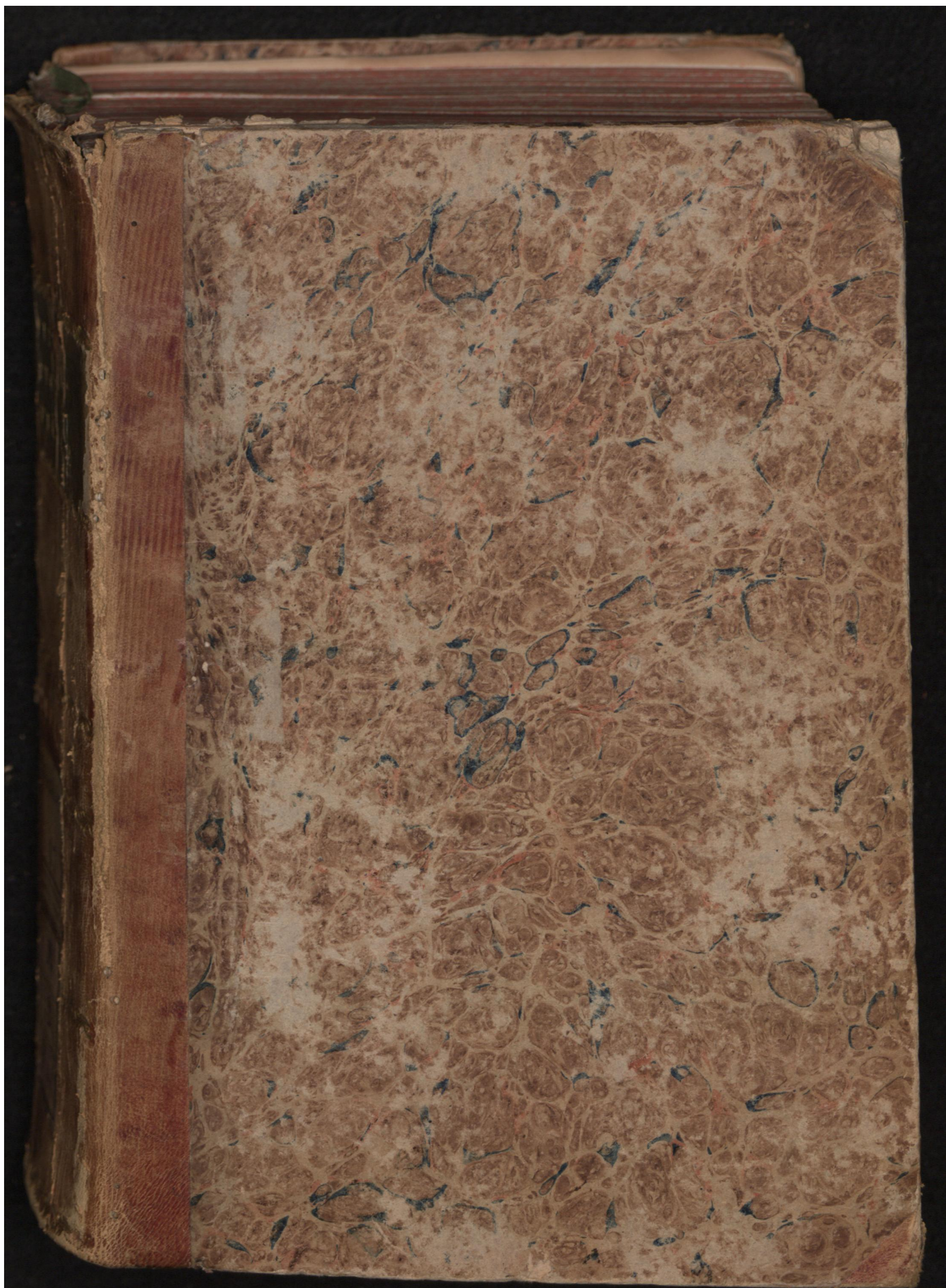
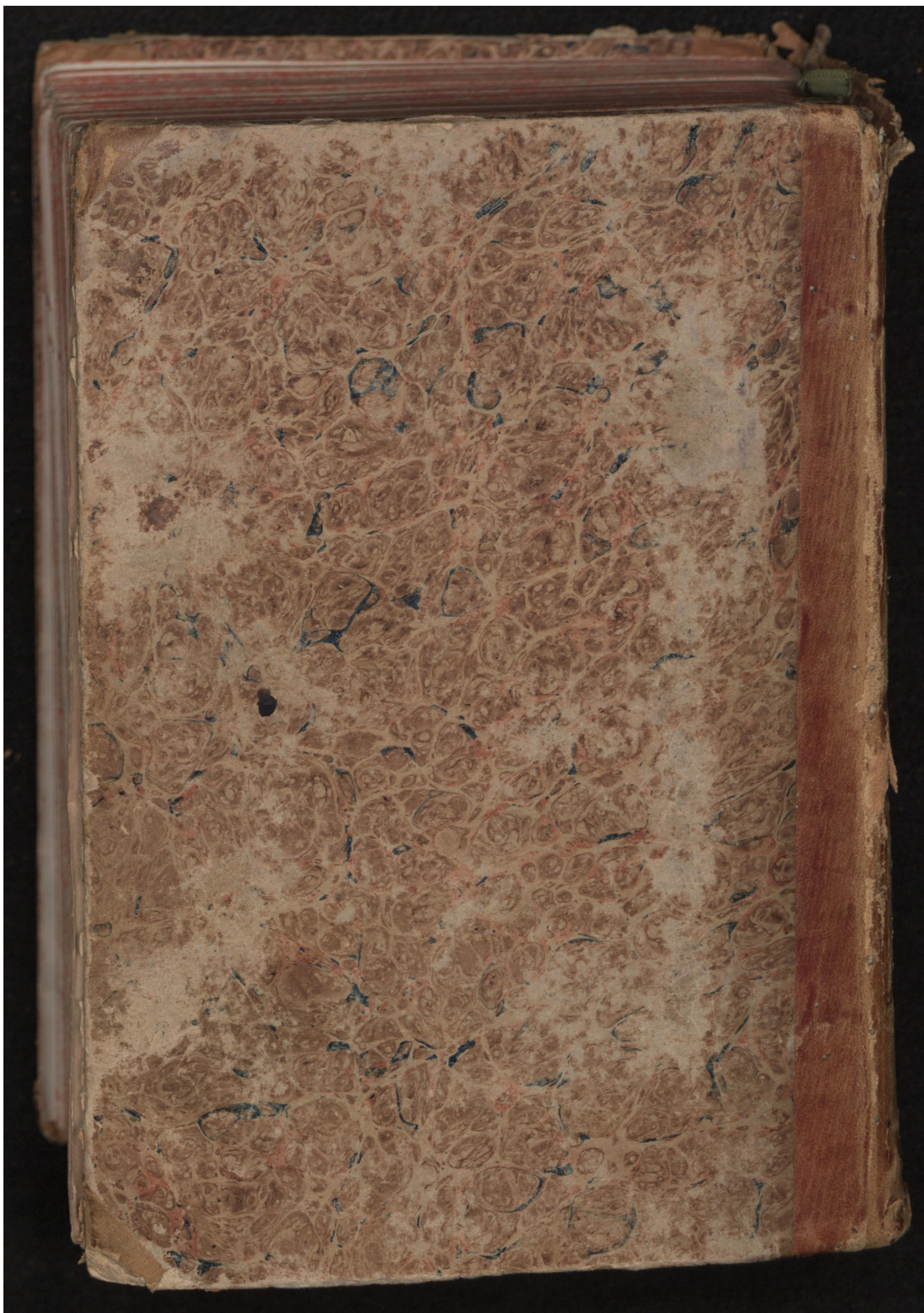
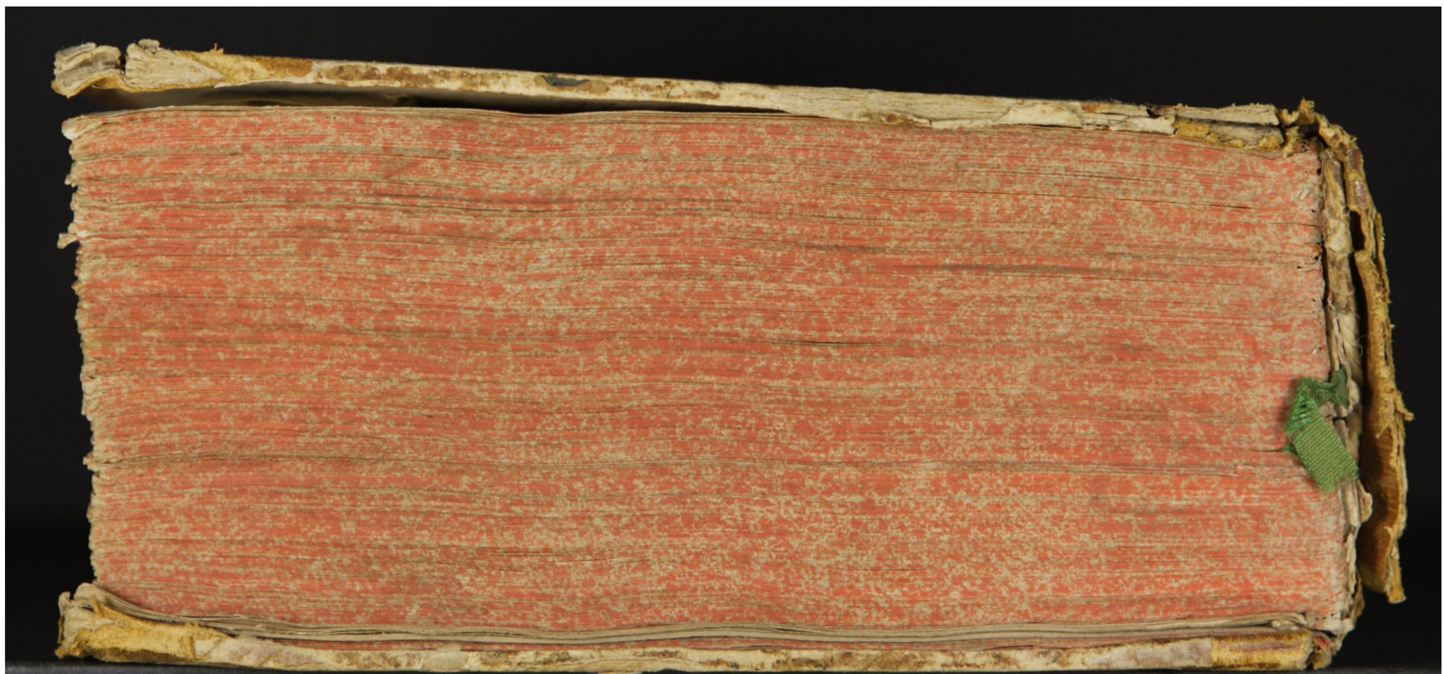



PELLINI
STORIA
DI PERUGIA
TOM. III.
POSTILLATI
17
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
IV
2









Postill. 17.

Memoria



Di quanto merito sia la Storia di Perugia di Pompeo Pellini, è vana opera il rammentarlo dopo quanto in lode ne scrisse il Tiraboschi nell'immortale sua Storia della Letteratura italiana (Venezia 1796. Tom. VIII. pag. 36), dove l'annovera fra quelle singolarmente pregiate. Il P. Baldeschi Domenicano ne' suoi eruditi Discorsi su due SS. Ercolani (Camerino 1586. disc. IX. pag. 37.) ci fa sapere che il Pellini dieci anni or sono che si è messo a scrivere l'Istoria della Città sua, non attendendo ad altro, e non l'ha ancor compita. Notizia sfuggita nel di lui articolo biografico all'infaticabile Vermiglioli.

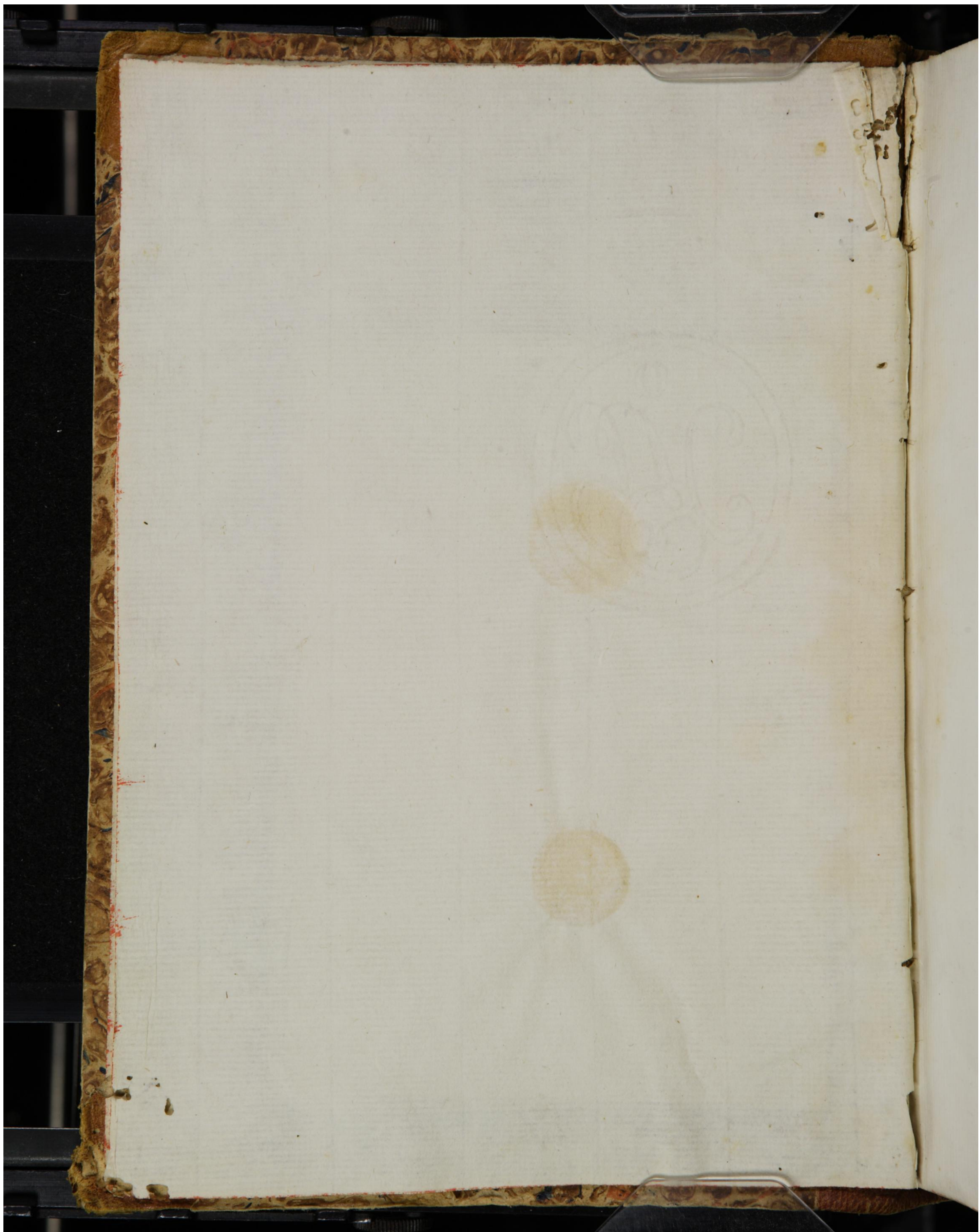
E anche noto abbastanza, dopo quanto lo stesso Vermiglioli ne ha pubblicato (Biografia degli Scrittori Perugini Tom. II. pag. 176-78., e Bibliografia Storico-Perugina pag. 120-22.) che per fatale infortunio il Tom. III di questa pregiatissima istoria, sebbene stampato, andò miseramente disperso prima che ne seguisse la pubblicazione, per la ragione pur troppo vera sebben al Vermiglioli non accetta, che ne addusse Cesare Alessi, quando scriveva (Elogia Civium Perusinorum Centuria II. Romae. 1652.): Duo jam ad nos devenerunt volumina: tertium importuna lues in ea Urbe (Veneta) dum bacchatur, subtraxit praelo.

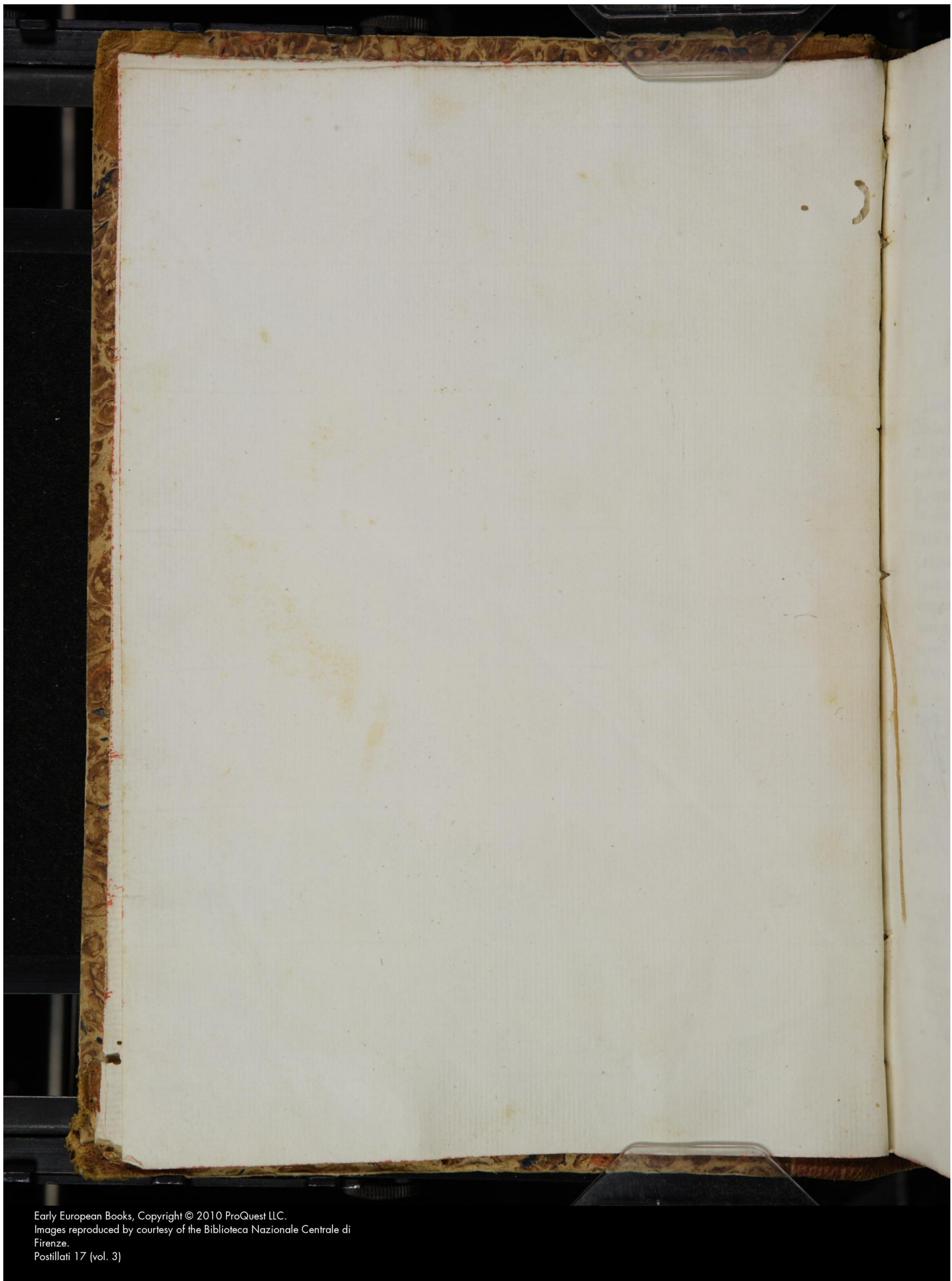
Fu quindi mera casualità, se in un imballaggio, come tradizionalmente dicesi, di merci venute da Venezia in Perugia, si rinvenissero impiegati per involucro tanti fogli di questo III. Volume di storia perugina, quanti fortunatamente servirono a raffazzonarne alla meglio cinque soli Esemplari (Baglioni, Floramonti e Biblioteca Civica in Perugia, Vaticana e Barberina in Roma) tutti però senza frontispizio, tavola, lettera dedicatoria e senza fine, e con lacune diverse, per cui sono tutti im-

perfetti, nè mai simili (come il Vermiglioli avverte) nelle imperfezioni medesime, i quali non vanno più innanzi del 1570, ad eccezione di un solo (il Vaticano) che prosegue per altri due anni.

Rarissimi e quasi irreperibili sono i buoni Esemplari a penna di questo terzo tomo di storia perugina. Un Esemplare però ne possiede l'Avv.to F. S. di Perugia scritto con somma diligenza il quale procede linea per linea e pagina per pagina esattamente con lo stampato; essendovisi usata ancora la diligenza di stampare in ogni pagina superiormente nel mezzo e lateralmente tutto quanto potevasi. In fine del Ms. vi è il certificato del Sacerdote Benedetto Scontrini, e Pietro Antonio Ferri sullo stato del volume e sulla collazione da essi fattane coll'Esemplare stampato, con la legalizzazione del Notaro Leandro Nardi in data di Perugia 24. Febbraio 1712., il qual Notaro con altro Atto del 13. Maggio dello stesso anno aggiunge altra collazione da lui medesimo eseguita in alcune carte che Scontrini e Ferri avevano trovate vuote, e che si erano poi fatte riempire della stessa mano sopra un altro Esemplare stampato. Talmentechè questo Ms. (meno il proseguimento dell'Esemplare Vaticano) è più completo ancora di qualunque degli altri quattro Esemplari stampati del Tom. III del Pellini









DELLA HISTORIA DI PERUGIA

Parte Terza.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

La Città di Perugia è grandemente trauagliata dal mal viuere de suoi Cittadini, e dall'incursioni de Fuorusciti. Il Colombo và all'acquisto dell'Indie, doppo hauere il Re Ferdinando acquistato il Regno di Granata; muore Innocenzo VIII. à cui succede Alessandro VI. e Federico III. Imperatore, in luogo del quale imperò Massimiliano suo Figliuolo. Scendono i Francesi in Italia prima sotto Carlo VIII. che del Regno di Napoli impadronitosi, ritorna in Francia; poscia sotto Lodouico, che à Carlo morto improuisamente successe. Gli Orsini doppo aspra contesa hauuta con gli Colonnesi, seco si rappacificano. Pietro de Medici tenta di ripatriare; vedonsi tumulti in molte Cittadi; e con l'occasione della venuta de Francesi in Italia si leggono fatti d'arme notabili, e diuerse imprese degne di memoria con la morte di Capitani, e soldati segnalatissimi.



EDENDO noi che la scrittura piu di quello che creduto habbiamo, ne è sin qui augumentata senza far digressione alcuna in questi principij di nuoue parti, et di libri, entraremo alla narratione delle cose del presente anno 1490. del quale se non potremo dire pienamente l'attioni de Magistrati nostri, ne scusi il non trouarsi il libro degli Atti loro, ne dell'Anno presente, ne del passato, nell'ultimo di del quale narrano, che sul far della notte furono publicati al lume come essi dicono di torcie i Signori Priori, de quali fu capo Battista di Rinaldo Montemelin; furono publicati i Camarlenghi con gli altri Officiali soliti, e li Capitani delle Porte di che noi di sopra dicemmo essere uenuto l'ordine da Roma, e leggesi che l'essersi ridotta questa publicatione de Magistrati così alla notte fosse cagione di molta marauiglia appresso il popolo, che perciò fossero sforzati i Priori d'entrare in Palazzo senza il giuramento solito darsi da tutti nelle

Anni della Città. 3526.
Anni di Christo. 1490.

Anni della Città 3526. Anni di Christo. 1490.

nelle mani del Governatore, et il tutto fosse nato non solo per le discor=
die, che tra nobili erano nate, ma ancora tra gli stessi Baglioni, e diede an=
co pur assai da dire al popolo che in quei magistrati ui fossero state messe
persone di bassissima conditione et qualità, et quello di che più ciascuno si
marauigliò, fu che ammendue gli Priori di Porta Sansanne furono d'altre por=
te non senza ingiuria di quella contrada. Et molti gentilhuomini quasi di
tutte le famiglie nobili, et molti Cittadini de principali poco sodisfatti del
trauagliato uiuere della loro Patria, se ne stauano per le Ville, et poco, ò non
mai ritornauano nella Città, là doue pur all'hora il Duca d'Vrbino haueа
mandato M. Dolce da Spoleto suo Segretario, perche facesse sapere à Baglio=
ni ch'egli s'era contentato, che Berardino Ranieri ch'insino all'hora era sta=
to à Schifanoia non ritornasse ne in Perugia, nè in suo Contado, ma per alcu=
ni honesti rispetti se ne douesse andare ad Vrbino et che da loro gli si pre=
seruasse immaculata quella parte degli officij, ch'egli haueа nella porta di
porta Sole, essi entrati per ciò in sospetto fecero uenire nuoue genti da Città
di Castello, et le misero nel Duomo, et nel monte di porta Sole nelle priua=
te case de Cittadini con grandissimo dispiacer loro, dubitando che per l'assen=
za di tanti nobili et per la proposta del Duca d'Vrbino qualche machina=
mento contra lo stato loro col fauore di quel Signore non si trattasse. Quelli
che s'erano per se stessi poco auanti assentati dalla Città, furono Berardino
Ranieri sopradetto, Auerardo Montesperelli, Fabritio, et Gentile Signorel=
li, M. Matteo Francesco Montesperelli Barzo di Lodouico de Barzi, Giouan=
ni di Sinibaldo Ramazzani, Nicolò di M. Gregorio Antignolla, Siluestro
Baldeschi, Berardino del Brunello degli Scotti, li figlioli di Lorenzo della
Cita della Massa, Lodouico de gli Acerbi, et Bartolomeo de Ranieri.

L'Arciuescouo di Messina Gouernatore di Perugia, che chiamato dal Pa=
pa era poco auanti, ito à Roma, se ne tornò di questi giorni a Perugia, et
ancorche in principio del ritorno suo non si penetrasse nulla di quello, che
trattato, et spedito ui hauesse, ueggendosi nondimeno, che egli haueua fatti
mettere alcuni fanti di più nella Rocca di Santo Angelo, con munitioni et
uettouaglie da difendersi et che con più diligenza si guardaua, entrarono
quelli, che gouernauano la Città, in non piccioli sospetti dello stato loro et
li Baglioni fortificarono ancor essi come detto habbiamo il Domo, con nuo=
ue genti, et alla porta principale uolta alla Piazza, essendo tutte l'altre
serrate oltre alla continua guardia di soldati ui fecero rastelli d'armi da
offendere, et da difendere, nella guisa che far si suole nelle fortezze, et
indi ad alcuni pochi giorni il Gouernatore si lasciò intendere, che il Papa
sentiua grandissimo dispiacere del poco honesto uiuere della Città, et del
poco rispetto, che ui si haueua à Ministri suoi, et della Giustitia et che
gli haueua ordinato, che in nessuna guisa permettesse che i fuochi partico=
larmente da Cittadini si pagassero per insino a tanto che non si fossero
rifatte le Borse de gli officij publici, et che non si publicassero ne i Conser=
uadori della Moneta, nè Podestà, ne altri officiali del Contado et che i Ca=
pitani

Sospetto di quelli, che gouernauano Perugia.

Anni della Città 3506. Anni di Christo 1490.

pitani delle porte dichiarati da lui fossero quelli che havessero ad esercitare gli officii, et non gli altri publicati dal Governatore, ancorche il Magistrato ne havesse fatto novellamente instanza al Papa et pregatolo che per honor del Governatore et di quei Cittadini publicati volesse per quella volta condescendervi, ma egli et dall'istesso Governatore et indi poscia per suo breve le fece intendere, che in nesuna guisa altramente si esseguisse, perche cosi nella mente sua stabilito si haveva, et ultimamente che a fuorysciti si restituissero intieramente tutte le Robbe loro.

Deliberatione di Perugini contro la mente del Governatore.

Il Governatore havendo udito, che s'andava pensando di publicare i conservatori della Moneta, et gli altri officiali del Contado prohibiti dal Papa a publicarsi, dubitando di qualche disordine, mandò per lo Contado alle Castella piu principali, che non accettassero ne ubbidissero à veruno officiale che non havesse, ò dal Papa, ò da lui la patente et à Priori, che nè quelli, nè gli altri publicassero, ma il Magistrato perche vedeva, che senza officiali delle Masserie, de Fancelli, et de Conservatori della Moneta malamente potevano le cose loro governarsi, non ostante il divieto fatto loro dal Governatore publicarono per Conservadori Benedetto di Cinello degli Ascagnani, Angeloalberto dei Guidalotti, et Marchiorre della Menna, et quattro giorni dopò, ancorche dal Governatore fosse loro comandato altramente, raunarono i Camerlenghi, et proposto loro contra la forma del breve del Papa i miserabili per le porte, secondo l'uso antico della Città, et à tutti gli altri Cittadini il pagamento de fuochi, ancorche il partito fosse la prima volta perduto, fù nondimeno nella seconda, come che alcuni voti in contrario vi fossero, vinto, di che sdegnato il Governatore, ne mandò subito per Corriero à posta aviso à Roma, et li Magistrati per provedere à qualche pericolosa risolutione del Papa, deliberarono di mandare à Fiorenza, affinche col mezo di quella Republica et di Lorenzo de Medici s'ottenesse dal Papa delle cose fatte contra il voler di lui et de Ministri suoi perdono, et di far prova insieme di rihavere il possesso di Castiglion del Lago, et della Rocca, tanto da quei che governavano lo Stato di Perugia desiderato. Vi fù mandato con grandissimo dispiacere di tutti i buoni un M. Pietropaolo da Spello, come se in Perugia non vi fussero stati huomini atti ad una tale legatione, et inde ad alcuni altri pochi giorni furono cavati altri officiali delle vie, delle fonti, et de Ponti, del Bollettino, et delle guardie delle porte della Città pur contra l'ordine e comandamento del Governatore, et si ridusse la cosa à tale, che per levar l'armi di mano al popolo, che l'haveva molti mesi à dietro portate sempre, furono mandati publici bandi à nome del Magistrato de Signori Priori, et dei dieci dell'arbitrio, senza far conto alcuno del Governatore. Furono per all'hora ubbediti i bandi, ma poco durò, percioche havendo i Baglioni havuto aviso da Virginio Orsino, che essi dovessero haver cura allo stato loro, che bisogno ne haveva, essi prese l'armi fecero, et di giorno et di notte far per la Città buone guardie.

I Fiorentini ricevuto l'Ambasciatore de Perugini, mandarono subito

Sforza

Anni della Città 3526. Anni di Christo. 1490.

Sforza Bettini lor Cittadino per Commissario né confini di Cortona verso Perugia, affinche qualunque volta havesse veduto il bisogno, si fosse potuto spingere innanzi con le loro genti in qualunque luogo le fosse piu paruto opportuno, et Paolo Orsino lor Capitano, che era anch'egli per quei confini, udito che s'erano prese l'armi, si spinse anch'egli innanzi alla magione del piano di Carpane luogo di Perugia con alcuni pochi Cavalli et il Commissario Bettini andò á Perugia, et esposto al Magistrato, che la sua Republica desiderosa di compiacere á Perugini l'haveva né confini suoi mandato, perche havesse á dare ordine di potere haver sempre ad ogni sua richiesta Cavalli, et fanti per servigio della loro patria, ma perche s'era udito, che si cercava di farvisi novità, et che si dubitava che fosse per nascervi tosto qualche pericolosa seditione, era stato sollecitato da suoi Signori á personalmente venirvi per far loro á sapere, che la Republica Fiorentina li esortava caldamente á fare ogni opera perche nella Città non nascessero nuovi tumulti, et et che con la prudenza loro si rimediasse á gli scandoli, che vi haverebbono potuto avenire et egli s'offeri loro prontamente con tutte le forze sue, et poi soggiunse, che frá pochissimi giorni i medesimi suoi Signori haverebbono mandato un Ambasciatore á Perugia affinche compresi bene gli humori del popolo Perugino, et penetrata la dispositione di tutta la Città, et de Governatori suoi, se n'andasse poi bene informato á Roma, et havesse á trattare col Papa tutto quello che si fosse giudicato opportuno per benefitio, et quiete della Città loro. Fu molto ringratiato il Commissario, et successivamente la sua Republica, et se ne ritornò alle stanze sue in quel di Cortona, et indi á due giorni vi venne Pierfilippo Pandolfini Ambasciatore accompagnato da Paolo Orsino et ricevuto con molto honore da Magistrati, et da Baglioni, et inteso dal Governatore il poco honesto vivere del suo popolo et la vita che tenevano col Papa, et con i Ministri suoi quelli, in mano de quali era il governo della Città; vogliono, che dall'Ambasciatore fusse loro detto, che la Signoria di Fiorenza intendeva, che in Perugia si havesse á viver con Giustitia, et che se ciò fusse fatto questa Republica haverebbe continuato nella protetione sua et de Baglioni, ma altramente facendosi, non pensassero mai che i Fiorentini fossero per essere in favor loro, et fatti i debiti complimenti, indi á due giorni per la volta di Roma se ne partí, et fermatosi á desinare á Deruta, fece, che Ridolfo Baglione frá Casalino, et Ripabianca col Conte Nicola di Bisigliano Capitano Generale di Santa Chiesa s'abboccasse, et dolutosi Ridolfo, perche non si fosse loro restituito Castiglione, et la Rocca, et perche sú le porte di Perugia fosse egli con tanto numero di soldati venuto piu per quel che si potea credere per cagion loro, che per altro, hebbe contezza, che il tutto dalla volontá del Papa nascea, ma l'Ambasciatore interrompendogli il parlare, gli disse, ch'egli se ne stasse di buono animo, percioche frá pochi giorni pensava per la benignitá del Pontefice di trovare qualche buon ripiego á casi loro et con questa speranza l'Ambasciatore verso Roma il Conte verso Todi, e Ridolfo á Perugia se ne tornarono, La dove in tanto i Dieci dell'

Sforza Bettini Commissario de Fiorentini vá a Perugia.

Arbitrio, che con non picciola gelosia, et sospitione dello Stato della Città gouernauano, haueuano mandato M. Pier Filippo della Corgna, M. Vincentio Montebiani, et Francesco Montemelini al Tesoriero Apostolico, et poi anco al Gouernatore facendo loro instanza, che si restituisse in man loro la Rocca della Porta di Santo Angelo, et che se non lo faceuano, essi hauerebbono per tutte le vie à loro possibili proveduto per rihauerla. Fù loro dall'uno, et dall'altro risposto, che la Rocca si teneua per la Chiesa, et che col Papa era necessario di cotal restitutione trattarsi: astrinsero l'uno, et l'altro di loro à scriuerne al Pontefice, dal qual si hebbe questa piaceuole, et ben considerata risposta.

Anni della Città 3526. Anni di Christo. 1490.

Risposta del Papa à Perugini.

Che nella Rocca di Santo Angelo egli haueua messo un' homo molto alla Chiesa fedele, della cui fede, et lealtà non bisognaua; che ne la Città, ne altri temesse punto, percioche di lui non s'era mai sentito cosa malfatta, oltra ch'egli haueua deliberato, che i fuorusciti, de quali essi poteuano hauere qualche dubio, douessero andare à confini, et che di già haueua scritto à Sanesi et al Duca d'Urbino, che più nelle terre verso i confini loro non li tenessero, onde non accadeua, che essi punto de soldati suoi dubitassero: ma quelli che gouernauano la Città non si resero punto di questa risposta sodisfatti, ma trattenendo in far violenza alla Rocca per le cose, che haueuano con Fiorentini incaminate, perseuerando nella loro sospitione, mandarono Camillo Vitelli, ch'era anch'esso soldato di Fiorentini, con ben 60. Caualli, et con un buon numero di Fanti ad Agello Castello di Perugia, doue erano molte robbe di Simone degli Oddi, necessarie à bisogni loro, et altri Caualli, et fanti ad Antria. E Paolo Orsino, che era venuto, come di sopra si disse, alla Magione abboccatosi prima con Guido Baglione, deliberarono, che alli 27. di Febraro ammendue loro, et Camillo, et Paolo Vitelli, Ridolfo Baglione, M. Pier Filippo della Corgna, M. Vincentio Montebiani, Carobino della Staffa, Girolamo della Penna, il Conte Angelo Piccinini, et Ridolfo Signorelli, douessero nel Castel di Corciano ritrouarsi, et iui radunatisi tutti, Paolo Orsino cercò con molte vie, et efficaci ragioni di persuader loro di voler prendere qualche honesto, et conueneuole accordo con fuorusciti: ma veggendo, che non ve n'era inclinatione, fece proua d'indurli ad hauerne meno, che fusse possibile per nemici: ultimamente si restrinse à volersi contentare di rimettere Agamenone della Penna, et Pietro Giacomo, et Giulio Cesare della Staffa, ma non fù ne anco ciò possibile ad ottenersi: laonde fornito il parlamento, ciascuno à gli alloggiamenti suoi si ritornò, et quei soldati, ch'erano ad Agello, ad Antria, et alla Magione se ne tornarono tutti alle stanze loro in quel di Fiorenza.

L'ultimo dì di Febraro alle 24. hore furono publicati li Nuoui Signori Priori, de quali fù Capo Ridolfo di Neri Monte Sperello, et il Compagno suo per Porta Sole fù Francesco di Lodouico de Barzi, l'uno, et l'altro de quali uogliono, che fusse fatto, l'uno per disunirlo da Aueraldo, et l'altro da Barto, che s'erano poco auanti amendue dalla Città assentati, et soggiongono,

che

Anni della Città 3526. Anni di Christo. 1490.

Pietro di Baldassarre Coli, et hebbero à provedere al Castel di Deruta per lo passaggio del Duca di Urbino, che doveva andare à Roma, ma ò perche egli havesse seco Berardino de Ranieri, et Costantino suo figliolo suoi parenti, et Averardo Montesperelli et Giovanni Otto suo figliuolo, che s'erano come sospetti dal Dominio della Città partiti, ò per qualunque altra cagione si fosse, che non è ben nota, non volse per il territorio di Perugia passare, ma per Foligno così all'andare, come al tornare se ne andò il che piu tosto in mala parte che in buona fù preso et fù giudicato, che in frà quei che governavano la Città di Perugia et lui poca intelligenza vi fosse. Et alli 6. di Maggio andò di nuovo Ridolfo Baglione con titolo di Ambasciatore della Città à Roma et alli 18. ne tornò Roberto di Giacomo Thei, che era andato seco con un breve del Papa, et con lettere del Conte di Pitigliano, che il Castello, et la Rocca di Castiglione si dovessero rendere per la Città di Perugia à Ruberto, il quale indi à due giorni insieme con Aluigi Conte di Marsciano vi andò et ne prese il possesso. Costò questa ricuperatione di Castiglione alla Città mille cento ducati d'oro trecento ne furono dati al Castellano, et ottocento al Conte di Pitigliano che per ordine di Lorenzo de Medici gli furono in Roma sborsati et in Perugia ne furono rinovate l'allegrezze publiche, et di fuochi, et di Campane ancor che contra la spettatione delle genti avenisse, perche non si credette mai che il Papa à ciò condescendesse, ma il tutto dalla autorità di Lorenzo de Medici avvenne il quale essendo gratissimo ad Innocentio per havere gli huomini dello stato di Perugia amici, senza punto pensare all'utile della Città, et alla dignità del Papa, operò quanto di sopra habbiamo detto et à lui, che dovendosi del mese di Giugno da Bagni di S. Casciano partire per tornarsene à Fiorenza furono mandati M. Vincentio Montebiano, et Ottavio di Guido Baglione con alcuni doni per incontrarlo à Vagliano, ma egli essendosene per altra strada di quella, che dagl'Ambasciatori si fece, passato innanzi, hebbero ordine dal Magistrato di seguitarlo infino à Fiorenza. Tornò del mese di Giugno Averardo Montesperelli in Perugia ricevuto gratiosamente da Baglioni, et da tutti quelli, che governavano lo stato.

Il Castello, e la Rocca di Castiglione resi alla Città di Perugia.

Et li Baglioni con grandissima ammiratione di tutto il popolo, fecero distaccare la pietra della facciata del Palazzo de Signori, dove era la Cassa di Piombo con le Bolle del Lago et del Chiugi, et dello Studio con altri Privilegij dati da Carlo Quarto Imperatore à Perugini da 160. anni à dietro, che essi l'havevano in quella altezza collocate affinche perpetuamente visi conservassero nella quale pietra sono intagliati quei due versi: Carolus Imperator Perusini status Amator has gratias dono egit, quas Lapis iste tegit et ancorche tutto il popolo vi concorresse, et che à tutti generalmente dispiacesse, non fù però alcuno, che havesse ardimento di dirne parola, così perche molto era il rispetto che à Guido, et à Ridolfo si portava, come anco il timore, che per havere essi di continuo nella Città un gran presidio di soldati alla guardia, de quali ne havevano sempre, et dinanzi, et di dietro

Autorità de Baglioni in Perugia.

tro

tro per sicurezza delle persone loro in gran numero, era cagione, che gli al-
tri Nobili, et Cittadini si sopportassero tutto quello, che di loro ordine veni-
va comandato. le Bolle vedute, che si furono, nell'istesso luogo si rimisero. Anni della Città 3526. Anni di Christo. 1490.
Ma perche essi più all'hora, che in altro tempo se lo facessero, non ne habbia-
mo sin qui trovato memoria alcuna. Ridolfo, quando Guido ciò fece, non e-
ra ancor tornato da Roma, tornò ben poco dopo: et perche egli come di so-
pra habbiam detto, haveva animo di menar di corto la Moglie di Giovan
Paolo suo figliolo à Perugia, rinovò la pratica delle Compagnie, et delle
Livree delle porte per honorarla, et ancor che con difficultà si concorresse
alla spesa, particolarmente porta Sansanne, porta Sant'Angelo et porta So-
le, pure essendosene fatti più Consigli per le Chiese principali delle porte, et
da Guido et da Ridolfo instanza grande, perche si facessero, fù deliberato
finalmente di farlo, et essi oltre il vestire, che tutti i giovani far dovevano, Gravezza posta con tumulto della Città.
secondo la Livrea della lor porta, imposero à tutte le famiglie, che si pagasse
una incerta somma di danari, à chi più et à chi meno, il più fù come dico-
no, di tre fiorini et il meno di mezzo, à Dottori tre, et à Notari due, di ma-
niera, che tutti furono, et col vestire, et col pagar danari gravati, il che
diede pur assai da mormorare et da dire al popolo. Le provisioni per la fe-
sta furono molte, et si riscossero danari fuori, che dalle contrade di porta
Sole et di porta Sant'Angelo, quasi che universalmente da ogn'uno. Gli
huomini di porta Sant'Angelo, quando furono del pagamento, et del ve-
stire ricerchi dissero ne Consigli, che vi si fecero, che essi haverebbono fat-
to tutto quello, che gli Arcipreti, et gli Armani havessero loro ordinato.
Et perche i Baglioni havevano determinato di far venire la sposa all'Ago-
sto, tutti quelli che si hebbero à provedere di vestimenti, si provederono
benche all'Agosto non venisse, ne anco al Settembre per le cagioni, che di
sotto si dirranno; Et in tanto lo Stato della Città non era punto il miglior es-
sere di quello, che per l'adietro stato si fusse; anzi, perche vi conversavano Pessima conditione della Città di Perugia.
publicamente i banditi et vi si portavano alla scoperta l'armi et ogni
giorno vi si faceva qualche insolenza, erano tutti gli animi de Cittadini mal
disposti, et poco di chi governava sodisfatti, ma per temo di non esser offesi
si tacevano. Il Governatore ancorche per la Chiesa vi fosse, poco nondimeno
vi si adoperava, perche tutto il Governo era in mano de Dieci dell'arbitrio,
et de Baglioni caduto. gli artefici fuori che Sartori, et Calzolari stavano
quasi tutti in otio, et li buoni che ciò si avedevano se ne dolevano et non
potendo altramente con lettere, hora à Roma, et hora à Fiorenza scriven-
do, affinche da chi si haveva à provedere vi si provedesse, si aiutavano, et
essendosi questo universal dispiacere de Perugini à Fiorenza sentito fù ca-
gione, che Lorenzo de Medici et l'Ambasciator de Fiorentini, che era in Ro-
ma, ne scrissero più d'una volta al Magistrato et alli Dieci dolendosi del
poco honesto vivere della Città, et del dispiacere, che di ciò ne prendeva il
Pontefice, et particolarmente per le promesse, che fatte glie ne haveva Ri-
dolfo Baglione; laonde parve à i Dieci dell'Arbitrio di mandare un'altra
volta

Anni della Città 3526. Anni di Christo 1490.

volta à Fiorenza M. Vincentio Montebiani, perche havesse doppo quella Republica et Lorenzo de Medici ad escusarli. Et essendo venuto in tanto un Breve del Papa che il Governatore dovesse far publicare il Magistrato de Priori per li due mesi di Luglio, et d'Agosto, che da lui erano fatti in Roma, furono alli 28. di Giugno publicati capo de quali fù Rustico Montemelini. Et Camerlenghi de quali fù capo Berardo di Lamberto della Corgna, furono dagli huomini dello Stato fatti à voglia loro.

Et perche mentre il Montebiano era in Fiorenza, venne aviso in Perugia che il Papa era morto, i Dieci insieme co Priori, de quali in pochissime cose si servivano, andorono al Governatore, et in presenza del Tesoriero Apostolico gli domandarono, che dovesse dar loro il possesso della terra della porta di Sant'Angelo, che per Santa Chiesa si guardava; il Governatore rispose loro, che egli non credeva la morte del Papa esser vera, che non haveva hauto egli aviso, et che la Torre di Sant'Angelo non apparteneva à lui di darla, perche à nome di Santa Chiesa si teneva, et egli non haveva autorità di disporne in alcun modo. Se ne partirono con questa risposta tutti confusi, et fatte venire nuove genti dal Contado, andavano tuttavia pensando se la Novella della morte del Papa andava innanzi, di prenderla in qualunque modo havessero potuto, ma indi à due giorni s'udì esser falsa la nuova, et che il Papa era sano: tornò in questo mezzo il Montebiano da Fiorenza, et riportò

Republica di Fiorenza manda uno in Perugia et à che fare.

à Magistrati che quella Republica haveva detto che fra pochi giorni haverebbe mandato un huomo suo à Perugia per chiarirsi affatto del modo del vivere che tenevano i suoi Cittadini, come fece, percioche alli 16. di Agosto vi venne un M. Niccolò Cittadino di quella Città che di qual famiglia si fosse non è espresso, con titolo di Commissario e per parte dei Sig.ri suoi essortò il Magistrato all'obbedienza del Papa e dei Ministri suoi et à fare ogni opera che si vivesse bene e con giustitia e che si facesse metter giù l'armi e particolarmente gli sollecitò che le promesse fatte da Ridolfo Baglione al Papa si osservassero e che se ciò havessero fatto sarebbe stato cosa gratissima à Fiorentini. Gli fu risposto che da loro non si sarebbe mancato di fare ogni officio, così perchè nella Città si havesse à viver bene, come perchè le promesse si attendessero e mentre che il Commissario stette in Perugia, che meno d'un mese non fu, si sforzarono tutti che vi si vivesse con manco disordine che per l'addietro fatto non si era: s'assentarono alquanto i banditi e furono deposte l'armi il che quantunque fosse giudicato bene, parve nondimeno duro che i Fiorentini havessero tanta autorità sopra il Governo della Città di Perugia non senza qualche carico della Sede Apostolica, e del Papa che ciò comportasse: ma egli era sopportato dall'affettione che per la parentela et per lo suo molto valore à Lorenzo de Medici portava si lasciava persuadere tutto quello che da lui gli veniva persuaso.

Fù del Mese di Agosto per una falsa sospitione creduto che M. Bertoldo degli Oddi fosse entrato in Castiglione dell'Abbate, per la cui novella che non riuscì vera, perchè all'hora M. Bertoldo era in Roma furono mandati

sotto

Anni della Città 3526. Anni di Christo. 1490.

sotto la guida di Moricone da Spoleto et di Giberto Giberti Commissario
alcuni Cavalli, e Fanti alla Fratta, i quali essendo in una notte ad alcuna vil-
le non lungi da Castiglione vi presero doddici Contadini di quel luogo che
furono l'istessa notte mandati à Perugia, et messi in prigione et il di se-
guente vi fu mandato Matteo nicola de Coppoli con ordine che si douesse
smantellare e gittar per terra il Castello che era stato sempre infin dal prin-
cipio della nouità degli Oddi tenuto da fuorusciti e poco obbediente alla
Città e vi furono mandati quanti huomini erano in Perugia di quello es-
servitio affin che quanto prima si scaricasse e ve ne furono anco di Città di
Castello che da Camillo Vitelli vi erano stati condotti.

Et intendendosi che i fuorusciti per la indispositione del Papa, che più to-
sto alla morte, che alla vita tendeua si prouedeuano e di denari e di gen-
ti quelli che gouernauano la Città pensarono anch'essi di prouedersi et
hauuto il Conte Ranuccio da Marciano con tre compagnie d'huomini d'ar-
me et una di Balestrieri da Fiorentini le mandarono à Castel della Pieve
et à Castiglion del Lago con animo che fussero alloggiate dentro la terra e
perche ciò quelli huomini malamente sentiuano vi fu mandato Ridolfo Si-
gnorelli affinche operasse che se ne hauessero à contentare. Repugnarono
molto quei di Castel della Pieve mà ultimamente à i prieghi di Ridolfo vi consenti-
rono e tutta la ripugnanza che glie ne fu fatta fu, perche era in bocca
d'ogn'uno che il Papa hauesse deliberato di dare Castel della Pieve, et
Castiglione del Lago à Fran.co suo Figliolo, e genero di Lorenzo de Me-
dici e che questa fusse una delle promesse che fatte haueua Ridolfo
Baglione al Papa; et altre tre compagnie da Fiorentini sotto la scorta di Camillo
Vitelli ne vennero che furono alloggiate in Castiglione et l'ultimo di d'Ago-
sto furono publicati li Signori Priori per li due mesi futuri, capo de quali
fu Teneruccio Signorelli che furono di consenso del Gouernatore eletti anche
essi à saputa de quali per ordine de dieci dell'arbitrio e de Baglioni furono
imposte le prestanze ad alcuni della Città et del Contado con tanto dispia-
cere di ciascuno che vi furono ritrouate polize per li cantoni che diceuano
Muoiano li Tiranni che ci danno tanti affanni, e tutto questo aggrauio
vogliono che si facessi per restituire i Danari à Lorenzo de Medici.

Del mese di Settembre morì in Perugia M. Baldo Nouello de Bartolini Morte di Baldo Nouello.
Dottore egregio et huomo di molto valore nella professione delle leggi et
tenuto de primi huomini d'Italia in quei tempi et fu con molto honore sot-
to il Baldacchino da Dottori alla sepoltura portato.

Et perche venne di nuouo un'altra volta auiso ~~[illegible]~~ che non lieui poi vero
che 'l Papa era morto, i medesimi Signori Priori fatto officio col Gouernato-
re con condolersene seco, e con offerirseli ~~[illegible]~~ prontamente in ogni fortuna gli
fecero la medesima istanza che gli fu fatta dagli Antecessori loro nell'altra
occasione, della Rocca di S. Santo Angelo et egli rispose loro nell'
istessa guisa dell'altra volta che non credeua che il Papa fusse morto et
che quando ben fusse, egli non haueua facoltà di poter dar le fortezze di

Santa

Anni della Santa Chiesa e che havessero patienza in fin che meglio si fosse saputo il
Città 3526 vero. Laonde i Dieci dell'Arbitrio mal sodisfatti della risposta deliberarono
Anni di Chri di mandare alcuni fanti intorno alla Rocca che la guardassero così di not-
sto 1490 te come di giorno, e di fuori della Città e di dentro di maniera che non
vi si potesse ne entrare ne uscire con alcuna sorte di vettovaglia, la qual di-
ligenza fecero essi usare molti giorni continui et in fine a tanto che ne ven-
ne chiaramente la certezza della sanità del Papa, e che l'Ambasciatore de
Querelle cir- Fiorentini che era in Roma ne scrisse al Magistrato et a i Dieci dell'Arbi-
ca il mal vi- trio dolendosi che di qui si vivesse di questa maniera et che si tenesse così
vere de Pe- poco conto del Papa e che tutti i Cardinali della Corte se n'erano e con lui
rugini. e con M. Baglione Vibij Ambasciatore della Città doluti: e perciò fu de-
liberato di torvi le guardie, e di permettere che quelli che erano nella Roc-
ca potessero a voglia loro uscirne et entrarvi che perciò ne havevano mol-
ti giorni della cosa a loro opportuno patito. E li Baglioni perchè si vedeva
che l'indispositione del Papa era più tosto da tirarlo in breve alla morte che
a darle lunghezza di vita fecero venire nuove genti nella Città così da ca-
vallo come da piede et in tanta quantità che i Mercanti et altri Artefici
dallo strepito dell'Armi offesi ne menavano vita molto dolente et afflitta
le botteghe non erano sicure e si facevano per la Città di molti furti, et
ogni cosa era con gelosia e con timor di morte governata.
Le Nozze di Gio. Paolo che s'erano con tanta spesa di fare al settembre
preparate perchè quasi tutti i giovani delle porte s'erano delle loro Livree
vestiti, veggendosi le cose in tanti travagli e pericoli essendosi differite
al Novembre s'annullarono intieramente, percioche Gio. Paolo alli 14. del
Mese havendo mandata honesta compagnia per la moglie a Troffignano
se la fece a Spello con molta domestichezza venire lasciando intieramente
a dietro tutti gli apparecchi, e le spese che in Perugia havevano determi-
nato che si facessero, et nella Città per lo gran bisogno che v'era per sodis-
fare a soldati non s'attendeva ad altro che a trovar modi da cavar denari
e perciò fare oltre al farne pagare a beneplacito de Ministri publici a
molti contadini da più facoltosi, che essi sapevano essere amici de fuorusciti
Disordine che ne fu da quattro mila ducati cavato furono anco venduti tutti i Regi-
notabile stri vecchi de fuochi per quattro mila fiorini che per 30. mila ve n'erano
da riscuotere, e ne furono i medesimi Dieci dell'Arbitrio che n'erano stati
venditori, senz'alcun bandimento compratori, e comandarono senza consen-
so de Conservatori della Moneta, a quali apparteneva il venderli. Il fuoco
ordinario da pagarsi generalmente ogni anno da tutti era già stato di consen-
so del Papa che molto per l'addietro vi haveva contradetto, rimesso ancor
che fusse stato con dispiacere universalmente di tutto il Popolo e che i
Magistrati della Città per compiacere a Baglioni et a Dieci dell'Arbi-
trio vi havessero prontamente ne i consigli loro acconsentito, con che da noi
3527 si porrà fine all'Anno.
1491 In principio dell'altro, che fu dalla Incarnatione di Nostro Signore
1491

Anni della Città 2527
Anni di Christo. 1491

1491. essendo entrato nuovo Magistrato de Priori in Palazzo fatti nell'istessa guisa degl'altri è saputa di cui fù capo Orsino di Bonifatio (opposti) trà le prime cose che facesse fù che col Consiglio de Camerlenghi secondo l'antico uso della Città fece li dugento cinquanta Cittadini esenti dalla gravezza del fuoco con l'ordine altre volte detto da noi che nissuno potesse godere quel Privilegio che havesse più d'un fiorino e mezzo di libra et che più non potesse esser gravato che di 45. soldi; Il giorno doppo l'istesso Magistrato insieme con li dieci dell'arbitrio fece una legge in essecutione de' nuovi Catasti, che ciascuna persona così Ecclesiastica come Secolare dovesse far registrare per tutto il mese di Gennaro il suo focolare così detto in Perugia quella memoria che si tiene nell'Archivio nei beni di ciascuna particolar famiglia onde poi si cavano le somme delle impositioni e gravezze che si pagano per l'occorrenze della Città e se non havessero infra quel tempo pagato à Notari dell'Archivio quel tanto che loro conveniva per la speditione di esso dovessero i Notari sudetti à spese del publico farlo, ma condanno dei disubidienti della quarta parte della lor libra da porsi loro sopra quella che ordinariamente le si dovesse.

Del mese di Gennaro Nicolò Tomacello Vescovo di Cassano di Patria Napolitano, e di famiglia nobilissima, et antiqua, che era quattro anni à [illegible] venuto per apprender lettere in Perugia, essendo giovane e di allegra conversatione, mentre era in maschera il Carnevale fù da Cesare di Giacomo Thei con un pugnale avanti alle Case de Baglioni talmente di due colpi ferito che indi à due giorni all'altra vita se ne passò: la cagione perche ciò fosse, è da alcuni attribuita alla vacantia del Priorato della Chiesa di Santa Croce di Monte Bagnolo per la morte d'un Zio di Cesare, per lo qual benefitio essendo nato dispareri trà i figliuoli di Giacomo Thei e di Agnolo suo fratello presupponendovisi una renuntia falsa, il Vescovo di Cassano pretesto ad istanza come dicono dell'Arciprete de Baglioni, haveva dal Papa perche gl'era parente ottenuto non parendo à Baglioni per esser la famiglia de Thei à loro molto domestica et amica di scoprirlesi contrari in alcun modo. N'hebbero della morte del Vescovo et il Papa et il Cardinal di Napoli che era suo Zio grandissimo dispiacere e perciò parve à Baglioni che contra Cesare fosse da farsi qualche risentimento e dimostratione di giustitia laonde fù mandato alle case sue il Cavaliere del Podestà con molti muratori che gli scopersero parte del tetto della Casa e gittarono per terra da una canna di muro verso la strada, mà parve poca dimostratione ad un tanto delitto e fù cagione, che così da questo come dal fatto istesso perche fù dinanzi alle case proprie de Baglioni dove erano presenti due figliuoli di Ridolfo, si giudicasse dal volgo che non fosse stato fatto senza il consenso di qualch'uno di quella famiglia, mà comunque si fosse, morto il Vescovo gli fù fatto honoratissimo Funerale, et oltra i Magistrati che tutti, con tutta la nobiltà vi furono et Guido e Ridolfo Baglioni, che di panni lunghi e bruni con li loro figliuoli et alcuni famigliari così di corroccio vestiti

vivi

Nicolò Tomacello Vescovo di Cassano ucciso e perchè!

Anni della Città 3527
Anni di Christo 1491

tini andarono, vi intervenne anco il Vescovo della Città et il Governatore
con li Dottori, con li Collegii delle Sapienze vecchia e nuova e con gli Sco-
lari dello studio, e tutta la spesa che vi andò, fu fatta dal publico che du-
cento ducati vinse per honorarlo; e poco doppo fu mandato Carlo Cinaglia
per Oratore à Fiorenza, dove col mezo di Lorenzo de Medici e di quelli
che governavano seco quella Republica fu trattato di rinovare la lega co' Sa-
nesi, et li Magistrati ne mandarono à Carlo sudetto in Fiorenza publici in-
strumenti di procura per potere concludere con quegli istessi Capitoli che
con Fiorentini s'havevano; mà non se ne fece nulla, perche i Sanesi non vo-
levo che i fuorusciti di Perugia non potessero nel lor territorio dimorare et
per ciò Carlo se ne tornò senza conclusione alcuna.

Erano in tanto in Perugia non piccioli sospetti de fuorusciti chè à tutte
l'ore s'udivano per fare uno sforzo di rientrare nella Patria et di amici
et di soldati provedersi; et la notte del Carnevale havendone i Baglioni pre-
so sospetto per un fuoco che dinanzi à casa degli Scivi dove erano alcuni
giovani amici loro, si fece, i figliuoli di Guido prese l'armi e chiamati mol-
ti seguaci, et amici loro andarono in Porta Sansanne, et tolto via il fuoco, lo
portarono in Piazza, con non poco dispiacere di quella famiglia et l'infor-
zate le guardie per le Piazze, et nel Duomo, altri di loro tutti armati anda-
rono nel Palazzo del Governatore che per essergli già stato dichiarato dal
Pappa il Successore, se n'era partito, e trovatovi un suo Auditore solamente
messolo in una Camera ve lo serrarono dentro et presero il Palazzo, et
havuto avviso che i figliuoli di Leonello degli Oddi erano in casa loro in
Porta Sansanne, vi andarono e cercatola tutta con diligenza non vi trovarono
alcuno laonde tolto via il sospetto, se ne tornarono alle case loro et due gior-
ni doppo venne in Perugia il nuovo Governatore che fu il Vescovo di Spo-
leto il quale subito giunto, mandò publici bandi chè si deponessero l'armi et
chè di notte non si potesse andar senza lume. Furono riformati per un altro
anno i Dieci dell'arbitrio et alli 4. di febbraro furono publicati i Signori
Priori per li due mesi seguenti, de quali fu capo Giovanpaolo di Ridolfo Ba-
glione, che più di 10. anni non haveva et fu per la porta di Porta Sansanne;
in tempo del quale fu messo prigione il Notaro chè era stato imputato di
falsità nella vendita del Benefitio di Santa Croce e tenutovelo solamente
tre giorni ne fu, come innocente cavato affinchè il benefitio, di cui già ad
un figliuolo di Giacomo Thei n'era stato dato il possesso fosse ben dato et
che egli lo potessi canonicamente tenere et l'istesso giorno che il Notario
uscì di prigione i Thei cominciarono à praticar la Piazza, non havendo
essi doppo la morte del Vescovo di Cassano, se non per lo Borgo dove essi hanno
le case loro praticato. Et Alesandro di M. Angelo Baldeschi chè era fuoru-
scito e per istanza si riparava in Ascesi essendo andato la seconda festa
di Pasqua di Resurrettione à Santa Maria degli Angeli, mentre dava da be-
re al Cavallo alcuni della Bastia, che erano ivi con Marcantonio di Guido Ba-
glione, messogli le mani sù la briglia lo ritennero, ancorche egli facesse
ogni

ogni difesa per uscir loro dalle mani et ove fuire ne riceuesse, fu nondimeno fatto prigione et il dì seguente fu mandato à Perugia, doue stette serra= ta nella corte del Podestà prigione, et iui poi come al luogo suo si dirà, finì miseramente la vita. Furono ancor poco doppo la cattura d'Alessandro presi in Perugia per sospitione di trattato Malioro detto il Sanetto di Porta santo Angelo, Berardino di Bartolomeo Buontempi e Giacomo Antonio di Fu= stino di Porta S. Pietro, i quali essendo poi con molto rigore esaminati non confessarono cosa alcuna insino à tanto che essendo poi preso Prospero di Taddeo della Franca, et hauendo alla presenza di Guido e di Ridolfo con= fessato il trattato, e fatta una poliza di sua mano, che fu da molti testi= moni sottoscritta, fatta loro leggere negli esamini che le se faceuano, confes= sarono essere il tutto vero et indi à pochi giorni fu et al Franco et ad al= cuni de i sopradetti tagliata la testa. Confessarono costoro essersi fra fuor= usciti risoluto che Filippo degli Oddi douesse entrare secretam.te in Perug.a e stare in Casa di Ma= donna Isabetta moglie già di Ridolfo di Guido degli Oddi, et figliuola di M. Landolfo di Nello Baglione in= sino a tāto che in un determinato, e prefisso giorno Berard.o de Ranieri, et Agamenone della Pena con ū buō num.o di caualli, e fanti, che auerebbono auuti dallo Stato d'Urbino, sarebbono uenuti alla uolta di Perug.a e nello stesso tēpo dalla banda di Siena, M. Fabritio degli Oddi e Giulio Ce= sare della staffa con altre genti di quel territorio, e che quei di dentro le= uato il romore per la Città, doueuano prender la Banca luogo doue la giouentù conueniua et la porta di Marzo con le scale di Santo Ercolano affinche quelli di porta san Pietro, come più inchinati al fauore della Casa Baglione non potessero uenire in aiuto loro e Berardino et Agamenone prendere il monte di porta Sole doue erano i soldati forestieri et gli altri che con M. Fabritio erano alle case de Baglioni per cacciarli dalla Città et far di loro quello che eglino poco adietro di essi fatto haueuano et confes= sarono che i fuorusciti haueuano di quei di dentro più di 400. in fauor loro, tutti per li più capi di botteghe, et artefici con qualche Cittadino e Gen= tilhuomo et che haueuano fauore assai da molti Signori e particolarmente dal Duca d'Urbino da Santesi, e dal Signor di Mathelica et soggiunsero: il che si uide effettualmente poiche Antonello Sauello sarebbe uenuto con le sue genti in fauor de Folignati contra Spellani e gli Asserani à danni della Bastia terra de Baglioni. Ne fu del tutto dato auuiso al Papa il quale uolse che con diligenza fossero esaminati e che secondo la giustitia fossero condannati, ancor che per la parte loro si fosse detto che per non essere que= sto trattato contra la libertà Ecclesiastica, ne contra lo Stato di Santa Chie= sa, come dal Giudice s'intentaua, mà contra particolari Gentilhuomini, non haurebbono ad esser puniti nella vita da Ministri publici in uerun modo: fu= rono nondimeno come habbiamo detto, l'ultimo di Maggio con l'interuen= to di molto popolo decapitati e per dar terrore à gli altri fu in quell'istes= so giorno preso di ordine dei Dieci dell'arbitrio un Ser Golino di Ser Ma=

riotto

Anni della Città 2327.
Anni di Christo. 1491

Trattato sco= perto, e co= me.

Anni della Città. 3527. Anni di Christo. 1491.

rietto da Montignana Notaro, Cognato di Giacomoantonio di Fustino, che haueua molto operato in fauor suo, et parlato anco de Ministri della Giustitia, e subito gli furono dati quattro tratti di corda, et tenuto quattro giorni prigione. Per sospetto che hebbero i Baglioni di questo trattato furono condotti più di sei mila fanti in Perugia, et vissesi alcuni di con tanto sospetto, che senza aprirsi botteghe si stette sempre così il giorno, come la notte in arme, et usauano i Baglioni così armati di girare tutta la terra in ordinanza, come se allora hauessero hauto à combattere, e ciò faceuano affinche i nemici si ritirassero da ogni pensiero, che hauessero hauto di potere alla sprouista assalire la Città et indi à pochi giorni fu dato licenza à tutte le Donne degli Oddi, et degli altri Nobili fuorusciti che erano in Perugia, benchè non tutte mà poche per allora se ne partissero.

Morte del vescouo di Perugia.

Poco auanti la cattura del Buontempo, e degli altri che di sopra habbiamo detto, morì M. Dionigi da Cortona vescouo di Perugia, e perche era huomo di buona e santa vita, non fu senza dispiacere di tutto il popolo e tanto più le dolse, quanto che per l'istessa sua morte cominciarono tra loro i Baglioni à gareggiare, percioche e Guido e Ridolfo hauendo ciascun di loro figliuoli, desiderosi di quella dignità, perchè Guido hauea M. Gentile d'età d'Anni 15. che era già Prete et attendeua agli Studij, et Ridolfo M. Troilo che era Arciprete del Duomo et haueua altri benefitij, desiderando ameduone di far cadere in Persona di lor figliuoli questa Chiesa, ne fece fare ciascuno da per se non picciola instanza al Papa, e gli amici communi in Perugia praticarono in tanto di accomodarli, mà il Papa per tor uia le guerre, la diede à M. Girolamo Balbano da Lucca suo Segretario

Girolamo Balbano eletto in luogo del morto.

non senza dispiacere de Baglioni mà con satisfatione del popolo perche uedeua esser tolta la cagione della gara trà i principali di quelle famiglie. Al vescouo furono fatti tutti gli onori conueneuoli alla sua dignità, et al Funerale oltra tutti i Religiosi della Città et li Magistrati interuenne anco tutto il Popolo. Et auuenne pure allora che un Seruitore di Berardino Ranieri fu primieramente per un suo debito ciuile messo prigione, mà trouatosele poi un pugnale à dosso le fu data la corda; Madonna Orsolina moglie di Berardino hauendo mandato al Gouernatore perchè gli piacesse di venderle il suo prigione et ottenutolo gli fu dal Bargello che disse di non uolerlo vendere senza licenza di Guido Baglione, uietato, di che sdegnata la Donna accompagnata ben da cinquanta suoi partegiani e seruitori se n'andò al Palazzo, doue era il Bargello nella piazza minore à cui ridomandando il suo prigione, et egli negandolo, ui fu trattenuta tanto, che uenuto agli orecchi di Guido Baglione, ui mandò subito i suoi figliuoli con tanto uantaggio di gente che cacciati uia gli amici della Donna, et lei rimprouerata di tanto ardimento non ualendole punto l'allegare la gratia fattale dal Gouernatore ne la rimenarono con mala satisfatione d'ambedue le parti alle sue case.

Venne di questi istessi giorni in Perugia M. Sforza Bettini Commissario di

di Fiorentini il quale in publico al Magistrato et à i Sig.li Dieci dell'Arbitrio riferì che i Signori suoi lo haueuano mandato perche hauesse di nuouo à far sapere à i Perugini che essi desiderauano, che si tenessero modi col Papa nell'occorrenze loro, che gli potessero con allegro uiso ire inanzi, et interporre la loro authorità in cose di honore et non di biasimo et oltre à ciò che essendo state tolte certe robbe ad alcuni Mercanti Sanesi da certi da Castel della Pieue, per debito Ciuile che haueuano con esso loro per parte di Lorenzo de Medici li pregaua à tener mano che le robbe si restituissero affinche per ciò non ne nascesse qualche scandoloso accidente in quelle parti, e che Lorenzo haurebbe fatto sodisfare à quei di Castello della Pieue se i Mercanti Sanesi erano realmente debitori. E questo fù quanto palesemente espose loro il Bittini ma uogliono che altre secrete commissioni hauesse, et che con Guido e con Ridolfo à lunghi ragionamenti molte hore si trattenesse, e che li ricercasse di tratta di grani, e che i Fiorentini intendessero di reuocare le genti che haueuano ne confini loro uerso Perugia. Partito il Bittini i Baglioni fecero le prouisioni che di sopra habbiamo detto, delle genti che fecero dalle terre loro ed altroue uenire in Perugia, et seguì la Cattura del Buontempo, e del Fustino, e uedutosi da tutti che per gli auuisi secreti di Lorenzo inforzassero le guardie, et hauessero qualche notitia del trattato atteso che il Bittino essendo arriuato à Passignano Castello di Perugia incontratosi in uno Corriero che da Fiorenza ueniua, ritornasse subito à Perugia, doue si fece quanto di sopra habbiamo detto.

Anni della Città 3527. Anni di Christo. 1491.

Il sequente Magistrato di cui fù capo Lorenzo Mario della Staffa, diede la Ciuiltà à Monsignor Girolamo Balbano nuouo Vescouo di Perugia, perciò che ui era uno inuiolabilmente osseruato ordine nella Città che tutti i Vescoui fossero Cittadini di essa, e dal Vescouato fu un suo mandato messo dal Magistrato in possesso.

In tanto essendosi alcuni giorni continui usata, e da Baglioni e dagli altri Nobili dello Stato molta diligenza in ben gouernare e custodire con buone guardie e di giorno e di notte la Città, hauendoui un buon numero di caualli e fanti forestieri scopertosi poi il trattato cominciarono ad allargarsi alquanto le guardie et à licentiar li soldati forestieri non giudicando potersi da nemici fare altro risentimento per all'hora, ma quelli che altro in animo non haueuano che di far proua di rientrare nella Patria udita la dismessa cura di quei di dentro si deliberarono senz'hauer trattato alcuno nella Città di prouaruisi e dato trà loro ordine che M. Fabritio et M. Berroldo degli Oddi, e Costantino Ranieri detto il Toso con quelle più genti che hauessero potuto dal territorio d'Ogobbio leuare et Agamennone della Penna, Giulio Cesare della Staffa e Pompeo degli Oddi di quel di Siena che trà tutti misero insieme più di 700. fanti e da 100. caualli, la notte precedente alli 6. di Giugno, doue fossero quelli d'Ogobbio alla porta delle Volte, e quelli di Siena sotto la porta di Santo Angelo uicino all'alba à i sudetti due luoghi accostarsi; quelli che da Ogobbio, ò come altri

Tentatiuo de' fuorusciti per entrare nella Patria.

Anni della Città 3527. Anni di Christo 1491.

tri hanno detto da Schifanoia ueniuano furono auanti l'alba alla porta delle uoltole et iui fermatosi stettero insino à tanto che l'Porticiano l'aprì il quale subito preso essi se ni andorono senz'esser punto sentiti parte alla uolta del Monte di Portasole doue era Troilo da Beuagna e Marcello Romano Capitano con ben 300. fanti alla guardia e giunti alla Casa di Carlo di Simone de Narducci doue alloggiauano Troilo e Marcello messo fuoco alla porta et entratoui dentro per forza ammazzarono l'uno e l'altro con molti soldati che fecero loro resistenza e tolte tutte l'armi che erano in quella casa e nell'altra doue alloggiauano soldati parte ni andarono con M. Piermatteo degli Oddi in Porta Santo Angelo, per sollenare à tumulto quei della porta in cui molto confidauano i fuorusciti gridando Chiesa Chiesa et uiua il popolo, affinchè prendessero l'armi à fauor loro che poco frutto fecero perche neggendo che pochi erano non usciuano di casa e parte con M. Fabritio e M. Bertoldo andarono alle case di Girolamo della Penna che era in letto et entratogli amicheuolmente in casa et itone senza repugnanza alcuna al letto gli disse, se egli uoleua essere con esso loro come essi si persuadeuano ò nò, et egli mostrando di uederli uolentieri disse di uolere essere in aiuto loro e di hauer molto fa loro uenuta desiderato e leuatosi tosto di letto, e fattosi armare disse, che egli uoleua andare per alcuni suoi amici et armi non molto dalle sue case lontano, ma essi che non si contentauano, che senza loro se ne partisse da principio glie lo negarono, ma poscia per non lo sdegnare e perchè essi non si credettero mai che altramente di quello, che gli diceua, facesse offerendosi con molta prontezza e con parole molto efficaci e più tosto sdegnose contro Baglioni che altram.^te^ offerto mostrando non piccolo desiderio che la sua patria dal giogo della seruitù si togliesse, se ne contentarono et egli uscitosene solo con un suo seruo di casa se ni andò per uie più celate, e coperte, che potette alle case de Baglioni. Alcuni uogliono che li trouasse nel letto e che non hauessero pur sentito il romore et altri fuor di casa, mà in camiscia, perchè sedittosi tra alcuni di loro lo strepito ancor che non fusse giudicato per cosa di poco momento, essendosi però auanti dato rispiego è prouedito al trattato, se ne fossero così in fretta usciti di casa et inuiati alla piazza per intendere ciò che fosse. Giunto Girolamo doue erano Guido e Ridolfo fu loro cagione di molta allegrezza ed animo e dato ordine di uestirsi è d'armarsi e di far chiamare gl'amici che dubitando ciascuno de casi suoi attendeuano più à prouedere alla conseruatione delle sue facultà che di correre al rumore, si misero in punto per andare à trouare i nemici nel monte i quali hauendo ammazzato i capitani della guardia e cacciatone i soldati che ui erano fuori, che alcuni pochi che con Antonello da Beuagna s'erano fatti forti nella Chiesa di San Seuero doue furono aspramente da M. Fabritio degli Oddi combattuti et essi sempre animosam.^te^ difesosi insino à tanto che giunse loro in aiuto Aurelio Monte sperello e Simonetto Baglione, stauano tutti sospesi perchè non uedeuano che ne Giulio Cesare della Staffa

Entrata de fuorusciti in Perugia.

la Staffa ne Agamennone della Penna ne Pompeo degli Oddi con altri di quella famiglia con le genti che dalla Città di Chiugi condur doueano si come era stato fra loro ordinato comparirero. E li Baglioni che di già haueuano hauuto lingua di questo soccorso uedendo che non ueniua cominciarono à crescere talmente d'animo e di forze perchè tuttauia ueniuano loro genti in aiuto che deliberarono d'andarli ad affrontare nel Monte e di combatterli, e Guido fatte serrare tutte le porte della Città e dato la campana del palazzo all'arme con una grossa schiera di Amici armati di targoni e di balestre ed altre armi da lanciare e da ferire s'inuiò à quella uolta e fatto dare nelle trombe cominciò ad assaltare i nemici i quali per lo uiaggio della notte già stanchi et affatigati dal combattere con quelli che stauano alla guardia del Monte e non ueggendosi andare aiuto da nessuna parte, per ciò che ne anco quei di Porta Santi Ang.o non uedendosi comparire nè Agamennone della Penna ne Giulio Cesare della Staffa non haueuano prese l'armi come essi credeuano in fauor loro se ne stauano aspettando i nemici e ueggendosi abbandonati da tutti e quasi disperati della salute loro deliberarono nondimeno d'animosam.te difendersi e d'aiutarsi et attaccata nell'ingresso del Monte una dura e grossa Battaglia ui fu da due ore con molto ardimento e spargimento di sangue combattuto e ue ne furono dall'una banda ed all'altra con Ottauiano di Guido Baglione e con un figliolo di M. Pietro di Lodouico dell'istessa famiglia feriti molti et alcuni morti. Ma finalmente sopragiungendo tuttauia nuoua genti à Baglioni et à i nemici nessuno, furono i fuorusciti rotti e messi in fuga e ui fu grauem.te ferito M. Fabbrizio degli Oddi da Filippo Baglione della qual ferita egli poscia se ne morì e M. Bertoldo che era in casa di Girolamo della Penna ritornato et iui assediato difendendo hora con una sorte d'arme et ora con un'altra animosam.te la porta la sostenne infino à tanto che li nemici saliti per le tetta e combattutosi per tutte le parti della casa ferito anche egli da un figliolo di Ridolfo da Cerrano à morte fu finalm.te preso, e dato in mano di Gio. Paolo Baglione che tosto di sua mano propria le uene della gola gli segò il che ueduto si da suoi parteggiani e udita la morte di M. Fabbrizio, si misero tutti senza far più difesa in fuga e chi da una banda e chi da un'altra procurò di saluarsi ancorchè molti ne fussero fatti prigione e 60. ne fussero fra le lumiere del palazzo et altri luoghi appesi e dalle finestre nella piazza gittati fra li quali ui fu Alessandro di M. Angelo Baldeschi che era parente degli Oddi, et era stato come di sopra habbiamo detto alcune settimane inanzi preso à Santa Maria degli Angeli d'Ascesi e tenuto in Perugia prigione. M. Fabbrizio e M. Bertoldo degli Oddi furono dal Monte di Porta Sole trascinati con alcuni altri morti infino al mezzo della piazza maggiore in capo della quale ue n'erano molti altri e molti per le case, e per l'istesso Monte.

Anni della Città 3527. Anni di Christo. 1492.

Fuga e rotta de fuorusciti.

Mentre che queste cose si faceuano per la Città gli altri fuorusciti che doueuano dalla Città di Chiugi uenire, trattenuti come alcuni hanno detto

al Ponte

Anni della Città 1527. Anni di Christo 1492.

Ponte di Butarone per uno accidente che ivi era loro auenuto, speditosene finalmente se ne vennero verso Perugia e per la via di Santo Manno e di Santa Lucia andorono alla porta di Santo Angelo laquale trovato serrata fecero prova d'entrarvi, mà non riuscendo loro il disegno, et intesosi l'infelice successo da suoi e la fuga pieni di dolore, e di sdegno se ne tornarono à dietro maledicendo la poco benigna fortuna loro. mà haverebbono havuto più tosto della loro tardanza à dolersi se non havessero havuto come da alcuni s'è detto legitimo impedimento, perciochè si fece allhora giuditio che se fussero giunti come gli altri in tempo haverebbono agevolmente potuto superare i nemici. Messi in fuga i fuorusciti furono da tutte le bande seguitati. Constantino Ranieri detto il Rosso che s'era dalla battaglia salvato vegendo i suoi volti in fuga cercò di ritirarsi in luogo sicuro e presa la via di Porta Sole e giunto alla Porta di S. Margherita, che serrata ai Chiaravetoro perchè era giovane di grand'animo si mise con molti altri à saltar per le mura, e si guastò di maniera un piede, che malagevolmente camminando gli fu forza di fermarsi e di nascondersi in luogo non da altre genti usato mà veduto da alcuni partigiani de Baglioni, e fatto prigione fù dato in mano di Ridolfo che vi era andato subito et ingroppatolo nel suo proprio cavallo à Perugia ne lo menò, e messolo nel palazzo de Signori indi à due hore fatto nella piazza maggiore un picciolo quadro con quattro picche e messovelo dentro fù per ordine di Adriano Baglione che era figliuolo di Guido, comandato à tutti quei gentilhuomini che seco erano che ciascuno di loro gli desse il suo colpo e volse che il primo fosse Averardo Montesperello che era suo zio carnale, il secondo che fosse Teveneccio Signorelli et egli il terzo poi tutti quelli che vi si ritrovavano presenti ad uno ad uno che in tutti furono da cinquanta colpi et in questa guisa terminò la sua vita Constantino de Ranieri che più di trenta cinque anni non haveva et era giovane di molta speranza.

Morte crudele data à Costantino Ranieri.

Morto Constantino fù subito dove erano i corpi di M. Fabbritio e di M. Bertoldo degli Oddi strascinato, et ivi con gli altri per tutto il dì seguente dimorò à cui fù poscia data per ordine de Magistrati à luoghi loro sepoltura. Tutti gli appesi e li morti per le vie, per le piazze, e per le case, vi stettero due giorni, e poscia furono tutti levati via, e vogliono, che in tutto fussero 130.

Il martedì ancorchè non ben posto fine à questo così horribile accidente, vennero in Perugia Paolo Orsino, Camillo Vitelli il Conte Ranuccio da Marciano e Bartolomeo da Alviano che erano soldati de Fiorentini con alcuni cavalli e fanti, et altro giorno poi furono mandati con tutti i loro soldati à Schifanoia luogo di Berardino Ranieri et scaricatevi due torrioni, et aperte le mura della fortezza in più luoghi, abbrugiarono tutto il rimanente, etiandio con le loro case de i lavoratori, et vi guadagnarono da cinquecento some di grano et anco molte altre robbe, che vi erano, ancorchè non picciola, mà grandissima quantità ne fosse stato

levata

leuata uia inanzi che ui andassero et indi partendo se n'andorono à Ciui: Anni della
tella di Costantino delli istessa famiglia uerso la Fratta laquale ancorche Città 3520.
fosse molto in disordine, perche pure allhora si riadificaua, scaricarono nō Anni di Chri
dimeno tutto quello, che ui era fatto di nuouo, e ui fecero molti danni. sto. 1497.
Et il medesimo giorno i Baglioni fecero di nuouo instanza al Gouernatore
che douesse dar loro la Torre di Porta Sant'Angelo, il quale ancorche di mala
uoglia il facesse, conuenne nondimeno che essi per più sicurezza detto stato
loro ui mettessero altrettanti fanti di quanti insino allhora stati ue n'erano
per la Chiesa, il che accettatosi da Baglioni, et eseguitosi, quelli, che ui en:
trarono, ne cacciorono tosto fuora quegli altri che prima u'erano, e ui re:
starono soli. Furono fatti publici bandi in Perugia contra Fuorusciti, et fù
messa loro la taglia di ducento ducati per premio à chiunque hauesse dato
loro et alli più principali la morte, con facultà di poter rimettere un ban:
dito, e subito per cupidità di guadagno furono alcuni che andorono ad Agob:
bio per ammazzare Berardino Ranieri, mà scoperti, e messi prigioni, furono
tutti crudelmente fatti morire. I Baglioni prouuarono che à nome publi:
co fosse mandato al Pontefice, che del fatto de' Fuorusciti douesse dare piē:
namente ragguaglio, e ui fù mandato Ghiberto Ghiberti: Il Papa udita la
nouella de Fuorusciti, et il disord.e della Città ui mandò subito il Conte
Nicola di Pitigliano suo Capitano, che con settanta caualli ui andò.

I Baglioni, che haueuano udito, gli huomini del Castello di Agello esser
uenuti con gli Oddi uerso Perugia, et hauer somministrato loro fauori et Castello d'A:
uettouaglie, con altre cose opportune à quella impresa, per dar loro qualche gello castiga:
castigo, et insieme esempio agli altri ad essere alli opportunità presti, et to da Baglio:
non contrarij, deliberarono di mandarui i Capitani Fiorentini con le loro gen: ni, e perche.
ti à saccheggiar le case, et à smantellare loro il Castello; il che uditosi dal Conte
Nicola, affinche non si saccheggiasse, e non si desse danno alle case de'
Contadini ui uolse andare anche egli: Mà giunte le genti ad Agello gli
fecero da venticinque Canne di muro dalla banda del lago scaricare, e per
i publici bandi che ui fece fare il Conte, non fù fatto à particolari danno al:
cuno, mà scaricate le mura se ne partirono tutte le genti de Fiorentini
con li loro Capitani, se ne tornarono à Castiglion del Lago et ad altri luoghi
del territorio di Fiorenza alli loro soliti alloggiamenti et il Conte di Piti:
gliano con alcuni del Castel d'Agello se ne tornò à Perugia all'arriuo del
quale fù fatto publico bando che tutte le donne da fuorusciti douessero di
Perugia, e suo territorio partirsi et la prima che ubbidisse al bando fù Ma:
donna Penelope figliuola di Guido Baglione et moglie di Giulio Cesare
della Staffa, dietro alla quale andorono poi tutte l'altre.

Et perche i fuorusciti s'erano lasciati intendere, che uoleuono in ogni modo
rientrare in Perugia, furono fatti altri bandi, che chiunque hauesse ad un mi:
glia lungi dalla Città alcuna sorte di scale di legno le douesse tosto sotto graui
pene nella Città condurre, et ui richiamarono nuoue genti alla guardia, et
con molta diligenza attesero alla Custodia della Città, che non haueuano

Anni della Città 3527. Anni di Christo . 1491.

Ponte di Butarone per uno accidente che ivi era loro auenuto, speditisene finalm.te se ne uennero verso Perugia, e per la via di Santo Manno e di Santa Lucia andorono alla porta di Sant'Angelo laquale trouata serrata fecero proua d'entrarui, mà non riuscendo loro'l disegno, et irresoluti in: felice successo da suoi e la fuga pieni di dolore, e di sdegno se ne tornarono à dietro maledicendo la poco benigna fortuna loro. mà haurebbono ha- uuto più tosto della loro tardanza à dolersi se non hauessero hauuto come dà alcuni s'è detto legitimo impedimento, perciochè si fece allhora giuditio che se fussero giunti come gli altri in tempo haurebbono ageuolm.te potuto su- perare i nemici. Messi in fuga i fuorusciti furono dà tutte le bande seguitati. Constantino Ranieri detto il Rosso che s'era dalla battaglia saluato veg- gendo i suoi uolti in fuga cercò di ritirarsi in luogo sicuro e presa la via di Porta Sole e giunto alla Porta di S. Margherita, che serrata à chiaue tro: uò perchè era giouane di grand'animo si mise con molti altri à saltar per le mura, e si guastò di maniera un piede, che malageuolmente caminando gli fu forza di fermarsi e di nascondersi in luogo non dalle genti usato mà veduto dà alcuni partigiani de Baglioni, e fatto prigione fù dato in ma: no di Ridolfo che u'era andato subito et ingroppatolo nel suo proprio cauallo à Perugia ne lo menò, e messolo nel palazzo de Signori indi à due hore fatto nella piazza maggiore un picciolo quadro con quattro picche

Morte crudele data à Costantino Ranieri.

e messeuelo dentro fù per ordine di Adriano Baglione che era figliuo: lo di Guido, comandato à tutti quei Gentilhuomini che seco erano che cias- cuno di loro gli desse il suo colpo, e disse che il primo fosse Auerardo Montesperello che era suo Zio carnale il secondo che fusse Teueruccio Signorelli et egli il terzo e poi tutti quelli che ui si ritrouarono presenti ad uno ad uno che in tutti furono da cinquanta colpi et in questa guisa terminò la sua vita Constant.no de Ranieri che più di trenta cinque anni non haueua et era giouane di molta speranza.

Morto Constantino fù subito doue erano i corpi di M. Fabritio e di M. Bertoldo degli Oddi trascinato, et iui con gl'altri per tutto il dì seguen- te dimorò à cui fù poscia data per ordine de Magistrati à luoghi loro sepol- tura. Tutti gli ammazzati e li morti per le vie, per le piazze, e per le case, ui stettero due giorni, e poscia furono tutti leuati uia, e vogliono che in tut- to fussero 130.

Il martedì ancorche non bene posto fine à questo così horribile acci- dente, uennero in Perugia Paolo Orsino, Camillo Vitelli il Conte Ra- nuccio dà Marsciano e Bartolomeo dà Alviano che erano soldati de Fio- rentini con alcuni caualli e fanti, et altro giorno poi furono mandati con tutti i loro soldati à Schifanoia luogo di Berardino Ranieri et scari- catoui due torrioni, et aperte le mura della forteza in più luoghi, ab- brugiarono tutto il rimanente, etiandio con le loro case de i lauoratori, et vi guadagnarono dà cinquecento some di grano et anco molte altre robbe, che ui erano, ancorche non picciola, mà grandissima quantità ne fosse stato

lauata

Anni della Città 352?. Anni di Christo. 1492.

leuata uia inanzi che ui andassero et indi partendosi se n'andorono à Ciuitella di Costantino dell'istessa famiglia verso la Fratta laquale ancorche fosse molto in disordine, perche pure all'hora si riedificaua, scaricorono nõdimeno tutto quello, che ui s'era fatto di nuouo, e ui fecero molti danni. Et il medesimo giorno i Baglioni fecero di nuouo instanza al Gouernatore che douesse dar loro la Torre di Porta Sant'Angelo, il quale ancorche di mala uoglia il facesse conuenne nondimeno che essi per più sicurezza detto stato loro ui mettessero altrettanti fanti di quanti insino all'hora stati ue n'erano per la Chiesa, il che accettatosi da Baglioni et eseguitosi, quelli, che ui entrarono, ne cacciorono tosto fuora quegli altri che prima u'erano, et ui restarono soli. Furono fatti publici bandi in Perugia contra Fuorusciti et fù messa loro la taglia di ducento ducati per premio à chiunque hauesse dato loro et alli più principali la morte, con facultà di poter rimettere un bandito, e subito per cupidità di guadagno furono alcuni che andorono ad Ogobbio per ammazzare Berardino Ranieri, mà scoperti e messi prigioni, furono tutti crudelmente fatti morire. I Baglioni procurarono che à Roma quellico fosse mandato al Pontefice che del fatto de Fuorusciti douesse dare pienamente ragguaglio e ui fù mandato Ghiberto Ghiserri: Il Papa udita la nouella de Fuorusciti, e il disord.e della Città ui mandò subito il Conte Nicola da Pitigliano suo Capitano che con settanta caualli ui andò.

I Baglioni, che haueuano udito, gli huomini del Castello di Agello essere uenuti con gli Oddi verso Perugia et hauer somministrato loro fauori et vettouaglie con altre cose opportune à quella impresa, per dar loro qualche castigo, et insieme esempio agli altri ad essere alli opportunità presti, et non contrarij deliberarono di mandarui i Capitani Fiorentini con le loro genti à saccheggiar le case, et à smantellare loro il Castello; il che uditosi dal Conte Nicola, affinche non si saccheggiasse e non si desse danno alle case de' contadini ui uolse andare anche egli; Mà giunte le genti ad Agello gli fecero da venticinque canne di muro dalla banda del lago scaricare e per publici bandi che ui fece fare il Conte, non fù fatto à particolari danno alcuno, mà scaricate le mura se ne partirono tutte le genti de Fiorentini con li loro Capitani, se ne tornarono à Castiglion del Lago et ad altri luoghi del territorio di Fiorenza alli loro soliti alloggiamenti et il Conte di Pitigliano con alcuni del Castel d'Agello se ne tornò à Perugia all'arriuo del quale fù fatto publico bando che tutte le donne de fuorusciti douessero di Perugia e suo territorio partirsi et la prima che ubbidisse al bando fù Madonna Penelope figliuola di Guido Baglione et moglie di Giulio Cesare della Staffa, dietro alla quale andorono poi tutte l'altre.

Castello d'Agello castigato da Baglioni, e perchè

Et perche i fuorusciti s'erano lasciati intendere che uoleuono in ogni modo rientrare in Perugia furono fatti altri bandi che chiunque hauesse a diece miglia lungi dalla Città alcuna sorte di scale di legno le douesse tosto sotto graui pene nella Città condurre, et ui richiamarono nuoue genti alla guardia et con molta diligenza attesero alla custodia della Città che non haueuano

per

Anni della Città 3527.
Anni di Christo 1491.

per l'addietro fatto; E perche lo stare del Conte di Pitigliano in Perug.a non era senza sospetto dei Governatori dello Stato così perchè egli vi si tratteneva per li havere il possesso della Rocca di Sant'Angelo a quei che governavano che non pareva loro convenevole di privarsene all'hora che potevano ragionevolmente temere di qualche accidente per la mala dispositione de fuorusciti, intorno à che s'era scritto al Papa et i Magistrati ne speravano gratiosa risposta: come anco de beneficij vacati per la morte di Messer Fabritio e di Messer Bertoldo degli Oddi, ch'erano molti e di molta importanza de quali i Baglioni col mezzo di Lorenzo de Medici pretendevano doverne essere per li loro figliuoli compiaciuti, ancorche il Papa gli havesse già conferiti agli altri: e diceva anco di trattenervisi il Conte per aspettare la risposta se si havevano à publicare i Capitani delle porte, onde di che se n'era per l'Ambasciatore Ghiberto e per lettere fatta più d'una volta instanza al Papa il quale per sodisfare finalmente alla Città et à Baglioni si contentò che la Rocca di Sant'Angelo stesse sotto la custodia de Magistrati insino à tanto, che si assicurassero dello stato loro e che si rimettesse poi nelle mani della Chiesa che i beneficij rimanessero nelle mani dello stato fuori che la Commenda di Santo Luca che l'haveva data ad altri e che de Cappitani se ne disponesse secondo il voto de Magistrati e di quelli che governavano la Città et ultimamente che à tutti gli homicidij della poco avanti successa novità potessero dal Governatore e dal Vicario del Vescovo perdonarsi di che ne fù fatto istanza dà Misser Baglione Montevibiani et dal Ghiberto, e ne appare il Breve ne libri publici l'agistrato. Il Conte havute queste risposte se ne partì, e tornossene à Todi dove erano le sue compagnie et alloggiamenti: rimase nondimeno la Città in grandissima sospitione perchè s'intendeva ad ogni ora, che i fuorusciti che parte nella Marca parte in Chiugi e parte nel Territorio di Orvieto dimoravano attendevano tutta via à metter genti insieme e che dovevano alla Torre di San Dolfo Territorio d'Orvieto ragunarsi, laonde i Dieci dell'arbitrio con molta diligenza procuravano che per la Città si facessero buone guardie fecero rassettare tutte le catene, che erano per le vie, affinche si potessero chiavi serrate, et in molti luoghi ve ne fecero, che non ve n'erano state mai per l'adietro fortificarono il Borgo non solamente di soldati e di Armi, mà d'Artiglierie di Balestre e di archibugi che pur alcuni ve n'erano ancor all'hora, mà pochi che l'havevano messi à luoghi fermi, e ferivano da lontano le bande e guardavano minutamente tutte le porte.

In tanto essendo venuto il mese di luglio furono publicati per Priori di Palazzo Ridolfo Signorelli et Averardo Montesperelli l'uno per Capo, et l'altro per Cambio, e Capitani delle porte del Contado per un'anno Carlotino della Staffa, Girolamo, Gismondo di Guido Baglione, Pietro Paolo della Corgna, Rustico Montemelini e Cesare Crispolti Orlandino Montevibiani e Vincentio di Misser Pietro Balderchi, Lodovico di Ridolfo Baglione, e Francesco de Barzi. Il Magistrato de Priori trà le prime cose, che fecesse

Anni della Città 3527. Anni di Christo. 1492.

cesse havendo havuta relatione da Ministri suoi che li venticinquemilla fiorini vinti per servitio del publico l'anno dell'ottant'otto doppo l'esilio degli Oddi et degli altri Nobili erano stati insino allhora intieramente spesi, veggendosene tuttavia maggiore il bisogno ne vinsero col Consiglio de Camerlenghi altrettanti, affinche la Città e suo Contado potesse da nemici defendersi e liberarsi nella quale io molto sospetto e licenza vivendosi sparvena loro che fosse opportuno di mantenervi una buona guardia de soldati stranieri. ma quanto al buon governo et a tenere a freno i cattivi che non vi facessero ad ogn'ora delle scelerazze poco o nulla di frutto vi facevano.

Causa di contesa tra gli Baglioni.

Guido e Ridolfo Baglioni ottenuto dal Papa che i beneficij vacati per la morte di misser Fabritio e di misser Bertoldo degli Oddi stessero in poter dello stato il dispensarli et facendo ciascun di loro instanza d'haverne per li figliuoli suoi proprij i migliori vennero in non piccola differenza tra loro pure col mezzo di molti amici che vi s'intraposero ancorche con difficultà fu finalmente composta così: che l'Abbatia di San Salvatore della Fratta luogo di molto honore et d'utile che era di M. Fabritio fosse di misser Troilo Arciprete del Duomo figliuolo di Ridolfo col beneficio di Santa Savina che era di misser Bertoldo et tutti gli altri beneficij che haveva misser Fabritio, cio è l'Abbatia di Confino il Beneficio del Pugneto et Pietra fitta con tutti gli altri fuori che la Commenda di San Luca che il Papa ad altri dava l'havevano fossero di misser Gentile et degli altri suoi fratelli figliuoli di Guido et in questa guisa i beneficij che erano nella casa degli Oddi entrarono tutti in casa de Baglioni. E fu anco messo in possesso lo Stato di tutti li beni de fuorusciti che fu giudicato ascendessero al valore di cento milla fiorini et da vantaggio. Fu saccheggiata la casa di Carlo Ranieri fratello di Berardino, in Perugia et mandato a Montignana, dove egli haveva molte sue terre e possessioni egli fu tolta tutta la robba mobile che vi haveva. Tutte queste cose si narrano così perche dagli scrittori nostri di quei tempi se ne è lasciata memoria come anco perche s'imparino da Posteri quali siano i frutti delle discordie civili non essendo altro l'Historia che un vero ritratto, et esemplare delle attioni et fatti per l'adietro da gli huomini.

Ambasciatore mandato ad Urbino.

In tanto ad istanza del Duca d'Urbino che ne richiese i Baglioni fu mandato Carlo Cinaglia come Ambasciatore della Città d'Urbino dove trattò che alle figliuole di Berardino Ranieri si dovesse dare tanta robba del padre quanta fosse stato opportuno secondo il voler de Baglioni et a chiunque fosse loro più piaciuto per maritarle, et che quello che fosse di lui et de' fratelli restato si vendesse et se ne desse a lui il prezzo, affinche se ne potesse comprare fuori del Territorio di Perugia tanto stabile, che potesse vivere da suo pari havendo egli determinato di finire gli anni suoi fuori della sua Patria: et il med.o fu da Berardino a Carlo Cinaglia doppo tante scusationi che seco fece ratificato mostrandole che Constantino suo figliuolo non era ito a danni dello Stato di Perugia di suo volere, anzi che egli li

haveva

Anni della Città 3527.
Anni di Christo 1491.

havea comandato à no andarvi, e che no meno s'era della sua disobedienza, che della morte doluto; vogliono che Carlo trattasse anco della lega tra il Duca d'Urbino et lo Stato, e che l'uno et l'altro vi concorresse, e vi fusse secreta promissione di conservarla, mà che non fusse ne bandita, ne publicata, perche il Duca volendo che il Papa qualche segno del suo consenso gliene mandasse, gli fosse negato di mandargliene, no perche la lega non si facesse, mà perche al Papa non parve convenevole di farvi scrittura. Del fatto di Berardino vi furono promissioni, e parole molto grate, mà non vi fù conclusione alcuna. Carlo 15. giorni doppo che egli era stato in Urbino se ne tornò à Perugia et in ciò parve, che havesse in qualche parte sodisfatto al popolo perche doppo il suo ritorno furono mandati publici bandi che nissuno hanimicitia dello stato del Duca potesse nel Territorio di Perugia dimorare, il che fù segno della secreta intelligenza, trà il Duca e la Città.

B. Colomba, e sua santità.

L'altro Magistrato che à questo seguì, e di cui fù capo Berardo di Lamberto della Corgna essendo due anni adietro venuta in Perugia una Donna da Riete che teneva vita molto religiosa, e pia dell'Ordine di S. Domenico giovane molto bella, e gratiosa, e fermatasi con suo Padre, e Madre in Porta S. Pietro tenne vita talmente Religiosa, e Santa che tosto fece conoscere quanto à Dio fosse grata, così per la vita esemplare che teneva perche vogliono, che d'altro che del Santiss.o Sacramento dell'Altare et alle volte d'alcune giuggiole secche non vivesse, come per la astrattione della mente, e per le cose future che prediceva, gli vinse per un nuovo Monastero, che ella haveva già disegnato di fare in quella casetta che habitava essendovi di già concorse molte Giovani di buona, e santa vita che volevano consecrarsi al servitio di Dio vivere, e morire cento fiorini d'Oro per dar principio alla fabrica nella quale tutti gli altri Magistrati concorsero di maniera che in poco tempo si compì et vi potero habitare molte Monache, sotto titolo di Monastero di S. Caterina da Siena hoggi volgarmente detto della Beata Colomba che così fù al secolo nominata la Donna Monastero molto riguardevole in Perugia, e sempre pieno di honestissime et honoratissime Donne.

L'ultimo Magistrato del presente anno, di cui fù capo Berardino di Cinello degli Ascagnani doppo d'haver dichiarato col consenso di M. Pierfilippo della Corgna, e di M. Christofano Oradini che tutti gli habitanti del Chiugi che per li nuovi catasti che s'erano novellamente fatti erano stati con molto loro preiudicio allibrati chi in un Castello e chi in un altro del territorio di Perugia, perche havessero à pagare l'impositioni, come gli altri del Chiugi dovessero descritti, et allibrati in quelle ville, e luoghi dove erano per l'inanzi stati allibrati, e descritti, e godere quelle immunità et essentioni che erano state per loro date per sentenza del Patriarca d'Antiochia all'hora Governatore di Perugia, conforme etiandio à Brevi che erano de sommi Pontefici creò M. Mariotto Buoncambij, e Cesare Crispolti Commissarij, e Sindici della Città à poter decidere, e terminare tutte le differenze, che fussero trà la Communità d'Ogobbio, e Perugini intorno à i

Confini

Anni della Città 3520. Anni di Christo. 1492.

confini verso Sigillo et Fossato Castella di Perugia, et donò al Conte Ranuccio di Marsciano all'hora Capitano de' Fiorentini la Casa che già fu di Golino degli Oddi. Et fece un Sindico con facultà di poter vendere i beni de' i Ribelli per poter col ritratto di quei danari sovvenire alle spese, in cui erano, per tener ben munita et guardata la Città, la quale per le genti ch'era necessitata à tenervi, et per la molta authorità dei licentiosi Cittadini, et Contadini, che di continuo vi erano, viveva talmente male, che vi si facevano ogni giorno delitti senza alcun castigo, laonde avvedutosi quelli che havevano in mano il governo, che troppo era andata inanzi la licentiosa libertà del vivere, chiamato il Consiglio de' Priori et de' camerlenghi gli esortarono à volere fare radunare insieme tutti gli Artefici nei Seggi loro à voler attendere à loro esercitij et far sì che ciascuno dell'arte sua si valesse, perciochè s'erano tanto atteriti gli Artegiani, che pochi s'apprivano le Botteghe. Furono fatti i consigli et stabilitosi per publici Bandi che li Contadini, che venivano nella Città, non vi potessero portar armi et che s'attendesse à gli esercitij et fu fatto à tutti noto che i Dieci dell'arbitrio, et li Baglioni con tutto il rimanente del Governo intendevano per l'avenire che nella Città si vivesse bene, che la Giustitia fosse in piedi, et che i delinquenti fossero castigati et alla corte non si desse molestia et che si userebbe rigorosa giustitia contra chi cercasse impedirla, et che tutti i Tribunali attendessero alle cure loro.

Et il dì di S. Tomasso che è alli 21. di Decembre venne in Perug.ª la Moglie di Gio. Paolo Baglione, ch'era stata quasi sempre da che ella da Spoleto (?) partì alla Bastia detta d'Ascesi et venne con molta compagnia, percioche Guido, e Ridolfo con Camillo Vitelli e col Conte Ranuccio di Marsciano gli andarono in contra con tutti i nobili et Cittadini principali della Città. Fu presentata e visitata da tutte le Città et Terre vicine, da Todi, da Spoleto, da Città di Castello, d'Ascesi, da Foligno, da Trevi, da Montefalco, da Nocera, da Gualdo, da Benagnia et da Bettona, e da tutte le furono donate ò drappi ò argenti di valore: vi vennero le terre de' Baglioni et tutte le Castella della Città con doni necessarij al vitto, e convenevoli alla dignità loro.

Fu di questo anno grandissimo freddo et vogliono che gli stagni di Venetia talmente si giacciassero, che l'acque che sogliono per la Città portarsi vendendo à pezzi giacciate et tagliate col ferro si comprassero et che in molti luoghi sopra esse s'andasse à piedi, et partendosi da terra ferma sù Cocchi sopra duro e sodo ghiaccio andassero per la Città. Et dicono che nell'Isola di Chio, detta Scio nell'Archipelago esser stato così gran terremoto che tre Terre n'andassero in ruina et vi morissero sotto i tetti da 5000. persone.

Freddo notabilissimo.

Nell'anno seguente, che fù di nostra salute 1492. tra cose con l'altre che vi seguirono furono molto notevoli una che Ferdinando Rè di Spagna et la Reina Isabella sua moglie si guadagnassero per forza d'armi Granata, et ne cacciassero affatto i Mori che se l'havevano con tutto quel Regno poco meno di 800. anni posseduta, perchè havendola con uno esercito di 50000. Fanti et 10000. Cavalli tenuta da 08. mesi assediata, in principio del predetto

anno

Anni della Città 3520. Anni di Christo. 1492.

anno, et mese di Gennaro l'hebbe finalmente Ferdinando à patti et entratovi à guisa di trionfante con tutto l'essercito dentro, incredibili ricchezze vi guadagnò et non solamente volse egli purgar de i Mori la Spagna; mà fece anco del medesimo anno un ordine, che tutti gli Hebrei che erano ne i Regni suoi, se frà un determinato, et prefisso termine non si batezzavano dovessero partirsene altramente haverebbono con le facoltà perduta anco la vita, ne volse, che dà i Regni suoi potessero ne argento, ne oro, ne altre gioie di pregio cavarne, mà che ben potessero altre robbe comprarne, et vogliono, che

Hebrei scacciati dà Spagna.

cento ventiquattro milla famiglie di Hebrei partissero per questo bando di Spagna, et che ogni Hebreo pagasse al Rè in questa partenza due pezzi d'oro, mà di questa tanta moltitudine, ne morirono per viaggio dà trentamila di peste, et di quelli che per non partirsi di Spagna si batezzarono, ne avvenne per non essersi di puro cuore batezzati et nel secreto seguendo sempre la legge Hebrea, che quei così simulati Christiani, fossero dà i buoni, che della loro malignità si avvidero chiamati Marrani. Ne voglio lasciar di dire quel, che dà tutti gli Scrittori si narra che questa impresa contra Mori et contra Granata fosse specialmente à persuasione della Reina Isabella fatta, mossa da puro zelo di Religione et d'ampliare la fede di Christo N. S. et che ella volse sempre col Rè suo marito à tutta quella impresa ritrovarsi et che Ferdinando, che fù di somma prudenza, et accortezza insieme ne fosse poi, et per questa, et per altre sue Christiane, et sante imprese cognominato il Cattolico.

Passaggio del Colombo nelle Indie.

L'altra cosa, che fù notevole di quest'anno, fù che ad instanza de sudetti Rè di Spagna Christofolo Colombo Genovese si pose à navigare il Mare di Occidente, et andò tant'oltre, che nell'Isole nuove non senza suo grandissimo pericolo pervenuto diede à noi altri notitia di quello, che gli antichi nostri non hebbero: huomo veramente degno per l'animo suo invitto d'una infinita lode, poiche per giovare al mondo, e per dare augumento di fede alla nostra Christiana Religione non temette di mettersi à così gran rischio più d'una volta, perioche non fù tanto il pericolo del Mare, quanto che egli corse di coloro, che seco erano nelle Caravelle, che conduceva, perioché essendo essi navigati poco meno di 33. giornate e non veggendo se non Acqua et Cielo, erano talmente sbigottiti, che dolendosi del Colombo furono più volte in pensiero d'amazzarlo. Meritarono anco di questo acquisto grandissima lode i due Rè, che con la loro liberalità sovvennero largamente al desiderio del Colombo, che con altri Prencipi s'era provato d'indurli nella sua opinione, mà vano fece questo felice viaggio colui, ò perchè egli havesse letto trovarsi altre Isole, di cui il Mondo non haveva havuto ancora contezza, ò perchè per la molta esperienza, che egli haveva de venti, havesse altre volte navigando sentitone per quelle riviere tali, che à forza bisognava, che da terra ferma venissero ò pure come alcuni hanno detto per certa relatione, che havesse havuta dà un Piloto suo molto amico che in casa sua molto vecchio se ne morì che gli haveva affermato in un passaggio, che egli haveva fatto di Spagna in

Inghil:

Anni della Città 3320. Anni di Christo. 1492.

Inghilterra essere stato dà fortuna di Mare tant'oltre verso Occidente tra:
sportato che haueua nuoue terre e nuoui Popoli ritrouati Basta, che
egli doppo mille miglia oltra lo stretto di Gibilterra hauendo trentatre di
solcato quei Mari, scoperse finalmente quando meno da suoi compagni si
speraua terra ferma et tra molte Isole che egli primieramente discoperse
ne furono due principali et maggiori dell'altre, una chiamata Haiti, et
l'altra Cuba, la prima poi Spagnuola e la seconda Ferandina detta da lui.
E desiderando il Colombo di hauere de i nuoui luoghi et delle genti che
ui erano, notitia fece smontare all'Isola Spagnuola alcuni suoi, che con
destrezza domesticandosi con quei Barbari comminciarono pian piano à con:
trattare con esso loro et marauigliatosi quelle genti de nostri Nauili, e spi:
curati che ne furono ueniuano come si dice à schiera per cambiare con
Spagnuoli il loro oro et altre cose pretiose con uasi di creta con paterno:
stri di uetro con campanelle, con stringhe di pelle con specchi et con al:
tre simili ciance che con gran marauiglia come cose di molto artifitio li:
mirauano et per le mani se le raggirauano et perche il Colombo non haueua
chi quelle genti intendesse e parendogli di non hauer fatto poco per quel:
la uolta se ne tornò in Spagna et l'anno seguente essendo stato molto ho:
norato dalli Rè Cattolici con titolo d'Ammiraglio di mare con maggiore ap:
parato ui ritornò, percioche oltre à quattordici Carauelle ui condusse anco
tre Naui grosse con gente da combattere: Et in questa seconda nauigatione sco:
perse il Colombo l'Isole de Canibali che uiuono di Carne humana, che egli
sotto nome di san Giouanni chiamò et l'Isola parimente di Guadalupo che
per esser simile al Monte di Guadalupo in Spagna questo nome gli diede:
Mà io non intendo di hauere in questo luogo à trattar di tutte l'attioni del
Colombo, ne di dilatarmi punto nel descriuere i costumi di quelle nationi ne
la natura dei luoghi di quelle parti, perche ui sono l'Historie loro partico:
lari, et sono intieramente cose fuori delle promesse nostre, ne basterà sola:
mente di hauere accennato che questo così grande aquisto di tanti popo:
li che poi furono quasi tutti alla Religion Christiana dalli Reuerendi Padri
del Giesù e da altri Religiosi ridotti: hebbe ben di questi anno principio
et augumento poi talmente che indi ad altri pochi anni quella nauiga:
tione che parue allhora così dura et aspra diuenne poi piaceuole et fami:
liare à tutta la Spagna e non solam.te dal Colombo e da Ministri Regij
si fece; mà di consenso del Rè la fecero anco poi altri particolari, con ordine
che quanto guadagnassero fusse loro; mà che il dominio de luoghi scoperti fus:
se intieramente dei Rè di Spagna; e che poi indirizzatosi anco i Portoghe:
si et altri Genouesi hanno talmente tutti quei Mari praticato che con ma:
rauigliosa loro industria, et fama, hanno con ampio giro tutto il globo del:
la terra girato; Il Rè Cattolico che conobbe di quanta importanza fosse stata
nauigatione del Colombo per rimunerarlo in parte delle fatighe et disagij,
lo fece Nobile, gli diede nuoue armi et il creò Ammiraglio di tutti quei
Mari et uolse anco, che quella dignità ne suoi discendenti passasse et ne

Nauigatione dell'Indie fatta facile.

acquistò

Anni della Città 3520. Anni di Christo. 1492.

20.

acquistò in effetto il Colombo tanta gratia appresso quei Rè et ricchezze, che à Diego suo figliolo il fratello del Duca d'Alba non denegò di dargli Donna Maria di Toledo sua figliola, et parente di Ferdinando istesso per moglie.

Il terzo caso, onde fusse questo presente anno notevole fù la morte d'Innocentio VIII. & di Lorenzo de Medici, dell'una e dell'altra delle quali à luoghi suoi si dirà.

Et in Perugia essendo entrato à Calende di Gennaro Cappo de Signori Priori in Palazzo Filippo di M. Benedetto Cappra et uniti secondo il costume della Città i miserabili, et essendosi molte volte da ministri del Papa fatto instanza, che si rifacessero le Borse degli officij publici furono finalmente del mese di Febraro del presente anno per cinque anni, e mezzo rifatte, et avanti, che à quella opera si mettessero, volsero i Baglioni per sicurezza dello stato loro, che la Città ben munita di gente si guardasse, et vi fecero dalle loro terre venire di nuovo un buon numero di soldati alla guardia. Gli eletti à far le borse furono ventiquattro per ciascuna Porta, e quasi tutti Nobili: sette ne ne furono de Baglioni et tutti gli altri eletti da loro, non senza qualche disgusto trà Guido & Ridolfo, le cui differenze furono col mezzo di Camillo Vitelli che era all'hora in Perugia composte, et non essendosi in tempo compite le Borse fù l'ultimo dì di Febraro publicato à sapputa Carlo di Niccolò d'Ulisse Gratiani per capo del secondo Magistrato che à Calende di Marzo entrò in officio, in tempo del quale fù deliberato, essendo venuto nuova in Perugia, che Lorenzo de Medici era morto che

Morte di Lorenzo de Medici.

à nome publico M. Troilo Baglione Arcipreto del Duomo e M. Vincentio Montebiani vi andassero, i quali alli 10. d'Aprile tutti vestiti à bruno con Capucci lunghi et da venti Cavalli accompagnati s'inviarono à quella volta, così per condolersi con Pietro suo figliolo, e con la republica di Fiorenza della sua morte, come anco per honorare con la presenza loro il funerale, che con molta pompa in quella Città farsi doveva. Fù Lorenzo singolarissimo huomo, et molto amatore de letterati co quali domesticamente conversò, & fù chiamato moderatore della Republica Fiorentina, perciò che quantunque egli non fosse assolutamente Signore di quella Città nō si fece non di meno mai cosa alcuna da quel Reggimento che di suo volere non fusse, et haveva tanta esperienza delle cose del Mondo, che in tutti i negotij felicissimamente riuscì. Fù da tutti i Principi Christiani tenuto caro;

Suoi encomij.

et narrano, che Mattio Corvino Rè d'Ungheria molti segni d'amore le dimostrasse, et che 'l Soldano del Cairo lo mandasse con ricchi doni à visitare e che il gran Turco gli mandasse fino in Fiorenza Bernardo Bandini, che s'era alla morte di Giuliano suo fratello ritrovato. Fù molto prudente et di tanta eloquenza, et prontezza nel dire, che era una maraviglia à sentirlo. Furono molto suoi famigliari Angelo Politiano, Cristofaro Landino Demetrio Greco e Marsilio Ficino huomini nelle lettere molto eccellenti et chiari: si dilettò molto Lorenzo della Musica, della Poesia et dell'Architet=

chitet=

Anni della Città 352[?]. Anni di Christo. 1492.

Architettura e per sodisfare alla gioventù di Fiorenza aperse in Pisa lo studio dove condusse huomini letteratissimi. hebbe tre figliuoli: à Piero che fù il primo haueua egli di già dato moglie Alfonsina figliuola del Caualiere Orsino; à Giouanni che fù il secondo, non hauendo ancor ben compiti quattordici anni haueua egli fatto dare il Cappel Rosso da Innocentio VIII. che fù poi Papa Leone Decimo: il terzo fù Giuliano che alla morte del Padre era molto fanciullo. uisse negli ultimi anni della sua uita molto trauagliato dalle gotte, e dà dolori di stomaco onde all'Aprile del presente anno se ne passò all'altra uita, che fù il quadragesimo quarto dell'età sua et fù come padre commune dà tutti pianto.

Prosontione dè Baglioni in Perugia.

Auuenne nella partita degli Ambasciatori di Perugia che andauano à Fiorenza che essendo mancato un Cauallo all'Arciprete, et Protonotario Baglione, egli mandasse due suoi staffieri à casa di Francesco Gregorij che gli imprestasse il suo, i staffieri non ne l'hauendo trouato dissero alla moglie che Francesco l'haueua promesso all'Arciprete, e che perciò lo desse loro e[?] quella negandolo essi contra il uoler della Donna se lo tolsero et menarono il che uenuto agli orecchi di Francesco che era huomo di spirito et di ualore andatosene tosto in piazza, e trouato che gli Ambasciatori non erano ancor partiti, e che all'hora si caualcaua, e che sopra il suo Cauallo era di già un famigliare dell'Arciprete salito messo mano à un coltello (così dicono gli Scrittori nostri) à penna che haueua diede due colpi ne fianchi à quel Cauallo per ammazzarlo di che sgridandolo il Baglione, egli con uirtuosa audacia et prontezza disse che daua al suo Cauallo, e che non credeua perciò che alcuno ne lo potesse riprendere, e poi uoltatosi con alte grida à circostanti, disse; Che aspettiamo oggi mai più ò Cittadini? uogliamo noi etiandio sopportare che ci si tolgono contra il nostro uolere le robbe nostre? con animo, come dicono di sollenare il popolo à prender l'arme et far tumulto, mà non si legge però che altro mouimento ne seguisse. Fù ben l'atto del Gregorio di molta uirtù in un priuato cittadino che per far proua di por la sua patria in libertà, non curasse con quella occasione di porui anco à pericolo la uita propria e non si legge che contra di lui fusse fatto nè dall'Arciprete nè dà Magistrati cosa alcuna et fù ueramente gran marauiglia poiche egli era parente degli Oddi all'hora acerrimi nimici de Baglioni e fuorusciti.

Attione degna di Francesco Gregorij.

Creò questo Magistrato col Consiglio delli Dieci dell'Arbitrio et dello stato, cinque Commissarij così titolati dà loro affinche con ogni prontezza, e diligenza operassero cò Ministri della Giustitia che le cause loro si ciuili come criminali secondo la forma degli statuti della Città si spedissero. Gli eletti furono Adriano di Guido Baglione, Giò. Paolo di Ridolfo Baglione, M. Vincentio Montebiani, Carbino della staffa et Ridolfo Signorelli.

Successe al Magistrato de Signori di sopra detto Gisberto di Biordo degli Oddi et dietro à lui Simiduccio Montemelini, in tempo del quale fù la morte d'Innocentio VIII. che fù alli uentisei di Luglio, et la creatione

Morte d'Innoc. VIII.

di Ro:

Anni della Città 3520. Anni di Christo. 1492.

Ambasciatori mandati al Papa à rallegrarsi della sua creatione

30 di Rodrigo Borgia valentiano, che fu nipote di Papa Calisto IV. che si fè ce chiamare Alesandro VI. il qual fu poi alli undeci d'Agosto coronato, di che hauto i Magistrati nostri da M. Baglione Vibij loro Ambasciatore in Roma contezza, crearono tosto cinque Oratori per mandarli à far riverenza al nuovo Pontefice, et à rallegrarsi seco della sua creatione. Questi furono M. Vincentio Montebriani, Marc'Antonio di Guido Baglione, Carlo bino della Staffa, Pietro paolo di M. Pierfilippo della Corgna et Cesare Crispolti e per non essere in parte alcuna d'annati si elessero li sottoscritti Dottori et Cittadini perchè hauessero à dar loro in nota i punti et Capitoli che haueuano à portare gli Ambasciatori al Papa: i Dottori furono M. Pierfilippo della Corgna, M. Pietro Baldeschi et M. Vincentio Montebriani: i Cittadini furono Rustico Montemelini, Gentile Signorelli, Lodovico Bassiala Monaldo d'Antonio d'Agnolo de Monaldi, Ghiberto Ghiberti, e Francesco Randoli, et poco doppo Papa Alesandro mandò per Governatore di Perugia il Signor Orsino Orsini, vescovo d'Aliano, essendo capo de Signori Priori Gentile Signorelli il quale col hauer riceuto il nuovo Governatore con quello onore che al grado suo conueniua, mandò Cesare Crispolti per Oratore à Venetia, affinchè douesse fare ogni opera, perchè la Città fusse seruita del sale di Pago, come fece; Et intanto essendo à Calende di Novembre entrato nel Magistrato Pelino Graziani & compagni, fu non picciola novità nella Città d'Ascesi, percioche Berardo et il Frate di Guidone che erano capi della parte di sopra et amica de Baglioni furono per ordine del Conte di Sterpeto capo dell'altra fattione, et amica degli Oddi, da Cesare, e da Girolamo speziali nel palazo de Priori di quella Città uccisi, et feritovi M. Galeotto loro fratello: laonde leuato il romore, così la parte di Guidone, come del Conte prese l'armi con grand'impeto venner'alle mani il che inteso i da Baglioni et particolarmente da Gio. Paolo & da Carlo, che erano allhora alla Bastia, tosto con un buon numero de soldati vi andarono et entrati dentro furono in fauore della parte di Guidone, la quale con l'aiuto de Baglioni, hauendo fatto non picciola uccisione de nemici ne cacciò finalmente fuori per la porticella della Chiesa di S. Francesco doue s'era messa in difesa, la parte del Conte; uogliono questi Scrittori nostri apena che quatordici case ui fossero arse, et riceuesse notabilissimo danno quella parte nella robba, et che la Chiesa di S. Francesco doue era stato da ciascuna famiglia portato il meglio, che in casa hauesse andasse tutta à sacco et à rouina, et che da quattrocento persone per cagion di quel tumulto si fuggissero d'Ascesi, et che parte nel palazzo dei i figliuoli di Cagno et parte in Valfabrica ricouerassero. Il Conte Nicola da Pitigliano, che, come habbiamo detto era in Todi, udita la novità d'Ascesi ui andò subito con Caualli e fanti, dietro al quale il Magistrato, e li Dieci dell'arbitrio di Perugia ui mandarono anch'essi Ghiberto Ghiberti loro Cittadino affinche, spendendo il nome publico hauesse à fare ogni opera, perchè dal Conte et da uno Arciuescovo, che ui era già per Commissario del Papa uenuto da Roma, si prouedesse à dan=

Novità in Ascesi.

à danni di questa Città et acciò nuovi scandoli non vi nascessero. Anni della
Dell'istesso mese di Novembre morì in Perugia M. Pierfilippo della Città 3529.
Corgna dottor di legge famosissimo et gli scritti et consigli suoi sono appò tutti Anni di Chri
coloro che nella professione delle leggi si travagliano in grandissimo sto. 1493.
pregio tenuti. Questo ultimo Magistrato dell'anno aiutò con larghe ele:
mosine molti luoghi pij, eresse una chiesa ò vero Cappella nel Castel di Bufa
al Beato Frà Giovanni da Cappistrano dell'ordine de Frati Minori Osser:
vanti di S. Francesco, sovvenne di denari, perchè si conducesse à fine il mat:
tonare la via che dalle mura della Città partendo ne conduce al Venerabile
Monastero di Santa Maria di Monte Luce. donò à Monaci di Santa Maria
degli Angeli fuori delle mura, et à frati di San Girolamo, perche accomo:
dassero le loro chiese buona somma di danari: alle Monache di S. Antonio
da Padova, et di S. Benedetto et ad altri luoghi pij et religiosi sovvenne
parimente con molta liberalità, et prontezza d'animo et di spi:
rito.

L'anno seguente 1493. à cui diede principio il Magistrato di Franc: 3529.
sco d'Oddo non ne darà delle cose di Perugia molta materia di lunga scrit: 1493.
tura, perciochè non havendo più i Baglioni contrasto nella Città, et gli
Oddi con gli altri fuorusciti sbattuti dai pochi prosperi avvenimenti loro,
se ne stettero di questo anno quieti. Fu bene egli notabile per la morte di Morte di Fe
Federico III. Imperadore nel nonagesimo anno dell'età sua, tra quali ne derico III.
haveva cinquantatrè e cinque mesi l'imperio di Roma retto. Fu questo Si: Imperatore.
gnore eccellente, e virtuoso, prencipe, e grandissimo amator di pace, et
di giustitia fu molto cattolico et buon Christiano, et perche egli haveva in sua
vita fatto eleggere Imperadore Massimiliano il figliuolo, essendone egli in
possesso, non vi hebbe contrasto alcuno cui vi sedette ventisei anni, ancor:
che non ne ricevesse mai dal Papa la corona. Vogliono gli scrittori che
Massimiliano celebrasse con trenta mila Cavalli honoratissimamente l'esse:
quie del Padre, e che ritrovandosi senza moglie si togliesse Bianca Maria
donna di molta bellezza e prudenza insieme, figliuola già di Galeazzo
Sforza Duca di Milano, et Nipote di Lodovico il Moro, che di questi tempi
tutto quel Ducato, come proprio Signore ne governava, per la cui cagione
pieno d'ambitione e di sospetti ne pose poi solamente non quello stato in
pericolo, mà etiandio tutta l'Italia in ruina, havendovi chiamato come
anco di sopra accennamo per dar qualche fermezza à suoi disegni, Carlo Ottavo
Rè di Francia il qual pretendendo ragione nel Regno di Napoli come tutti
gli altri di Casa Angioina di cui egli era, vi pretendevano, s'era già posto
in animo di dovere in ogni modo fare questa impresa. Fu Renato il vecchio
da Giovanna seconda Reina di Napoli stato adottato et lasciato suo suc:
cessore in quel Regno; Mà egli ne fù come à suo luogho si disse da Alfonso
I. d'Aragona stato cacciato et essendovisi altre volte altri Angioini pro:
vati di ricuperarlo, vi havevano sempre la medesima poco buona fortuna
hauto: Carlo Ottavo dunque, perchè Lodovico suo padre da Francesi Aloi:
gi detto,

Anni della Città 3529. Anni di Christo 1493.

igi detto, era di casa d'Angiò, come suo herede, et come Giouane di grande
spirito, et di molto valore s'haueua posto in core di far questa impresa,
et di ricuperare tutto quello, che già Renato s'haueua in Italia posseduto, ò
posseder ui doueua et era ancò grandemente sospinto oltra lo sprone della
gloria, da una indubitata speranza, che molti suoi famigliari mossi più dal
l'util proprio, che dal seruigio del Rè, gli proponeuano per molto facile, et
agevole questo acquisto, mà più di tutte l'altre cose ve lo mosse Lodouico
Sforza detto il Moro il quale dubitando di Ferdinando Rè di Napoli, che
per esser mal sodisfatto di lui era stimolato continuam.te per lettere da
Isabella moglie di Giouan Galeazzo, e figliuola d'Alfonso Duca di Cala-
bria, suo figliuolo à douer far opera, che suo marito che misera et infelice
uita menaua in Pauia fusse reintegrato, come per l'età essendo egli già
di quarantaquattro anni, et per ogni altra cosa li conueniua al governo
di quello stato non li mouesse l'armi contra, come ultimam.te minacciato gli
haueua, s'egli non hauesse dato ordine che à Giouan Galeazzo sudetto fusse
restituito l'honore et lo stato, deliberò dico il Moro di chiamar Carlo in
Italia, et persuadendole, et per Oratori et per lettere la facilità dell'impre-
sa con l'aiuto delle genti, et de denari suoi ve lo infiammò di maniera che
egli accomodate le cose del Regno, et pacificatosi con l'Imperadore Mas-
similiano, et col Rè di Spagna, à cui Perpigniano et il Contado di Rospiglio-
ne restituì, che erano state materia, et occasione d'una lunga, et perpetua
guerra trà i padri loro, affinche in assenza di lui non hauessero à dar molestia
al suo Regno, l'anno sequente del nouantaquattro ui venne, et in tanto pro-
curò di collegarsi con molti Principi d'Italia per hauerli con esso lui à quel-
la impresa. Tentò primieramente con molta instanza i Venetiani, mà essi
che come amatori della pace d'Italia non approuauano questa guerra et
non giudicando utile alla loro Republica il farsi nimico il Rè di Napoli, con
cui poco auanti s'erano collegati, nè il uedere maggiore grandezza nel Rè
di Francia in uno stato massime così uicino agli stati, et dominio loro, et
per non uedere nuoue genti Oltramontane in Italia, non uolsero acconsen-
tirui, et col promettere di uoler essere neutrali gli negarono di uoler colle-
garsi seco. Tentò parimente il Papa, mà egli essendo stato alquanto dubbio-
so, et trattenuto gli Ambasciatori così dell'uno come dell'altro Rè molti
giorni hauendo fatto proua di rimuouere Carlo da questa impresa, ed in-
durlo à prender l'armi contra Turchi, che haueuano pur allhora dato non
piccioli danni nella Croatia, e nell'Vngheria, et di uoler rimettere le ra-
gioni che egli pretendeua nel Regno di Napoli in lui di che Alfonso si con-
tentaua deliberò finalmente, confortandolo à ciò i Fiorentini di far lega con
gli Aragonesi. Et essendo in questo mezzo morto il Rè Ferdinando aggraua-
to, come dicono dagli Anni dai fastidij, et dal male fù subito Alfonso suo
figliuolo gridato Rè, il quale fatte l'essequie del padre, et riceuuti
i giuramenti da Baroni fù indi à non molti giorni da Giouanni Borgia figli-
uolo di Papa Alesandro già fatto da lui Cardinale, con non picciola contra-
dittione

Carlo VIII. uiene in Italia.

Morte di Ferdinando Rè di Napoli.

dittione dell'Ambasciatore del Rè di Francia, coronato Rè di Napoli con cui contrasse il Pontefice parentado havendo dato à Gottifreddo Borgia suo figliuolo una figliuola naturale d'Alfonso per moglie col principato di Squillaci in dote, e con dieci mila Ducati l'anno di provisione: Tentò ancora i Fiorentini il Rè; mà essi non volendosi torre dalla lega, che non molti anni adietro havevano con l'authorità di Lorenzo de Medici con Ferdinando, e con altri fatta, negarono di farla ora seco; mà si ristrinsero di nuovo col Papa, e con Alfonso di che hebbe il Rè grandissimo sdegno, e particolarmente con Piero de Medici che ne fù authore. Il Marchese di Saluzzo, il Marchese di Monferrato et il Duca di Savoia gli promisero passo et vettovaglie, et non altro, solo Ercole da Este Duca di Ferrara desiderando di veder l'Italia in qualche travaglio per poterne, aiutato da quelli che per travagliarla venissero, recuperare il Polesine di Rovigo che i Venetiani poco avanti occupato li haveano et Giovanni Bentivoglio che governava Bologna, si proferirono prontamente, e con armi e con danari in favor suo, con li Sanesi che promisero di darle aiuto qualunque volta havessero veduto un grosso essercito Francese in Toscana.

I Perugini non furono publicamente richiesti da nessuno Ambasciatore del Rè; mà ne furono bene invitati i Baglioni, come huomini celebri nell'arte militare, e da Venetiani, e dal Rè, à quali furono da Francesi infino à Perugia mandati i denari per trecento huomini d'arme; mà essi, che erano molto devoti del Rè di Napoli, negarono di farlo, anzi in quello stesso tempo Astorre, et Morgante figliuoli di Guido Baglione, ricercati da Alfonso si posero con molti honorati stipendij à suoi servigij: Ottaviano, e Gio. Paolo, et Simonetto dell'istessa famiglia de Baglioni furono da Fiorentini chiamati et con honoratissimi stipendij condotti; Gismondo pur de Baglioni col Prefetto di Roma fratello di Giuliano della Rovere Cardinale nipote già di Papa Sisto, Carlo Baglione con Virginio Orsino che era principal Capitano del Rè di Napoli, et Grifone Baglione, et Girolamo della Penna à servigij del Duca d'Urbino si posero, et tutti gli altri et della famiglia de i Baglioni che molti ne v'erano, che al mestier dell'armi attendevano et delli altre famiglie nobili della Città, chi con un Signore, et chi con un altro si accomodò, et non fù alcuno che à servigij de Francesi si mettesse, tanta era la divotione, che universalmente si haveva al Rè di Napoli fuori che gli Oddi, et gli altri fuorusciti i quali desiderosi di cose nuove, si posero à servigij de Francesi, come che alcuni ancora ne fossero nell'essercito del Papa.

Nelli due Magistrati seguenti di cui ne furono capi Baglione di Messer Piero Baglione, et Orsino di Bonifatio Coppoli che il secondo et terzo Magistrato dell'anno furono, et inanzi che le cose di sopra dette avvenissero, essendo venuto avviso certo d'una lega che dicevano esservi fatta tra il Papa, il Rè di Napoli, Venetiani et Duca di Milano che poco durò per li movimenti che seguiron poi del Rè di Francia, ancorche ella fosse publicata

sotto

Anni della Città 3529.
Anni di Christo. 1493.

Francesi tentano di passare in Italia.

Li Baglioni divoti à Rè di Napoli.

sotto pretesto di conservatione degli stati loro, et non ad offesa di alcuno,
Anni della fù nondimeno tenuta sospetta, & poco giovevole in universale da molti et
Città 3529. particolarmente ne temettero molto i Baglioni, et quelli che con esso loro
Anni di Chri governavano lo stato di Perugia, percioche essendosi di già conosciuta la
sto. 1493. dura et aspra natura di Papa Alessandro, che ad altro (come da tutti all'
hora ugualmente si disse) non haveva volto i pensieri et studij suoi che
à far grandi i suoi figliuoli, che molti erano et tutti cupidi di grandezze, &
di stati temevano che con l'aiuto delle genti della lega non si volgesse
contra di loro, doppo che haveva quietato i tumulti che da alcuni Cardinali
nel principio del suo Pontificato furono suscitati; capi de quali furono il
Cardinale Ascanio Sforza fratello di Ludovico il Moro, e Giuliano della
Rovere Cardinale di S. Pietro in Vincola che ad Ostia titolo del suo Ve:
scovato temendo del Papa sene fuggi. Ma i Baglioni gelosi dello stato
loro, temendo anche essi di qualche accidente, fecero con molta prestezza ve:
nire dalle lor Terre in Perugia ottocento fanti per guardia della Città et
Contado, poiche le genti del Duca d'Urbino, et del Signor di Pesaro nuovo
parente del Papa per haver presa una sua figliuola bastarda per moglie
con la Città di Ascesi in dote, s'erano spinti, come soldati della Chiesa nel Terri:
torio di Sigillo, et di Fossato et ivi si andavano trattenendo con non picciol:
li danni di quelle contrade poco atte alle opportunità de gli eserciti. Benche
amendue i Capitani chiamati poco doppo dal Papa, se n'andarono à Roma
et indi ad Ostia per cacciarne il Cardinal Giuliano, alla cui impresa (come
che l'anno seguente si facesse, vi andò ancor poi M. Troilo Baglione Arcipre:
te del Duomo di Perugia con cinquecento fanti e cinquanta Cavalli chia:
mato in aiuto di quello assedio dal Papa il quale hebbe finalmente felice
fine, perche il Cardinale temendo della salute sua se ne tolse e se n'andò de:
stramente in Francia et Ostia abbandonata dal suo Cardinale doppo, che
si vidde da tante genti del Papa assediata, indi à non molti giorni al Colle:
gio de Cardinali si rese.

Fù morto di questi istessi tempi in Perug.a con molta crudeltà Schiatto
di Bartolomeo degli Schiatti huomo di molto valore et di buona et antica
famiglia al quale et da Gentile di Ridolfo de i Nobili di Catrano et da
Pierzatteo del Braccescho, et da altri che hebbero in loro compagnia
furono date intorno à sessanta ferite, ma per qual cagione se lo faces:
sero non è espresso.

Nel mese di Luglio essendo capo de Signori Priori Piergiovanni di
Matteo di Renzzolo di Porta Sole, cominciò per le Castella del Conta:
Peste nel Re: do à sentirsi nuovo rumore di peste, e dubitandosi che ancor nella Città
vugino. non penetrasse detta influenza vi furono cinque honorati Cittadini da
Magistrati eletti con ampla facoltà di poter provedere à quanto fusse
loro paruto opportuno et affinche con l'orationi et con altre buone opere si
provedesse alla giusta ira d'Iddio, il seguente Magistrato, di
cui fù capo Astorre Gratiani, il quale sovvenne di larghe elemosine
alla

alla fabrica del Monastero della Beata Colomba, che con le sue sante ora-tioni, e digiuni (poiche d'altro che del Santissimo Sacramento dell'Eucare-stia non si nutriua) liberò, come volgarmente si tenne, non solo la Città dalla pestilenza, mà da molti altri grauissimi mali che nei suoi crudeliss.mi aue-nimenti l'haurebbono potuto maggiormente affligere, e lacerare, et souuenne questo Magistrato all'opportunità de Frati Minori dell'Osser-uanza di Santo Francesco, cosi per la grandissima diuotione che il Popolo ha-uea hauto lungo tempo ivi loro come per la molta virtù del Reuerendo Pa-dre Frà Berardino da Montefeltro, che pur all'hora haueua con molta fre-quenza nella Città predicato.

Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1494.

Mandò questo Magistrato col consenso de Dieci dell'Arbitrio per Ambasciatore al Pontefice Francesco d'Oddo perche hauesse à fare opera che il Vescouo di Thiano Gouernatore di Perugia, di cui tutto il popolo per le sue molte virtù e bontà si sodisfaceua, pienamente non douesse da quel-lo gouerno come pareua essersi diuolgato in veruno modo torsi, et perchè hauesse à dar ogni aiuto et fauore alla Communità di Gualdo di Catania affinche dal Gouerno de Folignati, come essi desiderauano si toglie[ss]ero, per-che se ciò non si fosse esequito era per nascerne tosto qualche gran mouime-nto, per queste contrade, hauesse ancora à trattare che à fuorusciti di Pe-rugia fussero di nuouo assignati confini almeno sessanta miglia dalla Città lontano, poiche dalla vicinanza di essi ne nasceuano ad ogni hora sospetti, e trauagli grandissimi che causauano non picciola mà grandiss.a spesa alla Città sua di Perugia, e che i banditi, e condannati delle terre de Baglioni, conforme alla bolla del sommo Pontefice, il quale era Pio secondo, non po-tessero anche essi stare à sessanta miglia vicino al luogho doue essi haue-uano commesso il delitto. Et fù creato M. Vincentio da i Nobili de Mo-ntebiani Sindico e Procuratore à poter trattare e concludere lega con Spoletini, Todini, Treuani, Montefalchesi, e Beneuati con quei ca-pitoli, conuentioni, e patti che più gli fossero paruti conuenenboli et op-portuni. mà quello che ne seguisse, e perche ciò si facesse non è ne i libri publichi della Città espresso; mà perche vi era come dicono, un buono, e suffi-ciente Commissario del Sommo Pontefice, si può credere che fusse fatto, ò per le cose di Gualdo di Catania, che per torsi da Folignati haueuano tutte quelle terre commosse, ò per li romori che erano intorno à Roma tra Orsini, e Colonnesi, Sauelli, e Conti ò per quelli che tuttauia maggio-ri si sentiuano rinouare della venuta del Rè di Francia in Italia, ò per gli mouimenti che fatti haueuano l'Illustrissimo Cardinale Ascanio Sforza, et Giuliano della Rouere Cardinale di San Pietro in Vincola che come di sopra dicemmo, s'erano di Roma partiti con non picciola, mà gran-dissima alteratione di tutti quelli luoghi, e di tutte quelle loro con-trade.

Ambasciatore mandato da Perugini al Pontefice.

Et l'ultimo Magistrato di quest'anno di cui fù capo Bartolomeo di Ra-naldo di Porta Sant'Angelo, mandò di nuouo al Pontefice in Roma

Anni della Città 3529. Anni di Christo. 1493.

Messer Baglione Vibij, affinche col continuare nel dar fauore alla causa di Gualdo di Catania, come all'altro Ambasciatore era stato commesso, hauesse à supplicarlo che per honore, e grandezza della Città sua di Perugia le piacesse di far degno il Vescouo di Thiano suo Gouernatore del Cappello, il che sarebbe stato non sol gratissimo, mà somma gratia e fauore di perpetuo obligo à tutto il Popolo Perugino: oltra che egli per le sue molte virtù, e per la nobiltà della famiglia, e per la vita in ogni parte essemplare ne fosse per se stesso meriteuole, e degno; à cui piacesse di dare ordine, che fosse fatto un sacchetto di Capitani del Contado, e de i Fancelli con la presenza secondo l'uso della Città dei Nobili dello stato, di quella conditione, e qualità d'huomini che egli hauesse giudicato più conueneuoli e necessarij all'amministratione delle cose publiche, e che le piacesse di dare allo studio, che era in tutte le facultà molto più florido che per l'adietro stato non era, li dugento ducati che erano per cagione della morte di Messer Baldo Bartolini, e di Messer Pierfilippo della Corgna uacati.

Perugini molte cose chiedono al Papa.

Et ultimamente che le facesse gratia di reuocarle l'ordine che dato haueua, che si restituissero alcune somme di seta, e d'altri drappi à certi Mercatanti Genouesi, che erano state ritenute in Perugia per rileuarsi di un danno riceuto per alcune robbe tolte à mercanti Perugini et ad altri in una Naue da un Pirata Genouese, non lunghi dal porto d'Ancona, con persuaderlo che s'era insino allhora negato di farlo, si fosse fatto perche Sua Beatitudine hauesse à uedere pienamente le ragioni, e giustificationi de i suoi Perugini atteso che oltra il danno riceuto essi ui haueuano hauuto sopra di esse sequestri, secondo la forma della giustitia dalla Communità di Fabriano et d'Ancona, che restituendosi senza cautela non solo ui sarebbe stato il danno dei loro Cittadini, mà anco lesione, e macchia del publico, et à Messer Baglione Vibio per le molte fatiche, che in sette anni che era stato in Roma, durate haueua à parte di essi Ambasciatore della Città in quella Corte, furono conceduti li cento ducati, che Messer Pierfilippo della Corgna haueua hauuti in uita sua.

Ultimamente questo Magistrato de Signori col riordinare e rimettere in miglior essere le uie di tutte le contrade della Città con non picciola spesa del publico elesse per protettore di essa il Cardinale di Valenza nipote del Papa, e col consiglio del Arciuescouo di Trani che era pur allhora uenuto Gouernatore in Perugia et era anch'egli nipote del Papa e di Messer Pierdonato de Cesis che ui era Podestà, gli destinò in dono una delle Naui d'Argento, che nella loro Argentaria si conseruauano, ch'era di uentiotto libre, molto magnifica, et egreggiamente lauorata, e col consiglio e co' uoti dei Dieci dell'Arbitrio donò altri mille fiorini alla fabrica della Chiesa di Santa Caterina da Siena che ad instanza della Beata Colomba nella contrada di Porta San Pietro si fabricaua.

Donatiuo fatto alla Chiesa di S. Caterina da Siena.

L'Anno MCCCCXCIV. di cui pure hora habbiamo à trattare fu molto

memora-

memorabile per la venuta di Carlo ottavo Re di Francia in Italia, la quale fù del mese di settembre. ma perche di lei tutti gli Scrittori moderni vi hanno distesamente trattato, però noi ne la passaremo con brevità. Non lasciaremo però di dire quelle cose, che ne pareranno più necessarie à sapersi et quelle in particolare in cui gli huomini di Perugia si sono in qualche parte adoperati, e che si trovano scritte per mano d'alcuni Scrittori nostri à penna; che ne dal Giovio, ne anco tampoco dal Guicciardino che hanno fatto le Historie di questi tempi sono state tocche, e particolarmente non taceremo alcuni movimenti che nelle terre à Perugia vicine et nel suo territorio per cagion di questo passaggio di Francesi, che tutta Italia alterò si fecero, la venuta di Papa Alesandro in Orvieto, e poscia in Perugia, et altre cose degne di memoria, che in quelli Autori scritte si trovano, parte in questo, e parte nell'anno futuro avvenute, le quali à suoi luoghi saranno da noi apportate.

Entrò à Calende di Gennaro nel Magistrato de Signori in Perug.^a Carobino della Staffa, e perche lo stato era quieto non si legge che egli facesse cosa alcuna, che vi habbia à dare materia di molta scrittura. Fece i miserabili, e non si dimenticò di sovvenire alle Religione et Hospitali di buone et opportune elemosine. Morì à suo tempo Ferdinando Re di Napoli carico d'anni et di molti fastidij ripieno à cui successe Alfonso il quale presosi il governo del Regno diede il Ducato di Calabria à Ferdinando suo figliuolo chiamato dal Volgo Ferrandino, et à Federico suo Fratello tutta la cura dell'armata et del mare (era (come dicono) l'armata di trentacinque galere, e di quattordici Navi grosse, senza molti altri legni minori. E poco appresso Alfonso essendosi collegato col Papa, s'abboccò seco à Vicovaro, terra antica della nobilissima famiglia degli Orsini non molto da Roma lontana, et ivi parlatosi lungamente Alfonso con molte gravi parole si sforzò di mostrare al Papa che questa guerra che à torto il Re di Francia gli moveva non era tanto contra di lè, e del Regno di Napoli quanto contra di tutta Italia; perche egli diceva che chi all'ambitiosa, et superba natura de Francesi mirava, poteva ben conoscere, che l'animo di Carlo non si sarebbe di quella picciol parte d'Italia contentato, e che il Papa primieramente, e poi tutti gli altri Prencipi di essa dovevano per la salute, e difesa commune prender l'armi contra questo assalitore, che con sì poca honesta cagione veniva à turbare il quieto stato di ciascuno, e che quanto à se toccava non haverebbe punto mancato di tenerlo da i suoi confini lontano, e di fare ogni suo sforzo se per avventura vi entrasse di cacciarnelo fuori, ovvero, che vi haverebbe col Regno lasciata anco la vita insieme.

Il Papa lodata la buona dispositione di Alfonso, l'animò à dover stare di buon cuore, perche egli già mai non gli sarebbe con tutte le forze della Chiesa in questo suo urgente bisogno mancato, e che ne haverebbe anco sollecitato gli amici, et fatto sì, che in loro aiuto prendessero con esso lui contra Francesi

Francesi l'armi, & fornito il parlamento il Papa à Roma, et Alfonso in
Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1494. Abruzzo se ne ritornarono; ne indugiò molto che i Colonnesi che s'erano
già agli stipendij del Rè di Francia condotti à persuasione di Ascanio Sfor-
za Cardinale, con un subito et improviso assalto & con inganno occuparo-
no Ostia, di che il Papa hebbe grandissimo dispiacere, il quale fù poi ancora
accresciuto dall'ordine venuto dal Rè che tutti i chierici Francesi che in Roma
fussero, se ne dovessero frà quindici giorni partire, altrimenti s'intendes-
sero essere ribelli, et haver perduto quanto nel Regno si possedeva-
no.

In Perugia intanto essendo à Calende di Marzo entrato per capo de Si-
gnori Rustico Montemelini havendo vinto duento ducati agli officiali del-
la pestilenza, affinchè potessero à poveri che ne fossero infetti sovvenire, alli
dieci del mese il sudetto Rustico se ne morì, et in luogo suo vi fù dal Vesco-
vo di Trani Governatore messo Pier Girolamo suo figliuolo, il quale fatte
l'essequie del Padre, à cui fù dal commune con honesta somma di danari con-
corso, donò cento ducati alla Communità di Deruta, perchè ella potesse aiutar-
si, e difendersi in una lite, che haveva per li confini con la Communità di
Bettona: & Ridolfo Signorelli che successo al Magistrato di Rustico
à prieghi della Beata Colomba, volle, che 'l dì della festa di Santa Cate-
rina da Siena si facesse una universal processione, à divotione di quella San-
Si fanno pro-cessioni per la peste. ta, affinchè ella havesse ad intercedar gratia appresso Iddio che il popolo di
Perugia havesse dalla pestilenza à liberarsi, la quale era già per la Città
e contado rinovata con non picciolo danno de i più poveri: Nello istesso
tempo furono dal medesimo Magistrato vinti dugento fiorini per sovve-
nimento della fabrica, che pur allhora gli huomini di Castel Rigone have-
Imagine della B. verg. di Rigone opera gran miracoli. vano cominciato à honore e gloria della Beata Vergine, la quale s'era per sua
bontà compiaciuta di dar gratia ad una sua Imagine, che non lunghi dal
castello in luogo poco frequentato dal popolo, & pieno di spine era in un mu-
ro dipinta, che facesse maravigliosi miracoli, percioche illuminò molti cie-
chi, & sanò molti zoppi et attratti per lunghissima infirmità, ove poi fù
fatta una molto honorata, & divota Chiesa.

In Ascesi intanto i Conti di Sterpeto che vi erano come habbiamo detto
fuorusciti havendo come da alcuni s'è detto trattato nella Città vi andaro-
no con un buon numero de Cavalli & fanti, et entratevi dentro per la Roc-
cha misero in non picciolo terrore et spavento tutti quelli della parte à loro
contraria, la quale prese l'armi, et essendosi per buon pezza animosamen-
te difesa, fù finalmente sforzata dall'impeto de nemici di uscirsi dalla Cit-
tà, con perdita di molti suoi che ne furono, & nell'entrare de Conti & doppo con
molta crudeltà feriti, & morti; le case de quali furono tutte messe à sacho
nell'istessa guisa, che essi havevano poco avanti fatto à quelle degli amici
& della fattione de Conti: il che uditosi in Perugia, Guido & Ridolfo Baglioni
per non mancare agli amici, & partegiani loro, messo insieme quel
maggior numero di Cavalli, & di fanti, che fù loro possibile, mandarono con
molta

molta prestezza Astorre et Gio. Paolo loro figliuoli à quella volta, i quali trouati gli amici fuora della Città, et serrate le porte, se le misero intorno per far proua di rimettergli dentro, et cominciarono à tirare dell'Artiglieria che dalla Bastia vi haueuano fatto condurre nella Rocca maggiore, et far molti danni per quelle contrade, ardendo i palazzi et le case di fuora, et togliendo grani et altre robbe, che per le ville trouauano. Ma perchè s'intendeua che i Conti s'erano à ciò messi per il fauore et aiuto che dal Duca d'Vrbino, et dal Signor di Pesaro parente del Papa gli ueniua, temendo di qualche improuiso assalto di nimici, essendosi trattato fra le parti l'accordo, et conclusosi si leuarono dall'assedio d'Ascesi et se ne tornarono à Perugia, anche furono etiandio sollecitati da quei Signori da quali essi haueuano hauuto certa quantità di danari, per potersi seruir di loro quando più li piaceua nelli bisogni della guerra, che già in Italia soprastaua.

Anni della Città 3530.
Anni di Christo. 1494.

Nel Mese di Maggio essendosi dal Magistrato de Priori et di Dieci dell'Arbitrio più d'una volta discorso che l'officio de Capitani del Contado era officio da darsi solamente à i più degni et honorati Gentilhuomini et Cittadini della Città, et non indifferentemente à ciascuno, et che era stato infin dal principio che fu eretto, solito à darsi solo à stabili, et non ad altri et essendosi per il tempo adietro veduto che per fauore de Superiori et d'altri era caduto in persone vili et abiette, et perciò essendosi altre volte discorso fra i nobili dello stato di trouar modo che questo officio non fusse à tutte le sorte di persone commesso, et deliberatosi in un Consiglio doue interuennero i Signori Priori i Dieci dell'arbitrio et altri eletti fra Gentilhuomini, et Cittadini soliti à interuenire alle deliberationi delle cose dello Stato, fu deliberato che s'hauessero à dichiarare tutte quelle famiglie, che potessero quella dignità conseguire, et furono dichiarate per ciascuna porta nella istessa guisa che pur hora da noi si dirà, con ordine da osseruarsi in perpetuo, et che à nessuno che delle infrascritte famiglie non fusse dare in verun modo si potesse, et che dandosi fusse nulla la concessione, et gli atti in quali di le famighe sono queste nella istessa guisa descritte che nel luogo proprio onde cauate l'habbiamo, sono poste: auuertendo il lettore che di questa determinatione et inscrittione non vi habbiamo trouato memoria ne libri publici, mà in un libro scritto à penna che diceuano essere stato di M. Paolo Rosciudo de Coromani huomo conosciuto da noi per molto honorato, et degno d'indubitata credenza.

Capitano del Contado à chi darsi douesse.

Per Porta S. Pietro la Casa de Baglioni, de Montevibiani ò vero Vibij, de Graziani, de Baldeschi, de Coppoli, de Cinaglia, de Ghiberti, et de Valeriani. Per Porta Sole la famiglia de Ranieri, de Montesperelli, de Montemelini, de Barzi, de Coromani, de Thei, de Peruzzoli, degli Ascagnani, de Gregorij, de Monaldi. Per Porta S. Angelo la casa della Staffa, della Penna, de Coppoli, degli Oddi, Nouelli, de Pellini, degli Scotti, de i Narducci, et de Ranaldi. Per Porta Sansanne la Casa della Corgna d'Arti.

Anni della Città 3530. Anni di Christo 1494.

d'Antignolla, de Ramazzani degli Alessandri, da Selomia, di Biordo di Fravanante degli Oddi (degli altri Oddi non se ne partì perchè erano fuorusciti) de Bigazzini, ò vero de Coccorani de Montesperelli degli Scirri, de Conti di Marsciano, de Piccinini e degli Alfani. Per Porta Borgne la famiglia de Signorelli, de Montemellini, de Montesperelli, de Perighi, de Mansueti, dei Crispolti, dei Gritiani, de i Buoncambi, dei Fumagiudli, de i Chiavelli, di Valiccho di Pier di Filippo degli Alessandri, e de i Randoli.

Et avvenne che essendosi da Governatori dello stato publicati per il futuro semestre cinque non essendo mai stato ottenuto dal Papa che si potessero publicare perche egli voleua che da lui & non da altri dependessero, mandò in quegli stessi giorni un breve al Magistrato, che sotto gravissime pene li revocasse et egli per ubbidire à comandamenti suoi li revocò, & prohibì à tutti che non essercitassero l'officio ne s'intermettessero in cosa alcuna di esso appartenente. Quelli che erano stati publicati furono Simonetto Baglione, Girolamo della Penna, Guido di Thisco della Corgna, Ottaviano Baglione, & Felice di Pier Filippo Montebiani.

Provisioni di Alfonso per contraporsi à Francesi.

Alfonso Rè di Napoli intanto sentendo tuttavia le provisioni che contra di lui si faceuano in Francia, havendo per molte vie tentato di raffrenare l'impeto del Rè Carlo et fatto ogni opera per riconciliarsi seco con ogni suo vantaggio, veduto che l'tutto trattauano & che il mostrare di havere di lui paura non gli poteua altro che danno apportare, & che con le prevention, come era solito a dire, & con le diversioni si vinceuano le Guerre; Proveduta l'armata di quelle genti, che à Federigo suo Fratello Ammiraglio del Mare parvero opportune, & fatto General dell'essercito di terra Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo, giovane di molta speranza & valore, à cui diede per moderatore della sua gioventù Niccolò Orsino Conte di Pitigliano, Alfonso d'Avalo Marchese di Pescara et Giovan Giacomo Triultio, Governatore de Soldati suoi nel Regno, Capitani di grandissimo valore, riputatione & speranza, si deliberò assolutamente et per via di terra et anco di mare di valorosamente difendersi, & di non aspettare che i nemici nelle sue forze l'assalissero; mà col aiuto delle genti del Papa, et anco insieme de Fiorentini ancorche freddamente vi concorressero, perchè à tutti i più pratichi delle cose del mondo pareua di non doversi torre dell'amicitia del Rè di Francia ne di contraporsi con l'arme à suoi disegni, ne di negarle à verun modo il passo per le Terre loro, fuori che à Piero de Medici, che alzato da un vano desiderio di farsi Prencipe

Pensiero di Pietro de Medici.

della sua Patria, s'era talmente impresso nell'animo di poter ciò conseguire con l'aiuto d'Alfonso d'Aragona, che ad ogni altra cosa l'orecchie porgea, fuori, che al torsi dalla Lega alcuni anni adietro fatta con Ferdinando padre d'Alfonso Rè di Napoli, si deliberò finalmente di mandare un grossissimo, & buon munito essercito per terra in Lombardia per:

chè

che havesse all'impeto de Francesi ad opporsi doue chiamando il nome di Giouan Galeazzo et alzando le sue bandiere, sperava che i popoli del Ducato di Milano contra di Lodouico tumultuassero. L'armata per mare alla volta di Genoua doue con l'aiuto di Paolo Fregoso Cardinale, et Obietto del Fiescho, et d'alcuni degli Adorni fuorusciti, huomini di gran seguito in quelle parti si pensò di torre Genoua à Lodouico; mà così nell'una, come nell'altra impresa hebbe infelice fortuna, percioche essendosi dal Cardinal di San Pietro in Vincola nel passare, che egli haueua fatto da Sauona fatto sapere tutti questi suoi disegni à Lodouico et indotto anco poi il Rè Carlo à douer mandare con molta celerità due milla Suizzeri à Genoua, et trecento lancieri in Milano sotto il gouerno d'Obeguino per assicurarsi interamente di Genoua, et di Lombardia, le quali furono poi, et per la Città, et per tutti i luoghi importanti di quella Riuiera messe, et di maniera disposte, che la sua armata, quando vi andò che molto più tardi fù di quello che conueniua all'impresa, trattenuta in parte dalle difficoltà che vi furono in metterla in punto, et parte dalla destrezza et sagacità di Lodouico, che diede sempre buone speranze ad Alfonso di raffrenare l'impeto di Carlo che non sarebbe disceso in Italia, che giunta finalmente in quelle Riuiere, et trouatoui ogni cosa da inimici guardata, mutato pensiero, non parendo loro di douer più andare à combatter Genoua, mancando le speranze de fuorusciti deliberarono nondimeno d'assaltare le Riuiere et di combattere Porto Venere, il che riuscì loro vano, perche dato le alquante hore continue la battaglia, et trouatolo gagliardo, et di tutte le cose prouueduto, perdutane la speranza si ritornarono indietro à Liuorno doue rinfrescata di vettouaglie, et di soldati l'armata, se ne tornarono un'altra volta in quella Riuiera, et posti in terra trè mila fanti li quali erano sotto la guida di Obietto del Fiesco, occupata senza difficoltà la terra di Rapallo diedero qualche spauento à Genouesi che ogni mouimento ancorchè piccolo in quella Riuiera era appò loro di molta, et grandissima stima, et momento laonde cauati li Suizzeri et anco molti altri Italiani sotto la guida del Duca d'Orliens, et ancò di Giouanni Adorno che era fratello d'Agostino Doge di Genoua, et per mare et anco per terra gli assalirono, et doppo una grandissima, et aspra battaglia, doue in aiuto di quelli della Città concorsero anco un grandissimo numero di Montanari, che per quei luoghi montuosi et alpestri sono molto utili et opportuni.

Assalto dato da gli Aragonesi à Genoua e suo fine.

Furono finalmente rotti gli Aragonesi e messi in grandiss.^a fuga più perchè sentirono che ueniua grande numero di nuoue genti da Genoua, i quali ueniuano sotto Giouan Luigi dal Fiesco, in aiuto de nemici che per quelle, con cui erano con molto et gran ualore alle mani. Furono fatti molti prigioni in quella fuga, e vi restarono da cento huomini, i quali erano tutti morti, e non più numero per il modo del combattere di quei tempi non picciolo mà quasi grandissimo. Et Federico per non esser forzato à combattere con quella grande, et forte armata Francese, che era nel porto di

Genoua,

Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1497.

Anni della Città 3530.
Anni di Christo. 1494.

Genova, ritiratosi in alto Mare, sentita la perdita dei suoi in terra se ne tornò à Liuorno, et indi à Napoli. Poco meglio auuenne all'essercito di terra che Alfonso hauea sotto la guida del figliuolo mandato in Romagna, affinche in Lombardia se ne passasse, perciòche trattenutosi etiandio Ferdinando più di quello che far douea, inanzi che si partisse, & doppo ancora per non lasciarsi cosa alcuna poco sicura à dietro in quel di Forlì per comporsi con Ottauiano di Girolamo Riarij, che u'era Signore, appena giunto in Cesena, o Begnino, & Gio. Francesco Conte di Gaiazza, gouernatori delle genti sforzesche con parte dell'essercito destinato ad opporsi à gli Aragonesi essendo senza impedimento per lo Bolognese passati se n'entrarono nel Contado d'Imola, & perciò interrotte à Ferdinando le prime speranze di poter passare in Lombardia fu necessitato di fermar la guerra in Romagna.

Erano nell'essercito di Ferdinando Astorre et Adriano detto Morgante Baglioni condottieri anch'essi d'huomini d'arme con molti altri della Città, che seguitati gli haueuano, et altri Cappitani & soldati u'erano che sotto altre insegne & condottieri militauano. Vi era Camillo Vitelli genero di Ridolfo Baglione con Paolo & Vitellozzo suoi fratelli benchè poco doppo al soldo de Francesi s'accostassero. Et Astorre Baglione mentre si dimoraua in Cesena fece prendere Giulio Cesare della Staffa suo Cognato, e fuoruscito di Perugia, mà perchè anche egli soldato del Rè in quell'Essercito indi à non molti giorni fù dà Ferdinando senza alcun suo danno liberato, benchè dà alcuni si sia detto che non dà Astorre Baglione fosse fatto prendere Giulio Cesare, mà dal Papa, & che l'Duca di Calabria gli togliesse alcuni belli caualli che haueua. Stettero ambedue gli esserciti più giorni sù gli auisi di non hauere à combattere, & particolarmente gli Sforzeschi che erano inferiori di forze, perchè ritiratosi trà la selua di Lugo, & di Colombara Territorio del Duca di Ferrara in alloggiamento per la natura del sito molto forte ui si trattennero tanto che Ferdinando per torli dà quel luogho no' potendoli senza grauissimo pericolo assalire se n'andò à Toscanella non lungi dà Castel San Pietro nel Bolognese, perchè i nemici temendo di Bologna uenissero in necessità di condursi in alloggiamenti non tanto forti per combattergli, mà essi che ciò far non intendeuano, doppo qualche giorno auuicinatosi ad Imola si fermarono in sul fiume di Santerno trà Lugo e Sant'Agata, hauendo alle spalle il Pò in alloggiamento parimente forte, & gagliardo talmente che Ferdinando disperato di poterli cauare à combattere, fu forzato indi à non molti giorni, essendo à nimici giunte tuttauia nuoue genti et à lui diminuite, perchè il Pappa per la nouità di Prospero, & di Fabritio Colonna, che gli haueuano mosse l'armi contra uicino à Roma, haueua richiamate le sue genti onde egli indebolito, si ritirò à Santa Agata, & ui si trattenne alcuni dì senza uenire ad aperta Battaglia; mà spesso con qualche militare combattimento, trattenendosi insino à tanto, che uditosi il Rè di Francia esser di già disceso per l'Alpi di Monginevra in Asti, per quella istessa Montagna per la quale passò gli anni adietro, mà con incredibile difficoltà, Annibale

Sforzeschi, e lor ualore contra Aragonesi.

Carta:

Cartaginese lichiamato poi doppò molti felici successi de Francesi, et dal Papa, e dal Padre, se ne tornò poco lieto verso Roma per potere contro le forze de nemici provedersi, con tanta penuria di vettouaglie, e particolarmente di cose di dar da pascere à Caualli che hò letto io in alcuni libri scritti à penna essersi venduti Caualli in quello essercito, auanti che di Romagna si partisse, à vilissimo prezzo, e di uno in particolare che fu comprato in quella partenza un ducato d'oro, essersi poi venduto in Perugia 260; e che in gran numero per un carlino se ne vendessero.

Anni della Città 3330. Anni di Christo 1494.

E perchè in Perugia in quei tempi erano picciola carestia di grano il Magistrato di Luglio, e d'Agosto di cui fu capo Filippo di M. Benedetto Cappra, oltra che nel principio del suo offitio vi havesse eletto sopra quattro per ciascuna porta due Gentilhuomini, e due Camerlinghi, vi creò per più sicurezza nel fine del suo tempo quindici Commissarij tre per ciascuna porta con un Notaro affinchè caualcando per lo contado, et veduto il bisogno hauessero à provedere che si rimettessero i grani nella Città, e luoghi forti non meno perchè ella ne fosse abbondante, che perche se dalle genti del Rè di Francia fosse stato il lor territorio non assalito potessero tutti o nella Città, ò nelle Castella ò luoghi forti ritirarsi la qual Città fu parimente allhora in molti luoghi fortificata di mura, e di porte particolarmente la Terra vechia, alla quale furono fatte di nuovo alcune porte, e di pietra, e di legno et altre ne furono acconcie, affinchè se fossero stati assaliti dall'essercito Francese perduti i Borghi si fossero potuti ritirare nella Terra vecchia e ciò fù fatto per auuiso di Astorre Baglione, che nel partire l'essercito del Rè di Napoli della Romagna per la volta di Roma col quale come habbiamo detto era anch'egli scrisse à Guido suo Padre, et à Ridolfo suo Zio in man de i quali era tutto il Governo di Perugia ancorchè il Governatore del Papa, i Dieci dell'arbitrio, e li Magistrati vi fossero che se gli esserciti de Francesi si fossero verso queste parti impiegati essi non volessero à verun partito permettere che mettessero il piede nel lor Territorio, e se pure ve l'hauessero messo non fossero per dar loro ricetto nella Città in verun modo e che perciò si fortificassero et provedessero non solo nel modo pur hora detto mà in ogni altro che più da loro fosse stato giudicato opportuno et per ciò credo io ancorchè ne i libri publici non vi sia espresso, che i quindici Commissarij eletti fossero.

Perugia fortificata, e munita.

Et il Magistrato seguente di cui fù capo Pietro di Baldassarre Oli vinse col consiglio de Dieci dell'Arbitrio per primo segretario della Città M. Pietro Paolo da Spello huomo molto adoperato negli affari loro de Baglioni et l'haueuano più d'una volta per Ambasciatore, et publico, et privato à diversi Signori, et Republiche mandato. Et essendo venuto à questo Magistrato un Breue del Papa per lo quale si esortava la Città à volergli mandare mille fanti et cinquanta Caualli per la ricuperatione di Ostia occupata da Colonnesi et hauto sopra ciò co i Dieci dell'Arbitrio, e con un buon numero di primarij Cittadini, et Gentilhuomini consiglio, fù con molta pron-

Il Papa chiede aiuto à Perugini.

tezza

Anni della Città 3560. Anni di Christo 1494.

tezza, e senza mettenni partito sopra deliberato che le si mandassero cinquecento fanti et cinquanta Caualli à spese della Città et ui furono mandati per Capitani l'Auripvere de Baglioni, Ridolfo Signorelli, et Giulio Cesare della Corgna.

In tanto Carlo Rè di Francia essendosi condotto, come habbiamo detto, in Asti, doue fù subito da Lodouico Sforza et da Beatrice sua Moglie visitato, che da cento Gentildonne Milanese di singolar bellezza, et Nobiltà accompagnata, uolse honorare in quel luogho il Rè il quale caduto come dicono per la mutatione dell'aria in una graue infirmità detta il uaiolo che à fanciulli suol per lo più auuenire, che le macchiò notabilm.te il uolto et le membra ui si trattenne poco meno d'un mese, non senza grandi: sturbo di Lodouico che grandemente desideraua di uederlo fuori di Lombardia. mà guarito finalmente dal male se n'andò tosto à Pauia, doue fù con reale apparato dal med.o Lodouico ricevuto nella Rocca, oue andò anco uolentieri il Rè per uedere Gio. Galeazzo suo cugino che iui era grauemente dall'ultimo suo male infermo: cercò il Rè alla presenza di Lodouico di consolare il giouane, che conoscendosi tosto da douer morire era tutto mesto et dolente et raccomandò come dicono à Carlo con molte calde et efficaci parole accompagnate da copiose lagrime Francesco et Buona suoi figliuoli piccioli et teneri fanciulli, il che fù parimente fatto da Isabella sua Moglie, la quale alla particolarità de Figliuoli ui aggiunse anco il Padre et Fratelli suoi d'Aragona, pregandolo anch'ella con lagrime à uoler desistere d'oppugnarli; mà egli ancor che dalla bellezza et dalla grandezza della Donna si sentisse commuouere, rispose nondimeno, che le cose di Napoli erano già tanto inanzi trascorse che più non poteuano ritornarsi à dietro et confortato di nuouo Gio. Galeazzo à stare di buon animo et attendere alla sanità preso danari da Lodouico et fornito l'esercito di quanto gli era opportuno se n'andò à Piacenza, doue gli andò l'auuiso della morte di Gio. Galeazzo, per la quale Lodouico che seco era se ne tornò subito à Milano et ui hebbe l'insegne Ducali di quel Popolo, con cui mostrò di non l'accettare benche egli l'anno inanzi n'hauesse dall'Imperadore Massimiliano ottenuta la inuestitura per se, et per li suoi posteri, la quale uogliono gli scrittori che costasse à Lodouico trecento mila Ducati. Sono alcuni, che hanno detto che Gio. Galeazzo Sforza morisse di ueleno datoli à tempo da Lodouico suo Zio et altri di malatia ordinaria, caduroui per la mala sodisfattione che hauea di Lodouico che con troppa strettezza lo teneua, et che Lodouico dubitando di non hauerne carico fatto condurre il corpo in Milano, lo tenesse in Chiesa due giorni affinche da tutti fosse ueduto et non mostrò segno alcuno di ueleno. Carlo partendo di Piacenza giunse all'Appennino et con poca fatiga passati i gioghi d'esso, alloggiò à Pontremoli Terra del Ducato di Milano posta à piedi del Monte in sul fiume della Magra che la Liguria dalla Toscana diuide et indi lungo il fiume caminando giunse à Serazzana terra dello stato de Fiorentini, doue era Paolo Orsino con una Compagnia di Caualli

Morte di Gio: Galeazzo Sforza.

ualli e di fanti; mà perche Giliberto Mompensiero che guidaua la Van-
guardia de Francesi, haueua già combattuto et preso Fivizano con molto ter-
rore et spauento Castelnuouo et vi haueua usato grandissima crudeltà ha-
uendoui tagliati à pezzi Angelo Cancelli Capitano di quella guardia con
alquanti soldati vi haueua et preso per istrada Francesco da Montedoglio
con la morte quasi di tutti i suoi caualli, che con un lungo giro nò lungi
dal mare per entrare in Serazzana se ne ueniua, et udito parimente che da
altre parti gli Suizzeri che da Genoua ueniuano uerso il campo, haueuano
con pari crudeltà preso et saccheggiato Fiuizzano et morti tutti i soldati
che ui erano alla guardia, impauriti li Serazzanesi per l'inusitato modo
di guerreggiare de Francesi crudele et aspro, et non solito à usarsi in Ita-
lia in quei tempi et Paolo Orsino anch'egli poco nelle sue forze et negli huo-
mini della terra confidando pensarono subito di dar la terra al Rè la quale
uenuta in mano de Francesi uolsero cominciare à combattere con l'ar-
tiglierie la Rocca che ui era sopra un alto poggio posta detta Serezzanello
opera come dicono di Castruccio Castracani già di Lucca et di Pisa Signo-
re. quando Pietro de Medici spauentato anch'egli dal pericolo che prima
haueua temerariamente disprezzato mancandogli la speranza et gli aiuti
del Papa et d'Alfonso occupati non meno per la perdita d'Ostia che tene-
ua grandem.te impedita Roma per l'opportunità del Mare; mà per l'oppu-
gnatione che si teneua di Nettuno Porto di Colonnesi oue il Pontefice per
timore dell'Armata Francese tenuta la maggior parte delle sue genti si de-
liberò di tentare dal nemico quello che dagli amici poco speraua di ottenere
et seguitando l'esempio di Lorenzo suo Padre che in un simile pericolo del-
la sua Republica la quale con Papa Sisto et con Ferdinando Rè di Napoli guer-
reggiando se n'era ito personalmente à Napoli à trouar Ferdinando et con
la sua prudenza et destrezza seppe così bene operare che ne riportò à Fio-
renza la pace publica et à se la priuata hauendo prima con Brisonetto
et con Belcaro condottieri principali del Rè, d'accordarsi trattato et otte-
nutone saluo condotto, se ne andò à Serazzana à trouare il Rè et l'accol-
to più tosto con fronte, che animo lieto dà lui mitigò non poco il suo sdegno
con consentire à tutte le sue richieste che furono grandi et immoderate. che le
Fortezze di Pietrasanta, di Serazzana e Serazzanello la Fortezza di Pisa e
del Porto di Liuorno membri importantissimi dello stato di Fiorenza si
deponessero in mano del Rè, il quale per uno scritto di sua propria mano
s'obligasse di restituirle, come prima hauesse acquistato il Regno di Napoli
che Pietro procurasse che i Fiorentini gli prestassero dugento mila ducati
et il Rè gli riceuesse in confederatione et sotto la sua protezzione delle
quali cose promesse con semplici parole solamente si differisse ad espe-
dirsene le scritture in Fiorenza per la qual Città intendeua di passare il Rè in
ogni modo; ma non fu già differita la consignatione delle Fortezze, percio-
che Pietro le fece subito consegnare quella di Serazzana di Pietrasanta et
Serazzanello, et poco doppò per suo ordine quella anco di Pisa et quella di
Liuorno,

Anni della
Città 3530
Anni di Chri
sto. 1494.

Pietro de'
Medici ricor-
re alla pro-
tett.ne del Rè
di Francia.

Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1494.

Livorno, il che uditosi in Fiorenza alterò di maniera gli animi de' Cittadi-
ni contra di Pietro che parlandosi di lui publicamente et ciascuno dolendosi
che egli fuor dell'uso antico della Città havesse senza deliberatione de' i
Consigli et decreto de' Magistrati alienato una parte tanto notabile del Domi-
nio Fiorentino gli amici suoi proprij non hebbero ardimento di opporsi ne
con fatti ad una sì contraria inclinatione del Popolo contra di lui. Ma considerando i
Magistrati la grandezza del fatto per separare i Consigli della Republica da
i Consigli di Pietro et perchè quello che al Publico apparteneva non fosse da
Francesi per cosa privata riconosciuta mandarono subito molti Cittadini
del numero di coloro che erano mal contenti della grandezza de' Medici per
Oratori al Rè: Laonde Pietro conoscendo ciò essere un principio di mu-
tatione di Stato in Fiorenza per provedere alle cose sue inanzi che ruina-
sse maggior disordine si partì dal Rè sotto colore di andare a dar perfettio-
ne a quello che egli promesso haveva nel qual tempo Carlo partì da Serra-
zana per andare à Pisa et Lodovico Sforza ottenuto prima con pagare
certa quantità di danari che l'investitura di Genova conceduta pochi an-
ni innanzi dal Rè à Gio. Galeazzo suo Nipote si trasferisse in lui et ne
suoi descendenti se ne ritornò à Milano non in tutto ben sodisfatto del Rè
perchè non s'era contentato che ad instanza di lui si fosse messa la guardia
come promesso gli haveva in Pietrasanta et in Serezzana le quali due
terre egli desiderava come terre ingiustamente occupate da' Fiorentini à
Genovesi per la grandissima sete che egli haveva d'insignorirsi di Pisa. Ma
ritornato Pietro de' Medici à Fiorenza trovò la maggior parte de' Magistra-
ti et del Popolo alienata da lui et havendo egli voluto il di seguente che fu il
9. di Novembre andare à parlare à i priori et al Gonfaloniero di Giustitia
gli fu serrato sul volto la porta da Gualterotto et da Iacomo Nerli che
erano di Magistrato et havendo alcuni di loro prese l'armi spinto dal
dolore et dalla paura fra lo strepito del popolo tumultuante et i sassi
che volevano si ritirò a casa sua et senza punto indugiare quasi che voles-
se vendicare dell'ingiuria che l' popolo fatto gli haveva messasi la corazza
et la celata armò la famiglia et fece chiamare et mettere dentro della Città i
cavalli di Paolo Orsino che da Serezzana tornati s'erano fermi fuori della
porta à San Gallo. Ma inteso poi che Francesco Valori uno degli Ambasci-
atori mandato dalla Republica al Rè era già in piazza et che cavalcan-
do andava sollevando il popolo à tumulto et che i Magistrati l'havevano
già con fratelli dichiarato ribello della Patria dubbioso grandemente della
fede del Rè et stordito dalla paura et povero di consiglio persuaso da Paolo
Orsino et da alcuni pochi amici che gli fosse più cara la vita che lo Stato
si fuggì da Fiorenza et dopo lui Giovanni Cardinale che fu poi Papa Le-
one Decimo, et Giuliano suo fratello vestito come da alcuni si è detto in
habito di Frate che havendolo per diverse vie seguitato, lo giunsero final-
mente à Bologna et ivi intesero che il popolo di Fiorenza corso subito alle
case loro, l'havevano con gran furore messe à sacco, dove furono trovate robbe

Tumulto gravissimo in Fiorenza.

Pietro de i Medici e fratelli dichiarati ribelli.

gioie

gioie, libri, et altre cose d'infinito valore, che erano state levate tutte le
palle, o vero arme della Casa de Medici da tutti i luoghi della Città, et fatti publici
bandi contra le persone loro, che chi havesse dato loro la morte, si guadagnas-
se un buon premio, et che tutti i loro beni erano stati messi ingiudicialmente Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1494.
mente in commune, di che dolendosi oltramodo Piero, et di Lodovico Sforza te-
mendo, et della Fede del Rè dubitando, parendogli esser poco sicuro in Bolog-
na, per alcune parole che detto gli haveva Giovanni Bentivoglio, che la
governava, se ne partì, et se n'andò secondo alcuni con fratelli, et secondo altri
senza in Venetia.

Il Rè Carlo partendo del Mese di Novembre di Lucca, ove fu da quella Re-
publica con ogni honor possibile raccolto, se n'andò à Pisa, dove diede à i
Pisani che grande instanza gliene feceno la libertà, et volendosene partire
vi lasciò un de suoi Capitani con una eletta compagnia di Francesi in
guardia della Rocca, et partendo di Pisa, et ricevuti nuovi Ambasciatori Fio-
rentini per viaggio, se n'andò à Fiorenza, dove fu con supremo honore rice- Carlo Rè di Francia va à Fiorenza.
vuto, et messo subito in pratica l'accordo, et trovandovisi molta difficoltà,
perche il Rè troppo gravi, et dure dimande faceva, includendovi con i sover-
chi danari ancora la summissione della Città, et ancor che egli con tutto l'esser-
cito vi fosse dentro, che era più di ventiotto mila tra Cavalli et fanti, et che alle
volte si fosse venuto alle minaccie, et all'armi, non di meno Piero Capponi è
uno delli quattro che per la Repubblica trattava per mantenere la sua dignità,
et per non dare à conoscere al Rè che il Popolo Fiorentino havesse di lui ciò
paura, essendo egli un giorno con suoi compagni alla presenza del Rè, et leg-
gendosi da un Segretario Regio i Capitoli che essi troppo immoderati fatti ha-
vevano, tolta di mano al Segretario quella Scrittura, et stracciatola dinan- Fatto notabile di Piero Capponi.
zi agli occhi del Rè disse con voce tutta alterata, poiche al Popolo Fioren-
tino si domandano cose così disoneste, voi sonarete le vostre trombe, et noi
sonaremo le nostre campane: le quali parole furono, secondo alcuni cagi-
one che il Rè à cui era venuto à notitia che al suono della Campana grossa di
quella Città era per essere in Fiorenza da cento mila persone da combattere
à più honeste conditioni discendesse, le quali secondo il Guicciardino furono; che
rimesse tutte l'ingiurie precedenti la Città di Fiorenza fosse amica et confe-
derata, et in perpetua protezzione della Corona di Francia, che in mano
del Rè per sicurezza sua rimanessero la Città di Pisa, et la terra di Livorno
con tutte le loro Fortezze, le quali fosse il Rè obligato à restituire senza alcu-
na spesa à Fiorentini subito che havesse fornita l'Impresa del Regno di
Napoli, ò composte le cose ò con pace, ò con triegua almeno di due anni, ò che per
qualunque causa la persona sua d'Italia si partisse, et che i Castellani giuras-
sero di presente di restituirle nei casi sopradetti, et in questo mezzo il dominio
la giurisditione il governo, et l'intrate delle Terre fossero de Fiorentini, et che
le cose medesime si facessero di Pietrasanta di Serezzana, et di Serez-
zanello. che donassero al Rè per sussidio della sua Impresa settanta
mila ducati d'Oro frà 15. dì, quaranta mila per tutto il Mese di Marzo, et trenta
mila

4cs.

Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1494.

mila per tutto Giugno benchè il Giovio dica di centocinquanta mila in tutto. Si perdonasse à Pisani il delitto della ribellione, essi liberassero Pier de Medici et fratello dal bando et dalla confiscatione. Mà che Pietro non s'accostasse à cento miglia à i confini del Dominio Fiorentino ne i fratelli per cento miglia alla Città di Fiorenza à che pare in qualche parte contrariò il Giovio, volendo che l' Rè s'obligasse à non favorire i Medici et à non dare aiuto à i Pisani le quali conventioni furono tutte giurate dinanzi à Carlo su l'Altare della Chiesa Maggiore, dove fù celebrata per questo effetto la Messa.

Morte del Pico della Mirandola e sue lodi.

Nel giorno istesso che l' Rè Carlo entrò in Firenze che fù il 17. di Novembre morì Giovan Francesco Pico Conte della Mirandola huomo di grandissime lettere et tale che per le sue eccessive virtù di consenso di tutti gli huomini dotti di quei tempi s'aquistò il nome di Fenice.

Mà per non lasciare à dietro le cose di Perugia, mentre che l' Rè si trattenne in Pisa Astore Baglione et Adriano suo fratello che erano soldati d'Alfonso, havendo udito che in assenza loro i Conti di Sterpeto che governavano in Ascesi et erano capi della fattione à loro contraria ogni giorno uscendo d'Ascesi scorrevano hora il territorio della Bastia et hora quel di Perugia havendo rotte le conventioni et li patti che trà essi erano messi per salute della Patria et honor loro, sentendo che di già i Francesi ~~erano in Pisa~~ domandato licenza à Ferdinando à che egli agevolmente concorse perchè essi potessero difendere la Città di Perugia da' Francesi quando havessero piegato gli eserciti à questa volta, se ne vennero à Perugia là dove sentendo più pienamente i progressi de' i Conti di Sterpeto et il procedere che havevano tenuto mossi à sdegno et per non tenere ne anco i soldati intieramente in otio cavate le genti della Città trascorsero più d'una volta insino alle porte d'Ascesi dando non piccioli danni et col fuoco et con ogni altra sorte d'offesa, al contado et quei di dentro per farne vendetta et per isbigottire i fuorusciti che erano co' Baglioni à danni loro abbruciavano con maravigliosa crudeltà le case loro nella Città talmente che insino à dieci il giorno ne furono vedute ardere et abrusciare. Era quella povera Città malissimo trattata da suoi Cittadini di dentro et da fuorusciti et da Baglioni di fuora et perchè spesso con quei della Bastia si veniva alle mani et ogni giorno or da una banda et or dall'altra si faceva qualche correria et qualche notabile eccesso et homicidio erano talmente gli animi di quei popoli incrudeliti che à nessuno prigione si perdonava la vita et soggiongano questi nostri scrittori di penna che non si praticava più il contado che ogni cosa era ridotta in solitudine et oltra che tutto il territorio era deserto et incolto non erano ne anco sicuri ne viandanti ne passaggieri e li villani così d'Ascesi come della Bastia disperati delle cose loro erano tanto crudeli et assai divenuti che chiunque indifferentemente per quelle contrade fosse passato occidevano. Et narrasi che volendo un giorno quei d'Ascesi far prova di far qualche notabil danno à gli huomini della

Rè di Francia in Pisa.

Ascesi mal trattata da' Perugini.

Bastia

Bastia in aguato un buon numero de Caualli et fanti non lungi dalle mura
di quella Terra il che venne lor fatto agevolmente perche allhora era quasi | Anni della
ogni cosa all' intorno incolto e pieno di spine et di triboli et hauendo per- | Città 3330.
auentura in quello istesso dì Astorre Baglione fatto pensiero d'andare à dan- | Anni di Cbri
ni degli Aretini uscitosi di Perugia per tempo se n'andò à quella volta | sto. 1498.
et giunto alla Bastia quelli che erano in aguato assalendolo nella via uenne-
ro con esso lui alle mani et fatta una aspra et crudel battaglia furono finalmente
quei dell'Aguato messi in fuga et ne furono intorno à 40. morti et molti fe-
riti et fatti prigione et gli altri che si saluarono ne furono fuggendo rimessi
in Assisi et ui hebbe à restar prigione il Conte Alessandro da Sterpeto et
vi sarebbe restato al sicuro se non fosse stata la bontà et la velocità del
cauallo che haueua sotto.

Carlo intanto essendo stato alcuni pochi giorni in Fiorenza se n'andò à
Siena, doue fu honoratissimamente raccolto ma egli perche sapeua i Sanesi | Rè Carlo con
hauer tenuto pratica con gli Aragonesi e Fiorentini et poco di loro assicurando- | l'essercito à Sie-
si per la molta inclinatione che essi hanno hauuto sempre all'Imperio | na, e si quello
leuate per un rigoroso editto à tutti l'armi et cacciati uia li soldati della guar- | di Perugia e poi
dia che soleuano stare in piazza à difesa degli Anziani vi lasciò un buon nu- | à Viterbo.
mero di soldati. Et perche l'essercito de Francesi era in gran numero si allar-
garono in più parti et oltra che trascorsero insino à Castel della Pieue e vi
entrarono dentro vennero etiandio per lo Perugino et non senza danno di
alcune Castella del Lago entrarono amicabilmente dentro trascorsero anco
poi in altre parti ma senza fermaruisi punto. Narrasi in alcuni scrittori
à penna Perugini che essendo una sera alcune compagnie di caualli, e di fanti
al Mercatello di Montecchiani Castello di Perugia, Astorre e Gio. Paolo Baglioni
fratelli che erano giouani di molto valore senza communicarlo con i padri
loro, usciti segretamente di notte di Perugia, volsero tentar d'assalirli
et messa in punto gran parte della giouentù della Città et altri che delle
terre loro potessero in questa improuisa resolutione hauere se n'andarono
alcune miglia inanzi à quella volta, ma i padri loro che erano vecchi e
conosceuano il pericolo in cui hauerebbono potuto cadere mandarono loro dietro
molti messi acciò non douessero andar più innanti i quali finalmente obe-
dendo si ritornarono à dietro il che venuto agli orecchi non solamente de i
soldati del Campo Francesi ma anco di quelli del Rè, fu notato per atto di
generosa, e grand'animo etiandio che ad effetto non venisse hauendo quei
due Capitani hauto ardimento di andare con un piccol numero di solda-
ti per assalire quasi uno essercito di nimici: Laonde essi spinti inanzi le lo-
ro insegne se n'uscivono tosto del Perugino. Da Siena fu menato l'essercito
del Rè à Bolsena e da Bolsena à Viterbo non lasciando ne terra ne castello
del Patrimonio di Pietro che alla sua deuotione non si soggiacesse. Ma il | Ferdinando
sommo Pontefice che haueua riceuto Ferdinando et l'essercito suo in Ro- | in Roma co
ma et haueua assoldato un grandissimo numero di genti in fretta con dise- | le sue genti.
gno d'opporle à Francesi acciochè oltre in Viterbo non passassero, temendo

della

Anni della Città 2229. Anni di Christo. 1493.

Il Papa prega Francia a non molestar Roma.

della Città di Roma, comandò al popolo che prendesse l'armi et difendesse
la patria et sedia sua, ma vinto dal felice successo et dalla prestezza di
Carlo gli mandò alcuni Prelati à pregarlo che non volesse lasciar turbare
ne violare di tanta moltitudine di soldati stranieri la sacrosanta Città di
Roma habitatione delle cose sacre et sedia de sommi Pontefici et Prelati
della Corte, mà il Rè che haueua in ogni modo deliberato di andare à Roma
rispose agli Ambasciatori che egli haueua inanzi che di Francia partisse,
fatto voto di andare à visitare le sante Chiese di Roma, adorare i santissi:
mi Altari degli Apostoli et di fare umilmente riuerenza al Pontefice capo
della Religione Christiana, et che s'egli mandaua fuor di Roma le genti degli
Aragonesi suoi nemici et che fosse voluto star di mezzo et prouederla di vet:
touaglia egli sarebbe come Amico et pacificamente entrato in Ro:
ma, ma s'egli s'apparecchiaua ad usar la forza et opporsele esso si sa:
rebbe aperta la via per la Città di Roma con l'armi et passato à viua forza
per li ponti del Teuere. Il Papa veggendosi à così strano partito giunto, per
suaso à ciò dagli amici, fece intendere à Ferdinando che poi che egli tanto in:
solentemente era astretto da nemici hauendo saluo l'essercito se n'uscisse
di Roma et auanti che maggior necessità diuenisse se n'andasse in Terra di
Lauoro à fortificare i passi del Regno, et che egli intendendo che di già la vanguar:
dia dell'essercito del Rè non era lungi da Monte Mario et che altri Capitani
haueuano trascorso da Viterbo ad Ostia, inchinando al Consiglio del Pa:
pa et d'Alfonso suo Padre che già nel Regno lo richiamaua, se n'usci
fuor di Roma per porta latina, hoggi detta di S. Sebastiano all'hora quando
Girolamo Porti Coronato Planca Christofano dal Bufalo Lodouico Maffei
Mario Mellini et Giacomo Sinibaldi Gentil'huomini Romani eletti dal Pa:
pa et dal popolo Oratori incontrando il Rè Carlo et offerto le la Città le Case
priuate et vettouaglia d'ogni sorte posta per le piazze, lo conduceuano de:
ntro per la porta del popolo in Roma, hauendo prima il Rè occupato
Bracciano, Nepote et tutte le Terre degli Orsini con volontà di Verginio che
seruiua nel primo grado della militia il Rè di Napoli hauendo scritto à fi:
gliuoli che poiche si vedeua la fortuna essere in tutto voltata à fauore de Fran:
cesi, et che non ci era hoggi mai luogo alcuno che non hauesse le sue insegne rice:
uute non volessero essi soli porsi à rischio della ruina loro et d'aspettar la
furia di quell'essercito così superbo per apparati tanto riguardeuoli di così
gran numero d'Artiglierie non mai più vedute ne così belle, ne così grandi

Francesi formidabili in Italia.

ne etiandio così agili à tutte l'imprese come quelle erano, in Italia, le quali
fatte tutte di bronzo et di marauigliosa grandezza erano nondimeno da for:
tissimi caualli Francesi con tanta agevolezza tirate per tutti i luoghi an:
corche fossero Montuosi et aspri che con non sperata credenza degli huo:
mini agguagliauano il corso dell'essercito.

Con la partita di Ferdinando da Roma se ne partì anco l'Arciprete
de Baglioni con quelle Compagnie di Caualli et di fanti con cui era ito in aiuto del
Papa ad Ostia, et tornando verso Perugia fu nella Valle di Strettura assaliti
da Vittorio

da Vittorio di Matteo da Canale da Todi accompagnato da alcune squadre di Cavalli Francesi e fanti Italiani che erano sotto gli stipendij di Fabritio e di Prospero Colonna condotti; i quali perche i soldati del Baglione non andavano proveduti ne uniti, ma disordinati et in pezzi diedero la caccia à molti e fatto prigione M. Cinaglia di Carlo Cinaglia Canonico della Chiesa Catedrale di Perugia con alcuni altri rubbarono all'Arciprete quanto di buono haveva di Cavalli e d'Armi e d'altre robbe. Ma l'Arciprete che valorosamente combatte, si difese e si salvò. Era questo Vittorio della nobil famiglia de Chiaravallesi da Todi, capi della contraria fattione agli Atti detti anticamente Catalani in quella Città et haveva questo Vittorio altri fratelli Altobello che fu huomo molto crudele e sanguinoso Astorre e Pierbernardo con Girolamo suo consobrino tutti giovani e fuorusciti della Città di Todi di tanti anni addietro che nessun di loro conosceva se non alcun Cittadino e pochi amici della loro fattione. Costoro in questo passaggio de Francesi per far prova di rientrare nella patria si accostarono à Colonnesi i quali con alcune loro compagnie e con altre dell'essercito se ne andarono nel Todino et ivi fecero molti danni e correrie. Ludovico degli Atti et Giovanni suo fratello che erano anch'essi giovani e governavano quasi à voglia loro la Città di Todi, sentendosi deboli alle forze di tanti nemici dubitando de casi loro, mandarono à Baglioni in Perugia che erano con esso loro di parentela congiunti perche Giovanni haveva una figliuola di Ridolfo per moglie che piacesse loro in quel bisogno della Città di Todi con tutte le forze dello stato aiutarli; vi andarono Astorre e Gio. Paolo con un buon numero di Cavalli e fanti e doppo molte fattioni sostennero con molto valore l'impeto de Francesi e de Colonnesi e più d'una volta hora vicino alla Città et hora per le Castella oppugnate da nemici, si venne alle mani. et narrano che una notte alcuni soldati delle Compagnie di Gio. Paolo fecero prigione ad un Castello di Todi Astorre de Chiaravallesi di sopra detto il quale condotto in Todi e dato in mano di Gio. Paolo fu da lui con molto honore ricevuto. ma essendole poi da suoi parenti degli Atti fatta grandissima instanza per haverlo nelle mani egli non volse mai darlo loro anzi essendone per ciò in dispiacere e disdegno venuti i Baglioni che più all'honore et alta dignità militare che alla parentela attesero, veduto lo sdegno de parenti si partirono di Todi e se ne menarono con essi loro in Perugia il prigione et havendolo non più come prigione, ma come gentil huomo in sua libertà molti giorni tenuto ne fu indi à non molti altri liberato a cui Gio. Paolo donò largamente vestimenti e Cavalli di maniera che per questo atto di generosa liberalità la Casa de Chiaravallesi e de Baglioni ancorche quella parte di Casa Baglioni di Gio. Paolo fusse Guelfa e la Casa de Chiaravalli Gibellina s'unirono nondimeno d'una amicitia grande. Finalmente per la partita de Baglioni da Todi, i Chiaravallesi preso animo oltra l'acquisto di molte Castella di quel territorio entrarono nella Città co i Colonnesi e con una gran parte di fuorusciti di Perugia e ne cacciarono fuori i Catalani detti hoggi gli Atti con

la

Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1494.

Todi travagliata da i fuorusciti.

Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1494.

Fuorusciti di Todi trà essi crudelmente s'uccidono.

la morte di molti Cittadini di quella fattione, et i Fuorusciti di Benegrà per vendicarsi in qualche parte contra Baglioni tentarono di correre il contado nostro, mà i Chiaravallesi ricordevoli dei beneficij nella persona di Astorre liceuuti, non volsero acconsentire che s'andasse, mà continuarono ben poco nel possesso di Todi, perche gli Atti con l'aiuto di Bartolomeo d'Aluiano che fù poi famoso Capitano, et era genero di Ridolfo Baglione vi rientrarono et ne le cacciarono fuori un'altra volta con gran danno de nemici, all'hora et anco poi di quel territorio, perche hora ad un Castello et hora ad un altro si combattena, et si usauano gran crudeltà, et particolarmente da Altobello che qualunque di quei di dentro che alla parte contraria fosse stato fauoreuole alle mani venuto gli fosse, non con taglie, ò prigionie, mà con crudel morte gli toglieua la vita. Et narra Cipriano Manente, che essendosi da Lodouico et da Giouanni degli Atti col fauore de Baglioni preso Sisimano Castello di quel territorio et fattovi prigione Honnofrio dei Chiaravalli che era signore con 5. Cittadini di Todi, et fattoli subito morire, Altobello con Vittorio suo fratello et con Camillo Vitelli, che era andato in aiuto loro, entrati in Castel di Fiore vi occidessero insino i putti, che erano nelle cune. frutti delle fattioni Ciuili.

Rè Carlo entra di notte in Roma.

Entrò il Rè Carlo l'ultimo di dell'Anno presente di notte con tutto l'essercito in Roma, et egli armato, come era in Firenze, con la lancia in sù la coscia et appresso di lui nel primo luogo erano Ascanio, et Giuliano, il Colonna, et Sauello Cardinali poco amici del Papa, et dietro à loro Prospero, et Fabritio Colonna con gli altri Capitani Italiani mescolati nella turba de Baroni Francesi. Fù dato al Rè per alloggiamento S. Marco, opera di Paolo secondo venetiano sommo Pontefice, fatto come dicono per la maggior parte con le superbe pietre dell'Anfiteatro. fù con orribile spauento veduto da Romani entrare un così grande essercito di notte in Roma, non sicuri dell'Animo del Rè, che non haueua voluto intendere parola d'accordo insinche non era in Roma con tutte le sue genti. furono subito da Francesi per tutte l'intrate delle vie che arriuauano al palazzo di S. Marco messe l'artigliarie et guardie de Caualli et di fanti in campo di fiore furono messi due mila Caualli, i quali scambieuolmente vi faceuano la guardia. Era in Roma gran numero di genti così di quelle che vi erano dal Papa state condotte, come anco del Popolo della Città che sempre è molto, per la qual cosa nacquero spesse volte tumulti et si stette più d'una volta sù la bilancia di venire à qualche pericoloso fatto d'arme, et particolarmente in quel di quando gli Suizzeri et Guasconi saccheggiato la Casa de Banchi et in essa tagliatovi à pezzi certi Plebei che haueua ammazzato un soldato Francese, vi occisero M.co Maffei Nobile Romano, di che sdegnato il popolo prese l'armi essendosi sparsa una voce, che le case ricche di Roma si saccheggiauano corse anch'egli à luoghi suoi et era per venirsi à qualche battaglia se non era alcuni Capitani mandati dal Rè con lo spauentare i soldati con l'entrar di mezzo trà essi, e'l popolo proueduto. il Papa che era fuggito in Castel Sant'Angelo vedendo il pericolo del popolo mandò nell'istesso giorno 4. Cardinali al Rè, che la pace trattassero. Fù stabilita

subito

Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1494.

subito con queste conditioni che trà il Papa et il Rè fosse pace et amicitia perpetua che il Rè fosse obligato di non partirsi mai dalla diuotione et autorità del Papa nelle cose che appartengono alla Religione et all'ordinationi de Pontefici; che il Papa gli incontrogli dovesse dare il porto insieme con la Rocca di Ciuita Vecchia per poter riceuere l'armata Francese durante la guerra di Napoli, dal Guicciardino ui si aggiunge Terracina et la Rocca di Spoleto, benchè dica che dalla Rocca di Spoleto non n'hauesse mai il possesso che gli desse per Ostaggio Cesare Borgia suo Figliuolo che era allhora Cardinale il quale come Ambasciatore sotto specie d'honore et d'amicitia douesse seguitare quattro Mesi il campo de Francesi che gli desse Gemè fratello di Baiazette Signor de Turchi che era allhora in mano del Papa prigione et si haueua ogni anno quaranta mila ducati d'oro per le spese da Baiazette costui perchè s'era opposto doppo la morte di Maometto suo Padre al fratello et essendo perciò venuti all'armi et rotto in una giornata et fuggitosene in Rhodi fù da Pietro Busone gran Maestro di quella Religione fuori della speranza ma messo in Prigione et poscia mandato in Prouenza et indi da Innocentio Ottauo sommo Pontefice in Roma il quale perciò oltre agli altri meriti suoi fece Cardinale il Busone che poco auanti haueua difeso valorosamente Rhodi contro Turchi volse il Rè Carlo che il Papa gli desse Gemè perchè hauendo egli insin dà principio fatto spargere un grido che acquistato ch'egli hauesse il Regno di Napoli ne sarebbe tosto passato à guerreggiare il Turcho in Barberia il quale inteso il disegno di Carlo et temendo con la presenza di Gemè di poter far qualche perdita nel suo Imperio haueua mandato ad offerire al sommo Pontefice ducento mila ducati et la veste Inconsutile di nostro Signore se hauesse fatto auelenare il fratello come ancò pochi innanzi gli haueua mandato il ferro della lancia di Longino et ultimamente con grandissima istanza domandò il Rè al Papa che Brisonetto suo intimo Consigliero fosse fatto Cardinale il che fù inanzi che il Rè partisse di Roma esseguito; et dal Guicciardino ui si soggiunge che il Papa non hauesse à conoscere offesa ò ingiuria alcuna contra à i Cardinali et Baroni sudditi alla Chiesa che hauessero seguitato la parte del Rè ne egli gli Orsini che agli Aragonesi haueuano seruito et seruiuano in quella guerra, Fermata la pace il Papa tornò di Castel Sant'Angelo alle solite stanze de sommi Pontefici in Vaticano doue riceuette poi secondo il costume della corte con solennissimi apparati il Rè che con la debita riuerenza gli basciò humilmente il Piede et un altro giorno ui fù chiamato alla Messa Pontificale. Si fermò Carlo in Roma intorno à un Mese non hauendo perciò cessato di mandar tuttauia genti nel Regno di Napoli et auanti che se ne partisse hebbe auuiso dell'acquisto dell'Aquila dà i suoi principali dalla Città dell'Abruzzo et che Fabritio Colonna suo gran Capitano s'haueua occupati i Contadini detti Alba et di Tagliacozzo, posseduti insino allhora dà gli Orsini.

Accordo di pace trà il Papa et Francia.

Rè di Francia in Roma

Il primo Magistrato de Signori Priori di Perugia del presente anno 1495.

Anni della Città 3532. Anni di Christo. 1495.

1495 di cui fu capo Pietro paolo della Corgna non trattò cosa che à noi dia materia di molta scrittura, ottenne col consiglio de Camerlinghi i miserabi: li gouerno di molte elemosine alcuni luoghi pij che ne dimandauano ò per risarcimento de Monasterij, ò per altri bisogni loro. Questo bene fu molto no: tabile che in questi due mesi così otiosi in Perugia, Carlo Rè di Francia uscito con l'essercito di Roma corresse fino alle porte di Napoli senza abbas: sar pur lancia ne metter mano al coltello fuori che in Monte Fortino terra di Giacomo Conti Barone Romano, e nel Monte di San Giouanni terra del Marchese di Pescara che furono combattute, e prese per forza con grandis: sima crudeltà di Francesi, e giunto poi in Napoli ui fu subito salutato Rè. Mà per non lasciare interamente intatte alcune cose più degne, ritornere: mo alquanto adietro senza però dilatarne molto.

Fatto l'accordo trà il Papa et il Rè Carlo in Roma che fu come di so: pra habbiamo detto alli 15. di Gennaio del presente anno, Carlo essendo: uisi alcuni altri pochi giorni fermato hauendo fatto due parti dell'Essercito se ni andò per la uia di Sora uerso San Germano doue Alfonso haueua mandato alcuni suoi Capitani perchè serrassero i passi dello Stretto del Bosco di Migna: no detto hoggi uulgarmente Selua dell'Aglio à Francesi. Mà Alfonso, che ben sapeua quanto fosse l'odio che gli portauano non solamente i Baroni, mà etiandio quasi tutte le Città del Regno di Napoli, e sentendo che quasi tutte solleuate per la uenuta di Francesi pensauano à cose nuoue, deliberò di lasciar quel Regno in mano di Ferdinando suo Figliolo, giudicando che per non hauer egli mai dispiaciuto ne à Napolitani ne ad altri, che l'hauerebbe agceuolmente potuto ritener la Città di Napoli, e con l'esempio di lei anco l'altre più principali di quel Regno in fede, et egli andarsene in Sicilia come poi fece, benche tardi fosse ad un tanto pericoloso accidente questo rimedio; Onde hauendo egli chiamato Ferdinando dall'essercito à Napoli, e nella più secreta parte secondo alcuni di Castel nuouo menatolo in presenza de i più cari amici suoi, detestati i suoi portamenti, e del Padre, renuntiò publica: mente il Regno in persona di lui, il quale preso lo scettro et accettato dal popo: lo con molta allegrezza si mise con ogni studio alla difesa della Città et del Regno, e lasciato Federigo suo Zio alla cura di Napoli se ne tornò in campo all'essercito. et Alfonso messe in punto quattro Galere cariche delle più pretiose gioie che hauesse, se ni andò à Mazara Città di Sicilia appunto in quel giorno che Carlo Rè di Francia se ni uscì di Roma per la uolta di Napoli: Mà il Guicciardino narra altramente questa renoncia d'Alfonso percioche uuole che non privatamente, e con la presenza solo degli amici suoi più cari fosse fatta, mà che conuocati molti nobili, e popolani nella Piaz: za del Castel nuouo, e detestati primieramente con grauissime parole gli acerbi et aspri modi di gouerno del padre et auolo, ne mostrasse loro tutto il suo dispiacere non essere in lui per altro, che per non poter mostrare per così graue, e duro accidente qual fosse l'animo suo uerso quel popolo, e come egli per riguadagnare con le buone opere quello amore, che i suoi maggiori

per

Alfonso Rinuntia il Regno di Napoli à Ferdinando suo Figliuolo.

Anni della Città 3362. Anni di Christo. 1495.

l'acerbità usata si haueuano perduto haueua desiderato il dominio di quel Regno. mà che poi che si vedeuano ridotte le cose in termine di mettere la patria comune in grandissimi pericoli, ò di cedere alla fortuna dei Francesi haueua deliberato di voler più tosto conseruare i suoi Cittadini con speranza di hauerli ancò à godere in altro tempo che d'esser cagione di effetti contrarij à quel fine per lo quale egli haueua desiderato d'esser Rè et insieme che consigliasse et confortasse il popolo à prender accordo co'l Rè di Francia et perche lo potesse fare senza macchia dell'honor suo, l'assoluesse dal giuramento et che l'essortasse parimente à riceuerlo con quella più prontezza et obbedienza che fosse possibile affinchè con quelle virtù hauessero à mitigare la natural superbia de Francesi aggiungendoui che s'ella fosse poi tanto che la facesse venire in odio l'Imperio loro et desiderare il ritorno suo egli sarebbe stato in luogho che hauerebbe potuto aiutare la loro volontà per essere egli pronto ad espor sempre la propria vita ad ogni pericolo per loro con molte altre parole gratissime, et piene di generosa magnanimità et gratitudine verso quel popolo. Mà mentre, che Ferdinando presi i passi del Monte di Magnianano et di S. Germano teneua à bada l'essercito de' Francesi Fabritio Colonna e gli altri Capitani del Rè che per la strada dell'Abruzzo haueuano cacciato gli Aragonesi dalla Città dell'Aquila, se ne scese dell'Appennino in terra di Lauoro et s'inuiò à quella volta onde egli temendo di non esser colto in mezzo dà due esserciti leuato il campo, si ritirò à Capua doue pensò più lungamente trattenere l'impeto del Rè così per la fortezza della Città come per lo fiume Volturno che le fà spalla il quale per la sua profondità et per le riue molto impedite lo giudicaua bastione quasi inespugnabile à nimici. mà gli furono tosto questi disegni interrotti da un nuouo tumulto che nacque in Napoli doue richiamato da Federico suo Zio affinche con la presenza sua si deponessero l'armi che il popolo con l'occasione di saccheggiar le case degli Hebrei, prese s'haueuo chiamati i Capitani et persuasi mentre egli era assente à douere attendere alla difesa di Capua et anò venire à giornata con nimici se n'andò à Napoli et iui subito con marauigliosa mutatione di tutte le cose, rendè tutta quella Città pacificata et quieta et persuasi i Napolitani à mantenersi in fede et hautone certa speranza che mantenendosi Capua essi non sarebbono mai tolti dall'obbedienza di lui se ne tornò con molta prestezza verso l'essercito che era come habbiamo detto à Capua non era ancor giunto ad Auersa che udì la nuoua che Capuani s'erano ribellati et che Gio. Antonio Triulti s'era messo à seruigi del Rè Carlo et Virginio Orsino et il Conte di Pitigliano sdegnati per l'accordo fatto dal Triultio s'erano ritirati con la loro Caualleria à Nola doue furono amendue fatti prigioni dal Rè et ancorchè per istrada incontrasse infinito numero di Caualli che sbandati dall'essercito suo verso Napoli se ne tornauano egli non di meno con animo inuitto insino alle porte di Capua arriuò et indarno i primi della Città che gli aprissero le porte chiamando, vedutto alla fine su le mura lo stendardo Francese, et alcun degli amici nō comparendo

Francesi nel Regno di Napoli.

Tumulti in Napoli

Capua presa da Francesi

tutto

Anni della Città 3530
Anni di Chri sto. 1494.

tutto adirato, e confuso verso Napoli si ritornò doue non hebbe punto più felice fortuna di quello, che in Capua hauto si hauesse, perciochè essendo corsa inanzi la fama in Napoli che Capuani s'erano dati à Franzesi, et che 'l Triultio era passato nel campo del Rè, et che gli altri Capitani essendosi per paura tutte le genti disperse, s'erano fuggendo saluati i Napolitani prese di nuouo l'armi, et serrate le porte all'essercito che ueniua s'opposero talmente al Rè Ferdinando che egli con un gran circuito di uia menando le genti à Coronata, si ritirò secondo il Giouio nella Rocca di doue narrasi che uedendogli una gran moltitudine di artefici et d'huomini scelerati che erano corsi alla stalla per isualigiarla, et che di già ne straginauano fuori quei belli et generosi Caualli che ui haueua, tutto sdegnoso non potette contenersi, quasi che solo di non uscir fuora contra i Ribbaldi doue per la sua real presenza auuenne che molti lasciate l'armi et gittati in terra gli domandorono perdono et molti per paura lasciato la preda se ne fuggiuono: uuole il Guicciardino che Ferdinando entrasse in Napoli senza contrasto et che chiamati i Napolitani gli persuadesse più tosto ad accomodarsi all'occasione de tempi poi che egli non uedeua di potersi difendere, che con l'ostinatione esser cagione che 'l Rè di Francia incrudelisse contra di loro, et che però doppo licentiati i Thedeschi che di Capua ueniuano, et messo in guardia della Rocca Alfonso d'Aualo Marchese di Pescara, se ne andasse poi nell'Isola d'Ischia con 20. Galere doue gli auenisse anco il medesimo che in Capua et in Napoli gli era auenuto perciochè uolendo entrar nella Rocca gli fù da Giusto suo Castellano uietato, et hauendo pensato di passare in Sicilia fù per le molte preghiere degli amici messo dentro egli solo, di che sdegnato Ferdinando, ancorchè così solo si uedesse messo mano alla spada con un terribil uolto et con molta confidenza di se stesso, si scagliò adosso al Castellano et comandò à i soldati che erano armati che aprissero subito la porta à i suoi che tutti dubbiosi si staua no aspettando il successo, et essi tutti paurosi l'obedirono, et da questo atto si uide quanto la presenza del Rè potesse negli animi de suoi soldati et come nell'aspetto di simili personaggi in ogni fortuna sia sempre, come dicono, una certa forza più che humana. Carlo mentre era in Auersa fù dagli Ambasciatori di Napoli sopragiunto che gli portarono le chiaui di quella Città, seguiti poi quasi da tutte l'altre più principali di quel Regno et il giorno seguente, che fù il 21. di Febraro entrò in Napoli con tanta allegrezza di quel Popolo, con quanta fosse mai altro Rè in nessun luogo riceuto.

Ferdinando Rè di Napoli abbandona la Città.

Carlo Rè di Francia entra in Napoli con molto applauso.

Mentre queste cose si trattauano dal Rè di Francia, et che per l'Italia ogni cosa era sottosopra i Foligniati che mal uolentieri sopportauano la Signoria de Baglioni in Spello, et con li quali per cagion de confini haueuano sempre qualche differenza, et più uolte s'era uenuto in queste reuolutioni di Stati all'armi considerando i romori che andauano à torno che i Fuorusciti della Città di Perugia erano tosto per far proua di rientrar nella Patria, et che perciò i Baglioni fossero come ueramente erano, occupati in far prouisione alle opportunità della Città, messero in punto alcune lor genti, che fù loro

facile

facile in questa occasione di poter havere se n'andarono verso i Confini di Spello, e quelli con grand'impeto passati et danneggiato tutto il Contado suo, arrivarono sino alle porte della Terra, e vi fecero una grossa preda di bestiami et huomini. E gli Conti di Sterpeto, che havevano pure allhora con molta alteratione della Città d'Assesi, cacciato di nuovo fuori alcuni della fatione e parte di sopra, che erano degli amici de Baglioni non havendo contrasto corsero con non piccolo numero di Cavalli et fanti nel Perugino, e vi fecero anch'essi prede e prigioni tra quali furono Vangelista del Menna e Giacomo di Guido Fumagiolli occuparono a Baglioni Torre Chiaggina misero fuoco in alcune Case dello Spedaliccho Castello di Perugia, e fecero molti altri danni per quelle contrade, di che prese non piccola alteratione non solamente i Baglioni ma anco i Magistrati della Città di cui era capo Mariotto di Costanzo Paolucci di Porta Sole e se non fusse stato il pericolo di qualche maggiore inconveniente che haverebbe potuto apportar loro la venuta degli Oddi e degli altri Fuorusciti che entrati in isperanza delle cose loro, con l'aiuto e favore degli Sanesi e del Duca d'Urbino s'ordinano prepararsi per venire ad assalire la città di Perugia e suo Contado si sarebbono mossi contra di loro al sicuro; Ma perche i fuorusciti in queste alterationi di cose s'erano guadagnati aiuti da questi due luoghi, e da ciascuno di essi genti e da Cavallo e da piede in gran numero, e stavano tuttavia preparati per assalire da due lati il Contado furono sforzati a lasciar correre il nemico da quelle bande a voglia sua, e di provedere a quest'altre parti più pericolose e da esser più temute et apprezzate da loro. Havevano i fuorusciti dalli sei di Giugno del novantauno che s'erano fatti esuli da Perugia tenuto sempre strettissima pratica con quelli che governavano la Republica di Siena, dalli quali ancorche più volte si fosse tentato col mezzo del Papa e con Ambasciatori della Città di cavarli da quel Territorio non s'era mai però potuto ottenere che non vi dimorassero anzi perche dalla perdita del Sacratissimo Anello della gloriosa Vergine a di loro tutto quel Popolo era stato sempre mal satisfatto di Perugini e di quelli che governavano lo Stato loro et havevano più volte dato speranza a Fuorusciti di dar loro genti e danari perche potessero nella lor patria ritornare doppo la partita di Carlo Re di Francia da Roma alcuni della nobil famiglia degli Oddi havendo fatto instanza a quelli che governavano quella Republica a voler allhora che l'occasione se le porgeva di dar loro secondo le sue debite promesse alcuno aiuto; ottennero alcune compagnie de Cavalli, e di fanti di grandissimo valore che furono dati loro sotto la guida d'un Gentil'huomo di Casa Belanti famiglia nobile di quella Città. Et perche Berardino Ranieri, Giulio Cesare della Staffa et Agamennone della Penna Fuorusciti s'erano sempre con gli stipendij del Duca d'Urbino per le sue terre trattenuti, fecero anch'essi prova con quel Signore che in questa loro opportunità li sovvenisse di qualche buon numero di soldati come fece di ma:

Anni della Città 2532. Anni di Christo. 1495.

Fuorusciti tentano di ritornare nella loro patria.

Anni della Città 3332. Anni di Christo. 1495.

di maniera che fra quelli che haueuano nel Territorio di Siena, e quelli del Duca d'Vrbino erano tanti che faceuano quasi forma d'un giusto essercito, et essendosi tra loro bene intesi affinche in uno istesso tempo fusse da due lati il Contado di Perugia assalito. Quelli che dal Territorio di Siena partiuano entrati alli ventidue di Marzo nel Perugino occuparono senza alcun contrasto Castiglion del Lago mà non già la Rocca che per essere per se stessa forte, e ben delle cose opportune alla difesa munita, et d'un Castellano fedelissimo à Baglioni non poterono ne per prieghi ne per promesse ne per minaccie ottenere et auanti che di Castiglione partissero, s'impatronirono di di tutte le Castella, e dell'Isole fuori della Roccha di Passignano che per esserui dentro Filippo di Braccio Baglione, Berardo della Corgna, e Pietro della Penna la difesero ualorosamente, e la mantennero in fede, non hauendo i fuorusciti Artigliarie da battere luoghi tali: quelli dell'altra banda che s'erano nello stato del Duca d'Vrbino raunati fatta la massa delle genti ad Ogobbio se ne uennero primieramente alla Fratta et iui da gli amici che ui haueuano fu loro aperta la porta, e riceuti dentro, e corsa la terra, hebbero anco la Roccha che molto forte non era, e lasciato un honesto presidio nella Fratta se ne uennero verso l'altre Castella di quelle contrade le quali perche erano per lo più amiche di quei Gentilhuomini senza punto aspettare d'esser da loro offese, tutte liete gli riceuettero amicabilmente dentro.

Fuorusciti trauagliano il Perugino e prendono molti luoghi.

Hebbero in questa guisa la Colomella, Ciuitella delle Benedittioni, Manpignana et il Ponte di Pattolo con molte altre Castella di quelle parti. Et Agamennone della Penna con un buon numero de Caualli, e fanti trascorse uerso l'Abbatia di S. Polo et iui trouati alcuni huomini d'arme de Baglioni li mise in fuga, e ne fece da trenta prigioni, il che intesosi nella Città Astorre Baglioni nelle cui mani era allhora tutta l'authorità della militia riputandosi à grande offesa, che tante Castella si perdessero senza uedersi pure in faccia i nemici, fatto proua di mettere insieme quel maggior numero di Soldati, e d'amici che potette, e dato auuiso à Gio. Paolo et à Simonetto suoi fratelli che erano allhora à seruigi de Fiorentini che quanto prima possessero fossero à Passignano doue egli in breui hore sarebbe andato, se n'usci dalla Città con molta fretta à quella uolta; in compagnia del quale oltre à Girolamo della Penna furonui altri nobili Perugini con ottocento tra Caualli, e fanti, e con essi inuiatosi verso il Lago hauuto lingua che i nimici erano in Passignano fatte delle sue genti due parti una che tutti furono fanti à piedi ne diede à Girolamo della Penna che per la montagna à Passignano li conducesse et egli con l'altra per lo piano ui arriuò, e senza punto mettersi indugio, cominciò à dar la battaglia alla porta et à certe naui cariche di nimici che erano allhora per intrare in Passignano s'oppose loro talmente che non fu possibile che smontassero in nessun modo in terra. Et quelli che con Girolamo per le cime de monti iti erano giunti anch'essi sopra la Terra per essere molto auuantaggio ueniuano talmente à ferire co' sassi, et

Astorre Baglioni contro Fuorusciti.

si, et con armi da lanciare i nemici che non potevano per nessuna guisa le mura della terra defendere: laonde quelli che combattevano alla porta, preso animo, e quei di dentro atterriti essendo per lo più gente straniera et a cui poco premeva il difendere il luogo impauriti dal gran valore che i nemici nell'oppugnare la porta mostravano, senza aspettare che entrassero dentro si misero in fuga per l'altra porta che è verso Cortona con tanta furia e spavento che spezzarono la porta per forza et usciti fuori della terra parte sulle barchette per acqua procuravano di salvarsi e parte per terra con tanto impeto che vogliono che molti per entrare nelle barche annegassero senza haver pur compassione alle donne, che temendo dell'impeto de soldati cercavano di fuggirsene con li figliuolini più piccolini in braccio nell'isole, e molti doppo che erano nelle barchette condotti, et particolarmente le donne si erano gittate in acqua perche tutti non vi potevano capire. Vogliono quelli che di questo fatto hanno scritto, che di questa maniera di morte ne morissero molte donne e fanciulli e molti huomini e anco di terra, e che vi fossero fatti tanti prigioni che condotti poscia in Perugia non bastassero quante carcere vi erano per conservarli. Vi fu ferito il Capitano delle genti venute da Siena, e tra il numero di cotanti prigioni, che molti ve ne furono de Perugini non si legge, che vi fossero altri, che Lodovico degli Oddi che era ferito, di conto il quale condotto in Perugia fu da Grifone Baglione domandato et ottenutolo se lo menò in casa sua e fattolo con molta diligenza medicare e sanato che fu delle ferite procurò che egli potesse stare allo Spedale di Fontignano castello di Perugia e che potesse godere la metà de suoi beni che haveva in quel luogo, e ciò fu fatto per le particolari inimicitie, che egli haveva nella Città.

Anni della Città 3932. Anni di Christo. 1495.

Passignano ricuperato dal Baglioni.

Giovan Paolo e Simonetto Baglioni ancorche havessero più volte fatto istanza a Fiorentini di haver licenza di poter tornare in aiuto de suoi in questa così loro pericolosa necessità et essendo loro negato se ne vennero in ogni modo senza licenza con tutte le genti loro in aiuto della Patria, et messosi insieme con Astorre e con gli altri se ne vennero tutti a Corciano, et indi a Mantignana che da nimici si teneva, i quali udita la vittoria, che i Baglioni a Passignano hauto havevano perduti d'animo si diedero salve le persone, e l'armi a vincitori, con danno del Castello che fu dato in preda a soldati, et indi partendo se ne andarono al ponte di Pattolo che fu loro con la medesima conditione conceduto e la Colomella che havendo aspettato che si cominciasse a combatterla fu presa senza molto contrasto dove molti soldati che vi erano stati messi alla guardia furono fatti prigioni et il Castello fu saccheggiato anch'esso con alcune altre di quelle contrade di maniera che tutte quelle Castella che erano state così facilmente prese in così breve spatio di tempo da fuorusciti, tornarono parimente in brevissimi giorni tutte fuori che la Fratta, che pure alla loro divotione alcuni mesi si tenne, sotto il Dominio della Città.

Altre Terre ricuperate dal Baglioni.

Papa Alessandro intanto, essendo appena il Re Carlo uscito di Roma

avvedutosi,

Anni della Città 3332. Anni di Christo. 1495.

avveduttosi, che la pace che seco fatto haveva era in tutto troppo dannosa & poco honorata alla sua dignità, cominciò in quello istesso punto à pensare di non essere in nessun modo obligato ad osservarla, & tenuta secreta pratica con gli Ambasciatori de Prencipi deliberò di far prova di stabilire una lega contra Francesi & conferito primieramente questo suo disegno con Antonio Fonseca Oratore di Ferdinando Rè di Spagna detto il Catolico & con gli Ambasciatori di Venetia, & poi con tutti gli altri che erano in Roma & mostrato loro che 'l Rè di Francia non era venuto si come era stato divolgato in Italia, per far semplicemente l'impresa di Napoli: mà per insignorirsi di tutta Italia, & che ciò non tornava bene, ne al Rè di Spagna ne à gli altri Prencipi del Christianissimo, infiammò di maniera il Fonseca, che ritrovandosi egli in Velletri con Carlo in un parlamento, ove erano tutti i Baroni del suo Consiglio si dolse con lunga & grave Oratione, che egli sotto colore di voler far guerra à Turchi & sotto spetie di devotione di veder Roma, fosse passato in Italia & che havesse poi in tutti quei luoghi, che tocchi haveva usato violenza, & specialmente in Roma, dove haveva sforzato il Papa ad ingiustissime conditioni di pace, & che queste cose non potevano in nessun modo piacere al Rè Cattolico suo Signore, il quale s'era creduto che la differenza, che haveva con gli Aragonesi, si havesse havuto à vedere civilmente dal Papa, & non à troncarsi con l'armi, & se il suo Rè era venuto seco ad accordo, non s'era creduto però d'havergli à dare occasione di havere ad occupare i Regni altrui, & di molestare la pace & la quiete di tutta Italia, dalle quali parole sdegnati i Francesi, tolta licenza dal Rè risposero con molta alterezza, che se 'l Rè Cattolico non si contentava della pace fatta trà loro prendesse pure à voglia sua la guerra, perche i Francesi gli haverebbono fatto vedere, che non haverebbe havuto à combattere con Mori di Granata poco avanti vinti da lui; mà con gente che si sarebbe più valorosamente difesa, et essendosi & l'una parte et l'altra molto nelle parole riscaldata, s'accese in modo il Fonseca, che era di natura colerico, et altiero, che ne squarciò publicamente sù gli occhi proprij del Rè un libretto che egli haveva seco, nel quale erano scritti gli accordi fatti trà loro della pace sottoscritta di man propria di Carlo & del Rè Cattolico. E poco doppo il Cardinal di Valenza dato dal Papa per ostaggio al Rè, se ne fuggì travestito in Roma & Gemè si morì come da tutti gli scrittori si narra di veleno & soggiungono, che 'l Papa per farne dispiacere al Rè Carlo et per havere da Baiazette Ottomano il promesso premio, ciò fece. Doppo le quali cose il Papa dispreggiando la pace fatta con Carlo si dimostrò publicamente de Francesi nemico. Et essendosi condotti in Venetia quasi tutti gli Oratori de Prencipi d'Europa et ivi trattatosi con gran silentio due mesi continui una secreta pratica di comporsi, ne fù finalmente verso la fine del mese di Marzo conclusa una lega per venticinque Anni, trà il Papa, Venetiani, Massimiliano Imperadore, Ferdinando Rè di Spagna, & Lodovico Sforza Duca di Milano, con ordine, che avanti il Rè Carlo [illegible] determinato tempo entrar vi potesse

Pace rotta trà il Papa, e Francia, e con Spagna ancora.

Lega trà i Potentati Christiani.

potesse

potesse, mà egli che s'avvidde essersi il tutto fatto per lui tutto sdegnato, et alterato fece loro intendere che haverebbe in breve ritrovata la via, come si havesse potuto questa catena spezzare che essi di diamante le davano nome. Anni della Città 3532.
S'allegrarono di questa lega quasi tutti i popoli del Christianesimo et con Anni di Chri-
essa loro anco Baiazette Rè di Turchi perche haveva delle armi de Franc: sto. 1495.
vi temuto, ~~benche colla morte di Zemè suo fratello se ne fosse molto assicurato. In Venegia et in tutte l'altre terre sottoposte [illegible]~~ [illegible]
fare publiche allegrezze; Mà i Fiorentini che speravano dal Rè Carlo haver Pisa et vi haveriano di già buone parole havute non volsero in questa lega esser compresi: Tutti li Prencipi che vi erano si provedevono di genti, et il Rè Cattolico fra gli altri mandò subito in Italia una buona armata con cinque mila fanti e seicento cavalli sotto la guida di Consalvo Fernando Cavaliere molto honorato e di gran fama, il quale con le molte sue segnalate vittorie, che hebbe poi in quel Regno, si guadagnò il nome di gran Capitano. Fernando Consalvo in Italia.

Il Papa che di già havea udito il Rè Carlo haver deliberato ne suoi consigli doppo la publicatione di questa lega di volersene tornare verso Roma et indi in Lombardia, affinche i passi per potersene ritornare in Francia non le fussero chiusi, et intervotti, e che accomodate le cose del Regno vi havea lasciato per suo Vicerè Giliberto Monpensiero, et altri nobili Capitani Francesi per le Provincie, non essendo egli proveduto di tante genti che havessero potuto bisognando difendere da Francesi l'Alma Città di Roma, e sentendo che Carlo con otto mila fanti eletti, e con quattro mila cavalli in'era per andar di corso à quella volta et havendogli il Rè per l'Arcivescovo di Lione fatto à sapere, che egli per beneficio commune desiderava di parlargli in Roma, e che di lui non temesse, che ve l'haverebbe honorato et riverito, egli vedendosi disarmato e non atto à poter difendersi dalla forza de Francesi, deliberò di partirsene, e se ne venne accompagnato da gran moltitudine di Prelati, e di tanta altra gente che alcuni vogliono che ben dieci mila cavalli fossero senza la Cavalleria de Venetiani, e del Duca di Milano che lo condussero in salvo primieramente in Orvieto, e poscia in Perugia, dove alli sei di Giugno arrivò con disegno (come dicono) se il Rè seguitato l'havesse, d'andarsene in Ancona, et indi à Venetia. Fu in Perugia honoratissimamente e con grande allegrezza ricevuto il Pontefice da tutti gli ordini della Città, e da Priori, capo de quali era all'hora Orlandino Montebianni che per la venuta di lui hebbe con tutti gli altri officiali publici la risferma, il quale affinche l'Papa con tutta la corte fusse maggiormente honorato vinse con gli ordinarij consigli suoi mille trecento venti fiorini d'oro del publico, accioche, oltre il Governatore, à cui solevano in quei tempi in queste simili occasioni donarsi scarlatto finissimo per una vesta, e tutti i Magistrati e loro Ministri potessero con più magnanima pompa, et honore inanzi à lui comparire fossero dell'istesso scarlatto vestiti, havendo parimente ne i medesimi loro consigli vinto altri venti: In Perugia si salva il Papa.

Anni della Città 3332. Anni di Christo. 1495.

nenti cinque mila fiorini da potersi spendere non solo per l'occasione del Papa e della Corte; mà anco per difensione dello stato loro contra fuorusciti da quali non si assicuravano punto per essere eglino fomentati, et aiutati da molti Signori, e Città nobili d'Italia.

Papa Alesandro in Perugia e suoi pensieri.

Narrano alcuni Scrittori Perugini à penna che'l Papa essendosi fermato in Perugia quindici giorni e discorrendo trà se, che in tutto il tempo del suo Pontificato egli non haueua mai potuto leggere à voglia sua questo popolo per l'authorità che vi haueuano sopra i Baglioni venibia in pensiero allhora, che si era personalmente, e vi haueua gente d'arme di molto valore di torre affatto il governo di essa dalle mani loro, e ridurla intieramente sotto l'ubbedienza di Santa Chiesa, e che perciò fare egli pensasse di coglier tutti i Baglioni insieme ad un torneamento, e per viva forza torre à tutti la vita, giudicando per hauere egli sentito di loro molte querele, che'l Popolo non si sarebbe mosso à fauor loro, e se pure qualche parte se ne fusse mossa si sarebbe agevolmente dà suoi soldati, e dall'authorità di lui fatta fermare, e per mandarlo ad effetto vogliono che chiamato à se Guido Baglione che era il più vecchio, e principale di questa famiglia, gli dicesse che egli sapendo il valore de Perugini, e quanto nel mestier dell'armi valessero desiderava di vedere un torneamento fatto da loro in quel modo che fusse stato più da lui giudicato alla sua dignità conveneuole; Mà Guido che era huomo molto sagace, e prudente dubitando di lui per torlo da quel pensiero gli disse, che egli non vedeua di poter far torneamento, ne atto veruno di più generosa magnanimità in questa Città che il farle vedere il popolo di Perugia tutto armato delle sue armi et in punto da combattere col resto de condottieri di casa sua, e de altri soldati loro il che dato da pensare al Papa, si tolse in tutto da quel pensiero, et usò loro ogni maniera di benignità et gratitudine. Mà da altri altramente si è detto, et senza dar questo carico à Papa Alessandro di hauer pensato di dar la morte à Baglioni dicono, che essendo venuto in Perugia sua figliuola che fù moglie di Giouanni Sforza Signor di Pesaro per honorarla, e darle trattenimento si fusse deliberato di farle una giostra, e che di già con poca sodisfatione di molti Cardinali, et Ambasciatori che non giudicauano esser tempo all'hora che tutta Italia era sottosopra, da far feste in presenza massimamente del sommo Pontefice s'erano messi in punto per farla con non picciola spesa della Città e danno degli artegiani per molte cose, che si faceuano in pregiuditio dell'arti loro; Quando per diuersi corrieri vennero auuisi esser passati da Francesi Nauarra et il Rè partito di Roma andarsene di lungo per la volta di Lombardia, et altre nuoue di molta importanza talmente che fecero risoluere il Papa à lasciare gli spassi, e tornarsene à Roma, e soggiongono i nostri Scrittori che fù creduto che egli douesse fare ogni diligenza per quietare la Città, e liberarla dalla molestia de fuorusciti; ma che egli non fece pur segno di volere udire le loro differenze, potendo esserne scusato per le molte difficoltà in cui si vedeua per lo passaggio di Carlo à lui vicino, il quale partito da Napoli

poli se ne venne con molta celerità à Roma, et non trovandovi il Papa, di-
moratovi solamente tre giorni, fatto la via per Toscanella che fu da Fran- Anni della
cesi saccheggiata, se ne venne à Siena, dove per le fattioni di quella Città, che Città B53 i
così ne fu richiesto da loro vi lasciò una buona guardia di suoi Francesi, et Anni di Chri
se ne partì, benche Sanesi però in quel proponimento durando cacciati sto. 1495.
indi à non molti giorni i Francesi richiamassero Pandolfo Petrucci sot-
to il cui governo erano stati per l'adietro alcuni anni. Partendo di Siena Rè Carlo in
Carlo se n'andò à Pisa dove hebbe avviso che Lodovico Duca d'Orliens, che Toscana et si
egli haveva per quello che havesse potuto accadere lasciato in Asti havea parte per Lo-
preso per mezzo d'un trattato Novara, di che egli grandemente si ralle- mbardia.
grò pensandosi come era, che di ciò n'havesse non picciolo dispiacere et dan-
no sentito Lodovico Sforza che entrato in lega contro di lui con gli altri se lo
vedeva alla scoperta nimico. Vi hebbe parimente avviso che Venetiani ave-
dutosi che le cose d'Italia se non vi si provedeva erano per andare affatto in
ruina, perche vedevano Alfonso et Ferdinando cacciati del Regno di Napoli,
il Papa fuggire, Fiorentini Sanesi Lucchesi et Pisani ad ogni cenno del Rè
Carlo esser presti, et lo stato del Duca di Milano per la perdita di Novara in Venetiani si oppon-
non picciolo spavento havevano con non maravigliosa prestezza un giu- gono a Francesi
sto essercito di valorosi soldati Italiani proveduto et datene la cura senza pe-
rò titolo per allhora di Generale à Francesco Gonzaga Marchese di Manto-
va et l'havevano per opporsi al Rè Carlo mandato nel Territorio di Parma
non lungi dal Fiume Taro, et con quello essercito se n'era anco poco doppo
congiunto un altro, benche minore, mandato da Lodovico Sforza sotto la gui-
da del Conte di Gaiazzo.

Mà Carlo che haveva (conoscendo il pericolo) tutta la sua speranza nella
sollecitudine collocata senza molto fermarsi in Pisa che per non man-
care à Fiorentini della promessa, molto sospesa et dubbia lasciò se ne partì
et passato con molta fretta l'Appennino per giunger tosto à Novara, ar-
rivò à Pontremoli che trovatolo quasi vuoto d'habitatori l'abbruggiò tutto et Rè Carlo à
giunto poscia à Fornuovo vidde l'essercito de Venetiani et del Duca ac- Fornuovo.
campato su la riva del Taro. Et perche gli parve molto più copioso che
il suo non era, per tentare l'animo de proveditori che Melchiorre Triuigi-
ani et Luca Pisani erano fece per un suo Araldo sapere, che egli molto si mara-
vigliava che Venetiani che non erano mai stati offesi da lui cercassero in
questa occasione del suo ritorno in Francia d'opporsegli in alcun modo, che
se essi lo lasciavano pacificamente andar à suo vantaggio, haverebbono fatto
quello che conveniva alla loro dignità, et alla ragione delle genti, altramente
facendo, che egli era risoluto dove impedimento ritrovasse di farsi à forza
con la punta del ferro la strada. A che fu da proveditori risposto che s'egli
lasciava la Rocca d'Ostia et Novara et si toglieva da ogni pensiero d'insi-
gnorirsi d'Italia ne sarebbe potuto liberamente andar via, mà che altramen-
te facendo Venetiani non potevano mancare à confederati loro che offesi da
loro si sentivano, di quello aiuto, che fusse stato loro per la comune libertà

opportu-

Anni della Città 1931. Anni di Christo. 1495.

Fatto d'arme al fiume Taro, come seguisse.

Vinetiani vittoriosi contra Francesi.

opportuno. Si venne finalmente secondo alcuni alli sei di Luglio et secondo altri alli quattordici alle mani, et fu combattuto al fiume Taro con non piccio: la uccisione così dell'una come dell'altra parte. Et perchè dagli Historici questo fatto d'arme diffusamente trattato; Noi con la solita brevità ne la passeremo con haverne solamente accennato quanto di sopra habbiamo detto et ne basterà per hora di dire che'l fatto d'arme fu famosissimo et nobilissimo, perchè vi fu con molto valore combattuto et hebbe tal fine la battaglia che l'una et l'altra parte si tenne haver hauta la vittoria: Venetiani dicevano haverne hauuto il meglio perche haueuano saccheggiate le bagaglie de nemici, et sforzati i Francesi à fare il viaggio che essi volsero. Et i Francesi all'incontro dicevano la vittoria essere stata loro perchè cacciarono con molto sangue et con maggior numero di morti adietro i nemici, ne fossero essi à loro viaggio sicuramente passati, et par che di questa opinione sia il Giovio, che dà più tosto la vittoria à Francesi che à Venetiani ancorche per ordine di quel Senato ne fossero et in Venetia et altrove fatte publiche et sontuose allegrezze, dal quale authore si soggiunge, che Carlo Rè di Francia per honorar i soldati che à quel fatto d'arme s'erano valorosamente portati, facesse molti Cavalieri, con toccar loro solamente le spalle con la sua spada nuda, tra quali non è da lui altri, che Camillo Vitelli nominato. Ma dal Guicciardino et da Pietro Messia si tiene, che vi havessero il meglio gli Italiani ancorche niuno degli esserciti vi rimanesse rotto. Morirono (come dicono) in quel fatto d'arme da quattro mila tra Sforzeschi et Venetiani et de Francesi la metà meno. Fu combattuto da un hora in circa gagliardamente et non più et vi restarono molti Signori et dell'uno et dell'altro essercito morti. De Capitani venetiani morì Ridolfo Gonzaga Zio di Francesco Generale dell'essercito, Ranuccio Farnese fratello di Alessandro che fu poi Paolo III. Sommo Pontefice et Giovan Giacomo Piccinino da Perugia, Nipote di Nicolò et figliuolo del Conte Giacomo Piccinino con altre persone illustri; Ma de Francesi in assai maggior numero d'huomini grandi ve ne morirono et molti ve ne furono fatti prigioni fra quali fu il Bastardo di Borbone Capitano principalissimo di quello essercito. Il Conte Nicolò di Pitigliano che con Virginio Orsino era stato à Nola fatto prigione fuggitosene da Francesi nel campo de venetiani si salvò. Il Rè Carlo alloggiò l'istessa sera coll'essercito lungo il Taro in quel luogo dove fu dalla notte sopragiunto et il dì seguente fu fatta triegua per sepellire i morti et anco perche si trattava strettissimamente l'accordo; ma la notte che con essa spirava la triegua, Carlo tutto dubbioso et sospeso, fatto attaccar fuoco negli alloggiamenti suoi con gran silentio, se ne partì et haueua fatto alcune miglia inanzi che il nimico la sua partita sentisse et in sette giorni con gran suo piacere giunse in Asti ancorchè dal Conte di Caiazzo gli fusse tenuto dietro. I Venetiani rimunerarono gagliardamente coloro che nella battaglia s'erano valorosamente portati et fra principali à cui furono anco poi crescjute, et le paghe, et gli honori, fu il Conte Berardino Fortebracci Perugino,

rugino detto dagli Scrittori da Montone figliuolo di Carlo, et Nipote di Braccio che haueua mostrato in quel fatto d'arme grandiss.mo ualore e pari corse pericolo della vita, perche percosso d'una mazza ferrata in sul elmetto fù lasciato in terra per morto, e ui sarebbe rimasto al sicuro, se da un suo paggio non fusse stato à tempo soccorso il quale hauendolo trà morti conosciuto con grandissimo pericolo della uita sua lo saluò. Fù non poco il Conte Bernardino in questo fatto d'arme lodato non solamente di ualore, et di forze; mà ancora di prudenza, et d'ingegno, perciochè uogliono alcuni Scrittori à penna Perugini che egli che guidaua alcune squadre di Caualli Venetiani entrasse così opportunamente, et con tale ordine nella battaglia che tutto l'essercito Italiano ne sentisse grandissimo giouamento, et che perciò la Signoria di Venetia per riconoscere la sua uirtù laddoue per l'adietro con Francesco et con Braccio suoi fratelli haueua mille Caualli solamente, gliene accrescesse altri altri cinquecento: Et soggiungono che essendo poco doppo stato mandato dal gran Turco à quella Signoria un bellissimo, et leggiadrissimo Cauallo, che per la sua eccellenza, et per li uaghi, et ricchi ornamenti che haueua fù giudicato ualere trè mila ducati d'Oro, ella lo donasse à lui, come ueramente degno di quel Senato, et di lui che fù ualorosissimo Soldato, et sempre deuotissimo di quella Republica. Furono in questo fatto d'arme fatti prigioni Morgante Simonetti et Carlo Baglioni che erano Soldati di Virginio Orsino il quale seruiua à Francesi, mà furono poi senza taglia lasciati: Mà ritorniamo hoggimai alle cose di Perugia. | Anni della Città [illegible]530. Anni di Christo. 1494.

Papa Alessandro intanto essendo stato in questa nostra Città 15. giorni alli 20. di Giugno se ne partì, et aiadossene alla volta di Roma, et seco il Signor di Pesaro suo genero et il Sig.r di Camerino il quale arriuato in Foligno uolse tentare d'accomodare le differenze ch'erano trà Baglioni, et Folignati il che sentendosi sinistramente da quel Popolo, fù subito per la Città leuato il rumore, et gridandosi muoiono i forastieri, et corso gran parte del popolo con armi d'intorno, il Signor di Camerino fù non piccola buona ventura di potersi torre dalle loro mani, mà finalmente se ne partì senza hauer fatto nulla, anzi i Folignati che nell'occasioni sono molto pronti al bene uniuersale della Città loro essendo così armati se n'andarono nel Territorio di Spello, et ui fecero molti danni col fuoco nelle case del contado, et ne grani che erano ancora per li campi, et ui amazzarono un buon numero di persone, dal quale essempio indotto il Conte di Sterpeto fece anch'egli non piccioli danni nel Territorio della Bastia doue fece molti prigioni, et corse anche nel Territorio di Perugia con non picciolo danno de Baglioni, et delle loro genti, che furono più d'una volta assalite, et messe in fuga da loro.

Doppo la partita del Papa da Perugia Guido Baglione sapendo che i fuorusciti si tratteneuano nella Fratta messa insieme non picciola quantità di Soldati, hauendo comandato che un huomo per casa ui andasse, ò che pagasse un ducato d'oro, s'inuiò à quella uolta con animo, ò di cacciarnele per forza fuori, ò di tenerli tanto assediati che fusse loro stato forza di darsi in ogni

modo

Anni della Città 3531.
Anni di Christo. 1495.

modo nelle sue mani, et per metterli in maggior spavento vi fece condurre alcuni pezzi d'artiglieria ch'erano da magistrati per le publiche necessità conservati, et essendo queste genti sotto la guida d'Astorre Baglione condotte alla Fratta furono più d'una volta da quei di dentro assaliti, et particolarmente nel far degli alloggiamenti, et in tutte le occasioni che si porgevano loro essendovi quasi tutti gli Oddi con altri Fuorusciti dentro, et si facevano non piccoli danni con l'artiglierie che da ogni banda si tiravano. Stettero in questa guisa da due mesi et mezzo, et pochi giorni passarono che non si facesse qualche notabile scaramuccia dando quasi ogni giorno fuori della terra i Fuorusciti sempre con qualche danno dall'amendue le parti o di feriti o di morti. Ma i Fuorusciti veggendosi assediati fecero tutto lo sforzo loro per indurre i Folignati, i Senesi, il Sig.r di Pesaro, di Mattelica, il Prefetto di Sinigaglia, et il Duca d'Urbino, ne' quali speravano a non mancar loro in quella estrema necessità di darle qualche aiuto di genti et di danari; onde i Folignati che per cagion di Spello et per emulatione delle parti desideravano di veder caduti i Baglioni in ogni miseria et calamità condussero agli stipendij loro Antonello Savello Barone Romano con un buon numero di cavalli et fanti, e gli altri Signori di sopra detti tutti o dell'uno o dell'altro presidio gli sovvennero, et messone insieme un buon numero in Foligno, Antonello data la cura di tutte a Troilo suo nipote et ammonitolo che per nessun modo pensasse mai di dover entrare in Perugia etiandio che col entrarvi vedesse di poterne havere manifestamente vittoria insieme con Niccolò di Sforza degli Oddi ch'era de principali della famiglia et giovane di molta speranza et con altri Fuorusciti l'inviò verso la fine di Agosto con tutte le genti alla volta della Fratta. Ma uditosi il motivo de Folignati in Perugia i Baglioni che erano in campo dubitando che i nemici non se n'andassero per la diritta a Perugia che era quasi in tutto di soldati sfornita se ne tornarono con prestezza nella Città non ben sicuri, che se i Fuorusciti vi andassero non fossero state loro aperte le porte da gli amici et seguaci che vi havevano. Partito il Campo dalla Fratta i Fuorusciti, presa baldanza corsero secondo alcuni insino a ponti del Tevere et indi senza punto fermarsi se n'andarono a Corciano Castello, et per la natura del sito et per la industria degli huomini molto forte et gagliardo, et ivi perchè gli Oddi e gli altri Fuorusciti vi havevano la parte facendo prova d'esservi amicabilmente ricevuti ancorche da Porteggiani de Baglioni vi fosse pure assai contradetto, venuti finalmente Niccolò di Sforza degli Oddi et Giulio Cesare della Staffa alla Porta fu loro incontanente aperta, non senza dispiacere et danno de i Porteggiani de Baglioni perchè tutti i soldati de Fuorusciti furono per le case loro alloggiati; ma fermatovisi alcuni pochi giorni affinchè le genti, che da luoghi de i soi di sopradetti venir dovevano, si ragunassero, et perchè un trattato tenuto nella Città era da Lodovico della Staffa fratello di Carbino guidato si tirasse a fine, l'ultimo dì d'Agosto che fu il giorno doppo ch'erano entrati i Fuorusciti in Corciano, per dar da pensare a nemici, uscirono con tutte le genti armate del

Fuorusciti prendono Corciano

Castello

Castellaccie si andarono verso Perugia con animo di appresentarsi alla vista della Città, et per far prova, se da alcuno di quei di dentro si facesse motivo alcuno à loro favore; ma non già per quello che si vidde poi per combattere; Astorre Baglione, che come habbiamo detto era capo de' Soldati della Città, giudicando questo, che i nemici havessero potuto fare il giorno seguente, provedeva, che la mattina per tempo nessuno potesse uscire dalle porte, et fatti armare tutti i Soldati che vi erano et gli amici et seguaci suoi se n'uscì dalla Città et se n'andò con molta celerità verso l'Osterie dell'Olmo due miglia ò poco più dalla Città lontano et ivi mandati inanzi verso Corciano i trascorritori, gli fu riportato i nemici esser di già in viaggio per quella volta onde egli fermatosi fra l'Olmo et la Chiesa di Santo Mariano vi si trattenne insino à tanto che i nemici alla vista de suoi arrivorono. Ma egli ò perchè non vi conoscesse il vantaggio et il luogo poco atto à combattervi ò perchè gli paresse i nemici essere in molto maggior numero che i suoi non erano, si ritirò indietro nel piano di Massiano più vicino alla Città. Ma i nemici ancorche vedessero il Baglione ritirarsi non si fecero però altramente più inanzi. Ma dubitando di qualche imboscata si ritirarono verso l'ultima Osteria dell'Olmo, et ivi fermatovisi vi si trattennero così armati et con la lancia su la coscia per insino alla sera il che fu parimente nel piano di Massiano fatto da' Baglioni senza che l'uno più verso l'altro si movesse, et inchinandosi il giorno verso la sera gli Oddi à Corciano, et i Baglioni à Perugia si ritornarono. Il dì seguente gli Oddi con gli altri Fuorusciti usciti di Corciano, andarono verso Mastignana il che uditosi nella Città i Baglioni fatto armare i Soldati forestieri et gli amici se n'uscirono anch'essi per la porta di Sant'Angelo à quella volta. Ma i nemici che havevano deliberato di far prova di recuperare la patria col mezzo d'un trattato che vi havevano senza combattere non volsero neanco allhora venire alle mani ancorche fossero, come dicono, due volte più di loro.

Lodovico della Staffa che era, come di sopra habbiamo detto, uno de i Dieci dell'arbitrio in mano de' quali insieme col Magistrato di cui era all'hor capo Bonanno degli Sciri era tutto il Maneggio del governo della Città sopportando mal volentieri il giuogo de' Baglioni percioche Guido et Ridolfo erano effettualmente quelli che à voglia loro governavano ogni cosa haveva deliberato con questa occasione di tante genti messe insieme da' Folignati et da altri di rimettere gli Oddi et gli altri Gentilhuomini che n'erano fuori nella Città et perchè egli era di molta authorità tenuta secreta pratica con principali de' Fuorusciti haveva loro promesso di darle una porta qualunque volta si fossero di notte appressati con l'essercito alla Città: laonde stando le cose ne' termini che di sopra habbiam detto, et egli aspettando tutta via l'occasione per poter tirare questo suo pensiero à fine avvenne che quelli che governavano hebbero di ciò notitia, et havendo deliberato per torsi da tanto pericolo di farlo prendere il giorno seguente egli che vi hebbe secretamente lingua, come quello che non meno per la nobiltà della famiglia, che dalla qualità della persona sua et di Carlotino suo fratello, era appo tutti in gran pregio tenuto per nō mostrare,

Anni della Città 2252. Anni di Christo. 1495.

Fuorusciti tentano di ritornare in Perugia.

Anni della Città 3532.
Anni di Christo. 1495.

ces-
re, per viltà col fuggirsene et instabilità col torsi da quel pensiero, si risolvè
di dovervene in ogni modo l'istessa notte spedire, e fatto sapere per messo à
posta à Fuorusciti che se essi in quella notte non se ne venivano co' tutte le ge-
nti alla Città era per perdere affatto l'occasione di ricuperare la Patria, perchè
di già il Trattato era scoperto, e s'era liberato la mattina seguente di farlo pren-
dere, pregò tutti con molta instanza à dovervi venire in ogni modo la
notte, che fù delli tre di settembre et appresentarsi alla porta detta del Pi-
cinello perchè egli gli haverebbe attesi in quel luogho, e messi sicuramen-
te dentro per l'altro di S. Andrea principal porta della contrada di Porta san-
sanne, e se ciò non facevano, protestava loro che gli era forza per non esser
nelle prigioni travagliato di fuggirsene avanti il giorno dalla Città in ogni modo
poiche Guido Baglione aveva fatto il dì med.mo ritenere in Palazzo Lorenzo M.a di
M. Baldassarre et Marcantonio di M. Felcino suoi parenti. I Fuorusciti adunque fa-
cendo radunati si tutti nella Chiesa di S. Agost.no fuori di Corciano et chiamato Vitello Vi-
tello il Comiss.o del Ducca d'Urb.no che Folignati del Pref.to di Sinigaglia il Sig. di Mat-
telica et altri principi condottieri di quelle genti, esposero loro con molte efficaci parole
la necessità in cui si trovavano, e che per ricuperare nella patria, che perciò
essi erano tutti in quel luogo ragunati, faceva lor mestiero d'esser pronti à
prendere un disagio d'una sola notte per la loro libertà, poiche tutte le cose
erano à beneficio loro ben provvedute che sarebbono entrati subito nella Città
e che haverebbono trovati sprovveduti e disarmati, e non uguali à loro ne di forze
ne d'animo i nemici, quello che gli haverebbe messi dentro non era huomo
vile, et di poco conto, mà de p.mi Gentilhuomi. di quella Città, huomo di seguito, e di valore, e
soggiunsero molte altre cose atte à dar animo, et ardire à Capit.ni di quella gente, che
erano venute più per obedire à comandam.ti de padroni, che voglia ch'havessero di com-
battere, da quali, per havere inteso la Città esser forte, e i Baglioni, et gli altri Gentilhuomini
et seguaci loro essere huomini bellicosi, e d'haver due volte combattuto, e vinti i
nemici con la morte di molti fautori loro fù da principio con molte ragioni
contradetto, e particolarmente si sforzarono di persuader loro che poi che
essi erano in un Castello così forte di sito, e di muraglia fosse più tosto da
conservarsi in esso, e con le correrie trascorrere ogni giorno infino alle porte
della Città et hora da una banda et hora da un altra tenere infestato il contado
che mettersi à pericolo di perder tutta la speranza di poter mai più rientrar
nella patria, e tanto più far lo dovevano quanto che già il nemico era solam-
ente infestato da loro da quella banda. Mà gli Assisani capitalissimi
nemici de Baglioni per la Signoria che essi havevano della
Bastia à loro contigua, et Folignati per l'istessa cagione di Spel-
lo gli tenevano talmente occupati che non haverebbono lungo
tempo potuto resistere alle forze di tanti e così potenti nemi-
ci: oltre che la Città di Perugia, che è per sua natura poco di denari
copiosa non haverebbe lungamente alla spesa d'una lunga e pericolosa
guerra concorso come questa sarebbe stata, se si fossero con questi ordini gover-
nati, la quale sarebbe anco stata dall'occasione de tempi, et dalla

emula-

emulatione delle parti che erano all'hora in tutte le Città d'Italia aiutato; Ma Anni della
i Fuorusciti che haueuano tutta la loro speranza nel trattato di Lodouico colloca- Città 3530.
to, et si uedeuano di forze superiori à nimici, qualunque uolta i soldati fores- Anni di Chri
tieri hauessero uoluto combattere sapendo che à molti di loro non pareua sto. 1494.
di hauere à tentare d'entrare nella Città in niuno modo se ero Lodoui-
no tanto et con le promesse et con prieghi che indussero i Capitani con-
forme alla uoglia loro à prender l'armi et dato ordine à loro soldati che
delle cose opportune per marciare si prouedessero senza dir loro doue anda-
re si douesse, si misero in camino per la uolta della Città, et inanzi che
ui arriuassero fu da Capitani detto à soldati quanto far si doueua, espor-
tandoli tutti à uirilmente combattere, se ui fosse stato il bisogno, benchè
essi credeuano che non hauerebbe bisognato poichè erano di maniera ordi-
nate le cose che sarebbono senza contrasto entrati nella Città, et hauerebbono ha-
uto in poter loro i nimici con tutte le robbe che haueuano senza combatterli
aiutati dal benefitio della notte et dà molti segnali loro che con gran
desiderio gli aspettauano et haueuano già prese l'armi in fauore loro
et essi offerirono à soldati per le fatighe che hauerebbono in tutta quella
notte sostenuto, tutte le Case de Baglioni in preda. Da questa speranza in-
fiammati i soldati forestieri ancorche gran parte di loro con molta timidi-
tà ui andasse, sollecitarono non di meno i passi per arriuare quanto più tosto
potuto hauessero à Perugia; Là doue Lodouico della Staffa che non domina
hauendo hauti i contrasegni de fuochi che i Fuorusciti ueniuano inuiatosi
alcune hore auanti il giorno alla porta del Piscinello nella contrada di
Porta Sansanne ui si fermò insino à tanto che i Fuorusciti co i soldati loro
ui arriuarono.

Era Lodouico con quattro, ò sei amici suoi cari arriuato à quella porta Fuorusciti
che era stata con pietra et con calce rimurata et ancor che fusse stato senti- procurarono di
to dalle guardie che erano sù per le mura all'intorno circondate, perche egli entrare in Pe-
disse loro cosa credibile et da non dar di sè sospetto alcuno, non egli fu contra- rugia.
detto il fermarcisi et il far quanto uolse; Onde egli messe due scale al mu-
ro del Ronellino che ui era stato per metter dentro una fonte che
ancor hoggi ui è detta del Piscinello, iò fatto ricieuette un buon numero
di soldati dentro, et quando quelli hebbe tanti che parnero sufficienti ad oppor-
si alla guardia della porta di Sant' Andrea della quale egli hauea
la chiaue, ui andò et cacciatone senza combattere i guardiani l'aperse
subito à Fuorusciti che ui erano già in gran numero arriuati, i quali entra-
ti che furono dentro, s'inuiarono uerso S. Lucà chi gridando Colonna chi
Feltro, chi Sauelli, chi Oddi, chi Penna, chi Staffa, et chi Ranieri, et rompendo
tutte le catene che secondo l'uso della Città fattiose attrauersauano la stra-
da che molto spesse ue ui erano andauano animosamente uerso la Piazza. Ma
i guardiani che erano soprà le mura della Porta del Piscinello ancorche no
dessero impedimento à Lodouico nel uederlo passare, et andar fuori delle
mura, non mancarono però di far sapere à Baglioni quanto ueduto hauena-
no,

Anni della Città 3531.
Anni di Christo. 1495.

no i quali perche non molto inanzi haueuano anco udito essersi ueduti alcuni ~~[illegible]~~ essendosene altre uolte ueduti senza apportare alcun mouimento, desti dal sonno, mandarono subito un famiglio per intenderne quello, che fosse il quale hauendo non lungi da San Luca riscontrato i nimici, correndo uelocemente adietro, et trouato Simonetto Baglione, che tutto solo in camiscia era già corso in piazza, le disse che non andasse in quella guisa più inanzi perche i nimici erano già dentro et quasi giunti sotto il palazzo; mà egli che giouane ualoroso era et di gran spirito rispondendo uoler più tosto in quelle uie combattendo morire che cacciato dalla patria andarsene mendicando in essilio si spinse tuttauia inanzi coperto d'un graue et lungo scudo detto dagli antichi nostri Taragone et con la spada in mano insino quasi al principio della strada di Porta San Sanne si condusse doue trouò i nimici che rotte tutte le catene insino alla penultima più propinqua alla piazza, s'erano fermati non hauendo potuto quella che era più dell'altre grossa et gagliarda come l'altre tagliare, doue i caualli che ui erano arriuati furono sforzati à fermarsi et li pedoni parimente che pochi erano et di quei pochi hauendo alcuni fatto opera di passarle senza aiuto di caualli furono per la strettezza della uia dall'istesso Simonetto che ualorosamente combattendo, sosteneua l'impeto loro trattenuti tanto che andato il famiglio in Casa de Baglioni, Astorre, che era il maggiore con gli altri suoi fratelli armati et parte di loro à cauallo et parte à piede ui corsero in tempo ancorche Simonetto in quello assalto che fù per lui molto pericoloso et graue, ui riceuesse uentidue ferite, mà nessuna mortale.

Gli Oddi Fuorusciti entrati nella Città sono rispinti da i Baglioni.

I Fuorusciti entrati che furono nella Città et giunti alla Chiesa di Santo Luca ueggendo la difficultà delle Catene, che per la strada reale che ua alla piazza erano et che i caualli da quello impedimento erano ritardati et che non ui poteuano andare in nessun modo mandarono con un buon numero di fanti Niccolò di Sforza degli Oddi Giouane di molto ualore et ardire per altre uie affinche in piazza arriuasse, et che occupasse il Monte di Porta Sole luogo più degli altri in quella circonferenza della piazza eminente et gagliardo et tutti gli altri che per la uia diritta ueniuano non hauendo contrasto si condussero quasi alla piazza mà non potendo ne rompere ne spezzare quella penultima catena, che io dissi, si tratteneuano mentre si faceua ogni opera per superarla; mà sopragiungendo tuttauia maggior numero de i loro caualli et gridando che si segasse ò che si togliesse affatto la Catena si spingeuano et urtauano talmente l'un l'altro che ne riceuettero notabilissimo danno et quei caualli in particolare che erano più alla catena uicini percioche oltra l'essere spinti et uiolentati dagli altri che tuttauia giungeuano loro dietro erano anco strettissimamente combattuti da i nimici i quali udito il rumore erano già corsi in piazza, e con Astorre Baglione e con gli altri suoi fratelli faceuano loro una aspra et notabile repugnanza, nella quale moriuano alcuni così dell'una, come dell'altra parte. mà

né ne

Anni della Città 2251.
Anni di Christo. 1495.

ve ne furono molto più de feriti. Vogliono tutti che dal non potere i Fuorusciti quella Catena spezzare, ne avvenisse intieramente tutta la perdita di quella impresa, perciò che si sparse una voce, la quale si è poi sempre ricordata, & mantenuta nella memoria degli huomini ancorchè di Scrittori Perugini non se ne legga ne libri loro cosa alcuna, se non in uno solo che stando così ristretti i Fuorusciti per rompere quella Catena, & percotendovisi da alcuni asprament[e] sopra con mazze di ferro, & con scure non potendo in quella strettezza di vie, & calca di persone coloro che opravano le mazze & le scure dar de colpi à lor modo dicesse uno di essi à dietro à dietro una volta, per la qual parola come alcuni vogliono & particolarmente il Guicciardino nelle sue Historie che replicandosi da tutti insino à quelli che ultimi erano in quella strada la voce ne nascesse tanta confusione in quelle genti la maggior parte delle quali erano Forestieri & temevano del valor de Baglioni & mal volentieri (come di sopra habbiamo detto) erano à questa impresa venuti & con ordine di non havere à entrare nella Città che disordinatisi da se stessi si mettessero in fuga, & senza punto combattere et haver veduto in faccia il nemico se n'uscissero con tanta prestezza dalla Città che non essendo bene aperta la porta di S. Andrea per la quale entrati erano & perciò volendola uno di essi gittare à terra affinche meglio vi si potesse passare, & non permettendolo Pompeo degli Oddi in altro che [l]'esser de primi à fuggire urtatosi in esso, & cadutovi nell'ingresso col cavallo sopra fu cagione che molti altri cavalli l'uno sopra l'altro cadendovi rimanessero ò morti ò feriti, ò prigioni quanto di sopra habbiam detto della catena & della voce sparsa fra le genti de Fuorusciti non è se non da uno Scrittore Perugino messo: ma tutti che hanno di questo fatto lasciato memoria che pochi sono vogliono che l'impedimento degli Oddi & degli altri Fuorusciti tutti dall'ultima ò penultima catena avvenisse & che realmente i Cavalli fossero impediti di non poter entrare nella piazza, ma che le catene non impedivano intieramente i pedoni, & che perciò i Baglioni la maggior parte de quali vi corse à piede, passate le catene, intrapessero sotto la guida di Carlo Baglione che fu il primo trà loro doppo Simonetto che con un buon numero di seguaci & d'amici con tant'impeto & bravura vi passasse che i nimici perduti d'animo cominciassero incontanente à dar volta benchè dal medesimo Scrittore à penna si sia detto che gli Oddi spingessero innanzi un buon numero di pedoni & che passate tutte le catene perchè i pedoni passar le potevano arrivassero nella piazza & che ivi fermatisi per aspettare i Cavalli che da sei cento erano fossero da Baglioni combattuti et messi in rotta, & che ripassate le catene & disordinati i Cavalli mettessero totalmente in confusione le cose loro et ancorche da Giulio Cesare della Staffa da Giuliano da Giacomo da Pantaleone & da Pompeo degli Oddi & da molti altri valorosi Soldati & Cappitani si facesse ogni opera & con parole & con fatti per ritenerli non fosse però mai possibile di farlo & che Niccolò di Sforza con quelli, che con esso lui erano al monte di Porta Sole arrivati,

Il combattimento e ritirata de Fuorusciti come seguisse.

Anni della Città 2331. Anni di Christo. 1495.

rinati non havendo ne anch'essi potuto per l'impedimento delle catene & de nemici entrare nella piazza assaliti da Mari Antonio Baglione & da altri di quella famiglia & tra loro buona pezza asperamente combattutosi & corsovi finalmente in favor de Baglioni Astorre & Gio. Paolo fratelli di Mari Antonio con altri Gentilhuomini & loro seguaci fossero anch'essi doppo la morte di Nicolò rotti & messi in fuga di maniera che così quelli del Monte come quelli della Porta di S. Andrea furono tutti con non picciola occasione in quella fuga cacciati fuora della Città & da Astorre Baglione con alcuni pochi seguaci contro la voglia d'alcuni suoi che lo essortavano à non tener loro altramente dietro et à contentarsi della vittoria insino allhora ottenuta furono insino al Castello di Corciano seguitati et arrivati con esso loro à un tempo alla Porta vi entrarono ugualmente tutti & che quelli che erano stati lasciati da Fuorusciti alla guardia del luogo veduto i suoi che fuggendo se ne ritornavano senza punto far testa & vedere in faccia chi li cacciava per l'altra porta opposta à quella se n'uscirono abbandonando non solamente il Castello che forte & munito era, ma etiandio tutte le robbe et arnesi loro che molti furono perciochè vi erano dell'artiglierie Cavalli et muli in gran numero. Preso il Castello di Corciano che à Baglioni fu gratissimo furono subito messe à sacco tutte le case de Parteggiani et amici degli Oddi & de gli altri Fuorusciti & vi furono fatti molti prigioni così degli huomini della Terra come de soldati che non hebbero agio di partirsene con gli altri & molti ve ne furono intorno alle mura del Castello per la gola appiccati. Morirono secondo alcuni in tutta questa fattione così nella Città come fuori intorno à cento huomini & secondo altri da cento & cinquanta tra quali fu Lodovico della Staffa Autore del trattato il quale essendo stato l'istessa notte non molto lungi da monte Morino ritrovato et ivi gravemente ferito il giorno seguente se ne passò all'altra vita. Morì parimente poco dalla Chiesa di S. Manno lontano un miglio fuori della Città Agamennone della Penna fratello di Girolamo Gentilhuomo molto honorato & de principali tra Fuorusciti valorosamente combattendo co' nemici contra à quali egli haveva fatto con alcuni suoi fidi & cari amici testa.

Baglioni vittoriosi contra Fuorusciti.

Ora tornati tutti i Baglioni nella Città havendo lasciato sotto la custodia de loro partegiani Corciano mandarono subito bandi che tutti i prigioni fussero loro sotto gravissime pene rassegnati, tra quali oltra Troilo Savelli che era Capitano de Folignati & mandato à quella impresa da Antonello suo Zio vi furono tre valorosi Giovani fratelli della famiglia de gli Oddi figliuoli di Leonello che più di tutti gli altri sono lodati di haver quella notte valorosamente combattuto Giacomo Pantaleone & Giuliano che furono consegnati come anco poi tutti gli altri à Guido Baglione che tutti tre li mandò nella Rocca della Bastia prigioni dove indi à pochissimi giorni furono fatti miseramente morire et Guido di Leone et un Figliuolo di Semiramide dell'istessa famiglia degli Oddi che vi furono anch'essi mandati del Mese di Novembre se ne fuggirono una notte, quando maggiormente pioveva

furono

Anni della Città 3530.
Anni di Christo. 1494.

furono parimente rassegnati à Guido Baglione, Buontempo Buontempi et Federigo suo fratello il quale fù huomo di molta prudenza, et credito appresso i fuorusciti che per lo più secondo il suo consiglio si gouernauano. Narrano di costui che quando fù condotto alla presenza di Guido Baglione hebbe tanta alteratione nell'animo et affanno nel cuore che subito per la bocca per l'orecchie, et per le nari uersò abbondantissimamente sangue, et che Guido uenuto di lui compassioneuole per all'hora, gli porgesse un suo fazzoletto, affinche si nettasse con esso la faccia, mà questa compassione non le durò molto perciochè la mattina seguente auanti il giorno furono amendue li Buontempi, et Berardino Cinaglia che fù anch'egli rassegnato à Guido gettati dalle finestre del Palazzo de Signori in piazza, et poi riportati dentro furono così, come erano lacerì dalla caduta alle medesime finestre appesi doue stettero tutto quel dì: ue ne furono rassegnati molti altri, alcuni de' quali ne furono segretamente liberati da quelli che gli haueuano fatti prigioni per non uederli crudelmente morire tra quali furono Giulio Cesare della Staffa con un suo fratello Marcantonio Buontempi, et Carlo di Niccolò degli Oddi giouane di 18. anni, et di molta speranza, et con molta fatiga si saluò il Conte Alessandro d'Ascesi Conte di Sterpeto. Fù questa fattione molto notabile in quei tempi et un grande esempio, et di buona, et di sinistra fortuna buona per la famiglia de Baglioni, et sinistra per la famiglia degli Oddi, et de gli altri nobili fuorusciti, perciò che dicono questi Scrittori à penna Perugini che questa compagnia de fuorusciti era bellissima et ornatissima, et che arriuaua al numero di sei mila Caualli, e fanti et haueuano grandissima speranza di hauer uittoria et era talmente così creduto in uniuersale da tutti che uno de Conti di Sterpeto fautore della parte Ghibellina in Ascesi et nimico à i Baglioni che fauoriuano la Guelfa, sperando d'entrare i Baglioni che rotti da fuorusciti in Perugia, se ne uenissero uerso le terre loro Spello, et Bastia fuggendo si era messo con quelle più genti che haueua potuto hauere in camino uerso Perugia, con animo di dar la morte à quanti ne hauesse per istrada incontrati il che hauerebbe fatto come dicono, da Girolamo Crispolti che anch'egli mal sodisfatto de Baglioni si mouesse da Bettona à questo fine mà inteso l'esito della Battaglia se ne tornarono tutti confusi alle case loro. Fù questa uittoria de Baglioni molto tediosa à Folignati et à tutte quelle Terre che fauoriuano la parte Ghibellina in quelle contrade, perciochè all'hora per li mouimenti de Francesi erano tutte le Città d'Italia sossopra, et così gli Orsini come i Colonnesi erano con potenti, et grandissimi eserciti per lo territorio di Roma che dauano hora speranza et hora timore alle Terre che alle loro fattioni aderiuano. quei Fuorusciti che si saluarono fuori, et quei pochi, che andarono à Corciano: tutti ritornaro à la Fratta che come habbiamo detto si teneua per loro; mà gli huomini della Terra che dubitarono de casi loro persuaderono tanto à i fuorusciti che di loro uolere se ne uolsero partire, et partiti che furono fra pochissimi giorni i Frattegiani ritornarono sotto l'obbedienza della Città, et fù loro con alcune

con

Guido Baglioni castiga aspramente i fuorusciti suoi Nemici.

Anni della Città 3532. Anni di Christo 1495.

condittioni & patti perdonato et in questa guisa i fuorusciti che haueuano due importantissimi luoghi del territorio di Perugia acquistato, perdettero in breue hora ogni cosa con poca speranza di poter più per allhora far nouità alcuna in queste parti. & narra uno scrittore à penna Perugino che il giorno istesso che i fuorusciti furono di Perugia nel modo che di sopra habbiamo detto cacciati in Fuligno andasse subito nouella, che le loro genti erano entrati in Perugia, & che haueuano hauto gran uittoria, & che tutti i Baglioni erano morti, il che sparsosi per la Città il popolo tutto lieto pigliasse l'armi et fatto gran festa, & chiusone per allegrezza le botteghe si cominciasse à gridare, che à danni di Spello s'andasse. ma essendo poi venuta la certezza del fatto, tutti di mala voglia se ne tornassero alle case loro, aspettando tosto sopra di loro qualche flagello, come poscia gli auuenne. percioche i Baglioni ricordeuoli delle riceuute ingiurie da Folignati messe in punto le genti se n'andarono indi à due giorni à quella volta, & con molto impeto corsero per insino alle porte della Città, & ui sarebbono agevolmente entrati dentro, perche le trouarono aperte, se da Guido Baglione il vecchio non si fosse vietato per dubbio che egli hebbe che all'entrar della porta non vi fossero state messe l'artiglierie, mà egli però non potette far tanto che alcuna proua non vi si fosse fatta. Mà perche da cinquanta Giouani della Città s'era fatta una gara di voler più tosto in quello ingresso morire, che di lasciarui entrare i nemici fù interamente vano tutto lo sforzo di coloro che contra il voler del vecchio Guido volsero far proua d'entrarui ancorche per la Città fosse sparsa una voce che i Baglioni erano dentro, & perciò le donne piangendo per le vie cominciarono à procurare di saluar le robbe, & di trouar per loro luoghi sicuri. Vi furono molti Folignati in quello assalto morti, & molti ne furono ancora di fatti prigioni nel trascorrere, che si fece per quel territorio, mà dagli adirati nemici furono fatti con le mani, & col fuoco notabilissimi danni così nelle uille, & case, come in ogni altra cosa che incontrarono. Durò questa molestia di Perugini contra Folignati alcuni giorni trà i quali non si cessò mai di far proua hor da una banda et hor dall'altra di occupare la Città. mà riuscendo vani tutti gli sforzi de Baglioni deliberarono d'andare à Gualdo di Catharina terra posseduta allhora da Folignati. mà venduta prima per sei mila ducati dal Papa à i Perugini per la recuperatione della quale s'erano fatte molte diligenze in altri tempi nella Corte di Roma, & fuori da Magistrati Perugini per rihauerla, mà allhora che haueuano l'armi in mano senza perder punto di tempo se n'andarono à quella volta con animo di fare ogni sforzo per occuparla, mà datoui più d'una volta l'assalto in uano con non piccola perdita di soldati loro, doue fù Girolamo della Penna ferito ui si misero con tutte le genti attorno.

Perugini mal trattano i Folignati.

Era difeso Gualdo da Sertorio Chrispolti gentilhuomo Perugino come che da alcuni si sia detto da Foligno huomo bellicoso, & di molto valore, percioche ne à fatica ne à disagio perdonando sostenne ualorosamente tutti gli assalti che i Baglioni con tutte le forze loro diedero à quella terra, i quali per

che

che grandemente desideravano havere honore di quella impresa cui condus-
sero per non molto lungo tempo, e come condottiero, e Capitano delle genti
d'arme della Città di Perugia, Virginio, Orsino, il quale fuggitosi dall'as- Anni della
sercito de Francesi, è venuto à Bracciano terra sua, dove poi stimolato da' Città 3531.
potentati della lega che per interrompere à Fiorentini l'acquisto di Pisa e Anni di Chri
per farli risolvere à separarsi dalla confederatione del Re di Francia li haveva- sto. 1495.
no ridotto con isperanza di cavar denari da Pietro de i Medici à prender l'ar-
mi contra Fiorentini sotto pretesto di voler rimetter Pietro in Fiorenza
laonde essendosi con un buon numero de Cavalli, e fanti messo in pun- Gualdo ten
to per quella impresa partitosi dalle terre di Roma, se n'era poco avanti tra tato di pren-
Terni, e Todi venuto, e iui chiamato da Baglioni, lo condussero all'impresa di derlo dà i Pe-
Gualdo, benche il Guicciardino voglia che non fosse Virginio ~~[illegible]~~ da Ba- rugini, mà in
glioni chiamato, mà che egli s'offerisse loro acciochè al nome della guerra, e delle pre- vano.
de corressero più agevolmente i Soldati. Giunto Virginio à Gualdo di-
mise tosto per dar l'assalto alla Terra, mà Sertorio, che s'era come habbiamo
detto contra Baglioni valorosamente difeso, si difese anco contra di lui, onde
egli messosi per aspettarlo attese alcuni giorni à fare ogni opera per sodisfare
all'animo de Baglioni, e dar altre nuove battaglie alla Terra mà in vano
dove fù d'una Archibugiata ferito Carlo suo figliuolo naturale, rice-
vuti come si credette, in secreto denari da Folignati perche partir dall'as-
sedio si dovesse, ne levò finalmente con poca sodisfattione di Perugini, e dei
Baglioni il campo ancorchè ad una triegua d'alcuni mesi da lui tra Foligna-
ti, e loro trattata, concorressero, il che essi fecero, perche sapevano esser in-
trata in Gualdo non picciola quantità di vettovaglie, e monitioni. Mà Vir-
ginio licentiatosi da Baglioni che se ne ritornarono tosto con le loro genti à Pe-
rugia, se ne venne anch'egli nella Città, havendo inviati tutti i Soldati suoi
verso le Tavernelle, dove alloggiò una sera, e poscia presa la via per
Panicale, se n'andò à Castiglion del Lago non senza danno di tutto il pa-
ese.

Haveva Virginio Orsino, e con esso lui anco Pietro de Medici fatto
grandissima instanza à Magistrati Perugini, e à Baglioni che volessero alla
scoperta aiutare l'impresa loro contra Fiorentini, ò almeno à concedergli qual
che pezzo d'Artiglieria, e il ricetto per le genti loro in Castiglion del Lago il qual
luogo perche confina col Territorio di Cortona per la commodità delle
vettovaglie era per esser loro non picciolo giovamento, mà essi per la
mala satisfatione che havevano havuta dalla impresa di Gualdo ancorche
pur allhora ne fosse loro fatta parimente instanza grandissima in nome
del Duca di Milano dal Cardinale Ascanio suo Fratello, e che il Pontefice con
spessi Brevi, e monitorij lo comandasse, non acconsentirono però già mai ad
alcuna di quelle domande, perche i Baglioni in mano de quali era all'hora qua-
si interamente il governo di Perugia, oltre che Guido, e Ridolfo erano hono-
ratissimamente stipendiati da Fiorentini et havevano in quella necessità
di fuorusciti havuto non picciolo aiuto di danari da quella Republica talmen-

te

Anni della Città 3531. Anni di Christo 1495.

re che conoscendolesi obligati, et dubitando che il Papa non fusse inclinato al favore degli avversarii, ò che occasione delle loro divisioni non aspirasse di ritenere in tutto questa Città sotto l'ubbidienza di Santa Chiesa, et di torla affatto dalle mani loro, non solamente negarono quanto di sopra li abbiamo detto, ma costrinsero quasi et Virginio et Pietro à partirsi con vergogna dal loro Territorio i quali poi con trecento huomini d'arme, et con tre mila fanti giunti all'Ossaia Villa propinqua à Cortona, sperando che qualche tumulto potesse nascere in quella Città, che poi non riuscì se ne passarono le Chiane et si ridussero non lungi da Montepulciano nel Sanese tra Chianciano, Turrita et Asinalunga, dove soprastettero molti giorni senza far fattione alcuna insino à tanto, che udita la ostinatione de Fiorentini contro di Pietro et le provisioni che fatte havevano disperati di poter fare cosa alcuna contro quella Republica se ne andarono con tutte le genti nel Regno.

In tanto Ferdinando Rè di Napoli havendo riceuto tutti gli aiuti che'l Rè di Spagna sotto la guida di Consalvo Ferrando mandati gli haveva che erano di Cavalli, et fanti in buon numero et egli aiutato dall'insolenza, che usata havevano et tutta via usavano i Francesi in quel Regno venuti hoggimai alla maggior parte de popoli in odio, et havendo riceuti denari da Alfonso suo Padre, et consultatosi con Consalvo del modo che si doveva tenere nel maneggiar quella guerra, passando da Messina con cinque mila fanti tra Spagnuoli et Siciliani, et con seicento Cavalli se n'andò sopra Reggio, et piantate l'Artiglierie per batterlo quei, che lo defendevano senza aspettare nuovi danni gli apersero le porte et vi hebbe anco indi à tre giorni la Rocca et fatte molte provisioni affinche dall'armata mandatole in favore da Vinitiani per quei mari sotto la guida di Antonio Grimani si havesse à sentirne frutto per lo suo Regno et mandato anch'egli alcune sue poche Galere, sotto Federico suo Zio acciochè col Grimano si congiungesse et facessero à i Francesi nella Puglia la guerra egli con Consalvo sopra la Calabria passò dove era Vice Rè Obignino; l'armata prese à forza Monopoli et con molta strage de nimici la saccheggiò, et egli Seminara Città di non poca importanza, et non molto da Venosa lontana là dove havendo inteso che Obignino con alcune poche compagnie di Francesi gli veniva sopra, parendogli di dover perder tutto il favore, che la fortuna già cominciava à mostrargli se non usciva fuori ad incontrarlo, contra voglia di Consalvo che l'avvertiva à doversi con più maturità in quei primi principij governarsi se n'uscì con le sue genti in campagna; mà Obignino ch'altri nuovi soldati di Basilicata haveva, senza che Ferdinando ne havesse havuto contezza alcuna con tanto ordine, et ardire l'aspetto che ne furono et la Cavalleria Spagnuola che fù la prima ad assalirlo et la fanteria in breve spatio di tempo messe in fuga. Et Ferdinando veduto di non poter fermare i suoi havendo buona pezza con molto valore combattuto ne più potendo per nessuna guisa far giovamento all'essercito già volto intieramente in fuga, certo di salvarsi, et confidato

Antonio Grimani à nome de Vinitiani aiuta Ferdinando.

nella

Anni della Città 3530. Anni di Christo 1494.

nella velocità del Cavallo si tolse da nemici fuggendo mà perche lo viddero e per li molti pennacchi e per l'armi indorate riguardevole, fu da molti Francesi seguitato e perche nel correre essendoli caduto sinistramente in una tagliata di vie, il Cavallo sopra di lui sarebbe agevolmente rimasto prigione, se Giouanni d'Altavilla con notabile affettione, e carità non fosse da lui suo velocissimo Cavallo disceso per darlo a lui, sopra il quale montatovi tosto Ferdinando si salvò et Altavilla che à piede rimaso era, da nimici fu morto.

Virginio Orsini fra tanto, essendo stato molto combattuto dalla lega, e dal Rè di Francia con chi si dovesse accomodare, accompagnato da molti delli Illustriss. sua famiglia, e da uno valoroso numero di soldati, essendosi doppo molti e pocho felici consigli risoluto di seguire l'armi del Rè di Francia, si era quasi nell'istesso tempo che le cose di sopra dette si facevano nella Calabria, e nella Puglia per la via dell'Abruzzo (lasciate le speranze di Pietro de Medici adietro) inviato verso Napoli per congiungersi come poi fece, con l'essercito Francese, e con esso lui oltra Bartolomeo d'Alviano degli Atti da Todi vi andarono Morgante, Simonetto, e Carlo Baglioni più per forza de' i Padri, e Zij loro, che per voglia, che havessero havuto di servirlo, non essendo stati di lui sodisfatti nè à impresa di Gualdo di Catania, mà perche egli haveva fatto grandissima istanza à Guido et à Ridolfo che piacesse loro di tener mano che egli havesse à suoi stipendij quel maggior numero della famiglia de Baglioni che fosse stato possibile negandolo tutti, gli diede ciascun de loro un suo figliuolo, e Carlo che era loro Nepote con quali se n'andò nel Regno et unitosi con gli altri Capitani del Rè di Francia, fecero molte fattioni delle quali noi non siamo per trattare altramente essendo esse dagli Authori di quei tempi pienamente descritte. Vi morì valorosamente combattendo la terra di Civello in Abruzzo d'una percossa d'un sasso sopra l'elmetto Camillo Vitelli Genero di Ridolfo Baglione huomo nel vero degno per le singolari doti, e dell'anima, e del corpo di tutti gli honori, per ciò che oltra l'essere stato fatto dal Rè Carlo per un buon consiglio che gli diede nella giornata del Taro Cavalliere gli haveva anco fatto secondo il Giovio, dono del Ducato di Gravina del Marchesato di Civita S. Angelo, e di sei contadi del Regno di Napoli che tra tutti facevano una intrata di trenta mila ducati l'anno ogni giorno si facevano fattioni, hora in un luogo et hora in un altro di quelle provincie. Et Ferdinando ancor che havesse ricevuto così notabil danno à Seminara, non però perduto d'animo lasciò già mai di tentare la ricuperatione di Napoli anzi vogliono, che quando da gli altri erano tenute in peggiori conditioni, e stato le cose sue egli all'hora à maggiori imprese et grandezze pensasse, assicurato in se stesso di dovere in ogni modo ricuperar Napoli, e di haver vittoria de Francesi fermamente laonde salvato appena della Rotta di Seminara, si diede à mettere insieme quei più navilij, e vascelli che potette ancor che poco e di viveri, e di soldati forniti fossero et havendo havuto più volte avisi da alcuni Napolitani suoi seguaci che se ne andasse in ogni modo alla vista della Città, perche haverebbe veduto nè Napolita-

Anni della Città 3531. Anni di Christo 1495.

politani grandissimo affetto d'amore verso lui vi andò finalmente con ben trenta legni ma come ho detto poco di soldati forniti, e non atti a combattere con l'armata Francese che era nel porto di Napoli, e giunto alla vista della Città e dimoratoui tutto un giorno et essendoui stati da Allegria, da Monpensiero Capitani Francesi, fatte molte prouisioni non meno di dentro Napoli che di fuori e non veggendo egli segno alcuno de congiurati à fauor suo dubitando dell'armata de nemici, e che gli amici suoi non fossero scoperti si ritirò alquante miglia indietro ma l'istesso dì che egli haueua volte le spalle à Napoli leuatosi per la Città un grandissimo tumulto e scopertosi il popolo in suo fauore che prese l'armi contra gli essecutori della Giustitia, si uenne à tanto furore che combattutosi virilmente con Monpensiero e chiuse le porte all'Allegria che era stato da Monpensiero mandato alla marina perche all'armata del Rè s'opponesse gli fu per una fregata portata la desiderata Nouella che'l Popolo haueua preso l'armi in fauor suo onde egli ritornatosene verso Napoli ui fu alli 7. di Luglio del presente anno con grandissimo applauso et allegrezza di tutto il popolo riceuuto doue non solamente allhora con molta ferocità vi fu combattuto ma molti giorni continui tanto aspramente

Rè Ferdinando accettato in Napoli

che molti, et Napolitani, et Francesi vi restarono morti. Furono finalm.te forzati i Francesi nelle Rocche, che tutte erano in poter loro, & ogni giorno, hora in una guisa, & hora in un'altra cō non picciolo danno di soldati si combatteua. Era più che à tutti gli altri Capitani di Ferdinando data la cura di questa impresa al Marchese di Pescara, il quale e con l'ingegno e col ualore mostrò ueramente d'esser quello eccellente e gran Capitano, che da tutto il mondo tenuto era, percioche egli non perdonando ne à fatica ne à disagio haueua talmente all'honor suo, et à i soldati satisfatto che altro che del valor suo non si parlaua doue egli finalmente per un trattato doppo, che li fu fatto da uno Schiauo moro, che egli dette certa speranza, che una notte egli haurebbe abbrusciata l'armata francese nel porto, e fatti entrare gli Aragonesi nella Chiesa di Santa Croce, hauendo li fedito à Francesi l'ordine dell'inganno pensato da lui, premiato riccamente da loro, da mezza notte chiamato il Pescara à parlamento il quale salito sopra una scala da Battaria, subito che fu alla cima del muro dei Giardini giunto spingendosi auanti col capo si trouò come dicono d'una freccia lanciata nella gola ferito, et morto successe nel luogo suo Prospero Colonna che ancor egli ualorosamente adoprandosi ristrinse di maniera i Francesi che indi ad alcuni mesi, doppo graui e pericolose battaglie furono forzati uinti dalla necessità delle cose del uitto e delle munitioni di lasciare, con alcune conditioni e patti tutte le Rocche di Napoli à Ferdinando il quale hauendo hauto in quel mezzo nuoui aiuti da Vinitiani che gli mandarono un giusto essercito sotto la guida del Marchese di Mantoua nel Regno lasciato l'assedio delle fortezze di Napoli à Prospero come che alcuni habbiano detto che all'arriuo dell'essercito Vinetiano Castel nuouo e Castel dell'Ouo si rendessero à patti à Ferdinando se n'andò con quelle più genti che potette in Puglia, perche sapeua esser

Marchese di Pescara ucciso.

Vinetiani con essercito in aiuto di Ferdinando ricuperarono Napoli.

vicino il tempo di riscuotere le dogane de Bestiami al monte Santo Angelo
che era cosa importantissima, e di bero cento mila ducati di guadagno à che
i Capitani Francesi haueuano volto tutti i pensieri loro, là doue giunto è tro:
uato che i Nimici vi erano ancor essi venuti, vi furono fatte e dall'una banda
e dall'altra grandissime prede con inestimabil danno de mercanti, volendo
chi vi fossero da sei cento mila capi di bestie minute, e da ducento mila del:
le grosse che parte da Francesi, parte dagli Aragonesi ne fu tolta, e vi si ven:
ne perciò più d'una volta alle mani frà gli eserciti con non picciolo
danno de Francesi: che vi hebbero il peggiore di tutti i Bestiami che senza
hauerne le parti l'utile delle gabelle furono tutti preda di soldati. I Fran:
cesi ancor che contro il parere di Virginio forse si ridussero finalmente in
Auersa doue furono rotto dagli Aragonesi, e Consaluo Ferrando che haue:
na nella Calabria preso molte Città d'importanza, et cacciatone con lor
gran danno i Nimici chiamato quiui dal Rè, oue tutto il fondamento della
guerra far volena tosto con le sue genti vi venne, e col suo molto auedimen:
to e valore spezzate su gli occhi proprij de Nimici le molina che erano vicine
alla terra, il che sentirono grandissimo dispiacere i Capitani Francesi; gli
strinse talmente col rompere loro tutte le vie onde haueuano insino allhora
potuto hauere le vittouaglie che furono in breue tempo sforzati à domanda:
re con loro disuantaggio la pace, la qual fù loro da Ferdinando conceduta co
ordine, che se frà il termine di un mese non erano soccorsi, douessero i Pri:
gioni che haueuano con tutte le fortezze del Regno restituire, e ritornarse:
ne in Francia, e Ferdinando si offerì di dar loro legni con vettouaglie per ricon:
durueli; del Castel di Ghaeta di Taranto, e di Venosa diceua Monpensiero
di non poter disporre, perche il Rè Carlo di quei luoghi se n'era portati i con:
trasegni in Francia; ma non fù poi questo accordo intieramente osseruato
perche Virginio Orsino fù con Giordano suo figliuolo mandato prigione à
Napoli oue vogliono, che finisse poi miseramente la vita, e che ciò Ferdinan:
do à i prieghi di Papa Alessandro facesse, ò perche egli si sentisse offeso da lui
per hauergli negli anni adietro fatto morire un Gentilhuomo di Casa Borgia
suo parente, ò pur come diceua se costui dispezzando il primo giuramento
militare haueua contra Ferdinando tolte l'armi non si sarebbe ne anco
con questa pace quietato anzi che hauerebbe sempre tenuto Italia in con:
tinui trauagli conforme al motto che egli faceua per impresa nelle sue armi mes:
so dal Giouio nel trattato che fece dell'imprese, doue vuole che quella di Virgi:
nio fosse che un Camello stando sopra un riuo d'acqua corrente e perauter:
bolo con un piede dicesse il motto in lingua Francese, A me plait la
trouble, significando perciò l'animo suo che così i tempi portauano allhora
essere molto più alla guerra che alla pace, e più al trauaglio che al riposo
volto. Fù Virginio valorosissimo Capitano, e Capo di quella famiglia, ma di
poco belle risolutioni auuenturoso, perciò che vogliono che egli doppo che fù fat:
to libero della Prigionia in cui per lo fatto d'arme del Taro era caduto forse
di Ferdinando, e dal Rè di Francia richiesto à ualere ò all'uno ò all'al:
tro

Anni della Città 353. Anni di Christo 1495.

Pace tra gli Aragonesi e Francesi.

Virginio Orsino prigione di Ferdinando.

Anni della Città 2532. Anni di Christo 1495.

tro con honestissimi et honoratissimi stipendij serviva; mà egli nō potendo in nessun modo soffrire, che Ferdinando si havesse Fabritio Colonna suo emulo à suoi servigij tolto, e fattolo gran Contestabile del Regno, che egli già con Ferdinando il vecchio, e poi con Alfonso havuto haveva, e che gli havessero anco donato il Ducato di Tagliacozzo che era già stato suo, volse più tosto al Rè straniero, et odioso à tutta Italia accostarsi che à lui. Sono alcuni che hanno detto che Virginio non fosse in questa guisa fatto in prigione, mà combattendo in campagna, dove ad un passo stretto, e pericoloso condotto fosse quasi con tutti i soldati suoi fatto prigione, e che solo Bartolomeo d'Alviano che guidava la vanguardia si salvasse. basta che ò in un modo, ò in un altro tutti concorrono che egli andasse prigione à Napoli, e che vi lasciasse come habbiamo detto la vita, e che li tre Baglioni che con esso lui militavano fossero anch'essi fatti prigione, mà che fossero poi gentilmente da Ferdinando con tutti gli altri rilasciati. partirono i Francesi d'Italia, benche pochi ne arrivassero in Francia, perlioche parte di loro ne morì in Castello à mare di Stabbia, parte in Pozzuolo, e parte nel porto di Baia, dove per l'abbondanza de frutti perche d'Autunno era, e del vino, e per l'aria, e la licentiosa vita de Francesi nel bere contraria ve ne morirono in gran numero, e tra gl'altri in Pozzuolo Gilibert, Mompensiero General Governatore di quelle genti con molti altri Cavalieri di conto, e gli Francesi che imbarcarono quasi tutti ò di fortuna di Mare ò d'infirmità giunti in Provenza perirono. Essendo durato l'assedio di Novara insino à mezzo Ottobre del presente anno et essendosi lungamente trattata la pace, fù finalmente conchiusa tra il Rè Carlo, e Lodovico Sforza che per la lega personalmente la trattò con queste conditioni: che fosse restituita al Rè Carlo l'armata che l'era stata ritenuta à Genova, e che vi potesse far nuove armate per la guerra di Napoli: che il Castelletto di Genova per due anni si deponesse in mano d'Hercole Duca di Ferrara, e che à Giovan Iacomo Triulzi fosse restituito il suo: che si rendessero i prigioni Francesi presi nel fatto d'Arme del Taro: che al Duca d'Orliens nell'uscir di Novara si contassero da Lodovico cinquanta mila ducati et dall'altra banda, che il Rè restituisse Novara al Duca di Milano con ducento mila scudi che haveva havuti in prestanza da lui per la guerra di Napoli; si che fatto Carlo se ne tornò in Francia, essendosi insino allhora trattenuto per le terre del Piamonte, e questo fine hebbe per allhora la guerra di Napoli, la quale appena fornita volse la fortuna che Ferdinando che con molta prosperità doppo tante fatighe, disagi, e pericoli haveva ricuperato tutto il suo Regno, amalato di febre se ne morisse avanti il fine di questo anno et in suo luogo fù eletto Rè Federigo suo Zio talmente che Napoli nello spatio di tre anni mutò cinque Rè: Ferdinando il primo, Alfonso suo figliuolo, il Rè di Francia, Ferdinando il secondo detto dal Civile Ferrandino, e Federigo suo Zio; cosa veramente notabile per la varietà della fortuna, e per la poca fermezza delle humane cose.

Si legge, che mentre queste cose si trattavano nel Regno di Napoli et in

osi

stonava che Vittorio Chiaravallese che era fuoruscito di Todi havendo messo insieme intorno ad otto mila trà Cavalli, e fanti di Spoleto di Terni et della Marca, intrasse in Todi in Battaglia, e che corsa la Città e preso Angelo degli Atti, vi facesse molti di quella morire, e poscia di Todi uscito uolse Cipriano Marente che se ui andasse ad Acquasparta, e dato il guasto al paese vi ponesse l'assedio; mà quello che seguisse non ui è posto anzi soggionse che poco doppo un altra uolta Altobello dell'istessa famiglia de Chiaravallesi entrasse di nuovo in Todi, e che con inaudita crudeltà uccidesse da trenta huomini della fattione degli Atti à loro contraria. Continuarono in questa guisa prosperamente i Chiaravallesi insino à tanto, che Bartolomeo d'Alviano tolto si da servigii de Francesi se ne tornò con le genti sue in queste parti, oue come à i luoghi suoi si dirà, turbò molto la quiete della loro patria, e de nimici. Anni della Città 3532. Anni di Christo 3595.

Intanto l'ultimo Magistrato de Signori Priori in Perugia di cui fu capo Cesare di Pietro Crispolti havendo fatte molte elemosine à i luoghi pij et fatto opera che si esequisse l'ordine già dato, che si rifacesse una naue d'Argento di quella stessa qualità, e valore dell'altra che alcuni mesi adietro fu al Cardinal di Valenza figliuolo di Papa Alesandro donata, riceuette sotto la protezzione, e custodia della Città con la presenza de i Signori di Cinque dell'Arbitrio alcune Castella della Valle di Topino, gli huomini della quale l'haueuano con molta instanza domandato, perche sapeuano la Città di Perugia essere stata sempre la più fedele di tutte l'altre di quelle contrade alla Santa Romana Chiesa et à i sommi Pontefici: le Castella furono il Poggio, Gualtano, la Serra, Santa Christina, e Bassano, protestando però il Magistrato, come negli atti loro apparisce che non intendeuano per questo atto che faceuano in accettar la protezzione di sopradetta, di fare alcun pregiuditio alla Sede Apostolica, nè al sommo Pontefice, mà che quanto faceuano loro à tutte l'hore i Folignati et altri erano per assicurare quei luoghi da i continui danni che faceua habitatori di quelle contrade, da i quali quei meschini non poteuano in nessun modo difendersi; se non haueuano qualche presidio da Perugini. Le conditioni furono, che quelle communità et huomini douessero communemente eleggere ogni semestre trè Cittadini Perugini, uno de quali douesse essere scelto et eletto dal Magistrato de Signori Priori, et de Dieci dell'Arbitrio per Gouernatore, ouer Visconte, così chiamato ne i libri publici della Città colui che al gouerno di quei luoghi andar doueste, e che essi fossero obligati ad accettarlo, e di mettere nelle porte delle dette Castella, e luoghi l'armi, e l'insegne della Città di Perugia, la quale protezzione fu stabilita per fino al numero di quindici anni, si come del tutto nel libro degli Atti de Signori nostri in fine dell'ultimo Magistrato del presente Anno publiche scritture appariscono, al qual noi con le sudette cose, e con la liberatione di Troilo Sauello, fatta da i Baglioni col cambio del figliuolo del Signor di Camerino che ui era stato fatto allhora prigione d'Antonello Sauello Zio di Troilo, porremo fine. Non uolendo Castella della valle di Topino si darono alla protettione di Perugia.

però

Anni della Città 3532. Anni di Christo. 1496.

però lasciar di dire che dell'istesso ultimo mese dell'Anno fù tanta gran pioggia e neve la qual poi dalle montagne in acqua risolvendosi, e cadendo fecero molti danni per la Terrenina, et il Tevere da esse accresciuto superò di maniera il letto suo che Roma non piccioli danni, e nelle case, et negli habitatori ricevute, per cioche molti soffocati dall'acque, vi morirono. Non tacerò parimente, che 'l Conte di Sterpeto, e Folignati nimici, come altre volte habbiamo detto, de Baglioni, presa occasione da tempi contrarij e fatta prova di occupar loro Spello vi fecero non picciola ma grandissima occasione di huomini e fatti alcuni Spellani prigioni gli fecero tutti in Foligno appiccare per la gola e vogliono che tra gli appesi e li morti si facesse ascendessero al numero di cento dove fù anco ferito Gentile di Guido Baglione mentre valorosamente à difesa de suoi soldati e degli Spellani combattera.

In principio dell'anno seguente 1496. essendo nel Magistrato de Signori Priori nostri Carlo di Piergiovanni Narducci oltre l' havere rinovata l'opera della essentione de miserabili Cittadini dall'ordinaria gravezza de fuochi che per alcuni pochi Anni era stata tralasciata, e dismessa, essendo venuto in Foligno di ordine del sommo Pontefice Pappa Alessandro il Cardinal San Vitale per le differenze che erano tra Folignati e Spellani e tra gli huomini di Gualdo, di Catania e di Val Topino per la Raccomandigia che essi havevano di se fatto à Perugini con li medesimi Folignati, il Magistrato di consiglio del Popolo secondo la forma degli statuti fuori creò suoi Sindici e Procuratori Guido Baglione e M. Vincentio Montebianti à poter fare ò pace, ò triegua tra le communità predette con quelle migliori conditioni che havessero con l' intervento del Cardinale potuto concludere acciò che quei Popoli si togliessero una volta da i danni, dalle rapine e dalle prede che l'uno nel territorio dell'altro faceva.

Perugini procurano che le strade, et ponti sieno accomodati sempre.

E perche più volte s'era ordinato agli officiali delle vie, che sotto titolo de officiali de Fonti, e de Ponti passavano, havessero à fare ogni opera per ornamento et honore della Città e commodo de viandanti che tutte le strade del contado di Perugia fossero mantenute di quella perfettione latitudine, e grandezza che secondo la forma degli statuti conveniva volse questo Magistrato con li Camerlenghi fare una legge non intendendo però di pregiudicare à i sudetti officiali di Fonti e dei Ponti che si leggessero due Cittadini con uno Notaro per ciascuna porta da priori ogni anno con facultà che fosse loro lecito per publica authorità di comandare à tutte le Castella e Terre alla Città sottoposte et à tutti gli huomini del Contado suo. Che tutte le vie publiche fossero della grandezza e latitudine che è dagli statuti tassata che fossero in luoghi opportune selicate, e mantenute finalmente in tal guisa che senza nessuno impedimento potessero in ogni tempo i viandanti liberamente passarvi dando agli eletti et agli altri sopra ciò deputati facultà di poter comandare, e di far esseguire contra gli inobedienti le pene imposte

poste da loro con altre facultà e privilegij molto ampli et arbitrarij, et avanti che uscissero di Palazzo elessero i Dieci Officiali et i cinque Notarij come anco altri cinque Cittadini sopra l'arte della Lana tante altre volte proveduta e corretta, et ultimamente provedute all'abbondanza, perciochè oltra che l'anno adietro per l'impedimento delle guerre non era stato in universale molto fruttifero, n'era ito tanto grano fuori della Città e contado e particolarmente nel campo contra Folignati e per ordine de Baglioni in altri luoghi che la Città per tutto questo presente Anno ne patì grandemente e vogliono alcuni che da i libri dei Doganieri d'Ascesi e di Foligno si raccogliesse esserne passati un numero di trentamila some per la volta sola di Camerino senza quello che era rimaso in Foligno quello che era ito ad Agobbio e nel Fiorentino di maniera che nella Città di Perugia ancorchè sola non fosse perchè tutta la Toscana nè patì il prezzo del Grano fosse di dieci fiorini la soma prezzo molto grave et insolito in quei tempi: vi volsero provedere col farne vendere à chiunque n'havesse, ma fù tanta la durezza dei più nobili e potentati Cittadini che ne havevano per l'odio che portavano à gli artefici et à gli huomini di bassa e vil conditione, perchè erano ad una tanta superbia venuti che volevano che le Donne loro e con le gioie e con le veste garreggiassero con le prime gentildonne della Città che essi per reprimere alquanto questa loro alterezza furono molto duri in voler vendergli il loro grani talmente, che fù forza à i Magistrati di provedervi per altra strada e di farne venire non solamente da Orvieto e da altri luoghi e terre vicine, mà etiandio dalla Marca d'Ancona, et anco da Rivalvo il che fù cagione ch'el prezzo del grano fosse di gran lunga minore. fù patito parimente di carne frutti della venuta de Francesi in Italia con la quale non solo i paesi nostri riceuettero notabilissimi e grandissimi danni mà etiandio tutti gli altri luoghi d'Italia, che ne patirono ugualmente tutti molti anni.

Anni della Città 1932. Anni di Christo. 1496.

Carestia notabile in Perugia.

Era entrato à Calende di Marzo il nuovo Magistrato di Priori in Perugia di cui fù capo Guido di Theseo della Corgna quando i Folignati considerando che dalla disunione che era in quei tempi infrà tutti i vicini popoli né nasceuano tutta via nuovi disordini, e che essi che sogliono per lo più con le mercantie, e con altre industrie governarsi per li sospetti delle guerre, e dissentioni ne pativano grandemente mossi e dall'utile commune, e dà prieghi del Cardinal S. Vitale, che il Pappa come di sopra habbiamo detto havea in questa Città mandato affinchè con l'altra questa vicine ogni discordia che vi fosse con la sua authorità componesse e terminasse, mandarono messer Girolamo Baldi Dottore e Pannutio Nalli loro Cittadini con lettere di credenza e del Cardinale, e dei loro Magistrati à Perugia con ordine che facessero certi i Signori Priori nostri, che la communità e Popolo di Foligno desiderava e con Perugini, e con tutte l'altre Città e Terre vicine pacificarsi et che à ciò sprontanamente offerendosi li chiedeva la pace, e la quiete con tutti, e che la Città di Perugia mediatrice ne fosse per universal riposo di quella

Anni della Città 3932. Anni di Christo. 1496.

la Provincia, à che fu gratiosamente risposto che posposte tutte l'ingiurie, ch'erano insino allhora da quella Comunità riceuute, essi haverebbono abbracciato la pace, e s'offerivano d'accettare l'offerte che fatte loro haveuano nelle cose che concerneuano la Giustitia, e l'honesto. Et in quello stesso tempo diedero à Messer Filitiano di Costantino da Gualdo la Torre di San Pietro di Val di Rasena posto nel distretto di Casacastalda in sua cura con obligo di hauerla à custodire con diligenza, e di non darla mai ad altri per nessun tempo senza espresso ordine, e mandato della Città di Perugia, e dell'Abbate della sudetta Chiesa di San Pietro che era allhora un messer Anastagio di Costantino di Buonfine da Gualdo.

Et perche per la Città, e contado si faceuano tuttavia da quelli che più degli altri poteuano delle cose malfatte, per le quali da Cittadini che desideravano che bene, e regolatamente si viuesse, ne era dato non piccolo carico à i Nobili; di ciò aueduttosi il Magistrato, e li dieci dell'Arbitrio desiderando di reprimere queste insolenze così per lo bene universale della Città come per l'onor loro fatti diversi consigli deliberarono di eleggere sei Gentil huomini sotto titolo di Reformatori della Giustitia con facultà che potessero provedere à tutti i disordini che dall'authorità de nobili nasceuano, et fatte le provisioni necessarie di poterle eseguire liberamente, di poter punire i delinquenti et gli inobbedienti de facto, e senza hauerni fatto sopra processi, e di potere astringere i Padri, e gli Aui alla legitima de figliuoli e de Nipoti per le pene de i delitti da loro commessi, e di potere parimente astringere qualunque hauesse inimicitia à dare sicurtà, et à far triegue sotto quelle pene che da essi fossero state giudicate opportune con altre molto ample, e riguardeuoli facultà che tutte sono con gli eletti à tale opera ne libri publici de gli atti de questo Magistrato notate. Gli eletti furono messer Troilo Baglione Arciprete, e Protonotario Apostolico, Astorre di Guido Baglione, Messer Periteo Montesperelli, e Messer Vincentio Vibij Dottori Gerolamo della Penna, e Giulio Cesare della Corgna, à quali fù dato in guardia delle persone loro con venticinque fanti Michelangelo di Mastro Bartolomeo da Gualdo con sessanta ducati d'oro al mese di provisione frà tutti con ordine che alli 6. già eletti douessero per mantenimento della Giustitia obedire.

Provisioni notabili per Regolare la Città.

Continuando tuttavia il Cardinal S. Vitale, che era come habbiam detto in Foligno di ragionare gli accordi frà la Città, e terre di questa Provincia creò questo Magistrato secondo l'ordine de suoi consigli, Ridolfo Signorelli à potere à nome publico far triegua, ò pace con gli Ascesani contra quali s'era pur allhora mosso Astorre Baglione con un buon numero di caualli, e fanti, et haueua secondo alcuni corso insino alle porte della Città, e secondo altri entratoui dentro, e fattaui una aspra e crudel Battaglia ne fosse stato non senza danno de suoi cacciato fuori dal Conte di Sterpeto che con molto ardimento e con un gran numero di soldati, e Cittadini ui corse, il qual poi per vendicarsi dell'ingiuria fattale dal Baglione trascorsi li territorij di Casa Castal

da

da di Castel d'arno, et di Civitella, vi facesse prede, et prigioni, et che Baglioni vi ritornassero più volte, et che ultimamente tenessero quasi che assediata la Città d'Ascesi con grandissimo danno di quel territorio, et che vi stessero insino à tanto, che dal Duca d'Urbino, et dal Signor di Camerino vi si intrapose di mezzo, et vi si componessero le differenze, come di sotto si dirà; Et nell'istesso tempo gli Huomini del Chiove territorio, et Contado d'Ascesi spontaneamente per loro Sindici et Procuratori mandarono à Signori Priori nostri ad offerirsi alla loro obbedienza et à sottoporsi alla Città dalla quale furono prontamente raccolti, et abbracciati con alcune conditioni proposte da loro tra le quali vi fu la essentione di tutte le gravezze per venticinque anni. Anni della Città 3532. Anni di Christo 1496

Et poco doppo dal Magistrato seguente di cui fu capo Giacomo di Antonio di Nicciuolo de Coramani vi fu mandato messer Oratio di Carlo Cinaglia Dottor di legge come sindico à poter promettere et obligare la Città ò à pace ò à triegua, che si facesse trà fuorusciti della Città d'Ascesi et quei di dentro et trà Perugini et Ascesani et à poter disobligare et torre da ogni sicurtà che havesse fatto Giulio Cesare della Rovere per la Città loro benche questa pace non fosse à tempo di questo Magistrato compita mai dell'anno seguente à prieghi, come habbiamo detto del Duca d'Urbino et del Signor di Camerino. Però questo Magistrato con l'altro, che gli fu inanzi di cui fu capo M. Matteo Francesco de Montesperelli non attesero ad altro che all'abbondanza de formenti essendone per tutte le parti della Toscana et dell'Umbria carestia, facendovi provisione d'officiali d'authorità et dando ordini perpetui, perche non uscissero fuori del loro territorio, et che nella Città si ricettassero, con la qual penuria di grani et con le guerre vi si aggiunse anco il sospetto della pestilenza à che fu dal seguente Magistrato (che ne fu capo Cipriano di Benignate de i Nobili da Ramazzano) proveduto con officiali, et con altre provisioni à quella infettione necessarie, elesse parimente questo Magistrato per Oratore al Cardinale Ascanio Sforza fratello di Lodovico il Moro Duca di Milano, Lodovico di Ridolfo Baglione, affinche à nome publico s'havesse à rallegrar seco del parentado poco avanti fatto trà la sua Illustrissima famiglia, et quella de Baglioni havendo quei Signori dato una loro Nipote per moglie à Simonetto figliuolo di Ridolfo Baglione di che in Perugia s'era preso grandissimo contento et diede ordine all'Oratore che tutte le forze della Città gli offerisse, et per lettere fu anco fatto il medesimo officio col Duca di Milano, et da i Dieci dell'arbitrio fu destinato à Roma messer Angelo di Messer Matteo Baldeschi in luogo di Messer Oratio Cinaglia ch'era stato eletto prima da Priori: Et per rifermare la triegua trà Folignati, et gli Huomini di Val Topina et di Gualdo di Catania furono eletti messer Guglielmo di Raimondo de Cancelli da Valenza Tesoriero Apostolico in Perugia, Ridolfo di Malatesta, et Adriano di Guido Baglioni con authorità publica data loro dal consiglio Maggiore del Popolo secondo l'uso della Città, la quale hebbe pure all'hora ordine dal Papa di non dare ne passo, ne vettovaglie à Carlo Orsino et à Vi- Oratori mandati à diversi et perchè.

telloz-

Anni della Città 3532. Anni di Christo. 1496.

tellozzo Vitelli che con le genti loro s'erano lasciati intendere di voler per lo territorio di Perugia passare, et perche s'erano stati publicati ribelli di Santa Chiesa per essersi con Virginio padre di Carlo et capo di quella famiglia accostati à Carlo Rè di Francia contro la lega, et volendo andarsene verso lo stato di Virginio, il Papa per un breve diretto al Magistrato de Priori, et per un altro all'Arcivescovo di Trani Governatore di Perugia suo Nepote havea non solamente ordinato che si negasse loro il passo per le terre sue, mà che nessuno potesse andare à i loro servigij, et che se alcuno de sudditi di Santa Chiesa vi fosse, dovesse frà sei giorni sotto gravissime pene partirsene, mà poco furono questi ordini et da Perugini, et da Todini obbediti, percioche molti vi andarono agli stipendij loro, come meglio di sotto à suoi luoghi apparirà.

Si legge, che verso la fine di Gennaro del presente anno si videro di mezzo giorno et quel di Cesena con horrendo strepito cader sassi dal Cielo di colore come d'arsiccio; altri dissero, che fosse stato un solo, et che si fosse rotto cadendo: fù da tutti questa cosa riputata una vanità, ne perche quel sasso adusto vedessero, vi prestarono punto fede, come che altre volte essere un simile accidente avvenuto ne tempi d'Anasagora filosofo che predetto l'haveva si legge. Et del mese di giugno, et di Decembre furono due volte in Perugia terremoti molto notabili, et tali che il popolo ne stette con molto spavento et dubbioso alcuni mesi. Tra questi avvenimenti hebbe anco certe brighe frà alcune famiglie di non picciola, mà grandissima stima nella Città. Questi furono la famiglia degli Schiatti, et de Canaleppi le quali perche erano copiose d'huomini bellicosi et armigeri et havendo più volte fatto ragunanze per andare ad affrontarsi fù forza al Magistrato de Signori Priori et a i Dieci dell'arbitrio con authorità publica di provedervi con far primieramente vietar loro l'uscir di casa, e di dar sicurtà molto gravi et insolite in quei tempi nella Città di non s'offendere, et poscia in fatti far pace: Cristofano di M. Gregorio d'Antignolla hebbe anch'egli rissa con i Barigiani et con i Cantagallina, et vi restò Niccolò con un suo figliolo et un altro suo Nepote ferito havendo gli avversarij in casa sua propria assalito.

Terremoti in Perugia.

Leggesi parimente che i Magancesi di Viterbo aiutati dalle genti di Papa Alessandro entrassero per un trattato che vi hebbero in Celleno, et vi ammazzassero Giovanni Gatto loro nemico, genero di Ridolfo Baglione et gli togliessero quanta robba vi haveva, presero poi la Rocca del Vecchia et la saccheggiarono et occisero alcuni Cittadini Viterbesi che vi erano della fattione Gattesca la qual poi l'anno seguente con l'aiuto del Conte di Pitigliano, di Gentil Vergilio Monaldeschi della Cervara del Conte Antonio di Marsciano, et d'altri valorosi Capitani, rientrati per la porta della Rocca in Viterbo occisero circa à 40. Huomini della parte de Magancesi, de quali molti fuggendosene salvarono.

Ghatteschi e Magancesi di Viterbo si uccidono.

Mà Papa Alessandro che era mal satisfatto degli Orsini, et particolarmente di Virginio per le cose di sopra dette, desiderando con gli altrui sta-

ti di

ti di far grandi i suoi, mandò Francesco Borgia Duca di Candia suo figli: uolo con un giusto esercito sopra le terre sue, et assediò Bracciano terra princi: pale di quello stato doue era Bartolomeo d'Aluiano con un buon numero di Caualli, et fanti che ualorosamente sostenne l'impeto de' nemici insino à tanto che Carlo Orsino et Vitellozzo Vitelli che poco auanti erano di Francia à Liuorno uenuti et indi da' Baglioni à Perugia et da' Todini contro i diuie: ti del Papa aiutati di gente, andarono alla uolta delle terre di Roma per soccorrere Bracciano: i Capitani del Papa, che ui hebbero tosto auuiso lascia: to Bracciano contro questo nimico si uolsero et incontrandolo una matti: na, che fu alli 26. dell'Anno seguente poco lungi da Soriano ui attaccarono con tanto impeto il fatto d'Arme, che l'urtarono da principio à dietro; ma col uo: ler poi aspettare che l'Artiglierie passassero loro inanzi diedero tanto tempo al nemico che riunite le forze ritornò con tanto impeto alla bat: taglia, che con picciolo spargimento di sangue, così dell'una come dell'altra parte lo uinse e mise in fuga, oue furono fatti Guidobaldo Duca d'Vrbi: no e Giouampiero Gonzaga principali di quello esercito prigioni. Gli Orsini per questa uittoria oltra l'onore che ne guadagnarono, ricuperarono tosto tutte le terre, che perdute haueuano et il Papa facendoseli motto di pace ui condescese con sessanta mila ducati d'Oro, che le furono pagati per le spe: se di quella guerra de quali la maggior parte ne pagò Guido Baldo per la sua taglia et il Papa promise di far liberare Virginio Orsi: no e Giordano il figliuolo che erano come habbiamo detto in Napoli in Castel dell'Ouo prigioni, ma Virginio in questi medesimi giorni che queste cose auuennero, trauagliato dal dispiacere e dagli anni se ne passò all'altra vita, e Giordano il figliuolo fu secondo le promesse del Papa li: berato e con pomposissime essequie in Cerueteri il Padre ne se: pelì. — Anni della Città 3530. Anni di Christo. 1491. — Combattimento de gli Orsini con le genti del Papa, e loro vittoria. — 3632 1497

Anno seguente mille quattrocento nouantasette essendo entrato nel Magistrato de Signori Priori in Perugia Niccolò di Francesco Baldeschi furono publicati i Capitani delle porte che erano stati alcuni mesi et an: ni che publicati non s'erano per la discordia che per cagion di essi era sta: ta col Papa. gli estratti furono Gioan Battista di Messer Matteo Balde: schi, Ruberto di Giacomo Thei, Lodouico di Paolo Pellini, Christoforo di Beni: gnate Ramazzani e Giacomo di Niccolò de gli Antiquarij. Fu da questo Magistrato de' Priori mandato per Ambasciatore à Roma al Som: mo Pontefice Messer Baglione Vibij, ma quello, che egli ui hauesse à trattare, non è ne libri publici registrato: Et Messer Marco di Rinal: do Dottore à Castel della Pieue per terminare alcune differenze che erano in quella Terra con ampia facoltà di potere obligare le cose, e beni del publico: le differenze erano di gran conto, perciochè una parte fu fomenta: ta da Girolamo della Penna, che con quattrocento fanti che egli leuò dal Piegaro, ui andò, e l'altra parte da' Baglioni, e per questa cagione ui fu mandato il Dottore, affinchè con tutta la sua diligenza hauesse à fare ogni — Ambasciatore mandato per terminare le differenze di Castel della Pieue. — Il d.° Marco è della famiglia Rossi, come si rincontra più oltre a foglio 103.

opera

Anni della Città 3533.
Anni di Christo. 1497.

cosa
opera, per quietare quei della Terra perche nella Città non havesse a na-
scere qualche scandoloso, et pericoloso accidente il che fu principio de i dispia-
ceri, et delle discordie che nacquero poi tra Baglioni, et Girolamo sopradetto
delle quali à luoghi suoi si dirà. Et la Communità d'Orvieto mandò qua-
ttro Oratori à Perugia, tra i quali fu Carlo della Corbara à pregare
i Magistrati che non volessero dare aiuto di genti à Bandino da Castel

Oratori mandati da Orvietani e da Folignati.

della Pieve ~~col quali essi guerreggiavano, et i Fo~~lignati vi mandarono anch'
essi i loro Oratori affinche ridomandassero una Torre, che era stato loro tol-
ta, ma da chi fosse stata tolta, et quale ella si fosse non è espresso come ne ancò
quali fossero le differenze tra la communità d'Orvieto, et Bandino da Castel
della Pieve, tra quali furono fatte molte fattioni, et prese alcune Terre,
come fu Salci per Orvietani saccheggiato Monte Leone da Bandino;
combattuto aspramente Ficulle da Hipolito di Cesario fratello di Ban-
dino, et finalmente assediato Bandino in Monte Leone, che à fatica si sal-
vò con uscirne armato con tutte le sue genti per una porta mentre l'al-
tra da nimici si combatteva, et datosi poscia valorosamente tra loro di-
sordinò, e misse in volta una compagnia d'Orvietani con non piccolo dan-
no loro il che vogliono gli avvenisse per favore fattoli da Mario della nobile
famiglia de Conti di Marsciano, affinche non desse nelle mani degli Or-
vietani che l'haverebbono senza alcun dubbio fatto irremissibilmen-
te morire.

Et in Perugia per consiglio et deliberatione d'ammendue i Magistrati
furono dati al luogho del Mercato altre volte ordinato tutti i Privilegij che
havevano in quei tempi coloro che vendevano, et compravano nella Piazza
minore che molti erano come che il luogo non fosse ancor condotto à fine per-
fettamente etiandio che vi si essercitassero tutta via i Mercati che per ciò il

Legge circa le donationi.

luogo Mercatale era detto. Et fu fatta à tempo di questo Magistrato la legge
che agli istrumenti delle donationi ò che tra vivi ò per cagion di morte si
facessero, fossero necessarij cinque testimonij, et che senza questi Testimo-
nij, et se per mano di Notaro non ne fosse fatto instrumento nessuna
donatione fosse valida il che fu fatto per le molte frandi che in ciò si
facevano, et fu dal Arcivescovo di Trani Governatore solennemente con-
firmata. Et perche all'Hospitale della Misericordia, che è stato sempre sot-
to la protezzione della Città mancavano l'Elemosine, et le spese crescevano
per provederui in quanto per essi si poteva ordinò questo Magistrato con l'
authorità de Camerlenghi, et per legge che ogni Notaro sotto certa, et deter-
minata pena di qualunque testamento et ultime volontà si rogasse fos-
se obligato di ricordare al testatore, che havessa à fare espressa men-
tione di detto Hospitale, affinche di qualche buona elemosina lo ricono-
scesse.

A questo primo Magistrato del'anno successe Marco di messer Buoncam-
bio Buoncambij, il quale à prieghi dei Reverendi Padri de Servi di Perugia
che dovevano fare il loro capitolo Generale in questa Città, vinse loro sette

cento

certo giovini con l'esempio degli altri capitoli che dalle altre Religioni vi erano stati fatti nel qual capitolo fu fatto Generale il Reverendo Padre Maestro Andrea da Casa Castalda huomo molto dotto, et eloquente, et heb: bero particolar cura di essotodi vedere che i danari si spendessero veramen: te in beneficio de Padri che venivano à Capitolo, Gentil Signorelli, Bat: tista di Ranaldo Montemellini, et Gio. Battista Fumagioli.

Anni della Città 3353.
Anni di Chri: sto. 1497.

Erano i Conti di Sterpeto primarij Gentilhuomini della Città d'Ascesi acerbissimi nemici de Baglioni, et perciò in tutte l'occasioni che lor venivano di poter nuocere, ò alla Bastia terra loro ò ad altri luoghi che sotto la loro giuri: ditione fossero, non restavano punto di offendergli senza haver rispetto in questo caso di dispiacere, ne anco alla Città di Perugia laonde essendo venuta in questi tempi nella Città d'Ascesi la peste et con essa etiandio la carestia et perciò afflitti i suoi Cittadini grandemente i Baglioni come quelli che havevano preso animo per le cose che prosperamente erano loro avvenute, havendo castigato i nimici et fermato in gran parte lo stato loro nella Città di Perugia, et fuori, presa l'occasione del travaglio di quella Città che era quasi da i Conti di Sterpeto governata deliberarono di fare ogni opera per torsi d'avanti il nimico et di non lasciare soccorre agli Ascesani il grano, che era ancora per li campi, et cavato fuori sotto la guida di Astorre Bagli: oni l'essercito se n'andorono verso il Territorio d'Ascesi et senza molto contra: sto presero alcune Castella più alle Frontiere vicine et poscia si misero intorno al Castello de Figliuoli di Cagno che era ben guardato, et munito di vettovaglie et di soldati et fatto prova d'haverlo d'accordo et quei di dentro negandolo vi furono condotti alcuni pezzi d'Artiglierie che poche et pic: ciole erano et combattutolo alcune volte invano fu finalmente preso per forza et dato in preda à soldati dove trovarono molta robba, perche il Castello era di popolo et di facoltà abbondante et vi trovarono alcuni pezzi d'Ar: teglieria che subito fu levata et alla Bastia mandata di che presa i soldati Perugini bal: danza et battuti gli Ascesani crebbe negli animi de Baglioni non picciola speranza di poter tosto il loro desiderio adempire et accostate le genti alla Città presero alcune altre Castella ivi vicine et si misero per assediarvi ivi dentro i nemici. Ma gli Ascesani che per le continue guerre co vicini erano crudeli et aspri divenuti pensarono havendo inteso che Astorre Baglione se n'era per alcune sue opportunità ito à Perugia di torre à par: tito Gio. Paolo suo Fratello che in luogo suo lasciato l'haveva et era di lui più giovane et meno ne i pericoli delle guerre avveduto al quale data speranza d'accordo se lo fecero in fin sulla istessa porta d'Ascesi andare dove avvedutosi Gio. Paolo suo Fratello che gli se davano trattenimenti et parole et che quelli che andar dovevano à parlargli non vi anda: vano, ma che si procurava di torlo in mezzo, e di farlo prigione havendo di già gli Asce: sani mandato per un altra porta un buon numero di Cavalli et fanti perche l' havessero à torre in mezzo, egli avvedutosi dell'inganno et scoprendosi li già quelli, che dall'altra porta erano usciti venire alla volta sua esortati i suoi

Inimicitia tra i Conti di Sterpeto et i Baglioni.

Baglioni van: no à danni d'Ascesi.

che

che pochi erano e valorosi tant.e combattere e mandato sotto un di loro correndo in campo à Carlo Baglione, perche gli fosse mandato il soccorso si spinse con grande animo contra i nimici et ivi fatto un aspro e pericolosa battaglia, sostenne tanto l'impeto loro, che gli venne à tempo una buona squadra di Cavalli in soccorso con l'aiuto de quali rinovata la Zuffa fece sotto agli Ascesani voltar le spalle de quali ne restarono morti intorno à sessanta e molti ne furono fatti prigioni e mandati alla Bastia e perche furono tutti messi in mano di coloro che erano stati da essi particolarmente offesi gli fecero tutti ò con le mani crudelmente morire ò gli appiccarono per la gola intorno alle mura di quella Terra di che sbigottiti gli Ascesani deliberarono di domandar la pace à Perugini et ottenuta per alcuni giorni la sospensione dell'armi contra il voler de Conti di Sterpeto i quali veggendo la inclinatione del popolo alla pace e lo sdegno che esso per li ricevuti danni contra di loro haveva se ne partirono d'Ascesi non senza carico di haver levato un gran tesoro dalla Chiesa di S. Francesco e mandatosi dagli Ascesani Ambasciatori à Perugia vi fu stabilita e fermata la pace non solamente tra le Città predette et insieme i Baglioni. ma etiandio trà la parte di sopra e la parte di sotto d'Ascesi così chiamate le fattioni di quella Città con alcuni cappitoli che tutti appaiano registrati nel libro degli Atti de Signori Priori di Perugia del presente Anno sotto il Magistrato di Berardo di Vinciolo della Corgna trà quali Capitoli vi fu espresso che à Guido e à Ridolfo Baglioni appartenesse di chiarare e quali e quante famiglie degli Ascesani ò quai Cittadini fossero che non havessero ad esser compresi nella pace e che dovessero esser fuorusciti in perpetuo dalla Città d'Ascesi e Nominati per non compresi nella pace e per fuorusciti della Città furono il Conte Giacomo et il Conte Alesandro de Fluminibus Conti di Sterpeto ancorche poi ad Alesandro fosse permesso di poter stare nella Città d'Ascesi e che Ridolfo Baglione gli desse una sua figliuola naturale per moglie e se lo facesse amico e parente, Baldo di Giovanni di Francesco Girolamo di Bartolomeo di Pietro, Appollonio di Cantinello M. Giacomo de i Mariani Vangelista di Pietro di Astorre Girolamo della Ringarda e Giacomo di M. Mariano: e vogliono, che oltre le capitolationi fatte trà le parti della fattione di sopra e di sotto che molte sono, vi fosse ancho che tutti i fuorusciti d'Ascesi così dell'una come dell'altra parte vi potessero ritornare ma non giamai per alcun tempo il Conte Giacomo di Sterpeto benche in queste capitolationi non vi sia espressa conditione alcuna per la quale apparisca atto veruno di componimento trà le Città: Ond'io mi persuado che trà esse fosse fatta la pace inanzi che queste capitolationi trà la parte di sopra e di sotto fossero fatte col mezzo degli Ambasciatori del Duca d'Urbino che era stato fautore degli Ascesani in quella guerra.

Leggesi di questi tempi che il Duca di Candia figliuolo di Papa Alessandro che era Generale di Santa Chiesa fosse per invidia dal Cardinal di Valenza allhora Legato di Perugia, e dell'Umbria suo fratello, ma non d'una

mede-

Anni della Città 3533. Anni di Christo. 1497.

Pace fatta trà la Città di Perugia ed Ascesi et altri.

Morte del Duca Borgia come passasse.

medesima madre, fatto di notte morire in Roma, e gittare nel Tevere in un sacco, benche da altri si sia detto che non dal fratello Cardinale fosse stato fatto morire, mà da Giovanni Sforza Signor di Pesaro suo Cognato marito di Lucretia Borgia sua sorella, per sospitione, come dicono che egli et il Cardinale suo fratello non havessero menata poco honesta vita con essa lei, e che perciò egli tutto adirato fattolo da un suo famiglio vestito da Maschera condurre tutto solo una sera al tardi in una Casa con isperanza che vi fosse una gentil donna Romana sommamente amata da lui, vi fosse dalli istessi Giovanni morto e buttato nel fiume per la cui morte avvenivisse poi che 'l Cardinale di Valenza rinonciato il Cappello si desse, come pareva che havesse sempre desiderato, all'armi et havuto dal Papa il grado di Generale di Santa Chiesa, si mettesse ad occupare con l'aiuto degli Orsini co' quali s'era poco avanti pacificato il Papa le terre de Colonnesi intorno à Roma, et ivi, et in altri luoghi facesse cose molto dure et aspre, le quali à luoghi suoi con la Dio gratia si diranno.

Altobello di Francesco Chiaravallese fuoruscito di Todi essendo di questi tempi rientrato in quella Città e fattovi non picciola uccisione de' nemici che dà trenta ne vi ammazzò, Bartolomeo di Alviano genero di Ridolfo Baglione ch'era capo della fattione degli Atti à Chiaravallesi contraria, havendo tenuti alcuni giorni assediato Montecchio Castello di Todi, e doppo la Batteria datoli l'assalto lo prese finalmente per forza, et ivi fatto anch'egli una notabile uccisione di quelli che difeso l'havevano se n'andò à Todi et abbrugiato il Borgo di via piena assediò Altobello nella Rocca, intorno alla quale essendovisi aspramente combattuto, vi fù sparso molto sangue così dell'una, come dell'altra fattione.

E del mese di Maggio del presente Anno Gio. Paolo di Ridolfo Baglione havendo inteso che Astorre di Guido suo fratello tra quali erano già cominciate à nascer gare e discordie, haveva disegnato d'occuparsi Monte Gualandro ch'era di Niccolò di Simiduccio Montemellini fatto ricercare Niccolò se l'havesse voluto concedere à lui et egli detto di nò mandò con alcuni Cavalli e fanti Napoleone di Francesco dell'istessa famiglia de Montemellini ch'era suo soldato à prenderne il possesso di che dolendosi Niccolò con Gio. Paolo e con Ridolfo suo Padre gli fù detto essersi fatto perche Astorre non l'occupasse, e da quegli intentione di renderlo et egli inviatosi à quella volta per rihaverlo gli fù fatto à sapere che non andasse più innanzi perche Gio. Paolo vi haveva mandato nuove genti. Onde egli tornatosene à Perugia tentò per la via di Roma di rihaverlo et ottenuto il Commissario dal Cardinal di Valenza Legato di Perugia che non haveva ancor deposto il Cappello (come di sopra habbiam detto noi) vi andò, e ne rihebbe il possesso. Et l'Arciprete de Baglioni entrò in possesso anch'egli dei Beni di Santo Appolinare della Spina, e di Santo Biagio, et d'alcuni altri luoghi del Monastero di S. Pietro di Perugia contro il voler dell'Abbate, mà sotto qual pretesto se lo facesse non è espresso.

Hora

Anni della Città 3533. Anni di Christo 1497.

Rumori di Arme in Todi

Anni della Città 3533.
Anni di Christo. 1497.

Hora essendosi in questi medesimi tempi ribellato Monte Pulciano à Fiorentini, & datosi à Senesi, i Fiorentini non volendo in nessuna guisa co: tanta ingiuria & perdita insieme sopportare condussero agli stipendij loro Astorre Baglione con un buon numero d'huomini d'arme, & con altri Ca: ualli & fanti per questa impresa, & nell'istesso tempo condussero Gio. Paolo suo fratello per servirsene nella guerra che essi all'hora contra Pisani face: uano. L'uno & l'altro partì quasi à un tempo con molto honorata compa: gnia da Perugia; Gio. Paolo se n'andò nel campo de Fiorentini nel Pisano del quale era Generale Paolo Vitelli et Astorre verso la Val di Chiana doue si facena la massa delle genti et inanzi che partisse datogli nelle mani M. Pie: rmatteo degli Oddi & fattolo nel Borghetto morire se n'andò per ricuperare Monte Pulciano. Ma perchè Senesi haueuano quasi un giusto essercito capo

Astorre Baglione assoldato da Fiorentini, e sua impresa

del quale era Giovanni Savello su le Chiane per occupar la Torre che si teneua per li Fiorentini che essi haueuano deliberato di fare ogni ope: ra per prenderla, et occuparla essendo grandissimo impedimento à quei di Monte Pulciano se la Rocca era lungamente tenuta da Fiorentini egli si pose dall'altra parte delle Chiane et ivi stando non senza combattere per: cioche ò per una occasione ò per l'altra quasi ogni giorno si veniua alle mani et era battuto dall'Artiglierie de Senesi un forte che egli fatto si haue: ua per guardia della Torre et ancorchè l'essercito de Senesi fosse molto mag: giore del suo & che tra loro vi fossero in mezzo le Chiane luogo paludoso & pieno di pericoli, Astorre non di meno che desideraua di spedirsi con honore di quella guerra, si mise con parte delle sue genti à passar di notte le Chiane per assalire il campo de nemici, & per inchiodarli l'Artiglierie dalle quali il suo forte riceueua ad ogni hora notabilissimi danni; ma arriuato nel campo & trouato il nimico desto per marciare, se ne tornò con molta fretta à dietro & fatte venire tutte l'altre genti se n'andò à quella volta per combatterli, & tro: uato che il nimico s'era dagli alloggiamenti partito ne presero non piccola allegrezza i suoi soldati & con essa non poco guadagno, percioche i nimici partendo di notte non haueuano potuto portarsi seco tutte le robbe che vi ha: ueuano che furono poi de suoi soldati preda. Ma quello che Astorre doppo la partita de Senesi facesse, se n'andasse all'assedio di Monte Pulciano ò no à me non è noto, perchè altra memoria non habbiamo ritrouato che quanto di sopra habbiamo detto.

Narra un Scrittor nostro à Penna Perugino che Gio. Paolo Baglione condottosi all'essercito de Fiorentini contra i Pisani doue erano molti valorosi Cappitani fosse da loro Commissarij & Generale molto honoratamente rac: colto perche s'haueua menato seco un buon numero d'huomini d'Arme & d'altri soldati di molto valore, & che essendosi un giorno fatta da Pisani una grossa preda, & non hauendo hauto alcuno de Cappitani Fiorentini ardimen: to di farsi loro incontro per impedirla percioche oltra il fauore che Pisani haueuano sempre da Venetiani & Lodouico Sforza Duca di Milano, erano all'hora molto più copiosi di gente per la venuta di Massimiliano Im:

peradore,

peradore che primo stati non erano, il quale chiamato da Venetiani et da Sforzeschi se n'era venuto in Italia, ma perche egli haueua menato seco poche genti et non gli parendo conueneuole alla sua dignità d'andare in quella guisa à Milano doue era stato con molta instanza inuitato da Lodouico Sforza se n'era primieramente ito à Genoua et poscia per mare à Pisa et fatta l'impresa di Liuorno contra Fiorentini, ma indarno parendogli d'hauergli hauuto sinistra fortuna et che voler d'Iddio fosse che non si offendessero li Fiorentini contra quali era stato grandemente animato se ne tornasse in Lombardia et indi in Germania. Ma con tutto ciò li Pisani hà ceduto non piccilo aiuto da soldati suoi et da Venetiani manteneuano ostinatamente la guerra contra Fiorentini, i quali in quel punto che Giouan Paolo Baglione arriuò nell'esercito, cominciauano in qualche parte à riualersi ma con tutto ciò i Capitani soliti à gouernare quelle imprese sentita la grossa preda che i nemici conduceuano in Pisa, non hebbero ardire di farsi loro incontro; Mà Gio. Paolo che animoso era et si sentiua hauer soldati freschi et valorosi fattosi con la sua Compagnia incontro à nimici et combattuto con loro asprámente, ne mise in rotta (come dall'author sudetto si narra) intorno à cento et cinquanta Caualli de quali molti insieme con la preda che essi conduceuano ne guadagnò il che vogliono che fosse tanto grato à Fiorentini che oltre all'accresserli numero de Caualli et grado nella militia, gli ponessero tanta affettione che qualunque cosa egli hauesse à quella Republica domandato ottenuta l'harebbe et in segno del grato animo gli donarono due Leonini che egli subito à Perugia mandò à suo Padre, acciò in suo nome ne facesse à Magistrati dono, li quali per decreto publico trouato il luogho da conseruarli volsero che à spese publiche fossero mantenuti con deputarui persone atte à quello uso et prouisioni conueneuoli alle fatiche loro.

Di questa fattione di Gio. Paolo non sò che se ne sia fatta dagli scrittori dell'Historie Fiorentine di quei tempi memoria, ma quanto si è detto habbiamo noi dal sudetto scrittore à Penna Perugino ritratto il quale in quei tempi viuendo s'ingegnò secondo le forze sue di lasciar memoria à posteri delle cose più rileuanti che gli huomini dell'età sua, et particolarmente i suoi Perugini fatte hauessero.

In questo mezzo i Colonnesi et gli Orsini che con crudo animo più che mai si perseguitauano l'un l'altro essendosi non lungi da Monte Ritondo affrontati fecero una aspra, et pericolosa battaglia della quale i Colonnesi restarono vittoriosi, et Carlo Orsino prigione, mà non perciò si sgomentarono gli Orsini anzi rifatto tosto l'esercito ne andarono à ritrouare i nimici per tentar di nuouo la fortuna della battaglia et già si vedeua quanto sangue fosse per ispargeruisi per l'odio grande con cui si combatteua et quanta rouina ne fosse douuta all'una et all'altra parte seguire et u'era perciò (come dicono) una gran parte d'Italia sospesa aspettando l'esito di quella battaglia quando contra l'opinione d'ogn'uno si pacificarono, et di ciò fu cagione, perche s'auuidero de i disegni di Papa Alessandro che alla rouina di queste

due

Anni della Città 5553.
Anni di Christo 1497.

Impresa honorata di Gio. Paolo Baglione.

Anni della Città 3533.
Anni di Christo. 1497

due nobilissime famiglie aspirava; le quali dicono, che egli soleva chiamare i Ceppi de Romani Pontefici.

Fu fatta adunque fra loro la pace, e lasciato in libertà Carlo Orsino: Ne dubitò il Papa di questa pace, e che queste due famiglie che sono molto potenti non vogliessero contra di lui unitamente l'armi, ma tosto del dubbio si liberò perche Carlo Orsino, e Bartolomeo d'Alviano se n'andarono con le loro genti in Romagna al soldo de Venetiani, e parte degli altri Capitani di quella famiglia ne restò al soldo di Santa Chiesa, de Colonnesi poi non dubitò egli punto perche essendo essi quasi tutti al servigio di Federigo d'Aragona Rè di Napoli à cui egli era grandemente amico s'assicurava interamente loro. Mà non ne par di dovere lasciare à dietro che del Mese d'Agosto del presente anno si scoperse in Fiorenza con la cattura di Lamberto di Giovanni dell'Antella un gran trattato nel qual Bernardo del Nero, Nicolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Giovanni de Cambi, e Giannozzo de Pucci col sudo Lamberto huomini tutti di gran reputatione, e credito havevano deliberato di rimettere nella patria Pietro de Medici la notte della festività della Madonna di mezzo Agosto, e li Magistrati insieme con la Signoria fattoli tutti per la confessione fatta innanzi dall'Antella richiedere, e mettere prigione havuti diversi consigli et ordinato che un buon numero di Cittadini insieme con gli otto della Balia intervenissero all'esamine, e postosi in tutto questo affare grandissima diligenza perche di già s'era intesa la dispositione degli animi loro, e quanto si havevano deliberato d'esseguire con grandissima alteratione d'animo di coloro che havevano sbandeggiati contra i Medici proceduto fù doppo molte discussioni et rivolgimenti à tutti sei tagliata la testa con gran concorso di tutto il popolo il quale non volse acconsentire, che secondo la legge che v'era potessero al Consiglio grande appellare, dove una gran moltitudine di popolo interveniva dubitando per essere i prigioni tutti huomini di gran parentadi, e di molta stima che dal consiglio grande non venissero liberati si che molto gli avversari de Medici oppugnavono giustamente con li fautori del consiglio poco avanti eretto per le predicationi, e ricordi di fra Girolamo Savonarola che molto s'era in queste pratiche del nuovo governo ingerito. Risolsero che secondo i processi fossero condannati senza concedere loro il beneficio dell'appellatione alla morte. Il trattato era stato fatto con ordine che ricevuto Pietro in Fiorenzo la notte, et occupato il palazzo, e fattolo ivi chiamar dalla Signoria, et dal popolo Signore, havevano à saccheggiarsi et à disfarsi insino à fondamenti le case degli Strozzi de Nerli de Valori, e de Giugni, e d'alcune altre famiglie ancora (come da Giacomo Nardi Scrittor Fiorentino si narra) che s'erano scoperte segnalatamente nimiche de Medici, e soggiunge che à M. Pietro Alamanni et à Giacomo Gianfigliacci furono dati i Confini alle loro proprie ville durante la vita di Pietro de Medici; mà che non molto doppo furono restituiti alla patria.

Trattato scoperto in Fiorenza e suo esito.

Et l'ultimo Magistrato de Signori Priori in Perugia, di cui fù capo Bellino di

no di Paolo Fellini; avvedutosi che gli ordini della Città non s'osservauano Anni della
rinouò con nuouo decreto la legge che ogni cosa douesse secondo la forma de Città 3533.
gli statuti gouernarsi, et perche meglio si esequisse, vi ordinò sopra un Commis- Anni di Chri
sario con facultà di potere imporsene agli inobedienti quella grauezza sto. 1497.
che più fosse à lui parruto opportuna, et che douesse hauer l'occhio che ne
i Cittadini ne i contadini fossero ingiustamente et contra la forma degli sta-
tuti et ordini della Città grauati dagli officiali et da altri ministri, et se in ca-
usa alcuna ò Ciuile ò Criminale si fosse allegato dinanzi à lui l'inosservan-
za degli statuti et delle leggi fatto certo della verità per testimonij som-
mariamente intesi fosse egli obligato per l'authorità datagli da Magistra-
ti di farli osseruare et prouedere con rigore contra qualunque hauesse tenta-
to di farle contro. Il Commissario che fu da Priori et da i Dieci dell'Arbitrio
eletto fu Piergiouanni de i Branchi di Porta Sant'Sanne con una hone-
sta prouisione et con titolo di Commissario Generale sopra l'osseruanza de
gli Statuti decreti ordinamenti et leggi del comune di Perugia, et sopra l'
essecutione de sussidij ordinarij et straordinarij della Città: Et usò gran-
dissima diligenza questo Magistrato perche l'acqua della fonte che per
alti et marauigliosi Aquedotti si conduce nel superbo et ricco vaso che per
magnificenza della Città fu fatto da gli antichi nostri nella piazza mag-
giore che per alcuni anni a dietro non vi era venuta, vi hauesse continuamente
la venire, et con molte conditioni tutte volte alla conseruatione degli Aquedotti
et del vaso diede per quindici Anni à un particolar Cittadino in cura acciò
che non più per l'auenire una cotanto lodeuole opera hauesse così tra-
scuratamente à gouernarsi.

Entrò nel Magistrato de Signori Priori in Perugia à Calende di Gen- 3534
naro 1498. Giouanni Orso Monteperelli il quale attendendo al gouerno del 1498
la Città in quel miglior modo che si poteua non lasciò a dietro per giouare
à poveri Cittadini di far loro gratia della parte, altre volte lor conceduta del
sussidio de fuochi. Et in principio dell'ufficio suo auuenne che d'or-
dine di Girolamo della Penna fu alla Rocca detta volgarmente del Conte
Angelo non lungi dalla Villa della Maggione ucciso il Conte Angelo Piccinini
et perchè egli era huomo di molto valore non ne sarà graue di dirne anco la Conte Ange-
cagione. Erano della nobil famiglia de Piccinini nobile per la grandezza et lo Piccinino
di molto valor degli huomini che hauti haueua il Conte Angelo et Niccolò che è ucciso e per-
Niccolò Terzo si chiamaua figliuolo l'uno del Conte Giacomo, et l'altro di Fran- che.
cesco suo fratello et conseguentemente Nipoti del gran Piccinino, et tra loro
in secondo grado congiunti, et possedendo ambidue insieme questa Rocca
vi stauano (perche ella era di tutte le cose ben munita et adorna,
et vi haueuano così nel piano come nel monte molti casali dilettevoli et
fruttiferi) quasi ordinariamente tutto l'anno: hora auuenne come spesso
auuenir suole che tra essi vi nacque non picciola dissensione, et discordia per
la quale venuti all'armi vi restò talmente ferito Niccolò che ambidue le
mani ne restò quasi interamente impedito; laonde partitosi dalla Roccha
e tratt:

Anni della Città 3534.
Anni di Christo 1495.

e trattenutosene alcuni mesi in Perugia deliberò d'andare à Camerino et ivi con molta domestichezza trattenutosi con Giulio Cesare Varani Signor di quella Città si deliberò non havendo egli figliuoli di donargli tutte le Ragioni che egli haveva in quella Rocca posseduta insino allhora comunemente col Conte Angiolo suo fratello. Giulio Cesare havuto questo dono da Niccolò fece subito per lettere sapere il tutto al Conte Angiolo il quale di questa donatione, e de gli avvisi del Signore poco conto tenendo non se ne diede pur mai una volta risposta; di che restò molto maravigliato e mal sodisfatto Giulio Cesare, mà riserbando il mostrarne lo sdegno à tempo debito si trattenne in fino à tanto che fattosi parentado in Perugia di due Nipoti che egli vi haveva sorelle di Carlo Baglione e figliuole d'una sua figliuola l'una delle quali fù data à Girolamo della Staffa et l'altra à Girolamo della Penna sopradetto ancorche i figliuoli di Guido Baglione gli fossero anch'essi nipoti figliuoli d'una sua cugina egli si domesticò talmente con Girolamo della Penna, che lo ricercò à voler dar la morte al Conte Angelo il che da Girolamo promessoli alli sei di Gennaro del presente anno l'osservò perciò che havuto secreto trattato come da alcuni si è detto con un parente del Conte Angelo che era con esso lui nella Rocca mandò di notte alcuni suoi famigliari à quella volta e giunti alla porta e fatto sapere al Conte che gli volevano dare una lettera d'importanza introdotti in camera ove egli era già entrato per andarsene à dormire fù crudelissimamente morto il che intesosi il dì seguente in Perugia Gismondo Baglione che era grande amico del Conte ne prese grandissimo dispiacere, e particolarmente contra Girolamo che udiva essere anche egli andato con molti suoi amici alla Rocca et haversi tolta molta robba del Conte, e particolarmente alcuni belli e generosi Cavalli che v'erano di che aspramente sdegnato Gismondo havendo perduto l'amico e la robba deliberò di non lasciare in mano de nemici la Rocca nella quale haveva anch'egli ragione per una donatione che il Conte Angiolo doppo che egli haveva veduta essersi da Niccolò fatta la donatione al Varano della sua parte non havendo anch'egli figliuoli gli haveva donata la sua. Laonde messi insieme alcuni Cavalli e fanti li mandò tosto à quella volta con l'aiuto de quali ricuperò in brevissimi giorni la Rocca la quale venuta nelle mani di Gismondo volse ancora che da Girolamo li fossero restituiti i Cavalli i quali rihauti non perciò restò egli appagato della morte del Conte, anzi mostrandone acerbissimo dolore diceva di non volersi radere i peli della barba (come allhora trà i Giovani farsi solena) per insino à tanto che non ne faceva vendetta, di che Girolamo dubitando poco nella Città dimorava, et se ne fece poi quasi esule da se stesso.

Gismondo Baglione hà dispiacere della morte del Conte Angelo.

E del mese di Febbraro avvenne che essendo stata molti anni adietro donata dalla Città di Perugia à Francesco Brigazzini Conte di Coccorano una Torre allhora tutta rovinata, e mal concia che era ne confini trà il Duca d'Urbino e Perugini egli, che molto ricco era la fece tosto in cotale stato riporre, che, et al Duca, et à Baglioni era venuto in pensiero d'occupar-

la, fi:

la; finalmente nell'ultima guerra che era stata fra Perugini et Ascesani perchè il Duca d'Urbino haueua dato sempre aiuto et fauore agli Asce: sani, Giouan Paolo Baglione che per sicurezza dello stato loro, e della Patria hebbe à trauagliare verso i confini del Duca con questa occasione gli ven: ne fatto di porui il piede, et l'occupò, e messaui la guardia, se la tenne alcu: ni mesi. Di che il Bigazzino grauemente, e con esso lui ancor Ridolfo suo Padre dolendosi operò finalmente tanto che la rihebbe. Il Bigazzino riha: uta la Rocca, pensò per la molta instanza che gli ne faceua il Duca d'Urbino di dargliela. mà per non si fare odioso à Baglioni uogliono che te: nesse mano col Duca che per se stesso se l'occupasse, e che mandatoui al: cuni fanti ui entrassero secretamente una notte, e che ui prendessero l'istes: so Francesco con li figliuoli, e che tenuti alcuni giorni prigioni fossero poi rilasciati, e mandati fuora della Rocca. Il che inteso si dà Baglioni, e da Magi: strati della Città ne hebbero non picciolo dispiacere, et usarono grandissima diligenza, e fecero molti gagliardi officij col Duca per rihauerla al quale mandarono più, e diuersi Oratori senza alcun frutto, e ueduto di nô poter: la rihauere per amore prouarono d'usarui secretamente la forza, e ui fù più d'una uolta mandato soldati per occuparla ultimamente alcuni di Casa Castaldo affettionati à Baglioni et alla Città seppero cotanto bene operare che la rihebbero con molto dispiacere del Duca d'Urbino la qual cosa fù ap: punto in quel dì che Guido Baglione maritò sua figliuola à Bar: tolomeo d'Aluiano. Si sdegnò il Duca amarissimamente di questo fatto per: che pretendeua che di ragione la Rocca fosse sua allegando la donatione fat: tagli dal Bigazzino. La Città di Perugia all'incontro diceua che il sito, doue era stata da Francesco fatta la Rocca, era anticamente suo, e che à Francesco era stato dato con conditione di non poterlo alienare, oltra che etiandio che non fosse stato il sito della Città, in ogni modo Francesco essendo la fortezza ne confini come era, non poteua ne anco di ragione senza espres: sa licenza de Magistrati Perugini alienarla. Discussesi queste ragioni molti giorni trà le parti senza trouarui si modo di comporsi, si uenne final: mente all'armi perciochè il Duca, che era di ciò malissimo sodisfatto ri: trattosi con Girolamo della Penna aperto nimico de Baglioni, e con gli Oddi et gli altri fuorusciti nobili che ui erano pensò di muouer guerra alla Città et ope: rò per hauere anco aiuto di genti d'altroue, che i fuorusciti si sforzassero di: indurre il Conte Bernardino Fortebracci che era Cappitano de Venetiani, et haueua all'hora molte compagnie di Caualli in Romagna, e douer uenire à danni della Città di Perugia nella guisa che altre uolte Braccio suo Auolo pur per rimettere i fuorusciti con tanta sua gloria fatto haueua. à che il Conte hauerebbe ageuolmente acconsentito se dalla Signoria di Venetia glie ne fosse stato data licenza. mà essendone quella Republica stata con molta instan: za ricercata non uolse che andasse perchè troppo alle sue imprese sarebbe stato dannosa la sua partita; mà prouiddè bene, che à un altra occasione non le sarebbe ne di aiuti, ne di fauori mancato.

Anni della Città 3534.
Anni di Christo. 3590.

la Rocca da: ta dal Bigaz: zino al Duca di Urbino è ricu: perata da Ba: glioni.

Anni della Città 3534. Anni di Christo. 1490.

Intanto gli amici di Girolamo della Penna che molti erano si spartiuano à schiera dalla Città et andauano al Ponte di Pattolo et a Ciuitella doue si tratteneua à ritrouarlo. Et il Magistrato seguente di cui fù capo Francesco di Ranaldo Montemelini temendo di qualche improuisa e pericolosa nouità persuaso così dal Baglione condusse due Capitani forestieri Piero grande Albanese e Berardino di Caldora con ducento Fanti e cinquanta Balestrieri à Cauallo per guardia della Piazza e mandò diuersi Ambasciatori à un tempo al Papa alla Republica di Fiorenza et al Signor di Camerino, perche s'intendeua essere anco esso mal sodisfatto de Baglioni. Al Papa vi mandò M. Vincentio Montebiani, à Fiorentini Pietro Paolo della Corgna et al Signor di Camerino Ghiberto Ghiberti, affinche hauessero à fare opera che il Duca d'Vrbino si togliesse dal pensiero di far lor guerra, temendosi che così dal Duca come dal Signor di Camerino si faceuano tutta via prouisioni di genti e d'armi, l'uno sdegnato per la Rocca del Bigazzino e l'altro per quella del Conte Agnolo. Il Duca Guidobaldo haueua già deliberato di andar prima sopra alla Bastia Terra de Baglioni, la quale fù da loro con molta diligenza e sollecitudine di tutte le cose opportune proueduta. Doppo il Ghiberto fù mandato al Signor di Camerino Filippo Cenci huomo di molto valore nella militia, e capo di squadra di Astorre Baglione, il quale riportò che quel Signore haueua malissimo animo contra Baglioni, i quali poco delle forze del Duca e di lui temendo s'erano anch'essi di fauori e di aiuti proueduti, e fatto ragunare un consiglio de i più ricchi Cittadini della Città et essendouisi da Guido Baglione esposto la necessità del prouedersi per la guerra, et offerto in publico che egli per salvezza et honor della Città di Perugia col resto della sua famiglia hauerebbe sborzato cinquanta mila fiorini per all'hora, e se poi ne fossero stati di bisogno n'hauerebbe altrettanti proueduto, operò che molti vergognandosi di non offerire, poiche publicamente si faceuano l'offerte furono sforzati di farne anch'essi secondo le loro facultà ancorche poco volentieri lo facessero, di maniera che furono promessi molti migliara di ducati per quella guerra.

Ambasciatori mandati à diuersi Prencipi, e perche.

Et il Magistrato de Signori di cui era all'hor capo Mariotto Baglione col consiglio de Camerlenghi ne riscosse solamente altri cinquanta mila, e Bacciolo Fumagioli che successe al Baglione nel Magistrato vi aggiunse un sussidio di fuoco. Et Guido Baglione per non dare à credere di hauer paura mandò in quello stesso tempo Adriano suo figliuolo detto Morgante con settanta caualli in seruigio de gli Orsini che ancora i Colonnesi guerreggiauano come che da noi di sopra detto si sia, per non rompere il corso di quella Historia, che essi haueuano fatto la pace per potersi meglio dall'altiera e pericolosa natura di Papa Alessandro difendere e liberare. Et da Perugini furono anco oltra i sudetti due Capitani per guardia della Città e della piazza assoldate altre nuoue genti per potersi honoratamente difendere da così potenti nimici: ma con tutte queste prouisioni le genti del Duca guidate da Girolamo della Penna, trascorsero nella montagna di Sigillo, e vi fe-

cero

cero una grossa preda di più di trecento capi di Bestie grosse vennero alla Co-
lonnella et alla Villa, e tolsero alcune somme di grano à Cittadini che per
le case loro vi haueuano, trà quali fu Francesco dei Barzi, e Guasparre di
Riguccio con alcuni altri che in buona somma le ne fu tolto.

Mà il Papa che non si compiaceua di questa guerra, udita la deliberà-
tione del Duca d'Vrbino di douer tosto uscire in campagna, e parimente
le prouisioni de Perugini che s'erano anco essi, e per le parentele de Bagli-
oni, e per l'aderenze di molte Città e Terre dell'Vmbria che erano per prender
l'armi à fauor loro aiutati mosso dal debito dell'onor suo, e da suoi par-
ticolari interessi mandò subito Giouanni Borgia Cardinale suo Nipote
à le genti dell'Vmbria con molta authorità à Perugia, affinche udite le diffé-
renze che vi erano in nome suo le componesse, il quale hauendo con i Baglioni
e col Duca Guidobaldo trattato concluse finalmente in questa guisa l'accordo;
che la Città di Perugia, i dieci dell'Arbitrio, e gli Baglioni fossero obligati
circa la restitutione delle Castella d'Ascesi poco auanti occupate
dà loro di rimettersi liberamente all'arbitrio del Cardinal Borgia Legato
e che il medesimo far douesse della Rocca di Francesco Brigazzini, delli suoi
beni e del molino à lui tolti, il che fu dà Messer Baglione Vibio Procuratore
della Città, de i Dieci dell'Arbitrio, e di tutti i Baglioni per publico istrumento
promessa, e che Girolamo e Diomede della Penna con tutti i loro Parenti segua-
ci et aderenti fossero, e nella Città di Perugia, e fuori liberi e sicuri dà ogni oltrag-
gio violenza e villania, che potessero à voglia loro stare, e non istare nella
Città e godessero tutti i priuilegij che haueuano per l'adietro goduti
in tutte le qualità d'officij e dignità e particolarmente nella elettio-
ne delle borse degli officij publici conforme à gli altri gentilhuomini
della Città: che le Castella del Territorio di Perugia, li quali essi e gli
Aui et antichi loro hauuto in protettione non fossero in veruno modo
peggio dell'altre trattate, e non s'imponessero loro maggior grauezze
di quello che all'altre s'impongono, che la Città di Perugia e li Baglio-
ni hauerebbono rilasciato tutto quello che insino all'hora s'era tolto nel dis-
tretto di Marsciano ad Ottauiano Vbaldini Conte di Mercatello con promis-
sione fatta dà M. Baglione, che più dà essi non ne sarebbe in alcuna guisa
molestato: e ultimamente che si douessero restituire à Berardino Ranieri tutti i be-
ni stabili ch'egli haueua nel Perugino, e che se le potesse godere e fruttare
à voglia sua, pagandone però i sussidij nelli istessa guisa che dà gli altri gentil-
huomini suoi pari erano soliti di pagarsi, mà che non le fosse lecito di poter
stare personalmente nel Perugino, ne conuersarui in alcun modo, e sono alcu-
ni Scrittori nostri à penna che hanno detto, che la Città di Perugia pagasse
al Duca d'Vrbino cinquemila Ducati per hauere la pace. Et dall'altra parte
il Duca, nella cui presenza fù questa pace nel distretto del Castel della Pisci-
na in un suo palazzo secondo alcuni fatta, e secondo altri sotto una cerquea
in campagna promise al sudetto M. Baglione che egli non hauerebbe in
alcuna guisa offeso, ne fatto offendere nella Città di Perugia, et suo domi-
nio,

Anni della Città 3534.
Anni di Christo. 1495.

Accordo trà il Duca d'Vr-bino et i Bagli-oni.

Anni della Città 3534. Anni di Christo 1490.

rio nei Baglioni: e conuennero congiunemente le parti che la Republica di Fiorenza e Paolo Vitelli con gli altri suoi fratelli fossero delle cose promesse malleuadori, e che frà un determinato, e prefisso termine ne hauessero à far istrumenti publici come poi furono realmente fatti. Et il Cardinal Borgia che à tutte queste cose fù presente determinò e uolse, che per beneficio, e quiete commune la Rocca di Francesco Bigazzini fosse scaricata, e tornato in Perugia e dimoratoui alcuni giorni se ne andò poscia à Roma con poca sodisfatione del popolo Perugino così per la souerchia spesa che data le haueua come anco per la poco honesta, e licentiosa vita che haueua nella Città tenuto. mà non perciò restarono Guido et Ridolfo Baglioni che al partir suo dà queste parti non li facessero dà amendue i Magistrati ricevere che li si desse in donò in argenti lauorati per cinquecento fiorini d'oro.

Tornò in Perugia col Cardinale Girolamo della Penna che era stato mentre si trattò dell'accordo ad Ogobbio. la doue il Cardinale haueua fatto andare Giouan paolo et il Protonotario Baglione figliuoli di Ridolfo Messer Gentile di Guido e Grifone e Carlo loro fratelli, perche con Girolamo s'abboccassero il che fatto si se ne tornarono tutti in campo al Cardinale il quale si menò (come habbiamo detto) seco Girolamo à Perugia accompagnato dà più di sessanta caualli, e dà altrettanti pedoni che l'haueuano sempre seguitato, e fù dà tutto il popolo con molta allegrezza ueduto. Girolamo perche non molto de Baglioni e particolarmente di Gismondo si fidaua dimorò poco in Perugia perche Gismondo ancorche con tutti fosse fatta la pace non si volse però radere la barba. mà partito il Cardinale se ne parti anch'egli, e se ne stette hora al ponte di Pattolo, et hora à Ciuitella et hora in un luogho et hora in un altro.

Rimedio usato dal Cardinale Legato per regolare la Città.

Mentre il Legato stette in Perugia essendo persuaso à volter dar qualche rimedio all'inquieto et inhonesto uiuere della Città doue più gli scelerati et iniqui poteuano che i buoni mandò publici bandi che nessuno potesse portar arme, giudicando come ueramente era che dal portar dell'armi non potesse altro, che scandoli, e pericolosi accidenti auuenire, e che i banditi, e condannati douessero tosto dalla Città, e suo dominio partirsi. Auuenne che doppo il bando, passando auanti alla porta del Podestà uno che 'l Mancino di Borgna si chiamaua con la spada à lato gli sbirri di quella Corte, mossi dall'insolenza di quell'huomo fecero proua di prendarlo. mà egli messo mano alla spada gli rimise à uiua forza in palazzo. Onde egli con quella spada nuda in mano passatosene nell'altra piazza minore se ne andò dinanzi al palazzo del Capitano del Popolo, e standoui à caso su la porta il Giudice dell'appellatione che titolo anco di Barigello teneua et era Dottore. ueduto uenir costui con si poco rispetto della giustitia parendoli che per li bandi pur allhora fatti troppo s'ingiuriasse il Legato à cui egli era particolarmente seruidore senza far proua di ritenerlo lo riprese honestamente di quella sua cotanta arroganza, con mostrarle la poca riuerenza

Anni della Città 3531. Anni di Christo. 3595.

renza che egli haueua allegato, mà egli altiero così come era senza
riguardo alcuno de Padroni gli rispose con grande alterezza, et con
parole di molto carico. Il Giudice che Messer Guglielmo dà Spoleto chi:
amauasi huomo di buona famiglia, di credito, et di seguito in quella
Città, et era grand'amico de Baglioni, e nelle occorrenze loro e della Città era stato sempre prontissimo
et auea operato nobilmente ... di questa famig.a licentia degli huomini da Spoleto se de=
gnato delle riceuute ingiurie del Mancino se n'andò tosto al Legato, e gli disse quanto au:
uenuto gli era il che fù anco dal Podestà confirmato. Il Legato udite le quere:
le de gli Officiali commise che il Mancino fosse preso, e perche egli soleua
stare per lo più alla Morcella Castello della Collina, doue egli haueua i suoi
beni, vi mandò la notte seguente 25. Caualli con altrettanti fanti de suoi e
con essi M. Guglielmo il Giudice per prenderlo; mà non vi essendo trouato
se ne tornarono senza hauer fatto nulla. In tanto il Legato richiamato
dal Pappa se ne tornò à Roma. Due giorni doppò la sua partita stando M. Gu:
glielmo la sera, che non era più di mezza hora di notte sù la porta del palazzo della
piazza minore. Il Mancino che era tornato à Perugia veduto lo così solo l'assaltò
et entrato seco al palazzo, e preso la scala perche di sopra salir non potesse
cominciò à ferirlo, onde egli sentendosi ferito e non potendo ritornar in casa se:
ne uscì del palazzo, e fuggendo si cacciò in una bottega et egli dietro seguitando:
lo quelli della Bottega preso l'armi l'hauerebbono per auuentura di:
feso se non che da un huomo d'authorità fù loro detto che attendessero
à i casi loro senza intromettersi in quello che fatto loro non era. Laonde
il Mancino non hauendo contradittione entrato nella bottega gli diede 22.
ferite, e di ciò non contento gli segò le uene della gola e rientrò come dicono
due volte nella bottega per uedere se egli era morto. Dispiacque grandemen:
te questo fatto à tutti gli huomini da bene, mà più che à tutti al Legato, il
quale hauto di ciò auuiso dà Ministri suoi tutto pieno di sdegno riuocò sub:
ito il Luogotenente e gli Auditori che vi haueua, il Podestà, e tutti gli altri Offici:
ali, soliti à mettersi dà Legati ordinando loro che subito di Perugia partir do:
uessero. Il Magistrato de Priori et i Dieci dell'Arbitrio che haueuano
già eletto per Ambasciatore al Papa Cesare Crispolti affinche do:
uesse ringratiarlo dell'officio fatto nell'occasione della guerra del Duca
d'Urbino, e di hauer à commendare la diligenza usata dal Cardinal Borgia
in condurre à fine quella pace; udita così gran risolutione dell Legato solle:
citarono l'Ambasciatore, e lo mandarono incontanente à Roma; là doue giun:
to non vi essendo ancora arriuato il Legato, perche s'era in Rieti trattenuto
l'aspettò in sin che ui andò, e subito andato dà lui il Legato, auanti, che l'
Ambasciatore dicesse nulla gli disse, non hò io fatto à sapere à i Magistra:
ti nostri che non mandassero più Ambasciatori à Roma? et egli soggion:
gendo, che quando l'auuiso suo giunse à Perugia che egli di già
era per Roma partito, mà quantunque egli non fosse
partito i Magistrati l'hauerebbono in ogni modo man:
dato, e perche uoleuano, che il Pappa sapesse il benefitio
che

Il Mancino uccide il Giu: dice di Perugia.

Anni della Città 3534. Anni di Christo. 1498.

che la Città sua di Perugia haueua riceuuto da lui per la diligenza usata nella causa del Duca d'Vrbino, et anco per escusarsi dell'homicidio commesso in persona di Guglielmo da Spoleto, del quale tutti i Magistrati, et gli huomini da bene haueuano sentito grandissimo dispiacere, et non ui era colpa di veruno di loro; il Legato senza risponder nulla al particolar del delitto disse all'Ambasciatore che non stesse più a perder tempo in Roma, mà che se ne tornasse à Perugia: il Crispolto mal contento di tal risposta con molta humiltà le soggiunse, che le piacesse di rimandarlo con qualche buona risolutione, et che ui sarebbe tornato come fece, per cioche essendoui un altra uolta tornato, et fattole con moltissimi prieghi la medesima instanza, gli fù finalmente risposto che si contentaua che se ne tornasse à Perugia con questa risolutione, che dicesse à Guido et à Ridolfo Baglioni che mettessero in mano della giustitia il Mancino di Borgne in ogni modo perche facendolo se egli mai per l'adietro gli hauesse amati, et fatto per loro cosa alcuna rileuante, più per l'auenire gli hauerebbe amati, et seruiti, mà se non l'hauessero fatto egli no era per esser loro più amico, et tutta la beneuolenza, et l'amore che insino all'hora haueua loro portato tutto si sarebbe in maleuolenza, et in odio conuertito, soggiungendole che se tutto il popolo di Perugia fosse ito per tal conto à Roma non hauerebbe mai altra risolutione da lui ritrattane. Il Crispolto udito la dispositione del Legato, et communicatola con li Cardinali protettori della Città, et consigliato da loro ad ubbidirlo se ne tornò verso Perugia, et redito per viaggio che Guido era à Spello, et Ridolfo à Cannaia andò separatamente à trouarli, et fatto l'imbasciata à ciascuno, non fù però del Mancino fatto altro.

Baglioni ubbedienti al Legato.

Fù di questi tempi Castel Sant'Angelo tocco dal fuoco celeste, et di maniera che ui andò buona parte per terra, mà fù tosto dal Papa tutto questo danno rifatto, et messo in miglior forma, che prima non era il Castello.

Morì del mese d'Aprile del presente anno Carlo Ottauo Rè di Francia doppo un giuoco di palla che egli haueua fatto quasi in un subito, et perche egli non lasciò di se figliuoli, pigliò tosto la corona di quel Regno Lodouico Duca già d'Orliens che fù il duodecimo di questo nome, che era di sangue Regio detto da Francesi Luigi.

Il Duca Valentino che era successo nel luogo del morto fratello, et che lasciato il cappel rosso, era stato dal Papa creato Generale dell'armi di Santa Chiesa, se n'andò di questi tempi in Francia à far riuerenza al nuouo Rè et ui stette insino à tanto che di sotto si dirà, et uogliono che ui andasse con tanta grandezza, et thesoro con quanta n'uscisse già mai d'Italia altro Prencipe. Fecero i Turchi in questo tempo come dicono con Poloni un gran fatto d'arme, et ne restarono uinti con la morte di quaranta mila di loro et ne perderono anco con questa rotta alcuni legni nel Mar maggiore. Nella Spagna più di cinque cento Christiani nouelli, à i quali rincresceua di uiuere come à quel Rè piaceua Christianamente, per potere à lor modo uiuere come Barbari et nella antica lor legge Mahomettana, se ne passarono in Mauritania

Duca Valentino in Francia.

tania. Et fù di questo istesso tempo fatto morire in Fiorenza Girolamo Sa- Anni della
uonaruola da Ferrara dell'ordine de Padri Predicatori, perche hauesse nel- Città 3537.
le sue prediche nelle quali egli molto usleua troppo licentiosamente contra Anni di Chri
Papa Alessandro parlato; mà uogliono in effetto, che l'hauer uoluto egli sto. 1490.
troppo nelle cose di quella Republica ingerirsi fosse più che altro della sua
uita cagione ancorche il Papa non potendo tanta libertà soffrire, chia-
matolo più d'una uolta à Roma, et non hauendo uoluto andarui lo fece-
se prima scomunicare, et poscia come contumace da i medesimi Fiorenti-
ni prendere et tormentare, e perche egli confessò d'hauer tutte le cose con-
tra dal Papa dette, affinche s'hauesse à celebrare contra di lui un Concilio
fù poi publicamente nell'ardenti fiamme del fuoco fatto in Fiorenza mo- F. Girolamo
rire huomo come dicono ueramente molto diuoto et eloquente et indegno quan- Sauonarola
to alla dottrina però di così ignominiosa et dura morte se non s'hauesse uolu- sua lode, e
to lasciar troppo dalle continue riprensioni trasportare, e tutto questo pro- morte.
gresso del Sauonarola molto diligentemente scritto dà Iacomo Nardi scrit-
tore dell'Historie Fiorentine nel suo secondo libro, doue si può chi uole pie-
namente leggendo sodisfare.

Frà tanto in Perugia durante ancora il Magistrato di Bacciolo fu-
magiuoli essendo tornato di Roma Cesare Crispolti con la risposta di sopra detta
del Legato fù giudicato dall'istesso Magistrato et da i Dieci dell'Arbitrio
douersi di nuouo mandare al Papa et al medesimo Cardinal Borgia
Legato Gliberto Ghiberti mà quello che ui hauesse principalmente à trattare
non è espresso et in Ancona per cagion di Mercantia fù mandato M. Mar-
co di Rinaldo de i Rossi dottore à i seruigi però de i Mercatanti.

Et mentre queste cose si trattauano in queste parti Pietro de Medici
di cui gli antichi s'erano sempre i Venetiani fauoreuoli mantenuti, ritro- Pietro Medi
uandosi fuoruscito della Patria et desiderando come da tutti ugualmente si bra- ci fauorito
maua di ritornarui trattò in Senato ritrouandosi egli all'hora personalmente in dà Venetiani.
Venetia, che le fossero date genti in quella occasione che tutte l'altre guerre fuo-
ri che quella, che i Fiorentini faceuano ostinatamente à i Pisani erano forni-
te, poi che essi haueuano in protettione la Città di Pisa et haueuano Capitani
di Caualli, et di fanti in Romagna, che haurebbono potuto in un subito assalire
il Dominio Fiorentino et dar loro terrore et spauento. Il Senato ricordeuole
dell'amore et magnificenza degli Aui et Padri suoi deliberò di far proua di
rimetter Pietro in Fiorenza, et dato ordine à quei Capitani che erano
in Romagna che mettessero in punto le loro genti ne assoldarono anco
dell'altri, et condussero agli stipendij loro Guidobaldo Duca d'Urbino co'l qua-
le andò Girolamo della Penna: condussero come di sopra habbiamo detto
Carlo Orsino et Bartholomeo d'Alviano che s'erano poco auanti dalle ser-
ve di Roma partiti, e di Perugia condussero Astorre Baglione, che con Carlo
et Grifone suoi fratelli hebbe 160. huomini d'arme et altrettanti caualli
leggieri sotto l'insegne et stendardi suoi, ancor che ciascuno di quei due gio-
uani hauesse particolar cura di 30. celate. Seruiua anco all'hora Venetiani con
molta

Anni della Città 3532.
Anni di Christo. 1496.

molta honorata condotta d'huomini d'arme, Braccio Fortebracci fratel minore del Conte Berardino nella Guerra di Pisa contra Fiorentini, ed alcuni Capitani de quali molte vero scrittore à penna Perugino che egli havesse dato appunto di questi giorni una volta sotto Pisa.

Dall'altra banda Fiorentini, havendo udito questa deliberatione de Venetiani condussero Paolo Vitelli per loro Capitano, co'l quale andò Giovan Paolo Baglione, e Simonetto che haveano anco per l'adietro servito à quella Republica nell'istessa guerra di Pisa, mà per le revolutioni della Patria se n'erano tornati à Perugia.

Vennero di quei giorni lettere di Proveditori Venetiani al Magistrato de Signori nostri che domandavano passo, e vettovaglie per le genti fatte dal Duca d'Urbino per le terre e contado loro il che non fù senza sospetto di qualche novità per la mala satisfattione del Pontefice, e del Legato contra la Città, Giovan Paolo che era con Fiorentini assoldato, procuravano che si negasse di dare il passo al Duca d'Urbino et Astorre Baglione, come soldato di Venetiani haverebbe voluto, che si fosse dato talmente che tra essi vi entrò non picciola dissensione, e discordia ancor che prima entrambi fossero per la lotta de Fuorusciti, facendo ciascuno d'essi con li loro padri prova di haverne la maggior parte con dispiacersi l'un l'altro apertamente. E Giovan Paolo pigliò la Torre di Beccati quello, e vi mise genti et artigliene per haver libero il passo delle Chiani à favore de Fiorentini et operò che il Ponte di Buterone si gittasse per terra per maggior franchigia, e sicurezza del suo passo. Et la Città di Perugia con questi travagli, e sospetti stava tutta via senza Officiali che rendessero ragione al suo popolo, vivendo di maniera che tutti i buoni si trovavano in grandissimi pensieri della salute loro.

Venetiani chiamano il Passo pel Perugino.

Furono non meno nell'essercito de i Venetiani che de Fiorentini molti valorosi soldati, perche essendo l'altre guerre cessate, e quella degli Orsini et Colonnesi composta i soldati soliti andare alle guerre, tutti ò nell'uno ò nell'altro essercito militavano. L'essercito de i Venetiani ancor che di verno fosse entrò nel Casentino et Astorre Baglione, che per lo splendore della famiglia, e per l'onorata condotta che haveva era tra i primi Capitani di quello essercito, ancor che il grado del Generale fosse del Duca d'Urbino, pigliò non di meno con molto valore, e riputatione de i suoi soldati Bibiena Terra di non picciola stima in quelle parti con molte altre castella di quelle contrade. Furono fatte da questi esserciti in quei luoghi poche fattioni, perche poco vi dimorarono essendosi indi à non molti giorni fatto l'accordo, e convenutosi con Pietro de Medici, che dovesse contentarsi di stare à i confini per un determinato et prefisso termine: non espresso dall'authore che di ciò hà lasciato memoria, e che poi potesse tornare in Fiorenza, e che fra tanto quella Republica dovesse darli una determinata provisione. Altri scrittori hanno detto che l'essercito de Venetiani di cui fù Capo il Duca d'Urbino non fosse mosso come habbiamo detto per rimetter Pietro de Medici in Fiorenza; mà per dar maggiormente da pensare à Fiorentini, e per deviarli dalla guerra di Pisa

Bibiena presa da Baglioni per i Venetiani.

Et nar-

Anni della Città 3332.
Anni di Christo 1496.

Esnarrano che condotto l'esercito Venetiano à Bubi et à Vico Pisano poco avanti presi da Paolo Vitelli, fosse da lui ributtato et tenuto adietro; mà comunque si terminasse questa impresa, chiaro è che si ridussero gli eserciti l'uno per oppugnare et l'altro per difendere le cose di Pisa, dove fu rono fatte molte segnalate fattioni, et presa come habbiamo detto Bibiena con molte altre Castella de Fiorentini benchè dalla maggior parte degli Scrittori non si dà il vanto della presa di Bibiena ad Astorre Baglione co me da noi si è detto, mà à Bartolomeo d'Alviano ch'era anch'egli de primi Capitani di quello esercito. mà perche il verno fù molto nevoso et aspro no' potettero i Venetiani seguitare come haverebbono voluto quella impresa mà violentati dalla stagion dell'Anno furono forzati ad invernare in diversi luoghi, et tralasciare la guerra. Et avvegnache per terminare in questo corso tutto quello che in questa impresa per allhora succedette che passato il verno et occupate in altro le genti de Venetiani Paolo Vitelli condottosi sotto Pisa et quella tenendo strettissimamente assediata et datale diverse battaglie et battendola preso il Bastione di Campale, ch'era di molta importanza l'havesse di maniera ridotta, che opinione universale fosse, che se egli ha vesse voluto l'haverebbe potuta prender, et occupare. mà che egli mosso dall'instanza che le ne faceva in contrario Lodovico Sforza Duca di Milano, il quale non haverebbe voluto che in mano de Fiorentini quella Città venuta fosse, desiderata grandemente da lui, ancor che fosse in lega con esso loro, persuasi i Commissarij Fiorentini ch'erano in campo che l'op pugnatione era quasi impossibile et pericolosa per un fosso che fatto vi have vano dentro i Pisani et per l'artiglierie che nel bastione di Campale poco prima preso da lui si tiravano con grandissimo danno de suoi, ne ritiras se le genti adietro, et ridotto l'esercito alle stanze et andatosene egli poscia secondo alcuni per conferire l'opportunità della guerra con gli Otto in Fiorenza fosse da loro ritenuto, et messo prigione in palazzo, et che indi poi alli due d'Ottobre ne fosse per mano di giustitia fatto morire; mà il Guicciardino poco in questa parte dal Giovio differente vuole che Paolo non in Fiorenza, mà in Cascina fosse di ordine del supremo Ma gistrato predetto messo prigione da Commissarij ch'erano in campo, scap pato appena dalle loro mani Vitellozzo, et che mandato à Fiorenza essendo l'istessa notte con molti rigorosi tormenti essaminato fosse il giorno segue nte decapitato ancorchè come egli dice delle molte querele che di lui date fu rono, non ne confessasse veruna. mà il timore che hebbero i Fiorentini che 'l Re di Francia, che di già era venuto in Milano, non domandasse loro la sua liberatione, fosse cagione, che essi così precipitosamente lo facessero deca pitare, nè veruno de suoi Ministri, che seco presi furono confessò altro di lui, se non che egli haveva mala sodisfattione de Fiorentini per lo favore che essi dato havevano in concorrenza di lui al Conte Ranuccio da Marsciano nel farglielo uguale nell'armi, nel ritardarli le provisioni.

Fiorentini fan decapitare Paolo Vitelli.

Anni della Città 3534.
Anni di Christo. 1499.

provisioni de soldati, e qualche uolta la sua, e per quello che publicamente si era parlato in Fiorenza in carico dell'honor suo per le cose di Pisa dannatone, come pare, che da lui si cavi à torto, potendosi credere ch'egli desiderasse sommamente la espugnatione di Pisa per l'honore, e gloria che i Capitani di cotali attioni ne cavano, ed di questa oppinione è anco il Giovio come negli Epitomi de sei libri che gli mancano pare che accenni, e fu tenuto quasi universalmente da tutti che egli innocentissimamente fosse morto. mà che la Repubblica giudicasse che ad un suo pari poscia che egli era di quella calunnia tassato, e che ne era stato messo prigione non fosse da rimetterlo più in libertà mà che ò à torto ò à dritto fosse da farlo in ogni modo morire per non haver sempre da pensare à difendersi da un così potente nimico la cui morte fù dell'Anno seguente; mà posta da noi in questo per non rompere il corso dell'Historia, e fù questa sua morte con non picciolo dispiacere de Baglioni suoi parenti et i Venetiani vinti dal uedere quasi di tutta Italia rimisero le differenze di Pisa in poter d'Hercole da Este il quale sententiò poi di maniera, che ne Venetiani ne Pisani furono della sentenza contenti; Mà

Differenze di Pisa rimesse in Hercole da Este.

prima che questa pace si conchiudesse Venetiani che s'erano grandemente sdegnati con Lodovico Sforza per li molti suoi mali portamenti uerso loro per porre lo stato di Lombardia sossopra, fecero con Lodovico nuovo Rè di Francia, e con Papa Alessandro lega in virtù della quale si haueua una buona parte d'Italia diuisa. Si lasciaua al Rè di Francia lo stato di Milano nel quale egli per ragione hereditaria di Valentina unica figliuola di Gio. Ghaleazzo Visconte suo auolo pretendeua; Al Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro si daua lo stato della Romagna ed dell'Umbria. Alcuni uogliono che in questa lega entrasse anco secretamente il Rè di Spagna Ferdinando il quale si doueua col Rè di Francia diuidere il Regno di Napoli che era in potere di Federigo Rè d'Aragona; Mà Lodovico Sforza udito che hebbe la determinatione di questa lega entrato in gran sollecitudine de casi suoi si confederò con Massimiliano Imperadore suo parente, e mandò Ambasciatori à Baiazette Rè di Turchi, facendoli sapere che questa lega fatta da questi Prencipi di Europa fosse fatta con disegno che oppresso et uinto lui, si douesse andar nell'Asia à danni suoi, e perciò il persuadeua à muouer guerra à Venetiani il che intesosi da Baiazette mise tosto in punto un armata delle maggiori che egli insino allhora hauesse mai fatta; armarono parimente i Venetiani ancorche hauessero con Baiazette Legà.

Lega trai Principi di Europe.

Giouan Paolo Baglione e Vitellozzo Vitelli intanto andarono con alcune compagnie de Caualli à danni di Chiaravallesi di Todi, e poscia per la montagna della Paglia trauersando diedero piu assai da pensare ad Orvietani, ancorche hauessero nella Città loro un buon presidio di soldati del Papa mà non fecero altro danno in quelle parti se non che combattuto Castel Ribello in fauor di Cesar Rinero lo pigliarono per forza e lo saccheggiarono.

L'ultimo Magistrato de Signori di Perugia del presente anno di cui fù

Capo Ascanio Baglione essendone ricercato dal Cardinal Borgia Legato mandò à Roma M. Pietropaolo Venanzij da Spello Dottore, e Segretario della Città con facoltà di poter rifermare la tregua altre volte fatta con Folignati, e con tutti gli aderenti loro. E fu parimente mandato per interesse dello stato et utile comune della Città Anton Francesco di Eugenio degli Eugenij per Oratore à Città di Castello; mà quello che particolarmente havesse à trattare non è espresso. Et essendo stato questo Magistrato medesimo dalla Republica di Fiorenza ricerco à volerle d'un Capitano del popolo per quella Città provedere che fosse lor Cittadino et atto à così grave, et honorato governo, e che havesse à render sodisfatto il popolo Fiorentino, et à fare agli elettori honore discorsosi frà loro, e li Signori Dieci dell'Arbitrio fu deliberato frà tutti di eleggervi M. Ranieri di M. Pietropaolo Ranieri Dottore, e Cavaliere molto honorato, il che fu cosa di molto honore non solamente à lui, che fu eletto dalli due Magistrati; mà etiandio alla Città che l'elesse per la confidenza havuta in lei da quella Republica.

Anni della Città 3535. Anni di Christo 1499.

Pietro Paolo Ranieri Capitano del popolo in Fiorenza.

Essendo entrato in principio dell'anno 1499. capo de' Signori Priori in Perugia Filippo di Braccio Baglione, si legge in un libro scritto à penna d'un un brevissimo ricordo che essendo tuttavia le discordie frà i Nobili di Perugia cresciute, e particolarmente frà Baglioni, Ridolfo fratello di Guido, e Principale di quella famiglia con li suoi figliuoli, Girolamo della Penna, Carbino della Staffa, e Pietropaolo della Corgna conspirassero contra Guido Baglione e suoi figliuoli mà non vi si legge già la cagione, nè il modo si può ben credere che per cagion di stato ciò fosse, perche Guido che era il maggiore, et huomo di molta sagacità et astutia, si faceva per l'authorità che haveva nel governo più tosto odiare, che amare, oltra che per lo poco honesto vivere che vi era, volendo ciascun Gentilhuomo che gli amici suoi fossero e nelle cose della giustitia, et in ogni altra rispettati si venisse non solamente trà Baglioni, mà trà essi Baglioni et gli altri Gentilhuomini ancora in discordia essendosi prima di quei giorni fatto più d'una volta insolenza alla giustitia con non piccolo dispiacere di tutti i buoni.

3535 1499

Fattioni nella Città che effetto facciano.

Successe à Filippo di Braccio nel Magistrato Hercole della Penna, e poscia Buonanno di Giacomo Sini, in tempo del quale fu da Signori Priori e da Dieci dell'Arbitrio fatto precetto ad Emilio di Vangelista di Giovanni detto il Meneria, e a Matteo di Pietropaolo di Giovanni degli Arcidei che frà due giorni dovessero ~~[illegible]~~ di Perugia partire, et andarsene à confini ò ad Ogobbio ò à Città di Castello, ò à Cortona, ò à Orvieto ò à Todi ò à Foligno ò à Siena dove più loro fosse piaciuto sotto pena di ribellione e confiscatione di tutti i loro beni e di non partirsene senza espressa licenza del Magistrato, mà qual se ne fosse la cagione non è espresso, solo si narra, che per cagion di stato, e per quiete della Città fosse ciò loro avvenuto. Et leggesi che si viveva tanto licentiosamente in Perugia et era tanta la libertà degli huomini scelerati per non esservi chi havesse ardire di castigare i Delinquenti per li favori che si facevano loro, et agli huomini scandolosi et

di mala

Anni della Città 3535.
Anni di Christo 1499.

di mala vita da i più potenti, che in un giorno solo vi fossero morti per diversi accidenti ventasei persone di Città, e che ciò avvenisse, perchè la giustitia non vi haveva il suo luogo, e perchè poco prima erano stati richiamati dal Papa à Roma il Vicelegato, il Podestà, e gli altri officiali messivi dal Legato, e da lui non giudicando honor loro che in una Città tanto licentiosa, et à Santa Chiesa sottoposta doversi tenere huomini per la giustitia dependenti da essa, e che non havessero poi facoltà et authorità di farla, essendo più d'una volta accaduto che venuti in mano della Corte i delinquenti, fosse poi stato forza a i ministri suoi di rilasciarli impuniti, non aggradendo i Nobili che nessuno de seguaci loro fosse dalla giustitia punito: et era ancora vessata la Città della pestilenza, la quale non solamente Perugia, ma tutte l'altre d'Italia travagliò grandemente questo anno, e l'altro che le seguì appresso.

Peste in Perugia.

Nel Mese di Luglio i Conti di Marsciano sapendo che 'l Castello del Poggio d'Aquilone, e di Migliano posseduti da loro erano stati sempre per l'adietro sotto la protettione et amministratione della Città di Perugia, et essendosi pure allhora fatti nuovi Catasti per tutto il Territorio Perugino, volsero che tutti i beni stabili posti ne i distretti di ambedue le sudette Castella si descrivessero nell'Archivio della Città, e perchè quanto era necessario con ben considerate conditioni si facesse, ne fu data particolar cura à M. Baglione Montesiani, à M. Pietro paolo della Corgna, à Carlo Ciraglia et à Monaldo d'Antonio Buoncambi, et M. Matteo Baldeschi, che era stato alcuni anni Auditor di Ruota nella Corte di Roma, fù dà Papa Alessandro fatto Vescovo di Nocera.

Lodovico XII. Rè di Francia allo aquisto di Milano.

In tanto Lodovico duodecimo Rè di Francia, che si faceva parimente con titolo di Duca di Milano chiamare, havendo rassettate le cose del Regno con un grosso apparecchio di Soldati per venirsene in Italia, se ne passò del Mese di settembre in Asti, havendo poco prima mandato innanzi un giusto essercito sotto la guida di Eberaldo Begnino, di Luigi Lignino e di Giovan Iacomo Triultio, i quali prese alcune terre e Castella vicine al fiume Tanaro, hebbero in un batter d'occhio senza combattere et Tortona et Alessandria, percioche i Capitani che vi erano dentro per Lodovico Sforza l'abbandonarono. E nell'istesso tempo Nicola Orsino Conte di Pitigliano Capitano generale de Venetiani entrò con un giusto essercito anch'egli contro lo Sforza nella Ghiaradada, et occupò in un subito con quanto teneva appresso l'Adda Lodovico, i quai luoghi per l'accordo fatto con Francesi, toccavano loro. Fù veramente cosa maravigliosa che prima (come dicono gli Scrittori) si vincesse, che si cavasse l'armi fuori; Lodovico Sforza da così strano accidente sopraspreso, veggendosi due potentissimi esserciti contro, che l'havevano poco meno che tolto in mezzo, e che della fede de popoli dubitasse, ò che non gli desse il cuore di poter à un tempo, e da Francesi e da Venetiani difendersi, mandatone avanti Ascanio il fratello Cardinale e gli figliuoli suoi con un gran numero di danari in Germania, e for

Venetiani prendono la Ghiaradada.

tificato,

tificato & munito molto bene il Castello di Milano che à Berardino di Cor- Anni della
te da Pavia suo gran favorito lo lasciò in cura, dato animo à Milanesi de Città 3535.
di buona voglia restassero, perche egli in breve, se ne sarebbe col soccorso torna- Anni di Chri
to, e lasciatone otto de principali gentil'huomini al governo della Città, se ne sto. 1499.
passò per lo lago di Como in Germania anch'egli: mà appena arrivato à Co-
mo Lodovico, i Milanesi con l'altre terre del Ducato sotto in poter de Fran-
cesi si diedero et il Castello, ancorche fortissimo fosse, poco appresso si
rese havendone havuto Berardino Corte, che ne diede al Re Lodovico
le chiavi, venticinque mila ducati d'oro in premio, con tutti gli Arne-
si et robbe del Duca, che erano in quel Castello. Hebbero anco i Francesi
Genova, che con alcune conditioni mandò al Re Lodovico insino à Milano
le chiavi di maniera, che gli Sforzeschi perderono in un picciolo spatio di
tempo lo stato, che per virtù di Francesco Sforza cinquant'anni adietro pos-
seduto s'havevano; poco doppo la partita dello Sforza entrò il vittorioso Re
Lodovico con grande allegrezza di tutto quel popolo in Milano, e confirmata
la Ghiaradadda e Cremona à Venetiani e mandate alcune compagnie di
cavalli, e fanti in favor del Duca Valentino in Romagna, e lasciato il Trivul-
tio al governo di Milano, con un honesto presidio di soldati, se ne tornò final-
mente in Francia.

Mà havendo, come di sopra habbiamo detto, Lodovico Sforza dimostrato
à Baiazette Rè di Turchi in che termine fossero le cose de Prencipi Chri-
stiani di Europa, et à che fine tendesse la lega fatta contro di lui, Baiazette
non disprezzando i consigli suoi, messa in punto una potente armata
mosse e per terra e per mare contra Venetiani l'Arme, i quali proveduto-
si anche essi di legni ad un tanto apparato di Barbari opportuni sotto Antonio
Grimano nel mare Ionio contra l'armata Turchesca, ve li mandarono
mà per disordine come hanno detto del generale ne riceuette l'armata
Venetiana non piccioli danni in una battaglia, che fù à Prodano
fra l'isole intorno alla Candia fatta, dove haverebbono agevolmente havuto
vittoria Venetiani se dà i sopracomiti non si fosse in qualche parte mancato
di quel che far si doveva, per la qual rotta essendo poi richiamato à Venetia
il Grimano et ivi accusato e difendendosi ne ceppi, e nelle prigioni fù final-
mente nel consiglio maggior del popolo condannato e confinato nell'isola
di Ossaro in perpetuo essilio, non havendo potuto come dicono gli scrittori
loro liberarlo da quella severità di giudicio ne la presenza ne l'habito
ne i prieghi di Domenico Cardinale suo figliuolo il quale caldissimamente
pregava per lo suo padre già vecchio e con le sacre mani alzava i ceppi
e le catene del Padre alla presenza del Senato condotti, dove furono molti
dalla sua molta eloquenza commossi, che di honestissime lagrime si bagna-
rono.

Baiazette ad istanza di Lodovico Sforza si muove contro i Venetiani.

Et verso la fine di questa estate il Sangiacco della Schiavonia passato
di ordine del suo Signore con dodici mila cavalli turchi gli asprissimi fiu-
mi di quelle contrade, saccheggiando ogni cosa per lo territorio d'Aquileia fi-
no

Anni della Città 3535.
Anni di Christo 1499.

no appresso à Trivigi trascorse, e presovi un gran numero di persone per non essergli andato nessuno armato incontro e tagliati crudelmente à pezzi su la riva del Tagliamento tutti i vecchi, e quelli che non gli parve di condurli ne regni loro et avvedutosi di non havere potuto à tempo arrecare soccorso à Lodovico Sforza che era già fuori del suo stato et era stato authore di tutto questo gran danno, se ne ritornò finalmente là onde egli era venuto con grandissimo pianto di tutti i popoli di quei paesi, che con la perdita delle persone e della robba, riceverono notabilissimi danni del fuoco, accesovi da quelli inhumani e crudi Barbari.

Accidenti spaventosi.

Furono nell'autunno di questo anno grandissime tempeste, e grandini con tuoni molto spaventevoli, e spessi folgori in Toscana, e particolarmente in Perugia e suo Contado e nel territorio d'Orvieto ove et il Tevere e la Paglia fiumi vi fecero notabilissimi danni per le soprabbondanti acque, che per le loro aperte campagne corsero, et Roma se ne sentì anch'ella, perchè il Tevere gonfiato da venti Marini, e dalle pioggie, salì con tanto impeto nella Città, che fece non piccolo danno alle case al suo letto vicine. Ridolfo di Neri Montesperello, che fu capo dell'ultimo Magistrato del presente Anno altro degno di memoria non fece, che con l'havere fatto molte elemosine à Monasteri et luoghi pij, overo Guido et Ridolfo Baglioni à poter di meno convenivero di riformare la tregua con gli huomini di Valtopino con quelli di Gualdo di Cattanio, con Folignati, e con Trevani; con che ponemo fine al presente libro.

Il fine del Primo libro della Terza Parte.



~~Anni della Città 3536. Anni di Christo 1500.~~

DELLA HISTORIA DI PERUGIA

Parte Terza.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

La Città di Perugia è trauagliata per il disordinato viuere per la morte data à Baglioni per la nuoua ricuperatione da essi fatta cō poco danō di lei; e con altri inconuenienti, nati per l'inuersioni de fuorusciti, & del Duca Valentino Borgia; il quale mai lasciò di procurare la propria grandezza, con l'impadronirsi, e con l'artificio, e con la forza di diuersi Stati e perseguitare diuersi Personaggi; gli cui sforzi finirono cō la morte di Alessandro VI. suo Padre, a cui successe Pio III. e poscio Giulio II. Descriuesi il miserabil fine di Lodouico Sforza Duca di Milano e del Cardinal suo Fratello; la presa del Regno di Napoli, fatta da Francesi, e Spagnuoli; e l'esclusione seguita de Francesi; la lega di Cambrai contro Venetiani, e suoi effetti. Narrasi la morte d'Isabella Regina di Spagna; e di molti altri Prencipi, e ualorosi Capitani: e finalmente s'esplicano diuerse mutationi di Stati, discordie di popoli, promulgationi di leggi, & altre cose pertinenti al perfetto viuer politico.



V veramente l'Anno presente 1500. di cui siamo per hora à trattare molto memorabile per la plenaria remissione del Giubileo, publicato da Alessandro VI. sommo Pontefice in Roma, nel quale non concorse quella quantità di gente, che negli altri à dietro era concorsa per la pestilenza che era quasi in universale in tutte le Città d'Italia, oltra le guerre, che di sopra habbiamo detto essere non meno in Toscana, che in Lombardia con nuove sospitioni parimente del Regno di Napoli, dove et il Rè di Francia, et il Catolico aspiravano; fù anco memorabile questo anno particolarmente in Perugia, per l'orrendo et inopinato accidente della morte de Baglioni, per una congiura fatta loro con=

Anni della Città 3536. Anni di Christo. 1500.

contra da alcuni dell'istessa famiglia, et d'altri Nobili della Città, che non pareua loro di hauer quella parte dell'amministratione del gouerno, che giudicauano conuenirsi alla loro dignità, oltre à qualche altra occasione, che si presero, siccome ai luoghi loro si dirà.

Anni della Città 3536. Anni di Christo 1500.

Era intrato nel Magistrato de' Signori Priori à Calende di Gennaro Lorenzo Maria della Staffa, et dietro à lui per lo secondo Annibale d'Antonio degli Alessandri, nel tempo de' quali non auuenne cosa, che à noi dia quasi occasione di metter penna in carta.

Il Cardinal Gurgense è fatto Legato di Perugia, e suo gouerno.

Il Cardinal Gurgense, ch'era stato poco auanti fatto Legato di Perugia, iui era personalmente uenuto per raffrenare il disordinato uiuere de' Cittadini, et particolarmente dei Nobili, che gouernauano la Città, con molta sua modestia, e giuditio, et s'era messo in animo, et con la rigorosità della giustitia, et con gli honesti suoi modi di procedere con tutte le qualità di persone di ridurre i Gentilhuomini, et gli altri alla uita honesta, et ciuile, et quantunque negl'animi dei più potenti fosse di non volersi sottomettere tanto, che i loro Parteggiani, et amici fossero sottoposti alla giustitia se non quanto pareua loro, nondimeno per la dignità della persona, che gouernaua, et che presentialmente assisteua al gouerno, haueuano più rispetto à ministri suoi, che per l'adietro non haueuano hauuto al Cardinal Borgia, ancorche fosse Nepote di Papa Alessandro, che per non ui esser uenuto personalmente, non era ne anco stato così riuerito come alla qualità conuenuto sarebbe. Fù il Cardinal Gurgense nel principio del suo gouerno molto ubbidito, et temuto, et narrasi, che essendole una notte stata fatta non sò che ingiuria alla Corte, egli in tanto sdegno ne uenne contra il popolo, che non solamente non uolse, che il giorno seguente dai Giudici ordinarii ui si tenesse ragione, ma interdisse etiandio à sacerdoti, che in nessuna Chiesa potessero per quel giorno i Diuini Officij celebrarsi, affinche il Popolo s'auuedesse quanto fosse scandaloso l'offendere i ministri della Giustitia, et suoi.

Castiga il Popolo per una ingiuria fatta alla Corte.

Et il secondo Magistrato hauendo deliberato di mandare à Roma per Ambasciatore al Pontefice Cesare Crispolti, tra l'altre cose, ch'egli hebbe à trattare, fù il raccomandarle uiuamente il Legato, et à pregarle augumento d'entrata, per ch'egli era pouero Cardinale, et che lo tenesse fermamente in Perugia, doue era opportuna la sua presenza; hauesse à far instanza, che il Priuilegio dato pure all'hora da lui alle Chiese, che non hauessero à pagare i sussidij, et fuochi ordinarij, si riuocasse, come cosa dannosissima alla Città, ò se non hauesse uoluto riuocarlo, si fosse almeno contentato, che di quel tanto, che detti sussidij hauessero importato, se ne fosse dato credito alla Città à conto degli otto mila fiorini, ch'ella pagaua ogn'anno alla Camera, ma il Papa moderò questa petitione della Città col dare ordine per suo Breue, che fù dal Crispolto spedito, che tutti i luoghi Pij fossero obligati di pagar il sussidio di tutte le terre, ch'erano loro uenute, et uenissero tuttauia nelle mani modernamente, che l'essentione, et immunità fossero di quelle, che haueuano

Anni della Città 3536. Anni di Christo 1500.

uevano anticamente posseduti, et che à Perugini, che haueuano Terre nel Dominio della Città d'Ascesi non fosse imposta grauezza alcuna più di quello, che insino all'hora vi fosse, come pareua, che da Ascesani in preiuditio loro si fosse tentato di ottenere con il lor, che hauessero à pagare uno nuouo sussidio oltra quello del fuoco ordinario, il che era proibito per esseruivi un'ordine, che i Perugini douessero esser trattati nell'istessa guisa in Ascesi, che gli stessi Ascesani, et non altrimente. Per questo et per alcune altre cagioni era ito à Roma il Crispolto, mandato da Priori, et da Dieci dell'Arbitrio, che continuauano nel modo, che di sopra habbiamo detto in quel gouerno.

Istanza del Duca Valentino al Rè di Francia.

Il Duca Valentino in tanto ritrouandosi con Ludouico Rè di Francia in Milano, et fattole instanza, che secondo le conuentioni fatte col Papa poi che egli haueua così felicemente ottenuto quanto desiderato haueua in Italia, gli si dessero quelle genti, che le fossero parute opportune per la ricuperatione delle Terre della Romagna per Santa Chiesa, ch'erano state occupate da diuersi Tiranni, Rauenna, et Ceruia erano possedute da Venetiani hauendone molti anni à dietro spogliati quelli della famiglia di Polenta che di Cittadini priuati di Rauenna, se n'erano fatti Padroni con titolo ancor poi di Vicarij di Santa Chiesa; Faenza, Forlì, Imola, et Rimino erano dominati da Vicarij particolari, et Cesena, ch'era stata signoreggiata lungamente dalla famiglia de' Malatesti, morendo non molti anni innanzi senza figliuoli Dominico ultimo Vicario di quella Città, era ritornata sotto il Dominio della Chiesa, Laonde il Papa pretendendo quelle Città esser deuolute alla Sedia Apostolica, volendo reintegrarla nelle sue antiche giurisditioni; ma con intentione ueramente, come dicono, di attribuirle al Duca Valentino suo figliuolo, haueua conuenuto col Rè di Francia, che acquistato, che hauesse il Ducato di Milano, gli desse aiuto ad ottenere per la Chiesa quelle Terre solamente della Romagna, ch'erano possedute da Vicarij, et altri nimici. Ottenuto adunque il Valentino trecento Lancie, et quattro mila Suizzeri dal Rè, del mese di Decembre dell'anno passato con altre compagnie di Caualli, et fanti, che egli subito in altri Paesi assoldati haueua

Progressi del Duca Valentino nella Romagna.

se ne uenne nella Romagna, et alli uentinoue dell'istesso mese, ottenuta Imola per accordo, se n'andò in principio del presente anno à Forlì, doue hauendo trouato poco contrasto, per ciò che Caterina Sforza, moglie già di Girolamo Riario Nipote di Papa Sisto, che n'era con li figliuoli padrona, ancorche dentro vi fosse, non hauendo potuto per la celerità dell'impresa di Milano, et della uenuta del Valentino, prouederui di quello, che sarebbe stato opportuno, mandati i figliuoli et la robba più pretiosa à Fiorenza abbandonata la Terra, si ridusse solamente, ma con poco felice fortuna, à difendere la fortezza, detta dagli Scrittori Cittadella, et la Rocca di Forlì prouedute copiosamente d'huomini, et d'artigliarie, ond'ella, ch'era d'animo uirile, et feroce, entrata nella Fortezza, messasi per difenderla, la so-

stenne

Anni della Città 3536.
Anni di Christo. 1500.

stette infino à tanto, che'l Valentino, tentato prima di disporla, ma in vano ad uscirsene, et cominciato à battere con numero grande d'artigliarie la muraglia della fortezza, et gittatane in terra gran parte, et con le mine riempita la profondità del Fosso, persi d'animo i difensori, et abandonata la difesa, si ritirò nella Rocca, doue fatto prima ogni sforzo per fermare i Soldati suoi, et nata confusione et tumulto nell'intrare, sopragiunti da Soldati del Valentino, furono quasi tutti tagliati à Pezzi, et entrati mescolati con esso loro nella Rocca la presero, et ammazzarono tutti i difensori, eccetto alcuni pochi de primi, che con la Donna s'erano in una parte della Rocca ritirati, i quali insieme con lei restarono poscia prigioni, et Caterina fù mandata à Roma, doue fù in Castel Sant'Angelo custodita, insin che col mezzo dell'Alegri Capitanio del Rè di Francia, ne fù non molto poi liberata.

Lodouico Sforza ritorna per ricuperar Milano.

Mentre queste cose nella Romagna si faceuano, Lodouico Sforza nel quinto Mese del suo esilio, con l'aiuto de Germani se ne ritornò à Milano, non potendo Milanesi, massimamente la fattion contraria à Francesi, sofferire che il Triuultio, ch'el Rè nel gouerno lasciato haueua, reggesse quello Stato, et cominciatosi à tumultuare, il Triultio, che se n'auuidde, per non mancare in parte alcuna all'honore del suo Rè, et al suo, et al beneficio universale della Patria, chiamati à se i principali della Città, mostrò loro di marauigliarsi, che hauesse potuto cadere nell'animo di alcun di loro, come caduto era, che per essere egli stato lasciato dal Rè in quel gouerno fosse per far cosa che à benefitio di tutto il popolo non riuscisse, et non considerassero più tosto, ch'egli per lo Rè di Francia, et non per se gouernaua, et che se alcuno si fosse di lui però mal sodisfatto, haurebbe hauuto oue ricorrere, et che non giudicaua opportuno alla grandezza della Patria comune, che s'hauesse ad alterare di nuouo lo Stato, et che però quietamente attendessero alle cure loro, perche ne dal Rè, dal quale haueuano di già sentito agevolezza nel pagare i loro datij, ne da lui erano per hauer cosa, che fosse per offendere più un Cittadino, che un'altro, ma che se essi fossero perseuerati ne pensieri contrarij al quieto uiuere della Città, non si dolessero poi ne del Rè, ne di lui, se ui fosse con rimedij in tutto contrarij alle loro uolontà, et alla sua, proueduto. Veggendo poi il Triultio, che questa sua humanità poco giouaua, alcuni uogliono, ch'egli una notte con quattro mila persone se ne partisse, non giudicando hauer genti nella Città bastanti à poter resistere alle forze della contraria fattione, et altri uogliono, ch'el popolo hauuto auiso, che Lodouico Sforza, et Ascanio suo fratello con un buon numero di Cavalli, et Fanti di Germania erano di già entrati in Como, presa l'armi, richiamasse li Sforzeschi, et ne cacciasse fuori il Triultio, con quanti Francesi erano in Milano. Comunque si fosse, fuori il Triultio ne uscì, et ne uenne tosto Ascanio Sforza Cardinale con una parte delle genti, che conduceua il fratello, et iui fù con gran fauor del popolo riceuuto, dietro

Il Triultio si parte di Milano, e gli Sforza ui entrano.

al quale

al quale per non mancare à se stesso, vi entrò anco poi tre giorni dopò con l'istesso fauor del Popolo Lodouico, et fatti con marauigliosa celerità, che così richiedeua il bisogno, da ottomila fanti, et due mila caualli, ne passò il Tesino, et ricuperò alcuni luoghi iui uicini, et Nouara, Pauia, et Parma, seguitando l'essempio de Milanesi, cacciarono Francesi fuori della Città loro, et già stauano l'altre Terre per ribellarsi, quando Carlo Orsino, et Soncino Benzone Capitani de Venetiani, che non lungi da quei luoghi si ritrouauano, ne passarono d'un subito per ordine del Senato in Lodi, che a deuotione de Francesi lo mantennero.

Anni della Città 3536. Anni di Christo. 1500.

Il Triultio, che in questa riuolutione di cose non dormiua, hauendo richiamato di Romagna quei Francesi, che al Duca Valentino dati haueua cò quali egli era all'hora intorno à Pesaro, et hauuto nuoue genti da Venetiani, se ne uscì in Campagna, uerso Nouara, con essercito molto minore di Lodouico, ma essendo poi uenuto con nuoue genti di Francia il Tramoglia et unitosi seco, si fecero non lungi da Nouara due battaglie cō Lodouico et nell'una, e nell'altra n'hebbero i Francesi il meglio, benche nell'ultima, che alli undici d'Aprile fu, gli Suizzeri, che con Ludouico erano subornati dagli altri Suizzeri, ch'erano nel Campo de Francesi, non volessero quel giorno entrare in battaglia, onde fù forza à Ludouico con tutte le genti fuggendo di ritirarsi in Nouara, doue gli auenne poi l'ultima ruina sua, perciò che i Capitani delli Suizzeri, ch'egli haueua seco in Nouara conuenuti occultamente con gli altri Suizzeri, ch'erano nel Campo de Francesi, negando di voler combattere, et d'uscire in Campagna, come da Lodouico si desideraua, contra i proprij della natione loro, presa occasione che nel destinato giorno del pagamento non si diedero loro le douute paghe, cominciaro a tumultuare di maniera, che il Duca correndoui personalmente con benignissime parole, et con i prieghi, et con doni di tutti i suoi argenti, talmente gli strinse, che gli promisero d'aspettare, che da Milano venissero i danari; ma i Capitani temendo, che se col Duca s'univano le genti, che si preparauano in Milano, non si sarebbe potuto mettere in essecutione il trattato, che con gli altri Suizzeri, che erano nell'essercito de nimici, fatto haueuano, operarono, che Francesi mossi in arme s'accostassero tuttauia più innanzi alle mura di Nouara, di che entrato in maggior sospetto Lodouico, et più d'ogni hora del suo male temendo, volse uscire con l'essercito di Nouara per combattere con gl'inimici, hauendo già mandato fuori i Caualeggieri, et i Borgognoni, che seco menati haueua di Lamagna, affinche cominciassero la battaglia, ma da Capitani degli Suizzeri gli fù apertamente contradetto, allegando, che senza licenza de i loro Signori non voleuano venire alle mani con Parenti, et con Fratelli proprij, et con gli altri della loro natione, ch'erano con Francesi; ma che voleuano in ogni modo di Nouara partirsi, laonde non potendo il Duca, ne con prieghi, ne con lagrime, ne con infinite promesse piegare la loro

Il Triultio tenta la ricuperatione di Milano.

Infelice stato di Lodouico Sforza, da che cagionato.

peruersa

Anni della Città 3536. Anni di Christo. 1500.

perversa iniquità, si raccomandò ultimamente loro, che almeno in luogho
sicuro il conducessero, et non lo lasciassero in preda à i nimici; ma per che
erano conuenuti co' Capitani Francesi di partirsi, et di non menarselo seco
negatogli la domanda, consentirono finalmente, che li menasse tra essi in
habito d'uno de i loro soldati, et istarsi à risico della fortuna, se non fosse
stato riconosciuto, di saluarsi, la qual conditione accettata da lui per ulti=
ma necessità, non fù sufficiente alla salute sua, perche caminando essi in ordi=
nanza per mezzo dell'essercito Francese, fù ò per la diligente instigatione
di coloro, che erano à quella cura proposti, ò insegnato dai medesimi Suiz=
zeri, riconosciuto, mentre che mescolato nello Squadrone caminaua à pie=
de, vestito, et armato da Suizzero, et subitamente ritenuto, fù fat=
to prigione, spettacolo ueramente miserabile, et tale che commosse le la=
grime insino à molti de suoi nemici. Furono parimente ritenuti Galeaz=
zo di San Seuerino, col Fracassa, et con Antoniomaria suoi fratelli, me=
scolati anch'essi, come il Duca, tra Suizzeri, con altri Capitani, et huomini
di conto, che uolsero prouare per quella uia di saluarsi, et de' soldati
Italiani, parte ne furono svaligiati, et presi in Nouara, et parte fug=
gendo verso il Tesino. Preso il Duca, et dissipato l'essercito, il Cardi=
nale Ascanio, che di già hauea raccolte le genti in Milano, et uerso il cam=
po inuiate, udita tanta ruina del fratello, si partì subito di Milano per ridursi
in luogo sicuro; ma anch'egli dalla mala fortuna soprapreso, fù in un castel=
lo del Piacentino di Corrado Lando fatto da Carlo Orsino, et da Sonci=
no Benzone prigione, et mandato à Venetia, doue dimorato alcuni gior=
ni, fù finalmente ad instanza del Rè mandato in Francia, là doue essen=
do ancor stato condotto Lodouico, et hauendo fatto grandissima instan=
za d'essere dinanzi al Rè, ch'era all'hora in Leone, introdotto, non potette
in nessun modo ottenerlo, anzi uenuto sul mezzo di per quella città fu spet=
tacolo à una infinita moltitudine di popolo, che per uederlo, ui concorse
et due giorni doppo, fù menato nella Torre di Loces, nella quale con tro=
po seuera rigorosità del Rè ui stette circa dieci anni continui prigione
oue finì miseramente la sua uita. Et il Cardinale Ascanio riceuuto con
maggiore humanità, et honore, et uisitato benignamente dall'Illustris=
simo Cardinale di Roano, fù mandato in un'altra carcere, più honorata et
buona, perche fù messo nella Torre di Borges, stato innanzi prigio=
ne due anni del medesimo Rè, che hora l'incarceraua, essempio nota=
bilissimo della instabilità della fortuna, et quanto poco tutti gli huomini
hanno à porre la loro speranza nelle cose di questo Mondo, poi che colui
che dianzi pareua quasi formidabile à gli altri Prencipi, et che l'am=
bitione, et li pensieri suoi non capiuano i termini di tutta Italia, si
uede hora esser caduto in una angustissima, et perpetua carcere
in questa guisa hauer terminato, et perduto la propria uita, et il suo
stato.

Lodouico Sforza è fatto prigione et il simile auuenne al Cardinale suo fratello, et altri.

In tan=

Anni della Città 3536
Anni di Christo 1500.

In tanto Papa Alessandro mal sodisfatto del governo de' Perugini, essendo entrato del mese di Maggio in Magistrato Vincentio di Teveruccio Signorelli, mandò un Breve a' Priori, et a' Dieci dell'Arbitrio, nel quale ordinava à Priori, che da quell'hora indietro l'Officio de' Dieci fosse interamente tolto, et levato via, per havere egli inteso, et da Legati, et da Governatori ch'erano stati in questo governo, che tutti gli scandoli, et errori, ch'avvenuti erano in Perugia tutti fossero dalla troppa loro autorità cagionati; et in oltre che il Legato, dovesse rivedere le borse degli Officij fatte da loro, et se non l'havesse giudicate utili, et convenevoli, le rinovasse, o le rifacesse di nuovo, et che da loro le fosse dato tutto quello aiuto, che gli fosse stato, per la essecutione di esse opportuno, imponendo à gl'inobedienti pena non solo di dieci mila ducati d'oro; ma etiandio di scommunica, il qual breve fu da Guido Baglione, da M. Baglione Vibij, da M. Perileo Montesperelli, et da Pietro Paolo della Corgna, che furono alla publicatione di esso presenti, prontamente accettato, et rinonciato pur all'hora all'Officio de' Dieci, come fecero poi anco gli altri.

Mandò il suddetto Magistrato de' Priori M. Guasparre di Bartolomeo Signaglia Oratore al Legato, ch'era all'hora in Gualdo per alcune differenze che v'erano nate, affinche ritornasse quanto prima in Perugia, per provedere à molte cose opportune, et particolarmente al disordine dell'armi, che da tutti per la Città indifferentemente si portavano, cagione di molte insolenze, et sceleraggini, che si commettevano con pericolo di qualche grandissimo tumulto per esser di già intrata non picciola gara fra i figliuoli di Guido et di Ridolfo Baglioni per questa et per altre simili occasioni. Haveva Guido cinque figliuoli maschi, Astorre, Adriano, detto Morgante, Gismondo, Marc'Antonio, et M. Gentile, ch'era Prete; et Ridolfo tre, M. Troilo Protonotario, et Arciprete del Duomo, Giovan paolo, et Simonetto con altri figliuoli illegitimi, tutti giovani, et desiderosi d'honore, havevano poi due pronipoti, uno chiamato Carlo, detto Barciglia, figliuolo di Oddo di Carlo loro fratello, et l'altro Grifone, detto anco Grifonetto, figliuolo di Grifone di Braccio, anch'egli loro fratello, che per esser tutti giovani, et desiderosi di gloria, aspiravano alla riputatione, et al credito fra i loro Cittadini, et perche erano pronepoti, et non figliuoli alli vecchi, pareva loro di non esser in quel conto, che haverebbono voluto, et che pareva loro convenirsele tenuti. Et perche questi Baglioni s'erano, et per il suo gran valore nell'armi, et anco per l'autorità, che havevano in Perugia, acquistato grandissimo credito fra tutti i Principi, et Signori d'Italia, ancor che non fossero assolutamente Signori di Perugia, perche il Papa n'haveva il vero titolo: essi nondimeno s'erano di maniera governati, che con gli effetti la governavano à voglia loro, et il Papa non ne haveva altro, che 'l nome con gli ottomila fiorini, che gli si pagavano l'anno: Laonde avveggendo Guido, che hoggimai gli conveniva di pensar al mantenimento della famiglia, essendo egli vecchio di settanta cinque anni, deliberò di dar moglie ad

Gara fra gli Baglioni, e sua cagione.

Astorre

Anni della Città 3536.
Anni di Christo. 1500.

Astorre Baglione fa venire à Perugia la sposa sua.

Astorre suo primo figliuolo, et glie ne diede col mezzo del Re di Napoli
una figliola di Giouanna Colonna, et di Giustina figliuola di Napoleone
Orsina, nobilissima et per l'uno, et per l'altro lignaggio, chiamata Lauinia
con honoratissima dote, per che ella fù unica al Padre suo: Et uolendola far
uenire à Perugia del mese di Giugno, vi mandò molti Gentilhuomini à leuar=
la da Campagnano, doue era all'hora la sposa, che la conducessero accompagna=
ta anco da due signori di Casa Orsina suoi Parenti in Perugia, doue Guido
per honorare la sposa, et suo figliuolo, che molto amaua, uolse che si facesse=
ro sontuosissima festa, et che le porte, in cui (come altre uolte habbiamo det=
to) è diuisa la città con le loro solite liuree si mettessero in punto, così gli
huomini, come le donne, talmente uestite et adornate, che ne fosse, et la
città, et la sposa honorata; Porta S. Angelo solamente, ò per che so ne scu=
sasse per la pouertà, per esser ella più dell'altre pouera, ò pure come commu=
nemente si tenne, per che tutti gli huomini di quella porta erano ossequiosis=
simi, et affettionatissimi alla famiglia della Penna, et della Staffa, che per
non essere in molta intelligenza co' Baglioni ancor che tra loro vi fossero pa=
rentadi, et congiuntione di sangue in più modi non uolle à quelle feste con=
correre, il che diede molto da dire per la città, et da pensare à Baglioni, poi
che tutte l'altre quattro fecero grandissimi segni d'amoreuolezza per ciò che
non solamente le donne, ma tutta la giouentù, chi di seta, chi di velluto, chi
d'argento, et chi di broccato d'oro si uestì talmente, che non solo in quello
atto fù dalle porte con marauigliosa grandezza gareggiato; ma etiandio in
balli in danze, et colationi sontuosissime di tutte le sorte di confetti possibile
à ritrouarsi di maniera, che certi scrittori, che hanno di ciò lasciato memo=
ria, hanno detto, che vi furono spesi da sessanta mila ducati da cittadini. Ven=
ne la sposa alli 28. di Giugno in Perugia, accompagnata non solamente da
Gentilhuomini che Guido haueua mandati à leuarla, che furono dodici, ma
da molti altri, che li andarono incontro, con gli Ambasciatori di Città di Ca=
stello, di Foligno, d'Assisi, di Todi, d'Amelia, di Nocera, di Norscia, di Cas-
sci di Triui, della Rocca Contrada, di Beuagna, di Monte Falco, di Bettona
di Spello, di Cannara, et di Castel della Pieue con tutte l'altre terre, et Ca=
stella de Baglioni, con tante trombe, tamburi, et Pifari ch'era un stupore à
sentirli. Venne per la Porta di S. Antonio, et dalla famiglia de Thei fù con
una sontuosissima colatione raccolta, et indi fù dalla giouentù di Porta So=
le insino incontro al Palazzo de signori accompagnata, di doue quelli di quel
la Porta insino al capo della Piazza haueuano fatto uno steccato con legni al=
ti, et con porte ornate di panni di razza, et d'altri ornamenti, tutti honore=
uoli, et magnifici: dal Palazzo insino à piede della piazza fù accompa=
gnata da huomini, et donne di Porta san Sanne, et da indi insino alle case de
Baglioni, da quelli di Porta Borgne, et di Porta S. Pietro, con tutti gli huo=
mini honorati della città, che gli erano iti, chi à cauallo et chi à piede incon=
tro, et con tutte le gentildonne delle Porte, che scambieuolmente l'accompa=
gnarono da uno steccato all'altro, et poscia tutte insieme insino alle case

de Ba=

Anni della Città 3536. Anni di Christo 1500.

de Baglioni, oua da un gran numero di gentildonne loro parenti, tra le quali fù la moglie del Conte Rannuccio di Marsciano, ch'era anch' alla sposa figliuola di Roberto Malatesta signor di Rimino, et dallo sposo, et dal Padre ricchissimamente di perle, et d'oro vestito, fù riceuuta con tanta allegrezza di tutto il popolo, et con tanta sontuosità d'ornamenti, con quanta fosse mai altra donna in Perugia raccolta, ad immitatione dell'altra di casa Orsina che fù già moglie di Biordo Michelotti, che molti anni à dietro con pari et forse maggiori honori ui uenne, superiore almeno, se non in altro in grandezza d'Ambasciatori, essendoui uenuti per honorar Biordo gli Ambasciatori non solo di Fiorenza, ma di Venetia ancora, che à quella non ue ne furono tali, ma ben d'altri luoghi in maggior numero. Fù il giorno seguente la sposa dagli Ambasciatori, ch'erano uenuti per honorarla, di ricchi, et honoratissimi doni presentata, oue furono molti uasi con bacili, e coppe d'argento con altre robbe di molto ualore, et poi inuitata l'istesso giorno dalle Gentildonne di Porta Sole, che da trecento furono, et da casa insieme con gli Ambasciatori toltola, fù allo steccato, ch'io dissi essere stato fatto da loro in capo la Piazza condotta, doue andorno il Vicelegato con la sua corte, i Priori col Podestà, et altri officiali principali della Città. Qui fatti sontuosissimi balli, et giochi degni di tanti signori, furono tutti con una sontuosissima colatione di uarij, e diuersi confetti racconsolati, che dalla giouentù di quella Porta, che più di trecento furono, tutti uestiti di seta bianca, liurea di quella Porta fù con molti suoni di trombe, et di pifari, et con canti portata al cospetto della sposa, et delle Gentildonne di quella Porta, che l'haueuano accompagnata, et con esso lei intorno allo steccato sedendo, haueuano, et ballando, et cantando honorato le sue nozze quel giorno. L'altro dì poi non con minor grandezza e magnificenza fù nell'istessa guisa conuitata da quelli di Porta San Sanne, che haueuano anch'essi, come di sopra habbiamo detto, fatto con nobilissimo apparato lo steccato con una ricchissima colatione, oue comparsero tutti uestiti di drappi turchini diuisa della loro Porta. L'altro giorno non fù con balli, et con danze honorata la sposa; ma con una giostra d'honorati Cittadini, che più degli altri in quello essercitio ualeuano la quale per un dispareri, che ui nacque, per una sentenza, che si diede dal Conte Lodouico da Marsciano, et da un signor da Ortona, che ne furono insieme col Podestà Giudici contra un fauorito di Grifonetto Baglione, et di Girolamo della Penna, si differì all'altro giorno, nel quale per la suddetta sentenza, ui furono tante parole tra quei signori, che si stette à gran risichio che non si uenisse all'armi, et ui si sarebbe uenuto al sicuro per la molta alterezza di Girolamo della Penna, ch'usò parole molto superbe, et altiere contra i Giudici, se da Guido Baglione non ui si fosse prouueduto con torui il premio, et col por fine alla giostra. L'altro giorno poi, che fù l'ultimo delle feste publiche, quelli di Porta Borgne, et di Porta San Pietro, hauendo nell'istessa guisa dell'altre due Porte condotta la sposa con gli Ambasciatori col Vicelegato, et col Magistrato de signori Priori nello steccato fatto da

loro

Anni della Città 3536. Anni di Christo. 1506.

loro molto più de gli altri due maggiore in piede alla Piazza con un arco di maravigliosa grandezza, et bellezza, dove erano con vaghi ornamenti, et pitture tutte le prodezze dello sposo dipinte, che vogliono, che più di mille e cinquecento fiorini in condurlo à fine vi si spendesse: doppo i balli et le danze, vi fù fatta la solita colatione con tanta copia di confetti, et con tanto sontuoso, et vago apparato, et ordine, che più dell'altre due parve à tutti sontuosa, et magnifica, quantunque qui si sia lasciato scritto, che quella di Porta Sansanne à comparatione fosse più nobilmente, et riccamente condotta.

Ma in questa ultima oltra l'ordinario modo di portar de confetti, vi fù un carro tirato da molti villani tutti di seta gialla, et verde riccamente vestiti, insegna et livrea d'ammendue quelle porte, il quale carro tutto pieno di nobilissimi confetti era da Simonetto Baglione, che v'era sopra, guidato, che con una pala in mano con atto molto magnanimo et altiero gli gittava abbondantissimamente per tutto, il che con l'altre cose fatte in quelle sontuosissime nozze, fù non solamente in Perugia, ma in tutte le parti d'Italia per cosa molto riguardevole tenuta. Gran maraviglia certo, che con tutta l'allegrezza di questo popolo fosse nondimeno sparsa una voce per alcuni segni venuti dal Cielo, et per altri veduti negli huomini, che doppo le feste sarebbe venuto il pianto, il che fù anco da qualche malevolo de Baglioni significato per polize per le Piazze gittate, come poi n'uscì, et fù parimente soggiunto, se non per interrompere, almeno per metter qui qualche amaritudine, che Marc'Antonio figliuolo di Guido, che all'hora per una sua indispositione era ito à certi bagni non lungi da Napoli, fosse morto, et il simile fù sparso della moglie di Guido, ch'era à Spello gravemente ammalata, che riuscì poi vero, essendo ella di pestilenza in quegl'istessi giorni morta; Ma Guido non volendo con la morte di lei disturbare un così fatto apparato di nozze, venutosene poco prima secondo alcuni da Spello à Perugia, ò secondo altri, havutone la nuova della morte nella Città, per tor via la voce, già uscita della morte, se n'uscisse con nuovi habiti di letitia fuori, et particolarmente con calze di sua divisa, per dare à vedere al popolo non esser vero quanto di lei s'era detto, ò che se pure fosse stato il vero, egli non ne voleva per all'hora col funerale della moglie interrompere le nozze del figliuolo. Durarono le feste dodici giorni, et per maggior grandezza, et contento de Baglioni, ordinò il Vicelegato, che anco potessero à quelle nozze ritrovarsi, et conversare à piacere loro per la Città i banditi, et che i mercanti, et gli artefici per la medesima cagione tenessero le botteghe serrate: Et Guido Baglione per non lasciare alcuna cosa à dietro fece negli ultimi giorni delle feste un banchetto solennissimo à molti Gentil'huomini, et Dottori della Città, che non erano stati honorati da lui nelle nozze per rispetto de Forestieri, et delle donne, che havevano havuto di continuo in casa dove, dicono, ch'egli con fatti et con parole usò tanta clementia, et humiltà, che parve à tutti gran meraviglia, havendo voluto egli di sua man

propria

Anni della Città 3536. Anni di Christo. 1500.

propria servire, et disse parole tanto grate, che ben pareva, ch'egli fosse vicino alla morte (come veramente egli era) di che tutti quei Gentilhuomini restavono sodisfattissimi.

Fornite le nozze, et tornati tutti gli Ambasciatori, et altri Nobili, et Gentildonne forestieri alle case loro, attendendo i Baglioni vecchi alle cure et governo della Città, et dello Stato, Carlo di Oddo Baglione, detto Barciglia, ò perche egli di sua natura aspirasse alla grandezza, et à gli honori non contento, che non solamente Guido, et Ridolfo suoi Zii, ma etiandio i loro figliuoli, ch'erano più di lui ricchi, et stimati nella Città gli precedessero ò perche, come da alcuno scrittore à penna si è detto, fosse istigato da mala suggestione, et stimoli di diversi nimici di Casa Baglione, et particolarmente da Giulio Cesare Varrano Signor di Camerino, suo Zio, e parente anco (come di sopra habbiamo detto) di Guido, et di Ridolfo per havere egli et altri antichi suoi messe altre volte loro sorelle, et figliuole in questa casa, venuto in pensiero molti mesi à dietro di torsi dinanzi à gli occhi Guido, et Ridolfo, con tutti i loro figliuoli, haveva tenuta secreta pratica primieramente con Girolamo della Penna di recarlo al suo volere, il che non gli fu punto difficile, così perche gli era cognato, et premeva molto nell'accrescere riputatione, et honore nella Patria, come anco per la poca intelligenza, et quasi aperta nimistà, che haveva per la morte del Conte Angelo Piccinini con Gismondo di Guido Baglione, et per che haveva huomini assai, che l'amavano et seguito grande di quelli di Porta S. Angelo che sono per lo più poveri, et bisognosi, desiderava anch'egli, di non si vedere alcuno maggior di se nella Patria, et perciò conferiti questi disegni tra loro, et incontratosi appunto bene, deliberarono di ammazzare amendue i vecchi con tutti i loro figliuoli: Ma perche l'impresa era grande, et vedevano di non potersela assequire essi soli, essendovi necessarii huomini assai, et non parendo di poterlo fare, se non di notte, et di corte à dormire, s'ingegnavono d'indurvi altri potenti, con l'aiuto de quali potessero havere gente, et favore: laonde havendo tra loro discorso, che Grifonetto, figliuolo di Grifone di Braccio, già Fratello di Guido, et di Ridolfo, giovanetto così, com'era, che più di venti due, ò ventitre anni non haveva, poco anch'egli contento del governo de Zii, ancorche perche egli era solo, et havea grandi, et honeste facultà, data moglie gli havessero, et di già tre figliuolini Braccio, Sforza, et Galeotto havuti ne havesse, gli si missero intorno per intendere l'animo suo, et non trovatolo in tutto alieno dal voler loro, havendolo à ciò persuaso con isperanza ch'egli havesse insieme con Carlo à dividersi le terre loro, et à governare non solamente gli stati di fuora; ma etiandio ugualmente con esso loro la Città, et per più sicurezza di guadagnarlo, si missero à persuadere à Filippo di Braccio, ch'era come curatore di Grifonetto, et stava quasi sempre in Casa sua, et era da lui tenuto in gran conto, così perch'era d'età hormai matura havendo più di quaranta anni, et mostrava d'havere molto à cuore l'utile, et l'honore di Grifonetto, che volessero, et egli, et Grifonetto insieme concorrere à questo loro

Principio della Congiura contro i Baglioni.

sto loro

Anni della Città 3536. Anni di Christo. 1500.

-to loro gran pensiero, dandogli certezza che s'à ciò fosse concorso, egli era
per guadagnarsi il primo luogo della Porta di Porta Sole, doue egli habita-
ua, et che con esso loro, et con Grifonetto hauerebbe hauuto quella parte
nelle cose della Republica, che hauessero hauuto loro proprij, soggiungendole
che quanto essi faceuano, lo faceuano più per giouare à gli amici, et seguaci
loro, che per altro. Fù facil cosa di persuadere à Filippo una tanta sceleragi-
gine, non per che si legga, ch'egli fosse ne da Guido, ne da Ridolfo trattato
male: ma perche egli essendo illegittimo, et poco nelle sue facultà, che non ne
hauea, confidandosi, non giudicò punto dannoso à casi suoi il rinouarsi lo sta-
to della Città con l'augumento dell'honore di Grifonetto, laonde dispostosi tut-
to di sodisfare à Carlo, et à Girolamo, si mise à persuadere à Grifonetto à
douersi contentare di concorrere à quanto gli era stato proposto: fermato il
giouane Grifonetto nel trattato, pensarono d'indurui anco qualche un'altro
che potesse dar loro aiuto, et fauore, et ciascuno delli quattro andò pensando
doue hauesse potuto riuolgersi, laonde Girollamo della penna, ch'era Cogna-
to di Berardo della Corgna, sapendo ch'era huomo di gran ualore, et che
mal uolentieri sopportaua, che i figliuoli di M. Pier Filippo dell'istessa famiglia
tenessero il primo luogo nella Porta di Porta San Sanne, ancorche tutti fossero
d'un lignaggio, gli scoperse il trattato che con Carlo, con Grifonetto, et con
Filippo di Braccio haueuano di già concluso, et persuadendolo ad inchinarui
anch'egli, poi che riuscendo loro il disegno, egli con i suoi fratelli sarebbe sta-
to il primo di quella Porta, et con l'essempio de Baglioni hauerebbe potuto
poi uolendo, torsi dinanzi i figliuoli di Messer Pier Filippo, à che egli acconsen-
tendo, ossò si con Pietro giacomo, et con Ottauiano suoi fratelli, che ui con-
corsero anch'essi, ancorche Ottauiano, per ch'egli era molto ualoroso nell'ar-
mi, et gran soldato, come che più di uenti due anni non hauesse, fusse grandis-
simo amico d'Astorre Baglione, et con loro ui tirarono un lor fratello cu-
gino figliuolo di Lodouico, che Giouan Francesco, chiamauasi giouane anch'
egli quasi della medesima età di Ottauiano. Carlo per indurui più Gentil'huo-
mini, che potesse, ossò di maniera con Girolamo della staffa, che gli era, co-
me habbiam detto, cognato, che ui condescese anch'egli, et ultimamente ui
fù tirato Berardino di Nicolò di Messer Gregorio Antignolla, i quali radunan-
tosi tutti più d'una uolta, hora al Ponte di Pattollo, et hora à Ciuitella per
non dar di loro sospetto nella Città, si risolueuano di tirare à fine questo loro
gran disegno, et di ammazzare à un tempo Guido, et Ridolfo Baglioni con tut-
ti li loro figliuoli, ch'erano otto i legittimi, con alcuni altri bastardi, che haue-
ua Ridolfo: ma perche erano tanti, et di rado aueniua, che tutti fossero à un
tempo in Perugia, indugiarono molte settimane l'essecutione di questo fat-
to; ma uenuta l'occasione delle nozze di Astorre, essendo, che tutti i figliuo-
li di Guido, da Marcantonio in fuori, che per la sua indispositione, si ritroua-
ua à bagni nel Regno di Napoli, erano in Perugia, deliberarono di farlo al-
hora, et l'hauerebbono fatto, se non fosse auenuto, che hauendo alcuni sol-
dati Todini fatta una Correria nel Territorio di Pantalla, Contado di Todi, et
abbru-

Ordimento, e conclusione della congiura contro i Baglioni.

Anni della Città 3536. Anni di Christo. 1500.

abbruciatovi alcune mete di grano di Sforzino Baglione figliuolo illegittimo di Ridolfo, all'hora giovanetto di 18. anni, Gio: Paolo suo fratello non volendo una cotanto ingiuria sopportare, ritrovandosi havere all'hora in guarnigione 250. cavalli per la Tencrina, messili con molta celerità insieme, se n'andò verso Pantalla, et fattovi non piccioli danni, trascorse in molti luoghi per lo territorio di Todi, et vi fece una grossa preda di bestiami, et d'huomini, che tutti se gli ritenne prigioni; il che intesosi da Todini, gli mandarono subito Ambasciatori, et escusatosi dell'ingiuria fattagli dai loro soldati, di che essi non havevano havuto notitia alcuna, offerivano di comporsi con rifare à Sforzino tutti i danni, che ricevuti haveva. Questa partita di Gio: Paolo fu cagione che nelle nozze non fu tentato di far l'effetto da congiurati, ma perche essi si avidero, che difficilissima cosa era di haverli tutti in Perugia à un tempo, deliberarono, perche in quel mezzo se n'era anco partito Adriano, detto Morgante, che per ordine del Padre se n'era ito à Spello, dove sempre ve n'era qualch'uno di loro, che tornato Giovanpaolo in Perugia si desse speditione in ogni modo al trattato, et in tanto senza mostrar punto d'alteratione nell'animo conversavano tutti allegramente con Baglioni, e mentre che essi si stavano trattenendo per aspettare, che Gio: Paolo tornasse, Vitellozzo Vitelli, ch'era all'hora soldato del Papa, partendo da Città di Castello con trecento cavalli venne nel Territorio di Perugia, et sapendo, che Gio: Paolo era à Pantalla se n'andò à quella volta, et fu tenuto, ch'egli volesse andare à danni de Conti di Marsciano in vendetta della morte di Paolo Vitelli suo fratello, che non molto innanzi era stato fatto morire in Fiorenza à instigatione, come da alcuni si disse, del Conte Ranuccio di Marsciano, che ne gradi della militia erano tra loro emuli, et concorrenti, ma Vitellozzo non andò altramente à Marsciano, anzi lasciate le genti ne confini di Todi, andò à trovar Gio: Paolo per ottener da lui, che le sue genti s'unissero con le sue, et che nel Territorio di Perugia si trattenessero insino à tanto, ch'egli havesse havuto avviso del Papa di quanto far dovesse, à che consentendo Gio: Paolo, si unirono le genti et nel Territorio di Marsciano, si trattennero, et egli in Pantalla, laonde Gio: Paolo alli 14. di Luglio se ne tornò à Perugia. I Congiurati udita la tornata di Giovanpaolo, deliberarono di non vi porre più tempo in mezzo, ma l'istessa notte seguente di farlo in ogni modo.

Era di già (come dicono) venuto à notitia de Baglioni, che contra di loro si machinava, et particolarmente da Girolamo della Penna, ma non pensarono mai, che alcuno della famiglia de Baglioni vi concorresse, et di Girolamo solo poco temendo, havevano con troppa alterezza la malvagità degli huomini disprezzato, ancorche insin da Fiorenza da Bartolomeo Gregorij ch'era amicissimo loro, et per particolari suoi negotij era in quei giorni ito à Fiorenza, fosse lor fatto à sapere di ordine di un loro grandissimo amico, che si trattava in Perugia d'ammazzarli, et che però se ne stessero avvertiti, et ben provveduti; ma Guido ancorche prudentissimo, et sagacissimo huomo fosse, credendo più di quello, che non doveva al destino, et nelle sue forze con-

Baglioni avvertiti della congiura, non se ne curano.

fidando

Anni della Città 3536. Anni di Christo. 1500.

fidando disse sempre, che non temeua punto di tal cosa, et con molto suo danno disprezzò i ricordi dell'amico di Fiorenza, il quale veduto il Gregorio lasciato, lo rimandò subito in dietro, senza ch'egli potesse fare i fatti suoi con tanta celerità, che in breuissime hore, se ne venne quasi volando à Perugia. Et perche alli quattordici di Luglio nell'istesso dì, che Giouanpaolo Baglione tornò à Perugia è Indulgentia plenaria da un Vespro all'altro, alla Chiesa di S. Luca in Porta Sansanne, doue grandissimo popolo concorre, i congiurati coprendo i pensieri loro, et hauendo cenato co' Baglioni, furono all'Indulgentia, et tennero compagnia alla sposa, la quale ridotta à casa, et così hor con l'uno, et hor con l'altro de Baglioni trattenutosi per insino all'hora d'andarsi à Dormire, se n'andarono tutti alle case loro, et chiamati quelli amici che più paruero loro opportuni, se n'andarono tutti armati à casa di Carlo Baglione, et iui discorsosi del modo, che tener doueuano, ancorche quasi tutti per la grandezza del fatto si fossero sbigottiti, Carlo nondimeno dando animo à tutti persuase loro con molta efficacia ad esser pronti à quanto deliberato haueuano, perche il tutto sarebbe loro felicemente riuscito, e liberata la Patria da Tiranni, si hauerebbono ugualmente le fatiche degli antichi loro goduto; stabilitosi finalmente di hauersene ad espedire quella notte, l'ordine, che si hauesse à tenere fù questo.

Ordine, che si tiene nel porre ad effetto la congiura.

Che à ciascuna delle camere de Baglioni douesse essere qualch'uno de principali con quindici compagni per uno, et à certi luoghi, come alla Porta di Marzo, à San Seuerino, et alla Banca, oue hauerebbono potuto far testa i difensori de Baglioni, et gl'istessi Baglioni se fossero usciti dalle Camere, et dalle Case, altrettanti: et perche tutti fossero à un tempo à dar nelle Porte, et à ferire i nimici, ordinarono, che si douesse quando far si doueua l'effetto gittare una grossa pietra dalla Loggia di Guido nel Cortile, et che à quel botto tutti con gli arieti di grosse traui percotessero le porte delle camere, le quali gittate per terra, ciascuno attendesse à casi suoi. Alla Camera di Guido vi fù destinato Berardo della Corgna con uno de Fratelli, et Berardino di Niccolò d'Antignolla con altri loro seguaci, et amici; alla Camera di Gismondo figliuolo di Guido vi andò Girolamo della Penna con Bartolomeo della Rosata, et con altri amici suoi, et famigliari. A quella di Astorre che non dormiua in casa sua, ma in casa di Grifonetto, oue per maggior commodità dell'infelici nozze hauea menato la moglie, vi andò Filippo di Braccio, et Ottauiano della Corgna, con altri che si haueuano eletti à voglia loro. Alla Camera di Simonetto, figliuolo di Ridolfo vi fù ordinato Carlo Baglione, col quale andò Pietro Giacopo della Corgna, con Giacomo d'Innocentio, et altri: ultimamente alla camera di Giouanpaolo vi fù destinato Grifonetto Baglione con Giò: Francesco di Lodouico della Corgna con altri loro amici, et seruidori. Ridolfo non era à dormire nelle case sue quella notte, ma ad un suo giardino in Porta S. Pietro; Il Protonotario Baglione, et Arciprete era anch'egli ad un altro suo giardino fuori della Porta di Borgne, M. Gentile era in Santa Croce di Porta San Pietro, et gli altri erano tutti (come habbiamo detto) fuori

di Peru=

Anni della Città 3536
Anni di Christo. 1500.

di Perugia; hora dato il cenno con la pietra, essendo ciascuno à luoghi suoi tutti corsero alle porte delle camere, et quelle, che trovarono gagliarde, furono con gli arieti gittate per terra, l'altre più deboli furono in altra guisa aperte. Filippo di Braccio giunto alla camera di Astorre, che era con la sua novella sposa nel letto, ò che egli per la sicurtà, che haveva in lui, lo chiamasse, ò che havesse una chiave di quella camera, aperta la porta, et trovatolo fuori del letto, lo cominciò insieme con Ottaviano della Corgna à ferire, et datoli di molte ferite, gli diedero finalmente la morte, senza, che egli si potesse in alcuna guisa difendere; ma altri hanno detto, che non fu fuor del letto ritrovato, ma à lato proprio alla moglie: soggiungendovi, che ella per difenderlo dalla violenza de' nimici, vi ricevesse una ferita anch'ella, et vogliono, che Astorre, ch'era (come altre volte habbiamo detto) valorosissimo cavaliero, veggendosi così repentinamente da chi non sperava assalire et non potendo pur dar di mano all'armi, con alte grida dicesse, che più gli doleva il morire così vilmente senza il poter fare alcuna difesa, che la morte, chiamando più d'una volta per traditore Filippo, del quale si aggiunge, che usò tanta crudeltà verso di lui, che essendogli aperto dalle gravi ferite, che fatto gli havevano, il petto, ne cavasse egli con le sue proprie mani il cuore, et vi desse (ch'io mi rendo duro à crederlo, et à pena ardisco di scriverlo) di morso, et poscia cavato di camera il corpo, lo strascinassero così morto fuor di casa, et lo lasciassero tutto nudo nella strada. Berardo della Corgna, et Bernardino di Antignolla gittata per terra la porta della camera del vecchio Guido, lo trovarono, havendo già sentito il romore fuor di letto, et corso per prendere una ronca, che ad un lato della stanza solava tenere, et non vel havendo trovata, non potette neanch'egli far difesa alcuna, se non che ricevuto un grave colpo di accetta in un braccio, prese con tanto impeto il percussore per i capelli, che à viva forza lo gittò in terra, vecchio così com'era di settantacinque anni; ma sopragiunto poi da altri, et ricevuto di molte ferite, cascò finalmente morto per terra. Il medesimo fu fatto da Girolamo della Penna à Gismondo figliuolo di Guido che segate le vene della gola lo lasciò morto in camera; ma Simonetto che haveva insin dal principio sentito il romore in casa di Guido, et havendovi veduto lume grande, giudicato quel ch'era, saltato fuori del letto, prese la spada et la rotella, et entratogli già Carlo Baglione in camera per dargli la morte si diede con grande impeto tra' nimici, et essendogli stato ferito il compagno, che haveva dormito seco quella notte, fattosi far la via per forza, se n'uscì non solamente dalla camera, ma etiandio dall'anticamera, et di tutta la casa, senza esser da loro offeso, et giunto nella strada, vi trovò nuove genti, con le quali combattendo ferì due di maniera, che uno indi à pochi giorni se ne morì; ma sopragiunto dalla moltitudine de' nimici, fu finalmente, mentre con grande animo combatteva, fatto con un gran numero di ferite morire, et si soggiunge, che s'egli havesse voluto voltar le spalle à' nimici, si sarebbe per avventura salvato, tanto era il valore, et la gran-

Crudeltà horribile.

Anni della Città 3536. Anni di Christo. 1500.

tezza dell'animo suo, come da alcuni si sia detto, ch'egli fosse morto alla porta della sua Camera, et che così morto fosse stato gittato dalle finestre nella strada. Restaua solo à congiurati di spedirsi di Giouanpaolo, alla cui camera era andato secondo l'ordine Grifonetto Baglione con altri suoi compagni, et seruitori; ma perche'l Caso suo premeua à tutti ui corse anco Carlo Doppo, ch'egli s'era del fatto suo spedito. Haueua di già Grifonetto gittato per terra la porta della Camera, et entratoui dentro, et trouato, ò nell'ingresso, ò nel letto, che non è ben chiaro, uno staffiero di Giouanpaolo, che haueua dormito seco in camera, l'ammazzò; ma perche la camera di Giouanpaolo era nella più alta parte della Casa, et sopra la Camera ui era un'altra stanza, Giouanpaolo con un suo amico, chiamato Maraglia, ch'haueua quella notte dormito seco, udito il romore, s'era con una spada in mano, et con una rotella in braccio ritirato nella stanza di sopra, et Maraglia con uno spiedo essendosi in capo della scala fermato, trattenne tanto i nimici, che più d'una uolta fecero pruoua di salirui, ma indarno, che Giouanpaolo hebbe tempo in camiscia, così com'era d'uscirne per una finestrella, che u'era, et di saltare su'l tetto di Casa sua, et indi di tetto in tetto saltando entrò in casa degli heredi di Piergaleotto di Valeriano, doue habitauano alcuni scolari, non hauendo uoluto entrare nella Sapienza Nuoua, che più gli era uicina, benche uolgarmente si dica, ch'egli nella Sapienza si saluasse, perche dubitò di quel ch'era, che iui non fossero già corsi i nimici, come realmente fatto haueuano, per che giudicarono, che iui fosse corso; ma ricercato ogni cosa in darno egli con prudente discorso, se n'era in questa casa di priuati fuggito, et quiui ancorche gli scolari tutti sbigottiti ritrouasse, et da alcuni di loro si temesse di riceuerlo, il che gli era in un'altra casa iui uicina auuenuto, che per souerchia paura che il Padrone gli mostrò, egli non uolse dimorarui, nondimeno un M. Achille dalla Mandola, mostrando più degl'altri prontezza, et ardire, gli offerì d'esser seco sino alla morte, et di saluarlo, doue buona pezza fermatosi, ui stette in sino à tanto, che di sotto si dirà.

Gio: Paolo Baglioni si salua, e come.

I Congiurati auedutosi, che Giouanpaolo se n'era fuggito, usata non picciola diligenza per trouarlo, hauendo prima ammazzato il Maraglia deliberarono d'andare in Borgo S. Pietro, doue erano (come habbiamo detto) Ridolfo, et M. Gentile, et innanzi, che arriuassero à Santa Croce, trouarono M. Gentile, che udito le grida, et il rumor grande, che da congiurati si faceua per dar terrore à Baglioni, et spauento al Popolo, montato à Cauallo se ne ueniua uerso le case loro, quando incontrato da nimici fecero pruoua di ferirlo; ma egli uoltato il Cauallo à dietro, se n'andò uerso la porta fuggendo et indi uerso la Badia, doue si fermò, et essi seguitando il uiaggio, andorno per ammazzare Ridolfo, ch'era in quella notte nel suo giardino alloggiato, il quale ancorche malsano fosse, et si facesse egli più in una seggia portare, udito il rumore, si saluò nella Chiesa di Santa Maria degl'Angeli fuor delle mura, doue stette in sin che li fù menato un Cauallo, et mentre sopra ui montaua, poco mancò, che da nimici non ui fosse sopragiunto; ma egli dan-

dogli

degli tosto di Spirona, se n'uscì dal luogo, et se n'andò volando à Cannara, ter= Anni della Città 3536.
ra possedute da loro. Tutte queste cose si fecero avanti il giorno, et si sog= Anni del Signore. 1500.
giunge da uno scrittore à penna, che i Congiurati fatto le sudette Uccisioni,
s'inviassero anco per andare alle case de figliuoli di M. Pierfilippo della Cor=
gna per ammazzare anch'essi; ma che se ne pentissero, non giudicando, ch'es=
si fossero per impedirli negli affari loro. Era quasi venuto il giorno chia=
ro, quando Giovanpaolo trattenendosi co suoi scolari se ne stava tutto dub=
bioso, non potendo sapere chi de suoi fosse morto, ò vivo, et giudicando in
ogni evento non essere utile lo stare in quella guisa rinchiuso si deliberò di
partirsene, et presa una vesta da scolare, et fatto vedere per la via, ch'egli
far doveva se vi erano genti, messosi in mezzo fra due di loro se n'uscì di ca=
sa, et per quella via più secreta, che potette se n'andò alla Porta di Borgne,
et non vi havendo trovato ne guardia, ne altri, se n'uscì tosto fuora, et
data licenza à gli scolari se n'andò al giardino, che ivi poco lontano haveva
il Protonotario Arciprete suo Fratello, et non ve l'havendo trovato, per
che anch'egli udito il rumore se n'era partito, et trovatovi un muletto, vi
montò sopra et per lo piano della Genna gagliardamente cavalcando ar=
rivò al Ponte della Pietra il Protonotario suo Fratello, et mutato cavallo
se n'andorno con molta prestezza insieme à Marsciano. Ma in tan=
to i congiurati, morti che hebbero i quattro sopranominati Baglioni, et
tutti nudi cavatoli dalle case loro, et messoli nelle strade, se n'andarono nel
Borgo di S. Antonio in Porta Sole per ammazzare i Thei, famiglia
devotissima à Baglioni, ch'era di molti huomini abbondante, et non ve ne
havendo trovato alcuno, per che tutti di ciò temendo, se n'erano fuggiti,
misero fuoco in alcune loro case, et volsero (come dicono) ammazzare
degli altri amici de Baglioni, ma non venne loro fatto, per che due sola=
mente ne furono morti, oltra quelli, che di sopra habbiamo detto per che
più curiosi degli altri, corsero armati al rumore, il che fu veramente co=
sa di molto riguardo, che in una occasione di morte di tanti huomini va=
lorosi, et capi di quella nobilissima famiglia, et che havevano in mano
il governo della Città, non ne perissero, se non quanti di sopra habbiamo
detto.

Tornati i Congiurati in Piazza, entrarono in San Lorenzo Duomo del= Provisioni fatte da Congiurati.
la Città, et ne cacciarono quei pochi soldati, che v'erano stati molti mesi
à dietro tenuti per guardia della Piazza dall'Arciprete de Baglioni pa=
gati sempre de danari publici, et vi misero da dugento fanti, che Girola=
mo della Penna haveva fatto da Pietramelina, dal Ponte di Pattolo, et da
Civitella delle Benedittine venire, ancorche tra lui, et Carlo Baglione
vi fosse sopra ciò non picciolo dispparere, per ciò che l'uno, et l'altro di loro
voleva, che la guardia della Piazza dependesse da lui; et Girolamo usò in
questo fatto molte altiere parole, mostrando di volere, che'l governo del=
la Città dependesse assolutamente da lui: laonde tra Carlo, et lui crebbero
tuttavia le discordie, et li disgusti; ma per che Girolamo haveva più huo=
mini

Anni della Città 3536. Anni del Signore 1500.

mini, fù forza à Carlo di dargli luogo, et quelli, che restarono per guardia della piazza nel Duomo, furono tutti huomini di Girolamo. Andarono poscia in Porta S. Angelo, et fatto pruova d'hauer la Rocca, sopra la porta, che fù molti anni à dietro fatta da Braccio Fortebracci, il Castellano che vi era dentro, negò loro di darla: onde essi andarono à trouar Messer Baglione Vibij, ch'era de Dieci dell'arbitrio, et per le sue molte virtù de principali di quel gouerno, et gli dissero, che per suo mezzo essi uoleuano il possesso di quella Rocca; onde egli posposta la paura, che egli hab be, quando udì, che Carlo, et Girolamo erano alla Porta di Casa sua, operò, che il Castellano restituisse à Congiurati la Rocca, i quali vi misero tosto nuouo Castellano, amico di Girolamo=

Carlo Baglione esorta i Perugini à non si turbare, esponendo la causa della fatta Congiura.

Era hoggimai uenuta l'hora di Terza, quando i Congiurati rimessisi insieme tutti, et fatti conuocare quei Gentil'huomini, et Cittadini, ch'essi potettero hauere, vi trarono nell'audienza della Mercantia, et iui da Carlo Baglione (come anco s'era ingegnato di fare con qualunque per le strade hauesse incontrato) si persuase à tutti, che non uolessero leuarsi dalla affettione, che haueuano insino all'hora portato alla Casa Baglione, percioche, et Grifonetto, et lui erano anch'essi di quella famiglia, et che se essi per l'adietro erano stati amati da Guido, et da Ridolfo, et dall'amore uolezza loro, et da Astorre ne hauessero conseguiti honori, et dignità non erano per riceuerne meno da loro, anzi di gran lunga maggiori, et sarebbono anco stati cordialissimamente amati da loro, assicurandoli, che in loro non era stato animo nè di occupare la Signoria della Città, nè la robba di Guido, et di Ridolfo loro Zij; ma sì bene di liberare la Patria dal duro giogo della loro seruitù, poiche per la suprema autorità, che presa ne gouerni de Magistrati si haueuano, non più da Gentil'huomini primarij, ma da Signori, et Padroni assoluti si gouernauano: Onde essi che del medesimo lignaggio erano, non conoscendo di esser da loro in quel conto tenuti, che pareua loro conuenirsi, et insieme riguardando, che non più gli altri nobili erano da essi secondo i gradi loro apprezzati; ma da minori assai, et da infimi tenuti, stimando più la causa publica, che i loro priuati interessi, haueuano prese l'armi per liberare à un tempo, et la Città, et lor proprij dalla insolente autorità de i loro Zij, giudicando, come essi credeuano, con la lor morte di hauer liberata la Patria dalla tirannide de pochi, et di hauerla ridotta à quel termine ciuile, et honesto, che da i buoni Cittadini è solito sempre desiderarsi, che essi ne uoleuano pure all'hora dar conto per huomo à posta al Papa, affinche egli sapesse il fine di questa loro nouità, et che speravano, che egli non fosse per sentirne noia alcuna, essendosi più uolte doluto dell'inhonesto uiuere, che col loro non prouedervi, anzi col loro permettere che gli scelerati, et inobedienti alla giustitia conuersassero publicamente per la Città, haueuano alcuni anni à dietro turbato lo stato di essa talmente, che non più Città quieta, et ciuile; ma ridotto di scelleraggini à i buoni, et à gli honesti Cittadini

era

era paruto; laonde poiche le cose erano à questo termine ridotte piacque loro di dare qualche assetto al gouerno della Città, di aiutarli à trouar modi sodisfarsi per lo mantenimento della loro libertà, sotto la protettione di Giouanni de, e di far sì, che le fatiche fatte da loro per ben officio commune non fossero per riuscire in alcun modo vane, et in presenza di tutti, chiamatosi da Carlo il Segretario della Città, le ordinò, che di quanto era seguito se ne scriuesse, et se ne desse conto al Papa. Anni della Città 3536. Anni del Signore 1500.

Furono diuerse le opinioni de Consiglieri, però che alcuni senza mostrar segno alcuno di tristitia, s'offerirono prontamente di concorrere con esso loro, come haueuano fatto con gli altri morti, et con Ridolfo, et altri, dolendosi dell'accidente furono più ritenuti in offerirsi, et ricordauano loro à gouernarsi con prudenza. Partiti dal consiglio se n'andarono alle case de Baglioni, et iui tolsero quello, che più loro parue di caualli et d'arme, et d'altre robbe mobili, et per dare animo al popolo, et far migliore la loro conditione fecero uscire una voce, che Adriano Baglione, che era come habbiamo detto in Spello, era anch'egli stato per loro ordine fatto morire, che March'Antonio doueua essere anch'egli à quell'hora prigione de Colonnesi, come era stato di gia ordinato, et che Giouanpaolo era morto, le quali cose non riuscirono poi vere; ma tutte si dissero affinche il popolo, ch'era tutto sbattuto per tal nouità, non facesse alcun mouimento contra i disegni loro, et col sonare le campane publiche all'allegrezza, mandarono publici bandi, che nessuno hauesse ardimento di riconoscere particolar inimicitia, et fecero molte altre cose per dare autorità al nuouo stato. Mandarono Ambasciatore al Papa, et al Signor di Camerino, dal quale aspettauano aiuto di genti et di danari, et essendo hoggimai venuta la sera, Carlo volse, che i Corpi morti de Baglioni fossero alla sepoltura portati, et benche vi fosse il voler suo, et degli altri, non si trouò nondimeno, se non con grandissima difficultà, chi gli portasse, ne furono finalmente portati tre alla Chiesa di S. Francesco, che fur Guido, con li suoi due figliuoli, et Simonetto à S. Domenico, doue erano gli altri antichi suoi, cosa veramente di grandissima marauiglia, et stupore, che quelli, che hauerebbono meritato tutti gli honori possibili da farsi in quella Città in caso simile fossero nudi, et scalzi, et senza alcuna pompa funerale portati alla sepoltura con grandissimo stupore, et ammiratione di tutto quel popolo, che per non mostrarsi à congiurati fautore de morti, non hebbe ardire di accompagnarli, come si costuma, alla Chiesa: essempio anco questo notabilissimo à posteri della instabilità della fortuna, et della poca speranza, che gli huomini sauij, e prudenti deuono, et negli honori, et nelle grandezze del mondo porre, le quali tanto sono incerte, quanto vane. Voci sparse da congiurati et à che fine.

Et la moglie di Astorre insieme con la madre che seco alle sue nozze venuta era, ferita così, com'era, si partì subbito dalle case de Baglioni et se n'andò à S. Giuliana, Monastero di monache honoratissimo,

et Ma=

Anni della Città 2536. Anni del Signore. 1500.

et Madonna Athalanta Madre di Grifonetto, ch'era uedoua, et ancor giouane, udito l'acerbo caso de suoi, et dolendosi grandemente del figliuolo, che hauesse così acerbamente messo le mani nel suo proprio sangue, uenne in tanto sdegno contra di lui, che partendo di Casa sua giurò di non uolerui mai più tornare, et se n'andò alle case, che nel Colle di Landone gli erano di suo Padre rimase, et ui menò seco due figliuolini di Giouanpaolo, et iui stando, Grifonetto, che amaua teneramente la madre, ui andò più uolte quel giorno per uederla; Ma ella sdegnata con esso lui, non uolse mai parlarli, anzi maledicendolo, lo discacciaua con tante minaccie et bestemmie, che à quel giouane pareua, che à tutte l'hore l'hauesse la terra à sorbire, di che Grifonetto amaramente dolendosi, era di già del fallo commesso pentito; ma perche s'era di già per la Città sentito Adriano non esser morto, ma che in Spello si riparaua, Messer Gentile alla Bastia, Ridolfo à Cannara, et Giouanpaolo col Protonotario suo Fratello à Marsciano, cominciarono i congiurati de casi loro grandemente à temere, laonde conuocato di nuouo il Consiglio auanti à Priori fu deliberato di richiamare Berardino Ranieri, et Filippo suo figliuolo à Perugia, ancorche da Filippo di Braccio, che aspiraua alla precedenza degli altri gentil'huomini nella contrada di Porta Sole fosse par assai contradetto; Ma Girolamo della Penna, à cui pareua d'hauere il dominio della Città in mano, uolse con molta alterezza di parole, ch'egli tornasse in ogni modo come fece, per ciò che il giorno seguente ui tornò con molta sodisfattione di tutti gli amici suoi.

Giouanpaolo subito procura di rientrar in Perugia.

Giouanpaolo in tanto essendosi condotto col Protonotario suo Fratello in Marsciano, considerando, che l'attioni uirtuose de soldati consistono per l'ordinario nella prestezza, senza perder punto di tempo, pensò di douer quanto prima far pruoua di ricuperare la Patria et di far la uendetta di suo Fratello, et de parenti morti, et di non permettere che i congiurati hauessero à godere la grandezza de suoi maggiori, et egli con gli altri suoi, che n'erano stati cacciati, andassero dispersi senza tentare per ogni uia di rientrarui, laonde sapendo, che Vitellozzo Vitelli era (come habbiamo detto) con alcune Compagnie di Caualli à Pantalla, ui andò subito et conferito il tutto con esso lui, lo pregò in quella occasione ad aiutarlo per ciò che egli giudicando quel, ch'era, che i nimici non hauerebbono gente da difendersi, sarebbe loro ageuol cosa di rientrar subito nella Città, non potendo, se non essere grandemente dispiaciuto à tutti i buoni una così horrenda, et spauenteuole uccisione. Et ancorche Guido, et quelli che gouernauano con esso lui hauessero potuto parere odiosi per lo poco honesto uiuere, che haueuano alcuni anni à dietro nella Città comportato, non però potea egli credere, che ne i Gentilhuomini, ne gli altri si fossero potuti compiacere d'una così aspra et crudel uendetta, et per ciò sperava, che se si fosse appressato alle mura della Città, auanti, che i nimici hauessero fatto andar nuoue genti straniere, che subito gli sarebbono state aperte le porte:

Laonde

nde persuaso Vitellozzo à fauorirlo, et ad esser seco il dì seguente à S. Martino in Campo Castello non più di quattro miglia da Perugia lontano: et à prouedersi delle cose opportune, et hauute genti dai Conti di Marsciano, da Ascesi, et da tutte le terre dello Stato loro, senza mai prender riposo quella notte, diede à tutti ordine, che quanto più tosto si fosse potuto tutto il giorno seguente, che fu alli sedici di Luglio si trouassero con le loro armi à S. Martino, et egli con Vitellozzo con molta prestezza vi andò, et iui fermatosi, aspettando, che i soldati, et gli amici suoi vi uenissero, vi si trattenne insino à buona pezza di giorno, doue Ridolfo Signorelli partitosi da Perugia andò à ritrouarlo, con animo di correre la medesima fortuna con esso lui, che altro Gentil'huomo parente non si legge che facesse: et arriuate le genti, che uenir doueuano à S. Martino, s'inuiaro uerso Perugia.

Ma in tanto quei di dentro non hauendo altri soldati, che alcuni pochi, che condotti vi haueua Girolamo della Penna, che erano del Contado, alcuni altri, che con Bernardino Ranieri, et col figliuolo uenuti erano aspettandone però tuttauia da Camerino, et da altri luoghi, hauendo in cò designato di farne, udito il grido, che Gioanpaolo, et Vitellozzo ne ueniuano alla volta della Città, Girolamo della Penna diffidando delli huomini di Porta S. Pietro, di doue uenir doueuano i nimici, tentò di leuare gli huomini di quella Porta, et di mandarui quelli di Porta Sant'Angelo, il che proposto, et discorsosi con gli altri non vi fu consentito da Carlo, persuaso à ciò (come uogliono) grandemente da Messer Baglione Vibij, mostrando, che troppo disonore si sarebbe fatto à quella Porta, in hauerla per tanto poco fedele, che se n'hauesse à fare in quello accidente colonia, à che concorse agevolmente Carlo, perche di già s'era ueduto, che Girolamo della Penna si persuadeua di douere esser egli solo al gouerno della Città, et di non volerui compagni per alcune parole, che haueua con troppa alterezza dette à Filippo di Braccio, quando contradiceua alla tornata di Bernardino Ranieri in Perugia, et per ciò non consentendo Carlo al voler di Girolamo crebbe tra loro di nuouo diffidenza, et disparere et per ciò poco alle prouisioni attendendo, ancor che sapessero i nimici esser così uicini, et che se ne ueniuano alla volta della Città non hauendo voluto udire un Trombetta, che dal Vicelegato fu loro mandato per ottener solamente triegua per tre giorni con animo di compor le loro differenze, non sbarrarono le uie, non procurarono di mettere in punto le catene per le strade, ne nessuna altra cosa fecero, che dassero à uedere di tenere in conto alcuno i nimici; ma perche uedeuano, che essi vi haueuano molti parenti, et amici, pensarono di leuarseli d'intorno col farne hora uno, et hora un'altro morire, et per darui principio, Carlo chiamato Girolamo di Messer Baglione, giouane di molto ualore, se lo mise in groppa et andatosene fuori della Porta di San Pietro, lo voleua iui ammazzare, quando uide di già scoprirsi

Le genti

Anni della Città 3336.
Anni del Signore. 1500.

Discorsi de Congiurati, e loro negligenza nelle prouisioni.

Anni della Città 3536.
Anni del Signore. 1500.

Giò: Paolo Baglione entra in Perugia.

le genti di Giouan Paolo alla Chiesa di Santo Constanzo, onde egli ritornatosene nell'istessa guisa dentro, chiuse la porta prima della Città col catenaccio solamente, perche non vi haueua la chiaue, et giunto alle due porte fece il medesimo, et fatto sapere à Girolamo, et à gli altri, che già i nimici erano alle porte, vi corsero tutti, la doue già arriuato Giouan Paolo, et occupata senza contrasto la prima porta, perche non v'era chi la difendesse giunse tosto alla seconda et iui ancorche vi fossero de defensori dentro, gli fu nondimeno per parola d'un Berardino di Caldoro aperta la porta, che noi chiamamo delle due porte, et entratoui dentro con tutte le genti, che da ottocento caualli, et un buon numero di fanti furono, se ne venne verso la Terra vecchia, doue pensò di trouare tutto lo sforzo de nimici, et di hauerui à combattere. Ma quei di dentro, che non haueuano fatto prouisione alcuna, non poterono alle forze de nemici opporsi, laonde Carlo udito, che à Giouan Paolo era già stata aperta la porta, et non veggendoui modo alcuno da difendersi, se ne saltò per le mura, et se n'andò secretamente verso Bettona, et trouato per istrada, ch'era hoggimai sera, Metello di Fabritio Crispolti, lo fece tornar seco, che saluo lo condusse in Bettona, et indi à Camerino.

Carlo Baglione fugge.

Grifonetto udito anch'egli i nimici esser dentro alle due porte essendosi pure all'hora partito dalla Madre senza hauerle potuto parlare, tutto dolente, et pieno d'amaritudine nel partire, gli disse; ecco che me ne vado, et non sono per tornar più à voi Madre crudele, che tal volta mi vorrete parlare, che non potrete, et poscia tutto dolente, et lagrimoso montò à cauallo, et se n'andò verso Porta S. Pietro, et trouò per istrada Girolamo della Penna, che se ne tornaua verso la Piazza con animo d'uscirsene della Città per altre Porte, et di mandare in tanto qualche parte di soldati, che v'erano contro i nemici per hauer egli più tempo à saluarsi, onde Grifonetto giunto non molto da Giouan Paolo lontano, et non vi trouando ne Carlo Baglione che se n'era come habbiam detto per le mura fuggito, ne veruno altro de principali della congiura, ne altro Gentil'huomo in suo fauore, se ne tornò tutto dubioso à dietro, et arriuato in Piazza, vi trouò Filippo di Braccio con alcuni altri de i loro tanto sbigottiti, che non sapeuano, che farsi, pur egli per non mancare à se stesso, et all'honore suo, dato animo à suoi et à gli altri s'inuiò di nuouo verso Porta S. Pietro, con animo di guardar la porta di Santo Herculano. Giouan Paolo in tanto era entrato nel Borgo, et chiamato casa per casa gli amici, se ne veniua verso la Terra vecchia, et perche credette, che la porta detta di Marzo, et l'altra, che pur hora habbiamo detto di Santo Herculano fossero ammendue da nimici guardate, ma che in quella di Marzo vi fosse maggior numero di soldati, si voltò verso l'altra, doue s'era pur all'hora inuiato Grifonetto con quei pochi amici, et anco tutti li suoi seruidori, che seco haueua, ma non vi essendo ancora arriuato, s'incontrò in Giouan Paolo, che senza contrasto passato la Porta

haueua

h aueua il quale conosciuto Grifonetto, e messogli la spada à trauerso la go= Anni della
la, gli disse sei qua ò Grifonetto, et poscia senza ferirlo gli soggiunse, uatte Città 3536.
con Dio, che io non uoglio ammazzarti, ne metter le mani nel mio sangue, co= Anni del Si-
me hai tu fatto nel tuo, et uoltatogli le spalle, fù tosto da molti seguaci assa= gnore. 1500.
lito, et con molti colpi fatto da cauallo quasi morto cadere, doue hebbe un
numero grande di ferite. Fù subito portata la dura nouella alla madre, et
alla moglie, le quali tenere di uederlo auanti morisse, ui corsero con grandissi= Morte di Gri
ma celerità, et trouarono, che gli percussori gli erano ancora intorno, i quali fonetto Ba=
conosciute le donne, se ne partirono uolando, onde essa giunta à lui, la madre glione.
credendo, ch'ei fosse morto, con alte grida gli disse: ecco la sconsolata tua ma=
dre ò figliuolo, ti uorrebbe hora parlare, ne tu non potrai, come profetando
dicesti, udirla, et all'hora il figliuolo, che morto ancor non era, fissi gli occhi
ne gli occhi della madre, se ne stette con marauigliosa tristezza riguardan=
dola, onde ella uedendolo ancor uiuo, come prudente, et accorta donna, che
ella era, postposte le lagrime, ueggendo, che agli poco spatio di uita hauer
poteua, affinche non perdesse l'anima, l'essortò con efficacissimi prieghi à par=
donare à coloro, che l'haueuano à così strana morte condotto, et che le ne
facesse qualche segno, onde egli porgendo la destra mano alla madre, et ella
à lui la sua, gli la strinse di maniera, ch'ella conobbe, ch'egli haueua perdona=
to, et fatto questo atto spirò l'anima con infinite beneditioni di sua madre,
in uece delle maleditioni, che poco auanti dategli haueua. Fù poscia il suo
corpo così morto portato, di ordine di Giouanpaolo in piazza per dar terrore
à nimici, doue prima era andata la madre per uedere, se da alcuno le fosse
data la morte, che in quel punto era grandemente desiderata da lei; ma da
tutti le fu fatto cortesia et honore. In tanto Giouanpaolo hauendo presa la
piazza, et fatto accendere il fuoco alla porta del Duomo, et entrato ui den= Uccisioni fatte
tro, ui fù fatta da suoi non picciola uccisione di coloro, che da Girolamo u'e= da Giouanpaolo
rano stati lasciati alla guardia, et molti altri ne furono per la piazza morti; Baglione.
et egli presa la uia uerso Porta S. Angelo seguitato da tutti i caualli, che
seco hauea, et incontrato da molti della famiglia di Montesperello, che
in fauor suo uenuti, si misero à seguitarlo, qualunque incontraua, ch'amico
di Girolamo, ò d'altri nimici suoi conoscesse, lo faceua da suoi soldati crudel=
mente morire. Girolamo della Penna seguitato da molti, se n'andò uerso la
porta delle Volte, ma trouatola chiusa à chiaue, perche un suo amico, affin=
che così uilmente non si dessero in fuga i Partegiani suoi, l'hauea fatta così
serrare, se n'andò all'altra di S. Angelo, doue non molto dopò arriuò Gio=
uanpaolo con tutti i suoi con animo di seguitare Girolamo insino à tanto, che
l'hauesse giunto; ma il Castellano della Rocca, ueggendo Girolamo già fuori,
et Giouanpaolo esserle così uicino, tagliata la corda, lasciò calare la saraci=
nesca, così detta quella gran machina, che à questo fine è solamente fatta nel=
la fortezza per impedire il passo, calando, à chiunque passar ui uolesse contra
la uoglia del Castellano, il che fù cagione, che Girolamo non fosse seguitato,
et che non perdesse in quel punto la uita.

Giouan

Anni della Città 3536. Anni del Signore. 1500.

Giouan paolo corse tutta la Terra, et occisi molti per Porta sant'Angelo se ne tornò in Piazza, et poscia menò tutti i Caualli di Vitellozzo et suoi, et tutti gli altri che hauuti haueua dalle Terre vicine in Porta sant'Angelo, et iui sfloccase di tutti gli fece alloggiar due giorni benche per la casa non fosse quasi huomo alcuno si trouato, che se n'erano tutti fuggiti, hauendo veduto ch'egli indifferentemente, così à giouani, come à vecchi di quella porta daua la morte, et che non vi valeuano, ne prieghi d'amici, ne di parenti, ne il domandare in alcuna guisa perdono, et misericordia, tanta era la crudeltà de suoi soldati, i quali misero poi quasi tutta quella porta crudelmente à sacco con tanto impeto, et rumore, con quanto è possibile à immaginarsi. Morirono in questa riuolutione, oltra Grifonetto Baglione, et Pietro di Felice della Penna, detto della Cassandra, et Girolamo d'Antignolla più di cento persone di manco conto, et quelli che furono per la Chiesa di S. Lorenzo, per li chiostri, et per le stanze di essa, ritrouati, tutti furono crudelmente tagliati à pezzi. Il terzo giorno Gio: paolo cauate fuora della Città le genti, se n'andò per lo Castello di Porta S. Angelo et smantellò di mura Pietra Mellina, Ciuitella delle Benedittioni, Monte l'Abbate, et il Ponte di Pattolo et per tutto il Contado di quella Porta, furono fatti gran danni, et ne grani, et nell'altre robbe, ch'erano anco tutte, et nell'aie, et ne campi. I Fuorusciti parte si condussero à Camerino con Carlo Baglione, et parte al Ponte della Pietra Territorio del Duca d'Vrbino. Tornò questo medesimo giorno, che fu del 18. di Luglio Adriano Baglione detto Morgante in Perugia et indi à non molti altri Marcantonio, ch'era stato, come habbiamo detto à bagni poco lontani da Napoli, et con esso lui venne Paolo Orsino con alcuni pochi Caualli Marcantonio vinto dall'ira, et dal dolore per la morte di suo Padre, et fratelli, volle in quel punto, ch'egli arriuò, che di notte era, ire à metter fuoco nella contrada di Porta S. Angelo; ma fu da Adriano suo fratello maggiore ritenuto, et la Città fu restaurata et il Duomo per l'uccisioni fatteui ribenedetto, et purgato, secondo il costume di santa Chiesa; Gran marauiglia certo, che narrano alcuni scrittori nostri à penna che fu tanta la tristitia et amaritudine de Cittadini per lo spauento et orrendo caso, seguito nella Città che oltra à non vedersi huomo ridere, ne fare alcun altro segno d'allegrezza et ogn'uno quasi vestito à bruno, et le case de Baglioni, l'armi i caualli et gli stendardi et ogni altra cosa loro à negro, il Magistrato per dare anch'egli saggio della sua tristitia, non volse che per molti, et molti giorni si sonassero più ne trombe, ne pifari à i loro desinari, et alle cene, come era usanza, ma mostrando dolore della perdita di tanti Gentilhuomini che fra i morti, e fuorusciti furono 28 ~~non~~ se ne stette molti giorni negli affari suoi ritenuto benche poi non molto dopo per conseruatione, et mantenimento dello stato vincesse ne i suoi soliti consigli cinquanta mila fiorini per potersi da fuorusciti difendere, et mandasse M. Periteo Montesperelli Ambasciatore al Papa per darli conto di quanto era dopo l'altro auiso nella Città seguito, Cornelio Randoli à Fiorenza, et Ghiberto Ghiberti al Duca d'Vrbino.

Baglioni maltrattati da Fuorusciti nimici.

Mestitia notabile in Perugia.

Vitellozzo

Anni della Città 3536. Anni del Signore. 1500.

Vitellozzo Vitelli dopo le sudette cose persuase ad Adriano, et à Giouampaolo Baglioni, che fosse bene di far tornare quei Cittadini così di Porta S. Angelo, come dell'altre Porte, che s'erano per timore fatti fuorusciti, pur che non si fossero ingeriti nel trattato della morte de Baglioni; è che fosse loro restituita la robba, il che fu per publici bandi essequito, non più sotto nome de Dieci dell'Arbitrio, come insino all'hora iti erano; ma sotto titolo degli huomini dell'Ecclesiastico stato della Città, ch'erano effettualmente Adriano, e Giouampaolo Baglioni, con gli altri loro fratelli, ch'erano in tutto sei con Ridolfo il vecchio, i quali non volsero più (come per l'adietro haueuano fatto) communicare con gli altri nobili l'amministratione del gouerno; ma essi stessi col Magistrato de Signori Priori gouernarsi. Et nella deliberatione del restituire le robbe tolte à Cittadini, parue loro di deputarui alcuni Giudici, affinche se alcuno domandaua il suo, et che quelli, che l'haueuano, non hauessero voluto restituirlo, fosse che loro ragione fatto hauesse. Gli eletti furono Vitellozzo istesso, uno Auditore del Legato, Cesare Crispolti, et Gentile Signorelli, col mezzo de quali fu restituita molta robba, et in virtù de bandi, molti, che haueuano seguitato, et Girolamo della Penna, et altri (persuasi anco da loro) se ne tornarono à Perugia: doue quelli che gouernauano, attendendo alle necessità publiche, haueuano già deliberato per dubio, che si haueua de fuorusciti, che s'erano quasi tutti à Camerino ridotti, non senza speranza di far tosto, con gli Oddi pruoua delle loro forze, di fortificare la Terra vecchia, secondo il disegno di Astorre Baglione, et di prouederla di porte di pietra, et di legno, forti, e gagliarde, et di rassettare per tutto le vie le catene, che vi erano, facendone di nuouo dell'altre in molti luoghi, et diedero ordine à ministri della giustitia, che hauessero con rigore, et con più diligenza, che per l'adietro fatto non s'era, à ministrarla, percio che essi voleuano, che per la Città si viuesse bene, et ciuilmente, et che gli huomini seditiosi, et di scandalo ne fossero discacciati, non vi si portassero l'armi, et vi si viuesse di maniera che hauesse à essere essempio di honesta vita all'altre, et si soggiunga, che 'l Duca d'Vrbino per far cosa grata à Baglioni, nel mandare, ch'egli hauea fatto in Perugia un suo Ambasciatore per condolersi con esso loro della morte di Guido, et degli altri di quella famiglia hauea loro offerto di licentiare di loro fuorusciti delle sue Terre, il che con non picciola sodisfattione accettato, fu da lui generosamente essequito, et per ciò auuenne, che quasi tutti i fuorusciti si ridussero à Camerino, doue trouarono non solamente ricetto, ma anco vitto communemente per tutti, il che augumentò grandemente il sospetto che s'era hauuto di Giulio Cesare Varrani d'essere stato consapeuole, et (come da alcuni si è detto) instigatore del trattato contra i Baglioni, per altri indicij parimente hauuti, per alcune lettere, che furono trouate in casa di Carlo Baglione, scritte da lui sopra quel fatto, et per alcuni soldati, che egli in fauor de Congiurati mandaua, ch'erano l'istesso giorno che in Perugia la fu detta cosa si fecero, giunti à Colfiorito Castel di Foligno.

Baglioni attendono al buon gouerno della Città Patria loro.

Duca di Camerino contrario à Baglioni.

Hora

136.

Anni della Città 336. Anni del Signore 1500.

Il Vitellozzo di ordine del Papa va contra Altobello, Girolamo da Canale, e gli supera.

Hora Vitellozzo, ch'era come habbiamo detto, soldato della Chiesa, havendo animo di far qualche impresa à voto del Papa, fece molte provisioni opportune alla guerra, et oltre à quello, che si fece in Perugia, fece anco venire artigliarie, et Buoi da Città di Castello, con alcune altre cose necessarie à suoi disegni, perche il Papa havendo inteso, che Altobello, et Girolamo da Canale suo fratello cugino de Chiaravallesi di Todi infestavano tuttavia non solamente il Territorio di quella Città, et le Castella, ch'erano in protettione della contraria parte, ma impedivano et ancidio con grandissima crudeltà i Romei che andavano per prendere il Santissimo Giubileo à Roma con tanta scelleraggine, che non era più alcuno, che passar potesse per quelle contrade, per la qual cosa sdegnato il Pontefice, haveva prima commesso à Spoletini che con loro genti andassero ad Acquasparta, dove erano i due fratelli, et ché facessero ogni opera per haverli nelle mani, ma veggendo poi, che essi poco frutto facevano, vi destinò anco Vitellozzo, dandogli ordine, che con quelle più genti, et apparato, che havesse potuto vi andasse, et che non se ne partisse in fin che'l passo di quelle contrade non fosse intieramente sicuro, laonde Vitellozzo, speditosi delle cose di Perugia, et fatto le provisioni d'artigliarie, di carri da condurle, et di bufoi s'inviò insieme con Gioanpaolo Baglione, et con Paolo Orsino con un buon numero di Cavalli, et fanti à quella volta, che fra tutti con gli Spoletini, et con altre genti, che v'erano prima, vogliono che fossero intorno à quindeci mila soldati, et giunti ad Acquasparta vi si misero à torno con tanta sollecitudine, et diligenza, che Altobello, et il Canale non poterono da nessuna banda uscirsene laonde forzati à dimorarvi fecero anch'essi tutto lo sforzo loro per difendersi, essendo essi sicuri à gli huomini della Terra, perche essendovi eglino poco avanti entrati per forza et ammazzatovi indifferentemente con grandissima crudeltà huomini et donne, non havevano à porre in loro speranza alcuna, et però attesero con tutte le forze à difendersi, ma quei di fuora fatto pruova à prima giunta di entrare nella Terra, et non riuscendo loro i disegni, giunte l'artigliarie la fecero in quattro giorni battere di maniera, che parve loro nel quinto di darle l'assalto, il quale fu tale, che con la morte di molti fu finalmente presa la Terra, con non piccola lode de soldati di Gioanpaolo che più de gli altri ostinati, essendosi i Castellani, et gli altri quasi dalla batteria ritirati, furono primi à superare la ruina delle mura, et à saltare nella Terra, la dove entrati tutti fu con grandissima uccisione trascorsa, et messa à sacco, ui fu conosciuto, et fatto prigione il Canale, et subito da nimici le fu tagliata la testa, ma non si ritrovando Altobello furono mandati publici bandi, che si dovesse con diligenza cercare, et risguardare à Padroni. Fu finalmente in una casa piena di fieno da un suo particolare inimico da Todi trovato, ma perche non lo conosceva per vista, essendo egli giovane di venti sei anni, et il Todino hoggimai vecchio, lo menava, come gli altri, che si trovavano, prigione per darlo in mano de Capitani, quando conosciuto per strada da alcuni, fu detto ch'egli era Altobello. Maravigliosa cosa

à dire

à dire, che subbito oppresse da una moltitudine grande di nemici furono tan-
te le ferite, che date gli furono, che non si sarebbono potute annouerare, et
non contenti i percussori delle ferite, e della morte, poi che tutti uoleuano
del suo sangue imbrattarsi le mani, fatto del corpo innumerabili parti, fu
in un punto in pezzi portato uia talmente, che non tutti hauendone potuto
hauer la sua parte furono di quelli, che per satiare le loro uoglie, messo la
paglia sopra quel sangue ch'era nella strada rimaso, ui cacciarono il fuoco
sopra per satiare anch'essi in quel che poteuano gli animi loro adirati. Et si
soggionge da chi ha queste cose scritte, che hoggi à penna si ueggono, che
furono molti, et donne, et huomini, che di quelle carni mangiarono, cosa hor-
ribile à dirsi et spauenteuole da udirsi. Ma perche l'historia, et gli acci-
denti degli huomini che si scriuono, non per altro si scriuono, che per giouar-
re da questo così strano auuenimento d'Altobello potranno imparar di porta-
ri quanto sia pericolosa cosa l'usare altrui crudeltà, et come la giustitia di
DIO permetta, che chi fa cose inique, et scelerate, ne riceua anche dalle
sue male opere le pene. Saccheggiata Acquasparta, et morto Altobello,
et il Canale, Gio: Paolo, Vitellozzo, et l'Orsino ricuperate molte Ca-
stella per la Città di Todi, et per Ludouico degli Atti, che con esso loro
era capo della Fattione contraria à Chiaravallesi se n'andarono in fauor
degli Orsini, et di ordine, come da alcuni si è detto di Papa Alessandro
à Viterbo, ch'all'hora era gouernato dalla fattione di Ghibellini, della qua-
le era capo Hippolita Baglione sorella carnale di Gio: Paolo, ch'era sta-
ta moglie di Gio: Gatto, capo di quella famiglia, et della fattione Gatte-
sca, poco auanti morto. Et perche come alcuni uogliono il Papa haueua
fatto intendere al Castellano di Viterbo, che desse agli Orsini l'intrata per
la rocca, accostatisi con le genti à quella parte della Città ui entrarono tut-
ti dentro senza combattere, anzi presi tutti quei pochi soldati che à dife-
sa della parte Colonnese ui erano stati poco auanti da Giulio Colonna lascia-
ti, misero tutta la Città con grandissima crudeltà à sacco, per ciò che i sol-
dati per guadagnar della robba rubbarono indifferentemente così gli amici
come i nimici, doue per cagion della preda tra Perugini, et Castellani
soldati di Vitellozzo, si uenne ad un'aspra, et pericolosa battaglia, nel-
la quale morirono molti, così dell'una, come dell'altra parte, (ma molto
più de Castellani, ch'erano in minor numero, essendo i Perugini da cin-
que milla caualli, et altrettanti fanti, et Castellani intorno à tre mila, et
se non ui si fosse da Capitani proueduto, sarebbe stato molto maggiore il
danno. Ma da essi ancor che tra loro per difensione de i loro soldati ui
fossero molte sdegnose parole, si pose nondimeno alla rissa fine, benche da
alcuni scrittori nostri Perugini si sia detto, che Gio: Paolo auuicina-
tosi con tutto il suo grande essercito à Viterbo, operasse in guisa con la so-
rella, che troppo fu in darle credenza sicura, che riceuutolo con gli altri Ca-
pitani senza, che ui fosse alcun soldato in Viterbo, facesse sì, che licen-
tiati i Colonnesi, et messo nella Rocca Paolo Orsino, auuenisse

poi

Anni della Città 3536.
Anni del Signore. 1500.

Crudeltà notabile.

Gli soldati del Papa con gli Orsini uanno sopra Viterbo e come l'hauessero.

Anni della Città 3536.
Anni del Signore 1500.

poi, quanto di sopra habbiamo detto, et che da Paolo fossero messe nella Città le genti, et ch'entrati dentro, fosse gridato subbito sacco sacco con grandissimo dolore d'Hippolita, che le parue sempre d'esser stata autore di quel danno et d'esser stata ingannata dal fratello, il quale vogliano, che di quel saccone guadagnasse cento mila ducati.

Gio: Paolo Baglioni à Roma.

Giouampaolo lasciati i suoi soldati in Viterbo, se n'andò poscia à Roma per visitare, et basciare il piede al Pontefice, et indi se ne tornò à Perugia, doue trouò, che i magistrati per riconoscere in qualche parte Vitellozzo Vitelli dell'attioni che in fauor di Casa Baglioni fatto haueua, l'haueuano creato Cittadino della Città loro, con quegli honori, che essi poteuano maggiori, et oltre à ciò ritrouò, che la Republica di Siena l'haueua eletto Capitano Generale delle sue genti, benche dal Papa che si voleua nelle sue imprese seruir di lui, et di già l'haueua destinato, con nuoui soldati fatti da lui in Romagna in seruitio del Duca Valentino suo figliolo, ch'era per andarui di corto un'altra volta, lo domandasse à Sanesi, i quali gentilmente (ancor che gli hauessero di già per insino à Perugia mandato danari) gli lo concedettero.

Baglioni nel gouerno della Città di somma giustitia.

Et Fiorentini, che sempre haueuano tenuto à gli stipendij loro Guido et Ridolfo Baglioni, udito, che Gio: Paolo era stato da Sanesi occupato, et poscia dal Papa, mandarono la condotta di cento huomini d'arme, et d'altretanti caualli leggieri ad Adriano, detto Morgante suo fratello, che con molta prudenza et giustitia haueua con non picciola sodisfattione del popolo gouernata in assenza degli altri Baglioni la Città di Perugia, et dato seuerissimo castigo ad alcuni amicissimi di Casa loro, che haueuano alcune scelerataggini commesso volendo con quella occasione, caduta in persona degli amici loro, dare à diuedere al popolo, che molto desideraua, che nella Città si viuesse con giustitia, et non fosse per sopportarsi più per l'auenire l'inciuile, et poco honesto viuere, che per l'adietro veduto vi haueuano, cagionato più per la maluagità de tempi, che perche nei loro maggiori non fosse stato desiderio di vederlovi. Mandarono etiandio Fiorentini la condotta di trenta caualli à Malatesta figliuolo di Giouampaolo, che più di noue anni non haueua, ma non fu per all'hora dal Padre accettata.

Venetiani assaliti da Baiazette.

Ne tempi che queste cose si faceuano in Toscana furono Venetiani nella Morea et per terra et per acqua da Baiazette Re di Turchi grauemente assaliti, ancorche tra loro vi fosse pace, il quale messo insieme una potente armata et uno essercito di cento e quaranta mila combattenti per terra, vi volle egli stesso andare in persona et minacciato à gl'Ambasciadori loro, che con esso lui si doleuano dell'occupatione dell'Isola di Lepanto et della cattura di molti mercanti, che in diuersi luoghi presi haueua et gli teneua in Constantinopoli prigioni, che se non gli dauano, Modone et Corone et Napoli di Romania con dieci mila pezzi d'oro di tributo ogn'anno, era per far loro maggiori i danni, se ne passò con grande impeto, come habbiamo

detto

Anni della Città 3536.
Anni del Signore 1500.

detto, nella morea, et combattuto prima Napoli di Romania, et poscia il Zonchio, ch'è un castello dieci miglia da Modone lontano, ma indarno, sen' andò finalmente sopra Modone, la qual città già molte da lui ostinatissimamente combattuta, si sostenne tanto infin che un giorno essendole stato da Proveditori Venetiani mandato il soccorso di cinque Galere, che per mezzo l'armata nimica passarono, et condottosene quattro nel Porto, tutti soldati ch'eran in Modone, così con molta allegrezza à vederli i nimici per essa occasione da quella novità, massasi con molta celerità à dar l'assalto dall'altra parte della città, vi entrarono prima essi dentro, che di difensori vi corressero à tempo per difenderli; fù ben fatta qual che resistenza nella città, ma poco durò, perciò che li Greci con tutta la guardia, che Venetiani v'haueuano, furono tutti tagliati à pezzi, et saccheggiata et brugiata in gran parte la città. Presa Modone, hebbe anco tosto Baiazette il Zonchio, et Corone, ma sopragiunto poi da nuoua armata di Venetiani, si ritirò à Constantinopoli hauendo il Pesaro General dell'Armata Venetiana tenuto dietro al nimico insino allo stretto di Gallipoli, et toltoli da 20 legni in più volte, si ritirò carico delle nimiche spoglie al Zante, dove trovò il gran Capitano Consalvo Ferrante con una armata di cinquanta legni, che'l Rè Cattolico à fauor di Venetiani mandato haueua, dubbioso anco della Sicilia posseduta all'hora da lui, per l'armata del Turco, et per lo passaggio, che s'intendeua doueuano far di corto i Francesi in Italia contra Federigo Rè di Napoli.

Venetiani perdono Modone e Corone.

Fù la medesima state in gratia di Fiorentini Pisa, da Francesi cò grande sforzo combattuta, ma con maggiore degli assediati diffesa: Il Duca Valentino prese Rimino, et Pesaro, et combattuta alquanto Faenza, ne hauendo potuto hauerla, vi si mise con tutto l'essercito intorno per vincerla et espugnarla, come poi gli uenne fatto l'anno seguente, perciò che vinto il popolo dalla fame, conuenne di dar la terra al Duca, purche à Cittadini si perdonasse, et ad Astorgio loro Signore, il quale fù poi in Roma insieme col fratello da questo Duca fatto crudelmente morire.

Duca Valentino prende Pesaro Rimini, e Faenza.

Il Magistrato de Signori Priori nostri, ch'entrò in officio à Calende di settembre in Perugia, del cui fù capo Giouanni Orso Montesperelli poche cose feco, ch'à noi appartengano, solo nel libro degli atti suoi, si legge, che per conseruare la quiete ne luoghi, et terre vicine, fù eletto da lui per sindico à potere di nuouo riformar la triegua con Folignati, et inclusiuamente con Spellani Messer Baglione Vibij, ma non si trouò, ch'alla per all'hora seguisse, anzi non potendosi alla concludere per la diversità degli humori, il Papa mandò un breue à tutte le communità, che sotto grauissime pene non douessero per quattro mesi innouar cosa alcuna. Fù bene à tempo di questo Magistrato scoperta la Pittura, nella quale i Baglioni haueuano in una parete del Palazzo del Podestà volta alla Piazza fatto dipingere tutti i principali della Congiura di sopra detta con ignominiosa inscrittione et figura, il che con solennità grande fù fatto, et con la presenza di molto popolo che à suon di trombe vi fù chiamato, et scoperta la tela. Ma del mese di Nouembre essendo il

Duca

Anni della Città 3536. Anni del Signore. 1500.

Duca Valentino condotto con tutte le sue genti in Deruta castel di Perugia
per andare à Pesaro, et indi à Rimini per ricuperarlo, come egli diceua
per Santa Chiesa, ma come di sopra habbiamo detto noi di consenso di tutti
gli scrittori, forse più tosto per farsene esso assolutamente signore, in contra-
sto da Gio: Paolo Baglione, da Vitellozzo, et dall'Orsino, che s'erano poco
auanti à gli stipendij del Papa messi, et di suo ordine s'haueuano à unir se-
co à quella impresa, dimorato in Deruta quattro giorni con grandissimo dan-
no di quel luogo per le molte insolenze, che ui usarono li soldati suoi, et indi
per lo Perugino passando oue fù di tutte le cose necessarie prouedato, se n'an-
dò prima ad Ascesi, che fù anch'egli trattato male, et poscia alla Fratta con
animo d'andare al Borgo à San Sepolcro, doue haueuano trattato, ma non riu-
scendoli se ne tornò à dietro à Fossato castello anch'esso di Perugia, et iui
fatto prigione Auerardo Monteperelli, Pesco suo figliuolo, et Girolamo di
Messer Periteo della medesima famiglia, et mandatili nella Rocca di Ca-
sacastalda, hauendo tolti loro tutti i caualli, che seco haueuano, diede di not-
te la battaglia à Fossato, et riceuutone non picciolo danno di soldati, perciò
che molti ne ne morirono, prese per forza il castello, et lo mise à sacco, et
rubato anco Sigillo, che non aspettò l'assalto, se n'andò à suo uiaggio uerso Fa-
enza, doue subito giunto, ui si mise come di sopra accennammo à torno per ri-
cuperarla hauendo animo, presa quella, di seguitare l'impresa di tutta Roma-
gna. Ma Gio: Paolo poco di lui, et de suoi Spagnuoli sodisfatto, giunto
à Faenza, e ueggendo che i suoi soldati poco con gli Spagnuoli s'intende-
uano, et che spesso faceuano delle brighe tra loro, et s'ammazzauano, et
ciò spessi tumulti in campo ui erano, essendo anco fornito il tempo ch'egli ha-
ueua di seruire al Papa promesso, impetrata licenza dal Duca, se ne tornò con
le sue genti uerso Perugia, et incontrato Giulio Cesare della Staffa nel ter-
ritorio del Duca d'Urbino, lo ritenne, et menatolo seco alcune miglia, et de-
sinato insieme, dopo molti ragionamenti, che fecero, essendosi in presenza di
molti teneramente abbracciati, lo licentiò, et ciascuno s'inuiò al suo uiag-
gio.

Tentatiui del Duca Valentino in diuersi luoghi.

Et in Perugia per questi passaggi di soldati, et per sospetto, che s'haueua
de fuorusciti, che tra quelli che ultimamente se n'erano fatti per la morte
de Baglioni et quelli, che negli anni à dietro, haueuano seguitato la fattio-
ne degli Oddi, molti erano, si uiueua con qualche sospetto, et per ogni mini-
ma occasione si leuaua il Popolo, benche non con molta frequenza all'armi
et non essendo molta concordia tra Baglioni intorno al gouerno della città
fù indugiato insino all'ultimo di dell'anno à publicarsi il nuouo Magistra-
to de Priori, et 15. giorni dopo i Camarlenghi con gli altri officiali, che tutti
sogliono diece giorni innanzi l'ingresso loro negli officij publicarsi.

Discordia tra Baglioni.

Et essendo nell'ultimo Magistrato del presente anno de Priori Orsino di
Bonifatio Coppoli, in tempo del quale hauendo il Papa destinato Legato suo
à Massimiliano Imperadore il Cardinal Gurgense, ch'era Legato di Perugia
per l'impresa, ch'all'hora si designaua di fare contra Turchi, in aiuto di Po-

nebiani

netiani, ch'erano grandemente infestati da Coronella Morea, et in altri luoghi di quel Dominio, fù per Legato di Perugia destinato il Cardinal San Vitale, ch'era altre uolte stato Legato di questa Provincia, et il Magistrato riceuuto per ciò un Breue dal Papa, mandò subito in Roma, perche à nome publico col Cardinale se ne rallegrasse, Messer Paolo di Antonio di Matteo degli Alessandri Dottore, et nell'istesso tempo per cose appartenenti allo Stato Messer Pietro Paolo Ranieri; ma quello, che particolarmente havesse à trattare Messer Pietro Paolo, non è espresso. — Anni della Città 3536. Anni del Signore. 1500.

Il Magistrato de Signori, ch'entrò in principio dell'anno 1501. di cui fù Capo Constantino di Filippo di Porta San Sanne, deliberò che si facesse la solita ricognitione à Cittadini poveri per quella parte di fuoco, ch'era ordinaria di farsi, et diede molte elemosine à luoghi pij, in tempo del quale Giovan Paolo Baglione havendo hauuto notitia, che Metello Vispolti à favor de Fuorusciti, et particolarmente di Carlo Baglione, che si trouaua, come habbiamo detto, con Girolamo della Penna, et con altri à Camerino andaua machinando di far nouità in queste parti, partito da Perugia, se n'andò à Spello, et iui tenute secretamente pratiche in diversi luoghi, oue hauesse potuto darglinelle mani Metello, la uigilia dell'Epifania l'incontrò finalmente di notte non lungi da Cannaia, et presolo con alcuni altri, che seco erano, lo condusse in Spello, et iui con molta diligenza essaminatolo, gli confessò finalmente non senza graui tormenti tutto quello, ch'egli con Carlo Baglione haueua trattato di fare, ch'era in effetto di mettere la notte seguente dell'Epifania in Bettona con tutte le sue genti, et che prima doueuano entrare in Foligno, di doue haurebbono hauuto soldati, et uettouaglie con tutto quello, che fosse stato loro opportuno. Gio: Paolo fatto del tutto certo da Metello, che diceua hauere egli ogni cosa, et con Folignati, et con Bettonesi trattato, senza perder punto di tempo, se n'andò con un buon numero di caualli sopra Foligno, in quel luogo appunto, doue udì da Metello douersi in quella notte congregare i Fuorusciti, et iui arriuato, et trouato, che di già uen'erano più assai giunti senza dar punto tempo à nimici, si mise à ferirli, et fatta una grandissima battaglia allo scuro, gli mise in tanto spauento, essendo così alla sprouista di notte assaliti, che tosto si misero in fuga. Ve ne furono morti molti, et molti feriti di quelli, che uolsero difendersi, et far testa, ma gli altri, che questo animo non hebbero, senza punto combattere procurarono, chi da una banda, et chi da un'altra di saluarsi, et se non fosse stata la pioggia, che in quell'istesso tempo uenne dal Cielo, ue ne sarebbono stati morti un maggior numero, il che udito così in Foligno, et in Camerino, ui diede che dire assai, et fu giudicato, che alla grandezza de Baglioni, poi che non poteua farsi, nè pensarsi cosa, che à notitia, non uenisse, non fosse più per potervisi contraporre, ma che le Stelle, et i Cieli fossero tutti uolti in fauor loro, ma quello, che di Metello seguisse, non si legge. Non si sbigottirono però intieramente i Fuorusciti, quantunque uedessero la felice fortuna de Baglioni, ma ritornati à Camerino, pensarono indi ad alcuni giorni di occupare Nocera à nimici, et per ciò — 3537. 1501.

Trattato da Fuorusciti scoperto da Gio. Paolo Baglione, e come ui rimediasse.

fare

Anni della Città 3537. Anni del Signore. 1501.

fare raunati insieme alcuni fuorusciti di Viterbo di Todi, et d'Ascoli che con essi loro furono da dugento cavalli, et quattrocento fanti, del mese di Febraro s'inviarono di notte à quella volta, et per che vi havevano trattato, vicino all'Alba del giorno vi entrarono non senza combattere dentro, per ciò che i Cittadini udita la venuta de nimici, se n'uscivono quasi tutti per l'altra porta, onde trascorsa tutta la terra, et trovatala nuda di difensori, si misero per le case, et quanto di buono vi era si tolsero, et tutta la Città fu messa à sacco con molto guadagno de soldati, che per all'hora divennero tutti ricchi: quei pochi Cittadini, che furono trovati, presi da fuorusciti furono tutti crudelmente trattati per cavar loro dalle mani danari, et altre robbe megliori che nelle case loro nascoste havevano, et vi fu gravemente ferito Roberto Fortlieri Perugino, ch'era all'hora per Podestà. Fu discorso fra principali de Fuorusciti, che fosse bene, che di tutto il bottino, et della preda se ne facesse un Corpo, et con li danari di esso se n'havessero à fare ~~danari~~ soldati per potersene venire alla volta della Patria, ma non lo potettero essequire, per che i particolari interessi furono più potenti negli animi loro, che l'utile comune, per che quelli che havevano guadagnato ò danari, ò robbe di qualche conto, se le volevano per loro, et non amarono di metterle in commune.

Fuorusciti prendono Nocera.

Udito la presa di Nocera da Gio: Paolo, et da gli altri Baglioni in Perugia, deliberarono tosto d'andarvi, et di fare ogni sforzo per cacciarne fuora i nimici, et fatti fare publici bandi dal Governatore, che per il Legato era in Perugia, che si commandassero genti et da piede, et da Cavallo, et che tosto à Gualdo di Nocera, et à Spello si ritrovassero, et essendovene di già messo insieme in amendue i luoghi un buon numero, non fu con quella celerità, che sarebbe stato opportuno, seguita l'impresa per l'infermità, et poscia per la morte, che ne seguì alli 26. di Gennaro di Ridolfo Baglione, à cui essi attendendo, non poterono per all'hora, quanto havevano deliberato, essequire, laonde i Fuorusciti dimorati alcuni giorni in Nocera, cominciarono poscia à uscirsene per le Castella vicine, et n'occuparono molte, di maniera, che crescevano tuttavia di riputatione, et di credito. Et per che i Folignati, come poco amorevoli di Casa Baglione, davano tuttavia ricetto, et favore à fuorusciti, i Baglioni deliberarono di fare ogni cosa per fargli di ciò pentire, di che entrati in sospitione i Folignati, mandarono Ambasciatori à Baglioni, affinche s'assicurassero di loro: ma essi che altro animo havevano che di quietarsi, senza alcuna conclusione di pace rimandandoli, attesero con molta diligenza à provedersi di soldati, et d'artiglierie, che di Romagna fecero ritornare, havendole la Città in servitio del Duca Valentino inviate à quella volta. Condussero Bandino da Castel della Pieve, che menò seco due compagnie di Cavalli, et cento altri huomini d'arme hebbero da Hercole Bentivogli, che da Bologna le ne mandò, et date le paghe à i soldati, et vecchi, et nuovi, si mettevano in punto per andare à danni loro, quando fu loro mandato un Breve dal Papa, per il quale s'ordinava

Determinatione de Baglioni, udita la presa di Nocera.

naua, che sotto grauissime pene non douessero sotto alcun pretesto dar mole= Anni della Città 3537.
stia à Folignati, et che 'l Legato douesse con ogni diligenza trattare di por ui
accordo, il che fù fatto dal Papa per la instanza, che fatto le ne haueuano i Anni del Signore. 1501.
Folignati, i quali ancor che non fossero in molta gratia di Alessandro, per al-
cune cose, che contra suo uolere fatto haueuano, pure per che essi offerirono di
pagargli grossa somma di danari, ottennero finalmente dal Papa, che il Le=
gato con la sua autorità douesse estinguere il fuoco, che di certo era per ac=
cendersi in quelle parti, se per sua diligenza non ui si fosse proueduto; hauen=
do uenuto il Breue al Legato, et communemente a Baglioni, il Legato per
obedire à gli ordini del Pontefice, andò con cento caualli à Foligno. Ma
Folignati temendo di lui, così per che era Spagnuolo, come per che tutto à
fauor de Baglioni era uolto, non uolsero così armato riceuerlo; ma lasciati
i caualli fuor della Terra, ue lo lasciarono entrare solamente con li suoi fami=
gliari dentro, doue trattando lungamente la pace, ancor che Folignati per
esser uicini alla fiera, che essi fanno, et per essere in non picciola necessità
di grano che più d'otto fiorini la soma ui ualeuano, desiderauano di ha=
uerla, nondimeno per che essi ridomandauano Passano castello con altri tre
luoghi del loro Territorio, ch'erano posseduti da Baglioni, et per cagion di
Gualdo di Cattania, che Baglioni non uoleuano in neun modo sopportare
che à Folignati si restituisse, come essi con molta instanza domandauano
fù per all'hora esclusa la pace. Tornato il Legato in Perugia, et entrato
in Magistrato Cesare Crispolti, et dopo di lui Gio: Tomasso di Mariano
Baglione, i Fuorusciti si tratteneuano in Nocera, et hauendo hauuto se=
creto trattato con uno da Fossato di dar loro quel castello, il quale ancor
che fosse cittadino Perugino, mosso nondimeno da particolare sdegno, trattò
di darlo à Fuorusciti in preda, à che essi attendendo, et passandoui di notte se=
cretamente arriuati, trouarono chi diede loro l'ingresso per una finestra, che
quello, che faceua il trattato haueua su l'istessa mura del castello, et po=
scia aperta anche la porta ue gli misse dentro; et corsi alle case tolsero quel
poco che ui trouarono, che poco fù, essendo egli stato non molto innanzi
un altra uolta dalle genti del Duca Valentino messo a sacco. Il maggior
guadagno, che ui fosse fatto fù per due mille cinquecento fiorini di sale, che
u'era, però che gli Appaltatori della Salara di Perugia, etiamdio di quei tempi
sicome ancor hoggi si costuma per essere luogo molto commodo al
uiaggio della Romagna, di donde essi fanno uenire i sali ue n'haueuano
una grandissima somma, il che uditosi in Perugia Gioanpaolo, che sen=
titi i grandissimi rumori di Foligno se n'era a quella uolta con un numero
di ottocento caualli, et anco con mille fanti inuiato, toltosi d'andar, per
all'hora a danni loro, co quali secondo alcuni fece triegua, si uoltò, uerso
Fossato. Ma perchè etiamdio, che fosse del Mese d'Aprile, et perciò fuori
intieramente del Verno, per essere nondimeno stata quella inuernata
molto aspra et pure all'hora, che alli uenti del Mese era essendo, et in
Perugia et fuori una grossima neue caduta, il Viaggio era tal=

Il Legato inuano tenta la pace con i Folignati et [illegible]de.

Fossaro saccheggiato da Fuorusciti

mente

Anni della Città 2537
Anni del Signore 1501

Gli Baglioni vanno contro gli Fuorusciti Perugini, et loro essito.

mente duro et malagevole, che ne Cavalli, ne Fanti potevano dilungarsi ne campeggiare in verun modo, parve a Giovan Paolo di consiglio anche de suoi Capitani di fermarsi in Gualdo di Nocera et ivi di trattenersi insino a tanto, che le nevi convertite dal calor del sole in acqua, facessero il viaggio, et i luoghi degl'alloggiamenti per le Campagne più commode et più a soldati sicuri, come che fra quel tempo non si stesse punto in riposo ma quasi ogni giorno si venisse a qualche riguardevole scaramuccia quanto unque Giovan Paolo non volesse mai ad aperta battaglia venire

Intato essendo stato riportato ad Adriano Baglione, che era restato al governo della Città, che i Fuorusciti Vecchi degli Oddi erano in quel di Cortona et che ivi come soldati de Fiorentini, havevano sotto le spalle loro messo insieme un buon numero di Cavalli, et di Fanti, et che capo di essi era Pompeo degl'Oddi, raunato anch'egli da dugento Cavalli detti dagli Scrittori di quelli tempi Stradiotti, che per la morte di suo Padre et degl'altri Baglioni egli volle, che tutti in cima delle Lancie che negre erano, l'insegna negra vi portassero, con altri huomini d'arme, che erano restati per guardia della Città et suo Territorio, volse ire a Castiglion del Lago, et a Passignano, per esser più vicino a nemici, et per dar loro freno, et spavento, acciochè non havessero ardimento di entrar nel Perugino, et di fare ivi negl'aperti Campi, et floride Colline del Chiugi prede, et prigioni, ma perche non giudicò espediente di lasciar la Città senza presidio, et senza Giovan Paolo, o lui ch'erano tra gli altri Baglioni i maggiori, et più temuti, deliberò havuta piena certezza ch'i nemici non erano ne anco in tanto gran numero, che potessero far cosa molto dannosa alla Città, di mandare alcune Compagnie di fanti nelle Castella più sospette, et a nemici propinque, et fatto del tutto certo Gio: Paolo, et essortatolo a tornarsene quanto prima a Perugia per poter conferir seco quanto occorreva, deliberarono, che poichè havevano da due bande i nimici avanti che essi si potessero mettere insieme, et unirsi fosse loro utile in ogni modo di combatterli, e giudicarono il lor meglio, che lasciata, per allhora l'impresa di Nocera fosse da volgersi verso gli Oddi, come più pericolosi et sospetti a poter con l'aiuto de Fiorentini ch'in quel tempo non s'havevano per molto favorevoli dalla Città, far qualche maggior movimento, ma prima deliberarono di ricuperar Fossato. Laonde venuto Gio: Paolo a Perugia, & solo una sera fermatovisi se ne ritornò tosto in Gualdo a gli alloggiamenti suoi di dove il seguente giorno partendo se n'andò alla volta di Fossato, et ivi scaramucciato co quei di dentro, capo de quali erano Ottaviano della Corgna, et Carobino della Staffa, che con alcuni pochi Fanti erano ivi rimasi per guardia di quel luogo, non havendo ancora Adriano mandato l'Artigliarie, che mandar vi doveva da Perugia, se ne tornò per quella sera in Gualdo, et mandò quell'istessa notte Bandino da Castel della Pieve con alquanti Fanti et Cavalli in aguato, havendo inteso, che Carlo Baglione doveva quella notte tornare in Fossato, ma mentre Bandino stava aspettando che Carlo arrivasse, che non v'arrivò, comparsero ivi da Cinquanta Fanti di quelli che sta-

vano in Fossato, ch'erano venuti per far la scorta al Baglione, et alle vetto=vaglie, che seco portar doveva. Ma giunto costoro nel luogo della Aguata, Bandino si scoperse loro sopra, et quelli sentendosi assalire, et volendo difendersi fecero per un poco un aspra, e crudel difesa; Ma essendo in assai minor numero, et colti nell'oscure tenebre della notte alla sprovista si misero finalmente non senza disordine in fuga, quantunque da cinque ve ne restassero morti, e da 35. ve ne fossero fatti prigioni, i quali furono tutti la mattina seguente condotti da Gio: Paolo avanti la Porta di Fossato, et ivi per dar terrore ai nemici appiccati per la gola; ma perche non erano ancor venute l'artigliarie se ne tornò a Gualdo

Anni della Città 3537
Anni del Signore 1502

Quelli, che erano in Fossato conosciuto il pericolo deliberarono d'abbandonare il Castello, et di partirsene avanti, che da nemici vi fossero assediati; Lavandole lasciate quelle Robbe, che potevano dar loro noia al camino se ne partirono tanto secretamente di notte che Gio: Paolo non ne hebbe lingua infin doppo la partita loro di molte hore, la quale udita, et andato loro dietro non le fu possibile con tutta la sua diligenza d'arrivargli, onde egli tornato a Fossato et entratovi subito senza contrasto dentro non essendovi defensori, se ne tornò a Gualdo, et in Fossato vi lasciò con un buon numero di soldati Giovanni Orso de Montesperelli alla guardia

Di questi medesimi tempi il Duca Valentino, che era stato alcuni Mesi all'assedio di Faenza, doppo molti assalti, et batterie con molto spargimento di sangue de suoi soldati vinti i Faventini dalla fame, che più, come dicono potete in quel Popolo, che le comminationi, et scomuniche del Papa, et li duri et aspri assalti del Duca suo figliolo convenero con esso lui di dargli la Città con le conditioni accennate da noi di sopra, et con obligo secondo alcuni Serittori a Penna Lerugini, che egli non dovesse con gli Spagnuoli suoi entrare nella Città; Ma gli altri scrittori vogliono, che egli, o per sospetto, o per qualunque altra cagione si fosse non v'entrasse, ma volte subito l'Armi contra Giovanni Bentivoglio, che governava contro la mente del Papa Bologna, se n'andasse a Castel Bolognese, che l'occupasse et che indi volando arrivasse a Bologna; Ma avvedutosi, che il Bentivoglio s'era col Duca di Mantova, et di Ferrara unito, et che haveva anche i Fiorentini a suo favore, et che l'andarvi ad offenderlo era un perdervi interamente il tempo, convenuto per una somma di Danari ch'el Bentivoglio le diede al accordo, se ne partì come Amico, al quale non restò di mostrare alcune Lettere, che da particolari Gentilhuomini di quella Città haute havevano, che l'invitavano ad andarvi, contra quali incrudelendo poi il Bentivoglio, ne fece alcuni di mala morte perire.

Il Duca Valẽtino debella Faenza

Se ne và contro il Bentivoglio

I fuorusciti di Perugia fratanto, così i nuovi, come i vecchi, i nuovi aiutati da Giulio Cesare Varrani Signor di Camerino, da Folignati, da Mutio Colonna, che di già con 300. Cavalli era in aiuto loro venuto, et da altri Signori ancora, che desideravano di vedere diminuita la grandezza di Casa Bagliona, havevano già messo insieme un buon numero di Cavalli et Fanti, et i

vecchi

Anni della Città 3537
Anni del Signore 1501

vecchi aiutati anch'essi, come altre volte habbiam detto da Fiorentini, che vi haueuano mandato il Conte Lodouico da Marsciano loro Capitanio con alcune Compagnie di Caualli; dai Signori Marchesi del Monte di Santa Maria, da Baldassarre Scipione Fuoruscito di Siena et da altri Signori che li fauoriuano, hauendo deliberato quelli dalla banda di Spello, et di Colazzone, et questi del Lago d'assalire a un tempo la Città di Perugia, se ne stauano aspettando l'occasione, l'un con la Massa delle Genti a Foligno, et l'altro su quel di Cortona non lungi dalli confini di Perugia, questi perchè erano più propinqui essendosi deliberato di dar principio alla guerra alli 5. di Maggio si mossero con gran impeto, et entrati nel Perugino se n'andarono subito a Passignano Castello (com'è in altre occasioni habbiamo detto) abbondante di Popolo et alla Città importante, et trouato, che la Porta verso la banda onde veniuano era rimmurata, et che nessuna Naue vi era per lo Lago da quella banda, presa la via per la costa del Monte, che soprasta a Passignano se n'andarono con molta diligenza et segretezza insieme sopra la terra, et poscia calati alla Porta, che è volta verso Perugia, trouatala con pochi difensori et aperta u'entrarono impetuosamente dentro; Ma Giulio Cesare della Corgna, che u'era con un buon numero di Soldati alla guardia, fattosi loro incontro con suoi, et con gl'huomini della terra sostenne da principio con molto ardire l'impeto de Nemici, et poscia preso animo, et vigor dell'ostinatione de Terrazzani, che valorosamente tre hore continue combatterono, et furono in fin dalle Donne col tirar de sassi, et delle ceneri aiutati, di maniera che gli ributtarono finalmente fuori della Terra con perdita di otto Soldati, onde i Nemici presa l'istessa via della costa, se ne tornarono indietro al Borghetto, et iui si fermarono, et fecero gl'alloggiamenti per quella pianura aspettando tuttauia le genti, che in aiuto loro venir doueuano, Ma Adriano Baglione detto Morgante, che era come habbiam detto in Perugia, et con la sua molta modestia, et Vrbanità gouernaua di maniera la Città ch'era grato a ciascuno. Vdita la nouità di Passignano, et fatto certo del numero de Nemici et dell'essersi fermati al Borghetto, mandò subbito a fare il tutto a sapere a Gio: Paolo, che era in Gualdo, et lo persuase a douersene tosto co suoi soldati tornare a Perugia con animo d'hauere andare ad affrontar i Nimici et combatterli auanti, che più di gente crescessero, et egli come pratico delle cose della guerra inuiò con quelle più genti, che potette alla volta di Passignano con tutto quello ch'egli giudicò opportuno alla battaglia. Gio: Paolo udita la nouella de Fuorusciti vecchi essendo hoggimai notte, et pure all'hora tornato da Nocera, oue quasi ogni giorno ci andaua per tenere infestati i Nemici che u'erano, et haueua con essi loro combattuto deliberatosi di douersi questa istessa notte partire, inuiò subito quei pochi pezzi d'Artiglieria, che vi haueua alla Branca Castello del Duca d'Vrbino affinchè non fosse stata da Nimici tolta, et messosi tosto in Viaggio se n'andò alla volta di Perugia e u'arriuò innanzi giorno et riposatouisi insino all'alba, et rinfrescati i Soldati, et deliberatosi fra loro che anco Adriano

Fuorusciti infestano il Perugino

suo

Anni della Città 3537
Anni del Signore 1501

suo fratello andarvi dovesse s'inviarono verso i Nimici, et giunti a Monte Cologna vi si rinfrescarono di nuovo, et indi senza fermarsi giunsero a Passignano, dove dimorati alquanto tanto, quanto i Soldati stanchi dal lungo viaggio ripigliassero un poco le forze, et essi chiamati i loro Capitani, et mostrato loro la necessità del fatto, et come la vittoria, che essi speravano di conseguire era tutta nella diligenza, et affettione, che essi a loro portavano collocata, et che l'imprese quanto più sono dalla intentione de Nemici lontane, tanto più sono sicure, persuadessero a soldati loro a prender l'armi et senza perder punto di tempo, essendosi eglino intanto, et col cibo et col riposo ristorati, a muoversi con ferma speranza d'haver vittoria poiche i Nimici non potevano haver havuto notitia alcuna della venuta loro et che egli haverebbero colti alla sprovista, o se pure fosse loro per alcuna via penetrata non haverebbono potuto in alcun modo haver notitia, che vi fosse Gio: Paolo con le genti, che egli haveva in Nocera, et che perciò arditamente si movessero con certa speranza di vincerli, et superarli, et ciascun Capitano essortasse i suoi soldati, che giunti al Borghetto non più di tre miglia lontano si dessero animosamente ne Nemici i quali, o non haverebbono fatto resistenza, o vedute l'insegne negre di Casa Baglioni et gl'huomini d'arme di Gio: Paolo, che lungi da loro se lo persuadevano si sarebbono dati incontanente in fuga. Alcuni de Capitani dubitando della fiacchezza de Soldati, et de Cavalli inclinavano a dovessi soprasedere il combattere insino al nuovo giorno, ma Adriano, et Gio: Paolo, che havevano sospetto, che Carlo Baglione con gl'altri Fuorusciti nuovi non si spingessero verso Spello ancor che aspettassero altre genti in favor loro, et dal Duca d'Urbino et dal reggimento ~~della Città~~ di Siena che per essere in favor degl'Oddi Baldassarre Scipione Fuoruscito di quella Città et particolar nimico di Pandolfo Petrucci, che la governava, havevano promesso di mandar loro aiuto di Cavalli, et di Fanti. Deliberarono nondimeno di subbito assalire il Nemico senza aspettar ne nuovo giorno, ne aiuto confidati grandemente nel valor degl'homini d'arme di Gio: Paolo, nel poco buon ordine, che intendevano essere nel campo de Nemici nella bona fortuna de Baglioni, et nel dover combattere con esso loro quando eglino ad ogni altra cosa più pensato haverebbono

Laonde riordinate le Squadre si divisero in tre parti l'una ne mandarono per la via della Montagna l'altra per acqua, et l'altra ove andarono tutti li Cavalli per lo Piano. Et perchè era venuto uno Ambasciatore de Sanesi in Campo fu mandata ad istanza di lui una grida che qualunque persona desse prigione alla Signoria di Siena Baldassarre Scipioni si guadagnasse due milla Ducati, et Adriano, et Gio: Paolo Baglioni fecero anche essi publicare, che per quel giorno tutto il guadagno, che nel Campo de loro Nemici si facesse fosse commune et che s'havesse fra le compagnie de soldati ugualmente a dividersi

Baglioni di Perugia assaliscono i Fuorusciti al Borghetto

viderli

Anni della Città 3537
Anni del Signore. 1501

uidersi acciochè ciascuno attendesse più animosamente a combattere senz' hauer punto a pensare al guadagno. Adriano si prese cura d'andare con alcune Compagnie di caualleggieri ad assalir il Nimico dietro al quale era Gio: Paolo con gl' huomini d'Arme, la Fantaria parte della quale era ita p acqua, et parte p la costa a un tempo anch' essa arriuata si mise in ordinanza. Adriano giunto quasi al Borghetto, mandò il Sonzaio da Perugia ad assalir il Campo de Nimici i quali hauto lingua di loro et udito da lontano lo strepito di Caualli s'erano già mossi in punto, non credendo in alcun modo, che ui fosse Gio: Paolo p combattere. Fu il primo feritore Adriano il quale affrontatosi con Nimici, trà primi de quali fù Giulio Cesare della Staffa et Berardo della Corgna, che si haueuano della Vanguardia preso cura. fù cominciata una aspra, et crudel Battaglia, et ciascuna delle parti animosam.te ferendosi cercò di mantenersi il suo Campo; Ma sopraggiungendo poi Gio: Paolo con gl' Uomini d'arme suoi, et fattosi conoscere da Nimici entrò subbito tanto spauento in loro, che come habbiam detto non giudicauano che ui fosse, che senza poter tenere in stato i soldati si mise così tosto tutta la Vanguardia in fuga, che non fù possibile alli dui Capi suoi di ritenerla il che ueggendosi da Carlo di Sforza, & da Pompeo degl' Oddi, ch' erano ambedue de principali di quell' Essercito, che s'erano preso cura della battaglia di mezzo, ancorche ualorosam.te combattendo facessero ogni opera per ritenere dalla fuga, et la Vanguardia, e li suoi non poterono pur ne anche essi far tanto, che non fossero dissipati, et rotti.

Carlo degl'
oddi come
fosse ucciso

Carlo degl' Oddi giouane così come era, che più di 23. anni non haueua generosam.te combattendo incontratosi in Adriano, che suo Zio Carnale era fù da lui da un fiero Colpo nella faccia ferito talm.te che stordito dalla percossa per poco restò, che da Cauallo non cadesse pure sostenendosi tuttauia, et con le deboli forze, che erano in lui combattendo lasciato così ferito dal Zio fù da un priuato Soldato sopragiunto, il qual ueggendolo tutto pallido, et smorto nel Viso pensando di farlo prigione gli disse, che si rendesse a lui, che l' hauerebbe da quel, che egli era trattato et egli ancor che appena si ritenesse a Cauallo non dimenticatosi della sua Nobiltà gli domandò chi egli fosse, et intendendo, che era huomo di bassa et uil conditione gli disse tu non sei degno d'hauer huomo nato di Sangue nobile, et generoso per tuo prigione, ma ben potrai per auuentura uantarti d'hauermi morto, et uinto dallo sdegno si uoltò uerso lui et comintiò coraggiosamente a ferirlo, ma durò poco il combattere, perchè indebolito dal sangue che per la ferita perduto haueua cascò in terra da Cauallo, la doue circondato da molti che per la Vaghezza, e bellezza sua stauano tutti attoniti a rimirarlo spirò l' Anima nel fiore apunto della sua giouentù, et dicono ch' egli era tanto uago, e gentile, che fù pianto etiamdio da Nimici, et da quelli, che non lo conosceuano. Seguitandosi tuttauia il combattere fù da un Capitano Perugino fatto prigione Pompeo de gl' Oddi, et seguitato Baldassarre Scipioni buona pezza sarebbe stato anch' egli sopragreso, et fatto pri

gione

gione, se a colui che lo seguitava non fosse stato morto sotto il Cavallo, onde egli si salvò, come anche fece il Conte Lodovico da Marsciano con Berardo della Corgna, et con Giulio Cesare della Staffa in Camocia. Furono seguitati i nimici insin quasi su le Porte di Cortona, lequali trovate chiuse, se ne tornarono a dietro verso il Borghetto, et incontrato p. istrada una moltitudine grande di Bestiame, che per sicurezza sua era da Padroni verso la terra condotta, se ne menarono quella maggior quantità che potero. Morirono in questa fattione da cento huomini, come, che da alcuni si sia detto dugento cinquanta, tra quali furono Capitani, et altri huomini di conto tutti dalla parte de Fuorusciti, che dalla banda de Baglioni cosa veram.te maravigliosa non ve ne morì come dicono pur uno, et vogliono che non vi fosse altri, che Chiriconne Montesperelli ferito, et non da nimici, ma da se stesso. Vi furono parim.te fatti prigioni assai, tra quali di conto vi furono Lomleo degl' Oddi, Berardino Graziani, et Lanuccio Gregorj, che era Capo di squadra de Cavalli, et valoroso soldato. Pompeo condotto al Borghetto, et ivi con gl' altri Baglioni rassegnato fu da loro con parole molto honorate raccolto, ma la notte seguente li fu data la morte, di che egli doppo che annunciatali fu amaram.te si dolse, non tanto per lui quanto perchè vedeva essere estinta quasi seco la sua famiglia nobile, et antica, et che lasciava senza speranza di potersi far più per allora segno di ricuperare la Patria essendo morti tutti li più principali et più atti ad una tanta Impresa.

Anni della Città 3537. Anni di Christo 1501.

In questa battaglia non vi morì alcuno dalla parte de Baglioni

I Baglioni il giorno seguente per assicurarsi intieramente de nimici, che erano in Nocera, senza fermarsi punto al Borghetto, se ne tornarono tutti lieti con la preda, e con prigioni a Perugia dove portarono anche lo stendardo principale de Nimici, che fu poi messo cogl' altri che nell' altre battaglie a dietro s'havevano guadagnati. Ne furono fatte p. la Città molte allegrezze, et parim.te in Siena, et p. le terre de Baglioni. Ma Fiorentini, Folignati, et Giulio Cesare Varani che havevano animo di reprimere l'altezza de Baglioni ne hebbero tristitia, et dolore. Fu cosa veram.te notabile la diligenza, et sollecitudine di Gio: Paolo in questa fattione, peroche nell' istesso giorno che combattè sotto Nocera co' Fuorusciti nimici, che fu alli 5. di Maggio, nell' istessa notte auto avviso della venuta degl' Oddi a Passignano, partito da Gualdo se ne tornò a Perugia avanti il giorno, et indi giunto al Borghetto, combattè con gli altri nimici li vinse, et li seguitò insin su le Porte di Cortona, et poscia innanzi notte se ne tornò a Passignano, benchè parte delle Genti, ne restasse anco al Borghetto, che chi ben Misura tutto questo viaggio trovarà essere stato poco meno di sessanta miglia fatti da lui in un giorno naturale benche no si legge che egli da Gualdo a Passignano, altro che Cavallaria conducesse, il numero della quale non è ben chiaro, ma da alcuni si è detto che tra homini d'arme, et Cavaileggieri fossero da dugento cinquanta senza quei che erano nel Campo prima, et che Adriano suo fratello vi havesse mandato, et condotto seco da Perugia de Fanti un gran numero, et molto maggior

Diligenza notabile di Gio: Paolo Baglioni

Anni della Città 3537. Anni di Christo 1501.

gior di quello de nimici, che non meno di cinquecento furono et di dugento Caualli, et che i Baglioni fossero in maggior numero degl'auuersarij si può ageuolm^te credere, poiche si legge che i Nemici si hauessero hauto lingua che vi fosse stato Gio: Paolo con gl'huomini d'arme suoi, che haueua in Gualdo, non hauerebbono in alcun modo aspettato la lor venuta, ma essi non credettero mai che Gio: Paolo lasciasse l'impresa di Nocera per rispetto di Carlo, che v'era dentro, et se pure hauesse hauto a lasciarla, non giudicarono mai ch'hauesse potuto fare un.^to sì lungo viaggio, et con questa credenza si messero in cura d'aspettare il Nimico e di combattere et soggiungano che Carlo Baglione hauendo udita la partita di Gio: Paolo da Gualdo credendo appunto quel ch'era, che egli ~~non~~ per incontrare i nimici a Passignano si fosse mosso spedisse subito un Messo a posta con lettere a Pompeo degli Oddi, che egli stesse auuertito perchè Gio: Paolo partito da Gualdo non era se non per venire a quella volta, ma che il Messo non potette con tanta diligenza condursi al Borghetto che non vi fosse prima arriuato il nimico, et che attaccato il fatto d'arme non vi fosse anch'egli morto, et trouatosegli le Lettere adosso, et datole in mano a Baglioni furono loro molto care per molti auuisi che in esse erano di non poca importanza agli stati loro.

Morte della D. Suor Colomba

Morì alli 20. di Maggio del presente anno in Perugia Suora Colomba che noi di sopra dicemmo essere venuta da Rieti et perche ella et in vita et in morte haueua fatti miracoli fù da Perugini tenuta per santa, et gli eressero un Monastero detto volgarm^te di Suora Colomba sotto titolo di Santa Chiara nella Contrada di P. S. Pietro; Morì parimenti verso la fine del sud^o mese Lorenzo Maria della Staffa, il quale essendo stato fuoruscito gli fù per gratia conceduto, che malato così com'era potesse alla Patria tornare, doue poscia morendo hebbe quelli honori ch'alla sua nobil famiglia conueniuano. Fu honoratissim^te in S. Agostino sepolto al cui funerale interuennero i Magistrati, da quali fù accompagnato, et leggesi che tutte le Chiese così grandi come piccole della Contrada di P. S. Angelo sonarono con la Chiesa Cattedrale a Morto.

Il Duca Valentino va verso Fiorenza

Il Duca Valentino intanto hauto Castel Bolognese, et fatto proua di mettere il piede in Bologna, et di cacciarne Gio: Bentiuoglio accortatosi per una grossa somma di Danari seco se n'era verso Fiorenza inuiato mosso così dalla sua natural Cupidità, come anche dagli stimoli di Piero de Medici, che v'era fuoruscito, et da Vitellozzo Vitelli, che desideraua grandem^te di mettere il piede in quel Territorio per vendicarsi in quello, che poteua con[tro] quella Republica della morte del fratello, Ma perchè Fiorentini erano molto ben prouedutti di gente, et d'arme e di tutto quello che era loro opportuno, senza dare alcuna sodisfattione et far patti secondo alcuni ma secondo altri pagatogli trentasei milla Ducati, ottenuta la pace dal Duca furono liberi da quella guerra, et il Duca senza rimettere Piero de Medici in Fiorenza ne accostatosi punto alla Città, ma ben dannificato all'ingrosso il Contado se n'andò di volontà del Papa verso Piombino per farsi patrone di quello

Stato

stato Signore con mala sodisfattione di Paolo Orsino, et di Vitellozzo Vitelli che seco erano, che non haverebbono voluto venire all'accordo con Fiorentini. la qual cosa fù loro cagione di poca sodisfattione col Duca havendo essi inteso, che egli a prieghi di quelli che governavano quella Republica era più tosto volto ad offenderli, che a sodisfarli, il che fù un principio de sospetti che trà il Duca, et gl'Orsini nacquero, che hebbero poi infelici successi per quella famiglia.

Anni della Città 3537.
Anni di Christo 1501.

Ma tornando per hora alle cose di Piombino dico che'l Valentino essendo stato alcune settimane intorno a quella terra per occuparla, et richiamato per alcune occasioni dal Pontefice a Roma vi mandò con nuove genti Gio: Paolo Baglione, et Vitellozzo, quali giunti all'Essercito furono di tanto terrore a Giacopo d'Appiano Signor di Piombino, che lasciata guardata la Fortezza, e la terra, se n'andò per mare in Francia per ottenere dal Rè che molto prima l'haueua riceuto sotto la sua protettione, che per rispetto dell'honor proprio non lo lasciasse in quella guisa perire. Ma il Rè che si trouaua d'hauer promesso al Papa di non disfauorirlo in nessuna delle sue imprese non vidde di poterlo aiutare senza carico dell'honor suo: onde egli ne rimase poco contento; Ma intanto la terra di Piombino per opra di Pandolfo Petrucci, ch'era all'hora Signor di Siena si diede al Valentino, che vi era tornato. et il medesimo fece anco poco doppo la Fortezza.

Il Valentino và sopra Piombino, e l'ottiene

Fu parimente di quest'anno rinouata da Fiorentini un aspra, e pericolosa guerra contra Pisani con l'aiuto del Rè di Francia, che combattuto da molti prieghi loro, et da Pisani, deliberò finalm.te di dare aiuto a Fiorentini, ancor che, et dagl'istessi Pisani, con offerirsele di dargli volontariamente se stessi col possesso della Città, purche promettesse loro di non lasciarli mai tornare sotto la seruitù de Fiorentini, se fosse, et da Genouesi, et da Sanesi; et da Luccesi fatta non picciola istanza, che non condescendesse in aiuto de Fiorentini in pregiuditio della Città di Pisa, che così valorosamente tant'anni s'era per non perdere la sua libertà difesa da loro; potettero nondimeno appo il Rè più le dimostrationi et gl'affetti, che fatti haueuano i Fiorentini in aiuto suo nell'impresa contra il Duca di Milano che non poterono i prieghi di quelle illustri Città. et vi mandò Beumonte Capitano de Suizzeri richiesto da loro con un giusto essercito di quella Natione di Francesi, et di Guasconi; Mà perchè Pisani s'erano ben proueduti sostennero più volte valorosissimam.te le Batterie et gl'assalti, Laonde i Francesi diuenuti compassioneuoli di quel Popolo dissoluerono a poco a poco l'Essercito, et se ne partirono quasi tumultuosam.te tutti, et se ne tornarono in Lombardia con grandissimo dispiacere de Rè, che li pareua non picciola vergona alla Corona di Francia ch'una Città priuata in Italia hauesse fatto a un Essercito Francese così nobile resistenza

Gurra rinouata da Fiorentini contra Pisani

Questo Lodouico Rè di Francia, perchè s'era molto dell'acquisto poco auanti fatto del Ducato di Milano insuperbito, vago delle cose d'Italia haueua già volti tutti i pensieri suoi alla ricuperatione del Regno di Napoli nel quale

Anni della Città 3537.
Anni di Christo 1501.

lesi persuadeua, come successore di Carlo Ottauo molta ragione hauerui et perchè l'impresa più ageuolm.te gli hauesse a riescire s'era col Cattollico Rè di Spagna confederato, et già si haueua di pari quel Regno diuiso.

Il Rè Cattollico era a questa lega concorso, così per l'utile che speraua d'ha uerne; et per la poca beneuolenza, che era fra Federigo Re di Napoli, & lui, come anco perchè la Sicilia, ch'era in poter suo non hauesse a sentir danno da quella guerra, et s'era contentato della Calabria, et della Puglia, et che tutto il rimanente restasse al Rè di Francia Federigo udito gli Apparecchi de Francesi, che digià haueuano in punto l'Essercito si prouedette anche egli diligente, et assoldò tutti i Colonnesi, et Sauelli, che potette hauere, et da un nostro Scrittore a penna Perugino, si narra, ch'egli per guadagnarsi ami ci et soldati fù in molte cose larghissimo donatore, et che fra gli altri do nasse spontaneam.te al Conte Ranuccio da Marsciano Gentil huomo Peru gino. et che gline mandasse insino a Casa i Priuilegi, il Ducato di Grauina con una Condotta di Caualli, et Fanti honoratiss.a, et che lo chiamasse in aiu to suo nel Regno di Napoli con 28. milla Ducati che gli mandò, et con dugen to Caualli grossi del Regno, acciò potesse condurre a fine le Compagnie che far doueua, et che dal Papa in quella occasione fosse chiamato a i seruigi di Santa Chiesa, con cento Lancie Adriano Baglione detto Morgante, et, che Gio: Paolo col mezzo d'un Baron Franzese suo amico tentasse che parte dell'Essercito Francese che nel Regno passar doueua, hauesse a far la uia di Nocera per cacciarne i Fuorusciti che iui erano suoi Nimici, et per dare anco danno a Folignati i quali hauendo di ciò hauto lingua, mandassero Ambasciatori al Papa, et col mezzo d'un buon numero di Ducati che gli do narono, ottenessero che Francesi per quelle Contrade non passassero, et li Fuorusciti ch'erano in Nocera chiamati, anch'essi da Colonnesi andarono in fauore del Rè di Napoli a quella guerra, et furono come dicono da quattro cento sessanta Caualli et da trecento Fanti tutti ben armati, et ualorosi soldati

Il Duca di Grauina è donato dal Re Federigo al Conte Ranuccio da Marsciano

Vogliono alcuni, che il Papa amasse questa guerra ancor che desse a ue dere di temerne affinchè in questi tumulti poco s'hauesse l'occhio a quello che egli et il figliuolo contra molti. et uarij Signori, d'Italia con l'armi, et con l'astutie loro oprauano; Comunque si fosse Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo. et Bernardo Obegnino condussero l'Essercito di Francia in Ita lia, et uenutosene per la Lombardia, et indi per la Toscana alterarono le cose di Viterbo perciochè i Magancesi Capi di Parte Ghelfa col fauor de Francesi. et de gl'Orsini, si leuarono contra Gatteschi lor nimici di quelli n'uccisero circa sessanta, et Luca Sauello con li Chiarauallesi di Todi andò a danni di Ciuitella, et di Todi contra gl'Atti, et ui fecero grosse prede, e et prigioni passando poscia l'Essercito Francese a Roma, doue era stato il Du ca Valentino dall'assedio di Piombino richiamato ne passarono per mezzo della Città in Campagna. Il Papa di Castel Sant'Angelo doue per più sicu rezza sua s'era rinchiuso, tutto l'ordine dell'Essercito contemplò, ch'era

L'Essercito Francese uiene in Italia, e sua strada

d'otto

d'otto mila Fanti, et quattro milla Caualli. Passarono questi Capitani sopra le terre de Colonnesi et de Sauelli, et ne bruciarono, et saccheggiarono alcune p[er] farne a Colonnesi dispetto, et p[er]chè s'erano nella guerra passata a fauore d'Aragonesi scoperti nel cacciare i Francesi dal Regno, et all'hora a seruigij di Federigo si ritrouauano. Occupato adunque tutto lo stato loro, et consignatolo al Papa, che però parue, chè egli con Francesi la s'intendesse, passarono più oltre, et Giordano Orsino, che con Francesi militaua ricuperò Tagliacozzo, Alba, et altre terre all'intorno, che erano state nella guerra passata tolte a Virginio suo Padre; et doppo molte occupationi di terre, et luoghi di quel Territorio i Capp.ni Francesi passato con non poco trauaglio il Garigliano, perchè ui fù combattendo sparso di molto sangue s'accostarono con l'Essercito a Capua doue era Fabritio Colonna col Conte Ranuccio da Marsciano con mille Fanti et quattrocento Caualli. Fu da loro per buon spatio di tempo valorosam.te difesa Capua; Ma finalm.te Capuani veggendosi fieram.te battere dall'Artigliarie, e dubitando che la Città non fosse p[er] forza presa mandarono in Campo ad offerire a Franzesi la Città con questa sola conditione, che a Cittadini dispiacere alcuno non si facesse. Altri uogliono che Fabritio in tesa deliberatione de Capuani; andasse in Campo, et che iui trattando con Francesi, che sono di Natura iracondi volendo egli saluare i suoi soldati, et essi p[er]suadendolo prima che il nimico entrasse nella Città a fuggirsene, et egli non inchinandouisi e però prouocati i Francesi gli fosse comandato, che subbito dal Campo se ne partisse. Egli non sapendo bene a che applicarsi p[er] non conoscere sicurezza, nè all'andare alla Città nè al fermarsi molto nel Campo tutto dubbioso così trattenendosi, auuenisse che Giordano Orsino facendoseli casualm.te incontra gli usasse atto ueramente Romano e generoso percioche dimenticatosi delle gare così ostinate, che erano state tant'anni adietro tra Orsini et Colonnesi, et del danno particolarmente, che Virginio suo Padre haueua da Colonnesi riceuto tutto cortese et amicheuole lo confortò a star di buon animo, perche mentre, che hauerebbe egli la Vita non sarebbe stato huomo, chè offeso l'hauesse, et uolselo seco l'accompagnò infin presso alla Città a saluamento, ma p[er]chè egli ui trouò ogni cosa sossopra, non potendo condur seco i soldati suoi perchè non u'era modo da saluargli, sen uscì egli solo con due seruidori ma essendogli caduto il Cauallo adosso fù fatto prigione, et ne pagò grossa taglia della quale ne fù da Giordano di due milla scudi souuenuto. Capua si diede in mano de Francesi ma essi poco humanam.te riceuendoli misero tutta la terra senz'alcuna pietà a sacco et usarono grandiss.a crudeltà etiamdio contra le Donne, di maniera, che alcune per conseruare la loro pudicitia si gettarono da se stesse ne pozzi, et nel fiume, che presso alla Città le corre, et ui furono da tre milla Cittadini tagliati a pezzi, ancor che dallo scrittore a penna Perugino si narri altram.te questo gatto et uolse che Capua mentre da una parte si combatteua fosse dall'altra da alcuni suoi Cittadini tradita, i quali aperta una Porta ui lasciassero entrare i Francesi et

Anni della Città 3537
Anni del Signore 1501

Capua si da a Francesi

Atto generoso di Giordano Orsino

Anni della Città 3537.
Anni del Signore. 1501.

et che entrati dentro vi si fosse asprissimamente alcune hore combattuto, et vinti finalm.te i Capuani doue valorosamente combattendo fosse ferito a morte il forte Ranuccio da Marsciano et che caduto in mano di alcuni soldati del Valentino, fosse conforme à quanto di lui ha lasciato scritto il Guicciardino fatto di procurata morte perire, et secondo il Pellini da Vitellozzo, et che con le cose predette seguisse quanto di sopra habbiam detto, et molto peggio aggiungendoui stupri di Donne irreuerentia di luoghi sacri, et incendij con la dissolutione quasi intieram.te della Città che era di natura vaghissima, et bellissima. Et soggiunge che v'erano di molti fuorusciti Perugini, ma molto più ve n'erano e 'n Carlo Baglione, et con Girollamo della Penna nell'Aquila Città dell'Abruzzo, la quale essendo anch'ella pure all'hora stata da Francesi occupata vi fu fatto quasi che prigione colto in uno stretto passato fuori della Città, Carlo Baglione; ma perche egli era di molto valore et gagliardo, giunto in luogo più aperto sentendo che coloro che pensauano d'hauerlo fatto prigione diceuano di volerlo mettere in mano de suoi nemici volossi contra di loro et uccisone alcuni che più di fargli forza procurauano, si saluasse finalm.te con molto honor suo come anche fece Girollamo della Penna che se ne fuggì in Schiauonia.

L'Aquila è occupata da Francesi

Federigo offerisce accomodamento al Re di Francia

La Calamità de Capuani spauentò grandem.te le Città vicine tal che nõ fù alcuna che a Francesi non si desse, siche spauentato Federigo offerse a Francesi di dar loro Napoli con le Fortezze purche a lui fosse lecito di ritirarsi con tutte le sue genti, et con gl'amici in Hischia et s'egli fra sei mesi quell'Isola non lasciaua ne fosse riputato Nemico, et come nemico perseguitato et morto; alcuni scrittori a penna Perugini v'aggiungono in honor di Federigo, ch'egli si lasciasse conforme al Guicciardino i sei mesi per termine di riceuere soccorso che, se le fosse comparso in tempo di potersi anco difendere, ma da gl'altri Scrittori non vi si dice più di quello che di sopra habbiamo detto, ma comunque la cosa si fosse Federico non molto dimorato in Hischia se ne passò in Francia, auanti il termine delli sei mesi et iui lietamente dal Rè raccolto gli fu consignato uno stato affinch'egli potesse honoratamente viuere.

Consaluo Ferrando acquista tutto il Regno di Napoli al Rè Cattollico

Federigo perduto in un picciolo spatio di tempo il Regno di Napoli et i Francesi occupata l'Aquila con tutto l'Abruzzo et tutte l'altre parti fuori che la Calabria et la Puglia che se l'acquistò valorosamente con l'armi Consaluo Ferrando p lo Rè di Spagna. Vennero poi doppo Francesi, et Spagnuoli p la diuisione, et consegnatione de luoghi di quel Regno all'armi doue fù più d'una volta con grandiss.o spargimento di sangue dell'una e l'altra parte combattuto, et ultimam.te rinforzate le genti a Consaluo ne cacciò con molto suo honore i Francesi di tutto quel Regno et ne rimase il Rè Cattollico intieram.te Signore. Queste cose non furono tutte di questo anno fatte, Ma noi p non vi dar tante volte di penna l'habbiamo voluto in questo luogo porre p poterne più ageuolm.te alle cose di Perugia passare.

Ma

Ma non lasciaremo gia adietro, che etiandio di quest'anno fù non picciola nouità nella Città di Siena, percioche Pandolfo Petrucci che s'era fatto di essa Signore con la fattione del Monte de Noui discacciò quelli di Casa Bellanti, et altre Famiglie in pregiuditio della libertà di quella Città sua Patria che era in quei tempi molto potente et florida, et Paolo Orsino, et Gio: Paolo Baglione con gl'aiuti de Francesi et Italiani entrarono in Rieti terra dell'Umbria, et la saccheggiarono, et vi uccisero più di cento huomini de principali di quella Città, et il medesimo Gio: Paolo partito di quelle parti lasciato l'Orsino se n'andò con molta celerità di notte a Castel di Piero non lungi di Graffignano et perchè i Conti di quel luogo non gli erano punto amici, ancorche parenti gli fossero, vi entrò, et fattoni uno di essi con molti lor Soldati et vassalli prigioni, si ritenne per se il Castello. Et intanto essendo chiamato da Spoletini che erano all'hora co Ternani su l'armi lasciato ben guardato Castel Piero sen'andò in aiuto de Spoletini suoi molto amici. Era fra queste due Comunità vicine nata poco avanti discordia per la vendita che fatta haueua Papa Alesandro di Cesi. Giunto Gio: Paolo a Spoleto s'inviò tosto con tutte le genti verso Terni, et fatta una Correria fino alle Porte con grandiss.^o danno di quel Territorio percioche quanto di buono incontrarono i suoi Soldati lo predarono, et abbrucciarono, mise tanto spauento in quel Popolo (ancor che sia naturalm.^te feroce et bellicoso) che subbito gli mandò Ambasciatori in Campo con quali egli urbanamente trattando in breuissimo spatio di tempo compose fra quelle due Città ogni loro differenza, et se ne tornò con molta sodisfattione di ammendue quei popoli, et honor suo a Perugia, doue trouò che M. Troilo suo fratello d'Arciprete che era stato fino all'hora del Duomo, era diuenuto Vescouo della Città con non picciolo incommodo degl'Amici et parenti suoi, et dispiacere di M. Gentile suo fratello, che l'haueua con esso lui gareggiato, percioche per sodisfarne all'Ingordigia di Papa Alesandro, dicui narrano gli Scrittori, che poche Prelature desse, che non vi corressero Danari bisognò sborsarne perciò grossa somma, che egli da tutte le sorte d'homini, e da amici, e da Parenti raccolse.

Vogliono alcuni Scrittori a penna Perugini che del Mese d'Agosto del presente anno essendo Capo de Sig.^ri Priori in Perugia Mariotto di Constanzo Paolucci corresse grandissimo pericolo tutta la famiglia de Crispolti ch'era in Bettona per molte male relationi, che date di loro haueuano a Gio: Paolo alcuni di quella terra, dimaniera, che egli haueua determinato et lo fece di mandar la Notte doppo la festa di San. Bartolomeo a Bettona fanti et Caualli, i quali occupata la terra hauessero tutti i Crispolti, che v'erano a porre a fil di spada, o farli prigioni, et perchè vi haueua due de Priori, che gli haueuano promesso d'aprire a suoi Soldati una Porta, gli sarebbe riuscito d'entrarui; Ma piacque alla bontà di Dio, che Carlo et Ridolfo Crispolti et Perotto figliol di Cesare, che v'erano, udito per diuersi auuisi questo trattato, prouedutosi di amici, et di tutte le cose opportune se ne stet

tero

Anni della Città 3539
Anni del Signore. 1500

Rieti saccheggiata

Discordia tra Spoletini e Ternani

Anni della Città 3537
Anni del Signore. 1501

tero tutta quella notte, et molte altre, che seguirono poi in arme, talche i soldati di Gio: Paolo giunti alle Mura di Bettona non solam.te non trouarono aperta la Porta, ma sentirono tutta la terra in arme; ond'essi ch'altro ordine non haueuano, che di far opra d'entrar nella terra, et di far quanto s'è detto contra Crispolti, non potendo entrarui, se ne tornarono tosto a dietro a Perugia. La mattina seguente furono dalla communità di Bettona mandati dieci huomini a Gio: Paolo ch'era (come dicono) p quella occasione ito a Marsciano, perchè s'hauesse a doler seco della sua mala dispositione verso quel Popolo, che non mai offeso l'haueua. Egli si escusò molto, ma pchè malamente poteua negarsi confessò d'hauerlo fatto p vendicarsi dell'ingiurie, che gl'haueuano fatto i figlioli di Fabritio Chrispolti, et non per gl'altri ne p quella Communità in verun Modo; finalmente douendosi egli partire lasciò a Monsig. Vescouo suo fratello, che con la Communità di Bettona, et con Chrispolti si capitolasse. et poco doppo con la presenza di M. Menuccio di Bertoldo de Vannoli Dottore creati Sindico del Mese di Settembre da Magistrati, di cui era all'hor Capo Pellino di Lodouico Pellini furono queste Capitulationi fatte.

Capitulationi tra Gio: Paolo Baglione et la Comunità di Bettona

Che quelli che haueuano fatto trattato di mettere in Bettona le genti di Gio: Paolo fossero d'ogni pena liberati.

Che la Communità di Bettona, et tutti quelli di Casa Crispolta facessero tor uia di Bettona i figlioli di Fabritio Crispolti, et che non potessero tornarui sotto pena di tre milla Ducati, se non era con buona gratia di Casa Bagliona

Che in Bettona non si douesse riccettare alcun Ribello della Città di Perugia come Girollamo della Penna, et Carlo Baglione con gl'altri che furono loro dati in nota sotto l'istessa pena

Che non si douesse ne ancor riccettare in quella terra Vittorio Canale fuoruscito di Todi, ne alcuno altro di quella famiglia sotto la medesima pena

Et che quelli Malfattori, et proditori della loro Patria Nicolò di Cristoforo d'Antonio, Mariotto dell'Isabella, Guasparre di Francesco, et il Tartaglia, che già quattro anni a dietro haueua anche tradito Cassell'alta sua Patria et messoui li Chiaravallesi di Todi essendo egli prima Catalano douessero dar sicurtà di più non offender la Communità et homini di Bettona, et non trouando essi sicurtà, li Signori di Perugia (che come habbiam detto) haueuano già fatto il lor Sindico, ne le facesse, ~~il quale~~ il qual Sindico se ne fece, et p la Communità di Bettona oltra Casare, Carlo, et Ridolfo Crispolti promisero alcuni huomini, che dal loro conseglio publico ne haueuano hauto la facultà; Ma da un altro scrittore pur Perugino s'aggiunge che di questi tempi Bettona ancor che fosse suddita a Santa Chiesa si raccomandasse nondimeno ad Adriano Baglione, et che da Bettonesi ui fosse come Sig.re et Padrone riceuuto.

Et Vitellozzo Vitelli essendosi con Gio: Paolo Baglioni inteso, et uenuto dell'istesso Mese d'Agosto con alcune sue compagnie di Caualli in Perugia

rugia presa la via del ponte di Pattolo se n'andò verso Montone, vi entrò dentro et prese la Rocca, et chiamati quelli che v'erano al governo, mostrò loro un Breve del Papa, che gli concedeva la terra loro in ricompensa degli stipendi suoi, et perchè la concessione fosse da tutte le parti sicura, vi fu mandato dalla Città di Perugia, et da quelli che governavano lo stato, che erano effettualm.te i Baglioni, M. Menuccio Vannoli Sindico (come habbiam detto) della Città a confirmargline per ogni ragione, che la Città di Perugia havuta vi havesse, nel cui possesso i Vitelli sono insino a giorni nostri dimorati. Et in tempo dell'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu Capo Guido di Theseo della Corgna, si legge che fosse mandato Gio: Batista di M. Matteo Baldeschi per Ambasciatore al Papa, ma non vi si legge la cagione: Onde noi per non defraudar quel Gentil huomo del carico, che egli hebbe da suoi Magistrati in età non ancora (come dicono) molto matura n'habbiamo voluto etiamdio così diffettivam.te farne memoria, è con questo por fine all'anno. — Anni della Città 3534. Anni del Signore. 1502

Del seguente poi che fu dell'incarnatione di Nostro Signore 1502, entrò a Calende di Gennaro in officio de Signori Priori in Perugia Batista di Ranaldo Montemelini, nel cui tempo non si legge, che fosse fatto cosa ch'a noi dia materia di longa scrittura, vi morì solam.te M. Periteo Montesperelli Dottore molto Eccellente le seguì poscia Orlandino di Folino Montebiani, et come che non molte cose vi fossero fatte pure per molti disordi chi erano nati intorno al sontuoso vestito delle Donne, vi fu fatta una Legge molto salutifera, et utile a tutti i gradi delle famiglie et vi furono eletti cinque Cittadini sopra, et fu lor data molta autorità et facultà, affinchè fosse fatta osservare in mano de quali era di potere dar licenza di quel tanto che essi havessero giudicato convenevole: il principale intento de legislatori fu di prohibire le vesti di Broccato d'Oro, d'Argento, et di Seta, gli stragini alle Vesti delle Donne permettendone insino ad una certa picciola quantità, et non più; che non si portassero vesti che non fossero chiuse per insino alla gola, che non si potesse spendere negl'abigliam.ti delle Donne più della terza parte della Dote restringendola ultimam.te a trecento fiorini et che non vi fossero compresi quelli che havessero Dominio almeno di due Castella, et che le Castella fossero almeno di vinticinque fuochi per ciascuno, et che ne Sarti ne Orefici potessero far vesti ne di seta, ne di Broccato ne Centure, ne altri ornamenti d'oro fuori, che l'Anella che non erano dalla Legge compresi sotto gravissime pene contra gl'innosservanti, et particolarmente contra i Sarti, et Orefici, ch'erano ministri a farli senza però licenza degl'Officiali, quali furono Alberto di Mariotto Baglione Mariotto di Constanzo Paolucci Francesco d'Oddo Christiano di Benignate di Ramazzani Cesare di Pietro Crispolti, et vi fu spedito sopra con le Censure Ecclesiastiche un Breve di Papa Alesandro contra qualunque a tale ordine contrafacesse — 1502. 3538. — Legge sopra le vestimenta et altri ornamenti

Erano state nell'anno a dietro fuori dell'uso degl'altri passati assai quiete l'armi

re l'armi tra Fiorentini, et Pisani, percioche Fiorentini non essendo più sotto la protettione del Rè di Francia, et stando in continui sospetti del Papa et del Valentino haveuano più atteso a guardare le cose proprie, che a molestar l'altrui, et i Pisani che per se stessi non erano molto potenti non poteuano travagliare Fiorentini, se non erano aiutati, et gl'aiuti di rado auueniuano loro, se non erano veduti cadere in necessità di perdere lo stato, che in quel caso per lo più da Sanesi, da Lucchesi et da Genovesi erano aiutati; Ma in principio dell'anno presente, essendo Fiorentini conuenuti di nuouo col Rè di Francia ritornarono a gli usati lor modi di travagliare i Pisani, et mandarono le genti che faceuano a dare il guasto nel lor territorio, et a porre l'assedio a Vico Pisano, il quale andando in lungo furono da nuoui tumulti nati in Toscana di maniera commossi, che furono per all'hora sforzati di lasciarlo.

Anni della Città 3534
Anni del Signore 1502

Pensiero del Duca Valentino

Ne il Duca Valentino ch'era di questi tempi in Roma si riposaua, percioche hauti (come di sopra dicemmo) le genti del Rè di Francia, hauendo animo di farsi grande spinto dall'ambitione del Padre aspiraua non solamente a gli stati degl'Orsini, et Colonnesi contra quali haueua già mosse l'armi et occupatone gran parte, ma di torre anco a tutti i Signori d'Italia gli stati loro, et di farsene Rè, et per darlo a vedere al Mondo non s'era temuto di far per impresa et di metterlo nell'armi, et portiere sue aut Cesar, aut nihil, et messo insieme un giusto Essercito partito di Roma se ne ueniua non ben certo doue dare volesse verso l'Umbria, et fermatosi a Casalina Castel di Perugia, doue fu da Gio: Batta Baldeschi Ambasciator della Città ui sitato. Haueua fatto sapere a Gio: Paolo Baglione che se ne stesse con le sue genti proueduto perche egli era di corto per far l'impresa di Camerino, a che Gio: Paolo era animatissimo per l'ingiuria poco auanti riceuta ne suoi parenti da Giulio Cesare Varrani, che n'era Signore; Laonde Gio: Paolo dato ordine che per la Città et contado si mettessero in punto i suoi soldati così da Cauallo, come da piede, fece in Perugia una Rassegna di essi che dicono quelli, che di ciò hanno lasciato Memoria, che fu delle più vaghe et per la varietà dell'armi et per la grandezza de soldati et dell'Insegne che ui fosse stata insino a quei tempi veduta giamai.

Arezzo si ribella da Fiorentini

Il Duca Valentino, haueua di già mandato il Duca di Gravina, et Oliverotto da Fermo con parte delle loro genti a dare il guasto a Camerino, quando si sentì che in Arezzo posseduto da Fiorentini era stata non piccio la nouità, et ch'il Popolo per cagione di due prigioni che Guglielmo de Pazzi Commissario Fiorentino fatti ui hauea per certa notitia ch'egli hebbe esser capi d'un trattato, che si faceua ad istanza di Vitellozzo per ribellare quella Città a Fiorentini, prese l'armi et corso al Palazzo ricuperò non solamente i prigioni, Ma volse anche nelle mani il Commissario et lo mise in carcere et gridando per tutto Arezzo il Nome della libertà si scoperse in manifesta ribellione, sola la Fortezza rimase per all'hora a diuotione de Fiorentini, nella quale nel principio del tumulto s'era rifugito Cosimo de Pazzi Ve

scouo

seono di quella Città, et Figliuolo del Commissario il quale valorosamente
oprando sostenne con molta sua lode quatordici giorni la Fortezza; ma vin
to finalm.te dalla necessità per non vi essere ne vettovaglie ne monitioni
p difenderla la restituì p accordo agl'Aretini. i quali subito popolar
mente corsoui la scaricarono, et chiamati a loro difesa Giouan Paolo Baglio
ne, et Vitellozzo, che un buon numero di genti vi condussero, misero tal
mente spauento nell'animo de Capitani fiorentini che erano di già
venuti a Quaranta Castello non molto d'Arezzo lontano, che se ne tornarono a die
tro a Montevarchi. Et Gio: Paolo voltosi verso il ponte di Vagliano, che
p li fiorentini si teneua, et vi haueuano fatta doppo la ribellione di Monte-
pulciano una Rocca su l'acqua delle Chiani le prese. et gittò p terra la
Rocca, et vi guadagnò molta robba; fu opinione universale, che di questo mo
tiuo d'Arezzo, ne fossero stati Autori il Pontefice, et il figliuolo co
me quelli, che bilanciando le conditioni de tempi, et le forze loro aspiras
sero al Dominio di tutta l'Italia. Ma i Fiorentini auuedutosi di ciò, oltra il condur
re Adriano Baglione con cento, e trenta lancie, et con dugento prouisionati
a suoi seruigi, con darle anco speranza di farlo di corto general Capitano
delle loro genti, et fatto certo il Rè di Francia in cui erano all'hora raccolte le
maggiori. et più viue forze d'Italia; lo psuasero di maniera ch'egli
ancor che col Papa, e col Valentino hauesse secretissima intelligenza, co
mandò nondimeno, non solam.te a Gio: Paolo a Vitellozzo a Pandolfo
Petrucci, et a gli Orsini, ch'erano i principali di tutto il suo Essercito; ma al
istesso Duca Valentino, che p nessuna guisa molestasse più lo Stato de Fio-
rentini p la qual ammonitione le cose d'Arezzo. et i progressi di Gio:
Paolo, et di Vitellozzo che insino al Casentino erano già corsi. et haue
uano etiamdio preso il Monte a San Sauino, Castiglione Aretino la città di
~~Cortona~~ il Borgo a San Sepolcro. et Anghiari con molte altre Castella et ter
re di Val di Chiana luoghi tutti del Dominio Fiorentino si raffreddarono -
grandemente et Gio: Paolo se ne tornò a Perugia, et Arezzo doppo al-
cuni successi fu restituito a Ministri de Fiorentini non parendo ne al
Papa ne al Valentino di prouocarsi l'ira del Rè che tutto armato era p venir
di corto con giusti Esserciti in Italia

Et Adriano Baglione, che (come si disse) era stato da Fiorentini con
dotto messe insieme le sue genti fece proua, mentre il Baglione et il Vitel
li erano ancor nel Fiorentino di passare p il territorio di Cortona in quello
Dominio p unirsi con gl'altri soldati di quella Republica; Ma perchè
s'era quella Città ribellata, et ogni cosa era da nemici occupata gli fù for-
za di tornarsene a dietro, et di tentare il passo di Vagliano. et altri luoghi
de Fiorentini, ma trouando ogni cosa impedito pchè il Vitelli, et Giouam
Paolo premettero molto in impedirlo, ricorsò a Sanesi che p lo territorio di
Chiusi gli fosse lecito di passare: ottenne finalm.te di poterlo fare a
poco a poco; Laonde mandati alcuni pochi caualli a Castiglione Aretino solam
ente fu poscia da nimici di maniera trattato. che da Sanesi gli fu vietato di
poter

Anni della Città 3534
Anni di Christo 1502

Cagione del moto d'Arezzo

Cortona

Arezzo è restituito a fiorentini

Anni della Città 3539 Anni di Christo. 1502.

poterui più in nessuna guisa passare et trattenutosi in quelle acre col Ter-
ritorio di Chiugi non molto salutifera a Corpi p le molte e spesse Paludi
che vi sono cascò in una infermità molto grave p la quale necessitato
doppo molti giorni, ch'egli p essequir l'intento suo, dimorò di partirsene, et
se n'andò secondo alcuni a Pacciano et secondo altri a Panicale Castello
ammendue di Perugia et ivi alli diciasette di luglio con grandissimo dolore
di tutti i Soldati suoi et de Perugini finì molto religiosamente la Vita
havendo prima con molt'affettione raccomandato tutto lo Stato della Città di
Perugia a M. Gentile suo Fratello. Fu Adriano (come dicono) molto Valoro-
so nell'armi et dotato di molte Virtù, et particolarmte di prudenza,
et di giustitia, le quali furono cagioni che tutto il popolo amaramente del-
la sua morte si dolesse et tanto maggiormte lo fece quanto, perche quan-
do era quasi nell'estremo de giorni suoi gli furono da Fiorentini mandati i
privilegi della maggior Cor dignità nella Militia et nell'istesso giorno mo-
rì parimte in Perugia M. Paolo di Pellino Pellini huomo molto versato
nelle Corti, et Cavaliere, alle cui Essequie intervennero i Signori Priori no-
stri et un Nipote del Cardinale Orsino Prelato di molta dignità.

Morte di Adriano Baglione e suoi encomi

Ma il Valentino p non istare otioso et p non tener morti i suoi vas-
ti, et smisurati pensieri, venutosene a Nocera con le sue genti et da-
to (come s'è detto) nome di voler far l'impresa di Camerino et però richies-
to il Duca Guidobaldo d'Urbino, ch'era ossequiosissimo al Pontefice et
a lui d'Artigliarie d'aiuto di soldati, di Monitioni, et di tutto quello che al-
l'essercito suo faceva mestiere, et egli largamte et con molta prontezza
concedendogliene, spogliatolo di tutte le cose più atte alla difesa delle sue ter-
re voltò in un subito l'armi contro di lui, senza dargliene pur un minimo se-
gno infin che non fu co tutte le genti nel territorio di Cagli Città sua dove sub-
ito giunto perche alla sprovista furono gl'huomini della Città colti se fu-
rono incontanente, et senza alcun contrasto aperte le Porte, il che fu di
tanto spavento al Duca Guidobaldo, ch'egli senza poter pur provedere a casi
suoi insieme con Francesco Maria della Rovere Prefetto di Roma suo Nipote
all'hora giovanetto, et con li piccioli figlioli di Griffone Baglione se ne fug-
gì non senza pericolo sconosciuto a Mantova, et indi a Venetia. et il Valen-
tino s'occupò in brevissimo spatio di tempo Urbino con tutte l'altre Città, et
terre di quello Stato, le quali veduta la fuga del lor Signore, mosse dalla pau-
ra di così grand Essercito et dei danni, che erano p venire loro sopra, fe-
cero a gara di mandar le chiavi dei luoghi loro al Vincitore. Vuole uno Scrit-
tore a penna Perugino che il Valentino havesse in Urbino un Trattato per far
morire il Duca Guidobaldo, ma che in quel punto che egli si presentò alla Vis-
ta di Cagli si scoperse, et che non potendo rimediarvi se ne fuggisse. et soggi-
unge che Filippo Ranieri Gentil huomo Perugino fosse principalissimo au-
tore et cagione del suo scampo p haver detto al Duca di haver trovato
scherzando un Coltello avvelenato nella manica ad un giovane Andrea da
Cremona grandissimo suo favorito, et al quale il Duca Guidobaldo haveva
donato

Il Duca Valentino assalta lo Stato d'Urbino, et il Duca se ne fugge

donato p quindeci milla Ducati, il quale confessò poi al Duca d'haver havuto animo d'ammazzarlo adistanza del Valentino, al quale accidente haveua anche concorso M. Dolce da Spoleto suo Segretario.

Anni della Città 3934
Anni di Christo. 1502

In questo mezzo, che si facevano queste cose ad Urbino si mise l'assedio a Camerino, perchè Papa Alesandro era desideroso (come dicono) che Giovanni suo figliolo, et fanciulo di poco più che di due anni fosse Duca di Camerino, scacciandone Giulio Cesare Varrani, il quale col consenso, et permissione de Pontefici haueua quella Città più di sessanta anni possseduto; il pretesto della guerra fu ch'egli hauesse falsificate le monete d'oro et d'argento, che fosse stato l'autore del Sacco di Nocera et della morte de Baglioni in Perugia, et che hauesse suscitato et nutrito le sette, et le gare ne circonvicini popoli. Camerino p essere in luogo montuoso posto et per natura poco abondante, Laonde gl'huomini della Città essendo maturo il grano nelle Campagne, et i granari voti, veggendosi la guerra intorno, dubbiosi de danni futuri, astretti dalla difficultà, ch'apportano seco le guerre, & li soldati et da Spoletini in particolare, che p odio che portauano a Varrani [?]erano così in gran numero, et minacciauano acerbi danni a quel Popolo, et da Oliverotto anco da Fermo, che pur dianzi acconsentendolo il Papa, haueua crudelm.te ad un Conuitto amazzato Giouanni Frangiani suo Zio detto da alcuni da Foligno con molti altri Cittadini de principali di quella Città, et occupato Fermo hora entrati questi crudeli nimici in quel territorio, et mettendovi ogni cosa che incontrauano a sacco et a fuoco, erano in tanto spavento caduti tutti gli huomini di quella Città che sopragiunti poi dall'altre genti del Valentino, ricorsero al lor Signore, et gli dissero alla scoperta che si provedesse de presidij atti a difendersi, altrim.te che essi trattarebbono col Valentino della pace; Onde il Varrano, che haueua pensato di potere adolcire il Papa o col mezzo d'amici, o di Danari, et perciò non s'era ne di Soldati, esserciti ne d'altre cose opportune proueduto, udita la volontà de suoi Cittadini trattato accordo col Valentino, ottenne appena di poter con la Moglie co figlioli, et con la robba sano et saluo partire, lasciando ogni altra cosa in poter del Papa et del figliolo. Haueua Giulio Cesare Varrani quattro figlioli, dui legitimi, et dui bastardi, Venantio et Gio: Maria della Moglie, Annibale, et Pirro d'una sua Concubina, de quali Gio: Maria trouandosi all'hora nel Regno di Napoli ricuperò poi lo stato. Conchiuse le conditioni dell'accordo, et apparecchiandosi i Varrani p la partita non potendo Venantio sopportare d'essere della Patria et del Dominio cacciato si nascose (come dicono) in una Casa d'un suo amico et compagno in un pozzo ma da nimici suoi ritrouato, et parendo al Valentino che questo fosse stato un torsi dall'accordo presa pciò occasione di non esser più alle conuentioni tenuto, fece prendere Giulio Cesare, la Moglie, et li figlioli et li ridusse a così innaudita et acerba miseria, che quel Gentilhuomo che pur dianzi pareua venerando p l'età di 77. anni, che haueua, dormiua (come si disse) in

Papa Alesandro manda all'assedio di Camerino e con che protesto

Accordo del Signor di Camerino col Duca Valentino

Miseria del Signor di Camerino

se) in

Anni della Città 3530
Anni di Christo. 1502.

Opinione circa la Causa della prigionia del Varrani

sel in una stanza medesima con la sua Mula, che p la indispositione che haueua delle gotte era necessitato di menar sempre seco. Fu mandato per all'hora alla Pergola, et iui steue prigione nella Rocca insino a tanto che da D. Michiletto Capitano del Valentino. non molti mesi doppo fu, et a lui, & a figliuoli data miserabilissimam.te la morte. Vuole uno Scrittore a penna Perugino, che il popolo di Camerino chiamato dal Varrano à Consiglio, et udito, che egli domandaua venticinque milla Ducati p sodisfare alla Voglià del Duca, che le ne domandaua quaranta milla tumultuando volesse prendere il Varrano, et ammazzarlo, ma che egli raccomandandosi al Popolo lo pregasse a voler più tosto, che prendere di lui, et de suoi figlioli così dura & aspra vendetta darli tutti prigioni al Valentino et che così fosse fatto, &, che ui fossero anco dati prigioni Carlo Baglione, figliuolo di Braccio Ottauiano della Corgna Perugini, Mutio Colonna, il Conte di Isergeto Urfeo da Sicaldo, et molti altri fuorusciti, che u'erano, i quali poi ad istanza degli Orsini, che erano a seruigi del Valentino in Campo fossero ~~furono~~ tutti liberati. Et noi concorrendo con gli altri Scrittori habbiamo prima voluto dire, quanto di loro si è detto dagl'altri, et poscia non tacere ne anco quello che dall'Autor Perugino, che di quei tempi viueua, si è lasciato nelle sue Scritture raccolto; Ma se non si dà il Nome all'Autore, credasi, che ciò sia perche nõ ui è

Li due Magistrati de Signori Priori, ch'entrarono l'uno alle Calende di Maggio, et l'altro di Luglio in Perugia, de quali furono Capi Ridolfo di Berardino d'Ascagnano, et Vincentio di M. Pietro Baldeschi poche cose trattarono, che a noi apparteneghino sotto del mese di Giugno si legge, che Alberto Baglione, et Cesare Cristofani fossero da Rettori dello Stato mandati ad Assisi affinche in vece della Città loro interponessero la publica autorità in accomodare le differenze, ch'erano all'hora rinouate tra gl'huomini della parte di sopra et di sotto di quella Città et interuennero ad alcuni ordini, che si fecero per lo quieto, et tranquillo stato di quel Popolo. Et in tempo

Pioggia che pareua sangue. et altri portenti

anco dell'istesso Magistrato del Mese di Giugno vogliono che piouesse et p la Città et p lo Contado acqua tanto rossa che paresse sangue, et che fosse giudicata uniuersalm.te essere sangue, et narra un Autore che nonsi fosse (?) questo portento solito di rado a uedersi; Ma che uennero etiandio Corui insoliti, et Grilli, et Bruchi in gran Copia con non picciolo danno del Contado. Fece questo Magistrato una legge, che non si potessero vendere gli officij ne degl'officiali de conseruadori della Moneta, ne delle massarie, ne de Monti della Pietà sotto grauissime pene come cose dannose in molte parti agli huomini della Città, et che tutti gli Officiali sudetti publicati, et da publicarsi fossero particolarm.te obligati a personalm.te essercitarli

F. Gregorio Corso dell'osseruanza, predica cõ gran feruore in Perugia

Et del mese d'Agosto in Perugia un F. Gregorio Corso dell'Ordine di San Francesco dell'osseruanza huomo di molto spirito, et bontà, che fece molte prediche con grandissima frequenza di Popolo, et s'ingegnò d'andarle a di uedere in quanto errore egli fosse, et come egli malam.te uiuendo, era per

vice

riceuere cōtinuam.te dell'auuersità così publiche come priuate et parti
colarm.te per li molti eccessi ~~che[illegible]~~ nel Duomo doue oltra le Vccisioni
con non picciolo spargimento di sangue, ui si teneuano tuttauia solda
ti & armi p guardia della Piazza con pezzi d'artigliarie alle porte, il che
egli grandem.te dannò; Ma ueggendo, che poco frutto ui si facea se ne
partì con pronosticare al popolo futuri mali, et nella fine della Predica con
molte horribili e spauentose minaccie cauatosi li Zoccoli da Piedi & scosso
li dalla poluere, et secondo l'ordine del Vangelo leuatosi dal Pulpito con
stupore di tutto quel Popolo se ne partì subbito

Anni della Città 3501
Anni di Christo. 1502.

Intanto i Fiorentini, che s'erano con gli aiuti et fauori del Rè di Fran
cia liberati dalla Guerra, che loro mossa haueuano i Capitani del Valentino
& haueuano di gia rihauuto la Città d'Arezzo con tutte l'altre Terre, &
luoghi che erano stati loro tolti, quietate le cose di fuora pensarono di quie
tare anche le cose di dentro & p(er)chè s'erano aueduti, che p la spessa muta
tione de Magistrati et p essere il nome de pochi sospetto al Popolo, non
erano ne p(er)sone publiche, ne particolari che tenessero conto delle opportu
nità della Città, deliberarono che il Confaloniero della Giustitia Capo della
Signoria, che insieme con quella si creaua p tempo di due mesi, si douesse
eleggere in futuro a uita, acciochè con pensieri p(er)petui uegghiasse, & pro
curasse le cose publiche in modo, che p essere insino allhora neglette no ca
dessero più p l'auuenire in tanti pericoli. Doppo la qual Deliberatione fù nel
Consiglio maggiore di Consenso uniuersale de Cittadini eletto Confaloniero a
Vita M. Pietro di M. Tomasso Soderini huomo molto affettionato alla Patria

Prouisione de Fiorentini circa il gouerno della Città

In questo mezzo il Rè di Francia, che era p le cose di sopra dette del Re
gno di Napoli proposto di uenire in Italia, uditi i tanti mouimenti del Duca
Valentino, desiderando, che Fiorentini non fossero più molestati da lui
accelerò molto più la sua uenuta, che p auuentura fatta non hauerebbe
uenutosene finalm.te in Asti et doppo a Milano ui riceuette, e nell'uno, et
nell'altro luogo tutti gl'Oratori de Prencipi d'Italia, Ma il Papa hauen
do hauta certezza della sua nō molto uerso lui inclinata uolontà dubbioso
de casi suoi non cessò di fare ogni opra p guadagnarselo intieram.te, et manda
togle Troces suo secretissimo famigliare l'indusse finalm.te all'ami
citia sua, a che egli con più ageuolezza concorse, p(er)che di gia il Valentino
haueua restituito le terre tolte a Fiorentini, & p(er)che il Cardinal di Roano
a cui egli molto credeua l'haueua tenuto semp(re) disposto a non douersi alie-
nare dall'amicitia del Papa, così p(er)chè conueniua a lui che Re Christianissimo
era chiamato, come anco p(er)chè aspirando egli al Pontificato lo desideraua
grandem.te di maniera che il Re posposti tutti gli altri che contro al Valentino
praticauano acconsentì all'amicitia sua hauendogli egli promesso di dar
gli p l'impresa di Napoli quattrocento lancie pagate de suoi Danari et egli
a lui che il Valentino non sarebbe stato offeso dalle sue armi anzi aiutato in
tutte le cose et particolarm.te alla ricuperatione di Bologna, & che
hauerebbe potuto andar sicuro p parlargli a Milano come fece, per

ciò

Anni della Città 3539
Anni di Christo. 1503.
Il Duca Valentino va à trovare il Rè di Francia in Milano.

cioche appena stabilito l'accordo: Il Valentino partito del Mese d'Agosto da Imola se n'andò con pochi Cavalli su le poste a Milano doue fù dal Rè honoratissimam.te raccolto et contra l'opinione et credenza di molti che si credettero ch'egli non fosse p lasciarlo più tornare in Romagna, fra pochi di espeditosi dal Rè vi tornò con magior riputatione et credito che p l'addietro nō v'era stato; onde non solam.te gli Orsini et il Cardinal loro che p difensione della Causa sua et degl'altri suoi era pur all'hora ito p.sonalm.te alla Corte del Rè, et Gio: Paolo Baglione et Vitellozzo che s'erano di già chiariti della mala dispositione del Duca contra di loro, cominciarono a temer di lui. Ma Pandolfo Petrucci, Giovanni Bentivoglio, il Duca di Ferrara et di Mantova nō se n'assicuravano punto et insieme tutti gl'altri Principi d'Italia; i Fiorentini, ancorche dal Rè ne fossero stati assicurati, et i Venetiani non ne erano anch'essi sicuri, poiche contro i protesti di quel Senato haveva poco avanti fatto torre in Romagna la moglie à Gio: Batista Caracciolo generale delle loro fantarie, quando partendo ella da Vrbino andava p congiungersi col Marito a Venetia. Tornato ad Imola il Valentino, havendo deliberato di muover guerra al Bentivoglio si andava tuttavia provedendo p assalirlo, quando quelli che erano già prossimi al l'incendio deliberarono di provedersi da loro medesimi poichè dal Rè di Francia non s'era dato a Casi loro rimedio alcuno.

Laonde Paolo Orsino con gl'altri della sua famiglia Vitellozzo Vitelli Gio: Paolo Baglione et Oliverotto da Fermo ancorche come soldati del Valentino, che simulava di voler muover l'armi solam.te contra Bologna havessero ricevuto di nuovo Danari da lui ritirarono nondimeno le genti delle loro Condotte in luoghi sicuri con intentione d'unirsi insieme p la difesa commune, et il Cardinale Orsino, che era stato a Milano p ottenere aiuto dal Rè per la ricuperatione delle Castella, che nel territorio di Roma gli Orsini p.duti havevano et senza poter ottener nulla se ne era partito, et venuto alla Magione del Piano di Carpane nel territorio di Perugia commenda del Priorato di Roma, all'hora posseduta da lui, fatto chiamar Francesco Duca di Gravina, che s'era ritratto dal servigio del Borgia, et Paolo amendue di Casa Orsina, Vitellozzo Vitelli. Gio: Paolo Baglione, Pandolfo Petrucci, che vi mandò Antonio da Venafro, et Giovanni Bentivogli, che in sua vece vi fù Hermete suo figliolo, ò secondo altri Anibale Bentivogli convenuti tutti nella Magione; Il Cardinale che haveva à dare a tutti la risposta del Rè disse loro; Noi ò Valorosi Soldati siamo con la mia andata alla Corte di Francia usciti d'un gran dubbio et errore in cui eravamo per cioche risolutam.te vi posso dire et vi dico, che noi lasciate in tutto di sperare più nel Rè Ludovico, et non dubitate punto, che Papa Alesandro non voglia la nostra ruina p che egli senza dubbio la vole, et tutte le cose ch'egli opera guardano a q.sto fine; onde se voi vi ricordarete punto del nostro antico valore, farete di maniera, che se il Rè non si pentira affatto non giudicarà almeno di haver fatto cosa utile alla Corona di Francia in haver usato

Il Cardinal Orsino convoca diversi personaggi e con essi discorre circa le cose loro

ingra

Anni della Città 3534. Anni di Christo. 1502.

ingratitudine a suoi benemeriti, et che Papa Alessandro uedrà di hauere
hauto a fare con gente coraggiosa et inuitta. Detto, che hebbe queste po
che parole il Cardinal Francesco Orsino Duca di Grauina drizzatosi in pie
de et uoltosi al Cardinale, et agli altri disse con molto ornate parole, &
eloquenza, che egli non si sbigottiua punto della noua che à tutti loro era
stata recata da lui, anzi che da quella si sentiua tutto destar nell'animo un
ardentissimo desiderio di libertà, & di douer mostrare a Papa Alessandro
quello, che l'armi di Casa Orsina far potessero, tanto più, quanto le uedeua
congiunte con l'altre di quei Signori che iui si trouauano presenti, et che gli
doleua d'hauer dormito tanto in quelle piume delle uane speranze del
Pontefice et del figliolo, nelle promesse de quali diceua di nõ hauer mai hauto
credenza alcuna; Ma p non discostarsi dagl'altri haueua corso la medesi-
ma fortuna con esso loro, che se s'hauesse hauto a deliberare egli per se stes-
so solo non sarebbono le cose loro a quei termini, né il Valentino harerebbe occupato
Vrbino, Arimino, Pesaro, Faenza, et Camerino; Ma sarebbono anche
in piedi l'antichissime famiglie de Malatesti degli Sforzeschi, de Man
fredi, de Felcri, et de Varrani et non si designarebbe di torre hora al Ben-
tiuoglio lo stato come s'apparecchia di fare, et ancor che conoscesse essersi
troppo tardi aueduto consigliaua nondimeno p molte raggioni ch'egli ad-
dusse che si douessero uolgere tutte l'armi et forze di tutti loro contro il
Valentino, il quale priuo degl'aiuti loro rimaneua molto debole di soldati
et d'armi pchè il neruo maggiore delle sue forze erano le genti loro. Fu
il Parere del Duca di Grauina da tutti gl'altri approuato et p commun
consenso fù deliberata la Guerra, et conuenuto tra essi di mettere insieme
settecento Vomini d'arme, quattrocento Balestrieri, e da quattro in cin
que milla Fanti; Ma il Guicciardino uuole che conuenissero in settecen
to huomini d'arme, et noue milla fanti, con ordine ch'i Bentiuoglio rompesse la
guerra nel territorio d'Imola doue era il Duca, et essi di qua uerso lo stato di
Vrbino hauendo nella dieta terminato di douere auanti a ogni cosa ri-
mettere il Duca Guidobaldo nel suo stato: et poscia seguitando la Vittoria
uoltarsi uerso Pesaro et uerso Rimino. In questa confederatione hebbero
grandissimo rispetto i collegati di non si prouocare ad ira il Rè di Francia, &
pciò sperando che forse non gli sarebbe stato molesto ch'il Valentino fos-
se stato molestato con l'armi d'altri espressamente dichiararono uoler
essere tutti obligati a muouersi prontamte con le persone proprie, et con le genti
ad ogni minima richiesta di sua Maestà Christianissima contra Ciascuno
et p questa cagione non riceuettero in questa lega i Colonnesi, che erano a
seruigi del Rè di Napoli, contra il quale egli uoleua seguitare la guerra an
cor che fossero apertissimi Nemici, e pseguitati tanto asprame dal Papa
et dal figliolo; ricercarono oltre a questo il fauore de fiorentini, et de Ve-
netiani promettendo a fiorentini col mezzo di Pandolfo Petrucci di far lo-
ro restituire la Città di Pisa; Ma ne l'una, ne l'altra Republica acconsentì per-
che ambedue uoleuano chiarirsi prima della dispositione del Rè di Francia

Conclusione de Conuocati a comune difesa.

Ma il

Anni della Città 3330 Anni di Christo. 1502.

Ma il Duca Valentino ancor che soprapreso da così gran novità, non potesse se non temere de casi suoi p ritrovarsi doppo la partita di questi suoi condottieri quasi che disarmato, confidando nondimeno (come egli dir soleva) nella sua prospera e felice fortuna, attese con somma diligenza et industria, a tutti quei rimedij, che più gli parvero opportuni et mandò tosto cō grand' istanza a domandare aiuto al Rè di Francia ricordandole quanto in ogni caso egli più potesse, et del Papa, et di lui, che de nimici suoi servirsi et prevalersi, et quanto poco potesse in Vitellozzo et in Pandolfo Petrucci, ch' era principal Capo, et consultore di tutti gl' altri et haveva aiutato prima il Duca di Milano contra di lui, et poscia havuto sempre dependenza dal Re de Romani a lui nimico, confidarsi. Et con queste provisioni esterne, attendeva anche sollecitam.te a provedersi di nuove genti, non dimenticando però ne egli, ne il Padre l'arti loro, percioche il Papa hora scusando le cose palesi, hora negando le dubbie, cercava con grandissima diligenza di mitigare l'animo del Cardinal Orsino p mezzo di Giulio suo fratello, Et il Valentino con varie lusinghe, e promesse s'ingegnava di placare, & d'assicurare hora l'uno et hora l'altro de Capi della Lega così per farli più negligenti alle provisioni, come p isperanza che queste pratiche separate havessero a generar trà loro disunione et sospetti. Ma i Collegati p uno inconsiderato accidente furono sforzati d'affrettare á muover l'armi più tosto di quello, che essi pensato si havevano percioche havendo commesso il Borgia che San Leo luogo p natura fortissimo nel Ducato d'Orbino fosse con Torre più alte, et con nuove Machine fatto più forte. Avenne ch' il Capitano della Rocca chiamato á questa opera i Muratori, si confidò d'un Prete del luoco suo amico il quale corrotti i Muradori che con occasione di mettere dentro alcune travi grosse, (come che senza havessero potuto farsi l'opere loro) aperte le porte, prese il Capitano, che non si guardava, et postolo in prigione, et cacciate le Guardie fece gridare p tutto il nome Feltresco Sparsa la Voce della novità di San Leo p le vicine Castella, et allargandosi tuttavia, hebbe tanta forza che gli Vrbinati, et gli altri Popoli a Casa Feltresca sottoposti prese l'armi, et cacciato fuora da luoghi loro il presidio del Valentino si ribellarono; il che uditosi da Don Michileto Capitano delle genti del Borgia ch'erano all' hora alla Pergola contado di Ogobbio, messi insieme tutti i Cavalli, et fanti che haveva ch' erano da cent' huomini d'Arme da dugento Cavaileggieri, et cinquecento fanti se n' andò verso Vrbino havendo prima sceleratam.te usate molte crudeltà agl' huomini, et alle Donne della terra con amazzarne molti, et con menarsi seco le più leggiadre, et vaghe fanciulle, che vi fossero et trannó (come dicono) avanti se ne partisse Giulio Cesare Varrani, menandosi dietro li due suoi figlioli che seco haveva, et dato il Guasto a Fossombrone minacciava ad Vrbino appressandosele tuttavia con le genti.

San Leo levato dalla divotione del Borgia, e come

Gli Vrbinati, che si trovavano senza Capo, et senza presidio tutti dolenti stavano con gran paura; Ma udito, che i Capi de Collegati havevano già

messe

messe insieme contra il Valentino molte genti, mandarono, a chiamare gli Orsini, i quali con gran prestezza si spinsero a quella volta havendo inteso nottitia che i nemici, secondo alcuni s'erano accampati non lungi dal Metauro dalla parte del Furlo. Giunti gli Orsini alla Casa del Maglio nò molto da quel luogo lontano et doue Asdrubale Cartaginese Capitano de Greci contra Romani fu morto da Claudio Nerone et da Liuio Salinatore, et iui azzuffatti si venne ad aspra e pericolosa battaglia doue restarono finalm.te gli Spagnuoli dissipati et rotti con perdita di molti soldati, che ui morirono, et con molti che ve ne furono fatti prigioni fra quali fu Don Vgo secondo il Guicciardino di Cardona et secondo altri di Moncada che fu poi negl'anni futuri famosissimo Capitano, et Bartolomeo Capranica Gentil huomo Romano che ui fu morto da Villani ancor che fosse stato sotto la fede di Paolo Orsino riceuto. D. Michiletto si saluò in Fossombrone doue dimoratosi solam.te una notte s'inuiò il dì seguente verso Pesaro et p non lasciare adietro sorte alcuna di sceleranza giunto alla Catolica che è in mezzo fra Pesaro e Fossombrone strangolò Venantio et Piro figlioli di Giulio Cesare Varrani. Gli Orsini ricuperato Vrbino hebbero incontanente tutte l'altre terre et Castella di quello stato, et fu tenuto per fermo da gl'huomini di quei tempi, che se essi seguitauano la vittoria hauerebbono almen p all'hora atterrato la potenza del Borgia. Ma essi troppo credendo alle false parole del Valentino che con apparenza piene di cortesia et con fallaci promesse hauendo chiamato a se Paolo Orsino che gli era parente, si strinse seco talm.te che con tante dolci maniere cercò di placarlo et di persuaderli che non hauendo egli saputo procedere, ne con esso lui, ne con gl'altri nel modo che sarebbe stato conueneuole alla loro dignità era stato egli proprio cagione di quella loro nouità, ma conoscendo hora che le sue forze senz'essi erano nulla haueua determinato far loro tai portamenti p l'auuenire, ch'essi sarebbono restati dell'opera sua sodisfattissimi, et che non voleua seruirsi d'altra Militia che dell'Orsina, et ch'essi fossero padroni degl'Esserciti suoi e che non constringerebbe i Capi ad essere in persona nel carico dell'imprese se non quanto voluto essi stessi si hauessero et furono tali le parole, et le promesse del Valentino a Paolo che egli legato da lui promise di fare ogni opera col Cardinale et col Duca di Grauina, senza i quali ne egli ne altri collegati erano p far cosa alcuna, che sarebbe di lui restato contento. Ma il Borgia che altro haueua nel cuore, che nella lingua sollecitando grandem.te gl'aiuti che aspettaua dal Rè et mettendo tuttauia insieme nuoue gente, non già in forma di condotti apparenti, ma a poco a poco et distintam.te a squadra a squadra conducendole, se ne stette in Imola in fino a tanto che dal Papa col mezzo di Giulio Orsino fratello del Cardinale fu condotto a fine l'accordo, nel modo che di sotto si dirà. Ma p non lasciare adietro alcune cose che a Perugini appartengano ritorneremo alquanto a dietro alle cose di sopra dette. Percioche Gio: Paolo Baglione che non s'era alla rotta di Don Michiletto ritrouato spintosi anch'egli con le sue genti innanzi

Anni della Città 3537
Anni di Christo. 1502.

Gli Orsini ricupera Vrbino

Anni della Città 3537 Anni di Christo 1502.

Gio: Paolo Baglione assalta la Rocca di Ogobbio e perchè e ciò che ne seguisse

nanzi aiutò gli Orsini alla ricuperatione delle terre dello stato d'Vrbino, & hauendo udito, che nella Rocca di Ogobbio u'erano alcuni fuorusciti di Perugia suoi Nimici, e particolarm.te di quelli che s'erano alla morte de suoi Maggiori ritrouati, li andò subito, et fatta ogn'opera p hauerli d'accordo nelle mani et non uolendo quelli a uerun patto comporsi li fu forza d'assediarli, et veggendo la loro ostinatione ordinò che con scarpelli si douesse tagliar la Rocca da Piede, et essendosi già messe in opra, et leuatone alcune pietre grosse, et però auuedutosi quei di dentro ch'ella già minacciaua ruina si diedero nō potendo altri patti ottenere a discrettione del nemico. Vi era nella Rocca uno, che si faceua parente del Valentino il quale insieme cō gl'altri fu messo prigione; ui erano de Perugini Baldassarre de Peggioli et Girolamo di Carlo amendue della nobil famiglia della Staffa Baldassarre uscendo dalla Rocca fu domandato in gratia a Gio: Paolo dal Popolo, et particolarm.te da Morgante di M. Filippo dalla Serra, al quale Gio: Paolo lo donò; Ma Girolamo che s'era ritrouato alla Morte di Guido, e de gl'altri Baglioni due anni à dietro fu condotto a Perugia, & iui due giorni doppo d'ordine di Gio: Paolo fu messo in mano della Giustitia et gli fu tagliata la Testa, e poscia in quattro parti diuiso. Narrano questi nostri Scrittori a penna di questo giouane, che più di uentiotto anni non haueua, che essendo egli di animo Nobile et generoso uedutosi nelle mani del nemico, e giudicando di douer esser di cruda et aspra morte morire dolendosene in se stesso et con altri molto desideraua grandemente più p honor della famiglia che p sè di non hauer d'ignominiosa morte a morire, il che uenuto agl'orecchi di Gio: Paolo per torlo da quel pensiero gli fece sapere che gli si doueua tagliar la testa, di che egli racconsolatosi sopportò patientissimamente la morte.

Mentre che queste cose si faceuano nello stato d'Vrbino et in Perugia hauendo di già gli Orsini ricuperato fuori che Sant'Agata tutto lo stato al Duca Guidobaldo, che u'era anch'egli uenuto in Persona Papa Alessandro et il Duca Valentino, conoscendo in quanto pericolo essi fossero non cessauano di tirare inanzi l'accordo, che si trattaua et col Cardinal Orsino, et con gli Agenti di Pandolfo Petrucci in Roma, et con Paolo Orsino in Romagna et perchè intanto al Duca Valentino erano sopragiunte dugento Lancie del Rè di Francia che dal Ciamonte che per lui era in Milano gli erano state Mandate, et dalla guarnigione di Parma tendte l'haueua gli Orsini fatti più Consigli con gli altri compagni della Lega noua nella Magione di Perugia et ora in Chianciano doue interuennero il Cardinale Orsino, Pandolfo Petrucci, gli altri Orsini, un Procuratore di Giouanni Bentiuoglio, Vitellozzo, et Gio: Paolo Baglione, i quali due ultimi più degl'altri ricusauano di far l'accordo come quelli che non si fidauano punto delle promesse et della fede del Valentino; fu nō di meno ultimamente del Mese di Nouembre concluso in questa maniera, che il Papa perdonasse a tutti, et si cancellasse la memoria dell'ingiurie passate: si confirmassero

Accordo concluso tra 'l Valentino et i Collegati

a Colle

a Collegiati l'antiche condotte loro appresso il Duca con obligo dal Canto loro di havere andare, come soldati del Valentino alla ricuperatione del Ducato d'Urbino, et degl'altri stati ribellati con saluezza di quel Signore, ma che p sicurezza loro non fossero obligati d'andare a servire al Duca personalm.te se non uno p volta, ne il Cardinale Orsino di stare in Corte di Roma: et che delle cose di Bologna sene dovesse far compromesso nel Duca Valentino, nel Cardinal Orsino, et in Pandolfo Petrucci, et da alcuni vi si soggiunge, che havessero i Collegiati a dare ostaggi al Pontefice per osservanza delle Cose predette, et che'l Duca di Ferrara promettena per tutti il che dal Guicciardino non si narra: dicono ben tutti, che portata da Paolo Orsino questa resolutione al Bentivoglio in Bologna, egli p chè vedeva che da Collegiati s'erano le cose sue lasciate in compromesso, sdegnato p ciò con essoloro fece per se stesso nuovo accordo col Valentino p cioche fatta lega perpetua, et assiguratosi, che da lui non sarebbe mai per alcun tempo ne egli, ne la Città di Bologna offeso promise di pagare al Duca cent' huomini d'arme p otto anni, che era tanto, quanto se gli fosse obligato di pagarli dodeci millia Ducati l'anno, et che Bolognesi l'havessero a servire per un anno di cent' huomini d'arme, e di cento balestrieri a Cavallo de loro proprij soldati et che il Re di Francia, et Fiorentini promettessero l'osservanza per l'una parte, et per l'altra, et che per magiore stabilimento della Pace si maritasse al figliuolo di Annibale Bentivogli la sorella del Vescovo di Euna nipote del Papa stabilito l'accordo Vitellozzo con le sue genti si ritirò a Città di Castello, et Gio: Paolo a Perugia. Fu questo accordo veramente contra l'animo della maggior parte de Collegiati essendo certissimi che'l Papa non era mai per dimenticarsi dell'ingiuria ricevuta da loro, et che'l tutto era fatto per disunirgli, et vendicarsi.

Fatta la ratificatione della Pace dal Pontefice, et da tutti Il Duca d'Urbino ancor che da popoli suoi, che li promettevano di voler morire per la conservatione sua, fosse pregato di non partirsi, nondimeno temendo più dell'armi militari, che nelle Voci populari confidando ritornandosene a Venetia diede luogo all'impeto de' nimici, havendo prima fatto rovinare (come dal Guicciardino si narra) tutte le Fortezze di quello stato fuori, che quelle di San Leo, et di Maiolo. Et i Popoli essendovi andato d'ordine del Papa, e del Valentino, Antonio dal Monte a San Savino che fu poi Cardinale et Zio di Papa Giulio III. con facoltà di poter dar loro perdono de i commessi falli ritornarono di nuovo un altra volta sotto il giogo del Valentino, il che fece anco Gio: Maria Varrani Signor di Camerino che lasciata la Città sua al Borgia se ne tornò nel Reame di Napoli di dove s'era poco avanti partito impaurito (come dicono) perchè Vitellozzo et gl'altri Condottieri del Valentino, messe insieme le lor genti si preparavano d'andar di nuovo a quella Impresa.

Ma il Duca Valentino volendo tirare a fine i suoi occulti et cattivi pensieri, partito da Imola se n'andò a Cesena, dove non prima arrivato, che le

lancie

Anni della Città 3538
Anni di Christo 1502.

Il Bentivoglio fa lega perpetua col Valentino e con che obligo

Il Duca d'Urbino lasciato per timore del Valentino lo Stato va a Venetia

I Popoli di Urbino si danno al Papa

Anni della Città 3343 (?) Anni di Christo 1502

lancie Francese se ne partirono richiamate da Ciamonte, non per Commis
sione del Re ma per indignatione che fosse nata tra loro, o perchè egli così
volesse per non parere tanto formidabile agli Orsini et agli altri della Le
ga, che havessero havuto delle sue forze spavento et no havessero a darsi
nella rete che egli contra di loro ordiva (havendo anco come di sopra hab
biam detto) havuto non picciolo riguardo, che le genti che egli haveva da
molte parti per la Romagna raccolte s'unissero talm.te insieme a poco
a poco, che non apparissero realm.te tante quante effettualmente erano.

Il Valentino manda contro Sinigaglia

Condottosi a Cesena il Valentino, diede l'ordine di far l'impresa di Siniga
glia, dove era la Prefettessa sorella del Duca Guidobaldo et dove andarono
Oliverotto da Fermo, che ne haveva di quel Carico fatto Instanza per lo
desiderio, che haveva di estinguere la prosapia della Rovere, che allhora te
neva Sinigaglia, nella persona di Francesco Maria Prefetto di Roma all'hora
~~giovanetto~~ (come narra Francesco Sansovino nell'Historia, ch'egli
modernam.te ha fatta di Casa Orsina nell'ultimo libro verso la fine) di
quel Rafaello della Rovere, che Oliverotto da Fermo haveva fatto morire
insieme co' figliuoli et co' Giovanni Frangiani (detto da altri) da Fogliano
suo Zio nella Città di Fermo, et con Oliverotto vi andarono Francesco Du
ca di Gravina, Paolo Orsino, et Vitellozzo, i quali lasciato Fabio Orsino,
per meglio servire al Duca sul Territorio d'Osimo a Castel Novo se n'an
darono con la fantaria sola di Fermo a Sinigaglia dimenticatosi in tutto del
la loro ribellione, e del proposito di non si haver tutti insieme nel Campo del
Valentino a ritrovare. Dicono che Gio: Paolo Baglione udita quest an
data degl'Orsini e degli altri di sopra detti nel Campo del Valentino gli
biasimasse publicam.te tutti, et che antivedendo i danni loro dicesse, che
essi erano realmente fuori di se stessi poichè tutti insieme si confidavano in
colui, che altro, che inganni, et frandi non pensò giamai, et che se tornava
lor bene troppo sarebbono stati dalla fortuna aiutati. Giunti costoro in
torno a Sinigaglia occuparono in brevissimo tempo la Città et la Rocca et la
Prefettessa abbandonata da Ciascuno se ne fuggì non ostante che 'l figliuo
lo pupillo fosse sotto la protettione di Lodovico Rè di Francia, il quale si scu
sava di non l'aiutare perchè s'era aderita alla Dieta, et alla Lega fatta alla
Magione

Presa Sinigaglia il Duca Valentino andò a Fano, dove poichè fu soprastato
alcuni giorni per mettere insieme le sue genti, fece intendere a Vitel
lozzo et agli Orsini, che 'l giorno seguente voleva andare a Sinigaglia, et
che però allargassero fuori della Città i Soldati che essi vi havevano, il
che fu subbitam.te esseguito perchè le genti d'arme furono nel Contado
mandate et le Fanterie ne Borghi della Città et intorno alle Mura allogiate

Inganno del Valentino contro gli Orsini et altri

Il Valentino andò il giorno ordinato a Sinigaglia con tutte le sue genti in
ordinanza, al quale si fecero incontro Paolo Orsino il Duca di Gravina, Vi
tellozzo et Oliverotto da Fermo per più di cinque miglia dalla Città lon
tano per honorarlo; la dove incontratolo gli fecero (come conveniva) rive

venza

Anni della Città 3537
Anni di Christo 1501

venza et egli con lieto Viso, et con gratissima accoglienza raccoltoli, s'inviò (sempre con alcuno di loro ragionando) verso la Città havendo prima ordinato a certi suoi Capitani, et confidenti che trattenessero gli altri per la via, infin che a Sinigaglia giungessero, et ivi poi quanto a fare vi dovessero.

Giunto finalm.te il Duca alla porta di Sinigaglia dove egli haveva già tutte le sue genti d'arme parte et di là e di qua dalla strada in ordinanza fermate et commesso anco che la magior parte de Fanti v'entrassero dentro ch'erano dell'ordinanza sua di Fano essi avvedutosi (benche tardi) degli andam.ti del Duca, et del numero delle genti, che seco haveva, che era molto maggior di quello, che essi creduto si havevano mal sodisfatti della resolutione, che fatta havevano di fidarsi di lui, presagli in se stessi de i loro mali gli domandarono licenza; ma egli accennando di voler con esso loro di cose importanti ragionare, dissero che entrassero dentro che per quel la sera se ne starebbono seco in Sinigaglia, onde essi malamente potendo negarlo lo seguitarono all'alloggiamento; la dove smontati da Cavallo, et saliti con esso lui le scale, et poscia insino all'anticamera sua condottisi, et ivi alquanto fermatosi, il Valentino presa occasione di voler andare in un altra stanza per mutar panni si partì da loro, onde essi furono incontanente de sopradetti Ministri suoi spogliati d'arme, et fatti tutti quattro prigioni, et poscia con diligenza esaminati fece l'istessa notte nella propria sua Camera, et Vitellozzo, et Oliverotto strangolare, gli altri due Orsini se li ritenne prigioni insino a tanto che fatto certo il Papa di quanto egli fatto haveva in Sinigaglia, havesse anch'egli a fare il medesimo con gli altri di Casa Orsina, ch'erano in Roma, secondo l'ordine che essi tra loro si havevano divisato di fare; perciochè il Papa con la sua solita sagacità, et astutia haveva talm.te in quei giorni col Cardinal Orsini operato, che mostrando d'haver grandissima confidenza in lui se l'haveva hor con darli negotij, hor con trattenimento di giuochi, et hor di banchetti talmente per tutto quel tempo, che egli aspettava l'avviso di questo fatto del Duca domesticato che s'era quasi quattro giorni continui trattenuto con lui in Palazzo, et vogliono, che l'istessa mattina, che il Corriero arrivò con l'avviso della Cattura de quattro, et della morte delli due in Roma; il Cardinale Orsino poco avanti si fosse di Palazzo partito et che il Papa fattolo incontanente con molta celerità richiamare, et egli ancor che da alcuni suoi fosse altrimente consigliato lui andasse subito in ogni modo, et giunto alla sala avanti le Camere del Papa fosse incontanente dalla Guardia ordinaria ritenuto, et indi a due giorni insieme con Rinaldo Orsino Arcivescovo di Fiorenza col Protonotario Orsino, con l'Abbate d'Alviano et con Jacopo Santacroce Gentil huomo Romano e dei principali di quella fattione, che furono a un tempo nelle proprie Case loro presi, fossero tutti messi in Castel Sant'Angelo, dove in ispatio d'alcuni pochi giorni il Cardinale, non senza sospetto di veleno anzi creduto essi fermam.te da ogn'uno vi lasciò miseramente la Vita ancor

che il

Cattura degli Orsini et altri in Sinigaglia e morte di due dei prigioni

Il Cardinal Orsino è fatto prigione insieme co altri e loro fine

che il Papa per levarsi da dosso cotanta calunnia volesse che con honoratis-
Anni della sima pompa funerale fosse alla Chiesa di S. Saluatore in Lauro alla sepoltura
Città 3530 portato scoperto; doppo la morte del quale furono tutti gli altri prigioni li-
Anni di Chri- berati; benche il Papa poi col mezzo del Protonotario Orsino et di Giaco-
sto. 1502 mo Santa Croce, che gli mandò col Principe di Squillacci suo Nipote havesse
hauto prima il possesso di tutte le terre di Paolo Orsino, che affin che, non
gli fosse contradetto ne li mandò.

Haveva il Pontefice (come dal Guicciardino si narra) con arguzia Spa-
gnuola publicam.te motteggiato sopra quello che haveva fatto il figliuo-
lo in Sinigaglia, dicendo, che essendo stati Paolo Orsino, et gli altri i primi
a mancargli di fede, perchè s'erano obligati d'andare a lui uno per volta,
et che vi erano andati tutti insieme, non era stato meno lecito a lui di man-
care a loro. Questa cattura, et morte del Cardinal Orsino fù dell'anno se-
guente ma l'altre cose fatte in Sinigaglia verso gl'ultimi giorni del pre-
sent'anno, ne vogliamo lasciar di dire, che il Valentino presi i quattro Ca-
pitani di sopra detti mandasse subito, perchè le genti di Vitellozzo, che
erano ne' borghi si svaligiassero, come che quasi tutti gli scrittori dicano
indifferentem.te di tutte; Ma il Sansovino et Giacopo Nardi Fiorentino
vogliono, che le genti degli Orsini udita la nuova de' Padroni loro si met-
tessero insieme et contra la volontà del nemico, et de' paesani si salvas-
sero.

In Perugia intanto gli ultimi due Magistrati del presente anno ad un
de' quali fù Capo Buonanno degli Scirri, et all'altro M. Gentile Signorelli
Cavaliere che fù l'ultimo, altro non fecero, che à noi dia materia di scrit-
tura, senon, che per essersi udito il Papa haver conceputo non picciolo sdegno
contra Baglioni cosi per la cagione della congiura di sopra detta come per es-
sersi Gio: Paolo tolto dal servitio del Valentino; deliberò il Signorello di
mandare a Roma al Pontefice per particolar beneficio di quella famiglia
M. Francesco Maturantio huomo celebre nelle lettere et oratore eloquen-
tissimo, affinche con ogni affetto di cuore, et diligenza procurasse di ripor-
re nella gratia sua quella famiglia, come benemerita della Sede Apostolica;
Ma perchè l'assenza sua fù giudicata troppo dannosa allo studio, et gli
scolari gravemente dolendosene se n'erano al Magistrato ricorsi, vi fu in
suo luogo mandato M. Ruberto Scatassa da Bevagna Dottore molto confidente
de' Baglioni, con la med.a commissione, et con l'havere anco a fare in-
stanza che il Cardinale Arborauense che era allora Legato di Perugia vi
dovesse fare residenza per più sicurezza della Giustitia et del Popolo. Et
con questo si porrà fine all'anno nell'ultimo dì del quale fù la cattura de i
quattro Capitani di sopra detti in Sinigaglia et la morte di Vitellozzo, et
d'Oliverotto da Fermo

Seguì a questo l'anno 1503. memorabile anch'esso per molti, et riguar-
1503 1539. devoli accidenti, che in esso successero, a cui diede principio la crudeltà del
Pontefice ignaro di quell che havesse questo anno medesimo à succedere a
lui

lui felicem.te in Sinigaglia, operò quanto dicemmo contra gli Orsini in Roma, ma il Valentino speditosi della morte di Vitellozzo, et di Oliverotto da Fermo, non contento di ciò per conseguire il Premio delle sue sceleranze si mise subito con tutte le genti in Camino verso Città di Castello, et Perugia per occuparle, o come egli diceua per ridurle sotto l'obedienza di S. Chiesa; Et giunto a Corinaldo terra del Ducato d'Urbino mandò per Corriero a posta una sua Lettera in Perugia, che nel quarto Registro di Bolle, et Breui è registrata, nella quale [illegible] oltre il dar conto al Magistrato di quanto haueua esseguito in Sinigaglia contra gli Orsini, et gl'altri essortaua con minacciosi prieghi, et ricordi a liberarsi da ogni altro giuogo, che da quello di S. Chiesa, et perchè egli sapeua che molti anni adietro erano stati sotto la tirannia d'alcuni suoi Gentilhuomini, ch'egli se ne ueniua con l'Essercito a quella uolta per liberarli affatto da quella seruitù, et che non mancassero di mandare Ambasciadori al Papa affinche gli prestassero la uera, et piena obedienza minacciando che se essi fatto ciò non hauessero egli era con grandissimo danno di tutto il Paese, et della Città per farlo lor fare in ogni modo per forza. Arriuato in quattro giorni il Valentino nel Territorio di Città di Castello trouò, che i Vitelli udita la morte di Vitellozzo se n'erano tutti dalla Città fuggiti, & iti a Perugia, doue era poco auanti andato parim.te Guidobaldo Duca d'Urbino per conferire con Gio: Paolo, et con M. Gentile quel tanto, che far doueuano: Laonde il Popolo di Città di Castello udita la uenuta dell'Essercito dubbioso de Casi suoi prese l'armi tumultuando, et gridando il nome del Valentino gli mandarono tosto le Chiaui della Città et a pregarlo a non far loro molestia alcuna; perchè amauano tutti di conseruarsi sotto il giogo di S. Chiesa di che speditosi se n'andò a Sassoferrato. Ma intanto Gio: Paolo Baglione, et fratelli ch'erano in Perugia udita anch'essi la uenuta del Duca con l'essercito, et la protesta fatta al Magistrato fatto pruoua d'andar uerso Città di Castello per non abbandonare i Vitelli loro Parenti, che con essi erano udita la ribellione di quel Popolo se ne ritornarono unitam.te tutti a Perugia et deliberarono di partirsene et di non aspettare l'essercito del Duca, giudicando (ancor che hauessero da 800. caualli da combattere et molti Fanti) di potersi però lungam.te dall'armi della Chiesa difendere: Laonde a 5. del mese di Gennaro sotto il Magistrato di Mariotto d'Alberto Baglione se ne partirono tutti con quelle più pretiose, et ricche gioie che poterono in quella furia portare con le Donne, e coi figlioli loro accompagnati dal Duca Guidobaldo et da Vitelli; et s'inuiarono uerso Siena per ritrouare Pandolfo Petrucci: fu cosa di non picciola Marauiglia et alteratione in Perugia il uedere in così repentino accidente una Mutatione et uarietà d'Animi de Cittadini così diuersa; Percioche molti a cui quel gouerno piaceua per gl'utili, et honori che ne traeuano sopportarono con infinito dolore la partita di quei Signori, se ne dolsero publicamente et non lasciarono di fare tutti i segni di uero amore uerso questa famiglia, che poterono farsi in quell'aspra, et compassioneuole occasione: Ma altri furono, che desiderosi di cose nuoue, e di rinouatione nella Patria

et di

Anni della Città 3539
Anni di Christo. 1502.

Il Valentino scriue a' Perugini, e perchè

Città di Castello manda le chiaui al Valentino

Baglioni si partono di Perugia

Anni della Città 3539.
Anni di Christo 1503.

Allegrezza presa da Perugini p la partita de Baglioni

et di veder la Città in più quieto et tranquillo stato che insino all'hora a
giudicio loro stata non era, se ne rallegrarono et ne mostrarono publica-
mente segni d'allegrezza, et fu tanta l'autorità di Costoro oprare il con-
siderarsi in tutti di far cosa grata al Legato Apostolico che l'istessa sera
era per venir da Foligno a Perugia che non essendo ancora i Baglioni due
miglia dalla Città lontani furono chiuse tutte le Porte di essa affinche non
vi rientrassero. et fare sonare le Campane publiche all'allegrezza. et pre-
sasi da alcuni più degl'altri officiosi una Bandiera che in quel bisogno ha-
ver poterono fu uscito per la Piazza gridando viva la Chiesa et congregatosi
tosto un buon numero di Cittadini insieme operarono col Magistrato
che dovesse in quello istesso punto creare huomini atti al governo della
Città, o sotto nome di dieci del Arbitrio, o in maggiore, o minor numero,
secondo che ad essi fosse più paruto opportuno; Laonde i Signori Priori non
discostandosi dall'opinione loro, crearono subito ventiquattro p ciascuna
Porta; Per Porta San Pietro furno Alberto di Mariotto Baglione, M.
Baglione Montebiarij. M. Gentil Baldeschi, et Amico di Nicolo Gratia-
ni, in assenza del quale vi fu dichiarato Bernardino suo fratello; per Porta
Sole M. Matteo Francesco Montesperelli: M. Pietro Paolo di Tancreduccio
Ranieri, Acciardo Montesperelli et Giacomo de Rosciolo de Corvmani;
Per Porta Sant'Angelo Francesco d'Oddo detti novellam.te degli Oddi
Novelli. Giovanni di Filippo Pellini, Orsino di Bonifacio Coppoli et Carlo
di Pier Giovanni Narducci; per Porta San Sanne Constantino degli Oddi;
Guido di Teseo della Corgnia, Angelo d'Antonio di Matteo eredo de gli
Alesandri et Christiano di Benignate Ramazzani p Porta Borgne
Cesare Crispolti, M. Gentil Signorelli, et in Assenza sua Ridolfo suo fi-
gliuolo Batista di Ranaldo Montemellini. et M. Periglio di M. Baldo
Perigli, et in assenza di tutti i loro figliuoli fuorche delli sopranominati M.
Gentil Signorelli, et Amico Gratiani che vollero che i sopradetti Ridolfo
et Berardino fossero eletti. Ma essendosi udito che il Duca Valentino oc-
cupata Città di Castello era già venuto a Sasso ferrato con animo di venirse
ne tosto a Perugia, i Magistrati vi mandarono subito M. Gentil Signorelli,
et M. Alfano di Diamante Alfani Tesoriero Apostolico in Perugia così

Dimande de Perugini al Duca Valentino

per visitarlo et darli conto della partita de Baglioni, et de Vitelli, come
anche pche lo pregassero appresso di lui a fare opera che l'Essercito suo non
entrasse nel Perugino, che le fosse raccomandata la Città et suo contado,
et particolarm.te lo pregassero a no pmettere, che i fuorusciti di essa
così i vecchi come i nuovi vi rientrassero come publicam.te s'intendeva
haver loro più d'una volta promesso, alle quali cose vogliono che 'l Duca p
l'allegrezza che preso s'haveva p la partita de Baglioni et de Vitelli, poi-
chè senza contrasto vedeva di haver ricuperato Perugia dove egli have-
va creduto di dover consumar molti mesi p ottenerla, promettesse dagli O-
ratori di far tutto quello che essi domandato gli havevano i quali tutti lie-
ti se ne ritornarono a Perugia con speranza certa che l'essercito no offen-
derebbe

Anni della Città 3534
Anni di Christo. 1502

derebbe in alcuna guisa il Territorio loro quantunque fosse necessitato di
passarui, et che i fuorusciti non sarebbono rimessi (il che fu poi uano perche il
Duca loro promesso in ogni modo di farlo) soggiongono alcuni che M. Al
fano non ui andasse p Oratore; il che pareua uerisimile nō essendo nel li
bro publico degli Atti de Rettori, et nella elettione istessa degli Oratori
fatta di lui Memoria. Ma due Scrittori a penna Perugini ue lo mettono, et
ne Mandati delle Prouisioni che agli Oratori si fanno per mano del Nota
ro de Signori Priori ui appare per Oratore annotato et descritto, questo è
ben chiaro che egli doppo la partita de Baglioni per ordine del Papa, et
come Tesoriero Apostolico fece di tutte le robbe loro prenderne per la Cam-
era il Possesso

Furono nell'istesso giorno mandati a Foligno al Cardinale Arboragense
Legato M. Mariotto Buoncambi, et M. Periglio Perigli perchè douendo
uenire il dì seguente a Perugia gli hauessero a tener compagnia. Venne con
gli Ambasciatori mandati al Valentino un M. Agabito Thibardini d'A-
melia suo Commissario al quale i Magistrati nostri perchè egli con molta
modestia et cortesia trattò quanto dal Valentino gli era stato ordinato, do-
narono la Ciuilta con la Nobiltà insieme

Il Duca riceuto l'auuiso della partita de Baglioni da Perugia che le fù
gratissimo, dato (come habbiam detto) bona speranza agli Oratori di quan
to richiesto l'haueuano s'inuiò uerso Gualdo et indi ad Ascesi la doue en
trato et trouato che quelli della parte fautrice a Baglioni erano tutti par
titi, messo dentro le genti diede loro un notabilissimo danno di maniera
che poche robbe, che non fossero state messe in luoghi sagri furono dal furor
de soldati salue. Dicono che non fù men grata la nuoua della Partita de
Baglioni di Perugia + al Papa, che si fosse stata prima al Valentino, hauendo et l'u=
no et l'altro di loro creduto di hauerli a combattere, et di hauere
a tenere Esserciti lungamte intorno alla Città, et sono alcuni Scrittori a
penna Perugini, che hanno detto, che fù tanta l'allegrezza di Papa Ales
andro di questa nouella, che trasportato da essa facesse tirare quante Arti
gliarie erano in Castel Sant' Angelo.

Allegrezza del Papa p la partita de Baglioni di Perugia

Ma Gio: Paolo Baglioni essendo uscito come dicono di Perugia con più
di ottocento Caualli et un buon numero di Fanti fece di essi due parti una
ne mandò p Castel della Pieue, et egli con l'altra se n'andò uerso la Cit
ta Chiugi con ordine che tutti douessero ritrouarsi in Siena, et innanzi, che
passasse le Chiani lasciò ben munita la Rocca di Beccatiquello, la Rocca
di Castiglion del Lago, quella del Borghetto, et ultimamente passato con
tutte le genti sue il Ponte di Butarone lo fece rouinare di maniera che più
non ui si poteua passare et fatto il primo alloggiamto in Chiugi se n'an
dò poi a ritrouare Pandolfo Petrucci in Siena.

Et il Valentino partendo d'Ascesi che in malissima conditione lo lasciò
se ne uenne a Torsciano Castello di Perugia non più di cinque miglia dalla
Città lontano, et iui fatti gli Alloggiamenti, fu da Magistrati di tutto quello
che

Anni della Città 3334
Anni di Christo. 1502

Castella de Perugini saccheggiate da' Soldati del Valentino

che p l'Essercito suo faceua mestieri, proueduto; Ma i soldati che sono natu
ralm.te cupidi delle prede non contenti delle vettouaglie andarono per tut
te le Castella vicine et lontane, predando et rubando con grandissimo dan
no di quelle Contrade. Partendosi da Torsciano, fece un'altro Alloggiamento
all'hospitale di Fontignana Castello anch'egli di Perugia, et furono dalle
genti del Valentino saccheggiate alcune Castella de Perugini, tra le quali
furono Panicale, Agello et Migiana di Monte Malbe con morte di molti
Contadini che p le souerchie fatighe che da soldati si faceuano loro durare
cadeuano morti. Partitosi dal Territorio di Perugia il Valentino ne ha
uendo potuto per lo Ponte delle Chiani passare l'Essercito, ch'era stato (come
habbiamo detto) da Gio: Paolo ruinato gli fu forza di passare per Castel del
la Pieve doue dimorato alcuni pochi giorni ui fu usata da suoi Soldati
tanta gran crudeltà et nequitia che non contenti della robba, che in diffe
renti m.te si occuparono abbruciarono, et ruinarono quasi ugualmente a
tutte le case tutto il legname, che ui era. Doue narrano che 'l Valentino ha
uuto l'auiso della Cattura del Cardinal Orsino, et de gl'altri, che con essolu
i furono fatti prigioni in Roma dal Padre, facesse nella Rocca di Castel

Morte di Paolo Orsino e del Duca di Graui na fatta le dare dal Valentino

della Pieue morire Paolo Orsino, et il Duca di Grauina dell'istessa morte, che
poco auanti in Sinigaglia haueua fatto morire, Vitellozzo Vitelli et Oliuerot
to da Fermo et nell'istesso giorno che 'l Cardinale Arborarense Legato entrò
in Perugia fù dal Popolo fatto un Consiglio nel Duomo doue furono più
di quattrocento Capi di famiglie et fù discorso di voler proporre al Legato,
che si douesse leuare tutti gli Officij della Città et che non si hauessero a im
porre più grauezze di fuochi, il che p prudenza del Legato et di molti
Cittadini che altram.te sentiuano fù dismesso. et tuttauia et il Legato
hauendo chiamato i Signori Priori Capo de quali era all'hora Ridolfo di
Neri Montesperelli, et tutto il Collegio de Camerlenghi disse loro che haueua
ordine dal Papa di riuocare tutti i Magistrati, et d'annullarli; Ma che
egli perche si uedesse la sua Buona dispositione verso il Popolo perugino,
con l'autorità sua confidato nella benignità del Pontefice gli riconfirma
rebbe purche essi gli promettessero di voler attendere con diligenza agli Officij lo
ro, et si portassero di maniera che 'l Papa hauesse a contentarsi dell'Opera
loro, et soggiunse loro che haueua anche particolare auiso p breue che si do
uessero mandare Ambasciatori a Roma quanto prima, quelli che da lui sa
rebbono nominati, et nominò M. Baglione Vibij, Alberto Baglione Ri

Ambasciatori Perugini al Papa e loro commissioni

dolfo Signorelli, Pietro Paolo della Corgna, Cesare Crispolti, Grionne di M.
Matteo Francesco Montesperelli, Bonifatio di M.r Nicola de Bartolini,
ouero de Coppoli, et Mario di Ridolfo Monaldi, i quali eletti anco poi secon
do gli ordini della Città dal Magistrato hebbero in Commissione che doppo l'hau
er basciato humilissimamente i piedi a sua Santità, et raccomandatole
la Città et tutti i Magistrati, et l'hauerli esposto il non mediocre contento
sentito p la nouella recuperatione dell'Ecclesiastica libertà di supplicarla
a voler prouedere che ella di penuria di frumenti non perisca, poiche per lo
passaggio

passeggio dell'Essercito del Duca Valentino ella haueua nel suo Contado grandissimi danni riceuto, di maniera che per souenim.to del suo Popolo, le faceua mestieri di prouedersi di 4 milla Corbe di grano, et che però le ne compiacesse della tratta, o nel Patrimonio, o della Marca o in qualung: altro luogo più commodo che a lui fosse piaciuto, et che p la istessa Cagione dell'essercito del Duca, et de molti danni riceuti nel lor Territorio [illegible] con la ruina di molte Castella, che dall'insolenza de Soldati erano state messe a sacco, et perciò innabili a pagare i solliti sussidij alla Città da quali si cauano poi gli 8. milla fiorini che si pagauano annualm.te alla Camera le piacesse di compartire a questo suo Popolo, et che per questo anno lo facesse libero di quella parte di sussidio che fosse importato il danno che haueuano riceuto quelle Castella, che gli emolumenti dell'Offitio de Capitaneati delle Porte del Terratiche della Gabbella grossa de muri et Massarie, et delle Porte del Palazzo de Signori p questo solo anno si diuertissero ad uso publico p l'abbondanza della Città; che gli Appaltatori del Lago che haueuano patito p li passaggi delle Genti del Duca grandemente, fossero ristorati et che Marchionne del Menna et Angelo di Pier di Sento Mercanti Perugini, che haueuano fatto sicurtà per Monsig: Troilo Baglione Vescouo di Perugia p 500. ducati per la speditione delle Bolle di quel Vescouato, hora ch'il Vescouo haueua perduto tutte le robbe sue, et era ancora in debito di cento quattro Ducati, che sua Beatitudine si contentasse che per quella somma a suoi Malleuadori se ne desse tanto grano del Vescouato, et che Montone Castello stato antichissimam.te sotto la Giurisditione della Città di Perugia, et occupato molti anni adietro da Braccio Fortebracci gentil huomo Perugino et all'hora posseduto da Vitelli; li piacesse di farlo sotto l'istessa Città ritornare, o se pure in ciò fosse p nascere difficoltà insuperabile facesse almeno di maniera che a Frattegiani et ad altri, che hauessero possesion in quello Territorio, non vi si potesse da quella Communità imporre grauezza alcuna che dal Legato non si procedesse in cosa veruna contra la forma degli statuti della Città come insino allora pareua che in qualche parte hauesse cominciato a turbare con altre cose di minore importanza che p non essere tediosi a Lettori si lasciano; Ordinò questo Magistrato, che i Cittadini poueri soliti dalla grauezza del fuoco ad essentarsi si facessero; Fece nuouo Cancelliero M. Pier Nicola Castaldo per l'instanza, che n'haueua fatta il Legato di ordine del Duca Valentino al Magistrato, et Ser Ventura Coadiutore ancor che vi fosse M. Francesco Maturantio per primo Segretario, et poco doppo non essendosi ancor partiti di Roma gli Ambasciatori di sopra detti ne ne mandò due altri con altre commissioni quali furono Pietro Giacomo dalla Staffa, et M. Camillo Baglione, et furono eletti con questo Ordine veram.te notabile, che Pietrogiacomo douesse essere in tutti i Luoghi da M. Camillo honorato fuori, che nelle sottoscrittioni, et sopra scritti delle Lettere, et in esporre le Commissioni date loro ne punti al Pontefice, et volse il Magistrato che p q.sta elettione d'Amb. nō s'intendessero reuocati gli altri che v'erano; le commissioni

furono

Anni della Città 3539.
Anni di Christo. 1503.

Perugini mandano due Ambasciatori

Anni della Città 3539.
Anni di Christo. 1503.

furono che s'havesse a fare instanza che i Baglioni che con tutti i seguaci loro s'erano dalla Città partiti si dichiarassero ribelli, che le robbe, che essi havessero nel Territorio di Perugia s'applicassero all'herario della Città et che i fuorusciti fatti da loro si rimettessero, che fosse lecito a Perugini di rinovare la Lega con Fiorentini et con Sanesi con dichiaratione però espressa che a nessuna delle Parti fosse lecito di ritenere i fuorusciti dell'altra parte, che il Chiugi Perugino si dovesse vendere et appaltare (come s'era semp. ordinariam.te p. gli anni adietro costumato di farsi in Perugia), et non in Roma et secondo l'ordine et stile dell'altre Tabelle conforme alla dispositione de Capitoli fatti con Innocentio Ottavo, che il Castel della Penna ancorche al presente sia rovinato, et guasto, essendo stato fondo dotale dell'avia materna di Girolamo della Penna che gli fu da Collonnesi tolto et occupato le piacesse così come era conveniente, che gli fosse con le sue solite giurisditioni et entrate restituito, essendone egli stato con Cesare suo Padre molti et molti anni padrone et che poi ch'l Duca Valentino haveva levato loro il giogo della servitù de Baglioni permettesse, che la Città di Perugia dovesse sotto la sua protettione et governo vivere et regolarsi. Et che le Terre et lo stato posseduto insino all'hora da Gio: Paolo et dagli altri suoi fratelli fuorusciti della famiglia de Baglioni si dessero co le medesime giurisditioni a Carlo, et a figliuoli di Griffone de Baglioni, et conciosia cosa che la ragione del Juspatronato della Pieve del Confine sia p. l'adietro stata sempre nella Nobile, et antica famiglia degli Oddi le piacesse poi che n'era stata prima alcuni anni di restituirle hora che sono rientrati alla Patria il loro antico possesso: et che de beni de Ribbelli novellam.te da farsi piacesse di darne p. l'equivalenza di mille Ducati a Domenico de Singliari Cittadino Perugino, et uno de Capitani all'hora della Guardia de Soldati di sua Santità.

Deliberatione de Perugini in honor del Valentino

Doppo le quali speditioni attendendosi tuttavia alle cose opportune della Città et havendosi, et da Magistrati, et da quelli, che erano in parte nel governo per fine di havere a sodisfare al Papa, et al Duca in tutto quello che pensavano di poter loro esser grato, risero mille Ducati d'Oro da dovercisi spendere in una statua di Metallo ornata con l'Effigie et Ritratto del Duca Valentino, che sopra un grosso Cavallo del medesimo metallo tutto armato vi sedesse da collocarsi in capo la Piazza Maggiore contigua al Muro del Duomo in quel miglior modo, et forma, che fosse poscia paruto a quattro Gentilhuomini eletti pur all'hora dal Consiglio, quali furono M. Matteo Francesco Montesperelli M. Gentile Signorelli amendue Cavaglieri M. Baglione di M. Pietro Baglioni et Christiano di Benignate Ramazzani et Francesco di Saluccio Depositario a quali fu dal Magistrato fatto il Mandato di tutta la somma.

Gli Oddi et altri fuorusciti sono rimessi in Perugia

Del mese di Febraro rientrarono in Perugia tutti gli Oddi che n'erano stati intorno a 13. anni fuorusciti et gli altri parim.te che con Carlo, et con Grifone Baglioni, che ve n'erano stati dui con i quali fu mandato dal

Duca

Duca Valentino M. Nicolò da San Giusto Protonotario Apostolico, affinche
vi fossero ricevuti et fosse loro restituita la robba. Carlo Baglione per all'
hora non vi tornò, perchè era a servigi del Duca, tornarono tutti gli altri
et subito se n'andarono al Legato dal quale perciòche portarono lettere del
Duca, che gli dovesse di consenso parim.te del Papa, ricevere furono tutti
con lieto viso raccolti. Queste provisioni di sopradette cominciate a farsi da
Magistrati Perugini nell'istesso giorno, che Gio: Paolo con gli altri Bagli
oni suoi fratelli, partì di Perugia par che siano in tutto contrarie all'opi
nione di Biagio Buonacorsi Fiorentino, che hà fatto un Diario de successi
più importanti seguiti in Italia, et particolarm.te in Fiorenza dall'anno
mille quattrocentonovantotto, insino al mille cinquecento dodici Coadiuto
re in quei tempi nella Segretaria de Signori Dieci della Guerra di quella
Città, il quale vuole, che doppo la Partita di Gio: Paolo da Perugia i pe
rugini eleggessero Ambasciatori alla Città di Fiorenza, et che il medesimo
da Sanesi fosse fatto domandando ammendue aiuto a quella Republica per
l'eminente pericolo dell'essercito del Valentino, facendoli sapere che non essen-
do aiutati haverebbono presa quella forma d'accordo, che senza rispetto di
persona alcuna havessero potuto havere, et che da quei Signori fosse rispos
to, che essi insino all'hora ne havevano havuti molto pochi de rispetti alla
Republica di Fiorenza, et che però facessero quello che tornava loro bene
che Fiorentini ne temevano poco, ne erano per prendere nimicitia col Papa
per conto loro, così si è detto dal Buonacorsi et parim.te da Giacomo Nar
di; Ma noi non troviamo ne Libri publici della Città nostra, che i Magis-
trati perugini mandassero in quella occasione di tanti tumolti Ambascia
tori a Fiorenza, con la quale non si haveva all'hora molta intelligenza que
sto è ben certo, che il giorno doppo, che Gio: Paolo con gli altri suoi Baglio-
ni partì da Perugia venisse il Legato da Foligno, et che i Magistrati
con la maggior parte del Popolo sentendo per la partita loro allegrezza,
gridasse etiandio avanti la venuta del Legato il nome della Chiesa et del
Duca. Laonde non fù mestieri, che p quella occasione s'havessero a mandare
Ambasciatori a Fiorenza per domandare aiuto de genti non havendo es
si animo di guerreggiare, ne di fare repugnanza al Valentino vi manda-
rono ben poco doppo, come a luogo suo si dirà, per procurare di mantenersi in
Lega con quella Republica; Ma haverebbono p avventura i Baglioni potu
to farlo innanzi che 'l Valentino si fosse volto a danni della Città, ma come
si sia memoria publica non ve n'è

Intanto il Duca Valentino essendosi da Castel della Pieve partito, &
fatta prendere alla Corbara la Signora Pantasilea sorella di Gio: Paolo
Baglione et Moglie di Bartolomeo d'Alviano et mandatola al Castellano
della Rocca di Todi, che la custodisse se n'andò verso il Territorio di Siena
stimolato da Fuorusciti, che seco erano, et da un gran desiderio, che ha-
veva d'impadronirsi di quella Città ancorchè dagli Oratori di quella Re
publica, che lo seguitavano, le fosse fatta grandissima instanza a no andar
vi; Ma

Anni della Città 3539. Anni di Christo 1503.

Il Duca Valentino và per impadronirsi di Siena

Anni della Città 3589. Anni di Christo .1503.

vi, ma egli fingendo di non voler comportare, che Pandolfo Petrucci suo nimico vi dimorasse, spintovi anco dalle promesse di Baldassarre Scipioni suo uscito, che gli dava speranza con l'aiuto degl' Amici che vi haveva di farlo rientrare subito, si mosse con tutte le genti a quella volta, et occupato Chiusi et Pienza vi si trattenne tanto che Baldassarre confidato negli amici se n'andò secretam.te in Siena, et aspettando l'occasione, et lo essercito del Duca, che s'accostasse alla Città haveva promesso di convocarvi il popolo a parlam.to e così armato di aprirle la Porta, et riceverlo dentro; Ma la fortuna, che volse in quel giorno deputato et eletto dallo Scipione a questa novità aiutare quel Popolo, operò, che Gio: Paolo essendo già gran parte del Popolo per le grida della libertà che fatte haveva spargere per la Città lo Scipione, corso tutto armato alla Piazza, con molte gravi et ornate parole, percioche egli era molto gratioso et eloquente persuase quel Popolo, per l'affettione che egli con tutti gl'altri di sua famiglia haveva sempre a quel la Republica portato et per l'honore, et utile di tutti a non voler credere alle false parole della libertà che i nimici et fuorusciti di quella Città havevano per le Piazze fatte gridare, percioche egli che ben sapeva i disegni de fuorusciti et conosceva la perversa natura del Valentino giudicava ch'essi non solam.te non sarebbono rimasi in libertà ma sarebbono entrati in un' aspra et severissima servitù, non lasciando di rinovare nelle menti del popolo gli horribili et spaventosi progressi di quel Duca ch'era del sangue Italiano inimicissimo, et della grandezza degli stati cupidissimo et mostrato loro, che quanto era avvenuto di rumore, et di scandalo in quel punto tutto era per sagacità et astutia di Baldassarre Scipioni avvenuto, il quale per compiacere alle sue voglie et al Duca era venuto in Siena et haveva fatto levare da suoi partegiani quelle voci false di libertà non si curando per suo interesse di veder la Patria serva, et suddita a genti oltramontane con grandissimo rischio di andare a sacco et in preda a soldati ma egli ch'era libero dalle passioni, et sapeva a che fine andavano i disegni de fuorusciti, che acciecati sempre dalle loro sciagure non giudicano l'attioni che fanno se non per termine et meta de riposi loro, in che per lo più delle volte s'ingannano vedendo il Pericolo della Città et sapendo che le genti del Duca s'erano già a quella volta inviate, et ch'alcune mandate innanzi non erano molto dalle Porte lontane con efficacissime ragioni, et con l'offrirsi prontamente in servigio di tutti insino alla morte affinche no divenissero preda di così feroce et aspro Nemico persuase talm.te quel popolo a star nella sua libertà et a non ricevere le genti del Duca, che quelli che già erano inclinati a dare aiuto a Baldassarre Scipioni, et a favorirlo ad aprir le Porte al Valentino et soldati suoi, furono i primi a correre dove egli era et a persuaderlo a partirsene senza havere a comparire in Piazza per tentar la mente del popolo sapendo essi certo che avvedutosi ogn'uno del pericolo, che si correva di perdere la libertà haverebbe trovato difficoltà grandissima in far che alcuno in favor di lui fosse concorso, conoscendo che in ciascuno era desiderio di veder più tosto

Gio: Paolo Baglione con le sue parole ferma il popolo di Siena tumultuante

Anni della Città 3539. Anni di Christo. 1503

tosto la Republica in mano d'un lor privato Cittadino, che d'uno straniero et d'un Crudele quale era il Duca Valentino, più d'ogni altro insolente, et altiero. Baldassarre udita la dispositione de suoi Cittadini Senesi uscì di Siena e se ne tornò al Duca, il quale havendo inteso la risolutione del Popolo, et sapendo la Città esser forte et di genti, et d'Armi, determinò ad instanza degl'Ambasciatori di partirsene qualunque volta Pandolfo Petrucci et Gio: Paolo Baglione suoi Nimici se ne fossero partiti; il che uditosi in Siena Pandolfo p beneficio commune si deliberò di partirsene prontamente come fece, il quale insieme con Gio: Paolo et co gli altri che seco erano se ne andarono prima a Fiorenza et poscia a Lucca; et il Duca havendo hauto il giorno Lettere dal Papa che l'avvisava che quanto prima potesse verso Roma se ne tornasse perche Fabio Orsini, che come di sopra fu detto era restato a Monte Morg nella Marca con un buon numero di Cavalli di Paolo Orsino suo Padre, et di Franciotto, et altri Orsini udita la morte del Cardinale se n'era verso Roma tornato et non havendovi resistenza tutte l'hore insino alle Porte della Città trascorreva con non picciol dispiacere del Pontefice et danno di quel territorio, il che fu cagione che'l Valentino capitolato co Sanesi se ne andasse con molta celerità verso Roma co tutte le genti; la dove giunto cessarono subbito le correrie degli Orsini che per sospetto di lui, si ritirarono tutti in Pitigliano fuorche Giovanni et Giulio Orsini che se ne stettero in Ceri terra loro tenuta insino all'hora inespugnabile, dove il Duca indi ad alcuni giorni mandò parte delle sue genti, et postovi l'assedio intorno doppo alcune battaglie l'hebbe finalm.te a patti salva a quei Signori le Robbe, et la Vita; Ma perchè poco doppo fu mandato in Siena dal Rè di Francia Francesco da Narni affinche significasse a quelli che governavano che la mente del Rè era che Pandolfo ritornasse havendo egli hauto prima ferma promessa che egli sarebbe nella sua ditione continuato, et che p sicurezza della promessa gli haverebbe mandato in Francia il figliuolo maggiore, che haverebbe pagato quello che era rimasto debitore p una conventione fatta da lui di pagar egli fra un determinato tempo 40. milla Ducati et di restituire a Fiorentini Montepulciano, vi ritornò indi a non molti giorni con non picciolo dispiacere del Pontefice et del figliuolo

In Perugia intanto essendosene partito Gio: Paolo Baglione, et Grattelli et ritornatovi gli Odd.i et gli altri Fuorusciti ultimamente fatti fuori che Carlo Baglione, che col Duca era andato a Roma; insieme con Ottaviano della Corgna, con Aurelio Baldeschi et con Giulio Signorelli, che alla superba entrata che fece in Roma il Valentino honoratissimamente abigliati d'Armi, et di Vesti l'accompagnarono, si viveva honestamente et con giustitia, percioche non vi era più alcuno, che vi portasse l'armi, non vi s'andava più di notte, et non vi si commettevano più delitti, et la Corte attendendo all'Offitio suo andava senza alcuno impedim.to per tutto Castigando i passati falli senza alcun riguardo. Et avvenne, che essendo tornato sotto salvo condotto del Duca Valentino in Perugia un Antonio di Mariotto

Fabio Orsini fa correrie nello stato di Roma

Pandolfo Petrucci ritorna in Siena

Anni della Città 2259. Anni di Christo. 1503.

Perugia posta in somma quiete

riotto detto Antonio di Rovigne ch'era stato Castellano nella Rocca di Bec
cati quello ad istanza di Gio: Paolo Baglione et l'haueua tenuta nell' as-
sedio dell'essercito del Duca senza hauersi voluto mai rendere, perchè si
trouaua ch'egli in quella occasione de i licentiosi tempi haueua di sua mano
più di cento huomini fatto morire. Il Legato ancor che al suo saluocondotto
acconsentito hauesse, fatto l'istessa notte, ch'era tornato in Perugia in Casa
sua propria prendere tenutolo solamente un mezzo giorno prigione lo fe-
ce in cinque pezzi porre in Piazza, et ad esempio et terrore degl'altri a tut
te cinque le Porte principali della Città ne le mandò. Si viueua quietam.te
et da quelli che erano tornati, et dagli altri s'haueua in somma riue
renza la Sussidia, et la Corte.

Il Legato il giorno innanzi che gl'Oddi et gli altri fuorusciti ritornassero
in Perugia che fu alli VIII di Febraro fece torre, et leuar via le pitture
di coloro che due anni adietro p la morte de Baglioni erano state nella
parete del Muro del Palazzo del Podestà dipinti, affinchè essi non si vedes
sero in così ignominiosa forma ritratti con le inscrittioni che sotto ui erano

Baglioni in Perugia viuano Regiam.te

Dall'altra parte la Città nō pareua più quella, che p l'addietro staba
era, percioche non ui erano più le Corti de Baglioni doue a tutte l'hore con
correuano Gentilhuomini Dottori Caualieri et tutte le qualità di Persone
ad honorarli; Non più ui si uedeuano Capitani, et Soldati, che abbondante-
mente a loro seruigi teneuano, et ciascuno di essi haueua grandissima spe
sa et particolarmente Gio: Paolo il quale dicono che di continuo teneua in
stalla 550 Caualli atti alla Guerra uno più leggiadro dell'altro 40. Muli et
altre Bestie di maniera che si legge, che non li bastauano l'anno dieci mi-
la Corbe di Spelta con la Spesa che continuam.te haueua col ricceuere tutti
i Personaggi che p queste contrade passauano, perioche uogliano tutti
gli Scrittori che la Casa Baglioni fosse di que tempi il ridotto di quanti huo-
mini honorati passauano da queste parti

Fini intanto il Magistrato di Mariotto Baglione, et essendosi secondo
l'uso della Città alli 20 di Febraro publicato p l'altro Giacomo Poscinoli
de Coromani, et Compagni venuto indi a due giorni un auuiso dal
Duca Valentino cō una borsa d'Officiali fatta da lui Capo della quale era
M. Matteo Francesco Mōtesperelli che hebbe luogo a Calende di Marzo, et l'al-
tro del Coromano a Calende di Maggio. Mandò questo Magistrato Baldas
serra di Leggiero della Staffa a Castel della Pieue, affinche per la Città di Pe-
rugia gouernasse quella Terra, et la prouedesse di ~~[illegible]~~ quanto le fosse stato op
portuno per mantenim.to del suo Popolo che haueua assoramente patito
et la mantenesse nella protettione, et deuotione della Città di Perugia

Et perchè erano stati fatti così in tempo del loro Magistrato come degli
antecessori Molti Cittadini del Contado considerando al danno, che di ciò
n'auueniua agl'altri, et particolarm.te nella grauezza che di sei Mesi in sei
mesi si pagaua a Capitani delle Porte, fece per rimediare alla indennità del
Contado una legge, che si douesse sgrauare la impositione della Colta del Ca
pitano

Anni della Città 3538.
Anni di Christo. 1502.

pitano per 20. fiorini l'anno per ciascuna porta, da destribuirsi ugualmente a beneficio de più poveri, che restavano per ciascun Castello et villa del Contado, cosa utilissima, et molto necessaria a tempo nostro per lo gran numero de Cittadini che per tutto il Contado si sono fatti et si fanno.

Fece anco questo Magistrato in publico et autentico Mandato secondo la forma degli Statuti della Città con l'Autorità di M. Pier Donato de Cesis Podestà a M. Camillo d'Alberto Baglione, et a Pietro Giacomo della Staffa, ch'erano Ambasciatori in Roma a dover presentarsi dinanzi al Duca Valentino et domandare, ch'egli volesse prendere sotto la sua devotione la Città, et ch'essi per l'autorità publica che loro si dava lo costituissero protettore et difensore del Popolo Perugino, et come tale appresso il Papa, et li Reverendissimi Cardinali lo dichiarassero co facultà parimente di poter seco et con qualunque altro Prencipe, Republica o Città che a lui più fosse piaciuto contraere e stabilire ogni sorte di lega o a tempo, o perpetua con quelle conditioni et patti, che più al Pontefice et a lui fossero paruti convenevoli. Fù finalmente fatta Lega frà la Città et lui per anni 50 et volse il Duca, che le si dessero in suo potere la Rocca di Castel della Pieve, della Fratta, e di Castiglion del Lago et 500 Fanti pagati per mandare alla espugnatione di San Leo terra del Duca d'Urbino dove egli haveva l'essercito intorno per occuparlo, quali vi furono mandati sotto la guida di Filippo di Braccio Baglione, et per havere con più prestezza danari furono venduti per sei mesi i Capitanati delle Porte a Carlo Baglione. Il Duca all'incontro promise agl'Ambasciatori di difendere la Città di Perugia e lo Stato dei Nobili suoi, da tutte l'ingiurie et insolenze de Nemici, et particolarmente da Fuorusciti e da qualunque altro tentasse mai per alcuna guisa di occupare la Città e di torla dall'ubidienza di Santa Chiesa, et in Perugia della stabilità di questa Lega col Valentino ne furono fatte publiche allegrezze, et il Duca verso la fine del Mese d'Aprile mandò per guardia della Città 800. Tedeschi, come che altri habbiamo detto di 900. bene armati, molto esperti et valorosi nell'armi

Perugia in amicitia del Duca Valentino et come.

Venne anco di questi tempi mandato dal Cardinale Arboracense per suo Vicelegato in Perugia il Vescovo di Forlì havendovi per l'addietro tenuto un Canonico di Tivoli suo famigliare et Protonotario Apostolico; Et del Mese di Giugno che era poi intrato nel Magistrato de Signori Priori Giacomo di Rosciolo de Coronani, fù fatto Commissario Agabito di Nicolò Cavaceppi sopra la differenza pure all'hora nata fra gli homini di Paciano Castel di Perugia et gli homini di Fighino Terra del Dominio di Siena; E mandò questo Magistrato M. Alesandro di Gio: Batista de Vincioli Dottore a Monsig.re Cluense Nepote di Papa Alesandro poco avanti fatto Cardinale con alcuni altri tra quali fu Alesandro Farnese, che fù poi Paolo III sommo Pontefice.

Successe al Magistrato di Giacomo Coronani Hercole del Gentilhuomo della Penna, che a Calendo di Luglio per ordine del Duca entrò in officio

Il quale

Anni della Città 3539 Anni di Christo. 1503.

il quale perchè era nata differenza tra la Communità di Montone et della Fratta vi mandò con auttorità publica Filippo di Berardino de Ranieri, et Sforza di Leonello degl'Oddi; Ma s'accomodassero le differenze o no, non m'è espresso et gli Assisani dell'istesso Mese di Luglio tolsero improvisamente tutti i grani, che i Perugini havevano nella Campagna lor territorio contra la volontà de lor Padroni. Narrasi da uno scrittore a penna Perugino che 'l Papa per la mala sodisfattione, che haveva de Baglioni forusciti privasse Monsig: Troilo fratello di Gio: Paolo del Vescovato di Perugia, et lo conferisse ad altri; Ma perchè fu del Mese d'Agosto nel cui mese il Papa morì, Monsig Troilo, che del Mese di Settembre vi rientrò, se ne ripigliò il Possesso, et se lo mantenne sempre mentre visse.

Il Valentino manca al Rè di Francia et come.

Intanto il Duca Valentino essendo sollecitato da Ministri del Rè di Francia a dover mandare (secondo l'obligo) le sue genti nel Regno di Napoli et egli che insieme col Papa stava tutto sospeso se in aiuto de Rè di Spagna o di Francia dovesse volgersi, trattenendo i Francesi a quali non poteva senon con carico dell'honor suo mancare di dare gli aiuti promessi al Rè havendo et il Papa, et lui tutte l'imprese, che fatte havevano sotto la lor protettione, et favore fatto, oltra che per le capitulationi si trovavano obligati a mandarvi quattrocento Lancie a voglia del Rè, il quale veggendosene il bisogno perchè le cose de Spagnuoli nel Regno di Napoli andavano tuttavia prosperando et compreso parim.te gli occulti et sinistri progressi del Papa et del Figliuolo, che come con tutti gli altri, così anco con esso lui con inganni procedevano per intieramente risolversene fece ch'il suo Ambasciatore in Roma facesse (come habbiamo detto) instanza al Duca che le se mandassero le genti che promesse gli havevano per il Regno di Napoli, all'hora, che egli ne haveva dell'altre fatte venire di Francia per questa volta; Ma il Duca, che mal volontieri si risolveva insinche meglio nō si vedeva ove potesse inchinare o dalla banda de Francesi o de Spagnuoli la Vittoria, per soprasedere il mandare, disse, che insino a tanto ch'egli non si spediva dell'impresa di Ceri nō era per poter muovere l'armi sue contra alcuno, ne per mandarli nel Regno di Napoli, ne altrove; Laonde l'Ambasciatore del Rè operò tanto con quei Signori Orsini che erano in Ceri che si venne tra loro all'accordo nel modo che di sopra habbiamo detto. Onde il Duca nō potendo più trattenere l'Ambasciatore inviò gran parte delle sue genti verso il Regno; Ma venuto l'avviso che le genti del Rè di Francia erano state rotte con grandissimo danno di tutto l'essercito in Calabria, et in altri luoghi ancora più d'una volta, et che v'erano stati morti molti migliara d'homini col Capitano dell'Essercito, et che però i Colonnesi che servivano al Rè di Spagna in quella Guerra se n'erano alla volta di Roma per ricuperare gli gli stati loro inviati, senza più andare innanzi diede ordine a suoi, che verso Roma se ne tornassero con Animo d'accostarsi con gli Spagnuoli come quello che per meglio tirare a fine i suoi disegni haveva deliberato d'accostarsi cō chi havesse havuto il meglio in quella Guerra non si schivando nella

pare

Anni della Città 3539. Anni di Christo. 1503

pa, ne egli di dare studiosamente parole all'uno et all'altro Rè cò poca lo loro dignità, essendosi messo in proverbio, che il Papa non faceva mai quello che diceva, e 'l Valentino non diceva mai quello che far voleva. Et perchè col Rè di Francia erano uniti Venetiani, et Fiorentini, Sanesi, il Marchese di Mantova, et di Ferrara, et haveva gran forze in Italia nò si volèva no intieram.te staccare dalla sua Amicitia; Ma l'inclinatione d'amendue era di favorire quanto potevano al Rè di Spagna, et però temendo delle Forze de Francesi, sono alcuni Scrittori a penna perugini che hanno detto che 'l Duca facesse instanza di tirare a soldi suoi Gio: Paolo Baglione, et che oltra l'assicurarlo di farlo Generale delle sue Genti gli promettesse di dar moglie a M. Gentile suo fratello Consobrino Donna Nobile et con buono stato et Dominio di terre et Castella, et Monsig: Troilo suo Fratello Carnale all'hora Vescovo di Perugia farlo Cardinale; Ma Gio: Paolo che haveva veduto quanto nelle sue promesse poteva altrui confidarsi cò honeste maniere le negò, et non volse con esso lui travagliare ancor che fosse fuo uscito della Patria, di che sdegnato il Valentino vogliano che mandasse una Compagnia di Cavalli in Lucca dove era Gio: Paolo per farlo prendere benchè alcuni vogliano tra quali è il Nardi scrittore altre volte da noi allegato, che non per lui ma per Pandolfo Petrucci fosse mandata. Ma Lucchesi gentilissimam.te avvertitolo egli se ne salvò, et andò a Pisa, dove ricercato poi da Fiorentini andere a loro stipendii ritornare andò a Fiorenza et ivi si fermò insino a tanto che di sotto si dirà

Detti notabili del Papa e del Valentino

Baglioni travagliati dal Valentino

Et perchè il Duca Valentino haveva occupato il Dominio di molte Città et Terre di Santa Chiesa et d'altri delle quali il Papa gli ne lassava tenere il Possesso cò titolo di Duca di Romagna di Signor di Piombino di Camerino et d'Urbino et haveva hauto poco prima la protettione della Città di Perugia, volendo di essa prenderne assolutam.te il possesso mandò in principio del Mese d'Agosto intorno a tremilla Cinquecento Cavalli nel Perugino come che da alcuni si sia detto di numero assai minore cò intentione come fu publicam.te creduto di dovervi anch'egli poco doppo venire, ò perchè havesse animo, come dissero molti di muovere l'armi contra Fiorentini o come altri volevano havendo hauto contezza, che i Baglioni fatti novellamente Fuorusciti da lui col favore del Rè di Francia de Fiorentini, et de Sanesi fossero per far guerra al Pontefice, et per fare la sede di essa nel Perugino egli se ne dovesse venire di corso a questa volta con animo di haverne a tendre, o cò morte, o cò essilio tutti li Nobili della Città di Perugia per liberarsi affatto di tutti i sospetti che per cagion loro gli havessero potuto dar noia et disgusto: Ma non erano anche stati quindici giorni i Cavalli del Valentino nel Perugino che con maraviglia d'ognuno, et con molta celerità furono per la volta di Roma richiamati, et con nò piccioli danni del Territorio se ne partirono insieme cò Tedeschi, che vi erano stati alcuni pochi Mesi innanzi messi alla guardia, la cui partita ancor che fosse variam.te interpretata fu poi nòdimeno ferman.te creduta essere stata cagionata dall'ac

Valentino travaglia il Perugino

cidente

cidente notabilissimo, che auuenne a 8. d'A Agosto al Pontefice, et all'istes so Duca in Roma.

Anni della Città 3539. Anni di Christo. 1503.

Percioche essendosi (secondo alcuni) inuitati l'uno et l'altro di loro a do uere andare la sera a Cena alla Vignia d'Adriano Cardinal di Corneto con es so lui, et con altri Cardinali chiamati da loro, et che hauendoui il Duca mandato innanzi certi fiaschi di uino infetti di ueleno per dare di quello a i Cardinali, come altre uolte ad altri fatto haueua, et fattoli consignare ad un Ministro non consapeuole punto dell'inganno con commissione che

Alesandro VI. Sua morte et come

non gli desse a nessuno ui sopragiungesse per sorte il Papa molto innanzi l'hora della Cena il quale uinto dalla sete et da caldi smisurati ch'erano in Roma domandasse che gli fosse dato da bere et non essendo ancor uenu te da Palazzo le prouisioni gli fosse dal Ministro che haueua preso il Vino man dato dal Valentino et lo conseruaua come cosa pretiosissima dato di quello et che mentre beueua il Padre sopragiungesse anco il figliuolo, et si met tesse similmente a bere del medesimo Vino il quale beuto facesse in contanente tanta alteratione, et nouità che l'uno et l'altro di loro fosse come morto portato alle sue stanze in palazzo et che il Papa il dì seguen te, che fu a 18 del Mese morisse et che il Duca aiutato dall'età et da ri

Duca Valentino trauagliato

medij potentissimi, che ui fece, ne saluasse per quella uolta la uita ma ne restasse però d'una graue et lunga infermità abbatuto; Ma altri sono, che non dichiarando se dal Padre, o dal figliuolo fosse auuelenato il Vino uo gliano, che in bel uedere prouedutosi da loro una cena per auuelenarui alcuni ricchi Cardinali il Ministro, che haueua hauto ordine dal Duca di dar da bere di alcuni fiaschi al Papa, et a lui solamente et d'alcuni altri, doue era il Veleno a Cardinali inuitati, scambiando inauedutamente i fiaschi desse del Vino auuelenato per errore al Papa et al Duca, et a Cardinali del bu ono; Tutti conuengono, che il Papa a 18. del Mese nel modo pur hora detto morisse et che il suo Corpo tutto negro, et infiato fosse secondo l'usanza de Pontefici portato in San Pietro doue uogliano che tutta Roma con incredi bile allegrezza ui concorresse per uederlo. Ma che il Duca doppo una lunga infermità se ne liberasse: Et perchè egli haueua molte uolte per l'adietro pensato a quello, che uenendo la morte del Papa, hauesse hauto a prouedere, et datosi a trasse in più modi quei ripieghi che gli pareuano opportuni non hauendo pensato però mai di ritrouarsi egli in così graue trauaglio, et pe ricolo della Vita dubbioso molto più de casi suoi diede ordine che parte delle genti stessero nel Borgo di San Pietro, et parte ne Prati Neroniani et in altri luoghi iui uicini, et attendendo alla sanità procuraua parimen te all'altre cose con grandissimo dispiacere, et alteratione de Cardinali, et del Popolo percioche, i Colonnesi udita la morte del Papa con licenza di Con

Orsini e Colonnesi ritornano in Roma

saluo se ne erano uenuti in Roma, doue poco doppo uennero anco gli Orsini et alle Case loro dimorandosi prouedeuano tuttauia di noue genti per uendicarsi dell'ingiurie che haueuano dal commune Nimico riceute; Ma il Valentino conoscendo il Pericolo in cui si trouaua, et dubitando che

gli

gli Orsini et Colonnesi (ancor che tra loro nimici fossero) nō si unissero con
tra di lui, deliberò di restituire tutte le terre, che occupate s'haveva a
Colonnesi, giudicando di potere più tosto accomodarsi cō esso loro, ch'altra in
giuria non havevano da lui ricevuto, che nella robba che cō gli Orsini, che
et nella robba et nel Sangue erano stati crudelm.te offesi; il che riuscito
gli si ritrovò quieto con esso loro; Ma gli Orsini non si sentendo haver forze
da potere affrontare apertam.te il nemico, ancor che quasi ogni giorno
qualche assalto per la Città et nel Borgo di San Pietro si facesse tentando
ogni via p vendicarsi, si diedero con grande impeto contra i Mercanti
Spagniuoli che erano in Roma, et fecero loro notabilissimi danni nelle
loro Mercantie et nelle Botteghe che vi havevano et altre cose fecero per le
quali molte volte ne fu tutta la Città in Arme, et a grandissimo risolutio di
non andare a rovina Et li Cardinali (non parendo loro di star sicuri nel Va-
ticano) se ne andarono a Santa Maria della Minerva, et ivi (benche al
quanto più tardi dell'ordinario) fecero l'essequie, che sogliono farsi al Pa
pa, et fecero intendere al Duca, agli Orsini, et a Colonnesi che armati
erano, che tutti dovessero di Roma partirsi, non essendo lecito che nel luogo dove
far si doveva il sommo Pontefice fossero altre armi, che quelle, che da Car-
dinali vi fossero messe p sicurezza della loro libertà. Il Duca però non si può
vocare il Collegio contra ubedendo uscì di Roma, et se n'andò a Ne
pe, et gli altri alle terre loro

Anni della Città 3539. Anni di Christo. 1503.

Spagniuoli Mercanti mal trattati in Roma dagli Orsini

Seguirono molte novità per lo stato di Santa Chiesa et fuori nella morte di
questo Pontefice percioché il Duca Guidobaldo con molta allegrezza di
tutti i suoi Popoli fu richiamato nello stato suo. Il medesimo avvenne al Sig.
nor di Pesaro che senza alcun contrasto con l'aiuto del Duca d'Urbino
rientrò in Pesaro. Il medesimo a Malatesta in Arimino ancor che cō più
difficultà et lunghezza di tempo: Rientrarono i Vitelli in Città di Castello;
il Signor di Piombino con l'aiuto de Fiorentini in Piombino; il Signor di
Camerino in Camerino, la Prefettessa in Sinigaglia et tutti gli altri luo-
ghi della Romagna et dell'Umbria fuori che quelle terre, che erano sotto
il Dominio de Venetiani accettarono i loro antichi Signori.

Stato di Santa Chiesa tutto sossopra

Gio: Paolo et M. Gentil Baglioni, ch'erano anch'essi cō gli altri loro fra
telli fuorusciti di Perugia ritrovandosi all'hora in Fiorenza et udita la
morte del Pontefice per non mancare a se stessi, con cento Cavalli et con
300. fanti, et con alcuni Amici che con esso loro havevano, et con ispe-
ranza che da Fiorentini et da Sanesi se ne fossero mandati degli altri s
inviarono verso il Territorio di Perugia, et giunti a Castiglion del Lago vi
furono subito ricevuti senza contrasto dentro, benche per all'hora nō potessero
havere la Rocca et indi partendo se n'andarono alla Panicarola Villa
del Territorio de Chiugi et fecero opera di entrare in Paniciale, et d'occu
pare altre Castella, ma indarno, ~~Ma indarno~~, et indi se ne vennero alla Ma
gione del Piano di Carpane, il che uditosi in Perugia diede nō poco da pensare a Carlo
Baglione, et agli altri Gentilhuomini che la governavano i quali conside

Baglioni fuorusciti travagliano il Perugino

ravo

'Anni della Città 1539.
Anni di Christo .1503.

Baglioni fuorusciti nel Perugino e suoi progressi

rato il pericolo, si diedero incontanente a provedere di tutte quelle cose che
si giudicarono alla difesa di tanto Nemico opportune et facendo et di not
te et di giorno stare armata la gioventù trascorrevano anch'essi tutti ar
mati ad ogn'hora intorno alle Mura della Città, facendo rimurare et ac
comodare tutto quello, che ad essi faceva mestieri et Gio: Paolo veggendo,
che ne da Fiorentini nè da Sanesi si mandavano loro genti come promes
so havevano, mentre il fratello con gli altri suoi si trattennero nella Ma-
gione, che fù un dì intiero, sen'andò verso Siena p intendere la cagione di que
sta tardanza, ma udito, che ne dall'uno ne dall'altro Popolo era p andar
gli p allhora soccorso, se ne tornò l'istessa notte volando alla Magione con
animo d'havere ad ogni modo a seguitare innanzi il suo Viaggio, assicurato
che frà non molti giorni haverebbe hauto genti da amendue quelle Repu
bliche et forse da Bartolomeo d'Alviano di cui s'udiva che sentita la mor
te del Papa s'era di già da Venetia (pchè stava a servigij di quella Repu
blica) partito p venire in aiuto degl'Orsini, et de Baglioni suoi Parenti
contra il Valentino comune Inimico; Carlo Baglione intanto a cui era ano
titia venuto, che tosto erano p venire aiuti a fuorusciti conoscendo quanto
essi nel mestiero dell'armi valessero convocati gli altri Gentilhuomini propo
se loro, che nō fosse più da lasciarli nel Territorio di Perugia dimorare, et
che messe insieme tutte le genti che havevano si dovesse andare loro incon
tro, et combatterli, perchè essi essendo superiori di Cavalli, et di fanti, erano
p cacciarli senza alcun dubbio fuori del Dominio loro, non volendo la ragio
ne della guerra che li aspettassero pure, et se essi, o p troppa temerità, o
poco giuditio volessero temerariam^te aspettarli et venire alle mani essi
erano p haverne Vittoria al sicuro, ma egli credeva fermam^te, che es-
sendo essi tanto inferiori di fantaria non li aspetterebbono in nessun
luogo

Parve a tutti che il Consiglio di Carlo fosse buono et p ciò il medesimo
dì che il vigesimo quinto del Mese d'Agosto fù messe in ordinanza tut
te le genti, se ne uscirono a quella volta; Vogliono alcuni, che fossero da qu
attro cento Cavalli, et da quattromilla fanti, ma non però tutti atti alla guer
ra pciochè molti ve n'erano, così dell'una come dell'altra ordinanza che
non havevano pur mai veduto in faccia nemico alcuno, et nō erano più
usciti in Campagna contra nemici, et avanti che si partissero dalla Cit
tà vi sopragiunse il Conte Bernardino da Marsciano con alcuni altri Cavalli
Non erano ancor tre miglia da Perugia lontani che incontrarono Tiola
mo di M. Baglione che [e con alcuni] pochi Cavalli veniva p fare la scorta a
Gio: Paolo, che con l'altre genti lo seguitava; Ma egli avvedutosi de nemi-
ci a tempo, se ne tornò fuggendo trà suoi, i quali visto la venuta de nimici
ristretti insieme nō restarono di seguitare il viaggio; Laonde giunti alla vista
di Carlo Baglione et de gli altri si fermarono aspettando quello, che da ni
mici far si dovesse, provedutisi etiamdio, se fosse stato il Bisogno di combattere
Ma Carlo havendoli in così ben proveduta ordinanza veduti et sapendo
quanto

Anni della Città 3538
Anni di Christo. 1502

quando i Soldati de Baglioni fossero nel combattere valorosi, nō li volse altram.te assalire, ma si deliberò con gli altri suoi Capitani di tenerli occupati, et di non li lasciare passare più innanzi verso la Città di che avvedutosi i Baglioni, et giudicando nō essere da combattere, ma da ripararsi in luogo forte, et gagliardo, senza mostrare segno alcuno di paura, salita la Costa de Monti del Lago, se ne calarono nel piano di Mugnano seguitati sempre da nimici alla coda, i quali alle volte più tosto cō perdita che cō guadagno andavano loro pizzicando la retroguardia et Gio: Paolo, che sapeva il valor de suoi et la poca esperienza de soldati tumultuariam.te usciti dalla Città, si fermò più d'una volta in luoghi vantaggiosi p combattere Ma Carlo che non haveva altra mira, che di cacciare i nemici dal territorio veggendo, che essi erano già calati nel piano, e che prendevano la via de confini credendo, che verso il territorio d'Orvieto se ne andassero avvicinandosi ormai la sera si fermò a Castel del Piano, et p l'altre Castella ivi vicino; Et Gio: Paolo con gli altri suoi seguitando gran parte della notte il viaggio se n'andò p la diritta a Marsciano, dove fu subito messo dentro, cō tutte le genti, che seco haveva; il che poi uditosi il dì seguente in Perugia, diede a tutti quelli che governavano gravissima alteratione parendo a ciascuno che i nemici havessero fatto nō picciolo acquisto, et che ad ogni ora havessero potuto con molta licenza et libertà trascorrere grā parte del loro Contado; Ma p nō lasciarli in tutto liberi in quelle contrade fù deliberato di mandare et Cavalli, et fanti a Cerqueto Castello nō più di due miglia da Marsciano lontano affinchè i nimici nō potessero senza loro pericolo trascorrere p quello Territorio; Ma Gio: Paolo et fratelli havendo preso un sol giorno di riposo in Marsciano furono da molti Amici, et partegiani loro, così de forastieri come de Cittadini perugini, et contadini visitati, et offerta l'opera loro prontam.te tra quali de Perugini fù Francesco Barzi, che con alquanti Cavalli et fanti vi andò et Lodovico degli Atti da Todi, che era stato insino all'hora nemico a Gio: Paolo, et per farselo amico vi andò anch'egli con un buon numero di Cavalli, et Fanti et nō molto doppo vi giunse Bartolomeo d'Alviano loro Parente et Cognato di Gio: Paolo, il quale, ancorche con soldati nō vi andasse fu loro nō di meno oltramodo Caro p essere egli famosissimo Capitano, et molto valoroso nel mestier dell'armi; Laonde fortificati di questi presidi delibera-rono d'accostarsi più alla Città et tenuto pratica cō Baldassarre Signorelli loro parente di poter fermarsi in Torsciano, il dì seguente dato ordine a suoi soldati che si mettessero in punto p marciare, et chiamato Francesco Barzi et impostoli che con Cavalli suoi verso Torsciano s'inviasse lo seguitarono, et ivi giunti senza alcuno impedim.to vi entrarono il che uditosi in Perugia, diede molto da pensare a nemici et nō picciola speranza agli amici, et però avvenne che tutte le terre dello stato de Baglioni mandarono loro le Chiavi de i luoghi loro insino a Torsciano, fuori che Spello, che ciò nō fece p esservi all'hora un Berardino di quella terra che

Gio: Paolo Baglioni nel Perugino.

Anni della Città 3539. Anni di Christo. 1503

n'era stato alcuni anni fuoruscito, et era amicissimo di Carlo Baglione dal
quale vi era stato rimesso et perchè vi poteva molto, operò di maniera, che
la terra si mantenne alla diuotione di Carlo

I Soldati, che erano stati da Perugini mandati a Cerqueto doppo la parti
ta di Gio: Paolo et de gli altri Baglioni da Marsciano se n'andarono incon
tanente a Perugia dubitando, che Gio: Paolo non vi fosse prima di loro ar
riuato et vogliano quelli che di ciò hanno scritto, che se Gio: Paolo andaua
per la diritta a quella volta vi sarebbe senz' alcun dubbio rientrato; intan
to ritrouandosi costoro in Torsciano et ~~[illegible]~~ hauto auuiso, che Filippo di
Braccio che era pur allora scappato dalle mani de Soldati del Duca d'Vrbino
nella rotta, che data haueuano alle genti del Duca Valentino sotto S. Leo
doue erano stati alcuni mesi per occuparlo, et doue era sempre stato Filip
po di Braccio Capitano de Soldati, che vi haueuano mandati perugini per

Sollecitatione di fuorusciti nella sedia vacante di Alesandro VI.

seruigio del Valentino saluatosi da quella rotta, se ne tornaua verso Pe
rugia, fece opera di farlo incontrare per viaggio, et vi mandò Francesco Ba
rzi, et il Conte Alesandro da Sterpeto per prenderlo Ma egli hauendo da
un Vilano auuiso si liberò dalle loro mani, et se ne tornò a Perugia doue per
timore che si haueua de Nemici si viueua con grandissimo sospetto
perchè non tutti gli huomini della Città erano d'un volere, et quelli che gouerna
uano temeuano molto, che accostandosi i Baglioni alle Porte non vi fossero di
quelli, che procurassero di metterli dentro hauendoui gran numero di Paren
ti et d'Amici et però con molta sollecitudine da tutte le bande proue
dendosi, mandarono a domandare et di Genti et di Danari al Collegio de
Cardinali in Roma, et ad altri luoghi, ma solo da Foligniati, e dal Marche
se del Monte come Parente degli Oddi hebbero Caualli et fanti; da Cardi
nali perchè erano grandemente trauagliati da tanti tumulti ch'erano in Ro
ma non potettero hauere aiuto alcuno ancorchè ne facessero loro istanza
come defensori delle terre dello Stato di Santa Chiesa et li Baglioni anch'
essi non restarono di mandare in Roma ad iscusarsi col Collegio de Cardina
li se in quella occasione di tanti rumori procurauano di rientrare nella
Patria promettendo poi che fatto il Papa essi sarebbono per far tutto quello,
che da lui fosse stato loro ordinato; Et intanto Gio: Paolo hauendo hauto
lingua che Mutio Colonna con alcune compagnie di Caualli et di fanti era
venuto in Ispello con animo d'andare in aiuto della Città deliberò d'im
pedirlo et d'affrontarlo auanti passasse il Teuere al Ponte a S. Giouanni, onde
fatto mettere in punto tutte le genti, parte ne mandò alla Bastia et parte
sotto la Guida di M. Gentile suo Fratello le Mandò a Colle detto della Stra
da Castello poco dal Ponte lontano. Carlo Baglione hauendo udito che Gio:
Paolo con tutti i suoi era digià partito da Torsciano per impedire il passo di
Colonnese, messe anch'egli le sue genti in punto se n'andò al Ponte, et
fecero una aspra, e pericolosa battaglia, doue di quei dentro restarono feriti
Pietrogiacomo et Gio: Francesco della Corgna Et vogliano che Gio: Paolo ve
nisse due volte a singolar battaglia una con Carlo Baglione nella quale am
mendue

mendue valorosamente combattendo si portassero, et l'altro col Conte Berar dino d'Antignolla, et che l'uno et l'altro vi restasse legiermente ferito; hebbe finalm.te questo fine la battaglia, che combattutosi buona pezza Carlo fece ritirare le sue Genti che havevano passato il Ponte et serrare le Porte, che v'erano; onde Gio: Paolo nõ solam.te non poté passare il Ponte; Ma ne anche il fiume pchè era grosso, et però ritirandosi le genti, che haveva p la costa del Monte di Colle, et alla Bastia mandatele se ne tornò a Torsciano, et il Colonnese, che doveva quel giorno venire, non venne, anzi udito il pericolo tentò fatta la via di dietro alla Montagna di Gualdo et di Ascesi passare p lo Ponte Felicino, ma non gli riesci, ne anco questo pchè Gio: Paolo hauto di questo suo passaggio notitia, se ne andò a quella volta et riceute alcune Castella alla sua divotione et havuto lingua del progresso che far doveva il Colonese, si mise appunto nel passo, ove egli far capo dovea, Ma molto più innanzi del Ponte Felicino et incontratosi nella Vanguardia nõ prima fu dato il segno alla battaglia, et messo mano all'Armi che i Colonnesi si diedero in fuga, et cõ molta celerità si recouerarono nel Stato del Duca d'Vrbino cõ perdita d'alcuni pochi Caualli che furono in quella fuga fatti prigioni, ancorche da quel valoroso Signore fosse fatta opera per ritenerli, et pchè havessero a volgere la fronte al Nemico. Girollamo della Penna, et Giulio Cesare della Staffa gli erano venuti insino al Ponte Felicino p dare aiuto al Colonnese, et si trattenevano cõ Caualli et fanti p quelle Colline aspettando che venisse, et havendolo quasi vicino a sera aspettato, non veggendolo comparire se ne tornarono alla Città senza havere hauto notitia alcuna di quanto gli era avvenuto in quel Viaggio.

Gio: Paolo veduta la fuga de Nemici suoi: ritirate le genti sen'andò p le Castella vicine et hebbe a patti la Colomella, Civitella delle Benedittioni il Ponte di Pattolo, et Monte Tuglianno con molt'altre Castella di quelle Contrade senza alcuna sorte di Battaglia et circondando poi quasi da tutte le bande e'l Contado ne guadagnò gran parte, pchè egli rimessi, che si fossero al voler suo a tutti permetteva che potessero senza offesa attendere alle facende loro, Laonde alli 8. di Settembre chiamati tutti i principali dell'essercito, benchè alcuni voglino, ch'egli ciò facesse avanti, che di Torsciano partisse, pregò tutti, poichè potevano di già vedere in che termine fossero le cose loro a volere animosam.te prendere l'armi contra coloro che con ogni studio procuravano et haverebbono sempre di tenerli in esilio procurato, peroche egli haveva deliberato cõ la speranza del valor loro di rientrare in brevissimi giorni nella Patria et pnon consumare più il tempo indarno si voleva accostare alla Città, dove sperava con la forza delle loro mani, et cõ l'aiuto degli Amici, che havevano nella Città di rientrarvi in ogni modo, et mostrando quanto poco potevano quei di dentro sperare nel Popolo, quanti pochi soldati vi fossero atti a combattere; et quanti com battendovi sarebbono che con buona occasione voltarebbono l'armi, et le for

ze in

Anni della Città 3539.
Anni del Signore. 1503.

Colonnesi e Baglioni guerreggiano insieme

Baglioni tentano di ritornar nella Patria

Anni della Città 3339 Anni del Signore. 1503

Gio: Paolo Baglione uà cō l'essercito a Perugia per prenderla

re in aiuto loro gli persuase molto à combattere cō quell'animo, che tante altre volte haueuano p la fama, et honor loro, et di lui combattuto, & riportatone Vittoria, et p più dar loro animo, et ardire si fece portare una bandiera nō mai più insino allora nel Campo ueduta nella quale era l'insegna della Signoria di Fiorenza, che è il Leone, et spiegatola all'hora in presenza di tutti, fece loro a sapere, come i fiorentini p mostrargli quanto l'amassero gli l'haueuano poco auanti mandata, in segno ch'essi la sua protettione preso haueuano et che insino allhora gli haueuano mandato Piero Martelli loro Cittadino, et commissario in Campo cō alcuni Caualli, et fanti, che tosto bisognandogline haurebbono mandati degl'altri, ma, che egli speraua senz'altri aiuti con le forze loro solamte di ricuperare fra pochi giorni la Patria; Et presa quella Bandiera, disse loro, questa insegna ho designato di darla a qualunque più a tutti uoi piacerà, et che sia giudicato degno di tanto honore, cō obligo che l'habbiamo tutti a seguitare, et ubidire et che potiamo dal valor suo guidati prometterne gloriosa, et honorata Vittoria nō essendo conueneuole, che ella sia mai spiegata così per rispetto nostro, come di chi ne l'hà donata senza riportarne gloria et honore, et così detto uno che più degl'altri fu ardito riuoltosi a lui, & posci a, anco agli altri disse, che la Bandiera si douesse dare a Stracia Bandiere Perugino huomo (come tutti sapeuano molto segnalato nel mestiero dell'armi, che di qual famiglia si fosse a me non è noto, il che fu da tutti cō grandissime grida approuato, il quale conoscendo l'honore, che le se facea con honeste et militari parole ringratiò tutti, et poscia gli pregò a non l'abbandonare, percioche egli prometteua, et con singolar giuramento lo confirmò che egli auanti otto giorni con l'aiuto loro nella Porta del Duomo della Città piantata l'haurebbe, il che fu et da Baglioni et da tutti gli altri Capitani, et Signori, che u'erano con giuramento solenne ratificato, et promessogli che dounque con essa andato fosse, l'haurebbono seguitato; Laonde hauendo hoggimai i Baglioni cō gli altri fuorusciti trascorso gra parte del Contado si fermarono alli 7. di settembre al Ponte di Pattolo, & iui dimorati con tutte le genti una notte, deliberarono il giorno seguente di prouare le lor forze sotto le mura della Città, et dato ordine l'istessa sera a soldati che si mettessero in punto p marciare, s'inuiarono sempre lungo la riua del Tevere, caminando uerso il Ponte a San Gianni et iui inanzi che il sole si leuasse arriuati, et dato alquanto di riposo a soldati, Gio: Paolo Messigli in ordinanza, et parlando lungamte a tutti squadra p squadra mostrò loro che non tornaua lor bene d'aspettare la creatione del nuouo Pontefice, et p suase cō molta eloquenza a tutti ad essere pronti al combattere pchè egli haueua ferma speranza di certa uittoria, et diede ordine a Stracciabandiere che cō l'insegna bianca del Leone spiegata uerso la Città s'inuiasse; quei di dentro, ancorche nō hauessero insino all'hora creduto, che i nemici fossero p appressarsi alla Città, udito dalle spie ch'erano già uenuti al Ponte a San Gianne si prouederono anch'essi di tutte le cose opportune, ma

Anni della Città 3538
Anni di Christo 1502.

re ma non giudicauano che fosse da uscire in Campagnia sapendo quanto fosse il Valor de Soldati di Gio: Paolo, et quanti amici hauesse nella Città et quanto poco poteuano confidare nelle forze de Soldati loro; i Baglioni giunti alla Porta di S. Girolamo, che è la prima a incontrarsi, non ui essendo chi la difendesse, ui entrarono senza contrasto dentro, et se ne vennero per tutto il primo borgo trascorrendo insino alle due Porte, alle quali arriuati perche le trouarono murate fu forza fermarsi. Sono dette due Porte, perche sono due, la prima che è dell'altra magiore era murata a calcina, ma la Seconda era con la Porta di legno serrata, et nel mezzo ui haueuano quelli di dentro messo alcuni pezzi d'artiglieria che feriuano in diuersi luoghi i nemici, et dietro alla Seconda Porta ui haueuano fatto un altro muro per magior gagliardezza del luogo et della Porta. Ma i Baglioni che s'erano di tutte le cose proueduti messo in punto le Scale et i Balestrieri che toglieuano l'offese a nimici cominciarono a dar l'assalto alla Città in più luoghi, et essendosi buona pezza combattuto, non potendo quei di dentro dalle mura difendersi per l'impedimento de Balestrieri, ruppero a uiua forza il muro della prima Porta, et lo gittarono tutto per terra, et ancor che dall'Artigliaria ne fussero molti feriti et morti, fecero non dimeno ritirare quei di dentro alla difesa della Seconda Porta et iui anche lungamente combattutosi et fattouisi da nimici accendere il fuoco furono finalmente bruciate le Porte, et gittato per terra il muro che poco auanti haueuano fatto alla Seconda Porta

Baglioni procurano di entrare in Perugia e loro progressi

I Soldati di Gio: Paolo et di M. Gentile Baglioni spronati dal grido et preso animo dall'insegna bianca della Repubblica di Fiorenza portata da Stracciabandiere, che fu la prima a presentarsi su la muraglia et a discendere per la ruina del Muro entrarono tutti dentro nella Città, a che non potendo Carlo Baglione riparare ancor che da molti ui si fosse concorso si ritirò nella terra vecchia con animo di fare ogni sforzo perche i nimici non ui entrassero: Vogliono bene che molti huomini di Porta S. Pietro di Porta Borgne et di Porta Sole, che erano alla battaglia così rimanessero fuori della terra Vecchia, et che rappresentandosi dinanzi a Baglioni prontamente a loro seruigi s'offerissero, Ma Gio: Paolo, et M. Gentile non contenti delli delli due giorni già occupati si proueddeuano con tutte le forze per dar l'assalto alla Terra Vecchia et conoscendolo esser più pericoloso degl'altri mandarono diuidendo le genti a tutte le Porte più principali, et spinsero innanzi la Bandiera Bianca, et appressatisi alla Porta di Marzo così detta, et la più principale di Porta S. Pietro non potendosi per uia ordinaria superarla, perchè era ben difesa et gagliarda, ui attaccarono fuoco tant'aspro, et d'una maniera di licore tanto tenace, che in poco spatio di tempo fù tutta per terra et arsa, ancor che da quei di dentro fosse fatta ogni opera per ismorzarlo et il med.o fù fatto a quella di S. Sauino et all'altra detta Porta Beuar da ammendue nella Contrada di Porta Borgne, Ma perche a tutte ui erano valorosissimi difensori, non però potettero passarui dentro, et se non fosse auuenuto

Anni della Città 3539
Anni di Christo 1503.

Gio: Paolo Baglioni e suoi seguaci rientrano per forza in Perugia

uenuto che due Soldati cō un Villano corsi alla Porta della Mandola porta della Contrada di Borgne et trouatola senza difensori, et perciò entrati sotto la Porta dentro della Città, et cō due Scure rotte le serrature l'aprirono per la quale entrarono poi molti Soldati sotto la guida di Bartolomeo d'Aluiano non haurebbono mai p quel giorno presa la terra benchè uditosi da Carlo Baglione et dagli altri di dentro il pericolo della Porta della Mandola lasciati all'altre Porte valorosi presidij vi corsero di maniera gagliardi, che due volte ne ributtarono fuori l'Aluiano, et chiusero per viua forza la Porta, ma essendovi tuttauia corso magior numero di nimici fù di nuouo aperta et rientratovi un'altra volta per forza dentro vi fù cō molto spargim.to di sangue così dell'una come dell'altra parte asprissimam.te combattuto. Durò questa battaglia più di quattro hore, & per tutte le sopradette Porte si combatteua, ma più aspram.te alla Porta della Mandola, et di Marzo, alla difesa della quale stando Carlo Baglione, fù più d'una volta a fronte cō M. Gentile suo fratello facendo ogni sforzo, l'uno per ributtar fuori della Porta il nemico, et l'altro p cacciarnelo adietro, et guadagnarsi terreno p poter giungere alla Piazza, doue essendosi già udito il successo della Porta della Mandola era disceso di Palazzo il Vescovo di Forlì Gouernatore della Città per dare animo a Cittadini, et per mandarli alle Porte; Ma la maggior parte che di già il fine di qtta battaglia uedeua, no per nō mostrarsi in tutto nemici a Baglioni di fuora non voleuano andare a luoghi, doue si combatteua; Laonde Carlo Baglione essendo in più parti del Corpo ferito, perciò che egli solo fece più quel giorno che nessuno altro di quei di dentro, auuedutosi d'essere stato quasi che abbandonato da tutti et udito che la magior parte del Popolo, nè per prieghi nè p minaccie si poteua tirare alla difesa delle Porte, et che quasi tutti i Gentilhuomini della sua fattione conosciuto il pericolo s'erano dalla Città partiti, et che già i nimici superati i difensori della Porta della Mandola andauano tuttauia verso la Piazza si risolvè finalm.te con honestissimo et honorato modo di torsi dalla battaglia, et di saluarsi; il che felicem.te ancorche con grandissimo dispiacer d'animo gli riuscì; onde partito lui fù ageuol cosa a nimici di arriuare alla Piazza, doue giunti cō tutte le genti l'occuparono tutta et Stracciabandiere ricordeuole del giuram.to et della promessa cō l'insegna bianca dell Leone d'Oro che sempre in mano et dinanzi agli altri portata s'haueua se n'andò cō molta prestezza alla Porta del Duomo, e ne la formò.

Parole modeste usate da essi col Gouernatore

Gio: Paolo, et M. Gentile cō tutti quei Signori et Capitani, che seco haueuano smontati da Cauallo al Palazzo del Gouernatore se n'andarono tosto da lui et fattogli riuerenza s'essortarono alla Cura della Città perche se essi erano rientrati nella Patria cō l'armi non intendeuano però di hauere fatto nulla in pregiuditio di S. Chiesa de Sommi Pontefici e della Giurisditione che vi haueuano, che essi haurebbono sempre honorato lui, et gli altri che in vece loro stati vi fossero che haurebbono sepre preso l'armi contra chiunque hauesse tentato di far cosa alcuna in pregiuditio loro, et di Santa

ta

ta Chiesa, che gli haverebbono reso in ogni tempo obedienza, et che nelle cose del Governo, et della Giustitia nõ erano p intromettersi ne p impedirlo in alcun modo. Il Governatore, che non haveva havuta sicurezza alcuna de casi loro, veduta tanta humanità, et udite cosi grate parole, restò molto di loro consolato, et ne li ringratiò somma͂m^te. Usciti di Palazzo i Baglioni, et rimontati a Cavallo se n'andarono in Porta Sant'Angelo dove erano già andati quasi tutti i Soldati forastieri imaginandosi che dovesse loro avenire (come altre volte avenuto era) di mettere tutte le Case di quella Porta a Sacco di che essi dubitandone incontanente ricorsero, et fecero andare a torno bandi rigorosissimi, che nessuno havesse ardim^to di entrare in Casa di verun Cittadino, et in quella fare alcun danno, il che fu molto grato al Governatore, et à tutto il popolo. Di questa ritornata de Baglioni in Perugia ne fù fatta publica allegrezza, et di fuochi, et di Campane p la Città, et furono aperte le prigioni, et discarcerati tutti quelli, che vi erano. Non morirono in tutta questa battaglia Civile, che quattro hore durò più di 20 huomini, ma ve ne furono ben di feriti un gran numero. Narra altram^te il Guicciardino questa entrata de Baglioni in Perugia, et per che egli è Scrittore di suprema autorità non ne sarà grave come prego nõ siano anco grave a Lettori di dirlo quasi con l'istesse paroli sue

Anni della Città 3539.
Anni del Signore. 1503

Dice egli, che Gio: Paolo Baglione havea sotto speranza d'un trattato assaltato Perugia, et benche messo in fuga dagl'inimici fosse stato constretto a partirsene nondimeno tornatovi di nuovo con molta gente et cõ gli aiuti scoperti de Fiorentini datovi un gagliardo assalto vi entrasse dentro nõ senza qualche uccisione degl'inimici et de suoi; Ma noi che quanto habbiamo di sopra detto, tutto da libri publici, et di altre psone private che all'hora vivevano cavato habbiamo accostandene ad essi senza oppugnare punto al Guicciardino, fuori che in quella parte dell'esserne stato Gio: Paolo ributtato, se non nel modo detto da noi di sopra, et del trattatone siamo in essere questa rientrata de Baglioni in Perugia più di quello, che per aventura ad altri potesse parere cõvenevole, dilatati nõ giudicando punto in honestone incivile, se nelle cose de fatti proprij della Patria ne siamo distesi alquanto più che nell'altrui nõ facciamo et più che s'habbiano fatto gli altri; Ne lasciarò di dire, che cõ l'aiuto, et favore de Baglioni il Conte di Sterpeto rientrò ne sudetti giorni in Ascesi senza dare alcun danno a' nimici, di che fù grandemente lodato

Opinione del Guicciardino circa questo fatto

Fatte le sudette cose in Perugia Gio: Paolo et Bartolomeo d'Alviano, unitosi con gli Orsini che (come habbiam detto erano stabilevati di Roma da Cardinali p poter più quietam^te attendere alla creatione del nuovo Pontefice andarono verso Viterbo in favore de Maganzesi seguaci della loro fattione contra Gattescki, che v'erano, et ivi entrati saccheggiarono le Case di tutti quelli della parte Contraria con uccisione anco di molti, et poi saccheggiato Montefiascone andarono a Todi, et presero la Città contra Chiaravallesi, et la Rocca, che hebbero poscia a patti nõ senza danno della parte

Gio: Paolo et altri vanno a danni de Maganzesi

a loro

Anni della Città 1539 Anni del Signore. 1503.

a loro inimica. Ma la parte Gattesca di Viterbo p vendicarsi dell'ingiurie ricevute da' Maganzesi, indi a nõ molti giorni fatto istanza a don Michelotto, che l'armi del Valentino governava, d'aiuto, ritornata cõ molti soldati suoi in Viterbo, fece nõ picciola vendetta de suoi Nimici, il che Vditosi da Lodovico degli Atti da Todi, da Gio: Paolo Baglione et da Bartolomeo d'Alviano rimessisi di nuovo insieme, et inviatosi p dare aiuto a Maganzesi a quella volta furono da Gatteschi, e dalle genti del Valentino fatti ritirare, come da Cipriano Manente nel 6. libro del secondo Volume delle sue Historie si narra. Et Gio: Paolo tornatosene a Perugia mandò alcune Compagnie di Cavalli, et fanti contra il Conte Bernardino da Marsciano et fratelli ai quali in brevissimo spatio di tempo tolsero il poggio d'Aquilone Migliano, Carrano et Ceniggella.

Il Vescovo di Forli Governator di Perugia udita la Morte di Papa Alessandro et li rumori della novità, et de pericolosi accidenti della Città di Roma, et degli altri luoghi dello stato di Santa Chiesa p provedere alle cose del suo governo nõ vi essendo più borse d'Offitij de Signori Priori della Città in pitto perciò che dalla partita de Baglioni insino all'hora erano stati sempre tutti i Magistrati mandati p poliza dal Duca Valentino parve che fosse convenevole di confirmare quei Signori che erano all'hora in Off.^o di cui era Capo Ercole della Penna a suo beneplacito et volle che fossero p li due mesi seguenti settembre et ottobre, questi Signori infra le prime cose che facessero crearono col Consiglio solito del Popolo due Oratori uno alla Rep: di Fiorenza che fu M. Francesco Maturantio primo segretario della Città et l'altro che fu M. Minnuccio Vannoli al Duca d'Urbino cõ facolta et amplissimã dati ad ambedue di poter fare in ogni miglior modo lega et confederatione cõ esso loro. Et nell'istesso tempo M. Baglione Vibij fu destinato al Collegio de Cardinali in Roma, ma quello che vi havesse a trattare nõ è ne libri publici registrato. Furono bene poco doppo ricuperate p la Città la Rocca di Castiglion del Lago della Fratta, et di Castel della Pieve che erano state insino all'hora tenute dal Duca Valentino in virtù delle Capitulationi che fatte havevano seco i Magistrati, et p questa cagione fu forse mandato a Roma a Cardinali il Vibio. Intanto p corriero a posta mandato da Roma a Camerali s'intese in Perugia la nuova della promotione al Pontificato in Persona di Francesco Piccolomini Cardinale di Siena, ch'era huomo vecchio et di molta bontà, ma infermo che fu creato a 22 di Settembre Ma cõ poca felicità pchè nõ visse più di 27. giorni si fece chiamare da principio (secondo alcuni) Clemente VIII. ma poscia ricordevole di Pio II. suo Zio, che l'haveva al Cardinalato promosso si fece chiamare Pio III. et pchè (come habbiam detto) visse poco, non si legge che dalla Città gli fossero mandati Ambasciatori p farle riverenza. Se p avventura questo cõplimento nõ fosse stato fatto da M. Camillo Baglione et da Pietro Giacomo della Staffa ch'erano stati non molto innanzi mandati ad Alessandro et al Valentino che nõ s'erano ancor partiti di Roma.

Amb: a Fiorenza et al Duca d'Urbino, et p che

Francesco Piccolomini fatto Papa

Anni della Città 3538
Anni del Signore. 1502.

Alli 28 di Ottobre cō dispiacere universale di tutti li buoni morì Pio III. Sommo Pontefice, senza haver fatto, ne Cardinali, nè benefitio alcuno ad huomo di sua famiglia, anzi più tosto danno per le spese, che in quei primi giorni necessariam.te da tutti i Parenti si fanno: Et a Calende di novembre cō maraviglia et stupore di tutte le genti fu creato da 37. Cardinali che furono, et in quello et nel altro Conclave di Pio III Giuliano della Rovere Cardin: di S. Pietro in Vincola, che fu Nepote di Sisto IV che si fece chiamare Giulio Secondo, dell'attioni del quale perchè fu huomo molto memorabile et degno si haverà di sotto molte volte a parlare; Et fu tanta la inclinatione de Cardinali alla sua promotione, che tutti vogliano, che senza chiudersi il Conclave l'istessa notte dell'ultimo di di Ottobre che entrarono i Card: nel Vaticano per serrarvisi, fu dichiarato Pontefice cō maraviglia nō tanto per la prestezza della sua Creatione, quanto dell'elettione della persona sua, essendo egli stato et da Card.li et da gli altri tenuto huomo difficilissimo, et severo, et tale che mentre era stato Cardinale haveva semp menato vita molto inquieta et piena d'infiniti travagli, p li quali nō solamente i Pontefici, ma haveva anche a molti altri gran Principi dispiaciuto; Ma piacque alla Bontà d'Iddio pchè l'Italia havesse doppo gli anni suoi, che tutti inquieti et travagliati furono a sentire col mezzo delle sue fatighe qualche riposo p le guerre che l'havevano tanto tempo, et Francesi et altri occupata.

Mentre le cose di sopradette et nella Sede Vacante d'Alesandro, & di Pio si trattavano i Vitelli ch'erano rientrati in Città di Castello presa l'occasione dalle rivolutioni quasi di tutte le terre di S. Chiesa, cō quelle più genti, che poterono si misero all'Assedio di Montone terra già posseduta da Braccio fortebracci da Carlo suo figliuolo, et ultimamente anco da loro. Sperando avanti la creatione del nuovo Pontefice di haverla sotto la loro protettione ricondotta; Ma montonesi nō contenti della signoria de Vitelli et non sentendosi p se stessi atti a difendersi, deliberarono di ritornare sotto l'Ubidienza, e protettione de Perugini, et mandati subito loro Oratori a Magistrati li pregarono a volerli dalla molestia de Vitelli liberare, et a prendere cura di loro; Era ancora nel Magistrato de Signori Priori Hercole della penna, il quale per l'Oratore nō haveva facoltà di comporsi deliberò di mandarvi a nome publico, pchè havesse a trattare del modo della sommissione ò protettione, che far dovevano Roberto di Christofano Trollieri, affinchè compostisi con quelli, che governavano la terra stabilisse il giorno da farne Istrumento in Perugia dove fu poi alli 20. di Ottobre nella guisa che qui di sotto apparirà convenuto

Montonesi si danno a Perugini

Che la Comunità et huomini di Montone considerata la lunga affettione et servitù che havevano havuto semp verso la Città di Perugia ritrovandosi nel bisogno che si trovavano et ricorrendo, come sogliono i figliuoli alle Madri, supplicando cō molti prieghi d'essere ricevuti sotto la Protettione de Perugini fossero liberati in q.l miglior modo che alla Città di

di Perugia fosse paruto conuenevole dalla obsidione che indebitamente le facevano all'hora i Vitelli p loro beneficio essi all'incontro promettevano d'essere sempre fedeli alla Città et di nõ torsi mai dalla sua protettione.

Anni della Città 3539. Anni del Signore 1503

Che la Città di Perugia dovesse mettere per Podestà di Montone un suo Cittadino eletto prima dalla Communità di Montone, et poscia da Signori Priori di Perugia approvato, purchè nõ potesse innovare ne permutare gli statuti, et privilegi della Terra; Et che la Città di Perugia dovesse confirmare una Conventione fatta tra la Communità di Montone et Fratregiani p cagione de grani, che nel Territorio di Montone vi havevano gli huomini della Fratta, secondo la forma d'una legge già fatta al tempo di Braccio Fortebracci. Dalla Città fù accettato quanto di sopra habbiamo detto, et promesso all'incontro in forma valida cõ la presenza d'amendue i procuratori l'osservanza del tutto. Quello che dell'Assedio de Vitelli seguisse nõ habbiamo trovato memoria alcuna si può agevolmente credere che essi se ne levassero senz'altro, così p dubbio del Papa che poco doppo fu creato, come anco p nõ provocarsi contra la Città di Perugia, et li Baglioni che erano loro di sangue e di parentado congiunti.

Amb: mandati a Papa Giulio II. creato nuovam.te e loro instanza

Il Magistrato de Signori, che seguì ad Hercole della Penna che fù l'ultimo del presente anno, et di cui fù capo Pietro Paolo di M. Pierfilippo della Corgna tra le prime cose che facesse ordinò, che si dovessero mandare Ambasciadori a Giulio II. Sommo Pontefice novellam.te eletto et vi furono destinati M. Pietro Paolo Ranieri Cavaliere M. Angelo Cantagallina Dottore, et Ridolfo Signorelli, a quali fù datto in commissione oltra la debita riverenza et obedienza insieme, che lo supplicassero a voler confirmare alla Città tutti i Privilegij, et indulti altre volte stati concessi da diversi Pontefici suoi antecessori, et particolarm.te la Bolla di Sisto IV. sopra la recognitione delle Cause Civili avanti a i tribunali et Giudici ordinarij della Città tutti gli Statuti che in quattro volumi sono distinti, et tutti gli ordini, et Matricole dell'arti della Mercantia, del Cambio, et dell'altre arti della Città.

Che i ribelli, et fuorusciti fatti p la morte de Baglioni non potessero per nessun tempo rientrare nella Città, ne contado di Perugia ne stare in nessun luogo suddito a Santa Chiesa; et che i loro beni fossero alla Camera del Comune confiscati, come quella che p difensione dello stato della Chiesa nelle loro novità haveva grossam.te speso de Danari suoi.

Che le regolationi, et ordini fatti da Martino V. et confirmati da Eugenio IV. e da Nicola V. sommi Pontefici sopra la Camera de conservadori della Moneta de Massari del Commune, et delli Officiali dell'abbondanza si havessero ad osservare, et a nõ essere impediti da altri nuovi ordini.

Che le Gabelle, il Chiugi, et altre Communanze della Città si havessero a vendere, et appaltare publicam.te al suono della Tromba a luoghi soliti in Perugia et non dal Tesoriero Apost. ne in Roma, ne in altro luogo secretam.te

Che.

Anni della Città 3539. Anni del Signore. 1503.

Che per li gran danni riceuti dall'essercito del Duca Valentino nel Territorio loro, et poscia anco da fuorusciti, le piacesse di gratiare la Città che in grandissima necessità si trouaua del carico degl'ottomilla fiorini ch'ogn'anno si pagauano alla Camera Apostolica per quel tempo, che a lui più fosse paruto conueneuole

Che alle sentenze, che si dessero da superiori in Perugia come che per l'addietro non sia stata data altra appellatione che alla Corte di Roma, le piacesse di farle gratia che douendosene alcuno appellare, potesse farlo al Collegio de Dottori di Perugia, doue erano, et per la frequenza dello studio, et per le molte Virtù huomini di gran Dottrina et Valore et nelle ragioni Ciuili et Canonici Dottissimi

Che quella quantità di grano raccolto nel Territorio del Chiugi, che da fuorusciti per quel poco tempo, che nella Città dimorarono fu per seruigio publico preso, volesse dare ordine, che non ne fosse la Città in parte alcuna grauata

Che le piacesse di confirmare al Vescouo di Forlì il gouerno di questa Città, doue egli s'era prudentissimamente in quelle reuolutioni de fuorusciti gouernato, la Pretura a M. Pier Donato de Cesis huomo di molta Dottrina, et Valore: Et la Tesoreria dell'Vmbria a M. Alfano Alfani loro Cittadino che con somma prudenza et con modestia insieme l'haueua quasi tutto il tempo di Alessandro VI. con sodisfattione di tutti i popoli gouernata

Che per la reparatione dei Palazzi del Podestà de Signori Priori et del maggior Sindico si contentasse per la impotenza della Città, et per la necessità che essi ne haueuano di concedere per quello de Priori tutte le botteghe che sotto la stanno et che la Camera Apostolica le godeua per gli altri due la metà delle pene, che si cauassero de Malefitij per cinque anni

Che le piacesse d'assoluere tutto il Popolo suo di Perugia dalle Censure Ecclesiastiche doue l'hauerebbe potuto in molti modi per gli Editti fatti ne tempi adietro, et da superiori et da Vescoui essere ageuolmente caduto con l'assolutione degl'homicidij già fatti

Che la terza parte dell'emolumento, che soleua pagarsi prima dalla Reuerenda Camera Apostollica al Vice Capitano, ouero Bargello della Città et che all'hora si cauaua dal Contado fosse pagata dalla predetta Camera attesto che questa terza parte non ascendeua alla somma di 500. ducati il simestre

Che alla Piazza del Mercato, che non era ancora intieramente compita, et che per finirla vi bisognaua una grossa spesa le piacesse per gloria, et honor suo et per commodo del Popolo Perugino di volgerle la metà di tutte le pene, de danni dati che si danno manualmente nell'altrui possessioni

Che hauesse per raccomandati gl'Appaltatori del Lago che haueuano grandemente patito, così nel passaggio dell'Essercito del Duca Valentino come doppo per le nouità de fuorusciti

che

Anni della Città 3539. Anni del Signore. 1503

Che le piacesse d'augumentare allo studio almeno 200. ducati, che confirmasse le Capitulationi fatte poco avanti con la terra di Montone che raccomandassero efficacem.te la generosa famiglia di Alberto, et de figliuoli di Mariano di Gualmario de Baglioni, et particolarmente in tener mano che continuasse loro la provisione, che havevano molti et molti anni adietro hauto dalla Camera, et raccomandassero parim.te li conduttori della gabella grossa, che havevano anch'essi pur assai per le Guerre et turbulentie della Città et dello stato di Santa Chiesa patito

Et ultimamente col supplicare che i Governatori et Legati eletti al governo della Città dovessero far residenza in Perugia, et non in altri luoghi della Provincia si contentasse, che la elettione già fatta di Messer Mariano di Venantio da Trievi dell'Off.o del Capitanato et Giudice dell'appellationi havesse luogo, come anche la Podestaria di M. Mario Orselli da Camerino conforme al Breve che vi fu spedito da Alessandro Sesto.

Creò questo ultimo Magistrato i dieci del Arbitrio secondo la forma ordinata l'anno 1431. et volse, che anco del Collegio de Camerlenghi fossero approvati come furono. Fu eletto p Porta S. Pietro Gio: Paolo Baglione et M. Baglione Montebiani. Per Porta Sole Averardo Montesperelli, et Francesco di Nicolo di Tomasso Montemellini, Per Porta Sant Angelo Pietro Martello et Francesco d'Oddo p Porta San Sanne Pietro Paolo della Corgnia, et Matteo Baglioni per Porta Borgnie Gentile Baglioni et Ridolfo Signorelli; Gio: Paolo Baglione verso la fine dell'anno partì da Perugia et se ne andò con Bartolomeo d'Alviano a Roma, dove l'Alviano con tutti di Casa Orsina con gli Spagnioli, et egli con Francesi con condotta di 150 huomini d'arme s'assoldarono, ancorche Gio: Paolo volesse che la condotta sotto nome d'essere soldato de fiorentini si publicasse, nella q[ua]le s'obligò quella Repub. di pagarlo de Danari suoi della somma delli 60. milla ducati ch'ella

Gio: Paolo Baglione a Napoli — doveva ancora al Rè di Francia p la protettione ch'egli di lei preso s'haveva; se n'andò poscia nel Reame di Napoli Gio Paolo, dove le cose de francesi erano in assai peggiore stato di quelle de Spagniuoli essendosi gli Spagniuoli sotto la guida di Consalvo impadroniti et di Napoli et delle fortezze che parte ne havevano prese per forza, et parte per opera del Navarra con le

Consalvo prende Napoli et come — mine da lui ingegnosam.te ritrovate, et in altre guise cō non picciola fama et gloria di Consalvo. Erano rimase solam.te in mano de Francesi cō Gaeta alcune altre terre di nō molto momento ma in Gaeta pareva che i Capitani Francesi havessero posta tutta la loro Speranza; laonde sforzandosi di mantenerla al Rè loro l'havevano di tutto quello ch'era stato in loro podere provuduta et fortificata stimulando tuttavia il Rè a mandar loro nuovi esserciti nō meno p difendere Gaeta, che p ricuperare le altre terre che nel Regno perdute havevano, il che havendo egli fatto appunto ~~appunto~~ nel tēpo della morte di Papa Alessandro et creation di Pio III. e di Giulio II. sotto la guida del Tramoglia et di Sandcort, Gio: Paolo che haveva di già accomodato le cose in Perugia essendosi nel Regno di Napoli condottosi ritrovò con gli altri

Capi

Capitani del Rè combattendo alla rotta, che i Francesi hebbero al Gariglia
no l'ultimo di di Decembre, o poco lungi da quello, ancor che dal Guicciardino
si dica, ch'egli accomodatosi con Francesi se ne tornasse a Perugia, et che
con poca sodisfattione del Cardinal di Roano, che condotto l'haueua no uo
lesse mai partirsene ne andare a seruigij del Rè nel Reame con opinione, che
ciò facesse p.che hauesse così promesso di fare all'Aluiano suo Cognato;
Ma noi che molte scritture de nostri Cittadini di quei tempi ueduto habbia
mo, che dicono che egli andò a seruigij de Francesi nel Reame habbiamo det
to che egli ui andasse et che cõ gli altri Capitani, si ritrouasse nel fatto d'ar
me del Gariglian, nõ essendo disdiceuole di dar credenza a quelli che di
quei tempi uiueuano, et poteuano hauere certa notitia s'egli u'andasse, ouo
essendo d'una medesima Patria et l'attioni di Gio: Paolo erano a tutti no
te in Perugia; doppo questa rotta de Francesi al Gariglian alcune genti
ch'erano rimase in terra in libertà s'imbarcarono, et ui fu tra essi Pietro de
Medici, il quale partendo da Gaeta in un legno carico d'artigliarie andando
il legno a trauerso annegò cõ tutti quelli che u'erano dentro; Vogliono che
il disordine de Francesi fosse dal mancam.to de fanti et da mali pagamen
ti che faceuano i Tesorieri del Rè, et altri ui aggiungono lo stare alloggiati
sparsi in parecchi miglia di Paesi et che hauendo consumato il tempo acco
modato alle fattioni intorno a Roma p far fauore al Cardinale di Roano in
su la creatione del Pontefice fosse lor forza poi p le pioggie continuate
che sopragiunsero di alloggiare nel modo di sopra detto il che fece loro gran
dissimo danno, essendo naturalm.te i Francesi quasi tutti a disagi impatien
ti et che dalla dimora predetta nelle terre di Roma pigliassero occasione,
et il Marchese di Mantoua et il Tramoglia, che erano amendue Generali
di quell'Essercito più che dal male a cui essi diedero la colpa di partirsene

Il Duca Valentino, che era ito a Roma alla creatione di Pio III, & ui
s'era tutta la sedia uacante trattenuto nõ gli parendo di starui sicuro per la
uenuta degli Orsini et de Baglioni, et d'altri suoi nimici che u'erano ibi p
offenderlo si deliberò di partirsene et d'andarsene a Bracciano assicurato da
Gio: Giordano Orsino di condurlo fuor di Roma sicuro; Ma Gio: Paolo, & gli
Orsini fatto proua d'assaltarlo nel Borgo di S. Pietro nõ hauendo potuto
passare il Ponte, fatto un lungo giro et giunti alla Porta del Torrone ch'
abbruciarono, et entratoui dentro, et fatta nõ piccola battaglia cõ suoi soldati
et cõ molti Francesi, che cõ essi erano, furono cagione, ch'egli ricorso a Roa
nosi ricouerasse in Castel S. Angelo, di doue poi di consenso di Papa Giulio
partito cõ intentione d'andarsene in Romagna p mare fu dall'istesso Papa
che domandaua, che se le restituissero alcune Rocche in quella Prouin
cia, pentito di hauerlo lasciato uscir di Castello fattolo ad Ostia da due Card.li, che manda
ti ui haueua ritenere, ma poscia conuenuti col mezzo di Berardino Caruagia
le Cardinal di S. Croce che egli restituisse al Papa fra 20 giorni le fortezze
di Cesena, di Forlì, et di Bertinoro, il che egli osseruò pienamente, licentiato
da Cardinali se ne andò a Napoli, doue fu da Consaluo honoratamente
raccolto

Anni della Città 3539.
Anni del Signore. 1503.

Gio: Paolo Baglione nel fatto d'arme del Gavigliano

Morte di Pietro de Medici, come

Il Valentino assalito dagli Orsini, e Baglioni in Roma

Il Valentino prigione di Giulio. II.

Anni della Città 1539. Anni del Signore. 1503.

raccolto et trattenuto insino a tanto, che dal suo Rè havesse avviso di quello che di lui far dovesse, fu mandato finalmente prigione in Ispagna; & ivi morì. Ne hebbero miglior fortuna alcune Compagnie di Cavalli leggieri, & d'huomini d'arme, che egli nel partirsi di Roma haveva inviati per terra sotto lor del Papa per opporsi all'impeto de Venetiani, che già occupato Faenza pareva, che aspirassero al Dominio della Romagna, percioche arrivate queste genti del Valentino in quel di Perugia con isperanza, che da Fiorentini et da altri fosse loro fatto salvocondotto scoprendosi loro alle spalle le genti de Baglioni, de Vitelli, et de Sanesi, si ridussero per salvarsi nel Fiorentino dove essendosi distese tra Castiglione Aretino et Cortona et ridotti al numero di 400. Cavalli et pochi fanti, furono di ordine de Fiorentini svaligiati tutti et fatto prigione D. Michiletto che le guidava con nò piccio lo guadagno de soldati, che ne riportarono per 12. milla ducati di preda Don Michele fu da Fiorentini mandato al Papa, che con molta instanza lo domandava, benche non molto doppo lo liberasse, come quello che per natura facilmente si mitigava verso coloro contra i quali era in potere di lui l'incrudelirsi o il piegarsi.

Lega fra Francesi e Spagnoli

Fu fatta ultimamente (come che da alcuni in principio dell'anno seguente posta sia) fra Francesi et Spagnuoli lega tre anni con non picciolo disvantaggio de Francesi, che poche terre nel Regno possedevano, & fu dato tempo a ciascuna delle Parti tre mesi a poter nominare gli Aderenti dell'una et dell'altra fattione, et gli amici: I nominati per Francia furono; Il Papa l'Imperatore il Rè d'Inghilterra, di Scotia, di Navarra, d'Ungheria di Datia, l'Arciduca d'Austria, i Venetiani, Savoia, i Fiorentini, Ferrara, Mantova, Monferrato, Saluzzo, il Bentivoglio, Gio: Giordano Orsino Lucchesi, Sanesi, Bolognesi et Perugini; Aderenti nominati per lo Re di Spagna, furono, Papa, Imperadore Inghilterra, Portogallo, Navarra Arciduca d'Austria, Venetiani Casa Colonna tutta, Conte di Pitigliano, Baglioni, Orsini, Savelli Vitelli et Bartolomeo d'Alviano, come ne Diarij del Buonacorsi, et del Nardi si narra, con che da noi si porrà al presente anno fine.

3540. 1504. In principio dell'altro MDIV. essendo entrato nel Magistrato de Signori di Perugia Ridolfo Signorelli, volse secondo l'uso della Città, che si facessero gli assentati dalla gravezza del fuoco de più poveri Cittadini, che vi fossero, et cò l'autorità de dieci dell'Arbitrio diede alla Communità, & huomini di Marsciano per la Cortesia che havevano usato a Baglioni quando l'anno adietro gli riceverono nelle loro maggiori necessità nelle Case loro proprie, et gli sovvennero di tutte le cose opportune, quelle immunità et privilegj che i loro proprij Cittadini godevano nò potendo essi con altro segno di magior gratitudine mostrar loro, quanto eglino fossero ricordevoli de piaceri, che fatti havevano a Gentil huomini tanto honorati, & primarij della Città loro.

Gli due Magistrati seguenti d'uno de quali fu Capo Severo di Guasparre de

re de Bucci detto della Saba, et dell'altro Giacomo Antonio di Lodovico Anni della
Canaceppi, non ne danno quasi materia di alcuna Scrittura. Solam.te si leg. Città 3540
ge, che durante l'off.o del Canaceppi si domandasse a quel Magistrato Anni di Chri
dal Rettore di Sant'Andrea in Porta San Sanne per elemosina p poter fa sto 1504
re un Monumento, overo Tabernacolo così detto da loro al Corpo del Beato Corpo del B.
Enrigo, che nelle poesie si narra essere tutto intiero nella sua Chiesa quella Enrigo inti
somma di Danari, che fosse loro piaciuto, et l'ottenne, et si accenna questo ero e chi fosse
Beato Enrigo essere stato Inglese, et Nobile: a noi è parso di notarlo, ancor
che troppo asciuttamente, perche nō ve ne è più chiara memoria, affinche
s'habbia notitia che fra le altre Sagre Reliquie, che nella Città nostra si con-
servano vi habbiamo anco questo beato Corpo, tutto sano et intiero.
Fece anco questo Magistrato una legge che ancor hoggi è in uso in
Palazzo, che un Magistrato di Priori non potesse ne suoi due mesi spende
re più della sesta parte delli mille fiorini, che sono assegnati p le spese de
gli Ambasciatori de Corrieri, et altri straordinarij simili continuandosi
anch'hoggi che sono i Magistrati di tre mesi della quarta parte.
Seguì alli sudetti due Magistrati Francesco d'Oddo nel cui tempo era Pestilenza
in Perugia non picciola pestilenza talmente che 'l Luogotenente del Cardi in Perugia
nal S. Clemente ch'era [illegible] all'hora Legato della Città fece un Decreto affin
che le facende pubbliche per l'assenza de Signori non patissero, che pur che fos
sero tre Priori in Palazzo potessero mettere i partiti degli essiti ordinarij,
et che un voto in contrario non ostasse, cosa molto riguardevole, et poche
altre volte avvenuta, che p così poco numero si fosse da Superiori dispensa
to evidentissimo segno della gran Pestilenza, che v'era p la quale furono
anco sospesi alcuni officij p un determinato tempo p potersi valere de gli
emolumenti di essi et fu anco volta a quella spesa la terza parte delle
provisioni di tutta la famiglia del Palazzo, con ordine ch'havessero poi ad es-
serne rimborsati indi ad alcuni pochi mesi de Danari publici gli of
ficiali sospesi furono quattro Magistrati di Priori Conservadori della Moneta,
Massari del Commune et Notari per un semestre solamente, et li Custodi
delle Carceri p due mesi; benche non fossero poi ne ancho i Priori più che
per tre mesi sospesi, et il Magistrato di Francesco d'Oddo continuasse per
tutto il mese d'Ottobre, nel cui tempo furono eletti Francesco Baizi, &
Manno della Foga per Capitani de Soldati condotti p guardia della Cit
tà p cagion della Pestilenza intorno alla quale furono anco eletti gli
officiali et fatte tutte quelle provisioni che furono giudicate op.
portune.
Et essendosi per lettere del Legato inteso, che dovevano venir nel Ter
ritorio di Perugia Genti del Papa, et del Duca d'Urbino, ch'era stato fatto
General della Chiesa, il Magistrato conoscendo quanto n'haurebbe riceuu-
to danno la Città oppressa all'hora gravemente, et dalla Carestia, et dalla
Pestilenza, deliberò col Consiglio de dieci del Arbitrio di Mandare Ora
tori al Duca p deviare questo danno, et vi elessero Cesare Crispolti
et M.

Anni della Città 3539
Del Signore 1503.

et M. Toro di Shino da Pistoia et a Bartolomeo d'Aluiano et a Giouam paolo Baglione, ch'erano all'hora a Fiorenza al Seruigio di quella rebubl.ca M. Roberto Scarassa da Beuagna, Ma quello che con esso loro hauesse a trattare non è espresso. Et fu mandato M. Gentil Signorelli Caualiere in diuersi luoghi col Commissario del Papa, ch'era già per la cagione pur hora detta delle sue genti uenuto in queste parti.

Gio Paolo Baglione nel Seruigio de Fiorentini.

Et perchè habbiam detto, che Gio: Paolo Baglione era in Fiorenza et che sotto gli stipendij di quella Republica militaua, non sarà graue di dire quel tanto, che dal Buonacorsi, et dal Nardi intorno a ciò si narra. Vogliono questi due scrittori, che Fiorentini per non stare a discretione d'altri riordinassero la loro Militia, et che vi facessero in questi tempi a loro Capitani nuoue condotte in questa guisa: Che Gio. Paolo Baglione fosse condotto con cento uenti huomini d'arme. Marcantonio Colonna cō sessanta et con altrettanti il Conte Lodouico della Mirandola, Giacomo, et Luca Sauelli cō cinquanta huomini d'arme p ciascuno: De Caualli Leggieri a M. Bandino dalla Pieue cento, a Malatesta de Malatesti d'Arimino settanta a Musacchino quaranta, et altrettanti a Paolo da Parrano, a Bandino Solfani fiorentino uenticinque, et che a M. Ercole Bentiuogli fosse dato titolo di Gouernator gnle, et soggiongono, che si soldarono anco tre milla fanti p dare il guasto per la seconda uolta a Pisani. Queste sono quasi tutte parole loro, messe da noi in questo luogo affinche con la grandezza della Republica di Fiorenza, si ueda anco la riputatione di Gio: Paolo poiche nessuno fra tanti ualorosi Caualieri hebbe condotta più di lui honorata.

Narra il Manente Autor da noi altre uolte allegato, che di quest'anno Gio: Paolo Baglione hauendo condotto agli stipendij suoi con cinquanta caualli il Conte Mario da Marsciano, lo mandasse alla Meana luogo del Vescouado d'Orvieto perche u'era dentro un Capitano Spagniuolo con molte robbe del Duca Valentino, il quale ualorosam.te difendendosi, si sostenesse, infino a tanto, che a sua difesa ui andarono genti dello Stato de Signori Farnesi mandateui con molta diligenza da Alessandro Farnese Cardinale che fu poi Paolo III. Sommo Pontefice, con altre genti di Castel Viscardo di maniera, che al Conte Mario fu forza senza alcun frutto di torsi dall'impresa.

Giulio II. pretende Rimino et Faenza da Venetiani

Papa Giulio intanto non potendo con buona coscienza sopportare, che Rimino et Faenza, che erano all'hora in mano de Venetiani, et u'haueuano per forza cacciato fuori di Rimino Pandolfo Malatesta, con non picciolo danno di quella Città, che u'era ita in quei tumulti a sacco, fatta instanza appresso quel Senato, che l'una, et l'altra Città come luoghi di Santa Chiesa le fossero restituite, et il Senato all'incontro allegando di uolerle amendue tenere, come in Vicariato per S. Chiesa, & constituirsene Censuario nel modo che innanzi, che il Borgia l'occupasse le teneuano i loro antichi signori, tanto più ciò conueneuole a loro, quanto essi haueuano a Pandolfo Malatesta dato una ricompensa nel Padouano cō hauerlo

anco

anco fatto cō Carlo suo fratello Cittadino Venetiano, et promessogli un continuato stipendio nella loro Militia, sopportava con molta durezza, che il Papa che era stato sempre amorevolissimo di quella Republica et confessava d'essere asceso a quel grado per favor ricevuto da quel Senato, si volgesse all'hora per quella occasione, che a loro pareva leggieri così ostinatamente contra di loro, che ben si vedeva che se qualche ripiego non vi si fosse posto, ch'egli era tosto per muovere loro apertissimamente la guerra havendo egli già mandato alle Corti dell'Imperatore Massimiliano, et di Lodovico Rè di Francia, persone, che persuadessero loro a darli aiuto di genti, et di danari in una Causa tanto honesta et ragionevole, quanto era il voler fare opera di racquistare alla Chiesa le Terre sue a che tutti i Principi di Christianità diceva essere obligati; Ma finalm.te essendone il Papa da molte parti pregato si contentò che i Venetiani quelle due Città si tenessero come Vicarij di Santa Chiesa, ma che le restituissero dieci Castella che parimente in quei tumulti doppo la morte di Alessandro VI. occupate nella Romagna s'havevano che le furono liberam.te restituite.

Anni della Città 3540
Anni del Signore. 1504

Et il Papa che già vedeva le cose d'Italia quiete fatta ogn'opera per rassettar quelle di Roma, et d'asicurare le strade, che p quello ch'era sotto il Duca Valentino passato erano tutte impedite e piene di ladronecci havendo nel Principio del suo Pontificato mostrato al Mondo d'haver l'animo tutto composto, et quieto, si oprò per dar principio alla grandezza di Francesco Maria della Rovere suo Nipote, et Prefetto di Sinigaglia che Francesco Gonzaga Marchese di Mantova gli desse una sua figliuola per moglie, et egli perciò ne diede ad un fratel del Marchese il Cappel Rosso; Persuase anco a Guidobaldo Duca di Urbino che nō haveva figliuoli che si adottasse Francesco Maria ch'era nato d'una sua sorella, et di Giovanni della Rovere già Signor di Sinigaglia et fratello dell'istesso Papa Giulio et in questa guisa esseguita l'adottione passò lo Stato d'Urbino nella famiglia della Rovere, succedendo nel Dominio di quello Stato doppo la morte di Guido Baldo Francesco Maria Padre dell'altro Guido Baldo pur hora morto

Principio della grandezza della Casa della Rovere

Ma ritornando alle cose cui noi maggiormente siamo obligati venne ne sudetti giorni Bartolomeo d'Alviano cō alcune sue compagnie di cavalli nel Perugino, di che hebbero non picciolo sospetto i Fiorentini perciò chè dubitavano ch'egli non volesse fare qualche motivo contra lo stato loro; Ma tosto s'avviddero, che nō per innovare contra di loro ma p asicurare lo stato de Baglioni in Perugia, era venuto poi che Gio: Paolo trovandosi all'hora (come habbiamo detto) cō tutte le sue genti a servigi de Fiorentini et occupato cō gli altri loro Capitani nella guerra di Pisa ove dato prima il guasto, et poi messosi all'occupatione d'alcuni luoghi importanti essendosi nel Consiglio deliberato di non mettersi p quell'anno all'assedio della Città, che era di tutte le cose opportune da Sanesi, Lucchesi, et Genovesi provveduta, temeva, che Colonnesi mossi da cōtinui prieghi de suo.

Anni della Città 3540
Anni del Signore 1504

Fuorusciti Perugini suo nimici nō cercassero d'alterare lo stato di quella Città, et però et p maggior sicurezza sua vi spinse l'Aluiano, il quale poco dimoratovi perchè non vi vidde sospetto alcuno, ne pericolo se ne ritornò verso le terre degl'Orsini vicino a Roma. Et Fiorentini p le cagioni di sopra dette interdissero il Commercio a Lucchesi dolendosi perche essi così apertam.te havessero dato a Pisani di tutte le cose opportune aiuto.

Lega trà l'Imperatore, et il Rè di Francia

Fu fatto del mese di settembre del presente anno trà l'Imperator Massimiliano con l'intelligenza dell'Arciduca d'Austria suo figliuolo et Lodovico Rè di Francia lega, nella quale ancor che (come dicono) molte cose si trattassero, et che di tutte non se ne havesse notitia, se ne ritrasse nō dimeno, secondo il Buonacorso che fusse assicurato l'Arciduca che il Maritaggio della Figliuola del Rè nel suo Primogenito haverebbe effetto con sicurtà che fù di dare la fanciulla in Mano dell'Arciduca p consumarsi il Matrimonio, quando in età conveniente ella fosse che l'Imperatore investiva il Rè di Francia del Ducato di Milano così nelle femine come ne Maschi et il Rè dava all'hora a lui cento milla Ducati et ogn'anno un paro di sproni d'oro p recognitione et il detto Ducato di Milano doveva essere parte della Dote della Figliuola del Rè, che 'l Rè s'obligano di favorire l'Imperadore quando fosse ito a Roma per prendere la Corona dell'Imperio, et che s'havessero a dichiarare quelle terre, et luoghi che Venetiani tenevano dell'Imperio, et dello stato di Milano, le quali conditioni sono tutte con molta diligenza dal Buonacorso e da Jacomo Nardi notate insieme con la divisione delle Terre dello stato di Milano frà loro dal Guicciardino vi si aggiunge anco nella Lega il Pontefice, et che trà lui il Rè de Romani che così più canonicamente che Imperator vien chiamato Massimiliano per nō haverne havuto dell'Imperio la Corona, il Rè di Francia, et l'Arciduca d'Austria si intendesse fatta confederatione et lega a difesa commune, et ad offesa de Venetiani per ricuperare le cose che havevano occupato dell'altrui.

Lega tra Bartolomeo d'Aluiano et altri

Vuole l'istesso Autore, che di questo medesimo tempo fosse fatta parimente una lega fra Bartolomeo d'Aluiano, Landolfo Petrucci i Vitelli, et Gio: Paolo Baglione a difesa degli stati loro et degli amici et che havessero danari da Venetiani et da Consalvo, che fra loro s'intendevano p tenere a ordine cinquecento huomini d'arme, et altrettanti Cavalli Leggieri cō animo d'assaltare lo stato di Fiorenza, di che quelli che governavano quella Republica temevano pure assai havendo essi molti anni adietro vissuto sotto la protettione del Rè di Francia all'hora in tutto sospetto a Venetiani p la lega pur hora fatta, et che l'Aluiano che di già haveva messo insieme settecento huomini d'arme, et quattrocento Cavalli Leggieri sotto nome di dover andare nel Regno di Napoli, differendo il partirsi sotto pretesto di dover essere prima sodisfatto di 20 milla Ducati da Consalvo che egli diceva essere il premio del servigio suo vecchio, rinovò grandem.te il sospetto ne gli animi de fiorentini che non dovesse prendere la via di Val di Chiana, o della Maremma, cō animo di entrarsene in Pisa, et di andarsene a danni loro

per

Anni della Città 3540 Anni di Christo. 1504.

per il qual sospetto essi operarono col Papa, che douesse tener mano, che l'Aluiano dalle Terre degli Orsini uicine a Roma douesse con tutte le sue genti allontanarsi; onde egli (come dicemmo) trattenendosi aspetto che dal Pontefice le fosse comandato, ò che se ne partisse ò che mandasse uia le genti et egli per obedire le mandò per le Castella degli Orsini non tanto distante da lui, che ad un minimo suo cenno non potessero mettersi ageuolmente insieme

L'ultimo Magistrato de Signori Priori di Perugia di cui fu Capo Gentile di Lamberto della Corgna, mandò per alcune occorrenze della Città a Roma al Pontefice M. Toro Thini da Pistoia sotto Titolo di Commissario; Ma quello, che trattare ui douesse, non è espresso; Fece parimente una legge molto utile in uniuersale al Popolo, che per essere stati fatti per l'adietro da Magistrati molti Cittadini, di quelli, che habitauano ordinariamente il Contado et essercitauano l'arte del Campo, con grandissimo pregiuditio di coloro, che u'erano rimasi, s'intendesse, che tutti quelli che hauessero per lo spatio di trent'anni a dietro ottenuto una tale Ciuiltà, ceò obligo d'habitare la Città o senza, fossero indifferentemente di tal gratia priui et tolti da Libri publici della Ciuiltà fossero ne soliti, et anchi luoghi loro nell'archiuio tra Contadini Collocati et rimessi imponendo pene a notari se in ciò fossero stati per nessuna cagione negligenti; Con questo però, che tutto quello che per ottenere la Ciuiltà hauessero speso fosse loro tutto nelle grauezze ordinarie da Ministri publici restaurato, il che fu per decreto del Luocotenente del Legato per dar più autorità alla legge confirmato et derogato al numero de Signori Priori, et Camerlenghi se non fosse stato per Cagione della pestilenza compito, percioche uolse, che la metà di coloro, che ui si fossero ritrouati presenti, bastasse; purche ue ne fossero stati presenti almeno venti, che ue ne furono 28. et tutti furono alla sudetta priuatione Concordi

Legge circa la Cittadinanza

L'ultimo di del presente anno morì Isabella Regina di Spagna, & Moglie di Ferdinando la quale per testamento lassò suo Erede del Reame di Castiglia la Prencipessa sua figliuola Moglie di Filippo Arciduca d'Austria et li figliuoli di detta Prencipessa suoi Nepoti Carlo Quinto et Ferdinando, che furono Amendui Imperatori, et che il Rè suo Marito douesse essere Gouernatore di essi mentre uiueua; Morì parimente di questo anno il Duca di Sauoia Giouane di molta prudenza et bellezza insieme di età di 25 anni che haueua per Moglie Madama Margarita figliuola di Massimiliano Imperatore, che era stata moglie di Carlo ottauo Rè di Francia, et repudiata (come di sopra habbiam detto) da lui, et poco appresso morì in Italia Ercole da Este Duca di Ferrara, et gli successe Anfolso suo primo genito nello stato.

Morte della Regina di Spagna et a chi lasciasse il Regno.

Morte del Duca di Sauoia

Morte d'Ercole da Este Duca di Ferrara

L'anno seguente MDV. di cui pur hora siamo per trattare fu sicome l'altro quasi tutto pacifico, et quieto, et se nõ fossero stati gli accidenti, che nacquero tra Fiorentini, et Pisani sarebbe senza alcun mouimento d'arme passato

3541
1505.

Anni della Città 3541
Anni di Christo 1505

passato percioche i Prencipi, che soleuano alterare particolarm.te le cose d'Italia tutti haueuano p se stessi cagione di riposarsi, et d'attendere cō diligenza alle cose loro, par, che parte (come dal Guicciardino si disegue) desideraua la paci, et parte ancor, che fossero più degli altri alla Guerra inchinati, si trouauano da varij accidenti impediti

Al Rè di Spagna occupato ne pensieri, che la morte della moglie apportatigli haueuano bastaua di conseruarsi, per la triegua fatta il Regno di Napoli, il Rè di Francia perche l'Imperatore Massimiliano non haueua mai ratificato la pace fatta seco, staua molto sospeso d'Animo, et nō era p alterare le cose di qua insino a tanto, che pfettamente non hauesse conosciuto a che fine fossero volti i pensieri suoi che erano naturalm.te lunghi, et inescrutabili. Il Papa ch'era desideroso di cose noue non hauerebbe hauuto ardire, ne potere di Muouersi se nō accompagnato dall'armi d'alcuni de Prencipi più potenti, et a Venetiani non doueua parer poco se in tante cose che si trattauano contro di loro, et in tanta mala dispositione del Papa, non fossero molestati da gli altri p mitigare l'animo del quale essi haueuano più mesi adietro offerto di lasciarli ancor Rimino con gli altri luoghi che gia restituiti gli haueuano, riseruandosi solamente Faenza col suo territorio mossi dal timore, che haueuano del Rè di Francia, et dell'Imperatore il quale ricercato dal Papa haueua mandato un Ambasciatore a Venetia perche confortasse quella Republica a douere restituire tutte le terre della Chiesa, al Pontefice, il che hauendo in loro cagionato timore raffredate nondimeno poco doppo le pratiche dell'accordo, et diminuiti i sospetti

Accomodam.to de Venetiani col Papa

appo loro di quei due Principi in principio dell'anno col mezzo del Duca d'Vrbino amico comune cō la restitutione de luoghi di sopra detti fuori, che Rimino et Faenza ottennero di poter mandare loro Oratori a Roma per prestare la debita riuerenza al Papa, che p l'adietro non haueuano mai potuto (come che molta diligenza usata ui hauessero) ottenere. Mandarono dunque al Pontefice otto Ambasciatori de principali del Senato loro eletti insin dal Principio della sua Creatione, numero (come dicono magiore che mai hauesse quella Republica ad alcun altro Pontefice, che nō fosse stato Venetiano mandato, et vogliono, che prestata l'obedienza cō le Cerimonie consuete, non riportassero però a Venetia segno alcuno ne di magione facilità, ne d'animo più benigno del Papa che p l'adietro mostrato s'hauesse; rimaneuano (come dal sudetto Guicciardino si narra) solamente accesi in Italia i trauagli quasi perpetui frà Fiorentini et Pisani tra quali perchè si procedeua con guerra lunga, et senza alcuna determinatione d'imprese, ma secondo l'occasioni, che hora all'una hora all'altra parte si dimostrauano, auuenne che quasi in principio del presente anno essendo uscito Luca Sauello cō altri Capitani Fiorentini di Cascina doue essi haueuano fatto la sede della guerra con quattrocento Caualli, et molti fanti p condurre Vettouaglie in libra fatta, et p andare a predare certe bestie de Pisani che erano di la dal fiume del Serchio sul Territorio de Lucchesi fatta la

preda

preda et ritornandosene lentamente adietro perchè a Pisani uscendo del la Città, che più di tre miglia lontana nō era fosse data occasione di combattere, auuenne dico, che Tarlatino lor Capitano, hauto auuiso della preda non potendo così grand' ingiuria sofferire, dato ordine a suoi, che lo seguitassero, uscito cō quindici huomini d'Arme con quaranta caualli leggieri, et con settanta Pisani solamte se ne andasse uerso i nemici, et ancor che con disauantaggio, et con pochi gli arriuasse ad un Ponte detto da paesani Cappellese, et fatta una generosa risolutione lo passasse cō tanto impeto, come che da nemici fosse buona pezza difeso, che senza essere ritenuto, si trouò a fronte a nemici in una stretta, et intricata uia doue ualorosamente combattendo seguitato poscia dagli altri suoi, et dagli huomini della Città gli strinse talmte, che furono sforzati a dar uolta intricati come erano grandemente dagli animali et dalle some, che predate haueuano Fu notabile Vittoria perche il numero delle genti de Fiorentini era molto maggiore di quello de Pisani, Ma la Via stretta, l'ardire di Tarlatino, che sforzato il Ponte mise tanto spauento ne difensori, che perduti d'animo si confussero di maniera tra loro, non hauendo Capitano d'autorità che desse loro animo et li potesse dalla fuga ritenere, furono cagione, che senza alcuno riparo et quasi senza combattere si mettessero in fuga i Nemici, doue restarono molti Capitani prigioni, alcuni morti, ma molto più di feriti et quelli che fuggirono, furono la maggior parte sualigiati da Contadini del Paese di Lucca Disordinaronsi molto p questa rotta le cose de Fiorentini nel Contado di Pisa perchè quei pochi soldati, che erano restati in Cassina nō haueuano tante forze di poter ritenere i Pisani, che nō potessero a uoglia loro correre p quel Territorio: il che diede grand' ardimento a fauori de Pisani, et particolarmte a Pandolfo Petrucci, che più col consiglio, che cō le Vittouaglie et cō Danari somministraua loro gli aiuti suoi et perciò come dal Guicciardino si narra, che Gio: Paolo Baglione, del quale i Fiorentini per essere stati causa principale del suo ritorno in Perugia cōfidauano molto durante la condotta sua ricusasse di continuare più negli stipendij loro allegando, che essendo alli medi stipendij di quella Republica Marcantonio, et Mutio Colonna et Luca, et Iacopo Sauelli, che tutti insieme haueuano maggior numero di soldati, che nō haueua egli solo, non ui staua senza pericolo della Vita et dell'honore p la diuersità delle fattioni et delle parti a cui esti generosamte, & come Capi seruiuano, ouero l'altra cagione allegata dal Buonaccorsi, dicendo di non potersi partire da Casa in uerun modo per rispetto de nemici suoi che teneuano continue pratiche per molestargli lo stato, et perche la condotta sua insieme cō quella del figliuolo era di cento trentacinque huomini d'arme, che in effetto era la maggior parte delle genti d'arme di quella Republica, fu giudicata cosa di molto rilieuo questa risolutione di Gio: Paolo, et perciò quelli che gouernauano quella Illustrissima Città, mandarono un huomo loro a sua posta

in

Anni della Città 3541
Anni di Christo. 1505

Il Tarlatino va contro i Fiorentini e li supera

Gio: Paolo Baglione si scusa di nō potere stare allo stipendio de Fiorentini

in Perugia affinche cō ogni studio operasse di rimuouer Gio: Paolo da quel
Anni della Città 3541 Anni di Christo. 1505. proposito, ma egli senza punto mutarsi mai, diede sempre quella risposta al
l'Ambasciatori, che da principio data gli haueua, et soggiunge il Buonacor
si et parim.te il Nardi, che quell'huomo, che andò a Perugia in quei
pochi giorni, che vi dimorò ritrasse, che questa era un intelligenza secre-
ta tra gli Orsini, Gio: Paolo Baglione, Pandolfo Petrucci Consaluo Ferran
do, et Bartolomeo d'Aluiano, con tutto il resto della fattione Orsina, et
vuole parim.te il Buonacorsi che Gio: Paolo pchè hauessero Fioren
tini più breue spatio di tempo a prouedersi ritardasse quanto più potesse il
discoprir totalm.te l'animo suo, et pchè alla scusa sua fosse prestata
maggior fede uole, che promettesse a Fiorentini di non prender l'armi
cōtra di loro, et pchè ne fossero più sicuri ne lasciasse come p pegno a soldi
loro Malatesta suo figliuolo, ancor che d'anni molto tenero fosse cō quindeci
ci huomini d'arme, che vi haueua, et che egli p nō rimanere senza con
Lega cōtra Fiorentini quale, et come dotta si mettesse agli stipendij de Sanesi con sessanta huomini d'arme, &
che indi a non molti giorni il suddetto Gio: Paolo, Pandolfo Petrucci, et Bar
tolomeo d'Aluiano, radunatesi insieme al Piegaro Castello di Perugia de
liberassero col Consiglio del Cardinal de Medici di turbar lo stato de Fio-
rentini facendo il principal fondam.to in Bartolomeo d'Aluiano il quale
con le genti che haueua già messe insieme et con altri che le sarebbono stin
te et da Consaluo Ferrando, et da altri della lega mandati, douesse p la
Marema di Siena, come via più sicura, spingersi nel Territorio di Piom-
bino, con animo di hauere a intrare col mezzo di Pandolfo Petrucci in Pisa,
et indi dar tuttauia molestia a Fiorentini, il che non gli riusci intieramente,
perchè etiamdio, che per esseguire l'intento suo andasse in quelle parti vi heb-
be nondimeno cotal sinistro, et cosi malageuole intoppo che tutti i suoi pen-
sieri furono uani, percioche essendosi prouocato contra Consaluo, che per
dispiacere a lui diede aiuto a Fiorentini, et uietò a tutti li suoi Capitani, che
non l'ubidissero, et gli mandò un Messaggiero a posta a comandargli come
Consaluo nō ostante la Lega aiuta i Fiorentini adhuomo, che ancor fosse obligato agli stipendij suoi, che nō andasse in Pisa et
non desse molestia alcuna a Fiorentini, sotto grauissime pene, et particolar-
mente della perdita dello stato, ch'egli haueua nel Regno di Napoli, che gli
daua d'intrata settemila ducati l'anno ma egli in nessuna guisa obedendo
giunto come habbiam detto nel Territorio di Piombino nō lungi da con
fini di Fiorenza, si spinse, ancor che lentamente, pche nō gli andauano gli
aiuti che promessi gli haueuano il Petruccio, il Baglione et gli altri fautori
suoi cō animo di cacciarsi in Pisa, hauendogli già promesso Pisani contra
il voler di Consaluo di riceuerlo dentro. Ma essendosi trattenuto alcuni giorni
a Vignale Terra del Signor di Piombino, risolutosi finalm.te di voler an-
dar uerso Pisa, fù dall'Essercito di Fiorentini, ch'era da Ercole Bentiuogli
lor general Capitano gouernato, atteso nō troppo lungi da Campiglia in luogo
doue egli p andare a Pisa era necessitato di passare, ma conoscendosi da Ca-
pitani Fiorentini il luogo poco atto a bisogni loro, si ritirarono nel Monte mez-

20 miglio da Campiglia lontano; l'Alviano desideroso d'andare a Pisa, et deliberatosi in se stesso, se i nemici gli ne davano occasione di volere com battere, partitosi da Vignale se n'andò verso Campiglia; Ma udito, che i nemici si trovavano sotto le mura della terra in luogo molto vantaggio so et gagliardo, si spinse p la Via della Marina innanzi verso la Torre di S. Vincenzo, dove sopragiunto dal Bentivoglio si venne alle mani et fat tovisi un pericoloso et aspro fatto d'arme, fù finalm.te rotto l'Alviano ch'appena con alcuni pochi Cavalli corridori fuggendo si salvò a Monteri tondo in quel di Siena, con perdita quasi della maggior parte delle genti, le quali p diverse vie fuggendo, furono quasi tutte svaligiate; si salvò, oltra l'Alviano per la via di Pisa con forsi dieci Cavalli, Chiappino Vitelli tutti gli altri furono fatti prigioni et svaligiati, che furono più di mille Cavalli et di tre milla fanti, secondo il voler di Giacomo Nardi con un buon nu mero di Cariaggi di molto pregio. Perdette l'Alviano in questo fatto d'ar me, tutte le robbe sue, che alcuni scrittori a penna Perugini hanno lascia to scritto che di valore ascendessero alla somma di cento milla ducati, et narrano p cosa di gran maraviglia che vi perdesse, tra tanto altro suo mobi le cento saioni militari di Broccato d'Oro et altri cento di velluto et che da Monte Ritondo venisse poi nō ancor guarito dalle ferite a Perugia, et che ivi stesse molti giorni, non meno per dare ordine alle cose sue, che p medicarsi. Et essendo a noi forza di dire alcune altre cose di lui, che prima che andasse verso Piombino si fecero in queste parti habbiamo nondimeno voluto le sopradette senza interromperle, in questo luogo porre.

Anni della Città 3542
Anni di Christo. 1506

Il Bentivoglio Vittorioso dell' Alviano et del Vitelli

I Fiorentini doppo la ricevuta Vittoria a Campiglia deliberarono, che'l Bentivoglio cō tutte le genti che seco haveva se n'andasse verso Pisa, per far pruova di prenderla di cui essi grandissima sete havevano, poichè giudi cavano, che sbattuti dalla perdita dell'Alviano et privi all'hora d'ogni al tro soccorso, haverebbono potuto poco alle forze loro contraporsi, il Capitano a Comandamenti de suoi Signori obedendo s'inviò verso Pisa, et non tro vando contrasto per il viaggio s'accostò alla Città, et provedutosi di dar le l'assalto alli 8. di Settembre, piantate l'artigliarie alla Porta Calcesana vi fe ce un'apertura di 36. braccia di Muro, il qual veduto aperto, &c caduto per terra vi fù subito dato l'assalto, ma per la gagliarda difesa del Popolo riuscì il tutto vano a Fiorentini, i quali perchè poi s'avviddero, che a Pisani erano somministrati aiuti da Consalvo, che in quello istesso punto, che si combatteva vi haveva fatto entrare trecento Spagnioli ch'erano de suoi in Piombino, et altri due mila s'intendeva haverli inviati per mare in loro aiuto, deliberarono di torsi per all'hora dall'assedio, et dato ordine al Ca pitano, che così eseguisse, con tutte l'artigliarie et con l'essercito se ne tor nò a Cascina, di dove si mandarono poi tutte le genti alle stanze.

I Fiorentini tentano di sorprēdere Pisa ma in vano

Consalvo soccorre i Pisani

Hora tornando alquanto a dietro vuole il Buonaccorso, che del mese di Genna ro si scoprisse in Orvieto un trattato nel passaggio, che far vi doveva Gio: Paolo Baglione per la volta di Roma, dove era stato dal Papa cō le sue

genti

Anni della Città 3541
Anni di Christo . 1505 .

genti chiamato, et che come amico havesse ad esservi ricevuto dentro, & con
l'aiuto di quelli del trattato occupare la Città, et darla a Bartolomeo
d'Alviano, et che Capo di questo trattato fosse un fratello del Vescovo di
quella Città chiamato Berardino della Rovere, il qual fosse preso insieme
cō altri 15. Cittadini, et con due, over tre ne fosse di mala morte fatto mo
rire, et gli altri complici, et aderenti fossero di ordine del Papa carcerati

Opinione di Cipriano Manenti circa le cose d'Orvieto

Ma Cipriano Manente Scrittore d'Historie, et Nobile di quella Città narra
altramente questo fatto, et non vuole che fosse scoperto trattato alcuno, cō
forme al Signor Monaldo Monaldesco; Ma che 'l Papa dubitando che p qual
che sugestione o trattato non le fosse tolta la Città d'Orvieto vi mandasse
il Vescovo di Ogobbio suo Commissario, il qual fatti chiamare i Conservato
ri della Città, et molti altri Cittadini, et ritenutoli alquanto nella Rocca
gli rilasciasse poi finalm.te tutti, fuori, che Berardino Rovera detto così da
lui, ma dal Monaldesco della Rovere, con alcuni altri pochi Cittadini i quali
poi doppo la partita di lui essaminati, fossero liberati: et soggiunge anch' egli
che gli Orvietani non fossero senza sospetto di Gio: Paolo, che per avventura
in quello istante vi andò ad alloggiare, con cinquanta Cavalli che seco haveva
una sera, ma che 'l giorno seguente se ne partì per la volta di Roma dove spe
ditosi dal Papa, che l'haveva chiamato se ne tornò con molta sua sodisfattio-
ne a Perugia essendo stato molto ben veduto da lui, et poco doppo il ritorno
suo fu dato a M. Gentile suo fratello il Vescovato d'Orvieto segno manife-
sto che l'opinione del Buonacorsi, quanto all'intelligenza del trattato cō
Gio: Paolo, riceve in se qualche difficultà, perchè se appresso il Papa fosse sta
to sospetto, che Gio: Paolo havesse machinato di torgli quella Città nō l'ha
verebbe così gratam.te ricevuto, ne dato in quello istesso tempo il Vescova
to d'Orvieto a suo fratello, il quale preso il possesso del Vescovato del mese
di Marzo, se ne tornò poi il seguente a Perugia dove fù da tutta la Nobiltà
honoratissimam.te raccolto ancorchè ne all'hora, ne dopò egli prendesse ordi
ni sagri, anzi indi a nō molto tempo rinuntiato cō dispensa del Papa il Ves
covato in favore di Ercole Baglione suo Parente tornasse secolare, pren-
desse moglie et nō havesse Astorre, et Adriano de quali a suo luogo si dirà

Soggiunge il medesimo Buonacorso, che in questi istessi tempi i Vitelli p
impadronirsi intieram.te di Città di Castello cō l'aiuto, & consiglio
di Gio: Paolo Baglione, facessero tagliare a pezzi M. Anton Jacomo lo-
ro Cittadino, et parente, come principale fautore della parte ecclesiastica in q̃lla
Città disegnando col favor dell'Alviano, e degl'Orsini di tor via tutti i
nemici loro et d'assicurarsi in tutto di quella Città et che certi soldati
del medesimo Bartolomeo d'Alviano, come difensori di parte Ghelfa
entrassero in Rieti cō alcuni altri Fanti intromessovi da alcuni amici di quel
la fattione et che vi uccisero circa venti huomini della parte de Colon-
nesi ma che ciò intesosi da Fabritio Colonna, che si trovava anche e

Tumulto in Rieti

gli vicino a Roma messosi in punto cō un buon numero di Cavalli et fanti
andasse a quella volta, et entrato in Rieti facesse magiore uccisione de ne

mici

mici, che nō haueuano fatto i soldati dell'Aluiano de suoi, percioche n'ammazzò da quaranta, et quelli, che erano alla sua fattione contrarij gli mandò fuori in esilio, et riordinò la Città sotto il gouerno de suoi parteggiani; le quali cose sono anco nell'istessa guisa narrate da Giacopo Nardi scrittore Fiorentino, et uno seguì talm.te l'altro, che paiono una istessa cosa.

Anni della Città 3540 Anni di Christo. 1504

Si legge in un Libro scritto a penna de Perugini con breui et molto nude parole, che del Mese di febraro del present'anno essendo Capo del Magistrato de Signori Priori Batista di Ranaldo Montemellini fosse fatta una congiura Contra Gio: Paolo Baglioni, et che tra questi ui fossero Messer Gentile innanzi, che fosse Vescouo, et Gionantadeo de Baglioni suoi parenti, et che ui fossero anche molti altri Gentil huomini delli principali famiglie della Città ma non ui nomina oltra i due sopradetti Baglioni, sonò Ranaldo di Batista Montemeliori Chiesco de Chei, et Aurelio Baldeschi, et che la Congiura fosse fatta a difesa di tutti loro et non dello stato et che furono trouate polize p le Piazze, che diceuano che mentre il gouerno della Città fosse stato nelle mani de figlinoli di Ridolfo Baglioni nō ui sarebbe mai stata ne Giustitia, ne abondanza, ne pace.

Congiura in Perugia contra Gion: Paolo Baglioni

Fu anche del present'anno non picciola Carestia di frumento nō solamente in queste parti, ma etiamdio quasi generalm.te p tutta l'Italia et narrano che in Fiorenza fu tanta gran penuria di grano, che se nō fosse stata la molta diligenza del Gonfaloniero Soderino che ue ne fece condurre nō solam.te di Sicilia, et di Prouenza; Ma di Fiandra, di Francia, et d'Inghilterra si sarebbono morti di fame, et se codotto che ui fu non si fossero gouernati in dispensarlo cō la loro solita prouidenza, et consiglio, per ciò che tutto il Contado, ancor che le Castella lontane fossero, era necessitato di correre alla Città p hauerne, ui si sarebbono fatti ogni giorno tumulti et romori Ma l'ordine marauiglioso, et la diligenza de Magistrati furono cagione; che le cose andassero quietam.te et senza nouita in Perugia ancor, che non ue ne fosse in abondanza non se ne patì però molto, così p che da Ministri publici ui fu non picciola diligenza usata, come anco p che l'anno adietro non era stato molto sterile, essendo quasi ordinario nella Città nostra che quando i raccolti non sono in tutto deboli col fauore delle terre del Chiugi che è sempre stato fertile, et abondante suol rimettersi tanto grano, et altre biade, che p un anno et mezzo suol per lo più delle uolte al suo Popolo souuenire, una p Bontà di Dio, et Fiorentini et Perugini, quali col condurre di fuori, et questi con le prouisioni opportune di dentro, et ottimi gouerni sostennero le Città loro honestam.te insino al nuouo raccolto, che fu poi fertile et abbondante, copiose.

Carestia notabile nel Perugino et in Fiorenza

Erano stati nel Magistrato de Signori Priori di Perugia dapoi il primo del presente anno, di cui si disse esserne stato Capo Batista Montemelini Gio. Batista Baldeschi, et Ridolfo Montesperelli nel tempo de quali poche cose si trattarono, ch'a noi habbiano dato Materia di Scrittura, attesero nō dimeno con molta diligenza all'abondanza con eleggere secondo gli ordini di què tēpi et dieci

et uenti

Anni della Città 3541
Anni di Christo. 1505.

et venti tra Gentilhuomini et Cittadini, et dieci del numero de Camerlenghi et altri dieci di magior qualità affinchè p la dignità delle Persone et autorità dell'Officio, non s'havesse a defraudare la Città cō estraerne grani del suo Territorio, provederono parim.te cō ottimi Officiali alla Pestilenza ch'era quasi p tutti i luoghi vicini alla Città et particolarmente in Roma dove era forza a Perugini p le continue occasioni della Città et et col Papa et cō la Corte di praticarvi, et Vincentio Baldeschi, che fù Capo del Magistrato del mese di Luglio et d'Agosto, essendo già venuto il Cardinale Arboracense detto di S. Giorgio Legato di Perugia a Foligno, et ivi fermatosi, deliberò di mandarvi M. Nicolò Guidalotti Dottore non meno, perchè a nome publico lo visitasse, che pchè l'invitasse a dover venire a Perugia dove finalm.te venne et vi fù secondo Legato honoratissimam.te raccolto, et vinse questo Magistrato a Reverendi Padri di Sant'Agostino p un Capitolo generale che far dovevano in Perugia trecento fiorini d'oro, dove fù fatto General di quest'Ordine il Reverendo Padre Mastro Agostino da Terni

Operationi di Gio: Paolo Baglioni nō grate

Gli altri due Magistrati dell'un de quali fù Capo Annibale d'Antonio degl'Alesandri et dell'altro Francesco di Ranaldo Montemelini trattarono poche cose fuori che elemosine, et perciò intorno all'attioni della Città nō ne fa punto mestiero di dilatarne. Gio: Paolo Baglione doppo, che si fu licentiato da Fiorentini, trattenendosi parte in Perugia, et parte in Siena dove si conferiva alle volte p l'obligo che vi haveva degli stipendij suoi attese á cumular Danari, et ne gravò di nō poca somma il Contado facendo la scelta p tutte le Castella più potenti di quelli che maggiori forze havessero, imponendo loro quella somma, che più a lui pareva alle facoltà loro convenirsi, il che non fù molto grato al Popolo come ne anco l'omicidio commesso con molta Crudeltà in Persona di Carlo di Polino Crispolti in Casa sua propria et poscia da huomini seguaci, et stipendiati da lui insino alla Piazza strascinato.

Narra Cipriano Manente che essendo di questi tempi frà i Conti di Marsciano non picciola dissensione, et controversia, il Conte Mario nō temendo punto d'inganno da suoi fratelli che lo persuadettero con alcune occasioni ad andare a Migliano dove era il Conte Berardino cō un suo fratello, i quali accordatisi insieme, mentre il Conte Mario era nel letto lo pigliassero e lo strangolassero, come egli dice ad instigatione di Giovan Paolo Baglione

Et che il Papa uscito di Roma, et ito a Viterbo facesse far pace frà Gatteschi, et Maganzesi et indi ito a Civitacastellana facesse fondare la Rocca che vi è et similm.te p guardia et fortezza del patrimonio andato a Civita Vecchia facesse dar principio alla Rocca che oggi con molto riguardo e sempre con buone guardie, et presidij di soldati da Pontefici custodita

Nell'anno MDVI. essendo nel Magistrato de Signori Priori in Perugia

Anni della Città 3542
Anni di Christo. 1506

gia Gio: Tadeo de Baglioni, non ui seguirono cose di molto momento ne
che a me diano materia di lunga Scrittura, però col Consiglio de Camerlen-
ghi che i poveri Cittadini in numero di duecento cinquanta fossero dalla gra
uezza del fuoco p quell'anno essenti benche nò da questo Magistrato
ma dall'altro, che le segui appresso, di cui fù Capo Girolamo Vibij, fossero
detti et publicati, et fece p molta instanza che da gli huomini di Sigil
lo bene fù fatta cò quella Communità compositione, che essi pagando in
perpetuo ogn'anno alla Città cento fiorini d'Oro s'intendessero essenti
dalle gravezze del fuoco che da tutte l'altre communità annuatam.te si paga
uano et pagansi anch'hoggi, fuori che Fossato Castello anch'egli della Cit
tà et al quale alcuni anni adietro era stata la medesima immunità conce
duta, et fece il secondo Magistrato di cui pur hora habbiam detto una leg
ge p moderare le soverchie Spese che si faceuano nell'accompagnare i mo-
rti alle Sepolture cò l'essempio d'alcune altre Città Nobili d'Italia che nò
fosse lecito di seppellire alcun Morto, se nò doppo il tramontar del Sole
et che nò potessero i Parenti et affini suoi andare in verun modo ad accompag-
narli come s'era in fino all'hora costumato di fare cò nò picciolo danno delle
famiglie per le molte et soverchie spese che vi andauano

Legge sopra l'accompagnare i morti

Morì di questi tempi Monsig. Troilo Baglione ch'era stato molti anni
Arciprete et poi Vescouo di Perugia fratello di Gio: Paolo in honor del
quale indi a trè giorni furono fatte honoratissime essequie nel Duomo gu-
ardato da Soldati di Gio: Paolo, il quale con Monsig.re Gentile suo fratello fù
presente al funerale, oue cò molti parenti tutti a bruno vestiti et con mol-
ti amici ui andò, doppo i quali gl'altri che entrar ui uolsero ributtati dal
le Porte da quelli della guardia, hebbe ad essere materia di qualche scan-
dalo, perche non fù senza grande strepito et rumore. et la Chiesa di Pe-
rugia fù data al Cardinal della Rouere detto di S. Vitale et la legatione della
Città et dell'Umbria.

Morte di Monsig.re Troilo Baglione

Card. della Rouere eletto Vescouo di Perugia

Rinouò parim.te questo Magistrato la legge altre volte nò molto adie
tro fatta sopra il Vestire et ornamenti delle Donne, et delle Doti la quale
perche fù in molti Capitoli distesa, noi p nò dar soverchio Tedio a Lettori
lasciaremo distesam.te di dirne, ma ne basterà solo di accennare che si
proucdeua a tutti i gradi delle persone, dichiarando alla Condition di ciascu
na Donna il modo et la qualità del suo Vestire, et la qualità della Dote che
la maggiore fù dichiarata douer essere di cinquecento fiorini insino
alla qualità degl'Artefici, i quali con gl'altri di quella portata più di du
cento fiorini nò poteuano ne dimandare ne in verun modo riceuere
et p maggior osseruanza della legge ui elessero cinque Gentilhuomini M. Vin-
centio Vibij. M. Marco Francesco Montesperelli, Francesco d'Oddo, Guido
della Corgna et Battista di Ranaldo Montemellini, tutti d'età matura
et di Giudicio.

Et essendo ordinario nella Città che dieci giorni auanti il fine del ulti
mo Mese di ciascun Magistrato de Priori si publicassero i successori auen
ne che

Anni della Città 3542 Anni di Christo . 1506.

ne, che essendo fornite le borse di essi, il Legato essendo p lo viaggio di Roma ad Otricoli, scrivesse al Magistrato ch'era all'hora in Off.o che p nō esser potuto venir prima a Perugia dove haverebbe voluto di gia essere giunto p poter intervenire alla elettione degli Elettori delle sudette borse degli Officij publici, che far si dovevano, si contentava ch'essi, ch'erano in off.o continuassero due altri mesi in esso nel cui tempo egli sarebbe a Perugia in ogni modo, come fece, et haverebbe fatta l'elettione, secondo l'ordine degli statuti, et del Mese di Maggio verso la fine essendovi alcuni giorni prima arrivato chiamati i Signori Priori et Camerlenghi nel suo Palazzo volse che la elettione fatta da lui de 20 Elettori che egli in una Polliza sigillata diede loro havesse luogo, et essi messo il Partito in sua presenza derogando allo Statuto che vuole che il giorno innanzi si vinca il partito fra Priori et poscia il seguente si proponga tra Camerlenghi, gli vinsero secondo l'ordine della Città, senza che essi havessero alcuna contezza di chi vi fosse, et perchè fù cosa insolita in Perugia, nō ne sarà grave di lasciare i nomi loro in questo luogo: furono gli eletti p Porta S. Pietro, Malatesta Baglione M. Baglione Vibij, Alberto Baglione, et Amico Graziani p Porta Sole Averardo Montesperelli, Nicolo di Smeduccio Montemellini Bartolomeo Gregorij. et Baldo di Berardino p Porta S. Angelo M. Ibo de Cappoli Francesco d'Oddo Vincentio di M. Pietro degl'Vbaldi et Pellino di Paolo Pellini per Porta San Sanne Giulio Cesare della Corgna Pierleone di Biordo degli Oddi Giovanni di Sinibaldo de Ramazzani, et Francesco Salucci: per Porta Borgne Ridolfo Signorelli, Cesare Crispolti, Battista di Rinaldo Montemelini, et ~~Pro~~ Pietro di M. Baldo Bartolini, vinti questi elettori da Magistrati, il Legato ordinò a Ser Giacomo Paolini Cancelliero, che con li quattro Mazzeri de Signori se ne andasse per la Città et che conducesse tutti i 20 elettori nel suo Palazzo i quali condotti dinanzi a lui tutti furono in una Sala rinchiusi, et ivi in 11 giorni rifecero le borse degli Officij secondo l'uso della Città p cinque anni. Il Legato essendo stato alcuni altri giorni in Perugia richiamato dal Papa, se ne partì, et lasciò suo Vicelegato nella Città Lorenzo dal Fiesco Genovese Vescovo di Brugnano; Ma prima si fermò alcuni giorni in Spoleto p alcuni homicidij, che vi erano stati fatti, et poi andò a Norscia et non andò a Roma ma del mese di Decembre ritornò a Perugia, havendo fatto pagare dieci milla Ducati d'oro a Norcia et cinque milla a Spoletini. Papa Giulio intanto che (si come si è detto altre volte) era di natura et d'animo inquieto, et mentre era stato Cardinale haveva sempre con Prencipi molto più che alla sua Conditione et grado si richiedeva, travagliato, venuto al Pontificato pareva che toltosi da quei suoi gravi pensieri, se ne stesse molto rimesso; Ma per quello, che si vidde poi, egli ciò fatto haveva non dimenticatosi punto della sua antica Magnianimità p accumulare Danari grossam.te sapendo ch'essi erano il nervo di tutti i negotij, et delle guerre. hora parendogli d'haver fin qui dato quasi che compimento al pensier suo et d'essersi talm.te proveduto che nō gli sarebbe stato grave di sostenere il peso d'ogni grand Impresa di guerra deliberò avanti a ogni

Priori eletti dal Legato et come

Anni della Città 3594
Anni di Christo . 1506

altra cosa di procurare di riunire alla Chiesa Perugia, et Bologna l'una occupata da Gio: Paolo Baglioni, che se nō ne haueua interam.te il gouerno perche ui erano pure i Ministri del Papa, ui stauano però con poca dignità et talm.te che 'l nome del gouerno era dopo loro, ma tutto il resto dal uolere di Gio: Paolo dependeua et l'altra da Gio: Bentiuoglio molto più Chiaramente, et perciò fare il Pontefice essendole stato mandato dal Rè di Francia in Principio del presente anno il Vescouo di Sisteron Nuntio Apost.co appresso quel Rè a proporgli uarij partiti et a farli offerte contra Venetiani contra a quali egli sapeua essere in tutto uolto l'animo suo, per uoglia che haueua di ricuperare le terre, ch'essi occupate s'haueuano nella Romagna presa l'occasione le fece intendere, che con l'aiuto suo et delle genti ch'egli haueua nel Ducato di Milano desideraua di ricuperare le sopradette due Città alla Chiesa. Il Rè che nō era stato insino all'hora sicuro della Mente del Papa et che si marauigliaua grandem.te cō tutto il Resto del Mondo, che egli se ne stesse contra la sua Ordinaria Natura così quieto et desideraua d'hauerlo propitio non senza qualche dubbio che egli con Ottauiano Fregoso nō hauesse tenuto secrete pratiche p priuarlo del Dominio di Genoua nō lasciando adietro l'occasione mostrò al Nuntio d'esserle molto a grado di potere al Pontefice compiacere, et accettato di uolerlo aiutare di quanto le fosse stato opportuno fu dall'istesso Vescouo di Sisteron trattato, et conchiuso tra loro, che il Rè desse al Papa gli aiuti di sopra detti et che 'l Papa all'incontro douesse far Cardinale a contemplatione del Rè il Vescouo d'Aus, et di Baiosa, et facoltà di poter disporre de Benefitij del Ducato di Milano come già Francesco Sforza hauto haueua, et datolene di ciò breui Apostolici in Mano, fu nella sud.a Guisa tra loro una Vnione più sicura et certa stabilità Ma il Papa hauendo differita l'Impresa alcuni Mesi uolendola nel colmo della State tirare a fine et perciò domandate le Genti al Rè, egli geloso dello Stato di Milano, sentendo che Massimiliano eletto Imperatore designaua di uenire armato, et con un giusto essercito p incoronarsi in Roma, et che di già haueua mandato quattro Oratori in Venetia per ottener passo, et Vettouaglie p le terre di quella Repub.ca ricercato dal Papa delle gēti lo confortaua amicheuolm.te a differire l'Impresa ad altro tempo accioche p questo accidente nō si hauesse a turbare la quiete di tutta l'Italia mouendolo a q.sto etiamdio il sospetto, che i Venetiani nō si sdegnassero seco pchè gli haueuano significato d'hauer deliberato di uoler prender l'armi p la difesa di Bologna se il Pontefice nō cedeua lor prima le ragioni, che la Chiesa si pretendeua d'hauere in Faenza; Ma il Papa di Natura impatiente, et precipitosa chiamati i Cardinali a Concistoro, giustificata la Causa, che lo moueua alla ricuperatione di Bologna, et di Perugia Membri tanto nobili, et importanti a quella Santa Sede significò con fermo proponimento di uolerui andare egli p.sonalm.te Et senza hauere altra certezza delle Genti del Rè se n'uscì uerso la fine del Mese d'Agosto con 500. huomini d'Arme et cō alcune compagnie di fanti di Roma, et mandato Antonio dal Monte a S. Sauino, che fu poi Card. a significare a Bolognesi, che si preparassero a riceuerlo, et

Papa Giulio con l'aiuto di Francia procura la ricuperatione di Perugia et di Bologna

Anni della Città 3542
Anni di Christo 1506

to, et alloggiare nel loro Contado cinquecento lancie francesi, procedeua in
nanzi lentam.te hauendo in animo (come dal Guicciardino si narra) di non
passare Perugia, se prima non era certificato che le genti francesi venissero
in aiuto suo, et soggiunge che Gio: Paolo Baglione confortato dal Duca
d'Vrbino, et d'alcuni Cardinali suoi amici sotto la fede riceuta da loro, an
dasse ad incontrare il Papa ad Orvieto, et ch'iui rimettendosi totalmente
alla sua volontà fosse riceuto in gratia, et che col mezzo di quei Signori
che l'haueuano aiutato a guadagnarsi la gratia del Papa, fosse trattato tra

Accomodam.to trà 'l Papa e Gio: Paolo Baglione

loro in questa guisa l'accordo, sicome et dal Guicciardino, dal Buonacor
so, et dal Nardi si narra, poiche da nessuno de nostri scrittori, che pochi o
nessuno di questi tempi ne habbiamo, si troua di ciò memoria alcuna, che il
Papa desse a Gio: Paolo una Condotta di centocinquanta huomini d'arme
con obligo, che egli douesse andare seco all'impresa di Bologna che 'l Papa po
tesse mettere (così dicono il Buonacorso et il Nardi) nella Piazza di Perugia
cinquecento fanti a sua elettione, et cinquanta ad ogni porta et che tutte le
fortezze della Città fossero consignate in Mano del Pontefice et suoi Mi
nistri, et che p osseruanza delle sopradette cose Giouan Paolo fosse tenuto
di mettere in mano del Duca d'Orbino due suoi figlioli per istatichi. Sta
bilito in questa guisa l'accordo Gio: Paolo se ne tornò subito in Perugia,
doue fù cō ogni diligenza proueduto p riceuere il Papa con quelle mag

Amb. al Papa e loro commissioni

giori commodità che fosse possibile. La Città fatta elettione di tre honorati
Gentil'huomini p Ambasciatori gli le mandò subito ad Orvieto, quali fu
rono M. Vincentio Vibij, Guido della Corgna et Amico Gratiani, a quali
fù dato in Commissione, che oltra il lodare sua Beatitudine della elettione
che cō supremo giuditio fatto haueua del Legato, che mandato l'haueua
che cō molta prudenza, et giuditio gouernaua non solamente la Città, ma
etiamdio tutta questa Prouincia procurasse di sgannare il Pontefice delle
male informationi, che gli erano state date della vita de Baglioni, et quan
to fossero stati Calunniati a torto, et quanto la Città veniua dell'attioni loro
honorata, che certo ordine di pagamenti venuto ultimam.te da Ministri
suoi Camerali p essere molto pregiuditiale a tutti i loro Cittadini le piacesse
di riuocarlo, et ultimam.te perche la Città pagaua ogn'anno alla Camera
una Certa somma di Danari p la Communanza di Monte Maltelascia
tole p souuenimento delle legne a beneficio uniuersale di tutto il Popolo, che
vi poteua andare a un determinato tempo a legnare a voglia sua, et essendosi
da molti anni addietro così da Pontefici come da Ministri Camerali per la
importunità de Cittadini conceduto a diuerse persone così ecclesiastiche
come secolari alcune terre incolte di quel territorio in grandissimo danno
et pregiuditio del Popolo della Città sua di Perugia, li piacesse anco in questo
di reuocare le dette concessioni, et gratie et rincorporare tutti quei be
ni già conceduti a particolari persone a tutto il Corpo del Monte posseduto
dalla Città. Gli Ambasciatori furono dal Papa lietam.te raccolti, et con
rimettere i negotij quando egli sarebbe arriuato in Perugia se ne tornarono
tutti

tutti lieti a dietro. Et la Città provedutosi di tutte le cose opportune lasciò il Palazzo de Signori per alloggiamento del Papa, et essi se ne andarono nel Palazzo del Capitano, nella Piazza minore, et vestiti amendue i Magistrati di Pauonazzo, doue furono spesi due mila, ducento fiorini, riceuette con lieto viso il Pontefice, che a 13 di settembre con 20. Cardinali et con tutti i soldati, che haueua col Duca d'Vrbino et col Prefetto suo Nipote, col Marchese di Mantoua, et con tutti gl' Ambasciatori de Prencipi d'Italia et fuori solennemente ui entrò, et nel venire, che egli fece a Perugia volse il Possesso della Rocca di Castel della Pieue di Castiglion de Lago et di Passignano per li quali luoghi egli passò et ui lasciò Castellani messi da lui et per tutti i detti luoghi fù dalla Città honoratamente raccolto.

Anni della Città 3542
Anni di Christo. 1506.
Il Papa viene in Perugia

Il Papa dimorò in Perugia otto giorni et auanti, che egli partisse fece far pace frà Gio: Paolo Baglione et Monsignore Gentile suo fratello cō tutti gli altri Baglioni fuori, che con Carlo, che era fuoruscito, che nō ui fù compreso, Pietro Paolo della Corgna, et fratelli, et Ridolfo Signorelli & fratelli da una banda et tutti i fuorusciti degli Oddi, della Staffa, de Ranieri, et della penna fuori, che Girollamo, che non ui fù compreso et loro Aderenti dall'altra, con la restitutione delle robbe, che furono loro tolte, et leggesi ~~che~~ particolarmente che Giouanello de Bontempi con quattro suoi figliuoli et Marc'Antonio suo fratello ritornarono, anch'essi et ricuperarono la robba essendo stati 19. anni fuorusciti. Questa Pace fu fatta nella Chiesa di S. Francesco in Porta San Sanne, doue il Papa haueua quella matina, che fù a 20 di settembre cantata la Messa cō le solite sollennità et il giorno seguente con la presenza di dieci Cardinali, et sua volle che per mano di Notaro publico et giurato Istrumento, se ne facesse con sicurta di cinque mila ducati di non si offendere. Vdì il Papa in Perugia il Cardinal di Nerbona, venuto in nome del Rè di Francia a persuaderlo che differisse ad altro tempo l'impresa di Bologna, et ad escusare il suo Rè che per all'hora non era possibile che gli mandasse aiuto di genti dallo stato di Milano per il sospetto che egli haueua della venuta diuolgata publicamente douer esser di corto dell' Imperatore, a lui non molto d'Amicitia congionto per coronarsi in Italia et che percio nō tornaua lui bene di disarmare quel Ducato della quale imbasciata commosso marauigliosamente il Pontefice nō si restò però punto dal suo pensiero, anzi cominciò subbito ad assoldar nuoui fanti, et a crescere, et a dar compimento a tutte le prouisioni opportune alla guerra et a 21. di settembre, partendo da Perugia, se ne andò verso Romagna, et è opinione universale che se 'l Bentiuoglio atteso le difficultà che tuttauia si mostrauano magiori al Pontefice, et la Natura sua veramente placabile a chi gli cedeua, et andaua cō humiltà si fosse disposto ad andarui (come haueua fatto Gio: Paolo Baglione personalmente) et nō come egli fatto haueua, che per Ambasciatori gli haueua solamente offerto di mandargli tutti quattro i suoi figliuoli; hauerebbe ageuolissimamente trouato rimedio a Casi suoi, et si sarebbe con qualche honesto modo accomodato seco; ma

mentre

Anni della Città 3538
Anni di Christo. 1502

mentre irresoluto se ne stava forse (come dicono) molto più che non doueua alla Moglie credendo, hebbe auuiso, che 'l Rè di Francia chiaritosi che Massimiliano nō era per uenir più p quei giorni in Italia haueua comandato a Ciamonte Generale dell'armi sue in Milano, che psonalmente andasse con 500. lancie in aiuto del Papa, il quale giunto a Cesena ammonì sotto grauissime censure, et pene spirituali, et temporali il Bentiuoglio, che subito di Bologna partir douesse, et iui hauto anco auuiso, che già Ciamonte era in Campo con 600. lancie et con tre mila fanti che cō Danari della Chiesa si pagauano, continuò con molto maggior animo il Camino, et toltosi dalla uia di Cesena, ancor che con incommodo come haueua anco fatto di Rimino p causa de Venetiani che a persuasione del Rè nō se li uolse per all'hora prouocare se n'andò p la uia della Montagna ad Imola doue ttoua Gio: Paolo Baglione, et M. Gentil suo fratello che con li suoi 150. huomini d'arme ui trouò, Vi trouò anco Marc'Antonio Colonna mandatoui cō altri 100. da fiorentini, altrettanti dal Duca di Ferrara et 400. altri de suoi con 200. Caualeggieri, menatoui dal Marchese di Mantoua deputato Luogotenente di quello Essercito; Ma il Bentiuoglio in Bologna ancor che nō hauesse mancato a se stesso di prouedersi di quei maggiori aiuti che le fù possibile Sperando che 'l Rè se a lui, che era stato sempre sotto la sua protettione et che ne l'haueua richiesto non daua aiuto di genti ne d'altro, che ne anco fosse per darne al Pontefice, udita la nouella che Ciamonte era di già contra

Gio: Bentiuogli cede Bologna al Papa, et come

di lui in Campagna, et fatto certo da lui, che 'l Rè p non mancargli di quello a che era p li Capitoli della protettione tenuto intendeua di conseruargli le sue facoltà, et operare, che lasciando il gouerno della Città alla Chiesa potesse sicuramente godendo i suoi beni habitare cō suoi figliuoli in Bologna, mà questo in Caso che fra trè giorni hauesse ubedito a comandamenti del Papa, onde egli, et li figliuoli, che prima con grandissime minaccie haueuano publicato p tutto di uolersi difendere caduti intieramente d'Animo risposero di volersi rimettere all'arbitrio del Papa, supplicando a Ciamonte ch'ei fosse operatore, che almanco ottenessero la pace cō tollerabili conditioni; Egli finalm.te trattò, et stabilì col Papa che a Bentiuoglio et a Gineura Sforza moglie di Giouanni fosse lecito di partirsi sicuramente di Bologna, et di fermarsi in qualunque luoco più loro piacesse del Ducato di Milano, ch'hauessero facoltà di uendere o di cauar di Bologna tutti i loro mobili et non fossero molestati ne beni immobili che con giusti titoli possedeuano; conchiuso in questa guisa l'accordo se ne partirono subito di Bologna, et ottenuto saluocondotto da Ciamonte se n'andarono nel Ducato di Milano; ne dimostrò il Bentiuoglio in questi suoi accidenti quella brauura, et animosità della quale s'era (come dicono) gloriato, che haurebbe fatto in un così fatto caso, quasi rimprouerando a Pietro de Medici che troppo precipitosam.te si fosse uscito di fiorenza, senz'hauer fatto alcun contrasto a suoi Aduersarij tanto è contrario ne casi auuersi (come dir si suole in prouerbio) il detto dal fatto; Ma ritorniamo a Bolognesi i quali

par-

partiti i Bentivogli mandarono subito Oratori al Pontefice a darle libera- Anni della
mente la Città, et oltre al richiederlo dell' assolutione delle Censure non gli do- Città 3595.
mandarono altro, se non, che Francesi nō entrassero in Bologna i quali mal Anni di Chri
patienti di regola alcuna accostatosi alle mura fecero proua d'entrarui sto. 1507.
per forza, ma hauendoui trouato grandissimo contrasto dal Popolo che va
lorosam.te si difese ne furono ributtati, Ma il Papa posto fine alla discor
dia, et placati i francesi il giorno dedicato a S. Martino che è agli 11. di
Nouembre con tutte le Cerimonie Pontificali entrò in Bologna, et così Bologna vien
quella nobiliss.a Città ch'era stata alcuni anni a dietro dal Bentiuoglio ti- petata dal Pa-
ranneggiata ritornò sotto il Dominio di S. Chiesa, et il Papa quantunq: pa et Ordini in
constituiti nuoui Magistrati ad esempio degl' Antichi riseruasse con essa posti
prudenza, et giuditio in molte cose segni et immagini di libertà in q̄lla
Città nondimeno quanto all' effetto la sottomise del tutto all' Obedienza del
la Chiesa, et perche meglio et con più perpetuità le riuscisse vi creò un nu
mero di 40. Gentilhuomini delle prime famiglie di quella Città con titolo
di Quaranta conseruatori dell' Obedienza Ecclesiastica, che prima ue ne fu
rono 16. solam.te et si chiamaua il Magistrato de i 16. Vecchi. a quali
fuori che a tre, che ne leuò, aggiunse insino al sopradetto numero (Et ordi
nò loro a Vita 400 Ducati l'anno di prouisione, et questi sono hora quelli
che hanno il gouerno di quella Città, la quale et per frequenza di Popolo
et p fertilità di Territorio, per Nobiltà et ricchezze di Gentil'huomini. &
p opportunità di sito è meritam.te numerata frà le più preclare Città
d'Italia. Et il Palazzo del Bentiuoglio, che era molto magnifico, et genero
so, et ch'egli s'haueua nel mezzo della Città edificato, fu a furor di popolo.
insino a fondam.ti gettato p terra et ruinato et il Papa stabilite le cose
della Città donò a Ciamonte, che se ne tornò subito nel Ducato di Milano
otto mila Ducati d'oro per se, et dieci mila p le sue genti, et gli confir
mò per la promessa fattagli prima di promouerli al Cardinalato il Ves
couo d'Albi suo fratello, et non uolse cō tutta la Istanza, che le ne fu fatta a
che era et per suoi breui et p promesse obligato publicare all'hora Cardi
nali Aus et Baiosa, ancor che fosse tutto uolto a far guerra a Vinitiani
et che più che in ogni altro sperasse douer hauere in aiuto il Re di Fran
cia. furono da Perugini mandati a Bologna tre Ambasciadore, affiche col
Papa si rallegrassero della ricuperatione di Bologna: gli Ambasciadori fu Amb. mandati
rono M. Pietro Paolo Ranieri Caualiere, et Dottor Guido della Corgna, et al Papa in Bolo
M. Francesco Masurantio. gna

Doppo la Partita del Papa da Perugia il Vicelegato, che u'era ri-
maso hauendo proposto di Voler Mandare un Commissario, che anco-
l'off.o di Castellano essercitasse in Castello della Pieue doue era so
lito, et l'uno, et l'altro Officiale da Magistrati nostri mandar
si, ancorche all'hora ui fosse il Castellano messoui (come di sopra
habbiam detto) dal Papa, et lasciatosi anche intendere di voler fare
alcune Rocche del contado scaricare che secondo le conuentioni erano state

Anni della Città 3542
Anni di Christo 1506.

dato in Mano del Pontefice; il Magistrato de Signori, di cui era all'hor Capo Berardino di M. Conte di Porta Borgne, conuocato un gran numero de Cittadini et proposto loro quanto dal Gouernatore s'ordinaua dello scaricare delle Rocche, parendo a tutti esser cosa, che molto l'autorità de Magistrati diminuisse, et a tutto il Popolo dannosa, fu deliberato di douerne dar subito auuiso al Papa, che non era ancor partito da Vrbino et parim.te al Legato, che era in Castel della Pieue, al quale fu mandato M. Marco de i Rossi Dottore, et ad Vrbino un Corriero a posta cō lettere a gli Ambasciatori della Città che seguitauano la Corte; si ritrasse esser mente del Papa che della demolitione delle Rocche se ne intendesse il voler del Popolo: Laonde fattosi sopra ciò un Consiglio doue oltre i Magistrati interuennero da 360. fra Gentilhuomini, et Cittadini a quali essendosi proposto che quelli, che concorressero, che le Rocche del Contado si scaricassero mettessero il Voto loro bianco in una bussola, et quelli, che non volessero col Voto negro in una altra lo significassero, Scopertisi i Voti in presenza del Vice Legato, che ne fu Autore, quelli, che non inchinarono alla demolitione furono 315. et quelli, che vi concorsero 46. di maniera che 'l voler de Cittadini fu che nō si scaricassero. et p all'hora fu mandato p Castellano di Castel della Pieue con la solita prouisione Malatesta Baglione figliuolo di Gio: Paolo. Venne nō molto doppo, nuouo ordine dal Papa al Cardinale S. Vitale Legato, che le Rocche p quiete della Città si scaricassero in ogni modo, eccetto quella di Castel della Pieue di Castiglion del Lago et di Beccatiquello, onde il Legato richiamati di nuouo molti Nobili et Cittadini insieme col Magistrato a consiglio, significò loro la intentione del Papa da quali fu strettam.te pregato a non volerui procedere, come cosa dannosiss.a alla Città, perche si sarebbe tenuto mano di leuare il Papa da quella opinione come fu fatto pchè le Rocche nō furono scaricate; et p ordine del medesimo Pontefice fu rimesso nell'Officio della Secretaria della Città M. Francesco Maturantio, che non molto prima n'era stato da Signori Priori solamente senza legitima Causa leuato, i quali poi udita la instanza del Legato lo riceuettero prontam.te et lo restituirono al luogo suo; Et al sud.o Legato (perchè in tutte le cose con incredibile accortezza et humanità s'era semp a beneficio Commune operato) fu donata la Ciuiltà, nō hauendo quel Popolo altra cosa, che più stimasse di poter donare in que tempi a Coloro a cui obligato si sentiua di questo. et perche il Papa nel partir suo di Perugia oltre il torre affatto dall'Officio loro i dieci del Arbitrio, et dare ordine a Magistrati, che più non ve se ne facessero, come officio troppo pregiudiciale all'ecclesiastica libertà haueua, anco dato la riferma p altri dui mesi al penultimo Magistrato de Signori Priori che era in Persona di Berardino di M. Conte, et compagni, et p altri sei mesi a Camerlenghi, secondo l'uso de Pontefici et della Città, et perciò hebbe tempo questo Magistrato de Priori in virtù di questa riforma di riordinare il suo Palazzo, che da uno incendio di fuoco nella Camera del Capo di Officio ch'era ito p suoi affari a Milano, vi

Il Papa tentò di demolire tutte le Rocche del Perugino, ma in vano

no, vi

no riceuette notabilissimo danno; Ma la rifermo de Camerlenghi non hebbe luogo, pchè il Legato hebbe ordine dal Papa di reuocarla.

In principio dell'anno seguente 1507. essendo entrato Capo de Signori Priori in Perugia Ridolfo di Nori Montesperelli, Cesare figliuol bastardo di Ridolfo Baglione essendosi di notte con 60. suoi amici immascherato, et facendo grandissimo romore p la Città, il Vice Legato, che era Monsignor Lorenzo dal Fiesco Genouese sdegnato di cotanta nouità mandò la Corte, et con essa alcuni della famiglia del Legato, et sua p prenderli, onde uenuti alle mani ui restò ferito un M. Pietro Agostino di Casa Sanguigna Romano Gentil huomo del Cardinal S. Vitale, il quale portato mezzo morto in Palazzo da Sforzino Baglione, il Vice Legato fece ritenere Sforzino, et non uolse che indi partisse, et a Cesare Baglione fu subito dato il bando dalla Città et suo Contado, ma indi a due giorni (etiamdio che 'l Gentil huomo Romano delle ferite se ne morisse) Sforzino fu rilassato, ò secondo altri se ne partì di Palazzo con poca dignità del Superiore, et Cesare se ne tornò in Perugia senza licenza, et il Vicelegato, p qualunque cagione se lo facesse uerso la fine del Mese di febraro se ne partì et andossene a Bologna a trouare il Papa con animo, (come da alcuni si è lasciato scritto) di querelarsi di Cesare et di Sforzino Baglioni (come che da altri si sia detto) che fosse dal Papa richiamato, et il Magistrato hauendo col Consiglio de Camerlenghi deliberato di mandare nuoui Ambasciadori al Papa, et hauendo eletto M. Gentile Signorelli Caualiere Capo de Camerlenghi, et Amico Graziani diede loro ne punti molte commissioni, Ma le più principali furono ch'essi facessero ogni opera col Papa, che quanto prima si rimandasse loro Monsignor dal Fiesco Vicelegato, che p quello si fosse andato a Bologna a loro nō era noto, pchè la Città tutta si trouaua molto bene del suo prudente gouerno seruita

Anni della Città 3543 Anni del Signore. 1507.

Romori in Perugia p Cesare Baglioni

Che p la gran penuria delle legne, che la Città haueua p le concessioni che s'erano fatte delle terre di Monte Malbe a molti Nobili, et Cittadini, et particolarmente al Vescouo della Città, et a Pietro Paolo, et Giulio Cesare della Corgna, e piacesse di tener mano, che così il Vescouo, et li sudetti Gentil'huomini, come gli altri, che le possedeuano, le restituissero per beneficio publico alla Città, et che essi ne fossero in altro da Sua Santità ricompensati, et che del prezzo dell'annuo Censo, che la Città era obligata darne in recognitione alla Sede Apostolica che erano 110. Ducati l'anno ne fosse sgrauata della metà, o almeno del terzo p essere troppo graue questo esito all'intrata, che essa dal Monte traeua: Che la Rocca di Castel della Pieve solita darsi semp p sacco a Cittadini Perugini, et hora data dal Legato a forestieri le piacesse di commettere a Ministri suoi che si seruassero gli ordini della Città p quiete del Popolo, che cō mala sodisfattione uedeua quei luoghi da forestieri occuparsi che s'hauesse a fare opera che gli Officiali forestieri che dalle sentenze de Sindicatori cōtra gli ordini et statuti della Città si appellauano nō potessero essere uditi et che per tenere di sua

Carestia di legne in Perugia et ciò pchè

Santi

Anni della Città 3542
Anni del Signore 1507

Santità si provedesse che non se ne potessero più in verun modo appellare, et perche era avvenuto, che M. Cesare de Cesis ch'era stato Podestà di Perugia, et nella Sindicatura condannato in 30 fiorini applicati, secondo la forma degli Statuti alla Cappella di S. Gioseppe, et per lo favore che haveva da M. Agnolo suo fratello, haveva fatto venire un Monitorio dalla Corte di Roma et revocare i sequestri ch'erano stati fatti sopra alcuni suoi Crediti in favore della Cappella, si havesse a fare instanza al Pontefice, che la inhibitione si levasse, et che la sentenza delli Sindicatori havesse luogo; che gli Officij de Capitani delle Porte che da Legati erano stati soliti darsi sempre a Gentilhuomini et essendo stati alle volte dati da loro a Persone poco atte a tali officij, si ordinasse per l'avvenire che si havessero a dare dagli stessi Legati ad huomini idonei et benemeriti et che no si potessero ne vendere, ne essercitare per sostituto, il che si ricercò parimente nell'Officio de Fancelli; che le Monache di S. Catarina et di Santa Maria Madalena, che desideravano con molta istanza d'esser sovvenute nelle Confessioni et ne i divini officij da i Monaci di S. Pietro della Congregatione di Monte Cassino si havesse a far opera, che esse ne restassero consolate; Che la della salara che era stata a certi particolari Cittadini appaltata le piacesse di compiacerne la Città che per quel medesimo prezzo se la prenderebbe, et ne darebbe Idonee sicurtà di rispondere sempre a tempo debito del convenuto prezzo le paghe, il che si desiderava da tutto il Popolo, perchè si trovava mal servito da quei Conduttori che vi conducevano sali poco salutiferi, et molto nocivi alla sanità; et ultimamente fu loro ordinato, che essendosi pur all'hora inteso che'l Papa haveva dato la legatione di Bologna al Cardinal S. Vital Vescovo et Legato di Perugia dovessero col Cardinal istesso di cotal deliberatione del Papa dolersene seco, non perchè non si rallegrassero d'ogni suo honore, et che non conoscessino che a lui era molto più dignità l'esser Legato di Bologna che di Perugia; ma per lo dispiacere et danno che tutta la Città ne sentirebbe, et che l'assicurassero, ch'ella in tutte le sue attioni et occorrenze si varrebbe sempre di lui come d'ottimo Padre et di Benefattor singolariss.o et che a Gio: Paolo Baglione, et a Monsig: Gentil suo fratello facessero a sapere, che essi havevano ordine (volendo essi valersene) di raccomandarli caldamente et in generale et in particolare (in qualunque modo più ad essi fosse paruto opportuno) al Pontefice. et con queste et co altre commissioni di minore importanza che si lasciano, se n'andarono gli Ambasciatori nostri a Bologna. Il luogo di S. Vitale fu dato al Cardinale Aginense detto anche Cardinal d'Urbino Nepote del Papa et di Casa della Rovere che era succeduta (come di sopra habbiam detto) nel Ducato d'Urbino a Guidobaldo.

Priori eletti dal Legato et come

Il nuovo Legato venuto del Mese di Febraro in Perugia vi venne per suo Vicelegato M. Orlando dal Carreto Genouese; Et essendo entrato per capo de Signori Priori nuovi Gentil di Lamberto della Corgna, sentendosi, che'l Papa dovendo tornar da Bologna a Roma haverebbe forse fatta la via per

Perugia ancor che poi non ve la facesse, i Signori Priori nel passar, che egli far douea p la Prouincia, le destinò M. Matteo Francesco Montesperelli Caualiero M. Marco de Rossi Dottore, et Cesare Crispolti per Ambasciatori, a quali non furono quasi date altre commissioni di quelle, che erano state poco auanti date agli Ambasciatori ch'erano iti a Bologna ai quali il Papa nō haueua dato risolutione alcuna, pche egli disse di uolere alla tornata sua di Bologna passar p Perugia et che iui haurebbe la Città, delle sue honeste petitioni sodisfatta: Et il Magistrato de Signori insieme cō Camerlenghi sapendo essere stato p l'adietro in usanza di eleggere un officiale sopra l'osseruanza degli Statuti sopra le cose straordinarie della Città, et sopra gli Officiali forastieri, affinche con la sua diligenza et cō l'autorità dell'Officio ciascuno douesse inuiolabilmente osseruare quanto doueua, ui elesse p uno anno Francesco d'Antonio Menneconi huomo molto seuero, et atto a tale officio essercitato da lui altre uolte, con molta sua lode et dignità. Et l'altro Magistrato, che seguì a Lamberto, di cui fù Capo Guido dell'istessa famiglia della Corgna essendo uenuto ordine dal Papa, che nelle Communanze Camerali per ogni Carlino, che in fino all'hora si fosse pagato, si douesse per l'auenire pagare un Giulio, i Signori insieme cō Camerlenghi conoscendo quanto fosse per esser dannosa in uniuersale a tutta la Città questa deliberatione del Pontefice, chiamati tutti i Nobili, et tutti i Dottori a Consiglio con trenta Cittadini per ciascuna Porta, deliberarono di mandare al Papa M. Vincenzo di M. Antonio Herculano detto del Pregio, Girolamo Montebiani et Cipriano di Mariotto Narducci, con ordine, che hauessero a supplicarlo a nō uoler pmettere un tanto gran danno a suoi Cittadini poiche questa Variatione di Valore dal Carlino al Giulio non si giudicaua ne anco molto commoda, ne gioueuole alla Camera Apostolica, et soggiunsero loro l'altre commissioni, che s'erano dati agli altri Ambasciatori così intorno alle Rocche di Castel della Pieue della Fratta et di Castiglion del Lago, che dal Cardinale S. Vitale erano state date a forastieri come anco cō l'altre Commissioni di sopra dette, che fossero reintegrati della facoltà del mettere il Podestà in Castel della Pieue con ogni altra giurisditione, che la Città haueua in quella terra innanzi la Venuta del Papa in essa et fu loro parimente ordinato che oltra il far istanza, che si leuasse il carico del pagare il Bolognino p fiorino, che p cinquant' anni adietro insino allora s'era continuamente pagato alla fabrica del Domo da tutti i Prouisionati et officiali della Città, come cosa nō più necessaria le raccomandassero efficacemente la Causa di M.s Gentil Baglione eletto Vescouo d'Oruieto, che egli haueua col Cardinal di Santa Seuerina in Roma per Cagione di detto Vescouato, affinche cō prestezza, et fauoreuolmente fosse p giustitia spedita. Che'l Decreto fatto dal Cardinal San Vitale che il Podestà di Perugia non potesse tenere appresso di se Giudici, che non fossero Dottori Collegiati in Perugia, senza

potere

Anni della Città 3543
Anni del Signore. 1507.

Si ordinano e si riformano molte cose utili alla Città

226.

Anni della Città 2343
Anni del Signore 1507.

potere havere riferma, fosse osservato intorno a che si dovesse particolarmente supplicare il Legato a voler rinocare la riferma, che s'intendeva haver già promessa a M. Gio: Francesco Siciliano Collaterale contra il Decreto sudetto.

Ultimam.te che la gratia concessa al Cardinal S. Vitale dal Papa, quando fu a Perugia di poter de Danari della Camera Apostolica resarcire la Sala magior del Palazzo de Signori, che p la partita di lui non haveva hauto ancora effetto, le piacesse di dare ordine che seguisse, et d'aplicarvi per 800. Ducati d'oro la metà delle pene de Malefitij de Danni manualmente dati, et delle decime, delle quali gratie n'ottennero gran parte degl'Ambã et ne riportarono lettere Camerali del Cardinal S. Giorgio Camerlengo.

Scrive Cipriano Manente, che essendo discordia fra i Conti di Marsciano per cagione del Castel di Migliano, et del Poggio d'Aquilone Ridolfo, et Orsino d'Alouigi, et Piergiovanni et Carlo di Nicolò della Rosa messosi insieme con alcune loro genti et col favor di Gio: Paolo Baglione andassero a Parrano posseduto da gli altri di quella famiglia loro adversarij, ma che giuntovi alla sprovista non vi trovassero altri, che il Conte Alessandro, il quale ritiratosi nella Torre si difendesse insino a tanto che Berardino, et Lodovico suoi fratelli vi andassero con un buon numero di Cavalli et fanti, et vi dessero la Caccia a nemici, et ricuperassero la preda che essi fatta p lo Contado vi havevano

Novità in Genova et suo fine

Fu parimente non picciola novità di questi tempi di Genova pche i popolari mal sodisfatti del Regim.to de Nobili, ne cacciarono a viva forza tutta la Nobiltà, et vi fecero lor Doge un certo Paolo da Novi huomo plebeo, et di vilissima conditione, et pche la ribellione fu notabilissima, il Re di Francia, che ne haveva il Dominio vi venne con un giusto essercito in persona, et in poco spatio di tempo la ricuperò, et la ritornò sotto il governo suo con molta Modestia, et liberalità, ancor che grossa somma di Danari le se fosse pagata da Genovesi p le spese, che in quel passaggio fatte haveva. Paolo il Doge che n'era fuggito fu preso nella sua fuga, et fatto publicamente morire. Il Rè di Francia innanzi, che partisse d'Italia s'abboccò in Savona col Rè Cattollico, che venuto anch egli di Spagna a Napoli p sospetto (come dalla maggior parte degli scrittori si tiene) di Consalvo Ferrando suo Capitano, rassettate le cose di quel Regno, sene tornò in Ispagna, et sene menò secò Consalvo, il qual fu sempre da lui honorato, ma non più adoperato nelle guerre in Italia.

Guerra tra Venetiani et Massimiliano eletto Imperatore

Fu anco quest'anno non picciola guerra nel Friuli tra Massimiliano, eletto Imperatore, e Venitiani p lo passo che Venetiani vietato gli havevano, se armato havesse voluto venire in Italia, et pchè egli si provedeva di venirvi armato, essi p non esser colti alla sprovista proveduti si di due esserciti p terra, et altri per mare, de terrestri uno guidato dal Conte di Pitigliano lor Capitan generale, lo mandarono ne confini de Grigioni sopra i Monti di Verona p dove s'intendeva dover passare i Tedeschi,

et l'al

et l'altro da Bartolomeo d'Alviano Capitano di tutta la loro Cavalleria nel Friuli, il quale seguendo le genti di Massimiliano presso Cadoro ch'è un picciolo Castello sulla Pieve cinque miglia dalla Chiusa lontano andatoli co' li più spediti Cavalli, che havesse ad affrontare, et asprament.e combattutole, et vinte, havendone la maggior parte tagliata a pezzi ricuperò a patti Cadoro, et poi si diede di ordine del Senato contra le terre di Massimiliano, et n'occupò molte, et trà le principali Goritia, et Trieste combattuta prima per mare dal Contarino, et poi per terra dall'Alviano. Nell'assalto, che si diede a Trieste morì valorosamente combattendo Carlo Malatesta sig.re di Rimino Capitano di Cavalli dell'Alviano, et vi fù notato di molto valore Pietro Marchese del Monte di Santa Maria Colonnello di Fanti. Durò questa guerra alcuni mesi, et hebbe finalmente buon fine p una triegua, che col mezzo del Vescovo di Trento fù per trè anni fatta, nō cō molta sodisfattione de Ministri del Rè di Francia, che havevano in quella guerra aiutato Venetiani, pché haverebbono voluto, che la triegua fosse stata generale, et che vi fusse incluso il Duca di Ghelderi. Ma Massimiliano non volle, che fuori, che per le cose d'Italia si facesse perche haveva animo di muover contra quel Duca l'armi, et di farli quel maggior danno che havesse potuto. Si stabilì finalmente la triegua trà Massimiliano, et Venetiani in nome loro soli et con patto, che per la parte di Massimiliano vi si havessero p inclusi il Pontefice, il Rè Cattolico, il Rè d'Inghilterra, et d'Ungheria con tutti i Prencipi, et Sudditi del Sacro Impero et cō tutti i confederati de prenominati Rè et stati dell'Imperio fra trè mesi da nominarsi et p la parte de Venetiani il Rè di Francia, et il Rè Cattolico con tutti gli amici, et confederati de Venetiani, et Rè di Francia et del Cattolico per le cose d'Italia solamente p la qual triegua, che del Mese d'Aprile fù stipulata, furono deposte l'armi, et creduto da molti, che Italia havesse a godere p qualche tempo questa quiete, et i Venetiani cō Trieste si tennero tutte le terre, che occupate s'havevano in quella guerra — *Termine della guerra*

L'Alviano doppo la dissolutione dell'essercito andando a Venetia fù con molta solennità ricevuto nel Bucentoro, et molto da tutto quel popolo per le sue singolari Virtù honorato, fù fatto Gentilhuomo Venetiano et gli fù donata in perpetuo per se, et suoi successori la Città di Pordenone. — *Alviano honorato da Venetiani*

In Perugia intanto del Mese di Giugno, essendo corse dispiacevoli parole tra Franc: di M. Baldo et Diomede di M. Sigismondo Baldeschi da una parte, et Girolamo di M. Baglione dall'altra, et messosi da Baldeschi mano all'armi, et data una picciola ferita a Girolamo, il luogotenente del legato, ch'era un M. Francesco da Cagli, due giorni doppo andatosene collo desta, et col Bargello alle Case de Baldeschi in piè della Piazza cominciò a scaricarle di maniera, che fù loro fatto nō picciolo danno; et a Girolamo perche s'era provveduto d'amici et Parenti tutti armati p andare ad affrontare i Baldeschi, fattolo chiamare in Palazzo, il lo fece ritenere p farli pagare la pena della armata, che fatta haveva, ma pche vi fù fatta subito la

triegua

Anni della Città 3543
Anni del Signore. 1507.

Anni della Città 3544
Anni del Signore. 1507

Et Nicolò di Smiduccio Montemelini perchè haveva fatto fare una essecuti
one per trenta some di grano alla Communità d'Isola Maggiore corse grandis
simo pericolo della vita, perchè sdegnata quella Communità di quello ag
gravio, prese tumultuariamente l'armi, corse parte di loro a Montegualan
dro luogo di Nicolò, et parte al Borghetto, dove era Nicolò, a cui diedero la
caccia infin dentro il Territorio di Cortona, dove si salvò co nò picciolo
dispiacere de Cortonesi, perche gli huomini d'Isola maggiore, havessero
hauto ardimento di darla caccia ad alcuno nel loro Territorio, di che sde-
gnati misero la taglia a gli Isolani, a che fu poi da Magistrati perugini
proveduto, et dell'istesso tempo verso la fine del Mese di Luglio venne nu
ova in Perugia esser morto in Arqui Terra di Lombardia M. Claudio di
Brunoro Crispolti ch'era andato col Cardinal di Santa Presseda mandato
dal Papa a Milano, dove era allhora il Rè di Francia per trattare alcune
cose importanti a gli stati loro; Et il medesimo Papa Giulio mandò nell'

Mariano Bartolini accarezzato in Perugia sua Patria

istesso tempo M. Mariano Bartolini da Perugia, figliuolo di M. Baldo
Novello, che era Auditor di Ruota di Roma in Alemagna et essendo nel
Magistrato de Sig.i Priori Pier Giovanni di Valerio di Porta Borgne
passando il sudetto M. Mariano per Perugia fu dalli suddetti Sig.i honorata
tamente raccolto in Palazzo; Questo Magistrato ancorche poche cose de
gne di scrittura facesse, operò nò dimeno co l'altro de Camerlenghi, che giun
tamente si vincessero dieciento fiorini d'oro in resarcimento della fonte del
la Piazza, et suoi Aquedotti, poiche erano ridotti a tale, che con difficoltà po-
teva più venir l'acqua di Monte Pacciano alla Piazza, opera veramen
te memorabile in Perugia, dove nella proposta che in questa occasio-
ne si fece a Camerlenghi, accioche in ottenere la spesa nò vi fosse difficoltà
si narra, che vi fossero spesi per tirarla a fine, come altre volte habbiam detto
più di sessanta mila fiorini d'oro, et mandarono questi signori di nuovo
al Papa M. Gentil Signorelli, affinchè le piacesse di liberar la Città
sua di Perugia dalla gravezza della nuova Tassa del Carlino a Giulio
come dannosissimo a tutto il Popolo, et che havesse anco a procurar di mo
derar l'ordine nuovamente posto sopra alcune Rocche del Contado, che sua Beatitu
dine voleva, che fussero date a Cittadini Perugini, ma eletti da lui, et nò
da altri, et che fussero obligati di dare le sicurtà nella Corte di Roma, mano
de Ministri suoi Camerali, il che perchè era di molta spesa, et danno a Cit
tadini lo supplicasse a contentarsi dell'usato stile; et inoltre, che le borse
de gli Officij publici poco avanti fatte dal Legato havessero luogo, et che
quelli, che v'erano stati messi per Castellani delle Rocche da lui havesse
ro a conseguire gli Officij loro con le sicurtà solite a darsi in Perugia ma
quello che in fine poi s'ottenesse nò è stato ne i libri publici regis-
trato

Il seguente Magistrato de Signori che entrò in Off.o a Calende di Settembre
di cui fu Capo Mattiolo d'Agnol Giovanni de Tantini essendosi ottenuto dal
Papa che la Città potesse ripigliarsi Montemalbe posseduto (come habbiam detto)

da

Anni della Città 3541
Anni del Signore. 1505.

da particolari Cittadini, che l'haueuano, et da Pontefici et da Legati Impetrato
ottenuto gratia dal Cardinal d'Vrbino di poter soprasedere per un anno
il publicare i Capitani delle Porte per potersi ella seruire di quei Danari
per darli a coloro che pretendeuano ragione in quel Monte, et hauendo cō
uenuto, con Pietropaolo, et Giulio Cesare della Corgna, che vi haueuano un
gran tenimento ottenuto per gratia speciale da Papa Alesandro VI, et vi
haueuano fatto Case p quel luogo honestissime, et habitabili, che essi haue
rebbono ceduto le loro ragioni alla Città, qualunque uolta ne hauessero hauu
to la ricompensa, conuenutosi finalm.te p due milla fiorini et p quel più
et p quel meno, che dal Reuerendiss. Legato si fosse dichiarato conuene
uole, et p li due milla fiorini obligatosi dalla Città di darle p mille seicento
fiorini il frutto delli Capitanati delle Porte per un anno et degli altri 400
di farli sodisfare incontinenti rimisero tutte le loro ragioni alla Città la qua-
le fatti fare publici bandi, che frà un determinato tempo tutti quelli, che ha
uessero robbe, et bestiame in quel Monte le leuassero, et che 'l Popolo in un
tal deputato giorno, cō tutti i Magistrati andar tutto armato per prender-
ne il possesso, ui douesse alli 13. di Settembre al suono della Campana Mag-
giore del Palazzo, il Legato, i Signori Priori, et Camerlenghi s'inuiarono a quel-
la uolta insieme con molto popolo, et iui giunti fecero sfasciare tutte le Ca
se, che i priuati Cittadini fatte ui haueuano, et uietarono, a tutti che nō ui po
nessero più piede, et doue era stato lauorata la terra per seminarui il gra
no ui fecero l'istesso giorno seminare in lor presenza le ghiande, affinche per
beneficio Vniuersale douesse tutta diuenir Selua, et li Magistrati senten-
dosi molto obligati al Legato, nō meno perchè egli era all'applicatione de Ca-
pitaneati delle Porte concorso, che p chè era personalmente ito cō esso loro
a pigliarne il possesso, gli donarono spontaneam.te la Ciuiltà, et insieme a
M. Bartolomeo della Rouere suo fratello, a suoi figliuoli, et Nepoti in p pe-
tuo aggregandoli nel numero de suoi Gentilhuomini, il che fu gratissimo al
Cardinale, et a suoi, et ne resero poi più d'una uolta segni di gratitudine
alla Città, et poco doppo fù dall'istesso Magistrato de Priori et Camerlenghi
fatta una legge, che fù poi anco confirmata dal Legato, che non fosse leci
to a nessun Cittadino di qualunque grado si fosse p alcun tempo mai sot
to alcun quesito Colore d'impetrar detto Monte, ó parte alcuna di esso, sotto
pena di ribellione, et d'esser publicato nemico della Città con perdita del
l'honore, et della fama, et di tutti i suoi beni, et d'essere priuo di tutti gli ho
nori, et gradi che in essa si danno, et ultimam.te questo medesimo Magis
trato, con l'autorità de Camerlenghi fece a prieghi dell'arte degli Orefi-
ci, la legge che nessuno potesse uendere, ne uino, ne Olio, ne cosa alcuna a mi
nuto con Misure che non fossero giuste, et segnate (come dicono) cō bollo
con l'arme del Griffone postoui dal Camerlengo dell'arte degli Oreffici, o da
chi da lui hauesse facoltà cō un picciol pagam.to in sussidio di quel arte.
Gio Paolo Baglione in tanto ch'era stato alcune settimane in Castigliō
del Lago, chiamato dal Papa, andò a Roma cō le sue genti, et indi nō molti

Ciuiltà donata da Perugini al Cardinal d'Vrbino, et a suoi

Legge circa il uendere lecito a minuto

Anni della Città 3543 Anni del Signore. 1507.

giorni, se ne tornò a Perugia, ma poco doppo hauto ordine di doversene andar con le stesse sue genti a Bologna vi andò, et ciò fu p auisi, che 'l Papa hauoi haueua, che i Bentivogli tentauano tuttauia di rientrarui, ma Gio: Paolo hauendo ritrouato il sospetto essere in tutto uano, se ne ritornò indi a non molti giorni a Perugia; Doue p diporto della giouentù fece fare con doppij premij, et p trè giorni continui una bellissima Giostra, alla quale non vi concorsero, se non huomini Valorosi, et bene esperti nelle cose dell' armi, et pchè da nostri si fà di questo torneamento molto honorata mentione, et vi sono nominati quelli, che v'interuennero nō sarà graue ne anco a noi di lasciarne in questo luogo memoria.

Giostra fatta in Perugia

Quelli, che mantennero la Giostra furono Sforzino Baglione, Borgollo di Battista di Ranaldo Montemellini, Francesco Maria di Gisberto degli Oddi, Francesco di Lamberto della Corgna, Cesare di Dionigi Barigiani, Gio: Benedetto di Auerardo Montesperelli, Lodouico di Giacomo, Roscinolo de Coromani, Oddo di Paleotto d'Oddo, Annibale de Gregorij, Giacomo di Polino, di M. Giacomo, Federigo di Bartolomeo Gregorij, Nicolò Baldeschi, Antonio di Pierogentile de Tei Arrigo Roscinoli: et il Diffatto di Berardino Orefice; Il primo premio l'hebbe Sforzino Baglione, et il secondo Antonio Tei.

L'ultimo Magistrato del present' anno, di cui fu Capo M. Matteo Francesco Montesperelli Caualiero doppo l'hauer date molte elemosine a Monasterij, et luoghi pij p resarcimento de luoghi loro, et concorso a molte spese di fonti, di Ponti, di Pozzi et di Cisterne, fece una legge contra quelli, che hauessero commesso fraude, et negligenza nell' officio de Muri, & Massarie et p l'auuenire vi prouederono, che quei danari ch'erano applicati a quello uso et ch'erano in mano di questo, et di quel Cittadino, non potessero spendersi in altro, che ne debiti che fossero sopra Monte Malbe; che si dessero i donee sicurtà di essercitar diligentem.te l'Officio, et che da altri, che da quelli che fossero publicati p sacco non potesse quell' Officio essercitarsi in neun modo, et non fu imposta pena a quelli che contra facessero di soma alcuna di danari, ma d'infamia publica, et di carico d'honore pena ueramente appresso questo nostro popolo tenuta in più conto assai, che nella facultà, et nella Robba.

Bentivogli tentano di rientrare in Bologna

Verso la fine di questo anno (benchè dal Guicciardino si metta nel principio dell' altro) Annibale et Hermes figliuoli di Gio: Bentivoglio tentarono cō la intelligenza d'alcuni Giouani de Pepoli di rientrare in Bologna, et p ciò accostatisi alla Porta di San Mamolo occupata da loro amici, vi si scopersero Ma il popolo prese l'armi vi corse in fauor della Chiesa, Laonde i giouani che v'erano p li Bentivogli non hebbero ardire di far resistenza, ma lasciata la Porta, se ne tornarono alle Case loro et li Bentivogli sī ritornarono senza hauer fatto nulla, di che seguì loro non picciolo danno; Percioche il Rè di Francia p iscolparsi appresso il Papa, che di già haueua hauto sospetto, che egli a ciò non hauesse tenuto le mani, comandò a Ciamonte suo Luogotenente in Milano, che non permettesse, che i Bentivogli stessero più in parte alcuna

alcuna di quel Ducato, et che qualunque volta fosse stato il bisogno soccor | Anni della
resse con tutte le genti d'arme alle cose di Bologna in favor della Chiesa il | Città 3543
che allegerì grandem.te il sospetto che'l Papa haveva, et per questa no | Anni del Si-
vità de Bentivogli, et per altre occasioni, preso del Rè di francia. | gnore. 1507.
Morì di quei giorni appunto Gio: Bentivoglio (come dicono) di dolore d'a | Morte di Gio: Bentivoglio
nimo non assueto innanzi che fosse cacciato di Bologna, a sentir l'acerbità
della fortuna, essendo stato felicissimo sopra tutti gli altri Tiranni d'Italia
poiche in quarant'anni ch'egli haveva dominato Bologna nō haveva pur
sentito la morte d'alcun de suoi, et tutte le cose gli erano prosperamente succe
dute; et noi cō la morte, et prosperità di questo gentil'huomo daremo al
present'anno fine

L'anno seguente MDVIII in principio del quale entrò nel Magistrato de
Priori in Perugia Ridolfo di Berardino de i Nobili d'Assagnano non ne | 3544
darà (per quel ch'io credo) Materia di lunga scrittura, perche delle cose | 1508
di Perugia molto poche se ne leggono, dove non avvenne quasi cosa alcuna
memorabile, perche il Legato che insino al Maggio vi stette, mantenne
ne sempre le cose negli ordini loro. | Morte di diversi huomini gra
Morì alli 25. di Gennaro Berardino de Ranieri huomo molto riguardevo | duati
le in tutte l'attioni sue, et fù in S. Pietro sepolto, alle cui Essequie, che hono
ratissime furono intervennero cō tutta la Nobiltà tutti i Magistrati, et Mo
rì in Roma M. Bernardino de Cuppis da Montefalco all'hora Tesoriero in
Perugia, et in Assesi dell'istesso mese di Gennaro fù di Ordine del Legato
tagliata la testa a Girolamo Crispolti il quale era stato preso in Perugia, et
mandato dal Legato nella Rocca di quella Città prigione, Ma per qual ragi
one egli fosse preso et poi morto a me non è noto. Di fuori non erano ne anco
molti rumori, perciochè per la triegua fatta fra Massimiliano et Venetiani
s'erano quietate le cose del Friuli, et ciascuno si teneva le terre come si
trovò quando fù stabilita la triegua che fù alli 6. di Giugno del present an | Tregua tra Mas
no; solo i Fiorentini che s'erano deliberati di tirare a fine l'impresa di Pisa | similiano, et
havendole l'assedio intorno, la strinsero di maniera, con haver tolto loro tutto il | Venetiani
raccolto, che l'anno seguente furono forzati i Pisani per estrema necessità
delle cose opportune al vitto di darsi loro nel modo che al luogo suo si dirà;
Et intanto il secondo Magistrato de Signori Priori nostri di cui fù Ca.
Antonio d'Annibale degl' Alesandri, fece una legge che tutti quelli
che essercitavano officij, et arte de Notari, ancor che non fossero descritti nel
numero loro fossero nondimeno obligati et soggetti alla giurisditione, et
podestà de Priori di quel Consortio; creò dieci gentilhuomini due per cias
cuna Porta sopra l'arte della Lana, et mantenim.to di essa et altri 10. ne
elesse sopra la moderatione, et correttione de Vestimenti degli huomini, et
delle Donne. I primi eletti per l'arte della Lana, furono Gisberto di Biordo de
gli Oddi, et Angelo d'Antonio degli Alesandri, Fabio Mansueti et Berar
dino di Gio: Matteo, Alberto Baglione, et Filippo d'Antonio Buoncam
bij, Barzo di Lodovico de Barzi, et Cesare di Giacomo Thei Filippo di Pao

lo Pel

Anni della Città 3544
Anni del Signore 1508

lo Pellini, et Francesco d'Oddo, i secondi sopra la moderatione de Vestimenti furono Gisberto di Biordo de gli Oddi et Ascanio di Severo de gli Alfani M. Mariotto Buoncambij Dottore et Battista di Rinaldo Montemellini M. Vincentio Herculani Dottore et Amico di Nicolò Gratiani M. Guliotto di Galeotto Baglione, et Nicolò di Smeduccio Montemellini Franc.^co^ d'Oddo degl'Oddi Novelli, et Pellino di Paolo Pellini; il che fù dal Legato con ampia facultà confirmato, et fattovi sopra 14. Capitoli di molta considera tione et riguardo, ne quali si provedette con molta Civiltà, et prudenza all'immoderato Vestire degli huomini et delle Donne et furono anco poi confirmati p breve di Giulio II Sommo Pontefice, dando ordine che dovessero essere in perpetuo inviolabilm.^te^ osservati non si pongano distintamente in questo luogo per non esser tedioso anco in questo, come parendo ra saremo stati nel mettere i nomi degli eletti alle due Cure pure hora dette, basta che si provedette che non si potesse portare ne Oro ne Argento, né altre gioie, fuori però che gli Anelli, secondo la forma negli istessi Capitoli dechiarata, che fù molto conforme alla Civile Urbanità non Veste cò ricami ne di Seta, ne d'Argento ne d'Oro, ne d'altre superfluità talm.^te^ che le donne non si potessero mettere indosso più della terza parte della Dote, ma che 'l detto terzo non potesse essere più, che di 200. fiorini di Valore, che nò potessero portar trascini alle Vesti più che di due dita con altri moderamenti, che si lasciano. Provedettero à i Doni che si facevano negl' Sponsalitij tra parenti tassandoli che a più, che á 4 fiorini non ascendessero, nelle mancie del Natale et a molte altre cose molto opportune all'honesto vivere della Città. Mandò ultimam.^te^ questo Magistrato Amico Gratiani ad Urbino cosi pche a nome publico s'havesse con Franc.^co^ Maria della Rovere a condolere della Morte di Guidobaldo suo precessore, come anco pchè havesse a rallegrarse seco dell'assuntione di lui a quel Ducato, et pche s'havesse anco a trovar presente al funeral del Duca Morto, che fù alli 25 di Aprile del presente anno con grandissima Pompa in Urbino celebrato.

Civiltà levata ad un Dottore et pchè

Il seguente Magistrato, di cui fù Capo Gio: Andrea Baldeschi havendo notitia, che M. Mennuccio di Bertotto dei Vannoli Dottor Perugino, che favoriva la causa d'un Paolo di Simone contra il Magistrato per cagione di Monte Malbe, essendone stato ammonito a non procedervi, et continuandone nella sua protettione, et patrocinio, sdegnato contra di lui, et chiamato ne però il Consiglio de Camerlenghi deliberarono di privarlo della Civiltà et dell'agitare nelle Cause Civili imponendone pene a Notari se vi havessero in nessuna di esse scritto; Ma dal Magistrato che le seguì appresso di cui fù Capo Astorre Gratiani, le fù restituita la Civiltà con tutti gli altri honori soliti et consueti

Erano di questi giorni in Perugia innò picciola Consideratione le cose dell'abbondanza, et s'usava grandissima diligenza perchè non s'havessero a Cavar grani fuori del Territorio, et pchè avvenne ch'alcuni di bassa, et vil conditione, havendo trovato, che un giorno nò vi fu pane in

pia2.

piazza, prese l'armi, cominciarono a gridare Popolo Popolo, et in quel furore, havendo trovato alcuni che portavano del grano fuori della Città tolsero loro il grano, et le bestie, et cō gran romore, et strepito le diedero al Bargello, et la mattina seguente havendo inteso che dal Bargello per picciolissimo prezzo erano state a prieghi di Francesco d'Oddo di cui era il grano vendute le Bestie; et liberati per così vil prezzo i Vitturali tutti sdegnati, comunicato cō molti altri il fatto se ne vennero di nuovo armati in Piazza gridando tuttavia Popolo Popolo, mostrando, et cō parole, et con atti di voler tutta la Città commovere, et alterare. Durò per buona pezza il rumore, et di già s'erano inviati verso il Palazzo del Governatore et salito parte delle scale, quando nel Maggior bisogno Monsig: Gentile Baglioni, seguitato da molti Nobili, se ne venne in Piazza a Cavallo, dove giunto operò di maniera, che tutti gli armati se ne tornarono alle Case loro, senza, che nessuno scandalo vi fosse seguito, ma tutti confessano, che si stesse a grandissimo pericolo. Ne furono poi presi de principali di quel tumulto alcuni, due de quali ne furono cō rigorosa severità appiccati p la gola alla fonte della Piazza Maggiore, a gli altri fu cō l'esilio dalla Città perdonato, et ad alcuni, che se n'erano fuggiti fu messa la taglia se fussero stati, o vivi o morti in mano della Giustitia condotti.

Anni della Città 3544 Anni del Signore. 1508

Romore suscitato in Perugia e suo sito

Successero parimente di quei giorni tra la Gioventù della Città, et la Corte del Bargello altri rumori, con la morte così dell'una come dell'altra parte, et particolarmente p una festa, che s'era fatta nella Contrada di Porta San Pietro, et perche non era stata tenuta molto in grado dal Popolo, et perciò intesosi da quelli, che fatta l'havevano, che da Gio: Benedetto d'Averardo Montesperelli, e da Vincentio di Evangelista Paolucci se n'era sparlato, messosi insieme da 150. Giovani di quella contrada se ne vennero armati ad un hora, et mezza di notte in Piazza p amazarli con disegno, non vi li trovando d'andare alle Case loro, et vi sarebbe al sicuro qualche grave scandolo suscitato, se dal medesimo Monsig: Baglione nō vi si fusse corso, et cō la sua molta autorità, et prudenza nō vi havesse proveduto et tutte queste cose erano avvenute in absenza del Legato, che s'era poco avanti dalla Città partito et haveva menato seco Galeazzo Baglione et fattosi andar dietro Sforzino, ma perche ciò si facesse nō è espresso. Il Papa intanto essendo stato di nuovo avvertito d'alcuni movimenti che facevano i Bentivogli p alterare lo stato di Bologna, mandò di questi tēpi il Cardinal di Pavia per Legato di quella Città, il quale arrivato, che vi fu, fece tagliar la testa ad alcuni Cittadini, il che fu cagione che 'l movimento cessasse. Et il Card. S. Vitale, che innanzi a lui v'era stato Legato tornato a Roma fu dal Papa messo in Castello, et tenutolovi due mesi ne lo cavò finalmte con isborso di 20. mila Ducati, indi a nō molti giorni di dolor d'animo se ne morì meschinamte in Roma, et pche egli era Vescovo di Perugia fu alli 13 di Luglio del presente anno dato il suddetto Vescovato a M. Matteo di M. Baldo Baldeschi, et nell'istesso tēpo à M. Ang: suo fratello il Vescovato di Nocera

Un altro tumulto in Perugia e sua Causa

Vuole

Anni della Città 3544
Anni del Signore. 1508

Vuole uno scrittore a penna perugino che del Mese di settembre in Bologna pocodoppo l'andata del Cardinal di Pavia si scoprise da Ciabatella di Giovanni di Saccagino Cittadino, et soldato perugino fratello del Titolo soldato anch'egli di molto valore, et pregio nel mestier dell'armi, un trattato, et ciò vogliono che Ciabatella facesse perche i Bentivogli havendogli promesso mille Ducati d'oro nō gliè le volsero poi attendere, onde egli sdegnato, il tutto rapportò aliegato, et indi partendo da Bologna se n'andò a Roma al Papa, et dateli del tutto ragguaglio, oltre ad un donativo di cento Ducati, ch'egli hebbe allhora incontanti gli ordinò poi una provisione di quindici scudi il Mese, et gli donò un Podere nel Chiugi di Perugia cō privilegio di poter portar armi cō tre servitori in ogni luogo.

Fiorentini assediano da ogni parte Pisa

I fiorentini intanto volendo fare anch'essi ogni sforzo per ispedirsi una volta delle cose di Pisa tanto da loro desiderata, et perche vi havevano molti mesi tenuto l'essercito intorno per terra cō grandissimo danno di quel paese per tor loro ogni sussidio dalla banda del Mare condussero agli stipendij loro alcuni legni sotto la scorta, come dal Nardi si narra, d'un figliuolo d'un gran Corsale da Porto Venere, perche tenesse ben guardata la foce d'Arno, et perche serrasse in tutto la via del Mare a Pisani, il che uditosi alla Corte di Francia, fu ordinato dal Rè a Monsig. di Ciamonte, che mandasse subito cō trecento lance Giovangiacopo Triultij à favor de Pisani, et che se trovasse, che fiorentini fossero entrati in Pisa facesse ogni opera di trarneli fuora, et nō vi essendo entrati, vi entrasse egli perche non haverebbe voluto il Rè che i fiorentini se ne fossero insignoriti senza l'opera sua, di che alterati i Fiorentini, che si erano mantenuti sempre sotto la protettione di quel Rè, et ne speravano aiuti, et favori, fattoni ne loro consigli diverse consulte sopra, si deliberarono finalm.te di vincere cō Danari l'animo del Rè, et di ricuperar Pisa in ogni modo, poiche la vedevano a cotal termine ridotta, che poco più potena dalle lor forze difendersi, et

Trattato de Fiorentini col Rè di Francia per havere Pisa

sapendo, che 'l Rè Cattolico teneva anch'egli in questa pratica, et che era necessario, che vi concorresse anch'egli scrissero all'Ambasciatore ch'essi tenevano appo il Rè di Francia, che la Città si sarebbe contentata di pagar le lxxx. mila, ò cento mila Ducati quando fra il termine d'un anno s'insignorisse di Pisa, et che le loro Maestà, overo una sola di loro secondo, che insieme si componessero, havesse a levare a Pisani tutti gli aiuti, et favori che essi havevano da sudditi, et dagli Amici di quelle Corone. Il Rè non accettò il partito, perche volea egli solo trecento mila Ducati, et si lasciò intendere, che 'l far risolutione delle cose di Pisa senza il Rè Cattolico nō era punto utile a quella Republica, et che però era opportuno di dar anco a quel Rè la sua portione; laonde i Fiorentini desiderosi di comporsi diedero commissione di nuovo all'Ambasciatore, che convenisse cō amendue questi Prencipi, promettendo loro cinquanta mila Ducati per ciascuno. Ma il Rè di Francia, che manco di cento milla non ne volena, negò sempre di farlo di maniera che Fiorentini convennero, che si facesse un contratto per cinquanta mila

Ducati

Anni della Città 3544
Anni del Signore. 1508

ducati per ciascun Rè et dipoi p un altro istrumento più secreto se ne fa
cesse al Rè di Francia un altro, p altri cinquanta milla, et se di questo se
condo contratto il Rè di Spagna ne havesse mai notitia, et se ne dolesse, fù
ordinato, che nel contratto secreto con Francia si aggiugnesse, et dechiaras
se che se gli davano cinquanta mila Ducati di più per alcun certo beneficio
che da parte soleva far quel Rè alla Città, il quale era nel Petto suo, il che
habbiamo voluto notare, pchè si veda con quanta sagacità, et astutia si
adoprano etiamdio le Republiche et i Rè grandi p sodisfare agli appetiti
loro, non havendo alle volte riguardo, se essi sono convenevoli, o no.

Il Magistrato di sopra detto d'Astorre [illegible] mosso dalle persuasioni
di M. Mennuccio Rannoli Procuratore della Città esponendogli per sup
plica che non essendo più in osservanza lo statuto de i compromessi giudi
ciali, ordinasse che fra il termine di novanta giorni si spedissero tutte le cau
se in quel giuditio, et che il terzo arbitro non lo dando fra detto tempo, ca
desse nelle pene dello statuto imposte senza alcuna eccettione da pagarsi
et che il Reo s'intendesse assoluto di tutto quello che le si domandasse in e
vento che non si spedissero, et che non se ne potesse alcuno appellare, ne cõ
tradirvi se non p quei Capi che sono dallo statuto permessi. Che le Commu
nanze et Gabbelle della Città non si potessero da altri, che da gli Officiali
deputati da essa, ne vendere, ne comprare ne p alcun altro modo aplicar
seli, ne impetrare per alcun modo officio alcuno solito darsi p sacco; Ma
quelli che p sacco si dessero fossero p se stessi et non per sostituto es
sercitati, eccetto che in alcuni casi ragionevoli et da esso statuto permessi
le quali cose furono tra Magistrati vinte, et indi a non molti giorni p bre
ve di Papa Giulio secondo primo confirmati p la speditione del quale fù
mandato a Roma il sudetto M. Mennuccio cõ altre istanze ancora, tra
le quali fù replicato il disordine delle Castellanze che si davano con molto
disgusto del Popolo a forastieri, et il vendersi in Camera Apostolica le com
munanze solite p l'adietro stabilirsi sempre in Perugia.

Gli ultimi due Magistrati del present'anno dell'un de quali fù Capo
Orlandino, et dell'altro, Giliotto amendue dei Nobili di Montebiano poca
occasione ne daranno di lunga scrittura, pciochè nel primo nõ vi occor
se cosa di momento, se non che rinovò la legge che era già messa in disuetu
dine ch'ogni Podestà Capitano del Popolo et Bargello fosse obligato sotto
gravi pene avanti l'ingresso suo nell'Offitio di dare idonea sicurtà in mano
del Secretario de Signori di mantenere et osservare gli statuti, di essercita
re fedelm.te l'offitio, et di non partirsi dalla Città, se non doppo il fine
del suo Sindicato et doppo che havesse pagato tutti i suoi debiti.

L'altro poi che fù l'ultimo dell'anno et di cui fù Capo Giliotto man Mariano Barto
do M. Mariano Bartolini al Papa, così pchè l'havesse a disporre; che lui è mandato
la Città sua di Perugia, ch'era stata molto travagliata, et gravata di al Papa e per
spese intollerabili p le passate dissensioni, et discordie Civili fosse libe che
rata dall'aggravio, che li si dava da Ramondo Ramondi Comissario et Revi

Leggi diverse fatte da Signori di Perugia.

sori

Anni della Città 3544
Anni del Signore 1508

sori delle genti d'arme di Santa Chiesa di havere a pagare due mila 400 ducati d'Oro in supplemento, de soldati, che egli per la guardia di Bologna teneva peso alla Città per le cagioni di sopra dette troppo grave, et insopportabile; come anco, perchè havesse a fare instanza, che M. Domenico dei Civenni da Cesena, ch'era pur hora stato Podestà di Perugia, dovesse tornare a fare il suo sindicato nella Città, et non come egli tentava in Roma, affinche vi havesse a pagare i suoi debiti. Et le fù anco ordinato, che supplicasse sua Santità a voler provedere alla rigorosità di M. Giovanni da Viterbo Chierico di Camera, et Commissario sopra le cose del Chiugi in Perugia il quale havendo veduto, che tutti quelli, che possedevano Terre in quel Territorio, havevano, se non altro almeno una possessione tanto invecchiata et antiquata nelle cose loro, che non vi era memoria in contrario; egli nondimeno poco di ciò curandosi haveva per editto suo proprio, et affisso nelle Porte della Chiesa Cattedrale, citato tutti i sudetti Possessori ad udire il suo voto, et sentenza in Roma, piacesse a Sua Beatitudine di provedere al danno di tanti suoi Cittadini, et al mantenimento de Privilegij della Città confirmati da tanti sommi Pontefici, et da lui, i quali vogliano che i Cittadini Perugini nelle prime, et nelle seconde instanze non potessero essere, se non in Perugia citati, ove erano Tribunali, et Giudici alla decisione di tutte le cause attissimi, oltra, che il dar molestia a Possessori delle terre del Chiugi era cosa irragionevole per le chiare ragioni, che vi havevano, et soggiunsero anco a lui l'abuso del vendere le Gabelle, et communanze in Roma, cosa non meno alla Città, che alla Camera Apostolica dannosa, di che s'era altre volte supplicato, senza haverne potuto havere insino all'hora alcun ordine ma nō si può per difetto degli Scrittori, et degli ordini della Città haver notitia se dell'instanze fatte se n'havesse gratia, ó nò perchè ne libri publici non si fà quasi mai mentione, ne della tornata degli Ambasciatori, ne delle resolutioni, che portavano, il che servirà a noi per iscusa non solam.te in questo fatto, ma etiandio in tutte l'altre simili occasioni. Ultimamente questo Magistrato negli ultimi di dell'Off.o suo creò di nuovo altri dieci Cittadini per l'anno avvenire sopra l'arte, et essercitio della Lana, da che si può far giudicio in quanta consideratione fosse quell'arte in questa Città, et tutti furono Nobili, et molto honorati Cittadini

Alessandro Card. Farnese rimedia a certo trattato in Ascoli

Intanto Alessandro Farnese Cardinale, che fù poi Paolo III sommo Pontefice essendo mandato da Papa Giulio II. per Legato in Ascoli poco doppo che vi arrivasse scopertovi alcuni trattati, fece tagliar la testa ad alcuni principali di quella Città cō molto terrore, et spavento degli altri poco avezzi a sentire rigorosa giustitia nelle Case loro; Laonde ne seguì nō picciola mutatione di vita in tutto quel Popolo, et dove per la mala dispositione degli huomini et per le fattioni, et discordie, che v'erano, vi si era per l'adietro molto licentiosam.te et cō infiniti disordini vissuto per questi rigorosi accidenti di severa giustitia si ridusse di maniera quel Popolo, che vi si visse un tempo cō molta pace, et tranquillità, et Alessandro che fù sempre

gran

grandissimo amatore, et osseruatore di Pace, et di Giustitia, si come ne diede poi à diuedere al Mondo in tutto 'l tempo del suo Pontificato, lasciò in questo luogo non picciol saggio del prudente gouerno, & giudicio suo

Anni della Città 3544
Anni del Signore. 1508.

Nella fine del presente anno doppo molte, et diuerse pratiche che in fra Massimiliano eletto Imperatore, et Lodouico Rè di Francia si trattarono, si conchiuse cō molta secretezza alli 10. di Decembre in Cambraj Città della Piccardia una lega contra Venetiani, benchè da principio fosse per semplice pace, et confederatione tra loro publicata nella quale per diuersi rispetti entrarono anco poi il Papa et il Rè Cattolico, ancor che il Papa per che temeua la grandezza del Rè di Francia et di Massimiliano in Italia non la ratificasse, prima che non usasse ogni diligenza in procurare che i Venetiani restituissero alla Chiesa nō tutte le terre ma solamente Rimino et Faenza, chi essi nella Romagna in tempo del suo Pontificato occupate s'haueuano promettendo loro, che se essi ciò faceuano egli non solo non hauerebbe ratificato alla Lega, che realm.te s'era senza suo Consenso conchiusa, ma hauerebbe anco operato che Massimiliano se ne sarebbe uscito.

Lega di Cambrai contra Venetiani

Ma essi non uolsero dare orecchi alle parole sue, persuasi più, che da ogni altro da Domenico Treuisano Senatore di grand'Autorità nō meno per la dignità della Persona, che per l'offitio che teneua di Procuratore di S. Marco, che doppo il Doge nella Republica Venetiana è il maggior grado che a Gentil huomo alcuno possa darsi, ancor che molti Senatori consigliassero, che alla dimanda del Papa si douesse in ogni modo assentire. Questa Lega nella quale anco Francesco Gonzaga, et Alfonso da Este entrarono fù poi il Gennaro dell'anno seguente bandita in Roma et fù come si uedrà un gran flagello alle cose d'Italia, doppo la cui publicatione hauendo il Papa fatte le debite Monitioni et protestatosi che se frà tanto tempo non le se rendeuano le sue Terre della Romagna, che hauerebbe proceduto contra Venetiani con l'armi temporali, et Spirituali, finalm.te gli scomunicò, et interdisse.

Domenico Treuisano suo Parere.

Tutti questi Prencipi, che così s'univono, tutti si lasciarono più dal particolare loro interesse che da altro rispetto tirare, ancor che ne i proemij della Legge del Cardinal di Roano, che ne fù principalissimo instrumento per lo Rè di Francia et Madama Margarita figliuola di Massimiliano, che per suo Padre, et per l'Arciduca d'Austria suo Nepote u' interuenne ui fosse espresso che 'l tutto si facesse per far l'Impresa contra infedeli, ma che non poteua farsi una tanta resolutione, se prima non fossero state restituite alla Chiesa le terre che occupate le haueuano i Venetiani nella Romagna. Al Papa furono nelle Capitulationi secrete assegnate Rauenna, Ceruia, Faenza et Rimino, all'Imperatore Treuigi Vicenza Verona, et Padoua con tutto il Friuli, al Rè di Francia Cremona, Cremma, Bergamo, Brescia et quella Contrada di Chiaradadda: et alla Serenissima Maestà del Rè di Spagna le terre

Conditioni della Lega quali et come fussero

Anni della Città 3544. Anni del Signore. 1508

terre, et i Porti di Puglia et d'Otranto, che i Venetiani haueuano hauto in pegno da Ferdinando Rè di Napoli Ronico col Polesene, ad Alfonso da Este, et al Gonzaga, Asola, et Lunato cõ altre terre del Ducato di Mantoua.

Prouisione de Venetiani per occasione della Lega fattale contra.

Vditasi in Venetia la publicatione della Lega, ancor che prima hauta notitia n'hauessero, fù nel Senato deliberato, essendosi però prima fatto le debite diligenze col mezzo de le Orationi et con Massimiliano et col Rè Catolico, et con tutti gli altri di hauersi in ogni modo a difendere, et perciò chiamati i loro Capitani in Venetia, fecero generale di tutte le genti loro il Conte di Pitigliano, et Gouernatore, che è il secondo luogo nella loro Militia, Bartolomeo d'Aluiano, si prouederono d'un grosso essercito et ne fecero Andrea Gritti et Giorgio Cornaro Proueditori. Posero anco un Armata in Mare per le cose di Puglia, che ne fù Angelo Treuisani Generale, hauendo essi particolarm.^te inteso, che il Rè di Francia oltra il Catolico armaua et in Genoua, et in Prouenza grossam.^te Legni a danni loro. L'essercito che essi misero in terra, fù secondo la magior parte degli Scrittori di due mila huomini d'arme, e di trè milla tra Caualli leggieri et Stradiotti, quindici mila fanti eletti di tutta Italia, et altri quindeci mila scelti dalle loro ordinanze, cõ un gran numero di Artigliarie, solo il Bembo Autore grauiss.^o

Sforzo de Collegati

et d'indubitata credenza nelle sue historie ui accresce tre mila fanti, uolendo, che in tutto trentatre mila fanti, sei mila huomini d'arme et quattro mila Caualli leggieri fossero: dall'altra parte i Prencipi della Lega haueuano, anch'essi messo insieme un giusto essercito. Et il Rè di Francia che haueua promesso di uenire in persona a quella impresa mandò innanzi ch'egli di Francia partisse ottomila Caualli, et quindeci mila fanti, oltra quelli, che menò poi seco, doue concorsero tutti i principali Baroni di quel Regno cõ quelli che potete anco in quel bisogno cauare dal Ducato di Milano et da altri luoghi sudditi a lui, che ascese in tutto il numero a trenta mila fanti, et quindeci mila Caualli. Il Papa mise anch'egli insieme il suo Essercito sotto la guida di Fran.^co Mari della Rouere Duca d'Vrbino, come che da alcuni scritto. vi si sia detto del Duca di Ferrara, uolendo, che appo lui fosse il titolo di Generale di S. Chiesa, ma non s'unì con francesi pche egli haueua a romper la guerra nella Romagna, et attendere alla ricuperatione delle terre del Papa; lo Imperador uenne molto più tardi, di quello che in Cambrai s'era deliberato perchè tardi gli furono somministrati gli aiuti haueua promesso il Rè Lodouico, che la guerra si sarebbe mossa a Venetiani all'Aprile dell'anno seguente, come poscia si fece, et d'essere anc'egli in quel tempo in Italia, ma noi che non habbiamo preso a dire delle guerre straniere diffusamente: lasciaremo p hora il dirne più innanzi, et porremo cõ quanto di sopra habbiamo detto al presente anno fine cõ animo di ripigliarne quello, che ne parerà poi opportuno cõ breuità a luoghi suoi, essendo, che dagli Scrittori siano queste guerre diffusamente tractate.

Il primo Magistrato dell'anno MDVIIII di cui fù Capo Constantino di

Filippo

Filippo degli Oddi hauendo secondo l'uso della Città data la immunità a Cittadini più poueri per cinquanta fiorini per ciascuna pouera et date molte elemosine a luoghi pij, et particolarm.te mille fiorini in augumento delle stanze de poueri infermi nell'Hospitale della misericordia rinouò la legge altre volte fatta, che tutti i Cittadini da vinti anni à dietro fatti, che non habitassero la Città, et che esercitassero l'arte del Contado fossero obligati a pagare quelle grauezze, che soleuano pagare innanzi la ottenuta Ciuiltà, se però non si risoluessero fra due mesi d'andare ad habitare famigliarmēte la Città et essercitarui arti Ciuili, et ciò fu fatto perchè la grauezza delle impositioni, che si pagauano non restasse solamente sopra le spalle de i più poueri del Contado et perchè giudicauano i Cittadini douer la Città et non il Contado habitare, la qual legge fu ancor poi confirmata da Messer Orlando del Carretto Vicelegato, et il secondo Magistrato, di cui fu Capo Paolo di Filippo di M. Benedetto Capra, hauendo considerato che gli statuti antichi della Città erano stati fatti in tempo che 'l Popolo nella sua libertà si reggeua, et perciò tutte le pene applicate alla Camera del Commune et tutte le Cause così ciuili come criminali in tutte l'instanze s'haueuano a terminare in Perugia, et essendo all'hora il gouerno di essa sotto la giurisditione di S. Chiesa, et perciò mutare in molte cose le pene, et le cognitioni delle Cause parim.te, fu giudicato opportuno detti signori informarsi, et chiamato il Consiglio de Camerlenghi ui elessero unitamente quattro Dottori, et quattro Procuratori, con facultà, che da essi si fosse proueduto in quel miglior modo, che fosse parato loro opportuno, il che fu poi si come a luoghi suoi si dirà stabilito l'anno seguente MDX. rinouò l'ordine fatto molti anni à dietro dal Beato San Bernardino da Siena contra i biastemmiatori del Santo Nome di Dio col prouederui che potessero essere accusati per secreta polliza fatta da qualunque si fosse senza sporui nome purche s'esplicasse il delinquente, il luogo, et li testimonij, et che senza darne querela ad alcun Giudice si mettesse in una cassa messa per quell'effetto nella Chiesa Catedrale auanti all'Altare del SS.mo Sacram.to, et ciò fu rinouato per la molta necessità che ui si conosceua, et per reprimere l'insolenza della giouentù in questo così infame, et abomineuole peccato della biastemmia tanto esorbitante, et dispiaceuole a Dio, et ui fu messa dal Vicelegato per più spauento del Popolo la scomunica, et mandarono questi signori a Roma Messer Mennuccio Vanndi, affinche cō Ministri Camerali trattasse della citatione, che essi hauta haueuano ad instanza loro di douer pagare ad un Messer Annibale dalla Marca, ch'era stato alcuni Mesi adietro Castellano della Rocca di Castel della Pieue certa somma di danari p le sue prouisioni, et che si dolesse particolarm.te del Monitorio, che haueuano mandato a Magistrati potendo sapere, ch'essi non poteuano p priuilegij conceduti loro da sommi Pontefici essercitati ne in Roma, nè altroue, ne p le prime ne p le seconde instanze, et che se haueuano a esser citati per quella Causa, doueuano essere citati dinanzi al Legato loro, che hauerebbe

Anni della Città 3545
Del Signore 1509.

Legge circa gli Cittadini

Ordine contra biastemmiatori

fatto

Anni della Città 3545
Del Signore 1509.

fatto a ciascuno convenevole et espedita giustitia

Intanto il Rè di Francia per non mancare all'obligo della Lega di Cambrai, essendo, nel Mese di Aprile venuto a Milano, et havendo menato seco quasi la nobiltà della Francia et uno essercito potentissimo di Cavalli, et fanti, et ordinato a Monsignor di Ciamonte, che quanti più ne havesse potuti dallo stato di Milano condurre, tanti ne conducesse; Laonde fatto un essercito di trenta mila fanti, et di quindeci mila Cavalli, et havendo Mandato prima un suo Araldo ad intimar la Guerra a Venetiani, et Ciamonte a muoverla, et a turbare i confini di quella Republica, et preso Treui, et dal Marchese di Mantova Casale, egli solecitato dal Papa, affinche l'Imperatore che 40. giorni doppo, che fosse cominciata la guerra, doveva secondo l'obligo della lega essere anch'egli in Italia si mosse con tutte le genti sue, et se n'andò verso Cassano, terra sul fiume dell'Adda, et presala vi fece prigione il Proveditore Venetiano Vitello, Vitelli, et altri ancora di qualche conto. Et i Capitani dell'essercito Venetiano, ch'erano anch'essi usciti in Campagna, ripreso Treui, et saccheggiatolo, se n'andarono non molto lungi dall'essercito del Rè, et ivi alcuni pochi giorni trattenutosi p li dispareri, che tra il Conte di Pitigliano et Bartolomeo d'Alviano nati erano, così p lo passare dell'Adda, come p chè l'Alviano desiderava di Combattere, et il Conte come cosa a giuditio suo dannosissima alla Republica procurava di differirlo, condottosi finalmente il Rè alla Rivolta, terra tre miglia dall'essercito Venetiano lontana dove nõ erano più di trecento fanti alla guardia, l'Alviano p metterne degli altri, acciò non fosse in faccia dell'essercito suo presa quella terra con quattrocento Cavalli vi andò, ma incontratosi sul far del dì col nimico et non volendo cõ tanto disvantaggio cõbattere si ritornò subito a dietro, et p soccorrer la terra fece muovere il Campo a quella volta ma giunto vi tardi i Francesi, che prima v'erano arrivati, havevano di già occupata la terra, laonde condotti amendue gli esserciti così vicini vi si stette due altri giorni con vantaggio de Venetiani, che s'erano in più forte sito accampati; Ma il Rè, che desiderava di tirare il Nemico fuori di quelli alloggiam.ti mosse il campo p andare a prendere un'altra terra ivi vicina et p dare occasione a nemici di seguitarlo. L'Alviano, che come habbiam detto desiderava di combattere, et si trovava d'haver data p lettere al Senato speranza di presta Vittoria, ancor che il Generale molto ne lo dissuadesse volse nondimeno tener dietro a Nemici, onde il Re fatto fermar l'essercito, et voltare ad un tempo la faccia al nemico, si venne finalm.te alli 6. di Maggio come, che alcuni habbiano detto alli 9. et altri alli 14. alle mani cõ molto ardore et bravura, et particolarm.te quelli che guidarono la Vanguardia dell'Alviano, ma perchè riceverono notabilissimo danno dall'Artigliarie de nemici et dalli primi assalitori del Rè non potendo a tanto grand'impeto fare una lunga resistenza, non essendo dalla Cavalleria guidata dal Conte di Pitigliano soccorsa, et havendo ben tre hore, secondo alcuni valorosissimamente combattuto, furono finalm.te sforzati a dar luogo a nimici, onde gli altri,

Francia intima la guerra a Venetiani

Dispareri tra l'Alviano et il Conte di Pitigliano.

L'Alviano rotto da Francesi come, et perche,

Anni della Città 3545
Del Signore 1509.

tri, che poco o nulla combatterono, se ne posero tosto cō gran disordine in
fuga. L'Alviano si era animosam.te entrato nella battaglia mentre vole
va sopra un fresco cavallo rimontare, sopragiunto da nimici, vi fu nel volto
ferito, et fatto prigione; et cō lui molti altri valorosi Cavalieri & Signori,
tra quali furono il Zitolo da Perugia Colonnello d'ottocento fanti grave
mente in più luoghi ferito, il Conte Berardino, et Carlo suo figliuolo, et Brac
cio Fortebracci Perugini, et Vitello Vitelli da Città di Castello, che poco
avanti era stato fatto prigione a Casciano, quando fu da Monsignor di Cia
monte occupato, il Guicciardino descrivendo questa giornata nō discostan
dosi dall'opinione di Pietro Bembo Cardinale, vuole, che se il Conte di Pi
tigliano cō le sue genti havesse voluto combattere, et fosse come l'Alviano
entrato nel fatto d'arme, la Vittoria sarebbe stata dalla banda de Veneti
ani al sicuro, perchè le genti dell'Alviano, che furono le prime ad incontra
re il nimico, si portarono così valorosam.te nel combattere, che se dal resto
dell'Essercito fossero state aiutate, haverebbe potuto agevolm.te havere al
tro fine la battaglia, che nō hebbe; Ma vogliano, che il Conte di Pitigliano
s'astenesse del fatto d'armi, o perchè come egli diceva essendosi mosso per
intrattenere la battaglia, fosse urtato dallo squadrone de cavalli dell'Alvia
no, che già fuggiva, o pur come la fama si sparse, p(er)chè non havendo sperā
za di poter vincere, et sdegnato, che l'Alviano havesse contra l'autorità di
lui preso ardire di combattere, riputasse, et siami lecito di usare le parole pro
prie del Guicciardino a miglior consiglio, che quella parte dell'essercito si
salvasse, che il tutto si perdesse cō quasi irrecuperabil danno della Repub.
Venetiana. Ma et dal Nardi et da altri Scrittori si è detto, che egli veduto
il non prospero successo della Battaglia dell'Alviano, se ne prendesse il cami
no per la volta di Brescia senza dar segno di voler combattere: Questa fu la
famosa giornata di Chiaradadda, o come altri la chiamano di Caravag
gio, o di Vailà, dove oltre il gran numero di persone, che vi morirono fu mol
to celebre il nome, et la morte del Signor Piero, uno de Marchesi del Monte
di Santa Maria, che era stato lungo tempo Condottiero di fanti nella guer
ra di Pisa sotto gli stipendij de Fiorentini, et all'hora uno de Colonnelli del
la fantaria Venetiana, et ne i nostri Scrittori a penna si trova, che Camil
lo d'Angelo Bontempi che era col Signor Pietro dal Monte suo Parente, lasciò
gran nome del suo valore, havendo p(er) molte hore impedito un passo a nimici
con nō picciola strage di loro, et non diede mai luogo all'impeto de France
si, quantunque carico di ferite, fosse, et indebolito dal sangue, p(er) insino a tanto
che non vi sopragiunse il Rè, alla cui Maestà si rendè, et oltra le laudi date
li in quel punto et da soldati et dal Re, fu chiaro, et real Testimonio del
valor Perugino, il commettere il Rè, che fosse condotto, et medicato nel suo
proprio Padiglione dove al disciorre dell'Armatura si dissolverono gli spi
riti, et se ne volò l'anima all'altra vita, et nō fu questa sua morte senza do
lore degli stessi nemici, tanta è la forza della Virtù, che commove etiandio gli
huomini generosi a pietà degli avversarij loro, che valorosamente muoiano

Opinione circa la cagione della rotta de Venetiani

Il numero

Anni della Città 3546 Del Sig: 1510

Il numero de morti in questo fatto d'armi è molto diversamente posto
da gli Scrittori percioche alcuni hanno detto, che dell'essercito Venetiano
ve ne restassero otto mila morti, et altri, che frà amendue gli esserciti fos-
sero 15. mila, et altri sei mila, comunque si fosse il numero fù grande, et
quasi tutti fanti, perchè degli huomini d'arme, e de Caualleggieri po-
chi ve ne morirono. Vuole M. Pietro Bembo nelle sue Historie Venetiane
, che ad un huomo mandato al Rè di Francia dal Senato Venetiano ad offe
rirgli, che se sua Maestà hauesse voluto alla Repubca. vendere l'Aluiano
solo, che ella hauerebbe a lui venduto tutti i prigioni francesi che nella recu
peratione di Carauaggio fatte furono, fosse risposto dal Rè che per rihaue-
re i suoi, hauerebbe alcuni Cittadini Venetiani, Colonelli et Condottieri rè
duti, ma che p l'Aluiano, nessuna conditione accettata hauerebbe giamai

Detto del Rè di Francia

et disse questo Gentilhuomo, che'l Rè gli haueua in quel ragionamento sog.
giunto, ch'era stata molto marauigliosa in quel fatto d'arme la Virtù
de fanti a piè de Venetiani, et che se tali fossero stati i Caualli egli sarebbe
stato ageuolmente sospinto adietro, et superato: o sei condottieri Venetia
ni si fossero alcuni pochi giorni dal combattere ritenuti sarebbe necessariam
ente auuenuto, che egli a Milano nõ senza vergona, et danno si sarebbe tor

Titolo

nato, et soggiunge anco poi il medesimo Autore che il ~~titolo~~ da Perugia
Colonnello come habbiam detto dei fanti riscossosi p danari da coloro, che
nel fatto d'arme pieno di ferite, et poco meno, che morto preso l'haueuano
qui p lo Pô a Venetia n'andasse, et che dal Senato honoratamente veduto
fosse fatto cõ molta diligenza curare, et che indi a pochi giorni essendosi
conclusa la conditione intorno a prigioni di sopra detta furono da amendu
e le parti restituiti, tra quali vuol, che vi fosse Naldo r Braccio, et Vi
tello, li dui primi perugini et l'ultimo da Città di Castello per questa fattione
perderono molto d'animo Venetiani, pchè non u'era commodità di
condur nuove genti come il bisogno richiedeua all'ingrosso hauendo qua
si tutti i Prencipi Christiani Nemici, deliberarono nõ dimeno di fare ogni ope
ra, perchè le genti, che s'erano saluate col Generale si riunissero, et di ciò
ne fù scritto a Proueditori, il che esseguirono, et si prouederono di tutto
quello che faceua opportuno p difesa della Città dubitando che qualunq:
volta i nemici hauessero ricuperato i luoghi et le Città di Terra ferma, non
si volgessero a Venetia. In poco spatio di tempo perderon quasi ogni cosa fuor
che Treuigi, Trieste, et Peschiera, che a loro dintorno ne si mantennero, ben
che Peschiera essendo poi combattuta dal Rè fù p forza anch'essa occupa
ta, et poco doppo anco la Rocca

Lode de Venetiani, et pche

Parmi, che Venetiani meritano in tutte le cose d'esser da tutti gli Scritto
ri lodati, ma in questa una più che in tutte l'altre gli giudico sommamente
commendabili, poichè ritrouandosi in tanta Calamità, et abbandonati quasi
da tutti i Prencipi della Christianità essendo stato mandato loro dal Rè de
Turchi cõ cui haueuano poco auanti fatto pace un Ambasciatore ad offerir
loro con molta caldezza aiuto di gente, et d'armi, essi nondimeno per
non

 243.

non macchiar l'honore, et la fama di quella Repub. et di quel preclarissimo Anni della
Senato lo ricusassero prontam.te cō ringratiarnelo et pregarlo insieme a Città 3546
mantenersi in fede, non giudicando, che fosse punto utile, ne alla Repub. Chri- Del Sig: 1510.
stiana il servirsi di quel soccorso, essempio veram.te notabilissimo et della pru
denza et della sincerità di quel Senato: Di questa Vittoria delle genti della
lega ne furono fatte allegrezze publiche p tutte le terre della Chiesa, et par
ticolarmente in Perugia, ancor che non fosse con molta sodisfattione di tutto il
Popolo, pchè narrano gli Scrittori nostri a penna, che in quello essercito Venetia
no v'erano più di due mila soldati Perugini et di questa fattione ne diede avi
so in Perugia p lettere delli 11. di Maggio Gio: Paolo Baglione, che era al
l'hora agli stipendij del Papa in Bologna, le genti del quale sotto la guida di
Francesco Maria Duca di Urbino et di Fran.co di Castel del Rio Cardinale le genti del
di Pavia Legato del Campo, che erano da quattrocento huomini d'arme et altre Papa assalis
tanti cavalleggieri cō otto mila fanti, et cō l'Artiglierie del Duca di Ferrara, che cono la roma
era stato poco avanti dichiarato dal Papa Gonfaloniero della Chiesa haveva gna
no, nell'istesso tempo, che ~~in Ghiaradadda~~ si combatteva di ordine del Pontefice
assalito le terre della Romagna, et havendo scorso da Cesena a Cervia, & ve
nuto tra Imola, et Faenza, vi presero alcune Torre, et poi Brisighella dove e
ra intrato p Venetiani Gio: Paolo Manfrone cō 800. fanti, et alcuni ca
valli, ma usciti dalla Terra p affrontare i Nemici, et condottosi in uno agua
to, furono da Gio: Paolo Baglione, et da Lodovico Conte della Mirandola con
dottieri nel Campo ecclesiastico cosi rigorosam.te assaliti, che rifuggendo nel
la Terra, vi entrarono anch'essi con loro, et cō tale impeto che il Mãfrone ca
duto da Cavallo a pena hebbe tempo di ritirarsi nella Rocca la qual poi per
un colpo d'Artiglieria, che diede a ferire nella munitione s'abrugiò tutta, et
pciò impauriti i Difensori, si diedero tosto a descritione de Vincitori; Laon
de occupata tutta la Val di Lamone, et preso Granarolo con tutte l'altre Ter
re del Contado di Faenza, se n'andò col Campo a Russi Terra tra Faenza, et
Ravenna, et presala fra dieci giorni p accordo, et rotto, et fatto prigione
Giovanni Greco Capitano d'una Compagnia di Stradiotti, ch'era uscito di
Ravenna da Giovanni Vitelli, s'ottenne finalm.te Faenza, che per haervi
poco presidio Venetiani dentro, udita la Vittoria de Francesi mandò a offe
rire il Dominio della Città al Papa, se fra 15. giorni nō le fosse ito il soccorso,
il quale non essendoli andato, se li diede liberam.te et il presidio, che vi e
ra di 500. fanti Venetiani mandati fuora sotto la fede del Legato furono
tutti p commissione del Duca di Urbino svaligiati doppo Faenza più per ri
putatione della Vittoria del Rè di Francia, che p altro, hebbe anco poco
doppo il Pontefice con Ravenna tutte le Terre della Romagna che havevano
occupate alla Chiesa Venetiani, da quali le furono consignate, così pchè
vedevano di nō le poter difendere, come anco pchè nō volevano incorre
re nelle pene della scommunica, nella quale sarebbono incorsi se fra 24. gior
ni dalla publicatione del Monitorio non rendevano alla Chiesa tutto quello
che essi di suo ritenevano

Anni della Città 3545. Del Sig: 1509.

Il Duca di Ferrara, che non s'era per insino all'hora scoperto cacciato di Ferrara il Bisdomino, che per conventioni antiche tra loro p vender ragione a sudditi vi haueuano tenuto sempre Venetiani prese senza contrasto il Polesine di Rouigo, et sfondò con l'Artigliaria l'armata Venetiana, ch'era nell'Adice, et al Marchese di Mantoua si renderono Asola, et Lunato, et occupate già da Venetiani nelle guerre, contra Filippo Maria Visconti a Giouan Francesco Gonzaga suo Auo, tutte le terre, ch'erano già suddite all'Imperio, fuori come habbia detto di Trieste tutte quasi volontariamente, a' ministri di Massimiliano si renderono; Et il Senato hauendo deliberato di spogliarsi affatto di tutto quello, che insino all'hora in Terra ferma hauea posseduto, restituì ogni cosa al Catolico, et gli altri, che p l'adietro veri posses sori stati n'erano.

Ma noi alle cose di Perugia ritornando, et essendo nel Magistrato de Signori Priori Gisberto di Biordo degli Oddi, furono nella Città il Duca Francesco Maria, et Gabriello da fano Cardinal d'Vrbino mandato dal Papa per Legato di questa Prouincia l'uno è l'altro de quali fu honoratissimamente dalla Città il Duca in Casa de Baglioni, et il Legato nelle sue solite stanze riceuto. Ordinò questo Magistrato con l'autorità de Camerlenghi per legge inuiolabilm.te da osseruarsi che tutto quello, che nõ si spendesse l'anno della somma de i mille fiorini, che sono ordinati potersi spendersi in tanta quantità p ciascun Magistrato, in quanta le fosse stato oppportuno in Ambasciatori Noncij corrieri, et presenti si desse allo Spedale della Misericordia opera, o molta, che fosse p solleuam.to delle graui spese, che ad ogn'hora in gl la pia et santa Casa crescevano in p petuo, et a fauore della medesima casa, fu col Consiglio de Camerlenghi ordinato, che ogni Magistrato di Signori Priori fosse obligato d'Andare a visitarla accioche se disordine alcuno vi fosse, et particolarm.te nelle prouisioni degli infermi, et ne ministri della

Fine delle Cose di Pisa

Casa si prouedesse; Et in questo medesimo tempo si pose finalm.te fine alle cose di Pisa percioche fiorentini hauendola tenuta strettam.te assediata molti mesi, et datole il gasto dui anni continui cõ hauerne tolto tutti i grani, et mandatole contra 3. esserciti, che la tennero di maniera occupata, che nõ si poteua più cõ nessuna sorte di Vettouaglia entrarsi senza grauissimo pericolo di chi ue n'hauesse condotte, et quelli, che non haueuano parte alcuna nel gouerno dubbiosi de casi loro veggendosi così assediati condotte all'estremo, et patire grandem.te nelle cose del vitto, cominciato a tumultuare in fra di loro furono cagione che oue i Cittadini, che gouernauano, et si erano alienissimi del venire alla compositione cõ fiorentini, vi concorressero, et tenute alcune pratiche col mezzo del Signor Piombino facessero, che furono mandati Ambasciatori a Fiorenza, doue fu finalm.te conchiuso l'accordo con conditioni molto fauoreuoli p li Pisani, percioche furono loro non solamente tutti i delitti publici et priuati rimessi, ma concesse etiandio molte essentioni, et immunità, et furono assoluti dalla restitutione de i beni Mobili che haueuano tolti a fiorentini quando si ribellarono tanto fu in loro potente il

desi

2401

2401

Anni della Città 3546
Del Sig: 1510

D Intanto gli Suizzeri cominciarono a calare nello Stato di Milano à Varese, sotto la guida del Vescouo di Sion così da latini detto, et da volgari, Sedunese, et alli 6. di settembre ve n'erano già calati sei mila; Laonde Mons. di Ciamonte, che era già ito in aiuto del Duca, et haueua p dar da pensare al Papa, dato speranza a Bentiuogli di rimetterli in Bologna, dubitando di qualche nouità nello stato suo s'inuiò a quella volta per opporsi a disegni degli Suizzeri, i quali poco doppo se ne ritornarono indietro; et dall'altro canto il Papa, che grande allegrezza et animo haueua preso et della venuta loro in Italia, et dell'acquisto di Modona; partito di Roma, se ne venne nel Perugino con animo di trasferirsi quanto più tosto potuto hauesse a Bologna; ma per no trattenersi p lo viaggio no volse ne pur entrare in Perugia; Ma si fermò p una sera a Torsiano Castello no più di cinque miglia dalla Città lontano et indi se ne andò agli Angeli d'Assesi, et rebo, et indi a Bologna, doue fu alli 22. di settembre honoratissimamente ra posicia à Loreto colto.

Morte del Conte Nicola di Pitigliano Genle de Venetiani, et honori fatili

Di questi tempi il Conte Nicola di Pitigliano Generale come habbiamo detto de Venetiani ritrouandosi grauato d'una continua febre in Lonico, poco lontano da Padoua vi morì con gran dolore non solamte di quei Soldati, che erano in Padoua, ma etiamdio di tutto l'esercito et del Senato Venetiano dal quale il suo Corpo fu cō molta dignità fatto condurre in Venetia, et nella Chiesa di S. Giouanni, Paolo cō gran pompa funerale sepolto, et gli fu da quel generoso Senato, a perpetua memoria delle sue molte Virtù, et Valore posta l'immagine sua tutta dorata sopra un cauallo il cui luogho fu destinato al Marchese di Mantoua che ancor si trouaua prigione in Venetia, ma con conditione ch'egli hauessi a lasciare in quella Città il figliuolo, ma perche la Moglie che era sorella d'Alfonso Duca di Ferrara et molto inchinata alla fattione di Francia, non volse mandarglilo, la pratica non andò innanzi, et Venetiani perche il luogo del Generale erano sēpre soliti darlo a forestieri non sapendo p all'hora doue volgersi lo sospesero, & volsero darlo a Vitelli, ma egli ricusandolo fece loro a sapere, che ad altro più di lui atto a tanto carico si pensasse; non fecero all'hora ne Generale, ne Gouernatore delle loro genti, ma non molti Mesi doppo come nell'Historie di M. Pietro Bembo, meglio, che altroue si vede, Lutio Maluezzi prima, & poscia Gio: Paolo Baglione, che era già stato come di sopra dicemmo dagli Ambasciatori loro in Roma messo agli stipendij di quella Republica con speranza di titolo di Gouernatore, et il luogo di Dionisi Brisighella, che era anche egli pur all'hora morto et dal Senato nella Chiesa istessa di S. Gio: et Paolo sepolto, et ornato di una statua pedestre il suo sepolcro, fu dato a Renzo Orsino da Ceri cō il gouerno di tutta la sua Fanteria. Costoro ricuperarono in breue Vicenza, et alcuni altri luoghi a Venetiani, benche Vicenza non molti mesi dopo fusse di nuouo da Franceschi con non picciolo suo danno ricuperata, pche fu quasi che tutta da gli Imperiali, et Franceschi insieme dissipata et distrutta, et li Soldati del Papa

occupa-

Anni della Città 3545 Del Sig. 1509

occupata la concordia si misero sotto la Mirandola doue andò anco poi per
sonalm.te con tre soli Cardinali il Pontefice, et ui stette con marauiglioso
stupore di tutto il Mondo nel più aspro et duro tempo del Verno, et sotto
le neui, et ghiacci sopportò grauissimi disagi, et corse più d'una uol
ta pericolo della Vita per li continui, et spessi colpi dell'Artiglierie, che

Il Papa acquista la Mirandola

in una Casetta così dicono gli Scrittori, doue egli alloggiaua, non più di due tiri
di balestra dalla fossa della Mirandola lontana arriuauano, et carico d'anni
così com'era ui si uolse fermare insino a tanto, che uenne in suo podere la Cit
tà, la quale egli hebbe finalm.te p accordo non essendo stata la Contessa, che
u'era dentro da Francesi, come hauean detto di fare, soccorsa, doue egli per
che la porta si atterraua, come alcuni hanno detto dalla ruina del muro impe
dita, et come altri p la gran uoglia, che haueua di pigliarne il possesso non
aspettando, che si sterrassero le Porte, che tutte erano con terra rimurate ui
entrasse dentro p una scala di legno, che gli appoggiarono al Muro i Soldati
et poscia la terra al Conte Gioan Francesco Pico, a cui era stata dal Pa
dre per testamento lasciata liberamente donò

In Perugia intanto perchè M. Gentile Signorelli Caualiere, mentre era
stato capo de Signori il Bimestre di Luglio, et d'Agosto era stato citato in
Roma dal Papa auanti, che p Bologna partisse, et perchè di quella sua ci
tatione n'era stato consapeuole un M. Mario dalla Rocca Contrada che pri
ma Scolare, et poscia la Laurea del Dottorato haueua in Perugia appreso
et era all'hora Collaterale del Podestà p posti il danno, et la citatione che M.
Gentile hauto haueua in Consiglio, fù deliberato p pena del suo fallo, che
nessuno della Rocca Contrada potesse hauere più officio alcuno in Perugia
pena ueram.te troppo graue, et poco proportionata al delitto poichè p il
fallo d'un huomo solo ne uennero tutti gli altri di quella terra puniti

Fanti mandati da Perugini in seruitio del Papa

Dietro al Magistrato di M. Gentile successe nell'istesso luogo Vincentio di
Teneruccio, della med.a famiglia, de Signorelli, in tempo del quale furo
no mandati 400. fanti Perugini sotto la guida di Roberto de Thei a ser
uigij del Papa p la guerra di Ferrara a Bologna a spese della Città p due
mesi, et p dar loro le paghe furono uinti due milla fiorini, et acciochè con
più prestezza si mettessero insieme fù ordinato, che qualunque pagasse
l'ordinario sussidio p l'anno seguente fra 10. giorni gli si donasse la quar
ta parte della sua grauezza, et ciò fatto cō molta prontezza da Magistra
ti perchè da tutti era tenuto, che il Papa hauesse ragioneuolm.te mosso q'lla
guerra contra Ferrara, et che se Francesi haueuano preso la sua difesa fos
se da fare contra di loro ogni sforzo, hauendosi però il Papa posto generosa
mente per fine di cacciarli intieram.te d'Italia fine ueram.te generoso, et
honoreuole ad ogni Prencipe Italiano, et particolarm.te a lui che haueua
da desiderare come Prencipe Ecclesiastico la quiete, et la grandezza di tutta Ita
lia, ma ben difficile et pericoloso ad ogni uno, ma più a lui p la sua molta indi
spositione del Corpo, et per la grauezza degli anni, che gli soprastauano fu
gratissima questa dimostratione di gratioso Offit.o della Città al Papa et se

ne man

ne mandò brevi pieni di molte gratie, et volle anco che ella di tutti i da nari spesi p lui ne fosse rimborsata in alcuni assignamenti, che sopra i Malifitij le diede. Fu di questi giorni col consenso de Giovan Paolo Baglione restituito alla Patria Carlo di M. Agamennone della penna di dove era stato con Girollamo, et con altri loro seguaci fuoruscito alcuni anni, et Felcino di Carobino della staffa nell'istesso tempo morì in Casa del Gentilhuomo della penna. Il med.º Magistrato, mandò M. Alfano Alfani a Bologna Ambasciatore al Papa, affinchè d'alcune cose della Città lo ragguagliasse, et insieme dovesse de Denari publici sodisfare per un altro Mese alle paghe delli 400. Fanti, che ella in servigio del Papa, e dell'Impresa haveva mandati a Bologna, et s'havesse giudicato opportuna occasione dovesse etiamdio supplicarlo della restitutione della Rocca, et della giurisditione, che la Città haveva sopra Castel della Pieve, et del farle gratia della recognitione, ch'ella faceva di 110. Ducati l'anno p cagione di Monte Malbe alla Camera Apostolica, che era stata 4. anni che non gli haveva pagati al qual M. Alfano dieci anni a dietro da M. Sebastiano Sauli Genovese che era Tesoriero dell'Umbria, et Depositario Genle del Pontefice era stato dato il carico di Vice Tesoriero et poscia anche di Tesoriero nella sua Patria, cosa insolita a nostri tempi, il cui officio egli poi da 36. anni con molta singolar fede et integrità verso tutti i Pontefici essercitò.

Negli stessi tempi venne avviso in Perugia della morte del Zitolo Capitano molto famoso, et illustre nell'armi, che non lungi da Verona mentre di notte valorosam.te combatteva era stato da nimici morto, volendo egli co' suoi soldati difendere l'artigliarie che i nemici usciti dalla Città volsero fare opera, ma in darno, d'inchiodarle et di condurle in Verona; Era stato il Zitolo Colonnello di 800. fanti Venetiani, et molto in quelle guerre, delle quali noi di sopra habbiamo discorso s'era in servigio di quella Repub.ca adoperato, fu con molto dispiacere di tutto il Popolo di Perugia la sua morte udita, perche di suoi pari, ve n'erano molto pochi nella Città fu della famiglia de Zaccagnini et suo Padre si chiamò Paolo, morì nella età sua più virile et fu molto da soldati, et da Perugini pianto.

Troppo sarebbe fuori del nostro proponim.to se noi volessimo di tutte le cose che di quest'anno, et degli altri due appo si fecero in Lombardia tra Soldati del Papa et del Rè di Francia per cagion del Duca di Ferrara, di scorrere, vi furono fatte diverse fattioni, et battaglie, occupationi di Città ruine di Castella, et di Terre di molta importanza, depredationi, e incendij di Ville et di Territorij, et molte altre cose, che da noi p non essere intieramente tediosi a lettori si lasciano, vi furono anco ragionam.ti d'accordo trattati con grandissima dignità dal Vescovo Gurgense Mandato da Massimiliano Imperadore p accomodare le differenze tra il Papa, et il Rè di Francia, et trà il Rè di Francia et Venetiani, ma per la troppo severa, et rigorosa natura di Papa Giulio che poco p lo fine, che presupposto s'haveva inchinava alla pace non hebbe effetto in alcuna parte, di chè ne fu il Papa da gli

huomini

Anni della Città 3544
Anni del Signore. 1509

Morte del Zitolo come successe.

Anni della Città 3544
Anni del Signore. 1508

huomini giuditiosi dannato, et per la sua tanta ostinatione parendo, et al-
l'Imperatore et al Rè che al supremo Prencipe della Religione Christia-
na non appartenesse l'essercitio dell'armi, ma desiderio di quiete et di pace, de-
liberarono p tolto da quei pensieri di farle intimare il concilio contra,
stimolati, come vogliono gli Scrittori più dall'istesso Rè di Francia, et da
cinque Cardinali che nell'andar che fece il Papa a Bologna si tolsero dall'
obedienza di lui, che da altro. I quali ibi poscia à Milano se le scopersero tal-
mente contra, che col aiuto del Rè gl'intimarono verso la fine dell'anno
presente, ò in principio dell'altro, il Concilio in Pisa, dove sopportati da Fio-
rentini, che dal Rè di Francia ne furono ricercati andarono personalmente

Concilio intimato al Papa, et pchè

li cinque Cardinali, quali furono il Cardinal di S. Croce et di Cosenza
Spagnuoli, il Cardinal di Baiosa et di San Malò Francesi et Federico Car-
dinal di San Severino, et molte altre cose con la morte di Monsignor di
Ciamonte Nipote del Cardinal di Roano, che era Governatore dello Stato
di Milano et di tutte le genti d'arme del Rè di Francia in Italia, vi avven-
nero, al qual Monsig: di Ciamonte successe poi Giovan Giacomo Triultio,
et che p essere in tutto fuori del nostro proponimento et narrate diffusamen-
te, et con molta eccellenza dal Guicciardino, et da gli altri Historici, si lascia-
no, non si lasciarà già di dirne alcune cò brevità et particolarmente
di quelle in cui hebbero parte i nostri Capitani Perugini, che per essere
poi Giovan Paolo Baglione, come habbiamo di sopra accennato et di sotto di-
rassi stato fatto Governatore Generale delle genti d'arme de Venetiani
ne darà spesso occasione di haverne in qualche parte a trattare anchor che
egli ò di voler del Senato, ò p sodisfatione del Pontefice la maggior parte di
quest'anno servisse con tutte le genti sue all'Impresa di Ferrara, et alla
guardia di Bologna sotto la guida del Duca d'Urbino, che v'era Generale
ancor che il Titolo del Gonfaloniero della Chiesa fosse appresso il Mar-
chese di Mantova, che a prieghi del Pontefice era stato da Venetiani libe-
rato di Carcere ancor che egli p nò si scoprire affatto nimico di Massimi-
liano et del Rè di Francia non andasse mai in Campo; a tutte queste
guerre, ove intervennero soldati Venetiani vi furono sempre il Conte Be-
rardino, et Carlo Fortebracci detto del Montone suo figliuolo con Brac-
cio et con altri di quella famiglia nostri Gentilhuomini et il Conte Be-
rardino d'Antignolla, che tutti servirono, cò altri nostri Capitani et va-
lorosi soldati cò honorati stipendij et condotte i Venetiani in quella
guerra.

Essendo morto verso la fine di questo anno il Conte Pietro Giacomo Mo-
naldeschi della Cervara, ch'era di molto valore et Genero di Giovampaolo
Baglione, sotto il cui stipendio con honorata condotta militava, ò di mor-
te naturale, ò come dal Mancini si dice, di Veleno, Giovampaolo perche que-
sto suo Genero haveva il Dominio di Collelungo di Palazzo Bonorino di S.
Venanzo, et di Ripalbella, tutte Castella del Territorio di Orvieto, non vi
essendo altro Maschio in quella famiglia, fece ogni opera cò Madonna Im-

peria

perta della Corbara Madre di Pierogiacomo ch'ella si contentasse di da
re a Malatesta suo figlinolo Madonna Monaldesca sorella del Tenero suo *Anni della*
morto, dandole a vedere, che gli Orvietani havessero il suo figlinolo *Città 3544*
fatto morire per le ragioni che essi pretendevano in quelle Castella. il La *Anni del Si-*
ventado finalm.te segui. et Giovanpaolo dopo tentato tutte le vie per in *gnore. 1508*
signorirsi delle sud.e Castella p la contradittione de gli Orvietani, che se
ne presero essi p allhora il Possesso non potette per alcuna via ottenerle,
ma ch'hebbe poi con disgusto, et dispiacere de gli Orvietani l'anno seguente
et ne furono lunghe contese, liti et Guerra tra Orvietani et lui.
Con le cose di sopra dette si pose all'anno mille cinquecento dieci fine
ma volendo hora dar principio all'altro cominciaremo con le cose di Perugia 3547.
Barzo di Lodovico Barzi che fu Capo del primo Magistrato del presen 1511.
te anno 1511. havendo ricevuto un breve dal Papa per lo quale si dava il
possesso della Rocca della Fratta ad un Lando da Ogobbio egli col Consiglio Ambasciatore
di molti Gentilhuomini deliberò che fosse da mandare Ambasciatore al mandato al Pa
Papa, affinchè si facesse ogni opera di rivocare il breve di consenso di pa et perche
tutti vi elesse M. Girollamo Vibi Cavaliere, a cui fu poi in luogo di ricordi sog
giunto che se il Papa gli havesse mostrato d'haver sentito dispiacere della
partita dei quattrocento fanti, che la Città mandati gli haveva egli ha
vesse cō ogni miglior modo ad escusarla, come cosa fatta contra la sua vo
lontà, et che p darglilo meglio a divedere nō le taccesse, che in castigo
loro già si fossero preparate le pene, et dato ordine di rihavere i Danari
che erano stati loro pagati, et quando gli ne fosse stata presentata occa
sione non mancasse di querelarsi della estorsione della via flaminia, che
egli Ogobbini per lor proprio comodo havevano dal diritto sentiero deviata
con pregarlo che al pristino stato suo si riducesse, ma l'Ambascia
tore fu principalm.te destinato p la concessione della Rocca della frat
ta; il che diede grandissima alteratione nō meno a Magistrati, che a tutto
il Popolo, che si doleva amarissimam.te di vedersi torre quello di che era
no stati sempre solo i Perugini in Possesso.

Era stata antichissima usanza p tutti gli Studij d'Italia et fuori che Rettore de
tra scolari vi fosse sempre un Rettore il quale da tutti così collegiati co scolari creato
me Universali far si soleva con molta allegrezza et consenso del Popol. in Perugia
erano trascorsi più di cinquanta anni che in Perugia o che fosse per difet
to degli scolari o p colpa de Magistrati o de Governatori della Città
p la Chiesa non ve n'era stato veruno hora del Mese di Febraro, essen
dosi da tutti gli scolari praticato di volerlo rimettere di consenso de Prio
et de Camerlenghi ma in tutto contra la mente del Legato congregatosi
eglino nella Salla inferiore del Palazzo del Podestà crearono di commun
consenso un M. Rinaldo dall'Aquila huomo di honesta facultà, et dot
trina il quale p honorarsi fece una riccha, et magnifica colatione in piè
della Piazza maggiore dove oltra gli scolari intervennero i Signori Priori
con un gran numero di Gentilhuomini et Cittadini, et narrasi che la not

te in

te innanzi essendo stati posti nella Porta del Palazzo de Signori questi Ver
Anni della Città 3547 Anni del Signore 1511.
si. Servatis Civibus restaurato gymnasio satagimus; Il Legato, che
come habbiam detto di tale elettione non si compiacque sdegnato mandò su
bito il Bargello a levarle, di che il Popolo amaram.te si dolse et la notte
seguente per molti capi di vie, et cantoni della Città furono trovate que
ste quattro lettere V. R. R. M. che furono interpretate in un Pasquino
Rettore Magnifico

Vittoria del Duca di Ferrara contro le genti del Papa

Del Mese di febraro hebbero le genti del Papa il quale si ritrovava allho
ra in Ravenna non picciolo danno peiochè havendo egli mandato settanta
huomini d'Arme 300. Cavalli leggieri et due mila fanti per espugnar la
Bastia del Duca di Ferrara et indi poi penetrare nel Polesine di San Gior
gio et essendovisi di già accampati et piantate l'artiglierie furono dal
Duca istesso sopragiunti, che con dugento huomini d'arme, dugento Caval
leggieri, et due mila fanti passato il Pò in su i Ponti fatti cō le Galere s'as
sali cō tanto impeto, che in pochissimo spatio di tempo gli ruppe et fece
ne i fanti grandissima uccisione cō l'acquisto dell'artigliarie et con
cento cinquanta Cavalli prigioni se nè tornò Vittorioso a Ferrara.
Più di questo medesimo tempo mandato da magistrati Perugini a Cit
tà di Castello M. Paolo de Magnis Dottor Perugino, affinchè s'havesse a
condolere cō la Signora Pirollama Vitella de gli Orsini Madre di Giovan
Lisio Vitelli che era stato nelle guerre di Lombardia pure all'hora morto,
et l'Ambasciatore cō tutti quelli che seco andarono furono vestiti a
bruno

Inimicitia tra Signorelli e Baldeschi e suo esito

Il Magistrato delli seguenti due mesi di cui fu capo Benigniate di Cri
stiano de Ramazzani nulla fece che a noi habbia dato Materia di Scrittu
ra; avvenne bene in tempo suo, che essendo stata non picciola inimicitia tra
Signorelli et Baldeschi Gentilhuomini, et di ricchezze et d'huomini potenti
per occasione che Pandolfo di M. Gentil Signorelli havesse alcuni mesi
adietro dato una picciola ferita a M. Giovanbatista Baldeschi Cavaliere
in Torsciano Castello et perciò stando sotto le tregue, et essendo venuto il tempo
di rifermarle il dì 7. d'Aprile Nicolò et Bardano Baldeschi fratelli
in compagnia d'un de Conti di Marsiano che haveva anch'egli cō
Pandolfo Signorelli briga, con molti amici et Servidori se n'entrarono fra
dì et notte in Casa di M. Gentile in Perugia et ivi trovato Pandolfo so
lo perchè gl'altri non v'erano li diedero di molte ferite delle quali indi à non
molti giorni se ne morì. I Signorelli, che erano tutti a Torsciano udito il
Caso di Pandolfo, se ne tornarono il dì seguente in Perugia et tutti uni
tam.te armati se n'andarono al Palazzo del Potestà dove erano già stati
ritenuti M. Giovan Batista, Pietro Giacomo, et Giovanandrea Baldeschi,
p amazzarli, ma perchè furono tosto serrate loro le Porte se ne partiro-
no et tutti pieni di sdegno, et d'ira, se n'andarono alle case loro col fuoco per
abbrusciarle, ma sopragiungendovi Monsig: Gentile, & Sforzino Ba
glioni et molti altri nobili et Cittadini di auttorità oprarono in guisa che
senza

Anni della Città 3547. Del Sig: 1511.

senza altro farui, gli rimandarono alle case loro; Ma perche la Senza del giusto
Giudice *Qui gladio ferit gladio perit* non restasse bugiarda, Baldassar
re Signorelli hauto contezza che Nicolò, et Bardano Saporadetti si ritro
uauano in Biagiano luogo di M. Gio: Batista Baldeschi nel Territorio da
Ascesi ui andò con molti Caualli, et amici, et iui con ugual crudeltà, et pari
uendetta miseram.te gli uccise. L'altro magistrato, che le seguì appresso, et
di cui fu Gio: Antonio de Cauaceppi considerata la qualità de tempi et gli
spessi homicidij, che nella Città, et contado di Perugia si commetteuano, et hauendo
dinanzi agli occhi l'honor di Dio, et il bene Vniuersale della Città ricordeuoli
non solam.te delle prouisioni fatteui altre uolte sopra da Magistrati
ma etiamdio da sommi Pontefici, et particolarm.te da Pio Secondo et da Sisto
quarto che ui haueuano sopra ciò rigorosissime Bolle spedite fece col Con
siglio de suoi Camerlenghi nuouo ordine contra di loro, et ciò fu che qua
lunq: si fosse, che homicidio alcuno commettesse oltra la pena della Vita
cadesse anche in pena della confiscatione di tutti i suoi beni de quali la metà
fosse alla Camera del Comun di Perugia applicata et l'altra agli Eredi del
morto, se ui fossero, et non ui essendo all'ospitale della Misericordia, et se
l'homicida hauesse ò Padre, ò Auo, et che però altro non hauesse, che
quello, che di legitima gli uenisse, tutto quello, che p. d.a legitima gli
peruenisse, tutto p l'homicidio Commesso si confiscasse, et nell'istesso mo
do pur hora detto s'applicasse, imponendo grauissime pene a Magistrati de
Signori Priori, se alla Creatione de sommi Pontefici non procurassero che la
pnte legge cōtra gli homicidi nō fosse cō gli Statuti della Città confirmata, et ap
prouata da loro, et che nella Venuta d'ogni Legato, Gouernatore et Vicele
gato fossero obligati auanti che essi entrassero nell'amministratione del go
uerno di procurare cō ogni diligenza di sapere le loro facoltà, et quando ui si
trouasse, che essi non hauessero autorità di rimettere gli homicida et di fare
cosa alcuna contra le pnte costitutione fossero sotto pena di 20. duca
ti d'oro p ciascuno da applicarsi p la terza parte alla Camera apos-
tolica Perugina et p gli altri dui terzi all'ospitale della misericordia
predetto obligati di non accettare, et acconsentire a d.o Gouerno insino a
tanto, che nō hauessero del tutto fatto certo il Pontefice per Oratore da mandar
lese incontanente a posta: con supplicarlo a uolere tal facultà in tutto toglie
re et leuar uia, et a dare ordine, che in ciò la bolla di Pio Secondo, et la legge
di cui parlamo douessero essere in osseruanza; Et ciò a fare tenuti fossero
quando hauessero per se stessi fatto prima ogni diligenza col Legato, ò con
qualunque altro Gouernatore si fosse, et che egli non hauesse uoluto inchi
nare all'osseruanza di d.a Bolla, et della legge, et hauendo, che, ò dal Papa
ò da altri, che hauesse facultà di rimettere gli homicidi ne fosse ad alcun Pe
rugino fatta in qualunque modo gratia, fosse parim.te obligato il Magistra
to de Sig.i Priori col Consiglio de Camerlenghi, de Nobili, & di
tutto il Popolo conuocati in questa occasione, etiamdio senza il consenso de
superiori, che a ciò fare si daua loro facoltà p questa legge di fare ogni o-
pera

Ordini rinouati contra gli homicidiarij cō grā accuratezza

Anni della Città 3547. Del Sig: 1511.

pena di revocare, et di ritrattare tal gratia et se fusse stato opportuno di mandare anco a piedi del Papa p ottenerlo, et nõ dimeno pendente det ta retrattatione la gratia non havesse in verun modo luogo, et che nessu no Notaro sotto pena di privatione di tutti gli offitij, che haver potesse gia mai et di venti Ducati d'Oro non potesse rogarsi in atto alcuno concer nente gratia di homicidio, et di cessatione di Processi in casi simili insino a tanto, che sopra tal gratia nõ fosse altram.te significato per lettere del Papa al Magistrato de Signori nostri et alm.te chiare che egli volesse, che la gratia fatta non ostante le replicationi havesse luogo et che parimen.te nessuno Notaro si rogasse d'instrumento di pace fatta da huomini con dannati d'homicidio, se prima esso homicida non giurasse di nõ volere usar tal pace p ribandirsi ne p liberarsi dall'Esilio e dall'altre pene in cui per l'homicidio fosse incorso, et caduto, dichiarando ultimamente che tutto quello, che in virtù della Bolla di Pio, et della pnte legge contra gli homicidij si contiene non s'intendesse haver luogo in quelli homicidij et homicidij, che secondo la forma della ragione et degli Statuti havessero potuto farlo, et commetterli, le quali cose furono poi tutte per breve di Papa Giulio II. sotto la data delli 17. di Luglio del presente anno confirmate fuori che però in quella parte ove si narra della accettatione de Legati et de Governatori in che egli oppugnando volle che con la debi ta riverenza et osservanza senza alcuna contradittione o sospensione nel la loro autorità si ricevessero, come nell'istesso breve apertam.te si mostra Et in quel med.o Consiglio, dove questa così vigorosa legge fu fatta fu parim.te stabilito che ad honor di Dio, et della Città si dovesse nella Chiesa Cathedrale di S. Lorenzo fare a spese publiche una Cappella dove havesse a collocarsi il Santissimo Sacram.to dell'Altare in quel modo et in quel luogo che a Ridolfo d'Alfagaiano ad Antonfrancesco d'Eugenio Eugenij a Giulio degli Alesandri a Cesare Crispolti et ad Amico Grati ani fosse paruto più convenevole, i quali veduto ogni cosa giudicarono il luogo più congruo essere l'Altare Maggiore di d.a Chiesa, et che vi si do vesse fare un Tabernacolo di Marmo di spesa di cinquecento ducati d'oro et all'hospitale della Misericordia pche gli si havesse a cresciere la Chie sa le concedettero il residuo di cinque registri vecchi di Cittadini restoicali da riscuotersi da Ministri suoi.

Legge sopra i Procuratori in Perugia

Fece etiandio la legge, che nessun forastiero potesse essercitare in Peru gia l'arte del Procuratore, et che i Perugini che ciò fare volessero fossero pri ma per diligente, et accurato essamine da Consultori delle magnifiche arti della Mercantia et del Cambio interrogati, et poscia nella prima settima na di ciaschuno Magistrato de Priori dessero idonea sicurtà di nõ havere ad alterare la forma degli Statuti di Perugia ma di sempre osservarli, et nella sua dignità mantenerli et per mettere danari insieme p comprar re cinque tazze d'argento lavorato p donar al Cardinal di Pavia, che essi se l'havevano p protettore della Città poco avanti chiamato, diedero

facultà

facultà a Francesco d'Oddo di poter riscuoter tutto il sussidio de Cittadini Anni della
Rusticali et luoghi pij che nō s'erano all'hospitale della Misericordia con Città 3547.
dotti, et egli pagando il prezzo dell'argento incontanti le furono poi per Anni di Chri
Piernicola Cesbaldo mandate a Bologna dove egli era legato il qual Pier sto 1511.
Nicola portò indietro il secondo breve sopra le nuove borse da farsi di tutti
gli Offitij publici della Città, per lo quale il Papa daua ordine che secondo
l'uso et statuti di essa far si douessero, ma perchè dietro a questo ad insti
gatione d'alcuni Cittadini che erano alla Corte ne venne un altro per
lo quale s'ordinaua, che il far delle borse si soprasedesse, le si mandò
cō molta sollecitudine M. Paolo Magno Dottore, et Gisberto de gli
Oddi, affinche oltra il condolersi con esso lui della perdita di Bologna
pur all'hora occupata col'aiuto de Francesi da Bentiuogli lo suppli-
cassero che si contentasse, che le borse degli Offitij si rifacessero secon- Ambasciadori
do la forma degli statuti, et ordini della Città senza dar punto credenza mandati a
a quelli, che altramente lo persuadessero, perche non per bene uni- Roma e lo
uersale, ma per loro particolare interesse si muoueuano, et che le piacesse ro Comissioni
di commettere, che le Rocche, che nel Perugino sono, et quella anco di Cas-
tello della Pieue si douessero da gli Elettori delle borse secondo l'uso ordinario
della Città dispensare anch'esse, et di prouedere che alle Cause de
i compromessi Giudiciali non si desse ne alla Corte di Roma ne altroue
appellatione alcuna, Ma perche delle borse degli offitij nō ne fu ottenu-
ta la speditione continuò il sud.° Magistrato gli due altri Mesi
seguenti Luglio, et Agosto, nel cui tempo quei medesimi Signori ordina-
rono per legge grauissime pene contra coloro che o pace o tregua rom
pessero, conforme a quelle, che imposte haueuano a gli homicida quan-
do sotto la pace vi fosse seguita la morte, ma doue fossero state o fe-
rite, o altre ingiurie graui uolsero, che oltra la pena conuentionale vi
fosse anco l'esilio per 10. anni dalla Città et Contado, et vi mandarono di nu
ouo con altre comissioni M. Paolo Magno al Papa affinche si risoluesse
di permettere, che gli officij et le Rocche si rifacessero, et che da suoi
Ministri non se ne disponesse, et ultimamente, che si contentasse, che Castel
della Pieue stesse nella guisa, che cinquecento anni adietro era stato sem
pre, o raccomandato, o suddito alla Città di Perugia dal gouerno della quale
egli senza alcuna apparente occasione cinque anni adietro leua
to haueua con nessuna sodisfatione di quel Popolo, che desideraua tutta
uia di rientrarui p mantenersi in quella riputatione nella quale sino
a quel tempo era stata, e piu tosto dilatare, che restringere la sua giu
risdittione.

Ma M. Paolo mentre era in questa Ambasceria in Roma se ne
morì, et il Magistrato per honorarlo uolse che a spese publiche la Pom
pa funerale le si facesse con molto honore, et dignità sua

Ma perchè di sopra si è detto della Perdita di Bologna, non uoglio lasciare
di dire con breuità il modo con che ella in man de Francesi, et de Bentiuogli

ritor

Anni della Città 3547
Anni di Christo 1511.

ritornosse, era l'Essercito de Francesi guidato dal Triultio condotto al Pon
te a laino cinque miglia da Bologna lontano, et il Duca d'Vrbino con le gen
ti della Chiesa, ch'erano nel vero in minor numero, et di soldati et d'ar
dire fuori della Porta di Saragozza distendendosi con gli alloggiamenti
poco lontano dall'altro Ponte a Casalecchio, quando il Papa auuedutosi
del pericolo et del danno in cui hauerebbe potuto cadere deliberò di partirsi da
Bologna, Ma prima chiamati a se i quaranta in man de quali doppo il
Legato era tutto il gouerno di quella Città, volse da loro intendere se par
tendo egli di Bologna per andare a Rauenna, che così la necessità dell'im
presa lo costringeua essi hauessero animo di mantenersi in fede, o pure
secondo che da alcuni le uenia detto, pensassero d'inclinare il Bentiuo
gli, et che quando ciò fosse piacesse loro di significarglilo, perche, egli a
tutti i casi prouederebbe, ma hauendo grauissime parole da quei Senibillu
omini riceuti, lasciandoui il Cardinal di Pauia, se ne partì, Ma il Car
dinale, che mal col Duca d'Vrbino s'intendeua, fatte alcune poche pro
uisioni per la sollevatione, ch'era nata nel Popolo, che in tutto furono
contrarie allo stabilimento dell'animo de Bolognesi, fatto certo che al
cuni di quegli a cui egli per innauertenza haueua dato la Cura delle Porte
s'erano a fauore de Bentiuogli scoperti, perdutosi d'animo venuta la
notte se n'uscì occultamente in Abito diuerso dal suo per una Porta secreta
del Palazzo, e si ritirò nella Fortezza che u'era con tanta fretta, et
spauento che vogliano alcuni, che lasciasse tutte le gioie, et occhi Arne
si suoi nel Palazzo oue egli dimoraua, saputasi la fuga del Legato per la Cit
tà, ui si cominciò subito a tumultuare, et Lorenzo degli Ariosti et Frances
co Rinucci fautori de Bentiuogli, ch'erano degli eletti dal Cardinale al go
uerno delle Porte della Città, presa l'occasione se n'andarono alla Porta di
S. Felice et delle Lame, et occupatole mandarono a richiamare i Bentiuo
gli, i quali con molti Caualli Francesi, dati loro dal Triultio et senza alcun
contrasto ui entrarono, et in questa guisa fù ricuperata da Bentiuogli
Bologna con grandissimo dispiacere di Papa Giulio, il quale ritrouandosi in
Rauenna, hebbe in uno istesso tempo l'auiso della perdita di Bologna, et
della fuga del suo Essercito con la perdita dell'Artiglierie, et munitioni per-
ciochè uditosi la nuoua della riuolutione di Bologna et dell'intrata de
Bentiuogli nella Città, nell'essercito il Duca d'Vrbino leuatosi tumultua
riamente da Casalecchio per non essere da Francesi et da Bolognesi ad un
tempo assalito se n'andò lungo le mura et procurò di saluar le genti, che
hebbero non picciolo danno da Vilani, et dagli huomini della Terra, doue si
perdè quasi tutta la Fantaria, et tutte le monitioni del Campo, et ui furo-
no fatti molti Prigioni, et il Duca fra Imola, et Forli con seicento huomini
d'arme si condusse. In Bologna con l'occasione di tal tumulto non furono
commessi homicidij, ne fatto violenza ad alcuno, solamente ui furono fatti prigioni il
Vescouo di Chiugi con alcuni altri Prelati, et Segretarij del Cardinale
ma in dispregio del Papa ui fù ben fatto un insulto dal Popo
lo con

Bentiuogli rientrano in Bologa, e come.

Anni della Città 3541 Del Signore 1511.

lo contrusse la statua di Bronzo, che u'era stata doppo la cacciata de Bentivogli fatta in honor suo, la quale cō molti scherni, et derisioni fù per là piazza tirata.

Il Cardinal di Pauia indi a poche ore essendosene ito a Rauenna al Pontefice, tutta la colpa della Perdita di Bologna sopra il Duca d'Vrbino giouanetto, che più di vinti anni nō haueua vincessō, et seppe così bene dipingerla che 'l Papa essendogli il Duca suo Nipote ito innanzi per narrarli il fatto, nō uolendo, ne anco udirlo cō uilane, et ingiuriose parole da se tolse et discacciò; Onde il Duca tutto pieno di sdegno hauendo hauto certezza, che 'l tutto gli era auuenuto p la mala relatione, che di lui haueua data al Papa il Cardinal di Pauia, senza punto indugiare cō alquanti pochi suoi seruidori, et soldati che più d'otto secondo il Bembo non furono p ritrouare il Cardinal si mosse, et incontratolo su la strada, che dalla Corte del Papa con gran Compagnia all'alloggiamento se ne ritornaua, passando p mezzo de soldati della sua guardia, che più di 60. erano de quali era Capo Guido Guaina suo Cognato accostatolese come se parlar uoluto gli hauessi, presagli cō la mano sinistra la briglia della Mula, et cō la destra messo mano allo stocco, gli diede più di una uolta senza, che alcuno si mouesse nel fianco, talmente, che poco meno, che morto lo lasciò, et col medesimo passo col qual uenuto era al suo Albergo se ne tornò et indi a poche hore di Rauenna partendo se ne andò ad Vrbino, lasciando pien di stupore il Popolo, et il Papa di furore et di sdegno dolendosi amaramente del Nepote che su gli occhi suo proprij hauesse così sfrenatam.te prorotto in tanta indegnità contra persona ecclesiastica di tanto rispetto, quale era il Cardinal di Pauia, et da lui in tanto conto tenuto, Il Cardinal poco apsso in una Casa iui uicina, doue così malconcio era stato da suoi portato, morì, confessando come da alcuni si è scritto d'hauersi egli stesso procurata la morte; Fù questo Cardinale della Nobile famiglia degli Alidosi, che già haueua hauto la Signioria di Imola et pchè era Vescouo di Pauia era Cardinal di Pauia nominato. Il Papa malamente potendo il dolore di così graue colpo di sinistra fortuna tollerare, l'istesso giorno partì di Rauenna p ritornarsene a Roma et nō era appena giunto a Rimino, acciochè da ogni parte ad un tempo medesimo più, et diuerse calamità il circondassero, hebbe auuisi che in Modona in Bologna, et in molte altre Città di Lombardia, et d'Italia erano appiccate ne luoghi publici le Cedole p le quali gli si intimaua la conuocatione del Concilio in Pisa con la Intimatione che u'andasse personalmente, di che se il Papa ch'era di sua natura iracondo, et terribile s'alterasse non è da dimandarne, basta, che giunto in Roma scomunicò Bolognesi, se in potere di Santa Chiesa nō ritornauano, et poco doppo essendosi cō tutti i Prencipi della Christianità amaramente doluto del Re di Francia, come quello che fosse stato potissima cagione della perdita di Bologna, lo scommunicò parimente, con tutti coloro, che in aiuto suo, et d'Alfonso Duca di Fer-

Cardinale di Pauia Veciso dal Duca di Vrbino e come

Intimatione del conuocare il Concilio in Pauia

Scomuniche date dal Papa a diuersi

Anni della Città 3541
Del Signore 1511.

di Ferrara havessero giamai in alcuna guisa concorso ò concorressino per l'avenire contro la Chiesa.

Concilio intimato dal Papa a Prencipi Christiani

Monitorio mandato ad alcuni Cardinali

Creatione di nuovi Cardinali e suoi Nomi

Et per provedere al pericolo del Concilio di Pisa deliberò di publicarne anch'egli un altro in San Giovanni di Laterano in Roma et fatta del Mese di Luglio in publico Concistoro una bolla della erettione di esso, la mandò subito a tutti i Prencipi del Christianesimo ad intimarlo, et a Cardinali esuli, e suoi nemici, fece un Monitorio per lo quale s'intimava loro, che fra sessanta giorni dovessero personalmente presentarsi in Roma, et nō comparendo s'intendessero scommunicati, et maledetti con la privatione del Cappello, et di tutti i beni ecclesiastici, et per fortificare il Collegio de Cardinali ne ne fece altri nove, questi furono l'Ambasciatore del Rè d'Inghilterra, il Vescovo di Sion detto de Volgari Sedunese Suizzero, il Protonotaro Sauli Genovese, M. Pietro Accolti Aretino. M. Pietro dal Monte a San Savino. M. Cesare figliuolo di Pandolfo Petrucci, M. Achille de Grassis Bolognese, il Datario che era Venetiano et uno se ne riserrò da publicarsi a suo beneplacito, che fù giudicato il Vescovo Gurgense, ma perchè egli nō restò di lui sodisfatto nel trattare la compositione di sopra detta non hebbe effetto.

Hora tornando alle cose di Perugia essendosi del Mese di Agosto conosciuto, che per le soverchie pioggie, ch'erano state quest'anno, il raccolto non poteva essere, se non debole, et difettoso, i Magistrati per non essere colti allo sprovisto, per provedersi in tempo viniero due milla Ducati perche se n'havessero a comprar grani per l'abbondanza da torsi in prestanza dal depositario del Monte delle Gabelle, ma cō obligo, che tosto, che i grani venduti fossero si rimettessero, et che nō potessero per nessuna altra cagione volgersi altrove, et dell'istesso Mese, et dell'altro ricevette non picciolo danno la Città per la morte di due molto riguardevoli Gentilhuomini Mess. er Baglione de i Nobili di Monte Biano, Dottore molto Eccellente et d'anni decrepito, et M. Matteo Francesco Montesperelli Cavaliere honoratissimo anch'egli Vecchio, et huomo molto in tutte l'attioni della sua Republica adoperato, Mandò il medesimo Magistrato M. Francesco Maturantio Segretario publico a Spoleto, et a Trevi per la differentia, che tra quelle due Communità era nata, ma quale ella si fosse nō è ne libri publici espresso, si può credere, che per cagione de confini fosse nata, si legge bene nell'anno avenire, che la Communità di Trevi sentendosi di questa Urbanità de Magistrati Perugini molto obligata, perchè dal Maturantio fu cō molta prudenza proveduto, et riparato, che Spoletini, ch'erano in Arme per andare a danni de Trevani, nō v'andassero, et che si componessero amichevolmente le loro differenze; Trevani ricordevoli del Benef.° ricevuto verso la fine dell'anno seguente Mandarono a Perugia M. Venātio Conbucci lor Dottore, così perchè havesse a rendere le debite gratie a Magistrati del favore, che fatto loro havevano, come anco perchè in segno del loro grato animo donasse a quei Signori una Coppa d'Argento orata con piede, et arme

di quella

di quella communità, il chè fù molto grato a Magistrati. I Venetiani in tan- Anni della
to essendosi aueduti et da loro Proueditori fatti certi della molta bardanza Città 3547
et poca diligenza in tutte l'Imprese di Lucio Malvezzi loro Gouernatore Del Signore
Generale, et hauendo perciò lungamente ne loro Consigli discorso, se ad altri 1511.
il luogo suo dar si douesse, deliberatosi finalmente di darlo, alcuni de Senato
ri molto a Renzo da Ceri Capo de fanti della Republica uoleuano, che quel
la maggioranza si desse alcuni a Marcantonio Colonna ch'era all'hora a gli
stipendij del Papa, et altri a Guasparre di S. Seuerino, che era in Mantoua
et haueua pur allhora fatto intendere al Senato, che egli uolentieri a quella
Republica seruito haurebbe: ne ui mancarono di quelli come molte altre uol
te fatto haueuano, che consigliauano douersi dare a M. Andrea Gritti loro Gio: Paolo
Gentilhuomo, ma mentre queste opinioni s'andauano tra Senatori uentil- Baglione
lando p lettere di Roma del Card: de Medici, s'intese, che s'essi hauessero uo- eletto Capitano
luto per Capitano delle loro genti Gio: Paolo Baglione Perugino, egli Generale de
haurebbe operato in guisa, che esso incontanente mandarebbe a Venetia hu- Venetiani
omini suoi a posta cò quali essi poi haurebbono potuto le cose loro trattare,
il che, ppostosi in consiglio lasciati tutti gli altri deliberarono douersi al Ba
glione la Maggioranza p tre anni offerire cō condotta di 200. huomini
d'arme 50. Caualli leggieri et 100. fanti pagati durante la guerra p guar
dia della sua Persona, et cō 3. mila Ducati d'oro di prouisione p la sua ta
uola ogn'anno, del che fatto certo Gio: Paolo, et p un commissario mandato a Pe
rugia a posta richiedernelo, acciochè, uolendo a quella Republica ser
uire quanto prima potesse in Lombardia andar douesse, egli del Mese
di Settembre essendo nel Magistrato di Perugia Carlo di Piergiouanni Nar
ducci sen'andò alla uolta di Padoua, doue doppo la occupatione di Bologna
da Francesi, et Bentiuogli, et la dissolutione dell'essercito ecclesiastico, et
Venetiano, s'erano sotto la guida di M. Paolo Cappello ritirate tutte le
genti Venetiane cō animo di souenire delle cose opportune quella Città et Tri-
uigi dubitandosi essendo già uenuto a Trento l'Imperadore Massimiliano,
che all'occupatione di quelle due Città nō fossero uolti tutti i pensieri suoi
Et mentre il Baglione, che haueua hauto ordine di far 2000. fanti nel pe
rugino, et mandarli in Lombardia, che p leuarli li furono dal Senato alcuni
legni nel Porto di Pesaro mandati arriuaua all'essercito uolle il medesimo
Senato, che il Conte Berardino Fortebracci in luogo di Capitano delle genti
della Republica hauto fosse, il che fu gratissimo à tutto l'essercito et a lui
furono dati allhora 1000. Ducati d'oro et 500 il Mese p lo suo Piatto
Giouanpaolo giunto a Padoua con tutti gli huomini d'arme che se-
co menati haueua che da 250 furono, et cō molti Gentilhuomini Perugini, che Progressi felici
p honorarlo insin là iti erano, fu da tutti i Soldati, et da Proueditori Ve- del Baglione
netiani honoratissimamente raccolto, et indi ad alcuni giorni uscito di Pa
doua, sen'andò uerso Vicenza, che nō era di molto presidio proueduta et la
riprese p Venetiani con altri luoghi iui uicini Et poco doppo la molta felice
fortuna prese Brescia, et Bergamo di che ne furono publiche allegrezze et
diuote Processioni p le terre di S. Chiesa fatte cō picciola lode del Baglione

Ne

Anni della Città 3547. Del Signore 1511.

Ne molto doppo Ferdinando Rè di Spagna perche haueua sentito non piccolo dispiacere, che quei Cardinali di cui di sopra dicemmo che nella denunciatione mandata al Papa del Concilio di Pisa, si fossero del nome suo seruiti nõ vi hauendo egli in nessuna parte assentito ordinò all' Ambasciatore suo in Roma, che di ciò fatto certo il Pontefice gli dicesse che se egli contra il maggior di loro, che era Spagnuolo, et di quella dignità, et de i beneficij, che nel suo Regno haueua priuato, hauesse, che egli à lui fatto cosa gratissima haurebbe, et perche sua Santità potesse meglio riuperar Bologna gli offerisse tutte le genti sue che in breue spatio di tempo in nõ piccolo numero in pronto state sarebbono, il che fù gratissimo al Papa.

Vittoria del Duca di Ferrara contra le genti del Papa

Di questi istessi tempi i Sanesi ch'erano da Pandolfo Petrucci gouernati, restituirono Monte Pulciano che molti anni tenuto haueuano a Fiorentini et ciò fù trattato p consiglio di Pandolfo dal Papa, poiche s'erano aueduti, che i Fiorentini per forza d'arme haueuano deliberato di racquistarelo in ogni modo, et Pandolfo hauendo animo di restituirlo et più d' una uolta promesso di farlo, veggendo, che il Popolo nõ vi concorreua tento la via del Pontefice, il quale per nõ uedere nuoui incendij di guerre in Italia, et che però Fiorentini nõ hauessero à condurre di nuouo Francesi in Toscana, et conseguentemente nelle terre vicine a Roma vi concorse et n'hebbero Fiorentini alli 3. di Ottobre il possesso col mezzo di M. Giacomo Simonetta Auditor di Ruota, che á questo effetto era stato in Siena dal Papa mandato. Et la Città di Fiorenza s'obligò di mantener Pandolfo in quello stato, et á Montepulcianesi fu la ribellione et ogni fallo, che contra Fiorentini commesso hauessero, perdonato

Inimicitia tra Signorelli et Baldeschi et suo esito

Et Malatesta Baglione figliuolo di Giò: Paolo che haueua presa come habbiã detto, per moglie la Signora Monaldesca sorella di Pietrogiacomo Monaldeschi della Ceruara detti ancó della Montagna poco auanti morto prese di questi tempi Colle lungo uno de Castelli dell' Heredità di Pietrogiacomo, doue pretendeua ragione la Communità d' Oruieto Et ciò fece egli ad istanza di Md.ª Imperia sua Suocera, che era herede del figliuolo, et da Oruietani nõ gli fu contradetto p all'hora perchè non poterono alle forze de Baglioni contraporsi.

Del Mese di Ottobre per un breue del Papa diretto al Cardinale d' Vrbino Legato di Perugia s'hebbe auuiso della Lega ultimamente fatta in Roma, tra il Papa, la Signoria di Venetia, et Ferdinando Rè di Spagna fatta per la ricuperatione di Bologna et contra qualunq: uolesse impedire la Ecclesiastica Libertà, et vi fù lasciato, che vi potessero, uolendo entrare, et l'Imperadore Massimiliano, et il Rè d' Inghilterra il quale indi ad alcuni mesi vi entrò, et Ferdinando promise di dare fra 22. giorni al Papa mille dugento huomini d'arme, mille Caualli Leggieri, et dieci mila fanti, la qual Cauallaria et fanteria, egli di già haueua in ordine nel Regno di Napoli, et se far guerra per mare hauesse bisognato undici Galere ben armate, et che il Papa dar lor douesse 20. milla Ducati d'o

ro il.

Anni della Città 3547.
Anni del Signore. 1511.

ro il mese da pagarsene la metà da Venetiani, i quali promisero anco bisognando al Papa di mandarle la loro armata

Et dell'istesso tempo essendo venuta in Perugia la Signora Felice figliuola di Papa Giulio et moglie di Giouangiordano Orsino fu da Magistrati honoratissimam.te raccolta, et alloggiata a spese publiche in casa de Baglioni, et p più honore et accoglienza farle gli fu mostrato il Sacro Anello della gloriosa Vergine che non se ne solena fuori che ad alcuni deputati giorni p legge ordinati far copia ad alcuno, et poco doppo tornò da Roma Monsignor Gentil Baglione, doue haueua procurato col Papa che egli si consentasse di dare il Vescouato d'Orvieto, che insino all'hora nella persona sua tenuto haueua con tutti gli altri suoi Beneficij a M. Ercole suo Nipote figliuolo integitimo d'Ottauiano suo fratello, et egli all'incontro, perchè il Papa a ciò più agevolmente inchinasse, hauea promesso di seruire a lui nella guerra di Lombardia con settanta huomini d'arme ordinariamente, et per due mesi con cento cinquanta Caualli, et mille fanti, et de suoi proprij denari pagarli, si che il Papa inchinando fu fatta la speditione del Vescouato di Orvieto in Persona di M. Ercole.

Provisione sopra la publicatione de Priori di Perugia

Et essendo hoggimai stato Carlo di Piergiouanni Narducci quattro mesi nel Magistrato de Signori Priori per essere l'ultima palla del sacco, et non essendouisi proueduto per le discordie, che perciò erano nate tra Gentilhuomini et Cittadini il Legato che era in Roma ciò udendo scrisse che il Papa con l'esempio di Paolo Secondo di Sisto quarto et d'innocentio ottauo Sommi Pontefici suoi predecessori voleua che le borse si risacessero in Roma et che perciò da Magistrati si eleggessero secondo la forma degli statuti della Città venti Cittadini, et che si mandassero incontanente a Roma perchè etiamdio, che del Mese di decembre fosse tal studio et diligenza in farlo spedire, si ponerebbe che cō la speditione di esso, si rimanderebbono in tempo, che principio dell'anno si sarebbono potuti i nuovi Magistrati nella Città publicare, lette le lettere del Legato et il breve del Papa, et hauutosi sopra ciò consiglio da Gentilhuomini, per ciochè a molti non piacque la elettione de i venti, si differì di maniera che p un altro breve del Papa che indi a pochissimi giorni venne, et per lettere anco del Legato furono dechiarati i venti Cittadini, che andare a Roma douessero, i nomi de quali nō si taceranno. Ma perchè l'andata loro si differì, il sudetto Magistrato de Priori, cosa nō mai più nella Città avvenuta, continuò anco un altro Mese et sette giorni salm.te che insino alli sette di Febraro dell'anno auenire, nell'Off.o continuò, gli eletti ad andare a Roma furono questi Malatesta di Giouampaolo Baglione M. Girollamo Vibij, Alberto di Mariotto Baglione, et Amico Graziani per Porta S. Pietro M. Gentil Baglione Ridolfo Signorelli Cesare Crispolti, et Ranaldo Monteinelini per Porta Borgne Pietropaolo della Corgna Costantino degli Oddi, Gisberto di Biordo degli Oddi, et Francesco Ramazzani p Porta San Sanne; Pietrogiacomo della Staffa, Carlo della Penna,

Anni della Città 3547
Anni del Signore. 1511.

na, Francesco d'Oddo, et M. Ibo de Coppoli, per Porta Santo Angelo, et Filippo Ranieri, Ridolfo di Neri Montesperelli, Ruberto Thei, et Honofrio Pregorij per Porta Sole

Con queste cose fu posto fine all'anno 1500 undici, et perchè i. 20. Gentil huomini di sopra detti a douer andare a Roma per le differenze del far degli officij, che tra loro erano, non vi andarono, ancorche ne fosse loro più d'una uolta fatta instanza dal Cardinale San Vitale Legato, il qual poi di consenso del Papa fece le borse in Roma p cinque anni senza alcuno de sopradi Gentil huomini et fu ordinato per un breue del Papa diretto a Monsignor Roberto Vescouo di Città Castellana, che era all'hora Vicelegato, che uenuto il termine della publicatione degli officij publicasse a Calende di Genaio. 1512. una delle 20. palle, che le si mandauano estratta secondo l'uso della Città a sorte della quale fu Capo Guasparre di Nicolò di Porta Borgne, et fu publicata per tre mesi secondo la bolla poco auanti mandato dal Papa p la quale si dichiaraua, che di tre mesi in tre mesi si douessero i Magistrati de Signori Priori crearsi, il che fu poi continuato, et continua anche hoggi

La Bastia è presa dal Papa, e ricuperata dal Duca

Nel tempo del Priorato di Guasparre nō si legge che fosse fatta cosa di memoria nella Città, ma fuori fu dall'essercito del Papa combattuta, et presa per forza la Bastia Terra del Duca di Ferrara posta sul Pò cō uccisione nō picciola di coloro, che la difendeuano, Ma l'essercito del Papa, lasciato un honesto presidio nella Bastia, se ne partì, et unitosi con quello del Re di Spagna se n'andarono verso Bologna, et il Duca tornato cō le sue genti alla Bastia, condottovi con molta celerità l'artigliarie, et cō molto ualore et ostinatione de suoi soldati battutola, et combattutola la riprese, essendosi il presidio, che di dugento Spagnuoli era ualorosissimamente difesa molte hore, ma uinti poi dalla moltitudine furono ugualmente tutti tagliati a pezzi

Il Secondo Magistrato, che a Calende d'Aprile entrò in Off.° di cui fu Capo Mariotto d'Alberto Baglione hauendo udito la nuoua del fatto d'arme di Rauenna, che nelli primi giorni del suo Officio auenuto era sentendosi da tutte le parti rumori di genti, tumulti di Popoli, et pericolo grande che Francesi altieri p la riceuta Vittoria nō se ne uenissero alla uolta di Roma, et perciò temendosi, anco in Perugia p non essere in tutto colto alla sprouista, oltre al far porgere molti prieghi da Monache, et da Sacerdoti a Dio p la salute della Città loro, ricorse alla elettione di. 10. Cittadini due per ciascuna Porta sopra la Custodia, et guardia della Città, questi furono Oratio di Gioãpaolo Baglione, et Alberto Baglione, Ma in assenza di Oratio, che poco dopo se n'andò con. 500. fanti in Lombardia a ritrouare il Padre amico di Nicolò Gratiani Sforzino Baglione, et Ridolfo Cinelli degli Ascagniani Pietrogiacomo della Staffa, et Francesco d'Oddo, Giulio Cesare della Corgna, et Sforza degli Oddi, Monsignor Hercole Baglione Vescouo d'Oruieto et M. Gentil Signorelli, et se M. Gentile nō hauesse accettato Ridolfo suo figliuolo cō amplia facultà, et balia di potere a tutte le cose opportune prouedere

Prouisione sopra la custodia della Città.

uedere benchè poco dopo fosse augumentato il numero d'altri sei per ciascu-
na porta, et altri dieci perche hauessero ad imporre a quei Cittadini che
più loro fosse piaciuto di prouedersi d'Archibugi, talmente che p difesa del
la Città ogni torta ne hauesse dugento. Elesse parim.te dieci huomini, così
p le cose di Monte Malbe, acciò che la Città il possesso di tutte le Terre tal-
mente si godesse, come perchè i danari, che erano stati uinti a benef.o del
Monte delle Zibelle s'impiegassero a quell'uso, et nò ad altro, et che in o-
pera si mettessero et ultimam.te perche hauessero a prouedere a sussidij
della Villa di Biazzano, doue pchè ui haueuano alcune possessioni i Corto
nesi, et ne estraeuano ordinariam.te l'anno i loro beni, senza che alla Città
sussidio alcuno ne pagassero diuersam.te operando i Cortonesi contra alcu-
ni Perugini, che nel loro Territorio haueuano terre loro che gli sforzauano
a pagare molte impositioni et grauezze, hauessero a prouedere di manie
ra che non fossero in peggior conditione appso i Cortonesi i Perugini, che si
fossero i Perugini appso loro. Et intorno al Monte delle Zibelle ui fù proue
duto, che nò si trouando, chi de Danari uolti a quell'uso, prender cura se ne
uolesse gli officiali di trè Monti della Pietà prendernela douessero; Ma con
tutte le diligenze et de Magistrati et degli eletti, non fù però messo mai
in opra il Monte ne Registri a quel uso applicati furono mai riscossi, et
esatti; Ma pchè habbiamo del fatto d'arme di Rauenna di sopra accenna
to non ne pare in tutto fuor di proposito di douerne alcune cose in questo luo
go dire cò breuità. Fatta la Lega tra il Papa, Venetiani, et il Re di Spagna
volendo il Papa far ogni sforzo p ricuperare Bologna p cui s'era la Lega
fatta, ricercò Raimondo Cardona Viceré di Napoli, et Generale dell'eser — L'essercito del la Lega va al l'impresa di Bologna
cito del Rè in Roma, con Pietro Nauarra Capitano della fantaria, et
Fabricio Colonna della Cauallaria, diede ordine che con tutto l'essercito se ne an
dassero in Lombardia, doue congiuntosi col suo, et con quello de Venetiani
all'Impresa di Bologna si mettessero, la doue giunti et unitosi s'accostarono
alla Città et haueuano già parte della Muraglia da quella banda, che
battuta haueuano gittata p terra, et fattiuisi dal Nauarra Maraniglio
semine p darui l'assalto, che nulla fecero pchè le Mura ancor che solle- — Assalto dato alla Città di Bologna, e suo esito
uate in alto dalla furia del fuoco s'alzassero tantoche per quel spatio ini
mici l'uno l'altro si uedessero nondimeno ricadendo cascarono tanto p pendi
colarm.te diritte ne loro proprij luoghi e fondamenti, che non paruero es
ser mai stati non sollenate, ne mosse, il che i Bolognesi à Miracolo della Ma
donna del Baracane ch'era iui uicina attribuirono, quando uditosi da un
Villano, o secondo altri da un Prigione che il giorno innanzi che a loro noti
tia uenuto fosse era entrato nella Città Gastone di Fois nato d'una sorella
del Rè di Francia, et all'hora Gouernatore di Milano cò cinque mila fanti,
et 700. Caualli con molta celerità et secretezza insieme giouane d'anni
ma molto ualoroso, et di grand'animo, essi p non essere sforzati a fare sù
gli occhi d'una Città così armigera et a loro nemica il fatto d'arme, leuato
il Campo con tutte l'artiglierie et arnesi se ne partirono et a lento passo uerso

Anni della Città 3548
Anni del Signore 1512

Anni della Città 3548. Anni del Signore. 1512.

la Romagna se n'andarono, et da Malatesta Baglione fù cõ molta sua lode sostenuta la furia d'alcuni Cavalli Francesi, che usciti di Bologna, et saccheggiate quelle Munitioni, ch'erano nel Campo restate andarono loro dietro, ma furono dal Valore del Baglione, ch'era l'ultimo della Retroguardia nella Città rimessi, laonde Passone assicuratosi di Bologna et lasciatovi Maggior presidio di quello, che v'era, cõ la medesima Celerità se ne andò alla volta di Brescia poco prima da Venetiani occupata, dove erano da otto mila fanti pagati cõ un buon numero di Cavalli ma per viaggio havuto notitia che Gio: Paolo Baglione con trecento huomini d'arme, quattro cento Cavalli leggieri, et mille dugento fanti, havendo fatta la scorta ad alcune cõpagnie di fanti et Artigliarie, che erano ite in Brescia mandatevi da Venetiani partito da Castel franco, era venuto ad alloggiare all'Isola della Scala

Fattione tra Francesi et Venetiani

vi corse subito cõ trecento lancie, et settecento arcieri, seguitato anco, poi dal resto dell'essercito, che non poteva al suo corso arrivare per assaltarlo, ma trovato, che poco prima se n'era partito, si mise a seguitarlo, et arrivatolo finalmente alla Torre del magnianimo vicino all'Adice, et poco dall'Isola della Scala distante; Gio: Paolo, che da lungi lo vidde a se venire, giudicando, che fosse qualche parte de soldati ch'erano in Verona rimessi i suoi in battaglia cõ forte animo alla Torre sud.a del Magnanimo l'aspettò, dove per più d'un hora valorosissimam.te si combatte, ma peggiorando continuamente le conditioni de Venetiani, perchè tuttavia comparivano nuovi soldati dell'essercito francese rimasti adietro finalm.te ancor che urtati tornassero più volte negli ordini loro, furono nõdimeno ultimamente forzati a dar luogo al nemico, che era si maggior numero et quantità di loro, et così dissipati et rotti si misero in fuga seguitati da nemici insino al fiume il quale fù da Gio: Paolo a salvamento passato, ma molti, et de Perugini, et d'altri vi si annegarono, furono de Venetiani da ottanta huomini d'arme, parte presi, et parte morti, tra quali rimasero prigioni Guido Rangone et Baldassarre Signorelli Perugino, dissipati i fanti, et perduti due falconetti, che seco havevano.

Il nono giorno della partita di Foix da Bologna, giunto, con tutto l'essercito sotto Brescia et entrato nella Fortezza, che ancora ad instanza de Francesi si teneva il dì seguente messe in ordinanza le genti discendendo dalla Fortezza andò cõ maraviglioso ordine et ardire p occupare la Piazza dove i soldati del Presidio erano già in Battaglia, et venutosi alle mani et combattutosi aspram.te inalte hore perchè i Francesi p cupidità della preda, che preparata innanzi si vedevano, et Venetiani per salute della patria et honor loro cõ tutte le forze combattevano, finalm.te perderono la Piazza Venetiani, et conseguentemente poi anco tutto il resto della Città che andò tutta miseramente a ruina, et vi furono usate da Francesi, et Tedeschi tutte le Maniere di crudeltà possibili a immaginarsi nõ havendo riguardo, ne a sesso, ne a etade, ne a Religione, ne a cose sacre, che ogni cosa ugualm.te senza rispetto alcuno consumarono, Morirono in quella

Francesi vincono la Piazza di Brescia

batta

battaglia come dicono, da otto mila fra Soldati Venetiani, et huomini della
Città cō Federigo Contarino Proveditore et ui furono fatti molti prigioni
tra quali furono de principali Andrea Gritti, Antonio Giustiniani Gio:
Paolo Manfrone, et molti altri Nobili, et ualorosi Capitani, che a
Milano furono poi mandati prigioni, durò sette giorni il rubbare de soldati
ti cō grandissima crudeltà, così nella robba come in ogni altra cosa, Et fu
p tutte le parti della Christianità celebrato il nome di Fois poiche in 15.
giorni non solo haueua liberato Bologna dall'assedio hauendone fatto parti
re l'essercito Ecclesiastico, et Spagnuolo, ma fugato Gio: Paolo Baglione cō
parte delle genti Venetiane, et ricuperata Brescia cō tanta strage di sol
dati, et del Popolo, onde Fois hauendo hauto ordine dal suo Rè di douere an
dar contra l'essercito de Collegati, e di combatterlo che così tò necces-
sitauano i nuoui consigli de Principi che li si preparauano contra, et
particolarm.te il Rè d'Inghilterra, che di rinouarle la guerra si pro
uedeua doppo l'hauer dato alcuni pochi giorni di riposo a suoi soldati si mosse
p andare incontro a nemici nel bolognese, di doue non intendeua essersi an
cor partiti: Ma p fornirsi di Vettouaglie et di soldati che tuttauia . et
di Francia, et di molti luoghi d'Italia gli andauano nel Campo; si fermò
al finale doue hebbe Francia tremila fanti Guasconi, mille Venetiani, et
altri mille Picardi di maniera che in tutto erano cinque mila fanti Tedes
chi, cinque mila Guasconi, et otto mila fra Italiani et Francesi, et mille
seicento lancie, si doueua a questo essercito congiungere il Duca di Ferrara
con cento huomini d'arme, et dugento Caualli leggieri con molti pezzi d'
Artigliaria, perchè Fois p l'impedimento delle Vie haueua lasciato le sue al
Finale con questo ordine, et essercito s'inuiò Monsignor di Fois uerso Bo
logna con animo di combattere cō nemici qualunque uolta le ne fosse
data occasione, Ma il Cardona, et gli altri Capitani dell'essercito del Pa
pa, conoscendosi inferiori di numero di soldati, et particolarm.te di Caua
leria, haueuano deliberato di non dilungarsi molto da nemici, et di sempre
alloggiare, o in luoghi forti, o di hauere alle spalle qualche Città, affinche il
nemico hauesse cō più riguardo a gouernarsi, et a star più sospeso in assa
lirli, et di nō combattere senza uantaggio, et con questa risolutione a
spettando il nemico, che già giunto era a Guelfo et a Medicina Castella de Bo
lognesi, essi partendosi dagli alloggiamenti uecchi andarono uicino ad Imo
la, et indi al luogo detto, il Campo alle Mosche, et i nemici a granarolo, oue
Fois hebbe di nuouo Commissione dal Rè di uenire in ogni modo a giornata
onde egli auuedutosi dell'accorto procedere de Nemici, deliberò d'andare a
Rauenna p Campeggiarla, sperando, che i nemici p non diminuire affat
to di riputatione, nō hauerebbono lasciato torsi su gli occhi una Città così
Nobile, et importante, doue il Cardona di ciò dubitando haueua poco auanti
mandato Marc'antonio Colonna con cento sessanta tra Caualli leggieri, et
huomini d'arme, et cō seicento fanti Spagnuoli cō promissione, et di lui
et del Cardinal de Medici Legato del Campo, et di Fabritio Colonna, et
del

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1512.

Monsignor di Fois uà p assaltar l'essercito de Collegati

Considerationi militari Notabili

Anni della Città 3545
Anni del Signore. 1509.

del Nauarro, che se l'essercito de Francesi andato ui fosse, che anch' essi con tutte le forze della lega andati ui sarebbono, accostatosi finalm.te l'essercito a Ravenna, et fattaui una opportuna battaria, doue non furono più che da trenta braccia di muro gittate p terra, uidoi e de l'istesso giorno cō molto ardire l'assalto, doue fù molto ualorosam.te dall'una parte et dall'altra combattuto, et cō molta lode di Marcantonio Colonna difesa l'apertura della Muraglia, et tutto il rimanente della Città ancor che dai migliori et più ualorosi Tedeschi, Italiani, et Francesi eletti dal loro Generale fra gli huomini d'arme, et fatti smontare a piede et tutti d'arme bianche coperti ui fosse fatto ogni sforzo p entrarui: Ma il giorno seguente essendosi l'essercito della Lega rappresentato nō lungi dalla Città fu cagione che i Francesi lasciato il pensiero del battere della Città si uolgessero al combattere cō l'essercito, et fattosi da ciascuna delle parti debite prouisioni il giorno della Pasqua di Resurrettione che fù alli 13. di Aprile si uenne alle mani et ui fù cō molta ostinatione dell'uno e dell'altro essercito alquante hore combattuto, ma finalm.te p diligenza del Duca di Ferrara, che nel combattere secondo alcuni, et secondo altri innanzi fece tirare cō prestezza la sua Artigliaria in luogo, che grandem.te offese la battaglia di mezzo de nemici, et particolarm.te la Caualleria, furono gli esserciti del Papa et del Rè Catolico messi in fuga con nō picciolo danno de Francesi percioche con Monsignor di Fois lor Generale, molti Nobili et gran condottieri di quell'essercito morirono. Fù combattuto asprm.te da tutti ma la Fanteria Spagnuola, fù molto p quel che dicono marauigliosa quel dì percioche oltre l'essere stata a fronte cō la Tedesca, et cō grigioni, ueduta in fuga la sua Caualleria, et quasi rotto tutto l'essercito ristrettasi insieme più tosto ritiraendosi che scacciata dalla battaglia non però turbati in parte alcuna gli ordini suoi, si discostò talm.te dal Campo che era quasi ridotta al sicuro di, che sdegnato il Generale de nemici nō gli parendo d'hauer compita Vittoria se la fanteria Spagnuola sen'andaua in quella guisa come Vincitrice, salua nell'ordinanza sua, si cacciò cō un grosso squadrone di Caualli fra essa, ma quella ualorosam.te sostenendoli, ui fecero caduto da Cauallo il Gen.le lasciar la Vita, cō la cui morte la Fanteria Spagnuola si saluò tutta et con essa Antonio da leua all'hora priuato soldato, il qual poi p tutti i gradi della Militia passando diuenne eccellentissimo Capitano d'esserciti; Il rimanente dell'essercito era già dissipato, et messo in fuga, presi i cariaggi et artigliarie, preso il Cardinal de Medici Legato del Papa Fabritio Colonna, Pietro Nauarra, il Marchese di Pescara quello della Palude, et di Bitonto, et molti altri Signori, et Baroni, et molti Caualieri Spagnuoli, et del Regno di Napoli, che furono poi tutti mandati prigioni a Milano, fuori che Fabritio Colonna, che essendosi fatto prigione di Alfonso, fù mandato a Ferrara, il numero de morti in questo fatto d'arme, che è de più famosi, che fossero mai fatti in Italia, e molto uario, alcuni hanno detto di dieci mila fra l'uno et l'altro essercito, un ter

zo di

Fatte d'armi notabile con la Vittoria de Francesi

Lode della fantaria Spagnuola

zo di Francesi, et gli altri due dell'altro, et di questa oppinione, e il Guic
ciardino, altri hanno detto di dicisette. Il Bembo ha lasciato scritto di
diciotto mila, et alcuni altri hanno detto di venti mila, basta, che
il numero fu grande et la maggior parte d'huomini valorosi, vi fu fe
rito a morte Malatesta Baglione, che stando in terra fra morti fu da un
Francese, che gli anni adietro era stato con Gio: Paolo suo Padre per servi
tore riconosciuto, et toltoselo in spalla salvatolo, et condotto poscia
a Perugia doue poi dalla molta diligenza de Medici fu alla pristina
sanità ricondotto, et vogliano, che de Francesi morti ne fossero venti due
casse portate in Francia, che tutti erano Signori, et Baroni nobilissi
mi di quel Regno, dietro alla Vittoria hebbero i Francesi anco Raven
na p accordo, ma essi malam.te i patti osservando trovati p l'apertu
ra della Muraglia, et poscia anco p le Porte misero crudelmente quel
la Città a sacco, et Marcantonio Colonna, che nella Fortezza si ritirò
con honeste conditioni et salvezza de suoi se ne uscì

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1512.

Malatesta Baglioni sepolto tra morti racquista la vita

La morte di Monsignor di Fois fu cagione, che l'essercito Francese oc
cupata Ravenna nō andasse più innanzi, che se egli fosse restato salvo da
quella giornata, se ne sarebbe ito come dal suo Re gli era stato ordinato
volando a Roma, ma piacque alla bontà di Dio p la salute della sua San
ta Chiesa, et del suo Pastore di così p allhora terminare quella guerra,
la quale oltre a gli Autori alegati, è con molta diligenza descritta anco
dal Nardi. Ma noi senza più dilatarnevi sopra vi habbiam posto fine
nel modo di sopra detto

Monsig: di Fois sua morte

Leggesi in un libro scritto a penna da Perugini, che alli tre di Aprile
fosse publicam.te bandito p la Città di Perugia, che per le molte
discordie ch'erano state, et ancor duravano fra Gentilhuomini per lo
rifar delle borse degli officij vi si fosse dal Papa per
universal quiete del Popolo, con una sua bolla provveduto in virtù del
la quale si conosceva, che egli veggendo quanto apportasse di danno a Peru
gini la molta abondanza degli officij, che di cinque anni in cinque an
ni, tra Gentilhuomini, et Cittadini col rifarsene le borse secondo la forma
degli statuti, et ordini della Città, nei penultimi mesi de i detti cinque
anni solevano nascervi fosse necessario di provvedervi, et avvedutosi pa
rimente, et dalle cose passate fatto certo che per questa medesima
attione erano sempre nate discordie et gare tra gli istessi Nobili
cagionate, perchè ciascuna di quelle famiglie vi voleva la parte
sua degli officij non tanto p le persone loro, quanto per poterne far par
tecipi gli amici et seguaci loro, de quali ciascuna abbondan
temente ne haveva, con le quali poi essi nutrivano le loro Ambi
tioni, et discordie, onde era avvenuto, che molte volte per ques
ta cagione non solo tra Gentilhuomini et Cittadini, et tra
Gentilhuomo, et Gentilhuomo vi fossero nate dissensioni, &
con gran danno et immenso travaglio di ciascuno accrescevano le
discor

Il papa privò i Perugini di molti officij p riporvi la pace

Anni della Città 354 Anni del Signore. 1512.

discordie, et nemicitie gravi, ma etiamdio alle volte con poco rispetto de
Superiori ecclesiastici s'era venuto all'arme, et qualche volta anco con
qualche pericolo de Governatori, et di non volgere la Patria, et la libertà
commune in durissima servitù, talmente che nō picciola mara-
viglia et dono di Dio pareva quando si fossero queste benedette
borse de gli Officij rifatte senza strepito, et tumulto del popolo
et senza armi di che avvedutosi Paolo secondo Sisto quarto, &
Innocentio ottavo sommi Pontefici, posto ogni studio p trovar modo
che scandalo alcuno non vi sorgesse, volsero per modo di provisione, che
le borse dette da Perugini sacco, altrove, che in Roma di volere, de
sommi Pontefici non si facessero, giudicando egli non con questa pro-
visione, di havere in perpetuo a tali inconvenienti proveduto; Ma avve-
dutosi il Papa, che questa provisione non era stata a tanta gran pestilen-
za rimedio bastante, che la radice di tutto questo gran male non era
il rifarsi delle borse in Roma, o altrove, ma la gran moltitudine de gli
Officij che v'erano p la ingordigia de quali molti huomini lasciati
gli essercitij, et l'arti liberali, s'erano dati alla Ciambella di questo, et
di quel Gentilhuomo cō nō picciolo danno loro, delle loro famiglie et
della Città, volendo, come suol dirsi, dalla radice svellere questo male
deliberò che tutti gli Officij che egli nella predetta sua bolla nō inclu-
deva fossero tutti tolti, et levati via, che molti furono senza, che mai più
potessero p alcun tempo essere rimessi, se dal Pontefice Romano altrimen-
ti non si disponesse, et q.lli ch'egli nella bolla compresi haveva furo-
no tanto allegeriti di emolumenti et di provisioni che quelli huomini che
in speranza di essi vivevano havessero per la loro debolezza a ritrarsene
et a volgersi a qualche civile essercitio p sostentarsi imponendo pene
temporali, et censure ecclesiastiche gravissime, a chiunque in ciò fosse
ito contra. Et per addolcire il Popolo, acciò men grave gli havesse a
parere il danno degli officij lo fece con tutti gli altri Cittadini et gen-
tilhuomini della gravezza del foco, che insino all'hora s'era di ciascuno
annualm.te pagata immune et esente il che non fu men grato al
Popolo, che si fosse non solo a nobili per vedersi con quella provisione in-
tieramente privi di non poter più dare agli amici loro Officio alcuno ri-
levante gli Officij, che nella bolla furono dichiarati da continuarsi
sono il Magistrato de Sig. Priori col suo Notaro, i Camerlenghi i Conser-
vadori della Moneta, i Direttori, e savi dello studio così detti coloro che a
prender cura di esso si havevano, con li Consultori, et Notari loro i
Capitani delle Porte da publicarsi di sei mesi in sei mesi con l'aministra-
tione della Giustitia sopra il Contado, i Castellani delle Rocche secon-
do il beneplacito de superiori da distribuirsi, Il Depositario di Danari
publici senza alcun emolumento, et un Fancello, così detto colui, che
de grani, et di tutte l'altre biade del Commune haver cura doveva
et ultimamente de Notari tutti quelli, che sono anco hoggi in uso

Regolatione degli Officij di Perugia fatta dal Sommo Pontefice

et, che

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1512

et che alla necessità degli officij concorrano con molta rettitudine provedendo, che tutti i Cittadini, che fossero nei Collegij dell'arti descritti dovessero nello spatio delli cinque anni del bossolo degli Officij esserne ugualm.te riconosciuti: Et volse, che ad ogni Camerlengo fosse lecito nell'arte et collegio suo conforme alla legge di Braccio Forte bracci di descrivere eccettuandone solam.te le arte della Mercantia et del Cambio qualunque havesse domandato d'esservi ammesso, et ricevuto, et volse, che a Calende di Gennaro, dell'anno presente perciò che la bolla fu di Marzo del millecinquecento undeci, et spedita il Magistrato de Priori, come di sopra habbiam detto di tre mesi in tre mesi si publicasse, che si dovessero far sempre le borse de gli Officij in Roma di consenso de sommi Pontefici, si come allhora fu da lui fatto. Poscia che havendo il Legato più volte fatto instanza a Magistrati che i venti Cittadini eletti da lui le se mandassero a Roma, et essi differendo l'andare, s'era deliberato di farle da se, le quali fatto poi per cinque anni con un breve del Papa le mandò al Vicelegato acciò fossero ammesse, et che per le Calende di Gennaro dell'anno presente publicare secondo l'uso della Città si dovessero, essendo stato poco meno di due anni che i Magistrati sempre secondo il solito, a beneplacito de superiori erano stati fatti et publicati: Vi erano molte altre cose nella bolla, che da noi per non essere in tutto tediosi al benigno lettore si lasciano.

Perugia manda il Maturantio a Roma, et a che fare

L'istesso Magistrato di Mariotto Baglione mandò del mese di Maggio M. Francesco Maturantio Segretario publico al Papa perchè s'havesse primieramente a condolere del danno ricevuto a Ravenna da Francesi contra l'opinione universale di tutte le genti, che credettero dover l'essercito del Papa et del Rè di Spagna ottenere la Vittoria, et a prometterle, tutto quello che per la Città sua di Perugia fosse stato possibile di operare in beneficio di S. Chiesa et suo, et poscia per essere ella intieramente essausta di danari et talmente ridotta, che più non poteva a gli ordinarij suoi debiti più sodisfare lo supplicasse a contentarsi di farle libero dono del Censo, che ella annuatamente pagava alla Camera Apostolica per monte Malbe, et perche le mura della Città minacciavano in molti luoghi Ruina, et havevano bisogno di nō piccola provisione di Danari li piacesse almeno per tre anni di concederle gli emolumenti delle s. Rocche del Territorio Perugino nō v'includendo, ne quella di Castiglion del Lago, ne della Fratta, nè di Castel della Pieve promettendole liberamente, che la Città provederebbe, che esse sarebbono bene et diligentem.te custodite et volendo Idonea sicurtà le ne darebbe, et fu ottenuto et cō le due petitioni vi aggiunse anco la restitutione de due pezzi d'Artigliaria grossa che per servitio di lui già erano stati condotti a Viterbo, et che il Monastero di S. Giuliana, et di Santa Margarita, che non vivevano in

Anni della Città 3548 Anni del Signore. 1512.

commune come cosa di male essempio nelle Monache fossero secondo l'uso dell'altre Religiose riformate come furono: Mandò parim.te questo med.o Magistrato Amico Gratiani al Duca d'Urbino, il quale doppo la morte del Cardinal di Pavia era stato sempre nello stato suo facendo professione di fautore della parte francese, et però non volse acconsentire, che Gentile Baglione cō quelle genti ch'era con il Papa convenuto di menar seco in Lombardia p lo suo Territorio passasse et fù forzato d'andarsi trattenendo su quel di Gualdo infinche poi udita la nuova della Rotta di Ravenna se ne tornò nel Perugino, et mandò le sue genti in quello, di Spello, ma quello, che s'havesse a trattare col Duca l'Ambasciatore non è espresso, questo è ben certo, che egli poco doppo in gratia del Papa tornò contra l'opinione di molti, ma nō già contro l'uso del Mondo il quale sempre favori gli potenti, e ciò avviene non senza molta sua utilità, et accrescimento di grandezza, percioche essendo il Papa in una gravissima infermità caduto, la quale gli minacciava evidentissimo pericolo di morte deliberò d'assolverlo dell homicidio del Cardinal di Pavia, et riceutolo in gratia gli donò parimente cō una picciola responsione la Città di Pesaro in feudo, et insieme dodici mila Ducati d'oro incontanti, et altre tanti alla Signora Felice sua figliuola, così sono mutabili gli movimenti della Ruota della fortuna, et volse questo istesso Magistrato de Sig.ri Priori, che à Monsignor Giovan francesco della Rovere Vescovo di Torino, et all'hora Castellano di Castel Sant'Angelo in Roma Nepote del Papa, et à suoi fratelli et a tutta la nobilissima famiglia sua si donasse la Civiltà in perpetuo p li molti officij et gratitudine, ch'egli haveva di continuo fatto, et faceva tuttavia alla Città, et gli ne mandò insino a Roma la speditione.

Duca d'Urbino nō lascia passare il Baglione, e ciò perche

Gentile Baglione è investito di Pesaro dal Papa

Seguì a Mariotto d'Alberto Baglione nel Magistrato Nicolò di Smeduccio Montemellini, nel tempo del quale in Perugia poche cose furono fatte, che a noi habiano dato Materia di Scrittura, solo si legge che p la morte di Giovanni Vitelli, ch'era stato Capitano delle genti del Papa in Bologna morto in Imola, et riportato in Città di Castello vi fosse mandato M. Matteo di Constanzo Dottor Perugino a condolersi con quei Signori della sua morte con l'essempio degli antecessori loro, che havevano anch'essi poco adietro mandato Oratore alla Madre di Giovanlisio dell'istessa famiglia de Vitelli nell'essequie del figliuolo, et in tempo del sud.o Magistrato avenne, che volendo la Corte fare opra di prendere alcuni giovani, che erano in predicam.to di Portare continuam.te contra i decreti l'armi Capo de quali furono Menico di Severo della Sabba, Francesco di Giovanni Pellini, et Pierantonio di Berti. essi volendo difendersi, si venne talm.te alle mani, che vi fù non picciolo rumore fatto. Et il Governatore nō poco adirato essendo sceso insino a mezza scala di Palazzo p quiete, il gran tumulto

dubi-

dubitando di qualche insolenza, percioche furono di quelli, che
con poco rispetto tirarono delle freccie a quella Volta, ritiratosene alle
stanze qua chiamò il di seguente il Consiglio, et dolutosi con Magistrati
della licentiosa sua giouentù, gli indusse a douer andar cō esso lui alle
Case de delinquenti per iscaricarglele onde andati tutti alle Case di Se
vero della Sabba, et cominciatosi gia a leuare i Coperti de tetti della Casa,
i giouani, che non erano di Perugia usciti, ciò udendo messosi insieme
tutti armati se ne andarono alla Piazza, et se non fosse stato che molti gē
tilhuomini d'autorità vi s'interposero, hauerebbono qualche cosa di
male esempio operato, ma vinti dalle persuasioni et autorità de Gentil
huomini si tolsero della Piazza, et i Superiori perdonando alle Case
se ne ritornarono in Palazzo

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1512.

Dell'istesso Mese di Maggio essendosi insino all'hora in Perugia retta
la Chiesa Catedrale del Duomo da ventiquattro Canonici regolari sot
to il Dogma, et Regola di Santo Agostino, dodici che si chiamauano in
trinsici et dodici estrinseci, perchè haueuano le Chiese parochiali
della Diocesi in Cura; s'ottenne da Papa Giulio Secondo, che toltosi dal
la Regola sotto titolo di Canonici Secolari viuere douessero, et fu da
lui ridotto il numero di ventiquattro a sedici, il quale incorporò alla
mensa di d.a Chiesa tutte le Chiese, che erano state insino all'hora da
Canonici estrinseci possedute, et volse che vi fossero otto Cappella
ni et quattro Chierici perpetui partecipanti anch'essi della Mensa,
et ordinò il modo dell'habito, che usar douessero, cosi in Chiesa come quan
do andauano collegiamente alle Processioni, et ad altri luoghi publici et
che hauessero a prendere la regola, et forma di viuere conforme á quella del
l'altre Chiese Catedrali dal Vescouo, dall'Arciprete, et dal Capitolo,
al quale Arciprete diede, et confirmò tutta quella facoltà et autori
tà sopra i suoi Canonici, che prima quando erano sotto Regola
vi haueua con l'istessa facoltà di poter conferire quei Beneficij,
et quelle Chiese, che p l'addietro conferite haueua, il che tutto per
bolla dell'istesso Pontefice appare ne libri di d.a Chiesa regis
trato.

Canonici di Perugia riformati da Giulio

Francesi temono gli Suizzeri

Doppo la giornata di Rauenna hauendo i Francesi occupato quella
Città con Imola, et con Forli, et lasciato in Bologna un giusto presidio
di Caualli, et fanti, essendosi udito, che il Rè di Francia con tutta l'au
torità et diligenza sua nō haueua potuto comporsi cō gli Suizze
ri, anzi che essi erano per calar di corto nello stato di Milano a ser
uigij del Papa, et della Lega; Monsignor della Palissa ch'era resta
to doppo la morte di Monsignore di Fois Gouernatore dell'esercito del
Rè, temendo di qualche importuno, et improuiso assalto nello stato di
Milano rimandò parte di quelle genti, che erano nella Romagna
in Lombardia, et parte ne lasciò per le terre, che poco auanti vi
prese haueua sotto la guida del Cardinal S. Seuerino Legato
del

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1512.

del Concilio di Pisa, et Galeazzo suo fratello cō quattrocento lance, et sei mila fanti acciò che si sforzassero di occupare l'altre fortezze, che vi restarono, et vi fermassero per guardia, con ordine, che ogni cosa, che si racquistasse in nome del Concilio di Pisa si prendesse, hauendo voluto il Rè che la guerra in nome del Concilio si facesse, et stando le cose in questi termini et rinfrescandosi tuttauia la venuta degli Suizzeri, furono necessitati i Gouernatori dello stato di Milano di reuocare anco l'altre genti, ch'erano nella Romagna, laonde in pochi di partite quelle, Rauenna, et l'altre Città guadagnate da Francesi quasi tutte p accordo, et alcune mandando spontaneamente le Chiaui, ritornarono in Podestà del Pontefice, gli Suizzeri ottenuto il passo dall'Imperatore, calarono verso la fine di Maggio nel Veronese, et essendosi iui cō l'essercito Venetiano, che era di sei mila fanti et di cinquecento huomini d'arme congiunti entrarono senza contrasto in Verona, di doue partiti i Francesi et ridottosi in Pauia, essi occupata Peschiera, Cremona, et molti altri luoghi di quelle contrade sen'andarono a Pauia, ma il Palissa, che ito u'era con intentione di trattenervisi insin che dal Rè gli fossero di Francia nuoue genti mandate, et egli fatte in Italia dell'altre ne hauesse, non giudicando, che i nemici fossero per così tosto assalirlo, et non hauendo trouato la Città talmente munita, che di poterla tenere s'assicurasse, deliberò di partirsene come fece, et p lo camino di Nouara, et d'Alessandria si ridusse in Asti, il che uditosi in Milano fu cagione, che partitosi buona parte della Nobiltà quelli che u'erano per la Città restati, mandassero tosto chi cō gli Suizzeri si componesse, de quali era capo il Cardinal Sedunese, che tutto quello, che prendeua in nome della Lega si riteneua con non picciolo sdegno de Venetiani, che haurebbono voluto di quelle terre, che erano state loro in quella guerra occupate incō tanente il possesso et auenne, che innanzi la fin del mese di Giugno tutto lo stato di Lombardia posseduto dal Rè di Francia, fuori però, che il Castel di Milano, di Cremona, et di Bresca tutto in poter della Lega venisse, et che i Francesi le cui arme erano state tremende in Italia tutte ne fossero, come era stato dal Papa deliberato cacciate nō auenne altrimente di Genoua, che si fosse dell'altre Città auenuto peroche essendoui iti Giano, et Ottauiano Fregosi furono messi dentro, et fattone Doge Giano.

Progressi dell' essercito della Lega

I Bentiuogli sentendo, che le principali Città di Lombardia p non esser di soldati preda alla Lega, et particolarmente agli Suizzeri si dauano temendo dell'essercito del Papa, che le se auicinaua di Bologna partiti et lasciando la Città in sua libertà, che tosto al Papa si diede, à Ferrara con molti loro Partegiani si ripararono, et il Ducato di Milano col Consenso della Lega fu poi dato a Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico il Moro, che insin dalla fuga del Padre era stato sempre in Corte dell'Imperadore, et fu da lui mandato in questa occasione p la molta instanza, che anco il Papa gli n'haueua fatto cō un buon numero di soldati Tedeschi in Italia, affinche in quello stato rimesso fosse, il che fu poi cō molta alle

Massimiliano Sforza creato Duca di Milano.

grezza de Milanesi esseguito; Et in questa occasione di nuouo uennero in
man del Papa Parma, et Piacenza, che per la Chiesa si presero nelle
quali ui pretendeua ragione come membri dell'Essarcato di Rauenna et
gli Suizzeri hauendo cacciato i Francesi d'Italia et perciò hauuone dal
Papa il titolo di liberatori et Difensori di essa, tutti lieti, et uittoriosi si
ritornarono alle Case loro.

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1512.

Il Duca di Ferrara ueggendosi quasi abbandonato da ogn'uno, persuaso
dall'Oratore del Rè Cattolico, et da Fabritio Colonna, che gli si sentiua
grandemente obligato, non tanto per la liberalità che usata gli haueua in
lasciarlo senza alcuna sorte di grauezza libero dalla prigione quanto per
che hauendogli il Rè di Francia più d'una uolta fatto instanza per
che gli lo desse egli non uolse mai acconsentirui il che fu non solo a Fabritio
ma a tutta quella Illustrissima famiglia gratissimo, persuaso dico a douere andare a Roma a piedi del Papa per fare opera di fermarlo et di comporsi seco otte-
nuto il saluo condotto col mezzo loro, ui andò et iui alcuni giorni dimorato
et non ueggendo ordine alcuno alle cose sue, dimandò licenza di tornar-
sene a Ferrara, et di usare il saluo condotto conceduto, al che il Papa co-
me da alcuni si narra rispose non gli'n hauere per debiti priuati conceduto, et che molti di già s'erano di lui querelati, onde egli ciò uedendo et fatto giu-
ditio dell'animo del Papa poco per lui pieghieuole comunicato con
Fabritio Colonna, et con l'Oratore Catolico il suo pensiero deliberò partir-
si in ogni modo di Roma, et la mattina seguente Fabritio et Marcantonio Colonna con un buon numero di Caualli, toltosi in mezzo il Duca s'in-
uiarono alla Porta di San Giouanni di Laterano doue ritrouarono guardia
che hebbe ardimento di dir loro, che a dietro se ne tornassero; Ma essi, che
forti di genti et d'amici si sentiuano, senza far Violenza a Guardiani per-
chè giudicando il pericolo, diedero loro di proprio uolere il passo, se n'usci-
rono col Duca fuori, et a Marino terra loro lo Condussero di doue poi il Duca per Mare a Ferrara se ne ritornò

Il Duca di Ferrara uà a Roma et perchè

Si parte da Roma et come

Vltimamente di questo anno il Papa, che mal si trouaua essere stato da
Fiorentini nella guerra contra Francesi seruito, così per hauere essi al con-
cilio di Pisa consentito, come anco per hauer sempre tenute le genti loro
nell'essercito del Rè di Francia, benchè dal Nardi si dica, che nò ui stessero
essendo già uenuto a Roma il Cardinal de Medici suo Legato ch'era per
opera d'un suo amico fuggito dalla Prigione de Franzesi pensò col suo mez-
zo di uendicarsi dell'ingiurie riceute da quella Republica et insieme
rimettendoui i Medici di mutare affatto il gouerno di quella Città caccian-
done Piero Soderini, che u'era stato Gouernatore poco meno di dieci an-
ni, et era acerrimo difensore della parte Franzese, laonde fatto uenire l'esser-
cito suo et quello del Rè Catholico per le balze dell'Appennino in Thos-
cana in pochi giorni fù preso et saccheggiato Prato con tanta crudeltà, et
ferità cò quanta fosse mai altra terra ò Città saccheggiata, et ui moriro-
no secondo alcuni da sei mila Persone, doue il Cardona General dell'esser-
cito

Il Papa procura di rimettere i Medici in Fiorenza

Anni della Città 3548
Anni del Signore 1512.

cito del Rè ricevuti Oratori della Republica, che per quella perdita, &
per la novità di alcuni fautori de Medici che con generosa prontezza pre
se l'armi erano corsi nel Palazzo della Signoria, dove havendo il Gonfa-
loniero ritrovato, lo spaventarono di maniera che della Vita temendo,
non solamente del Palazzo, ma etiandio la stessa notte della Città partì
huomo molto lodato dagli Scrittori et di prudenza, et di pietà verso la Pa
tria, et essendo stata offerta al Cardinale la Città egli tosto có Giu-

Cardinale, et Giuliano de Medici ricevuti in Fiorenza

liano suo fratello il giorno seguente che fu il primo di Settembre con molto
piacere et grande applauso di quel Popolo v'entrò, et fatto Giovambat-
tista Ridolfi suo Parente Gonfaloniero per un anno perche non fu più a Vita
giudicato opportuno, et dati nuovi ordini, et modi al Governo della Cit
tà che tutti hebbero riguardo alla conservatione della famiglia de Medi
ci il Cardinale lasciato Giuliano in Fiorenza se n'andò alla sua Legatione
in Bologna havendo prima ricevuti gli Ambasciatori Venetiani, che col

Medici fatti Nobili Venetiani

visitarli et col rallegrarsi della ricuperata lor dignità nella Patria portaro
no loro il privilegio della Cittadinanza et nobiltà che era a quel genero
so Senato paruto di concedere a lor due, et insieme a Lorenzo figliuolo
di Pietro lor fratello come a Gentilhuomini amicissimi di quella Republica

A tutte queste cose, che di sopra habbiam detto noi intorno alla renovati
one dello Stato di Fiorenza è non poco Contrario Giacopo Nar-
di Fiorentino molto diligente, et accorto Scrittore, che viveva a quei
tempi et ritrovosse a quelle fattioni presente, il quale così dell'uscire
del Palazzo et dell'esser levato dell'Officio del Gonfaloniero il Soderino,
come del partirsi della Città diverse maniere et modi vi arreca,
et narrando come i Medici entrassero in Fiorenza, vuole che non an
cor ben fornito, et terminato l'accordo, ne trovato il modo, che si cer-
cava per la sicurezza dello Stato de Medici Giuliano Fratello minore
del Cardinale confortato da Giovanfrancesco di Luca degli Albizi gio-
vane di molto ardire et prontezza, levatolo di Prato dove ancor di-
morava l'essercito, et portatolo in groppa fosse condotto in Fiorenza
a scavalcare, come egli dice non alla Casa de Medici; ma alla sua, et
che passeggiando per Fiorenza fosse ben veduto et raccolto da molti

Opinione del Nardi intorno alla ritornata de Medici in Fiorenza

suoi amici, et Parenti, et che innanzi che v'entrasse il Cardinale
fosse dalla Signoria et Consiglio maggiore creato secondo il solito
Gonfaloniero della Giustitia per un anno solamente, come hab-
biam detto ancor noi di sopra, di volere degli altri Scrittori et non a
Vita Gio: Batista Ridolfi, havendone poco innanzi per isquittino
secreto privato il Soderino per due partiti non essendo stato vinto
il primo, et soggionge, che il Cardinale essendo anch'egli entrato
poi secretamente in Fiorenza, et standosi in Casa sua fosse due
giorni un dietro all'altro chiamato dalla Signoria a Consiglio per
terminare le cose loro, ma che egli non vi andasse, et che Giu
liano finalmente con una gran moltitudine d'armati se n'andasse co
me

me di sopra si disse al Palazzo, et stabilisse con l'ordinario Consiglio della Città, nuovo modo di governo, nel quale fu levato il Consiglio grande, et molti altri Officiali insino allhora costumati di farsi in quella Città, che noi, quando sia chi voglia intenderli, per non essere odiosi lasciamo potendo nel quinto, et sesto libro del preallegato Autore pienamente vedersi.

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1512.

Ma intanto l'ultimo Magistrato de Priori in Perugia di cui fu Capocosimo di Bonifatio coppoli diede a tutti del Territorio loro che l'arte del murare essercitassero perpetua essentione d'ogni sorte di gravezza fuori però di quella, che per sussidio del Capitano delle Porte si pagasse, purchè alla perfettione del Mastro fosse venuto et ciò fù fatto affinchè di quell'arte, che poco insino allhora da huomini del territorio di Perugia si frequentava, augumentasse di maniera che più l'opera de forastieri non bisognasse: il quale ordine fù poi dal Vescovo di Civita Vicelegato confirmato, a cui l'istesso Magistrato donò poco doppo con tutti i voti de Camerlenghi in favore la Cittadinanza, et la Nobiltà insieme, non havendo altro la Città con che potesse mostrare quanto del suo ottimo governo si compiacesse che questo poco segno di gratitudine; Rifermò parimente questo Magistrato la legge altre volte fatta sopra il non andar dietro a Morti alla sepoltura, non includendovi però sotto la legge coloro, che fossero di due Castella Signori purchè in ciascuno di essi cinquanta famiglie habitassero, et ordinò etiandio che nessuno potesse fare edifitio alcuno ancor che piccolo sopra le mura d'alcun Castello del Contado, senza espressa licenza de Signori Priori, et Camerlenghi passato tra loro il partito con trentasei Voti a favore; le quali due leggi furono dal medesimo Vicelegato, come honeste et convenevoli approvate, ultimamente essendo stata alcuni anni adietro donata una Navicella d'argento, che era nell'Argentaria del Palazzo de Signori al Cardinal di Valenza Nepote di Papa Alessandro, et datosi ordine da Magistrati di quei tempi, che se ne dovesse rifare un altra non essendosi ancor fatto etiandio che vi fossero 32. libre d'argento in ordine per quell'uso, questi Signori per ornamento del Palazzo, volendo tirare a fine questo generoso pensiero, fattone fare un maraviglioso et nobil Disegno da Mastro Pietro da Castello della Pieve Cittadino Perugino et Pittor in quei tempi di molta eccellenza, dotato di molte nobili qualità, convennero con un esperto, et ingegnoso Orefice, che fra due anni fosse fatta con tutte quelle Figure di Santi, di Cavalli, di Carri, di Vele, et d'Antenne, che nel disegno di rilievo fatte apparivano; all'Orefice furono subito date le trentadue libre d'Argento, et d'Oro in due pezzi, et egli ne fece la Nave con tutte le circonstanze a quella appartenenti la quale fu poi nell'argentaria del Palazzo posta, et vi si conservò insino all'anno mille cinquecento quaranta, opera veramente Illustrissima, et degna d'ogni gran Prencipe

Muratori Perugini fatti essenti, et come

Navicella d'argento rifatta dalla Città

della

Anni della Città 354-8 Anni del Signore. 1512.

della quale i Signori non ad altro uso, che a tener confetti si serviuano, che mossa dalle Ruote con l'andare dall'uno Capo, all'altro della Tauola faceua marauiglioso Spettacolo a riguardanti. In tempo del Medesimo Magistrato fu fatta in Perugia la Cappella detta della luce in Porta San Sanne nella Piazza di San Luca, oue concorsero elemosine di non piccola somma di danari per un marauiglioso miracolo, che nell'imagine sua che era in quel luogo la gloriosa Vergine fatto haueua con l'essere stata nello spatio di pochi giorni, ora con gli occhi aperti, et hora Chiusi ueduta per la sfrenata licenza, come dicono d'alcuni giouani, che giuocando in quel luogo haueuano troppo inonestamente il Santo nome di Dio, et suo biastemmiato, la onde, et cō denari publici, et con priuati fù fatta la Cappella, et inclusa ui la immagine con molta frequenza et deuotione di tutto il Popolo.

Miracolo grande

homicidio Notabile

ultimamente uerso la fine dell'anno Baldo, et Diomede di M. Pitmondo Baldeschi, hauendo hauto contezza che M. Aurelio fratello di M. Angelo Arciprete del Duomo della med.a famiglia, il quale per una Causa ciuile haueua poco auanti grauemente ingiuriato Baldo pred.o suo Cugino, era col suo Arciprete nelle sue stanze del Duomo a cena accompagnati da alcuni amici se n'andarono su le tre hore della notte alla Camera doue essi cenato haueuano, et essendo loro stato subito aperto ui entrarono dentro, et crudelm.te con molte ferite uccisero M. Aurelio senza offendere, ne M. Angelo, ne alcun degli altri che con loro erano, il quale M. Aurelio fù poscia il giorno seguente in San Francesco cō molta frequenza di Popolo seppellito, et della sua morte ciascuno amaramente si dolse perchè era stato sempre huomo di molto honore, et riputatione alla Patria.

Il Papa s'unisce cō l'Imperadore

Et uerso la istessa fine dell'anno si publicò in Roma la Lega nouellam.te fatta trà il Papa, et l'Imperatore contro Venetiani, poichè essendosi lungamente trattato dal Papa di Comporre amicheuolm.te le differenze che tra loro erano, domandandosi per l'Imperatore, che solo Vicenza, et Verona le se lasciassero, et essi negandolo sdegnatosene, però il Pontefice con l'Imperatore s'unì con molte conditioni tra le quali ui fu principalm.te che l'Imperadore si sarebbe al Concilio Lateranense aderito, et che hauerebbe anullato tutti gli atti fatti a nome di lui nel Conciliabulo di Pisa, gli altri oblighi per breuità si lasciano, et Venetiani dimenticatosi de beneficij riceuti dal Papa s'uniuono col Rè di Francia, il che fù seminario di nuoue, et aspre guerre in Italia, si obligarono Venetiani ottenuta la liberatione di Bartolomeo d'Aluiano, che era stato poco meno di quattro anni prigione in Francia, et d'Andrea Gritti di aiutare il Rè con ottocento huomini d'arme, millecinquecento Caualli Leggieri et dieci mila fanti contro qualunque gli si opponesse alla ricuperatione di Asti, di Genoua et del Ducato di Milano, et il Rè s'obligò d'aiutar loro insino a tanto che ricuperassero intieram.te tutto quello che possedeuano innanzi la lega di Cambrai in Lombardia, et nella Marca Triuisana. Bartolomeo d'

Venetiani col Rè di Francia

Aluiano

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1512.

Alviano liberato di prigione per lungo circuito a Venetia n'andò dove fù da quel Senato honoratissimam.te raccolto, et hauendo ne i loro Consigli, poiche hebbe della rotta di Ghiaradadda senza contradittione riferita la Colpa nel Conte di Pitigliano, et parlato molto magnificamente della guerra, che pur allhora si preparaua di fare p la ricuperatione del Ducato di Milano p Lodouico Rè di Francia, fù eletto dal Senato per Capitan Generale con le medesime conditioni con le quali haueua quel grado il Conte di Pitigliano ottenuto et se n'andò all'essercito ch'era allhora nel Veronese con disegno di occupare quella Città, ma nò gli riuscì il pensiero, perchè u'entrarono appunto in quei giorni ch'egli ui arriuò cinquecento Tedeschi, che il Vescouo di Trento ui condusse et ui fù scoperto un trattato, ch'egli ui haueua, et egli se n'andò poscia a Cremona et per quei luoghi si trattenne insino a tanto, che altre maggiori nouità, che dell'anno auenire si diranno, l'indussero a far nuoue imprese, ma noi p hora ritorneremo alle cose di Perugia.

Bartolomeo d'Alviano creato Generale de Venetiani

Il primo Magistrato de Signori Priori dell'anno 1513. di cui fu Capo Antonio d'Annibale degli Alessandri, attese a prouedere cò nuoue leggi a molte cose opportune all'ornamento della Città, uolle primieramente che il Ponte nuouo non lunghi da Deruta sopra il Tevere nò meno necessario p lo uiaggio di Roma a forestieri Perugini, si douesse in ogni modo rifar di maniera, che in ogni stagione fosse a Viandanti sicuro, rinouata la legge altre uolte fatta sopra tutte le uie fonti et ponti del Contado che conduceuano i Passaggieri alla Città ordinando che di nuouo far si douessero, et che quella legge si osseruasse, che altro nò conueneua, se non, che tutte le strade fossero ample, e bene acconcie prouedute al danno che la Città riceueua da quelli che con le essentioni et immunità del Chiugi faceuano essenti gli altri loro beni, con ordine che la essentione si intendesse p tutti coloro, che habitassero in Castiglion Chiugino familiarmente, et le grauezze, et pesi di quella Communità con esso lei sopportassero, ò se non ui habitassero, hauessero almeno p trent'anni in quel Distretto habitato et ui hauessero fatto lauorieri dal fiume detto la Tresa uerso Castiglione et non altrimente di quella quantità di terra ch'erano secondo la forma degli statuti obligati; Et impose grauissime pene a Coloro che hauessero comprato, ò in qualunq: altro modo occupato piombo, ò altra cosa che ad ornamento, et comodità dell'acquedotto della fonte della Piazza fosse stato, Fece riordinare il Palazzo, et fare le uolte alla sala grande del Maggior Consiglio, et rifare in molti luoghi le mura della Città in uirtù della gratia poco auanti dal Papa ottenuta, il quale pchè le cose pur hora dette far si douessero, si contentò che le cinque Rocche, le pene dei condennati uecchi, et il residuo della responsione alla Camera Apostolica per ragione di Monte Malbe le se uolgessero.

3545.
1513.

In tanto il Papa che non picciolo dispiacere haueua sentito perche Venetiani non haueuano uoluto alle conditioni della pace proposte da lui tra l'

Im-

Anni della Città 3549. Anni del Signore. 1513.

Giulio sua morte perchè et quando

Imperadore et loro acconsentire attendendo cō molta sollecitudine alle cose del Concilio di Laterano, doue furono alcune sessioni fatte era da due graui pensieri, oltra quello del Concilio, come dicono grandemente vessato. l'uno era che haurebbe voluto in ogni modo ricuperare alla Chiesa Ferrara, il che voleua alla primauera propinqua far proua di esseguire, l'altro di che modo dubitaua, et temeua, che Venetiani col Rè di Francia come di sopra habbiamo accennato, nō s'unissero; Stando dunque in questo trauaglio, et angoscia si grauò talm.te l'animo, che non potendo ne mangiare ne dormire s'infermò dell'ultimo suo male et la notte auanti alli 21. di Febraro del p.nte anno, che fù il settuagesimo dell'età sua et il decimo del suo Pontificato, se ne morì hauendo poco prima comprato come da alcuni si è detto, Siena p trenta milla Ducati dall'Imperatore p Francesco Maria Duca d'Vrbino suo Nepote p cagione del quale, et per che le cose di quel Signore fossero in Siena p la intelligenza de Vicini più stabili, haueua pur di quei giorni condotto agli stipendij suoi Carlo Baglione, che era fuoruscito di Perugia p cacciarne cō l'aiuto di lui Gio: Paolo congiunto d'affinità cō figliuoli di Pandolfo Petrucci, successori della grandezza paterna in quella Città ma di Siena nō hebbe l'inuestitura et la Compra nō andò innanzi, Fù veram.te questo Pontefice huomo d'animo et di Constanza inestimabile ma impetuoso et di concetti smisurati, et vasti degno certamente di soma gloria, se al Prencipe Ecclesiastico intieram.te tutte le attioni del Prencipe secolare conuenissero.

Mandano i Perugini a condolersi col Duca di Vrbino

Venuta la nuoua della morte del Papa in Perugia il Magistrato deliberò subito di mandare Oratori al Duca d'Vrbino p condolersi seco della morte del Pontefice suo Zio, di mandare a Castel della Pieve p riunire quella Terra all'antica deuotione della Città, et alcuno altro a Roma affin che egli dell'occorrenze della Corte fosse ad ogn'hora compitam.te ragguagliato, al Duca di Vrbino fù Mandato Chirione di M. Matteo Francesco Montesperelli, a Castello della Pieve M. Guglielmo Pontani Dottor di Molto pregio et Valore, et a Roma, come che ne libri publici non vi sia espresso, M. Angelo da Montepulciano Dottore anch'egli et habitante in Perugia. Furono Condotti con molta prestezza per guardia della Città 500. fanti dalle Terre de Baglioni, che furono in diuersi luoghi distribuiti. Fù mandato M. Francesco Maturantio et poi M. Vincentio Herculani a Spoleto, percioche uditasi la morte del Papa gli Spoletini prese l'armi, corsero popolarmente a danni de Ternani p le differenze, che trà loro erano et de Confini, et d'altri particolari nemistà, i quali cō grande impeto insino alle Mura di Terni arriuarono, ogni cosa senza alcuna pietà, rubando, tagliando, et abbruciando, presero le Mulina per forza et le scaricarono, et tutti quelli che u'erano alla Guardia, tutti vi furono crudelmente uccisi, gli Ambasciatori che dalla Città mandati vi furono ritornarono senza hauerui fatto alcun frutto. Ma p la nuoua, che tosto della

erettione

creatione del nuouo Pontefice s'udì, furono deposte l'armi et quietatosi
per all'hora i tumulti in Roma non furono nouità come nelle morti de gli
altri Pontefici auenute erano, solo si narra, che il Popolo unitosi et pa
cificatosi insieme tutti i Baroni, facesse alli uentiquattro Cardinali che
nello Conclaue si chiusero, che si douessero dare dal nuouo Pontefice a gli Orsi
ni, a Colonesi, a Sauelli, et a Conti quattro Cardinali, uno p ciascuna fa
miglia, et non fù allora nouità p lo Stato Ecclesiastico, senon che Parma
et Piacenza, pche Raimondo Cardona Vice Rè di Napoli si accostò loro
con l'essercito ritornarono come per l'adietro state erano sotto l'impe
rio del Duca di Milano, et il Duca di Ferrara, riepperò alcuni suoi luoghi
nella Romagna, Ma Reggio in cui egli premeua p all'hora sotto il gouerno
della Chiesa rimantenne, et diciotto giorni doppo la morte di Papa Iulio, es-
sendone stati solam.te sette de Cardinali in Conclaue, fù eletto agli 12. di
Marzo con Vniuersal consentimento di tutti in Sommo Pontefice Giouan
ne de Medici Cardinale, il quale il nome di Leone decimo si prese d'età d'
anni 37 in 38. cosa ueram.te marauigliosa, ma praticata cõ molta sa
gacità, et industria da Cardinali giouani i quali con molta secretezza
haueuono di fare il Papa del numero loro conuenuto ancor che da Iu
lio poco auanti la morte sua si fosse publicata una bolla molto rigorosa. et
seuera contra coloro, che alla dignità Pontificia hauessero o p simonia, o p
compositione alcuna aspirato. Della creatione di questo Pontef. nõ solam.te Ro
ma ma tutte le terre dello stato ecclesiastico grandemente si rallegrarro-
no, sperando, che dalla natura le benignità, et liberalità sua nõ fosse per
hauerne altro il Mondo, che utilità, quiete, et pace

Anni della Città 3549
Anni del Signore. 1513.
Parma et Piacenza si resero al Cardona
Leone X sua Assontione al Papato come

Gionanpaolo Baglione, che era in Padoua, udita la morte del Papa
lasciatoui Malatesta suo figliuolo alla guardia se ne uenne cõ molta cele
rità, a Perugia et perche egli n'era stato diciotto mesi lontano, fu tanto il
concorso de Gentilhuomini, et Cittadini che gli andarono incontro, che
uogliono, che dalle case degli Sperelli insino alla sua (impedito dalla Cal
la Calca, che p fargli riuerenza ui concorsero) penasse più d'un
hora ad arriuarui, et che egli p più suo agio, et commodità
della moltitudine smontasse da Cauallo, et che così a piede accompagna
to da tutto il Popolo andasse alle Case sue; si fermò in Perugia diciotto
giorni, et poi se ne andò a Roma accompagnato da tanti nobili Peru
gini, et altri seruidori, et amici, che ascesero alla somma di dugen-
to Caualli, et di trecento bocche, la maggior parte de quali per hono
rarlo ui andò riccam.te et di Velluto, et di Broccato d'Oro uestita,
di maniera, che egli ne fù da tutta Roma honorato et dal Papa, et da
tutti i Prelati della Corte con lieto Viso raccolto; se ne tornò poi a Pe
rugia, et indi a non molti giorni in Lombardia, et l'istesso giorno, che
di Perugia partì, fece far Parentado, tra i Nobili della Staffa, et Si
gnorelli, dando p moglie la Lingarda figliuola di Rvollamo della
Staffa a Fabritio di Ridolfo Signorelli.

Gio: Paolo Baglione riceuto in Perugia cõ gran Concorso

La

Anni della Città 3549. Anni del Signore. 1513.

La Città in tanto havuta la nuova della Creatione del nuovo Pontefice nell'istesso di appunto che fu creato, deliberò di mandar subito a Fiorenza M. Iacomo Paolini uno de suoi Segretarij p congratularsi con quella Republica della erettione a così sublime grado d'un suo Cittadino et indi a non molti giorni havendo deliberato, secondo l'uso et ordine suo di mandare Ambasciatori a Roma, così p ralegrarsi col nuovo Pontefice della sua promotione come anco per ottenere alcune gratie da lui solite in tali occasioni a dimandarsi. Vi elesse Monsig: Ercole Baglione eletto Vescovo d'Orvieto M. Vincentio Ercolani Dottore, et Pietro paolo della Corgna, che alli 23. di Marzo accompagnati da 36. Cavalli honoratissimam.te vi andarono, hebbero a trattare molte cose questi Signori et tra le prime vi fu il raccomandarli Gio: Paolo, et Gentile Baglione di Giovampaolo, che a suoi stipendij secondo la qualità della persona sua le piacesse di condurlo, et Gentile, che era a suoi servigij di mantenerlo, et nella militia accrescerli dignità et honore, lo supplicassero poi, che non essendosi potuto l'anno adietro dalla Città sodisfare al debito, che si haveva con la Cam.a Apostolica di tutta la somma che il residuo che di 200. Ducati d'oro era le fosse donato, che confirmasse la gratia da Papa Giulio suo antecessore conceduta della terza parte de i decimi de danari et de Malefitij p la restauratione della sala maggiore del Palazzo de Signori Priori et quella finita concedergliele a più lungo tempo per restaurare l'altre parti de luoghi publici della Città, che gli ordini contra gli homicida altre volte fatti dovessero osservarsi, che al Bargello, e Giudice dell'Appellatione, che era una med.a Persona, che il luogo del Capitano del Popolo fu molti anni adietro messo con molta minor provisione del Capitano, che all'hora più di 300. fiorini il Semestre non haveva de quali dugento se ne pagavano dal Tesoriero Apostolico, et cento dalla Città, le piacesse di sgravare la Città di detti cento, poiche la Camera Apostolica nō ne pagava senō dugento, et quando v'era il Capitano del Popolo ne pagava seicento.

Gratie diverse chieste, et conseguite dal Papa

Che p quiete della Città quelli, che furono condennati et banditi p gli homicidij commessi nelle Persone de Baglioni fossero dichiarati ribelli et i loro beni applicati al Comune, affinche restassero privi d'ogni speranza di poter mai più tornare alle Case loro, et che nō potessero nelle Terre di Santa Chiesa, o mediatamente, o immediatam.te soggette conversare che le piacesse di confirmar tutti gli Statuti della Città, che in quattro volumi sono compresi tutte le constitutioni dell'arti, et Collegij, gli indulti, et Privilegij in qualunq: tempo alla Città conceduti, et particolarmente la bolla di Sisto quarto Sommo Pontefice sopra le Cause Civili, et ordinarie da riconoscersi ciascuna dinanzi a suoi Tribunali, et che dalle Sentenze de i Sig: Superiori et Governatori della Città fosse lecito d'appellare al Collegio de Dottori Perugino insino alla somma di cento Ducati per ischifare la spesa di del ricorso di Roma, che le prime et le seconde instan

ze

ze nelle cause civili si havessero a riconoscere in Perugia, et che nelle cause ordinarie dinanzi al Podestà senza pagar decima si procedesse, et che a due sentenze conformi non si desse appellatione, che i beneficij Ecclesiastici della Diocesi di Perugia per honore, et sodisfattione del Popolo si dessero a Cittadini Perugini, si come le fu già da Papa Nicola quinto concesso, che le cinque Rocche ottenute pochi mesi adietro da Giulio secondo suo antecessore per resarcimento delle muraglie della Città che in molti luoghi ne havevano bisogno le piacesse a beneplacito suo confirmarle, che i Capitani delle Porti con gli altri Officiali della Città s'imborsassero anch'essi con gli altri, et che a Nobili et a quei Cittadini, che sono più propinqui a Nobili, et non agli infimi, da Legati et Superiori si dessero, col fare anco il medesimo de Castellani delle Rocche della Fratta, di Castel della Pieve, et di Castiglione Chiugino detto del Lago per un anno, senza che se ne potesse a nessuno dar la riferma non intendendosi però l'anno di Capitani che più di sei mesi il lor officio non fosse, che li piacesse di provedere sopra alcune controversie, et liti Civili, ch'erano fra molti Cittadini Perugini, che havevano terre loro nel Contado d'Assisi, et li Doganieri di quella Città et particolarmente, che Sua Beatitudine avocata a se la causa che trà essi dinanzi al Vescovo d'Assisi verteva la rimettesse al Legato della Provincia, ò al suo Luogotenente, che la decidesse, et terminasse non parendo loro convenevole, ch'i Perugini dinanzi al Vescovo d'Assisi una Causa con Assisani agitare in nessun modo dovessero che le piacesse di commandare a Monaci di San Pietro dell'ordine di San Benedetto, che si prendessero cura, et governo spirituale delli Monasteri di Santa Caterina, et di Santa Margarita, che sono d'un istesso ordine, et regola con esso loro, il che sarebbe gratissimo alla Città, et essi opera lodevole, et cosa molto pia fatta haverebbono; che lo supplicassero a dare ordine che la provisione di cento ducati l'anno conceduta già molti anni adietro da Papa Bonifatio ottavo a Nicolò di Galeotto di M. Pello de Baglioni et da Martino V. et da Eugenio quarto, et da gli altri suoi Predecessori successivamente poi confirmata a Mariotto, a Mariano, ad Alberto, et a Gualmario et a figliuoli anco poi di Mariano, et Gualmario si continuasse tuttavia di pagarla come anco si supplicasse a voler fare con la Nobil famiglia della Staffa, che anch'essa per privilegij de sommi Pontefici tanto antiche che non vi è memoria in contrario ha hauto sempre ogn'anno dalla Cam.ra Apostolica altri cento ducati di provisione, et ultimamente ogn'altra concessione et gratia fatta a Dottori che realm.te leggessero publicamente nello Studio di Perugia, le piacesse di confirmare, et di ordine che annuatamente per l'avenire si pagassero con alcune altre Commissioni che per brevità si lasciano; le quali cose furono quasi tutte di ordine del Papa che vi spedì sopra un Breve sottoscritte, et passate dal Legato

Anni della Città 3549. Anni del Signore 1513.

Del mese di Marzo venne nuovo Vicelegato in Perugia, poiche il Vescovo di Civita, che insino all'hora stato vi era, per esser malsano, et di

con

Anni della Città 3549. Anni del Signore. 1513.

Leon X. sua Coronatione

complessione non punto conforme all'aria crudadi questa Città haueua dimandato licenza di partirsene il nuouo fu Monsignor Giouanmaria Monti Arciuescouo Sipontino Nepote del Cardinal S. Vitale Legato di questa Prouincia che fu poi Giulio terzo Sommo Pontefice et qui fu da tutti honoratam.te raccolto, il quale indi a nō molti giorni fece far la pace trà Signorelli, et Baldeschi, ch'erano stati alcuni anni nemici et il di, che Gio: Paolo Baglione partì da Perugia p tornarsene in Lombardia a seruigij de Venetiani, che fu agli 11. di Aprile fu in Roma coronato secondo l'uso de sommi Pontefici in S. Giouanni di Laterano Leon decimo con tanta pompa, cosi della famiglia, et Corte sua, come di tutti i Prelati et popolo di Roma, che ciascuno confessò non hauer mai più veduto Roma dopò la innoudatione de Barbari in Italia giorno più magnifico, et più superbo, di questo, et vogliano, che più di cento mila Ducati ne se spendessero.

Gratie dal Papa concesse à Perugini

In Perugia intanto essendo entrato p lo secondo Magistrato de Signori Priori Sforza di Leonello degli Oddi, et ottenutosi dal Papa la terza parte degli ottomila fiorini che si pagauano l'anno alla Cam: Apostol. p un anno solo da potersi volgere a qualunque opera fosse più a Magistrati et utile, et opportuna paruta, fattoui sopra i loro consigli fu deliberato di volgerla al luogo da farui Mercato detto da loro Mercatale, altre volte decchiarato, et ??? da farsi doppo la Piazza minore detto il Campo della battaglia, con ordine, che in altro uso non si potessero volgere in veruna modo et che si douessero ricondurre i due pezzi d'Artigliaria grossa, che erano nella Rocca di viterbo, et ch'era piaciuto al Papa di farne gli Ambasciatori gratia. Et fu parim.te ordinato che a nessuno Officiale fosse lecito di domandar riferma d'alcun officio, fuori, che à Capitani delle porte et a Castellani delle Rocche, a quali volsero, che fosse lecito di poterla domandare et conseguire. Renouò questo Magistrato la essentione degli habitatori del Chiugi Perugino fuori però à coloro, che habitassero famigliarm.te in Castiglion Chiugino; a quali nō si fece pregiuditio alcuno per questa legge, allegando, che la essentione era stata data ne tempi adietro p la intemperie dell'aria di quei luoghi, ma pchè all'hora si vedeua tutto il paese essere in buono stato ridotto, volsero che anco questi habitatori nel modo di sopra detto con gli altri del Contado al Pagam.to de sussidij concorressero; Et ordinò p legge Canonicam.te fatta che ogni Magistrato douesse in principio di Ciascun Mese eleggere cinque Camerlenghi uno per ciascuna Porta, che douessero almeno ogni settimana una uolta uisitare la Salara, la Pescaria, et il luogo doue le Carni del Campione si vendano, et Hospitale della Misericordia, affinche se in alcun de Ministri si fosse trouato fallo degno di Castigo si castigasse, et trouandouisi disordine alcuno fossero obligati a Correggerlo, ò a darne conto al Magistrato, acciò che egli lo correggesse, legge ueram.te utile, et molto necessaria la qual fu subito dal Ré, cclegato, con l'altra della esemptione degli habitatori del Chiugi approuata

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1513.

vata fù anco al Benef.o quinquenale proveduto con fare vigorosissime pene contro coloro che ad altri, che agli officiali, et Giudici della Città per ottenerlo iti fossero, il che fù parim.te dal Superiore approvato p suo decreto nõ ostante, che in qualche cosa abbreviasse a suoi Ministri la mano.

In questo mezzo, Lodovico Rè di Francia che s'era nell'istesso tempo cõ Ferdinando Rè di Spagna composto et perciò libero da quelle bande dalla guerra, desideroso grandem.te di ricuperare il Ducato di Milano, diede ordine al Tramoglia, et a Giovan Giacomo Triulci, che con quanta maggior diligenza, et sollecitudine potuto havessero, si mettessero in punto cõ le genti p passare quanto prima in Italia, havendo pure all'hora cõ molta istanza pregato il Papa, che nõ gl'impedisse la ricuperatione di quello Stato promettendoli, che ottenuta la impresa non procederebbe più oltre et, che sempre ad arbitrio di lui farebbe pace; Ma il Papa che nõ era ben risoluto onde impiegare i suoi pensieri dovesse dando grate udienze a suoi Ministri nõ iscopriva chiaram.te l'animo suo, anzi pche sua intentione era di veder libera l'Italia dalla servitù de Francesi andava più tosto pensando d'aiutare Massimiliano Sforza nel possesso di Milano che fargli contra, dubitando, ... se Francesi si fossero di nuovo di quel Ducato impadroniti, che gli haverebbono agevolm.te potuto torre Parma, et Piacenza, le quali Città ancor che nella Sede Vacante di Papa Giulio 2. fossero state dal Vice Rè di Napoli occupate gli erano state nõ dimeno poi p liberalità di Ferdinando poco avanti restituite et però essendogli stato mãdato dal Duca di Milano Girolamo Morone huomo di grande ingegno et di molto valore, affinchè l'aiuto suo gl'impresttasse, si contentò di farlo, et gli sborsò sotto alcuni protesti 42. mila Ducati pche egli potesse dar le paghe agli Suizzeri, che con molta prontezza alla difensione dello stato suo erano volti, et ordinò al Morone non havendo havuto ancor notitia della triegua fatta fra quei dui Rè, che passando p Piacenza ove all'hora si trovava il Vice Rè cõ gli Spagnuoli, et Tedeschi gli dicesse a suo nome che cõ le sue genti se n'andasse a congiungersi cõ gli Suizzeri, affinche i Francesi nõ passassero, ma il Cardona, che haveva havuto già avviso di quella triegua, fece segno p sodisfare alla mente del Papa di passare il Pò, ma non andò giamai a quella volta.

Ordine del Re di Francia p venire a Milano

Intentione del Papa in questo proposito

Il Rè di Francia fatto certo delle cose d'Italia spinse p l'Alpi i due suoi Capitani, che già in Susa havevano da 15. mila fanti tra Francesi, Tedeschi, et Guasconi 1500. lance et ottocento Cavalli leggieri messi insieme con le Artigliarie et altre cose opportune alla Guerra, et mandò il suo Ammiraglio di Mare con l'armata alla Volta di Genova perche fosse in tempo a soccorrere la Rocca della Lanterna così detta la principal Fortezza di quella Città che ancora a nome suo si teneva, et perchè facesse spalle alla fattione Adorna contra Fregosi in quella Città.

Li Venetiani dall'altra banda suoi confederati p ricuperar Cremona

Anni della Città 3549
Anni del Signore 1513

na et l'altre terre, che poco avanti il Duca Massimiliano Sforza haveva loro tolte p levar Brescia di mano a Spagnuoli et per ritorre Verona al l'Imperadore, fecero anch'essi mettere in punto l'essercito loro di cui era come di sopra habbiam detto Generale Bartolomeo d'Alviano Giovampaolo Baglione suo Cognato Governatore. Si fecero molte fattioni, et dall essercito Venetiano, et dal Spagnuolo, hora in una et hora in un altra terra, in quel tempo che Francesi si preparavano p calare i Monti, ma

Ribellione di Milano al Sforza.

perchè sono da diversi Scrittori pienamte descritte si lascieranno da noi, solamente diremo, che essendo già Francesi nel Piemonte calati nō si trovando Massimiliano Sforza sicuro in Milano, p alcuni trattati, che sentiva machinarlesi contra, sen'andò a Novara, dove apena arivato udi che Milanesi p opera principalmte di Sagramoro Visconte huomo molto fattioso, [illegible] Duca era stato messo all'assedio del Castel di Milano, che ancor p Francesi si teneva alzate le Bandiere del Rè, s'erano da lui ribellati, et vettovagliato il Castello, laonde egli non havendo altra speranza che ne gli Suizzeri, posto ogni studio per tener sodisfatti quelli, che vi trovò che più di quattro mila nō erano, attese cō ogni diligenza a sollecitare gli altri, che in aiuto suo venir dovevano, et già erano in Camino sotto la guida d'altosasso, huomo di gran Valore, et credito fra loro, et di Giacomo Mottino da Torsano, che il primo cō sette mila et l'altro cō cinque mila fanti, divisi p due giornate gli alloggiamti l'uno, dall'altro cō molta sollecitudine, et diligenza marciavano a quella volta.

Tumulto in Genova, et suo esito

Genova anch'ella havendo in quel medo. tempo tumultuato ritornò alla devotione del Rè di Francia, et vi fù fatto in nome suo Governatore Antoniotto Adorno, et ciò fù perche Giano Fregoso insino all'hora Doge di quella Città havendo fatto p sicurezza dello stato suo amazzare da Fregosino, et Zaccheria suoi fratelli il Conte Girolamo dal Fiesco et però Ottobuono, et Sinibaldo Fieschi, veduto morto il fratello, usciti Genova, et andati alle loro Castella, messi insieme da tre mila fanti aspettando l'occasione dell'armata del Rè di Francia, che di già p quei Mari era stata veduta, et andati nella Valle di Pozzevera, et ivi cō le genti della Città, dov'era anch'ito il Doge in persona vennero alle mani, et messi in fuga i nemici, che in assai minor numero erano entrati nella Città cacciarono quelli, che erano all'assedio della Lanterna, et i Francesi la vettovagliarono; Ma il Doge vedute rotte le genti nō confidando di ritornar più in Genova, ch'era già tutta in arme, et sapeva nō esservi molto amato, montato con Fregosino suo fratello su certi legni, ch'erano nel Porto se ne fuggi, et lasciò prigione dè nemici Zaccheria, che era stato il dì innanzi preso nella battaglia, il qual fù poi crudelissimamente morto et a coda di Cavallo per la Città di Genova strascinato.

I Capitani Francesi intanto mosso l'essercito verso Novara, prima che il soccorso degli altri Suizzeri venisse, la cominciarono con gran

colpi

colpi d'Artigliaria non senza spauento de Cittadini á battere alla Porta
di Santo Agabito, et hauendoui fatto progresso grande et tale che i nimici
haurebbono agevolm.te potuto dar l'assalto dicono gli Scrittori,
che gli Suizzeri, che erano dentro stimarono questo assalto de nemici così
poco, che ne di Trinciere, ne di ripari, ne di ritirata alcuna in così grande
spianata di Muro (come in questi casi far si suole) si prouedero no; ma
per non esser veduti et p. maggior dispregio de Francesi, coprendo so=
lamente lo spatio dell'apertura della Muraglia con una lunga fila di len=
zuoli, stauano tutti armati, con desiderio aspettando che i nemici andassero
a dare la battaglia, benche alcuni vogliano, tra quali è il Guicciardino,
che l'assalto le fosse dato, et che gli Suizzeri valorosamente si difen=
dessero, et dicono molti che essi mandassero una Trombetta al Tra=
moglia et al Triultio a fare loro a sapere, che senza far più spesa di palle
et di poluere al Rè loro, essi proprij haurebbono gittato per terra quella
quantità di Muro, che fosse stata opportuna all'entrata quan=
do essi promettessero realm.te d'andare a dar l'assalto, benche ne hauesse=
ro già gittato tanto, che poteua essere bastante ad ogni riguardeuole
impresa, che andassero pur liberam.te senza temere d'inganno, o
di tradimento, che essi cō la Porta verso il lor Campo, che sempre
aperta veduta l'haueuano, sulle aperture delle muraglie l'aspettaua=
no. Ma i Francesi hauendo inteso, che l'istesso giorno erano entrati
in Nouara nuoui Suizzeri, che fu quella parte di loro, che
di sopra dicemmo essere di cinque mila fanti guidata da Giacomo
Mottino, fatto consiglio tra loro se fosse da ritirare il Campo a
dietro, et fermarsi lontano dalla Città in luogo sicuro, ò pure con
una spedita parte dell'essercito assaltare nelle Campagne aperte i nimi
ci nuoui che dietro à quelli veniuano. Fu finalmente per Consiglio
del Triultio risoluto di ritirarsi due miglia adietro alla Riota, on
de senza fare alcuno strepito sen'andarono a quella volta; Gli Suiz
zeri udita la partita de Francesi, chiamati, o dal Mottino, o dal Graffio
nella Piazza, che in ciò nō concordano gli Scrittori, a parlamento,
et persuasi a douere con generoso valore assaltare negli alloggia
menti i proprij inemici, ancor che fossero, et di Artigliaria et di Ca=
uallaria muniti, deliberarono di farlo, et comandato ciascuno, che
douesse dopo che il sole fosse sotto col mangiare et dormire ristoo
rarsi et doppo la seconda vigilia della notte ritrouarsi all'Insegne,
perchè i Capitani haurebbono loro ordinato, quel che innanzi l'alba
far si douesse, il di sesto di Giugno senza Cauallaria et senza
Artigliaria, benchè il Giouio voglia che hauessero otto Falconetti,
et vi fossero alcuni Caualli, ma pochi di Massimiliano Sforza, se
n'uscirono doppo la mezza notte di Nouara p. assalire negli allogia=
menti i Nemici. Non fu mai fatta, ne la più superba, ne la
più feroce deliberatione di questa. Questi erano pochi perciò
che

Anni della Città 3549
Anni del Signore. 1513.

Nouara assaltata da Francesi et difesa da Suizzeri.

Risolutione coraggiosa de gli Suizzeri di Nouara.

Anni della Città 3549
Anni del Signore. 1513.

che più di nove mila non erano et i nemici molti, questi senza Caualli et senza Artigliarie et quelli di Caualli et d'Artigliarie abbondantissimi non furono indotti questi da alcuna necessità perche Nouara era già libera et sicura dal pericolo, et aspettauano il dì seguente con Altosasso altri sette mila fanti della loro natione, ma si elessero spontaneam.te di tentare più tosto quella via nella quale come dal Guicciardino si narra, la sicurezza fosse minore, ma la speranza della gloria magiore, che quella nella quale della sicurezza magiore risultasse gloria minore; usciti finalm.te di Nouara gli Suizzeri si diuisero in tre squadroni p assalire da tre parti gl'alloggiamenti de Francesi. i quali udita la venuta de nemici ancor che fosse notte si raccolsero nondimeno cō molta prestezza tutti a gli squadroni loro, et all'insegne. et voltarono cō la medesima celerità l'artigliarie contra le battaglie de nemici, che strettì et uniti insieme andauano p assalirli, ma gli Suizzeri disprezzando la morte animosissimamente combattendo si condussero con non picciolo e danno loro all artigliarie doue essi haueuano fatto pensiero di condursi in ogni modo et iui fatta grandissima battaglia con Thedeschi, che fecero ogni pruoua p difenderle. dopo una molta uccisione dell'una parte et dell'altra le guadagnarono, et voltatole contra i nemici hebbero finalm.te honoratissima Vittoria non hauendo la Cauallaria Francese, ebiando che da Capitani fosse più d'una volta essortata, et comandata a douere entrare come le conueniua nella battaglia o nulla o poco combattuto il che veduttosi da Tedeschi, che valorosam.te haueuano difeso l'honor della loro natione, et sostenuto il Carico di quella pericolosa battaglia, col far buona pezza resistenza all'impeto, che s'era fatto contra l'artigliarie veduti gli altri in fuga, et udito, che gli alloggiamenti et le bagaglie erano già da tutte le bande da nemici occupate voltarono anch'essi le spalle. Fu orribilissimo il fatto d'arme pchè gran parte di esso fù nell'oscure Tenebre della notte, benche da alcuni si dica, che et la partita degli Suizzeri da Nouara et il combattere fosse fatto tutto di giorno vi morirono in spatio di due hore, che durò la battaglia, benchè da alcuni si dica assai meno, de mile cinquecento Suizzeri, la magior parte dall'Artigliaria Lacerata con Mottino lor Capitanno, et Autore di così generoso Consiglio et de nemici ottomila, come dal Guicciardino si dica di dieci di Tedeschi la maggior parte combattendo fù morta et de Fanti Francesi, et de Guasconi fuggendo gran parte se ne saluò, la Cauallerìa si saluò: quasi tutta così p la cagione di sopra detta, come anco perchè gli Suizzeri nō hauendo Caualli nō poterono seguitarla, et se alcuno ne u'era ito se ne tornarono cō Massimiliano in Nouara innanzi, che si cominciasse a combattere, per ciochè gli Suizzeri auueduttosi, che Massimiliano era venuto lor dietro p interuenire nella battaglia, conoscendo il pericolo di quella giornata nō volsero a nessun modo, che egli per cui essi combatteuano u'interuenisse, ma lo rimandarono a uiua forza cō quei po

chi

Suizzeri escono di Nouara et assaltano il Campo francese et suo esito.

Anni della Città 3549

Anni del Signore. 1513

chi caualli, che u'erano in Nouara rimasero preda de i Vincitori tutti i
Carriaggi del Campo, ventidue pezzi d'Artigliaria grossa, et tutti i Caualli
deputati a quell'uso, ritornarono gli Suizzeri quasi trionfanti l'istesso gi-
orno in Nouara, et cō opinione approuata da molti d'hauer fat-
to cosa tanto honorata, quanto ne sia stata mai fatta alcuna altra, o da
Romani, o da Greci; i Francesi senza far per Viaggio molta dimora,
perciò che gli Suizzeri gli andarono seguitando se ne ritornarono di
là da Monte, Milano et altre terre che s'erano a Francesi ader-
rite: Udita la Vittoria degli Suizzeri, mandarono a domandar perdo- Suizzeri Vittoriosi de Francesi.
no a Massimiliano, et le fu con picciolo pagamento di Danari conce-
duto; Milanesi pagarono dugento mila ducati, gli altri Popoli secon
do le loro possibilità, et tutti li danari, che si pagarono con la preda, con
l'artigliarie, et con gli arnesi del Campo furono dati in premio delle loro
Virtù agli Suizzeri et doppo la sud.ta Vittoria essendo ricorsi al Cardo-
na Giano, et Ottauiano Fregosi poco auanti cacciati di Genoua ciascu-
no de quali ambiua d'esserne Doge, il Cardona riceuta promessa da Ot-
tauiano che rimesso in Genoua gli hauerebbe pagato cinquanta mila Du-
cati, gli concedette tre mila fanti sotto il Marchese di Pescara cō qua-
li accostatisi alla Città gli Adorni nō conoscendosi potenti a resistere
alle loro forze se ne partirono cō molta gratia del Popolo, perche
volsero più tosto di proprio uolere et senza combattere partirsene L'Aluiano aquista Legnago a Venetiani.
che combattendo inutilm.te far danno a suoi Cittadini di che furo-
no sommam.te commendati, et lodati et Ottauiano entrato in Geno-
ua, ui fu subito creato Doge, et i Genouesi uiddero fin' un anno proposti
al loro gouerno Francesi, Giano Fregosi, gli Adorni et Ottauiano pari-
mente. Bartolomeo d'Aluiano fra tanto udita la nuoua della rot-
ta dell'essercito Francese, dubitando di non essere da Spagnuoli assalito
lasciati alcuni pezzi d'Artigliaria p strada se n'andò a Ponte Viso di do
ue lasciato Lorenzo da Ceri, Crema, et abbandonata Brescia p non hauere
a diminuire l'essercito, che più di 600. huomini d'arme, mile Caualli leg-
gieri et cinque mila fanti non era cō grandissima celerità giunse alle Tom-
be presso all'Adice nel Vicentino, et iui fermatosi, perche nessuno lo
seguitaua, diede opera, che dal Veronese a Treuigi et a Padoua
quanta più quantità di uettouaglie si potesse si conducesse, et mandò
Gio: Paolo Baglione, con sessanta huomini d'arme, et mile dugento
Fanti a Legnago, luogo molto necessario a suoi disegni, il quale fu da lui
con la Rocca preso per forza cō la morte del Capitano Spagnuolo, che
u'era alla guardia et de suoi soldati, che tutti, ó morti, o fatti prigio-
ni furono, preso Legnago l'Aluiano gittato il Ponte sul'Adige essendo-
gli stata data speranza da alcuni Veronesi di tumultuare contra Tedeschi, che
u'erano p gli Imperiali alla guardia se n'andò a quella uolta, et accostà-
tosi alle mura et piantatoui l'artigliarie et gittate p terra da 40 brac-
cia di muraglia gli diede cō grand impeto et ardire la battaglia, mai i Tedeschi

ualoro

Anni della Città 3549
Anni del Signore 1523.

dalorosam.te difendendosi ne fu con non picciola perdita di soldati ributtato, et non sentendo che a favor suo dagli amici di dentro alcun motivo si facesse, disperato di poter fare alcun frutto, si ritirò co' suoi fanti dalle mura, et ancor che havesse occasione di ritornar, come pur allhora fece, se ne ritornò intieram.te et li Venetiani havendo udito, che il Cardinal, Prospero Colonna, el Marchese di Pescara co' li loro Spagnuoli, et Tedeschi andavano seguitando le genti loro, essendo hoggimai il verno et non potendosi fare quelle provisioni di soldati che sarebbono state all'impresa opportune, ordinarono all'Alviano che messo in Trivigi Giovam paolo Baglione con 200. huomini d'arme 300. cavalli leggieri, et due mila fanti, egli col resto dell'essercito in Padova se n'andasse per difenderla da nemici, havendo più a cuore il Senato quelle due città, che qualunque altra cosa dello stato suo

Venetiani si difendano da Spagnuoli

In Perugia intanto essendo nel Magistrato di Signori Astorre di Pier Antonio Graziani, uditosi che dalla liberalità di Papa Leone, s'erano da forastieri, da familiari suoi et da Perugini ottenute alcune poste del Chiugi giudicatosi cosa dannosissima al Popolo et contra la forma de Privilegij fatti da sommi Pontefici alla Città si deliberò di mandare a Roma M. Francesco Maturantio a supplicarlo a volere queste tali gratie per sua benignità rivocare, et a non dare più orecchie a quelli che le dimandassero, così per Giustitia, come per quiete et tranquillità della città sua di Perugia, et che le Gabelle et communanze si dovessero vendere secondo il breve d'Innocentio ottavo in Perugia et non altrove, et s'era fatto alcuni anni adietro in Camera Apost. essersi fatto con non picciol danno di lei et della Città, gli fu ordinato poi che dovesse col Reverendissimo Legato trattare, che le Chiese et altri luoghi pij pagassero il sussidio annuale del fuoco, come per l'addietro, et innanzi la estintione degli Officij fatto havevano, che provedesse alle lettere camerali per le quali si ordinava che la Communità pagasse alla fabrica del Duomo quella quantità di danari che li haverebbe apportato l'anno la estintione degli Officij, perche essi credevano che d.a estintione tornasse in utilità del publico, Ma perche non era dovesse fare istanza a non doverne essere più in alcuna guisa molestati et tanto meno quanto la fabrica della Chiesa era già ridotta a tale che senza altro aiuto del publico quando a privata commodità de Canonici non si attendesse si portebbe agevolm.te tirare a fine, et perche era necessario in molte parti correggere et moderare la bolla di Giulio secondo sopra la riforma della Città essendosi già determinato, che alla Persona del Legato si desse facultà di farlo, tardando egli il venire a Perugia, le piacesse per l'incomodo, che la Città ne pativa di farne dar l'autorità al Vicelegato suo, acciochè con più prestezza si potesse a' molti inconvenienti che vi nascevano provedere, et ultimam.te, che oprasse con l'Abbate di S. Benedetto che era in Roma hoggi detto presidente della Congregatione Casinense che i Monaci di S. Pietro di Perugia accettasse

Perugini mandano Ambasciatori il Maturantio a Roma, et a che fare

ro sotto il governo loro spirituale le Monache di Santa Caterina, che grandemente lo desideravano. Si ottenne per benignità del Papa, che alla Città si restituissero i frutti et proventi del Chiugi et delle sue poste senza pregiuditio della Cam.ra Apostolica et perche alcuni Cittadini più a commodi proprij, che alla commune utilità attendendo, et cercavano, che altrimenti fare si dovesse, parve al Magistrato di mandar nuovi Oratori al Papa, affinche alla Città si osservasse quanto di sopra si è detto nō ostante le contrarie demostrationi de suoi Cittadini et degli altri, et che a lei et non a particolari per l'avenire l'appalto del Chiugi si desse: gli Oratori furono M. Sepolcro Tini Dottore et Amico Gratiani, i quali indi a non molti giorni senza haver fatto nulla se ne tornarono anzi per un breve del Papa fu ordinato a Signori, che senza licenza del Legato, ò suo Vicelegato nō si potesse delle cose del Chiugi, ne Consigli publici parlare et ciò fu per le male relationi ch'erano state date da quei Cittadini, et forestieri, et che havevano per se proprij ottenuto dissimulatamente le poste intorno a chè il med.o Magistrato, così per levare al Papa l'impressione datale contra la Città, che per tal cagione si fosse per venire in dissensione et discordia tra suoi Cittadini, come per far di nuovo instanza del l'affitto in cui perveniva, rimandò subito M. Gentil Signorelli Giovanni Orso Montesperelli et M. Mennuccio Vannoli a Roma, i quali ottennero che il Grano del Chiugi fosse tutto dall'Appaltatori di esso condotto a Perugia, et dato in Mano de Ministri publici, perchè ad uso del Popolo dovesse servire; ma si negò dal Papa il darlo per lungo tempo in aff.to alla Città, perchè diceva essere sempre stato cosa perniciosa, et di scandolo a quel Popolo l'haverne esso l'amministratione et dominio, et nel breve che ivi spedì sopra si narra, che la Città avvedutasi che il possesso del Chiugi mentre per l'adietro tenuto l'haveva l'era stato di discordie et di risse cagione lo concedesse per se stessa et di suo proprio volere a Martino quinto suo Antecessore, ma si può credere, che non per le risse et discordie del Popolo questa rimessione fosse fatta, ma più tosto perchè essendosi la Città doppo la morte di Braccio Fortebracci spontaneam.te data a Papa Martino et conseguentem.te data alla Chiesa, se le desse ancō con tutti i suoi membri tra quali de principali fossero il Chiugi et il Lago, et poi tutte le Gabelle et altre entrate sue.

Anni della Città 3549 Anni del Signore. 1513.

Il Chiugi rimesso alla Chiesa, et perchè

Del Mese di Luglio tornò da Bologna Gentil Baglione cō suoi soldati, dove era stato alcuni Mesi a servigij di Papa Giulio, et poi ancō di Leone et fu in Perugia cō molto honore et lieto viso raccolto, et perchè egli haveva pur allhora preso Moglie la Sig.ra Giulia Vitelli da Città di Castello, molti di Casa Baglioni, de Montebiani, de Montemellini, della Corgna, de Montesperelli, de Gratiani, et di molte altre famiglie Nobili et con altri Cittadini, che furono insino al numero di 60 Cavalli andarono a Città di Castello per menarli la Moglie alla Rocca del Conte Agnelo dove egli era come fecero.

Hel

Anni della Città 2544 Anni del Signore. 1513

Nel principio dell'ultimo Magistrato del presente anno di cui fù Capo Cesare Chrispolti fù fatto il fatto d'arme non lungi da Vicenza tra Spagnuoli, et Venetiani, et ciò fù perche il Cardona vedutoo, che il suo essercito era di pochi danari proveduto, et che perciò di molte cose pativa, deliberò di trascorrere il Paese vicino a Venetia, così per dar terrore, et spavento a quella Città, come perche non essendo quei luoghi se non di rado molestati, gli giudicò molto alla necessità del suo essercito opportuni, et essendo in sino alla Marina trascorso, sempre prendendo, ruinando et abbrugiando quanto incontrava di Bestiame, di Robbe, di Ville et di Palazzi et della riva del Mare, tirando l'artigliarie grosse verso Venetia, le palle delle quali dicono ch'in sino al Monastero di S. Secondo arrivarono fù di tanta alteratione nelle menti de Senatori questo fatto non essendo usi d'udire, ne di vedere ignominia tale, percioche oltra le botte dell'Artigliarie che udivano etiamdio da luoghi eminenti della Città l'incendio delle loro Ville, et de Palazzi perche Mestre, Marghera et Lizafusina con tutte l'altre belle et ricche Ville di quel Paese furono abbrusciate et arse che violentata la deliberatione del Senato ostinato insino a quel dì di fuggire il combattere, acconsentì all'efficaci persuasioni dell'Alviano che riputandosi a non picciola vergogna, che'l fertilissimo, et abbondantissimo Territorio d'una Città tanto illustre et generosa fosse quasi sugli occhi suoi messo in preda a nemici, senza far pruova della virtù de i loro soldati haveva più d'una volta scritto al Senato, che gli desse facoltà d'uscir in Campagna, laonde essendogli finalmente ordinato, che richiamasse tutte le genti, et commossi tutti i Villani delle Montagne, et del Piano si sforzasse d'impedire il ritorno agli inimici, parendo all'Alviano, che essendo gli Spagnuoli trascorsi già tanto innanzi et messosi in mezzo tra Venetia, Trevigi et Padova, che non haverebbono potuto ritornarsi carichi così com'erano di tanta preda senza gravissimo pericolo, nonmeno per l'incommodità delle Vettovaglie, che per l'impedimento de fiumi, et de passi difficili che v'erano, raunate le genti et unitosi con Gio: Paolo Baglione se n'uscì anch'egli in Campagna et per vietare a Nemici, che non passassero la Brenta s'oppose loro all'incontro. Ma il Cardona incontrandolo passò il fiume di notte sei miglia da lui lontano in altro luogo, et s'inviò non senza qualche timore verso Verona, ma l'Alviano avvedutosi della partita de nemici gli prevenne per opporsi loro al passaggio d'un fiume detto Bacchiglione, et fece l'Alloggiamento all'Olmo per dove era necessario che al Cardona volendo ire a Verona passasse in ogni modo, non havendo animo l'Alviano secondo alcuni di venire a giornata, ma guardando i passi forti, et luoghi opportuni d'impedire a nemici l'andare innanzi et di metterli in necessità di Vettovaglie. Ma il Cardona, seguitando il Viaggio, et trovando ogni cosa più difficile per le provisioni fatte dall'Alviano fù forzato alli 11. di ottobre d'alloggiare un mezzo miglio vicino all'Aloggiamento de Venetiani con non picciolo spavento de suoi per gli spessi colpi dell'Artigliarie che furono loro tirate, dove il Cardona

Spagnuoli trascorrono fino alle Lagune di Venetia.

L'Alviano cerca impedire il ritorno a Spagnuoli

Anni della Città 3548
Anni del Signore. 1512

Dona consultatosi la notte con li suoi Capitani sopra quello, che in tante difficultà far si doveva, fu risoluto di tornarsene a dietro, et presso un circuito di via appresso le Montagne di Trento di andarsene poi a Verona et sul far del giorno movendo il Campo voltarono le spalle a nemici et caminando con piccola speranza di salute giudicavano il perdere i Carriaggi et li Cavalli meno utili essere il minor male, che potesse all'essercito loro avvenire. L'Alviano accortosi finalm.te tardi p una folta nebbia, ch'era stata la mattina del progresso di nemici, spinto innanzi Berardino d'Antignolla Perugino suo Capitano con li suoi, et con tutti gli altri Cavalli leggieri lo seguito poi anch'egli con tutto l'essercito, nel quale dicevano essere mille huomini d'arme, mille stradiotti, et seimila Fanti, et havendoli così da due miglia seguitati ricevendo non piccioli danni gli Spagnuoli da gli Stradiotti Venetiani et da Villani, che per tutti i passi erano a loro molestissimi talm.te che a tutti pareva quasi difficilissimo il continuare così, ma la temerità de nemici non fu patiente ad aspettare, che si maturasse sì bella occasione condotta già quasi alla sua perfettione percioche l'Alviano, ch'era per se stesso impatiente mosso come universalm.te si disse da Andrea Loredano uno de Proveditori, che gli disse, che, egli si sarebbe lasciato uscir salvi delle mani i nimici hoggimai rotti, si mosse con tutto l'essercito, et co l'artigliarie contra la Retroguardia, ch'era da Prospero Colonna guidata essendosi però prima protestato col Conte Ugo de Pepoli, et col Conte Guido Rangone che a quella temerità concorreva, per non essere o di Viltà, o di tradimen.to come il Carmignuola apposto il Senato tassato, et venutosi finalm.te alle mani, fu contra la felicità de Venetiani combattuto percioche voltando a un tempo contra di loro la faccia il Cardona che la maggior battaglia guidava chiamato da Prospero, et insieme il Marchese di Pescara co la Fantaria Spagnuola, et co Tedeschi non poterono lungo tempo sostenerlo anzi il Guicciardino vuole, che i fanti Venetiani sbigottiti dal furioso assalto de nemici gittate picche p terra cominciassero quasi subito che fu cominciata la battaglia a fuggire dandone a fanti Romagnuoli che sotto il Colonnello Batone da Brisighella militavano la colpa, ma il Giovio descrivendo più distintam.te questo fatto, par che voglia che pur vi fosse dalla Cavallaria et dell'uno et dell'altro essercito valorosissimam.te combattuto et che dalla Cavalleria dell'Alviano si fosse andato tanto oltre che insino all'insegne de nemici pervenisse, et che facendosi forza di pigliarle di mano a gli Alfieri gli ne stracciassero molto, che vi fosse amazzato valorosamente combattendo et difendendo la sua, Berardo della Corgna Perugino Alfiere della Banda di Mutio Colonna, Vecchio di singolar valore insieme co un suo figliuolo giovanetto, benchè nella tradottione volgare del Domenichi si legga Etuardo Corneo, concorre anco il Giovio che la fanteria Venetiana appena tentata la battaglia, et quasi prima che vedesse in faccia il nemico, voltasse le spalle, et che allhora l'ordinanza de Cavalli spogliata della fanteria prima cominciasse ad esser terribilm.te spinta et ributtata, et poi

Spagnuoli si fugono dall'Alviano.

Valore dell'Alviano come et quale.

con

Anni della Città 3549
Anni del Signore 1513.

cō occisione ad esser messa in fuga Gio: Paolo Baglione ch'era stato dall'Aluiano nel principio della battaglia comandato che cō un largo giro di via circondando il Cāpo douesse entrare in un fianco già aperto della Caualleria de nemici, giungendoui quando già i suoi erano cominciati a piegare, perduti Troiano, et Girolamo suoi fratelli illegitimi, ueduta la giornata perduta, et sbaragliata tutta la sua Cauallaria, procurasse di saluarsi, ma entrato in un Campo paludoso fosse fatto da Caualli spagnuoli prigione. Fu cōbattuto alli 7. d'ottobre, et ui furono molti honorati Capitani morti, tra quali furono Sacramoro Visconte Hermete Bentiuoglio, Meleagro da Forlì, Antonio Pio, Carlo Fortebracci detto da Montone Perugino, et Luigi da Parma cō Berardino da Lezze, et Sarafino da Cagli, et con Simone de i Gregorij Perugino Alfiere di Baldassarre Signorelli con quattro altri della sua famiglia, et ui furono presi ~~con~~ Gio: Paolo Baglione Giulio Manfrone, et Malatesta da Sogliano, et Andrea Loredano Proueditore con peggior fortuna di tutti gl'altri perchè essendo uenuto in mano di due soldati che cominciando a gridar tra loro in man di cui egli douesse esser prigione un di loro o secondo altri un Saccomano bestialissimamente ferendolo l'uccise. Rimasero in tutto fra morti et prigioni da quattrocento huomini d'arme, et quattro mila fanti cō 24 pezzi d'Artigliaria gl'altri si saluarono col l'Aluiano et così tutti che in Padoua et chi in Treuigi, in Vicenza pochi perchè Teodoro Triultij che poco auanti u'era stato dall'Aluiano lasciato alla guardia hauendo dal principio della fuga fatto abassare la saracinesca fù cagione che nō u'entrasse quasi ueruno, et che molti, che u'andarono p saluarsi trouata la Porta serrata tornando adietro, et dandosi nelle mani de nemici, fossero da loro crudelm.te morti, o fatti prigioni; questo fatto d'arme di Vicenza fù come dicono memorabile, così p l'essempio che diede a Capitani che nei fatti d'arme non confidassero molto ne fanti particolar.te Italiani nō esperimentati nelle battaglie stabili, come anco pchè quasi in uno istante di tempo inchinò la uittoria a coloro, che haueuano pochissima speranza di salute.

Hamici segnalati fatti prigioni col Baglione nel fatto d'arme di Vicenza.

Vditasi la nuoua di questo fatto d'arme in Perugia che p lettere di Borghese Petrucci di Siena scritte a suoi Parenti Baglioni se n'hebbe, il Magistrato ordinò il mandare a molti luoghi di religiosi pchè cō humili prieghi supplicassero a Dio così p quelli che fossero morti, et fatti prigioni come p quelli che in pericolo della Vita si trouassero. Spedì il giorno seguente Chirione di M. Matteo, e Francesco Montesperelli a Raimondo Cardona in Lombardia cō lettere al Duca d'Vrbino al Duca di Ferrara, et al Marchese di Mantoua, et ad altri Signori di quello essercito affinche col mezzo loro egli hauesse a far opera perchè Gio: Paolo si liberasse, et pochi giorni doppo s'hebbe nuoua ch'egli era liberato. Vuole il Giouio che dal Senato Venetiano fosse trattato di cambiare il Baglione cō Berardino Carauaiale Spagnuolo, ch'era stato pochi giorni auanti

Anni della Città 3549. Anni del Signore. 1513.

nanvi fatto prigione, et mandato a Venetia, et che il Baglione licentiato dal Cardona se n'andasse a Venetia con ordine, che egli menasse libero in Campo il Caruaiale, et se non l'havesse potuto ottenere che egli p la fede che data gli haueua, se ne fosse ritornato all'essercito, et che il Baglione itosene percio a Venetia col fauor di tutti i suffragij ottenesse il cambio et che menatosene il Caruaiale in Padoua, mentre aspettaua che dal Cardona glie si mandasse il Trombetta Spagnuolo, et che egli apparecchiaua la compagnia al Caruaiale s'interponesse acciò che nō si facesse quel Cambio, il Cardinal Gurgense con protestare al Cardona che ciò si faceua con danno dell'Imperadore perchè pareua, che il Baglione fosse per douer essere di molto maggior bisogno appo a nemici che 'l Caruaiale appo a suoi, onde il Baglione percio adirato uuole che rispondesse, che poscia ch'egli era prigione del Cardona, et nō dell'Imperadore, egli intendeua d'esser libero per la fede osseruata, et per li patti fatti tra loro, et protestando che quantunque il Caruaiale non fosse stato riceuto da suoi essendo egli libero della promessa p hauerlo menato seco, et uolendo a posta loro mandarlo in Campo non intendeua di ritornar più all'essercito, et che 'l Caruaiale sdegnato grandemente del uedersi tener da suoi manco pregiato del Baglione se ne infermasse di Maniera, che indi a non molto temp se ne morisse, et che Gio: Paolo chiamato p lettere da Papa Leone non essendo ancor terminata la differenza, se n'andasse a Roma, doue poi lasciando gli Stipendij Venetiani a Seruigij del Papa si mettesse, ma il Guicciardino nel duodecimo libro delle sue Historie parlando del Francipane Capitano del Imperadore nel Friuli, et molestissimo a Venetiani in quella Prouincia, che era stato poco prima fatto prigione dall'Auiano et condotto a Venetia, uuole, che doppo la morte di Bernardino Caruaiale fosse trattato di permutarlo con Gio: Paolo Baglione, ma che Venetiani conoscendo quanto importasse loro il ritenere il Francipane ricusassero di permutarlo, et che Gio: Paolo hauto licenza dagli Spagnuoli d'andare a Roma, data la fede di ritornar prigione, non concordandosi della permutatione, et giudicando p l'accidente del Caruaiale, esser libero ricusasse di tornar più in Podestà di chi l'haueua fatto prigione.

Cambio del Baglione col Caruaiale come, et pchè.

Vuole Cipriano Manenti che di questi istessi tempi Malatesta Baglione figliolo di Gio: Paolo desideroso, d'acquistare grandezza et stati tentasse p uia di trattato d'entrare in Oruieto, hauendo nelle frontiere di quella Città verso Perugia Colle Lungo forte Castello à suo Dominio, ma che scopertosi il trattato non facesse nulla, et che indi a pochi giorni; Venuto un Commissario del Papa in Oruieto, fosse da quelli che la Città gouernauano mandato in Collelungo con honesto presidio di Soldati contra Baglioni, ma noi nelle scritture, che fin qui ne sono alle mane peruenute nō trouiamo che da Malatesta in questi tempi si fosse contra Oruietani fatto motiuo alcuno, habbiamo bene ritrouato che del mese di decembre del presente anno egli era in Colle lungo, et ne pare anco poco uerisimile, che egli

Cipriano Manenti e sua opinione.

Anni della Città 3549
Anni del Signore 1513

egli tentasse all'hora contra Orvietani cosa alcuna, perche essendo Gio: Paolo suo padre molto grato al Papa et sotto i suoi Stipendij militando non pareva che si possa credere, che egli si fosse mosso a far cosa alcuna pregiudiciale alle Terre di Santa Chiesa.

Fatto d'Armi tra Inglesi, e Scozzesi.

Furono di questo anno grandissime guerre tra Arrigo Rè d'Inghilterra et Iacopo Stuardo Rè di Scotia, percioche ritrovandosi come di sopra habbiam detto Arrigo in Francia contra quel Rè, Iacopo persuaso dal Rè di Francia per divertir la guerra dal Regno suo mosse l'armi contra gl'Inglesi, ancorche Arrigo gli fosse Cognato, et poco avanti col mezzo di Papa Giulio secondo con publica allegrezza de i loro popoli si fossero pacificati, Ma Iddio, che è giusto Giudice, et acerrimo difensore dell'honesto et persecutore di chi rompe la fede, et le paci, venutosi due volte ne confini di que Regni con giusti esserciti alle mani amendue le volte hebbero gl'Inglesi, ancor che il lor Rè non vi fosse sotto la guida di Surreio lor Capitano, et lasciato dal Rè Luogotenente suo in quel Regno, honoratissima Vittoria, et nell'ultima, che fu il fine di quella guerra, vi morì Giacomo istesso, maggior parte de Baroni, et Prelati di quel Regno, vi morì un Arcivescovo due Vescovi, et 4 Abbati con 36 Baroni et huomini Ill.ri vi morirono da 6000 Scozzesi, et quasi altrettanti ne furono fatti prigioni, et perdute tutte l'Insegne Militari et 22. pezzi d'Artigliaria grossa; Questo fatto d'arme ancor che noi l'habbiam posto tra l'ultime cose del present'anno, fu nondimeno alli 10 di settembre appo il Fiume Tilo. ~~[illegible]~~

Re di Francia procura la quiete della Chiesa Romana.

Et negli istessi tempi il Rè di Francia per dare in parte ripiego a i disordini del suo Regno, creduti per lo più da suoi Prelati esserle avenuti per le discordie che egli nutrite tanti anni haveva con la Chiesa, doppo molti discorsi sopra il modo con cui egli havesse potuto accomodarle, fece in Roma per suoi legitimi Procuratori, et ministri rinuntiare al Conciliabolo Pisano trasferito da lui in Francia, et approvare come honesto, et Santo il Concilio Lateranense, sperando, che accomodate le cose della Religione, et spirituali col Papa non gli sarebbono poi mancate le vie di accomodare etiandio le profane, et temporali, et Papa Leone a prieghi suoi, benche anche egli inclinato per la sua buona natura vi fosse, perdonò a Berardino Carvaiale, et Federico da S. Severino già Cardinali, et privati di quella dignità da Giulio secondo suo antecessore, ancor che grandemente gli se opponessero gli Ambasciatori dell'Imperadore, del Rè di Spagna, et il Cardinal Sedunense, et Eboracense, ma il Papa havendo permesso che Berardino et Federico fossero iti a Roma in publico Concistoro, ove tutti i Cardinali fuori che li due pur hora detti intervennero, comparsero prima vestiti da semplici Sacerdoti con le berrette negre in Testa et avanti il Pontefice inginocchiati et havendo domandato humilmente perdono, confessarono publicamente il fallo commesso et d'essi haver dalla diritta strada deviato, aprovarono tutte le cose fatte da Giulio secondo, et particolamente, la

loro

loro privatione dannarono il Conciliabolo Pisano come Scismatico, et detestabile, et approvarono il Lateranense cō la elettione del nuovo Pontefice, il chè fatto, et per autentica scrittura di lor propria mano sottoscritta, approvato fu loro perdonato, et essi levati in piede fecero riverenza et abbracciarono tutti i Cardinali i quali nō si mossero da sedere, et dopò questo vestiti in Abito di Cardinali furono ricevuti a seder nel luogo loro, secondo l'ordine di quel sacrosanto Collegio nō havendo essi con questo atto ricuperato altro, che la dignità del Cardinalato, ma non le Chiese, et l'altre intrate che p l'addietro havevano posseduto et p la inobedienza perduto. — Anni della Città 3549 Anni del Signore 1513.

L'anno seguente 1514. nō ne darà per quel che io vedo nè [illegible] delle cose della Città ne fuori molto da dilatarne, peroche in tutto il tempo dei tre primi Mesi del Magistrato di M. Girolamo di M. Baglione Montevibiani, ancor che cō molta diligenza si fosse alle cose publiche atteso, et proveduto così alle cose dell'abondanza come per la riforma dell'arte della lana, nō vi fù però fatta cosa, che ne dia occasione di molta scrittura se nō che i dui Collegij della Città principali Mercantia et Cambio per dare essempio all'altre Arti che havessero hospitali et a luoghi pij s'obligarono autenticamente et in forma p benefitio publico et nō perche si credessero d'essere a ciò tenuti di pagare ogn'anno quel sussidio per li beni stabili che i loro hospitali insino all'hora possedevano, et havessero p l'avenire posseduto, a che fossero, secondo l'ordine dell'Archivio obligati. — 3650. 1514.

Restitui a Michelotto, et ad una sua sorella figliuoli di Cecholino Michelotti, all'hora fanciulli et Orfani una Casa già di loro Padre nel Monte di Porta Sole, che molti anni adietro era stata data ad un Rosino da Foligno p trent'anni affinche vi havesse a battere di continuo la Moneta. Laonde i Signori mossi a pietà di questi fanciulli, così perche cō molta humiltà et vive ragioni li supplicarono a nō sopportar più che essi per li falli da loro Padri et antichi commessi patissero, come anco perche il Rosino era morto, et il figliuolo homicida concorsero prontamente alle restitutione di essa.

Leggesi che del Mese di Febraro essendo venuto in Perugia un Commissario Apostolico Cortonese della famiglia de Ghini cō un breve, o bolla del Papa contra gli usurari, et altri inonesti et enormi peccati, facendo instanza d'essere ammesso et che la bolla si registrasse, il Magistrato chiamò, secondo l'uso della Città il Consiglio Maggiore dove discorrendosi sopra quello, che far si dovesse M. Ulisse di Galeotto di M. Lello Baglioni, huomo et p la dignità della famiglia et qualità della Persona sua molto riguardevole in Perugia consigliasse che si dovesse accettare il Commessario et registrare la bolla, il che fù di tanta alteratione al Popolo che sdegnato di tal Consiglio volle che al Commissario si desse incontanente licenza, che nulla intorno alle sue commissioni si facesse ma che subito si spedissero corrieri a Roma a ligato et al Papa in essecutione — Commissario venuto a Perugia d'ordine del Papa nō è accettato

Sabio

Anni della Città 3549
Anni del Signore. 1513.

tatione del Popolo, et che s'havesse a far coperta, che nelle cose fatte in Perugia nõ se ne facesse dimostratione alcuna, ne si atterrassero gli ordini, et leggi loro.

Aggionti fatte alle leggi sopra agli homicidij

Il Secondo Magistrato di cui fù Capo Ridolfo Signorelli fece col Consiglio de Camerlenghi alcune additioni alla legge cõtra gli homicida già fatta, volsero questi Signori che gli homicidi non fossero ammessi alla difesa, se non si servasse l'ordine della presente additione, la qual fu che avanti che si mettessero in Carcere lo facessero per tre bandi publici in tre diversi giorni, et fare significare, che si citassero gli heredi del morto et i Procuratori della Camera et della Città, et che prima non si potesse formare Processo alcuno, che agli essamini de Testimonij, ò a favor del Reo o della Corte u' intervenissero oltre il Giudice Ordinario del Podestà l'Avocato della Camera Apostolica, et della Città, et oltra i Notarij Ordinarij del Podestà un Notaro etiandio della Corte del Legato di tre mesi da publicarsi, et che tutti si rogassero li Sudditti, Avocati d'andare ad un degli Auditori del Reverendissimo Legato, o suo Vicelegato, o Governatore, che vi fosse per la Sede Apostolica, et tutti insieme vedere il Processo et quando nõ fossero concordi s'havesse, a mettere in mano del Collegio de Dottori, et essi dare il lor voto secretamente in Scriptis; ma la sentenza si havesse a publicare dal Giudice Ordinario et che in meno di dieci giorni il Reo non potesse essere dalle carceri liberato ancor che fosse assoluto prima, che nessuno potesse essere udito, ancor che fosse in Carcere fuori della Città di Perugia dove se per inimicitia particolare temesse alcuno di costituirsi dovesse da Magistrati provedere di maniera che il Reo dovesse essere in ogni modo sicuro, et che a queste additioni, et reformationi non si potesse ne per decreto di Legato ne di Governatore alcuno derogare, et che derogandosi s'intendesse esser nullo, che se alcun Notaro, Avocato, Giudice, o Auditore fosse inabile a intervenire alla costitutione del Processo potesse dargliesi il costituto, ma tale che dagli Eredi del morto non fosse giudicato sospetto, et che se in alcuna parte si contrafacesse alle presenti constitutioni fosse ogni cosa vana, et inutile, et ultimamente, che se ad alcun Condennato per homicidio in contumacia s'impetrasse dal Papa d'essere udito, et di potersi difendere fosse in ogni modo obligato ad osservare quanto di sopra si è detto altrimente tentando non fosse udito, et quanto impetrato s'havesse fosse nullo; le quali constitutioni furono dal Papa per breve, et dal Legato per lettere approvate.

In tempo del medesimo Magistrato havendo havuto notitia Papa Leone che a Giovampaolo Baglione, che era allora a suoi stipendij era stato scritto dal Card.^le Gurgense Luogotenente dell'Imperadore et Conduttore degli Esserciti suoi che dovesse quanto prima trasferirsi, secondo le promesse, che fatte gli haveva nel Contado di Tirolo in Alamagna et che indi partire nõ si dovesse, che non havesse prima o da sua Maestà Cesarea, o dal Vicerè di Napoli, o dall'istesso Cardinal licenza, gli ordinò

per

per Breve, che p nessuna guisa v'andasse, perciò che egli si haueua di lui
a seruire in Negotij importantissimi alla Sede Apostolica, et che p essere Anni della
egli suddito suo non doueua ne poteua pigliare deliberatione alcuna senza Città 3550
il consenso del suo Prencipe, et che delle Promesse fatte al Cardinal Gur Anni del Si-
gense et all'istesso Imperadore egli ueniua scusato col diuieto che glie gnore. 1514.
ne faceua il suo Prencipe, il qual breue appare ne libri publici della Città regi
strato sotto il dì tre di Aprile del presente anno

Il terzo Magistrato di cui fu Capo Paolo di Filippo Capra essendosi
nouellamte ottenuto per gratia dal Pontefice di potersi far battere le
Monete d'oro, et d'argento in Perugia fattoui sopra Capitoli, et ordina
tioni conueneuoli diede opera, che si esseguisse, et ui elesse due Comissa
rij M. Alfano Alfani Tesoriero Apostolico, et Ridolfo di Berardino Si
nelli degli Assagniani, et per Assaggiatore, così detto colui che della Prouisione so
qualità degli Argenti, et delle leghe di essi et dell'oro prenderne cu pra il battere
ra doueua elesse Gio: Batista Anastagi huomo pratico, et molto in co le monete
se simili diligente

Mandò a Roma al Cardinal de Monte legato Mariano Tegorij,
ch'era del numero de Camerlenghi, affinche in nome del Magistrato de Si
gnori, et di tutto il Popolo hauesse a fare opera ch'egli quanto più tosto
potesse se ne uenisse al gouerno della sua Prouincia, acciochè cō la sua au
torità si raffrenasse il licentioso uiuere de Cittadini, et che il tutto facesse
senza dar carico et nota alcuna al Vicelegato, et a Gentilhuomini della Parentado No
Città il quale Vicelegato su questi tempi contrasse affinità, et parentado tabile fatto
con la Nobil famiglia della Corgna, dando Madonna Giacoma sua sorel in Perugia
la a Francesco detto Francia della Corgna p Moglie de quali sono poi na
ti Ascanio, et Fuluio, l'uno nell'arte della Guerra famosissimo Capitano,
et l'altro nella Chiesa d'Iddio religiosissimo Cardinale. Fece questo sudet
to Magistrato, una rigorosissima legge contra i bastemiatori del Nome
di Dio, et de Santi suoi, che fu dall'istesso Vicelegato confirmata. Et il Venuta di al
Cardinal S. Vitale, che fu Zio di Giulio terzo sommo Pontefice et allho cuni Prelati
ra Legato dell'Vmbria, Venne agli otto di Ottobre in Perugia, et p che in Perugia
fu la prima uolta, che ui uenisse doppo che haueua hauta la Legatio-
ne ui fu secondo l'ordine della Chiesa cō somma allegrezza, et dignità Ponti
ficia riceuto come anco pochi giorni innanzi il Vescouo Spinola che an
ch'egli uenutoui p riconoscere le cose del suo Vescouato, ui fu honoratiss
simamente raccolto, et al Cardinal Legato, et all'Arciuescouo Sipontino
Vicelegato suo Nepote et Baldouino suo Fratello, et descendenti fu da
Magistrati donata col consenso di tutti i nobi la Ciuiltà, et Nobiltà insie
me, ma cō queste allegrezze et feste publiche nō parrà p auentura con
ueneuole di trattare delle cose dure, et acerbe, nondimeno così stringendo
negli accidenti della Patria andaremo con le cose publiche le priuate
et con le dolci, et allegre l'arme etiamdio, et le rincresceuoli trat
tando

Fu

Anni della Città 3550
Anni del Signore 1514

Fu poco avanti alle cose di sopra dette ucciso M. Girollamo di M. Baglione Vibij da Polino d'Orlandino dell'istessa famiglia suo fratello cugino in Monte Biano Castello dove essi hanno molte facoltà per alcune nimicitie antiche che tra loro state erano: la cosa fu notevole perchè dall'una parte et dall'altra vi furono molti amici et seguaci M. Girollamo valorosamente portandosi essendo armato fu d'un colpo di Pugnale nella gola ferito del qual subito cascò morto in Terra, fu portato a Perugia, et il giorno seguente fu con molto honore in S. Pietro sepolto lasciando a tutti i buoni per le molte sua singolari virtù dolore della sua morte con la quale non terminò il danno di quella famiglia peiochè continuandosi nella nimicitia molti anni, vi furono morti come dicono et dall'una parte et dall'altra più di 60. huomini cō perdita di molta Robba, il Vicelegato havendo udito che i delinquenti s'erano in Castella dei Conti di Marsciano reparati, messi insieme alcuni fanti del Contado, et chiamato Oratio Baglione, et altri gentil huomini in Compagnia se n'andò in quei luoghi, et cercatovi con molta diligenza nō havendoveli trovati se ne tornò senza haver fatto nulla a Perugia

1 Parentado trà gli Rè di Francia et d'Inghilterra

Di questi istessi tempi fu tra Lodovico Rè di Francia et Arrigo Rè d'Inghilterra fatto parentado, et pace durante la vita loro et un anno dopo cō conditione, che Tornai, che poco avanti era stato preso dal Rè d'Inghilterra gli restasse, et che il Rè di Francia oltre a ciò gli pagasse seicento mila ducati in diversi pagamenti, benchè quattrocento mila glie ne facessero credito per la Dote della Moglie, che egli si prese sorella d'Arrigo et che l'uno fosse obligato di dare aiuto all'altro il Rè di Francia con 1200 lancie, et l'Inghilterra con dieci mila fanti et il Papa che cō gli altri Prencipi Italiani temeva, che poscia che il Rè di Francia s'era col Rè ~~altri~~ d'Inghilterra composto nō fosse per venirsene di nuovo in Italia, tentò d'unirsi seco, et fatte alcune Capitolationi, et mandatele al Rè et indugiando più di quello, ch'egli creduto haveva, il mandargliesi la risposta fece nuove conventioni per un anno col Imperadore, et col Rè Cattolico solo a difesa degli stati communi la quale a pena conchiusa sopravenne la risposta del Rè di Francia che accettava le conditioni proposte dal Papa, il quale iscusandosi del non havere aspettato, et dell'haver fatto nuova lega per la tardanza della risposta sua soggiunse, che ancor che egli si fosse con Cesare, et col Rè Cattolico convenuto nō però si toglieva che etiamdio tra loro comporre nō si potessero, il che approvato dal Rè furono le conventioni nō per istrum.to ma per Cedola di lor propria mano sottoscritta, confirmate, et conchiuse: Ma perchè il Rè di Francia premeva molto nelle cose di Milano, et haveva già publicato di voler mandare nuovo essercito in Italia nō havendo potuto ancora per le pratiche di sopradette spedirsene, deliberò di farlo alla Primavera futura in ogni modo et perchè haveva anco grandissimo desiderio di ricuperar Genova, o al meno di soccorrere la fortezza della Lanterna che ancor per lui si teneva,

Il Papa fa Lega cō l'Imperadore, et il Rè Catolico et poscia anco cō quel di Francia

et più

et più volte con piccioli legni era stata del presente anno vettouagliata da suoi, mandò a quella volta nuoui legni cō Vettouaglia, affinchè insino alla Primauera si potesse tenere, mandatisi ne nimici, et perdute le Vettouaglie essendo nella fortezza grandissima necessità di tutte le cose oportune quei di dentro domandato di potersi comporre cō Ottauiano, il Doce, et ottenutolo conuennero che se fra 30 giorni non fossero stati dal Rè soccorsi, si sarebbono dati a Genouesi, et non essendo venuto soccorso presosi 22 mila ducati et uscirosene salui et sicuri, lasciarono la fortezza che due anni tenuta haueuano a Genouesi, i quali cō dispiacere marauiglioso del Rè et contento grandissimo di tutto quel Popolo insino a fondamenti disfecero

Anni della Città 3550.
Anni del Signore 1514.
Fortezza di Genoua posseduta p Francesi si rende a Genouesi

Fu parimente di questi tempi un incendio grandissimo di fuoco in Venetia che abrugiò gran parte della Contrada di Rialto in una notte cō inestabilissimo danno et del publico et del priuato et vogliano gli Scrittori, che fosse in quella notte tanto terrore et spauento p tutta quella Città che magiore nō sarebbe stato se dall' essercito inimico fossero stati nelle proprie case assaliti, et se non fosse stata la diligenza et prudenza insieme d'Andrea Gritti, et de Magistrati, che col far gettar p terra molte Case nō ancor tocche dal fuoco ma vicine all' incendio et tolte via tutte le cose combustibili et fatta intorno al fuoco una gran Piazza nō si sarebbe ne anco per l' altro giorno smorzato, noi cō la maggior parte degli Scrittori habbiamo questo incendio del presente anno messo ma da alcuni et particolarmente da Giacomo filippo Cronochista è posto dell' anno passato

Incedio Notabile in Venetia

Et nell' istesso tempo Emanuello Rè di Portogallo così p prestare obedienza al Papa come p darle conto delli marauigliosi progressi della nauigatione che fatta haueuano i suoi Portoghesi nel Mare di Calicutti veramente degna d'eterna Memoria, mandò a Roma i suoi Ambasciatori con molti doni di gran pregio a lui, et a molti altri Signori di quella Corte, et fra l'altre cose li mandò due Elefanti d'una honesta et riguardeuole grandezza nō mai più forse veduti in Italia doppo i Trionfi et Giuochi publici de Romani il che fù gratissimo al Papa ch'era in tutte le cose magnifico et a tutta la Città di Roma; hebbe il Papa (come dicono) di questi tempi in pegno dall' Imperadore Massimiliano p 40 mila Ducati che gli sborsò Modona con disegno d'unirla con Reggio ch'egli ancor possedeua, e cō Parma se con Piacenza p concederli poi in Vicariato, ò in gouerno pperno a Giuliano suo Fratello, come poi fece che in gouerno pptuo gliele diede cō aggiungerui anco Ferrara, se le fosse venuta occasione di poterla occupare, tanto haueua l'animo alla grandezza de suoi Parenti volto, hauendo etiandio pure all'hora acconsentito, che Lorenzo suo Nipote ritenesse in Fiorenza l'autorità della Casa de Medici, ch'era in effetto quasi il Principato di quella Città

Rè di Portogallo manda Ambasciatori a Roma

Modona in poter di Papa Leone, come et a che fine

Furono nella State del presente anno fatte molte battaglie nō ostanti le leghe et paci di sopra dette in Lombardia tra Spagnuoli, ch'erano dal Cardona da Prospero Colonna ad istanza dell' Imper. et del Rè Ferdinando gouernati

et le

Anni della Città 3551
Anni del Signore 1515

et le genti Venetiani, che anch'esse da Bartolomeo d'Alviano, et da Renzo da Ceri, ch'era stato in Crema lungo tempo assediato governate, et rette cō quali erano Malatesta Baglione, et Berardino d'Antignolla Perugini l'uno, et l'altro de quali valorosam.te difendendo l'honore di quella Republica si oprarono l'Antignolla assalito dal Cardona cō tutto l'essercito in Cittadella terra del Contado di Vicenza dove era entrato con 300. Cavalli una notte favoritosi et da lui et dagli altri, che seco erano, ogni sforzo p difender la terra vinto finalmente dall' artigliarie, che vi condusse il Pescara, et dal numero de nemici vi fù con tutti i suoi Cavalli essendosi valorosam.te insino al secondo assalto difeso, ferito, et fatto prigione. et Malatesta Baglione giovane di molto valore p ricuperar l'honore, et rivendicar questa ingiuria del suo Capitan Perugino, passando p le Montagne nel Contado di Verona per tirar fuora i Tedeschi ch'u'erano alla guardia a combattere spinti innanzi un buon numero di Cavalli perche havessero a provocare con speranza di predar i nemici et egli messosi in una Valle col resto delle sue genti in aguato stette aspettando l'esito della Correria, et perche i Trascorridori Venetiani erano corsi molto innanzi, et già si tornavano cō la preda a dietro seguitati da Succaro Tedesco, et da Gottifredo Calcaro Veronese ch'erano di Verona con molti altri valorosi Cavalieri usciti, datosi nell'imboscata dove era Malatesta Baglione, et venutosi con molto ardore alle mani, et fattovi una generosa battaglia, furono finalm.te gl'Imperiali rotti, et messi in fuga et ne furono molti fatti prigioni tra i quali si nominano p li più famosi il Succaro Gottifredo, et Ascanio Romano, a quali Bartolomeo d'Alviano fece honore grande, fuori, che a Gottifredo, che perche haveva di lui più volte sparlato, cō haverle dato nome di picciola bestia, et gobba lo fece morire, et al Succaro p più fargli honore se lo elesse p Compadre nel battesimo di Livio Settimio suo figliuolo che pure all'hora hebbe aviso essergli nato della Sorella di Gio: Paolo Baglione sua Moglie p lo cui aviso si fecero nell'essercito dell'Alviano allegrezze grandi con una apparenza di questa battaglia, et cō scaricare a un tempo tutte l'artigliarie, che v'erano. Furono fatte molte altre cose in Lombardia così dall' Alviano, come da Renzo da Ceri, l'Alviano havendo udito che i Tedeschi havevano tenuto molte settimane assediato Osopo terra importante nel Friuli di ordine del Senato vi andò, et liberata la terra dall'assedio, che s'era p virtù di Girolamo Savorgnano difesa ruppe il Campo de nemici. et Renzo da Ceri, ch'era stato poco meno di due anni dalle genti del Duca di Milano et da gl'Imperiali assediato in Crema cō Carestia molte volte di tutte le cose opportune, et con grandissima pestilenza, rotto finalm.te Silvio Savello uno de Capitani di quello essercito che haveva 200. huomini d'arme cento Cavalli leggieri, et milecinquecento fanti andò a Bergamo et p li Venetiani lo ricuperò, et fece molte altre fattioni degne di molta lode, et di valoroso Capitano, come egli era, ma noi lasciaremo di dirne più, essendo

L'Antigliolla è fatto prigione da gl'Imperiali

Malatesta Baglione suo valore quale

L'Alviano libera Osopo dall'Assedio, e Vince gl'Imperiali

Silvio Savello p gli Venetiani ricupera Bergamo

do esse lungam.te da tutti gli Scrittori trattate. Et tornaremo, essendo hoggi mai verso la fine dell'anno alle cose di Perugia doue essendo stato p l'ultimo Magistrato publicato Capo de Priori M. Alfano Alfani Tesoriero Apostolico, furono eletti dieci Gentilhuomini due p ciascuna Porta pche hauessero col Reuerendissimo Legato a trattare delle cose della Zecca, et delle Monete, ch'S'haueuano a battere in Perugia, della recuperatione del Chiugi p la Città del ridurre il Bargello et il Giudice dell'Appellationi all'off.o antico del Capitano del Popolo, et ultimamente della reduttione della Terra di Castel della Pieue sotto il gouerno, et domi nio della Città gli eletti furono Alberto Baglioni, et Amico Graziani, Giouanni Orso Montesperelli et Giacomo Rossinolo de Corogmani; Cipriano Narducci et Giouanni di Filippo Pellini, Mariotto degli Oddi, et Sisber to di Biorde dell'istessa famiglia degli Oddi, M. Gentil Signorelli, et M. Ranaldo Montemellini Caualieri

Anni della Città 3551

Anni del Signore. 1515

Gentilhuomini Perugini eletti p l'utile della Patria, quali

Et alli 14. di nouembre nella Chiesa di S. Lorenzo Duomo della Città fù cò generosa solennità, et grandezza consacrato alla dignità Epis copale Monsig. Giouamaria de Monti Arciuescouo Sipontino Vice legato in Perugia dal Cardinal di Monte suo Zio, et legato con quei Ves coui, et Prelati che a tanta solennità sono opportuni, cosa insolita, et forse nò più fatta in Perugia et perchè fù fatta cò molte Cerimonie et grandi ornamenti, et cò grand'allegrezza, et concorso di Dottori di Nobili, di Cittadini, et di Popolo, se ne fece ne libri publici molto honora ta memoria, cosi pchè l'Arciuescouo nò solo hebbe in questa Città que sto sublime grado, et ordine sacro, come anco pche ui haueua speso gli anni migliori della sua Giouentù negli studij delle buone lettere, et delle leggi, et ui haueua assunto il grado del Dottorato p gli cui mezzi egli peruenne poi alla suprema dignità della Chiesa.

Giouamaria de Monti Vicelegato lodato

Et verso la fine dell'anno andando Leonetto degli Oddi, et un figliuo lo di M. Pieromatteo dell'istessa famiglia cò alcuni Caualli in loro compa gnia verso Padoua p le guerre ch'erano in quelle Parti, giunti a Mont'Albano Castello di quel Territorio, furono da alcuni Soldati assaliti, et morti, et perchè fù giudicato essere ciò stato fatto fare da persone tali, che da parlarne nòn è fosse, furono i nomi de delinquenti taciuti cosi dicano le scritture, che ui sono.

Lodouico duodecimo Rè di Francia hauendo fatte grandissime prouisio ni p passare con maggior essercito, che molti anni adietro altro Rè fat to hauesse in Italia p la recuperatione dello stato di Milano, mentre che troppo cupidam.te daua opera all'eccellente bellezza della sua nuoua sposa giouane di 18. anni nò ricordandosi ne dell'Età in cui era ne della debo lezza della sua complessione, oppresso da febre, et sopraueniendogli acci dente di flusso, quasi che repentinam.te dalla presente uita si dipartì, ha uendo fatto come dicono memorabile il primo dì del presente anno 1515. cò la sua morte huomo molto amato da suoi Popoli, et degno di molta

Lodouico XII. Rè di Francia sua morte, come

lode

lode se non si fosse troppo sfrenatamente lasciato trasportare dalle sue voglie contra Sommi Pontefici, et Santa Chiesa.

Anni della Città 3551.
Anni del Signore. 1515

Francesco I. Re di Francia, sua assontione, et pensieri di guerra.

Successe a Lodovico Francesco Monsig: d'Angolem della famiglia di Valois suo Genero più prossimo a lui de Maschi del Sangue Reale Giovane molto valoroso, et di grande speranza che per le molte doti concessegli dalla natura et per la vivacità dell'ingegno suo confessava ciascuno non essere pervenuto già molti anni adietro alcuno altro di più spettatione alla Corona di lui. Assunse col Titolo di Rè di Francia il titolo etiamdio di Duca di Milano, et sicome il suo Antecessore era stato inclinato alla ricuperatione di quel Ducato, così si suscitò in lui ardentissima sete di esso. Et perchè ritrovò molte provisioni già da Lodovico fatte per esseguire quella impresa messosi nell'animo di tirarla in ogni modo alla prossima Primavera a fine, si provedette con molto maggior ardore di tutto quello, che le fosse opportuno. Mà perchè non pareva convenevole, che nel primo anno del suo Regno fosse da mettersi ad una tanta impresa, tenne secreto questo suo pensiero dando nome di non voler muovere contro alcuno l'armi quell'anno. Ma attendendo a confermare le cose del Regno, et a sodisfare agli Ambasciadori de Prencipi, procurò di confermar le leghe con Inghilterra, et con Vinitiani, et le confermò, poichè ne cō Massimiliano Imperadore, ne cō Ferdinando Rè di Spagna gli era venuto fatto cosa alcuna, solo col' Arciduca d'Austria si compose, tentò d'unirsi col Papa, et conseguentem.te con fiorentini, ma ne anco questo per allhora gli riuscì, perchè il Papa dubitando delle cose di Parma et di Piacenza tenne la pratica sospesa, non giudicando a proposito suo, che 'l Rè giovane così, come era, et di grande Spirito, venisse armato in Italia; ma egli stabilite le cose di là da Monti, et fatte quelle provisioni che di sopra habbiamo detto del Mese di Giugno verso la fine (come al luogo suo si dirà) con un fiorito essercito vi passò

Ottaviano Fregoso Doge di Genova si dà al Rè Francesco

Ottaviano Fregoso Doge di Genova, essendosi avveduto, che i Fieschi et gli Adorni gli machinavano ad ogn'hora cose nuove contra per torgli il Principato di quella Città, havendone pur all'hora fatto pruova cō l'andarvi nascosam.te una Notte, et condottosi alla Piazza del Palazzo del Doge, haverebbono fatto qualche cosa di momento se Ottaviano con fanti della sua guardia, non fosse loro uscito animosam.te incontro et combattuto cō essi buona pezza nō gli havesse (ricevuta una picciola ferita nella mano) cacciati dalla Città, et fattovi prigioni Sinibaldo dal Fiesco, Girolamo Adorno, et Gio: Camillo da Napoli, che cō esso loro era ito mandatovi (come dicono) dal Duca di Milano. Si deliberò finalm.te per sicurezza dello stato suo contra l'opinione, e volontà del Papa d'accostarsi a francesi et havendolo col mezzo del Duca di Borbone secretam.te trattato convenne di restituire al Rè Fran.co il Dominio di Genova insieme col Castelletto

et dispo.

posto il nome del Doge, di restare per la Corona di Francia Governator perpetuo di quella Città; che il Rè gli desse la Condotta di cento lance l'ordine di S. Michele, con provisione annua durante la vita sua, et che se fosse mai stato per aventura cacciato fuor di Genova, il Rè fosse tenuto di dar le alcune Castella nella Provenza con altre Capitolationi pertinenti all'utile, et magnificenza di quella Città, ma noi lasciando per hora il dir delle cose altrui, ne volgeremo alle cose della Patria ancor che di questi tempi poche ve ne siano, che ne debbano dare occasione di molta scrittura.

Anni della Città 3551
Anni del Signore. 1515

Era entrato Capo del primo Magistrato de Sig.ri Priori a Calende di Gennaro in Perugia Giacomo di Antonio Rossinolo de Coronani in tempo del quale fu mandato per Ambasciatore al Pontefice Gentile di Lamberto della Corgna, così per l'occupatione del Castel di Carrano, et delle robbe, che vi erano state tolte in ricompensa de danni fatti dal Conte Alesandro di Marciano nel Territorio di Perugia con non picciolo Carico del Governatore et della Città, che molte diligenze havevano fatte, perche le robbe tolte a sudditi loro si restituissero, come perche dal Papa si effettuasse la gratia altre volte domandata del Capitano del Popolo l'osservanza della bolla di Sisto IV. sopra l'autorità de Tribunali nelle cose civili, et la diminutione di 200 fiorini, che per lo Campione della Carne oltre agli ottomila si pagavano ogni anno alla Camera Apostolica qualche augumento allo studio, come membro principalissimo di questa Città, la Manutentione de Monti della Pietà intorno a quali s'intendeva essersi andato pensando di diminuirli, et che 'l Notaro ch'era solito darsi a Giudici criminali per l'assistenza negli esamini de Carcerati dovesse per l'avenire esser Perugino, et per all'hora si publicasse a conferirlo in persona di M. Absolone di M. Mariano Procuratore, et successivamente poi in altri da eleggersi publicarsi per sacco secondo gli altri officij della Città, che Padri non fossero tenuti per li figliuoli homicida di pagare la legitima parche questa gratia non si facesse pregiudicio alla legge di sopra fatta contra gli homicida con molte altre cose, che per non essere troppo tedioso si lasciano. Ottenne l'Ambasciatore alcune cose, e tra le prime, che fu di non picciola sodisfatione al Popolo l'osservanza della bolla di Papa Sisto IV. sopra l'autorità de Tribunali nelle cause Civili, venne in tempo del sud.o Magistr. per Vicelegato in Perugia Monsig: Pietro Griffi da Pisa Vescovo di Forlì in luogo dell'Arcivescovo Sipontino, che s'era generosamente portato in quel governo. Successe a questo primo Magistrato Ridolfo di Berardino di Cinello de gli Astagnani et doppo di lui Lodovico di Francesco Barzi, in tempo de quali Giuliano de Medici fratello di Papa Leone pigliò in Roma il governo della Militia della Chiesa con quelle Cerimonie solite a farsi nella consignatione di quel Grado, sotto Titolo di Capitan Generale di S. Chiesa, et in Perugia fu contratta affinità, et Parentado tra le Nobili et illustri famiglie de Vitelli de Città di Castello, et della Staffa di Perugia, perioche Nicolò Vitelli prese per moglie la Signora Gentilina figliuola già di Pietro giacomo della Staffa, et fattosi per Procuratore lo Sponsalitio, indi

Perugia manda Ambasciatori a Roma et ottiene molte gratie

anon

Anni della Città 3551
Anni del Si-gnore 1515.

a non molto tempo se la fece andare a Città di Castello; et ne gli stessi giorni havendo Gio: Paolo Baglione dato moglie in Siena ad Oratio suo figliuolo la figliola di Pandolfo Petrucci, Giovan Tadeo de Baglioni cō molti Gentilhuomini della Città andò a Siena per levare la Sposa, et la condusse a Castiglion del Lago dove Gio: Paolo cō molte Gentil-Donne et Gentilhuomini suoi Parenti honoratissimam.te la raccolse, et indi poi se la menò a Perugia, di dove anco partì pur di quei giorni la Signora Francesca sorella di Gio: Paolo, che andò a Cannaia, et ivi si congiunse cō Filippo di Berardino de Ranieri suo Marito, che indi poi a non molti giorni se la menò a Piommice suo Castello ne Confini del Territorio del Duca d'Vrbino, et poco doppo anco Madonna Teodorina figliuola di Grifone et di Madonna Zenobia Baglioni fu maritata a Raniere di Roggiero de Ranieri, che se la menò alla Fratta, cō questi Parentadi, et allegrezze di nozze sentì nō picciol dispiacere la Città p la morte di due suoi molto honorati Gentil huomini Pietro Paolo di M. Pier Filippo della Corgna, che andando ad una sua Possessione, et cadendo da un Muletto se ne morì et M. Ibo de Coppoli Dottore, che da alcuni familiari di Vincenzio della Penna fu ucciso con nō picciola maraviglia et dispiacere del Popolo, non essendo uso a vedere che i Dottori Nobili di simile morte la Vita loro terminassero.

Deliberatione di Francesco Rè di Francia di venire in Italia posta in essecutione

Francesco novellam.te detto Rè di Francia in tanto havendo, come di sopra habbiam detto confirmata la lega et col Rè d'Inghilterra, et con Venetiani, et fatta quella provisione di danari et di genti che gli parve opportuna per l'impresa già designata di fare dello stato di Milano, inviate l'artigliarie et tutte le cose necessarie a Leone, diede ordine, che verso la fine di Giugno s'inviassero per la volta d'Italia, ma perchè s'era inteso, che gli Suizzeri p difendere lo stato di Milano erano corsi con molta frequenza a piè de Monti p li quali solevano ordinariam.te passare gli esserciti francesi, et occupati i passi pensavano di doverli combattere innanzi che mettessero i Piedi in Italia. Il Rè essendosi condotto a Leone, mandò innanzi Giovangiacomo Trivultio, affinchè egli che vecchio era et pratico de passi considerati tutti i luoghi degli Alpi s'eleggesse quella parte di essi che più fosse paruta opportuna, et più da nimici sicura, onde egli trascorso innanzi et confidato nel gran numero de Guastadori, che erano nell'essercito, et ne i soldati, che più di quaranta milla fanti erano et da 12 mila tra huomini d'arme et Cavalli leggieri havendo etiandio per l'addietro posto nō picciola cura in prendere diligentissima pratica di tutti i Monti p li quali di Francia si potesse passare in Italia, deliberò p inusitato sentiero di passarli, il quale ancor che fosse per vinsurle difficile, et aspro giudicò nondimeno cō l'aiuto degl'ingegneri et de Maestri dell'Artigliarie, che molti depratichi, et esperti ne n'erano in Campo di superare tutte le difficultà, et fatto sapere al Rè, che ancor da Leone nō era partito, che si sarebbono potute condur l'artigliarie et l'essercito in sicu

ro per

ro per una Via tra l'Alpi Maritime, et le Cottie scendendo p la Valle
Argentera verso il Marchesato di Saluzzo nō mai più usata da altri
et p la quale non s'haverebbe havuto a combattere cō nemici nella stret
tezza delle vie a disavantaggio, dove ancor che la difficoltà fosse p essere
quasi inestimabile nondimeno p la Copia grande degl'huomini et de
gli instrumenti, ch'erano col essercito, egli giudicava dover finalmente
prospera et felice riuscirgli. Il Rè giustificato ancor di ciò da Lucrecchio
et da Pietro Navarra, huomini di grand'autorità di valore et d'inge
gno che a posta veli mandò spinse tutto l'essercito et l'artigliarie a quel
la volta, et in trè giorni, cō stupore, et maraviglia d'ogniuno, superate
l'Alpi giunse l'essercito alla bocca d'Italia a salvamento, et havuto avi
so che Prospero Colonna cō alcune Compagnie di Cavalli si ritrovava in
Villa franca, certificato dagli huomini istessi della terra, che se con pre
stezza vi si fosse andato, percioché il di proprio p andare a congiunger
si con gli Suizzeri, si sarebbe agevolmente potuto darli una rotta, mandò
sotto la guida della Palissa et d'Obignino, et d'altri Capitani francesi cō
grandissima celerità una spedita, et grossa banda di Cavalli i quali pres
tutti quelli che p via incontravano giunsero a Villa franca quando Pro
spero fatto dare nelle Trombe, p che mangiato ch'havesse voleva partir
sene, trovata la Porta aperta, et senza guardia corsi alla Casa di Prospero
ne lo fecero senza molto contrasto Prigione, p che i Soldati dediti al co
mandamento del Capitano erano iti tutti alle case loro a desinare, dove
essendo così alla sprovista trovati, ne furono da cinquecento tra huomini
d'arme et Cavalli leggieri fatti prigioni. Pirro Gonzaga della Penna Perugino
che era Luogotenente della Compagnia di Cavalli di Prospero vuole il Gio
vio che havendo molto speditamente messo in ordine se stesso, et li Soldati
suoi secondo il comandamento del Capitano p marciare, uscendo fuo
ra p l'altra Porta lontana da nemici cō parte de Cavalli nel Campo
vicino degli Suizzeri si salvasse, et che Prospero severamente si lamenta
se di Cesare Feramosca, p che essendogli stato comandato, che facesse
la guardia alle Porte egli nō temendo di cose tali havesse imprudentis
simamente lasciato le Porte aperte a nemici.

Per questa Cattura di Prospero Colonna et pdita di Cavalli il Papa
che insino all'hora era stato piu tosto ambiguo, et rispettoso a dichiarar
si che altramente et p haver inteso, che gli Suizzeri discordando tra
loro trattavano di far Pace col Rè Francesco, ancor che a prieghi del
Rè Ferdinando et dell'Imperadore, et degli istessi Suizzeri havesse da
to speranza di entrare in lega cō loro a difesa dello stato di Milano a
che egli era pure assai inclinato, ma dubitando dell'evento di quella
guerra et particolarmente di Piacenza, di Parma et di Regio, havesse da
to ordine, che Giuliano suo fratello et Lorenzo suo Nipote Capitano de
Fiorentini andassero con le genti della Chiesa et di quella Republica in
Lombardia et che s'unissero col Cardona Capitano delle genti di Ferdi
nan

Anni della
Città 3551
Anni del Si-
gnore. 1515.

Passaggio presto del Rè di Francia in Italia.

Presa di Prospero Colonna

nando et con gli Suizzeri, udita nondimeno questa nuova di Prospero perchè egli haueua grandissima speranza nella virtù, et ualore di quel

Anni della Città 3551 Anni del Signore. 1515

Capitano spingendolo a ciò fare i suoi familiari, ch'erano p lo più della fattione francese, mandò Cintio da Tivoli al Rè Francesco cō commissioni molto secrete p trattar seco della pace, et vogliano alcuni Scrittori, che per alleggerirsi il numero de nemici pensasse di vender Bologna a Bentiuogli, che n'erano fuorusciti, et Modona, et Reggio al Duca di Ferrara, et l'hauerebbe p auentura fatto pchè n'era da alcuni Cardinali persuaso, se Iulio de Medici suo Nepote, che fu poi Papa Clemente settimo, et era all'hora suo Legato in Bologna nō hauesse a ciò proueduto, et con molte uiue ragioni rimosso il Papa da così uile, et ignominioso pensiero.

Pensieri di Papa Leone X. quali.

Era stata fatta più uolte nō picciola instanza dal Rè Francesco al Papa così innanzi, che egli partisse di Francia, come dopò perchè egli, o si volesse congiunger seco, et con Venetiani in Lega promettendogli il Rè di nō fare altro in Italia, che l'impresa dello Stato di Milano, o se non hauesse uoluto collegarsi, si fosse almeno contentato di star neutrale et di non applicarsi più a Spagnuoli, che a francesi; il Papa mosso dà gli stimoli dell'Imperatore, e del Rè Catolico, et dal pericolo delle sue terre ancor che apertam.te nō si fosse cō gli Spagnuoli, collegato, haueua nōdimeno, come pur hora s'è detto mandato le genti in Lombardia sotto pretesto, che si hauessero a trattenere in Parma, et in Piacenza p guardia dello stato suo, benchè secretam.te hauesse dato ordine che col Cardona, et cō gli Suizzeri si congiungessero, delle cui genti egli haueua fatto Capitano Giuliano suo fratello, ma egli malato d'una infermità, che le fu poi mortale, restato in Fiorenza nō ui andò, ma in suo luogo ui fu mandato Lorenzo figliuolo di Pietro suo Nepote, che fu etiandio dichiarato all'hora Capitano delle genti de fiorentini con le quali si condusse a Piacenza, et iui si fermò.

Suizzer in aiuto del Duca di Milano

Erano uenuti già in aiuto del Duca di Milano da uentimila Suizzeri et altrettanti o poco meno se ne aspettauano, ma quelli, che uenuti erano, giudicando, che francesi fossero, per passare l'Alpi in quei luoghi, o ne l'altre uolte erano stati soliti passare gli esserciti loro s'erano messi parte in Susa, et parte a piedi delle Montagne, perchè il Consiglio loro era ponendosi a passi stretti di quelle Vallate, che sboccano ne luoghi aperti impedire il passare innanzi a francesi, mà ingannati dall'accortezza, et diligenza del Triultio si trouarono tutti sbattuti, et commossi quando intesero che essi p altra strada erano di già calati, senza alcuno impedimento nel Piano, laonde gli Suizzeri riunitesi insieme dopò alcuni assalti, et prese di luoghi, se n'andarono tutti a Nouara et ui dando orecchie al accordo, che di già s'era cominciato a trattare col Rè, fecero alcuni tumulti, et uiolenze a pagatori del Duca di Milano, et del Rè d'Aragogna perchè nō dauano loro le paghe secondo le loro petitioni, finalmente

mente usciti di Nouara in Campagna si concluse l'accordo cō honestis-
sime conditioni per loro, ma nel medesimo giorno, che fu conchiuso, nello
istesso per la uenuta d'altri nuoui Suizzeri fu ogni cosa turbato, et altera
to talm.te che il Cardinal Sedunese, che a nerun partito hauerebbe uo-
luto, che l'accordo fosse ito innanzi, et per paura della persona sua si
era occultam.te dal Campo partito, et ito a Piacenza, udita la uenuta
dei nuoui Suizzeri, et che nō concorreuano all'accordo, ma persuade-
uano gli altri a uoler cō francesi animosam.te combattere, preso animo
ritornò di nuouo in Campo de suoi, ch'erano pure all'hora p andare a
Milano, hauendo inteso, che il Rè che era stato a Marignano s'era spin-
to innanzi a S. Donato, luogo non più di tre miglia dalla Città lontano.
Ora il Cardinale giunto all'essercito, et trouato, che parte di loro aborri-
ua la guerra, et parte la pace, faccendosi sopra ciò diuersi consigli, et
essendosi pure allhora congregati tutti in un luogo aperto, egli con molte, et
efficaci ragioni con gli essempij de loro maggiori et con l'imprese altre
uolte et poco auanti da loro in quei medesimi luoghi in seruitio dello stes-
so Duca di Milano fatte, li persuase, che senza più differire uscissero ualo
rosamente fuori il giorno medesimo in Campagna ad assaltare il Re di
Francia, nō hauēdo tanto innāzi il num.o de caualli et de l'artigliarie de nimici, che perturbata la memo-
ria della ferocia loro et delle uittorie haute cōtra i med.i Frācesi si lasciassero uscir di mano una così
generosa, et honorata Vittoria, et un premio de maggiori, che fossero mai
per guadagnarsi in qualunque altra occasione di guerra. soggiungendo an
co loro, che da questa risolutione hauerebbe giudicato il Mondo se della Vit
toria hauta poco auanti a Nouara, ne fosse stata o la Virtù, o la fortu
na cagione, percioche se mostrassero di presente hauer de nemici timore
sarebbe da tutti attribuito o alla temerità, o al Caso, ma s'usassero la med.ma
audacia, et ardimento, che all'hora, ciascuno confessarebbe essere stata
mera Virtù et ualore, laonde essortandoli tutti a uolere animosam.te com
battere, et ad andare in quell'istesso punto ad assalire il nemico, fu di tanta
autorità et credenza, che prese l'armi nō essendo più che due hore di giorno
cō grandissime grida di uoler ualorosam.te mostrare quanto fossero le for
ze degli Suizzeri, se n'andarono contra gli allogiam.ti de Francesi, et
iui superati i ripari, urtando nelle fanterie aprirono talm.te le prime
squadre, che occuparono parte dell'artigliarie, ma faccendosi poi loro incontro
la Caualleria, et una gran parte dell'essercito cō la persona del Rè, fu cō non
picciola uccisione dell'una parte, e dell'altra insino alle 4. hore della notte
combattuto, essendoui già restati morti alcuni de Capitani francesi, et il Rè
med.o da molti colpi di picche percosso, il quale p soccorrere il Triultio
et Borbone, ch'eran Capi della prima battaglia, & eran già in non piccio
lo disordine, et poco meno che in rotta si spinse con la battaglia di
mezzo oue era il fiore di tutto l'essercito animosam.te innanzi, hauen
do dato a Monsig: di Lanson, che conduceua la retroguardia

che

Anni della Città 3551
Anni del Signore. 1515.

fatto d'arme de Suizzeri cōtra francesi a Marignano

Anni della Città 3551
Anni del Signore 1515.

-tie con ugual passo lo seguitasse. Si combattè questo primo giorno, che fu il decimoterzo di Settembre in questa guisa secondo il Guicciardino insino alle quattro hore della notte, ma secondo il Giouio sette hore continue, et insino a tanto che diede loro agio di combattere la Luna, la quale offuscata poi dalle nuuole, tolse più volta la comodità del combattere i Soldati d'ambedue gli esserciti, senza che da Capitani si desse loro segno alcuno di ritirata ne dal'altro, stanchi dalla lunghezza della battaglia si fermarono da se stessi, facendo per quel residuo della notte gli Suizzeri il loro alloggiamento nel Campo de Francesi, che guadagnato combattendo s'haueuano.

Giouio differente dal Guicciardino circa questo fatto d'arme

Non è in tutto conforme il Giouio intorno a quanto pur hora habbiam detto noi di volere del Guicciardino, che gli Suizzeri unitamente et deliberatamente tutti insieme con la prontezza che di sopra habbiam detto se ne uscissero di Milano per andare ad affrontare il Campo del Rè, perciochè egli uuole, che il Cardinal Sedunese ne li trahesse più tosto con artificio, che altrimenti, et che compostosi co Mutio Colonna, et con alcuni altri Capitani a lui fedeli datosi improuisamente all'Arme Mutio co la Caualleria se ne uscisse alla uolta de nemici, et cosi gli altri Capitani complici del suo disegno facessero et che egli in habito di Cardinale con la Croce innanzi andasse sollecitando tutte le Compagnie, che s'erano già messe per gara l'una dell'altra, et per non dar sospettione d'infedeltà et di paura in uiaggio, et le persuadesse a prender la battaglia, et che giunti vicino a nemici, ancor che da Mutio fossero persuasi a fare alloggiamento in luogo sicuro per quella notte, et a non volere cosi fiacchi dal Viaggio combattere, essi nondimeno uolessero in ogni modo in quello istesso punto cosi dal Cardinal persuasi, dar dentro, et far quanto di sopra si è detto: Si stette tutto il rimanente di quella notte dall'uno, et dall'altro essercito con grandissima vigilanza in arme et ancor che i Soldati stanchi dall combattere si procurassero qualche breue et picciolo riposo, i Capitani nondimeno, a cui premeua l'honor di tutta l'impresa, poco sonno, et quiete procurandosi stettero tutta la notte in piede, senza punto dormire, et proueduti per combattere. Et narrano, che il Rè Francesco conoscendo il pericolo senza prender riposo anch'egli fuori, che una uolta sola co l'alzare la visiera dell'Elmetto per respirare, et con l'appoggiarsi cosi armato, come era, insinche nuouo, et fresco Cauallo gli si preparaua, ad un pezzo d'artiglieria se n'andasse sempre riuedendo il suo Campo, et tutti i luoghi sospetti a nemici dando quegli ordini a Capitani, che più gli pareuo opportuni. Bartolomeo d'Aluiano, era di già venuto co l'essercito de Venetiani a Lodi cosi per dare aiuto al Rè bisognandole, come perchè ne il Cardona, ne Lorenzo de Medici co gli esserciti loro s'unissero con gli Suizzeri. Lorenzo haueua da tremila Caualli, et quattordici Compagnie di fanteria Italiana, et il Cardona ottocento huomini d'arme et mille Caualli leggieri con un buon numero di Soldati Vecchi Spagnuoli et altri tutti bene

Vigilanza Notabile de Capitani

Anni della Città 3551
Anni del Signore. 1515.

bene a ordine et valorosi p la lunga esperienza delle cose dell'armi, i quali se si fossero uniti, come haverebbono agevolm.te potuto se nō si fossero diffidati l'un dell'altro, non è dubbio alcuno che la vittoria sarebbe stata dalla parte della Lega; Ma il Cardona entrato in sospetto del Papa et p ciò nō cōfidando in Lorenzo, ne Lorenzo in lui, havendo disputato tra loro buona pezza qual degli eserciti dovesse prima passare il Pō indugiarono tanto p la poca dispositione che havevano d'unirsi cō gli Suizzeri ancorche il Cardinal Sedunese p farli andare innanzi fosse ito a posta a Piacenza che l'Alviano sollecito in tutte le imprese sue prevenendoli giunse a Lodi, et tolse loro ogni speranza di potersi più unire cō collegati, et con gli Suizzeri.

Valore de Suizzeri nobiliss.°

Era di già apparita l'Alba del nuovo giorno quando gli Suizzeri ancor che sapessero che alcune Compagnie della loro natione se ne fossero del campo partite, et tornatosene a Milano nondimeno cō la solita loro bravura mosse le Insegne verso i nemici, con grandissima temerità et audacia gli assalirono i quali perche s'erano molto ben provveduti li sostennero valorosamente et essendo sopragiunto in aiuto de Francesi all'apparire del sole l'Alviano con una spedita banda di Cavalli, seguitato poi da tutto l'esercito, fu cagione, che gli Suizzeri havendo cōbattuto con varia, et dubbia fortuna molto aspram.te insino a mezzo giorno cō uccisione di molti così dell'uno, come dell'altro esercito, senza potersi conoscere da qual parte fosse p inchinar la Vittoria, stanchi finalm.te dalla fatica del combattere, dal poco dormire, et dall'inedia, oppressi molto dall'artigliarie, et perturbati dalle nuove grida dell'esercito Venetiano, havendo fatto sonare a raccolta, et postosi su le spalle l'artigliarie tolte a nemici, et i feriti, disperati di poter ottener più la Vittoria, voltarono gli Squadroni, et ritenendo continuam.te la solita ordinanza s'inviarono con lento passo verso Milano, con tanto stupore de Francesi che nō fu pure uno di tanto esercito che havesse ardimento di seguitarli, solo due Compagnie delle loro ritiratosi in un Villaggio vi furono da alcuni Cavalli leggieri Venetiani abbruciate, il rimanente dell'esercito tutto intiero nella sua ordinanza mostrando (come dal Guicciardino si narra) la med.a ferocità nel volto, et ne gli occhi se ne ritornassero in Milano, lasciati per le fosse quindici pezzi d'artigliaria grossa delle tolte a nemici p nō haver comodità di condurle. Fu questo fatto d'arme da tutti gli huomini tenuto dei più orribili et spaventosi, che p molti anni adietro si fosse mai fatto in Italia, così p l'impeto cō cui fu cominciato l'assalto agli Suizzeri, come perche fu combattuto gran parte della notte cō molta confusione di tutti gli ordini della Militia, et senza imperio, et obedienza de Capitani talmente, che il Rè medesimo era stato molte volte in pericolo et hebbe più a riconoscere (come dicono la salute della Virtù propria et dal Caso, che dall'aiuto de suoi da quali molte volte p la confusione della battaglia et per le tenebre della notte era stato abbandonato, et nō mi pare di dover tacere

quel che

Anni della Città 3551
Anni del Signore. 1515

quel che del Triualzio si narra, che essendo Capitano di tanta esperienza, et
grido, et hauer tante cose vedute soleua dire, che diciotto battaglie, alle
quali egli era personalmente interuenuto erano state a comparatione di ques-
ta battaglia fanciullesche, et leggieri.

Morti nel fatto d'arme tra Francesi e Suizzeri quali e quanti fossero

Del numero de morti se ne è lasciata dubbiosa et uaria memoria per ciò
che alcuni mossi dalle passioni, et partialità hanno detto, che de gli Suiz-
zeri ne morissero XIV. mila altri dieci, et altri otto, essendoui anco di quelli,
che si sono ristretti anco a tre mila, tutti affirmando essere stati huomini
ignobili, et di uil conditione, ma che de francesi ne morissero nella batta-
glia della notte francesco fratello di Carlo Duca di Borbone, il figliuo-
lo della Tramoglia, il Nepote del Cardinal di Roano, et molti altri Signo-
ri di grande stato, et ricchezze, con molti Capitani et Condottieri di gran
pregio in quel Regno, et del numero de Morti loro si parlò per la medesi-
ma cagione, diuersamente affermando alcuni esserne morti sei mila et al-
tri tre mila, et da alcuni Scrittori a penna, si è lasciato scritto, che in tutto
quel fatto d'arme il numero de Morti ascendesse a trentacinque milla per-
sone, tanto è uaria, è dubbiosa, e la fama delle cose del Mondo, et dell' attio-
ni degli huomini, basta, che i morti furono molti et il fatto d'arme atro-
cissimo.

Milano si dà in poter de Francesi

Gli Suizzeri giunti a Milano, et iui fermatosi un giorno presa l'oc-
casione delle paghe, percioche domandarono a Massimiliano, che tre Co-
rone desse, se ne ritornarono alle loro Patrie, et il Rè riceuti gli Amba-
sciatori Milanesi in Campo ebbe il Dominio della Città con un grandissi-
mo sborso di Danari ma non ui uolle entrare, perchè non giudicò cosa degna
alla Maestà Regia d'entrare in una Città oue non fosse intieramente sua
ogni cosa, tenendosi anco per Massimiliano il Castello doue egli con 500.
fanti Suizzeri, et altrettanti Italiani s'era messo con isperanza d'essere
et dall'Imperadore, et dagli altri Prencipi della Lega soccorso, et liberà-
to, Ma il Rè hauendo dato la Cura dell'Impresa del Castello a Pietro Na-

Il Papa s'accomoda con Francia

uarra, che con molta diligenza ui attese, Massimiliano sbattuto dal ti-
more delle mine, che se le faceuano contra, et degli assalti persuaso da
Girolamo Morone all'accordo, si compose col Rè lasciandole il Castello con obligo,
che il Rè douesse dargli pensione in Francia di trenta mila Ducati l'anno, e
che con pari entrata procurasse, che fosse fatto Cardinale con altre Condi-
tioni, che per breuità si lasciano.

Il Papa udita la nuoua del fatto d'arme di Marignano, detto anco
di San Donato, et la partita degli Suizzeri da Milano, deliberò d'accomodar-
si col Re Francesco et dato ordine al Vescouo di Tricarico, che insieme
col Duca di Sauoia suo parente lo trattasse fu in pochissimi giorni senza
quasi alcuna difficultà concluso perchè il Re desideraua d'accomodarsi col
Papa et il Papa con lui, furono molte le conuentioni, che si fecero; ma trà
le prime fu che si restituisse Parma et Piacenza al Rè in ricompensa del-
le quali il Rè s'obligò, che tutto lo stato di Milano hauerebbe preso i Sali
da

da Cervia, promise il Rè di prender la prottettione (come che obligato ne fosse) della Chiesa, et di Giuliano et di Lorenzo de Medici et di dare loro pensioni in Francia et cinquanta lancie per ciascuno et che 'l Papa, et il Rè, douessero abboccarsi insieme in Bologna, come fecero, et il Rè hebbe senza contrasto tutto lo stato di Milano

Anni della Città 3351
Anni del Signore. 1515.

Gio: Paolo Baglione, ch'era di questi tempi in Perugia essendo stato agli stipendij della Chiesa condotto, fatta una rassegna di tremila seicento fanti et d'alcuni pochi Caualli, ch'egli haueua alli 29. d'Agosto di ordine del Papa per la uolta di Bologna se ne partì et ui stette insino al l'Ottobre, che se ne tornò poi a Perugia et M. Tomasso Alfani, essendo stato eletto Podestà di Lucca se ne partì anch'egli per quella uolta.

Gio: Paolo Baglione a Bologna

Et essendo auenuto, che alcuni dal Palazzo detto de figliuoli di Cagno Castello d'Ascesi, ch'haueuano particolar inimicitia cò un Contucciolo da Castel d'Arno Castel di Perugia, messi insieme da cento, e cinquanta huomini se n'andassero aiutati dal Castellano d'Ascesi, e dal Bargello della Provincia nascostam.te di notte a Castel d'Arno, et entrati dentro p forza amazzassero il Contucciolo loro nemico, et gli usassero (ancor che non fosse ne condannato, ne altro molte crudeltà) con appicarlo, et saettarlo et cò strascinarlo p lo Castello, et ferissero alcuni altri che u'erano. Sdegnati di ciò i Magistrati, et il Popolo di Perugia, fatto un general consiglio fu deliberato di mandar subito quelle più genti, che si potessero hauere al Palazzo sotto la guida di Sforzino Baglione il quale cò quattro mila fanti ui andò, ancorche la Città d'Ascesi hauendo inteso lo sdegno de Magistrati Perugini hauesse mandato suoi Ambasciatori p placarli et p iscusare la loro innocenza, et a pregar finalmente, che contra i delinquenti et colpeuoli del Delitto si procedesse, et nō contra gl'innocenti, giunto Sforzino con le genti al Palazzo i Priori d'Ascesi et gli Ambasciatori che erano stati in Perugia l'andarono a incontrare et di consenso, et voler loro entrò nel Castello p farui quello, che da Magistrati Perugini gli era stato ordinato, et non ui hauendo trouato i delinquenti, fece subito scaricare una picciola Casetta che ui haueuano et messo l'insegna della Città su le mura, et fatto sonare Tamburi et Trombe, fece tutti quelli atti che si sogliono fare quando si prende il possesso d'alcun luogo per qualche Città et uolle p honor di lei che un figliuol di Contucciolo, ch'era in Ascesi per Causa Capital prigione fosse liberato, et mandati alcuni del Castello prigioni alla Città se ne tornò anch'egli cò le genti a Perugia.

Perugini contra Ascesani e ne prendono Ascesi

Del Mese d'Ottobre del present'anno morì Bartolomeo d'Aluiano in Theda Castello di Brescia d'età nō ancora di 60 ãni cō grandissimo dispiacere de Venetiani, Ma cò molto magiore de suoi Soldati, che nō si potendo satiar della memoria sua, tennero il Corpo suo 25. di nel

Anni della Città 3551
Anni del Signore 1515

di nell'essercito, ancor che il Giovio dica di molti mesi conducendolo, quan-
do si marciava con grandissima pompa et tenendolo sempre nel padi-
glione a lume di torcie. Et narra il Guicciardino, che volendolo condurre
a Venetia non comportasse Teodoro Triultij, dovendosi per luoghi di ni-
mici passare, che si domandasse, come da alcuni si diceva, salvocondotto
a Marcantonio Colonna dicendo non esser convenevole, che chi vivo non
haveva mai hauto paura de nemici, facesse segno di temerli morto in Ve-
netia fu per decreto del Senato nella Chiesa di San Stefano con grandis-
simo honore seppellito, et l'oratione funerale fu da Andrea Navagero
Nobile Venetiano, giovane di molta eloquenza fatta. fu Capitano come
ogn'un sa di grand'ardire, et essecutore con somma celerità delle cose
deliberate, ma molte volte, o che fosse per sua mala fortuna o per esser co-
me alcuni hanno detto di precipitoso consiglio, fu superato da nemici an-
zi soggiungano, che dove fu principale degli esserciti non ottenesse mai Vitto-
ria alcuna, la morte non fu senza sospitione di veleno, et fu molto pian-
to da suoi soldati et n'hebbero molto dispiacere i Baglioni et particolar-
mente Gio: Paolo a cui egli era come habbiam detto Cognato, era allhora per
andare all'assedio di Verona et poi di Brescia, alla cui impresa Venetiani
che havevano già hauto 5 mila Tedeschi et 700 lancie dal Re Franco, vi destinarono per loro Govern[atore]
di concesso ancor del Re Gio:iacomo Triul.o che sempre con quella Republica s'era inteso, il qua-
le andò all'impresa di Brescia più per l'istanza che gliene fece il Senato,
che perchè a lui piacesse di farlo, ma lasciatovi alcuni pezzi d'artiglia-
ria, fu forzato a ritirarsene, ancor che co' Capitani, ch'erano in Brescia si ve-
nisse per honor de Venetiani all'accordo.

L'Alviano il suo Corpo fu condotto a Venetia hebbe la sorte ne suoi negotij contraria

Giovan Giacomo Triultio serve Venetiani

Dell'istesso mese di Ottobre fu dal Cardinal di Monte Legato di Pe-
rugia mandato nuovo Vicelegato M. Berardino de i Conti di Pania Pro-
thonotaro Apostolico, et dovendo Papa Leone passare per lo Territorio di
Perugia per andare a Fiorenza et indi a Bologna per abboccarsi col Re
di Francia et alloggiare una o due notti a Castiglion del Lago per prende-
re come dissero alquanto piacere del pescare in quel Lago et della caccia
nel Chiugi, parve al Magistrato, di cui era allhor Capo Ridolfo di Ne-
ri Montesperello di mandarci Ambasciadori per riceverlo il R. M. Angelo
Baldeschi Arciprete del Duomo Nicolò di Guiduccio Montemellini et
Carlo di M. Ulisse Baglione, il Papa dimorato solo un giorno in Castiglio-
ne presoui quei piaceri, che volse, sen'andò il dì seguente a Cortona, indi a
Fiorenza et poscia a Bologna, la dove agli otto di decembre entrò, et do-
pò lui due giorni il Re Francesco non con l'essercito, ma con un convene-
vole numero di Cavalli della sua Corte, essendo andati prima di ord.e del
Papa il Cardinal del Fiesco et de Medici a riceverlo ne confini di Reggio
fu introdotto nel Concistoro il Re Francesco et ivi offerse al Papa l'o-
bedienza qual non haveva prestato prima, stettero poscia tre giorni insie-
me alloggiati nel med.o Palazzo facendo l'uno verso l'altro segni gran-
dissimi

Leon X a Perugia di passaggio per Bologna per abboccarsi col Re Francesco

dissimi di Beneuolenza et d'amore et oltra il confirmare le conuentioni già fatte trattarono molte altre cose, così intorno all'impresa del Regno di Napoli, che il Rè haueua in animo di fare come della restitutione di Modona et di Reggio al Duca di Ferrara, di che il Re ne fece al Papa grandissima instanza, et di molte altre cose discorsero, che sono dal Guicciardino pienamente trattate, che da Noi per breuità si lasciano — Anni della Città 3551 Anni del Signore. 1515

Il Papa speditosi dell'abboccam.to, se ne tornò a Fiorenza et indi a Roma, et il Re andatosene in principio dell'anno futuro a Milano doue fu cò tutti gli honori possibili riceuto et dato ordine a tutte le cose et lasciate munite tutte le terre di quello stato sotto il presidio di Carlo Duca di Borbone, che hebbe agio a farlo, cò dieci mila fanti frà Tedeschi, et Francesi et settecento lance che gli lasciò se ne tornò cò grandissima celerità in Francia — Re Francesco ritorna in Francia

Et in Perugia l'ultimo di Nouembre fu amazzato Orlandino di Polino Montebianzi et insieme Madonna Tomasa sua Moglie nò lungi da Santa Lucia in Porta Sole et due figliuolini che seco haueuano fuggendo si saluarono, fù questo homicidio p la nimicitia che era in quella famiglia frà questi et li figliuoli di M. Ridolf.o di M. Baglione de delinquenti nò se ne parlò perche come dicono, furono tali che il parlarne sarebbe nociuto basta che a ciascuno parue molto biasimeuole il fatto nò meno perche non mai più insino all'hora s'era sentito, che si fosse fatta uendetta in psona delle Donne, come anche pchè il farla in un Vecchio come era Orlandino non fu senza biasimo, ma di quei tempi p molto più leggieri occasioni si faceuano molte cose in danno de priuati Gentilhuomini, et cittadini, che bisognaua tacerle, et sopportarle, et quello, che peggio era i superiori non ui poteuano ne anch'essi cò i termini della Giustitia prouedere tante erano le forze di coloro, che più nella Città poteuano cò che si darà al presente anno fine. — Di questo tempo in Perugia nò u'era Giustitia

In principio dell'altro continuando il medesimo Magistrato di Ridolfo di Neri Montesperello et Compagni in Virtù d'un breue del Papa, a cui parue p essere passato così all'andare, come al tornare che haueua fatto da Bologna in tempo di questo Magistrato per lo Territorio di Perugia di dare p altri trè mesi a questi Signori, et a Camerlenghi per un altro semestre la riferma, i quali giuntam.te p la reparatione del fosso, che è sotto la Chiesa di S. Domenico et Contrada di Piantarosa detto da nostri Bottinale p cagion del quale et p l'impeto et copia grande dell'acque che ui corrono, diceuano essersi da fondamenti rouinato un riparo, che già gli Antichi fecero, et però minacciare nò picciola ruina alle uicine Case, ui uinsero p dar principio all'opera dugento fiorini, et altrettanti p resarcimento della Volta sopra il Coro della Chiesa di San Francesco de frati dell'ordine Minore in Porta Sansanne che minacciaua anch'essa ruina, et essendo ricercati con molta instanza dalla Communità di Treuia uoler prouedere, che la differenza, che tra essa et la Città di Spoleto — 3552 1516. Si ripara a molte danni che si patiuano in Perugia

Verte

Anni della Città 3551
Anni del Signore 1515

nerteua p cagion del Castel di San Giouanni, all'hora da Treuani posse duto p cagion del quale essi ne riceueuano spesso danni grauissimi p le caualcate, et correrie che Spoletini quasi ogni giorno nel loro Territorio facenano, affermando gli Ambasciatori loro che a questo effetto erano uenu ti a Perugia che i danni che haueuano riceuti ascendeuano al numero di 30 mila Ducati. Il Magistrato p compiacere a Treuani ch'erano sta ti sempre uerso Perugini offitiosi et deuoti, deliberò di mandare a Spole to M. Vincentio Herculani Dottore, affinche con la Prudenza sua, et con l'autorità datole da Magistrati hauesse a fare ogni opera pche quelle communità si componessero, ma quello, che ne seguisse ne libri publici nō è espresso.

Perugini Protettori e conseruatori degli Amici et delle loro giurisditioni

Vendè questo Magistrato (et ciò asserisse hauer fatto per mantenimen to delle ragioni della Città che di già se l'haueua pduto) la metà delle pe scagioni delle Chiani ad un Vespasiano di Marino da Spello p sei anni con responsione di 200. lib. di Pesce l'anno 100 da darsi il Venerdì Santo, et cento la Vigilia del Natale di Nostro Signore; il che habbiamo notato (ancorche minima cosa sia) acciòche si sappiano tutti i luoghi in cui la Città ha hauto p l'adietro giurisditione, come anco quei Cittadini, che o in Magistrato, o fuori hanno cercato di augumentar le ragioni et Stato.

Del Mese di febraro fù di nuouo rimandato p Vicelegato in Perugia l'Arciuescouo Sipontino Nepote del Cardinal di Monte Legato. Et il Pa pa partendo da Fiorenza, doue era stato circa a un Mese ritornando a Ro ma fece un alloggiamento in Castel della Pieue doue fù et da quel Popolo et dalla Città nostra honoratam.te raccolto, cō quelli apparati, che al luogo et alla sua dignità conueniuano.

Il Papa da Bologna torna a Roma

Vuole Cipriano Manente che il Papa doppo che fosse di Toscana parti to Gio: Paolo Baglione facesse dare dalle sue genti un assalto a Colleluu go Castello del Territorio d'Orvieto p occuparlo, ma che trouatolo ben mu nito et gagliardo, ne fossero i suoi da quei di dentro ributtati, ma noi ne libri appenna degli Scrittori nostri Perugini nō troviamo di ciò memoria alcuna, anzi crediamo, che il Castello fosse allhora sotto la giurisditione de Baglioni (siccome di sopra si disse) cō l'occasione di Malatesta figliuolo di Giouampaolo, che p cagion del Parentado se n'haueua preso il Possesso.

Borghese Petrucci Signor di Siena discacciato.

Et dell'istesso mese auuenne in Siena, che il Vescouo Petrucci ch'era sta to sempre molto domestico, et familiare di Papa Leone con l'aiuto delle genti della Chiesa, et de Fiorentini cacciato di Siena Borghese figliuolo di Pandolfo Petrucci suo Cugino, nelle cui mani era all'hora il gouerno di quella Città arrogò a se la medesima auttorità, et uogliano che 'l Papa ui acconsentisse et che a ciò si mouesse perchè quella Città che è posta trà lo Stato della Chiesa, et Fiorentini fosse gouernata da huomini a lui fe deli, et confidenti et forse più tosto (come dicono) pche speraste quan

dole

dole ne fosse porta l'occasione da tempi di potere con Volontà del Vescovo
medesimo sottoporla o al fratello, o al Nepote.

Anni della Città 3551
Anni del Signore 1515.

Dello stesso Mese di febraro essendosi poco prima stabilita la lega tra
Ferdinando Rè di Spagna, Massimiliano Imperadore, et gli Svizzeri
contra Francesco Rè di Francia p dubbio, ch'egli non si facesse
troppo potente in Italia, et non molestasse a Ferdinando il Regno di Na-
poli. Ferdinando mosso da così grave pensiero, sollecitando però molti
confederati a muoverli da più bande l'armi contra, essendo caduto in pe-
ricolosissima infermità, partendo di Castiglia morì (come alcuni dicono) in
Madril Città della Spagna, al quale successe poi in tutti i suoi Regni, dopò la
morte di Giovanna sua figliuola Carlo Arciduca d'Austria nato di lei,
et di Filippo, che fu poi eletto Imperadore, et Carlo quinto Chiamato.
Fu Ferdinando di eccellentissimo consiglio, et Virtù ma poco (come dico-
no) nelle promesse, et nell'amicitie de Prencipi constante; s'aquistò il Re-
gno di Castiglia p il Matrimonio che cō Isabella contrasse quel di Na-
poli et di Navarra con l'armi, et discacciò i Mori dal Regno di Grana-
ta che l'havevano poco meno d'ottocento anni posseduto, e p lui se lo ten-
ne. Morì circa un Mese innanzi alla morte sua il gran Capitano Consal-
no Ferrante assente dalla Corte, et mal sodisfatto di lui, Ma il Rè ricor-
devole delle sue molte Virtù et Valore, lo fece con honori, et pompe Regie
seppellire.

Lega de Spagnuoli contra Francia

Ferdinando Re di Spagna sua morte.

Si fecero di questi tempi molte fattioni notevoli in Lombardia tra le genti
ch'erano sotto Marcantonio Colonna p l'Imperatore in Verona, et
il Trivultio et gli altri Capitani Venetiani, che cō l'aiuto de Francesi ha-
vevano posto ogni studio p ricuperare Brescia, et Verona per quella
Republica et tra l'altre se ne fece una a Valeggio ove Marcantonio Co-
lonna, con un buon numero di Cavalli e fanti et con l'artiglierie andan-
do di notte per fare un imboscata nō lungi dal Mincio fiume, incontra-
tosi ne nemici, ch'anch'essi p fare una simile impresa erano a quel luogo
arrivati, fece valorosam.te cominciare la battaglia dove essendosi buona
pezza combattuto furono i Venetiani messi in fuga, et vi fu Giulio Man-
frone, con più di dugento Cavalli et due Insegne d'huomini d'arme, fatto
prigione nella cui fattione dice il Giovio, che si fece molto conoscere la
Virtù di Pierfrancesco Colonna, di Cesare Fileccino Capitano di Cavalli del Sue-
coro Borgognone, et di Troiano della staffa Perugino, et che gravemente
feriti nel Volto si partissero dalla battaglia.

Fattione grossa seguita tra Venetiani e Spagnuoli

In Perugia intanto dal Secondo Magistrato dell'anno di cui fu Capo
Daniello del Bornello degli Scotti fu mandato a Roma al Pontefice
M. Francesco Mattaratio per cagione (come dicono) delle cinque Rocche
affinche nel modo che da Papa Giulio Secondo s'erano ottenute per resta-
uratione del Palazzo de Signori Priori, se ne continuasse il possesso, et
che da lui si facesse ogni opera, perche si prorogasse tal gratia
per resarcimento delle Mura della Città et d'alcune Castella che v'

haveva

Anni della Città 3552 Anni del Signore. 1516

haueuano di bisogno non ostanti alcune ottentioni de priuati Cittadini che cō poco riguardo della Patria ottenute l'haueuano; Et dette il sopradetto Magistrato cō l'autorità d'alcuni Camerlenghi, il Registro de Cittadini Rusticali et delle Chiese p sei anni alli tre Monti della Pietà da diuidersi ogn'anno tra essi ugualm.te il ritratto di esso et derogò alla legge p la quale s'ordinò, che questo Registro hauesse solo a seruire per diciotto anni all'uso del Monte delle Zitelle, che doueua ereggersi, et non fù mai eretto.

Morto il Rè Ferdinando Massimiliano Imperatore hauendo auiso che Venetiani teneuano di maniera impedito Brescia, et Verona, che se non si daua lor presto soccorso, erano p dar di corto in mano de nemici, et particolarm.te Brescia, ch'era di duro assedio trauagliata, et che Rigcardo Valorosissimo Spagnuolo, et Capitano di quei di dentro, hauendo fatto notabilissime fattioni, era già ridotto a tale che presto termine di 20. giorni cō nemici, se soccorso nō le fosse comparso che si sarebbe lor dato con quei patti che a Capitano honorato conueniua uolontieroso di uenire in aiuti di quelle Città acciò nō tornassero sotto il Dominio Venetiano hauendo riceuti da Compagni della Lega cento Vintimila Ducati per pagare i soldati che già erano stati messi insieme dal Rè Ferdinando et erano da 15. mila Suizzeri di quei Cantoni, che continuando nell'odio contra Francesi nō s'erano uniti col Rè Francesco Collegare, et cō altri dieci mila fra Tedeschi, et Spagnuoli, et cinque mila Caualli si messe cō grande speranza di tutto l'essercito ben prouedùto d'Artigliarie, et di munitione et di tutto quello che l'era opportuno p uenirsene alla uolta di Italia, et calato p la uia di Trento se ne uenne con ardente desiderio per ricuperare il Ducato di Milano, et giunto ad Asola terra forte di sito, et prouedu-

Massimiliano in Italia con essercito

Assalisse Asola de Veneti ani, ma in uano

ta d'honesto presidio da Venetiani si consigliò se ui si doueua fermare per occuparla o nō non le parendo che fosse di sua dignità di lasciarsi adietro luogo alcuno, che a sua deuotione et voto non fusse, Ma Marcantonio Colonna huomo molto pratico nelle cose dell'armi et altri Capitani primarij di quello essercito fecero ogni opera per torlo da quel pensiero persuadendolo a douersi quanto prima accostare a Milano ch'era la sede di tutta la guerra, et per quello ch'essi udiuano, Milanesi mal trattati da Francesi hauerebbono ageuolm.te potuto aprirle le Porte, se ui fossero arriuati prima che i Capitani Francesi dalla sua arriuata commossi hauessero potuto far quelle prouisioni, che sarebbono state a una tanta difesa opportune. Ma egli nella sua opinione continuando, uolse in ogni modo tentare l'occupatione di quella terra, et fattone fermare l'artiglierie, et cominciata la batteria et dato l'assalto, et vinscibile ogni cosa uana, perse iui tanto tempo, che i Capitani del Rè in Milano hebbero agio di fortificarsi, et alcune bande di Suizzeri, che dal Rè Francesco furono assoldate, comodità anch'esse d'andar a Milano

Laonde

Anni della Città 3551
Anni del Signore. 1515

Laonde Massimiliano auuedutosi, che l'occupare Asola era impresa di
molti giorni, si deliberò finalm.te di partirsene, senz' hauer fatto nulla
et inuiatosi con tutto l'essercito uerso Milano, passato l'Adda et occupa
to Lodi, et accostatosi a pochi Miglia a Milano, mandò uno Araldo a
Milanesi minacciando loro, che se frà tre giorni nõ ne cacciauano Fran
cesi fuori ch'egli u' haurebbe fatto peggio che non haueua fatto Fede
rico Barbarossa, et ch'egli uoleua entrarui p riceuerui la Corona
del Ferro secondo l'uso degli Imperadori Romani. Ma Milanesi, che
non di proprio uolere, ma secondo le Voglie de Capitani francesi erano
forzati a gouernarsi, ancor che la maggior parte de Capitani inclinas
se a douersene di Milano partire et di saluare al Rè loro quella Caualle
ria et altri Soldati che ui haueuano, et nõ mettersi a difendere quella
Città che era stata sempre uaria et dubbiosa nell'imprese, et atti
suoi, contra un essercito tanto potente p le genti che u'erano di tante
et così bellicose nationi con la persona propria d'un Imperadore prudē
tissimo et bellicosissimo, et l'haurebbono esseguito, se da Gio: Giacomo
Triultio d'Età matura, et praticissimo nelle cose dell'armi non fos
sero stati persuasi altrim.te percioche egli con uiue, et efficaci ragioni
mostrò loro quanto haurebbono macchiato l'honor loro, et insieme
della natione, et quanto haurebbono pregiudicato al Re Fran
cesco, se una tale deliberatione fatta hauessero, et persuasi a prendere
animo, et la difesa della Città, gli constrinse a fermarsi, il che gli
fu tanto più agenole ad ottenere, quanto perche in quello stesso tempo
s'hebber chiari auisi della Venuta degli Suizzeri, ch'erano in numero
di diecimila. Da questa speranza et dalle parole del Triultio delibe
rati i Capitani a fermarsi diedero risposta all' Araldo, che Mila
nesi haueuano già giurato fedeltà al Rè di Francia, il quale s'ha
ueua quel Ducato, come cosa appartenente alla sua Corona aquista
to con l'armi, et che se uoleua coronarsi in Milano doueua aspettare
altro tempo, o entrar dentro egli solo con la sua Guardia mandando l'
essercito lontano.

Massimiliano Imperadore con l'essercito a Milano ma senza frutto

Tornato l'Araldo, et udita la Risposta di Borbone et del Triul
tio, che essi, et nõ li Milanesi la diedero s'adirò molto l'Imperadore
et s'apparecchiò di darle l'assalto; ma udita la uenuta degli
Suizzeri, et entrati in sospetto de Casi loro per la Varia, et dubbiosa
natura di quei Popoli, et considerando l'Odio antico di quella natio
ne cõtra la Casa d'Austria, et intendendosi, che quei, che seco haue
ua ricusauano di uolere cõ gli altri Suizzeri combattere et ritornando
gli a memoria quello, che per trouarsi gli Suizzeri tutti due gli esserciti
oppositi fosse a Lodouico Sforza detto il Moro, auuenuto comin
ciò anch'egli a temere, ch'a se nõ facessero il medesimo parendogli più
uerisimile, che fossero per ingannare lui che haueua difficultà di pagarli,
che i francesi a quali perche erano in una Città ricchissima nõ erano per
mancare

Anni della Città 3553.
Anni del Signore. 1517.

manear danari, ne per pagarli, ne per corromperli et le s'accresce
na maggiormente il dubbio perche Giacomo Stafler Capitano
Generale degli Suizzeri, che seco erano gli haveva con grande ar
roganza domandato la paga, la quale era forzato a differirsi, perchè
venendogli danari di Germania gli erano stati da Soldati Spagnuoli
ch'erano in Brescia per pagarsi delle loro paghe decorse ritenuti. Laon
de turbato et da questi et da altri accidenti immaginati, che gli
avvennero tenuto subito l'essercito si ritirò verso il fiume dell'Adda
et se ne tornò finalm.te in Germania nō dando orecchie ne a Mar
c'Antonio Colonna, ne a gli altri Capitani suoi che lo consigliavano a
nō prender cosi precipitosa risolutione. L'Imperadore condottosi a
Bergamo, et ivi havuti quindici milla Ducati da quella Città, diede
speranza a Capitani di dover tosto tornare cō danari per terminare
quella impresa et gli Suizzeri, cosi quelli ch'erano agli stipendij
suoi, come gli altri, ch'erano in Milano, non essendo delle loro pa
ghe sodisfatti se ne tornarono alle case loro; Et Marc'Antonio Colon
na, con un buon numero di Tedeschi, et Spagnuoli se nè entrò in
Verona, et Venetiani con l'aiuto de Francesi se n'andarono all'asse
dio di Brescia, et ivi dati di molti valorosi assalti, finalmente dop
po molti contrasti, si rese d'accordo a Lutrecho General de Fran
cesi et egli havutala in suo poter la Città la restituì a Proveditori
Venetiani.

Venetiani racquistano Brescia

Papa Leone intanto ch'era restato molto mal sodisfatto di Francesco
maria della rovere Duca d'Urbino cosi perchè egli presupponeva,
che essendo soldato della Chiesa gli havesse negato le genti per le qua
li egli haveva havuto gli stipendij da lui et si fosse secretamente convē
nuto cō nemici suoi, come anco perchè rinovandogli la contumacia del
l'homicidio già da lui commesso in persona del Cardinal di Pavia, an
cor che ne fosse per gratia assoluto, non gli pareva che gli bastasse, do
vendone essere per giustitia liberato, lo dannava etiamdio d'altri ni po
co gravi delitti, et per haver trattato in tempo di Giulio secondo suo Zio,
mentre era suo Capitano et soldato di condursi a soldi del Rè di Fran
cia suo nemico, et d'haver negato il passo per le sue terre ad alcune gen
ti, che andavano ad unirsi cō l'essercito della Chiesa trà quali furono
quelle de Baglioni, et di molti altri valorosi Cavalieri et di havere
perseguitato nello stato suo i soldati del Papa, che v'erano rifugiti
dal fatto d'arme di Ravenna, deliberò havendo prima tutte le su
dette cose per Monitorio publicate di mandarle l'essercito contra
et fatto di tutte le genti sue Capitano Lorenzo de Medici suo Nepo
te, le mandò verso lo stato suo dando ordine a Gio: Paolo Bagli
one, che o personalm.te vi andasse, o che vi mandasse Oratio
suo figliuolo il quale cō quelli più fanti et cavalli che potesse in
fin dal Padre mandato, benchè il Giovio nella Vita di Leone decimo
vuole

Papa Leone X contra il Duca d'Urbino

nuole che vi fosse Gio: Paolo, et che vi menasse una banda di soldati pe
rugini più dell'altre eccellenti, et che Gio: Paolo nō vi fosse in molto cre
dito per alcune priuate nemicitie, ch'erano tra lui, et Renzo da Ceri et
Vitello Vitelli, ch'erano quelli in cui più di tutti gli altri Lorenzo de
Medici confidaua; l'essito di questa guerra fu, che essendo entrate nello stato
del Duca le genti del Papa nō vi hauendo alcun contrasto ritrouato s'im
padronirono in pochissimi giorni d'Vrbino, et di tutte l'altre terre di quel
lo stato di Pesaro di Sinigaglia et di tutto quello che 'l Duca possedeua
fuori che delle Rocche di Pesaro di Sinigaglia et di S. Leo, et di Maiolo;
percioche il Duca veggendosi colto alla sprouista, et di non hauer fa
cultà in veruno modo da potersi difendere, ancor che in Pesaro da tremila
fanti vi hauesse, nondimeno amatore dei suoi popoli per nō far loro sen
tire quei Danni, che sogliano apportare agli assediati gl'esserciti de nemici
volendo partirsi dallo stato, lasciò ordine a tutte le terre, et luoghi suoi
che douessero i Commissarij del Papa, et le sue guardie riceuere spe
rando douer di corto ottimamente prouedere a casi suoi, et insieme
all'affettione, che tutti quei popoli haueuano portato sempre alla Casa
di Montefeltro, et della Rouere. Non fu fatta violenza a luogo al
cuno, se non per breuissimo spatio di tempo alla Rocca di Pesaro, do
ue hauendo Francesco Maria lasciato in guardia un Tranquillo da Mon
dolfo suo molto domestico, et familiare, et volendo egli far pruoua
(per dare a diuedere quanta fosse la deuotione, ch' al suo Signor porta
ua) da difendersi et di saluargli quella fortezza ricercato da nemici
di rendersi con honeste condittioni, et patti et negandolo, aspettò
d'essere assalito et battuto dall'artigliaria; ma poscia tradito da
soldati suoi, et dato in mano a nemici, fu da loro al supplicio delle for
che condennato, più per nō hauer risposto alle promesse fatte da lui se
frà 20. giorni non gli fosse venuto il soccorso di rendersi, che per altro.
Hebbero i soldati del Papa senza molta fatiga et disaggio l'altre Rocche
solo in quella di San Leoni fu alquanto soggiornato, ma finalmente
anch'ella per trattato di quei di dentro si diede a nemici

Anni della Città 3550
Anni del Signore. 1514
Francesco Maria Duca d'Vrbino è priuato dal Papa di tutto lo stato suo

Et il Papa hauendo p sentenza priuato di tutto lo stato Francesco Ma
ria ne inuestì nel publico Concistoro de Cardinali Lorenzo suo Nepote
aggiungendo per magior validità alla bolla spedittoni sopra la sotto-
scrittione di propria mano di tutti i Cardinali con quali non volse
concorrere Domenico Grimano Vescouo d'Vrbino anzi più tosto si
risolse di partirsi di Roma, che a concorreruì p la molta domestichezza
et familiarità che haueua col Duca et nō tornò poi mai a Roma per
tutto il Pontificato di Leone. Vogliono alcuni, che Francesco Maria
per diuertire la guerra da Casa sua facesse leuare in arme il Popolo di Ra
uenna prouocando ad ira gli animi de Leonardi et de Rasponi
Capi delle fattioni di quella Città, Ma che 'l Papa mandatoui subito
una buona compagnia di Caualli, et fanti alla guardia che tennero l'una
et l'altra

Lorenzo de Medici creato dal Papa Duca d'Vrbino

Anni della Città 3551
Anni del Signore. 1515

Gio Paolo Baglione favorisce il Duca d'Urbino

et l'altra parte in timore acquetasse tosto il tumulto. Et soggiunse il Manente, che Gio: Paolo Baglione per dare in qualche parte favore al Duca d'Urbino, movesse guerra nel patrimonio contra i Signori di Castel Piero Gentilhuomini Orvietani, dove egli pretendeva d'haver interesse per cagione di sua Madre, che fu di quella famiglia, che vi fosse assediato il Castello, et che vi si stesse molti giorni intorno con rumore d'havere a fare altre imprese per quella Provincia; Ma che per opera d'Alessandro Farnese Cardinale, et di Pompeo Colonna, si fosse di maniera operato che si pose tosto alla guerra fine la quale (come egli asserisce) havea messo in tutto il Patrimonio non picciolo terrore et spavento, ma noi ne libri de Cittadini nostri scritti a penna, che dell'attioni de tempi loro scrissero, non troviamo che Gio: Paolo in questi tempi tal movimento facesse, ma presupponendo, ch'altre scritture possano esser pervenute alle mani del Manente, che alle nostre venute non siano l'habbiamo ancor noi notato, et messo in questo luogo et che il medesimo Pontefice concedesse nell'istesso tempo alla Città d'Orvieto Civitella della Teverina per alcuna somma di danari senza pregiuditio però delle ragioni che vi havevano i Monaldeschi della Cervara, i quali egli afferma, che più di quaranta tra Castella, Terre, et Fortezze per quella riviera possedessero.

Verona in potere degli Imperiali assediata da Venetiani

Et in Lombardia continuando tuttavia tra l'Imperadore et Venetiani la guerra Lotrecho Generale de Francesi et Teodoro Triultio Governatore de Venetiani, che vi fu lasciato di consenso del Senato da Gio: Giacomo suo Zio, ch'era stato chiamato al Governo di Milano da Francesi deliberati di fare ogni opera per l'acquisto di Verona la quale era sola da gl'Imperiali posseduta dove era Marc'antonio Colonna con un sufficientissimo numero di Tedeschi Spagnuoli, et Italiani per difenderla vi andarono con ambedue gli esserciti, et postovi l'assedio intorno vi fecero molte notabili fattioni, percioche Marc'Antonio che vi haveva un buon numero di Cavalli mandava spesso fuori per haver delle vettovaglie, et per tenere quanto più poteva hor l'uno, hor l'altro Campo di nemici infestato, et facevansi spessissimi assalti, et scaramuccie delle quali perche s'n'era pienamente trattato dagli Scrittori et sono fuori del nostro proposito, lasciaremo il discorrerne in questo luogo, dirò solo, che in un assalto, che alla Città si diede, vi fu ferito aspramente Marc'antonio Colonna, ma per la molta diligenza de Medici così di quelli di dentro, come di quelli degli esserciti di fuora, si guarì, perche Lotrecho ancor che per emulatione di honore et di gloria militare facesse professione d'esser aspro nemico di Marc'antonio, sapendo nondimeno il suo valore, et conoscendo tuttavia quanto egli egregiamente sosteneva il Carico di quell'assedio, et con quanta virtù et prudenza in tutte l'attioni sue si governasse gli mandò con molta singolare humanità et cortesia militare (veramente comendabile) valentissimi Medici per curarlo, et altre cose alla sua salute opportune, delle

quali

quali la Città per la lunghezza dell'assedio, et per la strettezza delle co
se grandem.te patiua, essendosi ella ridotta a tale, che oltra il no' essere
più punto di uino, il mangiar carne di Caualli, tolti a nemici, et di somieri
pareua a soldati di mangiar Capponi, et fagiani, finì finalm.te que
st'assedio co' la pace fatta tra il Rè di Francia, e'l Rè Cattolico così det
to all'hora Carlo Arciduca d'Austria, il quale ageuolm.te ui conuenne
perchè così l'astringeuano i tempi, et l'occasioni de tumulti di Spagna,
doue egli uolendo, come nuouo Rè andare, poteua difficilm.te Carlo, se no'
haueua il passo per la Francia, et quel Rè amico, et perciò hauendo tenuti
alcuni suoi Ministri in Noion molti giorni, et trattatosi lungam.te con
quelli del Rè di Francia, si conuennero finalm.te di consenso anco dell'
Imperador Massimiliano, che ui concorse no' meno per l'utilità di Carlo
suo Nepote, che perchè uedeua essergli troppo gran spese il mantenere
Verona, ad una perpetua pace tra loro. Le conditioni della quale furono
che al Rè di Nauarra fosse restituito quel Regno di Carlo ogni uolta
che dagli Arbitri communemente da eleggersi si fosse giudicato, douergli
uenire di ragione, che per rispetto delle Ragioni, che pretendeua la Co
rona di Francia nel Regno di Napoli, Carlo pagasse ogn'anno al Rè Fran
cesco cento mila Ducati, et ultimamente, che fosse restituita Verona a Ve
netiani i quali fossero però tenuti a pagare dugento mila Ducati d'oro al
l'Imperadore da numerarlesi in due pagamenti, ma l'Imperadore p non
dare a diuedere al Mondo d'esser uinto da Venetiani uolse, che la possessione
di Verona si desse a Lotrecche, et non a loro come si fece; et tra quei
due Rè fu fatto etiamdio Parentado perciochè il Rè Francesco pro
misse di dare una sua figliuola, ch'era ancora nelle cune a Carlo Rè di Spagna da
sposarsi qualunque uolta ella fosse stata di età matura, et a tale atto con
uenendo co' altre conditioni, che si lasciano, e questo fu il fine della
guerra tra l'Imperadore, e Venetiani, che più di otto anni era durata
et Venetiani così asseriscono gli scrittori loro ui haueuano speso più di cinque
milioni d'oro

Et del Mese di Giugno del present'anno si legge in un libro scritto a
penna de Rengini, che per breue di Papa Leone, et p lettere del Cardi-
nal di Montelegato si diede ordine a Magistrati, che si publicassero i dieci
dell'Arbitrio l'officio de quali era stato sempre di molta autorità, et era-
no passati alcuni anni, che no' era stato p prohibitione de Pontefici nella
Città permesso. Ma nel quinto registro di Bolle, et breui che è con-
seruato co' gli altri nella Cancellaria del Palazzo in una prouisione, che parue
al Cardinal di Montelegato di fare sopra il licentioso, inquieto, et poco
honesto uiuere della Città si legge ch' egli ordinasse, che si eleggessero dodi
ci Cittadini con titolo di dodici huomini sopra il buon regimento della
Città, a quali diede molte ample facultà per alcuni Capitoli fatti da lui in
essecutione del breue del Papa da cui poscia detti Capitoli furono confirmati
et appaiono registrati tutti nel detto registro co' li dodici eletti con li loro
consul

Anni della Città 3551 Anni del Signore. 1515.

Pace tra Francia, e Spagna

Verona restituita a Venetiani

consultori, et Notari, gli eletti, et publicati furono p Porta Sant' An-
Anni della Città 3551 Anni del Signore. 1515. gelo Francesco d'Oddo, et Ruberto de Thei, per Porta San Sanne Giulio
Cesare della Corgna, et M. Alfano Alfani Vicithesoriero Apostolico, per
porta Borgne M. Ranaldo Montemelini Cavaliere, et Ridolfo Signo
relli, p Porta San Pietro Rafaello Vibij, et M. Gio: Batista Baldeschi Cava
liere, per porta Sole Nicolò di Smeduccio Montemelini, et Gio: Orso, et
Ridolfo Montesperelli in Comune, et si soggiunge poi, che Gio: Paolo, et
Gentil Baglioni fossero Sopraintendenti, et che amendue insieme
havessero l'autorità di tutti il che pare, che non fosse molto dal Popolo ap
provato; i Consultori furono M. Mariotto Buoncambij, M. Vincentio Her
culani, et M. Camillo Baglione, i Notari Ser Ventura di Giacomo
Cancelliere della Città Ser Simone di Neri, et Ser Girollamo di
Pierfrancesco.

Dell'istesso Mese di Giugno Vincentio di Nicolò di Galeotto di M. Lello
de Baglioni essendo in Marsciano amazzò Dionigi di M. Tiberio Dionigi
et Balto Mancini, che come Soldati di Oratio Baglione, vi erano iti cõ
Oratio Baglioni contra Vincentio Baglioni a Marsciano Galeazzo suo Parente, furono con Vincentio molti altri huomini della
terra, che nõ hebbero rispetto alcuno a Galeazzo, di che sdegnato grandemen
te, Oratio Baglione partitosi da Perugia, andò cõ un buon numero di Caval
li, et fanti a Marciano, et fece della morte del Dionigi, et del Mancini cõ
tra gli huomini della terra non picciola vendetta percioche ne furo
no intorno a dodici fatti crudelmente morire gli altri se ne fuggivo
no, et fece gettar per terra la Casa di Vincẽzo. et insino a fondamenti
scaricarla.

Il Cardinal di Monte intanto, ch'era stato alcuni anni Legato di Peru
Card. di Bibiena Legato in Perugia gia, et dell' Umbria, scrisse al Magistrato de Signori Priori nostri, di cui e
ra Capo Francesco d'Oddo degli Oddi Novelli, che il Papa haveva publica
to novellamente Legato di Perugia il Cardinal di Bibiena detto di Santa
Maria in Portico, huomo di molta prudenza, et virtu, a cui, et al Papa in
sieme fu subito dalla Città destinato Ambasciatore Nicolò di Smeduccio
Montemelini, il quale oltre il rendere le debite gratie al Pontefice di tanto
favore, et del supplicarlo, che le piacesse di tener mano, che il Legato doves
se stare continuamente nella Provincia, hebbe a trattare che la revocatio
ne generale di tutte le gratie, fatta pur all'hora, et publicata p bolla da
lui nõ dovesse stendersi alla gratia primieramente fatta da Giulio II. et
confirmata poscia da lui delli 700. Ducati volti alla fabrica del Palazzo
col Censo annuo di Monte Malbe, che soleva dalla Città pagarsi conce
duto anco esso p risarcimento delle mura della Città, che in molti luoghi
minacciavano ruina.

Mandò il Bibiena per suo Vicelegato il Vescovo di Famagosta dopo la
Vicelegato il Vescovo di Famagosta venuta del quale s'elesse per Ambasciatore al Papa Francesco della Cor
gna detto Francia p cagion del Sale, et delle Monete, a cui poi l'ultimo
Magistrato, di cui fu Capo Vincentio di M. Pietro Baldeschi diede p com
pagno

pagno M. Mariotto Buoncambij Dottore et a Francia predetto, (che no è da lasciarlo in bianco in verun modo) era nato l'ultimo dì del mese di Luglio Ascanio della Corgna suo figliuolo, che fu poi nell'anni a tepi suoi così famoso, et Illustre Capitano

Anni della Città 3551
Anni del Signore. 1515

Et il Papa verso la fine del present'anno concedette a Ro: Paolo Baglione p li stipendij, che a lui dalla Sede Apostolica si doveuano in terza generatione a Bettona Terra molto opportuna allo stato loro, et di nō picciola consideratione in queste parti

Publicata la pace di sopra detta tra il Re di Francia et il Re di Spagna e però finita ancora la guerra tra l'Imperadore et Venetiani cō la restitutione di Verona a Venetiani, quelli Spagnuoli, che haueuano seruito al Re Ferdinando et all'Imperatore cō altri Oltramontani ch'erano da 5. mila in tutto ritrouandosi mal pagati, et lontani dalle case loro, ricercati da Fran.co maria della Rouere Duca d'Vrbino, ch'era stato poco auanti cacciato del suo stato da Papa Leone a volernelo rimettere. Vinti da prieghi et da certa somma di Danari ch'egli hebbe in pronto p dar loro una paga si deliberarono sotto la guida di Maldonato Capitan Vecchio di quella natione insieme cō altri Capitani di Caualli che da ottocento furono, guidati da Federigo da Bozzolo di seguitarlo et di far pruoua di rimetterlo in istato, il qual Duca inuiatosi verso la Romagna et indi passando p lo Territorio di Pesaro, et entrato nello stato d'Vrbino fu p tutto con letitia grande da popoli riceuuto non essendo nelle Città et terre di quello stato soldato alcuno perchè Lorenzo de Medici non hauendo hauto tempo di prouedere in tanti luoghi haueua solamente pensato per consiglio anco di Vitello Vitelli, et di Renzo da Ceri alla difesa d'Vrbino sedia et capo principale di quel Ducato et vi haueua mandato due mila fanti di Città di Castello et non hauendo voluto andarui Vitello, vi fu mandato Giacomo Rosetto di quella Città il quale perche consigliauano molti che per essere quel Popolo fidelissimo al Duca et però a loro molto sospetto si cacciassero della Città fuori, tutti coloro ch'erano abili a portar armi, ricusò di farlo, Laonde Francescomaria nō hauendo perduto tempo altroue se n'andò p la diritta ad Vrbino, et ancor che la prima volta che le se accostasse nō facesse nulla: La seconda nondimeno il Rosetto conuenne di dargli la Città, ricuperato Vrbino, et fattoui prigione il Vescouo Vitello che u'era p Lorenzo de Medici Gouernatore, ottenne ageuolmente tutte l'altre Città e luoghi di quello stato fuori che S. Leo le quali tutte cō allegrezza et prontezza insieme lo riceuerono, et gli mandarono le chiaui, gli restauano a ricuperare solamente Pesaro et Siniga glia doue Lorenzo haueua mandato honesti presidij ma egli che desideraua d'hauer qualche luogo su la Marina p potersene seruire nell'opportunità di quella guerra deliberò di andare a Fano, et condottoui alcuni pezzi d'artiglieria, che piccioli erano da Vrbino et piantatoui la batteria da un Canto, et datogli l'assalto l'haurebbe per auentura presa p forza, se nō fosse stato il Valor di Fabiano da Gallese Luogotenente di Troilo Sa

Francescomaria Duca d'Vrbino ricupera lo stato suo dalle mani del Papa

Vescouo Vitello prigione del Duca d'Vrbino

nello

Anni della Città 3550 Anni del Signore. 1516.

nello il quale rimaso con alcuni pochi huomini d'arme su la muraglia facendo maravigliosa difesa gli sostenne, et con molta sua gloria gli ributtò; Lorenzo havendo condotto molti soldati da diverse bande, et particolarmente duemila cinquecento Tedeschi, et quattromila Guasconi, ch'erano anch'essi stati nelle guerre di Lombardia, se n'era venuto vicino a Pesaro, dove Francesco Maria parendogli, che troppo fossero per patire i suoi popoli, desideroso di terminare l'impresa da generoso Cavaliero, et non nella guisa che già cominciata vedeva, fece pur suo Secretario, et per un Capitano Spagnuolo di quello essercito intendere a Lorenzo, che potendosi decidere le loro differenze, o con uno abbattimento a Corpo a Corpo di loro due o con un determinato numero di Soldati con ciascuno di essi però fosse più conveniente di eleggere uno di questi due modi, che di perseverare in quella via per la quale si destruggevano impiamente i popoli: ma Lorenzo, ricevuto il Consiglio da suoi Capitani, rispose che volontieri accettava l'offerta fattagli del combattere a Corpo a Corpo, pur che Francesco Maria, lasciasse prima quello, che violentemente occupato gli haveva. Durò questa guerra da sette in otto mesi con grandissimo danno di quei popoli, che per non essere di natura molto abbondanti non potevano sostenere due esserciti, ancorche molto grandi non fossero, fu nondimeno travagliato tuttavia aspramente, et vi furono fatte molte fattioni, et tra l'altre in una ritirata, che fece l'essercito di Lorenzo partendo da Barbi Castello posto in mezzo tra Sorbolungo, et Orciano combattendosi tra Cavalli leggieri dell'uno, et dell'altro Campo, fu fatto prigione Costantino Baglione Nipote di Gio: Paolo il quale pochi giorni innanzi era ito di ordine del Papa all'essercito, et guidava quel giorno la Vanguardia, nel quale si perdè Lorenzo una grand'occasione di far bene i fatti suoi per non haver voluto combattere a che fu da Renzo de Ceri, et da Vitello Vitelli dissuaso. Fu battuto Mondolfo dagli Ecclesiastici et preso a patti fu saccheggiato San. Costanzo terra del Vicariato da Guasconi, et vi furono fatte dell'altre fattioni, che tutte sono, et dal Guicciardino, et da altri Scrittori diffusamente trattate; Ma noi per hora lasciaremo il parlar più, ponendo con quanto habbiamo di sopra detto al presente anno fine. Poiche Francesco Maria avvedutosi, che l'essercito del Papa per le discordie, et disordini ch'erano nati tra i suoi Capitani s'era non poco debilitato, et il suo preso animo et ardire, gli dava occasione di pensare a cose maggiori, et però havendo deliberato di levarlo dal suo territorio, si risolvè di passare in Toscana più per voler de soldati, che suo, havendo egli animo di tornare all'assedio di Fano più tosto che d'andare altrove, ma forzato dal voler de Capitani dell'essercito, che desiderosi di preda e d'arrichire dell'altrui facultà, et di dare nelle mani de soldati in luogo di paghe qualche Città di quella Provincia inchinavano a dover andare in quelle parti, voltò l'armi verso Perugia il che fu (sì come a luogo suo si dirà) dell'anno seguente, stimolato anco a ciò fare da Carlo Baglione, et da altri fuorusciti Nobili Perugini, che erano in

Francesco Maria Duca d'Urbino si difende dalle genti del Papa

quello

quello essercito, ancor che Carlo non vi fusse all'hora, ne per tutto il Gennaro dell'anno avenire, anzi se ne stava in Roma a servigij del Papa, et come da alcuni si è detto era Capitano dei Cavalli della sua guardia et vi stette insino a tanto, che di sotto apparirà, ma non restò per lettere et altri mezzi di sollecitare, che il Duca inchinasse alla voglia de Capitani di quello essercito, et non fu neanco tutto quello (che di sopra habbiam detto) della guerra d'Urbino, del presente anno esseguito, ma il motivo di essa contra Perugini fu nel tempo, che di sotto si dirà.

Anni della Città 3351
Anni del Signore. 1515

Il anno MDXVII di cui habbiamo pur hora a trattare fu molto memorabile in queste parti per lo spavento, et terrore ch'apportò non solamente alla Città di Perugia come quella che prima fu dall'impeto de nemici percossa, ch'all'altre terre della Toscana la subita venuta dell'essercito de Spagnuoli guidato da alcuni Capitani di quella natione et sotto la protettione, et autorità di Francescomaria della Rovere Duca d'Urbino nel quale oltra Spagnuoli v'erano Alamanni, et altre nationi oltramontane di numero [come dicono] di dodici mila senza quelli che lo seguitarono del suo stato, et perchè tra Cavalli, et fanti che v'erano ve ne furono molti che usavano di portar certi Capelli piccoli aguzzi et di forma nuova a portarsene in Italia ne furono però chiamati Cappelletti, et così fu inteso quell'essercito et il titolo di quella guerra ch'essi fecero in queste parti, fu sempre poi guerra de Cappelletti nominata.

Duca d'Urbino favorito da Spagnuoli

Guerra de Cappelletti, perchè così chiamata

Fu Capo del primo Magistrato de Signori Priori in Perugia Camillo Mansueti in tempo del quale essendosi già cominciato a penetrare, che Francescomaria persuaso a ciò da fuorusciti di Perugia, et da Capitani Spagnuoli contra il voler di lui era per venir da queste bande fu mandato con non picciola diligenza più d'un Corriere al Papa, acciò che fatto certo della risolutione degli Spagnuoli havesse a fare quelle provisioni in aiuto della Città di Perugia, che più le fossero parute opportune et leggesi, che in principio del suo Magistrato mandasse anco a Roma M. Mennuccio Vannoli per Ambasciatore, ma quello, che vi havesse a trattare non v'è espresso, vi andò anco del Mese di Gennaro, con molta diligenza Gio: Paolo Baglione o perche dal Papa vi fosse chiamato, oppure per intendere da lui il modo con cui dovessero le cose di Perugia governarsi quando l'essercito del Duca fosse andato [come era la fama] a danni suoi, et vogliono, che tornando egli di Palazzo all'alloggiamento, non ancor uscito di Borgo fosse da Carlo Baglione assalito, et essendosi particolarmente prima tra loro (senz'essersi però, ne l'uno ne l'altro in nessun modo offeso) et poi tra quelli, che con essi erano per buona pezza combattuto con picciolo danno delle parti ancor, che alcuni ve ne restassero legiermente feriti tra quali fu M. Gio: Batista Baldeschi Cavaliere si togliessero per lo concorso delle genti della questione, et che Gio: Paolo se ne tornasse indi a non molti giorni a Perugia, et che Carlo temendo dell'Ira del Papa se n'uscisse subito di Roma, et se n'andasse a trovar Francescomaria nel Ducato d'Urbino ; et

Gio: Paolo Baglione a Roma et a che fare

Questione tra i Baglioni in Roma

uogliano alcuni che'l Papa prendesse di ciò tanto sdegno contra Carlo che non solam.te lo priuasse dell'honorato luogo, che dato gli haueua di Capitano de Soldati della sua guardia, ma che gli mettesse la taglia adosso di cinquecento Ducati; Gioampaolo giunto a Perugia, et prouedutosi delle cose opportune se n'andò verso la fine del mese di Gennaro insieme con Gentile suo fratello cō tre mila fanti, et cogli loro soliti Caualli nello Stato d'Vrbino per unirsi con l'essercito del Papa (come fecero) doue facendosi delle fattioni, gli auuenne (come di sopra habbiam detto) la cattura di Constantino suo Nipote; Ordinò, che p difesa della Città dello stato di Santa Chiesa del Papa, et del Contado suo si prouedesse d'hauer danari p poterseне poi seruire quando fosse auuenuto alcun bisogno, et però i Magistrati uniti insieme uinsero due mila fiorini p qualunq.e opportunità di guerra fosse alla Città auuenuta, et elesse dieci Gentilhuomini, affinche alle cose della Città, et Contado fossero accurati et Vigilanti.

Anni della Città 3553
Anni del Signore 1517

Gio: Paolo Baglioni per il Papa difende Perugia cōtra il Duca d'Vrbino

Morì di questi tempi Guido di Teseo della Corgna ch'era stato circa sette anni infermo, et fu honoratissimamente in San Francesco sepolto, et poco doppo morì Oddo di Paleotto d'Oddo, huomini ambedue di molta esperienza et ottimo giuditio nel gouerno della Republica.

Era entrato a Calende d'Aprile Capo de Signori nostri Gattamelata d'Orlandino Montebiani, il quale attendendo cō la debita diligenza alle cure della Città et a prouedersi per la nuoua guerra del Duca d'Vrbino, hebbe auuiso, che arriuato l'essercito del Duca alli 7. di Maggio nel Territorio di Perugia haueua già preso Sigillo, Fossato et Casa Castalda nō ui essendo stati messi Soldati per guardarli poiche tutto lo sforzo del Vicelegato, et di Gio: Paolo Baglione, ch'era di già tornato a Perugia, era di difendere la Città, et il Contado, potendosi dalle correrie de nemici, et tutto lo studio porre in munire, et guardare la Città, doue Gio: Paolo con molta prestezza haueua fatto rassettare in molti luoghi le mura, le Porte et le Catene delle vie, fatti di nuouo in più luoghi bastioni, et ripari assai gagliardi, la doue il maggior bisogno si uedeua et ui haueua condotto genti così delle terre sue, come del Contado per guardia oltra quelle, che ad instanza del Papa s'aspettauano douer uenire ch'erano Caualli et fanti, francesi, et d'altre nationi Oltramuntane et Italiane.

Duca d'Vrbino ringratia la Soldatesca Spagnuola

Francescomaria partito dallo stato suo p la uolta di Perugia quando fu nel piano di Ogobbio, fatto fermare tutto l'essercito, et chiamati particolarm.te tutti gli Spagnuoli, salito in luogo eminente cō molte grauità, et ben considerate parole mostrò loro quanto fosse l'obligo, che egli a quella natione hauer doueua, et particolarm.te a loro, che mossi da generoso pensiero di aiutarlo, a riumpesare lo stato suo et nō da alcuna speranza di guadagno s'erano condotti a pigliar l'armi contra un Prencipe di tanta importanza, quanto era il Papa, di che egli era per hauer loro sempre quel l'obligo che conueniua maggiore, ma perche egli p all'hora nō uedeua di

poter

poter mostrare quanto fusse l'affettion sua verso tutti, sapendo di certo,
che fra i loro Capitani ven'erano alcuni, che haueuano trattato più gior
ni adietro di ammotinarsi, et cō scelerato, et peruerso essempio dar
lui con tutti loro potendo nelle mani di Lorenzo de Medici suo ni
mico con vituperio eterno di quella natione: Egli che nō poteua compor
tare p honor di tutti loro un eccesso tale, hauendolo tenuto alcuni gior
ni secreto, hora, che non gli pareua douer in alcun modo più trattener
lo, haueua voluto conuocarli, et aprir loro il secreto di questi tali, di
nominarli in presenza di tutti, et di publicarli p poco fedeli alla loro
natione; il che egli p iscritture, et testimonij autentici prouarebbe, et
voleua, che essi tutti ne fossero giudici, il che con molta attentione, et si
lentio intesosi, fu detto, che nominasse quelli, che haueuano in ciò machi
nato, et egli publicato Maldonato principal Capitano di quello esser
cito cō altri tre, pur Capitani Spagnuoli iui presenti, benche alcuni di
cano di sei, et altri di sette, lasciò il giudicare all'Arbitrio de soldati
i quali lette le lettere, et manifestati gl'inditij, che haueuano contra,
fattoli subito da loro Ministri prendere, volsero che all'hora all'hora
secondo lo stile di quella natione fossero p le file delle Picche passati.
Tutto questo habbiam detto di voler del Guicciardino, il qual vuole,
che questo giudicio fosse fatto nel Piano d'Ogobbio et innanzi che il
Duca entrasse nel Perugino, ma alcuni scrittori nostri a penna, che
hanno lasciato scritto alcune particolarità di questa guerra voglia
no che nō nel Territorio d'Ogobbio fusse ciò fatto dal Duca; ma
nel Perugino, et nel giorno istesso, che il Campo si accostò alla Città per
combatterla, et che vi fu scoperto il trattato, che v'era se egli è vero (co
me di sotto si dirà) che vi fusse.

Anni della Città 3553
Anni del Signore. 1517.

Maldonato Capi. Spagnuolo cō altri fatti passare per le Picche.

Et ancor che il Guicciardino nel numero de Capitani Spagnuoli che
haueuano contra il Duca congiurato vi annoueri il Capitano Soares, noi
ne libri publici di questa Città trouiamo ch'egli nō solamte non era
stato de morti, ma fu uno di quelli, che trauagliò doppo la morte dé
gli altri Capitani p l'accordo, che cō Perugini si fece giunto l'essercito
del Duca nel Perugino, et occupate le tre Castella, che di sopra habbiam
detto alli undici di Maggio, essendo aloggiato al Pianello Villa di Ca
stel d'Arno, mandò il Duca un Trombetta a Magistrati, perche fa
cesse loro a sapere, ch'egli s'era volto verso Perugia p rimetterui Carlo
Baglione con altri fuorusciti, che seco haueua, et che se essi senza ru
more lo facessero, egli hauta la vettouaglia p l'essercito, se ne sarebbe
andato a suo viaggio, ma che quando ciò fatto nō hauessero s'aspettassero
tutti quei danni, che sogliano apportare a luoghi assediati gli esser
citi

Duca d'Vrbino nel Perugino

Fu risposto al Trombetta, che si sarebbono mandati due Gentilhuo
mini al Duca p che egli hauesse fatto loro il saluocondotto et haue
rebbe hauto la risposta. Il quale intanto accostatosi alla Città, fece gli
aloy.

Anni della Città 3553 Anni del Signore. 1517.

aloggiamenti al Ponte a San Gianni, et il giorno seguente mandò alcune
compagnie di Caualli a trascorrere per lo Territorio, et vennero con non
picciolo spauento de Cittadini insino alle Porte, occuparono S. Benignate
et fecero impeto contra Montelucce, ma difeso da Perugini ui fù anda
to poco doppo, et cauatone le Monache furono rimesse in Perugia nella
Fraternita di S. Francesco, doue stettero infin che durò la guerra, con
quello honesto riguardo, che conueniua a Donne di così religiosa, et santa
vita, che conseruando la Clausura hanno sempre esemplarissimamente vi
uuto; ogni giorno correuano i nemici infino alle Porte di Porta Sole

Duca d'Vrbino assalisce Perugia cō tutte le sue genti

et di Porta San Pietro, et sempre, et nell'uno, et nell'altro luogo s'usciua
da soldati di dentro a scaramucciare. Mandò il Duca il saluocondotto, et cō
esso a fare la medesima instanza gli fù risposto, che si sarebbono il di se
guente mandati gli Ambasciatori, ma egli non aspettando inanzi not
te, mandò il nuouo Trombetta a fare loro intendere, che se infino a mezza
notte nō gli si rendeuano, egli cō tutto l'essercito era per appresentarsi
alle mura per combattere, et occupar la Città per forza gli fù dal Vice
legato, et da Giouampaolo, ch'erano alla Porta quando il Trombetta arri
uò, risposto, che se ui fossero andati, se ne sarebbono anco cō vergogna, et
danno tornati adietro, il dì seguente che fù alli 16. il Duca fece muouere
tutto l'essercito in ordinanza verso la Città, confidatosi (come da alcuni si è
detto) in un trattato, che ui hauea. Uditosi dal Popolo la uenuta de nemi
ci ciascuno andò prontamente alla difesa delle mura, secondo gli ordini, che
hauti haueua da suoi Capitani, et Gio: Paolo a cui soprastaua tutto il
carico di quella guerra andando tutto armato fuori che la testa in Porta
San Pietro a Cauallo accompagnato da molta gente et fra gli altri da Cu
sepio di Alberto Baglione, quando fù nō molto da S. Domenico lontano
uoltatosi ad Cusepio, perche se lo uedeua andare innanzi a piede, acciò nō

Gio: Paolo Baglione assalito nella Città et come

si stancasse gli disse, che si fermasse, ma egli alzando una spada da due
mani che haueua gli tirò due colpi un dietro all'altro alla uolta del viso
et del collo per tagliargli la testa, ma aiutato da Dio Gio: Paolo nō hebbe
pur segno alcuno di ferita, il che ueduto da quelli, che seco erano, subito
si dietero a ferire Cusepio che fù incontanente morto, et cō esso lui un
Francesco di Lorenzo Spirito detto Cecho Carbone, che anco egli menò un
colpo, ma in uano a Gio: Paolo, et Giouan Tadeo di Mariano Baglione, o
perchè egli ueduto l'accidente di Cusepio se ne fuggisse, o perche fosse an
ch'egli conosciuto colpeuole nel trattato fù poco lungi da gli altri due cru
delissimamente ucciso. S'hebbe opinione, ma nō però certezza alcuna che
costoro fossero conuenuti col Duca per rimettere Carlo Baglione in Peru
gia, di aprirle, mentre si combatteua, una Porta, della quale essi haueuano
la chiaue; come anco d'alcune catene più importanti delle strade, et prima
d'amazzar Gio: Paolo; Ma come a Dio piacque perche la Città non ha
uesse a riceuere così gran danno i colpi di Cusepio, et del Carbone anda
rono in fallo, et subito per dar terrore et spauento agli altri furono tutti
tre

tre i Corpi strascinati per i piedi, condotti in Piazza et ivi a tutti tre tagliate le Teste, quelle de Baglioni furono a ferri delle Torre appiccate, et vi stettero tre giorni, et poscia appesi ad una lumiera del Palazzo della Podestà; vi stettero molti altri con grandissima amaritudine della sorella di Gionantadeo moglie di M. Alfano Vicethesoriero, che gli habitava all'incontro. Il Duca, senza dar molta molestia quel giorno alla Città si ritirò agli alloggiamenti, il che fu ricevuto in Perugia per segno che la sospitione del trattato nō fusse intieramente vana. Furono presi in quello istante Giovanni Andrea di Gualmario Baglione cō altri di sua famiglia, ma trovatisi del tutto innocenti, furono poco doppo rilasciati, fu preso ancora un famigliare di Eusepio chiamato Panmollo, il quale condotto a tormenti confessò esser vero quanto di sopra habbiamo detto. Gio: Paolo fece andare publici bandi per le piazze, come egli perdonava ad ogn'uno, et che quello ch'era stato fatto contra di lui, era stato fatto più per pazzia, che per altro et tutto ciò fece egli per dare animo al Popolo, acciochè in così gran pericolo de nemici, ch'erano su le Porte non si sgomentasse et per devotione del popolo fu cavato su le scale del Duomo la immagine di S. Hercolano già Vescovo, et Avvocato principalissimo della Città dove moltissime Donne et huomini concorsero a fare oratione.

Anni della Città 3553
Anni del Signore. 1517

Trattato scoperto in Perugia che dar volevano quella Città al Duca d'Urbino

In questo mezzo giunsero in aiuto della Città Vitello Vitelli da Città di Castello, et Camillo figliuolo (secondo alcuni di Gio: Giacomo Trivultij et secondo altri degli Orsini con 600. Cavalli francesi, et da Siena da Fiorenza da Todi, et da Castel della Pieve, erano già venute molte compagnie di fanti di maniera che si faceva giuditio che in Perugia fossero da 18 in 20. mila persone da combattere, Carlo Baglione cō parte dell'essercito del Duca andò alla Bastia et datogli l'assalto se ne partì senz'haver fatto nulla et indi se n'andò a Cannaio dove dissero che egli haveva un trattato, che gli riuscì poi vano. Arrivò nello stesso tempo in Perugia Malatesta Baglione, che per le Poste da Padova se n'era volando venuto, et fu ricevuto con molta allegrezza dal Popolo che volentieri se lo vedeva compagno in quel pericolo. Gio: Paolo non volse, che doppo che l'essercito fu tanto vicino, et che s'era scoperto il trattato s'uscisse più fuori delle Porte, ma sempre disse, che s'havesse delle cose opportune a ben guardare et provedere la Città, giudicando nō essere da combattere, ma trattenersi potendo avvenire, che quell'essercito si sarebbe tosto da se stesso dissoluto, et sbandato. Ultimamente essendosi col mezzo del Conte Alessandro da Sterpeto, ch'era nel Campo del Duca trattato di comporsi alli 21 del Mese fu fatto in Perugia nell'audienza del Collegio del Cambio un Consiglio, dove col Vicelegato, et Priori intervennero tutti i Colonnelli, et Capitani così di Cavalli, come di fanti con Gio: Paolo et Gentile Baglioni et con tutti i Nobili et Cittadini principali della Città, et ancor che da alcuni si contradicesse all'accordo, fu nō dimeno concluso, che si dovesse in ogni modo stabilire, senza pregiuditio però del Papa et della Sede Apostolica

Anni della Città 3553 Anni del Signore. 1517.

Stolica, et che si douesse mandare al Duca p lo saluocondotto, il quale ottenuto le fu il di seguente mandato in Campo Amico di Nicolò Graziani et Chirionne di M. Matteo Francesco Montesperelli p Ambasciatori i quali tornati nella Città riferirono nel maggior consiglio, quasi con le lagrime su gli occhi, che il Duca nō uoleua meno di dieci mila Ducati d'oro, vettouaglie p sei giorni p tutto l'essercito, cento pale, cento Picconi et cento pali di ferro, due mila Picche, et dugento mila libre di poluere, et che alcuni Muli ch'erano stati tolti a Soures suo Capitano, fossero restituiti, et che i perugini nō potessero andar contro di lui, et suo stato durante la guerra, che le se faceua contro

Perugia si cō
mpone col Du
ca d'Vrbino, et
i loro patti

Fù finalm.te concluso di mandar Panfilo Signorelli per sicurezza degli Agenti del Duca in Campo affinche ui dimorasse insino a tanto, che Soures suo Capitano, et M. Angelo de Bufoli Gentilhuomo Romano, fossero dimorati in Perugia p fermare, et stabilire l'accordo il quale alli 26. del Mese fu con queste conuentioni, et patti concluso.

Che la Città pagasse dieci mila Ducati d'Oro, due mila manzi, che i Compositori tornassero in Campo et altre mille in Drappi di più sorti trà tre giorni, et il resto frà termine di quindici giorni si douesse darle cento some di grano in pane, o nel Territorio Perugino, o ne confini, doue, et quando fosse più a sua Eccellenza piaciuto, et p sicurezza dello sborso, che fare si doueua, si hauessero a mandare p ostaggi in Campo infinche i danari fossero intieram.te pagati quattro Mercanti Mariotto d'Antonfrancesco di Eugenio Eugenij, Gio: Andrea di Mariotto di Constanzo Paolucci, Constanzo di Carlo Carli, et Polleo di Onofrio Pollei. Et il Duca promise all'incontro, che due giorni dopò lo sborso delli due mila ducati che si sarebbe con tutto l'essercito dal Territorio di Perugia partito et fù promesso al Capitano Soures di sopradetto, o di restituirgli i Muli, che gli erano stati tolti, o di pagargli 70. ducati d'oro, o in tanto oro, o in tanti drappi.

Di questo accordo ne sentì non picciola molestia Papa Leone, et si confirmò tuttauia magiormente nell'opinione che haueua hauto insino al l'hora di Gio: Paolo perchè quando douea andare all'essercito cō gli aiuti promessi andandoui lentamente haueua cagionato in lui pensiero, che a Gio: Paolo fosse sospetta la grandezza di Lorenzo suo Nepote, et che desiderasse, che Francescomaria si confermasse nel Ducato d'Vrbino, et ui si aggiungeua la poca sodisfatione, che Gio: Paolo haueua hauta quando stette nel Campo appresso Lorenzo, doue uidde essergli preferito Renzo da Ceri, et Vitello Vitelli, la memoria delle quali cose, uuole il Guicciardino, che fossero p auuentura ne tempi seguenti in gran parte cagione delle sue calamità.

Parti secondo le promesse del Duca l'essercito suo dal Territorio di Perugia, perchè li furono pagati li due mila Ducati d'oro in contanti, et altri

mille

mile in drappi, et mandati secondo l'obligo, i quattro Ostaggi nel Campo: l'essercito pigliò la via di Città di Castello, doue il Duca fatte alcune correrie haueua animo di porre l'Assedio. Ma hauendo hauto auuiso certo che Bernardo Bibiena Cardinal di S. Maria in Portico Legato di Perugia et del Campo, era cō l'essercito Ecclesiastico nel suo stato, et che haueua preso, et messo a sacco Fossombrone, et la Pergola, con animo d'andare a Cagli nō parendogli di douere più dimorare intorno alla Città di Castello si mosse a quella uolta, onde i nemici mutato pensiero ancor che tiauessero hauto nouellam.te 300. lance Spagnuole mandate dal Re di Spagna, in aiuto del Papa, si ritirarono nondimeno adietro uerso le terre, et luoghi loro: Et Francesco Maria liberato p allhora lo stato, et uolto poi a danni della Marca, saccheggiò Iiegi et fece non piccioli danni a Racanati, a Maccerata, et ad Ancona, et sono alcuni Scrittori, che hanno detto, ch'egli cauasse da quella Prouincia meglio di 150 mila Ducati, et che tutti quei popoli p nō riceuere danni ne i loro Territorij gli sborsassero grosse somme di Danari prontamente.

Anni della Città 3553
Anni del Signore. 1517.
Essercito Ecclesiastico saccheggia alcune terre del Duca d'Vrbino

Danari fatti nella Marca dal Duca d'Vrbino

In Perugia non erano cessati i sospetti intieramente perchè era uscita una Voce che il Duca ui uoleua tornare un altra uolta, di che haueua dato nō picciolo sospetto, il nō hauere egli uoluto licentiare gli Ostaggi, ancor che di tutta la soma de Danari fosse stato compitam.te sodisfatto, anzi gli haueua fatti sotto sicurtà ritenere in Vrbino di doue essi poi fuggendo, se n'erano iti a Pesaro, et M. Bernardino Theofili da Vrbino Capitano all'hora del Popolo in Perugia et M. Berardino di Christofaro Oradini Dottore Perugino, ch'erano stati mandati Oratori al Duca Francesco Maria per questo conto, furono ritenuti in Vrbino, et alcuni di quella Città, che haueuano date sicurtà p gli Ostaggi che nō se ne sarebbono partiti furono messi prigioni et pagarono al Duca intorno a cinquecento Ducati d'oro, i quali poi facendo instanza all'ultimo Magistrato de Signori nostri del presente anno di esserne ristorati, fu loro mirato che fra trè anni si douessero pienamente dell'intrate publiche sodisfare. Il Pretesto del Duca, era, che la Città di Perugia li fosse debitrice di quattro mila Ducati p alcuni danni riceuti da lei, et genti sue. Il Magistrato per rendersi grato al Pontefice et per far quanto li conueniua compito l'accordo con Francesco Maria, deliberò di mandare a piedi suoi M. Gio: Batista Baldeschi Caualiere affinche mostrasse le cagioni perche la Città si fosse mossa a comporsi col Duca, et a farlo certo, che nō s'era fatto con alcun pregiuditio della Sede Apostolica, ne per dispiacere in nessuna parte a lui; ma per torsi un così gran nemico dalle spalle, che gli mandaua ogni cosa a ruina. L'Ambasciatore trouò il Papa inuolto in molti trauagli, perciòche oltra quelli che gli apportauano la guerra di Francesco Maria che graui erano, hebbe per alcune lettere notitia, che contra della persona sua si machinaua: Et ciò era perche Alfonso Petrucci Cardinal di Sie

Perugini si compongano col Duca di Vrbino.

Anni della Città 3553
Anni del Signore 1517.

di Siena sdegnato grandemente perchè il Papa, ch'era stato sempre aiutato, et fauorito da Pandolfo suo Padre in tutte le sue auuersità per rimetter et lui, et gl'altri della famiglia sua in Fiorenza, et per hauere egli poi aiutato lui con ogni suo studio, e diligenza perchè del Manto di Pietro si ricoprisse hauesse hora in ricompensa di tanti beneficij tenuto mano, et fatto cacciar di Siena Borghese suo fratello, et lui donde priuato etiandio delle facultà paterne, non potena sostener con quella dignità, che cò ueniua al grado suo, et perciò uenuto quasi in disperatione uegliano alcuni, che non solamente uenisse in pensiero di auuelenare il Papa, ma anco di darle con inusitato esempio di crudeltà di sua man propria la morte: Ma ritenuto più dalla difficultà dell'Impresa, et dal pericolo che dall'esempio, o dallo scandalo, uolto tutti i pensieri a torgli col Veleno la Vita col mezzo (come dicono) di Batista da Vercelli famoso Cirusico, et molto intrinsico suo, et haueua ordinato in se stesso col mettere in somma riputatione questo Medico di tener modo, che hauesse a uenir uoglia a Leone, che d'una fistola nelle parti pudende grauemente patiua di chiamarlo alla sua Cura, et che peruenuto sarebbe poi stata ageuolissima impresa al Medico di condurre il desiderio d'Alfonso a fine. Ma egli impatiente a tanta opera non potette contenersi quando più tacere douea di lamentarsi del Papa, il quale fatto di ciò per molte uie indubitatamente certo, con altri inditij di lettere, et altre apparenze a lui manifeste non potette, ne anche egli senò mostrarglese men grato, et meno amoreuole, che per l'addietro fatto nò haueua, dubitando anco nò poco, che gli machinasse qualche cosa contro lo stato.

Congiura de Cardinali contra Leon X.

Auuedutosi Alfonso di questo procedere del Papa, si deliberò di partirsi di Roma, ma ui lasciò un suo secretario, dal quale haueua ad ogn'hora lettere, ma perchè (come habbiamo detto) glie ne furono alcune intercette, comprese il Papa esserui machinatione contra la Vita sua propria, onde sotto colore di uoler prouedere alle cose di Alfonso lo chiamò a Roma, et sotto saluo Condotto procurato dall'Oratore del Re di Spagna, che ne prese parola, et sicurezza dal Papa andò a Roma, et con otto in Camera sua insieme con Baldinello Cardinale de Sauli Genouese furono ambedui fatti prigioni, et menati in Castel Sant'Angelo, et subito fu ordinato, che Batista di Vercelli Cerusico, che all'hora medicaua in Fiorenza fosse incontinente pigliato, et mandato a Roma col testimonio del quale, et di Poco in testa da Bagnacauallo, ch'era stato Capitano della guardia di Siena a Tempo di Pandolfo Petrucci, et cò la confessione di Alfonso si chiarì il Papa, & tutta la Corte (perchè uolle, che il Processo suo, et di Bandinello fossero nel Concistoro de Cardinali letti) esser uero quanto egli haueua di lui dubitato. Fece anco prendere (il che fu di grandissima ammiratione a tutta la Corte) Rafaello Riario Cardinal di S. Giorgio, & Camerlengo huomo uecchio, et di grandissima riputatione, e Ricchezze, et ultimamente

Cardin. fatti prigioni quali

mente havendo nel Concistoro apertamente detto, che in questa congiura
del Cardinal di Siena, vi erano altri Cardinali, ma ch'egli haveva de
liberato, se essi innanzi che s'aprisse il Concistoro, confessassero il fallo
et errori, in cui caduti erano di voler loro perdonare, et di non
procedere più innanzi, ma, che quando altramente facessero si sarebbe
anco contra di loro rigorosamente proceduto; si dolse molto in questa occa
sione della sua poco buona avventura, poiche egli, che haveva usato sem
pre ogni sorte di piacevolezza, et d'amore verso ciascuno, et particolar
mente verso i Cardinali, era così mal contracambiato da loro, che
ogni altra cosa haverebbono havuto a pensare, che a nuocere a lui; a
queste parole Adriano Cardinal di Corneto, et Francesco Soderini
Cardinal di Volterra levatisi da sedere andarono a piedi del Papa,
et humilm.te lo supplicarono a perdonar loro, perche essi havevano
alcune volte udito dire ad Alfonso, come anco haveva confessato il
Riario alcune parole di mala sodisfattione verso di lui, et, che
haverebbe havuto a rivelargliele, ma non l'havevano fatto per
che non haverebbono mai creduto, che Alfonso fosse ad una tanta
scelerata machinatione pervenuto. Il fine di questa congiura, fu che
Alfonso, et Bandinello havendo confessato l'uno d'haver deliberato di
dare il Veleno al Papa, et l'altro d'haverlo saputo, et di non haverlo
rivelato, publicati nel Concistoro gli esamini loro furono ambedue per
sentenza data nel medesimo Concistoro privati della dignità del Car
dinalato, degradati, et dati al giuditio della Corte secolare. Fù Alfon
so la notte seguente nella Carcere strangolato, et al Sauli la pena
della morte ad una perpetua Carcere commutata, il qual poi per la beni
gnità del Pontefice fù non solo liberato di Carcere, ma etiandio alla di
gnità del Cardinalato restituito, benche poco doppo la liberatione della
Carcere egli vivesse, o perche egli fosse troppo molesto, et grave l'af
fronto, che ricevuto haveva, o (come da alcuni si è detto) perche le fosse
dato quella spetie di Veleno, che subitam.te non operando consuma in
progresso di tempo la Vita di chi lo riceve. San Giorgio perche fù
minore assai il suo fallo fù liberato per una grossa soma di danari, che
sborsò, ad Adriano, et al Volterra non fù data molestia alcuna, ma
pagata anch'essi secretam.te certa soma di danari, furono del tutto
liberati, et l'uno, et l'altro partiti di Roma, partirono oltra i Cardina
li molti altri loro familiari per questo conto, et particolarmente de
nostri Berardino Bellini detto Bimbo fratello cugino di mio Padre il
quale serviva all'hora in molto honorato grado il Cardinal Petrucci
et in questi suoi travagli fu messo prigione, et prima, che ciò gli
avenisse haveva servito il Cardinal di Pavia, et fu veramente cosa
notabile, che questo Gentilhuomo stesse in Corte di due Cardinali amen
due morti di morte violenta; Constrinse l'acerbità di ques
to fatto il Pontefice a pensare (come dal Guicciardino si narra)
allo

Anni della Città 3551
Anni del Signore. 1515

Cardin. di Siena strangolato.

Card. Sauli confinato in Carcere et poi assoluto

Card. di Corneto et di Volterra liberati

alla creatione di nuovi Cardinali, conoscendo quasi tutto quel Collegio, o per lo supplitio di questi, o per altre cagioni haver l'Animo Alienissimo da lui.

Anni della Città 3553
Anni del Signore. 1517.

Il Papa fece in una promotione trentuno Card.

Laonde risolutosi a farlo pronuntiò una mattina consentendosi il Collegio più per timore, che per volontà trent'uno Cardinali per l'abbondanza del qual numero egli hebbe comodità di sodisfare a se stesso, a Prencipi, a Republiche, a Città et a particolari luoghi d'Italia. Vi fù tra questi Francesco Armellini Perugino, il quale havendo molt'anni seguitato la Corte, et in essa havuto officij di molto honore et dignità, et perciò cumulati molti danari, fu dal Papa giudicato degno di tanto grado il che fu gratissimo alla Città nostra. Et il Magistrato de Priori, di cui era all'hor Capo Gottifredo Baglione, messovi in luogo di Gio: Tadeo poco avanti morto, per dare a divedere al Papa che l'era stata gratiss.ma la Promotione del suo Cittadino, le Mandò subito M. Vincentio Herculani, et Vincentio di Tenerucio Signorelli, perche ne lo ringratiassero, et che insieme si rallegrassero delle scoperte Machinationi che li s'erano ordite contra; hebbero anco in Commissione gl'Ambasciatori per la promotione di sopra detta di rengratiare il Cardinal de Medici, et Santiquattro, come quelli, che havevano aiutato l'Armellino appo il Papa, perche a tale deliberatione inclinasse; Raccomandassero il Vicelegato, et lo lodassero di somma integrità et Giustitia, et che 'l Bargello dovesse havere almeno cento fanti poichè in tutte le Città, et particolarm.te in Perugia era nõ poco la Malvaggità de Cattivi cresciuta; Et ultimam.te che gli otto mila fiorini, che la Città ogn'anno pagava per tributo alla Camera Apostolica, si rivolgessero al resarcimento delle Mura della Città, et delle Case che nella passata guerra del Duca d'Urbino per sicurezza delle cose sue erano state di consenso del Vicelegato, et di Consiglio di Gio: Paolo Baglioni gittate per terra, cõ ordine di dovere a Padroni del Danno che ne patirano sodisfarsi, nella cui guerra tutto il Contado era andato in Ruina con incendio di Castella, et Ville, et Al Cardinal Armellino fu mandato a donare una Mazza d'Argento di valor di centoquaranta Scudi et egli alla Città per i medesimi Ambasciatori rimandò indietro in dono un Bacile et un Vaso d'Argento ornati, et intagliati con Oro, et arme sue; gli Ambasciatori ottennero quattrocento ducati per resarcimento delle Mura, che l'intrate de Capitani delle Porte si dessero per un anno alla Città per quell'uso.

Cardinale Armellino è visitato a nome della Città per Ambasciatori a posta

Duca d'Urbino rotto in Mare dagli Ecclesiastici.

Intanto il Duca Francescomaria havendo animo di ricuperar Pesaro ancor, che sapesse, che vi fosse dentro cõ tutte le sue genti, che molte erano il Conte di Potenza vi andò cõ animo di porvi l'assedio, et per meglio farlo, et per torgli la difesa del Mare, haveva messo insieme alcuni navilij, ma essendosene anco dagli Ecclesiastici provveduti, incontratisi finalmente non molto da Pesaro lontano, et venuti alle mani, furono quei del Duca dissipati, et messi in fuga, onde egli, che molta speranza haveva

uea in quei legni posta, disperato di poter più eseguir felicemente l'Im-
presa se ne partì, et fatta una grossa fattione di notte con le genti della Anni della
pa nei Borghi di Rimino, dove tra l'una et l'altra parte ne re restaro Città 3553
no morti intorno a mille nō essendogli riuscito il disegno perche nō poté Anni del Si-
re passare il fiume, che s'era p l'accrescimento del Mare ingrossato gnore. 1517.
se ne tornò un altra volta verso Toscana, et si fermò trà la Pieve
di San Stefano, il Borgo a San Sepolcro, et Anghiari di che hebbero nō
picciolo sospetto i Perugini, perciochè s'era di nuovo intonato ch'egli Oratio Bagli-
voleua tornare un altra volta a danni loro; Onde furono fatte molte provisi- one rotto presso,
oni opportune alla difesa, et a Dio prieghi publici da tutti i Religiosi del et saluato
la Città, et perchè alla fine si vidde, che trattenendosi per quei luoghi
de Fiorentini pareua, che nō hauesse animo di tornare nel Perugino assi
curatosene per molte vie Oratio Baglione, accettò lo stipendio di otto
cento fanti, et di cento cinquanta Caualli: che fiorentini per un Com-
missario aposta mandate le patente gli haueuano, de quali prouedu-
tosene in breue se n'andò a Città di Castello, doue spesso uscendo dalle
Porte, uenne più d'una volta con nemici alle mani et alli 27. d'A
gosto, essendouisi cō gran impeto combattuto, furono tutte le genti sue
dissipate, et rotte, et egli smontato da Cauallo per saluarsi fù sopragi-
unto et fatto prigione da uno de nemici, il quale conosciutolo et mes
solose in groppa, lo condusse cō inusitato modo di Cortesia salue in Città
di Castello.

La Guerra di Francescomaria hebbe ultimamente questo fine, che i Ca
pitani del Papa fortificate tutte le terre, et luoghi de fiorentini et della
Chiesa, et munitoli di giusti et riguardeuoli presidij, perchè erano di già
uenuti in aiuto loro circa sei mila fanti, tra Suizzeri, Grigioni e Tedes-
chi, perchè si giudicaua così prolungando la guerra essere infallibilmte per
riuscire che l'essercito del Duca senza paghe, senza artiglieria et altre
munitioni opportune; necessitato a uiuere di Rapine et di prede nō hauendo
alcuna speranza di poter fare effetto buono, si sarebbe tosto p se stesso dis
soluto, et sbandato, et il Duca all'incontro, ueggendo a nemici crescinte
le forze, et il suo essercito diminuito di riputatione, et spauenteuole
nō meno agli amici per li danni che ne riceueuano, che agli nimici, com- Pace seguita
minciò a dare orecchie all'accordo, che già molte volte gli era stato p l'a trà il Papa et
rtetro dal Legato, et da Don Ugo di Moncada Vicerè di Sicilia manda il Duca d'Urbi
to dal Re Cattolico per questo effetto, proposto, ma egli troppo graui no.
et dure conditioni proponendo, haueua insino all'hora mostrato poca Vo
glia di farlo: finalmente gli Spagnuoli indotti dalla difficultà et mossi dall'
autorità del Moncada che diceua essere intentione del Rè loro, che quella
guerra si terminasse inclinarono all'accordo, il quale si concluse che il Pontefi-
ce pagasse a fanti Spagnuoli quarantacinque mila Ducati, de quali loro (sse
condo diceuano) p lo stipendio di quattro Mesi a Guasconi, et a Tedeschi
uniti con loro, ducati 60. milla, che partissero tutti fra otti giorni dallo
Stato

Anni della Città 3552
Anni del Signore. 151[illegible]

Francomaria Duca d'Urbino non si fida de Spagnuoli e ciò perche

stato di Santa Chiesa de Fiorentini et d'Urbino, che Francescomaria abbandonato nel termine medesimo tutto quello, che possedeua fosse lasciato sicuram.te passare a Mantoua, potesse condurre l'artiglierie tutte le robbe sue et nominatam.te quella famosa libraria che con tanta spesa, et diligenza era stata fatta da Federico da Feltro suo Auolo materno, huomo famosissimo nell'armi, ma chiaro ancora per lo patrocinio ch'ebbe sempre singolarissimo de gli huomini Virtuosi et letterati ch'il Papa l'assoluesse delle censure et perdonasse a tutti i sudditi dello stato d'Urbino, et di qualunque gli fosse stato contrario in quella guerra. Ma perchè mentre le sudette cose si procurauano, che in scrittura si mettessero uolendo il Duca che ui si inferissero alcune parole per le quali s'inferiua gli Spagnuoli esser quelli, che promettessero di lasciare al Papa lo stato di Urbino et essi ricusandolo, come cosa contraria all'honor loro, uennero in tanto sdegno, che Francescomaria insospettito, che no lo dessero in man del Papa (come il tutto è felicissimam.te dal Guicciardino detto) si parti all'improuiso dal Campo et gli Spagnuoli, data perfettione all'accordo et riceuti i danari promessi andarono nel Regno di Napoli, et fecero il medesimo gli altri fanti, riceuto il premio della loro perfidia, e Francescomaria nō si partendo dalla Concordia conclusa prima se n'andò accompagnato da Federigo da Bozzolo, con cento Caualli, et cō seicento fanti trà Italiani Guasconi et Tedeschi con quattro pezzi d'artigliaria per la Romagna et per lo Bolognese a Mantoua; Et il Papa hauendo speso (come dicono) in questa guerra piu d'ottocentomila Ducati per finirla pagò i soldati che gli haueuano militato contra.

Era intanto entrato p l'ultimo Magistrato dell'in officio de Sig: Priori in Perugia Oratio di Pietropaolo della Corgna nel tempo del quale furono fatte poche cose pertinenti all'uniuersale della Citta furono ben fatte diuerse brighe trà Cittadini con molto scandolo, et rumor del Popolo frà le quali il Ciarpellone di Giouanni Bellini essendo stato assalito nella piazza magiore da figliuoli di Orsino di Bonifatio Coppoli, et uenutosi con molto ardore alle mani et restatoui grauemente ferito Cinello di Nicolò degli Afeagnani, Thiseo di Francesco d'Oddo, et alcuni altri, cosi dell'una come dell'altra parte Cinello indi a nō molti giorni se ne morì Et perchè Vincentio della Penna, che haueua altre uolte hauto nimicitia con Coppoli essendo interuenuto anch'egli nella questione insieme col Capitan Filippo fratello del Ciarpellone suoi Parenti, et perciò dubitandosi, che questa briga nō hauesse hauto origine da lui, il Vescouo di Famagusta Vicelegato e li Sig: Priori con 300. fanti, che poco innanzi il Papa haueua mandato a Perugia, andarono alle case di Vincentio, et gittatoui alcuna parte de Tetti per terra; et toltole Caualli, et altre robbe, che u'erano, diedero gran marauiglia al Popolo, che p molti anni adietro non haueua ueduto procedersi cō rigore contra alcun Gentil'huomo, ma il tutto asseriscono essersi fatto di consenso di Gentile, et d'Oratio Baglioni ch'erano all'hora in Perugia.

Nacque etiandio poco doppo non picciolo dispiacere tra Gentile, et Gio: Paolo Baglioni l'uno de quali stava al Borghetto, et l'altro a Castiglione del Lago, et fù di maniera, che visi venne alle mani, et se non che vi andò con molta celerità il Vicelegato, et Oratio della Corgna capo de Sig: Priori con due gli altri a nome della Città haverebbono fatto qualche cosa rilevante, perciochè ogn'un di loro haveva genti seco, dove che la notte istessa vi andò Malatesta Baglione in favor di suo Padre cō un buon numero di Cavalli, et fanti, et entrò in Montegualandro, et Filippo Panieri cō più di 300. altri s'era di già in aiuto di Gentile inviato a quella volta; Ma p la molta diligenza, et autorità del Vicelegato, et de Priori vi fù posto, senza ch'altro disordine vi seguisse fine; Ma indi a pochissimi giorni p un breve del Papa et p un Comissario mandato perciò a posta a Perugia furono ammendue chiamati a Roma, così pche tra essi si quietassero, come ancor, perchè havessero a dare opera, che nella Città si havesse a vivere quietamente, et in pace, ma qual fosse la cagione della discordia tra Baglioni nō è in alcun luogo posta, et il Papa p̄ tutte le discordie de Baglioni, per rendersi grato Malatesta, ch'era giovane di grande speranza si contentò che la elettione de Capitani delle Porte, per un'anno si desse a lui, il quale p lo primo semestre s'elesse primieramte se stesso, poscia il Cavalier di Montesperello, Ottaviano Signorelli, Felice della Leoncina, et Marc' Antonio Menconi, et n'hebbe il Breve dal Papa, e la spedítione dal Vicelegato.

Anni della Città 3553
Anni del Signore. 1517.

Discordie tra Baglioni quietate d'ordine del Papa

Malatesta Baglioni favorito dal Papa

Et negli stessi giorni avvenne un nō picciolo accidente nella Città, per lo quale ella andò quasi tutta a rumore, et sotto arme, perciochè essendosi incontrato Fabio di Gio: Corso Montesperelli nella Piazza minore cō alcuni della Corte del Bargello, et detto loro molta villania, essi che havevano gli archibugi in pronto, gliè ne scaricarono contra, et in tre luoghi lo investirono, il che intesosi da suoi Parenti tutti adirati, et pieni di sdegno, havendo con essi loro molti Banditi, ~~...~~ insieme, da cinquecento huomini tutti armati se ne corsero con grand' impeto al Palazzo de Governatori, dove era ricorso per sua salvezza il Barigello, con tutti gl'altri della sua Corte, et ivi fatto ogni sforzo per entrarvi, et dato alla Porta del Vescovato, et alla Porta della stalla del Bargello, fuoco durò più di due hore continue il combattere. Gli Sbirri si ridussero primieramte nella Torre, stanza a loro et poscia veggendo il pericolo cominciarono p li tetti, et Case vicine procurare di salvarsi; Londe essendone veduti, ne furono giunti, et ammazzati molti; il Bargello se ne fuggì, et nō fu mai ritrovato. Il Vicelegato si sforzò pure assai di quietare i Montesperelli, promettendo loro di voler fare egli col mezzo della giustitia le loro vendette, ma non potendo quietargli, perciochè il Concorso, et il tumulto alla Porta del suo Palazzo era grande conoscendo il Pericolo accompagnato da Sig: Priori, et da Malatesta Baglione, ch'erano andati p più sua sicurezza alle sue stanze se n'uscì di Palazzo, et dimorato buona pezza con esso loro, et trattandosi

Rumore grande in Perugia quietato dal Vicelegato

tut

Anni della Città 3553
Anni del Signore. 1517.

tuttavia di placare gli offesi ancorche da Malatesta fosse fatto ogni opera per quietarli in ogni modo infin che nō hebbero ben cercato tutti il Palazzo de Governatori, et quanti sbirri che vi trovaron uccisi, che intorno a dieci trà quelli, che trovarono nel Palazzo et per le Case ivi vicine furono, et gittatene alcuni dalle fenestre, et tolte, armi Cavalli panni, et altre robbe del Bargello, nō fu possibile di poterli quietare finalm.te essendo durato più di quattro hore il tumulto, fù mandato publico bando, che ciascuno dovesse mettere giù l'armi, et li Sig: Priori, et Malatesta rimenarono il Vicelegato nel suo Palazzo sforzandosi tuttavia di far depor l'armi, et di cessare il tumulto, che finalm.te cessò con molto carico della Città appo il Pontefice, il quale indi a non molti giorni mandò un Commissario a Perugia, perche riconoscesse questo delitto, et perchè alcuni de Principali della famiglia de Montesperelli, et d'altri, ch'erano parenti d'alcuni banditi della Città, che s'erano con li Sperelli fatto Capi di quel tumulto, dovessero andare a Roma, li citati furono Ridolfo di Neri, et Giovanni Orso Montesperelli, Vincentio Paolucci, Giacomo di Nicolò di Ser Giacomo degli Antiquari, M. Luca Alberto Podiani Benignate di Christiano Ramazzani, et Giovanni del Coroglia de Bellini i quali ubedendo indi a pochi giorni andarono tutti a Roma et essendovi stati circa due mesi senz'esser mai stato loro detto cosa alcuna, furono finalm.te messi prigione in Castel S. Angelo, et ivi stati alcuni altri giorni col lo sborso d'alcuni pochi danari per ciascuno, furono liberati Fabio di Giovanni Corso la notte istessa, che fù ferito, passò all'altra vita giovane di buona speranza et di molto valore, se non che all'hora guidato da alcuni, che havevano sdegno contra la Corte, si lasciò troppo precipitosam.te tirare dalla gioventù in provocarsi gli sbirri contra: Il giorno doppo che fù questo tumulto, che fù (come dicono) alli xii di Novembre fù il Natale di Monsigor Fulvio della Corgna, hora Vescovo, et Cardinal di Perugia, dal quale havendo havuto questa Città tanti segnalati favori, et beneficij (come a luoghi loro si dirà) e ben convenevole, che da tutti i suoi Cittadini egli sia sempre in ogni occasione comendato, et honorato.

Tumulto in Perugia contra i Birri cō morte di molti di loro acquietato

Il Commissario, che venne a Perugia p lo tumulto degli Sperelli ancor, che havesse havuto ordine di scaricar le Case loro andatovi p esseguirlo cō Gio: Paolo, et cō Gentil Baglioni, et cō un gran numero di guastadori, et Lombardi, scaricarono nondimeno solam.te un poco di Casetta, ch'era sopra la Porta della Città, detta Porta Lanieri contigua all'altre case loro, che non fù quasi danno alcuno.

Verso la fine dell'anno havendo udito il Papa, che nō solam.te in Perugia, ma etiandio in Todi, et in altre terre di questa Provincia p la occasione della guerra del Duca d'Urbino, era concorso un gran numero di banditi, et che molti Gentilhuomini se li tenevano p le case, et cō poco rispetto della giustitia se li menavano dietro p le piazze cō l'armi, sdegnatosene però gravem.te mandò un breve al Vescovo di Famagusta Vice legato

Anni della Città 3554
Anni del Signore. 1518.

legato, ch'egli douesse per publici bandi, sotto grauissime pene a qualunque
si fosse, nominandoui espressamente in Perugia Gentile Gio: Paolo, Ma
latesta, Oratio, Cesare, Sforzino, et Galeazzo Baglioni, et in Todi Lodo
uico degli Atti, Francesco suo figliuolo, et il fratello cō tutti gli altri
Gentilhuomini dell'una et dell'altra Città, che in questi tali errori
incorressero, intimare, che mandassero fuori della Città, tutti i banditi, etc.,
che contra gli inubedienti procedesse cō seuerissima, et rigorosissima Giustitia,
Senza rispetto di grado, di dignità, ò priuilegio, et spedì anco poco doppo
un'altra bolla contra banditi molto rigorosa, et assai che amendue sono
nel Libro della Città poco auanti da noi allegato, registrate.

Bandi publici contra i banditi

Et ultimam.te verso la fine pur dell'anno presente morì M. Angelo
Baldeschi Arciprete del Duomo, doue fù honoratam.te sepolto, con che
porremo al p̃nte anno fine; non lasciando però di dire, che la dignità
dell'Archipresbiterato, fù in Persona del Cardinale Armellino Collo
cata.

Il primo Magistrato de Sig.ri Priori dell'anno 1518, di cui fù Capo 3554
Luc'Alberto di Carlo Gratiani hauendo riceuto nell'ingresso dell'Officio 1518.
suo un altro breue di Papa Leone p le mani di M. Bonifatio della Valle
Romano suo Commissario diretto al Vicelegato, et a M. Alfano Vice
thesoriero Apostolico in Perugia p lo quale si ordinaua, che quei Danari
ch'erano stati assegnati da lui, et altre uolte dagli Antecessori suoi alla Re-
staurattione delle Mura della Città l'annuo Censo di Monte Malbe, et
l'altre somme di Danari, delle quali se n'era fatto gratia alla Città douesse
ro ritenersi per la Camera. Et che si deminuissero trentatre scudi p Ma
gistrato de Signori Priori, et altri trenta p ciascuno Capitano delle por
te, che si dessero al Bargello, il Magistrato sentendo di ciò grandissimo
dispiacere per prouedere alla mala satisfattione di tutto il suo popolo, creò
due Ambasciatori al Pontefice M. Vincentio Ercolani, et Nicolò di Sme-
duccio Montemelini, a quali oltra il fare ogni opera col Papa affinche del
le cose predette ne facesse di nuouo gratia alla Città, che molto si quere-
laua di tanta iattura, fù dato ordine, che s'hauessero etiandio a rallegrar
seco poichè la Città per Virtù, et opera sua, et del suo breue poco auanti mā-
dato si trouaua intieram.te libera di tutti i banditi, et altri huomini di
mala Vita, et che si uiueua quietamente, et in pace. Hauessero a fare instanza
che si restituisse alla Città l'offitio del Cap. del Popolo cō quella autorità, et
dignità, che haueua hauto p l'adietro col mero, et misto imperio nelle cose
della giustitia equalmente col Podestà, et che 'l Bargello, che dependeua da
Legati, et Vicelegati hauesse a stare a sindicato in Perugia, et che ultima-
mente hauessero a fare ogni instanza perchè il Card. di Bibiena Legato do
uesse uenire alla sua Legatione, con lodare et raccomandare grandem.te il Vi-
celegato suo come anco Casa Baglioni, et che quelli, che hauessero a interueni-
re al far delle borse degli officij publici douessero eleggersi da Magist.i. Se
condo l'ordine della Città, et nō dal Legato. Gli Amb. essendo stati alcuni gior
ni in

Perugini mandano Ambasciatori al Papa p ottenere molte grate gratie, et quali

Anni della Città 3553
Anni del Signore. 1517

nii in Roma tornarono verso la fine del Mese di Febraro cõ la ottentione delle gratie già revocate, et con molta loro sodisfattione della buona dispositione, et mente del Papa verso la Città, la qual pose non picciolo studio in esseguire la gratia ottenuta de Danari per resarcimento delle muraglie percioche oltra il crearvi subito cinque uno per ciascuna Porta, vi voltò anco altri Danari: gli eletti furono Amico Gratiani, Nicolò di Smeduccio Mõtemelini, Cipriano Narducci, Ruggiero di Biordo degli Oddi et M. Ranaldo Montemelini.

Col Secondo Magistrato de Priori di cui fù Capo Niccolò di Smeduccio Montemellini s'hebbe per nuovo Vicelegato Fran.co Litta Pisano Protonotaro Apostolico in principio della venuta del quale il giorno del Venardi Santo fù amazzato Mariotto di Alberto Baglione quando egli uscito molto per tempo di Casa, s'inviava alla Chiesa p andare a udire la passione di Nostro Signore, et ancor, che nõ si parlasse apertamente di chi ne fosse stato l'autore, fù nõ dimeno universalm.te creduto, che ciò fosse da Gio: Paolo Baglione cagionato; et nello stesso Mese furono anco date molte ferite a Pietro Giacomo di M. Pietro Baldeschi da alcuni dalla Bastia delle quali indi a poche hore se ne morì, et ne fù fatto il medesimo giuditio cõ molto dispiacere, et disgusto di tutti i buoni. Et narrasi che nell'istesso tempo avenne in Roma, che una Mula del Cardinal de Medici partorì un Muletto, cosa di rado, o forse nõ mai avvenuta, et però fù da tutti per prodigio et portento universalm.te creduto.

Mula che partorì un Muletto in Roma

Intanto Selim Imperador de Turchi doppo la morte di Baiazeth suo Padre, che come alcuni vogliano morì (essendo già molto vecchio) di veleno datogli da lui, et doppo la morte di Acomat, et di Corcu suoi fratelli fatti da lui parimente morire cõ alcuni suoi Nepoti p timore, et sospitione dell'imperio, havendo l'anno adietro doppo molte battaglie vinto gli Aduliti Popoli Montanari, et feroci, et indi passato nella Persia contro il Sophi, et venuto con lui a giornata, et vintolo, et occupatogli la Città di Tauris sedia di quell'Imperio cõ la magior parte della Persia, insuperbito per la grandezza delle sue Vittorie, voltò l'armi contro il Soldano Rè della Soria, et dell'Egitto Prencipe non solo d'antichissima riverenza, et dignità apsso quelle nationi, ma potentissimo per la grandezza del Dominio, et per la Militia de Mammalucchi, dall'armi de quali più di trecento anni adietro era stato quell'Imperio cõ grandissima riputatione sostenuto; hora Selim vinti in più battaglie i Mammalucchi, et presi, et debellati due Soldani s'impadronì del Cairo Città principale et residenza de Soldani, et popolosissima, et grande tra tutte le Città del Mondo, et finalmente occupata tutta la Soria, et l'Egitto, misse grandissimo terrore, et spavento a tutti i prencipi del Christianesimo, perchè liberato di tutti inimici di Levante, duplicate quasi l'entrate, et accresciuto tanto l'Imperio si dubitava, che non havesse a volger l'armi contro Christiani et tanto più s'accresceva questo timore quanto, perchè s'era sparsa una voce, ch'egli am-

Selim Imperad. de Turchi uccide il Padre per regnare

Anni della Città 3551
Anni del Signore. 1515

bitiosissimo della gloria del Mondo. Leggendo spesso [come era la fama] le cose fatte da Alessandro Magno, et da Giulio Cesare, si crucciasse mirabilmente nell'animo suo, che le cose fatte da lui non fossero in parte alcuna comparabili a tante vittorie, et trionfi loro, et riordinando continuam.te i suoi esserciti, et la sua Militia, fabricando di nuovo numero grandissimo di legni, et facendo nuove provisioni necessarie alla guerra si temeva nõ pensasse d'assaltare, chi diceva Rodi luogo importantissimo a Christiani nelle parti dell'Oriente, chi diceva il Regno dell'Ungheria già per la ferocità degl'Abitatori temuto da Turchi; ma in questi tempi indebolito per essere in mano d'un Rè pupillo governato da Prelati, et Baroni del Regno discordanti tra loro; altri affermavano i suoi pensieri essere tutti volti all'Italia, come se ad assaltarla gli desse audacia la discordia de Prencipi et il sapere quanto ella fusse dalle lunghe Guerre lacerata et oppressa, a che era grandem.te incitato dalla nõ molto antica memoria di Maometto suo Avolo, che cõ potenza molto minore, et con picciola armata nel Regno di Napoli haveva cõ improviso assalto espugnato la Città d'Otranto, et apertosi (se nõ gli fosse sopravenuta la morte) una porta, et stabilitosi una sedia da versare continuam.te l'Italia, laonde il Papa cõ tutta la Corte di Roma spaventato da tanto felice successo di questo gran nimico de Christiani, voltosi primieram.te agli aiuti divini fece celebrar per Roma divotissime supplicationi dove vogliano, ch'egli andasse a piedi nudi, et indi voltosi a pensare, et a trattare degli aiuti humani, mandò Brevi Apostolici a tutti i Prencipi della Christianità ammonendoli di tanto pericolo, et confortandoli, che deposte le discordie, et contentioni loro, volessero prontam.te attendere alla difesa della religione, et salute commune. Destinò Legati il Card.le di S. Sisto all'Imperatore, il Cardinal di Bibiena nostro Legato al Rè di Francia, il Card. Egidio al Rè di Spagna, et il Card: Campeggio al Rè d'Inghilterra, Cardinali tutti d'autorità, et riputation grande nella Corte: Astringendo tutti i Prencipi Christiani, ad una tregua per cinq: anni, ch'egli in publico concistoro publicò cõ la cruciata contra Turchi, alle quali cose egli diede quella più espeditione, che potette, et ancor che tutti i Prencipi si mostrassero pronti all'Impresa, et accettassero la tregua nõdimeno p che ogn'uno stava aspettando di vedere i motivi dell'altro le dispositioni furono vane, p che nessuno si mosse a far provisione alcuna di che fu anco cagione la morte di Selim, che nel colmo delle sue felicità vinto dalle fatighe delle guerre, che fatte haveva, passò di questa vita cõ gran sollevamento di tutti i Prencipi d'Europa, et particolarmente del Papa.

Il Papa ricorre per aiuto a Dio et manda Legati a Prencipi per opporsi al Turco

Selim Imperad. de Turchi sua morte

Successe a Selim Solimano suo unico figliuolo, il quale ancor che p all'hora fosse creduto molto alieno dalla terribile, et aspra natura del Padre et nõ molto inchinato alla guerra, riuscì nõ dimeno anch'egli spaventevole, et bellicoso.

Solimano Imperad. de Turchi

Que

Anni della Città 3554
Anni del Signore. 1518.

Franco Maturantio primo Secretario de Perugini, sua morte

Quest'anno si riposò interamente l'Italia dalle guerre, et i Prencipi, che la solevano travagliare, spaventati dalle minaccie del Papa non hebbero ardire di cosa alcuna innovarvi, onde noi ritirandone dalle cose straniere, ritorneremo alle cose della Città nostra, dove essendo entrato a Calende di Luglio Leandro de Boncarini Capo del Magistrato de Signori, et essendo di quei giorni morto M. Francesco Maturantio huomo molto famoso, et essercitato nelle Lettere, così greche, come latine, perchè era primo Secretario della Città, il Magistrato col Consiglio anco de Camerlenghi diede l'officio suo a M. Biagio da Santo Gemini ch'era Dottore, et Segretario di Gentil Baglione, et la lettura, ch'egli haveva nello Studio, la diede a M. Ricciardo Bartolini anch'egli huomo dotto, et molto essercitato nelle Lettere di ciascun de quali vanno hoggi per le mani degli huomini honoratissime Scritture in lingua latina, così in versi come in prosa, et furono due huomini molto riguardevoli ne tempi loro; morì di questi tempi Nicolò di Guiduccio Montemellini Gentilhuomo molto honorato nella Città sua.

Cardinale Armellino fu Legato di Perugia

Et a Calende di Luglio nacque a Malatesta Baglione della Signora Monaldesca sua Moglie Ridolfo suo primo figliuolo, essendone etiandio poco prima nato un altro a Gentile Baglioni della Signora Giulia Vitelli sua Consorte, che si chiamò Guido. Dell'uno et dell'altro di questi fanciulli, ne furono fatti per la Città, et dal publico, et dal privato molte allegrezze, benchè Guido indi a due anni, e mezzo si morì. Et il Cardinale Armellino tornando dalla Legatione della Marca a Roma passò per Perugia, dove fu con molto honore, et riverenza raccolto, havendo titolo di Prolegato di questa Provincia, mentre il Cardinal di Bibiena, ch'era ito (come habbiam detto) in Francia, se ne stava da essa lontano.

Entrò intanto l'ultimo Magistrato de Priori del presente anno, di cui fu Capo Francesco di Berardo della Corgna detto Francia in tempo del quale fu fatto un Consiglio, dove (oltra i Sigri Priori, et Camerlenghi) intervennero Gentile, et Gio: Paolo Baglioni, molti Dottori Gentilhuomini, et Cittadini de principali della Città, et vi fu ordinato, che nelle cause civili, et criminali s'havessero a fare osservare gli statuti et le riformationi della Città, le cose contenute nella bolla di Sisto IV. Sommo Pontefice, et in un breve di Papa Leone X et che tutti gli altri privilegij, conceduti da gli altri Pontefici, dovessero osservarsi, et che contra nessuno di quei Privilegij si potesse, ne ottenere rescritto, ne supplica, ne cosa altra in contrario, et che nessuno homicida, ne qualunq: altro huomo di mala vita potesse essere ritenuto prigione in altro luogo, che nelle Carceri del Commune di Perugia et che gli atti, che s'havessero a fare in loro difesa, non si potessero far dal Giudice se non quando sedeva pro Tribunali in presenza del Procurator de Poveri, et che publicamente si leggessero al Popolo i delitti et processi loro, et che altrimente facendo nõ si procedesse alla essecutione delle pene, o Corporali, o pecuniarie, che si fossero, delle quali co-

Papa Leone X. concede molte gratie a Perugini

se es

Anni della Città 3554
Anni del Signore. 1518

se essendosene fatto instanza a Monsignor Vicelegato, che le confirmas-
se, egli doppo haverle alcune volte negato, convenne finalm.te di consen-
tire alle cose civili, le quali confirmò, et approvò. Mandò questo Magistra-
to M. Pierfilippo Crescimbene Perugino al Pontefice, affinche la concessio-
ne delle gratie riconfirmate da lui havesse luogo, et che procurasse che i
Ministri della Camera in Perugia l'esseguissero, siccome altre volte haveva
promesso l'istesso Pontefice di voler fare insieme cō la restitutione del Capi-
tano del Popolo, et della diminutione de Danari levati à Capit.ne del Con-
tado, et delle porte, di che egli haveva dato parola oltre agli Ambascia-
tori, che da principio mandati vi furono, etiandio a Ser Mariotto della Cal-
cina Notaro, che vi fu anch'egli per questo conto mandato. Et hebbe anco
ordine M. Pierfilippo di scolpare, et di giustificare insieme la Città del
Consiglio poco avanti fatto intorno all'osservanza degli Statuti, et in-
detti circa le Cause civili, et criminali, il che era stato da superiori di Ro-
ma sinistramente interpretato, con alcune altre leggieri conclusioni, che p
non essere tedioso a Lettori si lasciano. Rinovò questo Magistrato la prohi-
bitione alle pompe funerali, con nuovi modi molti utili, et necessarij, poi-
che l'ambitione del Mondo trapassando i termini dell'honesto haveva
prevaricato gli ordini, et le leggi, altre volte da Magistrati sopra ciò
fatte, così nelle spese de Sacerdoti, d'anni, di cere di coprir case cō panni
negri, et d'altre cose simili, come anco in vestire i Parenti del defunto
li servitori et gli forastieri con grandissima spesa, et aperto danno delle fa-
miglie, et ordinò che i Canonici, et Capitolo del Duomo fossero obligati
a tenere otto Cappellani, perche havessero a portare i morti alla sepoltura
oltra alli dodici, che vi havevano, et agli otto de Danari publici, decretò il
Magistrato ottanta fiorini da darsi loro ogni anno cō carico che sempre
un di loro havesse a dir messa ogni mattina nella Cappella de Signori in
Palazzo, il che fù da Signori Canonici accettato, et vi fu fatto publico, & giu-
rato Instrumento.

Perugini mandano Amb.re al Papa

Prohibiscono le Pompe funerali

Del Mese di Decembre verso la fine morì Carlo Baglione di cui di sopra
s'è più volte parlato in Milano, dove si tratteneva sotto gli stipendij del
Rè di Francia, morì di febre, et fù huomo di grande spirito, et valore, et
sarebbe stato in nō picciolo conto tenuto se non si fosse lasciato troppo licen-
tiosamente trasportare dall'ambitione del Mondo in imbrattarsi le ma-
ni nel sangue de suoi congiunti.

Carlo Baglione sua morte

Massimiliano Imperadore, che desiderava grandemente di vedere
perpetuare la grandezza dell'Imperio in Casa sua, havendo Carlo, et Fer-
dinando suoi Nepoti, veggendosi d'anni carico, et nō molto della Perso-
na disposto, tentò verso gli ultimi Mesi del presente anno con
molta istanza appo gli Elettori dell'Imperio, che volessero eleggere
in Rè de Romani, Carlo Rè di Spagna suo Nipote, ancor che fusse
stato molto in dubbio, se o Ferdinando, o lui proporre dovesse, risoluto-
si finalmente di Carlo, perche giudicò, et ne fù anco persuaso
da mol

da molti essere più utile che tutta la potenza di Cesare si riducesse in un solo, che in due si dividesse, lo propose agli Elettori. Questa dignità di Rè de Romani, hà questo Privilegio, che chiunque l'ha conseguita, succede immediatam.te senz'altra Elettione, o confirmatione, morto l'Imperatore all'Imperio. Ma perche a questa elettione nõ si può peruenire per ordini, et Decreti, che vi sono in contrario, se chi gia in possesso dell'Imperio nõ hauesse ottenuta canonicam.te la Corona Imperiale Massimiliano, che ottenuta nõ l'haueua, fece instanza al Pontefice, che per insolita uia lo facesse per mano d'alcuni Card. deputati Legati Apostolici a quest'atto, incoronare in Germania, ma se ne fù contradetto dal Rè di Francia, il quale dubitando della grandezza del Rè di Spagna, fece, ogni opera nõ solam.te col Papa, perche nõ hauesse a condescendere alle voglie di Cesare [illegible], come cosa nuoua, et fuori degli Ordini sacri et Imperiali, Ma etiandio con gli Elettori apertam.te s'oppose, accio nõ vi condescendessero, ne anch'essi. Laonde auuenne, che trattandosi tutti quest'ultimi Mesi del presente anno, senza far frutto alcuno, questo negotio diuenne tuttauia più dubbio per la morte di Massimiliano, che alli 12. di Gennaro dell'anno auuenire succedette, et il Papa, che malamente poteua contradire alla dimanda di Massimiliano, sarebbe finalm.te condesceso al mandar Legati in Germania, essendo più tosto per Cerimonia, et grandezza della Sedia Apostolica, che per sostantialità, ordinato il Coronarsi in Roma dal Pontefice, et gli Elettori vi sarebbono anch'essi agevolm.te inclinati, così per la dispositione che si vedeua quasi in tutti et si uidde poi di non lasciare uscire la dignità Imperiale dalle mani di Tedeschi, come anco perche Carlo per aiutare il Partito, haueua di già mandato in Germania dugentomila Ducati per farne agli Elettori dono, Ma venuta la Morte di Massimiliano fù sospesa la pratica, et il negotio riuscì poi più difficile, et più dubbioso, percioche il Rè di Francia, a cui era molestissimo, che a tanti Regni, et stati del Rè di Spagna s'aggiungesse ancora la dignità Imperiale, si propose anch'egli di tentare ogni uia per ottenerla, et si oppose al Rè di Spagna apertamente, et perche la deliberatione di questo tutto fù l'anno seguente, poi ponendo a questo fine tratteremo poi a luogo suo di questa notabilissima Elettione.

Non lasciaremo già di dire, che di questi tempi hebbe origine in Germania la sempre dannosa, et detestabile setta de Luterani per la predicatione di Martino Lutero frate professo dell'Ordine di Sant'Agostino nel Ducato di Sassonia, il quale mal sodisfatto del Papa perche nõ gli haueua data alcuna dignità Ecclesiastica, et presa occasione dalle molte indulgentie, che per cauar danari (così dicono gli Scrittori di quei tempi) i sommi Pontefici haueuano in tutte le Provincie della Christianità concedute, malamente da Ministri loro esercitate, et particolarm.te all'hora in Germania, Doue Martino Lutero sotto la protettione del Duca di Sassonia si riparaua, vinto dall'ambitione il Lutero, operò in guisa, che in pochi anni multiplicando gli

Anni della Città 3554 Anni del Signore. 1518

Massimiliano d'Austria Rè de Romani eletto all'Imperio

Massimiliano d'Austria sua morte

Francesco Rè di Francia pretende l'Imp.

Setta de Luterani sua origine

gli Scelerati, crebbe di maniera, che nò solamente al Prencipe Ecclesias tico, ma etiandio a temporali, diede grandissimo spauento, et terrore, per chè con quella licenza di uiuere fuori delle leggi Ecclesiastiche, pensarono i Seguaci di essa di occuparsi gli stati altrui p potere alle forze de gli al tri Prencipi resistere, et oppugnare. A tempi nostri è cresciuta poi tanto, che non solam.te la Germania, ma l'Inghilterra tutta, la Scotia et gran parte della Francia, et quasi tutta la Fiandra cò grandissimi trauagli, oc cisioni, et desolationi di Città et de Popoli, ne hanno grandemente patito senza che ne da Prencipi Ecclesiastici, o Seculari ui si sia potuto, ne ancor si possa dar rimedio alcuno, potendosi credere, che il tutto ne sia auenuto per li peccati nostri. Anni della Città 3555 Anni del Signore. 1519

Continuò per altri tre mesi del present'anno 1519. il Magistrato di sopradetti di Francesco di Berardo della Corgna, et ciò fu per lettere del Card: Armellino Prolegato per le quali si daua ordine al Vicelega to, che per giusti, et ragioneuoli rispetti egli hauesse a tener mano, chè così il Magistrato de Priori per li trè mesi sudetti, come li Camerlenghi per lo semestre essercitassero gli officij loro, cò quella sincerità et fede che per l'addietro haueuano fatto, senza esplicarui la cagione; Ma si può crede re, ch'eglì ciò facesse per lo passaggio, che per la Città fatto haueua tor nandosene dalla Marca a Roma Monsignor Citta Vicelegato uolendo a gli ordini de suoi magiori obbidire, comandò p decreto di sua man propria sottoscritto, et ne libri publici registrato, chè quanto di sopra habbiamo detto si facesse; Onde essi così rifermati, cominciarono a essercitar l'officio loro, et tra le prime et più importanti cose, che facessero, riordinarono, et di nuouo riformarono con la moderatione d'alcuni Capitoli l'arte della lana, et ui fecero alcune poche additioni, ma molto importanti all'utile et commodo de Cittadini, et degli Artefici di quell'arte, i quali furono con gli altri Capitoli ch'erano prima in osseruanza accettati da tutti i Mercà ti di quello essercitio, et ne fecero publico, et giurato istrumento al Ma gistrato. 3555 1519 Arte della Lana rinforzata et aiutata cò buoni ordini de Sig: Priori

Hebbe Giouampaolo Baglione del Mese di febraro auiso in Perugia del la morte di Madonna Hipollita della Nobil famiglia de Conti Romana sua Moglie, ma pche trà essi, u'era stata molti anni adietro pochissima in telligenza non se ne fece ne in Casa sua ne per la Città segno alcuno di mes titia

Il Secondo Magistrato de Signori Priori del Presente anno di cui fù Capo Gisberto di Biordo degl'Oddi, uolendo tirare a fine la reparatione delle Mura della Città ueggendo, che le speranze di Roma andauano in lungo per trè diuersi consigli deliberò, che si destinassero a quell'uso trè mila fiorini da cauarsi da registri de Cittadini Rusticali dell'anno pre sente, et del futuro, et quando questi registri nò fossero stati bastanti gli decretò, etiandio il Registro uecchio de Rusticali et delle Chiese, ch'era stato altre uolte al Monte delle Zitelle destinato, et uolle, che tutti i fo Si determina di riparare alle mura della Città

restieri habitanti nella Città o Contado di Perugia, ossi facessero frà un certo tempo Cittadini, o pagassero ogn'anno alla Città un archibugio

Anni della Città 3555
Anni del Signore 1519

Morì del Mese di Maggio in Fiorenza Lorenzo de Medici Nepote di Papa Leone, et Duca d'Vrbino d'una infermità, che l'haueua molti mesi trauagliato, et afflitto, doppo che consumato cō poco felici Auspicij il matrimonio con Maddalena della nobil famiglia di Bologna in Francia parente del Rè sua moglie se n'era ritornato in Fiorenza, doue ella pochissimi giorni innanzi alla morte sua hauendogli partorito una fanciulla gli preparò morendo la strada all'altra Vita.

Lorenzo de Medici Duca d'Vrbino sua morte

Il Papa ancor che fusse da molti suoi amici consigliato, nō ui essendo più alcuno del Colonnello di Cosmo de Medici di linea Mascolina, fuori, che questa fanciulla di Lorenzo a voler rimetter la Patria sua in libertà, egli nōdimeno, o per l'odio (come si crede), che hauesse contra le Republica p l'essilio che dato gli hauea, o perche desiderasse di perpetuare il nome della sua Casa in quel Gouerno, propose il Cardinal de Medici suo Nipote all'amministratione di quello Stato, il quale si portò di maniera, che fù da tutto il Popolo souamte riuerito, et amato, si come è pienamte descritto da Giacopo Nardi nel Settimo libro delle sue historie. Et pensando che'l Ducato d'Vrbino si sarebbe difficilmente potuto tenere (p l'amore, che portauano i Popoli all'antico lor Duca) sotto nome della figliuola restata unica di Lorenzo compresa anch'ella nell'inuestitura paterna, lo restitui insieme con Pesaro, et Sinigaglia alla Sedia Apostolica fece gittar per terra le mura della Città d'Vrbino, et d'altre terre di quello stato, et uolle che Ogobbio per l'emulatione, che haueua con Vrbino, e per nō essere tanto inchinato a Francescomaria, quāto era Vrbino fosse capo di quel Ducato et diede a Fiorentini in pagamento de Denari spesi per la guerra d'Vrbino de quali gli haueua già fatti creditori in Cam. Apostolica, la fortezza di S. Leo cō tutto il Monte Feltro et col Vicariato di Sestina che soleua esser Territorio di Cesena.

Massimiliano Imp. sua morte

Per la morte di Massimiliano Imperatore, che (come di sopra habbiamo detto) alli 12. di Gennaro del present'anno segui in Lintz Terra posta ne confini dell'Austria, quasi repentina p una dissenteria, che gli uenne, che in pochissimi giorni lo mandò all'altra Vita.

Gli Elettori dell'Imperio stimolati et combattuti molto dalli due Rè di Francia, et di Spagna, che cō honesta ambitione alla dignità Imperiale aspirauano, ancor che la magior parte di essi inchinasse, più, che quella dignità nō uscisse de Mano a Tedeschi, che entrasse in stranieri et perciò nō condescendessero punto nel Rè di Francia, egli nondimeno lasciandosi persuadere che tra loro ui fossero di quelli che più tosto in lui, che in Carlo Rè di Spagna concorrerebbono per nō essere egli tanto formidabile a gli altri Prencipi della Germania, et alle Terre Franche di quelle Prouincie, quanto Carlo, che coadunando la dignità Impe

Francia et Spagna pretendono l'Imp.

Imperiale atanti altri suoi Regni, potevano ragionevolm.te temere della sua grandezza, vi attendeua ardentissimam.te; a che fù etiandio grande mente incitato da Papa Leone, il quale nō giudicando punto a proposito per la Sede Apostolica, che a Carlo s'augumentassero più forze di quelle che haueua per la vicinità del Regno di Napoli con lo stato della Chiesa, l'haueua nō solam.te persuaso ad attendervi, ma offertogli tutta l'opera sua haueua mandato Ruberto Orsino Arcivescovo di Reggio molto di quel Rè confidente per suo Nuntio in Germania affinchè hauesse a fare ogni officio cō gli Ambasciatori suoi et con gli Elettori in esclusione di Carlo et in elettione del Rè di Francia, et haueua dato ordine che hauesse ~~protestare~~ che Carlo essendo Rè di Napoli nō poteua a veruno partito essere eletto Imperadore, perchè Vrbano quarto Sommo Pontefice, quando diede la Inuestitura di quel Regno a Carlo I. Duca d'Angiò prohibì espressamente, che nessun Rè di Napoli potesse essere eletto Imperadore, benchè poi Papa Leone doppo la elettione a questa incompatibilità dispensasse cō un annuo Censo di sette mila Ducati; quello, che fù poi molto più che i quaranta otto mila Ducati, che per la medesima inuestitura ogn'anno i Rè di Napoli p censo alla Chiesa pagauano, furono cō non picciolo danno de Pontefici successori annullati, et ridotto nell'homaggio d'una Chinea bianca: Gli elettori doppo una lunga pratica, et discussione si condussero in Francfort, doue è solito, che si congreghino, et iui venuti al partito il dì 28. di Giugno elessero Imperador Romano Carlo d'Austria Rè di Spagna, nella cui elettione concorsero l'Arcivescovo di Magontia di Colonia, il Conte Palatino, et il Duca di Sassonia, l'Arcivescovo di Treueri elesse il Marchese di Brandimburgo, il quale concorse anch'egli alla elettione di se stesso.

Anni della Città 3555
Anni del Signore. 1519.

Carlo Rè di Spagna è eletto Imperadore

Depresse molto (come dicono gli scrittori) quest'elettione l'animo del Rè di Francia et di quelli, che in Italia da lui dipendeuano, et per lo contrario inanimi molto chi haueua speranza, o pensieri contrarij, vedendo congiunta tanta potenza in un Prencipe solo, giouane, et al quale si sentiua per molti vaticinij esser promesso Imperio grande et stupenda felicità.

Il terzo Magistrato de Priori di cui fù capo M. Giouambatista Giglio di Porta S. Angelo, et che era all'hora alla Corte di Roma et vi dimorò tutto il tempo dell'offitio suo, et ottenne la speditione del Breue delle gratie sospese, delle quali più volte haueua la Città mandato Amb.re al Papa et, nel quale si conteneua parimente la restitutione delle cinque Rocche et de danari dell'annuo Censo di Monte Malbe, le quali cose furono col mezzo di Alberto Pio Conte di Carpe ottenute, a cui per l'ultimo magistrato del presente anno, donò la Ciuiltà, et per se et per i suoi posteri in infinito.

Et essendosi inteso da Magistrati, che pochi giorni adietro era stata tolta, armata mano, et leuata via p forza tutta quella quantità di grano et d'altre Biade, che s'erano nella Rosta di Petrignano Villa del Territorio

del

Anni della Città 3555
Anni del Signore 1519

Deliberatione della Città contro gli Passerini per causa di grani estratti

del Chiugi Lattola, posseduta da Silvio Passerini Cardinal di Cortona, et dal Valerio suo fratello fattosi sopra ciò il Consiglio de Camerlenghi con quali intervennero anco molti Gentilhuomini, et Cittadini cō Gentile, et con Oratio Baglioni, fù deliberato contra l'opinione de due Baglioni, che per tutto il Mese di settembre, il grano et altri frumenti levati dal Territorio da Passarino, nō si riportassero nel Perugino, che il Cardinal, suo fratello, et tutti i loro posteri, et discendenti s'intendessero esser privi, et cassi dalla Civiltà, che alcuni anni adietro era stata loro conceduta il che non haverebbono voluto i Baglioni che si fosse fatto, ma che si fosse scritto al Cardinale cō mostrarle, che i Ministri suoi, et suo fratello haveuano contra le promesse da lui fatte operato, perche quando le fù data la Civiltà haveua dato parola di non cavar mai grani dal Territorio di Perugia cōforme alla Bolla di Iulio II. che così vuole, ordina, et proibisce; ma il Cardinale che si trouaua all'hora in Fiorenza per non si provocare intieramente contra la Città havendo scritto, et mandato huomo a posta a Magistrati cercò di escusar se et suo fratello d'intorno a quanto era seguito et giuntam.te li pregò, che poiche il grano era stato condotto in Cortona, si contentassero per quell'anno di lasciarloni stare promettendo, che p l'havenire non sarebbe mancato di fare osservare gli ordini della Città. I Magistrati veduta la lettera, et considerato la benigna natura del Cardinale in haver mandato huomini a posta per questo conto si compiacquero ch'egli restasse servito del grano, et lo rimesero con gli altri suoi prontamente alla sua Civiltà, et per corrispondere alla sua Cortesia gli mandarono Fio: Andrea di Mariotto di Costanzo Paolucci p Ambasciadore, affinche con escusare la Città delle cose fatte, facesse ogni opera pche egli douesse restare sodisfatto, et continuare nella protettione di lei, et de suoi Cittadini

Risposta dolce del Card. Passerini alla Città

Et nell'istesso consiglio, fu etiandio proposto, veggendosi, che per la Città, et contado si commetteuano ad ogn'ora degli homicidij, et si facevano altri grani, et enormi delitti, che vi si hauesse a procedere di maniera che i Superiori nō hauessero a pensare di porvi le mani cō atroce, et rigorosa giustitia, intorno a che fù consigliato, che s'hauesse a fare opera, che Mons. Francesco Pitta Vicelegato, ch'era all'hora in Foligno, et vi si tratteneva nō le parendo cō sua dignità di poter dimorare in Perugia per la troppo licentiosa vita, che vi si teneua, se ne ritornasse quanto prima nella Città et che cō la sua presenza, et autorità s'hauesse a provedere al quieto stato de suoi Cittadini, s'appaltò in tempo di questo Magistrato quella Tela di muro della Città che hoggi si vede più nuova vicino alla Porta di S. Antonio in Porta Sole, la qual fù poi in Processo di tempo tirata a fine cō molta felicità, et grandezza.

L'ultimo Magistrato del Present'anno, di cui fù Capo M. Gentil Signorelli, essendo verso la fine dell Officio suo, et hauto notitia che ad instantia di Renzo da Ceri Capitano all'hora del Papa, et mandato nel Territorio di Perugia alle Stanze, erano concedute le represaglie contra la Città, et Popolo

polo di Perugia, deliberò di eleggere un Ambasciatore al Papa, affin che di questa molestia ne la liberasse, et sapendo, che M. Raniere di Pietropaolo Ranieri era in Roma ne lo elesse, et mandatogli p corriero a posta la Commissione lo pregò a far quanto pur hora habbiam detto. Anni della Città 3555 Del Signore 1519.

Si compose questo Magistrato con li Monaci di San Pietro di Perugia p cioche essendo essi in contradittione cō Ministri publici p cagione di pagare il sussidio delle Terre che haueuano al Monastero loro augumentate doppo l'obligo, che fatto haueuano l'anno MDX di pagare ogn'anno 20 Fiorini alla Città, intorno al qual pagamento nō concordauano, percioche i Monaci diceuano nō essere più tenuti a pagar sussidio di fuoco in Virtù della Bolla di Giulio Secondo Sommo Pontefice, che haueua tutti i Cittadini della grauezza di quel sussidio liberati. si conuennero, che si trouasse che i Monaci o per uenditione, o per donatione, o per qualunque altro titolo hauessero diminuite le terre, che haueuano allhora quando fu fatta la compositione per li 20. fiorini, che si douesse loro diminuire quella quantità, che secondo le Regole dell'archiuio sarebbono ottenuti gli Officiali a far loro buona, ma quando si trouasse che fossero accresciute nō percio s'accrescesse loro la somā delli 20 fiorini; il che tutto si fece perchè conoscendo i Magistrati quanto fosse utile, et honore alla Città quel luogo di cui s'era seruita sempre in farui ricevere Cardinali, et altri Prelati della Corte di Roma, et altri Signori, che per Perugia passati fussero et per essersi sempre i Rettori di quel Monastero portati gentilm.te cō Magist.i et ultimamente per hauer nella fabrica ch'essi ad uso et comodo loro fatta haueuano, tirato etiandio a fine un Torrione, contiguo alla Porta che uà alla Chiesa di S. Costanzo a spese del Monastero, fuori che di 500 fiorini che la Città uolse ui haueua de suoi danari; fece loro di consenso ancò de la merlenghi non solamente fine, et quietanza di tutto quello, che fossero tenuti a pagare in Virtù dell'obligo, che haueuano delli 20. fiorini p gli anni adietro, ma etiandio per quindici anni futuri da incominciare a Calende di Gennaro MDXX il qual termine fornito, fu poi confirmata loro la presente essentione per altri 29. anni et conseguentem.te per insino al l'anno MDLXIIII, ma ne furono poi in perpetuo liberati l'anno MDLXX. per certa quantità di Terra, ch'essi diedero alla Città nel Territorio di Montenalbe, et hora sono in tutto essenti et immuni di detta grauezza, et con questo si porrà fine all'anno. La Città si compone cō Monaci di S. Pietro

Fine del Terzo Libro

DELLA HISTORIA DI PERUGIA

Parte Terza Libro Quarto.



SOMMARIO.

Si descriuono in questo libro varie regolationi fatte da Perugini nel loro gouerno; le morti di molti Cittadini principali & le attioni memorabili di altri. Si raccontano de mouimenti di guerra così nella Città, come in Lombardia: la morte di Papa Leone X. l'elettione di Adriano VI. la sua venuta a Roma: e dopò lui l'elettione di Clemente VII. Milano è acquistato da Spagnuoli. Genouesi si accostano all' Imperatore Carlo V. Annibale Bentiuoglio tenta Bologna si fa pace trà Venetiani, e l'Imperatore: Gli Francesi tornarano in Francia doue si comincia la guerra. Il Re Francesco I. uiene in Italia fà progressi graui, mà finalmente è rotto, e fatto prigione dalla quale uscì doppo fatta la pace. Gl'Imperiali s'auuanzano nella Lombardia. Il Papa muoue guerra a Sanesi. Solimano agli Vngheri Colonnesi contendono col Papa: Borbone uà a Roma: la quale dal suo Essercito è saccheggiata; et poscia inondata dal Teuere: Il Papa s'accorda con gl'Imperiali, & incidentemente si raccontano altri auuenimenti notabili.

Anni della Città 3556
Del Signore 1520



Ntrò a Calende di Gennaro MDXX il nuovo Magistrato de Signori Priori in Perugia di cui fu Capo Giovanni di M. Gentile de Graziani, & a cui il Cardinale Armellino, che era Legato della Marca, et Prolegato dell'Umbria in assenza del Cardinale Bibiena fece instanza d'un luogo per poterui fabricare un Palazzo non tanto per commodo, et util suo quanto per honore, & dignità della Città con intentione (secondo l'opinione d'alcuni) di ereggerui un Collegio di Sco-

lari a perpetua comodità, et ornamento dello Studio le fu conceduto da ammendue i Magistrati cō prontissimi, et unitissimi voti il sito, che è dal Muro del Palazzo della Piazza minore detto del Capitano del Popolo insino al Portone, che u'era in capo alla piaggia detta de Calderari verso porta Sole, doue, è di presente la Casa di M. Ranaldo Ridolfi Dottore molto celebre, stendendosi p latitudine della Piazza verso il Campo della battaglia quanto al Cardinal fusse paruto opportuno.

Anni della Città 3556
Anni del Signore. 1520

Et mandò questo Magistrato per Ambasciatore al Papa Oratio Baglione, affinche doppo il darle conto del quieto, et pacifico uiuere della Città sua di Perugia, lo supplicasse, che poi che il Cardinal di Bibiena Legato era tornato dalla Corte di Francia in Roma si compiacesse di ordinargli, che a Perugia se ne tornasse, et nella sua legatione dimorasse; che gli piacesse di tor uia le tasse, et l'angherie, che per cagion de soldati di Renzo da Ceri contra la forma degli indulti, et priuilegij Apostolici la Città patiua, facendolo certo, che qualunque uolta s'era pagato tutto quello, che alla Camera Apostolica si daua ogn'anno per censo dalla Città dell'entrate publiche poco o nulla ne rimaneua, et ultimamente lo supplicasse d'alcune cose alla Città pertinenti, che egli per breue sotto la data degli 12 di Luglio fatto haueua, che si restituissero, et si andauano differendo; Ma per quello, che si può dagli Scrittori nostri ritrare l'Ambasciaria d'Oratio nō fu ad altro fine, che per ispiare, et penetrare, a che fine fusse da queste parti trattenuto Renzo da Ceri, ch'era nō poco sospetto a Baglioni, et per fare ogni opera di leuarnelo.

Oratio Baglione da Perugini mandato a Roma et a che fare.

Rinouò parimente questo Magistrato la legge altre uolte fatta, che si douesse osseruare la bolla di Sisto quarto sommo Pontefice, condennando principalm.^te in graui pene quei Creditori, che ad altri Tribunali, che agli ordinarij della Città facessero le loro istanze cōtra debitori, et fu particolarmente protestato al Collegio de Dottori la osseruanza di detta Bolla nelle cause a loro commesse.

Et poco doppo hauendo il medesimo Magistrato per lettere di Gio: Paolo Baglione hauto auiso della morte di Pandolfo suo parente, et dell'istessa famiglia, per la quale uacauano alcuni beni di non picciolo momento parte nel Territorio di Torsciano, et parti di Brufa, et Miralduolo in luogo detto la Piana pertinenti (come essi diceno) per diretto Dominio all'hospedale di Colle, altrim.^te de leprosi di San Lazzaro, et l'hospedale alla Città, et sotto la protettione di Casa Baglione. Gio: Paolo fatta instanza al Magistrato, che poi ch'era morto Pandolfo si contentasse di dare le sue ragioni, et consequentem.^te quei beni a lui, ne ottenne (senza però pregiuditio di chiunque si fusse, che migliori ragioni della Città hauto ui hauesse) il possesso, et ui fu dichiarato, che questa donatione si faceua a Gio: Paolo p li molti danni, ch'egli ne gli anni adietro haueua per la sua Patria riceuto. Il

Gio: Paolo Baglione fauorito dalla Città et come.

quale

quale essendo stato pur di quei giorni publicato Gonfaloniero de Conser-
Anni della uadori della Città d'Orvieto, di cui egli era Cittadino, dignità suprema
Città 3554 frà tutti i Magistrati di quella Republica, et solita a darsi solamente
Anni del Si- a Baroni, et a quelli, che sostengono (come dal Manente si narra) il
gnore 1520 grado di Gentilhuomini Nobili in quella Città, ui andò, et iui atten-
Gio: Paolo Ba- dendo a farsi beneuoli i Cittadini, uuole il medesimo Autore,
glione Gonfalo- ch'egli hauesse animo d'insignorirsi d'Orvieto, come era di Peru-
niero d'Orvieto. gia; Ma interrotto da i motiui, che pur hora si diranno, & dal
Parentado ch'alhora fece con gli Orsini fù forzato di tornarse-
ne a Castiglion del Lago, doue haueua disegnato di far le nozze della
Figliuola.

Fu da gli stessi giorni ucciso M. Lodouico de Megliorati da Fer-
mo, che haueua hauto non so, che querela con M. Girollamo
Brancadoro Gentilhuomo anch'egli primario di quella Città dal-
le genti (come dicono) di Monsignor Nicolò di S. Giusto Vescouo di Chiu-
gi allhora Commissario del Papa in quella Prouincia principalmen-
te mandatoui per quello effetto, nõ senza carico di quel Prelato, pchè
hanno detto alcuni, ch'egli fù da lui assicurato, et poi fatto prendere, et
da nemici morire.

Gio: Paolo Baglione intanto, hauendo dato Madonna Isabetta sua fi-
gliuola p moglie a Camillo di Paolo Orsino, et uolendo in breue fare in
Castiglione lo sponsalitio, et le nozze, et essendo allhora pur tornato
Oratio suo figliuolo da Roma, et menato seco Camillo suo Cognato, et
Malatesta uenuto anch'egli da Venetia p le poste p ritrouarsi alle
nozze ecco, che mentre le s'ordinauano, si sentì a un tempo che da Fio-
renza, da Siena, da Città di Castello da Camerino, et da Renzo da Ceri,
che p queste Contrade si riparaua, si metteuano insieme molte genti,
Gio: Paolo Ba- p uenire (come era sparsa la uoce) di ordine del Papa a danni di Gio: Pa-
glione uenuto olo; Mà p qual cagione, egli ciò fare si procurasse, non fù ben nota, ba-
in sospetto al sta, che oltre alla mala sodisfatione, ch'egli haueua hauta da Giouam-
Papa. paolo p le cose di sopra dette del Duca d'Vrbino, che tutti concorrano esse-
re stata principal cagione della risolutione presa da lui, soggiongano che
pur di quei giorni fussero stati presi in Roma cinque suoi da Cantaia, i
quali condotti a tormenti, confessassero essersi andati di ordine suo p fa-
re un homicidio di molta importanza, onde essi ne furono alle forche,
condennati, et appesi, et che il Papa confirmatosi tuttauia maggiormen-
te nella sua opinione di nõ potere in qualunq: accidente gli sopraueniss-
se fare alcun fondamento stabile in lui, et p sua cagione ne ancho nella Città
di Perugia, si deliberasse di hauerlo nelle mani in ogni modo, et perciò,
fattolo (come da alcuni si disse) chiamare a Roma haueua dato ordine,
che nõ ui andando, tutte le genti di sopra dette douessero andare a danni
suoi. Il Guicciardino ui aggiunge, che Gio: Paolo hauesse di quei giorni
cacciato di Perugia Gentile suo fratello, et che però il Papa maggior-
mente

mente sdegnato, lo facesse citare a Roma; Ma noi ne libri di questi nostri Scrittori a penna di que tempi no ritrouiamo memoria alcuna ch'egli fusse citato, ne di alcun mouimento contra il fratello, anzi di lingua in lingua riportandosi habbiamo udito da persone degne d'indubitata credenza, et fede, che Gio: Paolo doppo l'hauer penetrata in qualche parte la intentione del Papa, et mandato Malatesta suo figliuolo a Roma per intendere quello, che da lui si uoleua, et intesosi, che il Papa uoleua, ch'egli andasse in ogni modo a Roma, ritrouandosi Gentile Baglione alla Rocca del Conte Angelo intorno a sei miglia da Perugia lontana, egli hauendo deliberato di ubbidire al Papa, confidatosi parte nell' antica seruitu, che in ogni tempo haueua tenuto cō la Casa de Medici, et parte persuaso da Camillo Orsino suo Genero, dall' Arciuescouo, et da altri di quella Illustrissima famiglia, et da altri parenti, et amici, che tutti insieme si persuadeuano di hauer propitia la mente del Papa, il quale in ciò con somma astutia procedendo, si era talmente dimostro, che quelli, che si confidauano di poter ritirare da lui la mente sua, haueuano dato animo a tutti gli amici di Gio: Paolo, ch'egli potesse liberam.te andare, et che sarebbe stato, come l'altre uolte, benueduto dal Papa, ond'egli confidato in questi parenti, et risoluto in se stesso di ubbidire uogliono, che se ne andasse alla Rocca del Conte Angelo, doue era (come habbiam detto) il Signor Gentile suo fratello per intendere la sua opinione, et parlato lungamente seco, ne ritraesse che sua opinione era, che nō andasse; Ma Gio: Paolo caduto in pensiero, che a ciò Gentile lo consigliasse, perche egli in disgratia del Papa cadesse, non s'applicò punto al suo consiglio anzi tornato a Perugia et prouedutosi delle cose opportune, uerso la metà del Mese di Marzo, s'inuiò alla uolta di Roma cō un buon numero di Gentilhuomini amici suoi, et cō molti altri Caualli, et Pedoni. E ben uero che Gentile, o perche fosse consapeuole de motiui del Papa, o perchè nel secreto del Cuor suo per la poca intelligenza, che di già apertam.te si conosceua essere tra Gio: Paolo, et lui, se n'era già (poco nella natura di Gio: Paolo confidando) di Perugia partito, et dimorato alcuni giorni in Patriano, et poi alla Rocca, haueua di già destinato che la famiglia sua andar douesse a Città di Castello, nō gli parendo di potere per l'autorità di Gio: Paolo, et per l'alterezza de figliuoli dimorare con quella dignità che gli pareua conuenirlesi in Perugia, ancor che in questa occasione di sospetti fusse stato strettamente pregato da Malatesta, et da Camillo Orsino a uoler ritornare a Perugia et unirsi, et correre la medesima fortuna con Gio: Paolo, ma uogliono, che Gentile a questa richiesta rispondesse che nō si uoleua intromettere doue andaua l'interesse del Papa, et che se tra il Papa et Gio: Paolo era cosa alcuna di mala sodisfattione, egli per se stesso se ne liberasse. Finalm.te Giouampaolo giunto a Roma, et trouato che 'l Papa sotto spetie di recreatione, come altre uolte di far usato haueua, era andato pochi giorni innanzi in Castel Sant'Angelo, andatoui la mattina seguente, che fu alli 17. di Marzo, per

pre

Anni della Città 3556
Anni del Signore 1520.
Gio: Paolo Baglione chiamato a Roma si risolue d'andare.

Anni della Città 3556.
Anni del Signore 1520

Gio. Paolo Baglione decapitato in Roma

presentarsegliese, fù innanzi, che arrivasse al cospetto suo ritenuto dal Ca
stellano, et messo in Carcere et poscia da Giudici deputati rigorosissima
mente essaminato, confessò molti gravi delitti parte p la conservatione
della sua grandezza in Perugia, et parte per altri suoi particolari in
teressi commessi. Il qual poi che fù stato più di due mesi, e mezzo in Car
cere, fù finalm.te alli due di Giugno su le due hore della notte decapitato
et portato nella Traspontina fù ivi l'istessa notte sepolto; vogliono
alcuni nostri Scrittori, che egli conosciuti i suoi falli, et dimandatone
perciò divotamente perdono a Dio, et al Papa dal quale volse l'assolu
tione di tutti i suoi peccati, et tutte quelle indulgenze, che sogliano in Casi
di morte darsi da lui, morisse, ricevuti i Santissimi Sacramenti della Chiesa,
molto Christianam.te

Li figliuoli di Gio: Paolo Baglione abandonano la Patria

Udittasi la detentione di Gio: Paolo in Perugia Oratio, et Malatesta
suoi figliuoli havendo alcuni giorni atteso alla difensione della Città
intendo... che tuttavia le genti del Papa andavano ingrossando, et che s'acco
stavano al Territorio di Perugia dubbiosi dell'avvenimento del Padre,
et di quello che havesse loro potuto avvenire, deliberati di partirsi dalla
Città se n'andarono improvisamente una notte con alcuni pochi amici lo
ro p lo più banditi della Patria, a Spello, et indi nel Regno di Napoli
; Il Papa dato ordine, che Gentile Baglione ritornasse in Perugia
gli diede per concessione Apostolica tutte le robbe di Gio: Paolo, et vo
gliono, che mentre egli era prigione in Castello, et il Papa alla Muglia
na dicesse publicam.te una mattina, ch'egli haveva sognato quella not
te che gli pareva, che un sorice gli fusse dalla Trappola fuggito, et che p
ciò facesse intendere al Castellano di Castel Sant'Angelo, che avver
tisse bene a prigioni, il che nō fù intieram.te vano, percioche è opinio
ne, che Gio: Paolo havesse corrotto due soldati di Città di Castello, che
gli havevano promesso di cavarlo fuori vestito da donna con l'occasio
ne, ch'essi havevano di accompagnare una Corteggiana, che spes
so ad instanza del Castellano andava in Castello la notte, et poi la matti
na; accompagnata da loro, se ne tornava alle Case sue, et che ciò fus
se suspitione nō vana, ne diede nō picciolo argumento, che i due solda
ti poco doppo la morte di Gio: Paolo se ne fuggirono secretam.te di Ca
stello.

Dieta fatta in Perugia, come, e quale

Morto Gio: Paolo, et partiti di Perugia i figliuoli. Gentile Baglione
vi ritornò, et subito quasi doppo lui vi andò Vitello, et Alesandro Vi
telli, Lodovico degli Atti da Todi, et poco doppo Messer Ruber
to Buschetto Viceduca, et Governatore p la Chiesa dello Stato di
Urbino, il Vescovo di Verulli Commissario all'hora in queste parti di
Papa Leone, et ultimamente Renzo da Ceri cō un Secretario del Duca
di Camerino, quali furono tutti in Casa di Gentile Baglioni ricevuti, dove
tre giorni continui hebbero insieme lunghi parlamenti, ma quello, che vi
trattassero nō fù agli huomini della Città noto, si può credere, che fusse
oper

Anni della Città 3556
Del Signore ~~1515~~ 1520

operchè havendo il Papa deliberato affinche Malatesta et Oratio non
havessero ad ogn'hora a pensare di tentare nella Patria cose nuove et di da
re animo, et ardire a Gentile di opporsi loro et d'ingrandirlo, desse ordi-
ne a questi Signori, che venuti in Perugia procurassero con lui tutto quello,
che fosse conosciuto opportuno p tener la Città di Perugia a sua divotio-
ne, et consequentem.te della Sede Appostolica quei Signori consumati
tre giorni in quella dieta, se ne partirono, et ciascuno alle Case sue se
ne tornò.

Perugini mandano Amb.r al Papa

Doppo la detensione di Gio: Paolo in Castel Sant'Angelo di Roma, es
sendo entrato in Perugia Capo del Magistrato de Signori Priori Constan
zo di Mariotto Paolucci, trà le prime cose, che egli facesse mandò M. Ranal
do Montemelini Cavaliere, et M. Enea Baldeschi Dottore per Ambascia-
tori al Pontefice quasi cò l'istesse commissioni, che poco avanti dall'altro
Magistrato vi fu mandato Oratio Baglione, vi fu aggiunto solo la ricupe
ratione delle cinque Rocche et il Censo di Monte Malbe cò le Rocche del
la Fratta, et di Castiglione affinche cò questi aiuti si potesse condurre a
fine l'opera tanto desiderata di rimettere in piede le Mura della Città, poi
che etiandio, che quei Danari fossero nò per difetto de Ministri publici po-
co avanti sospesi nò erano però ancora reincamerati: che la legge contra
gli homicida si osservasse, come anco la bolla di Sisto IV. intorno alle Cause
civili con alcune altre commissioni, che si lasciano.

Il Seguente Magistrato di cui fu Capo Armanno della staffa, vinse
col consenso de Camerlenghi dugento ducati da donarsi a Renzo da Ceri,
che ancor nel Perugino si ripargua, etiandio, che per duplicati Ambascia
tori si fosse fatta instanza al Pontefice di levarlo anzi ultimamente, per
chè non le se pagavano le tasse, et vagaglie, che dimandava, haveva messo
le represaglie, et i Magistrati p nò far maggior danno a suoi Cittadini

Renzo da Ceri appresentato da Perugini

deliberarono di far questo donativo a Renzo, et mandò M. Vincentio
Anastagi Causidico Perugino a Roma al Reverendissimo Legato, et bisogna
ndo anco al Pontefice, affinche trattasse alcune cose, et particolarmen
te, che a Padri di San Girolamo, a quali era stato intimato da un Commissa
rio dell'ordine de frati minori, che fra un prefisso et breve termine do-
vessero da quel luogo quasi da fondamenti eretto et da quarant'anni a
dietro havervi fatto venire quei Padri, che dell'ordine degl'Amadei era
no p officiarlo, et honorarlo, dolendosi, che fosse loro fatta quella ingiu-

Frati Amadei in Perugia et come

ria senza colpa, et difetto loro, ancor che il Commissario mostrasse ordine
de superiori suoi, et del Papa; parve nondimeno al Magistrato di non las
ciarli partire, et però supplicasse l'Ambasciatore al Legato, che havesse
a tener mano ch'essi non fossero più molestati, il che sarebbe stato gratissi
mo a tutto il Popolo; hebbe etiandio a fare opera, che s'havesse a provede
re a Monasteri di Monache, affinche fossero ben governate et riformate di
nuovo.

Morì del Mese d'Agosto Monsignor Hercole Baglione Vescovo d'
Orvie-

Anni della Città 3556. Del Signore ~~1519~~ 1520.

orvieto et quattro giorni prima era morto a Gentile Baglione Guido suo unico figliuolo maschio, et all'uno et al altro furono fatti tutti gli honori possibili a farsi in Casi simili in Perugia, et ancor che Guido più di due anni, et mezzo nō havesse, fu nondimeno et da Priori, et da tutti i Nobili della Città, et da tutti i religiosi alla sepoltura in San Francesco condotto.

Provisione fatta per levar la mutatione di governo in Perugia

Era già intrato l'ultimo Magistrato de Signori del presente anno, di cui fu Capo Antonio di Annibale degli Alesandri, quando il Papa desiderando che il governo di Perugia particolarm.te in quei Magistrati ch'erano da Cittadini della Città propria governati fosse proveduto di maniera, che non così ad ogni hora fusse volto a mutatione di governo, et di stato, et perciò havendo dato ordine a Monsignor Pitta Vicelegato, che per ciò fare s'eleggesse insieme cō Priori un numero di sessanta Gentilhuomini, et Cittadini, che p tre anni havessero undici di loro alla volta sotto titolo di undici Procuratori dell'Ecclesiastica libertà da publicarsi di sei mesi in sei mesi ad ingerirsi nel regimento, et governo delle cose publiche, così nell' amministratione delle cose importanti come nella dispensatione, et deliberatione delle spese ordinarie, et estraordinarie, che si fanno, con quella facultà, autorità, et balia che sogliono giuntam.te havere i Signori Priori, et Camerlenghi a quali non s'intendesse però essere in parte alcuna diminuita la loro autorità; ma che sempre nel numero degli undici vi fosse annoverato Gentile Baglione, in cui il Papa si vedeva haver volto per le cose di Perugia tutti i pensieri suoi p sostenerlo cō riputatione, et grandezza nella sua Patria, acciochè i figliuoli di Gio: Paolo non havessero più a pensare di molestarla, et se pure pensato vi havessero, fussero per trovarvi tale oppugnacolo, che nō fusse loro facile il superarlo, et perciò havendo dato questo ordine, et confidato, che quei Gentilhuomini, et Cittadini benemeriti di lui, et contenti dell' autorità, che loro si dava nell' amministration delle cose publici, non fossero per desiderar mai nuovo governo. Il Vicelegato proposto quest' ordine del Papa ne consigli volle che per legge tra Priori, et Camerlenghi passasse, il che fattosi, egli, et Priori insieme vennero all'elettione degli huomini, che furono con Gentile Baglione 63, il nome de quali (ancor che ad alcuno potrebbe parer vanità) essendo tutti ne libri publici registrati, nō ne è parso intieramente disdicevole, che siano anco da noi nell'istessa guisa, che vi sono notati et descritti, et sono questi. Gentile, et Braccio Baglioni. M. Gentile

Nomi degli eletti al governo sudetto

Signorelli. M. Ranaldo Montemellini M. Girollamo degli Oddi M. Gio: Batista Baldeschi M. Gio: Antonio Vibij M. Girollamo Montesperelli tutti Cavalieri. M. Mariotto Boncambij M. Vincentio Herculani, M. Ulisse Baglioni, M. Giovanni di M. Sante, et M. Enea Baldeschi Dottori, M. Alfano Alfani Vicetesoriero, Alberto Baglione, Gisberto di Biordo, Sforza di Leonello, et Mariotto di Galeotto degli

Anni della Città 3556
Anni del Signore. 1517 1520

to degli Oddi, Armanno di Giulio Cesare, et Gio: Berardino di Bartolomeo della Staffa, Cesare de Coppoli, Ridolfo, et Cesare Signorelli, Giulio Cesare di M. Pierfilippo, et Nicolò di Lamberto della Corgna, Ridolfo di Nanni Gio: Orso d'Auerardo Montesperelli, Rafaello di M. Girolamo, et Gattamelata di Orlandino Vibij, Orfeo Montemellini, Camillo et Fabio Mansueti, Orsino et Matteonicola Coppoli, Amico, Simeone, Giouanni di M. Gentile Gratiani, Gio: Andrea di Gualmario Baglione, Daniello del Brunello de gli Scotti, Vincentio et Gio: Andrea di M. Pietro Baldeschi, Lorenzo di Mariotto Narducci, Angelo d'Antonio, Mariotto di Felice, et Antonio d'Annibale degli Alesandri, Guasparre di Tiseo et Tomaso di Giacomo Thei, Francesco di Ruberto Montemellini, Buoncambio di Marco Buoncambij, Cornelio Randoli Latino, et Bonifatio di M. Nicola Barigiani, Seuere d'Ascanio Alfani, Vinegutio di Carlo Gratiani, Constanzo di Mariotto Paolucci, Girolamo di Piergaleotto Valeriani, Bonifatio di M. Giuliano Baglioni, Mario di Benedetto Monaldi, Tomaso di M. Baldo Perigli Lodouico di Valerio degli Alesandri Malfetta di Pellino Pellini, Gio: Batista d'Antonio, & Cesare di Giouanni Fumagioli, et ui è registrata una particolar forma di

Forma del giuramento, che dar si doueua agli XI eletti

giuramento, che douea darsi loro, così all'hora a tutti in comune, che furono eletti per tre anni, come a ciascuno degli undici in particolare, quando sarebbono stati per lo loro semestre publicati, il quale in sustanza era tutto uolto all'Vbedienza, et fedeltà di Santa Chiesa de Sommi Pontefici, et delli superiori, che per loro fussero al gouerno di Perugia deputati, et contra i ribelli della Città, uolendo, che tutti fussero obligati a dar lingua di tutti i trattati, di che mai hauessero hauto notitia, che potessero turbare il quieto, et pacifico stato dell'ecclesiastica libertà, prender l'armi contra di essi, et di fare ogn'opera, perche nelle mani della giustitia uenissero, che fussero obligati a difendere, et mantenere sempre uiue le ragioni di Santa Chiesa in tutte l'attioni, et in ogni tempo, & particolarm.te nella Sedia Vacante del Pontefice in confermarsi nella debita fede et diuotione uerso quella Santa Sede, et uerso li Reuerendissimi Cardinali, et che a questo giuram.to da darsi dinanzi al Superiore douessero essere presenti i Sig. Priori, et Camerlenghi. Il giorno seguente essendo stati tutti gli eletti dal Vicelegato, chiamati nella Sacrestia del Duomo, ue ne comparsero poco meno di due terzi, gli altri ch'erano assenti dalla Città furono notati et descritti, et quelli che ui furono, diedero il giuramento, et subito furono da lui publicati gli undici per lo primo semestre con Sier Ventura loro Notaro.

Verso la fine di Nouembre essendo morto in Roma il Cardinal di Bibiena Legato di Perugia et dell'Vmbria, il Papa ui destinò subito in luogo suo Siluio Passarini Cardinal di S. Lorenzo in Lucina detto di Cortona suo molto antico famigliare et domestico, il quale essendone uicecario, diede per altri tre mesi la riforma ad Antonio d'Annibale degli

Ales.

Alessandri, et compagni Priori et a Camerlenghi per lo Semestre furo-
ro, secondo l'antica osseruanza della Città.

Anni della Città 3556
Anni del Signore. 1520

Carlo V di Spagna uà in Inghilterra, Fiandra et in Germania

Di questo medesimo anno Carlo V. eletto Imperatore, uolendo di Spa-
gna andar in Fiandra p Mare passò (non per necessità (come dicono ha-
uer fatto il Padre) mà di puro uolere in Inghilterra p parlare cō quel
Rè col quale restò in buona concordia, et amicitia: Di Fiandra andato in
Germania, riceuette verso gli ultimi Mesi del presente anno, o secondo al-
tri nel giorno di Santo Mattia a lui gioioso, et felice in Aquisgrana Cit-
tà nobile p l'antica residenza, et per lo sepolcro di Carlo Magno, con
grandissimo concorso la prima Corona, quella med.ª con la quale fù co-
ronato Carlo, che cō molta dignità ui si conserua, et ui gli fù data, secondo
l'uso antico cō l'autorità de Prencipi della Germania. Ma questa sua feli-
cità fù turbata da nuoui accidenti, che in Ispagna gli auuennero, però
che quei Popoli, che mal uolontieri sopportano, che i Rè loro nō stiano
continuamente fermi in quel Regno nō si rallegrarono punto dell'assun-
tione di Carlo all'Imperio: Ma quello, che più diede loro alteratione fù la
troppo eccessiua Auaritia, et cupidità de Ministri Regi, che haueuano
tutte le speditioni del Regno, et le gratie p le quali alla Corte s'andaua,

Tumulti in Spagna quali, et perchè.

fatte Venali: Laonde adirati contro Ministri Regij, ch'erano quasi tutti
Fiamminghi, et particolarm.te contra Ceures, che più degli altri haue-
ua la gratia del Rè, prese l'armi contra Ministri, et nō (come essi diceua-
no) contra il Rè, haueuano fatte congregationi di Popoli, et tumulti gran-
di: Ma i Capitani di Carlo, messe insieme le genti, ributtarono felicemente
quelli, che s'erano fatto loro incontro, et quietarono anco poi, et con l'ar-
mi, et cō le leggi tutti i tumulti di quei Popoli, et tremila Spagnuoli, che
erano stati molti mesi in Sicilia, richiamati in Ispagna, et ricusando d'an-
darui, disprezzata l'autorità de Capitani, passato Reggio di Calauria, et
uenuti a danni delle terre della Chiesa, misero nō picciolo spauento, et

Spagnuoli tremilla pongono in terrore lo stato del Papa

terrore nella mente di Papa Leone, ricordeuole de molti danni poco auan-
ti riceuti per loro da Francesco Maria Duca d'Vrbino, temendo anco di
presente, che o con l'istesso Francesco Maria, o cō i figliuoli di Gio: Pao-
lo Baglione, che nel Regno di Napoli si riparauano nō si congiungessero
et a danni dello stato suo nō uenissero; Ma essi inuiatosi uerso il Tronto
nō per lo paese stretto del Capitanato, ma p lo camino lungo della Pu-
glia, augumentati tuttauia di nuoui soldati se ne uennero p entrare nella
Marca doue il Papa hauea di già mandato molte genti per difendere
quelle frontiere, et passato il Tronto se ne andarono a Campo a Ripatran-
sone, et iui dato un assalto molto gagliardo cō perdita di molti di loro, se ne
ritornarono a dietro, et perduti d'animo, et di riputatione accettarono, cu-
pidam.te alcune Conditioni da Ministri dell'Imperadore ... molto et
meno utili di quelle, che nel principio del loro motiuo furono loro da medesi-
mi Ministri et dal Papa insieme proposte, di che il Papa, che ter-
mito di loro haueua hebbe grandissimo contento, et gli parue d'esser

Anni della Città 3556
Anni del Signore. 1526

d'esser libero d'un grande, et pericoloso travaglio.

Il Magistrato de Signori Priori di sopra detto, Capo del quale era Antonio d'Annibale degl'Alesandri, havendo negli ultimi giorni dell'anno a dietro havuto lettere dal Cardinal di Cortona Legato p le quali si dava loro la riferma per li primi trè mesi del presente anno MDXXI. essi continuando nell'officio trà le prime cose, che facessero, sapendo che'l nervo principal della guerra, et dell'altre cose importanti sono i danari, misero insieme cō Camerlenghi per ogni accidente, che havesse loro potuto avvenire, venticinque mila fiorini, da cavarsi da qualunq; luogo si potesse dell'intrate publiche, et da dispensarsi nelle occasioni che le avvenissero da Priori, et da Procuratori dell'Ecclesiastica libertà novellamente eletti, limitando però, che ad essi nō fusse lecito di più spenderne in tutto il tempo dell'officio loro di cento fiorini p uno per mandato di ciascuno di essi sottoscritto etiandio da Gentile Baglione, ma che'l Mandato nō potesse esser di maggior somma, che di dieci fiorini, et ciò fù fatto perche essi havessero ad andar cō più riguardo nella spesa

Et poco doppo havendo havuto avviso che'l Legato partito da Roma era per venire di corto nella Provincia per non mancare al debito della Città vi destinarono due Oratori M. Ranaldo Montemellini, et M. Vincentio Herculani, con ordine che insino a Foligno andar dovessero nō per altro che per visitarlo, riceverlo a nome publico, et p accelerare quanto più fusse stato possibile la sua venuta in Perugia, dove era con somma letitia di tutto il Popolo atteso, et dove egli poi del mese d'Aprile con molto maggior honore, et dignità vi venne, che alcun altro Legato p l'adietro fatto vi havesse, percioche oltre all'apparato insolito, che la Città gli fece, egli accompagnato dalle genti d'arme di Vitello Vitelli, et da tutta la Nobiltà di Perugia, et degl'altri luoghi della Provincia, menò seco sette Vescovi, che tutti con lui in Abito convenevole alla pompa Ecclesiastica, che se le fece honoratissimamente, comparivono. Si menò seco prigione da Santa Maria degli Angeli M. Paleotto de Nepis d'Assisi, il quale ritenuto alcuni giorni in Perugia, fù poscia nella Rocca di Narni mandato, et menò ancor seco p Vicelegato suo il Vescovo di Famagusta, che non molto innanzi un altra volta v'era stato.

Dispensò questo Magistrato insieme cō gli undici Procuratori dell'ecclesiastica libertà, che per sodisfare a Mallevadori de quattro Cittadini Perugini, che furono hostaggi a Francescomaria della Rovere nel tempo della guerra ch'egli fece l'anno 1517. si riscotesse il Registro de Rustricali, et perche era per legge volto al Monte delle Zitelle cō ordine che ad altro uso impiegare non si potesse. il Magistrato con gli undici sopradetti, havendovi essi prima dispensato tra loro in forma, volsero parimente, che con l'autorità del Vicelegato si derogasse alla legge, il quale vi fece sopra il decreto, affinche quelli che havevano fatte le sicurtà, et pagatole, fussero de danari loro integralmente sodisfatti

Successe

Anni della Città 3557 Anni del Signore. 1521.

Successe a questo Magistrato di cui sopra habbiam detto esservi stato sei Mesi Camillo Mansueti, in tempo del quale furono poche cose trattate; fu di nuovo riformata l'arte della Lana, et fu dato a Ser Ventura il luogo nella Cancelleria de Signori, che vi haveva hauto insino allhora M. Luberto Scatussa da Bevagna. Morì del Mese d'Aprile Cesare Chrispolti huomo, et per l'età che poco meno di 70. anni haveva, et anco p l'esperienza delle cose del Mondo molto nella Città sua riguardevole.

Pace in Italia et da continuarsi, et ciò perche.

Erano state quasi tre anni le cose d'Italia in continua quiete et tranquillità, et credevasi, che dovessero continuare ancora qualch'altro, per che coloro, ch'erano soliti a travagliarla nō havevano occasione di farlo, atteso che l'Imperadore, possedendo il Regno di Napoli, parte floridissima, et abondantissima di tutta l'Italia, senza contrasto poteva riposarsi, havendo pur nō poco da pensare alle cose degli altri suoi Regni, et particolarm.te in quel di Spagna (che era come habbiam detto) da pericolosi tumulti travagliato, et quantunq: egli andasse pensando all'acquisto di Milano nō pareva però, che p allhora dovesse lasciare le cose proprie in pericolo p cercar d'acquistar l'altrui. Et il Re di Francia, che con molto sudore, et fatiche s'haveva acquistato il Ducato di Milano, et pacificam.te cō le spalle de Venetiani, se lo godeva nō pareva, che ne anco egli havesse a pensare a nuove imprese in Italia, ancor che egli pretendesse ragione nel Regno di Napoli, et havesse animo di fare cō buona occasione quella impresa; Ma le cose d'Italia hanno hauto quasi sempre questa prerogativa, che i Prencipi stranieri, se nō vi sono stati allettati, et chiamati dagl'Italiani, di rado si sono messi a venirvi, et a travagliarla nō intendendo già hora dell'Innondationi, che v'hanno fatto gl'Unni i Gothi i Vandoli, et Longobardi con altri, ancora in diversi tempi perche, queste genti mal sodisfatte delle Patrie loro, allettate dal grido dell'abondante Territorio di questa Provintia, se ne sono popolarm.te venute p occuparla, et habitarla. In questi tempi dunque nō vi era occasione, che alcuno di quei Prencipi dovesse muover l'armi l'uno contra l'altro, perche quantunq: tra loro fussero nō picciole emulationi, et discordie nondimeno, ne all'uno, ne all'altro s'era mostrata occasione da alterare le cose d'Italia. Ma pchè le cose del Mondo sono instabili, et varie molto: Il Papa che haverebbe hauto ad essere quello che tenesse in pace, et in quiete gli stati suoi, et gl'altrui, persuasosi, che s'egli nō si collegava con uno di quei due Rè, che essi unendosi insieme haverebbono pensato al comun danno di tutta Italia, o pure pchè egli havesse grandissimo desiderio di ricuperar Parma, et Piacenza, nelle quali cō tanta sua lode haveva faticato Giulio II. suo Antecessore p ricuperarle, o (come da alcuni si è detto) p gloria, et ambitione del Mondo, reputandosi a gran Vergogna, che questi due potentissimi, et bellissimi stati d'Italia il Regno di Napoli, et lo stato di Milano, fussero in Mano di genti straniere, continuando nel proposito di Giulio havesse animo p nobilitare l'attioni del suo Pontificato

Italia travagliata da stranieri.

Pensieri del Papa intorno alle cose d'Italia, quali.

tificato

tificato di cacciare ammendue quei Rè d'Italia; ma perche nō gli sarebbe mai potuto venir fatto, se con l'aiuto dell'uno nō discacciava l'altro, pensò di collegarsi con uno di loro, ma più strettam.te col Rè di Francia, havendo, et con l'uno, et con l'altro ragionam.to a un istesso tempo, et haverebbe concluso cō quel Rè al sicuro, essendosi già cō queste conditioni fatti i Capitoli, che occupato il Reame di Napoli, Gaeta, e tutto quello, che si contiene tra il fiume del Garigliano, et li confini dello stato Ecclesiastico s'acquistasse per la Chiesa, et il resto del Regno fusse del secondo genito del Rè di Francia, il quale per essere di età minore, havesse ad essere insinche ei fosse d'età maggiore governato insieme col Reame da un Legato Apostolico, che risedesse in Napoli, et che il Rè dovesse aiutare il Papa contra i sudditi, et Feudatarij della Chiesa; il che fu fatto non solo per lo stabilimento delle cose possedute da lui; ma p la cupidità, che haveva il Pontefice di acquistarsi Ferrara; Ma perche il Rè andò differendoli dar la risposta della Ratificatione all'Ambasciadore suo in Roma perchè era caduto in pensiero di nō più accettare le conditioni per la troppo sagacità del Papa, nō gli parendo verisimile, ch'egli dovesse desiderare, che, o in lui, o ne figliuoli suoi pervenisse il Reame di Napoli, perchè havendo quel Regno, et il Ducato di Milano insieme haverebbe havuto a temere troppo la sua potenza, et però andando differendo il dare la risposta; Il Papa o che veramente cō simulationi questa pratica, tenuta havesse, o perchè, come vidde passati tutti i termini del rispondere, sospettando di quello, che era, e temendo, che il Rè nō iscoprisse a Cesare le sue pratiche, et che perciò tra loro potesse nascere congiuntione in pregiuditio suo, concitato anco dal desiderio ardente, che haveva di ricuperare Parma, et Piacenza possedute da lui, et sdegnato dell'Insolenza di Lotrecco, et del Vescovo di Tarba suo Ministro, i quali non ammettendo nello stato di Milano, ne comandamenti suoi, ne provisioni ecclesiastiche, disprezzavano cō superbe, et altiere parole tutti gli ordini, che da lui vi andavano, et con poca religiosa, ma ben molta autorità profana, havevano ad ogn'hora ardimento di conferire, etiandio contra l'honore del Papa i beneficij ecclesiastici; deliberò di congiungersi contro al Rè di Francia con Cesare, il quale et p la guerra, che poco innanzi il Rè gli haveva mossa cō occuparli il Regno di Navarra p l'antico suo Rè, et stimolato da molti fuorusciti di Milano, si confederò volontieri col Papa contra il Rè di Francia a commune difesa degli stati loro, della Casa de Medici, et de Fiorentini con aggiunta di romper la guerra nello Stato di Milano il quale acquistandosi, restasse alla Chiesa Parma et Piacenza et che 'l Possesso del Ducato fusse dato a Francesco Sforza figliuolo di Lodovico il Moro, il quale esule a Trento pretendeva per l'investitura del Padre, ragione in quello stato et che rimessovi fussero i Collegati obligati a mantenerlovi, et a difenderlo; che il Ducato di Milano nō consumasse altri sali, che quelli di Cervia, et fu promesso al Papa non

solo

Anni della Città 3557. Anni del Signore 1521

Capitoli proposti dal Papa al Rè di Francia da esso nō accettati et perchè.

Attioni de Francesi in Milano.

Il Papa, et Carlo V. s'uniscono insieme contra il Rè di Francia et cō quali conditioni.

Anni della Città 3557.
Anni del Signore 1521.

solo di procedere contra sudditi, et Feudatarij suoi, ma obligatosi Cesare acquistato, che fusse il Ducato di Milano di aiutarlo etiandio contra loro, et nominatam.te all'acquisto di Ferrara: fu accresciuto il Censo del Reame di Napoli, et promessa al Cardinal de Medici una Pensione di dieci mila Ducati sopra l'Arcivescovato di Toledo, vacato per all'hora, et uno stato nel Reame di Napoli di dieci mila Ducati d'intrata per Alesandro de Medici, figliuolo Naturale di Lorenzo già Duca d'Urbino, con le quali Capitolationi stabilito l'accordo tra il Papa, et Carlo Quinto Imperad.re si diede ordine, che comunem.te si movessero l'armi contra Francesi, et il Papa, nõ essendosi ancor publicata questa lega, fece venire in Romagna sei mila Suizzeri cõ gran meraviglia di ciascuno nõ sapendosi considerare la cagione di tanta spesa, et ne li tenne con non picciol danno di quella Provincia molti Mesi.

Prospero Colonna General di Carlo V.

Conchiuso (come habbiamo detto) l'accordo fu chiamato Prospero Colonna, che dall'Imperadore era stato dichiarato suo Generale per le cose d'Italia in Roma, et ivi discorsosi del modo, cõ cui s'haveva a maneggiare quella guerra, fu deliberato, che tosto si dovesse andare a muover l'armi in Lombardia, et il Papa condusse per Capitan Generale,

Federico Marchese di Mantova General di Santa Chiesa.

di Santa Chiesa Federico Marchese di Mantova che hebbe poi da Carlo Quinto il Titolo di Duca. La guerra fu mossa, che durò poi molti anni, et vi si fecero allhora molte fattioni, et vi si stette con dui grossi esserciti in Campagna quasi tutto il Verno, et insino a tanto, che essendosi poi indebolite le forze de Francesi per la partita degli Suizzeri, et per la grande carestia de Danari furono sforzati a ritirarsi parte in Milano et parte nell'altre terre a quel Dominio sottoposte; et gl'Imperiali, et le genti della Chiesa preso animo, così per la debolezza de nemici, come per l'andata del Cardinal de Medici in Campo, si deliberarono d'andare sotto Milano per combatterlo. Ma noi nõ volendo di tutte l'attioni di questa guerra che molte furono, trattare, lasciaremo per hora il dirne più, et alle cose della Città nostra torneremo, ripigliandone però poi a tempi loro di quello, che a noi più opportuno parerà da narrarsi.

Perugini procurano l'honesto vivere delle Monache.

Era frà tanto entrato in Perugia a Calende di Luglio capo del Magistrato de Signori Priori Simeone Gratiani, il quale veggendo, che con le molte instanze, che più d'una volta s'erano fatte nõ meno al Legato, che al Papa, acciò che alla vita honesta de Monasteri delle Monache si provedesse, non s'era però fatta provisione alcuna, nõ volendo più differir la elesse due Cittadini per ciascuna Porta, affinche fusse veduto, et bene considerato il bisogno di essi: Accioche havessero a provederui con quella maggiore, et più diligente cura, che fusse loro stato possibile, et ottennero un ordine da Sua Santità, che commetteva al Legato, et medesimamente al Vescovo, che vi provedessero in ogni modo, et nõ lo facendo, che i Priori dovessero haver cura di eleggere nuovi huomini alla cura di essi

ne furo

ne furono eccettuati solo quei Monasteri, che dalla Religione Cisterciense fussero gouernati. Gli eletti furono Giulio di Pier Antonio Gratiani, et Agnol Alberto de Guidalotti Girollamo de Cauaceppi, et Nicolò de gli Ansidei, Tesco di Francesco d'Oddo, et Carlo di Piergiouanni Narducci, Mariotto degli Oddi, et Seuere d'Asegnio degli Alfani Cesare Fumagiuoli, et Berardino di Gio: Matteo detto da Oruieto.

Anni della Città 3557 Anni del Signore. 1521.

Et essendo stato per Nuntio a posta dato nuoua al medesimo Magistrato, che 'l Papa haueua collocata la dignità del Camerlengato in persona del Cardinale Armellino. Il Magistrato, oltre al farne publicamente allegrezze mandò subito a Roma M. Ranaldo Montemellini Caualiere, al quale (oltra il ringratiarne grandemente il Papa col raccomandarle la Città et Gentile Baglioni, et col rallegrarsene col Cardinale viuam.te) fu dato in commissione, che per le turbulentie, che si uedeano in tutte le parti d'Italia, per seguirne già imminenti in Lombardia, era necessario, che la Città sua di Perugia si rendesse sicura col mantenerui si un honesto, et fidato Presidio, et perche ella era tanto estenuata di forze, et di Danari, che nõ haurebbe mai senza aiuto potuto farlo, hauesse a tener mano, che se le lasciassero per un anno li 107. ducati, che la Cam.a Apostolica traeua ogn'anno dalla communità p. la pegione delle Case del Campione della Carne li 66. Ducati per due Cisterne, et due bocche di Pozzi; queste sono parole dei libri publici, solite darsi a Cittadini Perugini per ordine di Roma, & centottantasei Ducati, che si dauano ogn'anno al Castellano, et al Bargello del Chiugi, alli Reuisori delle Rocche, et agli Essecutori contra banditi, et mal paganti, le quali cose se erano in sino all'hora concedute per gratia a particolari Cittadini, non pareua hora loro inhonesto, che in Casa di cosi gran necessità della Republica douesse essere il cõmodo publico al priuato anteposto: che le lasciasse la metà degli ottomila fiorini, che ogn'anno si pagauano alla Cam.a Apostolica per resarcimento delle mura della Città, ch'erano di maniera ridotte, che se nõ ui si prouedeua, era per venderse tosto intieram.te in difesa ancor, che da Magistrati negli anni adietro ui si fossero uolti tre mila fiorini; le fu ricordato, che hauesse parim.te a fare opera (come tante altre uolte se n'era a gli Ambasciatori commesso) che la bolla di Sisto IIII cõfirmata dagli Antecessori suoi, et da lui si osseruasse poichè da Ministri suoi in Perugia s'andaua tuttauia cercando di metterla in desuetudine, con grandissimo dispiacere, et danno de suoi Cittadini, et non hauesse a far minore instanza della reintegratione dell'Offitio del Capitano del Popolo, sospeso solam.te insino a tanto, che le si faceua per sua Residenza il Palazzo nella Piazza minore già fatto, et detto uolgarmente il Palazzo del Capit. del Popolo, il quale hauendo l'istessa auttorità col Podestà, sarebbe nõ picciolo augum.to alla vituperata giustitia con

Cardinal Armellino creato Camerlengo del Papa.

Perugia manda Ambasciadori al Papa per ottenere molte gratie et aiuti

molto

Anni della Città 3557. Anni del Signore 1521.

molto utile et commodo de suoi Cittadini. Et ultimam.te che quei delitti conmessi per la maluaggità de tempi passati, che nō erano insino all'hora stati puniti come per la dispositione degli statuti della Città reputati impunibili, le piacesse di dare ordine, che altra nuoua prouisione non vi si facesse.

Card. di Cortona Legato dell'essercito contra Francesi.

Del Mese di Agosto partì di Perugia il Cardinal di Cortona per andare a Bologna Legato del Campo, doue si congregaua l'essercito del Papa, et dell'Imperadore per far l'impresa di Milano, ma andato a Fiorenza per abboccarsi col Cardinal de Medici, perche quantunq: non stesse a Roma, nō si trattaua però cosa alcuna di momento intorno al gouerno dello Stato della Chiesa, che a sua notitia nō andasse, et che con lui nō si conferisse, ui si fermò alcuni giorni, et intanto essendosi deliberato per l'occasione dell'essercito di Lombardia, che il Cardinal de Medici ui andasse il Cortona nō andò più innanzi, e si trattenne in Fiorenza, et Gentile Baglioni che era andato anch'egli col Legato a Fiorenza, auanti partisse col mezzo del Cardinal de Medici diede le sue due prime figliuole a Galeotto, e a Sforza dell'istessa famiglia de Baglioni per moglie, et tutti tre insieme se ne ritornarono uerso la fine del Mese in Perugia doue alle Calende d'ottobre per l'ultimo Magistrato dell'anno entrò capo de Priori Raniere di Ruggiero de Ranieri, in tempo del quale nō ui essendo cose di alteratione nella Città, fu atteso molto al resarcimento delle Muraglie, a Torrioni, che si faceuano in Porta Sole, così alla Porta di Sant'Antonio, come all'altra di San Simone, et all'acconcione delle fonti, et de Ponti.

Essercito del Papa, e dell'Imperad.e a Milano.

Et alli XXV. di Nouembre s'hebbe auuiso, che il Campo della Lega (così era detto l'essercito del Papa, et dell'Imperadore) hauendo deliberato per le ragioni di sopradette d'accostarsi a Milano doue era Lotrecche Generale del Re, et Monsig: dello Scudo suo fratello, detto dal Giouio Monsig: di Lescù, con un buon numero di Caualli, et fanti condottosi a Marignano, così per comodità degli aloggiamenti, perche allhora non si poteua per le gran Pioggie stare in Campagna, come anco perchè ritrouandosi difficoltà in occupar Milano, s'era da Prospero Colonna, et da gli altri Capitani risoluto di uolgersi con tutte le forze sopra a Pauia; ma essendosi alli XIX. del Mese preso cō gli esserciti in battaglia uerso Milano il camino, et fermatisi non lungi da Chiaraualle in un gran Piano, auenne, che stando i Legati (perciochè col Cardinal de Medici u'era anco il Cardinal Sedunese, che haueua condotti doddici mila Suizzeri in Campo, et haueua anch'egli Titolo di Legato Apostolico) insieme con li principali Capitani dell'essercito fermi per dar luoco agli Suizzeri da caminare, sopragiunse (come dicono) un Vecchio di presenza, et d'habito plebeo, il quale affermando d'esser mandato dagl'huomini d'una Parocchia di Milano, Sollecitaua con grandissime esclamationi che s'andasse innanzi, per che per ordine dato nō solamente gli huomini di quella Parocchia

ma tutto il Popolo di Milano, subito che s'accostasse l'essercito alle mura, al suono delle Campane di tutte le Parocchie, pigliarebbe l'armi contra Francesi, cosa, che parve poi marauigliosa, perche per qualunque diligenza, che si facesse di ritrouare il Vecchio, non fù perciò mai possibile di ritrouarlo, ne di sapere, ne chi si fosse ne da chi fosse stato mandato i Capitani perchè haueuano di già deliberato di tentar la fortuna, preso animo dal buon augurio, uoltarono subito l'armi verso Porta Romana, et fermate l'artigliarie grosse sù la strada che uà a Pauia. Il Marchese di Pescara essendo già uicino alla notte, s'accostò con gli Spagnuoli alle Mura; et trouato il fosso guardato da Fanti Venetiani, fù tanto lo spauento, ch'essi hebbero della subita uenuta de nimici, che uoltate le spalle, senza punto riguardare in viso agli Spagnuoli, si misero in fuga, et il medesimo auenne agli Suizzeri; Laonde i fanti Spagnuoli, passato senza difficultà il fosso, et il riparo, entrarono nel borgo, doue fù fatto prigione Teodoro Triultio ferito leggiermente nel prenderlo, che pagò poi al Marchese di Pescara per riscattarsene uentimila Ducati, preso il Borgo, pigliarono anco poco doppo la Città, percioche i fautori di parte Ghibellina apersero Porta Romana al Marchese, et Porta Ticinese al Cardinal de Medici, al Marchese di Mantoua, et a Prospero Colonna nō sapendo quasi i uincitori in qual modo o per qual disordine de nimici, si fosse con tanta facilità aquistata cotanta Vittoria; Lotrecho, et lo Scudo suo fratello ueduta occupata la Città lasciato ben munito il Castello, se ne fuggirono uerso Como, et iui fermatisi furono poi cagione, che quella Città fosse dagli Spagnuoli, contra le promesse fatte da loro saccheggiata, Furono con Milano in breuissimo spatio di tempo ricuperate quasi tutte le Terre di quello Stato, et Parma, et Piacenza tornarono sotto l'ubbidienza di Santa Chiesa, et ui fù lasciato dal Cardinal de Medici al gouerno M. Francesco Guicciardini Scrittor d'Historie famosissimo; si tennero per li Francesi. Il Castel di Milano. Alesandria, Cremona, le fortezze di Nauarra, di Trezzo, et di Pizzichittone, con altre ancora di minore importanza

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522.
Essercito del Papa, e dell' Imp. prendono Milano con granda facilità et il resto dello Stato
Parma et Piacenza date al Papa.

Papa Leone era alla Magliana, doue spesso soleua andar per recrearsi, quando gli fù portata la nuoua della ricuperatione di Milano et delle Città da lui grandem.te desiderate di Piacenza, et di Parma, della quale hebbe marauigliosa allegrezza.

Ma poco doppo affiche gli huomini non si diano a dicredere di hauere lungamente a perpetuare nello loro prosperità, sopraspreso l'istessa notte da una picciola febre, che per l'allegrezza uogliano gli Scrittori, che cagionata fosse, et fattosi il giorno seguente portare a Roma, ancor che da Medici fosse riputato di poco momento il principio della sua infirmità, morì nondimeno in sette giorni, il primo di Decembre non senza qualche sospetto di veleno datogli per quel che si

Leon X sua morte, et come.

che si dubitò da Bernabò Malaspina suo Cameriero, che gli daua anco da bere; il quale fù poi messo prigione, ma dal Cardinal de Medici, per non si prouocare il Rè di Francia ad ira, che si diceua esserne stato l'autore, subito, che fù in Roma, senza esserne pure essaminato, ne fù liberato.

Anni della Città 3557
Anni del Signore 1521

Vditasi la morte di Papa Leone in Perugia, et che Malatesta, et Oratio Baglioni unitosi con Francesco Maria della Rouere, faceuano disegno questo di ritornarsene a ripigliare lo stato suo, et quelli potendo di ri entrare nella Patria, hauendo raccolto a Ferrara da dugento huomini d'arme, et da tre cento Caualli leggieri, et intorno a tre mila fanti, i quali parte per amicitia, et parte per isperanza di preda volontariamente li seguitauano, nò hauendo potuto, ne da Francesi, ne da Venetiani impetrare altro che il consenso, che quei soldati, nò alla loro Militia sotto posti ui andassero, et che i Venetiani si contentassero che Malatesta, et Oratio dagli stipendj loro si togliessero; Partiti da Ferrara questi signori, se ne uennero, senza trouare per lo stato della Chiesa contrasto, uicino al Ducato d'Vrbino, doue il Duca chiamato da Popoli ricuperò, eccetto quello, che i Fiorentini possedeuano, incontinente, o gni cosa, et uoltatosi poscia uerso Pesaro, ricuperò anco quella Città con la medesima facilità et in spatio di pochi giorni la Roccha, et seguitando la prosperità della fortuna, cacciato da Camerino Gio: Maria Varrano antico signore di quella Città, che per illustrarsi haueua conseguito da Leone decimo il Titolo di Duca, ui messe detto Sismondo Vorano? et to della stessa famiglia, che pretendeua d'hauere in quello stato miglior ragioni di lui, ritenendosi nò dimeno la Fortezza per lo Duca, che se n'era all'Aquila fuggito

Duca d'Vrbino racquista lo stato suo cò gran facilità

Gentile Baglione si preparaua alla difesa di Perugia et ciò perchè

Et Gentile Baglione hauendo inteso, che'l Duca d'Vrbino, con li Baglioni suoi Nipoti spediosi delle cose di sopra dette, era per uenirsene tosto alla volta di Perugia aiutato di genti da Fiorentini, non tanto, come dal Guicciardino si narra p consiglio proprio, quanto per uolontà del Cardinal de Medici, mosso o dall'odio, et da nimicitia, che haueua col Duca d'Vrbino, et con Baglioni, o perche gli paresse, che la vicinità loro, potesse a qualche tempo mettere in pericolo l'autorità che egli haueua in Fiorenza, o perchè aspirando al Pontificato, uolesse guadagnare la riputatione d'essere lui solo il difensore, nella Vacantia della Sedia dello stato di Santa Chiesa, perche 'l Collegio de Cardinali s'era in tutto deliberato di nò difendere, ne in Lombardia ne in Toscana ne altroue: parte alcuna del Dominio ecclesiastico, così perchè i Cardinali erano distratti in diuerse fattioni, et immersi molti di loro ne pensieri di ascendere al Pontificato, come anco perchè così nelle mani dell Papa come in Castel Sant'Angelo nò s'era trouata somma alcuna di Danari lasciata da Leone, anzi da alcuni scrittori a Penna et Perugini si afferma di essersi allhora sparsa una uoce, che egli hauesse

lasciato

lasciato più d'ottocento mila ducati di debito, et che havesse spogliato di tutte l'argentarie, et di gioie Castel Sant'Angelo, ancorche oltre all'intrate ordinarie della Chiesa, et a danari lasciategli da Giulio suo Antecessore, egli n'havesse cavata quantità incredibile da molti officij novellamente da lui eretti, con diminutione di quaranta mila ducati d'intrata l'anno alla Chiesa. Provedutosi finalm.te Gentile Baglione di cinquecento fanti de suoi, di settecento mandategli da Fiorentini, et d'altri da Siena, da Cortona, da Castiglione Aretino, et d'Arezzo, che in tutto furono da due mila fanti con cento cavalli leggieri sotto la scorta di Guido Vaina, et cento, e venti huomini d'arme, et altri cento Cavalli leggieri sotto Vitello Vitelli pagati tutti da chi li mandava, egli cò l'aiuto del Medesimo Vitello attendeva con molta diligenza a provedersi di tutte le cose opportune per la difesa della Città

Anni della Città 3553
Anni del Signore. 1517.

Gentile Baglione cò gli amici alla difesa di Perugia

Era già venuto il Duca con li Baglioni a Cuibella, et al Ponte di Val di Ceppi, et ivi provedendosi, attendevano quello, che l'Arcivescovo Orsino mandato dal Collegio de Cardinali, affinche le differenze tra Baglioni si componessero, in Perugia, facesse, il quale perche era sospetto a Gentile per la parentela, che co suoi Nepote traheva, & perchè haveva hauto in commissione di rimetterli nella Patria d'accordo, havendolo lungamente, senza fare alcun frutto trattato, et partendosene, lasciatovi M. Bernardino de Comitibi in sua Vece, i fuorusciti trascorsi per alcune Castella, et fatte alcune prede, et prigioni l'ultimo di dell'anno s'accostarono alla Città, verso 'l Ponte a San Gianni essendo venuto in aiuto loro Camillo Orsino Cognato di Malatesta, et d'Oratio con un buon numero di Cavalli et fanti, ma prima d'ogn'altra cosa trattò anch'egli con Gentile di far l'accordo, et vi mandò Mario Orsino suo Parente, che come il Commissario senza conclusione alcuna se ne partì; laonde riusciti tutti i parlamenti dell'accordo vani perche Gentile voleva, che nella pace s'includesse anco Vitello Vitelli, et il Duca, et li Baglioni di fuora, non vi volsero a nessun modo acconsentire; fù da ministri del Papa in Perugia intimato a Giulio Cesare della Corgna, et suo figliuoli, a Raniere, et a figliuoli di Pietropaolo dell'istessa famiglia, a Giovan Orso Montesperelli, et a Ridolfo Signorelli, che con tutti li loro figliuoli si dovessero fra un determinato tempo di Perugia partire, parte de quali n'andasse a Roma, parte a Cortona, et parte a Città di Castello, secondo, che fu loro ordinato, & ciò fù fatto per sospetto, che essi havevano di loro, perche erano Parenti di Malatesta, et d'Oratio fuorusciti; quei di fuora veduto, che l'accordo non andava innanzi, mandarono molti cavalli, et fanti verso la bastia, et altre Terre dello stato de Baglioni, il quale fù tutto a un tempo ricuperato, percioche quelle Terre subito, ch'udirono il nome loro, tutti prontam.te mandarono le chiavi in Campo, et giurarono ubbidienza

Si tratta accordo tra Baglioni ma senza frutto.

Anni della Città 3557. Anni del Signore. 1521

dienza, et fedeltà a Signori loro: Non si provedeua intanto da Cardinali, non ancora entrati in Conclaue con la creatione del nuouo Pontefice a tanti pericoli, et danni delle Terre del Dominio della Chiesa; nõ dico solo per le cose di Perugia, ma della Lombardia, et dell'altre parti, che ne patiuano, percioche quantunq. si fussero per la Chiesa ricuperate Parma et Piacenza, erano nondimeno quelle Città tanto da soldati francesi, ch'erano restati in Cremona, trauagliati, che se nõ fosse stata la molta diligenza et cura che u'hebbe col Gouernatore Guicciardino il Marchese di Mantoua, che con la presenza, et autorità sua, et con l'aiuto de Danari suoi stetten ne in fede i Cittadini, et diede animo a soldati, che hauessero a mantenere a deuotione della Chiesa quelle Città, non è dubbio alcuno, che hauerebbono corso grandissimo pericolo di perdersi, così perchè Prospero Colonna andaua freddam.te intorno alla difesa di esse, come anco per difetto de Danari, che non erano loro da Ministri della Chiesa prouedutti, di che hauto contezza Lotrecche ui mandò lo Scudo suo fratello, et Federigo da Bozzolo per prender Parma, ma ella più dalla diligenza, che ui usò con protestsi, et cõ consigli il Gouernator Guicciardino, si difese, ancorche aspramente gran parte d'un giorno combattuta fusse, che perche i Cittadini et soldati, che u'erano, hauessero uoglia di mantenersi in fede, et di difendersi.

Parma, et Piacenza si manten gono p la sede Apostolica

S'indugiò l'entrata de Cardinali in Conclaue insino alli XXVII di Decembre, nel qual giorno finalm.te hauendo molte difficultà superato, ui entrarono. Interuennero in questo Conclaue XXXVIIII Cardinali, cresciuti tanto per la gran promotione, che di essi haueua fatto Papa Leone alla creatione del quale nõ ne u'erano stati presenti più che XXIIII numero quasi ordinario. Et non mai passato ne Conclaui di molti anni adietro.

Solimano Imp. de Turchi prende Belgrado in Ongaria

Del presente anno Solimano Ottomanno Rè de Turchi, hauendo superato Gazelle, che se gl'era in principio del suo Imperio ribellato in Soria uoltò cõ tutte le forze l'armi in Ongheria, et presa speranza dalla discordia de Prencipi Christiani, si pose all'assedio di Belgrado, ch'era un propugnacolo, non solo all'Ongheria, ma etiandio a tutta la Christianità. Città posta fra i due famosissimi fiumi Danubio, et Saua, et doppo molti duri, et aspri assalti, che dati le furono, non potendo il Rè Lodouico che molto bene cõ suoi Baroni nõ s'intendeua darle soccorso, fù finalmente dal potentissimo nimico con grandissimo Vituperio et danno del Christianesimo superata, et vinta il che fù poi cagione che Solimano agli altri luoghi dell'Ungheria pensasse, et, che in breue anni di tutto quel Regno, et della Transiluania insieme s'impadronisse.

Vuole Cipriano Manente, che durante la Sedia Vagante di Leone, et del presente anno Malatesta Baglione prendesse Colle lungo posseduto da Oruetani, nel quale egli pretendeua ragione per le ragioni che ui haueua la Si

gnora

gnora Monaldesca sua moglie, ma noi di ciò ne libri delli Scrittori nostri non ne troviamo memoria alcuna, anzi (come di sopra altre volte habbiamo detto) crediamo, che egli, di questi tempi, et per l'innanzi ne fusse, et non gli Orvietani padrone.

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522

Il Primo dì dell' anno MDXXII. essendo entrato nel Magistrato de Signori Priori Vincentio di M. Pietro Baldeschi, havendo desiderio, che le differenze trà Baglioni si componessero, et ancor che per l'adietro vi si fosse con diligenza atteso, volle nondimeno, che di nuovo si ritentasse, et mandò in Campo oltra il Commissario lasciato dall' Arcivescovo Orsino M. Gentil Signorelli, M. Enea Baldeschi, Amico Graziani, et Carlo Narducci, i quali ancor che senza conclusione alcuna vi tornassero, operarono nondimeno, che quei di fuora mandarono Baldassarre Signorelli in Perugia, affinche con più strettezza col mezzo del Vicelegato, et de Priori s'havesse a trattare l'accordo, il quale non andò però innanzi, perche non volendo Gentile concludere in nessun modo la pace, se nò vi veniva compreso Virello, & quei di fuora ostinati in non volerlo comprendere Baldassarre se ne tornò, senza haver fatto nulla: Laonde il Duca stimulato da fratelli Baglioni, veduta la disolutione dell' accordo, il dì seguente, che fù alli 4. di Gennaro essendogli già cresciuto l'essercito di soldati volontarij insino al numero di cinque mila fanti, mosso il Campo, deliberò d'assalire da più bande la Città et fattovi avanti il giorno condurre sette pezzi d'Artigliaria da Campagna, che seco da Ferrara condotta s'haveva, et piantati in luoghi opportuni per torre a nemici le difese all'alba del dì si presentò cō tutte le genti, et con una gran moltitudine di Scale dalla banda di Porta sole in Fonte nova, et dalla banda di Porta borgne alla Porta di Santa Giuliana, et con grandissimo sforzo alle mura di S. Cataldo, dove per essere il luogo alquanto più debole fu dato maggiore, et più pericoloso assalto; et vi s'aggiunge, che havendosi havuto intendimento con uno di quella contrada, che haveva una picciola Casetta su le Mura, et havendo vi già per una finestra tirato sù con le funi alcuni de nemici, et trà essi Malatesta Baglione, scopertosi da quei di dentro l'aguato, & corso si con grandi impeto alla Casa. Vi fosse incontanente messo il fuoco, et abbrugiatola con alcuni di quelli che v'erano dentro, & che Malatesta avedutosi del pericolo, per la finestra fuori delle mura se ne saltasse, et che Oratio suo fratello, che poco indi lontano era, fusse d'un sasso nel volto ferito, et cō esso lui Pirro Gonzaga d'una Archibugiata in un braccio.

Sig: Priori tentano la pace tra Baglioni, ma in vano, e ciò perchè

Duca d'Urbino dà un fiero assalto a Perugia

Ma il Guicciardino scrittore diligentissimo, et verace, vuole, che havendo le genti del Duca occupato il dì innanzi il Borgo di S. Pietro, abbandonato da quei di dentro, dentro il quarto giorno in tre luoghi si assalto aggiungendovi la Porta di S. Pietro, detta volgarmente la

Anni della Città 3555
Anni del Signore. 1519.

Li figliuoli di Gio: Paolo assaliscono combattono et entrano in Perugia

due porte, et in altre parti ancora della Città, ma questi nostri Scrittori; dicendo solamente delle due bande, vogliano che fusse apprissimamente in Porta Sole, et Porta Borgne combattuto, et che intermesse, et rinfrescata più volte la battaglia, si combattesse dalla mattina insino alla sera, con non picciola uccisione, così dell'una come dell'altra parte, perciò che quei di fuora entrarono più d'una volta per due o tre luoghi nella Città, et sempre dal valor de soldati di quei di dentro, ne furono ributtati. Ne morirono di quei di fuora da cinquanta, et altre tanti ve ne furono feriti, tra i quali, et di più stima vi furono il Conte Ridolfo da Marsciano, et un Capitano Paolo detto Polo Corso, di quei di dentro due huomini d'arme di Vitello, et sei overo otto altri forastieri, percioche degli huomini della Terra, per quel che si legge pochi ve ne combatterono, come quelli, che non volendo più ad una parte, che all'altra aderirsi, stettero a veder l'esito della battaglia. Vi fu ferito d'un Colpo d'Archibugio in un dito del piede destro Vitello Vitelli, il che fu cagione del fine di quella guerra, et della quiete della Città, percioche egli presa quella occasione della ferita, et messosi in letto, avedutosi che 'l Popolo stando a vedere non haveva voluto prender l'armi, ne combattere et parendogli, che i figliuoli di Giouampaolo havessero maggior parte negli huomini della Città, che Gentile, et riputando a grandissimo danno dell'Impresa, che i nemici havessero occupato il Borgo di San Pietro, et fattovi gli alloggiamenti, et finalmente dubitando, che occupata la Città da nemici, egli non fosse per correre pericolo della Vita per l'odio, che sapea portargli il Duca d'Urbino et i figliuoli di Giouampaolo, deliberò in quella istessa notte di Perugia partirsi, et perciò chiamato Gentile Baglione, et gli altri Capitani, che havevano più parte nell'amministratione di quella impresa, significò loro, che poi ch' egli era impedito di maniera che fare officio alcuno a difesa dalla Città non potteva p la ferita, che hauto haveva nel piede, che gran dolore gli apportava, et conoscendo che'l suo dimorarvi non era per esser più giouevole a veruno, se ne voleva in ogni modo partire, et ancor che da Gentile, et da gli altri Capitani fosse fatta ogn'istanza per rimmoverlo, dimostrandogli quanto per la partita di lui perderebbono d'animo i soldati, et insieme il Popolo di Perugia, vedutolo pertinace, et risoluto a partirsene, deliberarono tutti di seguitarlo, et l'istessa notte che tutto il giorno havevano combattuto, et ch'havevano in diversi luoghi scritto di quella battaglia, et havevano dato speranza a Fiorentini, et agli altri che davano loro aiuto, et di Danari, et di genti, che si sarebbono difesi purche havessero somministrati gli aiuti et favori loro a tempo. Si partirono di Perugia, et andarono cõ tutti i Cavalli, et fanti forestieri a Città di Castello; non giudicando Gentile Baglione, partito Vitello

di poter

di poter resistere alle forze de nemici nõ ben sicuro degli animi de Perugini et del poco numero de soldati forestieri, che vi haueua, temendo. Partirono con Gentile, et consigli altri Baglioni della sua fattione da Perugia, Armanno della Staffa cõ due sue fratelli, Girolamo et Sforza de gli Oddi, M. Ranaldo Montemellini, Ridolfo Montesperelli, con due figliuoli, Giouanni Andrea di Gualmario Gio: Conte Gratiani, Mommolo di Piergaleotto Valeriani, et Diomede Consoli, cõ quali andò parimente il Commissario de Fiorentini ch'era stato alcune settimane in Perugia. La Moglie di Gentile con le figliuole fù lasciata in Casa di M. Baglione Montebiani

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522

Gentile Baglione si parte di Perugia.

Il Magistrato udita la partita di Gentile, et di Vitello, et di tutti i soldati loro, non aspettando, che fusse chiaro il giorno sen'andò all' otto hore dell' istessa notte a San Pietro, doue erano Malatesta, et Oratio Baglioni, et con molta allegrezza del Popolo con suoni di Campane di Tamburi, et di Trombe, condussero nella Città Malatesta, l'altre genti rimasero cõ Oratio nel Borgo cõ grandissimo dispiacere di tutti perciò che s'erano già messi nell'animo d'hauer quella Città a discretione, et di ritrarne una grossa preda, che cosi diceuano essere loro stato promesso dal Duca et da Baglioni, ma per opera di Malatesta, et di Camillo Orsino restarono nel Borgo, et dal Magistrato fù loro abbondantemente di vettouaglie et di tutte l'altre cose opportune proueduto.

Rientrati in Perugia li due fratelli Baglioni, et dando ordine alle cose della Città, et particolarm.te alla prouisione de soldati, et dell' armi, perche era publica voce, et fama che Fiorentini, et Sanesi spinti dal Cardinal de Medici metteuano genti insieme in aiuto di Gentile Baglione, et degli altri, che s'erano fatti seco fuorusciti, et che doueuano tornar di corto p far opera di rientrare nella Patria, essendo già andato Gentile a Cortona doue haueua a farsi la Massa. Il Duca d' Urbino, che con nõ poco detrimento degli altri disegni communi, era molti giorni nel Perugino dimorato più per cauar Denari dagli amici di Perugia, et di Todi, doue Camillo Orsino haueua rimesso i fuorusciti, che per altro, hauendo con lui Lattantio Petrucci, che da Leone era stato priuato del Vescouato di Soana, perche Borghese, et Fabio figliuoli di Pandolfo suoi parenti erano stati prohibiti da Ministri Imperiali di poter partir da Napoli, doue s'erano doppo il loro Esilio, insino allhora reparati lasciato Malatesta in Perugia, et prouedutosi di tutto quello, che le pareua opportuno per l'essercito, Menatosi Oratio con molti Gentilhuomini, et altri soldati della Città, s'inuiò con grandissima celerità verso il Contado di Siena, et giuntoui quasi vicino, et non hauendo trouato le cose nel modo, che gli erano state dipinte, anzi inteso, che Fiorentini p la intelligenza che era trà il Cardinal de Medici, et quelli, che gouernauano quella Republica, haueuano già mandato

Li figliuoli di Gio: Paolo Baglioni ritornati nella Città si preparano alla difesa contra Gentile.

in quel

Anni della Città 3558
Anni del Signore 1522

in quella Città Guido Vaina con cento Caualli leggieri, et cō Danari da potere assoldar quella più fanteria, che le fusse paruto opportuna, oltra quella, che già da Sanesi u'era stata condotta. Et uditi gli Ambasciatori de Sanesi, che nell'entrata del loro Territorio s'haueuano incontrato, et praticatosi uno accordo, doue il Duca con trenta mila Ducati, domandaua la mutatione dello stato di quella Città, et di rimetterui i fuorusciti, benche poi a più piaceuoli conditioni condescendesse, et udito che tuttauia entrauano in Siena nuoue genti, et che non molto lontano erano cinquemila Suizzeri, che ueniuano in aiuto di lei, et dietro ad essi Giouanni de Medici famosissimo Capitano con un buon numero di bene essercitati Caualli: egli, che più di sette mila fanti non haueua, deliberò di partirsene, nō giudicando di poter a tante forze con si debole essercito far resistenza, sapendo etiandio di hauersi lasciato a dietro molte Castella nimiche, che s'egli si fusse sotto Siena posto, erano tutte per negare, et torre il passo alle Vettouaglie, che fussero per andargli in Campo, accostatosi nondimeno per non mancare all'impresa alle mura della Città di Siena, et dimoratoui un giorno, et trouando, che quelli, che insino all'hora gli haueuano dato speranza d'accordo s'erano raffreddati, et che già gli Suizeri gli erano a una giornata uicini, si leuò dalle Mura di Siena per ritornarsene a dietro et cō molta marauiglia d'ogn'uno, senza hauer fatto nulla, se ne tornò con Oratio Baglione in Perugia, et iui riposatosi cō l'essercito, alcuni pochi giorni, se ne andò poscia al suo stato; Ma in Perugia auanti ch'egli partisse, fu portata nouella, che nel Territorio di Città di Castello tre figliuoli di Giouanni Orso Montesperelli, Giulio Cesare, Ottauiano, et Carlo erano stati amazzati da Paleotto, et da Sforza Baglioni fuorusciti, et da Alessandro Vitelli, e loro seguaci, i quali tre fratelli insieme cō Giouanni Orso loro Padre erano stati mandati, come per hostaggi in quella Città dal Vicelegato di Perugia, et pure allhora hauendo gl'istessi fratelli in presenza del Padre domandato licenza di potersene tornare a Perugia, et ottenutola, furono (come habbiam detto) quattro miglia da Città di Castello lontano, assaliti, et morti, con non picciolo biasimo degli assalitori.

Giouanni de Medici in aiuto de Sanesi contra il Duca d'Vrbino.

Duca d'Vrbino si parte da Siena.

I Cardinali, ch'erano già stati dodici giorni per fare il Papa in Conclaue, dubitandosi, che per le discordie, che u'erano nō fussero per andaruene molti altri, perchè Giulio de Medici essendosi fatto Capo di quindici Cardinali giouani con deliberatione di non hauere a uolgersi ad alcun de Vecchi, senza il Consenso di lui, haueua deliberato, o di stancare i Vecchi, o di fargli risoluere a dare i Voti loro a lui, et i Vecchi nō meno di lui ostinati, haueuano anch'essi deliberato di nō dare i loro Voti ad altri, che ad uno del Corpo loro, et fatto diuerse mattine lo scrutinio, secondo l'uso di quel Sacrosanto Collegio, et non ne riuscendo neruno, finalmente agli .8. di Gennaro hauendo hauto Giulio Cardinal de Medici per polize, che da diuerse bande gliese scriueuano in Cifera, certezza degli apparecchi, che

Fran

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522.

Francescomaria della Rouere doppo la nouità di Perugia, faceua con li fratelli Baglioni, et con Renzo da Ceri, che per Francesi p le Terre vicine a Roma attendeua a far genti per uolgerle poi (benche non u'andasse) uerso il Territorio di Siena, et di Fiorenza, dubitando, che p una hostinata opinione, et incerta, non fusse p prendere le cose, persuaso dal Cardinal Petrucci, uno de Cardinali, che gli aderiuano, et a cui grandemente premeuano le cose di Siena a condescendere alla creatione del Pontefice, proposto si Adriano Cardinal di Tholosa fiammingo, ui acconsentì, secondo il Guicciardino con tutti i Voti de suoi Cardinali, i quali furono seguitati da Tomaso Gaetano; che condescendendo in lui amplificò molto con una ornata oratione questa elettione, benche il Giouio uoglia, che dal Card. de Medici fusse proposto Adriano, come meriteuolissimo, et huomo, che alla parte Imperiale hauerebbe sempre in ogni occasione prestato tutti gli aiuti, et fauori possibili. Era Adriano allhora in Vittoria Vellica Città di Biscaglia, quando da Corrieri, che gli portarono le lettere, hebbe della sua promotione al Pontificato la non aspettata nouella, et senza mutare nel Volto, ne habito, ne nome percioche Adriano Sesto uolse essere nominato, si stette aspettando l'auiso del Collegio, il quale, perchè andò prolungando più di quello, che pareua conueneuole, diede molto da pensare agli amici suoi, ma egli fermo nella sua Constanza, et Virtù, se ne staua intrepidamente certo di quanto per lo primo auiso gli era stato apportato, ridendosi nell'animo suo di coloro, che in ciò si uedeuano hauere alcun dubbio. I Cardinali in Roma furono di questa creatione dannati molto, percioche Adriano non era conosciuto quasi d'alcuno, nō era mai stato a Roma, ne forsi in Italia, ne haueua alcuna speranza d'andarui, era stato huomo di vile legnaggio, Maestro di Carlo Quinto, et per suoi prieghi eletto nel numero de Cardinali da Leone, et quello, che faceua più biasimeuole la elettione, era oltra l'hauer priua l'Italia di tal dignità, l'essere anco opinione quasi uniuersale, che per essere egli hoggimai Vecchio tanto da Roma lontano, fusse, o per inclinatione propria, o per prieghi di Germani, et di fiamminghi p trasferire la Corte in quelle parti, et però dolendosi il Volgo, gli Artefici di Roma, et li fanciulli suillaneggiando i Cardinali nel ritorno, che essi dal Vaticano alle Case loro faceuano, uogliono, che Gismondo Gonzaga, uno del numero loro, et di molta prudenza et dignità, giudicando più che honeste le querele de fanciulli, ch'altro però contra di loro nō faceuano, che cō le uoci rimoreggiandolo, et cō le mani battendo loro dietro, li seguitauano, riuoltosi a tutti, et cō allegro, et lieto Viso ringratiandoli molto, dicesse, che fussero contenti delle Villanie sole contra di loro, che meritauano tutti gli estremi supplicij, et nō uendicassero la publica ingiuria con sassi. I Cardinali per l'absenza del Papa, acciochè le cose del gouerno non patissero crearono trè di loro, che scambieuolm.te di tre mesi in trè mesi et uno per ciascun mese hauesse a fare residenza in Palazzo, et a tutto quello, che al gouerno dello stato fusse paruto opportuno, tutti tre prouedessero

Adriano VI. creato Sommo Pontefice et sua intrepidezza.

Roma tutta biasima la creatione di Adriano.

In tanto

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522.
Gentile Baglione cō l'aiuto de Fiorentini assalisce il Perugino, et Perugia.

Intanto le genti de Fiorentini ch'erano sotto la guida di Giouanni de
Medici del Conte Annibale Rangoni di Pier Loigi Farnesi d' Alesan-
dro Vitelli, et di Guido Vaina in aiuto de Sanesi uenute, erano già giunte
all'Orsaia luogo del Territorio di Cortona nō lungi da Confini di Peru-
gia, doue era andato (come di sopra si disse) Gentile Baglione con altri se-
guaci suoi per tirarli nel Perugino, et per fare ogni sforzo, perche haues-
sero a tener mano di rimetterlo in Casa sua, che così era stato loro dal
Cardinal de Medici ordinato. Ma i Magistrati Perugini, che mal
uolontieri sopportauano questa guerra, hauendo operato, che Malatesta, et
Oratio Baglioni hauessero compromesso nel Vescouo di Famagosta Vicele-
gato, et ne Sig: Priori tutte le differenze, che con Gentile lor Zio haues-
sero mandarono due Signori Francesco Barigiani, et M. Pierfilippo
Cresimbene, con M. Lamberto Grabiani, et M. Enea Baldeschi Dottori, af-
finche persuadessero a Gentile a douere anch'egli fare il medesimo, et ad
abbracciare la pace con li suoi, et quando l'hauesse ritrouato a ciò repu-
gnante gli protestassero, che la Città, et tutto il Popolo haueua deliberato
di prender l'armi contra chiunque pretendesse turbar la quiete di essa et
di fare ogni ardua dimostratione p salvezza dello stato di Santa Chiesa;
et nō hauendo questi Ambasciadori fatto nulla ui mandarono altri tre Si-
gnori con M Vincentio Herculani. M. Arriguccio Arrigucci Dottori, et
M. Alfano Alfani Vicetesoriero, et altri Cittadini con esso loro. Ma —
Gentile non gli parendo, che le conditioni della pace, che gli si proponeua-
no, fossero a lui ne profitteuoli ne sicure, si tolse da tutti i ragionamenti del
l'accordo, et fatte spingere le genti innanzi nel Perugino, arriuò a Passi-
gnano, il quale poco prouueduto di Soldati, nō potette ne all'impeto de ne-
mici, ne alla ferocia di Giouanni de Medici far resistenza; Laonde entrati
con marauigliosa prestezza p le mura nella Terra l'occuparono, et con
la morte di trentacinque in quaranta persone lo diedero in preda a Soldati
di poi partendosi da Passignano, se ne uennero alla Magione, et indi all' Ol-
mo Villa non più di tre miglia dalla Città lontana et iui si fermarono.
Quei di dentro s'erano fortificati, et ben prouueduti di Soldati, et d'arti
gliarie, et con buoni ordini haueuano deliberato di ben difendere, et cus-
todire la Città. Haueuano dato la cura di Porta S. Pietro a Camillo Orsi
no, che con un buon numero di Caualli, et fanti era in aiuto de suoi Paren-
ti Baglioni uenuto; Mario Orsino cō li Signorelli s'haueuano preso cura
di guardar Porta Borgne Honofrio Santa Croce Romano cō la famiglia
della Corgna Porta S. Sanne, Oratio Baglione Porta S. Angelo, et Fi
lippo Ranieri con li Thei Porta Sole, et Malatesta s'haueua tolto la cura di
guardar la Piazza con intentione di hauere a supplire doue fusse stato mag
giore il bisogno. Quei di fuora alli 2. di Febraro trascorsero infino a pie-
de le piaggie dalla banda di Colomata uolta a ponente, et iui essendosi da
quei di dentro uscito fuori a combattere, ui fù fatta una grossa scaramu-
cia doue restarono molti, et dall'una banda et dall'altra feriti, et morti

Et quat

Et quattro giorni doppo andarono di notte verso le molina del Rio, et ne guastarono sette, et menarono una grossa preda d'huomini et di bestiame.

Ma intanto non si restaua di fare ogni opera, perche le differenze tra Baglioni si quietassero, et il Collegio de Cardinali, a cui premeua molto questo motiuo di guerra in queste parti, haueua mandato il Cardinal di Cortona Legato in Campo, affinche con la sua autorità le cose con più prestezza si componessero. Laonde i Magistrati hauendo prima mandato M. Vincentio Herculani, et M. Guglielmo Pontani a far riuerenza in Campo al Cardinale, et a persuaderlo a prendere con quella diligenza, che conueniua la cura di questo negotio, operarono che vi andasse anco il Vicelegato et cō esso mandarono M. Alfano, M. Gio: Batista Baldeschi, il medesimo M. Vincentio Herculani, Giulio Cesare della Corgna, et M. Baldino da Foligno, ch'era poco auanti stato fatto Cancelliero della Città in luogo di M. Ruberto Scarassa da Beuagna, et ultimam.^te per uenire a fine fù mandato l'istessa sera Camillo Orsino per abboccarsi con Giouanni de Medici Generale di quelle genti, et non lungi da San Chierico per istrada incontratisi, discorsero lungamente della pace, intorno alla quale per quella sera nō fù fatto altro. Ma il dì seguente ritornati tutti i sopranominati Oratori in Campo, et abboccatisi col Cardinale, et con Giouanni de Medici nella Chiesa di Santo Manno, doppo molti discorsi fù deliberato di mandare per Camillo Orsino, et per Oratio Baglione, i quali giunti alla Chiesa furono persuasi a douere andare all'Olmo doue era Gentile, et iui andati s'abboccarono Oratio, et lui s'abboccarono, et parlarono lungamente insieme. Gli Ambasciatori tornarono la sera al tardi a Perugia, et riportarono a Magistrati la Pace esser fatta, et il giorno seguente douere andare ambedue le parti a desinare a Monte Morcino luogo de Monaci bianchi di San Benedetto poco dalla Città lontano, et iui contrattare delle capitolationi già stabilite, et poscia tutti insieme uenirsene col Cardinale a Perugia, ma la mattina essendosi da quei di dentro proueduto da desinare et mandate al luogo di sopra detto le cose opportune, et aspettandosi il Cardinale Giouanni de Medici, et Gentile Baglione auenne, che 'l Cardinale, o che ueram.^te fusse d'una sua indispositione impedito come significò a Baglioni, o per quale altra cagione si fusse nō ui andò, il che diede grandissima ammiratione, et disgusto a tutto il popolo, che giudicò più tosto esser fintione, che altro, come realmente poi fù, percioche egli il dì seguente per leuare d'ogni sospetto i Magistrati, et il Popolo, che del non essere andati se n'era grandem.^te alterato, mandò a fare intendere a Signori Priori, ch'egli nō haueua potuto operar tanto, che Gentile fusse ito, come promesso haueua, a Monte Morcino per molti sospetti ch'egli mostraua potere hauere de Nepoti suoi, de quali nō gli pareua potersi intieramente assicurare, et mettersi così prontamente nelle loro mani. Ma ch'egli per prouedere a danni del Contado loro et insieme alla sicurezza di Gentile

haueua

Anni della Città 3550
Anni del Signore. 1522

Card. di Cortona a Perugia per quietare le differenze tra i Baglioni

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522

haueua procurato, che Giouanni de Medici leuasse subito le genti sue dal Territorio di Perugia et che i Baglioni douessero andare incontinente a Roma dinanzi al Collegio de Cardinali, che tutte le loro differenze terminarebbe, et che perciò essi a nome suo comandassero a Malatesta, et ad Oratio, che mandassero subito fuori della Città tutti i Soldati forestieri, che ui haueuano [illegible], il che fu fatto, et le genti de fiorentini illi=

Soldatescha mandata uia di Perugia e del Perugino, et ciò gente.

=seguentesi partirono anch'essi dall'Olmo et se n'andarono nella Valle di Cerla et indi fatti gli alloggiamenti tra Città di Castello, et il Borgo a Santo Sepolcro, se ne andarono uerso lo Stato d'Vrbino p mantenere in fede le terre dello Stato di Montefeltro, oue pretendeuano hauer ragione i fiorentini. Ma essendosi anco proueduto il Duca, a seruigij del quale andò subito Oratio Baglioni con quattro milla fanti, i fiorentini per non alterar più di quello, che si fossero le cose dello stato loro, conuennero col Duca di lasciargli il Montefeltro et di uiuer seco in continua, et perpetua pace; Vuole uno

Montefeltro reso al Duca d'Vrbino.

Scrittore a penna Perugino, che questo essercito di fiorentini fusse di grandissimo danno a Perugini ponendoui un determinato numero di tantimigliaia di ducati che io giudicandolo troppo eccessiuo, ho uolato taccerlo, basta che'l danno, et p la debolezza del contado et p l'asprezza de nimici fù molto graue, ma se i Baglioni andarono a Roma, ò nò, nò l'habbiamo noi trouato in neuun luogo.

Del Mese di Febraro Gio: Maria Varrani Duca di Camerino ch'era stato (come di sopra habbiam detto) con l'armi del Duca d'Vrbino, et de Baglioni cacciato di Camerino et rimessoui Sismondo pur dell'istessa famiglia suo Nipote essendosi sempre p lui tenuta la Rocca ui rientrò per forza cō nō picciola occasione dell'una, et dell'altra parte.

Camerino si rende a Varani.

Et in Lombardia essendo le cose insino al Marzo procedute quasi quietamente per difetto all'una delle parti de Danari, et all'altra delle genti, sentendosi, poiche il Rè di Francia p la ricuperatione di Milano, haueua doppo molte pratiche assoldato già da dieci mila Suizzeri, et che per la tornata di Monsig: di lo Scudo fratello di Lotrecche, haueua deliberato di fargli tosto calare in Lombardia. I Capitani Imperiali de quali era Capo Prospero Colonna, anch'essi alle cose loro prouedendo mandarono in Alessandria Monsig: Visconte, et in Nouarra Filippo Torniello l'uno con due mila, et l'altro cō mille cinquecento fanti Italiani, mandarono a Pauia Antonio da Leua famosissimo Capitano di natione Spagnuola, et allhora Capo del primo squadrone degl'huomini d'arme dell'Imperadore cō due mila fanti Tedeschi, et mille Italiani, et Prospero con dodici milla fanti, et mile cinquecento fra huomini d'arme, et Caualli leggieri, si misse in Milano facendo ogni opera perchè gli huomini della Città hauessero a prendere l'armi in fauor di francesco Sforza nuouo Duca, a che fu grandemente aiutato dalle predicationi di Andrea Barbato frate dell'ordine di Sant'Agostino, il quale con grandissimo concorso di Popolo predicando lo confortò efficacemente alla conseruatione della sua libertà, et a non riceue

Francesi ritornano in Lombardia.

re in

ve in veruun modo l'armi francesi a quel popolo tante volte nocive, &
aspettando sei mila fanti Tedeschi, che il nuovo Duca Francesco Sforza
conduceva d'Alemagna in persona, oltra agli altri quattro mila, che già
n'erano venuti mandati parimente: da lui attendeva con molta diligen-
za a rifare i Bastioni in Milano, et a far tutte l'altre provisioni, che le parvero
alla difesa della Città opportune, et particolarmente vi fece fare una trin-
cera d'un lungo, et largo giro pigliando tutto lo Spatio, che è trà porta Ver-
celli et Porta Comasca, tolta da Comentarij di Cesare, il quale havendo
fatto due trincere contrarie ad Alessa, felicemente schernì i disegni de
gli assediati et de nemici di fuora, come anco con questi fece Prospero, per-
ciò che con quella trincera si teneva a un tempo assediato il Castello, di do-
ve nessuno degli assediati uscir poteva, et s'impedivano i nemici a non po-
tervi andare con le Vettovaglie opera molto lodata da gli Scrittori, et po-
sta tra le più maravigliose, che ne tempi nostri et de nostri maggiori si sia-
no nella militia fatte. Ma Lotrecco sendosi congiunto col Campo de
Venetiani, et unitosi con gli Suizzeri si voltò del Mese di Marzo con
tutte le genti verso Milano et s'apparecchiò di voler combattere la Città,
ma se n'astenne perchè hebbe per le spie aviso, che tutto 'l Popolo havea
pigliato l'arme per difenderla, et saputo il gran numero degl'Imperiali,
et conosciuto, che nō vi haverebbe potuto far frutto se ne partì senza
combatterla, ma in quello istesso giorno, che fece mostra di voler dare l'as-
salto a Milano, furono da un Colpo d'Artigliaria grossa uccisi Marc'anto-
nio Colonna Capitano di grandissima speranza, et Camillo Triultio figli-
uolo naturale di Giovanni Giacomo, il che fu non solam.^te nel Campo de
Francesi, a cui essi serviuano, ma etiandio per di dentro alla Città p lo gran
dispiacere, che sentì Prospero Colonna della morte di Marc'Antonio suo
nipote di grandissimo dolore, et travaglio cagione, et tanto più gli su gra-
ve, quanto perche vogliano, ch'egli proprio aggiustasse, livellasse, mettesse
in punto, et desse ordine al bombardiere, che tirasse quel pezzo d'Arti-
gliaria a quella volta dove era il Nipote, nō conosciuto da lui con alcuni
altri in Cerchio. Sopagiunto poi Francesco Sforza cō li sei mila Tedeschi
di quà dall'Alpi, il Marchese di Mantova cō le genti della Chiesa insino a
Pavia l'accompagnò, et Monsig: dello Scudo giunto anch'egli con l'arma-
ta del Rè a Genova, si congiunse cō Federico da Bozzolo, che con
quattrocento Cavalli, et sette milla fanti era stato da Lotrecho mandato,
perche le facesse spalle, i quali congiunti gli esserciti insieme se ne anda-
vono a combattere Novara, la qual battuta, et presa p forza, et con essa
Filippo Torniello, che la difendeva, diedero gra favore, et speranza alle
Cose del Rè.

Intanto Prospero Colonna haueua dato ordine a Francesco Maria Sforza che
con li sei mila Tedeschi, che seco haueua in Pavia, se ne andasse a Milano
perche conosceva essere di grandissima importanza la psona sua in quella
Città, così per cavar danari dal Popolo, come anco per far molte altre cose

opor-

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522
Francesco Sforza nuovo duca a Milano

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522
Francesco Sforza è riceuto cô molta allegrezza in Milano.

opportune alla speditione di quella guerra conoscendo egli in particolare
che il Duca era somamente desiderato da tutti i Milanesi. Restò in Pavia Fe-
derigo Gonzaga Marchese di Mantova, perchè come general della Chie-
sa non giudicò opportuno il dilungarsi punto per dubbio de Venetiani, et
Genovesi da Piacenza et da Parma. Fù con molta allegrezza riceuto,
Francesco Sforza in Milano, et quasi nello stesso tempo Federigo da Boz-
zolo, et lo Scudo giunsero con le loro genti nel Campo di Lotrecho, il quale
disperato di poter per allhora ricuperar Milano, perchè sentiva i nemici
essere ingrossati, et havere il favor del Popolo, sentendo che Federico Gonza-
ga era con pochi soldati rimaso in Pavia, toltosi dall'Impresa di Milano,
deliberò d'andare a quella volta. Ma Prospero veduta la partita de nemici
et considerato il disegno loro, mandò subito tre mila fanti, la maggior
parte de quali furono Corsi, che prevenuto il viaggio a Lotrecho giunse-
ro prima di lui a Pavia, et il Gonzaga distribuite le genti alle difese l'as-
pettò arditamente.

Lotrecho ancor, che con l'Artigliarie havesse gittato per terra buono
spatio di Muraglia, sapendo nondimeno il buon numero di soldati, che Fe
derico vi haveva, si astenne di darle l'assalto. Ma gli Suizzeri publica
mente dicendo, che volevano o con un fatto d'arme terminare quella guer-
ra, o di partirsi, perche di gia mancavano loro le paghe, furono cagione, che
egli partendo da Pavia si ritirasse a Moncia, et ivi deliberatosi di combat-
tere, ancor, che con disavantaggio gli paresse di farlo, tratte le sue genti alla
Bicocca, del Mese d'Aprile appiccò cô nemici il fatto d'arme, nel quale mol-
te hore hostinatamente combattendosi furono alla p fine rotti, et messi
in fuga i Francesi con perdita di tre milla Suizzeri, et di dicisette Capi-
tani secondo alcuni, et secondo il Guicciardino di 22, che havevano valo-
rosamente combattuto; Vuole il preallegato Autore, che gli Suiz-
zeri combattuti i ripari de nimici, et ivi riceuuto gran danno, veduto di nô
poter ottenere la Vittoria unitosi con Francesi ritornassero tutti insieme
con gli Squadroni ordinati, et con l'artigliaria a Moncia nô riceuendo nel
ritorno danno alcuno, perche Prospero contento della Vittoria contra gli
Suizzeri non volse che s'andasse lor dietro sapendo, che nô confusi ma in
ordinanza molto ben ordinata s'erano dalla battaglia ritirati; Lotrecho
il dì da poi partito da Moncia, sen'andò a Treccio, et ivi licentiati gli Suiz-
zeri fece fortificare in quel miglior modo, che potette, Lodi, il quale andan-
dovi poco doppo gli Imperiali, fù nô senza uccisione d'alcuni pochi Fran-
cesi, che v'erano alla Guardia occupato, et messo a sacco, et Federigo da
Bozzolo, et Bonavalli Capitani, che con mille Cavalli v'erano pur all'hora
entrati se ne uscivono per l'altra Porta, i quali perseguitati, furono in gran
parte da Spagnuoli giunti, et fatti prigioni; et essendosi Prospero cô tutte
le genti messo intorno a Cremona. Monsig: di Lescù, che v'era alla dife-
sa, nô si conoscendo atto a difendersi da un così potente, et valoroso eserci-
to, convenne di dar la Città a Prospero se dal suo Rè nô gli veniva Man-
dato

Rotta de Francesi et de Suizzeri alla Bicocca nel Milanese.

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522

Francesi convengono a patti con gli Imperiali.

dato frà quaranta giorni soccorso tale, che havesse potuto per forza d'arme passare il Pò, overo combattere una Città di quel Ducato, et non venendo soccorso ch'egli fusse lasciato uscirsene libero con le sue genti a bandiere spiegate, et con l'artigliarie, che seco condotte haveva. et che intanto si restituissero i prigioni dell'una parte, et dell'altra, e non essendo soccorso nel partirsi, dovesse fare restituire a Francesco Sforza tutti i luoghi di quello stato, occupati da Francesi, dal Castel di Milano, di quel di Novara, et di Cremona in fuori. conclusi, et giurate le conditioni, et presi dall'una parte, et dall'altra gli ostaggi, Prospero levò l'essercito, et se n'andò insieme col Pescara a Genova, conoscendo, che alla conservatione dello stato di Milano per l'Imperadore era necessario, che quella Città fusse tolta dalle mani de Francesi, et messovi Doge di parte Imperiale, il che venne lor fatto, ma con notabilissimo danno di quella Città, percioché mentre si trattava, ma però leggiermente l'accordo, et che Prospero haveva fatto intendere a senatori, che cacciato il presidio francese, et fatto Doge Antoniotto Adorno, et l'armata che havevano si tenesse a servigio dell'Imperadore nõ sarebbono stati da lui molestati, li Spagnuoli cupidi di preda si mossero a dar l'assalto, et preso il muro poco difeso da quei di dentro, entrarono, richiamati in vano dal Marchese nella Città, et benche (come dicono vi fosse poi da quella banda da quei di dentro corso, et fatto qualche contrasto, fù nondimeno la Città presa, et saccheggiata, dove fù fatto dagli Spagnuoli maraviglioso guadagno, et Ottaviano Fregoso ch'era Doge, essendo in letto, et occupato il Palazzo da nemici, si diede volontariamente al Pescara appresso del quale indi a pochi Mesi morì.

Il Pescara a Genova, e la vince a devotione dell'Imperadore.

L'essercito, che 'l Rè di Francia haveva di già inviato per difesa di Genova, et haveva già passati gli Alpi, fermatosi a Villanuova d'Asti per sapere la volontà del Rè se haveva d'andare innanzi, o pur tornarsene a dietro, fu richiamato di là da Monti. Laonde lo Scudo consignata Cremona a gl'Imperiali se n'andò alla Corte del Rè et Lotrecho, veduto di non poter più per allora far cosa alcuna in favor del suo Rè, se ne tornò anch'egli in Francia.

Annibale Bentivoglio tenta di far prender Bologna, e ne rimane rotto.

In questi stessi giorni Annibale Bentivoglio con l'aiuto d'Annibale Rangone, havendo messo insieme da quattro milla trà Cavalli et fanti, s'accostarono una mattina su l'Alba del giorno dalla banda de Monti alle Mura di Bologna, sperando con tre pezzi d'Artigliaria, che havevano di poter rompere la Porta, et cõ l'aiuto d'alcuni, che con loro s'intendevano, d'intrarui dentro. Ma Bolognesi, che havevano il di innanzi havuto notitia della venuta loro, provedutosi delle cose opportune, et perciò sbigottiti gli Aderenti loro, lasciato, quando parve tempo il rumore, et cominciato a dar fuoco all'Artigliarie, et uscendone molti fuora ad assalirli, gli urtarono cõ tanto impeto adosso, che tolte loro l'Artigliarie, in breve spatio di tempo gli misero in fuga, nella quale fu ferito Annibale Rangone. s'hebbe opinione

che

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522.

che di questa novità del Bentivoglio ne fusse stato Autore il Cardinal de Medici, il quale sapendo la venuta del Papa in Italia perchè eglino havesse a pensar di fare alcuna alteratione nello stato di Fiorenza, desiderasse ch'egli havesse impedimenti maggiori, et più importanti alla quiete dello stato Ecclesiastico, che le cose sue, et che trovandolo travagliato havesse a pensare più tosto di correre a Consigli, et aiuti suoi che a dare opera di perseguitarlo, come egli si persuadeva, che o per suo proprio consiglio o per sugestione d'altri fusse per tentare in ogni modo, se da questa cagione no fusse rimosso. In Perugia intanto essendo a Calende d'Aprile entrato in Palazzo Capo del Magistrato de Signori Oratio della Corgna alli 19. del mese fu publicata la pace tra Baglioni, fatta col mezzo del Cardinal de Medici, et di Silvio Passerini Cardinale et Legato di Perugia in Cortona, et per più fermamente stabilirla; fù fatto Parentado tra Vitelli, et li fratelli Baglioni perciòche Oratio promise di dare una sua figliolina d'un anno ad un figliuolo di Nicolò Vitelli, che più d'un anno, et mezzo non haveva, et vogliano che Oratio con maraviglia d'ogn'uno andasse per istabilirlo a Città di Castello, il quale fù poi dal Cardinal de Medici agli stipendij de Fiorentini con 70. huomini d'arme condotto, et del Mese di Maggio bene accompagnato di Cavalli, et fanti andò a Fiorenza dove fù [illegible] dalla Signoria, et dal Cardinal predetto honoratissimamente raccolto, quanto altri che di quei tempi v'andasse giamai.

Pace seguita tra Baglioni per opera del Cardinal de Medici, et di Perugia.

Oratio Baglione al servigio de Fiorentini.

In tempo del sopradetto Magistrato de Priori fu la prima volta fatto Capitolo Generale in Perugia de Monaci Negri di S. Benedetto in S. Pietro loro Monastero, et il Magistrato ancor che essi siano di tutte le cose opportune abondanti, donò loro nondimeno largamente et vi fu creato Presidente il Reverendo Padre D. Prospero da Faenza ch'era già stato nel Monastero di Perugia Abbate.

Fabritio Signorelli sua morte.

Et dell'istesso tempo fù morto in un Castello di Parma Fabritio Signorelli, dove egli stava soldato di S. Chiesa con condotta di 60 Cavalli vogliano che fusse neciso da alcuni di Casa Pallavicina Milanese, ne se n'intese mai chiaramente la cagione, fù giudicato, che p havere egli molto ben guadagnato in quelle Guerre di Lombardia, fusse più tosto fatto morire per valersi de suo, che per altro. Era giovane di molta speranza, et valore.

Renzo da Ceri contra Fiorentini.

Renzo da Ceri, che di questi tempi ociosam.te si tratteneva in Terra di Roma, a sugestione (come dicono) di Francesco Soderini Cardinale, che mal sodisfatto delle cose di Fiorenza sua Patria desiderando di rimetterni il fratello, et Nipote, haveva operato col Rè di Francia, che desse ordine a Renzo d'havere a muover l'armi contra Fiorentini, et egli per più tosto spedirsene haverebbe speso de suoi proprij Danari, con sicurezza però che li fussero poi rimessi da Tesorieri del Rè. provedutosi di settemila fanti et d'alcuni pochi Cavalli tra quali ne furono cento di Malatesta Baglione perchè egli preso Danari dal Soderino, et da Ministri del Rè in Roma, haveva promesso d'andare a quella impresa cō Renzo; ma avedutosi poi quanto ella era

era per riuscire loro difficile, et non volendo, ne a Fiorentini, ne al Cardinal de Medici dispiacere deliberò, fingendosi malato, di nō andarvi; ma non potendo con honor suo mancare di dar le genti promesse a Renzo, mandò due mila fanti, et li cento Cavalli con quattro falconetti a Castel della Pieve, dove era già venuto Renzo, havendo promesso al Cardinal de Medici, che finite le prime paghe, egli haverebbe rimossi i suoi soldati dagli stipendij del Rè di Francia. Ma il Papa, havendo chiamato a Roma il Card. de Medici, fece metter prigione in Castello il Soderino, havendo intercette alcune lettere per le quali conobbe la inquietudine dell'animo suo, havendo persuaso al Rè di havere a muover l'armi in Sicilia contra L'Imperadore, et di alterare le cose di Fiorenza cō nō picciolo disturbo di tutto lo Stato della Chiesa, & haveva particolarmente apparecchiati alcuni, che a un determinato et prefisso tempo havessero amazzato il Card. de Medici, parte de quali furono poi in Fiorenza fatti morire, et parte dubbiosi delle cose loro se n'erano andati nascosamente in esilio, et alcuni dall'istesso Card. procurati, che si salvassero. Renzo da Ceri havendo menato le genti verso il Territorio di Siena per andare alla volta di Fiorenza. Il primo impeto fù contra la Città di Chiugi, Città più nobile ꝑ la memoria della sua antichità, et fatti egregij di Porsena suo Re, che per le conditioni presenti, la quale nō ottenuta perche nō havendo Renzo altre artiglierie, che i quattro falconetti mandatigli da Malatesta gli era molto difficile di espugnare terre, da soldati difese; andò poi innanzi in frà Torrita, et Asinalunga ꝑ avvicinarsi a Siena dove una Compagnia di Cavalli di Vitello Vitelli fù da nemici rotta et presovi Girolamo Pepoli suo Luogotenente con 25. huomini d'arme, et due insegne. I Fiorentini ancorche havessero fatto ꝑ assicurarsi di lui Cap. Gen. delle loro genti il Duca d'Vrbino ꝑ un'anno, non volendo per quella picciola occasione affannarlo, nō essendone anco venuto il tempo della sua condotta, havevano tolto agli stipendij loro il Conte Guido Rangone, cō quelle più genti, che i quella strettezza di tempo havevano potuto havere il quale a tutte le cose opportune provedendo, haveva messo le guardie de soldati ꝑ tutti i luoghi dove fù creduto havesse potuto passare il nemico, il quale accostatosi a Torrita per occuparla, poiche vedeva tuttavia mancarli le vettovaglie ꝑ l'essercito, la trovò così ben munita, et guardata perche v'erano stati messi dal Conte Guido 100. huomini d'arme, et 150. fanti, che gli fu forzato di senza alcun frutto partirsene; toltosi da Torrita se ne andò a Bagno a Rapolano lontan da Siena dodici miglia, dove il Conte di Petigliano con un buono, et honesto presidio di soldati ultimamente s'accostò a mezzo miglio alle mura di Siena, dove poi che s'avvidde, che non vi si faceva sollevatione alcuna, il giorno doppo se ne levò, et se ne tornò con grandissima fretta a dietro, talche le genti de Fiorentini, che il medesimo di ch'egli levò il Campo, erano entrati in Siena ancor che gli tenessero dietro, non potettero però arrivarlo, et egli fù forzato di lasciare per la strada con non picciolo suo dispiacere et infamia quelle poche artiglierie che da Perugia haute haveva. Giunto finalm.te ad Acqua Pendente, dove per essere nello stato della

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522

Cardinal Soderino prigione i Roma. et perchè.

Renzo da Ceri assalisce Chiugi Città.

Guido Rangone Gen. de Fiorentini sua Prudenza et Valore.

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522

Renzo da Ceri suo valore, quale e pace seguita come.

della Chiesa, si conobbe da Fiorentini sicuro, riordinate le genti, corse nella Maremma di Siena, et ivi dette la battaglia in vano ad Orbetello. Ma Fiorentini havendo spinto le genti loro al Ponte a Centena, che è ne confini dello Stato di Siena et della Chiesa veggendo che Renzo nō dissolveva totalmente l'essercito suo, minacciarono di volere assaltare le Terre sue intorno a Roma; Laonde il Collegio de Cardinali, a quali era nō poco molesto, che nello Stato Ecclesiastico un tanto motivo di guerra si facesse, trattarono trà Fiorentini et Sanesi da una parte, et Renzo dall'altra la pace, la quale con cinquantamila Ducati di sicurtà et con promesse di nō s'offendere, fù in pochissimi giorni stabilita in Roma. Renzo haveva fatto tutto questo motivo, oltre alle cagioni di sopra dette, pchè confidò sempre che 'l Duca d'Urbino, et Malatesta Baglione fussero per unir seco le forze loro per vendicarsi (come egli diceva) dell'Ingiurie, che havevano da Medici ricevute. Ma Fiorentini p assicurarsi di loro intieramte havevano condotto il Duca, et Oratio Baglione agli stipendij loro, et perchè nell'essercito de Fiorentini v'erano Gentile, et Sforza Baglioni, i quali ancor che con gli altri Baglioni havessero fatta la pace, diedero nondimeno qualche terrore a Perugini, perchè con un buon numero di Cavalli, et fanti s'accostarono verso Panicale Castello di Perugia, et dove essi havevano molti della loro fattione, et essendo mal satisfatti di Malatesta, et d'Oratio temendosi, che con l'occasione di quell'essercito non fussero per dar qualche danno nel Territorio di Perugia, di che hautosene lingua in Fiorenza, gli otto della Balia et insieme il Cardinal de Medici, ch'ancor ito a Roma non era per torre ogni sospetto dalle menti de Perugini, scrissero p huomo a posta amorevolissime, et gratissime lettere a Signori Priori nostri, affinche si togliessero da ogni sospetto, che le genti loro fussero per far motivo alcuno contra lo Stato loro verso, il quale essi erano sempre per fare ogni dimostratione di grato, et sincero animo, et si dolevano che fusse caduto in loro sospetto alcuno de loro soldati perche ogni altra cosa si sarebbe pensato prima che offendere in alcuna guisa i Perugini, del medesimo tenore scrisse il Cardinal de Medici anzi con molta maggiore efficacia, assicurandoli, che da lui nō erano mai per ricevere danno alcuno, desiderando egli grandemente di servire et di far cosa grata alla Città di Perugia sempre amata da lui, et che perciò si togliessero da ogni sospetto, le cui lettere appaiono registrate nel Lib. de gli Atti del secondo Magistrato del presente anno, nella Cancellaria de Signori, il quale per non mancare all'obligo dell'officio suo Mandò subito M. Ricciardo Bartholini Canonico, et Professore di belle Lettere a Fiorenza, non meno per ringratiare l'uno, et gli altri di quei Signori della grata dimostratione fatta verso la Città loro, che perche li essortasse, et caldamte pregasse a prender di nuovo cura, che trà Baglioni per commodo, et utile universale della Città di Perugia, et della famiglia loro, si havesse a stare in pace et in quiete, et se nuove dissensioni et differentie vi fossero nate, essi cō la loro autorità le terminassero, credendo essi che nessuno potrebbe mai esser più atto di loro a terminarle, et che p stabilirle perfettamte prendessero eglino la

Perugini temono nuovi motivi nel loro Dominio, ma sono da Fiorentini assicurati di quiete

parola

parola d'ambedue le parti, che più non si hauessero per alcuna occasione ad offendere, il che sarebbe più stabile, che se essi con mille istrumenti si legassero.

Anni della Città 3558
Anni del Signore. 1522

Et a Calende di Luglio, essendo entrato nuouo Magistrato de Signori Priori Capo de quali fu Cornelio d'Alberto Landoli, hebbe quasi ne primi giorni dell'offitio suo a far prouisione per la Pestilenza, che già nella Città et molti altri luoghi d'Italia haueua cominciato a prender forza, et allargarsi et particolarmente in Roma.

Adriano VI. si partì di Spagna per Italia, e doue felicem.te giunse a Roma

Et s'hebbe del Mese d'Agosto certa nouella che Papa Adriano mosso dalla sua pura Coscienza, et dalle Lettere del Collegio de Cardinali, che a posta ui haueuano mandato il Cesarino, affinche lo persuadesse ad andare quanto più tosto hauesse potuto a Roma, Sede de Sommi Pontefici, poiche tutte le Città d'Italia, et dello Stato Ecclesiastico erano grandemente da Tiranni uessate Egli propostosi di mettersi in Viaggio, benche quasi tutti i Nobili di Spagna con prieghi grandissimi, et promesse maggiori si sforzassero di ritenerlo saldo nel suo proposito, senza aspettar l'Imperadore che già arriuato in Hispagna gli haueua fatto sapere, che in ogni modo auãti partisse uoleua andargli a basciare il Piede, per non si torre dal suo pensiero, et per non ritardare la Partita (come ch'anch'egli hauesse gran desiderio di ueder lui, d'abracciarlo, et d'auertirlo presentialm.te in che stato si lasciauano le Prouincie di tutta la Spagna) andato finalm.te in Aragona, et iui trouate undici Galere, et trenta Naui da Carico, ch'egli haueua ordinato che l'aspettassero, s'imbarcò alli 4 d'Agosto cõ quattro mila fanti per la uolta d'Italia, et in breue spatio di tempo, hauendo hauto prospera, et felice nauigatione, giunse a Genoua, doue liberalm.te et religiosamente fu da Genouesi raccolto, benche per la fresca disgratia della Città saccheggiata non li fosse mostrato, ne in Apparati, ne nell'animo quella allegrezza, che sarebbe lor paruto conueneuole di mostrarlisi, partendo da Genoua andò a Liuorno et indi a Ciuità Vecchia, et poscia ad Ostia, et indi per lo Teuere a S. Paolo, doue fermatosi la sera andò il giorno seguente, che fu il 29. d'Agosto al Vaticano, et iui fatto le conueneuoli Cerimonie, senza però Pompa alcuna, che non uolse in cosa ueruna usarla se n'entrò all'aministratione del Gouerno, tutte le Città della Chiesa sentirono grandissima allegrezza della Venuta del Papa a Roma, perche tutte essendo trauagliate, et afflitte, ne haueuano di bisogno; Perugia che per li suoi Baglioni uiueua in qualche sospetto, essendoui poco prima ritornati Gentile, et Sforza Baglioni nõ essendo fermam.te quietati, anzi perche tuttauia nuoue occasioni nasceuano, per auuenture da mali Consigli, che dauanoloro i Cattiui Cittadini, Seguaci loro, che da altro, fu forzato il Legato, stando essi in Arme, per un Breue del Papa a lui diretto, di dare a Ciascuna delle parti della Città commiato con ordine, che nessuno di essi potesse a sei miglia accostaruisi, ubbidirono tutti al Legato, Oratio andò a Spello, et Gentile alla Roccha del Conte Agnolo, et per le Castella del Lago Malatesta. Se n'era di quei giorni ritornato a Venetia nõ hauendo ancor fornitigli Sti-

pendij

pendij suoi con quella Republica. Sperò la Città che con la venuta del Pontefice fussero per quietarsi le cose loro, et perciò molto se ne rallegrò.

Anni della Città 3558
Anni del Signore 1522

Pestilenza in Roma et altre Città.

L'ultimo Magistrato del presente anno di cui fù Capo Nicolò d'Amico Gratiani, giudicando conueneuole di douersi mandare Ambasciatori al Pontefice, elesse M. Vincentio Herculani, M. Arriguccio Arrigucci, Gio: uanni di M. Gentile de Gratiani, et Tiberio di Polino Perinelli, Ma che ui andassero non è ben chiaro, perche in tutto il tempo di questo Magistrato fù grandissima Pestilenza in Perugia, come anco quasi in tutte l'altre Città d'Italia, et in Roma, doue grandemente preualse perche 'l Papa, secondo l'usanza de Paesi suoi non ui haueua fatto ne rimedio, ne prouisione alcuna anzi praticandosi indifferentemente con ogn'uno s'allargò di maniera che ui fù grandissima mortalità, et sinò che da Cardinali et da altri le fù persuaso a permettere, che ui si facessero le solite diligenze, sarebbe andata tuttauia dilatandosi in infinito. Questa occasione della pestilenza, credo io che impedisse l'andata degli Ambasciatori, si legge bene ne' libri degli atti del presente Magistrato, che alle feste del Natale le furono mandati in dono 125 para di Capponi con altre cose con me stabili alla dignità conueneuoli.

Statuti di Perugia stampati quando.

Fecero questi Signori Priori stampare gli statuti della Città, non più per auentura stato fatto essendoui per l'innanzi tutti quelli, che ui erano scritti a penna. Et intimarono al Collegio de Doctori in scriptis quello di che era stato altre uolte pregato intorno all'osseruanza nella bolla di Papa Sisto nelle Cause a loro commesse. et molte altre cose ordinarono a benefitio publico, che si lasciano. Et per mostrare quanto fusse alla Città grata la Concordia de Baglioni, chiamarono una Mattina a desinare in Palazzo con esso loro Gentile, et Malatesta, et Oratio Baglioni, affinche con lo stare et conuersare insieme si togliessero dagli animi loro le male soddisfattioni, che insino allhora state ui erano, ma questo fù subito, che Gentile tornò à Perugia, et auanti che rinouandosi le seditioni, et preparandosi all'armi fusse loro ordinato dal Legato, che se ne partissero.

Verso la fine del presente anno Solimano Ottomanno Rè de Turchi essendo andato con 200. mila huomini da Combattere all'Isola di Rodi custodita da Caualieri prima chiamati Hierosolimitani, all'hora di Rodi, et hora di Malta i quali risedendo in quel luogo doppo, ch'erano stati cacciati di Gerusalem, (benche in mezzo trà il Turco et il Soldano Principi di tanta importanza) l'haueuano co' grandissima gloria del loro ordine lunghiss.° tempo conseruata et presa l'Isola et empita ogni cosa di terrore, et spauento, si mise essendoui egli in Persona sotto quella Città dou'era Filidamo gran Maestro di quella Religione con un buon numero di Caualieri honoratissimi, et altri ualorosi Soldati. Ma Solimano nō perdendo mai un minimo punto di tempo, hora con battaglie atrocissime trauagliandola, hora con artigliarie battendola, hora con cauar mine, et trincere intorno, et ho-

ra con

ra con Mori et Caualieri di Terra et di legname grandissimi, che sopra stauano alle mura della Città, combattendola tenne occupato per cinque mesi che durò il duro, et aspro assedio, il gran Mastro, con diminutione della maggior parte de suoi soldati, che hauendo egli più uolte fatto a sapere a Prencipi Christiani in che termine fussero le cose sue, et che poco se non le se daua soccorso potena trattenersi a non si dare al superbo nimico, ueduta ogni speranza perduta, stanco dalle continue fatiche et da disagi, et mancandogli le monitioni, et particolarmente la poluere per l'artiglia-rie, come che da alcuni si sia detto, che fusse da un suo secretario tradito, conuenne con grandissimo dolor suo, et cō danno et biasimo di tutto il Christianesimo di dar quella Città a Solimano, pur che egli se ne potesse con li soldati, et Rodiani insieme cō quelle robbe, che hauessero potuto portarsi seco uscire salui dall'Isola, il che li fu liberamte da Solimano conceduto, et osseruato. Et partito il gran Mastro cō tutti quelli che seco erano dal'Isola, et itone in Sicilia et indi a Roma, doue hebbe da Carlo V. l'Isola di Malta; Solimano per maggior dispregio della Christiana religione fece l'intrata sua in quella Città il giorno istesso della Natiuità del Nostro Signore, et conuerti tutte le Chiese di Rodi dedicate al Culto di Dio in Moschee, le quali secondo l'uso loro esterminati tutti i riti de Christiani furono dedicati al Culto di Maometto. Con questo ignominioso fine p le discorde nostri Prencipi terminò l'anno 1522. tollerabile se almanco con l'esempio del danno passato (come ben si discorre dal Guicciardino) hauesse dato documento per lo tempo futuro: ma augumentando tuttauia le discordie tra Prencipi Christiani, non solamente non cessorono le guerre, et perciò di non uenire in pensiero di ricuperare le terre occupate da Turchi, ma continuando tuttauia maggiormente diedero animo agli Infedeli di prendere nuoue Imprese, et occupar nuoui Regni.

Anni della Città 3358
Anni del Signore. 1522

Solimano Ottomanno prende l'Isola di Rodi.

Et in Lucca città nobile di Toscana auuenne uno accidente molto pericoloso et importante, che Vincentio Poggio di famiglia nobile, et Lorenzo Totti, o per ambitione, e per pouertà, che lo facessero desiderando mutatione di stato, et di goierno, presesi l'armi, et corsi al Palazzo publico uccisero con pessimo esempio il Confaloniero di quella Città, et poscia discorrendo per la terra ammazzorono alcuni altri Cittadini loro auersarij con tanto timore uniuersale del Popolo che niuno hebbe ardire di opporsi loro, ma cessato il primo empito, et usciti a persuasione di alcuni Cittadini con alcune conditioni, furono poi asprissimamente perseguitati, et mantenuti in esilio.

Tumulto in Lucca con la morte di molti.

Il primo Magistrato de Signori Priori dell'anno 1523. di cui fu capo Marsilio Petrozzi, hauendo ueduto, che da gli Antecessori suoi nō s'erano mandati Ambasciadori al Papa, ancor che stati eletti fussero, o per cagione (come habbiam detto) della Pestilenza, o pure pche egli eletti hauessero per qualche altra honesta cagione ricusato d'andarui; giudicando non essere in ueruno modo da lasciare un tale officio a dietro, ne uenne

3559.
1523.

del

Anni della Città 3559
Anni del Signore. 1523.
Commissioni date agli Amb. Perugini p Roma quali

del Mese di Marzo a nuova elettione, questi furono M. Luc' Alberto Podia-
ni Medico ne tempi suoi di molto valore, et eccelenza, M. Piermatteo de-
gli Alesandri Dottore, et Lodovico Montemellini, ai quali oltra alle cose or-
dinarie, riferme de Privilegij d'indulti di Bolle, et di Statuti imposero a do-
ver fare instanza, che havendo Papa Leone suo Antecessore conceduto a
Filippo Ranieri Nobile Perugino un miglio di Territorio da ogni banda in-
torno a Schifanoia luogo della Diocesi di Perugia da lui posseduta in pregiu-
ditio particolarmente di Casa Castalda Castello di Perugia, et d'altri an-
cora, poichè dall'istesso Pontefice per l'Instanza che le sen'era fatta
da Magistrati era cotal gratia stata sospesa, rispetto a quello, che apparteneva al
comun di Perugia, le piacesse di tener mano, ch'alle cose publiche della Cit-
tà non si pregiudicasse, essendo in particolare tra le conventioni fatte mol-
ti anni a dietro tra la Sede Apostolica et Perugini, che il Patrimonio del-
la Città nō potesse essere da nessuno alienato, che le piacesse di restituire
o di nuovo concedere alla Città il Chiugi Perugino, poi ch'ella gravata da
molte spese ordinarie difficilmente, et nō senza particolar danno de suoi
Cittadini poteva alla gravezza de gli 8. mila fiorini, che si pagavano ogni
anno alla Camera Apostolica, et a gli straordinarij, che gli occorrevano, so-
venire, et essendo il Chiugi membro suo, et donato da lei a sommi Pontefi-
ci, et (come dicono) di essa granaro pareva conveniosi, che più tosto a lei, che
ad altri particolari fusse dato. i quali con troppo danno del Popolo Perugino
estraevano i grani fuori del suo Territorio, et che percio condescendesse a
restituirglielo per sempre di che tutto il Popolo le ne sarebbe stato perpetua-
mente obligato, et glie ne haverebbono date de Censi che se ne pagavano ido-
nee sicurtà in Roma, che volesse contentarsi di restituire a lla Città l'offitio
del Capitanato del Popolo con le sue solite giurisditioni, facultà, famigli-
a, et emolumenti, che fu sospeso insino a tanto che si faceva il Palazzo
nella Piazza minore p servigio suo, et sua famiglia utile alla Ministratio-
ne della giustitia, et sollevamento delle fatighe del Podestà, che le se
lasciassero le cinque Rocche p restauratione delle mura della Città che
minacciavano in molti luoghi ruina li 200. Ducati di Monte Malbe, et la
metà de Maleficij come altre volte gli erano state per le medesime occasio-
ni d'altri Pontefici concedute, che le borse degli officij publici della Città
secondo la bolla di Giulio II. suo Antecessore insieme con li Capitaneati del-
le Porte si rifacessero in Perugia, et che altrove facendosi nō havessero effet-
to. Che Montone Terra già del Territorio di Perugia, et posto nel nume-
ro delle Castella sue nel Libro delli Statuti della Città fusse restituito alla
giurisditione di essa, et Castel della Pieve fusse mantenuto sotto la racco-
mandigia sua col mettervi, come per l'adietro era stato fatto il Castellano,
et il Podestà Perugini. Che gli officiali havessero a stare a sindicato in Pe-
rugia, et non in Roma, et che i Priori havessero facultà di provedere con-
tra qualunque contrafacesse a gli Indulti, et Privilegij loro. Gli raccoman-
dassero il Cardinal di Cortona Legato, et procurassero, che il Vescovo di Pe-
rugia havesse a fare la sua residenza, secondo i Canoni nel suo Vescovato
et ul

Anni della Città 3557. Anni del Signore. 1521

Et ultimamente, che le piacesse di confirmar la gratia altre volte fatta da Giulio II. et da Leone X. Sommi Pontefici sopra l'aiuto da loro dato per l'accōcione del Palazzo publico non essendosi ancora da Ministri Camerali hauuta quella quantità di danari, ch'era stata da loro promessa; furono tutte queste cose con molta diligenza dagl'Amb. col Papa trattate, il quale pĕsuaso anco dal Card. Armellino, ch'era Camerlengo, concedette quasi tutte le cose, che le furono domandate, et con molta sodisfattione degli Amb. le ne spĕdi due breui, uno sopra l'instanza fattale del Chigi, doue dichiarò contentarsi, che doppo l'appalto, poco auanti a particolari persone fatto, ne douesse essere la Città per quella risponsione, che fusse stata giudicata, e da Ministri Camerali, et da lei conueneuole compiaciuta; l'altro, che fù uniuersale, oltra la cōfirmatione degli Statuti, de Priuilegij de gli Indulti, et delle gratie, fattele da gli altri Pontef. dell'approuatione della Legge contra gli homicida, confirmò le cause ciuili douersi uedere dinanzi a Tribunali ordinarij della Città, che gli emolumenti delle Rocche douessero seruire alla riputatione delle mura della Città che de Capit.ri delle Porte se ne facessero le borse con gli altri officij della Città che gli Officiali dei Legati et de Gou. douessero sindicarsi secondo gli Statuti della Città in Perugia, con molte altre cose intorno agli essecutori della Giustitia prouedendo all'estorsioni, che ui faceuano, et ultimam.te fece gratia alla pia Casa dell'Ospitale della misericordia di 30 Ducati d'oro l'anno per seruitio degli Infermi da cauarsi da quella portione, che la Camera Apost. tiraua delle cause compromissarie con acconsentire etiandio che la prouisione fatta da Giulio Secondo intorno al risarcito della Sala maggiore del Palazzo contiunasse insino alla perfettione di essa, et in somma fece tutte le gratie, che gli furono domandate con molta benignità, et sodisfattione degli Amb. et di tutto il Popolo Perug.

Adriano VI concesse ciò che dimādarono gl'Amb. Perugi.

In principio del Secondo Magist. de Sig: nostri del presente anno, di cui fù Capo Benedet. di Filippo Capra, uenne per nuouo Vicelegato del Card. di Cortona Franc. Citta ch'altre uolte era stato in questo gouerno, et ui fù cō molta allegrezza riceuuto et del Mese di Marzo Carlo V. Imp. effettuò la promessa fatta a Papa Leone l'anno MDXX. di riconfirmare, et di nuouo concedere a Fiorentini i Priuilegij dello stato, dell'autorità, et delle terre, che possedeuano, et ne fece loro una bolla in forma amplissima, sicome è ra stato loro promesso per Cedola da Gio: Manuello Oratore Cesareo in Roma; nel qual tempo il Castel di Milano, ch'era stato sempre tenuto assediato da Franc. Sforza astretto da Carestia di tutte le cose eccetto di pane, et pieno d'infermità, conuenne di darsi salue le robbe, et le persone, allo Sforza se per tutto il quarto decimo giorno d'Aprile nō era soccorso, el qual tempo, osseruata la conuentione, apparì esser morta la maggior parte degli huomini che u'erano dentro, et Carlo con non picciola sua lode appresso gli Italiani acconsentì, che fosse consignato in potér del Duca Francesco Sforza, il Castello et li Francesi nō teneuano in quello stato altra Fortezza, che il Castel di Cremona.

Francesco Città Vicelegato di Perugia.

Papa Adriano intanto hauendo gran desiderio di accomodare le cose d'Italia rihauto col mezzo del Duca d'Vrbino, Rimino che auanti ch'egli a Roma uenisse era stato da Malatesta occupato riceuette con molto honore il

medesimo

Anni della Città 3557
Anni del Signore. 1521

medesimo Duca d'Urbino, che per prestarle Ubidienza era andato a Roma, et n'ottenne l'assolutione delle Censure, et d'essere reintegrato del Ducato d'Urbino, senza pregiuditio però delle ragioni della Chiesa, più per non pregiudicare all'applicatione già fatta a Fiorentini dello Stato di Montefeltro, che per altro: ricevette parimente il Papa il Duca di Ferrara, rinvestendolo non solamente di Ferrara, ma entiandio di S. Felice, et del Finale occupati nella vacantia della Sedia per la morte di Leone; il che non fù senza sua nota, et de Ministri, che male usavano la sua poca esperienza delle cose d'Italia.

Et del Mese di Maggio ritornò in Perugia il Conte Berardino d'Antignolla, che n'era stato 23. anni fuoruscito, et haveva con molta dignità sua, et honor della Patria militato nelle guerre di Lombardia sotto l'Insegne di Bartolomeo d'Aluiano, di cui egli era Nipote nato d'una sua sorella, et conseguentemente con honoratissime condotte di Cavalli, fu soldato di molto valore, et di grand'esperienza nelle cose dell'armi, et in Perugia fù ricevuto con molto favore da tutti gli amici, et Partegiani di Malatesta et d'Oratio Baglioni, et veduto anco da tutti i Gentil huomini, et altri Cittadini della Città volontieri.

Perugini mandano Amb. al Papa Adriano VI.

Il terzo Magistrato de Signori di cui fù Capo Severe d'Ascanio degli Alfani con l'occasione, che le ne diede il Card. Cesarino, che le dava molestia sopra lo Spedale de Leprosi di Colle detto di San Lazzaro membro della Città et a lei appartenente, deliberò di mandare nuovi Ambasciatori al Pontefice M. Lamberto Gratiani et M. Tomaso Anastagi Dottori, così perchè essi facessero ogni opera, perchè il Cardinal Cesarino cessasse di dare molestia alla Città nelle cose predette dello Spedale di Colle eretto, et dotato da lei, tenuto da Laici, et governato sempre da Ministri publici, et perciò le piacesse di tener mano ch'ella nõ fosse per le cose sue proprie molestata et di fare opera che 'l Breve dal Card. ottenuto non havesse luogo in sino a tanto, che la Causa già commessa in Ruota di Roma non fusse ~~O~~ ~~benveduta~~ discussa, come anco per la legge già fatta contra gli homicidij confirmata da lui, no fusse per importunità di alcuno corrotta, et contaminata, che si provedesse che 'l Duca d'Urbino non mettesse gravezza nuova nel passaggio del Ponte nuovo non lungi da Coccorano et contiguo a confini di Perugia; et non permettesse, che a tempo del suo Pontificato s'imponessero a Perugini nuove essattioni, et gravezze; Et replicando quello, che agli altri Ambasciadori poco avanti mandati era stato ordinato ch'esponessero intorno alle Republiche necessità nõ restassero di fare ogni opera che almeno de i sussidij, che essi pagavano alla Camera, se ne potessero ritenere per satisfare alle paghe de guardini delle Porte, et altri officiali mille ducati d'oro: procurassero, che s'havessero ad esseguire le gratie da lui poco avanti concedute, et che 'l Bargello, et Auditori del Legato, et altri Ministri nel breve nominati, havessero a dar sicurtà del Sindicato in Perugia, et non in Roma. Et ultimamente che le cause criminali da altro che

ro, che dal Podestà, o suoi Giudici non hauessero a riconoscersi, et particolar-
mente, che gli Auditori del Legato, et degl'altri Superiori non haues- *Anni della Città 3558*
sero ad impacciarsene ma solo attendessero all'essecutioni di esse, et, che nel- *Anni del Si-*
le cause Ciuili hauessero ad osseruar la Bolla di Sisto IV. confirmata da *gnore.* 1522
tutti i Pontefici doppo lui, et con queste risolutioni furono mandati a Ro-
ma gli Ambasciatori. Ma perchè intanto la Pestilenza andaua nella Città
di maniera augumentando, che pochi Cittadini rimasi u'erano, fù delibera-
to, secondo l'uso de tempi passati di metterui Soldati pagati alla guar-
dia, non meno, perchè fusse da nemici, da Ribelli, et da banditi, che da rub-
batori, et altri huomini di mala vita sicura. Il Galera, et Berardino
di Fierauante di Scaramuccia furono eletti Capi de Soldati della guardia.

Era stata alcuni mesi trattata in Venetia la pace trà quella Republica, Pace seguita
et Carlo V. Imperatore per lo quale negotiaua Pirollamo Adorrao, ma es- tra Venetia e
sendo egli nel maggior bisogno di quel trattato morto, ui fù mandato da Mi- Carlo V. Imp.
lano in nome di Cesare Marino Carracciolo allhora Prothonotaro Appo-
stolico, che fù poi fatto da Paolo III. Sommo Pontefice Cardinale, hora strin-
gendosi, et dal Nuntio del Papa, et dall'Orator Cesareo, che i Senatori si
risoluessero, poiche tra loro erano molto uarie et dubbie l'opinioni, si do-
ueuano continuare nella Lega con Francia a farne nouellam.te con l'Im-
peradore, ma essendo pur allhora morto Antonio Grimano ch'era stato
Doge, fatto in suo luogo Andrea Gritti, che infino allhora haueua sostenu-
to sempre in consiglio, che non fosse da partirsi dalla Lega di Francia; fatto
Doge et non uolendo più dar Consiglio in Pregadi, ma tacendosi lasciar
deliberare agli altri, ancor che dal Vescouo di Baiosa, mandato in quel pun-
to dal Rè a Venetia, et da Anneo Momgoransi, che fu poi gran Conte-
stabile di Francia, et da Federigo da Bozzolo fussero pregati a soprasede-
re la risolutione un Mese solo, fra il qual tempo haurebbono ueduto il Rè
con un grosso essercito in Italia, fù nondimeno deliberato, che s'hauesse a
concludere con l'Imperadore, col quale fù conuenuto, che tra sua Maestà
Cesarea, Ferdinando Arciduca d'Austria, et Francesco Sforza Duca di
Milano da una parte, et il Senato Venetiano dall'altra fosse perpetua
pace, et che'l Senato quando fosse uenuto il bisogno per la difesa del Duca
di Milano, fosse obligato di mandare seicento huomini d'arme, sei
cento Caualli Leggieri, et seimila fanti, et il medesimo per la difesa del Rè-
gno di Napoli, quando dai Prencipi Christiani fosse molestato, non si uol-
le obligar generalmente per non s'irritar contra l'arme de Turchi. Del
medesimo s'obligò Cesare per la difesa del Dominio de Venetiani contra
qualunque gli molestassero in parte alcuna, con altri oblighi, che si lasciano;
Et il Senato hauendo già rimosso dagli stipendij suoi Teodoro Triultio
creò Gouernatore generale della sua Militia Francescomaria Duca d'Vr-
bino, et del Mese d'Agosto fù stabilita la lega trà il Papa, l'Imperadore, il
Rè d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, Duca di Milano, Genouesi, Fio-
rentini, Lucchesi, et Sanesi, hauendo tutti per opporsi a chiunque tentasse
di of

di offendere alcuno de Collegati a provedere proportionevolmente Cavalli
Anni della Città 3557 Anni del Signore. 1521
et fanti di maniera, che facessero un essercito opportuno a difendere tutti
gli Stati loro, pagando il Papa, il Duca di Milano, et Fiorentini venti mila
ducati il mese per ciascuno, Cesare trenta mila, et tra Genovesi, Sanesi, et
Lucchesi dieci mila per tutti gli altri bisogni della guerra, et ciò s'intendesse
Lega tra il Papa Imp. Inghilterra et altri Prencipi, e loro oblighi quali.
per tre mesi continui, et per quel tempo di più, che dichiarassero il Papa
l'Imperadore, et il Rè d'Inghilterra; fatta questa pace, et queste leghe,
fù giudicato universalmente da tutti che non fossero per essere più
guerre per allhora in Italia non giudicandosi, che il Rè di Francia fusse
tanto ardito di mandar più esserciti di qua da Monti dovendo trovare tanto
contrasto; Ma egli havendo già proveduto un essercito di 30 mila fanti,
con un buon numero di Cavalleria, sapendo che n'erano in Italia se fussero
stati corrispondenti al numero delle paghe i soldati, poco meno d'altre tanti
haveva deliberato di venirsene personalmente in Italia, et ancor che havesse
conosciuto, che tutto quello, che s'era fatto di congiuntione, et di leghe,
tutto essersi fatto per sua cagione, et perche i Prencipi Italiani malvolontieri
sopportavano, che il Ducato di Milano fusse in altra Persona, che
in un Prencipe Italiano, nondimeno confidato nelle sue forze, si mosse del
mese di Giugno per andare a Leone, che con animo di passare i Monti quanto
prima. Ma havendo havuto per viaggio certa notitia, che Carlo Duca
Carlo di Borbone s'allontanava dall'amicitia del Re di Francia.
di Borbone Barone principalissimo di Francia, et suo Parente gli machinava
contra, et che occultamente s'era convenuto con l'Imperadore et
col Rè d'Inghilterra, che passato il Re Francesco in Italia gli haverebbe con
xii mila fanti, che con danari dell'uno, et dell'altro Prencipe si preparavano,
mosso nella Borgogna l'armi contra il Rè parendole cosa di molta importanza
non volse di quei paesi partirse, che prima non si chiarisse fermamente
Animo de Borboni
nell'animo del Borbone, et sapendo, che era in Molins Terra principale
del suo Ducato, et che diceva d'essere infermo, deliberò d'andarvi, et
seco lungamente parlando gli dimostrò con molta libertà l'animo di havere
auto di questo suo trattato notitia, ma che no lo credeva non giudicando
ch'un huomo com'egli era d'animo Regio, e parente suo havesse mai
tentato di far cosa, che havesse havuto a macchiar la fama dell'honor suo
e di cosi honorata, et illustre famiglia, et che perciò volendo egli passare
in Italia, desiderava, che in ogni modo v'andasse. Carlo coprendo l'animo
suo, et rispondendo con molta humiltà al Rè, le ringratiò primieramente
Buona opinione
molto della sua bona opinione, et poscia con molti prieghi (tenendolo
supplichevolmente per la mano) lo supplicò a nò voler dar credenza a tosi
malvaggi, et perversi consigli d'huomini a lui poco fedeli, et malevoli
et tali machinamenti si fingevano perciochè egli nò haverebbe mai macchiato
l'honor suo, con una tanta sceleragine, verso un Prencipe a lui tanto
liberale, et cortese, et che quanto prima si fosse guarito (che in breve
sperava dover essere) se ne sarebbe andato a trovarlo a Leone, et se ne sarebbe
ito con esso lui in Italia. Sono varij in questo fatto gli Scrittori, per-
cioche

cioche alcuni uogliano, che il Rè, partito da lui et giunto a Leone, et iui hauuto maggior chiarezza del fatto, così perche intendeua, che nè confini della Borgogna si congregauano tuttauia Tedeschi, et altre nationi, come per alcune lettere intercette per le quali s'hebbe notitia d'alcuni cōplici che egli subito fatti prendere, et condurre a Leone, intieramente dell'animo di Borbone si certificasse, et perciò uogliono, che sotto la guida del gran Mastro de Caualieri mandasse 300. Caualli, et quattro mila fanti per prenderlo in Molins, ma egli hauto notitia de carcerati, et delle prouisioni, che contra di lui si faceuano, dubitando che non fussero guardati i passi, si fosse in habito incognito partito da Molins, et ito fuori di tutta la Francia; altri uogliano, che ricercato dal Rè a douere andare almeno insino a Leone, per consigliarsi seco delle cose opportune a quella guerra egli hauendogliene promesso, ordinasse a suoi che messa in punto la sua Lettica et quella sempre chiusa, et fatta andar di maniera continuamente dietro all'essercito, che pareua, ch'egli ui fosse dentro, se ne passasse per altre uie in Borgogna con la intentione di sopra detta.

Anni della Città 3557
Anni del Signore. 1521
Francia iscopre i masi andam.ti di Borbone.

Comunque la cosa si fosse questo è ben chiaro, che il Rè hauuto auuiso della partita sua di Molins, et considerato il caso importantissimo al suo Regno, proposto il disegno di uenire personalm.te con l'essercito in Italia ritenute appresso di se parte delle genti preparate a quel passaggio, se ne tornasse indietro et desse la cura di tutto l'essercito, che passare i Monti douea, a Guglielmo Gofferio detto il Boniuetto Armiraglio, il quale passato gli Alpi, se ne uenne con molta celerità, et senza alcun contrasto al Thesino, doue Prospero Colonna ancor che grauemente malato, haueua condotto il suo essercito per opporlese, ma conosciuto poi nō esser possibile di ritenerlo, et di uietarle il passo, se ne tornò indietro a Milano, et l'Armiraglio senza impedimento alcuno passato il Thesino et hauendo dato tempo a nemici più di quello, che gli sarebbe stato opportuno, doppo alcuni giorni se ne andò anch'egli a quella uolta, che se ui fosse andato subito, come a molti sarebbe paruto conueneuole, hauerebbe ageuolmente ottenuto quella Città che nō era d'alcuna difesa prouedutа, perche Prospero hauendo deliberato d'opporsi a nemici nel passar del Thesino et credendo di poterlo fare in ogni modo, non haueua dato ordine alcuno alla fortificatione della Città, oltra che egli come gli altri Prencipi d'Italia, non haueua creduto per le cagioni di sopra dette, et per la nuoua congiura del Duca di Borbone con l'Imperadore che 'l Rè fosse p mādare essercito per questo anno in Italia, ma l'Armiraglio essendosi trattenuto al Thesino più di quello, che era all'Impresa opportuno diede occasione, et commodità al Colonna di fortificarsi in guisa che andandoui poi come fece, il nemico hebbe facoltà di difendersi, et di sostenerlo con tanto suo disauantaggio, et incommodo, che doppo molte battaglie, et scaramuccie, fu forzato per l'aspra, et dura stagione dell'anno di leuarsene.

Armiraglio Boniuetto p il Re di Francia in Italia.

Et auuenne, che mentre Prospero dimoro in Milano et il Duca Francesco

Sforza

Anni della Città. 3551 Anni del Signore. 1521

Bonif.o Visconti mosso da sdegno tentò d'ammazzare Francesco Sforza Duca di Milano.

Sforza fuori faceuano prouisione di riparare al grand'impeto de Francesi nõ ancora dal Thesino partiti, che Bonifatio Visconte ch'era stato al soldo del Duca, et poi priuato d'una Compagnia di fanti, non hauendo potuto doppo ottenere da lui un offitio d'una Podestaria p sostener la sua pouertà, perchè ancor che fusse nato della nobil famiglia de Visconti, era nondimeno pouero Gentilhuomo, sdegnato grandemente nell'animo suo per la repulsa, che dato gli haueua il Duca, et aggiuntoui la morte violenta di Astorre Visconte, che si diceua essere stato amazzato p opera di Girolamo Morone, determinò d'uccidere il Duca in ogni modo, e nel tornare che'l Duca faceua da Moncia a Milano accompagnato da gran numero di Caualli, che parte innanzi, et parte di dietro gli andauano, Bonifatio ch'era (come dicono) sopra un Cauallo molto veloce al corso, giunto il Duca che in una picciola Muletta Caualcaua in un Quatrinio solo cosi com'era gli urtò il Cauallo adosso, et messo mano ad un Pugnale, gli tirò un colpo alla volta della Testa per amazzarlo, ma perchè il Cauallo suo era grande, la muletta picciola, che in quel punto del muouersi del Cauallo si spauentò, il Colpo nõ arriuò doue egli disegnato l'haueua, onde tirandolene un altro (come vogliono) con la Spada, lo colse in un braccio di che restò leggiermente ferito, et il Visconte veduto, che di già le genti gli urtauano adosso, dato di sprone al Cauallo se n'uscì coraggiosamente dal pericolo, et ancor, che fusse seguitato da molti se n'andò nondimeno saluo in Piemonte, cosa quando sarà ben discorsa, et considerata degna d'essere annouerata tra l'imprese di smisurata grandezza; et animosità hauendo hauto animo costui solo, senza alcuno aiuto di mettersi in mezzo di tante squadre di Caualli per amazzare un Duca di Milano, cosi gran Prencipe ferirlo, et poi saluarsi di che forse pochi, ouernuno essempio si trouarebbe: fù fatta in Milano grandissima diligenza, perche si credette da Principio che fosse stato fatto con saputa de principali di quella famiglia nõ giudicandosi ch'un solo hauesse mai potuto hauere tanto ardimento di mettersi con tanto pericolo ad una cosi grand'impresa, et perciò furono quasi tutti i Visconti carcerati, et alcuni de più sospetti tormentati, ma non si fù però ne trouato, ne creduto che cõ Bonifatio fosse stato alcun complice, anzi perche egli fece sempre intendere essere stato solo, et con nessuno hauer communicato il suo disegno furono nõ molto doppo tutti i Carcerati fatti liberi et lasciato il procedere con la giustitia contra gli altri.

L'Ammiraglio di Francia assalisce lo stato di Milano.

L'Ammiraglio leuatosi da Milano occupò Lodi doue era Federico Gonzaga, che non sentendosi atto a difenderlo se n'uscì prima, che assediato vi fusse, preso Lodi se n'andò a Cremona l'Ammiraglio et iui dalle Pioggie et dalla ritardanza delle Vettouaglie grandem.te offeso fù forzato a partirsene, et di nuouo ritornarsi verso Milano, doue messosi con ne Campi, et con animo fermo d'assediarlo, tolte l'acque, et conseguentemente l'agio delle Molina a Milanesi, ridusse in tanta Calamità quel popolo, che vogliano gli scrittori, che cento mila bocche che u'erano, stessero una set-

na settimana intiera senza pane, ma poi dalla diligenza di Prospero Colon
na che fece fare con molta celerità alcune Molina da Vento, fu alla necessità Anni della
degli assediati proveduto, et difendendosi valorosamente dall' impeto de Città 3558
nimici, sostenuto talmente l'assedio, che fu di nuovo l'Amiraglio ne Anni del Si-
cessitato a partirsene, il qual poi ritentato l'anno seguente in diversi luoghi gnore. 1522
più volte fu finalmente sforzato di ritornarsene in Francia, lasciàn
do agli Imperiali, et a Francesco Sforza liberò il Dominio dello stato di
Milano

Et Alfonso Duca di Ferrara ricuperò di questo anno Rubiera per un
trattato, che u'hebbe, et poi Reggio et Carpi ch'erano stati per la Chiesa
da Giovannino Pozzadini Bolognese governati

In Perugia intanto non ancor fornito il Magistrato di Severo d'Ascanio
degli Alfani. Il Cardinal di Cortona Legato per M. Filippo sua famiglia
re della medesima sua Patria, mandò le borse degli officiali publici della Cit
tà, fatte da lui in Roma per sette anni, et mezzo, il che diede molta alle
grezza al Popolo, che n'era stato circa dodici anni senza, essendosi fatti i
Magistrati da Ministri del Papa non senza consenso de Baglioni, et nõ
se n'erano fatte in tutto quel tempo per la mala dispositione, et dispareri
ch'intorno al farle erano nate tra Gentilhuomini: ne furono mostrati publ
ici segni d'allegrezza, et il Vicelegato con li Signori Priori andarono colle
gialmente a metterle nella Cassa grande (così detta) nell' Archivio dove è
solito, che si conservino. Et in tempo del medesimo Magistrato verso la fine Adriano VI.
dell' officio suo s'hebbe avviso della morte di Papa Adriano in Roma. Nel sua morte
giorno dell' essaltatione della Croce che è alli xiiii di Settembre. Era stato
nella Sede di Pietro Papa Adriano un anno, otto mesi, e sei giorni, de
quali xiii mesi haveva consumato nella Corte di Roma, et l'altro tempo in
Hispagna. Fu huomo di buoni, et santi costumi, ma di dura, et aspra natu
ra, di maniera che Roma et per particolarmente la corte havendo sentito, ch'
egli haveva animo di far molte dure, et aspre riforme, nõ hebbe molto
a discaro la sua morte: Ne sentirono ben dispiacere i Capitani dell' essercito
Imperiale in Lombardia, percioche per la sua morte conoscevano, che i da
nari, che da Collegati erano stati promessi, et con quali si pagavano di mese
in mese i soldati, sarebbono più del bisogno loro ritardati

Era già intrato per l'ultimo Magistrato de Signori Lorenzo di Mariot Clemente VII
to Narducci, quando per Lettere della Signoria di Fiorenza mandate p sua assontione
Corriero a posta, gli fu portata novella essere stato eletto in successore di Pie al Pontificato
tro Giulio de Medici Cardinale loro Cittadino, che si fece chiamare Clemente
VII, et diceva di haverlene dato così tosto avviso, perche la Città si ha
vesse a rallegrare con esso lei d'un così gran benef.^o fatto da Dio alla Re
publica Christiana; Erano stati in nõ picciola discussione, et combattimen
to i Cardinali, che furono in numero XXXVIIII cinquanta giorni per la crea
tione del Pontefice, essendo quella medesima dispositione, et volontà trà
loro in questo Conclave, ch'era stato nell' altro d'Adriano, non vi fu altra
disse

Anni della Città 3557
Anni del Signore. 1521

differenza, se non che le cagioni, che mossero allhora il Card. de Medici ad accelerare la elettione del Pontefice, et a condescendere ad un Oltramontano non ui erano di presente, et potte con più fermezza, et constanza attendere a casi suoi, hebbe sempre fermi XVI voti ch'à d'altri, che a lui non hauerebbono condesceso, si guadagnò poi il Cardinal Colonna, che gl'era stato acerbissimo nemico, et contrario affatto a suoi disegni nel Pontificato, ma sdegnato con alcuni Cardinali suoi amici che lo fauoriuano, per che non haueuano uoluto dare i voti loro al cardinal Iacouacci Romano desiderato, et proposto da lui, si uolse con tutto l'animo al fauor del Cardinal de Medici dal concorso del Colonna gli augumentarono i voti del Cardinal Cornaro, et d'alcuni altri, di maniera che cominciatosi a far pratica di adorarlo la notte delli XVIII di Nouembre, et riuscendo loro il pensiero, fu la mattina seguente messo canonicamente a scrutinio, et fatto Papa: uogliano alcuni scrittori trà quali è Iacopo Nardi, che da principio della creatione di questo Pontefice, uscisse una voce, ch'egli eletto il nome di Papa Honorio si fosse, ma poi s'udì essersi chiamato Clemente, uolendo con questo nome dare a diuedere al Mondo, et particolarmente a Fiorentini, ch'erano stati alla fattion de Medici contrarij, ch'egli sarebbe stato piaghe uole, et clemente intorno alla qual voce nō ne sarà graue in questo luogo di porui una particolarità messa dal Nardi nel VII lib. delle sue Historie che a me parsa ueramente degna di consideratione.

+ Il Nardi ciò ch'egli dice di Clemente VIII.

Vuole egli, che per la nuoua della promotione al Pontificato del Cardinal Giulio in Fiorenza infiniti Cittadini andassero a congratularsi di questa felicità a Casa de Medici et d'altri loro Parenti, e che un Giacomo Nicolini essendo andato a Casa di Filippo Strozzi, poscia ch'egli hebbe fatta la congratulatione con Madonna Clarice moglie del prefato Filippo ch'era di Casa de Medici le soggiungesse, ueramente io mi sono rallegrato molto di questa uostra felicità, ma più me ne sarei rallegrato se il uostro Papa non s'hauesse posto nome Clemente, et nō hò hauto per buono augurio, che cotal nome posto si sia, et facendole instanza la donna d'intenderne la cagione, che fu da Giacomo soggiunto, che per essere egli di quella Fraternità in Fiorenza, che tiene compagnia a coloro, che condennati dalla giustitia uanno alla morte, et alla uia della salute li confortano, et essendo uicegli anni a dietro andato a frà Girolamo Sauanarola da Ferrara, gli domandasse, se quelle gran cose, et gran tribulationi ch'egli haueua detto douere auuenire sopra la Città di Fiorenza, et altroue, sarebbono auuenute a suo tempo gli rispondesse il frate (et queste sono le proprie parole dell Autore) che le massime tribulationi della Città di Fiorenza sarebbono al tempo d'un Papa Clemente, cosa ueramente di gran marauiglia a chi considera quello che auuenne a tempo di questo Pontefice a quella Città

Il Sauonarola predisse le tribulationi di Fiorenza et come, et quãdo

Il Magistrato de Signori nostri per non mancare del suo debito ringratiata la Signoria di Fiorenza della cortesia che usata gli haueua, et uestito il Corriero secondo l'uso degli Antichi nostri di honoratissimi panni, elesse tre

Am

Anni della Città 3557
Anni del Signore. 1521

Ambasciat. M. Vincentio Herculani, M. Gio: Battista Baldeschi, et Lodovico Montemellini, perche douessero quanto prima andare a far riuerenza al Papa, ad offerirle la Città, et a trattare alcune cose, che furono lor date in commissione ma perche l'instanze sono quasi le medesime, che furono date agli Ambasciatori, che andarono poco auanti ad Adriano, non si replicheranno in questo luogo; vi fu solo aggiunto, oltra il supplicarlo p la riferma del Legato, et suo Vicelegato, che le piacesse di dare ordine, che s'imponesse silentio alla Lite, che nella Ruota di Roma haueua gia contestata contra la Città il Cardinal Cesarino sopra lo Spedale de leprosi di Colle, membro come habbiam detto della Città et fondato da lei, et che s'operasse, che dal Papa si dichiarasse detto Spedale, et tutti i suoi beni, non essere ecclesiastici, ma profani, acciòche per l'auuenire non hauessero ad esser più per Vacanza di morte impetrati, che s'hauesse a trouar modo, che alcuni luoghi pij, così di Monache come d'altri Religiosi fussero riformati, e che p ciò fare si desse facultà a magistrati nostri, che insieme col Legato, o suo Vicelegato, o col Vescouo, o suo Vicario, douessero eleggersi trenta Cittadini huomini graui et di buoni costumi, che dieci di loro douessero di tre anni in tre anni prender cura di tutti i Monasteri, et luoghi pij, et veduti i bisogni di essi correggerli, moderarli, et ridurli a quella vita honesta, et buona, che conuiene a luoghi pij, et religiosi, che i Reuerendi Padri di San Girolamo detto degli Amadei, messi in quel luogo da quaranta anni adietro dalla Città, perche con molta sodisfattione del Popolo u'erano veduti, non ne fussero da loro superiori (come tentato haueuano) leuati, ma che col braccio di Sua Santità ui fussero confirmati, et sostenuti. Che se non si fusse potuto ottenere il Chiugi nella guisa, che le se domandaua si sforzassero almeno di ottenere, che le se concedesse, che quelli, che in affitto l'haueuano fussero obligati di rimettere annuatamente i grani in Perugia, che non potendosi parimente ottenere Montone, operassero, sì, che i grani, che ui haueuano in quel Territorio i Perugini, tornassero anch'essi in Perugia con molte altre instanze, che si lasciano, et di ordine del Papa furono segnati tutti i Capitoli per mano del Legato, a cui quasi in tutte le cose si deferì.

Perugini mandano nuoui Amb. al Papa, et a che fare

Fu sospeso in tempo di questo Magistrato per cagione della Pestilenza l'officio del Podestà, et del Bargello, per potersi la Città seruire de Danari, che a lui, e sua famiglia si dauano, et perchè di Giustitia nõ si patisse, ui fu messo in luogo loro per Vicepodestà M. Petronio Petronij da Todi furono uinti 500. fiorini per supplemento dell'abbondanza da comprarsene grani per farne farina da distribuirsi frà poueri, et non altrimenti.

Il penultimo di dell'anno Prospero Colonna ch'era stato da grauissima infirmità otto mesi uessato, se ne passò all'altra vita in Milano in quel tempo appunto, che l'Armiraglio per li disagi che porta seco il uerno a chi stà intorno alle terre accampato, s'era dall'Assedio di

quella

Anni della Città 3557. Anni del Signore. 1521

Carlo di Lanoia Generale dell'Imper. a Milano

quella Città partito, di che egli grandissima consolatione, et sollevamen
to preso s'haveva: Et vogliano, che Don Carlo di Lanoia fiamingo, ch'
era stato dall'Imperatore eletto Generale delle sue genti in luogo di Pro
spero in Lombardia, et era Vicerè di Napoli, ancor che fusse stato più vol
te da Prospero, sollecitato a dovere andare a Milano, perche egli,
troppo dalla gravezza del male offeso non poteva più alle cure della
guerra provedere, egli nondimeno per non dispiacere in parte alcu
na a quel valoroso, et prudente Capitano, et per magiormente ho
norarlo, ancor che havesse grandissimo desiderio di vederlo nō vol
le però andarvi giamai, ma essendo stato molti giorni non lungi dal
la Città insino a tanto che non seppe esser quasi che giunto al fine
della sua Vita, continuando nel desiderio che habbiam detto, di
vederlo vivo, alcune poche hore innanzi, ch'egli morisse, insieme
col Marchese di Pescara, che seco da Napoli menato s'haveva, vi

Prospero Colonna sua morte in Milano

andò l'uno, et l'altro de quali alla sua morte si trovorno. Huomo da
tutti gli scrittori, et di Prudenza, et di consiglio grandemente lodato
Fù generalmente da tutti i Milanesi pianto, perche egli in tutte l'oc
casioni, haveva havuto sempre a cuore l'honore, et l'utile di quella Cit
tà, et dal Lanoia, et dal Pescara gli furono fatte honoratissime essequie
et con gran pompa seppellito in un deposito ordinato da lui insino a tan
to, che si potesse riportare alla Patria sua insieme col Corpo di
Marc'Antonio Colonna suo Nepote, con che si darà al presente an
no fine.

Gentile et Oratio Baglioni chiamati a Roma, et Carcerati in Castello

Del Mese di Gennaro dell'anno MDXXIV essendo Capo de Sig: Priori
in Perugia Giovan Orso Montesperelli, Papa Clemente havendo chia
mato a Roma Gentile, et Oratio Baglioni, o perche egli havesse desiderio
di comporre le loro differentie affinche in pace vivessero, et che nō tenes
sero la Città di Perugia in travaglio, o perche havendo notitia che p ca
gion loro, così in Perugia, come in tutte le Terre dello Stato loro, si viveva
con molta licentiosa libertà, et che particolarmente vi trattenevano nume
ro grande di Banditi, et d'huomini seditiosi, et di scandalo, diede ordine
ch'ogniun di loro fusse fatto prigione, et messo in Castel Sant'Angelo, et
alli XXVIII del Mese passando Oratio Baglione per lo Ponte di Castello a
Cavallo per andar nel Vaticano, essendo già alla Porta di Castello arriva
to. Il Castellano fattogli dar le mani su la briglia del Cavallo gli disse, che e
ra prigione di Sua Santità, et l'istesso giorno fu mandato il Capit. della
guardia del Papa, et il Bargello a prendere anco Gentile, che in Casa lo vi
trovarono; messi ambendue li Baglioni in Castello fu dato ordine al Bar
gello di Campagna, ch'era allhora a Spoleto, che subito a Spello, et a gli
altri luoghi de Baglioni, se n'andasse, et che quanti banditi vi trovasse
prendesse, il quale ubbedendo, giunto improvisamente a Spello vi entrò den
tro, ma i banditi, che molti ve n'erano parte in un luogo, et parte in un altro
delle Terre de Baglioni fuggendo, si salvarono, ma tutti poi si ridussero —
alla ta

alla Bastia, et vi si fortificarono. di maniera che fu forza a Mons. Litta Vi
celegato, che haueua hauto ordine anch'egli di fare ogni opera per hauer- Anni della
li nelle mani, et perciò proueduttosi d'alcuni fanti, che dal Contado, et dal Città 3560
la Città potette in quella necessità cauare, che insino al numero di quattro- Anni del Si-
mila furono, et d'alcuni pezzi d'Artigliaria, che da Perugia, da Foligno, et gnore. 1524
da Città di Castello vi fece condurre, di andarui anch'egli, et dimoratoui al Banditi ch'erano
cuni giorni intorno, perche quei di dentro volsero far pruoua di difendersi nel Perugino pre
finalmente l'hebbe a discrettione, et ad arbitrio de soldati, et con molto dan si, et apiccati
no degli habitatori, et de Sig: vi fece scaricare la Rocca, et quasi tutte le mu et altri in Galera
ra della terra. Vi furono presi tutti i Banditi, che v'erano, de quali dieci ne
furono appiccati a Santa Maria degli Angeli di Ascesi, noue in Perugia, et
ventidue ne furono mandati in Galera. Doppo la presa della Bastia anda
vono le istesse genti al medesimo Vicelegato a Bettona, doue era M. Antonio Luo
gotenente de Baglioni, il quale innanzi, che'l Vicelegato vi arriuasse
se ne partì, vi trouarono alcuni banditi, che come gli altri furono fatti pri
gioni, et morire. Vi fu preso Alessandro figliuolo illegitimo del Vescouo de
Baglioni, et fu subito nella Rocca d'Ascesi mandato prigione, et in
Roma fu preso Mons. Leone, che fu poi Arciprete del Duomo, et Anniba
le Baglioni, Sforzino, et Constantino se ne fuggirono a Venetia. Questa
persecutione de Baglioni, diede molto da pensare a partegiani, et fautori
di Casa Bagliona in Perugia, Ma più d'ogni altra cosa premeua loro la
Cattura di Gentile, et d'Oratio, facendosi vniuersalm.te pericoloso giu
ditio de Casi loro, non essendo solito di far metter prigione huomini di
potenza, et di Stato per lasciarseli poi inconsideratamente uscire
dalle mani

Si disse di sopra, che i Francesi venuti sotto l'Ammiraglio in Italia
partiti per l'asprezza del Verno dell'assedio di Milano, se n'erano per Duca d'Vrbino
le Terre, et luoghi, che a deuotione del Rè loro si teneuano, ritirati, et Generale de Vene
ancor, che si dicesse, che doppo molte rotte ch'essi hebbero in più luoghi, tiani prende Gar
se ne ritornassero in Francia, nondimeno furono fatte molte fattioni a lasco
uanti, che si partissero, et fra l'altre il Duca d'Vrbino General (come habbi
am detto) de Venetiani, essendo già diuisi gli esserciti, hauendo udito che'l Mar
chese di Pescara s'haueua per forza ripreso Vighieuano, terra già stata a
lui donata in premio delle sue Virtù da Francesco Sforza: Giouanni d'
Vrbino Capitano de Spagnuoli hauer espugnato Sartenara, et altri hauer comin
ciato altre imprese; sapendo che Garlascho Terra importante et ben guar
data da soldati Corsi et Italiani sotto la cura di Girollamo Maffei Roma
no, et di Battista Leccha Nobil signore in Corsica, vi andò con tutte le sue gen
ti, et con Gio: de Medici Capit. de Fiorentini ch' all'hora seruiua a gl'Im
periali: fu con gran forza combattuta la terra, et con singolar ordine de sol
dati presa, et saccheggiata, ma però (et siami lecito di usar le parole proprie
del Giouio nella Vita del Pescara) con maggior lode, che allegrezza del Ca
pitan

pitan Venetiano, percioche egli perdè quiui più di dugento soldati, et fra

Anni della Città 3557
Anni del Signore 1521

questi alcuni Gentilhuomini nominati da lui, ch'erano scesi da Cauallo per salire sopra le Ruine della Batteria, tra quali furono Scipione Pallauicino Baldassarre Signorelli da Perugia, et Girolamo Angeli da Padova, Carlo da Ogobbio, et Bastiano da Narni, Capitani di fantaria, et ciò auuenne loro perche hauendo il Duca proposto premij, et infiammato gli animi dei Valorosi ad andar animosamente innanzi, chiamando hora questo, et hora quell'altro per nome, et sforzandosi tutti a gara di obedirlo, l'ultime fantarie per desiderio d'entrare anch'esse dentro, spinsero talmente le prime ordinanze dalle spalle, che quelli ch'erano alla fronte nõ hauendo speranza di poter ritirarsi furiosamente spinti, et precipitati nelle fosse che piene d'acqua erano, affogarono in esse. Questa presa di Garlasco fù di grande spauento a Francesi: S'hebbe nouella a Perugia della morte di Baldassarre alli xiii. di Marzo, et perche egli era giouane di grande speranza et di molto Valore, ne dolse ugualmente a tutti. I Francesi si ridussero a Nouara, et indi perche dagli Imperiali furono loro impedite le Vettouaglie

Francesi tornano in Francia lasciando quieta l'Italia

aspettando gli Suizzeri ch'erano già passati i Monti andarono ꝑ incontrarli, et seguitati da gl'Imperiali fù combattuto ma non con tutto l'essercito a Romagnana, e n'hebbero i Francesi il peggio che ui morì Vandenesio fratello di Mons. della Palissa, et ui fù d'un Archibugiata in un braccio grauemente ferito l'Armiraglio, il quale per impotenza perseguitato tuttauia da nemici diede la cura delle genti a Baiardo Capit. Francese, che poco doppo combattendosi di nuouo, nel marciare per saluar l'artigliarie, che per condurle in sicuro haueua promesso all'Armiraglio, o di farlo in ogni modo, o di lasciarui la Vita, la ui lasciò; Et gli Suizzeri senza passare più innanzi abbandonato l'impresa, se ne ne ritornarono alle case loro, et li Francesi in Francia, et in questa guisa quella guerra, che sette mesi innanzi Bonivetto Armiraglio Capitano generale de Francesi cõ tante forze haueua mosso fù (come dal Giouio si narra) con singolar lode de Capitani Imperiali, et particolarmente del Marchese di Pescara fornita nõ già cõ alcun fatto d'arme, ma solo con scaramuccie di Caualli leggieri, et di fanti

In Perugia intanto continuando il Magistrato di Giouan Orso Montesperelli, et compagni, essendo stato ad instanza del Cardinal Cesarino rilasciato un Mandato essecutiuo contra Ministri dello Spedale de Leprosi di Colle fuori d'ogni credenza de Magistrati nostri, che per essere stato loro referito dagli Ambasciadori, che il Papa haueua detto per liberar la Città da quella spesa di uoler dare al Card. Cesarino una ricompensa tale ch'egli s'hauesse a sodisfare, e por fine alla lite, nõ aspettauano tal cosa nõ di meno ꝑ non lasciar di farui sopra tutto quello, ch'all'officio loro conueniua deliberarono di mandare a Roma M. Arriguccio Arrigucci Dottore, affinche col Pontefice trattasse, che la Città nõ hauesse a riceuere più danno, et non fusse defraudata della buona fede, et credenza che haueua di lui, che

l'Ambasciatore potesse risoluere, et deliberare gli fecero amplo, et pieno mandato con facultà di potere etiandio componere col Cardinale, et con questa commissione gliene furono ancor date dell'altre.

Anni della Città 3557
Anni del Signore. 1521

Seguì doppo il sudetto Magistrato del Montesperello Oratio della Corgna in tempo del quale fu fatta la legge, che nessuna communità del Dominio di Perugia ne altri potesse ottener gratia, o privilegio alcuno da Pontefici, o da Legati in pregiudicio del publico, et alcun privato senza licenza de Magistrati: Et perchè Filippo Ranieri haueua fatto mettere alcuni termini intorno a Sellifanoia, conforme alla gratia che haueua dal Papa ottenuto il Magistrato, perchè il tutto era stato in pregiuditio del Castello di Casa Castalda, ui mandò a leuarli; Et essendo stato richiamato a Roma Mons. Francesco Pitta Vicelegato, doppo l'esserui stato alcuni pochi Mesi per Luogotenente del Reuerendiss.o Legato, M. Filippo Baldacchino da Cortona suo nepote ui fu mandato Mons. Antonio degli Herculani Vescouo Cariatense, Et fu in tempo di questo Magistrato messo in uso, in virtù d'un breue mandatoui sopra da Papa Clemente, che nella confirmatione et elettione della famiglia de Signori Priori in Palazzo hauessero a interuenire i Consoli della Mercantia, et Auditori del Cambio, che per la dietro non ui haueuano hauto parte alcuna, et alli XXVIIII. di Giugno uenne auuiso in Perugia, ch'era uscito di Castel Sant'Angelo Gentile Baglione accompagnato (come alcuni scrittori hanno detto) da due Cardinali, et da altri Signori, doue era stato prigione cinque mesi, et un giorno, per lo quale auuiso furono fatte, et per la Città, et per lo Contado, in molti luoghi, per tre sere allegrezze di fuochi, et di campane, non meno dal publico, che da priuati. Oratio ui rimase per molti altri mesi, et Gentile uscito di Roma sen'andò nel Regno di Napoli con alcuni Signori Colonnesi, et poscia se ne tornò a Perugia.

Legge contra quelli che otteneuano gratie in pregiuditio del publico, o priuato.

Et essendo entrato a Calende di Luglio Capo del nuouo Magistrato M. Gentile Signorelli Caualiere, et uacato l'officio del primo Segretario, ui elesse M. Luc'Alberto Podiani Medico, et Filosofo di molto Pregio, et il Cardinal di Cortona Legato conoscendoui il bisogno mandò una nuoua forma di Consiglio Generale, nel qual uolse, che hauessero a interuenire oltra il Vicelegato, o suo Luogotenente i Signori Priori, i Camerlenghi, all'autorità de quali non uolse, che perciò s'intendesse esser derogato in cosa alcuna, i Conseruadori della Moneta, i Direttori, i Sauij dello Studio, i Giudici del Comune, gli officiali dell'archiuio, dei Muri, et Masserie con li loro Consultori, il Prior laico dello Spedale della Misericordia, et dieci Cittadini eletti da Priori uno per ciascuno Priore, et dui per ciascuna Porta, ma uinti per la maggior parte di essi tutti i Dottori, che alla lettura ordinaria del Ciuile, et Canonico, et nell'arte della medicina sono condotti, con tutti i Cittadini, che andare ui uolessero, et perchè i partiti appartenenti al beneficio publico della Città, per la negligenza de Consiglieri non si ritardassero, uolle

Forma di Consiglio Generale, che il Card. Legato ordinò si facesse.

che

Anni della Città 3557
Anni del Signore 1521

Ordini fatti pel ben vivere della Città di Perugia

che per le due parti di quelli che v'intervenissero, purchè meno di cinquanta non fossero, s'intendessero essere vinti, et approvati con le pene a chiunque non vi andasse, quando chiamato fosse da essigersi inviolabilmente da Priori dello Spedale della Misericordia; vi ordinò parim.te un altro minor consiglio, che di trecento huomini, sessanta per ciascuna porta, volle che fusse da farsene sei palle, et da publicarsene una per ciascuno anno, nel quale s'havessero a trattare tutte le cose, che giornalm.te occoressero nella Città, il che messo a partito tra' Priori et Camerlenghi, et altri Cittadini, che insino al numero di centocinquanta ve ne furono, fu il tutto approvato et vinto.

L'ultimo Magistrato del presente anno, di cui fù Capo Constanzo Paolucci tra le prime cose, che si facessero, oltre all'ordinarsi pene gravi agli essecutori delle cause Civili, se sopra il dover loro si fossero fatti pagar da nessuno, volse che al Bargello, che così si chiamava il maggior Sindico, et il Giudice dell'appellationi, non si potesse dal Cancelliero della Città farghiese la patente dell'officio suo, se prima no gli portava autentica fede dal Collegio de Dottori, che essi lo giudicavano a quello officio Idoneo, et atto, et parimente volse, che i Procuratori giurassero in loro presenza di havere ad osservare inviolabilmente la bolla di Sisto IV. Sommo Pontefice, et particolarmente intorno all'agitarsi le cause Civili avanti a i loro Tribunali; Et perchè i Signori di quella deliberatione havevano inteso, che'l Cardinal di Cortona Legato, ch'era allhora tenuto dal Papa partecipe con la Republica di Fiorenza al governo di quella Città ne haveva non picciola alteratione sentito credendosi, che si fosse fatto per torre di giurisdittione, et facultà a Ministri suoi, essi per torlo da quella opinione gli mandarono Constanzo Paolucci lor Capo, affin che lo disgannasse, et gli mostrasse, che ciò che fatto havevano non era in alcuna contrario alla grandezza sua, anzi in honore, et dignità della sua Legatione.

Pompeo Colonna Card. sdegnato contra Clemente VII.

Di questi tempi Pompeo Colonna Cardinale, essendosi co'l Papa Clemente gravemente sdegnato se n'andò a Napoli, et Pirro Signor di Castel Piero, et Ottaviano Spirito entrati di notte d'ordine (come dicono) del Cardinal Colonna sudetto in Viterbo, fecero nò piccioli danni a Maganesi nimici di parte Gattesca, et dello Spirito ch'era Capo di quella fattione et si fermarono in Viterbo non senza dispiacere di Papa Clemente, et Gio: Franco di Luca Savelli accompagnato da alcuni suoi seguaci, incontratosi all'uscir del Bosco di Baccano in Gentile di Luca Monaldeschi della Cervara lo assalì, et uccise essendo nata fra loro differenza per causa di Castiglione della Tauernina Castello del Territorio d'Orvieto.

Intanto i Capitani Imperiali, che havevano doppo la partita de Francesi d'Italia occupato Alessandria, Lodi et Novarra, in cui sole il nome

di Fran

Anni della Città 3560
Anni del Signore. 1524

di Francesco si conseruaua, parendo loro d'essere intieramente liberi di
tutte le cure della guerra in Italia, essendo spronati molto da Carlo Duca
di Borbone à uolere con quello essercito passare in Francia doue egli si pro
metteua di far progressi, et mouimenti grandi, et hauuti auisi da Cesare
che sodisfare à Borbone si douesse, sperando anch'egli che l'autorità di
quello huomo fusse per dare non picciola alteratione nel Regno di Fran
cia, ancor che in quello istesso tempo per Nuntij mandati à posta dalla
pa, così à lui, come al Rè di Francia, et d'Inghilterra, gli fusse fatta nō
picciola instanza ~~che~~ o alla pace o à qualche sospensione d'arme si con
uenisse, egli che s'era col Rè d'Inghilterra collegato, non uolle ad alcuna
tregua conuenire, ma sarebbe bene agheuolm.te inchinato alla pace, per
chè conosceua, che con la Tregua si daua commodità, et agio al Rè di Fran
cia di riordinarsi à nuoua guerra, ma il Rè inchinaua alla tregua, et non
alla pace, perchè non speraua di poterla con nessuna conditione di honore
et di dignità alla Corona di Francia conseguire, ma al Rè d'Inghilterra dispiace
uano tutte le conuentioni, che per mezzo del Papa si facessero, desi
derando egli indotto (come dicono) dall'ambitione del Cardinale Ebo
nuense, che quanto fra loro far si douesse per le sue mani passar douesse, et
libero con isperanza, che dal Rè d'Inghilterra si osseruassero le conuen
tioni che trà loro et Borbone in principio dell'anno stabilite si haueuano
che o da lui s'assaltasse dalla banda della Piccardia la Francia, o che sbor
sasse cento mila Ducati il mese incominciando da Luglio insino al decembre
in supplemento della metà dell'essercito ch'egli d'Italia hauerebbe di là
da Monti condotto per assalir la Francia in quella parte con altre
conuentioni in beneficio di Borbone, a cui si doueua concedere la Pro
uenza, et il suo Ducato con titolo di Rè, deliberò dico, che i suoi Capitani do
uessero passare in ogni modo in Francia, i quali ancor che da principio fus
sero di diuersi pareri, percioche Borbone consigliaua che si douesse anda
re alla volta di Leone per accostarsi al suo stato, et per molestare più
internamente le parti di quel Regno, et il Marchese di Pescara ch'e
ra stato dechiarato Capitan Generale di Cesare in quella guerra, consiglia
ua, che si douesse assalir la Prouenza, fu deliberato finalm.te condescen
doui il Vicerè di Napoli, et gli altri Capitani di esseguire il consiglio del
Marchese, et così se ne passarono in Prouenza ma cō forze molto mi
nori di quelle, ch'erano destinate, perchè mancarono loro trecento huo
mini d'arme, che s'era deliberato ne primi Consigli che si leuassero dal
Reame di Napoli, le quali poi il Vicerè impotente ad assoldar nuoue
genti, se gli haueua ritenuti per guardia di quel Regno. Giunti finalmen
te a Monaco, et a Nizza non senza gran terrore de Prouenzali aiuta
ti molto da alcune Galere, che l'Imperadore haueua fatto armare nel
porto di Genoua, sotto la scorta di D. Vgo di Moncada, giunsero a Mar
silia, doue era poco auanti entrato Renzo da Ceri, con cinque mila fanti

Trattasi l'accomodamento tra Francia, et l'Imperador ma in vano

Borbone cō Collegati risoluono d'assalire la Prouenza

Italia

Anni della Città 3557
Anni del Signore. 1521.

Il Pescara è Borbone doppo hauer battuto Marsilia ma in vano si partirono per l'Italia

Italiani, che da Alesandria, et da Lodi per accordo cauati, erano stati menati in Francia, et Mons. Filippo di Biron Capitan valoroso con un buon numero di Soldati Francesi.

Il Marchese di Pescara, et il Duca di Borbone, doppo l'hauer battuta, et fatta riconoscer la Batteria, che fatta haueuano intorno a Marsilia, sapendo il numero de soldati, che u'erano dentro, et che il Popolo così p l'affettione, che portaua al suo Rè come per la salute sua propria haurebbe animosamente difese le mura, et fatto quello che da Capitani gli fosse stato commesso, non s'arrisichiarono di darle l'assalto et essendoui stato. XXXX. giorni in darno hauendo udito che'l Re Francesco essendosi assicurato di tutti i sospetti delle cose della Piccardia, et degli altri suoi luoghi, doue, et l'Imperadore, et il Rè d'Inghilterra hauessero potuto molestarlo, perchè con un grosso essercito, che u'era ito haueua tutti quei Paesi assicurati, volendo soccorrere la Prouenza se n'era personalm.te uenuto in Auignone, Città della Chiesa, con ben XX mila fanti, et cinque mila tra huomini d'arme e Caualli leggieri, come, che alcuni habbiano detto d'ottomila lance cō animo di passarsene subito in Prouenza per liberar Marsilia dall'Assedio; disperati i Capit. Imperiali di poter hauere honore di quella Impresa, et conoscendo in quanto pericolo si ridurrebbono, se nel Paese nimico si fusse accostato loro, o tutto, o parte dell'essercito del Rè di Francia, deliberarono (ancor che molto da Borbone ui fosse contradetto) di partirsene, et lo fecero appunto in quel dì che 'l Rè con tutto l'essercito suo si mosse d'Auignone, che fù verso la fine di Settembre, e se ne uennero cō molta celerità in Italia, hauendo, secondo alcuni fatto in minuti pezzi per la fretta rompere l'Artiglieria affinchè in mano de nemici nō uenisse, et le mettessero su le Galere, ancorche altri uogliono, che salue, parte per Mare, et parte per Terra integre, et in pezzi sù muli le conducessero con l'essercito, et essi sempre marciando giunsero nel Milanese: dall'altra parte il Rè sentendo i nimici essere partiti giudicando poi che s'era non lungi da Marsilia condotto, d'hauere occasione molto opportuna di ricuperare il Ducato di Milano, così per l'essercito potente, che haueua, come perchè sapeua esser deboli le forze de nemici, et perche, come dicono speraua andando p la diritta, doue re essere in Italia innanzi all'essercito, che si partiua da Marsilia deliberò di seguitare quel Beneficio, che la Fortuna gli porgeua innanzi et senza uolere in ciò consiglio da alcuno, chiamati i suoi Capitani, disse loro, ch'egli haueua in ogni modo stabilito di uoler senza indugio, passare personalmente in Italia, et che chiunque in contrario lo persuadesse, non solo non sarebbe udito da lui, ma gli sarebbe stato molto molesto; che ogn'uno attendesse all'officio suo, et a far quello, che lè fusse commesso, et con determinata constanza si uoltò cō tutto l'essercito uerso Italia, ancor, che molti, et particolarmente sua Madre per lettere l'ammonisse a non farlo, all'hora, ch'era quasi nel fine della State, egli non

Il Rè Francesco determina di passare in Italia

dimeno

dimeno passati gli Alpi, et indi con speranza d'arrivar prima nel Milanese, che gl' Imperiali ui conducessero le genti, che di Provenza menauano, giunse a Vercelli, ma non gli riusci il pensiero, percioche prima di lui u'erano giunti i nemici, i quali hauta certezza da Girolamo Morone, che Milano abbandonato quasi intieramente per la pestilenza, che u'era stata da suoi Cittadini, doue diceuano essersi morti da cento mila persone, era impossibile di tenerlo, et perciò deliberassero di difendere Pauia, et Lodi. In Pauia fu mandato Antonio da Leua famosissimo Capitano Spagnuolo con sei mila Tedeschi, et cinquecento Spagnuoli, et con due buone compagnie di Caualli. Il Marchese di Pescara il Vicerè, et Borbone andarono con più di due mila fanti a Lodi, et altri Capitani in altri luoghi. Il Rè partendo da Vercelli andò a Milano, et trouatolo priuo di difensori, non ui volle entrare, ne permisse ch'altri uientrasse, fuori, che quelle compagnie ch'egli ui mandò perche tenessero assediato il Castello. Si trattenne bene alcuni giorni di fuori per dar riposo a soldati, et per altre prouisioni, che far si doueuano per l'essercito.

Anni della Città 3560
Anni del Signore. 1524

Rè Francesco a Vercelli, et poi a Milano, e lo prende senza entrarui dentro

Alcuni Scrittori uogliono che i Francesi entrassero in Milano, et che ui trouassero gl' Imperiali, et che essi entrando per Porta Ticinese et Vercellina gl'Imperiali uscissero per Porta Romana per la via che uà a Lodi. Ordinato ch' hebbe le cose di Milano il Rè, deliberò d'andare in ogni modo a Pauia per prenderla, o per forza, o per assedio, nō gli parendo cosa sicura, ne conueneuole alla grandezza sua di lasciarsi a dietro quella Città doue era un così gagliardo presidio di ualorosi soldati, ancor che da alcuni li fusse mostrato che non fusse in verun modo d'andare a Pauia, ma piuttosto a Lodi, doue era manco presidio, la Città non molto delle cose opportune, alla difesa proueduta, i capi dell'essercito, et speranza più propinqua di potere hauere honore dell'impresa che di Pauia; ma egli (così tirandolo il suo destino) uolle andare in ogni modo a Pauia. Vogliono, che il Pescara udita l'andata del Rè a Pauia, dicesse a suoi Capitani, noi che eravamo vinti hoggi habbiam uinto; Poiche il nostro nimico mal consigliato lascia noi et và a combattere i Tedeschi fortissima, et hostinatissima natione. Et non molto da poi Carlo di Lanoia, partendo da Lodi andò di là dall'Adda con alcune compagnie di Caualli a Soncino, et il Duca di Borbone in Lamagna per domandar soccorso al Rè Ferdinando fratello dell'Imperadore et il Marchese con la fantaria et con alcune altre poche compagnie di Caualli si fermò in Lodi, per esser presto in tutte l'occasioni per le quali si potesse aiutare Anton da Leua assediato, et far danno al Rè, et al Tramoglia, ch'era restato alla guardia di Milano. Mà il Rè accostatosi a Pauia ui si accampò in tre luoghi, et fattaui la batteria ui diede più assalti, ma aueduto si che'l tutto era vano perche gagliardamente si difendeuano tentò l'opere delle Trinciere de Caualieri, et delle Mine, et ultimamente con gran disagio de soldati, et de guastadori, di divertire il corso del Thesino et par

Re Francesco a Pauia

Detto del Pescara predicendo la Vittoria loro

ticolar

Anni della Città 3560
Anni del Signore. 1524.

ticolarmente del Ramo minore, che passa a lato a Pavia, dividendosi egli non molto di sopra alla Città in due parti, ma il tutto, et per le pioggie, et per l'Impeto grande del fiume gli riuscivano; Laonde il Rè veggendosi in tutto privo della Speranza della forza et dell'opere, determinò di continuare nell'assedio, con la perseveranza del quale sperava di ridurre quei di dentro in necessità d'arrendersi.

Clemente VII s'unisce secretamente col Rè di Francia contra l'Imper.

In tanto il Papa vegendo il Rè con si grosso essercito in Italia, l'occupation di Milano, et l'assedio di Pavia, et sapendo le difficulta in cui l'Imperadore si ritrovava, per provedere a Casi suoi, et alla Republica di Fiorenza, Mandò Gio: Matteo Giliberto Vescovo di Verona suo Datario al Rè di Francia, ma innanzi ch'andasse a lui gli ordinò ch'andasse a Soncino, et che persuadesse al Lanoia, et agli altri Capitani Imperiali, che s'havessero a deporr l'armi, et a far tregua per qualche Mese, dimostrando loro, ch'egli doveva anco andare al Rè Francesco per fare il med.º Officio, ma realmente, egli era mandato (così dicono gli Scrittori) per havere a comporsi col Rè al quale poteva anco promettere, che quanto dal Papa si fusse fatto haverebbono anco fatto i Venetiani. Ma ritrovato: così il Rè come i Capitani dell'Imperadore alieni dalla Concordia, stabilì il Datario per lo suo Prencipe col Rè una perpetua Confederatione, et lega per la qual promise il Papa che ne egli, ne i Fiorentini haverebbono dato ne occulto, ne manifesto aiuto contra il Rè, in nessuna guisa ad alcuno, et convennero, che la concordia non si publicasse, se nō quando paresse al Papa. Et mentre, che queste cose si trattavano, il Rè Francesco per divertir la guerra di Lombardia, deliberò persuaso (come dicono) dal Papa, benche dal Guicciardino si dica che non lo dissuadesse) d'assaltare il Reame di Napoli, giudicando che il Vicerè mosso dal Pericolo, perchè non v'era rimaso quasi presidio alcuno abbandonarebbe per andare a difenderlo, lo Stato di Milano, et vi destinò

Rè di Francia manda genti a perturbare il Regno di Napoli:

Giovanni Auardo Duca d'Albania con sei mila fanti et con un buon numero di cavalli, il quale passato per lo Territorio di Lucca, et poi di Siena, dove ad Instanza del Papa procurò di mutarvi lo stato a favore di Fabio Petrucci, figliuolo di Pandolfo, che v'era stato poco avanti rimesso, et toltagli quasi affatto l'autorità con poca sodisfattione del Papa, era rimasa appo il num.º de nove de quali il Papa poco confidando, volle che con quella occasione, et perche, anco desiderava, che le cose del Regno s'andassero trattenendo, operò quanto di sopra habbiam detto, ma innanzi la fine dell'anno, perche Fabio s'era con Papa Clemente imparentato, havendo preso una figliuola di Piero de Medici per moglie crescintogli l'odio adosso a instigatione di Pompeo Colonna Cardinale nemico del Papa, gli si levò contra il Popolo, et lo discacciò di Siena, rimettendo la Città in libertà. Et il Duca d'Albania cavata una grossa somma di Danari da Siena et havuta Artiglieria da ambedue quelle Republiche, et da Perugini ancora alcuni pezzi per le quali andò un Commissario Fiorentino con lettere d'un Segretario del Papa, et di Oratio Baglione ch'era prigione in Castel Sant'Angelo

Fabio Petrucci scacciato dal Popolo di Siena

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Angelo, s'inviò verso Roma, et ivi ottenuto il passo per le terre della Chiesa, et congiuntosi con Renzo da Ceri, ch'altri quattro mila fanti haveva per mare da Livorno condotti, et con altri Capitani di Casa Orsina condotti pur anch'essi all'hora agli stipendij del Rè di Francia, si inviò, ma lentamente verso il Regno di Napoli, et perche tutto quello, che seguirà doppo questo fù dell' anno seguente, Noi per seguitar l'ordine nostro non havendo delle cose di Perugia a trattare altro porremo al presente anno fine.

In principio dell'altro 1525. che fù l'anno del Santissimo Giubileo poco frequente per la gran pestilenza et guerre, ch'erano in Italia, essendo entrato per Capo de Signori Priori in Perugia Gottifredo Baglione, oltre alle provisioni fatte subito degli officiali della pestilenza che s'intendeva in molte parti alla Città vicine rinovarsi, vinse alli Reverendi Padri di Santo Fiorenzo cento fiorini d'oro per lo Capitolo che far doveuano il presente anno nel luogo loro. Et per osservar quanto per breve del Papa era stato loro ordinato che ogn'anno, o dal primo, o dal secondo Magistrato si dovesse con la presenza de Consuli della mercantia, et de gli Auditori del Cambio, mettere in serutinio secreto tutta la famiglia del Palazzo de Signori. Il duodecimo dì di Gennaro congregati insieme tutti essequirono quanto doveuano, la famiglia, che fù messa a serotinio senza il Cappellano et Cancellieri, furono cinquant'uno. Et uoltò mille cinquecento fiorini per comprare grani per l'abbondanza della Città, et Contado da Cavarsi da gli Appaltatori di Montebalbe, et altri mille dal Registro de Rusticali delle Chiese, et hospitali, per farne artigliarie per salvezza della Città poiche si vedevano accese tante guerre in Italia, ripiena già di tanti Oltramontani, ch'erano per combatterla, et soggiogarla. Et leggesi ne Libri publici, che fù mandato Sforza degli Oddi nel Campo del Rè di Francia a Pavia per cose appartenenti alla Città, ma quello che vi havesse a trattare non è espresso

Il Rè era (come di sopra si disse) sotto Pavia, et perche s'erano con esso lui collegati il Papa, et Venetiani, era tenuto in gran conto, et si giudicava, che di corto fusse per occupare il Regno di Napoli, et soggiogare gli Spagnuoli, ch'erano in Pavia, et in Lodi, ma le cose erano altrimenti determinate da Dio, percioche non solam.te non occupò il Regno di Napoli, ma (come pur hora si dirà) fù combattuto, et vinto a Pavia con la cattura della persona sua, et ciò si può credere, che gli auvenisse, perche egli prendesse qualche temperato moderamento intorno agli smisurati disegni suoi, che non contento del suo gran Regno di Francia haveva deliberato di torre all'Imperatore in Italia il Ducato di Milano, et il Regno di Napoli. et non gli nocque per aventura meno il contraporsi in tutte l'Imprese a Carlo Quinto, il quale sempre disse, che se non havesse havuto l'ostacolo del Rè Francesco, haverebbe tutte le forze sue volte contra a nemici communi della Santa Fede. Era stato più di tre mesi il Rè Francesco intorno a

Pavia

Rè di Francia sotto Pavia

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525
Il Rè Franc. determina di nō voler combattere

Pauia, et per auisi del Papa, et d'altri hauea determinato di nō combattere con l'essercito Imperiale, perche era fatto certo, che egli di danari grandemente patiua, et che non hauerebbe potuto tirare in lungo la guerra, il qual mancamento era assicurato essere parimente in Pauia, et che i Tedeschi non poteuano durar molto a non far violenza a Capitani p le paghe, che loro si doueuano. Ma gli Imperiali, che dalla Prudenza del Marchese di Pescara si gouernauano, hauendo il Vicerè tutta la Cura della guerra a lui lasciata, preso animo dalla venuta di Borbone, che di Alemagna altri sei mila Tedeschi con danari del Rè Ferdinando condotti, menati s'haueua, et dalla partita de Grisciotti dal Campo del Rè che con l'occasione della presa di Chiauenna da Gio: Giacomo de Medici Milanese Marchese di Marignano, Terra ne confini loro, s'erano da lui partiti, con altri ancora, che col Duca d'Albania erano già ne confini del Regno di Napoli condotti di maniera, che l'Campo del Rè era restato indebolito di più di dieci mila soldati, fatti trà loro diuersi consigli, deliberarono accostandosi al Barco di Pauia doue era il Campo del Rè di assalirlo in ogni modo, la onde fatte molte, et diuerse fattioni, tra le quali in una vi fù grauemente ferito Giouanni de Medici, con non picciolo danno de Francesi, a cui seruiua, perche egli per lo suo molto valore, teneua in gran terrore l'essercito de nimici, et gli fù forza di partirsi dal Campo, et percurarsi meglio di andarsene a Piacenza. La notte delli 23. di Febraro verso il 24. giorno dedicato all'Apostolo S. Matthia, et molto propitio a Carlo Quinto, così perche egli vi nacque quel giorno, come anco perche in molte sue Imprese gli era sempre felice, et prospero riuscito, gli Imperiali rotto il Barcho in più luoghi, et fattaui un apertura di più di 60. braccia di Muro, passarono dentro, et in quattro Squadroni di fanti ben di Caualleria, et d'Artiglaria muniti n'andarono p assalire il Campo del Rè il quale udita la mossa de nemici, ancor che hauesse fatto proposito di non combattere, nō gli parendo nondimeno atto degno della Corona di Francia di lasciarsi assalire, et combattere ne ripari, fatti anch'egli di tutto l'essercito suo quattro Squadroni, si mosse con molto ardire contra nemici, doue venutosi strettamente alle mani, fù molte hore con varia, et diuersa Speranza di Vittoria valorosissimamente combattuto, et ancor che da principio gl'Imperiali n'hauessero il peggio, perche fù loro messo in disordine lo Squadrone de Tedeschi et occupata, et inchiodata parte dell'Artiglaria, nondimeno il Pescara ch'altro non haueua desiderato, che di vedere l'essercito de nimici fuora degli alloggiamenti, preso ardire, giudicò in ogni modo di douer quel giorno conseguire la Vittoria, et riordinate le Squadre, et proueduto a quello che far si doueua secondo gli ordini della Militia, hora facendo con la Caualleria del Regno di Napoli, hora con gl'Archibugieri Spagnuoli et Italiani, et hora con le folte picche de Tedeschi urtare negli Squadroni degli huomini d'arme Francesi, ch'era il più gagliardo, et ponderoso neruo di quello essercito, et hora in un modo, et hora in un altro disordinando, et

Gl'Imperiali si risoluono di voler Combattere

Fatto d'arme tra gli esserciti di Francia et dell'Imper. al Barco di Pauia, come et quale

rom

rompendo gli ordini de nimici, rotti, et messi in fuga gli Svizzeri che con poco valore combatterono quel giorno, ruppe finalmente con l'aiuto d'Anton da Leva, che molto a tempo uscì di Pavia, i nimici, et con vittoria sopra ogn'altra honorata, fu fatto prigione il Rè Francesco, mentre egli bagnato del suo, et dell'altrui sangue, perciochè nel viso et nelle mani era ferito, valorosissimamente contra alcuni soldati, che fattogli cadere sotto il cavallo da molti colpi ferito, l'haveano circondato, et cercavano di farlo prigione, si difendeva con la spada, ma o che vi sopragiungesse a caso il Lanoia, o (come alcuni vogliano) che da lui fusse fatto chiamare, si rese a lui

Anni della Città 3561
Anni del Signore 1525
Rè Franc. si rende prigione in poter del Lanoia

Col Rè fu fatto anco prigione il Rè di Navarra, Monsig: dello Scudo che morì poi per le ferite, che havute haveva in Pavia, il Prencipe di Telamone, il Duca di Nemors, Monsig: di Memoransi, che fu poi rilasciato, et il fratello San Polo, il Bastardo di Savoia, Brione d'Ubegnino, il Baiolo di Parigi Florangés, et con molti altri Signori et Capitani francesi Galeazzo Visconte, et Federigo da Bozzolo. Vi morirono (come dicono) da otto in nove mila del Campo francese, et degli Imperiali presso a mille, et molti ne restarono feriti. De segnalati che morirono de francesi furono, Francesco fratello del Duca di Lorena, il Duca di Soffolch Inglese il Tramoglia, il Palissa l'Ammiraglio Boninetto, famosissimi Capitani, Galeazzo San Severino gran Scudiero, Tornone Boisè d'Ambrosia, Baigrado, et Ciambone d'Ambosia. Tra gl'Imperiali, il Marchese di Pescara, hebbe due ferite con armi, et una d'Archibugio, et Anton da Leva, fu anch'egli in una gamba leggiermente ferito et la preda fu si grande, che vogliono, che in nessuna altra impresa divenissero mai in Italia così ricchi soldati. Non si legge, che de Perugini vi morissero altro huomo di conto che Troiano di Giulio Cesare della Staffa valorosamente combattendo.

Prigioni, feriti et morti nel fatto d'arme, quali

Il Rè fu condotto con quel rispetto, che se se conveniva nel Monastero di S. Paolo, havendo egli stesso fatto instanza di non havere andare a Pavia, et vi stette la notte, ove da tutti i Prencipi et Capitani dell'essercito Imperiale fu visitato et fattogli Riverenza, et il Duca di Borbone che il Rè non si sdegnò di vederlo gli donò una bellissima, et ricchà vesta. Il Vicerè di Napoli nel lavar delle mani gli tenne il Bacile, il Marchese del Vasto gli diede l'acqua, et Borbone la salvietta. Dicono, che Borbone, considerato lo stato del Rè, non potette dalle lagrime contenersi, et avanti ch'entrasse a Tavola, stette buona pezza con lui a una finestra ragionando. Doppo cena (vogliono alcuni) che vi andasse il Pescara, ma io incorrendo col Giovio, credo che quella sera no vi andasse, perchè essendo egli da doppie ferite impedito, non pare molto verisimile, che andar vi potesse, ma vi andò bene alcuni giorni doppo a Pizzichittone, et vi fu da lui con molta benignità raccolto. Vogliono che il Rè mentre era a tavola, con molta prudenza discorresse di quella giornata et che

Il Rè Franc. ancor che fusse prigione era seguito da gran Personaggi

mostrò

mostrò non solo d'haver tutti gli accidenti del suo Campo, ma etiandio di quello de nemici avvertito, et di haver havuto in quella battaglia tutte quelle considerationi, che si doveuano, et che se di nuovo havesse havuto a tornare a combattere, non si sarebbe in altro modo governato, ma che la poca constanza degli Suizzeri, et l'essersi troppo spinta innanzi la sua Cavalleria, onde avvenne ch'artigliarie, ch'erano adietro in guardia delle sue fantarie, restarono impedite talmente, che nō potevano tirarsi senza offendere et dar danno a suoi, furono cagione (se non si voleva lasciare la parte sua alla buona ventura di Cesare) ch'egli fusse stato in quella giornata rotto, et messo in fuga

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Teodoro Triultij lascia Milano in Libertà degl' Imperiali

Sentitosi l'esito del fatto d'arme di Pavia in Milano, Teodoro Triultij, restatovi in presidio con quattrocento lancie, se ne partì subito, seguitandolo tutti i Soldati alla sfilata, in modo che, secondo il Guicciardino, quello istesso dì, che fu combattuto sotto Pavia, restò agli Imperiali tutto il Ducato di Milano libero. Fu poscia il giorno seguente condotto il Rè sotto la cura del Capitano Alarcone nella Roccha di Pizzichittone, et ivi dimorato intorno a tre mesi, fu poi condotto a Genova, et poscia in Ispagna, et pervenuto a Barcellona, et quindi a Valenza, fu ultimamente condotto a Madrid, dove fu da Carlo di Lanoia, che sempre era andato seco lasciato, et dato in custodia a cinquecento fanti Spagnuoli.

Duca d'Albania ritorna in Francia

L'essercito del Duca d'Albania (questi era del lignaggio del Rè di Scotia) udita la novella della giornata, si ritirò indietro, et in pochi giorni si dissolve; tutta la parte Imperiale, et Colonnesi, che per timore di quello essercito, s'erano per le lor terre, et Castella trattenuti, preso animo per la ritirata de francesi, cavarono subito le genti, che in buon numero ne havevano in Campagna, et si misero a seguitare i nimici, et particolarmente gli Orsini per la Via di Marino infino a Roma, et infino a Campo di fiore dove molti n'uccisero, et se dal Papa non vi si fusse proveduto, sarebbe andato molto più innanzi il tumulto, et l'occisione.

Francesco Pitta Vicelegato la terza volta a Perugia

In tanto, in Perugia in tempo del sudetto Magistrato di Pottifredo Baglione, fu rimandato di nuovo per la terza volta per Vicelegato Francesco Pitta in Perugia, molto amato, et desiderato da tutti, il quale ritrovando la Città nō poco dalla pestilenza vessata, ma nel resto pacifica, et quieta, havendo egli affettione a tutti, attese cō molta diligenza alla cura di essa, et di suo volere, et consiglio i Magistrati fecero una legge, che aqualunq: Cittadino, o che fusse nel numero de Signori, o nō vi fusse, che per consiglio utile, et honorato, che havesse dato a beneficio del publico, ne riceuesse, direttamente, o indirettamente danno alcuno, ne fusse la Città obligata a restaurargliene, et a rilevarlo indemne d'ogni cosa, affinche quelli, che conoscessero l'utile universale di essa, nō havessero per danno alcuno che potesse loro per quel consiglio avvenire a tacerlo. Consideratione molto honesta, et riguardevole per l'utile, così publico come privato

Il Se

Il Seguente Magistrato di cui fù Capo M. Camillo Mansueti, oltre alle prouisioni per la pestilenza per trouar danari, et in darne anco per risarcimento del Ponte Felcino, diede opera, che 'l Torrione, la Scarpa, et Casa matta, che far si doueuano alla Porta di Sant' Antonio si cominciassero, et uolle che si riscotessero i debitori restati ne Registri degli anni a dietro, facendoui sopra gli essattori con molto studio, et diligenza. Mandò questo Magistrato M. Guglielmo Pontani Dottore molto celebre al Papa, affinche egli operasse, che la sollenatione, che haueuano fatto le Castella del Contado contra la Città, per non pagare i sussidij soliti a pagarsi ordinariamente ogn'anno per tanto tempo adietro, che non u'era mem.a alcuna in contrario, si quietasse, ancor che essi pretendessero, che nella bolla di Giulio secondo sommo Pontefice, fusse loro di ciò fatto gratia, nella quale essendosi ben ueduto, et considerato ogni cosa, nō si trouaua, che intorno a ciò sia stata loro data essentione alcuna, et perchè essi haueuano già sei mesi adietro tenuti huomini loro in Roma per leuare ordine sopra ciò in loro fauore, piacesse a sua Beatitudine di prouedere, che nō hauendo essi ragione alcuna non hauesse la Città così gran danno a sentirne, percioche quando le Castella alle grauezze ordinarie, che si pagauano nō concorressero, sarebbe impossibile che alla Cam.a Apostolica, gli otto mila Ducati, che le se pagauano, ogn'anno le se pagassero, di che s'hebbe finalmente gratia, et ne fù spedito il breue, che è ne libri publici registrato. Et fù all' Ambasciatore parimente ordinato, come altre uolte, et a lui, et agli altri Pontefici se n'era supplicato, che 'l Vescouo douesse alla sua residenza dimorare dall'assenza del quale in molte cose si sentiuano dannificati i suoi Cittadini, et che perciò lo uiolentasse ad andare alla sua Residenza, come cosa a lui conueneuole, et secondo gli ordini de Sagri Concilij necessaria.

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525
Guglielmo Pontani Ambasciator de Perugini a Roma

Il terzo magistrato del presente anno, di cui fù Capo Cornelio d'Alberto Randoli, reuocò la gratia altre uolte fatta dalla Città, et confirmata da sommi Pontefici alla fabrica della Chiesa Catedrale del Duomo della recognitione, che le se daua dagli Officiali della Città, affinche la fabrica andasse innanzi, et perchè all'hora era condotta a buon termine per non fare così gran danno agli Officiali, et p sollenare in quello, che si poteua alla Città, che si trouaua in grandissimi debiti, et ne hauerebbe anch'ella qualche giouamento sentito, deliberarono di riuocarla p la confirmatione della qual legge fù mandato al Legato, ch'era a Fiorenza M. Luc'Alberto Podiani primo Segretario et anco perchè hauesse a prouedere, che gli Ascesani, che sopra alcune rendite et Paduli con li due fratelli Malatesta, et Oratio Baglioni ciuilmente litigauano, per l'assenza de quali essendone uno in Lombardia alla Guerra, et l'altro in Castel Sant' Angelo prigione haueuano detto di uoler per forza leuare i grani litigiosi, et portarsele uia, non hauessero ad alterar cosa alcuna durante la lite, et offerisse loro, che i Magistrati Perugini si prenderebbono in deposito il grano

che

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

che ui fusse, et lo darebbono a chi migliori ragioni hauto ui hauesse, dubitando essi, che se gli Ascesani andassero per torre il grano; nō ui fusse per nascerui qualche pericoloso accidente, et poco doppo la tornata sua ui fu mandato M. Lamberto Gratiani Dottore, così p la confermatione della legge non ottenuta dal Segretario, come perchè hauesse a prouedere, che gli huomini del Contado che (come di sopra habbiam detto) erano ricorsi a Roma, et ancor che hauessero hauto un Decreto Camerale, et un Breue del Papa contra, ostinati nondimeno nelle loro opinioni procurauano tuttauia di non hauere a pagare le grauezze ordinarie, hauessero inogni modo a tornare all' ubbedienza della Città, et a sodisfare a tutto quello che per l'adietro fatto haueuano, et che facesse ogni opera, perchè il Vicelegato suo, poich' egli uenire non ui poteua, hauesse nel suo gouerno a fermarsi. Et elesse questo Magistrato M. Vincentio Herculani a poter comporre con l'Arcivescouo Siponbino, eletto dalla Communità di Gualdo, la differenza de confini, ch' era trà quella Communità, et il Castello di Casa Castalda, il che fù poi con satisfattione delle parti gentilissimamente esseguito.

Carlo V. hauto nuoua della Vittoria de Francesi, ciò ch' egli facesse.

Doppo la giornata fatta nel Barco di Pauia tra gl' Imperiali, et Francesi, et la Cattura del Rè di Francia l'Imperadore hauto di ciò auuiso, et particolarmente lettere di man propria del Rè, che con molta humiltà et sommissione gli raccomandaua lo stato suo, non con quella allegrezza, che altrui paruto sarebbe, lo riceuette, ma con animo, et viso lieto mostrò di hauerne contento sì; ma qual si suole di cosa mediocre, et quasi conueneuole seguire, et subito andatosene in Chiesa ringratiò sommamente la Bontà d'Iddio, che gli hauesse una sì gran Vittoria conceduto, et con segni di molta deuotione prese la mattina seguente il Santiss.^o Sacramento del l'Eucarestia, et andò in processione alla Chiesa della Gloriosa Vergine fuori di Madrit, doue egli era allhora con la Corte, et non uolle, che si facesse ro, secondo l'uso ordinario in casi simili, ne cō fuochi, ne con Campane, ne con nessuno altro modo, segno alcuno d'allegrezza, dicendo che le feste in Vittorie contra Christiani ottenute, ma contra Infedeli si conuengono, et alle congratulationi degli Ambasciatori, et degli huomini grandi, ch' erano appresso di lui, rispondeua esserli piaciuto di hauere hauto, quella Vittoria così, perchè gli pareua, ch' aiutandolo così manifestamente Iddio, fusse inditio che egli era nella sua gratia, come anco, perche speraua cō questa occasione di Vittoria di poter mettere tutta la Christianità in pace, et apparecchiare contra gl' infedeli la guerra.

Doppo alcuni giorni chiamato il suo solito consiglio, uolle che lo consigliassero in che modo fusse da gouernarsi col Rè di Francia, et a che fine douesse indrizarsi quella Vittoria; diuerse furono l'opinioni et egli con generoso silentio, udito il Vescouo di Osma suo Confessore che fù il primo a consegliarlo, che con magnanimità, et generoso cuore si douesse liberare il Rè Francesco, et poscia uniti insieme, uoltar l'armi contra gli heretici et Infedeli, et Federigo Duca d'Alua, che doppo il Vescouo parlò, consi

glio, che di questa Vittoria si douesse ritrarre più frutto, che fusse possibile. Che il Rè fusse condotto in Ispagna, o almeno a Napoli, et che non si restasse di mandargli in risposta della sua lettera un huomo a posta cō benigne, et grate parole, et con le conditioni della sua liberatione. Il che fù poi da Carlo esseguito, percioche poco doppo mandò Beureno suo intimo Cameriero a far questo officio col Rè, et gli offerì la liberatione pur che oltre alla cessione delle ragioni, che pretendeua hauere in Italia, restituisse a Cesare il Ducato della Borgogna, come cosa sua propria, al Duca di Borbone la Prouenza oltra il Ducato, che confiscato gli haueua, et per lo Rè d'Inghilterra, et per se altre cose di grandissimo momento, alle quali dimande rispose il Rè di voler più tosto constantemente morir prigione, che priuare i figliuoli di parte alcuna del Regno di Francia, et che quando bene gli si deliberasse altramente, non però lo potrebbe far senza il consentimento de parlamenti, et degli altri appresso a quali risedeua l'autorità di tutto il Reame, et ch'egli era prontissimo a congiungersi con Cesare, et a fauorir la sua grandezza, pur che da lui gli fussero proposte conditioni di pace tali, che (ancor che fusse suo prigione) egli potesse con dignità della persona che sosteneua accettarle. gli rimandò indietro per lo medesimo suo Cameriero altre conditioni diuerse dalle sue cō chiarezza, che sarebbe stato larghissimo in concedergli degli stati, che egli dell'altrui si possedeua, purche ottenesse la liberatione senza promettergli alienatione alcuna de suoi. La somma fù che egli gli offerse di prender p moglie la sorella di Carlo, ch'era restata non molto innanzi Vedoua per la morte del Rè di Portogallo, et confessarebbe di tener la Borgogna in nome di sua Dote, restituirebbe al Duca di Borbone il Ducato, che gl'era stato confiscato, et glie ne aggiungerebbe qualch'altro, et gli darebbe per moglie intrinseca penso della sorella di Cesare che gli era stata da lui promessa la sua ch'era restata pur allhora Vedoua p la morte di Alanson, il quale partendo con poco suo honore nel principio della battaglia del fatto d'arme di Pauia con quattrocento huomini d'arme, che conduceua, poco auanti era morto al Rè d'Inghilterra si sodisfarebbe con Danari, et a Cesare per la sua taglia sene pagarebbe conueneuolissima somma, gli cederebbe le ragioni del Regno di Napoli et del Ducato di Milano, et prometterebbe di farlo accompagnare con l'armata di Mare et con l'essercito per Terra quando andasse a Roma per prendere la Corona dell'Imperio. Con questa forma di Capitoli ritornò Beureno a Cesare et cō lui vi andò Monsig: di Momoransi, che fù poi si grato al Rè, che lo fece gran Connestabile del Regno, suprema dignità di tutta la Francia. Quanta fusse la doglia, et la confusione giunta la nuoua della Rotta dell'essercito, et della Cattura del Rè cō la morte, et prigionia di tanti Signori, et grā Capitani in Francia, sarebbe (come dicono) quasi impossibile a immaginarsi, et Madama la Regente, che così chiamauano gli scrittori la Madre del Rè, confusa in tanti affanni stette buona pezza sospesa, intorno a quanto far si douesse, ultimamente raccolta in se

stessa

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Carlo V. col parere del suo Consiglio risponde alla lettera del Rè Francesco.

Conditioni di pace offerte dal Rè Francesco a Carlo V. quali.

Monsig: di Momoransi al Rè Francesco per la pace.

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Madama la Regente fà ogn'opera per la liberatione del Rè suo figliuolo.

stessa, et conosciuta la difficultà del rihauere il figliuolo, giudicando di douergli essere non picciolo giouamento, il sapersi, ch'ella hauesse mitigato l'animo del Rè d'Inghilterra, et credendosi, che non hauendo inimico lui, il Regno di Francia non sarebbe in uerun modo molestato, trattò di seco comporsi, il che ageuolmente gli riusci, perchè il Rè temendo della grandezza di Cesare, che non più, come Zio, e come prima l'honoraua, et riueriua, et diuenuto compassioneuole dell'inopinato caso del Rè Francesco, in quell'istesso tempo ricercò la Regina regente di Francia, che gli mandasse un huomo solo, col quale egli potesse la sua intentione conferire, il che fatto dalla Regina, si compose agevolm.te ogni loro differenza, et ne fù fatta lega con espressa conditione, che non si potesse p la liberatione del Rè Francesco concedere a Cesare cosa alcuna allhora posseduta dal Reame di Francia. Spedì in Italia per raccomandare al Papa, et a Venetiani la salute del figliuolo, offerendo, che se p universal utilità uoleuano restringersi seco, et pigliar l'armi contra Cesare, ella hauerebbe dato cinquecento lance, et fatta grossa contributione de Danari.

Clemente VII. et altri Principi et loro uarietà di pensieri contro le grandezze di Carlo V.

Ma intanto Papa Clemente con gli altri Prencipi et Potentati d'Italia, udita così gran Vittoria degli Imperiali, quasi senza sangue acquistata la dissipatione di tutto l'essercito Francese, et l'essere eglino restati senza alcun ostaculo, et intieram.te padroni della Campagna, ancorche fusse diuolgata, et aperta apresso a molti la buona mente et dispositione di Cesare alla pace, et che si credesse che egli usarebbe modestamente la Vittoria, senza occupar l'altrui dubbiosi nondimeno, che per l'occasione di così gran buona Ventura, et Vittoria, la qual suol sempre per sua natura gonfiare, et alterare l'animo del Vincitore, et particolarmente temendo della troppo caldezza di coloro, che in Italia le cose dell'Imperadore gouernauano ~~erano~~ entrati in grandissimo pensiero de casi loro, et il Papa in particolare, et Venetiani, che più degli altri poteuano in qualche parte hauere offeso l'animo di Cesare, per essersi poco auanti congiunti col Rè et lasciato lui, ch'era in quel punto in grandissima necessità per hauergli tolto il Rè il Ducato di Milano, con animo d'assalire anco il Regno di Napoli, et perciò considerando il pericolo in cui si trouauano, ristrettisi gli Ambasciatori loro in Roma col Papa, tentarono di collegarsi insieme, et d'indurui Madama la Reggente et il Rè d'Inghilterra, a che molto i Venetiani stimulauano il Pontefice; ma egli dubbioso sempre in tutti gli affari suoi tardò alle risolutioni, et pigro allo spendere andaua tuttauia prolongando il risoluersi, pure si restrinse tanto la pratica tra Venetiani et lui, che si condussero insino alla estensione de Capitoli; Ma intanto essendo sopragiunto in Roma l'Arciuescouo di Capua suo intimissimo amico, che da Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli gli ueniua mandato, et datogli certa speranza d'accordo con l'Imperadore, perchè i Capitani suoi bisognosi di danari non haueuano altra mira, che di trouarne, et insieme di condurre il Rè Francesco in luogo, che la difficultà del guardarlo non gli hauesse a tenere

nere in continuo travaglio, et suspitione, et perciò desideravano di comporsi col Papa, presupponendo di cavarne gran quantità di danari, egli come fu certo di poter fuggire i pericoli presenti, lasciata la pratica de Venetiani, et tutti gli altri pensieri, con tutto l'animo alla concordia cōgl'Imperiali si rivoltò, et fatte tutte quelle dimostrationi che giudicò opportune per levar d'ogni sospetto i Capitani di Cesare, et fatto tornare adietro i Colonnesi, che già s'erano con un buon numero di Cavalli, et fanti mossi per andare a molestare le terre degli Orsini et fatta ogni opera, perchè anco i Venetiani all'accordo con Cesare convenissero, ma in vano, si convenne finalmente col Vicerè come Luogotenente Generale dell'Imperadore in Italia per lo quale trattò Giò: Bartolomeo Gattinara Nipote del gran Cancelliero di Cesare, Che trà il Pontefice, et l'Imperadore comprendendovisi etiandio i Fiorentini, dovesse essere perpetua confederatione, et amicitia per la quale l'uno, et l'altro fusse obligato a difendere da ciascuno cō certo numero di gente il Ducato di Milano posseduto da Francesco Sforza che l'Imperadore havesse in protettione tutto lo stato, che teneva la Chiesa quello, che possedevano i Fiorentini, et particolarm.te la Casa di Medici, pagandoli però i Fiorentini di presente cento mila Ducati, che i Capitani Cesarei levassero le genti loro dallo stato Ecclesiastico, ne ve ne mandassero di nuovo ad alloggiare senza consentimento del Papa. Che fusse obligato il Vicerè di far venir da Cesare frà quattro mesi la ratificatione de precedenti Capitoli et fu obligato da Mandatori del Vicerè in un Capitolo separato, ma però con giuramento confirmato, che in caso, che Cesare non ratificasse frà il tempo di quattro mesi, havesse il Vicerè a restituire i cento mila Ducati, che allhora si pagarono da Fiorentini cō altri venticinque milla, che s'erano lor fatti pagare innanzi alle Capitulationi. Furono aggiunti tre articoli non compresi nelle capitolationi in scrittura separata, et con giuram.to confirmati che nelle cose beneficiali del Regno di Napoli, fusse permesso a Pontefici d'usare quella autorità, et giurisditione, che si disponeva per l'investitura del Regno, che'l Ducato di Milano pigliasse il sale dalle saline di Cervia; et che il Vicerè fosse obligato di far sì, che il Duca di Ferrara restituisse imediatamente Reggio, et Rubiera alla Chiesa, et altre terre, che haveva prese, vacante la sedia per la morte d'Adriano, et che per questo il Papa, subito che reintegrato ne fusse, havesse a pagare a Cesare cento mila Ducati. Furono varie le sentenze de gli huomini in lodare o biasimare questa risolutione di Papa Clemente, nondimeno da gli huomini più prudenti fù giudicato, che egli si fusse attenuto alla migliore, essendo, che l'altra della nuova unione con Venetiani, et con Francesi fusse giudicata molto più dubbia, et pericolosa. Fù bene d'alcuni biasimato, che nō usasse in tutti gli articoli delle Capitolationi quella prudenza, che sarebbe stata in quei tempi necessaria, poiche nelle additioni de gl'ultimi tre, in che l'Imperadore stette sospeso, et nō volse ratificarli in nissuna contra il Duca di Ferrara la restitutione di Reggio et di Rubiè

ra cosa

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Clemente VII. si accorda con gl'Imperiali, et come.

ra cosa difficile ad ottenersi, et da essere trattata cō gli altri duè Articoli in altri tempi.

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525
Lucchesi, e Sanesi s'accordano cō gl'Imperiali et in qual maniera

Conuennero parimente col Vicerè in questo istesso tempo i Lucchesi con pagamento di dieci mila Ducati cō quindici mila de Sanesi senza obligarsi a mantenere più una forma, che un altra di Gouerno, perche da un Canto quei del Monte de Noue ad instanza del Papa col mezzo del Duca d'Albania haueuano poco auanti reassunta, benche non ancora consolidata, l'auttorità dell'altro, quelli, che perchè in apparenza pareua, che desiderassero la libertà, si chiamauano libertini, preso per la giornata di Pauia animo et ardire, et mandato al Vicerè per la forma del gouerno, ma non ottenutola et fatta intanto la compositione, et iti in Siena, i Mandati del Vicerè per prendere i Danari, mentre, che s'annouerauano, et in presenza loro propria Girollamo Seuerini Cittadino di quella Città, ch'era stato Ambasciatore

Alesandro Bichi ucciso, e ciò perche

al Vicerè amazzò Alesandro Bicchi principale del Regimento, messoui dal Duca d'Albania, et a cui il Pontefice haueua disegnato, che per all'hora si uolgesse tutta la riputation del gouerno donde auenne, che presosi l'armi i Cittadini, Cacciati i Principali del Monte de Noè riformarono la Città a gouerno del Popolo, nimico in tutto al Papa, et aderente alla parte di Cesare non ostante che 'l Vicerè, che di quanto seguì in Siena, si tenne hauerne hauto contezza. Et il Duca di Sessa Ambasciatore dell'Imperadore in Roma, hauessero dato speranza al Papa di non alterare il gouerno

Il Duca di Ferrara, et il Monferrato s'accordano con l'Imperadore

di quella Città in ordottoni col fauor suo. Il Marchese di Monferrato compose per quindici mila Ducati, et il Duca di Ferrara perchè non poteua stabilire le cose sue per li rispetti che haueuano alla Capitolatione fatta col Papa, si contentò di dare in nome di presto al Vicerè cinquanta mila Ducati, con quali, et con gli altri di sopradetti, et con altri cento mila prouedutti dallo Stato di Milano i Capitani di Cesare pagarono l'essercito delle paghe dòuute a Soldati, et rimandauano di mano in mano, secondo ch'erano pagati in Germania i Tedeschi, il che diede non picciola speranza a Prencipi d'Italia, che non fusse in loro animo di continuare nella guerra, ma erano ben

Superbia grande ne Vincitori come sia

diuenuti tanto superbi, et insolenti, persuadendosi ch'alle uoglie loro hauessero a cedere tutti gli huomini, et tutte le difficultà, che perduta (come dicono) l'occasione di concordare con Venetiani contrauennero troppo ingratam.te al Papa nelle cose, che promesse gli haueuano, et riempirono lui, il Duca di Milano, et tutta Italia di sospetto, spargendo semi di nuoue dissensioni, et turbulentie, le quali furono poi cagioni che l'Imperadore determinasse altramente di quello, che per hauentura hauerebbe fatto, percioche etiandio, che in tempo ratificasse a Capitoli fatti dal Vicerè ~~col~~ Papa non però uolse approuare li tre articoli aggiunti alle Capitolationi in che 'l Papa molta premeua, anzi benchè con molte uiue ragioni gliela negasse.

Il Papa che uedeua dal Vicerè maltrattarsi non gli osseruando in alcuna guisa le promesse et non rimouendo i Soldati suoi dalle Terre della Chiesa, anzi mandandone tuttauia in maggior numero nel Piacentino

centino in guarnigione, non prouedendo, come più d'una uolta promesso gli haueua, a danni che continuamente riceueuano i Cittadini del Monte de Noue in Siena da Libertini, che toglieuano loro i beni, et in ogni occasione gli trattauano da nimici, più d'ogni altra cosa sdegnandosi, non ueggendo segno alcuno, che le s'hauesse ad osseruare quanto gli s'era di Reggio et di Rubiera promesso, hauuto di nuouo auuiso che l'Imperadore non era per ratificare in uerun modo i tre Capitoli ultimamente aggiunti, se ne staua tutto pieno d'ansietà, et di sospetto, ma non sapendo, doue potersi appoggiare, andaua per necessità temporeggiando, et simulando. Si trattò parimente in questo tempo molto strettamente l'accordo trà il Vicerè, et Venetiani, et erano molto dubbie in quel Senato le sententie de' Gentilhuomini, percioche alcuni uoleuano, che si facesse la lega, et altri, che s'andasse prolongando insino a tanto, che meglio s'hauesse potuto comprender l'animo dell'Imperadore, pure finalm.te fu commesso all'Ambasciatore loro, ch'era appresso al Vicerè, che riconfermasse la Lega nel modo ch'era stata fatta prima, ma con pagare a Cesare ottanta mila Ducati et non più, ma uolendone il Vicerè cento mila, et nò meno, si differì la conclusione, tanto, che a Venetiani peruenne a notitia che 'l Rè d'Inghilterra haueua con Madama la Regente, et col Consiglio di Francia fatto lega, et che molti, et quasi tutti i Tedeschi s'erano dal Campo Imperiale partiti, onde essi potendosi assicurare, che non sarebbono più per all'hora molestati, deliberarono (secondo il costume di quella Republica) di stare ancora sospesi et di riseruare in loro più che poteuano le facultà di prendere quelle deliberationi, che per lo progresso delle cose uniuersali potessino conoscere essere migliori. Il uedersi questi allungamenti de Venetiani, l'intendersi la poca sodisfattione del Pontefice, et il dubbio, che nò si ritornasse a qualche pratica di nuoua lega, oltra, che gl'Imperiali ne haueuano senz'altro hauuto desiderio, furono cagione, che i Capitani di Cesare deliberassero di trasferire la persona del Rè Francesco in luogo sicuro, et discorsosi tra loro del doue fu determinato di condurlo a Genoua, et indi per mare a Napoli per tenerlo ben guardato in Castel nuouo, la qual cosa udita dal Rè gli fu grandemente molesta, percioche ueggendo andare il lungo le cose della sua liberatione, desideraua d'esser condotto in Ispagna persuadendosi, che se fusse stato una uolta introdotto al cospetto di Cesare, d'hauere, o per benignità sua, o per le conditioni, ch'egli pensaua di proporgli ad esser facilmente liberato. Il medesimo desideraua (come dal Guicciardino si narra) per ampliare la sua gloria, il Vicerè, ma se ne riteneua per timore dell'armata Francese, ma assicuratosene poi, percioche di consenso di Madama Regente n'hebbe sei Galere sottili di quelle ch'erano nel Porto di Marsilia, se ne liberò.

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Clemente VII. disgustato del Vicerè di Napoli

Venetiani prudenti ne loro negotij

Rè Francesco desidera d'esser condotto in Ispagna.

Sono diuerse l'opinioni trà gli Scrittori di quest'andata del Rè Francesco in Ispagna, se ella fusse (come pare più uerisimile) di ordine dell'Imperadore, o di risolutione del Vicerè solo, o

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Opinioni diverse dei Scrittori dell'andata del Rè Francesco in Ispagna.

lo, o pure di consentimento di tutti i Capitani principali dell'essercito Imperiale.

Alcuni vogliono, che l'Imperadore veggendo andare (come habbiam detto) le risolutioni in lungo, ordinasse al Vicerè, che il Rè fusse condotto (conforme al consiglio datole dal Duca d'Alva) in Ispagna, altri che 'l Vicerè communicato il suo consiglio con gli altri Capitani, deliberasse di condurlo a Napoli, et che così concludesse con Borbone, et col Marchese di Pescara, senza consenso dell'Imperadore, et che poi ingannandoli partendo da Portofino se n'andasse armate le Galere d'alcune Compagnie di Spagnuoli, con buon vento in Ispagna; ultimamente alcuni altri sono che hanno detto, che egli per se stesso inteso il desiderio del Rè et ricevutone qualche gran dono, convenutosi con gli altri Capitani di doverlo condurre a Napoli in Castel nuovo, dove di già si stimavano preparate tutte le cose opportune per riceverlo, facesse questo passaggio, et questa opinione è molto augumentata dal Giovio, il quale vuole che Borbone per questa cagione andasse personalm.te alla Corte dell'Imperadore, et che 'l Marchese di Pescara sdegnato col Vicerè, scrivesse lettere a Cesare piene di molto sdegno, et di querele, dolendosi, che con grave ingiuria sua, et di Borbone, il Vicerè havesse quella risolutione presa per la quale si mostrava poca confidenza di loro, et che, a tanto sdegno venisse, che havesse pensato di provocarlo a duello, pure come si sia, basta a noi dire, che condotto per Terra a Genova alli 7. di Giugno, dando le vele a venti, se ne navigò verso la Spagna, credendosi tutti gli altri Capitani che se ne fusse ito a Napoli.

Giunto a Valenza, et datosi ordine dall'Imperadore, che per tutto, onde passava fusse con grandissimi honori ricevuto, il Vicerè lasciatolo sotto buona custodia al Alarcone, che sempre particolar cura hauta ne haveva, se ne andò alla Corte, dove l'Imperadore hauuto delle cose d'Italia et del Rè pieno ragguaglio, determinò ch'egli fosse condotto in Castiglia nella Fortezza di Madril luogo molto lontano dal Mare, et da confini della Francia. Nè volse ammettere al suo cospetto il Rè, se prima non fusse stabilita, o ridotta in isperanza certa di stabilirsi la pace, et

Carlo V. manda l'Investitura di Milano a Francesco Sforza.

per mostrare il suo buon animo al Papa, et a gli altri Prencipi d'Italia, mandò D. Lopes Urtado, che alla fine di Luglio partì dalla Corte con li Privilegij della Investitura del Ducato di Milano a Francesco Sforza, con conditione, che di presente pagasse cento mila Ducati, et s'obligasse a pagarne in varij tempi cinquecento altri milla, et a pigliare il sale dall'Arciduca suo fratello, con alcune altre conditioni. Et portò la dechiaratione che 'l Marchese di Pescara fusse Generale Capitano dell'armi sue in Italia, et diede anco ordine a D. Lopes, che havesse a trattar col Papa la dispensa ch'egli desiderava d'ottenere per lo Maritaggio, che haveva disegnato di fare con la Infanta di Portogallo, sua Cugina Carnale, congiunta seco in secondo grado d'affinità, et che sollecitasse il Papa a mandarle quanto prima, o il

ma o il Cardinal Saluiati, o altri con sofficiente mandato per potere a tutte le cose opportune prouedere.

Era restato grandemente offeso il Marchese di Pescara non solamente da Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli per l'andata del Rè in Ispagna, ma etiandio dall'Imperadore, perche egli haueua sentito, che cō molte laudi et dimostrationi di segnalata memoria haueua riconosciuto dal Vicerè quella Vittoria, nella quale egli poca parte ueramente hauto haueua, et che uerso lui che più degli altri Capitani ui s'era, et con la persona, et con l'ingegno adoperato, pochi segni di gratitudine ueduti s'erano.

Anni della Città 3561 Anni del Signore. 1525

Il Marchese di Pescara sdegnato contro l'Imperadore, et il Lanoia, et perche.

Et s'alterò grandemente, perchè desiderando egli di prender per se proprio il possesso di Carpi, gli fusse dall'istesso Cesare impedito, perche uolse, che a Vespasiano Colonna figliuolo di Prospero si desse, per hauerglielo esso due anni a dietro promesso. Non gli si daua Sora per unirla al suo stato, come gliè se n'era data speranza, et gliè se toglieua affatto il riscatto del Rè di Nauarra suo prigione, non uolendo Cesare che per danari si riscattasse, di che sdegnato il Marchese, ne riempì di molte querele tutto il Consiglio, et la Corte di Spagna.

Et erano tanto palesi in Italia i suoi lamenti, tutti pieni d'ingratitudine dell'Imperadore, che diedero animo a Girollamo Morone, huomo di molto Valore, et d'acutissimo, et sagacissimo ingegno, et a lui molto famigliare, et domestico, di tentarlo di cosa molto importante, et quasi inopinabile, percioche il Morone essendo anco domestichissimo di Francesco Sforza, anzi quello, che col consiglio di lui tutto lo stato suo si gouernaua, conosciuta la mala dispositione del Marchese, et sentendolo così grauemente dell'Imperador dolersi, pensò col suo mezzo, quando l'hauesse a uoti suoi potuto ridurre, di hauere a liberare, non solo il Ducato di Milano, ma tutta l'Italia dagli Oltramontani, laonde presane l'occasione, si condusse a dirgli il suo disegno, il quale era, che s'hauessero a cacciare tutti gli Spagnuoli, et Tedeschi, che pochi erano dal Ducato di Milano, et dal Regno di Napoli, il che egli cosa agéuole giudicaua, qualunque uolta lasciatosi da lui la seruitù dell'Imperadore hauesse uoluto accettare il Carico di Generale dell'Essercito della Lega di tutti i Prencipi, et Potentati d'Italia, la quale egli si prometteua di poter concludere a uoglia sua, sapendo che il Papa, Venetiani, Fiorentini, Francesco Sforza, et Madama Regente di Francia tutti erano in grandissimo sospetto della grandezza dell'Imperadore, formidabile a tutti se hauesse continuato nel possesso di Milano, et di Napoli, et che tutti gli Italiani desiderauano di far tornar l'Italia nella sua antica libertà, con l'aiuto per hora di Francesi et degli Suizzeri, ma che nō sarebbe entrato in così gran maneggio s'egli non hauesse accettato il Carico di Capitan Generale di quella Impresa, sotto le cui Insegne egli giudicaua, douergli ogni cosa prospera, et felice riuscire. Et in premio di così generosa et nobile

Girolamo Morone suoi pensieri grandi, et quali

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Il Marchese di Pescara dà intentione al Morone d'attendere allo scacciamento de Spagnuoli d'Italia.

nobile impresa, egli si prometteua di fargli dare dal Papa l'Inuestitura del Regno di Napoli per se et per li suoi posteri.

Il Marchese udita così grande, et marauigliosa proposta, essendo stato alquanto fermo, et senza parlare, si come quello, che discorrendo nell'animo suo sospeso per la nouità, et grandezza della proposta più cose, et considerando il carico del tradimento, et l'utile che gli era proposto, rispose, che egli senza pensarui ben prima nõ era p mettere la salute et riputation sua in estremo pericolo se non intendeua a pieno p fede di lettere la uolontà de Prencipi Italiani, et non fusse fatto certo da huomini dotti in Ragion ciuile, et Canonica di poter ciò fare senza alcuna infamia di tradimento, et se egli ch'era huomo, et Barone del Reame di Napoli fusse più obligato di obbedire, o a Cesare, che per inuestitura hauuta dalla Chiesa haueua il Dominio utile di quel Regno, o al Papa, che per essere supremo signore haueua il Dominio diretto, il che fatto uedere et in Roma, et in Milano da famosissimi Iurisconsulti, dicono che fu dalla maggior parte risoluto, che era più obligato di ubbidire in quel Caso al Pontefice che a Cesare, egli nondimeno comunque la cosa s'andasse, ancor che dal Morone ne fusse scritto, et negotiato col Papa, che acconsentiua particolarm.te all'inuestitura del Regno di Napoli con Venetiani, et conferitolo con Francesco Sforza, che tutti ui haurebbono consentito, et atteso, uolle nondimeno più tosto fuggire il Carico del tradimento, et compiacere a un tempo all'Imperadore con l'hauere bene inteso, et spiato i secreti di quei Prencipi, che dispiacere a tutti gl'Italiani, et attendere a un'opera, che a lui ch'era nato, et alleuato in Napoli era p ritornare in grandissimo honore, et utilità. Durò questa pratica alcuni giorni, et ui furono mandati innanzi, et indietro molti corrieri, et altri huomini di non picciola stima, et alcuni uogliono, che da principio il Marchese hauesse animo di attenderui gagliardamente, ma che poi ripensandoui meglio, et riconoscendoui molte difficoltà, si deliberasse di non lasciar Cesare in nessun modo, anzi per più giouarli di continuare tuttauia nella pratica, come fece, la quale ridotta in termine, che tutti i Prencipi di sopra detti s'erano conuenuti di maniera alle conuentioni, che malageuolmente poteuano più negarlo, ne ritrarsi, mandasse alla Corte dell'Imperadore, doue era già penetrata per lettere di Anton.o di Leua questa pratica, et ui si staua con gran marauiglia, p che non ne haueuano auisi dal Pescara. Gio: Battista Castaldi suo intimo famigliare, et Capitano, che fù poi nelle cose della Transiluania molto famoso, et util ministro dell'Imperadore, et di Ferdinando nelle imprese che alcuni anni a dietro si fecero in quelle parti, et nell'Ongheria contra Turchi, et apertogli il secreto di questo maneggio, fù cagione, che l'Imperadore desse ordine, che per salutezza dello Stato di Milano, et dell'altre sue cose in Italia fusse ritenuto prigione il Morone, et si facesse ogni opera per assicurarsi di Francesco Sforza

Sforza, il che per esseguire il Marchese, chiamato il Morone in Novara ve lo ritenne prigione, et lo mandò nella Rocca di Pavia, dove diligentemente dallo istesso Marchese essaminato, non hebbe ardire di negare quanto per lui, trattato s'era, et fatto intendere a Francesco Sforza come quello, che havesse contra il suo Prencipe prevaricato, che per servitio dell'Imp. gli fussero date nelle mani tutte le fortezze di quello stato; tutte gli furono date, fuori che quella di Cremona, et di Milano, ancorche con molte querele dello Sforza, che diceva essere innocentissimo di quanto era stato dal Morone trattato et domandava di poter mandare sicuram.^{te} alla Corte dell'Imperadore, che se lo eleggeva per Giudice, per difendersi, et discolparsi. Il Marchese preso il possesso di tutte le fortezze, dimandò poi con non minore instanza quella di Cremona, ma negandogliela lo Sforza, egli vi mandò le genti per occuparla, et la ottenne, et ito ultimamente a Milano, et fatto giurare dal Popolo ubbidienza all'Imperadore, si mise intorno al Castello, et fattevi le Trinciere, deliberò di tenerlo assediato insino a tanto, che lo Sforza, che da grave infermità era oppresso, vinto dalla necessità et dal disagio fusse finalmente sforzato a darsi nelle sue mani. Ma noi che troppo ne siamo lasciati trasportare dai maravigliosi accidenti avvenuti in Italia quest'anno, ritorneremo hoggimai alle deboli attioni in questi tempi della Città nostra di Perugia, ancor, che poche siano per essere in questi ultimi tre mesi, che ne restano.

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Il Morone è dal Cesare fatto prigione in Novara.

Francesco Sforza assediato nel Castello di Milano dal Cesare et privato dello stato.

Entrò a Calende d'Ottobre Capo del Magistrato de Sig: Priori M. Girolamo Montesperelli; in tempo del quale ancorche l'arte della lana fusse in gran pregio nella Città, et molti Cittadini v'attendessero nondimeno per tuttavia aggrandirla, et augumentarla vicevette, et ammise alcuni Capitoli ad utilità et commodo degli essercitanti, et de suoi Cittadini, et mandò M. Vincentio Herculani, et M. Piermatteo degli Alesandri al Cardinal di Cortona Legato, ch'all'hora tornando da Fiorenza, s'era fermato a Cortona, così perche a nome publico lo visitassero, come anco perche lo pregassero a volersi alla Città di Perugia trasferire: volesse provedere al l'ostinatione degli huomini del Contado, ch'ancora nō volevano all'ubidienza della Città sottoporsi, anzi come ribelli ricusavano non obstante il decreto ottenuto in Camera Apostolica, et il breve del Papa in favor della Città, di sodisfare a sussidij ordinarij, et a loro debiti, et per l'essempio da darsi a gl'altri, lo supplicassero a voler dar loro quel castigo ch'una tanta ostinatione, et delitto meritasse, et soggiunsero loro, che dovessero supplicarlo a voler provedere, che non si facessero per lo Contado tanti mercati, quanti si facevano, cagione che di tutte le cose nella Città si patisse, non concorrendo a suoi, ne compratori, ne venditori con le loro mercantie, intorno a che fu fatta da Magistrati una legge per la qual furono dal Contado tutti i mercati levati

Perugini mandano Ambasciatori al lor Legato per ottener di molte cose, et quali.

et tolti

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Ospitale della Pietà o di San Rocco di Perugia, da chi instituita.

et tolti via, et solo nella Città per lo Mercordì et per lo Sabbato conceduti, et fu la legge dal Reverendissimo Legato confirmata; provedette questo Magistrato con ordinarie rigorosi precetti a Vittorio di Francesco Montemellini, che non permettesse, che nel Contado di Reschio Castello posseduto da lui, nessun Viandante o passaggiero pagasse cosa alcuna, ancorche minima per lo passaggio, volendo, che il Territorio di Perugia fusse libero dalle gravezze, et s'egli di farlo ui pretendeva ragione, lo mostrasse, che non le se farebbe, ne Ingiustitia, ne torto, vinni alla Città lo Spedale detto della Pietà, fuori della Porta di Porta San Sanne, fatto da Madonna Sueva degli Oddi, per ricetto de poveri forestieri, et Sforza di Leonello degli Oddi, come fideicommissario del testamento di quella Gentildonna lo concedette, et rinuntiò alla Città, la quale incontanente lo diede in Cura alla Confraternità di S. Rocco per le necessità delle pesti, e volse, che nõ più Spedale della Pietà si chiamasse, ma di S. Rocco, et Federigo Bontempi, et Galeotto di Mariotto degli Oddi, che l'haveuano nella morte di Madonna Sueva impetrato, questi dal Papa, e quelli dal Card. di Cortona Legato suo Padrone, rinunciarono amendue le ragioni, che ui haveuano a Magistrati, et Sforza degli Oddi per otternerne il consenso dal Papa, andò a Roma, et n'ottenne il Breve; volle ultimamente questo Magistrato, che da Consoli della Mercantia, e da gli Auditori del Cambio con li loro Priori Laici, si prendesse cura, che le due navi d'argento, che per magnificenza del Palazzo de Signori, erano state molti mesi adietro ordinate, che si facessero con 60 libre d'Argento, che u'era fra XV. mesi fussero intieramente in ogni modo compite.

Sigismondo Malatesta ricupera Rimini et come.

Sigismondo Malatesta intanto, che insieme col Padre era stato molto tempo fuori di Rimino con l'occasione dei movimenti d'Italia pensò ritornarui, e travestitosi da Contadino sopra un Cavallo con fascio di fieno innanzi entrò in Rimino, et iui stato tutto il giorno secretamente, et praticato con gli amici aiuto, et favore, la notte seguente, levato il rumore p la Città et corso al Palazzo, prese il Governatore, et lo constrinse a farsi restituire la Rocca.

Monaldeschi si racquistano alcune Castella et quali.

Nello istesso tempo Corrado Monaldeschi della Cervara essendo stato poco avanti col favor d'Alessandro Farnese Cardinale, et di Puccio Piccolomini, fatto Vescovo d'Anagni fu mandato dal Papa nel Campo degli Orvietani i quali pretendendo Ragione in Ripalbella, Collelungo, San Venantio, et nel Palazzo, Castella possedute da Malatesta Baglione come cose dotali, et hereditarie della Signora Monaldesca sua Moglie, essi per la morte della Signora Imperia sua Madre, presupponendo esser fornita la Linea Masculina, et haver luogo il Testamento d'Achille suo Avo paterno, che l'haveva in difetto, et mancamento di Linea Mascolina alla sua Città lasciati, haveuano mosso l'armi per prenderle, et occuparle, et per nõ alterare la mente del Papa, haveuano ottenuto il Commissario. furono prese tutte le Castella, et lasciatovi il Capitan Lario Monaldeschi del Cane alla guar-

guardia, il qual poi (secondo che dal Monente si narra) fù alcuni mesi doppo di ordine di Malatesta Baglione fatto morire, il qual mentre le cose di sopra dette si trattauano, si trouaua in Lombardia agli stipendij de Venetiani, et perche restò molto in ciò offeso da Oruietani, cercò poi sempre in tutte l'occasioni di risentirsene, et di ricuperare le Castella, che occupate per forza gli haueuano.

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Et hauendo Pirro Colonna detto di Stipicciano occupato pur all'hora di notte Castel Piero del Territorio d'Oruieto, posseduto dalla Signora Beatrice Farnese Moglie già d'Antonio Signore di quella Terra, et Zio di Pirro, il che uditosi dal Papa, mosso dalle querele di Beatrice, mandò con mille cinquecento fanti dello stato de Farnesi Galeazzo fratello della Signora il quale aiutato da Maganzesi di Viterbo da Gregorio Monaldeschi, dal Conte di Pitigliano, et dalle genti de Signori della Corbara, della Cerua ra di Spoleto, d'Orti, di Narni, et d'Oruieto, si mise intorno alla Terra et battutola cō l'artigliarie, et datole l'assalto furono da Pirro, che valorosamente si difese ributtati con la morte di quattrocento Corsi, che vi erano, et essendoui dimorato quarant'otto giorni, et fattoui mine, et altre cose all'oppugnatione delle Terre necessarie, et essendoui sopragiunto, mandato dal Papa cō trecento fanti Vitello Vitelli da Città di Castello, Pirro diffidandosi degli huomini della Terra, et nō potendo più sostenersi si rese finalmente al Vitelli con salvezza di tutti i soldati suoi, ma egli fattolo di ordine del Papa prigione fu mandato a Ciuita Vecchia, degli habitatori del luogo, parte ne furono appiccati, et mandati in Galera, et il Castello saccheggiato, et distrutto.

Pirro Colonna sorprende Castel Piero p lo che fù fatto prigione.

Intanto mentre Madama Reggente di Francia, desiderosa della salute del figliuolo, haueua ordinato, che Madama d'Alanson sorella dell'Imperadore andasse in Ispagna, così per visitare il fratello, come p che trattasse la pace, et la liberatione del Re, et che dal Marchese di Pescara s'attendeua a fare ogni sforzo per occupare il Castel di Milano con dispiacere non solamente di Francesco Sforza, ma di tutti i Prencipi d'Italia, i quali ricordandosi, che tutto quello, che s'era fatto in molti anni a dietro cō tanta Jattura et danno loro in Lombardia, non s'era fatto per altro, che per mantenere in man dello Sforza quel Ducato, et hora veggendo, che se le toglieua intieramente fuori di tutte le speranze loro, ristretti insieme il Papa, Venetiani, Fiorentini, et il Rè d'Inghilterra cō animo (come da alcuni scrittori si è detto) che vi s'hauesse anco ad includere, la Regina di Francia, facessero lega contra l'Imperadore, ma se non fu solennemente stipulata, come credo, et parmi, che così da migliori scrittori s'accenni, fu talmente ventillata, et ridotta, che s'haueua l'istesso giorno a stipulare quando il Papa hauto auiso, che il Commendatore Errera Spagnuolo giunto a Genoua, era a lui mandato dall'Imperadore, differì cō dispiacere degli Ambasciatori lo stipularla. Et auenne anco, che raggirandosi questi pensieri tra Prencipi, il Rè di Francia, che haueua, sempre creduto che

Madama d'Alason in Ispagna.

Principi d'Italia uniti p racquistar Milano per lo Sforza.

l'Imp.

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

Rè Francesco s'inferma per disgusto d'animo.

l'Imperadore (come dato speranza le ne haueua) si fusse abboccato seco, et l'haueua desiderato grandemente dal dì ch'era stato condotto in Madril perchè giudicaua d'indurlo, o per sua natiua clementia, o per le conditioni, ch'egli gli hauerebbe proposto all'accordo in ogni modo, veduti esser passati tutti i termini, dolendosi amaramente di lui, e della sua mala uentura profondandosi giorno et notte in quel pensiero, uenne a tale che caduto in una grandissima infermità, parue a medici che di ordine di Cesare erano ibi a curarlo, che s'egli non andaua tosto a uisitarlo, fusse in breue per uedere il fine de giorni suoi, egli ciò udendo, ancor che dal suo gran Cancelliero fusse consigliato a non andarui et se ui andaua, che non conueniua alla grandezza di Cesare d'andarui con altro fine che cō animo Regio che per consolarlo, et liberarlo subito senza alcuna conventione, et ch'altramente risoluendosi sarebbe stata una humanità nō Imperiale, ma mercenaria, et un desiderio di farlo guarire nō per carità di sua salute, ma per interesse suo proprio, et per non perdere con la sua morte l'occasione di guadagni sperati dalla sua prigionia, uolse andarui in ogni modo, et

Carlo V. uisita il Rè Francesco per la cui visita egli risana.

giunto doue egli era cō uolto tutto giocondo, et allegro lo racconsolò, et lo confortò a sperar bene de casi suoi (perche egli subito che si fosse guarito) gli prometteua di liberarlo. Il Rè, ch'era gia quasi all'estremo condotto, preso per mano l'Imperadore gli raccomandò molto se stesso, et l'honor suo et lo pregò ad osseruargli quanto promesso gli haueua: Fu tale il contento del Rè per cagione di questa visita, che tosto dando segni della reconualente salute, in breui giorni restò libero dal pericolo della vita ancorche nō ritornasse, se non con tardità alla sua ordinaria valetudine: la differenza dell'accordo tra loro nō era in altro, che nel Ducato di Borgogna, perche Cesare, non inchinaua a conditione alcuna, senza la restitutione di esso, et il Rè nō consentiua di concederlo se non per ultima necessità.

Madama d'Alanson ritorna in Francia senza hauer fatto nulla.

Madama d'Alanson stata alcuni giorni in Madril, et trattato alcune cose senza far frutto con Cesare, et particolarmente di dare al Rè Francesco la sua sorella, anch'ella vedoua per moglie, et udito da Cesare che nō poteua farlo senza consentimento del Duca di Borbone, disperata di poter conseguir effetto buono, se ne tornò in Francia, alla quale uogliano che'l Rè dicesse (così dal Guicciardino si narra) che a nome suo si ricordasse alla Madre, et agli huomini del Consiglio, che pensassero bene al benef.o della Corona di Francia, non hauendo consideratione alcuna della persona sua come se più nō viuesse; non restò però chi trattasse l'accordo, il qual fu poi dell'anno seguente stabilito.

Marchese di Pescara sua morte

Intanto il Marchese di Pescara, che con molta diligenza attendeua all'assedio del Castel di Milano, ancor che molti Mesi fusse stato da una picciola febretta uessato, che l'haueua fatto diuenire Thisico, nō potendo più la natura sopportarla, ne i primi giorni di Decembre morì cō grandissimo dispiacere di tutti i soldati, et particolarmente de fanti Spagnuoli de quali egli era stato lungo tempo Capitan Generale, et gli haueuano sopportato

hono

honore, et dignità: Fu Capitano di supremo valore nella Militia, ma sagacissimo, et di costumi duri, et acerbi: hebbe per moglie Vittoria Colonna donna famosissima non tanto per la nobiltà della famiglia, quanto per le sue rari, et eccellenti virtù, et per lo grave, et gratioso Poema, che fece quasi tutto in lode del suo generoso Marito: non restò di lui figliuolo alcuno, et del suo stato ne lasciò herede il Marchese del Vasto suo Nepote, lasciò, nel suo testamento, che si facesse in Napoli una Chiesa, dedicata a San Tomaso con rendite convenevoli, et fu sepolto con honorate essequie in Milano, et poscia condotto a Napoli con molta grandezza, et dignità di lui, et lode infinita della sua moglie, che per honorarlo anco in questa parte non lasciò adietro officio alcuno.

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525
Marchese di Pescara, sue Lodi.

Se l'anno MDXXV. prossimo passato fù a tutte le Città d'Italia, et per la pestilenza, e per le guerre, che vi furono tedioso, et grave, questo di cui hora habbiamo a trattare del MDXXVI non ne sarà punto nè d'affanni ne di disagi minore, percioche quelle medesime perturbationi nessarono non solamente la Lombardia, et in particolar lo stato di Milano, ma etiandio, et il Papa, et Roma insieme; Ma noi per seguitar l'ordine de tempi, et il modo con cui habbiamo cominciato a trattare delle cose di Perugia, diremo, che a Calende di Gennaro, essendo entrato Capo de signori Priori Lodovico di Giovambattista Montemellini osservato l'ordine di Papa Clemente, intorno al balottare in principio di ciascuno anno la famiglia del loro Palazzo, mandò M. Vincentio Herculani a Fiorenza, dove era anco all'hora il Cardinal di Cortona Legato, perche le raccomandasse particolarmente lo studio, et gli scolari, che in buon numero ve n'erano, et quantunque il pretesto dell'Ambasciaria fusse, perche egli s'havesse a contentare, che gli scolari havessero a godere, quei privilegij, et immunità, ch'era stati loro per li tempi a dietro dalle leggi così cesaree, come municipali concedute et che havessero a vestire di panni lunghi, et gravi, acciò che anco per l'habito fussero in maggior conto tenuti, nondimeno si puol credere, che più tosto fusse mandato perchè havesse a supplicarlo voler loro perdonare, se nelli giorni passati prese l'armi, non in dispregio de superiori, ma per gara, et ambitione nata trà loro havessero commesso fallo alcuno: Ma per qualunque pretesto si fusse, egli hebbe ordine di raccomandargli vivamente gli scolari et lo studio, et a prenderne di loro particolarmente cura; Ma perche si fussero prese l'armi, et quel che ne fusse seguito non nè libri publici, ne altrove si narra, et fu aggiunto all'Ambasciatore, che havesse a pregarlo che desse ordine, secondo i privilegij della Città, che le prime, e le seconde instanze tante volte dimandate, et ottenute si havessero a veder dinanzi a Giudici Ordinarij della Città, a chi pareva che da Ministri suoi s'andasse alle volte contrariando et che lo statuto de Compromessi giudiciali tanto dal popolo desiderato s'havesse ad osservare, et s'alcuno Cittadino fusse tanto prosontuoso (come all'hora intendevano, che alcuni ve n'erano) che facessero

Perugini mandano Vincenzo Herculani al Legato, et a che fare.

Anni della Città 3561
Anni del Signore. 1525

essero instanza di derogarui, le piacesse di non udirli, et di commettere a suoi, che l'hauessero hauere in osseruanza. Gli fu raccomandato Lodouico Barzi, ch'era allhora ritenuto nella sua corte prigione imputato (sì come si credeua falsamente) d'homicidio, et che perciò fusse fauoreuolmente spedito con queste commissioni, et con altre ancora di minore importanza fù mandato l'. Herculano a Fiorenza, ma se n'ottenesse la gratia, o nò non uene è ne' libri publici memoria alcuna.

Astorre di Gentil Baglione, sua nascita, e suo battesimo.

Et alli 3. di Marzo nacque a Gentile Baglione un figliuolo a cui poscia al Battesimo, che fù con sontuosissima pompa alli 16. d'Aprile celebrato fù imposto il nome di Astorre, il qual fù poi a nostri tempi molto famoso, et celebre Capitano; Mons. Spinola Vescouo della Città, lo battizzò, et il Cardinal di Cortona Legato, il Cardinal della Valle, et Santi quattro cō Gio: Matteo Gisberti Genouese Vescouo di Verona, Datario del Papa gratissimo, et de principali di quella Corte, lo tennero al battesimo cō molti dottori, et Gentilhuomini di Perugia.

Carlo V. prende p moglie Isabella di Portogallo.

In principio del presente Anno Carlo V. Imperadore, hauendo ottenuto dal Papa la dispensa di poter contraere il Matrimonio cō Isabella sorella del Rè di Portogallo, che gli era (come habbiam detto) in secondo grado d'affinità congiunta, andatosene in Lisbona Città principale di quel Regno ui si congiunse, et consumò cō molta allegrezza di tutti quei popoli il Matrimonio, et hauendo udito la dispositione de Prencipi d'Italia esser in tutto uolta ad una lega contra di lui, et che si persuadeuano d'includerui anco il Rè Franc.º, hauendo certezza, che la Madre ui concorreua cō promessione di douer dare cinquecento lancie, et ogni mese mentre fusse durata la guerra 40. milla Ducati p assoldarne, et pagarne ultimamente tanti Suizzeri, deliberò di concordarsi col Rè di Francia, et liberarlo dalla prigionia, et perche erano già le cose molto discusse, et uentillate si uenne alli xiiii. di Febraro alla stipolatione de Capitoli, i quali perche furono molti, noi toccaremo solamente quelli, che alla notitia delle cose uniuersali appartengano.

Pace seguita trà il Rè Francesco, et Carlo V. Imperadore Capitolationi loro.

Conuennero, che trà Cesare, e'l Rè Francesco fusse perpetua pace, et che ui fussero compresi tutti coloro, che di consentimento commune ui fussero nominati, che il Rè di Francia alli x. di Marzo prossimo fusse posto libero ne suoi confini nella costa di Fonterabbia et in termine di sei settimane seguenti, consignasse a Ministri dell'Imperadore la Ducea di Borgogna cō altri luoghi da quella dipendenti, et che in quell'hora, et punto medesimo che'l Rè si liberasse, si mettessero in man di Cesare il Delfino Primogenito del Rè, et oltre a lui, o il Duca d'Orliens secondogenito, o dodici de i principali Baroni della Francia, ad arbitrio della Reina, se uoleua dare o il Duca, o i dodici Baroni, i quali hauessero a stare per hostaggi, insino a tanto che fusse fatta la restitutione della Borgogna, et dell'altre terre promesse, et ratificata, et giurata la Pace con tutti i suoi Capitoli da gli Statuti Generali, et da i parlamenti di tutta la Francia cō prefisso termine di quattro mesi a

Carlo

farlo, nel qual tempo fatta la restitutione degli hostaggi si hauesse a consi gnare a Cesare Angolem terzo figliuolo del Rè non perche l'hauesse a tenere per hostaggio, anche per maggior chiarezza et sicurezza della pace s'hauesse a nutrire appresso di lui nella Corte di Spagna: rinunciasse il Rè a tutte le ragioni del Regno di Napoli del Ducato di Milano, di Genoua, d'Asti, e d'Edino, e d'alcuni altri luoghi; e Cesare di Lerona di Mondeniere di Roia, et della Contea di Bologna, et di Potiers, et delle terre di là, et di quà della Riviera della Sonna, che da Francesi si possedeuano che s'hauessero ad aiutare l'un l'altro, ne i pericoli della guerra, cō cinquecento huomini d'arme, et dieci mila fanti, che Cesare hauesse a dar p Moglie Madama Eleonora sua sorella al Rè Christianissimo cō dugento mila Ducati et cō gli abbigliamenti conuenevoli alla loro grandezza, secondo alcuni et secondo altri il Ducato di Borgogna, da consegnarsele qualunque uolta hauesse hauto figliuoli da Eleonora, et fu promesso da Carlo che trà il Delfino, et la figliuola del Rè di Portogallo nata di Madama Eleonora, si farebbe sponsalitio, come fussero in età abile al Matrimonio che desse il Rè quando Cesare fusse per passare in Italia un numero di Galere ben fornite di tutte le cose, Caualli, et fanti da lui pagati per sei mesi; benche in questo delle Naui, et delli fanti siano differenti gli Scrittori et il Giouio nella Vita di Pompeo Colonna Cardinale, uole che gli promettesse sei mila fanti, tre mila Caualli, et dieci Naui armate: vi furono molte altre capitulationi, che si lasciano.

Anni della Città 3561. Anni del Signore. 1525

Il Rè Francesco prende in Moglie Eleonora sorella di Carlo V.

L'Imperadore pochi giorni doppo la stipulatione dell'accordo andò a Madril per istabilire, et con familiari, et domestici parlam.^ti fondare amicitia, et beneuolenza col Rè. Furono grandi le cerimonie, e le demostrationi d'amore, che si fecero l'un l'altro, così con lo stare molte uolte insieme in publico, come anco con lo stare soli in segreto, molte altre cō lunghissimi ragionamenti, et portati da una medesima sarettà andarono ad un Castello iui uicino a mezza giornata doue era la Reina Eleonora cō la quale contrasse lo sponsalitio il Rè, ma nō però (come dal Guicciardino si narra) in tanti segni d'amicitia, et di pace gli furono allentate le guardie, ne allargata la libertà, ma ad un tempo medesimo fu accarezzato da Cognato et guardato da prigione, fu fatta la permutatione della persona del Rè et delli suoi dui figli picciolini il decimo ottauo giorno di Marzo che doueua essere secondo i Capitoli il decimo; Ma p la indispositione della Reina Madre del Rè, che conduceua i Nepoti a Confine, fu cagione, che s'indugiasse al decimo ottauo; et narrano che fu fatta in questa guisa cosa degna da sapersi ueramente.

Trà 'l Rè Francesco et Carlo V passarono molti complim.^ti di buona amicitia.

Era uenuto il Rè accompagnato dal Vicerè di Napoli, et dal Capitano Alarcone con cinquanta Caualli su la riua del fiume, che diuide il Reame della Francia dalla Spagna, et al medesimo tempo si presentò su l'altra riua Lotrecco cō gli due figliuoli, et cō un numero pari di Caualli; in mezzo del fiume era una barca grande, fermata cō l'Ancora su la quale non

Re Franc.º si parte di Spagna per Francia, et ciò come.

Anni della Città 3561
Anni del Signore 1525

Permuta del Rè Franc° cō gli Statichi come et in qual mani era seguisse.

non era persona alcuna. Il Rè ch'era intrato in un Battello col Vicerè, con Marcone, et con otto altri armati tutti d'armè corte s'accostò a questa barca, et dall'altra banda sopra un altro battello ne s'accostò Lotrecho, gli Statichi cō otto altri compagni armati, et nel modo medesimo, entrarono tutti su la barca, fuori che i fanciulli: Lotrecho subito, che fù in barca tirato il Delfino dal Battello in essa, et consigniatolo al Vicerè, et da lui ad Marcone, fù posto subito nel loro battello, et nel medesimo instante era tirato in barca il picciol Duca d'Orliens, il quale non vi fu prima che il Rè saltasse di barca nel suo Battello, il che fù fatto cō tanta prestezza ch'appena s'auuidero i soldati di questa permuta, perche in uno istesso punto si fece. Il Rè spinto il battello alla riua, et disceso in Terra montò subito sopra un Cauallo Turco di marauigliosa uelocità, et senza fermarsi punto, corse a San Giouanni di Lus Terra sua uicina a quattro leghe et iui rinfrescatosi sen'andò (come dicono cō la medesima uelocità a Baiona, doue atteso dalla Corte ui fù cō incredibile allegrezza di tutti raccolto: altri hanno detto diuersamente essersi fatta questa permuta, percioche, uogliono che il Rè accompagnato da molti Prencipi Spagnuoli insino a Fonterabbia, et iui montato in una picciola naue passasse ai liti di Francia et i figliuoli in quello istesso punto passassero da i liti di Francia a Fonterabbia in mano degli Imperiali, et che passassero cosi da presso le barche, che i fanciulli con le berrette in mano facessero riuerenza al Padre, et lo salutassero.

Carlo V. da Conto al Papa della Pace et nozze seguite col Rè Francesco, et d'altre cose.

Scrisse l'Imperadore a Papa Clemente una Lettera (come dicono) molto officiosa, et cortese, significandole, che per il desiderio della pace, et del ben comune della Christianità haueua liberato il Rè Franc°, fatto pace cō lui et datogli sua sorella p moglie, et che haueua eletto lui per Conseruadore della pace, di cui sempre uoleua essere ubbedientissimo figliuolo, ma in un'altra poi, che gliene scrisse doppo di man propria p l'Errera, che gliene haueua portata a lui un altra scritta anch'essa di man propria della pa, mischiandoui con le parole dolci qualche acerbità, gli disse, che haurebbe restituito il Ducato di Milano a Franc° Sforza, quando nō hauesse fatto il delitto, di che era imputato, ma che constando, che hauesse fallito, non poteua mancare d'inuestirne il Duca di Borbone, a cui egli med° era stato cagione, che glie l'hauesse promesso, hauendogliene nel tempo della infirmità di Francesco Sforza proposto, et che p sodisfare a lui, et per assicurar l'Italia non haueua uoluto, ne ritenerlo p se, ne darlo al fratello suo proprio, affirmando sopra la sua fede, questa esser ueram.te la sua intentione, laquale pregaua efficacem.te essere approuata da lui offerendole p sempre l'autorità, et forze sue, come ubbediente figliuolo della Sede Apostollica; portò il medesimo Errera la conclusione sua certa intorno al Capitolo, che gli haueua portato moderato, et riformato dal Papa a fauore di Francesco Sforza, col quale furono anco gli altri, che s'haueuano a risoluere tra loro cosi de i sali per lo Ducato di Milano, come delle collationi beneficiali del Regno di Napoli, con ordine, che ne egli, ne il Duca

di Ses

di Sessa suo Ambasciatore in Roma, ne potessero pure alterare una sillaba.

Anni della Città 3562
Anni del Signore. 1526

Clemente VII. nò accetta le conditioni degli Imperiali.

Ma il Papa avvedutosi per la qualità de Capitoli, che nõ era tolto in nessun modo il sospetto, ch'egli, et gli altri Prencipi d'Italia havevano per cagion del Ducato di Milano, et che non si liberavano dall'essercito, che l'Imperadore haveva tenuto, et teneva ancora in quel Ducato, cõ tanta mala sodisfattione di tutti loro, et certificatosi parimente, che nella concordia fatta trà lui, e'l Rè di Francia non appariva conditione alcuna per la sicurezza delle cose d'Italia, ne che pur di lui vi si fusse fatta mentione alcuna sostantiale, deliberò di non accettare le conditioni, che dal Duca di Sessa, e dall'Uvera glie se proponevano, ma di conservarsi libero insino a tanto, che si sentisse, se il Rè di Francia fusse per osservare le conventioni fatte cõ Cesare, ò nò, et per più tosto deliberarsene, sotto pretesto di mãdare a visitare il Rè, et di farlo certo degli officij che ꝑ la sua liberatione fatti haveva, vi Mandò Paolo Vettore suo Generale delle Galere et perche egli caduto infermo morì in Fiorenza, vi mandò poi in suo luogo Capino da Mantova, ma in secreto l'ordine, che gli diede fù, che se egli trovava il Rè risoluto a continuare nell'accordo cõ Cesare nõ entrasse più innanzi, ma s'egli fusse dubbio, ò risoluto altramente, lo confortasse a questo camino, et gli mostrasse il desiderio, ch'egli haveva ꝑ beneficio commune di congiungersi et collegarsi seco. Fu gratissima questa offerta al Rè, il quale chiamati i Consigli suoi, haveva da tutti inteso che in potersuo nõ era di dar la Borgogna all'Imperadore, come cosa del Dominio di Francia et che come l'haveva trovato, era obligato a lasciarlo, et che quanto promesso haveva in prigione non era in nessun modo obligato ad osservare, et però accettò l'offerte fattegli dal Papa, et si congiunse poi seco et con Venetiani, come di sotto si dirà.

Francia si unisce col Papa e con Venetiani.

Gentile Signovelli Ambasciad. al Legato.

In Perugia in tanto, essendo entrato a Calende d'Aprile nel Magistrato de sig: Priori Ridolfo di Neri Montesperelli, fu mandato nuovo Ambasciatore al Legato M. Gentile Signovelli Cavaliere, così perche lo supplicasse a voler moderar l'Editto fatto, et publicato da loro ꝑ ubidir gli ordini suoi per publici bandi contra bestemmiatori giuocatori, et contra quelli che fossero iti a Monasteri, non perche contra questi tali ogni rigorosa, et grave pena non fusse più che honesta, et convenevole; Ma perche il popolo Perugino, più per la indulgenza, che ꝑ la gravità delle pene si è sempre in ogni tempo da delitti astenuto, et che però se si osservassero gli ordini già dati dal Beato San Bernardino da Siena et gli altri fatti da lui intorno a quali non sarebbono però poco puniti i delinquenti qualunque volta fussero secondo quelle leggi senza rispetto alcuno castigati. Havesse per raccomandati i figliuoli di M. Vincentio Montebiani, ch'erano ritenuti prigioni in Assisi, et un figliuolo di Buoncambio Buoncambij giovane molto discreto, et di buoni costumi imputato d'haver contravenuto a Bandi, di cui pur hora habbiam detto, ma veramente innocente, et senza colpa, et ultimamente, che non restasse di provedere alla discordia nata, et cresciu-

Anni della Città 3362. Anni del Signore 1526.

Tumulto de scolari di Perugia, et perche quietato et come

Carestia notabile in Perugia et sua provisione.

crescuita grandemente tra gli scolari della Provincia della Marca, et del Regno di Napoli, atteso, che se tosto non vi si provedesse oltre al gran pericolo, che vi si vedeva di qualche grave tumulto, et accidente tra loro, ma consequentemente etiandio tra tutti gli altri scolari dello studio era ancor cosa considerabile, che s'era inteso i Regnicoli haver publicamente detto di volersi partire, laonde con ogni affetto di cuore lo supplicasse, essendo ciò importantissimo alla Città di voler dare ordine, che la differenza tra le due Provincie si terminasse, o dal Vescovo, o dal Collegio de Dottori, o da M. Alfano Alfani, come molto informato delle ragioni delle parti et che sia perdonato a quei quattro del Regno fatti esuli, et banditi da lui, poi che erano stati tre mesi absenti dalla Città, et ad uno de seguaci loro era stata data di molta Corda, et in ciò havesse l'Ambasciatore ad usare ogni diligenza a così p beneficio dello studio, che altramente facendosi, confessavano essere per andare in Ruina come della Città, che senza lo studio sarebbe priva della più nobile, et generosa parte, che vi fusse, et poco doppo vi fu mandato M. Filippo Baldeschi, et elettovi seco M. Enea dell'istessa famiglia de Baldeschi ch'era allhora in Fiorenza in Casa del Legato, et cui era molto domestico, et famigliare, le commissioni furono, che il Cardinale si contentasse di confirmare le constitutioni dell'università dello studio, molti anni a dietro fatte senza alcun pregiudicio dell'Ecclesiastica libertà, et hora da loro per assettare vie più maggiormente gli animi de gli scolari a venirvi, in qualche parte ampliate, et accresciute, et particolarmente a contentarsi che fusse loro lecito di fare il Rettore, come sempre per gl'anni a dietro hauto haveuano, delle quali cose ~~essi giudicavano~~ che dovessero essere sodisfatti, et a nome loro, ~~et~~ lo dovessero efficacemente pregare.

Et dal terzo Magistrato, di cui fu Capo M. Alfano Alfani, veggendosi il pericolo del ricolto poco fecondo, fu mandato all'istesso Legato il primo Segretario, acciochè con l'aiuto suo si potessero de grani provedersi p uso de suoi Cittadini, et che a beneficio dell'abbondanza si havesse a contentare, che per un anno il Podestà, et il Giudice dell'appellationi, insieme con li Capitani delle Porte si havessero a soprasedere, il che fu ottenuto, et per ordine del Legato, venduti i Capitaneati, et eseguita la sospensione de gli officiali per l'anno. Et hebbe per nuovo Vicelegato il Vescovo Albinacense, et mandò cinquecento Ducati da darsi a forastieri, che conducessero grani in Perugia, et per ogni perdita ch'intorvio ad essi fusse p farsi dalla Città, l'anno fu penuriosissimo nō solo p lo Territorio di Perugia, ma per tutte le parti d' Italia, la quale travagliata dalle guerre, et dalla Carestia di tutte le cose, fu anco grandemente dalla pestilenza consumata, et afflitta. Et vogliono, che in Perugia dal Mese di Giugno del presente anno insino a Maggio del 27. tra la Città, et Contado da sette in otto mila persone vi morissero et vi fusse tal penuria di grano, che ciò ve sene trovasse p danari, et che i Poveri grandemente patissero, ancor che se ne fusse comprato buona quantità nella Marca. Ma cō tutto ciò in Perugia, la

terza

terza parte della somma non valesse più d'un fiorino, per li dieveti che fatti vi havevano i Magistrati, et per le Terre a noi vicine, ancorche ne sogliono essere per l'ordinario abbondanti, come è il Patrimonio, et altri luoghi delle Maremme di Siena, v'hebbero anch'essi tanta penuria, che vi valse et in Orvieto, et in Viterbo, et in Foligno infino a dodici ducati la soma.

Anni della Città 2562
Anni del Signore. 1526.

Papa Clemente in tanto havendo havuto certezza della intentione del Rè Francesco da Capino da Mantova mandato da lui a quella Corte, unitosi cõ Venetiani, i quali ancor che siano sempre soliti a nõ correre precipitosamente alle risolutioni, in questo caso non dimeno, perche vedevano Francesco Sforza assediato nel Castel di Milano, et privo di tutto lo stato, concorsero agevolmente alla Lega, la quale eglino per la difensione della libertà d'Italia, et p liberar lo Sforza dall'assedio, fatta ogni istanza, perche il Rè Francesco, et Arrigo Rè d'Inghilterra vi s'unissero, et ottenutolo, fù finalmente conclusa, et stabilita in Angolem, nella qual lega essendo entrati con li due Rè i Venetiani, et il Papa, fù riserbato il luogo d'entrarvi a Francesco Sforza assediato, il quale essi vi dichiararono incluso, et fù fermata cõ queste conditioni. Che il Rè Francesco p la quiete d'Italia cedesse le ragioni, che haveva nel Ducato di Milano a Francesco Sforza, et che'l Duca havesse perciò a pagare ogn'anno al Rè Christianissimo cinquantamila Ducati d'oro, et che egli col aiuto degli altri Confederati fusse tenuto a riporlo in quello stato, che gli haveva occupato l'Imperatore, al quale s'havesse a levar di mano il Regno di Napoli, et vi s'havesse ad elleggere un nuovo Rè da nominarsi, et investirsi dal Papa, et che all'Imperadore fusse riservato il luogo di poter entrare in questa lega qualunque volta però havesse restituito al Rè Francesco gli hostaggi, et presone quella somma de danari, che fusse stata giudicata convenevole, il Ducato di Milano a Francesco Sforza, et pagato al Rè d'Inghilterra quella somma di Danari che prestata gli haveva. Vi furono altre conditioni, che per usare brevità si lasciano, con dichiaratione, che prima si dovessero fare intendere queste risolutioni all'Imperadore p veder se senza far guerra fusse condesceso a entrare in questa Unione, et il Papa se ne prese l'assunto, et glie ne scrisse (come dicono) pienamente, facendolo certo che s'egli et .. gl'altri erano entrati in quella Lega non era p altro, che p lo desiderio, che era in loro di veder l'Italia in Pace, et che la pace consisteva tutta che il Ducato di Milano fusse a Francesco Sforza restituito, a che egli perche non s'havesse a venire all'armi, l'essortava a restituirlo, et ad entrar con gl'altri in lega, affinche poi giuntamente s'havessero a prender l'armi contra Turchi, nimici comuni, che si sentivano tuttavia prepararsi per occupar l'Ongheria, ghè s'offerse poi nell'altre differenze con li due Rè d'essere efficacissimo mezzo p comporle. Ma l'Imperadore stando fermo ne suoi pensieri, ne parendogli convenevole di dover donare a Francesco Sforza, che gli haveva machinato contra lo Stato di Milano,

Clemente VII. stabilisce la lega contra Carlo V, et ciò a che fine.

Anni della Città 1562
Anni del Signore. 1526.

Carlo V. non uole restitui-re Milano allo Sforza.

Milano, sapendo, che dal Castello in poi tutte l'altre fortezze di quel Ducato erano già uenute nelle mani de suoi Capitani, fece fare le debite prouisioni per sostener quella guerra, et rispose al Papa, che ciascuno attendesse a casi suoi; et li confederati all'incontro s'apparecchiarono anche essi all'arme, et il Rè Francesco destinò in Italia Michel Angelo Marchese di Saluzzo con Obeghino, Federico da Bozzolo, Giulio Sanseuerino, et Bernardo Visconte, et molti altri Capitani Italiani, et Francesi cō seicento huomini d'arme, et altrettanti caualli leggieri, et con ottomila fanti, et fece assoldare dieci milla Suizzeri, per mandarli quanto più presto potuto hauesse, et s'apparecchiò parimente per muouer guerra all'Imperadore per lo racquisto di Tornais: Et il Rè d'Inghilterra per lo medesimo effetto mandò a Cales molte compagnie d'Inglesi, che poco o niente di frutto ui fecero.

Giouanni de Medici Generale de fiorentini.

Il Papa, et Fiorentini messo insieme un buon numero di caualli, et fanti, ne fecero loro Generale Giouanni de Medici, Capitano di molto Valore et Padre del gran Cosmo Duca di Fiorenza: Venetiani condussero Francesco Maria Duca d'Vrbino, et Capitano Generale delle loro fanterie fecero Malatesta Baglione. I Soldati del Papa auanti ogn'altra cosa, sotto la guida del Conte Guido Rangone, hauendo ripreso Arimino, et cacciatone Gismondo Malatesta, che nō molti mesi adietro se l'haueua occupato se ne andarono alla uolta di Parma per unirsi col Duca d'Vrbino ch'era in Verona, et congiuntosi insieme, si spinsero nello Stato di Milano per soccorrere il Duca Francesco Sforza da Borbone nel Castel di Milano strettissimamente assediato, et perchè s'hauesse a trattenere gli mandarono, che gli desse speranza di presto soccorso, et il Duca d'Vrbino s'inuiò uerso Lodi, che era da Fabritio Maramaldo con settecento fanti guardato, et hauta secreta intelligenza cō Lodouico Vistarini, ualoroso soldato, et Gentilhuomo di quella Città, che per liberar la Patria da gli stenti et ruine, che minacciano i soldati alle Terre assediate mandato inanzi

Duca d'Vrbino a Lodi, e lo prende.

Malatesta Baglione con quattro mila fanti ui fu introdotto, essendosi il Maramaldo nella fortezza ritirato, ma alla nuoua della uenuta delle genti della Lega a Lodi, i Capitani Imperiali, de quali doppo la morte del Pescara, erano Capi il Marchese del Vasto, et Antonio da Leua essendo uscito il Marchese, et Gio: d'Vrbino con tre mila Spagnuoli da Milano per soccorrer Lodi, et giuntoui poco doppo, che u'era ritirato il Duca che per tutte le strade haueua già messo le guardie, et entrati per la Porta del soccorso della Rocca, et uenuti alle mani, doppo una grande, e pericolosa battaglia, nella quale oltre a gli altri, morirono Toderino di M. Vincentio, et Camillo di Golino di M. Giacomo de i Farneti da Perugia, furono gli Spagnuoli cacciati fuora, et con loro se n'uscirono anco i soldati del Maramaldo, che erano nella Fortezza; Ritornati a Milano i Capitani Imperiali, et sapendo, che Pauia non era di giusto presidio proueduta, ui mandarono mille cinquecento fanti, et essi pensando, che 'l Duca d'Vrbino, e gli altri Capitani

della

Anni della Città 3562
Anni del Signore. 1526.

della lega fussero per andar subito a Milano, si prouederono alla difesa
benche non senza grandissimo, et incomparabil danno de Milanesi per
cioche i soldati Tedeschi, et Spagnuoli, creditori di molte paghe non ha
uendo modo i Capitani di satisfarli, oltra il taglieggiare tutti i Mercanti
il torre a tutti gli Arteggiani le robbe di che haueuano di bisogno, et il
Carcerarli, et torre a Cittadini p forza quanto di buono haueuano furo-
no tanto oppressi dalle fatiche, dalle spese, e da gli affanni che dauano lo-
ro i soldati priui d'ogni pietà, che molti nõ potendo più l'ingiurie soste-
nere, et nõ essendo loro permesso di partirsi dalla Città, miserã più di
tutti gli altri huomini uiueuano d'una Vita più della morte infelice, et
ui furono di quelli, che non potendo così uirilmente tanti stenti soffrire
disperati della loro salute, o s'amazzarono da se stessi col ferro, o s'appicca-
uano con qualche laccio al Collo, o si gittauano miseram.te ne pozzi.
Ve ne furono morti in una questione, che tra soldati, et loro si fece un gran
numero hauendogli colti alla sprouista i soldati, quando i Cittadini
a prieghi del Marchese del Vasto haueuano poste già l'armi, et an-
corche da Borbone, ch'era poco auanti uenuto di Spagna Gouernatore di
tutto l'essercito, et dello stato, fusse loro dato speranza di nõ hauere a es-
sere più molestati, se pagauano trentamila Ducati d'oro per dare le paghe
a soldati, et essi pagatoli, rimasero nondimeno ne tormenti et affanni
di prima.

Miserie infelici de Milanesi quali, et come fussero.

Gl'Imperiali fatta la rassegna delle genti, che haueuano in Milano
trouarono, che non u'erano più di cinque mila fanti Spagnuoli, et tremi-
la Tedeschi con poca Caualleria l'essercito del Papa, et de Venetiani e-
ra di uenti mila fanti, et d'un buon numero di Caualli, et aspettauano tut-
tauia che in fauore della Lega uenissero quatordici mila suizzeri pagati
co danari del Papa, et del Rè Francesco, ch'erano già in uiaggio: s'inuiò final-
mente il Duca d'Vrbino per la uolta di Milano, hauendo hauto certez-
za, che Francesco Sforza p carestia di Vettouaglie non poteua lungam
mente difendersi, hauendo di già mandato fuor del Castello ducento fanti,
et spinto innanzi cõ la Vanguardia Giouanni de Medici, che p esser d'ani
mo generoso, et cupido di gloria, subito, che fu giunto a Porta Romana, la
cominciò a battere con l'artigliarie, là doue concorrendo lo sforzo de gli
Spagnuoli, nõ solam.te sostennero quella furia, ma usciti fuora, fecero ogni
loro sforzo per occupare, et torre a nimici l'artigliaria, et ui fù dall'una
banda, et dall'altra buona pezza ualorosissimamente combattuto, furono
ritirate l'artigliarie, et risoluto tra 'l Duca d'Vrbino et Gio: de Medi
ci, di nõ douersi dare altro assalto alla Città p infino a tanto, che non ar
riuauano gli suizzeri et l'altre genti Francese, che s'aspettauano, et in
tanto Francesco Sforza essendosi il Duca d'Vrbino p più sicurezza dell'e-
sercito ritirato a Marignano, patteggiò con Borbone di dare il Castello al
l'Imperad. purche gli fusse dato un luogo sicuro, et promessogli Como
ui andò, ma nõ potè fermaruisi, perche gli Spagnuoli, che u' erano
non

Duca d'Vrbino a Milano in soccorso dello Sforza.

Francesco Sforza lascia il Castello di Milano.

Anni della Città 2562 Anni del Signore. 1526.

non se ne uolsero partire, onde egli deliberò d'andare in Campo del Duca a Marignano, et entrò subito in lega cō gli altri Prencipi. Ma essendo già il fine della state, parendo a Capitani della lega di non poter far più frutto buono intorno a Milano, essendo la magior parte di essi soldati nuoui, et quei di dentro tutti ueterani, et esperti in tutte le cose della Militia, deliberarono, che parte n'andasse a Cremona, et parte di nō lungi a Milano fermarsi per insino a tanto, che gli Suizzeri ueniuano i quali poco doppo uennero.

Duca d'Urbino prende Cremona et la consegna a Francesco Sforza

Il Duca d'Urbino col consenso di Francesco Sforza, mandato innanzi Malatesta Baglione, con ottomila fanti, trecento huomini d'arme, et altre tanti caualli leggieri a Cremona, la qual fu da lui più d'una uolta battuta et combattuta aspramente, u'andò non molto doppo anch'egli con tutte l'altre sue genti, et quelle del Papa doppo la uenuta degli Suizzeri s'accostarono più uicino a Milano, doue sopragiunse anco poi il Marchese di Saluzzo, ch'era stato dichiarato dal Rè di Francia General delle sue genti a quella Impresa. Il Duca giunto a Cremona, entrò per lo Castello, che s'era sempre mantenuto in fede dello Sforza, et ui mise un giusto presidio, et trouato che gl'Imperiali s'erano fortificati con gagliardi, et forti bastioni, deliberò di cacciarneli, et fermatouisi alcuni giorni, et fatti gli aloggiamenti fuori della Città ui uenne più uolte a grandi et pericolose battaglie doue morirono molti ualorosi soldati et Capitani, fra i quali fu Ciarpellone Pellini Perugino Colonnello di cinquecento fanti Venetiani huomo ualoroso nel mestiero dell'armi, et molto grato al Duca, il quale soleua dire di lui, che egli era molto domestico, et famigliare ch'egli credeua non essere in tutta l'Italia il più ualoroso soldato nella Militia a piede, del Ciarpellone, ne la più braua, et migliore spada, p usare le sue proprie, et formali parole, di lui, morì seco la maggior parte della sua Compagnia percioche assaliti di notte con uantaggio da nemici, furono quasi tutti, senza alcun rimedio, o fatti prigioni, o morti, Ma finalmente non potendo gli Spagnuoli et Tedeschi, ch'erano in Cremona a i grandi, et spessi assalti del Duca, più difendersi, conuennero con alcune conditioni di lasciare la Città le quali adempite se n'uscirono, et Cremona fu dal Duca a Franco Sforza restituita il quale ui andò subito, per trattenerui si insin tanto che questa guerra qualche sesto prendesse.

Clemente VII. contra Sanesi, et fu da essi rotto, le sue genti.

Papa Clemente intanto, essendo stato cō molta instanza ricercato d'alcuni fuorusciti di Siena, a uolerli con l'aiuto suo rimettere nella patria, Capo de quali fu Fabio[illegible] Pandolfo Petrucci suo molto domestico, et famiare, che s'era pur di quei giorni cō Giouanni Martinozzi con la famiglia de Placidi, et de Bellarmati, et con altri del Monte de Noue pacificato, hauendoui adoperati indarno molti prieghi et essortationi, assoldò finalmente un essercito di sette milla fanti, o poco meno cō un buon numero di Caualli et operò, che la Republica di Fiorenza ui mandasse anch'ella soldati, et datone la Cura al Conte dell'Anguillara a Braccio Baglione ch'era

ch'era Capitano di alcune compagnie di Caualli de Fiorentini, et al Conte di Pitigliano, et ad altri honorati Signori le mandò a quella uolta con animo che i fuorusciti ui hauessero ad esser riceuti, et se ciò non fusse auuenuto, che ui fussero rimessi in ogni modo p forza. Si misero queste genti intorno a Siena, et doppo l'hauerla battuta, et assalita senza alcun frutto, dalla banda della Porta a Camollia, uscirono i soldati dalla Città, condotti da Giulio, et da Camillo Colonna, et con l'aiuto della Giouentù de Sanesi, si uenne ad una pericolosa battaglia, il fin della quale fù, che i Sanesi ch'erano in minor numero, si portarono in guisa che fracassarono con non picciola occasione l'essercito del Papa et presero molte insegne, et occuparono l'artiglierie, tra le quali ue n'erano cinque pezzi de Perugini, et fattoui molti prigioni ritornarono Vittoriosi alla Città. fece questa Vittoria alquanto men lieti i Sanesi, perchè restò prigione in man di Braccio Baglione Camillo Colonna, il quale uolendo troppo licentiosamente perseguitare i nemici, ch'erano in fuga passò tanto oltre, che ritenuto, et assalito da Braccio, che con molto ualore combattendo sosteneua la fuga de suoi, lo fece prigione. Parue ueramente (come dicono) giuditio di Dio questa rotta delle genti del Papa, et marauigliosa agli huomini, perchè nõ appareua cagione alcuna, per la quale egli hauesse hauto a muouer questa guerra à Sanesi che non picciol danno ne riceuettero.

Anni della Città 3562
Anni del Signore. 1526.

Sanesi uittoriosi delle genti del Papa

Li istesso Pontefice hauendo udito, che Colonnesi in questi medesimi giorni haueuano per le terre loro uicino a Roma, messo insieme un buon numero di Caualli, et fanti, più per deliberatione di Pompeo Colonna Cardinale, che d'altro, il quale udito, che le cose di Lombardia andauano, più tosto per gl'Imperiali prosperando, che altramente essendosi già i Francesi dall'assedio di Milano partiti, per fare qualche segno di gratitudine in quella occasione uerso l'Imperadore, uolle anch'egli mettere in punto quelle più genti, che nel suo stato poteua et comunicato il Consiglio suo con D. Vgo di Moncada, ch'era cõ otto mila fanti Spagnuoli pure all'hora uenuto di Spagna a Napoli, et col Duca di Sessa ch'essendo stato Ambasciad. dell'Imperadore appresso il Papa, et auedutosi della sua poca buona dispositione uerso il suo Prencipe, s'era di Roma partito, deliberarono, che per salute di Cesare fusse di fare ogni opera per torre il Papa de quella lega, et il Moncada allegando d'hauere hauto doppo la uenuta sua a Napoli lettere dalla Corte di Spagna, p le quali gli se ordinaua che con ogni studio s'hauesse a tener mano che il Papa nõ potesse alterare le cose di Napoli, et che, se daua aiuto a Francesi nelle cose di Lombardia, fusse anch'egli nelle Terre sue trauagliato et che potendosi fusse anco cacciato di Roma, conferite queste cose con Pompeo con Ascanio, e con Vespasiano Colonna, gli strinse a beneficio di Cesare a far quel tanto, che da lui sarebbe stato loro ordinato, che tenessero in punto le loro genti, et che egli con l'aiuto loro haueua trouato la uia di torre il Papa da quella lega.

Colonnesi deuoti dell'Imperad. Carlo V. si uniscono col Moncada.

Anni della Città 3562
Anni del Signore 1526.
Clemente VII. si quieta con Colonnesi.

Il Papa, che (come habbiam detto) s'era di Cavalli, et fanti provveduto ancor che da suoi Capitani fusse ricordato di dover mandare cō diligenza le genti sue contra Colonnesi, che per non essere ancora ben provveduti, sarebbono stati agevolmente rotti, et messi in fuga, et si sarebbe assicurato de Casi loro, egli che col animo più che in apparenza concorreva a quella guerra contra Cesare, desiderando solamente di ridurre le cose a tale che lo stato di Milano havesse a ritornare in mano dello Sforza non volse farlo, ma si lasciava bene intendere, che i Colonnesi havessero a levar de confini dello stato della Chiesa le genti, che vi havevano, et che se le volevano tenere nei termini del Regno le tenessero: la onde col mezzo del Cardinal della Valle Vespasiano figliuolo di Prospero Colonna, andato a Roma, convenne col Papa di fare quanto habbiam detto, che le genti de Colonnesi non potessero stare nelle Terre della Chiesa, et se le volevano in favor dell'Imperator ritenere, fuori dello stato suo ne confini del Regno le conservassero, il che da Vespasiano fu promesso, et cavate dal Territorio della Chiesa le genti, et verso Napoli lentamente inviatele, il Papa, che di natura era scarsissimo dello spendere, ancor che fusse ricordato, et particolarmente da Gio: Matteo suo Datario a cui molto credeva, che non si fidasse di quelle promesse, volse in ogni modo cō infelice consiglio licentiare i suoi soldati; il che uditosi da Colonnesi, et principalm.te da Pompeo Cardinale, che mal sodisfatto del Papa, desiderava di farlo prigione chiamato da Napoli il Moncada che cō molta prestezza, et con alcuni suoi pochi Cavalli v'andò, communicati i Consigli tra loro, deliberarono d'assalire il Papa nella Corte, et spinti innanzi i soldati ch'erano da due mila fanti se n'andarono con mirabile secretezza, et prestezza insieme, sotto la scorta di Pompeo verso Roma, et giunti alla Porta di S. Giovanni di Laterano, et non vi trovando contrasto furono prima in Roma

Colonnesi con gente in Roma per far pregione il Papa il quale si salvò in Castello S. Angelo.

che 'l Papa n'havesse hauto (secondo alcuni) notitia alcuna. Ma secondo altri essendole stato riportato (et di questa opinione è il Giovio) che i Colonnesi venivano, non lo credendo per le promesse, che fatte gli haveva Vespasiano, anzi dicendo, ch'erano parole de soldati cupidi delle paghe non haveva fatto provisione alcuna, se non che mandati alcuni soldati della sua guardia, i quali per essere mal sodisfatti et mal pagati non andarono molto innanzi, et ancor che havessero voluto venire i nimici per ingannare il loro Prencipe, riportarono non haver veduto nulla ne sentito odore alcuno de casi loro, dissero poi d'haver ciò fatto, perchè la tardanza delle paghe, et la poca provisione, che havevano dal Pontefice non meritavano, ch'essi s'havessero a mettere ad alcun pericolo per lui.

Il Colonnesi passando per Trastevere se n'andarono senza offendere alcuno al Vaticano, et ivi non vi trovando il Papa perche certificato da molti che i nemici erano già dentro in Roma et che alla volta del Palazzo se n'andavano, tardi avedutosi della sua fallace credenza, et dolendosi

d'essere

d'essere stato ingannato da Collonnesi, se n'andò con alcuni Cardinali, et altri Prelati della Corte in Castello Sant'Angelo, ilquale per la negligenza de Ministri suoi trovò quasi nudo di vettovaglie non v'essendo pur da mangiare più che per tre giorni.

Anni della Città 3562
Anni del Signore. 1526.

Vuole il Guicciardino, che 'l Papa venisse in tanto dolore in quella non aspettata novità, che inchinando a morire nella Sedia di Pietro, si preparasse, come già haveva fatto Bonifatio ottavo nell'insulto di Sciarra Colonna in Anagne, di collocarsi con l'habito, et cō gli ornamenti più gravi nella Catedra Pontificale, et ivi aspettare i nemici, et esser più tosto morto da loro, che fuggendo in Castello vedere le loro scelleranze; Ma da Cardinali, che seco erano, ne fu finalm.te rimosso. I Soldati de Collonnesi si sparsero per tutto Borgo, et lo saccheggiarono quasi tutto con la Casa dell'Armellino, et d'altri Cardinali, che vi habitavano, et poscia entrati nel Palazzo del Papa, vi tolsero quanto di buono vi ritrovarono, et il medesimo fecero in San Pietro, Tempio venerabilissimo, et non mai più per l'adietro stato da fedeli in alcuna parte violato: Vi rubbarono quello, che più loro parve, non perdonando ne anco alle cose sacre, che tutte furono de soldati preda, Vasi d'Argento, et d'oro, et tutte l'altre cose più pretiose.

Clemente VII. più pronto al morire che al fuggire.

Borgo del Vaticano saccheggiato.

Il Popolo senza fare alcun movimento stette quel giorno a vedere (ciascuno alle cose sue attendendo, senza pur chiudersi una bottega) le genti, che in ordinanza con l'artigliarie, et con altre cose opportune al combattere per mezzo della Città passavano, et il Cardinal Colonna, che haveva gran sete di far prigione il Papa, haveva già deliberato di combattere Castello, quando il Moncada, ch'altro da quello inganno non desiderava ritrarre, che indurre il Papa a levare le sue genti di Lombardia, rimosso per aventura dalla coscienza, gli fece intendere, che si sarebbe volontiere abboccato seco, come che altri vogliono, che dal Papa venisse (conoscendosi in manifesto pericolo per lo difetto delle vettovaglie) di mandarlo a chiamare, et che 'l Moncada, presosi per hostaggi il Cardinal Cibò, et Ridolfi, l'istessa sera se n'intrasse in Castello, et escusatosi prima col Papa, che quanto s'era operato non per altro s'era fatto, che perche egli dalla lega si togliesse, che s'era contra il suo Prencipe stabilita, et restituitoli la Mitra piena di Gioie, et di Gemme pretiose, et il Pastorale d'Argento, cavati con grandissima difficultà dalle mani de suoi Soldati, convenne finalmente col Papa che egli revocasse le genti, che haveva in Lombardia, perdonasse a Pompeo Colonna, a Vespasiano, et a tutti gli altri di quella famiglia, et che havesse a mandare per hostaggio delle promesse a Napoli Filippo Strozza suo Parente huomo di grandissime facultà, et ricchezze.

Clemente VII. s'accorda con gli Imperiali et come.

Che il Moncada cō tutte le sue genti dovesse tornare nel Regno, et fare ogni opera, perche le cose tolte da soldati in San Pietro, et che ad uso sacro

servi

Anni della Città 3562
Anni del Signore. 1526.

Clemente settimo iscomunica tutti i Colonnesi e priuò Pompeo del Cardinalato.

Seruiuano, si restituissero, et che Camillo Colonna ch'era prigion di Bonaccio Baglione fusse senza alcun carico di Taglia rilasciato. Di questo benche uuole il Giouio, che si facesse l'accordo, altri ui aggiungono, che ui fusse fatta tra il Papa, et l'Imperadore p quattro mesi tregua, che da lui non si dice, ma ben dal Guicciardino, et da altri, il che per le cose, che seguirono poi, pare meno uerisimile, comunque si fosse, basta che le genti del Moncada tornarono nel Regno di Napoli, et il Papa libero dal pericolo, et desideroso di uendicarsi dell'ingiurie riceute da Colonnesi, indi a non molti giorni gli scommunicò, et interdisse tutti, et priuò Pompeo della dignità del Cappel rosso, et per non dare a diuedere a gli Imperiali di non hauere ad osseruar quanto promesso haueua al Moncada, fece reuocar le genti che haueua con altre della lega intorno a Milano, et condurle nel Piacentino et condusse due mila Suizzeri, et fece andare a Roma sette compagnie di Valorosi Soldati Italiani, ch'erano anch'essi a Milano sotto l'insegne di Giouanni de Medici, benchè egli restasse all'essercito Capo di quattro mila fanti, condusse con dugento huomini d'arme Federigo Gonzaga, et Stefano Colonna, che non s'era nelle cose sudette congli altri Colonnesi inteso con alcune altre compagnie d'Italiani, et Valerio Orsino et Gio: Battista Sauello, et Ranuccio Farnese tutti giouani di grande speranza cō una buona compagnia di Caualli per ciascuno, affinche ~~auendo~~ essi a trattar o di pace, o di tregua con gl'Imperiali armati, esso non fusse più ritrouato (come insino allhora era stato) disarmato intieramente.

Milano assediato dalle genti della lega.

Erano già uenuti in Lombardia in fauore della lega gli Suizzeri, et il Marchese di Saluzzo con un buon numero di Caualli, et fanti Italiani, et Francesi, et sapendo, che in Milano non era presidio tale, che fusse per uscir loro all'incontro a battaglia aperta in Campagna, nō potendo essi per le cose di sopradette porre speranza alcuna negli huomini della Città, ma bene atto a sostener per qualche giorno l'assedio, per non mancare all'occasione essendo stata ricuperata Cremona ritornarono di nuouo tutti all'assedio di quella allhora infelice Città, et fattoui alcune fattioni senza alcun frutto fù deliberato di mandare il Conte Guido Rangone cō le genti del Papa che non erano ancor partite a Moncia, la quale fù per forza d'arme espugnata. Ma intanto l'Imperatore hauendo sentito l'assedio di Milano, oltre alla prouisione, che fatta haueua de gli otto mila Spagnuoli mandati con D. Ugo di Moncada per guardia del Regno di Napoli, cō le sue Galere, che hebbero non molto felice uiaggio essendosi incontrate in Andrea d'Oria Generale allhora dell'armata del Rè di Francia, et del Papa, et combattute asspramente da lui se ne tornarono nondimeno cō la perdita d'una sola salue a Napoli, ancor che contra credenza del Moncada, chi si credette d'hauerne perduta qualch'un'altra, ordinò, che di Lamagna gli fusse da Ferdinando suo fratello mandato Giorgio Franisperg cō quatordici mila Tedeschi, i quali hauendo di già cominciato a passare gli Alpi, diedero tanto ardimento a gli Spagnuoli, et agli altri Tedeschi ch'erano in

Milano, che minacciauano di douer tosto uscire in Campagna, il che udito nel Campo della lega, prima già de soldati del Papa si ritirò cō prestezza da quell'assedio, et per impedire, che quei Tedeschi, ch'erano già ne confini di Mantoua, non s'unissero con gli altri. Il Duca d'Vrbino, il quale desideraua grandemente di tenere in guisa occupati i Tedeschi del Franispergh che non potessero far molto danno alle terre de Venetiani per le quali passauano, chiamato a se Giouanni de Medici, andarono verso il Lago di Garda ad incontrarlo, et congiuntosi col Marchese di Saluzzo, tenne di continuo con la Caualleria Francese, et cō nuoui assalti et scaramuccie impediti i nimici, di maniera che non poteuano molto, secondo le voglie loro alargarsi, finalmente arriuati nel Mantouano, et continuandosi tuttauia il molestarli non lungi da Gouernuolo Terra del Marchese di Mantoua vicino al Mincio, facendouisi una grossa scaramuccia ui fu ferito d'una moschettata in una gamba Giouanni de Medici, di che poi in Mantoua morì, doue fu portato con sommo dispiacere di tutti i Capitani della lega, per essere egli stato (come dicono) un terrore degli auersarij in quella guerra soggiungendoui il Giouio, che la sua morte non fu tanto dannosa a lui quanto alla già vicina ruina di Roma, non essendo alcuno, che cō più virtù et felicità di lui, fusse creduto d'hauer potuto in quella occasione la libertà d'Italia contra l'oltramontane nationi ualorosamente difendere, et sostenere, et le sue genti che per la morte di lui portarono l'Insegne negre furono poi dette le bande negre, et fecero molte honorate fattioni delle quale poi fu Capo in altre Imprese Oratio Baglione.

Anni della Città 3562
Anni del Signore. 1526

Le genti della lega abandonano Milano.

Giouanni de Medici sua morte, come, et sue lodi.

In questo tempo, et mentre i Maggiori et più potenti Rè del Christianesimo per gli odij, che tra loro erano, et per lo desiderio d'acquistare grandezze, et Stati nō solo se stessi, ma la misera Italia asprame^te^ trauagliauano. Solimano Rè de Turchi, desideroso d'ampliare i suoi Regni et d'occupare quel d'Ongheria, presa questa occasione, se n'andò cō cento sessanta mila tra Caualli, et fanti a quella Volta. Era all'hora Rè d'Ongheria Lodouico figliuolo di Ladislao giouane d'anni, et male ubbedito, per le gran discordie, et seditioni, ch'erano tra suoi Baroni, nondimeno udita la venuta di così gran nimico, fatta ordinare una dieta, et prouedutosi, che i Prelati secondo l'usanza di quel Regno sborsassero quella quantità di danari, che doueuano, et cō altri ancora che il Papa mandati gli haueua per aiutarlo, raccolse non senza fatica, chi dice ventitre, chi venticinq: et chi trenta milla Caualli, tra quali ne furono alcune valorose bande di Boemi, messo insieme questo essercito, che hauerebbe potuto appena distribuendosi p li luoghi più forti, et per le Città et terre, ch'erano atte a sostenersi in quel Regno, ritenere l'impeto d'un così potente nimico, la inconsiderata temerità di Thomoreo Arciuescouo Colosense, cō l'autorità, et Consiglio del quale, pareua, che quella guerra s'ordinasse, volle che temerariamte si andasse a combattere, ancor che da molti Capitani et dal Rè istesso, il quale (etiandio che giouane fusse) conosceua, che non era da

Solimano Imperad. di Turchi contra il Rè d'Ongheria.

metterfi

Anni della Città 3562
Anni del Signore. 1526

Solimano Vittorioso degli Ongheri col la presa di Buda.

metterfi con così poche genti ad una così pericolosa battaglia, l'Arcivescouo nondimeno, che in tutte le sue oppenioni era hostinatissimo, et di grandissima autorità, persuadette talmente tutti, che fuori d'ogni ragione, et senza aspettare gli aiuti, che di Transiluania, et altri luoghi ueniuano, del Mese di settembre si uenne con Barbari a giornata, nella quale benche si fusse da gli Ongari honoratissimamente combattuto, souerchiato non dimeno questo poco essercito Christiano dalla moltitudine de Turchi, fù fracassato, et rotto con la perdita della maggior parte della nobiltà d'Ongheria, che insieme col proprio Arciuescouo autore di questa gran temerità (se di pazzia nō gli uogliamo dar nome) ui morì, et il Rè fuggendo caduto gli sotto il Cauallo in un fosso, o come altri hanno detto in una Palude oue ancor che poca acqua fusse, restando egli sotto al Cauallo, che rileuare nō se ne poteua, et non essendo soccorso da suoi, ui s'affogò dentro, et ne fù poi doppo molti giorni per diligentia d'un suo Paggio, che ueduto l'haueua et si saluo, tratto morto. Dicono, che Solimano hauta così gran Vittoria si marauigliò grandemente et biasimò la temerità di Thomoreo, et dolsesi pure assai della poco buona uentura di quel Rè che giouanetto così, come era, hauesse hauto così mali consiglieri a torno, che l'hauessero persuaso a combattere cō un essercito ottouolte maggior del suo; fù perdita grandemente dannosa a tutta la Christianità, perchè con quello essercito, et con la Persona del Rè si perdè etiandio la Città di Buda et gran parte di quel Regno. Solimano oltra un numero grande di cattiui Christiani, che si menò per testimonio della sua Vittoria, altro non riportò seco, che trè statue grandi di Bronzo, ch'erano state del Rè Mattia famosissimo in guerra, et in pace che hoggi (come dal Giouio si narra si ueggono poste su la Piazza da Caualli in Constantinopoli.

Peste, e carestia grande in Perugia.

Ma ritorniamo hoggi mai alle cose di Perugia, che ancor che minime siano, è pur nostra cura di trattarne, la doue essendo entrato p Capo dell'ultimo Magistrato dell'anno il primo di d'ottobre Benedetto di Filippo Capra, hauendo, secondo l'antico costume chiamato il secondo di dell'offitio suo il Consiglio de Cittadini, et il terzo de Camerlenghi, affinche ciascuno de Consiglieri potesse ricordare, quello, che più fosse paruto loro opportuno al bisogno della Città oppressa grandemente dalla pestilenza, et dalla fame, fù loro, et nell'uno, et nell'altro consiglio ricordato, che con ogni diligenza s'hauesse a prouedere all'una, et all'altra necessità, senza risparmio alcuno, et particolarmente ricordarono, che si mandasse al Cardinal di Cortona legato, et al Papa perchè s'ottenesse qualche cosa in solleuam.to della Città; Laonde il Magistrato per eseguire, quanto s'era stato consigliato, mandò al Legato il Podiano primo lor Segretario, et gli ordinarono, che doppo le debite riuerenze, et escusationi se in essequire la uolontà del Pontefice, che haueua loro domandato, che le se mandasse quella maggior quantità di Soldati del Contado, che fusse stato possibile, non fussero stati, ne così solleciti, ne così abbondanti di numero, come essi uoluto haue-

haurebbono, prendesse egli la loro protettione, et ne le scusasse appresso il Papa per essere tutto il Contado dalla pestilenz[a] et dalla fame oppresso et essendo ridotto a tale gli huomini, che appena poteuano più sostenersi, ma che con tutto ciò si sarebbe fatto di nuouo ogni sforzo, et le ne sarebbono stati quanto prima mandati in quel maggior numero, che potuto si fosse, et che le soggiungesse, che poichè la Città, ch'era in non picciola necessità de grani ridotta, et le faceua mestiero di prouedersene, non uedendo di potersi uolgere in altra parte p[er] hauerne p[er] più conueneuole, et giusto prezzo, che nel Territorio della Città di Chiugi, lo supplicasse a uolersi contentare di perdonare a Borghese Cittadino di quella Città, ch'alcuni giorni adietro era stato di ordine suo fatto prendere, et ritenere prigione in Perugia, di che i Chiugini s'erano tanto contra Perugini alterati che nõ uoleuano più di alcuna quantità di grano seruirli, et perciò facesse ogni instanza, perche egli si contentasse che esso fusse per benefitio uniuersale di questo suo Popolo liberato, che se ciò non s'ottenesse restarebbe priuo d'ogni speranza di potersi dalle sue cotante necessità, et angustie solleuare, et ultimamente ritrouandosi la Città poco delle cose opportune alla guerra prouenuta, et senza difensione alcuna in quei tempi tanto pericolosi, et bellicosi, essendo tutta l'Italia piena d'arme straniere, et di Tumulti lo supplicasse, che in souuentione delle tante spese, che ad ogn'hora le occorreuano si contentasse di concederle l'emolumento ordinario delle due Rocche di Castiglione et della Fratta, et li dugento fiorini che si pagauano ogn'anno da Ministri publici per lo Censo, et pensione delle case del Campione delle Carni, et che nõ si sarebbe mancato alle Rocche che nõ fussero diligentemente da Ministri publici custodite. Fece far questo Magistrato publiche processioni, et prieghi a Dio per sollevamento della pestilenza, che grauemente trauagliaua il Contado, et la Città, et rinforzò le guardie alle piazze, affinche ne da Ladri, nè da banditi potessero essere i suoi Cittadini assaliti, et era la Città condotta a tale, che uolendo il Magistrato, che più di cinque Signori non erano uincere Cinquecento Ducati, così per l'opportunità degli Officiali della pestilenza come dell'abbondanza, fatto derogare al numero di Consiglieri, affinche delle cose necessarie nõ si patisse, et fatta ogni diligenza per lo Consiglio de Camerlenghi, non si legge però, che più di noue n'andassero in Consiglio, trà quali un solo Console, et un solo Auditore ui furono, et che tutti i Medici, così forestieri, come Perugini, non obstante i diuieti in contrario, de Signori fuori che M.ro Paolo Cirusico s'erano dalla Città partiti, al quale per l'atto così officioso et più uerso la Patria sua, et li suoi Magistrati, fù accresciuto di prouisione insino a cento Ducati, et fatta honorata mentione della sua diligenza ne libri publici, come d'ottimo Cittadino, et obbediente figliuolo, et suddito a Superiori et Signori suoi.

Entrò a Calende di Gennaro 1527. Capo de Signori Priori di Perugia

Anni della Città 3562
Anni del Signore. 1526.
Perugini mandano il Bodiano al lor Legato p[er] uarii et diuersi aiuti et fauori.

Anni della Città 3563 Anni del Signore. 1527.

Marsilio Petrozzi, il quale ottenuto dal Vicelegato, che per cagione della pestilenza le fusse lecito per la metà di qualunque numero di Priori, et Camerlenghi si fusse, di poter deliberare intorno alle publiche necessità uinse due mila Ducati da comprarsene grani per l'abbondanza, et da farsene farine per destribuirsi frà poueri, altri ne uinse per quelli che alla cura de gl'infermi attendeuano. Et mandò M. Ricciardo Barbolini Canonico al Papa, così perchè l'hauesse a ringratiare della liberatione, che gli era piacciuto di fare di Oratio Baglione, che poco meno di tre anni era stato ritenuto in Castel Sant'Angelo prigione, liberato, come dicono per prieghi et per la molta instanza, che gli ne era stata fatta da Alessandro Farnese Cardinale, et di Monte, et da molti altri Cardinali, et Prelati della Corte, di che in Perugia fù fatto non picciola allegrezza, come ancor perchè l'hauesse a supplicare, che per essere la Città in non picciola necessità de grani per lo debole raccolto dell'anno passato, le piacesse di farle gratia delli due milla Ducati, che le se doueuano per lo censo ordinario del p̃nte anno pagare, affinchè con essi se ne potessero comprare tanti grani in souuenimento della pouertà, et di lasciarle godere per questo così difficile anno quelli emolumenti, che dalla Città si pagauano per diuersi officij, che solam.te in nome, et non in effetto erano, che insino alla somma di quattrocento Ducati ascendeuano, et pochi nel gran bisogno, et ultimamente che a Dottori, che nello studio leggeuano, si douesse delle loro prouisioni sodisfare, ancorche insino all'hora non hauessero letto, perche da loro non era restato, et erano preparati ad ogni hora di farlo. Aggiunse questo presente Magistrato all'altre prouisioni, che per l'abbondanza si facceuano, cinquecento altri Ducati, che erano in mano degli Appaltatori di Monte Malbo, et attesero con ogni diligenza a prouedere a tutte le cose opportune per la pestilenza, et per l'abbondanza.

Adriano Baglione sua Nascita.

Et del Mese di Marzo nacque a Gentile Baglione della Signora Giulia Vitella sua Moglie un altro figliuolo, che poi al battesimo fù chiamato Adriano, Capitano anch'egli a tempi nostri di molto ualore, et eccellenza

Il Secondo Magistrato, di cui fù Capo Oratio della Corgna, hauendo trouato, che per le cose dell'abbondanza, s'era già proueduto con li due mila Ducati, ch'erano stati uinti da suoi Antecessori, et sentendo, che tuttauia le cose della guerra, così in Lombardia, come nelle Terre di Roma andauano innanzi et che il Papa offeso grandemente da Colonnesi, s'era preparato di nuoue genti, et che recente sette compagnie di quelle dalle bande nere che haueuano sotto l'Insegne di Giouanni ~~[illegible]~~ de Medici militato et due mila Suizzeri con altre ancora sotto Oratio Baglione, Renzo da Ceri, et Vitello Vitelli, et mandatele tutte alla uolta delle Castella, et Terre de Colonnesi sotto Roma haueuano cominciato un'aspra, et dura guerra, la quale fù non solamente deliberata contra Colonnesi, ma etiandio contra gl'Imperiali, et particolarmente contra il Regno di Napoli, alla cui Impresa haueua già il Papa, sapendo che per l'auttorità datale da Collegati era in

Clemente VII. fà guerra a Colonnesi come Imperiali.

poter

poter suo di eleggere un Rè nuovo per lo Regno di Napoli, et per le ragioni che in esso vi pretendeva la Casa d'Angiò, chiamato di Francia, p investirlo Rè Mons. di Valdimonte fratello del Duca di Loreno, ch'era di quella famiglia; la quale ne tempi adietro haueua molti anni regnato in Napoli cō intentione di farui alla venuta sua, et p Terra, et per Mare la guerra, di che ciascuno per la forza che haueuano gl'Imperiali in Italia, temendo che le Città della Chiesa essendo perciò in grandissimo timore, et spavento, il Magistrato con quel maggior numero de Camerlenghi che a quel bisogno potesse hauere, perciochè la maggior parte de gli huomini per cagion della pestilenza, erano per le ville, ancorche si fusse fatta diligenza in richiamarli, vinse altri due mila Ducati p l'opportunità della guerra più per servigio del Papa, et p dignità, et honore della Sede Apostolica, che per altro. Attese a provedere alle Mura ch'erano in molti luoghi ruinati, et elesse 20. huomini quattro p ciascuna Porta, che hauessero a prender cura della guerra, et della Città insieme. Gli eletti furono Galeotto Baglione, M. Gio: Batista Baldeschi, Botti Guido Baglione, et Ciancio Guercio, Filippo Ranieri, Ridolfo, et M. Giouam Benedetto Montesperelli, et Orfeo di Guido Montemelini, Annibale di Giulio Cesare della Staffa, Carlo della Penna, Carlo Consoli, et Mariano Felice Narducci, Oratio della Corgna, Girollomo Sforza, et Mariotto degl'Oddi, Annibale Baglione, Ludovico Montemelini, Cesare Signorelli, et Gasparre Mancino.

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

Tornò del Mese d'Aprile da Fiorenza M. Enea Baldeschi Dottore di molto pregio, ch'era stato Podestà di quella Republica trè anni, et oltra la dignità, et l'honore, che riportato n'haueua, vi guadagnò anco una grossa somma di Danari, perche la provisione di quell'Officio era di mille Ducati l'anno.

Enea Baldeschi, suo valore.

Le genti del Papa, ch'erano entrato [come habbiam detto] nelle Terre de Colonnesi trascorse, haueuano già da 14. Castella delle loro con grandissimo danno degli habitatori, prese saccheggiate, et arse, et più che in tutti gli altri luoghi s'erano incrudelite in Subiaco Terra particolare di Pompeo Colonna Cardinale contra il quale il Papa, era più che cōtra qualunque altro si fosse di quella famiglia adirato, hauendo ultimamente udito, che egli con troppo altiero, et efferato animo haueua fatto mentre da suoi seguaci di notte alcuni Monitorij su per li Cantoni, et Porte delle Chiese di Roma p le quali si citava il Papa al Concilio, ch'egli diceua essersi già stabilito, et intimato, dall'Imperadore nella Città di Spira in Germania, affinche con quel freno che è stato sempre a tutti i sommi Pontefici molestissimo con l'essempio di Baldasarre Cossa, che della dignità del Pontificato nel Concilio di Constanza fù privato, hauesse più maturamente a pensare a casi suoi, il qual Cardinale non contento di questo rimedio, procurò cō Don Carlo di Lanoia, il quale cō una armata di trenta Galere, et cō sei mila fanti Spagnuoli era poco avanti p Vicerè di Napoli

Danni de Colonnesi quanti, et quali.

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

poli di Spagna venuto, che quanto prima potesse egli fusse mandato soccorso tale, che havesse potuto reprimere l'insolenza de soldati del Papa. Il Lanoia messi insieme alcuni cavalli et fanti gli le mandò verso le frontiere delle Terre della Chiesa, dove egli con altre genti, fatte per quelle contrade l'attendevano, per opporsi al Campo de nimici, et travagliare le Terre del Papa, se da quella banda havessero voluto innovare cosa alcuna nel Regno; Ma da soldati del Papa col favor dell'armata del Re Francesco, che era sotto la scorta di Monsignor di Valdimonte cō Cavalli et Fanti smontata nel Regno, et assaltatolo per mare, et per terra furono prese molte terre, et particolamente da Oratio Baglione Capitano come habbiam detto del Papa, Salerno et fu rimesso Ugo di Moncada che le s'era tumultuariamente opposto, dentro in Napoli, ma nō havendo per allhora commodità di mettersi all'assedio di quella Città, si sparsero per quei luoghi, che gli parvero più opportuni per la Commodità dell'armata.

Il Lanoia dà aiuto a Colonnesi
Monsig: di Valdimonte et Oratio Baglione nel Regno di Napoli.

Et gl'Imperiali, che havevano preso animo p la venuta del Lanoia cō gli Spagnuoli per deviare questi tumulti dal Regno di Napoli, non solamente s'opposero a Valdimonte et ad Oratio Baglione, ma si spinsero etiandio con l'aiuto de Colonnesi, che a ciò grandemente gl'incitarono nelle terre del Papa, et si misero ad assediare Frosolone Terra della Provincia di Campagna di Roma, guardato (come dicono) da alcune compagnie delle bande nere, le quali valorosamente difendendosi, sostennero molti assalti, che i nemici le diedero, ributtandone sempre adietro gli Spagnuoli. Ma aiutati poi dall'essercito del Papa guidato da Renzo da Ceri, et dal Vitelli, che non molto a dar loro soccorso indugiarono. furono gl'Imperiali messi in fuga, et con fatica salvarono l'artigliarie nelle loro Frontiere. Ma Renzo da Ceri messo nuovo Presidio in Frosolone, parendo, che gli bastasse di haver tolti i nimici da quell'assedio, nō volle, che s'andasse ad incontrarli, come sarebbe stato a quella Impresa convenevole, il che non fu senza suo Carico, et del Vitelli, ch'era stato della medesima opinione; si fecero molte altre segnalate fattioni in quella guerra per molti giorni in fin che Don Carlo di Lanoia, fece ricercare il Pontefice dell'accordo, et il Papa, che si trovava molto essausto di Danari, et era come habbiam detto scarso molto nello spendere, et desiderava di riposarsi, sentendo, che il Duca di Borbone partito da Milano con trenta milla trà Cavalli, et fanti di molte nationi, perche malagevolmente si potevano più trattenere gli esserciti per quelle Contrade, tutte per le continue guerre ruinate, et afflitte, senza le debite paghe, stimulato anco da Tedeschi, ch'erano p la maggior parte seguaci della pestifera setta di Martin Luthero di venire alla volta di Roma per opprimere la grandezza del Papa, et giunto nel Bolognese et indi passati gli Alpi et messo nō piccol terrore nella Città di Fiorenza minacciava di volere andare alla volta di Roma, s'indusse a lasciarsene persuadere, ancora, che fusse con gl'Imperiali gravem.te sdegnato, et fu anco indotto a ciò fare p alcune lettere dell'Imperadore

Frosolone difeso contra gli Imperiali.

che

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

che poco avanti Cesare Feramosca Capitano portate gli haveva, le quali erano tutte piene d'humiltà, et riverenza, dolendosi in esse infinitam.te di quel che i Colonnesi fatto havevano contra di lui, et senza ordine, et saputa sua, mostrando di volere rifarle i suoi danni, et d'essere sempre protettore et difensore di Santa Chiesa, sicome p la dignità Imperiale, che haveva, et p lo feudo del Regno di Napoli era tenuto; vè lo indusse anco a questa deliberatione Fra Francesco Angeli General dell'Ordine di San Francesco, che anch'egli essendo pur allhora venuto di Spagna, affirmava il medesimo intorno alla buona mente dell'Imperadore, a cui il Papa credette molto perche lo confessava, et gli era sommamente caro, et domestico. Per queste cagioni deliberò Clemente di pacificarsi et assicurato il Lanoia, che potesse andare a Roma cō mandargli nel Campo il Cardinal Triultio, alli 15 di Marzo concluse, et stabilì p otto mesi cō l'Imperador la triegua, cō patto che'l Lanoia dovesse andare ad incontrare Borbone, et farlo tornare cō tutto l'essercito adietro. Et il Papa, mentre Don Carlo si preparava alla partita, senza punto aspettar la risolutione di Borbone [così era ordinata da Cieli la ruina di Roma] et senza vedere a che fine s'andava seco, cassò tutto l'essercito ch'haveva, da tre sole compagnie in poi, che si ritenne, oltra la guardia ordinaria degli Suizzeri et revocò in un medesimo tempo Oratio Baglione dal Regno che teneva la Città di Salerno p lui, et fece sei Cardinali, tra quali con due Francesi, due Venetiani, et un Fiorentino vi fu Monsig: Spinola Vescovo nostro di Perugia.

Clemente VII. fa triegua cō gl'Imperiali p otto mesi.

Borbone intanto che [come di sopra dicemmo] s'era dallo stato di Milano partito, et passati gli Alpi era già nel Territorio d'Arezzo calato con quella dispositione già detta, di dar Roma in preda all'essercito suo, et il Duca d'Urbino, et il Marchese di Saluzzo col Campo della Lega seguitandolo di lontano, et dubitando, che egli p la diritta nō sen'andasse a Fiorenza p salvar quella Città da una tanta ruina, sopravennero mentre egli passava gli Alpi, et messisi con l'essercito loro, poco dalla Città lontano furono da Silvio Passarini da Innocentio Cibò, et da Nicolò Ridolfi Cardinali, ch'erano in Fiorenza con Ipollito, et Allessandro de Medici Giovannetti visitati, ma mentre essi erano in Campo alcuni Giovani della famiglia de Salviati, degli Strozzi, de Capponi, degli Alamanni, et de Franceschi, et di molte altre sotto la guida di Pietro Salviati, unitosi p le piazze, et per le case se n'andarono in gran numero al Palazzo de Signori, nō senza consenso de i più vecchi Cittadini, che quasi tutti furono creduti essere stati di questo fatto consapevoli, et vivi ancor che fussero da Luigi Guicciardini, che era allhora Confaloniero ripresi, essi nondimeno, havendo preso il Palazzo, et fatto violenza ad alcuni de Priori, et messo mani all'armi, et per ciò spaventata la Signoria, et gli Amici de Medici, domandarono, che si dovesse mettere l'ultimo partito p lo quale si mutasse lo stato. fu ordinato il partito, et dato al pub.co banditore che lo bandisse al popolo, et vi fu vinto, che Hipollito et Alesandro de' Medici fussero fatti ribelli dello

Borbone s'inviа verso Roma cō l'essercito.

Duca d'Urbino alla difesa di Fiorenza.

Hipollito et Alesandro de Medici dichiarati ribelli.

Stato

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

Stato et i loro beni messi in commune. Nella publicatione di questo bando si narra dal Giovio un atto molto faceto, et giudicioso di Cosmo Sassetti, huomo Senatore (come dicono gli Scrittori Fiorentini, et di molto discorso) il quale udendo il bando, dimandò al Banditore, se Papa Clemente s'intendeua anch'egli compreso nel bando della ribellione, et del Capo, et rispondendogli il banditore, che ciò era molto ben ragioneuole, et giusto soggionse Cosmo, habbiateui cura uoi Cittadini i quali hauete più cara la libertà della Patria, ch'ogni altra cosa, che essendo poi scommunicati per questa ingiuria forse con buona cosciẽza nõ potrete mangiar pane.

Medici ritornano nella lor Patria

Ma il Duca d'Urbino, et il Marchese di Saluzzo cõ le genti della Lega, mossi a prieghi delli tre Cardinali, et dei due Giouannetti spinto innanzi Pieronofrio da Montedoglio Capitano delle fanterie de Medici, ch'era ito anch'egli col Cardinale, et con li fanciulli cõ le sue genti della Guardia della Città ad incontrare il Duca, essendo stato il primo a Comparire in Piazza, et occupate le strade ad assalire i popolari, u'andarono subito anch'essi con l'essercito, et giunti al Palazzo operarono, che il tumulto cessasse et che a giouani, ch'erano corsi al Palazzo, si perdonasse il partito poco auanti messo si reuocasse et finalmente che i Cittadini ritornassero al l'obedienza, et mantenessero la deuotione della loro solita fede alla Casa de Medici, che entrassero anch'essi con gl'altri Prencipi in Lega et cõ obligo, d'hauere a contribuire, altri hanno detto a secondo la dechiaratione del Papa et altri con dugento huomini d'arme, cõ cinquecento Caualli leggieri, et sei mila fanti.

S. Leo Fortezza resa al Duca d'Urbino.

Et il Duca d'Urbino, che in quella occasione nõ si dimenticò punto de fatti suoi, ottenne da quella Republica che gli fusse renduto l'inespugnabile Castello di San Leo che s'era nella guerra d'Urbino perduto, et dato da Leon decimo a Fiorentini. Borbone ueduta la difficultà di prendere Fiorenza si spinse per lo Sanese uerso Roma et hauendolo don Carlo di Lanoia nõ lungi d'Arezzo incontrato, et trattando con Borbone dell'accordo che egli in nome dell'Imperadore fatto col Papa haueua, et perciò disponendolo a douere in ogni modo tornare con l'essercito a dietro, sparsasi questa uoce fra Soldati, dicono, che fu tanta l'alteratione, che ne presero, che furono per amazzare il Lanoia, poiche uoleua impedire loro il sacco di Roma da Borbone promesso, et parlarono cõ tanta licenza, et arroganza, che nõ si temettero di dire publicamente ch'essi nõ haueuano a far nulla, ne col Lanoia, ne con l'Imperadore, et molto meno cõ Borbone, che molte uolte gli haueua cõ le sue false promesse ingannati, et per essere stato poco fedele al suo Rè lo irrideuano, et beffeggiauano et diceuano essere genti libere, et da lor posta et nõ essere suddite ad alcuno.

Essercito Imperiale sollevato contra il Lanoia, et Borbone

Altri hanno detto, che Don Carlo persuadesse in secreto a Borbone a ritirarsi in dietro in ogni modo, acciò nõ si uenisse a rompere quella pace col Papa che nõ hauerebbe, se non dato gran carico all'Imperadore, et che Borbone l'hauerebbe fatto quando dal Papa gli fussero stati dati trecento mille ducati per pagare quello essercito, ch'era stato senza paghe gran tempo, & che 'l Lanoia ne scriuesse al Papa, ma che nõ ui si procedendo forse per impo-

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

impotenza, in tempo, fusse cagione della ruina, che seguì poi. L'esercito della Lega, accomodate le cose di Fiorenza, et passato p lo Territorio di Siena, venne nel Chiugi di Perugia, et ivi divisosi in due parte. Il Duca andò verso Deruta Castel di Perugia, et vi si fermò alcuni giorni, et il Marchese di Saluzzo p altra strada a Castel della Pieve, dove essendosi a soldati negato l'intrare, et consignata loro vettovaglia a bastanza fuori delle porte i Francesi, che sono di Natura Impatienti, assaltarono la Terra, et essendovi morto un loro Capitano, vennero in tanto sdegno, ch'entrativi dentro p forza vi furono amazzati da settecento in ottocento persone, et saccheggiata la Terra cō grandissimo danno di tutto quel Popolo. Barbo-bone, havendo fatto lasciare tutte le bagaglie dell'esercito in quel di Siena, et pigliata la via della Valdorcia, et d'Acquapendente s'inviò cō grandissima celerità verso Viterbo et ivi fatti grandissimi danni, giunse a Ronciglione, et datolo in preda a soldati, attese ad andar tuttavia innanzi, continuando in fare de danni in tutti i luoghi onde passava. Era vicino a Roma, che 'l Papa appena haveva pensato di far provisione alcuna a casi suoi, percioche confidato nell'accordo che col Lanoia fatto haveva et nell'esercito della Lega, che nō era molto dall'altro degli Imperiali lontano, non credette, che Borbone dovesse mai così tosto condursi a Roma et ancorche il suo esercito fosse di bellicose, et valorose nationi ripieno et augumentato tuttavia di nuove genti, che mosse dalla speranza della preda l'havevano insino al numero di quaranta mila persone accresciuto; non perciò credette il Papa che 'l Duca d'Urbino, il Marchese di Saluzzo, et il Conte Guido Rangone, in cui egli più che negl'altri due confidava havessero a lasciarselo passare tanto innanzi, che si fusse potuto mettere sicuramente intorno a Roma, ma altramente gli avenne, percioche, o che fusse la troppo tardanza, o forse la poco lealtà de suoi Capitani, o la celerità de nimici hebbero agio di mettersi sotto le mura di Roma di combatterla, et di saccheggiarla prima, che 'l campo della Lega vi s'appressasse. giunse l'esercito di Borbone a Roma alli 5. di Maggio, et il giorno seguente, che sarà sempre memorabilissimo a quella Città, havendo hauto nō so che pochi pezzi de artiglieria da Colonnesi fatte appoggiare le scale in più luoghi delle basse mura di borgo, ancor che da Renzo da Ceri, da Oratio Baglioni, et da Vitello Vitelli, che in quel punto si ritrovarono senza soldati in Roma, fusse fatto ogni sforzo p rimettere quel popolo insieme tutto pien di paura et di spavento, et che presi l'armi corresse p difensione della Patria su le mura, non poterono però far tanto, che assalita la Città in più luoghi, et particolarmente Borgo, nō fusse finalmente con mortalità di molti de i più valorosi, che la difendevano presa et data in preda a soldati, i quali entrati dentro, percioche havevano grandissimo desiderio d'occuparla per lo sdegno che havevano contra il Papa et contra tutti i Prelati di Santa Chiesa per essere la maggior parte di quello esercito di Germani tutti seguaci di Martino Luthero, fecero tante crudeltà cōtra i sacerdoti, ch' io

per

Duca d'Urbino nel Perugino.

Borbone fà gran danni a Viterbo, Ronciglione et in altri luoghi.

Esercito Imperiali assalisse, e prende Roma et cō ogni più severa crudeltà uccide le genti violano i luoghi sacri rubbano, e saccheggiano la Città.

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

per riuerenza della Religione la tacerò, basta che non fù luogo alcuno in Roma, ne profano, ne sacro, che nõ sentisse quel maggior danno, et vituperio, che si possa in casi simili immaginarsi, ciascuno prese le robbe, tutte le cose così de Prelati, et Gentilhuomini, come de Cittadini, et Artegiani furono messe a sacco, et non contenti della preda, che nelle Case faceuano, Carcerati i Padroni metteuano taglie grandissime, et insopportabili, et soggiungano tutti gli Scrittori, che 'l minor male, che tutti gli habitatori di quella Città riceuessero fusse il perdere la robba et la vita. Il Papa con alquanti Cardinali si ritirò in Castel Sant' Angelo doue finalmente doppo l'hauere con tutte le forze loro combattuto si ritirarono anco Renzo da Ceri, Oratio Baglione, et il Vitelli, cõ gl' altri più segnalati Capitani stette il Papa assediato in Castello, doue nõ potea entrare pure uno Augello sette mesi cõ grandissimo terrore, et spauento di tutti i Prencipi del la Christianità, et ultimamente se ne liberò come poco di sotto si dirà. tutti quei i Prelati che non hebbero tempo a fuggire furono presi, et tenuti con forza piedi nelle più secrete parti delle loro Case, e pagarono per riscattarsi gran somma di Denari furono morte per tutta Roma più di sette milla persone et nõ durò quella uccisione del dì delli 6. solamente che si combattè che fù dal leuar del sole insino alle 22 hore, ma etiandio alcuni giorni continui, et nõ era chi a disordini hauesse potuto prouedere, perche Borbone ch' haueua condotto la maggior parte de Tedeschi in Italia et era Generale di quell' essercito in principio dell' assalto, che alle mura del borgo si diede, fù d'una archibugiata, ch' hebbe nel fianco, et nella Coscia nell' appoggiare, che egli proprio faceua d'una scala alle Mura p salirui, ucciso; tutto veram.te giuditio grande di Dio, che colui, che tanto haueua desiderato di offendere, il Papa, et di dare in preda a genti Barbare, et oltramõtane la principal Città del Christianesimo, tutta conspersa del pretioso sangue de santi Martiri, non hauesse alla fine tanto contento di vederlo, et s'hauesse a rallegrare della ruina d'una così religiosa, & Sacrosanta Città, Sedia del Vicario di Christo, et della Santissima Religione Christiana. I Tedeschi furono ueramente, come gli scrittori hanno detto, crudeli, et aspri, ma contra coloro, che dal primo impeto in poi s'erano difesi, nõ usarono più crudeltà, et se si faceuano prigioni non con tormenti, ne cõ altra afflittioni gli trauagliauano, ma con leggieri et picciole taglie gli liberauano, ma tutta la crudeltà, et furore fù uolta uerso l'antiche statue, et contra i sacri tempij di Dio, come seguaci della pessima setta di Luthero. Gli Spagnuoli, come quelli, che sono di natura più sagaci, inhumani, et implacabili nõ perdonarono a nessuna crudeltà perche si cauassero da miseri prigioni oro, et argento talmente, che non si vergognarono di cauar fuor del sepolcro Papa Giulio II. quasi consumato per torgli un Anello, che haueua nel Dito, ma la crudeltà d'ambedue queste Nationi fù superata (come dal Giouio si narra) dagli Abruzzesi, che non lasciarono a dietro malefitio alcuno, che nõ facessero cõ maggior, e più peruersa see-

Borbone ucciso, et come.

Tedeschi crudeli et perche.

Spagnuoli lor barbara crudeltà come et quale.

Anni della Città 1563
Anni del Signore. 1527.

la Sceleraggine di tutti gli altri, et più danneuoli ueramente perche meno di tutti gli altri per essere Italiani farlo doueuano; Sono alcuni Scrittori, che hanno detto di hauere udito dire da persone degne di fede, che ui furono presente, che 'l Sacco di Roma solamente fù stimato di 15 Milioni d'oro, et che nò fù soldato alcuno di quaranta mila che erano, che non si facesse ricco, ma fù ben cosa di gran marauiglia et uolontà ueramente di Iddio, che di tutto quel gran numero di soldati, che a quel sacco si ritrouò, non ue ne fusse quasi nessuno, che in termine di due anni, o per pestilenza, o per ferro, o per tempesta di Mare, non finisse miseramente la vita sua, et pochi furono quelli, che a Casa sua si conducessero, et che delle case robbate alcun frutto sentissero. Vogliono, che l'Imperador, che quando le cose di sopradette seguirono, sera di Granata partito, et era ito a Vagliadolit, l'auuiso della presa di Roma, et hauutone grandissimo dispiacere nò uolesse, che le feste et le giostre, che s'erano preparate per la natiuità di Filippo suo figliuolo, che egli era nato il dì primo di Maggio, si facessero, anzi, che uestitosi con tutta la sua famiglia a Bruno, facesse segno di grandissima mestitia, et che per mostrarne la sua innocentia ne scriuesse a tutti i Prencipi Christiani con iscusarsi del commesso fallo dei suoi Capitani, senza alcuna sua colpa, domandando poi a tutti consiglio intorno a quello, ch'egli sopra ciò fare ui douesse, ma da nessuno n'hebbe risposta, perchè hauendo tutti l'animo alterato contra di lui non parue loro di farlo in uerun modo. Il Guicciardino Scrittore [come ogn'un sà] di grandissima credenza, par che accenni, che l'Imperadore ne mostrasse in apparenza grandissimo dispiacere, ma in effetto n'hauesse grandissimo contento, et che non [come di sopra si è detto] cessasse di far le feste per la natiuità di suo figliuolo, ma che continuandole desse segno del poco dispiacere, che hauto ne hauesse. Ma noi lasciando per hora il trattare delle cose straniere ritorneremo alle cose di Perugia, la quale hauendo sentito tante ruine della Città di Roma, et hauendo il Duca d'Vrbino cò l'essercito Venetiano in Deruta Castello suo, determinò di ordine dell'istesso Duca, et del Vicelegato, che per custodia della Città s'hauessero a condurre dugento fanti, oltra quelli, che u'erano da pagarsi cò danari della Camera Apostolica, et che s'eleggessero 20. Gentilhuomini, cò titolo di pacificatori, et Compositori delle discordie, et nimicitie tra Cittadini, et particolarmente, acciò che hauessero a fare ogni opera di mettere in pace et in quiete i Baglioni, i quali quantunque altre uolte pacificati si fussero, uiueuano nondimeno cò sospetto, dolendosi Malatesta et Oratio di Gentil lor Zio, che nella cattura, et prigionia di Gio: Paolo loro Padre in Roma si fussero da lui fatti officij molto contrarij alla sua liberatione, et egli di loro, che uolessero in ogni cosa troppo ambitiosamente signoreggiare cò poco rispetto di lui ch'era di maggior età, et di dar credenza ad una Calunnia in tutto contraria al Vero, et alla sua dignità di maniera, che si conosceua essere tra loro poco buona dispositione, et intelligenza; Laonde Oratio della Corgna ch'era come

Giustitia di Dio notabile contra l'essercito Imperiale.

Carlo V dimostra estrerior mente dolore del Sacco di Roma.

In Perugia si elessero Gentilhuomini a por pace tra lor Cittadini.

come habbiam detto, Capo del Magistrato de Signori, sapendo, che le Città, doue non è trà suoi Cittadini concordia nõ possano Città nominarsi, et conoscendo quanto pericolo fosse il nutrirsi discordia in questa famiglia, et particolarmente in quei duri, et aspri tempi, et pieni di tanti trauagli, elesse 20. Cittadini quattro p ciascuna Porta affinche, et questa et l'altre differenze che u'erano componessero. Li eletti furono M. Gio: Batista Baldeschi Gottifredo Baglione, Oratio Montebiani, et Ciancio Guercio, Filippo Ranieri M. Gio: Benedetto, et Girolamo di M. Matteo Francesco Montesperelli, e Simiduccio di Nicolò Montemellini, Carlo della Penna, Annibale della Staffa, Carlo di Consolo Consoli, et Marian Felice Narducci, Ranieri della Corgna, Sforza, et Francesco Maria degl'Oddi, et Bonifatio della Corgna, Lodouico Montemellini M. Ottauiano, et Cesare Signorelli, et Gasparre Mancini.

Anni della Città 1563 Anni del Signore. 1527.

Il Duca d'Vrbino essendo stato alcuni giorni in Deruta, et uolendo partire, fece intendere al Magistrato, che gli faceua instanza, che leuasse l'essercito suo dal Territorio di Perugia, doue non era più alcuna comodità di souuenirlo di Vettouaglie in uerun modo p l'anno penurioso di tutti i formenti, ch'egli non era p partirsene, come haueua fatto loro a sapere p M. Enea et M. Gio: Batista Baldeschi a lui mandati, se prima nõ si partiuano di Perugia, Gentile Baglione, cõ li suoi Aderenti, non uolendo egli, che con l'aiuto loro, potessero gl'Imperiali impadronirsi di quella Città, et torre a lui, et agli altri Capitani della Lega il passo di quelle contrade, il che uditosi, et conferitosi dal Magistrato, et fattosene più et diuersi Consigli, fù finalmente deliberato da Gentile pregato et consigliato dal Vicelegato, et dal Magistrato di partirsene, mostrandosi Zeloso del ben publico, accioche per sua Colpa la Città et Contado di Perugia nõ patisse et alli 13. di Maggio con Braccio, et cõ Galeotto Baglioni, con la Moglie di Braccio, et cõ altri suoi seguaci et amici sene partì, et andò a Spello, doue era la Moglie cõ tutta la sua famiglia. Il medesimo giorno partì il Duca da Deruta, et se n'andò a Marsciano, et indi ad Orvieto, et poscia p la Via di Viterbo p congiungersi col Marchese di Saluzzo, et col Conte Guido Rangone uerso Roma p fare opera di dare aiuto al Papa, ma furono tardi, et quantunque si congiungessero poco lontano da Viterbo, et che insieme insino alla Vista di Roma a Monte Mario n'andassero non però si risolueronno d'assalir la Città, ne di combattere cõ nemici, che u'erano dentro, ma si ritirarono a dietro sette miglia, nõ senza carico di quello essercito, ancor che i Capitani si difendessero, perche nõ giudicarono espediente cõ un essercito quasi tutto di gente nuoue assalirre cõ disuantaggio un altro di Soldati Vecchi, pratichi in tutte le cose della Militia et sollito sempre di riportar uittorie delle sue Imprese.

Gentile Baglione si parte di Perugia, come, et perchè.

Duca d'Vrbino a Roma uicino, ma senza frutto.

Dello stesso Mese di Maggio essendosi udito in Fiorenza la presa di Roma et il Papa strettam.te assediato in Castello, facendosi uniuersalmente cattiuo giuditio di lui quei medesimi Cittadini, che poco auanti

per

per la venuta dell'esercito di Borbone in Toscana, havevano fatto tumulto, et preso l'armi contra Medici quegli istessi che sentirono hora in tanti travagli il Papa, da quali non credettero, ch'egli fusse mai per liberarsene, facendo tuttavia nuove pratiche, et raunanze per le piazze furono cagione, che molti Cittadini, ma tutti vestiti di lungo entrassero in Palazzo, et consigliatisi insieme s'inviassero a Casa de Medici, et che con amorevoli, et dolci parole confortassero il Cardinal di Cortona Legato (come habbiam detto) del Papa etiandio in Fiorenza, che poi che le cose di Roma erano ite in Ruina, come huomo savio, et accorto, volesse cedere alla fortuna, et restituire a suoi Cittadini la Republica. Il Cardinal, ch'era allhora per la ruina di Roma da grandissimo dolor d'animo trafitto, fu da maggior paura occupato, quando sentì quella asprissima, et da lui non aspettata novella datali da Nicolò Capponi, et da alcuni altri riguardevoli Cittadini, i quali egli stimava, che fussero i suoi maggiori, et più cari amici, ultimamente il Cardinale nò molto di partiti et di consiglio abbondante, deliberò insieme cō Hipollito, et Alessandro de Medici di partirsi di Fiorenza, et d'andarsene a Lucca nò senza qualche pericolo de fanciulli, perche furono alcuni di quelli, che l'accompagnarono, che stessevono in pensiero d'ammazzarli, et in questa guisa ritornò Fiorenza nella sua libertà, che le fu poi cagione di perpetua servitù, et fu fatto Gonfaloniero della Republica Nicolò Capponi, et fu tanta l'insolenza della gioventù doppo la ripresa libertà, che per lo sdegno, che portavano a Medici vennero secondo alcuni scrittori à tanto efferato pensiero che corsi cō le armi alla Chiesa di Santa Reparata nò temettero di ferir cō esse, et gittarle poi etiandio per terra le statue che vi erano di Papa Leone et di Clemente, et uno della famiglia di Rucellai, hebbe ardire cō una Labarda di maculare il volto alla statua di Clemente, et un altro de Macchiavelli di trarre di cavarli con una punta un occhio a quella di Leone levarono l'armi de Medici et il titolo che s'era dato a Lorenzo di padre della Patria.

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.
Fiorenza ritorna in Republica et ciò come

Il Cardinal di Cortona se ne và con Medici a Lucca.

In contrario di queste insolenze fatte contra Medici, che noi pur hora habbiam detto di voler di molti scrittori, si oppone molto gagliardamente Giacopo Nardi scrittore Fiorentino et da noi più volte di sopra allegato mentre nell'ottavo suo libro volendo salvar la Città, et li due Gonfalonieri, Francesco Narducci et Nicolò Capponi dice apertamente non essere vero, che alcun di loro facesse cosa quantunque minima contra gli ordini et statuti della Città, et che nò s'era rinovato cosa alcuna ne cōtra l'honore del Papa, ne d'Hipollito ne d'Alessandro suoi Nepoti, ne contra l'essentioni (et queste sono parole sue) nè a gli altri honorati Privilegij, ch'erano stati amorevolmente conceduti loro, benche il Cardinal di Cortona, et egli non havessero fatto ogni opera, che il Castellano della Cittadella di Pisa, et della Roccha di Livorno nò restituissero le Fortezze alla Signoria come havevano obligato la fede loro a dover fare, et poi soggionge, le quali tutte cose habbiamo voluto dire qui cō somma verità per

Il Nardi difende la sua Patria.

infor-

Anni della Città 1563 Anni del Signore. 1527.

informatione de Forestieri, acciochè non credino agli Historici, che mali informati, overo cō mente parvarsa calunniano, et opprimano la verità. Il che habbiamo voluto noi porre in questo luogo perche si vegga la varietà degli Scrittori, et quanto diversi siano in uno istesso fatto nō ponendo questo autore nessuna delle sudette insolenze et biasimandoro loro, che n' hanno così secretam.te scritto.

Perugini eleggono un maggior consiglio per governo della lor Città, et ciò come.

I Perugini havendo sentito anch' essi la ruina di Roma, l'assedio del Papa in Castello, et la ribellione de Fiorentini, vennero anch' essi in pensiero d'accomodare le cose loro, et havendo p gli anni adietro lungamente desiderato d' havere un Consiglio di Cittadini stabile, et fermo, et in buon numero oltra quello, che havevano de Camerlenghi, et fattone più volte instanza a superiori, et trovatovi difficoltà, hora che pareva loro di poterlo p. se stessi esseguire, il Magistrato mosso dall' Instanza, che gliene fecero più di 400. Cittadini popolari, che v' andarono chiamato alli 21. di Maggio il Consiglio general del Popolo, dove intervennero oltra i Priori, et Camerlenghi, non meno di cinquecento Cittadini, et essendo stato loro dal Magistrato proposto, se fusse stato espediente di eleggere un Consiglio di cinquecento Cittadini, cento p ciascuna Porta, ò nò nel quale fusse la suprema autorità di tutte le cose della Republica, et essendo stato da Roggiero di Biordo degli Oddi, ch'era primo Auditor del Cambio consigliato, che fusse cō l' essempio di tutte l'altre buone Città d' Italia da farsi in ogni modo fù deliberato, che si venisse alla elettione di 20 Cittadini, i quali insieme con li signori Priori, et Camerlenghi, ciascuno p le loro porte havessero piena, et ampla facultà di eleggere, et ordinare detto consilio, gli eletti furono Ranieri della Corgna M. Alfano Alfani, Antonio d'Annibale degli Alessandri et Girolamo di Rinaldo de Vincioli, Lodovico Montemellini M. Camillo Mansueti Buoncambio Buoncambij et Cesare Fumagiuoli M. Enea Baldeschi, M. Guglielmo Pontani, Gottifredo Baglione et Nicolò Graciani, M. Gio: Benedetto Montesperelli, Paolo Rosciuolo de Coronzani, Nicolò d' Ansideo, et Ridolfo Follieri, Tisìo di Francesco d'Oddo, Pietro d' Antogniuccio, Ser Lippo di Michel Angelo et Gentile Ceciliani, li quali poi indi a cinque giorni congregati in Palazzo, eleßeroli cinquecento Cittadini del Consiglio, et volsero, che del detto numero se ne cavasse dieci per Porta di semestre in semestre, che havessero p le cose ordinarie, et stradordinarie a congregarsi sotto nome di consiglio di cinquanta, et a deliberar secondo, che più loro fusse paruto opportuno riservando le cose di maggior importanza al maggior Consiglio, et furono eletti M. Vincentio Herculani, M. Paolo Saluccio M. Enea Baldeschi M. Arigucci Arigucci, et M. Guglielmo Pontani Dottori, chi havessero a ordinare et formare tutti i Capitoli, che fussero al detto consiglio giudicati opportuni. Et alli 29. di Maggio la Marchesana di Mantova gli Ambasciadori Venitiani cō molti Vescovi, et Arcivescovi, che erano con altro habito di quello, che alla loro dignità conveniva vestiti, fuggiti di Roma dalle mani de

Barbari

Barbari capitarono a Perugia, la Marchesana alloggiò in Casa di Girolamo di M. Baglione, et gli altri furono in diversi luoghi honoratamente raccolti, si fermarono tutto il giorno seguente che fu il dì dell'Ascensione di N. Signore in Cielo, et fu loro fatto grande honore col far lor copia dell'Anello della Gloriosa Vergine. Tornò del Mese di Giugno, et mentre le cose di sopradette si trattauano, Oratio Baglione in Perugia, che n'era stato più di tre anni assente. Gli furono fatti tutti gli honori che in Casi simili sogliono farsi, et poco doppo essendosi fatto il consiglio maggiore vi fu deliberato che la Città douesse reintegrarsi di tutte le cose, che auanti, che alla Sedia Apostolica si desse possedeua, tutte le Communanze, il Lago, il Chiugi, le Gabelle, tutte le Rocche, la Salara, le Mulina della Communanza di Montetetio, di Monte Malbe, le Borghe che teneua il Cardinale Armellino, et tutti gli altri edifitij, luoghi, et Membri cō le pedate del Lago, et cō ogni altro luogo di pasture, di Selue, e di herbatico, che la Città p li passati tempi hauesse hauesse de quali ne fu di tutte distintamente da Ministri publici preso il possesso, che si hauesse, ad osseruare la Bolla di Papa Sisto intorno al riconoscersi le cause ciuili auanti ai loro Tribunali, che si scaricassero le prigioni che cō poca sodisfattione del Popolo erano state fatte da superiori sotto la Sala del Palazzo, doue essi habitauano, che s'abbrugiassero tutti i Libri delle querele et de danni dati, e fatti insino allhora p solleuam.^to de poueri Contadini, che erano grandemente et dalla fame, et dalla pestilenza trauagliati, et afflitti, e furono tutti i Libri dinanzi al Palazzo de Signori cō nō picciola allegrezza del Popolo abbrusciati. Fu mandato di ordine del Consiglio Carlo Consoli con una Compagnia di Fanti cō autorità, che ne potesse fare dell'altre a Castiglione del Lago, così perchè hauesse a prendere il possesso della Rocca, come anco perchè hauesse a tener ben guardato quella Terra, et tutte quelle parti dall'Impeto de soldati, così del Campo della lega come degl'Imperiali, che andauano indifferentemente rubbando, et predando tutte le Terre dello Stato di Santa Chiesa a Ciancio Guercio fu dato la Cura della guardia della Città et della Piazza, et ultimamente fu deliberato che M. Gio: Batista Baldeschi, et Sforza degli Oddi cō l'autorità di tutto il Consiglio hauessero a trattare di componere, tutte le differenze che erano fra Gentile et Oratio Baglione cō tutti gli altri di quella famiglia, et essendo tornato Gentile a Perugia alli 17. di Giugno, cō la presenza del Magistrato, et di tutto il consiglio fu fatta tra lui et Oratio Baglione la pace cō molta allegrezza non solamente de Magistrati, ma etiandio di tutto il Popolo, che grandemente desideraua di veder unita, et amica quella famiglia. Le conditioni furono, che confirmate le paci altre volte fatte da loro in Cortona dinanzi al Cardinal Legato di Perugia, et in Roma cō li Capitoli, et conuentioni, che in esse si conteneuano fusse tra loro ppetua pace, et che se alcuno di essi facesse atto in contrario cadesse in pena di ribellione di confiscatione, et pdita di tutti i suoi Beni, et di dieci mila Ducati d'Oro, et in ira della sua Patria, et di tutti gli huomini del Consiglio nella presenza del quale essi s'abbracciarono et giurarono l'osseruanza di detta pace

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

Perugini ricuperano qualunque si sia cosa, che per l'adietro era stata sua.

Nuoua pace trà Baglioni et cō quali pene et conditioni

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

conforme alle conventioni, et a i patti contenuti in questo et ne gli altri instrumenti fatti altre volte ne sopradetti luoghi fra loro, et li Signori Priori, Camerlenghi, et gl'huomini del Consiglio all'incontro giurando promisero di prendere l'armi contra qualunque di loro in cosa alcuna alla presente pace contrafacesse. Fu poi dall'istesso Consiglio p l'opportunità della Città ordinato un Imprestanza da farsi cosi da Cittadini Civili come da Rusticali, da luoghi pij, et privilegiati etiandio della Sede Apostolica da pagarsi tre giorni doppo, che da gli huomini sopracio deputati fusse espedita, et che s'havessero poi a restituire i danari prestati da Cittadini con l'intrate del Lago, et delle Gabbelle, et ultimam.te fu dal Consiglio de Cinquanta ordinato che s'havessero a rivedere i libri de conti della Camera Apostolica da cinque Cittadini eletti da loro.

Perugini ricuperano tutto il Chiugi.

Et in tempo del sudetto Magistrato di Oratio della Corgna, Gentile et Oratio Baglioni a prieghi de Camerlenghi, et del Consiglio Generale, rinunciarono l'una alla Costa di Cantagallina, et l'altro di Porto Filippo Territorio del Chiugi in mano della Città, il che fu poi anco fatto da Oratio della Corgna cō facultà però di poter ridomandar quel tanto, che egli allhora doveva alla Camera Apostolica, se se ne fusse p alcun tempo reintegrato giamai, il che fu anco fatto da molti altri che godevano o p benignità de Sommi Pontefici, o d'altri qualche cosa di quel Territorio, perche il Consiglio poiche s'haveva di tutto il Chiugi ripreso il possesso, volle anco che da quei Gentil huomini et Cittadini, che vi havevano in parte alcuna giurisditione, o per gratia o per affitti glie ne concedessero, et retrocedessero le loro ragioni alla Città, tra quali in tempo di questo Magistrato oltra gli tre sopradi furono anco M. Marc'Antonio Bartolini Dottore, Girolamo di Rinaldo M. Angelo da Montepulciano Mariotto di Giulio de gli Alessandri, Carobino degli Scotti, M. Fabio Mansueti, Cola di Gio: Paolo Ricciari, Severo degli Alfani, M. Guglielmo Pontani Franco di Gentile Baglione gli Eredi di M. Girolamo Montebiani et Carlo di Lorenzo Montemelini, i quali, tutte le ragioni, che havevano in quel Territorio donarono alla Città prontamente.

Consiglio de Perugini p le cose di Stato di questi tempi.

Seguì alle Calende di Luglio il terzo Magistrato dell'anno di cui fu capo Buncambio Buoncambij in tempo del quale il Collegio de Dottori havendo fatto tra loro diversi consigli, et conoscendo i molti pericoli in cui ad ogni hora potevano incorrere, per l'insolenza dell'essercito Imperiale, et della Lega, et fatti alcuni capitoli ne quali essi havendo dichiarato molte cose, che conoscevano in quei pericolosi et formidabili tempi opportune alla Città, li diedero a Magistrati, in virtù de quali essi mandarono Paolo Rosciolo a Roma, affinche cō la sua diligenza havesse a fare ogni opera p intendere minutamente lo stato del Papa, gli accordi che tra lui et i Capitani dell'essercito Imperiale si trattavano, et in somma in che speranza fussero le cose sue, et giuntamente l'animo de Capitani p potersi risolvere, se havevano (secondo i Consigli de Dottori) a mandare all'Imperadore

per

per raccomandarli le cose della Città loro, ono, et a fare qualch' altra provisione, di che erano ricordati di non picciola importanza per la quiete del Popolo Perugino

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

Et poco doppo la partita di Paolo, uenne un Breue del Papa al Magistrato sotto la data delli 20 di Giugno di Castel Sant' Angelo per lo quale facendolo certo dello stato suo, et della speranza ch' haueua d'esser di corto fatto libero, l'essortaua all' ubedienza et fedeltà uerso la Sede Apostolica, ma perchè il Breue è molto considerabile et pieno di Cose opportune all' intelligenza de discorsi, che andauano attorno, a me no è parso fuor di proposito essendo ne libri degli atti publici registrato di metterlo anco integralmente in questo luogo.

Breue di molta consideratione mandato da Clemente VII a Perugini.

CLEMENS PAPA VII. Dilecti filij Salutem et Apostolicam benedictionem. Ingressus exercitus Maiestatis Cesareę in Almam Vrbem Nostram, illiusque directionem, ob quam res cum non nulli Venerabilibus Fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus et Senioribus in Arcem Sancti Angeli nos recepimus, deuotioni uestre, istique tota ciuitati nostre notam esse non ambigimus, et quamquam res ipsa magni sit deque suma rerum agi uidetur, res tamen nostre et Apostolice Sedis non adeo male se habent, ut uobis, istique Ciuitati quicquam timendum sit. Nos enim in hac Arce existentes pro temperanda Cesarei exercitus ui, atque uoluntate, pro que illius securitate pacta quędam cum illis ducibus inimus, interimque nostram Ciuitatem uebulas, armas, que et Placentiam penes eos deponendas conuenimus, quousq: Cesar ipse declarauerit, quid de illis statuendum fuerit, reliquo toto nostro, et S.R.E. Stati in pristina nostra et Ecclesię Dei Obedientia, atque deditione remanente quemadmodum in Capitulis habetur. habuimus preterea a Maiestate Cesarea literas summae erga nos pietatis, Venerabilemq: fratrem nostrum Alexandrum Episcopum Ostiensem Cardinalem de Farnesio nostrum et Apostolicę Sedis Legatum ad Serenitatem suam mittimus propediem discessurum atq: ita arbitrum, ut concedente Domino, qui Ecclesiam suam fluctuantem semper emergere uoluit, speremus nostras et Apostolicę Sedis res longe meliores exitus habituras, quam sese extrinsecus ostendant: Multa quidem (Cesare ipso inscio) neq: uolente facta sunt que pro sua optima mente suoque erga Deum Zelo, atq: in nos et hanc Sanctam Sedem protectionem cum nostro, et totius S.R.E. status honore moderaturus est, sed tante res, tanta itineris a Cesare distantia exiguo tempore absolui nequeunt; interea deuotiones uostras hortamur in Domino et paterna Caritate requirimus, que pro Virtute atq: fide sua erga nos et Apostolicam Sanctam Sedem tales sese habeant, quales semper se habere consueuerunt, quieti, et tranquillitati studeant, et demum nihil pretermittant, quod pro nostra, et huius Sanctę Sedis gratia et beneuolentia consequenda satis esse cognoscant. Vos enim Domino suffragante, breui nos ab arce egressos audientes, seruata fide atq: deuotione uestra erga

nos

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

noi et S.R.E. Sepe testabimini, et temporis opportunitate requirente, le titie uestre fructus recepturi estis. Itaque uoi qui prudentes, et fidelissimi semper fuistis, prudentia, et fide uestra utamini, nec quicquam uerba mini Datum Romę in Arce Castri Sancti Angeli sub Annulo Piscatoris die 20. Junij 1527 Pontificatus Nostri anno quarto

In Perugia intanto furono alcuni Cittadini, che di consenso di molti altri andarono alli Signori Priori in Palazzo et li supplicarono, che p esse re allhora la Città priua del gouerno della Sede Apostolica, et la Plebe percio in nō picciola insolenza caduta, fare ogni giorno qualche motiuo di mal'esempio, et di poca satisfatione a Magistrati un numero di poco meno di cinquecento Cittadini, desiderosi della quiete, et riposo di tutto il popolo, essendosi insieme raccolti, et discorso intorno alle prouisioni che sopra ciò far si potessero, haueuano giudicato, che il Consiglio poco auanti stabilito di cinquecento Cittadini, fusse d'augumentarlo insino al numero di mille, il che proposto da Magistrati in Consiglio, fù determinato, che si facesse; laonde dichiarato il maggior Consiglio esser di mille Cittadini, ne furono subito eletti altri cinquecento, et fu data facultà a Gentile et ad Oratio Baglione, et agli altri sopra ciò deputati di poter fare tutto quello che più a loro fusse paruto opportuno intorno alla fortificatione della Città et luoghi suoi. Condussero Gio: Antonio da Cingoli con dugento fanti et altri quattrocento ne haueuano condotti sotto la Cura di Carlo Consoli, di Francesco detto Suaria, di Pietro Paolo detto il Palera et di Cianchio Guercio, et fecero molte altre prouisioni per custodia della Città et suo Contado et tutto ciò si faceua per dubbio, che si haueua nonmeno delle genti Imperiali, che dell'esercito della Lega, chi era di nuouo nel Territorio di Perugia uenuto a Capitani del quale haueuano già i Signori mandato Oratio Baglione, affinche egli operasse col Duca d'Vrbino, o che egli nō entrasse nel Perugino, o che se gli fusse stato forza d'entrarui, se ne fusse quanto più tosto potuto hauesse partito, et ottenuto, che sol p un giorno ui si sarebbe fermato p passarsene nel Territorio di Todi, ui fu mandato p Commissario Anibale di M. Gentile Signorelli affinche delle cose opportune per lo uiaggio gli prouedesse, con quel minor danno del Territorio, che fusse possibile ma l'esercito non si partì et ui dimorò più di quattro mesi con grandissimo danno di tutto il Popolo, et p questa cagione furono uinti dal Consiglio Generale diecimila Ducati d'oro da cauarsi indifferentemente da tutte l'intrate publiche, et da spendersi solamente p l'opportunità di quella guerra, et condotti altri dugento fanti sotto la Cura del Capitan Girolamo da Cagli.

Perugini riducono il lor maggior consiglio al numero di mille.

Oratio Baglione al Duca d'Vrbino p la Città acciò si parta del Perugino

Et Oratio Baglione essendo ritornato in Perugia et cō lui Federigo da Bozzolo, et Fabritio Maramaldo Napolitano cō altri Capitani principali dell'esercito della Lega, sotto pretesto di uoler dare ordine alle cose della Città et hauendo sparsa una uoce che Gentile Baglione teneua secrete prattiche cō gl'Imperiali: Il terzo dì d'Agosto furono mandati con molta diliger

Oratio Baglione fà uccidere suo Zio Gentile Baglione cō altri molti, et ciò come.

diligenza due mille Archibugieri in Perugia dal Campo, i quali subito giun- Anni della
ti Federigo gli mise parte per la strada, che andava alle case de Baglioni Città 3563
detta anticamente de Calzolari, et all'hora de Sellari, occupando dall'Hos- Anni del Si-
teria di San Marco insino alla Porta di Marzo, et parte per l'altra via gnore. 1527.
che dalla Piazza Minore partendo andava (come hoggi ancor viue) a S.
Herculano, fingendo di voler ciò fare per guardia della Città; il che fatto
Federigo da Bozzolo andatosene con Pigante Corso Colonnello de Venetiani
alle Case di Gentile, lo fece ad instanza della Lega prigione, che senza
alcuno impedimento gli riuscì, et poscia svaligiatogli la credenza, dove egli
haueua molti belli, et honorati pezzi d'Argento, lo diede in cura a Pigan-
te Corso, il quale hauendolo messo in una stanza di Casa sua (dolendosene mol-
to Gentile non gli parendo d'hav commesso alcun fallo) lo tenne guardato
insino alle quattro hore della notte, nel cui termine essendovi stato man-
dato da Oratio Baglione Biagio Stella, Il Capitano Giacomo Filippo da Spoleto,
et il Capitano Francesco dalla Bastia con tre famigli suoi giunti alla stan-
za, doue era il Sig: Gentile datogli di molte ferite l'uccisero, et con esso lui
Mons. Fileno Prothonotario suo Nipote, con Annibale figliuolo di Sismon-
do suo fratello bastardo pure suo nepote, ch'erano anch'essi con Sforza de-
gli Oddi con Armanno della Staffa, et con molti altri della famiglia del
Sig: Gentile stati da Federigo da Bozzolo ritenuti, et il giorno seguen-
te alcuni Capitani del Duca d'Urbino, essendo andati alla Torre d'Andrea
luogo de Baglioni nel Territorio d'Ascesi, doue era Galeotto Baglione, et
messosele intorno la tennero di maniera occupata, che Galeotto non tro-
uando via da potersi saluare si diede nelle loro mani, et essi sotto la fede
del Duca d'Urbino gli promisero di condurlo saluo, et sicuro al Duca,
che all'hora al Ponte nuouo di Deruta si ritrouaua; ma preso che l'heb-
bero, et conducendolo alla volta della Città incontrarono Oratio Baglione
il quale accompagnato da molti soldati, et detto a quelli, che lo menauano
che i Capitani della lega l'haueuano conceduto a lui, fattolo scendere
da un Cauallo, et montare in un altro più picciolo Ronzino, et tornato el-
quanto a dietro con lui commise al Conte Sforza da Sterpeto, che lo faces-
se amazzare, il che fu fatto, come che alcuni si sia detto, che egli stes-
so di sua propria mano lo facesse; Galeotto era anch'egli Nepote di Genti-
le, et fratello di Braccio, il quale perchè era allhora Capitano de Fioren-
tini, et frequentaua spesso Fiorenza, haueua hauto particolare (come io ho
specialmente udito dire da persone graduate, et degne d'indubitata cre-
denza) notitia di quanto contra Gentile et degli altri suoi fratelli si
trattaua da Oratio, et vogliano, che due o tre giorni innanzi che 'l caso
di Gentile, et degli altri seguisse, venisse a Perugia, et che di quanto udito
haueua in Fiorenza ne raguagliasse Gentile, ma che egli non gli dando cre-
denza, ne gli parendo possibile, che ciò nell'animo d'Oratio potesse cadere
hauendo così di fresco rinouata la pace con l'autorità di tutti i Magistrati
della Città, e del Consiglio de Cinquecento non volse in parte alcuna dar cre-

denza

Anni della Città 3363
Anni del Signore. 1527.

denza alle parole di Braccio, il qual per quel poco di tempo che si fermò in Perugia, che più d'una sera non fù, sempre disse a Gentile, che s'andasse cō Dio, et nō si fidasse d'Oratio, et se si fusse fermato in Perugia vi sarebbe stato ammazzato anch'egli, et soggiongano alcuni, che Braccio appena entrato nella Porta di San Pietro, così com'era tutto armato d'armi bianche et a Cavallo incontrasse Oratio disarmato in un picciolo Ronzino, et cō poca Compagnia, et fattosi le convenevoli accoglienze, et abbracciatosi pensando al trattato che si machinava lor contra, stesse in pensiero di darle cō la mazza ch'all'arcione del Cavallo le pendeva, ma ripensando meglio all'honore, et a casi suoi, nō volse farlo, et vogliono parimente, che lo stesso giorno in cui le cose di sopra dette, et in Perugia, et alla Torre d'Andrea succedettero, fusse nō picciolo tumulto in Bettona et che vi fusse morto Perotto, et Pietro Crispolti cō un figliuol di Perotto, cō molti lor seguaci, et Aderenti, et molti altri ne fussero per la Gola apiccati, opera ancor questa del medesimo Oratio.

Tevere inonda Roma grandemente

Alli 3. di Settembre il Tevere p dar segno dello sdegno, che haveva sentito del Sacco di Roma, et degli stratij, che a tutte le sorte di persone v'erano stati indifferentem.te fatti alterato dalle pioggie crescesse tanto, che inondò tutta Roma, di maniera, che gli huomini dicevano di nō haver veduto inondatione maggiore di quella a tempi loro

Et alli 5. dell'istesso Mese essendo stati assediati da alcune compagnie di Soldati del Campo della lega in una Abbatia tra Foligno, et Spello Braccio Baglione, et Alesandro Vitelli, fatti prigioni, et svaligiati d'armi, et di Cavalli furono lasciati andar via, di che Oratio Baglione, che era all'hora in Perugia gravato da una febre pestilentiale, n'hebbe grandissimo dispiacere, perciochè, haverebbe voluto, che vi fusse ito (come ne fece prova che vi andasse) Malatesta suo fratello, p haverli amendue nelle mani; ma Malatesta, ch'era d'altra natura, et nō punto sanguigno, con tutta l'instanza sua non vi volse andare, onde egli adirato, et malato così com'era

Oratio Baglio[ne] adirato col fratello et

vogliono alcuni che s'inviasse per andarvi, ma che venendogli più d'una volta uno svenimento de sensi grave, fusse forzato di ritornarsene adietro. Et alli 9. del detto Mese il Campo della lega partì del Territorio di Perugia, dove (come di sopra si disse) era intorno a quattro mesi dimorato con tanto danno di tutto il Contado, che da alcuni Gentilhuomini degni d'indubitata fede, è stato lasciato scritto fra le scritture private loro ch'egli ascendesse alla somma di trecento mila Ducati, havendolo raggirato quasi p tutto, et oltre all'haverle tolto quasi tutti i formenti dell'anno, haverle in diversi tempi saccheggiato il Borghetto, Passignano, Pila, Casalino, Cerqueto, et l'Olmeto, tutte Castella di Perugia, laonde, se il presente anno, et l'altro ancora il prezzo de Grani fu tanto grave, che nō vi è mem.a alcuna maggiore, perciochè insino alla somma di quattro Ducati la mina, che è (come altre volte s'è detto) la terza parte della soma, si legge essere asceso nō è maraviglia alcuna pche l'essercito era grande, [illegible] il Territo

Danni grandissimi fatti nel Perugino dall'essercito della lega

ritorio non è tanto abbondante, che molto lungamente possa gl'eserciti sostenere.

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

Il Papa intanto havendo udito che'l Vicelegato di Perugia doppo il Sacco di Roma, et l'Assedio suo in Castello sen'era partito, et che la Città senza Governatore Ecclesiastico dimorava ancorche per luogotenente suo vi havesse lasciato M. Alesandro da Imola, vi destinò nondimeno sotto Titolo di Commissario dell'Umbria, con quella autorità et facultà, che sogliono havere i Governatori delle Provincie Monsig. Giuliano Leni Nobile Romano, il quale per allhora nō vi venne p l'impedimento della pestilenza, che travagliava grandemente la Città e'l Contado.

Giuliano Leni Commissario nell'Umbria.

Et alle Calende d'Ottobre essendo entrato nuovo Magistrato de Signori, di cui fu Capo Ridolfo Signorelli, veggendosi, che la contagione della pestilenza andava tuttavia innanzi, per supplire alla necessità de poveri, fatte fare le publiche preci a Dio, vinse cinquecento Ducati da spendersi fra poveri infetti di pestilenza, che p lo più si diedero in grano.

Il Papa essendo stato intorno a sette Mesi in Castello con non picciolo dispiacere d'animo, et indignità sua, così p lo poco rispetto, che gli havevano gli Spagnuoli, et li Tedeschi, et tutti gli altri soldati, ch'erano in Roma, come p le sinistre novelle, che gli erano apportate di Modena, che da Alfonso Duca di Ferrara gli era stata tolta, et della perduta Signoria di Fiorenza p la famiglia de Medici, con la espulsione d'Hipolito, et d'Alesandro suoi Nepoti, deliberò di convenire in ogni modo all'accordo cō li Capitani di quello essercito, il quale p la morte di Borbone, che l'istesso giorno, che Roma fù presa morì, s'era eletto p suo Generale il Prencipe d'Oranges, che fù poi anco confirmato dall'Imperadore; Ma Clemente, che nō si curava d'haver a trattar col Prencipe, fatto chiamare Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, ch'era all'hora in Siena hebbe cō esso lui molti ragionamenti d'accordo, et da principio come p lo suo bene poco di sopra messo da noi si vede, che non è quasi da nessuno scrittore detto, convenne di dare in deposito Civita Vecchia, Parma, et Piacenza a quei Capitani, insino a tanto, che s'intendesse la volontà dell'Imperad. Ma perche quell'accordo non andò innanzi si trattenne insino al ultimo di Novembre. Et perche gl'Imperiali havevano già udito che'l Rè di Francia, come quello, che p l'honorate Imprese de suoi Maggiori fatte in servigio di Santa Chiesa et de sommi Pontefici, si manteneva il Titolo di Rè Christianissimo, et il Rè d'Inghilterra di Difensore della Libertà della Chiesa Romana unitosi insieme p liberare il Papa dall'Assedio havevano messo insieme un essercito di trenta mila fra Cavalli et fanti senza quelli che dovevano unirsi poi con esso loro in Italia de Venetiani, et degli altri Compagni della lega, sotto la guida di Lotrecco resta quasi che solo tra Capitani francesi et inteso che passati gli Alpi havevano già preso il

Clemente VII. tratta col Lanoia della sua liberatione, et come.

Oranges Gnle dell'Imperadore.

Rè di Francia et d'Inghilterra et Venetiani cō essercito alla Liberatione del Papa.

Bosco

Anni della Città 3563
Anni del Signore. 1527.

Il Papa s'accorda cō gli Imperiali et in qual modo.

Bosco et Alessandria, et poscia anco Pauia, che fu battuta et presa per forza, et con grandissimo sdegno de Francesi, et Tedeschi saccheggiata, et lasciato d'andare contra Milano haueuano preso la uia di Roma, per liberare (come habbiam detto) il Pontefice dall'assedio, giudicando nō essere espediente a casi loro di trattener tanto l'accordo, che l'essercito de nimici gli sopragiungesse in Roma, deliberarono di comporsi col Papa, conforme, secondo gli auisi, che portati haueua loro dall'Imperad. il Generale dell'ordine de Frati Minori, ch'era in effetto, che il Papa si liberasse, ma che riceuuti danari p. pagar l'essercito, si gouernassero di maniera, che s'egli si facesse nemico nō gli potesse nuocere in uerun modo, era la difficultà che i Capitani domandauano cinquecento mila Ducati, et il Papa per liberarsi glie le haurebbe pagati, ma per esser prigione nō si trouaua mercante alcuno, che hauesse promesso, o pagato p lui. Laonde i Tedeschi, ch'erano in ciò più degli altri ostinati nō uoleuano liberarlo se non

Statichi dati a gli Imperiali quali; mal trattati, et la lor fuga, come.

haueuano gli statichi, che promettessero frà tanto tēpo di sodisfarli intieramente di tutta la somma. Furono loro dati quattro de più cari et honorati famigliari, che hauesse Clemente. Questi furono Monsig: Gio: Maria de Monti Arciuescouo Sipontino che fu poi Papa Giulio terzo, Monsig: Honofrio Bartolini Arciuesc.o di Pisa, Monsig: Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, Monsig: Gio: Matteo Giberti Vescouo di Verona; con questi furono, come huomini Ricchi, Nobili, et parenti del Papa Giacomo Saluiati Padre del Cardinal Giouanni, et Lorenzo Ridolfi fratello del Cardinale Nicolò, et indugiandosi lo sborso, furono tre uolte condotti in Campo di Fiore alle forche. Vltimamente per diligenza di Pompeo Colonna Cardinale, nella cui Casa erano cō grandissimo suo dispiacere sostenuti addormentate le guardie, ch'erano tutte embriache p una cena che si fece loro in persona del Cardinale, leuatosi le catene di ferro cō cui erano stati sempre rigorosamente tenuti per un camino tirati sù cō le fune fuggirono sup lo tetto del Palazzo di San Giorgio, doue allora habitaua il Colonna con tanta facilità (come dal Giouio e da altri si narra) che usciti di Roma a piede, giunsero nel Campo del Duca d'Vrbino, ch'era nell'Vmbria, senza essere da nessuno offesi, uogliono gli scrittori, che la fuga di questi statichi affrettasse la destinata libertà del Papa, il quale p supplire a danari che gli bisognauano, oltra l'hauer fatto infondere tutti i Vasi d'oro, et tutti gli

Clemente VII. tratta nuoui accordi col Moncada.

argenti soliti adoperarsi nel Ministerio degli Altari, e delle cose sacre p batterne Monete, et uenduti (così dicono gli scrittori) tre Cappelli de Cardinali all'incanto, conuenne con Don Vgo di Moncada, p che Don Carlo di Lanoia Vicerè era poco innanzi morto, di pagare quattrocento mila Ducati, et di non andar contra l'Imperadore con altre conditioni, che sono diuersamente dagli scrittori poste; Ma p che nō haueua tutti i Danari, diede cinque Cardinali p hostaggi, insin che hauesse intieramente sodisfatto, tre de quali furono menati a Napoli, che furono Pisani, Triuultio, et Gaddi, Franciotto Orsino, et Paolo de Cesis, s'egli menò il Cardinal Colonna a Subia-

Anni della Città
Anni del Signore.

Anni della Città
Anni del Signore.

Anni della Città
Anni del Signore.

Anni della Città
Anni del Signore.

molto debole, et scarso, senò l'havesse aiutato l'essersi riprese i frutti del
Chiugi, haverebbe anch'ella hauto, che fare assai per sovenimento della sua
povertà, ma se le fu sopportabile la universal penuria di tutti i formenti,
le fu ben molto grave, et dannosa la pestilenza, la qual nò solamente l'anno
passato, ma alcuni altri più adietro, et l'anno presente del 28. di cui hora a
trattare habbiamo, la molestò gravissimamente, ancor che con molti buoni
ordini et provisioni, così de Danari per condurvi de Medici, et per sovenire
a gli Infermi, come de grani, vi si fusse da Magistrati proveduto, et parti-
colarmente il primo Magistrato de Sig.ri Priori, Capo de quali fu fatta
melata d'Orlandino Vibij, non restò cò ogni studio et diligenza di prove-
dervi, operando con l'aiuto de Camerlenghi, che de grani, et de danari
publici fussero, et gli Officiali, et i Medici, et gli stessi infermi cò solleci-
tudine et pietà sovenuti. In questo principio dell'anno fu dal Cardinal
di Cortona Legato, mandato nuovo Vicelegato in Perugia Mons. Vincentio
Pimpinella, Arcivescovo di Rossano, cò la cui autorità essendosi fatto del
mese di Febraro il Consiglio de Camerlenghi, fù deliberato, che poi che col
mezzo del Cardinal de Monte Protettore della Città nella Corte di Roma
s'era cominciato a trattar col Papa delle cose di Perugia, et che Malate-
sta Baglione, ch'era andato col Duca d'Urbino, et col March.e di Saluz-
zo per farle riverenza in Orvieto, pregato dal Magistrato a dovervisi per be-
nefitio publico per qualche giorno fermare, affinche avesse a dar perfetti-
one al già cominciato negocio del Cardinale di Monte col Papa, il quale
s'era non poco sdegnato, che la Città di Perugia in quella sua estrema ca-
lamità, come se havesse hauto in animo che la Chiesa nò che la persona sua
fusse stata intieramente per annichillarsi, s'havesse ripreso tutte le cose poste-
dute dalla Camera scaricate le prigione fatte da suoi Legati nel proprio Pa-
lazzo loro, et de Signori, abbrugiati tutti i Libri della Cancelleria Criminale
et danni dati, et fatti rivedere i conti a Ministri suoi, cò altre cose, che
di sopra dette si sono, et giudicando ~~egli che tutte~~ le predette cose fussero fat-
te non senza picciola ignominia della sua dignità, non poteva senò mos-
trarsi alterato contra di lei de Ministri suoi, et de suoi Cittadini, et per-
ciò essendosi inteso questo suo animo, et che haveva già speditoun M. Gio:
Batista Laurentij da Camerino per suo Commissario, affinche con ogni di-
ligenza havesse a ricuperare, et riunire alla Camera Apostolica tutte le
cose che nella Città di Perugia, et suo Territorio, l'erano state in quella
sua travagliata prigionia tolte da qualunque persona stata si fusse,
et che gliè ne haveva già spedito il Breve. fu fatto instanza a Malatesta
Baglione, che poscia che egli era in Orvieto vi si fermasse tanto che cò la sua autori-
tà et giuditio s'havesse a moderare lo sdegno del Papa, et a trovar mo-
do di quietarlo, et essendosi già inteso, ch'egli con l'aiuto del Cardinal
di Monte haveva operato che nò solo il Papa s'era tolto dallo
sdegno contra della Città conceputo, ma che l'haveva anco indotto
a rilasciarle per sovenimento di quel Popolo il possesso di quella parte
del

Anni della Città 3564
Anni del Signore. 1528

Monsig: Vincentio Pimpinella Arcivescovo di Rossano Vicelegato.

Cardinal di Monte Protettor di Perugia.

Malatesta Baglione opera molte cose col Papa a benef.o della Città, et qual.

Anni della Città 3564
Anni del Signore 1528

del Chiugi ch'era all'hora dalla Camera Apostolica posseduta, rimisero quattro mila Ducati da pagarsi p diverse cagioni, due milla p la ottenuta gratia della Sed.^a^ Parte del Chiugi mille, et cinquanta tre fiorini p li frutti dell'anno passato del 27. hauti dalla Città con 153. some di grano, che doueua hauerli dagli Appaltatori del Chiugi, la Camera, et altri mille fiorini deuuboli parimente p lo presente anno et il resto da spendersi ne presenti, et ne doni da farsi al Papa et al Cardinal di Monte Protettore p la speditione delle quali cose, furono mandati ad Orvieto M. Angelo da Monte Vulciano Cittadino Perugino, et Mariotto di Ferozzo con ampla facultà, et autorità di poter obligare il Commun di Perugia a tutti i Capitoli et conuentioni fatte trà il Papa et Malatesta, il quale indi a nõ molti giorni se ne tornò cõ le sue speditioni a Perugia, doue fù, et dal publico et dal priuato honoratissimam.^te^ raccolto. Sono molti i Capitoli, che furono fatti in questa occasione trà il Papa et la Città, che noi p non tediar di souerchio i lettori gli lasciamo, potendosi tutti uedere nel quinto Libro de registri di Bolle et Breui che si conseruano nella Cancellaria del Palazzo de Signori, basta che il Papa uolse, che la Città Costra la responsione a Ministri suoi in Perugia della metà della terza parte de frutti, che rendeuano annuatamente li Coltiuatori delle terre del Chiugi a Padroni) pagasse all'hora per la concessione che le se faceua due mila Ducati d'oro, et che fusse tenuta di noue anni in noue anni domandare a Sommi Pontefici la cõfirmatione di questa gratia la quale egli fece p 29. anni, et indi in perpetuo eccettuandoui solamente, se la Città si fusse mai tolta dall'ubedienza di S. Chiesa, o nõ hauesse pagato l'annua responsione a Ministri suoi; et per-

Malatesta et Oratio Baglione fauoriti dal Papa, et dalla Città della Caccia del Chiugi.

che il Magistrato hebbe notitia, che il Papa haueua dato la cura delle caccie del Chiugi a Malatesta, et ad Oratio fratelli, che lo facessero riguardare per benefitio della Città di Roma, da tutte le sorti di persone, et pnò parere meno officioso uerso i suoi Gentil huomini, uolle, che ad altri, che a loro nõ fusse lecito in quella parte ch'era stata pur all'hora alla Città conceduta dal Papa d'andarui in ueruu modo. Mandò poco doppo questo Magistrato M. Arriguccio Arrigucci Dottore p Ambasciatore al Pontefice così perche doppo le humili raccomandationi, et offerte douesse supplicarlo a non voler vendere così mal sodisfatto il Popolo suo di Perugia cõ negarsi l'uso della Bolla di Sisto IV. suo Antecessore, come p lettere dirette al Vicelegato si uedeua, et nõ si speraua dalla sua molta bontà et Clementia facendolo certo, che il Popolo di Perugia, di nessuna altra cosa era per sentire maggior scontento, che di questo, et che perciò ne lo suplicasse efficacemente a dare nuouo ordine al Vicelegato, et che se le fusse uenuto detto non essere in uso la bolla, le se replicasse essere stata quasi sempre in osseruanza, fuori, che alcune uolte, per la troppo seuera, et rigorosa autorità d'alcuni superiori, che stati ui sono. Il che fù ottenuto per breue espedito in Oruieto dall'Arriguccio; che si procurasse che la caua luogo importantiss.^o^ per la conseruatione dell'acque del Lago, et fatta solam.^te^ perche dal territorio

Gratie concesse dal Papa a Perugini quali.

ritorio di Perugia nõ eschino, et entrino nel Fiorentino, et perche ella era
ripiena talm.te che l'acque non potendo p essa passare, cominciauano
già per li luoghi uicini ad inondare s'accomodasse di maniera, ch'esse per
lo suo ordinario corso corressero, et che perciò se ne desse ad huomini prati-
chi cura. Che le se prouedesse d'un nuouo Legato poiche 'l Cardinal di Cor-
tona che s'haueua molti anni quella dignità goduto haueua in molte occa-
sioni tanto sinistramente sodisfatto quel Popolo, che nõ si giudicaua op-
portuno alle conditioni di quei tempi, ch'egli più in quel gouerno s'ingeris-
se et che il Cardinal fusse et alla Città, et alla prouincia conueneuole,
che se liberassero gli oblighi che la Città di Perugia teneua seco et che le
se soggiungesse, che per la debolezza delle sue forze nõ si uedeua atta a po-
terne far segno alcuno memorabile, come hauerebbe uoluto, che accet-
tasse in grado l'affettione del Popolo Perugino, et che di esso si ualesse in quelle
occasioni ch'egli lo conoscesse atto alle sue opportunità et che ultimamen-
te doppo l'hauer scusato il Magistrato, se nõ haueua ancora satisfatto alla
somma de Danari promessa p la concessione fattagli della parte del Chiu-
gi lo supplicasse a tener mano che i Padri dell'ordine di S. Franco detti de
gli Amadei ch'erano stati dalla Città molti anni adietro chiamati nella
Chiesa da essa edificata di S. Girolamo nõ fussero leuati, et tolti uia, come
di già da Superiori di quell'ordine s'era altre uolte tentato di fare, atteso
che essi con molta sodisfattione del Popolo, et negli officij sacri et nelle
confessioni satisfaceuano ugualmente tutti. Et fu mandata p lo sudetto
Ambasciatore al Cardinal di Monte, perche molto haueua aiutato Mala-
testa Baglione, in ottenere quella parte del Chiugi che s'era ottenuta p la
Città una Mazza d'Argento riccamente lauorata, et perchè il Palazzo
non ne patisse fu dato ordine, che se ne rifacesse un altra di pregio di 112.
Ducati d'oro, che tanto era stata giudicata ualer quella, che al Cardinale
fu mandata. Fece questo Magistrato una legge che nessuno di qualunque
conditione o grado si fusse potesse p nessun tẽpo contrauenire a Capito-
li fatti et ottenuti da Clemente VII. sommo Pontefice intorno alla conces-
sione fatta alla Città della parte del Chiugi Perugino, che nessuno la mole-
stasse in uerun modo, et che nõ potesse p alcun tempo mai domandarne
parte alcuna ne posta (così dette sono le tenute di questo territorio distin-
te in più parti) sotto pena della priuatione della Ciuiltà, della quale non po-
tesse mai esserne reintegrato, se nò per tutti i Voti de dieci Priori, et de
quarant'otto Camerlenghi in fauore della Confiscatione di tutti i suoi
beni, et della priuatione dell'honore degli officij, et di tutte le prerogatiue, che
huomo alcuno honorato hauer potesse. Et Cornelio Randoli Conduttore
dell'acque del Lago di Perugia s'obligò p publico Istrum.to dinanzi al Ma-
gistrato celebrato di non mandare più pesci del Lago Perugino a Fiorenza
rinunciando ad un breue, ch'egli ottenuto haueua da Leone X. di poter-
loui condurre per beneficio della sua condotta, ma perche questa gratia
si uedeua tornare in pregiuditio della Città, il Magistrato s'indusse a ciò
fare.

Anni della Città 3564
Anni del Signore. 1528

Leggi et ordini fatti dal Magistrato in cõfermatione delle gratie ottenute dal Papa.

Anni della Città 3564
Anni del Signore. 1528

Perugini Creditori della Cam.a Apostolica, come.

Mandano Ambasciatori al Papa, et a che fare.

fare cō nō picciolo dispiacere, et danno suo. Successe nel secondo Magistrato de Priori alle Calende d'Aprile Galeazzo Baglione, et compagni, in principio del quale fù da essi rimandato di nuouo al Papa in Orvieto M. Angelo da Montepulciano, affinche le desse conto che M. Gio: Batista da Camerino suo Commissario, vinedute, et ben saldate di ordine suo tutte le spese fatte dalla Città in quei pericolosi, et malageuoli passati tempi haueua ritrouato essere legitima Creditrice della Cam.a Apostolica di diecimila ducati, et perche si giudicaua ch'ella nō hauerebbe forse hauto commodità di sodisfare all'hora, le piacesse di dare ordine, che le fussero dati in Assignamento, et in conputo li mille sg. fiorini, et 153. some di grano, ch'erano state riseruate nelle conuentioni del Chiugi, che la Città douesse p alcune pretensioni dette da noi di sopra pagare la Cam.a Apostolica, che le se concedessero li danni dati, et la Zecca ornamento della Città, senz' alcun pregiuditio della Sede Apostolica. Et ultimamente che gli raccomandasse cō molta instanza M. Ottauiano Signorelli Caualiere molto honorato, et benemerito d'ogni gratia dalla sua Città, che haueua nō poche differenze col Conte di Pitigliano, perche ogni comodo, et beneficio che a M. Ottauiano fusse fatto, si sarebbe nō altramente riceuto, che se all'istessa Città conferito si fusse, et [illegible] le piacesse anco d'hauere p raccomandato M. Gio: Giacomo da S. Lupidio Auditor già del Cardinale Armellino, ch'era stato molti giorni prigione, et tormentato p sospetto, ch'egli non hauesse dato le mani nelle spoglie del Cardinal suo Padrone, le quali cose furono date in commissione a M. Angelo, ma con ordine di hauerle tutte a conferire con M. Vincentio Herculani, ch'era all'hora dalla Città eletto appo il Papa per Oratore in Orvieto, oue mentre che queste cose si faceuano in Perugia, et Lotrecche si tratteneua in Bologna, i Fiorentini che haueuano innanzi al sacco di Roma fatto lega cō Franzesi, et Venetiani, temendo non senza cagione dello sdegno di Papa Clemente, hauendo fatto lor General Capitano D. Hercole da Este figliuol d'Alfonso Duca di Ferrara, et uscita fuori una voce tra il Volgo, che gl'Imperiali non contenti del sacco di Roma, desiderauano di mettere a ferro, et a fuoco la nobilissima Città d'Italia et principalmente Fiorenza, quelli, che gouernauano quella Republica di ciò dubitando, deliberarono di rinouare, et cō Francesi, et cō Venetiani più strettamente la Lega, che fatta ui haueuano ancorche da Nicolò Capponi Gonfaloniero, et da qualch'un'altro prudente Cittadino, si fusse consigliato, essersi più tosto da collegare, et d'accostarsi a quella parte, a cui si fusse veduto inchinare il Pontefice, che fare altro, tenendo, che fusse in ogni modo necessario d'accomodarsi seco, ma la magior parte del popolo inchinato quasi per natura a Francesi, et alla libertà della Patria, deliberò altramente, di maniera, che si conuenne, che hauendo a ire Lotrecco a liberar Roma, et ad assalire il Regno di Napoli di dargli una legione di Fanti Toscani, et egli all'incontro cō le genti, et forze del Rè di Francia, et della lega di conseruare, et difendere da ogni ingiuria la libertà di Fiorenza. Questa

Fiorentini si uniscono con Francia e Venetiani, e ciò perche.

lega

Anni della Città 3564
Anni del Signore. 1528.

lega diede grandissima alteratione a Papa Clemente, percioche havendo
egli sentito grandissimo dispiacere dell'esilio de i due Giovanetti suoi Ne-
poti, et del poco rispetto, che alla sua dignità s'era havuto da Fiorentini al-
tro non haveva in pensiero, che di rimettergli, et nō gli pareva d'haver
fatto nulla (come dal Giovio si narra di haverglilo di sua propria bocca
udito dire) ancor che salvo fusse uscito di Castello, et si vedesse haver ricu-
perata la dignità Pontificia, et la Obedientia da tutti i Potentati et sud-
diti suoi, se non rimetteva i suoi due piccioli Nepotini con la loro pristina au-
torità nella Patria, et perchè vedeva essendosi i Fiorentini così strettamte
uniti, et collegati con Francesi, et cō li altri della lega, che nō haverebbe
potuto conseguire il suo intento, se nō s'univa con l'Imperadore, che ha-
veva eserciti potentissimi in Italia, mosso da questo gran desiderio accom-
pagnato di vedere et sentire i suoi in tempo del suo Pontificato discacciati,
et privi della Patria, s'unì poi (come a luogo se dirà) con l'Imperadore
ancor, che se non da lui almeno da suoi soldati, et Capitani havesse tal
ferita ricevuta, che haverebbe havuto p aventura se stato vi fusse più tosto a
ricercare ogni altro Medico, hora Lotrecho havendo consumato quasi tut-
to il Verno in Bologna, et accresciuto l'esercito de Svizzeri et di Tedeschi,
et di Guasconi, spinse innanzi p la Marca d'Ancona verso il Tronto l'es-
ercito de Venetiani sotto la guida del Pisani Proveditore et di Valerio Or-
sino pure allhora condotto agli stipendij di quella Republica con animo
di seguitarlo, anchi egli l'Orsino fermatosi alquanto in Fermo dove havea
potentissimi parenti della fattione Brancadora, che combatteva al princi-
pato di quella Città cō la famiglia dei Guerrieri, capo della quale era
allhora Federigo ch'era della parte Imperiale a prieghi del Vicelegato
della Marca, assaltendo cō una banda di Cavalli scelti Federigo Pamaz-
zò, et poscia rimesso in Camerino Ridolfo Varrani, che n'era stato poco
avanti da Sciarra Colonna cacciato, s'inviò al fiume della Pescara, et fat-
tovi il Ponte, et passatolo senza contrasto, acquistò Sulmona et gran par-
te dell'Abruzzo, percioche i Capitani Imperiali credendosi che Lotrecco
p la Romagna fusse p irsene per la diritta a Roma, nō havevano in
nessun di quei luoghi messo presidio alcuno; Onde Lotrecco sentendo il fe-
lice successo dell'Orsino, non essendo ancor partito di Romagna et poco risolu-
to qual via prendere dovesse, si spinse subito et tutto l'esercito verso l'Or-
sino con animo d'assalire il Regno di Napoli p la Puglia et unitosi con
lui, col Navarro, et con altri Capitani, che conducevano genti p Fran-
cesi et p la lega, rassegnò tutto l'esercito a S. Severo et trovò ch'era
intorno a trentamila fanti di diverse nationi, et cinque mila Cavalli.

Il Prencipe d'Oranges, et il Marchese del Vasto, udita la venuta di
Lotrecho nel Regno usarono ogni diligenza p cavar fuori di Roma i Te-
deschi, et gli Spagnuoli: i quali per l'agio di quella deliciosissima Città p
l'oro che guadagnato vi havevano, che suole altrui fare pigro, et negli-
gente alle fatiche del Corpo, penarono molto a farlo, ultimamente havendo
udito

Clemente VII. Settimo suoi pensieri quali.

Valerio Orsino Governatore delle genti di Venetiani, et suoi progressi.

Lottrecco con 35. mila soldati nel Regno di Napoli.

Anni della Città 3520
Anni del Signore. 1528.

Francesi, et Imperiali nel Regno di Napoli fanno una grossa scaramuccia.

udito essere di già i Francesi entrati nel Regno di Napoli, et che si cor-
reva a gran rischio, che non fussero tosto p essere assaliti in Roma
mossi dal pericolo et dalla vergogna, finalmente prese l'armi se ne uscirono,
et p la via latina inviatosi, et presosi dal Marchese del Vasto per forza
Valmontone perche Giovambatista Conte, che n'era signore negò di dar-
gli le vettovaglie p le sue genti piegando per terra di Lavoro, et a
man sinistra per Thiano et per Serra Capriola, onde co più facilità si
scende dall'Appennino in Puglia, giunsero a Troia, il che intesosi da Lo-
trecco, ch'era già giunto a Lucera, mandò Valerio Orsino, cha haveva
valorose, et espedite bande di Cavalli, et desiderava di farsi honore per
intendere et spiare i nimici a quella volta, et vi si venne ad una grossa
et pericolosa battaglia, la quale hebbe a essere quasi cagione all' Orsino
pchè contra gli ordini di Lotrecco gli fu forza di combattere, di per-
dersi intieramente la gratia sua, et giuntam.te la vita, ma Lotrecco
poco doppo levando il Campo se ne andò diritto alla volta de nimici, et si
restò tutto in punto per combattere alla vista del Campo loro; Ma il

Lotrecco sfida a Battaglia gl'Imperiali i quali non volsero combattere.

Principe d'Oranges, et il Marchese del Vasto, et Giovan d'Urbino, ch'era
Mastro di Campo Generale, sapendo la natura de Francesi essere frettolo-
sa, et ne i primi impeti pericolosa, giudicando che fosse da soprasedere
ricusarono di combattere così per la ragione pur hora detta, come anco
perchè aspettavano ad [l]ogn'hora Don Garzia Manrigo con le bande degli
huomini d'arme del Regno, et Fabritio Maramaldo con le fantarie, et
p non mettere a rischio d'una giornata combattendo, non pure il Regno
di Napoli, ma lo stato di Milano et la riputatione del Prencipe loro, et
dell'Impresa si ritennero negli aloggiamenti quello che gli haverebbe po-
tuto muovere a far giornata, et che gli fece stare alquanto dubbiosi, fu
che Oratio Baglione, ch'era stato condotto da Fiorentini con sei mila fanti
Toscani, tra quali ve n'erano due mila di quelli delle bande nere famosis-
simi fra tutti gli altri soldati, nõ era ancor giunto nel Campo della Lega.
Ma quello che più d'ogni altra cosa fece ritenere gl'Imperiali dal
combattere, fu pche così ne i Tedeschi come negli Spagnuoli nõ si vidde in
quel giorno quella prontezza, ch'era solita a vedersi in loro l'altre volte
quando s'offeriva loro l'occasione del Combattere; Lotrecco havendo in
darno provocato et sfidato a battaglia il nemico si ritirò tutto allegro a-
gli alogiamenti, et gl'Imperiali havuta certezza, che il Baglione co le
sue genti era poco dall'essercito di Lotrecco lontano, deliberarono di
levare il Campo, et lasciato un buon presidio in Melphi d'andarsene a

L'Oranges et il Vasto si ritirano in Napoli.

Napoli, et disputandosi per viaggio, se si haveva a fare gli aloggiam.ti o fuora della
Città come da Napolitani si desiderava, o di dentro fu finalmente deli-
berato per rendersi più sicuri di quelli che seguivano la parte Angioina
messi alcuni altri presidij per la Città et luoghi che potevano tenersi, che
pochi furono di mettersi dentro in Napoli.
Et Lotrecco udita la partita dei nemici, et stato alquanto dubbioso

se dove

se douea seguitarli, o mettersi all'espugnatione di Melphi, et dell'altre Terre, che si lasciauano a dietro, accostatosi al Consiglio del Nauarro, che fu perniciosissimo a quella Impresa deliberò d'occupare Melphi, et mādatoui con l'artigliarie, et col Nauarro parte dell'essercito, et battutolo, et combattutolo più d'una uolta con grandissima ostinatione de soldati che da trè mila fanti u'erano, et da gli huomini della terra fù finalmēte preso, et messo a sacco, ancor che da Sergio Caracciolo Nobile Napoletano, che ui era signore ui fusse fatto ogni opera p difenderlo, et ne fussero più d'una uolta ributtati i nimici. Il Caracciolo ui fù fatto prigione, et del presidio se ne saluò buona parte, ma degli huomini della Terra ne fù fatta grandissima occisione, non restando i Guasconi, et li Nauarresi d'uccidere anco, et de fanciulli, et delle Donne.

Anni della Città 3564
Anni del Signore. 1528

Lotrecho prende Melphi et lo saccheggia, e Sergio Caracciolo fà prigione

Occupato Melphi s'andò subito a Napoli, et fatti in diuersi luoghi gli alloggiamenti si misero p assediarlo, et ui furono fatti altissimi, et marauigliosi ripari, et tali, che molti Capitani Imperiali doppo la partita de Francesi dall'assedio confessarono nessuno di quella età essersi ne meglio, ne cō magior diligenza accampato di Lotrecho, ma che gran parte di quell'artificio era uscito dal marauiglioso giuditio et ingegno del Nauarro. Et perche l'assedio di Napoli durò alcuni mesi, et gli esserciti erano di ualorose, et bellicosissime nationi, ui furono fatte molte honorate, et segnalate fattioni, tra le quali (perche l'altre si taceranno) due ne furono notabilissime, una Nauale, doue fu fatto prigione il Marchese del Vasto, et Ascanio Colonna, et morto Don Vgo di Moncada Vicerè di Napoli. Cesare Ferramosca, et molti altri ualorosi, et Nobili Caualieri, i quali mossi dal danno, che faceua loro continuamente cō la sua armata per quel Mare il Conte Filippo Doria, uolsero cō le loro Naui, che in minor numero erano, andare a combatterla, fortificati et ripiene de i migliori, et più scelti soldati che fussero in Napoli, ma uenuti alle mani perche il Doria fù anch'egli aiutato di genti da Lotrecco, furono gl'Imperiali rotti et messi in fuga. Ottenuta questa Vittoria, che fù delle notabili, che di quei tempi s'ottenessero per Mare Lotrecco mandò a dimandare i prigioni al Conte Filippino ma egli rispose, che nō era p dargliene, pche uoleua consigliarsi ad Andrea Doria Ammiraglio del Rè suo Zio. L'altra fattione, che fù per Terra fù quella, doue (secondo il Giouio) morì Oratio Baglione, et fù che uolendo il Nauarro tirare una nuoua Trinciera, affinche i suoi soldati potessero senza pericolo menare a bere i Caualli al Sabeto picciolo fiumicello, che passaua p Napoli, ma ben molto celebre, et famoso p le tante gratiose, et dotte rime fatte in sua lode da Iacomo Sanazzaro famosissimo, et gratiosissimo Poeta, et Oratore, et pchè erano sempre a Francesi tolti i Caualli che ui andauano, riputandoselo a gran uergogna, deliberò il Nauarro di farui la sud.a Trinciera di che auedutosi gl'Imperiali, fù mandata una grossa banda di soldati p impedire il lauoro, et essendouisi attaccata una aspra et pericolosa scaramuccia ui cor-

Lotrecco sotto Napoli con artificiosi alloggiamenti.

Il Vasto et il Colonna prigioni di Lotrecho, et D. Moncada Vicerè morto in battaglia Nauale.

Sebeto fiume uicino a Napoli famosissimo.

se dal

se dal Campo de Francesi un gran numero d'altri soldati, et fra gli altri i velocissimi Archibugieri delle fanterie Toscane, et nõ havendo Giovan d'Urbino, ch'era stato il primo tra i Capitani Imperiali ad andarvi, fatto nulla s'apparecchiava a ritornarsene a dietro, quando Oratio Baglione [così è narrato dal Giovio questo fatto] p sua fatale animosità discostatosi troppo dalla sua Trinciera p mettere insieme con la sua autorità, et ritirare i suoi dalla scaramuccia, i quali al suono del Tamburo malvolentieri obedivano, trovandosi disarmato fusse morto da un fantaccino Navarrese, il quale ritirandosi Oratio verso gli aloggiamenti gli andasse dietro, et gli cacciasse la punta d'una alabarda nella schiena, nõ essendo egli stato conosciuto in quel punto da veruno, così scrive il Giovio la morte di Oratio Baglione. Il Guicciardino narrando anch'egli questo fatto, dice che usciti gli Spagnuoli di Napoli a combattere intorno alle Trinciere, che si facevano dal Navarro, Oratio Baglione essendovi ito cõ pochi compagni in luogo pericoloso, fusse combattendo amazzato di morte più tosto degna di privato soldato, che di Capitano; Ma noi havendo cercato di haverne notitia da quelli ch'allhora vivevano, et che anco hoggi vivono troviamo diversamente essersi anco da loro detta questa sua morte, perciò che vogliono (et questa opinione è più approvata da tutti) che non andasse Oratio in quella scaramuccia per richiamare i soldati che nõ sarebbe andato disarmato, et che fosse così da un Navarrese solo stato ferito, ma che desiderando egli come, et Lotrecho et tutti gli altri Capitani dell'essercito desideravano, che la Trinciera si tirasse quanto prima a fine desideroso [come era] d'honore se n'andasse doppo desinare cõ quattro, o sei suoi soldati per espiare, et ben considerare il luogo et il sito preso dal Navarro per poter poi meglio all'opportunità delle scaramuccie indrizzare i soldati suoi, et che giunto ad essa trovasse un imboscata di Tedeschi, et di Spagnuoli, et che scoprendosegliè adosso, nõ essendo (come si è detto) armato, ne conosciuto da loro, toltoselo in mezzo, et datole di molte ferite l'amazzassero, il che uditosi da suoi soldati in Campo, così subito al luogo, ricuperassero il Corpo, et lo conducessero in Campo, di dove poi, per ordine di Malatesta suo fratello, fù portato a Spello terra loro, et ivi dimorò infino a tanto, che morto Malatesta in Bettona l'anno 1531 [come al luogo suo si dirà], furono amendue i Corpi loro in due Casse portati in Perugia, et cõ honoratissimo mortorio, et essequie collocati in un luogo molto eminente l'un di rimpetto all'altro nel Coro della Chiesa di San Domenico, ne vogliono tacere di dire quello che questi nostri Scrittori soggiongano, che uditosi da Capitani Imperiali in Napoli la Morte d'Oratio n'havessero tanta allegrezza, et che cõ l'artigliarie, et cõ le Campane ne diedero manifesto segno a Nemici. Morirono in quella guerra oltra Oratio Baglione d'huomini di conto Perugini Pier Filippo di Pietropaolo della Corgna, Alessandro di Gio: Orso Montesperelli Marc'antonio Danieri et Ciancio di Cesare Fumagiuoli.

Anni della Città 3564
Anni del Signore. 1528

Oratio Baglione, sua morte come, et quale.

Imperiali lieti p la morte del Balgione.

Perugini morti nella guerra di Napoli quali?

Anni della Città
Anni del Signore.

Anni della Città
Anni del Signore.

Anni della Città 3564. Del Signore 1528.

Ordinò parimente questo Magistrato, che molti Luoghi Pij, Mercanti, et altri Cittadini ricchi, e facultosi s'obligassero per la penuria grande de frumenti, ch'era nella Città, e Contado, di condurre in Perugia fra un determinato, e prefisso tempo una tanta quantità di grano forastiero à spese loro, e di venderlo à petitione, e termine de Magistrati, cosa molto utile, et esemplare, ma ben di mala sotisfattione à quelli, che ne furono gravati.

Marchese di Bransuich con Tedeschi à Lodi

Mentre le cose, che noi di sopra habbiam detto, esser avvenute nel Regno di Napoli, si trattavano, non fu già la Lombardia libera dalle guerre, percioche l'Imperadore havendo sentito così grand'essercito de Francesi in Italia, vi mandò con sette mila Tedeschi il Marchese di Bransuich, il che uditosi da Venetiani, non essendo ancor Lotrecco passato la Marcha d'Ancona, richiamarono il Duca d'Urbino, che andava seco, acciò che tornasse in Lombardia, e che raffrenasse i Tedeschi, che erano già giunti ne confini loro, e vi facevano grandissimi danni; et il Re Francesco saputa la mossa di queste genti, mandò anch'egli Monsig.r di S. Paolo, da alcuni detto S. Polo, con otto mila fanti et trecento huomini d'Arme, et altretanti arcieri, con ordine, che se'l Bransuich fosse ito per soccorrere Napoli dovesse seguitarlo in ogni modo, e quando non v'andasse, se ne restasse in Lombardia in aiuto del Duca Francesco Sforza, e de Venetiani; ma per che il Bransuich giunto in Lombardia, et messosi con l'aiuto d'Anton da Leva sotto Lodi, et ivi travagliati talmente dalla pestilenza i suoi Tedeschi, che in brevissimo tempo, ancorche aspramente havesse battuto, et combattuto Lodi, la maggior parte ve ne restasse morta, et egli, e de denari, e di molte altre cose opportune alla guerra patendo, fosse forzato di ritirarsene abbandonato da soldati, in Alemagna; S. Polo trovato, che'l Bransuich era partito si congiunse col Duca d'Urbino, et insieme se n'andarono à Pavia, et la ricupperarono per la lega, havendola battuta, e presa per forza con non picciolo spargimento di sangue dell'una parte, e dall'altra, et poscia entrati in pensiero di mettersi all'assedio di Milano, perche sapevano, che i Milanesi erano quasi all'estrema necessità di tutte le cose caduti, et per lo patire, che così longamente fatto haveano, malissimo sodisfatti de Spagnoli, et di Anton da Leva lor Capitano, che con insopportabili gravezze gli affliggeva, vi si misero intorno, ma avedutosi che'l prenderlo per forza, era il tutto fuori d'ogni speranza, pensarono con lenta, et lontana maniera di guerra di tenerlo assediato, et risoluti, che'l Duca d'Urbino à Cassiano sopra Adda, et Monsig: di S. Paolo à Biagrasso andar dovessero, et che impedissero le vettovaglie, che non entrassero in Milano, in un prefisso giorno trà loro ordinato, il Duca con le sue genti partì dall'assedio facendo saper à Monsig. di S. Paolo, che'l medesimo anch'egli far dovesse; ma egli differendo all'al-

Mons. di San Polo contra il Bransuich.

Duca d'Urbino con San Polo ricuperano Pavia.

Anni della Città 3564 Del Signore 1528.

all'altro giorno, gli auuenne, che Anton da Leua huomo sollecito, et accorto, saputo la partita del Duca, et la tardata de Francesi, auuertiti, et messi in punto i soldati, che pochi giorni innanzi erano augumentati di due mila Spagnuoli, se n'uscì sul montare della seconda guardia di Milano, et giunti i nemici, ch'ancor partiti non erano, gli combattè, e gli uinse con poca mortalità di Francesi, perche quasi in principio della Battaglia si misero in fuga; ui fu fatto prigione il Generale, et Claudio Rangone, et tolte l'artigliarie, et l'insegne; s'acquistò Anton da Leua per questa fattione tant'honore appresso à Soldati, che nessun Capitano di quella età era stimato più accorto in pigliar partito, et più ualoroso in metterlo in atto di lui.

Antonio da Leua fuga i Francesi, et come.

Et uogliano che di questi tempi Carlo Quinto Imperadore trauagliato da molti pensieri, poiche si uedeua per le cose d'Italia una lega adosso di tanti Prencipi con uno essercito tanto potente, che gli hauerebbe ageuolmente potuto, non solo il Ducato di Milano acquistato da lui con l'arme, ma etiandio il Regno di Napoli suo patrimoniale, occupare, et Austo di danari; perche dall'Indie tardauano uenirgliene, et da suoi Regni ne haueua cauati tanti, che oggi mai egli stesso di più domandarne temeua et dubitando della fortuna, che gli era stato insino all'hora in tutte l'Imprese sue propitia, non uolesse dar uolta, et mostrarli il calcio della sua testa, ualoroso (così come era) et d'animo grande, et parendogli che il Re di Francia hauesse mancato à quello, che nell'accordo di Madrid promesso gli haueua, uinto dallo sdegno, et dall'ira per terminare (come dicono gli scrittori) le loro differenze, mandasse al Re Francesco uno Araldo, che lo disfidasse à Duello, il quale giunto alla Corte, et sparsasi la cagione per la quale egli era andato, il Re hauendo determinato di dargli publica audienza, fece congregare i suoi magistrati, et li principali del consiglio con solenne apparato per riceuerlo, ma nel uolere entrare l'Araldo, gli fu domandato, se portaua Cartello, ò lettera alcuna, et hauendo egli risposto di non hauere scrittura, ma commissione di dirlo à bocca, non fu nè introdotto, nè udito, ma rispostogli, che portasse la scrittura; ma per che l'Imperadore hebbe poi uittoria contra la Lega nell'assedio di Napoli, se ben se ne disse assai, et molte parole dall'una parte, et dall'altra se ne facessero non ne fu però fatto altro.

Carlo V. sfida à duello il Re di Francia ma non seguì nulla.

Nell'istesso tempo Napoleone Orsino Abbate di Farfa essendo stato alcuni mesi prigione in Castel S. Angelo, uscitone anch'egli con gl'altri poco auanti la liberatione del Pontefice, giouane d'animo (così come era) altiero, et disdegnoso particolarmente contra gl'occupatori, et uiolatori della sua Patria, andatosene alle Terre sue, et messo insieme un buon numero di uenturieri in tempo, che gl'Imperiali si partirono di Roma per andare nel Regno, si mise à tener loro dietro, et tutti quelli che ò per malatia, ò per altri impedimenti restarono à dietro crudelmente assa-

Napoleone Orsino Abbate con gente danni fica gl'Imperiali.

Anni della Città 3564. Del Signore 1528.

te assalendoli, gli uccideua, non perdonando nè à infermi, nè à sani, purche fussero soldati di quello essercito, di che pienamente contento, andò ad Hostia, et iui trouati alcuni Nauilij di Spagnuoli, che erano per partire con molti di loro per Napoli, n'ammazzò molti, et tolse loro molte robbe di gran pregio; questa nouità dell'Orsino dispiacque grandemente al Papa Clemente, il quale s'haueua già conceputo nell'animo di uolersi in ogni modo accomodare con l'Imperadore per lo sdegno, che la Lega l'hauesse nei suoi maggiori trauagli abbandonato, et che Fiorentini ribellati dal suo gouerno, si fussero collegati con Francesi, et con gl'altri Prencipi della lega, et uolendo egli contra Fiorentini risentirsi, non haueua altro modo, che di congiungersi con l'Imperadore, come fece, et perciò dispiacendoli il procedere dell'Abbate, gli mandò à far sapere il dispiacere ch'egli sentiua delle cose fatte da lui sulle porte di Roma, et che per ciò desistesse, ma egli continuando nel suo proposito non solamente procedette contra gli Spagnuoli, et Tedeschi, et altri soldati di quello essercito, ma etiandio contra qualunque incontraua, ancorche fosse stato della famiglia del Papa, et dicono particolarmente alcuni scrittori, che incontratosi nel Barigello di Campagna, che il Papa haueua pur all'hora fatto con dugento caualli per sicurezza di quelle contrade, et ammazzatone molti et preso il Barigello, et fattoli pagare la taglia con speranza di liberarlo, l'ammazzasse in ogni modo; che facesse prigione uno Ambasciatore che il Papa mandaua à Napoli, et che prendesse il Cardinal S. Croce pur mandato dal Papa nel Regno, et li facesse pagare la taglia, questo era il generale di S. Francesco, Confessore dell'Imperadore, poco auanti fatto Cardinale; di che uenne in tanta collera il Pontefice, che ancorche poco il modo di far gente si sentisse, stimolato dall'honore, chiamò il Conte Dolce della Corbara, et Sforza Monaldeschi della Ceruara, et altri Capitani, i quali messi insieme da cinque mila fanti, et alcuni pochi caualli furono da lui mandati à Vicouaro, doue l'Abbate sentendo l'apparecchio, che contra di lui si faceua, s'era ridotto, et iui assediatolo ancorche alcuni giorni ualorosamente si difendesse, si rese finalmente salue le robbe, et le persone, et lasciò la Terra in mano di Girolamo Orsino suo Fratello da canto di Madre, che gli era nemico, et gli era stato de principali, chiamato dal Papa à quell'impresa.

Papa Clemente partendo il dì primo di Giugno da Oruieto se n'andò à Viterbo, perche gli era stato di già promesso, che Ottauiano Spirito, Pirro Colonna detto anco da alcuni di Castel Piero, et Martino Colonna, che iui erano, gl'haurebbono restituito il Dominio di quella Città, et la Rocca, come fecero. Pirro con un buon numero di caualli, et Fanti, che seco haueua, uscito di Viterbo, non hauendo potuto entrare in Acquapendente, se n'andò à Triuinano, luogho di Camillo Monaldeschi della Ceruara, et presolo, et saccheggiatolo, et abbrusciata la Rocca, se n'andò à San Casciano, et indi alla Città di Chiusi, et iui trouato, chi con inganno lo

Clemente VII. ricupera Viterbo & Rimini.

mise

Anni della Città 3564.
Del Signore 1528.

misse dentro, saccheggiò pariemente quell'antica Città; et riceuutone quattro mila ducati, sen' andò poscia in Romagna in servitio del Papa, il quale haueua all'hora il Campo intorno à Rimino, ch' indi à non molti giorni lo ricuperò per accordo, et Sigismondo Malatesta, che u' era sen' uscì.

Magistrato di Perugia opera molte cose à beneficio della Città

L'ultimo Magistrato de Signori del presente Anno in Perugia di cui fù Capo Giulio di Gentile della Corgna, per sodisfare al desiderio di Girollamo, et Adriano, detto volgarmente il Conte Jano Bigazzini fece immuni et essenti di tutte le gravezze da imporsi dalla Città gl'huomini nel Castello di Coccorano per 29. Anni, con conditione, che Girollamo, et Adriano s'obligassero, che fra cinque anni à spese degl'abitatori del Luogo si fussero rifatte le mura al Castello, ch'erano, come essi narrano nelle loro petitioni rovinate, et quasi tutte per terra, et che in tre, ò quattro luoghi delle mura, che ui si faceuano, ui fosse messo in Pietra un Grifone, Arme della Città; et mandò Girollamo di M. Dionigi Barigiani Ambasciatore al Papa, affinche hauesse à fare ogni istanza, perche l'afflitto, et povero Contado per la molta carestia di tutte le cose fusse sgravato interamente dei soldati che Malatesta Baglione suo Capitano con intollerabilissimo et gravissimo danno suo ui teneua, et poco dopo essendo venuto il Cardinale di Cortona Legato à Città di Castello con animo di andarsene à Roma, doue era stato richiamato dal Papa, parue al Magistrato di mandarle M. Guglielmo Pontano, et Aniballe Signorelli, affinche così rallegrarsi della sua ricuperata sanità col uisitarlo, et col pregarlo à trasferirsi à Perugia, se piacesse se passava andando à Roma, di fare à favore della Città la medesima istanza al Papa della liberatione dell'aggravio de Cavalli di Malatesta dal Contado di Perugia, et che se non era stato fornito di sodisfare di quanto se le doueua per l'obligo de frutti della Tesoreria della Panicaiola compatisse con esso loro alla meschinità della Città, che per le soverchie spese, che date l'haueuano la pestilenza la carestia, et la guerra, era talmente indebolita, che non haueua potuto farlo in uerun modo, ma che con ogni studio si attenderebbe di quanto prima esseguirlo. Et uerso la fine dell'officio loro, et dell'anno mandarono nuouo Ambasciatore al Papa M. Gio: Battista Balderschi con la medesima commissione intorno à soldati di Malatesta Baglione, con aggiungerli, che hauesse à fare ogni opera, perche l'ordine già dato, che alcuni Cittadini eletti da Magistrati hauessero à prender cura de Monasterij delle Monache della Città, andasse innanzi, poi che per l'assenza de Prelati loro si uedeua essere questa diligenza publica necessaria, lo supplicasse, che la Città venisse sgravata delli dugiento Fiorini, che ella pagaua ogn'anno alla Camera Apostolica per la pigione delle Case del Campione delle Carni, poi che le Case erano già state gittate per terra dal Cardinale Armellino per fabricarvi il Palazzo, che già haueua à beneficio publico, et dello Studio cominciato, che raccomandasse Messer Raffaello

Patronij

Anni della Città 3564. Del Signore 1528.

Petronij da Trievi Giudice dell'appellatione, et maggior Sindico della Città, et ultimamente, che con grandissima instanza lo supplicasse, che per pace, quiete, et commune sodisfattione di tutto il popolo Perugino si degnasse di rifare le borse degl'offitij publici secondo la forma degli statuti della Città confirmati, et approvati da lui....

Aggiunse questo Magistrato à M. Lucalberto Podiani, et à Ser Ventura Cancellieri della Città M. Antonio da Trievi, huomo molto pratico, et esperto, ma tutto volto à servigij de Baglioni, et particolarmente di Malatesta, il quale in questi tempi essendosi tolto da servigij de Venetiani, s'era a gli stipendij della Chiesa condotto, et quei Cavalli, che egli haveva per lo Territorio di Perugia alle stanze, erano stati del Papa, et il Cardinale di Cortona mandò in luogo del Pimpinella Arcivescovo di Rossano per suo Vicelegato il Vescovo di Forlì, che poco vi dimorò, percioche in principio dell'Anno seguente gravato d'una importantissima infirmità vi lasciò la vita, in luogo del quale per alcuni giorni vi si trattenne sotto titolo di Luogotenente M. Antonio Concillo da Cantiano....

Leggesi in un libro scritto à penna d'un molto honorato Cittadino Perugino, che in tempo di quest'ultimo Magistrato venissero in Perugia gl'Ambasciatori di Spoleto, di Foligno, di Todi, et d'Ascesi, et che pregassero i Signori Priori nostri, che si volessero intendere con esso loro come capi della Provintia dell'Umbria, in replicare al Papa sopra l'impositione che già à quella Communità intimato haveva di voler porre sopra i sale, volendo, che per l'avvenire s'havesse à comprare à due baiocchi la libra, et che 'l Magistrato udita la proposta degl'Ambasciatori, et havutone sopra maturo consiglio, rispondessero che non essendo insino all'hora stato loro cosa alcuna intimato, non vedevano di poter prendere quel partito, che sarebbe loro per l'avvenire paruto necessario, ma che qualunque volta il Papa havesse voluto imporre alla Città di Perugia cotal gravezza, non haverebbono mancato di aiutare et se, et loro per tutte quelle megliori, et più convenevoli vie, che fussero state giudicate opportune per levarlo di quel pensiero in beneficio commune, ma che in tanto se essi havessero voluto, non sarebbono mancati di mandare Ambasciatori, di scrivere lettere, et di far tutto quello, che alla Città fosse stato possibile à favore di quelle communità, alle quali desideravano ogni sodisfattione, et contento.

Clemente VII. fa Pace con Carlo V. et patti tra loro seguiti.

Era già entrato Capo de signori Priori in Perugia il dì primo dell'Anno M.D.XXIX. Lodovico Montemelini quando s'udì, che tra il Papa, et Carlo Quinto Imperadore per mezzo d'Ambasciatori communi s'era fatto pace con conditione, che l'Imperadore desse per moglie Margarita sua figliuola naturale ad Alessandro de Medici, figliuolo di Lorenzo il Giovane, et che accomodatolo dell'essercito, che egli haveva in Italia, havesse à fare ogni opera, perche i Medici fussero rimessi in Fiorenza; che l'Imperadore procurerebbe, che il Papa si

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

reintegrarebbe della possessione di Ceruia, di Rauenna, di Modona, et di Reggio, et di Rubiera, et che 'l Papa all'incontro gli darebbe la inuestitura del Regno di Napoli, riducendo il censo dell'ultima inuestitura, che fu di 48. mila ducati l'anno ad un cauallo bianco per recognitione del feudo; che douendo uenire l'Imperadore in Italia douessero abboccarsi insieme per trattare la quiete, et pace uniuersale di tutta Christianità; che l'Imperadore fosse tenuto, se il Papa gli hauesse domandato il braccio secolare per ricuperare Ferrara alla Chiesa, di souuenirlo, et aiutarlo; che la causa di Francesco Sforza s'hauesse à uedere per giustizia, et trouatolo innocente, si restituisse nel Ducato di Milano, et quando altramente fusse (ancorche la deliberazione di dare quello Stato fusse di Cesare) prometteua egli nondimeno di non darlo à nessuno, che non fusse con buona gratia del Papa: Promisse anco Cesare, che Ferdinando Re d'Ongheria suo fratello, consentirebbe, che uiuente il Pontefice Clemente, et due anni poi il Duca di Milano piglierebbe i sali di Ceruia secondo la confederatione fatta tra Leone, et Cesare; che non potesse ne l'uno, ne l'altro, quanto alle cose d'Italia far nuoue leghe, et che in questa confederatione potessero entrare Venetiani, restituito però le Terre, che possedeuano nel Regno di Napoli à Cesare, et al Pontefice Ceruia, et Rauenna: che Cesare, et Ferdinando farebbero ogni opera, perche gli Heretici si inducessero alla uera uia, minacciandoli il Papa, bisognando, con l'armi spirituali, et l'Imperadore, et Ferdinando con le temporali: ui furono anco dell'altre conditioni molto tra loro congrue, et opportune con lo stabilimento del parentado di sopra detto, et con altre, che si lasciano. Ma questa lega fra il Papa, et l'Imperadore fù intieramente contra ogni speranza de Fiorentini, i quali non credettero mai, che 'l Papa offeso così grauemente dagl'Imperiali hauesse per occasione alcuna ad impiegar l'animo all'amicitia dell'Imperadore: ma egli non conoscendo altra uia da potersi dall'ingiuria fattagli da Fiorentini uendicare, si uolse all'Imperadore, il quale, perche haueua grandissimo desiderio di uenire in Italia et di prenderui la Corona dell'Imperio in Roma accettò le conditioni proposte dal Papa: et uditi gl'Ambasciatori de Fiorentini in Genoua, che erano iti per uisitarlo, et dolutosi, che essi hauessero mandate le genti loro in fauore de Francesi, et della Lega nel Regno di Napoli, et perciò caduti in censure, et pene di Ribellione ueniuano intieramente priui della Libertà, et degl'antichi priuilegij conceduti loro dagl'Imperadori passati, molto bene sbattuti et mal sodisfatti gli licentiò con farli certi ch'appresso di lui non erano per ottenere cosa alcuna, se non ritornauano in buona gratia et amicitia del Papa, et non rimetteuano i Medici in Fiorenza; di che essi tutti stupidi se ne tornarono alla Patria, et fatti i loro soliti consigli determinarono di difendersi abiandio dall'armi dell'Imperadore, confidatisi grandemente negl'aiuti de Francesi, i quali poi per la sua pace, che pur all'hora si trattò, et conchiuse

Fiorentini male sodisfatti della risposta hauuta da Carlo V.

quasi

Anni della Città 3565.
Del Sighore 1529.

quasi in principio del presente anno in Cambrai, Città della Borgogna, tra l'Imperatore, e'l Re Francese non potettero nei maggiori loro bisogni sovvenirli, et per che si è detto della pace di Cambrai, non ne starò già di dire ancora il modo, et da cui ella trattata, et concepita fusse.

Il Re Francese havendo udito, che tra il Papa, et l'Imperatore era già fatta la pace, venuto in consideratione de danni, che egli haveva nella guerra contra gl'Imperiali ricevuti, et come tanti eserciti perduti vi haveva, desideroso di rivedere, et rihavere i Figliuoli si deliberò per universale beneficio della Christianità di pacificarsi anch'egli con l'Imperatore il quale esausto, così com'era di danari et havendo ogni giorno nuovi avvisi dell'apparato, che Sultan Solimano Re de Turchi faceva per assalire di nuovo l'Ungharia, et torre à Ferdinando suo Fratello non solamente quel Regno, ma etiandio l'Arciducato d'Austria et ogni altra cosa che egli in quelle parti possedeva inchinò agevolmente alla pace, et perche Madama la reggente sua Madre sapendo, che Madama Margherita Zia dell'Imperadore, et Filia di Massimiliano, che era all'hora al governo della Fiandra, si ritrovava in Cambrai, di volere del Re Francese vi andò, et ivi domesticamente trattando le loro differenze, come conclusero, secondo alcuni, senza voler consiglio de gli Ambasciatori de loro Re, la pace, ma secondo altri non solamente col consiglio degl'Ambasciatori dei Re loro, ma etiandio di quelli del Re d'Inghilterra, di Ferdinando, et de Veneziani la pace che era stata ancho prima dai medesimi loro Ambasciatori, et del Re d'Inghilterra in Roma trattata, fu conchiusa in questo modo: Che il Re Francese dovesse sborzare duo milioni d'oro all'Imperatore per riscatto de suoi figliuoli, che erano stati poco meno di quattro anni alla Corte di Spagna, et essendovi, come habbiamo detto, compresi il Re d'Inghilterra, Ferdinando et Veneziani, volsero, che Francesi, et Veneziani lasciassero tutte le Terre, che nella Puglia et nella Romagna possedevano, nella Romagna Ravenna, et Cervia al Papa, et nella Puglia molte altre all'Imperadore, uditosi la resolutione di questa gran pace tutta l'Italia, et insieme tutta la Christianità se ne rallegrò, soli i Fiorentini presaghi di tutto quello, che doveva loro avvenire, se n'attristavono, giudicando, che quelli aiuti, che essi speravano dalla Corona di Francia sarebbono loro riusciti vani al sicuro, ma perche quelli, che havevano maggior parte nel governo di quella Republica insieme con Francesco Carducci Confaloniero, fatto dopò Nicolò Capponi, à cui fu tolta quella dignità per una falsa sospitione, che di lui s'hebbe, che havesse tenuto pratica con Giacomo Salviati, che maneggiava tutta la somma de consigli del Papa, desiderando mantenersi in libertà et di non rimettere in alcun modo i Medici in Fiorenza, et dubitando dell'ira di Clemente, come quelli, che conoscevano più degl'altri di haverlo, così con le parole, come con fatti offeso, negarono di volere acconsentire all'accordo, che già à nome del Papa

Pace seguita tra Francesi et Imperiali in Cambrai et con quali patti.

Fiorentini dubitando di loro stessi si preparavano alla difesa.

pa con

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

per con honeste, et honorate conditioni, gli la Città si proponeua accionsentendo egli, che 'l gouerno del popolo continuasse tuttauia, purchè i parenti suoi con honeste conditioni, et secondo il costume ciuile di quella Città, partecipassero anch'essi con gli altri Cittadini de i Magistrati, et degl'Officij di quella republica, ma essi che troppo giudicauano di hauere offeso il Papa, et non confidauano nella clementia sua non solamente, non accettarono le conditioni, ma spinti dall'odio, che portauano à Medici, deliberarono di difendersi con l'arme, qualunque uolta fussero stati in alcuna parte prouocati, et sentendo tuttauia che il romor della guerra cresceua, si prouederono di tutto quello, che più loro parue opportuno, fortificarono la Città di Bastioni, la munirono di munitioni, et uettouaglie, et si elessero per loro Capitano generale col consenso, secondo il Giouio, et il Guicciardino del Re Francesco, Malatesta Baglione, et sopra i soldati della Città, et alcune altre compagnie particolari Stefano Colonna, con Mario, et Napoleone Orsini et con altri Capitani et Colonelli di molto ualore, condussero per due anni con prouisione di quaranta ducati d'oro il Mese Leandro Signorelli, uirtuoso gentilhuomo architetto, et gentilissimo Poeta Perugino per Capitano dell'Artiglierie, monitioni, e fortezze, di quello stato, con priuilegii molto honorati.

Malatesta Baglione generale de Fiorentini col consenso del Re di Francia

Vuole il Guicciardino nel decimonono libro delle sue Historie, che Malatesta Baglione, essendo stato à beneplacito dell'uno, et dell'altro insino all'hora soldato del Papa, credendosi, che Braccio Baglione uenisse fomentato da lui, et che perciò ogni dì tentasse gli confini di Perugia cose noue, et dubitando, che mentre egli staua à gli stipendij del Papa, non fusse per essere continuamente oppresso dal fauore dello auersario, deliberasse di procacciarsi altra protettione, che la sua, lamentandosi parimente d'alcune pratiche, che diceua hauer tenuto il Cardinal di Cortona contra di lui, et d'una lettera, che haueua intercetta del Cardinal de Medici à Braccio Baglione, et perciò trattando di condursi col Re di Francia, et con Fiorentini, il Papa per distorlo da questo pensiero, oltra il protestargli, ch'era ancora obligato à gli stipendij suoi perche il beneplacito non era tolto da lui, prohibisse per publici bandi che nessuno suo suddito potesse prendere soldo senza sua licenza da altro Prencipe sotto grauissime pene, ma che con tutto ciò Malatesta non restasse di condursi col Re, al quale i Francesi s'obligarono di dare dugento caualli, due mila ducati di prouisione l'anno, l'ordine di S. Michele, et due mila fanti in tempo di guerra, et li Fiorentini li promettessero, oltra il titolo di Gouernatore, due mila ducati, et mille fanti in tempo di guerra, cinquanta caualli à Ridolfo suo figliolo et cinquanta à Giouan Paolo figliuolo di Orabio, ammendue piccioli fanciulli, et cinquecento ducati per il piatto di tutti due, presero la protettione del suo stato, et di Perugia, et che tra il Re di Francia, et loro gli pagassero

Clemente VII. sdegnato contra Malatesta Baglione, et per che.

cento

contentandi il bisogno à tempo di pace, per intrattenere dieci Capitani, et che i Fiorentini gli pagassero anco seicento fanti per la guardia di Perugia, et che egli s'obligasse ne bisogni loro d'andare à servirli con mille fanti soli, non havendo le genti promesse li Francesi, et soggiunge il Guicciardino, che'l Papa si querelasse grandemente appresso il Re di Francia di questa condotta, come fatta direttamente per impedirle di poter disporre à suo arbitrio d'una Città suddita alla Chiesa.

L'Oranges in Roma chiamato dal Papa et à che fare.

Hora il Papa havendo fatto venire in Roma il Prencipe d'Oranges et nelle cose militari vigilantissimo et di governo di Stato sommamente prudentissimo et di grandissimo valore, communicatogli i consigli suoi intorno all'impresa, che egli haveva già deliberato di fare contra Fiorentini: et finita la guerra di Puglia, havendo i Francesi d'ordine del loro Re restituite le Terre, che vi possedevano, à gl'Imperiali, et perciò essendo tornato il Marchese del Vasto con le fanterie, et D. Ferrante Gonzaga con la cavalleria nell'Abruzzo, et fermati nell'Aquila, furono d'ordine del Pontefice verso l'Umbria inviate.

Perugini si raccomandano al Cardinale di Cortona appresso il Papa.

Non erano ancora queste genti uscite del Regno, che i Perugini, perciò ch'era volgatissima oppinione, che'l Papa mal satisfatto di Malatesta, era per mandare quelle genti à danni suoi, sdegnato perch'egli partito dagli stipendij suoi, non senza cagione, e villanamente sospetto havesse così rapidamente accettato il carico di Generale de Signori Fiorentini, nimici suoi, contra di lui, ch'era suo Prencipe, et naturale Signore, et dubitando, perche Malatesta era in Perugia, che gl'Imperiali non venissero à danni loro, havendo prima mandato Oratio della Corgna loro Gentilhuomo molto honorato, et atto ad ogni gran maneggio à Monsig. Silvio Passarini Cardinale di Cortona loro Legato che allhora si trovava in Città di Castello, con animo di dovere andare fra pochi giorni à Roma, affinche lo supplicasse à prendersi cura di raccomandare la Città, et Contado suo al Sommo Pontefice, acciò che da quelle genti Imperiali, che s'intendevano esser condotte agli stipendij suoi, non fusse per ricevere danno alcuno il loro popolo, ch'era talmente per la pestilenza, et per li due anni, che erano stati penuriosi, travagliato, et afflitto, ch'ogni minimo sinistro, et dannoso accidente, che gli avvenisse, l'haverebbe ad estrema necessità condotto. Et Fabio di Pier gentile de Thei huomo gratissimo à Malatesta, fu mandato à Spoleto per intendere più minutamente, et da presso i disegni di quei Capitani, et finalmente per non mancare di nessuna cosa al debito dell'officio loro, mandarono Annibale Signorelli al Sommo Pontefice, con ordine, che havesse à supplicarlo di aiuto nell'occasione pur hora detta di questi soldati, et particolarmente à concedere loro dell'entrate che la Camera Apostolica haveva annuatamente dalla Città, quattro mila ducati per poterne pagare con essi

quei

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

quei soldati, ch'erano forzati à tenere per guardia della Città loro, et se l'havesse negato, glie se ne domandassero altrettanti in prestanza, et quando anco questo se le negasse, non lasciasse di dirgli, che con sua buona gratia fusse lecito alla Città, et senza pregiudizio della Sede Apostolica in difensione, et tutela sua, et per deviare all'ultimo danno, et esterminio de suoi Cittadini, di volgersi à qualche straordinario, et giovevole aiuto, essendo nel maggior Consiglio risoluto che non fusse in veruun modo da accettare soldati stranieri, ò Imperiali, ò Francesi, ò altri etiandio che facessero professione d'amici, perche à ciascuno era noto quanto quei barbari erano stati à tutte le Città d'Italia poco fedeli, et molto dannosi. Lo supplicasse della tratta per mille some di grano da' Luoghi di S. Chiesa più alla Città vicini, et facultà di potere aprire in Perugia la Zecca, almeno per sei mesi, perche essi havevano disegnato in sovvenimento delle due instanti necessità, della penuria, et della guerra di battere gl'Argenti publici, et privati. Queste furono le commissioni, che hebbe il Signorello da conferirsi col Cardinal di Monte Protettore della Città, col Passarino Legato, con M. Giacomo Salviati, et con li Reverendi Monsig. di Verona, et di Capua, tutte volte à fine, ch'l Papa non havesse à mandare ò à permettere che quelle genti, che di già erano destinate à voti suoi per l'impresa di Fiorenza, andassero à danni di Malatesta Baglione, et della Città di Perugia, ma con tutto lo sforzo dell'Ambasciatore, et prieghi de Magistrati nostri non si potette però ottenere, che le genti non venissero in queste parti, et che à danni di Malatesta non andassero, il quale per custodia della Città, vi condusse alcune compagnie di soldati, ch'egli già ad instanza de Fiorentini veniva insieme mettendo, et altre ancora, che dalla Città si conducevano per guardia delle mura, et delle Piazze, tra le quali ve ne fù una del Capitano Gio: Battista da Macerata, atteso à fortificare tutti li luoghi opportuni, et à far ogn'altra provisione, che alla munitione, et defensione di essa furono giudicate necessarie.

Il Papa manda genti à danni di Malatesta Baglione.

Cardinale di Cortona sua morte, et suo valore, quale.

Del mese d'Aprile essendo entrato per nuovo Magistrato de Priori M. Gio: Antonio Vibij Cavaliere, s'hebbe avviso certo di Roma della morte di Silvio Passarino Cardinal di Cortona Legato. Fù il Passarino huomo così appresso à Leone, come à Clemente Sommi Pontefici, molto grato, et in gran pregio tenuto, perciò che oltra la legatione di Perugia, et dell'Umbria, l'havevano anco fatto Legato di tutta Toscana. Resse Fiorenza tre Anni in luogo de Medici, ma finalmente morì in disgratia di Papa Clemente, perche essendosi egli trovato (come habbiamo detto) in Fiorenza in quel tempo che'l popolo prese l'armi contra la famiglia de Medici, non parve à Clemente, ch'egli prendesse in quella occasione, quel partito, che sarebbe stato convenevole alla sua dignità, alla conservatione di quella Republica, et alla grandezza della Famiglia de Medici. Et perche s'era inteso con non picciolo dolore, et maraviglia di tutti i buoni, che alcuni in pregiuditio, et danno della Città di Perugia, andavano tuttavia in quei pericolosi tempi

machi

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

machinando cose nuove, ancorche gli Magistrati in benefficio, et difen=
sione della Patria, dell'honore, et delle facultà si fusse fatto ogni opportu=
no officio, conoscendosi nondimeno il pericolo in cui si potava incorrere de=
liberarono di mandar di nuovo al Pontefice M. Lucalberto Podiano sec=
gretario, affinche con la prudenza, et aiuto del Papa si fusse alle loro ne=
cessità proveduto, et che al Commissario Apostolico, ch'era all'hora alla Ser=
ra di S. Chirico, et che haveva ritenuto i sali, et le bestie, che li portava=
no à Perugia alcuni giorni in quella Terra, si havesse à dare ordine, che le
fussero restituite, atteso, che la Città di Perugia non haveva commesso fallo
alcuno, anzi come è convenevole ad ogni buono, et fedel suddito, haveva
all'hora, et sempre dimostrato fede constantissima, et servitù sincera ver=
so la Sede Apostolica, et suo Pastore. Che gli si levassero le represaglie
concedutele contra da Camerali ad instanza degli heredi de Ghigi d'una
quantità di grano, havuta come dicevano da private persone, poi che la par=
te istessa si contentava, che in Perugia si fusse sommariamente veduto, se
di giustitia erano creditori, ò nò, et il Magistrato n'haveva di ciò piena=
mente dato ragguaglio in camera con offerire d'havere egli instrumento à fa=
re, che la giustitia si esequisse. Che s'havesse à rallegrar col Cardinale
Hippolito de Medici della sua novella promotione à quella dignità, et dal=
la legatione insieme, che'l Papa data gl'haveva di questa Provincia, et à
farlo certo dell'allegrezza, che tutto il popolo subito ne haveva, lo suppli=
casse ad haver per raccomandata in ogni sua attione la Città, et particolar=
mente ne privilegij, et Statuti suoi, vi furono dell'altre commissioni che si
lasciano, ma questo non ne pare di dover tacere, che le piacesse di confirmar
per Brevi la Legge dell'Anno 1508. fatta sopra il vestire degl'huomini, et
delle Donne, con l'additioni, ch'erano state fatte in tempo del loro Magi=
strato, et che M. Marco Filonardo, ch'era stato alcuni anni continui nella
Cancellaria de Superiori, per giusti, et convenevoli rispetti fusse revocato,
non si giudicano punto opportuno il suo servitio; ma quello, che delle com=
missioni vi portasse l'Ambasciatore, non essendone ne libri publici segno al=
cuno, siamo ancor noi sforzati di passarnelo con silentio, come anco delle
machinationi, che di sopra si è detto essere suscitate per la Città delle quali
non n'habbiamo notitia alcuna.

Perugini mandano il Podiano al Papa per ottenere molte cose, et quali.

Hippolito de Medici creato Cardinale et Legato di Perugia.

Del mese di maggio venne à Perugia Federigo Buontempi mandato
dal Cardinal de Medici con le Bolle della Legatione, et con alcune commis=
sioni à bocca, et le presentò alli Signori Priori, à che fù presente Mala=
testa Baglione, et molti Capitani, et Malatesta pensando, che'l Buon=
tempo trattava alcune cosa à favore di Braccio Baglione, conforme alle
commissioni datogli dal Padrone, pieno d'ira sen'andò la notte istessa con
un buon numero di genti alla Casa di Federigo, ma egli, ch'alcun ombra
havuto ne haveva, tenendosi ben proveduto, et fatta le resistenza alla por=
ta, si liberò da quell'incontro.

Successe al Magistrato del Vibio M. Girolamo di M. Matteo

Fran=

Anni della Città 3565.
Del Signore 1529.

Vescovo di Verulì Vice Legato in Perugia

Francesco Montesperelli Caualiere, in principio del quale fu mandato dal Cardinal de' Medici per suo Vicelegato in Perugia Monsig. Ennio Vescovo di Veruli, et elessero quattro gentilhuomini, i quali hauessero à intervenire con Monsig. Vice Legato, affinche egli douesse porgere ogni suo aiuto, et fauore appresso il Papa, tanto sopra la recuperatione, et restitutione del sale che era stato loro giorni passati tolto dal Commissario Apostolico nella Marcha d'Ancona, quanto per la conservatione della Città da ogni machinatione, et molestia de nimici, et finalmente accioche ella s'hauesse sotto la dolcezza della pace à riposare, i quattro eletti furono Ridolfo Signorelli, M. Gio: Battista Baldeschi, M. Vincentio Herculani, et Oratio della Corgna, à persuasione de quali, et del Sig.r Vice Legato fu mandato M. Marco Filonardo, Segretario della Croce à Roma, così per la recuperatione del sale, come anco perche hauesse à disgannare la Città, et suoi Gentilhuomini di qualche sinistra informatione, che era stata data di loro al Papa, facendolo certo, che nel publico, ne il privato haueua pensato punto in alcuna cosa contraria alle sue voglie, anzi come fedeli, et veri sudditi di S. Chiesa tutti erano per esporsi, et all'hora et sempre à tutti i pericoli et accidenti possibili à immaginarsi per la esaltatione della Sede Apostolica, et sua. Et se gl'Imperiali si fussero doluti, et si hauessero reuocato ad ingiuria l'essere entrate genti aliene nella Città di Perugia dolersene anch'essi amaramente, ma che sua Santità si rendesse sicura, che in ciò non era stato ne animo, ne intentione di machinare, ne di offendere alcuno, ma essersi solamente fatto per difensione et tutela della Città, et de suoi Cittadini per li molti sospetti et rumori, che de soldati imperiali s'erano per tutta Italia diuolgati, contra l'oppugnatione de quali essi non hebbero in quel punto, ne più presto, ne più spedito rimedio, che di valersi di quelle genti, ch'all'hora si metteuano in punto da Malatesta, supplicandolo ad hauer ferma credenza, che la Città di Perugia, et tutto il suo popolo era à lui deuotissimo, et fedele, et che s'alcuno disegnasse d'andare à danni suoi, le piacesse di distornelo, et quando bisognasse di difenderlo, et con l'autorità et presidio suo da ogni insidioso nimico liberarlo. Et ultimamente, che hauesse à trattare col Cardinale Hippolito de Medici, et con Monsig. Blosio Segretario del Papa, che al Breue già ottenuto sopra la riforma del uestire degl'huomini, et delle donne, s'hauesse à tor uia la pena imposta uio delle scommuniche, affinche con quella rigorosa censura non uenissero le pouere Anime illaqueate.

Perugini fanno richiedere molte cose al Papa, et quali.

Il Papa ordina con Breue, che le genti di Malatesta siano mandate di Perugia, al quale mandano Ambasciatore.

Doppo il quale M. Marco, perche s'era hauuto un Breue dal Papa per lo quale s'ordinaua, che le genti, ch'erano all'hora in Perugia fatte da Malatesta Baglione ad instanza de Fiorentini, sospette agl'imperiali, fussero mandate uia: il Magistrato, che non s'assicuraua di rimanere senza presidio de soldati nella Città, deliberò di rimandare di nuouo Annibale Signorelli à Roma, affinche con ogni suprema instanza ricercasse il Pontefice della prouisione, et stipendio per tre mila fanti, da condursi da essi, così per

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

per difensione, et sicurezza dello Stato Ecclesiastico, come della Città
loro. Et quando fusse stato in ciò renitente, à contentarsi almeno che 'l
Magistrato per un' Anno solo potesse ritenersi di quella somma de' dana=
ri, che la Città annuatamente pagava alla Camera, il che ottenendosi pro=
mettesse pur liberamente, che i soldati odiosi à gl'Imperiali si sarebbono ri=
mossi, et mandati via in ogni modo. Et quando ne l'una, ne l'altra delle
due sopradette instanze si fusse potuto ottenere, si contentasse almeno, che
le fusse lecito senza incorrere in pena alcuna di allocare, et dare in affitto
per quel tempo, che fusse stato opportuno à i proprij Cittadini suoi qual=
che parte de' Chiugi, senza pregiuditio però della rata, et portione toc=
cante alla Camera Apostolica, acciò che con quelle allocationi, et appal=
tatori potesse la Città provedere delle cose à sua diffesa necessarie; ma per
che si dubitava, che 'l Papa non havesse benevuna delle predette cose con=
ceduto, sentendosi tuttavia le genti Imperiali accostarsi allo Stato di S.
Chiesa, et del Ducato di Spoleto, il Magistrato senza aspettare la risolutio=
ne dell'Ambasciatore, fatto un generale consiglio deliberò, che per qua=
lunque via si potesse si dovessero trovar danari per difesa della Città, et
che s'havessero ad eleggere 10 Cittadini, quali insieme co' Sig.ri Priori avessero a trovare il modo onde cavare i denari si potessero;
Imposero una imprestanza a' Cittadini, secondo, che parve loro convenevole, et fu con=
l'autorità del Superiore autenticata. Consiglio generale in Perugia per conservatione della Città.

Fu dal Consiglio ordinario de' Priori, et Camarlenghi facultà à
Malatesta Baglione di riordinare, et di leggere di nuovo, bisognando, i
tredici dell'Arbitrio, et altri venti sopra le cose della guerra, del numero
de quali (perciò che non molti mesi à dietro erano stati eletti un'altra vol=
ta) alcuni ve n'erano absenti dalla Città, alcuni morti, et altri poco atti al=
le fatiche della guerra, et però dovesse egli di nuovo eleggerli, secondo
il giuditio suo, di quella qualità et quantità, che più à lui fusse paruto
convenevole, onde egli per sodisfare à Magistrati; fece per M. An=
tonio Valenti da Trievi suo luogotenente publicare i sottoscritti nell'istes=
sa guisa, et forma che erano stati l'anno innanzi eletti gl'altri tredici.
Questi furono M. Giovambattista Baldeschi, M. Ottaviano Signorelli, Malatesta Baglione d'ordine del Magistrato elegge i XIII dell'Arbit.°, et i XX sopra la guerra.
Cavalieri, Lodovico Montemelini, M. Giovanni Antonio Ubij, Oratio della
Corgna, Armanno della Staffa, Carlo, et Vincentio della Penna, cioè
uno in absenza dell'altro, M. Gio: Benedetto Montesperelli, et in sua
absenza Chirionne dell'istessa famiglia, Francesco Maria degl'Oddi
et Simiduccio Montemelini, dando poi la sopraintendenza di tutti à Mala=
testa, à Giovampaulo, et à Galeazzo Baglioni, et poco dopo furono eletti
anco i venti sopra le cose opportune alla Guerra con la medesima autorità
e facultà, che fu data à gl'altri, che furono eletti l'anno adietro 1527.
delli quali parte vene furono rimessi, et parte no, perche erano ò morti, ò
absenti dalla Città. Gli eletti furono Sforza Baglione, Ridolfo Montesperel=
li, Berardino di M. Matteo Francesco della medesima famiglia, et Evange=
[illegible], listo

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

Cyto Paolucci, Pietro Giacomo d'Oddo, Marian Felice Narducci, Mariotto Petrini, et Girolamo degli Vghi, Bonifacio della Corgna, Fieravante degli Oddi, Giacomo Scivi, et Pietro Paolo del Galera, Signovello Signovelli, Alfonso di M. Baldo Bartholini, Borgia di Gentile de Simplicij, et Gio: Nicolò Montemelini; Giovanni Andrea Baglione, Silvestro Boldeschi Tiberio Perinelli, et Carlo Ghiberti, la quale elettione etiandio con l'altra delli 13. dell'Arbitrio, fù da M. Rafaello Petronij da Trievi all'hora Generale Luogotenente del Vice Legato in Perugia confirmata, et approvata.

Clemente VII. vieta con gravissime pene, che niuno possa servire alcun Potentato; et ciò contra Malatesta Baglione.

Et per ordine del Papa furono mandati publici bandi in Perugia, come che per l'adietro ne fussero non così generali altre volte fatti per lo stato di S. Chiesa, che nessuno di qualunque grado, conditione ò stato si fusse havesse ardire di prendere danari, ò stipendio alcuno da Potentati, ò Ecclesiastici, ò secolari senza licentia di sua Santità, sotto pena di ribellione confiscatione de beni, et di scomunicatione, latæ sententiæ, et che le Città fussero interdette, et cadessero in pena di venti mila ducati d'oro, se da cinquanta in su de loro Cittadini prendessero danari con altro, che con li Capitani suoi, et le Terre di venticinque in sù, il che diede grandissimo terrore à Magistrati, et à Cittadini, sapendosi già quasi da ogn'uno, che Malatesta Baglione haveva preso danari di consenso del Re di Francia da Fiorentini, et che non solamente erano per andare con esso lui alla difesa di Fiorenza, da cinquanta Cittadini in sù, ma in molto maggior num.° pure assai, et che quanto il Papa intorno à ciò fatto haveva tutto fusse stato fatto per Malatesta, e suoi seguaci.

Carlo V. in Italia per esser incoronato, et è ricevuto lietamente da Genovesi.

In tanto Carlo V. Imperadore essendosi doppo le Paci fatte co Prencipi Christiani, deliberato col consenso del Papa di passare in Italia per prendere la Corona dell'Imperio, montato sulle galere d'Andrea Doria, che già s'era dal Re di Francia tolto, et messosi à servigij suoi, in Barcellona giunse del mese d'Agosto nel Porto di Genova, la qual Città, perche era stata poco avanti dal Doria alla sua divotione ridotta, trovò tutta disposta à gratamente riceverlo et honorarlo. Vi si fermò alcuni giorni, perche il Papa, che doveva andare à Bologna, et ivi riceverlo et coronarlo, non havendo giudicato, che la Città di Roma, solita à ricevere i Trionfi degli antichi Imperadori, santissima sedia delle cose sacre, fusse in quel tempo per la calamitosa conditione de suoi Cittadini, et per la ruina che in tanti modi ricevuto havevano tutti gli habitatori di essa da poter ricevere, et sostenere con quella dignità, et grandezza, et con quei debiti modi, che conveniva ad una tanto solenne cerimonia et eccellenza, uno Imperadore, con un'essercito di tutte le nationi fioritissimo, con tanti nobilissimi Prencipi, et Signori, che non ne vennero per avventura in maggior numero in nessun altro tempo mai con altri Imperadori in Italia, la maggior parte della nobiltà della quale si poteva credere, che vi sarebbe concorsa, come veramente poi fu, laonde il Papa, considerate in tal stato tutte queste cose, deliberò che

Il Papa determina coronar Carlo V. in Bologna.

quella

Anni della Città 3565.
Del Signore 1529.

quella Coronatione si douesse fare in Bologna, così perche quella Città è di tutte le cose abbondantissima, come anco perche haueua tutte le commodità, et d'alloggiamenti, et di tutte l'altre cose opportune meglio, che nessun'altra Città della Spiaga; ma perche non ui andò prima, che uerso le calende di Nouembre, l'Imperadore hauendo in Genoua dato audienza agli Ambasciadori di molti Prencipi Italiani, et Republiche, et confirmati gli animi de Genouesi alla sua deuozione, se n'andò à Piacenza, oue ui riceuuto da Legati del Papa, et preso il giuramento, stette insino à tanto, che udì il Papa essere arriuato in Bologna, et doue gli fu anco portata nouella certa che Solimano Ottomanno Re de Turchi, che con uno essercito di dugento mila persone s'era mosso da Andrinopoli per andare à mettere in possesso di Buda Città principale del Regno d'Ongheria Giouanni Sepusio, eletto Re di quel Regno da una parte de Baroni doppo la morte del Re Lodouico, di cui di sopra dicemmo essere stato dal medesimo Solimano rotto in battaglia, et in una palude trouato morto et dall'altra parte de Baroni eletto Ferdinando d'Austria Re di Boemia Fratello dell'Imperadore, il quale uenuto all'armi col Sepusio lo uinse in una battaglia; ma il Sepusio fuggendo in Polonia col mezzo di Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Gritti nobile Veneziano, che era in non picciola stima appresso Solimano, ottenne che sarebbe stato rimesso in quel Regno. Et Solimano nella Primauera del presente anno se n'andò à Belgrado, et indi à Buda, la quale abbandonata da suoi Cittadini, fu lasciata in preda à quel così grande et potente nimico. Si tenne per alquanti giorni la Rocca da Tomaso Nadasto Ongaro, che con cinquecento Tedeschi ui era stato lasciato alla guardia, ma i Soldati auedutosi che i Turchi cominciauano à trattare di fare le mine, dubbiosi de casi loro, persuadendo al Nadasto, che rendere à Solimano si uolesse, et egli negandolo, preso, et legato da loro diedero la Fortezza à Solimano, il quale saputo il fatto, ancorche à Tedeschi egli hauesse promesso di saluar loro la roba, et la uita, considerata la maluagità de Soldati per dare essempio à suoi, comandò, che tutti i Tedeschi fussero morti, et che al Nadasto solo fusse perdonata la uita, et che le fusse fatto honore, et cortesia hauendolo anco fatto ricercare che uolesse fermarsi con honestissima prouisione agli stipendij suoi, il che egli ricusò di fare per molte conueneuoli ragioni.

Carlo V. in Piacenza.

Ferdinando d'Austria fuga e uince Gio: Sepusio.

Atto egregio di Solimano Imperadore de Turchi.

Solimano messo in possesso di Buda il Sepusio, et mandato innanzi gran parte della Caualleria, fece trascorrere insino à Vienna, Città principale dell'Arciducato d'Austria, et non trouando in luogo alcuno contrasto entrò in isperanza d'occupare quella Città, nella quale il Re Ferdinando haueua mandato un presidio di uenti mila, tra Caualli et fanti, quasi tutti Tedeschi, et dubitando di quello, che auuenne, s'erano quiui Capitani, trà quali fu il Conte Palatino, et Guglielmo Roccandolfo ualoroso Tedesco, che più uolte sotto l'insegne di Massimiliano Imperadore haueua in Italia, et fuori, militato, prouedutisi di tutte le cose opportune, et fatti gagliardissimi

Sepusio eletto dal Turcho Rè d'Ongaria.

ripari

Anni della Città 1565.
Del Signore 1529.

Solimano à Vienna.

ripari, et bastioni aspettarono con generoso ardire Solimano, il quale per l'impedimento de fiumi, che hebbe à passare, et principalmente del Danubio, non prima, ch'à mezzo settembre sotto Vienna si condusse, doue hauendo dati molti assalti, et fatto ogni sforzo di minarla, non hauendo artigliarie da battere le mura, et essendo stato sempre da difensori valorosissimamente ributtati i suoi Turchi, et fatto cadere la ruina cagionate dalle mine à danno loro, riputandosi ad ingiuria, et infamia grande, se gli fusse stato forza di partirsene senza vittoria, il decimo quarto giorno di ottobre, chiamati à se tutti i suoi Capitani, et rimprouerato con altiere, et minacciose parole la loro codardia, gli costrinse à volere con tutte le loro forze di dare il dì seguente un'assalto generale à Vienna, il che da tutti i Capitani con molta prontezza promesso, fù dato con tanto ardimento, et valore, così da Turchi in oppugnare, come da quei di dentro à difendersi l'assalto, che alcuni Historici hanno lasciato scritto, che in nessun'altra impresa fusse mai dato assalto à Città veruna simile à questo; ui morirono più di trenta mila Turchi quel giorno, parte sbranati dall'Artigliarie, et parte morti dall'armi de Tedeschi, che posti si con notabilissimo ordine all'aperture delle mura, ributtarono con feroce animo la furia, et calca de nimici, che procurarono di passare dentro. Solimano hauendo riceuuto notabilissimo danno in quella impresa, auedutosi, che'l combatter Vienna era cosa di troppo gran danno à suoi soldati, et che se altri assalti ui daua, pochi de buoni se ne sarebbono rimasi, il giorno doppo, che fù dato l'assalto, che fù il trigesimo dell'assedio, et il decimo quinto d'ottobre, si ritirò dall'impresa, et per tre strade, et in tre grandissime schiere, messosi in viaggio, se ne tornò in Tracia, con non picciolo danno di Tedeschi, et d'Austriani, affermandosi da qualche scrittore, che si menasse schiaui di quelle nationi da sessanta mila anime in Turchia, come che alcuni habbiano detto di quaranta mila, et che de suoi ue ne restassero morti da sessanta mila de migliori di quello l'esercito. Di questa partita hebbe nuoua l'Imperadore, giunto, che fù in Piacenza, di che si rallegrò molto.

Solimano assale Vienna et è difesa valorosamente da Tedeschi.

Ritorna in Costantinopoli con molto danno, et con LX. mila schiaui.

In quei giorni, che l'Imperadore partendo da Genoua, se n'andò à Piacenza, et Solimano s'accampò à Vienna, Filiberto Prencipe d'Orange, partendo con l'essercito imperiale dall'Aquila, se ne uenne nell'Umbria con intentione (come dal Giouio si narra, et come anco per l'esperienza si conobbe) di cacciare di Perugia Malatesta Baglione, Capitano de Fiorentini, eletto con l'autorità, et volere del Rè di Francia, al quale egli poco prima haueua mandato il Caualiere di Montesperello suo molto intrinseco, et confidente, affinche egli stabilisse seco le cose sue, hauendo egli deliberato di voler più tosto alla Corona di Francia, che al Papa seruire, che l'haueua con molte honeste conditioni ricercato, ma egli, ò perche non gli paresse di potersi molto fidar di lui, hauendogli Leone suo Zio fatto morire il Padre, ò perche come huomo molto bellicoso, desiderasse d'andare innanzi nelle cose della guerra, rifiutati i partiti proposti gli dal Papa, si uoltò agli stipendij de Fran=

L'Oranges contra Malatesta Baglione.

Caualiere Montesperelli in Francia, et di ritorno fatto prigione dal Papa.

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

he Franzesi, et havendo mandato il Cavaliere di Montesperello alla Corte
del Rè, dove fu da lui benveduto, et da Ministri suoi con satisfatione, et
contento spedito, tornandosene à Perugia con una buona somma di danari,
che gl'il Rè dato p. Malatesta gli haveva, giunto in Arimino, ui fu dal Go=
vernatore che vi era p. il Papa ritenuto, et mandato poi nella Rocca di
Forlì, dove stette tre mesi, il che uditosi da Malatesta in Perugia, p. far
conoscere al Papa, quanto egli tenesse in grado la Persona del Cavaliere
andatosene subbito in S. Pietro, dove era all'hora Monsig. Ennio Vescovo
di Verulì Vice Legato di Perugia, lo fece tenere talmente guardato da suoi
che se non era in Prigione, non era neanco in sua libertà, et il med.mo fece
di M. Alfano Alfani Vice tesoriere Apostolico, che fu anch'egli molti
giorni sotto buona custodia in S. Pietro ritenuto, et fece intendere al Papa
che insino à tanto, ch'egli non ordinava, che il Cavaliere Montesperello fus= — Montesperelli liberato, et come.
se rilasciato, egli non haverebbe neanco rimesso in libertà i ministri suoi,
fu finalmente poi rilasciato il Cavaliere, et Malatesta liberò il Verulo, et
l'Alfano.

Soggiunge il Giovio, che Malatesta per ragion di Guerra, et p. desiderio,
che haueua di giovare alla Republica di Fiorenza, confortasse i Fioren=
tini, che se volevano difendere la libertà della Città loro, pensassero di man=
tenere la guerra più lungi, che fusse stato possibile dal loro territorio, acciò — Malatesta
che il loro Contado, pendendo pur all'hora la Vindemmia, et non essendo an= — Baglione suoi
cora ben raccolte le Biade, et il bestiame, p. tutto abbandonato, non fusse — pensieri in di=
alla prima correria de nimici rubbato, et che 'l popolo non avvezzo à sentire — fesa de Fioren=
danni della guerra, havesse à vedere dalle mura la dissolutione, et ruina — tini, quali.
delle sue bellissime Ville, et contrade, et che perciò persuadessi loro à dover=
gli mandare quelle genti, che essi haueuano in Cortona, et in Arezzo con
danari da poterle pagare, perche egli sperava (così facendosi) di trattenere
tanto il Prencipe d'Oranges in queste parti, che essi haverebbono hauuto ogni
agio di rimettere la robba, et di saluare il bestiame, confidando, che il Pren=
cipe non si sarebbe messo ad assediare Perugia, p. esser ella forte di sito
et munita di tutte le cose opportune; ma ò che veramente questa nō fusse
la intentione di Malatesta, ò che così se la fingesse, non parendo verisimi=
le che p. salute de Fiorentini, egli volesse mettere in tanto pericolo, et
esterminio la sua Patria, sapendo, che tuttavia i Magistrati haueuano
fatto instanza al Papa, che se loro mandauano danari p. condurvi tre mi=
la fanti p. guardia della Città, ch'essi haverebbono mandato via per torre,
et levar ogni sospetto dalle menti degl'Imperiali, le genti de Fioren=
tini. Et ancorche à noi paia cosa difficile à credersi, che in Malatesta potesse
cadere quest'animo contra la Patria, nondimeno essendo scritto da Auto=
re tanto approuato, et coetaneo à Malatesta, il q.le haverebbe p. aven=
tura potuto intendere il fatto istesso, non habbiamo voluto tacerlo; ma sì
che questo disegno, non fu neanco approuato da quelli che governavano la
Republica di Fiorenza, il Prencipe d'Oranges havendo tentato indarno,
che

Anni della Città 1565.
Del Signore 1529.

Solimano à Vienna.

ripari, et bastioni aspettarono con generoso ardire Solimano, il quale per l'impedimento de fiumi, che hebbe à passare, et principalmente del Danubio, non prima, ch'à mezzo settembre sotto Vienna si condusse, doue hauendo dati molti assalti, et fatto ogni sforzo di minarla, non hauendo artigliarie da battere le mura, et essendo stato sempre da difensori valorosissimamente ributtati i suoi Turchi, et fatto cadere le ruine cagionate dalle mine à danno loro, riputandosi ad ingiuria, et infamia grande, se gli fusse stato forza di partirsene senza uittoria, il decimo quarto giorno di ottobre, chiamati à se tutti i suoi Capitani, et rimprouerata con altiere, et minacciose parole la loro codardia, gli costrinse à uolere con tutte le loro forze

Solimano assale Vienna et è difesa ualorosamente da Tedeschi.

di dare il dì seguente un'assalto generale à Vienna, il che da tutti i Capitani con molta prontezza promesso, fù dato con tanto ardimento, et ualore, così da Turchi in oppugnare, come da quei di dentro à difendersi l'assalto, che alcuni Historici hanno lasciato scritto, che in nessun'altra impresa fusse mai dato assalto à Città ueruna simile à questo: ui morirono più di trenta mila Turchi quel giorno, parte sbranati dall'Artiglierie, et parte morti dall'armi de Tedeschi, che postisi con notabilissimo ordine all'aperture delle mura, ributtarono con feroce animo la furia, et calca de nimici, che procurarono di passare dentro. Solimano hauendo riceuuto notabilissimo danno in quella impresa, auedutosi, che'l combatter Vienna era cosa di troppo gran danno à suoi soldati, et che se altri assalti ui daua, pochi de buoni se ne sarebbono rimasi, il giorno doppo, che fù dato l'assalto, che fù il trigesimo dell'assedio, et il decimo quinto d'ottobre, si ritirò dall'impresa, et per tre strade, et in tre grandissime schiere, messosi in uiaggio, se ne tor-

Ritorna in Costantinopoli con molto danno, et con LX. mila schiaui.

nò in Tracia, con non picciolo danno di Tedeschi, et d'Austriani, affirmandosi da qualche scrittore, che si menasse schiaui di quelle nationi da sessanta mila anime in Turchia, come che alcuni habbiano detto di quaranta mila, et che de suoi ue ne restassero morti da sessanta mila de migliori di quell'essercito. Di questa partita hebbe nuoua l'Imperadore, giunto, che fu in Piacenza, di che si rallegrò molto.

L'Oranges contra Malatesta Baglione.

In quei giorni, che l'Imperadore partendo da Genoua, se n'andò à Piacenza, et Solimano s'accampò à Vienna, Filiberto Prencipe d'Oranges partendo con l'essercito imperiale dall'Aquila, se ne uenne nell'Umbria con intentione (come dal Giouio si narra, et come anco per l'esperienza si conobbe) di cacciare di Perugia Malatesta Baglione, Capitano de Fiorentini, eletto con l'autorità et uolere del Rè di Francia, al quale egli poco prima haueua mandato il Caualiere di Montesperello suo molto intrinseco et confidente, affinche egli stabilisse seco le cose sue, hauendo egli deliberato

Caualiere Montesperelli in Francia, et di ritorno fatto prigione dal Papa.

di uoler più tosto alla Corona di Francia, che al Papa seruire, che l'haueua con molte honeste conditioni ricercato, ma egli, ò perche non gli paresse di potersi molto fidar di lui, hauendogli Leone suo Zio fatto morire il Padre, ò per che come huomo molto bellicoso, desiderasse d'andare innanzi nelle cose della guerra, rifiutati i partiti propostigli dal Papa, si uoltò agli stipendij de Fran=

la Franciosi, et havendo mandato il Cavaliere di Montesperello alla Corte
del Rè, dove fu dal Rè ben veduto, et da Ministri suoi con satisfattione, et
contento spedito, tornandosene à Perugia con una buona somma di danari,
che gli il Rè dato per Malatesta gli haveva, giunto in Arimino, vi fu dal Go=
vernatore che vi era per il Papa ritenuto, et mandato poi nella Rocca di
Forlì, dove stette tre mesi, il che uditosi da Malatesta in Perugia, per far
conoscere al Papa, quanto egli tenesse in grado la Persona del Cavaliere,
andatosene subbito in S. Pietro, dove era all'hora Monsig. Ennio Vescovo
di Verulli Vice Legato di Perugia, lo fece tenere talmente guardato da suoi
che se non era in Prigione, non era neanco in sua libertà per il med:mo et fe
ce di M. Alfano Alfani Vice tesoriere Apostolico, che fu anch'egli molti
giorni sotto buona custodia in S. Pietro ritenuto, et fece intendere al Papa
che insino à tanto, che egli non ordinava, che il Cavaliere Montesperello fus= Montesperelli liberato, et come.
se rilasciato, egli non haverebbe neanco rimesso in libertà i ministri suoi,
fu finalmente poi rilasciato il Cavaliere, et Malatesta liberò il Verulo, et
l'Alfano.

Soggiunge il Giovio, che Malatesta per ragion di Guerra, et per desiderio,
che haveva di giovare alla Republica di Fiorenza, confortasse i Fioren
tini, che se volevano difendere la libertà della Città loro, pensassero di man=
tenere la guerra più lungi, che fusse stato possibile dal loro territorio, acciò Malatesta Baglione suoi pensieri in difesa de Fiorentini, quali.
che il loro Contado, pendendo pur all'hora la Vindemmia, et non essendo an=
cora ben raccolte le Biade, et il bestiame per tutto abbandonato, non fusse
alla prima corrieria da nimici rubbato, et che'l popolo non avvezzo à sentire
danni della guerra havesse à vedere dalle mura la dissolutione, et ruina
delle sue bellissime Ville, et contrade, et che per ciò persuadesse loro à dover=
gli mandare quelle genti, che essi havevano in Cortona, et in Arezzo con
danari da poterle pagare, perche egli sperava (così facendosi) di trattenere
tanto il Prencipe d'Oranges in queste parti, che essi haverebbono havuto ogni
agio di rimettere la robba, et di salvare il bestiame, confidando, che il Pren=
cipe non si sarebbe messo ad assediare Perugia, per esser ella forte di sito
et munita di tutte le cose opportune; ma ò che veramente questa nõ fusse
la intentione di Malatesta, ò che così se la fingesse, non parendo verisimi=
le che per salute de Fiorentini egli volesse mettere in tanto pericolo, et
esterminio la sua Patria, sapendo, che tuttavia i Magistrati havevano
fatto instanza al Papa che se lo loro mandavano danari per condurvi tre mi=
la fanti per guardia della Città, ch'essi haverebbono mandato via per torre,
et levar ogni sospetto dalle menti degl'Imperiali, le genti de Fioren=
tini. Et ancorche à noi paia cosa difficile à credersi, che in Malatesta potesse
cadere quest'animo contra la Patria, nondimeno essendo scritto da Auto=
re tanto approvato, et coetaneo à Malatesta che haverebbe qualche aven=
tura potuto intendere il fatto istesso, non habbiamo voluto tacerlo; ma si
che questo disegno, non fu neanco approvato da quelli che governavano la
Republica di Fiorenza, il Prencipe d'Oranges havendo tantato indarno,

che

Anni della Città 3565.
Del Signore 1529.

che Malatesta di ubbesso d'accordo di Perugia partiva, passando da Spoleto, et giunto nel Contado di Foligno, et ivi raßegnato l'essercito, che fu intorno à 16. mila tra Caualli, et Fanti, et cacciati i Presidij, che Malatesta haueva in Beuagna, in Montefalco, et in Ascesi messo, che in tutti i luoghi fu fatto con la presenza di Braccio Baglione, sen'andò con tutto l'essercito alla volta di Spello, Terra principale dello stato de Baglioni, et delle più antiche che essi sotto il Dominio loro habbiano hauuto.

Malatesta si difende dall'Oranges, et come.

Haueua Malatesta mandato in Ispello quattro elette compagnie di valorosi soldati sotto Gio: Battista Borghese Nobile Sanese, Cesare degli Oddi, Giacomo Filippo da Spoleto, et Girolamo dalla Bastia, tutti huomini segnalati per valorosi nell'Armi, et al gouerno della Terra u'era Monsig. Leone Baglione. Questi Capitani insieme col Baglione, hauendo fatto quelle migliori, et maggiori prouisioni, che potettero per difesa di quella Terra, sostennero valorosamente un'Assalto che doppo la Batteria dalla banda della Montagna le fu dato, doue gli Spagnuoli uedute rotte le mura fecero proua d'entrarvi per forza, et appoggiate in altre parti le scale, di salirui, et di saltarui dentro, ma ne furono con tanta furia, et brauura ributtati, che ne riceuettero notabilissimo danno, percioche molti ue ne restarono morti et in grandissimo numero feriti, tra quali de più segnalati, ui fu Gio: d'Vrbino, Mastro di Campo Generale di quell'essercito, et huomo di tanto valore, et giudizio, che appresso gli Spagnuoli s'era acquistato doppo il Marchese del Vasto il primo luogo di riputatione, non per la nobiltà del sangue, ma per la fama delle sue valorose prodezze. Fù ferito costui (come dicono) d'una palla ~~di un~~ d'archibugio grosso sopra il ginocchio, la qual ferita le fù poi mortale, percioche fattosi portare à Foligno, ui lasciò in pochi giorni la uita, et dicono, che i Romani si rallegrarono infinitamente della sua morte, percioche essendosi egli trouato al sacco di Roma, et fattoui crudelissime occisioni, pareua loro, che Iddio hauesse fatto, et non molto tardi le loro uendette, et che fusse ito dietro (come terzo Capitano) à Borbone, et D. Vgo di Moncada; ma i Capitani di Spello, poco doppo l'assalto, hauendo il Prencipe d'Oranges offerto loro (se gli dauano la Terra) conditioni honeste, et honorate, s'accordarono con lui di dargliela, salue le persone, et le robbe; ma gli Spagnuoli non osseruando le conditioni, non solamente svaligiarono i soldati, et fecero prigioni i Capitani; ma saccheggiarono etiandio crudelmente la Terra con grandissimo danno di tutto quel popolo. Dicono che il Prencipe d'Oranges à Cesare degl'Oddi, per che sapeua che egli era stato in sin da primi anni soldato di Giouanni de Medici, et per ciò esperto, et ualoroso nel mestier dell'armi, et nella guerra, fece gratissima accoglienza et uolse che andasse seco in ogni modo all'impresa di Fiorenza, et che Cesare ne riceueua ad ogn'hora in presenza de maggiori condottieri, et Signori di quell'essercito, tanti fauori, et gratitudine, che egli stesso se ne marauigliaua.

Gio: d'Vrbino ributtato, et ferito dalle genti di Malatesta, et sua morte.

Spello si rende all'Oranges.

Cesare degli Oddi nella militia famosissimo.

Hora hauendo Malatesta perduto Spello, et le fanterie, et trouandosi spoglia=

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

spogliato di tutte quelle Terre, in cui egli haueua messo presidij, dubitando de casi suoi, si sforzaua con quella maggior simulatione che poteua, di tener coperto i disegni del suo dubbioso pericolo, percioche egli uedeua, che senza aiuto de Fiorentini non poteua in neun modo sostenere il peso della guerra in Perugia, ueggendo massimamente, che i Cittadini con molta ostinazione d'animo, biasimauano quella guerra, et temeuano della molestia, in cui si trouauano, et che senza graue pericolo di battaglia, s'egli haueua da uscire di Perugia, et andarsene à Fiorenza, non vi si sarebbe condotto in neun modo, con animo dunque trauagliato, mà però molto costante, et forte, ne ueniua per queste cagioni ad inchinare à consigli che gli se proponeuano dell'accordo, et tanto più ne s'andaua accostando, quanto perche già il Prencipe d'Oranges, lasciato Spello sotto un conueneuole presidio di soldati suoi, se n'era con tutto l'essercito uenuto al ponte di S. Gianni, et iui aspettando, che partito Malatesta prendesse, fece intendere à Magistrati la sua uenuta non essere per altra cagione che per assicurare la Città di Perugia al Papa, il quale mentre, che Malatesta Baglione armato così com'era, di genti à lui poco fedeli, anzi in tieramente sospette, essendo con danari de Fiorentini condotte, non era per rendersi sodisfatto de casi loro, ne egli per partirsi di quel Territorio, anzi ch'era per fare ogni opera, et di permettere tutti quei danni, che sogliono farsi da soldati alle Terre, che aspettono gli assedij intorno, s'egli non se ne partiua, et che però gli confortaua à tener mano, che si liberassero dal pericolo con mandar fuori della Città loro Malatesta con le genti, pagate da Fiorentini; Malatesta ciò udendo percioche egli diceua, che l'animo suo abborriua tutti gl'incommodi della sua Patria, et che non uoleua patire, che i Cittadini (come il Papa minacciato ne haueua) per l'ostinatione di lui fussero scommunicati, che'l Contado fusse ruinato, et che la Città fusse spogliata della sua antica libertà, et dell'honore dello Studio; andaua publicamente dicendo, che egli uoleua più tosto partire, lasciando salua la Patria, che metterla in così eminente pericolo, d'esser non solamente interdetta, ma d'hauersi anco à recare sopra di se tutto il carico di questa guerra, desideraua bene, che hauendosi à trattare dell'accordo, si hauesse à trattare di maniera, ch'egli ui potesse stare con honor suo, percioche se gli se fussero proposte conditioni honorate, et che gli se fusse dato certa fede da Capitani Imperiali, et parimente da Commissarij Apostolici che erano già stati nella Città introdotti, quali furono Monsig. Ottauio de Cesij Vescouo di Ceruia, et M. Gio: Battista Montebuono Cameriero segreto del Papa, et il Cardinale di Monte, che era à Gualdo di Nocera, et haueua portato seco un Breve del Papa, che hauesse à fare ogni opera, perche Malatesta di Perugia partisse, con facultà di poter gli promettere assolutione di tutti gli eccessi, et falli suoi, et de seguaci, et amici di Casa Baglione, egli se ne sarebbe subito con le genti de Fiorentini

Malatesta Baglione trauagliato, come, et perche.

Oranges minaccia i Perugini.

Malatesta Baglione vero Amatore della Patria.

tini

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

tini, andato fuori della Città, et suo Territorio, et liberato la Patria da tutti i pericoli della guerra, laonde essendosi col mezo di M. Gio: Battista Baldeschi per Malatesta, et di M. Enea dell'istessa Famiglia per la Città, et delli due sopranominati Commissarii per il Papa trattato, doppo molti discorsi, et parlamenti, si conuennero finalmente alle sottoscritte capitolationi, le quali ben uedute, et considerate tra loro, furono anco poi mandate al Prencipe d'Oranges al Ponte à S. Gianni, il quale perche sapeua la mente del Papa essere che ne la Città di Perugia, ne suo Contado di quella guerra patisse, ma che il tutto si riuolgesse contra Fiorentini, quando sentì che Malatesta era per acconsentire di partirsi da Perugia, non rifiutò conditione alcuna, che gli fusse proposta. Furono le conditioni dell'accordo, che Malatesta Baglione all'arriuo del Cardinal di Monte in Perugia, che sarebbe stato il giorno doppo la sottoscrittione de Capitoli, che alli 10. di Settembre furono fatti si sarebbe con tutte le genti de Fiorentini di Perugia partito, et hauerebbe lasciato gouernare la Città di Perugia da Ministri del Papa; Che il Prencipe d'Oranges hauerebbe lasciato andare sicuramente Malatesta con tutte le robbe, et soldati suoi, et non gli hauerebbe impedito il uiaggio in nessun modo; et che partito Malatesta da Perugia, douesse anco subbito l'essercito del Prencipe partirsi da quel Territorio, senza darle alcun danno, come ne anco ne allo stato di Malatesta, ne degl'altri Baglioni suoi Parenti, et che la Città fusse obligata, mentre l'essercito Imperiale staua nel suo Territorio, et parimente i soldati di Malatesta, di proueder loro le uettouaglie per honesto, et conueneuole prezzo, che Malatesta potesse mandare ò à Pesaro, ò in qualunque altro luogo si fusse del Ducato d'Urbino dodici pezzi d'Artiglieria di bronzo, che erano in Perugia, purche non se ne potesse seruire in luogo alcuno contra il Pontefice; che non le fosse lecito di ritornare in Perugia, essendo soldato d'alcun Prencipe, ò Republica, che non fusse amico, ò collegato del Papa, et quando ui uolesse tornare, come priuato Gentil'huomo, ui debba con buona gratia del Papa ritornare; ma che la Moglie, i Figliuoli, i Parenti, et Amici, purche non fussero condennati, ò banditi potessero stare à uoglia loro in Perugia, et godere la cose loro, che giustamente possedeuano, et che non fussero molestati in conto alcuno per essere interuenuti, et concorsi con gl'altri in questa inubidienza, ne per nessuna altra cosa, che per l'adietro fusse loro accaduto di fare; ma che ne Braccio, ne Sforza Baglioni con li loro seguaci, et aderenti, che erano all'hora fuorusciti hauessero à conuersare in Perugia, ne suo Contado, ne per lo stato di Malatesta ne de suoi Parenti, et che Malatesta rilasciasse à Braccio, et à Sforza la possessione delle Case, et robbe loro, di quelle però, che fussero liquide, et chiare, et di quelle, che fussero state in dubio, se ne sarebbe rimesso à quello, che hauerebbe dichiarato Monsig. Antonio Cardinal

Accordo seguito tra l'Oranges, et Malatesta Baglione et con quali patti.

Anni della Città 2565. Del Signore 1529.

Cardinal di Monte. Che alla Città di Perugia fussero confirmati dal Papa
le capitulationi, che per l'adietro con esso, et con li suoi predecessori hauuto
haueua, così per cagione dell'alloggiare, et stanziare de soldati, et delle
tasse, come per ogn'altra cosa, che in esse si contenesse. Che il Castello di
Montesperello fusse rilasciato fra dieci giorni, et che à Malatesta fusse
restituito tutto quello, che à lui fusse stato tolto di suo, fra due mesi, et che
anch'egli hauesse à rilassare, et restituire tutto quello, che per detto conto
occupato s'hauesse; che i Magistrati di Perugia dopo la partita di Mala-
testa douessero peruenire nella diuotione di S. Chiesa, et del Ponte-
fice, di riceuere i Ministri, et Officiali suoi, et di prestar loro quell'ubbi-
dienza, che conuiene. Che tutte queste capitulationi fussero confirmate dal
Papa, et dal Prencipe d'Oranges, et che in tanto non fusse lecito à Mala-
testa di metter genti in Perugia, ne di Fiorentini, ne di Napoleone Orsino
ne d'altri. ma che potesse ben leuarne alcune, che egli n'haueua in Bettona
et condurle doue più piaciuto le fusse.

Venne la rattificatione del Papa per due Breui, uno diretto à Malatesta — Pace seguita
et l'altro al Magistrato de Signori Priori nostri, sotto la data delli 13. di — tra il Papa e
settembre nel quale, ancorche egli si dolesse alquanto, che molto più tardi — Perugini, et
di quello, che egli credeuosi hauesse, si fusse alle condizioni dell'accordo con- — Malatesta
uenuto, egli nondimeno, come Pio Padre, et pietoso Pastore, con l'esempio — Baglione.
Euangelico della pecorella perduta, et ricuperata, se ne rallegraua, et ac-
cettaua le conditioni, et capitoli fatti con Malatesta Baglione, riceuendo la
Città in gratia, et amor suo, confortandola al quieto, et tranquillo viuere
et che per ciò egli vi destinaua per all'hora Legato il Cardinal di Monte, che
haueua quello accordo trattato, et era molto amatore della Città di Peru-
gia, affinche egli con la sua molta prudenza dimorandoui qualche mese rior-
dinasse, et moderasse le cose in quel miglior modo, che più à lui fusse paru-
to conueneuole, così per la dignità del Papa, come per la quiete, et tran-
quillità della Città, et del suo popolo. Fatte, et stabilite le conditioni del-
l'accordo, il Prencipe d'Oranges leuò il Campo dal Ponte S. Gianni et andò — L'Oranges si
alla volta di Cortona; et Malatesta hauendo presa la uia di Preggio, et — parte dal Pe-
della Val di Pierle, non si fidando in tutto degli Spagnuoli, senza hauer ri- — rugino, et va
ceuuto alcun danno, se ne andò per la diritta à Fiorenza. I Cortonesi hauen- — à Cortona.
do alcune compagnie di ualorosi soldati per guardia della Città, non dando
orecchio al Marchese del Vasto, che haueua fatto intendere à quei che gouer-
nauano, che ad essa loro parlare; fatti nuoui ripari, honoratamente aspet-
tarono l'artiglierie, che batteuano la muraglia, et combatterono animo-
samente contra gli Spagnuoli, che s'erano già mossi per dar l'assalto, et
mentre in più luoghi si combatteua, fu da due Capitani Spagnuoli mes-
so fuoco alla porta di S. Vincentio, la quale per virtù di Giacomo
Tabussa da Spoleto, et di Ridolfo d'Ascesi fu ualorosissimamente di-
fesa, ributtandone con non piccolo danno i nimici. ma ultimamente
i Cortonesi, hauendo udito per un trombetta che 'l Marchese mandò à

Priori

Anni della Città 3565.
Del Signore 1529.

Cortona si rende all'Oranges.

Priori, che egli (se fra un'hora non gl'aprivano le porte) haverebbe minato quella Città, havendo deliberato di mandar nuove genti alle mura, et di rinovare l'assalto, i Cittadini essendo grandemente commossi, et spaventati, et dubitando per ciò del sacco, ancorche i Capitani del presidio non vi acconsentissero, s'arresero nondimeno salve le persone, et la robba à patti, et li soldati che parvero esclusi dall'accordo furono svaligiati d'arme, et d'insegne, perche parve al Marchese, che più ostinatamente che non si conveniva havessero disprezzato la forza di così grand'essercito; il Prencipe d'Oranges havendo havuto da Cortonesi dodici mila ducati, se n'andò tuttavia innanzi, et combattuto, et preso per forza Castiglione Aretino, lo misse à sacco, et indi passato Arezzo, perche non vi s'hebbe contrasto alcuno, se n'andò nel Val d'Arno di sopra, et indi à Ancisa, et poscia nel piano delitiosissimo di Fiorenza, et trascorsi i Cavalli Spagnuoli, et Albanesi insino alle porte, et perciò sollevata in un subito à tumulto la Plebe, spaventò di maniera gl'Animi de Senatori, che di già pareva loro essere meglio il consiglio di domandare la Pace, che di fare la guerra, s'accampò l'altro giorno, che fu intorno al principio d'ottobre il Prencipe con tutto l'essercito intorno à Fiorenza con animo di tenerla quanto più le fusse stato possibile strettamente assediata. Ma noi per non ci dimenticare affatto delle cose di Perugia, lasciando per hora il parlar di Fiorenza, et del Prencipe d'Oranges, ritornaremo alquanto à dietro, per dire di quello, che doppo l'accordo fatto con l'essercito Imperiale avenisse in Perugia, et quello che'l Cardinal di Monte, mandatovi dal Papa vi trattasse, il quale considerato lo stato della Città, et il desiderio, che'l Papa haveva, che ella sotto il governo di S. Chiesa continuasse, ordinò à questo fine, che si eleggessero venti sette Cittadini per ciascuna porta, i quali havessero à intervenire nelle deliberationi da farsi da Magistrati intorno alle cose della giustitia, et dell'honesto vivere de Cittadini, ordinando loro, che dovessero assistere, et ubbidire al Legato et suoi Ministri, et insieme con gl'altri Magistrati fedelmente, et sinceramente consigliarlo, quando ò di consiglio, ò d'aiuto fussero da loro ricercati; i quali venti sette Cittadini per porta volse il Cardinale, che à Calende d'Ottobre si publicassero, et che più di tre mesi la loro autorità non durasse, et che per più agevolezza se n'havessero à far tre palle di 45. per ciascuna porta, et una per ciascun mese se ne publicasse egualmente che havessero à dare il giuramento di esser leali, et fedeli alla Sedia Apostolica, et ubidienti à Signori Superiori, con molte altre conditioni, che si lasciano.

Fiorenza assediata dall'Oranges.

Cardinal di Monte regge ottimamente Perugia.

Furono eletti poco doppo la publicatione delli 45. consiglieri in Ambasciatori al Pontefice M. Gio: Battista Baldeschi, et Lodovico Montemellini benche dall'ultimo magistrato di cui fu Capo Benedetto Coppa s'eleggesse in luogo di Lodovico Armanno della Staffa, che vi andò, le commissioni, che hebbero gl'Ambasciatori non si stesero in altro, che in ringratiare il Papa delle provisioni, che fatte haveva per liberar la Città di Perugia dal manifesto pericolo, in cui era incorsa per le genti Imperiali, che erano nel suo Territorio.

vitorie venute, di che essi ne riconoscevano perpetuo obligo à S. Santità, lo Anni della
ringratiavano dell'haver loro mandato il Cardinale di Monte, per ciò che ha= Città 3565.
veva con maravigliosa prudenza proveduto à tutte le cose opportune della Del Signore
Città con quella Pietà, et clemenza, che conveniva ad un vero Padre, et 1529.
Pastore, et lo pregavono à tener mano che 'l quieto, et pacifico stato della
Città havesse à continuare, il che sarebbe à giuditio loro continuato al sicu=
ro, se il governo di essa si fusse dal suddetto Cardinale di Monte continuato, et
del Vescovo di Veruli all'hora Vice Legato per il Cardinale Hippolito de Me=
dici, ammendue diligenti, et di perfetto giuditio nell'amministratione di
questo governo; et essi loro ultimamente aggiunto, che poi che da chi conve=
niva mai si provedeva, che nella Città fusse un buon Vicario per lo Vescovo,
piacesse à Sua Beatitudine di provedervici, et mandarvene uno convene=
vole alla dignità della Diocese, et del luogo.

Vinse questo Magistrato due mila fiorini, ancor che la Città si trovasse
in grandissima necessità di danari, essendosi publicamente detto che 'l Papa,
dovendo andare à Bologna, sarebbe per aventura per Perugia passato, con
la qual somma di danari voleva per honorarlo, che il Vice Legato, i Signori
Priori, et Camarlenghi fussero, et di scarlatto, et di porpora vestiti, nel
modo istesso, che gli Anni adietro fu fatto per la venuta di Papa Giulio
secondo; ma il Papa passando per Foligno, non arrivò à Perugia, et il Ma=
gistrato ricevendolo in Sigillo castello del suo Territorio l'honorò in qual
miglior modo, che le fù in quel luogo possibile. S'elessero dieci Cittadini, due
per ciascuna porta, à quali diedero facultà di potere dare à tutte le cose vena=
li, quel prezzo che fusse stato da loro più convenevole giudicato, poi ch'e=
ra talmente l'ingordigia degl'huomini cresciuta, che alterando tuttavia
il prezzo alle Robbe, che vendevano, non era per ritenersi lungo tempo il po=
polo, per le molte querele, che si davano à Mercanti, et ad ogni altra quali=
tà di persone, che vendevano, che non venisse à qualche pericoloso tumul=
to, et per ciò il Magistrato per provedervi venne alla deliberatione de
dieci, quali furono Mariotto di Parisse Florini(?), et Mariano di Mariotto
d'Antonio di Ser Lorenzo, M. Cesare di Giovannello Buontempi, et Anni=
bale di Gio: Francesco Alfani, Vincentio di Carlo Gratiani, et Alberto di
Cornelio Randoli(?), Nicolò di Tarquinio Pavinelli(?), et Carlo di Ghiberto Ghi=
berti, Mario di Benedetto Monaldi, et Ridolfo di Golino(?) Bottieri(?), et die=
de tal civiltà, et nobiltà insieme à Monsig. Ennio Vescovo di Veruli, Vice=
Legato, et à suoi Nipoti per la buona amministrata giustitia, che haveva es=
sercitato il Vescovo, et tuttavia essercitava con molta sodisfatione di tut=
to il popolo, così in Perugia, come in tutta la Provincia dell'Umbria.

Clemente VII. passa per Perugino nell'andar a Bologna.

Avvenne nell'Autunno del presente Anno in Germania uno influsso
tanto pestifero, et velenoso negli huomini, ancorche non fusse interamen=
te contagioso, che in 24 hore etiandio, che l'infermo fusse prima sano, et
gagliardo, gli toglieva nondimeno la vita, imperciò che gli arrecava
un tratto per le persone un sudore tanto violento, con una febre così arden=
te che

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

Infermità contagiosa nella Germania, quale, et come fusse, et suo rimedio.

senza rimedio alcuno tolse à molte migliaia di persone la vita, spa-
ventando orribilmente ciascheduno. Il rimedio che vi fu trovato da Medici
d'Anversa Città principalissima di quelle parti, et d'altrove, fù di tenere
l'infermo nel letto caldo, et coperto di maniera, che à pena potesse sentire
l'aria, non che'l vento, et che dal bere, & dal mangiare in quelle 24 hore
che soleva durare il male si astenesse, et più d'ogn'altra cosa dal dormire,
perche quelli che si addormentavano non più si destavano, anzi dormendo
finivano la vita loro, et passate le 24 hore erano fuori di pericolo della vi-
ta, ma andavano tanto in lungo nel ricuperare delle forze, che molti furo-
no che si portarono una lassitudine di spiriti, & di membra insino alla
morte. Vi furono fatte da due Medici due operette degne così per lo biso-
gno, che un'altra volta potesse avvenire, come anco per altri rispetti d'essere
per tutte le librarie diligentemente conservate. Gl'autori furono Castro
d'Anversa, et Rolando da Malines, si come distesamente si legge ne' Com-
mentarij di Lodovico Guicciardini, il quale per ciò che con questa infirmità
hebbero anco quelle Provincie la guerra, & la fame, soggionge che ciò pa-
resse esser loro avvenuto (essendo essi i dardi con che suole Iddio fulminare
quando egli sdegna gravemente contra il suo ingrato popolo) per la innova-
tione fatta in quei tempi, in quella Provincia intorno alla Religione, per-
che si bene quei popoli haveano otto, ò dieci anni à dietro cominciato per
le predicationi, et scritti di Martin Luthero à vacillare, nondimeno questo
anno per la maggior parte vollero egli che si dichiarassero Lutherani, to-
gliendo in più luoghi per decreto publico la Messa, Levando l'Immagini di
Santi, et finalmente protestando verso il loro Imperadore in pregiudizio
della Fede Cattolica.

Carlo V. entrata sua in Bologna, et ricevuto nobilissimamente.

In tanto l'Imperadore Carlo Quinto, havuto avviso delle cose d'Au-
stria, et della ritirata di Solimano in Tracia, tutto lieto partendo da Pia-
cenza, s'inviò verso Bologna, dove già poco innanzi alle Calende di No-
vembre era arrivato Papa Clemente con tutta la Corte. Fù ricevuto per la
via in Reggio, et in Modona con magnificentissimo apparato d'Alfonso da
Este Duca di Ferrara. Et giunto à Bologna, vi fù raccolto con quella
grandezza, et dignità, ch'alla qualità della persona, così rispetto à lui
come à chi lo riceveva, conveniva, entrando per la Porta di Modona
con la Cavalleria, et Fanteria di diverse Nationi, che sotto Antonio da
Leva erano in Lombardia, egli tutto armato d'armi lucenti fuori, che
la testa, sopra un bellissimo Cavallo Bianco, et sotto un Baldacchino
di broccato d'oro, et di velluto cremesino portato da Dottori dello
Studio, con ordine, & pompa maravigliosa, si condusse alla Piaz-
za, dove in un grandissimo Palco di legno, tutto di finissimi Arazzi,
et tappeti coperto, dinanzi alla Chiesa di S. Petronio, in mezzo
de Cardinali, di Vescovi, & di altri minor Prelati in habito Ponti-
ficale, et con la Mitra in testa, sopra un'altissima sedia l'aspettava il
Pontefice. L'Imperadore accompagnato dagli Ambasciatori de Prencipi

et da

Anni della Città 3565.
Del Signore 1529.

et da i più nobili signori, che vi si fussero, smontò da cavallo, et salendo su gli scaglioni, ne fu accompagnato da due Cardinali insino à piedi del Papa, dove messosi inginocchione su tappeti con stato, et ridendo molto fatto levare in piede, et datogli il bacio in fronte, lo raccolse con maravigliosa allegrezza, et con attentione inconsiderabile di tutto il popolo, perciò che ciascuno (come dicono gli scrittori) stava intentissimamente mirando quello atto per vederci segno, che nel volto amendue quei Prencipi, poco avanti così nimici, in quel primo loro incontro facevano, et dettosi alcune parole in dechiaratione dell'animo loro, et del desiderio, che havevano havuto di venire à questo abboccamento per essaltatione della Santa Fede, et sollevamento della Christianità, tanto longamente da poco honesta guerra travagliata, et afflitta, et il Papa ricevuto in dono dall'Imperadore diece mila libre d'oro in medaglie, se n'andarono amendue insieme insino alla porta della Chiesa, dove il Papa licentiato da lui, se ne tornò con tutto l'ordine de Prelati in Palazzo, et l'Imperadore entrato in Chiesa, et fatto oratione all'Altar maggiore, andò anch'egli poco dopo al medesimo Palazzo, et hebbero le stanze così vicine, che tra l'una camera, et l'altra, non v'era altro, che il muro, nel quale era stata fatta una picciola porticella, per la quale l'uno de Prencipi poteva senza esser veduto da alcuno andare all'altro, come fecero molte volte per negociare le cose, che essi havevano à trattare di maggiore importanza.

Cerimonie, che usarono il Papa, et Carlo V. insieme.

Stanze del Papa, et dell'Imperadore, quali, et come.

Quivi fu stabilito intieramente l'accordo tra l'Imperadore, et Venetiani, al quale quella Republica mandò la più generosa et illustre Ambasciaria, che mai più ad altro Prencipe havesse fatto, percioche gli mandò otto Gentilhuomini de principali di quel generosissimo Senato, tutti con veste di broccato d'oro insino à terra: quivi per intercessione del Pontefice et degl'altri Ambasciatori Venetiani fu fatto salvo condotto à Francesco Sforza, che potesse andare à Bologna per giustificarsi delle calunnie, che gli erano state date gl'anni à dietro di havere machinato contra l'Imperadore, il qual Francesco Sforza andato poscia à Bologna, et persuaso dal Papa à rimettersi liberamente nelle mani dell'Imperadore, ritrovò tanta benignità et clemenza in quel Prencipe, che non solamente gli fu perdonato il fallo, se fallo alcuno commesso haveva, che sempre egli costantissimamente negò, ma etiandio à prieghi del Papa, et degl'Ambasciatori Venetiani gli fu restituito con liberalità il Ducato di Milano, ancor che per le spese fatte in quella guerra fusse condennato à pagare in determinato tempo ottocento mila Ducati in più paghe, et fra dieci anni: Vi fu anco chiamato dopo la Coronatione il Duca di Ferara, il quale havendo per le cose di Modona, et di Reggio differenza col Papa, vi mise ogni cosa nell'Imperadore, il quale havuto anco il consenso di Clemente, et fattosene compromesso in lui, si prese il giudicio in se, di terminare quella differenza, come poi fece alcuni mesi dopo per sentenza, ma con poca satisfattione di Papa Clemente, che non volse accettarla: ancor che gli fussero portati innanzi dall'Ambasciatori del

Venetiani loro Ambasciatori à Carlo V. quanti, et come.

Milano restituito allo Sforza, come.

Duca di Ferrara si pacifica col Papa.

Duca

Anni della Città 3565. Del Signore 1529.

Duca di Ferrara centomila ducati d'oro, secondo il tenore di quella sentenza, ma Paolo terzo suo successore, mosso da altre considerationi, et degni rispetti, l'accettò, et poco dopo fù publicata la pace universale di tutti i Prencipi Christiani in una Messa, che fù solennemente cantata in S. Petronio, alla quale intervenne il Papa, et l'Imperadore, l'uno, et l'altro de quali da M. Romulo Amaseo, huomo eloquentissimo, che fece una bellissima Oratione, fù chiamato conservatore del nome Christiano, et ottimo Padre di tutti i credenti, con sommo gaudio, et allegrezza d'ogn'uno. Intervennero à questa ceremonia gli Ambasciatori di tutti i Re, di Francia, d'Inghilterra, di Portogallo, di Scotia, d'Ungheria, di Polonia, et di Dacia, della Signoria di Venetia, et de Duchi di Savoia, di Ferrara, di Urbino, et di Mantova, che pur quasi all'hora haveva ottenuto il titolo di Duca dall'Imperadore, essendosi chiamato sempre per l'adietro Marchese, et similmente delle Città libere, di Genova, di Lucca, et di Siena, et d'altri Baroni, et Prencipi grandi, tra quali fù (come dal Giovio si narra) Francesco Sforza, che per cagion d'honore fù messo à sedere fra gli ultimi Cardinali.

Pace Universale di tutto il Christianesimo

Oddo Fortebraccio, sua morte, et come.

Vuol Marco Guazzo scrittor moderno, che di quest'Anno il Conte Oddo figliuolo del Conte Bernardino Fortebracci Nobile Perugino detto da Montone, essendo d'Anni 28. et Capitano di cinquanta huomini d'arme della Signoria di Venetia, ritrovandosi in guarnigione in Cassano, cadendo sfortunatamente giù d'una scala di pietra, si rompesse di maniera la testa ch'indi à pochi giorni se ne morisse. Noi ne i libri della Città nostra non troviamo memoria alcuna di questo accidente, ne di quest'Oddo, habbiamo nondimeno voluto trovandone in Auttore così moderno questa memoria scriverla ancor noi, essendo egli di quella famiglia, tanto per la virtù, et segnalati fatti di Braccio Fortebracci meritevole, et degna di tutte le lodi: et si può credere, che quanto di sopra si disse per la instanza che si fece al Papa, che fosse già cessa di restituire la Terra di Montone alla Città di Perugia, all'hora, che non vi erano più di quelli, che posseduta l'havevano, s'intendesse per la morte di questo Conte Oddo, che crediamo essere stato l'ultimo di quella famiglia.

Malta data à Cavalieri Gierosolomitani, et da chi.

I nobili Cavalieri di S. Giovanni, chiamati per l'adietro Gierosolomitani, et poi di Rodi dall'acquisto, et residenza, ch'essi in quel luogo fatto havevano, vinti dall'essercito di Solimano, che personalmente l'anno 1522. (come di sopra detto habbiamo) vi andò, et statovi sei mesi attorno, et violentati i Cavalieri à partirsene per accordo, venuti in Italia, et dopo haver vagato qualche tempo, ottennero finalmente dall'Imperadore Carlo Quinto questo anno con consentimento, et approvatione di Papa Clemente per loro residenza l'Isola di Malta, che è posta nel Mare Mediterraneo, distante dalla Sicilia ottanta miglia, et è (come dicono) di circuito intorno à sessanta, luogo molto commodo à disegno loro, et fortificato pur' assai con notabilissima spesa di quella Religione, et ove essi poi sempre da que-

da questo tempo à dietro hanno fatta la loro residenza, scorrendo gior= nalmente il mare, et combattendo per la fede co' Turchi con molta loro grandezza et dignità. Anni della Città 3566. Del Signore 1530.

In principio dell'Anno 1530. essendosi la Città di Perugia in qualche parte ristaurata dei danni aggrauissimi d'anni, che ne due anni à dietro havea patito, così per cagione della pestilenza et della fame, come per li sospetti della guerra. Il Magistrato che à calende di Gennaro entrò, di cui fu capo M. Stefano Alfani, libero da queste cure, attese con la debita diligenza à provedere à disordini, che in potevano nascere per le discordie ch'erano pur all'hora nate tra li Scolari dello Studio per le precedenze così nelle dispute che si facevano, come ancora nell'altre occasioni, et particolarmente nel crearsi de Consiglieri, et nell'andare à lumi principali della Città, et però volendovi provedere, havendo con molta diligenza udite le parti, et intese le ragioni di tutti i Consiglieri delle Provincie, fece insieme col Collegio de Camarlenghi una Legge da inviolabilmente osservarsi. la quale fu, che nell'arguire et disputare ciascuno Studente fusse obligato à servare gl'ordini, et modi secondo la forma delle constitutioni dello Studio, poste nel terzo libro et rubrica 21. degli Statuti. negli altri atti poi, ne quali intervenissero i Collegij degli Scolari, ò i Consiglieri di essi, volse, che il Collegio della Università et suoi Consiglieri precedessero et havessero il primo luogo, il secondo fusse del Collegio della Sapienza vecchia, il terzo della nuova, et il quarto et ultimo degli Scolari Perugini; et perche trai Consiglieri della Provincia della Università era nato discordia, se nella Provincia del Regno di Napoli fusse compreso il Regno della Sicilia ò nò, si dichiarò, che sotto il Consigliero del Regno di Napoli, si comprendesse etiandio quello della Sicilia, et che uno ad amendue le Provincie servisse, et che questo Consigliero del Regno di Napoli et gli Scolari suoi havessero à precedere al Consigliero della Marcha d'Ancona et à gli Scolari di quella Provincia, le quali cose furono poi indi ad alcuni pochi mesi accettate, et approuate da Consiglieri.

3566.
1530.
Leggi fatte dal Magistrato per il buon governo della loro Città

Et perche il Contado, per le cagioni di sopra dette era in grandissima necessità di tutte le cose caduto, per rilevarlo in qualche parte et per dare animo, et speranza insieme alla più povere et bisognose famiglie di esso ordinarono questi Signori, che per tre anni, mille di loro per ciascun anno dovessero esser esenti dalla gravezza ordinaria del fuoco, da darsi (come habbiamo detto) à i più poveri, et calamitosi; et mandò à Bologna al Papa M. Guglielmo Pontano, così perche lo supplicasse à moderare la gravezza poco avanti imposta da lui per l'impresa, che disegnavano farsi contra Turchi d'un mezzo Ducato per centinaro del valore de beni stabili, che si possedesse, come anco perche ad imitatione della Città di Firenze, et dell'altre Città più nobili dell'Italia, si mettesse parimente nella Città di Perugia il Tribunale della Ruota, non ancora intromesso da nessun Pontefice, ne da Magistrati pur domandato, il che fu dal Pontano otte=

nuto

Anni della Città 3564.
Del Signore 1530.

Coronatione di Carlo V. in Bologna come segui[s]se.

nato, et speditovi il Breve sopra sotto la data delli 29. di Marzo 1530.
Mentre queste cose si trattavano in Perugia, il Papa et l'Imperadore
havendo deliberato di fare la coronatione il dì 24. di Febraro, che è il gior=
no di S. Matthia Apostolo, giorno felicissimo per la cagioni altra volta
di sopra dette all'Imperadore, volsero in ogni modo espedirsene; ma perche
l'Imperadore doveva secondo i canoni, et libri ceremoniali de Sommi
Pontefici esser coronato di tre corone, la prima che doveva esser d'argento
è quella del Regno di Alemagna, et che egli dieci anni innanzi haveva
dagl'Elettori in Aquisgrana ricevuta, la seconda di ferro, che è solita à
prendersi nella città di Monza, appresso à Milano, per la quale si signi=
fica, che l'Imperio Romano, acquista fermezza col ferro, et con gli eser=
citi, la terza è d'oro, che significa l'Imperio di Roma, solita darsi in Roma
da Sommi Pontefici in S. Pietro; ma per le ragioni di sopradette, delibera=
tosi di fare questa coronatione in Bologna, fù anco necessario, che la Chiesa
di S. Petronio havesse per quel giorno tutte le prerogative, dignità, et ti=
toli della Chiesa di S. Pietro di Roma, et che alcuni luoghi, et Cappelle,
dove sogliono farsi alcune ceremonie in quella di Roma, si facessero in quel=
la di S. Petronio; et perche l'Imperadore in quell'atto deve anco farsi Ca=
nonico di S. Pietro, et di S. Giovanni di Laterano, vi furono i Canonici di
amendue quelle Chiese, opportuni, et il titolo della Chiesa di S. Giovanni
fù dato à S. Domenico; ma due giorni avanti, che si havesse à fare la coro=
natione di Roma, fù fatta quella di Monza, dove furono due Gentilhuo=
mini di quella città con la Corona di ferro, et con tutte l'altre circostan=
ze opportune, che essi dalla Patria loro si portavono; venuto poi il giorno
delli 24. di Febraro, il Papa con tutti i Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, et
altri minori Prelati in habito Pontificale partendo dal Palazzo con sontuo=
sissima Pompa, et per un ponte di legno alto da terra, et sostenuto sulle
travi tirato dalla finestre di mezzo del Palazzo insino all'Altar grande
della Chiesa di S. Petronio, fatto affine il Papa, et l'Imperadore passando
in quella pompa fussero veduti senza tumulto, et confusione della turba
portato sopra una sedia molto alta, et accompagnato dalla sua guardia en=
trò in Chiesa sotto l'ombrella, et poco dopo mentre il Papa vestito in
habito di dir la Messa si preparava per mettersi all'Altare l'Imperadore
passando per l'istesso ponte, accompagnato da tutti i Prencipi, et Baroni
d'amendue le corti, giunse anco egli in Chiesa sotto il Baldacchino, et io
per non dilatarmi in ogni cosa, perciò che tutta questa pompa è con maravi=
gliosa industria, et gravità descritta da Monsig. Paolo Giovio nelle sue
Historie, fù cominciata doppo molte orazioni, et devoti prieghi fatti à
Dio in più luoghi della Chiesa, affinche quest'atto dovesse esser grato à
sua Divina Maestà, la Messa solenne al Choro doppio celebrata dal Papa, et
in habito sacro all'Altare dall'Imperadore, la qual Messa con maraviglioso
ordine di cerimonie, con singolare gravità de sacerdoti, et con gran Reli=
gione d'ogn'uno, fù tanto al tardi protungata, che haverebbe potuto stan=
care

caro, così dicano gli scrittori, ogni cosa, et devota persona, per quella più solenne cerimonia da maggiori Prencipi del mondo, haveste potuto mai desiderare [illegible] alcuna, à chi s'inviava, il Papa innanzi, che si celebrasse di sua sua mano propria l'insegne dell'Imperio Romano all'Imperadore, il quale inginocchiato à lui dinanzi, ricevette lo Scettro, la Spada ignuda, et il Pomo d'Oro, significando con lo Scettro, darglisi facultà del comandare religiosamente à i Popoli, con la spada il perseguitare i nimici del nome Christiano, et col Pomo d'Oro figurare il mondo doversi da lui con pietà, con virtù, et con modestia governare, il che fatto il Papa tutto lieto gli misse la Corona in Capo, et egli inginocchiatosi di nuovo et basciandogli il piede, l'adorò, et poscia in una sedia à mano sinistra non lungi dal Papa, ma alquanto più basso, fu menato à sedere, dove fu chiamato Imperadore Romano, con tanto strepito di Artiglierie, che Antonio da Leva fece scaricare, et di tamburi, et di trombe, che fu maraviglioso ad udire; fatto questo il Papa con grandissima divozione presa per se l'Hostia della Eucharistia sacratissima, communicò di sua mano l'Imperadore; finita la Messa, et uscendosi di Chiesa, andarono amendue questi Prencipi con maraviglioso ordine, et grandezza sotto un medesimo Baldacchino di Broccato d'Oro sopra due Cavalli bianchi, leggiadrissimamente adorni, per alcuna strada della Città insieme, et poi dividendosi il Papa se ne tornò in Palazzo, et l'Imperadore giunto alla Chiesa di S. Domenico, intitolata per quel giorno (come di sopra habbiamo detto) per S. Giovanni Laterano, vi fu da Canonici di quella Chiesa fatto Canonico loro, et indi partendo, se n'andò anch'egli in Palazzo, et ivi riposatosi alquanto, et messo giù il Manto et la Corona, se n'uscì in sala, dove fece alcuni Cavalieri, toccandogli con la Spada, tutti signori, et Prencipi grandi, come anco poco innanzi n'haveva fatti alcuni altri in S. Domenico.

L'Imperadore perche havea molta occasione di dovesse presto ritornare in Germania, spedite le cose di sopra dette in Bologna, et stabilita una perpetua pace et intelligenza col Papa, et inviate le genti, che egli soleva tenere nel Regno di Napoli sotto Filiberto Prencipe d'Orange all'impresa di Firenze, et altre ancora di Tedeschi, et Spagnuoli, ch'erano sotto il Marchese del Vasto, et D. Ferrante Gonzaga nello Stato di Milano, et stabilito, et messo in possesso del Ducato di Milano Francesco Sforza, et accettato l'arbitrio, d'havere à terminare intieramente la differenza che era fra il Papa et il Duca di Ferrara sopra il Dominio di Modena, et di Reggio, et intimato per gli otto d'Aprile una Dieta in Augusta, non meno per le cose della Religione, che per gl'aiuti ordinarii, che le Città Franche et li Prencipi della Germania sogliono perpetuamente contribuire per gli apparati della guerra contra Turchi, con buona gratia del Papa, alli 22. di Marzo si partì di Bologna, et accompagnato da molti Prencipi, et Ambasciatori, se n'andò principalmente à Mantova, et ivi honoratissimamente raccolto, et indi per la Terra de Venetiani, et per la via di Trento,

Carlo V. attende alle speditioni della quiete d'Italia et poi si parte per Germania.

dove

Anni della Città 3566. Del Signore 1530.

doue incontrò Ferdinando suo Fratello, et la Reina Maria sua sorella, se n'andò in Germania, et del Mese di Giugno in Augusta, doue fece la dieta differita insino à quel tempo, nella quale tra le cose appartenenti alla Religione furono molte cose uentilate, et discusse, ultimamente perche furono molti Prencipi, et huomini d'importanza, che confessando la Setta Lutherana non uoleuano à gl'ordini dell'Imperadore obedire, il quale uoleua, et per publici editti haueua uietato, che da nessuno si potesse in altro luogo, che nella Chiesa Cathedrale publicamente predicare, et perche meglio l'oppinioni di ciascuno s'intendessero, uolle che in pieno consiglio et in sua presenza i Prencipi Lutherani dicessero le loro oppinioni, i quali presentarono (come dicono) una certa forma di Decreto, ò d'Institutione fatta tra loro, ch'essi chiamarono, come anco poi fù dagl'altri chiamata Confessione Augustana; L'Imperatore confutata, et ributtata seueramente questa confessione, fece all'incontro un editto che ciascuno fusse obligato à perseuerare costantemente nell'antica Religione et fede dei loro Maggiori, et uolse che tutti si sottoscriuessero à questa conclusione, la quale fù fatta alli 19. di Nouembre del presente anno. ma perche à questo si opposero, et protestarono alcuni Prencipi di Lamagna, con affermare, ch'essi uoleuano continuare i Riti, et modi nuouamente introdotti della Religione Lutherana, la resolutione della Dieta non fu tale, che questi disordini si togliessero; ma l'Imperadore ordinate le cose di sopra dette, licentiò la dieta, non punto sodisfatto d'alcuni Prencipi ch'erano stati autori di questa protesta, che perciò furono chiamati Protestanti, i principali de quali furono Giouanni Duca di Sassonia, Giorgio Marchese di Brandemburgo, Ernesto, et Francesco Duchi di Lunemburgo, et Filippo Lanzgrauio d'Hessia, ui furono anco delle Città, che non assentirono all'editto dell'Imperadore, tra le quali furono Argentina, Norimbergo, Vlma, et Costanza; Alcuni uogliono, tra quali è Ludouico Guicciardino, che questa uoce di Protestanti hauesse hauuto l'anno innanzi origine nella Dieta fatta in Ispruch con Ferdinando Rè di Boemia, et non in questa d'Augusta, ma comunque si fusse, basta, che le cose passarono nella guisa, che noi di sopra habbiamo detto col testimonio di molti approuati scrittori.

Carlo V. in Augusta, et Dieta quiui fatta.

Confessione Augustana, dannata da Carlo V.

Protestanti loro origine.

Et in Perugia essendo uenuto in tempo del secondo Magistrato de Signori Priori, di cui fù capo Lodouico Montemelini, nuouo Vice Legato Monsig.r Gregorio Peruschi Romano, Vescouo di Thelesio, gouernandosi la Città quietamente, et senza scandoli, cosi perche la maggior parte della giouentù era andata con Malatesta Baglione in Fiorenza, et con Braccio et con Sforza dell'istessa Famiglia nell'essercito Imperiale, come anco perche il Papa per più sua sicurezza, et della Città insieme ui haueua messe alcune compagnie di Fanti sotto il Capitano Claudio, e Zucchero da Spoleto.

Successe nel terzo Magistrato per Capo de Signori Giouanni di M. Gentile dei Gratiani, il quale quasi in principio dell'officio suo mandò al Cardinal

dinal de Medici Legato, et al Cardinal Spinola Camarlengo, Vescovo di Perugia M. Sinibaldo Ferratti Causidico Perugino à supplicarli à voler dar loro aiuto, et s'operava appresso il Papa intorno all'erettione del Tribunale della Ruota in Perugia et del riservarsi la tratta degl'officij publici in Perugia et non in Roma, che il Camarlengo mandasse qualche sufficiente et atto Vicario, poi che non è lecito à lui di venire alla residenza del suo Vescovato et che ultimamente haveva à procurare, che Girolamo Pontani, che era all'hora ritenuto nella corte superiore, per che voleva, che egli si pigliasse cura di riscuotere tutti i grani, et altri frutti di quei Gentilhuomini, et cittadini, ch'erano con Malatesta Baglione iti à Fiorenza come inobedienti et trasgressori dagli ordini del Pontefice, che erano molti, il che egli negando di fare, ancorche fusse ministro di M. Alfano Vicetesoriere Apostolico in Perugia, era per ciò in Palazzo ritenuto; si ottenne la Ruota dal Papa, con le conditioni, et ordini, che nel Breve fattovi sopra appariscono.

Il Magistrato manda Ambasciatore al Papa, et ottiene molte gratie.

In tanto il Prencipe d'Orange, essendosi messo all'assedio di Fiorenza con animo di tenerla più tosto assediata che ne con batteria, ne con assalti far prova di volerla prendere per forza, et l'Imperadore havendo quietato tutte le cose di Lombardia co' Venetiani, et con Francesco Sforza, veggendosi libero da tutte le guerre di quella Provincia, ricercato dal Prencipe d'Orange, che le fussero mandate tutte le genti fuor del bisogno de presidij per lo Stato di Milano, gliele mandò, il qual Prencipe fortificato con quelle bellicosissime nationi l'esercito, et condotti alcuni Colonnelli Italiani, tra quali furono de principali Pier Luigi Farnese, Sciarra, Pirro, et Ascanio Colonna, Gio: Battista Savello, Alessandro Vitelli, et Braccio et Sforza Baglioni, con altri ancora di non picciola stima, et valore, che tutti corsero volentieri ad una così nobile, et importante impresa, si mise con tutto l'ingegno, et forze sue per far prova, hor per via di scaramuccie, hora col prohibire le vettovaglie, et hora col combattere alcune Terre, et luoghi, che la Republica haveva insin dal principio della sospettione della guerra deliberato di difendere, et hora con una cosa, et hora con l'altra tener di maniera occupato quel popolo, et i soldati, che v'erano alla difesa, che venisse lor voglia di darsi agl'autori di quella guerra; ma la Signoria, il Confaloniere, et gl'altri Magistrati havendo fatte le loro debite provisioni, et la gioventù, ch'era consigliata da Vecchi à voler honoratamente combattere per la difesa della loro libertà, fatti molti buoni ordini, et massasene insieme in gran numero con giuramento di havere insino alla morte à combattere per la Patria, et d'havere à servare gl'ordini della militia, rivescendo prontamente à i pericoli, haveva dato animo à Malatesta Baglione Generale, et à Stefano Colonna lor Capitano di poter sperare qualche buon fine di quella impresa: ma perche la guerra fù lunga, et durò poco meno d'un'Anno, et vi furono fatte molte segnalate fattioni, con la presa di Pistoia, di Prato, ad Empoli, et con la perdita

L'Orange assedia Fiorenza.

Il Baglione difende valorosamente Fiorenza.

della

Anni della Città 3566.
Del Signore 1530.

delle genti di Francesco Ferruccio Commissario Fiorentino, che se non fusse stato obligato ad obedire alla Signoria, che lo richiamaua à Fiorenza, haueua in animo di diuertire dalla Patria la guerra con quelle genti, che haueua à imitatione di Borbone di andarsene alla uolta di Roma, richiamato finalmente dalla Signoria con speranza, et honorata di lui di poter fare qualche notabile danno à nimici nel combatterli ne loro proprij ripari, il quale incontrato dal Prencipe d'Oranges à Gauinano, ui fu rotto, et fatto prigione, et ultimamente da Fabritio Maramaldo, mal di lui sodisfatto fatto morire, benche in quella fattione ui morisse il Prencipe d'Oranges passato di due archibugiate, che à un tempo sparate li furono, et se da Alessandro Vitelli, che teneua dietro alla Vanguardia degl'Imperiali, non si fusse con grande animo soccorso, et ualorosamente combattuto, hauerebbe hauuto per auentura altro fine quella giornata; noi per che con molta diligenza, et accortezza insieme è stata et dal Giouio et dal Guicciardino et dal Nardi questa guerra descritta, et trattato, lasciando tutte le fattioni, che fatte ui furono, che uera fuoron o fatte quante in alcuno altro assedio giamai, diremo solo, che per l'istanza grande de Magistrati Fiorentini che s'erano imaginati contro il uolere de loro Capitani, con l'uscir fuori della Città, et col combattere i nimici nelle lor proprie Trinciere, di uincerli et superarli, si fecero due notabilissime fattioni, una con incamisciata di notte, et altra di giorno, nell'una, et nell'altra delle quali poco frutto si fece per li Fiorentini, per ciò che con la morte di molti ualorosi soldati, et con un gran numero di feriti, fu loro forza di ritirarsi, tra quali ui fu Ottauiano Signorelli Colonnello Perugino et congiunto di strettissima parentela con Malatesta, il quale essendo già fuori della battaglia fatta di giorno, et uolendo montare à Cauallo, hebbe una moschettata, di cui indi à non molti giorni, con grandissimo dispiacere di Malatesta, et di tutti gli altri Capitani, et soldati Perugini, se ne morì: ma essendo durato hoggimai l'assedio undici mesi, et per ciò cominciata nella Città grandissima carestia di tutte le cose necessarie al uitto, et particolarmente del uino che non ui se n'era quasi più per nessuno, i Capitani ueggendo il pericolo, et essendosi già col mezzo di Cencio Guercio Perugino, huomo molto pratico, et domestico di Malatesta, inteso, che in D. Ferrante Gonzaga, che era in luogo del Prencipe d'Oranges per elettione de soldati succeduto, non era animo punto alieno dall'accordo, al quale concorreua parimente Barthlomeo Valori Commissario del Papa nel Campo, chiamata la Signoria à Consiglio, et proposti i duri incommodi della guerra, et i graui pericoli, in cui si trouauano, l'esortarono à contentarsi di uoler mandare in Campo Oratori al Gonzaga per trattare dell'accordo, al che ultimamente condescesero, ui fu mandato, ma non lor parendo d'hauere hauuto risposta conforme à i desiderij loro, ancorche D. Ferrante si lasciasse intendere che hauerebbe lasciato salua la libertà della Republica, alterati negl'animi loro di uoler terminare quella guerra col combattere i nimici ne gli alloggiamenti

Oranges sua morte et come.

Don Ferrante Gonzaga in luogo dell'Oranges.

giamenti, et negandosi dai Capitani di volervi più per benefitio di quel-
la Città attendere, nè far guardia, nè non si condur più à far fattioni, facea
il negarlo, conoscendo l'ostinatione de Consiglieri, faceva loro ac stampare
in scritto, che essi si pensavano di havere a uscire più per combattere (co-
me essi diceuano) con nimici, ma risparmi; ch'ognuno d'altri Capitani, che
di loro si valessero, et ciò vuole il Giovio, che fusse fatto da Malate-
sta et da Stefano Colonna insieme, et altri da Malatesta solo; laonde
tutti i Magistrati provocati anco (come dicono) dall'orgogliosa, et al-
tiero parlare di Cencio Guercio che portò il foglio, et l'imbasciata, ve-
nissero in tanto sdegno, che deliberassero di rimuovere della dignità del
Generalato Malatesta, il che fatto, et mandato subito i due Amba-
sciatori à significarglielo, vogliono, che Malatesta ogn'altra cosa più di
questo aspettando, venisse in tanta collera, che messo mano ad un pugna-
le (debole così come era) desse ad Andreuolo Niccolini uno degli Amba-
sciatori alcuni colpi, et non gli passasse debolmente ferito, di che sdegnato il
Confaloniero, sì per vendicare la Republica di cotanta ingiuria, sì andan-
ro armata mano à trovare Malatesta, che s'era già con tutte le genti sue
per difendersene proveduto, et vi sarebbe andato il Confaloniero, perche
s'era già messo l'armi, et l'insegne del Magistrato indosso, et haueva ve-
duto dalle finestre, che tutta la piazza era piena di popolo armato, se non
fusse stato altramente persuaso da Cecchotto Tosinghi Cittadino d'anti-
chissima famiglia, et d'animo molto temperato, et prudente, che con gra-
vi, et modeste parole dissuadendolo dall'uscire, etiandio contro nimici,
perche egli diceva così di voler fare, lo rimosse: fu poi mandato dalla Si-
gnoria, perche s'era avveduta del pericolo, in cui era stata la Città, Zano-
bi Bartholini, huomo gratissimo à Malatesta in mezzo di due Maz-
zieri, acciò che egli mollificandolo et pregandolo facesse opera, che la Re-
publica per la collera di ministri suoi non patisse danno; placato Malate-
sta et pregato da Zanobi, volere adoperarsi come già cominciato have-
va d'intorno al negotio dell'accordo, Malatesta mandò poco doppo un al-
tra volta in Campo à Don Ferrante Gonzaga Cencio Guercio, et secondo
Giacomo Nardi etiandio quattro honorati Cittadini Fiorentini, M. Bardo
Altouiti Dottore, Lorenzo Strozzi, Pier Francesco Portinari, et Giacomo
Morelli, col mezzo de quali, doppo molti, et varij discorsi et ragionamen-
ti, fu finalmente il decimo dì di Agosto stabilito in questa guisa l'accor-
do che l'Imperadore havesse piena facultà di ordinare, et rassettare lo sta-
to della Città di Fiorenza, con questo però, che Fiorentini, mantenendosi
in libertà vsassero le loro antiche Leggi, che la Città pagasse 80. mila du-
cati per dare le paghe à soldati, quaranta mila all'hora, et gli altri fra sei
Mesi, et che in tanto douessero dare cinquanta Cittadini per statichi ad
elettione di Don Ferrante da stare continuamente in Campo, insin che si
fusse alla promessa sodisfatto: che i Fiorentini s'vscissero incontinente di quel-
le Città, Terre, et Fortezze, doue teneuano presidij, et rilasciassero subito

tutti

Malatesta Ba-
glione ferisce
il Niccolino Am-
basciatore de
Fiorentini, et
ciò perche.

Malatesta pla-
cato con Fioren-
tini conclude
la pace con D.
Ferrante, et
come.

Anni della Città 3566.
Del Signore 1530.

tutti i prigioni, che haueuano in Fiorenza, in Volterra, et in Pisa; che à Malatesta Baglione, et à Stefano Colonna, facendo solenne rinunzia, fusse rilasciato subbito il giuramento della Militia, che alcuni Mesi à dietro haueuano fatto al Popolo Fiorentino, et obligando la loro fede, promettessero à Balanzone Fiammingho, Cameriero dell'Imperadore, che essi sarebbono stati in guardia della Città con quelle genti, che fussero parute loro à bastanza insino à tanto, che intieramente si fusse sodisfatto alle conditioni dell'accordo, et che in quel mezzo gl'Imperiali dessero gli alimenti alla Città di ogni sorte di Vettouaglia, che Malatesta si fermasse in Fiorenza tanto, che fussero licentiate le genti dell'Imperadore, et che egli n'uscisse quando gli fusse commesso dal Papa: et che tutti i Soldati, ò Toscani, ò di qualsiuoglia altra natione, che erano stati al seruigio de Fiorentini in quella guerra, et percio stati ò banditi, ò condennati in danaro, et confiscati loro i beni da Ministri del Papa, fussero liberati da ogni pena, et castigo, et che tutte l'offese, et ingiurie riceuute fussero con sincera fede da gli animi de Medici cancellate; et ultimamente, che Don Ferrante Gonzaga, et Baccio Valori promettessero, che fra due mesi Carlo V. Imperadore et Papa Clemente hauerebbono tutto questo, che fatto s'era, ratificato, con queste conditioni fù stabilito tra Fiorentini, et Don Ferrante l'accordo, il quale fù poi et dal Papa, et dall'Imperadore accettato, et innanzi, che la ratificatione di Carlo uenisse, il Papa ordinò, che in Fiorenza si creassero dodici Cittadini, et che con l'autorità di quel Magistrato si gouernasse la Città, et suo Dominio, i quali, perche in tutti i tempi erano stati affettionati alla Casa di Medici, crearono la nuoua Signoria, et tutti i Magistrati secondo l'uso di prima.

Venne in tanto d'Augusta la dichiaratione dell'Imperadore, nella quale per non andarne troppo dilatando, fù che egli dichiarò appartenersi alla publica tranquillità della Città di Fiorenza il rimettere la Casa de Medici, et il restituirsi nella autorità, et dignità di prima, et che Alessandro de Medici Nepote del Papa, et suo genero fusse Capo della Republica; che tutti i Magistrati gli obedissero, et che quella dignità passasse à suoi figliuoli legittimi, et mancando loro, à più prossimi della Casa de Medici, et poco doppo ritornando dalla Corte dell'Imperadore, et giunto in Fiorenza fù con alegrezza d'ogn'uno riceuuto, et chiamato Duca della Republica Fiorentina.

Alessandro de Medici dichiarato Duca di Fiorenza.

Il Mese di Giugno del presente anno, essendo l'Imperadore stato sodisfatto dal Rè di Francia de danari, conuenuti secondo l'accordo di Cambrai, rimandò i due figliuoli del Rè in Francia, et andatoui anco con essi loro la Reina Leonora, il Rè con reale apparato, celebrò in Parigi le Nozze, et consumò il Matrimonio con grandissima allegrezza di tutto quel Regno, poi che uedeuano dopo tanti aspri, et duri trauagli, ritornare il Rè, et il suo grandissimo Regno nel pristino, et fioritissimo stato et tranquillità sua.

In

Anni della Città 3566.
Del Signore 1530.

In Perugia in tanto essendosi inteso l'accordo, fatto tra Fiorentini, et l'essercito Imperiale, et dubitandosi, che la maggior parte delle genti, dovendo tornare nel Regno di Napoli, et in Lombardia, non fussero per passare nel lor Territorio, il Magistrato con la solita diligenza provedutosi d'una compagnia di Fanti forastieri, et del contado suo per guardia della Città, et vinti due mila ducati d'oro per le spese, che fussero parute per salvezza dello Stato loro, opportune, elesse dieci Cittadini de' principali, per che più degl'altri havessero con esso loro à prendersi cura di quel passaggio, vi fu mandato dal Papa un Commissario, affinche con manco danno che fusse possibile vi passassero.

Malatesta Baglione ritorna in Perugia con doni fattegli dal Papa, et quali.

Tornò del Mese di Settembre in Perugia Malatesta Baglione, con buona gratia del Papa, dal quale hebbe per all'hora in dono la metà del Chiugio, che possedeva la Camera Apostolica, et Bettona Terra contigua all'altre Terre dello Stato suo, con Castellabuona, et Liniggiana, il che diede occasione alle genti di prendere ombra dell'attioni di Malatesta particolarmente del trattare, che egli haveva fatto dell'accordo; però che non sono mancati etiandio degli scrittori di quei tempi et d'altri ancora, che hanno detto qualche cosa in suo biasimo, asseverando, che egli per farsi grato al Pontefice, si fusse col Prencipe d'Oranges prima, et poscia con Don Ferrante Gonzaga inteso, fondandosi per quello, che si può vedere nell'ostinatione di quei Cittadini Fiorentini, che non haverebbono voluto, che si fusse fatto l'accordo, et in questi doni fattegli dal Papa: ma se bene si considera quello, che dal Giovio, che più d'ogn'altro tratta di questa guerra, non si potrà mai con honeste ragioni biasimare Malatesta per che se non volse acconsentire all'ostinata deliberatione di quei Cittadini, che non curando per interessi loro proprij il ben commune, et universale, haverebbono voluto, che si fusse uscito à combattere, si vede anco che lo fece secondo gl'ordini, et le leggi della Militia; per che l'uscire non era per apportar loro altro, che danno, sì come per due volte, che erano usciti all'ingrosso, et con tutti i modi, et ordini militari, ne havevano fatto con non picciolo lor danno esperienza; et se il Papa, che haveva havuto sempre grandissimo desiderio di terminare quella guerra senza danno di quella Città, et senza sangue de' suoi Cittadini, havendo trovato in Malatesta desiderio parimente di conservarla dall'ultimo esterminio della guerra, vedendo di non poterla con l'armi longamente difendere, volse riconoscere questa pietà di Malatesta verso la Patria sua, conforme al desiderio, che egli ne haveva, non parrà per aventura ne anco gran maraviglia, che egli habbia voluto questa sua buona intentione riconoscere riceverlo nella sua gratia, et donargli quel tanto, che detto habbiamo.

Concesse anco il Papa secondo alcuni scrittori à penna Perugini à Malatesta, di che vogliano, che egli stesso ne portasse ordine al Vice Legato, che tutti i banditi della vita, et altri condennati, che fussero stati con esso.

Anni della Città 3566.
Del Signore 1530.

esso lui in Fiorenza, fussero rimessi nella Patria, et che egli con tutta la sua famiglia potesse portare per tutto lo Stato della Chiesa l'armi, le quali cose con l'altre di sopra dette diceua farsi à Malatesta, per hauer egli saluato la Città di Fiorenza dal sacco, et dagli ultimi, et estremi pericoli, che portan seco le guerre: gli furono donati dalla nuoua Signoria di Fiorenza dieci pezzi d'Artigliaria grossa, due Leoncini, et una buona quantità di draggi; et se da alcuno straniero, ò da i medesimi Fiorentini, che gouernauano quella Republica si fussero dannati in qualche parte i progressi di Malatesta in quell'Assedio, di che, come si è detto, è uenuto difeso dal Giouio, et da altri scrittori, ancora, non vogliamo neanco noi lasciar di dire à sua difesa, che se Fiorentini hauessero fatto da principio secondo i consigli suoi percioche conoscendo egli da lontano tutta l'importanza di quella guerra consistere nel rimettere le robbe de priuati Cittadini all'hora per lo Contado, sparse nella Città, et perche ciò si facesse, consigliaua, che si togliessero uia le gabelle, che sopra ui haueuano, essi per non priuarsi di quelle intrate publiche, non volsero acconsentire à i suoi consigli, il che fu poi dannosissimo à quella impresa, et le diede contrario fine à i desiderij loro, perche il uenire ultimamente all'accordo, non fù per altro (come uolgarmente si disse) che perche nella Città non u'era più da mangiare, et che ne patiua indifferentemente ciascuno, che s'hauessero rimesse tutte le vettouaglie in Fiorenza, non è dubbio, che haurebbono potuto sostenere l'assedio alcuni altri mesi di più, et sarebbe per auentura auuenuto, che l'essercito Imperiale, che malvolentieri era mantenuto dall'Imperadore à quell'assedio, et che di già si cominciaua à pensare di reuocarlo, se ne sarebbe partito, et il Papa anch'egli scarso di danari, et rincrescendolo dello spendere, se fusse restato solo à quella impresa, se ne sarebbe tosto leuato, et non haurebbe forse quella Città tanto nobile perduta la sua libertà: ma essi non credendo à Malatesta, lasciarono la maggior parte de grani, et altri frutti loro in preda à nimici, et perdendo l'impresa, entrorno sotto il graue giogho della seruitù tanto aborrita da loro, ma comunque la cosa si fusse, basta, che partito Malatesta da Fiorenza, che fù agli undici di Settembre essendosene alli sette leuato l'essercito Imperiale, se ne uenne con tutte le sue compagnie uerso Perugia, et alli uenti ui entrò con tanta allegrezza così publica, come priuata, con quanta è possibile à immaginarsi, tutti i Gentilhuomini, et Cittadini gli andarono, chi à cauallo, et chi à piede incontro, et per tre sere ne furono fatte publiche allegrezze. Le compagnie de soldati restarono all'Olmo, et tutti i suoi Capitani, che molti furono tornarono con grosse catene d'oro al Collo, et carichi di danari, perche se haueuano patito delle cose opportune al uitto, delle loro paghe, et stipendij ordinarij non ne haueuano patito giamai: in Fiorenza ui furono mandati due mila fanti, et cinquecento caualli Italiani ueterani per guardia della Città, et per conseruatione della Familia de Medici

Malatesta Baglione difeso.

de' Medici. Dell'essercito Imperiale la Cavalleria Spagnuola, che doveva andare nel Reame di Napoli, passò per lo Territorio di Perugia, senza farvi alcun danno, del rimanente dell'essercito, parte n'andò per la Romagna in Lombardia, et parte per lo Territorio di Todi, et di Rieti nel Regno di Napoli.

Innondationi Universali in Italia, et in Fiandra.

Era già entrato à Calende di Ottobre l'ultimo Magistrato de' Signori Priori del presente anno in Perugia, di cui fu Capo Orfeo Montemellini, quando per fare sentire un'altra piaga à Romani, essendo dalli 6. per insino agli 8. dell'istesso Mese piovuto tanto gravemente, non meno il dì che la notte senza fermarsi mai, che i Fiumi, i Torrenti, et gli Stagni, et insino alle Paludi crebbero tanto, che traboccarono smisuratamente fuori dei letti loro, et particolarmente il Tevere cresciuto dall'acque del Clitunno, del Chiagio, della Nera, et di tanti altri Fiumi, che vi entrano innanzi, che arrivi à Roma, et entri nel Mare, cominciò da' Paesi nostri di maniera allargarsi, che allagò tutti i Piani à lui vicini con grandissimo danno degli abitatori, menò molina, case, et quantità grande di bestiame, et à Roma perciò che fu aiutato da venti di mezzo giorno, che nello sboccare, che egli haveva à fare nel gonfiato mare, lo ritennero, et tornando in dietro, et uscendo del suo letto, s'alzò tanto fuor del suo ordinario corso per Roma, che insino all'hora non si trovava memoria, che vi fusse mai più cresciuto tanto di maniera, che quasi per tutte le strade nel portare attorno le vettovaglie per vivere con le barchette si navigava, et quelli, che tal commodità non havevano, sentirono incomparabil danno delle cose opportune alla vita loro: Stettero queste acque in Roma più giorni, lasciando alla fine una ruina estrema di case, di Molina, di Ponti, et di molte altre Fabriche importantissime, et corrompendo, et guastando per thesoro incredibile di Mercantie, di Massaritie di Casa, di vettovaglie, di bestiame, et altre cose sommergendo un numero grande di persone di bassa, et vile conditione con terrore, et spavento orribilissimo d'ogn'uno: descrisse questa innondatione particolarmente, come cosa orrenda, et memorabile Luigi Alamanni, eccellentissimo Poeta Fiorentino in versi sciolti, con molta leggiadria, et eleganza, et fu tanto memorabile, et dannoso questo diluvio d'acque in Roma, che tutti dicono, non essere stato minore il suo danno, di quello, che poco avanti haveva havuto da Borbone Generale dello Imperadore nel sacco.

Et nell'istesso tempo ne' Paesi bassi dell'Imperadore, et specialmente nelle parti più marittime della Frigia, d'Olanda, della Selanda, et della Fiandra, come anco in alcune parti della Francia verso la Marina seguirono grandissime innondationi, et tali, che con eccessiva perdita di terre, di terreni, et di molti Villaggi pieni di popolo, et di bestiame sentirono anch'essi notabilissimo danno.

Guerra tra i Suizzeri per cagion di Religione, et Pace seguita.

Si suscitò ultimamente quest'anno una gran discordia fra gli Suizzeri per cagione della Religione, perciò che dei 13. Cantoni n'havevano

già

Anni della Città 3566. Del Signore 1530.

già 7. abbracciato la falza setta di Martin Luthero, ampliata da due heretici famosissimi l'Ecolampadio, et il Zuinglio, che non erano però concordi tra loro, et fu tale, che prese l'armi, et messe le genti in campagna si venne à giornata, nella quale quattro mila Suizzeri cattolici superarono miracolosamente più di 15. mila degl'avversarij, et uedendosi i uinti apparecchiare à far nuova giornata, i cattolici conoscendosi inferiori di numero pur assai, fecero instanza di ottenere aiuto di gente da Francesco Sforza, il quale temendo di non s'arrecare qualche pericolosa malcontenza dagli altri Cantoni, che potesse poi nell'altre sue occasioni apportargli danno allo Stato, scrisse al Papa, che volesse egli alla necessità de Cattolici provedere, il quale come buono, et zelante Pastore fatti in quei confini assoldare à suo nome cinquecento archibugieri Italiani, li mandò con molta prestezza insino à tanto, che degl'altri se ne assoldassero, à quella uolta, essendosi inteso, che quelle genti erano già à fronte per appiccare un'altra uolta il fatto d'arme, et si giunse in tempo, che già i Catholici, che più di cinque mila non erano, haueuano con dodici mila degli altri attaccata la Zuffa, et nel primo assalto gli haueuano già cominciato à mettere in piega, quando ueduto sè comparire questi archibugieri Italiani ammonito una parte, et l'altra da i più sauij uecchi, che ui si interposero, mostrando, che non era bene, che gl'Italiani cominciassero à mettere il piede, sotto speranza di soccorso nei paesi loro, fecero incontinente da loro stessi senza altro mezzo la pace, dubitando, che se le discordie, et gli odij insieme fussero andati innanzi, gli Italiani se ne sarebbono potuto agevolmente à qualche tempo impadronire: fù poi doppo la dissolutione dalle genti stabilito, et disteso l'accordo, che ogni Cantone potesse uivere nella Religione, che più gli aggradiua, et per seuerissima legge fù prohibito, che nel ragionare, et disputare di quelle loro oppinioni diverse non si potesse dire cosa alcuna, onde si uenisse à biasimare l'una ò l'altra setta contraria, et così sono vissi, et (come dicono) uiuono anche hoggidì.

3567. 1531.

Dell'Anno seguente 1531. Il Magistrato de signori Priori in Perugia per lo primo officio dell'Anno, di cui fù Capo Paolo di Filippo Cappa, perche si temeua del passaggio dell'esercito Imperiale, oltre le prouisioni per supplire à i bisogni di esso, creò dodici Cittadini con titolo di 12 sopra l'arbitrio, et altri uenti sopra l'opportunità de soldati, et della guerra: mandò Ambasciator al Papa M. Lucalberto Podiani et creò altri uenti Cittadini sopra l'abondanza, infra i 12. dell'arbitrio ui furono Malatesta, et Gio: Paolo, figliuolo di Oratio Baglioni, et tutti gli altri furono de i più principali della Città: Impose la grauezza di un fuoco di ordine del Papa così per sicurezza del suo popolo, come per potere con danari di esso supplire à pagamenti di soldati, ch'egli per guardia della Città di Perugia, et suo contado teneua, per la cui cagione si può credere, che il Podiani fusse mandato à Roma, perche si troua ne Libri publici registrata una lettera, che gli portò

del

Anni della Città 3567. Del Signore 1531.

del Cardinal de Medici Legato, per la quale di ordine del Papa si dava facultà à Magistrati, che per la suddetta cagione potessero imporre un fuoco à suoi Cittadini.

Et in tempo di questo Magistrato Carlo V. Imperadore havendo fatto una Dieta in Cologna, et proposto con molte ragioni per Re de Romani Ferdinando suo Fratello, che più di 28. Anni non haveva, ancorche 'l Duca di Sassonia solo gli esse fusse, benche absente dalla Dieta contradetto, fù nondimeno da tutti gli altri Elettori dell'Imperio vinto, et dichiarato degno di quella Corona, et indi trasferitosi in Aquisgrana l'undecimo dì di Gennaro, vi fù solennemente coronato, la qual dignità ha forza, che chi la conseguisce, succede immediatamente (morto l'Imperadore) all'Imperio:

Ferdinando I. d'Austria eletto Re de Romani.

Il secondo Magistrato, di cui fù Capo Sforza degl'Oddi, assicurato, che l'esercito Imperiale partito dal Contado di Siena, dove era con grandissimo suo danno dimorato due Mesi, fusse per venir di corto nel Perugino, deliberò di mandar di nuovo al Papa Galeazzo Baglione, e'l Podiano per intendere da lui come in quella occasione si havessero à governare con altre commissioni che per hora si diranno, et al Marchese del Vasto, ch'era già stato dechiarato dall'Imperadore Generale delle sue genti in Italia, il Capitan Fabio de Thei huomo molto pratico et valoroso nell'armi affinche e' spiasse i disegni suoi, et che potendo lo divertisse dal passare per lo Territorio di Perugia, et sospese quasi tutti gl'officij migliori della Città per un'Anno per potersi valere di quei danari nelle sue opportunità. Gli Ambasciatori havevano à supplicare il Papa, oltra il tener mano, che l'esercito Imperiale non passasse per lo dominio loro, perche era di tutte le cose sfornito; che le borse degl'officij publici si facessero in Perugia, che Mons. Calisto Amadei da Mathelica protonotario Apostolico et Vicelegato le fusse raccomandato, et che delli dugento fiorini, che due anni à dietro non s'erano per lo campione delle carni pagati, se ne facesse grazia alla Città, come anco dell'emolumento che si pagava ogn'Anno per l'officio di Capitano del Popolo, che non ve l'havevano più, ma in sua vece il Giudice dell'appellationi, et il Barigello, ch'era in persona d'un solo, ma con minor provisione assai del Capitano, con altre commissioni più deboli che si lasciano. Il Papa per sodisfare à Magistrati sapendo, che parte dell'esercito non poteva fare, che per lo Perugino non passasse, quì mandò con molta diligenza il Vescovo di Cesena per Commissario, accioche provedesse delle cose opportune à Soldati fussero per la sua autorità più rispettate le Terre et luoghi di Santa Chiesa: Fecero tre alloggiamenti i Soldati Imperiali nel Perugino con picciolo danno del suo Territorio, andarono poi nell'Assisano, indi in Romagna, et poscia in Lombardia. In Perugia intanto essendo stato ferito il Boldrino de Thei, ch'era Priore di Palazzo da Carlo di Cesare della medesima famiglia il Vicelegato, perche il delitto non andasse impunito, essendosi egli salvato, et il delitto commesso in persona d'un Priore supremo Magistrato della Città, chiamati à sei Priori, sen'andò giuntamente con esso loro alle Case

Il Magistrato manda Galeazzo Baglione al Papa, et à che fare.

di Carlo

Anni della Città 2563.
Del Signore 1531.

di Carlo, et tolta tutta la robba, che u'era ui fece con molta seuerità sca=
ricare la casa per dare esempio à gli altri, che non fussero così licentio=
si contro Magistrati: cascò la Torre di M. Giouanni Mansueti à piè=
de la Piazza Maggiore di giorno senza far danno ne à casa fuori, che à quel=
la, oue ella era, ne à persona ueruna, il che fù tenuto p. grandissimo do=
no della bontà di Dio, et fù ferito con gran sollevamento di popolo,
Malatesta d'Arimino, cognato di Galeazzo Baglione dal Tartaglia Pe=
trini senza lesione, et offesa alcuna del Tartaglia, che gli ferì anco à mor=
te un seruitore.

Il terzo Magistrato di cui fù capo Ridolfo Signorelli, essendo libero
da fastidij de soldati, attese à riordinare molte cose della Città, et partico=
larmente l'arte della seta, ch'era in molte parte difettosa, et ui fece sopra
molti Capitoli, et p. legge confirmati da Camarlenghi, uolse, che fussero
inuiolabilmente osseruati. Donò questo Magistrato al Cardinale Antonio
di Monte, Vescouo di Porto, Protettore della Città una Mazza d'argento
di cui di sopra si disse esserle stata mandata un'altra uolta l'anno 1527.
ma egli giuditioso, com'era, et per la qualità di quei calamitosi tempi et
gli tanti trauagli del Papa et della Corte, et p. le reuolutioni della
Città, ricusò d'accettarla; ma hora da nuoua liberalità sopraprezo l'accet=
tò, et ne rendè molte gratie al Magistrato, nel cui tempo furono manda=
te nuoue commissioni à Sforza degl' Oddi, ch'era all'hora in Roma, affinche
egli hauesse à fare ogni opera, perchè la Città uenisse in qualche parte
sgrauata della impositione, già accettata da lei, et da tutta la Prouincia
dal mezzo ducato per cento, et di liberare gl'Ospitali, la fraternità, et le
Sapienze della grauezza della decima, posta pur allhora à tutti i Religio=
si dal Papa, p. cagione (come diceuano) della guerra, che con grandissi=
mi apparati à difesa del Regno d'Ongheria contro Turchi si preparaua
la doue Solimano Ottomanno lor Rè haueua uolto tutti i pensieri, et for=
ze sue, et da Carlo V. Imperadore s'era deliberato d'andarla à soc=
correre in ogni modo, come poi fece l'anno seguente, con un maggiore et
più riguardeuole apparato di gente nobile, et ualorosa, et d'armi, che
mai più per l'adietro da altro Imperadore dal tempo di Romani in qua
si fusse fatto, et perche al Papa, come à supremo Prencipe de Christia=
nesimo si domandaua da Cesare aiuto di gente, et di danari, egli che ue=
deua di non potere mancare ad una così opportuna difesa, haueua posto
grauissime decime à Religiosi, et le faceua con ogni rigorosa seueri=
tà essequire, et p. questa cagione, et p. l'altra pur hora detta del
mezzo per cento, fù dato questo carico à Sforza degl' Oddi, Gentilhuo=
mo alla Patria sua officiosissimo, ma quello, che ne ritraesse non è ne libri
publici dechiarato.

Solimano Imperat. di Turchi, suoi disegni dell'Ongheria, à quali ui si oppone Carlo V.

In tempo di questo Magistrato apparue del Mese di Luglio una Come=
ta molto grande, et spauenteuole, che durò quasi il uedersi tutto il mese
seguente di Agosto, et poco dopò morì in Francia Madama Lodouica det=
ta la

Cometa spauentevole, che apparve molti giorni.

Anni della Città 3567. Del Signore 1531.

ta da Francesi Aloigia Madre del Re Francesco, et sorella di Carlo Duca di Savoia, donna molto generosa, et grande, la quale era stata lungamente con molta sua lode di quel Regno Regente. Morì similmente Bonifacio Marchese di Monferrato, che era dell'Imperial famiglia de Paleologi, à cui successe Gio: Giorgio suo Zio, il quale perche morì senza figliuoli finì quella linea, et per lo Parentado, che in virtù sua si contrasse fra Federigo Gonzaga primo Duca di Mantova, et Margherita sorella del prefato Bonifacio, avvenne che doppo la morte del Marchese Gio: Giorgio, che fu l'anno seguente, cadde quel Marchesato in persona de Duchi di Mantova.

L'ultimo Magistrato del presente anno, di cui fu Capo Simone di Golino Gratiani, doppo molti consigli si doveuano eleggere la Ruota in Perugia, come era stato di già ottenuto per Breve dal Papa, et risoluto, che si dovesse sopra ciò intendere l'opinione di Malatesta Baglione, che era allhora in Bettona, et intesosi ch'egli giudicava non poter essere se non utile alla Città l'esseguirlo, fu deliberato di ammetterla, il che hebbe poi effetto, come al luogo suo si dirà. Creò Sindico, et Procuratore della Città M. Girolamo Cibbò, à potere rinuntiare in mano del Papa tutte le ragioni che la Città haveva nell'Ospitale di San Lazaro di Colle, membro principale della pia Casa della Misericordia, et d'unirglisi insieme, secondo la forma delle convenzioni già trattate, et concluse col Cardinal Cesarino che vi pretendeva interesse, affinche con quello augumento d'intrata potesse quella pia Casa più agiatamente sostenere il moltiplicato numero de suoi poveri orfani, et fanciulli, et bene fu fatto mandato in forma, di che habbiamo voluto far memoria, perche con questo atto si può credere, che fusse posto fine al litigio, ch'era stato alcuni anni in Roma col Cardinale Cesarino per cagione di detto hospitale di S. Lazaro. Et fu posto anco fine da questo Magistrato all'altra lite ch'era tra la Città, et la Signora Gentilina della Staffa, maritata in Casa de' Vitelli di Città di Castello, sopra le bottaghe, et sito, ch'è dietro alla Chiesa di San Lorenzo, altre volte donato à Nicolò, et à Giacomo Piccinini, dalla Città, perciò che anch'ella fu per huomini eletti composta. Donò grano, et spelta in buona quantità à Padri di S. Domenico per sovvenimento del Capitolo ch'essi vi facevano, credo più tosto Provinciale, che Generale. Et mandò di nuovo à Roma il Podiano, primo Segretario, affinche col Papa, et col Cardinal de Medici havesse à fare opera, che le borse degl' officij dovessero farsi in Perugia, secondo la forma degli Statuti suoi. Et che ad un Commissario, che v'era sopra la esattione delle decime, perche con molto rigore procedeva, et ad ogn'hora si sentivano di lui querele, le piacesse di darle un giudice in Perugia pratico, et diligente, che intendesse gli aggravij, che si facevano à Religiosi, et secondo la forma della ragione ponesse fine alle differenze, che nelle richieste sue, et ne pagamenti nascevano.

Ruota introdotta in Perugia, quando.

Si da fine à molte liti della Città, et quali.

Dal

Anni della Città 3567.
Del Signore 1531.

Malatesta Baglione, sua Morte, et sue lodi, et sue esequie, et ove sepolto sia.

Del Mese di Decembre Malatesta Baglione essendo stato molti mesi, et anni maltrattato dalle gotte, et da altri maggiori, et graui mali, alli 24. del Mese, che è la Vigilia della Natiuità di nro Signore, passò di questa uita nel trigesimo nono anno, et quarto mese dell'età sua, huomo nel mestier della guerra molto singolare et illustre. Fu Capitano de Venetiani, et Generale de Fiorentini, et nella Patria, et fuori fù molto in tutte l'attioni sue riguardeuole, et fù tanto maltrattato da quell'importuno suo male, ch'egli s'era ridotto à tale, che poco, ò quasi nulla de membri suoi poteua ualersi. Fece Testamento, et lasciò herede suo uniuersale Ridolfo suo Figliuolo che più di 12. Anni non haueua, lo raccomandò, come dicono, à Papa Clemente, alla Signoria di Venetia, agl'Ambasciatori dell'Imperadore, et alla Communità di Spoleto, alcuni ui aggiungono i Fiorentini, et particolarmente la famiglia de Medici, morì christianamente hauendo riceuuto tutti i sacramenti della Chiesa, ancor che lasciasse, che all'Abbate di San Pietro, et al Guardiano de Frati di S. Francesco dell'Osseruanza di Perugia, fosse lecito di far giuditio di quelle robbe, che il Figliuolo di coscienza fosse tenuto à restituire. Et alli 27. del Mese essendosi ordinato, che'l suo Corpo, insieme con la cassa, doue risedeuano l'ossa d'Oratio Baglione suo Fratello, ch'era (come di sopra dicemmo) in Spello, si portassero in Perugia, uennero ammendue accompagnati da molti Caualli alla Chiesa di Santa Maria di Monte Luce, doue dimorati la notte, il giorno seguente con sollennissima cerimonia, furono portati primieramente nel Duomo, et poscia in S. Domenico, et perche s'era ne consigli determinato di fare ad ammendue quei corpi tutti gl'honori, che in poter loro fusse stato di farsi. Il Vicelegato insieme co Signori Priori, col Collegio de Camarlenghi, et de Dottori, con tutti i gentilhuomini, et primarij Cittadini della Città, con tutte le Religioni, etiandio de Monaci bianchi, et negri, et fatto tutte le Campane delle Chiese sonare à morto, andarono à Monte Luce, et iui presosi da suoi Capitani, et da soldati ammendui i Corpi, gli portarono scambieuolmente et con bell'ordine insino al Duomo della Città, ch'era tutto di panni negri coperto, et iui fermatosi, et dettosi alcuni salmi, et Orationi sen'andarono, presosi il feretro, doue era Malatesta, et la cassa d'Oratio da Consoli della Mercantia, et dagl'Auditori del Cambio, così i uecchi, come i noui poco auanti estratti, et dagli altri Camarlenghi, et gentilhuomini si condussero seguitati dal Vicelegato, et da Priori, i quali per più honorarli ui faceuo andare la loro famiglia tutta di panni negri uestita, et da uno infinito numero di Cittadini, che tutti haueuano una torcia in mano per honorarli, insino alla piazzetta di S. Maria de Serui, et iui dinanzi alla Casa di Braccio Baglione fermatosi un'altra uolta, et depostisi i Feretri in terra, furono dalla moglie di Malatesta, et da un numero grande di gentildonne loro parenti diuotissimamente pianti, et chiamati i loro nomi mille uolte, con non picciolo dolore di chi l'udiua. Finito il pianto furono leuati con reiterati lamenti i Corpi da Canonici, che anch'essi scambieuolmente tra-

mutan-

Anni della Città 3567. Del Sig. 1531.

mutandosi, insino à S. Domenico con l'istesso ordine, et compagnia li portarono, et ivi fattosi da M. Mario Podiani, una bella, et elegante Oratione, fu dato fine alle funerali, nel quale non ci furono trascinate bandiere, ne vi andarono cavalli, ne altri ornamenti militari, come alla grandezza loro, et secondo il costume della Patria conveniente sarebbe, ò per che non havessero havuto tempo à provederli, ò per che non paresse à coloro, à cui spettava la resolutione del fatto, di dare più spesa al fanciullo di quella, che fatta l'havevano. Fù il Corpo di Malatesta messo anch'egli in una Cassa, coperta di broccato d'Oro, et quella d'Oratio di velluto negro, et l'una et l'altra fù messa nel Choro della Chiesa, l'una incontra all'altra in luogo molto alto, et eminente, et vi stettero insino à tanto, che per ordine di Paolo Quarto Sommo Pontefice fù fatto l'editto, che tutti i sepolcri de morti, ch'elevati in alto sporgessero punto in fuori, si togliessero dalle Chiese, il che fù inviolabilmente esseguito in Perugia, ne alcuno, ò degl'antichi, ò de moderni ve ne fusse restato, fù per che sono talmente nel muro delle parete collegati che non danno alcuno impedimento alla Chiesa, come è quello di Braccio Fortebracci in S. Francesco di Porta S. Sanne, quelli di Monsig. Hippolito della Corgna, et di Monsig. Giulio Oradini in S. Lorenzo, et forsi altri in altri luoghi; ma noi, ch'altro notevole non habbiamo, porremo con le cose di sopradette al presente Anno fine.

In principio dell'Anno seguente 1532. il Magistrato de Signori Priori nostri, di cui fù Capo Costanzo di Mariotto Paolucci, tra le prime cose che facesse, tirò à fine l'ordine ottenuto di potere ereggere il tribunale della Ruota in Perugia, per cioche essendo stati proposti molti Giurisconsulti secondo le conditioni, et Capitoli già stabiliti, et passati tra li consigli della Città, dal Collegio de Dottori nostri, che n'elesse otto, il Magistrato insieme co Camarlenghi approvata la elettione fatta da Dottori, et dato ordine che si esseguisse l'altra dalli 20. Cittadini, estratti à sorte tra il numero di cento, de quali se n'erano pure allhora fatte le borse per cinque palle, decretò la Ruota, doversi in ogni modo ereggere secondo i Capitoli, et ordini passati tra Magistrati col consenso non meno de Signori Superiori di Roma che di Monsig. Calisto Amadei Vicelegato, et indi nel prefisso, et determinato giorno, fatti convocare i 20. Cittadini estratti, et sorrogati altri in luogo di quelli, ch'erano absenti dalla Città, vennero (udita però innanzi la Messa dello Spirito Santo) alla elettione delli quattro, quali furono M. Nicolò da Narni, M. Leonardo da Foligno, M. Pellegrino da Forlì, et M. Berardino dalla Fonte.

3568. 1532. Il Magistrato opera molte cose ad utile della Città.

Mandò il medesimo Magistrato Ascanio di Mariotto Cantagallina al Papa, affinche essendosi giudicato esser molto necessario di accumulare danari per anticipare le paghe à gli Auditori della Ruota, acciòche questi primi potessero più agiatamente accomodarsi all'officio loro, piacesse à sua Beatitudine, non havendo la Città modo alcuno, onde cavarne, di sospendere per sei mesi l'officio del Podestà, et del Capitano del popolo, acciòche con

gli

Anni della Città 3568.
Del Signore 1532.

gli emolumenti loro, si potesse sodisfare alle paghe di questo nuovo Tribunale, con dichiararli Giudici competenti nelle prime, et nelle seconde instanze, et che nelle sentenze da darsi per loro, purche non ascendessero la somma di cinquecento ducati, non si potesse appellare, ne di ricorrere ad altro Tribunale, ne dire di nullità in nessun modo, ma il Breve, che vi fu sopra ciò dal Papa spedito, non per sei mesi, ma per sempre sospesa l'Officio del Capitanio, et del Podestà. Gli se aggiunse di nuovo la instanza altre volte fattagli delli dugento fiorini del Campione delle carni, non vendato da Magistrati due Anni à dietro per l'impedimento della pestilenza, et della guerra, et ultimamente della rigorosità del Commissario sopra la esattione delle decime, et particolarmente à tener mano, che ne la Sapienza vecchia, ne la nuova, ne le fraternità, ne l'Ospedale della Misericordia, ne altri luoghi pii, neramente poveri, che per sostarsi non hanno da vivere fussero così rigorosamente astretti da lui, come erano, à pagar secondo la Tassa, ma per la sua solita clemenza, et liberalità gli ordinasse, che più piacevolmente, et urbanamente procedesse, con altre commissioni di minor conto, che per schivare il tedio à Lettori si lasciano delle quali per la maggior parte se ne ottenne grazia, et particolarmente della Ruota, et del Commissario.

Clemente VII. scaccia di Perugia i Figliuoli di Malatesta Baglione et poi li bandisce.

Doppo la morte di Malatesta Baglione, fu mandato da Papa Clemente M. Ascanio Veterani da Urbino Commissario in Perugia per dare qualche ordine alle cose della Città, il quale (subito giunto) comandò à Ridolfo figliuolo di Malatesta, che tosto à Roma dinanzi al Papa n'andasse, il quale ubbidendo alli 26. di Gennaro fanciullo (così come era) di Perugia parti, et giunto à Ronciglione gli fu fatto à sapere, che più innanzi non andasse, et che à Perugia tornar non dovesse, perche 'l Papa non intendeva, che ne egli, ne altri della famiglia de Baglioni vi dimorasse, et il Commissario diede anco poco doppo licenza à Monsig. Leone Baglione che se ne partisse. Et del mese seguente vi fu mandato per Vicelegato dal Cardinal de Medici Monsig. Berardino Ferratino d'Amelia Vescovo di Sora, et venne con molta opinione di dover dare qualche buon ordine alla quiete della Città menò seco dugento fanti, et alcuni Cavalli per guardia della sua persona, et per poter più liberamente esercitare la Giustitia, per la cui venuta dicono, che molti condennati, et banditi si partirono dalla Città, et suo Contado, con molti seguaci, et fautori della fattione di Malatesta. Et poco doppo havendo tolto il possesso à Rodolfo, et à Giovampaolo Baglioni piccoli fanciulli di tutte le Terre, et Castella, che in queste parti possedevano. Li dichiarò ammendue per publico bando ribelli di Santa Chiesa, onde essi se n'andarono poi à Venetia, et ivi stettero insino alla morte di Clemente senza godere alcuna cosa dell'entrate loro; ma la cagione onde à ciò fare il Papa si movesse, non è espressa, si può ben vedere, che egli il tutto facesse, per che con l'assentia de Baglioni giudicasse poter più liberamente esser la Città governata da Ministri suoi.

Mandò

Anni della Città 3568.
Del Signore 1532.

Mandò anco questo Magistrato nuovi Ambasciatori al Papa Armanno d'Ellerstaffa, et M. Cesare di Giovannello de Buontempi, affinche lo pregasser di liberare la Città di Perugia dalla gravezza del ducato d'oro per ciascun focolare, imposta per cagione del rumore della venuta di Solimano Ottomanno Re de Turchi in Ungheria, et nell'Austria con sospitione di non haver anco à passare in Italia, et perche la Città si conosceva all'hora impotente à mettere una tale impositione al suo popolo, lo supplicassero à liberarnela per la difficoltà che si vedeva in essequirla.

Et elessero Marco di Latino de Barigiani, et Giovanni di Bernardino di Doro di Porta S. Sanne, perche havessero à mantenere le ragioni, et facultà che la Città haveva sopra l'acque, et pescagioni nelle Chiane. Et Mons. Sig. Ferratino Vicelegato, havendo havuto notitia degli ordini altre volte fatti sopra gl'ornamenti delle Donne, volendovi per beneficio publico provedere, fece verso la fine dell'officio del presente Magistrato, che gl'ordini s'havessero inviolabilmente ad osservare sotto l'istesse pene, che vi erano, et per maggior terrore vi aggiunse, che nessuno Religioso potesse assolvere i trasgressori di queste Legge, se non gli fusse costato prima essersi la pena pagata.

Et in tempo del secondo Magistrato, di cui fù Capo Vincentio di M. Pietro Baldeschi, s'ottenne intieramente per lettere del Camarlengho la speditione della gratia, già ottenuta, che negli hospedali, nelle fraternità, nè le Sapientie, negli altri luoghi pij, non soliti à pagar decime, pagassero la tassa della impositione di essa. Et ordinò insieme co Camarlenghi per legge, che se quei Cittadini fatti da 20. Anni à dietro, et gli altri, che si farebbono, non osservassero quanto ne' loro privilegij si conteneva, fussero privi della Civiltà, et d'ogni altro indulto, et privilegio, che ottenuto havessero. Et tutta l'artiglieria di Malatesta Baglione fù mandata dal Ferratino à Foligno con animo di condurla d'ordine di Papa Clemente, come poi si fece, in Ancona.

Carlo V. travagliato da molte novità fà conoscere il suo valore, et à gli Heretici, et al Turcho.

Ma in tanto Carlo Quinto Imperadore, che per le cose della Religione, et lo disordine, in cui era caduta la Chiesa Romana per l'heresia di Martino Luthero, haveva intimata una Dieta in Ratisbona, essendovi egli personalmente andato, et vi trovato, che i protestanti ch'erano in tutto sette Prencipi, et un buon numero d'Ambasciatori, mandatovi da 24. Città nobili di Germania, havevano fatto alcuni consiglieri Norimbergo, et ne facevano tuttavia per rimuovere l'Imperadore da quel disegno, dato orecchi ad alcuni Mediatori, che cercavano d'accomodare i protestanti seco, havendo tuttavia nuovi avvisi d'Austria, che Solimano, provedutosi d'uno essercito di ben trecento mila soldati, la maggior parte à cavallo, et d'un numero quasi infinito di guastadori, era per venir di corto ad assalire l'Ungheria et l'Austria, egli che haveva anco tenuto pratiche, et col Papa, et col Re di Portogallo, et di Polonia, et con quasi tutti gli altri Prencipi de Christianesimo d'havere aiuto di gente, et di danari per potersi opporre ad un

così

Anni della Città 3568. Del Signore 1532.

così potente, et forte nimico, havendo udito massimamente che Solimano
haveva detto, che non per l'Ongheria, et per l'Austria, ma per combattere
con Carlo, et con Ferdinando suo fratello l'Imperio di tutto il Mondo se ne
veniva alla volta di Vienna per fare con esso loro giornata, conoscendo che
le cose della Religione potevano alterare le menti de Germani, volto tutto
all'impresa contra infedeli, nella quale era necessario di restringere insie=
me tutte le forze di quelle Regioni, si convenne finalmente del Mese di Lu=
glio con le Terre, che con la setta di Luthero aderivano, et con gli altri
Prencipi protestanti, che senza parlare, ò alterare le cose della Religione
infino al generale Concilio fusse pace per tutta la Germania, il qual Conci=
lio egli promise di fare opera, che fra sette settimane s'intimerebbe, et fra
un Anno si celebrarebbe et che quando questo non seguisse, si trovarebbe
modo, et via, secondo gl'ordini dell'Imperio di convenire, et di accomoda=
re le loro differenze, et che in tanto tutti uniti insieme, prestassero aiuto
et la debita ubidienza à lui, che contra il commun nimico haveva delibe=
rato di fare ogni sforzo, perche non havesse ne l'Austria, ne l'Ongheria
ad occuparle, et venendovi per occuparle di combatter seco in un'aperta
giornata, ancorche lo fusse per essere in notabilissimo numero di gente in fe=
riore. Stabilito in questa guisa l'accordo, et egli chiamati in Ratisbona
tutti gli Ambasciatori delle Terre Franche della Germania, et tutti i
Prencipi di quella Regione con ornate et efficacis.me parole gl'infiammò
à questa impresa, et promise loro di farvi andar genti così da cavallo come
da piede di Spagna, di Fiandra, di Borgogna, d'Italia, di Portogallo, et di
Polonia, non vi nominò ne di Francia, ne d'Inghilterra, perche ciascun di
quei Rè mal sodisfatto di lui, attendeva l'esito, che haverebbe havuto con
gl'Infedeli, et giudicando, che ò vinti ò sbattuto se ne tornerebbe, haveva=
no disegnato d'assalirlo in Italia, et fuori, essendo convenuti insieme tra
Calés, et Bologna in quell'istesso tempo che l'Imperadore si provedeva
per andare contra Turchi. Ma egli certificato tutta via degl'apparati di
Solimano, et che di già s'era inviato verso la Tracia per passarsene in Au=
stria, dato ordine al Marchese del Vasto, che con tutta la Cavalleria del Re=
gno di Napoli, et con la fanteria Italiana, et Spagnuola, che v'era in Au=
stria se ne passasse, et dato speranza à Prencipi et à popoli della Germa=
nia, che'l Papa haverebbe con grossa somma di danari à quella impresa
concorso, gl'infiammò talmente à dovere con soldati, et con danari affret=
tarsi, che posposte tutte l'altre cure, gli promisero tutto l'aiuto, et forze lo=
ro, laonde misse insieme in poco spatio di tempo un'essercito di novantamila
fanti, et di trentamila Cavalli, tutti soldati eletti di quelle bellicosis.me na=
tioni. Il Papa per non mancare à così grande opportunità di questi due
Prencipi Christiani, mandò per Legato di quell'essercito Hippolito Cardi=
nal de Medici, suo Nipote, giovane d'anni, ma ben di accorto, et prudente
giudicio, il quale partito di Roma con una fioritissima compagnia di huomi=
ni scelti, tra quali fù Braccio Baglione, Capo di cento cavalli, per guardia
della

Carlo V. promette un Concilio à Germania.

Dissegni del Re di Francia, et d'Inghilterra quali.

Carlo V. suo essercito, quale.

Anni della Città 3568. Del Signore 1532.

della sua persona, et Sforza suo Fratello, et con una gran somma di danari arrivò talmente à tempo alla Corte dell'Imperadore, che con essi si condussero ottomila cavalli Ungari, che fù un grandissimo sussidio à quell'essercito. Giunto il Cardinale de' Medici in Spoleto fù subito da M. Enea Baldeschi et da Nevi Montesperelli Ambasciatori della Città di Perugia visitato et offertole in nome del Magistrato de' Priori di cui era all'hor Capo M. Cesare Buontempi Cavaliere tutto quello, che per la Città si poteva à favor suo; lo ringratiarono, che per opera, et intercessione di lei si fusse contentato il Papa suo Zio, che Braccio Baglione havesse potuto alla Patria sua ritornare, et lo pregavono à contentarsi per l'occorrenze che haverebbono potuto venire alla Città, di rimandare Sforza Baglione Fratello di Braccio che seco era, à Perugia. Et che havesse à dare ordine, che gli Statuti, et altri indulti, et privilegii della Città havessero da ministri suoi ad osservarsi; ma quello, che gl'Oratori ne riportassero non si legge. Et l'istesso Cardinale avanti, che di Roma partisse, haveva scritto à Signori Priori nostri che si levassero da servigii publici, M. Luc'Alberto Podiani, et M. Antonio da Triani, non perche non fussero atti à gl'officio, che essi havevano di segretarii publici, ma perche essendo ciascun di loro occupato in altri essercitii M. Lucalberto in leggere publicamente nello Studio, et in medicare, et M. Antonio nell'essercitio delle leggi, non si giudicava, che potessero alla Città et all'obligo dell'Officio loro sodisfare, et perciò ordinò, che subito fussero levati, et che altri senza suo ordine non vi si mettesse; ma Monsig. Ferratino Vicelegato presentata la lettera del Cardinale, mandò loro à significare, che il Cardinal de Medici non intendeva di torre privilegio alcuno alla Città, et quantunque havesse scritto, che senza sua intelligenza altri in luogo loro non vi si mettesse, egli, che sapeva la sua volontà, ordinava loro, che secondo il Breve, che usava di Papa Clemente spedito l'anno primo del suo Pontificato, venissero alla elettione della famiglia, et de Segretarii, tra quali egli haverebbe desiderato, che vi fusse stato connumerato Ser Tomaso di Galeotto Cittadino Perugino, che fù poi con Ser Ventura di Giacomo et con Ser Simeone di Neri vinto tra Segretarii.

Cardinale de Medici Legato all'Imperadore.

Si eleggono nuovi Segretarii, et [illegible].

Giunto il Cardinale alla Corte, si stette in dubio nel consiglio dell'Imperadore se si doveva andare ad incontrare l'essercito de nimici avanti, ch'egli entrasse nell'Austria, ò pure aspettarlo sotto le mura di Vienna, Città principale di tutta quella Provincia, et la quale si diceva Solimano havere in animo di dovere assalire, et d'occuparla in ogni modo, fù finalmente deliberato di fermare tutto l'essercito intorno à Vienna, et ivi aspettare il nimico, et combatterlo. Ma Solimano, essendo venuto in cinquanta sei giornate à Belgrado, et indi inviatosi per la Valeria, hoggi detta la Stiria, et mandato innanzi Abraino suo primo Bassà, et General Capitano di quell'essercito, che giunto à Guinz, Città munita più di presidio paesano, che d'altre genti straniere, ma ben di forte, et generoso Capitano chiamato Nico=

L'Imperadore aspetta il Turco à Vienna.

Anni della Città 3568.
Del Signore 1532.

Nicolizza Ungaro bravo, et fortissimo Capitano, et sue operationi contra il Turcho.

Nicolizza Ungaro per qual cosa, huomo noto alla Corte di Solimano, et particolarmente ad Abraino Bascia, con cui haueua lungamente in Constantinopoli negotiato, si misse all'assedio di quella Città, nella quale Nicolizza ualorosissimamente difendendosi, et hauendone più uolte ributtato i nemici, et schernite le mine, et gl'inganni suoi, con la prudenza, et forte prontezza insieme de suoi soldati, et de terrazzani, operò di maniera, che Abraino disperato di poter prendere per forza quella Città, fattosi auandare innanzi Nicolizza, et tentato tolo d'accordo, si contentò finalmente che egli lasciasse mettere solamente il piede sulla soglia della porta di Guinz ad alcuni suoi Giannizzeri, et dato loro da beuere, se ne partissero, non hauendo potuto ottenere Abraino, ch'egli accettasse il presidio Turchesco nella Città, restandone egli Capo. Fù molto commendato il ualore et la costanza di Nicolizza, perche sostenne uno essercito così grande, che tredici assalti gli diede, et poche con così poca sodisfatione del generale de Nimici, se ne liberasse. Solimano, presa la strada lungi da nostri, se ne tornò finalmente à dietro, senza accostarsi à Vienna, contrario intieramente à quello, che haueua detto agli Ambasciatori di Ferdinando, et haueua anco scritto à lui, et all'Imperadore, nella cui lettera si diceua, che quando essi fussero uoluti del nome reale ricordarsi, et comparire auanti il suo conspetto, con una sola battaglia si sarebbe potuto dar fine ad ogni loro differenza, et ch'egli nò (et queste sono le formali parole del Giouio, ch'afferma d'hauer ueduto la lettera di Solimano) in premio della uittoria hauerebbono subito, ò dato, ò riceuuto l'Imperio di tutto il mondo; ma à questa sua così grande alterezza, et poco constante superbia fù in tutto contraria la risolutione ch'egli prese, perciò che lasciata la uia d'andare à Vienna, doue erano i nostri in tre campi diuisi, che con molta allegrezza, et speranza di uittoria l'aspettauano, se n'andò per la Charintia al Fiume Mura, et uolgendo l'essercito lungo del Danubio à man sinistra, si allontanò in tutto da nostri, et se ne tornò à Belgrado. Mandò bene con quindici mila caualli diuisi in tre squadroni Casone suo Capitano, perche hauesse à predare tutto quel giro di Paese, che è fra il Danubio, et l'Alpi, il che uditosi da Ferdinando non hauendo con che potere con maggior prestezza riparare perche non passassero il Ponte d'Anaso, mandò à domandare al Legato del Papa una banda d'archibugieri Italiani, con i quali andò Sforza Baglioni et Otto di Montaguto, et operarono in guisa, che i nimici non passarono il ponte, ma depredando il paese, infestarono la Boemia, et hebbero finalmente tal uentura questi Caualli, che pochi se ne tornarono salui all'essercito, perciò che furono in tre battaglie da Tedeschi, et da Ungari quasi tutti insieme col Capitano tagliati à pezzi, se ne saluò solo una banda, che da principio dalla correria diuisasi dall'altre, se ne tornò con molta preda et prigioni all'essercito. Et questo fine hebbe il superbo apparato di Solimano l'anno 1532. che tutti gli scrittori dicono essere stato il maggiore di quanti altri mai si legga hauerne fatto alcuno altro Imperadore de Turchi.

Il Turcho lascia Vienna, et ritorna à Belgrado, et come.

L'Impe=

Anni della Città 3568.
Del Signore 1532.

L'Imperadore intendendo la partita di Milano, deliberò di tornare in Italia, et ancorche Ferdinando suo fratello gli facesse grandissima instanza, che poi che s'era fermato, et messo insieme con tanta spesa un così grosso essercito, si seruisse di quello apparato contra il Re Giouanni, che s'haueua occupato col fauor de Turchi Buda, et gran parte del Regno d'Ongheria; ma l'Imperadore, perche ne ueniua il verno, et il tempo l'era fauoreuole per hauer continuato molti giorni un sereno bellissimo, cagionato (come si credette) da una Cometa, che dal mese di settembre per molti giorni si uide, perseuerò nel suo proposito di partirsi, et lasciati à Ferdinando tutte le fanterie Italiane, affinche accompagnate con le genti d'Austria hauessero à fare la guerra in Ongheria contra il Re Giouanni, se ne partì, et se ne uenne in Italia. Ma le fanterie Italiane mal sodisfatte per hauer dechiarato Carlo à preghi del Marchese del Vasto Fabritio Maramaldo loro Generale, s'ammutinarono, et lasciatolo andare in Ongheria, se non haueuano à Carlo, ò Ferdinando, ò il Marchese del Vasto per capo se ne uennero anch'esse in Italia, non senza danno d'alcune terre et luoghi, che ricusando di dar loro le uettouaglie, si opposero che non passassero, sdegnati così dalla temerità di questi tali, come dall'editto di Ferdinando contra gl'Italiani, che tutti senza incorrere in alcuna pena potessero essere sualigiati et morti.

Carlo V. si parte di Germania per Italia.

Morì d'una archibugiata in questo apparato di guerra Sforza Baglione stando (come dicono) à uedere una rassegna generale di spagnuoli, che sotto Vienna si facea, doue era la persona di Carlo Imperadore, et di tutti gli altri signori di quell'essercito, et uogliono alcuni nostri scrittori à penna, che non gli fusse stato tirato à caso, ma appostatamente da qualche spagnuolo per ordine del Marchese del Vasto, ch'era mal satisfatto di lui per hauer egli ricusato di lasciare accomodare per le sue mani una differenza che haueua con Pirro Colonna, detto anco da Stipicciano, per la quale erano corsi più cartelli, et furono per condursi à duello; ma che ò à caso, ò nò l'archibugiata le fusse tirata, basta ch'egli se ne morì nel fiore degli Anni suoi, et in espettatione di grande, et ualoroso soldato, et del mese di Ottobre essendo peruenuta la nuoua della sua morte in Perugia, gli furono fatte honoratissime essequie, et con quella occasione à Galeotto suo fratello, che (come di sopra hauiamo detto) fu dall'anno 1524. fatto morire alla Torre d'Andrea dalle genti mandateui da Oratio Baglioni il giorno doppo, ch'era stato ammazzato in Perugia Gentile loro Zio, nelle quali essequie furono spese da cinquecento ducati, et ui furono i Magistrati con la famiglia de Priori uestita à bruno, et furono fatti loro tutti gli honori, che in simili occasioni far si sogliono.

Sforza Baglione sua morte con sue lodi, et sue essequie quali.

Fu conceduta per Breue di Papa Clemente la metà della terza parte de frutti della posta di Cambagallina à Baldassarre di Ettorre Baglione, detto dalla Staffa, et ad Ettorre, et Adriano fratelli, et figliuoli di Gentile, et à Sforza ch'all'hor uiueua, fratello di Braccio dell'istessa famiglia de Baglioni la

Clemente VII. dona utilità a Baglioni et quali.

Anni della Città 3568. Del Signore 1532.

ni la metà parimente della terza parte della possa di Porto Filippo, di Giugliatta et di Casa maggiore Territorio del Chiugio, da dividersi tra loro; ugualmente, a Federigo Buontempo domestico et familiare del Cardinal Hippolito de Medici la metà de Frutti della Posta di Pozzuolo; et ad Armanno della Staffa di Petrignano, della parte sua, che spettava alla Camera, della quale il Papa se n'era ripreso il possesso doppo la morte di Malatesta Baglione, et la concessione fu solamente per l'anno presente.

Il Magistrato di questo anno fa molte cose utili alla Città.

Mandò questo Magistrato un'altra volta Armanno della Staffa al Pontefice, affinche lo supplicasse à voler liberare la Città di Perugia dalla gravezza del sussidio, di cui di sopra si disse essere stato imposto per aiutare l'impresa contra infedeli, non perche non fusse in tutti i Perugini desiderio intensissimo di aiutare con tutte le forze il Papa in quella tanto honorata et christiana risolutione, ma perche il popolo era tanto essausto di danari et afflitto dalla pestilenza, et dalla guerra, che non sarebbe mai stato possibile di cavarne sussidio alcuno, et che perciò ne lo supplicasse efficacissimamente à liberarnelo, dasse ordine alla correttione d'alcuni Monasteri che n'havevano di bisogno, et ultimamente, che le piacesse per sodisfatione di tutto il popolo di gratificarlo d'un consiglio stabile et fermo, altre volte ottenuto di cinquecento Cittadini, il che sarebbe stato gratissimo alla Città, et utile, et honor perpetuo à tutti i Superiori, che vi sarebbono ordinariamente mandati. Et fu fatta da questi Signori, una legge, che non fusse lecito à nessun forestiero di comprar beni stabili nel Territorio di Perugia, perche con grandissima difficoltà si poteva far loro pagare cosa alcuna.

Sforza et Cornelio Oddi combattono insieme et subbito si pacificano, et s'amano cordialmente.

In tempo di questo Magistrato, et del Mese di settembre, Sforza de gli Oddi, et Cornelio di Francesco d'Oddo, huomini di molto pregio, et valore havendo havuto alcuni dispareri, datosi un prefisso, et determinato giorno à dover essere ammendua insieme sanz'altra compagnia, che d'un sol servitore, nel Territorio di Agobbio, vennero à singolare battaglia con spada, et cappa sola, et venuti alle mani, et essendosi l'uno, et l'altro valorosissimamente portato, caduto Sforza per disgratia in terra, quantunque prima fusse stato leggiermente di due punte ferito, con honoratissimo atto di generosa magnanimità, usatagli da Cornelio, si terminò la questione, perciòche discorsosi tra loro della querela, et convenuti, et fatta la pace, se ne tornarono ammendue insieme à Perugia et fermarono maggiore amicitia, che tra loro per l'adietro stata non era, cosa non punto in uso à giorni nostri poiche per troncare le nimicitie non con così nobile generosità andarebbono soliti (come si suol dire alla macchia), et come questi fecero, che innanzi et doppo il combattere stettero sempre insieme, et doppo con molta cortesia si somministrarono l'un l'altro le opportunità loro; ma con qualche ingiuriosa ignominia et villania si assalirebbono, et conservarebbono nelle proprie famiglie lungamente gl'odij, et le nimicitie.

Ciancio Guercio Capitano valoroso, ucciso.

Di questi stessi tempi fu morto d'un'archibugiata, tirata da alcuni Mascari, Ciancio Guercio in Mantua, huomo per le sue buone qualità molto ri-

guar-

guardandola in Perugia sua Patria, fù opinione (et sia à me lecito di dire quel che dagli altri è scritto) che fusse fatto morire di ordine del Cardinale de Medici, ad instigatione de Baglioni, però ch'egli era quello, che faceva tutte le faccende di Ridolfo, figliolo di Malatesta, che haueua perduta la robba et la Patria, et era in Mantoua per negotiare le cose sue con l'Imperadore et col Marchese del Vasto.

L'ultimo Magistrato dell'Anno, di cui fù capo Febo de Ramazzani, sentendo, ch'l Cardinal de Medici Legato tornando d'Ungheria, era per passar di corto non lungi dalla Città per andarsene à Roma, gli mandò Neri di Montesperello, affinche col visitarlo à nome publico, et invitarlo à douer passare per Perugia, si rallegrasse seco del suo felice ritorno in Italia et si condolesse della morte di Sforza Baglione suo famigliare, et molto amato da lui, et lo pregasse con ogni instanza ad hauer per raccomandato Braccio suo fratello, et à fare opera appresso il Papa, che s'haueßse à contentar che egli potesse continuare, et goder la gratia, già fattagli del poter dimorare in Perugia, et raccomandandole con puro affetto di cuore la Città, le piacesse di tener mano, che il Papa si douesse sodisfare di quanto s'era già esatto della impositione d'un ducato per ciascun forestiere, et non volesse grauarla di maggior somma per le ragioni altre volte di sopra dette, intorno à che le parue anco poi di mandare à Roma Lorenzo Mario Baglione, acciò che moltiplicati gl'intercessori, et l'assistenza della vocazione, s'hauesse più agevoltezza ad indurre non à leuare integralmente almeno à diminuire la grauezza, intorno alla quale fù deliberato poi di rimettere il tutto alla dichiaratione, che ui haurebbe fatto sopra il Cardinal de Medici Legato. Hebbe anco in commissione il Baglione di domandar perdono per alcuni Cittadini, che haueuano alquanto altieramente parlato de superiori ne consigli publici, et particolarmente in domandare il consiglio de 500. fuor di tempo, et con modi poco conuenevoli, di che sdegnato il Ferratino haueua già cominciato à voler contra di loro rigorosamente procedere, al quale con tutta la sua rigorosa giustitia, et terrore, che haueua messo negl'animi quasi d'ogn'uno, auennero nondimeno negli stessi giorni due riguardeuoli, et sinistri accidenti, percioche prendendo il Bargello, et corte sua ito à Casa degli heredi d'Orsino di M. Ibo di Coppoli, et presoui un loro famigliare Pietro Giacopo detto Ferruccio uno de figliuoli d'Orsino, corsoui in fretta, et dato una gran ferita ad un Capitano de soldati, che con la corte ito era, ritolse il prigione, et mandò fuor di casa tutta la corte, di che sdegnato il Ferratino mandò il dì seguente alla Casa loro, et fattoui abbrugiare quante porte, finestre et banchi vi erano, diede l'essilio à Ferruccio, et à tutti quelli, che seco furono con carico di ribellione, et che potessero essere senza alcuna pena uccisi. Et poco doppo anco gli auuenne, benche ciò fusse mentre egli era à Bologna, che hauendo preso la Corte nella Piazza maggiore Aurelio Baldeschi ch'era bandito, et facendo egli renitenza per non andare in Palazzo, concorsoui in tanto alcuni suoi parenti, et amici, fecero di maniera, che gli fù

leuato

Il Magistrato manda Ambasciatore al Cardinal de Medici per ottenere molte gratie, et quali.

Anni della Città 3568.
Del Signore 1532.

legato dalle mani, dove restò ferito d'un gravissimo colpo di picca Silvestro Baldeschi suo parente, il quale giovanetto così com'era, anchor che agli studij delle buone lettere attendesse, udito il pericolo d'Aurelio messosi in mezzo agli sbirri, fu potissima cagione, che il prigione si salvasse, di che tutta la

Baldeschi contra la Corte del Vicelegato, et perche.

Terra andò sossopra, perciochè i Baldeschi non contenti della ricuperata libertà del Prigione, ma adirati contra Vittorio Bargello, et sua famiglia, andarono per entrare, et nel Palazzo del Governatore, et in quello de' Signori Priori per ammazzarlo, essendovisi egli rinchiuso dentro, et fatta giù molte instanze d'entrarvi, tolsero alcuni cavalli à Vittorio, et vi restò ferito il suo Cancelliero et due sbirri. Il Papa in tanto havendo udita la venuta

Clemente VII. passa per Perugia per abboccarsi con Carlo V.

dell'Imperadore in Italia, così per abboccarsi seco in Bologna, ò in altro luogo della Lombardia, come per tornarsene poi per mare in Ispagna, deliberò d'andare anch'egli à quella volta, et uscito di Roma, il Magistrato nostro de' Priori vi destinò subito ad incontrarlo M. Guglielmo Pontani, et egli venutosene per la diritta, giunse à 24. di Novembre quasi all'improvista in Perugia, perciò che non s'era inteso, che vi dovesse venire in alcun modo et dimoratovi solo un giorno, se n'andò à Città di Castello, et indi per la Romagna à Bologna, et l'Imperadore essendo stato alcuni giorni in Mantova, et ivi dato il titolo di Duca à Federigo Gonzaga, che in sino all'hora l'haveva havuto di Marchese, dove secondo alcuni scrittori diede la corona del

Lodovico Ariosto sua incoronatione.

l'Alloro à M. Lodovico Ariosto Ferrarese, Poeta famosissimo del mese di Decembre andò à Bologna, dove stettero ammendue questi Prencipi molti giorni, ma quello che vi trattassero non è molto ben chiaro, pure vi stabilirono tra essi à difesa d'Italia nuova Lega per sei mesi, et discorsosi molto tra

Henrico VIII. scommunicato, et perche.

loro del Repudio, che pur all'hora haveva fatto Enrico Re d'Inghilterra di Caterina di Aragona, figliuola del Re Catholico, Zio dell'Imperadore, che era stata sua moglie più di 28. Anni, et toltosi in suo luogo Anna Bolena Damigella di Caterina, prese di ciò tanto sdegno (ancor che fuor di tempo fusse) il Pontefice, che lo scommunicò, et interdisse, se non havesse il tutto ritrattato, di che ne nacque poi l'inobedienza del Re, et di tutto quel Regno alla Chiesa, con non picciolo danno del Christianesimo. Et il Papa ancor che fusse mal sodisfatto dell'Imperadore, et che havesse sdegno seco per la sentenza, che poco avanti data haveva à favore del Duca di Ferrara di Modena, et di Reggio, come che alcuni vogliono, ch'ella l'anno seguente fusse data, sopportò nondimeno per allhora con forte animo ogni cosa, et procurato conforme anco all'instanza, che se ne facevano i due Cardinali Francesi di Agramonte, et di Turnone in nome del Rè loro, che gli Spagnuoli, che l'Imperadore havea condotti seco in Italia, se ne levassero, et venne che parte se ne mandassero in Corone, pur all'hora preso da Andrea Doria, et parte in Sicilia, et parte à difesa, et presidio delle fortezze della Puglia, et molti già fatti ricchi, se ne tornarono volentieri alle case loro.

Trattavano molte cose intorno al Concilio, et ne furono discorse molte altre intorno al particolare de' Venetiani, perche ricercati di far nuova

Lega

lega con l'Imperadore, et col Papa, stavano sospesi di farlo, per che volevano mantenersi nella loro libertà, et non restringersi più di quello, che nella pace di Cambrai fatto havessero, per potersi nell'opportunità dell'Italia volgersi etiamdio in aiuto del Re di Francia, il quale, havendo animo di turbare i disegni dell'Imperadore, et di non lo lasciare crescere più di quello, che si fusse in Italia, et fuori, haveva di già fatto suscitare in Genova qualche speranza negli animi de suoi Partegiani di potere alterarsi di certo lo Stato di quella Città, dicendo, ch'essa non era compresa nella pace di Cambrai, però essendosi lungamente trà l Papa, et l'Imperadore tutte queste cose trattate in Bologna, et risolute quelle, che potevano risolversi, che fu, come habbiam detto la lega tra lor due, il Re de Romani, il Duca di Milano, di Ferrara, di Mantova con altri Prencipi d'Italia, et Fiorentini, et fatto Capitano di essa Antonio da Leva, et lasciate l'altre in arbitrio della fortuna, et del tempo, l'Imperadore desideroso di tornarsene in Spagna, licentiatosi del mese di Febraro dell'Anno seguente dal Papa, se n'andò prima à Milano, et poscia à Genova, et indi imbarcatosi sen'andò in Spagna. Il Papa schivando, come haveva anco fatto nell'andare à Bologna la via di Fiorenza, se ne tornò per la Romagna, non in tutto ben disposto verso l'Imperadore, à Roma.

Anni della Città 3568. Del Signore 1532. Pensieri di Carlo V. in Italia quali.

Ma innanzi gli parve di trasferirsi in Ancona, la quale per esser Città importantissima per lo celebre Porto, che ella ha sul Mare, egli poco innanzi soggiogata l'haveva, percioche quella Città, che insino all'hora s'era con le sue leggi governata in libertà, benche sempre come l'altre havesse riconosciuto la Chiesa Romana per Superiore, il Papa mentre i rumori, che di sopra habbiam detto, di Solimano erano per l'Italia, desiderando di sottometterla interamente alla Chiesa per l'opportunità di quel porto utilissimo in ogni tempo à tutti i disegni de Sommi Pontefici, giudicando (come in sua giustificatione si allega) non esser senza pericolo, che così vivendosi non fusse un giorno per dare in mano à Turchi, mandatovi (sotto pretesto di farvi armata per mandarla in Ongheria) un gran numero di soldati, ne divenne agevolissimamente padrone, et di maniera, che da quel tempo in qua ella è poi sempre sotto l'ubbidienza Ecclesiastica quietamente, et pacificamente dimorata.

Clemente VII. in Ancona, et come di essa divenisse Padrone.

Il primo Magistrato del presente Anno 1533 di cui fu Capo il med.mo Febo de Ramazzani, perche per la venuta del Papa in Perugia, quando andò per abboccarsi con l'Imperadore à Bologna, le fu data, secondo l'usanza de Pontefici, et della Città la riferma, trà le prime cose, ch'egli facesse essendoglisi per gli huomini di Porta S. Pietro supplicato à dover provedere à danni del luogo detto de Bottinali, che per le molte aperture della muraglia, et altri segni minacciava di certo ruina ad una gran parte delle case di quella porta, se con prestezza non vi si fusse proveduto, esso insieme co Camarlenghi assicurati del pericolo, vi voltò il registro de Sussidij di tutte le porte del presente anno, affinche con più celerità si potesse dar principio à quell'opera. 3569. 1523.

Et fece

Anni della Città 2569.
Del Signore 1533.

Et fece una legge, che nessuno descritto, et allibrato nel registro de Rustici predetti, et de paganti, potesse esserne levato, et messo in altri registri, se non fusse passato prima fra Priori, et Camarlenghi; et ciò fù fatto perche essi se ne facevano per se stessi levare con non piccolo danno dell'intrate publiche.

Et alla tornata del Papa da Bologna à Roma, perche fù verso la fine del presente magistrato, dovendo egli passare per Foligno, le furono mandati ad incontrarlo Armanno della Staffa, et Ridolfo Montesperelli, così perche à nome publico lo visitassero, et lo invitassero à dover passare per la Città sua di Perugia, come anco perche lo supplicassero à rimandar loro Monsig. Ferratino Vicelegato, il quale egli per suo servitio l'haveva fatto andare à Bologna.

Carlo V. in Milano accarezzato dallo Sforza, et come

Del mese di Febbraro partì l'Imperadore (come di sopra s'accennò) da Bologna, et guidato dal Marchese del Vasto, andò verso Pavia, et volse vedere (perche molto si dilettava di mettere il piede appunto in quei luoghi, dove si erano fatte notabili imprese) il luogo, dove fù combattuto, et fatto prigione il Rè Francesco, et il Marchese, che col Pescara era stato l'autore di quella impresa, gli mostrò in brevemente ogni cosa, et gli raccontò il progresso di quella battaglia, commendandole molto (come che di se poco parlasse) i nomi, et i meriti degli huomini valorosi, che vi intervennero. Andò poscia à Milano, dove fù dal Duca Francesco Sforza, et da tutto quel popolo honoratissimamente raccolto, et il Duca andando in una casa privata, diede il Castello all'Imperadore, che di capacità, di vaghezza, d'edificij, et d'apparato d'istrumenti militari è fra quanti ne sono al Mondo famosissimo, et havuto avviso dal Prencipe Doria, che l'armata era in punto, et il tempo alla navigatione per Spagna favorevole, se n'andò à Genova, et fù ricevuto dal Prencipe in un suo ornatissimo Palazzo, et nel partire accettati in dono, offertigli dal Doria tutti gli ornamenti di esso, ch'erano Arazzi di seta, et letti forniti di broccato d'oro, et di velluti cremesini, con statue, antichaglie, et quadri di eccellentissimo artificio, et di gran pregio, et comandato al Prencipe, che gli fussero in quelle medesime camere, et sale, per quando egli ci tornasse un'altra volta in Italia, serbate, s'imbarcò per la volta di Spagna, dove felicemente giunto, diede ordine alle cose dell'Indie nuove, ove i suoi tuttavia veniuano scoprendo, et acquistando nuovi Paesi, de quali molti spontaneamente accettavano la Christiana fede, et altri à poco à poco ve se venivano accomodando.

Il Doria soccorre Corone

Et havuto avviso da D. Girolamo di Mendozza, che fù lasciato dal Doria alla guardia di Corone in Grecia, ch'egli era da Turchi, et per terra, et per mare assediato, spedito il Doria à quella volta, v'andò con felice successo; perciochè trovato non lungi da Corone l'armata del Turco, che l'aspettava combattutala, et datagli alcune miglia la caccia, si condusse vittorioso à Corone, la vettovagliò di tutte le cose opportune, et dato speranza

à Gre

Anni della Città 3569.
Del Signore 1533.

à Grecia; che l'Imperadore era di corto per liberarli affatto dalla servitù degli Ottomanni, mise nuovi presidij di Spagnuoli sotto la guida di Moc=cicco valorosissimo Capitano in Corone, et i vecchi Soldati rimenò seco in Messina, non havendo potuto nel ritorno tirar fuor del por=to di Modone l'armata Turchesca, che s'era iui saluata, per com=batterla.

Braccio Baglio=ne suo auttorità in Perugia.

In Perugia in tanto essendo entrato nuovo Magistrato de Priori, Capo de quali fu Baglione di M. Girolamo Vibij, governandosi per lo più la Città secondo il volere de seguaci della fattione di Braccio, il quale per ch'era molto grato al Cardinal de Medici, non curando di stare à Perugia si tratteneva honoratissimamente in Roma, godendosi la gratia di quel Prelato, et giuntamente del Papa, il quale ancor che havesse ordinato et fattone fare publico bando, che nessun de Baglioni potesse nella Città di Pe=rugia dimorare, haveva nondimeno sopportato, che Braccio vi fusse andato à voglia sua, havendo havuto per fine, che nell'editto fussero particolar=mente compresi Ridolfo, et Giovan Paolo giovanetto, con li seguaci della loro fattione, et ancorche Braccio non dimorasse in Perugia, non vi si faceva però cosa alcuna di momento, di che egli non fusse consapevole, et che col suo consiglio non si facesse, et Armanno, et Annibale del=la Staffa, ch'erano de principali della sua fattione, erano quelli, che nel governo della Città maggiore auttorità, et credenza vi havevano, vi era la Signora Marsilia moglie di Braccio, che per l'auttorità del marito travagliava anch'ella molto, et era da Magistrati, et da superiori osser=vata.

Monsig. Cinthio Filonardi Vice=legato in Peru=gia, et suo gover=no, come, et quale.

Alli 2 del mese d'Aprile non essendo Monsig. Ferratino tornato più al suo governo, doppo che chiamato dal Papa se n'era ito à Bologna, il che fù con grandissimo dispiacere di tutti i buoni in Perugia per la buona giusti=tia che vi teneva, il Cardinal de Medici vi mandò Monsig. Cinthio Filonar=di da Bauco in Campagna di Roma Prothonotario Apostolico, et eletto Vescovo di Terracina, il quale, ò perche così da suoi superiori di Roma or=dinato le fusse, ò perche così à lui piacesse aderendo alla volontà di quel=li, che governavano, fù per avventura cagione di molti disordini, che segui=rono poi nella Città, de quali noi non senza dispiacere d'animo, secondo i luoghi, et tempi loro, con brevità, et sincerità tratteremo, ancor che del=l'occasioni et principij di essi non sia quasi nessuno scrittore (come che po=chi di questi tempi ne siano) che n'habbia lasciato memoria alcuna. Il Magistrato assieme cò Camarlenghi, veggendo, che molti Cittadini, et seguaci della fattione di Ridolfo s'erano dalla Città absentati per tema di non essere da seguaci dell'altra offesi, et oppressi, poi ch'era stato per di quei giorni ucciso la sera del Venerdì santo in capo della Piazza mag=giore di Perugia. Il Capitan Abodetheo, subito che hebbe lasciato Ar=manno della Staffa, à cui egli haveva tenuto compagnia insino alla porta

della

Anni della Città 2569.
Del Signore 1533.

Motivi dati nuovi in Perugia tra le fattioni de Baglioni.

dalle case sue, il che messo terrore agl'altri, percioche egli era stato sempre molto domestico di Malatesta, et fù giudicato essere stato fatto da Baldassarre della Staffa fù cagione, che molti Gentilhuomini della Città si partissero, per la quale occasione Armanno, et gl'altri seguaci dell' altra fattione dubitando di qualche movimento, fatte le debite provisioni di soldati per le guardie della Città, et della Piazza, et dato ordine, che si racconciassero le mura, et si facessero de Bastioni, dove si vedeva il bisogno, operò etiandio, che il Magistrato de Priori et Camarlenghi vincessero due mila fiorini per l'opportunità della Città, in difensione et tutela dello stato Ecclesiastico in essa. Et mandò Annibale della Staffa al Papa, et al Cardinal de Medici Legato, ma quello, che havesse à trattare non è palese, perche non gliene fù data commissione alcuna in iscritto, solo ne gli atti de libri publici si legge, che egli vi fù mandato, perche s'havesse à vivere quietamente et in pace. Et che i sospetti, che potevano agevolmente haversi di quei Gentilhuomini che s'erano per se stessi fatti fuorusciti, cessassero, poi che la provisione, che fatta vi havevano il ViceLegato con fare publico bando, che ritornassero, non haveva operato nulla, per ciò che ancor che molti, et quasi tutti vi ritornassero, egli nondimeno per qualunque cagione se lo facesse volse, che l'istessa sera se ne ritornassero di nuovo fuori, co quali andò anco la Signora Monaldesca, Moglie già di Malatesta che così le fù ordinato dal Vicelegato, che far dovesse, et molti altri, che per l'adietro s'erano andati trattenendo, le quali attioni furono poi confirmate dal Papa per un Breve sotto il dì 17. di Luglio.

Mandò il medesimo Magistrato Ser Simone di Meri, uno de segretari della Città al Pontefice, con le medesime commissioni, che furono date ad Annibale, perche sentendosi tuttavia, che le discordie tra Cittadini dell' una, et dell'altra fattione andavano augumentando, et che Francesco di Ridolfo Signorelli detto Cecco Pidana, con altri seguaci di Ridolfo Baglione, s'erano in Bettona rimessi con intentione d'alterare le cose della Città, et di mantenere quella Terra alla divotione de Baglioni, giudicavano per universal beneficio di tutti, che fusse da provedervi, et perciò vi deputarono il Segretario, acciò che con ogni diligenza havesse à fare instanza al Papa et al Legato, che havessero à tener mano, che gl'huomini facinorosi, et di scandalo fussero dalla Città mandati in essilio, et che 'l ViceLegato havesse à fare ogni opera, perche Torsciano Castello di Perugia havesse ad ubbidire à comandamenti de Magistrati, et quando à ciò si repugnasse, à darle facultà di poter fare tutto quello, che le paresse opportuno per ridurlo alla divotione di essa, etiandio con l'armi il che s'intentava, perche in Torsciano (così come habbiamo detto) di Bettona i Signorelli per la ragione di sopra detta, et per tener viva in queste parti la fattione di Ridolfo, vi s'erano proveduti d'alcune genti, et havevano fatto proposito di guardarlo. Ma il Papa, ò perche così fusse la sua intentione, ò per che

à per=

à persuasione del Cardinal de' Medici lo facesse, che in tutto à favore della fattion di Braccio era volto, mandò à Perugia un Commissario, con facultà di poter rimuovere gli ostacoli per le cagioni, che potessero alterare la quiete, et la pace della Città. Ma perche egli haveva havuto una debole autorità, havendo i Magistrati risoluto di mandar di nuovo al Papa il medesimo Armanno della Staffa, con altre commissioni gli diedero anco, che havesse à fare opera, che al Commissario fusse data maggior facultà, così per honor del Pontefice, come anco per sodisfattione de' Magistrati, che desideravano grandemente, che con la sua autorità i sospetti, ch'erano già nati, et cresciuti molto, si togliessero, et le cose si quietassero: fu dato parimente ordine all'Ambasciatore, che non restasse di fare ogni diligenza, perche il Papa havesse à far la gratia della impositione del ducato per fuoco, che tanti mesi à dietro era stata imposta, et non mai intieramente pagata per le deboli forze del popolo, et per la molestia, che havevano havuto della guerra, della pestilenza, et della fame, et quando non si fusse potuto ottenere intieramente la gratia, procurasse di haverne quella diminutione, che fusse paruta al Cardinal de' Medici, et con la diminutione domandare anco una honesta dilatione di tempo à pagarla. Con questa commissione, et con quella dell'autorità del Commissario gli fu aggiunto la elemosina che si dava di suo ordine alle Monache della povertà, et la provisione à Brunoro Crispolti, à quali erano sopraseduti i pagamenti dal vicetesoriero per la vendita che s'era poco avanti fatta della Thesoreria, et conseguentemente per la consegnatione fatta di quella intrata à particolari Mercadanti di quella Città.

Perugini mandano Ambasciatore al Papa per il rimedio di molte cose.

Et del Mese di Giugno il Commissario mandato dal Papa per le cose de' Baglioni in Perugia insieme con Monsig. Cinthio Filonardo Vicelegato andò à Bettona con forse trecento fanti, de quali fu Capo Anibale della Staffa, havendo lasciato, che tuttavia glie n'andassero de gli altri, et appena giunti appresso Bettona, percioche quei di dentro, Capo de quali era (come habbiamo detto) Francesco Signorello, et Agnolo Bastardo, havevano di già havuto ordine dalla Signora Monaldesca Madre di Ridolfo Baglione, che dovessero rendere la terra al Vicelegato, l'istesso giorno partito il Signorello, et il Bastardo con quelle poche genti, che vi havevano, furono mandate le Chiavi di Bettona in Campo, et la notte medesima vi entrò il Commissario con tutte le genti sue senza offensione alcuna degl'huomini della terra, et la notte seguente se n'andò à Torsiano, dove erano alcuni della famiglia de Signorelli, i quali considerando le forze loro, et de nimici, et giudicando di non potersi lungamente difendere, convennero di darsi al Commissario, il quale entrato dentro in Torsiano, non diede molestia ad alcuno, ma partendosene andò à tutte le Terre de Baglioni, et ne prese il possesso per la Chiesa.

Il terzo.

Anni della Città 3569.
Del Signore 1533.

Il terzo Magistrato de Priori del presente anno, di cui fù Capo Ridolfo Monte sperelli, veggendo, che'l ricolto era stato molto debole, et scarso, et che nel mezo della state valeua il grano tre fiorini la misura, ch'è la terza parte della soma, così per la sterilità dell'anno, come per li non piccioli impedimenti, che haueuano i Contadini per la pestilenza, il Magistrato oltra l'hauer fatto ogni diligenza, perche i Cittadini suoi, che haueuano le terre fuori del Territorio di Perugia riportassero i grani nella Città, perciò che in tutti i luoghi vicini erano in maggior prezzo, et perciò fatto dare à tutti idonea sicurtà à douer loro condurre in ogni modo, fece non picciola prouisione di hauerne à condurre, anco di fuori, dando premij, et immunità à chiunque ve lo conduceua tali, che con molto loro guadagno, et utilità poteuano farlo. ordinò presstanze di danari, et compsione di grani, et molte altre cose fece, che ne gli atti de libri publici appaiano registrati, et volti all'uso de frumenti, et all'utilità de poveri, et mandarono uno de loro compagni nel Magistrato al Cardinal de Medici, et à Braccio Baglione in Roma, affinche fusse loro conceduta la tratta per quella quantità di grano, che si fusse potuto per poterne condurre in abondanza per tutto il popolo, con ringratiare particolarmente il Baglione, perche essi haueuano di già sentito, ch'egli senza alcuna richiesta loro haueua trouato modo di poterne hauere à bastanza; diedero anco commissione all'Oratore, ch'egli facesse instanza col mezzo del medesimo Baglione al Cardinale di qualche diminutione della tassa già fatta dei cinque mila ducati di un ducato per fuoco, et che si desse loro tempo à pagarla almeno un'anno, nel quale essi imponendo à tutti i Cittadini, et Contadini un'impresstanza per comprarne grani à beneficio, et commodo della pouertà, à che tutti più che volontieri concorrerebbono, haurebbono poi del ritratto de grani sodisfatto al Papa, ma quello che se ne ritrasse non è espresso, de grani ne furono condotti d'Albania per mille cinquecento ducati, et ancoro dieci mila fiorini per comprarne in qualunque altro luogo si fusse, et hebbero facultà dal Papa di poterne cauare da tutti i luoghi dello stato suo: et auuenne loro cosa molto notabile à chi vuol considerare quanta fusse nelle menti di quei Cittadini l'osseruanza degli statuti della Città loro, perciò che essendosi fatto un compromesso giudiciale tra Emilio Alfani, et Madonna Elisabetta Auia, et tutrice degli heredi di Madonna Smeralda de Mansueti et venuto il termine della sentenza, chiamato in Palazzo, doue erano anco i Camarlenghi raunati, l'arbitro, che fù Costanzo di Mariotto Paolucci et dettole da Signori Priori, che egli desse all'hora la sentenza in ogni modo, et ricusando l'arbitro di darla per che gli era stato da Camerali di Roma inhibito, et dal Vicelegato parimente di non darla sotto grauissime pene, comandato et pregandoli à non uolerlo uiolentare, perche sarebbe stata l'ultima ruina sua, essi nondimeno unitamente nella loro sentenza perseuerando, gli comandarono, che essequisse quanto imposto gli haueuano, altramente non si sarebbe partito di quel Palazzo, le cui porte erano

già

già stato serrato, senza gran danno suo, minacciandolo, che gli haverebbono fatto cosa, che punto piaciuto non gli haverebbe, di che egli temendo, sforzato come diceno dal timore della pena, alcune volte con grandissimo rigore, et col gittare altrui dalla finestre essequita, diede la sentenza pro ut in cedula, protestandosi però loro, che se alcuno fussi avenuto danno alcuno, egli intendeva di rivalersene contra di loro, et degli altri Magistrati che lo succedessero, à che essi condescendendo, s'obligarono in forma valida di rilevarlo indemne d'ogni cosa, il che habbiamo notato, perche si veda, quanto stimassero quei Cittadini l'osservanza degli statuti, per mantenimento de quali, essi non temettero di mettersi à pericolo, di dispiacere, et di contravenire à comandamenti de Ministri del Papa in Roma, et del Vicelegato in Perugia.

Clemente VII. tratta le nozze della Nipote col secondo genito di Francia, et come seguisse.

Mentre queste cose si facevano in queste parti, Papa Clemente che mentre era stato in Bologna, et doppo in Roma, haveva con gl'Ambasciatori del Re di Francia trattato di dare Madama Catherina figliuola di Lorenzo de Medici, il Giovane, che fu Duca d'Urbino, et poco avanti morto sua Nipote à Monsig. Henrico secondo genito del Re di Francia, et di doversi perciò ritrovare col Rè in Marsilia, havendo prima discorso di farlo in Nizza di Provenza, Terra del Duca di Savoia, ma perche'l Duca, per non dispiacere all'Imperadore, mal volentieri vi consentiva, convennero di farlo in Marsilia; laonde il Papa, ancorche dall'Ambasciatore dell'Imperadore, et da Cardinali Imperiali gli fusse molto dissuaso l'andare in Provenza, et fare questo abboccamento, come cosa, che fusse per apportare non picciolo sospetto di se all'Imperadore, che gli progressi del Rè Francesco temeva grandemente di non havere à venire sotto con lui à nuova guerra, et à compimento di pace, ancorche l'Imperadore havesse proposto al Papa per Caterina sua Nipote Francesco Sforza Duca di Milano, affinche il partito, ch'egli trattava col secondo genito del Rè non andasse innanzi, egli nondimeno persuadendosi, ch'al Pontefice fusse proprio d'essere neutrale, et non applicarsi à parte alcuna, et di mantenere la pace et non accostarsi più à un Principe, che all'altro, lasciando i discorsi del volgo, et attendendo alla grandezza di casa sua, deliberò del Mese di Settembre d'andare in Provenza, et ivi di celebrare le nozze della Nipote con quel maggiore apparato, et concorso di persone nobile, et honorate che havesse potuto, percioche egli si riputava à grandissimo honore, che havendo in casa sua quasi (come dal Giovio si narra) per Nuora la figliola di Carlo Quinto Imperadore, accompagnasse anco il sangue suo in una nobilissima famiglia Reale, con animo, come egli soleva dire, ch'ella havesse anco potuto essere un dì Reina di Francia, come poi fu: laonde partito alli 9. di Settembre di Roma, et lasciatovi il Cardinale di Monte Legato, che indi à pochi giorni se ne morì, et deputatovi in suo luogo Alessandro Farnese Cardinale, fatta la via di Toscana, si condusse à Pisa, et indi per imbarcarsi à Livorno, et Giovanni Stuardo Duca d'Albania, mandato dal

Rè di

Anni della Città 3569.
Del Signore 1533.

Rè di Francia con venti Galere, imbarcato la sposa in Porto Venere, la condusse per mare à Nizza di Provenza, donde ella poi pigliando la via per terra se n'andasse à Marsilia, et egli rivoltate in dietro le Navi, imbarcò il Papa con tutta la Corte, che seco haveva à Livorno, et con prospero, et felice viaggio lo condusse à Marsilia.

I Perugini sentendo il Papa esser partito di Roma, et che doveva passare non lungi dal loro Territorio per andare in Thoscana, gli destinarono tosto Ambasciatori M. Filippo Baldeschi Dottore, et Paolo di Fiore, da Buomcambij, così perche à nome de Magistrati, et del popolo Perugino lo visitassero, et lo facessero riverenza come anco perche lo supplicassero à liberare la povera, et afflitta Città di Perugia dalla nuova gravezza imposta all'hora di cento ducati il Mese per sovvenimento della sua Corte, et diritto de vetrioli, et che in Perugia si potessero battere, come altre volte l'era stato conceduto, monete d'oro, et d'argento, et ultimamente, che i Monasterij delle Monache fussero per l'estrema povertà in cui si trovavano essenti dalla gravezza delle decime, ma quello che ne ritraessero per la poca accortezza di quelli, à cui spettava, non vi è espresso, ma si trova bene registrato un Breve del Papa, per lo quale egli dà facultà à Magistrati Perugini di poter fare battere moneta d'argento, ma non d'oro, et un'altro della essentione delli Monasterij delle Monache di Perugia, et d'altri luoghi pij delle decime, di quella però, che non erano soliti di pagarle.

Clemente VII. in Marsilia et s'abbocca col Re Francesco, et si ritorna à Roma.

Il Papa giunto felicemente in Marsilia vi fù da Monsig. Anneo Memorans, gran Maestro all'hora della Casa del Rè, che fù poi gran Contestabile di quel Regno, et principale Consigliero del Rè Henrico, delle cui nozze al presente parliamo, vi fù ricevuto con apparato, et spesa incredibile, et l'altro di poi vi giunse il Rè con la Reina Leonora, et con tre suoi Figliuoli, et con esso loro la Nobiltà di tutta la Francia. Si lasciano l'accoglienze, et le nozze, così perche sono descritte da altri, come per che noi non siamo tenuti di diffenderne in cose tali, bastarà à noi sol di dire, che gl'honori l'accoglienze, et le sontuosità furono Regie.

Vi si fecero consulte di grandissima importanza, et tanto secrete, che non fù da nessuno penetrato il consiglio di quei gran Prencipi. Fatto lo sponsalitio, et in un medesimo giorno le nozze, Henrico l'istessa notte ancorche fusse molto tenero di età, si congiunse con Catherina, di che il Papa hebbe grandissimo contento, il quale havendo consumato in Marsilia in conviti, et in danze 34. giorni, et i Prencipi ricevuti, et fatto l'un l'altro doni degni della grandezza loro, et il Papa fatti ad instanza del Rè quattro Cardinali Francesi, essendosi hoggimai quasi serrato il mare per la stagion del verno, si partì da Marsilia d'intorno alli 13. di Novembre et preso porto à Savona, et quivi montato sulle galere del Prencipe Doria, et rimandate le Francese à dietro, arrivò à Civitavecchia, et indi per terra se ne tornò à Roma.

L'ultimo Magistrato de signori Priori nostri del presente anno, di cui fù

Capo

Anni della Città 3569.
Del Signore 1533.

Capo Paolo di Filippo sagra, veggendo la necessità del popolo, per la sterilità, et mal ricolto, che havevano havuto nel suo territorio, non restò di far quelle provisioni, che più li parvero opportune per sollevare la povertà di qualche gravezza, et per ciò fatto distribuire dugento some di grano per ciascuna porta, et fattone pane con non picciola commodità, et utilità de poveri, volse, che del rifatto di esso, et di altre somme di danari, se ne comprasse altro grano, et altre cose fece volte tutte à quell'uso. Fù preso in tempo di questo Magistrato Sforcino Baglione in Cagli, et da Ministri del Duca d'Urbino fù mandato in Perugia al Vicelegato prigione, il quale lo mandò poi subbito nella Rocca d'Assisi, ma perche il Duca ciò si facesse non l'habbiamo noi letto in luogo alcuno: et M. Onofrio da Cortona Commissario del Papa in Orvieto, diede il possesso di Castel lungo, et d'altre Castella, ch'erano state possedute da Malatesta Baglione, come cose hereditarie di sua Moglie, alla communità d'Orvieto, che vi pretendeva ancor ella esse ragione: et gli huomini d'Acquapendente, presse l'armi et favore di Galeazzo Baglione, ch'era signore di Parrano, comprata gran quantità di grano in quel luogo, la levarono contra la volontà, et ordine degli Orvietani, di che nacque (come dal Manente si narra) non picciola dispareri tra alcuni d'Acquapendente, et d'Orvieto: et ultimamente Galeotto Pico figliuolo di Lodovico signor della Concordia in Lombardia, occupò la Mirandola, et con poco honesto pensiero ammazzò crudelmente Giov. Francesco suo Zio, et Fratello carnale di suo Padre, et un suo Figliuolo, et ne divenne egli signore, mettendosi in protettione del Christianissimo Re di Francia, la qual Terra è stata poi nido, et Ricetto de Francesi in Italia, dove essi in diversi tempi, et in varie occasioni hanno raccolti più esserciti, per servirsene poi ne loro urgenti bisogni di qua, et di là da Monti.

Et uno scrittore à penna Perugino, degno d'indubitata credenza, hà lasciato scritto in un libro de suoi memoriali, che di questo presente anno venne in Roma un huomo di Boemia, che stava uno, et due mesi, che non mangiava nulla, et soggiunge, che'l Papa fattolo mettere in un luogo sagreto, et ben guardato da huomini fedeli, et accorti, ne sicuro da lui si chiarì finalmente, che gli era stato sessanta dì, che non havea mai mangiato nulla, con grandissimo stupore, et maraviglia d'ogn'uno, et che si certificò che non era per santità, ma più tosto, come da Medici si asseriva, perche l'huomo può etiandio nutrirsi per qualche spatio di tempo d'aere.

Un Boemo stà 60. giorni senza cibo, et come.

L'anno 1534. di cui hora habbiamo à trattare, si come fù molto riguardevole, et à Perugini pericoloso, così per gl'accidenti, che verso la fine di esso avvennero nella Città, et per le male conditioni de tempi, che per tutto l'anno vi furono, vivendovisi con molta licenza, et con poco riguardo della giustitia, come anco per la poca abondanza de frumenti, che vi fù essendo stato il raccolto di esso molto debole, di maniera, che il prezzo

3570
1534.

Provisioni fatte per carestia di questo Anno.

Sforzino Baglione fatto prigione

Varij movimenti in Italia.

del

Anni della Città 3570.
Del Signore 1534.

Sforza Oddi Priore di gran prudenza, e gouerno dotato.

dal grano, era molto graue, perciochè per tutto l'anno ualse insino à 25. pauli la misura, che è la terza parte della soma, laonde il primo Magistrato di cui fù capo Sforza di Leonello degl'Oddi, Gentil huomo molto honorato, et amatore grandissimo della pouertà, uolendo per quanto alle forze sue si spettaua, prouederui, destinò à Roma al Papa, et al Cardinal de Medici Legato Giacopo d'Alessandro Vincioli, perche hauesse à fare opera, che la Città di Perugia fusse prouueduta de grani per l'opportunità del suo popolo col mezzo del Legato, che molti Cardinali, et altri Prelati della Corte, che hanno delle loro facultà nel Territorio Perugino hauessero ad aiutarla di tutto il grano, che ui raccogliessero, lo facessero condurre in Perugia, et secondo il bisogno del popolo lo uendessero, et dispensassero; et le fù soggiunto, che hauesse à fare instanza al Papa di hauer dilatione de cinque mila ducati, ultimamente dal Cardinal de Medici tassati per l'impositione dell'ar ducati per fuoco, atteso che la pouera, et meschina Città così nello publico, come nel priuato per la malignità de tempi malagevolmente poteua reggersi, et gouernarsi, et non haurebbe mai per all'hora potuto intieramente pagarlo, ma n'haurebbe ben di certo mandato qualche somma in ogni modo, come fece, perciochè indi à non molti giorni gliene mandò due mila ducati, parte cauata dagli Officiali de muri, et masserie, et dalle cinque Rocche, che Monsig. Vicelegato haueua tolto loro per un anno, et l'altra parte da Mercanti, che diedero loro drappi in credenza; le quali cose non si tacciano (ancorche deboli siano) perche si ueda la buona dispositione del popolo Perugino in tutti fare al Papa, etiandio, che le forze non ui fussero.

Due cose fece questo Magistrato degne di consideratione, delle quali una, messa in uso da lui, et continuata insino al presente, è hor il fare in principio della Quadragesima per tutto l'anno i Pacieri, cioè due Gentilhuomini per ciascuna porta: et l'altra fù, che nel giorno della festiuità di santo Herculano, Auuocato, et protettore della Città, diede la libertà à due Prigioni; l'uno, et l'altro de quali era di pena capitale condannato, furono ambedue condotti nel Duomo dinanzi all'Imagine del Santo, et iui dal Giudice della Giustitia da ogni pena assoluti, et ricondotti dinanzi al Magistrato, furono intieramente liberati, et mandati alle case loro, fecero ancora additione allo Statuto sopra la reintegratione delle donne et sopra i compromessi giudiciali, et delle doti, et delle donne dotate, che non potessero domandare la legittima: sopra l'appellationi da darsi, et non da darsi dalle sentenze et altre cose utilissime alla decisione, et determinatione delle liti, et ultimamente insieme con Camarlenghi rinouò l'autorità, et facultà de i diruttori, uolendo, che quell'Officio si essercitasse, essendo passati molti anni, che non s'era per negligenza de Magistrati praticato, et ui fece molti capitoli, confirmati dal Vicelegato, essendo l'officio molto utile, et necessario, se con la sua autorità si gouernasse: però che oltra la soprain-tendenza di tutto, gli fù anco data autorità, che innanzi che alcuno potesse muo-

Anni della Città 3570. Del Signiore 1534.

se nuovo giuditio di lite, fosse obligato d'andar dinanzi à quel Tribunale, et egli intesa la petitione dell'attore, intendesse anco il reo, et facesse ogni opera per comporli, et accomodarli, et non potendo, desse poi fra un mese la sentenza, contra della quale appellandosene uno di essi, et essendone al giudice suo ordinario, et competente, et ottenutane anco la sentenza conforme à quella de' direttori, non fosse lecito farsi altra appellatione in nessun modo, et diede ordine alla creatione di essi con molto riguardo, et volse, che ogni giorno almeno una volta in un luogo deputato da loro à quello effetto, vi sedessero, ne restò di provedere all'abondanza con dare ordine, che à chiunque conducesse grano forestiero in Perugia, et nella piazza publicamente lo vendesse, si desse de' danari publici un mezzo paolo per ciascuna Mina.

Il Magistrato, che seguì appresso, di cui fù Capo Panfilo Signorelli, oltre l'haver anch'egli quella cura, che conveniva alle cose della povertà, volse col Consilio de' Camerlenghi dugento fiorini per la reparatione del ponte nuovo di Deruta, che era in manifesta ruina, et non restò di sodisfare in parte col rispetto de' gravi à Ministri del Papa, del residuo, che doveva pagarsi loro delli cinque mila ducati, ch'erano stati tassati dal Cardinal de' Medici per la impositione dell'un ducato per fuoco.

In tempo di questo Magistrato del Signorello, alla Torre Chiugina luogo di Braccio Baglione fù ucciso Anniballe di Gio: Andrea Baldeschi et l'istessa notte in Perugia la signora Marsilia, moglie di Braccio, et la notte seguente essendo stato preso dalla Corte con l'arme Cesare Baldeschi fratello d'Annibale, gli fù l'istessa notte nel Palazzo del Podestà tagliata la testa, et la mattina per tempo fù così morto messo in piazza, con molto stupore, et maraviglia d'ogn'uno, percioche Annibale et Cesare, oltra che erano parenti di Braccio, che haveva la suprema parte nel governo della Città, erano anco stati sempre per l'adietro molto fautori della sua fattione, ma per qual cagione si fusse non è ben noto, fù benveduto, che la precipitosa, et vigorosa giustitia in persona di Cesare, ch'era giovane di molto valore, et di gran spirito, fusse più per cagione d'Annibale suo fratello, che sua, sì però in cosa alcuna errato haveva Annibale.

Caso di gran terrore seguito in Perugia.

In tanto Carlo V. Imperadore, che per l'aboccamento del Papa, et del Re Francesco in Marsilia era intrato in non picciola sospitione, che l'uno et l'altro insieme non si collegassero contra di lui, sentendo tuttavia che l'animo del Re Francesco era tutto volto ad alterare le cose d'Italia, et di non stare saldo alla pace di Cambrai, percioche oltra, ch'egli haveva prorotto contra Genovesi, et fatto gran danni à Mercatanti loro, che nel suo Regno praticavano, affirmando, che essi non erano compresi nella pace, et ch'egli pretendeva d'haver ragione sopra di loro. Haveva anco dato speranza à Filippo Lantgravio nimico principalissimo dell'Imperadore, et Sdegnato ultimamente contra di lui per una sentenza, che dato gli haveva contra in favor d'Henrico Conte di Nassao sopra una heredità, che tra essi litiga=

Carlo V. dimostra gran prudenza, et come.

litigauano, che s'era tolto à darg'aiuto ad Vdelrico Duca di Vittemberga per rimetterlo in quel Ducato, che gli era stato tolto per la guerra, che gli haueuano mosso contra le Città libere da Sueuia: et s'era sparsa una uoce che'l Rè Francesco haueua in fauor di Filippo, et del Duca sborzato una grossa somma di danari, et che haueua anco animo di darli altri aiuti di gente, et di danari, et d'armi, et per che questo Filippo, ch'era molto potente, et d'animo grande, et terribile non contento delle cose fatte in Germania haueua determinato di trauagliare anco all'Imperadore lo Stato di Lombardia col condurui un'essercito di Lutherani: egli di ciò temendo per stabilire et rendere più sicura le cose sue, pensò d'assicurare ad un tempo il Duca di Milano, Milanesi, et Venetiani, et poscia anco giuntamente il Papa con tutti gli altri Prencipi d'Italia, et particolarmente ordinarla di maniera, che se Papa Clemente hauesse hauuto animo di torsi dalla lega, che tra loro era stata per sei mesi fatta, che di già erano spirati hauesse trouato per tutto duri intoppi et le cose ridotte in guisa, che nessuno de Prencipi d'Italia fussi per gittarsi dalla banda sua: et con questo proponimento essendosi trattato di dare al Duca Francesco Sforza Madama Christierna figliuola di Christierno Rè di Dacia et d'Isabella sua sorella, stabilitolo, intieramente, uolse, che del mese di Maggio le fusse mandata à Milano, come fu, et doue furono con reale apparato fatte sontuosissime nozze con grandissima alegrezza di tutto quel popolo, perciò che s'auedeuano, che i sospetti, che s'erano hauuti, che l'Imperadore non s'hauesse ad usurpare quel Ducato per sè, erano in tutto uani, per che hauendo dato al Duca Francesco Sforza una sua Nepote per moglie con intentione che ne douessero uenire figliuoli, si scioglieua ogni dubio, ch'egli hauesse hauuto animo d'occuparlo per sè, per la qual cosa egli uedeua, che'l Duca primo, et poscia i Milanesi, et ultimamente i Venetiani, che sempre haueuano dimostrato desiderio di ueder quel Ducato in persona di qualch'uno di Casa Sforzescha, ò d'altro priuato signore, pur che non fusse in mano di Cesare, haurebbono hauuto à quietarsi, et à non prender l'armi per alcuna occasione contra di lui, et degli stati suoi.

Il Sforza prende per moglie una Nepote di Carlo V.

Pensò poi per raffrenare i profondi, et segreti desiderij di Papa Clemente, oltra il tirare à fine il Maritaggio, gli anni à dietro promesso di Madama Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro de Medici Prencipe della Republica di Fiorenza, che seguì poi l'anno 1536. alla tornata ch'egli fece di Tunisi in Napoli di guadagnarsi Francesco Ma[ria] della Rouere, Duca d'Vrbino, huomo di molto ualore, et autorità in Italia, perciò che oltra la Signoria, che egli haueua d'Vrbino, di Pesaro, et di Sinigaglia, et di tante altre Città, Terre, et Castella di quel Ducato, era anco allhora Generale de Venetiani, et per farselo grato, gli donò il Ducato di Sora nel Regno di Napoli, ch'altre uolte era stato suo, et dal Catholico Rè Ferdinando suo Auolo gli era stato tolto, et da lui poi dato à Mons. Cheurio suo fauorito, et hora morto il Cheurio restituito al Duca, con animo ch'egli

Carlo V. si rende beneuoli molti Prencipi d'Italia, et quali.

hauesse

Anni della Città 3550. Del Signore 1534.

hauesse à essere molto atto à raffrenare i dubbiosi, et uasti pensieri di Papa Clemente, credendosi l'Imperadore, che il Duca d'Urbino non l'hauesse molto à concorrere per le cose, che tra loro passate erano, à dare aiuto, et fauore à Clemente. Gratificò non poco i Signori Colonnesi suoi, partegiani, per hauere una briglia, (come dicono) al Papa da farlo star forte, et saldo nella lega, et amicitia fatta con lui: donò il Principato d'Amalfi ad Andrea Doria suo Amiraglio, s'era fatto amico il Duca di Ferrara per la sentenza di Modona, et di Reggio, data à suo fauore, et ultimamente teneua in speranza Federico Duca di Mantoua d'hauere à dargli per sentenza il Marchesato di Monferrato, come poi fece, essendo stata rimessa in lui la differenza, che era sopra quel Marchesato per la morte di Bonifatio tra il Duca di Sauoia, di Saluzzo, et di lui; con le quali cose pensò l'Imperadore d'hauere trouato il modo di dar riposo all'Italia, et per nessuna dispositione di guerra, che hauesse in animo di muouerui il Re Francesco, alla ne potesse alcun nocumento seguire.

Il terzo Magistrato de Signori, di cui fù Capo Simeone Gratiani non restando ne anch'egli di fare le debite prouisioni in souuenimento de Luoghi Pij, et della pouertà, mandò M. Guglielmo Pontani Dottor di legge molto celebre ad Alessandro de Medici, Prencipe, et Capo della Republica di Fiorenza, per che facesse opera con quel Signore, che i Cortonesi pagassero alla Communità di Perugia alcuni sussidij, che di ragione pagar doueuano per alcuni beni, che molti di loro haueuano nel Perugino: et fu eletto Armanno della Staffa per Ambasciatore al Pontefice, et al Cardinal de Medici Legato, affinche egli impetrasse gratia, che alcune compagnie di Caualli et Fanti, che'l Papa haueua tenuti alcuni mesi à Cornetto, et in altre Città et Terre della Chiesa di quelle parti, et poscia mandate nel Territorio di Todi, delle quali era Commissario con molta autorità datali dal Cardinal de Medici, Federigo Buontempi, nostro Cittadino à lui molto grato, et domestico famigliare, et da cui egli hebbe sempre, et honori, et dignità, con non picciola utilità di sua famiglia, et in particolare di M. Niccolò suo fratello, che lo tenne alcuni anni per suo Commissario in Auignone, non uenissero, come haueuano già fatto intendere à Magistrati di hauere hauto ordine di uenirci, nel Perugino, con intentione che s'hauesse anco à pagar loro la tassa, già fatta in Roma di cento ducati il mese per communità; et dubitandosi tuttauia di qualche mouimento de fuorusciti, et della morte del Papa, che di già s'intendeua essere grauemente malato, deliberarono di uenire alla elettione di dieci Cittadini sopra la guerra, et difesa dello Stato Ecclesiastico nella Città loro, gli eletti furono, Braccio et Lorenzo Maria de Baglioni, Raniero di Ruggiero de Ranieri, Ridolfo di Neri Montesperelli, Armanno della Staffa, Vincentio d'Hercole detto Ciancio della Penna, Sforza di Leonello degli Oddi, Alessandro Alfani, Lodouico di Battista Montemelini, et Paolo di Fiore de Buoncambij,

Simeone Gratiani Priore opera molte cose à beneficio della Città.

à quali

Anni della Città 3570. Del Signore 1534.

à quali fù data amplissima facultà non meno sopra le cose pertinenti alla guerra, che alla conservatione, et obedienza de Magistrati, et del bene universale della Città, del condurre soldati, et da cavallo, et da piede, del comandare guardie, del castigare gli innobedienti, et di fare tutte le cose che fussero stati giudicate al mantenimento dello Stato loro opportune; et perche essi potessero più commodamente provedervi, furono loro volte alcune somme di danari, che erano state ad altro uso destinate, et particolarmente quella quantità del rifatto de grani, che s'erano già deputati alla sodisfatione della impositione dell'un ducato per fuoco al Pontefice: ma hora dubitandosi della salute del Papa, il Legato che haveva mandato per le frontiere di Perugia buona somma di cavalli, et fanti, et ordinato, che si provedesse loro di danari, Mons. Cinthio Filonardo, veggendo difficoltà di poterne d'altrove cavare, impose all'uno, et all'altro Magistrato, che quei danari che si ritrahessero del grano si mettessero in mano dei dieci dell'arbitrio, et della guerra, affinche con essi si potessero provedere alla necessità delle cose publiche, et particolarmente à soldati, mandati dal Legato, et dal Duca d'Urbino per guardia della Città, et suo Contado, che furono quattro cento fanti, et ad altri cento, ch'erano stati mandati loro da Vitelli: et per sovvenimento di tutte le spese, che davano loro i soldati, furono vinti altri cinque mila ducati da cavarsi da qualunque intrata publica si fusse: hebbero in prestanza da un gran numero di Cittadini una grossa somma di danari, et fù dato loro in deposito per ogni scudo, che sborzavano due misure di grano con ordine, che l'havessero à tenere cinque mesi ad instanza della Città, et da quello in dietro venderlo, et vendendolo per maggior prezzo di quello, ch'era stato loro consignato, quel più fusse della Città, et se meno, ne dovessero i Cittadini esser rifatti talmente, che perdita alcuna loro non vi fusse: et volsero, che tutti quei Cittadini civili, che havessero doppo la Bolla di Giulio II. sommo Pontefice, comprato da Contadini beni stabili, de quali ne pagassero (come ne pagavano ogni anno) il fuoco, pagando di presente fra un mese dieci fiorini per ciascun fiorino, che l'anno pagassero fussero essenti, et immuni quei beni in perpetuo, et non fussero più tenuti di pagar l'anno quella gravezza, che fuoco pagante è chiamata.

Clemente VII. sua morte.

Papa Clemente in tanto essendo vissuto nel pontificato poco meno di dieci anni, alli 25. di settembre se ne passò all'altra vita in Roma, essendosi da due mesi innanzi per una indispositione di stomaco, che egli haveva havuto, detto molte volte della sua morte, et per ciò statosi in Perugia quasi sempre in grandissimo sospetto per tema di Ridolfo, et di Gio: Paolo Baglioni, ch'erano già in queste parti venuti, et ciò intendendo) ancor che giovanetti fussero) spinti da molti Gentilhuomini fuorusciti della loro fattione, tra quali erano de principali due fratelli Berardino, et Francesco Signorelli, l'un detto Bino cinco, et l'altro Cecko Padana, così perche erano loro parenti, come anco perche desideravano di rimettere nello stato loro quei giovanetti, et per ciò messi insieme (come dicono) da mille cinque cento fanti

Ridolfo, e Gio: Paolo Baglione con molta gente nel Perugino.

Anni della Città 3570. Del Signore 1534.

to fanti, s'accostarono al Territorio di Perugia, et Galeazzo Baglione che si trovava in Parrano posseduto da lui, si cacciò con alcuni suoi soldati in Marsciano, contra il quale havendo mandato genti Braccio Baglione, doppo la morte del Papa seni era, per la posta venuto à Perugia, combattendosi frà Castel delle Forme, et l'Olmetto, vi fù morto mentre valorosamente combatteva per difendersi da nimici, che non lungi da Castel delle Forme assalito l'havevano, Prospero della Corgna, huomo valoroso nelle armi, ma di natura molto dura, et terribile: et dal Magistrato seguente la Communità et huomini di Marsiano furono per questo conto dalla loro civiltà privati, non havendo voluto à gl'ordini del Vicelegato, et del Magistrato obedire: et li Signori Priori, ancorche fussero al fine dell'offitio loro, spedirono non dimeno à Roma al Sacro Collegio de Cardinali il Capitan Gio: Francesco Montemelini, affinche doppo il condolersi della danno sa morte del Papa raccomandasse loro la Città di Perugia, et il suo Popolo, devotissimo à S. Chiesa, et à non permettere, che da alcuno qual si voglia discolo, et seditioso Cittadino, fusse molestato, et turbato nella sua quiete et desiderata tranquillità, et intendendosi non senza loro grave molestia et dispiacere, che i fuorusciti facevano già conventicole, et radunanze di soldati per venire à danni della loro Patria, piacesse loro di mandare almeno un Commissario Prelato, con facultà di poter loro comandare che desistessero da tale impresa, et perche s'intendeva, che questi fuorusciti pretendevano havere aiuto di genti, et di danari del Duca di Ferrara, et di Mantova, et dalla Republica di Siena, facesse loro gratia di tenere avvisati quei Signori, che per cagion di essi, nella Città di Perugia, ne la Provincia fusse per ricevere danno alcuno, et che non solamente non fussero per dare aiuto à fuorusciti, ma li persuadessero, et operassero in guisa, che non vi facessero motivo alcuno, et ultimamente ancor che essi conoscessero, che per se stessa la Città di Perugia sarebbe atta à difendersi dall'ingiurie de fuorusciti, concorrendovi massimamente il benigno favore, et pronto presidio del Duca de Urbino, al quale essi affermavano essere grandemente à cuore le cose della Città, piacesse nondimeno loro di scriverli così, in ringratiarlo della protettione, che insino all'hora havevano tenuto della Città, in servigio della Sede Apostolica, come anco per che nell'avenire havesse à continuarvi, et che scrivessero parimente ad Alessandro de Medici, Duca della Republica di Fiorenza ad effetto, che ricercato da Monsig. Cinthio Filonardo Vicelegato bisognando, s'offerisse pronto et favorevole in abbassare l'alterezza, et audacia de fuorusciti, con queste Commissioni, et alcune altre, che s'asseriscono ne Libri publici essergli state date in voce, fù spedito il Montemelino per Roma, et con questa speditione finì l'Officio suo il Magistrato di sopra detto, del Gratiano.

Provisioni fatte dal Magistrato, quali.

Dietro al quale per l'ultimo [illegible] dell'anno, vi entrò Borgaruccio Ranieri, in tempo del quale Braccio Baglione, ch'era all'hora, come habbiamo detto in Perugia.

Braccio Baglione in Perugia.

Anni della Città 3570.
Del Signore 1534.

rugia, venutoui doppo la morte del Papa per mantenerla à deuotione della Chiesa, et per difenderla da fuorusciti suoi parenti, fece lo sponsalitio d'una sua figliuola naturale, ch'era stata moglie d'Aniballe Baldeschi col Conte Cesare da Sterpeto, figliolo del Conte Alessandro de Fiumi, nobile d'Assisi, et vogliono, che questo parentado fusse fatto col mezzo di Francesco Maria Duca d'Vrbino, et che allo sponsalitio, oltre il Vice legato, vi fusse un principal Gentilhuomo del Duca, et molti altri nostri Nobili, et Cittadini, et Forestieri in gran numero; et alli quindici d'Ottobre fù portata la nuoua al Magistrato della creatione del nuouo Pontefice che alli tredici era stato creato, non essendo stati i Cardinali in Conclaue più di due giorni, et fù Alessandro Farnese Cardinale Ostiense et Romano, che si fece chiamare Paolo Terzo, huomo di buone, et belle lettere, et di gran bontà, et prudenza, et tanto desideroso di Pace che in quindici anni, ch'egli resse nel Pontificato, non fù nessuna guerra di genti straniere in Italia, hauendo hauuto per fine di tenerle sempre da essa lontane, come anco di mantenere nelle Terre di S. Chiesa l'Abbondanza di tutte le cose, la giustitia, et la pace, et sì come della sua creatione se ne rallegrò tutta Roma, et l'altre parti d'Italia insieme, se ne rallegrò etiandio grandemente la Città di Perugia, così perche sperava molto in quel Prencipe, praticchissimo delle cose del Mondo, come anco perche giudicò con la sua creatione douersi tosto liberare il suo Territorio dagl'aggrauij de suoi fuorusciti, et che le genti, che vi erano non meno dall'una, che dall'altra parte per la riuerenza di lui se ne douessero tosto partire, atteso, che mentre era la uacanza della sede durata, si fusse trattato col mezzo del Duca d'Vrbino (ricordato così dal Collegio de Cardinali) l'accordo, et parentado tra Braccio, et li figliuoli di Malatesta d'Oratio Baglioni, et con la venuta di Monsig. Sisto d'Ancona, che fu subbito dal Papa per Commissario in Perugia mandato, fù dato ordine così à quei di dentro, come à quelli di fuora, che licentiassero le genti perche il Papa voleua, che in ogni modo le discordie tra Baglioni si componessero, et che in pace nella Città si viuesse, il che da quei di dentro fù incontinente esseguito, et mandati l'una parte, et l'altra procuratori al Duca d'Vrbino per comporre, et per concludere il parentado, fù creduto quasi da ogn'uno essere stabilito l'accordo, et fù publicato esser fatto, ma indi à pochissimi giorni si conobbe non esser uero, perche il Commissario diceua, che il Papa istesso voleua vedere i capitoli, di che sdegnato il Duca, lasciato la pratica dell'accordo, rimise ciascuna delle parti in sua libertà, onde Braccio, che per obedire agl'ordini del Papa haueua licentiate le genti, che s'erano ad instanza sua trattenute in Perugia, se n'andò con Baldassarre della Staffa alla volta di Roma per far riuerenza al Papa, et à Pier Luigi suo figliuolo, che gl'erano in qualche grado d'affinità congiunti.

Paolo III. sua elettione al Pontificato, et sua gran Prudenza.

Paolo III. ordina, che tra Baglioni vi sia Pace.

Il Commissario udita la conclusione dell'accordo, che fù alli venticinque di Ottobre

Anni della Città 3570. Del Signore 1534.

Ridolfo Baglione con molti fuorusciti entrano in Perugia, et ciò che fecero.

Ottobre, cominciò à procedere con li termini della giustitia contra Ridolfo, ch'era fuori, et lo citò nelle porte della Chiesa, acciò che s'astenesse di dare molestia alle Castella del Contado, et citò parimente gl'altri nobili che seco erano, ch'andassero à Roma; Laonde Ridolfo Baglione, et Berardino Signorelli, detto Dino cieco, con gl'altri gentilhuomini, et soldati che con essi erano, accresciuti di gente, s'accostarono alla Città, nella quale il primo dì Novembre congregatovisi un gran numero di Cittadini, di Dottori, et di Camarlinghi nella Sala maggiore del Palazzo de Sig.ri che vi furono à quest'effetto chiamati fù stabilito, che si dovesse rinovare il Consiglio delli cinquecento fatto l'anno 1527. si eleggessero di nuovo quelli, che vi mancavano, et che si ordinassero quattro per ciascuna porta à farlo. A questo Consiglio andarono Mons. Sisto Commissario Ap.lico et il Vicelegato, et per dare animo à Cittadini, concorsero à quanto essi determinarono; et essortarono tutti à prender cura della Città loro, la difendessero, et nella sua libertà, et sotto la devotione, et obedienza del Papa et di S. Chiesa la mantenessero. I Magistrati udendo tuttavia il romore de fuorusciti andare innanzi, et che stavano non lungi dalle porte condotti, et ch'essi alcuni Cavalli, et fanti di quei di dentro, scaramucciando con essi, vi era restato prigione delli loro Silvestro Baldeschi, elessero per mandare à Ridolfo Baglione, et à gl'altri fuorusciti Berardino d'Innocenzo della Penna, et Anastagio Anastagi amendui Priori, Giovanni di M. Gentile, et Paolo Roncuolo de Cromani, i quali, come publici ambasciadori, ancor che facessero ogni opera per che Ridolfo, ò si togliesse dall'andare alla Città, ò andandovi, pensasse di andarvi con animo pacifico, et quieto, non ottennero però cosa alcuna, anzi l'istessa sera del primo dì di Novembre poco doppo il tramontar del sole essendosi, et Ridolfo, et gli altri fuorusciti accostati alle mura della Città et discacciati quelli, che vi erano alla guardia, vi entrarono per più luoghi, ma principalmente per le due porte in Porta S. Pietro, et corsero incontinente alla Piazza senza haver havuto contrasto alcuno, ne alle porte, ne altrove et non vi fù ne ferito, ne morto niuno: Percioche Armanno della Staffa, et gli altri seguaci della fattion di Braccio, vedendo di non haver soldati per difendersi, per che (come habbiamo detto) per obbedire al Commissario del Papa, gli haveano licentiati, abbandonata la Piazza, et la guardia delle mura et delle porte, et intendendo, che in Porta S. Pietro già si gridava Ridolfo, Ridolfo, montato à Cavallo, essendo stato buona pezza con Mons. Cinthio Filonardo Vicelegato dinanzi al Palazzo suo passeggiando in aspettando la tornata degli Ambasciadori, procurò di salvarsi: Ma il Filonardo poco risoluto di quello, che far dovesse; essendo venuto in quel punto M. Gio: Benedetto Montesperelli Cavaliere, et il Capitano Filippo Pellini, mandati da Ridolfo con alcune commissioni al Magistrato, che in nessun luogo scritte si vedano, et entrati in Palazzo de Signori, vi andò anch'egli per udir quanto di nuovo portassero.

Ma.

Anni della Città 3570. Del Signore 1534.

Ma in tanto i fuorusciti occupate le porte erano arrivati alla piazza et trouato il Palazzo de Signori serrato, et fatto più d'una volta instanza che se l'aprisse, finalmente Berardino, et Francesco Signorelli Fratelli con Siluestro Baldeschi loro Nepote, ch'era già stato dal Capitano Gio: Francesco Montemelini, poco auanti da Roma tornato per le cui maniera stato la mattina fatto prigione, rilassato con giuramento, et con molti seguaci et familiari loro, vi entrarono: i quali trouato Mons. Cinthio Vice Legato, che era Commissario del Papa et con Priori nella loro propria audienza dimoraua, cauatonelo con dolci maniere fuora, ve lo fecero (come dicono) di molte ferite crudelmente morire, essendosi prima molto doluto seco Berardino Signorelli di alcune insolenze, ch'erano state fatte da Ministri suoi ad una sua sorella, Madre di Siluestro in Biasciano Territorio d'Assisi, et luogo suo, et fu il primo esso proprio mentre così ragionauano à ferirlo. Fù occiso con esso lui in altre parti del Palazzo M. Andrea da Marcatello suo Auditore da Siluestro Baldeschi, Gio: Stefano de Ridolfi, uno de Priori, et ser Ventura, uno de segretarij de Signori, et poi anco fuor di Palazzo innanzi alla Casa sua propria M. Marco Filonardi, parente del Vicelegato, che era stato intorno à 18. Anni in Perugia per segretario de superiori, vi haueua presa moglie et n'haueua hauuto figliuoli; vi fu ferito Berardino d'Innocentio della Penna, Priore anch'egli con molto spauento di tutti gli altri, che per tema della vita procurarono, chi per una via et chi per l'altra di saluarsi: Fù anco in sul mezzo della notte messo fuoco nel Palazzo del Gouernatore più perche la Cancellaria criminale et le condennationi, et processi de ribelli, et de banditi abbrusciassero, che per altro, ma abbruscio poi con esso tutto il Palazzo, perche non fù quasi veruno, che quella notte pur pensasse di andare ad ammorzare il fuoco, essendo ciascuno intento à casi suoi, et col Palazzo del Gouernatore abbrusciò anco gran parte del Vescouato, che l'era congiunto, con gran dispiacere di tutti i buoni, che non solamente del sangue che si sparse quella notte, ma etiandio del graue, et duro accidente del fuoco amarissimamente si dolsero.

Mons. Cinthio Vice Legato et suo Auditore uccisi da Fuorusciti.

Palazzo del Gouernatore abbrusciato da Fuorusciti.

Dieci giorni doppo il Magistrato, essendosi per l'adietro deliberato di douer mandare secondo l'uso della Città gli Ambasciatori al nuouo Pontefice, et fattane la elettione innanzi l'intrata di Ridolfo in Perugia in persona di M. Lucalberto Podiani, di Raniere di Raniero, et di M. Lamberto Gratiani Dottore, et perche il Raniero non potte andarui, vi fù eletto M. Restoro Castaldo Dottore anch'egli di molto pregio, et nella Lettura gratiosissimo, i quali hebbero ordine oltre il rallegrarsi seco della sua benemerita assuntione al Pontificato et di raccomandarle la Città, et li suoi Cittadini, ch'erano venuti in grandissima speranza di vedere il fine delle loro guerre ciuili, di supplicarlo della riferma delli Statuti, de priuilegij conceduti loro da Sommi Pontefici, et particolarmente della bolla di Sisto Quarto, confirmata da Giulio secondo, da Leon Decimo, et da Clemente settimo suoi

Prede-

Predecessori, et di tutte l'altre essentioni, et immunità che sono solite in simili occasioni di domandarsi, et di concedersi: Domandassero d'essere sgravati d'alcune gravezze, et gl'impedimenti novellamente havuti da suoi fuorusciti, per la pestilenza, et per la fame, che havevano alcuni anni à dietro la Città travagliato, la confirmatione delle cinque Rocche almeno per un'altro Anno, la restitutione dell'officio del Capitano, et giudice della giustitia, et dell'appellatione, che per farsi il nuovo Palazzo nella Piazza minore fù molti Anni à dietro sospeso et diminuita in gran parte la provisione à un altro Giudice, che in suo luogo vi fù posto, con titolo di Giudice dell'appellatione, et di Barigello, et se non se ne fusse potuto ottenere la reintegratione, procurassero almeno, che fusse sgravata la Città di quattrocento ducati, che essi si havevano incamerati per insino à tanto che si faceva il Palazzo, et allo ste[sso] se pagava ogn'anno: che i Ministri del Legato, et suo Vicelegato, et consequentemente di tutti i Governatori dovessero stare in fine dell'officio loro à Sindicato: et ultimamente, che con la facultà di poter battere le monete d'Argento, gli officij della Città non si dessero, se non à coloro, che fussero eletti dagli huomini ordinarij à farne di essi le borse, et non più come molti mesi à dietro s'erano fatti per elettione di chi governava, et che in far delle borse si havessero ad osservare gli ordini, et Statuti della Città, vi furono alcune altre commissioni di minor conto, che per levar di tedio i Lettori, si tralasciano di dire.

Il Magistrato di Perugia manda Ambasciadori à Paolo III. nuovo Pontefice per ottenere molte gratie.

Ridolfo in tanto havendo gran desiderio di ricuperare Bettona, dove erano all'hora per principali i Crispolti, vi mandò alcune Compagnie di fanti, et alcuni pochi Cavalli, che haveva, i quali giunti alle mura della Terra, et non vi potendo entrare, vi si misero attorno, con intentione di combatterla, et di espugnarla, il che intesosi da Ridolfo, vi mandò Girolamo di M. Matteo Francesco Montesperelli, affinchè egli, che era Gentilhuomo molto honorato persuadesse à quei Gentilhuomini de Crispolti, et à gli huomini della Terra à non volere impedire à Ridolfo il dominio di quel luogo, ch'era suo, et aspettare l'assedio, et gli altri aggravij, et pene, che portano seco coloro, che fanno renitenza à veri Padroni, et possessori delle cose loro, il che fattosi dall'Ambasciatore, et preso commiato da quelli con quali parlato haveva, quando della porta fù fuori gli fù tirata un'archibugiata, per la quale caduto da Cavallo, et portato à Perugia, indi à pochissimi giorni se ne morì.

Ridolfo Baglione assalì Bettona, ma senza frutto.

Et Armanno, et Aniballe della Staffa in quello istesso tempo corsero con ben cento Cavalli, che havevano insin quasi alla Porta della Città sopra S. Costanzo, ma ritirandosi poi verso il Ponte à S. Gianni, non lungi dal Castello di Colle s'incontrarono nel Capitano Giacomo Tabusso da Spoleto, che come amico di Casa Baglione se ne veniva con una Compagnia di Fanti Spoletini à favor di Ridolfo in Perugia, contra quali movendosi Armanno, et messoli tosto in rotta, fece prigione il Capitano, et svaligiò i Soldati,

et l'istesso.

Anni della Città 3570.
Del Signore 1534.

Lo stesso giorno, che fù alli 14 di Novembre le genti che erano ita sotto Bettona, havendo udito, che Braccio Baglione, con ben mille tra Cavalli et Fanti accompagnato da Pirro Colonna era per venirsene di corto verso il Territorio di Perugia, mandatovi dal Papa, si partirono con tutte l'artigliarie, et altri apparati di Guerra da Bettona, et se ne andarono à Perugia, dove era di già venuto per Commissario del Papa Mons. Gio: Gasparo Argulo Protonotario Apostolico, et vi stava in luogo di Vicelegato, con la cui autorità fù restituita da Priori, et Camerlenghi la civiltà, et immunità de' sopraditti alla Communità, et huomini di Marsciano, delle quali n'erano stati poco innanzi da Medesimi Magistrati privati: et ad instanza di Ridolfo Baglione furono eletti da gl'istessi Magistrati i dieci dell'Arbitrio con quelle facultà, et autorità che sono loro solite darsi dagli statuti, gli eletti furono M. Gio: Battista Baldeschi, M. Gio: Benedetto Montesperelli, et M. Gio: Antonio Vibij Cavalieri, Francesco Maria degli Oddi, Oratio della Corgna, Carlo della Penna, Aniballe Signorelli, Roggiero Ranieri, Berardino di M. Matteo Francesco Montesperelli, et Signorello di Neri de Signorelli et furono loro dati per sopranumerarij, così ne libri publici chiamati, Ridolfo, Gio: Paolo, et Galeazzo Baglioni; et volsero, che le communità di Panicalè, di Pacciano, di Castiglion fosco, di Monte Biano, della Spina, et di Montecolognola si obligassero ad obedire à comandamenti de Magistrati, et à non ricevere nelle Castella loro genti nimiche alla Città, con protesti in tutti gli instrumenti, che sopra ciò facevano, che non intendevano per questa cautela di fare pregiuditio alcuno, ne alla Sede Apostolica, ne al Sommo Pontefice.

Gio: Gasparo Argulo Commissario Apostolico in Perugia.

Braccio Baglione dannifica il Perugino.

Et alli 18. di Novembre Braccio Baglione, Pirro Colonna, et Bosio Sforza Conte di Santa Fiore, accompagnati da fuorusciti di Perugia, et da un buon numero di soldati del Papa, venero nel Perugino, et entrati in Deruta, vi dimorarono molti giorni con grandissimo danno di quella Terra per ciò che con l'abbrugiarvi più di cento Case, fecero anco altri danni notabili di maniera, che i poveri Derutesi ne restarono quasi desolati, et destrutti; trascorrevano ogni giorno per la Collina, et per altri luoghi ivi vicini senza trovarvi incontro alcuno, percioche quei di dentro, ò perche non volessero provocare più di quello, che fatto havevano l'ira del Papa, ò perche paresse loro à bastanza di difendersi nella Città non mandarono mai fuori delle porte le genti loro, per raffrenarli, onde essi di ciò audaci, et parendo loro d'esser Padroni della Campagna, andarono à Castiglion del Lago, et à Mongiovino, et amendue gli misero à sacco con non picciolo danno loro, et di tutto il rimanente del Contado: Ma il Papa, che non picciolo dispiacere havea sentito di questa novità di Perugini, desiderando di porvi fine, scrisse à Bosio Sforza Conte di Santa Fiore suo Genero, che era in Deruta, et mandò in Perugia Gio: Francesco Orsino Conte di Pitigliano, affin che fra tutti due havessero à far ogni opera, perche le discordie fra Baglioni si componessero, alla fine essendo andati innanzi, et in dietro quei signori, et Agenti loro, fù risoluto, che Braccio con gli altri fuorusciti si disarmassero, e facessero

Tumulti tra i Baglioni accordati, et come.

tor via

tor via le genti, che haueuano nel Perugino, et quelli di dentro due giorni doppo, che quelli di fuora si fussero disarmati, et partiti dal Territorio douessero anch'essi disarmar la Città, et lasciarla libera à Ministri del Papa, et che nessuno de Baglioni potesse stare in Perugia, nè à quaranta miglia uicino: et così Braccio per dar compimento all'accordo, sbandate le genti, che seco haueua, si partì con tutti gli altri fuorusciti da Deruta et nel tempo prefisso quei di dentro licentiato le genti, che ui haueuano alli 22. di Decembre anco partirono tutti, et Ridolfo, Gio: Paolo, et Galeazzo se n'andarono per all'hora à Pitigliano, et il Conte Gio: Francesco restò in Perugia per insino alla uenuta del nuouo Gouernatore, et questo fine hebbero i tumulti del 34. in Perugia.

Il Magistrato de Signori Priori, doppo le predette cose congregati del Mese di Decembre i 20. Elettori della Ruota, propose loro la confermatione per altri sei mesi di quei, che u'erano, senza pregiuditio però della elettione per loro da farsi dell'altra nuoua Ruota, per li due anni, il che approuato da tutti, fù loro data la riferma per sei mesi; et nel consiglio ordinario de Camerlinghi fù uinto per legge, che tutti i danari dell'Officio de muri, e masserie di Montemalbe, de Registri de Cittadini Paganti, et Rusticali delle cinque Rocche, et de grani, et di tutti gl'altri danari, ch'erano stati tolti, et diuersiti all'opportunità della guerra, fussero rimessi à gl'usi loro, et ciò fù fatto per che si uedeuano in tutto liberi d'ogni sospetto di soldati et di guerra. Hebbe di questo Anno origine et principio in Alemagna una nuoua, et diabolica setta di heretici, detti Anabattisti, ouero Ribattizzati, de quali furono Capi due Giouanni, uno di Leidem Sarto, detto Profeta, et l'altro di Rauendore, pure artefice, i quali chiamandosi essecutori della giustitia, s'erano leuati contra i Prencipi, et perche promettevano di uoler ridurre tutte le facoltà de priuati in commune, et di leuar uia queste due uoci MIO, et TVO, et che ciascuno potesse prendere quattro ò sei moglie, furono da una moltitudine quasi infinita de plebei seguitati, i quali occupato Monastero Città importantissima, et Metropoli della Vistolia, ui si fecero talmente forti, che 'l Vescouo, che u'era, et nel temporale, et nello spirituale, signore, durò fatica due anni à ricuperarla finalmente entratoui per forza furono amendue i principali fatti rigorosamente morire, et gli altri seguaci loro messi quasi tutti à fil di spada, uogliono, che 'l Vescouo perdonasse all'altro suo popolo, come quello ch'in parte alcuna non haueua errato, per ch'essi gli haueuano usato forza; si faceano chiamar costoro, uno il Rè di Israel, e l'altro di Sion, e la Città di Monastero Gierusalemme: Fecero molte graui cose et disturbarono molto la Germania la Fiandra, la Frisia, et l'Olanda; ma dell'anno seguente per diligenza dell'Imperadore, et di altri Prencipi della Germania furono destrutti.

Anabattisti heretici et lo ro origine.

Et nel medesimo tempo si scoprirono in Parigi et nella Francia altri heretici, che andauano spargendo et di dì, et di notte libelli contra il Santissimo Sacramento, laonde il Rè per reprimere la loro insolenza fatto

prima

Anni della Città 3570. Del Signore 1534.

Re di Francia verso gl'heretici severissimo.

primo fare con molte cerimonie una solennissima Processione, nella quale egli medesimo con una Torcia in mano à capo scoperto, seguitato dalla Regina Leonora, da Figliuoli et da tutta la Corte con un popolo infinito fece compagnia al Sacramento, et il giorno doppo desinare, radunato il Consiglio maggiore, dove egli proprio fece una egregia et pietosa oratione, pregando, et comandando à tutti che deposti i malvagi, et cattivi pensieri dell'heresie stessero saldi nella vera santa et Catholica Religione, approvata da Santi Concilij, et da santa Chiesa, affermando che se 'l suo braccio destro fusse di tal morbo infetto, che se lo farebbe subbito tagliare, affinche quella infettione per lo restante del corpo non si dilatasse et volse che in quello istesso giorno alcuni, ch'erano in prigione, et condennati per heresia alla morte, fussero con severissima giustitia castigati et per dare à divedere quanto egli ciò stimasse, volse egli proprio passare per dove la giustitia si faceva, acciò che il popolo credesse che non solo n'era consapevole, ma che espressamente comandato l'haveva, il che fu di tanta importanza, che quelli, che n'erano macchiati, per rigorosità della pena forse più che per altro (per quello che si è veduto poi essere avvenuto in quel Regno) tennero coperti i segreti pensieri del cuor loro, et s'astennero da libelli, et dall'altre dimostrationi contrarie alla Catholica Religione insino all'hora fatte.

Camerino et suo stato che fine habbia havuto.

Mattia Varrano, che pretendeva ragione in Camerino, havendo altre volte tentato di recuperarlo, ma indarno, si mise in ordine verso la fine del presente anno per andare à danni di Donna Giulia Varrana, et di Caterina sua Madre, la quale per rimediare à casi della Figliuola, et per havere chi la difendesse lo stato, fece parentado con Francesco Maria Duca d'Urbino, dando per moglie Donna Giulia sua Figliuola à Guidobaldo suo primogenito, con dote di tutto lo stato di Camerino, laonde Mattia privo in tutto di speranza di poter più ricuperare per se quello Dominio si tolse affatto da quella impresa; Ma Paolo Terzo Sommo Pontefice, che vi pretendeva ragione, come cosa devoluta alla Chiesa per non vi essere alcun legitimo successore di quella famiglia et il feudo non includere le femine, mosse guerra à Donna Giulia, et à Guidobaldo suo marito; il Duca Francesco Maria per non mancare d'aiuto al Figliuolo lo sovvenne di genti, et di tutte l'altre cose necessarie alla guerra, essendosi Guidobaldo fortificato in Camerino. Furono fatte molte scaramuccie, et altre fattioni in tutte quei mesi, che durò quella guerra, non con picciola spesa dell'una, et dell'altra parte, ma sortì poscia fine, perchè 'l Papa per tema de Turchi, che si voltarono l'anno seguente à danni d'Italia, essendosi fatto General della Lega che vi si fece sopra, il Duca d'Urbino, lasciò per all'hora quella impresa, la qual poi ripresa doppo la morte di Francesco Maria, che fu l'anno 1538. et hebbe questo fine, che Guidobaldo, ò non volendo, ò non potendo alle forze et armi del Papa contraporsi, convenne di dare alla Chiesa Camerino et il Papa pagata una buona quantità di danari à Donna Giulia diede quello stato ad Ottavio Farnese suo Nipote.

Aria=

Anni della Città 3570.
Del Signore 1534.

Ariadeno Barbarossa famosissimo corsale in tanto essendo stato fatto da Solimano Re de Turchi Bassà, et Ammiraglio del Mare havendo con una grossa armata trascorso i nostri Liti, messe non picciolo terrore, et spavento nella Calabria, et nell'altre parti maritime del Regno di Napoli perciò che passato il Faro di Messina et presentatosi alla vista di Napoli, nacque grandissimo spavento in quel popolo, et poscia anco nella Città di Roma, perche passato appresso Gaeta, prese improvisamente la Città di Fondi, et Isabella Gonzaga, che vi era con grandissima difficoltà dalle sue mani si tolse, et fatto forza di prendere Itri, non lo prese, perche il popolo con la guardia, che vi era corso alle mura, valorosamente si difese, et lo ributtò et navigando verso l'Affrica, rimisse nel Regno Rosetto, da alcuni detto Muleo Rosetto, che poco avanti era stato da Muleassen suo fratello discacciato, benche poco la signoria gli durasse, perche presto se l'occupò Barbarossa, et fortificata la Goletta luogo importantissimo in quelle parti et chiave (come dicono) di quel Regno, se n'andò à suo viaggio, il che fù cagione, che l'anno seguente Carlo V. Imperadore si risolvesse à far l'impresa di Tunisi, della quale al luogo suo si dirà.

Barbarossa à danni di Napoli et d'altri luoghi.

Et verso la fine del presente anno morì Alfonzo terzo Duca di Ferrara, Prencipe molto valoroso nell'arti della pace, et della guerra, à cui successe Hercole suo Primogenito giovane, anch'egli di molta speranza, et valore.

Alfonzo da Este Duca di Ferrara, sua morte.

Alli 13. d'Ottobre del presente anno, come che alcuni habbiano detto del 35. hebbe Solimano Re de Turchi una notabilissima rotta da Tammas Re di Persia, detto Sophi, figliuolo del grand'Hismaele, quando essendo egli andato per guerreggiarlo nella Persia, et non lo trovando con essercito in campagna, presa la gran Città di Thauris, se n'andò à Babilonia, et occupato anco quella, et saccheggiata, parendogli d'haver vinto, et sapendo che'l nimico s'era ritirato nelle Montagne, et ch'ivi aspettava aiuto di cavalli Iberii, et Giorgiani, ritornato à Thauris, et deliberato di tornarsene à Costantinopoli, et marciando tuttavia per luoghi stretti et alpestri, fù finalmente dalle genti di Tammas assalita la retroguardia, la quale infestata ad ogn'hora, fù nel suddetto giorno, che (come dicono) fù nuviloso, et pieno di pioggie, et tale, che negli Archibugi de Giannizzeri, ne l'artiglierie del Campo, potevano punto servire, tanto asprament[e] assalito, et combattuto da Persiani, sotto la guida di Delimento Capitano di Tammas, che ne ricevettero i Turchi una notabilissima rotta, et tale che fù loro per sempre memorabile, perciò che vi morì il fiore dell'essercito, et de Giannizzeri in numero, secondo alcuni di 80. mila, et secondo altri di assai meno, et fù presa più della metà de cavalli et un gran numero di Giannizzeri, et con la morte di molti Sangiacchi, perduti molti cariaggi, bagaglie et artigliarie, di maniera che i Turchi in pochi altri luoghi ricevettero mai il maggior danno di questo, il che dicono essere stato pronosticato da Solimano, et dalla Madre, et dalla Rossa sua moglie, et pregato da ammendue à

Solimano rotto dal Persiano, come et quando.

Anni della Città 3570.
Del Signore 1534.

non doveva andare contro Persi ne' Paesi loro, come cosa poco auventurosa et fatale alla Casa Ottomanna, ma egli per suo interesse, et da Abraim Basciò suo gran Consigliero, et Domestico, vi andò, il quale condottosi poi con l'Essercito in Costantinopoli per isfogare l'ira dell'animo suo, accusato dalle Donne di tradimento il Basciò, et egli fattoselo andare innanzi, et dettole molte altiere parole, rimproverandogli la sua bassezza, et l'altezza in cui egli collocato l'haveva, mostratogli alcune lettere, ò vere, ò false che fussero, per le quali appareva, che egli havesse tenuto pratica con alcuni Prencipi Christiani contro di lui, fattoselo levare per all'hora dinanzi perche si ricordava d'haverli promesso, che mentre viveva non sarebbe mai fatto morire da lui, la notte stessa dormendo, lo fece crudelmente morire, essendogli stato detto da gl'interpreti de Libri sacri loro, et da Filosofi, che l'huomo mentre dorme, non si dice vivere, essendo il sonno un simulacro della morte. Affermano tutti gli Scrittori, che non fu mai nessuno, che havesse più gratia, et autorità appresso à Prencipi di Casa Ottomanna, quanto questo Abraim Basciò appresso Solimano. Esempio notabilissimo à tutti coloro, che procurano l'eccessive grandezze, non avedendosi, che in esse stanno nascoste le ruine, et la morte, con che porremo al presente anno fine.

Abraim Basciò sua morte, et quale.

3571.
1535.

L'anno di cui hora habbiamo à trattare 1535. fù, et per la elettione di Paolo Terzo Sommo Pontefice Romano, per la Pace che universalmente si giudicava sicura da tutte le parti, per la clementia dell'aere, et per l'abbondanza di tutte le cose, et ultimamente per la vittoria, che hebbe Carlo Quinto Imperadore in Affrica contra Ariodeno Barbarossa tanto celebre et riguardevole, che poco altre ne furono riputate tali in quei tempi il che diede non picciola sodisfattione al Papa parendole, che cotal principio di tante felicità et buoni augurij dovesse havere il suo Pontificato migliori mezzi et ottimi fini. Hebbe (come dicono) questo Pontefice qualche poco di disturbo per la novità di Perugia, percioche havendo egli (come soleva dire) sempre amato questa Città, si doleva, ch'ella gli desse occasione di havere à usare termini contrarij alla sua dispositione verso lei, ancorche la Città per se stessa non havesse havuto nelle cose di sopra avenute difetto alcuno, anzi come madre commune de suoi Cittadini s'era ingegnata con tutte le forze sue di dar rimedio à disordini, che le sovrastavano, et veduto di non poterci per nessuna via provedere, se n'era grandemente in se stessa dolluta et attristata.

Monsig. Cesare Triulsio Vicelegato di Perugia, et sue operationi.

Il Papa doppo la partita di Ridolfo Baglione, et degl'altri seguaci suoi della Città di Perugia, vi mandò con titolo di Vicelegato Monsig. Cesare Triulsio Milanese Vescovo di Como, il quale à dì primo di Gennaro entrò in Perugia con dugento fanti, et con ottanta Cavalli leggieri sotto la guida di Camillo Campagna soldato della Chiesa, per la venuta de quali tutti i banditi, et quelli, ch'erano in contumacia della corte, si partirono di Perugia, et Contado suo, et venne questo Prelato con tanta opinione di havere

à dar

Anni della Città 3571. Del Signore 1535.

à dar rimedio delli passati scandali della Città, et d'hauerui à mantenere buona giustitia, et quiete, che ciascuno speraua di hauer posto fine à trauagli suoi, trouò Mons. Triultio, che non era ancor uscito di Magistrato Borgaruccio Ranieri, che doueua l'ultimo dì dell'anno hauer fornito l'officio suo. Et egli fatto sapere al Magistrato de Signori, che uoleua smontare al Palazzo loro, et ui starsene domesticamente solo una sera, dismontatoui, disse poi, di hauere hauuto ordine dal Papa, di dimorarui continuamente, il che quantunque non le fosse contradetto, non piacque però molto nè al Magistrati, nè al Popolo, et egli mostrando per auentura più sospetto di quello, che le facea mestiero, entrò subito à rimurar alcune finestre et porte del Palazzo, et particolarmente la porta del Podestà, che è uolta al Duomo, alla quale lasciò solo una porticella molto picciola, rimurò l'altra che era dietro al Palazzo uerso Porta San Sanne, et ui mise molti de suoi soldati alla guardia.

Et alli 3. di Gennaro confirmò il Magistrato de Priori, et Camerlenghi nell'officio loro à suo beneplacito, i quali continuarono insino alli 16. del Mese, dopo il quale ui entrò per capo d'officio Malfetto Pellini, ancor che non fusse ascritto nel Collegio della Mercantia, benche cinque giorni doppo, ch'egli entrasse in Palazzo, ui fusse aggregato quinto. Ma perche erano passati molti mesi, che gl'officij fatti canonicamente per sacco erano terminati, et compiti, et li Magistrati de Signori Priori, et Camerlenghi s'erano fatti secondo la uoglia di chi haueua più parte nel gouerno, auenne che il Magistrato di Borgaruccio ultimo dell'anno, non ui essendo, nè Gouernatore, nè altri, che di suo uolere lo creasse, fù forzato di continuare nell'officio suo, et il nuouo Vicelegato non potendosi così tosto rifar le borse degl'offici publici, fù anch'egli necessitato di farne uno, secondo il uolere suo, et ui elesse (ancor che d'arte non fusse) Malfetto per capo, come quello, che non aderendo alle partialità era riputato huomo giusto, et d'animo riposato, et ciuile.

Sollevatione del Popolo di Perugia per il Consiglio de cinquecento.

Et del mese di Febbraro essendosi una gran moltitudine di giouani della Piazza sollevato, ò perche ella fusse mal sodisfatto del gouerno del Triultio per li troppo suoi dubbiosi, et poco sicuri andamenti, ò pure, perche così come diceua la intendesse, ragunatasi in Santa Maria de Servi, senza hauer prese l'armi, nè far atto alcuno in pregiuditio, et dispregio della giustitia, dissero di uolere in ogni modo, che alla Città fusse dato il Consiglio de cinquecento, altre uolte ordinato, et particolarmente l'anno 1527. et che'l superiore osseruasse gli Statuti della Città, et che perciò si facesse intendere à Priori, che n'hauessero à fare instanza à Monsig. di Como Vicelegato, il che intesosi da Signori in Palazzo, et dubitandosi perciò, che la giouentù et il popolo insieme non prendessero l'armi, et facessero qual che altra nouità contra i Ministri del Papa, il magistrato per non mancare dell'officio suo, messasi innanzi la famiglia, se n'andò subito collegialmente à trouarli, et intesa la loro intentione, se ne ritornò in Palazzo insieme con

dieci

Anni della Città 3571. Del Signore 1535.

dieci Cittadini eletti da loro, con ordine, che havessero col Vicelegato à trattare quanto di sopra habbiam detto, il quale, come quello che non picciolo sdegno preso s'haveva, ch'una cotanta moltitudine si fusse senz'ordine di lui, nè del magistrato messa insieme, disse loro, che egli non poteva alla loro petitione inchinare, senz'espressa commissione del Papa, che gli dessero tempo à poterne scrivere à Roma, et ch'egli non sarebbe mancato di far ogn'opera, perche il Popolo di Perugia restasse, et di lui, et delle sue richieste consolato. Non restarono di questa risposta del Triultio gli huomini seditiosi satisfatti, anzi non ancor venuta la notte, prese l'armi et aiutati da molta plebe, et popolo minuto che tenne lor dietro corsero in Piazza et ivi popol popolo, et Chiesa Chiesa gridando s'accostarono al Palazzo et fatto intendere à Priori, che essi volevano, che in ogni modo fusse loro conceduto il Consiglio de cinquecento essi, che gia havevano fatto serrare le porte del Palazzo, ricorsi al Governatore lo supplicarono à contentarsi di voler sodisfare in occasione, che poco importava alla dignità del Papa, et di lui, il farlo, ò non farlo, al popolo, che s'era persuaso in se stesso che non fusse possibile di trovare altra via, nè modo migliore per liberare la Città dalle discordie civili et dalle partialità, ch'erano nate tra Baglioni, et altri nobili seguaci loro, che questo del Consiglio, et ch'egli, come prudente in questi così repentini casi, et accidenti del Mondo volesse lasciarsi persuadere da loro, che erano ugualmente con esso seco desiderosi della satisfatione, et grandezza del Prencipe loro, et honor suo, onde egli che sentiva lo strepito alle porte, et le grida del popolo, che chiedeva ostinatamente il Consiglio, dubitando di qualche sinistro accidente, inchinò con molta gravità et dignità di parole à prieghi del Magistrato, in presenza del quale, fatto chiamare il notaro loro, gli disse, che si rogasse che egli prometteva di osservare, et di far osservare da Ministri suoi tutti gli statuti della Città, et che concedeva al Magistrato, et al Popolo Perugino il Consiglio maggiore, da loro chiamato de cinquecento, et che questo instrumento di concessione fusse poi steso da M. Vincentio Herculani, detto del Fregio, Dottore molto celebre, et illustre et ultimamente promise di non voler riconoscere cosa alcuna contra quelli, che havevano tumultuato anzi che perdonava loro l'insulto, se insulto alcuno poteva chiamarsi quello, che s'era fatto, et perdonava, et rimetteva à tutto il Popolo Perugino tutte le pene, colpe, et censure così ecclesiastiche, come secolari, in cui egli per l'andata con l'armi, che tumultuariamente fatta haveva al Palazzo fusse incorso et caduto, il che tutto appar registrato ne libri publici, et ne gli atti del magistrato de Signori Priori in principio del presente anno. Il Popolo udita la concessione del consiglio, si ritirò subito alle case sue. Et il dì seguente essendosi sonato à Consiglio, si ragunò grandissimo popolo nel Duomo, dove furono letti i capitoli, et veduto il registro di quelli del Consiglio che l'anno del 27. furono eletti, et trovato, che n'erano morti 220, ne furono eletti in luogo loro altretanti. Et l'altro giorno, che fù alli 12. di Febraro

Anni della Città 3571. Del Signore 1535.

trato, essendosi ragunato parimente il consiglio nella sagrestia del Duomo, vi fu letta una lettera, che Monsig. Triulzio scriveva al Papa à favor del consiglio, affinche l'havesse à confirmare et perchè ella era secondo il voto de' consiglieri, fu publicata per tutto, di che tutto il popolo si rallegrò, et s'ordinò nel consiglio, che s'havesse à pregare il Vicelegato, che stesse fermo in Palazzo, et che di cosa alcuna dubitasse, perchè gl'huomini del consiglio erano per mettere le proprie persone i figliuoli, et la robba in servitio suo, et della Sedia Apostolica, et che'l consiglio non s'era domandato per altro, che per aiutar lui, et tutti gli altri superiori che vi verranno, nelle cose, che si vedranno opportune per mantenimento della giustitia honor de' superiori, et quiete della Città, che si consolasse della gratia, che fatto haveva al popolo, et attendesse senza sospetto alcuno al governo, perche essi insieme col Magistrato de' Priori l'assicuravano di tutte l'ingiurie et insulti del popolo, di che parceva, ch'egli insino all'hora temuto havesse. Malfatto con gl'altri compagni suoi intesa la risolutione del consiglio, se n'andò al Vicelegato, et gli disse la buona intentione, et dispositione di tutti; et egli ringratiatoli molto, accettò l'offerte, et diede loro gratissime parole, et poi soggiunse, ch'egli voleva andare per suo diporto insino à San Pietro, et alle 21. hore montato à cavallo, se n'andò con la sua guardia ad Assisi, et indi à Roma.

Monsig. Triulzio Vicelegato si parte da Perugia, et per che.

Lasciò non picciola maraviglia di questa sua repentina risolutione à tutto il popolo il Triulzio, et il Magistrato per rimoverlo, gli mandò dietro Ambasciatori, affinche lo persuadessero à ritornarsene, et à non lasciare il gregge à lui commesso senza Pastore, ma egli risoluto in se stesso di non tornarvi, non volle à prieghi degli Ambasciatori inchinare; vi rimase il Bargello, al quale il Magistrato diede ordine, ch'all'officio suo attendesse, et non mancò, vegendolo con buon occhio ciascuno, di dargli caldezza et aiuto. Et nell'istesso dì che'l Vicelegato partì da Perugia elesse il Magistrato per Ambasciatori Paolo Coscinolo de' loro mani, et Cornelio di Francesco d'Oddo, che furono al Papa con molta sollecitudine spediti, affinche delle cose avenute lo ragguagliassero, et lo pregassero à confirmar loro il consiglio, et che la non considerata, et troppo precipitosa partita del Triulzio per tema di quello, che non le faceva mestier di temere non fusse per nuocere alla Città sua di Perugia, la quale s'haveva fatto instanza del consiglio, non per altro fatto l'haveva, che perche con esso giudicava, et fermamente credeva, potersi in tutto dalle discordie civili che trai Baglioni, et altri suoi Gentilhuomini erano nate liberare. Furono spediti in brevissimo tempo gli Ambasciatori dal Papa, perciochè alli 27. del mese ritornarono in Perugia, et riportarono, che dal Papa erano stati gratamente veduti, et uditi, et intesi i progressi del Triulzio, se n'era doluto, et che del tumulto non voleva, che cosa alcuna se ne riconoscesse et che haverebbe mandato di corto per nuovo Governatore Monsig. Paolo Capozucca Nobile Romano, et Vescovo di Nicastro, huomo molto da bene, et

Perugini mandano Ambasciatori al Papa per diffesa del loro popolo.

Anni della Città 3571.
Del Signore 1535.

Mons. Cappozuccha Vicelegato di Perugia sue attioni quali.

ne, et grato alla Città con la risolutione del Consiglio, benche subito, ch'egli
udì la partita del Triultio, vi destinasse per Commissario M. Gio: Gaspa-
ro Arguola, che altre volte v'era stato mandato. Venne poi alli 16. di Mar-
zo Monsig. Paolo Capozuccha in Perugia accompagnato da tutta la nobil-
tà et da M. Guglielmo Pontani, et M. Giulio Oradini Ammendue Dotto-
ri di molto pregio, mandati dal Magistrato insino à Foligno ad incontrarlo
et à farle per tutto il viaggio à nome publico, servitù, doppo la venuta del
quale il Magistrato col Consiglio de cinquanta estratti del numero de cin-
quecento, elessero, per liberare affatto il Contado d'alcuni banditi, et d'al-
tri huomini di mala conditione, et fama che v'erano cinque Cittadini per
un anno, con titolo di Capitani del Contado, con facultà di poter far sol-
dati bisognando, in qualunque numero fusse loro paruto in questa occasione
opportuno. Gli eletti furono Cesare di Pier Filippo d'Ugo Tindaro Assani,
Alfonzo di Gio: Piero Bartolini, Malatesta Gratiani, et Girolamo di M.
Ulisse Baglione. Et doppo l'haver fatto insieme co Camerlenghi alcune
additioni à i Capitoli della Ruota, et particolarmente in torno all'assenza
ò indispositione d'alcun di loro, accioche ogn'un di essi fusse obligato, oltre
à domandar la licenza al Magistrato di lasciare un degli altri in luo-
go suo, affinche le cause, che dinanzi ad alcun di loro si agitassero, potessero
in assenza di lui tirarsi innanzi, et che per l'assenza, et infirmità del Giu-
dice le parti non patissero, deliberò di mandar nuovi Ambasciatori al
Papa, così perche havessero à farle instanza, che poiche per le mani di
Monsig. Paolo Capozuccha Vicelegato erano passati, et ben considerati
et approvati i Capitoli del nuovo consiglio de cinquecento, desiderato gran-
demente dal popolo, piacesse à sua Beatitudine di approvare, et confirmare
il numero, la forma, et il modo di esso, et bisognando costituirlo di nuovo,
come anco, perche havessero à supplicarlo, che per gratia, et dono specia-
le si degnasse di sodisfare alla Città, che le nuove borse degl'officij publici
secondo la forma della Bolla di Giulio secondo, si facessero quanto prima in
Perugia; per ciò che facendosi i Magistrati, così come per alcuni anni à die-
tro s'erano fatti secondo il voto di chi governava, et non fatti per borse, et
estratti à sorte, come canonicamente si soleva, ne nascevano tuttavia disor-
dini grandi, et inconvenienti maggiori, et le soggiungessero, che la facultà
del serrare le borse era stata sempre appresso il popolo, et Magistrati suoi, et
che i Superiori non vi havevano mai messo le mani, se non quando per le di-
scordie de Cittadini, havessero giudicato potervi nascere qualche scandaloso
impedimento, et travaglio, ma hora, che la Città è quieta, et che i Citta-
dini sono per contentarsi dell'ordine degli statuti, non è per nascervi al-
cun disordine, anzi sodisfatione, et quiete di tutto il popolo, che grande-
mente desiderava, che tal gratia le se concedesse. Et con queste commissioni
furono eletti, et spediti à Roma M. Lucalberto Podiani, che pur allho-
ra era stato rimesso al primo luogo, tra segretarij de Signori Priori in Pa-
lazzo, et Giovanni di M. Gentile de Gratiani.

Et alli

Anni della Città 3572.
Del Signore 1535.

Et alli 19. d'Aprile essendo entrato Capo del Magistrato de' Priori Sforza di Leonello degli Oddi, ritornarono gli Ambasciatori, ch'erano iti al Papa, et riferirono, ch'egli haueua approuato, il consiglio, et accettati i capitoli nell'istessa guisa, che dal Magistrato gli erano stati mandati, li quali per essere di troppo lunga scrittura, non habbiamo voluto qui porli, ma tutti si vedono nel fine del libro degli atti del Priorato di Sforza degli Oddi registrati, et che voleua che alli 500. del Consiglio se ne aggiungessero altri 120. per ciascuna Porta da eleggersi dal suo Vicelegato, i quali eletti dal Capozuccha, fù dato subito al Consiglio titolo di Consiglio Paolino della Ecclesiastica libertà, et ne furono fatte publiche allegrezze, et ne uenne molto lodata la benignità del Papa, per che fusse al desiderio della Città condesceso, ancorche la concessione del Consiglio fusse col suo beneplacito moderata, che i Magistrati l'haurebbono voluto libero, et perpetuo; Et indi à pochissimi giorni furono eletti Vrbano di Nicolò di M. Carlo de Feroli, Paolo di Fiore de Buoncambi, Giouanni di M. Gentile Gratiani, Constanzo di Mariotto Paolucci, et Malfetto Pellini, affinche con Monsig. Capozuccha hauessero à fare lo spartimento per sei anni delli seicento del Consiglio maggiore in cento per palla da publicarsene una in principio di Giugno, di che insieme col Vicelegato speditosene ne fù alli 19. d'Aprile publicata una palla in presenza di tutto il Consiglio, i quali cento refermarono subito il partito vinto il dì innanzi tra Priori, et Camerlenghi, che si potessero spendere due mila fiorini per l'occasione della guerra, ch'era pur all'hora stata mossa dal Papa à Guido Vbaldo Sig.re di Camerino, et perche da soldati, che passauano non fusse fatto molestia al territorio loro, ui deputarono la guardia per le Castella più sospette, et per la Città parimente, et il partito fra li cento fù vinto secondo l'ordine fatto prima fra Priori, et Camarlenghi, solo ui aggiunsero, che al mandato de pagamenti de denari, ui fusse la sottoscritione di due delli proposti del consiglio, ch'erano dieci, et fù stabilito, che tutte le cose, che tra Priori, et Camerlenghi passassero, hauessero anco à passarsi tra il Consiglio delli cento con l'interuento de Priori.

Consiglio Paolino come et quale.

Et poco doppo essendosi discorso nel consiglio maggiore di far qual che segno di gratitudine al Papa per la gratia, che fatta haueua alla Città del Consiglio delli seicento, fù determinato di farli una statua di bronzo, et di collocarla nella parete del Duomo, nell'istessa guisa dell'altra, che fù fatta per una simile occasione di gratitudine à Paolo secondo: Et trà i Priori, et Camerlenghi, et anco fra li cento, affinche questa determinatione del maggiore consiglio intorno alla statua hauesse affetto, furono uolti à quell'uso mille fiorini, ma con tutte queste prouisioni la statua non si fece, che qual se ne fusse la cagione non si legge. Et nell'istesso tempo fù decretato in ammendue li consigli, che si facesse instanza al Vicelegato, che le piacesse di contentarsi, che le Borse de' officij publici si rifacessero, secondo l'ordine ottenuto dal Papa, il che si ottenne, et furono eletti dieci Cittadini, che hauessero à trattar del mo=

Statua di Paolo III. fatta da Perugini et ciò perche.

dal mo=

Anni della Città 3571.
Del Signore 1535.

del modo col Capozuccha, il quale havendo inteso, che per le Piazze erano alcuni, che irreverentemente parlando distinguevano gl'huomini, dicendo tu sei Pretesco, et tu popolare, voci in tutto contrarie alla quiete della Città, fatto ciò intendere per sua poliza al Consiglio vi fù subito proveduto con uno Editto, che tali voci sotto gravissime pene usare non si potessero. Et in tanto fù da ammendue i Consigli conceduto alli Reverendi Padri del l'ordine di S. Francesco detti Cappuccini novellamente instituiti, il luogo di Monte Malbe con alcuna quantità di terra all'intorno, affinche vi potessero fabbricare un Monastero p loro habitatione come fecero.

Cappuccini nel Perugino, ove, et quando.

Et affinche fusse lecito ad ogn'uno di publicare quelle persone, che malamente vivessero, senza pregiuditio di veruno, volsero, che nella Sala del Consiglio, tanto nel giorno della Congregatione del Consiglio maggiore quanto del minore fusse una Cassetta, dove essendo obligato ciascuno, che intrava in Sala ad andarvi, potesse mettere, ò non mettere poliza, et accusare qualunque havesse commesso delitto, ò fallo notevole, che palese non fusse, mettendovi il tempo, il luogo, i testimonij, il delitto, et il nome del delinquente, contra il quale s'havesse poi à procedere da Consiglieri della sua porta, con molti altri ordini, che si lasciano. Confirmarono M. Lucalberto Podiani per primo Segretario, et M. Girolamo Frollieri per secondo, i quali insieme col Cappellano non volsero, che fussero coll'altra famiglia del palazzo messi à partito, la qual famiglia i Signori del Consiglio nell'istesso giorno, che le cose di sopra dette si fecero, messo il partito tra loro cassarono tutta, insieme coll'Officiale del commune hoggi detto della piazza, ma con questa conditione, che la famiglia, ancorche cassa dovesse p tutto il mese di Giugno servire con li suoi soliti emolumenti. Decretarono (come altre volte fatto s'era) che in Roma dovesse stare di continuo un'agente della Città con provisione di cento fiorini l'Anno. Et con consenzo di Mons. Capozuccha Vicelegato si venne alla elettione di quaranta Cittadini, otto per ciascuna porta, che furono del consiglio delli seicento eletti, affinche il Vicelegato, secondo l'instanza, che fatta n'haveva, delli 40. ne potesse eleggere 24. p ciascuna porta, i quali venti scelti da lui dovessero far le borse degli officij publici p cinque anni, et furono fatti publici bandi, che tutti quelli, che desideravano essere descritti ne Collegij dell'arti lo facessero fra quindici giorni, perciòche il numero de giurati in tutte l'arti era grandemente p l'avversità della Republica diminuito.

Provisioni fatte p lo pacifico vivere.

Et dell'istesso Mese di Maggio fù stabilito, essendosi ottenuta del Papa, che in Perugia si mettesse in opra la Zeccha, et data p tre Anni à M. Gio: Maria de Bosi da Reggio, et à M. Leonardo Centoni da Parma, riservatovi il beneplacito del Papa, et il peso, et la lega di Roma.

Monsig. Capozuccha in tanto volendo, che s'attendesse alla perfezione delle borse degl'officij publici se n'andò à San Pietro, et volse, che i quaranta, eletti dal Consiglio vi andassero seco, de quali egli ne haveva à voglia sua à eleggerne venti, il che fatto, et dato commiato à gli altri ordinò à gli

eletti

eletti da lui, ch'attendessero all'opera loro, et si fermò anch'egli in S. Pietro per insino à tanto, che essi secondo gl'ordini, et statuti della Città tirassero à fine le borse, che in venti giorni lo fecero.

In tanto Monsig. Capozuccha havendo havuto ordine dal Papa, che la famiglia de Priori, che al principio di Maggio era stata dal Magistrato, et dal Consiglio, secondo il Breue di Leone X. reuocata, et cassa, con animo, ò di rimetterla intieramente à tempo debito, ò di rinouarla, non fusse in veruno modo senza espresso suo ordine dall'officio suo leuata, il che notificato à Priori, et perciò diuulgatosi per la Città, molti Cittadini, che si vedeuano mal sodisfatti di quella famiglia, per che alcuni di essi essendoui stati messi da principali Gentilhuomini della Città usauano alle volte parole tanto insolenti, che dimostrauano di non temere punto d'esserne leuati, volendo hora, poi che n'erano stati priui, che non vi stessero più in veruno modo, et veggendo, che il leuarli andaua in longo, radunatosi una sera al tardi in gran numero se n'andarono tutti armati in Palazzo, et operarono, che ne fusse tutta in quel punto leuata, et mandata alle case loro, non ve ne lasciando pur uno al seruigio de Signori. Et per che poteua parere, che ciò fusse stato fatto in contento del Vicelegato, et dell'ordine venuto da Roma, parue à Signori Priori di conuocare il Consiglio maggiore, nel quale oltra il fare i debiti officij col Capozuccha, fu deliberato che subito si mandassero Ambasciatori al Papa, affinche egli fusse fatto certo, che quanto era seguito, non s'era fatto per disubedire à gli ordini suoi, ma per che essendo cassa quella famiglia, secondo gli ordini della Città, essi non dimeno erano tanto altieri, che andauano sparlando de Magistrati, et disprezzando gl'ordini nouellamente fatti, si promettevano tanto fauore da quelli che vi li haueuano messi, che ve l'haurebbono etiandio contra gl'ordini della Città, et de Superiori mantenuti, che di quella andata in Palazzo, non n'era seguito disordine alcuno, che piacesse à Sua Beatitudine di pigliare ogni cosa in buona parte, et credere, che ne in dispregio, de Superiori, ne de Magistrati si fusse fatto cosa alcuna, ma solo per che la insolentia di quella famiglia si moderasse, et che se s'era fatto motiuo alcuno dopo la publicatione delle lettere sue al Vicelegato, credesse essersi fatto, per che s'era creduto le lettere essere state fatte per informationi false, et non vere, et che ciò sia l'istesse lettere lo significano, dicendosi in esse, che quella famiglia era stata messa in Palazzo per elettione di Clemente settimo suo Predecessore il che non era, et ultimamente, che lo supplicassero, che i banditi, et gli huomini di mala vita non potessero così vicino al Territorio di Perugia dimorare, come faceuano, per ciò che dalla loro vicinità ne veniua ad ogn'hora offeso il popolo suo, et che à quei Gentilhuomini, che per suo ordine erano fatti esuli dalla Città, fusse dato un certo, et determinato confino, distante almeno cinquanta miglia da Perugia non restassero pò di raccomandarle M. Gio: Battista Baldeschi, et M. Gio: Benedetto Montesperelli Caualieri ammendue molto honorati

con

Anni della Città 3571. Del Signore 1535.

Paolo Buoncambi Priore, e suo gouerno.

con riceuerlo nella sua gratia, et condar loro più piaceuole pena di quella ch'era stata loro intimata dell'esilio; con queste Commissioni furono spediti, et mandati à Roma M. Marc'Antonio Bartolini, et Cornelio di Francesco d'Oddo, i quali perche ritrouarono il Papa tutto inchinato à desiderij della Città lo indussero ageuolmente à i voti loro.

Intanto essendo entrato per Capo de Priori in Perugia Paolo di Fiore de Buomcambi, che fù il primo Magistrato degli officij nuoui, Ridolfo Baglione, pretendendo, che Collelungo con altre Castella del Territorio d'Oruieto fussero suo per le cagioni altre volte dette della Sig. Monaldesca sua Madre, ch'era all'hora in mano d'Oruetani, hauendo una segreta intelligenza con due habitatori di quel luogo, che gli promettevano di dargli la terra, vi mandò secretamente di notte con alcune sue genti Vincentio di Piernicolo detto da Marsciano, ma Cittadino Perugino, et suo intimo famigliare, il quale giunto alle porte, vi fù per un condotto segreto, che v'era messo dentro, et fatto prigione Francesco Benincasa Commissario degl'Oruetani, et alcuni soldati, che v'erano alla guardia, occupò quella terra per Ridolfo il che intesosi dal Papa, vi mandò del mese di Luglio con 300. Caualli Gio: Battista Sauello suo Capitano, et Sforza da Torri della Ceruara con la sua compagnia pur di Caualli, il quale per l'amicitia, che haueua con Ridolfo, saluò molta robba, che la Signora Monaldesca sua Madre haueua in Ripalbella, et in altre Castella di quelle contrade, i quali signori aiutati da altre genti, che vi condussero gli Oruetani, ripresero ivi à non molti giorni Collelungo, perche Ridolfo veduto di non poter difenderlo, ordinò à Vincentio, che lo restituisse al Sauello, il quale accresciuto di nuovi soldati l'esercito, et hauuta commissione dal Papa di andarsene alla volta delle Terre de Baglioni, trattenutosi alcuni giorni nel Perugino, diede non picciolo sospetto à molti gentilhuomini della Città, et particolarmente à quelli, che si aderiuano alle parte di Ridolfo, percioche temeuano, che le genti del Papa non volessero rimettere in Perugia Braccio Baglione, et Armanno della Staffa con gli altri seguaci di quella fattione, ma tosto uscirono di questo dubio, percioche il Sauello, partito dal Territorio di Perugia se n'andò à Spello, il quale combattuto, e preso, si voltò verso Bettona, et indi alla Bastia, et à Cannara, et all'altre Terre de Baglioni n'andò, le quali occupate da lui, furono tutte per la Chiesa riprese, et egli secondo l'ordine di Roma, gittò per terra gran parte delle mura di Spello, della Bastia et di Cannara, et la Signora Monaldesca, et la Moglie che fù d'Oratio Baglione si partirono dello Stato, et se n'andarono à Fiorenza.

Carlo Imperadore intanto hauendo inteso, che Ariodeno Barbarossa con l'aiuto di Solimano s'era fatto Re d'Algieri, et che pur all'hora discacciato Rosetto, et Mulcasse natiui, et originarij Re di Tunisi, s'haueua occupato quel Regno per lui, et procuraua di insignorirsi di tutta l'Affrica, la qual per essere alle frontiere della Sicilia sarebbe stata di continuo non solamente in quella Prouincia, et al Regno di Napoli, ma etiandio à tutta l'Italia uno

spa=

Anni della Città 3571.
Del Signore 1535.

spauentevole, et dubbioso trauaglio, et dubitando, come era ancor caduto nell'animo del Papa, che ritornato Solimano dalla guerra di Persia, non fusse per volgersi à danni dell'Europa, et particolarmente dell'Italia sapendo, che i maggiori Prencipi del Christianesimo erano tutti nei loro particolari interessi occupati, et inuolti, et che poco poteua indugiarsi, che fra loro ad una manifesta guerra non si uenisse, non si sodisfacendo il Rè di Francia di uedere in persona dell'Imperadore il Regno di Napoli, et il Ducato di Milano, nei quali egli pretendeua ragione, et per ciò il Papa che desideraua la quiete di tutti, et uedeua il pericolo che si correua del Rè de Turchi, sapendo quanto l'Imperadore fusse inchinato all'impresa dell'Affrica, operò che'l Rè Francesco mentre l'Imperadore quella guerra faceua non lo molestarebbe in Lombardia, anzi che hauerebbe tenuta nel Porto di Marsilia l'Armata sua in pronto, se le fusse stato opportuno per dare alla sua soccorso, et aiuto, ma non potette già indurlo, che egli à fauor del l'impresa gli mandasse ne Soldati, ne Naui.

Carlo V. fà armata contra Barbarossa, et sua continuatione.

L'Imperadore assicurato di questo, et volendo in tutti i modi far proua di liberare l'Italia, et la Sicilia insieme da trauagli de Corsali, et de Mori, et sapendo, [illegible] che'l più propinquo rimedio era di leuar la sede di Tunisi à Barbarossa, [illegible] aiutato di 13. galere dal Papa, che noue ne fece mettere in punto per all'hora à Genoua, et ne fece Generale Virginio Orsino, à cui diede per consigliero Paolo Giustiniani Genouese molto pratico nelle cose del Mare, et promesso all'Imperadore la essatione delle decime sopra le Chiese della Spagna, et de gli altri suoi Regni, et fattasi quella prouisione di legni, et di Soldati, che le fù possibile maggiore, et dato il carico di tutta l'armata ad Andrea Doria, et fatto Capitano delle fanterie il Marchese del Vasto, che condusse d'Italia, di Germania, et di Spagna, il fior di tutte quelle nationi, et Generale della Caualleria il Duca d'Alba, dato ordine d'imbarcarsi à Barcellona del Mese di Giugno, Andrea Doria con parte dell'Armata et con un notabilissimo numero di Signori Genouesi, et d'altri Luoghi d'Italia, per leuarne l'Imperadore ui si condusse, il quale accompagnato da un numero grande di Baroni, di Conti, et di Marchesi di tutta la Spagna di Fiandra, di Germania, et d'altri luoghi à lui sottoposti, che tutti uolentieri andauano à seruirlo in quella guerra, et trouate in Barcellona altre galere, che di Portogallo, di Fiandra, et de Caualieri di Malta, ch'erano uenute à seruire, se n'andò à ritrouare l'altra armata, che d'ordine del Doria, col Marchese del Vasto, et con un buon numero di Spagnuoli, et di Tedeschi soldati uecchi era già giunta à Caligaro Città di Sardigna, detta dagli antichi Scrittori Calese, et iui fatte le debite solennità Ecclesiastiche, benche questa armata hauesse hauuta non lungi da Ciuità Vecchia la benedittione dal Papa, che per quello effetto solo s'era in quel Porto trasferito, con buon uento, messasi tutta insieme, che fù di più di 420. uela, con quelle di Mercanti, et particolari, che la seguitauano; et di uettouaglie, di monitioni, et d'Artiglierie, et di tutte le cose oportune, et di Soldati, che non meno di 30. mila combattenti à piè

Anni della Città 3571: Del Signore 1535.

ti à piedi, et di due mila Caualli, et ducento huomini d'arme, furono, ben
munita, et armata se ne passò nella Riviera dell'Affrica, doue da alcuni si
consigliò, che subito si douesse prendere la Goletta, che è una Fortezza lun=
gi da Tunisi dodici miglia, fatta sopra il Canale, per lo quale dal Mare si
entra nello stagno per andare nella Città, che si sarebbe incontanente pre=
sa, non ui essendo all'hora più di 60. Turchi alla guardia, per che Barbaros=
sa, ancor che hauesse inteso gli apparati dell'Imperadore; non si credette
però già mai, che l'impresa ne così tosto, ne con tanto numero di persone si
facesse, ne che fusse p andarui l'Imperadore in persona, il quale persuaso
da altri di far prima mettere l'essercito in terra, che mettersi all'oppu=
gnatione della Goletta, diede occasione à Barbarossa di poter metterui
maggior presidio, che non ui era, et di fortificarla, il che egli, che astutis=
simo, et accorto era, inteso, che l'Imperadore attendeua à far metter le
genti in terra, et faceua gli alloggiamenti, mandò nella Goletta un buon
numero di soldati Turchi, sotto la guida di Giudeo, et di Cacciadiauoli
famosissimi Corsali con altri Capitani di molto ualore, à quali raccomandò
grandemente quella Forterza, come cosa importantissima à quella guerra,
et egli messo un grosso essercito di Mori, ed'Arabi in campagna, in luogo
detto l'Oliueto, ordinò che sempre tenessero molestati i Christiani, s'haues=
sero alla uolta di Tunisi trascorso. Dismontato l'essercito dell'Imperadore
in terra, et combattutosi alcune uolte con Mori, che s'ingegnarono d'im=
pedirle gli alloggiamenti, si uenne finalmente (ancor che tardi) all'impre=
sa della Goletta, la quale alli 14. di Luglio fù con molto ardire de soldati

Goletta forterza principale presa da Carlo V.

et p Mare, et per Terra dalla mattina innanzi l'alba insino al mezzo dì
battuta, et fatto cadere la torre adosso à gran parte de Turchi, che coprì
la maggior parte delle loro Artigliarie, datole poi da tutte le bande l'assal=
to, fù ualorosissimamente combattuta, et presa, essendosi partiti, ueduta la
ruina della Torre, p lo ponte, che u'era di legno, et iti à Tunisi i due Ca=
pitani di sopradetti, con alcuni altri di maggior importanza. Quei Turchi
che ui rimasero, furono tutti tagliati à pezzi benche molti procurando di
saluarsi, affogassero nel stagno, fù battuta la Goletta con più di 500. pezzi
d'Artigliaria, et col maggiore impeto, che fusse mai battuto altro luogo, et ui
furono trouati 300. pezzi grossi d'Artigliaria da muraglia tutti di bronzo
et molte monitioni; Con questa uittoria uenne in poter dell'Imperadore
quasi tutta l'armata di Barbarossa, fuori, che quelle poche galere, che egli
s'haueua nel Porto di Bona, p ogni euento, che le fusse potuto auenire, la=
sciato in sicuro, che erano 14. Ma tutte quelle, che erano nello stagno, che
da 70. furono con tutte le galeotte, e fuste di quei Corsali, che con lui era=
no con grand'allegrezza dell'Imperadore, et di tutto l'essercito, furono
prese, perche con questo gli parue di hauer assicurato p qual che tempo
quel Mare, quando mai non hauesse fatto altro in quella guerra.

Carlo V. va all'acquisto di Tunisi.

L'Imperadore presa la Goletta, et lasciatoui un buon presidio, con ordine
che si fortificasse, s'inuiò con l'essercito uerso Tunisi, ancor che da molti

huo=

Anni della Città 8571.
Del Signore 1535.

huomini del suo consiglio di roba lunga, che seco haueua fusse stato per=
so à douersi della vittoria, che insino all'hora hauuto haueua, senza passar
più innanzi contentare; ma egli, ch'à cose grande attendeua, et che se non
occupaua Tunisi, et non rimetteua Muleassem nel suo Regno, ch'era di già
ito à trouarlo in campo, non gli pareua d'hauer fatto nulla, uolse in ogni mo=
do seguire l'impresa, rimprouerando à quei Consiglieri la uita loro. Et alli
20. del Mese fatto mettere in punto l'essercito, l'inviò verso il nimico, che già
s'era in basso esser di nuouo uscito di Tunisi con 70. mila combattenti (se=
condo alcuni) et secondo altri con cento mila tra Caualli, et Fanti, et po=
stosi tre miglia lontano dalla Città, staua aspettando la uenuta di Cesare, il
quale giunto con l'essercito in battaglia alle Cisterne, luogo uicino à nimici
et abbondantissimo d'acque, hebbe grandissima difficultà insieme col Mar=
chese del Vasto di ritenere i soldati, che per correre all'acque non si disordi=
nassero, per la souerchia sete, che haueuano per quel uiaggio patito, mar=
ciando armati, così com'erano in battaglia per lo maggior caldo del dì, et
per l'arena; ma il Marchese, ch'in ciò usò grandissima diligenza, non basta=
ua à ritenere i soldati, che più tosto uoleuano correre all'acque, che morirsi
di sete, se non ui andaua in persona l'Imperadore, il quale conoscendo il pe=
ricolo, percioche i nimici erano ivi uicini in battaglia operò con l'autorità
sua, che l'acque senza disordinarsi molto la battaglia si passassero, le quali
passate et uenutosi à fronte co nimici, il Marchese, che per quel giorno era
stato dall'Imperadore dichiarato Generale di tutto l'essercito con facultà di
poter comandar ad ogn'uno, auedendosi che l'Imperadore troppo animo=
samente, et con gran suo pericolo, trascorreua innanzi à tutti gli squadroni
di Caualli, et battaglioni di Fanti, essortando tutti à uolere in quella occasio=
ne, che contra infedeli, et per la fede si combatteua, ualorosamente portar=
si, dubitando, perche andaua spesso, doue era il pericolo dell'artiglierie, che
non leuasse qualche cannonata, ò archibugiata, per prouedere alla salute di
tutto l'essercito, riuolto all'Imperadore gli disse, Signore, poiche ui è piaciu=
to di dare oggi à me questo carico di poter comandare indifferentemente à
ciascuno, uoglio prima, che con nessun'altro, usare con Vostra Cesarea Mae=
stà questa autorità, et perciò ui comando, che subito ui togliate di qua, et
ue n'andiate nel mezzo della battaglia, doue sono l'insegne, acciochè per lo
fortuito caso d'una palla, che uenisse, tutta la salute della fortuna commu=
ne col pericolo d'un huomo solo non uada affatto in ruina, et uogliono (co=
me dal Giouio si narra) che quiui l'Imperadore ridendo dicesse, che di ciò
non temesse, perche non si legge, ch'alcuno Imperadore sia mai morto d'ar=
tigliaria; ma che nondimeno per dare essempio à gli altri se n'andasse subito
per obedire all'insegne. Et il Marchese dato il segno della battaglia, et spin=
te innanzi le schiere uenne co nimici alle mani, doue non fù combattuto
molto, perciochè i Mori, ch'erano nella Vanguardia spauentati dall'armi
relucenti de nostri, et dall'ardire particolarmente di quelli della prima
battaglia, ch'erano corsi innanzi con D. Ferrante Gonzaga, che molto è da
tutti

Marchese del Vasto, comanda à Carlo V. et in che.

Anni della Città 3571.
Del Signore 1535.

Ferrante Gonzaga suo valore quale.

tutti gli scrittori lodato di valore, et d'ardire in quella fattione, si misero in fuga, et ricorsero à Barbarossa, ch'era nella battaglia di mezo, il quale perche non credette mai, che si venisse à giornata, spaventato dalla fuga de suoi, se ne tornò tutto pien d'ira nella Città, et entrato nella Rocca, vogliono, che stesse in pensiero di far morire tutti gli schiavi Christiani, che vi haveva, che erano secondo alcuni da 15. mila, et secondo altri da 22. mila, comeche ve ne siano anco di quelli, che habbiano detto di numero assai minore, ma dissuaso à ciò fare da Sinam detto il Giudeo, et da altri Capitani, come cosa indegna ad un Re di corona, se ne tolse, et chiamato il consiglio nella maggior moschea della Città, et dando provisione al governo, perciò che egli diceva di voler tosto andare in Algieri per condurre nuovo presidio di Turchi per difesa di quella Città, percioche in un subito gli fù portato novella, che gli schiavi Christiani sferrati dalle catene, et rotte le prigioni, havevano occupato la Rocca, cacciatone il Castellano, et cavato fuori uno stendardo de Christiani, che poco avanti era stato tolto alla compagnia del Sarmento Capitano Spagnuolo nelle trinciere, mentre si combatteva la Goletta, di che egli adirato, se n'andò alla Rocca, et fatta ogni opera per entrarvi, et promesso perdono, et libertà à tutti, et ricevutovi ingiuria di parole, et di sassi, partitosi dalla Rocca, se ne uscì per un'altra porta opposta à nimici, vituperosamente fuggendo, et se n'andò verso Hippona, la quale hoggi si chiama Bona, di cui fù il glorioso Sant'Agostino Vescovo, et dove haveva le 14. galere lasciate in quel Porto, per ogni opportunità che le fusse potuto avenire.

Carlo V. entra in Tunisi Vittorioso.

Di che fatto certo l'Imperadore s'accostò con l'essercito à Tunisi, i Magistrati, et quelli che governavano la Città, usciti dalle porte li presentarono con molta riverenza le chiavi, et rallegratosi seco della vittoria senza sangue lo pregarono à voler ritenere i soldati fuori della Città, con che si sarebbe obligato tutto quel popolo, ma non fù però possibile che la Città non andasse à sacco, dove fù fatta una notabilissima preda con non picciola occisione d' huomini et di Donne, percioche i Tedeschi incrudeliti nel sangue di quegl'infedeli fecero indifferentemente grandissima strage dell'uno, et dell'altro sesso. L'Imperadore entrato nella Rocca, et cotanti schiavi, che havevano così lungamente patito, veggendo, con le lagrime sugli occhi, li consolò et abbracciò tutti, promettendo loro di fare di maniera che tutti alle Patrie loro condotti sarebbono, et fatta à tutti una casacchetta di scarlatto, et dato loro una camiscia, un par di calzoni, et uno scudo per uno, ordinò che fussero alle navi alle sue spese condotti, et indi chi in Francia, chi in Italia, et chi in Ispagna alla sua propria Patria ritornasse liberalità, et pietà veramente christiana, notabilissima et degna della grandezza, et bontà di Cesare, il quale restituito il Regno di Tunisi à Muleassem con obligo di havere à riconoscer lui per signore, et di darli il tributo di due falconi, et di due Cavalli barbari corridori l'anno, di non dare aiuto à Turchi et di favorire à Christiani, et di pagare il presidio, ch'egli lasciava per guardia alla Goletta, ch'era di mille Fanti Spagnuoli, fece far all'arma=

Magnanimità di Carlo V. verso i schiavi di Tunisi.

tave=

Anni della Città 3572. Del Signore 1535.

travalcò per la volta della Sicilia, et indi per Napoli, dove si fermò tutto il verno, con molto concorso de Prencipi, et allegrezza d'ogn'uno, et vi furono per tutti i luoghi, onde passò, et in Napoli fatte feste, e torneamenti solennissimi. Hebbe in Napoli l'auuiso della morte di Francesco Sforza Duca di Milano, il quale morì senza hauer lasciato figliuoli, et perciò Anton da Leua ch'era all'hora per l'Imperadore in Milano di consenso di tutto il Senato ripigliò quello stato per l'Imperadore; vi hebbe anco auuiso della guerra, che il Re di Francia haueua mossa à Carlo Duca di Sauoia suo Zio, della quale poi à luoghi suoi si dirà, ma ritorneremo per hora alle nostre di Perugia. Era all'hora Capo de Signori Priori in Perugia Paolo di Piero de Buoncambi, et perche Mons. Capozucca Vicelegato, per qual cagione se lo facesse, che non è ben nota, molto più volontieri fuori della Città, che dentro vi dimorasse, hauendo detto, che le genti menate dal Sauello in queste parti non hauerebbono fatto danno nel territorio di Perugia, et pur all'hora si vedeua, che spedite dalle terre de Baglioni erano di nuouo venuti nel Perugino, et ancorche non vi facessero quel danno, che hauerebbono potuto farui, ve ne fecero non dimeno pure assai, perciò che hauendo hauuto non so che picciola renitenza in Brufa, et in S. Gilio, piccole Castella di questo dominio, le misero con troppa seuera rigorosità à sacco, et ancorche la Città stasse proueduta, et che s'hauesse voluto mandar fuori i suoi soldati in campagna, hauerebbe potuto ageuolmente romperle, e dissiparle per la riuerenza non di meno, che s'hauea al Pontefice, non permise, che s'uscisse già mai, ma dato ordine solamente alla difesa, se ne staua, per tutto quello, che le fusse potuto incontrare ben proueduta. Ma in tanto essendo venuto in Perugia M. Pietro Caffarelli nobile Romano, mandato dall'Ambasciadore dell'Imperadore in Roma, affinche facesse certo il Magistrato, che hauendo egli inteso, che la Città di Perugia non prestaua la debita obedienza, e riuerenza al Papa, ne à Ministri suoi, forse perche si persuadeua di potere hauere alla giornata qualche aiuto, ò fauore d'alcuni, che si pretendeuano hauere dependenza da sua Cesarea M. egli per dichiaratione dell'animo del suo Signore faceua loro à sapere, che la Commissione, ch'egli hauea dall'Imperadore era d'hauere in tutte l'occasioni à prestare aiuto à S. Chiesa, e che per ciò ella si togliesse da quel pensiero, e credesse, ch'egli, e tutti quelli che fussero per hauer dependenza da Cesare erano per volgersi sempre à fauore de Pontefici, e non d'altri, che con esso loro non s'intendessero, le quali cose discorsosi nel consiglio maggiore fù deliberato, che si douesse scriuere à gl'Ambasciadori loro, ch'erano in Roma, che douessero di tal opinione sgannare l'Ambasciadore di Cesare, et pregare il Caffarello à fare ogni opera per che Mons. Capozucca douesse nella Città ritornare, come era da tutto 'l popolo desiderato, e se ciò non si fusse ottenuto, si mandassero dieci Ambasciatori al Papa, affinche di tali imputationi la difendessero, atteso che la Città era stata sempre fedele, et obediente à Sommi Pontefici, e che insieme con li Signori Priori alla determinatione delle cose predette hauessero à interuenire

i dieci

Francesco Sforza sua morte.

Il Sauello con genti del Papa nel Perugino.

Pietro Caffarelli in Perugia, et à che fare.

Anni della Città 3571. Del Signore 1535.

Perugini mandano Ambasciatori à Paolo III. perche tia liberato il Perugino di soldati.

i dieci proposti del consiglio minore, de quali i Signori hauendone hauuti
il giorno seguente solamente quattro oltra la elettione de dieci dell'arbi=
trio, ch'essi communemente fecero per custodia della Città, uennero etiandio=
alla elettione degl'Ambasciatori da mandarsi al Papa, che furono set=
te, et hebbero commissione di supplicarlo con tutte le forze loro à conten=
tarsi di dare ordine, che i Capitani et genti sue che si tratteneuano per lo
Territorio di Perugia, con non picciolo danno de loro trauagliati contadi=
ni, ch'erano all'hora sul raccolto de grani, et d'altre biade, se ne partissero,
non essendo necessario di adoprare soldati con la Città sua di Perugia, so=
lita ad obedire à cenni suoi, et le piacesse di conseruarle quel tanto dal de=
siderato, et già ottenuto consiglio Paolino della ecclesiastica libertà, for=
mato dal Gouernatore et confirmato da lui, per discacciare dalla Città i
mali humori dei mali habituanti Cittadini, et à non permettere, che ui ri
entrassero quelli, che haueuano nome di fattiosi, et poco quieti Cittadini
et che mentre ui erano stati, haueuano fatto sempre tumultuare la Città
per la poca giustitia, et per la continua pratica, che ui haueuano tenuto i
banditi, et altri huomini di mala uita, et scandalosi, et ottenute queste
due gratie promettessero pure liberamente obedienza, et fedeltà à Santa
Chiesa, et à lui, da tutto il popolo Perugino. Gli Ambasciatori furono M.
Ristoro Castaldo Dottore molto celebre, et illustre, Sforza de gli Oddi
Giulio della Corgna, Cornelio de Francesco d'Oddo, Marcantonio della Pen=
na, Piergirolamo Matti, et Giouanni Sbotta: i dieci dell'Arbitrio furono
Oratio della Corgna, et Francesco di Seuero degli Alfani, Annibale Si=
gnorelli, et Gio: Maria di Ermolao Barigiani, Nicolò d'Amico et Carlo
di Giulio Gratiani, Berardino di M. Matteo Francesco Montesperelli, et
Orfeo di Guido Montemelini: furono anco fatti dieci Capitani due per cia=
scuna porta, questi furono, Marco Buoncambi, et Scipione Perinelli, Bar=
tolomeo di Pietro d'Oddo, et il Capitano Bettuccio d'Alberto, Gio: Carlo
Montesperelli, et un Capitano Tramontano Paolucci, il Cappitano Filippac=
cio Pellini, et Giulio de Coppoli, il Conte Iano de Bigazzini, et Hippolito
della Corgna. Ma in tanto Mons. Caporuccia Vicelegato essendo ito à Bet=
tona, et indi ad Assisi, se ne tornò finalmente (benche fusse dal Papa per
sua dignità richiamato) à Roma, ma per qual cagione se lo facesse, non è
da gli Scrittori nostri detto, se crede tu, che lo facesse perche hauendo egli
detto, che le genti del Sauello non sarebbono intrate nel Perugino, et che
non ui hauerebbono fatto danno alcuno, ueggendosi poi, che gli ordini di
Roma erano in tutto contrarij, per sospetto del popolo se ne partisse.

Il Sauello trauaglia i Perugini, et come.

Et Giouambattista Sauello hauendo mandato un suo segratario à Ma=
gistrati nostri, fece non picciola instanza, ò che gli se mandassero ostaggi
in Campo, ò gli asse dessero idonee sicurtà per trentamila ducati, ò in Foli=
gno, ò in Spoleto, che la Città di Perugia hauerebbe obedito à comanda=
menti del Papa, et che à lui, et à soldati suoi si douessero dare alloggia=
menti nel Territorio di Perugia per insino à tanto che si fusse fatta la re
solutione

solutione col Papa dagli Ambasciatori, che gl'erano già stati destinati, di quanto far si douesse, le quali cose proposti in Consiglio, fù deliberato che al Segretario in uoce, et al Sauello p lettere si rispondesse, che alla Città di Perugia non pareua di douer uenir seco à patto alcuno insino à tanto che non si fusse intesa la uolontà del Papa: dalle quali cose si può far giuditio (benche in scrittura non apparisca) che opinione del Papa fusse, che la Città con buoni ordini non uiuesse, et che il consiglio non si gouernasse in quella guisa, che egli hauerebbe uoluto, et che p farla condescendere à uoti suoi, tenesse nel suo Territorio le sue genti, col cui freno egli giudicò poter poi più tosto la sua intentione asseguire, come fù; ma il Sauello non contento della risposta, fece nuoua instanza degli Ostaggi, et li Signori col solito consiglio delli seicento, ancorche prima, et per M. Luca Baldeschi, p Malfetto Pellini, et p Amico Gratiani si fusse andato altre uolte negotiando con detto Signore, eletti ultimamente Lorenzo Maria Baglione et Angelo Pontani, ue li mandarono, affinche lo pregassero à uoler torre affatto l'Offesa, che così intendeuano, esser la mente del Papa, come p lettere de gli Ambasciatori loro poteua uedersi, se non n'hauesse hauuto anch'egli l'ordine di Roma, et quando egli pure se ne stasse ostinato in uoler gli Ostaggi, gliese offerisse, p sodisfare al Papa, che gliese mandarebbono insino à Roma, non ostante, che essi tenessero auiso, che il Papa tal cosa non richiedeua: et fù anco dato ordine à gli Ambasciatori che andassero ad Assisi, di doue non era ancor partito Monsig. Sapozne, che, et lo pregassero ad aiutarli à por fine à questa calamità del Contado loro, che troppo grauemente patiua et lo ragguagliassero dall'instanza degli Ostaggi, et dell'offerta, che si faceua al Sauello, di mandarli à Roma pregandolo à uolerui concorrere anch'egli: ma perche l'instanza del Sauello era grande, et erano anco uenute lettere al Magistrato del Cardinal di Trani, all'hora protettore della Città, et d'altri Prelati della Corte che l'essortauano all'obedienza, dalla quale sarebbe poi cagionata non solamente la liberatione della molestia del Contado et la partita dell'essercito, ma etiandio con la sodisfatione del Pontefice, tutte l'altre cose che la Città desideraua; il Magistrato insieme col Consiglio minore mosso dalle suddette cagioni, deliberò d'eleggere dieci Ostaggi, et di mandarli al Papa à spese publiche con la releuatione di tutti i danni loro, gli eletti furono Lodouico di Siluio degli Ascagnani, et Costanzo di Mariotto Pastucci, Nicolò d'Amico Gratiani, et Tiberio di Golino Perinelli, Febo di Ridolfo Ramazzani et Borgia di Gentile de i Simplicij, Girollomo di Francesco Bigazzini, M. Pier Filippo Mattioli, M. Giulio Oradini, et Girollomo d'Innocentio della Cossandra della Penna; et fù fatto amplo mandato agli Ambasciatori che erano in Roma di potere à nome publico obligar la Città et popolo Perugino à tutto quello, che fusse stato opportuno, et à poter accettare, et promettere di osseruare quanto dal Papa uenisse loro ordinato et comandato et essendo tornati al principio d'Agosto p la Posta M. Ristoro Castaldo, et

Anni della Città 3571.
Del Signore 1535.

do, et Giulio della Corgna con un Breue del Papa, per lo quale si daua ordine al Magistrato, che non conuocasse più nè il maggiore, nè il minore Consiglio senza espressa licenza di Sua Santità, perche egli intendeua di riformarlo, et per ciò fare, ò egli sarebbe personalmente uenuto à Perugia, ò ui hauerebbe mandato un Cardinale Legato, che sarebbe stato in tutto conforme all'oportunità de Perugini, et ch'intanto s'attendesse à ben uiuere, et non si portassero armi proibite, et che facessero quanto da i loro Ambasciatori sarebbe lor detto à nome suo, che fù, che egli uoleua mettere nella Città una Guardia di 300. Fanti, et di 50. Caualli, et soggionsero, che fatta l'obedienza, si sarebbe subito partito l'esercito dal loro territorio il che messo in Consiglio, fù ottenuto, che si facesse, quanto dal Papa ueniua loro ordinato, et riceuuti i Caualli, et Fanti, et sopraueduto il Consiglio parue al Magistrato di rimandare di nuouo M. Restoro à Roma con altre commissioni, tra le quali furono, che oltre il farle instanza d'un Cardinale Legato, et certo dell'obedienza già fatta del riceuere la guardia, et del mettere giù l'armi, perche se s'erano per l'adietro portate non s'era per altro fatto, che per l'assistenza de soldati nel loro territorio, essendosi particolarmente temuto, per hauere tenuto sempre il Vaiello appresso di se huomini Perugini sospetti à molti della contraria fattione, lo supplicasse efficacemente à uolere assoluere d'ogni pena, in cui fussero caduti, così quei Cittadini, che rientrarono tumultuariamente con Ridolfo, fuori però che quelli che si trouassero colpeuoli, ò negli incendij, ò negli homicidij, che in quella notte si fecero, come gli altri, che per cagion del Consiglio, et dell'andare al Palazzo per leuare la famiglia, hauessero detto, ò fatto cosa alcuna non conueneuole alla dignità del Luogo, et de Magistrati: che procurasse che si togliessero i sequestri fatti dal Commissario sopra i grani, così del publico, come de priuati Cittadini, et ch'ultimamente operasse, che la gratia ottenuta da lui in principio del suo Pontificato delli due mila fiorini, che è la quarta parte dell'annuo censo, che si pagaua alla Camera Apostolica, hauesse effetto, con altre commissioni di minor conto.

Ritorno di due Ambasciatori à Perugia con Breue del Papa, et suo contenuto.

Paolo III. dice uoler andare à Perugia.

Il Papa riceuuto l'Ambasciatore, et ueduta la prontezza della Città hauergli mandati gli Ostaggi, et in accettare la guardia de soldati, rimandati subito in dietro gli Ostaggi, non hauendo permesso, che più di quattro giorni in Roma si fermassero, deliberò di uenire personalmente à Perugia per dar qualche buono ordine al Regimento di essa, et rimandò anco in dietro tutti gli Ambasciatori lieti, et contenti, perche, quantunque non hauessero per all'hora ottenuto tutto quello, che desiderauano, hebbero non di meno tanta grande speranza di douerlo alla uenuta sua in Perugia conseguire, che tutti lieti se ne ritornarono.

Nell'intrata, che fecero i trecento Fanti, et li cinquanta Caualli del Papa in Perugia, auenne, che Berardino di M. Matteo Francesco Montesperelli, hauuto notitia, che nella compagnia de Caualli u'era per soldato Ambrosino di Pierantonio Crispolti, creduto da lui, che fusse stato quello, che ha-

uesse

Anni della Città 3551.
Del Signore 1535.

uesse tirata l'archibugiata à M. Girolamo suo fratello à Bettona qdo
egli fù mandato (come di sopra si disse) da Ridolfo Baglione per Amba=
sciadore in quella Terra, della quale poi si morì, presosi seco una buona com=
pagnia di giouani, et itosene alle stalle de Baglioni, nelle cui case haueuano
hauuto gli alloggiamenti i caualli del Papa, e trouato Ambrosino in una
di esse, cauatonelo per viuere uerza de Padroni, et datogli di molte ferite, lo
lasciò morto à piedi, non senza grandissimo risico di mettere sottosopra la
Città; ma il Capitano, et le soldati insieme, ancorche in faccia di molti fusse
ciò stato fatto, conoscendo il pericolo, non fecero pò motiuo alcuno, il che
fù giudicato in loro per atto di molta prudenza.

Prudenza di Capitano quale.

In principio del Mese d'Agosto s'hebbe in Perugia la nuoua della presa
della Goletta, et alli 9. di Tunisi, di che ne furono fatto, come anco in Ro=
ma, grandissime feste, et allegrezze; et molti gentilhuomini della fattion
di Ridolfo, ancorche ui fusse uenuta la guardia de caualli, et de fanti, et ui
fusse nella Città per Gouernatore il Commissario Gio: Gasparo, essendosene
molte settimane à dietro partito il Capozucca, portauano nondimeno l'
armi, et quantunque fusse stato loro proibito il portarle, et il tenere
guardate le case loro, et il farlo di giorno, et di notte le guardie lo faceano
in ogni modo, per che sapendo, che le genti del Papa non s'erano ancora da
Spello partite, temeuano, che non uolessero rimettere, come altre uolte hab=
biam detto, Braccio Baglione in Perugia, il che essi non haurebbono uoluto
in neruun modo, et perciò stauano ancor sù l'armi, et s'era operato col Ma=
gistrato dell'Ambasciatore ultimamente mandato fusse stato per ricor=
do di hauer à fare instanza al Papa, che non permettesse per quiete della
Città ch'alcun de Baglioni dimorasse in Perugia, ma essendosi poi partite
le genti del Papa da Spello, et fattosi alli 15. del mese publico bando per
ordine del Commissario, et de Priori, che l'armi si deponessero, furono da
tutti indifferentemente deposte, il che diede molta sodisfatione à tutti i
buoni. Et poco dopo il Papa mandò à Perugia per Gouernatore della Cit=
tà, et dell'Umbria per insino alla uenuta sua Monsig. Uberto da Gambera
Vescouo di Torsona et portò certezza ch'egli in ogni modo ui sarebbe ue=
nuto, et M. Gio: Gaspero Commissario, che doueua partirsene: fù dalla Cit=
tà d'alcune braccia di Velluto riconosciuto, facendosi di lui ne libri publici
fede, che della sua amministrata autorità in Perugia meritaua lode et
non biasmo.

Perugini guardano la loro Città, et perche.

Mons. Gambara Gouernatore di Perugia

Dell'istesso mese d'Agosto morì il Cardinale Hippolito de Medi=
ci, Legato dell'Umbria, che più di 25. anni non haueua, et era di tanta
riputatione et dignità, che tra primi Cardinali della Corte era tenuto,
morì in Itri, Terra uicino à Gaeta, hanno detto alcuni scrittori di ueleno, et
che gli fusse dato da un Gio: Andrea dal Borgo à S. ~~Sa~~ Sepolcro suo fami=
gliare, et scalco segreto, et che ne stesse prigione in Roma, et secondo il
Giouio, negatolo sempre, et riceuutone molti tormenti, ne fusse finalmente
liberato, col torne anco il carico ad Alessandro Duca della Rep. di Fiorenza,

Hippolito Cardinale de Medici, sua morte, oue, et per qual cagione.

che

Anni della Città 3571.
Del Signore 1535.

che quasi publicamente diceuasi di hauerlo commesso, perche il Cardinale uinto (com'essi dicono) da prieghi de fuorusciti, et del Saluiati, et del Ridolfi Cardinali uecchi della Corte di Roma, hauesse concorso con esso loro al dare delle querele contra il Duca à Carlo Quinto Imperadore in Napoli, doue fù da questi due Cardinali, et da altri fuorusciti di Fiorenza, che con essi in gran numero iti erano, fatta grandissima instanza à non uoler comportare, che la Republica di Fiorenza, la quale secondo il tenore de capitoli fatti nel fine di quella guerra, doueua restare in libertà, fusse messa intieramente dal Duca in seruitù, alle quali instanze uogliano quasi tutti quelli che di ciò hanno scritto, che il Cardinal de Medici, come giouane, et Ambitioso, desiderando di perpetuare egli la grandezza della Casa de Medici in persona sua, et sdegnato di uederla in Alessandro, concorresse da principio con gli altri due Cardinali, et con fuorusciti, soggiongendoui anco alcuni di più, ch'egli pensasse di far morire il Duca, et ue ne facesse opera; ma perche seppe poi d'esserne stato scoperto, et datone perciò il Duca querele al Papa, egli conosciuto il pericolo, partendo di Roma per dubbio di non essere offeso, toltosi da quel pensiero, anzi deliberato d'andarsene à Napoli, et d'accomodare le cose sue con l'Imperadore et col Duca amalasse in Itri, mentre aspettaua un legno, che lo leuasse per Napoli, da una febre tanto graue, et pestilentiale, che in sei giorni se ne morisse, ingegnandosi il Giouio parlando della sua morte di dare à diuedere, ch'ella non fusse cagionata da ueleno, per ciò che dice egli, che nessun ueleno fù mai, che con certo interuallo di tempo molestasse altrui, come ueggiamo farsi dall'infiammatione della collera nella febre terzana, et che 'l male che tolse la uita al Cardinal de Medici ritornaua col trauaglio d'un Periodo fermo, et uuole, che la cagione, et la colpa del suo male si potesse dare alla nuoua intemperie della mutatione, per la quale mutatione asserisce essersene similmente morti alcuni altri giouani gagliardi della sua compagnia; ma noi lasciando il parlar più di questo, et il credere à ciascuno à uoglia sua, passaremo all'altre cose, che n'aspettano.

Perugini s'apparecchiano à riceuere Papa Paolo III.

Con l'arriuo di Monsig. di Gambara hebbero i Magistrati nostri auiso certo della uenuta del Papa in Perugia, onde essi per non mancare all'honore, et debito loro, et di tutto il Popolo, oltre al dare ordine alle prouisioni da farsi per la Corte non mancarono di uincere negli ordinarij consigli loro 1280 Ducati per ornamento d'ammendue i Magistrati, affinche essendo desiderata da tutti la uenuta sua, essi ne facessero anco segno con l'abito et con le uesti, et per auer comodità di danari, tirarono innanzi la legge già tra Magistrati ottenuta, sopra le essentioni del pagamento de sussidij, delle Terre paganti con la liberatione in perpetuo di esse, pagandosene per ciascuno fiorini sette; ordinarono archi, et altri ornamenti per tutte le uie onde passar doueua per condursi al Palazzo, et fecero tutte quelle prouuisioni, et d'Ambasciatori, et d'altre cose, che paruero loro opportune; gli Ambasciatori furono M. Vincentio Herculani, M. Gulielmo Pontani, Sfor-

za degli

Anni della Città 3571.
Del Signore 1535.

za degli Oddi, Nicolò d'Amico Gratiani, Paolo Rosciullo de Coromani, et Piergirolamo Mattei, à quali fù dato ordine, che havessero andare à incontrarlo, et farle servitù per viaggio, et ad esporle con quanto desiderio, et da Magistrati, et da tutto il popolo di Perugia atteso fusse; venne finalmente alli 9. di Settembre, accompagnato da 14. Cardinali, tra quali furono i due suoi Nepoti giovanetti, Alessandro Farnese figliuolo di Pierluigi, che era stato poco avanti creato Cardinale, et il Padre fatto Confaloniero di Santa Chiesa, et Guido Ascanio Sforza, figliuolo d'una sorella del Papa, et di Bosio Conte di Santa Fiore, et da alcune compagnie di cavalli, che egli fù sempre solito à tenere in tutto il tempo del suo Pontificato che da sei cento, in settecento erano, et di fanti, de quali era Capo Gio: Batta Savello, et altri Capitani: et venuto alla porta di S. Girolamo, il Magistrato de Signori Priori, tutto di scarlatto, et li Camerlinghi anch'essi di mantelli lunghi pavonazzi novellamente vestiti, gli se fecero incontro, et ivi inginocchiatolesi à piedi, gli fecero per lo Nuntio loro, così detto colui, che sempre con esso loro, andando in mezzo fra due mazzieri li accompagna, con il Ciburro di velluto verde in testa, presentare in un bacile d'Argento le chiavi delle porte della Città, et egli con lieto viso presele in mano, et rimessele nell'istesso bacile, mostrò il tutto essergli stato gratissimo, et udì con lieto viso, et con molta attentione M. Lucalberto Podiani Primo Segretario de Signori, che con una breve et elegante oratione in nome publico lo salutò, et ricevette, et accompagnato da Magistrati, et da un gran numero di giovani eletti, et riccamente à livrea delle loro porte vestiti, se n'andò à S. Pietro, et ivi stette la notte, il dì seguente essendosi tutto quello ch'era per l'ingresso suo pontificalmente nella Città opportuno proveduto, il Magistrato de Signori Priori, et Camerlinghi, essendo andati con tutti gli ordini de Religiosi alle due porte, ivi l'attesero, et giunto, ch'egli vi fù, et messolo sotto il Baldacchino, portato scambievolmente da Magistrati con ordine, et abito Pontificale, lo condussero al Palazzo loro, accompagnato da tutti i Cardinali in abito anch'essi, da Gio: Battista Savello Capitano di tutte le genti, et da tutti i soldati in battaglia, ch'erano da 400. Cavalli, et 500. Fanti, et con altri Signori, et Prelati, che seco erano; et li Signori Priori lasciato il Palazzo loro al Papa, se n'andarono all'altro della Piazza minore ad abitare, et ivi stettero per tutto il tempo, che 'l Papa vi dimorò.

Paolo III. à Perugia, et sua entrata nella Città.

Vi furono fatti due Concistori, uno publico, et l'altro privato, nel publico vi furono, oltra i quattordici Cardinali, con tutti i Prelati, che vi erano, li Signori Priori nostri, con un numero grande di gentilhuomini, et Cittadini, et vi fù fatto Cardinale Monsig. Gasparo Contarini Gentilhuomo Venetiano, huomo dignissimo, et per la nobiltà della famiglia, et per le molte et rare virtù, et conditioni, ch'erano in lui, nel privato vi fu fatto Legato della Città di Perugia, et dell'Umbria il Cardinal Grimano, anch'egli Venetiano, et di famiglia nobilissima: et il Papa essendo poscia andato à S.

Gasparo Contarini creato Cardinale in Perugia.

Pietro

Anni della Città 3571.
Del Signore 1535.

Cardinal Grimani Legato di Perugia.

Pietro, et ivi fatto chiamare il Magistrato dechiarò in sua presenza, il consiglio, ch'era stato insino all'hora di seicento Cittadini, et alcune settimane sopra, dovesse essere per l'avvenire di trecento il maggiore, et di cinquanta il minore, i quali 300. huomini all'hora eletti, et chiamati, giurarono dinanzi à piedi suoi di dovere esser fedeli alla sedia Apostolica à Pontefici, et à Ministri loro, et d'esser contrarij à tutti quelli, che cercassero di perturbare lo stato Ecclesiastico nella Città: furono fatti, et publicati i capitoli del consiglio, et dal Legato fù data speranza di tener sodisfatta la Città in tutte l'occasioni, che avenute le fussero, et il Papa per renderla maggiormente sodisfatta, le fecedono in perpetuo di mille, et cinquecento some di grano l'anno di quello che la Camera Apostolica rimetteva per se nel Territorio di Perugia, et volle che si destribuissero fra Cittadini in questa guisa: cinquecento some à cento Cittadini del Consiglio delli 300. che per le borse degl'officij fussero publicati in due palle di semestre in semestre, le quali borse si dovessero fare per tre anni, cioè cento l'anno, et l'altre mille some ad altri ducento Cittadini, da eleggersi, et publicarsi per sorte da un numero di seicento, cioè dugento per ciaschuna porta da farsene anco di questi seicento le borse per tre anni, et da publicarsene dugento per ciascuno anno, talmente, ch'ogni Cittadino publicato, et estratto per sorte dovesse havere cinque some di grano l'anno, et à questi seicento, che in tempo di tre anni venivano à essere stipendiati tutti, fù dato nome di Ronconieri, come quelli che per mantenimento dell'ecclesiastica liberta dovessero fare tutto quello, che fusse stato lor possibile di poter fare etiandio con l'armi, dechiarò parimente il Papa, che i Baglioni non potessero stare à cinquanta miglia vicino à confini di Perugia, il Papa stato tutto il Mese di settembre in Perugia, veduto l'Anello della Gloriosa Vergine, et lasciato di molte indulgentie à quella compagnia, che n'ha la Cura, et il Cardinal Grimano Legato con 60. Cavalli in Bettona, et con 40. in Montalere, un Barigello con cinquanta Cavalli, et con cinquanta Fanti in Perugia, se ne partì per la volta di Roma, lasciando tutto il popolo di se sodisfatto et contento: et il giorno innanzi, che 'l Papa partisse, che fù l'ultimo dì di settembre essendosi così nel consiglio deliberato, dove intervenne anco il Legato, furono eletti cinque Cittadini, uno per ciascuna porta, affinche si venisse alla elettione et spartimento delli seicento Cittadini, che havevano à participare della distributione del grano per li tre anni, come di sopra habbiamo detto, questi furono Girolamo di Matteo de Guglielmi, Girollomo di Saladino de Cinaglia, Nicolò di Agnolo de Thei, Bettantonio di Francesco Gualterotti, et Urbano di Nicolò di M. Carlo de Feroli.

Donativi fatti dal Papa à Perugini.

Paolo III. si parte di Perugia e ritorna à Roma.

Partito il Papa da Perugia, et lasciato nel magistrato de Priori Paolo di Fiore de Buoncambi, et compagni, rifermati da lui per gli ultimi tre mesi dell'anno, l'Imperadore Carlo V. essendo venuto verso la fine di Novembre à Napoli, et ivi fermatosi tutto il verno, dove fù con maravigliosa allegrezza di tutto quel popolo ricevuto, per ciò che egli depostavi in parte la gran-

Carlo V. in Napoli, et ciò che egli quivi fece.

Anni della Città 3571. Del Signore 1535.

derra, et severità sua naturale, conchiuso, et ordinato, che hebbe la già promesse Nozze di sua figliuola naturale col Duca Alessandro de Medici, non si degnò come dicono, d'intervenire anch'egli personalmente nei Torneamenti, et nelle giostre publiche. Quivi intese la morte di Francesco Sforza Duca di Milano, et ch'Anton da Leva col consenso del Senato se n'havea preso il possesso per lui, et che Francesco Re di Francia domandava quello stato non meno per le ragioni, che pretendeva d'havervi, che per le speranze, che nei ragionamenti della Pace se n'erano state date per uno de suoi figliuoli, et havendo animo di muover guerra all'Imperadore per havere il passo più libero per l'Italia, haveva mosso l'armi contra Carlo Duca di Savoia suo Zio, sotto pretesto, che egli non li volesse restituire Nizza di Provenza col Porto di Villa Franca, ch'erano stati gli Anni à dietro impegnati da suoi Predecessori al Padre di Carlo, offerendo di restituirgli la somma de danari pagati da suoi, ma il Duca tirando in lungo il restituirsi, et il farvi sopra compromesso, di che il Re lo ricercava, et egli lungo tempo trattenutolo l'haverebbe finalmente restituite, se non fusse stato da Francesco Sfondrato, uno de Senatori di Milano ammonito à non dover farlo in nessun modo, se non voleva incorrere nella indignatione dell'Imperadore, oltre che il Re per via di Donne vi pretendeva ragione in quello stato. Ma la cagione per che egli questi motivi facesse, vogliano tutti li scrittori, che fusse per haver occasione di rompere la guerra con l'Imperadore, al quale essendo ricorso in Napoli il Duca, et pregatolo strettamente d'aiuto, per ciò che di già Mons. Filippo Sciabotto Capitano di Mare, et Amiraglio del Re con un grosso essercito era entrato nel suo Ducato, et gli l'haveva quasi occupato tutto, con Turino, Pinarolo, Fossano, et Chieri, ch'egli nel Piemonte possedeva, di che sdegnato l'Imperadore si deliberò (fatta lega con Venetiani) di muovere guerra al Re Francesco nella Francia, et dato ordine ad Anton da Leva, che aiutasse il Duca, egli tuttavia mandava da Napoli genti di Spagna, et d'Italia à quella volta con animo poi alla primavera di andarvi anch'egli in persona, laonde il Re fatto certo della deliberatione dell'Imperadore, fatte alcune genti alla Mirandola, di cui fece capo Guido Rangone, verso la fine del presente anno, secondo alcuni, et secondo altri dell'Anno seguente, diede loro ordine, che facessero ogni opera per ricuperare Genova per Francesi.

Re di Francia fa guerra col Duca di Savoia, et ciò per che età, che fine.

Haveva il Rangone sotto l'insegne di Cagnin Gonzaga, di Cesare Fregoso, del Conte Aniballe da Nuvolara, di Palavicino Visconte, et di Pietro Strozzi messo insieme da otto mila Fanti, et con essi passato il Giogho dell'Appennino giunse à Genova, havendo speranza con l'aiuto del Fregoso di poter recuperare quella Città per lo suo Re: vogliano questi nostri scrittori à penna, che in questa guerra Ascanio della Corgna, che fu poi all'età nostra così illustre Capitano, desse principio alla sua militia, per ciò che giovanetto così, come era di 18. in 19. Anni ritrovandosi con suo Zio non ancor Cardinal in Bologna, et sentendo, che i Capitani Francesi, ch'era nella Mirandola

Colonnelli Italiani di gran nome quali.

mettevano

Anni della Città 3571.
Del Signore 1535.

Ascanio della Corgna, Capitano di gran valore, et sue lodi.

mettevano genti insieme per servitio del Re loro, vi andò subito, et messosi à servigi di Cagnin Gonzaga, uno de Colonnelli del Re, il quale conosciuto il suo valore, percioche assaliti dalle genti Imperiali, mandati su le frontiere da Anton da Leva, facevano spesso, uscendo dalla Mirandola, scaramuccie, et fattioni notabili, l'annoverò frà l'altre lancie spezzate sue et nell'assalto, che si diede poi à Genova, accetto dal Gonzaga l'insegna del Capitano Bronzone, uno de suoi Capitani, che in quell'istesso punto morì, et havuto ordine perciò che s'era avveduto del valore et ardire di questo Giovanetto, che la piantasse in ogni modo sulle mura di Genova, fù de primi, che vi salissero, et volendo piantarla in cima della muraglia, à che salendo, fece tre volte prova, et tutte tre le volte ne fù ributtato, et l'ultima volta ne fù di maniera gittato giù per la scala, in cui era, che giunto nel fosso con molti sassi à dosso, fù cosa di gran maraviglia et quasi miracolosa, che non vi restasse morto, diede à tutto quello essercito del valor suo grande inditio, et speranza: Ma Guido Rangone avvedutosi che lo sforzo di suoi soldati erano vano, et che quelli in cui si sperava, che in favor de Fregosi prendessero l'armi, et facessero per fare novità, non riuscivano in cosa alcuna, et che poco innanzi vi era stato mandato da Andrea Doria Agostino Spinola con 500. eletti soldati in difesa della Città, richiamati dall'assalto i suoi soldati, si tolse da quella impresa, et s'inviò per unirsi con l'essercito dell'ammiraglio nel Piemonte, dove furono fatte fra Imperiali et Francesi diverse fattioni, d'alcune delle quali à luoghi suoi si dirà. Et il Magistrato de Signori Priori di Perugia essendo oggi mai venuto alla fine dell'officio suo, considerando, che le leggi municipali, et statuti della Città loro, havevano non picciola necessità di esser corretti et emendati, et particolarmente ridotti in più convenevolezza, et miglior forma, che non erano con il consiglio delli cinquanta, et con la presenza del Cardinal Grimano, il qual volse che il consiglio in casa de Baglioni, dove egli habitava, si congregasse, fù deliberato, che gli statuti della Città si dovessero rivedere, correggere, et emendare et in miglior forma, et conditione ridurre, et perche la determinatione havesse effetto, vennero nell'istesso consiglio alla elettione di cinque Dottori che n'havessero à prender cura, et questi furono M. Vincentio Herculanio, M. Enea Baldeschi, M. Paolo Saluuccio, M. Arriguccio Arriguccii et M. Guglielmo Pontano: ordinò parimente questo Magistrato, che tutte le leggi, et ordini fatti sopra il vestire, et ornamenti delle Donne dovessero esser inviolabilmente osservati sotto le pene, che in essi erano state imposte, et che tutti i Cittadini, che fussero stati publicati à qualunque sorte de officio si fusse, dovessero alla fine di esso stare à sindicato; leggi tutte buone et sante, et da esser in ogni tempo osservate, con che noi porremo al presente anno fine.

Cardinal Grimani fa ridurre li statuti della Città à meglior ordine.

L'Anno 1536. ancorche per la venuta di Carlo V. Imperadore in Roma, et per la passata, ch'egli fece per lo sdegno, che preso haveva contra Francesco Re di Francia, nella Provenza, fusse in qualche parte per l'Ita

lia me=

Anni della Città 3572
Del Signore 1536.

lia memorabile, per lo cosa non di meno di Perugia, fù molto debole, et asciut=
to, percioche poche attioni, et di dentro, et di fuori della Città si leggono,
che alle nostre fabriche, appartengano, in tempo del primo Magistrato del=
l'anno di cui fù Capo Simeone di Gostino de Gratiani, essendosi ragunato il
consiglio delli trecento, ui fù stabilito l'osservanza del uestire delle don=
ne conforme, à quanto s'era dall'ultimo Magistrato dell'anno innanzi de=
terminato, ui s'ordinò, che si riformassero i Monasteri delle Monache
per li dieci huomini altre uolte eletti, et che quanto fusse stato bisogno
di spendervisi di danari publici ui si spendesse, si provedesse per l'abon=
danza, con per tema delle guerre, che si preparavano in Italia, come per=
che il prezzo de grani andava crescendo, ancorche in Perugia in Princi=
pio dell'anno più di dieci giulij e mezzo la soma non valesse et ulti=
mamente ui fù deliberato, che secondo il desiderio dal Cardinal Grimano
si dovesse accomodar la via, ch'andava alla Chiesa di Sant'Agostino, et
che nel luogo detto il Pianello del Borgo, ui si facesse una piazza, la qual
fù poi fatta nella guisa, che oggi si vede, et dal nome dell'Autore fù
detta Piazza Grimana: et col consiglio delli cinquanta fu rinouata la
legge, che nessun Cittadino fatto da Magistrati, potesse essere ad alcuni of=
fitio publico ammesso, se prima quindici Anni goduta la civilità non ha=
vesse, la qual legge (ancorche molti Anni à dietro fusse fatta) era non di=
meno stata messa in desuetudine da coloro, che per l'à dietro haveuano
maggior parte nel governo hauuto, et fù dal Cardinal Grimano confirma=
ta: et diedero questi Signori per coadiutore à M. Lucalberto Podiani lor
primo Segretario Mario suo Figliuolo.

Successe al Magistrato di Gratiano, Carlo di Vincentio di M. Pietro
Baldeschi in tempo del quale non fù fatta cosa in Perugia, che ne dia mate=
ria di scrittura, hebbe solo à provedere di uettouaglie à parte dell'esercito
Imperiale, che partendo dal Regno di Napoli per andare in Piemonte, et
verso le terre del Duca de Sauoia, dove era già cominciata la guerra, do=
veva passare per lo Territorio di Perugia. In tanto l'Imperadore essendo
venuta la primavera, et intendendo che il Re Francesco attendeva pur tut=
tavia à far passare nuove genti in Piemonte à danni suoi, commosso et sco=
grandemente sdegnato, si partì da Napoli, et hauendo per la diritta molti
suoi Capitani et soldati alla uolta di Lombardia mandate se ne uenne alli
5. d'Aprile in Roma, dove fù dal Papa, et da tutto il popolo Romano con
gran festa ricevuto, essendogli iti in contra tutti i Cardinali, et Prelati della
Corte, et il Papa in habito Pontificale nelle scale di San Pietro attendendolo,
et indi all'Altar maggiore et poscia al Palazzo suo conducendolo, gli fece
per honorarlo rappresentare in quel meglior modo che le fu possibile, et
negli Archi trionfali, nelle giostre, et ne i torneamenti che ui fecero l'im=
presa di Tunisi in Barbaria, secondo l'usanza degl'antichi Romani che ri=
tornando gl'Imperatori vittoriosi dall'imprese solevano farsi. Si fermò l'Im=
peradore in Roma 13. giorni, ne quali per che ui celebrò la solennità della Pasqua
di Re=

Attioni nobili et notabili del Cardinal Grimani in Perugia.

Carlo V. à Roma in tempo di Paolo III. et sue Religiose, et magnanime at=tioni.

Anni della Città 3572.
Del Signore 1536.

di Resurrettione, volse anch'egli, imitando il Salvatore, et li Pontefici che ogn'anno nel Giovedi Santo con devotissima ceremonia, come Vicarij di Christo in Terra sogliano lavare i piedi à dodici poveri, co quali fatta la ceremonia volse cenare, et finita la cena, donò loro tutta l'argentaria che haveva à quella mensa servito: Atto veramente da Imperadore Christiano, et da Prencipe Religioso, et cattolico, com'egli era. Fù alloggiato nel Palazzo del Papa, dove fù ricercato dagli Ambasciatori del Re Francese che volesse investire, poi che era morto senza figliuoli Francesco Sforza del Ducato di Milano Henrico secondo genito del Re loro, si come s'era stato da lui per l'à dietro accennato di voler fare, se il caso fusse avenuto, co che si sarebbe conservata tra loro la pace, non restando anco di dirgli le ragioni che la Corona di Francia pretendeva in quel Ducato, di che sdegnato l'Imperadore, disse loro, che nel parlamento ch'era per fare in publico concistoro al Papa, et à Cardinali innanzi la sua partita di Roma haverebbe à quella domanda risposto; et il giorno innanzi, che egli partisse ottenuto il concistoro publico, dove con la presenza del Papa, et de Cardinali intervennero gli Ambasciatori del Re con tutta la Corte di Roma, et con la sua con una elegantissima oratione che fece in lingua spagnuola per essere meglio inteso da tutti, ancorche dagli Ambasciatori del Re le fusse fatto instanza che per maggior loro intelligenza volesse parlar Francese, si dolse grandemente dei progressi del Re di Francia et dei modi, che non solo egli haveva tenuto contra di lui, ma etiandio i suoi maggiori contra la Casa d'Austria, havendo repudiato Carlo Ottavo Margharita figliuola dell'Imperadore Massimiliano suo Avolo, et toltasi Anna di Bertagna, ch'à lui era stata promessa, con non picciola ingiuria di Massimiliano; Gli rimproverò il giuramento rotto della concordia fatta in Madrid, il non haverlo voluto sovvenire di danari quando gli assoldava genti per andare in Ongheria contra Solimano Re de Turchi, et ch'appena liberato dalla prigionia non solo non gli haveva osservati i patti, et le leggi, ch'egli s'era obligato ad osservare, ma che s'era confederato co nimici suoi; che haveva mandato Lotrecche per torgli il Regno di Napoli, et che s'era confederato co i Turchi à danni suoi, et che ultimamente haveva tolto al Duca di Savoia la maggior parte del suo stato, nel tempo, che egli era andato contra Mori in Affrica contra le promesse, che fatte haveva al Papa, et all'Oratore suo di non perturbare in tanto le cose di Lombardia. Allegò all'incontro molte cortesie che egli haveva usate verso quel Rè, et perche vedeva di non haver potuto addolcire quell'animo con nessuno atto di humanità, haveva deliberato di rivoltare à danni suoi, et del suo Regno quell'armi, et quell'apparecchio di guerra, che haveva destinato contra infedeli.

Carlo V. in publico Concistoro si duole del Re Francesco.

All'hora il Papa come Padre, et buon Pastore ch'era, conoscendo lo sdegno dell'Imperadore, come quello, che desiderava la pace, et la quiete universale d'Italia, et di tutta la Christianità, rivolto à lui con atto molto pietoso, et humano, lo pregò, che si togliesse da così dannoso pensiero, et

abbrac=

Anni della Città 3572.
Del Signore 1536.

abbracciandolo lo scongiurò à non uolersi più della collera, ancor che giusta, che della pietà compiacere, con la quale s'haueua acquistato nome di magno, et d'ottimo Prencipe, non solo appresso i Christiani, ma etiandio appresso à gl'infedeli, contra à quali doueua uolger l'armi, come insino all'hora con tanta sua gloria fatto haueua, alle quali imprese egli (come era obligato per la sua dignità) non sarebbe mancato in nessun modo, mai conforti del Papa giouarono poco, perch'egli, parendole d'hauer tutte le ragioni dalla sua parte, haueua fisso nell'animo la guerra contra Francesi; gli Ambasciatori del Re, ch'erano stati sempre presenti à quel fatto, uolsero rispondere alla querele dell'Imperadore, et dissero in terrottamente alcune cose, ma il Papa gl'impedì, et l'Imperadore essendo stato insino alli 18. del Mese in Roma, nel qual tempo uolse uedere incognito quel marauiglioso Tempio di santa Maria della Rotonda, che già si chiamò Panteon, et ui salì sopra per uedere (come dicono) dalla più alta cima di esso tutta Roma, et hauendo uedute tutte l'antichità, et cose notabili che ui si trouano, licentiati gli Ambasciatori del Re, quindi partendo con la benedittione del Papa, per la uia di Viterbo, se ne uenne in Toscana, et giunto à Siena, ui fù da quella Republica con sontuosissimi apparati, et trionfali ornamenti riceuuto, hauendogli presentate all'entrar della porta le chiaui della Città come quella, ch'era stata sempre all'Imperio deuotissima, et Alfonzo Piccolomini Duca d'Amalfi, gli andò alla staffa con tutti gli ordini, et Magistrati della Città, ch'erano all'hora in mano di popolari, gli altri due ordini, del Monte de Noui, et de Reformatori chiamati, che erano stati di grande autorità nella Republica, quando n'era Prencipe Pandolfo Petrucci, ne erano stati poco auanti, dall'orgogliosa furia de popolari, ammazzati et cacciati fuora in esilio, perche fù creduto, che hauessero fauorito Papa Clemente, et Francesi, et il popolo, che naturalmente è imperiale, presa l'occasione con non picciolo danno loro se ne uendicò, partendo di Siena l'Imperadore, se n'andò à Fiorenza, et iui ancora dal Duca Alessandro de Medici suo genero fù honoratissimamente raccolto: uolse uedere la fortezza nuouamente edificata dal Duca, et trouatala fornita d'un marauiglioso apparato di artigliarie, se ne marauigliò molto, et ricordato al genero, che procurasse d'hauer figliuoli, et si guardasse dagl'inganni de nimici, percio che signoreggiando egli una Città soggiogata con l'armi, haueua da temere di tradimenti da molti, di doue fra pochi giorni partendo, se n'andò à Lucca, et indi commendata molto la diligenza di quella Republica, per la Val di Magra, et per la uia di Pontremoli passato l'Appennino arriuò in Asti, doue ritrouò che Anton da Leua haueua ripreso Fossano, et che'l Marchese di Saluzzo ribellato con Francesi, s'era per opera d'Anton da Leua uoltato alla sua diuotione, deliberò d'andare in Prouenza, et d'assaltare per persuasioni, et ricordi (come dicono) del medesimo Anton da Leua, il Re di Francia nel suo proprio Regno, et per ciò fatte quelle prouisioni, che furono giudicate opportune, hauendo ordinato ad Andrea Doria, che con l'armata à i Liti

della

Paolo III. prega Carlo V. a non adirarsi tanto contra il Re Francesco.

Carlo V. hauendo ueduto Roma, si parte per Asti et passa per Siena, Fiorenza, e Lucca.

Anni della Città 3572. Del Signore 1536.

della Prouenza si uoltasse, et egli messo insieme un'essercito di più di 45.
mila Fanti tra Tedeschi, Spagnuoli, et Italiani, et da due mila cinquecen=
to caualli frà huomini d'arme, et caualli leggieri, et data la cura de caual=
li alla leggiera à Don Ferrante Gonzaga, de gli huomini d'arme à Don Fer=
nando di Toledo Duca d'Alba, et delle Fanterie al Marchese del Vasto,
s'inuiò tutto per diverse strade alla uolta di Nizza, doue si raunò tutto l'e=
sercito con alcuni Colonnelli, che s'erano imbarcati con le loro compagnie
nell'armata del Prencipe Doria, condotto tutto questo essercito à Nizza et
prese alcune Terre, et Castella iui all'intorno, et fattasi una notabile fat=
tione da Don Ferrante Gonzaga à Bregriuola, doue furono fatti prigioni
due Capitani Francesi, et San Piero Corso famosissimo soldato, ch'erano
stati mandati dal Re, perche hauessero à far leuare, et tor uia da campi
et abbrusciare tutte le Biade, che non si fussero potute mettere in luoghi
forti, per tor quella commodità di uettouaglie à gl'Imperiali, furono tut=
ti i Francesi ò morti, ò fatti prigioni, et condotti con li tre Capitani in
campo, con molta allegrezza dell'Imperadore, parendogli, che il Gonza=
ga con la sua diligenza hauesse dato buon principio à quella guerra, la qua=
le ancor che hauesse hauuto così buon principio, non hebbe però quel buon
fine, che gl'Imperiali s'haueuano presupposto, perciò che essendosi l'Im=
peradore condotto con l'essercito à Marsilia, doue fù creduto, che egli ui
hauesse intelligenza, et corsoui pericolo della uita, nell'andare à torno
alla Città per riconoscerla per l'artigliarie, che le furono più d'una uol=
ta tirate, essendo seco solamente il Signor Valerio Orsino Capitano d'al=
cune Compagnie di caualli mandati dal Duca di Fiorenza con Golino Si=
gnorelli, et Siluestro Baldeschi Perugini suoi soldati, non riuscendoli pun=
to i disegni suoi, et dimorato intorno à Marsilia circa un Mese inutil=
mente, si ridusse à tanta estremità delle cose necessarie al uitto, perche
non gli poteua più, se non con grandiss.^mo^ disagio, et lunga fatiga di sol=
dati con ministrare l'armata del Doria all'essercito, che in uece di as=
sediare, pareua egli l'assediato, et dalle carni, et del uino in poi, patiua
di tutte le cose, et cominciato poi à mancare anco il Vino, et senza Pa=
ne mangiandosi uue, et frutti assai, uenne nel Campo, et particolarmen=
te frà Tedeschi una tanta infermità, et si graue di flusso di corpo, et d'al=
tri mali quasi contagiosi, che la maggior parte se ne morì, non risparmi=
ando ne anco l'altre nationi, di maniera che tutti gli scrittori uogliono
che di quello essercito, che fù de i più ualorosi, et bello, che mettesse mai
insieme Carlo Quinto per guerra alcuna tra Christiani, in pochissimi gior=
ni de Tedeschi più di dieci mila se ne morivono, et più d'altre tanti del=
l'altre nationi, et si giudicò, che se dal Prencipe Doria non fusse stato
portato in souuenimento dell'essercito una quantità di Biscotto notevole
con che ristorò molto i soldati, ne sarebbono pochi in Alamagna, in Is=
pagna, et in Italia à portar nuoua del successo di quella guerra ~~tornati~~:
Laonde l'Imperadore hauuto in un tempo più auuisi, poco fauoreuoli a casi

Carlo V. con l'esser=cito si pone in=torno à Marsili=a, et iui egli ri=mane assediato.

Mortalità nota=bile nell'Esser=cito Imperiale, et per che.

suoi, et particolarmente che 'l Re Francesco messo insieme un giusto essercito con l'aiuto di 20. mila Svizzeri, era di già venuto in Avignone, et che tosto era per venirsene alla volta sua, considerata la mala conditione de' tempi, essendo del mese di settembre, quasi principio del Verno in quelle contrade, et dell'essercito tutto infermo, et perciò mal atto à combattere, et à invernare, ricevuto pur all'hora Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, mandatoli dal Papa per ottenere, che tra lui, et il Re non si venisse à giornata, et si trattasse ò pace, ò triegua in ogni modo, et al Re per lo medesimo effetto havea mandato il Cardinale Trivultio, amendue grati à i Prencipi, cui erano stati mandati, deliberò (morto Antonio da Leva, che era stato ostinatissimo consigliero suo di quell'impresa) di ritornarsene quanto prima in Italia, havendo havuto anco certezza che Henrico Conte di Nansau, ch'egli per Fiandra per suo Generale havea spinto alla volta di Francia, et s'era messo all'assedio di Perona, se n'era anch'egli senza haver fatto nulla levato, onde egli tolti da tutti i luoghi i presidij, et ordinate le schiere, per li medesimi alpi marittimi, che venuto era, seguendolo l'armata, nella riviera di Genova se ne ritornò, et il Re sentito la partita dell'Imperadore dalle sue terre, ancorche havesse un essercito grossissimo, et fioritissimo, non volse però seguitarlo, anzi ritenne tutta la vernata li Svizzeri senza fare impresa veruna in quelle parti, con intentione alla prima vera di rinovare la guerra in Piccardia, et occupare Edino, luogo importante, come fece, et per all'hora mandò in Piemonte alcune compagnie di Guasconi, et d'Italiani al Conte Guido Rangone, ch'era suo Generale in quella Provincia. Et l'Imperatore montato sulle galere d'Andrea Doria se n'andò à Genova, et ivi intese la morte del Delfino primogenito del Re di Francia in Lione di morte quasi subitanea. I Francesi l'attribuirono che fusse stato avvelenato ~~da un~~ giovane Italiano, che havea nella sua corte, che fù dal Re Francesco fatto crudelmente dilaniare à coda di cavallo, perche violentato come dicono da tormenti gravissimi, confessò d'haverlo fatto ad instanza d'Anton da Leva, et di Don Ferrante Gonzaga, di che essi si giustificarono, essendosi creduto, et saputo poi fermamente, ch'egli non di veleno ma di soffocatione di spiriti vitali restasse morto per cagione del bevere, ch'egli havea fatto d'una inchristana d'acqua freschissima, quando havendo lungamente giocato alla Palla picciola, et perciò grandemente riscaldatosi se l'havea senza riguardo alcuno bevuta, concorrendo anco i Medici, che quando un corpo è così fortemente riscaldato, se riceve acqua fresca, come si può credere, che quella fusse, possa convertirsi in veleno, et fare l'effetto, che di sopra habbiamo detto haver fatto in persona del Delfino.

Carlo V. si leva da Marsilia, e ritorna à Genova.

Conte di Nansau si leva senza frutto da Perona.

Delfino di Francia sua morte come.

~~Et~~ del Mese di Maggio del presente Anno volendo il grande Dio fare conoscere à gl'huomini, che non hanno à porre speranza alcuna nelle cose del mondo, et che chiunque si sia, che malamente adoperi, et usa la sua autorità in disonore di Sua Divina Maestà, poco tempo delle sue attioni

si gode

Anni della Città 3572. Del Signore 1536.

si godea, et gioisce, permise, ch'Henrico Rè d'Inghilterra, che con troppa sua alterezza et arroganza haueua dispreggiato i riti di Santa Chiesa, et fatto il repudio della prima moglie col torsi Anna Bolena sua Damigella, si era interamente leuato dall'obedienza del Papa et glie si era fatto scoperto nimico, et ribelle, et che Anna mentre della Corona si trionfaua, et della morte della buona Reina Caterina si godeua, scoperta primieramente d'incesto con Giorgio suo Fratello per cupidità, come dicono, di hauer figliuoli maschi, ueggendo, che col marito non haueua hauuto se non femine, et poi d'Adulterio con due Baroni della Corte, et con un suo Mastro di Musica, et aduto, che tutti quattro erano stati fatti per man di giustitia crudelmente morire, fù anch'ella nella Roccha di Londra principal Città di quel Regno in presenza di tutto il popolo decapitata, non senza picciol dolore del Rè, che l'haueua lungamente, et teneramente amata, et marauiglia di tutto il Mondo, che da questo accidente ne trasse essempio della poca fermezza degli affetti humani; Il Rè poco doppo prese per moglie un altra Damigella chiamata Giouanna, della quale n'hebbe poi Odoardo, che le fù successore nel Regno, et ella poco doppo il parto se ne morì.

Henrico VIII. Rè d'Inghilterra Ribelle di S. Chiesa.

Paolo III. intima un Concilio à Mantoua.

Et del mese di Giugno Paolo III. Sommo Pontefice per prouedere principalmente all'heresie, che da Martin Luthero et da altri seguaci suoi erano state cagionate, intimò col parere dell'Imperadore, et d'altri Prencipi Christiani il Concilio uniuersale per lo Mese di Maggio dell'Anno seguente nella Città di Mantoua, il quale prolongato per diuerse cagioni al Maggio del MDXXXVIII. gli mutò il luogo di Mantoua in Vicenza, doue mandò poi per Legati il Cardinal Campeggio, Simonetta et di Brindisi. Dell'istesso tempo poiche gli huomini di Parrano mal sodisfatti d'Annibale lor Signore et marito della Signora Lauinia della nobilissima famiglia de Conti di Marsciano, assediatolo nella Roccha, ricorsero alla Città d'Oruieto per aiuto di gente per poternelo discacciare, et Annibale, conosciuto il pericolo, mandò anch' egli al Cardinal Grimano Legato, per che l'aiutasse, il quali gli mandò subito cinquanta Caualli, ma incontrati da Oruietani, et da Parranesi furono fatti tornare à dietro, et ne sarebbe seguito quel che disordine, se il Papa uenuto ad Oruieto non ci haueßi posto fine col farui far pace, et accordo.

Guiccione Signore di Carnano decapitato.

Et auuenne che Guiccione Signore di Carnano et di Baschie hauendo cercato di far nouità in Todi contra Angela degli Atti, et altri Cittadini, che amauano la quiete della loro Patria, uditosi ciò dal Legato, che non picciolo sdegno ne prese, per uedersi turbar la pace nelle Città alla sua giurisditione sottoposte, spintoui alcuni soldati della sua guardia, et impetrato dal Papa che le fussero mandate genti, et artigliarie, l'inuiò subito à Carnano, doue s'era ritirato Guiccione, et iui assediato, fù fatto prigione et condotto in mano del Legato in Perugia, il quale tenatolo carcerato alcuni giorni, quando egli di essere più propinquo alla liberatione si credeua

glì

gli fece nella Piazza maggiore di Perugia tagliar la testa. Et volendo il Cardinal Grimano introdurre in Perugia la solennità et festa del Corpo di Christo, che già là dietro non s'era costumato di fare, volse, che con quel maggiore apparato, che si potesse, si ornassero tutte le vie, che vanno dal Duomo insino à S. Domenico, et che con la Processione di tutti gl'ordini di Religiosi, non eccettuandone veruno, si portasse il santissimo sagramento di nostro Signore dal Duomo à S. Domenico, et ch'indi fusse ricondotto all'istessa Chiesa, accompagnato da tutti i Magistrati, et Officiali della Città, il che poi si è costumato di fare ogn'Anno.

Cardinal Grimano introduce in Perugia il far la Processione del Santissimo sagramento.

Il terzo Magistrato de Priori, di cui fù capo Ridolfo Montesperelli, dichiarò Ambasciatori alla Corte di Roma M. Restoro Castaldo, et Marco Antonio d'Innocentio della Penna, che amendue erano in Roma, affinche facessero instanza al Papa (come altre volte tentato s'era) che le gabelle et communanze della Città s'havessero à vendere, et appaltare in Perugia, et non da Chierici di Camera in Roma, et che procurassero d'ottenere un'ordine al Tesoriero Apostolico in Perugia, che le mille 500. some di grano, che il Papa haueua ordinato, che si dessero ogn'anno à gl'huomini del Consiglio fussero date loro senza l'aggravio del condurle alla Città, per le quali medesime commissioni furono anco poco doppo mandati M. Arriguccio Arrigucci Dottore, et Cornelio di Francesco d'Oddo, aggiungendosi loro solamente, che havessero à fare instanza, che di nuovo Tesoriero le piacesse di provederle, poi che i modi troppo duri, et aspri di Francesco Benci Fiorentino, erano tanto difformi dall'attioni de Perugini, che se lungamente [illegible] havesse havuto à trattare, non sarebbe stato senza qualche pericolo che'l popolo non fusse per dimostrarle qualche atto di poca riverenza, il che sarebbe stato con sommo dispiacere di tutti i Magistrati, et di tutti i buoni.

Molte cose si procurano presso il Papa ad utile della Città.

L'ultimo Magistrato de Signori, di cui fù capo Giulio della Corgna havendo considerato, che da gli artefici s'andavano tuttavia augmentando i prezzi alle robbe con non picciolo danno de Cittadini, et popolo di Perugia, fattisi più d'una volta gli ordinarij consigli et del maggiore et del minore numero, fù deliberato, che da 13. Cittadini, ch'essi s'elessero, si dovessero moderare i prezzi à tutte le robbe, et fù data loro amplissima facultà à poterlo fare, et ne libri publici degl'atti de Signori Priori si legge, che à calzolari, et sarti, à Marescalchi, et à Fabri furono moderati. Et perche la riferma della metà del Chiugi, che la Città godeva per gratia ottenuta da Papa Clemente, ch'all'hora spirava, l'era necessario di provedere 500. fiorini, deliberò, non ve nascendo altra comodità, che si cavassero da una picciola impositione, che essi missero sopra il prender la legna di Monte Malbe essendosi giudicato da tutti, esser cosa utilissima al popolo l'ottenersi la riferma del Chiugi et poco il danno, et da essigersi con prestezza l'impositione.

Fù in tempo di questo Magistrato à predicare in Perugia Fra Bernardino di Siena, Cappuccino dell'ordine di S. Francesco con tanto concorso di popolo con

quanto

Anni della Città 3572.
Del Signore 1536.

quanto è possibile à immaginarsi, percio che fù huomo di molta eloquenza, et gratioso nell'esplicare i concetti suoi, ma perche s'impiegò poi alla falsa dottrina di Martin Luthero, et partendo d'Italia se n'andò in Germania, et ivi con pessimo esempio à Fedeli, prese moglie, et n'hebbe figliuoli, et per molti altri disordini, degni d'infinito biasimo, ancorche all'hora et altre volte, che dimorò in Perugia, molte opere di molta lode, facesse, fece far un numero grande di paci, riordinò il Monte delle Zittelle, volgendole quattro milla cinquecento Fiorini, et cinquecento some di grano et che dalle donne non si portassero ne perle, ne collane d'oro, ne anella di maggior prezzo, che 20. scudi, et molte altre cose fece utilissime alla povertà, et alla superbia di questo popolo, che sarebbono state in supremo commendabili, se dalla sua così sproportionata mutatione di vita, et di malissimo esempio, non fussero state macchiate.

Volse questo Magistrato, perche il Contado era ad una estrema necessità, et inopia condotto, che cento famiglie per ciascuna porta di esso fussero per un'Anno essenti dalle gravezze, purche fussero tali, che nulla di bene stabile possedessero. Et ultimamente ordinò, che i Signori Priori nel l'ingresso, che far doveuano in Palazzo, non più farlo dovessero la prima mattina del Mese, ch'entrar doveuano nell'Officio loro, ma l'ultima sera del Magistrato, che se n'usciva, con quegli ordini, et modi, che hoggi si costumano, molto honorati alla Città, et commodi à suoi Cittadini.

Francesi, et Imperiali loro contese nel Piemonte quali.

In tanto Carlo Quinto Imperadore essendo stato alcuni giorni in Genova et ivi giudicato, il Marchesato di Monferrato, che tra il Duca di Savoia, di Saluzzo, et di Mantova si competeva, dovesse al Mantovano di ragione appartenere, partì del mese di Novembre da Genova per Spagna. Et facendosi tuttavia diverse fattioni tra Francesi, et Imperiali nel Piemonte, perche v'erano eserciti per ciascuna delle parti copiosissimi di soldati, il Marchese del Vasto, ch'era stato dichiarato in luogo di Anton da Leva, Generale di tutte le genti Imperiali in Italia, et Governatore dello Stato di Milano, havuto notitia, che Gio: Giacomo de Medici, che fù poscia Marchese di Marignano, essendo stato con alcune sue compagnie di soldati per l'Imperadore all'assedio di Torino, n'era stato poscia levato da Guido Rangone, che (come di sopra dicemmo) mentre l'Imperadore era in Provenza haveva menato in servigio del Re otto mila fanti alla Mirandola, et con quelli tentata l'impresa di Genova, ma in darno, se n'era ito in Torino, et levatone da torno il Marignano, si voltò sopra Carignano, et quello combattutolo in darno, l'ottenne poscia à patti, et indi partendo se n'andò à Carmagnola, Terra del Marchesato di Saluzzo, et l'occupò per forza con alcuni altri luoghi di quelle contrade, et intesosi dall'istesso Marchese, che ritrovandosi in Torino con un buon presidio di soldati Francesi Monsig. di Bura Cavaliere molto coraggioso, et honorato, persuaso da Christoforo Guasco da Alessandria Colonnello, et dal

Biandra

Anni della Città 3572. Del Signore 1536.

Biandra Capitani ammendue del Rè, à douere assalire Casale di Monferra=
to Città principale di quel Ducato, poco presidiata et munita da Spagnuo=
li, doue il Biandra haueua parenti et amici assai, de quali si prometteua
molto, messosi questi due Capitani in punto con otto cento fanti, et trecē=
to caualli s'inuiarono segretamente di notte à quella uolta, et essendosi ri=
sposto loro da quelli, che teneuano trattato col Biandra, ui furono messi den=
tro, et attesero à fortificarsi con una trincera per occupare la Roccha, doue
era un' honesto presidio di Spagnuoli. Ma il Marchese del Vasto, ch' era al=
l'hora in Asti, udita questa nouità di Casale, et giudicando la perdita di
questa Città, molto importante alle cose sue, et sapendo, che la Rocca si te=
neua da suoi, con molte compagnie di ualorosi soldati, ch' arriuarono al nu=
mero di cinque mila fanti con molta prestezza ui andò, et entrato per la
Rocca nella Città, diede subito il segno à suoi, che douessero espugnare le
trincere già cominciate, et non fornite da nimici, senza speranza di poter
ritornare alla Rocca, et uenutosi strettamente alle mani ui fù fatta un'a=
spra, et pericolosa battaglia, finalmente gl' Imperiali sforzati i ripari, mi=
sero con non picciola mortalità de nimici in rotta i Francesi. Il Guasco ha=
uendo insieme con Ascanio della Corgna suo Capitano ualorosamente mol=
te hore combattuto, et fatto forza di ritenere i suoi, ch'erano già in piega
non ueggendo più ordine di poter difendere le trincere, comunque se la
mandasse, non fù mai più ne uiuo, ne morto riueduto, per che si credette, che
nel passare del Pò si sommergesse senza poter risorgere alla riua. Et Asca=
nio toltosi da quel luogo, et fatti fermare intorno à cinquanta soldati nella
Piazza, et iui di nuouo con molto ualore combattendo, fù (come da M.
Mambrino Roseo da Fabriano nel terzo libro delle sue historie si narra) fe=
rito d'una punta di lancia da un Caual leggiero tanto aspramente nel uiso,
che ui perdè l'occhio dritto, et caduto fra morti, stette à gran rischio di la=
sciarui la uita, ma condotto con alcuni suoi in una Casa, et difesa la buona
pezza, fù finalmente à prieghi di molti signori con suo gran piacere libe=
rato, acciò se ne potesse, ò uerso la Patria, ò almeno uerso Bologna per cu=
rarsi della ferita dell'occhio ritornare, ma innanzi che ui ritornasse, es=
sendo hoggi mai guarito, ritornò in campo de Francesi, et iui dimorato per
insino à tanto, che furono sbandate alcune genti, et uolendo tornarsene à
Bologna, et non si potendo senza patente passare l'Alpi, il Conte Ugo di
Carpegna egli s'offerse sotto le sue di ricondurlo sicuro insieme col Capitano
Fabiano de Monti suo fratello, et di Fabio Buono Perugino suoi compa=
gni, et arriuati alle frontiere del Piamonte, doue conueniua di mostrare
le patenti, il Conte Ugo l'occelò (così hanno detto li scrittori nostri) onde
essi furono subito fatti prigioni. Et Ascanio essendo riconosciuto da chi lo
uidde nelle mura di Genoua salire, fù con molta sua lode liberato, et insie=
me anco non molto doppo per l'instanza, ch'egli ne fece à quei signori il
Capitano Fabiano, et Fabio suoi compagni, et con ammendue se ne ueniua
con molta prestezza à Bologna, doue nella Piazza di S. Petronio, hauendo

Francesi assalt=
tono Casale di
Monferrato, e
ne furono perciò
rotti.

Ascanio della
Corgna suo
Valore.

Anni della Città 3572. Del Signore 1536.

veduto il Conte Ugo senz'arme, et che nessuno per gli aspri divieti, che vi
erano, le potena portare, dato ad un suo Paggio due spade, se gli fece in con=
tro, et gli disse, che una di quelle spade prendesse, perche gli volena prova=
re, ch'egli delle sue promesse mancato gli haveva, il Conte Ugo che valoro=
so Soldato era, sentendosi così generosamente chiamare à duello, presa la spa=
da, et venuto seco alle mani, vi restò talmente ferito, che non potendo più
reggersi in piedi, fù forzato à domandargli, con la pace il perdono, et l'ot=
tenne.

Giouio sua scala= tione di Casale Monferrato.

Ma non voglio già io lasciar di dire, ch'altra cagione si da il Giouio
all'andata di Monsig. di Bura, et del Guasco, che quella, che da noi di
sopra si è detta, percioche egli vuole, che douendosi dare il possesso di Ca=
sale à Federigo Gonzaga Duca di Mantova, secondo la sentenza dell'Im=
peradore, che vi haveva mandato à posta D. Aluaro di Luna à quell'effet=
to, alcuni di quella Città, ch'à ciò malvolentieri condescendevano per la
inclinatione, che havevano naturalmente à Francesi, tenuto secreto trattato
con quelli, et con altri Capitani di quell'essercito, ve li chiamassero, et per
una porta senza, che vi si fosse combattuto li mettessero dentro, et che il
popolo maravigliatosi della novità delle genti, che venute v'erano, et che
già havevano occupata la piazza non facesse motivo alcuno, et che venuto
poi il Marchese del Vasto, seguisse quanto di sopra habbiamo detto. Et che s'è
notato, affinche si vedano le varietà degli Scrittori, ancorche alla chiarez=
za et verità dell'impresa, poco importi, se più per l'una, che per l'altra
cagione si facesse.

3573. 1537.

L'Anno seguente 1537. di cui pare habbiamo à trattare, non sarà punto
più fecondo intorno alle cose di Perugia, che'l passato stato si sia, percio
che non vi sono occorse cose di molta importanza, è bene stato di non poca
consideratione appresso l'altre Città d'Italia, et particolarmente appresso
Fiorenza, doue occorse la morte del Duca Alessandro de Medici, Gouer=
natore di quella Republica, et per l'altre parti del Mondo ancora, doue fù=
rono motivi grandi di guerre importantissime mosse da diversi Rè benche
con poca risolutione dell'imprese, et in particolare da Solimano Rè de Tur=
chi, che mosso da insatiabile ingordigia d'acquistare nuovi Regni (sete or=

Solimano Turco, suoi pensieri, come, et qti.

dinaria de Prencipi di casa Ottomanna) vi volti l'animo à voler occupare
i mercati dell'India, et di cacciarne i Portughesi, perche con le loro Arma=
te havevano serrato le navigationi del Golfo dell'Arabia, per le quali le
spetiarie, et l'altre mercantie Indiane solevano essere portate al Cairo, et
in Alessandria, et quindi poscia in Europa con gran danno delle gabel=
le di tutto l'Egitto, et l'havevano divertite con più lunga navigatione per
lo grandissimo Mare Oceano, in Ispagna, et quindi dispensandole per li
Mercati della Fiandra, dell'Inghilterra, et di la Magna, con molto danno
delli Regni suoi, et non contento di questa impresa, si voltò parimente alli
danni d'Italia persuaso doppo la morte d'Abraim Bascià da tutti i suoi à
voler più tosto contra Christiani, che contra Persiani, ò altre nationi se=
guaci

quasi della setta Maomettana, adoperar l'armi sue, et per ciò fare, dato ordine à suoi che un'Armata per l'India, et l'altra per l'Italia si prouedesse, deliberò egli in persona, fatto però prima tregua col Rè di Francia, con ordine, che hauesse in breue à mandare à danni dell'Imperadore un giusto essercito in Italia, passare per terra all'impresa della Puglia, persuaso à ciò grandemente da Troilo Pignattello Nobile Napoletano, all'hora fuoruscito della Patria, ch'all'impresa di tutto 'l Regno di Napoli lo persuadeua. Ma mutato poi consiglio, essendosi sdegnato con Venetiani, perche gli hauessero rotta la Pace, se n'andò alla uolta di Corfù, benche in quel mezzo fussero mandati dalla Valona in Terra d'Otranto molti caualli Turchi, che da Scipione di Somma Gouernatore di quella Prouincia furono tutti tagliati à pezzi, l'una et l'altra di queste imprese poco felicemente li riuscirono, percioche Terra d'Otranto, et l'altre parti della Puglia, non riceuerono altro danno, che di Castro picciola terra di quelle contrade. Et Corfù, ancorche fusse et per terra, et per mare assediato, non hebbe però altro danno, che di rapine, et d'incendij per le castella, et Ville del suo Territorio, con perdita di molte migliaia d'Anime, che cattiue furono in Costantinopoli condotte, ma le fù propitia la fortuna nel fatto d'Arme non lungi da Essecchio in Ungheria, doue con otto mila caualli et sedici mila fanti mandati dal Rè Ferdinando per difesa di quei luoghi, et per occuparne alcuni altri fù combattuto tanto aspramente, che le genti del Rè, ch'erano guidati da Giouanni Cazziano Capitano Illustre per la fama d'hauer difesa Vienna furono rotti, et tagliati à pezzi con saluezza del Generale, che se n'era di notte ad alcune Compagnie di caualli fuggito. Morì in questa fattione ualorosamente combattendo il Conte Lodouico di Lodrone Generale delle Fanterie con molti ualorosi Capitani, et Signori di quelle parti.

Anni della Città 3573. Del Signore 1537.

Ma per tornare alle cose di Perugia, essendo entrato à Calende di Gennaro per Capo de Signori Priori Nicolò di Dionigi Barigiani, et hauendo per cosa utilissima l'ottenersi del Papa la riferma della metà della terza parte de Frutti del Chiugi per la Città, messi insieme cinquecento Fiorini, che erano stati domandati per la speditione di essa da Camerali, li mandò loro per Pier Giouanni Maffani lor Cancelliero, il quale non ne riportò resolutione alcuna, onde essi ui mandarono poco doppo, et per questo, et perche s'hauesse à fare instanza che si leuassero alcune compagnie di caualli ch'erano stati alcuni Mesi per lo Contado nostro alle stanze, M. Filippo Baldeschi, et Cornelio di Francesco d'Oddo, à quali fù parimente imposto (come altre uolte se n'era supplicato) che le gabelle, et communanze si uendessero in Perugia, et non in Roma, che le piacesse di concorrere alla santa, et utile opera della erettione del Monte delle Zittelle, con darle quella parte del Frutto del Chiugi ch'altre uolte da Papa Clemente settimo s'era ottenuta et la Città (se à ciò sua Beatitudine fusse concorso) s'haurebbe preso cura di sodisfare delle 1500 some di grano gli huomini del Consiglio, et d'ogn'altro aggrauio, che per la Camera apostolica ui fusse, et se ciò non si

Nicolò Barigiani Priore sue attioni quali.

fusse

Anni della Città 3573. Del Signore 1537.

fusse ottenuto, si facesse almeno instanza, che del frutto della metà, ch'ella si possedeua ne potesse ritgere il capitale di detto monte 500. some di grano, et che le fusse lecito nella stessa guisa, che si permetteua negli altri monti della Pietà d'imporui per beneficio de poueri un tanto per cento di guadagno, così à quella somma di danari, che u'era stata posta per stabilimento dal Monte, come à quella, che ui si mettesse da Cittadini per augumento delle doti delle loro Citelle, et diedero loro mandati, et commissioni autentici à poter pagare li cinquecento Fiorini, et obligare per la riforma della metà de frutti del Chiugi sudetto, il che s'ottenne per altri noue Anni, et ne fù fatto di ordine del Papa instrumento publico in Camera Apostolica dal Cardinale Spinola Camerlingo, et Vescouo di Perugia, ordinò questo Magistrato che gli Auditori della Ruota fussero obligati di congregarsi ogni Venerdì, et di discorrere sopra le cause, che dinanzi al loro Tribunale pendeuano, affinche con più prestezza si spedissero: Et nel Consiglio minore delli cinquanta, fù stabilito l'ordine del monte delle Zitelle, furono uinti i capitoli, che da 30. Cittadini erano stati fatti, et uè ne furono eletti altri dieci, che à prenderne cura ne hauessero, questi furono Cornelio di Francesco d'Oddo, Antonio Gualtero, et Berardino d'Innocentio della Penna, Paolo Rosciuolo de Coromannio, Anastagio Anastagi, Marco di Nicolò di M. Carlo dei Ferrolo, Ridolfo Forlieri, Girolamo di Saladino de Cinugli, Agnolo d'Antonio di Ser Lorenzo, et Gio: Filippo d' Honofrio Gregorij.

Et in principio dell'anno essendo ito Giacomo Re di Scotia, di questo nome V. in Francia, contrasse lo sponsalitio con Madama Maddalena primogenita del Rè Francesco et furono celebrate in Parigi con Regio apparato le nozze, et consumatoui il Matrimonio, benche non molto doppo partita la Sposa per Iscotia, non molto nè dal Marito, ne dal Paese sodisfatta se ne morisse non ancor fornito l'Anno, senza figlioli.

Alessandro de Medici Duca di Fiorenza, sua morte, come, et quale.

Et in Fiorenza seguì la morte del Duca Alessandro de Medici, notenole et ben da considerarsi da tutti, perciò che egli non punto ricordeuole de i sani, et prudenti ricordi, che gli haueua dati Carlo Quinto Imperadore suo suocero nella partita ch'egli fece da Fiorenza, quando se ne tornaua da Napoli per passare in Francia contra il Rè Francesco, fidandosi troppo di chi non doueua et uiuendo molto licentiosamente et ponendo molto studio nelle cose di Venere, diede occasione à coloro, che aborriuano la Signoria d'un solo in quella Città, solita à uiuere in libertà di pensare à darsi la morte, tra quali fù Lorenzo de Medici suo famigliare, et strettissimo parente, il quale hauendo in se stesso fatto molti mesi à dietro pensiero di ammazzare il Duca con animo (come da alcuni si è detto) di mettere in libertà la Patria, Giouane così come era di 24. Anni, et conosciuta la natura del Duca, tutto dedito à piaceri della carne s'ingegnò d'intromettersi con lui nei trauagli amorosi, et di farsi con astuto pensiero consapeuole di tali segreti suoi, et auenne per mala uentura del Duca, che in=

ua

naghitosi d'una Gentildonna molto nobile, et di rara bellezza, ma di cer=
tissima, et inuincibile honestà, parente di Lorenzo, che egli pensasse subito
con questa occasione di tirare à fine il suo scelerato pensiero, laonde offerta
l'opera, et l'ingegno suo al Duca per farlo godere dell'amor di lei La not=
te innanzi dell'Epifania Lorenzo hauendo ordinato l'inganno, disse al
Duca, ch'egli haueua operato di maniera, che quella notte sarebbe ito in
casa di quella Gentildonna, et perciò condottolo solo in camera sua, et fat
tolo posare sopra il letto, ma però leuatogli accortamente la spada, che ha=
ueua à lato, et inuoltola (come far si suole) con la cintura di maniera, che
non se ne fusse potuto seruire, se por di mano ui hauesse uoluto, le disse, che
si riposasse, et quietamente dormisse insino à tanto, ch'egli tornasse con le
cose in punto, et bene ordinate come haueuano ad essere: Partito Lorenzo,
et lasciato il lume in camera, et tirata à se la porta di essa andò à chiamare
un suo seruitore, chiamato Scoronconcolo, che se l'haueua obligato, con ha=
uerli fatto perdonare dal Duca un' homicidio, che haueua commesso, et
conferitoli il segreto suo, et astrettolo ad esser seco à così importante nego=
tio, quando pensò che 'l Duca dormisse, se n' andò alla camera: Il Giouio
uuole che ui fusse un'altro seruidore chiamato il Freccia, ma gli altri uo=
gliano, che fussero solamente lor due, come si fusse, basta che intrati in ca=
mera, et trouato, che 'l Duca dormiua, gli dettero di molte ferite, et l' ammaz=
zarono, ancor che il Duca ualorosamente difendendosi, pigliasse à Lorenzo
co denti il dito grosso, et glie lo rompesse: Morto il Duca, et messolo sopra
il letto, Lorenzo perduto d'animo, et sbattuto per la grauità del delitto
commesso, non prese quel partito che ad animo generoso conuenuto sareb=
be, con l'andare à quei Cittadini, ch'egli sapeua, che desiderauano di uede=
re la Città in libertà, di tagliare la testa al Duca, di metterla in luogo pu=
blico, e di chiamar il popolo à parlamento, e di mostrare in effetto, che
quanto da lui s'era fatto, si fusse per universal beneficio, et per liberare la
Patria dalla tirannide d' un solo, et non per altro fatto, ma egli stato al=
quanto sospeso si deliberò finalmente di tener mano à saluarsi, et di non
fare altramente pruoua di rinouare lo Stato, et perciò ito à chi hauea cura
delle porte, et presi caualli della poste sotto pretesto, che un suo Fratello,
ch' era in Villa assalito da dolori di fianco, fusse in termine da morire, et
ch' egli uoleua andarui per fargli far testamento, creduto, et ottenuto i
caualli per ch' era domestichissimo del Duca, uscito della Città, se n' andò
uelocemente correndo à Bologna, et indi à Venetia per trouare Filippo
Strozzi, et gli altri fuorusciti Fiorentini, et narrar loro quanto da lui era
stato fatto in Fiorenza: Et uogliano che nel partir suo dasse la chiaue di
quella camera ad un che teneua i conti di casa sua, et che gli comandasse,
che innanzi l'alba ui entrasse, et facesse intendere ad alcuni Cittadini, à
quali era graue la felicità del Principato de Medici, quel che ui hauesse
trouato, fù fatto il debito dal Mastro di Casa di Lorenzo, ma non fù veruno
di quei Cittadini, che hauesse ardimento d'aprir la bocca, et di far nouità
alcu=

Anni della Città 3573.
Del Signore 1537.

alcuna: Due Camerieri, che haueuano accompagnato il Duca la sera insino alla Casa di Lorenzo, licentiati da lui, hauendolo tutta la notte cercato, et non trouatolo, et egli non tornato neanco la mattina, come era suo solito alle sue stanze, essendo di già leuato il sole, andarono à trouar il Cardinal Cibò, ch'era suo parente, et staua nell'istesso Palazzo del Duca, et gli dissero quant'era loro incontrato, et quanto sapeuano. Il Cardinale entrato subito in sospetto, et hauuto notitia della partita di Lorenzo, et dalla presa de Caualli delle poste, et fatto giuditio, che Lorenzo hauesse ammazzato il Duca, chiamato il segretario, come già morto fusse, da se soli (senza hauerne hauuto altra certezza) lo piansero, et deliberarono di non permettere che per quel giorno si cercasse del Duca, anzi à tutti quei Cittadini, che per negotij, ò per officio di Cortegiania andauano alla Corte, faceuano dire, che il Duca hauendo tutta quella notte uegghiato, dormiua, et che doppo il desinare uoleua andare in maschera, talche per tutto quel dì non era da darle fastidio, et in tanto per Corrieri di grandissima diligenza scrissero ad Alessandro Vitelli, et à Ridolfo Baglione, che per una faccenda pericolosa, et di grande importanza, con più prestezza, che fusse possibile, mettessero insieme più genti, che potessero del Contado d'Arezzo, et di Cortona, et le menassero à Fiorenza, et il medesimo fù comandato, che facessero i Capitani delle Fanterie descritte in Mugello, tutti huomini alla Casa de Medici affettionatissimi. Et uenuta la sera fù cercato, et trouato il Corpo del Duca, et di ordine del Cardinale inuolto in un gran tappeto, fù da alcuni pochi famigliari suoi nascostamente portato in S. Lorenzo; Il giorno seguente essendosi à tutti fatto palese la morte del Duca, et già comminciate à uenire alcune Compagnie di Soldati nella Città, il Cardinale (messe buone guardie al Palazzo de Medici) et fatto chiamare in quello, il consiglio de quarantotto, à quali appartenena di prouedere allo Stato della Republica, come Magistrato di suprema autorità in quella Città, uolse che si determinasse quello, che in occasione di tanta importanza farsi douesse, et essendo tutti congregati in sala parte per timor de soldati, ch'erano per le uie, per le porte, et per le scale del Palazzo, et parte per lo meglio, doppo qual che picciola contraditione, elessero alli 9. di Gennaro Cosmo de Medici Giouane di 18. Anni, figliuolo del gran Capitano Giouanni et di Maria Saluiati, per Gouernatore, et Capo della Republica di Fiorenza, et per tale fù poi confirmato dall'Imperadore, e stabilito dalla fortuna, il quale riuscì poi ueramente Prencipe giusto, sauio, di gran gouerno, et degno di questo, et d'ogn'altro imperio, delle cui actioni haueremo alle uolte ancor noi ne' luoghi, et tempi suoi à trattare. Et Alessandro Vitelli che molto in questi affari si trauagliò, et fù huomo di grand'ingegno, et di molto ualore nell'essercitio dell'armi, la notte, che seguì al giorno, che fù creato il Prencipe, occupò la Fortezza, et ancorche all'hora dicesse, che la tenesse ad instanza del Duca, si lasciò nondimeno intender poi, che ad instanza dell'Imperadore la teneua, come fece, con non picciolo danno del Duca.

Duca Cosmo; il Giouio uuole, che la morte del Duca Alessandro, et la Anni della
creatione di Cosmo, fussero da diuersi prodigij significati, et predetti, et Città 2273.
oltre all'indouino greco, che al Duca predisse la morte, et gli descrisse la Del Signore
persona di colui, che l'hauerebbe ammazzato, et al Duca Cosmo, che in bre= 1537.
ue hauerebbe hauuto una grandissima heredità, uuole anco che trattò di
Francesco Maria degli Oddi nostro Perugino Cameriero, et intimo fami=
gliare del Duca Alessandro, giouane d'anni, et infermo di febre, sognasse
tre uolte in una notte, che gli pareua di uedere, che il Duca fusse scannato
da Lorenzo de Medici, il che fatto sapere à M. Andrea Pasquali Medico
del Duca, perche gliene dicesse, et il Medico facendo con diligenza questo
officio, ritrouò il Duca di tale animo, che gli hebbe à dire, che ciò era una fa=
uola, et sogno d'infermo, marauigliandosi, come tutta la Casa si fosse acco=
data insieme à uoler male à Lorenzo: il quale poi commesso il delitto, et ito à
Venetia, et indi à Costantinopoli per fuggir l'ira del nuouo Prencipe, et
insieme la taglia, che di 7. mila ducati si portaua à dosso, presso sospetto di So=
limano, et tornatosene à Venetia, ui fu doppo alcuni anni da due animosi
giouani Volaterrani, Bebo, et Cecchino da Bibona chiamati, ammazzato in=
sieme col Soderino suo Zio, i quali per dare à diuedere al Mondo, che non ha=
ueuano quel Misfatto per guadagnarsi la taglia commesso, ma per compia=
cere al Duca, et per uendicare la morte di quel Prencipe, non uolsero li 7.
mila ducati, che per publico editto erano loro douuti in ogni modo, atto ue=
ramente nobile, et generoso. In Perugia in tanto essendo entrato alle Ca= Querele de Pe=
lende d'Aprile per Capo de Signori Priori Cornelio di Francesco d'Oddo, rugini fatte
hauendo più uolte fatto instanza appresso al Cardinal Grimano che la pia= al Legato.
cesse di prouedere ad alcuni disordini, et aggrauij, che da Ministri suoi con=
tra gli ordini, et statuti della Città, approuati, et confirmati dal Papa, si
commetteuano, et particolarmente per lo Contado, et egli hauendo loro ri=
sposto, che le querele, ch'essi le dauano, non erano nè di uolere, nè di consenso
del popolo, ma di essi soli: Il Magistrato conuocati i Camerlenghi, et poco dop=
po anco il maggiore, et minore consiglio, et messo le querele, che essi haueua=
no date al Cardinale in scritto, le fecero ne consigli loro passare, et per ue=
re, et emendabili approuare; Ma il Cardinale, che s'era persuaso, che da Prio=
ri, et particolarmente da Cornelio d'Oddo tutto questo motiuo di querele
fusse nato, et non perche così fusse nella mente del popolo per torlo da que=
sto proponimento, et per dare (come hanno detto gli Scrittori nostri) qualche
poco di terrore agli altri Magistrati, acciò che non hauessero per l'auenire à
pensare à cose tali, et à uenire in competenza co Superiori, ne scrisse à Roma
al Pontefice, il quale concorrendo col suo Ministro, mandò subito un Breue
per lo quale si comandaua à Cornelio, che fra sei giorni fusse in Roma di=
nanzi à lui, Cornelio ancor che alquanto indisposto si ritrouasse, si delibe= Cornelio d'Oddo
rò nondimeno d'andarui, et di fare quanto prima l'ubbidienza, ma in= chiamato à Ro=
nanzi, che ui andasse, domandò, et da Camerlenghi, et da ammendue i ma, ubbidisce.
Consigli et Maggiore, et minore, lettere, che della sua uita, et costumi della

qua

Anni della Città 3573. Del Signore 1537.

qualità della famiglia, et del modo del vivere di tutto il lignaggio suo, et di lui, d'esser leale, et fedel conto, che egli non era huomo fattioso, et che quanto s'era, et da lui, et da suoi compagni trattato era per benefficio publico stato fatto, et non perche volesse, ne con l'Illustrissimo Legato, ne co' Ministri suoi, ne competere ne garreggiare, et che tutte le cose che s'erano dette et messe in scritto da loro, tutte erano state fatte di volere del popolo che con suo gran disgusto, et dispiacere vedeva patire il suo contado ridotto à malissimi termini per le guerre che haueua sentito et che all'hora sentiua per gli aggravij de Ministri suoi; et perche douendo andare il capo del supremo Magistrato à Roma, fù giudicato, che non semplicemente andar vi douesse, ma accompagnato almeno da cinquanta, quali tra gli volsero, che fussero due Priori, che furono Marco di Latino de Barigiani et Mariano Gregorij, due Dottori M. Guglielmo Pontani et M. Filippo Baldeschi, et molti Gentilhuomini, et Cittadini d'honestissima qualità che douessero andare, et tornare à spese publiche, et fare di tutto il fatto ben capace il Pontefice, secondo i punti che furono lor dati in scritto, et à tutta questa spesa furono destinati, et vinti con ugual concorso di voti di tutti i Consiglieri mille scudi dando à tutti i cinquanta titolo d'Ambasciatori della Città, quello, che haueuano à trattare fù, che esposta la causa della loro andata, che tutta era volta alla giustificatione del Magistrato et di Cornelio d'Oddo Capo di esso, lo supplicassero à prendere ogni cosa con quella moderatione d'animo, che alla sua pietà, et alla purità di quei Cittadini, ch'erano all'hora in Magistrato si conueniua. Il Papa, ch'era per se stesso pietoso, et inchinato (come altre volte habbiam detto) à tutti gli honori, et commodi della Città, riceuuti gli Ambasciatori, et poco di tanto gran numero sodisfatto, ordinò subito, che con Cornelio altri due ue ne restassero, et tutti gli altri à Perugia se ne tornassero. Furono trattenuti alcuni giorni gli tre Ambasciatori à Roma, et ultimamente con buona gratia del Papa ritornarono anco gli altri due, et vi restò sol Cornelio il quale per essersi poi di Roma senza licenza partito, per dubbio che hebbe di non esser messo in Castello, stette fuori di Perugia alcuni Mesi.

Et pochi giorni innanzi, che le cose di sopradette auenissero fu mandato al Papa M. Troilo Baglione et Malatesta Ranieri per cagione della impositione pure all'hora stata universalmente posta da lui d'un Ducato d'oro per ciascun focolare, affinche hauessero à supplicarlo, ancorche la cagione per la quale era stata la grauezza imposta, ch'era per far l'impresa contra Turchi, fusse honestissima, et tale, che ogn'uno vi hauerebbe hauuto à concorrere prontamente; atteso nondimeno l'estrema pouertà della Città et suo contado, le piacesse di liberarnela, poscia che s'era inteso, che l'armi del Turco non erano per volgersi più per all'hora (come s'era universalmente tenuto) verso l'Italia, ma verso l'Ungheria et contra le terre maritime de Venetiani, contra quali haueua intimato la guerra per lo sdegno, che haueua hauuto contra de loro Capitani, che haueuano co suoi in

diuersi.

diversi luoghi per mare combattuto, et dato loro più d'una rotta; che permettesse, che de danari de tre monti della Pietà se ne potessero imprendere tre mila fiorini per tirare innanzi l'altro, che ne consigli loro era stato deliberato; che si eregesse sotto titolo di Monte delle Zitelle; et perche quei danari non poteuano da quell'uso leuarsi senza incorrere nelle pene et censure Ecclesiastiche, le piacesse di derogarvi per utile universale di questo suo Popolo, il che fù per breue sotto la data dell'ultimo di Giugno del presente anno, ottenuto; et ultimamente che le piacesse di udire con pietose orecchie le giustificationi, che essi adduceuano intorno alla causa delle querele, che s'erano date dinanzi al Legato, che s'elle non fussero state ritrouate false, non solamente desse loro le debite, et conuenevoli reprensioni, ma gli castigasse etiandio seuerissimamente, ma ritrouatele uere, le piacesse (come pio et pietoso pastore) ch'egli era, di abbracciare i Magistrati, et nella sua gratia riceuerli, et mantenerli; ma non ancora spediti questi due Ambasciatori andarono li cinquanta con tanto fausto et pompa, che non solo al Papa, ma etiandio à tutta la corte diede materia di ragionare, et marauiglia, poi che per una cagione, che à tutti non pareua molto graue, si fussero con tanta spesa della Città mandati tanti Ambasciatori à Roma, con due Priori non mai più per l'adietro usato per auentura da altri, et con tanti altri riguardeuoli Gentilhuomini, Dottori, et Cittadini.

Fattioni tra Imperiali, et Francesi.

In tanto fra gl'Imperiale, et Francesi, così nelle parti della Fiandra et della Piccardia, come nel Piemonte s'erano fatte continuamente nuoue imprese et particolarmente i Francesi hauendo nel Paese di Artois preso Hedino con la sua Fortezza, seguitauano con grandissimi incendij et ruine la uittoria, et gl'Imperiali ragunato un grosso esercito, andarono ad affrontarli, ma conoscendosi i Francesi men forti, si ritirarono, onde essi ricuperato Hedino, et altri luoghi di non poca importanza, si misero all'assedio di Terrouana, ma non essendoui dimorati molto, si uenne ad una tregua per dieci mesi in quelle parti solamente, non restandosi di continuare la guerra nel Piemonte doue si trouauano gl'Imperiali inferiori, perche i Francesi ragunato un nuouo esercito sotto l'insegne di Monsig. d'Humero, et condottolo nel Piemonte, ancorche Guido Rangone, ch'era Capitan generale del Rè in Italia, uedutosi uenire nuouo esercito sotto altre insegne, che la sua, sdegnato, se n'andasse in Francia à trouare il Rè, occupasse Alba nel Monferrato, et poco appresso anco Cherasco, et Cheri, benche poco doppo fussero tutti ripresi dal Marchese del Vasto, hauendo anch'egli riceuuto dal Re Ferdinando una grossa banda di Tedeschi, con li quali, et con altri soldati Italiani, et Spagnoli, che haueua in quelle parti, andato per incontrare i nimici, et quelli leuatori dalla campagna, et messi i presidij nelle Terre, che possedeuano, ripresi in 28. giorni i sudetti luoghi, et se n'andò à Pinarolo, et mandò parte dell'esercito all'assedio di Torino, et gli haue-

rebbe

Anni della Città 3573. Del Signore 1537.

vebbero occupati ammendue, se non fusse venuto nuovo esercito del Rè con
Henrico suo figliuolo, et con Monsig. Mommoransi, che da quello assedio,
lo tolsero, et fù forzato di lasciar la campagna à Francesi, i quali augu=
mentati di forze, et di genti con la venuta del Rè, che vi venne anch'egli
in persona, fecero molte fattioni, che si lasciano, con animo di passare
innanzi all'impresa del Ducato di Milano; Ma il Papa, che sentiva
grandissimo dispiacere di questa guerra, et prevedeva gl'incommodi, et
le ruine, che à tutta l'Italia sopravstavano con non picciolo detrimento di
tutto il Christianesimo, operò (secondo il Giovio) così fattamente con
l'Imperadore, et con il Rè, ancorche da tutti li altri scrittori si dica, che
dalla Regina Leonora moglie del Rè, et sorella dell'Imperadore, et da
Margherita Regina di Navarra Cognata del Rè, et dalla Regina Ma=
ria sorella anch'ella dell'Imperadore fusse trattato, che domandandosi da
gl'Imperiali, si facesse poi del Mese di Novembre anco in queste parti per
tre mesi la tregua, la quale fù anco poi prorogata per altri tre, disegnan=
do già il Papa di trattare personalmente la pace, et di comporre la som=
ma delle cose tra l'Imperadore, et il Rè di Francia, come poi l'anno seguen=
te tentò con l'andare egli (decrepito, così come era) per zelo della Religione
à Nizza di Provenza per abboccarsi con ciascun di loro, di che al luogo si
tratterà. et da Gio: Battista Adriani scrittor moderno Fiorentino, nel
suo secondo libro si narra, che 'l Rè di Francia ancorche nelle parti del
Piemonte n'havesse il meglio, concorresse nondimeno volentieri alla so=
spensione dell'armi, perche li pareva d'haver sodisfatto alle promesse fatte
à Solimano et venire con l'esercito in Piemonte, ricuperato le Terre che
vi haveva perdute, et mantenutasi la reputatione in Italia, le quali
cose l'havevano mosso à passare con tante forze personalmente in Pie=
monte.

Tregua tra l'Imperiali, e gli Francesi.

Ma in tanto Filippo Strozza, et gli altri fuorusciti di Fiorenza, ha=
vendo intesa la morte del Duca Alessandro, et la creatione del nuovo
Prencipe con molto stupore, et maraviglia loro, che quei Cittadini, che
pareva, che per l'adietro havessero havuto così gran sete della libertà della
Patria havessero tanto repentinamente concorso alla elettione del nuovo
Prencipe, senza far pruova (ritrovandosi in fatto) di rimettere la Pa=
tria in libertà. volendo essi tentare in ogni modo la fortuna ricorsi su=
bito alli Cardinali Salviati, Ridolfi, et Gaddi, tutti tre Fiorentini fe=
cero alcune genti, che guidate da Roberto Strozzi figliuolo di Filip=
po, et da altri fuorusciti, et Capitani le mandarono in compagnia de
Cardinali verso Fiorenza; ma entrati nel Dominio Fiorentino, i Car=
dinali per più cagioni, et rispetti giudicando di potere senza armi ot=
tenere da Cosmo qualche rimedio, conveneuole alla salute della Città
loro, si deliberarono, lasciate le genti da guerra, et li fuorusciti à
Cortona, d'andare essi soli à Fiorenza, et come mediatori, et con

Elettione di nuovo Prencipe in Fiorenza non grata à Fuorusciti.

l'auto=

Anni della Città 3573.
Del Signore 1537.

l'autorità, che parea loro d'havervi (essendovi massimamente Salviati, che era Zio del Duca) trattare di maniera con Cosimo, che la Città sotto honeste et convenevoli conditioni si rimettesse in libertà; ma giunti à Fiorenza et riceuuti honoratissimamente dal Duca, che già s'era d'honesto presidio di soldati proveduto, et fattogli più d'una instanza à voler concorrere à questo universal bene, et commodo della Republica, offerendogli premij, et honorata grandezza nella sua Patria senza poterne ottenere cosa alcuna, licentiati con poca sodisfatione di sè, et d'altrui, se ne partirono, et l'impresa restò per all'hora vana, et le genti ch'erano state condotte à Cortona non andarono più innanzi. Et i Cardinali se ne ritornarono à Roma; Ma Filippo Strozzi violentato da Pietro suo Figliolo, et non per nessuna voglia, che n'havesse, et gli altri fuorusciti insieme non cessando però di trattare, et di tentare per ogni via quel che già haveuano conceputo nell'animo di fare. Del Mese di Luglio poi non senza volere del Rè di Francia, fecero nuove genti alla Mirandola, et per lo Bolognese (perciò che alcuni vogliono, che questa impresa non senza consenso del Papa si trattasse,) s'inviarono verso Fiorenza; Ma Filippo Strozzi et Bartolomeo Valori con quasi tutti i principali fuorusciti, lasciato il Campo à dietro, con ordine, che con ogni prestezza marciasse, si spinsero con pochi soldati innanzi, et si condussero à Montemurlo, Castello tredici miglia da Fiorenza lontano, et tre da Prato dove in aspettando l'esercito, che non era però molto à dietro, giudicarono con l'esser così vicini alla Città di dare animo à gli amici, et parenti loro, et di havere occasione di potere più agiatamente trattare delle cose oportune à casi loro.

Tentativo de Fuorusciti Fiorentini.

Ma la fortuna fù anco loro contraria in questo fatto, percioche essendo per due giorni continui grandemente piovuto; appena le genti loro s'erano potuti dal Bolognese partire, di che avvertito il Duca, non perdendo punto di tempo, chiamato à sè Alessandro Vitelli, Pirro da Stipicciano, et Ridolfo Baglione, et fattoli certi del disordine, in cui si trovavano i fuorusciti, et dell'agevolezza di poterli vincere, et superare diede loro ordine, che'l Vitello, et Pirro con le fanterie, che in quella occasione havessero potuto raccorre dallo Stato con alcune compagnie di Spagnuoli, ch'erano in quelle parti sotto l'insegne di Francesco Sarmento, et il Baglione con li cento cavalli, che haveva, dovessero subito alla volta di Montemurlo transferirsi, onde essi messe in punto le genti, se ne andarono di notte con grandissima celerità, et diligenza insieme à quella volta. Ma in quel mezzo Pietro Strozzi figliuolo di Filippo, sapendo che'l Padre, con gli altri principali fuorusciti erano andati innanzi, dubitando, che qualche sinistro intoppo non incontrasse loro, partito dal Campo con tre mila fanti, et con alcuni pochi cavalli con frettolosi passi era già poco lontano dal Padre arrivato, et accampato le genti alle radici del monte appresso alla via maestra, che

Pietro Strozzi vinto, et posto in fuga da Ridolfo Baglioni, et d'altri.

Anni della Città 3573.
Del Signore 1537.

che va à Pistoia, havea piantato quattro pezzi piccioli d'artiglieria, che havea condotti seco, in luogo assai commodo, et se ne stava aspettando che tutto il rimanente dell'essercito loro arrivasse, quando sopragiunto delle fanterie del Vitello, et dello Stipicciano, et da cavalli del Baglione, che furono i primi ad assalirlo, furono le genti sue con tanta furia, et valore combattuta, che lo Strozza, ritrovandosi del suo disegno ingannato, fù in picciolo spatio di tempo rotto, et messo in fuga, ancorche egli valorosamente combattendo, si sforzasse in quel tumulto di ritenere i suoi, et di farli combattere, dove secondo l'opinione d'alcuni scrittori fù da un non conosciuto cavaliere fatto prigione, et egli perche non fù per Pietro Strozza conosciuto, et era molto gagliardo, et veloce di gambe, et di corso, con felice ardimento uscì delle mani al nemico, et si salvò. Furono saccheggiati gli alloggiamenti, et al Baglione, che in quella fattione valorosamente s'oprò fù ferito d'un'archibugiata il cavallo, vi morirono pochi; ma vi furono ben fatti molti prigioni, per ciò che il Baglione con li cavalli suoi corse tre miglia dietro à nimici sbandati, che cercavano (come dal Giovio si narra) per li monti salvarsi. Fù deliberato (havuta questa vittoria) d'andare à Montemurlo, dove era Filippo Strozzi con altri principali fuorusciti, ancorche ad Alessandro Vitelli altramente paresse, et giunti alle porte, et messovi subitamente fuoco, et buona pezza da difensori valorosamente combattutosi, ardendo la porta, talmente, che à tutti dava terrore, et spavento l'entrarvi, Ottho da Montaguto valoroso capitano, et luogotenente del Vitello, sprezzando il fuoco, armato così com'era, messasi la rotella dinanzi al viso, si cacciò dentro, et dietro à lui il capitano Oratio Vencioli detto il Mancinello Perugino con altri valorosi soldati vi entrarono, et in questa guisa, preso il castello, et la rocca, dove erano i capi de fuorusciti furono tutti con Filippo Strozzi, che da Bombaglino d'Arezzo, valoroso capitano di fanteria suo conoscente, con Bartolomeo Valori, et con Anton Francesco degli Albizi, che era l'istessa notte venuto per le poste dal campo, fatti prigioni, et mandati dal Vitello à Fiorenza, benche alcuni de fuorusciti fussero da spagnuoli con generoso, et honorato essempio liberati. Pietro Strozzi, che era stato molto desiderato, felicemente (come habbiamo detto) salvatosi, si condusse all'essercito, che s'era già da Bernardo Salviati fratello del Cardinale guidato, incaminato à quella volta, et non era più di quattro miglia lontano, il Salviati udita la perdita de suoi non volse andar più innanzi, et se ne tornò à Bologna, et ivi sbandate le genti, se n'andò in luogo sicuro. Il Valori con Filippo suo figliuolo, che fù fatto anch'egli prigione, et con un'altro Filippo suo parente, con l'Albizo, et con gli altri, che insino al numero di 13. ascesero, furono dati in mano della giustitia, et indi à non molti giorni fatti morire, et Filippo Strozzi fù messo nella fortezza di Fiorenza, dove stato più d'un'Anno con speranza sempre, che gli fusse salvata la vita, ò che pareva, che l'Duca condescendesse, ma soprastandogli ultimamente i tormenti, et per aventura la morte vi si dette per non

Montemurlo preso dal Baglioni con molti fuorusciti Fiorentini.

fare

fare pregiuditio à gli amici, vogliono (come corse la fama) che da se stesso s'uccidesse, huomo d'ingegno molto erudito, et liberale, et veramente in degno d'una così acerba, et dura morte.

Pier Luigi Farnese, che dall'Imperadore haueua hauuto in gouerno No uara Città del Ducato di Milano, essendo stato da Paolo Terzo Sommo Pontefice suo Padre, creato Duca di Castro, Terra dello Stato loro nelle Ma remme della Toscana, essendo quella quasi disabitata la fece di q.ti tem pi restaurare di maniera di porte, di Piazza, di Palazzi di strade, et di Case che fattoui andare nuoui abitatori, et artefici d'arti ciuili et oportune potette poi veramente chiamarsi Città, poi che prima di tutte le cose neces sarie all'ornamento, et politezza ciuile haueua patito, et fu dichiarato Gon faloniero et Capitano Generale di Santa Chiesa, essendone di quel grado degno non meno per l'esperienza dell'armi, che per la sua generosità et grandez za d'animo, il quale assoldò pur all'hora et Fanteria et Caualleria per guar dia et sicurezza di Roma et delle Città Maritime, vicine al Regno di Na poli, per sospetto, che s'haueua di Solimano, che già haueua sotto la scorta di Barbarossa con la sua armata assalito la Puglia et occupato Castro et po scia sdegnato con Venetiani, per che essendogli stato persuaso, ché'l danno che le sue armate hauuto haueuano, et da loro, et da Andrea Doria in di versi luoghi et ultimamente in 12. galere, che in una orribile battaglia gli haueua fracassate et rotte il Doria tutto fusse stato fatto per auisi, et con aiuto de Prouveditori Venetiani, ruppe loro tumultuariamente la guerra et riuolta l'armata à danni delle loro terre di quella Republica, et egli uenu to in persona (come habbiamo detto) per terra à Corfù, et quello battuto, et combattuto in uano, et danneggiato grandemente tutta quella Riuiera, ha uendo sentito, che Venetiani, et per terra, et per mare erano per ualoro samente difendersi et che trà 'l Papa et l'Imperadore et loro s'era fat to pur all'hora per alcuni mesi lega del Mese di settembre, se ne tornò con danno et con vergogna in Constantinopoli.

Pier Luigi Farne se suo ualore, et fatto Duca di Castro.

Barbarossa as salisce Corfù, ma in uano.

In Perugia in tanto essendo entrato per capo de Signori Priori à Calen de di Luglio Panfilo Signorelli, fu mandato Malfatto Bellini, capo de Signo ri Consoli della Mercantia, et M. Giulio Oradini, che fu poi tanto celebre et famoso Dottore, al Cardinal Grimano Legato, ch'era per la Prouincia, affin che lo supplicassero à tener mano, ché'l Papa accettasse à conto dell'imposi tione dell'un Ducato d'Oro per foco la rè quella quantità di danaro, che con molta difficultà per le deboli forze de Cittadini, s'era per mandarli à Ro ma insieme messa, et per che i lauapedi sequestri ch'erano stati fatti à Lau ratori delle terre del Chiugi per quella cagione, et che volesse operare, che à Cornelio di Francesco d'Oddo, et à gli altri suoi compagni nel Magistrato fusse perdonato dal Papa ogni fallo, se fallo alcuno fusse da loro stato com messo. Et nell'istesso tempo creorono Ambasciatori al Papa M. Troilo Ba glione, ch'era all'hora in Roma, et Paolo di Fioro de Buoncambij con man dati sufficienti à poter stabilire et determinare la qualità dell'impositione

Panfilo Signo relli Priore et suo buon gouer no.

Anni della Città 3573. Del Signore 1537.

ch'era d'otto mila ducati in quella minor somma che potuto havessero, et
fu loro con maggiore instanza iterato il domandare la gratia per Cornelio
di Francesco d'Otto, et suoi compagni, ch'erano tuttavia dal Legato, et
da ministri suoi molestati. Et poco dopo fu tra il magistrato de Sig.ri et
gli huomini del maggior consiglio stabilito, che per compiacere al Papa, et
sodisfare all'impositione dell'un Ducato per fuoco, si imponessero per staj,
et libra tutto quello, che pagar si dovesse, a ciò che ciascuno secondo il va=
lore delle sue facultà fusse gravato, et non altramente, et vi fu aggiunto,
che dall'Agosto insino alla Quaresima si dovesse imponere un quattrino per
libra sopra la Carne, et per la Città, et per lo Contado, affinche il Papa fusse
più tosto et più agiatamente sodisfatto, ma che pagato lui, la gravezza si
togliesse in ogni modo, et pagandosi prima, non andasse innanzi, et con
questo fargno anche ordinate altre gravezze per sodisfare al Papa che si
lasciano. Et fu fatta una legge, che ciascuno condotto et stipendiato della
Città fornito l'anno s'intendesse esser privo di quella condotta, eccetto il
Primo Segretario, che le ce dette tempo due anni, et a tutti coloro, che per
cagione della gravezza suddetta havessero imprestato somma alcuna di da=
nari a Magistrati, si desse loro in mano per ogni scudo soma una di grano
da vendersi poscia al maggio da Ministri publici.

Fu di questi tempi tra Giovanni Re d'Ungheria, et Ferdinando Re de
Romani, essendo così l'uno, come l'altro stanco dalla lunga guerra conclu=
sa la pace, la quale fu per alcun tempo per rispetto di Solimano tenuta se=
greta, ancorche più volte n'havesse dato licenza al Re Giovanni, et parti=
colarmente quando egli tutto volto all'impresa contra Persiani si metteva
in punto per andare a quella volta, ma havendo egli poi inteso, che tra le con=
ditioni della pace si viveva, che morendo il Re Giovanni senza figlioli, doves=
se pervenire quel Regno al Re Ferdinando, et a successori suoi, venne in tan=
ta collera contra il Re Giovanni, che biasimandolo grandemente proruppe
in vituperosissime parole contra di lui, et contra l'honor suo, perche non gli
pareva di potere in verun modo sopportare, che quel Regno, di cui egli ha=
veva tributo dovesse trasferirsi nella casa d'Austria, ch'egli tanto abhor=
riva, et odiava; ma il Re Giovanni tenne talmente pratica, et con officij di
cortesia et con doni, che Solimano deposto lo sdegno, pareva che d'ogni
cosa dimenticato si fusse, et egli attendendo alle cose del Regno, fortificò Bu=
da et altri luoghi forti, ch'erano stati per le guerre passate indeboliti, et
per far pruova d'haver figliuoli, ancorche oggi mai fusse vecchio et mal
sano, pigliò per moglie Isabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia con so=
disfatione di Solimano, che con quel Re era in antica tregua, et amicitia.

L'ultimo Magistrato del presente anno, di cui fu capo M. Cesare Buontem=
pi, perche tirandosi in lungo il pagamento della impositione posta dal Papa
per li rumori, che s'erano sentiti di Solimano, et si sentivano tuttavia, che
fusse per venir di corto ad infestare i nostri mari, et il Papa havendo man=
dati molti protesti, et minaccie d'Interditti, et d'altre pene, et censure ec=
clesia=

Anni della Città. 1573.
Del Signore. 1537.

elesiastiche, che s'erano poi col mezzo de' Protettori della Città sopragiun-
te fare al Magistrato, convocati i consigli soliti de' Camerlenghi, et de'
cinquanta di fare per loro quello, che per non incorrere in cotali disordini
fusse da farsi, et fu stabilito, che oltre alla somma de danari, che di già
mandata s'era, si vendessero tutti i registri della cinquesima parte da i Cittadi-
ni rusticali, et l'augumento del mezzo quattrino sopra la gabella della le-
gna, et della paglia, et che si facesse ogni opera, perche 'l Papa restasse, et
de' Magistrati, et di tutta la Città sodisfatto, et che M. Luca da Ripatran-
sone, che v'era per Commissario havesse à dare buona relatione de' Cittadi-
ni al Papa, et ordinò di consenso d'amendua li Consigli, che all'Hospitale
della misericordia si desse per 9. Anni tutto il lino, che si rimetteva per la
Città, e'l territorio del Chiugi, et che tutti i Mercati, che si facevano per
le castella del Contado, ch'erano tanti, ch'ogni di della settimana ri havea
uno, fussero tolti, et levati via fuori, che quel della Fratta, et di Mon-
tebiano, et che non fusse lecito à Priori di dar licenza, che nessuno Audi-
tor della Ruota potesse dalla Città absentarsi senza il consenso de' Consoli
della mercantia, degli Auditori del Cambio, et delli proposti del Consiglio
delli cinquanta, ne di prorogare alle ferie, oltra alla forma degli statuti in
nessun tempo et particolarmente nel tempo della ricolta de grani, et che
alle ferie, dagli statuti permesse, perch'erano giudicate sconvenevoli, è trop-
po pregiuditiali alla speditione delle cause, si deputassero huomini eletti pro-
vedere, et fu ordinato per legge, che à nessuno officiale, et depositario de'
danari publici fusse lecito di pagarne per la fabrica del Duomo della Città
se non si mettevano ad uso della facciata, ò della porta della Chiesa, volta al-
la Piazza maggiore, ò ad altro evidente ornamento della Chiesa: et ordina-
rono questi signori, che per l'avenire si dovessero di tre anni in 3. anni eleg-
gere due Cittadini per ciascun Monastero, così d'huomini, come di Donne,
che havessero à visitare, et à prendere particolar cura di casi loro et delle
loro facultà, et vi trovandovi disordine alcuno dovessero alli signori Prio-
ri riportarlo, affinche essi vi provedessero, et che la elettione di questi Cit-
tadini si dovesse fare da Priori, et poscia nel Consiglio delli cinquanta scru-
tinarsi, et vincersi secondo l'ordine degli altri partiti, il che fu anco ag-
giunto à gli eletti dell'offitio dell'abondanza in virtù di questa legge vo-
lendo, ch'anch'essi eletti da Priori, dovessero dagli huomini del Consiglio
essere ballottati et vinti, gli eletti sopra la cura de Monasteri furono cin-
quanta quattro, et li Monasterij ventisette, tra quali furono connumerati
San Lorenzo, San Pietro, Monte Morcino, Santa Maria degli An-
geli, et tutti li altri, che di momento vi sono, et à tutti furono dati due
Cittadini de principali della Città, i nomi de quali per non essere in tut-
to tedioso à lettori si lasciano. Et mandò questo Magistrato per
agente della Città in Roma Urbano della Leoncina, con mandato di
poter trattare con Ministri Camerali la compositione dell'un Ducato
per focolare, non ancora composto intieramente, volendo il Papa che la Città
pagasse.

Cesare Buontempi Priore, et suo buon regimento quale, et come

Anni della Città. 3573.
Del Signore 1533.

pagasse sei mila scudi, et ella non haverebbe voluto più di quattro mila pagarne, de quali n'haveva già pagati due mila, et degli altri ne dimandava tempo un'Anno, et che si desse ordine al Commissario Apostolico, che v'era, che non minacciasse più di fulminare scomuniche, et interdetti, come insino all'hora fatto haveva, et che M. Fabio Mansueti, ch'era ritenuto in Roma, per represaglie che s'erano concedute ad instanza de alcuni Gentilhuomini Romani, che causarono il Cardinal Cesarino per Oratio Baglione, potendo essi contra i principali agitare in Perugia, dove sarebbe loro pienamente stata fatta giustitia, fusse liberato, et rimandato alla Patria, con altre commissioni, che si lasciano.

Et decretarono questi Signori, che le liti, et cause civili, che erano state cominciate contra la forma degli statuti, de privilegij Apostolici, degli indulti, et delle Bolle de Sommi Pontefici, et particolarmente di Giulio Secondo, et di Sisto Quarto dinanzi alli Giudici del Legato, et suo Vicelegato dovessero rimettersi à i Tribunali, et Giudici ordinarij della Città, accioche i Processi fussero canonicamente fatti, et compiti, et fussero liberi d'ogni eccettione di nullità, volendo gli statuti, confirmati da Sommi Pontefici, che tutte le prime, et le seconde instanze fussero agitate et conosciute dinanzi à Tribunali, et Giudici ordinarij della Città, et non da altri Giudici: Et havendo questi medesimi Signori casso alcuni della famiglia del Palazzo, et volendogli poi secondo la forma del Breve, che v'era sopra con la presenza et autorità de Consoli della Mercantia, et degli Auditori del Cambio rimettere, gli huomini del Consiglio minore, pretendendo di doverui anch'essi intervenire, et perciò fattone instanza à Mons. Giacomo Nardi Vescovo d'Urbino Vicelegato, et egli per quiete et pace de Magistrati, havendo decretato per quella volta tanto, che intervenire vi dovessero senza pregiuditio però de Consoli, et degli Auditori, volendo, che la determinatione della causa si facesse dal Legato, à cui egli si rimetteva, et in virtù del Decreto li Signori Priori con gli huomini del consiglio vi misero quelli, che parvero loro oportuni per servigio di essi, et del Palazzo, ma porcia sempre doppo si è costumato con la presenza de Consoli, et degli Auditori farsi. Et gli stessi Signori Priori con l'autorità del minor consiglio ordinarono, che si dovessero fare di nuovo i Catrasti de Cittadini rusticali, così detti quei libri, in cui sono registrati tutti i suddetti Cittadini col valore delle loro facoltà, i quali per la ignorantia de nomi antichi, erano cagione di molti disordini, et errori, che da ministri publici si commettevano, non meno contra il commune, che in pregiuditio de particolari: et ordinò per legge, che il Cancelliero de Signori Priori fusse obligato di fare un libro di carta pecorina et in esso descriverui tutte le leggi, che fussero state fatte dall'Anno 1512. insino all'hora et che per l'avenire si facessero, et che da Priori si dovesse tener sempre nella lor Audienza affinche potessero sapere quello, à che per virtù delle leggi fussero obligati: et che Castiglion del Lago et la Fratta, Castella di gran consideratione al Territorio.

Anni della Città 3533.
Del Signore 1537.

torio nostro, douessero hauesse secondo l'ordine degli antichi nostri, non officiale sotto titolo di Vicario, ò d'altro nome, ma di Podestà, et che dal Magistrato de Priori, per ciascuno di essi ne fussero eletto tre per sei mesi, et de i tre, quello, che nel Consiglio minore hauesse più uoti ottenuto, fusse Podestà, il che fù poi dal Papa confirmato per Breue sotto la data delli 4. di Nouembre dell'Anno seguente: Fece ultimamente questo magistrato con l'autorità del Consiglio minore una legge, che almeno dui delli proposti del numero loro, che (come di sopra dicemo) erano sempre dieci, fussero obligati d'andare ogni giorno una uolta all'audienza de signori Priori, et iui intendere, se fusse cosa alcuna necessaria à proporsi ne loro consigli, et che i Tutori del consiglio, detti altramente Ponconieri, che partacipauano del grano, che il Papa haueua loro della sua parte del Chiugi liberalissimamente conceduto, in perpetuo, douessero anch'essi, doppo la loro publicatione dinanzi al magistrato comparire, et iui giurare fedeltà alla Sedia Apostolica, et obedienza à Superiori et à magistrati, et che i Direttori officio importantissimo nella Città douessero risedere in luogo publico almeno due uolte la settimana per mantenere l'autorità, et la dignità di quello officio, leggi tutte buone, et molto utili alla Città.

Ne lasciarò di dire, che alli 12. di Decembre nella Città di Roma cascarono à un tempo, ancorche fuora di stagione fusse quattro folgori con tanto terrore et spauento d'ogn'uno, che fù cosa orribilissima, uno de quali cascò in Castel S. Angelo, et abbrusciò tutto l'albero, che staua in cima, et buttò giù parte dell'Angelo, un'altro ne cascò in S. Pietro, un altro in S. Giouanni Laterano, et l'altro in S. Maria Maggiore, luoghi primarij, et li più Religiosi di quella Città, di che tutta Roma, et insieme il Papa n'hebbe grandissima alteratione di mente, et pareua à ciascuno che un tanto prodigioso auenimento douesse apportare qualche gran danno à quel popolo, et particolarmente al Papa, come capo della Religione Christiana, il che per la Dio gratia non auuenne.

Folgori spauenteuoli caduti sopra Roma.

3534.
1538.

In principio dell'anno 1538. essendo entrato à Calende di Gennaro per nuouo Capo de signori Priori in Perugia Lodouico Montemelini, fatte alcune elemosine à luoghi pij, confirmò l'ordine dato sopra le ferie, et ui si dichiarò di consiglio de Camarlinghi, et delli cinquanta, et d'alcuni Dottori sopra ciò eletti, il tempo di esse per tutto l'anno, proibendo, che da nessun magistrato si potesse alterare quest'ordine, se non fusse uinto tra Priori, et Camerlinghi, et tra li huomini del consiglio minore à scrutinio secreto; et perche si sentiuano molto obligati à M. Benedetto Valenti da Triaui, all'hora Fiscale di Roma per li molti fauori, ch'egli haueua fatto alla Città, et à particolari Cittadini lo crearono insieme con tutti i figlioli et descendenti suoi in perpetuo, non hauendo con che altro poterle mostrare il loro grato, et ricordeuole animo dei beneficij riceuuti, nel numero degli altri loro antichi, et originarij Cittadini et gliene mandarono il priuilegio confirmato etiandio dal consiglio delli cinquanta insino à Roma con

Lodouico Montemelini Priore, et ciò, che egli oprò.

molta

Anni della Città. 3574.
Del Signore 1538.

molte lodi delle sue virtù, le quali civili bar (ancorche à molti si donino) di
rado però si legge, che senza esser dimandato sia stato ad altri, che à per=
sone di suprema autorità et dignità conceduto già mai: et fù creato M.
Ristoro Castaldo, ch'era all'hora in Roma alli servitij di Guido Ascanio
Sforza Cardinale di S. Fiore Nepote del Papa, et Camerlingo, Am=
basciatore della Città, et gli fù per sua instruttione mandato M. Lodovico
Ranieri causidico Perugino, affinche havesse à fare opera col Papa à cui
era gratissimo, che dovendo andare (come andò poi) per abboccarsi con
l'Imperadore, et col Rè di Francia à Nizza di Provenza, le piacesse di
passar per Perugia, così per quiete, et riposo di lui, come per sodisfattione
del Popolo Perugino, che grandemente lo desiderava: che facesse ogni offi=
tio perche fussero levate le rappresaglie, et gli Interdetti già dichiarati con=
tra Perugini à favore degli Heredi di M. Onofrio dei Velli, et d'altri
Gentil'huomini Romani, che domandavano d'essere conservati indemni per
la sicurtà fatta da loro per alcuni Cittadini Perugini sopra il negotio dell'
Hospitale di Colle col Casarino, et ultimamente che non restasse di ri=
durle à memoria la gratia già fatta à prieghi de gli altri Ambasciatori
à Cornelio di Francesco d'Oddo, affinche potesse tornare alla Patria, non
essendo ancora stata esequita da ministri suoi, et di tener mano che per
lettere si commettesse al Legato, che l'esequisse, essendo ciò grandemente
desiderato dal Popolo, et havuto avviso, che 'l Papa era già partito di Roma
et era per esser tosto in Orvieto, dove già il Cardinal Grimano haveva de=
liberato di andare per visitarlo, il Magistrato, invitato da lui à dovervi man=
dare anch'egli, vi destinò subito M. Pier Filippo Mattioli Dottor di legge
affinche à nome publico lo supplicasse à volere con la presentia sua in questo
suo passaggio consolare la Città, che sommamente desiderava d'esser da lui
honorata, la liberasse delle rappresaglie, et che si contentasse per residuo di
tutta la somma dell'impositione dell'un Ducato per fuoco delli 3. mila scu=
di, ch'erano insino all'hora pagati, et dell'altra somma, che da Camerali si
pretendeva dovere ancora esseguirsi, le piacesse di farne liberal dono al po=
polo suo devotissimo di Perugia, il Papa senza accostarsi à Perugia sen'an=
dò per la Toscana in Lombardia, havendo prima per lettere, et per Am=
basciatori trattato, che tra l'Imperatore, et il Rè di Francia si dovesse ve=
nire con l'intervento suo ad un'abboccamento, poi che si vedeva che andan=
do in lungo la guerra tra loro, il Turcho, ch'era grandemente adirato con=
tra Venetiani, et che con le correrie, che faceva Barbarossa ne mari di
Calabria et di Sicilia, haveva messo non picciolo spavento negli animi di
tutti i Prencipi della Christianità, non fusse per dar loro qualche notabil
danno, laonde il Papa s'era deliberato per iscarico della sua pastoral di=
gnità di fare ogni suo sforzo, ò di intieramente pacificarli, e se ciò fare non
havesse potuto, di fare almeno una sospensione d'armi per tanto tempo, che
s'havesse potuto dare qualche honesto ripiego alle tante afflittioni, et af=
fanni della misera, et maltrattata Christianità; laonde ottenuto da amen=

Paolo III. si tran=
sferisce à Nizza per pacifica=
re il Re Fran=
cesco, et Carlo V.
Imperadore in=
sieme.

dae

Anni della Città 1573.
Del Signore 1537.

due questi Prencipi di conuenirsi, fù stabilito di volontà delle parti di far=
lo in Nizza di Provenza, Terra Maritima del Duca di Sauoia con non pic=
ciola allegrezza, et satisfatione di quel Signore, perciò che sperò con ques=
to abboccamento di trouare da qualche banda rimedio et misericordia à
casi suoi, poi che senza ragione gli era stato leuato quasi tutto il suo stato da
ammendue questi Prencipi: il primo che comparisse à Nizza fù l'Impera=
dore condotto di Spagna con l'armata d'Andrea Doria à Villa Franca, il
secondo fù il Papa, et l'ultimo per la Provenza il Rè Francesco. Vogliono
tutti gli scrittori, che questi gran Prencipi si vicitassero l'un l'altro con
gran affetto, ma che non si conducessero però mai amendue insieme à par=
lamento dinanzi al Papa, ancorche egli ne facesse loro più d'una volta in=
stanza, ma che quando l'uno, et quando l'altro andasse à farle reverenza
et non mai insieme.

La resolutione di questo abboccamento fù, che vueggendo il Papa che
all'hora non era possibile di ridurgli à una Pace perpetua à che gli haueua
amendue efficacemente persuasi, et haueua ancora astretto, et persuaso
à tutti i Ministri principali, dell'uno, e dell'altro Prencipe à leuare le diff=
ficultà che nel trattare negotio tanto importante à tutto il Christianesimo
haurebbono potuto ritrouarvi, persuase loro ultimamente con molto suo
honore, et grado dell'universale à fare una triegua per dieci anni, à che
conuenuti, vi furono inclusi, et nominati tutti i Prencipi et potentati et
Amici delle parti, con questa conditione, che durante questo termine cia=
scuno si godesse quello, che possedeua, ancorche all'altro fusse stato nelle guer=
re passate tolto, et che fussero rimessi i banditi di tutte le parti fuori che
dal Regno di Napoli, à che non volse condescendere l'Imperadore, la mag=
gior differenza, che fusse tra loro, era del Ducato di Milano non volendo il
Rè Francesco condescendere alla pace, se non se le restituiua, pretendendo di
ragione esser suo, et Carlo, che vi era in possesso, altramente intendendola
non volleua darlo in nessun modo: si stabilì in questo congresso il maritaggio
tra Ottauio Farnese Nepote del Papa, et Madama Margarita d'Austria
figliuola dell'Imperadore, rimasa vedoua per la morte del Duca Alessandro
de Medici; et vogliono alcuni, che il Papa oltra il maritaggio pur hora
detto, tentasse anco con l'esempio di Papa Clemente di mettere la Signora
Vittoria sua Nepote nella Casa Reale di Francia congiungendola con Mon=
sig. di Vandome: et che proponesse, che di commune consentimento si fa=
cesse elettione d'un Duca di Milano Italiano, et neutrale et inuestito dal=
l'Imperadore con annua recognitione al Rè di Francia, et che aspirasse à
far dichiarare questo Duca Neutrale l'uno de i suoi Nepoti, et vogliono
questi tali, che questa fusse la cagione, che questi due Prencipi non si condu=
cessero mai insieme al cospetto del Papa, ma il Giouio vuole, che ciò non
fusse ma perche il Papa non hauesse tanto piacere, et tanta lode, quanto ha=
uerebbe hauuto se in sua presenza si fussero abboccati questi Prencipi et
hauessero discorso delle loro differenze, le quali con l'autorità sua haureb=
bono.

Triegua per 10. Anni, conclusa dal Papa tra Francia et l'Imperadore.

Nozze tra Margherita d'Austria et Ottauio Farnese.

Anni della Città 3574.
Del Signore 1538.

bono potuto per auentura stabilirsi, comunque si fusse, basta che se conchiuse la tregua per dieci anni, che così pare, che tutti gli Scrittori conuengano, ancorche il Giouio dica di noue, si dissolse il parlamento, et l'Imperadore hauendo detto, che innanzi, che hauesse abbracciate le uele per Spagna, sarebbe andato ad abbracciare il Rè in ogni modo, et il Rè fatto sapere à lui, che l'hauerebbe atteso in Marsilia, et lui per assicurarlo hauerebbe leuato et tolto uia tutto il presidio, che u'era, et li hauerebbe mandato le chiaui di quella Città, se n'andò, ancorche con fortuna di mare molto graue uerso Acqua morta, et iui non lungi da essa riceuuto domestichissimamente nella sua Quadrireme Capitana, il Rè et li Figliuoli, et ottenuto dal Rè per il Prencipe Doria perdono, et fattogli basciar la mano, giunse ad Acqua morta, et iui spese molte hore in ragionamenti secreti, et riceuute infinite carezze dalla Reina Leonora sua sorella, et da tutte le Dame di quella Corte, doue uogliano, che l'Imperadore dicesse; non hauer mai hauuto giorno ne più lieto, ne più giocondo di quello in uita sua. Stettero amendue insieme quei Prencipi con grandissima allegrezza di coloro, che u'erano presenti, et di quelli ancora, che da altri l'udirono, facendosi quasi uniuersalmente giuditio da tutti, che quei due Rè cancellati gl'odij antichi, et deposte le differenze, si fussero ueramente reconciliati, et fussero per essersi ueramente parenti, et cognati: Ma Papa Paolo solo, come quello, che per l'antica prudenza sua, et per la molta pratica, che haueua delle cose del mondo, et della natura di quei due Prencipi non si potè mai indurre à credere, che per questo abboccamento si fusse fatta pace perpetua, perciò che essendo egli stato con poca ragioneuole, et per auentura poco religioso pensiero escluso da ragionamenti loro, non uedeua che quella amicitia secretamente tra lor due stretta ricercata, potesse dare sicurezza alcuna della loro buona dispositione ad una ferma pace, et che se pure all'hora pareua, che fusse fatta, non fusse però à giuditio suo per durare lungo tempo, et essendo l'uno et l'altro preso da ambitione, et grandezza delle cose del mondo, uolendo l'Imperadore difendere in ogni modo le cose ch'egli con l'armi acquistate s'haueua, et il Rè disegnando per honor suo di ricuperar lo stato di Lombardia, che poco auanti haueua posseduto non si credeua, che potessero per quello atto di abboccamento deporsi l'emulationi et li grandi appetiti, che haueuano dell'humane grandezze; Et si conosceua, che amendue questi Rè faceuano à gara per guadagnarsi il Papa, et per hauerlo dalla sua, ueggendosi, che l'hauerlo propitio era ad ogn'uno di loro per apportare à gli affari suoi non picciola utilità, ma più non di meno si conosceua questo desiderio nell'animo dell'Imperadore, per ciò che uogliano, che egli oltra all'hauer poco auanti donato Nouara à Pier Luigi Farnese, dechiarato già Duca di Castro, et dato per moglie la sua figliuola al Duca Ottauio (ancorche ne fusse stato dal Duca Cosmo ricerco) uolle nondimeno per compiacere il Papa preporre Ottauio à Cosmo, al quale impedì parimente, che non prendesse la Signora Vittoria Far=

Carlo V. si abboccò 'l Rè Francesco in Marsilia.

Pensieri de gran Prencipi quali.

Anni della Città 3574.
Del Signore 1538.

Farnese sorella di Ottavio suo Genero per moglie, à che il Papa grandemente inchinaua per la grandezza, che vedeua in Cosmo, ma egli per ciò che non li pareua che tornasse punto in acconcio à fatti suoi, che la grandezza Romana si congiungesse con le forze dell'Imperio della Toscana, l'impedì, et il Duca Cosmo, come prudente ch'egli era, et come quello che facea professione di essere deuotissimo suddito dell'Imperadore, pigliando un'honestissimo consiglio, gli domandò, che gli desse moglie per hauerne figliuoli, rimettendosi intieramente nel prudente giuditio suo di chiunque à lui fusse piaciuto, di dargli, et egli gli diede poi una Nepote di Don Federigo di Toledo Duca d'Alba, huomo grandissimo, et de i principali Baroni della Spagna, et figliuola di Don Pietro, all'hora Vicerè di Napoli figliuolo di Don Federigo, della quale hebbe figliuoli con speranza di lietissima successione, percioche oltre à Francesco primogenito, che hora con la medesima prudenza, et felicità del Padre gouerna il Ducato di Fiorenza et di Siena, ui è anco con Don Pietro, Ferdinando secondogenito, Cardinale amplissimo, l'Imperadore partito da Acqua morta se n'andò in Ispagna, hauendo dato ordine al Prencipe Doria, che mettesse in punto l'armata, et che se ne tornasse ne i nostri Mari, per resistere con l'altra de Venetiani, et con le galere del Papa, che già erano state messe in punto, et condotte con l'altre armate agl'empiti di Barbarossa, il Papa si ne passò à Genoua per Mare, accompagnato secondo il volere di alcuni scrittori, insino à quel Porto dall'Imperadore, il qual poi se ne tornò à dietro, come di sopra si disse, con molto naufragio ad Acqua morta, et egli per terra à lunghe giornate se ne tornò à Roma, et il Rè con la Reina, et con figliuoli à Parigi.

Cosmo Medici Duca di Fiorenza prudentissimo.

Figliuoli di Cosmo de Medici quali.

Paolo III. ritorna à Roma.

Ma noi fra tanto per non ne dimenticare delle cose di Perugia, ritornaremo à loro, la doue essendo per lo secondo Magistrato entrato capo de signori Priori Girolamo di M. Sisto Baglione, doppo l'hauer fatto molte elemosine, et di grano, et di danari à luoghi pii, col consenso de Camerlinghi volle anch'egli, che per quell'anno si desse la immunità et essentione delle grauezze ordinarie à mille famiglie pouere del Contado, perche haueuano non poco patito per quelli, che in seruitio della Sedia Apostolica erano iti sulle galere del Papa ad Ancona.

Girolamo Baglione Priore.

Continuò questo Magistrato del Baglione di uincere con l'interuento del minor consiglio, tutta la famiglia del Palazzo, che per l'adietro conforme al Breue di Leon Decimo era stata in uso di uincersi con l'assistenza, et con voti de consoli della Mercantia, et degli Auditori del Cambio, ma ui fù dal Vicelegato fatto un Decreto, che per quella sol uolta lo permetteua non meno per deuiare à gli scandali, che perche passando quella famiglia per scrutinio secreto fra maggior numero di persone, faceua che con più perfettione, che col minor numero uenisse eletta.

Essendosi stabilita (come di sopra si disse) tra il Papa, et l'Imperadore, et Venetiani la lega contra Turchi, per la molestia, che haueuano dato,

et dauano

Anni della Città 3374.
Del Signore 1538.

dauano tuttauia nelle parti della Sicilia, et della Calabria, et particolarmente in quei giorni nell'Isole, et luoghi alla Signoria di Venetia sottoposti, per lo sdegno, che Solimano haueua contra quella Republica conceputo, con patti, che l'Imperadore la metà della spesa far douesse, dell'altra metà due terzi ne hauessero à far i Venetiani, et l'altro terzo il Papa: che s'hauessero ad armare dugento galere, et cento naui, et che s'assoldassero

Lega contra il Turcho tra il Papa, lo Imp. e Venetiani conce(s)ta con qsti patti.

cinquantamila fanti tra Tedeschi, Spagnuoli, et Italiani, con quattromila fra Caualleggieri, et huomini d'arme con buona quantità d'Artigliarie, et che generale della Lega per terra fusse Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, et per acqua Andrea Doria, ch'era anco Generale dell'Armata Imperiale, di quella del Papa ne fù fatto Generale Marco Grimani Patriarcha d'Aquileia in compagnia di Paolo Giustiniani Genouese, et della Venetiana Vincentio Capello con Alessandro Buondelmero Capitano del Galeone di quella Republica, hora queste armate essendo al determinato, et prefisso termine messe insieme à Corfù, et iui inteso, che l'armata nimica, guidata da Barbarossa, si ritrouaua alla Preuesa, alzato il Vessillo della Croce con animo di hauere à combattere sen'andò nel golfo di Larta.

Barbarossa s'ha accurato sollecitudine.

Ma Barbarossa udita la uenuta de Christiani ritrouandosi nel Porto della Preuesa, haueua fatto mettere con molta sollecitudine per tutte quelle riue et per quelle bocche del Canale che ui è, et per doue era necessario, che i nostri per arriuare all'armata sua passassero, caualli et fanti, che da Lepanto, et da altri luoghi uicini ui hauea fatto condurre in buon numero et hauea parimente con molta diligenza militare fatto fortificare due piccole Castella, che ui sono, con intentione, che se i nemici si fussero messi à passare per la strettezza del Canale hauessero à trouarui duri intoppi, et fussero forzati dall'impeto dell'Artigliarie, che si sarebbono tirate loro dalle Castella, che stanno sulla bocca del Canale, di ritirarsi, non potendo riceuere il Canale più di due Galere per larghezza, ui fù dal Patriarcha d'Aquileia fatto pruoua di passarui, ma in uano; et Barbarossa così fortificato sene staua nel Porto della Preuesa, il che ueduto dal Doria, et dagli altri Generali dell'Armata Christiana fù deliberato d'andare innanzi, et di far pruoua, se fusse stato possibile di cauar il nimico in alto mare con mostrargli la giornata, più tosto, che di combatterli, et già Andrea Doria, dato ordine à tutti, che lo seguitassero, s'era inuiato con tutta la sua Armata con bellissima ordinanza alla uolta di Santa Maura, quando Barbarossa essendo stato alquanto in dubio, se doueua uscire dal Porto per andare ad incontrare la nostra armata per combattersi, ò se ne doueua stare tutto sicuro in quel Golfo, persuaso da uno Eunuco della Camera del Rè, che per honore del suo Signore douesse uscire in ogni modo à combattere, uscì finalmente anch'egli in alto mare, et si mise con marauigliosa ordinanza incontra all'Armata de Christiani, i quali hauendo già udito esser usciti fuor del Porto i nimici s'erano da Santa Maura partiti, et andatosi con uniuersale allegrezza d'ogn'uno alla uolta loro, sperando d'hauer uittoria, quando ue-

Armata della Lega tenta, ma in uano d'assalire Barbarossa.

nuta

Anni della Città 3574. Del Signore. 1538.

la desiderata, et già operò, vi elessero sopra Antonio di Luca dei Gualterotti, huomo di molto spirito, et gran mantenitore, et augumentatore delle opere di carità, et dal Magistrato seguente vi fu detto per depositario Honofrio Cantucci.

Francescomaria della Rouere Duca d'Vrbino sua morte, et successore.

Del Mese d'Ottobre del presente anno passò di questa vita Francescomaria della Rouere Duca d'Vrbino Capitan generale della Lega, et particolarmente de Venetiani, Prencipe molto stimato, et valoroso nell'armi, et amato dai suoi popoli, à cui successe Guidobaldo suo figliuolo, non meno amato da sudditi che il Padre; Morto Francesco Maria: Il Papa che hauea (come di sopra habbiam detto) gli anni à dietro posto la mira all'ricuperatione di Camerino, come cosa deuoluta alla Chiesa per difetto di linea masculina, estinta in persona di Gentile et di Mattia della nobil famiglia de Varrani, posseduto all'hora da Guidobaldo, per le ragioni, che vi pretendeua la Signora Giulia sua Consorte, ch'era di quella istessa famiglia de Varrani, fatte le debite ammonitioni con la giustitia, mandò Pier Luigi Farnese suo figliuolo, Generale della Chiesa, et Duca di Castro, et il Cardinal di Verali Legato del Campo con più di 10. mila fanti, et con un buon numero di cavalli nel Territorio di Perugia, et d'Ascesi, perche andassero all'assedio di Camerino; ma Guidobaldo non gli parendo di potere, ò di douere opporsi alle forze di Santa Chiesa, glielo concedette generosamente d'accordo in quella guisa, che noi di sopra accidentalmente toccammo, non essendo entrate le genti del Papa più innanzi nello Stato suo, che in quel di Valfabrica, picciola Terra del dominio suo nè confini della Chiesa, verso Ascesi; et il Papa ne investì poi di Camerino con titolo di Duca Ottauio Farnese suo Nepote, il quale non molto innanzi hauea sposato in Roma con sontuosissimi apparati Madama Margherita d'Austria, che era stata moglie del Duca Alessandro de Medici, et figliuola dell'Imperadore Carlo Quinto.

Ottauio Farnese Duca di Camerino.

L'ultimo Magistrato del presente anno, di cui fu Capo Adriano Montemelini, hauendo ritrouato, che ne gli ultimi giorni dell'Offitio degli Antecessori suoi, era uenuto un'ordine dal Papa, che s'hauesse ad imporre un mezo per cento per l'opportunità della Sedia Apostolica, che per le guerre, et armate, che teneua in mare contra Turchi, faceua instanza d'essere souuenuta, et aiutata da popoli suoi.

Adriano Montemelini Priore et ciò, che egli operasse.

Et perche la Città di Perugia (come quella, che poco alle mercantie, et ad altri traffichi di danari ha atteso) è stata sempre pouera, et poco abondante di facultà, hauendo poco auanti finito di sodisfare con gli argenti del Palazzo, e con le credenze de Mercanti suoi all'altra impositione dell'un ducato per cento, uolendo il Cardinal Grimano Legato, ch'era per la Prouincia, andare à Roma, gli mandò Nicolò dei Thei, affinche à nome publico lo pregasse à volere fare ogni opera col Papa, acciò che la Città venisse di cotal grauezza liberata, et che egli come comun Padre, e ben ragguagliato della qualità de suoi Perugini, hauesse à fare testimonianza appresso di

lui

Anni della Città 3574. Del Signore 1538.

lui della loro Povertà, et impotenza, et poco dopò per l'istessa cagione vi
fù mandato Piergirolamo Matti con ordine, che con Sisto Cesarij, ch'era
in Roma, dovesse giuntamente far opera, che la Città ne venisse sgrava=
ta, non perche ella non havesse ogni desiderio di sodisfare à gli ordini del
Papa, ma perche si vedeva tanto indebolita di forze, che non sarebbe stato
possibile di essigerla in veruno modo, et che perciò le se n'havesse à doman=
dare intieramente gratia.

Et in tempo di questo Magistrato furono compiti i capitoli del Monte
delle Zitelle, et furono passati nel Consiglio maggiore, et minore, et ap=
provati da tutti, volevano, che il corpo del monte fusse di diecimila fiorini
messi in dalla Città, et che ciascuna Zitella descritta nel Monte, nel primo
anno dell'età sua dovesse à depositarvi di esse cento fiorini, et nel decimoottav=
vo anno, il monte, volendosi ella maritare, dovesse renderlene seicento, et fa=
cendosi Monaca trecento, et fù cosa molto dannosa all'universale il non
essere tirata à fine cotale opera, ma si può credere, che non andasse innanzi
come pare che s'accenni, perche si trovasse difficultà in ottenere il frutto
che era necessario cavarsi dal capitale, et fù ordinato à Sisto Cesarij che si
fermasse in Roma per servitio publico, et gli fù ordinato 150. scudi l'anno
di provisione, et quel più, che havesse fruttato quella parte della gabella
dell'acqua, et della paglia, altre volte designata all'agente, il residuo della
quale insieme con l'augumento d'un quattrino per libra alla carne, et al pe=
scio, fù volto alla somma di mille ducati dell'impositione per all'hora im=
posta sotto titolo di mezzo ducato per cento, et per questa cagione, poi che
ne' libri publici non è espresso, si può credere, che fusse mandato M. Cesare
Buontempi, et rifermato Sisto Cesarij in Roma. Era di già venuto Pierluig=
gi Farnese Duca di Castro, et il Cardinal di Veruli Legato del Campo ad
Ascesi, et domandavano à Magistrati nostri guastatori et tratta per
1300 mine di grano dal loro territorio, et col consenso di tutti i consigli
oltre il mandarli à visitare, et darli doni convenevoli alla loro dignità, or=
dinarono, che in ammendue le richieste fussero compiaciuti, et che fussero
eletti 15. Cittadini sopra la guerra, con facultà di potere giuntamente col
Magistrato provedere à quanto fusse stato opportuno, et vi messo mille scu=
di per le necessità di quella impresa, la quale, perche fù breve, fù ancor bre=
ve l'autorità delli 15. et poca la spesa, essendosi nella fine dell'anno, et del=
l'offitio del presente Magistrato termina per accordo, havendo havuto il Pa=
pa il possesso di Camerino senza sangue et senza alcun danno di quel ter=
ritorio, ne riceuette ben molto il Contado di Perugia, et d'Ascesi per la di=
mora, che vi fecero le genti del Papa, alle quali fù sempre necessario di pro=
vedere d'alloggiamenti, di vettovaglie, et di tutte l'altre cose, che si conosce=
vano esser loro opportune. Furono nelle feste di Natale di N. S. tanto gran
nevi in questi nostri paesi, et se ne riceuette notabil danno nell'olive, che
quasi tutte se ne seccarono, di maniera, che per tre ò quattro anni fù non
picciola penuria d'olio, il che con l'altro delle vigne, et de gli arbori riceuu=
to del

Perugini pronti à cenni di Santa Chiesa.

Nevi grandissime nel Perugino.

Anni della Città 3574.
Del Signore 1538.

to del Mese di Luglio una grandine, che da quattro miglia intorno alla
Città dilatandosi, l'haueua talmente ridotte, che non fruttarono quasi nul=
la quell'Anno, et fu giudicato, come negli scrittori nostri à penna d'indu=
bitata evidenza si legge, che la grandine sola senza il pregiuditio della ne=
ue all'oliue, dannificasse per 30. mila ducati questo popolo, augurij et pro=
digij ueramente celesti delle future nostre calamità. Vogliono alcuni Scrit=
tori, che di quest'Anno il Re d'Inghilterra, ingolfandosi ogni di più negli
errori suoi, et nell'odio, che portaua à quelli, che risedeuano nella sedia di
Pietro, disfacesse et mandasse in ruina per tutto il suo Regno i conuenti de
Frati, così de i quattro ordini de Mendicanti, come di ogn'altra sorte et re=
gola loro, et ch'egli facesse torre tutte le gioie, et infiniti altri ornamenti
d'Argento, et d'Oro, che gl'antichi suoi progenitori haueuano à honor
d'Iddio, et per deuotione, che haueuano hauuto à S. Thomaso Becchetto in=
glese ch'era stato Arciuescouo di Cantuaria messe nella cassa, nel sepolcro et
nella Cappella ad honor suo dedicata nella Chiesa maggiore di quella Città,
et che di ciò non contento per maggior uilipendio della Religione Cattoli=
ca facesse abbrusciare l'ossa del Santo, et ridotte in ceneri, le facesse empia=
mente gittare al uento, il che habbian uoluto ancor noi porre in questo luo=
go, perche si ueda in quanti errori siano caduti coloro, che deuiandosi dalla
uera, et diritta uia della Religione, si sono dati alla falza, et come il Signo=
re Iddio li habbia poi lasciati cadere nel reprobo senso delle diuine scrittu=
re et che non lasciano male à dietro, che non commettano. Morì del Mese
di Decembre del presente anno Andrea Gritti Doge di Venetia, che haue=
ua tenuto quel grado con molta prudenza, honore et gloria sua 15. anni à
cui successe Pietro Lando Gentilhuomo di gran consiglio, et molto esperto
nelle cose del Mare. Et Paolo III. Sommo Pontefice in tanto mosso da prie=
ghi di Madama Margarita d'Austria moglie del Duca Ottauio suo Nepo=
te restituì lo Stato à Ridolfo Baglione, et si contentò, che andasse à Roma
hauendolo riceuuto in gratia, et perdonatogli gl'errori, che con la sua anda=
ta in Perugia erano stati l'anno del 34. commessi: et noi non hauendo altro
degno di memoria delle cose nostre di Perugia quest'anno, ne passaremo,
con la Dio gratia all'altro, che le segue appresso.

Henrico VIII. Re d'Inghilterra sue operationi.

Andrea Gritti Doge di Venetia sua morte, et sue lodi.

Ridolfo Baglione restituito nel suo pristino stato dal Papa.

In principio dunque dell'anno 1539. essendo entrato à calende di Gen=
naro capo de Signori Priori in Perugia Marian Felice Narducci, sapen=
do che 'l Magistrato, à cui egli era succeduto per alcune occasioni, che non
sono ne libri publici espresse, era poco grato al Cardinal Grimano, et suo Vi=
celegato, et particolarmente perche essendogli stato fatto à sapere per polizza
il giorno istesso di S. Thomaso Apostolo, et in quell'hora appunto ch'essi
erano nel Tribunale per publicare i successori loro et gl'altri officiali della
Città, che il Legato uoleua che si publicassero per capitani delle Porte. Era=
tio della Corgna, Lodouico Montemelini, Arceo Montemelini, et M. Cesare
Buontempi, Adriano Montemelini che era stato capo di quel Magistrato
giouane, così com'era, ancorche due di que Gentilhuomini fussero di sua fa=

Marian Felice Narducci Priore et sua Prudenza, et gran ualore.

miglia

Anni della Città 3575 Del Signore 1539.

miglia, et Orabio à lui di sangue congiunto, considerando nondimeno la no=
uità del fatto, non essendo ueruno di loro nelle borse à quell'officio destina=
to, et essendouene delle palle canonicamente fatte, mantenitori ancorche
fusse loro comandato dal Vicelegato sotto grauissime pene, à douerlo fare in
ogni modo, uolse nondimeno cadere più tosto nelle pene, et censure di lui
che fare cosa tanto nuoua, et inusitata nella Città sua, et senza starui pun=
to sospeso, comandò al Segretario, ch'estratte tutte le Palle de Capitani, che
erano nella borsa, ne publicasse una per lo semestre, che più alla sorte hauep=
se piaciuto, di che sdegnato il Vicelegato, perche il Legato non u'era, con=
dennato Adriano in quella pena, che gli era stata intimata, et negato à lui
et à gli altri compagni suoi nel Magistrato l'assolutione del giuramento,
che nella fine dell'Offitio d'ogni Magistrato dar si suole, Marian felice à cui
tutte le cose di sopra detto erano note, essendo con suoi compagni dinanzi al
Vicelegato con le ginocchia in terra per dare il giuramento, che ordinaria=
mente si dà, giurato, ch'egli hebbe con tutti gl'altri suoi, domandò con effi=
caci parole al Vicelegato una gratia, protestandogli, che non si sarebbe le=
uato di terra, insino à tanto, che non gli hauesse promesso di farla, à che es=
sendo stato alquanto sospeso il Vicelegato, ultimamente glielo promise, et
egli gli domandò, che uolesse perdonare ad Adriano Montemelini, et suoi
compagni tutto quello, che contro suo uolere hauesse fatto, et dar loro l'as=
solutione del giuramento et leuare le censure in cui fussero per l'inobedien
za de suoi comandamenti caduti il che finalmente ottenne: atto uera mente
degno di molta lode, et tanto più fu degno di lode, quanto per che fu fatto
di suo proprio uolere, et non ricercato da altri: conueneuole anco poi gran=
demente all'honorato officio fatto dal Montemelini in mantenimento degli
ordini et delle leggi della sua Patria. Deliberò questo Magistrato di man=
dare à Roma al Pontefice M. Pierfilippo Mattioli Dottore, et Antonma=
rio Baglione, affinche hauessero à farle instanza, che per hauere il Contado
di Perugia massimamente da quella parte, per doue erano stati alloggiati i sol=
dati dell'essercito suo, ch'erano per andare all'impresa di Camerino, riceuuto
notabilissimi danni, le piacesse di dare qualche ristoro à quelle Castella che
più patiti ne haueuano, ch'erano 12. et di darle l'essentione, et immunità
dei sussidij, che si pagauano, per 20. Anni, diminuendo tutto quello, à che ciò
fusse asceso, alla somma degli 8000. fiorini, che dalla Città annuatamente
se le pagauano, et per la medesima cagione le se domandasse gratia della
grauezza dell'un mezzo ducato per cento sopra i beni stabili, imposta da
lui, il che sarebbe stato conforme agl'indulti et priuilegij conceduti alla
Città dagli Antecessori suoi; et ultimamente che le piacesse di concorrere
alla lodeuole opera, che era già stata nelle menti dei possessori, et de Rettori
dell'Abbatia di Val di Ponte nel Territorio di Perugia di uolgere tutta
quella intrata ad un collegio di scolari da ereggersi in Perugia per orna=
mento et utilità dello Studio il che à lui sarebbe tornato in honore, et à per=
petua gloria, perche si sarebbe sempre la liberalità sua celebrata, et al luo=
go si sa=

zo si sarebbe dato il nome della Sapienza Paolina, ò Farnesana, ottennero gli Ambasciatori per dieci Anni dugento Ducati di scasso l'anno per le 12. Castella alli sussidij, che pagauano, et ne riportarono il Breue da N.ro Sig.

Successe à questo Magistrato Oratio della Corgna, ch'entrò in Officio à Calende d'Aprile, alli 10. del quale morì in Perugia M. Vincentio Herculani detto del Fregio, Dottor di Legge molto famoso, et celebre, delle cui lodi, et uirtù n'habbiamo altre uolte di sopra alcune cose detto. Gli furono fatti, et dalla Città et da suoi tutti gli honori, che furono giudicati conuenienti alla sua dignità, essendo egli in quei tempi tenuto de primi Dottori d'Italia.

Et in tempo di questo Magistrato piacque al sommo Pontefice di fare nuoui Legati per tutte le Prouincie dello Stato della Chiesa. Nell'Umbria ui destinò il Cardinale Giacobacci Romano, che del Mese di Maggio ui uenne et ui fù riceuuto da tutti i Magistrati, et dal popolo, con quello honore, et dignità, che conueniua, et ui fù per suo Vicelegato Monsig. Lorenzo Verso Romano, anch'egli Prothonotario Apostolico suo Parente.

Morì nell'istesso Mese di Maggio in Spagna sopra parto l'Imperatrice Isabella, sorella di Giouanni Re di Portogallo con grandissimo dispiacere dell'Imperadore suo Marito, il quale per le sue rari qualità molto straordinariamente l'amaua; ne rimase Filippo suo figliuolo, c'hora con molta sua gloria, et pietà christiana gouerna tutti i Regni, che gli lasciò Carlo suo Padre, et altri acquistati da lui, et è il maggiore, et più potente Rè, che trà Christiani molti anni à dietro stato sia. Vogliono alcuni scrittori moderni, che il Papa mandasse con questa occasione della morte dell'Imperadrice Isabella il Cardinal Farnese suo Nipote in Spagna, affinche à nome suo se ne dolesse con l'Imperadore, soggiungendoui etiandio altre ragioni, et in particolare per che trattandosi pur all'hora più strettamente trà quelle due corone la pace, egli si studiasse di scoprire l'animo di Cesare intorno all'accordo, et più minutamente ui aggiungano ch'egli hauesse anco pensiero col mezo et col consenso di lui di acquistarsi la Signoria di Siena come nel secondo libro dell'Historie di Gio: Battista Adriani Fiorentino si narra.

Morì negli stessi tempi Giorgio Duca di Sassonia, la cui morte fù di non picciola importanza alle cose della Religione, percioche essendo egli stato sempre Catholico, morto lui, le Città dello Stato suo abbracciarono incontanente la setta di Luthero, seguitata da Giouanni Elettor dell'Imperio, suo Fratello.

Et fù grandissima carestia nella Germania bassa et non minor quasi per tutte le Città d'Italia, et come di sotto apparirà anco in Perugia. Et intorno à questi tempi il Papa, che haueua intimato insin dall'anno 1537. il Concilio uniuersale nella Città di Vicenza, et mandatoui dalla parte sua tre Legati Cardinali, ne comparendoui per le Nationi Oltramontane, ne molti Prelati, ne altri di Conto, doppo l'hauer più uolte prolongato i termini, lo sospese ad arbitrio suo, et dell'Collegio de Cardinali ad altro tempo. Et tra Cosmo de Medici Duca della Republica di Fiorenza, et Madama

Leonora

Anni della Città 3575.
Del Signore 1539.

Oratio della Corgna Priore.

Cardinal Giacobacci Legato.

Filippo II. Re di Spagna di chi Figlio.

Pensieri di Paolo III. qui.

Nozze tra Cosmo de Medici et Leonora di Toledo.

Anni della Città 3555. Del Signore 1539.

Leonora figliuola di D. Pietro di Toledo all'hora Vice Rè di Napoli furono contratte lo sponsalitio, et le nozze in Fiorenza, veramente Regie, et splendidissime.

Perugini mandano Ambasciatori al Papa per cagion del sale.

Et perche il Papa haueua gia deliberato di augumentare il prezzo al sale et ne haueua gia mandato la Bolla, sopra ciò fatta, à Perugia; il Magistrato parendoli offitio suo di douer fare ogni opera, affinche la Città, che haueua non poco patito per lo passaggio, che soldati suoi, et per la dimora, che ui fecero tanti giorni, per le grauezze così dell'uno, come del mezo ducato per cento, et ultimamente per la gran penuria, che u'era di grano, essendo stato questo anno una debolissima raccolta, non solamente per lo territorio di Perugia, ma etiandio quasi generalmente per tutte le Città d'Italia et particolarmente di Fiorenza, doue se non ui fusse stato usata dal Duca Cosmo quella diligenza, che conueniua col farne uenire da tutte le parti del Mondo (così dicono gli scrittori loro) molte naui, haurebbe portato gran risichio, che'l popolo non hauesse tumultuato, et preso l'armi poiche piu uolte s'era ridotto à non esserui grano per un mese, et alle uolte meno, deliberò di mandare alli piedi suoi M. Lucalberto Podiani, et Girolamo Comitolo, ordinando loro, che con tutti i prieghi, et forze possibili lo supplicassero à liberare la Città sua di Perugia da questo aggrauio, poiche appresso di lei erano scritture d'altri Pontefici, et particolarmente di Martin Quinto suo Antecessore, che di tali grauezze ne la liberaua in perpetuo. Et in tempo di questo Magistrato fù data la cura delle Carceri alla Confraternità della Giustitia con la prouisione, che gl'à dietro si daua à coloro, ch'insino all'hora n'haueuano hauuto cura, et per più fermezza et stabilità dell'opera, ne riportarono lettere Camerali dalla Corte di Roma, le quali furono prontamente dal Magistrato ammesse, come di cosa che doueua riuscire à carcerati utilissima, come fù ueramente, percio che essendo quella Compagnia ripiena d'huomini nobili, et amatori dell'opere della Carità, attendano con tutte le forze alla speditione de carcerati, gli aiutano nelle cause loro, li gouernano, et gli prouedano delle cose opportune al uitto, et all'altre loro necessità.

Anton Maria Baglioni Priore et sue prouisioni pel bene della Città.

Entrò à Calende di Luglio nuouo Magistrato de Signori Priori in Perugia, Capo de quali fù Anton Maria Baglione, il quale chiamato il Consiglio minore delli cinquanta, et intesa l'opportunità della Città, che per uedersi il raccolto de grani douer essere affatto debole et diminuto, si deliberò à douere attendere con ogni sollecitudine à prouederne, et di farne condurre d'altroue, et particolarmente dalla Marca d'Ancona, doue era Legato il Cardinal di Carpi, à cui fù mandato con buona prouisione di danari Orsino Tosti, che con gran diligenza ui attese, et ne hebbe la tratta per molte some, et li Magistrati per pagarli imposero à Monasterij ricchi, et à Cittadini, che spontaneamente ne offerirono in prestanza buona somma di danari, et prouedeuono, che si facessero delle farine da persone publiche, se ne uendassero à minuto, et se ne facesse continuamente pane, con non piccola

utilità

Anni della Città 3575.
Del Signore 1539.

utilità de' poveri, et perdita della Città, che si mandassero fuori del Territorio i forestieri, et le bocche dannose, et inutili, et che à tutti coloro, che conducessero grani forestieri in Perugia, si desse un giulio, et mezzo per somma; con altri ordini tutti volti à beneficio della povertà.

Et perche dal Legato si faceva grandissima instanza al Magistrato che dovesse fare esseguire la volontà del Papa intorno all'impositione del mezo ducato per cento de' beni stabili, egli convocati ammendue li consigli, et fatte le debite proposte, ottenne, che il tutto si rimettesse ne' Consoli della Mercantia, negli Auditori del Cambio, et in 20. huomini eletti da' Priori, i quali insieme col Magistrato havessero facultà di comporsi col Legato intorno alla quantità de' danari, et del modo de' pagamenti, senza pregiuditio però de' privilegij fatti da Martin Quinto, et da altri Sommi Pontefici alla Città; et che quella quantità dechiarata per sodisfare al Papa, si pagasse con l'intrate publiche, et non da particolari, il che fù esseguito, perciòche poco doppo furono mandati per Girolamo Sotij mille scudi 725. in danari contanti, et il resto in dugento braccia di velluto, et se più havesse importato l'impositione, s'havesse à domandarlene gratia; il Papa si contentò per all'hora delli mille scudi, il che fù gratissimo al Popolo, et à tutti quelli, che reggevano la Città; benche egli essendo poi del mese di Settembre di passaggio, andando à Loreto, venuto à Perugia, et ricercatone di nuovo dal Magistrato con la tratta di maggior quantità di grano, che insino all'hora ottenuto per breve s'haveva, negasse di poterlo per all'hora gratiare pienamente, poiche egli per sovvenire all'opportunità de' tempi, et à i pericoli, che sopra stavano non solo alle terre maritime della Chiesa, ma anco à tutte l'altre del Regno di Napoli, et del dominio de' Venetiani per la molestia, che tuttavia dava loro Ariodeno Barbarossa Capitano Generale dell'armata di Solimano Re de' Turchi, ma che haverebbe ben fatto loro commodità de' pagamenti, et se per aventura non ne fusse stato astretto, se ne haverebbe fatto anco gratia, purche essi (come egli desiderava) non si mostrassero tanto duri, et renitenti alle richieste sue. Gli furono mandati ad incontrarlo M. Guglielmo Contarini Dottor di Legge, et Sforza di Leonello degli Oddi Gentilhuomo honoratissimo, et il Papa per gratificare à Magistrati, diede senza, che da altri se ne fusse fatta instanza alcuna, la riferma à Priori, et à Camerlenghi, à questi per un altro semestre et à quelli per altri tre mesi. Il Papa non si fermò in Perugia più di tre giorni, et se n'andò à Loreto, et indi tornando in dietro à Camerino, et poscia à Roma.

Paolo III. passa per Perugia andando à Loreto.

In tanto Solimano Re de' Turchi, (ancorche havesse sentito grandissimo contento, che Barbarossa suo Capitano con minor numero di Galere, et di Navi havesse messo spavento all'armata de' maggiori et più potenti Prencipi del Christianesimo) havendo nondimeno udito, che in quella loro ritirata gli havevano occupato Castelnuovo, et fatta non piccola occisione de' Turchi, che v'erano in presidio, adirato in se stesso, determinò, che Barbarossa,

Solimano lieto, et adirato, et ciò perche.

Anni della Città 3575. Del Signore 1539.

barossa, messa in punto una nuoua armata, però che la uecchia haueua
non picciolo danno riceuuto, douesse ritornare à quella impresa, et non se
ne douesse partire, insino à tanto, che quella terra, forte di sito, et di
presidio, non ritornasse sotto la sua deuotione: Barbarossa hauuta questa
commissione, et messa in punto l'armata, sen'andò con dugento uele secon=
do alcuni, et secondo altri con assai meno, à quella uolta, ma innanzi, che
ui s'inuiasse, ui mandò Draguth Rays Corsaro con trenta galeotte, et u' in=
uiò per terra Ulamane Persiano Sangiaccho della Borna con altri Sangiac=
chi à quelle parti propinqui, i quali trascorsi innanzi, et giunti uicino à Ca=
stel nuouo, et cominciando à dar de danni agli huomini del Paese; il Sar=
mento ch'era capo del presidio degli Spagnuoli, che u'erano dentro, come
quello, che ardito, et ualoroso soldato era, mandò subbito fuori della Città
Lazaro da Corone, et altri Capitani con alcune Compagnie di Caualli, et
fanti, i quali assaliti i nimici, li sospinsero con non picciola perdita, et oc=
cisione di essi alle montagne, et alle galeotte: Ma sopraggiunto poi Barba=
rossa con tutta l'armata, et messosi all'assedio della Città, con ostinata gran=
dezza d'animo gli fece da più bande le batterie, et molti assalti gli diede,
et finalmente alli 7. d'Agosto con molta mortalità de soldati suoi et de
Giannizzeri, occupato un Torrione, et fatto gran danno à quei di dentro
et discesi nella Piazza doue trouarono il Sarmento con tutti li suoi Spa=
gnuoli in Battaglia con determinata resolutione di uoler più tosto honora=
tamente morire, che abbandonare uilmente quella Piazza, combatterono
asprament, et ostinatamente molte hore, ma alla fine sopprabondando
tuttauia de nimici, et essendone dall'una banda et dall'altra grandissimo
numero morto, furono finalmente gli Spagnuoli uinti, et il Sarmento ho=
noratissimamente combattendo morto, se ne saluarono da ottocento uiui, che
furono poi messi tutti al remo, et menati in Costantinopoli: Il Corpo del
Sarmento, di cui, per ordine di Barbarossa, fu con molta diligenza cercato
perche haurebbe uoluto portarsene seco almeno la testa non fu mai trà
corpi morti riconosciuto: Vi morì de Turchi, et particolarmente de Gian=
nizzeri così nelle batterie, et negli assalti, come nella battaglia della Piaz=
za grandissimo numero, trà quali fu Agi Ariodeno parente, et molto
amato da Barbarossa, ch'era poco auanti diuenuto Rè di Taidrea Città di
Africa, non molto da Tripoli lontana, et de gli Spagnuoli dagli ottocento
in fuori, che (come habbiamo detto) furono fatti prigioni, tutti gli altri fu=
rono ualorosamente combattendo, tagliati à pezzi; Barbarossa lasciato in
Castelnuouo un buon presidio di soldati Turchi, sen'andò à Cattaro, et iui
ancorche già trà Solimano, et Venetiani fusse già stata conclusa la tregua, fat=
to altiero, per hauer uinto gli Spagnuoli in Castelnuouo, così famosi in
arme, si mise intorno à quella Città, con animo d'occuparla, come haueua fat=
to d'alcuni luoghi di quella Riuiera, ma non però di molta importanza, et
tentato con la solita alterezza de Barbari il Podestà M. Gio: Matteo
Bembo Gentil'huomo Venetiano, à uolergli dare importunamente quella

Città

Draguth Rays Corsaro.

Barbarossa all'assedio di Castel nuouo, et lo prende.

Gio: Matteo Bembo diffende Cattaro contra Barbarossa.

DELLA HISTORIA DI PERUGIA.

Parte Terza, Libro Sesto.

SOMMARIO.

Perugini per non volere ammettere nella loro Città l'accrescimento del sale comandato per Breue Pontificio sono priuati de gli Officij, e de Magistrati dal Papa: il quale muoue guerra ad Ascanio Colonna: Carlo V. va all'impresa d'Algieri; ma ne ritorna con infelice esito. Il Rè Francesco di Francia si muoue con gran sforzo contro l'Imperadore: si guerreggia in Vngheria contro Turchi (doue vi furono molti valorosi Perugini) senza alcun vtile. Il Papa leua la ribellione alla Città di Perugia: Muore Giacomo Re di Scotia: Il Turco manda la sua armata ad instanza di Francia, e suoi progressi: Il Papa s'abbocca con l'Imperadore, dal quale non ottenne cosa alcuna di quanto chiedeua: Solimano va in Vngheria, e fà grandi acquisti: Carlo V. assalta il Ducato di Cleues: Francesi vanno nel Piemonte, doue hanno la vittoria del fatto d'arme di Cerigiuola; & si fanno altre notabili fattioni, alle quali segui la pace. Si comincia il Concilio di Trento; ma non si termina per varij accidenti occorsi: Muoiono Carlo Duca di Orliens; & il Marchese del Vasto. Carlo V. va contra il Duca di Sassonia, & il Lantgrauio, e ne ha felice esito. Passano all'altra vita Henrico Re d'Inghilterra, Francesco Re di Francia; e Pierluigi Duca di Parma, nella cui morte gl'Imperiali s'impadroniscono di Piacenza. S'eccitano tumulti graui nel Regno di Napoli, e nella Città di Genoua. Muore Paolo III. à cui succede Giulio III. Carlo V. manda vna armata in Africa: Si narrano in oltre in questo libro altri successi tato militari, come ciuili; ne quali, come anco ne suddetti, hebbero sempre honorata participatione gli Perugini.

Seguì à questo l'Anno M. D X L. Anno infelicissimo, et memorabilissimo à Perugini, così per la penuria de Formenti, per ciò che fù sterilissimo, come anco per li molti trauagli, che furono nella Città, per l'augumento del Sale, che Paolo Terzo Sommo Pontefice impose alle Terre di Santa Chiesa, sotto pretesto delle souerchie spese che le occorreuano, per difendere la Catholica Fede, trauagliata pur assai da gli Heretici, da Luterani, et da Solimano Re de Turchi, il quale oltre alle cose di sopra dette faceua tuttauia, et per mare Anni della Città 3576. Del Signore 1540.

10

Anni della Città 3576. Del Signore 1540.

mare, et per terra apparati grandissimi, e daua segni d'hauer grande ani=
mo di far nuoue imprese contra Christiani, et perciò il Papa in principio
del presente Anno, essendo entrato à calende di Gennaro nel Magistrato
de Signori Priori in Perugia M. Alfano Alfani, huomo come altre volte hab=
biamo detto di molta prudenza, et consiglio, hauendo fatta la Bolla Gene=
rale, nella quale si disponeua, che per tutte le Terre dello Stato Ecclesiastico
si douesse augumentare il prezzo del Sale à tre quattrini più la libra, man=
dato anco pur all'hora un suo Breue à Perugia, essortando per le suddette
cagioni i Magistrati, che per dar buono esempio all'altre Città della Chie=
sa (percioche di già s'intendeua, che la maggior parte di esse si rimetteua
à quello, che da Perugini si farebbe) accettassero prontamente la gra=
uezza che più di tre anni non durarebbe, minacciando anco poi pene di
ribellione, di confiscation de beni, di scommuniche, et di priuatione di
tutti gl'officij publici, se non si fusse accettato, et fatta la debbita ubbi=
dienza, il che intesosi dal Magistrato, et hauuto anco certezza, et per
lettere prima, et poscia anco dai medesimi Ambasciatori suoi, che il
Papa era risoluto, che la impositione andasse innanzi in ogni modo, ri=
ceuuto il Breue, et chiamati li soliti Consigli, deliberò giuntamente con
li cinquanta del Consiglio minore, ueggendosi oggi mai una pessima in=
clinatione nel Popolo in voler à verun partito acconsentire alla Bol=
la, di eleggere venti huomini, quattro per ciascuna Porta, li quali hauessero
à trattare con Monsig. Mario Aligero Vescouo di Rieti, che poco
auanti era stato mandato dal Cardinal Giacobacci per Vicelegato suo in
Perugia, tutto quello, che fusse stato opportuno per la Città, che si uede=
ua correre et precipitare in manifesto pericolo et trauaglio per la di=
uersità degli humori, che u'erano; percioche molti conoscendo la debo=
lezza delle forze loro, et la potenza del Papa, non giudicauano che fus=
se da ostare, et da prouocarselo di maniera che s'hauesse à uenire all'ar=
mi; et altri ui erano, che confidati (come essi diceuano) nella giustitia
et fauor di Dio, parendo loro di hauer ragione, e che il Papa non potes=
se in uerun modo grauare la Città nel Sale, per un Breue ch'essi diceuano
apparire nella Cancellaria di Perugia di Eugenio IV. sotto l'Anno 1431.
doue egli determinaua, che in Perugia non si potesse mai per nessun tem=
po uendere il Sale più di dieci danari la libra, per le capitolationi fatte do=
pò la morte di Braccio Fortebracci con Martino Quinto, et ultimamen=
te per li molti priuilegij et immunità d'altri Pontefici antecessori suoi
erano in tanta ostinatione caduti, considerando solamente la grauezza del=
la impositione, et non le forze loro, ne quanto fusse graue il delitto di far
repugnanza alla determinatione, et volontà del suo Prencipe, che posposte
tutte le cose, giudicauano, che fusse da prendere ogn'altro partito, che ac=
cettar la grauezza del Sale; et il Magistrato secondo la determinatione
del Consiglio elesse i venti huomini, tutti ragioneuoli, et degni d'ogni
gran carico, hauendo hauuto riguardo nella elettione di non cadere in per=

sone

Breue del Papa sopra l'accresci=mento del Sale, e tumulto de' Perugini per ciò, e loro resoluti=one.

Anni della Città 3576. Del Signore 1540

sone sospette, ne inchinate ad alcuna passione, ma che haue sero solo p fine
l'utile et il bene universale di tutto il loro popolo; ma molti di coloro, che
haueuano gia volto l'animo à cose nuoue, non sodisfacendosi che la elettio=
ne fusse stata solamente fatta da Priori ancorche col consenzo, et con la
presenza del consiglio delli cinquanta fusse fatta, entrati in sospitione del
Magistrato, et particolarmente del Capo loro per essere stato Tesoriero
Apostol. sen'andarono tumultuariamente al Palazzo, et esponendo à Si=
gnori, che non si contentauano di quella elettione, et che p essere questa
resolutione importante à tutto il popolo, pareua loro, che l'elettione di chi
hauesse à trattarla, non hauesse ad esser fatta da dieci soli, ma universalmen=
te da tutti, et che però domandauano, che si facesse instanza à Monsign.
Vicelegato, che si contentasse che se ne facessero consigli p le Porte: ac=
cioche ogn'uno vi andasse, et che potesse intendere l'opinion degl'altri, et
dire la sua; li Signori Priori che molto al consiglio dell'Alfano si aderi=
uano, et egli conte quello, che in tutte l'attioni sue era molto modesto, et
piaceuole, essendosi aueduto della sospitione, in cui era di gia appresso à mol=
ti caduto, per non augumentarla per suasa à compagni, udita la instanza fat=
ta loro dai seditiosi Cittadini, che posposta la loro elettione, condescendes=
sero, che 'l consiglio per le Porte far si potesse, pur che dal Vicelegato fusse ap=
prouato, et permesso, à ch'egli p sodisfare al popolo acconsentì, cosa nel=
uero sempre poco utile alla Città, et dannosa molto, alle determinationi che
seguirono poi.

Risolutioni popolaresche sempre sono dannose.

Fatto il consiglio p le Porte, che nelle Chiese principali di ciascuna di
esse si fece, fù deliberato, et esseguito subito in tutti, che si eleggessero altri
uenticinque Cittadini, cinque p ciascuna porta, et che l'impositione del=
l'augumento del sale (ancorche da molti huomini ~~...~~ prudenti et giuditiosi
altramente si giudicasse) non si hauesse in uerun modo ad accettare; il che
inteso à Roma, il Papa marauigliatosi molto di tanta sinistra resolutione
volse prouare di leuar la Città da quel proposito, con saette, et armi spiri=
tuali, et mandò con molta celerità un Breue, col quale si proibiua à tutti
i Sacerdoti il celebrare gli diuini officij, et le Messe; et perche si uedeua la
mala dispositione della maggior parte degl'huomini in non voler rendere
ubbidienza al Superiore et in non esseguire gl'ordini del Papa, Monsig. di
Rieti Vicelegato, non ancor fornito l'officio dell'Alfano, con non picciolo
dispiacere di tutti i buoni si partì da Perugia, presane l'occasione dallo haue=
re gli eletti dal consiglio delle Porte (che di gia haueuano preso l'autorità
nel gouerno, et l'amministratione delle cose publiche) ripreso le chiaui delle
Porte della Città, et della stanza dell'artigliarie, et dell'altre munitioni
che da altri suoi antecessori erano state sempre insino all'hora tenute, et ha=
uer già deliberato di hauere à rimandare à ripigliarsi il Chiugi, il Lago,
et l'altre gabelle, che da Ministri della Camera Apostolica si teneua=
no, ancorche queste cose con l'elagger Paolo di Fiore de Buoncambij, per

Monsign. di Rieti Vicelegato si parte di Perugia; e perche.

che=

Anni della Città 3576. Del Signore 1540.

Tesoriero della Città, fussero fatte dopo la partita del Vicelegato, et dop=
po il fine dell'Officio dell'Alfano, il quale dopo l'haver fatto tutte le dili=
genze à lui possibili, affinche la Città sua nell'ira del Papa non precipitasse
auedutosi d'esser di già caduto in sospitione alla maggior parte del popolo
per troppo officioso, et partiale de Superiori, et della Corte di Roma; et che
con nessuna sua diligenza era più per poter giouare alla Patria condotta già
quasi ad una aperta, et manifesta rivolutione, lasciati i figliuoli, et tutto il
resto della famiglia si partì da Perugia per dare à uedere ad ogn'uno, ch'e=
gli non hauea mai prestato à quella così poco considerata resolutione il suo con
senso; I cinque huomini eletti per ciascuna porta furono questi: Giouanni di
Messer Gentile de Gratiani, Lorenzo Maria di Francesco Baglione, Barto=
lomeo di Pietro d'Oddo Montebiani, il Capitan Bettuccio Tutij, et Vincentio
detto Cianchio di Basilio Cucharini, per Porta S. Pietro: Messer Pier Fi=
lippo Mattioli Dottor di Legge, Bernardino di Messer Matteo Francesco
Montesperelli: Malatesta di Bartolomeo de Ranieri, Nicolò d'Agnolo de
i Theri, et Alberto di Simone, altrimenti detto Berardino dell'Agnola; per
Porta Sole; Carlo di Messer Agamennone della penna, Bartolomeo di Gio:
Berardino della Staffa, Cornelio di Francesco d'Oddo, Marian felice di Loren=
zo Narducci, et Cesare di Filippo di Vaso de Merciari, per Porta Santo
Angelo; Francesco Maria di Gisberto degli Oddi, Giulio di Gentile della
Corgna, Tindaro di Messer Bartolo degli Alfani, Giouangirolamo detto il
Vascone de Franchi, et Berardino d'Antonio di Nigi, per Porta S. San=
nee; Annibale di Messer Gentile de Signorelli, Polidoro di Malatesta Ba=
glione, Messer Marcantonio di Thiseo Bartolini Dottore di Legge. Bor=
gia di Gentile dei Sulpitij, et Marco di Buoncambio Buoncambij, per
Porta Borgne; i quali uniti gli consigli delle Porte, furono appro=
uati dalli Signori Priori, et da tutti gli altri consigli, et Ordini del=
la Città, et poscia anco dal Vescouo di Pietrauanti, che si partisse
con alcuni capitoli, et conditioni limitate, et con ordine, che haues=
sero à trattare questo importantissimo negotio con quella urbanità
et rispetto, che conueniuano alla Città, et al Prencipe; ma essi aueduo=
tisi, che il popolo era tutto uolto à fauorirli, et ad inalzarli, presasi
tuttauia maggior autorità, furono cagione delle cose, che per hora si
diranno.

Successe al Magistrato dell'Alfano, Brunoro Crispolti, il quale alle Ca=
lende d'Aprile con poco felice augurio entrò in Palazzo, di doue poi, non
ancor fornito l'Officio suo, se n'uscì, lasciando il Palazzo con quello, che ui
era dentro del publico in mano del Duca di Castro, doue per insino all'anno
M.D.L III. non furono più rimessi i Magistrati: Questi Signori aueduti si
del pericolo in cui si trouauano, et intendendo à tutte l'hore, che il Papa
adirato contro la Città di Perugia era per uolgerle di corto l'armi contra,
et che già il Duca Pier Luigi Farnese Gonfaloniere della Chiesa haueua fatto
dare

Venti eletti da Consigli delle Porte, et loro nomi.

darono tamburi, et nelle trombe per far cavalli, et fanti, e che haueano spedito Anni della
sotto Alessandro Vitelli, et Gio: Battista Savello molti Colonnelli, et Capitani Città 3576.
per venirsene à danni di Perugia, essi per non mancare dell'officio loro, ri- Del Signore
corsero primieramente à Dio, et distribuirono quasi à tutti i Monasteri di 1540.
Monache elemosine largamente, perche hauessero con ogni humiltà à
pregarlo, che le piacesse di rimuouere il Papa dal duro, et aspro pensiero
della guerra, et volsero, che tutto il popolo con non picciola deuotione an-
dasse in Processione con tutte le confraternità, che vi sono senza però i Reli-
giosi, che per essere la Città interdetta non v'interuennero, dalla Chiesa di
S. Domenico insino al Duomo, la doue sopra la Porta di esso ad una Imagi-
ne del Crocifisso fù per Mario Podiani secondo Secretario della Città fat-
ta una graue et elegante oratione, et presentategli le Chiaui delle porte lo
supplicò con humilissimi prieghi in nome di tutto il popolo à prenderne egli
particolarmente cura, et à difenderlo dall'armi, che le soprastauano; ordi-
nò che per cavar danari si potessero da Cittadini ricomprare à ragione di
sette per cento i fuochi paganti, che essi haueuano; che si vendessero per due
anni i registri rusticali, et per ventinoue le Terre di Montebalbe, et che
si dessero alla Zeccha gli argenti inutili del Palazzo, et che se ne facessero
monete. Dei quattro Auditori della Ruota ne serbò tre, et à quello, che vi
restò, che volse, che con titolo di Podestà si chiamasse, augumentò l'autori-
tà, così sopra le cause ciuili, come criminali, et volse, che nelle prime da tut-
ti gli altri Giudici, et Tribunali à lui s'appellassero, et dall'appellationi
delle sue sentenze si ricorresse al Magistrato de Signori, et dal Magistrato
al Collegio de Dottori, senza potersi allegare nullità per li Breui dell'Inter-
detto, delle censure ecclesiastiche, et secolari, et d'altre maggiori pene
che dal Pontefice erano state minacciate, et intimate à tutti i ministri della
Città, e suo popolo. Furono fatte molte altre prouisioni et ordini apparte-
nenti alla guardia, et cura della Città, che tutte prouocarono maggiormen-
te il Papa alla guerra, sentendo particolarmente, che essi haueuano cercato,
et procurato da tutte le Città, et terre vicine aiuto di genti et fauori, ma in-
darno, et che haueuano mandato M. Giulio Oradini Dottor di Legge, che
fù poi, et Vescouo di Perugia, et decano della Ruota di Roma all'Impera-
dore Carlo V. per domandarle aiuto ad Ascanio Colonna, et ad altri
ancora, ma in vano, et che non haueuano ne per Ambasciatori ne per let-
tere fatto segno alcuno di riuerenza al Cardinal di Giacobaccio Legato lo-
co, che era pur all'hora partito da Roma, et di consenso del Papa venuto à
Foligno per procurare di torre da quel proposito di non volere obedire à gli
ordini del suo Prencipe, la Città; et li Signori Priori insieme con li venti-
cinque deputati sopra la custodia, et cura della Città, che si faceuano
chiamare difensori della giustitia, et che si erano di già occupata gran-
dissima autorità nell'amministratione del gouerno, et tale, che quasi
nulla o poco tutti gli altri Magistrati, et Consigli vi si oprauano, ordinarono
che tutti i banditi, et condannati (ottenuta la pace da nimici) potessero ri-

tor-

Anni della Città 3576. Del Signore 1540.

tornare in Perugia, et per sei mesi sicuramente dimorarui, et quelli, che non hauessero ottenuto la pace, per lo Contado, pur che fussero tre miglia dalla Città lontani, con intentione, che ancora essi douessero all'opportunità della Patria souuenire con lo stare in qualche Castello atto à difendersi da nimici, e questa prouisione fù fatta per hauer più numero d'huomini atti alla guerra; Et à Signori Priori, et alli uenticinque fù data da tutti i Consigli facultà di segnare suppliche, et di far gratie à delinquenti, purche fussero concordi tre delle quattro parti, che alla signatura conueniuano et che meno di otto Priori, et di tredici delli uenticinque non fussero alle deliberationi da farsi, ma questa commune facultà non durò molto, percioche tutta se l'occuparo li uenticinque et uinsero, che per l'opportunità della Città si potessero spendere insino alla somma di cinquantamila ducati. Furono condotti intorno à due mila fanti pagati de denari publici, la maggior parte de quali furono Sanesi, che con molta prontezza uennero in aiuto de Perugini, et per esporsi à ogni pericolo à fauor loro in questa guerra. Ma come può lasciarsi à dietro, e tacersi la grandezza dell'animo, et la magnanimità di Bartolomeo della Staffa, Gentil'huomo di molta nobiltà, et ricchezza in Perugia, il quale uedendo la necessità della Patria, la prestatione del popolo tolto all'armi, la impotenza de Magistrati in poter condurre à gli stipendij loro quel numero di soldati, che sarebbe stato opportuno alla difesa della Città, et suo Territorio contro un Prencipe così potente mosso dall'affettione, che si deue hauere alla Patria, pagò dal principio della guerra insino all'ultimo due Compagnie di fanti delli suoi proprij danari senza alcuna speranza ne di premio, ne che gli se restituissero già mai, atto ueramente nobile, generoso, e degno di somma lode.

In tanto le genti del Papa, che di già erano uenute alla Bastia d'Assisi, terra de Baglioni, et si erano sparse per tutte l'altre terre di quello stato hauendo hauuto ordine di entrare nel Perugino, cominciarono quasi al principio di Maggio à trascorrerui, et si stesero insino al Castel di Colle, e di San Gilio non più di quattro miglia dalla Città lontane, et ui fecero non piccole prede di bestiami grosso, e minuto, il che intesosi da soldati che erano alla guardia del Ponte à San Gianni, et nella Città, ui fù corso per arriuarli, ma indarno, et poco dopo spintosi più innanzi insino al Ponte, et indi poi altre uolte alla porta di Fonte nuoua in porta sole, et altre uolte alla Porta di S. Costanzo in Porta S. Pietro, si fecero alcune leggieri scaramuccie con poco spargimento di sangue, così dell'una come dell'altra parte; Ci morì solo dalla banda de Perugini un huomo di conto il Sotio Sotij giouane molto discreto, et ualoroso, et ui furono feriti d'archibugiate Cornelio della Corgna, et Fabritio di Buono de Buonauini.

Et perche i Perugini si auiddero in quello uscire ~~della~~ città contra nimici, che non ui era molta obedienza tra soldati, non ui essendo tra loro alcun Capitano, à cui douessero tutti gli altri Capitani, et soldati per riuerenza.

Anni della Città 3576. Del Signore 1540.

za obedire, per proveder ui, fu deliberato (essendosi per molti giorni à dietro tentato tutti i Baglioni fuorusciti, che douessero alla Patria ritornare, come quelli à cui tutti gli altri haurebbono nel mestier dell'armi obedito) di rimandare di nuouo Ambasciadori à Ridolfo, affinche quanto prima per se ne uenisse à Perugia, ch'era all'hora à seruigij di Cosmo de Medici con una Compagnia di cento Caualli in Cortona, et hauea dato speranza à gli Ambasciadori, che vi erano stati altre uolte mandati di uolerui tornare; ancorche egli (come gli altri Baglioni fatto haueuano) hauesse replicato, che auertissero molto bene à quello, che si apparecchiauano, e che misurassero con prudenti discorsi, et senza passione le forze loro, et quelle di Santa Chiesa, alla quale essi erano tenuti di obedire, et che si hauessero hauuto à far la guerra col Papa erano necessarij molti apparati di cose importanti, intorno à che egli (ancor che lontano vi uedeua molte difficultà, et perciò gli essortaua (come anco haueua fatto Braccio, et Astorre et Adriano Giouanetti, così come erano, ch'all'hora sotto la custodia di Alessandro Vitelli lor Zio Materno si ritrouauano in Città di Castello) à non intrare temerariamente in una così grande, et pericolosa impresa.

Disobbedienza cagione di molti disordini.

Furono mandati ultimamente à Ridolfo (perciò che Braccio per molti ragioneuoli rispetti non haueua accettato di uenirui, ne gli altri due fratelli, così per cagione della tenera età, come anco perche stauano sotto la cura del Vitello, che era Luogotenente del Duca di Castro, et chiamato dal Papa per principal Gouernatore di quello essercito) il Conte Iano Bigazzini, et Malatesta Ranieri, affinche hauessero à fare ogni opera con Ridolfo, perche andasse subito à dare aiuto, et à racconsolare i suoi Cittadini, et la Patria, che con grandissimo desiderio l'attendeuano: Vuole l'Adriano scrittor moderno, che'l Papa udita l'instanza de Perugini fatta à Ridolfo, facesse intendere al Duca Cosmo che non soffrisse in alcun modo ch'egli vi andasse, ma Ridolfo, ancorche dal Duca fusse persuaso à non andarui, per il dubbio, che vi uedeua di poteruisi cauare alcun fine, et frutto buono, ui uolse in ogni modo andare, ueggendo per auentura che il Duca in molte cose mal sodisfatto del Papa, tutto quello, che diceua, più per sodisfare al debito, che alla uoglia sua lo facesse: et soggionge, che'l ViceRè di Napoli, senza saputa alcuna dell'Imperadore gli mandasse quattro mila Spagnuoli sotto Sancio di Alarcone mastro di Campo.

Perugini chiamano Ridolfo Baglione alla difesa della Patria.

Venne finalmente Ridolfo alli 16. di Maggio con alcuni pochi caualli in Perugia, hauendo lasciato, che il resto della sua Compagnia lo seguitasse, là doue giunto, et ueduto da presso le poche prouisioni, così di vettouaglie et monitioni, come de soldati, et de danari, uenne tosto in pensiero (essendosi doluto con Magistrati, et con altri, che haueuano in mano il gouerno, che non vi erano quelle prouisioni, che à lui gli Ambasciadori detto haueuano, ne pur danari per pagar per un mese quei pochi soldati,

che

Anni della Città 3576.
Del Signore 1540.

che vi haueuano per Guardia della Città condotti, di procurare per salute della Patria con ogni suo incommodo di venire col Duca Pier Luigi à qualche honesto accordo, à che fu molto persuaso con l'essempio di Malatesta suo Padre, il quale nella guerra di Fiorenza volse più tosto partirsi da Perugia per non farle sentire il graue giogo dell'assedio, che fermaruisi per utilità de Fiorentini, che strettamente ne lo pregarono, ancorche dal Giouio si dica, che intentione di Malatesta fusse di farlo, ma la resolutione del fatto, et quelli che vi si ritrouarono presenti approuano, et affermano quanto pur hora habbiamo detto noi; fu dico molto persuaso à così fare da molti Capitani, et seguaci suoi, et in particolare dal Capitano Bino Mancino Signorelli, Capitano vecchio et prattico molto nelle cose dell'armi, che essendo stato chiamato da lui in Perugia, et conosciuto il pericolo, che si correua ~~se ostinatamente~~ se fusse tirata in lungo la guerra, non meno per le poche prouisioni, che vi erano, che per che da nessun luogo si sentiua potersi hauere aiuto, et fauore ne di danari, ne di soldati, et perciò lo persuadeuano con viue et efficaci ragioni à farlo, poiche si vedeua, che le genti del Papa non solo erano Padroni della Campagna ma haueuano anco occupate alcune Castella importanti, et particolarmente Torsciano, doue i Magistrati nostri haueuano messo con uno honesto presidio di valorosi soldati Ascanio della Corgna, con animo, che hauesse à essere un freno à tutto l'essercito de nimici, et le sarebbe venuto fatto, se con l'ardire del Capitano, et de soldati suoi vi fussero stati congiunti gli apparati delle vettouaglie et munitioni, ma perche in ciò non furono usate quelle diligenze et cure che sarebbono state opportune, hauendo Ascanio sostenuto alcuni giorni l'assedio, le batterie et gli assalti, doue egli con molta gloria, et honor suo, fece l'offitio non sol di prudente, et d'accorto Capitano, ma di valoroso, et esperto soldato, non essendo mancato in tutte l'occasioni di farsi conoscere, et nelle batterie, et negli assalti per quell'huomo di valore et di honore, ch'egli era, ma vedendosi finalmente, ributtati già volte i nimici dagli assalti, che la poluere, et l'altre munitioni necessarie al difendersi, erano intieramente mancate; et che dalla Città non solo le souueniua di nulla, diede orecchie all'accordo, et conuenne col Duca, di uscirsene con le bandiere spiegate, salui i soldati, et le robbe loro, con saluezza parimente degli huomini della terra.

Ridolfo Baglione suo ottimo consiglio dato à Perugini.

Bino Mancino Signorelli Capitano di gran valore.

Ascanio della Corgna difende Torsciano.

Ma non gli furono osseruati i patti, perciochè usciti da Torsciano et à pena passato il Teuere per ritornarsene à Perugia, furono tutti i soldati suoi, contra il volere del Duca Pier Luigi svaligiati, et egli fatto prigione, et condotto dinanzi al Duca, in cambio di fargli dispiacere, doppo la recuperatione della Città per la Chiesa, che indi à tre giorni seguì, lo volse à suoi seruigij, perche era stato molto ben ragguagliato del suo valore, et come in tutte l'attioni sue, et imprese di guerra si era sempre valorosamente operato.

Preso Torsciano, entrò subbito grandissimo terrore et spauento negli

animi

Anni della Città 3576.
Del Signore 1540.

animo de Perugini, così per la perdita di quel luogho, come perche ad ogni hora si vedevano dalla Città abbrusciare delle Castella, delle Ville, et delle private Case de Cittadini, intendevano tagliarsi delle vigne, et degli arbori da uva, et farsi tuttavia di quelli maggiori, et più gravi danni; et particolarmente in quei luoghi, ch'erano più alla vista della Città esposti, che si potevano fare da guastatori, et da altri a diritti soldati, messi, et pagati à questo solo effetto dal Duca per ordine del Papa, affinche con questi danni si togliessero i Perugini dall'ostinata deliberatione della guerra, et egli à questo fine havendo deliberato di non far prova di combattere ne d'oppugnar per forza la Città, ma solamente di darle danno per lo Territorio, havea fatto giuditio, come poi veramente seguì, che intesosi per la Città li duri, et gravi progressi delli soldati del Duca per lo Contado, et conosciutosi tuttavia maggiormente la debolezza delle forze sue, sarebbe finalmente tornata all'obedienza del Papa, senza alcun danno de soldati suoi.

Il Duca Pierluigi dannifica il Perugino.

Laonde Ridolfo Baglione avedutosi della penuria delle vettovaglie et del mancamento de danari, che è il nervo principale della guerra, et con tutta la diligenza sua, et di quelli, che havevano participatione nel governo delle cose publiche, non s'era negli ultimi consigli ritrovato pur uno, che havesse voluto dare in presto à Magistrati somma alcuna di danari, anzi, che ciascuno publicamente dolendosi del mal governo delli ventincinque et delle poche provisioni fatte per la guerra, discorrendo intorno al poco prudente aviso di haver voluto imprendere così pericolosa impresa, giudicava che meglio sarebbe stato d'essersi da principio accomodato col Papa, come agevolissimamente si sarebbe col mezzo del Legato, et de Protettori potuto fare, che trascorrere tanto innanzi nella sua indignatione.

Mal governo, ma li effetti ne seguino.

Egli così da molti suoi Capitani persuaso, deliberò d'andare in Consiglio, et ivi in presenza di molto popolo (percioche à ciascuno fù lecito d'andarvi) proposte le difficultà dell'impresa espose ch'egli haverebbe atteso all'accordo, che di già dal Sig.r Girolamo Orsino gli era stato proposto, se essi vi havessero acconsentito, non perche egli come soldato non havesse più che volentieri corraggiosamente combattuto per la Patria, ma perche vedeva non esser possibile di difendere il Contado dagl'insopportabili danni de loro nimici, non havendo egli soldati da potere uscire in campagna, ne essi danari da poter far nuove genti, da comprar de grani, et da condurre altre cose opportune alla difesa della Città, et della guerra, et havuta facultà di potere attendere all'accordo, mandò (ottenuto il salvo condotto) il signor Cavaliero di Montesperello in campo, affinche parlasse con l'Orsino, il quale intesa la volontà del Duca Pier Luigi andò in Perugia con alcuni capitoli, quali portati, letti in Consiglio fù deliberato, che si accettassero, i Capitoli furono; che la Città di Perugia

Perugini s'accordano col Farnese et con quali patti.

ritor

Anni della Città 3576.
Del Signore 1540.

si tornasse all'obedienza del Papa, et si rimettesse alla voglia sua, et per
che le fusse perdonato ogni fallo, il Duca Pierluigi con gl'altri Capitani del
l'esercito vi haverebbono interposta tutta la loro autorità; che Ridolfo
Baglione con tutte le genti pagate, ch'erano in Perugia con qualunque al
tro, ò Perugino, ò forastiero, che seco andato fusse sarebbe potuto in qualun
que luogo voluto havesse sicuramente condursi; che la Città sarebbe stata
salvata dal sacco, et non haverebbe in persona delle donne dishonore alcu=
no riceuuto; et che i Soldati Spagnuoli, ch'erano in campo, non sarebbono
entrati nelle porte di Perugia, concluso in questa guisa l'accordo, et accettato
dalle parti fù non picciola sospitione di tumulto in Perugia, perciò che alcu
ni del numero delli ventícinque, che si vedevano esser caduti in ira del Pa=
pa, stimolati da molti banditi, ch'erano nella Città concorsi, sopportando mal
volentieri l'accordo, si cominciarono à mettere insieme, et si doleva publi=
camente per le Piazze, che vi fossero accettati i Capitoli senza il consenso di
tutto il popolo, il che uditosi dal Baglione, et volendo andar personalmen=
te à trovarli, con animo di castigarne alcuni de principali, perciò che si do=
levano anco particolarmente di lui, fù fatt'opera, che non v'andasse, ma al
cuni suoi Capitani, tra quali fù Bino Mancino Signorelli accompagnato da
molti Soldati, sen'andò à trovarli, et prima con le ragioni, et poscia con le
minaccie mostrando loro, che ad altro, che à Ridolfo Baglione non haveva
no ad obedire, li fece finalmente tacere, et contentarsi di quanto del Ba=
glione, et da Magistrati con volontà di tutto il Conseglio, che fù libero, et
ciascuno vi potette ire à voglia sua, era stato deliberato, et concluso.

Ridolfo Baglione con le sue genti, et altri si parto=no di Perugia.

Alli 4. di Giugno Ridolfo Baglione con tutte le genti pagate, et con mol
ta gioventù della Città si partì da Perugia seguitato da tutti coloro, che
havevano havuto participatione nel governo, fuori però, che li Sig.ri Prio=
ri, che restarono in Palazzo, et da una moltitudine grande di gente d'ogni
conditione, et qualità, perche dubitandosi di qualche gran ruina non si as=
sicuravano di aspettare il Duca con l'esercito, credendosi, che non fusse per
osservare i Capitoli fatti da lui, il quale accompagnato da Girolamo Orsino
da Alessandro Vitelli, da Gio: Battista Savello, dal Vicelegato, et da
Monsignor della Barba Vescovo di Casale, il giorno seguente con le genti
Italiane entrò tutto armato nella Città, à cui essendoseli fatto incontro il
Magistrato de Priori per riceverlo et honorarlo, et giunto già alla Piazza
della paglia, gli fù fatto à sapere, che non andasse più innanzi, ma che à die
tro se ne tornasse; et essi tornati nelle stanze del Podestà, scavalcato, che
fù il Duca nel loro Palazzo, fù loro detto da Girolamo Orsino, che alle case
loro se ne tornassero, à cui essi obbedendo, lasciarono il Palazzo con tutte le
robbe, che v'erano al Duca, et sua famiglia, il quale vi dimorò alcuni gior=
ni con non picciola spesa della Città, la quale priva di tutti i suoi Magistrati
per ordine del Vicelegato elesse venti huomini, quattro per ciascuna Porta
perche havessero à supplire à i bisogni del Duca et delle sue genti, il quale
dato ordine, che tutte l'armi, così da difesa, come da offesa, eccetto spade, et

Duca Pierluigi entra in Perugia e priva i Perugi=ni delle loro armi.

pugnali

pugnali, si douessero portare nel Palazzo del Vescouato in mano del Thesoriero Apostolico, che fu Francesco Bencij, ò de Ministri suoi; fu del tutto obedito; et uolle che tutti i Cittadini, che s'erano per sospetto partiti, douessero fra un certo determinato, et prefisso termine ritornare.

Il Vicelegato insieme col Tesoriero se n'andò à Roma, et nella Città ui rimase in sua uece Monsignor della Barba, che ui dimorò alcuni mesi, come Vicelegato del Cardinale Giacobacci, il quale uenuto poi di ordine del Papa del mese di settembre in Perugia, et mortoui del mese d'ottobre, questo gouerno insieme con tutta la Prouintia fu dato à Mons. della Barba sopradetto, il quale andato più d'una uolta à Roma per intendere pienamente la mente del Papa intorno al modo, che si douea gouernare questa Città uolle, che da [illegible] Perugini, che veggini, et Magistrato alcuno non haueuano si mandassero 25. Ambasciatori al Papa, affinche gli domandassero humilmente perdono, come si fece, percioche giunti in Roma gli Ambasciatori il dì di San Pietro, andando il Papa in Cappella gli se presentarono innanzi nel Portico di San Pietro, uestiti tutti di panni negri, et lunghi et in atto humile, et riuerente prostrati in terra gli domandarono humilissimamente perdono, il quale, percioche la Città con tutti i suoi Cittadini era stata interdetta, et scommunicata, fattili andare in Chiesa, doue furono dal Cardinal Santi quattro sommo Penitentiero ribenedetti, et poscia doppo la Messa furono da lui riceuuti in gratia, et perdonato loro, et conseguentemente à tutto il popolo ogni fallo, et rimandati con la sua benedittione à gli alloggiamenti; et era di già stato mandato à Perugia la reuocatione dell'interdetto con la facultà di potervisi celebrare i diuini officij, et le Messe.

Perugini assoluti dall'Interdetto, et perdonatoli dal Papa.

Il Duca Pier Luigi uolendo andare à Camerino, partì alli 21. di Giugno da Perugia, et ui lasciò Monsignor della Barba Gouernatore, et Gio: Battista Sauello con quattrocento Caualli, à cui furono dati gli alloggiamenti per lo Contado, come anco à tutto resto delle genti Italiane, che parte à Marsciano, et parte alla Maggione si mandarono, et in Perugia ui lasciò ottocento Tedeschi sotto due Colonnelli alla guardia con alcune compagnie di Fanti Italiani, parte sotto il Conte Nicolò da Tolentino, et parte sotto il Capitano Longino da Fabriano; si gouernò la Città senza alcun Magistrato per alcun tempo, et insino à tanto che non parue al Papa di creargli i Conseruadori dell'obedienza Ecclesiastica, che così uolle, che fossero chiamati coloro, che in luogo de Priori risedeuano, che furono dieci, come erano stati sempre per l'adietro i Priori, et ciascuno staua alle case sue, et quando usciuano per la Città, che poteuano farlo à voglia loro, uestiuano di panni lunghi, et negri, et non era lor lecito d'andar soli, et quando s'haueuano à congregare per fare alcun fatto publico si congregauano nell'audienza della Mercantia.

Conseruatori eletti dal Papa in Perugia, quali, et come.

Restituì l'istesso Anno il Pontefice lo Studio, come cosa più d'ogn'altra necessaria, et commoda alla Città et poscia anco i Camerlenghi; ritornò il

Duca

Anni della Città 3576.
Del Signore 1540.

Duca Pier Luigi verso la fine di Giugno in Perugia, et col disegno d'Antonio di S. Gallo architetto in questi tempi molto famoso, et col giuditio d'Alessandro Vitelli si diede principio alla fortezza, che hoggi si vede, et si fece poi in pochi anni, includendovisi tutte le case de Baglioni con grandissimo danno di molti cittadini, à quali furono gettate per terra le case in gran numero, essendo ella stata fatta nel centro della Città; volle che tutte le case de i venticinque fussero scaricate, et che tutte le donne, et famiglie loro di Perugia partissero, astringendo i parenti di essi à ricomperare da Ministri della Camera Apostolica le loro facultà.

Fortezza fatta in Perugia dal Farnese.

Tutte queste attioni, con che Paolo III. Sommo Pontefice si governò nella revolutione de Perugini contra la Chiesa, furono nel medesimo anno et nella stessa guisa appunto fatte, contra la Città di Gante in Fiandra da Carlo Quinto Imperatore, et perciò non fu maraviglia, se all'Ambasciadore de Perugini, che à nome publico andò in Fiandra à ritrovarlo, desse quella prudente, et ben considerata risposta, che essi andassero à far l'obedienza del loro Prencipe, che se non l'havessero fatto egli era obligato à dargli quello aiuto, et favore, che à lui fosse stato possibile per esser tanta la sua dignità, che non solo i Perugini che gli erano suddìti, ma tutti i Prencipi del Christianesimo havevano à rendergli obedienza, et prestargli ne i bisogni suoi, et di Santa Chiesa ogni aiuto di genti, et d'armi, che gli fossero state in ogni tempo opportune.

Carlo V. sua risposta à Perugini.

Questo fu il fine della revolutione de Perugini dell'anno 1540. fatta contra Paolo III. Sommo Pontefice per cagione della gravezza del sale, della quale si haverebbe potuto più lungamente trattare, ma noi per non dar sempre negli scogli della lunghezza, habbiamo voluto senza però lasciare le cose opportune, passarvela secondo le memorie di coloro, che n'hanno lasciato scritto à penna; non havendo voluto discorrere, se la guerra fu lecita, ò non lecita, se fu con giuste cagioni appresa, ò non appresa da Perugini et se fu loro lecito di prender l'armi, et d'aspettare gli eserciti del suo Prencipe per tal cagione, ò no. Questo ben dirò io, che doppo il fine di questa revolutione, tutta la Città, et sua gioventù, si ha goduto per molti anni, et gode con molta tranquillità, et quiete d'animo una gioconda, et perpetua pace, ancorche non fosse in lei quella grandezza, et gravità de Magistrati, et eccellenza di dignità, et d'honori, che per l'adietro v'erano state, et se errore fu commesso in repugnare à gli ordini, et alla deliberatione del Pontefice, et in aspettare l'ira sua contra di lei, non fu colpa ne de Magistrati, ne degli huomini più prudenti, et honorati della Città, ma di pochi, che desiderosi di cose nuove, offuscarono di maniera il vero, et le menti de poveri, degli abietti, et de vili, che non lasciarono à quelli, che conoscevano, il pericolo, et quanto errore si commettesse in non obedire al suo Prencipe, di poter pur dire ne consigli una sola parola in sua difesa senza un'aperto timore, et manifesto pericolo della vita, et d'acquistarsi nome di nimico della Patria.

Quiete et pace perpetua in Perugia come.

Intan=

In tanto gli apparecchi, che haveva fatto Carlo Quinto Imperador per la Francia per andare con più prestezza à quietare il tumulto della Città di Gante sua Patria, et gli supremi favori, che haveva ricevuti dal Rè Francese, tutti i Prencipi della Christianità, e le Republiche, e Città d'Italia, et fuori, havevano conceputa una certa, et indubitata speranza che tra essi si fusse stabilita una perpetua pace, percioche oltre à quello, che da loro medesimi s'era accennato, essendosi e dall'uno, e dall'altro dette parole, e dati segni tanto manifesti d'unione e di pace, che ogniuno s'era messo nell'animo, che tra essi si fusse fatta, ò almeno nata promessa di stabilire tutte le loro differenze; fu anco affermato e scrittone in diverse parti, et insino al Nuntio del Papa dagli intimi segretarij, et principali ministri dell'Imperadore; et gl'istessi Prencipi per verificare maggiormente questa opinione, mentre stavano insieme in Francia deliberarono di comun consenso, che 'l Marchese del Vasto, et Monsig. di Anibau, che era Generale delle genti del Rè in Italia, dovessero andare à Venetia per far opera, che quella Republica, ch'era in lega con Solimano, et era quasi spirata, non havesse di nuovo à prorogarla, come intendevano, che si cercava, ma che essortassero quei Senatori à prendere con esso loro la guerra contra il commune nimico, con proposito di non haverla à lasciare per insino à tanto, che non l'havessero dell'Asia cacciato, et ritoltogli tutte le terre ch'occupate si haveva insin dal tempo di Gottifreddo Buglione restituendo l'antica gloria al nome Latino et à quella generosa Republica tutti i luoghi perduti da dugento anni à dietro. Furono ricevuti gli Ambasciatori con molto honore in Venetia, e nel Consiglio, e dal Doge fù dato loro risposta, che il Senato non poteva havere udito la miglior nuova che quella, che questi due honoratissimi Ambasciatori in nome de loro Prencipi portata gli havevano, e che quando fusse piaciuto à Dio di toccare ad amendue i cuori per disporsi à questa santa impresa contra infedeli, non sarebbono essi restati d'entrare in quella Lega, e di mostrare l'animo, ch'essi havevano che si mandasse innanzi, ma che non havendo portato certezza alcuna della pace de i loro Prencipi, non pareva, che potessero deliberarsi ad una ferma e stabile resolutione; et essendo tuttavia in continui consigli, percioche si dubitava, che la venuta del Marchese fosse stata fatta con singolare artificio, et per darsi loro parole dall'Imperadore, e giudicandosi tra loro della intentione di lui altramente di quello che suonavano le parole del Marchese: doppo una lunga discussione fatta sopra il farsi di nuovo ò il non farsi triegua col Turcho, fù finalmente deliberato di mandare due Oratori, uno all'Imperadore, et l'altro al Rè per intendere più minutamente l'animo loro, et nell'istesso tempo destinarono à Solimano Rè de Turchi Luigi Badoaro, huomo Nobile, e molto laborioso in tutti i negotij del mondo, affinche havesse à trattare di con-
cludere

Marchese di Vasto, e Mons. di Anibau Ambasciatori à Venetiani.

Venetiani prudentissimi.

Luigi Badoaro Ambasciatore al Turcho, et à che fare.

Anni della Città 3576. Del Signore 1540.

cludere una ferma pace con esso lui col mezzo d'una grossa somma di danari, più tosto che con dargli Maluagia, et Napoli di Romania, ch'egli domandaua, et ch'essi solo l'haueuano nella Morea, con questo ordine che quando hauesse ueduto di non poter fare di non dargliele, che alla fine gliele consignasse, et gliene fù data piena autorità, et fatto l'en mandato senza che publicamente se ne parlasse. et auuenne quel caso tanto memorabile, et forse non mai più auuenuto in quella Republica, che la secreta commissione data da Capi di DIECI al Badoaro per la souerchia moltitudine de consiglieri, che all'hora nel consiglio di Pregadi interueniuano fù significata intieramente à Solimano; onde auuenne, che trattando il Badoaro in Costantinopoli questa pace, et offerendo à Solimano in uece delle Città sopradette quella grossa somma di danari ch'io dissi, egli ributtandolo, et sbilaneggiandolo, gli dicesse, ch'egli non era per fare altramente pace s'egli non haueua le Città, e mostrandoli lettere della Commissione, ch'egli hauea, gli mostrò etiandio d'essere stato auisato del partito fatto da Capi di DIECI, per la qual cosa il Badoaro, così con uergogna ripreso, et grandemente temendo d'essere fatto morire, poi che egli conobbe i segreti della sua Commissione essere stati scoperti à Solimano et à i Bascià, fù costretto di accettare con quelle conditioni la pace, e di consignare al Turcho Napoli, e Maluagia, ma furono ben poco dopo scoperti, et castigati coloro, che i segreti della loro Republica manifestati haueuano: questi furono (come hanno detto) de Gentilhuomini Maffio Leoni, et Costantino Cauazza, signori de Capi di DIECI con altri compagni insieme con M. Gio: Francesco Valerij il quale ancorche illegitimo, ma nobile, fù con altri appiccato fra le due colonne, essendosi il Leoni, et il Cauazza fuggiti in Francia, e mentre, che questo trattato non fù scoperto, fù sempre il Badoaro tassato di hauer mal gouernato la resolutione di quella pace, con dare quelle Città troppo trabocchreuolmente à Solimano: Ma scopertasi poi la congiura fù molto ben conosciuta la sua lealtà, come anco la prudenza di M. Marco Foscari, il quale come quello, che uecchio, et prudente era, hauea conosciuto, che essendo souerchio il numero di dugento, che conueniuano all'hora nel Consiglio de Pregati, hauea consigliato, che si riducesse à cinquanta, et questa alteratione di così sinistro accidente in Costantinopoli, diede anco à lui fama di prudente, ed' accorto giuditio.

Segreti dell'Eccell.mo Consiglio de Pregadi riuelati al Turcho, et castigati i traditori d'essi.

Ma intanto perche la risolutione della Pace tra l'Imperadore, et il Re Francesco non pareua, che potesse più con dignità dell'Imperadore stare sospesa, essendosi egli conuenuto col Re Ferdinando suo fratello come hauea sempre detto di uoler fare innanzi, che se ne risoluesse in una Dieta, che fù fatta per finire quella disonesta, et pestifera differenza di Luthero sopra la Religione in Vormatia, benche da qualche scrittore si

Carlo V. unito con Ferdinando, et ciò perche.

dica

dica che questo fosse il pretesto, ma che nel segreto dell'Imperadore stesse riposto un disegno importante, et ciò fosse di accrescere forze maggiori alla sua grandezza con allettare, e compiacere in molte cose spettanti alla Religione i Baroni di Alemagna, che in quelle Diete concorrevano, e torli dall'amicitia del Re Francesco, et per ispogliarli la Francia di quel grande, e certo presidio; deliberatosi dunque di divolgare la risolutione dell'animo suo, mandò (secondo il Giovio) Pelutio suo domestico famigliare à notificargliela (et secondo altri prevenuto dal Re Francesco, che gli mandò suoi Ambasciatori per risolversene) comunque si fosse, la somma della risolutione fu, ch'egli desiderava infinitamente la pace, ancorch'ella fusse più per giovare in universale à tutti i popoli della Christianità, che à lui, e che per commune beneficio era per concedere cose maggiori, e più honorate assai, che non desiderava il Rè Francesco; che si haverebbe preso (e sono proprie parole del Giovio) per Genero Mons. Carlo figliuolo del Re Francesco, e con l'autorità Imperiale, e per nome di dote l'haverebbe fatto Re della Fiandra, cosa da essere sommamente desiderata dal Re Francesco, e da suoi Figliuoli che haverebbono hauti due Regni importantissimi senza alcun fastidio; et che ne al Re Ferdinando, ne à lui pareva di dover dare in modo alcuno il Ducato di Milano per le molte commodità, che le apportava, et particolarmente per li passaggi à gli altri suoi Regni, e per li Porti, havendo egli à venire di Spagna à Genova, la qual Città suol sempre per commodo suo seguir la fortuna dello Stato di Milano, e che il privarsi di quello Stato era (come dicono) un tagliare il capo dalle spalle all'Italia, col quale si reggevano l'altre membra dell'Imperio suo.

Il Re Francesco ancorche di questa proposta dell'Imperadore havesse sentito grandissima alteratione, però che s'era proposto nell'animo di dover havere in ogni modo il Ducato di Milano, senza il quale egli non era per quietarsi mai con l'Imperadore, mostrò nondimeno all'Ambasciatore tutto il contrario, et ringratiò l'Imperadore ch'egli havesse fatto così grandi offerte, ma ch'egli non era tanto indiscreto, che gli volesse torre i Regni de suoi maggiori, e la Terra istessa, dove egli era nato; che si godesse pur il Regno di Fiandra, che di ragione era suo, et lo lasciasse à suoi descendenti, ma gli pareva ben questo, che non si ragionasse più d'accordo, il che inteso per la Corte, diede non picciola alteratione al Cardinal Farnese Legato del Papa, percioche essendo egli stato (come di sopra si disse) mandato di mezzo verno, per l'Alpi nevose dall'Avolo suo in Francia, perche si havesse à rallegrare, e con l'uno, e con l'altro Rè di quel passaggio, et havendo offerto tutto lo Stato, e facoltà della Chiesa, per che si conchiudesse quella pace, gli era paruto troppo grave, che nè dall'uno, ne dall'altro di loro gli fosse mai stato detto in tanto tempo, che v'era dimorato cosa

Conditioni d'lla Pace tra Carlo V. et il Re Francesco non seguite.

Re Francesco sua risposta all'Imperat. quale.

Cardinal Farnese si parte di Francia p Roma.

Anni della Città 3576. Del Signore 1540.

cosa alcuna, ancorche egli havesse saputo il tutto per altra via, et un giorno (come pur dal Giovio si narra) con accorta piacevolezza motteggiasse con Monsig. di Granuela, consapevole di tutto il segreto dell'Imperadore. Scoprendogli tutto quello, ch'era seguito, et che l'haueua saputo dalle Dame di quella Corte, per farlo vergognare della taciturnità sua fuor di proposito, et non le parendo d'honor suo lo stare più in quella Corte, se ne tornò à Roma, hauendo lasciato appresso l'Imperadore Marcello Ceruino suo Segretario huomo di sincerissima fede, et grauità singolare à cui poco innanzi il Papa haueua mandato il Cappello di Cardinale, et non molti anni dopò per li molti suoi meriti, et segnalate virtù, fù al sommo grado del Pontificato assunto.

Marcello Ceruino Segret. del Cardin. Farnese.

Restò, come habbiamo detto, molto mal sodisfatto di questa proposta dell'Imperadore il Re Francesco, et deliberò nell'animo suo di volersene in ogni modo risentire, et per provederси d'aiuti, et di favori, procurò di guadagnarsi alcuni Signori Tedeschi, nimici di Casa d'Austria, à quali l'Imperadore per non dispiacere, haueua con più dolcezza, che non sarebbe stato oportuno nelle cose della Religione compiaciuto, et prolungate le determinationi, che per l'utile universale far si doueuano; et trattò parentado con Guglielmo Duca di Cleves, dandoli per moglie la Figliuola del Re di Navarra sua Nepote, per mantenerlo contro la voglia dell'Imperadore nel Ducato di ~~[illegible]~~ Ghelre, che occupato si haueua, confermò la Lega col Turco, et fece molte altre provisioni per la guerra, ch'egli haueua in animo di rinovare qualunque volta le fosse paruto honesto di poterla muovere, senza offendere la dignità della Corona di Francia per la lunga Tregua, ch'era tra l'Imperadore, et lui; Ma il nimico dell'humana natura, che suol sempre à gli animi, à gli altrui danni inchinati porgere aiuto, et favore, trovò tosto nuova cagione perche questo Rè, pregno d'ira et di sdegno, potesse eseguire la sua intentione, et ciò fù, che essendo di quei giorni tornato di Costantinopoli in Francia Antonio Rincone di Nation Spagnuola Ambasciatore di quel Re appresso Solimano, et di nuovo in compagnia di Cesare Fregoso, ritornandovi, furono ammendue, non molto sopra à Pavia da un'aguato di Spagnoli, mandati, come dicono, dal Marchese del Vasto, Luogotenente dell'Imperadore in Milano, con grand'impeto assaliti per farli prigioni, ma essi coraggiosamente difendendosi, furono uccisi, di che il Re Francesco amarissimamente dolendosi, fece intendere al Papa, come l'Imperadore haueua violata, e rotta la tregua, et la ragion delle genti, et che per ciò egli era per muovergli l'armi contra, et far quello, che l'honestà, et l'honor suo richiedeua, talmente che egli sperava di farlo pentire di quella offesa, che fatta gli haueua, et per cominciare à vendicarsene, ritenne pur di quei giorni in Leone Giorgio d'Austria figliuol naturale di Massimiliano Imperadore, che passando di Spagna in Fiandra, andaua per prendere il possesso del Vescovato di Liege, non ostante, che fusse Arcivescovo di Valenza;

ma-

Anni della Città 3576.
Del Signore 1540.

Ma il Papa ancorche non restasse di persuadere all'hora per lettere con molte viue ragioni il Rè Francesco, che non fusse da alterare in modo alcuno le conuentioni della triegua che era tra l'Imperadore, e lui, et poscia anco alcuni mesi doppo cercasse di parlo con l'Imperadore in Lucca, doue egli uecchio, così come era, uolle personalmente andare à questo fine, non operò però tanto, che la guerra, come à luoghi suoi si dirà, non seguisse; Opere ueramente degne di somma lode, e di coloro, che nella Sede di Pietro risiedono. Il Marchese del Vasto procurò per tutte le uie di difendersi dalla calunnia datali della morte del Rincone, et del Fregoso, come cosa non fatta di sua commissione, ne dell'Imperadore, et non restò con le ragioni, et co cartelli, intorno à ciò publicati di purgarsene, ma non tutti credettero alle sue proue, et molti furono, che giudicarono il Rincone esser stato meritamente ucciso, poiche con la sua odiosa Ambasciaria procuraua di sollevare i Turchi contra Christiani, ma che il Fregoso fusse stato à torto fatto morire, et che era stato ammazzato perche aspirasse al Principato di Genoua, sua patria, et da alcuni à giustificatione del Marchese del Vasto, si soggionge, che essendole et da ministri del Rè, et da lui medesimo fatto à sapere, che hauendo egli prigioni nel Castel di Milano il Rincone, et il Fregoso glie le rimandasse in ogni modo in Francia, et che 'l Marchese ciò ostinatamente negando, fatto con molta diligenza cercare per quei luoghi, doue essi diceuano essere stati assaliti, e fatti prigioni, ui fussero i corpi loro già molti giorni morti, tutti laceri ritrouati il che parue al Marchese, che le bastasse per far fede al Mondo, che egli colpa alcuna non ui hauesse, oltra che produceua per giustificatione sua una lettera, che egli sopra la uenuta loro in quelle parti, diceua hauere scritta all'Imperadore, et la risposta, nella quale se li uietaua il prenderli, ò l'oltraggiarli in alcun modo, uolendo Cesare, che dalla parte sua la triegua si conseruasse, ma comunque la cosa si fusse essi si trouarono morti, et furono occasione, che la guerra tra quei due gran Prencipi si rinouasse.

Paolo III. molto si adoprà per pacificar insieme Carlo V. et il Rè Francesco, ma in uano.

In Perugia in tanto uiuendosi con sommo timore di giustitia e riverenza à Superiori, et attendendosi all'essecutione della fabrica della Fortezza, parendo à quei Perugini, che u'erano, che la Città non hauesse forma alcuna di reggimento, e che non più Città, ma Villa poteua chiamarsi, fecero instanza à Monsignore della Barba Vescouo di Casale all'hora, et della Città di Perugia e dell'Umbria Gouernatore, che si contentasse, che à nome publico si potessero mandare Ambasciadori al Papa, affinche l'hauessero à supplicare delle cose più necessarie alla Città, al comodo suo, et à gli altri Superiori, che ui uerrebbono, et ottenuto di potersi mandare, ui elessero M. Cesare Buontempi, et Paolo Roscietto de Coromani à quali fu data questa commissione, che auanti ad ogn'altra cosa, le piacesse di uoler dare qualche forma honesta al stato della Città sua di Perugia, essendo ella senza Consigli, Priori, Magistrati, e senz'altro officiale, necessario agl'affari suoi,

Perugini mandano Ambasciatori al Papa per ottenere molte gratie ma poche ne ottennero.

che

11

Anni delle Città 3576. Del Signore 1540.

che le piacesse di rendergli il Magistrato de Priori, ò almeno de Camerlinghi, con questi loro Tribunali ad jus reddendum, renderle li cinque Capitani delle porte, et loro Vicarii, et che à Cittadini Perugini, et non à Forestieri si dessero, come di già si era messo in usanza di fare, et restituisse la Ruota con la sua solita dignità, et ultimamente con varco mandarle il Governatore: Lo supplicassero à contentarsi, che si rimettessero i banditi vecchi, affinche con quella occasione si togliesse ogni fauore alli uenticinque già publicati ribelli della santa sede Apostolica, i quali pur di quei giorni haueuano dato segni di volere unirsi nella Val di Pierla che confina col Territorio di Fiorenza, per fare qualche motivo contra la Città, il che quantunque si troui scritto in alcuni libri de Cittadini nostri à penna, non par però molto credibile, che essi hauessero ciò in animo di tentare non meno per le poche forze, che erano in loro, che per che non poteua loro uenire aiuto tanto da alto, come sarebbe stato loro oportuno ad una tale impresa.

Et dicono, che per questi rumori furono condotte in Perugia genti di Foligno, d'Ascesi, di Todi, et di Spoleto, ma comunque si sia, noi non habbiamo voluto tacerlo facendosi particolarmente memoria nelle commissioni date à gli oratori della remissione de Banditi per torre ogni fauore, et aiuto alli uenticinque, et che Capo delle genti, che vi uennero, fusse Alessandro Vitelli, et che parte di essi ne fussero mandati à Castel Rigone, et parte à Preggio Castella amendue non molto dalla Val di Pierla lontane, con alcuni Caualli della compagnia di Gio: Battista Savelli, i quali assicuratosi, che da quei luoghi non si sarebbono accettati ribelli della Chiesa, se ne tornarono con non picciolo danno di quei Paesi alle stanze loro: Gli Ambasciatori giunti à Roma, et introdotti à Piedi del Papa ottennero solamente, che gli Officii de Vicariati del Contado douessero darsi à Perugini, et non à Forastieri, et che le moglie, et li Figliuoli delli uenticinque da dieci anni in giù potessero ritornare nella Patria; dell'altre gratie, che si domandauano, disse il Papa, che hauendo egli in animo di andare à Bologna, sarebbe passato per Perugia, et di quelle, che le fussero paruto conuenienti, ne hauerebbe la Città compiaciuto, et vi uenne verso la fine del presente anno, à cui noi quanto alle cose di Perugia daremo fine.

Gratie fatte à Perugini del Papa, quali.

Ma non ne pare di douer tacere, che Andrea Doria Capitano dell'armata dell'Imperadore ritrouandosi in Messina, doue era ito con animo di passare in Algieri, hauendo inteso che Dragut Rais andaua in corso con alcune sue fuste à danno de Christiani, le mandò dietro Giannettin Doria suo Nepote con uent'una galere, et altri Legni, il quale hauuto lingua che egli era ito in Corsica, et che battuta, et presa l'Isola di Capraia, se ne haueua menato più di seicento anime cattiue, et che se n'andaua corseggiando per quella riuiera, hauendolo finalmente aggiunto, lo combattè et fattolo con molti de suoi prigione, lo mise alla catena, et al remo, et fatto ac=

Draguth Rays corsaro preso del Doria, et poscia liberato.

Anni della Città 3556
Del Signore 1540.

acquisto d'alcuni suoi legni, et della preda, ternalo menò seco à Genoua, et poscia à Messina, doue era il Prencipe Doria, il quale hauendolo mandato con l'altra preda all'Imperadore, gli fu da lui rimandato, affinche ne potesse disporre à voglia sua, ma il Prencipe hauendogli fatto pagare una grossa taglia con grandissimo danno de Christiani lo liberò, perche egli fu poi uno acerbissimo persecutore di tutti i Fedeli, et fece per tutti i nostri mari notabilissimi danni.

Gio: Re d'Ungheria sua morte come.

Seguì parimente di questi tempi la morte di Gio: Rè d'Ungheria mentre egli perseguitaua il Mailato con altri suoi Ribelli nella Transiluania perche sopragiunto da un'infermità, che non parea mortale, uenutagli nouella in campo, che la Moglie egli hauea partorito un figlio maschio, di che egli, et l'esercito ne prese infinito contento, et per dimostrarne segno d'allegrezza, corsi tutti i primi baroni al suo Padiglione, egli per honorarli, fece loro un sontuosissimo banchetto, doue interuenuto anch'egli, che ancor non era dall'infirmità reconualuto, et hauendo più di quello, che le conferiua disordinato nel bere, ricascò di maniera, che indi à pochissimi giorni se ne morì, hauendo prima fatto testamento, et lasciato il suo picciolo fanciullo che fu poi chiamato Stefano, herede di tutto quel Regno, sotto la tutela di Fra Giorgio di Croatia Vescouo di Varadino, suo molto domestico, e fedele, et di Pietro Viechio suo Parente, che egli poco auanti haueua per suo Vicerè lasciato in Buda, et con ordine che'l Pupillo hauesse à essere raccomandato alla protettione di Solimano, laonde la Regina, doppo il funerale del Rè suo Marito, sentendo, che'l Rè Ferdinando si andaua prouedendo per muouere l'armi contra, mandò con molta sollecitudine Ambasciatori à Solimano, che le portarono dieci tazze d'oro ricchissime, et cento altre tazze d'argento gentilissimamente lauorate, quaranta veste lunghe, parte di velluto pauonazzo, e cremesino, et parte di broccato d'oro, con 50. mila ducati ungari per lo tributo di due Anni, affinche egli hauesse à prendere la protettione di quel fanciullo, come haueua fatto del Padre, che l'haueua già (come dicono) di quel Regno inuestito.

Stefano Re d'Ungheria sua nascita, et herede del Regno.

Ferdinando d'Austria muoue guerra al Re d'Ungheria.

Ferdinando che ui pretendeua ragione per l'accordo di cui di sopra dicemmo, hauer fatto col Rè Giouanno, desiderandone il possesso, oltra l'hauer anch'egli mandato Ambasciatori à Solimano, et alla Reina; à Solimano perche si contentasse, ch'egli secondo le conuentioni fatte col Rè Gio: ne prendesse il possesso con la medesima grauezza di tributo ch'egli ui haueua: et alla Reina perche d'accordo gliene concedesse con promettere le conditioni, et gradi honesti per lei, et per suo figliuolo in quel Regno, prouedutosi in tanto di armi col mezzo dell'Imperadore suo Fratello: Et messo in punto un giusto esercito, riceuuto risposta da Reina molto sospesa, et ambigua, et in tutto contraria al uoler suo, percioche domandaua di poter mandare in Polonia al Rè Sigismondo suo Padre per consultarne seco, lo mandò sotto la scorta di Leonardo Velsio Tedesco suo Capitano alla uolta di quel Regno, il quale in poco tempo acquistò Visgrado, Pesto, et Alba Regale

senza

Anni della Città 3576. Del Signore 1540.

Roccandolfo Generale di Ferdinando è rotto, et morto sotto Buda.

senza quasi combatterla, et messosi all'assedio di Buda, et dimoratoui alcuni giorni, non vi faceua molto progresso, ma essendosi poi da Ferdinando messe insieme nuoue genti, et fattone nuouo Capitano Guglielmo Roccandolfo Tedesco anch'egli: il Velsio, ò perche di ciò si sdegnasse, ò perche per la esperienza, et prattica, ch'egli haueua delle cose della guerra, hauesse fatto giuditio, che di quella impresa fusse per riportarsene poco honore, se ne partì, et il Roccandolfo messosi in camino con le sue genti, et giunto doue erano l'altre, si misse anch'egli all'assedio di Buda, et iui fatte molte et diuerse fattioni con una gran batteria, vi diede duri, et aspri assalti; ma Solimano hauendo inteso gl'oratori della Reina, deliberò di torre il Roccandolfo dall'assedio, et perciò messo in punto un grosso essercito, lo mandò sotto due Capitani alla volta di Buda, et poco doppo vi s'inuiò anch'egli: giunti i due Capitani di Solimano vicino alla Città, Roccandolfo ostinatamente perseuerando nella sua opinione di non si torre dall'assedio aspettò con quelle migliori prouisioni, che potette l'essercito de nimici, da quali fù ultimamente combattuto, et vinto con perdita di 18. mila persone, hauendo voluto più tosto per la sua ostinata, et superba natura mettersi à rischio di perder tutto l'essercito, come fece, et la vita, che ritirarsi saluo con le genti, ò in Strigonia, ò in altro luogo forte, à che era da tutti i Capitani dell'essercito ricordato.

Solimano s'impadronisce di Buda con inganno, et come.

Hauuta questa vittoria Solimano, la quale, come che di questo anno non fusse, ma del seguente habbiamo voluto noi per non darui di penna tante volte portarla in questo luogo, messosi sotto Buda, et fatta occupare non senza inganno la Città, mentre egli doppo l'hauer presentata di ricchi doni la Reina, si haueua fatto andare in campo il fanciullo con li principali Baroni del Regno, et fattolo con quattro de i più potenti di esso ritenere fece intendere (occupata la Città da soldati suoi) alla Reina, che ella si partisse di Buda, et se ne andasse con quelle robbe, che l'erano necessarie di là dal Tibisco nel Territorio di Lippa, paese molto ricco, et di tutte le cose abondante, et ch'iui si menasse il fanciullo, doue con esso sarebbe felicemente regnato, perche egli intendeua di ritenere quella Città come per un propugnacolo contra il Re Ferdinando, et ch'ella hauerebbe tenuto in Buda i medesimi suoi officiali, per render ragion al popolo, non volendo egli altro di quel Regno, che il suo tributo ordinario, et tenere quella Città, et la Rocca ben guardata, et munita à sue spese.

La Reina non potendo opporsi al voler di Solimano, se n'andò (ancor che di malissima voglia, et maladicendo la troppa fede, che haueua hauuto in quel Barbaro, et in Fra Giorgio, che à volgersi à lui, e non à Ferdinando consigliata, et persuasa l'haueua) col suo picciolo fanciullo, et con tutti i Baroni suoi, eccetto Valentino Turaco Capitano delle sue genti, che Solimano appresso di se detto haueua ritenuto, nel Territorio destinatogli da lui, et Solimano auanti, che di Buda partisse, hauendo per la seconda volta riceuuti gli Ambasciatori del Re Ferdinando,

che

che furono Nicolò Salma, et Gismondo Lithestanio, huomo dotto, et di roba lunga, che gli portarono à donare una gran tazza d'oro alla tedesca ornata di ricchissime gioie, et una machina d'Argento à guisa d'un grande horologio di stupendo artificio, ch'era stato di Massimiliano Imperadore dove (et siami lecito d'usare intieramente le parole altrui) non solo si vedevano l'hore, le mezze hore, et tutti i momenti, ma ancora i moti delle stelle erranti, et le congiuntioni ch'ogni mese si fanno del Sole, et della Luna opera veramente come dicono, di maraviglioso lavoro, et grandezza, et proposto gli, ch'egli volesse concedere al Rè loro il Regno d'Ungheria con lo medesimo tributo, che gl'haveva pagato il Rè Giovanni, poi che di ragione era suo per la cessione fattagli da quel Rè, et che non haverebbe mancato di provedere all'opportunità della Reina, e del Fanciullo, egli, essendo tardato due giorni à dare a gli Ambasciatori la risposta, ultimamente disse loro, che egli era contento di dare la Pace al Rè Ferdinando ogni volta ch'egli restituisse le fortezze, Città, et luoghi, che s'haveva occupati del Regno d'Ungheria, et che delle spese, ch'egli haveva fatto in venire cinque volte con gli esserciti in quel Regno, si contenterebbe di un picciolo tributo, che se le fusse assegnato, et pagato ogni anno sopra l'Arciducato d'Austria, et che dovesse Ferdinando totalmente cadere alle ragioni, che pretendeva in quel Regno d'Ungheria; il che etiandio che agli Ambasciatori paresse troppo dura, et arrogante proposta, havendo ardimento questo superbo, et altiero Barbaro di volere à dui così gran Rè Christiani imporre tributo sopra l'Arciducato d'Austria, heredi tario della loro famiglia, per usare nondimeno la modestia d'Ambasciadori, si tacettero, et proposte nuove conditioni di triegua, et quelle ancora reiette, si licentiarono da Solimano, il quale indi à non molti giorni havendo lasciato con un gagliardo presidio Turchesco in Buda Governatore di quella Città un suo Eunuco nativo d'Ungheria, chiamato Solimano, che insieme con Steffano Verbeio gran Cancelliero della Reina, amministrasse la giustitia, se ne partì per la volta di Costantinopoli havendo prima imposto al Sangiaccho di Belgrado che con la sua Cavalleria corresse nell'Austria, et la mettesse tutta à sangue, et à fuoco; et à Cassone, che facesse ancora lui il medesimo nella Moravia; Ma il sommo et Eterno Iddio, che ha cura de fedeli suoi in uno istesso tempo fece cadere dal Cielo grossissime pioggie, et perciò ingrossati grandemente i Fiumi, ritenne all'hora l'impeto loro con grande, et non isperato commodo di quelle nationi. Ma non vogliamo però noi lasciare à dietro, et tacernelo.

Che in principio di questo Anno 1540. di che noi con la scrittura nostra siamo alla fine, hebbe origine la nuova Religione dei Chierici Regolari detti del Giesù, principiata con molto utile del Christianesimo dal Reverendo Padre Don Ignatio Loyola Spagnuolo, il quale approvando con la santità della vita sua il nuovo Dogma, et la ben formata Regola di quella Religione, ha apportato à tutti i fedeli uno inconsiderabile frutto,

et uti-

Anni della Città. 3576. Del Signore 1540.

et utilità, perciòche non contenti quei Reverendi Padri delle Predicationi, delle Confessioni, et delle fatiche innumerabili, che usano in tirare à Dio gli animi de Christiani, et di ritornare gli heretici all'obbedienza di Santa Chiesa, vanno etiandio con tanta charità, et infinito stupore de gli huomini convertendo i popoli dell'India nuova, che disprezzando la vita, fanno in quelle parti, et con l'essempio, et con le Predicationi progressi, et utilità grandissima alla Religione Christiana, il che conosciuto da Paolo III. Sommo Pontefice, che ben sapeva quanta fusse stata la bontà del Fondatore, et il progresso de i suoi seguaci, et aderenti approvò questo medesimo anno detta Religione, et gli altri poi, che gli successero nel Pontificato l'hanno con sommo studio essaltata: Et gli heretici di Germania mandarono à fare instanza à Carlo Quinto Imperatore, ch'era in Gante sua Patria, che le piacesse di farli liberi dalle molestie de suoi ministri, et che à gli oppressi di quelle Provincie si restituissero le cose tolte, et le fusse lecito di predicare à voglia loro, di che ributtati dall'Imperadore, et ritornati in Germania fecero un parlamento in Smalcadia, et ivi querelandosi

Paolo III. convoca il Concilio à Trento.

di Cesare, publicarono alcuni scritti nefandi contra il Concilio di Trento la dove il Papa, rivocatolo da Vicenza, l'haveva ultimamente dechiarato. et di ciò non contenti allegando molte altre abomineuoli scritture, produssero varij libri in tutto contrarij alla santissima, et approvata Dottrina de Santi Padri antichi, con che noi daremo al presente anno fine.

3577. 1541.

Perugini vivono senza alcuna dignità di Magistrato.

Trattanto la Città di Perugia ch'era stata (come altre volte habbiamo detto) privata di tutti gl'Officij publici, e delle sue dignità, vivendo senza alcun Magistrato, et senza forma alcuna di Regimento, era da Monsignor Vescovo di Casale governata, il quale per che tosto s'avide di qual natura fussero i Perugini, et come in portar riverenza à Superiori suoi, et al supremo Prencipe à nessun'altro popolo dovevano essere ragionevolmente preferito, et che se poco avanti s'era incorso in un così notabile errore, era stato più tosto per le false persuasioni di alcuni pochi, che pretendevano il Papa non poter lungamente durare in quel proposito dell'augumentare il prezzo al sale, che dall'universale, et che se pur vi fusse durato non sarebbe egli venuto mai all'armi contra la Città sua de Perugia, che tanto haveva mostrato sempre di teneramente amare, venuto compassionevole di questo popolo, essendo egli di sua natura molto nell'amministratione de Governi severo, si mostrò nondimeno in questo tanto piacevole, et grato à ciascuno, che in brevissimo tempo, riempita la Città de suoi Cittadini che per la tema del peccato, et di lui, che venne in Perugia con una espettatione di rigorosissimo administratore di giustitia, se n'erano partiti presa la protettione di lei appresso il Papa, andò più d'una volta à Roma, per dare informatione della natura de Perugini, quanto de i commessi falli pentiti fossero, et quanto si poteva sperare per l'avenire di obedienza, e fedeltà à Santa Chiesa; et perche s'era avveduto, che lo stare la Città senza Magistrati era inconveniente, et poco salutifero

etiandio

Anni della Città 3.577. Del Signore 1540.

etiandio à chi la gouernaua, non restò di persuadere al Papa, che douesse pensare di restituirgliene quella parte, che da lui si fosse giudicato più conueneuole, et senza pericolo, ma perche il Papa haueua già deliberato douendo uenire l'Imperadore Carlo Quinto in Italia, et come habbiamo di sopra accennato à Bologna, promisse di voler passare per Perugia, et iui qualche gratia personalmente farle, come poi fece, et che intanto perche s'auuedessero quanto era stato graue il fallo loro, uoleua, che così si trattenessero.

Vescouo di Casale ama molto li Perugini.

Non restò Monsignor di Casale di prouedere all'opportunità della Città, et particolarmente in tener mano, che da soldati non fossero straordinariamente oppressi i Cittadini, che nelle case loro li alloggiauano, attese con diligenza molta alla erettione della fortezza, nella qual il Papa premeua tutto, per ciò che uolse, che non solo il Contado, et la Città di Perugia con un determinato, et prefisso numero di guastatori, et Contadini il giorno, ma che anco tutta la Prouincia dell'Umbria ui concorresse, et eslesse cinque honorati Cittadini, uno per ciascuna porta, affinche appresso di lui assistendo gli hauessero à dar relatione di tutti i bisogni della Città, del Contado, et dei disordini, che ui fossero, dando loro particolarmente cura, che stessero uigilanti intorno all'attioni de ministri suoi, et se da loro si fosse fatta ingiuria, od ingiustitia ad alcuno, et se si fosse trapassato i termini dell'honesto in grauare (oltra il solito della Città) i suoi suddibi, non uolendo in ueruno modo, ch'essi fossero da loro angariati, et oppressi.

Et perche ne di questo anno, ne di molti altri, che uerranno appresso, ne sarà data occasione di dilatarmi molto intorno alle cose di Perugia non ne sarà graue di distenderne alquanto più di quello, che fin qui fatto habbiamo, in quelle poche, che ui saranno.

Francesco gran Duca di Toscana, sua nascita.

Da alcuni scrittori si è detto, che alli 25. di Marzo del presente anno come che dall'Adriano si dica dell'Anno passato nascesse à Cosmo de Medici Duca di Fiorenza il suo primo figliolo, à cui fù dato nome di Francesco, che hoggi gouerna quello Stato, et nell'istesso tempo in Francia Anneo di Momoransi, che tre anni à dietro era stato dal Re Francesco per eccessiuo fauore assunto alla suprema dignità di gran Contestabile di quel Regno, grado uacato più di quindici anni con la morte di Carlo Duca di Borbone, non hauendo uoluto il Re concederlo mai ad altri, cadde interamente di disgratia del Rè per essere stato egli auttore della passata dell'Imperadore per la Francia, et per hauersi promesso troppo della sua natura intorno alla restitutione del Ducato di Milano al Re Francesco, laonde ueggendosi in tutto essoso alla Corte, et con poco lieto uiso ueduto dal Re, à gli stati suoi si ritirò, et ui stette insino à tanto, che doppo la morte del Rè Francesco, ui fù da Henrico suo figliuolo richiamato; ma in tanto dal Re Francesco fù dato in luogo suo à Filippo Sciabot Ammiraglio di Mare, che poco auanti stanto si vide presso de i miseri morta=

Anni della Citta 2577. Del Signore 1541.

li la fortuna, essendo stato accusato di hauer male amministrato la guerra di Sauoia, et di Piamonte, era stato dal general Consiglio di Parigi à perpetua carcere condennato, benche egli per benignità del Rè (non esseguito il rigore della sentenza) se ne staua sbattuto, lontano dalla Corte senza altra pena.

Gasparo Contarini Cardinale Legato nella Germania.

In tanto il Papa hauendo mandato Gasparo Contarino Cardinale di molta prudenza, et Dottrina alla Dieta, che pur quasi all'hora douea farsi in Ratisbona per la quiete di Alemagna, et per le diverse opinioni, che u'erano d'intorno alla Religione, stirate da Martin Luthero, da Filippo Melanthone, dal Bucero, dal Zuinglio, et da altri Heresiarchi, che insuperbiti dalla uana ambitione de seguaci loro, non s'aderiuano né all'opinioni del falso Luthero, né à nessuno degli altri, ma ciascuno inuaghito di se stesso, fomentaua la sua, et erano tra loro diuersissimi, et hauendo fatte nuoue sette, et presi nuoui capi di heresie si chiamauano protestanti, et trauagliauano quasi tutta quella Provincia, et per ciò il Papa desiderando che qualche rimedio ui si prendesse, ui mandò anch'egli il Contarino, et l'Imperadore, che uolse personalmente ritrouaruisi, hauendo permesso che il Bucero predicasse in sua presenza non potette per all'hora fare determinatione alcuna, che per la Religione buona fusse.

Paolo III. muoue guerra ad Ascanio Colonna, et ciò perche.

Et perche il Papa haueua mandato fuori, et Bolle, et Breui, affinche tutti i popoli, et Terre sottoposte in qualunque modo si fosse à Santa Chiesa douessero prendere l'augumento del sale et per ciò notificatolo à tutti i signori, et Baroni di Roma Ascanio Colonna, che per la grandezza della famiglia, et degli Stati, che haueua non meno nel Regno di Napoli, che nello Stato della Chiesa, et per l'autorità, che haueua appresso l'Imperadore, era de principali Baroni di Roma, udito l'ordine, oltre che per alcune querele date di lui dinanzi al Papa da particolari, che diceuano di non potere usare le loro ragioni per la potenza sua in quelle parti, era caduto quasi affatto in disgratia di lui, non uolse che i suoi uassalli andassero, secondo l'editto, fatto dal Papa, à prendervi sali à Roma allegando non esser solito, et che il farlo sarebbe stato di troppo pregiuditio alle Terre sue; Il Papa, à cui senza questa occasione, era molto molesto il sentire, i signori uicino à Roma suoi uassalli esser tanto potenti, quant'erano, per l'esperienza delle cose passate, doppo l'hauerlo ammonito, et secondo i Canoni, et le Leggi ricercato, à far l'obedienza, et à comparire in Roma, et egli non obedendo, lo priuò dello Stato, et per leuarglielo, ordinò, che le s'hauesse à muouer guerra contra, della quale fece Capitano Generale Pier Luigi Farnese Duca di Castro, suo Figliuolo, dando il carico di generale delle Fanterie ad Alessandro Vitelli, et della Caualleria à Giouan Battista Sauello. Il Vitello, che si trouaua in quei tempi con cinquecento fanti in Perugia, doue era pur all'hora uenuto Ottauio Farnese Duca di Camerino, con intentione di fermaruisi qualche mese, hauuto auuiso della Resolutione del Papa, fatto alcuni Capitani.

Anni della Città 3577.
Del Signore 1541.

pitani di fanteria, tra quali furono il Capitano Paoluccio Bambini Perugino, che lo seruì anco per sargente maggiore in quella guerra, il Capitano Bino Mancino Signorelli con trecento fanti, et con altri fanti Ascanio della Corgna, si partì di 2 mese di Marzo da Perugia per la uolta di Roma, et iui spediti il Conte Nicola Orsino di Pitigliano, Martio Colonna, Paolo Vitelli, et Sforza Monaldeschi della Ceruara Colonnelli, et con essi Giacomo Tabussi da Spoleto, Longino da Fabriano, Lodouico da Pisa, Marcone da Città di Castello, Bombaglino d'Arezzo, et Trentacoste da Camerino, tutti Capitani valorosi di gran grido in quei tempi, et fatto Mastro di Campo Alessandro da Terni, soldato uecchio et molto pratico nel mestiero dell'armi, se n'uscirono del mese d'Aprile di Roma, et se n'andarono uerso Roccha di Papa, et Paliano, luoghi principali et più importanti di quello stato per un giusto presidio di soldati, che Ascanio Colonna ui haueua messo dentro alla guardia, oltra che per la natura del luogo sono per se stessi forti, et gagliardi, hauendo in lo stesso presupposto di poterli difendere, insino à tanto, che dall'Imperadore, nel quale speraua molto, le fossero mandate genti da Napoli, che hauessero à liberarlo da quella molestia; Ma l'Imperadore al quale quantunque il danno di questo Signore suo amico, et feudatario per lo stato di Tagliacozzo, che nel Regno di Napoli possedeua, rincresesse, non uolle perciò romper per lui l'amicitia, et la parentela, che haueua contratto col Papa, et con Casa Farnese.

Capitani ualorosi di questo tempo quali.

Laonde essendo il Duca Pier Luigi giunto con l'essercito della Chiesa à Roccha di Papa, et piantateui l'artiglierie, hauendo penetrato dalle spie, che Ascanio Colonna, che si trouaua all'hora in Genazzano haueua di già inuiato alla uolta dell'essercito suo alcune compagnie di fanti sotto la scorta di più Capitani per soccorrere Rocca di Papa, et per mettere anco potendo, maggior presidio in Paliano non giudicando douersi dar tempo, che queste genti, che in tutto furono settecento fanti eletti per li migliori dal Colonna, fra alcune compagnie, che egli haueua in campagna entrassero in ueruno modo in Paliano, il Duca andato loro incontra con un grosso numero di caualli, et fanti, et trouatolo non lungi da Frascato à Mombritio, et uenuti ualorosamente alle mani ui si fece una aspra et sanguinosa battaglia, perciò che etiandio, che gli ecclesiastici fossero in maggior numero, nondimeno li settecento soldati del Colonna ualorosamente inanimiti da suoi Capitani non mancarono di rispondere all'openione, che haueua hauuto di loro il Colonna in hauerli eletti per li migliori fra le sue genti, ma finalmente doppo una lunga et uaria battaglia, non potendo essi alle forze degli ecclesiastici lungo tempo durare, furono con molta uccisione dell'una parte, et dell'altra messi in rotta, et fattone prigioni in gran numero, et morti molti. Il Duca hauuta questa uittoria sen'andò con l'essercito alla uolta di Paliano, lasciando all'assedio di Rocca di Papa Alessandro da Terni Ma=

Fatto d'Arme tra le genti del Papa e d'Ascanio Colonna.

stro

Anni della Città 3577. Del Signore 1541.

tro di campo con molti Capitani, et valorosi soldati da quali fu poi presa
la terra per accordo, percioche il Cava da Tagliacozzo, che da Ascanio Co=
lonna vi era stato lasciato alla difesa, doppo molte honorate fattioni, che egli
fatte vi haueua, uedendo di non potersi lungamente tenere per la poca
monitione di poluere, et d'altre cose necessarie à soldati, et privo in tutto
della speranza del soccorso, convenne di darsi al Duca essendovi per huo=
mo di conto poco avanti morto il Conte Federigo Angosciuola. Quelli di
Paliano avanti, che'l Duca s'accampasse loro all'intorno, uscivono più
d'una volta animosamente fuori à scaramucciare, et si portavono una volta fra
l'altre tanto egregiamente nel combattere, che ancorche la repugnanza de
nimici fusse molta, si menarono nondimeno nella terra gran parte de Bufa=
li, che conduceuano l'artiglierie, et à molti di quelli che non poterono me=
narsi dentro, tagliarono, non senza gran pregiuditio, et danno de nimici
le gambe, et portò gran pericolo, che non inchiodassero l'artiglierie.

Soldati del Colonna valorosi.

Erano in guardia di Paliano, oltre à Fabio Colonna, et Torquato Conti il
Capitano Costantino da Fabriano, Bartolomeo Spirito da Viterbo, Guido da
Marino, Giovanni da Ferrara, Lodouico da Gaeta, Perseo da Bolsena, et Tan=
credo da Siena tutti Capitani di fanteria, et valorosi nell'armi, de caval=
li vi era per Capitano Domenico Guaiani, et nella fortezza salvatore cor=
so, che dall'Adriano è detto da Marino. Tutti costoro facendo con molta
diligenza l'offitio loro, non restauano d'uscire spesso fuor della terra, et
dare occasione à nimici di far quasi ogni giorno qualche honorata fattione
et dicono tutti i soldati, che à quella impresa si ritrouarono, che de Perugi=
ni ve ne furono molti, che la guerra di Paliano, fu per quel poco, che durò
molto celebre per le molte fattioni, et scaramuccie che vi si fecero, et che
i soldati furono sempre esercitati con molto giuditio, percioche Alessan=
dro Vitelli, ch'era Generale della fanteria, huomo sollecito, et valoroso,
non lasciava passar mai dì, che hor da un lato, et hor dall'altro non facesse
attaccare qualche scaramuccia, doue concorrendo poi tuttavia nuovi solda=
ti, molto gravi, et pericolose divenivano, non mancando ne anco à quei di
dentro l'ardire col rispondere all'occasioni, che lor si dauano, et con l'uscire
animosamente fuori all'ingrosso per combattere: et perche il Vitello s'era
avveduto quanto in tutte le fattioni si fosse valorosamente operato Ascanio
della Corgna, et i soldati della sua compagnia per dare animo non solo à
lui, che poco bisogno n'haueva, ma à tutti i suoi soldati, che dicono, essersi
tutti in quell'assedio egregiamente portati, volse che Ascanio loro Capita=
no potesse à tutti gli [illegible] Italiani sotto qualunque insegna si fosse=
ro, comandare.

Capitani bravi del Colonna alla difesa di Paliano.

Et essendosi di già Ascanio Colonna partito segretamente da Paliano et
andatosene à Tagliacozzo per proveder quivi da presso alle cose opportune
à quella guerra, et in particolare per poter tener più ricordato, et solleci=
tato il Vicerè di Napoli, à mandargli, come egli sperava, soccorso, innanzi
che Paliano si perdesse, il Duca Pierluigi per dare trattenimento à solda=
ti

Anni della Città 3577.
Del Signore 1541.

tirandò con parte delle genti à Ciciliano Castello di quello Stato, et su=
bito giunto, gli diede l'assalto, ma perche u'era un buon numero di soldati
alla guardia fù generosamente combattendouisi, difeso, et ui morirono di
quei di fuora molti honorati, et ualorosi soldati, fra quali fù Luca de Mo=
naldeschi della Ceruara, Capitano di fanteria, et giouane di molta speran=
za, et ualore: ma il Duca aueduto si, che l'assalto gli era riuscito molto
dannoso, non gli parendo di farci nuoua pruoua, se ne tornò indi à due gior
ni à Paliano, lasciando à Sforza da Turri de Monaldeschi, che con la sua
compagnia di Caualli et di fanti, et con altre, che gliene lasciò bene, s'hauesse
occupato quel luogo, et di maniera lo combattesse, che in breue sotto l'obedien=
za della Chiesa ueniste, et giunto in campo ui mandò Alessandro da Ter=
ni con altre compagnie, che gli erano state nouellamente mandate da Ro=
ma, difendendosi quei di dentro con grand'animo, come anco faceano quelli
di Paliano contra le genti del Duca: Et auenne, che hauendo Ascanio Co=
lonna mandato per disturbare l'assedio di Paliano cinquecento fanti, per=
che hauessero ad assaltare un Castello della Chiesa detto Agnudo cinque
miglia da Paliano distante; auuto di ciò auiso il Duca, ui mandò subito
con dugento Caualli, et con alcune compagnie di fanti, Gio: Batt.^a Sauello
il quale assalendoli, in breue spatio di tempo li ruppe, il che fù di nō piccio
lo danno alla difesa di Paliano, percio che ueggendo quei di dentro, che tutte
le cose riusciuano loro sinistramente, et che gli aiuti, che speravano dal=
l'Imperadore, non ueniuano, hauendo di gia cominciato à sentire la grauez=
za dell'assedio, con la mancanza delle uettouaglie, et col uedere ogni gior=
no la morte di qualche loro ualoroso soldato, et giudicandosi da Capitani
del presidio di non potersi lungamente per l'istesso difetto delle uettoua=
glie, et monitioni sostenere, perche tosto sarebbono loro mancate, sollecitati
dal Duca à douersi rendere, mentre, che in lui haurebbono potuto trouar
luogo di perdono, cominciarono à dar orecchie all'accordo, et ultimamen=
te conuennero di dare la terra, salue le persone, et robbe loro, et di pagar
due paghe à soldati del Duca, il quale entrato in Paliano, et non hauendo
potuto hauer la Rocca, percioche Saluator Corso, che ui era dentro non uolse
concorrere all'accordo, se ne andò indi à poche hore, lasciato un giusto pre=
sidio nella Terra con tutto il rimanente delle genti et con l'artigliarie à Ci=
ciliano, all'arriuo del quale il Capitan Francesco da Napoli, et un altro
Capitano da Otranto, che erano Capi del presidio de soldati, hauendo udito,
che Paliano s'era renduto al Duca à patti, et non ueggendosi atti di poter
si difendere dall'artigliarie, le si resero anch'essi, et egli partendo da Ci=
ciliano se n'andò à Ruuiano, et mandò Sforza da Turri con alcune compa=
gnie di fanti ad un'altro Castello dello stato posto nel monte, la doue giun=
to Sforza, ui diede subito l'assalto, et quelli di dentro si difesero gagliar=
damente, ma alla fine hauendo i soldati suoi abbrusciato il Borgo, et guaste
alcune molina, sbattuti dalla paura et dal danno si renderono con honesti
conditioni à Sforza, et il Duca, poi che contra l'impeto di quelli di Ruuiano
heb

Ciciliano Castel=
lo di Paliano si
difende ualoro=
samente.

Paliano si ren=
de al Farnese,
et come.

Ciciliano, et Ru=
uiano si vendo=
no al Farnese.

Anni della Città 2577.
Del Signore 1541.

Il Farnese prende tutto il resto del Ducato di Paliano, e come.

hebbe passato l'Aniene, hoggi detto Teverone, s'accostò al Castello, et quello aspramente combattuto lo prese per forza, doue dalla benignità di Ascanio della Corgna, et di Paoluccio Stambini Perugino sargente maggiore in quell'essercito furono saluati il Capitano Lanze da Tagliacozzo, et Mattio da Lanciano con alcuni altri soldati conosciuti da loro; Doppo la presa di questo Castello uennero in man del Duca tutti gl'altri di quello stato senza combatterli, percioche spontaneamente gli mandarono le chiaui de luoghi loro, onde egli se ne tornò poi à Paliano, et trouato, che la fortezza si teneua ancor da nimici, et che Saluadore Corso non haueua uoluto dare orecchio all'accordo, ordinò, che si rinforzasse la batteria, et che le si desse l'assalto, il quale gli fù dato con tanto ardore, et impeto de soldati che quei di dentro, ancorche ualorosamente combattendo, si difendessero, furono nondimeno sforzati, perdendo à poco à poco quello spatio di terreno, che era in mezzo tra le mura, et la Rocca, di ritirarsi in essa, nella strettezza della quale ridottisi, fecero anco pruoua di teneruisi, et di difenderla, ma il Duca hauendola fatto battere un giorno intiero senza un minimo punto fermarsi, quelli della rocca ueggendo di non potersi più reggere, et di douere essere tosto preda de nimici, deliberarono di rendersi à patti, et ottennero dal Duca di potersene uscire tutti salui con le robbe loro, saluarono anco quelle, che si conseruauano in quella fortezza, di Ascanio Colonna loro signore, à che conuenne il Duca, perche gli parue, che quei soldati del presidio, insieme col loro Capitano si fussero ualorosamente portati; Et con questo fine si terminò la guerra di Paliano contra Ascanio Colonna hauendo il Duca Pier Luigi in due mesi occupato tutto quello stato, et spianato le fortezze, che ui erano d'importanza, et il Papa fattone prendere il possesso per la Chiesa, se lo tenne sempre incamerato per la Camera Apostolica, senza uolerlo restituire ne à prieghi dell'Imperadore, ne d'altri de alcuno.

Ottauio Farnese in Perugia, è chiamato a Roma.

Il Duca Ottauio Farnese, che era (come di sopra si disse) uenuto in Perugia per fermaruisi lungo tempo, essendoui poco più d'un mese dimorato fù nell'occasione della guerra di Paliano richiamato à Roma, et perche fù da Perugini pregato, che egli uolesse fare instanza al Papa che la Città fusse, et de signori Priori, et de Camerlenghi reintegrata, offitij tanto necessarij, ch'era quasi impossibile, che senza essi potesse la Città gouernarsi, che le restituisse la Ruota, necessaria anch'ella alla giustitia, il Contado et ultimamente che non hauessero da pagarsi da Cittadini i fuochi, essendone eglino stati fatti liberi insin dal tempo d'Innocentio Ottauo, et di Giulio Secondo Sommi Pontefici, promise di farne officio col Papa, et di farui sopra ogni suo sforzo, ma non se ne senti frutto alcuno, perche il Papa, che haueua deliberato di uenire uerso la fine della state à Perugia, riferiua ogni risolutione, et gratia à quel tempo, et in tanto furono rimandati in Perugia seicento Tedeschi sotto due Capitani di quella natione, et otto insegne di Fanti Italiani, che ui erano state altre uolte, et indi à pochi giorni ui uenne

uenne Alessandro Vitelli con la moglie in luogo di Monsignor di Casale, ch'era stato chiamato à Roma dal Papa, il quale uolse, che in nome della Città andasse seco Sforza di Leonello degli Oddi, noto al Papa, et à tutta la Corte, et huomo, in cui tutta la Città confidaua molto, il che fù gratiss.^mo al popolo, perche da ciascun fù creduto, che andando Monsig. di Casale, chiamato dal Papa, et uolendo chi per la Città col mezzo suo hauesse à trattare i bisogni suoi, se fusse per ottenersi qualche gratia, come fù; perciò che, et l'affettione, che portaua Monsignor di Casale alla Città et per la diligenza dall'Ambasciatore, che non manco con molta grauità di parole, et affetto di cuore di esporre al Papa quanto s'era, et di dentro della Città, et di fuori da suoi Perugini patito, et quanto fusse in ciascuno il dolore dei commessi falli, fù ottenuto primieramente che non si pagassero più da Cittadini i fuochi, che fù cosa à tutto il popolo gratissima; che i uenticinque potessero star sicuri p tutte le terre di Santa Chiesa, fuori, che Perugia, et suo Contado, che p benefitio dello studio M. Giulio Oradini, che era ito p Ambasciadore della Città à Carlo Quinto Imperadore in Fiandra, di che il Papa s'era più, che d'ogn'altra cosa sdegnato, potesse ritornare sicuramente alla Patria, affinche sì come gli scolari erano ben proueduti alla lettura ordinaria della mattina con l'Arriguccio, et col Pontano, così fussero ancо la sera con l'Oradino, et col Castaldo amendue giouani di molta speranza et dottrina; et che il Papa s'era compiaciuto di rendere i Magistrati alla Città con quelli emolumenti, et prouenti che haueua innanzi alla guerra, ma che p all'hora non si era dichiarato, che douessero rientrare in Palazzo, le quali cose Monsig. di Casale hauendo due giorni doppo, che egli tornò da Roma, che fù agli otto d'Agosto, fatto chiamare il Collegio de Dottori, et un gran numero di Cittadini nella sala maggiore della fortezza, esposte con tanto affetto di cuore, et grauità, che quanti uisi ritrouarono presenti, ne sentirono grandissimo gusto, et contento, et gliene renderono infinite gratie, et uolse, che innanzi, che da lui si partissero, s'eleggessero quattro, ò sei huomini informati delle cose della Città, acciòche fussero seco à dar principio all'ordinatione de Magistrati, et ui furono eletti M. Lucalberto Podiani. M. Antonio Benincasa, et Giouanni Maffanni, informatissimi delle cose publiche, i quali ancor che più uolte fussero con esso lui, et gli dessero conto delle conditioni, et qualità de Magistrati, che erano stati p l'adietro nella Città, egli nondimeno, ò perche sapesse che di certo fusse p uenire à Perugia il Papa, ò per quale altra cagione si fusse, tardò tanto à risoluersene, che prima della uenuta del Papa, che fù uerso la fine del mese di Ottobre non ui si fece nulla.

Perugini ottengono molte gratie da Paolo III.

Mandò breuemente publici bandi, che il Papa haueua leuato la taglia à i uenticinque, et che più non potessero esser offesi nella uita senza castigo, non gli parendo p auentura conueneuole, che dal supremo, et in uitto Principe dei Christiani si permettasse negli stati suoi il farsi homicidij

senza

Anni della Città 3577.
Del Signore 1541.

Guglielmo Duca di Cleues dichiarato ribello dell'Imperadore.

Carlo V. sue resolutioni in aiuto di Sauoia, del Re Ferdinando, et altri.

Carlo V. à Trento incontrato da molti Prencipi.

senza timor di pena, et di castigo, etiandio contra i ribelli delle Terre loro; Carlo Quinto Imperadore ritrouandosi nella Dieta di Ratisbona, et veggendo, che per la mala inclinatione de Prencipi non era possibile di prendere risolutione utile alla Republica Christiana, si contentò per all'hora che ui si determinasse, che contra Guglielmo Duca di Cleues, per hauer occupato contra il uoler suo il Ducato di Gheldris, et perciò dechiarato ribelle dell'Imperio, glie si potessero muouere l'armi contra, et che Carlo Duca di Sauoia, discacciato dal suo stato dall'armi Francese, ui fosse rimesso concorrendoui la spesa di tutta Alamagna, et che si facesse stretta prohibitione con rigorosissime pene à soldati Tedeschi, che non fosse lor lecito di prender soldo dal Rè di Francia, et che si douesse con la medesima spesa di Alamagna dare aiuto al Rè Ferdinando contra Turchi, et contra gli occupatori del Regno d'Ongheria; et quando si pensaua, ch'egli uolgesse l'armi à fauore del Re Ferdinando suo fratello, trauagliato da Turchi à Buda, et fare uno sforzo, come otto anni à dietro fatto haueua contra Solimano, che uenuto à Vienna, et ritrouatolo in campagna, non hebbe ardire di assalirlo, ancorche maggior numero di soldati hauesse egli nondimeno mosso da prieghi de suoi Spagnuoli, che con grandissima instanza, lo haueuano supplicato à uoler liberare le riuiere del mare Tirreno, et della Spagna da Mori, et da Corsari, et particolarmente da Arsanaga, lasciato Vice Rè da Barbarossa in Algieri, che iui daua ricetto à tutti; et con le sue correrie, et per terra contra Mulchassem, et per mare contra Christiani haueua fatto tanto gran danni, et spauentato di maniera ciascuno, che non era già alcun mercante, che s'assicurasse d'andar più innanzi, et in dietro, et perciò l'haueuano i popoli suoi di Spagna, et i Prencipi suoi uassalli con molti prieghi supplicato à uoler fare in ogni modo quella impresa contra quel tiranno, et ferocissimo Corsale, che si riduceua in Algieri, il che egli hauendo promesso, non ostante gli eminenti pericoli dell'Ungheria, et conseguentemente del Rè Ferdinando, et li molti discorsi, che di lui si faceuano, non restando molti inuidi della sua grandezza di dargli di ciò apertamente carico, uolse nondimeno esseguirlo; et licentiata la dieta, si deliberò di passar tosto in Italia, et d'indi in Algieri, et per ciò hauendo scritto in Hispagna, et in Italia, et particolarmente al Vice Rè di Napoli et à Don Ferrante Gonzaga, ch'era all'hora Vice Rè in Sicilia, che s'apparecchiassero naui, uettouaglie et soldati per passarsene subito in Algieri, et datone anco ragguaglio al Pontefice, et pregatolo à uolersi trasferire insino à Lucca, doue egli sarebbe andato con gran desiderio di ritrouaruelo, per poter ragionar seco di cose molto importante alla Religion Christiana, et alle persone loro, se ne uenne indi à non molti giorni in Italia, et nelle montagne di Trento fù incontrato da Ottauio Farnese Duca di Camerino Genero suo, con una bellissima, et nobilissima compagnia di gentilhuomini, et sull'Adige da Alfonzo Marchese del Vasto, il qual hauea menato seco la nobiltà dello stato di Milano, benissimo armata, et insieme

il fid=

Anni della Città 3577.
Del Signore 1541.

il fiore de soldati vecchi spagnuoli; affinche la compagnia ch'esso haueua menato di Alemagna, che per sottezza era poca, acresciuta con quella illustre frequenza fosse degna d'un Imperadore, sen andò poscia per la diritta à Milano, accompagnato da gli Ambasciatori Venetiani, che sopra Verona incontrato l'haueuano, et in Milano fù riceuuto con tutte quelle maggiori et più sontuose pompe ch'è possibile à immaginarsi; et narrano di lui, cosa veramente degna della grandezza dell'animo suo, che andando egli sotto il Baldacchino, ch'era di Broccato d'oro finissimo, et aspettato dalle Donne, et da tutto il popolo di vedere un huomo tutto vestito di Broccato d'oro, et con una Corona in testa di finissime, et pretiosissime gioie ornata, lo viddero con un Tabarro di panno negro, et con un Cappelletto di poco prezzo, et si come per le panni di fuora, così si mostraua da dentro la medesima dispositione d'animo, ne gli occhi suoi graui, et poco allegri, talche pareua, (come dal Giouio si narra) ch'egli s'indouinasse la Rotta, che il giorno innanzi appunto haueua riceuuto Ferdinando suo fratello, intorno à Buda da Turchi per l'ostinata superbia di Roccandolfo suo Capitano, ma io attribuisco questo atto alla gran modestia sua più tosto, che al presagio della rotta, et al voler dare à diuedere al mondo, che non ueniua all'hora in Italia per trionfar di cosa alcuna, ma per andare à noue imprese di guerra; et riceuuti gli Ambasciatori di tutte le Città di quello Stato, sen andò à Genoua, doue per lettere del Rè Ferdinando hebbe nuoua della rotta de Tedeschi, della Vittoria de Turchi, et della venuta di Solimano in Ungheria, per la qual nuoua mossi il Marchese del Vasto, et il Prencipe Doria à dire il parer loro, lo persuasero à differire il passare in Africa alla Primauera et che in tanto si fermasse in Italia, ma egli ributtando le loro ragioni, et particolarmente col mostrar loro, che'l non andare innanzi all'hora gli sarebbe stato à vergognosa paura imputato, determinò ancorche fosse alquanto più tardi di quello che sarebbe stato opportuno all'impresa, di seguitar il uiaggio.

Carlo V. à Milano et sua nobile entrata.

Rè Ferdinando rotto à Buda da Turchi.

In tanto il Papa partito per un grandissimo caldo da Roma, fatta la uia per Viterbo, si condusse à Lucca, ancorche da Medici le si fusse più di una uolta detto, che il torsi dall'aria di Roma, prima, che i caldi non fossero rotti da molta pioggia era molto pericoloso, et quasi mortale; Ma egli Vecchio così come era, et decrepito, proponendo l'utile, et il commodo publico della Religion Christiana ad ogni sua commodità, et alla vita volse in ogni modo andarui, giudicando esser offitio di buon Pastore il non lasciare à dietro cosa alcuna, etiandio con l'esporre la uita propria ad ogni pericolo così per l'essaltatione della Santa Fede Catolica, come per tirare gli animi de Prencipi Christiani all'unione et alla pace, acciò che uniti, et quieti potessino alla necessità del Christianesimo prouedere; Et se per auentura fosse auenuto, ch'egli non hauesse potuto esseguire l'intento suo, si sarebbe nondimeno aueduto il mondo, che per suo difetto ò negligenza auuenuto non fosse, et che così piacesse à Dio, come alla curiosità degli huomi

Paolo III. si parte da Roma per Toscana.

ni ha

Paolo III. s'abbocca con Carlo V. in Lucca.

vi haverebbe egli sodisfatto all'obligo suo, et al carico, che haueua di supremo, et sommo Pastore. Giunto il Papa à Lucca, non indugiò molto, che vi venne anco l'Imperadore, doue hebbero agio di abboccarsi più d'una volta insieme; Il Papa per quello, che dagli scrittori si narra, fece ogni opera, perche l'Imperadore compiacendo al Re Francesco dello stato di Milano con le conditioni del parentado altre volte trattato tra loro si quietasse in ogni modo seco, et che per all'hora li piacesse di differire l'impresa di Algieri, et attendesse all'opportunità dell'Ungheria, et del fratello, poiche s'intendeua, che Solimano era uenuto in quella Provintia, et che vi si poteua ragioneuolmente temere di qualche notabilissimo danno, non di quel Regno solo, ma di tutto il Christianesimo, percioche non v'era ancora auenuta l'occupatione di Buda, et l'altre cose, che da noi per non rompere il corso dell'Historia furono messe per transito nell'anno à dietro, essendo elleno state fatte nel presente, et nel tempo appunto, che l'Imperadore s'andaua preparando per l'impresa d'Algieri, nella guisa, che di sopra habbiam detto; ma il Papa aueduttosi, che non v'era possibile di rimuouere Carlo da quella impresa, si restrinse à volerla almeno soprasedere insino alla Primauera et in tanto à mandar soccorso, et aiuto di genti in quelle parti, come si fusse inteso, che al Re Ferdinando fusse stato opportuno, ma non potette neanco ciò ottenere, perch'egli haueua già deliberato di passare in Algieri in ogni modo.

Trà il Papa, e lo Imper. ciò che in Lucca fù determinato.

L'Imperadore terminando questo discorso, deliberò col Papa, che il Concilio di Trento douesse andare innanzi, et che Carlo fatta l'impresa d'Algieri vi haverebbe atteso, et procurato, che i suoi Prelati vi sarebbono andati in ogni modo, fatto questo abboccamento, et riceuuti il Duca di Ferrara, et di Fiorenza, ch'erano andati à farli riuerenza, et dati loro molti Priuilegij, deliberò di partirsi, ma non mi par di douer lasciare in questo luogo quello che da Gio: Battista Adriani, si narra che essendo amendue questi Duchi in atto di tener compagnia al Papa et all'Imperadore insieme, et di pari caualcando, che quel di Ferrara non se ne auedendo quel di Fiorenza, ò che per cortesia, come di più età glie ne concedesse, si prese la man destra, forse perche hauesse insin d'all'hora animo di contendere la precedenza, la qual cosa auenne poi, et volse che di quest'anno se ne facesse scrittura, volendo poi nelle controuersie, che vi furono il Duca di Ferrara hauere auanzato di grado il Duca di Fiorenza, et ragione nella causa per quell'atto; Et il Papa, partito l'Imperadore, presa la via di Bologna et iui fermatosi sette giorni, se ne venne per la Romagna, et per la Marca à Perugia doue fù da Monsignor di Casale Gouernatore, et da tutto il Popolo con quel maggior apparato, che alla Città, priua di tutti i suoi Magistrati fù possibile, riceuuto, percioche hauendo il Gouernatore che dalla Porta di S. Antonio, posta à Leuante, per la quale entrò per insino alla Fortezza fussero con diuersi panni, et Archi trionfali tutte le vie, e tutte le Piazze ornate; che gli andassero incontro cento giouanetti con le mazze in mano

Origine di contesa di precedenza tra Este, et Medici.

Il Papa di ritorno passò per Perugia, et ciò ch'egli quiui facesse.

in mano, tutti di velluto negro vestiti, et un gran numero di Gentilhuomini, et Cittadini à cavallo. Il Collegio di Dottori, con tutto il rimanente della Nobiltà l'andasse ad incontrare à piedi insino à Monte Luce, doue egli smontò da cavallo, et indi seguitandolo, gli tennero compagnia insino alla Fortezza, alla porta della quale da Messer Lodovico Corradi all'hora giovanetto, et di tenerissima età, et hora Archidiacono della Chiesa Cathedrale della Città, vestito tutto di panni negri in habito di donna vedova, furono recitati alcuni bellissimi versi latini, fatti in proposito della meschinità della Città di Perugia, che domandava misericordia, et perdono, et con tanta gratia, et con tanto affetto di cuore lo fece, che quei Signori Illustrissimi Cardinali, et Monsignor istesso di Casale, ch'erano presenti, non poterono contenere le lacrime, et il Papa, che per aventura s'era sentito anch'egli commovere, lodando molto il giovanetto, volse, che menato innanzi gli fusse, et per che egli era all'hora, et è stato anco poi sempre gratioso in tutte le attioni sue, gli deputò un'annua provisione di certa quantità di grano del Chiugi Perugino all'hora suo, affinche egli potesse con più agevolezza seguitare i suoi studij.

Lodovico Corradi
suo virtù singo=
lari, come, et
quali.

Il giorno seguente, che fù alli venticinque di Ottobre, essendosi fatto un Consiglio, che i Cittadini nell'audienza del Cambio, furono electi, perche havessero à far officio con Sua Beatitudine per la Città M. Arriguccio Arrigucci, M. Guglielmo Pontani, M. Filippo Baldeschi, et M. Luca Alberto Podiani Dottori, M. Troilo Baglione, et Panfilo Signorelli, i quali ottenuto audienza del Papa, gli esposero la opportunità della Città, et quanto fusse necessario di dar qual che rispiego allo stato suo; Il Papa rispose loro, che essendo stata la Città dal Collegio de Cardinali privata degli honori suoi, voleva, che essi insieme con esso seco ne la reintegrassero; et dessero forma al viver suo, et che per ciò essendo egli di corto per partire di Perugia mandassero due di loro Cittadini dietro alla Corte, perche egli avanti ch'uscisse di Provincia haverebbe sgravato la Città di qual che peso. Furono eletti ad andarvi il Podiano, et Paolo Roscinolo de Coromani, i quali due giorni doppo in Todi furono à piedi del Papa, et fù loro fatto gratia della impositione, che la istessa Città senza il Contado pagava ogni mese per la Fortezza, et che il Contado, che dava ogni giorno à quella fabrica cinquecento guastadori, et operali, non ne dovesse dar più di cento, e cinquanta; ma che i Cittadini havessero à pagare ordinariamente il fuoco, et si contentò, che si togliesse via il Governatore del Contado, che gli era di grandissimo danno, et spesa, rimettendo sotto il governo di Monsignor di Casale, il qual poi ritornato in Perugia, percioche ne egli, ne gli Ambasciatori uscivono della Provincia; vi elesse sopra cinque gentilhuomini, uno per ciascuna porta, che furono Nicolò d'Amico Gratiani, Carlo Montemelini, Francesco Baldeschi, Girolamo Pontani, et Paolo Roscinolo, che andando ciascuno al principal Castello della sua porta, doue era solito per l'adietro, che facessero residenza i Capitani, si misero alla cura di essi, secondo l'ordine, che fù lor dato dal Governatore.

Perugini sgra=
vati dal Papa
et in che.

L'Impe=

Anni della Città 3577.
Del Signore 1541.

Carlo V. s'imbarca con le sue genti p. Maiorica, et scorre gran fortune.

L'Imp. in tanto partito di Lucca sen'andò al Porto di Luni nella Liguria, et imbarcati nelle navi grosse 5. mila fanti Italiani, che da Camillo Colonna, et Agostino Spinola erano stati fatti, et 6. mila Tedeschi, che seco venuti erano di Alamagna, s'inviò con 35. galere verso Maiorica, havendo mandato innanzi le navi grosse, e dato ordine che Don Ferrante Gonzaga con l'armata di Sicilia, et il Mendozza con quella di Spagna, dove era il fiore della cavalleria di quel Regno, se ne venissero anch'essi à quella volta; ma le navi, dove erano gl'Italiani, e li Tedeschi appena furono in alto mare, che si levò un vento, et burasca maritima si fatta, che le trasportò à pezzo, à pezzo alla vista dell'Isola di Corsica, dove comparse anco cessato il vento contrario con le sue galere l'Imper. et partendo da Bonifatio città di quell'Isola, hebbe un'altra fortuna, molto della prima maggiore, ma per non dilatarne troppo essendo tutto questo progresso da molti scrittori diffusamente, et diligentemente trattato, si giunse à Maiorica, dove con gran piacere dell'Imp. era poco avanti arrivato il Gonzaga con le galere di Sicilia, et con 140. navi grosse, dove, oltra le genti da combattere, e cavalli portava tanta provisione di biscotto, et d'ogn'altra qualità di vettovaglie, che haverebbe sostenuto gran tempo quell'armata, et molti pezzi d'Artigliaria con le sue monitioni. Il Mendozza non arrivò quivi, perche sopraggiunto da contrario vento per quel luogo, et aiutato da quello, che lo poteva più prosperamente condurre in Algieri, era andato à quella volta, il che fu così giudicato dover esser dall'Imp. et dal Doria, perciò senza punto indugiare, et aspettar lui diedero le vele à venti, e con prospero, et felice viaggio, sen'andarono in due giorni nella spiaggia d'Algieri, et poco doppo vi giunse anco l'armata di Spagna, guidata dal Mendozza, con la quale oltra le vettovaglie, et soldati ordinarij, vi era un numero grande di nobili, et honorati cavalieri di Spagna, che p. servire all'Imp. in quella guerra, et p. dar conto del loro valore à gl'infedeli barbari v'erano senza premio, et stipendio corsi, de quali era capo Don Hernando di Toledo Duca d'Alba. Giunto l'Imp. alla spiaggia d'Algieri per non perdere

Carlo V. con l'armata in Algieri.

inutilmente il tempo, diede ordine, che si sbarcassero le genti, ch'oltra i cavalli che havevano seguitato l'Imp. erano da XX mila fanti pagati fra Italiani Tedeschi, e Spagnuoli, de quali fatte tre schiere, assegnò à ciascuna di esse alcuni pezzi d'Artigliaria da campagna, p. poter ributtare i Mori, et gli Arabi che animosamente da ogni parte gli assalivano; cinse la città secondo le loro nationi da tre lati, et fece tre campi; gli Spagnuoli furono messi più ad alto nella montagna, i Tedeschi nel mezzo presso al padiglione dell'Imp. et gl'Italiani sotto Algieri nel piano fra la città, et il mare; et ad un ponte che è sotto la città, per lo quale era à tutti necessario di passarvi, vi fu messo Fabio di Ranaldo Montemelini Gentilhuomo Perugino con otto, ò dieci altre lancie spezzate del Signor Camillo Colonna, che veli mandò sotto la cura del Montemelino, affinche guardassero il Ponte; gli Arabi, et i Mori, che non havevano potuto impedire, che le genti non si sbarcassero, subito, che videro che si provedevano p. fare gli alloggiamenti, cominciarono con grande impeto

Anni della Città 2577. Del Signore 1541.

pato dalla cima de monti à dare molta molestia à gli Spagnuoli, ma essi ualorosamente difendendosi à furia d'archibugiate gli ributtauano, ma non perciò essi cessando d'assalirli, et di trauagliarli, hor con li sassi, et hor con le freccie permetteuano, che si stesse molto in riposo, et ui furono fatte di molte scaramuccie nelle quali così gli Spagnuoli, come i Siciliani si portarono coraggiosamente, et uccisero con l'archibugiate molti barbari.

Venuta la sera, et attendendosi per ordine dell'Imperadore à disbarcare l'Artigliarie, i caualli, le uettouaglie, et le bagaglie dell'essercito; ecco che in un subbito nella prima uigilia della notte uenne dal cielo una così continuata, et dirotta pioggia, che non cessò mai un punto in tutta notte, ne quasi in tutto l'altro giorno, et benche ella per se stessa fosse molestissima à Soldati, che quasi tutti erano senza padiglione, et senza tende, et non haueuano cosa alcuna da coprirsi, fu nondimeno molto più lor molesta, et dannosa per un uento aspro, et graue, che con essa si leuò, di maniera, che i Soldati per assai d'animo, et di forze si perderono, ma non contenta di ciò la fortuna, turbò si fattamente il mare, che molte naui, et galere nō potendo sostenere la furia de uenti, rompendosi le fune, et le catene dell'anchore sopra le quali erano sorte, percossero in terra, et alcune se ne sommersero, facendouisi, come da tutti gli scrittori si narra una grandissima perdita d'huomini, di caualli, d'Artigliarie, et uettouaglie, questa così fatta disauuentura della notte, accrebbe con la uenuta del giorno, percioche la pioggia, et i uenti, che furono creduti douer cessare, accrebbero con tanta rabbia, ch'appena i Soldati poteuano stare in piedi, et pareua che i cieli hauessero contra l'Imperadore congiurato; i nimici Turchi, et Mori, ch'erano in Algieri, sentita la lunga, et continuata pioggia della notte, et che al giorno non cessaua, anzi cresceua, non giudicando che fusse da lasciarsi à dietro una così bella occasione di far bene i fatti loro, aperte le porte nell'apparire dell'Alba, n'uscirono in buon numero fuori, et con li soliti spauentosi lor gridi, et urli assaltarono alcune compagnie di Fanti Italiani, ch'erano state messe da Camillo Colonna per sicurezza, et guardia del Campo, non molto dalle porte della Città lontane, che per essere tutti bagnati, et quasi morti di freddo, et senza fuoco per potere pure usare gli archibugi, ne furono uccisi molti, et gli altri, che non poteuano seruirsi dell'armi loro, si misero in fuga, solo quelli della picche fecero alquanto testa, ma non potendo lungo tempo difendersi, percioche tuttauia usciuano genti dalla Città, tolti in mezo, furono quasi tutti tagliati à pezzi, arriuarono poscia al ponte, doue era il Montemelini con gli altri suoi pochi compagni, i quali animosamente difendendo il ponte, sostennero l'impeto de nemici, per insino à tanto che sentito l'assalto da suoi ui corse con alcune compagnie sue il Colonna, et poscia anco Don Ferrante Gonzaga, i quali dato animo à Soldati loro, ributtarono con molto ardire i nimici insin dentro alle porte, ma furono poi da Turchi, et da Mori, ch'uscirono un'altra uolta fuori, posti in fuga ancorche (come dicono) ui fosse fatta grandissima resistenza da i Caualieri di Malta, i quali sempre con grande animo, et ardire combattendo si uennero ritirando senza mai.

Essercito di Carlo V. sotto Algieri trauagliato molto da una continua pioggia.

Turchi, et Mori assaliscono le genti di Carlo V. et ne uccidono molti.

tamai volgere à nemici le spalle: ma i barbari superiori di numero, haue=
uano la commodità dell'armi, et il uantaggio del luogo, et del tempo, et i
nostri indeboliti da i uenti, dall'acque, et da molti altri disagi non poteua=
no ne più sostenersi, ne quel che fù più loro d'ogn'altra cosa dannoso, et
infelice, oprare in uerun modo gli schioppi, pure sperando tuttavia che l'Im=
peradore douesse mandar loro nuoue genti in soccorso, si ueniuano al meglio
che poteuano difendendo; l'Imperadore (udita la battaglia) spinse subito à
quella uolta una grossa banda di Tedeschi, la quale perche uidde gl'archi=
bugieri Italiani uolti in fuga; contra il costume di quella natione, che suo=
le essere ualorosa, et ne pericoli pronta et animosa, si cominciò à ritira=
re anch'essa, di che aueduto si l'Imperadore, sdegnato in se stesso spinse al=
la uolta loro il cauallo, et con la spada nuda in mano, riprendendoli del po=
co ualore, et essortando i Capitani, et soldati à ualorosamente per la fede
di Christo, et p honor della loro natione combattere, diede loro tanto à=
nimo, et ardire, che riuolta insieme con gl'Italiani la fronte gli fecero di

Fortuna orri=
bile di Mare.

nuouo ritirare, et à briglia sciolta tornarsene nella Città. Ma il mare et
i uenti, che haueuano congiurato contro l'armata dell'Imperadore, sbat=
tendo le naui, et urtandole fra loro, spezzate l'ancore, et le funi, à affon=
dauano sugl'occhi dell'essercito, ò miseramente dauano in terra, doue gli
Arabi, che in gran moltitudine uen'erano corsi, gli uccideuano tutti senza
alcuna pietà, di maniera, che molti uolsero più tosto affogare nel mare, ch'

Crudeltà degli
Arabi contra
li soldati di
Carlo V.

esser da barbari in quella miseria così crudelmente uccisi. L'Imp. mosso à cō=
passione di quello infortunio de soldati suoi mandò subbito una banda di due
mila Spagnuoli alla marina, alla uenuta de quali, i barbari si dileguarono.
questo consiglio, che p all'hora parue buono, et utile, fù giudicato poi di non
picciolo danno à quella impresa, percioche i Gouer. delle naui, mentre teme=
uano di dare in terra, per non uenire nelle mani degli Arabi, difendeuano
quanto più poteuano dalla furia de uenti i legni loro; ma liberi poi da quella
paura, abbandonando il gouerno gli lasciauano andare à uoglia loro, di ma=
niera, che si perdettero da quindici galere con più di cento naui, gli Arnesi
de soldati, i caualli, et quel che fù d'ogn'altra cosa peggiore le uettouaglie
le quali tolsero la speranza della uita à quelli, ch'erano campati, che i solda=
ti, che s'erano sbarcati, non haueuano portato altro seco, che uettouaglia per
due giorni: laonde ueggendo ciascuno così gran perdita di nauigli, temeuano, se
la fortuna negli priuaua degli altri, ò di hauere p le mani de nimici cru=
delmente à morire, non hauendo legni da potersi leuare da quella spiaggia, ò

Caualli man=
giati dai sol=
dati di Carlo
V.

di fame, non potendo da nessuna parte hauer uettouaglia; Ma l'Imp. che di ue=
runa diligenza mancaua, perche l'essercito del mangiare non patisse fatti à
mazzare i caualli, che tirauano le carette ch'erano già stati cauati fuori
dell'armata, perche tirassero l'artiglierie ne luoghi opportuni con quelle car=
ni ristorò, et sostenne per tre giorni i soldati, à quali fù durissimo, et acerbis=
simo spettacolo il uedere tutta quella spiaggia coperta di pezzi di naui rot=
te, d'huomini, et di caualli morti, di sacchi di grano, et di biscotti, di botti
di uino, et d'olio, et di tutte l'altre sorti di uettouaglie, senza poterseне pun=
to ua

Anni della Città 2577. Del Signore 1541.

to valere, et degli huomini, et de' Cavalli, de' quali alla fine alcuno ne nel giungere, ò gli vedevano in pericolo di potere essere tagliati à pezzi da' barbari, che non per tutti i luoghi potevano essere gli Spagnuoli, ò per istanchezza lasciarsi affogare nell'onde.

S'aggiunse à questo, la perdita dell'artiglierie, che fù giudicato importantissima, perche gran parte di esse (cessata la tempesta) poteva essere ricuperata da nimici. Ma per non dilatarne di soverchio in ogni cosa, l'Imperadore havendo cotante sciagure ricevute, et veduto, che il trattenersi in quella spiaggia era per esserli tuttavia più dannoso, deliberò per consiglio principalmente del Prencipe Doria di partirsene quanto prima, il quale gli havea persuaso, che per terra se ne dovesse andare à Matafuso luogo XX. miglia, ò secondo altri XIIII. dalla Città d'Algieri lontano, et atto molto ad imbarcare di soldati, et egli accettato il consiglio, et dato ordine al Doria che con l'armata sen'andasse à quella volta, vi s'inviò anch'egli con tutto l'essercito. Et ancorche per viaggio da tre fiumi, che per le pioggie erano grandemente ingrossati, et fu lor forza di passargli, et per li fanghi, e luoghi disagevoli, che varcavano sempre con barbari per due giorni continui alle spalle, fussero grandemente travagliati, et oppressi, nondimeno il terzo dì con molti disagi, et stenti di soldati vi si condussero. Et l'Imperadore, perche si vedeva, che le navi, che s'erano dal naufragio salvate non erano per poter capire tutti i soldati, ordinò, che tutti i Cavalli ancorche bellissimi, et generosi, et che molto importasse il perderne la razza alla Spagna, ò fussero spinti, et cacciati nel mare, ò da proprij Padroni s'uccidessero, non havendo voluto sopportare, che per cagione di essi conforme molto alla vera pietà Christiana, fusse per restarvi un minimo saccomanno, ò sano, ò infermo, che si fosse in quel porto, la qual cosa, ancor che molto à quei signori dolesse, et che grandemente se ne querelassero, fù in ogni modo esseguita, essendo egli stato il primo, che tagliasse la gamba al suo.

Et fatto imbarcare primieramente tutti gl'Italiani, et poscia i Tedeschi et ultimamente gli Spagnuoli, alle quali cose egli sempre, come anco haveva fatto per lo viaggio, et ne' pericoli della battaglia nella spiaggia, usando con animo intrepido, et invitto quella maggior diligenza, che fù possibile havendo fatto sempre officio non solo d'Imperador col comandare, ma di Capitano, et d'ogn'altro officiale in fare che i soldati seguitassero il viaggio loro, con tanti disagi, et stenti presso, hora essortando questo, hora ammonendo quell'altro ad osservare i precetti militari, con uno studio intensissimo, che gli ammalati, et feriti fussero à salvamento condotti, fece muovere l'armata, la quale (perciò che non erano ancor terminate le sciagure sue) hebbe un'altra maggior fortuna dell'altre, che la cacciò in diverse parti di quelle riviere con danno etiandio d'alcuni legni, che havevano patito nell'altra fortuna, che non si condussero à porto. L'Imperadore doppo varie, et diverse tempeste, condottosi salvo ad Utica, ch'era

Carlo V. lascia Algieri, et va à Matafuso per imbarcarsi.

Carlo V. sua gran prudenza, e valore.

Anni della Città 3577.
Del Signore 1541.

A Carlo V. non riesce l'Impresa d'Algieri.

tenuta da Spagnuoli, et iui fermatosi alcuni giorni per aspettare buon uento, si condusse finalmente à Carthagenia in Hispagna, et gli altri chi in Sicilia, chi in Genoua, et chi in altre parti di questa, et di quella Prouincia sbattuti, et rotti dalla fortuna del mare, et da disagi si condussero.

Et questo fù il fine dell'Impresa d'Algieri, la quale se si fusse fatta in tempo più congruo all'instabilità del Mare, n'hauerebbe hauuto al sicuro l'Imperadore honoratissima Vittoria. Ma perche fù cominciata troppo tardi, et aggiunto nell'Autunno, quando il mare suole essere più da uenti, et da tempeste trauagliato, et commosso, se ne auenne quel notabilissimo danno, di che tutta Christianità amarissimamente si dolse, ma più di tutti gli altri se ne dolse Carlo, poiche s'auide, che più d'ogn'altra cosa gli hauea nociuto il non uoler dare credenza à gli huomini esperti nelle cose del Mare, et il uolersi in tempo così pernitioso, et in attione di tanta importanza per se solo gouernarsi, senza hauer uoluto riceuere consiglio, ne dal Papa, ne d'Andrea Doria, ne d'altri pratichi Capitani, che fedelmente lo consigliarono à differirla. Ma non lasciarò già di dire quello, che dal Giouio nel fine del libro Quarantesimo primo delle sue Historie si narra.

Carlo V. Lodato.

Che egli fù ueramente per marauiglia de suoi et per giuditio de nimici, in tanti danni ch'egli hauea riceuuti, riputato, et maggiore, et più honorato, che prima, perciò che hauendo egli sempre con animo inuitto combattuto con durissimi casi della contraria sorte, et per terra, et per mare, pareua, che hauesse riportato il trionfo della sua propria lode, et non communicata con alcuno de Capitani, ò de soldati suoi d'hauere uinta la fortuna.

Perugini in seruitio di Carlo V. in Algieri, quali.

Non fù fatta questa guerra senza Perugia, nella quale ancor che de pochi se n'habbia notitia, oltre Fabio Montemelini, di cui di sopra habbiam detto, del Capitano Francesco della Torre, che all'hora non era Capitano, ma giouane di molto ualore, et di grande speranza; di Bartolo Gregorij, et Simon Prete (che per l'eccellenza della uoce, fù molto singolare, et dilettevole) ui fù Baldassarre della Staffa Luogotenente del Signor Camillo Colonna con una Compagnia di 300. fanti, della quale era Luogotenente il Lanzino Gratiani, che fù poi anch'egli Capitano di molto ualore.

Mons. Casale di Perugia a Roma

Paolo III. Sommo Pontefice partito (come habbiamo detto) dalla Città di Perugia se ne tornò con molta diligenza à Roma per ritrouarvisi nella solennità di tutti i Santi, et subito, che ui fù giunto, fece intendere à Mons. di Casale che ui andasse anch'egli, il quale alli 14. di Nouembre, ui andò, et dimoratoui alcuni pochi giorni, se ne tornò poco auanti alle feste del Natale in Perugia doue per ordine del Papa, et del Collegio de Cardinali la uigilia del Natale fece publicare i Camerlenghi, gli officiali del monte della Pietà gli Officiali dell'archiuio, et li Notarij della Corte: fù Capo de Consoli, e de Camerlenghi Armanno della Staffa, et primo Auditore del Cambio Periteo Montesperelli.

Vltimamente di quest'Anno Henrico Rè d'Inghilterra fatta decapitare

per

Anni della Città 3577.
Del Signore 1541.

per alcuni misfatti suoi Caterina Auarda, da altri detta Margherita, figliola del Duca di Chiarenza sua moglie, et ~~tuttavia~~ nelle impietà di crescendo prohibì per tutto il suo Regno la celebratione della solennità di molti Santi, comandando in dispregio degl'ordini di Santa Chiesa, che per tutte le Chiese Parocchiali del suo Regno s'introducesse l'uso della Bibbia in lingua popolare, cosa nel vero malissimo considerata, percioche il mettere materie tanto importanti, quanto sono quelle delle sacre lettere alle mani, et al giuditio dell'ignorante volgo, non poteva apportare altro, che abusi, et heresie, come fecero in quel Regno. Et il medesimo Rè fatto morire questa moglie, visse poi la sesta, Caterina Parra, figliuola di un privato Caualiero, che finalmente fù quella, che à lui sopravisse.

Henrico Rè d'Inghilterra, sue attioni, quali

Nè voglio lasciar di dire, che in questi ~~tempi~~ con l'autorità di Mons. di Granuela, ch'era stato lasciato dall'Imperadore suo Luogotenente in Italia, fù dato ordine, molto à ciò persuaso dal Duca Cosmo, alle cose di Siena, percioche si temeua, che quel popolo inchinato (come dicono) per natura à cose nuove, non fusse per torsi dall'ubbidienza dell'Imperadore, et darsi al Rè di Francia, come poco auanti hauesse tentato di far col mezzo di Lodouico dall'Armi Bolognese, Giulio de Salui Sanese, huomo di gran riputatione in quella Città, vi si elesse una ~~[illegible]~~ nuova balia di 40 Cittadini più nobili, et più pacifici, secondo i Monti, et ordini loro, XXXII. dalla Republica, et VIII. dal Granuela con ampia facultà di poter creare i Magistrati, et altri officiali à voglia loro. Vi elessero un Capitano di giustitia forestiero, suddito dell'Imperadore, la elettione del quale doueua farsi dal Senato di Milano, ò dal Consiglio di Napoli tre anni, et doppo i tre anni, tornasse la elettione alla Città; et che vi douesse esser sempre un Commissario per l'Imperadore, à cui le cose di maggiore importanza douessero riferirsi con altri ordini, et leggi, tutte volte alla stabilità di quel gouerno per l'Imperadore, et per leuare d'ogni dubbio il Duca Cosimo, percioche egli haueua temuto, che per non essersi quasi per l'à dietro intesi molto insieme Sanesi, et Fiorentini non le fussero per essere alle volte noiosi; questo nuovo regimento, persuaso anco à ciò fare dal Granuela, mandò suoi Ambasciatori al Duca Cosimo, perche fermassero insieme scambievole amicitia, et conuentione particolare à non si riceuere negli Stati loro l'un dell'altro inimici, con che noi daremo al presente anno fine.

Granuela à Siena, et sue operationi.

Cosmo de' Medici suoi suggetti, quali.

L'anno MDXLII. di cui per hora habbiamo à trattare, ne darà per quel ch'io mi credo, poca occasione di dilatarne, percioche le cose della Città di Perugia non vi essendo Annali publici, et pochi, et quasi nessuno di coloro, che l'attioni sue in quei tempi notassero, poca materia, et deboli soggetti potranno porgerne: delle cose del mondo poi ancorche noi secondo le promesse nostre siamo pur sin qui venuti alle volte trattando, non lasceremo ne anco di continuare ~~tuttavia~~ di mescolarne vi delle più memorabili, etiandio che da scrittori de nostri tempi famosissimi siano state diffusamente eleganti=
lissima=

3578.
1542.

Anni della Città 3577.
Del Signore 1542.

A Carlo V. non riesce l'impresa d'Algieri

lissimamente trattato, et di maniera, ch'io sono stato più d'una volta in pen=
siero di lasciarle affatto, parendomi di dar souerchio tedio et quasi fatica in=
tile à Lettori, col mettergliele innanzi nella guisa, che noi con tanta sempli=
cità di parole, et con poco studio nell'altre cose fatto habbiamo, potendo essi pie=
namente uederle scritte con singolare legiadria nel fonte degli approuati, et
buoni scrittori loro. Ma perche quest'additione, che de fatti altrui faccia=
mo all'attioni della Città nostra, non lo facciamo ad altro fine, che per dar lo=
ro un poco di condimento, et di uaghezza, conoscendo, che per se stesse elle
non sono ne molto graui, ne dilettauoli, et anco per che co' Perugini possano
etiandio gli Stranieri leggere questi poco maturi scritti con qualche più gu=
sto per le cose maggiori, et più degne delle nostre, che ui trouaranno; con=
tinuaremo dunque insino alla fine il metteruele, et annotarle.

Il Papa in tanto hauendo deliberato di mantenere la dignità dello sta=
to di Santa Chiesa per tutte le Prouintie, à lei sottoposte i Legati, non hauen=
dolo dato doppo la morte del Cardinal Giacobacci all'Umbria, del mese di Ge=
naro del presente anno gliele dichiarò, et fù Ascanio Parisiano Card. di Ri=
mino, huomo fra Prelati di molta prudenza, et dignità, il che uditosi in Pe=

Carlo V. Lodato.

rugia ancorche con molta sodisfattione di tutti fossero da Mons. dello Barto=
lo Vescouo di Casale gouernati, et che ciascuno delle sue buone opere, et reggi=
mento si sentisse sodisfatto, et contento, se ne rallegrò nondimeno infinita=
mente, giudicandosi da ogn'uno, che mandando il Papa Legato, così graue in
Perugia, hauesse animo di tosto consolarla di quelle gratie, che da lui fossero
giudicate conueneuoli ad una Città simile, et allo stato in cui essa si ri=
trouaua, et perciò udita la certezza della sua promotione, fattasi una ragu=
nanza di molti Dottori, Gentil'huomini, e Cittadini, fù deliberato, che si man=
dassero quanto prima Oratori à Roma, affinche hauessero à ringratiare il Papa

Perugini in seruigio di Carlo V in Algieri quali.

di quella così honorata elettione, à far riuerenza al Card. et à congratular=
sene seco à nome publico. Gli Amb. furono M. Arriguccio Arrigucci Dotto=
re, Armanno della Staffa, et Panfilo Signorelli, ammendue Gentil'huomini
di molto honore, et grauità, che alli 13. di Febbraro partirono da Perugia
e giunti à Roma, et fatti i debiti complimenti, tennero poi compagnia al Legato
che alli XX. dell'altro mese fù in San Pietro, et l'altro giorno fece solennemen=
te l'intrata nella Città, accompagnato da tutto il popolo. Et Mons. di Casa=
le ch'era stato in questo gouerno dal dì, che il Duca Pier Luigi Farnese era
intrato con l'esercito in Perugia, del mese di Aprile se ne partì accompagna=

Mons. Casale di Perugia à Roma.

to da tutto il popolo, à cui egli era stato sempre gratissimo.

Il giorno della Pasqua di resurrettione, conuenendo tutti i Card. et gli
Amb. di tutti i Prencipi Christiani (secondo l'uso della Corte di Roma, nel=
la Cappella del Papa in Vaticano, fù ordinato di commissione del Papa, che al=
l'Amb. di Ferrara fusse dato il luogo più degno sopra quel di Fiorenza, così
per ch'egli giudicaua conuenirvisi per l'antichità della Ducea, per esser più
antico Duca quel di Ferrara, che quel di Fiorenza, come anco per che l'
istesso Duca di Fiorenza in presenza della Corte del Papa, et dell'Impera=
dore

Anni della Città 3558. Del Signore 1542

dove in Lucca l'anno innanzi haueua data spontaneamente la man destra à quel di Ferrara, à che contradicendo con molte ragioni i Cardinali, che fauoriuano la causa di Fiorenza, che di quello accidente n'erano stati ragguagliati da Messer Auerardo Serristori Ambasciatore del Duca Cosimo in Roma, che di quest'ordine del Papa haueua l'istessa mattina molto per tempo hauuto contezza, et particolarmente difendeuano la causa sua per essere la Città di Fiorenza molto più antica, e più nobile di Ferrara, et di maggior imperio, et giurisditione, essendo uissa sempre in libertà, et con le sue leggi, et ch'era in possesso della dignità et maggioranza così in Roma, come in ogni altro luogo, fatta ogni opera per rimuouere il Papa da quel proposito, et pregiuditio, et deliberatosi il Serristoro di non andare per quella mattina in Cappella, operarono poi di maniera, che l'Ambasciatore del Duca di Fiorenza fosse mantenuto nel luogho suo, et che non fusse di possesso leuato, et che se si hauesse à litigare, si litigasse ciuilmente, come poi alcuni anni si fece.

Contesa di precedenza in Roma tra Fiorenza, e Ferrara.

In tanto il Re Francesco essendosi apertamente aueduto, che lo sperare di ricuperare il Ducato di Milano per accordo dall'Imperadore, era cosa impossibile, sdegnato per la morte del Fregoso, et del Rincone suoi Ambasciatori à Solimano, quantunque tra essi ancor durasse la tregua, dolutosi non solo appresso il Papa, ma anco appresso à tutti i Prencipi Christiani del procedere che tenea seco l'Imperadore, et per ciò protestato particolarmente al Papa ch'egli non intendeua di uoler più continuare nella tregua ma che uoleua in ogni modo per honor suo, et della corona di Francia far pentire l'Imperadore del torto, che fatto gli haueua, et delle tante speranze datogli con la restitutione del Ducato di Milano con nuoui parentadi seco, non potendo più il conceputo sdegno sopportare, deliberò di muouergli l'armi contra, et prima hauendo rimandato il Capitan Polino di Guascogna suo nuouo Ambasciatore à Solimano, desiderando d'esser da lui in quella impresa dell'armata seruito, haueua ottenuto, che gli sarebbe stata à tempo debito con Ariodeno Barbarossa mandata, purche egli delle cose opportune la prouedesse, et che si risoluesse di far la guerra in più parti, et per ciò hauendo egli sollecitato i suoi Capitani, et tutte l'ordinanze di quel Regno, che mentre l'Imperadore era in Affrica contra Arsanaga Luogotenente di Barbarossa in Algieri, si prouedessero per la guerra; ordinò à Monsignor di Langè suo Capitano nel Piemonte, che con qualche occasione la rompesse in quelle parti, per ciò ch'egli haueua deliberato di molestare gli altri Stati dell'Imperadore con più esserciti, come fece, sperando, che l'armata del Turcho douesse in ogni modo uenire in tempo à fauor suo.

Rè Francesco disgustato per che non gli ueniua reso Milano.

Monsignor di Langè, ch'era huomo molto prudente, et accorto, et nell'attioni sue con molto riguardo procedeua, hauuto questo cenno del suo Rè, procuraua con molta diligenza, et segretezza insieme, se con qualche opportuna occasione hauesse potuto impadronirsi di qualche Fortezza degl'Imperiali, senza però mostrare alla scoperta segno alcuno al

Mons. di Langè suoi pensieri quali.

Marchese

13

Anni della Città 3578.
Del Signore 1542.

Marchese del Vasto, ch'era in Milano, d'havere animo di voler rompere la guerra, stando ben vigilante, et desto ad ogni occasione, che le fusse porta innanzi per farla. Ma avedutosi di questi andamenti il Marchese assoldò nuove genti per rinforzo di presidii le terre sue.

Torino corse pericolo d'esser preso da Spagnuoli.

I Francesi tenevano in quelle frontiere Torino, Moncalieri, Savignano Pinarolo, Verolengo, et Chirasco, benche questo ultimo fusse loro poco dopo dagl'Imperiali tolto, come anco poco mancò, che non togliessero loro Torino per astutia di Cesare da Napoli, che con alcuni carri di fieno, che copriva alcuni scelti soldati, che vi erano sotto, procurò di tor quella terra à Francesi, et le sarebbe riuscito, essendo già i carri entrati nella Città, se da un Fabbro ch'era per aventura su la muraglia, avedutosi del calar de' soldati da carri, non havesse con tagliar della corda alla saracinesca liberato la Patria da nimici.

Gl'Imperiali oltre Asti et Vercelli Città grosse possedevano Ulpiano Fossano, Chieri, et Alba; fecero anco opera i Francesi d'occupare Alba ma non riuscì loro il disegno per lo molto valore, che mostrarono in difendersi le compagnie del Conte Francesco di Landriano, che vi erano alla guardia, dove fù finalmente rotta apertamente la guerra, et vi furono fatte molte belle, et honorate fattioni, hora con honore, et gloria d'una banda, et hora dell'altra, delle quali noi non tratteremo, per che sono diffusamente, et nel modo, che conveniva dagli scrittori loro leggiadramente poste.

Rè Francesco fa muover guerra à Carlo V. in Brabantia, nella Borgogna, e ne confini della Spagna.

Ma il Rè Francesco di ciò non contento (havendo, come di sopra habbiamo detto) messe insieme con le genti, che haveva nel Piemonte cinque esserciti, si sforzò di travagliar l'Imperadore in diverse parti, et prima trattò col Duca di Cleves suo novello Parente, che messo insieme un giusto essercito havesse à travagliarlo nella Brabantia, il quale ragunati 13. mila fanti, et due mila cavalli, sotto la guida di Monsignor di Longavalle Capitano del Rè, et di Martino Rossenio Tedesco Capitano del Duca, lo spinse à quella volta. Ad Henrico primogenito, et à Carlo secondo suoi figliuoli diede cura à questi, che havessero ad assalire i confini della Borgogna, tenuta dall'Imperatore, et ad Henrico i confini della Spagna verso Perpignano; del quarto essercito ne diede cura à Monsignor di Vandome, con ordine, che passando per la Piccardia entrasse nel Paese di Arthois, et nelle frontiere della Fiandra, dove doveva anco arrivare il Rossenio; il quinto fù in supplemento à Monsignor di Langè, ch'era destinato all'impresa del Piemonte, le quali cose il Rè dando à divedere ad ogn'uno, ch'egli havesse animo di far solamente la guerra in Italia, haveva tenuto segreto questo suo pensiero di fare queste sue tante imprese in una volta in sino all'ultimo, con intentione che l'armata del Turco gli havesse à dare per mare aiuto, et favore contra Andrea Doria Generale dell'Armata Imperiale, et haveva fatto spandere la voce, che tutte le genti, che si facevano, si facessero per l'impresa d'Italia. Ma perche egli volse abbracciar troppo, strinse poco, percioche le genti condotte dal Rossenio nella Brabantia, havendo per fine d'occupare Anversa Città

sa, Città principale di quelle parti, et sopra ogn'altra ricchissima, fatti molti acquisti di Terre, et luoghi, et dato il guasto à tutto quel Paese, et una rotta al Prencipe d'Orange, ch'era mandato con quattro mila tra cavalli, et fanti, dalla Reina Maria Governatrice della Fiandra per difendere Anversa, non poterono altramente occuparla, ancorche sotto le mura vi si conducessero, et senza punto combatterla, essendovi stati solamente tre giorni, se ne partirono, spaventati da alcune compagnie de fanti, che v'erano state mandate in soccorso, et dalla provisione, che s'intendeva essersi fatta da Mercanti, et particolarmente dagl'Italiani, insieme con gl'huomini della Città che con molta prudenza, et ardire, avedutosi del pericolo, che soprastava loro, si governarono. Andarono poscia à Lovagno Città nobilissima di quelle parti, per lo singolare, et famoso Studio, che v'è di tutte l'arti, et ivi ancora tentato d'occupare la Città, se ne partirono senza haver fatto nulla, havendo inteso, che la Cavalleria dell'Imperadore già preparata, et messa in punto per andare ad affrontargli se le veniva accostando, et sen' andarono à congiungersi con Carlo Duca d'Orliens secondogenito del Rè, ch'era di già comparso in quello stato, et haveva occupato Lucemburgo con gran ruina, et danno di quel paese, et non vi havendo trovato alcuno incontro havea quasi occupato tutte le Terre di quella Ducea, et messosi all'assedio di Envosio luogo per se stesso forte, et ben munito d'uno honesto presidio di Tedeschi, contra il voler di suo Padre, et di Monsignor di Ghisa, che seco era al governo di quello essercito, finalmente doppo una lunga batteria, et durissimi assalti, à quali i Tedeschi facero sempre maravigliosa resistenza, l'hebbe à patti con salvezza di tutti i Soldati, et robbe loro, et de terrazzani et con lasciar passare i Tedeschi in ordinanza con l'insegne spiegate, et co' tamburi. Il terzo Essercito guidato da Henrico primogenito del Rè sen'andò à Perpignano principal Terra del Contado di Rossiglione su le frontiere della Spagna, et alle radici de Monti Pirinei, dove havendo fatti per molti giorni molti sforzi, lasciò finalmente non con picciolo danno l'impresa, essendo stato richiamato dal Rè, poiche s'era chiarito, che per quella state non era per venir più in quei mari l'armata del Turco, perche quando fù mandato Polino à Constantinopoli, parve à Solimano, et à suoi Bascià che fusse troppo tardi, et fuor dell'ordine loro, i quali sogliono far dar vela all'armate, quando sono per fare imprese lontane del Mese d'Aprile, et non di Giugno, come fù all'hora, che si domandò questa. Monsignor di Vandomo, ch'era Generale del quarto essercito entrato anch'egli nella Piccardia nel Paese d'Arthois, e nelle frontiere della Fiandra, tentate più cose nessuna ne tirò à fine. L'ultimo essercito, ch'era sotto la cura di Anibao, lasciata la protettione di esso à Monsignor di Butiero, et egli fermatosi in Francia, calò nel Piemonte, et ivi ancorche da principio facesse qualche progresso, nondimeno alla fine per quell'Anno poco frutto vi fece, essendosene anco poco innanzi ritornato in Francia Monsignor di Langè, richiamato del Rè perche voleva, ch'egli, et l'Anibao intervenissero nei suoi consigli, haven=

do lascia=

Genti del Rè Franc. nella Brabantia, et suoi effetti.

Carlo Duca d'Orliens occupa Lucemborgo.

Vandomo nell'Arthois.

Anni della Città 3578.
Del Signore 1542.

do lasciato in Torino, et negli altri luoghi di quelle parti più sospette quei presidij, che giudicò esser loro opportuni. Et vogliono quasi tutti gli scrittori, che se 'l Rè Francesco (come da alcuni suoi fù consigliato) hauesse volto la maggior parte di questi suoi esserciti solamente all'Impresa di qualche buon membro degli Stati dell'Imperadore, gli sarebbe agevolissimamente riuscito d'occuparlo, ma con l'hauer voluto, diuidendo le forze sue in tante parti, assalirlo in diuersi luoghi, uenne à diminuirle, et à debolirle, di maniera, che fù agevol cosa all'Imperadore, che di già haueua fatto mettere insieme per tutti i Regni, et Stati suoi, genti all'ingrosso, di fargli riuscir uane tutte quelle imprese, benche tutti concorrono, che se l'armata del Turco le fosse uenuta in aiuto, come egli da principio credette, haurebbe in ogni modo potuto fare qualche notabile acquisto. ma ritrouandosi ingannato di poterla hauere per quest'Anno, ridotte le genti delli quattro esserciti insieme deliberò di licentiare per quel Verno gli Suizzeri, et Guasconi con alcune compagnie di Tedeschi, con animo di richiamarli poi alla Primauera et con quello aiuto, et con l'armata di Solimano, che haueua di nuouo promesso à Polino di mandargliela in ogni modo à tempo debito l'anno seguente di tentare nuoue imprese contra l'Imperadore.

Rè Francesco, suoi disegni contra Carlo V. quali.

Et vogliono quelli, che hanno scritto il passaggio, che fece Martin Rossenio per la Brabantia, et per la Fiandra per condursi in Francia, et particolarmente il Naucléro, che con più diligenza ha scritto il successo di quella guerra, fusse con tanto danno di quei Paesi, che fussero più di mille fra Città, Castella, et Ville saccheggiate, et prese da lui (come anco testifica Girolamo Bardi scrittor moderno Fiorentino nel secondo tomo, et quarta Parte della sua Chronologia) et soggiungono parimente, che 'l Rè Francesco con tante imprese, et con tanti esserciti in Campagna co' quali haueua sollevato gli animi di tutto il Mondo ad una espettatione di cose grandi non facesse altro effetto, che spendere un'infinito numero di danari, et far fortificare all'Imperadore molte Terre, ch'erano prima esposte à tutti i pericoli della guerra.

Ma ritornando al quinto essercito, che doueua uenire sotto la guida di Monsignor di Butiero, in Piemonte non ui sarà graue, per non lasciare à dietro un'atto di molto honorata virtù, che fece un nostro Capitan Perugino, di dilatarmi alquanto più, che io non soglio in questo viaggio; uenendo dunque questo essercito per arriuare in Piemonte, si fermò (come dicono) quattro giorni per rinfrescarsi in Villa Stallone, doue il Capitano Antonio Dionigi Perugino, hauendo fatta una questione di molta importanza nel Campo Imperiale, lasciata la Compagnia di Fanti, che haueua, se n'andò nel Campo Francese, et iui perch'era noto al Generale, à Colonnelli, et à Capitani fù da tutti honoratamente raccolto: Partendo l'essercito da Villa Stallone, se ne andò à Pouerino, luogo non molto da Chieri tenuto da Spagnuoli, lontano, et iui auenne, che stando una sera Monsignor di Butiero Generale con molti Signori, et Capitani fuori della terra passeggiando, ui capitò un Tamburino

Mons. di Butiero in Piemonte.

Spagnuolo

spagnuolo, et fattosi innanzi al Generale, et domandato licenza di poter fare un'imbasciata ad un signor de' suoi, et ottenutola, domandò se in quel congresso di tanti honorati signori, et Capitani vi fusse il Colonnello San Pier Corso, et egli che v'era, rispose subito, eccomi qua, che vuoi da me? et il Tamburo rivoltosi à lui disse, che il Capitano Francesco Cardone, lo richiedeua per la mattina seguente à volersi tirar con lui quattro colpi di picca. Il Capitano Antonio Dionigi, ch'era iui presente, senza dar punto di tempo à San Pier Corso, che potesse rispondere, disse; oh Tamburo, dirai al Capitan Francesco Cardone, che il Capitano Antonio da Perugia, che è Capitano, com'egli è, accetta questa disfida, et che quando il Colonnello San Pier Corso sarà chiamato da un'altro Colonnello, accetterà anch'egli volontieri ogni inuito, che le si farà; il Tamburo promettendo di far l'imbasciata, se ne tornò à suoi, ma non se ne sentì poi effetto alcuno. L'atto del Capitano Antonio fù veramente generoso, et molto da comendare, massimamente in un soldato giouane, com'egli era, che più di uenti sei anni non haueua, et fatto così in un subito, in presenza di tanti signori, et valorosi soldati.

Antonio Dionigi, suo Valore, et generosità.

Partendo l'essercito da Pouerino, se n'andò à Campo à Buscha, et ui fatta la batteria, se le diede di notte l'assalto, senza hauer leuato prima gl'impedimenti, che gli ueniuano da fianchi di quella muraglia. Fu la terra dal ualore de Terrazzani solamente difesa, et nell'assalto ui restò morto la Macina di Bruenciolo Perugino detto la Macinella, ch'era Alfiere del Conte Guido da Carpegna, con molti altri generosi soldati, et ui restò per huomo di conto ferito il Conte Annibale da Nouolara, ch'indi à non molti giorni se ne morì. Andò poi l'essercito à Cunio, luogo uicino all'Alpi, et molto importante à quella guerra, doue il Marchese del Vasto haueua per all'hora mandato il Conte Piero da Porto Gentil'huomo Vicentino, che con settanta caualli leggieri, et con altrettanti archibugieri in groppa ui entrò, et del Caualier Cicogna, che haueua la guardia di Fossano ui fù con molta prestezza et diligenza mandato Biagio da Somma con una Compagnia di Fanti che ue ne condusse salua la metà, et l'altra restò tra uia. Giunto l'essercito à Cunio, et piantate l'Artigliarie grosse da due lati, gli si fece una gran batteria, et particolarmente s'attese con ogni industria per buttare à terra un Torrione, che haurebbe grandemente offeso quei di fuora nel dar l'assalto, perche fiancheggiaua molto la batteria, et perche quelli di dentro per sostenerlo più che poteuano in piede, cominciarono à lauorarui, et à buttarui tutta uia terra nuoua per ridurlo à terra piena, di che auedutosi Monsignor di Butiero per uno aperto, ch'era stato fatto con l'artigliarie per lo quale si uedeuano l'opere, che da nimici ui si faceuano, et conferitolo con San Pier Corso si deliberò di mandarui il medesimo Capitano Antonio Dionigi, con uenticinque archibugieri, il quale entrato per l'aperto nel Torrione et con quelli di dentro animosamente combattendo, impedì di maniera i nimici, che non poterono fare quanto haueuano disegnato, ma nacque (come dicono) un disordine tale, che fù cagione, che la

Busca assalita da Spagnuoli, ma in uano.

Cunio difeso da Spagnuoli.

Batteria data da Francesi à Cunio.

terra

Anni della Città 3558.
Del Signore 1542.

Terra non si prendesse, percioche veggendo il Colonnello San Pier Corso il Capitano Antonio, molto da lui amato, in non picciolo pericolo della vita disse al Generale, che voleva soccorrerlo in ogni modo, et impetrata licenza d'andarvi, vi andò subbito con alcuni scelti soldati delle sue compagnie et entrò anch'egli nel Torrione, et avvenne, che sparsasi la voce per l'essercito, che San Pier Corso era andato alla muraglia, in un subbito tutti i Colonnelli et Capitani Italiani, senz'aspettar segno alcuno del Generale, si mossero disordinatamente à bandiere spiegate, et se n'andarono sotto le mura della Terra, dove da quelli di dentro ne furono, senz'alcun danno loro, et con archibugiate, et con sassi, morti da ottanta, et feriti da trecento, et ritiratisi gl'Italiani; le bande gialle Francese, così dette alcune compagnie di quella natione, ch'erano più dell'altre segnalate, mosse da ambitione militare vollero anch'esse fare la loro scappata, et andate con minor bravura sotto le mura della Terra, riceverono anch'esse non minor danno, che gl'Italiani ricevuto si havessero: laonde il Generale, che per l'innanzi, et doppo

Soldati Spagnuoli in Cunio suo gran valore.

havea fatto ogni opera con le batterie, et con gl'assalti di prender quella Terra, et veggendo, che quei di dentro animosissimamente si difendevano, ricevuto un così notabile danno per la morte di tanti valorosi soldati Italiani et Francesi, et feriti San Pier Corso, et Giovan da Torino famosissimi Colonnelli, si tolse da quell'assedio, et per essere hoggi mai venuto l'inverno, et non più tempo da campeggiare, fatto la massa di tutte le genti le distribuì per tutte le Terre di quella Provincia, ch'erano della fattione del Rè di Francia.

Terremoto notabile in Toscana.

Del mese di Giugno del presente anno fù un terremoto in Toscana de maggiori et più horribili, che si siano sentiti mai molti anni à dietro in Italia, il quale non solo la Terra di Scarperia suddita à Fiorentini, ruinò quasi affatto, ma etiandio patì Pisa, Lucca, Volterra, Bologna, et dalle parti più propinque à noi patì pure assai Orvieto, et altri luoghi ancora, et di ruine di case, et d'altri danni gravissimi. Et soggiongano li Scrittori, che per la Germania, et per l'Italia, particolarmente per la Lombardia passò

Cavallette in Lombardia, et in Germania.

volando una moltitudine infinita di cavallette, ò vogliamo chiamarle locuste, ch'erano (come da alcuni s'è detto) nere et da altri rosse, et d'una inaudita grandezza, le quali gittandosi quà, et là per tutto, consumavano con grandissimo danno de popoli et delle Provincie tutte le campagne in breve, et li campi dove passavano, che non vi lasciavano ne fiori, ne frutti, ne herbe.

Di questi istessi tempi tornò in poter di Venetiani la Terra di Marano posta nelle paludi di Venetia, percioche il Capitano Turchetto da Nani, et Beltramo huomo di quella Terra, havendola poco prima tolta con inganno al Governatore del Rè Ferdinando, che da trenta anni à dietro n'era stato signore, alzate l'insegne di Francia, et chiamato Pietro Strozzi, ch'era all'hora in quel Dominio, et assoldava genti per condurle in Piamonte in servigio del Rè di Francia, che vi mandasse con diligenza, et quanto prima un gua=

sto pre=

Anni della Città 2578.
Del Signore 1542.

sto presidio di soldati per guardarla, et egli havendouelo mandato, et fat=tola ben munire, et guardare per lo suo Rè, il quale conosciuto i molti suoi meriti, in ricognitione di tanta diligenza usata in acquistargliela, gliela donò, et lo Strozza poi con ricognitione di trenta cinque mila ducati la vendè à Venetiani, il che fù loro gratissimo per essere il luogo di molta im=portanza alla Città loro, et tale, che non molto innanzi fù dal Rè fatto pruoua di darlo in dono à quel Senato, se egli entraua in lega con esso lui con=tra l'Imperadore, et à questo fine egli haueua mandato il Capitan Polino à Venetia subito, che ei fù tornato da Costantinopoli, acciò che con l'Amba=sciatore di Solimano, ch'era in Venetia hauesse à fare instanza di q[ta] le=ga; Ma Venetiani, che sogliono in tutti gl'affari loro con maturità, et prudenza gouernarsi, et misurar i consigli, secondo il commodo, et utile della loro Republica, et non à caso, non uolsero altramente entrare in pra=tica di nuoue leghe, perche diceuano di non uolersi torre senza occasione da quella, che gli anni à dietro haueuano fatto con l'Imperadore, et col Papa in Napoli, ancorche fusse loro minacciato, che sarebbe stata data la Terra di Marano à Solimano, et mostrato loro quanto di ciò n'hauerebbe potu=to riceuere danno la loro Republica, poi che hauerebbono hauuto quasi su gli occhi, et ueduto quasi da Venetia i nimici barbari; ma essi non giudicando esserene d'honore, ne d'utile intrare in Lega con alcun di loro, et intromet=tersi in quella guerra dannosissima al Christianesimo, ri mandarono mal so=disfatto il Polino, et si mantennero appresso il mondo nella loro riputatione et dignità.

Il Papa in tanto hauendo inteso, che in Norimberga Città d'Alamagna si faceua di questi tempi una solenne Dieta de i Prencipi di Germania et delle Terre franche di quella Prouincia, et che tra l'altre cose, essendosi lungamente disputato tra gli Heretici, et Cattolici delle cose della Religio=ne senza essereuisi fatto risolutione alcuna rileuante, et che gli Heretici do=mandauano, che si facesse il Concilio uniuersale come altre uolte se n'era da loro fatto instanza, et che per questo effetto si douesse loro consignare un luogo in Alemagna, credendo essi che 'l Papa non fusse mai per concederlo. Ma egli più che in ogn'altra cosa, et d'ogni suo commodo, et utilità tut=to nell'honor di Dio, nella quiete uniuersale, et nell'essaltatione di santa Chiesa premendo, haueua di già dechiarato per compiacerli il Concilio douer=si fare in Trento, Città parte d'Italia, et parte d'Alemagna, molto commo=da, et sicura non meno à Germani, et à tutti gli altri oltramontani, che à gli Italiani, et agli altri Prelati della Christianità, et à quest'effetto ui ha=ueua poco auanti inuiato tre Cardinali Legati, Reginaldo Polo nobilissimo Inglese, huomo di molta Dottrina, et grauità, che Cardinal d'Inghilterra era chiamato, il Cardinal Morone Milanese, dotto, et molto essemplar di ui=ta, et di costumi, et il Cardinal di Parigi Dottore di legge famosissimo, et dietro à loro ui haueua mandato molti Vescoui, et altri Prelati per bon=tà, et per dottrina riguardeuoli; ui andò anco poco dopò questi Prelati, par=

Il Papa nomina Trento per fare un Concilio uniuer=sale, et ui man=da molti gran Prelati.

tendo

tendo di Spagna Peronotto Granuela gran segretario dell'Imperadore, che in nome suo approuò il luogo, et essortò quei Signori, ch'u'erano, ad attendere à così tanta, et lodeuole impresa, perche sua Maestà Cesarea era anch'egli per fare ogni opera, acciò che i Prelati Thedeschi, et Spagnuoli ui andassero in ogni modo, et ui sarebbe uenuto anch'egli in persona ad immitatione di Sigismondo Imperadore, che con la presenza, et autorità sua fece terminare il Concilio di Costanza, et liberò tutto il mondo, di molti graui, et perniciosi errori, che u'erano, et d'uno pestilentissimo scisma; et quindi partendo il Granuela, se n'andò in Alemagna alla Dieta di Norimberga, doue hebbe à negotiare, che ui si trattasse di quietare la nimicitia, ch'era già nata tra il Duca di Sassonia, et il Langrauio contra il Marchese di Bransuich ch'era stato da loro del suo stato cacciato, parendo all'Imperadore, ch'essendosi ciò fatto dinanzi agli occhi suoi fusse per tornargli in poco honore, se quella differenza non si fusse terminata per accordo, et perciò hauea imposto al Granuela, che in questa Dieta cercasse con l'autorità del suo nome di

Carlo V. fa lega co'l Rè d'Inghilterra.

comporla in ogni modo; poiche hauendo egli animo di muouersi con tutte le forze à danni del Rè Francesco, poteua temere, che quei due Prencipi, che non l'amauano punto hauessero potuto grauemente nuocergli in quella impresa, nella quale tuttauia profondandosi haueua operato col Rè d'Inghilterra che hauesse ad unirsi seco contra il Rè Francesco à che egli ageuolmente conuenne, poiche s'era aueduto che'l medesimo Rè di Francia hauea sempre aiutato, et di genti, et di danari il Rè di Scotia contra di lui, et anco perche haueua hauuto sempre desiderio doppo il repudio, che hauea fatto della Zia dell'Imperadore, di riunirsi seco.

Papa alterato con Carlo per cagione della Lega fatta.

Di questa Lega fatta dall'Imperadore col Rè d'Inghilterra, se n'alterò grandemente il Papa, perciò che non le parue cosa degna d'Imperadore Christiano, ch'egli hauesse à tenere amicitia, et far lega per suoi particolari interessi con un Rè censurato, et scommunicato per heretico dalla Chiesa, la quale era stata tanto grauemente offesa, et uilipesa da lui.

Hebbe anco in commissione il Granuela di trattar in quella Dieta; che da Prencipi di Germania, et dalle Terre Franche si mandassero quelle più genti di quella Regione che si fusse potuto, in aiuto del Rè Ferdinando suo fratello, che uolea pur all'hora fare ogni sforzo per uedere se poteua cacciar di

Turco in Pesto et in Buda.

Pesto, et di Buda i Presidij Turcheschi, che u'erano, essendo anco in poter suo Strigonia, et altre Città nobili d'Ungheria, à che era animato molto, così dagli Unghari, che con gran dispiacere loro uedeuano occupate da Turchi quelle due principali Città di quel Regno, come anco da Tedeschi, che desiderauano per assai di uendicarsi de danni, et dell'ingiurie, che haueuano riceuute in quelle parti nella guerra poco auanti fatta sotto l'infelici insegne di Roccandolfo: della resolutione di questa impresa essendosi lungamente trattato in quella Dieta, fu finalmente con molta prontezza d'animo di tutti quei Prencipi, et Republiche, deliberato di mandarui quel maggior numero di soldati così à piedi, come à cauallo, che fusse potuto per all'hora.

Anni della Città 3578. Del Signore 1542.

l'hora cauarsi da Baroni, et dalle Terre Franche, che furono, come dicono, da trentamila fanti, et settemila caualli, et fu fatto generale di tutte le genti Gioacchino, Marchese di Brandemburgo, huomo d'età matura: ma nel vero poco nominato nelle guerre passate, al quale furono dati per consiglieri, otto Personaggi di guerra di quella natione. Giunti costoro à Vienna vi trouarono diecimila caualli tratti dalla Stiria, et dall'Austria, et da altri luoghi circonvicini: Gli Ongari poi oltre un gran numero di Fanti della loro natione, haueuan messi insieme da 15. altri mila caualli, de quali era Generale Pietro Pereno, che hauea sempre gouernato, come dicono, le bande vecchie di quel Regno, et era huomo di molto valore et esperienza nell'essercitio dell'armi, ma haueua anch'egli ad obedire al Marchese di Brandemburgo.

Brandemburgo Generale di Carlo V. in Ungheria contra Turchi.

Il Papa ge concorre anch'egli à questa santa espeditione, come hauea sempre desiderato, et n'hauea essortato i Prencipi Christiani, mandò Alessandro Vitelli con tre mila fanti Italiani, di che il Re Ferdinando gliene hauea fatta non picciola instanza, et particolarmente l'hauea pregato che concessigli volesse mandare un Capitano Italiano, che fosse pratico nell'oppugnationi delle Città, et nell'altre cose militari, et che fusse tale, in cui si potesse sperare consiglio, et aiuto in quella importantissima, et nobilissima impresa, al che il Papa haueua eletto il Vitello, come quello, che tra soldati Italiani in tutte l'attioni della militia era tenuto accortissimo, et valorosissimo, et vi mandò per Commissario dell'Essercito Gio. Angelo de i Medici fratello del Marchese di Marignano, che fu poi anch'egli Papa, sotto nome di Pio IV. et vi corse pericolo della vita, percioche nell'ultimo assalto, che fu dato à Pesto, una palla d'artiglieria grossa gli volò si presso à gli orecchi che gli tolse in gran parte l'udito. Et il Marchese fratello del Commissario vi haueua altri due mila Fanti Italiani, ch'era stato con essi alcuni mesi in Sbrigonia: alcuni hanno detto, che ve n'hauesse altri tanti il Conte Filippo Torniello, benche da altri si sia detto, ch'egli in questa guerra non si trouasse; et ultimamente Sforza Pallauicino con 500. Caualli leggieri, di maniera che questo essercito, et per la qualità delle nationi, et per lo numero de soldati, fu tenuto essere de i più riguardeuoli, che si siano messi insieme all'età nostra. Ma ò perche così meritassero i peccati nostri, et particolarmente quelli del Regno d'Ungheria, percioche poco doppo fu soggiogato intieramente da Turchi, ò perche fosse mal gouernato da suoi Capitani, non fece alcun frutto, anzi arriuato, che fu l'essercito alle frontiere de nimici, et consultatosi se si haueua da assalire, ò Pesto, ò Buda, contra l'oppinione dei più pratichi della militia, deliberarono d'assalire Pesto, lasciando Buda, ch'era il capo del Regno, et che presa quella, si sarebbe anco subbito occupato Pesto. Postosi finalmente à quello assedio, vi furono fatte due honorate fattioni da soldati Italiani del Vitello, nella prima delle quali riceuettero i suoi un notabil danno per la morte di molti valorosi soldati, et vi fu ferito, honoratissimamente combattendo Pe Perugini Baglione Vibij detto della Tanba Gentil'huomo molto honorato, delle cui ferite si morì; ma nella seconda con la morte di cin-

Alessandro Vitelli per il Papa in Ungheria.

Medici Marchese di Marignano in Ungheria.

Sforza Palauicino in Ungheria.

Il Vitelli, et gl'Italiani assaliscono Pesto con gran valore più volte.

Anni della Città 3577.
Del Signore 1542.

di cinquecento, Turchi, si acquistarono nome appresso quelle nationi di mol=
ta honorata virtù; perciò che il Vitello, havendone havuto nella prima il
saggio, per vendicarsene, ordinò l'altro giorno con un modo molto ac=
corto, et prudente di cavar fuori della Città i Turchi molto più all'ingrosso
che fatto i giorni à dietro non havevano, et con l'aiuto de Cavalli Ongari,
et Borgognoni, che li tolsero in mezzo, gli ributtò, et mise in fuga: di che
appresso à tutti quei Signori oltramontani, per ciò che il tutto fu secondo il
suo consiglio essequito, s'acquistò molta gratia, et favore, come anco fece
poco doppo nel dare l'assalto à Pesto, perche essendovi stata fatta una gran
batteria, et da lui mandatovi à riconoscerla il Lanzino Gratiani Perugino
Luogotenente di Astorre Baglioni, Pietro Baldeschi Perugini, et il Capi=
tano Constantino da Fabriano, à quali fu tirato una così gran tempesta d'archi=
bugiate et di freccie, che ben fu gran ventura, che se ne trahessero salvi, et doman=
dato al Generale d'esservegli con suoi soldati il primo à darvi l'assalto, et ot=
tenutolo con promissione, che i Tedeschi havessero à seguitarlo, spinte in=
nanzi l'insegne de suoi Capitani, et Colonnelli, d'una parte de quali volse
egli esserne capo, et guida quel giorno, et dell'altra ne diede la cura ad A=
storre Baglione suo Parente, che furono poi anco aiutati da soldati del Mar=
chese di Marignano, si presentarono con grande impeto et bravura tut=
ti gli Alfieri delle sue Compagnie aiutati da molti valorosi soldati, et Peru=
gini, et altri su la muraglia, tra quali per non defraudare veruno de i meriti
et honori suoi, si nominano de nostri Fabio Montemelini, Pietro, Giacomo
Baldeschi, Francesco della Torre, Faustino Crispolti, Francesco d'Oddo, Ce=
sare d'Agnolo di Luca Mignagne (?) Orciano, Lorenzo Anastagi, Tadeo
Franchi, et Francesco di Monte, la maggior parte de quali, erano lancie
spezzate d'Alessandro Vitelli, et tutti si portarono tanto valorosamente
su quella batteria, che mostrarono tanto ardire, et fierezza d'animo, che
vedute le spaventose trincere fatte da Turchi, et l'impossibilità di saltare
nella Terra, stettero nondimeno per buono spatio di tempo per versaglio
ad una grandissima tempesta d'archibugiate, et di freccie, che da tutti i
lati, et dalla fronte erano loro, et agli altri, che vi corsero, da nimi=
ci tirate di maniera, che molti vene restarono morti, et molti feriti
et sarebbono eglino in ogni modo saltati dentro nelle trincere, spaven=
tose così come erano, perche furono seguitati da molti altri valorosi sol=
dati che vi mandò il Vitello, et da Città di Castello, et da altri luoghi, trà
quali si nomina il Conte Carlo dal Pian di Meleto suo nipote, che si portò va=
lorosamente in quell'assalto, se da Tedeschi fussero stati seguitati, ma es=
si contra la loro solita militare, et feroce natura, per qual cagione si fus=
se, che non è ben nota, non si volsero partire di sotto le mura, dove s'e=
rano messi in battaglia et per questo avvenne, che così degli Alfieri, co=
me degli altri soldati del Vitello, ve ne restassero molti feriti, et morti;
senza alcun frutto: fra quali vi fu Francesco di Ser Ventura Perugino che
portando l'insegna di Astorre Baglione, et havendola con altri tre Al=
fieri

Tedeschi non se=guirono gl'Italiani, et perche.

Anni della Città 3578. Del Signore 1542.

feri suoi compagni piantato nella batteria, vi riceuette un'archibugiata nel piede, per cagion della quale poi, ò per altro che si fusse, avanti che in Italia si conducesse, ui restò morto. et uogliano quelli, che dei fatti, et della uita d'Astorre Baglione hanno scritto, che questo signore, ch'all'hora poco più di 17. anni potena haueva, si portasse così coraggiosamente in quell'assalto, che Alessandro Vitelli suo Zio, che gli haueva dato una compagnia di 300. Fanti, et per quel giorno carico, ch'egli guidasse la metà di quelle compagnie, ch'erano in tutto 17. prendesse di lui grandissima speranza che fusse per giungere à suoi tempi Capitano di molto valore, et in tutte l'attioni militari prudentissimo, et atto, che continuasse in quel gouerno della metà di quelle compagnie per tutta quella guerra, che poco durò, et che essendo stato (come habbiamo detto) grauemente ferito il suo Alfiero, accioche la sua insegna non restasse in mano de nimici, egli propio la ricuperasse et la conducesse salua agli alloggiamenti, ancorche da altri, che in quello assalto si ritrouauano si sia detto, che la ricuperation dell'insegna fusse fatta da Fabio Montemelini aiutato da Girolamo di Maccacinuccio Perugino in questa guisa, che ueduto si dal Montemelino ferito l'Alfiero, et perduta l'insegna, si lanciasse dalla scala, doue era per arriuare su la muraglia salito, et dato di mano all'asta, et aiutato dal Maccacinuccio la ricuperassero, quantunque il ferro rimanesse appresso i nimici, ma l'insegna, et il rimanente dell'asta lo riportassero al Baglione, à cui seruiuano in quella guerra. de Capitani Perugini in questa impresa, che hauessero compagnia, non ui fu altro che Rodamonte Ranieri, che hebbe da Alessandro Vitelli 200. Fanti: Ma uogliano bene, cosa ueramente degna di memoria, che de soldati della compagnia di Astorre Baglione, in non molto progresso di tempo, n'uscissero da quaranta Capitani, tra Perugini, Castellani, et altri.

Astorre Baglione di anni 15. fece gran cose nell'Assalto di Pesto.

Fabio Montemelino Valorosissimo.

Il fine di questa guerra fu ueramente molto diverso dall'apparato, et dalla spettatione, che se n'era hauuto da tutto il mondo, per ciò che dato questo assalto, et ritornati agli alloggiamenti i soldati, uogliono, che l'istessa sera chiamatisi dal Generale quelli, che interueniuano nel Consiglio, fusse proposto, se si doueua tentar più la terra con nuovi assalti, ueduta la difficultà de ripari de nimici, ò pure partirsi, et ritirarsi à Vienna, et ancorche da Alessandro Vitelli, dal Marchese di Marignano, da Mauritio Duca di Sassonia, et da Otho Tobisco, che poco innanzi s'era trouato à difender Pesto da Turchi, si fusse con molte ragioni persuaso à non douersi à neun modo partirsene senza l'acquisto ò di Pesto, ò di Buda, che si sarebbono in ogni modo ottenute, et che non era da leuarsene così per honore del Re Ferdinando, et de Christiani, come ancho per che sarebbe un'infamia, et ignominia eterna à tutte quelle nationi, et si sarebbe dato à diuedere à Turchi ch'essi non si conoscessero uguali à loro nella militia, fù deliberato per uno auiso, che pure all'hora fù riportato, ò uero, ò falso che fusse in Consiglio, ch'era

Anni della Città 3578.
Del Signore 1542.

era di già poco lontano un'essercito condotto dal Sangiacco di Belgrado in favor degli assediati, di partirsene in ogni modo, non giovando punto l'essortationi, i ricordi, et i protesti, che fecero al Generale con molta instanza li sopranominati Signori Italiani, et Tedeschi, et à tutti quelli ch'erano in oppinione di partirsi; fù ottenuto ultimamente per li molti prieghi del Vitello, et del Marignano, à che condescesero anco prontamente molti Capitani Tedeschi, che douendo partire si douesse almeno il dì seguente, dopo una nuoua batteria, presentarsi alle mura della Terra, senza però darui assalto, et doppo la ritirata muouere il Campo, così per non dare à diuedere à nimici Turchi di partirsene per paura, et che lo spauento del successo del giorno innanzi gli facesse partire, come anco, perche la ritirata fosse più honorata, et sicura. Ma Segemene Capitano di Giannizzeri, ch'era alla Guardia di Pesto, hauuto di questa loro deliberatione auiso, cauò fuori la mattina per tempo tutta la sua Caualleria, et i più ualorosi Soldati, che ui haueste per tener loro dietro, et molestare la retroguardia, ma essi non si partirono per quel giorno, et narrano, che ui fù tutto il dì ualorosamente combattuto et particolarmente fra Caualli Ongaro, et Turchi, giostrando con le lancie, et targhe, et che per meglio mostrare l'una parte, et l'altra il loro ualore fosse fatta triegua, acciò che gli archibugieri non turbassero quel combattere, et quella bella giostra fermatasi la battaglia Italiana, et Tedesca, à uedere, et come se tra loro fusse stata una grande amicitia, si assicurauono tanto, ch'andauano da un Campo all'altro, et uogliono, che in quella occasione fosse uisitato Alessandro Vitelli da uno de principali Capitani de Giannizzeri, che lo uolse conoscere, inuaghito grandemente quell'huomo dalla fama del suo ualore. Partì finalmente questo Essercito con bello ordine la mattina seguente molto per tempo, et ancorche fosse molestato da nimici, et che essi ne li facessero pentire, perche ne furono in assai buon numero morti, sen'andò saluo à Vienna. Nell'imbarcarsi per passare il Dannubio Fiume nobilissimo d'Vngheria, ui restarono de Christiani in torno à quattrocento che erano malati, contra quali i Turchi incrudelirono sì fattamente, che non se ne saluò quasi ueruno il che aguagliò (come dicono gli scrittori) il danno, che essi haueuano riceuuto il dì innanzi nell'assalire, che haueuano fatto la retroguardia dell'essercito Christiano.

Vitelli uisitato da Turchi per lo suo gran ualore.

Il Papa in tanto, hauendo hauuto sempre animo di non lasciare à dietro offitio alcuno di Pietoso Pastore, et fatto certo per fedeli, et ueri auisi, che l'Imperadore, ancorche si uedesse tuttauia in presa, che pur all'hora si tentaua di fare con tanta espettatione di tutti i Prencipi Christiani, di ricuperare con l'aiuto di tutta Germania, et di tante altre Prouincie del Christianesimo, Pesto, et Buda, et giuntamente di conseruare al Re Ferdinando suo Fratello la dignità, et la fama, et di cacciar dell'Ongheria li

Il Papa aspira à gran cose contra il Turcho.

via li presidij Turcheschi, fusse grave, et pericolosa, et non senza grandissima difficultà, per riuscirgli bene, era nondimeno per lo sdegno che s'havea preso per le cose passate contra il Rè di Francia, tanto alterato che haveva deliberato di tentar nuove imprese, se con ogni suo sforzo di fare ogni opera per assalirlo nel proprio Regno, poiche l'apparato fatto contra di lui dal Rè era quasi, che riuscito vano. Il Papa dunque per non mancare ne anco in questo alla dignità dell'officio suo, mandò due Legati, uno all'Imperadore, che fù Don Michele di Silva Cardinale Portoghese detto Viseo, et l'altro al Rè Francesco, che fù il Cardinale Sadoleto amendue et di lettere et di costumi essemplari, et diede loro ordine, che à nome suo havessero à persuadere l'uno, et l'altro di quei Prencipi alla pace, et à torsi in ogni modo dal pensiero della guerra, riducendo loro à memoria il danno che era per sentire tutta la Christianità, facendosi communemente giuditio, che per le loro discordie, si fussero per tutto lo spatio di venti due anni che era durata tra loro la guerra, ruinate più di dugento città, spianate più di tremila castella, et in tutta quel ta contesa (come dl Giovio, si narra) ammazzati da dugento mila Christiani, cosa orribile, et spaventosa ad udirsi et nefandissima à permetterlo, et che perciò se non rimanessero, e che ciascuno de Legati promettesse al suo Rè che per la parte del Papa non si sarebbe mancato di farvi sopra ogni offitio, conveneuole alla pastorale dignità.

Questi Legati furono poco intesi, perche gli animi di quei Prencipi erano all'hora in tutto contrarij alla quiete, et alla pace, anzi l'Imperadore essendosi collegato col Rè d'Inghilterra, havea deliberato per l'anno avvenire di travagliare il Rè Francesco nel suo proprio Regno, ma prima che à quella impresa si mettesse, havea determinato di volger l'armi contra Guglielmo Duca di Cleves, parendogli d'esser stato troppo gravemente offeso da lui nell'haversi egli preso senza l'autorità imperiale quel Ducato col titolo di esso, et fatto poi parentado col Rè di Francia, col torre per moglie la figliuola del Rè di Navarra sua nipote, havea troppo licentiosamente disprezzato la gratia, et benevolenza di lui, oltra l'haver tirati et confirmati alla devotione di quel Rè alcuni Signori Tedeschi, nimici della Casa d'Austria, et perciò egli sdegnato grandemente seco, era per muovergli di certo guerra contra: Ma noi essendone per aventura dilatati troppo in queste cose, lasciandole per hora, alle nostre di Perugia ne passaremo.

Il Cardinal di Rimini Legato di Perugia, et dell'Umbria havendo havuto notitia, che il Papa secondo lo stile, et uso suo era per uscir di Roma verso la fine del mese d'Agosto, perciò che questo buon vecchio pratico in tutte le cose del mondo, havava per esperienza conosciuto, che l'aria di Roma del mese di Settembre non era in tutto salutifera à corpi, e che se pareva ad ogn'uno non noceva, à se non se la conosceva punto giovevole, e perciò usò quasi sempre di uscirsene fuori verso la fine, et doppo le prime acque del

Anni della Citta 3577
Del Signore 1542.

Mese sudetto, et d'andarsene trattenendo hora in una parte, et hora in un' altra degli Stati suoi, non senza qualche utilità de suoi popoli, percioche il visitarsi le Città dai supremi Signori loro, sempre è di giovamento à sudditi, et essi vengono à supplire più perfettamente all'obligo, che hanno con Dio di ben governare i loro popoli, et d'intendere con le proprie orecchie le loro opportunità; et essendosi inteso che alli XXVI. d'Agosto s'era partito di Roma con animo di venirsene per la via di Viterbo à Perugia, il Legato fatto quelle provisioni, che le parnero necessarie per la Corte, et honore di Sua Santità, volse, che dalla Città fussero eletti gli Ambasciatori, et avanti ch'entrasse il Papa nella sua Provincia l'andassero ad incontrare insino ad Orvieto; gli Ambasciatori furono M. Filippo Baldeschi Dottore, Sforza di Leonello degli Oddi, et Ranieri de Ranieri; Venne il Papa alli VII. di Settembre in Perugia, et alloggiò nella Fortezza, fatta in così poco tempo abitabile da lui, dove dimorò insino alli venti uno del mese: Et per meglio udire i bisogni della Città, oltra l'haver fatto venire Mons. di Casale, ch'era di tutte le cose pienamente informato, et fattosi andare nella sala maggiore della Fortezza quanti Dottori, et Cittadini volsero andarvi, diede loro gratissima audientia et con molta gravità, et dignità di parole gli esortò à vivere honestamente et senza passione alcuna tra loro, perciò che egli havendo udito i bisogni della Città dal Legato, dal Cardinal di Monte, et dal Vescovo di Casale co quali egli haveva già ordinato, che si negotiasse, et che si esponessero loro le opportunità della Città, haveva deliberato, se non in tutto, almeno in parte di consolarla, et che perciò di nuovo levava loro la ribellione, et li restituiva insieme con tutta la Città nel pristino stato loro, assolvendoli da tutte le pene, et censure in cui fussero caduti, et in cui per le cose passate; confirmò gli Statuti, liberò il Contado da tutte le opere ch'era obligato di dare alla Fortezza per insino alla venuta del Legato in Perugia, ch'erano in gran numero, et dechiarò, che il sudetto Legato havesse facultà di sgravare l'istesso Contado dei Sali, che le s'erano imposti sopra l'uso, et bisogno di ciascuna famiglia, et eresse un regimento di quaranta Cittadini per ciascuno Anno, acciò che di tre mesi in tre mesi, secondo l'uso già de Priori se n'havessero à cavar dieci, con quella istessa provisione, et emolumento, che havevano havuto per l'adietro i Signori Priori, senza però le spese in Palazzo, et volle, che si desse loro titolo di Conservadori della obedienza Ecclesiastica, et che il luogo della loro congregatione fusse l'audienza della Mercantia, et ordinò, che dal Legato si facessero i cinque Capitani del Contado, ò delle Porte, con provisione di dieci scudi il mese per ciascuno, come era per l'adietro costume, che havessero, et che si facessero per sei mesi et che da Signori Superiori à Gentil'huomini et à Cittadini Perugini, che più meritassero, si dessero, et ultimamente, il che fu sopra modo grato à tutto il popolo, liberò tutti i Cittadini in perpetuo dalla gravezza de fuochi, le quali cose furono tanto grate al popolo, che non sarebbe mai possibile ad esplicarlo, et se ne furono rese infinite gratie, et particolarmente da M. Lodovico Sensi Canonico, et dottor di Legge di molta

Il Papa in Perugia vi dimora 15. giorni.

Gratie fatte da N. S. à Perugini

Lodovico Sensi Canonico, Primo Segretario della Città di Perugia.

dottri=

Anni della Città 3577 Del Signore 1541.

dottrina, et valore, che fin' all'hora haueua impetrato dal Papa il luogo
del Primo Segretario della Città con la prouisione di cento fiorini et di die=
ci corbe di grano l'anno, la quale gli fù poi augumentata in sino al numero
di dugento fiorini, gli fù fatta una molto dotta, et elegante oratione in lin=
gua latina, nella quale col ringratiare il Papa delle gratie et fauori fatti à
Perugini, si daua anco conto con molta lode di quel gratioso et benigno Pa=
store, di molte cose della Città, et di molte attioni generose fatte in quel pon=
tificato da lui, la quale egli poi mandò alla stampa, et delle gratie fatte d'l Pa=
pa ne furono poi spedite Bolle, et Breui secondo l'uso d'lla Corte di Ro=
ma. Partì il Papa alli uentiuno di settembre, et sen' andò la sera ad Assisi
et indi per la diritta à Roma; et il Cardinal di Rimino Legato hauendo fat=
to le Borse de conseruatori dell'obedienza ecclesiastica per un' anno alli
uentisei di settembre ne fece estraere una patta per li ultimi tre mesi d'l=
l'anno, capo de quali fù Orfeo di Guido Montemelini, et uolse il sudetto Le=
gato che qualunque uolta, questi signori Conseruatori si congregassero, ui
fosse sempre uno de suoi Auditori, et conuocatosi per la prima uolta alli uen=
ti d'Ottobre con la presenza di M. Sebastiano Atracino da Macerata,
trattarono, che essendosi ordinato dal Papa, che per la fabrica d'lla Fortez=
za si douessero dalla Città, et dal Contado pagare in sino alla perfettione di
essa noue mila scudi l'anno, la qual somma fù poi per intercessione d'l Lega=
to ridotta à quattro mila cinquecento, et per essequirli si fusse ordinato, che
da tutti i Cittadini si pagasse un sussidio, da imporsi secondo la libra et esti=
mo del Catrasto di ciascuno, così detti nella Città nostra i libri, doue sono
descritti i beni stabili, et le terre de Cittadini, et Contadini nostri col prez=
zo, et col ualore di essi, distintamente, et con bell' ordine notati, et per-
che pareua conueneuole, che etiandio i Forestieri che possedeuano terre in
questo dominio, hauessero anch' essi à concorrere à questa impositione fù or=
dinato, quando à ciò fusse concorso il Legato, che hauessero à farlo nella
guisa, che à lui fusse paruto più ragioneuole, giudicarono questi sig.ri che
fusse molto utile di procedere all'essercitio dell' arte della Lana, et oprara=
no col Legato, che si facesse elettion d'huomini, che hauessero à trouar mo=
do, affinche la Città ne presenti de panni non fusse di souerchio grauata, et
che i mercanti non riceuessero danno col condurui si panni forestieri, ui fu=
rono eletti huomini pratichi, et fatte moderationi, et leggi nuoue, passa=
te tra Magistrati, et confirmate dall'Illustrissimo Legato, ottennero
questi medesimi signori, che l'Offitio dell'Abbondanza, si rimettesse, poi che
non essendo chi alle cose dell'Annona attendesse, si patiua delle carni, et d'lt=
l'altre cose simili.

Perugini corrispondono alla fabrica della Forterza.

Ristaurano l'arte della Lana.

Mandò questo Magistrato quasi nell'ultimo dell'offitio suo Anton
Maria Baglione à piedi d'l Papa affinche procurasse la speditione d'lla Bol=
la sopra le gratie, da lui concedute alla Città, et particolarmente d'l Magi=
strato de Conseruatori de Camerlinghi, et dell'altre cose ultimamente otte=
nute, sopra le quali furono fatti alcuni capitoli, et letti in presenza d'l Papa

da

Anni della Città 3578 Del Signore 1542.

da Mons. Ardinghello suo Segretario, all'hora ch'egli in Perugia della sala maggiore della Fortezza haveva fatte in presenza di molto popolo le gratie, di cui habbiamo poco di sopra parlato, ma di questi capitoli non se ne trova memoria alcuna, ne tra le publiche, ne le private scritture, et però fu necessario che si procurasse d'haverne la spedittione, ò per Breve, ò per Bolla con le quali attioni finì l'anno MDXLII. et insieme l'offitio di Orfeo Montemelini, et Compagni.

Guerra tra il Rè d'Inghilterra, et di Scotia.

Ma non voglio già io tacere, che guerreggiandosi del presente anno tra il Rè d'Inghilterra, et di Scotia, ò come da alcuni si narra per sdegno che 'l Rè d'Inghilterra havesse preso, perche i suoi fuorusciti fussero stati favoriti et aiutati dal Rè di Scotia, ò pure come altri vogliano per cagione de confini si venisse ad un fatto d'arme, nel quale dal Giovio si dice, che l'esito della Battaglia fusse uguale, ma da altri scrittori, che fusse rotto con perdita di molti Baroni il Rè di Scotia, ancorche fusse aiutato dal Rè di Francia, che vi mandò alcuni suoi capitani, di che sdegnato l'Inglese, vogliono, che per questa cagione facesse con l'Imp. la Lega, et per altre ancora, che da noi sono state di sopra allegate, senza pensar altramente il Rè Francese, che in quella occasione di guerra, havesse mandato aiuti à Giacomo Rè di Scotia suo genero,

Morte di Giacomo Rè di Scotia.

il quale si prese tanto dolore di questa perdita, ch'in pochi giorni se ne morì e fù tanto repentina la morte, che fù da molti creduto esser stata cagionata da veleno, ma comunque si fusse, ò dal veleno, ò dal dolore, egli che più di 33. Anni non haveva, se ne passò all'altra vita, et finì con esso lui per linea retta de Maschi, la nobilissima famiglia Stuarda, poi che di lui non rimase altro che una picciola fanciulla chiamata Maria, che secondo alcuni non più d'otto giorni innanzi la morte del Padre nata era, benche da altri si sia detto che ella fusse di alquanto maggiore età, con che da noi si porrà fine all'anno.

3579. 1543.

Conservadori dell'obbidienza, quali, et loro operationi.

In principio dell'altro, che fù del MDXLIII. essendo stato publicato, in Perugia capo de Conservadori dell'obedienza Ecclesiastica Girolamo di M. Ulisse Baglione, havuto notitia, che per la differenza, che verteva nella Corte di Roma fra gli Eredi di Silvio Passarini Card. di Cortona et la Città, era necessario di provedere di qualche honorato Cittadino, che stesse continuamente in Roma, vi fù eletto, et mandato Sisto Cesarij huomo molto pratico in quella Corte, et informato delle cose publiche. Et poco dopò fu eletto per Amb. al Papa M. Filippo Baldeschi Dottore, operato altre volte in cose simili dalla Città, perche fù huomo molto amatore del publico, et grandiss. mantenitore de privilegij suoi, mà à che fine fusse eletto non è ne libri publici registrato, si può credere, ch'egli andasse ò per la speditione della Bolla delle gratie fatte dal Papa, ò per la lite de Passarini, ò per incontrare il Papa, che del mese di Febbraro si partì di Roma per andare à Bologna; et si legge, che la Città, per non mancare degli officij suoi, mandò suoi Amb. ad incontrarlo à Spoleto così, perche havessero à farle riverenza, come anco perche l'invitassero ad andare à Perugia, ma egli havendo animo d'andarsene tosto per prevenire all'Imperadore à Bologna, promise, che alla tornata vi

sa=

Anni della Città 3579. Del Signore 1543.

sarebbe andato in ogni modo, et ivi si sarebbe fermato due ò tre mesi con la Corte, affinche la Città qualche giovamento ne ritrahesse.

Paolo III. Suoi pensieri grandi, quali.

Haveva il Papa con suo grandissimo dispiacere sentito la mala dispositione dell'Imperadore verso il Rè di Francia, et insieme spiato i dissegni di Solimano, ch'erano in tutto volti à danni nostri; onde egli per non mancare à se stesso et all'uffitio di Pio, et Generoso Pastore havea deliberato di non abbandonare la pratica degli accordi tra quei due Rè; et poi che i Legati suoi erano stati poco intesi, et che l'Imperadore havea determinato di venire in Italia, volse in ogni modo, vecchio così com'era, andare ad incontrarlo, et fare dalla parte sua quanto poteva per ridurli all'unione et alla pace; altri vogliano, ch'egli, ancorche nel principio della Primavera ma però nevoso, et acquoso fusse, et per ciò molto contrario alla sua decrepità, fatte processioni, et devoti prieghi à Dio, s'inviasse à quella volta, per dar più da presso fama di volere intervenire al Concilio di Trento, quando vi fussero da ogni parte concorsi i Prelati, et Vescovi, che per debito di conscienza et d'honore vi dovevano intervenire, et egli per dar loro animo, et per che havessero più prontamente à venirvi, et in particolare coloro, che contra la dignità del Papa, e de costumi, ch'essi dannavano, de Religiosi di santa Chiesa, diede voce di volervi personalmente intervenire, acciò che le differenze della Religione si terminassero. Ma alcuni altri vi hanno aggiunto (tanto sono l'attioni degli huomini grandi alle censure tutte le genti sottoposte) che oltre le suddette cagioni, lo movesse anco ad andarvi un particolar suo dissegno, il quale ancorche potesse essere da qualche importuno giuditio dannato, era però tanto nobile, et generoso, et veramente degno di quel grand'animo, che stava sempre dalla maggior parte degli huomini, et da chi senza passione si governa, giudicato opportuno à lui, et alla qualità de tempi convenevole, et ciò vogliano, che fosse, ch'egli aspirasse come anco altre volte da noi si è di sopra accennato, di potere ottenere dall'Imperadore per Ottavio Farnese suo Nipote il Ducato di Milano, con uno sborso di grossa somma di danari, che gli havesse fatto in quel bisogno della guerra di Fiandra, che far pure all'hora voleva. Ma qualunque cagione se lo movesse à far quest'atto degno di grandissima lode basta, che alli 27. di Febbraro si partì di Roma, et se n'andò per la via di Foligno à Bologna, havendo lasciato suo Legato, et al Governo di Roma Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, huomo di molta prudenza, et virtù; et Alessandro Vitelli sopra la cura de presidij, et dell'opere della guerra, con carico particolare di far cingere Borgo di mura, opera altre volte stata cominciata insin dal tempo di Papa Nicolò V. ma non mai seguitata da nessuno de suoi successori, veramente opportuna alla necessità di quella Città, affinche non potendosi ella dalla parte di Levante per la lontananza, ch'è dalle muraglie antiche alla frequenza delle case, molto bene fortificare, ne con honesto presidio difendere; potesse almeno il popolo in un subbito pericolo, che gli avenisse, ritirarsi per lo ponte di Castello al Vaticano.

Perugini sgravati dal Papa et in che.

Et

14

Anni della Città 55760
Del Signore 1542

Paolo III. vigilantissimo à stati di S. Chiesa.

Et perche s'intendeva l'armata del Turco essere già in punto per passare in Ponente per servitio del Rè di Francia, non si potendo assicurare intieramente il Papa de' casi loro, deliberò avanti, che di Roma partisse, di dare anco ordine, che si stesse ben proveduto per tutti i Porti, et Terre maritime del suo stato, et per ciò volse che'l Duca Pier Luigi Farnese, che haveva alcuni mesi tenuto Ascanio della Corgna, nella guardia di Parma con dugento fanti lo mandasse con la medesima condotta à Rimino, dove stette con molta sua dignità tutta quella state, et parte del verno per sicurezza di quella Città, et degli altri luoghi di quella Provincia.

Il Duca Cosmo amatore, et Conservatore della Pace.

Et in Siena per quasi nulla restò, che non vi nascesse tumulto, poiche essendosene per poco tempo partito M. Francesco Sfondrato General Commissario in quella Città per l'Imperadore, ch'era ito in Lombardia per visitare Mons. di Granuela, quei Cittadini nobili, che molti erano, che non furono aggregati nel numero delli 40. della balia, che havevano l'amministratione del governo, mal sodisfatti in se stessi, procuravano segretamente di alterar lo stato. Ma non venuti ancora alla pruova; il Duca Cosimo, che non amava punto alteratione, ne movimento alcuno in quella Città per quieto delle cose sue di Fiorenza, uditi gli animi sospesi di quei Gentilhuomini per dar loro terrore, et spavento, mandò con molta prestezza à Poggibonzi, et à Staggia Ridolfo Baglione suo Capitano, con tutti i suoi Cavalli leggieri, et con buon numero di fanteria della sua militia per reprimerli, se essi havessero tentato di far movimento, et affinche sentito strepito alcuno fussero tosto alle Porte di Siena, et bisognando vi entrassero dentro, et mantenessero la forma di quel governo in quella Città, ma non vi si fece risentimento alcuno.

Huomini eccellenti in ogni scientia, condotti dal Duca Cosmo in Pisa.

Et il Duca, che non stimava meno nelle sue Città il valor dell'armi, che la perfettione delle scienze, attese con ogni diligenza à rimettere lo Studio di Pisa in piede, facendo ogni sforzo per condurvi in tutte le facultà huomini singolari, et eccellenti, privandone con la forza de danari gli altri Studii, levò da Pavia M. Matteo da Corte Medico eccellentissimo, che hà introdotto con buone, et vive ragioni il vero modo di curare gl'infermi, usato anticamente da Hippocrate, et da Galeno, et da altri Greci. Laonde i moderni Medici per molti secoli seguitando Avicenna, et la sua setta, se n'erano deviati; vi fù chiamato il Brando Filosofo, et il Boldone parimente Medico, de i Legisti il Vagio, Dottor famoso, et à questo nostro Studio, levò indi ad alcuni pochi anni con honestissima provisione M. Ranaldo Ridolfi quantunque giovane fusse, ma essendo poi tuttavia ito avanzando in questa professione di maniera, che hoggi è de' primi Lettori d'Italia, et di qualunque altro Studio vi sia; rimise nella Patria M. Benedetto Varchi, che se n'era con gli altri fuorusciti partito; et ordinò, che si facesse un'Accademia, nella quale essercitandosi huomini dotti in tutte le facultà, s'havesse gran cura, et per ingegno de Fiorentini à farsi la lingua loro nativa, così nobile, et necessaria, più ricca, et più chiara.

Et

Anni della Città 3570.
Del Signore 1544.

Et in Perugia, essendosi fatta da Girolamo Baglione Capo de Conservadori ogni diligenza possibile, per che si sodisfacesse al Papa, il quale col mezo di M. Bartolomeo Massoli d'Ancona suo Commissario sopra la fabbrica della Fortezza, domandava, che si pagassero quattromila cinquecento scudi dalla Città per supplemento della impositione, poco avanti ordinata, eletti alcuni Cittadini, con facultà di porla à voglia loro compartire, si sodisfece finalmente all'obligo, et alla volontà del Pontefice. Successe alle Calende d'Aprile al Baglione nel Magistrato M. Cesare di Giovanello di Buontempo, in tempo del quale non fu fatta cosa alcuna rilevante, per ciò che l'attioni publiche in pochissime cose si stendevano, et solo alle provisioni de danari per sodisfare al Commissario s'attendeva; Et da questo Magistrato fu fatta ogni opera, perche alla fabrica della Fortezza si sodisfacesse, et vi elessero anco gli essattori, et Commissarij molto più altri, che per l'à dietro stati non v'erano.

Perugini pronti alla sodisfattione della fabbrica della Fortezza.

Il Papa in tanto havendo presentito, che Armanno Arcivescovo di Colonia, chiamato à se il Melansone haveva empiamente abbracciata l'abominevole setta di Luthero, et essortandogli altri Vescovi circonvicini, haveva in derogatione del Santissimo Sagramento dell'Eucharistia, nuovi dogmi publicato, fatto ogni sforzo per rimuovernelo, ma indarno, astratto dalla pietà Christiana, et dall'ostinatione di quell'huomo, lo publicò per iscomunicato, et l'interdisse, privandolo di tutti gli ordini sacri di S. Chiesa, il che intesosi da Luthero, si sdegnò di maniera contro il Papa, che impugnò maggiormente la verità della Fede Catholica, contro il qual Luthero, i Tigurini settatori del Zuinglio translatata la Sacra Bibbia in lingua tedesca, et Suizzera, solo concitavono contra, non havendo essi accettata la tradotta da lui, Laonde publicati dallo heresiarcha per contumaci nella Fede, gli dannò per tutti i luoghi, et gli sbandì dalla sua diabolica compagnia, prohibendo a suoi seguaci, che non havessero leggere à patto alcuno l'opere loro, di che sdegnati i Zuingliani, messi insieme i profani libri dello scelerato capo loro gli stamparono con gran dispiacere del Luthero, che sommamente impugnava alla Dottrina di quell'huomo; et gli Heretici protestanti denegavono d'approvare il Concilio novellamente intimato dal Papa à Trento; et il Calvino capo anch'egli di sette nuove, et particolarmente de Sacramenti publicò un suo libro contra le Sante Reliquie.

Heretici di diverse sette in Germania, et fra di loro contradicenti.

L'Imperadore in tanto havendo fatto lega col Rè d'Inghilterra, et determinato il tempo di muover la guerra primieramente al Duca di Cleves, et poscia al Rè di Francia, deliberò di partirsi di Spagna, et di navigare in Italia, per passarsene poi in Fiandra, et avanti ad ogni altra cosa volle che D. Filippo suo Figliuolo, che era di età di sedici anni, fusse coronato et giurato Rè di Spagna, et che Francesco Cobos, ch'era stato suo intimo segretario et era di tutte l'opportunità di quel Regno ottimamente informato, havesse il maneggio di tutte le cose, et che Don Hernando di Toledo Duca d'Alba fusse Capitan Generale in tutte l'imprese sue, et finite le diete, et messe

Carlo V. disposto d'assalire il Duca di Cleves.

insieme

insieme più di quattrocento mila ducati, à che fù aiutato molto da Giouan=
ni Rè di Portogallo, che di grossa somma ne lo seruì, il quale per all'hora ha=
ueua dato per dispensatione Apostolica Maria sua Figliuola à Don Filippo
Rè di Spagna, che l'era cugino: et dato ordine all'impresa contra i Mori
di Tremisenne, che gli s'erano ribellati in Barbaria, che con l'altre di sopra
dette di Fiandra, et di Francia doueua nell'istesso tempo farsi sotto la scor=
ta di Don Martino di Cordoua, Duca di Alcaudet scrisse al Principe Do=
ria, che alli tredici di Aprile facesse opera d'essere con le sue galere à Barcel=
lona, acciòche iui potessero imbarcarsi così i Caualli, come i Fanti, ch'egli ha=
ueua proueduti per la guerra di Fiandra, ch'erano da dodici mila fanti tra
Spagnuoli, et Italiani, con un gran numero di Caualli scelti; et Polino Am=
basciatore del Rè di Francia appresso à Solimano, il quale s'apparecchiaua
tuttauia in Andrinopoli, doue era stato tutto quell'Inuerno per far quest'an=
no una gran guerra in Ongheria, hauendo (come di sopra accennammo) ot=
tenuto contra la uolontà d'alcuni Bascià, che Barbarossa uscisse in Mare con
l'armata contra l'Imperadore à fauore del Rè di Francia, et se n'andasse à
Marsilia per trauagliare le riuiere della Spagna, disunendo con questo
modo le forze sue, et facendo nell'altre con tutto quello, che da Polino le
fosse ordinato, il quale tutto allegro, deliberò di far uela quanto prima, et
riceuuti doni da Solimano di molta importanza, et tornato à Costanti=
nopoli con lettere al suo Rè molto offitiose alli ventiotto d'Aprile s'imbar=
cò, hauendo hauuto ordine Barbarossa d'obedire à Polino in tutto quello
che sarebbe stato opportuno in quella guerra, et perche dalla lettera di So=
limano, si comprende pienamente la sua intentione, ancorche sia messa tutta
intiera dal Giouio, habbiamo uoluto ancor noi in questo luogo porla, et è
questa. Io ho concesso con liberalità fraterna à Polino l'armata di quella
maniera, et qualità, che tu m'hai domandato, ornatissima di tutte le cose
che le fanno bisogno, et hò comandato ad Ariadeno ammiraglio del mare,
che obbedisca à suoi consigli, et finalmente secondo il suo uolere faccia guer=
ra à nimici; Tu farai dunque officio di buono, et leale amico, operando che
l'armata, doppo l'imprese, che felicemente ella hauerà fatte si ritorni à Co=
stantinopoli; et uoglio, che tu sappia, che i tuoi, et i miei bisogni ci usciran=
no in bene, se tu ci hauerai ben cura, sì che Carlo Rè di Spagna tuo nimico
eterno con ragionar di pace un altra uolta non t'inganni, percioche egli fa=
rà all'hora teco giustissima pace, quando tu hauerai abbrusciati et ruinati
tutti i suoi Paesi. Partito Ariadeno con l'armata da Costantinopoli, che fù
(come dicono) di cento dieci galere, et d'intorno à quaranta fuste di Corsa=
li, arriuò primieramente à Negroponte, poscia à Modone, et quindi pas=
sando il Mar Ionio al Faro di Messina, et iui saccheggiato, et brugiato
Reggio, hauendolo tutti gli habitatori per pauradi così spauentosi nimici
abbandonato, et combattuta, et ottenuta d'accordo la Rocca, doue era Ca=
pitano Diego Gaetano Spagnuolo, se n'andò per tutte quelle riuiere, et fi=
nalmente del mese di Giugno comparse ad Ostia uicino à Roma con tanto

Ariadeno si par=
te da Costantino=
poli et uenne à
danneggiare al=
cune Città.

spauento

spavento di tutto quel popolo, che se non fusse stata la diligenza del Governatore di Terracina, che haute lettere da Polino, acciochè significasse à tutti Governatori di quelle contrade, et particolarmente à Romani, che non si dovesse in alcun modo temere, perche le cose di Santa Chiesa non erano per ricevere danno alcuno, si sarebbe tutta Roma dishabitata, et messa in fuga ancorche con tutta la diligenza d'Alessandro Vitelli, che v'era (come habbiamo detto) alla guardia, et del Cardinale di Carpi Legato, si fusse fatto ogni opera, per che quel popolo non si mettesse in fuga, et si desse à difendere come conveniva animosamente la campagna, et le mura sue. Ma fatto finalmente certo per lettere proprie di Polino il Cardinal di Carpi, si fermarono, et quietarono tutti, per ciò che nelle lettere se le diceva che ne la Città di Roma, ne altro luogo a lei sottoposto dovessa d'alcuna cosa temere, poi che Barbarossa doveva à lui obedire, et il medesimo Polino scrisse anco in tutti gli altri luoghi maritimi ivi vicini della istessa maniera, et assicurò in modo gli animi di tutti di quella riviera, che le genti portavano à vendere vettovaglie all'armata con tanta sicurezza con quanta haverebbono fatto all'istesso mercato di Roma, et narrano, che furono riscattati alcuni prigioni di Calabria in Nettunno et in Ostia per quattro ò sei castrati l'uno, et Barbarossa fornitosi d'acqua dolce, et di vino, se n'andò verso Provenza per esser più propinquo à i servitij del Rè di Francia. ~~Et~~ Se l'armata del Turcho havea messo à popoli vicino à Roma spavento, non ne furono neanco senza, anzi in molto maggiore i Toscani per essere il Prencipe loro di parte Imperiale, et in poca intelligenza col Rè di Francia che la conduceva. Ma il Duca Cosmo come quello, ch'era in tutte l'attioni sue molto sollecito et avveduto, udito per lettere di Napoli che l'armata haveva già fatto vela per la volta di Ponente havendo proveduto Piombino, et Livorno di honesti presidij sotto la cura di Girolamo degli Albizi Commissario, et del Conte Otho da Montaguto, che con un buon numero di fanti vi andarono mandò à Pisa con cento cavalli leggieri, et 800. fanti Ridolfo Baglione, et il Colonnello Lucantonio Cuppano, che furono poi mandati à Volterra per esser più vicini à Piombino, et non restò di fare opera con Don Gio: de Luna, ch'era già venuto al governo di Siena in luogo dello Sfondrato, che Porto Hercole, il Porto di S. Stefano, et tutti gli altri luoghi maritimi di quella regione si rendessero ben salvi, et sicuri, come fece.

Armata Turchesca à Nettunno non fà alcun male.

Duca Cosimo teme de Turchi.

Del mese di Giugno avvenne in Perugia un caso tanto miserabile e degno di compassione, che non n'è paruto di doverlo lasciare à nessun modo, dal quale si potrà anco cavarne documento al vivere humano, et particolarmente quanto siano pericolosi gli accidenti del mondo, il caso fu, che andando il giorno di S. Gio: Battista, che alli 24. del Mese per diporto al Tevere tre giovani scolari della Marcha, tutti tre amicissimi, et compagni intimissimi negli studij loro, entrati che furono nel fiume per lavarsi, per ciò che grandissimi caldi erano, si diedero inavvedutamente in un luogo ove era l'acqua grandemente profonda, et perche non era alcuno di

essi

Anni della Città 3577. Del Signore 1541.

essi, che sapessa nuotare, quel più giouane, che Antoniacomo da Recanati chiamossi, cominciò à smarrirsi, et andare al fondo, dando segno à gli altri di stare in pericolo d'affogarsi, di che auuedutosi gli altri due, si gettarono subito p salvare lui nel pericolo, et volendo cauarlo dall'acque, essendo hoggi mai quasi, che morto, si ritrouarono anch'essi in quel profondo talmente inuiluppati, et inuolti, volendo l'uno porgere aiuto all'altro, che tutti tre vi lasciarono miseramente la vita, il che fù con molta leggiadria, et vaghezza spiegato in un sonetto da messer Fran.co Coppetto de Beccuti Poeta molto dolce, et leggiadro, et p che erano questi tre giouini di honestissima conditione nelle Patrie loro, furono loro fatti honoratissimi essequij col concorso di tutti i Religiosi, di tutti i Dottori, scholari, et popolo di Perugia, che lacrimando il miserabile, et spauentoso caso, accompagnarono gli tre feretri alla sepoltura, et fù loro fatto grandissimo honore in tutte le cose.

Francesco Coppetto, Poeta Perugino.

In tanto dell'istesso mese di Giugno l'Imperadore Carlo V. essendosi nelle naui del Prencipe Doria imbarcato in Barcellona con un gran numero di caualli, et fanti, se ne venne à Genoua non hauendo riceuuto contrasto dell'armata Francese, ch'era nel Porto di Marsilia, et vi fù con molto honore riceuuto da quella Republica, et raccolto dal Doria nell'ornatissimo Palazzo suo, doue andarono subito à fargli riuerenza Don Alfonzo Daualo Marchese del Vasto, Don Ferrante Gonzaga, gli Ambasciatori di Siena, et di Lucca, et poco dopo vi andò anco Cosimo de Medici Duca di Fiorenza, et dal Papa vi fù mandato Pier Luigi Farnese Duca di Castro, et Generale dell'armi di Santa Chiesa, et nell'istesso tempo giunse anco à Pauia Madama Margharita d'Austria Moglie del Duca Ottauio Farnese suo genero che per desiderio di vedere il Padre, et il Marito, che con l'Imperadore se ne veniua di Spagna, doue era stato molti mesi, era andata prima à Bologna et poscia perche il Padre desideraua di vederla, et di spedirsi tosto da quelle parti, se l'haueua fatta andare à Pauia. Quiui intendendo l'Imperadore dal Duca Pier Luigi, che il Papa, ch'era di gia venuto à Bologna, desideraua d'abboccarsi seco prima, ch'andasse in Lamagna, et lo pregaua che gli dichiarasse il luogo, doue s'hauessero à ritrouare, egli, che non era in tutto satisfatto dal Papa, p che nell'anno à dietro, quando egli era stato trauagliato in uno istesso tempo dalla guerra di Spagna, et di Fiandra non haueua potuto ottenere da lui alcun soccorso contra Francesi, et egli era stato da lui in molte cose d'honore, et d'utilità alla famiglia sua souuenuto, gli diceua che l'abboccarsi insieme non era in nessuna parte opportuno, poi che ogni trattenimento, che gli si desse all'hora era p apportare à tutti i disegni suoi grandissimo danno, et impedimento, essendo egli per andare all'impresa contra il Duca di Cleues innanzi, che terminasse la state, et se gli hauesse voluto parlar di Pace col Rè Francesco, non accadeua d'incommodarsi, p ch'egli non era punto disposto à concorreruj, anzi tutto alieno, p le tante ingiurie, che nouellamente fatte gli hauea, il che intesosi dal Papa, parendole, che non fusse p ciò da restare di farsi ogni officio dalla parte sua p

Carlo V. à Genoua.

Paolo III. tratta abboccarsi con Carlo V.

mitigarlo

mitigarlo, mandò con molta prestezza à Genoua per le Poste Alessandro
Farnese Cardinale suo Nipote, nella diligenza, et prudenza del quale confi=
daua egli molto, et che col suo buono, et accorto giuditio hauerebbe disposto
l'Imperadore ad inchinare alla voglia sua, sì come auenne, perciò che per l'
instanza, che ne fece il Cardinale, si contentò d'abboccarsi col Papa à Bus=
seto, Terra di Girolamo Palauicino tra Cremona, et Piacenza, et molto
commoda al passare, che douea fare l'Imperadore per andare in Alama=
gna, protestandosi, che non uoleua spendere più di tre dì in uisitare, et u=
dire il Pontefice. Vogliono tutti li Scrittori, che dal Papa li fusse proposta
la pace col Rè Francesco, et col Duca di Cleues, che era il fine dell'andata
sua à Bologna, et che per più efficacemente persuaderuelo, gli proponesse
conforme alle proposte altre uolte fatte nella Lega di Napoli, et altroue
che il Ducato di Milano si douesse dare ad uno Italiano, et che piacendo=
gli si desse al Duca Ottauio Farnese suo Genero, il che sarebbe stato grato à
Venetiani, et egli n'hauerebbe hauuto una grossa somma di danari per po=
tersene seruire, et per far la guerra contra Turchi, et leuare da manifesto pe=
ricolo in cui era il Rè Ferdinando suo Fratello, et insieme il Regno d'Onghe=
ria, con molte altre ragioni, che da tutti gli Scrittori sono pienamente poste.
Ma egli, ch'era alienissimo dalla pace, non diede orecchie à cosa alcuna, an=
corche ui fusse dal Marchese del Vasto persuaso, che per farsi grato al Pa=
pa, et à Venetiani, ui concorreua; Ma l'Imperadore per cauar danari, resti=
tuì à Cosimo de Medici tutte le fortezze di quello stato, che haueua sempre
tenute doppo la morte del Duca Alessandro, per dugento mila ducati, che
gli sborzò, et non uolse condescendere al uoler del Papa, ancorche alcuni
habbiano detto, che l'Imperadore sarebbe condesceso di dare il Ducato di
Milano al Duca Ottauio, ma che hauerebbe uoluto dal Papa un Milione
d'Oro, et ritenersi in mano per alcuni anni le fortezze del Castel di Cremo=
na, et di Milano, et che 'l Papa non ui uolse acconsentire, il quale continuan=
do nel suo buon proposito della pace, hauendo fatto grandissima instanza
che uolesse condescendere alle sue uoglie, et deporre lo sdegno, che si uede=
ua hauere conceputo contra il Rè Francesco, et il Duca di Cleues, lasciando
per all'hora il muouer loro guerra contra, non potette nè à benefitio di lui, nè
d'altri cosa alcuna operare, et l'Imperadore ad instanza del Papa si con=
tentò d'udire i Cardinali, che seco erano, i quali strettissimamente lo prega=
rono anch'essi à uoler desister da quella guerra, dannosissima à Christiani,
et di attendere à gli aiuti dell'Ungheria, che n'haueua grandissimo bisogno;
essendosi assicurato, che Solimano era di già partito da Costantinopoli con
grossissimo essercito, et era ito à quella uolta per fornirsi d'impadronire di
quel Regno, come poi fece; ma egli costantissimamente nel suo proposito
perseuerando, rispose ad una elegantissima Oratione che sopra ciò fatto l'ha=
ueua il Cardinale Grimano, Decano di quel Collegio, huomo di molta eloquen=
za, et pratico delle cose del mondo, con tanta uehemenza, et grandez=
za d'animo, che tutti gli altri Cardinali, giudicando essere uano ogn'altro
offitio

Alessandro Farnese Cardinale à Carlo V.

Paolo III. à Busseto procura la pace tra il Rè di Francia, et Carlo V. ma in uano.

Carlo V. saldo in non uoler pace con Francia.

Anni della Città 3579.
Del Signore 1543.

Paolo III. s'abbocca con Carlo V. à Bussetto; ma senza profitto.

offitio, si restavono di più molestarlo, negando loro di poter per allora ~~tor~~ torsi in ueruno modo dalla già destinata, et professa guerra contra il ~~Rè~~ Duca di Cleues, poiche con così poco rispetto della dignità Imperiale offeso l'haueua, et accostatosi per maggiormente offenderlo à suoi capitalissimi nimici, et che non era per rimuouersi da quel proposito, se hauesse ueduto andare tutta l'Austria a fiamma, et à fuoco, premendogli più il uedersi uilipeso da Vassalli, che tutte l'altre cose del mondo. Essendo stato finalmente l'Imperadore cinque giorni in Bussetto, presa licenza dal Papa, se n'andò à suo uiaggio uerso Lamagna, et il Papa per mostrare quanto hauesse à cuore la guerra, che Solimano s'apparecchiaua di muouere nell'Ongheria, mandò al Rè Ferdinando sei mila fanti Italiani sotto la condotta di Gio: Batt.a Sauello, et di Guido Orsino, et se ne ritornò poi à Bologna, et iui fermatosi alcuni giorni, se ne uenne alli trenta di Luglio à Perugia, nella qle alle Calende del detto mese era intrato per Capo de conseruatori dell'ubidienza Ecclesiastica Armanno della Staffa, in tempo del quale essendo uenuto per General Commissario del Papa in queste parti Monsignor Girolamo Sauli nobile Genouese, Arciuescouo di Bari per dare ordine alla distributione del sussidio Triennale delli trecento mila Ducati imposto pure all'hora per tutto lo Stato ecclesiastico da lui per tre anni solamente, cominciati à Calende di Maggio, et dichiaratosi dal Sauli, che tutta la Prouincia dell'Umbria douesse pagare quarantamila ducati d'oro l'anno, et Perugia sette mila, negotiò con tanta prudenza questo Magistrato tutto questo fatto importantissimo alla Città, che ne fù da tutto il popolo commendato, et fù deliberato col consenso del Cardinal di Rimino Legato, et del sudetto Commissario Apostolico, che haueua grandissima facultà dal Papa, che per sodisfare annuatamente per le tre anni alla Camera Apostolica delli suddetti settemila ducati, fusse lecito à Perugini di rimettere l'augumento, che era stato poco innanzi messo dal Papa sopra il prezzo corrente insino all'hora del sale, et di suo ordine, quando fù imposto il sussidio delli trecento mila ducati, leuato, perche con questo non uolse il Papa, che i Popoli suoi fussero d'altra grauezza che di quella grauati, et con l'augumento del sale fù messo anco un quattrino per libra alla carne, et al pesce, che si uendeua nella Città, et suo Contado, le quali cose furono poi uendute, et passarono alla somma delli settemila ducati d'oro l'anno: Il Papa partì da Perugia alli otto d'Agosto, et l'istessa sera andò à Panicale Castello del suo Territorio, et indi per la uia di Oruieto et di Viterbo à Roma.

Fortezza di Toscana consegnate libere à Cosimo de Medici.

Et il Duca Cosimo, che haueua hauuto sempre grandissimo desiderio di ricuperare le fortezze di Fiorenza, et di Liuorno, non gli parendo insino à tanto, che non le fossero concedute di esserne libero, ne assoluto signore de gli Stati suoi, hora, che impetrate l'haueua, n'hebbe quell'allegrezza che si può credere maggiore, et tornato à Fiorenza, et mandati all'Imperadore cento cinquantamila ducati, ne fece fare per tutto lo Stato publiche allegrezze, con satisfattione di tutti i popoli suoi.

Al

Anni della Città 3579.
Del Signore 1543.

Solimano in Ongharia prende Strigonia.

Alli 10. d'Agosto Solimano Rè de Turchi essendosi condotto con l'essercito, che di sopra diceemmo, in Strigonia, doppo l'hauer superato, et vinto tutti i luoghi, che gli feceuo resistenza, ò per accordo, ò per forza, et dimorato alcuni giorni sotto Strigonia, et fact[?] molte honorate fattioni, finalmente per accordo vi entrò, et fattola in breuissimo spatio di tempo fortificare, et lasciatoui un honesto presidio, se n'andò alla volta d'Albaregale principal Città con Strigonia di tutte quelle parti, et hauuto per accordo da Annibale Tasso Bolognese, et da Antio Tedescho, Tatta piccola Terra, ma ben forte di sito, et ben munita per lo presidio, che u'era di ottocento Fanti fra Italiani, et Tedeschi, et insino à fondamenti spianatola, percioche è antica usanza degli Ottomani, che occupata qualche Prouintia tutte le fortezze, et luoghi piccioli, che vi sono si gettino per terra, se n'andò ad Albaregale, et combattute più d'una volta le trincee, che gli Albani haueuano fatto à Borghi, et finalmente venute in poter de suoi soldati con morte di molti Italiani, et Tedeschi, perche non poterono rientrare nella porta della Città, hauendone alzato, non senza carico di poca pietà Christiana il Ponte gl'Albani, hebbe anco poco doppo la Città, percioche essendo morto nella difesa de Borghi il Generale di Alba con Domenico Tornello, con Carlo Secco, et con Ottauiano Serofatto Milanese, ch'erano de principali defensori della Città, gli Antiani, et il Podestà, spauentati dal danno, che haueuano riceuuto, ancorche da Oska sale Cremonese, et da un Capitano di Caualli Tedesco, che per esser feriti non poterono ritrouarsi con gli altri alla fattione de borghi, si facesse ogni opera perche la Città s'hauesse à difendere, disperati nondimeno della salute loro, et dal soccorso, si diedero con honeste conditioni, et con saluezza de Soldati Italiani, et Tedeschi à Solimano, il quale osseruando loro la fede di farli condurre à saluamento insino alli fini del Rè Ferdinando, non offese in alcuna guisa gli Albani, ne gl'Italiani, ma à Tedeschi nell'uscire che feceuo dalla Città, furono tolti dal Capitano, che facea loro la scorta, tutti gli archibugetti piccioli à ruota ch'essi dinanzi à gl'arcioni dei caualli loro portauano, de quali i Turchi non haueuano ancora, ne l'artificio, ne l'uso in quelle parti. Ma Solimano lasciato Salibeio al gouerno di quella Città, et ordinatogli, che di tutte le cose necessarie la fortificasse, parendogli di non hauer fatto poco quest'anno, poiche egli hauea abbassati gli animi degli Ongari, et de Tedeschi, con l'hauer preso Alba, et Strigonia, due delle principali Città di quel Regno, essendo oggimai venuto il verno, et intendendosi che il Tornello seruato ~~hauea~~ il passo alla sua armata, et fortificata l'Isola di Comar di maniera, che non si sarebbe potuta prendere, se non con lunghezza di tempo, et che le Fanterie del Papa giunte già à Vienna con altri aiuti di Morraui, et di Boemi à fauore del Rè Ferdinando si prouedeuano, ma tardi all'opportunità dell'Ongheria, per andarle incontro, et affrontarlo, se ne tornò tutto altiero verso Costantinopoli, et lasciò al gouerno di tutta

Albaregale si rende à Solimano, et come.

L'On=

Anni della Città 3579.
Del Signore 1543.

l'Ungheria Maometto Jahaoglie Bascià di Belgrado, et li Soldati del Papa se ne tornarono in Italia.

Di questi istessi tempi, mentre le cose pur hora dette si trattauano in Ungheria, et l'armata del Turco era già comparsa ne nostri Mari, il Conte dell'Anguillara fautore della parte Francese desideroso di compiacere al suo Rè, fece opera col mezzo del Capitano Aurelio da Sutri suo Soldato, ch'egli andato in Siena trattasse con Giulio de Salui, et con alcuni altri mal contenti della riforma della Balia, per non esserui in classi, et in tutto priuati del gouerno, che uolessero prendere l'occasione da tempi; et formare altro nuouo stato à fauore del Rè in quella Città, et offeriua à nome del Conte, ch'egli sarebbe uenuto con ottanta galere alle spiagge et porti di quelle contrade, et che hauerebbe messo in campagna quattro mila fanti i quali con altri, che hauerebbe hauuto in pronto il Conte di Pitigliano, hauerebbono occupata qualche Terra di quello stato, et ricercaua il Salui à uolere in quella occasione dar l'intrata nella Città à Camillo Orsino, che à nome del Rè ui sarebbe andato con genti, à quell'effetto bastanti, et gli offerse per potere hauere huomini à sua scelta dieci mila ducati, ma Messer Giulio non uolendo à ciò conuenire, riuelò il tutto à Don Giouanni di Luna, et à Cittadini della Balia, che fu à tutti gratissimo, et il Capitano da Sutri, montato sopra una Fragata diede nelle mani del Montaguto, ch'era à Piombino, et fatto prigione, fu mandato à Fiorenza.

Tentatiuo fatto dalla parte Francese per occupar Siena, ma in uano.

In tanto il Rè di Francia, che haueua i mesi à dietro occupato Landresi terra non molto da Cambrai lontana, et quasi sulle confine della Francia, et della Fiandra, ancorche fusse trouata disabitata, perche gli habitatori spauentati dalla Furia di Monsignor di Vandomo, quando diede il guasto al Paese della Fiandra bassa l'anno à dietro, l'haueuano intieramente abbandonata, egli sapendo quanto à lui hauerebbe potuto apportare commodità et à nimici terrore l'hauere in suo potere quella Piazza, mandò à fortificarla di maniera che l'hauea quasi fatta inespugnabile, hauendosi preso sopra di sei Baroni suoi più grandi farui ciascuno à sue spese un bastione, il che fu opera di pochissimi giorni, poi che fu in tutti una prontezza grandissima per tirarli quanto prima à fine, et ui fu messo un giusto, et gagliardo presidio di Soldati, sotto il Capitan Landa Francese, huomo molto ualoroso, et pratico in tutte l'imprese militari, et per compagno, et adiutore gli fu dato Deccio con alcune bande di Caualli espediti.

Mons. di Vandomo Caualiere di gran ualore.

Ma nell'istesso tempo Ariadeno Barbarossa, essendo andato come di sopra habbiamo detto alla uolta della Prouenza, et iui ritrouato Franc.co Borbone Conte d'Anghiano Capitano dell'armata del Rè di commune consenso, et uolere, poi che à Barbarossa pareua, che non fosse da mettersi ad inuernare se prima non si fosse fatta qualche honorata fattione, così per benefitio de suoi Soldati, come per honor suo, et del suo Prencipe, dolendosi amaramente et di Polino, et del Rè, perche insino all'hora non s'era fatto cosa alcuna rileuante, fu deliberato per ordine del Rè d'andare à Nizza Terra Maritima

Armata Turchesca e Francese à Nizza.

Anni della Città 3579.
Del Signore 1543.

tima del Ducato di Sauoia, et nella quale per essere altre uolte di sopra dette, il Rè di Francia pretendeua ragione, et subito giunti, et fattosi le debite diligenze per intendere gli animi de Terrazzani, se uoleuano sotto l'antico gouerno del Rè loro ritornare ò nò, et risoluti di difendersi, furono, et da Turchi, et da Francesi piantate l'artigliarie, et da due bande battute asprissimamente le mura della Città, hauendo fatto di loro tre campi, et essendosi da quei di dentro gagliardissimamente combattuto per la difesa d'un Torrione, che era stato pur all'hora fatto per giuditio di Paolo Simeoni Caualiere Hierosolimitano Castellano della Rocca, che in questa impresa ualorosissimamente si portò, non meno per le prouisioni, che fatte haueua nell'armare in quel subito le genti della Città, che in difendere la Rocca; nella battaglia del Torrione si portarono molto egregiamente gli huomini della Città, et ne ributtarono con molto ualore i nimici, et si guadagnarono alcune insegne di Turchi con la morte degl'Alfieri loro, ma finalmente doppo questo assalto, hauendo riceuuto un picciolo danno dall'artigliarie, et nelle mura, et nella Rocca, che era sopra la porta, et giudicando di non potersi lungamente difendere, uennero all'accordo, et fu loro promesso, che con le medesime conditioni sarebbeno stati sotto il Rè, che insino all'hora sotto il Duca di Sauoia stati erano, et che non hauerebbono riceuuto danno, nè nella robba, nè nelle persone. Et Polino, che dubitaua, che i Turchi sdegnati per la morte di molti di loro, et per lo desiderio, che haueuano della preda, non gli rompessero le conuentioni dell'accordo già concluso, et non saltassero nella Città, ottenne da Barbarossa, che facesse ridurre tutti i soldati suoi nell'armata, di che alterati i giannizzeri, uolsero ammazzare Polino, et Leone Strozza Prior di Capua, fratello di Pietro, et huomo di molto ualore, et di forte animo, mentre ritornauano da parlar à Barbarossa. Hora essendosi hauuta la Città per accordo, et attendendosi à batter la Rocca, doue il Castellano mostrando ualore, et ardire si ueniua difendendo, ancorche dalle donne, et da altre genti inferme, ch'egli da principio per sicurezza degli huomini della Città haueua chiamato dentro, fosse molto trauagliato, et persuaso à non durar lungamente in quell'assedio, finalmente essendosi intercette alcune lettere da Francesi, che ueniuano dal Marchese del Vasto al Castellano, per le quali gli si diceua, che fra due giorni egli sarebbe andato à soccorrerlo, et che perciò si trattenesse, fu d'ogni ingiuria liberato, il Castellano, et la Rocca, percioche così ne Turchi, come ne Francesi sparsa ne campi loro questa nouella, entrò tanta paura negli animi di tutti, che lasciati gli alloggiamenti se ne tornarono subbito alle naui, et il giorno seguente determinatosi di partire, non fu possibile, che in quel mouimento si potessero ritenere i Turchi, che non entrassero nella Città, non la mettessero à sacco, et non mettessero in alcune case il fuoco, per lo quale ne riceuettero notabilissimo danno i Nizzanaschi, et questa fu la più rileuante fattione, che si facesse in tutta quella state dall'armata del Turco, et da Francesi in quella guerra.

Francesi, et Turchi assaliscono Nizza

Nizza si rende per accordo.

Francesi, et i Turchi si partono da Nizza.

Barbarossa partendo da Nizza, se n'andò ad Antibo, et iui fermatosi in

fin che

Anni della Città 3599.
Del Signore 1543.

finche gli venne avviso del Naufragio, che haveva havuto il Doria nel condurre il Marchese del Vasto à Villa Franca con perdita d'alcuni pezzi d'Artiglieria, che affondarono in mare, et furono poscia riavute da Leone Strozzi, e da Salecho Turco, mandatovi troppo tardi da Barbarossa, il quale se n'andò poi à Tolone, et ivi si fermò tutto il verno con non picciolo danno di tutti quei Paesi et del Regno. Credendo di quelli, che hanno lasciato scritto, che il Rè per tutto il tempo, che tenne l'armata di Barbarossa per la Francia, et fuori spendesse in sostentamento di essa cento venti mila ducati il mese, et nondimeno Barbarossa si dolse sempre, et di Polino, et di lui parendogli, che Polino non fusse riuscito alle promesse, che haveva fatte in Costantinopoli à Solimano, et à lui di doversi fare in quella navigatione imprese maravigliose, e grandi.

Barbarossa verna in Francia, et si duole del Rè.

Et il Marchese del Vasto, con cui era etiandio il Duca di Savoia entrato in Nizza, et molto lodato il Simeonio, consolò i miseri Cittadini, et vi lasciò il Duca perche havesse ad attendere all'opportunità della Città, et egli aggiuntevi à quelle, che ivi menate haveva altre genti, se n'andò alla volta di Mondovì Città fertile, et abbondante del Piemonte, dove era un giusto presidio di Francesi, et di Suizzeri, sotto la cura di Carlo Drosio, huomo di quella Città, et valoroso soldato, et perche da quelli del presidio erano molto travagliati i luoghi degl'Imperiali ivi vicini, deliberò di combatterla, et messovi sotto l'artiglierie fù in più parte battuta la Città, ma diligentemente difendendola il Drosio, il Marchese haveva già quasi, che perduta la speranza d'ottenerla, quando gli si parò innanzi occasione d'occuparla con alcune lettere intercette di Monsignor di Butero, ch'era Generale del Rè in Torino, per le quali si dava avviso al Drosio di alcune cose, onde il Marchese conosciuta l'occasione, ne finse alcune altre da se, et con li sigilli proprij del Butero glie le mandò, avvisandolo, che per l'occupationi del Rè nella Francia non era possibile, che si potessero per all'hora sperar sussidij nuovi per quelle parti, et che per ciò non havendo egli modo da potersi difendere, s'accordasse col Marchese, per le quali lettere egli compose seco, che salvi i soldati, et le robe loro, gli fusse lecito di partirsi con le bandiere spiegate, come fece. Et il Marchese entrato nella Città, et messovi un'honesto presidio, et occupati alcuni altri luoghi di non molta importanza in quelle parti, et casse le genti assoldate di nuovo, se n'andò in Asti, dando ordine à Lodovico Vistarini, ch'era in Chieri che assaltasse Carmignola, la quale in pochi giorni venne in suo potere, et poscia anco Carignano, nel quale perche lo giudicò luogo di molta importanza per non esser molto lontano da Torino vi lasciò con un gagliardo presidio Pirro Colonna da Stipicciano valorosissimo Capitano; ne siamo per aventura nelle cose di sopradette più di quello, che non sarebbe stato opportuno dilatati, essendo elleno in gran parte fuori dell'attioni della Città di Perugia, ma perche di lei, di questi anni poche cose vi sono, ne siamo andati più nell'altrui dilatando, che per l'adietro fatto non habbiamo.

Duca di Savoia in Nizza.

Marchese del Vasto acquista con arte Mondovì, et poi prende Carmignuola, et Carignano.

Del mese di Settembre fù estratto, secondo l'uso della Città, per Capo de Conservadori Alfano degli Alfani, ma perche egli era hoggimai decrepito,

et p

et per speciale gratia haueua ottenuto, che Gio: Battista suo Figliuolo fusse ricevuto, uiuendo lui nel Collegio della Mercantia, in cui egli era, fù dal Cardinale di Rimino Legato, in luogo suo Gio: Battista predetto sorrogato; in tempo del quale auedendosi, che con la grauezza nouellamente imposta del quattrino per libra della carne, et del pesce, et degli altri tre dell' augumento del Sale era di souerchio peso à Cittadini, si trattò con molte accortezza, et diligenza di leuare almeno quella del pesce, il che fù ottenuto dal Legato, et da M. Bernardo Macchiauelli Fiorentino Tesoriero Apostolico, che gentilmente (hauendoui interesse) se ne contentò, aiutato, et fù cosa molto grata al popolo, con non picciola lode del Legato, del Tesoriero, de Magistrati, et di tutti quelli, che ui si adoperavono, in esseguirlo.

Carlo V. fa la rassegna delle sue genti in Bona.

L'Imperadore nell'istesso tempo, che le cose di sopra dette si faceuano da Barbarossa in Prouenza, et da Solimano in Ungheria, partito di Italia, et dal Papa per andare alla guerra di Fiandra, fece la rassegna in Bona, Città propinqua à Colonia, et si trouò hauere in punto da venti dui mila fanti, fra Spagnuoli, Tedeschi, et Italiani, sotto diuersi Colonnelli, et quattro mila seicento fra huomini d'arme, et Caualli leggieri di diuerse nationi, et iui fù del Prencipe d'Orange con 12. mila fanti, et più di due mila Caualli con una gran nobiltà de paesi bassi della Fiandra incontrato; et fatto suo Luogotenente, et Generale di tutto l'essercito Don Ferrante Gonzaga, Mastro di Campo Steffano Colonna da Pilistrino, che gli era stato imprestato dal Duca di Fiorenza, perche lo seruisse in quella guerra, et sopra l'artiglierie Gio: Giacomo de Medici Marchese di Marignano, et Generale di tutti i Caualli Don Francesco da Este Fratello del Duca di Ferrara, giunse il dì 22. d'Agosto in tre giornate alla Città di Dura, Terra del Paese di Liege, ch'era stata dal Duca Guglielmo con molta diligenza fortificata, et ui haueua lasciato un ualoroso Capitano dello Stato di Cleue, chiamato Flattes con uno honesto presidio di Soldati alla Guardia.

Carlo V. batte gagliardamente Dura.

Et perche l'Imperadore desideraua di spedirsene tosto, essendosi prima con buona parte della Corte uolto tutto à Iddio, et con la confessione preso il santissimo Sacramento dell'Altare, comandò, che subbito si spingessero innanzi i Gabbioni, et si piantassero l'artigliarie, et che incontanente si facesse la batteria, che con 40. pezzi grossi si fece, et durò quasi tutto il giorno senza mai porvi fine, con la quale, essendosi cacciati i difensori dalle mura, et da ogni parte forati, et rotti i bastioni, più alti;

Soldati Italiani notabilmente ualorosi nell'assalire Dura.

I Soldati Italiani, et Spagnuoli, senza aspettare segno alcuno del Generale, mossi da desiderio d'honore, et da gara natatra loro, perche s'erano prontamente offerti à uolere essere eglino i primi à salire sulla batteria, et piantare l'insegne sulla muraglia, si mossero con tant'impeto et brauura à quella uolta, che disprezzando la morte, et l'artigliarie de nimici, che continuamente gli fianchi li percoteuano, passarono la prima fossa, doue l'acqua arriuaua alla cintura, et indi poi salirono sull'argine, che Don Ferrante, il quale dell'ardir loro grandemente

si mara

si maravigliò, et si dolse, parendoli, che à mani fatte morte corressero, sapendo, che di là dall'argine vi era un'altra fossa molto più pericolosa della prima, et poi le mura, havesse potuto provedere, che così precipitosamente non vi andassero, anzi esse, continuando l'andar innanzi, perche'l fermarsi era molto pericoloso per le continue botte dell'artigliarie, che da tutte le parti fulminavano, passata animosamente la seconda fossa, salirono sulle mura. Et narrano gli Scrittori, che alcuni Alfieri Italiani, et Spagnuoli, continuando nella gara d'esservi primi à piantare la sua insegna sulla muraglia, dimostrassero maravigliose prodezze del valor loro in quel giorno, et vogliano, che il Capitan Francesco della Torre, ch'era all'hora Alfiere del Capitan Lanzino de Gratiani, ammendue Perugini et lo Spinoso da Terni Alfiere del Capitano Candeloro anch'egli da Terni, valorosissimi giovani fussero i primi degl'Italiani, che salissero su le mura, et vi piantassero l'insegne; ancorche dal Giovio si narri, che due Alfieri tra gli altri, che valorosamente si portarono in quell'assalto et che domandarono il premio della Corona murale all'Imperadore, fussero un Randolazzo Navarrese, et un Gregorio da Genova, et che l'Imperadore per non alterar le menti de soldati, che erano già tutti volti à favorire il suo, premendovi grandemente per honor dell'una, et dell'altra natione, tirando in lungo il giuditio sospese la sentenza a doppò il fine della guerra. Ma questi nostri soldati, che vi furono presenti, et si trovarono all'assalto, dicono quanto habbiamo di sopra detto noi, soggiungendovi, che questo assalto fu dei più horribili, et spaventosi, che non solo in quella guerra, ma in molte altre di quei tempi si facessero.

Perugini sono valorosi soldati.

Capitani Italiani stimati da Carlo V. quali.

Vi furono in questo assalto morti da seicento soldati tra Spagnuoli, et Italiani; et l'Imperadore, che stette sempre in luogo, ove tutta la battaglia vedeva, publicamente lodò per la virtù loro due valorosi Capitani, ch'erano morti in quella fattione San Severino da Napoli, et Fabio da Pisa, la cui compagnia fu data poi al Capitano Ballottolo da Perugia soldato vecchio, et molto pratico nel mestier dell'Armi. Vi furono in questa guerra, et nell'altre, che seguirono poi tra queste due Rè, et nel Piemonte, et negli altri luoghi di quelle parti molti Capitani et altri valorosi soldati Perugini, chi servendo Imperiali, et chi Francesi, tra quali oltre il Lanzino de Gratiani, et il suo Alfiere, di cui di sopra habbiamo parlato, si nom[illegible]ano il Capitan Ranieri Consoli, il Cap. Bettuccio, il Cap. Anton Maria Silvaggio, che vi hebbe la Compagnia, il Cap. Tulio Gratiani, il Cap. Manno de Rossi, il Cap. Martinozzo, il Cap. Millo di Gio: Maria Lauro, Masso di Stornello, Pier Leone della Corgna, Piergaleotto Alfani, et Lorenzo Anastagi, con altri di minor conditione pur assai; percioche di quei tempi, non si facea guerra, ancorche lontanissima fusse, che de Perugini non ve ne fussero in gran numero, poiche non v'era usanza, come hora è, per la soverchia ambitione, ch'è cresciuta negli huomini, che quando s'andava alla guerra si por=

Capitani Perugini illustri nell'armi.

si portassero tanti arnesi, et bagaglie, con tanta spesa, et disagio de pa=
dri, et delle famiglie loro, ma quasi ciascuno, ancor che nobile fusse, con l'ar=
chibugio in spalla, et con un servitore con un fardelletto à piedi si mettea
ad andare in qualunque parte del mondo si fusse per giungere dove si guer=
reggiava, che in questi ambitiosissimi tempi nostri, non per che nella gioven=
tù non sia quel medesimo desiderio d'honore, et di gloria, che vi è stato sem=
pre, ma per non disordinare le famiglie loro con tante soverchie spese, che si
fanno, si ritengono d'andare alle guerre lontane, ancor che molti vi vadano
in ogni modo, ma non in quella quantità, che solevano. Benche se ne potreb=
be anco dar colpa al modo del procedere de Prencipi de nostri tempi, che so=
no nel vero troppo scarsi delle paghe debite à soldati, perciochè quando gli
hanno fuor d'Italia condotti, gli trattano così malamente, che con troppo
duro, e strano essempio danno loro licenza, et gli privano delle paghe in lon=
tanissimi paesi, et sono forzati di tornarsene alle case loro su le loro borse, con
grandissimo danno delle proprie facultà, et li soldati poveri, che non hanno
commodità di alimentarsi col suo, vi tornano per lo più mendicando, et co=
me dicono, con la cannuccia in mano. Ma ritorniamo hoggimai all'assalto
di Dura. Quelli Spagnuoli, et Italiani, che contra la voglia del Generale
s'erano messi à passare le due fosse con l'acqua in fino alla cintura, passati i
pericoli, et saliti sulle mura, non temettero di saltar dentro nella città, à che
furono aiutati dalla vigilanza dell'Imperadore, il quale avedutosi, che si ri=
ceveva grandissimo danno da un Bastione, dove era una picciola casa, con al=
cuni pezzi d'artigliaria grossa, che ferivano per fianco i suoi soldati, che e=
rano saliti sull'argine, et s'ingegnavano di passar l'altra fossa, et di scalare
le mura, le fece voltare molto opportunamente alcuni pezzi d'artigliaria
grossa à livello contra, con le quali, oltre alla casa, ch'andò per terra con non
picciolo danno del Torrione, fù morto molto à tempo per honor di quella im=
presa Hattes Capitano di quella guardia, per la cui morte entrò tanto spaven=
to negli animi de soldati del presidio, et de Duresi, che lasciarono à poco à
poco la difesa, et diedero commodità agli assalitori d'entrare più agia=
tamente nella città. Entrati, che furono gl'Italiani, et Spagnuoli in Dura
che fù il dì di S. Bartolomeo Apostolo, vi entrarono anco i Tedeschi, i qua=
li mentre durò l'assalto, erano stati sempre armati intorno alle mura in bat=
taglia proveduti per ogni accidente, che havesse potuto in quella occasione
avenire, perciò che s'era inteso, che haverebbe ad ogn'hora potuto venire in
aiuto degli assediati con un giusto essercito d'huomini bellicosi di quelle
nationi Martin Rossenio, Capitano del Duca di Cleves, di cui noi di sopra
parlammo nella guerra fatta dal Rè di Francia, con l'occasione de danni
ch'egli haveva dati nella Fiandra, et del terrore, che haveva messo negli
huomini d'Anversa. Entrati, che furono nella città i vincitori, ogni cosa
con grandissimo spargimento di sangue fù messa à sacco, et à ruina, et
non si salvò cosa alcuna dal furor de soldati, et quel che fù il terrore, et spa=
vento de nimici, ò che fusse à caso, ò di volere de soldati, vi fù messo il
fuoco

Fuggire si dee il commodo per acquistarsi gloria.

Nota.

Italiani prendono Dura per l'Imperadore.

Anni della Città 3579.
Del Signore 1543.

fuoco di maniera, che tutta bruciò. Il che fù di tanto terrore alli Cittadini
ne, che fecero à gara di portar le chiaui delle porte all'Imperadore, et il Du=
ca Guglielmo sbigottito anch'egli dello strano caso di Dura, ch'era la più
forte, et presidiata Città di quel Duca, si deliberò di fondare tutte le sue
speranze della uita, et dello stato nella clemenza dell'Imperadore; et me=
nato in Campo dal Marchese di Branswich, et dal Prencipe d'Orange, ò co=
me altri uogliano dall'Arciuescouo di Colonia, et dal Conte Palatino, che
pregauano per lui, domandò perdono all'Imperadore, et fù riceuuto in

Guglielmo Duca di Ghelderi si humiliò à Carlo V. et con quali patti.

gratia, con questa conditione, ch'egli non douesse chiamarsi più Duca, ma so=
lamente Signor di Gheldri, et secondo altri Gouernatore, et non signo=
re et che lasciasse l'amicitia di Francia, il che poi egli fece, per ciò, che non
solo lasciò l'amicitia di quel Rè, ma repudiata la moglie, che presa haueua,
ma non ancor sposata parente del Rè, et figliuola del Rè di Nauarra, pre=
se una figliuola del Rè Ferdinando. Perdonò parimente l'Imperadore à
Martin Rossenio, et con tutto le genti, ch'seco haueua, se lo condusse à
gli stipendij suoi, hauendo animo di non si fermare con quella uittoria, ma
d'andare à danni del Rè di Francia.

Et per che di già quelli degli stati suoi, uicini alli confini della Francia,
et della Fiandra, sentendo grandissimi danni dalle genti, ch'erano in Lan=
dresi, terra non molto innanzi presa, et fortificata con grandissima diligen=
za da Francesi, et di maniera, ch'era quasi tenuta inespugnabile, facendo=
ne anco instanza i Fiamenghi, che auanti à ogn'altra impresa, le piaces=
se di leuar loro quello stecco dinanzi à gli occhi, et di tornare quel luo=
go, ò libero, come prima, era, ò alla sua deuotione, hauendogli promesso come
dicono tra tutti quegli stati di pagarli un milione, et dugento mila Duca=
ti deliberò d'andar à quella uolta, hauendo inteso, che già il Rè d'Inghil=
terra haueua fatto uenire anch'egli un buon numero de suoi Inglesi in quel
le parti, secondo gl'accordi fatti frà loro, et s'era messo sotto la terra, et
dato ordine à Don Ferrante, che ue s'inuiasse, auuenne, che accampatosi
con tutto l'esercito intorno à Ghisa, non molto da Landresi lontana, Pietro
Strozzi, hauendoui messo quasi sulla faccia de nimici cinquecento archibu=
gieri Italiani, che ui condusse à cauallo, incontrandosi nel ritorno, in Don
Francesco da Este, lo fece, essendogli caduto sotto il cauallo, prigione, la on=
de Don Ferrante, et per questo, et per che non gli parue di consumar più
tempo in quella impresa, giudicandola lunga, et difficile, se ne partì, et se
n'andò à Landresi, doue trouò, che oltra l'esercito degl'Inglesi, ui erano
anco uenuti genti poco auanti, mandate dalla Reina Maria, che per l'Im=
peradore gouernaua la Fiandra, ch'erano da cinque mila fanti Fiammen=
ghi, et quattro mila Tedeschi, con tre mila Spagnuoli ch'erano stati po=
co innanzi mandati per mare da Ministri dell'Imperadore in Fiandra,
et si mise in mezo fra il campo degl'Inglesi, et de Fiammenghi, et
subito tutti tre d'uno stesso uolere si diedero à batter con l'artiglierie i
bastioni di Landresi, ch'era luogo picciolo, et da loro circondato in tie=
ramen=

Carlo V. sotto la Città di Ghisa, se ne parte senza frutto.

Pietro Strozzi suo ualore.

Anni della Città 3579. Del Signore 1543.

ramente; ma perche erano fortissimi, et poco segno vi si faceua, deliberarono di lasciare il battere, et di far proua di gettarli per terra con le mine et di occupar la terra per assedio, portandosi valorosissimamente. Il Landache v'era dentro per Capitano del presidio de fanti, et il Daccio de Caualli, i quali dando spesse volte fuori della città, faceuano molti notabili danni à nimici. Ma il Rè Francesco, à cui molto premeua Landresi, et il presidio, che v'era dentro, hauendo deliberato di soccorrerlo, et percio messo insieme un grosso, et fiorito essercito, s'inuiò à quella volta, il che intesosi dal D. Ferrante sapendo, che l'Imperadore, che essere all'hora indisposto, era rimaso à dietro in un Castello, iui vicino, chiamato Canero, desideraua grandemente, che se li desse occasione di poter venir à giornata col Rè, sene rallegrò anch'egli, et fece intendere al Generale degli Inglesi, et de Fiamminghi, et degli Spagnuoli, che stessero in punto, et ben proueduti per combattere; confortandoli à leuarsi dal Luogo, doue erano, et andare ad unirsi col suo essercito, accioche il nimico gli ritrouasse in luogo più forte, et uniti, ma essi, ò per non dar à diuedere di non hauer saputo accamparsi in luogo forte, ò per quale altra cagion si fusse, non si volsero da i loro alloggiamenti partire; onde egli, perche cosi giudicò essere il meglio, andò col suo à congiungersi con li loro; et doue prima era intorno intorno circondato il Castello venne ad essere aperto da una banda à Francesi. Ma il Rè Francesco, che hauea deliberato di far pruoua di vettouagliare Landresi, se bene hauesse creduto di venire à giornata con l'Imperadore che haueua di gran lunga più gente di lui, hauendo rinfrescato l'essercito in Ghisa portando seco in un gran numero di Carri grandissima quantità di vettouaglie, et messo nella vanguardia il Delfino suo Figliuolo, nella retroguardia Monsignor d'Anibao suo Amiraglio, et egli con le vettouaglie, et con lo squadrone degli huomini d'arme, et con gli altri valorosi soldati della sua guardia nella battaglia di mezzo, si fermò poco da Landresi lontano, mentre i nimici, che già l'haueuano veduto per le cime de poggi comparire, tutti congiunti insieme lo stauano aspettando in battaglia, et in ordine per combattere, per ciò che l'Imperadore, hauendo fatto congregare in sua assenza i capi delle nationi perche hauessero à risoluere quello, che in caso di tanta importanza paresse loro che far si douessa, et inteso, che discordauano, perche gl'Italiani diceuano douersi combattere, et assaltare il Rè, et gli Oltramontani concorreuano à leuarsi dall'assedio, et accamparsi in luogo sicuro, et forte. L'Imperadore confessatosi de peccati suoi, et communicatosi secondo il suo solito et andatosene in campo, deliberò d'hauere à combattere per vedere di finire una volta le loro differenze, et tanto al Christianesimo dannose, ma non vi andò à tempo, percioche il Rè Francesco in tanto hauendo mandato fuori dell'essercito Monsignor di Brisacche, et altri Capitani di valorosi Caualli, affinche mostrando di volere attaccare il fatto d'arme, scaramucciassero co nemici, et gli tenessero à bada, et attaccatasi un'aspra, et pericolosa battaglia egli ritirandosi col suo squadrone, et col corno destro di esso tuttauia maggiormen-

Carlo V. all'assedio di Landresi.

Rè Francesco và in soccorso di Landresi.

Anni della Città 3579. Del Signore 1543.

giornente verso Landresi, et spinto innanzi un'altra grossa banda di ca=
ualli, et di fanti, perche ribenessero l'impeto de nimici da quella banda, che
s'era aperta, vi mise dentro tutte le vettouaglie, che per soccorrer gli asse=
diati, condotte seco vi haueua, et cauando fuora il presidio vecchio, stanco
per li molti disagi, et fatiche, ve ne mise del nuouo, leuandone anco il Landa
ch'era ammalato, et lasciandoui con gli altri Capitani San Pier Corso gran=
de, et valoroso soldato, et fatto tutto quello, che haueua designato di farui
fece ritirare le genti, et tornarsene all'alloggiamento loro. Don Ferrante
non si curò di venire à giornata quel dì, non sapendo l'animo dell'Impera=
dore, così perche gli parue di hauer perduto il vantaggio per non hauer vo=
luto i capi de gli altri due esserciti à gli ordini suoi obedire, come anco perche
hauea inteso, che'l giorno seguente, ancor che non ben riconualuto fusse, sa=
rebbe tornato in Campo l'Imperadore, senza il quale essendo così vicino, et
essendoui il Rè in persona non volse arrischiare per quel dì tutta la somma
di quella guerra. Ma il Rè Francesco parendogli di non hauer fatto poco
col vettouagliare Landresi, et con l'hauere presentata con suo disauantag=
gio la giornata à nimici, si partì di quello alloggiamento, et se n'andò à Cam=
bresi dodici miglia da Landresi lontano, doue andò anco subito l'Impera=
dore con tutto il suo essercito, et con quelle genti, che egli haueua aspettato del
Duca Mauritio, et di Martin Rossenio, che seco l'haueua menate seco in
campo, et per quel giorno, che fu marciato non si restò mai da soldati di va=
lorosamente combattere in diuersi luoghi, et vi furono fatte non meno nel
marciare, che in tutto il rimanente del giorno molto honorate, et grosse fat=
tioni, et da cauallo, et da fanti et l'Imperadore differendo il fatto d'arme
al giorno seguente, diede ordine à tutti i Capi dell'essercito, che si mettessero
in punto per combattere. Ma il Rè Francesco, à cui pareua con honor suo
di potersi schiuare la giornata, et sapendo che nel campo de nimici era venu=
to un grosso numero di soldati di valorosissima natione, deliberò persua=
so à ciò grandemente da Sergio Caracciolo nobile Napolitano et Duca di
Amalfi, ch'era soldato vecchio, et molto pratico nelle cose dell'armi, di par=
tirsi la notte seguente, et di non hauere à tentare, ne fare esperienza all'ho=
ra de i varij, et dubbiosi casi della fortuna della guerra, et dato ordine se=
cretamente à suoi Capitani, che facessero mettere in punto i soldati per mar=
ciare, fatte lasciare in alcuni luoghi molte bagaglie, et arnesi del Campo et
fuochi, che faceuano mostra, che l'essercito vi fusse, nella seconda mutatione
delle guardie di quella notte fece muouere secretissimamente il Campo, et
se n'andò verso Ghisa, hauendo lasciato per retroguardia di tutto l'essercito
il Delfino suo figliolo, il quale sostenne con molto valore, et sua lode
l'impeto de nimici, che gli andauano dietro, et n'hebbero il meglio i Fran=
cesi.

Di questo successo di Landresi ne fu molto lodato il Rè Francesco, et gli
huomini prudenti et pratichi dell'attioni del mondo, lo annouerano tra
i più honorati, et generosi fatti, che in tutto il tempo di sua vita fatto hab=
bia=

Rè Francesco appresenta la giornata all'Imperadore.

Il Rè Francesco con prudenza si leuò da Landresi, et se n'andò verso Ghisa.

Anni della Città 3579.
Del Signore 1543.

bia, ancorche (come dal Giouio si narra) fusse detto da nimici suoi, ch'egli
più prudentemente haverebbe operato, se doppo il giorno, ch'egli miseria vet=
touaglia in Landresi si fusse partito la notte senza dar tempo al nimico con
gli altri due giorni di poterlo assalire, et combattere; ma si può credere,
ch'egli ciò più per grandezza d'animo, et per valore militare facesse, che
altro, et per non dare anco à diuedere à nimici di hauer di loro nelle sue for=
ze paura, ancorche fussero in maggior numero: ma veduto poi il pericolo di
tutto il Regno, non lo volesse con una sola battaglia auuenturare; Ma l'Im=
peradore, per che era uenuto già il uerno, et non sperando di potere hauer
più occasione per all'hora, d'incontrarsi co nimici, licentiò quasi tutto l'es=
sercito, et da Cambresi se n'andò à Cambrai, et si trattenne per la Fiandra
quel uerno, per mettere danari insieme per l'anno seguente. Et indi mandò
D. Ferrante Gonzaga, et Gio: Battista Castaldo suo Mastro di Campo, et es=
sendosene poco prima Steffano Colonna partito, in Inghilterra, affinche sen=
tissero il voler di quel Rè intorno alle cose della guerra contra Francesi, et
per che bisognando, uel'animassero, et che trouatolo disposto, deliberasse=
ro quanto per l'anno auuenire far si douesse. Et noi, che non hauemo altra co=
sa memorabile dell'attioni della Città di Perugia daremo con le di sopra dette
al presente Anno fine.

Carlo V. si parte col suo essercito di Cambresi, et se ne ua in Fia=dra.

A Calende di Gennaro dell'anno seguente, di cui per hora habbiamo à 3580.
trattar MDXLIV. entrò in Offitio de Conseruadori della Città di Perugia 1544.
Oratio della Corgna Gentil'huomo molto honorato, nel cui tempo non fù fatto
cosa alcuna rileuante, hauendo solo à procurare questo Magistrato, che li pa=
gamenti camerali si essequissero, et che M. Filippo Baldeschi, ch'era in Ro=
ma per la speditione della Bolla degl'offitij restituiti dal Papa alla Città
per la libero Passarini di Cortona per la Posta di Petrignano nel Chiugi, et per
la differenza poco auanti nata tra la Città d'Assesi, et quei Cittadini Pe=
rugini, che haueuano terre nel Territorio loro à quali essi uoleuano alterare
gli ordini antichi et imporre grauezze nuoue, con l'occasione dell'imposi=
tioni del sussidio triennale, et imposto pur all'hora à tutte le Città dello Stato
di S. Chiesa per tre anni, et che i Perugini rimettessero i grani in Asse=
si, fusse prouveduto di danari publici per la speditione della Bolla, et per lo
suo uitto; et attese con molta diligenza à prouedere, che gli Officiali dell'Ar=
te della Lana, et della Seta, hauessero per carico di cosienza, et d'honore
per lo giuramento, che diede loro ad hauer bene, et diligentemente ad atten=
dere all'officio loro; et fece cosa, che parrà per auuentura di poco momento
ma per quello, che si può credere, se si fusse continuamente usato, come essi
hebbero in tentione, utilissima nella Città, per ciò che elesse due Cittadini mol=
to prudenti, Anton Maria Baglione, et Paolo di Fiore de Buoncambij, af=
fin che hauessero ad usar diligenza, et prouedere, che à quei giouani che ue=
niuano per apprender lettere in Perugia, si prouedesse d'habitationi, et di
case à loro commode, poiche uno de Collegij di essi era stato per cagione del=
la fortezza gittato per terra insieme con un gran numero d'altre case de i
priuati

Oratio della Corgna conseruadore della Città di gran pruden=za et ualore nel suo gouerno.

Anni della Città 3579. Del Signore 1543.

privati Cittadini, et si vedeva, che lo Studio per quella cagione haverebbe potuto agevolmente patire, et perche lo Studio nella Città di Perugia è cosa di molta importanza; anzi il principal membro di tutti li altri membri di essa, fù pensiero honoratissimo, et degno del Cardinal di Rimino Legato, et di quel Gentil'huomo Capo de Conservadori, et de suoi compagni, che tutti furono huomini prudenti di provedervi.

Successe à questo Magistrato Sforza degli Oddi, col quale (et non può leggersi senza maraviglia) si trovano altri due del Collegio della Mercantia, Paolo di Fiore, per secondo Mercante, et Persiano di Filippo degli Antidei, tutti tre in quel Magistrato, cosa non mai più per aventura avvenuta, non essendo solito, che vi siano più di due di quell'arte; ma perche all'hora non si facevano gli officij publici della Città da Cittadini, secondo gli ordini et statuti suoi per le borse, ma da superiori solamente secondo il beneplacito loro, si può credere essere avvenuto, ò perche fusse così piaciuto al Legato, ò per ignoranza de ministri suoi.

Mastri di Strada officio grave concesso dal Papa à Perugini.

In tempo di questo Magistrato fù conceduto alla Città per breve Apostolico l'officio de Mastri di Strada con molte ample facultà, et particolarmente col Jus congruo, et col risiedere ne Tribunali ad essi soli designati, col Consultore, et co Notari, tutti stipendiati congruamente de danari publici, et continuò molti anni con non picciola giurisditione, ma avedutosi poi, che il Jus congruo s'abusava da molti, et che dava occasioni di liti, et di nimicitie tra Cittadini, fù quasi interamente levato con la giurisditione della residenza.

Per cagione degli Assisani mandano Anton Maria Baglione al Papa.

Et perche pendente la lite, mossa dalla Città d'Assisi à Cittadini Perugini per la cagione di sopradetta, s'era novellamente innovato alcune cose in pregiuditio non sol di loro, ma etiandio della Città, il Magistrato, per che in ciò molto da tutto il popolo vi si premeva, deliberò di mandar di nuovo al Pontefice Anton Maria Baglione, ancorche vi fusse M. Filippo Baldeschi, il quale haveva poco avanti rimandato con la bolla delle gratie ricevute et col Breve de Mastri di Strada il Maffano Vicecancelliero della Città: fù dato ordine al Baglione, che supplicasse il Papa à volere in ogni modo provedere all'alterezza degli Assisani, poiche con poco rispetto de vicini loro erano andati per le tenute de Cittadini Perugini et vi havevano innanzi tempo tagliati i grani, et per maggior vilipendio loro calpestandoli, fattovi loro notabilissimi danni, et che lo supplicasse à far loro gratia di venire quella state à Perugia, dove et per la temperie dell'aria, et per l'abbondanza di tutte le cose vi sarebbe stato con tutta la Corte commodamente proveduto. Et l'istesso Magistrato facendo offitio cortese et degno veramente di commendatione, et di lode mandò Oratio della Corgna ad Assisi, affinche operasse con quei Signori, che governavano quella Città, che dovessero dalle molestie, et dall'innovationi ritenersi, et vivere pacificamente co vicini.

In tanto il Rè Francesco, che per la difesa di Landresi, et per la partita

dell'Impe

Anni della Città 3580(?).
Del Signore 1544.

dall'Imperadore con tutto il suo essercito del Regno di Francia haueua pre-
so grande animo, hauendo inteso con non picciolo suo dispiacere la perdita
di Mondoui nel Piemonte, et sapendo parimente, che l'Imperadore, et
il Rè d'Inghilterra pensauano à tempo nuouo d'assalirlo un'altra uolta ne i
Regni suoi. Egli per non mancare à se stesso, et per dare ancor da pensare al-
l'Imperadore, deliberò di mandar nuouo essercito in Piemonte, et però dat-
to ordine, che si mettessero insieme caualli, et fanti, li mandò sotto la cura
di Monsignor d'Anghiano suo capitano, affinche ricuperate le terre per-
dute, mettesse qualche spauento negli animi degl'Imperiali, acciò che con
minor numero di genti, et minor forze l'hauessero hauuto poi nelle parti del
Regno di Francia à offendere. Ma Monsignor di Butero(?), ch'era suo Ge-
nerale in Turino, ueduto si uenire il successore, et ritrouandosi all'hora sotto
Sarea(?) terra tenuta da Spagnuoli, hauuto ordine di non fare altro in quella
impresa senza il nuouo Generale; sdegnatosi di questo auiso, si astenne di
maniera nel guerreggiare, che diede agio à quei di dentro di rifarsi bastio-
ni, et di rihauersi, di che auedutosi Monsignor di Anghiano, si deliberò di
andare à Carignano, luogo di molta importanza, et fortificato d'un gagliar-
do presidio di mille cinquecento Tedeschi, et mille Spagnuoli, sotto la custo-
dia di Piero Colonna di Stipicciano(?), et il Marchese del Vasto, che si troua-
ua molto trauagliato per non hauer danari da far gente, scrisse all'Impera-
dore, stimando grandemente questo luogo, che gli si mandassero d'Alema-
gna dodici mila fanti, perche uedeua, non uolendo egli uilmente perdere
quella terra, ch'era per uenirsi con Francesi à giornata.

Rè Francesco manda l'Anghiano con genti nel Piemonte.

Carignano assediato da Francesi.

Stette il Colonna in Carignano, molto ualorosamente difendendosi alcuni
mesi, et il Marchese riceuuto il presidio d'Alemagna, et fatte le debite
prouisioni, et hauuto auiso della strettezza degli assediati, et delle patire(?)
che ui faceuano, deliberò di soccorrergli in ogni modo, se hauesse ben credu-
to di uenire à giornata; ma perche si uedeua essere inferiore di caualleria
sapendo, che Monsignor d'Anghiano haueua con esso seco bellissime bande
d'huomini d'arme, et egli con settecento caualli leggieri solamente; per sup-
plire à quella necessità di caualli scrisse al Duca Cosimo, che gliene mandas-
se quel maggior numero, che hauesse potuto, il quale gli mandò subito Ri-
dolfo Baglione con una fiorita banda de suoi caualli leggieri, con l'aiuto del
quale, egli disse poi, che non haurebbe dubitato, se vi hauesse hauuto à far
giornata, della uittoria. Il Marchese del Vasto, uenuto il Baglione, et mes-
se in punto le uettouaglie con l'altre prouisioni necessarie à suoi disegni, s'in-
uiò alla uolta di Carignano, con animo ò di uettouagliarlo, ò di combattere
co nimici, s'hauessero tentato d'impedirgli il uiaggio. Monsignor d'An-
ghiano, ancorche giouane fosse, et molto ualoroso di combattere, hauendo
nondimeno appresso di se Monsignor di Butero, à cui il Rè haueua ordina-
to, che lo seguitasse, et Monsignor di Thermes, ualorosissimi capitani, che lo
riteneuano da tutti gl'impeti della giouentù, hauendo inteso, che il Marche-
se haueua deliberato d'andare alla uolta di Carignano, si mise con l'esserci-
to suo

Ridolfo Baglioni in Piemonte con gli Imperiali.

Anni della Città 3580. Del Signore 1544.

to suo, ch'era di tutte le cose proceduto à Villa Stallona, et doue era necessario, che 'l Marchese passasse, con animo di combatterlo in ogni modo.

Poteua, come dicono, il Marchese far due uie, una per Cheri, tenuto da Sertorino suo Capitano, et l'altra per Carmignuola più spedita, et più corta, egli s'elesse questa di Carmignuola per la più breue, et più sicura, et haueua à fare innanzi, che arriuasse à Carignano, quattro giornate; ma furono più, perche il tempo gli fù contrario, per le pioggie che l'impedirono con grandissimo danno delle uettouaglie, che agli assediati portaua, che quasi tutte furono dall'acque dissipate, et distrutte. I Francesi auedutosi del uiaggio, che il Marchese haueua preso, se n'andarono à Carmignuola, et ui si accamparono; il Marchese hauendo mandato innanzi il Prencipe di Salerno, et da lui preso il Castello di Cerignuola, et messoui dugento archibugieri alla guardia, se n'andò innanzi, et ridotti finalmente amendue gli esserciti il decimoquarto di d'Aprile l'uno alla uista dell'altro nel piano, non molto dalla Cerignuola lontano, si uenne à fatto d'arme, doue essendosi uirilmente combattuto dagli soldati, così dell'uno, come dell'altro essercito, che di numero erano quasi pari, percioche se bene i caualli Francesi erano in maggior numero, gli auanzauano nondimeno gl'Imperiali di fanteria, perche erano da sedici in diciassette mila fanti, et li Francesi da quattordici in quindici mila, et ultimamente essendosi buona pezza con grand animo combattuto, et sparsosi molto sangue, furono uincitori i Francesi con grandissimo danno delle fanterie Tedesche, ch'erano uenute pur all'hora di Lamagna, che furono dodici mila, come da altri si sia detto di sei, de quali ne restò morta grandissima quantità. Li caualli di Monsignor di Thermes, et quelli di Ridolfo Baglione, che s'haueuano ad incontrare, lo fecero con tanta brauura, che da tutti gli scrittori ne sono grandemente lodati, et Monsignor di Thermes (essendogli caduto sotto il cauallo) ui restò prigione, che fù poi riscattato con altri nobili Imperiali, che furono fatti prigioni in quella giornata da Francesi. Et soggiunge il Giouio, che la banda de caualli di Ridolfo Baglione ancor che fussero inferior di numero, ma auanzasse l'altre di uirtù, non potette però sostenere lungamente la furia degli huomini d'arme Francesi, che l'assalirono, et che molti ne ne rimasero morti, tra quali si nomina per huomo di conto, Giulio degli Atti figliuoli (così chiamato da lui) del Signor di Todi, et che Ridolfo Baglione, essendogli ferito, et morto il cauallo sotto, oppresso da nimici, et con la spada in mano, ualorosamente difendendosi appena uscisse dalle loro mani, et che à piede, et ferito si ritraesse fra la fanteria Italiana, la quale ueduto le cose loro andare à male, così in battaglia, et in ordinanza, com'era, ritirandosi à dietro si saluò in Asti, doue era anco arriuato il Marchese del Vasto, ferito d'un'archibugiata in un ginocchio, et con la celata tutta infranta da i colpi delle mazze, segno manifesto che egli haueua coraggiosamente combattuto. Morì non lungi dalla persona sua, ualorosamente combattendo Camillo Buontempi, detto Camillo Campagna, le

Fatto d'arme di Cerignuola, oue furono uincitori i Francesi.

Ridolfo Baglione suo gran ualore, et brauura.

gna Perugino, ch'era stato cinque anni soldato, et lancia spezzata del Marchese del Vasto, et haverebbe portato gran rischio di lasciarvi la vita anco il Marchese, se fusse stato conosciuto da nimici; ma egli per aventura non haveva voluto quel giorno portar la vesta, ne altro segno di ~~[illegible]~~ General Capitano; ma vestito d'habito di soldato privato, ancorche in mezzo di nimici si trovasse nondimeno valorosamente combattendo, dal pericoloso tumulto di quella battaglia si salvò. Non vogliamo noi dilatarne in descrivere pienamente questo fatto d'arme, perche è con somma diligenza descritto dal Giovio, et da altri Historici, che hanno scritto di questi tempi, basta che 'l fatto d'arme fu notabile, et vi morirono da tredici in quattordeci mila soldati, con che da uno de nostri Cittadini, che ha lasciato memoria delle cose, che occorrevano di quei tempi in un suo libro à penna, si dica di quattordici mila dugento cinquanta tre, et che la maggior parte furono Tedeschi. Et vuole il sudetto Monsignor Giovio, che il Marchese del Vasto, che molto si dolse dell'esito di questa giornata, come quella, che portava pericolo della perdita di tutta l'impresa, mentre raccoglieva, et rassegnava le genti, che con gl'Italiani et Tedeschi salvati s'erano, dissimulando i manifesti falli di molti, ch'erano à lui noti, senza dar pò carico à veruno, ne di nessuno particolarmente dolendosi; ma solo della fortuna à lui poco propitia quel giorno rammaricandosi, lodasse grandemente Ridolfo Baglione, come quello, che quasi solo (et queste sono le sue formali parole) valorosissimamente combattendo havesse con molto honor suo sodisfatto, et al Signor Duca Cosimo, che l'haveva mandato, al nome del Padre, et dell'Avo, al suo, et alla parte Imperiale, à cui serviva, et ciò etiandio col testimonio di Monsignor di Thermes. Et in un altro luogo poco doppo, quando egli parla delle genti, che piacque al medesimo Duca Cosimo di mandare in servitio degl'Imperiali, et del Marchese del Vasto, che si trovava in grandissimo fastidio per la rotta, ricevuta alla Cerisuola, et che dall'istesso Baglione furono condotte con tanta utile prestezza et sollecitudine da Genova à Milano, che si può quasi dire, che questo atto fusse il compimento di tutta quella impresa, et della salvezza di Milano, soggiunge, che arrivate le genti à Milano, perche 'l Marchese sapeva il popolo esser tutto sbattuto per tema dell'essercito Francese, che si diceva esser di corto per andare ad assalirlo, et che molti erano caduti in pensiero di partirsene, egli per dare loro animo, con maravigliosa, et utile accortezza facesse dar tante volte per la Città à quelle genti, rimenandole ne medesimi luoghi più d'una volta, perche al popolo paresse maggiore il numero, che non era, et che maggiormente se ne rallegrasse, et che da alcuni de primi di Milano fusse chiamato quasi conservadore della publica salute, et che Pietro Strozzi si conobbe vinto dalla prestezza delle fanterie Toscane guidate, et condotte da Ridolfo Baglione. Et per due cose vogliano, che fusse degno di memoria questo fatto d'arme, l'uno, che non essendo questi due esserciti in numero molto all'ingrosso, morissero tante genti in ispatio d'un'hora, e mezza, che durò la battaglia, et che morissero tutti quelli Tedeschi

ch'erano

Marchese del Vasto suo gran valore, et quale.

Ridolfo Baglione con le genti di Toscana lodato molto.

Anni della Città 3580.
Del Signore 1544.

ch'erano pur all'hora venuti in Italia seguaci della setta di Martin Luthero, i quali in quei giorni santi della Pasqua di Resurrettione, disprezzando la Religione Cattolica, non solo, non haveuano fatto segno, nè atto alcuno di penitenza et riuerenza alle cose sacre, conforme all'uso di Santa Chiesa, ma presole Pietre sacrate degli Altari, che trouauano l'haveuano profanati con gran disprezzo, giuocandoui sopra à carte, et à dadi, non restando neanco d'inasprarsi contra l'imagini de Santi, et Crocifissi, et facendo, molte altre insolenze, tutti segni della loro irreligione, et infideltà.

In tanto Monsignor d'Anghiano essendo stato buona pezza sospeso, doue s'hauesse à uolgere con l'essercito, percioche alcuni lo consigliauano à douer col grido della Vittoria andar subito alla uolta di Milano, sede di tutta quella guerra, et altri forse se non con più coraggioso, almeno con più apparente, et utile discorso, lo essortauano ad impiegarsi con tutte le forze all'occupatione de luoghi più uicini à nimici, egli, che grandemente patiua di danari per pagare à soldati, s'applicò all'ultimo consiglio, sperando con l'acquisto di qualche Terra Imperiale, di poter sostenare per qualche giorno l'essercito, et si deliberò d'andare à Carignano, giudicando, che Pirro Colonna hauuto, che hauesse auiso della rotta del Marchese, non starebbe più nella sua opinione ostinato. Giunto finalmente à Carignano, et fatto subito sapere al Colonna la Rotta del Marchese, et che però essendo egli priuo di tutte le speranze di soccorso, douesse pensar più tosto di saluare la uita à se et à tanti ualorosi soldati, che seco haueua, et di mettersi all'arbitrio d'un piaceuolissimo et liberalissimo Rè, che d'aspettare temerariamente et fuor di tempo gl'ultimi pericoli della guerra. Il Colonna, che di tutte le cose seguite era stato benissimo ragguagliato, quaranta giorni doppo, ch'alla Cerigniola si combatte, uedendo di non potersi più in alcun modo sostenere, gli si rese, con ordine, che i Tedeschi douessero tornare in Germania, gli Spagnuoli andassero ouunque più loro piaciuto le fusse, purche per quattro mesi non hauessero all'Imperadore in quella guerra seruito, et che il Colonna fusse obligato d'andare in Francia et di rimettersi all'arbitrio del Rè. Il Colonna andato in Francia, ui fu dal Rè Francesco accarezzato, et honorato molto, et ricercato di uolersi fermare agli stipendij suoi, et egli come dal l'Imperadore obligato, ricusandolo, fu con doni, et con molta gratitudine di quel magnanimo Rè rimandato in Italia, il quale hauendo hauuto grandissimo contento della uittoria della Cerigiuola, et intendendo tuttauia che l'Imperadore s'apparecchiaua per tornar di nuouo per assaltarlo, mandò Pietro Strozzi in Italia, con ordine, che con l'aiuto del Conte della Mirandola assoldasse un nuouo essercito in quel luogo, et con esso si congiungesse con Monsignor d'Anghiano, et uniti assieme facessero ogni opera di racquistargli il Ducato di Milano, hauendo per fine, che così facendosi, l'Imperadore per non perdere quel Ducato, sarebbe stato forzato di mandare grosso essercito in Italia, et che però si sarebbono in lui scemate le forze di nuocergli in Francia, et per meglio esseguire questo suo disegno, diede ordine, che si facesse.

Francesi acquistano Carignano, et come.

Pirro Colonna in Francia, et ritorna poi in Italia.

Pietro Strozzi con l'Anghiano.

si facessero altre genti per tutta Italia dagli Amici, et fautori suoi. In Roma da Gio: Francesco Orsino Conte di Pitigliano, et Caualier dell'Ordine di San Michale, et il Duca di Somma, et il Conte di Capuccio fuorusciti di Napoli si assoldarono da seimila fanti per congiungersi con Monsignor d'Anghiano in Piemonte, et Pietro Strozzi n'haueua condotti co suoi proprij danari alla Mirandola intorno à sette altri mila con una compagnia di Caualli sotto la cura del Conte Giorgio Martinengo Gentil'huomo Bresciano. Et perch'egli haueua giudicato douergli riuscir bene ogni cosa s'hauesse usato prestezza in condurre i soldati suoi, doue haueua disegnato, ancorche dal Cardinal di Ferrara, dal Conte Piermaria de Rossi, et dal Galeotto Pico Conte della Mirandola, che tutti s'erano abboccati insieme in Venetia fusse ricordato à uolere aspettare l'altre genti, ch'erano per uenir di corto da Roma, egli nondimeno mantenendosi nel proposito della prestezza, partendo dalla Mirandola con li suoi sette mila soldati solamente, hauendo passato il Po à Casal maggiore, et poscia lungo le mura di Cremona passato anco l'Adda appresso à Casteglione s'inuiò uerso Milano; ma udito poi che al Marchese del Vasto erano uenuti più di due mila fanti mandati molto opportunamente dal Duca Cosimo sotto la scorta di Ottho Signor di Montaguto, et di Federigo suo fratello, su le galere d'Andrea Doria, et accompagnati poi da Genoua insino à Milano da Ridolfo Baglione, esseruitisi felicemente et con molta prestezza condotti; et che le speranze dategli da Palauicino Visconte, altramente detto Monsignor di S. Celso intorno à i mouimenti di Milano riusciuano in tutto uani, lasciò d'andare à quella uolta, et piegò à man sinistra per andarsene per altra strada à ritrouare Monsignor d'Anghiano, non molto di lui sodisfatto, perche hauendogli lo Strozzi scritto più uolte, che l'importanza di tutta quella guerra, et il seruitio del Re era di uolgersi con tutte le forze, poich'erano superiori di genti, et padroni quasi della campagna à Milano, et che sì come egli ui s'era per andarui proueduto, così ui si inuiasse ancora egli, non haueua però mai uoluto muouersi dagl'alloggiamenti, et disegni suoi; nel qual tempo i Baroni di Roma affettionati alla parte Imperiale, con l'aiuto di molti Cardinali di quella fattione, che misero prontamente mano alle borse loro, come anco haueuano fatto i Cardinali Francesi, assoldarono anch'essi molte compagnie di fanti degli stati loro et d'altroue per andare à soccorrere il Marchese del Vasto. Tra primi furono Martio Colonna, et Giuliano Cesarini. Dal Colonna fu data una compagnia di cinquecento fanti ad Ascanio della Corgna, con facoltà, ch'egli potesse inarborare due insegne, una delle quali egli diede à Giannino Taddei nobile Fiorentino, li quali poi sdegnati tra loro, uennero à querele, et ad altri tali, che l'anno del 1546. si condussero à singolare battaglia in uno steccato chiuso in Pitigliano, sì come al luogo suo si dirà.

~~Et~~ andando queste genti per la diritta in Lombardia, et Ascanio essendo ito per alcuni suoi affari à Fiorenza, ui fu fatto dal Duca Cosmo prigione, percioche egli dubitò (sì come per l'adietro stato era) che non fusse anco

all'hora

Conte di Pitigliano, Duca di Somma, et il Conte Capuccio fanno genti per Francia.

Pietro Strozzi con esercito s'inuia uerso Milano.

Il Strozzi fa instanza, che si uada à Milano, ma l'Anghiano non uolse.

Anni della Città 3580.
Del Signore 1544.

all'hora à gli Stipendij de Francesi, et particolarmente di Piero Strozzi suo nimico, et ritenutolo alcuni giorni nella fortezza di Fiorenza fatto poi certo del vero, col testimonio di Ridolfo Baglione, e di M. Leone Passarini da Cortona, et ultimamente da Martio Colonna, lo liberò, et con molto honor suo, et con doni lo lasciò andare à suo viaggio. Altri hanno detto, che Ascanio fusse ritenuto prigione dal Duca non per alcuno suo particolar sospetto, ma di ordine dell'Imperadore, et che per intercessione del Duca, et per li grandi offitij fattovi sopra da Ridolfo Baglione fusse liberato.

Ascanio Colonna fatto prigione in Fiorenza, e poi liberato.

Ora Pietro Strozzi lasciata la via di Milano, et fatto un Ponte sull'Ambro Fiume, et disfattolo subito, che fu passato, acciò che il nimico, che intendeva venirgli dietro, non vi passasse, se n'andò al Pò, dove sovvenuto da alcuni Barchi dal Duca Pierluigi Farnese, che per ordine del Papa si ritrovava all'hora in Piacenza, hebbe commodità di passarlo con molto dispiacere del Marchese del Vasto, che senza questo avviso presupponeva d'haverlo nelle reti, essendo fra quei due gran fiumi, che non si passano se non per barche. Passato per questa guisa lo Strozzi il Pò, et congiuntesi seco le genti del Conte di Pitigliano, giunto finalmente alla Stradella, et ivi sopragiunto del Duca di Somma, mandatoli dietro dal Marchese del Vasto, fù non lungi dal fiume Scrivia, et da Tortona, cominciata una gran scaramuccia, dove sopragiungendo poi tutte l'altre genti Imperiali, et havendo Sforza Palavicino, il Conte di Santa Fiore, et Bartolomeo da Volterra Luogotenente della compagnia di Cavalli di Ridolfo Baglione spinto innanzi animosamente i loro cavalli, assalirono con tanto impeto, et ciò fù il quarto dì di Giugno i nimici, che gli fecero dare in rotta, senza, che si potessero poi più mettere insieme; ma perche tra loro non vi furono altri, che Italiani, non vi fù sparto molto sangue. Dicono che de Francesi, vi ne morirono intorno à cento, e settanta, et degl'Imperiali venticinque, ma vi furono ben fatti molti prigioni, tra quali fù il Duca di Somma, et Giorgio Martinengo, et vi morì de i più segnalati Ulisse Orsino d'un'archibugiata: Lo Strozzi, che si trovava sotto d'un buonissimo Cavallo si salvò; et soggiungono alcuni, che con li due prigioni di sopradetti, vi fussero intorno à cento, e cinquanta Capitani tra quelli, che havevano le Compagnie, et quelli che altre volte l'havute l'havevano. Questa vittoria diede grandissima sicurezza alle cose di Milano, et à tutti i seguaci dell'Imperadore non mediocre allegrezza, perche si vedevano liberi d'un gran pericolo, che sopra stava loro: Ma Pietro Strozzi, che in tutte le cose sue fù sempre di grandissimo cuore non si sbigottì tanto, che in pochissimi giorni con alcuni residui delle sue genti non passasse per mezzo il Campo de nimici con l'insegne rosse Imperiali, et non andasse di nuovo à Piacenza, et ivi rimesse insieme più genti, et per strade più sicure dell'altra volta non si conducesse in Piemonte, dove furono poi poco doppo per forza dagl'Imperiali Zigliano, et battata Andesana, che sono due terre ragionevoli in quelle parti, et vi fù ferito d'un'archibugiata il

Il Strozzi usa gran diligenza per unirsi con l'Anghiano.

Scaramuccia notabile tra Francesi, et Imperiali alla Stradella.

Il Strozzi passa per mezzo gl'Imperiali, con gran stupore, et come.

Lino

Anni della Città 3580. Del Signore 1544.

lino mio Cugino, ch'era agli stipendii di Ridolfo Baglione con Silvio, e Lo=dovico Montesperelli, con Tulio, e Gio: Battista Gratiani Fratelli, et amendue Capitani, con Lorenzo Anastagi, et Francesco di Monte, e con molti altri Perugini, che si ritrouavono col Baglione à questa Fattione, et à tutte l'altre, che s'erano fatte, et che si fecero poi in quella guerra.

Il Strozzi à Ro=ma s'abbocca col Papa.

Narrasi di Pietro Strozzi, che arriuato à Piacenza, et richiamati i suoi Capitani, et partegiani, ch'erano per le Terre del Ferrarese, et dalla Chiesa fatta ogni opera per cauar danari dal Cardinal di Ferrara, et da al=tri signori fautori della fattion di Francia, et messi insieme da cinquanta mila Ducati tra de suoi, et d'altri, se n'andasse à Roma, et trouato il Papa in non picciola ansietà, poi che uedeua, le cose de Francesi andare al basso et dubbioso, che l'Imperadore non potesse esser di lui mal sodisfatto per ha=uer tentato (come da alcuni scrittori si narra) di far lega con Venetiani et Ferraresi, di che uuole l'Adriano, che ne fusse d'ogni cosa ragguagliato l'Imperadore dal Duca di Fiorenza, con gran dispiacere del Papa, et che uiuendo in grandissima gelosia delle cose sue, senza però darne alcun segno alle genti, ma solo il Duca, che haueua hauuto sospetto di lui, dubitò, che han=co in questa andata di Pietro Strozzi à Roma et de soldati, che in questa occasione fatti haueua, che furono da otto mila fanti, et da dugento caualli, non fusse souuenuto, et aiutato, dal Papa, ma perche si uide il tutto contra=rio all'altre attioni sue, si può anco credere, che fusse una uana sospitione del Duca, che troppo haueua in consideratione tutti i motiui di Pietro Strozzi per ciò che fu creduto dagli altri, che l'andar suo à Roma non fusse per che sperasse cosa alcuna dal Papa, ma solamente per cauar danari, et da Cardi=nali, et da altri signori di quella Fattione. Basta, che lo Strozzi con questi otto mila Fanti et dugento Caualli, messi insieme alla Mirandola con tutta la diligenza, che ui fece in contrario il Marchese del Vasto, se n'andò per le montagne di Lombardia in Francia in tempo, che fu molto grato, et gioue=uole al Rè, uogliano bene, che per l'asprezza della uia l'abbandonassero meglio di tremila fanti; et soggiongano anco, che il Duca Cosimo tentasse col Marchese del Vasto, che s'opponesse allo Strozzi, come l'altra uol~~ta~~ta s'era fatto per che non passasse, ma che 'l Marchese impedito da diverse cagioni non ui attendesse.

Il Strozzi con ot=to mila Fanti si trasferisce in Frã=cia.

Per lo terzo Magistrato de Conseruadori nella Città di Perugia del pre=sente Anno fu estratto Anton Maria Baglione, huomo molto attiuo nell'at=tioni sue, et per ciò anco molto grato à superiori, i cui fatti non si trouano, so=lo si legge, che del mese di settembre, quasi in principio uenne in Perugia, secondo il costume suo per la terza uolta il Papa, con sette Cardinali, et poca Corte, ui dimorò insino alli uentisette, et poscia per la uia di Viterbo à Ro=ma se ne tornò. Et mentre ui stette, si fece lo sponsalitio d'una figlia di M. Enea Baldeschi Dottore di molto pregio, maritata à M. Viviano degli Atti da Todi, il quale fu il più celebre per la qualità delle persone, che ui in=teruennero, che si facesse forse mai in Perugia, per ciò che ui furono cinque Cardinali.

Paolo III. la sesta uolta à Perugia.

Cardinali, Farnese, Santa Fiore, ammendue Nipoti del Papa, il Cardinal di Rimino Legato, il Cardinal di Monte che fù poi Papa Giulio III. et il Cardinal Crescentio con molti Prelati, et altri Gentil'huomini assai, così della Corte, come da Perugini, et da Todini, et da M. Lucca fù à tutte le cose suntuosissimamente proveduto.

Il Rè Franc. licentia Barbarossa con la sua armata tutta.

Ma mentre le cose della Città di Perugia si governavano con tranquillità et pace, et con così poche attioni degne di memoria, che à noi non danno quasi materia di farne sopra scrittura alcuna, il Rè Francesco havendo saputo i gravi danni fatti da Turchi à Tolone, et in tutti gli altri luoghi di quelle parti, deliberò con honorato, et religioso pensiero di licentiare Barbarossa, poiche per osservare le promesse, che fatte haveva à Solimano di rimandargliel con l'armata per tutto l'anno corrente, non doveva punto indugiarsi à farlo perche se ne potesse tornare innanzi il Verno in Levante, oltre che haveva inteso, che nella dieta fatta in Spira dall'Imperadore, nessuna cosa haveva tanto più dispiaciuto à quei Prencipi d'Alemagna, quanto l'haver'egli tenuto pratica col Turco, et servitosi della sua armata; et di questa resolutione meritò veramente lode il Rè Francesco, poiche da Barbarossa le si proponeva che sentendosi l'Imperadore essere già mosso con nuovo essercito suo, et con gli aiuti di Alamagna, et di Fiandra, et con speranza ancora d'haverne dal Rè d'Inghilterra, le cui genti erano già entrate nella Piccardia, et havevano et per terra, et per mare assediato Bologna, d'andare con quell'armata un'altra volta à danni di tutta la riviera della Spagna; ma egli ricusandolo, non volle che vi andasse per non acquistarsi odio appresso à quelle nationi d'inusitata impietà. Et Barbarossa, presa licenza da ministri del Rè et havuti molti doni, et vettovaglie d'ogni sorte, et quel ch'esso più gratò le doveva da quattrocento schiavi Turchi, et mori, che'l Rè haveva nelle sue Galere, si partì dal Porto di Tolone, con Leone Strozzi Fratello di Pietro che il Rè mandava per suo Ambasciatore à Solimano, benche da alcuni si sia detto, che non fusse mandato dal Rè, ma che Barbarossa volesse ch'egli et Polino vi andassero, perche facessero fede al gran Turco, che da lui era stato servito il Rè di Francia, comunque si fusse, basta, che vi andarono, et menarono seco cinque Galere Francese armate, et altre quattro cariche di vettovaglia da Tolone se n'andò per la riviera di Genova, dove fù accarezzato, et presentato di molti doni da quella Republica à Piombino, et ivi da Giacomo Appiano Signore di quell'Isola, ottenne in dono, non senza gran danno di quella riviera un Figliuolo di Sinan Turcho, detto il Giudeo, che fù preso à Tunisi, et era stato sempre appresso di lui chiamato Salecho, che era già fatto Christiano, per la cui cagione l'Appiano stette da principio renitente à concederglielo, parendoli di non poterlo fare senza peccato. Barbarossa ricevuto Salecho, et cessato di dar più danni all'Appiano, sen'andò al Porto di Talamone nel Territorio di Siena, et occupatolo, et messa à sacco la Terra, mandò otto miglia à dentro i Soldati, et preso Monteano, et fatti prigioni tutti gli huomini che trova

Leone Strozzi per il Rè Franc. Ambasciadore al Turco

Barbarossa fa molti danni in quel di Siena.

ti ui

ti ui furono, sen'andò à Porto Hercole, et trouatolo poco atto à difendersi, per lo poco Presidio, che u'era, fù preso anch'esso, et messo à sacco, et dalla crudeltà de Barbari anco abbrugiato, non essendoui giunto à tempo Giouanni di Luna Gouernatore in Siena per l'Imperadore, che con una buona banda di Spagnuoli ui andò, et perche Sanesi s'accorsero tardi dell'errore, che fatto haueuano in non hauer uoluto credere à ricordi del Duca Cosmo, che per esser ben ragguagliato (secondo l'uso di quel Prencipe) de i disegni di Barbarossa, ch'erano in particolare d'insignorirsi d'un porto di Toscana, et di fortificarlo, non haueuano uoluto credergli, et prouedersi nella guisa che sarebbe stato in quella occasione conueneuole, & che da lui erano stati persuasi, et all'hora, che si uedeuano la rouina à dosso, gli mandarono Ambasciatori à domandargli aiuto, et soccorso di soldati. Don Giouanni con li suoi Spagnuoli non essendo giunto à tempo di poter fare benefitio alcuno à Porto Hercole, sen'andò ad Orbetello, che è luogo per se stesso forte, et gagliardo; ma Barbarossa ò perche sapesse Orbetello esser munito, et bene di presidio di soldati prouueduto, ò perche gli fusse rapportato, il Duca Cosmo hauer mandato Stefano Colonna suo Generale con la Fantaria, et Chiappino Vitelli con un buon numero di Caualli, et d'archibugieri à Cauallo, ch'era già trascorso innanzi, et arriuato nella terra per difenderla dagl'impeti suoi, et che tuttauia per la Campagna si uedeuano uenire nuoui soccorsi, appena smontato, et messo in punto l'Artiglierie per batterlo, parendogli d'hauer fatto assai in Toscana, sene partì, et all'Isola del Giglio sen'andò, et ui fatti non piccioli danni, sene menò gran numero d'anime, et indi alla riuiera di Napoli, saccheggiata l'Isola d'Ischia, di Procida, et di Lipari et fatto grandissimo sforzo per prender Pozzuolo, ma in darno, perche Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli lo soccorse, et danneggiato grandemente la Calabria, et menatosene da settemila anime Christiane, se n'andò finalmente in Leuante, ma ~~per~~

Barbarossa danneggia non poco la riuiera della Toscana et del Regno di Napoli.

Ma mentre queste cose si faceuano con molte altre, che sarebbono degne di memoria, che da noi per non esser tediosi à Lettori per la souerchia lunghezza si lasciano, l'Imperadore Carlo V. hauendo acchetato i tumulti del Duca di Cleues, et non sentendo altro mouimento di Turchi in Ungheria, et conuenuto col Rè d'Inghilterra, che continuasse l'impresa di Bologna in Piccardia, et ottenuto da Prencipi della Germania nella Dieta di Spira, che nessuno di quella Prouincia douesse più à seruigij del Rè di Francia darsi, et che quelli, che ui fussero, douessero sotto grauissime pene alle lor case tornarsene con altre conditioni, molto gioueuoli all'Imperadore si propose d'andar coll'essercito, che di già haueua in ordine di più di quaranta mila tra Caualli, et Fanti di diuerse nationi alla uolta di Parigi, con animo di tor quel Regno al Rè Francesco; ma il Rè ancor che per cagione di questo essercito, et per li danni, che gl'Inglesi gli faceuano nella Piccardia, che pur quasi di questi tempi gli occuparono Bologna, egli nondimeno con animo generoso, et inuitto, et senza punto turbarsene,

Altissimi disegni di Carlo V. et del Rè di Francia, l'uno contra l'altro.

attende

Anni della Città 3580.
Del Signore 1544.

attendeua all'altre prouisione, et speraua con l'essercito, che haueua mandato in Piemonte, ch'era maggiore assai di quel del Marchese del Vasto, di ridurre à tale le cose dell'Imperadore in quelle parti, che mentre egli in darno hauesse procacciato di leuargli la Francia, hauerebbe spogliato lui del Ducato di Milano, et impadronitosi di tutto il Piemonte.

L'Imperadore dall'altra parte, p non lasciar passare la State senza far lo sforzo suo, andò con l'essercito di sopradetto, doue erano Tedeschi, Spagnuoli, Fiammenghi, Valesi, et Borgognoni senza quasi Italiano alcuno, p che non gli giudicò à suo proposito in quella impresa, oltre che erano quasi tutti à gli stipendij del Rè di Francia, et d'Inghilterra, à Lucemburgo, che era poco auanti stato occupato da Monsignor d'Orliens et fortificato par assai, ma p che non fu vettouagliato à bastanza in quindici giorni il Capitano del Presidio le si rese lasciando l'artiglierie, et l'armi all'Imperadore la cui perdita, sì come al Rè fù di grandissimo danno cagione, così utile à Cesare, poi che non le si poteua più vietare l'andare innanzi, occupò poco dopo Cambresi, non ui essendo stato più di quattro giorni l'essercito intorno et indi uolto à Ligni Città forte, et munita da Signori di Lucemburgo, mentre l'Imperadore era in Metz in pochissimi giorni, dopo una gran batteria temendo dell'assalto, si diede à D. Ferrante p accordo, ancorche da Pietro Paolo Tosinghi nobile Fiorentino, et Giouane di molto ualore, che u'era dentro, si fusse per assai contradetto, protestando non essere da uenire in modo alcuno all'accordo, prima, che da nimici non ui si fusse dato almeno un'assalto, et che altramente facendo, troppo hauerebbono fatto à se stessi carico, et ingiuria al Rè Francesco, ma quei Signori del Luogo, che non uedeuano uolentieri il danno dei loro Vassalli, conuennero di dar la Terra à discretione de nimici, et saluezza della persone loro, et de soldati, che ui si fecero un gran guadagno;

Lucemborgo Città et altri Luoghi racquistati da Carlo V.

Ligni Città forte si rende à Carlo.

Questo fù cagione, che spauentati gli huomini del Paese, il Rè trahesse fuori le sue genti in campagna, et dato ordine, che si rauanassero tutti i Baroni, et Feudatarij suoi, tenuti ch'andasse in Campo qualunque uolta ui fusse il bisogno, à difesa del Regno, sollecitò con grandissima diligenza la uenuta degli Suizzeri, che furono quattordici mila, in cui egli haueua posta tutta la sua speranza; Ma l'Imperadore essendo tornato all'essercito andò all'assedio di San Desir, altrimenti detto San Desiderio, et fattoui la batteria, et dato l'assalto, doue fù conosciuto, et dall'Imperadore et da tutti quanto fusse il danno di non hauer uoluto Italiani in quell'essercito ui fu morto d'un colpo d'Artiglieria il Landa Capo di quel Presidio et il Prencipe d'Orange, il qual in una sedia di doue p honorarlo l'haueua all'hora leuato Don Ferrante Gonzaga, fù grauamente ferito d'un'archibugiata, ò secondo altri da un sasso smosso da una Trincea, che all'hora si facea, ch'egli staua à uederla, et che in una spalla lo percotesse di maniera, ch'indi à due giorni se ne morisse, di che l'Imperadore amarissimamente si dolse, et mentre che staua p spirargli l'anima, l'andò à visitare, et con molte lagrime lo

Carlo V. all'assedio di San Desir, et lo combatte gagliardamente.

Prencipe di Oranges ferito, et sua morte.

me lo piaque. Fu mandato dal Rè in luogo del Landa Monsignor di Sanserre, Capitano anch'egli di molto valore, et prudenza, il quale sostenne francamente alcuni giorni l'assedio, et venendo per soccorrerlo Monsignor di Brisacco, non senza grande honore di San Pier Corso suo soldato, che tinto da nimici più delli altri valorosamente sostenne, fu rotto dalla Cavalleria dell'Imperiale, ma ingannato poscia il Sanserra da alcune lettere, che parevano scritte da Monsignor di Ghisa, venne con l'Imperadore ad accordo, che se fra dodici giorni non haveva soccorso dal Rè di maniera, che lo liberasse dall'assedio, si sarebbe renduto, et data la Terra all'Imperadore, et perche il Rè non venne in tempo à darle soccorso, con honesti, et honorati patti le si rese, i quali furono poi loro gentilissimamente osservati et fu lecito à Francesi d'uscirsene à bandiere spiegate, et à suono di Tamburi, secondo l'usanza della guerra, et d'andare, dove più loro fusse piaciuto.

Sandesir si dà à patti à Carlo V.

Ma in tanto il Rè fortificatosi con li suoi Suizzeri longo tempo aspettati da lui con soldati Guasconi vecchi, et nuovi, et con un buon numero di Italiani, haveva ridotte tante genti insieme, che potea stare à paragon de nimici in Campagna.

Rè Francesco con grosso essercito in Campagna contro Carlo V.

Di che fatto certo l'Imperadore havuto in potere San Desir, stette in dubbio di quello, che far dovesse, se si doveva andare à combattere Scialone, posto quasi nel medesimo corso del viaggio longo il fiume della Matrona hoggi detto Marne, ò se passava innanzi dritto à Parigi. Il combattere Scialone, che per essere stato di gagliardo, et fresco presidio munito, gli si riportava, esser impresa di molta fatica, et disagio et l'andare à Parigi, per essersi già sentito il Rè haver cavato un grossissimo essercito in campagna, et provedutosi per andare ad incontrarlo, non pareva punto utile all'honorato fine, ch'egli s'era proposto di quella guerra, conoscendo che etiandio, che la Città si fusse presa, per haver un così grande essercito nimico alle spalle, poca commodità, et utile gliene sarebbe avvenuto, ma ben gran dubbio di non perdervi la maggior parte dell'essercito, laonde essendo necessitato à risolversene, per quasi i Capitani Todeschi, et gli altri à seguitarlo, ancorche non potesse dar loro le debite, et dovute paghe, fingendo di andare à Scialone, si voltò lungo la riva del Fiume Matrona alla volta di Parigi, con animo, se'l Rè gliene havesse dato punto d'occasione di venire anch'esso à giornata, et giunto à Scialone, et accostatosi alla Terra dando à divedere per dar terrore à nimici di volerla combattere, se ne levò, et se ne andò alla volta di Espernetto, ch'è sulla via, che contra l'opinione del Rè haveva disegnato di fare, et lui rinfrescati i soldati, s'inviò lungo il fiume alla volta di Parigi.

Carlo V. s'incamina alla volta di Parigi.

Et il Rè con tutto il suo essercito, dall'altra riva del fiume, che non si guazzava le si facea incontro, per attendere più d'appresso gli andamenti suoi, et con dispositione anco di combattere.

Il Rè Franc. col suo essercito osserva gli andamenti di Carlo V.

S'era in tanto sparsa una voce in Parigi, che l'Imperadore havendo prese molte Terre se n'andava alla volta di quella Città, di che commosso tutto quel popolo, ciascuno attendeva à casi suoi, et à procurare di salvarsi giù per il fiume Senna in Normandia, imbarcando Moglie, et figliuoli, et altre cose più care, et

non

Anni della Città 3580.
Del Signore 1544.

Animosità del Caracciolo con gli Scolari di Parigi.

non v'era quasi veruno di quella gran Città, che dicono essere la maggiore, et la più copiosa di tutta l'Europa, che prendesse pur l'armi per difendersi; solo li Scolari in numero di settemila mossi dalla persuasione di Monsignor Caracciolo figliuolo di Sergio Duca d'Amalfi, ch'ivi all'hora attendendo à gli Studij delle buone lettere si ritrouaua, godendosi un'Abbatia, che'l Rè liberalissimamente donato gli haueua, fattosi lor Capo si armarono tutti, et con gran prontezza d'animo si prouedderono per difendere le mura, et per fare tutto quello, che fusse stato opportuno à quella impresa. Con questa animosità di Scolari, et con essersi riportato, che'l Rè era di già con un grosso essercito in Campagna, et à fronte dell'Imperadore si fermò il popolo.

Carlo V. et il Rè Francesco trattano di pace.

Ora mentre, che gli esserciti in questa guisa senza affrontarsi se ne stauano, l'uno in su una riua, et l'altro in su l'altra della Matrona, piacque à Dio (che non suol mai per sua infinita bontà, de suoi Fedeli dimenticarsi) di dare spirito à Monsignor Bertuilla Caualiere molto honorato, ch'era stato dal Marchese di Marignano preso in Ligni, et al Conte Francesco della Samoglia nobile Milanese, che interueniua ne consigli dell'Imperadore di fare intendere (secondo alcuni) à Monsignor d'Anibao Ammiraglio, et gran Capitano del Rè che l'Imperadore, uedendo il pericolo grande di quella dannosa guerra, haurebbe agevolmente condesceso alla pace, se dal Rè le fusse stata domandata, di che fatto certo il Rè, desse ordine, che si conuenisse del luogo, furono anco in ciò grandemente aiutati da Fra Gabriello Guzmano Spagnuolo Frate dell'Ordine de Predicatori mandato à posta dalla Reina di Francia à suo Fratello, ma da alcuni altri scritto vi s'è detto, che dal Rè fusse mosso il ragionamento dell'accordo, uedendosi in gran pericolo, et trauagliato per le gare, ch'erano tra il Delfino, et il Duca d'Orliens suoi Figliuoli, et la poca unione, et fede di molti Baroni uerso quella Corona, et che per ciò fatto saluo condotto al Bertuilla, ordinasse, che col Marchese di Marignano trattasse, che la pratica dell'accordo si tenesse uiua, et che se si mettessero innanzi conditioni ragioneuoli sarebbe con Cesare conuenuto, et da tosi opera, ch'alla risolutione si uenisse; per la parte dell'Imperadore vi fu Monsignor di Granuela, et Don Ferrante Gonzaga, et per la parte del Rè Monsignor di Anibao, et Nulleio huomo di robba lunga, segretario, et di gran riputatione appresso il Rè, et in cui egli confidaua molto. Conuenuti questi Signori in Crespino Castello del Paese di Suesson, stabilirono finalmente con queste conditioni la pace.

Capitoli della Pace, seguita tra Francia e l'Imperadore in Crespino.

Che tra i due Rè douesse essere una pace perpetua, et che ciascuno di essi si douesse dimenticare degli odij, et delle gare antiche, et si hauessero à unire con nuoui legami di Parentado; Che l'Imperadore haurebbe dato Maria sua Figliuola et sorella di Filippo Rè di Spagna suo successore à Monsignor Carlo Duca d'Orliens, et in dote gli haurebbe dato la Fiandra, et se questo Parentado hauesse hauuto impedimento, gli haurebbe dato una figliuola del Rè Ferdinando suo Fratello, et per dote il

Ducato

Anni della Città 2580.
Del Signore 1544.

Ducato di Milano, et qual di questi dui partiti prender dovesse l'Imperadore, havesse tempo, secondo alcuni uno anno, et secondo altri, otto mesi, à risolversene, con conditione, che se fusse seguito il secondo partito (et che l'havesse havuto à dare il Ducato di Milano ad Orliens, che insin che egli non havesse havuto figliuoli maschi, le fortezze di Milano, et di Cremona dovessero appresso l'Imperadore rimanere, et quando s'havessero havuto a dare all'hora s'havessero à restituire à Monsignor Carlo Duca di Savoia tutte le Terre, che gli erano state tolte in quella guerra, et che amendue restituissero tutto quello, che l'uno haveva occupato all'altro nei confini della Fiandra, dopò la triegua fatta à Nizza di Provenza, con l'autorità di Paolo III. sommo Pontefice, il quale ritrovandosi, quando le suddette cose furono stabilite, in Perugia, et ivi pieno ragguaglio havutone, se ne rallegrò grandemente, et volle, che non solamente in Perugia, ma per tutto lo Stato di santa Chiesa se ne facessero publiche feste, et allegrezze, ancorche egli, come huomo prudente, et pratico delle cose del mondo, et degli humori di quei due gran Prencipi, non giudicasse, che la pace fusse per durar lungo tempo, et haveva antiveduto, che essi vi erano condescesi più per la necessità, à che gli haveva condotti l'occasione di quella guerra, et il luogo, dove s'erano ridotti gli esserciti, che il desiderio di stare in pace, et la depositione, che havessero veramente fatta degli odij, et delle loro gare antiche. Questa Pace fu conclusa alli diciotto di Settembre del presente anno in Crespino, come da alcuni s'è detto, ò come da altri in Suessone, et fù accettata, et sottoscritta da ambedue gli Rè, con le conditioni di sopradette.

Paolo III. fa fare allegrezza per la Pace seguita.

L'Imperadore prima, che si partisse con l'Essercito di Francia, fù à nome del Rè Francesco con molta humanità visitato dal Duca d'Orliens, et giunto poscia in Cambrai, licentiò l'essercito, havendolo di tutto quello, che se li conveniva sodisfatto; et il Rè Francesco, che si rallegrò molto di questa pace per la commodità, che ne sentì tutto il suo regno, hebbe avviso in quel punto, che il Rè d'Inghilterra haveva occupato Bologna non per forza d'arme, ma per poco ardimento, come dicono, del Governatore Francese, che gliel'haveva data con poco honor suo, et non senza sospetto di poca fede. Et fù questi universalmente creduto, che l'Imperadore non fusse per osservare le conventioni dell'accordo, et del Parentado, perciò che pareva che egli si fusse troppo gravemente legato, ò di dare la Fiandra suo antichissimo Patrimonio, et Stato, ò il Ducato di Milano, tanto opportuno à tutti i Dominij, et Regni suoi. Ma la Fortuna, che sempre felicissimamente favorì à i disegni, et commodi suoi, gli trovò in brevissimo spatio di tempo la via di liberarlo da quel pensiero, et dal dispiacere, che haveva di quel dannoso accordo, percioche appena partito da lui il Duca di Orliens, nella persona del quale consisteva tutta la speditione degli accordi, cascò come dicono (sì gravemente malato di febre pestilentiale, che in pochissimi giorni nel Monastero di Formo secondo alcuni li tolse la vita, benche da altri si dica, che dell'anno seguente morisse giovane veramente di molto valore, et amatissimo da tutti i popoli di quel Regno.

Bologna di Francia in poter degl'Inglesi.

Duca d'Orliens sua morte, et come.

Anni della Città 3580.
Del Signore 1544.

Regno, et di Lombardia, la quale era di già entrata in speranza con questo
suo mezo di hauer à godere una perpetua, et tranquilla pace.
Furono del mese d'Ottobre molte gran pioggie, per le quali crebbero gran=
demente i Fiumi, così quelli che irrigano i Paesi nostri, et di Roma, come
anco di Fiorenza, et di Siena, doue si legge, et particolarmente d'Arno ha=
uer fatto notabilissimo danno, et in Siena, che per picciola occasione è sem=
pre acconcia à far nouità, essendo, et d'animi, et di fattioni tra se diuisa,
corse di questi tempi non picciolo pericolo di tumultuare per uno homicidio
che vi fù fatto da Ottauiano Tondi dell'Ordine de Nuoui, in persona d'un

Tumulto segui=
to in Siena, et
perche.

popolare di molto credito nel mistier dell'armi chiamato il Bianchino,
la cui morte fù tanto ltegno? del popolo; che prese l'armi, n'andò alle case
di molti nobili, non hauendo potuto ritrouare il delinquente, che si com'heb=
be animo di far l'homicidio, così trouò modo à saluarsi. Ma Don Giouanni
di Luna Gouernatore della Città, presi seco li dugento spagnuoli, che ui ha=
ueua alla guardia, et menatoli à torno per le strade, cercando l'homicida,
et mostrando animo di volergli dare il debito castigo, humiliò in gran par=
te il popolo, et rasserenò l'alterezza de Nobili. Et con hauer fatto uenire i
Caualli di Ridolfo Baglioni, et molte compagnie di Fanti delle battaglie del
Duca Cosmo, uicino alla Città di Siena, racchetò per all'hora il tumulto con
che da noi si porrà fine all'Anno.
Entrò à Calende di Gennaro MDXLV. nel Magistrato de Conseruadori in

Lodouico Monte=
melini Conser=
uadore, suo buon
gouerno, e quale.

Perugia Lodouico di Ranaldo Montemelini, il quale, per ciò che fù huomo
di molta prudenza, et grand'amatore del bene uniuersale de suoi Cittadini,
prouedette con l'autorità del Cardinal di Rimino Legato, ch'el Capitano del
Popolo douesse stare à Sindicato, poi che egli co i suoi collaterali era succe=
duto nel luogo della Ruota, et quelle cause, ch'auanti la reuolutione della
Città si conosceua la Ruota, questo Capitano del Popolo, che Podestà si chia=
mò le conobbe poi, et dinanzi à lui, et suoi collaterali si terminauano, et e=
rani messo non dalla Città, ma da Superiori per sei mesi con quella autorità,
che soleua hauer per l'à dietro la Ruota.
Ordinò questo Magistrato fra quelle poco cose, che fece, che poche ue=
ramente furono, che il Podestà fosse tenuto ad osseruar gli statuti et ordi=
ni della Città, et M. Vero de Veri da Triciu?, ch'all'hora ui era, fù il primo
ad osseruargli, et particolarmente nel sindicato, et col consiglio del Colle=
gio de Tuttori diede ordine, che alli Capitoli della Ruota ui s'aggiungessero
molte altre conditioni, che furono all'hora giudicate opportune, s'oprò anco
molto in tenere in piede l'arte della Lana, et della seta, et in prouedere à i
disordini, che ui nasceuano, à che usò grandissima diligenza, et in tempo
di questo medesimo Magistrato morì M. Enea Baldeschi Dottor di molto
pregio, et huomo di molta riputatione, et dignità nella sua Patria, et fuo=
ri, stette tre anni in Fiorenza per Podestà di quella Republica, dalla quale
fù sempre ben ueduto, et honorato.
Successe à questo Magistrato de Conseruadori Panfilo Signorelli, in tem=
po dell.

Anni della Città 3581. Del Signore 1545.

po del quale fù revocato dalla Legatione dell'Umbria et di Perugia, il Car=dinal di Rimino, che v'era stato tre anni; et vi fù mandato Tiberio Crispo Romano, Cardinale anch'egli di Paolo III. Sommo Pontefice, che alli 24. d'Aprile venne in S. Pietro di Perugia, à cui il Magistrato haveva mandato gli Ambasciatori suoi ad incontrarlo insino à Viterbo, che furono M. Filip=po Baldeschi Dottore, Sforza di Leonello degli Oddi, et Girolamo di M. Eu=ribo Baglione, et il dì seguente entrò pontificalmente nella Città con tutti gli ordini de Religiosi, et accompagnato da Conservadori, che insino à S. Pie=tro, così p honorar lui, come p tor licenza dal Cardinal di Rimino, che v'era, si trasferirono, dal Collegio de Dottori, et da Camarlenghi, et finale=mente da tutto il popolo, si condusse al Palazzo, prima de Signori Priori, et all'hora riservato solo p li Superiori, benche non mai il Cardinal di Rimino, v'abitasse, perciò che quantunque fusse grande et in apparenza nobile, et sontuoso, non era però punto commodo p habitatione de Cardinali, non vi essendo appartamento unito, et congiunto, ma secondo l'uso de tempi anti=chi et l'opportunità de Signori Priori, à cui serviva, tutte le stanze erano separate et disgiunte, al qual disordine con ottimo, et prudente giuditio pro=vedette il Cardinal Crispo, però che poche settimane vi dimorò, che diede ordine, che s'accomodasse, di maniera, che seguitato anco poi dal Cardinal d'Urbino, et dagli altri successori nel governo, si è ridotto à tale, che non so=lo un Cardinale nell'appartamento di sopra con tutta la sua famiglia agiata=mente vi può dimorare, ma ve ne potrebbono, anco star due, ancorche l'al=tro di sotto sia stato restituito à Signori Priori, et loro famiglia.

Cardinal Crispo è fatto Legato dell'Umbria, et di Peru=gia.

Palazzo de Sig: Priori accomo=dato p il Card. Legato.

Et intorno à questi tempi fù fatto in Roma la Festa di Testaccio, così det=ta, perche intorno à quel monte, che non lungi dalla Porta di S. Paolo, così chiamato, è costume molto antico di farsi, et è festa di tanta grandezza di tanta spesa, et disagio, che di rado suol farsi, perche vi intervengono i tre=dici Rioni di quella Città, con quella maggior pompa, ch'ad ogni huomo, che vi va, è possibile, sforzandosi ciascuno à gara di intervenirvi con quella mag=gior grandezza, et abigliamento di vestimenti, di cavalli, et d'armi, che può, dove non solo tutti i Rioni con diverse livree, et foggie nuove vi compa=riscono, ma etiandio tutte le corti con quanti Prencipi, Baroni, Signori, et Gentil huomini sono in Roma. Erano passati molti, et molti anni, che questa festa non s'era fatta p le guerre, et p le gare, ch'erano tra Prencipi Christiani dure. Ma Paolo III. che con la sua prudenza mantenne sem=pre la pace in Italia, mentre erano stati quelle guerre tra l'Imperatore et il Rè di Francia in piede, veggendo esservi fatta di presente nuova pace trà loro, ancorche egli, come habbiamo detto, non l'havesse p molto stabile, giu=dicata, permise nondimeno, che il popolo di Roma, affinche altrui fusse nota l'allegrezza, ch'egli sentito n'haveva, facesse nel Carnevale del presente an=no questa così grande, et publica festa, non solita farsi, se non in tempo di somma pace, et quiete. Vogliano, che fosse con molto splendore, et magni=ficenza fatta, et che tutta Roma ne sentisse grandissima contetezza: vi fù spesso.

Festa del Testac=cio con gran pompa fatta in Roma.

Anni della Città 3581. Del Signore 1545

speso un gran numero di danari, et particolarmente da signori Farnesi, che molto ne restarono honorati; mi ricordo haver udito, che Giuliano Cesarini vi comparse con tanta grandezza, che fu giudicato di haver intorno alla persona sua, staffieri, et cavalli per più di cinquecento mila ducati; Ma noi dell'ordine di essa non tratteremo, ma ne basterà di dire, che questa festa di Testaccio sia delle più belle che si facciano in tutta Christianità che avanzi tutte l'altre feste publiche, che si fanno, et nella spesa, et nella nobiltà, che soglia farsi di rado, et in tempo di somma pace, et tranquillità.

Allegrezza in universale si fanno in ogni luogo per la pace seguita tra Francia e Carlo V.

Dopo che fu fatta la pace tra l'Imperadore, e'l Rè di Francia, furono veramente grandi le dimostrationi delle reconciliationi, che si fecero tra loro quei due Rè col mandarsi l'un l'altro Personaggi nobili et grandi, cosi per confirmare, et giurare la pace, come per rallegrarsene, et congratularsene insieme; ma fu molto maggiore la dimostratione dell'allegrezza tra i popoli, perciò che negli anni à dietro havevano tanto per le guerre ch'erano seguite patito, che vedendosene liberi, ne dimostravono segni di grandissima allegrezza, et si vedevano per tutti i luoghi far feste, et giuochi publici, et ciascuno ritornarsene agli essercitii suoi con proposito di riposarsi lungamente. È ben vero che'l Rè Francesco premendo molto nelle cose di Bologna in Piccardia assediato (come s'è detto) et poscia dagl'Inglesi occupato, subito, che fu stabilita la pace et licentiato dall'Imperador l'essercito per non si lasciar torre vilmente quella Città vi destinò Henrico suo Figliuolo con un giusto essercito, il quale arrivato in quelle parti, et fatte diverse et nobili fattioni co' nimici, havendo ricevuto anco aiuto dall'armata che'l Rè suo Padre per lungo tratto di mare gli haveva con Polino, et Pietro Strozzi suoi Capitani mandato, ridusse di maniera quei di dentro, havendogli, et per mare, et per terra tenuti tutto l'Inverno assediati che poco potevano uscire dalla Città, et per più restringerli, non apparendo modo alcuno di poterla sforzare, vi fece prossinquo alle mura un grandissimo et bellissimo Forte, col quale teneva strettamente assediati per terra i Soldati del presidio, et havendoli in questa guisa ristretti, fu cagione che si venisse fra quei due Rè alla pace, con obligo, che'l Rè Francesco pagasse al Rè d'Inghilterra due milioni, et mezzo d'oro, in termine d'otto anni, l'ottava parte ogn'anno, per le spese fatte da lui in quella guerra, et egli restituisse à lui nel fine de pagamenti Bologna, et nella pace vi furono anco compresi gli Scozzesi, il che si stabilì l'anno seguente, et soggiongano, che per maggior dimostratione di benevolenza, et d'amore, essendo appunto nato in quel tempo al Delfino primogenito del Rè Francesco, Isabella sua prima Figliuola, la volesse il Rè d'Inghilterra tenere al Battesimo.

Rè Francesco manda essercito alla ricuperatione di Bologna in Piccardia.

Pace seguita tra Francia et Inghilterra.

Fu di questi tempi in alcune parti della Provenza, et particolarmente nel Contado Venaissino non lungi d'Avignone, di cui era all'hora Legato Alessandro Farnese Cardinale, et Nipote del Papa, un grande et notabilissimo accidente, percioche essendosi sopportato per alcuni anni à dietro, che

quegli.

quegli huomini troppo licentiosamente uiuendo hauessero gli ordini di San=
ta Chiesa trasgrediti, et si fussero dati all'heresie, di maniera, che non haueua=
no temuto di ereggersi una nuoua Chiesa, et disprezzando le ammoni=
tioni de superiori, haueuano con questa scelleraggine fatto ribellione ai
loro Prencipi, et fortificatosi in Mirandolo, in Costa, et in Gabriera, Terre
di quelle parti, se le haueuano fatte Capi delle loro Chiese, chiamandole Chie=
sa di Mirandolo, et di Gabriera, et uiuendo inhonestissimamente con dar ri=
cetto à tutti gli Apostati, che ui andauano, et à i più scelerati heretici di
quelle parti, haueuano di maniera i superiori loro prouocato, che fatto in=
stanza al Rè di genti, et d'aiuto, s'erano deliberati d'estirparli intieramen=
te con l'armi, poi che ne con le prediche, ne con i ricordi d'huomini dotti, et
cattolici non li haueuano potuto dalla loro falsa, et maladetta opinione di=
straere giamai: Laonde il Cardinale Farnese, che di questa scelleraggine de sud=
diti suoi grandemente si doleua, parendole, che oltre alla coscienza ui haue=
rebbe anco messo dell'honor suo, se non gli hauesse seuerissimamente castiga=
ti, hauendoui pur di questi tempi mandato per suo Vicelegato Monsignor
Antonio Vescouo di Tholone della nobil famiglia de Triultij Milanese,
che fù poi fatto dall'Auolo suo Cardinale, et datoli ordine, che con ogni di=
ligenza ui hauesse à prouedere, etiandio con l'auiso del Rè, al quale fu da lui
fatto instanza, che con l'occasione dell'armata, ch'egli mandaua all'hora per
l'impresa di Bologna in Piccardia s'hauesse à porre alla loro scelleraggine
intieramente fine, et ottenutosi per diligenza del Vicelegato, che i Ministri
Regij della Prouenza hauessero à farui ogni opera, et che l'artigliarie, che
si haueuano à condurre da Leone per il Rodano à Marsilia per seruitio del=
le galere, che si mandauano in Piccardia, ch'erano trentadue, si uoltassero
alla uolta di quei luoghi, et che secondo la deliberatione altre uolte fatta
ma non essequita, nel consiglio Regio si hauessero à desolare i detti tre luo=
ghi, con tutti gli habitatori loro. Giunte finalmente l'artigliarie in quelle
parti, et le genti, che conduceuano Polino et Pietro Strozzi di Piemonte
et messosi insieme da Monsignor di Tholone Vicelegato d'intorno à mil=
le e cinquecento Fanti, et alcuni Caualli, ch'egli hebbe dal Sig.r di Gabrie=
ra, à cui era stata da quelli scelerati quella terra tolta, si misero primiera=
mente tutti insieme intorno à Gabriera, et fattaui una continua batteria
per tutto il giorno, et datole incontanente l'assalto, fù per forza presa, et ta=
gliati à pezzi senza alcuna pietà tutti gli habitatori d'ogni sesso, et etade
et tagliato loro arbori, et uigne, et tutto quello, che u'era; Andarono poi
anco à danni di Mirandolo, et di Costa, et ui furono fatti i medesimi incen=
dij, occisioni, et morti, il che parue di durissimo essempio agli Alamani, ma
in altre parti fù giudicato cosa utilissima alla Religione Christiana, et à tan=
ta scelleraggine conueneuole, et tale, che se da principio dell'heresie si fusse
fatta una simile dimostratione nei luoghi, oue sorgeuano, non sarebbono
andate per auentura tanto crescendo, et dilatandosi; Ma quanto è auenuto
tutto si hà à credere esser stato di uolere di Dio, il quale di tutte le cose

ancor

Alessandro Card. Farnese procura la estirpatione di nuoui heretici uicini ad Auignone.

Vescouo di Tholone Vicelegato in Auignone.

Gabriera, Mirandolo, et Costa luoghi forti d'heretici, presi, e tagliati à pezzi tutti gl'habitatori.

Anni della Città 3581.
Del Signore 1545.

Dio souente dal mal ne caua notabil bene, et come.

(ancorche da noi siano giudicate male et dannose) ne caua egli nondimeno sempre bene, et utilità, come si uede essere auenuto in questo dell'heresie, peiò che quantunque nelle parti della Germania, dell'Inghilterra, et hora nouellamente in alcune della Francia, et della Fiandra hanno fatto grandissimi progressi l'heresie, hanno nondimeno apportato ancora un grandissimo bene, et ciò è stato, che le cose della Religione Christiana, et di Santa Chiesa in virtù del Concilio di Trento, et delli buoni, et ottimi Pastori che hauuti habbiamo, si sono di maniera ite auanzando, con la regolata et reformata uita de Prelati, et de Religiosi, che si può quasi dire con la intera di quelle Provincie, e Regni, essersi grandemente augumentato lo spirito di Religione, et la uita Christiana in tutti gli altri credenti, oltra che se in qualche parte ella hauesse perduto in Ponente, ha (come dicono) guadagnato all'ingrosso in Leuante, et nell'Indie nuoue per le nauigationi del Colombo, degli Spagnuoli, et de Portughesi, che con tanto stupore, et marauiglia del mondo hanno à tempo de nostri Padri, et nostri solcato i Mari ignoti quasi intieramente à gli antichi, et ui hanno seminato (opera principalmente delli Reuerendi, et non mai à bastanza lodati Padri di S. Francesco Osseruanti, che furono primi con notabilissimi progressi della Catolica fede, et u'hanno hora numero grande di Frati, et diuisi in uarie prouincie, et in moltissimi Conuenti: seguirono poi gli Domenicani, et Agustiniani, et poscia anche i Padri della Compagnia del Giesus) la Religion Christiana mirabilissimamente.

Religiosi nell'Indie, quali, et come.

Furono di questo anno concedute in Feudo da Paolo III. Sommo Pontefice Parma, et Piacenza, all'hora Città della Chiesa, à Pier Luigi Farnese Duca di Castro suo Figliuolo, et in ricompenza di essa, dato alla Chiesa la Città di Nepi, et il Ducato di Camerino, che non molti anni à dietro hauendoglie le egli acquistato, l'haueua conceduto al Duca Ottauio suo nipote, et uolse che Pier Luigi pagasse alla Camera Apostolica settemila Ducati di censo l'anno, et ciò fece egli col consenso de Cardinali, benche non sono mancati di quelli che hanno detto, che alcuni ue ne fussero, che non ui acconsentissero et altri che gli dicessero con generosa libertà l'opinion loro, mostrandole con le ragioni, che non era da farlo, ne di priuar la Chiesa di quelle due Città, tra quali uogliano, che fusse il Cardinal di Trani. Ma egli che già haueua deliberato in se stesso di farlo, giudicandolo cosa non meno d'utilità alla Chiesa, che di dignità, et honore à suo Figliuolo, hauendolo fatto proporre in Concistoro dal Cardinal di Carpi, che fù poi seguitato da molti (ancorche dall'Adriano si dica dell'Ardinghello) la uolse tirare innanzi in ogni modo: Et le ragioni in cui egli fondasse questo suo pensiero, uogliano, che fusse la grande, et souerchia spesa, che la Sedia Apostolica ui faceua l'anno in una grossa guardia di Soldati, ch'era necessario di tener continuamente in quelle due Città, l'esser troppo lontane dagli altri Stati, et Terre sue, la sospitione, che si poteua hauer sempre di poter uenire in rottura con l'Imperatore, che pretendeua amendue quelle Città essere di giuridittione, et soggette

Paolo III. concede in Feudo à Pier Luigi Farnese Parma e Piacenza.

Ragioni per che il Papa alienasse Parma, e Piacenza.

gette

Anni della Città 3581.
Del Signore 1545.

getto al Ducato di Milano, et ultimamente, perch'egli affirmaua come anco haueua proposto il Cardinal di Carpi in Concistoro, che fusse più utile alla Sedia Apostolica di concederle ad un giusto, et potente Signore, amico, et fedele à quella Santa Sede, che di tenersele per se con tanta sospitione, et spesa, oltre ch'egli pretendeua, che esse non fussero di più utilità alla Chiesa che il Ducato solo di Camerino, ch'era di buona entrata, commodo, et unito à gli altri Stati suoi, et feudo antichissimo di Santa Chiesa, doue che quelle erano tanto lontane dall'altre cose sue, che troppo sene riceueuano incommodi à mantenersele, et erano nouellamente acquistate, et per ciò poco sicure à perpetuarseli. Ma con tutte queste ragioni ne fu egli da molti dannato, et sono stati di quelli, che han detto, che se questo Pontefice, in tutte l'attioni del mondo prudentissimo, non hauesse fatto questa permutatione di Stato con suo figliuolo, sarebbe stato il più singolare, et Illustre Pontefice che fusse stato da molti anni à dietro. Ma noi, che habbiamo sempre ammirato i progressi di questo Pastore, ancorche ci conosciamo debolissimi nel giudicare, non ingannati da passione alcuna, ueramente crediamo, che il tutto fusse fatto da lui, con quel maturo, et prudente giuditio, che conueniua così per liberare, et se, et tutti i successori suoi da ogni sospitione di guerra, come per che giudicasse esserle honesto, et utile cambio il Ducato di Camerino, et Nepe, et che non sia da derogarle punto per questo fatto l'eccellenza di quella gran dignità fra i Pontefici, che per molti anni à dietro innanzi à lui stati sono, non negando ne ancor noi, ch'egli all'utilità, et grandezza di suo figliuolo, et di sua famiglia non attendesse.

In Perugia in tanto il Cardinal Crispo Legato, attendendo con la debita diligenza al suo gouerno, diede à molte fabriche principio, et particolarmente per all'hora à quelle, che tendeuano all'ornamento, e commodità del palazzo, doue fece honorati, et honesti appartamenti, con non picciola spesa della Sedia Apostolica; Fece con molto giuditio la uia fra le due piazze, molto commoda, et di grande ornamento alla Città: Diede la riforma à Panfilo Signorelli, Capo de Conseruadori per l'altro Trimestre, dietro al quale chi succedesse per l'ultimo del presente anno, ne i frangenti de Conseruadori, che nella Cancellaria de Signori si trouano ragistrati non apparisce, anzi ne pure delli suoi due Trimestri si troua cosa alcuna notata, più per negligenza di chi far lo doueua, che per che in sei mesi non fusse trattato qualche cosa degna di scrittura.

Cardinal Crispo Legato ristaura et abbellisce Perugia di Fabriche.

Non restò Paolo III. di uenire (com'era suo costume) del Mese di Settembre per la settima uolta à Perugia, doue fu dal Cardinal Crispo, et da tutta la Città honoratissimamente raccolto et dimorato ui alcuni pochi giorni sene tornò tutto lieto per hauer hauuto nouella, che Madama Margherita d'Austria, Moglie del Duca Ottauio suo Nipote gli haueua partorito due figliuoli à un parto, et egli accelerò la partita più di quello, che per auentura fatto si haurebbe per uoler dar loro di sua propria mano il Battesimo.

Paolo III. la settima uolta in Perugia.

Al Duca Ottauio Farnese nacque due figliuoli in un parto.

Et in

Anni della Città 2581
Del Signore 1545.

D. Gio: di Luna scacciato di Siena.

Et in Siena, ch'era in quei tempi piena di partialità, et d'odij civili, et perciò facendovisi spesso tumulti. Avvenne, che i popolari, parendo loro, che Don Giovanni di Luna, che non molto innanzi era stato à quel governo dall'Imperadore mandato, fusse al favor dei nobili, detti da loro del Monte dei nove, che di essi inclinato, prese l'armi, andati alle case di Don Giovanni, operarono in guisa, ch'egli di Siena si partì, et quella Città restò senza guardia, et timore d'alcun regimento, et perciò vi si visse per alcun tempo con molto disordine.

Giacomo Appiani signor di Piombino sua morte.

Morì di questi tempi Giacomo Appiano signor di Piombino, et lasciò un picciolo figliuolino, suo herede, sotto la cura della Madre, chiamato anch'egli Giacomo sesto, et perche era stato sempre dubioso al Duca Cosmo lo stato di quel signore, et havea più volte tentato con l'Imperadore, che per sicurezza della Toscana volesse dare à quel signore ricompensa d'un'altro stato, ò nel Regno di Napoli, ò altrove, et aggiungere quello allo stato suo, che gliene haverebbe pagato buona somma di danari, et si sarebbe per questa via assicurato tutta Toscana, venuto hora alla morte, fù di ordine dell'Imperadore mandato Don Giovanni di Luna che non era ancor partito di Siena, à Piombino, dove trovato morto il signore, operò con la Madre del Fanciullo, che ricevuta una guardia di spagnuoli in quella Terra, et nell'Elba, che il Duca di Fiorenza l'haverebbe de suoi proprij danari pagata, giurasse fedeltà à Cesare; à che ella havendo buona pezza contradetto, persuasa ultimamente da Giovanni Salviati Cardinale suo Fratello, che s'era pur all'hora riconciliato con l'Imperadore, et ito à questo fine à Piombino, si risolvè di farlo, sapendo, che se di suo volere non l'havesse fatto lo sarebbe in ogni modo stato forza di farlo, perche v'era anco ordine che bisognando il Duca Cosmo vi havesse ad operar la forza, et mandarvi genti, ad occuparle tutte le terre sue, et vi fu messo Don Diego di Luna figliuolo di Don Giovanni. Et havendo il Duca Cosmo per alcuni sospetti suoi fatti partir di Fiorenza tutti i Frati di San Domenico, ch'erano in San Marco, et in un'altro Monastero di pian di Mugnone, et messovi Frati dell'ordine di Sant'Agostino, sdegnatosi di ciò grandemente il Papa, perche senza suo ordine fatto si fusse, volle, che in ogni modo quelli stessi Religiosi vi ritornassero, et il Duca per non più alterarlo vi acconsentì, ma per mostrarne lo sdegno, che preso ne haveva, revocò di Roma il suo Ambasciatore, il che fù di non picciolo dispiacere al Papa, et se ne dolse con l'Imperadore gravemente, come s'era anco doluto del motivo contra i Frati, et fù di non poca consideratione appresso gl'huomini di giuditio, perch'era noto à tutti la poca intelligenza, ch'era fra quei due Prencipi.

Piombino, Elba, et altri luoghi in poter del Duca Cosimo, come.

Carlo Duca d'Orliens sua morte.

Pietro Lando Doge, sua morte.

Verso la fine del presente anno s'intese per lettere di Francia la morte di Carlo Duca d'Orliens, secondo genito del Rè, che noi poco di sopra di volere del Giovio, dicemmo essere morto poco dopo, che fù stabilita la pace tra l'Imperadore, et il Rè Francesco, et con essa fù anco intesa la morte di Pietro Lando, Doge di Venetia, nel cui luogo fù poi eletto Francesco Donato

Gen=

Anni della Città 3581. Del Signore 1545.

Gentil'huomo molto severo, et prudente. Et quasi nell'istesso tempo, ò poco prima morì la Principessa moglie di Don Filippo Prencipe di Spagna nuo-ra dell'Imperadore Carlo V. che già l'haveva fatto giurare Rè di Spagna doppo l'haverle partorito Carlo suo primogenito, con gran dispiacere di tut-ta la Spagna.

Et perche era stato per le guerre interrotto il Concilio di Trento dall'an-no 1542. à dietro, et intimato prima à Vicenza, et poscia à Bologna con non picciolo dispiacere dell'Imperadore, il Papa Zeloso del bene universa-le del Christianesimo, fatto che fù la pace tra gli due Rè l'haveva di nuo-vo intimato à Trento per lo duodecimo dì di Marzo del presente anno 1545. ma perche non vi comparsero Prelati à bastanza non hebbe prin-cipio prima, che 'l settimo dì di Gennaro del 46. ancorche il Papa vi ha-vesse mandato il Cardinal di Monte, che fù poi Papa Giulio Terzo, il Car-dinal di Monte Pulciano, et il Cardinal d'Inghilterra, et vi fussero andati molti Prelati d'Italia, di Francia, di Spagna, di Portogallo, di Scotia, et di Alamagna, sì come da Lodovico Guicciardini nel suo secondo libro de i Commentarij si narra. Et alcuni hanno detto, che col mezzo del Rè France-sco fusse fatto quest'anno tregua tra Solimano Rè di Turchi, et gli Stati dell'Imperadore, et del Rè Ferdinando per un'anno, come che da altri si sia detto per cinque, con che noi termineremo l'anno: non lasciando però di dire, che ritrovandosi l'Imperadore il dì di Sant'Andrea Apostolo in Utrich terra di Fiandra per tornarsene in Germania, essendo quel santo avocato dell'Ordine del Thosone vi fece la solennità della festa, et vi ce-lebrò il Capitolo di esso, con molte cerimonie, ritrovandosi à tutti gli offi-tij sacri, et diede anco à molti signori quell'habito, et dignità solita à darsi solamente à personaggi di grandissima virtù, et valore, ò di grandi stati, fra quelli, che hebbero all'hora cotal dignità furono il Duca Cosmo Medici, il Duca di Mantova, et il Duca Ottavio Farnese suo Genero.

Paolo III. intima di nuovo il Conci-lio à Trento.

Carlo V. celebra il Capitolo de Cavali-eri del Tosone.

Non posso senon amarissimamente dolermi della poca felicità della no-stra Città, che habbia havuto sempre huomini così poco desiderosi del te-ner memoria dell'attioni sue, che i posteri non habbiano havuto notitia de-gli honorati fatti de i suoi Cittadini, il che si è veduto, non solo per li tempi lontani all'età nostra, sì come nel principio delle fatiche nostre detto hab-biamo, poscia che sono passati una infinità d'anni, de quali non se n'è trovato per difetto di quelli, che far lo dovevano, memoria alcuna; ma etiandio ne i tempi nostri sono stati molti di coloro, à cui sarebbe stato convenevole di farlo, così negligenti, che dell'attioni de loro Magistrati non se ne trova scrittura alcuna, et particolarmente di questi tempi, ne quali ancorche po-che cose si trattassero da Cittadini, perche tutto il governo delle cose publiche era appresso agl'Illustrissimi Legati, et Ministri loro, nondimeno essendovi pure i Conservadori dell'ecclesiastica obedienza, i quali rappresentando, per quanto era loro permesso, questo publico, et trahendo sene di tre mesi in

Autore di questa Historia si que-rela della negli-genza altrui.

Anni della Città 3582.
Del Signore 1546.

tre magistrati, con chi de i fatti de i loro Magistrati tenerne conto, et registrarli doueua, per lor negligenza poi, che non gl'hanno conseruati, ne dati alla Cancellaria, è auuenuto, che non se ne troua di presente memoria alcuna, et se non che il Notaro del secondo Magistrato dell'anno presente fa memoria tra le prime scritture, ch'egli fece, che Ludouico Montemelini, era stato antecessore à quel Magistrato, non se ne hauerebbe hauuto notitia in uerun modo: laonde se noi manchiamo in dar lume di chi si fusse capo de Conseruadori dell'ultimo Magistrato dell'anno passato, ne segui il non trouarsene memoria tra le scritture di questi tempi.

Tumulto in Siena con la morte di 30. Nobili.

Sono il dì dell'Epifania, che alli 6. di Gennaro, l'auuenne in Siena, che essendo mala dispositione negli animi quasi di tutti gli huomini, così per che a Nobili non piaceua, che i popolari hauessero tanta gran parte quanta haueuano nell'amministratione della Repub. dopo la nuoua riforma di cui di sopra dicemmo, come perche i popolari, mal sodisfatti per l'accidente del Bianchino da Ottauiano Sondi occiso, uiuendosi in gran sospetto, et consultandosi tuttauia nei loro consigli delle prouisioni, che fare ui si douessero, commossi in tanto, il popolo si leuò tutto in arme, et corsosi contra nobili, et occisone intorno a 30. perciò che dalle 20. hore del giorno insino alle 2. della notte si combattè, gli fecero finalmente in Casa di Gio: di Luna rifugire, che con li suoi 200. Spagnuoli s'era adoperato pur assai, ma in darno, per quietarli doue, et da gli Spagnuoli, et dal rispetto, che hebbero all'Imperatore si saluarono tutti, perciò che il Duca di Fiorenza, che alle cose di Siena per cagion dello stato suo, staua sempre uigilantissimo, penetrato dal rumor dell'armi che si sentiuano, che in Siena era suscitato tumulto, ancorche per diligenza de popolari che teneuano chiuse le porte, et principalmente quelle uerso Fiorenza et non permetteuano, che alcuno, ne da quella ne dall'altra parti n'uscisse, non haueua potuto hauerne pienamente notitia, fusseronodimeno in manco spatio che di due giorni con la sua solita prouidenza spinti alla uolta di Siena Ridolfo Baglione, et Chiappino Vitelli con 150 Caualli, et 6. mila fanti delle sue ordinanze, che si fermarono à Staggia ne confini di quella Città, et fatto intendere con ingegnoso auuedimento à D. Gio: la prouisione, che fatta haueua, et che di cosa alcuna non temesse, perch'egli era pronto per seruigio dell'Imp. di fare tutto quello, che li fusse paruto opportuno, et ordinato gli hauesse; intesasi quest'auuenuta delle genti del Duca da Sanesi ne fini loro, cominciato à temerne, et mandati Oratori al Duca lo pregarono à leuare da Staggia quelle genti, che mandato ui haueua, et essi molto più rispetto che insino all'hora non haueuano hauuto à D. Gio: portandosi ritennero di farli forza, che desse loro nelle mani quei Gentilhuomini, che s'erano in casa sua ricouerati, et udito che il Duca non era per leuar quelle genti, prima che essi non liberassero d'ogni sospitione, et ingiuria quei gentilhuomini et non li lasciassero liberamente andare, doue più loro fosse piaciuto, deliberarono di compiacerlo, et essi usciti salui, non solo dalla Casa di D. Gio: ma etiandio dalla Città, che da 100. furono, se n'andarono tutti à Fiorenza,

Cosimo manda genti à Staggia et ciò perche.

et

Anni della Città 3582. Del Signore 1546.

a ringratiarne il Duca, et per esser giunti sicuri dal popolo, il quale doppò la partita delle genti del Duca, presso animo, et ardire, cominciò ad usare senza rispetto di Don Giouanni la uittoria, perche pochi giorni doppò gli cassarono la guardia degli Spagnuoli, et si mandarono fuori della Città, et fatto consiglio generale, disfecero la Balia, et crearono nuoui Magistrati à uoglia loro con grandissima autorità, chiamandoli conservadori di popolo, che furono dieci, priuando tutti i Cittadini dell'ordine de nouj, di tutti i Magistrati della loro Città, et ciò Don Giouanni uedendo, si partì di Siena, in luogo del quale ui andò poi M. Francesco Grassi Senatore di Milano.

Il Popolo gouerna Siena.

Del mese di Febraro morì (come dicono) in Islebio sua Patria, et Terra del Ducato di Sassonia Martin Luthero, hauendo lasciato più figliuoli d'una sua Donna, ch'egli tenuta s'haueua, fù quest'huomo ueramente perniciosissimo à tutto il Christianesimo, per hauer messo tanto scandalo nella Religione Christiana, et tanta confusione nella Chiesa di Dio, che non è stato molti Anni à dietro il maggiore, in seruitio di cui egli prima in tutto si diede, facendosi Religioso dell'ordine di Sant'Agostino, ma tirato poi dall'ambitione del mondo à gli honori, et non li potendo, secondo il suo sfrenato desiderio conseguire, sdegnatosene per ciò con Papa Leone, si tolse dall'ubidienza ecclesiastica, et alterò grandemente lo stato di Santa Chiesa, et particolarmente commossa col fauor del suo Prencipe, che lo difesa quasi tutta la Germania, et le Terre franche di quella Prouincia; si è fatto di lui memoria non perch'egli realmente lo meritasse, ma perche essendosi di lui tante uolte fatto mentione, come autore di tante peruerse, et scelerate oppinioni, si truoui anco memoria del suo fine, che fù quasi subitaneo, et improuiso, hauendo (come da alcuni si è detto) cenato la sera allegramente con alcuni suoi Amici, et molto bene beuuto, et la mattina si trouasse morto, habbiamo fatto noi questa passata di lui, acciò che i buoni si edifichino, et s'habbiano à rallegrare della sua morte, et penetrare con esso noi, così il giuditio grande di Dio, che pure lo castigò con non hauerle dato tempo di riconoscere il suo fallo, che è il maggiore, et più graue supplicio, che possa dare à giuditio mio al peccatore, come anco quanto debba essere quella misera anima angustiata, et oppressa nelle più graui, et acerbe pene dell'Inferno, condegno premio alle sue scelerataggini.

Morte dell'pessimo heretico Martin Luthero.

Del mese di Marzo, uerso la fine morì Alfonzo d'Aualo March. del Vasto in Vigieuane, Capitano famosissimo, et celebratissimo da tutti li scrittori, ch'era all'hora Generale Gouernatore dello Stato di Milano, et di tutte le genti dell'Imp. in Italia, nel cui luogo mandò egli poi Don Ferrante Gonzaga, ch'era Vicerè di Sicilia; si dolse (come dicono) grandemente l'Imper. della morte del Marchese, perciò che sapeua molto bene quanto nel mestier dell'armi ualesse, et quanta fede l'hauesse molti anni à dietro in tutti gli affari suoi honoratissimamente seruito.

Marchese del Vasto, sua morte.

Et in Perugia essendo entrato à Calende d'Aprile per Capo de conseruadori Mafeo Bellini, non ui fù da trattare cosa alcuna rileuante, perche

quel

Ann. della Città 3582.
Del Signore 1546.

Carlo V. chiama aiuto à Paolo III. per far guerra al Duca di Sassonia, et Langrauio d'Assia

quel poco, che dell'attioni sue scritto si troua, e tutte delle prouisioni, ch'erano necessarie farsi per supplire all'obligo de pagamenti delli 7. mila ducati del sussidio triennale imposto poco auanti dal Papa, il quale ricercato dall'Imp. d'aiuto di gente per l'impresa, ch'egli haueua già disegnato di fare alla Primauera dell'anno presente contra Gio: Federigo Duca di Sassonia, et Filippo Langrauio d'Assia Prencipi potentissimi, et principalissimi di Germania che per diuerse cagioni erano à lui poco fedeli, et capi etiandio, et fautori della pestifera setta di Luthero, et s'erano di maniera insuperbiti per una Dieta, che mentre egli era stato inuolto nelle guerre al Rè di Francia, per potere opporsi alla grandezza di lui fatta haueuano in una terra del Duca di Sassonia, chiamata Schemelcaldo dal cui luogo la Dieta gli diè poi il nome di Dieta Smelcaldica, nella quale interuennero molti Prencipi, et terre franche di quella Prouincia, che temeuano dell'Imperadore, et ui fù stabilita una strettissima Lega per cinquanta anni, con capitoli espressi, che se ad alcuno de Collegati fusse stata mossa guerra, da qualunque Prencipe, ò Potentato si fusse, ciascuno di essi fusse obligato di aiutarlo con tutte le forze, et che i nimici d'uno s'intendessero nimici à tutti li collegati, con altre conditioni tutte uolte al mantenimento degli stati loro, et della loro libertà, et solite à mettersi in casi simili. Il Papa dunque ricercato d'aiuto dall'Imperadore; parendoli, che 'l suo pensiero fusse tutto à beneficio publico del Christianesimo uolto, et perche l'impresa era particolarmente contra li sopranominati due Prencipi, che oltre all'esser poco inchinati à fauor dell'Imperadore, et della Casa d'Austria, erano anco grandissimi difensori, et mantenitori de Lutherani, ui concorse (come pur hora si dirà) prontamente.

Cagioni per le quali Carlo V. uolle mouere l'armi contra Sassonia et il Langrauio d'Assia.

Et Carlo, che s'era auueduto del mal animo di questi due Prencipi in tutte le Diete, che di suo uolere s'erano fatte in Alamagna, nella maggior parte delle quali essi (ancorche chiamati ui fussero) non haueuano però uoluto comparirui, hauendo per la guerra, che haueua hauuta col Rè di Francia sopportato con non picciolo disgusto questa lor mala dispositione, à lui già nota, et molto dispiaceuole: fatta la pace col Rè si deliberò di non più questa loro alterezza con così poca sua dignità, et dell'Imperio sopportare, essendone anco stato poco innanzi maggiormente prouocato dall'insolenza del Langrauio, il quale hauendo spogliato (come non molto à dietro si disse) Henrico Duca di Bransuicche del suo Ducato, et egli perche haueua gran numero di Parenti Nobili in quelle parti, fatto proua con gli aiuti loro di ricuperarlo, et però messo insieme un giusto essercito, lasciatosi uincere dai prieghi del Duca Mauritio, ch'era Genero del Langrauio, che gli prometteua, che andando egli à trouarlo, glielo haurebbe il Langrauio liberamente restituito, et egli credendolo, ui andò, et ui fù da lui fatto prigione, il che dispiacque tanto all'Imperadore, che mandò subbito à farle intendere, che douesse lasciar quel Duca in libertà, et gli restituisse il suo Ducato, à che non solo il Langrauio non ubidì, ma con-

fidan-

fidandosi nella Lega Smalcaldica, et nella stretta amicitia, che haueua col Duca di Sassonia, andò à trouare l'Imperadore, accompagnato da quattro cento Caualli, assicurato anco da lui; perche diceua di uolere andarui per difendersi, et escusarsi, et con poca riuerentia, et con molta arroganza parlandogli, gli disse, che non intendeua di restituire quel Ducato, perche se l'haueua guadagnato giuridicamente con l'armi, et ch'egli si guardasse (et ciò fu di grande sdegno nell'animo dell'Imperadore) di non si prouocare i Prencipi di Lamagna talmente ad ira, che non fusse poi per riceuerne qualche danno; Ma l'Imperadore prudentissimo, et modestissimo era ancor che contra di lui per le cose passate sdegnato fusse, non però gli mostrò animo punto alterato, ma differendo ogni cosa al Concilio, et ad altri tempi le lasso dolcemente, non già che per questo si dimenticasse dell'ingiurie, che fatte haueua il Langrauio al Re Ferdinando suo fratello, et degl'aiuti che dato haueua in suo dispregio all'Arciuescouo di Colonia, suo ribello, et della Chiesa. Per queste cagioni, per l'altre di sopra dette, et principalmente perche era grandissimo difensore della dignità dell'Imperio, deliberò di muouere ad amendue questi Prencipi guerra contra, come quello, che non sapeua sopportare le cose mal fatte, et massimamente dai ribelli dell'Imperio, ma prima per maggior sua giustificatione, et per usare la sua solita clemenza, hauendo pure all'hora fatto intimare una Dieta in Ratisbona ue li fece amendue chiamare, et non essendoui alcun di loro comparso, ui priuò il Duca di Sassonia della dignità della elettione dell'Imperio, et insieme con Langrauio, lo condennò alla pena del bando Imperiale, ch'era in effetto di dargli in preda à chiunque hauesse uoluto offenderli, et occupar loro gli stati, et ciò fece egli per osseruanza delle leggi della Germania, le quali non permetteuano, che alcun Prencipe ò Città libera potesse danneggiare, ned' occupare l'altrui, se prima non fusse stato dichiarato ribello dell'Imperio. Et per cagione di questa condennagione si mossero contra il Langrauio Henrico di Bransuicche Nipote del Duca prigione, Giouanni Duca di Brandemburgo genero di esso Duca, et Alberto figliuolo di Casimiro, con isperanza di poter domare la superbia del Langrauio, confidando, che se 'l Duca di Sassonia hauesse uoluto aiutarlo, non sarebbe neanco mancato loro d'aiuto l'Imperadore ancor che dell'animo suo non hauessero certezza alcuna del qual poi si resero certi, quando gli mandarono à domandar licenza di poter andare à danni suoi senza alteratione di sua Maestà, à quali egli s'offerse poi d'unirsi con esso à quell'impresa.

Ma in tanto del mese di maggio in Perugia durante ancor l'offitio del Conseruatorato del Pellino, essendo corsi più monitioni, et cartelli tra Ascanio della Corgna, et Giannino Thadei nobile Fiorentino per lo dispiacere che tra loro era nato per cagione della Compagnia, che Ascanio diceua hauergli data l'anno innanzi sotto il Colonnello di Martio Colonna, et Giannino negando hauerla hauuta da lui, fatte che furono le compagnie, diceua di non voler seruire à due Padroni, et ch'intendeua d'hauer solo ad

Sassonia et il Langrauio dichiarati ribelli dell'Imperadore.

Ascanio della Corgna combatte in steccato contra Giannino Thadei Fiorentino et lo uccide.

Anni della Città 3582. Del Signore 1546.

ubidir dal Colonna, di che adiratosi Ascanio, sentendosi offeso, et nel fatto et nelle parole, lo chiamò per un prefisso et determinato giorno à duello et ottenuto campo franco da Giovan Francesco Orsino Conte di Pitigliano alli ventisei di Maggio nel rivellino di quella Terra si condussero in isteccato chiuso, et ivi valorosamente combatterono con la presenza del Duca Ottavio Farnese, del Conte di Santa Fiore, et di molti altri Signori di gran conto, che vi concorsero per la gran fama, che havevano questi due Capitani d'essere valorosissimi Cavalieri con tanto gran numero d'altri gentilhuomini con quanto mai in alcun altro combattimento si ritrovasse. Il fine della battaglia fù, che Ascanio havendo di tre colpi ferito, et morto il nimico senza alcuna sua lesione, hebbe la più segnalata, et honorata vittoria, che s'habbia mai forse havuto alcun altro in caso simile, et ne riportò grandissimo honore, non tanto per havere ottenuto la palma di un così honorato Cavaliero, combattendosi con spada, et mezza spada in camiscia solo con un guanto di maglia, ch'armava quasi insino al gomito la man sinistra, senza sangue, quanto per ch'egli mostrò in tutto quel progresso un'animo tanto generoso, et prudente, ch'ogn'uno non men di prudenza, che di molto valore lo commendò.

Bernardino Signorelli Signor di Rosciano suo valore.

Si oparò molto in favore d'Ascanio in quello atto Bernardino Signorelli Signor di Rosciano detto Bin ciuco, ancor che il primo carico di Patrino fusse stato Vicino Orsino, et Girolamo da Pisa famosissimo Capitano. Ma il Signorello, che in tutte le cose dell'armi molto valeva, et era anch'egli in quello essercitio praticissimo, così per l'affettione, che portava ad Ascanio come anco per honore della Patria non lasciò offitio alcuno à dietro, che non facesse, parendo quasi non solo à lui, ma à ciascuno, essendovi concorsa tutta la Nobiltà così di Fiorenza, come di Perugia, che con l'abbattimento di questi due Capitani si combattesse quasi l'eccellenza nel mestier dell'armi di questi due popoli.

Carlo V. si va preparando per far guerra à Sassonia et al Langravio.

Hora l'Imperadore Carlo V. che si ritrovava in Lamagna, approssimandosi la Primavera, et essendosi assicurato del Duca di Baviera, et del Duca di Cleves, che per farseli effettualmente amici haveva dato ad Alberto figliuolo del Duca di Baviera, et all'istesso Duca di Cleves due figliuole del Re Ferdinando suo Fratello per moglie; si assicurò parimente del Duca Mauritio, ancor che fusse genero di Filippo Langravio, et Cugino di Gio: Federigo, che gli si mandò ad offerire, intendendo gli apparecchi della guerra che faceva, et di molti altri Signori Ecclesiastici et Secolari che gli facevo le medesime offerte, con molte Città et Terre libere, che volevano starsi da parte senza intricarsi in quella guerra, della quale s'era di già scoperto il grande apparecchio, ma non si sapeva chiaramente contra cui s'havessero à muovere l'armi. Egli adunque messo insieme quel maggior numero di danari, che li fu possibile, et tra gli altri havuto dal Duca di Fiorenza cento cinquanta mila ducati, con obligo di sua propria mano, di farci, che doppo nove mesi le si darebbe in mano la Signoria di Piombino libera con tutto

Duca Cosimo sborza 150. mila Ducati à Carlo V. per haver Piombino.

quello

Anni della Città 3582.
Del Signore 1546.

quello Stato, che dal Duca era grandemente desiderato, per restituire il luogo al suo Ambasciatore nella sua Cappella sopra quello del Duca di Ferrara secondo il grado dello Stato della Città di Fiorenza, elettosi general Capitano dell'impresa il Duca d'Alba, et assoldati dodici mila Tedeschi in quattro Colonnelli divisi, fra quali vi furono il Marchese di Marignano à cui diede anco carico dell'Artigliaria, et Aliprando Madrucci fratello del Cardinal di Trento, vi fu il Conte di Bura con dieci mila fanti Fiamminghi, et cinque mila et cinquecento Cavalli Tedeschi, mandategli dalla Reina Maria; a Massimiliano suo Nipote, et figliuolo di Ferdinando suo fratello diede in governo cinque mila fanti, et cinquecento Cavalli, al gran Mastro di Prussia altrettanti, dieci mila ad Alberto Marchese di Brandemburgo, cinquecento ad Henrico di Branswicche, et altrettanti à Giovanni suo parente, et cinquecento cavalli Italiani, ch'erano venuti dal Regno di Napoli, et di Lombardia gli diede à Don Filippo di Lanoia Prencipe di Sulmona, à cui diede anco poi carico di tutta la cavalleria Italiana, et volse, che de suoi gentilhuomini ne fusse capo Emanuello Filiberto Prencipe di Piemonte figliuolo di Carlo Duca di Savoia, facendolo anco Capo di cinquecento altri Cavalli, et si elesse per suoi consiglieri (si come dicono essere stato suo costume nell'imprese che far voleva) huomini prudentissimi, tra quali v'annoveravano Pirro Colonna di Stipicciano, et Don Francesco da Este già liberato col mezzo del Cardinal di Ferrara suo fratello dalle mani de Francesi. Il carico di Mastro di Campo lo diede à Gio: Battista Castaldo, huomo anch'egli molto pratico negli esserciti della guerra, et volle, come cosa molto necessaria à suoi disegni, che si provedessero di cinquecento scale, di dugento Barche per far ponti da passar fiumi, di ottanta pezzi d'Artigliaria, et di due mila guastadori, che furono quasi tutti Boemi, accettò l'offerte del Cardinal di Trento, et del Cardinal d'Augusta, che gli mandarono anch'essi Cavalli, et fanti, et ordinò al Rè Ferdinando, et al Duca Mauritio, che se il Duca Giovan Federigo di Sassonia si fusse mosso con le sue forze contra di lui, come era universalmente creduto, che le movessero l'armi contra nella casa sua propria per torle lo Stato, ò levandolo dagli altri congiurati, s'indebolirebbe l'essercito de nimici.

Cavalieri segnalati al servigio di Carlo V. quali

Consiglieri di guerra di Carlo V. quali.

Alla fama di questo apparecchio tutti i Prencipi et Terre franche di Alamagna si commossero, et non sapendo l'intentione dell'Imperadore, cominciarono anco à temere universalmente di non havere à perder la loro libertà, accrescendo loro maggiormente il timore, il non havere egli secondo il costume suo, communicato con essi i suoi pensieri, per la cui cagione molte Città unitesi insieme gli mandarono Ambasciatori per sapere la sua intentione, et ad offerirli aiuto, ma egli ringratiando gli Ambasciatori disse che l'impresa, ch'intendeva di fare, non era tale, che havesse bisogno dell'opera loro, non tacendo però d'havere animo di castigare alcuni ribelli dell'Imperio le cui forze stimava poco, et che per ciò non haveva fatto loro à sapere cosa alcuna, ne come soleva, domandato l'opera loro, riserbandola a mag-

Principi di Germania temono gli apparecchi di Carlo V.

Anni della Città 3582. Del Signore 1546.

maggiore bisogno. Trovavansi quasi queste Città libere di Lamagna, che (come dicono) sono in tutto novantadue, in tutto nella Lega Smelchaldica: là onde, quantunque per le cose fatte dal Langravio, et dal Duca di Sassonia potevano giudicarsi, l'apparato della guerra essersi fatto, et farsi tuttavia contro di loro due solamente, nondimeno non n'erano certi, et dubitavano della loro libertà, et che l'Imperadore con quella grandezza d'animo, che era in lui degna di Cesare, non aspirasse (per avanzare in ciò i Romani) alla soggettione di quella Provincia, et per questa cagione ristrettosi insieme, et consigliatosi con li due Prencipi, s'apparecchiarono anch'essi alla guerra, et contribuendo alla spesa ugualmente di prevenire all'Imperadore, et si provederono, oltre alla opportunità de denari per le paghe de soldati, di più di dugento altri mila ducati, che tutti furono con molta sollecitudine, et diligenza raccolti per ogn'altro bisogno, che havesse loro potuto avvenire, et misero insieme un'essercito (come dicono) di ottanta mila fanti, et di quindici mila cavalli, per cento e venti pezzi d'Artigliaria, simila guastadi, et cento barche da far ponti, et ottocento carra per condur palle et munitioni, à quali furono deputati otto mila cavalli, essendo pienamente forniti d'ogni qualità di artefici, ch'erano alle cose della guerra opportuni sì come da tutti gli scrittori si narra, et particolarmente da Lodovico Dolce nella vita di Carlo V. Imperadore, da Natale de Conti Historiografo moderno, et da Mambrino Rosco nelle sue Historie, aggiungendo il Dolce, che questo fù un'essercito de maggiori, che facessero mai battezzati, et che da ciò si potea comprendere quanto fusse potente la Germania, et come se unitamente volgesse l'armi contra infedeli, ella sola senza alcuna altra parte dell'Europa, potrebbe scacciare il Turco, et distruggere la setta di Maomett[o].

Prencipi di Germania fanno essercito per opporsi à Carlo V. et quale.

Il Papa, ch'era stato (come habbiamo detto) ricercato d'aiuto dall'Imperadore, per non mancare à questa giustissima spedizione deliberò di mandarvi dodici mila fanti, et seicento cavalli, che furono fatti per tutte le Terre dello Stato suo, et d'altrove, et fù veramente per tanto numero di genti uno dei più belli, et ben composti esserciti, che siano usciti in tutto il tempo de nostri Padri, et avi d'Italia, del quale fù Legato il Cardinale Alessandro Farnese nipote del Papa, che in tutte le cose opportune di questa guerra, et alla sua dignità convenevole, gentilissimamente, et con prudenza si adoperò, et Capitano Generale il Duca Ottavio suo Fratello Gonfaloniero anco all'hora di Santa Chiesa, General della Cavalleria Gio: Batt[a]. Savello et della Fanteria Alessandro Vitelli, con carico di Luogotenente di tutto l'essercito, alla cui matura prudenza, haveva anco ordine del Papa à differirsi molto per esser ancor giovine, il Duca Ottavio. Vi furono molti Colonnelli, et Capitani, così di fanti, come di cavalli, tra quali fù il Conte Sforza, Santa Fiore, Paolo Vitelli, Sforza Monaldeschi della Cervara detto da Torri, con una compagnia di cavalli, di cui fù Alfiere il Capitano Checcho Montesperelli, Giulio Orsino, il Conte Nicolò da Pitigliano, Torquato Conti, Federigo.

Paolo III. manda molta gente in aiuto di Carlo V. in Germania.

Personaggi Italiani eccellenti nell'armi, quali.

Anni della Città 3582. Del Signore 1546.

derigo Savelli, il Signor Pier dal Monte, di cui fù Alfiero Fabritio Montesperelli; il Capitan Girolamo da Pisa, Alessio Lascari; il Capitan Scaldone, il Capitan Costantino d'Ascoli, il Capitan Bombaglino d'Arezzo, et il Capitan Marchone da Città di Castello, di cui fù Luogotenente Faustino Crispolti, che fu poi Capitano anch'egli, con tanti altri Capitani, che troppo ci sarebbe tedioso il nominarli. De Perugini vi furono Astorre, et Adriano Baglione fratelli, il Capitan Gio: Francesco Montemelini, che con la compagnia de fanti hebbe anco il carico dell'artiglierie Italiane in quella guerra, Ascanio della Corgna, che essendo stato sforzato di tornarsene quasi nella fine dell'anno col Cardinal Farnese in Italia lasciò la sua Compagnia à Nappoleone Montemelini Conte di Reschio, ch'era stato suo Luogotenente, et alcuni hanno detto, che Ascanio havendo havuti trecento Archibugieri si portasse di maniera con essi nelle fattioni, che si fecero, che gli fusse dato carico di tutti gli altri archibugieri Italiani, il Capitan Bin Mancino Signorelli con una compagnia di fanti, il Capitan Ranieri Consoli, et il Capitan Cappaguzzo Gratiani con le compagnie, di Cappaguzzo fu Alfiero Ercole Almenuni Perugino giovane molto discreto, et generoso, con molti altri valorosi Capitani con così belle, et bene armate compagnie, che l'Imperadore quando arrivarono all'essercito suo, non molto da Lanzuotto lontano, volle, che in presentia sua si rassegnassero, et molto si rallegrasse dell'augumento di così buona, et fiorita gente. Et con questo del Papa vi sopragiunsero anco poco dopo 150. cavalli, che gli mandava il Duca di Ferrara sotto la cura di D. Alfonzo da Este et altri dugento gliene condusse in nome del Duca di Fiorenza Ridolfo Baglione, con li quali furono molti Perugini, et fecero molte segnalate fattioni perciò che i Cavalli si opravono molto più spesso in quella guerra, che i fanti et tra questi venne molto lodato il Capitan Antonio de Rocchi ch'all'hora faceva il mestier dell'armi à cavallo, perciò che trovandosi in una factione si portò di maniera, che non sol da soldati, ma dall'Imperadore che lo vidde grandemente lodato, et honorato. Vi furono poi molti altri Perugini, che ancorche non havessero compagnie, servirono molto honoratamente in quella guerra, tra quali vi fù Hercole della Penna gentilhuomo di molto honore il Capitano Adriano Baglione, Alberto suo Cugino, il Capitan Felice il Capitan Lanzino, et il Capitan Flaminio Gratiani, il Capitan Vincentio Vibij, il Capitan Gio: Domenico, Nicolò, Oratio, et Tito Crispolti, il Capitan Tonfa Buongiani, et Silvio Montesperelli. et Alessandro Vitelli havendo fatto una compagnia di dugento Lancie spezzate quasi tutti Signori, Capitani Gentil'huomini, et Soldati singolari, ne diede l'insegna al Capitan Fran. dalla Torre da Perugia, alla quale cedevano tutte l'altre insegne di quell'essercito. Vi furono anco il Capitan Pietro Baldeschi, il Capitan Bino, et il Capitan Baldino Coppetta de i Beccuti fratelli, il Capitan Cesare d'Agnolo di Luca, il Capitan Martinozzo Pellino, et Fabritio Pellini fratelli, la Macenella Bisticchi Logotenente d'Antinozio Savelli, Pier Leone della Corgna, Piergaleotto Alfani, Lorenzo Anastagi, Francesco

di Monte

Capitani Italiani valorosi, quali.

Alfonso da Este, Ridolfo Baglione con Cavalleria in Germania.

Cavalieri Perugini in servigio di Carlo V. quali, et quanti.

Anni della Città 3582. Del Signore 1546.

di Monte, Marcantonio Ghiberti, con Hercole Meneconi con molti altri valorosi soldati, parte de quali servivono per lance spezzate del Duca Ottavio, et parte d'Alessandro Vitelli, molti ve n'erano nelle compagnie di Ridolfo, et molti à servigij d'Astorre Baglione. Astorre non hebbe in questa guerra condotta alcuna, ma servì da privato gentilhuomo al Cardinale Farnese, il quale gli volse dare trecento fanti, ma per che egli in Ungheria haveva hauuto maggior carico di questo, lo ricusò, et contentossi, che ad Adriano suo fratello si dessero, à cui servì per luogotenente il Capitano Carlo Crispolti, et per Alfiere Tullio Gratiani, che fu poi anch'egli Capitano; in somma vi andarono tanti Perugini à questa guerra, che nella città pochissimi giovani vi rimasero, incitati ugualmente tutti non meno dalla natural inclinatione, con la quale si suol dire che i Perugini nascano, et infin dalle fascie si nutriscano all'armi, et alle lettere, che per servitio del loro Prencipe, il quale desiderava molto, che per benefitio della Republica Christiana vi si andasse, oltra che molti v'andarono per il desiderio, che havevano di veder questa guerra giudicata da tutti gli huomini dover riuscire bellissima et di grandissima stima, dovendosi ella fare tra le più bellicose nationi, non ~~non~~ dirò sol d'Europa, ma di tutte le parti del mondo, con la presenza, et giuditio d'un'Imperadore, che da Cesare Augusto in quà non hà hauuto la Christianità forse il maggiore, et fu veramente così; percioche vi furono fatte molte segnalate fattioni così da cavalli, come da fanti, oppugnationi di città, et luoghi importanti, scaramuccie continue con grosso numero di soldati sempre, strattagemmi militari bellissimi, et ingegnosissimi che uscivano dalla prudenza dell'Imperadore, et dal Duca d'Alba, continuatione per molti giorni delli esserciti à fronte, sempre con speranza, et timore di venire à giornata; ma per saldo giuditio dell'Imperadore alle volte schivata non per tema ch'egli havesse de nimici, ma perche sperava, come gli avenne poi, non col sangue de suoi soldati, ma con l'altrui di conseguir la vittoria, ma col tirargli in lungo la guerra, sapendo, che l'essercito loro era da diversi capi, et perciò di diverse opinioni, et sentenze governato, oltra che egli non hebbe mai essercito uguale di numero di soldati à nimici, i quali quantunque havessero diversi capi, erano nondimeno tutti di nationi tanto bellicose et armigere, che si potea ragionevolmente dell'esito della giornata temere, et alle volte si mostrò anco loro disposto à farla, come fu quando passato il Danubio non lungi da Inghilstath, fù acerbissimamente combattuto, havendo fatto disegno il Langravio d'andar per prender quella città importantissima à quella guerra, et l'Imperadore di soccorrerla in ogni modo, come fece, ma non si venne à fatto d'arme, ancorche l'Imperadore con gran prestezza (mentre da i cavalli Italiani si combatteva) riformasse le schiere, et le traesse in luogo per combattere, ma non vi si venne, perche i Capitani de nimici fatto quell'empito, et orgogliosa mostra de suoi, si ritirarono essendo già l'hora tarda agli alloggiamenti, et il Duca d'Alba, ciò veggendo, fece anch'egli ritirare à dietro i suoi, et s'accampò più vicino ad Inghilstath

Perugini nascono soldati, ò Dottori.

Carlo V. sua gran prudenza, et come

Combattimento trà il Langravio, e Carlo V. seguito vicino ad Inghilstath.

ghilstath, doue oltre alle molte fattioni, che, et di notte, et di giorno vi furono da Alessandro Vitelli con le sue compagnie de fanti, et da Gio: Battista Savelli con li suoi cavalli Italiani, honoratissimamente fatte, essendo i campi non molto lontani. I Capitani de nimici giudicando, che Cesare fuggisse di venir a la giornata per non essergli ancor venuti gli aiuti, che aspettava, spinsero innanzi il lor campo alla vista degl' Imperiali, et il di seguente piantate l'artiglierie alla fronte de ripari di Cesare, si messero à far battere il suo forte, con tante cannonate, et strepito d'artiglierie, che durò tutto il giorno, senza cessare per mai, et i Soldati di Cesare, che haueuano hauto divieto di tirar pure un' archibugiata à nimici, se ne rimasero senza turbarsene punto, sapendo, che tutto quello, che da lui s'ordinava, tutto si faceva con somma prudenza, et giuditio, et che quel gran tirare d'artiglierie da nimici, altro non era, che una pompa, et bravura loro senz' alcun danno de soldati suoi, permisse bene, ch' alcun [?] s'uscisse fuor de ripari, et che si scaramucciasse, il che si fece con molta lode d'Alessandro Vitelli, di Giovan battista Savelli, et di Ridolfo Baglione, che con li loro cavalli et fanti fecero maravigliose prove quel giorno, con gli altri ancora, che li seguirono appresso.

Et narrano alcuni nostri, che Benedetto Buoncambij Perugino mentre durava il divieto dell' uscire dagli alloggiamenti, veduti alcuni cavalli de nimici, che troppo arrogantemente erano insino alle loro trincere trascorsi, ritrovandosi in quel punto tutto armato à cavallo non potendo tanta ingiuria soffrire, se ne uscisse fuora contra l'ordine dell' Imperadore, con alcuni altri pochi, che hebbero ardire di seguitarlo, et combattuto co nimici, et fattoli ritirare, fusse dall' Imperadore, che se lo fece andar innanzi, non solamente lodato, et honorato, ma etiandio fatto degno d'alcuni premij militari, à lui per l'eccellenza di chi glieli donava honoratissimi, ancorche fusse pena la vita à chiunque dal forte uscito fusse. Et del Vitello, et del Savello parimente si narra, che essendo trascorsi per riconoscer il campo de nimici infin quasi alla faccia di esso si scoprisse di maniera il Duca Gio: Federigo di Sassonia, che hebbe a dire (et queste sono le proprie parole di Mambrin Rosco) che se tutti gli altri soldati fussero stati come quelli due, tutte le forze dell' Europa, non che le loro non sarebbono state potenti à discacciare l'Imperadore di Germania.

Il Langravio veduto di non hauer fatto frutto alcuno con li suoi tanti tiri d'artiglieria, si ritirò con esso agli alloggiamenti, ch' erano da due miglia lontani, et il di seguente ritornò di nuovo à vista de nimici, spargendo più largamente il suo essercito, et tentato con più modi di tirar l'Imperadore à giornata, rinforzò il tirar dell' artiglierie si aspramente, che pareva che s'hauesse à dissoluere la Terra, et il Cielo. Ma Cesare permettendo anco quel giorno, che i soldati uscissero à scaramucciare, doue furono fatte molte segnalate fattioni, non volle altramente per le cagioni di sopra dette, et perche intendeva tuttavia sopragiungere nuove genti à nimici, che si far giornata

Ardire riconsiderato del Langravio, come, et quale.

Benedetto Buoncambij per lo suo valore honorato da Carlo V.

Il Vitello, et il Savello lodati.

Il Langravio non potè tirare Carlo V. à battaglia.

Anni della Città . 3582.
Del Signore 1546.

Carlo V. veramente gran Guerriero.

giornata, fuor de' ripari s'uscisse, et in questa dimora che fecero questi due esserciti sotto Ingnilstatto, corse più d'una volta pericolo l'Imperadore di esser morto dall'artiglierie, che verso il suo padiglione si tiravano, et in altri luoghi, dove egli andava, perciò che conoscendo il pericolo per dar animo à suoi soldati tutto il giorno andava cavalcando hora in questo, et hora in quell'altro quartiero per vedere il modo, con cui si governavano i suoi Capitani; ma essendo egli in tanto sopragiunto con undici mila fanti, et tre mila Cavalli il Conte di Bura, parendogli, che non fusse più da schivar in nessuna guisa il nimico, ancorche non li fusse pari di numero di soldati, son'esso nondimeno di quello alloggiamento, et se n'andò per darli occasione di combattere, per occupare Neoborgo, luogo di non picciola stima in quelle parti, quale egli in brevissimo tempo prese. Occupò poi Tonouerta Città molto importante, per largo diligenza, che v'usò il Duca Ottavio, à cui fù dall'Imperadore quell'impresa commessa, dove andò anco Alessandro Vitelli, i quali appena giunti, et appoggiate le scale alle mura, vi saltarono dentro, et occuparono la Città. Vuole Bernardino Tonitano da Padova, che ha scritto la Vita d'Astorre Baglioni, che questo Signore fusse tra primi à saltarvi coraggiosamente dentro, et parimente soggiungovi che l'Imperadore di bocca sua propria in una grossa scaramuccia, che si fece per ordine del Duca d'Alba sotto la guida del Prencipe di Sulmona generale della Cavalleria Italiana in un bosco sotto Prenz, lodasse di maniera il Baglione, per ciò che egli stesso l'haveva veduto combattendo esser caduto in grandissimo pericolo della vita, et per proprio valore, et grandezza d'animo risorgervi, et salvarsene, dicesse, ch'egli sarebbe stato soldato più che ordinario. Et che poi havendo inteso l'anno 1553. in tempo della guerra di Siena, che Adriano Baglione suo Fratello era stato messo in Montechiello con ducento fanti più per trattener i nimici, che per che vi sperasse di poter difendere quel luogo, domandasse se questo era quel Baglione, che al Prenz in Alamagna s'era scaramucciando così honoratamente portato, et udito ch'era suo Fratello, soggiunse con gran testimonio del valor d'ambidue, Non sarà dubbio adunque, che s'haverà quivi à menar le mani in ogni modo, le quali cose, ancorche siano quasi fuor dei luoghi loro, habbiamo voluto noi quivi porre per non lasciare à dietro, et passare con silentio la virtù di questi due honorati Fratelli, sublimata tanto da un così invitto Imperadore, et si soggiunge dall'Adriano scrittor moderno, che essendosi ritirato il Langravio con l'essercito non molto ad Augusta lontano, l'Imperadore per sapere come il nimico si ritrovasse, vi mandò Alessandro Vitelli, Cesare da Napoli, il Castaldo Mastro di Campo, et Pirro Colonna con ducento cavalli, affinche squadrassero perfettamente il Campo de' nimici, et che lasciatosi à dietro cinquecento archibugieri in aguato essi si spingessero innanzi in fino ad un colle, che tutto 'l Campo scopriva, et ch'ivi fermatosi, Cesare da Napoli, et Astorre Baglione, desideroso di farsi vedere in quella guerra, presi venticinque cavalli con esso loro, per veder più da presso ogni cosa, se n'andassero molto

Neoborgo preso da Carlo V.

Tonouerta Città presa dal Duca Ottavio Farnese.

Astorre Baglione tiene grande ardire, et valore.

Astorre, et Adriano Baglioni lodati da Carlo V.

Alessandro Vitelli. Cesare da Napoli. Il Castaldo, Pirro Colonna, Astor Baglione lor valore.

Anni della Città. 3581. Del Signore 1546.

più innanzi, ma assaliti da uno squadrone di Caualli Tedeschi, combattuto alquanto con essi, si ritraessero amendue saluj in una selua, iui uicina, et i nimici corsi al Colle, et messi in rotta quelli, che u'erano, fù gran uentura che Pirro Colonna non ui rimanesse prigione, et se da gli archibugieri non erano soccorsi, non se ne saluaua ueruno; si temette (come egli dice) di Cesare, et d'Astorre, ma essi essendosi buona pezza per quella selua raggirati, se ne tornarono finalmente in Campo; stettero parimente in quei luoghi più uolte à fronte gli esserciti, et era in amendue il desiderio del fatto d'arme; ma per le scaramuccie grosse, che ui si faceuano, si restaua di non metter tutte le genti in pericolo. Fù finalmente forza ad amendue per l'asprezza del uerno di leuarsi dalla campagna, essendo stati più d'un mese, et mezo gli esserciti l'un dell'altro à fronte, doue per li disagi, et per le intemperie dell'aria, morì un gran numero di soldati Italiani, et Tedeschi. De Perugini ui morirono il Capitano Lanzino Gratiani, et il Capitano Cesare d'Agnolo di Luca, d'archibugiate ammendue, et la macinella Bisticchi soldato uecchio di moschettata, Pier Leone della Corgna giouane di molta speranza, et Cesare della Torre, ch'era paggio d'Alessandro Vitelli. Ma finalmente essendosi inteso nel Campo del Langrauio, che il Duca Mauritio Cugino di Giouan Federigo era entrato come Luogotenente del Rè de Romani con dieci mila fanti, et quattro mila Caualli nella Sassonia, et trouatola di tutte le cose sprouedutа, ui haueua occupate molte terre di quello Duca, il che si come diede grandissimo dolore al Duca, et à tutti i suoi uassalli, così fù cagione di grandissima allegrezza all'Imperadore, et à tutti i soldati dell'essercito suo.

Carlo V. et il Langrauio con i loro esserciti si ritirano.

Duca Mauritio assalisce la Sassonia.

Et auuenne perciò che Giouan Federigo non giudicando esser punto espediente di lasciarsi torre il suo per occupar l'altrui, ò difendere gli stati d'altri, fatta deliberatione di partirsene, et communicato il disegno suo, con Langrauio, deliberarono dopo molte discussioni di farlo, et lo fecero, fatta però prima instanza di ottenere la pace dall'Imperadore, ma indarno, et ancorche fusse loro mandato dietro dal Duca d'Alba gran parte della Caualeria, se n'andarono non dimeno ne gli stati loro. Et l'Imperadore essendo rimaso Padrone della Campagna, licentiò il Conte di Bura, et le genti del Papa, ch'erano quasi tutte ammalate, et indisposte. Et questo è tutto quello che si fece del presente anno in quelle parti, è ben uero, che l'Imperadore non ostante l'asprezza, et rigor del uerno, occupò molte Città, et Terre di quelle contrade, tra le quali nominano (oltra Tonouerta, di cui di sopra si disse) Delinga, Launginga, et Gudelfinga innanzi, che si sbandasse l'essercito de nimici; ma dopò seguitando la uittoria, occupò Boffinga, Norlinga, et Dinchespula grosse terre, così dette da Lodouico Guicciardini ne i suoi Commentarij, che dice hauerle ridotte in lingua nostra secondo il latino degli Historici Tedeschi.

Sassonia et Langrauio si ritirano alli stati loro.

Città et Terre prese da Carlo V. quali.

Et ritrouandosi poi l'Imperadore in Sueuia s'andò ad accordar seco il Conte Federigo Palatino Elettore, et ui mandò anco à comporsi la Città di

Il Palatino et altri si pacificano con Carlo V.

Anni della Città. 3582.
Del Signore 1546.

Ulma importantissima in quelle parti, et poco doppo il Duca di Vittemberго, et con molte altre Città Augusta, et Argentina; ma l'Anno seguente si terminò poi intieramente questa guerra nel modo, che al luogo suo si dirà.

Principio di rumori in Italia.

Ma mentre, che queste cose si faceuano in Germania, et che l'Imperadore si godeua della già quasi ottenuta uittoria di quella insino all'hora inuitta Prouincia, gli furono portate nouelle d'Italia, che in Napoli, et in Genoua erano già cominciate alcune reuolutioni di molta importanza, di che egli s'attristò pure assai, ma ancorche quella di Napoli hauesse principio verso la fine del presente anno, si terminò nondimeno dell'anno auuenire, della quale al luogo suo, come anco di quella di Genoua si tratterà.

Cesare Buontempi Conseruadore, et suo buon gouerno in Perugia.

Fù per lo terzo Trimestre del presente Anno publicato per Capo de Conseruadori in Perugia M. Cesare di Giouannello de Buontempi, nel cui Magistrato poche cose di momento si trattarono; ui fù tra le prime dato ordine che alla fabbrica del Ponte sopra il fiume del Chiugio nel Territorio d'Assisi, che'l Cardinal Crispo Legato cominciò, et fù poi alcuni anni doppo tirato à fine da Successori suoi, s'hauesse in qualche parte à contribuire, opera ueramente degna di molta lode, per lo grande incommodo, che ui haueuano i uiandanti nel passar di quel fiume, che per le pioggie soleua grandemente ingrossarsi, ma ancorche à Perugini paresse graue il concorrere à quella spesa per esser fuori del loro Territorio et anco per che tutte le famiglie erano essauste di danari per l'andata della loro giouentù in Germania, nondimeno per sodisfare al Legato, ui fù concorso con cinquecento Ducati d'impositione alla Città, et con altrettanti al Contado. Et hebbe questo Magistrato quasi nella fine dell'offitio suo il Papa per l'ottaua uolta in Perugia col quale furono pochissimi Cardinali, et poca corte, et uerso la fine di settembre se ne partì. Fù questo Anno del Quarantasei molto felice, percioche oltre che l'aere fù perfettissimo, et sano per tutte le parti d'Italia, et pace in uniuersale, fuori che in Germania, fù tanto abbondante di grani, de uini et d'Olij, che per molti, et molti altri à dietro, non se n'haueua d'un cotale altro memoria, le stagioni temperate, per che non fù nè'l souerchio caldo, nè'l freddo, ma ciascuna à tempi suoi temperatissimo, quello, che ui fù di sinistro, fù questa guerra di Germania, nella quale per li souerchi disagi, et per li fredi grandi, et eccessiui, che furono in quelle parti, molti de Soldati nostri Perugini, et de gli altri anco d'Italia, non usi à tanta asprezza di Cielo, per essere quello molto più alle parti settentrionali sottoposto, che non siamo noi, ui morirono.

Perugia gode abbondanza, e pace.

Dall'ultimo Magistrato del presente anno, di cui fù Capo Alberto di Cornelio Randoli, non truouo, che si trattasse cosa degna da mettersi in carte, poi che nè delle publiche, nè delle priuate scritture si trouano, et il uiuere della Città era tanto quieto, che non ui fù chi scriuesse li accidenti nè di lei, nè de suoi Cittadini, hauendo tutti lasciato le discordie, et le gare delle parte, et ciascuno al bene uniuersale della Città, et al suo proprio attendendo,

Stinge=

Anni della Città. 3582.
Del Signore 1546.

s'ingegnaua non sol di farsi grato à superiori con la seruitù, et con altri ossequij conueneuoli, ma etiandio di farli condescendere à gli utili, et commodi suoi per ricompensare i danni, che per le guerre degli anni à dietro haueuano riceuuti.

Pitigliano, et Sovano si ribellano all'Orsino, et creano per lor Signore il suo Figliuolo Nicola.

Auenne ultimamente di questo anno, che gli huomini di Pitigliano mal sodisfatti del Conte Gio: Francesco Orsino loro Signore, si deliberarono di torgli lo Stato, et in assenza di lui, prese l'armi, andarono secretamente alla Rocca, et perche ui haueuano intendimento, ui furono messi dentro, et uecisoui Ruberto Malatesta, uno de Signori di Rimino, che con alcuni suoi soldati fece loro penitenza, ribellandosi al Conte, chiamarono per loro Signore Nicola suo Figliuolo, ch'era all'hora in Germania, il quale hauuto di ciò notitia, s'affrettò, di tornare in Italia, et giunto à Pitigliano fù da tutti chiamato Signore, et gli stessi huomini di Pitigliano, ch'erano stati cagione della ribellione della loro Patria, hauuta intelligenza con quelli di Sovano, sapendo, che u'era il Conte Giouan Francesco, ui andarono tanto secretamente et così in fretta, che prima furono dentro in Sovano, che'l Conte ne potesse hauer notitia: laonde entrati nella Terra, et trouato che'l Conte era fuori della Rocca, lo fecero incontanente prigione, et minacciatogli di morte lo costrinsero à far loro rendere la Rocca di Sovano, doue era per Castellano Antonio Simoncelli da Oruieto con alcuni pochi fanti, il quale ancor che buona pezza contradicesse, et ricusasse di dar la fortezza, ultimamente per uoler del Conte Gio: Francesco, in mano degli stessi Ribelli la consignò, et in questa guisa il Conte d'anni graue, et di molta prudenza dotato, fù dell'antico stato suo discacciato, et chiamatoui per Padrone da gli huomini di Pitigliano, et di Sovano il Conte Nicola suo Figliuolo; con che noi non hauendo altro delle cose nostre, porremo fine all'Anno, felice ueramente per ogn'uno, non meno per la fertilità, et abbondanza di tutte le cose, che per la pace uniuersale di tutta Italia, ma ben dannoso, et rincrescieuole à molti che nella guerra di Germania haueuano perduti, et parenti, et amici cari.

3583.
1547.
Cose notabili che accaderono quest'Anno 1547. quali.

L'Anno, che le seguì appresso 1547. ancorche della cose di Perugia poco, ò nulla si truoui, mancandone non solo le priuate, ma etiandio le publiche scritture de Conseruadori dell'Vbidienza ecclesiastica, fù nondimeno molto notabile per l'ottimo fine, che impose Carlo V. Imperadore alla guerra di Germania contra li due ribelli dell'Imperio, et protettori dell'heretica prauità di Luthero, Filippo Langrauio, et Giouan Federigo Duca di Sassonia i quali gli fecero la maggior, et la più importante guerra, ch'egli hauesse mai in tutto il tempo di sua uita, fù anco memorabile per lo stabilimento del Regno di Boemia à Ferdinando suo Fratello, che per li rumori grandi del Langrauio, et del Sassone, gli s'era quasi tutto ribellato, et s'unirono quasi tutti quei popoli per combattere contro lui, et fù parimente notabile per la morte di Henrico Rè d'Inghilterra, et di Francesco Rè di Francia, d'Anna Moglie del Rè Ferdinando cognata dell'Imperadora, et di Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza, et di Parma, et ultimamente fu degno di

Anni della Città. 3583.
Del Signore 1547.

gno di memoria, così p lo notabile trattato, che fece Gian Luigi dal Fiescho in Genova p occupar la libertà della Patria, et impadronirsi dell'armata d'Andrea Doria, et dell'Imperadore, come anco per la revolutione di Napoli p metterui la inquisitione all'usanza di Spagna, che fu grande, et di molta importanza, et tale che l'Imperadore p non si slungar tanto da Italia, et p li dispiaceri, che haueua hauuto di questi auuisi di Napoli, et di Genoua, ritardò l'andare personalmente, come poi fece in Sassonia, doue dal Duca Mauritio, et dalle genti del Rè Ferdinando si combatteua, et si staua à gran rischio di riceuere qualche notabil danno p essersi messi (come habbiamo detto) in volta i Boemi contra Ferdinando loro Rè, delle quali cose noi con breuità trattaremo.

Sassonia guerreggia con il Rè Ferdinando in Boemia.

L'Imperadore adunque hauendo hauuto dal Rè Ferdinando auiso, che il Duca Giovan Federigo, dopo l'arriuo delle sue genti nel suo Ducato non solo haueua ricuperato le Terre, che 'l Duca Mauritio, et i Capitani suoi tolte gli haueano, ma che se n'haueua occupate molte del Duca Mauritio con alcune altre di non picciola stima del suo Regno, deliberò, ritrouandosi egli alquanto indisposto della sue gotte, di mandarui Pirro Colonna con un buon numero di Caualli Tedeschi, et di Fanti Spagnuoli, parte sotto la cura del Marchese di Marignano, et parte sotto il Marchese Alberto di Brandemburgo, ancorche questi due Colonnelli in diuersi luoghi andassero, et diede ordine al Colonna, che informatosi à pieno dell'essere, et dispositione di quella guerra, l'auisasse, s'egli pareua totalmente necessario, ch'egli u'andasse in persona ò se si fusse potuto supplire con mandarui nuoue genti in soccorso. Ma hauuto di nuouo auiso, che Alberto Duca di Bransuiccho, ch'era andato in aiuto di Ferdinando à quella impresa, era stato da Sassoni in una imboscata rotto, et con una gran perdita della sue genti fatto prigione, et che alcuni popoli di Boemia affettionati al Duca di Sassonia, preso di ciò non picciolo ardire, s'armauano p andare contra il loro Rè, et hauuto parimente ragguaglio molto miglior delle cose d'Italia, che p l'à dietro hauuto non haueua, determinò d'andarui egli in persona, et fatta la rassegna dell'essercito, che fù di dodici mila fanti et d'alcune compagnie di caualli Italiani, che vi haueua condotti il Prencipe di Sulmona, lo spinse inanzi essendo egli stato sforzato p la sua indispositione delle podagre, di restare in Herlingo, giudicando, ch'unite quelle sue genti con l'altre di suo Fratello, et di Mauritio, douessero bastare à quella impresa; et egli lasciato (come dicono) il purgarsi con l'acqua del Legno (come i Medici lo consigliauano, et fatte solennissime essequie alla Reina Anna sua Cognata poco auanti morta apparecchiò nuoue genti p lasciarle in Augusta, et in Vlma, et in altre Città, et Terre di quelle contrade, ch'egli giudicò essergli opportuno p tenerle ben munite, et guardate, et s'inuiò alla volta di Norimbergo, et souuenuto di mille cinquecento caualli et di due mila fanti da Giouacchino uno de Signori di Brandemburgo, et degli Elettori dell'Imperio, che insino all'hora era stato Neutrale, et non haueua voluto per la uicinanza degli

Carlo V. va in aiuto di Ferdinando Rè di Boemia.

Stati

Anni della Città 3583.
Del Signore 1547.

stati suoi col Duca di Sassonia, scoprirsi in alcuna guisa contra di lui, si condusse ad Egra Città nobile in quelle parti, et ui si fermò per celebrarvi la solennità della Pasqua di Resurrettione, et ivi da Guglielmo Duca di Cleves, ch'era cognato del Duca di Sassonia, gli furono proposti capitoli, et fattogli grandissima instanza perche volesse perdonare al Duca suo cognato, si come haueua fatto à tanti altri Prencipi, et Città Franche di Alamagna. Ma egli, perche le parue, che l'instanza, che le si faceua fusse nella guisa, che tra due pari si farebbe, rispose, che per ragionare di perdono era necessario prima, che Giouan Federigo ribello si mettesse in poter suo con tutto il suo stato, il che vogliano, ch'egli dicesse con faccia tanto turbata, che il Duca di Cleves non hebbe più ardire di parlargliene: Laonde essendosi hauuto auiso, che Gio: Federigo era di già passato l'Albio, fiume principalissimo di quelle parti, l'Imperadore (occupato per lo viaggio molte terre, et luoghi d'importanza) ui s'inuiò anch'egli, hauendo ordinato al Duca d'Alba, che rassegnasse di nuouo l'essercito non hauendo hauuto per l'adietro commodità di farlo, il quale trouò essere di sedici mila combattenti, hora con queste genti arriuato al fiume ui trouò i Sassoni dall'altro lato. Et il Duca Gio: Federigo, perche il fiume quanto più al mare s'auicina, più s'ingrossa, hauendo fatto abbrusciare il Ponte con l'aiuto del quale i suoi l'haueuano passato, lasciatoui un gagliardo presidio, perche impedisse il passo à gl'Impiali, s'era già per buono spatio di uia allontanato dal fiume; Mai i Cesareani condottosi alla riua, sforzavono con mirabile ardire il presidio, et arriuavono all'altra riua, et con grandissima speranza di uittoria s'inuiarono dietro à nimici, co quali si uenne finalmente alle mani, ma noi non trattaremo minutamente dell'ordine, che in quella battaglia si tenne, perche è scritto diffusamente dagli scrittori; ne basterà sol di dire, che combattutosi buona pezza ualorosissimamente dall'una parte, et dall'altra, i Cesareani furono uincitori, con morte di cinquemila de nimici, et di trecento de loro, et che il Duca Gio: Federigo dopo hauer fatte tutte le pruoue, che à ualoroso Caualiere si conueniuano, essendo ferito nel uolto, et spargendo tuttauia molto sangue, fosse fatto dal Conte Hippolito da Porto Vicentino Prigione, che così sanguinoso innanzi à Cesare alla presenza del Duca d'Alba lo condusse. Alcuni uogliano, che humiliandosi il Duca, et domandandogli del suo fallo perdono l'Imperadore mostratosele molto altiero, gli dicesse, che la sua pena sarebbe stata conforme al suo delitto, et altri dicono, che condottosi questo Signore dinanzi alla presenza dell'Imperadore, dicesse. Io sono uostro prigioniero Clementissimo Cesare, et perciò priego la Maestà uostra ad usarmi della sua solita clemenza, et di darmi custodia degna di Prencipe d'Alamagna. et che l'Imperadore rispondesse (perche quel Duca era solito di chiamarlo sempre per l'adietro Carlo d'Austria, come per ischerno, et senza altro titolo, per più maggior dispreggio, tanto era egli altiero, et alterato haueua l'animo suo verso di lui) hor sono io Cesare eh? uoi sarete trattato secondo i uostri meriti, di che alteratosi il Duca, soggiongano, che preso il Cappello, che haueua in ma=

Tra l'Imperat. et Sassonia si trattò di pace, ma in uano.

Carlo passa il fiume Albio, et à che fine.

Carlo ottiene uittoria del Duca di Sassonia.

Hippolito da Porto prende il Sassonia.

Parole, che disse Carlo V. à Sassonia, et ciò ch'egli rispondesse.

Anni della Città. 3583.
Del Signore 1547.

in mano co' denti, dicesse: fate di me quel che vi piace, poi che la fortuna mi ha fatto vostro prigione, et si rimettesse il cappello senza altra riverenza.

Ottenutasi questa importantissima vittoria dall'Imperadore, che fù il dì venti quattro d'Aprile dedicato à S. Giorgio, per la sua naturale, et ammirabile prestezza con pochissimo danno de' suoi soldati, dicono che dopò queste parole degne veramente di quel gran Prencipe, ch'egli era, io non voglio dire, come disse Giulio Cesare. Veni, vidi, Vici, ma dirò bene Veni, vidi, & Dominus Deus vicit; et poco dopo, il Duca fù con severa sentenza dal Consiglio Imperiale condannato, come ribello dell'Imperio, à pena capitale, la qual poi per prieghi del Marchese di Brandemburgo, et poi d'altri signori fù moderata, et le fù perdonata la vita con alcune Capitolationi, che noi, essendo messe da molti scrittori, benche diversamente le lascieremo, perciò che alcuni hanno detto, che gli fusse tolta l'elettione dell'Imperio, et che fusse data al Duca Mauritio di Sassonia, et altri, che fusse reintegrato col suo Ducato etiandio di quella dignità, come dalla maggior parte è tenuto.

Parole notabili di Carlo, ch'ei disse doppò hauuto la vittoria.

L'Imperadore terminata la guerra col Duca, et hauuto in sua potestà Vettimbergo, Città principale di quello Stato, et data una grossa intrata à Sibilla moglie del Duca, et à suoi Figliuoli, et menandosi il Duca sotto una guardia di Spagnuoli dietro, per renderlo intieramente contento la fortuna, volle del mese di Giugno, che Filippo Langrauio sentendo il fine del Duca Gio: Federigo, veggendo di non poter più resistere alle forze dell'Imperadore, s'humiliasse di maniera, che ottenuto col mezo del Duca Mauritio, et del Marchese di Brandemborgo elettore, un salvocondotto di Cesare l'andasse à trovare nella Terra d'Hala in Sassonia per venir seco à qualche compositione de' casi suoi, et che l'Imperadore secondo il parer d'alcuni, interpretando una parola del suo salvocondotto forse più sottilmente che alla sua dignità, et grandezza non conveniva, lo ritenesse prigione con non picciolo dispiacere dei due signori, ch'erano stati autori, che vi andasse. Ma alcuni altri senza far mentione di salvocondotto, vogliano, che vi andasse, confidatosi nella Clementia di lui, et nell'auttorità dei due Prencipi, che lo conducevano, et ch'ei giunto innanzi all'Imperadore et inginocchiatoseli à piedi gli domandasse di tutti i suoi falli con molta humiltà et sommissione perdono et che l'Imperadore cortesissimamente gli perdonasse. Ma volendogli poi il Langrauio secondo l'usanza di Lamagna, dar la mano egli non volesse prenderla, ma gli dicesse, ch'andasse à trovare il Duca d'Alba, il quale amorevolissimamente lo raccolse, et cenato seco con molta allegrezza, volendo egli poscia partirsene per andare all'alloggiamento, fusse dall'istesso Duca con molta maraviglia d'ogn'uno ritenuto prigione. Ma essendosi anco da altri detto altramente, lo diremo ancor noi parendone molto conforme alla gravità del fatto, et alla grandezza di Cesare; vogliano questi tali, che assicurato finalmente della vita, poi che con l'offerte ch'egli havea fatte all'Imperadore, che molte, et gran=

Filippo Langrauio si appresenta con ogni humiltà à piedi di Carlo V. et come, et in che modo.

Anni della Città 3488
Del Signore 1441.

grandi erano stato, non haueua potuto ottener perdono della Vita, se non si rimetteua liberamente in lui, accettato d'andarli innanzi accompagnato dalli due signori de sopradetti andasse in Ala Città, doue era, come habbiamo detto, l'Imperadore, et trouatolo Resedente in Maestà, in presenza di tutta la Corte, et d'infinita moltitudine di Signori, et di popolo, concorso à uedere questo spettacolo, il Langrauio giunto al cospetto di Cesare, menandoseco il Duca di Branswich, et il figliuolo già due anni tenuti da lui prigioni, se gli gittasse à piedi in ginocchione, et per bocca d'un suo Sauio domandasse con lungo sermone la uita, et la libertà, auenga che se ne conoscesse indegno per le graui colpe commesse, et che dal Vice Cancelliere dell'Imperadore gli fusse risposto, che se bene le colpe sue non meritauano perdono, nondimeno la benignità di Cesare, et le preghiere dell'Elettore di Brandemburgo, et di Mauritio di Sassonia haueuano potuto tanto nell'animo di Cesare, che s'era contentato di donarli la uita, et l'assicuraua di perpetua carcere, et che rese di ciò le debite gratie Langrauio, il Duca d'Alba di commission di Cesare lo traesse quindi, e lo menasse in Castello, facendoli di continuo compagnia à quegli medesimi, che lo haueuano condotto, col Vescouo d'Aras, et ch'iui fusse ritenuto prigione con buonissima guardia, con che fu terminata questa importantissima guerra, nella quale l'Imperadore oltre alla riceuperata auttorità, et la riputatione acquistata, che fu ueramente grande, ne cauò come dicono, più di cinquecento pezzi di artigliaria grossa di bronzo, et più d'un milione, et seicento mila ducati in danari contanti, et acquistò parimente con la sua felice fortuna, et con l'occasione di porre il giuogo à questi due Prencipi di Lamagna inimici per cagione della Religione, di Santa Chiesa, et di Casa d'Austria, una suprema auttorità à se et al Rè Ferdinando suo fratello, per tutta Alamagna, oltre che innanzi, che da quelle bande si partisse, riconciliò tutti i Boemi all'istesso suo fratello, in aiuto del quale per ciò che parte di loro nell'ultimo delle sopradette imprese, s'armarono contra di lui in aiuto del Duca di Sassonia, egli con un buon numero di caualli, et Fanti Tedeschi ui mandò il marchese di Marignano, il quale fu poi cagione che tutti i ribelli, et particolarmente gli huomini di Praga, ch'è la principal Città di quel Regno tornassero alla deuotione di Ferdinando, et le giurassero fedeltà.

Del mese di Febraro del presente anno morì Henrico Rè d'Inghilterra di età di cinquantasei anni, et del suo Regno trentaotto, Prencipe, come dicono, ueramente dotato di molte buone conditioni, et qualità, et di lettere tali, che mentre egli cattolicamente uiueua, scrisse contra i peruersi Dogmati di Martin Luthero, et haurebbe meritato d'esser tenuto buon Prencipe, se non si hauesse oscurato tutte le sue uirtù con uarie attioni horribili, et empie, et non si fusse inuolto così acerbamente nelle scelerate oppinioni de Lutherani, et non ne fusse stato egli l'autore, et il

Man=

Carlo V. fece molto acquisto nella uittoria di Germania, e quale è quanto fusse.

Li Boemi si pacificano con Ferdinando.

Henrico VIII. Re d'Inghilterra sua morte, et suo testamento.

Anni della Città 3583.
Del Signore 1547.

Mantenitore, fauorendo come sempre fece Martin Luthero principale Heresiarcha de nostri tempi, col seguitio etiandio di più d'una moglie; lasciò questo Rè p testamento, fatto approuare, et confirmare dal parlamento Regio, herede d.l Regno, Odoardo suo Figliuolo, et mancando egli senza prole, Maria, et dopo lei Elisabetta sue figliuole, et p che Odoardo haueua poco più di noue anni, gli lasciò sedici tutori, frà i quali fù Odoardo Conte di Enforde suo Zio, à cui perche era il più prossimo al fanciullo, fù dato dal parlamento titolo di protettore d.l Rè, et d.l Regno, et il nuouo Rè fù coronato con la corona Imperiale dall'Arciuescouo di Conturbia nella Real Città di Londra.

Francesco I. Rè di Francia, sua morte.

Morì parimente l'ultimo di d.l Mese di Marzo Francesco primo Rè di Francia di età d'anni cinquantaquattro, et del suo Regno trentatre. Fù questo Rè ueramente degno della Corona, et d'ogni Imperio, se fusse stato, come dicono, sempre nelle sue promesse costante, nelle faccende più diligente, et non tanto soggetto à piaceri, et passioni sue, imperciò che egli fù sempre molto Religioso, et cattolico amatore, et fautore delle uirtù, et della giustitia, sperimentato, et forte nella guerra, prouido, et di gran consiglio nella pace, et poi in tutte le cose liberale, et Magnifico.

Henrico II. di Francia sua Coronatione.

Gli succedette nel Regno, Henrico secondo di età di uenti otto anni, che fù poi Principe molto armigero, et bellicoso, il quale tra le prime cose, che facesse reuocò dall'esilio, in cui era stato mandato d.l Padre Monsig. Anneo Momoransi, et lo rimise alla sua primiera dignità di gran Contestabile di quel Regno, ch'è la prima tra tutte l'altre, et alli uenticinque di Luglio, fù coronato in Reins dall'Arciuescouo di quella Città, secondo l'usanza de Francesi con la medesima Corona che si coronò Carlo Magno, et perche fra questi scrittori, che ne passano p le mani, non ue n'è ueruno, fuori che Lodouico Guicciardino, che narri il modo con cui si coronano i Rè di Francia, et quelli, che u'assistono, non sia perciò graue à chi leggerà questi nostri scritti di ritrouarlo tra essi ancora; uuole egli, che in questa ceremonia assistessero principalmente nei loro gradi et officij li dodici Pari così detti da lui, et da Romanzi Paladini, di Francia, i quali, secondo l'ordine di Carlo Magno, che l'instituì, sono prima et in ciò userò le proprie parole del Guicciardino, i sei Vescoui, et Arciuescoui, ornati li tre etiandio di dignità Ducale, cioè quel di Reins, quel di Laon, et quel di Langres, et gli altri tre di dignità di Conte, cioè quel di Bauais, quel di Noion, et quel di Calon, et poscia il Duca di Borgogna, il Duca di Normandia, il Duca di Aquitania, il Conte di Tolosa, il Conte di Fiandra, et il Conte di Campagna. Ma p che di questi sei ultimi i cinque non sono in essere, essendo questi tali ricaduti alla Corona di Francia, et Fiandra da quella superiorità non molto à dietro sottrattasi, ne i luoghi loro si rappresentarono il Rè di Nauarra, il Duca di Vandomo, il Duca di Guisa, il Duca di Niuers, il Duca di Mompensiero, et il Duca di Aumala.

Principi, che assistono nella Coronatione di Francia, quali.

Anni della Città. 3583.
Del Signiore 1547.

Aumula. Gli ordini, et modi, che si tengano nella coronatione predetta si lasciano.

Et morì (come di sopra si disse) la Reina Anna moglie di Ferdinando Rè de Romani, che le fù madre di molti figliuoli, et fù sorella di quel Lodouico ultimo Rè d'Ungheria, che morì combattendo contra Turchi.

Anna moglie di Ferdinando Re de Romani sua morte.

Mentre l'Imperadore Carlo V. si ritrouaua in Germania tutto inuolto nella guerra (di cui di sopra habbiamo detto) nacque un pericoloso, et graue accidente in Napoli, il quale cominciò del mese di Decembre dell'Anno passato, et questo fù, che volendo Don Pietro di Toledo Vice Rè per l'Imperadore in quel Regno, metterui per ordine (come egli diceua) di Sua Maestà Cesarea la inquisitione sopra la Religione, secondo l'uso di Spagna i Napoletani, cosi per che pareua loro, che non conuenisse à Ministri Imperiali secolari un negotio di tanta importanza, ch'è solo riposto all'arbitrio et autorità de Prelati di Santa Chiesa, et à quelli, à cui il Pontefice dà di ciò giuridittione, et facultà, douendo solo à lui spettarne la cognitione, et non ad altri, et sapendo, che i ministri Regij secolari della Spagna, che se l'haueuano usurpata, la gouernauano di maniera, che quelle cose che haueuano à trattarsi con carità, et con amore, et à fine solamente di conseruare nei popoli l'honor d'Iddio, et la Religione pura, et monda, s'essercitaua con animo solo di cauar danari, et d'arricchirsene, cominciarono senza strepito à contradirui, et auuenne appunto in quello instante, che il Papa, ò che per questo rispetto di Napoli solamente se lo facesse, ò per che così fusse opportuno anco per gli altri luoghi, mandasse fuori una Bolla per la quale si prohibiua, che nelle cose della Religione nessuno secolare di qualunque grado, ò conditione si fusse, vi si potesse ingerire in alcun modo, se non fusse deputato ò da lui, ò da Legati, ò da Ministri suoi, il che intesosi in Napoli fù cagione, che tanto più nella loro opinione si confirmassero, et più ostinatamente negassero di volerla accettare, et contradiceuano con molto ardire al Vice Rè, il quale di ciò sdegnato tentò per via d'alcuni suoi più domestici, che la volessero à gli officiali della Città persuadere, et per che meglio potessero farlo, gli faceua entrare ne magistrati, doue quella resolutione farsi doueua, ma non riuscendogli ne anco questo, perciò che scopertasi l'opinione di costoro, et l'essere stati sedotti dal Vice Rè, furono tutti priuati degli officij, che daua il popolo, et di quello in particolare, in cui il Vicerè haueua posta tutta la sua speranza; la cosa si ridusse à tale, che l'una, et l'altra parte (ancorche Napolitani facessero ogni opera per non dar segno alcuno di ribellione, per le pungenti stimoli, et graui ingiurie, che si faceuano tra soldati, et huomini della Terra, questi per difendersi solamente, et quelli per nuocere, et oppugnarli. I Napolitani, prese l'armi, et fatti molti ripari più per difendersi dall'artiglierie, che dal Castello, et da tutte l'altre fortezze le tirauano, che per offenderne il Vicerè, ne i soldati suoi, permisero, che dentro la Città grandissimo numero di fuorusciti, et di ribelli del Regno, vi

Rumori grandi in Napoli per cagione di non voler l'inquisitione.

Ministri Regij in Napoli, quai sieno i fini loro.

Tumulto notabile dei Napolitani, contra D. Pietro di Toledo Vice Re.

Anni della Città 3583. Del Signore 1547.

gno, vi rientrassero, per cagion de quali seguirono diversi tumulti per la Città, non senza occisione de popolari con apparenza quasi d'una manifesta ribellione di quel popolo, benche egli sempre si protestasse, che quanto si faceua, non per contraporsi in parte alcuna alla pura mente dell'Imperadore, ch'era giusta, et pia; ma per che credeuano, che quella fusse inuentione del Vicere per arricchire i ministri suoi, et se stesso. Doppò la morte di molti, et diuersi tumulti, che vi si fecero, che di tutti non vogliamo trattarne noi, si ridusse finalmente il disparere à questo, che si douessero mandare dall'una parte et dall'altra Ambasciadori all'Imperadore per intendere à pieno la sua volontà, secondo la quale promisero i Napolitani di quietarsi, sperando, ch'egli haverebbe con miglior giuditio d'ogn'altro quella discordia secondo il voler del popolo terminato, per che non fuggiua d'esser castigato, ne haverebbe permesso mai, che chi hauesse errato per cagion di heresia falzamente qualche articolo credendo, che non hauesse ad esser castigato seuerissimamente. Ma desiderauano bene, et per ciò haueua contradetto al Vicerè, che il castigo si douesse dar loro da Giudici conueneuoli, et ordinarij, che sono realmente i ministri deputati del Papa et non da altri. Per li nobili fu mandato il Prencipe di Salerno, et per li popolari Placido de Sanguine, et dalla banda del Vicerè Don Pietro di Gonzales Spagnuolo. Ora fattosi questa risolutione, et mandatosi gli Ambasciadori in Lamagna, riportarono la mente di Cesare esser buona et santa, ma volere che'l popolo rimettesse l'arme in mano del Vicerè, il quale haverebbe poi mostrato qual fusse la mente dell'Imperadore intorno à questo fatto, et si sarebbe portato di maniera, che tutti ne sarebbono restati sodisfatti. Questa resolutione dell'Imperadore ancorche à Napolitani alquanto dura paresse, assicurati nondimeno nella clemenza sua, et del generoso animo, che haueua obedirono subito, et con molta prontezza portarono tutti egualmente l'armi in un Palazzo deputato dal Vicerè, ch'era d'un Gentil'huomo loro, et l'artigliarie parimente per mostrare anco in questo all'Imperadore, che quanto haueuano fatto contra il Vicerè non s'era fatto per offenderlo, ne per torsi dalla obedienza di Sua Maestà. ma per la troppo seuera natura di lui. Hebbe finalmente questo fine il tumulto, che il Vicerè doppo l'obedienza dell'armi conuocato il magistrato fatto dal popolo in questa occasione, et chiamati i deputati dell'Unione mostrando d'esser sodisfatto d'ogn'uno disse loro di hauere hauuto ordine dall'Imperadore di perdonare à tutti, fuori che ad alcuni, ch'egli haurebbe dichiarato, che furono trentacinque, benche altri dicano di venti, à quali egli diede l'essilio, e confiscò la robba, con tutto che poi tutti fussero in breue spatio di tempo restituiti alla Patria, et à gli honori con le loro facultà. Ma perche da Giouan Battista Adriani, scrittor moderno si pone nel suo sesto libro dell'Historie l'ordine dell'Imperadore n'è parso anco à noi di porlo in questo luogo; dice egli adunque, che il Vicerè riceuute l'armi et chiamati i deputati dell'unione, fece legger la commissione, che haueua

Fine del tumulto di Napoli, quale, et come seguisse.

hauuta

Anni della Città 3583. Del Signore 1547.

hauuta dall'Imperadore, la quale era, che à petitione del Vicerè, che ne l'haueua pregato, si contentaua, che nel Regno di Napoli non si ponesse Inquisitione, ma che le cose dell'heresie si essaminassero da Giudici Ecclesiastici ordinarij. Voleua inoltre, che la gratia generale del Vicerè conceduta alla Città, et al publico fusse ualeuole intorno all'hauerle prese l'armi contra, traendone solamente uenti di diecinoue de quali mandaua scritto i nomi, et uno ne riserbaua in se, che si pensò da tutti, che fusse il Prencipe di Salerno, il quale per comandamento fattoli non si douea partire dalla Corte, et che la Città in commune per le commesse colpe, et per li danni fatti, et spese date al publico douesse pagare cento mila ducati, et contribuire alla spesa della guerra di Germania quanto paresse al Vicerè; si disfacesse il magistrato dei deputati dell'Unione et che tutti gl'atti et scritture fatte per ordine di essi si ponessero in mano del Vicerè, con che si pose fine al tumulto.

Conte Giouan Luigi dal Flisco sua congiura contra Genoua sua Patria, et contra il Doria, suo principio, et fine, quale et come.

Di questi istessi tempi, che in Napoli le cose di sopra dette si agitauano, sorse in Genoua un pericoloso, et graue accidente, et ciò fù per una importantissima congiura, trattata segretissimamente dal Conte Gio: Luigi dal Flischo, giouane di grande animo, et di molto ualore, et doppo il Prencipe Doria, d'aderenze, et d'Amici molto potente. Ora questo giouane non contento dello stato suo si pensò d'occupar Genoua sua Patria, ò per il Rè di Francia, ò pur per se con l'appoggio di lui, d'uccidere il Prencipe Doria, et d'impatronirsi della sua armata. Dicesi di questo giouane, ch'egli usò tanta secretezza in questo trattato, che tutti affermano, che nessuno in questa parte l'auanzasse, percioche nè i proprij fratelli, che con lui interuennero all'impresa, nè il Rè di Francia istesso, per cui si disse ch'egli l'haueua ordito, non hebbero anch'egli notitia se non doppo il fatto, serbandosi egli il farglielo sapere quando hauesse seguito l'effetto, per hauerne subito soccorso, et se col buon principio non gli l'hauesse la fortuna con notabile essempio interrotto, era al sicuro per riuscirgli il disegno.

Era questo Giouan Luigi (come dicono) molto domestico del Prencipe Doria, et perciò conferito seco l'animo suo, ch'era di non star più otioso, come insino all'hora stato era, gli disse, che hauendo comprate col mezo del Duca Pier Luigi Farnese quattro Galere del Papa disegnaua d'andare in corso per mare, à che consigliandolo il Prencipe, egli si prouedeua frà tanto di quei soldati, che gli faceuano di mestiero per armarle; il che fatto et condotte le genti, et dato l'ordine à quanto far si doueua, egli la prima uigilia della notte seguente, doppò la raunata delle genti, che fù la seconda di Gennaro, si diede à pigliar la porta di San Tomaso per la quale si ua fuori al Palazzo del Prencipe Doria, uerso ponente, et quiui posto un buon numero di soldati con Ottobuono, et Cornelio suoi fratelli à i quali haueua già fatto in quel punto sapere l'animo suo, hauendo di già occupati altri luoghi, corse con un grosso squadrone de suoi fedeli, et forti soldati al Porto, doue trouate le Galere del Prencipe con poca guardia, egli con poca fatica

le so

Anni della Città 3583.
Del Signore 1547.

lo pigliò, ammazzando alcuni di quelli, che si difendeuano et mettendoui de' suoi; Giannettin Doria in tanto che haueua sempre dubitato dell'altiero animo di questo giouane, et ne haueua anco detto al Prencipe, che di lui non s'assicurasse, perche lo conosceua di gran giuditio, et d'animo molto gagliardo, udito il romore, et fatto anco destar il Prencipe, uscito del palazzo, et inuiatosi uerso la porta della Città (perciò che era anch'egli quella sera stato à dormire nel Palazzo del Prencipe) et giunto alla Città, Ottobuono, et quelli, che con lui erano stati messi dal Conte alla guardia, fattoseli in contra l'uccisero. Il Doria sentito il romore, et auisatosi sentendo gridar libertà, et Fiescho quello, che fusse, ricordandosi anco delle parole, che detto gli haueua Giannettino suo Nipote, montato con molta prestezza sopra una fregata, che sempre soleua tener preparata per ogni occasione sotto il suo Palazzo, se n'andò correndo la riuiera di Ponente. Ma in tanto essendosi da soldati del Conte Giouan Luigi preso tutti i luoghi, et quasi tutte le Galere del Prencipe, si sarebbe egli insignorito di Genoua et hauerebbe fatto tutto quello, che s'era di far proposto, se la fortuna non fusse stata contraria à lui, et propitia (come soleua) all'Imperador, perciò che auuenne, che mentre egli armato, così come era, saltando d'una galera in un'altra in quella oscurità della notte, che messi i piedi una uolta in falso, la tauola, che da un legno all'altro era posta, si riuoltò sottosopra, et egli se ne cascò in mare, et per esser troppo graue per l'armi, che indosso haueua, se n'andò in fondo di maniera che ui s'annegò senza, che da alcuno dei suoi fusse ueduto, della cui morte non s'hebbe nuoua alcuna insino alla mattina, nella quale non ritrouandosi il Conte, tutto quello indrizzo riuscì uano, perciò che gli huomini seguaci suoi, ch'erano rimasi senza il capo, non fecero altro, che starsi ne' luoghi, che haueuano occupati la notte. Et li fratelli ricordati dagli amici, et dalla signoria, che si douessero dalla Città partire, se n'andarono senza farui altro, il che fu gran caso et uentura del l'Imperadore, perciò che se'l Conte non annegaua, si sarebbe ageuolissimamente (come habbiam detto) impadronito di Genoua, et ui hauerebbe chiamato i Francesi per poterla difendere. Ma la buona fortuna di Cesare, et la nostra d'Italia non uolse, che per all'hora si hauesse à disturbar la pace poco auanti fatta tra lui, et il Rè Francesco, et permise più tosto che seguisse la morte d'un solo, che la ruina di molti. Ottobuono, et Cornelio fratelli del Conte Gian Luigi, se n'uscirono per la medesima porta di S. Tomaso, et Girolamo, l'altro loro fratello per quella che gli era più uicina. Gli due primi se n'andarono lungi dalla Patria, et si saluarono, ma Girolamo tornatosene à Montoglio castello fortissimo loro, et iui assediato da Agostino Spinola che con le genti di Don Ferrante Gonzaga d'ordine della Republica di Genoua u'andò, fu del mese di Luglio preso il castello, fatto prigione anch'egli, et di ordine di Andrea Doria, che se n'era tornato à Genoua, decapitato, et in questa guisa fu estinto questo tumulto, et insieme quasi interamente la famiglia dei Fieschi nobili, et molto potenti

tedin

te in quella Città. Gli furono andati per terra i superbi edificij de i loro Palazzi, et tolti loro i soliti honori, usati di conseguire nella loro patria.

In tanto i Cardinali, ch'erano stati mandati dal Papa Legati al Concilio di Trento, hauendo già tenuta la settima sessione, et fattoui il Decreto, trouando, come essi diceuano, che l'aria di quella regione era loro nociua alla sanità per la mala influentia delle febre con le petecchie, ò perche così realmente fusse, ò perche per altri rispetti lo asserissero, operarono col Papa che douesse leuare da quella Città il Concilio, et metterlo altroue, onde egli per contentarli, lo rimosse da Trento, et lo dechiarò à Bologna, di che l'Imperadore sentì (come dicono) grandissimo dispiacere, et dolutosene senza alcun frutto col Papa, ordinò, che i Vescoui et altri Prelati sudditi à lui non si partissero da Trento: onde auuenne, ch'essendo così diuiso il Concilio, non si congregasse poi più per alcuni anni.

Carlo V. contrario à Paolo III. et in che, et come.

In Perugia fra tanto entro per lo terzo, et ultimo Trimestre dell'anno Armanno della Staffa, che v'hebbe per la uenuta del Papa la riferma, per Capo de Conseruadori, non hauendo hauuto occasione di mostrar molto il ualor suo, poi che non hebbe cosa alcuna à trattare, che fusse giudicata degna ne pur dal Notaro suo di mettersi in carte. Ma ben fù alli cinque di Agosto una tempesta di uento tanto horribile, et spauentosa, ancorche per bontà di Dio molto luogo non prendesse, che nella montagna della Peglia Territorio d'Oruieto in una delle maggiori selue, che ui fusse, ui fece (come dicono) una larga, et spatiosa uia diradicando gran quantità d'arbori, et de grossi, et de minuti ugualmente, et indi stendendosi à Marsciano, à Castel Leone, et à Casalino Castello di Perugia gittò per terra Tetti di Case, et Solari, et una Casa intiera fatta à rena, et calcina à Casalino, con non piciolo danno ne grani, ch'erano per li campi raccolti, ne pergolati, et in ogni altra sorte di uiti, et d'arbori. Et alli dieci dell'istesso mese si legge in alcuni libri scritti à penna de nostri cittadini, che nel Valdarno di Fiorenza fù una inondatione d'acque tanto grande, che si menò seco case et uille con la morte di molti habitatori, et dissipatione di facultà, et che crebbe tanto il fiume d'Arno in Fiorenza, che uscito con grand'impeto dal letto suo, trascorresse insino à i Giganti, et annegasse tutti i Leoni, che u'erano, allagò la Salara, et la Dogana de i contratti con tanto gran danno, etiandio di botteghe, et di cantine, et di case, che fù giudicato inestimabile.

Tempo horribile nell'Umbria, come.

Arno fece notabil danno, et quale.

Et il Cardinal Crispo Legato dell'Umbria con l'hauer dato principio alla erettione del Ponte del Chiugio, et una strada nel campo della Battaglia, anco ordinò che si facesse la Piazza della paglia dinanzi alla Casa de Ranieri, et Santa Lucia; affinche si togliesse l'abuso di uenderla con l'altre herbe intorno alle scale del Duomo, et attese con gran diligenza alla strada dall'una all'altra Piazza con la Chiesa nuoua, che in luogo di Santa Maria del Popolo ui fece con grande, et perpetuo ornamento della Città, opera, et disegno di Galeazzo Alessio Perugino, che molto in cose simili d'architet-

Cardin. Crispo Legato, sue belle operationi.

Anni della Città. 3583.
Del Signore 1547.

tura valeva. Et misse la prima pietra alla Chiesa et Monastero di Santa
Chiara nella Contrada di Porta Sant'Angelo, preso dalle Monache di Santa
Giuliana, et fabbricato con grossa spesa, con intentione (habitando esse fuo=
ri della Città) di hauerusi à ridurre, se non per l'ordinario, almeno ne i peri=
colosi tempi delle guerre.

Carlo V. trama il Concilio à Tren=to.

L'Imperadore in tanto, à cui pareua hoggimai d'hauer quietate le cose
della Germania, desiderando che quella Prouincia sotto un'istessa Religio=
ne con la Chiesa Cattolica di Roma uiuesse, hauea posto ogni suo studio, et
pensiero, che il Concilio si celebrasse in Trento, recandosi à graue ingiuria
et dishonore, che contro à sua uoglia ne fusse stato di fatto leuato, et per
ciò facendone di nuouo instanza al Papa, le daua tuttauia maggior sospet=
to de casi suoi, essendosi sempre creduto, che tutti i Pontefici per propria na=
tura schifassero di fare i Concilij, et ancorche Paolo Terzo se ne fusse per
l'adietro mostrato uolonteroso, parue nondimeno appresso ad alcuni che gli
fusse molesto all'hora, per essersi inteso, che l'Imperadore hauea detto al suo
Nuntio ch'egli sarebbe ito in persona al Concilio, et à Bologna, et à Roma,
se non si ritornaua in Trento. Et perche egli desideraua à contemplatione
de Tedeschi, che se riformassero le cose della Corte di Roma, et la uita de
Chierici, per cagion de quali pareua, che negassero d'obedire al Pontefice,
quei Prelati, ch'erano in Bologna per ischifare questo scoglio s'ingegnaua=
no di sollecitare i Decreti da farsisi, con animo di serrarlo quanto potuto
hauessero, et il Papa parendole, che l'Imperadore non si sentisse di lui so=
disfatto, temendo delle sue forze, tentò che ad Oratio Farnese suo nipote si
desse una figliuola naturale di Henrico Rè di Francia per all'hora eletto Rè

Farnesi fanno una Fortezza in Piacenza.

il che poco doppo li uenne fatto, ordinò che Pier Luigi suo figliuolo fortificas=
se le sue Città in Lombardia et gia hauea cominciato in Piacenza una nuo=
ua Fortezza, et ui faceua sollecitamente fabricare, et faceua molte altre
prouisioni, che dauano sospitione à gl'Imperiali, che gli fusse intieramente
alieno dall'amicitia di Cesare, et per congiungersi se le ne fusse prestata
l'occasione col Rè di Francia, et di già si cominciaua à conoscere, che le
cose d'Italia per queste disunioni portauano pericolo di qualche trauaglio,
atteso massime, che i Sanesi ricusauano tuttauia di uoler accettare la guar=
dia, che l'Imperadore per la seconda uolta ne fece pur di questi tempi nuoua
forza, perche ue l'accettassero, et fù deliberato à suggestione di Don Fer=
rante Gonzaga, à cui lo Stato in otio era nimico, che non accettandola s'in=

Spagnuoli a guardia di Si=ena.

timasse loro la guerra, designata dagl'Imperiali, che dal Duca Cosimo (co=
me di sopra si disse) si hauesse à muouere in ogni modo. Ma il Duca, che
ciò aborriua, con dolcezza, et modi piaceuoli, ottenne, che la Republica di
Siena l'accettasse, promettendole egli di esserle protettore et difensore in
tutte le cause sue in quella corte, et ui furono mandati quattrocento Spa=
gnuoli pagati da Senesi, il che fù molto grato à Cesare ueggendo, che con
quest'opera del Duca gli ueniua tolta la uergogna, che gli pareua riceuere
non ubedendo à gli ordini suoi i Sanesi, et allegerirseli la noia, che in quei

tempi

tempi gli haverebbe potuto apportare il muover l'armi in Toscana non es=
sendo ancor ben ferme le cose di Germania.

Paolo Terzo Sommo Pontefice partito di Roma alli sette di Settembre
se ne venne secondo lo stile, et uso suo per la nona volta in Perugia, doue
per ordine del Cardinal Crispo Legato fu all'usato modo della Città hono=
ratissimamente raccolto, sperandosi generalmente da tutti, ch'egli douesse
pure una volta allargar la mano della clementia sua, et fare si come altre
volte detto haueua qualche gratia alla Città, che molto desideraua d'esser
reintegrata del suo Magistrato de Priori integramente, et del Luogo
suo solito à risederui in Palazzo. Ma per l'accidente, che auuenne al Du=
ca Pier Luigi suo Figliuolo in Piacenza, di cui mentre era in Perugia per du=
plicati corrieri hebbe auiso non lo fece, ne fece quella instantia hauendone tut=
ta la Città preso grandissimo dispiacere, et disgusto. Ma perche questo
accidente (ancorche à ciascuno notorio) si trouin ancora frà gli scritti no=
stri, ne diremo breuemente quanto ne occorre. Haueua (come di sopra hab=
biamo detto) Paolo Terzo Sommo Pontefice col consenso di tutto il Collegio
de Cardinali dato à Pier Luigi Farnese suo Figliuolo pochi anni à dietro
con titolo di Duca la Signoria di Parma, et di Piacenza Città di nobili di
Lombardia, et in ricompensa alla Chiesa con la risponsione di 7. mila Du=
cati l'anno il Ducato di Camerino, et egli hauendone di già pigliato il pos=
sesso se ne staua fermo con un corpo di guardia di Tedeschi, et con alcuni
pochi soldati Italiani sotto la cura d'Alessandro da Terni. Gli haueua dato
il Cardinal Farnese suo Figliolo Astorre Baglione senza però compagnia di
soldati, ne d'altro, perche con lui si trattenesse, hauendone egli particolar=
mente cura, et protettione, et vi era Berardino Signorelli detto Bineinco
nostro Gentilhuomo Perugino, il quale ancorche fusse fuoruscito della Pa=
tria, per lo suo molto valore, et per l'esperienza delle cose dell'armi se l'ha=
ueua il Duca Pier Luigi appresso di se, et gli daua un'honesta prouisione.
Staua il Duca, che s'era (come dicono) non poco all'Imperadore, et à Mini=
stri suoi in Italia reso odioso per lo fauore, ch'egli haueua dato à Pietro Stroz=
zi nel passaggio, ch'ei fece per quelle contrade per andare in Piemonte, et per
la sospitione, che s'era hauuta di lui, che non hauesse dato aiuto, et consiglio
al Conte Giouan Luigi dal Fiescho nel trattato di Genoua contra Andrea
Doria, et contra la libertà di quella Città in pregiuditio dell'Imperadore,
et à fauore del Rè di Francia, parendole, che per la suprema grandezza
del Pontificato del Padre, et per lo nuouo augumento di stato, che haueua
nouellamente hauuto, nessuno potesse pensare di nuocerli, si viueua libe=
ramente senza sospetto, et senza porre studio à sua salute con minor nume=
ro di Gentilhuomini, et di soldati, ch'alla sua grandezza, et alla conserua=
tione del nouello stato non conueniua, ancorche da molti suoi domestici, et
famigliari, et particolarmente dal Signorello, et per lettere, et auuisi di
Roma etiandio dal Pontefice fusse stato auuertito, che contra di lui, et dello
stato suo si machinaua, et il Papa, che molto degli studij d'Astrologia si
dilettaua,

Paolo III. la nona volta à Perugia.

Pier Luigi Farnese ucciso, et come.

Anni della Città. 3583.
Del Signore 1543.

dilettaua, gli auisasse, che del decimo dì di settembre si guardasse, per che di sinistro auuenimento gli si minacciaua dalle stelle, nel qual giorno poi egli fu morto. Ma il Duca, che per quel poco di tempo, che haueua hauuto quel Dominio s'haueua con marauiglioso artificio guadagnato l'amore del popolo, per che non uoleua, che da nobili fusse oppresso, anzi in tutte le cose sollevandolo, s'era per ciò fatto odioso alla nobiltà, non temeua d'alcuna nouità; laonde non sol per questa cagione, che nel uero fu grande, ma anco per hauer rimossi i Magistrati, et confusi gli ordini da primi instituti di quella Città, et promulgate alcune leggi nuoue, et particolarmente, che ogn'un fusse obligato di stantiare nella Città con molto dispiacere de Gentil'huomini ch'erano sempre usi per le loro Castella à dimorare, disprezzando in ciò totalmente i prudenti consigli del Padre, et del Cardinal Farnese suo Figliuolo, che gli persuadeuano à non innouare cosa alcuna odiosa in quei principij dell'ingresso suo in quello stato, et poscia che haueua qualche cosa innouato, à tenersi ben sicuro, si prouocò di maniera tutti i nobili, che alcuni di essi concertatosi assieme congiurarono di torgli la uita, tra quali furono il Conte Agostino Landi, il Conte Giouanni Angosciuola, et Luigi Gonfaloniero con alcuni altri di minor conditione et qualità, i quali, perche giudicarono, che non sarebbe stato loro possibile di difendersi dalla persecutione di così gran Pontefice; deliberarono di dar la Città in mano dell'Imperadore, et di subito fatto l'effetto, chiamarui Don Ferrante Gonzaga, ch'era (come habbiamo detto) Gouernatore dello stato di Milano.

Andrea Doria niente Amico del Farnese.

Non sono mancati di quelli, che han detto, che hauendo hauuto D. Ferrante di questa congiura notitia, ne scriuesse all'Imperadore, essortandolo à uoler con questa occasione risentirsi dell'ingiurie riceuute dal Duca et insieme liberarsi dal sospetto, che per l'auenire non gli hauesse più à nuocere et che Don Ferrante, hauendo dato orecchie à questa proposta, hauesse poi fomentato con molte instigationi la essecutione di questa congiura insieme con Andrea Doria, che la procurò col Lando, mandato à Genoua dal Duca Pier Luigi per condolersi seco della morte di Giannettino suo nepote, et che al figliuolo del Lando promettesse il Doria una figliuola di Giannettino per moglie, purche ammazzasse il Duca Pier Luigi, et altri doni, et premij à chi con lui ui fusse interuenuto. ma sia comunque si uoglia, basterà à noi di dire, che i Congiurati dopò l'hauere con molta diligenza osseruato il modo di poter condurre à fine l'impresa loro uenutone in isperanza per la poca corte, guardia, et famiglia del Duca, per ciò che, eccetto quei pochi Tedeschi, et Italiani, che dicemmo esserui alla guardia, pochi altri soleuano frequentare, massimamente dopò il desinare, le sue sale et hauuto anco notitia ch'al Duca, hauendo di già presentito qualche cosa di questa congiura (ancor che non lo credesse) haueua nondimeno mandato il Conte Bartolomeo di Villa Chiara à fare alcune compagnie di fanti per poter meglio, et più sicuramente guardarsi, si deliberarono di esseguire quanto pensato, et trattato haueuano il decimo di di settembre del presente anno, pronosticatole

dal pa

dal padre per giorno à lui di poca felicità. Soleua il Duca ordinariamente la mattina mangiar quasi sempre solo, et i gentil'huomini, che lo seruiuano, doppo il suo desinare, se ne tornauano tutti alle stanze loro, restandoli solamente seco un Cameriero, ò due, et qualche paggio. I congiurati, che ciò sapeuano, fatte di loro più parti, entrarono à due, à tre alla uolta nella fortezza, et alcuni sen'andarono in sala, altri si trattennero uicino alla porta et altri in altri luoghi designati tra loro. L'Angosciuola, et il Lando con alcuni seguaci loro insino all'anticamera condottosi, fingendo di uoler audienza dal Duca, si trattennero insino à tanto, ch'el Duca haueua desinato, et che parue loro tempo di far l'effetto, et ueduto, che tutti i luoghi erano occupati da i loro, dato il segno, sen'intrarono in camera del Duca, et con molte horribili, et spauentose ferite l'uccisero, non hauendo egli modo alcuno da difendersi, così per che non u'erano difensori, usando egli (come habbiamo detto) doppo il suo desinar di dare licenza à tutti, come anco per che era così mal trattato dalle gotte, che non poteua dalla seggiola senza aiuto di seruidori leuarsi. Et dicono, che Berardino Signorelli in quella stessa mattina, che fu questo caso, hauendo il Duca dato licenza à tutti lo dicesse, che si sarebbe trattenuto uolentieri con Sua Eccellenza, se egli se ne fusse contentato, et che ciò egli facessi, per che egli di già dalla lunga sentito haueua i romori, che andauano à torno, et la mala sodisfattione di qualche gentil'huomo uerso il Duca, con cui haueua deliberato di ragionarne lungamente, affinche ui prouedessi, et che più sicuro, che in fino all'hora fatto non haueua, si rendessi. Ma il Duca, che non credeua d'hauer offeso alcuno di maniera, che hauessi à procurargli la morte, et d'hora in hora aspettaua nuoui presidij per maggior sicurezza dello Stato suo, immaginandosi, che il Signorelli con l'instanza del fermarsi seco, non gli hauerebbe detto altro, che il prouedersi di quello, che à lui pareua d'hauer proueduto, non uolle, ch'egli ui si trattenessi, et se ne partì licentiato di nuouo da lui.

Morto il Duca, et gridatosi da Congiurati Libertà, et Imperio, fu non picciolo spauento negli animi de Cittadini, i quali armati tutti stettero buona pezza sospesi, et irresoluti, non sapendo che farsi in caso tanto horribile, et spauentoso, et uedendo gridar Imperio, et Libertà; ma non s'indugiò molto, che u'intrarono alcune compagnie di Caualli, et fanti Imperiali, che ui condusse D. Ferrante Gonzaga, ch'era all'hora in Cremona, il quale presa la fortezza per l'Imperadore, occupò anco senza contrasto alcuno la Città, ancorche Alessandro da Terni con alcuni soldati, che ui haueua, et con molto popolo corresse armato per entrare nella Fortezza. Ma i Congiurati, che haueuano hauuto agio di prender l'armi, che u'erano dentro, et di uiolentare la famiglia del Duca, alzato il Ponte, et uietato, che non u'entrasse alcuno, et mostratosi dall'Angosciuola, et dal Lando il corpo del Duca morto per le finestre, gridando tuttauia libertà furono cagione, ch'el popolo alle sue case si ritraessi, sbigottito non solamente dal fatto per se stesso horribile, et spauentoso, ma etiandio marauiglioso per le nuoue genti

Imperiali

I congiurati con che modo uccidessero il Duca Pier Luigi.

Pier Luigi Farnese Duca ucciso, et come.

Don Ferrante Gonzaga à nome di Carlo V. prende Piacenza.

Anni della Città. 3583.
Del Signore 1547.

Imperiali, che in così breve spatio di tempo erano entrate nella Città. I Congiurati divisosi i danari, et l'altre robbe del Duca tra loro, et ricevuto il presidio nella Fortezza, et chiamato il Consiglio rimisero il governo di quella Città in mano degl'Imperiali.

Paolo III. prudentissimo, et in che attione.

Il Papa, ch'era all'hora in Perugia havuta questa sinistra novella, ne sentì quel dispiacere, che ciascuno si può per se stesso giudicare, ma come prudente, lo dissimulò pur assai, come anco fece dello sdegno, che contra l'Imperadore, et ministri suoi conceputo si haveva, dicendo co' Cardinali, et con gli Ambasciatori, che seco di ciò ragionavano, et condolevansi, che questo era avenuto per la poca diligenza del suo figliuolo, senza tassare nè l'Imperadore, nè i ministri suoi, et non è maraviglia, s'egli in se stesso se ne dolesse, perche in tredici anni, ch'egli haveva retto la Sede di Pietro, non haveva havuto alcuna adversità riguardevole, et questa non le sarebbe avenuta, s'il Duca havesse voluto credere à i buoni ricordi, et avvertimenti suoi.

Doppo l'effetto della congiura quello ne seguisse.

Al figliuolo d'Agostino Lando fù data (come dicono) per moglie la nipote d'Andrea Doria, che gli era stata promessa, et à gli altri congiurati altri premij, benche alcuni hanno detto, che tutto ciò fusse fatto senza consiglio dell'Imperadore, ma il romore, et la fama, le rime, et i versi, che vi furono fatti suonano altramente, et in particolare questo Distico.

Cæsaris iniussu cecidit Farnesius Hæros,
At data sunt iussu præmia sicarijs.

Carlo V. non sodisfatto di Paolo III. in che.

Il che può agevolmente credersi, perche da molti scrittori, si narra, che tra l'Imperadore, et il Papa non v'era molta intelligenza, delle quali cose non trattaremo noi, come quelle che non convengano al nostro usato modo di scrivere, che dei fatti avenuti più riguardevoli trattiamo, et non de' i secreti, et occulti pensieri de Prencipi, ch'è parte principalissima di chi scrive Historie compitamente, et non di noi, che dell'attioni di Perugia, et degli altri luoghi procuriamo di trattare à guisa d'Annali, et non d'Historia.

Paolo III. Zelantissimo.

Carlo V. suoi affetti quali

Ma non lasciaremo già di dire, che l'Imperadore, ancorche dal Papa havesse havuto quello aiuto di gente così fiorita, com'hebbe per la guerra della Germania, perch'egli desiderava non solamente dopò il fine delli sei mesi, di che s'erano convenuti, potersene servire, ma di tenerle anco insin che havesse intieramente debellato il Duca di Sassonia, et Langravio nimici communi, come capi di heresie in quelle parti, non ben sodisfatto di lui, che l'haveva richiamate secondo alcuni in Italia, ma secondo altri licentiate dall'istesso Imperadore, come anco perche domandandogli, che le fusse lecito di poter vendere per cinquecento mila ducati dei beni de vassalli delle Chiese di Spagna, et di parte degli argenti di dette Chiese per poter finire quella guerra il Papa glielo negasse, et che egli perciò ne restasse mal sodisfatto, et vogliano, che 'l Papa dubitando della sua grandezza (poiche si vedeva tutte le cose andargli felicemente) tentasse d'unirsi con Venetiani, et col

Rè di

Rè di Francia, ma che per molte difficoltà si dissoluesse il ragionamento. Et che l'Italia (ancorche fusse senza guerra) non era però libera dalla sospitione di essa, poi che le cose di Siena non erano punto ferme, percioche doppo i sospetti, che di sopra si sono tocchi, volendo l'Imperadore, che si rimettessero i Cittadini del Monte de' Noue alla portione de' Magistrati, come vi haueua ordinato il Gran Vela, il che essi negando, et per alcuni disgusti, che dato haueuano intorno alli quattrocento Spagnuoli, che haueuano riceuuti per guardia della Città, si temeua di qualche tumulto, ò nouità, atteso che il Duca Cosimo premeua grandemente, che Sanesi sotto la protettione dell'Imperadore dimorassero, et non d'altri, come egli temeua, per la natura istessa di quel popolo inchinato sempre à cose nuoue et per la instigatione de i suoi fuorusciti. Desideraua anco il Duca (come da alcuni scrittori si narra) et particolarmente dall'Adriano, et da noi è stato anco accennato di sopra, che lo Stato di Piombino si riformasse, et che al Signore per sicurezza di tutta Toscana si desse dall'Imperadore ricompenza d'un altro Stato, ò nel Regno di Napoli, ò altroue, et quello si tenesse per lui, et si fortificasse secondo il bisogno del Luogo, ò si desse al Duca, ma à questo (oltra l'istesso Signore) vi erano molti, et nella Corte dell'Imperadore et altroue, che lo contradiceuano, et persuadeuano per lor particolari interessi à non farlo, et vogliano, che di presente fusse mandato à questo effetto dall'Imperadore Don Diego di Mendozza à fermare ammendue questi Stati, ma contradicendosele et nell'uno, et nell'altro, stauano pur sospesi gli animi de' Fiorentini; et Pietro Strozzi, che spesso di questi tempi si trasferiua à Roma, et era ben veduto dal Papa et da i Farnesi accresceua non poco la sospettione al Duca. Et la Traslatione del Concilio à Bologna era stata (come habbiamo detto) di grandissimo dispiacere et noia all'Imperadore, et dall'Adriano si soggiunge, che più di tutte l'altre cose era da temere, perche Don Ferrante Gonzaga haueua scritto, et mandato suo Ambasciadore al Duca Cosimo, che d'ordine dell'Imperadore egli douesse contra Sanesi imprender la guerra, ma egli come quello, che più da presso, et con molta prudenza discorreua intorno à casi suoi, et al beneficio vniuersale di tutta Italia, non li pareua punto opportuno, che ciò si facesse, dubitando, che Sanesi haurebbono ageuolmente potuto in quel pericolo ottener aiuto dal Papa, ò in tutto disperati si sarebbono potuti gettare in seno per esser difesi da lui, et dalla Chiesa, non mancando, chi à Cittadini di quel gouerno, et de i Sanesi medesimi proponesse tal cosa, onde il Duca vedendo, che quanto di Piombino le si era promesso, non le riusciua, non volse à quella impresa applicarsi, et à nessun partito accettarlo, proponendogli Don Ferrante, come del pure hora allegato Autore si narra, che con cinque mila fanti Italiani della militia dello Stato suo, con dugento caualli, et con pochi pezzi d'artiglieria, ageuolmente si sariano constretti i Sanesi à prender ogni conditione, che proposta loro si fosse, ma per ch'egli non v'inchinò, l'impresa non andò innanzi.

Cosimo Duca di Fiorenza suoi pensieri quali.

Cosimo Duca di Fiorenza non accetta l'offerta del Gonzaga di muouer guerra à Siena.

Alli.

Anni della Città. 3583.
Del Signore 1547.

Guidobaldo Duca d'Vrbino à Perugia uisita Paolo III.

Alli diecisette di settembre uenne in Perugia Guidobaldo Duca d'Vrbino, così per basciare il piede al Papa, poi che dopo il Parentado, che seco poco à dietro fatto haueua, con l'hauer preso la Signora Vittoria Farnese figliuola del Duca Pier Luigi suo Nipote per moglie, non se l'era porta occasione di farlo, come anco per condolersi seco della morte del Suocero. Gli furono fatti tutti gli honori possibili, tanto dalla parte del Papa che mandò molti Vescoui, et altri Prelati con tutte le famiglie de Cardinali, et sua ad incontrarlo, quanto dalla parte della Città, che vi mandò anch'ella co gli Oratori suoi quanti Gentilhuomini, et Cittadini erano atti ad andarui, che furono in gran numero. Ma il Papa due giorni innanzi, che partisse da Perugia, ancorchè fusse inuolto in grauissime cure non restò però di dare audienza al Magistrato de Conseruadori, doue da Armanno della Staffa Capo di essi, con molte ornate parole gli furono esposti i bisogni della Città et quant'ella per le souerchie grauezze, che si pagauano si sentisse grauata, et che perciò hauesse compassione ài miseri Cittadini suoi, et uogliano particolarmente, che oltre al proporle la restitutione de Magistrati, lo supplicasse à liberare la Città, et Contado suo, di tutte le grauezze, et particolarmente dell'opere, che si dauano alla Fortezza, poi che la Città pagaua ogn'anno sette mila ducati per lo Sussidio Triennale, et che egli haueua dechiarato nella sua Bolla, che pagandosi quello, tutte l'altre grauezze si leuassero; che le piacesse di dar ordine, che si pagassero le case à quei Cittadini, a cui per cagione della Fortezza erano state scaricate; che allo Studio si conducessero un Fisico, et uno Humanista forestieri; che il Lago, et il Chiugi s'appaltassero à Perugini, et non ad altri, come s'era fatto altre uolte in quei tempi; che le piacesse di riformare il Cardinal Crispo la legatione di q.sta prouintia; et ultimamente, che si contentasse di restituire Montemalbo alla Città, ch'era in mano della Signora Giacoma Madre d'Ascanio, et di Fuluio della Corgna Fratelli, affinche se ne potesse ualere in quel modo che prima se ne ualeua in legnarui con non picciola utilità di tutto il popolo, le quali cose udite benignamente da lui, promise di renderli di tutte le loro petitioni consolati.

Paolo III. da udienza à Perugini, et promette loro di rendergli consolati.

Paolo III. ritorna à Roma.

Si partì il Papa da Perugia alli uenti di settembre, essendoui uenuto con animo di trattenerui si molto più, ma per la inopinata morte del Duca Pier Luigi, et per altre cagioni, che non furono note à tutti, se ne partì, hauendo mandato il Cardinal Farnese quattro giorni innanzi per le poste a Roma, per che s'era inteso, che Ascanio Colonna suo ribello daua danari nel Regno di Napoli, non molto dallo stato della Chiesa lontano, et per dare ordine alle cose di Parma, ancorchè tra Don Ferrante, et il Duca Ottauio ch'era in Parma, si fusse fatto per quattro mesi, triegua et lasciò in Perugia alcune compagnie di fanti alla guardia, et fatto il primo alloggiamento al Piegaro, et indi per la uia d'Orvieto, et di Viterbo, se ne andò à Roma, doue fù condotto con mille fanti alla guardia sua Astorre Baglione con

Triegua tra il Duca Ottauio e D. Ferrante.

che noi.

che noi, poiche delle cose di Perugia non habbiamo più intorno à che di=
latarne, porremo fine all'anno.

Non lasciando però di dire, che l'Imperadore udito il caso di Piacenza, et la morte del Duca Pier Luigi, mostrato di non darsene molto pensiero, desse buone parole al Papa, et à Ministri suoi, et da alcuni scrittori si soggiunge, che nel suo segreto Consiglio fosse deliberato, che poi che Piacenza era tornata sotto il Ducato di Milano non fosse da rendersela più alla Chiesa, ma con la speranza di ricuperarla, cercare d'indurre il Pontefice à rimettere il Concilio in Trento, et trattenerlo insino alla morte, che giudicauano non esserle molto lontana, poi ch'era già all'ottantesimo secondo anno venuto, et si credeua, che il dispiacere del figliuolo, et il trauaglio, et danno di sua casa gli hauessero à far terminare in breue la uita, et à questo proposito d'inuiauano, come dicono, tutte le deliberationi, che col Papa si trattauano, dato et allegato, et ad ogni altro mandato suo, et à Sforza Palauicino, che fu mandato alla Corte dell'Imperadore dal Duca Ottauio à dolersi del caso seguito, et di Don Ferrante, et insieme domandare, che essendo suo genero

Carlo V. suoi pensieri per la Città di Piacenza et contra il Papa.

et seruidore gli uolesse fare restituire il possesso della Città sua di Piacenza con quelle conditioni et sicurtà che più gli fusse piaciuto, ma dall'Imperadore altro, che buone speranze non se ne promisse. et soggiungano che il Concilio ridotto in Bologna si fosse per questi accidenti raffreddato, et che Don Diego di Mendozza, ch'era Ambasciatore dell'Imperadore in Roma haueua detto, che se uedesse procedesse più innanzi, in cosa alcuna, egli era per protestarsene à nome del suo Prencipe, et che il Papa di ciò temendo, haueua uoluto ch'una session in breue da farsi si sospendesse, ancor che egli hauesse animo come da alcuni si è detto, di terminarlo, et di uenirne al fine, ma al tutto come prudente inchinaua per non alterare più di quello che si fossero gli animi di coloro che male nelle cose della Religione la sentiuano.

Carlo V. suoi artificij usati con Farnesi, quali.

Et li Sanesi, dopo l'hauere accettato la guardia delli quattro cento Spagnuoli, facendo instanza, che si mandasse loro per riformatore del loro gouerno, come altre uolte era stato, il Duca d'Amalfi de' Piccolomini, l'Imperadore determinò, che ui andasse Don Diego di Mendozza, ancor che hauesse la cura delle cose sue in Roma, con ordine, che col consiglio, et giuditio di Don Ferrante, et del Duca Cosimo hauesse à dar la forma à quel gouerno, come poi fece, il qual Duca, dopo molte pratiche per l'adietro hauute hebbe del presente anno di ordine dell'Imperadore il possesso di Piombino, et dell'Elba con mala sodisfattione de Genouesi, et contra la dispositione della Madre del piccolo fanciullo, che n'era signore, et ciò si fece dall'Imperadore per li molti sospetti, che si haueuano de Francesi, et per sicurezza di tutta Toscana in che haueua sempre premuto il Duca Cosimo, il quale uolse, che il Commissario de Albizi, che u'andò, fatta giurare al popolo di Piombino et all'altre terre di quel Stato fedeltà, lasciasse tutte le rendite in mano de ministri del Signore.

Diego Mendozza per lo Imper. in Siena.

Piombino, Elba in potere del Duca Cosimo.

L'Imperadore, che haueua la Dieta in Augusta con maggior frequenza di Prencipi, che in alcun'altra, et ueduto che da tutti si faceua instanza, che il Concilio ritornasse in Trento, et che essi promettevano, di starsi à tutto quello, che

Anni della Città 3584. Del Signore 1548.

Carlo V. fa instanza al Papa, che il Concilio ritorni in Trento, e ciò con protesta.

lo che avesse si fusse canonicamente risoluto, et terminato, mandò Christofano Madrucci Cardinal di Trento, ch'era stato sempre presente alla Dieta à Roma affinche insieme con Don Diego suo Ambasciatore havesse à far ogni opera, per che il Papa se ne contentasse, ma egli introdotto nel Concistoro de Cardinali, udita la loro proposta, et li consigli de Cardinali che secondo le fattioni loro furono discordi, percioche gli Spagnuoli, et seguaci degl'Imperiali consigliarono, che si sodisfacesse à Cesare, i Francesi, che non si rimovesse da Bologna, et altri, che i Padri, ch'erano in Bologna havessero à deliberare, à che il Papa applicandosi disse, che secondo che fusse à loro paruto opportuno, far si dovesse et con questa resolutione fù terminato il Concistoro. Ma l'Ambasciatore di ciò non contento, rinovò indi à non molti giorni in miglior forma la protesta chi di sopra habbiamo detto, et in presenza del Papa, et de Cardinali fù letta in Concistoro nella guisa, et luogo istesso, dove s'era fatta la dimanda la quale conteneva che Carlo V. come Imperadore, et Capo della Germania, et come à cui s'appartenena la protettione del Sacro Concilio, protestava che de i mali, et ruine, che di ciò nascevanno, n'haverebbe colpa il Papa, et non egli, con molte altre cose à queste simili il che fù anco intimato per due Dottori Spagnuoli à i Padri del Concilio, il che diede molto da pensare al Papa, et à i Cardinali. Il Papa haverebbe voluto, che l'Imperadore havesse restituito il possesso di Piacenza al Duca Ottavio, et poi haverebbe consentito, che il Concilio si rimettesse in Trento, ma l'Imperiali non volsero mai acconsentirvi, et però si restò all'hora nei Termini di prima con poca sodisfattione delle parti.

3584. 1548.

L'Anno MDXLVIII. di cui pur hora habbiamo à trattare non ne sarà più abondante di cose degne di scrittura intorno all'attioni de Perugini che ne siano stati alcuni altri à dietro, poi che ne sono mancati affatto gli scrittori che sin qui n'hanno in qualche parte servito intorno à i fatti dei particolari Cittadini. Et ne libri degli atti publici de Conservadori pochissime cose si trovano, anzi in tutto questo anno non vi si legge cosa alcuna rilevante.

Fù à Calende di Gennaro estratto per Capo de Conservadori Sforza di Leonello degli Oddi, il quale attendendo con la sua molta diligenza à tutte le cose publiche non dispreszò come cosa di non picciola stima nella Città la conservatione dell'arti della Lana, et della Seta, et che gli Officiali di esse con li debiti mezi le sostenessero in piede.

Othone Trusci Cardinale suo gran zelo della Chiesa Catolica.

Nel cui tempo Othone Trusci Cardinale, et Vescovo d'Augusta, huomo veramente buono, et cattolico zeloso delle sue pecorelle, che s'erano in parte tolte dalla diritta via, et indotte dalle voci dei falsi heretici, che havevano loro predicato dogmati licentiosi, et sensuali, ch'andavano al gusto loro, cercò mentre l'Imperadore era in Augusta con diversi ragionamenti, et diverse vie, et col mezzo anco di molte persone della Città à far loro conoscere in qual modo il grand'Iddio, che ancorche naturalmente sia sopra

modo

modo misericordioso, sia nondimeno alle uolte etiandio acerbiss.mo punitore di chi l'offende hauesse par all'hora con miracoloso essempio castigato quei Prencipi, ch'erano stati così gran fautori dell'abomineuole, et pestifera set-ta di Luthero con infiniti altri, che gli haueuano seguitati, ammonendogli che douessero con l'essempio d'ammendue questi Prencipi tanto superbi, et altieri, et all'hora condotti prigioni considerar molto bene i fatti loro, ne si uolessero con troppa arroganza attribuire, che Iddio hauesse mostrato loro miglior uia, che non haueua con l'inspirationi sante sue mostrato à i Padri et antichi loro, et che in ogni tempo è stata al mondo qualche heresia, et ue ne saranno sempre, acciò che si essercitano i buoni, et fedeli, et che sia-no conosciuti da i rei, ma che ponessero ben mente, come tutte l'heresie sono state dannate ne sacri Concilij, restando sempre fermi, et superiori gli or-dini della Chiesa santa, et che quelle assertioni, ch'erano state messe innanzi da Martin Luthero non erano di sua inuentione, ma degli heresiarchi anti-chi, che tutti erano conuinti, uituperati, abbrusciati, et esterminati. Con que-ste, et altre simili demostrationi cominciò il buon Vescouo, et Cardinale con l'aiuto dell'Imperadore à fare aprire qualche Chiesa, et à farle (non senza contraditione) officiare da sacerdoti, à riformarui Magistrati, toglien-do uia quelli, che u'erano infetti d'heresia, et cercando de nuoui, che haue-uano le sante inspirationi d'Iddio riceuute, et à fare altre cose, per ricondur-re quel Popolo alla uera uia della salute; ma tutti non hebbero quello spirito buono à prestargli fede, perche considerando solo il commodo, che dalla li-bertà Lutherana il senso, et la gola ne ritraheuano, per non essere obligati ne à digiuni, ne ad altre astinentie non si poteuano ridurre all'obedienza di lui, et della Chiesa santa; laonde l'Imperadore, che desideraua di rime-diare non solo ad Augusta, ma à tutta la corruttella di Alamagna, fece pu-blicare quelle medesime institutioni, ch'erano state nell'ultima dieta pro-poste, et che s'hauessero ad osseruare in fin tanto, che la controuersia fra i Ca-tolici, e Lutherani fusse dal sacro Concilio determinata. Questa prouisio-ne fatta dall'Imperadore fu chiamata INTERIM, cioè un intermezzo ouero infra tanto, così descritto dal Rosco, che fusse celebrato, ò terminato il Concilio, ch'era in piede, et siane lecito di aggiungere à quanto sin qui si è detto, quello che da lui si soggiunge. Dice egli che questo INTERIM. conteneua undici articoli, che si doueuano credere, et osseruare, et questi furono l'articolo della conditione dell'huomo innanzi, et dopò, il primo pec-cato d'Adamo, della Redentione, della giustificatione, et dell'opere, della fiducia circa la remissione de peccati, dell'authorità della Chiesa, et suoi mi-nistri, dei sette sagramenti, della Messa, della inuocatione dei santi, de i suffragi de morti, della Communione, et ceremonie della Chiesa. Questo INTERIM fu da tutti gli Elettori dell'Imperadore accettato, ma non già da tut-ti i popoli di quella Regione con non picciolo dispiacere dell'Imperadore, che con la sua solita prudenza lo dissimulò per all'hora ad altro tempo, i quali popoli conformi à i loro heresiarchi mostrauano d'hauere grandissima uoglia

Carlo V. publica in Germania un libro detto Inte-rim, con disgusto di Roma.

Anni della Città. 3584
Del Signore 1548.

del Concilio, ma nell'animo loro, si come espressamente lo diede à diuedere con hauere allegato sospetta la Città di Trento, che parte l'Italia dall'Alemagna lo aborriuano. Dispiacque questo Interim non solo à Cardinali Legati del Concilio, et à tutti i Prelati, che u'erano, ma etiandio grandemente al Pontefice, per ciò che non giudicaua esser cosa conueneuole, che un Prencipe temporale hauesse disposto, et messo mano nelle cose della fede, et della Religione, senza hauerlo almen conferito con esso lui, et col Concilio, che era congregato in quel tempo, ancorche le cose per se stesse fussero buone, et catoliche.

Carlo V. ad Vlma per sorprendere Constanza.

Et l'Imperadore doppò l'hauer dato ordine à molte cose appartenenti à quelle Città, si determinò d'andare à Spira, così perche hauea desiderio di collocare, et di fermare quiui la Camera Imperiale per potersi ualere de danari, che pagauano le Terre franche della Germania, come anco per esser più da presso alla Città di Constanza, la qual sola di quelle parti se ne staua ancora nella ribellione senza adarsi ad humiliargli, si come haueano fatto l'altre anzi per la sua molta superbia hauea disegnato d'unirsi con gli Suizzeri, et d'opporsi alle sue forze. Ma l'Imperadore per più auuicinarlesi se n'andò ad Vlma, et iui hauuto secreto trattato con alcuni di Constanza, ch'egli promisero di riceuere dentro le sue genti, ui mandò segretissimamente di notte D. Alfonzo Viues con 200 Caualli, et due mila fanti Spagnuoli per far proua d'occuparla, ma scopertosi il trattato furono forzati gli Spagnuoli di tornarsene senza alcun frutto à dietro. Et mentre stette in Vlma l'Imperadore, essendosi aueduto, che i fautori della setta Lutherana poteuano grandemente in quella Città, et che tutto il male procedeua dai molti predicatori, che u'erano, di quella mala dottrina per dimostrare al Popolo quanto egli fusse nimico à quei peruersi, et scelerati huomini gli fece tutti prendere, et fattoli così cattiui condurre quasi che in processione per tutta la Città per farne spettacolo al popolo, et cacciatogli fuori dalle porte, ordinò loro che non più mai per alcun tempo s'intromettessero in cose concernenti alla Romana Chiesa, ne contra i dogmati suoi, et mutò i Magistrati di quei ch'erano contaminati d'heresia, mettendoui i Cattolici come hauea fatto in Augusta.

Suizzeri sdegnati contra Carlo V. et ciò perche.

Gli Suizzeri udito l'assalto, che hauea fatto dar Cesare alle mura di Constanza, se ne sdegnarono grandemente, et fu cagione, che essi tanto più ostinatamente si collegassero col Rè di Francia, il quale à ciò condescese, perche hauea inteso che l'Imperadore s'andaua prouedendo da tutte le parti di danari, et che hauea pur all'hora mandato il Conte di Bura in Inghilterra, ancorche per non darne sospetto al Rè di Francia, mandasse à farlene scusa, et che uel'haueua per altri affari mandato, et non perche procurasse cosa alcuna in pregiudicio di lui, che egli intendeua di continuare nella pace, che fatto haueua poco à dietro col Padre; Augumentò parimente al Rè di Francia il sospetto l'essercito egli in persona nei confini della Fiandra, et iui hauere ordinato, che tutti i luoghi stessero ben proueduti, et muniti. La lega, che fu fatta tra gli Suizzeri, et il Rè di Francia fu molto considerata, et con molte conditioni stabilita, della quale noi per non essere à ciò tenuti, lasciaremo di

dirne

dirne. Alcuni hanno detto, che'l Papa havesse tentato dopò la morte del Duca Pierluigi di entrare in Lega col Rè di Francia, ma che non la seguisse per li molti dispareri, che vi nacquero, et che doppo facesse anco qualche opera per unirsi con gli Svizzeri quando si collegarono col Rè, il quale per essere più comodo à quel fatto si trasferì à Turino, ma il Papa non si collegò, nè per all'hora, nè doppo ma se ne stette con la sua solita prudenza nella sua dignità con un corpo di guardia di mille fanti, de quali come già di sopra accennammo, ne fece Capo Astorre Baglione, che diede una Compagnia di trecento fanti à Carlo Crispolti, et ad altri suoi Capitani in Roma; dove furono tali i portamenti di Astorre, et talmente si governò con quel popolo, che i senatori di esso col consiglio publico mosso dalle sue virtù lo crearono spontaneamente, senza che da lui ne fussero ricercati Cittadino di quella Città, lo aggregarono al numero de loro senatori et lo fecero habile à tutti i gradi, che da loro possano conseguirsi, et gliene fecero amplissimo privilegio.

Astorre Baglione honorato molto dal senato, et Popolo Romano.

Ma dell'andata del Rè di Francia à Torino da alcuni se ne dà altra cagione, che la Lega, anzi vogliano, che vi andasse per un trattato, che si tenne contra i congiurati della morte del Duca Pierluigi, et contra la persona istessa di Don Ferrante Gonzaga, il quale havuto secreto aviso dal Duca Cosimo, che dieci huomini partendo di Parma erano per tentare di far ogni opera per torgli la vita, egli fattone prendere sei nel Piacentino, et essaminati confessassero il trattato, et ne fussero acerbamente puniti. Et che poco dopò scopertosi parimente, che un Corso, chiamato Cortigno spinto dal Duca Oratio Farnese fusse per uccidere in Asti Don Ferrante, et che preso il Corso, et confessato il consiglio. Il Rè, che haveva havuto di questo fatto notitia, perche lo giudicò riuscibile, havendo il Corso molti compagni, et havute grandi et molte promesse di doni, et di honori dal Duca Oratio se n'venisse à Torino, potendo avenire per la morte di Don Ferrante qualche disordine nello stato di Milano, che con la vicinità di lui haverebbe potuto à favor suo fare qualche buona provisione, percio che con la Corte, et con molti signori vi haveva condotto seco un buon numero di fanteria sotto pretesto di andare vedendo le sue frontiere.

Carlo V. prende Constanza per intendimento.

Hora l'Imperadore havendo inteso che in Constanza erano molti dispareri fra Cittadini, et che ricercati da Svizzeri à volersi unire con esso loro parte lo ricusavano per non offendere l'Imperadore, ch'era loro quasi su le porte, et parte vi sarebbero condescesi, si deliberò di tentar di nuovo i suoi fautori, i quali offertelese, fu da loro ordinato, che ad un determinato, et prefisso giorno si presentassero le genti sue alla porta, che va verso il Lago, il che fattosi, i congiurati gli la diedero, et fu la Città presa con morte d'alcuni pochi della fattion contraria, et che havevano contradetto all'INTERIM, et all'intention del Imperadore.

Del Mese d'Aprile del presente Anno morì Sigismondo Rè di Polonia di età d'anni ottantuno, et del Regno suo quadragesimosecondo, Prencipe veramente

camente

Anni della Città. 3584
Del Signore 1548.

Ferdinando cede à Massimiliano il Regno di Boemia, et Carlo V. le da in moglie Maria sua Figlia.

vamente prudente, et di gran valore, et perciò dicono, che fù molto amato da suoi popoli; à Sigismondo succedette il Figliuolo, che del medesimo nome chiamossi, che fù anch'egli Prencipe Magnanimo, et bellicoso. Et Ferdinando Rè de Romani, havendo con l'aiuto del Fratello quietate le cose di Boemia, rinunciò col consenso dell'Imperadore à Massimiliano Arciduca d'Austria suo Figliuolo quella Provincia, et ne lo fece Rè, et gli diede per moglie, con dispensa del Sommo Pontefice Maria 1. figliuola dell'Imperadore à lui in primo grado di consanguinità congiunta, venne di Germania in Italia Massimiliano, et d'Italia in Hispagna dove fatte solennissime nozze alla grandezza loro convenevoli, fù lasciato dal Rè Filippo, che dovea andare, chiamato dall'Imperadore nei Paesi bassi della Fiandra, Governatore di quel Regno; non havendovi voluto per li dispareri, ch'erano nati tra quei Signori di Spagna, lasciarvi alcuno di quel Dominio. Et l'Imperadore

Carlo V. suoi pensieri varij in che, et perche.

ritrovandosi ancora in Augusta, et desiderando di accommodare le cose della Religione in Germania, et per ciò mutati i Governi in molti luoghi, et dove erano le Città rette da molti, ridottole al governo de pochi, giudicando che quelli dovessero più fedelmente favorirlo nei negotij publici, fece instanza al Papa, che mandasse suoi Legati in quelle parti, per che con l'autorità Apostolica potessero dispensare in alcune cose contrarie all'uso della Chiesa Cattolica per poter ridurre à poco à poco quei popoli licentiosi à qualche buona, et honesta forma di miglior vita, il che consultatosi in Roma furono finalmente mandati dal Papa il Vescovo Pighino, et il Vescovo di Verona, che col Vescovo di Fano, che v'era Nuntio, havessero facultà di dispensare in alcune cose, ma non così libera, come era stata la richiesta dell'Imperadore, essendo venuto il Papa in speranza, che concedendole questo, et il Concilio in Trento, agevolmente l'Imperadore haverebbe inchinato à restituire Piacenza al Duca Ottavio.

Filippo d'Austria di Spagna ne viene in Italia, ova è molto riverito.

L'Imperadore in tanto accomodate in quel miglior modo, che potette le cose d'Alamagna deliberò di partirsene, et d'andare in Fiandra, la dove haveva di già ordinato, che dovesse venire il Rè Filippo suo figliuolo per farlo ricevere, et giurare Prencipe da quei popoli per dopò la morte sua, et perciò mandò il Duca d'Alba, et il Cardinal di Trento in Hispagna, affin che lo conducessero in quelle parti; onde il Rè Filippo con questi due, et con altri Signori di sua Corte partendo in posta da Vagliadolid, et in Barcellona arrivato se n'andò ad imbarcare à Rosas Porto di Catalogna, dove il Prencipe Doria con grandissima, et bellissima armata per condurlo à Genova l'aspettava, nella qual Città il vigesimo sesto dì di Novembre pervenne, et vi fù con quella maggiore, et sontuosa grandezza raccolto ch'è possibile à immaginarsi, et ivi fermatosi alcuni giorni, fù dal Duca di Mantova, et d'Urbino et da Don Francesco Primogenito del Duca di Fiorenza et da tutta la Nobiltà d'Italia, tanto di Signori privati, quanto di Republiche et da Ambasciatori del Papa et de Venetiani honoratissimamente visitato, et raccolto. Partendo poi da Genova se n'andò à Milano con le

medesi

Anni della Città . 3984.
Del Signore 1548.

medesima sontuosità, et grandezza, et io mi ricordo di havere udito dire in quei tempi, che non fusse mai stato alcuno altro Prencipe straniero honorato generalmente in Italia, quanto il Rè Filippo: da Milano si trasferì à Mantova, et indi partendo per Trento, se n'andò in Lamagna, et poscia ultimamente nei paesi bassi della Fiandra, dove era l'Imperadore dal quale fù benignamente raccolto, et lo fece anco accettare con le conditioni di sopra dette per futuro Prencipe di quei luoghi suoi. Et soggiungano gli scrittori, che per tutti i luoghi, ove egli passò, etiandio fuor d'Italia, fusse con honori, et con pompe realissime ricevuto, et frà l'altre Città, dicono d'Anversa, che per honorarlo in quel suo ingresso spendesse più di cento trentamila ducati, et tutte le Città di quei paesi, secondo l'usanza, che sogliono fare à i loro Prencipi gli donarono grosse somme di danari in contanti. Hora noi se ne siamo troppo diffusi in queste attioni dell'Imperadore in Germania, ne scusino i lettori, non tanto per la carestia, che habbiamo hauto, et haveremo tuttavia delle cose della Città nostra, et dell' altre parti della Toscana, et dell' Italia ancora, quanto per la vaghezza, et grandezza di quelle, che sì come hanno indotto noi in spenderci questo tempo in annotarle, non increscerà à voi di leggerle, et di trascorrerle, ancor che meglio le possano vedere negli scrittori proprii, che n'hanno più diffusamente, et con più leggiadria trattato.

Filippo d'Austria in Fiandra accettato per lor signore.

Ma le cose di Siena erano di questi tempi ridotte à tale, che per le discordie cresciute tuttavia frà i suoi Cittadini, pareva quasi impossibile che se qualche nuovo ordine non vi si fosse posto, non se ne sentisse tosto notabile novità, di che Don Diego di Mendozza Governatore avedutosene, operò, che quattrocento Spagnuoli, che si dovevano mandare da Don Ferrante Gonzaga nel Regno di Napoli, s'inviassero à quella volta, et egli messoli ad alloggiare, come per passaggio, nel Borgo di Camollia, ve li trattenne per insino à tanto, che vi procurò nuovo modo di governo, per assicurarsi degli animi di quel popolo, che si vedeva quasi esser per cadere in alcuni podestà. Il modo fù, che levato la prima cosa l'armi di mano al popolo, et messi gli Spagnuoli, che detto habbiamo nella Chiesa di S. Domenico, et cavatone i Frati, et condottovi alcuni pezzi d'artiglieria, la fortificò di maniera, che si potevano render sicuri d'ogni movimento, che si fusse loro fatto contra dal popolo. Et voltosi poi à riformare il governo, rese al Monte de Nove la quarta parte de Magistrati, ordinando, che potessero esser nella Balia come prima, perciòche non molto innanzi se n'erano stati privati dal popolo; Volle, che il numero della Balia fusse di quaranta Cittadini, dieci per ciascun Monte, et che per quella prima volta se n'eleggessero venti per monte, de quali dal Consiglio maggiore se ne scegliessero cinque per monte, et ch'egli per nome dell'Imperadore, altri venti se n'eleggesse, et che la Balia così creata dovesse durare cinque anni, et del suo corpo se ne dovessero eleggere altri otto Cittadini per anno, i quali insieme col Capitano del popolo consultassero quello, che si dovesse proporre in Balia, dove s'haveano à trattare

Diego Mendozza per lo Imper: dà à Senesi nuovi modi di buon governo.

tare

tare le faccende dello stato. Et se fusse avenuto accidente, ò caso alcuno, che havesse havuto bisogno di presta, et spedita resolutione, havessero questi otto (contentandosene cinque di loro) facultà di deliberarvi sopra, et che ogni giorno fussero tenuti di ragunarsi in palazzo, et che di questo Magistrato per cinque anni futuri n'havesse la elettione l'Imperadore, et in sua vece Don Diego; lasciò il suo luogo alla Signoria, da crearsi, secondo l'ordine antico d'otto Cittadini, due per ciascun monte, la quale col Capitano del popolo dimorasse in palazzo, aggiungendo loro quattro Cittadini, uno per ciascun monte, che si dovessero trovar con la Signoria à partiti ordinarij con altri ordini, che tutti sono, et molto meglio nel settimo libro dell'Historie dell'Adriano descritti, che da noi si lasciano, contentandone di questi che potrebbono per aventura anco giovare, et servire all'altre Città, et particolarmente alla nostra.

Ma chi fusse del secondo Magistrato del presente anno Capo de Conservadori in Perugia non se ne trovando ne fragmenti, che in Cancellaria si conservano segno alcuno, sarò sforzato di lasciarmelo tra le dita. Del terzo ne fu Capo Orfeo di Guido Montemelini, in tempo del quale pochissime cose si trovano, solo si legge, che con li voti d'amendue i Magistrati fu data la Civiltà al Cardinal Crispo Legato, così per li suoi molti meriti, et virtù come anco per che havea fatto molte opere degne di memoria in torno all'ornamento della Città, la quale non havendo con che altro riconoscere il beneficio ricevuto gli mandò questa Civiltà con quella maggior gratitudine che potette, il che fu à lui gratissimo, sapendo, che Alessandro Magno non si degnò ch'una povera donnicciuola, che confessava d'haver ricevuto beneficio, et favor da lui, gli porgesse in luogo campestre un poco d'acqua con le proprie mani, non havendo altro in quel luogo con cui havesse potuto il suo grato animo dimostrargli.

Perugini fan dono della Civiltà al Cardinal Crispo Legato.

Et del mese di Giugno s'hebbe aviso in Perugia dalla Corte di Roma che Paolo III. Sommo Pontefice in publico Concistoro haveva eletto in luogo del Cardinal Crispo, il Cardinal d'Urbino Legato della Città di Perugia, et dell'Umbria, che poco avanti era stato fatto da lui Cardinale, ch'era all'hora di sedici anni, ornato di belle lettere, et di buoni, et santi costumi, et di grandissima speranza di poter pervenire alla suprema grandezza del Pontificato se al Sig.re Iddio fusse piaciuto di darle più lunga vita, che non ha fatto. Il Magistrato per non mancare all'offitio suo mandò subito ad Urbino à visitarlo M. Guglielmo Pontani, M. Lodovico Sensi, et Francesco Coppetta, huomini esemplarissimi della Città nostra così per rallegrarsi seco della sua promotione al Cardinalato, et Legatione, come per offerirle tutte le deboli forze della Città, et del mese di settembre ultimo dell'offitio del Montemelini, essendosi havuto certezza, che il Cardinal suddetto d'Urbino voleva alla sua legatione trasferirsi, mandò il medesimo Magistrato M. Giulio Oradini Dottore, Armanno della Staffa, et Adriano Montemellini, gentilhuomini honoratissimi ad incontrarlo nel Territorio di Ogobbio

Card. d'Urbino Legato di Perugia et honori fattegli dalla Città.

di Ogobbio, et uenuto alli quindici in San Pietro, entrò il giorno seguente accompagnato da quattro Vescovi dello Stato di suo Fratello, et dall'Arcivescovo di Ragugia, che fù poi Pio IV. Sommo Pontefice suo Vicelegato in Perugia con quello apparato, et grandezza, ch'alla sua dignità conueniua, et li Signori Conseruadori, et Camarlinghi, che si trouavano all'hora col Cardinale Crispo in San Pietro li tennero compagnia con tutti gli ordini di Religiosi della Città, col Collegio de Dottori, et con un numero grande di Gentil'huomini, et Cittadini, che per honorarlo, chi à piede, et chi à cauallo gli andauano innanzi.

Et il Papa mosso da prieghi del Cardinale Farnese suo nipote, et da i molti meriti d'Ascanio della Corgna, hauendosi à prouedere d'un Colonnello per la guardia d'Ancona, luogo de i più honorati, che possa darsi ad un priuato gentil'huomo, et stato in tempo di pace dal Pontefice, rimandò di questi istessi tempi, con molta sua sodisfattione et grandezza Ascanio predetto, il quale ui stette poi insino all'anno MDL. in cui fù creato Papa il Cardinale di Monte suo Zio, come al luogo si dirà.

Ascanio della Corgna mandato dal Papa alla custodia d'Ancona.

Succedette al magistrato del Montemelino per l'ultimo del presente anno in Perugia Berardino Innocentij della Penna, in tempo del quale non vi auuenne cosa alcuna, che à noi possa dare materia di scriuerui sopra, poiche tra le scritture di quel magistrato non ui appare altro annotato, che una concessione ueramente fatta da quei Signori Conseruadori con molte circonstanze ad un Religioso della Cappella, ouero Oratorio, detta uolgarmente la Maestà della Volta, che sotto titolo di Jus Patronato della Città la conferirono, et ui fecero per più ualidità di quell'atto interporre l'autorità et Decreto di Messer Ottauiano Spaciuolo da Urbino Luogotenente del Legato.

Ne uogliamo lasciar di dire, che Henrico Rè di Francia hauendo inteso, che i Ministri di Odoardo Rè d'Inghilterra haueuano di nuouo mosso guerra ne Confini della Scotia, et degli Suizzeri mandò in aiuto della Regina Pupilla, designata già moglie del Delfino suo figliuolo, Pietro Strozzi per mare, et Monsignor di Thermes per terra con molti Capitani Italiani et Francesi, tra quali de Perugini furono il Capitan Ranieri Consoli et il Capitan Antonio Dionigi, ammendue molto honorati, et pratichi nel mestier dell'armi, et molto famigliari di Pietro Strozzi, il quale doppo che fù condotto in terra ferma, fece suo Luogotenente il Capitan Ranieri sopradetto, et tenne sempre l'uno, et l'altro di loro per li più principali, che hauessero in quello essercito, et furono fatte in quella guerra molte segnalate fattioni, delle quali se ne può hauer notitia da gli scrittori, che ne trattano. Ma ragguagliati meglio da huomini fedeli, et che si ritrouarono à questa impresa, trouiamo che 'l Capitan Ranieri Consoli predetto non hebbe il titolo di Luogotenente di Pietro Strozzi in questo progresso della guerra di Scotia, ma doppo la tornata loro in Piemonte, titolo ueramente degno delle sue molte uirtù, et ualore. Et l'istesso Rè Henrico hauendo inteso, che nel

Henrico Rè di Francia soccorre la Regina di Scotia.

passa

Anni della Città. 3584.
Del Signore 1548.

paesi di Ghienna, et particolarmente in Bordeos et Potiersi, principali
Città di quella Provincia, alcuni seditiosi haueuano suscitato grandissimi ro=
mori, et tali, ch'erano simili ad una ribellione per cagione d'una grauezza
di sale, ch'egli per l'utilità di cinquecento mila ducati l'anno, ch'era per ca=
uarne, imposta ui haueua, con la morte del Luogotenente Regio, che in as=
senza del Rè di Nauarra ui si teneua, sdegnatosi per ciò grandemente con=
tra di loro, ui mandò Monsignor di Momoransi gran Contestabile del
Regno, con il Duca d'Umala, con due mila caualli, et otto mila fanti; i quali
signori preso facilmente il possesso delle terre quietarono tutti i romori col
torre tutte l'armi publiche et priuate, con l'abbrusciare i priuilegii et tutte
l'altre scritture di preheminenza, et con molti altri castighi, conformi al
delitto che commesso haueuano gli huomini di quelle due Città, et quello
che fu più d'ogn'altra cosa riguardeuole col mandar tutta la terra à dissot=
terrare, senz'altri instromenti (sì come dal Guicciardino si narra) che con
l'ugna, et con le dita il predetto Luogotenente Regio, fù tolto da quel luo=
go, et messo in un'altro conueniente alla sua dignità, con che si darà da
noi fine, poiche di Perugia altro non ce se ne porge, all'anno.

Henrico Rè di Francia gastiga le genti di Bordeos, e Potiersi.

Questo, che segue MDXLIX. celebre per la morte di Paolo III. Sommo
3585. Pontefice, ma bene nelle cose di Perugia non punto più copioso dell'altro, fù
1549. dei frutti della terra ne paesi nostri più tosto sterile, che altrimente et il
grano in uno honesto pregio si mantenne, et à molto maggiore sarebbe
asceso, se dalla molta diligenza, et autorità del Cardinal d'Urbino Legato,
non ui si fosse col farneui condurre dalle maremme di Siena, et della
Marcha proueduto, à che fu molto ricercato da Oratio della Corgna Ca=
po de Conseruadori, in tempo del quale hebbe nuoua il sudetto Legato che
al signor Duca Guidobaldo suo fratello era nato alli venti di Febraro, di
Vittoria Farnese Nipote del Papa sua moglie un figliuolo, à cui fu poi impo=
sto nome Francesco Maria, che hoggi viue, et gouerna con molta prudenza
et giuditio quello stato. di che il Cardinale sentì grandissimo contento, et
ne fece publici segni d'allegrezza, per ciò che oltra il farsene fuochi, et alle=
grezze per tre giorni di Campane, et d'altre feste solite farsi nella Città no=
stra, uolse, che s'aprissero le Carceri, et che tutti quelli, che ui erano, si li=
berassero, et per riconoscere anco il beneficio, che al Signore Iddio era pia=
ciuto di fare à quella Illustrissima Casa col concederle la desiata prole, or=
dinò, che à cento poueri il giorno si desse da mangiare, à imitatione del qua=
le Monsignor Giouann'Angelo de Medici, detto il Medichino, Arciuesco=
uo di Ragugia suo Vicelegato, faceua dare ad altri cinquanta poueri mezza libra
di pane il giorno, con le quali attioni, et opere di pietà in così essemplari
et circonspetti Prelati, tutti i Cittadini generalmente godendosene, et con=
solandosene, prendeuano buono essempio, et si rallegrauano dell'ottimo giu=
ditio del Pontefice, et dell'amor, che haueua mostrato à tutto il Popolo Peru=
gino con mandarle Legato (ancorche giouanetto) così prudente, et di così
buoni, et ottimi costumi; et Vicelegato, così letterato, et circonspetto in

Franc. Maria della Rouere Duca d'Urbino nella sua nascita furono fatte molte allegrezze.

Gio: Angelo de Medici, Vicelegato di Perugia.

tutte

Anni della Città . 3585. Del Signore 1549.

tutte l'attioni sue, ch'egli se ne rendeua grandemente lodato, et honorato
et la Città con tutta la Prouincia dell'Umbria pienissimamente sodis=
fatta.

Del mese di Marzo, durante ancor l'offitio d'Oratio della Corgna, morì
Armanno della Staffa gentil huomo (come altre uolte habbiamo detto) mol=
to honorato nella Patria sua, et Scipione unico suo figliuolo signor di Ra=
sena, che anticamente fù Marchesato, ancorche giouanetto fusse, et quelli
à cui egli era di stretta parentela congiunto, uolsero, conforme al grado suo
che le se facesse quello honore, che le se conueniua, et però fatto uenire il
corpo d'Annibale suo fratello da Pacciano castello sedici miglia da Peru=
gia lontano, il quale alcuni anni à dietro era morto, uolsero che à un tempo ac=
compagnati da tutti gli ordini de Religiosi della Città, et da molto popo=
lo, fussero honoreuolissimamente in due feretri alla sepoltura condotti.

Armanno della Staffa sua morte et honorate esequie.

Entrò à Calende d'Aprile nel Magistrato de Conseruadori Paolo di
Fiore de Buoncambij, in tempo del quale, poche cose, come nell'altro si trat=
tarono, ma ue ne fù tenduna (?), che per la qualità di essa, et per l'effetto, che
ne seguì poi sarà degna di molta memoria, percioche à gli otto del sud.to
mese uenne chi correndo per le poste portò auiso al Cardinal d'Urbino, che
il Papa in publico Concistoro haueua publicato, et fatto Cardinale Monsi=
gnor di Ragugia suo Vice Legato, et fratello del Marchese di Marignano
gratissimo all'Imperadore, molto meriteuole di tutti gli honori, poiche ha=
ueua seruito la Sedia Apostolica, et nella guerra d'Ungheria, et di Ger=
mania per Legato, et sopraintendente nelle cose delle prouisioni per l'eser=
cito, con molta sua fatica, et industria, le cui uirtù sublimarono poi tanto
che non molti anni dopò si condusse insino alla suprema dignità del Ponti=
ficato sotto nome di Pio IV. et in quello non meno, che in tutte l'altre attio=
ni sue, con molta prudenza, et grandezza d'animo si gouernò. Fù di que=
sta promotione del Medichino molto honorato il Cardinal d'Urbino, come
quello dalli cui lati, et dai tronchi della sua fecondissima cerqua si toglie=
uano rami tanto abondanti, et copiosi di fronde, di fiori, et di frutti, che
uerrebbono ad adombrare, et coprire tutto il gregge di Santa Chiesa. Et la
Città, che poco poteua, con altro, che con Campane, et con fuochi mostrare il
contento dell'istessa promotione sentito haueua, alargatasi in queste simili
demostratione, con tutte le forze sue se ne rallegrò anch'ella col mezzo de
suoi Magistrati, et de particolari Gentil huomini, et Cittadini con esso lui
et con l'istesso Legato in quel migliore, et più efficace modo, che potette
et essendosi poi alli uentisei del sudetto mese partito di Perugia il Cardi=
nale, parue al Buoncambio Capo de Conseruadori di proporre ne consigli
che poscia, che la Città altro non haueua, con che potesse riconoscere la buo=
na amministrata giustitia del Medichino, le fusse paruto loro conueneuo=
le di riconoscerlo con mandargli la Ciuilità della Città loro, il che ottenuto et
fattolo Cittadino Perugino con titolo etiandio di nobiltà, gliene fù manda=
to con molta diligenza il priuilegio insino à Roma, che le fù come hanno
detto

Paolo de Buoncambij, Capo de Conseruadori.

Gio: Angelo de Medici Vicelegato creato Cardinale da Paolo III.

Card. d'Urbino lodato.

Anni della Città 1585. Del Signore 1549.

detto, grandemente caro. Venne poi il Vicelegato in luogo suo Monsignor Antonio Triultio Nipote del Cardinale, et Vescovo di Tolone, Prelato veramente degno d'ogni grande honore; Con queste attioni, et con haver sostenuto, che all'antico prezzo del Sale che si cercava d'augmentarlo, non vi s'accrescesse cosa alcuna, finì l'offitio suo il Buoncambio, à cui successe il terzo Magistrato Malfetto Pellini, in tempo del quale, per ciò che poche cose vi aspettano, trattaremo primieramente dell'esterne, et poscia di quelle poche nostre, che vi saranno.

Malfetto Pellini capo de Conservadori.

Mentre l'Imperadore si ritrovava festeggiando et trionfando in Fiandra, in Francia similiantemente in feste, et in grandezze si ritrovava Henrico con la sua Corte, poi che in questi tempi secondo l'usanza de Francesi si coronò in S. Dionigi due leghe da Parigi; et tanto Caterina de Medici sua Reina de Franchi con pompa Reale, et feste solennissime, quella di cui di sopra dicemmo, che Papa Clemente fatto, che hebbe questo Parentado col Rè Francesco, profetizzando, disse, à M. Alfano Alfani all'hora Vicetesoriero Apostolico in Perugia, quando per incontrarlo andò ad Orvieto, ancor che il giovanetto Henrico, à cui data haveva la sua Nipote, havesse altri fratelli di maggiore età di lui, che alla successione del Regno dovevano ragionevolmente pervenire, che haveva messo in luogo questa sua nipote Caterina, che haverebbe per aventura potuto un giorno essere anch'ella Regina di Francia, come fù, fortuna veramente grande della Casa de Medici che di famiglia già quasi privata in Fiorenza, sia in brevissimo tempo ascesa à tanta altezza, che con due gran Pontefici Leone, et Clemente habbia ottenuto il Principato di Toscana, et costei divenuta Regina di Francia et procreatrice de futuri Rè di quel Reame. Pochi giorni dopò quella coronatione il Rè fece in Parigi la sua intrata, che per insino all'hora fatta non haveva con quella allegrezza, che ciascuno può per se stesso immaginare, et due giorni dopò ve lo fece anco la Regina con simile apparato, et grandezza.

Caterina de Medici coronata Regina di Francia, et sue lodi.

Casa de Medici sua grandezza quale, et come.

Ma in Inghilterra di questi stessi tempi, essendo ogni cosa sotto sopra, così le cose della Religione, come per li dispareri, ch'erano nati tra i ministri del picciolo Rè Odoardo intorno all'amministratione del Regno, et per li beni della Chiesa, che i Nobili di quel Regno s'havevano usurpati; cagione principalissima, che non ritornassero alla vera Religione, et obedienza della Chiesa Romana, per non haverle à restituire, diede occasione ad Henrico Rè di Francia, che havea grandissima voglia di ricuperar Bologna in Piccardia, che con inganni era di nuovo venuta nelle mani degl'Inglesi di tentare quella impresa. Et perche Monsignor di Thermes con alcune bande di Cavalli, et fanti era rimaso in Scotia, co quali teneva di continuo in travaglio gl'Inglesi, deliberò di mandar di nuovo altro essercito in Piccardia et far ogni sforzo di ricuperare Bologna, come fece, percioche del mese di Agosto del presente anno, vi andò, anch'egli in persona et in brevissimo tempo la ricuperò per accordo, percioche Odoardo trovandosi esausto di danari

Odoardo Rè d'Inghilterra travagliato.

Henrico II. Rè di Francia racquista Bologna in Piccardia.

trava=

Anni della Città. 3585.
Del Signore. 1549.

travagliato, et le cose di sopra dette, et gli danni, che riceveua da Mon=
signor di Thermes ne' confini della Scotia, deliberò di quietarsi co' France=
si, et essendosi trattato l'accordo col mezzo del Caualiere Antonio Guidot=
ti Fiorentino, huomo molto destro, et prudente, si conuenne finalmente
Odoardo di rendere ad Henrico Bologna, et che Henrico pagasse à lui per le
spese fatte in quella guerra, et per le fortificationi in quella Città quattro
cento mila Ducati, et che Odoardo douesse sposare, quando sarebbono sta=
ti di età, la prima figliuola d'Henrico, et per più corroboratione dell'accor=
do, et segno di uera amicitia, et parentela, si fecero amendue questi Rè
Caualieri l'uno dell'ordine dell'altro, cioè Henrico fu fatto Caualiere della
Garettiera d'Inghilterra, et Odoardo dell'Ordine di San Michele di
Francia.

Parentela tra Fran=
cia, et Inghilterra
Et con quai patti.

Stabilito l'accordo, il Rè Henrico se ne tornò in Francia con animo, poi
che s'era assicurato dal Rè d'Inghilterra di volger l'armi contra l'Impera=
dore, et venuto à Torino, concluse la Lega (di cui di sopra trascorrendo si
disse) con gli Suizzeri, di che l'Imperadore prese grandissimo sospetto, et
giudicò quello, che gli auuenne, poi che questo giouane non si sarebbe quie=
tato della pace, che poco auanti fatta haueua col Padre. Ma non voglia=
mo già tacere noi quello, che per miracolo da più d'uno scrittore è posto, es=
sere pur all'hora auuenuto in Inghilterra, et ciò è, che tutti tre quei baroni
che tirannicamente gouernauano il Rè Odoardo giouanetto (per che così co=
me dicono) faceuano con tanto furore resistenza, che la uera Religione
Christiana non si douesse rimettere in quel Regno, morissero in breuissimo
spatio di tempo l'un dietro all'altro, quasi d'improuisa morte, per la quale
soggiongano gli scrittori, che s'entrò in grandissima speranza che quel Re=
gno nelle cose della Religione douesse tornare alla uera credenza, et lascia=
re la rea, immaginandosi, che il Rè di Francia come futuro suocero del
giouane Odoardo, potesse rimediarui, in che sperando anco il Pontefice ha=
uea fatto opera col Rè Henrico, che ui hauesse ad attendere, et egli promes=
so l'haueua; ma la morte del Papa fu quella ch'impedì questa buona ope=
ra.

Henrico II. Rè di
Francia stabilisce
la lega co' Suizze=
ri contra Carlo V.

I Sanesi in tanto (ancorche poco auanti hauessero accettato il nuouo ordi=
ne di gouerno da Don Diego) hauendo udito, che gl'Imperiali haueuano
hauuto animo nella passata del Prencipe di Spagna per Genoua di fare in
quella Città una Fortezza per istabilire più perfettamente quel gouerno
alla deuotione dell'Imperio, ma che trouato, che i Genouesi hauuto di ciò
auiso, s'erano di maniera proueduti, che non hebbero ardire ne Don Ferran=
te Gonzaga, ne altri Ministri Imperiali di farui motiuo alcuno sapendo essi
certo, ch'etiandio, ch'ad Andrea Doria, seruitore così, com'era all'Impera=
dore non piaceua, premendoli più il beneficio della Patria, ch'ogni altra cosa.
Et sapendo, ch'era anco intentione di Don Diego, et dell'Imperadore istes=
so per assicurarsi intieramente delle cose di Siena di farne anco una in quel
la Città, benche l'Imperadore non hauesse animo, che vi si facesse per forza,
ma ha=

Sanesi inaueduti
delle accortezze
Spagnuole à lasciar=
si porre la briglia
et come.

Anni della Città. 3585. Del Signore 1549.

ma haverebbe voluto, che la Balia vi fusse per se stessa caduta à ricercar-
nelo, et perciò Don Diego tentato con quella parte de Cittadini, che gli ade-
rivano, che s'havessero à mandare per l'occorrenze della Città Ambascia-
dori all'Imperadore, et elettone uno dalla parte de i Nobili, et l'altro del po-
polo si diede loro dopò molti contrasti ne consigli, in commissione, che dopò
il mostrare la Città esser contenta del Governo di Don Diego, et de gli or-
dini dati da lui, si gravavano solamente della guardia, che vi si teneva degli
Spagnuoli, peso troppo grave, et non opportuno à quel popolo, et che per-
ciò, quando così fusse paruto à sua Cesarea Maestà, la Republica di Siena si
sarebbe più tosto contentata, che vi si facesse una fortezza per sicurtà de
Ministri Imperiali, che di concorrere alla spesa de gli otto cento Spagnuoli
che v'erano, il che uditosi alla Corte, et intesosi l'instanza, che se ne faceva
per sicurezza dello Stato, fù deliberato, che vi si dovesse fare la Fortezza,
della quale (come dall'Adriano si narra) havevano molto prima Don Die-
go, et Don Ferrante Gonzaga fatto far il modello, et mandatolo all'Im-
peradore, et che Orbetello, et Portercole, et altri luoghi d'importanza si
dessero in guardia à Spagnuoli.

Cesare Buontempi sua morte.

Morì di questi tempi in Perugia M. Cesare Buontempi, huomo di mol-
ta bontà, et grande amatore della sua Patria, si dolsero della sua morte ama-
ramente i poveri, parendo loro d'haver perduto un gran capitale, et con es-
si tutto il popolo di Perugia, li Sassoferratesi, i Fermani, i Trevani, et Nor-
scini se ne dolsero anch'essi, per che egli era stato in diversi tempi governa-
tore di quelle terre con molta satisfattione di quei popoli.

In Perugia in tanto essendo uscito di Magistrato Malfetta Pellini, et
per lo buono, et honesto governo, che v'era, non vi essendo succeduto cosa
alcuna da darsene luce à posteri, in tempo dell'ultimo dell'anno, di cui fù

Baglione di Gottifredo Baglione Capo de Conservadori.

Capo Baglione di Gottifredo Baglione, essendosi inteso, che per alcune Città
d'Italia s'era sentito romor di peste, et che di già in Fiorenza s'erano pu-
blicati alcuni luoghi sospetti, Baglione ch'era in tutte le cose sue diligentissi-
mo fatta instanza appresso à Monsignor di Tholone Vicelegato, che vi si
dovesse provedere, vi si fecero con molta diligenza quelle provisioni, che
più parvero loro opportune, ben che non molto indugiò, che per gratia d'I-
dio, cessato il sospetto, gli ordini dati furono in tutto dismessi, et posposti
senza che pur s'intrasse in pratica ne di guardie, ne d'altre diligenze ordi-
narie.

Paolo III. non volse che il Duca Ottavio suo Nipote vada à Parma

Haveva Paolo III. dopò la morte del Duca Pier Luigi suo Figliuolo trat-
tenuto sempre in Roma il Duca Ottavio suo Nipote, al quale secondo l'or-
dine de gli Stati toccava la investitura del Ducato di Parma, et di Piacen-
za, et ancorche questo Duca fusse di molto valore, et di gran spirito, et de-
siderasse molto d'andarvi, et di prendere il possesso di Parma, poi che di
Piacenza l'era stato tolto, non volse però mai il Pontefice ch'egli v'andas-
se così perche temeva, che essendo così giovane non intervenisse à lui quello
ch'era al Padre avvenuto, come anco per sospetto, che haveva, che da mini-

stri di

Anni della Città 3585
Del Signore 1549.

stri di Cesare non si cercasse di toglierghi anco Parma; Mà il prudente, et
accorto Pontefice vi haueua mandato Camillo Orsino, Capitan vecchio, et
in tutte le cose della militia molto ualoroso et esperto con un buon presidio
di Soldati veterani, il quale guardaua con tanta vigilanza quella Città, che
il Papa ne viueua intieramente sicuro. Et alcuni vogliano che egli venuto
in consideratione, che non fusse benefitio di sua famiglia il sostener egli quel
lo stato alienato dalla Chiesa, per darlo in ricompenza (come habbiamo detto)
a suo figliuolo trattasse, che 'l Duca Ottauio rinunciasse a questa successione
di Parma, & di Piacenza, & si ripigliasse il Ducato di Camerino, che ha-
uea prima, & che dianzi haueua rinunciato alla Camera Ap.lica, quan-
do dal Papa si fece l'inuestitura delle due sopradette Città al Duca Pier
Luigi. Mà il giouane non vi acconsentendo in veruno modo, mosso da gran
desiderio d'andare à pigliarne il possesso per la morte del Padre faceua im-
portunare il Papa suo Auolo per mezzo del Card.le Farnese suo fratello, &
d'altri ancora, che grati gli erano. Mà il vecchio, ch'andaua riuolgendo
quelche auenire potesse auenire, no si risolueua a farlo. Laonde il Duca dopo
molte querele della miseria dello stato suo per ritrouarsi solo frà i nipoti del
Papa senza stato, poiche quello che haueua di Camerino l'aueua lasciato al-
la Camera Apostolica, & quel di Castro di ordine dell'istesso suo Auolo ri-
nunciato al Duca Orazio suo fratello minore, senza communicare l'animo
suo ad altri fuori, che al Cardinal Farnese, al quale vogliano gli scritto-
ri che lo conferisse impatiente del lungo indugio, et trasportato dal souer-
chio desiderio dell'honore, & dalla giouentù, sendo montato di sera sopra [illegible]
te su le poste, & se n'andò contra la volontà dell'Auolo suo a Parma; Mà
Camillo Orsino, ò perche sapesse la mente del Papa, ò perche 'l Duca non ha-
ueua seco il contrasegno, che dato gli haueua il Papa, ò pure perche s'accor-
gesse che veniua da se senza il consenso del Papa, non volse riceuerlo dentro
nella Città, & fù sforzato il Duca di ritirarsi tutto sconsolato & afflitto in
quei confini. Mà l'Adriano vuole, ch'entrasse in Parma accompagnato
dal Conte Sforza di Santa Fiore, & che alloggiato in casa dei Sanuitali, gen-
til'huomini di quella Città, & chiamato Camillo Orsino a cena seco, & egli
rifiutatolo, & fattoli instanza d'esser ammesso nella Rocca, & no otten-
utolo, con mal'animo verso l'Orsino, se ne partisse.

Camillo Orsino Gouernatore di Parma.

Duca Ottauio Farnese và à Parma, ma dall' Orsino non è accettato.

Il Card.l Farnese a cui premeua il caso del fratello si prouò più d'una
volta di renderlo scusato appresso il Papa di quella partita, che senza sapu-
ta sua fatta haueua, & di consentarsi a dare ordine all'Orsino, che lo rice-
uesse in Parma, mà egli continuando nella sua deliberatione negò sempre
di farlo, et commendò molto l'Orsino del non hauer dato ricetto al Duca, &
gli diede nuouo ordine di continuare in quel gouerno, et scrisse lettere pie-
ne di grande sdegno contra il Duca Ottauio, dal quale dicono, che gli fusse
risposto con più alterezza, che non gli conueniua, la qual cosa fù cagione
che per dolore se n'ammalasse il Pontefice, & essendo decrepito potesse in lui
tanto, che le cagionasse la febre, la quale non gli si leuò da dosso infino à tan-

Card. Farnese procura pacificare il Papa verso il Duca Ottauio, mà inuano.

Paolo III sua morte, & gene

to, che gli cagionasse la febbre, la quale non gli se levò d'adosso, infino a tanto, che non lo condusse à morte il decimo di di Novembre in Monte Cavallo in Roma con grandissimo dispiacere di tutti i buoni, percioche egli fù Pontefice molto giusto, & prudente, ne temerò di dire con Lodovico Dolce nella vita, che egli fà di Carlo Quinto Imperadore, che fusse tale questo Pontefice, se non havesse havuto figliuoli, niuno haverebbe più di lui giustamente, ne più santamente governato la Navicella di Pietro, et che non se le potea opporre cosa alcuna, fuorche l'amore (il che è però cosa commune, et naturale) portato à suo figliuolo & à Nipoti, con tutto ciò è stato egli uno dei più cari, & megliori Pontefici, che habbia mai riseduto in quella Santa Sede.

Paolo III creò LXXI Cardinali. Sue lodi.

Fece nel tempo del suo Pontificato, che fù di XV anni & alcuni giorni LXXI Cardinali, tutti huomini rari, et essemplari, chi chi li vuole sapere tutti, legga Cipriano Manente da Orvieto nel fine del settimo libro della seconda parte delle sue Historie, che vi è li troverà descritti. Fù pianto generalmente da tutto il popolo di Roma, perche tenne sempre lontane da paesi nostri le guerre, et dall'Italia procurette à popoli l'abondanza, la giustitia & la pace & in tempo del suo Pontificato non fù alcuno de' Nipoti suoi in Roma, di cui havevano l'Imperio in mano, che fusse veduto far cosa nè licentiosa, nè biasimevole. Morì d'ottantaquattro anni, & non gli durò l'infirmità più di quattro giorni, nel fin de quali essendo vicino al rendere lo Spirito à Dio, sgravò il popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vescovati, & ordinò, che fusse messo il Duca Ottavio nella possessione di Parma, benche dopò la morte sua, havendo il Collegio de Cardinali à prieghi del Cardinal Farnese, et di Santo Angelo, scritto à Camillo Orsino, che rendesse Parma al Duca Ottavio, quel Signore replicando, rescritte indietro, che sì come di ordine del Papa egli haveva havuto quella Città in governo, non le pareva di poterla rendere, se non al Pontefice, però che attendessero à crearne un buono, al quale egli non sarebbe mancato d'obbedire.

Morì di LXXXIV Anni.

Camillo Orsino prudentissimo.

Uditasi la morte del Papa in Perugia. Il Cardinal d'Urbino Legato, essendolesene fatto anco instanza dal Magistrato, vi fece tosto condurre sotto la custodia del Conte Orabio di Carpegna tremila cinquecento fanti dello Stato del Duca suo fratello con tanta diligenza, & prestezza insieme che furono essi prima in Perugia, che si sapesse la certezza della morte del Papa, percioche due, ò tre giorni innanzi, che veramente fusse la morte fù di essa in Perugia portata novella, la quale con la venuta di Astorre Baglione nella Città per passaggio, percioche innanzi ch'il Papa morisse, ritrovandosi egli in Città di Castello, era stato dal Cardinal Farnese chiamato à Roma, mà dopo che gli era venuto l'accidente si crebbe la voce di maniera, che innanzi che fusse, fù tenuto morto in Perugia & le genti dello Stato d'Urbino, vi furono anch'esse dall'istessa voce sollecitate, et condotte prima, le quali vi si portavano di maniera per la molta diligenza, & pru-

Cardinal d'Urbino dilegentissimo, & savio nel buon governo

Anni della Città 3586. Del Signore 1550.

Ascanio, che vi s'adoprò grandemente, et da i molti officij fatti da diversi Cardinali benemeriti della Città, et dal Magistrato, che scritte anche gli a Vitelli con persuaderli, ch'essere anche li Cittadini Perugini a non voler rendere così mal sodisfatta la Città di Perugia, che l'era sempre stata offitiosa & amorevole non andò più innanzi, & il Breve fatto a Vitelli della Fratta, fu indi à non molti giorni con altre ricompense a loro dalla benignità del Pontefice concedute rivocato.

Nicolò Buontempi Prothonotario sua morte.

Morì dell'istesso mese di Febraro quasi di subitana morte M. Nicolò Buontempi Protonotario Apostolico, era stato questo Gentilhuomo molti anni fuor della Patria con molto suo honore, essercitando in Fiorenza & in Francia officij degni della sua dignità, et particolarmente in Avignone, dove hebbe Breve di Commissario Generale sopra l'inquisitione, oltra il Vicariato di quella Città, haveva molti benefitij in persona sua la maggior parte de quali ottenne dal Papa Federigo suo fratello, et Hippolito suo figliuolo. Rinovò questo Gentilhuomo nella Chiesa di S. Luca, ch'è Commenda de Cavalieri di Malta alcuni Canonici per la memoria, che trovava altre volte detta Chiesa esser Collegiata. Et negli ultimi giorni del Magistrato del Petrino, fu mandato dal Cardinale d'Urbino per suo Vicelegato in Perugia Monsignore Aloigi Ardinghello Vescovo di Fossombrone, che fu poi Cardinale, huomo di molta esperienza & dottrina, et quivi, et per tutta la Provincia si governò di maniera, che ne fu da tutti lodato. L'istesso Magistrato insieme col Consiglio de Camerlinghi elesse il Signor Balduino de Monti fratello del Papa per Protettore, & avocato della Città.

Aloigi Ardinghello Vescovo di Fossombrone Vicelegato di Perugia.

Dietro a questo Magistrato successe Scipione di M. Giovanni Mantueti Capo de Conservadori in tempo del quale, come che egli poco ò niente vi travagliasse, perche alli diecisette d'Aprile prevenuto da gravissima infirmità, rese l'anima a Dio, & le furono fatti da Compagni nel Magistrato quegli honori, che come Capo de Conservadori gli convenivano, essendo stato portato alla sepoltura da Consoli, Auditori, & Camerlinghi accompagnato dal Collegio de Dottori, & da tutti gli altri officiali, & Religiosi della Città, non fu fatto altra cosa rilevante, se non che essendosi ottenuto dal Papa alcune gratie intorno all'augumento del Sale, che s'era messo in Perugia per supplire (come altre volte habbiam detto) ai pagamenti delli settemila ducati l'anno per lo sussidio Triennale, & per la distributione fatta dal Sauli sopra i trecento mila ducati imposti da Paolo III Sommo Pontefice che essendosi poi l'una et l'altra gabella per mille seicento sessanta sei scudi più di quella, che faceva mestiero, venduta, ottenutosi di potersene sgravare, fatto rinunciare la salara, che era di già appaltata diminuì il prezzo dell'augumento predetto per la sudetta somma delli scudi mille seicento sessanta sei, il che fu di non picciola utilità, et sommam.te grato al Popolo.

Giovanni Mantueti Capo de Conservadori sua morte & essequie.

Venne dello stesso Mese in Perugia la Sig.ra Iacoma de Monti della Corgna sorella del Papa, et gli furono fatti quegli honori, che le si convenivano

Iacoma della Corgna sorella di Giulio III a Perugia.

Anni della Città 3586. Del Signore 1550.

rinuoro, alla quale hauea poco auanti conceduto il Pontefice tutto il ter=
ritorio del Chiugi per noue anni, ilquale fù poi alli figliuoli suoi Ascanio, et
Fulvio, & à nipoti trasferito, et alli sette di maggio ui ritornò il Legato
ch'era stato sempre dalla Creatione del Papa insino all'hora in Roma, e cui
fù anch'egli secondo il grado, e dignità sua riceuuto.

Franc. Duca di Mantoua sua morte à cui suc=cesso Guglielmo.

Dell'istesso mese di Maggio morì Franc.o Duca di Mantoua, per
una malenconia ch'egli si prese per esser caduto molto difauedutamente in
un Canale, come quello à cui pareua d'esser stato troppo poco aueduto, &
accorto in cosa, che poteua incorrersi in pericolo della uita, e ne pigliò (co=
me dicono) tanta alteratione d'animo, che saltatogli la febre adosso in bre=
uissimi giorni lo condusse à morte, à cui nel Ducato successe Guglielmo suo
Fratello.

Carlo V tenta far Re de Romani Filippo suo Figlio, ma Ferdinando suo Zio non uolse cedere:

Et nella fine del d.o mese l'Imperadore Carlo V. partitosi da Bruselles
se n'andò alla Dieta, ch'egli haueua un'altra uolta fatta intimare in Augu=
sta, et menato seco il Re Filippo suo Figliuolo, tentò facendoui ogni opera
& diligenza, perciòche il Re Ferdinando suo Fratello cedesse al Re Filippo la
successione dell'Imperio, che per essere egli già eletto Re de Rom.i doue=
ua ricadere a lui, ma fù il tutto uano, perciòche Ferdinando, che si trouaua
hauer figliuoli giouani, uirtuosi, et gratissimi non solo ai Prencip.i mà gran=
dio à tutti i popoli della Germania non uolse alcun partito priuarne se,
ne i figliuoli suoi di quella gran dignità, il che non fù senza grandissima al=
teratione d'animo dell'Imperadore, et che poco dopo per renderlo la Fortu=
na più scontento (perciòche pareua, che gli hauesse hoggimai riuolto il cri=
ne) le se morì in Bezantone sua Patria Nicolò Peronotto Signor di Gran

Gran vela sua morte

Vela a lui tanto grato, quanto altro seruo fusse mai stato a suo Signore, per-
ciòche hauendolo conosciuto per huomo dotto, et di gran consiglio, se lo ha=
ueua tenuto appresso di se con grandissima autorità, molti, et molti an=
ni.

Sanesi alterati per la Fortezza di Lorba Camollia di che, et come.

Et li Sanesi, che haueuano nella Città loro più di mille fanti Spagnuoli
alla guardia, et date l'armi, et publiche, et priuate, in mano di Don Die=
go loro Gouernatore si ritrouauano in malissima dispositione, et trauaglio
perciòche con le cose sudette, et con l'esser molto spesso hora in una occasione
et hora in un'altra grauati di denari da ministri di Cesare s'erano auue=
duti, che si tentaua di uolerui fare la fortezza, che di sopra habbiam detto
di maniera grande, et capace, che fusse atta à render quella Città intiera=
mente d'ogni solleuamento popolare sicura, et già s'era in bessa dell'ordine dan=
dato a questo effetto il Marchese di Marignano, et Pirro Colonna con
Gio. Batta Romano Architetto dell'Imperadore, et perche non si con=
cordauano del luogo, ell'erano mandato all'Imperadore, perche se n'hauesse
egli a risoluere, il che udito, et discorso sene ne consiglio, et non si trouan=
do alcuno, che se ne sodisfacesse, fù deliberato dalla Balia, ancorche poco
auanti si fussero mandati due Ambasciatori, i quali erano stati uniti nel
trattare i negotij, che haueuano hauuti in quella Corte, e già lacerati dal

popolo

popolo di mandarvene un solo, che fù il Capitano Girolamo Tolomei gen=
til huomo molto honorato, et stimato grande amatore della sua Patria, al
quale diedero in commissione, che havesse à fare ogni opera con l'Imperado=
re, affinche dalla fattura della Fortezza si togliesse, et che per sicurezza
sua offerisse ogni altra cosa à quella Città possibile, et che con lui proprio, et
non con ministri suoi trattasse.

L'Ambasciadore giunto alla Corte espose con grande efficacia all'Impe=
radore l'opportunità della sua Patria, con mostrare il desiderio universale
di tutto quel popolo, la servitù, et fedeltà, usata sempre in tutte le varietà
di stati di quella Città verso l'Imperio, et che per assicurare sua Maestà
Cesarea, era per fare ogni gran cosa, pur che alla violenza della Fortezza non
si venisse, non abborrita da loro per freno alcuno, che fusse per darle, perche
di ciò bene sarebbono contentati, ma sì la vergogna, et obbrobrio, che pa=
reva loro se le facesse, mettendole sopra un giogo non à loro ne conveneno=
le, ne necessario; ma con tutte queste ragioni, che con molta prudenza, et
gravità furono dall'Ambasciadore esposte, non potette egli però far tanto
che l'Imperadore dal suo proponimento si rimovesse, anzi doppò l'havervelo
essortato à persuadere à i suoi Cittadini à contentarsene, per ciò che à loro pro=
prio beneficio, et utilità si farebbe, et licentiatolo, ordinò à Don Diego, che
vicino à Porta Camollia si facesse con quella più celerità, che fusse possib.^le
senza dare alcuna spesa alla Città, et gli diede ordine, onde i danari cavar
si dovessero, il che fù di grandissima tristitia cagione à Sanesi.

Del mese di Luglio entrò Capo de Conservadori in Perugia Girolamo di
M. Calisto Baglione in tempo del quale, per ciò che si vedeva apertamente
il raccolto de grani dover esser debole, et diminuto, fù fatta grandissima
diligenza in ritrovar modo, onde si fusse potuto cavar danari per proveder=
ne di fuori, et proposti molti partiti tra Cittadini, furono finalm.^te sovve=
nuti di tre mila ducati d'oro da Ascanio della Corgna, che per far cosa gra=
ta alla Città, presoli da alcuni Mercanti amici suoi, gli mandò insin da Ro=
ma al Magistrato con ordine, che di essi mesi se ne valesse per comprarsene
grani da luoghi abondanti dello Stato di Santa Chiesa. Et ultimamente per
fine dell'attioni sue deliberò di eleggere M. Troilo Baglione per Oratore del=
la Città appresso il Pontefice, dove egli all'hora si ritrovava con quella pro=
visione, che le sarebbe stata ordinata dal Papa, il consenso del quale, et del
Cardinal d'Urbino Legato, i Signori Conservadori nella elettione predetta si
riservarono.

Girolamo Baglio=
ne Capo de Conser=
vadori, opra per l'ab=
bondanza della
Città.

In tempo di questo Magistrato del Baglione si fece l'impresa d'Affrica
in Barbaria Città molto importante, et posta nel lito del Mare Mediter=
raneo, ma perch'ella fu di grande apparato, et di molta consideratione ap=
presso gli huomini, non ne sarà grave di dirne la cagione, in che tempo ella
si facesse, et con che armi, et se da nostri Perugini vi fusse fatto cosa alcu=
na rilevante; hora quanto alla cagione, tutti gli scrittori affermano, che Car=
lo V. Imperadore mosso da prieghi, et da danni, che ricevevano i popoli
suoi

Cagioni, perche
Carlo V. si mo=
vesse contra
Affrica in Bar=
beria.

Anni della Città . 3586.
Del Signore 1550.

luoi della Sicilia, et dall'altre Isole, et terre maritime, à quella vicine, da Dragut Rais Corsalo famosissimo, et quello di cui di sopra dicemmo esser stato fatto prigione da Giannettino Doria, et poi dal Prencipe suo Zio con grossa taglia, et con grandissimo danno del Christianesimo rilasciato, et che s'haueua doppò la morte di Barbarossa acquistato non solo la Città d'Affrica, ma quasi tutto il dominio di quella ragione, mouesse questa guerra sentendo che tutti quei mari erano da questo spauentoso Pirata continuamente molestati, et non erano quasi in nessun tempo ne mercanti, ne altri nauiganti, che per quelle riuiere passauano sicuri, usando egli marauiglioso artificio in difendersi dall'armata del Doria, et da tutte l'altre, che hauessero tentato di assalirlo, et d'offenderlo, et narrano di lui à questo proposito gli scrittori cosa, che à me non è parato in veruno modo di tacerla, poiche fu di molto ingegno, et ualore, et è, che essendo egli stato assediato dal Prencipe Doria con venti otto Galere, ch'egli haueua nello stretto del Canale del la Zerba, doue era forzato, ò di morirui di fame, ò per minor suo male di darlese con tutta l'armata prigione, egli con grandissimo stupore et marauiglia del Doria prese un partito molto ingegnoso et opportuno, che messo una notte in opera tutti i galeotti, et soldati, che haueua, fece loro tagliare con zappe, et altri instrumenti, atti à quello uso tante braccia di terreno che rispondeua alla riua del mare, che sboccò presso l'acqua del canale nell'Oceano, et senza che 'l Prencipe se n'auedesse, se ne passò per quell'esito da lui fatto in alto mare et saluosso. Ma tornando a quanto si diceua dell'Imperadore, egli hauendo lasciato da parte tutte l'altre imprese et posti gli apparecchi, et le leghe, che intendeua ordirsele contro da Henrico Rè di Francia, et da altri Prencipi Christiani, deliberò di fare questa impresa in ogni modo, et ne diede carico à D. Giouanni di Vega, suo Viceré in Sicilia, et ordinò, ch'Andrea Doria, radunato l'essercito, et preparata l'armata ui douesse à tempo debito interuenire, col quale sarebbono concorsi aiuti del Papa, che con le tre sue galere ui mandò Carlo Sforza, aiuti del Rè di Portogallo, de Caualieri di Malta, del Regno di Napoli, che con Don Garzia di Toledo, figliuolo di Don Pietro Vice Rè di Napoli, ui andarono, Giordano Orsino con le tre di Cosmo de Medici, con altri Prencipi, et Caualieri di non piccola stima, desiderosi di guadagnarsi honore, et fama nell'armi. Tra questi fù Astorre Baglione nostro Gentilhuomo, il quale hauendo desiderio di ritrouarsi à questa guerra, ricercato da Gio: Battista Monte Nipote del Papa à douerui andar seco, et perciò trattenutosi più di quello, che sarebbe stato il bisogno per ritrouarsi con gli altri nell'imbarcar che si fece à Napoli, et in Sicilia, ui andò egli solo, uedendo, che il Signor Gio: Battista prolongaua troppo la partita sua con alcuni gentilhuomini Perugini, tra quali fu il Capitan Mallio di Gottifredo Baglione et altri di diuersi paesi in una fregata, che con molta celerità lo condusse in Sicilia, et indi poiche già l'armata haueua fatto uela se n'andò non senza suo pericolo in Affrica, et si posò sopra le Galere di Carlo Sforza, detto il Prior

Dragut Rais Corsale Turco, suo ualore.

Dragut fugge dal Doria, et come.

Carlo V. con Armata in Affrica.

Anni della Città. 3586. Del Signore 1550.

Prior di Lombardia, Generale (come habbiamo detto) del Papa. Giunta questa Armata verso la fine del mese di Giugno alla marina di Monastero luogo alquanto à dentro nel mare, non molto dalla città d'Affrica lontano, lo presero senza quasi combatterlo, percioche i soldati senza ricever segno, ne ordine alcuno dal Generale, usciti dalle navi, corsero con tanta bravura, et ardimento verso le mura, che salendo su per le picche, et arrivati al paro de' nimici, et cacciatone le defensori, vi saltarono dentro, et misero la terra à sacco.

Valore de soldati in Affrica.

Et da Bernardino Tomitano da Padova Medico molto celebre, et famoso, che ha fatto con molta eleganza, et gravità la vita di Astorre Baglione, che non è ancora data alla stampa, si narra, che vi sarebbe occorso quel disordine, che per lo più suole accadere nell'imprese dell'occupationi delle Città fatte così improvisamente, et à caso, come fu questa, se dagli accorti Capitani non vi si provedeva, percioche essendosi ritirati molti soldati di quei di dentro, ch'erano per le mura nella Rocha, et ivi messosi tutti insieme, che più di trecento furono, avedutosi, che quei soldati del Doria, ch'erano entrati nella città, per la cupidità del robbare s'erano diversamente sparsi per le case, et che assalendoli, haverebbe agevolmente potuto avenire loro di cacciargli fuori della città, non vi essendo particolarmente ne il Vicerè ne il Doria. Usciti della Roccha, se ne andarono ad assalirgli, et erano per far loro qualche notabil danno, se dal Baglione, à cui tutti gli archibugieri delle Galere del Papa volsero in quel giorno ubidire, et era da tutti gli altri in molto conto tenuto, non si faceva quella diligenza, che conveniva in rimettere insieme i suoi, che per le case erano sparsi, et in far violenza, et resistenza à nimici col farsi scudo contra colpi di quegli Arabi, et Mori ch'erano usciti dalla Rocca, et egli messosi innanzi à tutti i suoi, et dato loro animo, con molto ardire combattendo, gli rimise nella Rocca, la qual poi essendo il giorno seguente battuta dall'artigliarie, fu presa per forza, et morti molti di quelli, che volsero difendersi, ve ne furono da seicento vivi fatti prigioni, et schiavi.

Bernardino Tomitano, scrittore della vita di Astorre Baglione.

Monastero Città in Affrica, preso dal Baglione.

Preso Monastero, et la Roccha, et lasciatolo senza presidio, doppò alcuni giorni, perche furono mandate alcune Galere et navi da carico per artiglierie, monitioni, et soldati à Napoli, et in Sicilia, se n'andò finalmente ad Affrica, la quale, perche era ben munita di tutte le cose opportune, et gagliarda ancor di sito, fattavi più volte la batteria, et dati ultimamente da due bande per terra, et da una per mare gli assalti, fù finalmente alli dieci di Settembre presa per forza, con morte solamente di cinquanta Christiani tra quali furono diecisette Cavalieri della Religione di Malta, et di quei di dentro fra Turchi et Mori ne furono morti da ottocento, et da dieci mila in circa ne furono fatti prigioni. Et narrasi dall'istesso Tomitano, che diffusamente tratta di questa guerra, che Astorre Baglione essendosi fatto capo di tutti i soldati Italiani fu il primo, che per un Ponte di legno molto da nimici difeso ricevuto prima una percossa d'un sasso nella testa, che lo

Affrica Città principale presa per lo valore del Baglione.

fece

Anni della Città. 3586.
Del Signore 1550.

fece alquanto stordito cadere in terra, risorto in piede, entrasse con cinquanta soldati nella città, fra quali furono alcuni valorosi cavalieri di Malta; et che dipoi entrati anco gli altri, combattessero asprissimamente in più luoghi della città, et che 'l Baglione fusse sempre il primo, che con molta sua lode ributtasse à dietro i nimici.

Il Doria con tutta l'armata d'Affrica ritorna in Sicilia.

Preso la città d'Affrica, che due mesi, et quattordici giorni era stata tenuta assediata da nostri, et fatto pruova d'haver nelle mani, ma in darno Draguth, che intendevano essere per quei mari, ritornati alla città, et ivi posto un presidio di mille cinquecento fanti, sotto il governo d'Alvaro Vega, figliuolo del Vicerè, se ne tornò il Doria con tutta l'armata, et col Vicerè in Sicilia; vi morì in questa impresa per huomo di conto Hernando di Toledo, et Lodovico Perez Governatore della Goletta con non piccolo dolore del Vicerè, et di tutto l'essercito, et de Perugini un Antonio Brunacchia, soldato privato, ma ben veterano, et di molto valore, con che sarà posto fine non solo all'impresa della città d'Affrica in Barbaria, ma etiandio al presente anno, poi che delle cose nostre di Perugia sotto il Magistrato di Paolo di Fiore de Buoncambij, che fu l'ultimo, et che in luogo di Pandolfo Signorelli pur all'hora morto, fu dall'Illustrissimo Legato sorrogato, se io non volessimo un'attione fatta da questo Magistrato porre in essempio, che dovendosi per la perdita de grani comprati per l'abbondanza provedere, poi che era già giunto il termine della restitutione de danari ad Ascanio della Corgna, et propostosi in Consiglio, se si dovevano per quella perdita sospendere le provisioni, che si davano à Capitani delle Porte, officio solito darsi da Signori Superiori à Gentil huomini, et Cittadini meritevoli della città, fu deliberato, che per cotal cagione non si dovessero à verun partito sospendersi, come non si fece, perciò che publicati i Capitani, et veduta la perdita fatta ne grani, et il debito, che s'haveva con Ascanio fu finalmente senza far quel pregiuditio à Cittadini, all'uno, et all'altro obligo proveduto, et sodisfatto, col cui buono essempio, et ottimo consiglio dato da Cittadini al Magistrato, passaremo all'anno seguente; ma non ne pare di lasciare à dietro un'atto veramente degno di somma modestia d'Ascanio della Corgna, perciò che essendo egli venuto in Perugia, et ricevutovi dal Vicelegato, che gli andò in contro, et dalli Conservadori, et da tutto il popolo con quello honore, che le se conveniva, essendolese preparato, secondo l'usanza della Città da farlese feste di fuochi per le piazze, et per le case de privati Cittadini, et altre cose solite per honorarlo, egli, che di queste civili apparenze d'honori non era punto vago, non volle, che à verun partito si facessero, et fatta riverenza al Legato, se ne tornò alle case sue accompagnato dal Magistrato, et da tutto il popolo, che molto sperava nella sua benignità, et clemenza. Et fermatosi in Perugia alcuni pochi giorni sen'andò poscia con M. Sebastiano Arracino Luogotenente del Legato à Castel della Pieve per prendere il possesso di quella Terra, che pur all'hora di consenso di quel popolo gli era stata dal Pontefice in governo perpetuo conceduta.

Paolo Boncambij capo de Conservadori sue honorate attioni.

Ascanio della Corgna lodato di somma modestia.

L'Anno.

Anni della Città. 3587. Del Signore 1551.

L'Anno MDLI. di cui noi par hora habbiamo à trattare, perche diede occasione in Italia di nascervi nuove guerre, fu anch'egli per ciò memora=bile poi che molti Anni à dietro n'era stata quasi intieramente libera, et in Perugia essendosi publicato in principio dell'Anno per Cappo de Conservado=ri Anton Maria Baglione del quale altre volte con la medesima occasione habbiamo di sopra parlato, per che fu huomo molto riguardevole, et grato à Superiori da quali dependevano all'hora tutti gli officij della Città non fu fatto cosa alcuna ch'à noi dia materia di scrittura per ciò che tra i fragmen=ti, che in Cancellaria di quei tempi si conservavano, solo si legge, ch'è ritro=vandosi il Contado in una estrema necessità, così per li mali raccolti d'alcu=ni anni à dietro, come per non essere ancora riconvaluto da i gravi danni per cagion della guerra ricevuti, et ultimamente per li continui travagli et spese per la erettione della fortezza, et per ciò datosi ordine da' Ma=gistrati, acciò che i Contadini prendessero animo, et dal Territorio nostro non si togliessero, che si provedesse loro di sussidio, et d'aiuto da tutti i luoghi pij, et da altri officiosi Cittadini della Città, et essendovisi di consenso di tut=ti i Magistrati proveduto di farvi sopra un Commissario publico, vi furono eletti Honofrio, et Gioseppe fratelli de Cantucci, huomini veramente reali et circonspetti in tutte l'attioni loro, affinche prendessero tutti i danari, et grani, che ad uso di tutto il Contado si dessero, et che secondo la distri=butione di cinque Cittadini, uno per ciascuna porta si distribuissero.

Anton Maria Baglione Cappo de Conservadori soccorre i poveri del Territorio.

Et dal Pontefice fu messo in Perugia à prieghi d'Ascanio, et Fulvio del=la Corgna, ch'era Vescovo della Città, suoi Nipoti un Giubileo plenario, secon=do la forma di Santa Chiesa nell'istessa guisa, ch'era stato l'anno innanzi nel=l'alma Città di Roma, che ciascuno visitando per quindici giorni quattro Chiese, si guadagnasse il Santissimo Giubileo dell'anno Santo, il che fu ese=guito con tanto concorso da tutto il popolo, con quanto è possibile à immagi=narsi in una Città simile à Perugia.

Giulio III. concede à Perugini un Giubileo plenario, et fu preso con gran concorso.

Et à questo Magistrato d'Anton Maria Baglione successe Paolo di M. Tratio Rosciuoli da' Cromani, in tempo del quale nella Città non avvenne cosa di che se ne lasciasse memoria alcuna; onde noi lasciando il discorrere de casi nostri per tutto il tempo di questi due Magistrati, diremo di quanto intorno alle cose straniere ne occorrerà, et principalmente d'alcune, che te=nevano mal sodisfatto, et in qualche pensiero il Duca di Fiorenza, et di quelle, che turbarono all'hora la quiete d'Italia.

Paolo Rosciuoli de i Cromani Cappo de Conservadori.

Tenevano mal sodisfatto il Duca di Fiorenza, le cose di Piombino per=ciò che essendole stato dato (come altre volte di sopra habbiam detto) speran=za dall'Imperadore, che gli sarebbe stato dato per sicurezza di tutta Tosca=na, et alla Signora, et al picciolo suo figliuolo una ricompenza convenevole, ò nel Regno di Napoli, ò in altri luoghi degli stati suoi. Ma perche le cose an=davano in lungo, et si vedeva, che l'Imperadore, ancor che ne facesse fare in=stanza da suoi ministri, veggendo, che se ne dispiaceva à Genovesi, et ad altri, et che la Signora non vi voleva condescendere d'accordo, et non giudicando che

Cosimo Duca di Fiorenza mal sodisfatto dell'Imperador Carlo V.

fusse

Anni della Città. 3585. Del Signore 1549.

fusse conueneuole d'usargli la forza, era cagione, che il Duca si dolesse di Don Diego, che come Ministro dell'Imperadore, non volena violentare la Signoria, et teneua quello stato non senza qualche pericolo, per lo suo Prencipe di maniera, che conosciuta la dispositione dell'Imperadore, si teneua da lui schernito, et da Don Diego pessimamente trattato, dal quale, oltra, che sapeua per sua colpa Piombino non esserle venuto alle mani, si recaua à grande ingiuria, che egli usasse di dire, come dall'Adriano si narra, ch'egli faceua la fortezza in Siena non tanto per fermezza de Sanesi quanto per assicurarsi del Duca di Fiorenza, il che gli apportaua grandissimo dispiacere, parendole, che l'attioni sue verso l'Imperadore fossero di molto mal cambio compensate, et temeua più che mai, che quella fortezza non douesse apportare qualche noioso affanno alla Toscana.

Sassonia, et Brandemburgh mal sodisfatti dell'Imp.

Erano parimente molto male sodisfatti dell'Imperadore, il Duca Mauritio di Sassonia, et l'Elettor di Brandemburgh con gli altri Protestanti, temendo dell'editto fatto da lui nella Dieta, che quelli che non obediuano si douessero castigare con l'armi publiche dell'Imperio, il quale ancorche non fosse accettato, ne ammesso, diede nondimeno grandissima alteratione nelle menti di quei Prencipi, ch'erano mal sodisfatti di lui per la cattura, et prigionia del Langrauio, et pareua, che fosse tosto per sentirsi qualche nouità d'importanza.

Duca Ottauio Farnese col consenso di Giulio III. si da sotto la protettione di Francia.

Ma in tanto hauendo hauuto, come di sopra habbiamo detto, il Duca Ottauio Farnese il Dominio di Parma da Giulio Terzo sommo Pontefice per molti rispetti di non picciola consideratione era in tanto in gran sospetto, et timore, che i Ministri dell'Imperadore non hauessero animo, poiche haueuano leuato Piacenza al Duca Pier Luigi suo Padre, che non procurassero di torre anco à lui Parma nouellamente alle sue mani peruenuta, laonde fatto instanza, come Feudatario, al Papa, che per non hauere egli tante forze ancorche dalla sua liberalità fosse stato di due mila Ducati il mese riconosciuto, di poterla guardare senza l'aiuto suo, ch'era Padrone del Feudo, volesse aiutarlo, et souuenirlo di maniera, ch'egli ne potesse viuere sicuro: Ma il Papa iscusandosi d'impossibilità, perciò che essendo stato sempre di sua natura liberale, haueua in quel principio del suo Pontificato à diuerse persone larghissimamente donato, et intendendo da ministri suoi essere molto essausto di danari l'erario Apostolico, negaua di fare più di quello, che insino all'hora fatto haueua, laonde il Duca, et col mezzo degli Oratori suoi, et d'altri di molta importanza, hauendo in ciò grandemente premuto et fattone grandissima instanza, et non ritrouandoui modo alcuno, vogliano, ch'egli col mezzo degli istessi Ministri suoi lo facesse pregare, che poscia che da lui non era per potere hauere altro aiuto, gli fosse lecito almeno di procurarlo d'altroue, et di accostarsi à qualche Prencipe, che lo difendesse, à che secondo alcuni, par ché'l Papa inchinasse, et che i Ministri del Duca, lo auisassero, ché'l Papa se ne sarebbe contentato, et che gliene haueua dato licenza, onde egli col mezzo del Duca Oratio suo fratello, che all'hora alla Cor=

te di

segna de' suoi ricuperati in ricompensa delle fatiche sue, restituì à Ridolfo Bettona, Spello, et la Bastia, con tutte l'altre Terre, et Castella della Casata de' Baglioni, et egli venuto prima à Perugia per far riverenza al Cardinal d'Urbino Legato, se n'andò poi con alcuni ministri suoi à prenderne il possesso accompagnato da un gran numero di Gentilhuomini Perugini. Il che fù in tempo del Magistrato del Capitanio Felice Gratiani, che fù l'ultimo del presente anno, come di sotto si dirà, havendo noi trascorso il penultimo, che fù di Sforza di Leonello degli Oddi senza haverne fatto memoria alcuna, non ve ne essendone publica, ne privata scrittura, solo si legge in libri pur privati, che in tempo di questo Magistrato di Sforza morise Alessandro di Paolo di Fiore de' Buoncambij sotto la Mirandola d'una archibugiata, ch'era luogotenente del Capitanio Felice Gratiani, et giovane di molta speranza, et valore.

Giulio III. restituì Bettona, Spello, e la Bastia al Baglione.

Fù in principio del presente anno dechiarato di nuovo per Bolla del Papa il Concilio doversi continuare nella Città di Trento, cominciato da Paolo III. et publicato hora da Giulio Terzo, con ordine, che dal ~~che dal~~ Mese di Maggio si dovesse da Padri aprire, et seguitare tuttavia con le sue sessioni, et Decreti, con gran sodisfattione dell'Imperadore, che molto desiderato l'haveva, ma perche al Maggio poche genti v'erano comparse, fù al settembre prossimo differito, nel cui tempo essendovi venuti molti Prelati, et d'Italia, et d'Hispagna, et alcuni etiandio d'Alamagna et d'altri Paesi sudditi all'Imperadore, come che non molti fussero, il Papa vi mandò per Legato il Cardinal Crescentio Romano, nel cui luogo venuti gli Ambasciatori del Rè di Francia, protestarono, che il Rè loro per la guerra poco avanti mossa in Italia non teneva quel Concilio per libero, ne Generale, ma per Convento partiale, et privato, ma ciò non obstante, volsero quei Reverendi Padri, et Prelati, che v'erano, che si desse principio alle sessioni, et alla continuatione di esso, il quale andò poi per alcuni Mesi continuando, con non picciola sodisfattione del Papa, et dal Cardinal Crescentio, che in tutte quelle attioni fù molto diligente et accorto, benche poco doppo, et per la disunione de Prencipi, et per le guerre, ch'erano in Italia, si sospendesse con non picciolo dispiacere dell'Imperadore, che col Papa amaramente se ne dolse parendoli d'esserne molto offeso da lui, perche le cose della Germania in cui egli era tutto involto, erano per prender forma dal Concilio, tante volte da lui nelle Diete fatte promesso à quei Prencipi, parte de quali, et particolarmente gli Heretici Protestanti havevano sempre negato all'Imperadore di volervi andare, ò mandare loro Ambasciatori, se il Papa non vi andava egli in Persona, et non si fusse sottoposto al Concilio, cosa fuor d'ogni ragione inhonesta, et in tutto contraria alla Fede Cattolica Romana.

Giulio III. dechiara il Concilio à Trento.

Rè di Francia protesta nel Concilio, et ciò perche.

In tanto tra gl'Imperiali et Francesi, ancorche si fosse dechiarato che nel darsi dall'uno aiuto al Papa et dall'altro al Duca Ottavio Farnese.

Anni della Città. 1587.
Del Signore 1551.

Farnese nella Guerra di Parma, s'intendesse farsi senza pregiuditio della Pace fatta tra loro, nondimeno, perche gli animi erano già rivolti alla guerra, essendosi fatti l'un l'altro diversi aggravij, et insulti. Il Rè finalmente essendosi ben proveduto, rotta del mese d'Agosto la guerra in Piemonte, fece anco assaltar per mare dal Prior di Capua suo General dell'armata, il Prencipe Doria, che doveva andare di ordine dell'Imperadore in Hispagna per levare Massimiliano Rè di Boemia con la Reina Maria sua Moglie, et figliuola dell'Imperadore, et condurle in Italia per lo passaggio che far dovevano in Alamagna, et ritrovatolo non lungi da Tholone, et ito gli incontro per assalirlo. Il Doria ancor che havesse cinque Galere più di lui, sapendo, che le sue erano malissimo armate, et che le Francese gli erano in tutte l'altre cose superiori, non volse attenderlo; ma schifando la battaglia si ritirò à dietro, et seguitato dal Priore tutto un giorno senza poterlo giungere, arrivò salvo nel porto di Tholone, ma il Priore passato nel Mar di Spagna, et presa nel Porto di Barcellona una Galera del Prencipe con una Fregata, et sette Navi grosse, le condusse tutte in Marsilia, ma poscia il Priore havuto sospetto, che il Figliuolo del Contestabile con altri Signori Francesi, ch'erano mandati dal Rè all'armata, non vi andassero (come quelli, ch'odiavano, et lui, et Pietro suo fratello) per torgli l'autorità del governo, ò almeno per scemargliela, partitosi da servigij del Rè, et andato à servire la Religione de Cavalieri di Rodi nell'Isola di Malta, et il Rè messo in suo luogo sopra l'armata Polino Barone della sua guardia, di cui s'era di sopra più volte parlato, assalì anch'egli con astutia più tosto biasimevole, che altrimente nel mare Oceano un numero di Navi di Mercanti Fiandresi, et n'occupò di ventidue Navilij, ch'erano, da dodici, overo tredici, cariche, come da Lodovico Guicciardini si narra, di mercantie, di più di cinquecento mila ducati di valore, che à Roano con infinito dispiacere di quei poveri Mercatanti le condusse. Il modo poco honesto, et l'astutia con che l'occupò fù questo, che essendo queste ventidue galere insieme per far vela alla volta di Spagna, sopragiunte dall'armata francese, facendo bella sembiante d'haver seco la Reina di Scotia, mandò Polino à pregare i Fiamenghi che in luogo d'honore, secondo l'uso de Marinari, volessero calar le vele, ò vogliam dire ammainare, et sparare à un tempo l'Artigliarie loro, il che havendo i Fiammenghi gentilissimamente esseguito, furono con grande impeto da Francesi assaliti, i quali sproveduti, et come disarmati per havere scaricate tutte l'Artigliarie, non potettero fare difesa alcuna, et perderono infelicemente le dodici navi, cariche di Mercantie, et l'altre nella cattura di quelle si salvarono. Et dagl'Imperiali all'incontro fù ritenuto un Nipote di Momoransi gran Contestabile del Rè con alcuni altri nobili Francesi, che per lor diporto per Terre Imperiali passando, furono nello Stato di Milano fatti prigioni.

Rè di Francia assalisce per Mare, et per Terra Carlo V.

L'armata Francese fuga il Doria, et nel Porto di Barcellona prende una Galera, et sette Navi.

Polino con l'armata Francese prende XII. Navi Fiamminghe, et come.

Momoransi figlio del gran Contestabile prigione in Milano.

Di questi istessi tempi fù ucciso nel Castello di Binz nella Transilvania Fra Giorgio di Statilion Cornatto Vescovo di Varadino, tutore del picciolo

figliuolo

Anni della Città. 3587.
Del Signore 1551.

figliuolo del Rè Giovanni, et huomo, che con la sua molta prudenza, et accortezza, l'era di maniera trattenuto sempre con quel Rè, che ancor che havesse preso l'habito di Monaco Bianco, lo seguitò continuamente così nella trista, come nella buona fortuna, et gli haveva donato tante ricchezze, che s'era non solo il Castello di Binsa, ma etiandio alcuni altri luoghi edificato, et havendolo il Rè per testamento lasciato Tutore di suo Figliuolo, s'era portato in guisa, che s'era in tutte le cose sue valoroso, fù et da popoli, et dalla Reina Madre del picciolo Rè in grandissimo conto tenuto, et talmente che col suo consiglio, si governava tutto quel Regno, ancor che per l'insolenza di Solimano, che gli haveva occupato Buda, et Pesto con tutte quelle parti dell'Ungheria, à quelle vicine, si fusse ristretto, et pur assai diminuito.

Era stato per consiglio di Frà Giorgio alcuni anni questo picciolo Rè di Ungheria, et hora Vaivoda della Transilvania, sotto la protettione di Solimano; ma avedutosi poi la Reina, che quella protettione era per esser di certo al suo picciolo fanciullo grandemente dannosa, vedendo che Solimano aspirava à privarlo interamente di tutto quello, che di pur ancora l'era lasciato gli haveva, fatto in questa sua opinione cadere anco Frà Giorgio, deliberarono di mettersi alla protettione del Rè Ferdinando, et d'accomodarsi seco, come fecero, il quale pretendeva ragione per conventione già fatte col Rè Giovanni Padre del Fanciullo, in quel Regno, et essendosi col mezzo di Gio: Battista Castaldo con non picciola difficoltà esseguito, fece esso il Rè Ferdinando col Papa, che gli facesse gratia di crearlo Cardinale, et ottenutolo, vi fù di questo presente anno, con non picciola allegrezza del Rè, et in apparenza anco di lui assunto à quel grado.

Ma perche egli, essendo nati alcuni tumulti in quel Regno, et sparsasi voce, che Frà Giorgio Cardinale era tornato in pensiero di torsi dal Rè Ferdinando, et di nuovo raccomandarsi col picciolo Rè à Solimano, et Ferdinando havendo già mandato in quelle parti Gio: Battista Castaldo per Generale di tutte le sue genti, et Sforza Palavicino famosissimi Capitani, diede ordine al Castaldo, che communicato il consiglio col Palavicino, levasse in ogni modo di vita Frà Giorgio, con quella più diligenza, et sicurezza che fusse possibile, poich'egli haveva certa notitia che andava tuttavia machinando cose nuove, et che mentre egli viveva non sarebbe mai per havere sicura pace, et quieto quel Regno; laonde il Castaldo, dopò molti disgusti havuti in quelle guerre del Frate, che per ricuperare alcuni luoghi, che gli erano stati dal Turchi occupati, si facevano, et doppo essersi anch'egli chiarito, che'l Frate non andava per diritto camino nelle cose appartenenti à Ferdinando, dal quale veniva tuttavia sollecitato ad espedirsi quanto prima di dargli la morte, per che sapeva, che si correva pericolo nell'indugio, havendo già il Frate, deliberato di cacciar da quel Regno il Castaldo con tutte le genti, che Ferdinando mandato vi haveva, et di tornarlo sotto la protettione di Solimano, condottosi finalmente seco in Binsa luogo suo

Ferdinando Rè fà uccidere il Cardinale Varadino come et perche.

et ivi

Anni della Città. 3587. Del Signore 1551.

et misformatosi quattro giorni, havendo usato ogni mattina all'alba dela
di di mandare à lui il suo Segretario per servirsi di qualche negotio, al=
quale per essere molto dal frate accarezzato, non si serraua porta, douen=
dosi quello istesso giorno partire, et perciò ogn'uno occupato. Il Castaldo
havendo quel luogo per più atto à suoi disegni di tutti gli altri giudicato,
ancorche Fra Giorgio in uno de Borghi fuori del Castello vi havesse da due
mila Cavalli per sua guardia, havea chiamato il giorno innanzi il Palauicino
et fatto andare ad alloggiare nell'altro Borgo del Castello tutti gli Spa=
gnuoli, che haueua, et con molta diligenza in un giorno et una not=
te vi si condussero tutti, et fatta presentar innanzi l'alba tutta la sua Ca=
valleria armata intorno al Castello, et gli Spagnuoli anch'essi in batta=
glia, diede ordine al Palauicino, che intrasse in Camera del frate con Marc'
Antonio Ferrario suo Segretario all'apparir dell'alba, sotto pretesto, che
egli fosse ito per farle riuerenza, attendosi per Vienna partire, et che
perciò gli sottoscriuesse alcune Patenti et lettere dirette à Ferdinando;
l'uccisero con l'aiuto d'alcuni altri, che haueua seco menati il Palauicino,
et principalmente del Segretario del Castaldo, che fù il primo à ferirlo,
quando egli inuolto in una pelliccia di Zibellini, presa la penna et postosi
à sedere si mise per sottoscriuere le lettere, il che tolse molto alla dignità
Rè Ferdinando bi= asimato — di Ferdinando non solo appresso à quei popoli, ma etiandio appresso il Pa=
pa et tutta la Corte di Roma, biasimandolo ugualmente quasi tutti, che
egli hauesse hauuto un così poco rispetto alla tanta gran dignità del Col=
legio de Cardinali, ancorche egli si difendesse col far publicare, che se più
si tardaua il dargli la morte, era per essere in tutto la ruina di quel Regno
per che il maneggio, ch'egli haueua co Turchi iui vicini, era per mandarsi
ad essecutione il di seguente.

Rè Ferdinando as= solto dal Papa de= la morte del Car= dinale. — Durò non picciola fatica il Rè Ferdinando, per che le fusse dal Papa
per l'eccesso commesso, perdonato, tenuto molto in contro dal Collegio de
Cardinali; finalmente hauendone egli fatta grandissima instanza per
non continuare in quella contumacia, che si estendeua insino alla intermissio=
ne della Messa, et di tutte l'altre cose sacre, dopò l'hauer mostrato
col mezzo de ministri suoi il pericolo, in cui erano quei Regni cadu=
ti, se non si fusse con questo rimedio proueduto: ottenne finalmente
per la gran benignità, et facilità del Pontefice la già tanto da lei bramata
assolutione, non senza contradittione di molti Cardinali, ma non potette
però all'hora ottenere, che si assoluessero coloro, che l'haueuano uc=
ciso, con sì poco rispetto di Dio, del Sommo Pontefice, et di tutto quel
Collegio Illustrissimo.

Felice Gratiani Capo de Conser= uadori. — Vltimamente verso la fine dell'anno, essendo entrato in Perugia
l'ultimo Trimestre del Magistrato de Conseruadori, il Capitano
Felice Gratiani, ancorche absente, perciò che si ritrouaua all'assedio del
la Mirandola con una Compagnia di Fanti, l'armata del Turco sotto

Sinan

Sinam suo Ammiraglio, ch'era di settanta galere, et di quaranta altri legni di più sorti, havendo felicemente il canal di Corfù passato, si presentò corseggiando il mare à vista dell'Isola di Malta, tenuta da i Cavalieri Gierosolimitani concessa loro dall'Imperadore Carlo V. doppo che furono cacciati di Rodi, et piantatovi l'artiglierie, cominciarono à batterla. Ma i Cavalieri, che erano tutti nobili, et huomini valorosi, ripercotendo l'armata nimica con l'artiglierie loro, mandatole à fondo una galera, et dilaceratole ne altre quattro, la ribattarono con molta bravura, et con perdita di presso à dugento Turchi à dietro.

Sinam con Armata à Malta, et con danno si parte.

Et in Perugia essendo venuta nuova, che Papa Giulio III. alli ventuno di Novembre haveva aggregato nel numero de Cardinali Fulvio della Corgna suo nipote, et Vescovo di Perugia sua Patria con altri dieci Prelati di gran veneratione, et rispetto, tra quali furono il Mignanello san Clemente, il Dandino, et il Puteo, huomini molto essemplari per le loro segnalate virtù, la Città ne sentì grandissimo contento, et ne fece quelle allegrezze, et publiche, et private, che le si convenivano, veggendo, che un suo così meritevole gentilhuomo fusse assunto ad una tanto honorata dignità, la qual Città, da che fu in piede la Santa Romana Chiesa in tutto il tempo di tanti Sommi Pontefici, et Cardinali, non leggiamo, che habbia havuto, che già à nostra notitia venuto sia, de suoi Cittadini in quel sacrosanto Collegio altri che'l Cardinal de Buontempi, et l'Armellino, ancorche da alcuni si sia detto esservene stati insino al numero di quattordici con li tre sopradetti, allegando per autore un Giacomo Corallo di Colonia in un trattato, overo historia, che essi dicono haver fatto sopra la dignità de Cardinali, et del loro sublime grado, tra quali oltre Priscillo, Damarato, Dolcisio, Giovanni Colliano, et Pontio Perugini, che non vi hanno cognomi di loro famiglie, ma tutti i nomi de Pontefici, che gli fecero Cardinali qui annoverano più ampiamente Flavo Cornelio, che vogliano, che fusse della nobil famiglia della Corgna, come discesa, conforme all'opinione di Francesco Mattarantio Orator molto celebre Perugino, dell'antichissima famiglia de Cornelij Romani, et fusse fatto Cardinale da Gregorio I. Sommo Pontefice nel secondo anno del suo Pontificato. Ridolfo, et Teoderico degli Armanni, hoggi detti della Staffa, Ridolfo da Pascale secondo, et Theodorico da Alessandro Terzo nel decimo ottavo anno del suo pontificato, et ultimamente Oliviero degli Oddi, et Vincentio de Ranieri l'uno, et l'altro da Innocentio Terzo, Oliviero nel secondo, et Vincentio nel quarto anno del suo Pontificato. Ma ancorche ne tra gli annali publici della Città, ne tra le private scritture si truovi memoria alcuna se non del Buontempo et del l'Armellino, et ultimamente del Corneo, et non sia opinione in Perugia che più delli sudetti tre stati vene siano, non habbiamo però voluto noi defraudare queste quattro nobili, et illustri famiglie d'un tanto riguardevole ricognoscimento dalla Santa Romana Chiesa, et suoi Pontefici, poi che n'è stato dato notitia nel modo, che di sopra habbiamo detto, di questi altri undici

Fulvio della Corgna Vescovo di Perugia creato Cardin. da Giulio III.

Perugia ha havuto molti Cardinali, et quali.

Anni della Città. 3587. Del Signore 1551.

undici, ancorche non picciola diligenza usata habbiamo per ritrouar' l'autore di Colonia per poter più chiaramente affermare questa sua opinione de' li quattordici, ma non l'habbiamo potuto ritrouare, per non esserne in queste parti, et se pure ne sono stati quattordici potiamo credere, che fussero li undici già sopradetti, in quei tempi, che i Cardinali non erano in quella grandezza, et dignità, che sono stati poi, et ch'erano rettori delle Chiese di Roma, dalle quali anco hoggi hanno i titoli, et furono innanzi che da Innocentio Quarto fussero con gli ornamenti, che hoggi usano, sublimati. Lodiamo ben noi sommamente non solo i sopranominati Pontefici se fu punto vero, quanto di sopra habbiam detto, ma etiandio la molta bontà di Papa Giulio Terzo, che à così sublime dignità inalzasse Fulvio suo nipote, conforme veramente era à i molti suoi meriti, et alle sue buone conditioni, et qualità con che da noi si porrà fine all'anno, non volendo però lasciare à dietro un fatto notabile messo in prova di quest'Anno in Transilvania dal Re Ferdinando, il quale facendo ogni opera dopo la morte del Cardinal fra Giorgio di guadagnarsi gli animi di quei popoli, et insieme di cacciarne i presidij Turcheschi: avvenne che i suoi s'impadronirono di Sagadino luogo di non picciola stima in quel Regno et perche i Sangiacchi di quelle frontiere riputandosi à gran vergogna l'haverlo perduto, tolta molta cavalleria dalla Schiavonia, et dalla Bosnia, andarono ad assediarlo, et havendolo preso per forza con non picciola uccisione degli Ongari, che v'erano alla difesa, et de Turchi i quali sparsi per la terra à rubare, et sopravenuto à Cittadini l'istessa notte uno aiuto di mille Ungari, ripresero l'armi, et messisi in battaglia assalirono con tanto impeto i Turchi, che non solo gli cacciarono da Sagadino, ma n'uccisero da quattro mila, et molti ne fecero prigioni.

Sagadino preso, poi perduto, et poscia racquistato dal Re Ferdinando.

3588.
1552.

L'Anno seguente MDLII. ancorche nelle cose di Perugia siamo per essere brevi non ne porgendo la conditione de tempi in questa nostra Città per li pochi affari suoi, occasione di dilatarne, nondimeno perche, et nella Germania et nella Francia furono non piccioli movimenti di guerra contra Carlo V. Imperadore, et nella Città di Siena parimente rivolutioni di stato notabilissime, sì come poco di sotto si dirà non haveremo però à passarnela senza spenderci sopra qualche poco di tempo; ma prima per seguitare gli ordini degl'instituti nostri non sarà grave al Lettore di dare anco orecchi alle poche et deboli ~~[illegible]~~ cose, che sotto il Magistrato di Malfetto Pellini che fu il primo del presente anno, si fecero, poi che con la grandezza delle cose di Germania di Francia, et di Siena potranno sotto l'ombra di esse passare, et sotto intrare anco le deboli attioni di questa Città. Entrato dunque à Calende di Gennaro il Pellino nel magistrato de Conservadori, et essendo stati per lettere d'Ascanio, et di Fulvio della Corgna fratelli avvertiti, che non picciola maraviglia daua di se la Città di Perugia al Pontefice et à ministri suoi poiche troppo tardava d'accettare il peso, che poco avanti era stato generalmente imposto da lui intorno alla prestanza della terza parte del grano, che sopra il vitto, et bisogno suo, ciascun Cittadino haveva ri-

Malfetto Pellini Capo de Conservadori.

messo

Anni della Città. 1586.
Del Signore 1552.

messo dell'intrate sue lo stato passato, i se fusse parato lor meglio il conporsi à danari con tutta la Provincia dell'Umbria, come s'era in basso. Hauer già fatto la Marcha d'Ancona, che per trenta mila ducati s'era composta; di che il Papa si rimettaua alla Città, et Provintia sue, et n'haueua già mandato Breui al Cardinal d'Urbino Legato, et à gli altri; Il Legato fatto ciò intendere à Conseruadori, et essi chiamato alcuni Dottori, et Cittadini à Consiglio, letto la lettera de i suddetti Signori della Congrega, et proposta la intentione del Pontefice, fù deliberato, che si promettesse di pagare in luogo della prestanza del grano, venti cinque mila ducati da diuidersi ugualmente, et proportioneuolmente per tutta la Provintia dell'Umbria, la quale cosa il Papa faceua, per esser egli in tutto essausto di danari, et per la spesa, che gli era necessaria di fare per la guerra ch'ancor teneua in piede contra la Mirandola, et contra Parma.

Perugini prestano à Giulio III. XXV mila Ducati.

DEL Mese di Febraro partì di Perugia Monsignor Giulio Oradino chiamato dal Papa à Roma, et eletto à intercessione del Cardinal di Perugia, et d'Ascanio suo fratello, Auditore della Ruota di quella Città et iui con molta sua dignità dimorando alli sette di Decembre del presente anno, ch'è il dì di Santo Ambrosio sostenne in Sant'Eustachio le sue Conclusioni con tanta grauità, et grandezza d'animo, con quanta è possibile à immaginarsi, doue interuennero venti otto Cardinali, moltissimi Prelati, Dottori, et Gentil'huomini in gran numero, et durò da tre hore, et alli ventiuno del detto fece la disputa secreta in Camera del Papa, che così gli volse per maggiormente honorarlo, et che di borsa sua per farle più segnalato fauore se le pagasse la collatione solita farsi à gli Auditori, et la propina, che si suol loro da ciascuno eletto darsi, il che fu cosa di molto honore all'Oradino, et sontuosa per gli altri.

Giulio Oradino eletto da Giulio III. Auditore di Rota.

In tempo di questo magistrato morì in Perugia il Capitano Cesare di Francesco Maria degli Oddi, huomo di molto valore, et poco doppo il Capitano Placido Perugino anch'egli valoroso, et molto pratico nel mestier dell'armi, il quale hauendo una Compagnia (come anco vi haueua hauuto il Capitan Cesare) sotto la Mirandola, et la cura particolare d'uno dei quattro forti più piccioli, che furono, come si disse, vltimamente fatti quasi sotto le mura della Città per tenerla più strettamente assediata, caduto in una lunga, et grauissima infermità, se ne venne à Perugia doue se ne passò all'altra vita con molto dispiacere di tutti i suoi. La cura, et custodia del forte, et di quella compagnia che u'era fù dal Signor Giouan Battista Monti data à Pellino di Malfatto Pellini, Capo all'hora de Conseruadori in Perugia: Pellino essendo poi stato del mese di Marzo ferito d'un'archibugiata in un piede mentre voleua far ritirare i suoi soldati da una scaramuccia, che s'era fatta con quei di dentro, come che quasi ogni giorno per la tanta vicinità de nimici ve se ne facessero, per cagion della quale egli poi indi à non molti giorni in Bologna vitam cum sanguine fudit, essendolesi inopinatamente rotta la vena del petto nel

Capitani Perugini morti nell'assedio della Mirandola, quali, et come.

cui

Anni della Città. 3588.
Del Signore 1552.

cui luogo successe poi il Capitan Baldino Coppatta da Baccati, tutti quattro Capitani Perugini di molta lode. Et ultimamente essendosi da questo Magistrato del Pellino havuto notitia, che appresso un Cittadino Perugino si ritrovava impegnato una mazza d'argento di quelle ch'erano a servigij dei Signori Priori in Palazzo per cinquanta ducati, fu deliberato, che da denari publici si riscotasse, et che si donasse, come poi si fece, al Cardinal di Perugia Vescovo della Città; successi al Pellino nel Magistrato de Conservadori per lo secondo Trimestre dell'anno, Bernardino d'Innocentio della Penna in tempo de quali delle cose particolari della Città non si truova cosa alcuna degna di memoria.

Giulio III. tratta pace col Rè Henrico di Francia et come, et perche.

Fu bene del mese d'Aprile conclusa la pace tra Giulio III. Sommo Pontefice, et Henrico Rè di Francia, in Roma, poi che 'l Papa havendo consumato non solo i 200. mila ducati, che gli haveva prestati l'Imperadore per servitio di quella guerra contra il Duca Ottavio Farnese, ma anco messovene de suoi in gran numero, et essendo di sua natura poco inchinato alla guerra, et à i fastidij, che portano seco le guerre, l'haveva havendola più tosto mossa, perche l'Imperadore havesse à credere ch'egli non haveva tenuto le mani col Duca Ottavio, perche chiamasse i Francesi in Parma, che con animo di racquistare quella Città per la Chiesa, et torla al Duca, al quale l'haveva poco innanzi spontaneamente confirmata, deliberatosi di terminarla, veggendo particolarmente, che gli aiuti, et sforzi dell'Imperadore erano deboli alla potenza de nimici, et poco atti alla recuperatione di Parma per l'altre imprese gravi, ch'egli haveva alle mani, sollecitato molto da Cardinali Francesi, che nel principio di questa guerra per ordine del Rè loro, sdegnato col Papa, s'erano di Roma partiti, et hora ritornativi si lasciò indurre ad accordarsi col Rè, desistendo dall'oppugnatione della Mirandola, et di Parma, et il Rè all'incontro, che per questa mala sodisfattione havea fatto sospendere tutti i danari delle speditioni de beneficij della Francia, gli le fece rilasciare, et mentre, che conchiuso l'accordo correvano i Corrieri innanzi, et indietro et particolarmente alla Mirandola, fu dell'istesso mese d'Aprile il Giovedì della settimana santa, ucciso honoratamente difendendosi il Signor

Giovan Battista Monti nipote di Giulio III. ucciso sotto la Mirandola.

Giovan Battista Monti Nepote del Papa, et Generale di santa Chiesa, et dell'essercito, ch'era sotto la Mirandola, assalito non lungi dalle trinciere da nimici, che solevano quasi ogni giorno uscire à combattere, essendo egli ito à vedere alcuni ripari fatti da suoi, non havendo voluto credere ne à i ricordi d'Alessandro Vitelli, ne dagli altri Capitani, che seco erano, che tutti gli ricordassero in quel punto à voler dar luogo alla furia de nimici, che troppo all'ingrosso erano usciti fuora quel giorno, et de suoi non v'erano pochi, benche da altri si sia detto, che essendosi appiccata intorno alla Mirandola una fiera, et scaramucciandosi egli che con alcuni scriveva dagli alloggiamenti uscito à cavallo, et udendo il rumore dell'armi, così come era, non in ordine da combattere, vi corresse, et con

grande

grande ardire mescolandosi fra combattenti le fosse morto sotto il cavallo, et i nemici sopragiungendovi senza haverlo conosciuto, uno di essi lo desse con una Alabarda in testa, della qual ferita, con altre che le furono date, ui restasse morto, et che essendovi corsi, una mano de suoi, che dagli avversarij in gran numero vi fosse fatto sopra il morto signore una aspra et pericolosa battaglia, sforzandosi l'una parte et l'altra di guadagnarsi il corpo, et vi furono uccisi il signor Piero dal monte, et il signor Antimo Savello con altri valorosi Capitani, ma finalmente di suoi si riportaro no il corpo à gli alloggiamenti.

Il Papa udita la morte del nipote non volse però ritardar l'accordo già concluso, anzi vogliano, che 'l istesso dì, che hebbe l'avviso della sua morte, in quell'istesso giorno si sottoscrivesse à capitoli, et desse ordine che si levassero gli assedij della Mirandola, et di Parma: et il Marchese di Marignano, ch'era nel territorio di Parma se n'andò con quelle genti, che haveva à soccorrer il Piemonte, ch'era molto da Francesi travagliato, benche prima, che vi andasse, fosse da Don Ferrante tentato di mettere tre mila fanti in quei forti ch'erano intorno alla Mirandola, che non intendeva di lasciare quell'impresa, ancorche dal Papa si fosse fatto l'accordo con Francesi, ma perche all'arrivo delle genti Imperiali guidate da Don Francesco da Este trovavono già i forti occupati da Francesi, per ciò che il Cardinal di Ferrara, che in ciò era stato vigilantissimo havuto nuova della certezza dell'accordo, et dell'ordine venuto, che le genti del Papa se ne partissero, agli uscite quelle vi haveva mandato un gran numero di soldati suoi, et d'artigliarie di maniera, che Don Francesco, vedutosi prevenuto, et non havendo vettovaglie per le sue genti, ne modo da combattere i forti fu forzato di ritirarsene nel Parmeggiano, et indi con l'altre del Marignano, nel Piemonte; si giudicò da tutti che se'l signor Giovan Battista viveva: non fosse per essere così facile la dissolutione di quella impresa, per ciò che egli oltra, che haverebbe fatto ogni sua forza, perche 'l Papa non si fosse tolto da quella guerra, et quando ciò non havesse potuto ottenere, non era per obedirlo s'egli havesse comandato che se ne fusse partito, et à questo fine vogliano, che di già hove va tenuto pratiche con molti suoi Capitani, che grandemente l'amavano à volere à voglia sua governarsi, et si credeva che etiandio contra la voglia del Zio haverebbe mantenuto quello assedio per servitio dell'Imperadore, il quale accettò la sospensione dell'armi, secondo l'accordo fatto dal Papa, et in questa guisa fù liberato anco Parma da quella guerra.

Furono molti Capitani oltra quelli, che di sopra habbiam detto, et altri valorosi soldati Perugini, che servivono honoratamente in questa guerra, la quale per le fattioni d'arme, che vi si fecero fù veramente notabile. Vi fù con una compagnia di Cavalli dal Papa Ercole della Penna cognato d'Ascanio, et huomo di molto valor, che con essa stette quasi sempre di ordine de suoi superiori alli confini del Bolognese, vi fu il Capitano Pietro

Pace seguita tra 'l Papa, e Rè di Francia con la liberatione della Mirandola, et di Parma.

Genti dell'Imperadore nel Piemonte.

Capitani Perugini, che furono à Parma, et alla Mirandola.

Anni della Città. 3588.
Del Signore 1552.

to Baldeschi, il quale havendo in una Casa riunato, honoratamente combattendo sostenuto buona pezza i nimici, et poi perdutovi quasi tutta la sua Compagnia, et esso fatto prigione, et ritenuto alcune settimane nella Mirandola, se n'uscì con mille Scudi vinti nel giuoco, con quali tornato poi alla Patria, impiegandoli con l'altre sue facultà ad honesto guadagno, gli augumentarono di maniera, che in trenta anni, ch'egli visse dopo, lasciò presso a ottanta mila ducati di facultà à suoi posteri, cosa nel vero notabilissima in Perugia, et forse senza essempio; vi fu il Capitano Antonmaria Siluaggi con la compagnia, il Capitano Cesare degli Oddi, molto amati amendue dal Generale, et il Capitano Felice Gratiani, ch'anco # Capitano Giovan Francesco Montemelini, che inarborò due insegne, una delle quali diede al Capitano Vincentio Vibij detto della Baglia sella suo parente, con altri valorosi soldati, che per non essere tediosi à lettori si lasciano.

Rè di Francia si unisce in lega con Principi della Germania contra Carlo V.

Intanto essendosi, come di sopra habbiamo detto rotta la guerra tra l'Imperadore, et il Rè di Francia in Piemonte; Henrico tentò per tutte le vie, et arti di accrescere le forze sue et di diminuire quelle dell'Imperadore et perciò havendo sentito quanto fossero mal sodisfatti di Cesare i figliuoli di Filippo Langravio, poi ch'egli le speranze, che dato haveva à molti Prencipi d'Alamagna della sua libertà, l'andava tuttavia differendo, et sapendo parimente, che Mauritio Duca di Sassonia investito da lui di quel Ducato, et della dignità dell'Elettorato dell'Imperio, di che n'haveva privo Giovan Federigo il Duca prigione, s'era sdegnato grandemente contra di lui, poi che havendogli promesso di lasciare il Langravio suo Genero, et egli adempito tutte le promesse nei Capitoli dell'accordo contenute, l'Imperadore nondimeno tirava tuttavia in lungo il liberarlo, di che non solamente essi, ma quasi tutti gli altri Prencipi della Germania si ne dolevano, et particolarmente i figliuoli del Duca Giovan Federico prigione, il quale quasi di questi istessi tempi, ancorche fosse stato liberato dalla carcere, seguitando nondimeno di suo proprio volere la corte, era poco avanti morto, delle quali cose havendo piena notitia il Rè Henrico, s'unì con i figliuoli del Duca già di Sassonia, con i figliuoli di Langravio, con Alberto uno de Marchesi di Brandemburgo, et con Mauritio sopradetto, et con altri Prencipi loro congiunti di grandissima importanza in quelle parti, et deliberarono tutti insieme di muover guerra all'Imperadore, et il Rè à questo effetto depositò quattrocento mila ducati, con intentione, che per la sua portione se ne pagasse ogni mese cento mila, con la qual somma, et con quella, che havevano à pagar gli altri, si dovesse mantenere di continuo in Campagna uno essercito di ventimila fanti, di ottomila Cavalli, et di quattro mila huomini d'armi, promettendo etiandio il Rè, che se l'Imperadore havesse preso l'armi contra quei popoli della lega, ch'egli sarebbe uscito con uno essercito di Francesi in loro

ch'egli del presente anno nella sua Patria morì, Pompilio Gratiani, et il

soccor

Anni della Città 3388.
Del Signore 1552.

soccorso et quei Prencipi all'incontro, acconsentivano di dare al Rè il titolo di Protettore della libertà della Germania, perche nelle scritture fatte tra loro si faceva espressa mentione di voler con l'aiuto suo rendere non solamente la libertà al Langravio, ma al Duca di Sassonia, et à tutta la Germania.

Composta la cosa in questa guisa, et scoperta affatto la lega. Il Rè Henrico (radunato un giusto essercito dalla banda sua, et il Duca Mauritio un altro) mossero à un tempo diversamente all'Imperadore la guerra: Mauritio occupata Ulma, et Augusta, dove stette solamente tre giorni accampato, che 'l quarto di d'Aprile per accordo vi entrò, et lasciatone liberamente partire le genti, che da Cesare vi erano state lasciate alla guardia senza dare altra molestia à cittadini, che di ricevarli per commun bene et per propria libertà della Germania, di confederatione, et di amicitia sene partì, et fatti con la presa della nobile, et gran fortezza di Erberga molti progressi degni di lui, seguitando la vittoria sen'andò per la dirittura alla volta di Ispruch terra del Contado di Tirolo, dove si trovava all'hora l'Imperadore con la sua Corte, sproveduto, come dicono, intieramente di genti, et di danari, percioche quantunque havesse havuto notitia della lega fatta in Germania col Rè di Francia, non giudicò possibile, che essi havessero così tosto potuto mettere insieme genti così all'ingrosso per potere assalire nelle sue forze come faceva; ma perche pareva (come quasi da tutti gli Scrittori si narra) che la fortuna gli havesse già cominciato à mostrare il calvo, et non più la fronte, gli avenne quello che non mai più per l'adietro li era à giorni suoi avenuto, che trascorrendo questo nimico, et vassallo honorato da lui della elettione dell'Imperio, per quelle terre dell'Alamagna con grandissima celerità, et presterza fù prima alla Chiusa luogo forte, et gagliardo, et non molto da Ispruch lontano, dove l'Imperador haveva mandato alcune compagnie di Tedeschi, che all'hora in pronto haveva, et egli havesse potuto provedersi d'altri soldati, che in quel luogo lo difendessero, ma le genti di Mauritio corsero con tanto impeto alla Chiusa, havendo prima superato alcuni passi difficili, et messi in fuga quei Tedeschi, che vi haveva mandato l'Imperadore, che non potendo gl'Imperiali difenderla, la presero, di che havuto subito aviso l'Imperadore si partì di notte in lettiga con molta fretta à lume di Torcie, et con tempo oscuro piovoso, insieme con gli Ambasciadori, che seco erano, da Ispruch, non havendo quasi altra compagnia, che la sua corte, et la guardia ordinaria della sua persona, et si ritirò à Villacho, Castello di Carinthia nei confini del Friuli, antichissimo Patrimonio di Casa d'Austria, posseduto dal Rè Ferdinando suo fratello. Cosa in vero compassionevole, et degna di consideratione, che un tanto, et così vittorioso Imperadore fusse sforzato per gli accidenti di questo mondo, et per la persecutione d'un suo Vassallo di fuggirsi di notte, et in tempo di pioggia, ridursi in così humile luogo con la sua corte, disordinata, et per lo più à piede per carestia di cavalli, et con

tanta

Mauritio di Sassonia prende Augusta Ulma, Erberga, et altri luoghi.

Mauritio prende la Chiusa valorosamente.

Carlo V. fugge di notte tempo da Ispruch, et si salva in Villacho nella Carinthia.

Anni della Città. 3588.
Del Signore 1552.

Mauritio prende Ispruch, e fa un grosso bottino.

tanta gran fretta, che molti, lasciate à dietro le bagaglie, furono forzati per quei luoghi malagevoli, et pieni di fango, tutti stanchi et affannati stra=scinandosi di seguitarlo. Giunse Mauritio in quella medesima notte in Ispruch, et senza fermarvisi punto si mise à tener dietro all'Imperadore: ma conosciuto, secondo alcuni, di non potere più giungerlo, et secondo altri (mosso da coscienza di vedere il suo Prencipe ridotto à quel termine, ò (come per altri hanno detto) temendo di qualche inganno lasciasse di perse=guitarlo, et se ne tornasse à dietro in Ispruch, et ivi senza toccar cosa alcuna de Terrazzani, facesse tutte le robbe, che v'erano di quella Corte dare in mano à ministri suoi, che se ne fece rassegna per cento mila ducati, che tutta la divise fra soldati.

Venetiani mandano à visitare Carlo V. e gli fanno offerte grandissime.

Intesasi dalla Signoria di Venetia la ritirata dell'Imperadore à Villacco, li furono subito mandati honoratissimi Ambasciatori, à visitarlo, et à presentarlo di molte cose, et gli fecero quelle offerte, che alla grandezza di quel Senato, et ad un tanto, et si alto Prencipe in tempo di così gran bisogno si convenivano, di che egli rendesse loro le debite gratie, havendosi posto nell'animo di non meno far ricorrersi Mauritio del suo errore di quello, che s'havesse fatto il Langravio, et il Duca di Sassonia con gli altri ribelli di quella Regione, ma non essendo all'hora tempo si contentò, che col mezzo del Rè Ferdinando suo fratello si trattasse con esso lui d'accordo, et egli dimorando in Villacco, poiche s'era visto, che 'l timore, ch'egli s'haveva preso dell'armare de Venetiani, non era ad altro fine che per tenere ben guardati i fini loro, et di difenderlo bisognando da tutti gl'insulti de nimici, se havessero havuto ardire d'assalirlo in quel luogo, haveva deliberato di trattenervisi infino à tanto, che fusse giunto à Genova il Prencipe Doria che di suo ordine, subito ch'egli intese il sollevamento di quei Prencipi era ito à levar soldati di Spagna, ma indi à non molto tempo il Rè Ferdinando havendo ordinato di abboccarsi con Mauritio à Linz, et intimato à questo effetto l'una dieta in Passavia, Mauritio insuperbito come alcuni hanno detto, di quel successo, parendogli d'haver trionfato di Cesare insieme con quella parte de protestanti, che non havevano voluto accettare l'INTERIM tumultuando in diverse parti andasse per l'Alamagna facendo non piccioli danni, et rimettendo in libertà le Città soggiogate dall'Imperadore.

Rè Ferdinando con Mauritio tratta e conclude pace tra egli, et Carlo V.

Ma altri vogliano, che accettati i capitoli dall'Imperador istesso furono limitati si componesse, parendogli d'ottenere con l'accordo la maggior parte di quello, che haveva cercato con l'armi. I capitoli furono, che l'Imperadore tra=esse di prigione Filippo Langravio, che v'era stato cinque anni, che Mau=ritio licentiasse l'essercito che haveva, come soldato del Rè di Francia, et disdicesse ad ogni lega, che havesse con esso, dandone gli instrumenti origi=nali in mano del Rè Ferdinando, et che Guglielmo Langravio Figliuolo di Filippo si levasse dall'armi, et che niuno de i loro soldati andasse à i servigii del Rè. Quanto alla Religione, che si servasse il modo da loro formato in Au=gusta, detto confessione Augustana, et non fusse sottoposto Mauritio all'

obligo

Anni della Città. 3588.
Del Signore 1552.

obligo dell'Interim, et ultimamente che si douesse procurare la celebratione del Concilio, et Mauritio promisse al Rè Ferdinando di andare in Ungheria per difenderglielo da Turchi, con dieci mila fanti, et cinquemila caualli à spese della Camera Imperiale.

Et ancora che innanzi le capitulationi Henrico Duca di Bransuicche hauesse assoldato per l'Imperadore un buon numero di caualli, et fanti cattolici, et si fosse mosso con molto ardire contra Mauritio suo nimico, et dopo molte battaglie, et dopo le cose di sopra trattate, uenutosi finalmente à giornata, lo sconfisse, et Mauritio ne rimanesse nel fatto d'arme di maniera ferito, che indi à tre giorni se ne morisse, non furono però le cose dell'Imperadore in miglior termine in Alamagna, che insino all'hora stati si fossero, per ciò che 'l Rè di Francia nel medesimo tempo, che gli Alamanni s'erano mossi contra Carlo in Ispruch, se n'andò col suo essercito in persona per la Campagna Prouincia del suo Regno alla uolta del Ducato di Lorena, et occupato Thoul buonissima Terra dell'Imperio, posta da quella parte uerso le frontiere della Francia, passò à Nansì principal terra di quel Ducato, et indi trattone il giouane Duca, lo mandò à nutrire, et alleuare in Francia, senza però occupare del suo cosa alcuna, anzi gli promisse per moglie una sua figliuola, et mandato il Contestabile suo à Metz terra anch'essa nobilissima dell'Imperio, pure di quel Ducato di Loreno sopra il fiume Mosella, se n'impadronì, non ostante le promesse, che le furono fatte in nome del Rè, di non uoler altro da lei, che passo, et uettouaglie, occupata Metz, se n'andò con l'essercito più innanzi, et prese molte altre città, et luoghi forti di quel territorio, che noi per non ne ingolfare tanto nelle cose straniere, lasciaremo, et giunto non lungi da Argentina, et iui riceuuto gli Ambasciatori degli Suizzeri, ch'erano andati per raccomandargli quella città, come cantina, et granaro delle terre loro, che per natura sono sterili, se n'andò tuttauia innanzi; ma incontrato da alcuni signori, et da molti Ambasciadori delle Terre franche di Alamagna, che col ringratiarlo dell'opera fatta insino all'hora per mantenimento della loro libertà lo persuasero (percioche s'era di già cominciato à temere del suo strano, et duro procedere) poi che le cose della Germania erano talmente ridotte, che non era più necessario, ch'egli per commodo et fauor loro gisse più innanzi, dando massimamente il suo essercito per tutto 'l uiaggio, molto detrimento, e danni à quella Regione, et che se ne ritornasse à dietro, per le quali parole il Rè, per non dare più sospetto di se per questo, che insino all'hora dato si hauesse, intesso l'animo di quei Prencipi, et Republiche, et sapendo anco, che Martino Rossenio mandato di Fiandra con un buono essercito dalla Reina Maria si ritrouaua nella Campagna, et ui faceua gran danni, si deliberò d'andare à quella uolta, et fatto per lo uiaggio molte fattioni, et occupati molti luoghi, uerso la fine di Luglio mandato l'essercito sotto Simai, terra da lui per forza presa, et saccheggiata, et continuando per più d'un mese contro alla stagione pioggie grandissime, se ne tornò finalmente

Duca di Bransuicche in un fatto d'arme, uccide Mauritio, et uittorioso si rimane.

Rè di Francia prende il Ducato di Lorena, et molte altre città.

Rè di Francia in Argentina, et poi ritorna in Francia uittorioso, et trionfante.

Anni della Città 3588.
Del Signore 1552.

tutto trionfante à Parigi, doue dicono, che per le tante vittorie ottenute fù con fausto, et pompa grandissima, et con marauigliose feste riceuuto.

Mentre le cose di sopra dette si faceuano in Alamagna, il Cardinal Crescentio Legato del Papa in Trento, uditi i progressi dell'impresa d'Augusta, et d'Ulma, et dubitandosi, che gli Alamanni non se ne uenissero alla uolta dell'Alpi, hauendo il penultimo di di Aprile prolungato per due anni prossimi, et per più tempo, se fosse poi paruto necessario, il Concilio si partì da Trento, et con gl'altri Vescoui, et Prelati Italiani si ridusse in Italia, gli Spagnuoli, et alcuni Germani, et Fiandresi doppò l'essere alquanto soprastati, anch'essi si dipartirono, et così à poco à poco s'andò poi anichilando per tutta l'Alamagna la prouisione, che fatta ui haueua l'Imperadore dal Decreto dell'Interim, riducendosi le cose della Religione in quella Prouintia quasi alle medesime oppinioni, heresie, et termini, che prima erano con ogni confusione, uarietà, et inquietudine di quei popoli.

Il Concilio di Trento si prolunga per cagione delle guerre.

Ma l'Imperadore hauendo in tanto messo insieme un potentissimo essercito, del quale fece suo luogotenente Generale il Duca d'Alba, deliberò di andare à ricuperare Metz, et iui fare ogni suo sforzo per leuarla dalle mani de Francesi, che poco auanti l'haueuano occupata, doue il Rè haueua mandato (perciò che l'era di grandissima importanza à tutti i disegni suoi in quelle parti) con dieci mila fanti, et con un buon numero di caualli, molti Signori Francesi, sotto la cura di Francesco di Loreno Duca di Guisa, tra quali si nominano il Prencipe di Ferrara Cugino del Rè, il Duca di Anguien, il Prencipe di Condè fratelli di Monsignor di Vandomo, il Duca di Monpensieri, il Duca di Nemours, et il Duca di Momoransi, figliuolo del gran Contestabile di Francia, il Duca Oratio Farnese Genero del Rè, et Piero Strozzi Caualier dell'ordine di S. Michele, nella cui uirtù, et grande esperienza delle cose dell'armi si riposaua, come dicono quasi in gran parte la somma di quella difesa importantissima à tutto il Regno di Francia per non hauere il Rè essercito in Campagna, di maniera che difendendosi Metz, si difendeua tutto il Regno, et si manteneua la riputatione della Corona di Francia; Ma innanzi, che l'Imperadore hauesse messo insieme l'essercito, si contentò à prieghi di quei Signori Alamanni di liberare dalla lunga prigionia, come per accordo s'era dal Rè Ferdinando promesso, Filippo Langrauio, ch'era ritenuto nel Castello di Molinen nella Fiandra, et mandato il contrasegno al Capitano della Fortezza, che n'haueua cura fù finalmente dalla Reina Maria liberato, et accompagnato da un gran numero di Signori di quelle parti insino allo Stato suo, hauendo usato grandissima liberalità à tutti quelli, che l'haueuano guardato et trattenuto affine, che la Malenconia, che dell'esser tenuto così lungamente prigione si cagionaua in lui, non gli hauesse alla uita nociuto.

Carlo V. si prepara con forze per racquistar Metz.

Rè di Francia manda gran presidio alla difesa di Metz.

Filippo Langrauio è liberato di prigione.

Ma in tanto Solimano, che haueua promesso al Rè di Francia per che maggiormente si turbassero le cose dell'Imperadore di mandargli un'altra uol-

ta l'ar-

ta l'armata sua nel mar Tirreno, hauea in questi tempi, che le cose di sopradette si trattauano, con tanto disauantaggio, et pericolo della Christianità, mandato Draguth Rahij suo Capitano con una armata di tutte le cose prouedute, et gli haueua comandato, che trauagliate le parti marittime del Regno di Napoli, et particolarmente la Calabria somministrasse ai disegni del Rè di Francia, quanto da lui fusse ordinato; et uogliano, che di questo motiuo dell'armata ne fusse più tosto auisato l'Imperadore, ch'el Rè di Francia, che l'aspettaua; et perche l'Imperadore temendo molto del Regno di Napoli, che non era molto ben fornito di genti, et sapeua, ch'el Prencipe di Salerno mal sodisfatto di Don Diego suo Vicerè in quel Regno s'era da lui ribellato, et messosi à servigij del Rè di Francia, et ch'era huomo di grand'importanza, et molto amato in quelle parti, temendo non gli apportasse qualche gran danno, fatto assoldare molte compagnie di Tedeschi, et inuiatole à Genoua, impose al Prencipe Doria, che non mancasse con ogni suo sforzo di condurle in Napoli per lo presidio di quel Regno; Il Doria messa in punto l'armata, et imbarcate le genti, s'inuiò à quella uolta ma perche le fu forza di passare fra il monte di Circello, et l'Isola di Ponza, doue era l'armata Turchesca diuisa in due parti, combattuto ui aspramente, et perdute sette galere, si ritirò con l'altre à saluamento, et si condusse à Napoli, et esseguì quanto dall'Imperadore gli era stato commesso, non hauendo uoluto riceuere consiglio da suoi Capitani, che gli dissuasero il mettersi à passare per quella strettezza del monte di Circello, et di Ponza, doue erano i nimici, che lo colsero in mezzo, ma gli ricordarono à douer prendere altro camino, et discostarsi da nimici; Et li Cardinali spagnuoli, che erano in Roma, sentendo il pericolo del Regno di Napoli per mancanza di presidio, et uedendo l'armata turchesca esser uolta à quelle parti, messa insieme una grossa somma di danari, assoldarono Camillo Colonna con quattro mila fanti, et l'inuiarono à quella uolta, non ne hauendo uoluto accettare, come dall'Adriano si narra, Ascanio della Corgna due mila, il quale era obligato all'Imperadore per due mila ducati l'anno, che di prouisione li daua, come che nell'istesso tempo tirasse anco soldo dal Rè Ferdinando con disegno di ualersene à i bisogni dell'Ungheria. Ma Draguth parendogli di hauer fatto assai, et di potere honoratamente dinanzi al suo Prencipe comparire con la uittoria delle sette galere, et dei prigioni, che per li luoghi marittimi del Regno di Napoli fatto haueua, non uolendo suernarve in ponente, et auuicinandosi hormai l'autunno, se ne tornò in Constantinopoli.

Draguth Rahij con armata Turchesca in fauore del Rè di Francia à danni del Regno di Napoli.

Il Doria combatte con Draguth con perdita di sette galere.

Draguth ritorna in Constantinopoli vittorioso.

Et il Prencipe di Salerno, che di ordine del Rè di Francia era uenuto in Italia per abboccarsi col Cardinal di Ferrara, et con Tornone, et con altri Signori, che fauoriuano la parte Francese, per consultare intorno alla guerra, saputa la certezza della uenuta dell'armata del Turcho, ritornato con grandissima celerità in Francia, et dal Rè rimandato in Marsilia, acciò che imbarcato sulle sue galere andasse ad incontrare Draguth, et sa=

Prencipe di Salerno al servigio di Francia con l'armata va in Constantinopoli.

puto

Anni della Città. 3588. Del Signore 1552.

pato, ch'egli sen'era di già partito, et tornato in Levante, se n'andò anch'egli con quella armata à Costantinopoli, doue stette tutto l'inuerno del presente anno, et fù molto da Solimano honorato, et gli promise l'armata per lo principio della state dell'anno seguente.

Orfeo Montemelini Conseruadore.

Ma in Perugia essendo intrato à Calende di Luglio per Capo de Conseruadori Orfeo Montemelini non auuenne cosa in quel Trimestre, che dasse materia à discriuerci sopra, è ben vero, che in tempo di questo Magistrato, et dell'istesso Mese di Luglio hebbe principio la guerra di Siena, della qual noi trattaremo con breuità, essendo ella stata langamente descritta et da Ascanio Centonio degli Ortensij, che fà i Commentarij di tutte le guerre successe in Europa, da Natale dei Conti Milanese, da Mambrin Roseo da Fabriano, da Cipriano manente da Oruieto et ultimamente, et da Gio: Battista Adriani molto più copiosamente degli altri, et da Monaldo Monaldeschi della Ceruara nei suoi Commentarij Historici; ma non sia graue al Lettore d'intendere anco da noi la cagione di essa, che non già più di quello, che da loro scritto si sia potiamo signi ficarle. ma troppo si mancarebbe all'obligo nostro se non se ne trattasse con breuità anco da noi.

Cagione della guerra di Siena, chi fù Diego Mendozza come, et perche.

La cagione della guerra fù, come da tutti si narra la mala sodisfattione, che si vedeua nelle menti di tutto il popolo di Siena per lo terribile, et imperioso gouerno di D. Diego di Mendozza, il quale sotto pretesto di voler raffrenar gli animi di molti, ch'egli diceua esser volti alle partialità, et alle discordie ciuili, haueua di già cominciato di ordine dell'Imperadore à fondare la Fortezza fuori della Porta di Camollia verso Fiorenza, di doue bisognando, si poteua sperare aiuto, et fauore, di maniera forte, et gagliarda, che quegli Spagnuoli, ch'erano soliti stare alla guardia di quella Città, haurebbono compita che fosse, potuto sempre dominare la Città difendere se stessi da gl'insulti de Cittadini, et dal popolo, dalle quali cose aueduttosi coloro, che più degli altri erano stimati, et valeuano in quella Città, non potendo in alcuna guisa sopportare il duro Imperio del Mendozza ch'aspiraua come dicono all'assoluto dominio di quella Republica, ne la erettione di quella fortezza, presa l'occasione da tempi, poi che vedeuano l'Imperadore inuolto nella pericolosa guerra della Germania deliberarono di prouedere à casi loro, et con l'occasione dell'armata del Turcho ch'era come di sopra habbiamo detto, comparsa nei nostri mari, et col fauore del Cardinal Farnese all'hora anch'egli Protettore della fattione di Francia, et d'altri, che li persuadeuano à far nouità, proueduttosi d'alcune compagnie di fanti et di Caualli sotto pretesto di volergli mandare alla guardia dei Porti loro, et consigliandosi spesso insieme, et fatta una secreta congiura, più tosto contra gli Spagnuoli, che li gouernauano, che contra l'Imperadore, hebbero secreta intelligenza, et promissione del Rè di Francia col mezzo d'una Dieta, che si fece in Chioggia da Cardinali, et da altri Signori protettori della fattion di quel Rè in Italia, di hauere quello aiuto, che fosse stato loro opportuno per mantenimento della loro libertà

et ancor

Anni della Città. 1589.
Del Signore 1553.

et ancorche tutto questo fusse maneggiato, et da congiurati di Siena, et da
Ministri, et Capitani del Rè di Francia in Italia secretissimamente, et che la
fusse data voce, che fusse per farsi l'impresa del Regno di Napoli, non fù per=
ciò tanto secreto, che non venisse all'orecchie del Duca Cosimo, come quello
che nell'esser ben' informato, e ragguagliato dell'attioni del mondo, et de' Pren=
cipi Christiani grandemente premeua, et vi usaua grandissima diligenza
non perdonando ne à fatica, ne à spesa, e se in alcuna luogo mai, in questo più
d'ogn'altro ne l'usò, perche oltre, che faceua principal professione d'esser
fedelissimo servo all'Imperadore, hebbe sempre per un grande ostacolo, et
in non picciola sospitione le cose di Siena, tanto al suo stato vicine, et po=
co naturalmente fauoreuoli all'attioni sue, et à lui particolarmente dub=
biose per gli andamenti, et trauagli de i suoi fuorusciti, che lo tennero sem=
pre in sospetto, et vigilanza; Ora il Duca fatto certo degli animi alterati,
et sospesi de Sanesi, ne diede subito auiso à Don Diego, che all'hora in Ro=
ma si ritrouaua, et fatto metter in punto le sue militie ne spinse un buon
numero con Ridolfo Baglione, et con Carlotto Orsino à Staggia Terra sua
nei confini di Siena, affinche quel popolo temendo di lui si raffrenasse; ma
Don Diego, che per lo freno della fortezza, che vi faceua, et per la confi=
denza, che haueua in molti Cittadini di quella Città, senza pur di tal mo=
uimento temere, non diede credenza à gli auisi del Duca, anzi vi ricusò il rin=
forzar il presidio, che da lui gli essi offeriua; i congiurati all'incontro, e co=
loro, che in quello istesso tempo maneggiauano il trattato, seruendosi de Ca=
pitani, ch'erano loro proposti da ministri del Rè, fra quali si nominano il
Conte Nicolò di Pitigliano, Mario Santa Fiore, Sforza Monaldeschi della
Ceruara, detto da Torri, et Girolamo da Pisa, assoldarono sei mila fanti
et alcune compagnie di cauallo con l'occasione sopradetta dell'armata del
Turco, ch'era già comparsa intorno alle spiaggie di Roma, hauendo hauu=
to, come essi diceuano inditio, che quello, che gli anni à dietro non haueua
potuto fare Barbarossa d'impadronirsi ò di Porto Ercole, ò di Santo Ste~~fano~~
fano luoghi maritimi del lor territorio, lo voleua con ogni ingegno, et ar=
tifitio tentar di farlo all'hora Dragut, Capo di quella armata, con animo di
fortificarsi in guisa, e con farui una fortezza gagliarda, che sempre l'arma=
ta turchesca hauesse hauuto un ridotto sicuro in Italia; E li Cittadini per
dar più credenza à i disegni loro, conferirono questo sospetto con Don Francesco
d'Alua, da altri detto d'Alaba, Capitano degli Spagnuoli, ch'erano alla guar=
dia della Città, et della Fortezza, ch'erano da 600. à nome, ma in effetto da
400. dicendogli, che voleuano assoldare alcune genti per mandarle à i Por=
ti, il che fù agevolmente creduto da Don Francesco, ma essendo poi fatto cer=
to per lettere, nelle quali era incluso un mezzo quattrino, che egli con tutti i
suoi Spagnuoli, se subito non vi prouedeua, correua pericolo della vita per ri=
uolutione di popolo, e che doppo il pericolo, egli hauerebbe hauuto certezza
dall'amico col mostrarli l'altra parte del quattrino, et intesosi poi, che le
genti assoldate veniuano verso Siena con un gran numero d'huomini del Contado

Cosimo de Medici vigilantissimo nelle cose sue.

Francesco d'Alua avisato della congiura.

guida=

Anni della Città. 3588. Del Signore 1552.

guidati da Enea Piccolomini, et da altri Cittadini principali, dubitando di quello, che si trattava per provedervi, avvisato con molta diligenza del tutto il Mendozza, ch'ancora era in Roma domandò con molta instanza al Duca Cosimo, che gli dovesse mandare quanto prima havesse potuto qualche soccorso di gente, il quale con quella maggior prestezza, che le fu possibile, le mandò con ottocento fanti Otto da Montaguto Capitano vecchio et molto valoroso nell'armi; ma mentre queste provisioni si facevano, il popolo persuaso da quei Cittadini, che havevano maneggiato il trattato, et esposto à tutti i Quartieri la mala dispositione di Don Diego in voler toglier loro la libertà, la difesa, che s'era impetrata dal Rè di Francia, la provisione delle genti, che s'era fatta da ministri suoi, affinche la Città loro havesse à mantenersi nella sua libertà, et si potesse non sol difendere dagli Spagnuoli, che vi erano alla guardia, ma di cacciarli etiandio fuori della Città, et fatta tra nobili et popolari una perpetua pace, et dismesse le partialità, l'ingiurie, et le inimicitie così publiche, come private, si unirono di maniera insieme alla difesa della loro libertà, che prese l'armi, et ricevuto, secondo alcuni, nella Città il Conte Nicola di Pitigliano con tre mila fanti, ò secondo il Monaldesco il Capitanio Zingaro da Orvieto con trecento fanti eletti, andarono animosamente in su la piazza ad incontrare Otto da Montaguto, che se n'era già venuto con le sue genti in aiuto di Don Francesco, et combattutosi aspramente molte hore, non senza spargimento di molto sangue così dell'una, come dell'altra parte furono finalmente sforzati gli Spagnuoli, et li altri del Montaguto à ritirarsi, parte nella Fortezza, et parte in San Domenico, ch'era stato da loro per l'adietro, mentre si lavorava alla fortezza, proveduto delle cose opportune, et fortificato d'artigliarie, et monitioni per ogni improviso assalto, che havesse loro potuto da furore di popolo avenire, et alcuni vogliano, che in quello istesso giorno fossero da Senesi tolti à Spagnuoli otto pezzi d'artigliaria da muraglia, con le quali [illegible] poi ad occuparsi i luoghi, ch'essi tenevano; et il giorno doppò essendo sopragiunti in aiuto della Città i due Conti, di Santa Fiore, et della Cervara col Conte Girollomo della Corbara con altri due mila fanti, il popolo preso animo, se n'andò con grande impeto à San Domenico, et ivi asprissimamente combattuto, perche quei di dentro facevo grandissima difesa, fù all'ultimo, come da alcuni si è scritto, con la morte di dugento Spagnuoli, et con molto spargimento di sangue de Senesi occupato per forza, i quali tolte l'artigliarie grosse et le monitioni di polveri, et d'armi, che v'erano se n'andarono subito con l'istesso impeto, et tornarono ad occupare la fortezza, che non era ancor fornita, ne ben munita, ne di vettovaglie, ne d'altre cose opportune alla difesa, di che gli scrittori danno non piccolo carico al Mendozza, perche havendo egli deliberato di fare una fortezza contro la volontà d'un popolo, così potente, come è il Senese, non vi havesse messo tanto presidio, ~~[illegible]~~ altre cose opportune, mentre l'edificava, che havesse potuto resistere

Senesi combattono contro i Spagnuoli dentro di Siena, e rimangono vittoriosi.

Morte di 200. Spagnuoli in San Domenico di Siena, et perdita della fortezza.

Anni della Città 3588.
Del Signore 1552.

stere ad ogni grande impeto, che se fosse volto contra, et che prima l'ha=
vesse lasciata all'altrui custodia, ch'egli l'havesse veduto ridotto di manie=
ra, che si fosse potuta commodamente difendere, et custodire; presa la
Fortezza, et discacciati gli Spagnuoli furono incontanente tutte le mura
di essa gittate per terra: et per che il Duca Cosimo udito il combattimento
di Siena havea sollecitato, che molte altre compagnie della sua militia
con diligenza si raunassero con animo di mandarle subbito à danni di Sane=
si, come ribelli dell'Imperio, quelli che havevano governato il trattato, et
insieme la Balia, così detto il supremo loro Magistrato, per placarlo gli man=
darono subito Calisto Cerini, e poco dopo Mastro Ambrosio Nuti per Am=
basciatori, i quali fatto certo il Duca, che se la Città di Siena haveva fatto mo=
tivo alcuno, non l'haveva fatto perche pensasse di torsi dalla devotione del=
l'Imperadore, ma perche non poteva più à verun partito sopportare l'inso=
lenza, et tirannia de Ministri suoi, et essortandolo con efficacissime ragioni
et prieghi à non turbare il dominio di quella Republica, et al desistere dal=
l'armi, l'indussero finalmente à dare nuovo ordine à suoi soldati et conven=
ne con Sanesi, che Otto Montaguto ritornasse con le sue genti salvo in Fioren=
za, che le genti raunate in Siena se ne partissero, che i Sanesi non dovessero
ricevere nel loro territorio fuorusciti di Fiorenza, et che gli Spagnuoli, che
erano restati in Siena se n'andassero fuori della Città à voglia loro, lasciando
libera al popolo la fortezza, da potersene risolvere à voglia sua, con altre con=
ditioni, che più distesamente sono dall'Adriano, che da gl'altri scrittori poste.

Sanesi quietano il Duca Cosimo de' Medici.

Concluso in questa guisa l'accordo il Montaguto se ne tornò à Fiorenza, gli
Spagnuoli se n'andarono ad Orbetello, luogo forte, et tenuto da gl'Imperia=
li, et Siena rimase sotto il presidio de Francesi; ma sono diversi gli scrittori
in questo fatto, perciò che il Cantorio, alquanto diverso dall'oppinione del
Rosco vuole, che giunto il Montaguto in Siena, et preso di ordine del Duca
tutti i lati della Piazza, il popolo di ciò grandemente sdegnato prendesse l'ar=
mi, et s'inducesse à fare rivolutione, et che poscia messo dentro le genti da for=
te Nicolò si combattesse, come habbiam detto ancor noi; sono anco diversi in
questo, che andatosi alla fortezza, il Cantorio vuole, che innanzi, che s'occu=
passe da Sanesi si mandassero gli Oratori al Duca, che si componesse l'accordo
nel modo detto di sopra, e che gli Spagnuoli lasciassero libera la Fortezza al
popolo, il quale, usciti essi di Siena, la scaricassero, et la gittassero per terra
come si è detto, il che dal Rosco altramente si narra, ch'è come di sopra hab=
biamo detto noi, conforme anco al voler dell'Adriano; ma perche questa di=
versità è di poca importanza alla verità del fatto, per ciò che poco importa
se l'accordo fù fatto innanzi, ò dopo l'occupatione della fortezza, et se si com=
battesse con le genti del Montaguto nell'ingresso di Siena, ò nella Piazza, ba=
sta, che certa cosa è, che occupata la Chiesa di S. Domenico da Sanesi, occu=
parono anco il giorno dopo la fortezza, et che cacciati di Siena gli Spa=
gnuoli, rimasero liberi i Sanesi sotto la protettione del Rè di Francia, et che
andassero tuttavia ricevendo nella Città genti sue, et suoi Capitani, tra qua=

Sanesi ridotti in libertà sotto la protettione di Francia.

li il

Anni della Città 3559.
Del Signore 1554.

li il primo fù Monsignor di Thermes, il che fù poi cagione delle tante revolutioni, che seguirono, et che alcune Castella de Sanesi, che dai soldati del Duca di Fiorenza erano state prese in quel poco di tempo, che stettero intorno alli confini, fussero loro restituite dal Duca, et da Monsig. di Lossacco Ambasciatore del Rè, consegnato al popolo la Fortezza, se la scaricasse.

Piombino et Elba in poter del Duca Cosimo.

Di questi istessi tempi hebbe il Duca di Fiorenza il possesso dello stato di Piombino, et dell'Elba, dall'Imp. tanto ricercato da lui, ch'otto anni à dietro gli era stato promesso, et di ordine di D. Diego ne fù dato il possesso ad Otto di Montaguto, mandatovi à quello effetto dal Duca, et ciò fece l'Imperadore, perche malagevolmente lo poteva guardare il signore, et D. Diego l'haveva di maniera ridotto col suo poco tenerne conto, che pareva quasi intieramente disprezzato, vi volse questa conditione l'Imp. che il Duca fosse obligato restituirglielo qualunque volta li fussero rimessi i danari che spesi vi havesse per guardie tenutevi, per danari prestati ad uso di quello stato, et per fabriche, che fatte vi havesse, et il tutto col consenso del signore si fece, il qual dopo la morte della madre fù sempre d'opinione di compiacerne il Duca, che gli era parente, pur che havesse dall'Imperadore la ricompensa.

Baglione di Gottifredo Baglioni Conservadore

In Perugia in tanto essendo intrato per l'ultimo Magistrato del presente anno, per Capo de Conservadori Baglione di Gottifredo de Baglioni, Ascanio della Corgna che s'era pur all'hora levato da servigij del Rè di Francia, et messosi à gli stipendij di Massimiliano d'Austria Rè di Boemia, Nepote dell'Imper. poi che non gli era stato possibile ne per lettere, ne per agenti di discolparsi del carico datole à torto della morte d'un corriero Francese incolpato d'haverlo fatto ammazzare da suoi per vedere le lettere del Rè le quali furono poi trovate in lese, et il plico istesso tutto chiuso, e ben sigillato; di non haver fatto quell'honorato offitio, che conveniva à un Cavalier suo pari, col suo Zio Papa per lo Rè à cui serviva, e ch'egli fusse ito con le genti del Papa à Bologna per assaltar la Mirandola, cose lontanissime dal vero, tirato da D. Diego di Mendozza fuor di Roma, se ne venne con esso lui à Castel della Pieve terra sua ne confini del Territorio di Siena, et indi à Perugia.

Diego Mendozza tenta, ma in vano la recuperatione

Era venuto il Mendozza con una buona somma di danari per far gente con animo di andarsene alla volta di Siena per far pruova di ricuperarla, ma sentendo, che vi era già intrato un grosso presidio di soldati per Francesi, lasciando quel disegno, et Ascanio nel Perugino perche havesse à fare tre milla fanti, si deliberò d'andare à soccorrere di vettovaglie, et di soldati per mare con le galere del Duca di Fiorenza, Orbetello, doue havea presentito, che i nimici volevano andare con tutte le forze loro per occuparlo, e per cacciarne gli Spagnuoli, che v'erano, ma non vi andarono secondo alcuni, perche sapendo la fortezza del luogo, et le provisioni fatte dal Mendozza non giudicarono punto opportuno di mettersi à quella impresa, et furono anco ritardati come da Natale de Conti si narra, dal Cardinal Mignanello loro Cittadino, mandato secretamente Legato dal Papa, à finche persuadesse à Sanesi à voler correre à una determinatione fatta con molti Prencipi Italiani à fare ogni sforzo

et

per cacciar d'Italia tutte le genti straniere, che vi fossero, affinche ciascuno Prencipe Italiano si reintegrasse degli Stati suoi, che da altri occupati fossero, perciò che non era giudicato punto utile, che l'Imperadore Prencipe tanto potente, et cupido di dominare occupasse assolutamente la Città di Siena, congiunta à molti Stati di Prencipi Italiani, poco atti per se stessi à difendersi da così gran forze: Ma i Sanesi, che nessuna credenza diedero à questi ricordi, anzi credettero, che ciò fosse fatto per servitio degl'Imperiali, non solamente non accettarono di farsi partecipi, come egli narra, di questa cagione, ma scordatisi affatto di quanto havevano deliberato di fare intorno ad Orbetello, lasciassero in tutto quella impresa, ancorche da altri si dica, che vi havessero inviato già alcune compagnie di fanti, et di cavalli sotto la scorta di Sforza Monaldeschi della Cervara, che vi si fossero messi intorno per assediarlo, et che vi si fossero fatte delle fattioni; Ma l'Adriano, à cui deve darsi indubitata credenza, vuole, che il Mignanello non fosse cagion della congiura mandato dal Papa in Siena, ma perche persuadesse à quel popolo, che lasciate le discordie civili, et dimenticate l'ingiurie passate, vi si creasse un governo di loro, che riunisse insieme più che si poteva quei Cittadini, ch'erano discordanti, et che di tutti quattro i Monti, che vi sono, vi si facesse un consiglio di novecento Cittadini, che havessero facultà di eleggere li huomini della Balìa, et tutti gli altri Officiali della Città, i quali non si dovessero più fare d'un monte, che d'un altro, nè secondo gli ordini vecchi di quella republica, ma che di dove fossero, se ne prendessero de megliori, secondo che fosse paruto al Consiglio, il qual modo di governo, ancorche paresse giusto, non piacque però à coloro, che nuovamente havevano serrato la Città in quello Stato, et però non andò innanzi temendo essi per le cose seguite di non haver qualche castigo dall'Imper- et perciò s'ingegnavano di mantenervi i Francesi nella Città, et di continuare (ancorche contra l'accordo fatto col Duca Cosmo) nella protettione del Rè di Francia.

Sanesi non entrano in una nuova congiura contra i stranieri, et il loro governo, qual, e come fusse.

Et Ascanio della Corgna, à cui lo stare in otio era grandemente nimico partendo con alcuni pochi soldati da Castel della Pieve, si cacciò in Chiusi Città antichissima de Sanesi, non ancor presidiata da loro, et mentre vi dimorava, havuto aviso, che alcune compagnie di fanti, ch'erano quell'istessa notte arrivate all'osteria della Scala, non molto da confini lontana, che andavano per entrare in Siena, tra le quali una ve n'era del Capitanio Oratio da Sasci, bench'egli non vi fosse, con quelle poche genti, che in Chiusi haveva, et con altre, che in quel punto lo poterono tumultuariamente seguitare, le assalì con tanto impeto all'apparire dell'alba, nell'hora appunto ch'essi davano ne tamburri per marciare, che in brevissimo spatio di tempo gli ruppe tutti, ne svaligiò gran parte, et tolse loro l'insegne, havendo messo il fuoco nell'osteria, et in altre case dove essi s'erano rinchiusi per salvarsi; vi andò anco poi un'altra volta con molti buoni ordini

Ascanio della Corgna prende Chiusi Città de' Sanesi, et suo valore.

et pro-

Anni della Città. 1588. Del Signore 1552.

Chiugi resa à Sanesi con altri Castelli.

et provisioni per incontrare Aurelio Fregoso, che haueua hauuto lingua doverui passare, ma non vi passò; ma poco dopo per ordine del Papa restituì la Città di Chiugi à Sanesi in quell'istesso tempo, che il Duca di Fiorenza haueua restituito anch'egli à i medesimi quelle Terre, et luoghi, che in quel primo tumulto i suoi soldati occupati l'haueuano.

Ascanio della Corgna favorisce et è favorito da Perugini.

Et l'istesso Ascanio della Corgna ritornato poscia à Castel della Pieve fece intendere à Conservadori dell'Ecclesiastica Obedienza in Perugia che le si mandasse qualche huomo della Città, affine, che con esso lui potesse conferire alcune cose ad essa necessarie, laonde essi gli mandarono subito M. Lodovico Sensi lor primo segretario, da cui hebbero certa speranza, che'l Papa hauerebbe di certo, per sodisfare à Perugini restituito loro il Magistrato de Signori Priori nel modo, ch'era innanzi il Quaranta, il Contado et l'armi, et data ricompensa à coloro, che haueuano ultimamente riceuuto danno nelle Case scaricate per la Fortezza, le quali cose furono gratissime al Magistrato, et ricordato dal suddetto Ascanio à douer fare elettione d'Ambasciadori per mandarli al Papa, fù primieramente concluso per un Consiglio di molti Cittadini, Nobili, et Dottori, che si douesse concedere ad Ascanio, che di ciò fece non picciola instanza al Magistrato, di poter mettere in vita sua Vicarij in Pannicale, Pacciano, et Piegaro, Castella di Perugia hauuto, che se ne fusse gratia dal Papa, conforme à una Poliza fatta di propria mano di Ascanio, che sarà qui di sotto registrata, et elessero quasi alla fine del loro Magistrato per Ambasciadore Monsignor Giulio Oradino, che era in Roma, Baglione di Gottifredo Baglioni, Capo de Conservadori, Paolo di Fiora de Buoncambij primo Console della Mercantia

Perugini mandano Ambasciadori al Papa, et à che fine.

et Oratio della Corgna, Gentil'huomo molto honorato, et gratissimo al Papa à quali furono date molte commissioni, et era le prime furono, il domandare la restitutione de Magistrati con la residenza in Palazzo, et con la Famiglia, la Ruota secondo l'uso della Città, il Contado, la liberatione dell'impristanza delli quattro mila Ducati, che non era ancor pagata, la ricompensa alle Case scaricate per la Fortezza la estintione dei fuochi pagati, che da Cittadini soleuano pagarsi; la restitutione di Montemalbe alla Città, et ultimamente, che la gratia fatta dal Magistrato de Conservadori col consiglio de Dottori, Gentil'huomini, e Cittadini del Vicariato delle tre Castella del nostro Contado da darsi in vita sua ad Ascanio della Corgna sua Nepote, hauesse effetto, et fosse confirmata da lui; ma perche si è di sopra detto della Poliza di Ascanio non ne sarà graue di porla in questo luogo poiche si truoua anco registrata nei libri publici, et che si vede essere talmente giustificata, et honesta, che se tanti prudenti Dottori, Gentil'huomini, et Cittadini consigliarono, che si douesse à questo Signore, Nepote di Papa così come era compiacere, non si tolsero già dall'affettione, e dal debito offitio, che si deue verso la Patria, il tenor della Poliza, è questo.

Supplica data à Perugini da Ascanio della Corgna.

La somma di quel che io desidero, et che io supplico si è, che si degnino concedermi poiche nostro Signor hauerà loro fatto gratia delli Magistrati

gistrati

gistrati, Contado, & che io possa durante la vita mia, et mentre io per=
severarò in esser buono, et amorevole figliuolo di questa magnifica Cit=
tà, mettere li Vicarij nel Piegaro, Paciano, et Panicale, secondo molte ca=
se di Gentil huomini hanno posto per lo tempo à dietro in diverse Castella
di questo Contado, et voglio s'intenda senza alcun pregiuditio in qualsi=
voglia modo della Città, così quanto al dominio, come quanto all'esationi
de fuochi, di sale, ò d'altro, et acciò non cadesse nell'animo di qualch'uno
ch'io sia mai per desiderare più oltre, da hora le prometto, et faccio sicuri
ch'io sono per contentarmi sempre di questo, con conditione, che s'io facessi
altramente, la gratia di che hora le supplico, s'intenda esser nulla, certifi=
candole, ch'io sono per far sempre ogni opera, affinche negli huomini di quei
luoghi cresca ogni hora più la devotione verso questa magnifica Cit=
tà, et che siano più pronti ancora, et più parati di quel che sono hora
in tutti i tempi, et di bene, et di male, et in tutti i bisogni della Città, et
io riceverò da loro per gratia di tanta obligatione, che oltre à quello, che
per me si potrà in utile, et honore di questo publico non mancherò ad al=
cuna occasione di supplicare à sua Beatitudine à benefitio di questa Città
et particolari di essa. D. V. S. M. Buon figliuolo Ascanio della Corgna.
Questa Poliza fù letta come habbiamo detto di sopra nel consiglio, et
dalla maggior parte dei consiglieri fù detto, che secondo il tenor dovesse
compiacere, che si facesse registrare tra le scritture publiche, et che se ne
dovesse fare instanza dagli Ambasciatori al Papa, come si fece, però che
fù anco questa confirmatione di gratia messa ne i punti; ma il Papa per
qual cagione se lo facesse, non volse, che se le concedesse, restituì bene, co=
me al luogo suo si dirà, il Magistrato de Priori con gli honori, et emo=
lumenti soliti, et consueti con la residenza in Palazzo, et con la famiglia
bene stipendiata, et proveduta al solito; Restituì la Rota, il Contado, et
quasi tutte l'altre cose di sopradette, con alcune altre, che non sono poste
da noi, come di minor conto.

Et in tempo di questo Magistrato, che fù l'ultimo del presente anno,
alli 19. di Ottobre l'Imperadore Carlo V. si condusse con tutto l'suo esserci=
to sotto Metz, ancorche fosse stato molto dissuaso dalla maggior parte de'
suoi Capitani, et particolarmente dal Marchese di Marignano, di fare
all'hora quella impresa, ma egli, che in ciò haveva premuto assai parendoli il
luogo importante, et di havere essercito atto à quella espugnatione, che di
cinquanta mila fanti, et dieci mila Cavallieri, volse in ogni modo esseguir=
lo, dove furono fatti tutti gli sforzi possibili, tanto di batterie, quanto di
mine, et d'ogni altra sorte di espugnatione militare per occuparla, fuori
che di dare assalti, il che non fù mai fatto, perche s'erano gl'Imperiali do=
po le batterie, et contramine avveduti, che i nimici s'erano proveduti di ri=
pari molto più forti, et gagliardi, che non era la muraglia abbattuta, di ma=
niera, che doppo haver tentato ogni rimedio atto alla espugnatione, et ve=
duto di non fare profitto alcuno, veggendosi nella stagione, in tutto contra=
ria

Carlo V. all'asse=
dio di Metz, ma
si parti con poco
suo honore.

ria à disegni loro, et che i freddi grandissimi haueuano consummato la maggior parte dell'essercito, pieno come dicono, di amalati, di morti, et di confusione, fù forza all'Imperadore di torsi da quello assedio, et che l'ostinatione, et il desiderio suo d'occupare quella Città, desse luogo per quella volta alla necessità, et alla ragione, et il secondo di Gennaro dell'Anno seguente fece leuare il Campo da Metz, con tanto gran danno, ch'è stato lasciato scritto da Lodouico Guicciardini, che più di quaranta mila persone d'ogni qualità vi perissero, oltra il numero quasi incredibile di caualli, che vi morirono, et vogliano che i Francesi, oltra all'euitato pericolo grandissimo honore vi acquistassero, et massimamente il Duca di Guisa, che oltra quello, che nel difendere la Città guadagnò, che gli fù molto, come si dice, d'honore, et di gloria, si portò anco molto Christianamente et humanissimamente, con gli amalati, et con feriti, lasciati in gran miseria et calamità alla Campagna dagl'Imperiali, souenendo loro di danari, et d'altre cose opportune alla loro sanità, et all'incontro vogliano, che gl'Imperiali non picciolo disonore ne riportassero, di maniera, che l'istesso Imperadore (et siami lecito d'usare le proprie parole del Guicciardino) n'hebbe tanto dispiacere, ~~et tanto~~ per questo caso si accorò, massimamente essendo stato quasi tutto suo consiglio, che da quel tempo in poi come che agli ogni cosa aborrisse, si lasciò poco uedere, fù sempre malato, rinuntiò poco dopo tutti i suoi stati al Figliuolo, abbandonò l'Imperio al fratello, et finalmente, come à luoghi loro si dirà, si ritirò in Hispagna à vita priuata, et solitaria.

Duca di Guisa difese con molto suo honore Metz contra Carlo V.

Et dell'istesso mese di Ottobre, in tempo del medesimo Magistrato del Baglione, il Conte di Reulse Capitanio dell'Imperadore, dopò l'hauer preso et abbrusciato Noion, Nelle, et altri luoghi della Piccardia, tornando à dietro, occupò Edino, Terra molto importante nella Fiandra, et lo Castello ch'eu'era, il quale battuto dall'artigliarie, i Francesi, che u'erano, se le diedero à patti, salua la uita, et le robbe, ma poco dopò Monsignor di Vandomo in tempo molto contrario, et aspro con gran ualore, et prestezza lo suo Rè lo ricuperò, et se lo tenne insino al Luglio dell'anno seguente, et ciò che essendoui di nuouo tornati gl'Imperiali, et presa la terra, che poco forte era, si misero intorno al Castello, ch'era di tutte le cose prouueduto, doue con molti altri signori Francesi era il Duca Oratio Farnese, Giouane di grande speranza, et di molto ualore, il quale ferito d'un colpo d'artigliaria, ui lasciò honoratamente morendo la uita, con non picciolo dispiacere del Rè, à cui era Genero, e di tutte le Corti di Francia, et di Italia; et si soggionge da Ascanio Centorio nel settimo libro delle sue Historie, che dopo l'occupatione del Castello di Edino, mandatosi dall'Imperadore Giouan Battista Castaldo, per che gli riferisse la qualità del luogo, egli dicesse à Cesare, che il luogo era stato fortificato con tanta diligenza da Oratio Farnese, che uiuendo lui era impossibile, che si prendesse; il che habbiamo uoluto notare, per non defraudare quel ualoroso Caualiere d'una

Edino preso da gli Imperiali, et racquistato, et difeso da Francesi.

Oratio Farnese Duca sua morte.

tanta

tanta prudenza militare, massimamente commendata da un Capit.o così ingegnoso, et esperto nelle cose dell'armi, come fù il Castaldo; Erano corsi alla difesa di quella fortezza molti Signori Francesi, come quelli, che desiderosi di servire al loro Prencipe, vaggendo presentarsene l'occasione, se n'andavano in maggior numero di quello, ch'era il bisogno del luogo, et tanto più, quanto non si vedeva, che da lor fosse preparato soccorso atto à potervi in quella necessità sovvenire, ma la volontà, et prontezza di quella natione in servire al suo Rè, è tanta, et tale, et specialmente ne nobili, che quando si vede il bisogno, senza conoscere paura, ò pericolo, si fanno tutti avanti non solo ad offerire il servitio loro, ma à richiedere il Rè per gratia che vi possino andare, onde in tutte l'occorrenze del Rè, et del Regno, si vede sempre concorrere grandissima nobiltà, come fù in questo tempo in Edino, dove restavono molti Signori, e Baroni Francesi morti, et prigioni: Volse l'Imper. che la Terra, et il Castello di Edino, come poco avanti haveva ordinato, che si facesse di Terroana, fossero insino à fondamenti scaricati affinche non dessero più occasione di danno à soldati dell'uno, et dell'altro essercito, et perche ciò si facesse vi dimoravono tutte quelle genti più di un mese, le due imprese di Terroana et di Edino furono dell'anno seguente 1553. esseguite, ma noi l'habbiamo messe in questo luogo per non haver ui à dar di penna un'altra volta, et per non dar tedio duplicato à Lettori: Non lascierò già di dire, che questa desolatione fù la seconda à Terroana percioche l'anno MDXIII. fù un'altra volta ruinata da Henrico VIII. Rè d'Inghilterra et da Massimiliano Imperadore tolta à Luigi XII. Rè di Francia, et reedificata poi da Francesco Primo. Conche noi, poi che dagli atti del Magistrato del Baglione non ci si dà occasione di più dilatarne porremo al presente anno fine. In quest'Anno furono chiamati in Perugia li Padri della Compagnia di Giesù dall'Illustrissimo Cardinale Fulvio della Corgna Vescovo di questa Città, li quali essercitandosi conforme all'instituto loro, misero in uso li Santissimi Sacramenti nella Penitenza, et Communione con tanto frutto di questo popolo, che in breve tempo si vidde gran mutatione nella Città: furono loro favorevoli li Rettori Guglielmo Pontano, e Marc'Antonio Bradino, huomini di lettere, e di bontà Illustri.

Francesi diuoti al lor Rè.

Era intrato à Calende di Gennaro del presente anno MDLIII. Capo de Conservadori dell'obedienza Ecclesiastica in Perugia Borgaruccio Ranieri, quando Giulio III. Sommo Pontefice mosso dalla vicinità della guerra di Siena à gli Stati suoi mandò à Perugia con un suo Breve Fulvio della Corgna Cardinale suo Nepote, ancorche vi fosse legato il Cardinal d'Urbino Giovane prudentissimo, et potentissimo in queste parti, affinche in luogo di sua Santità vi dimorasse, ordinando che vi fosse obedito in quella istessa guisa, che si sarebbe obedito à lui, se vi fosse stato presente con facultà di poter comandare indifferentemente à ciascuno, e con particolar cura di custodire, et difendere la Città, e luoghi suoi da quelli, che havessero hauto ardimento 1589. 1553.

Fulvio della Corgna per il Papa alla difesa di Perugia, e suo Territorio.

di offen-

Anni della Città. 3589.
Del Signore 1553.

Giulio III. restituisce à Perugia i Magistrati antichi come di prima erano, et altre gratie fece ancora.

di offenderla in alcun modo, il quale indi à tre giorni restituì l'armi al popolo, ch'era stato quasi presso tredici anni.

Et perche dagli ambasciatori del Rinieri nel Magistrato s'erano mandati (come poco innanzi habbiamo detto) Ambasciatori al Papa, affinche col mezzo della Signora Giacoma sua sorella, et d'Ascanio, et di Fulvio suoi Nepoti, havessero à fare instanza della restitutione del Magistrato de' Sig. Priori in Palazzo, della Ruota, et di molte altre cose utili, et opportune alla Città poi ch'erano già trascorsi dodici anni, dieci mesi, et ventisei giorni, che ella prima di tutti i magistrati antichi era stata nuda, et inhonorata di tutta la dignità, et gradi suoi, et s'era di già sentito, che 'l Papa, che per l'adietro era stato sempre fautore, et protettore della Città con gli altri Pontefici, era inchinato per sua buona natura à farlo, di che si vide poco doppo l'effetto, percio havendo rimandato gli Ambasciatori egli del mese di Febraro, verso la fine mandò al suddetto magistrato un'altro suo Breve per lo quale si dechiarava, ch'egli à prieghi de i suddetti, sua sorella, et Nipoti restituiva et concedeva in perpetuo alla Città di Perugia gli antichi, et suoi soliti privilegij, facultà, gratie, et indulti, ch'avanti l'anno MDXL. solea havere, come prometteva di darne tosto fuori una sua Bolla, con la restitutione di tutti i Magistrati, et particolarmente de i Signori Priori, del Palazzo per la loro residenza, et degli emolumenti per detti Signori, et lor famiglia, dechiarando espressamente, che 'l Sale, ò i fuochi (chiamata così da noi quella gravezza, che annuatamente si cava dal contado) che egli benignamente concedeva per tre mila sei cento sessantotto ducati, fosse tenuto il Thesoriero Apostolico in Perugia di darne loro altri mille ottocento settantotto per compimento insino al numero di 5538. che in virtù di detta Bolla se le consignarebbono per le spese opportune di tutti i Magistrati, et dell'altre occorrenze della Città, come in essa Bolla si può vedere, la qual fu poi spedita in Roma sotto il dì 21. d'Aprile del presente Anno per la molta diligenza, et sollecitudine, che vi usò Carlo Montemellini honoratissimo Gentil'huomo, molto pratico, et esperto nelle cose publiche, che vi fu mandato da magistrati per dar compimento à così importante negotio, et universal desiderio della Città, con ordine, che quello istesso magistrato de Conservatori dovesse à Calende di Maggio entrare in possesso del Palazzo, et godere quel privilegio, et altre dignità nella guisa, che si godevano per l'adietro i Signori Priori innanzi al quaranta.

Et perche in detta Bolla si restituisse anco alla Città la Ruota con le sue solite autorità, et emolumenti, affinche non ne nascesse confusione, et disordine alcuno per un'altro suo Breve dechiarò che l'autorità di detti Signori Auditori della Ruota, non s'intendesse sopra le cause criminali, che per l'adietro erano state riconosciute dal Podestà, et Capitanio del Popolo, ma solamente sopra le cause civili; et per un'altro poi indi à non molti giorni ordinò, che ne consigli publici dovesse sempre intervenire ò Vicelegato, ò Governatore, ò qualunque altro da loro deputato.

Con

Anni della Città 3589.
Del Signore 1553.

Con questi ordini, et buona speranza uiuendosi nella Città di Perugia quietamente si tiraua innanzi dagl'Imperiali la guerra contra Sanesi, per ciò che etiandio, che si fosse fatto l'accordo (come di sopra habbiamo detto) col Duca di Fiorenza, l'Imperadore hauendo sentito grandissimo dispiacere della nouità di quella Città, ch'era stata sempre raccomandata all'Impe=rio haueua ordinato à Don Pietro di Tholedo suo Vicerè in Napoli, che quanto prima potesse mettesse in ordine quante più genti hauesse potuto di quel Regno, et se ne fosse andato à quella uolta per la recuperatione di quella Città, non giudicando punto à proposito suo, ancor che fosse inuolto nelle guer=re della Germania, della Fiandra, et della Francia, che il Rè Henrico ui ha=uesse à fermar il piede in uerun modo, et quantunque per molti auisi ha=uuti dal Regno di Napoli non fosse intieramente sodisfatto del suo Vicerè per l'asprezza, che haueua usata in quel gouerno contra il Prencipe di Sa=lerno, et molti altri Baroni, et principali Signori di quel Regno, et che non fosse senza sospetto di qualche machinamento contra la quiete di esso, tutta=uia nondimeno secondo il modo suo di gouernare prudentissimo leuarlo di quel=la amministratione nobilissima, con sua dignità, et grandezza, et lo dechia=rò Generale di quella impresa, il quale hauuto questo auiso, usata la debita diligenza di mettere insieme le genti, che da XII. mila fanti fra Thedeschi Spagnuoli et Italiani furono, et fatto suo luogotenente D. Garzia suo Fi=gliuolo, lo inuiò con un buon numero etiandio di caualli per la diritta verso Roma, di che i Romani temendo fatti accorti per gli accidenti altra uolta loro auenuti di Borbone, fecero instanza al Papa, che fosse loro lecito di guardare la Città, à che egli aderendo, si contentò, ch'essi fatto loro Capitano Camillo Orsino, et imposta una grauezza sopra il macinato d'un mezzo scudo per rubbio, et cauatone cento cinquanta mila ducati, guardassero con sei mila fanti, ch'essi fecero per sestiesi, la Città, come egli si haurebbe guar=dato il Vaticano con tutto Borgo; furono Capi di quelle genti Lattatio Or=sino, Ostilio, et Berardino Sauelli, Leandro Conti, Vincentio de Nobili, Ce=sare della Corgna, Alessandro da Pelestrino, Papirio Capizuccha, et altri Capitani, con sei cento fanti sotto Camillo Orsino loro Generale, et con alcu=ne compagnie di caualli.

Carlo V. manda D. Pietro di Toledo al l'acquisto di Siena.

Giulio III. alla di=fesa di Roma diligentissimo.

Et Don Pietro, essendo hoggimai uecchio, et corpulento, non gli parendo à sua salute opportuno l'andar per terra, messe in punto alcune galere dal Duca Cosimo suo Genero, se n'andò per mare insieme con la moglie à Fiorenza, hauendo lasciato Don Luigi suo figliuolo luogotenente nel Re=gno, per insino à tanto, che dall'Imperadore ui fosse stato proueduto al=tramente.

Giulio III. conce=de i passi alle gen=ti di Napoli per Siena.

Ma Don Garzia domandando il passo per le sue genti al Papa, gli fù con=ceduto con le uettouaglie, et fatto lor fare un Ponte sotto Monte Ritondo et inuiato l'essercito alla uolta di Monte Rosolo, et indi à Sutri, et dato or=dine, ch'iui si fermasse, per che aspettaua quattro mila fanti, che Don Ferran=te Gonzaga gli mandaua di quei del Piemonte, che già haueua hauuto aui=

so,

Anni della Città. 3589.
Del Signore 1553.

Ascanio della Corgna Generale della Fanteria Italiana per l'Imp.

so ch'erano montati à Livorno, egli con molti nobili Caualieri del Regno se n'andò à Roma per far riuerenza al Papa, et ivi honoratamente raccolto, se ne partì, et tornossene all'essercito, et dato auiso ad Ascanio della Corgna, che già era stato da lui dechiarato Generale della Fanteria Italiana con quattro mila fanti, che quanto prima potesse con gl'altri dell'essercito si congiungesse, attesa à venire alla uolta del Territorio di Siena, mà innanzi, che u'arriuasse, gli sopraueнnero li quattro mila fanti del Gonzaga, et gli altri quattro d'Ascanio, il quale hauendo messe insieme le sue genti sotto il Colonnello d'Aeredo della Penna suo cognato di mille fanti, et d'altrettanti sotto Giacomo Vitelli, con la compagnia di Scipione della Staffa, di Francesco dalla Torre, di Parisse Petrino, di Simeone Zuccagnini, di Antonio del Golpe, di Auerardo Montesperelli, di Berardino Coppetta, et di Astorre Sotij, ed alcuni altri, parte de quali l'haueuano seruito l'anno innanzi in Chiugi, et alla Scala, et parte in questa impresa, che pur hora si dirà di Montalcino, andato ad incontrare Don Garzia, che passato il Patrimonio et Orvieto, era già intrato nel Perugino, se n'andarono tutti insieme nel Territorio di Siena; Era tutto questo essercito intorno à uentimila fanti, et mille ottocento caualli, generale di tutti i caualli leggieri era il Conte Sforza di Santa Fiore, degli huomini d'arme il Prencipe di Bisignano, della fanteria spagnuola Don Garzia istesso di Toledo, della Italiana Ascanio della Corgna, et de i Tedeschi Nicolò Madruccio, Consigliero, et Mastro di Campo Generale Alessandro Vitelli.

I Senesi in tanto non giudicando esser più tempo da perdersi, si prouedero no anch'essi da tutte le bande di soldati per potersi dagl'Imperiali difendere, ch'erano già nel loro Territorio: Et Monsignor di Termes, uno de principali Capitani del Rè di Francia, et molto prudente, et pratico nel mestier dell'armi, che essendo stato non molto tempo in Siena, et n'era uscito, et trattenuto in diuersi luoghi d'Italia per intender gli andamenti de nimici, et particolarmente, se il Duca Cosimo, era per prender la cura di quella guerra per gl'Imperiali, come da molti fù creduto, ò pure secondo che s'era sparsa la fama, egli fosse per starsene neutrale; et hora in geriuisi punto, come il Rè di Francia si pretendeua esserle stata data intentione dal Cardinal Tornone, con l'occasione delle genti, ch'entrauano in Siena, ui andò anch'egli col Duca di Somma, et con alcuni suoi Capitani, trà quali come soldato prouisionato del Rè ui fù il Capitano Antonio Sconigi da Perugia. Vi andò all'hora in Siena un gran numero di soldati ueterani et ualorosi nell'armi, et molti ue n'erano andati prima, trà quali fù il Capitano Cappaguzzo Grabiani, che fu messo poi alla guardia di Capparbio, et il Capitano Faustino Crispolti amendue Perugini, che si ritrouò alla difesa di Montalcino; Erano in Siena oltre il sudetto Monsignor di Thermes et Monsignor di Somma Mario Santa Fiore, Flamminio, Francesco, et Maerbale degli Orsini, Aldo Conte, Adriano Baglione, et Vincentio Monti, con tanti ualorosi Capitani, con quanti altri se ne ritrouassero mai ad

altra

Anni della Città. 3589. Del Signore 1553.

altra impresa; et perche s'era deliberato di munire questi luoghi, ch'erano stati giudicati da quei Signori atti à difendersi per non lasciar tutto il Ter= ritorio in preda a nimici, vi furono distribuite molte compagnie di fanti con molti Capitani, et Signori d'importanza, che per esser descritti da gli Autori, che ne trattano, non vi consumaremo il tempo noi, basta, che i Sa= nesi, che per lo più si governavano col consiglio del Cardinal di Ferrara che da principio vi fu mandato dal Re, et di Monsignor di Thermes nel le cose dell'armi, ancor che la Balìa vi stesse con la sua dignità haveva con queste speditioni da undici mila fanti, et da cinquecento cavalli oltra i soldati de i luoghi loro, et la gioventù della Città, ch'era in buon numero, la quale fatta di se copiosissima mostra fu sempre presta à tutte le fatiche più liberi, con tanta unione, et prontezza, con quanta è possibile à imaginarsi, così nel far de bastioni, et altre oppugnationi necessarie all'impresa, come nel far guardie, et tutte l'altre fattioni, che le convenivano, havendo dato alle tre regioni della Città un capo per ciascuna di tale autorità, che tutti gli altri l'havessero ad ubedire, et ogni giorno quando una parte, et quando l'altra andava insieme coi soldati à lavora= re à Bastioni, di maniera, che sempre de gli huomini della Città, vo= gliano, che ve ne ritrovassero due mila, et soggiongano, che 'l dì di Sant'Antonio del presente anno si congregassero insieme sotto la guida di Portia Forteguerra, di Fausta Piccolomini, et di Livia Fausta Gentildonne honoratissime, ciascuna, come principale della sua contrada, tutte le Donne indifferentemente dei tre quartieri, et fatta honorata mostra di loro, se n'andassero con le loro Insegne in ordinanza anch'esse per beneficio della Patria, gridando Francia, et libertà, con una fascina in spalla al Forte, che il Cardinal di Fer= rara, et Monsignor di Thermes havevano ordinato, che à Porta Ca= mollia si facesse, di che quei Signori presero grandissimo contento, et spe= ranza, veggendo, che per difensione della loro libertà insino alle donne erano per esporre le proprie fatiche, et la vita; hora per non dilatarne tanto in queste cose, potendosi dal curioso Lettore vederle altrove, ove si troverà con molta maggior gravità, essere minutamente descritte, et spetialmente dall'Adriani.

Gentildonne Sa= nesi lor coraggio à favor della Patria.

Gli Imperiali entrati nel Territorio de nimici occuparono Torrita, A= sinalonga, Pienza, et alcune altre Castella di non molta importanza ver= so Montepulciano, dove era il Capitano Anton Maria Siluaggio Perugino messovi con cento cinquanta fanti dal Duca Cosimo alla guardia et giunti à Monte Follonico, ove poco avanti era stato mandato per capo di quel presi= dio il Conte Sertorio da Thiene, lo presero, lo saccheggiarono, et fecero prigioni quanti soldati v'erano, et gli lasciarono nella Rocca, ma poco dopo essendovi andato di notte con settecento Paesani il Capitano Bagaglia Sanese, et tagliati à pezzi quei soldati Imperiali, che v'erano stati lascia= ti alla guardia, che pochi furono, pigliando tutte le robbe, et monitioni per condurle

Montepulciano preso dal Duca Cosimo.

Anni della Città. 3549. Del Signore 1553.

condurlene ii luoghi loro, e facendo prigioni alcuni mercanti, che ui anda=
uano, liberò tutti quei Cittadini, ch'erano stati presi in Montefollonaco,
et ch'egli trouò di Sanesi nella Rocca prigioni, il che uditosi da Don Gar=
zia, ui mandò subbito il Conte Sforza di Santa Fiore con quattrocento Caualli
et con due Colonnelli di fanti, ma trouato, che s'erano di già ritirati, et ha=
ueuano abbandonato il luogo, et portato seco ciò, che ui era di buono, lascia=
toui dentro una Compagnia di fanti, se ne tornò in Campo, il quale era già
andato à Montichiello, picciolo Castello, non più di due miglia da Monte=
pulciano lontano, perciò che Ascanio della Corgna, hauto notitia, che in
quel luogo u'era un buon presidio di ualorosi soldati, la maggior parte de
quali erano Perugini, sotto la cura d'Adriano Baglione, che poco auanti u'
era stato mandato con sei cento fanti da Lucignano, doue da principio era
stato deputato con altri Signori, et Capitani alla guardia, di cui era Alfie=
re Berardo della Corgna, et Luogotenente il Conte Berardino d'Antignol=
la, credendosi, che le fosse facile d'occupar d'un forte, che da Sanesi era stato
fatto fuori di Montichiello, alquanto più in alto della Terra, se all'improui=
so l'hauesse assalito, et perciò partito con quattrocento fanti eletti alle sei
hore della notte dal Campo, se n'andò per uie molto disageuoli, et diru pa=
te à quella uolta, la doue giunto, fece subito piantare le scale al forte per en=
trarui dentro, ma i soldati, che u'erano stati messi dal Baglione, ualorosamen=
te difendendosi, lo ributtarono con morte di molti de suoi, et de feriti, tra
quali de Capitani furono Berardino Camaiani d'Arezzo, et Parisse Per=
tini da Perugia, et egli ui fu in non picciolo pericolo della uita, perciò che
combattendo hebbe tre grauissime percosse di sassi, oltra l'essere ributtato
con gli altri più d'una uolta dalla trincea; era stato fortificato questo luo=
go da Adriano Baglione con molta sollecitudine, et diligenza per quel po=
co tempo, che stato ui era, et perche egli, ancorche conoscesse il luogo non
potersi lungamente difendere da uno essercito così potente, come era quel=
lo de nimici, ualoroso nondimeno, come era, et giouane di grande speranza
et d'ardire, per dare à diuedere, che se ui fossero andati i nimici, era per far=
re aperto ad ogn'uno, che i luoghi piccioli possano etiandio à grossi esserciti
fare resistenza, quando ui siano dentro huomini coraggiosi, et da combat=
tere, et discorso tra se, col consiglio anco del Capitano Mignagno Orciani
da Perugia, in cui egli confidaua molto, et con gli altri Capitani, che u'era=
no, che 'l trattenere il nimico in quel luogo qualche giorno, era per tornare
in grandissima utilità de Sanesi, et di tutta l'impresa, et particolarmente
che si sarebbe hauto tempo di fortificare Montalcino, doue s'intendeua es=
sere inchinato à douere andare Don Garzia con tutto l'essercito, et li Fran=
cesi haueruì messo tutta la loro speranza, stato grandemente della uenuta
d'Ascanio, si mise con tutto l'ingegno, et forze sue à fare quelle prouisioni
per difesa, che le furono possibili, et dato animo à i soldati, essendo stati ri=
buttati (come habbiamo detto) i nimici dal Forte, et hauendo ridotto quelli,
che l'haueuano difeso nella Terra, con gli altri, attese à fortificar il Castel=
lo, do=

[Margin notes:]

Imperiali prendo=no Montichiello nel Sanese.

Adriano Bagli=oni, suo ualo=re

Anni della Città. 3589.
Del Signore 1553.

lo, doue essendo già uenuto Don Garzia con tutto l'essercito, perciò che gli pareua dura cosa, che un luogo così picciolo si fosse con tanto suo danno risentito, et opposto alle sue forze, fatto fermare i suoi, deliberò, così persuaso, anco da Ascanio di non andar più innanzi, se prima non occupaua quel luogo, al quale hauendo date diuerse battaglie, fattoui batterie, et dati in due luoghi secondo alcuno degli scrittori, che ne trattano, due crudelissimi assalti, benche da nostri si dica d'un solo, con morte di molti ualorosi soldati dell'essercito, et hauutoui che fare per assai, essendone stati gl'Imperiali sempre da difensori ualorosamente ributtati, fosse forza finalmente al Baglione, ueduta l'ostinatione de nimici, et che con le fanterie Italiane di Ascanio, et con l'altre dell'altre nationi tuttauia et di giorno, et di notte gli conueniua combattere, di pensare con la salute del luogo, et con honor de soldati di saluarsi, essendosi egli non XXII giorni ualorosamente difesi; poi che mancando loro la poluere, et piombo, era stato loro forza di guastare molte cose, et masserie degli huomini della terra, atte à quello uso, si renderono finalmente alli 29. di Marzo alla fede d'Ascanio della Corgna secondo alcuni, et d'Alessandro Vitelli, la quale fù loro ottimamente osseruata, obligandosi ciascuno soldato di non seruire per sei mesi à Sanesi in quella guerra, benche dall'Adriano si dica, che à discrettione di Don Garzia si rendessero, et che tolte loro l'armi, fossero liberati. Ma da altri si è detto che mentre asperamente erano combattuti, sulle due hore della notte, fussero con non picciola mortalità di soldati, dopò una lunga battaglia sforzati à cedere, (et queste sono l'istesse parole del Centorio) et à rimaner preda de gl'Imperiali, che ne malmenarono la maggior parte, facendo prigione Adriano Baglione con molti altri, che da lui non sono nominati. conforme à Mambrin Roseo, che nel Quinto libro delle sue Historie uuole, che questo luogo fosse per forza d'arme soggiogato, et preso con morte di molti, così di dentro, come di fuori. Ma perche de soldati nostri ue ne fù un gran numero, parte de quali ancor uiuono, hauendo noi da alcuni di loro udita la uerità, diciamo, che quei di dentro, ueduto nell'istesso combattere di non potersi più per mancamento di monitione, et di poluere in alcun modo difendere, hauendo più tosto pensato di partirsene, che di rendersi; non gli riuscendo loro il disegno, inuitati à parlamento da nimici, offerissero di darsi alla fede d'Ascanio, et del Vitello, et con la morte d'alcuni pochi, tra quali de Perugini ui fù Annibale d'Orsino Sotij, giouane di molto ualore, che seruiua in honorato grado ad Ascanio et hauea all'hora in gouerno la compagnia d'Astorre Sotij suo Parente, ch'era stato d'un archibugiata ferito et con la prigionia d'Adriano Baglione, et di Grifone suo nipote, che giouane era, et di molta speranza, di Clemente Monaldeschi della Ceruara, et di Gio: Battista Castelli Bolognese con molti altri Perugini, et d'altroue che furono poi tutti rimessi in libertà, si rendessero con le conditioni di sopra dette; et che non di notte ma di giorno un dì dopo il combattimento essendo Ascanio entrato nella Terra, se ne partissero, rissegnati da lui con

Adriano Baglione lascia Montichiello à gl'Imperiali, et come.

Scrittori uarij nel fatto di Montichiello.

quasi

Anni della Città. 3589. Del Signore 1553.

quasi tutta la robba loro, et che i prigioni fussero per all'hora mandati à Pien=
za, con animo poi per opinione di Alessandro Vitelli, che fossero da man=
darsi à Napoli, ancor che Adriano lo fosse Nepote, à che non volse mai con=
descendere Ascanio, havendo animo con qualche honesta occasione di li=
berarli, ma perche non molto dopo per le cagioni, che qui hora si diranno,
si dissolvè l'essercito, et Don Garzia tornandosi nel Regno, et facendosi an=
dar dietro questi quattro prigioni, vuole Cipriano Manente, che poco lonta=
no dal Ponte di Carnaiuolo il Capitan Gasparo da Orvieto, con Antonio da
Triuinano con molti soldati, et amici differmente Monaldeschi, fatta una
imboscata nel Territorio della Chiesa, facesse prigione il Marchese di Torre
Maggiore Napolitano, che con licenza di Don Garzia, toltosi dall'essercito
se ne passava per le poste per quelle contrade per andare à Roma, et con=
dottolo in quel di Triuinano, et poscia à Celle Territorio di Siena gli faces=
sero scrivere à Don Garzia, che s'egli voleva, che non restasse per lungo tem=
po prigione d'Imperiali, liberasse il Baglione con gli altri tre, che seco era=
no, il che Don Garzia fece subito, et che in questa guisa fosse liberato A=
driano, et li altri, secondo il Manente; Ma in alcuni nostri scrittori à
penna si legge, che col mezzo di Ridolfo Baglione fossero liberati ma co=
munque si fusse, basta, che dopo la prigionia d'alcuni giorni in Pienza, et in
Sartiano, sotto la cura del Capitanio Antonio Dionigi da Perugia non an=
darono altramente nel Regno, ma ò per la intercessione di Ridolfo, ò con la
cattura del Marchese di Torre Maggiore, essi furono liberati, con non pic=
ciola lode d'Adriano Baglione, che con si poche genti, et in così picciolo, et
sfornito luogo si fosse posto per utilità di Sanesi à versaglio d'un così po=
tente essercito, et che havesse ritenuto per tanti giorni l'impeto suo, et che
con si honorati patti se ne ritraesse. Havuto Montichiello gl'Imperiali et

Adriano Baglione liberato, et come.

lasciatovi un' honesto presidio di fanti, se n' andarono subito alla volta di
Montalcino, dove era Capo per la Republica di Siena et per Francesi Gior=
dano Orsino con altri Signori, et con molti valorosi Capitani.

Ma in tanto Cornelio Bentivogli Capitano del Rè, et de Sanesi messo
in Grosseto, ritrovandosi nelle maremme dodici miglia lontano dalla Ter=
ra, havuto aviso, che non molto da lei lontano erano per passare settecento
Thedeschi pur all'hora sbarcati per andarsene in Campo degl'Imperiali di
sproviste d'assalirli, et di combatterli, se n' andò (come dicono) con dugento
Cavai leggieri, et con trecento fanti che haveva per incontrarli in certe stret=
tezze di vie tanto difficili, et malagevoli, ch'ancorche di numero fussero
molto più delle sue genti, furono nondimeno da suoi in brevissimo tempo rot=
ti, et messi in fuga con occisione di molti, et fattane una gran parte prigio=
ni, ne s'indugiò molto, che gl'Imperiali per rilevarsi dal danno de Tede=
schi, essendo uscito di Siena Monsignor di Montagna Nepote di Monsignor
di Thermes con la scorta di cento fanti, et d'alcuni Cavalli per portar da=
nari per le paghe de soldati, ch'erano in Montalcino, et condurvi vettova=
glie, havutone di ciò lingua Don Garzia, presa seco, alcune compagnie di ca=
valli

Tedeschi posti in fuga, et uccisi dal Bentivoglio.

Anni della Città. 3589.
Del Signore 1553.

valle, se n'andò di notte ad incontrarli, et dato loro con grande impeto à dosso, gli ruppe, et tolse loro i danari, che haueuano, che furono da cinque mila Ducati, molti ne furono svaligiati, et presi, et molti morti et feriti et portando i danari in Campo, gli diuise fra soldati, di che si contristarono molto i Francesi, non tanto per la perdita de danari, quanto per le monitioni, per lo bisogno, che giudicauano potere hauere quei soldati, ch'erano alla difesa di Montalcino, Città fortissima per se stessa, et per lo presidio, che u'era stato mandato, et innanzi, et mentre era stato trattenuto l'essercito sotto Montichiello.

Monitioni, e danari tolti dagl'Imperiali à Sanesi.

Ora essendo durato alcune settimane, et mesi questo assedio di Montalcino, percioche Giordano Orsino, giouane di molto valore, et ardire aiutato da Giouanni da Torino, et da San Pier Corso, Capitani vecchi del Rè, et famosissimi nel mestier dell'arme, et da molti altri Capitani che u'erano, tra quali era con la sua compagnia Faustino Crispolti da Perugia, hauendo con molta diligenza, et industria fortificata la Città si fattamente di bastioni, di fossi, et di trincere, che sarebbe stato quasi impossibile, che si prendesse per forza, facendouisi spessissime fattioni et scaramuccie; gl'Imperiali piantatoui l'artiglierie incontro alla Rocca, la quale battuta (secondo uno scrittore de nostri à penna d'indubitata credenza percioche da quelli, che n'hanno scritto, et mandato i libri loro alla stampa non se ne parla) con due mila cannonate, non potettero però far tanto aperto, che vi fusse potuto entrare un huomo solo, onde veduto di perdere il tempo, et le monitioni, si diedero à fare delle mine, le quali non riuscendo loro, perche gran parte de guastadori, et d'ingegneri vi restavano morti dal fuoco, ributtato à dietro da i ripari, et contramine di quei di dentro dettero diversi assalti, in uno de quali Ascanio della Corgna per honor del suo Alfiero, ch'era all'hora il Capitano Troiano Vermiglioli Perugino giouane molto discreto, et valoroso, non volse, che altro Alfiere con l'insegna à quello assalto si presentasse, che il Vermiglioli con la sua non senza dispiacere di tutti gli altri, ch'erano più di quaranta, ma finalmente ancorche'l luogo fusse con tutte le forze, et ingegno combattuto non fù però possibile di superarlo; et Ascanio vi restò ferito d'un'archibugiata nella punta d'una coscia sotto le rene, per la quale tornatosene à Castiglione del Lago terra sua, per la molta diligenza de medici, et di Perugia, et di Roma, che dal Papa suo Zio gli furono mandati in non molti giorni se ne guarì, et se ne tornò non ancor ben guarito in Campo; ma mentre queste cose si faceuano in Montalcino; corse grandissimo pericolo la Città di Siena per un trattato, che procurarono di fare alcuni Cittadini di quella Città con animo di metterui dentro i Spagnuoli, ò secondo l'Adriano del Duca Cosimo, et haueuano ordinato, perche meglio riuscisse loro il pensiero di dare una porta della Città à nimici, et che in determinata, et prefissa hora della notte si mettesse fuoco nel famosissimo Hospitale di Santa Maria della Scala, nobile, et ricco di quella Città, quanto ne sia alcuno altro in Italia, et distribuiti tutti i Congiurati per tutte le principali

Giordano Orsino difende valorosamente Montalcino.

Ascanio della Corgna ferito sotto Montalcino.

Anni della Città. 3589. Del Signore 1553.

cipali parti, et contrade della Città, affinche chiamassero tutti gli al=
tri Cittadini in aiuto, p che s'estinguesse il fuoco, essi, mentre ciascuno à
quel pietoso officio fusse occupato, aprissero quella porta, che da loro era sta=
ta determinata d'aprirsi, p che gli Spagnuoli, ò le genti d'l Duca vi en=
trassero, cosa veramente orribile à sentirsi, non che à metterla in atto. Ma

Giulio Bellanti Sanese scopre una congiura de Spagnuoli p prendere Siena.

la bontà d'Iddio, che non volse, che con si graue eccesso si terminasse quella
guerra, fece che questo scelerato pensiero venisse à notitia di Giulio Bel=
lanti, ch'era uno del numero de Nuoui, in mano de quali era all'hora il go=
uerno di quella Republica, il quale andatosene, quasi su la mezza notte à
trouare Mons. di Thermes (et fu la notte innanzi, che doueua tirarsi à fi=
ne il trattato) et fattolo destar dal sonno, gli manifestò il disegno de Con=
giurati, il nome di essi, et il pericolo, che si correua, se non vi si fusse con
celerità proueduto, il quale messosi una vesta à torno, se n'andò con l'istes=
so Bellante al Cardinal di Ferrara, et apertole il tutto, et agli fatto rite=
nere sotto buona custodia il Bellante, attese con gran diligentia à far prende=
re i congiurati, ad essaminarli, et ritrouata la verità, et aperta la loro
nequitia à castigare tutti quelli, che furono ritrouati colpeuoli, et liberò
la Città di Siena da quello eminente pericolo.

Paolo Orsino suo valore.

Et gli Spagnuoli, che stauano in Orbetello, essendo di continuo alle ma=
ni con quelli, che p Francesi erano in Grosseto non passaua quasi mai gior=
no, che non facessero qualche honorata fattione, hor con danno d'una par=
te, et hor dell'altra: Et Paolo Orsino, ch'era stato ultimamente mandato
in Chiusi con un buon numero di valorosi soldati, hauendo ben fortificata
quella Città, faceua anch'egli ogni opera p impedire quanto più poteua
le vettouaglie, che p quelle parti andauano al Campo degl'Imperiali, et
p metterne nelle sue guarnigioni, di maniera, che pochi luoghi erano nel
Sanese, che ò p una via ò p l'altra non fussero spesso trauagliati, et af=
flitti, et la guerra era già cominciata à incrudelirsi: Ma auenne metre

D. Pietro di Tole=do sua morte, et doue.

gli sdegni, et l'ire s'andauano così augumentando, che D. Pietro di To=
ledo, che s'era (come habbiam detto) partito con la moglie di Napoli su le
galere d'l Duca Cosimo suo Genero, amalò grauemente p lo camino,
et smontato à Liuorno, fu condotto à Fiorenza, doue indi à non molti
giorni venne à morte, non senza molte lagrime della Duchessa sua fi=
gliuola, et della Viceregina sorella del Duca di Castrouilla sua moglie, po=
co innanzi da lui sposata, giouane bellissima, et Nobile Napoletana
il che diede grandissimo disturbo alle cose degl'Imperiali, p ciò che mor=
to il Toledo, che hauea la esperienza dei negotij d'l Regno, et u'era te=

Giulio III. teme di Carlo V.

muto, cominciarono à mancare le prouisioni de danari p pagare i solda=
ti à tempi debiti, et dell'altre cose opportune all'essercito; Laonde Papa
Giulio, che se non temeua, poteua almeno dubitare delle forze di Cesare in
Italia, non essendo sicuro ad alcuno l'hauer Prencipe troppo potente vi=
cino, et sapendo che con l'augumento degli stati, et dominij cresce quasi

Nota.

ancor sempre il desiderio del dominare, et che non è alcun Prencipe quasi
p ordinario, che quando potesse sicuramente allargare i suoi confini (an=
cor che

Anni della Città 3589.
Del Signore 1553.

ancorche grandi fussero) non lo facesse, et non cercasse di farli maggiori deliberò di fare ogni opera et per lettere, et per Ambasciatori, che le cose di Siena si componessero, poi che abbiandio le terre, et popoli suoi per quella così vicina guerra veniuano à riceuere non piccioli danni nelle persone, et facultà, crescendo tuttauia il prezzo alle robbe talmente, che ne luoghi suoi più propinqui à Sanesi era gran carestia, et penuria di tutte le cose, et mandato all'uno, et all'altro Principe huomini atti à trattare così importante negotio, trouò le cose di maniera disposte, che in breuissimo tempo se ne venne à capo, percioche il vedersi da Don Garzia, et da gli altri Capitani Imperiali la Fortezza di Montalcino inespugnabile, Siena ben guardata, et munita con tutti gli altri luoghi suoi di gente Francese: Il mancamento de danari per pagare l'esercito, et particolarmente i Tedeschi, et Spagnuoli dolersi, et rammaricarsi della tardanza delle paghe, che veniuano loro sospese (ancorche di qualche somma ne fusse stato souuenuto Don Garzia dal Duca Cosimo suo cognato) et che perciò i soldati ogni dì gli se ne toglieuano dal Campo, fu cagione, che dopo alquante fattioni fatte nelle Maremme, che da gli scrittori non sono poste, si concludesse del mese di Giugno con queste conditioni la pace.

Giulio III. procura la pace di Siena, one segue l'effetto.

Che Siena hauesse à restare in libertà sotto la protettione della Chiesa, et del Papa, il quale vi hauesse à mandare un Legato Apostolico, che sarebbe il Cardinal Marcello Ceruini da Montepulciano, et una guardia di mille Fanti con un Capitano eletto da Sanesi col consentimento dell'istesso Legato, che l'uno, et l'altro esercito hauesse à lasciare tutto quello, che si teneua de Sanesi, riserbato solo Orbetello à gl'Imperiali: Che il Papa hauerebbe per ambe le parti promesso di stare, et fatto partire in termine d'un mese tutte le genti, che v'erano, così Imperiali come Francesi dal loro territorio. Questi capitoli furono incontanente accettati, et sottoscritti, come del Centorio si narra, da tutti i principali dell'uno, et dell'altro esercito, et leuato in un momento l'assedio da Montalcino, et D. Garzia rimandati i soldati, che haueua hauuti da D. Ferrante Gonzaga in Lombardia, et licentiati gl'Italiani, nel prefisso termine del mese se ne ritornò con tutti i caualli et Fanti del Regno à Napoli, doue era già arriuato il Cardinal Pacecho di ordine dell'Imperadore per Viceré, insino à tanto, che vi fusse andato il Duca d'Alba, già statuito al gouerno di quel Regno et di Milano con titolo di Generale di Sua Maestà Cesarea in Italia, il quale non venne per insino all'anno MDLV. si come al luogo suo si dirà. ma il rimanente dell'accordo non fù adempito, perciò che dal Papa non vi fù destinato ne mandato Legato, ne conseguentemente messo il presidio dei mille Fanti, che sarebbe stato il compimento di quell'accordo et per auentura il fine di quella guerra, ma vi stette sempre insino all'anno seguente quell'istesso Presidio di Francesi, che per l'adietro stato vi era, il che fù poi cagione, che la guerra non terminasse, ma che con la venuta di Piero Strozzi verso la fine del presente anno si rinouasse. Ma l'Adriano à cui si può dare ragioneuolmente credenza, per esser verisimile, che scriuendo egli quella guerra hauesse l'occa=

Capitoli della Pace di Siena, come et quali.

D. Garzia di Toledo ritorna a Napoli.

Giulio III. sua tardanza notabile in che, et come.

Anni della Città. 3589.
Del Signore 1553.

l'orecchia del Duca Cosimo, essendo egli Fiorentino, et scrivendo di cose che per la maggior parte furono da quel Duca trattate, vuole che questo accordo fusse nella istessa guisa, che di sopra habbiamo detto, et dal Papa et dal Duca trattato, et che vi fussero mandati il Card. Dandino all'Imperadore, et il Card. S. Giorgio al Rè di Francia, ma che ciò non seguisse, perche havendolo tirato studiosamente in lungo il Card. di Ferrara, al qual non piaceva, che i Francesi havessero à uscir di Siena, ancorche il Papa fusse à questo fine venuto à Viterbo, et l'Imperadore udendo che l'armata del Turcho, et la Francese insieme erano per assalire il Regno di Napoli, et sapendo essere di tutte le cose sfornito, non volendo per Siena perder Napoli, mentre era in più strettezza l'accordo, scrivesse à Don Garzia, che messe tutte l'altre cose da parte si togliesse subito con tutte le

D. Garzia di Toledo lascia d'assediare Montalcino.

genti dal Territorio di Siena, et se ne tornasse à Napoli, et che provedesse à tutto quello, ch'alla salvezza di quel Regno fusse stato giudicato oportuno, et che per quest'ordine egli si levasse da Montalcino, et se ne tornasse à Napoli, et che l'altre genti Imperiali si licentiassero, il che paro più verisimile per quello che habbiamo detto ancor noi esser seguito dopo quei stretti ragionamenti dell'accordo, che se si fusse concluso non sarebbe tardato, ne il Papa, ne il Duca di Fiorenza, che grandemente lo desiderava di mandarvi il Legato, il Capitano, et le genti, et farvi anco tutte l'altre provisioni, che farevi si dovevano, et che i Capitoli dalla parte degli Imperiali fossero sottoscritti, ma tirati in longo dal Card. di Ferrara seguisse

M. Antonio Colonna occupa tutti i Stati del Padre, et come.

quanto di sopra habbiamo detto, senza la sottoscrittione per la parte de Francesi; Ma Marc'Antonio Colonna che era con l'essercito Imperiale per non perdere l'occasione, che se le porgeva nel passar, che fece D. Garzia con tutte le genti per le Terre di Roma, essendo mal sodisfatto di Ascanio suo Padre, ò perche non havesse quei sussidij di danari, et d'entrate ch'alla qualità, et grandezza sua convenivano, ò per altri occulti, et secretti rispetti che non si sanno, non essendosi potuto accomodar seco col mezzo del Papa, che vi si era, ma leggiermente adoperato, ottenuto da Don Garzia di potersi valere delle sue genti, si spinse con alcune compagnie di fanti, et di Cavalli à Marino, et ad altri luoghi suoi, ivi all'intorno, et in tre giorni occupò al Padre tutto lo Stato, che haveva in terra di Roma, et poscia anco del Regno, di che dolendosi Ascanio col Papa, et con l'Imperadore, et non trovandovi rimedio alcuno, per ciò che s'avidde, che tutti s'intendevano col figliuolo, assoldate alcune poche genti, se n'andò con esse nel Ducato di Tagliacozzo, per impedire, che Marc'Antonio non s'havesse ad insignorire di quell'altro poco stato, che gli era rimaso, là dove à pena giunto,

Ascanio Colonna fatto prigione in Napoli.

di ordine del Card. Paccecho fù dal Governatore dell'Abruzzo nel viaggio fatto prigione, et condotto à Napoli, et messo in Castello, sotto pretesto d'inquisitione, ò che s'havesse voluto intendere con Francesi, et che fusse intrato con armi per alterare le cose del Regno, vi stette insino all'anno mille cinquecento cinquanta sette, che fù l'ultimo della vita sua, lasciando herede sua figliuola, et moglie di Don Garzia di quanto haveva

nel

nel Regno di Napoli, et la Chiesa di quanto haueua nello Stato di Roma.

In Perugia intanto essendo ancor Legato della Città, et Provincia dell'Umbria il Cardinal d'Urbino, et hauendoui insino all'hora tenuto per suo Vicelegato Mons. Ardinghello Vescovo di Fossombrone, vi mandò in suo luogo M. Pierantonio dal Cesena Vescovo di Massa, huomo molto pratico ne' governi, essendo stato Governatore di Roma, et di molti altri luoghi nobili più d'una volta, et adorno di belle lettere, et di altre buone conditioni et qualità.

V. Et del Mese di Marzo verso la fine il Cardinale di Perugia, che (come habbiamo detto) era anco Vescovo della Città, non solamente per liberarsi dal carico di quella graue cura, ma anco per benefitio universale del Popolo Perugino, sapendo quali fossero i buoni costumi, et ottima vita di M. Hippolito della Corgna suo Parente, rinunciò in persona sua quella Episcopale dignità affinche meglio con l'assistenza di lui nella sua Chiesa fosse il suo popolo delle cose alla salute dell'anima necessarie, prouueduto. et dall'istesso Mese di Marzo morì in Perugia il Capitanio Gio: Francesco Montemellini, ch'era poco avanti dal Campo Imperiale tornato malato (huomo come altre volte habbiamo detto) molto stimato, et di giuditio nel mestier dell'armi.

Hippolito della Corgna fatto Vescovo di Perugia.

Et alli 28. d'Aprile tornò di Roma Carlo Montemellini con la speditione della Bolla della reintegratione di tutti i Magistrati della Città, il che fu gratissimo à tutto il popolo. Et perche nella Bolla era espresso, che quel Magistrato de Conservadori dell'obedienza ecclesiastica, che si trouasse in offitio all'hora douesse essere rimesso nel Palazzo de Signori con la solita famiglia, et dignità, Bergaruccio Ranieri Capo di essi, ch'era in tutti gli affari suoi diligentissimo, conuocati i compagni, et insieme i Consoli della Mercantia, et gli Auditori del Cambio alli 29. di Aprile con secreto scrutinio secondo la forma del Breve, che vi è sopra, elessero la famiglia opportuna à i seruigij loro, et il primo giorno di Maggio desiderando di dar principio alla reintegratione del Magistrato, si raunarono la mattina per tempo nella Chiesa di S. Lorenzo Duomo della Città, et vi presi i Mantelli rossi, ch'erano soliti portarsi per l'adietro da Signori, udita la messa dello Spirito Santo, che da Mons. Vicelegato fù solennemente cantata, nelle cui mani, dopo un breue Oratione fatta dal Segretario, dato loro il giuramento della fedeltà et riverenza à Superiori furono messe loro dal suddetto Mons. le collane d'oro al collo con gli ornamenti, che à quel supremo Magistrato conueniuano, con tanta allegrezza, et concorso di popolo, con quanta è possibile à immaginarsi; et ultimamente con li suddetti Signori Consoli, Auditori, e Camerlenghi di tutte le arti con Dottori, et con un gran numero di gentil'huomini, e Cittadini con tutto il Clero, Religiosi, e Confraternità, se n'andarono insieme col Sig. Vicelegato à Sant'Agostino, nella cui Chiesa in quel giorno, che è la solennità di S. Iacomo e S. Filippo si fà solennissima festa, doue udita un'altra Messa cantata, et rese di nuouo gratie à Iddio, si tornarono con quello istesso ordine nella piazza maggiore et indi entrati in Palazzo con grandissimi suoni di Trombe, di pifari, e di Tamburi

Perugini prendono il possesso da Magistrati antichi.

di arti=

Anni della Città. 3589.
Del Signore 1553.

di artigliarie, e di campane fù loro consignata quella parte inferiore del Palazzo, in cui essi hora risiedono, et ui fù tanto concorso di popolo per tutta la uia, onde essi passavono, per ciò che così i fanciulli, et gli giouani, che non haueuano più tal Magistrato in quell'abito ueduto, come anco i uecchi, che non credeuano di uederlo più mai, correuano à gara ne i capi di tutte le uie per incontrarlo, et non contenti d'una uolta, ritornauano per incontrarlo un'altra lodando infinitamente la bontà d'Iddio, et insieme il Pontefice, che si fosse degnato col mezzo di sua sorella, et de nipoti di condescendere à gli honesti prieghi della Città sua di Perugia, et di renderla tanto consolata, quanto haueua fatto con ritornarla negli antichi suoi honori, et dignità. et per non si torre dall'usato modo di gouerno da i suoi maggiori, et per dar buon principio alle cose publiche, uolse il sud.o Borgarucci, il secondo dì del suo ingresso in Palazzo, chiamare un buon numero di Cittadini, et Dottori affinche da loro gli fosse ricordato quello, che fusse giudicato più utile di potersi fare per benefitio publico da quel magistrato, et furono consigliati (et non dispiaccia al discreto lettore se in questo principio di reintegratione di gli ordini antichi della Città, ne allarghiamo al quanto) che oltre al rendere le debite gratie alla bontà d'Iddio, et all'hauer per sempre questo dì primo di Maggio per memorabile, et da farsene ogn'anno particolare solennità, et ricognitione publica, douessero gli Ambasciatori ringratiarne il Pontefice, et quelli, che più uolte habbiamo detto essere stati fautori à farlo inchinare alla restitutione della dignità di Magistrati, et il terzo giorno chiamati i Camerlenghi de quali era allhor capo Sforza degli Oddi, misero mille ducati d'oro, affinche si douesse erggere una statua di Bronzo à Papa Giulio III. senza alcun uoto in contrario laqual fù poi compita, et al tempo del magistrato di Berardino Signorelli detto Binciuco fù messa non lungi dalla Porta del Duomo uolta alla Piazza con questo elogio in commemoratione de beneficij riceuuti da lui nella restauratione de magistrati, et honori publici; Iulio III. Pontifici Max. ob restitutos Magistratus, pie deprecantibus Fuluio S.R.E. Cardinale, & Ascanio Corneis, ex sorore Nepotibus, ad muneris, gratique animi perpetuitatem Popul. Perusin. dedicauit. Fù uinto il Cappellano, il primo segretario, che fù M. Lodouico Sensi, che l'haueua anco ottenuto innanzi da Paolo III. Sommo Pontefice, et confirmato da Giulio III. il Maffano per secondo segretario, et indi à non molti giorni il Pellicciaro per Coadiutore, che riuscì poi molto graue, et generoso scrittore stipendiato però dal senso.

Perugini hebbeno la reintegratione degli ordini della Città.

Perugini ereggono una statua di bronzo a Giulio III.

Et nell'istesso Consiglio, si deliberò, che ad Ascanio della Corgna, et suoi descendenti, et posteri in perpetuo si donasse il potere usare l'insegna del Grifone per cimiero nell'arme sua, ch'è la insegna della Città, et che gl'auenire ogn'anno la sera dell'ultimo dì d'Aprile si facessero allegrezze publiche di fuochi nella Piazza, et innanzi la Porta del Palazzo, et la mattina delle Calende di Maggio, le processioni ordinarie in

memo=

memoria del beneficio riceuuto dal Papa per la restitutione del Magistra=
to; Per un'altro Consiglio poi de' i medesimi Camerlinghi fu statuito che
alla Gappetta del Palazzo per la spese ch' erano necessarie farsi per seruitio
de Signori Priori, et loro famiglia si dessero alcuni residui d'imposi=
tioni già fatte à Cittadini ciuili per erettione della Fortezza, et per lo
Ponte sopra il Chiagio fiume, che rimaneuano ancora in bierami; re cos=
si; Et fu eletto nell'istesso Consiglio per Ambasciatore al Pontefice per
la speditione del monte delle Zittelle altre uolte proposto, et non mai es=
seguito per le difficultà, che ui nasceuano, Francesco Goppetta, huomo di bel=
le lettere, et molto uago, et ingegnoso Poeta, ma non ui andò; furono ben per
poco dopo mandati à Viterbo, doue era all'hora il Papa, M. Nestor Castaldo
et Federigo Buontempi, per cagion (come dicono) del mantenimento della
Fonte della Piazza, et per altri negotij, che non sono ne libri publici registra=
ti, come ne anco quello, che ne riportassero; Et dell'istesso mese di Maggio
fù dal Collegio della Mercantia fatto dono à Signori d'una mazza d'argen=
to, magnificamente lauorata, et in molti luoghi ornata d'oro, ch'essi pure
all'hora fatta s'haueuano per riconoscerne il Palazzo, il che fù gratissimo al
Magistrato, et uno stimolo al Collegio del Cambio, ch'indi à non molto
tempo ne facesse un'altra anch'egli, come fece, hauendone il Palazzo biso=
gno di quattro, et che il Collegio de Notari, ch'è ueramente riguardeuo=
le, et degno di molta lode, così per lo numero, come anco per la molto suffi=
cienza, et lealtà di coloro, che ui sono descritti ricuperassero anch'essi poco
dopo de suoi proprij danari la bossola d'argento, che prima era in Palazzo
et seruiua al mettere de partiti fra Signori, che fù ad altri in quella stret=
tezza di tempi obligata, et con questi, et altri modi s'andauano tuttauia
indirizzando le cose publici à quel miglior termine, che si poteua, et uolse=
ro, che i Signori Canonici (percioche haueuano anch'essi ottenuta la rifor=
ma della retentione sopra gli emolumenti de i salariati della Città) douen=
dola conseguire (come che dal Magistrato non se negaua) fussero obligati
di spendere quei danari in beneficio della fabrica della Chiesa loro, et par=
ticolarmente nel fare della porta principale uolta alla Piazza maggiore co=
me cosa più necessaria all'honore, et grandezza della Città, et della Chie=
sa, et ne fù fatto obligo per istrumento publico degli officiali della Fabrica.
Et dell'istesso mese à Guido Baldo Duca d'Urbino, essendo stato fatto Ge=
nerale di Santa Chiesa dal Papa, fù dato con le debite circostanze, et honori
in Roma il bastone segno di quella così grande, et honorata dignità.
Ma mentre queste cose si faceuano in queste parti, nella Transiluania
nella Francia, et nell'Inghilterra se ne faceuano delle molto maggiori, per=
ciò che i Transiluani, infastiditi dalle lunghe, et pericolose guerre in cui e=
rano stati inuolti co' Turchi, et dalle spese straordinarie, che haueuano
fatte dopo l'andata di Giouanbattista Castaldo in quelle parti, mal sodis=
fatti quasi generalmente della morte del Cardinal Fra Giorgio, haueua=
no cominciato à pensare di richiamare la Reina Isabella Madre del Rè
Giouanni.

Perugini mandano Amb. al Papa per il Monte delle Zitelle.

Operano molte cose in honore della Città, et de Magistrati.

Guido Baldo Duca di Urbino Generale di Santa Chiesa.

Giovanni picciolo fanciullo loro Rè, et di torsi dal governo di Ferdinan=
do, il che venuto à gli orecchi di lui, operò, et con lettere, et con Am=
basciatori quanto potette, perche essi non lo mettessero in atto, ma dopo
molti travagli, et diligenze usatevi, et dal Castaldo mentre vi stette, che
pur quasi di questi tempi essendo stato dall'Imperadore richiamato per ser=
virsi di lui nelle guerre, che haveva con Henrigo Rè di Francia nella Fian=
dra, et in altri luoghi, se ne partì, et da altri, che appresso à quei popo=
li lo favorivano, ma il tutto in vano, perche volsero sotto il loro antico
Prencipe, ritornare in ogni modo, aiutati à cacciar tutte le genti di Ferdi=
nando da quel Regno da Solimano, il quale si come s'era quasi intieramen=
te insignorito dell'Ungheria, così aspirava di farsi tributaria quella Pro=
vintia, come poi fece; furono grandi i rumori nella Francia per gli tra=
vagli, che hebbe il Rè Henrico dall'essercito Imperiale nell'imprese di
Metz, di Torouana, et di Edino, che furono tutte tre ispedite que=
st'anno, ancorche da noi siano state poste tra le cose dell'anno passato
per le cagioni, ch'all'hora si dissero con tanto spargimento di sangue, et
ruine di luoghi, come da noi si è detto, et molto meglio negli altri scrit=
tori si veggano, che travagliarono non solamente il Regno di Francia
per la morte di tanti valorosi soldati, che vi perirono; ma furono an=
co notabili per le prigionie di molti signori importanti di quel Regno
con alteratione grandissima della Fiandra, et della Piccardia, come luo=
ghi che confinano con quelle parti; ma furono molto maggiori i moti=
vi nell'Inghilterra, non perche vi morissero tante genti, ne che vi si faces=
sero così aspre guerre, ma per la morte del Rè Edoardo VI. che per esser
morto senza successori maschi, dovendo succedere le femine, andò qua=
si ogni cosa sossopra, percioche non ancor morto Edoardo, ma ben sa=
puto certo da medici, dover di certo morire; il Duca di Notomberla=
no, che per la grande autorità, che haveva havuto dal Rè, che più
di sedici anni non haveva quando morì, governava quel Regno pie=
no, d'ambitione, et desideroso troppo di eccessivamente ingrandire ca=
sa sua, cascò in pensiero, presasi per nuora la Giovanna, detta da al=
cuni scrittori la Gianna, Nepotegia di Maria sorella di Hen=
rico Ottavo, che fu maritata all'ultimo Aluigi Rè di Francia
et poi rimaritata al Duca di Soffolch, nata di Francesca sua fi=
gliuola, di mettere quel Regno in persona di questa sua nuora
et per questa via d'ingrandire perpetuamente la sua posterità, et
perche ciò si esseguisse meglio volse con un'altro più stabile fon=
damento corroborarlo, et ordinò con Edoardo, ch'egli dovesse far
testamento, et lasciare herede la Giovanna sua cugina, et à lui nuo=
ra, il che ottenuto, et fatto esseguire, di consenso anco della maggior
parte del Consiglio, ch'è di trenta principali Baroni di tutta Inghil=
terra, et dalle mani de quali tutte le resolutioni importanti depen=
devano.

Motivi grandi in Inghilterra per la morte di Edoardo VI.

Duca di Notomberlano suoi alti pensieri al Regno d'Inghilterra.

Morse

Anni della Città. 3589.
Del Signore 1553.

Morse del mese di Luglio Odoardo, et egli tenuta secreta sotto giorni
la sua morte, procurò con quelli del Consiglio, ch'erano stati partecipi del
testamento, et de i secreti suoi, di che ne il popolo di Londra città principale
di quel Regno, ne niuno altro haueua hauuto notitia alcuna, che fusse
chiamata per Reina, Giouanna, la quale per ciò, ch'era giouane di molta pru=
denza, et di bello spirito, vogliano tutti gli scrittori, che ricusasse gagliar=
damente quella dignità, come cosa à lei non conueneuole di ragione essen=
doui la determinatione di Henrico, che mancando Odoardo senza figlioli
maschi succedesse nel Regno Maria, et dopo lei Elisabetta ammendue sue
figliuole; ma che ella finalmente persuasa dal Suocero, più, che dal Padre
acconsentisse dopo molti contrasti d'andare in Torre, luoco d'habitation so=
la del Rè, et che si lasciasse chiamare Reina col consenso di quella parte
del Consiglio, ch'era stata consapeuole del fatto, Et per che Maria sorella di
Odoardo, et figliuola, come habbiamo detto, di Henrico, come Donna di mol=
to valore, et che sapeua appartenersi à lei di ragione il Regno, vi aspiraua
dubitando, etiandio innanzi alla morte di Odoardo, che dal Duca di No=
tomberlano non se machinasse qualche cosa contro la persona sua, s'era ri=
tirata longi dalla corte molte miglia, hauuta poi della morte del Rè da
quelli del Consiglio, che fauoriuano la parte sua, Nouella, discostatasi più
lontano da Londra verso la marina per potere in ogni euento saluarsi, et
fatto sapere al Consiglio, che di ragione il Regno era suo, et intenden=
do, che i popoli condescendeuano tutti al fauor suo messe alcune genti in=
sieme, deliberò di tentare la fortuna, il che inteso dal Notomberlano
fatto anch'egli il somigliante (et quindi è da imparare quanto sia gioue=
uole nelle imprese di guerra l'hauere dalla banda sua la giustitia) au=
uenne, che tutti quei soldati, che dal Duca si assoldarono, che più d'otto
mila fanti, et di due mila caualli furono in breuissimi giorni saltarono
tutti nel Campo della Reina, il che fù di grandissimo aiuto alle cose sue,
per ciò che tutti i Signori del Consiglio, quelli etiandio, ch'erano stati fau=
tori di Notomberlano, et della Reina Giouanna insino all'hora, mossi dalle
giuste ragioni di Maria, inchinarono al voto suo, e stabilito tra loro di farla
Reina, la fecero proclamare per tutta la Città di Londra, et poscia parte di
loro andatone da lei per significarglielo, parte di soldati del Duca ~~in~~ in
Campo, et parte à Torre per dare di ciò auiso al Duca di Soffolch Padre
della Reina Giouanna, et à lei, che poi che s'era così deliberato, se ne tor=
nasse con la Duchessa sua Madre, et Suocera al suo Palazzo, et narra=
si, che portata la nuoua al Duca di Soffolch suo Padre, et egli an=
dato subito alla Reina, ella con intrepido cuore, gli dicesse, ch'era ben con=
ueniente (et queste sono le formali parole del Roseo) non essendo ella stata
degna d'un tanto honore, ne la se douendo per non ui hauere ragione,
et che se egli, intendendo il Padre, non l'hauesse consigliata, et
sforzata à douere accettare quel grado, quando ella ostinatamente
lo ricusaua, non sarebbe rimasa così smaccata, et egli in pericolo della
disgra=

Odoardo VI. Rè d'Inghilterra sua morte.

Maria Figlia di Henrico VIII. aspira di ragione al Regno d'Inghilterra; et suo gran valore, quale.

Anni della Città. 3589.
Del Signore 1553.

di gratia della Reina Maria, ma ch'l castigo di questo inconveniente, doveva meritamente darsi al Duca di Notombertano suo suocero, che mosso da troppa alterezza, et souverchia ambitione, non si proponendo Iddio dinanzi à gli occhi, ne la giustitia, haueua per uccellare à quel Regno oprato lei misera per Zimbello; e che 'l Prencipe sottoscrivesse con gl'altri del Consiglio quella risolutione, et Proclamatione di Maria, che fù subito publicata al popolo, con tanto fausto, et allegrezza, che 'l Conte di Pembruch che la leggeua, non potette per lo grande applauso finire di recitarla.

Duchi di Notomberlano, et di Soffollech Inglesi carcerati.

Il Duca di Notombertano, udita la nuoua, hebbe per lo gran dolore à lasciarvi la vita, ma non sapendo à che applicarsi, fù fatto di ordine della Reina, insieme col Duca di Soffollech, et con alcuni altri prigione, de quali parte ne furono poi assoluti, et parte condennati alla morte; la Reina Maria entrò di primo d'Agosto del presente anno in Londra con quella pompa, et solennità, ch'à una tanta Reina, et ad un tanto Regno conueniua, et doppò le messe, et diuini Offizij, ch'ella uolse, che si celebrassero secondo il rito della Santa Romana Chiesa, et la sua coronatione, che fù fatta alcuni giorni, et settimane doppo, messasi à dare ordine alle cose del Regno, uolse primieramente, che si dechiarasse nullo il repudio fatto da Henrico Rè suo Padre di Caterina sua Madre, et perciò ella legittima, annullando ogn'altra dechiaratione fatta in contrario, et consequentemente dechiarando tutte l'altre moglie, che hauea prese, concubine, et illegitimi i figliuoli, che n'erano nati: furono parimente annullate tutte le leggi, et costitutioni, che Odoardo suo fratello haueua fatte intorno alle cose della Religione, et particolarmente la Legge sopra il Matrimonio conceduto à Preti, riuocandola intieramente, et rimettendosi in ciò, et in tutte l'altre cose, ai Dogmi, et instituti della Santa Romana Chiesa et che quei Preti, che presa moglie hauessero fossero inhabili all'amministratione dei Sacramenti ecclesiastici, insinche non le lasciassero, et s'alcuno fosse rimaso uedouo, fatta dimostratione di penitenza fusse ammesso di nuouo al celebrare, et potesse godere l'entrate delle Chiese: leuò quella Legge, che non si potesse parlar mai della riformatione della Chiesa, et si priuò dello stesso del Titolo, usurpatosi dal Rè Henrico suo Padre, et da Odoardo suo fratello di Supremo Capo della Chiesa Anglicana, conuenevole al Sommo Pontefice solo, et non ad altri; finalmente doppo molte altre leggi tutte utilissime à suoi popoli, et à particolari Signori, ch'erano stati priui da suoi maggiori ingiustamente delle loro facoltà, et degli honori, ò per non hauer uoluto acconsentire all'heresie, ò per altro, rimessi in gradi loro, si cominciarono à rimettere anco in piede tutti i Santi, et lodeuoli costumi et la uera et Catholica Religione, togliendosi à poco à poco le abominationi degli huomini carnali, il predicarsi dagli heretici et il farsi ogn'altra cosa, che fosse contro la Santa et Ortodossa fede Cattolica Romana; ma innanzi, che la Coronatione della Reina si facesse, et che à molte delle leggi di sopradette si desse compimento, il Duca di Notombertano essendo sta-

Maria Reina d'Inghilterra sue attione operationi in aumento della fede.

to dal

to dal Consiglio giudicato alla morte insieme con un suo figliolo primogenito, et un fratello, con alcuni altri, sopportando ogni cosa patientemente et riconoscendo il tutto dalla mano d'Iddio, et di meritarla per le sue imperfettioni, et male opere, et particolarmente per essere stato per lo spatio di sedici anni acerbissimo persecutore de Catholici, riconosciuto il suo fallo, et confessatolo in presenza di tutto 'l popolo, quando egli era condotto alla morte, et essortando tutti all'obedienza della Reina, et alla vera Religione Catholica, biasimando estremamente coloro, che la impugnavano, et se stesso, ch'era stato uno di quelli, che più degli altri l'haveva perseguitata, et dannata, vogliano, che fossero di tanta efficacia le parole sue che s'egli havesse voluto (il popolo senz'alcun dubio tanto tanto s'era dalle sue essortationi commosso) si sarebbe volto alla sua libertà; ma egli conoscendo di meritar la morte per le cose mal fatte et per la persecutione contra Catholici, ringratiando infinitamente la bontà d'Iddio, che gli havesse dato spirito et forze di riconoscere i falli suoi, et gratia di pentirsene, parendole con la morte d'acquistarsi la vita, non volse, che si facesse atto alcuno per la sua libertà, ma ritenuto l'essecutore della giustitia, che di già insieme con la guardia si ritirava indietro per pentirsene, temendo del popolo, et detto ad alta voce, In manus tuas Domine commẽdo spiritum meum, et messo spontaneamente il collo sotto il ceppo disse à lui che s'affrettasse, et à gli altri, che lo lasciassero attendere all'offitio suo, come poi fece, morte veramente christiana, et degna d'esser commendata da tutti, et d'esser presa in essempio, tanto per la bontà, et misericordia infinita d'Iddio, che non mai veruno abbandona, quanto per lui ch'era stato così acerbo nimico della religion Christiana in quel Regno, et che confessato l'errore ne chiedesse à Dio, et al popolo così publicamente, et humilmente perdono, essortandolo à non immitarlo, ma à correggersi, et ad emmendarsi, furono con lui morti Giovanni Gattes, et Thomaso Palmieri, à i figliuoli, et agli altri non volse la Regina che si desse loro la morte, ma che con più maturità si vedesse la causa loro.

Duca di Notomberlano sententiato a morte, et sua gran constanza.

Publicata in Italia la reintegratione di questo Regno alla Santa Fede Catholica, et che i Predicatori Heretici n'erano dalla novella Reina discacciati, ne furono fatte in tutte le Città, et Terre publiche feste, et allegrezze, et in Roma più, che altrove, percioche 'l Papa, che di questo augumento di bene haveva sentito grandissimo contento, ordinò, che et per la Città di Roma, et per tutte l'altre à lei sotto poste se ne facessero, et volse, che ne fossero celebrati particolari officij di laude à Dio, con somma lode di quella Reina, che con la sua bontà, et prudenza haveva ritirato quel Regno già così malamente abituato al vero culto della religione Christiana.

Allegrezze fatte in Roma per la restitutione della Fede in Inghilterra.

Era intrato del mese di Luglio Capo del magistrato de Signori Priori in Perugia Adriano Montemelini, et Compagni, i quali attendendo alla restauratione del Palazzo, et à rafinare gli ordini antichi de Magistrati,

come

Anni della Città. 1589.
Del Signore 1553.

come anco fatto haueuano per li due mesi, che u'erano stati gli antecessori loro, opr(a)rono con l'aiuto de Superiori, che si desse qual che buono ordine alla souerchia spesa, che si facena nel mandare alla sepoltura i morti poiche era tanto cresciuta l'ambitione negli huomini, che indifferentemente così il ricco, come il pouero, il nobile, come l'ignobile passauano i termini dell'honestà, et modestia ciuile, ui furono fatti sopra molti capitoli approuati dai Consigli, et dal Superiore che tutti si uedano registrati nei libri publici, che noi per non dare souerchio tedio à chi legge, gli lasciamo, tutti buoni, et conformi à gli altri fatti in altri tempi, et alla mediocre facultà dei Cittadini.

Michele della Torre Vescouo di Cesena Vicelegato: et che fù poi Cardinale.

Et perche del mese di giugno era morto in Perugia Monsignor Pierantonio da Cesena Vescouo di Nepe Vicelegato del Cardinal d'Urbino, per tutto quel tempo, che non ui mandò il successore ui stette con titolo di Luogotenente suo Monsignor Felice Tiranni Vescouo d'Vrbino, et del mese de settembre verso la fine ui uenne il Conte Michele dalla Torre nobile milanese Vescouo di Ceneda, huomo di molta bontà, et prudenza, che in questo gouerno si portò di maniera, che non solo il Papa, et il Legato, ma etiandio tutta la Città, et Prouintia, restarono pienamente di lui sodisfatti, il qual poi nell'anno presente di noi seriuiamo 1584. in una promotione di 19. Cardinali fatta da Gregorio XIII. Sommo Pontefice, è stato tra primi connumerato, che per esser Cittadino Perugino è stato à tutti gratissimo.

Francesco Platone, Coppetta, Bigarrini, et altri loro morte.

Fù nella Città nostra la state del presente anno molto notabile, et spauentosa per una influentia di cattiue febbri, che ui corsero per ciò che pochi ue n'ammalarono, che non ue se ne morissero, et con M. Francesco Platone Medico, et Filosofo di molto pregio, et con Francesco Coppetta Poeta, come altre uolte habbiamo detto, gratiosissimo se ne passarono all'altra uita, Francesco Baldeschi, Francesco Bigarrini, giouane di belle lettere, e di leggiadre maniere, il Capitan Tino Marino Signorelli, Berardino Innocentij della penna, et molti altri nobili, et Cittadini honorati.

Et in Todi, et in Oruieto successero due notabili accidenti, per ciò che Pietro di Cesij fratello del Cardinale, andato con alcuni suoi seguaci Todini à Sabigliano Castello di quel Territorio, dou'era il signor Angelo di gli Atti da Todi suo Parente, ui occise lui con due suo figliuoli, et gli altri, che più ui n'erano insieme con la moglie fuggendo in un Palco si saluarono.

Vccisione fatta da Flaminio Guiccione.

Et Attilio, et Flaminio di Guiccione da Carnano per trattato come dal Manente si narra, di alcuni uillani del luogo, entrati la mattina per tempo in Bacchi terra del Territorio di Oruieto quando s'apriua da Terrazzani la Porta, occisero la Signora Berardina Vitozzi, moglie già di Raimondo con Carnano suo figliuolo et Celidonio suo Nepote con due loro famiglie per cagione, come dicono, del dominio di quella terra, et d'altri odij antichi tra essi nati, ch'erano del medesimo sangue, et un'altro suo figliuolo detto Ranuccio, et una sua sorella, che per auentura si trouauano all'hora in Oruieto, ui rimasero.

Morì

Anni della Città. 3589.
Del Signore 1553.

Morì quasi di questi tempi Carlo Duca di Savoia, ch'era cognato
dell'Imperadore, et da Francesi spogliato quasi interamente del suo Sta-
to, havendo lasciato herede Emanuelle Filiberto suo Figliuolo, il quale era al-
l'hora Generale delle genti dell'Imperadore in Fiandra contra il Re di Fran-
cia; ma Francesi, che non dormivano in Piemonte sotto la guida di Mons. di Bri-
sacche, che governava l'armi del Rè di quà da Monti, havendo sentito i dan- — Carlo Duca di Savoia sua morte,
ni fatti dagl'Imperiali in Edino, et in Terroana, per rivalersene in qualche
parte, havendo lingua, che con poca cura erano guardate le terre loro da sol-
dati Imperiali in quelle contrade, poscia che molti mesi erano già passati
che non s'erano fatte nè dall'una, nè dall'altra banda fattione alcuna, occu- — Francesi travagliano il Piemonte.
parono improvisamente Iurea, et poco dopo la Città di Vercelli, ammendue
luoghi di molta importanza in quelle parti, ma perche in Vercelli non pote-
rono haver la rocca, saccheggiate alcune case di nobili contrarij alla loro
fattione, et date le mani nel tesoro del Duca morto, ch'era nella Sacrestia
della Chiesa maggiore di quella Città conservato, se ne partirono senza la-
sciarvi presidio alcuno, il che diede non picciola alteratione d'animo à D. Fer-
rante Gonzaga, che era Governatore di Milano, et fù cagione, ch'egli provve-
dutosi di nuovi soldati, et fatto stare con più vigilanza i Capitani suoi, che i
Francesi più cautamente si governassero, et che alle loro guarnigioni si ri-
tirassero.

Et alle calende di ottobre, che fù il giorno della Coronatione della Rei- — Paolo di Fiore Buoncambij elegge i Magistrati con le borse all'antica.
na Maria in Inghilterra, essendo compito il trimestre del Magistrato de
Montemelino, entrò per capo dell'altro Paolo di Fiore da Buoncambij, il
quale dopò alcune diligenze usate intorno all'honesto vivere della Città,
della reintegratione tuttavia dei suoi privilegij, della erettione della Ruo-
ta, et di molte altre cose poco necessarie ad esplicarsi, fece ossa con l'Illu-
strissimo Legato, che poco innanzi era tornato à Perugia dallo Stato suo,
che conforme all'uso antico della Città si dovessero rifar le borse de gli offi-
cij publici, poi che dal Papa n'era stata la Città reintegrata à che egli conde-
scendendo, vi fù in brevissimo tempo proveduto, et fatto con la presenza di
lui, et di Mons. di Ceneda suo Vicelegato per tre anni dalli venti Cittadini se-
condo l'ordinario modo della Città eletti dal magistrato.

Ma perche di questa fabrica delle borse, n'andarono querele al Papa
ò perche li Signori della Corgna non vi havessero havuto quella parte, che per
esser nepote del Papa pareva loro convenirsese, havendolo il Legato, secon-
do il parer d'alcuni, con molta celerità, et quasi essi ignoranti, fatto espedi-
re, ò pure, come da altri si è lasciato scritto, che fusse fatto quasi, che violen-
temente, et che i Partiti non fussero stati volontarij nè liberi, ma secondo
il beneplacito, et voler del Legato, cosa molto lontana dal vero perche i XX.
eletti furono liberi, et non violentati in niun modo, et che però il Papa — Borse mandate à Roma d'ordine del Papa.
volesse vedere egli proprio le borse, ne venne ordine per lettera del
Cardinale di Monte che havevano forza di Breve, et lettere del Cardinal
d'Urbino, ch'era di già tornato alla corte, che le Borse già fatte si mandas-
sero

Anni della Città. 3589. Del Signore 1553.

sero à Roma con cinque de i XX. che u'erano intervenuti à farle.

Il Magistrato essendole così ordinato da Mons. di Ceneda Vice Legato, levatole con le debite circostanze dal luogo, ove erano state, et da lui et dal Magistrato, et dagli Elettori, con la presenza d'altri Officiali publici, et molto popolo, collocati, et eletti à scrutinio secreto li cinque, che andar vi dovessero, le mandarono finalmente à Roma nell'istessa Cassa dove erano state poste; li cinque eletti ad andare à Roma furono Giacomo Bartolini, Aurelio Baldeschi, Neri Montesperello, Vincentio detto Ciancio della Penna et Sforza di Roggiero degli Oddi; il fine del negotio fù, che vedute le borse fatte in Perugia dal Legato, et confirmate in tutte le parti dal Papa, vi furono aggiunte Palle per altri due anni, fatte dagl'istessi signori della Corgna con l'intervento delli cinque mandati dal Magistrato, di maniera che tutte le borse furono per cinque anni. et dovendo mandarsi questi cinque Gentil'huomini à Roma, parve al Magistrato di dar carico d'Ambasciatore ad Aurelio, affinche havesse à trattare dopo i complimenti, et il render le debite gratie de i beneficij ricevuti, et de i publici honori al Pontefice, et la perfettione delle borse; che à gli huomini di Marsciano Castello del Territorio di Perugia fusse rimessa una certa somma di danari che s'erano obligati di pagare ogni anno per la fabrica del lor Palazzo, imposta loro insino dal tempo della Legatione del Cardinal di Rimino, per la cui cagione essi furono necessitati di vendere alcuni loro beni, et di fare ancora che essi tornassero sotto la protettione della Città, come essi desideravano: che le piacesse di concederle quel tanto, ch'ella havesse giudicato opportuno, affinche si potesse fare riordinare l'acquedotto alla fonte della Piazza uno de principali ornamenti, che la Città habbia di maniera, che l'acqua vi potesse venire, che all'hora per negligenza degli officiali passati non essendo chi ne havesse havuto per lo publico cura, non vi veniva, che con minor numero di mille ducati d'oro non si sarebbono potuti accomodare, et minacciavano in molti luoghi ruina; et che sua santità non permettesse che in tempo del suo Pontificato la Città sua di Perugia restasse priva d'un tanto ornamento; che le piacesse di quella parte de danari, che l'era diminuita al l'acconciare delle mura, strade, fonti, et ponti, ch'erano per adietro quattrocento settanta quattro ducati l'anno, ne venisse la Città reintegrata di tutta la somma, perche li trecento cinquanta, che s'intendeva esserli stati applicati non erano in nessun modo bastanti, essendone quasi la maggior parte obligata per la provigione degl'officiali, et altri ministri opportuni. Il medesimo dell'assignamento delli settecento scudi per la cera per tutto l'anno, dove che per l'adietro erano stati mille, con alcune altre cose simili, et di minore importanza, delle quali poche ne furono ottenute; s'ottenne solamente la sospension per alcun tempo de i Capitani del Contado per servitio della reparatione dell'acquedotto; Fece ultimamente questo Magistrato alcune leggi per rimettere gli argenti à honore, et dignità de Magistrati del Palazzo; che à gl'officiali, et notari dell'archivio non fosse lecito,

Borse fatte mandate à Roma, et dal Papa confermate.

Perugini tentano alcune gratie dal Papa, ma nulla ottengano.

ne po-

ne potessero in nessun modo senza commissione, et ordine de Signori, et per nere alcuno infra gli assenti, così detti coloro, che non concorrono alle gravezze per privilegio, ò di persona, ò di luogo, ne tra Cittadini, che non sono ordinariamente gravati di gravezza publica, ma nelle cose straordinarie solamente. Et affinche non fosse gravato il commune col far di Cittadini degli huomini del Contado, poiche quell'intrata, che si cavano cotidianamente de fuochi, che si pagano da Contadini, sono state consignate per la paga, et lo vitto de Signori, et loro famiglia, dalla Ruota, et per li salarij, et emolumenti de Camarlinghi, ordinarono per riparare questo danno, che per dieci anni non si potessero far Cittadini di nessuna conditione, et qualità di coloro, che habitassero il Contado, et che nell'istesso Contado fussero allibrati, se primieramente non pagassero per ogni fiorino di sussidio, oltre trenta fiorini, un piatto di argento, un'archibugio, et non facessero la colatione à Camarlinghi, et per xxx anni non pagassero come per l'adietro pagavano il sussidio nel Contado, conforme alla Legge già fatta di Messer Pandolfo, fatta l'anno 1457. sotto il primo di Giugno.

Legge che non si facciano Cittadini di Perugia, et perche.

In tanto Mons. di Thermes, che mentre era durata la guerra di Montichiello, et di Montalcino era stato per Capitano del Rè di Francia insieme col Cardinal di Ferrara in Siena, partitosene et montato su le galere di Francia, che erano con l'armata del Turcho, chiamata dal Rè, à danni dell'Imperadore in queste parti: andò nell'Isola di Corsica, et ivi preso il Porto, et la Terra di San Bonifacio, et il Porto di San Fiorenzo, et quasi tutto il resto di quell'Isola, restando solo à Genovesi, che ne sono signori Calvi, et la Bastia, con altri luoghi di minore importanza, et lasciatovi in presidio Giordano Orsino, se ne partì, il che uditosi da Genovesi, vi mandarono subito Andrea Doria con l'armata, il quale giunto in quell'Isola, fece ogni opera per ricuperare i luoghi perduti, et vi furono fatte molte fattioni, difendendosi valorosamente l'Orsino, ma per all'hora rimasero i sudetti luoghi in poter de Francesi, ma l'armata loro, lasciati i soldati in Corsica, fatto un lungo viaggio, si condussero all'Elba con animo di prender le fortezze di Porto Ferraio, et di Piombino, et d'insignorirsene potendo; Ma perche il Duca Cosimo molto per tempo per aviso d'una lettera mandata dal Rè à Capitani della sua armata, venuta alle sue mani havea havuto notitia dell'andata à suoi Porti, et per ciò havuto agio di prepararsi, et messo in Porto Ferraio con cinquecento fanti il Colonnello Luc'Antonio Cuppano, et con mille dugento, Chiappino Vitelli in Piombino, et il Capitano Ballottolo da Perugia nella fortezza dell'Elba, poco avanti fatta da lui, s'era di maniera proveduto, ch'ancor che da Polino Capitano del Rè si facesse non picciola instanza à Dragutt, che volesse far prova di combattere Piombino, et Porto Ferraio, non lo potette però indurre à farlo, dicendole di non havere ne commodità, ne tempo di mettersi à combattere fortezze, tali, et così bene di tutte le cose munite, et corsa con grandissimo danno, et ruina tutta l'Isola, et presone alcune Castella di non molta stima, tentata la fortezza

Mons. di Thermes prende l'Isola di Corsica.

Giordano Orsino difende Corsica.

Duca Cosimo difende Piombino, et altri luoghi da i Turchi.

Anni della Città. 3549.
Del Signore 1553.

terra doue era il Baluardo, più d'una uolta, et trouatola per lo molto ualore del Capitano, et de' soldati ben difesa, abbruciato, et dissipato ogni cosa, se ne partì, ancorche da Francesi le fussero mandati più di due mila fanti da Siena, perche se ne potesse seruire à quella impresa; et di Corsica, sapendo, che intentione del Rè, et de suoi Capitani in Italia era di tor Piombino et Portoferraio al Duca; Ma Draguth, auuicinandosi hoggimai l'autunno, et douendo secondo l'ordine hauuto dal suo signore di tornarsene inanzi il Verno in Leuante, ricco di molte spoglie, et d'un numero grande di schiaui Christiani, mal sodisfatto de Francesi per non gli hauer pagati uenti mila Ducati, che gli haueuano promessi, per che non si desse il sacco à San Bonifacio in Corsica, se ne tornò à Constantinopoli lasciando per tutti i luoghi, oue passaua grandissimo terrore, et spauento.

Draguth con l'armata Turchesca ritorna in Leuante.

Parue intanto ad Henrico Rè di Francia, poi che gli erano poco felicemente succedute quest'anno l'imprese, così nella Francia, come nella Fiandra contra l'Imperadore, che fusse in ogni modo per l'anno seguente da trauagliarlo in uno istesso tempo in più luoghi, sapendo, che con molto maggior uantaggio s'assalta il nimico, che s'aspetti ne Regni suoi, et che l'Imperadore con difficultà hauerebbe potuto, ritrouandosi mal disposto del corpo, resistere alle tante spese, cure, et pensieri, che portano seco le guerre, se si fusse stato sforzato di combattere à un tempo nei confini della Fiandra nel Piemonte, et in Toscana, poiche s'intendeua, che Solimano nella prossima Primauera era per cauare di Constantinopoli una molto maggiore armata del suo ordinario, che tuttauia si metteua in punto, ò che ce ancor ui fu infiammato il Rè da alcuni Sanesi, uolti, per quanto à lui era riferto quasi uniuersalmente tutti contra il Duca Cosimo, per che pareua loro che hauesse dato nelle guerre passate aiuto, et fauore alla parte di Cesare contra la loro libertà, et ciò senza starne punto sospeso, non mancando di quelli, che hanno lasciato scritto, ch'egli à ciò si deliberasse non per rispetto punto dell'Imperadore, quanto alle cose di Siena, ma per la mala sodisfattione, che egli haueua hauuto dal Duca Cosimo per hauere contra le genti sue dato spalle à gl'Imperiali nell'impresa di Montalcino contra l'intentione, che gli haueua data il suo Ambasciatore di non uolersene stare à uedere, et di non ingeriruisi, per l'aiuto, che haueua dato al Marchese del Costo alla Scriuia, et per gli aiuti poco auanti dati à nimici nella guerra della Mirandola deliberò di mandar Pietro Strozzi, et lo mandò con titolo di suo Capitan Generale in Italia con ordine, ch'assoldasse quelle più compagnie di caualli, et fanti, che potesse nella Mirandola per condurle in Toscana, altre ne facesse fare in Siena, et suo Territorio, et in ogni altro luogo, oue potuto hauesse, et poscia mouesse apertamente la guerra al Duca Cosimo, et ch'egli non hauerebbe indugiato molto, che con l'armata à tempo debito gli hauerebbe mandato cinque altri mila fanti fra Tedeschi, et Guasconi, et uolle che tenesse mano, che Leone Strozzi suo fratello, che si ritrouaua con le tre sue galere in Malta in seruigio della sua Religione, douesse al gouerno della

Henrico Rè di Francia suoi pensieri quali contra Carlo V.

Rè di Francia et i Sanesi disgustati del Duca Cosimo et ciò perche.

Pietro Strozzi è Generale per il Rè di Francia in Italia.

della sua armata, mentre fusse dimorata in Italia, ritornare, il che gli fece
per la molta benignità, che 'l Rè usata gl'haueua, con scriuerla di sua
mano, che ciò fare in ogni modo douesse, ma con poca sua felice fortuna per
la morte, che non molto dopo, le ne seguì, sotto scriuendo, sì come al luogo
suo si dirà.

Piero Strozzi à Roma, et poi à Siena.

Con questo ordine uenutosene Pietro Strozzi in Italia se n'andò primie=
ramente à Roma, et iui dal Papa honoratamente raccolto, ottenne, che
la sospensione dell'armi per conto di Parma et della Mirandola, che in bre=
ue spiraua, si prolungasse ancora per due altri anni, si inuiò con dugento
caualli per la uia di Castro alla uolta di Siena, accompagnato, come di=
cono dal Conte Nicola da Pitigliano, et giuntoui la Vigilia del Natale di
Nostro Signore, riceuuto da tutto il popolo con molta allegrezza, riceuuto et
discorso col Cardinal di Ferrara (che questa sua uenuta con tanto ardore
stà molto aggradito non haueua) intorno alle cose della guerra, ma non be=
ne d'accordo, per ciò che al Cardinal non pareua, che fussero da farsi tanti
motiui di gente in tanti luoghi per non offendere il Duca, et prouocar=
selo contra, non giudicando opportuno per le cose di Siena di dargli occa=
sione di scoprirsi affatto inimico del Rè, pure finalmente conuenuti de=
liberarono di mandare alcune compagnie alla guardia di Lucignano di
Grosseto, et di Chiusi, et d'altri luoghi di quel territorio, et di Marem=
ma, alli quali andò personalmente lo Strozzi, et ui ordinò i presidij, et
le fortificationi à uoglia sua; ma perche quanto seguì poi fu tutto del=
l'anno seguente, et degli altri, che le furono dopo, noi per seguitare
gli ordini già presi del tempo, lasciaremo di dirne più per hora, et por=
remo al presente anno fine, non ne dando più occasione di dilatarne l'at=
tione, ne della Patria, ne d'altri luoghi di queste parti. Benche (pure
hora ricordandone) non ueggiamo di poter lasciare à dietro una
nouità fatta in Norscia, et terra dell'Umbria, di natura molto fat=
tiosa et partiale, per la inclinatione, che si è hauuto sempre da
quel popolo, ò alla Casa de' Colonnesi, ò degl'Orsini, prima così
dette, in quella come in tutte l'altre terre di queste parti sotto nome poi
di Ghelfi, et Ghibellini, doue del mese di Decembre furono crudelmente uc=
cisi da Adriano, et da Giordano del Castello, capi della fattione Colonnese, A=
driano dei Gentili, et due figli piccioli di M. Francesco Zaccharia suo
fratello, ferita la moglie, che ne restò storpiata in casa loro propria, et mor=
ti alcuni altri seguaci loro insino al numero di 16: con spauento, et terrore
di quel popolo, et particolarmente di quelli di parte Orsina, poi che uedeua=
no, che non si perdonaua ne anco à fanciulli, ch'erano di tenerissima età et
quasi nelle fasce, che parue cosa orribile, et spauentosa non solo ad essi, ma à
tutti quelli che l'udirono; M. Francesco capo della fattione Orsina, era in Ro=
ma, doue poi in diuersi ad alcuni pochi anni fu anch'egli occiso, benche per tutto
il tempo, che egli uisse, come quello, che era stato grandemente offeso, procac=
ciasse sempre per tutte le uie di far le sue uendette, et s'oprò in guisa,

Strozzi presidia et fortifica mol=ti luoghi de confini di Siena.

Norscini in partiali nimicitie tra loro, et crudeli tra essi.

col

Anni della Città 3589. Del Signore 1553.

et fare perseguitare in tutti i luoghi i delinquenti, che parte nel Regno di Napoli, et parte nella Patria dinanzi alle case sue proprie ne fece per via di giustitia, et in altri modi morire; et perche gli homicidiali doppo il delitto fattosi forti nella Terra, gridarono Imperio, Imperio per non esser molto lontani da confini del Regno di Napoli; Mons. di Ceneda Vicelegato di questa Provintia per usarvi quella diligenza, che lo conveniva per esser Terra alla Sua Vicelegatione sottoposta, vi mandò subito Berardino Signorelli detto Bincivco(?), huomo in tutte le attioni del mondo prudentissimo, et di molta autorità, et valore, affinche appresi gli humori di quel popolo havesse à quietarlo, et à torvia tutti gli scandoli, il quale giunto à Norscia, et trovato, che quelli che havevano fatto gli omicidij (cacciati gli avversarij) s'erano fatti forti nella Terra, et negavano di volerlo lasciare entrare, finalmente per la sua molta accortezza, et destro modo di negotiare vi entrò, et fatto ogni opera perche quelli, che havevano innovato domandato del commesso fallo perdono se ne partissero, non potendosi da superiori sopportare, che vi dimorassero, essi nondimeno ostinati non volsero ne partirsi, ne domandare perdono, onde egli dato del tutto avviso à Perugia, et à Roma, vi fù mandato di ordine del Papa Ascanio della Corgna con commissione di quietare quei rumori, et con facultà, se vi fusse stato il bisogno di adoprarvi anco l'armi; Ma Ascanio, che in tutte l'attioni era diligentissimo, et per l'autorità all'hora concedutale dal Papa, formidabile, ancorche i principali delinquenti udito la deliberatione del Papa, et la venuta di Ascanio, doppo il settimo giorno si fussero di Norscia partiti, et andati ad un Castello, non molto da quella Terra lontano, quietò nondimeno in quindici dì, che vi dimorò tutti i romori, et lasciatovi un honesto presidio di soldati sotto la cura del Capitano Tutio(?) Baldeschi, che insieme con altri Capitani, et con la custodia della Terra, hebbe anco cura per più sicurezza di quel popolo di fondarvi una rocca, se n'andò à Roma, et indi chiamato dal Duca Cosimo à Fiorenza, dove ad Hercole della Penna suo cognato fù data speditione di mille fanti per la cosa di Siena che egli in cinque compagnie li divise, et à lui titolo di Generale delle fanterie Italiane dell'essercito, che far si doveva, si come poco sotto si dirà; tra i cinque Capitani d'Hercole della Penna, de Perugini vi fù Baldino Coppetta de Beccuti, valoroso soldato, gli altri furono Pietro Paolo Tosini fiorentino che con la Compagnia hebbe anco il titolo di luogo-tenente, il Conte Giulio di Montegibue(?), Giorgio da Terni, et Cornelio da Sassoferrato.

Norscini sollevati(?) chiamano Imperio.

Ascanio della Corgna à nome del Papa quieta i Rumori di Norscia.

Ascanio della Corgna fatto Generale del Duca Cosimo.

Furono publicati in Perugia alli ventiuno di Decembre dell'anno passato gli officij publici della Città secondo l'ordine [illegible], et del Magistrato de Signori Priori fù Capo per la prima Palla del sacchio nuovo M. Ascanio della Corgna, in Compagnia del quale, per honor dell'uno, et dell'altro vi fù designato Ridolfo Baglione per l'arte del Macello, dove egli ad imitatione di Malatesta suo Padre, era poco avanti stato aggregato; I Compagni del Magistrato fatto sapere ad Ascanio, ch'era in Roma, et à Ridolfo che era à Fio-

Ascanio della Corgna, et Ridolfo Baglioni eletti Capi de Signori in Perugia.

Anni della. Città. 3590. Del Signore 1554.

à Fiorenza la loro promotione, gli pregarono strettamente à voler far loro gratia e favore di trasferirsi à Perugia per beneficio della loro Patria, da ciascun de quali fù risposto, che l'uno per servitio del Papa, et l'altro del Duca di Fiorenza, non haverebbono per all'hora potuto farlo, ma che innanzi che fusse venuto à fine il Trimestre dell'Officio loro, si sarebbono ingegnati per mostrare la buona dispositione, che verso la lor Patria haveuano di venirvi, et Ridolfo Baglione per maggior sua giustificatione ne fece scriver dal Duca à Signori nostri, pregandoli à scusar Ridolfo se non veniva, per che egli in quella necessità de i movimenti di Siena s'haveva à servire della persona et opera sua, et che se in altre occasioni, et tempi essi non solo di Ridolfo, ma di lui si havessero voluto servire, se ne valessero liberamente, per che gli haverebbono trovati prontissimi in tutti gli affari loro, et della Città, à che fù dal Magistrato risposto che non solamente si contentava che restasse Ridolfo, ma che se à sua Eccellenza Illustriss. fusse stato oportuno si servisse anco di qualunque altro loro Cittadino si fusse et dell'istesso commune, che non sarebbono mancati per servitio suo, di far tutto quello che ad un suo pari et ad un così benemerito Signore, et vicino si conveniva.

Duca Cosimo scusa il Baglione presso i Perugini.

Era venuto, come di sopra habbiamo detto, in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale dell'armi del Rè di Francia in queste parti, et con ordine d'havere à far genti in Toscana, in Lombardia, et nelle Terre di Roma per muover guerra al Duca Cosimo con promissione, che le sarebbono state mandate con l'armata Francese à tempo debito genti d'Alemagna et di Guascogna per fornir meglio l'essercito, che si haveva à metter in campagna à danni del Duca et dello stato suo; giunto Pietro Strozzi in Siena, havendo riconciliato il Prior suo fratello col Rè, et ordinatogli, che con le tre sue galere se ne venisse per servitio dell'impresa à Porthercole, che non molto dopò con poca sua ventura vi andò, et veduto, che da Mons. di Thermes s'erano levati per l'impresa di Corsica intorno à duemila fanti di Siena, diede ordine per tutti i luoghi suddetti, che si facessero genti, con quella più secretezza, et prestezza che fusse possibile, ancor che molto le fusse dal Car. di Ferrara contradetto, il quale non giudicava punto à proposito per beneficio del Rè, et del mantenimento di Siena per la Corona di Francia di farsi affatto nimico il Duca Cosimo, anzi egli mentre era stato in man sua il governo di quella Città (del quale all'hora intendeva ritrarsi, non le parendo, nè d'honore, nè di sua dignità ch'altri fusse in Italia per il Rè, che più di lui havesse autorità) s'era ingegnato per tutte le vie di mantenergliele amico, et haveva tenuto mano, che si fussero dall'una banda, et dall'altra fatti officij di gratitudine, et d'amorevolezza, et haveva anco trattato, per che il Duca si mantenesse amico del Rè, che s'havesse à far parentado fra loro, et che s'egli havesse voluto nelle cose di Siena starsi da parte, et non si molestare tra l'Imperadore, e'l suo Rè nella guerra, haverebbe fatto opera, che'l Rè haverebbe dato al Prencipe suo Primogenito la sua figliuola illegittima, rimasa poco innanzi vedova per la morte del Duca Oratio Farnese, ma se havesse voluto haver per nimici, i nimici

Il Strozzi fa gente à nome di Francia in Italia.

Cardinal di Ferrara opra che sia amore tra Francia, et il Duca Cosimo.

Anni della Città. 3590. Del Signore 1554.

mici del Rè, haverebbono ancora operato, che 'l Re gli ne haverebbe data una delle legittime con dote convenevole alla sua dignità, et mentre queste cose si trattassero, si fusse fatta in queste parti una sospensione d'armi, et per esservi maggiormente aiutato il Cardinale trattò col Papa, che vi s'intromettesse anch'egli, et che facesse opera, che fra il Rè, et il Duca non si rompesse la guerra, anzi desideravano i Francesi, che si deponessero l'armi in Toscana per poter meglio attendere alle cose della Corsica, dove con ogni industria i Genovesi aiutati di genti dall'Imperadore, et dal Duca Cosimo, che vi mandò Chiappino Vitelli col suo Colonnello de fanti, et Carlotto Orsino con li cavalli s'ingegnavano d'andar ricuperando, qualche luogo, et tenevano già strettamente assediato S. Fiorenzo, poco innanzi da Francesi occupato, et il Papa che per l'instanza del Card. di Ferrara, et per l'obligo della sua pastoral dignità si conosceva debitore ad ogni officio di concordia et di pace, non restò di farvi tutto quello, che potette; et perche desiderava anch'egli di lasciar casa sua in qualche maggior dignità, et grado di quello, che per l'adietro stato si fosse, diede orecchie ad una congiuntione di parentado, che le fu proposta, di dare una figliuola del Duca Cosimo al Signor Fabiano di Monte ancora picciolo fanciullo, et unico figliuolo di Baldovino suo fratello, il quale havea disegnato di farlo Duca di Camerino, et di provederli di molte facultà, et grosse rendite, con le quali havesse potuto mantenere il grado, che se le darebbe; et il Duca, che molto premeva nella quiete dello stato suo, et di tutta Toscana, mandò à Roma M. Bernardo Giusti dal Colle di Vald'Elsa suo segretario, col cui mezzo (perciò ch'era in tutti gli affari diligentissimo di bello ingegno, et d'accorto giuditio, et molto famigliare, et domestico del Papa) il parentado si conducesse à fine, et s'ingegnò questo discreto Ministro di tirare il Papa à qualche conventione contra Francesi, il che vuole egli che promettesse di fare qualunque volta movessero scopertamente guerra in Toscana; et maritò il Duca in questi stessi tempi Donna Isabella sua seconda figliuola à Paolo Giordano Orsino, come che da altri si sia detto che l'istessa Isabella fusse promessa à Fabiano, et che poscia dopo la morte di Papa Giulio fosse data à Paolo Giordano, giovane di grande stato, et per tanta la sorella del quale congiuntasi poco innanzi in matrimonio con Marc'Antonio Colonna haveva le genti insieme quelle due potentissime famiglie, perche oltra, che l'Orsina è di molta potenza, et di grande autorità in Roma, ha etiandio nelle parti della Toscana, molte castella et vassalli cosa, che poteva tornare à non picciola utilità degli stati del Duca, oltra che col condursi quel giovanetto alla corte sua in Fiorenza (come fece) giudicò di levarlo dalla protettione di Francia, à cui era stato sempre devota, et inchinata quella famiglia.

Duca Cosimo dimostra gran prudenza, et in che.

Ma il Duca considerando per la venuta di Pietro Strozzi suo ribello con tanta autorità in Siena, la dispositione del Rè contra di lui, et sentendo le provisioni che si facevano in tutti i luoghi di soldati, di monitioni, et d'altre cose opportune alla guerra, giudicando, che dalla banda de Francesi tanto s'indugiarebbe

Duca Cosimo delibera di assalire il nimico in casa sua.

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

giarebbe à muouergli l'armi contro, quanto lor bastasse ad essere in ordine si deliberò più tosto di preuenire al nimico, et d'assalirlo nelle sue Terre che d'esser preuenuto, et assalito da lui nelle sue, ma perche delle principali prouisioni che nelle cose della guerra far si possano è il prouedersi d'un ottimo, et bene esperto Capitano, sapendo quanto fusse in quel mestiero eccellente Giouaniacopo de Medici Milanese, Marchese di Marignano, soldato dell'Imperadore, scrisse à sua Maestà, che ne lo volesse compiacere, et con questa occasione, dandole conto del pericolo, che in queste parti si correua per le forze de Francesi, et della seruitù di tutta Toscana, non senza sospitione anco dell'altre di Italia lo pregò, (poi ch'egli hauea deliberato di far quello, di cui più volte per l'adietro era stato inuitato da ministri suoi ch'era d'imprendersi egli la cura della guerra contra Senesi) à volerlo souuenire almeno, hora che far la voleua di quattro mila fanti fra Spagnuoli et Tedeschi, et di quel numero di Caualli, che le fusse paruto opportuno da leuarsi ò dal Regno di Napoli, ò dallo Stato di Milano con quella maggior sollecitudine et diligenza che fusse stato possibile per potersene à suoi bisogni valere; L'Imperadore approuato il Consiglio del Duca, scrisse al Marignano, che si trouaua all'hora in Bologna, che quanto prima potesse, si trasferisse in Fiorenza, et che quanto dal Duca le fusse ordinato, facesse. Giunto il Marignano à Fiorenza, et udito la resolutione del Duca, attese più che ad ogn'altra cosa ad spiare per tutte le vie, non perdonando nè à fatica, nè à spesa, le prouisioni, ch'erano in Siena, così de soldati, come dell'altre che hauessero à disegni suoi potuto nuocere, et in questo usò egli tanta diligenza, che cosa alcuna non si faceua in Siena, ch'egli non risapesse; Volse sapere la qualità del forte di Porta à Camollia, ch'era verso il Territorio di Fiorenza, l'altezza di esso, et tutte l'altre conditioni necessarie à sapersi à suoi disegni, come fusse guardato, et le commodità, ch'u'erano d'alloggiarui; et hauuto del tutto ragguaglio, et come poco diligentemente si guardaua da Senesi, deliberò di consiglio del Duca di non dar più tempo à nimici, che tuttauia s'andauano prouedendo, et d'assalirli quanto prima nelle loro proprie forze.

Capitano ottimo è il principale oggetto nelle guerre.

Il Medici Marchese di Marignano in Fiorenza et sue diligenze.

Haueua in tanto il Duca messo insieme à poco à poco in Fiorenza intorno à due mila quattrocento Fanti fra Spagnuoli et altri soldati forestieri, che haueua sparsi per lo Stato suo, et haueua ordinato à Federigo da Montaguto suo Castellano nella Fortezza di Pisa, et à Camillo da Fabriano all'hora Capitano della militia di quella Città, che con trecento di migliori, et meglio armati soldati, che hauessero se n'andassero à Liuorno per imbarcarsi sopra quattro sue galere fatte pur all'hora tornar di Corsica, et indi all'Elba, con altri, che s'haueuano à leuare da altri luoghi, et con cinquecento Spagnuoli, che si haueuano à torre da Orbetello s'hauessero tutti insieme à condurre nel termine da lui dato alla spiaggia di Grosseto, et fare ogni opera di prendere quella Città, non molto dal mare lontana, giudicando, che potesse loro venir fatto di prenderla ageuolmente,

Duca Cosimo manda à sorprendere Grosseto il Montaguto, et il Fabriano.

non

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

non vi essendo altro presidio di soldati, che 'l Capitano Alessandro da Terni con meno di dugento fanti, et essi s'haueuano à portare tutte le cose opportune fuori che l'artiglierie per occuparla, di che egli haueua dato loro buonissimo ordine. Fu commesso à Ridolfo Baglione, che se n'andasse à Montepulciano et con seicento fanti forestieri, et con quelli della militia di quella Città di Cortona, d'Arezzo, et di Valdarno, che sarebbono stati insino al numero di due mila fanti, et col Signor Pietro Marchese del Monte se n'entrasse nel Sanese et facesse ogni opera d'occupare ò Chiusi ò Montalcino, ò Pienza, ò Buonconuento, ò altra Terra, ò luogo di quel Dominio, et che ciò fatto, et lasciatoui presidio honesto, se n'andassero col resto delle genti verso Siena; fece molte altre prouisioni il Duca in altre parti, che à noi non conuiene distesamente trattarle; essendo esse pienamente et distesamente dall'Adriano, et da altri scrittori poste, et ordinò al Colonnello Lucantonio, che haueua la cura di Piombino, che nello stesso tempo facesse ogni opera d'occupar Massa che non è molto da confini di Campiglia lontana. Dati questi ordini per la Maremma, et Valdichiana, il Marchese di Marignano usata grandissima diligenza in condurre i soldati in Fiorenza, et in non uolere, che per due giorni innanzi le porte della Città s'aprissero, affinche in Siena non si potesse hauer lingua dell'attioni sue, alli 26. di Gennaro la mattina innanzi l'alba con alcuni pezzi d'artiglieria da Campagna, con un gran numero di scale, di trombe di fuoco, d'istrumenti da segare, et da spezzar porte, et d'altre monitioni di lumi, et cose opportune à fattion notturna se n'uscì di Fiorenza, con tanta secretezza, et silentio insieme, che pochissimi Cittadini se n'auidero: Furono prouedute con buoni ordini tutte le cose dal Duca, ma la fortuna non li fù in questo fatto molto propitia perche il giorno auanti, et la notte istessa, che da tutte le parti di sopradetti si doueuano assalire i nimici, fù non meno in mare, che in terra grandissima tempesta di pioggia, di uento, et di freddo, ma con tutto ciò il Marchese sotto la guida di Girolamo degli Albizi Commissario Generale del Duca, per lo cui ordine, (oltre al prouedere à tutte le cose per l'essercito) egli doueua interuenire in tutti i consigli, et deliberationi, che frà Capitani far si doueuano giunse à Poggibonzi, doue con quelli, che haueua condotti seco, si trouò hauere quattro mila fanti, et trecento caualli, con li quali alle 22. hore essendosi indi mosso, et spintosi innanzi alla uolta di Staggia, et hauuto auiso, che la sera in Siena s'era hauuto qualche intelligenza del mouimento delle sue genti, per trouare i nimici sprouueduti, scelti trecento soldati de migliori che ui fossero, sollecitò con essi il camino, et giunto non lungi dalla Città ad un miglio nell'oscurare del giorno, in su la strada, trouò otto caualli Francesi con alcuni archibugieri, i quali scaricati i loro archibugi si diedero à fuggire, et egli insino al Portone di Camollia seguitandoli, gli rimesse nella Città, benche alcuno ue ne rimanesse morto, et gittatosi con quelle genti, che haueua nel Torrione più uicino alla strada, et alle mura, ui si cacciò dentro, essendo poco guardato, et contra l'ordine lasciato loro da Mons. di Thermes, che si disfa-

cesse

Ridolfo Baglione per il D. Cosimo à danni de Sanesi.

Il Marignano con gente uà alla uolta di Siena.

Girolamo degli Albizi Commissario generale per il Duca Cosimo.

cesso, da Sanesi mal difeso, et presa alcune case, et hosterie vicine alla por=
ta, non fece, ne alla porta della Città, ne al luogo dov'era già la fortezza
alcuna forza, perche non erano ancor giunte l'altre genti, et dentro si senti=
va il popolo desto, et che al suono della Campana grossa del Palazzo traeva
all'armi, et si vedevano lumi per tutto; Il Marchese occupato il forte, pose
ogni diligenza in fortificarvisi, di maniera, che i Suoi non ne potessero da Sa=
nesi esser cacciati, poi che per la mala stagion dell'anno, et per la grandissima
pioggia della notte non gl'era venuto fatto di potere occupare la Porta à Ca=
mollia, come era stato suo disegno di fare; Il Card. di Ferrara, et Cornelio
Bentivogli, à cui Pietro Strozzi, essendo andato à rivedere le Castella di quel
dominio, haveva lasciato la cura della Città, sentita la venuta de nimici sulle
porte (come che fuori d'ogni lor credenza stata fusse) vi corsero al Palazzo del=
la Signoria, et udito il parer di molti più prudenti, alcuni de quali consiglia=
rono, che si dovesse subito mandar fuori la gioventù, et li soldati à combat=
tere co nimici, il Card. temendo di trattato, non volse, il che fù gran ventura
delle genti del Duca, le quali havendo molte hore della notte caminato con
l'acqua et con l'armi in dosso, erano talmente stanche, et affannate, che se
fussero state assalite da genti fresche in casa lor propria, et da popolo fiero
et animoso, portavano gran rischio ad esser rotte, et dissipate; ma havuto
agio per tutto il rimanente della notte, à ripararsi (come che continuamente
piovesse) et à fermarsi à luoghi, che dal Marchese erano stati loro disegnati
poterono la mattina molto meglio (adoperarsi in ciò molto i Cavaglieri) difen=
dersi da nimici, et mantenersi l'occupato luogo, benche dentro al Forte in
due Torri, che v'erano, fussero rifugiti alcuni soldati, che quindi li ferivano,
ma poco poi non vi si potendo mantenere, si resero; furono morti in questo
primo affronto uno Alfiere Spagnuolo, et due altri soldati, et ferito Alfeo
Alemanni da Perugia Capitano della militia di Prato, furono li forniti con
molta prestezza, et diligenza i bastioni da Guastatori Fiorentini, che in gran
copia havevano seguitato il Campo, et assicurato di maniera in poco tempo il
Forte, che le genti, che vi dimoravano, havendo messe l'artiglierie nei luo=
ghi opportuni, potevano starvi sicuri da ogni impeto de nemici; Fù minore
assai l'acquisto di quello che'l Marchese s'era imaginato di poter fare quel
la notte, perciò che egli credette sempre di potere occupare il luogo, dov'era
la Fortezza, ò la porta istessa di Camollia, sapendo, che in Siena non erano
più che 1900 fanti forestieri, ma per la cagion detta di sopra della pioggia,
della malagevolezza della via non gli riuscì il disegno, come ne anco gli av=
venne, nè dell'acquisto di Massa, ne di Grosseto, ne d'alcuna altra Terra di
Valdichiana, perciò che l'istessa pioggia impedì Ridolfo Baglione, e tutti gli
tri che hebbero cura di travagliare quella notte; Il Baglione tentato Pienza
in darno, et passato da Buonconvento senza farvi alcuno sforzo, se n'andò
con due mila fanti, et con una compagnia di cavalli in Campo, molto aspet=
tato, et desiderato dal Marchese, al quale pareva con si poche genti in su le
porte di Siena di stare con pericolo, perch'era già tornato Pietro Strozzi
in

Il Marignano prende un Bastione presso le mura di Siena, qui si fortifica et altre sue operationi.

Anni della Città. 3590
Del Signore 1554

in Siena, et uscivano spesso i Sanesi à darli molestia, et vi si facevano ad ogni hora scaramuccie, et fattioni segnalate, havendo anco i Sanesi forti ficato un forte incontro à quello, ch'haveano occupato i nimici.

Duca Cosimo scrive à vari Principi et procura il suo vantaggio.

Scrisse il Duca à tutti i Prencipi d'Italia la cagione, che l'haveva indotto à far questo movimento contra Sanesi, che non era stato ne ambitione, ne desiderio di augumentare stato per lui, ne voglia che havesse di veder cader Siena in servitio dell'Imperadore, ma che l'havea fatto solamente per lo pericolo, et continuo sospetto, che era forzato d'havere sempre della vicinanza à lui poco sicura, de Francesi; scrisse particolarmente al Papa, et vi mandò poco dopò M. Bernardo Giusto suo secretario, pregandolo, che poi, che la guerra s'era mossa per la libertà, et quiete d'Italia, della quale buona parte toccava allo stato della Chiesa, si contentasse, che le fosse lecito di valersi del suo Dominio per alcuni commodi, che l'apportava la vicinanza et che lo vietasse à Francesi, di che il Papa mostrò di volerlo sodisfare, comandò bandi, che di suo Dominio, ne à questi, ne à quelli alcuno aiuto si desse; scrisse alla Republica di Siena, che quanto haveva fatto, non per altro fatto l'haveva, che per assicurare, et se, et la Toscana dall'armi de Francesi, et non perch'egli havesse desiderio alcuno di occupare quella Città, mà di mantenerla nella libertà, che già si vedeva esser loro da Francesi occupata, li essortava à credere à suoi ricordi, et à tornare allo stato primiero che da lui sarebbono aiutati con tutte le forze, purche si liberassero da quella servitù, in cui erano caduti (non senza suo pericolo) per le loro seditioni et particolari discordie, et inimicitie; gli fù risposto da quella Republica, ma in tutto contrario à i desiderij suoi, onde egli (giudicandolo così necessario) si provedeva tuttavia di genti nuove, et haveva fatto pensiero di assediare più strettamente Siena, et sollecitando gli Spagnuoli, et Tedeschi, non restò ne anche di assoldarne degli altri in altri luoghi, et ad instanza del Marchese spedì quattro suoi Capitani, altri quattro ad instanza di Ridolfo Baglione, et ordinò ad Ascanio della Corgna, che d'altri tre milla fanti si provedesse; che sollecitasse gli altri mille d'Ercole della Penna suo Cognato, et che con tutte queste genti dovesse tener lontano da confini suoi i Francesi verso Montepulciano, et Cortona, che vi trascorrevano spesso con non picciolo danno delle sue Terre, et fu mandato il Capitan Piergentile de Thei da Perugia con una Compagnia di dugento fanti nel Territorio di Piombino, perche spesso i Francesi di Maremma andavano anch'essi predando, et facendo molto danno à gli huomini di quel Paese, onde il Marchese per provedervi vi mandò questo gentil Cavaliero et giuntamente provedette ro à tutti gli altri luoghi, ch'erano più esposti alle correrie de nimici.

Di questi gravi, ch'hebbe il Duca Cosimo, et quali.

Et fra le molte cure, et pensieri, ch'hebbe il Duca nel principio di questa guerra, oltra il provedere maggior numero di soldati per l'assedio di Siena, et le cose necessarie per lo sostentamento di essi, condotti già nel forte di Camollia, et altri in altri luoghi de confini per rendersene più interamente sicuro, gli fù molto più (come dicono) d'ogn'altra cosa molesto, quando udì

che

Anni della Città. 3590. Del Signore 1554.

che l'Imperadore havendo havuto molte querele di Don Ferrante Gonzaga, che haveva governato alcuni anni lo Stato di Milano, et che astretto dalla necessità delle guerre, havendo gravato più di quello, che le forze di quei popoli non comportavano, ricorsi più d'una volta alla corte, dove egli qualunque se ne fusse la cagione, haveva molti, che per odio, che li portavano facevano tuttavia men buoni offitij di quello, che à così lunga servitù verso Cesare, pareva à lui convenirseli, et havevano operato in guisa, che l'Imperadore si deliberò di richiamarlo alla corte, ne trovando chi così ben potesse reggere il peso della guerra, che gli soprastava in quelle parti, et vi havesse autorità, et sapere à bastanza, et che fosse anco atto al governo di tutte quelle terre, et fiorite città, ch'haveva disegnato di chiamarvi il Marchese di Marignano appunto in tempo, quando s'era cominciata la guerra del Duca contra Sanesi, il quale ritrovandosi in quel gran bisogno, udita questa deliberatione dell'Imperadore, et che di già richiamato il Marchese gli havea comandato, che senza dimora se n'andasse al governo dell'armi à Milano, aggiuntovi il mancamento delle genti Tedesche, et la tardanza della venuta degli Spagnuoli di Napoli, et la lentezza, et scarsità degli altri provedimenti de ministri Imperiali in tutte le cose opportune n'hebbe grandissima alteratione d'animo, et disgusto tale, che non hebbe forse il maggiore in tutta quella guerra, ma per non mancare à se stesso, scrisse subito à Sua Maestà, pregandola strettissimamente à non voler rimuovere il Marchese di Toscana, il quale chiamato, si metteva già in ordine come soldato di Cesare per partirsi, dicendole, che quando ciò non ottenesse, sarebbe forzato à pensare per ogni via al bene, et alla salute propria, finalmente con gran difficultà egli ottenne, che'l Marchese restasse, et che dovesse seguir la guerra, et governarla, et mandò al governo di Milano, et dell'armi del Piemonte Don Gomesio Fighervoa, ch'era stato con molta autorità suo Ambasciatore à Genova, et se ne trovava ben servito, ancorche da gli altri non fusse giudicato atto à quel governo, et alla cura particolare della guerra.

Maria Regina d'Inghilterra prende per marito Filippo II. Rè di Spagna.

Ma mentre che queste cose si trattavano in Italia la Reina Maria d'Inghilterra, havendo dopo la coronatione di sopra detta, fatto i suoi parlamenti, co'l maggior consiglio, et essendo da quei signori persuasa à dover prender marito, poi ch'ella, ancorche di XXXVIII. anni fusse, et poco ò nulla à tal cosa pensasse, deliberatasi nondimeno per sodisfar al consiglio di farlo, essendolene proposti alcuni, et fra gli altri Don Filippo d'Austria figliuolo di Carlo V. Imper. egli ancor che fussero d'affinità congiunti, udito questo pensiero de Prencipi d'Inghilterra, haveva già col mezzo del Cardinal Polo, parente della Reina, fatto muover questo maritaggio, et mandato in Inghilterra huomini atti à tentar la mente della Reina, et suo consiglio. Erano di quelli, che haverebbono voluto che dalla Reina si fusse preso un marito del Regno proprio per non vi vedere Rè stranieri, et altri vi erano, che per non si vedere superiore alcuno, che le fusse stato uguale, non l'haverebbono mai acconsentito. Furono di quelli, che le proposero Mons. di Cortine, Prencipe nobilissimo

di quel

Anni della Città. 3590. Del Signore 1554.

di quel Regno, et di sangue Reale, altri il Cardinal Polo, et ultimamente alcuni Don Filippo Rè di Spagna, così dechiarato dall'Imperadore suo Padre, à cui era alcuni anni innanzi morta la Reina sua moglie Portughese et gli haueua lasciato solo un figliuolo chiamato Carlo, et sotto titolo d'Infante d'Hispagna, et la Reina inchinando più à Filippo, che ad altri, ottenuta la dispensa dal Papa, lo stabilì col mezzo degli Ambasciatori di Cesare con alcune conditioni, che per esser da molti scrittori distintamente poste, saranno da noi lasciate, basta che fra le principali, vi fù, ch'hauessero l'antiche leggi di quel Regno à conservarsi, senza introdurvene altre nuove forestiere, et che la Reina à Filippo suo marito daua in dote il titolo et la dignità di tutto 'l Regno d'Inghilterra; Et da alcuni si narra, che nel giorno istesso, che fù concluso il maritaggio, Monsignor d'Agamonte, che fù uno di quelli, che fù mandato dall'Imperadore à trattar questo negotio in Inghilterra, di ordine suo proprio dechiarasse Filippo Rè di Napoli, mostrandone alla Reina et à gl'altri signori del Consiglio i Priuilegij, fattogliene dal Padre affinche douendosi congiungere con Reina di tanta grandezza, fusse anch'egli doppiamente Rè, come che altri vogliano, che questo atto non all'hora fusse fatto, ma quando in Vincestre furono publicamente dal Vescouo di quella Città, secondo il Rito della Santa Romana Chiesa sposati. Ma con tutto ciò, perche alcuni di quei signori vi erano stati che non haueuano concorso à questa elettione della Reina in persona del Rè Filippo, ò perche desiderassero cose nuove, ò pure perche non si compiacessero di sottoporsi alla Chiesa Catholica Romana, hauendo fatta tra loro una secreta congiura, deliberarono di fare ogni sforzo alla venuta del Rè Filippo in Inghilterra, che non molto indugiar doueua, d'impedirlone; Erano questi il Duca di Soffolch, Pietro Carro, et Tomaso Vuietto. Il Soffolch essendo prigione, et malato, à prieghi di sua moglie fù cauato di Torre luogo Regio, et di giustitia, et consegnatole la casa sua propria per carcere; ma egli non fù prima sano, che si fuggì, et con Pietro Carro contro alla Reina Maria s'accompagnò, et andatosene nelli suoi stati vi fece di nuovo publicare per Reina Giouanna sua figliuola, della quale fù detto di sopra, ma poscia abbandonato da Pietro Carro, che essendosi più tosto che non doueua scoperto, se n'era fuggito in Francia, et egli non trouandone Vassalli suoi proprij, ne in altri dispositione alcuna contra la Reina, tutto dubbioso del suo poco accorto consiglio, licentiati i suoi famigliari, et messosi sconosciuto in mano d'un suo vassallo, che in un arbore grossissimo lo tenne alcuni pochi giorni nascosto, et allettato poi dai premij, che si proponeuano dalla Reina à chi alcuno de tre congiurati le daua in mano, lo consignò ad uno de suoi Capitani, che cercando con molta diligenza, gli andaua; Il Vuietto ch'era di minor conditione degli altri due, ma ben di gran cuore, et di valor nell'armi, messo insieme un buon numero di soldati, si spinse verso Londra Città Regia, et principal di quel Regno, et giunto al fiume Thomasio, et alle porte della Città, et fatta opera più con persuasioni,

Duca di Soffolch infelice si solleva contra la Regina Maria, et suo mal fine

Anni della Città. 3590. Del Signore 1554.

sioni, che con armi d'entrarui, et non li riuscendo il disegno, hauendo diuisa in due parti le genti, l'una, et l'altra furono da due Capitani della Reina dissipate, et rotte, et egli fatto prigione, che fu poi indi à non molti giorni per mano di giustitia fatto seuerissimamente morire insieme col Duca di Soffolch, et con Giouanna, due volte proclamata Reina sua figliuola ancorche fallo alcuno per se stessa commesso non vi hauessa, et col genero, et con un suo fratello; à quali tutti fù tagliata del mese di Febraro del presente anno la testa, et in gran numero d'altri loro seguaci, et complici fra due colonne appesi, con che fu posto fine alla congiura; et fu dato ordine, che si prouedessero tutte le cose opportune alle nozze della Reina, douendoui andare fra pochi mesi il Rè Filippo per isposarla. Il quale vi fù riceuuto con quella grandezza, et honore, che le se conueniua.

Filippo II. Rè di Spagna in Inghilterra, e sposa la Regina Maria.

Haueua questo Prencipe condotto seco in Antona Porto principalissimo di quel Regno, molte naui, et altri legni all'uso di quel mare accomodati, oltre all'armata Inglese, ch'era ita per accompagnarlo, et haueua con una gran nobiltà di Caualieri Spagnuoli della sua corte, et di quella dell'Imperadore. Quattro mila fanti Spagnuoli, et per non dare di se sospetto ad Inglesi, ordinò che subito, che fusse smontato, senza più fermaruisi che quanto fussero d'acqua, et d'altre cose, che loro mancauano, rinfrescati, et forniti, douessero essere condotti in Fiandra, doue erano con molto desiderio dell'Imperadore suo Padre aspettati, il che piacque marauigliosamente à tutti gl'Inglesi, ch'erano iui andati à riceuerlo in nome della Reina, et di tutto quel Regno. Dimorò alcuni pochi giorni in Antona il Rè Filippo, di doue mandò à donare per cento mila ducati di gioie alla Reina, che s'era per più honorarlo trasferita à Vincestre dieci miglia d'Antona lontano doue anch'egli n'andò accompagnato, et honorato da tanta nobiltà Inglese, et con tanta grandezza, con quanta è possibile à immaginarsi, hauendolo ultimamente incontrato alla porta della Città otto officiali principali del Regno vestiti di Scarlatto insino à piedi, che con gran sommissione gli giurarono fedeltà, et obedienza per tutto il Regno. In questa Città, et nella Chiesa principale di essa fù fatto lo sponsalitio et cantata la Messa dal suo Vescouo, che fù in quel solennissimo sacrificio da altri cinque Vescoui di quel Regno seruito, la qual fornita, se ne tornarono amendue insieme sotto l'ombrella al Palazzo della Reina, doue s'era preparato il Conuito, che quale si fusse, non fa di mestiero esplicarsi, potendosi da ciascuno per se stesso immaginarlo, et doppo le molte danze, et sontuosissime feste del giorno, vi fù consumato la notte il matrimonio, con somma allegrezza di tutto quel popolo.

Ma in tanto il Marchese di Marignano stimolato dal Duca Cosimo, si hauea posto in cuore, parendole hor mai vergogna d'essere stato già due mesi sotto Siena senza hauer occupato luogo alcuno de nimici, benche deboli, et aperti fusse, che molti ve n'erano, che dauano non picciola noia, et danno à suoi soldati, deliberato d'assicurarsene cominciò con un luogo

de Bel

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

Il Marignano, et il Baglione danni=ficano i Sanesi in diversi luoghi.

de Bellanti gentilhuomini Sanesi detto l'Aiuola, ch'era in forma di Forterza, et u'erano alcuni soldati alla guardia, et s'intendeua esserui molta robba, il che spronò maggiormente il Marchese ad andarui, et quantunque da principio u'andasse egli in persona; veduto che i soldati di dentro non s'erano voluti rendersi, vi lasciò Ridolfo Baglione con tre compagnie di Spagnuoli, et quattro d'Italiani, et vi mandò dalla Castellina un pezzo grosso d'Artiglieria con alcuni altri minori. I soldati, ch'erano dentro aspettarono la batteria, ma non l'assalto, percioche veduto di non potersi difendere, si diedero à discretione del Marchese, che premendo in quella occupatione, u'era ritornato di Campo; de soldati la maggior parte ne fu appiccata, poiche contra gli ordini della militia essendo picciolo il luogo, et non atto à difendersi; haueuano voluto aspettare l'artiglieria grossa et gli altri furono svaligiati, et mandati uia, la preda fu diuisa parte fra soldati, et parte n'hebbe il Marchese, il quale udito, che i Francesi, ch'erano in Lucignano haueuano trascorso il Contado d'Arezzo vi mandò Ridolfo Baglione, et scrisse di ordine del Duca ad Ascanio della Corgna, che con le genti, che pure all'hora s'erano assoldate à Fiorenza, ch'erano da due mila fanti che con le sue, et con quelle di Ridolfo poteuano essere da cinque mila fanti et da trecento Caualli hauesse à uscire in Campagna, et prouisto al Territorio di Montepulciano, se n'entrasse nel Senese, et vi facesse quel danno, che vi si poteua maggiore, poiche i Senesi ricercati dal Duca à non farsi danni nel Territorio di Montepulciano, et i Senesi nella Val di Chiana, haueuano ricusato et erano stati i primi à farne in quelle parti Laonde da una banda Ridolfo, con Bartolomeo Greco, et Carlotto Orsino, che era pur all'hora con Chiappino Vitelli tornato di Corsica, ammendue con le loro Compagnie di Caualli se n'andarono verso Lucignano, et dall'altra Ascanio con li suoi verso Chianciano, et altri luoghi di quelle contrade, doue restò per poco, che non facesse prigione Sassoros da Fermo, che con una Compagnia di fanti era pur all'hora uscito di Chianciano, che quasi tutti, ò morti, ò prigioni furono, diedero grandissimo danno à quei paesi, lasciando di se in ogni luogo dannosissima memoria, et unitosi poi alle Bettolli, fecero molte altre fattioni, che si lasciano, con gran pericolo di Flaminio da Stabbia, et di Paolo Orsino, che sotto Torrita u'hebbero à rimaner prigioni, ma lasciata la Terra con poco presidio, et quasi preda à nimici se ne tornarono alle loro guarnigioni. Ascanio, et Ridolfo lasciato in Torrita Giorgio da Terni con la sua Compagnia andarono ad Asinalunga, et occupato la Terra, che per la guerra dell'anno passato era quasi abbandonata; ma solo vi si guardaua la rocca, che per non hauere artiglieria da batterla la lasciarono, et se ne tornarono à Gracciano Villa di Montepulciano, et iui si fermarono, attendendo l'occasione, è 'l tempo da poter fare qualche honorata fattione; che fu poi loro messa innanzi dell'occupatione della Città di Chiusi, sinistra, et ueramente mala per Ascanio, ma molto peggiore per Ridolfo Baglione, che vi lasciò la uita, la qual fattione ancorche

Ascanio dalla Corgna, et il Baglione si fà una grossa fattione à Chiusi, il Baglione vi resta morto.

conche sia scritta con molta diligenza dall'Adriano, del Roseo, et da tut=
ti gli altri Autori, che di questa guerra di Siena hanno scritto, noi non di=
meno con la nostra solita brevità non lasciaremo di dirne qualche cosa in
questo luogo, poiche fu fatto da questi due così valorosi soldati nostri, et
che gli scrittori non ben concordano ne dell'ordine, ne del modo della fat=
tione, percioche alcuni hanno detto, che dal Capitan Bati Ruspigliosi da Pi=
stoia di ordine del Duca fusse trattato con Santaccio da Cutignana della
montagna di Pistoia, et della fattion Cancelliera anch'egli come Bati, il
modo conveniente d'havesse ad occupare la rocca di Chiugi. Altri da Ascanio
solo col medesimo Santaccio, così perche si credeva di potersene prometter=
re, per haverlo poco avanti tolto di carcere in Roma, dove lo ne andava la
vita, come anco per desiderio, ch'egli haveva di fare qualche cosa riguar=
devole in quelle parti, dove non haveva à intervenirvi ne il consiglio, ne l'o=
pera del Marchese, à che concorreva parimente Ridolfo, parendole di non
havere alcuna conformità con gli andamenti del Marchese, et che agli so=
lo venesse più che ristentieri lontano, et che Ascanio per sodisfare in qua=
lunque modo havesse potuto al Duca, pensasse d'occupar la città di Chiu=
gi, come luogo più importante di tutti gli altri nella Valdichiana, et che
l'haverebbe con ninna forza tentato, se havesse havuto genti, artigliaria, et
monitioni à bastanza; ma sapendo, che in Chiugi u'era un gagliardo presi=
dio di soldati, et ben custodito, et proveduto d'ogni cosa, et egli poco atto
à tanta impresa se ne rimanesse. Ma noi veduta la contrarietà degli scrit=
tori, et inteso da quei soldati, che furono con quei Signori à questa impre=
sa, come questo fatto passasse, et che havevano l'orecchie di essi à tutte l'ho=
re diciamo, che mentre amendue questi Signori erano con le loro genti à
Gracciano, venne un ordine dal Duca ad Ascanio, quale egli subito com=
municò con Ridolfo; che il Venerdì Santo, che fu alli 23. di Marzo innanzi
il giorno, dovesse mandar trecento archibugieri alla porta della Fortezza
di Chiugi, guardata dal Capitan Giovacchino Vasconi Fiorentino, dove
trovarebbe, che Santaccio suo Luogotenente gli haverebbe dato la porta di
quella Fortezza. Non furono d'una medesima opinione li due Signori Trattato di Chiugi come seguisse.
nel mandar questi archibugieri à Chiugi, percioche Ridolfo, sebben credeva
che di questo trattato, negotiato dal Duca non sene fusse per fare affatto
buono, ma fusse per riuscire trattato doppio, tuttavia diceva doversi esse=
guire la commissione puntualmente come era data, et non passare più ol=
tre. Ma Ascanio altramente giudicando, diceva doversi andar con tutta la
Cavalleria, et Fanteria, discorrendo, che se questo era trattato semplice, et
che venisse direttamente secondo il gusto loro non noceva l'andar con più
genti di quello, che era ordinato; ma se'l trattato fusse stato doppio, i Francesi
haverebbono messo insieme genti per tagliar à pezzi i trecento archibugieri,
ch'era ordine, che andare ui dovesseto et che trovandosi essi con tanto mag=
gior numero di Fanteria, et con tutta la Cavalleria, ch'era da 250. caval=
li sarebbono stati bastanti à battere le genti Francesi, che fussero à questo
fattione

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

fattione conuenuta, allegauano Ascanio, che fatto il condotto di tutti i soldati, ch'erano in Lucignano, Asinalonga, Montichiello, Chianciano, Sarteano, et Chiusi, Piazze tutte guardate da Francesi, non arriuauano al numero de soldati, che guidauano questi signori di maniera che gli pareua di non poter correre alcun pericolo, ancorche 'l trattato fusse stato doppio, hauendo la Caualleria da uantaggio, et quantunque Ridolfo stesse buona pezza dubbioso, et non concorresse uolentieri à questa risolutione, deliberò finalmente di cadere nell'opinione di Ascanio, et non essendo tempo da poter far sapere questi loro dubij al Duca per la breuità dell'hore, che ui correuano, risoluerono di auuisar il Marchese, che douendosi fare una fattione in quelle parti d'importanza facesse guardie particolari, se uscissero genti di Siena, et che uscendone, ò poche, ò molte, che fussero douesse loro darne auuiso per più messi à posta; Ma Pietro Strozzi à cui era stato dato conto di tutto questo trattato da Flamminio da Stabbia, ch'era Capo del presidio di Chiusi, et à cui Santaccio haueua diuisato ogni cosa, dato ordine che ui s'attendesse per prouedere à quanto li pareua opportuno dalla banda sua, non giudicando, che le genti sue di Valdichiana bastassero per opporsi ad Ascanio se ui fusse andato con sospitione alcuna di trattato doppio, fatta elettione segretissimamente fra tutte le compagnie di soldati, che haueua in Maremma, in Casoli, et in altri luoghi, iui uicini et in Siena istessa, et scelto da uenticinque, et trenta per compagnia de megliori insino al numero di 800. Archibugieri (così dall'Adriano si è detto) come che da altri si dica di cinquecento, gl'inuiò con tutta la Caualleria di Francesi il giorno innanzi alla determinata notte del Giouedì santo con quel maggior silentio, che potette, benche di mezzo giorno partissero di Siena in uerso Valdichiana, et con essi ui mandò per Capo Aurelio Fregoso, et il Montaguto, et diede loro ordine, che si fermassero à Sartiano uicino à Chiusi à tre miglia, et quiui rinfrescate, attendessero il segno, et l'hora, che sarebbe lor data per muouersi, dando parimente ordine à tutti i Capi di presidij di Valdichiana, tra quali era Cappaguzzo Gratiani, et Antonio Dionigi ammendue Capitani uecchi Perugini, ch'all'istessa hora douessero essere co i loro caualli, et fanti à i luoghi, che sarebbono stati loro ordinati, benche il Dionigi, ch'era con la sua Compagnia in Sartiano fusse poco innanzi da Flamminio Stabbia chiamato à Chiuggi per seruirsi del suo consiglio.

Il Strozzi da opra con molta diligenza per opporsi ad Ascanio dalla Corgna et al Baglione.

Ascanio, et Ridolfo credendosi al sicuro per l'auuiso dato al Marchese, che gente alcuna non fusse uscita da Siena, poiche da lui non ne haueuano hauuto auiso alcuno, et sapendo (come habbiamo detto) le forze de Francesi in Valdichiana, hauendo deliberato di asseguire l'ordine del Duca secondo l'opinione d'Ascanio, il Giouedì santo due hore innanzi al tramontar del sole, douendo caminare più di dodici miglia, s'inuiarono con le loro genti, et con questo ordine, haueua scelto Ascanio fra tutte le compagnie de fanti alcuni de megliori, et più sicuri soldati, che ui fossero, che con alcune sue lancie spezzate furono insino al numero di cinquanta con armi in aste, aggiunse

Ascanio, et il Baglione uanno ad assalire la Città di Chiusi.

giunse à costoro dugento archibugieri de migliori, et con essi volse egli
andare nel primo luogo; nel secondo con altrettanti fanti, et di qualità pa=
ri seguitaua Ridolfo, ilquale hauendo, come dicono, nel discorso fatto con
Ascanio intorno all'andata delli 300 Archibugieri ordinati dal Duca,
detti alcuna cosa in contraditione di quella impresa, non la giudicando pun=
to sicura, acciò non credesse Ascanio, ch'egli l'hauesse detto per bassezza
d'animo, et per poca voglia, che hauesse di combattere, lasciato l'officio et
carico suo di guidare la cauallaria al Capitano Bartolomeo Greco, del quale
si valeua per luogotenente, et vedendo, che presa la Fortezza di Chiugi si
douesse entrar per forza combattendo nella Città, s'armò da fante à piede
con arme corta; il terzo luogo, doue era il resto della Fanteria, marcia=
ua con l'istesso ordine Hercole della Penna, dietro al quale seguitauano le
cinque ò sei Compagnie di Caualli, dati in cura al Capitan Bartolomeo Gre= — Accidente marauiglioso di una Bufala che sola sbaragliò le Squadre Fiorentine.
co, et al Conte Giouan Francesco da Bagno con gli altri loro Capitani. Nar=
rano questi nostri scrittori à penna, et quei nostri Perugini istessi, ch'an=
darono à questa impresa, che quella notte in tre volte (cosa veramente nota=
bile) una istessa Bufala, che poco fuor di strada giacendosi in un Campo, le=
uatasi, dal rumore dell'armi in piede, saltasse nella strada, la prima volta ap=
punto quando l'era incontro la prima battaglia d'Ascanio, et datosi fra le
prime file, et sbaragliatone molte se ne tornasse con molte ferite al luogo
suo, et arriuata l'altra battaglia di Ridolfo, et ultimamente quella d'Her=
cole, fatto sempre il medesimo assalto alle prime file delle battaglie, traua=
gliasse con grande stupore et marauiglia d'ogn'uno tutte quelle genti,
usando sempre di darsi tra loro al comparire de Capi delle Battaglie, il che
se fusse auenuto al tempo degli antichi Romani, sarebbe stato riceuuto per
malissimo augurio; giunti con questo ordine ad un ponte, che è sopra un
gran fosso, non più di un miglio dalla Città di Chiugi lontano, volle Asca=
nio, che tutti i soldati, et fanti à piede, che haueuano Ronzini li lasciassero
à seruitori et che tutti con esso lui à piede n'andassero, et messo in meglior
ordine le genti, seguitassero il viaggio verso la Città, ma che innanzi per — Santaccio tradisce Ascanio, et il Baglioni, et ciò come.
l'istesso passo, che l'haueua guidato mandasse à dire à Santaccio, che ue=
nisse fuori della Fortezza, che'l Capitano Bati gli voleua parlar, et che San=
taccio ne mandasse un altro à scusarsi seco, che non poteua andar in verun
modo, ma che non dubitasse di mandar le genti dentro la Roccha, che la
porta staua aperta per loro; Ascanio ciò vedendo, se prima haueua hauuto
sospetto di trattato doppio, all'hora l'hebbe quasi per certo, ma poi che v'era,
deliberò di tentare la fortuna in ogni modo, giudicando per le ragioni di
sopra dette di potere con tutto ciò vincere, et dissipare i nimici, et essen=
dosi accostato ad un tiro d'archibugio alla Rocca, si risoluè à mandare di
nuouo due suoi fedeli, et accorti soldati, de quali uno fù Federigo d'Oddo
Gentil'huomo Perugino, giouane di molto valore, et ardire commettendo
loro, che parlassero à Santaccio, che vedessero con diligenza ogni cosa, et
particolarmente da che parte, et di doue si haueua da entrare nella Roccha,
et che

Anni della Città, 3590. Del Signore 1554.

et che tornasse à chiarir, et risoluti di quel che fare si doueua. Furono questi due giouani per un lungo circuito di bastioni da quel mandato da Santaccio messi dentro per una Porticella della rocca in un luogo molto capace, et iui hauendo buona pezza aspettato Santaccio, ui uenne finalmente, et mostrando d'essere dell'andata loro mal sodisfatto, perche gli pareua, che Ascanio non hauesse dato alle sue parole credenza, disse loro tutto alterato, et con parole piene di sdegno; che segno hauesse dato loro Ascanio, et essi rispondendogli, nessuno, se non che uno di loro douesse tornar, et l'altro rimanere. Santaccio in tanto non li lasciando uscire, mandò un altro suo, perche sollecitasse Ascanio all'andare, il quale ueduti i progressi di Santaccio, si risolue di mandare innanzi alcuni suoi, co quali per emulatione d'honore uolsero anco andar alcuni altri di Ridolfo, frà quali fù Alessandro di Gottifredo Baglione, et il Capitan Vincentio Vibij, et di quelli d'Ascanio Alessandro Cocchi da Castel della Pieue, il Capitan Camillo di Giouan Maria Lanaro da Perugia, et alcuni altri, che li seguitarono. Ma i due Alessandri il Baglione, et il Cocchi, che furono i primi dopò la guida ad entrare nella Porticella della rocca, appena entrati, et sparita dinanzi à gli occhi loro la guida furono da una gran tempesta d'archibugiate salutati, dalle quali caduto in terra Alessandro Baglione da cinque colpi di dadi di ferro grauemente ferito, et l'altro Alessandro Cocchi da Castel della Pieue morto, gli altri ueduto il manifesto pericolo per che scopertosi un gran numero d'archibugieri armati, et sentitosi gridare da quei di dentro Francia, Francia, et uentillare più et più uolte in cima della rocca torcie da uento accese, et altri fuochi con alcune botte d'artigliaria, ch'erano il segno da farsi, così à quelli, che uenuti da Siena erano in aguato uicino alla Città, come a gli altri della Valdichiana, ch'erano di là dal Ponte, si ritrassero à dietro. Ascanio chiaritosi affatto che'l trattato era doppio, et che bisognaua combattere, essendo già cominciata à schiarir l'alba, et douendosi per la stessa uia tornare à dietro. Lasciata la cura della retroguardia à Ridolfo, egli se n'andò con la sua solita diligenza, auuertendo, et ammonendo i soldati, uerso il Ponte, che poco auanti dicemmo essere sopra il fosso, per dar animo à quelli, che doueuano essere uanguardia al camino, et à metterli in punto per combattere, et mentre che à ciò attendeua, mise alla guardia del Fosso il Capitano Albanese da Recanati con circa dugento archibugieri, et distendendo lungo il fosso la cauallería, diede cura à Bartolomeo Greco luogotenente di Ridolfo, che douesse mantenersi così in battaglia, in fino à tanto, ch'egli hauesse messo in ordinanza la fanteria, et che se i nimici hauessero mandato à correrli in fin sopra la faccia de caualli suoi, egli non si mouesse dal luogo suo, ma sostenendo l'impeto loro ui si trattenesse senza mouersi in uerun modo. Ma in tanto attendendo Ascanio à mettere in battaglia le fanterie con animo di passare combattendo le Chiani, et andarsene alla uolta del Ponte à Buttarone; i Francesi hauendo condotta in battaglia la Cauallería, et fanteria loro

Trattato doppio scoperto da Ascanio della Corgna.

Ascanio diligentissimo nel mestier dell'armi.

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

pia loro in certi colli non lungi dalle genti di Ascanio, mandarono alcuni cavalli à correre contra la sua cavalleria, et Bartolomeo Greco contra la commissione datagli da Ascanio ne mandò duplicati de suoi à dar carica alli cavalli Francesi, ma essi di nuovo ~~ricari~~ caricati da quelli, il Cap. Bartolomeo si mosse con ~~tutta~~ la sua cavalleria per soccorrere i suoi, et caricar di cavalli de nimici, li quali voltando faccia, et spalleggiati da altri cavalli, et dalle fanterie Francese, presero una carica tanto gagliarda il Greco, che arrivò alle sue fanterie, già cominciate à mettere in battaglia da Ascanio, et le disordinò, calpestò, et gittò di maniera in quel fosso con li suoi proprii cavalli, ch'essendo seguitato dalla cavalleria, et fanteria Francese, non poterono mai più quasi mettersi insieme, ancorche Ascanio, et Ridolfo vi facessero ogni loro sforzo; così à detto da noi questo fatto. Ma l'Adriano che più diffusamente ne ha scritto à diverso in molte parti da quanto da noi di sopra si è detto, et particolarmente nel fatto di Bartolomeo Greco, et perche noi l'habbiamo per autore di molta credenza, vogliamo, che anco la sua oppinione in queste nostre carti si trovi.

Il non ubbidire à capi cagiona gran danni.

Vuole egli, che'l trattato fusse maneggiato dal Capitan Bati con Santaccio, et conclusso, che si dovesse porre à un tempo convenuto la Fortezza di Chiugi in mano d'Ascanio, col quale volle anco, che se ne tenesse pratica et ch'egli havesse detto di mandarvi quattrocento fanti, et che per dubbio della natura di Santaccio, et per alcuni segni, che s'erano stati riportati, et particolarmente per esser andato Santaccio di quei giorni à Siena deliberasse d'andarvi egli in persona, et con tante genti, che ancorche il trattato fusse stato doppio non vi haverebbe ne danno, ne scorno ricevuto, et che giunto al Ponte con l'ordine detto anco da noi, due hore innanzi giorno, et accostatosi alla fortezza, facesse fermare i fanti à mezza costa, et in una piaggia alquanto fuor di strada i cavalli, et nel resto è conforme à quanto da noi di sopra si è detto, fuori che il combattere, perciò che egli l'esser da cavalli Francesi calcata la fanteria d'Ascanio, non ne dà alcuna colpa al Greco, ma à cavalli de fanti suoi, ch'erano stati fatti lasciar da lui di là dal Ponte verso Chiugi, et che la cavalleria, et fanteria Francese, occupato il Ponte, et tirate dell'archibugiate à quei cavalli, essi volti in fuga, cominciassero à disordinar la fanteria d'Ascanio, non ancor messa in ordinanza da lui, anzi parte, perch'erano soldati nuovi tutti fiacchi per la fatica della notte, et parte perche era loro altramente riuscita l'impresa, ch'immaginato s'havevano, tutti stupidi, et smarriti ne restassero, et che i Ronzini rifuggendosi alla battaglia, crescessero la paura nella fanteria di che avedutosi Ascanio desse loro animo in quel meglior modo, che il bisogno gli somministravano, et che messosi intorno per riordinarli, et restringerli in un battaglione in forma quadra per poter affrontar i nimici, sentisse che così quelli della retroguardia, come i suoi della vanguardia erano, e dinanzi, e di dietro assaliti, et che havuto aiuto, che Ridolfo Baglione dissando et là dove era di poter far bene alcuno, essendo già disordinati i fanti,

Fattione di Chiugi narrata dall'Adriano, come seguisse.

ne po

Anni della Città 3590.
Del Signore 1554.

ne potendo in tempo andare alla Cavalleria, che insieme con la fanteria era già andata in pezzi verso Monte Venere iui uicino, montato à cauallo, che opportunamente gli fù menato da un suo seruitore, corse anch'egli uerso il Monte, et trouato alcuni de suoi soldati, che tenendo una casa, uietauano il passar più oltre à nimici, spintosi senza riguardo alcuno di sua persona, doue era maggiore il pericolo, confortando, et dando animo à suoi, era sta=to di una archibugiata sotto una tempia ferito, et morto, di che dolutosi in se stesso Ascanio, senza però darne segno à soldati, non hauendo ancora per la malageuol hora del sito, et per la breuità del tempo potuto mettere in ordine la fanteria, commesse à due suoi Capitani, che con 200. archibu=gieri per ciascuno, questi andassero (et saranno le parole proprie dell'Adria=no) à man sinistra ad alcune fornaci, et quindi sostenessero i nimici, se fos=sero ibi innanzi per combattere, et quelli da man destra da un luogo rile=uato l'impedissero, che dalla parte di sopra non potessero calare, sopra lo squadrone, che si metteua in battaglia, et quiui attendendolo con uantag=gio. Ma ueduto, che ne anco questa prouisione era stata bastante à ritener l'impeto de nimici, poi che dalla parte del monte, che le soprastaua, le s'e=rano di nuouo scoperti tre squadroni di fanteria nimica, bene ordinata et dalla parte più bassa, et di là, et di quà dal Ponte ueniuano tuttauia in=nanzi per offender le nuoue genti, et che Bartolomeo Greco, ueduto il di=sordine della loro fanteria, che con tutta la diligenza d'Ascanio, et de gli altri suoi Capitani non poteua in ordinanza, et dalla fuga ritenersi, hauen=do fatto testa con la sua caualleria, s'era poi spinto con grande impeto uer=so i nimici dal monte, di maniera che allargati, et fattogli luogho si era con=dotto alla testa della Fanteria de nimici, doue erano gli armati, et il più for=te di lei, et ancor che l'hauesse fatta piegare, non però s'era messo à combat=terli, et soggiunge à fauor del Greco, che per che non u'hebbe aiuto alcuno da suoi archibugieri, et dubitando del successo della Battaglia, non glie ne ri=tenendo ne anco unita la sua caualleria, se ne ritrasse, e ritornasse à dietro con animo di saluare (come hanno detto alcuni) quella Caualleria al Duca di che Ascanio fù sentito poi dolersi sempre di lui non per che saluasse la caualleria al Duca, ma per che s'egli come per auentura haurebbe uoluto il mestier della guerra, et la necessità di quella fattione, aperta, che hebbe la caualleria de nimici, si fosse col medesimo ardor d'animo messo contro la fanteria, et l'hauesse combattuta, l'hauerebbe forse non con minor sua glo=ria, che col saluarsi, disordinata, et uinta, la quale non hauerebbe poi fatto impeto nelle genti d'Ascanio tutte sbigottite et attonite, et Ascanio ha=urebbe hauuto tempo di mettere il suo disordine meglio insieme, et di seguitar la uittoria. Ma questo fù cagione, che la caualleria, et fanteria de nimici fresca così come era, si desse con quell'impeto, che potette mag=giore nelle genti d'Ascanio, che non essendo anco ordinate furono in bre=ue messe tutte in rotta, ancor che Ascanio (come dal medesimo autor di=ligentemente narra) hauendo molto fatigato in uano per ritener i suoi dal=

la fu

la fuga, et con ogni maniera di prieghi, di conforti, et di minaccie tentato di mantenere in buona ordinanza non meno i cavalli, che i fanti in tanta confusione sbaragliati, ritrattosi anch'egli, per meglio fermargli, alla cima del monte, chiamati à se alcuni suoi capitani, et famigliari, che gli erano intorno, et con brevi parole, per ciò che di molte non le ne concedeva il tempo, mostrasse loro, che in mal termine si ritrovavano, et che seguendo lui, che voleva con l'armi farsi la strada per mezzo i nimici, havrebbono, ò honoratamente morendo, ò con maggior pregio salvandosi, dato à divedere al mondo, che ancor contra gl'inganni, potevano gli huomini valorosi, et d'honore generosamente oprarsi, et rivalersi, et per uno avvenimento di sinistra fortuna non perdersi punto della già acquistata gloria nell'armi. Confirmato da tutti il parer suo, et dettogli, che sarebbe seguitato, egli che sopra un possente cavallo si trovava spintosi con lo stocco in mano contro una grossa schiera di cavalli inimici, che attendevano l'incontro loro à mezza costa, si mise à scendere il monte, et quando fu à questo drappello vicino, Galeazzo da Pavia (così dall'Adriano si narra) giovane di molto valore, et essercitato nell'armi, mettendosi innanzi con Ascanio, et con alcuni altri pochi suoi, s'urtarono talmente ne nimici, che li apersero, et presero la man destra della collina, il restante de suoi cavalli, ò non potendo passare il luogo, ch'era molto stretto, ò pure pensando far meglio, si volsero à man sinistra, et scacciarono alcuni de nimici ne si diedero à seguitarli, ne di cercar d'Ascanio, et difenderlo, il quale rimaso con pochi de suoi, combattendo con molti, et cinto da loro, et havendo il cavallo in più parti ferito, ch'era ad ogn'hora per cadergli sotto, confortato à rendersi, offerse, non potendo più delle sue forze valersi, la manopola al Conte Theofilo Calcagnini da Ferrara, capitan de cavalli de nimici, et se le rese, et gli altri, che seco erano, fecero il somigliante, quelli, che presero l'altra via, si salvarono al Ponte à Valliano, tra i quali furono Bartolomeo Greco, et Giovan Francesco da Bagno con altri capitani, et cavalli intorno à ottanta di diverse compagnie, et de soldati d'Ascanio, parte a Montepulciano, et parte per lo Ponte à Buttarone si salvarono à Castel della Pieve, à vincitori, et de fanti et de cavalli ne rimasero preda in gran numero, che tutti furono svaligiati d'armi, et d'altri arnesi, et alcuni ve ne furono, che pagarono le taglie, tra i quali fu il capitan Oratio Vricioli detto il Mancinello soldato vecchio di Ridolfo Baglione, et molto pratico nel mestier dell'armi, Anton del Colle, et Averardo Montesperelli, anch'essi tali, et capitani di molto pregio, con altri, che furono poi tutti liberati. In questa battaglia non si trovò morirvi altri di nominanza, che Ridolfo Baglione, perdita veramente grande alla sua Patria, et à suoi, che se la fortuna non ne l'havesse così tosto, et rapidamente tolto, era per rendere tuttavia più illustre, se la famiglia sua, et la Patria. Gli morì appresso Cesare di Giovan Carlo Montesperelli suo

soldato

Anni della Città 1590.
Del Signore 1554.

Ascanio si rende in potere de Francesi.

Anni della Città. 3590. Del Signore 1554.

soldato, et giouane di gran ualore, et di molta speranza. Il Corpo di Ridolfo fù dal Capitan Antonio Dionigi portato à Sarteano, et indi poi à Castel della Pieue, con animo di condurlo à Perugia, il che non è ancor fatto. De prigioni, oltre Ascanio, ui fù anco Hercole della Penna suo cugnato, che con esso lui fù primieramente condotto à Sarteano, et poscia à Siena, et dato in mano à Pietro Strozzi, dal quale, et perche Ascanio era nepote del Papa, et era stato altre uolte nella minor sua fortuna, compagno suo nella guerra, fù honoratissimamente riceuuto, et trattato in quella guisa, che può alcun Prencipe, che prigion d'altri si troui, trattarsi.

Ascanio tenta di fuggirsene, ma in uano.

Ma poiche Ascanio dopo molti giorni con marauiglioso artificio tentò di fuggirsene, Pietro Strozzi, castigati seuerissimamente alcuni soldati suoi, ch'ui haueuano tenuto le mani, con farli per la gola appiccare, et lui con molta più cura, et diligenza custodito, con l'occasione dell'armata Francese, ch'indi à non molto tempo capitò à Portercole sotto la cura del General Polino, ne lo mandò sopra per lo Prior di Capua suo fratello, et iui ancora ritentato di fuggirsene, fù alcuni altri giorni tenuto, et per infino à tanto, che douea partir l'armata per Marsilia nella Rocca del Porto, di doue poi condotto in Francia, et al Re, piacque à sua Maestà dopo alcuno spatio di tempo, per sodisfarne anco al Sommo Pontefice certissimamente di liberarlo, dandole solamente carico sotto la sua parola, che non hauesse à seruire per otto mesi à Imperiali in quella guerra.

Ascanio mandato prigione in Francia, et è liberato dal Rè.

Giulio III. suo detto notabile.

Dicono che Papa Giulio udita la nuoua in Roma di questa mala uenturosa impresa di Chiugi, et narrandolesi il modo del trattato, dicesse con la sua solita piaceuolezza, che poco accortamente haueua procurato Ascanio suo nipote d'occupar Chiugi col mezzo di Santaccio, per che non ne Santacci, ma ne Santi buoni deue sempre l'huomo prudente, et Christiano collocare le sue speranze. Questo fine hebbe il trattato di Chiugi et recò gran disordine alla cominciata guerra, con pericolo di maggior danno se i uincitori non si fossero occupati troppo nella preda et nel guadagno de prigioni, perche intenti à queste cose, et lasciato di trascorrere le terre de nimici, diedero tempo à Commissarij del Duca, che potessero metter presidij nuoui in Montepulciano, et in ~~tutti~~ gli altri luoghi più sospetti, che fusse presto à guardarsi per il Duca il Ponte à Valliano, doue si fermò Bartolomeo Greco con alcuni suoi, et fù mandato dal Duca il Conte di Santa Fiore, che pure all'hora s'era messo à seruigij suoi, et era andato da Roma correndo per le Poste à Fiorenza, per saluezza, et custodia di quei luoghi, et fece altre speditioni di nuoui soldati, et molte altre cose, che le parsero in quella necessità opportune, di maniera, che quasi in un punto furono le cose ridotte in modo, che dalla morte dell'uno di quei signori, et dalla prigionia degli altri due in fuori, non ui si conosceua danno, ò perdita alcuna.

Ingordigia da soldati di molto danno à Prencipi.

Non

Anni della Città. 3590. Del Signore 1554.

Non fu già così à Perugia, però che udita si questa inaspettata, et dura novella, si vidde subito grandissima tristitia, et spavento negli animi di tutti gli huomini, non perche s'havesse à temere di cosa nuova, ma per che per la morte di Ridolfo si vedevano tutti privi d'un gran loro ornamento, et temevano, che Ascanio, et Hercole non fussero per essere ritenuti lungamente prigioni; Il Magistrato, di cui, come habbiamo detto, Ascanio era Capo, et membro principalissimo Ridolfo, oltre al dar ordine, che s'havessero à fare particolari Orationi, et prieghi à Dio per la liberatione d'Ascanio, et d'Hercole con quei maggiori segni, che potevano farsi di estante perdita, lasciò per ricordo à successori suoi, che se havessero giudicato convenevole di far offitio alcuno per la liberatione d'Ascanio, et d'Hercole suo Cognato lo facessero, poi che essi essendo giunti al fine dell'offitio loro, non havevano creduto di poterlo fare in tempo.

Questo Magistrato due cose fece nell'ultimo dell'offitio suo, diede la civiltà, et nobiltà insieme, à Monsignor Michele della Torre, Vescovo di Ceneda, et all'hora Vicelegato dell'Umbria, à suoi Fratelli, et Nipoti, et conseguentemente à tutta la loro posterità con quei maggiori privilegii, et dignità, che dalla Città dar si possano, l'altra fù, che essendosi ottenuto l'anno à dietro dal Papa, che si rimettesse la ruota, l'esseguì, et la ritornò allo stato suo.

Vescovo di Ceneda fatto Cittadino di Perugia.

Dell'altro Magistrato, che à questo nelle Calende d'Aprile seguì, che fù delle borse fatte di nuovo à Roma, fù Capo Borgaruccio Ranieri, il quale in principio di esso deliberò di mandare à Siena Missier Ruberto Caybaldo, et Sforza degli Oddi per che facessero l'offitio, di cui di sopra habbiamo detto à favor d'Ascanio, et d'Hercole, non solo con la Republica di Siena, ma col Cardinale di Ferrara, et Pietro Strozzi, da quali ne riportarono gratissime parole et speranze di ~~molt~~ non molto longa prigionia. Il Cardinale di Ferrara partendosi poi del Mese di Giugno in tempo del sudetto Magistrato, da Siena, venne à Perugia, dove dal Cardinale d'Urbino Legato suo parente, et da tutta la Città fù honoratamente et splendidamente ricevuto, et volse vedere il Sacro Anello della gloriosa Vergine. Ma in tanto il Marchese di Marignano havendo di ordine del Duca proveduto à tutto quello, che gli havesse potuto avenire in sinistro nella Val di Chiana, et particolarmente à Monte Pulciano, à Vagliano, al Ponte, et à Foiano, et richiamati gli Spagnuoli, et Chiappin Vitelli, che vi haveva mandato à diffesa di quei luoghi, deliberò di seguitare il disegno di tor via tutti gl'impedimenti, che da Francesi, et da altre genti nimiche erano dati al Campo vicino à Siena, et mandò alcune compagnie di Spagnuoli, et di Tedeschi, et con Artiglieria Chiappino Vitelli, in cui molto confidava à Belcaro luogo, et possessione de Turamini nobili Sanesi poco meno di tre miglia dalla Città lontano, dove era stata messa da Sanesi una buona guardia di soldati pagati, et d'altri del Paese, perche il luogo era forte, et teneva aperta la via di Maremma, et vi andò con disegno, che se di Siena fussero usciti soldati per soccorrerlo

Borgaruccio Ranieri Capo.

Perugini procurano la liberatione d'Ascanio, et di Hercole

Presa d'un luogo forte de Turamini, fatta dal Vitelli.

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

verlo di combattere con essi, et vincerli; vi furono subito piantate l'artiglierie, ma quei di dentro non havendo voluto senza provarla, rendersi; fu cominciato à battere il muro, et furono vedute da un collicello vicino forse trecento fanti, et alcuni cavalli de nimici, che erano fatti innanzi per dare animo à i loro, che si difendessero, et ne uscì anco di Siena quel giorno Pietro Strozzi, ma poscia dopo molti colpi d'artiglieria li Spagnuoli vi saltarono dentro, n'uccisero alcuni, et altri se ne fuggirono, ne però i nimici hebbero ardire di passare più innanzi, ancor che dal Marchese ne fusse lor dato occasione col mostrare di haverne temenza, con l'haver fatto richiamare alcuni fanti, che havea lasciati sopra un colle per impedir loro il passo.

Il Medici prende Monastero, et lo fa alloggiamento de Spagnuoli

Il Marchese lasciata una buona guardia di Spagnuoli in Belcaro, andò ad altre imprese di luoghi simili, ch'impedivano i disegni suoi d'intorno à Siena, et si volse primieramente à una Abbatia di Monaci di San Benedetto chiamata Monastero, luogo molto rilevato, che scuopre in molte parti la Città, et è anch' alla porta in su la strada di Maremma, dove era il Capitano Ventura da Città di Castello con centoventi fanti alla guardia, et vi si facevano tuttavia di ordine di Pietro Strozzi ripari, et bastioni; laonde il Marchese tenendosi à vergogna, che una Città assediata si pregpasse à fortificare luoghi in campagna, et in luogo, dove in fin dal principio della sua andata sotto Siena haveva disegnato per più stringere la Città di farvi uno alloggiamento, et di tenervi un buon numero di compagnie, vi andò con tre mila fanti, tra Spagnoli, Tedeschi, et Italiani, et perche Cornelio Bentivogli era uscito con più di ottocento fanti de migliori di Siena et preso un luogo forte, et indi disceso al piano, vi fu combattuto aspramente et poscia ritiratosi, et seguitato fu rimesso con tutti i suoi nella Città, et il Marchese battuto Monastero, non havendo il Capitano Ventura, ne di soccorso, ne di potersi difendere speranza, l'hebbe finalmente à discretione, et egli fortificato il luogo lo fece alloggiamento per 800. fanti Spagnuoli, et assicurata in tutto la via della Maremma, fu cagione, che in Siena molto più, che per l'adietro si fusse fatto si cominciasse à sentire il disagio dell'assedio per che chiusa questa via si ristrinse il vivere, et vi crebbe di pregio il pane.

Provedimenti et diligenze del Medici per stringere Siena.

Era disegno del Marchese di tener più stretta, che fusse possibile Siena et oltre alli due Campi che vi haveva messo à Porta Camollia, et à Monastero, haveva deliberato innanzi al raccolto, rinforzato di nuove genti l'essercito, et lasciati ben muniti di soldati i forti, d'uscire in campagna, così per dare il guasto al Territorio di Siena, et suo Dominio, come anco per andare ad affrontare i nimici, che già s'intendevano, oltre quelli, che si provedevano di ordine del Re alla Mirandola, et à Parma, venire dalle montagne de Grigioni in aiuto de Francesi, et di Siena, ch'erano da quattro mila fanti, co quali se n'havevano à raunare degli altri in Italia: et s'intendeva, che anco i fuorusciti di Fiorenza, sentendo le provisioni, che si facevano da Francesi, entrati in speranza, che le cose del Duca fussero per ricevere qualche notabil danno, et che si dovesse andar tosto (come da Pietro

Strozzi

Strozzi si auguraua) à danni quello Stato, commossi i Mercatanti Fiorentini, di Roma, di Leone, et di Venetia, et d'altri luoghi à mettere insieme danari per souuenire in quella necessità la Corona di Francia, haueuano anch'essi messo insieme alcune compagnie di fanti, et che i Francesi non restauano di fare ancor grande apparecchio per mare, per porre nuoue genti prouenzali alle maremme di Siena, con altre del Rè d'Algieri, et di Draguth che doueua condurre altri cinque mila fanti fra Tedeschi, et Guasconi. Onde il Duca Cosimo, che à tutte queste cose con grandissima sollecitudine attendeua, et prouedeua, hauendo molto prima ottenuto dall'Imperadore, che si desse ordine al Vice Rè di Napoli, che tre compagnie d'huomini d'arme, et dugento caualli di leggiera armatura di quel Regno le se mandassero con due mila Spagnuoli, et altre tanti Tedeschi, che di quelle bande, et di Lombardia promessi gli haueua, et ordinatosi, etiandio dall'Ambasciadore Imperiale, ch'era alla Corte del Papa, che Camillo Colonna per le Terre di Roma douesse assoldare quattro altri mila fanti de megliori, che hauere si potessero, et che tutti al principio del mese di Giugno fussero in Campo, et che Don Giouanni di Luna Castellano di Milano con le genti che si raunauano nel Cremonese douesse andare alla uolta de Grigioni per vietar loro il passo, ò nel Mantouano, ò in qualunque altro luogo hauessero fatto forza di passare, teneua ad ogni hora sollecitato il Marchese à douersi liberare d'attorno tutti i luoghi, che impediuano il Campo, et à stringere quanto più poteua Siena, per poter più agiatamente uscir poi con l'altre genti in Campagna per segare i grani in Valdichiana; et perche non si potaua molto ben comprendere la uia, che douessero tenere i Grigioni per congiungersi con gli altri della parte Francese in Toscana, potendone far più d'una, egli per assicurarsi di quei luoghi, doue più si conosceua auicinarsi il pericolo, mandò à Barga Marc'Antonio de gli Oddi Gentil'huomo Perugino, et Soldato di molto honore, detto il Franciosino, perche insin da fanciullo era stato nella Corte di Francia per Paggio del Rè, con una Compagnia di Fanti, che haueua, dandogli autorità di comandare à tutti gli huomini, che ui erano da armare, et in Prato Anton Maria Saluaggio, anch'egli Perugino, et Soldato di grande animo, et ualore; et ordinò al Marchese essendo hoggimai per le Campagne maturo il grano, che mandasse quelle genti, che là parena sotto la guida del Conte di Santa Fiore Generale della Caualleria à danni della Valdichiana, il quale insieme con Chiappino Vitelli con tre mila fanti fra Spagnuoli, et Tedeschi, s'inuiò à quella uolta, con disegno, che congiuntosi con le genti, che per loro erano in quelle parti sotto la cura del Signor Vincentio de Nobili Nepote del Papa, à cui il Duca haueua dato il carico di Generale della sua fanteria per insino à tanto che Ascanio della Corgna fusse liberato, douessero per tutto il Paese de nimici dare il guasto, et segare i grani; Il Conte presi ò per forza, ò per accordo tutti i luoghi, che per strada incontrò, giunse à Foiano, doue congiuntosi con Vincentio de Nobili, che haueua seco dugento caualli, et mille Fanti Italiani,

Vigilanza diligentissima del Medici nell'assediar Siena.

Danni notabili fatti nel Sanese di ordine del Marchese.

Anni della Città. 3590
Del Signore 1554.

liani, si sparsero per lo Territorio di Lucignano, et predato quello, et tutti gli altri vicini, et presa di nuovo Asinalunga, et Torrita, che dopo l'impresa di Chiugi erano ritornate in mano de Francesi, restando solamente Chianciano in mano de' nimici, furono richiamati non molto dopo in campo, perche essendosi più freschi gl'auuisi, ch'alla Mirandola era già in punto tutto l'aiuto, destinato per lo soccorso di Siena, et che in Siena erano già con Pietro Strozzi sei mila fanti, et un buon numero di caualli, et ch'egli faceua disegno di occupar il luogo dell'osseruanza, doue il Marchese teneua due insegne di fanteria alla guardia per farui un forte, egli per non riceuer danno, et per non esser impedito delle uettouaglie, deliberò, che tutti douessero tornar in campo, così per non riceuer uergogna, in quel luogo dell'osseruanza, come per poter andare, conforme à quanto hauea discorso col Duca, ad incontrar il nimico, dovunque s'udisse, che hauesse hauuto à passare. Nel tornare, che feciero chi i cento de Nobili, et il Conte di Santa Fiore al campo, occuparono il Poggio à Santa Cecilia, Castello posto fra Lucignano, et Siena, che fù di non picciolo danno à Sanesi. Ma Pietro Strozzi essendo già entrato il mese di Giugno, termine dato dal Rè, che la sua armata gli haurebbe condotto almeno cinquemila fanti fra Tedeschi, e Guasconi nel Porto di Viareggio de Lucchesi in Toscana, et sentendo, che Mons. di Forquio Francese suo Luogotenente s'era di già partito di Lombardia con li Grigioni, et con 4. mila Fanti Italiani, et con 500. Caualli condotti dal Conte della Mirandola, et da Alessandro da Ternio, et che se ne ueniua per la Carfagnana alla uolta di Lucca, egli con le genti, che haueua già raunate in Siena che alcuni di 4, et altri di 6. mila fanti hanno detto, con 400. caualli leggieri et cento archibugieri à cauallo con Cornelio Bentiuoglio, Aurelio Fregoso, Federico di Montaguto, et con altri ualorosi Colonnelli, et Capitani sen' uscì alli XI. di Giugno nella prima uigilia della notte di Siena con tanta secretezza, et prestezza insieme, che'l Marchese non hebbe di questa sua partita notitia alcuna, la quale per tanto fù ella più notabile, per quanto nell'uscir suo con l'essercito da una porta, per un'altra u'entrarono nuoue genti da lui chiamate alla guardia di Siena per congiungersi nel Lucchese con quelli, che di Lombardia ne ueniuano, et per cominciar poi nel paese del Duca la guerra in fin tanto che fussero giunte l'altre genti, che aspettaua per mare, co' quali pensaua d'esser tanto gagliardo in campagna, che sarebbe stato bastante, à dar il guasto à tutto il territorio di Fiorenza, et in questa guisa di diuertire la guerra da Siena, et di tirarla nel paese inimico. Ma innanzi, che partisse di Siena essendo già comparso à Port'ercole Leone suo fratello, Prior di Capua con le sue particolari galere, non uolendo lasciare in Siena Ascanio della Corgna, temendo, che non tentasse di nuouo di fuggirsene, lo fece dall'istesso suo fratello, ch'era ito in Siena, condurre in Port'ercole, perche se lo tenesse seco nelle galere là doue condotto insieme con Hercole della Penna suo Cognato, et tentato di nuouo di fuggirsene, et per ciò ritenuto più strettamente nella Rocca, fù come di sopra si disse, condotto da Polino in Francia. Et dato ordine al Fratello

Aiuti uenuti allo Strozzi quali et quanti.

Ascanio della Corgna tenta di fuggire.

Anni della Città. 2590. Del Signore 1554.

che subito, che fusse arrivata l'armata franzese in quei porti, Marcato i Guasconi, et Todeschi, che vi stavano, gl'inviasse là dove egli col suo Campo si ritrovasse, se n'andò nel Lucchese, alloggiandosi d'aspettare quivi le genti di Lombardia, che benchè avviso non esser molto lontane, et per non istar in tutto otioso, entrato in Valdinievole, prese Montecatino, et Montecarlo, dove mise Gioacchino Guasconi con un buon presidio di valorosi soldati, et in Montecatino, dopo la venuta delle genti di Lombardia, Alessandro da Terni.

Il Strozzi dannifica il Fiorentino.

Il Duca udito il danno de' suoi Paesi, maravigliandosi che il Marchese tardasse d'essere à fianchi dello Strozzi, lo sollecitò tuttavia ad appadirsene il quale havendo di già conosciuto il pericolo, lasciati ne' forti tremila fanti se n'andò con altri settemila et cinquecento cavalli dietro la traccia dello Strozzi per vedere d'impedirgli il disegno, et giunto in Pescia, et inteso, che le genti di Lombardia, così i cavalli, come i fanti erano per congiungersi con lo Strozzi al Ponte à Moriano sette miglia lontano da Lucca, et che nè Camillo Colonna, nè Don Giovanni di Luna, che conducevano à favor del Duca, et di Lombardia, et di Terra di Roma, huomini d'arme, Cavai leggieri, et Fanteria in buon numero non erano per poterlo sovvenire in quel bisogno non giudicò di dare occasione al nimico di combattere, anzi havuto lingua da un suo fedelissimo amico, et compare Lucchese, che Pietro Strozzi havuto avviso della venuta sua in Pescia haveva deliberato d'assalirlo, et di combatterlo, si risolvè, non se le giudicando pari, nè di numero, nè di valore de' soldati di non l'aspettare, et se ne partì la mattina per tempo con tanta prestezza che tutti gli scrittori hanno detto, che parve più tosto fuga, che ritirata, et che sopragiunte in Pescia le genti dello Strozzi, fusse sopra la tavola dov'era alloggiato il Marchese ritrovata una lettera, ch'egli haveva scritto al Duca, dove gli dava conto di quanto far intendeva per minor danno di quel paese, et per mantenimento dell'impresa, che non hebbe tempo à sigillarla; Pietro Strozzi giunto in Pescia, dubioso s'haveva à tener dietro al Marchese, ò no, deliberò finalmente di non farlo, così perche le genti venute di Lombardia erano dal viaggio grandemente fiacche, et battute, et non atte à seguitare il nimico (come sarebbe stato il bisogno) in battaglia come ancora perche avvisato del viaggio, che il Marchese havea preso verso Pistoia, sapendo, che fra Pistoia, et Pescia v'era un angusto passo, chiamato lo Stretto di Seravalle, non giudicò punto opportuno di seguitarlo, poi che in quei luoghi dieci huomini armati sarebbono stati bastanti à difendere à mille il passaggio, oltre che giudicava, dovendo venir di giorno in giorno l'armata Franzese, non essere da discostarsi dal Porto, et che con l'aiuto di essa haverebbe vinto al sicuro; Ma se egli havesse saputo il disordine, con cui le genti del Marchese marciarono, et che la maggior parte di essi, parendo loro d'haver sempre il nimico à fianchi, temendone per ciò grandemente, ad altro, che à salvarsi non pensavano, et che senza lasciar guardia al luogo stretto di Seravalle, erano andati quasi fuggendo verso Pistoia, l'haverebbe seguitato in ogni modo, nè si sarebbe lasciato uscir di mano

Il Medichino con fretta parte da Pescia

Il Strozzi per non seguitare il Medichino perde l'occasione di ruinarlo.

Anni della Città 3590. Del Signore 1554.

di mano così bella occasione, per la quale si riduceva il Duca à tale, che non
haverebbe mai voluto haver mosso guerra à Sanesi, perche tutti si tenevano=
no rotti, et prigioni, et molti pensando alla fuga lasciavano per la via l'ar=
mi; Giunse il Marchese di notte à Pistoia, et hebbe gran difficultà ad en=
trarvi, perche era già sparsa una voce, che le genti del Duca erano state
rotte, et ne venivano fuggendo verso Pistoia per salvarsi, laonde i Pistoiesi
temendo, che con gl'amici non v'entrassero ancoi nimici, havevano chiuse le
porte, et non volevano, che intrassero nella Città, ma saputo poi il vero,
vello lasciarono entrare; Vuole il Centorio, et anco l'Adriani, che innanzi
che si partisse il Marchese da Pescia si facesse un'aspra, et terribil batta=
Paolo Santa Fiore glia fra alcune Compagnie di Cavalli, et fanti, et che vi restasse prigione
Prigione del Strozzi. Paolo Santa Fiore, giovane di tenera età, ma di molto ardire, et valore, et
che durasse in sino alle venti hore, ma dagli altri scrittori non è posto, trat=
tandone solamente nella guisa, che di sopra da noi si è detto, comunque si
fusse, Pietro Strozzi, non havendo seguitato il Marchese, et tornato nel
suo alloggiamento nel Lucchese, et ivi dimorato alcuni giorni, non senza dan=
no di quello et di tutti gli altri Territorij vicini, venuto rincrescendo à Luc=
chesi, et non venendo l'armata, et essendo giunti al Marchese, che di già
era ritornato in quelle parti, le genti di Napoli, et di Milano, et dubitan=
do perciò di non essere assalito, et tolto in mezzo, deliberò di consenso di tut=
ti i suoi Capitani di tornarsene nel Sanese, et ivi trattenersi tanto, che l'ar=
mata arrivasse con gli aiuti, che v'erano, con quali haverebbe potuto poi à
voglia sua con nimici combattere, et far quanto da lui s'era divisato; Vo=
Strozzi si riti= gliono bene li scrittori, che il Marchese di Marignano lo seguisse apposto
ra in Siena. nel passar dell'Arno, che i soldati suoi per lo più con l'acqua infino alla go=
la passarono, gli haverebbe potuto porre in disordine quel Campo; ma avvi=
cinatosi poi lo Strozzi à Siena, determinò di mandar gran parte di quelle
genti alle guarnigioni in Maremma per non l'havere à pascere delle vet=
tovaglie di Siena, et seco menò solo nella Città due mila fanti, et trecento
Leon Strozzi Cavalli del Conte della Mirandola, et appena giunto in Siena, hebbe nuova
sua morte, della morte di Fra Leone Prior di Capua suo fratello il quale havendo aspetta=
et come. to buona pezza in darno l'armata Francese con quelle genti, che seco haveva
et col Duca di Somma, ch'era governatore dell'armi in quella Provincia,
per non stare in tutto otioso andatosene à Scarlino, Castello della giurisdi=
tione di Piombino, dove era il Capitano Piergentile de Thei da Perugia
alla guardia, il quale ancorche havesse poche genti per la difesa del Luogo,
ricercato di dar la Terra à Francesi, non volle à nessun partito farlo, ma dis=
se di volerla difendere in ogni modo al suo Prencipe, et mentre il Priore
andava per riconoscere il Luogo, gli fu da quei di dentro nel dar volta ad
una Chiesa, dato una archibugiata in un fianco della quale indi à non mol=
te hore à Castiglion della Pescara se ne morì, il che fu di grandissimo di=
spiacere et dolore à Pietro Strozzi, et non picciolo danno all'impresa; Ma
lo Strozzi havendo udito, che dopo la morte del fratello erano nati alcuni
romori

Como vi in Portercole, ui andò subito, et quietatoli immantinente ui si trattenne insino à tanto, che venne l'armata Francese, che fù verso la fine del mese di Luglio.

Nelle calende del quale era stato publicato in Perugia capo dell'officio de Signori Priori il Capitan Piergirolamo Gratiani, detto Cappaguzzo, che in questo ultimo della guerra di Siena, dove poi morì in Arbore due insegne, huomo veramente molto prattico nel mestier dell'armi, et di molto pregio, et valore; il quale servendo à Francesi in quella guerra non interuenne con gli altri del magistrato in nessuna cosa, ch'essi facessero, che poche furono degne di scrittura. Ridusse questo magistrato in pratica, et in osservanza la lodevole, et ben considerata legge de dieci Camarlinghi, che doveuano à due per settimana visitar l'Ospedale della misericordia, et vi elesse de principali di quel Collegio, il che noi non habbiamo voluto tacere à fin che coloro, che rauuiuano le leggi, et gli ordini, che sono stabiliti à beneficio publico, et de luoghi religiosi della Città, ancorche alcuni Magistrati siano, che negligentemente le trascuravano, et le dismettano, meritano sempre d'essere commendati, et lodati.

Ma in tanto Pietro Strozzi havendo ricevuto l'armata con li Tedeschi et Guasconi in Portercole in numero di quattromila cinquecento, ò come da alcuni altri si è detto di cinquemila, ch'egli con tanto desiderio aspettava, et richiamato à se Monsignor di Borques suo Luogotenente, che con altri cinquemila cinquecento fanti Italiani era insino all'hora stato per la Maremma alle stanze, et con li due mila Grigioni, ch'erano in tutto da dodici in tredici mila fanti, et mille cavalli, propose di mettersi in campagna, et quando non havesse potuto far altro, di venire anco col Marchese a giornata, che si trovava all'hora fra il Forte di Monastero, et Porta Romana, poco lontano da un luogo detto San Lazzaro, et sentendo, che Pietro Strozzi, fatta la mossa delle genti sue à Montalcino, era per venir di corso per affrontarlo, non li parendo luogo sicuro, dove era stato insino all'hora, se ne tornò con tutte le genti agli alloggiamenti vecchi di Porta Camollia, con tanta sollecitudine, et disordine, che parve più tosto paura, che cautela. Ma richiamato poi Carlo Gonzaga da Montefattino?, et Monte Carlo, con le genti, che vi haveva, et l'altre ancora fatte da Camillo Colonna nel Territorio di Roma, il quale non volendo trovarsi dove il Marchese comandava, l'haveva sotto la cura di Pompeo suo figliuolo mandate à Cortona, et indi condotte in campo, haveva già messo insieme in torno à quattordici mila fanti fra Spagnuoli, Italiani, et Tedeschi, et mille cinquecento cavalli fra huomini d'arme, et cavai leggieri, benche alcuni hanno detto di mille trecento, se ne stava aspettando la venuta dello Strozzi, il quale accostatosi verso Siena, et presi alcuni luoghi, poco avanti occupati dal Marchese, che gl'impedivano la via da Montalcino à Siena, si presentò con l'essercito non lungi dal Marchese, il quale fatto grandissimo sforzo per ricuperare Santa Bonda abbandonata poco avanti da lui, et poi presa

dallo

Piergirolamo Gratiani capo de Signori.

Il Strozzi si mette in ordine per combattere il Medichino.

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

dallo Strozzi si diede con grand'animo contra nimici, et fattaui una grossa scaramuccia, che durò quasi tutto il giorno, doue morirono da una banda et dall'altra intorno ad ottocento soldati, hauerebbe uolentieri combattuto con tutte le forze, se'l luogo fusse stato atto à quell'uso, et Pietro Strozzi hauesse hauuto seco tutte le genti sue, che tuttauia gli marciauano dietro, le quali unitosi poi tutte insieme l'istessa sera, il giorno seguente lo Strozzi passando per mezzo la Città con tutto l'essercito, se n'andò ad un altra porta per occupare un poggio, che soprastaua al forte de nimici di Porta Camollia, ma conosciutosi il disegno suo dal Marchese, lo preuenne occupandolo egli prima, et quiui stati gli esserciti due giorni à fronte, non più distanti l'un dall'altro, che un tiro d'archibugio, lo Strozzi auedutosi del danno, che si faceua all'impresa con la dimora di quell'essercito, che bisognaua di pascerlo di uettouaglie della Città assediata, et che non poco di tutte le cose opportune patiua, essendo tutti i luoghi all'intorno dissipati, et guasti, lasciato Mons. di Monlucco Francese, che gli haueua mandato il Rè con quella armata, suo Luogotenente in Siena, se n'andò in Valdichiana, et iui prese per forza Marciano, et lasciatoui, per esser luogo commodo per le uettouaglie, un presidio di dodici insegne di fanti Italiani si spinse à Foiano guardato per il Duca dalle genti di Carlotto Orsino, il quale essendo ito ad Arezzo, doue era Camillo Colonna, et udito, che quei della terra per la uenuta de nimici erano tutti sbigottiti vi uolle con alcuni suoi pochi soldati ritornare, ancorche dal Colonna ne fusse stato sconsigliato, et battuto, et preso per forza Foiano, et mortoui da cento sessanta persone, et tutti gli altri rimasi prigioni, Carlotto hauendo fatto tutto quello che à ualoroso Capitano conueniua nel difender le mura abbandonati dagli huomini della terra ueduto di non esserui più speranza, ritornato all'alloggiamento per rendersi à buona guerra à nimici, et scopertosi ad un balcone per far cenno à nimici fu d'un'archibugiata nella testa ferito, e morto.

Scaramuccia grossa seguita tra il Strozzi, et il Medichino.

Il Strozzi prende de nimici alcuni luoghi.

Il Medici seguita il Strozzi in Valdichiana.

Il Marchese udita la partita dello Strozzi per Valdichiana, et i danni che ui faceua con pericolo di tutte l'altre terre del Duca iui uicine, ancor che animo suo fusse di mettersi sotto Siena, et di fare ogni opera d'occuparla, et di non tenere altramente dietro à Francesi, giudicando nondimeno la resolutione, se s'haueua à seguitare il nimico, ò nò di molta importanza, mandò il Conte di Santa Fiore à Fiorenza per intendere dal Duca quello che fare si douesse, et in caso che'l suo uolere era, che si seguitasse lo Strozzi in ogni modo, hauuto auiso, che già le genti, che doueuano uenire del Regno di Napoli erano à Cortona, et con esse ui era uenuto Don Giouanni Manrieche, mandato dall'Imperadore con suprema autorità in Italia, à cui anco il Marchese doueua obedire, et che Capitano degli huomini d'arme era Marc'Antonio Colonna, giouane di grande speranza, et della fanteria ch'era intorno à tremila fanti il Conte di Popoli, et che'l Manrieche era pur all'hora andato à Fiorenza, deliberò, lasciata la cura del forte à Camollia con quattro mila fanti à Pietro Marchese del Monte di Santa

Maria

Anni della Città 3590. Del Signore 1554.

Maria, et di quello del monastero à Lodovico Borgo milanese con fornimento opportuno, et negli altri novellamente fatti al Poggio di Vico, et altri luoghi, et per le castella occupate da lui, presidij convenienti, se n'andava anch'egli in Valdichiana: la dove giunto si mise subito per ricuperare Marciano, poco avanti occupato dallo Strozzi; il quale udito il disegno del Marchese per non lasciar perire le dodici insegne de soldati, che lasciato vi haveva, andò subito à quella volta, et venuto à vista de nimici s'appiccò fra loro una sì fatta scaramuccia quel giorno, che vi morirono, secondo alcuni da mille soldati, et secondo altri da mille dugento fra l'una parte, et l'altra, con continuo combattimento di dieci hore; nella qual fattione furono superiori gl'Imperiali, come anco nell'altra, che di sopra habbiam detto; ma in un'altra, che si fece fra cavalli leggieri furono superiori i Francesi, ancorche come dal Centorio si narra fussero in maggior numero gl'Imperiali, et vi fussero fatti prigioni il Prior di Lombardia, et Mario Santa Fiore fratelli, che servivano à Francesi in quella guerra con honorata condotta di cavalli, quali furono poi secondo l'Adriano mandati prigioni à Fiorenza, ancorche dal Centorio, si dica, che servissero à Imperiali, et per ciò vuole egli, che n'havessero il peggio, ma se furono mandati prigioni à Fiorenza, come di volere dell'Adriano si è detto, à cui noi diamo per le cagioni di sopra detta, indubitata credenza, forza è che fussero à servigij de Francesi, et se l'uno de Generali si fusse fatto innanzi, non è dubbio alcuno, che si sarebbe venuto quel giorno, che fù l'ultimo di Luglio, al fatto d'arme, ma perche così l'uno, come l'altro stette su l'aviso del vantaggio, non vi fù combattuto con tutte le forze, ma pochi vi rimasero, che in qualche parte non si trovassero alla zuffa: alloggiavano gli esserciti tanto vicini, che non si poteva muovere veruno, che dal nimico non fusse veduto, ò sentito; l'altro giorno non si restò di combattere, ma non così alla stretta, et lungamente, et sì come nell'altre battaglie, così anco in questa, vogliano tutti gli scrittori, che n'havessero il peggio i Francesi, et che Pietro Strozzi, ch'infino all'hora haveva confidato molto ne i suoi soldati, cominciasse à sperarvi meno, ma ancorche si vedessero questi vantaggi della banda Imperiale, non però il Marchese si vedeva molto inchinato à battaglia universale, anzi vogliono gli scrittori, che parendole di stare in luogo non molto commodo all'essercito, pensasse di diloggiare et allargandosi un miglio più lontano dal nimico, di ritirarsi alquanto più inverso Lucignano, il che sentendo Girolamo degli Albizi Commissario del Duca, et il Concino suo segretario, ch'era anch'egli venuto in campo, ciascuno de quali sapendo la mente del suo signore essere, che si combattesse, et che non si diloggiasse in veruno modo, lo persuasero à non farlo, il che fù di grandissima utilità à quell'impresa, perciò che lo Strozzi, che s'era messo (ben che forzatamente) in luogo, ove i suoi pativano grandemente d'acqua et di molte altre cose opportune, fatto ogni opera per tirare il nimico al fatto d'armi, et non havendo potuto, fù forzato di torsi da quello istesso alloggia=

Fattione seguita tra il Medici, et lo Strozzi.

Anni della Città 3590. Del Signore 1554.

alloggiamento, ma per non mostrare in ciò viltà alcuna, lo fece di giorno con animo, se il Marchese gli fusse andato dietro, benche non lo credesse, di combatter seco in ogni modo, come fece; percioche alli due d'Agosto la mattina per tempo, havendo la sera innanzi di notte inviato le bagaglie, et l'artiglierie verso Lucignano, messe in ordine tutte le genti s'inviò à quella volta, il che vedendo il Marchese (benche del tutto n'havesse havuto contezza la sera innanzi, et per ciò havea tenuto tutta la notte il campo in arme, et in ordine per combattere), mandò subito alcuni Cavalli alla coda, et poscia due mila infanti spagnuoli, et Italiani, che con essi appiccassero la battaglia, la quale appiccata Pietro Strozzi volenteroso (come era) di combattere, fece far testa alla retroguardia, et voltare faccia à tutte le genti, che marciavano in tre squadroni alla volta del nimico, il quale essendo anch'egli in punto per combattere, vennero con tanto ardor d'animo alla battaglia, che quanto mai altre genti vi venissero, Ma il guidone de Cavalli del Conte della Mirandola, ò perche non havesse ardire d'opporsi à gli huomini d'arme del Regno, ò per qualunque altra cagione si fusse, che non è ben noto, se non che tradimento alcuno non fù, appena veduta la cavalleria de nimici che l'era all'incontro, et non haveva ancora havuto il cenno del Generale da haversi à muovere, voltò la briglia à dietro, et seguitato quasi da tutti gli altri, fuori che da cinquanta de principali, che non fugirono, percioche la maggior parte si credette, che fusse per fare qualche generoso tiro militare, come anco credettero i nimici, se n'andò fuggendo alla volta di Foiano, il che veduto dal Conte di Santa Fiora, che guidava i Cavalli Imperiali, ancorche dubitasse di qualche inganno, stato alquanto sopra di se, et conosciuto, che non era artificio, ma fuga, si mise con tutti i suoi à seguitarlo et nel fuggire ne furono molti feriti, et fatti prigioni, il che veduto dallo Strozzi, et considerato il danno, che apportava alla giornata quella fuga, non volse per ciò restare con la fanteria sola di combattere, la quale animata da lui andò valorosamente ad affrontare i nimici, che stretti insieme gli attendevano ad un fosso, che era nel più basso della valle tra l'uno, et l'altro essercito, et si teneva à non picciolo disavantaggio per quella parte, che di prima havesse tentato di passarlo. Ma i Francesi animati dal Generale, cominciarono à passarlo, il che vedutosi dal Marchese, et dato ordine, che si dessedentro, si venne in quel luogo, et negli altri ad una fiera, et aspra battaglia, la quale durò intorno à due hore con gran mortalità dell'uno et dell'altro essercito, in fino à tanto, che la Cavalleria degl'Imperiali rotta et fugata la Francese ritornò in Campo, la quale datasi animosamente nella fanteria Francese, che era molto sbattuta, et travagliata, la sbaragliò et ruppe di maniera, che non fù possibile nè à Pietro Strozzi, nè à gli altri Capitani di quello essercito di rimetterla più insieme; è descritto questo fatto d'arme con molta diligenza dall'Adriano, et da gli altri scrittori, et per ciò noi ne la passiamo con brevità, potendosi copiosamente vedere, et l'ordine, et il modo, che vi fù tenuto negli altri scrittori; Il Generale Pie-

tro

Il Strozzi si apparecchia per far fatto d'arme col Medichino.

Un solo soldato cagiona la perdita d'un fatto d'arme allo Strozzi.

Fatto d'arme seguito tra lo Strozzi, et il Medici in Valdichiana.

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

tro Strozzi hauendo combattuto, et faticato quanto haueßi potuto fare alcuno altro già mai, ferito insin dal principio della battaglia d'una archibugiata nel fianco destro, et buttato da cauallo, et essendoli morti sotto due caualli, et rimessoui un'altro nel cominciare della battaglia dal Montaguto, che uolse per saluar lui rimaner egli à piedi, ancor che haueßi più uoglia (come dicono) di morir combattendo, che sopravivere à tanta ruina, nondimeno esortato, et uiolentato da suoi, che lo pregarono à non uoler dare al nimico una così compita uittoria con la sua morte, si ritrasse à Lucignano, et iui lasciato Alto Conte nobile Romano con honesto presidio di soldati alla guardia, che poco poi essendosene partita la maggior parte di essi, et egli non uedendo con quelli, che ui erano rimasi, esser atto alla difesa del luogo, et poco ne gli huomini della terra confidando se ne partì, et Lucignano si diede spontaneamente al Marchese, che u'andò subito, sapendo il luogo esser di molta importanza, et pieno di tutte le qualità di uettouaglie et munitioni, di che hebbe maggior dispiacere Pietro Strozzi, che della perdita della giornata, et le chiaui furono dal Concino in nome del Duca riceuute et temendo lo Strozzi d'esser assediato in Lucignano, si fece con Aurelio Fregoso, ch'era stato ferito il giorno innanzi nella scaramuccia in un paro di ceste per mancamento di lettica portare à Montalcino, hauendo fatto per mantenimento di Siena quelle prouisioni, che in quella strettezza di tempo fare si poterono.

Lucignano preso dal Medici.

Il Strozzi, et il Fregoso feriti si conducono à Montalcino.

Narrasi dall'Adriano cosa da non tacersi ueramente, che la contrada doue si combattè era chiamata Scornagalli, augurio (et questi sono appunto parole sue) se l'hauessero notato i Francesi da spauentar quella natione per ciò che nel fatto d'arme furono uccisi la maggior parte per Grigioni, et Francesi, non ui rimanendo alcuno de capitani, et officiali, saluo che il Colonnello de Tedeschi, et alcuni pochi Grigioni, che rimastro prigioni. De morti si numerarono nel luogo, doue fù la battaglia, poco meno di quattro mila, la maggior parte Grigioni, Tedeschi, et Francesi et capo loro: Mons. di Valerone con Uincentio Spiriti da Viterbo, Giouanni Bentiuogli, et Clemente Monaldeschi della Ceruara nobile Oruietano: De prigioni oltre à un gran numero di Capitani, et d'Alfieri, ui fù Mons. Torqueo Luogotenente di Pietro Strozzi, che haueua alla testa de Grigioni combattuto essendo loro mancato il Colonnello Paolo Orsino, che molto ualorosamente ui si oprò, il Conte di Gagiarzo, et il Conte Ottauio da Siena con uno de fratelli di Cornelio Bentiuoglio, per ciò che l'altro (come habbiamo detto) honoratamente combattendo ui haueua lasciata la uita; furono portate in man del Duca in Fiorenza intorno à cento Bandiere tra stendardi di caualli; et insegne di fantaria, le quali egli per darne più lieto, et giocondo spettacolo al suo popolo fece sospendere con la punta all'ingiù nelle finestre del Palazzo publico: Vogliano tutti, che il Duca Cosimo sentisse di questa uittoria grandissima allegrezza, et che ne facesse fare per tre giorni publiche feste per Fiorenza, et ordinò, che quel giorno delli 2. d'Agosto dedicato à San

Prigioni de Francesi, quali, et quanti.

Duca Cosimo fà grande allegrezze della uittoria hauuta.

Stefano

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

Stefano Papa fusse celebre in quella Città, et egli l'hebbe sempre in gran dissima veneratione, et vogliano, che à honore di quel Santo erigesse (come al suo luogo si dirà) una Religione di Cavalieri sotto titolo di S. Stefano della quale egli si fece Capo; et nel luogo istesso, dove fù combattuto vicino à Marciano, volle, che vi si fabricasse un tempio, per memoria di così gran vittoria, la quale gli fù per ciò tanto maggiormente grata, quanto non vi morirono dalla parte sua huomini di conto, fuori che il Capitan Marzaloste da Cascina sargente maggiore delle sue bande, et il Capitan Bastiano Gigli da Lucca, che in tutta questa guerra l'haveva in molte fattioni honoratamente servito; non si trovarono de Capitani del Duca à questo fatto d'arme ne Chiappino Vitelli, Capo d'una parte della Cavalleria, perche ammendue per le soverchie fatighe, et disagi del guerreggiare in quella stagion più ardente di tutto l'anno, si trovavano infermi.

Origine de Cavalieri di S. Stefano.

Et Pietro Strozzi ritrovandosi dopò la rotta in Montalcino, et vi fatto appiccare Bighetto, che così chiamossi il Guidone della Cavalleria Francese, et del Conte della Mirandola, che fù il primo à mettersi in fuga, et castigato per sentenza alto Conte, hebbe nuova, com'egli era stato creato de i quattro Marescialli di Francia, dignità sovrana in quel Regno.

Il Strozzi creato Marescial di Francia.

In Perugia in tanto poiche ne siamo per aventura più di quello, che ne conveniva nelle cose di Siena, dilatati sotto il magistrato del Capitano Cafagiurro Gratiano il Papa mandò in Perugia sotto la cura d'Alberigo Cibò Marchese di Massa ottocento fanti per guardia della Città, vedendo che ad ogn'hora ò da Francesi, ò da Imperiali era il suo territorio da soldati che ò l'uno ò l'altro campo, andavano, vessato, benche poco vi dimorassero, che per carestia di danari, essendone per natura tenace, et scarso il Pontefice, furon levate tutte le Compagnie, fuori che quella del Marchese, che vi si trattenne alquanto più, et dolendone noi con la poca felice ventura nostra, che non ne da occasione di occuparne molto nell'attioni della Città, non essendo alcuno di questi tempi, ne degli altri, che verranno appresso, che habbia lasciato memoria dell'attioni vestre, come per l'adietro hanno fatto, perciò che se non diffusamente, almeno con brevità n'hanno qualche cosa trattato, laonde noi per trapassare con silentio il rimanente dell'anno, ritornaremo alle cose di Fiandra, ne cui fini fra l'Imperadore Carlo, et Henrico Rè di Francia era una acerbissima guerra, percioche il Rè essendo uscito più tosto di quello, che Cesare stimato s'haveva in Campagna, et fattogli non piccioli danni nel Paese d'Arthois, saccheggiando, et pigliando molte Castella, et luoghi di quello Stato, et spinto il gran Contestabile con buona parte dell'essercito à Marianburgo, frontiera di molta importanza, che per difetto di chi v'era alla guardia, venne tosto in mano de nimici, et indi occupato Dinant, Terra del Vescovato di Liege, et molti altri luoghi di quelle contrade, quantunque havesse potuto (havendo molto maggior essercito dell'Imperadore) andare ad assalirlo, non lungi da Namur; dove egli fuori

Henrico Re di Francia assalisse la Fiandra, et occupa molti luoghi.

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

della terra in luogo forte, hauea fatto alloggiare il suo essercito, aspettando tuttauia i tanti di Frisia, di Alamagna, et di Spagna, ne' volse però andarui, ma lasciato l'essercito sotto Namur, doue l'Imperadore ancor che amalato fusse, sentendo fra i suoi Capitani esser nata non picciola dissensione, et discordia, spesso di quelli, che mal volentieri obediuano il Duca di Sauoia, che era suo Generale à quella impresa, s'era personalmente trasferito, si drizzò nondimeno il Rè verso Bins terra della Reina Maria, non più di trenta miglia d'Anuersa lontana, alla quale come tutti gli scrittori narrano, erano tutte le morbidezze di quella Reina, Palazzi, Giardini, selue amenissime, pasture, statue, ornamenti d'oro, et d'argento artificiosamente lauorati, et ricchezze più, che reali, di maniera che hanno detto alcuni, ch'era una delle più delicate, et sontuose cose del mondo.

Giunto il Rè à questa Terra, sapendo, che dall'Imperadore era seguitato, la fece battere con tanta prestezza, che innanzi, che l'Imperadore vi arriuasse, egli conuenutosi col Capitano, che v'era, che non volse aspettare l'assalto, se n'era partito, et lasciato ordine, hauendone fatto trarre quegli ornamenti, che à lui paruero migliori, che fusse abbruciata, et ruinata la Terra, guasti i Palazzi, et giardini, et tagliate le selue, et che vi si fusse lasciato scritto in lingua francese questo motto. SOUVENGAVI FOLLE MARIA di FOLLEMBRAI. Questo fu come dicono un bello, et delicato giardino, che'l Rè haueua nelle parti della Piccardia, che due anni à dietro la Reina Maria hauea fatto dalle sue genti ruinare; partito il Rè da Bins, se n'andò à Cambrai, et indi lungo i suoi confini caminando, et abbruciando ogni cosa si mise sotto Renti, luogo forte trà Terroana, et Edino in Arthois, con animo di combatterlo, nel cui tempo appunto Ernando Sastre, mandato dal Duca Cosimo alla Corte dell'Imperadore, et al Rè Filippo in Inghilterra, arriuò in Campo, et gli diede nuoua della felice giornata contra Francesi in Val di Chiana, di che egli hebbe come anco poco dopo il Rè Filippo, marauigliosa allegrezza, perche tosto conobbe, che da questa vittoria, si sarebbono quietati i rumori che haueua suscitato il Prencipe di Salerno nel Regno di Napoli, come fu, et che si poteua sperare presta, et felice resolutione delle cose di Siena. Laonde con questa lieta nouella, et con l'augumento delle tante di l'essercito, vogliono, che l'Imperadore cominciasse à sperar bene delle cose sue, et che dicesse ad Ernando. Tu m'hai recato dal Duca una buona nouella, et io spero in breue mandargliene un'altra non men felice della sua, perciò che gli era parsuto nell'animo di douer uincere, quasi nel medesimo modo in campagna l'essercito del Rè in quelle parti, che egli haueua vinto il Marignano, Piero Strozzi in Toscana; perciò seguitando il nimico, che giunto à Renti, et battutolo asprissimamente, come dicono, con quattro mila ottocento colpi d'artiglieria, et trouati i difensori ostinati alla difesa, s'egli oppose di maniera che fatte alcune segnalate fattioni con morte de suoi superiori allo di più di mille

Bins ruinato dal Re di Francia.

Ranti fortezza nell'Artois del Re di Francia tentata, ma in vano.

Anni della Città. 3590. Del Signore 1554.

mille dugento, et di quattrocento Francesi nell'occupare un Bosco, chiamato Guglielmo, fu forza al Rè senza hauer fatto nulla, et dato assalto à Renti di leuarsi segretamente di notte, secondo alcuni, et secondo altri di giorno dall'impresa, et di tornarsene à luoghi suoi sicuri, lasciando all'esercito Imperiale la Campagna, et l'honore di hauer difeso in presenza del Rè, et del suo essercito il Castel di Renti, et una memoria eterna del danno considerabile fatto in tutti quei Paesi, dal dì ch'era uscito in campagna insino all'hora.

Rè Henrico si ritorna in Francia col suo essercito.

L'Imperadore fatte alcune altre imprese in quelle frontiere, et fatto un Forte in luogo opportuno in forma di Castello, et in esso, et in altri luoghi lasciati honesti presidii, et messe le genti in guarnigione se n'andò molto uessato dalle gotte à Bruselles, et iui attendendo il Rè Filippo, à cui di già hauea rinuntiato il Ducato di Milano con gli altri Regni, et Stati suoi con animo, poi che cotanto faticato haueua, di ritirarsi à uita quieta in Hispagna et iui lasciata tutte le cure al Figliuolo, di darsi intieramente allo spirito, et finire gli anni suoi Christianamente.

Et il Rè Henrico, dopo la ritirata à luoghi suoi con l'essercito, licentiati gli Suizzeri, et messe anch'egli l'altre genti in guarnigione, si ritirò con non picciolo dispiacere per la nuoua della rotta di Valdichiana (per cagion della quale uogliono alcuni, ch'egli deliberasse di torsi dall'impresa di Renti) uerso Parigi, lasciando per all'hora la cura delle genti à Mons. di Vandomo, che fece anch'egli qualche fattione in quelle parti.

I tre mila Tedeschi, che l'Imperadore haueua fatto scendere à Trento per mandarli in Toscana, et nel Regno di Napoli non ui bisognando di presente per la uittoria di Valdichiana, che haueua liberato l'una, et l'altra Prouincia d'ogni pericolo, et sospetto di nuoui tumulti, essendosi etiandio assicurato il Regno di Napoli dall'armata Turchesca, la quale dopo hauer fatte alcune leggieri prede nella Puglia, et preso il Castel di Pesti, et passati i confini del Golfo di Venetia, et rotti i patti con quella Republica, se n'era tornata alla Valona, et indi à Costantinopoli, furono mandati con altri mille ottocento, che i Genouesi haueuano licentiati, liberi anch'essi della sospitione dell'armata, nel Piemonte, doue da Mons. di Brisach si teneua strettamente assediato Valfenera, luogo importante, et per l'adietro fortificato da Don Ferrante Gonzaga, il quale con questi aiuti, et con altri soldati, che u'erano, fu liberato dall'assedio, et dal Figoroa Gouernatore di Milano cauati sei mila fanti Tedeschi, et mille cinquecento Spagnuoli d'Asti, et fortificato Valfenera, rimase padrone della campagna; et il Valdiniewole in Toscana fù pure all'hora ricuperato Monte Carlo, doue da Pietro Strozzi era stato lasciato tre mesi à dietro il Capitano Giouacchino Guasconi ribello Fiorentino, et doue il Duca dopò la uittoria mandato da Fiorenza alcune compagnie d'Italiani, et due insegne di Spagnuoli, uenuti poco innanzi d'Ungheria con l'aiuto de quali il Conte Sigismondo dei Rossi, che u'era stato lasciato dal Marchese di Marignano à quella impresa, lo ricuperò, perciò che il Guascone non sperando soccorso alcuno da Francesi, essendo ribello del Duca, et diuenen-

Monte Carlo ritorna in poter del Duca Cosimo.

do prigione sapeua, che glie ne sarebbe andata la uita, non potendo lungame=
te tenersi, se ne partì di notte, con tutti i suoi soldati, et la Terra ritornò pro=
tamente alla deuotione del Duca. Del mese di Settembre, essendo tornato il
Marchese doppo la uittoria di Valdichiana sotto Siena, con animo di non se
ne partir prima, che alla solita obedienza dell'Imperadore non ritornasse,
hauendola più strettamente assediata, et subito, ch'el Marescial Strozzi
guarito delle ferite, tentaua di uolere andare in Siena, et di metterui quel=
le più uettouaglie, che hauesse potuto, che per ciò hauendo caricato trecen=
to muli di grano, con la scorta di mille cinquecento fanti, se ne doueua ue=
nire di notte per intrare in Siena, fattagli un'imboscata di due mila fanti, si
uenne ad una così aspra, et feroce battaglia, che ui morì un gran numero
di soldati, così dell'una, come dell'altra parte, ma ancorche lo Strozzi ui
perdesse quattro insegne, et dagl'Imperiali fusse gridato uittoria, et che à
Roma, et altroue si spargesse fama, ch'era stata data un'altra rotta à Fran=
cesi, essi nondimeno essendosi ualorosamente difesi, sostennero con tanto ua=
lore l'assalto, che non solo occisero molti Italiani, Spagnuoli, et Tedeschi, ma
passarono à uiua forza innanzi, et entrarono con le uettouaglie in Siena, la
quale insieme con Mons. di Monlucco, con Cornelio Bentiuogli, et col Conte
della Mirandola si rallegrò (ancorche non tanto quanto l'altre uolte fatto
haueua) della uenuta di Pietro Strozzi, che le fù molto opportuna per ciò
che con la presenza sua, et di Mons. di Silua Ambasciadore del Rè à Vene=
tia, et all'hora mandato à Roma al Papa in luogo di Mons. di Lansach, che
era stato fatto prigione nell'hauer uoluto doppo la rotta far pruoua d'entra=
re in Siena per mantenere in fede quel popolo, et col Conte Theofilo Calca=
gnini Ferrarese, fù operato sì, che i Sanesi discordanti fra loro per la crea=
tione de magistrati, si quietarono, contentandosi per consiglio di Luca Pic=
colomini, che per quella uolta la elettione degli otto della Balia sopra la
guerra, si facesse da Pietro Strozzi, come Generale del Rè, da Mons. di Mon=
luch, da Mons. di Silua, et da Mons. di Sanluch, mandato nouellamente di
Francia, pigliando due Gentil'huomini più alla loro fattione inclinati per
ciascun monte secondo gli ordini della Città; Et lo Strozzi per allegerire la
spesa del uitto à Cittadini, deliberò di mandar fuori le bocche più inutili
(ancorche dei più poueri non uolesse acconsentirui il popolo) non senza stre=
pito, et rammarico di coloro, à cui toccaua, delle quali fù guida solo Caraf=
fa, Alessandro da Terni, Moretto Calaurese, et Matteo Stendardo con le
loro Compagnie di fanti, i quali datosi di notte in una imboscata di Tedeschi
che furono poi anco aiutati da Spagnuoli, ancorche ualorosamente combat=
tessero, hebbero nondimeno grandissima difficoltà à saluarsi, et ui restò pri=
gione Matteo Standardo Nepote del Cardinal Caraffa, che fù poi in poter
del Duca Cosimo condotto, questi Capitani furono mandati da Pietro Strozzi
non solamente perche hauessero à far la scorta à quei che usciuano di Siena, ma
anco per che douessero andare in aiuto delle Castella, che si teneuano da Fran=
cesi in Maremma, doue egli haueua hauuto notitia, ch'el Duca mandaua mille

Lo Strozzi à forza d'arme conduce 300. muli carichi di grano in Siena

Il Strozzi manda fuori di Siena le bocche inutili

cin=

Anni della Città. 3590. Del Signore 1554.

cinquecento fanti Spagnuoli, che per all'hora havea sbarcati à Piombino Andrea Doria con altri Capitani, cavati di Pisa, et d'altri luoghi di quelle contrade, affinche si facesse un'altro campo in quelle parti, così per liberare dalle molestie, che davano per lo Stato suo di Piombino i nimici, come per che s'intendesse à fare ogni opera d'insignorirsi di Portercole, sopra il quale i Francesi per tenere infestata la Toscana facevano principal fondamento, giudicando, che preso questo Porto, tutti gli altri luoghi gli sarebbono stati più agevoli ad occuparsi, ma il Doria, che non vi si volle fermare all'hora rende molto più difficile quella impresa, della quale il Duca commise la cura à Carlo Gonzaga, che con l'aiuto, et consiglio del Colonnello Lucantonio Governatore dello Stato di Piombino la esseguisse, et dal campo del Marchese gli si mandarono quattro compagnie di cavalli; queste genti havendo occupato per forza, et saccheggiato contra il volere del Gonzaga Monteritondo, dove il Marchese perche havea inteso esser gran quantità di grano speditosi di Monte Reggioni, et di Casole, ammendue per all'hora occupati da lui, et luoghi importanti per esser fra Siena, et Montalcino, vi andò subito, et presasi gran parte del grano per lui, et havuto per accordo Massa, dove fu da Carlo Gonzaga lasciato nella Fortezza il Capitan Corrado da Perugia, valoroso, et esperto soldato, et prese altre terre di quelle contrade, furono richiamati non molto dopo dal Marchese in Campo, perche non essendovi il Doria, ne parendoli tempo da far l'impresa di Portercole, s'era deliberato di stringerla quanto più fusse stato possibile, havendo anch'egli havuto certezza, che non v'era da mangiare più, che per quattro mesi, cominciando da ottobre; In principio del quale per non ne dimenticare affatto delle cose di Perugia vi fu publicato per capo de signori Priori Oratio della Corgna, in tempo del quale essendo tornato in Italia Ascanio della Corgna liberato per mera liberalità di Henrico Rè di Francia, d'ogni carico di prigionia, et servitù, et giunto à Castel della Pieve, terra à lui conceduta in governo à vita dal Papa gli fu destinato per Ambasciadore della Città Aurelio Baldeschi, affinche à nome publico lo visitasse, et si rallegrasse seco della sua libertà, et della gratia concedutale dal Rè.

Il Medici prende alcuni luoghi de Sanesi, et quali, et altri tenta, ma in vano:

Ascanio della Corgna liberato dal Rè di Francia, ritorna nel Perugino et à Roma.

Ascanio giunto à Roma trovò in miglior dispositione le cose sue appresso il Papa et Baldovino suo fratello, che per l'adietro state non erano, percioche l'uno, et l'altro di loro, così in vita di Giovan Battista Monti figliuolo di Baldovino, come anco dopo la morte sua, havendo tutti i loro pensieri volti alla grandezza di casa loro, havevano delle virtù, et valor d'Ascanio poco conto tenuto, et erano stati sempre ritrosi à tirarlo innanzi, ma hora avedutosi, che i sinistri avenimenti del mondo altramente richiedevano, si risolsero ad augumentargli honore, et dignità, perciò che volendo il Papa alla sicurezza, et tranquillità de popoli, temporalmente alla sua giurisditione sottoposti provedere, giudicò essergli opportuno di eleggere un huomo pratico nel mestier dell'armi, et valoroso, nel cui giuditio, et accorto avedimento potesse riposarsi, et che in quei pericoli, et

trava

travagliati tempi per la guerra di Siena, i suoi popoli, et particolarmente la Città di Roma non venissero in nessuna parte offesi, et per ciò l'elesse et lo deputò Custode di Santa Chiesa con provisione di quattromila ducati l'anno, oltre alle altre provisioni, ch'egli haveva del Capitanato della guardia della persona sua, et di Borgo, ordinando però ad Ascanio (come anco nel Breve gli si narra) che nessuna cosa importante allo Stato di Santa Chiesa havesse à trattare, che prima con Guidobaldo Duca d'Urbino, che n'era Generale non la communicasse, la quale autorità di Custode le fù poscia anco dopo la morte di Papa Giulio suo Zio confirmata dal Collegio de' Cardinali, et anco dopo la morte di Papa Marcello di questo nome secondo, non senza qualche repugnanza de' Baroni Romani contra quegli, che fù allo volto forza di dar loro di vedere, che con la dignità del grado, vi era anco prontezza d'animo, et valore.

Ascanio della Corgna eletto Custode di Santa Chiesa da Giulio III.

La la notte istessa di natale, havendo deliberato il marchese per non lasciar cosa alcuna à dietro (poiche da Don Giovanni Manrich gli era stato detto, che alle Corti de' suoi Signori era nata, et era cresciuta per la lentezza di quella guerra sinistra opinione di lui) di tentare se per forza havesse potuto prender Siena, se n'andò egli in persona con un buon numero di Spagnoli al luogo, dove era prima la Cittadella, per darvi l'assalto; con alcune compagnie d'Italiani, mandò il Conte Giovan Francesco da Bagno à Porta Camollia, et al Borgo, et rinovatovi (come dal Rosso si narra) quattro volte l'assalto con tanto valore, et ardire, che se à Porta Camollia non si fusse trovato Cornelio Bentivogli, che con una torcia in mano seguitato da molti valorosi capitani, et soldati, ributtò Bombaglino d'Arezzo, ch'era già con molti altri su le mura salito, si sarebbe per aventura potuto quella notte entrare in Siena, benche i Tedeschi, che guardavano il luogo, già della Fortezza, et quelli di Porta Camollia valorosamente si difendessero, et ne ributtassero i nimici, aiutati dal sinistro avedimento degli Spagnuoli, che v'erano andati con scale, che non arrivavano all'altezza della muraglia; vi fù combattuto asprissimamente, et vi furono di molti feriti tra quali fù il Signor Pietro dal monte, che per haver la cura del forte di Camollia, necessitato per la ferita grave, che hebbe nella testa, partito di Campo, lasciò il luogo suo al Conte di Bagno; con che da noi si darà fine all'anno.

Il medici tentò di sorprendere Siena, ma fù ributtato generosamente.

Entrò l'anno MDLV. Anno per molte cose, che vi avvennero molto segnalato, et illustre, non già per le cose della Città nostra, ma per l'altre 3591.
che in diversi luoghi successero; hebbe Roma la morte di due Pontefici 1555.
in termine di pochissimi giorni, et la creatione del terzo; Siena Città tanto nobile della Toscana, quanto ogn'un sà, et insino all'hora vissa sempre in libertà, ritornata sotto la giurisditione dell'Imperio, divenne serva del Duca di Fiorenza. Morì in Hispagna (si come più distesamente al luogo suo si dirà) Giovanna d'Aragona Madre del gran Carlo Quinto Imperadore, il quale veggendosi malissimo disposto non solo per le

Avenimenti diversi, che seguirono il presente Anno 1555. et quali.

gotte

Anni della Città. 3591.
Del Signore 1555.

Gotte, ma per molti altri tradiori mali, che gli teneuano il Corpo quasi sempre occupato, renunciati per hora tutti gli Stati suoi al Figliuolo in Fiandra, deliberò, (come non molto doppo fece) di ritrarsi à vita quieta, et tranquilla in Hispagna, et ultimamente per lo Piemonte, et per lo Territorio di Siena si fecero con l'occupatione di Porte Cole per gl'Imperiali, et di Casal maggiore per li Francesi molte segnalate fattioni, et in parte delle quali noi cominciando per ordine discorreremo con breuità.

Carlo Crispolti Capo de Signori, et sue buone operationi

Era in tanto in tratto à Calende di Genaro in Perugia per Capo del Magistrato de Signori Priori il Capitan Carlo Crispolti huomo, et di valore nell'armi, et nell'amministratione delle cose publiche molto diligente, et accorto; ordinò questo Magistrato per legge approuata da Camarlinghi, et da Mons. di Ceneda Vicelegato, che gli heredi de notari morti douessero sotto grauissime pene; consignare le scritture de Padri, et Aui loro à qualunque de notari viuenti del Collegio stesso, affinche quelli, che n'hauessero per le mani loro fatto veruna per trascuraggine, et poca attitudine degli heredi non si perdessero, et che non ne potessero hauer poi commodità ne i bisogni loro, et che douessero tenersi nell'Audienza de notari, ò in altra con quell'ordine, et modo, che si conviene à cosa di tanta importanza, et ordinò parimente, che di tutti gl'instromenti, che si facessero, se ne douessero fare i registri per mano d'un sol notaro, da questo tenuti dal consortio loro à tempo, et che tutti gli altri fussero tenuti darglie ne breue nota, et agli registratli al libro à totale uso deputato, cose ambendue nel uero utilissime, et da marauigliarsi, che per l'adietro non vi si fusse prouueduto, et fece alcune additioni alla legge, altre volte fatta sopra l'immoderato uestire delle donne, et la fece confirmare da Mons. di Ceneda Vicelegato; Recuperò molti registri degli anni passati col mezzo d'Ascanio della Corgna, et del Cardinal suo fratello dalla Camera Apostolica, et ultimamente in fine dell'officio suo il di vigesimo quarto di Marzo hebbe nuoua della morte di Papa Giulio III. che il giorno innanzi frà le diciotto, et diciannoue hore era all'altra vita doppo una infermità di non molti giorni passato, con non picciolo dispiacere della Città nostra, così per che ella hauea riceuuto da lui gl'antichi honori, et le sue dignità, et sperava dalla sua molta bontà d'hauerne degli altri, come anco per lo danno, che n'haueuebbono sentito i Nepoti suoi, et con esso loro gli altri suoi Cittadini, parenti, et amici, non essendo visso nel Pontificato più di cinque anni.

Siena tenuta molto strettamente assediata dal Medici.

I Sanesi in tanto essendo strettissimamente assediati, et di maniera che poco, ò nulla di vettouaglie vi entraua, per ciò che il Marchese usaua in ciò quella diligenza, che si poteua maggiore, et perche hauendo prouato la forza con lo andar lui di notte à combatterla, et prouato anco di batterla à Porta Ouile parte giudicata da lui più debole, che vi fusse, et non hauendo potuto fare profitto alcuno, hauea deliberato di consenso di Don Giouanni Mandrich, et degli altri Capitani di vincere con l'assedio l'ostinatione

da

Anni della Città. 3591.
Del Signore 1555.

da Sanesi, et però usando tutto l'artifitio possibile, perche in Siena non intrassero vettouaglie di veruna sorte, nè munitione, usaua grandissime crudeltà contro coloro, che ve le portauano, non solamente con farli appic=care da ministri della giustitia nel Campo, ma egli con le sue mani batten=doli con una grossa mazza, che portaua ordinariamente in mano gli ucci=deua, di maniera, che per la gran moltitudine, che n'erano stati in diuerse parti castigati, et uccisi (che da alcuni si è detto essere stati insino al nume=ro di cinque mila fra huomini, et donne) erano talmente sbigottiti coloro che dall'affettione, che portauano à quei di dentro, et dal guadagno tirati vi andauano, che pochi erano oggimai quelli, che più cosa alcuna di condur=uirui tentassero; laonde i Sanesi ad una estrema necessità ridotti patiuano di tutte le cose, il che sapendo il Duca, sollecitaua il Marchese à nō restar di fare tutto quello, che fusse possibile, p terminare l'impresa, et egli, et pa=recchi anco il Marchese scrissero più d'una uolta à quei che gouernauano la Città di Siena, che non si lasciassero ingannare dalle uane, et à loro danno=se speranze del Rè di Francia, p che egli non era in termine da poter man=dare esercito, come magnificauano i Capitani suoi, nè tale, che i suoi nimici non l'essi potessero opporre, et combattendo uincerlo, et dissiparlo, et non fussero per far riuscir uani tutti gli sforzi suoi; Nondimeno i soldati ch'e=rano in Siena, et gli huomini stessi della Città, hauendo preso animo per l'improuiso assalto, che diedero loro la notte del Natale gl'Imperiali, et p la batteria cominciata, et poi leuata senza hauer fatto alcun frutto, ostinati, et uniti alla difesa, ricusauano ogni accordo, se non hauessero à rimanere nella loro solita libertà con tutto lo stato libero, com'era innanzi la guerra, et sotto la protettione della Corona di Francia, sperauano tutta=uia nel soccorso ch'el Rè promesso haueua di mandarle, al cui fine essi ha=ueuano per all'hora mandato à quella Corte M. Berardino Buoninsegni lor Cittadino, p che hauesse à sollecitarlo: p alleggerirsi della spesa, co=noscendo d'esser più soldati nella Città, che non richiedeua il bisogno per difenderla, mandarono settecento Tedeschi, così ricordati da Pietro Stroz=zi à Montalcino, i quali ancorche con disagio, et fatiche, perciò che furono p tutta la uia in diuersi luoghi combattuti in minor numero assai ui si con=dussero.

Dieta dell'Imp. et Principi di Germania in Augusta, acciò che ui si concluse.

Et l'Imperadore, che haueua intimata p il mese di Febraro una dieta de Prencipi di Germania in Augusta, ritrouandosi in questi tempi graue=mente malato, operò, che in uece sua hauesse à ritrouaruisi Ferdinando suo fratello, il quale andatoui, et di voler dell'Imperadore propostoui, che de=siderio principalissimo di sua Maestà Cesarea, et suo era, che in quelle par=ti della Germania tanto amata da loro, ui fusse quella unione, et pace, che douerebbe essere da ciascun di loro grandemente desiderata, et che in parti=colare ui si trouasse modo, che le cose della Religione si quietassero, et com=ponessero, poi che da quella (come cosa di grandissima importanza) nasceua=no tutte l'altre disunioni, et discordie, come p essempio si uedeua, che do=

pò che

Anni della Città. 3591.
Del Signore 1555.

pò che erano suscitati quei disordini nella Religione in quella Provincia, ogni cosa era andato sottosopra; et di male in peggio, et che per rimediar=ui egli non ui conosceua cosa alcuna migliore, che 'l general Concilio il qua=le altra uolta era stato da Paolo terzo Sommo Pontefice intimato in Tren=to, et proseguito, et poscia anco da Giulio terzo confirmato; il quale et per=la corruttela de' tempi, et per altri disturbi non s'era potuto terminare, et al desiderato fine condurre, non per altro, che per non essersi in trattenuto le persone loro, nè i loro mandati, promettendo à nome di Cesare, et suo ch'interuenendoui essi, non si restarebbe di fare ogni sforzo per che tutte le differenze di quella Provincia si terminassero, et che il Concilio à voglia loro si farebbe. Sopra questa proposta molto dal Cardinal Morone com=mendata che u'era stato da Giulio III. mandato non potendosi in altro giouare, fù deliberato, che nessuno per causa di Religione potesse guerreg=giare, et che così da Cattolici, come da quelli della Confessione Augusta=na non si potessero usare insulti, nè uiolenza ad alcuno, ma che ciascuno fos=se lecito di restare nella sua oppinione quietamente et in pace insino alla determinatione del General Concilio, non se ne escludendo quanto all'inno=uare per conto di Religione, nè esso Rè Ferdinando, nè l'Imperadore, con altre conditioni tutte uolte à questo fine, et terminata in questa guisa la Dieta con poca sodisfattione di Ferdinando, il Cardinal Morone, et il Cardi=nal d'Augusta, udita la morte del Papa, se ne tornarono à Roma per inter=uenire alla creatione dell'altro.

Duca d'Alba in Italia con auto=rità suprema.

Il Duca d'Alba in tanto ch'era già destinato douer uenire in Italia per=dar rimedio alle cose del Piemonte, doue i Francesi erano di gran lunga superiori per hauer poco innanzi occupato Casal maggiore, et fatto forza di prendere Vulpiano, luogo forte, et di molta importanza, come anco Ca=sale, che si perdette con poco honore del Figheroa, che festeggiando ne' gior=ni del Carneuale fù da Monsignor di Brissacho ualoroso, et vigilante Capi=tano di notte tanto alla sprouista assalito, che poco restò, che non ui fusse fatto prigione, doue morì un gran numero di Tedeschi col Conte Gio: Bat=tista da Lodrone, loro Capo, che ualorosamente combattendo nella piazza ui lasciò la uita, di che hauuto grandissimo dispiacere l'Imperadore, per ciò che la terra era di grandissima importanza in quelle parti, mal sodisfatto del Fi=gheroa, deliberò, che ui douesse andare il Duca d'Alba, non solo per Gene=ral dell'armi in Italia, ma per Gouernatore di Milano, et Vicerè di Napo=li, che di questi tempi ui s'inuiò, et ui uenne. Il Marchese di Marignano in

Il Medici per esser infermo, non u'era buon regimento nell'essercito.

tanto per mala dispositione di corpo, et per le fatiche diuenuto cagioneuo=le, et indisposto, partitosi da Montecchio, doue era il suo alloggiamento, s'e=ra à Belcaro Villa de' Turamini ritirato, là doue con più agio dimorando, hauea commessa la cura dell'essercito à Chiappino Vitelli, il quale hauea so=lo (come dall'Adriano si narra) sostenuto l'alterigia, l'auaritia, et il poco rispetto à ciascuno di quel Generale: gli altri Signori, non potendo soffrirlo se n'erano partiti, ò se ne stauano lontani da lui, et dal Campo. Et il Duca Co=

simo

simo, perche sapeua, che da Franzesi s'andauano tuttauia proponendo par=
titi d'accordo, se non per altro, almeno, come essi haueßero potuto con men
loro dishonore, uscirsene di Siena, et terminare in quella guisa la guerra,
et fra l'altre cose si proponeua etiandio di consenso de Magistrati Sanesi,
che uolentieri l'haurebbono messa sotto il gouerno della Chiesa, come altre
uolte s'era tentato, ò in protettione di essa, ò ueramente sotto Balduino, ò
altri della particolar Casa del Papa. Ma egli percio che nè dell'uno, nè dell'al=
tro si sodisfaceua molto, ancorche piu si sarebbe, del secondo, che del primo
compiaciuto, deliberò et per questo, et per intendere la dispositione, et la
mente dell'Imp. et del Rè Filippo intorno alle cose di Siena, et particolarme=
te quando alla fine fusse uenuta nelle mani loro quello, che far n'intendessero, di
mandare il Capitan Girolamo da Pisa à quelle Corte, come quello, che hauen=
do seruito in honoratissimo grado i Franzesi, et essere stato un di quelli, col
cui consiglio i Sanesi da principio haueuano fatte le loro resolutioni, et pro=
uisioni alla difesa, era d'ogni cosa ottimamente informato, ma il maggior
desiderio del Duca era d'intender col mezzo di lui, ch'era molto prudente, et
accorto, se racquistata Siena per l'Imperio douesse da ministri loro essere
retta, ò data altrui, et con qual modo essi pensassero di sodisfare à tante spe=
se, che il Duca fatte haueua in quella guerra, nello sborso di Piombino, et
nella ristauratione, et fortificatione di esso, et di molti altri luoghi di quel=
lo stato, che secondo i patti fatti fra loro, egli ne doueua essere intieramente
rifatto. Era gia la fine di Gennaro, termine preso da Franzesi à soccorrere la
Città assediata, et benche il Rè agl'Ambasciatori Sanesi l'haueße piu uol=
te promesso, non se ne uedeua pero segno alcuno, perche le genti ch'erano sta=
te mandate da lui in Italia, s'erano fermate in Piemonte, credendosi i Con=
siglieri suoi, che gl'Imperiali per lo pericolo di quelle parti, et dello stato
di Milano, douessero abbandonare l'assedio di Siena, et andare in Lombar=
dia. Ma non riuscì loro il disegno, perche il Duca, che maneggiaua tutta
questa guerra, haueua fatto fermo proposito di non se ne partire per insi=
no à tanto, che non fusse alla diuotione dell'Imperio ritornata, oltrache
di questi stessi giorni il Rè hauendo ueduto, che gl'Imperiali nõ erano
per torsi dall'impresa di Siena per rispetto del Piemonte, et egli non essen=
do inchinato all'hora à mandarui nuouo esercito, haueua scritto al Cardi=
nal di Ferrara, et ad altri suoi ministri in Roma, che si concedesse libe=
ra facultà à Sanesi di prouedere con accordo meglio, che haueßero potu=
to à i casi loro, et che in ciò i ministri suoi li fauorissero, procurando lo=
ro conditioni piu sopportabili, et sicure, che si potesse con l'aiuto del
Sommo Pontefice, et d'altri Prencipi, et che le genti, ch'erano in Siena
alla difesa se ne tenessero senza danno alcuno, et che bisognando, si as=
soldassero due mila fanti Italiani per far loro sicurtà ad uscirsene. Que=
sta nuoua commissione del Rè, ancorche haurebbe hauuto ad essar su=
bito, che Sanesi si fossero conuenuti all'accordo, poi che anco dal Duca
ne ueniuano à tutte l'hore stimolati, promettendo loro, che quantunque
l'haues=

Il Duca Cosimo manda persona all'Imp. per intendere i suoi fini di Siena.

Sanesi trattano accordo col Duca Cosimo ma nulla ne segue di bene.

Anni della Città. 3591. Del Signore 1555.

l'hauessero più uolte, et in detti, et in fatti grauemente offeso, et con lettere publiche, et priuate per tutto biasimatolo, non era però per ritrarsi dalla buona intentione, che sempre hauuto haueua verso quel popolo, anteponendo sempre ad ogni altra cosa quello, che à buon Prencipe, et Christiano si conueniua. Questa lettera, che fù anco piena di buoni, et salutiferi ricordi, commosse molto il popolo, veggendosi giunto ad uno estremo pericolo, con tutto ciò non fù fatta risolutione alcuna, fuori, che impetrata dal Duca facultà di poter mandare nuoui Oratori à Roma, per trattar co i ministri del Rè quello, che farsi doueua, et che quelli, che u'erano stati potessero entrare sicuramente in Siena, per intendere chiaramente da loro le pratiche, che si teneuano per salute della Patria comune, lo eseguirono con mandarui Missier Ambrogio Nuti, uno de più confidenti alla parte Francese, che vi fusse, à cui fù dato ordine, che hauesse à riferire à quei signori Francesi di Roma quanto la Città poteua durare, dando il termine per tutto Febraro parcamente, et sottilmente uiuendosi, et à fin che in questo mezzo hauessero à prouederui; benche il Duca, quanto all'accordo uoleua, che si trattasse seco in Fiorenza, et non in Roma. Ma perche fra il Cardinal di Ferrara, et Pietro Strozzi erano stati, et per l'adietro, et anco in questa resolutione dell'accordo diuersi i pareri, perciò che il Cardinale haurebbe concorso, che si fosse attesso conforme all'auuiso del Rè all'accordo, pur che Siena, et tutti i luoghi suoi, che si teneuano da Francesi si mettessero in man del Papa, ò de Venetiani, ò del Duca di Ferrara suo fratello. Ma lo Strozzi tutto diuerso da questo consiglio, non consentiua che le Fortezze di Montalcino, di Chiusi, di Grosseto, et di Portercole et d'ogn'altro luogo, che Francesi custodiuano si lasciassero in man d'altri, ma che tutti si conseruassero in man del Rè, che egli haurebbe poi secondo gli euenti delle cose distribuiti à uoglia sua. Ma qualunque resolutione hauessero hoggimai presa i Francesi, ò d'accordo, ò di forza, era per esser tarda, ò di poco momento, perche essendosi risoluto il Papa non uolersi impacciar più delle cose di Siena, hauendo dagl'Imperiali risaputo, che Cesare la uoleua à sua discretione, et conoscendo in oltre, che Francesi non sarebbono da luoghi, che guardauano, se non per forza usciti, hauea risoluto il Cardinal di Ferrara, ch'egli non più ui si uoleua intromettere, et che perciò attendessero à casi loro, non restando però di ricordare à i loro Ambasciatori, che douessero in ogni miglior modo, che potuto hauessero, accordarsi col Duca, che hauea souvrana autorità dall'Imperadore in quella impresa. Ma con tutti questi buoni, et honesti ricordi, per le male dispositioni, che erano principalmente in quelli, che gouernauano la Città, et per le persuasioni de Francesi, che porgeuano loro speranze di soccorso in breue non inchinarono all'accordo in fin che hebbero alcuna forza di cibarsi, la quale uedetasi minutissimamente da Magistrati sopra le biade, dechiararono non ue n'esser più che per tutto il mese di marzo.

Nella fin del quale per non dimenticarne affatto della Città di Perugia, furono

furono publicati nuovi Signori, capo de quali fù Adriano Baglione Anni della
il quale chiamato il Consiglio secondo l'uso della Città il secondo dì d'Apri= Città. 3591.
le, et ricordato, che per esser Sede vacante per la morte di Papa Giulio ad Del Signore
usare ogni diligenza al governo, et custodia della Città per rispetto dell'es= 1555.
sercito, ch'era intorno à Siena, vi attese con tutte le forze, benche essendovi
per Legato il Cardinal d'Urbino, poco gli facesse mestiero di pensarvi, per= Giulio III. sua
che egli per la vicinità dello Stato di suo Fratello, ordinò, che quel presidio di morte.
Soldati, che le parve opportuno vi venisse, di maniera, che non solamente
non vi successe cosa alcuna di novità, ma non furono pur da Cittadini prese
l'armi, come suol farsi quasi per tutte le terre dello Stato di Santa Chiesa, et
come si è fatto anco poi sempre in Perugia dopo il governo del Cardinal
d'Urbino, et all'hora non si tralasciò ne anco il rendere ragione ne tribu=
nali da Giudici ordinarij, et dalla Corte, così nelle cause civili, come nelle
criminali, il che tutto avveniva per la molta autorità, et diligenza, che vi
usava tanto il Legato, et suo Vicelegato, quanto gli altri ministri suoi.
In tanto Pietro Strozzi, che non si compiaceva punto, che da Sanesi ad
accordo veruno si venisse, per che desiderava travagli di guerra in Tosca=
na, non essendo fuori di speranza, che il Rè dovesse mandar nuovi soccorsi
per liberar Siena dall'assedio, andava predicando per tutto, come che poco
ò nulla se le credesse, che Monsignor di Brisacho fusse per torsi dall'impre=
sa del Piemonte, et per andarsene in quelle parti, et ne dava anco avviso in
Siena, dove si lasciava intendere, che se per tutto il mese di maggio si soste=
nessero, egli prometteva al sicuro, ò d'haver tanta gente in campagna di po=
ter combattere col Marchese, ò di mettere assolutamente tanta vettovaglia
in Siena, che sarebbono stati per molti mesi sicuri, et che il Duca temendo
dello Stato suo si sarebbe tolto da quella impresa. Ma i Sanesi, che si vede=
vano già giunti al fine, et che ultimamente fatta diligentissima rassegna
di nuovo del grano, non ve ne havevano trovato più, che per sino alli venti
d'Aprile, veggendo che queste promesse di Pietro Strozzi non riusciva=
no punto vere, havevano di già cominciato à dare orecchie à ricordi del
Duca, et col mezzo de venuti Ambasciator loro, mandato prima à Ro=
ma, et poscia à Fiorenza, fù deliberato da gli Otto, che proposto lo stato del
la Città, et in che termine fussero le cose sue al Consiglio Maggiore s'inten=
desse da tutti, quello che far si dovesse, il quale congregatosi in presenza di
Monsignor di Monluco in numero di cinquecento Cittadini, et oltra, fù
concluso, che si mandassero quattro Oratori de principali della Città al Du= Sanesi finalmente
ca Cosimo, quali furono Misser Girolamo Bandinelli, M. Girolamo Ma= trattano l'accor=
lavolta, Alessandro Guglielmi, et Scipione Chigi, affin che intendessero do col Duca Co=
pienamente l'animo suo, et con qual modo si potesse ottenere l'accordo. Ri= simo.
portarono finalmente, che rendendo essi l'honore, et la dignità all'Impe=
radore, et assicurando i vicini, che ne dalla Città loro, ne dal suo dominio
verrebbono offesi, et non ne portarebbono pericolo, tutte l'altre cose si ac=
commodarebbono, il che del Guglielmo riferito à gli Otto, et poscia al Con=
siglio

Anni della Città. 3591.
Del Signore 1555.

siglio, lo rimandarono per intendere più chiaramente quello, che'l Duca intendesse esser l'honore et dignità dell'Imperadore, et intesosi, ch'era il torsi interamente dalla protettione di Francia, et tornare in buona pace di Sua Maestà Cesarea, deliberarono doppo molte cose, potendosi con difficultà staccare dalle speranze di Pietro Strozzi di convenirvi, et d'accettare le conditioni dal Duca proposte, et tornati gli Ambasciatori di nuovo à Fiorenza, trattarono l'accordo col Duca solo, non vi essendo più Don Giovanni Manrich Principal ministro dell'Imperadore, che per la morte del Papa era ito à Roma.

Si fanno diverse fattioni nel Sanese, et quali

Ma mentre questi così si trattavano non si restò di guerreggiare in molti luoghi, et di Valdichiana, et d'altrove; percioche Adriano Baglione, ch'era Capo del presidio di Chiusi, havendovi un buon numero di soldati, desideroso di far qualche cosa d'honore in servitio de suoi signori, mandò il Capitan Betto Buoncambij Perugino con mille dugento fanti, perche potendo, prendesse il Ponte di Valliano, non bene dalla banda di Cortona guardato, ma egli trovando il Castello di Valliano ivi vicino, senza guardia, lo prese, et contento di quello, havendo inteso che'l Ponte era ben da Imperiali custodito, et che non era possibile d'occuparlo, per non mettersi ad un presa, onde trarne honore non ne potesse, sentendo massime che i soldati che v'erano, lo volevano in ogni modo difendere non vi andò parendogli che con l'acquisto del Castello potesse con suo honore ritornarsene. Pietro Strozzi intesa l'occupatione di Valliano vi cavalcò subito con animo di fortificarlo, ma trovatolo luogo di poco momento, et di pericolo non si potendo soccorrere à voglia sua, essendovi di mezzo le Chiane, et tenendosi il Ponte da soldati del Duca, richiamò le sue genti, che v'erano, et l'inviò con l'altre à Pienza, dove tutti i soldati suoi nuovi, percioche doppo la morte di Papa Giulio per ogni evento, che gli havesse potuto avenire, haveva assoldato altri due mila fanti, facevano alto, et già vi haveva raunati diciotto insegne d'Italiani, et due di Francesi, et à tutte haveva dato per Capo Aurelio Fregoso, et fra questi soldati, et quelli del Duca, che v'erano più vicini, si facevano spesso fattioni, et scaramuccie di molta importanza, come anco con tutti i ragionamenti stretti dell'accordo se ne facevano sotto Siena, in una delle quali, che fù fatta sopra il forte di Camollia poco innanzi che si concludesse l'accordo, come anco dall'Adriano si narra, morì il Capitan Capaguzzo Gratiani da Perugia, soldato di molto valore, che per haver sempre in quella guerra servito honoratamente Francesi, haveva inarborate due insegne, una delle quali ne diede al Capitan Diomede Buocambij suo Parente, giovane di grande speranza, ch'anch'egli in quella guerra morì, et l'altra se la ritenne per se, doppo la cui morte fù data al Capitan Flamminio Gratiani pur suo parente, ch'era stato suo luogotenente, giovane anch'egli di tanto valore, et ardire, che fù tenuto de più coraggiosi soldati dell'età sua.

Lo Strozzi intendendo la pratica, che da Sanesi si tenea strettamente

dall'ac

dell'accordo, scrisse al Rè di Francia, et à Brisacche, in Piemonte, che l'essercito guidato da lui douesse in ogni modo passare in Toscana, mostrando che era in questo tempo occasione molto opportuna da poter fare un Papa a sodisfattione della Corona di Francia, di liberare Siena da ogni pericolo di guerra, et di soggiogare il Duca di Fiorenza; offerendo particolarmente à Brisacche d'andarli incontro, et di farli la scorta per tutto il camino, co' sei mila fanti, che haueua. Ne restò di proporre al Rè, onde hauesse potuto trar sì tanti danari, che à questo nuouo essercito bastassero, ma con tutto ciò, ne dal Rè uenne ordine, che quanto dallo Strozzi si proponeua si esseguisse, ne da Brisacche motiuo alcuno si fece di uoler passare in Toscana, non di meno egli ch'era d'animo generoso et altiero, senza dar segno alcuno di timore di perdere l'impresa, ne di cosa, che Sanesi uenissero ad alcuno accordo, anzi dissuadendoli apertamente à farlo, magnificaua tuttauia la potenza del Rè, et l'attioni sue non senza gran dispiacere, et dolore della tardanza loro.

Lo Strozzi opra molto, acciò che i Sanesi non si accordino col Duca Cosimo.

Ma gli Oratori Sanesi, hauendo lungamente col Duca il modo dell'accordo trattato, et sentendo, che così nel popolo, come ne' soldati non era più nè uigore, nè forza da poter sofferire la fame, et che i soldati essendo stati tre mesi senza paga, et tenuti tanto strettamente assediati, che non era stato possibile, ne sicuro il mandar loro danari da Montalcino per sodisfarli, non poteuano, ne anch'essi più sostenersi, ne fare le debite fattioni, conuennero finalmente, et strinsero il secondo dì d'Aprile con questi patti l'accordo.

Sanesi s'accordano col Duca Cosimo, et con quali patti.

Che l'Imperadore sarebbe contento di riceuere la Città, et Republica di Siena, sotto la sua protettione, et del Sacro Imperio, lasciandola nella sua libertà consueta, et li suoi magistrati con perdonare à tutti i Cittadini Sanesi, et ad ogni habitatore di quella Città tutti i misfatti, et ogni pena nella quale per la presente guerra et mouimento della Città fussero incorsi, et cancellandosi ogni colpa con restituirli nell'essere di prima, et i beni mobili et stabili, che di loro si trouassero, eccetto quelli, che per ragion di guerra fussero diuenuti di soldati preda; concedendosi ad ogni particolar Cittadino di poter con sua famiglia, et senza partirsi dalla Patria, et andar doue più lor piacesse; et che per guardia et conseruatione di loro Città, et Republica, douessero riceuer dentro quel numero di soldati, et di quella natione, che all'Imperadore uenisse bene di tenerui per pagarla à sua spesa, non potendo quella Città sostenere cotal grauezza. Promise inoltre il Duca che l'Imperadore si contentarebbe di non fabricare senza la uolontà, et consenso della Republica, et del Conseglio di quella Città, ne fuori, ne dentro fortezza nuoua, ne rifare la già fatta, et rouinata, et che i forti, ch'erano intorno alla Città, tosto che fusse leuato l'essercito si disfarebbono: et all'incontro da Sanesi si concedette autorità all'Imperadore, et suo conseglio di ordinar nuouo modo di gouerno secondo l'ordine de Monti, et la distributione de Cittadini, mantenendoui il Capitan del popolo, la Signoria, et gli altri Magistrati consueti con li loro priuilegij, dentro et fuori, secondo il modo

Anni della Citta. 3591.
Del Signore 1555.

il modo, et uso ordinario. et volsero i Sanesi, che questi patti, et alcuni al=
tri di minore importanza non s'havessero per fermi, se non otto giorni do=
po che il Consiglio gli havesse accettati, et ratificati, concedendolesi per altre=
tanti giorni à ciò fare, il che volse l'Adriano, che fusse fatto, perche per
tanti giorni haueuano essi da uiuere in Siena, et per honor proprio, et per
aspettare questo più, se da Francesi fussero pare una volta soccorsi, et libe=
rati, perche vi haueuano anco di quelli, che'l credeuano, et Pietro Strozzi
lo mandaua loro à dire spesso, et di Roma, et da ministri Francesi ne era
lor sempre data speranza ammonendoli, che douessero in ogni modo aspet=
tare gli Ambasciatori, che haueuano mandati à Monsignor di Brisach à
prieghi dello Strozzi, et l'induceua anco à questa speranza la morte del
Papa, essendo fra loro chi mostraua di credere, ch'un nuouo Pontefice gli
hauerebbe potuto liberare, stimando, che i Cardinali Francesi hauessero
nella elettione futura meglior parte, che gl'Imperiali, hauendosi speranza
che'l Cardinal di Ferrara potesse esser promosso à quel grado, il qual sospet=
to fu cagione, come da molti scrittori si narra, che'l Duca Cosimo condescen=
desse più facilmente all'accordo à fin che le genti Imperiali entrassero quan=
to prima si potesse in Siena, et che alla creatione del nuouo Pontefice ui fos=
sero. Restaua solo per compimento d'ogni cosa di sodisfare à Monsignor di
Monluco, ch'era stato molti mesi in Siena con suprema autorità sopra la
guerra, et l'armi, il quale, perche uedeua la necessità, et l'estremo bisogno
in cui era caduta la Città, condescendeua all'accordo, ma uoleua dal Mar=
chese, che oltre alli giorni conceduti à Sanesi, che à lui se ne concedessero
per honor suo proprio cinque altri più, et che Bartolomeo Caualcati Fio=
rentino, et ribello del Duca, che lasciatogli dal Cardinal di Ferrara, l'ha=
ueua sempre honoratamente seruito in Siena, ne potesse uscir saluo, et che
de Sanesi stessi quelli, che uoleuano partirsi con li soldati suoi, lo potessero
fare sicuramente, promettendo all'incontro al Marchese, se ciò li fosse stato
concedutto, di non muouere nulla in contrario, et d'uscirsene al tempo de=
terminato, et prefisso, le quali cose perche non ne uenisse stornato l'accor=
do, parue al Marchese di concedergliene con sicurezza della semplice fede
di quel Signore, et così hauendo il Consiglio di Siena all'ultimo termine
de conceduti giorni accettato i Capitoli, et creati altri quattro honorati
Ambasciadori al Duca, non riuocando gli altri quattro di prima, gli man=
darono tutti otto insieme à Fiorenza, guidati da Missier Bartolomeo Con=
cini Segretario del Duca, il quale in tutta questa guerra, et particolarmen=
te in questo fine, vogliono gli scrittori che hauesse grauemente faticato
et mostrato à tutti, et principalmente al suo Prencipe quanto nell'attio=
ni, et negotij del mondo ualeua, et essendosi stipulati i Capitoli, et le con=
uentioni proposte dal Duca in Fiorenza, s'aspettaua tuttauia, che'l tempo
conceduto à Sanesi, et al Monluco spirasse.

Nel cui tempo appunto venne nuoua in Perugia, che alli noue d'Apri=
le col consenso della maggior parte de Cardinali inuitati dall'autorità del

Cardi=

Cardinal Farnese, et sua fattione, che temeuano di ueder Papa Ferrara Anni della
che in ciò faceua pratica, et forza grande, fù creato quattro giorni doppò, Città 3592.
che s'era chiuso il Conclaue al sommo Pontificato Marcello Ceruini Car= Del Signore
dinal di Santa Croce da Montepulciano, non per scrutinio secreto, come è 1555.
solito de Pontefici, ma per adoratione, et uolse il secondo giorno della sua
promotione esser in San Pietro, senza alcuna Pompa mondana, et non in= Marcello Ceruini
San Giouanni di Laterano ne con quei tanti migliara di scudi, soliti à spen= creato sommo Pon=
dervisi coronato, ne che da Castello Sant'Angelo ne d'altroue si facessero tefice.
segni d'allegrezza con artiglierie, uolendo, che quello esito di danari à cosa
più giouevole, et salutifera si conseruasse, et ancorche fusse stato ammo=
nito da suoi esserci ne tempi passati osseruato che quelli, i quali eletti in Som=
mi Pontefici il lor proprio nome mutato non hauessero, tutti hauere in bre=
uissimo tempo terminata la uita loro, egli nondimeno uolse Papa Marcello
di questo nome secondo nominarsi, huomo ueramente buono, religioso, et
di uera, et santa dottrina, et cotale, che se fusse piaciuto à Iddio di dargli
più lunga uita, era uniuersalmente creduto, che haurebbe non solo talmente
la Toscana dalle sue piaghe sanata, ma etiandio rileuata tutta Xpstianità
da gli abusi, che u'erano, tanto circa alla Religione, quanto à costumi et
à disordinati modi del uiuere humano, ma piacque à chi ne gouerna, che
per li peccati de popoli, più di uentidue giorni non uiuesse, sopragiunto da
un gagliardissimo catarro, et da una febre tanto lenta et leggiera, ch'egli poco
del male temendo non lasciò quasi mai di dare audienza à Prencipi, et
Ambasciatori, che andauano secondo l'uso della corte di Roma à farle
riuerenza, per le cui fatiche, uogliono molti, lasciando il dir l'opinione di
coloro, che hanno detto, che di ueleno morisse, che le si cagionasse la febre,
et la morte. Non interuenne il Cardinal Farnese à questo Conclaue per=
che si trouaua all'hora alla Corte di Francia, et ancorche usasse grandissima
diligenza per arriuare à tempo, non potette però farlo per la breuità del
Conclaue; ma uogliano che il Cardinal Sant'Angelo suo Fratello ui soste=
nesse talmente la dignità, et l'honore della loro fattione, che oltre alla sou=
rana participatione dell'elettione, et creatione del Papa ne fusse somma=
mente lodato, et si mantenesse il già quasi acquistato nome, che essi haues=
sero le stampe da far Papi, perciò che non solo di Giulio III. et di Mar=
cello secondo, ma anco di Paolo IIII. furono essi gli autori; dai Re=
gimini furono destinati al nuovo Pontefice secondo l'uso della Città quat=
tro Oratori, Missier Filippo Baldeschi, Oratio della Corgna, che all'hora
si trouaua in Roma, Girolamo Baglione, et il Capitan Ranieri Con=
soli, ma in luogo del Baglione, che non ui potette andare, ui fù messer
Paolo di Fiore de Buoncambi. Giunti à Roma gli Ambasciatori trouaro=
no il Papa di maniera grauato dal male, che non potterono hauer audien=
za, anzi alli 29. del mese d'Aprile se ne passò all'altra uita con non pic=
ciolo dispiacere di tutti i buoni, essendo uisso nel Pontificato undici giorni Morte di Mar=
sano, et undici malato, hauendo uoluto il giorno innanzi parendogli d'es= cello Papa.
sere

sere alquanto megliorato, daua udienza al Duca d'Urbino, et al Duca di Ferrara, che amendue erano andati à Roma per rallegrarsi seco della sua promotione, et per prestarle, come Feudatarij di Santa Chiesa la debita obedienza, et omaggio.

Morte di Papa Marcello.

Morto Papa Marcello Monsignor di Cenada Vicelegato per ordine del Cardinal d'Urbino fece con molta diligenza uenire in Perugia, come altre uolte fatto haueua, alcune compagnie di fanti dello Stato d'Urbino, così perche nella Città quietamente si uiuesse, come anco per sicurezza delle genti Oltramontane, ch'erano ancora sotto Siena, et per lo suo Territorio. Di che hauuto notitia il Collegio de Cardinali, et persuasosi al Cardinal d'Urbino, che le facesse tornare alle case loro, non giudicandosi punto opportuno alla Città di Perugia fedelissima à Santa Chiesa, et quieta com'era di tenerui presidio di soldati forestieri con spesa della Camera apportata, egli, che benigno era, rimettendosene à loro, assicurati prima della mente dal Duca Cosimo, scrissero in nome del Sacro Collegio à Monsig. di Cenedà, che poiche quei Reuerendiss. Padri s'erano assicurati del Duca, et dell'essercito, ch'egli haueua sotto Siena, si licentiassero i soldati, ch'erano in Perugia et si rimandassero alle Patrie loro. Ma il Cenedà come buon Pastore et Padre della Città di Perugia, non uolse licentiargli prima, che non si fosse in essa la mente de suoi Cittadini, et mandata la littera del Sacro Collegio al Magistrato, et egli inteso in un publico consiglio il parer di molti, doue fu deliberato, che se ne douesse intendere l'oppinione d'Ascanio della Corgna, ch'era all'hora à Castel della Pieue, et secondo che à lui fosse paruto, si esseguisse, ui fù mandato Berardino Signorelli à lui molto grato, ma quello, che ne riportasse, ne libri publici non si legge, si può ben credere per l'instanza, che poco doppo al Vicelegato ne fece, che i soldati durante la sede uacante non si leuassero, ch'anch'egli fusse di quel parere, à che correndo il Vicelegato con sodisfatione di tutto il popolo, che quietamente uiuendo, non hauea pur presa alcuna sorte d'arme, ui dimorarono per tutto il tempo di quella uacanza, che fù insino alli uenti quattro di maggio, nel cui giorno s'hebbe nuoua in Perugia per littere del Cardinal d'Urbino, ch'era stato assunto al Pontificato Giouan Pietro Cardinal Theatino Napolitano di Casa Caraffa, et Vescouo prima di Chieti et poi d'Ostia, che si fece chiamare Paolo Quarto, per dare à diuedere al Cardinal Farnese con la elettione di quel nome, che si sarebbe sempre ricordato di lui, che l'haueua à quella souvrana grandezza risposto. Fù questo Pontefice mentre era Vescouo di Chieti, et Cardinale, et Capo d'una nuoua Religione d'humili, et deuote persone, che da lui furono chiamate Chietini, i quali santamente uiuendo erano acerbi persecutori degli heretici, et difenditori della fede Cattolica haueua tenuto, come degli Scrittori si narra, uita semplice, et rimessa, in tanto, ch'alcuna uolta uogliano, che rifiutasse il Vescouato, mostrandosi indegno di tanta dignità, ma diuenuto Papa uolle esser con solennissima pompa coronato, et seruito da persone Illustri, et da Baroni, et in tutte

Perugini si gouernano con prudenza nella Sede uacante

Card. Caraffa creato Papa e si chiamò Paolo IV.

L'attioni

Anni della Città. 3591.
Del Signore 1555.

l'attioni sue mostrò grande alterezza, et animo, molto maggiore di quello che per l'adietro fatto s'havesse. Subito creato Papa il Caraffa (et non dispiaccia per cortesia à Lettori, se in cose simili ne andiamo dilatando, perche essendo il frutto della notitia delle cose passate il giovare à costumi presenti, à chiunque con giuditio considera à quanto si scrive, qualche utile avvertimento ne potrà per avventura ritrarre) li furono intorno gran numero di Nipoti, et Signori Napolitani, il Conte di Montorio, Don Antonio Caraffa figliuolo del fratello, et Don Carlo anch'egli de Caraffi, ribello del Regno di Napoli, soldato Francese, che poco innanzi sotto Pietro Strozzi havea tenuta la guerra di Portercole con condotta di Cavalli, et fanti, onde appresso i contemplativi nelle cose del mondo, fù giudicato nel primo suo ingresso, che i Cardinali, ch'erano concorsi per le loro discordie, et gara à questa elettione, si fussero posti à gran rischio, et si temeva (et il successo diede norma à questo giuditio) che l'odio, ch'egli insino all'hora haveva tenuto contra Carlo Quinto coperto, non scoppiasse in qualche gran male, et non fusse cagione all'Italia di nuovi travagli, ma gl'altri ch'erano in maggior numero, considerando la vita di lui, gli studij, et l'età lo stimavano dover essere buon Pastore et Padre. In principio del suo Pontificato à nessuna cosa più attese, che à voler torre via alcuni abusi, ch'erano per l'adietro stati introdotti nella Corte di Roma, et alcune rapacità nella Dataria nella Penitentiaria, et in altri luoghi, che pareva, che dessero scandolo à gli heretici moderni, con che se bene (come dicono) cominciasse ad acquistarsi gl'animi de buoni, et esser di gran terrore à Rei, cominciò à far tanto stare sopra di se le genti, che si come era conosciuto rigido, et austero molto si dubitò, che non intrasse à far qualche severa Riforma. Ordinò con molta severità, che tutti gli Apostati tornassero alle loro Religioni, et non vi tornando, persecutioni, et pene gravissime. Diede forma alle cose degl'Hebrei, così in Roma, come in qualunque altro luogo si fussero, che con habito giallo, ò in testa, ò altrove dassero segno di non esser Christiani, et altri ordini fece degni di lode, come furono le CONSULTE, et le Congregationi de Prelati, ch'egli fù il primo, che l'introducesse nella Corte di Roma, che si sono poi sempre costumate di fare in diversi capi di negotij. Fece Cardinale Don Carlo Caraffa suo nipote, che per essere huomo di terribile natura, pure all'hora levato dall'armi, et tutto dalla parte Francese, non gli apportò punto di riputatione per esser più ad ogni altra cosa volto, che alla religione, et culto divino, al quale poi misse in mano tutti i negotij della Corte, volendo che alle sue lettere si desse quella credenza, che à suoi Brevi dar si suole, benche in principio del suo Pontificato tutta l'autorità fù appresso la persona di Don Giovanni Conte di Montorio suo fratello, huomo di più piacevole, et benigna natura: Della promotione di questo Cardinale suo Nipote per esser egli stato sempre intimissimo di Pietro Strozzi, et pur all'hora levatosi da servigij suoi pigliarono non picciolo

sospetto

Paolo IV. in che concetto agli era presso le genti.

Sue sante et buone operationi, et quali.

Consulte de Prelati in Roma sua origine.

Carlo Caraffa nipote del Papa assunto al Cardinalato, et sua qualitade.

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

sospetto gl'Imperiali così quelli del Regno di Napoli, come di Toscana
sapendo quanto egli fusse inchinato alla Corona di Francia, et poco volto
à servigij degl'Imperiali, per alcuni dispiaceri, che haveva havuti da Mi=
nistri di quella Corte, et quanto fusse cupido di grandezze, et cose nuove.

Ricercò quasi in principio della sua promotione il Duca Cosimo à con=
tentarsi di rilassare Matteo Standardo Nipote di Don Carlo Caraffa, che se
lo teneva prigione in Fiorenza, et le fù conceduto, et si chiamò à servi=
gij suoi nella Segretaria Misser Giovanni della Casa, Gentil'huomo Fioren=
tino Arcivescovo di Benevento Prelato, et per la Poesia, et per le Leg=
giadre et belle lettere, che in lui rilucevano molto chiaro, et illustre, et
gran pratico della Corte di Roma, et il Duca Cosimo all'incontro gli do=
mandò per gratia, che si contentasse, che la Castella nel Perugino, che Adria=
no Baglione, mentre durò la Sedia vacante, s'haveva come luoghi à casa Ba=
glioni spettanti, occupati, et come cosa di litigio fra loro Baglioni messe in
mano del Cardinal d'Urbino Legato di Perugia, fussero rendute à piccioli
figliuoli di Ridolfo Baglione, de quali egli havea presa la protettione, il
che le fù da Pontefice conceduto, ma poco doppo dal Cardinal Caraffa, che
governò poi il tutto le fù cotal gratia revocata. Fece Prefetto di Roma Gui=
do Baldo Duca d'Urbino, ch'era stato insino all'hora General della Chiesa
la qual dignità rinunciata da lui, egli la diede à Don Giovanni Caraffa Con=
te di Montorio suo Nipote. Si elesse cento et venti Gentil'huomini Romani
et li fece Cavalieri, i quali volle, che si chiamassero Cavalieri della Fede et
che havessero in guardia la persona del Pontefice perpetuamente andando
dodici di loro ogni notte à dormire nelle stanze del Papa, in vece di Solda=
ti, con ordine, che sempre alcuni di essi fussero scambievolmente intorno al=
la Camera del Papa la notte et il giorno dovunque fusse. Restituì à Ro=
mani la Città di Tivoli anticamente loro, che molti anni à dietro s'era loro ri=
bellata, et data alla Chiesa, et confirmando loro tutti i privilegij, et ra=
gioni, mostrò tanta liberalità à quel popolo, come anco fece à Canonici di
San Pietro, ch'era da ciascuno adorato, et riverito, i quali per non dare à di=
vedere d'essere à così fatta dimostratione di benevolenza ingrati, gli eres=
sero una Statua di finissimo Marmo in Campidoglio, et i Canonici nella loro
Sacrestia un ritratto di rilievo in marmo con scrittione de beneficij da lui
ricevuti à perpetua memoria della sua liberalità. Mà, per che ne saremo per
aventura più di quello che conveniva in ciò dilatati ci torneremo all'altre
cose, che n'aspettano, et particolarmente à quelle, che per non romper la
tela, che s'ordisce, ne sono restate à dietro.

Mons. Giovanni della Casa Segretario del Caraffa.

Guido Baldo Duca d'Urbino Prefetto di Roma.

Cavalieri della Fede eretti da Paolo Quarto.

Romani ereggono una Statua del Papa in Campidoglio.

Era già giunto il termine, che secondo la promessa si doveva uscire Mon=
signor di Monluco col presidio, che vi haveva, di Siena, et perciò il vigesi=
mo primo di d'Aprile fece intendere al Marchese di Marignano in Cam=
po, ch'egli era in ordine per partirsene, onde il Marchese messe in punto tut=
te le genti, così Spagnuoli, come Tedeschi con bellissima mostra d'armi in
ordinanza, stette à vedere uscire le genti franzese, le quali furono, come
dicono

Francesi escono di Siena in ordinanza, et come.

Anni della Città. 3591.
Del Signore 1555.

dicono, sei insegne di Guasconi scarse di numero, et consumate dalla fame, et quattro d'Italiani; i Capitani delle quali, (perciò che dall'Adriano sono nominati, come quelli, che per virtù et costanza, et per così lungo sofferto disagio, meritavano gloria, et honore, non saranno nè anco da noi taciuti i nomi loro) quali sono, Bartolomeo Giordani da Pesaro, Rinaldo de' Vecchi da Ferrara, il Turchetto da Brescia, et Flaminio Graziani da Perugia, poco innanzi luogotenente del Capitan Capaguzzo (successo, come anco habbiamo detto noi) nell'ultime scaramuccie sotto il Forte di Camollia. Uscirono con questi soldati molti Sanesi, fra quali fu Mario Bandini allhora Capitanio del popolo, non si fidando di rimanervi per tema de' Ministri Imperiali, et di molti Cittadini Sanesi, ch'erano stati offesi da lui, et con le loro famiglie intiere n'andarono à Montalcino, dove haveva già disegnato Piero Strozzi per lo numero grande, che ve ne giungevano tutta via di farvi nuova Republica, come fece, et perche tutte le famiglie, che v'andarono non potevano in Montalcino ripararsi, vogliono gli scrittori, che lo Strozzi usasse grandissima diligenza in distribuirle con grande humanità et cortesia, parte à Grosseto, et parte à Chiusi, piazze de' Francesi, et che insino à tanto, che non furono accomodate tutte, mai si riposasse, et che ne fusse da tutto quel popolo grandemente lodato. Molti furono che andarono à Lucca, à Bologna, et à Roma, et in altri luoghi dello stato di Santa Chiesa, et molti nella Città di Perugia, et suo territorio.

Pietro Strozzi humanissimo verso i Sanesi.

Et il Marchese di Marignano, poi che la Città di Siena fu di Forestieri vota, havendosi fatto ire innanzi sette insegne di Tedeschi con bell'ordinanza de' megliori, et meglio armati, che vi havesse, et con sei delle più piene di Spagnuoli, vi entrò dentro, et giunto in Piazza, et visitato il Duomo, et alloggiate le genti, come in Città amica, à Turieri ne' luoghi, d'onde s'erano partiti i Francesi, senza violenza alcuna, lasciato di ordine del Duca il Conte di Santa Fiore per capo di quella guardia, se ne tornò all'alloggiamento suo à Belcaro. Narrano veramente cosa notabile della maravigliosa costanza di Sanesi, et de' soldati, che v'erano stati alla guardia, che s'erano ridotti à tanta miseria et penuria di cose della vita che fu forza al Marchese di mandar loro da vivere per quel giorno, ch'essi havevano à uscir di Siena, non vi essendo più cosa alcuna da mangiare, ancorche vilissima fusse, et ch'essi volsero durare in quello assedio infino à tanto, che vi hebbero da pascersi, non vi havendo trovato i soldati nuovi pure una fronda d'herba, per mostrar la fede, che havevano havuto verso la Corona di Francia in quattordici mesi, che havevano sostenuto quello assedio, et in un tempo medesimo fu preso il possesso della Città, et renduto lo spirito à quel popolo con pane, vino, carne, et farina, et ogni altra vivanda opportuna per isfamarlo, fattovene andar di campo in tanta copia, che quelli, che ve ne havevano condotto per guadagnarvi, ne riceveteron non picciolo danno.

Il Medici entra in Siena, et canc.

Soldati Francesi di Siena lodati.

Sanesi soccorsi di vettovaglie.

Era ancora il trimestre del magistrato d'Adriano Baglione quando del

Anni della Città. 3592. Del Signore 1554.

do del mese di Maggio, vennero in Perugia gli Ambasciatori della Reina d'Inghilterra, ch'erano stati insin dal tempo di Giulio Terzo sommo Pontefice alla Corte di Roma destinati per domandar perdono de commessi falli da tutto quel Regno, et per prestargli la debita riverenza, et havendo trovato morto Giulio, et Marcello, fù poi loro data audienza da Paolo Quarto in principio della sua Creatione in publico Concistoro con somma letitia sua et di tutto il Collegio de Cardinali, à quali furono perdonati tutti gli errori, et falli commessi, et nel grembo di Santa Chiesa raccolti, dalla quali così spediti, partendo di Roma per la via di Viterbo, se ne vennero à Perugia dove oltra l'essere con ogni honore ricevuti fù lor fatto veder il Sacratissimo Anello della gloriosa Vergine. Et perche hoggi mai era tempo di mandar al nuovo Pontefice Oratori à nome della Città, et discorrendosi se si haveva à venire à nuova elettione, ò pure à mandarvi, come bene informati delle cose publiche, gli eletti à persuasione del Vicelegato, ch'era già deputato dal Papa per Maggiordomo suo, et doveva di corto partire, elessero li medesimi, eccetto che Oratio della Corgna, che per essere malato in Roma, vi fù in sua vece mandato Adriano Montemelini. Ma perche questi eletti non convennero nell'ordine, et luogo dato loro dal Magistrato, Mons. di Ceneda in tutte le cose vigilantissimo, volendo por fine alla discordia, acciochè alcun maggior disordine non vi nascesse, prego primieramente il Magistrato, et poscia anco con l'autorità gli ordinò, che à nuova elettione si venisse et elessero Misser Ristoro Castaldo, Carlo Montemelini, et Orlandino Vibij, benche vi fusse anco eletto Misser Troilo Baglione, ma per qual cagione se lo facesse non vi andò, ma vi andarono gli altri tre, i quali giunti à Roma et prestata la debita reverenza, et obedienza al Pontefice, et esposto tutto quello, che dalla Città era stato loro ordinato, essendosi licentiati il Castaldo, et il Vibio; il Papa mosso da prieghi del Cardinal d'Urbino Legato, et del Cardinal di Perugia ad instanza del Montemelino confirmò tutti i privilegij, et statuti soliti confirmarsi dagl'altri Papi, approvò la Bolla di Giulio Terzo suo antecessore, sopra la reintegratione de Magistrati, et degl'altri honori publici, restituiti da lui alla Città, et il Breve declaratorio sopra ciò fatto; che l'elemosine solite per l'adietro darsi à luoghi Pij dalla Camera Apostolica si dessero, et volse che tutti gli officiali della Corte del Legato, et Governatori stessero à sindicato in Perugia, et che gli officij del Bargello, et de notari del Criminale non si vendessero, et ultimamente che non fusse lecito ad alcuna persona, ancor che Cardinale, ò altro Prelato ò luogo ò persona privilegiata fusse, di estrarre Grani, ò altre biade del territorio di Perugia, comprendendovi il Chiugio, le quali cose ne fù spedito al Montemelino il Breve sotto la data delli 24. di Agosto.

Et in tempo del suddetto Magistrato, essendo chiamato dal Pontefice come habbiamo detto Mons. di Ceneda à Roma, il Cardinal d'Urbino vi mandò del mese di Giugno Mons. Giovan Tomaso san Felice, Vescovo di Mazzara, Prelato di molta riputatione, et bontà, il qual poi havendo il Papa revocato

Regno d'Inghilterra assoluto dal Papa de commessi errori.

Perugini mandano Ambasciatori al Papa, et ciò, che da lui ottennero.

Paolo IV. revoca tutte le Legationi.

la Legatione, restò Governatore della Città, et dell'Umbria.

Anni della Città. 3590. Del Signore 1554.

Et dello stesso tempo morì in Spagna Giovanna d'Aragona Madre dell'Imperadore Carlo Quinto, Donna di grandissimo valore, ancorche per la morte del Rè Filippo suo marito sentisse tanto acerbo, et grave dolore, che cascò in certi humori malinconici, che la tennero poi, come da alcuni si è detto, sempre intronato, et confuso il cervello, ma con tutto ciò mentre ella visse, tutte le scritture, et speditioni del Regno di Spagna, di Napoli, et di Sicilia con gli altri luoghi dependenti da questi, etiandio col nuovo acquistato dell' AMERICA, da Americo Vespucci Fiorentino, così detto, che lo guadagnò tutte à commune nome di lei, et del figliuolo si governavano, et per la persona di lei n'hebbe Carlo le Ragioni, et l'Imperio.

Giovanna d'Aragona madre di Carlo V. sua morte, et sue lodi.

In tanto il Duca Cosimo havendo havuto il possesso di Siena, et postovi ad instanza dell'Imperadore la guardia, vi instituì un governo di venti Cittadini per lui da Messer Angelo Nicolini, ch'era molto pratico delle cose di Siena, et degl'humori di quei Cittadini, per meno inclinati alla parte Francese, di consenso della Balia, et poscia dato ordine per sicurezza di quello Stato, et per dubio di Montalcino, dove tuttavia concorrevano famiglie da Siena, che tutte l'armi così publiche, come private, fuori che spade, et pugnali, et guarnimenti di maglia si portassero in S. Domenico, luogo di Religione di quell'ordine, quasi in forma di Fortezza, et dove era un buon Corpo di guardia, deliberò che dal Marchese si dovesse far l'Impresa di Portercole, come cosa necessaria allo stabilimento dello Stato di Siena, perche mentre i Francesi ne fussero stati Signori, haverebbono sempre havuto facultà di poter metter genti nuove con loro Armate in Toscana, et travagliarla, et che dal Conte di Santa Fiore, che era stato lasciato in Siena, à fin che con la modestia, et buone maniere sue havesse più dolcemente trattato quel popolo, che per avventura non haverebbe fatto il Marchese in quel principio del nuovo governo, s'andasse con parte delle genti in Valdichiana, et ivi facesse ogni opera per occupare quelle Terre, che erano da Francesi possedute, come à luogo suo si dirà, et nell'altre parti del governo in sua vece vi restò il Nicolino, et il Marchese andatosene col resto delle genti à Portercole, et trovatolo munito di tre Forti, et d'altri ripari in più luoghi, in uno de quali era Alessandro da Terni Capitano vecchio, et molto in tutti gli essercitij militari pratico, et diligente, fece ogni opera, et con batterie, et con assalti per occuparlo, et quantunque il Capitano Alessandro ve si ci mantenesse molti giorni, et vi facesse morire in quegli assalti più di 500, fra Spagnuoli, et Tedeschi, et egli vi fusse gravemente ferito nel volto non potette però così per carestia d'acqua, come di genti, che v'erano morte, sostenervisi più, et fù sforzato di subito partirsene, et ritirarsi nella Terra. Per la perdita di questo Forte, Pietro Strozzi, che era andato tosto, che sentì il Marchese volere uscire all'hora in campagna, à Portercole, immaginandosi

Il Duca Cosimo con buon governo assicura Siena.

Il Duca Cosimo manda all'acquisto di Portercole, e l'ottiene.

come

Anni della Città. 3590.
Del Signore 1554.

comandava, che fusse per volgersi à quell'impresa, ancorche prima si fusse
combattuta, et presa Pienza, et altri luoghi in Valdichiana, montato con
Flamminio Orsino suo cognato, et col Montaguto sopra una Galera, et
condottosi à Civitàvecchia, se n'andò, non si tenendo sicuro nelle terre
del Papa à Montalto castello del Cardinal Farnese per assoldar nuove gen=
ti per mandarle à Portercole. Ma il Marchese combattuti aspramente gli
altri due forti, et altri luoghi, che si tenevano guardati da Francesi, et
scacciatone da tutti i nimici, che vilmente se ne fuggirono, hebbe anco po=
co dopo à discrettione la terra, nella quale lasciato uno honesto presidio
egli se n'andò à Fiorenza, et iui ricevuta gratissime accoglienze et doni
dal Duca, se n'andò à Bagni per essere in mala dispositione caduto, et po=
scia à Milano, doue fermatosi non ho sentito, ch'egli più mai si adopras=
se in guerra. Fù molto lodato il valore, et industria di Chiappino Vitel=
li in questa importantissima impresa di Portercole, perche quantunque vi
fusse il Marchese, egli nondimeno vi s'oprò talmente, che grande honore ne
riportò.

Ma mentre queste cose si trattavano in Italia, si tentò da Reginaldo Po=
lo Cardinale d'Inghilterra per ordine della Reina Maria sua parente di tro=
var qualche via d'accordo fra l'Imperadore Carlo Quinto, et Henrico Re
di Francia, non l'schivò questo buon Cardinale, ancorche per l'adietro ten=
tato l'havesse, et à questo effetto, et per la riduttione di quel Regno alla
Religion Cattolica fusse stato mandato Legato da Papa Giulio Terzo in In=
ghilterra, doue fece grandissimo profitto, perciò che ogni altra cosa si di=
se secondo la mente del Papa, fuori, che la restitutione de beni ecclesiasti=
ci, et essendo ultimamente andato in Fiandra per inuitare l'uno, et l'altro
Prencipe à questa santa pace tanto opportuna alla Christianità, ottenne
finalmente, che ne confini di Fiandra, et di Piccardia si mandassero dal=
l'una parte, et dall'altra personaggi, che la trattassero, et la Reina Ma=
ria per questa cagione mandò suoi principali Baroni, et Ministri
del Regno à Cales luogo d'Inghilterra, vicino à quelle parti, doue do=
vevano convenire per disporle à tanto negotio, et vi andò l'istesso Cardi=
nale, et nel confino del dominio de tre Prencipi in mezzo fra Cales, Gra=
velingo, et Ardes, fece la Reina fabricare una Casa di legname tanto gran=
de, che vi potena ciascuna delle parti separatamente, et comodamente
habitare, et trattare in commune di quanto fusse loro incontrato: Per l'Impe=
radore v'andò il Vescovo di Aras figliuolo del Gran Vela, et Mons. di Bo=
nineuort, et alcuni altri Consiglieri suoi. Per lo Rè il Cardinal di Loreno et
il Gran Contestabile, quelli si fermarono à Gravelingo, et questi ad Ar=
des, et à Cales i mandati d'Inghilterra. Il Legato Reginaldo, che per dispor=
re questi ministri faticò molto, andando à trovare hor questi, et hor quelli
per gittare i fondamenti, sopra i quali si potesse poi stabilire la pace, ma con
tutta la sua diligenza, et col condurli più d'una volta à parlarsi insieme
nel luogo con non picciola spesa dalla Reina eretto, non vi fù però fatto nulla
per ciò

Maria Regina d'Inghilterra si sforza per ridurre à pace Francia con l'Imperatore invano.

perciò che i Francesi non volsero condescendere ad alcuno accordo, se non si dava loro, ò à nome di dote, come altre volte si promise al Rè Francesco, ò in qualunque altro modo il Ducato di Milano, à che gl'Imperiali non con= venivano. Fù disputato, come dicono, molto sopra la restitutione dello sta= to suo al Duca di Savoia, intorno à che i Francesi proponevano, che si sareb= be dato al Duca Madama Margherita sorella del Rè Henrico per moglie con la restitutione dello stato tenuto da loro, eccetto alcune fortezze, che il Rè si voleva per sè ritenere. Et perche i Francesi non si potevano indur= re à render luogo alcuno, ch'occupato s'havessero, se non si rendeva à Mon= signor di Vandomo la Novarra, che n'haveva il titolo di Rè, et al Duca Ottavio Farnese Piacenza, la pratica senza conclusione alcuna si dissolvè et se ne tornarono tutti con gran dispiacere del Cardinal d'Inghilterra à loro Signori, veggendo d'haver perduto le fatiche, et il tempo.

Anni della Città. 3591. Del Signore 1555.

Sforza di Leonello degli Oddi capo de signori, et sue buone operationi.

Successe al Magistrato del Baglione in Perugia Sforza di Leonello de gli Oddi, il quale perche era stato sempre grande osservatore, et amatore del ben publico, non restò di oprarsi in tutto quello, ch'egli giudicò esser le opportuno, ma perche i Magistrati per loro stessi poco potevano far giova= mento al popolo con altro, che con la vigilanza, et con lo star desti ad ogni occasione, che le se fusse parata inanzi dagli avenimenti del Mondo haven= do udito, che dal Papa in Roma s'era mandata fuori una Bolla per la qua= le si derogava à tutte le gratie et concessioni fatte per l'adietro da suoi ante= cessori in fin dal tempo di Papa Giulio II. degli stati, et altri beni della Chiesa alienati, la quale abbracciando molto, pareva che si revocassero tutte le alienationi in qualunque modo fatte, etiandio col consenso de' Som.i Pon= tefici d'ogni possessione, et beni di Chiesa, et discorsosi primieramente fra essi del Magistrato, et poscia fra Cittadini, et huomini di giuditio, che do= vendosi cotal Bolla esseguire, venivano i signori della Fergna quasi, che esclusi dalla possession del Chiugi, conceduta loro modernam.te da Giulio Terzo lor Zio, deliberarono quando pure n'havessero ad esser privi, di non esser negligenti, come cosa antichissima della Città et consignata da lei à Pontefici per tor via le discordie che in quei tempi nascevano per l'evendi= ta di quella possessione fra i suoi Gentil'huomini, et cittadini, essendo ma dar= le, et à farui sopra ogni stanza per ricuperarla in servigio del popolo, et commodo della povertà, perche essendo in mano de particolari si poteva ra= gionevolmente temere, ch'altre volte quelle intrate, et frutti si sarebbono potuti dispensare à beneficio d'altro popolo con non picciolo danno della Cit= tà loro, che senza l'aiuto di quel Membro, potrebbe spesso sentire disagi, et incommodi grandi, et per non mancare al debito dell'officio loro fatta elet= tione di Misser Filippo Baldeschi, lo mandarono di nuovo à piedi di sua San= tità, à fin che havesse à far ogni opera (dovendosi però levar di mano à quei signori) di ottenerlo insieme con Castiglion del Lago et suo Territorio per la Città, et che dovesse servirsi del favore, et opera del Cardinal Saracino, che la Città s'haveva pur all'hora eletto per Protettore, sapendo quanto egli con

Carpi

Anni della Città. 3591. Del Signore 1555.

Carpi, et con Farnese fusse grato al Pontefice, con ordine, che se 'l Cardinal Saracino non volesse accettare questo carico egli dovesse fare instanza al Papa, che gliene comandasse. Ma l'Ambasciatore con tutta la sua diligenza, et affettione, che portava alle cose publiche, ò perche il Papa non fusse inchinato all'hora à far così gran pregiuditio à quelli Signori della Corgna, havendo poco avanti Caratosi Ascanio à servigij di Santa Chiesa, et dechiaratolo pure all'hora Generale della Cavalleria, et Luogotenente del Conte di Montorio, ò per qualunque altro rispetto si fusse, non ottenne altro, che un Breve sotto la data delli 9. d'Agosto, che il Grano del Chiugi non si estraesse del Territorio di Perugia, et che si vendesse continuamente, ò nella Piazza, ò in altri luoghi, et Castella sue.

Et poco dopo nel tempo pure del Magistrato seguente si ordinò per lettere del Cardinal Santa Fiore Camerlingo di ordine del Papa, ottenute da Messer Ruberto Lancellotti Dottore di molta esperienza, et dottrina, di che fanno fede i Libri, ch'egli ha mandati alla stampa, all'hora Agente in Roma della Città, che gli huomini di Marsciano, et di Castiglione del Lago con tutte le Ville del Chiugi, dovessero concorrere à pagamenti delle gravezze, et particolarmente del sussidio triennale, con la Città, non ostante la dismembratione fatta da loro ne' tempi à dietro.

Duca d'Alba à Milano, et con essercito soccorre Vulpiano.

In tanto l'Imperadore, et il Rè Filippo, sapendo quanto le cose loro nel Piemonte patissero, et che i Francesi, oltre l'havere occupato Casale di Monferrato, luogo forte, et molto importante allo Stato di Milano, et quantunque di lor dominio non fusse, era nondimeno guardato, et di presidij loro munito, tenevano strettamente assediato Vulpiano, fortezza anch'essa di gran conto, dove era con uno honesto presidio Cesare da Napoli, et mal sodisfatti del governo del Figheroa, vi mandarono d'Inghilterra il Duca d'Alba con quel grado, et autorità, et maggiore che ad altri in fino all'hora et forse dopo, data fusse, il quale giunto à Milano, dove fece anche andare la Duchessa sua moglie, et vi fu riceuto con quella grandezza, ch'alla loro dignità conveniva, attese subito, havendo trovato le cose della guerra in molti disordini, à provedere quelle le cose, che le parvero più opportune, et principalmente ad assoldare alcune Compagnie Italiane, che con li Tedeschi, et Spagnuoli, che v'erano insieme un giusto, et potente essercito di 16. mila fanti, come che alcuni habbiano detto, di diciotto, et due mila Cavalli, et raccolto subito per vittovagliare Vulpiano, la quale Terra per essere stata tenuta lungo tempo attorno i Francesi, ne haveva grandissima necessità, là dove giunto et vittovagliato, et lasciatovi genti nuove, et levate le vecchie, et inferme sen'andò à San Giacomo, luogo poco avanti con gran diligenza da Francesi fortificato, et presidiato con più di tre mila fanti, et dugento Cavalli, et avvicinatolesi con tutto l'essercito, cominciò con grande impeto à batterlo, ma quei di dentro valorosamente difendendosi, ributtarono gli assalitori con mortalità di molti, et essendo stati in quel tanto li difensori d'altri trecento Cavalli, et ottocento archibugieri, con Carlo Birago, col Vimercato

et con

Anni della Città. 3591.
Del Signore 1555.

et con altri valorosi Capitani, il Duca giudicando l'impresa difficilissima, et intendendo l'essercito Francese per la venuta del Duca di Nemors, et di Umala di buon numero di Cavalli, et fanti cresciuto, et che s'erano già mossi per soccorrere Vulpiano, et affrontarlo, non se le giudicando pari, essendo stato tre settimane in quello assedio, se ne levò, ritornandosi verso Milano, con tanta prestezza, che fu à Mercanti, che havevano seguitato il Campo gran danno, et a lui poco honore, di che insuperbiti i Francesi non si contentando di haver liberato San Giacopo, rimessero incontanente l'assedio di nuovo à Vulpiano, et travagliatolo, et battutolo con l'artiglierie minatolo, et datovi diversi assalti più d'una volta rinfrescati, finalmente il vigesimo secondo dì di Settembre, con gran laude loro, et del Duca d'Umala autore, et principale essecutore dell'impresa, ancor che vi fusse Monsignor di Brisacco in persona, l'ottennero per accordo et smantellata la Terra, ruinarono intieramente le fortezze, indi partendo, n'andarono à Moncalvo, et dopo haverlo aspramente battuto, l'hebbero d'accordo et lo fortificarono con ogni diligenza, et in maniera tale, ch'egli era quasi invincibile.

Francesi racquistano Vulpiano con molto honore.

Et mentre che così si travagliava in Piemonte, il Duca d'Alba partito da Milano, dove poco doppo fu mandato di ordine del Rè Filippo, Christofano Madrucci Cardinal di Trento, et lasciatovi il Marchese di Pescara sopra l'armi col Consiglio di Gio: Battista Castaldo già vecchio, poiche il Marchese di Marignano s'era pure all'hora morto, se n'andò à Napoli, dove fu ricevuto con quella grandezza, che è possibile à immaginarsi maggiore.

Il Medici Marchese di Marignano muore.

Et essendosi (come già habbiamo detto) il ragionamento della pace frà l'Imperadore, et il Rè di Francia si rinovò con molto ardor d'animo la guerra in quelle parti, dove ciascun di quei Prencipi haveva grosso essercito in Campagna, et vettovagliandosi per Francesi Mariamburgo vi andò Martino Rossiano Capitano dell'Imperadore per impedirli. Ma sopragiunta nel Campo di Cesare una grandissima pestilenza, che tolse la vita al Rossenio con grandissimo dispiacere del suo Signore, et dell'essercito, seguitandosi dal Prencipe d'Orange, et dagli altri Capitani l'impresa, vi furono fatte molte segnalate fattioni, delle quali noi non trattaremo per non essere tedioso à lettori, essendo stato da Mambrin Rosseo più che da altri distesamente descritto, parendone di esserne dilatati par troppo.

Francesi in Fiandra fanno molti danni.

In questa, di cui habbiamo trattato sin qui, il fine per all'hora fù, che i Francesi, vettovagliato Mariamburgo nel ritornarsi à dietro, furono seguitati et assaliti spesso in luoghi forti dal Prencipe d'Orange, che in questa guerra generosamente si oprò, pure insino à tanto, che impedito dagli eccessivi freddi, et dalla carestia delle vettovaglie fù forzato à ritirarsi, et sbandar l'essercito, che già stava, come anco quel de i Francesi si veniva sbandando, et se n'andò à Bruselles à ritrovar

L'Impe=

Anni della Città. 3591. Del Signore 1555.

l'Imperadore, ch'era grauemente malato di gotte, et d'altre indispositio-
ni grauemente, di maniera, che con difficoltà poteua reggersi in piede.

Ma noi per non dimenticarne affatto del debito, che tenemo alla Patria
ritornaremo alle minutie nostre, era stato alle Calende di ottobre publica-
to per l'ultimo Magistrato de Signori del presente anno Berardino Signo-
relli, detto Bricinco, Gentil'huomo di molta esperienza, et ualoroso nell'ar-
mi, in tempo del quale, per ciò che s'era udito et per lettere de Signori di Roma
et d'altroue, che nella Città di Venetia, et suo dominio s'era scoperta la pe-
ste furono fatte quelle prouisioni, che più paruero opportune, affinche la
Città si rendesse di tal contagione sicura, et ui elesse dieci honorati Cittadi-
ni, due per ciascuna porta, et con l'autorità sua il Signorello tolse di lite la
Communità di Casa Castalda, et gli heredi di Filippo Ranieri, che insin dal
tempo di Papa Clemente VII. haueuano litigato insieme per una concessio-
ne fatta à quel Gentil'huomo et suoi descendenti d'un miglio di tenuta in-
torno à Schifanoia lor Castello, di che quella Communità poco ò nulla satis-
facendosi, haueua insino all'hora litigato con quei Gentil'huomini, et hora
astretti dall'autorità del Signorello, et di tutto il magistrato, conuennero,
che il lor Territorio fusse d'un mezzo miglio con sodisfatione d'amendue
le parti, condescendendoui anco il magistrato per ogni ragione, et interesse
che la Città hauuto ui hauesse.

Paolo IV. estingue la famiglia de Conti Guidi.

Et in questi medesimi tempi Paolo quarto Sommo Pontefice hauendo
hauuto sinistre informationi del Conte Giouan Francesco da Bagno della no-
bile, et antica famiglia de i Conti Guidi, che nel suo stato fusse per l'adie-
tro stato tolte alcune robbe à Corrieri di Francia, et d'altri ribelli della Ro-
magna, ui mandò Ascanio della Corgna con dieci insegne di Fanteria et al-
cuni Caualli, il quale fu tanto diligente, et sollecito in essequire la mente del
Papa, che prima hebbe egli uinti, et soggiogati gli Stati del Conte, et quie-
tati i romori de i ribelli, che il Papa credesse, che ui hauesse pur condotte le
genti, lo Stato del Conte confiscato alla Camera, egli lo diede poi à Don An-
tonio Caraffa suo Nepote con titolo di Marchese di Montebello.

Paolo IV. intento à far grande i suoi.

Hebbe questo Pontefice (come habbiam detto) molte buone parti, ma il
desiderio, che si uide in lui di far grandi i suoi, et d'augumentarli di Stati,
et grandezze lo fece tosto dalla sua buona credenza cadere; Ma potre-
mo già mai noi (ancorche ne paia d'esserne allargati troppo nelle cose di so-
pradette, et che sarebbe da por fine all'anno) lasciare à dietro la stu-
penda, et marauigliosa rinuntia fatta da Carlo Quinto Imperadore del me-
se di ottobre del presente anno in Brusselles, di tutti i Regni, et Stati suoi al
Rè Filippo suo figliuolo Rè d'Inghilterra, della quale ancorche tutti gli Au-
tori ne scriuano, et da tutti uenga sommamente lodata, noi nondimeno, che tut-
te l'attioni di questo gran Prencipe habbiamo sempre più di tutte l'altre am-
mirate, non uogliamo restare di annouerarla, et di lasciarne anco memoria
in questi nostri deboli trattati, et perche d'alcuni se n'è debolmente discor-
so, non sarà à noi graue (accostandone in ciò à Lodouico Guicciardini, che

più

Anni della Città. 3592 Del Signore 1555.

più degli altri n'ha pienamente scritto) di dilatarmene alquanto; Era Carlo V. Imperadore (come di sopra si disse) in Bruselles gravemente indisposto, et con esso lui richiamato à questo effetto d'Inghilterra il Rè Filippo suo Figliuolo, et disposto si di lasciar le cure della dominatione dei Regni et Stati suoi, come che da alcuni si sia detto, ch'egli fusse stato in questo pensiero più d'otto anni à dietro, non per altra cagione venutovi, che per conoscersi male atto alle fatiche, che portan seco i pensieri del dominare, et il custodire i Popoli nella guisa, che à buon Prencipe si conviene conoscendo di havere offeso pure assai la Maestà di Dio con le tante guerre, che gli erano stato forza di far contro voler suo con li due Rè di Francia suoi, congiunto per mantenimento degli Stati suoi, mosso da desiderio di riposarsi, non per poter fare primieramente al Corpo ancor che debolissimo fusse, ma all'anima si delibero di fare quanto si è detto; Et per ciò fatti ragunare alli 25. di Ottobre la mattina per tempo tutti i Cavalieri del Toson d'oro, instituiti, et così detti da Filippo Duca di Borgogna cognominato il buono l'anno di nostra salute 1429. à gloria di Dio, della gloriosa Vergine, et di Santo Andrea Apostolo Protettore di quella Illustrissima Casa, con conditione et conventioni d'esser Religiosi Christiani, et veri fratelli, il numero de quali fù di 31. Et volse che fussero chiari et illustri di sangue, meritevoli di tutti gli honori, et senza macchia, et riprensione alcuna et vi creò quattro Officiali un Cancelliero, un Tesoriero, un Graffiero, et un Rè d'armi, et altramente detto Araldo, et Toson d'oro, dechiarando per lor Capo quello, à cui la Ducea di Borgogna, et li Paesi bassi della Fiandra per legittima successione pervenissero; augumentò poi questo numero insino à 51. Carlo V. l'Anno MDXVI. in Bruselles, per che essendo ampliato lo Stato, et l'Imperio de Prencipi di Borgogna parve à lui necessario per poter partecipare con suoi, et con altri tanto honore, di allargare anco Compagnia. Convenuti dunque questi Cavalieri nella sala maggiore del Palazzo in presenza di tutti fece Carlo il Rè Filippo suo Figliuolo Capo di quell'Ordine con quelle Cerimonie et gravità, che vi erano opportune; Il di doppo desinare nell'istessa sala l'Imperadore alla presenza del medesimo Rè, della Reina Maria sua sorella Regente di quella Provincia, del Duca di Savoia, dei Cavalieri dell'Ordine del Toson d'oro, et di tutti gli Stati del Paese della Fiandra, che tutti erano stati chiamati in Bruselles à questo effetto, et d'altri signori che v'erano rinuntiò al Rè Filippo tutti quei Paesi bassi di Fiandra con li Stati, Tituli et Ragioni di Borgogna, et de suoi maggiori, et poscia postosi à sedere, et comandato, che tutti gli altri sedessero, un Consigliero di Stato disse le cagioni che havean mosso sua Maestà à far la renuntia di tutti gli Stati suoi al Figliuolo, che non era stato per altro, che per la sua inhabilità, et impotenza, et per lo desiderio, che haveva di ritirarsi quietamente in Hispagna, dove l'aria gli era più propitia, et salutifera; giudicando il Rè suo Figliuolo atto à sostenere ogni carico, et pronto à governarli con amore, et con giustitia; Detto hà qui il Consigliero, replicò egli stesso con l'aiuto d'un memo-

Cavalieri del Tosone da chi instituiti, et loro aumento.

Filippo II. creato Capo de Cavalieri del Tosone.

Carlo V. rinuntia al Rè Filippo II. suo Figliuolo tutti li Stati suoi, et ciò come, et dove.

riale

riale, che si teneua in mano, doue erano notati i capi delle materie, quasi
l'istesse cose, et poi raccontando tutte l'imprese, che fatte hauea dall'an=
no MDXVII. che partì di Fiandra la prima uolta per andare in Hispa=
gna insino all'hora, soggiunse, che se in alcuna cosa fusse mancato in qual go=
uerno (ancorche gli paresse d'hauerne la coscienza quieta) ne domandaua
nondimeno perdono, pregando primieramente Iddio, et poi suo Figliuolo
che li uolesse ricompensare. Et finito di parlare, uogliano, che cominciasse à
lagrimare, facendo lagrimare anco la maggior parte di quei Signori; Il Rè
Filippo leuatosi in piede, et postosi humilmente innanzi con le ginocchia
in terra, disse (come dal predetto Autore si narra) ch'egli non era degno di tan=
ta mercede, nondimeno, poscia che così à sua Maestà piaceua, ne la ringra=
tiaua sommamente, et che accettaua il Dominio, et che prenderebbe cura
di gouernare, et reggere quei popoli di tal maniera, et con tal giustitia
che egli speraua, che di lui si sarebbono contentati; disse molte altre parole
à quei Signori, che da noi si lasciano, tutte uolte in mostrar loro il deside=
rio, che haueua di ben trattarli, et l'affettione, che portaua à tutti, al quale fu=
risposto da i Deputati di quegli Stati con molto affetto d'amore, mostrando
d'essersi marauigliati, che sua Maestà Cesarea fusse in tale deliberatione con=
dotta, poi che non sol da loro, ma da tutti i Regni, et Stati suoi era stato in
tutte le cose diligentemente seruito, et che li uolesse in quelli così traua=
gliati tempi abbandonare, pure contentandosi di tutto quello, che à lei era
piaciuto, promettevano tutte l'opere, et forze loro tanto nelle guerre, quan
to nelle paci, come ueri, et fedeli Vassalli, à suo Figliuolo, et li medesimi offi=
cij furono fatti dalla Reina Maria, che gli haueua gouernati 27. anni conti=
nui, domandando anch'ella perdono à Cesare, se in alcuna cosa non l'hauesse
à sua uoglia seruito, come anco à popoli, le quali cose così terminate, et fat=
ti nuoui sigilli del Rè Filippo, et in presenza di tutti i lauiati, et guasti
i uecchi dell'Imp. fu licentiato il Concistoro, et il Rè poco dopo dechiarò Ge=
nerale Gouernatore di quei Paesi il Duca di Sauoia suo Cugino, poi che la Rei=
na Maria haueua deliberato con la Reina Leonora sua sorella d'andare con
l'Imp. in Hispagna. et non molto dopo pure in Bruselles rinuntiò parimente
in presentia de Segretarij, de Reggenti, et d'altri suoi ministri di quella Prouin=
tia all'istesso Rè Filippo i Reami di Spagna, di Sicilia, di Sardigna, di Maio=
rica, di Minorica, et tutti i Ducati, Contee, et altri Titoli con li paesi nuoui
dell'Indie, et Mondo nuouo, et in somma tutto quello, che sotto suo dominio si
trouaua, hauendoli prima rinuntiato il Regno di Napoli, et il Ducato
di Milano, et poscia anco (secondo l'Adriano) la Città di Siena con tutte le Ca=
stella, et Fortezze sue, riseruandosi solamente alcune entrate per sostentar se
et sua famiglia, ridotta à picciol numero di seruidori, et poscia anco inan=
zi, che di Bruselles per Hispagna partisse, non sol dette piena, et assoluta
potestà à Ferdinando Rè de Romani suo Fratello di gouernare, et ammini=
strare l'Imperio in suo luogo, ma secondo alcuni gli renuntiò anco libera=
mente il titolo, lo scettro, et la dignità Imperiale, benche il Papa non uo=
lesse

Duca di Sauoia Gouernatore Ge=nerale della Fiandra.

Carlo V. rinuntia l'Impero à Ferdinando suo Fratello.

lasciar ammetterglielo, affermando, che da lui non potea farsi, ma che v'era necessario il consenso, et l'autorità sua, et della Sede Apostolica, alla quale sola conveniva darsi il titolo Imperiale, et non si rinuntia in nessun modo, basta che Cesare si venne volontariamente à privare della sua Monarchia, cosa nel vero di grandissima consideratione, et non usata dall'Imperadore Lottario in qua da alcun Prencipe Christiano, ben'è vero, che da Sitta prima, et poscia da Amurath Turco fusse (non ha gran tempo) rinuntiato l'Imperio di Costantinopoli à Maumetto suo figliuolo.

Era tornato poco avanti da Roma M. Filippo Baldeschi Ambasciadore della Città di Perugia al Papa, et haveva riferito à Signori, che partendo da' piedi di Sua Santità gli haveva detto, con molto allegro, e lieto viso, che data che fusse la sententia sopra il Chiugi nella causa, che s'agitava fra la Camera Apostolica, et la Signora Iacoma Monti Madre d'Ascanio, et di Fulvio della Corgna Cardinale, alla quale era stata conceduta quella possessione da Giulio Terzo suo Fratello, et hora per cagion della Bolla de i beni male alienati, poco avanti publicata da lui, si litigava in Camera, egli haveva animo di farne gratia alla Città, et intesosi poi per lettere di Carlo Montemelini Ambasciadore anch'egli in Roma, et di M. Ruberto Lancellotti, che la sententia era data à favor della Camera, deliberò il Magistrato per non mancare all'officio suo in una cotanta occasione d'universal beneficio di tutto il popolo, di mandarvi di nuovo, et consultatosi fra loro quello, che in caso tale si conveniva, vi elessero il Capo loro Berardino Signorelli, et ve lo mandarono con ordine, che havesse à domandare al Pontefice la metà del Chiugi per la Città, si come altre volte l'era stato da Clemente Settimo conceduto et se dell'altra metà le fusse stato proposto di darlo in affitto ad alcuno gli piacesse più tosto di darlo à gli huomini della Città sua di Perugia, che ad altri, affinche i frutti di esso dovessero sempre in essa et suo Contado consumarsi. Ma il Papa servendosi di Ascanio, et havendolo pure all'hora mandato con alcune Compagnie di Cavalli, d'una delle quali era Capo Napoleone Montemelini Conte di Reschio, et di fanti à Velletri, per che l'havesse à ben munire, et fortificare, non attese per all'hora à farle alcun danno et però il Signorello, ch'altro negotio à trattar non haveva, senza punto scoprire la Commissione, se ne tornò à suo agio alla Patria, là dove i suoi Compagni nel Magistrato doppo l'haver fatte alcune riforme sopra lo statuto de dotibus, & dotatis mulieribus, et sopra la elettione de Consultori delli sindicatori della rubba, intorno alla quale era stata non picciola differenza fra il Collegio de Dottori, et il Collegio della Mercantia, et del Cambio, decisa per Decreto di Mons. di Ceneda Vicelegato. Et data la Civiltà à Mons. Giovantomaso San Felice Vescovo della Cava Governatore, per ciò che poco avanti il Papa havendo sospese le Legationi vi venne Vicelegato del Cardinal d'Urbino, finirono l'officio loro, et insieme l'anno, à cui con la cosa di sopra detta si sarebbe dato fine, se non che non ne

Il Chiugi desiderato da' Perugini, et come.

Gio: Tomaso San Felice Vescovo della Cava Vicelegato di Perugia.

pare

Anni della Città. 3591.
Del Signore 1555.

Chiappino Vitelli lodato.

pare di lasciare di dire che Chiappino Vitelli, ch'era stato Generale de' fanti del Duca Cosimo in Toscana, si portò tanto generosamente nel contado di Piombino quest'anno contra Turchi, che smontati in terra più volte, et combattendo con esso loro gli ruppe, et fecegli sempre fuggendo tornare alle navi, di maniera che tutti gli sforzi fatti da loro in occupar Piombino, ò qualch'altro luogo di quello stato, furono vani, et dal Duca ne fù sommamente lodato il Vitelli. Et Don Francesco di Toledo di ordine dell'Imperadore, et del Rè Filippo fù mandato à risiedere in Siena, dove essendo honoratissimamente per le conditioni de tempi, et dallo stato di quella Città ricevuto, et visitato dal Capitan del Popolo et dalla Signoria, negotiarono di maniera con esso lui, et egli con loro, che quei Signori (secondo che dall'Adriano si narra) convennero di far quello, che insino allhora havevano negato di fare, di rimettersi liberamente nelle mani dell'Imperadore, et del Rè Filippo, et si contentarono, che à voglia loro potessero fabricare Fortezza nella Città, et dove loro ben venisse, et in somma far tutto quello di più, che fusse lor ben venuto, et pare che à ciò offica dessero, perche con tal modo credevano di poter sfuggire il Dominio del Duca di Fiorenza, et di ridur le terre, ch'egli in mano teneva al governo della loro Patria, delle quali cose, ancorche il Duca poco si compiacesse, restò nondimeno di dimostrarne fuori alcun segno, perche voleva in ogni modo (conoscendo il pericolo, ch'alle cose sue i Francesi apportavano, con quali tutti i ribelli Fiorentini si riparavano) continuare ne servigij dell'Imperadore, et del Rè Filippo.

Francesco di Toledo al governo di Siena.

Duca Cosimo Prudentissimo.

Pietro Strozzi in mal concetto presso il Rè di Francia

Et le cose della Toscana quanto alla guerra stavano di questi tempi quasi intieramente sospese, perche Pietro Strozzi, di cui il Rè (come dicono) per diverse cagioni et particolarmente per la perdita di Porthercole, era restato mal sodisfatto, et gli haveva levato la maggioranza dell'armi in Italia, s'era da queste parti tolto, et ridottosi in Provenza, non havendo ardire d'andare alla Corte, et in suo luogo era restato Mons. di Subissa Francese, il quale fatta speditione di nuove genti sotto la cura di Sforza da Torri, diede una compagnia di fanti al Capitano Antonio del Bianco Perugino, et le genti Imperiali mal pagate, et poco contente se ne stavano sotto Siena; fù combattuto aspramente dall'armata Francese in Corsica sotto la guida di Giordano Orsino Calvi, Terra di quell'Isola forte, et gagliarda che per Genovesi si teneva, et vi erano smontati tremila fanti dell'armata Francese, et altri tremila dell'armata de Turchi, ma perche quei di dentro valorosamente si difesero, tutti gli sforzi loro furono vani, et levate l'artigliarie si tolsero con molto lor danno dall'impresa, la Turchesca se n'andò in Levante, et la Francese in Marsilia.

Calvi assalito da Francesi, et da Turchi, ma in vano.

Sarteano preso dal Duca Cosimo.

Et il Conte di Santa Fiore di ordine del Duca Cosimo essendo andato del Mese di Decembre del presente anno in Valdichiana per far l'impresa di Sarteano, et di Chiusi, messosi sotto Sarteano, l'occupò in breve, percioche dopò una leggiera batteria, et senza aspettare alcuno assalto, quei soldati,

che

che u'erano dentro fuggirono nella fortezza la qual ben battuta, et combattuta, quelli che la difendeuano, giudicando di non potersi tenere, s'arresero à patti uscendone salui con le loro armi, fuori ch'el Cap. Faustino da Camerino, che non volendo con gli altri concorrer all'accordo, si ritirò con alcuni de suoi nella Rocca, et la notte seguente non facendosi nel Campo (che sospetto di quei della Terra non haueua) così buona, et diligente guardia come far si suole, quel Capitano con alcuni de suoi si misse à passare per mezzo di esso, et de'nimici, et ferita una delle sentinelle stradiche, se ne passò saluo con quei pochi fanti, che haueua alla Città di Chiugi, doue era Adriano Baglione. Et Sarteano, et la fortezza rimasero in poter del Duca, come anco pure all'hora fecero Cettonesi: Ma l'andare à Chiugi fu loro dal Duca vietato per cagion di sospetti, che tuttauia negl'Imperiali per li progressi del Papa andauano augumentando, però che tutte le cose che si faceuano in pregiuditio de Francesi, il Papa malamente sentiua, l'attioni del quale ne daranno materia per l'anno auenire, ponendo con le sudette al presente fine.

Era intrato à Calende di Genaro del MDLVI per Capo di Signori Priori in Perugia Hercole della Penna, gentil'huomo molto honorato, et di cui noi di sopra habbiamo hauuto altre uolte occasione di parlarne, in principio del cui Magistrato, il Papa, che di già era caduto in pensieri graui, et si era lasciato apertamente conoscere, ò che per se stesso ui fusse inchinato, ò che da suoi Nepoti, et famigliari ui fusse stato disposto, per poco fauoreuole alle cose dell'Imperadore, et del Rè Filippo, et per tutto uolto alla parte Francese, et ancorche hauesse mandati fuora Giubilei, et fatti fare publicamente prieghi à Dio per la pace uniuersale tra Prencipi Christiani, et particolarmente fra le due Maestà di Francia, et di Spagna, et ch'à se stesso non essere in tutto tralasciato il maneggio dell'accordo, anzi, che più strettamente che mai si trattaua dal medesimo Cardinal Polo d'Inghilterra, di ordine di quella Reina, che molto desideraua la quiete di quei due Prencipi, et che se non l'hauesse potuto far pace, si fussero almeno deposte l'armi per qualche tempo, il che poi al principio di Febraro, per lo gran desiderio che n'hebbe il Gran Contestabile, et con mala sodisfattione della Casa di Ghisa, si stabilì, et per tutte le parti, doue era necessario sapersi, fu publicato essersi fatto triegua per cinque anni; con tutto ciò il Papa, ancorche hauesse mandato il Cardinal Caraffa in Francia, et il Motula al Rè Filippo à rallegrarsene, et ch'el Caraffa altro ui trattasse, et si menasse seco al ritorno due mila Guasconi, egli nondimeno per la sua natural sospitione, et per gli accidenti, che gli auennero, mandò in Perugia Gio: Antonio Tovalto con 500. fanti, et alcune compagnie di caualli, che si trattennero per le Castella di questo Dominio, alla guardia, non perche di lei potesse hauere sospetto alcuno, ma perche uolendo procedere rigorosamente contra alcuni Signori di conto, dubitando, che per ciò non nascesse qualche nouità, uolse che non solamente Perugia, ma Roma, et tutte l'altre Terre dello Stato suo fussero munite, et d'honesti presidij prouedute; Volse parimente, che in Roma si

facesse

Hercole della Penna Capo de Signori.

Paolo IV, ~~[illegible]~~ inchinato à Francia.

Tregua per anni cinque tra Francia, e Spagna.

Anni della Città. 3591.
Del Signore 1555.

fare la rassegna di quante genti atte all'armi vi fussero, le quali messe in un determinato giorno in ordine, le volle egli stesso tutte in battaglia vedere, et solo fece così in ordinanza andar nella Piazza di S. Pietro, che dalle stanze sue di Palazzo, le vedeva con molta allegrezza, et contento suo, et pareva, che tutte le attioni sue fussero volte all'armi, et si compiaceva tanto di ragionar della guerra, ch'ogn'altra cosa gli pareva vile, et abietta, cosa che diede molto da dire à tutta la Corte, che un huomo versato sempre per l'adietro nelli studij delle buone, et sacre lettere, decrepito, et capo de Religiosi, stato sempre nemico dell'armi, hora in quella età, in quella sovrana grandezza di Religione non sentisse altro maggior gusto et diletto, che parlar di soldati, di Capitani, et di guerra.

Vogliano, che di questi tempi, ò poco prima nell'Indie Orientali, dove da Padri Teologi della Compagnia di Giesù tuttavia per le predicationi ordinarie, che vi facevano, si veniva grandemente augumentando la Religione Christiana in quei popoli, avenisse cosa tanto degna, et memorabile che non è paruto di lasciarla in nessun modo indietro, s'erano convertiti molti popoli del Regno di Malucco, di Gilolo, di Tidore, et di Baccano, ma i Rè loro, ch'erano Mori, et capitali inimici al nome Christiano, malamente sofferendolo, quali con minaccie, et quali con inganni, et spaventi gli ridussero ad Apostatarsi, et à ritornare nella prima credenza loro, di che risentendosi Iddio flagellò quei Regni d'un maraviglioso flagello, et ciò fù, che la terra, ch'era prima fertilissima fra quante n'erano in quelle parti, divenne tanto sterile, che in tutto quel tempo, che durò quell'Apostasia per molta diligenza, che vi s'usasse in coltivarla, et seminarla, non rendeva però frutto alcuno, et le cose, che si conservavano per seminare, si guastavano, et l'acque prima dolci, havevano preso della salsedine, di maniera, che per la fame, et per la sete si venivano consumando et morendo, onde avvenne, che conosciutosi finalmente il flagello di Dio, così quelli, ch'erano stati Christiani, come anco gli altri Gentili, ch'erano restati vivi, si ridussero con tanta frequenza alla fede, che più di quindici mila anime vennero, et ritornarono al grembo di santa Chiesa, et quello che maggiormente accrebbe il miracolo fù, che la terra ricominciò subito à dar il suo frutto abondantemente, come prima, et davantaggio, tanto è la benignità, et pietà del grande Iddio verso i fedeli suoi.

Ma Hercole della Penna, et gli altri suoi Compagni nel Magistrato de signori Priori in Perugia, avedutosi, che bene spesso le donne mosse ò da prieghi, ò da lusinghe, ò da minaccie de mariti solevano con non piccolo danno privarsi de loro beni dotali, conoscendo esser convenevole à chi governa Republiche ò stati, di provedere, che anco le donne non restassero senza sostegno delle loro doti fecero una legge de Dotibus non alienãdis, sotto gravi pene, affinche per nessuna ragione esse potessero alienarle, et che gl'Istrumenti, che sopra ciò si facessero, ancorche con presenza di Giudici, di Mariti, et di Padri, fussero intieramente nulli permettendola

solamente

Anni della Città. 3592. Del Signore 1556.

stamente qualunque volta fosse lor forza di albergare, per alimentare e le figliuole loro, et liberarle dalle carcere, e supplire alla necessità delle doti per le figliuole.

Morte di Sforza degli Oddi, et sue lodi.

Morì del mese di Febraro del presente anno in Perugia Sforza degli Oddi, Gentil'huomo di molto honore della Città nostra, et tale, che per le sue buone conditioni, e qualità, meritò, e da Pontefici, e d'ogn'altro Prencipe Italiano d'essere riguardevolmente riconosciuto, morì decrepito, e lasciò sei Figliuoli maschi tutti giovanetti, ma ben di spirito, et di valore quadagnati con altre due femine, oltre all'anno quinquagesimo sesto dell'età sua, gran dono di Dio, che in quella età gli facesse gratia d'una così copiosa, e riguardevole famiglia.

Apparitione d'una Cometa, temuta da Carlo V.

In tempo di questo magistrato del mese di Marzo apparve (come dicono) una grande, et spaventevole Cometa, la quale si vidde per più settimane con non poco terrore degli huomini superstitiosi, e de Prencipi, che più ne sogliono temere, come cosa prodigiosa de i passaggi loro all'altra vita, et veduta da Carlo Quinto Imperadore, ch'era gravemente malato in Brusselles, vogliono, che dicesse: Questa Cometa è venuta per me. e pur non venne, percioché visse ancora due anni.

Rivolutioni nel Stato di Santa Chiesa, e loro prima origine.

Ma in Roma di questi tempi erano cominciate via più apertamente che da noi di sopra detto si sia à suscitarsi turbolentie, et seguì di guerra quasi non pensata, se non da quelli, che havevano conosciuto la natura del Papa et de suoi Nepoti, che travagliò poi Roma il Latio Campagna, et quasi tutte le Terre dello Stato di Santa Chiesa, della qual guerra, ancorche se n'adducano molte cagioni, la prima, e principale nondimeno fu, che essendosi per gli anni à dietro posto à gli stipendij del Rè di Francia Carlo Sforza, Prior di Lombardia con due sue Galere, per alcuni sospetti, che hebbe il Rè di lui, cercò di farlo ritenere in Francia, di che egli avedutosi, se ne partì, e gli furono ritenute le sue Galere in Marsilia: hora avenne, ch'essendo capitate queste due Galere in principio del presente anno nel porto di Civitavecchia con robbe del Cardinal Farnese, et con genti di Francia, Alessandro Santa Fiore suo Fratello Chierico di Camera, havutone aviso, et apparecchiati alcuni suoi famigliari et amici armati fece improvisamente prenderle, et condurle in Gaeta, et poscia à Napoli. Si querelarono di ciò grandemente i ministri del Rè appresso il Papa, et mostrandogli il torto, che s'era lor fatto nelle terre sue, quali si credevano haver sicure, lo fecero montare in tanta collera, giudicando, che'l tutto fosse stato fatto di ordine del Cardinal Santa Fiore Camarlingo suo Fratello, che cominciò à fulminare contra di lui, minacciando di castigarlo se in brevissimo tempo non havesse operato, che le due Galere tornassero nel Porto di Civitavecchia, non si quietando de i molti officij, che furono fatti seco d'alcuni Prelati d'importanza, come di cosa veramente fatta senza alcun suo aviso. Ma il Papa continuando nel suo sdegno cercò di haver

nelle

Anni della Città. 3592.
Del Signore 1556.

nelle mani Alessandro, che se n'era fuggito, contra il quale procedendo, lo privò del Chiericato, et essendo ricondotte le Galere, et restituite à Ministri del Rè per opera del Conte Sforza suo Fratello (il quale affinche ciò permettessero, se n'andò personalmente à Napoli, et operò col Duca d'Alba, che per minor male si sodisfacesse alla mente del Papa per non più alterarlo contra il suo Fratello Cardinale di quello, che si fosse) procedette nondimeno contra Giouan Francesco Lottini da Volterra, Segretario del Cardinale, facendo ogni opera per hauerlo nelle mani, perche gli era stato riportato che tutto questo fatto fosse stato trattato da lui, il quale per liberarsi del fastidio delle Carceri se n'era fuggito di Roma, et andato (come d'alcuni si è detto) alla Corte dell'Imperadore, il che alterò maggiormente il Papa, perche gli fù poi riferito esserui andato di ordine del Cardinale suo Signore, affinche desse conto dei progressi del Papa à quella Corte, e come senza alcuna cagione s'era messo à perseguitare gli amici, e seguaci della parte di Cesare, e che à persuasione di Carlo Caraffa suo Nepote, e d'altri s'era tutto volto à parte Francese, aggiungendoui anco da alcuni (come dal Papa s'andaua amplificando) che trattasse della depositione del suo Pontificato. Et gli fù anco in quello istesso punto riportato, che alcuni Signori di Fattione Imperiale si ragunauano spesso, ò in Casa di Marc'Antonio Colonna, ò tal'hora in Corte di esso Cardinal Santa fiora, facendo conuenticole, e parlamenti contra di lui, di che egli sospettando molto rinforzò la sua guardia, assoldò alcune altre Compagnie di fanti, e come huomo terribile, e sdegnoso fece prendere, et mettere in Castel Sant'Angelo il Cardinal S. Fiore, come complice di questi maneggi, di che fù poi da tutti gli huomini prudenti tenuto innocente, e poco dopò Camillo Colonna, et l'Arciuescouo suo Fratello, cercò d'hauer nelle mani Marc'Antonio, ma egli auisato à pena quando era per andarsene à Roma da Donna Giouanna d'Aragona sua Madre se ne stette à Tagliacozzo alcune settimane, et poscia se n'andò à Napoli e scampò quella mala fortuna: sequestrò essa sua Madre con la Nuora in Roma, dando loro per confine la casa propria; Citò Marc'Antonio à douer comparire infrà termine di tre giorni, et perche non comparse lo condannò nella perdita degli Stati suoi, e li mandò à prendere per la Camera, ma indi à pochi giorni gli diede à Don Giouanni Caraffa suo Nepote, e lo titolò Duca di Palliano; Constrinse Giuliano Cesarini, et Ascanio della Corgna à dar sicurtà di non partirsi di Roma, et di non andare à seruigi d'alcun Prencipe, e da questo in poi si mise à fare osseruare gli andamenti di tutte le persone qualificate della fattione Imperiale, ch'erano in Roma, et alcuni mesi dopò fece prendere il Lottino da Volterra, ch'era pur all'hora tornato dalla Corte di Cesare, accusato (come habbiamo detto) d'hauer parlato della depositione del Pontefice con lui, e fù ritenuto in Bologna, e poi condotto à Roma l'Abbate Bresengo Spagnuolo, ch'era stato Agente del Vicerè di Napoli, passato in Roma, et negotiaua anco per quello all'hora, et era uenuto in tanta alterezza il Papa, che riserrando ogni anno, et tenendo poco

conto

conto de Cardinali, diceua alla scoperta parole poco conuenevoli: de' Mini= Anni della
stri Imperiali, et della sua dignità, braveando tal' hora, et minacciando quan= Città. 3592.
do era in quella sua vehemenza di ira, d'hauere ardire di privare il Rè Filip= Del Signore
po del Regno di Napoli; et perche temeua molto dell'armi de Spagnuoli 1556.
in Roma, per levargliele di mano fece uno editto generale, che i Romani
douessero portar l'armi loro in Campidoglio, e li Cortegiani, e forestieri in
Castel Sant'Angelo, il che fu con grandissimo dispiacere degli Ambascia=
tori, et particolarmente di quel di Cesare, et anco di tutto il popolo: ma
perche egli era terribile, et in quelle sue furie inesorabile, ogn'uno obedì
et era intrata tanta paura per queste prigionie negli huomini della Corte
che niuno era per innocente, e buono che fosse, che si tenesse sicuro: et dopo
alcuni altri pochi giorni, fece metter prigione Giuliano Cesarini, cercan= Giuliano Cesarini
do contra di lui qualche appicco per nuocergli, ma realmente era per che è fatto Prigione
haueua sospetto della potenza sua, essendo di fattione Imperiale, pur final=
mente à prieghi del Collegio de Cardinali si lasciò piegar di rilasciare il
Cardinale Santa Fiore sotto sicurtà, e poi anco poco doppo Camillo Colonna
insieme con la moglie, ch'era stata anch'essa ritenuta in Castello con suo
marito, con gravi pene di non si poter di Roma partire, come anco s'era
fatto con Donna Giouanna d'Aragona madre di M. Antonio, ma ella con D. Giouanna d'Ara=
artificio, et industria ingannando le guardie di porta S. Lorenzo, se n'uscì gona fugge nasco=
una mattina con la nuora per tempo, ò in cocchio secondo alcuni, ò secon= samente di Roma.
do altri à piedi, aspettata da una lettica, e da altri Caualli fuori della
Porta, e se n'andò con gran sollecitudine nel Ducato di Tagliacozzo suo sta=
to, hauendo lasciato nelle sue case di Roma, chi col tener preparato la Messa
e le tauole parate, desse parole à Gentil'huomini, che vi andauano, et ad al=
tri, che la Duchessa per indispositione non s'era ancora leuata di letto, insino
à tanto, che fu giudicato, ch'ella si fosse allontanata tanto da Roma, ch'an=
dandole si dietro, non hauessero potuto giungerla, il che uditosi dal Papa, et
adiratosene molto, si voltò tutto contro Ascanio, e Marc'Antonio, e pro=
cedendo contro Ascanio, che per esser prigione in Napoli, non poté far
difesa alcuna, occupò (come di sopra si disse) gli stati suoi, e scommunicò
Marc'Antonio con tutti quelli, che gli dauano ricetto, et perche egli era à
Napoli, e sapeua esser ben veduto, et accarezzato dal Duca d'Alba, se
ne doleua spesso col Cardinal S. Jacopo, suo Fratello, come che ciò fosse in dis=
pregio delle due scommuniche, et ultimamente per non lasciare à die=
tro cosa alcuna dispiaceuole (oltre l'hauer fatto pur all'hora mettere in
Castello Don Garzia Lasco, poco avanti venuto Ambasciatore dall'Impe=
radore à Roma) operò che'l suo fiscale una mattina in publico Concistoro
secondo alcuni, et secondo altri in una Congregatione di molti Cardi=
nali, doue interveniua anch'egli, dicesse publicamente auisato dall'Aldo=
brandino, che'l Regno di Napoli si spettaua, come ricaduto, alla Sedia Apo=
stolica; la qual cosa risaputasi dal Duca d'Alba, et sentendo le prosecu=
tioni

Anni della Città, 1592.
Del Signore 1556.

Sospetti del Duca d'Alba, da che cagionati.

tioni, ch'i devoti di Cesare, et del Rè Cattolico (che così alle volte chiameremo il Re Filippo) haueano tuttauia à Roma de ministri del Papa cominciò à temere, et à stare sopra di se; ma quello che diede più maggior sospetto al Duca, et à gli altri ministri Imperiali fu, che intrato in possesso del Ducato di Palliano il Duca di Montorio, parendogli luogo importante, deliberò (come che prima le fossero sfasciate le mura) per assicurarsi di quel popolo, et d'ogni altro accidente, che gli hauesse potuto auuenire di fortificarlo, et condottoui dal Cardinal Caraffa Pietro Strozzi, che non molto prima era stato chiamato à Roma, con altri Architetti per deliberarsi del modo, cominciarono con molta sollecitudine à farlo. Questo esser chiamato Pietro Strozzi à Roma, et l'esser andato in quella occasione à Palliano fù cagione di augumentare maggiormente il sospetto negli animi del Duca d'Alba, et degli altri ministri del Rè Cattolico in Italia, che questa fortificatione non si facesse ad altro fine, che per metterui presidio Francese, affinche hauesse à seruire per bastione contra il Regno di Napoli, di che anco il Duca di Fiorenza ne pigliò non picciola ammiratione, et sospetto, et ne fece officii col Duca d'Alba, ancorche s'ingegnasse sempre di mantenersi in buona gratia del Papa, mettendogli in consideratione, ch'era non picciolo danno a quel Regno, l'esserne stato priuo di quel Ducato Marcantonio Colonna: per ciò che quello stato era come una Scala da Napoli à Roma, et un freno à Pontefici, che hauessero voluto muouerli.

Lega trattata, et conclusa trà il Papa et il Rè di Francia.

Ne restò il Papa (ancorche secretissimamente ne trattasse) di procurare con li ministri del Rè di Francia in Roma di far con esso lui una Lega, in protettione della Chiesa, del Duca di Palliano, et di tutta Casa Caraffa, d'unirui la Signoria di Venetia, et il Duca di Ferrara, e gli riuscì finalmente col Rè solo, il quale hauendo mandato à Roma il Cardin. di Loreno, et di Tornone (benche dal Gran Contestabile ne fosse stato sempre dissuaso, volle che si stabilisse, et fu conclusa con molti Capitoli, che da noi per breuità si lascieranno, essendo tutti diffusamente posti dall'Adriano; non hauendoui potuto includere ne Venetiani, ne altri per all'hora, ancor ch'egli dica, che ritornando il Cardinal di Tornone in Francia et passando per Ferrara vi facesse condescendere quel Duca, con farlo dechiarare Generale della Lega, et che non così gl'interuenne con Venetiani, per ciò che con la loro solita prudenza gouernandosi, et per non alterare in nessuna guisa le cose loro, et d'Italia, ricusarono, mostrando di volersi godere la pace, in cui si trouauano. Et hauendo sopportato il Papa che in Pitigliano il Duca Ottauio Farnese, come Parente del Conte Nicola Orsino signor di quello stato facesse raunanza di gente in seruitio di Francesi, et già essendouene in buon numero concorsa, Cornelio Bentiuogli con buona parte di essa se n'andò alla sprouista à Castel Lattieri, et Montalone Castello del Sig.r Sinolfo Gentilhuomo Senese, non sottoposto à giurisditione d'alcun Prencipe, ma solo à lui raccomandato all'Imperadore, et l'occupò, et doue prima insieme con Senesi era stato

stato alla devotione de Francesi, indotto poi da Don Francesco di Tholedo che (come habbiamo detto) era Governatore in Siena, benche poco doppo vi morisse, era pur all'hora tornato à devotione dell'Imperio, et in Siena fù mandato in luogo del Tholedo, Don Francesco Mendozza Cardinal di Bur-gos.

In Perugia in tanto essendo in stato Capo de Signori Priori Cornelio di Francesco d'Oddo, udita la volontà di molti Dottori, Gentil'huomini, et Cit-tadini sopra l'ordine, venuto pur all'hora da Roma intorno al pagar Capi, et in testina d'animali, che si vendano, deliberò con gli altri del suo Magistra-to di mandare à piedi del Papa Galeotto d'Oddo huomo attissimo à tut-ti i negotij, et di bellissimo ingegno suo Parente, affinche con la sua pruden-za non solamente il Papa, ma etiandio i Ministri suoi persuadesse à non permettere, che così indegna cosa si esseguisse, potendosi giudicare, che non dalla nobil mente del Papa ciò uscito fosse, ma più tosto dagli Appalta-tori, et compratori di simili essattioni, et gabelle, che per maggior guadagno loro vanno tuttavia pensando à cose nuove. Fù spedito l'Amba-sciadore, ma quello, che ne ritrasse, non è ne libri notato, si può ben credere che se non ottenne interamente la gratia, che fusse nondimeno gradissimo instrumento, che la gravezza non andasse innanzi, perche egli era diligen-tissimo negotiatore.

Cornelio Oddo Capo de Signori rimedia à molte cose.

Provedette questo Magistrato per legge à due cose utili quanto all'ho-nesto modo del vivere in coloro, che à gl'officij publici sono eletti, che à noi (ancorche nel resto le giudichiamo di poco momento, non è paruto di tacer-le) una fù che nessuno de Signori potesse far convito in Palazzo con alcuna spesa (ancorche minima fusse) del publico, ma se pur far ne volesse, che suo proprio vi lo facesse: L'altra fù, che qualunque Priore publicato fusse nella Città, et suo dominio alla sua publicatione, dovesse in trare solamente in palazzo à tempo debito, ma se alla publicatione ne fusse lontano dovesse fra dieci giorni doppo l'ingresso degli altri Signori tornarvi in ogni modo et non tornando, perdesse la sua provisione con gli altri emolumenti ordi-narij, le quali due leggi furono dal Vescovo della Cava Governatore ap-provate.

In tempo di questo Magistrato, et del mese di Giugno morì in Venetia il Doge Francesco Veniero, il quale quantunque fusse di rare eccellenze dotato, ricevette nondimeno nel suo Prencipato non picciolo carico dalla plebe, che non poco si dolse, non le parendo di havere havuto à tempo suo quell'abbondanza nel vivere, che haverebbe desiderato, et ch'egli, et tutti gli altri, che à quel supremo grado pervengano, giurano nella loro assontione di mantenere, che sono in somma tre cose, pace, giustitia, et ab-bondanza, ma conosciutosi, poi che'l difetto non fù suo, visse, et morì in gratia di quel popolo.

Francesco Veniero Doge di Venetia sua morte.

Et dello stesso tempo, ò poco doppo essendo il Cardinal Caraffa Legato del Papa in Francia, et havendo disposto il Rè alla protettione della Chiesa

Anni della Città. 3592.
Del Signore 1556.

Chiesa, et del Duca di Paliano, et fatto tornare à dietro il Cardinal di Montulo, ch'era anch'egli destinato Legato all'Imperadore, et al Rè Filippo in Fiandra, affinche più non vi andasse, poich'egli à voglia sua haveva ridotto il Rè con non picciolo dispiacere del Contestabile, che con questa nuova Lega dubitava, che la triegua con l'Imperadore delli cinque anni non si rompesse, essendo nato al Rè poco innanzi d'un medesimo parto due figliuole, volle il Rè che'l Card. Caraffa in nome del Papa, ne tenesse una à battesimo, et al Card. donò un Vescovato Ricco, et d'honore, di che egli molto lieto, et sollecitato dal Papa à dovesene quanto prima tornare à Roma per li sospetti, che tuttavia si sentivano crescere, se ne partì insieme con Pietro Strozzi, et se ne tornò à Roma con alcune compagnie di Guasconi seco, et con ordine, che altre gliene fussero mandate dopo, insino al numero di due mila, et passando da Foligno, vi fu à nome della Città nostra visitato da Aurelio Baldeschi Capo de Priori del primo magistrato dell'anno seguente, ma noi con l'occasione presente habbiamo voluto in questo luogo porlo.

Paolo IV. fa Lega con Francia contra Spagna.

Et il Papa havuta certezza della resolutione del Rè, et del Duca di Ferrara intorno alla Lega, mandò subito Don Antonio Caraffa à Venetia, perche procurasse di condurvi anco quella Republica, ma ella non volle à verun modo convenirvi. Il Papa continuando per tuttavia nel suo pensiero, et mosso dai ricordi del Cardinal Caraffa, che non vedeva l'hora di romper la guerra col Duca d'Alba, udita la resolutione de Venetiani, diede ordine à Don Antonio Caraffa, che se ne tornasse in Romagna, et che vi, et à Bologna assoldasse genti per infestare à tempo debito quelle parti del Regno che sono contigue ad Ascoli nella Marca, et Giovan Antonio Torlato in Perugia. haveva fatto Capitan Generale dell'armi in Roma Camillo Orsino da Lamentano, et datogli ordine, che à tutte quelle cose, che fussero alla guerra opportune provedesse: L'Orsino, ch'era diligentissimo Capitano non perdonando à cosa alcuna, fece in tutti quei luoghi, che gli parvero più opportuni fortificare la Città, et Castel Sant'Angelo, senza haver riguardo, ne à luoghi publici, ne à privati, ricordandosi, che per negligenza de Capitani le genti di Borbone l'havevano altre volte occupata, et per ciò egli conoscendo la debolezza delle muraglie in molti luoghi vi provedette di bastioni, et d'altri ripari opportuni, et particolarmente à porta del Popolo gittò per terra tutto il Monastero di Santa Maria di quel titolo, et per poco restò, che non vi andò la Chiesa, come anco si fece della Transpontina che per le fortificationi, che si fecero intorno à Castello, andò quasi tutta per terra, con gran tristitia di tutto il popolo di Roma, che si vedeva in quei pericoli, e danni quasi senza proposito. Vogliano che'l Duca d'Alba havendo udito il pericolo della Chiesa di Santa Maria del popolo, alla quale egli (per li molti miracoli, che fatti haveva in quel sacro luogo la Gloriosa Vergine) haveva in molta veneratione, scrivesse al Papa, che non permettesse, che si scaricasse in modo alcuno, perche egli gli prometteva, et gli obligava con giuramento sua fede, che se pure fusse voluto entrare in Roma per forza

Camillo Orsino Generale di Santa Chiesa fortifica Roma.

non

non si sarebbe valuto dell'opportunità di quel sito.

Et perche s'intendeva che 'l Duca d'Alba doppo haver fatte le debite diligentie in far pregare il Papa à non volere alterare in cosa alcuna la triegua che s'era poco avanti fatta per cinque anni tra quelle due Maestà tanto importante à tutto il Christianesimo, et fattagliene scrivere dal Rè suo Signore, et dirgliene anco di bocca da Don Garzia Lasso della Vega suo Ambasciatore in Roma, ch'egli l'haveva già fatto mettere prigione, che lo pregasse di liberar di carcere Giuliano Cesarini, Camillo Colonna, et l'Arcivescovo suo fratello, et gli altri, che per le sue sospitioni teneva in Castello, et che si lasciasse di seguitare contra Marc'Antonio Colonna, et mandato ultimamente Pirro dell'Offredo Gentil'huomo Napoletano, veduto che tutte le diligenze erano vane, gli mandò à protestare la guerra, se non voleva attenersi alla Pace, la quale con honeste condizioni gli offeriva, et Atteso et veggendo, che dalla banda del Papa si facevano tuttavia provisioni, et apparecchi contrarij alla sua intenzione, deliberò più tosto di prevenire, il nimico, havendone havuto ordine dal suo Rè, ch'aspettar d'esser da lui assalito nelle sue terre, et per ciò messi insieme da 12. mila fanti, et da 1500. Cavalli leggieri, de quali era Capo il Conte di Popoli, et sette stendardi d'huomini d'arme sotto la cura di Marc'Antonio Colonna, aspettandone altri tre mila fanti tedeschi, et altre Compagnie di Cavalli da Milano, che indugiarono molto più di quello, ch'egli creduto s'haveva à venirli, si partì alli quattro di settembre da Napoli, et se n'andò à San Germano; dove fatta la massa, et messe le genti in punto, occupò Pontecorvo Terra di frontiera verso lo stato di Santa Chiesa, che senza molto danno di quegli huomini gli s'arrese à patti, veggendo di non potersi in veruno modo tenere, con alcuni altri luoghi, ivi vicini.

Duca d'Alba intima la guerra al Papa.

Spagnuoli nello stato di Santa Chiesa à suoi danni.

Ma in Perugia essendo già uscito di Magistrato Cornelio d'Oddo, et entratovi à Calende di Luglio Malfetto Bellini, in principio dell'officio del quale, arrivato à Perugia Paolo Orsino mandato dal Papa, havendo revocato il Soralto, sotto una Patente di Don Giovanni Caraffa, Generale di Santa Chiesa, con mille fanti, con ordine, che nelle cose della militia, non solo per la Città di Perugia, ma etiandio per tutta l'Umbria le s'havesse à dare quella obedienza, et credenza, che si darebbe allo stesso Generale, il quale considerato il sito della Città, et veduti alcuni luoghi delle mura deboli vi fece alcuni bastioni, et particolarmente alle porte di S. Pietro, sotto San Girolamo, et Piantarosa, et attese con molta diligenza all'officio suo, con satisfatione de Magistrati, et del popolo, perche in tutto quello, che con honor suo far poteva, fece sempre à beneficio della Città, et de suoi Cittadini.

Et dello stesso mese di Luglio, et poco doppo la venuta dell'Orsino in Perugia s'intese per lettere del Duca di Palliano, Ascanio della Corgna esser caduto in sospettione del Pontefice, et nel procurarsi di farlo prendere in Velletri, essersene fuggito; ma perche questa sua fuga fu notabile, non sarà grave di lasciarne memoria in questo luogo.

Perugia fortificata.

Era

Anni della Città . 3592.
Del Signore 1556.

Ascanio della Corgna fugge dallo Stato di Santa Chiesa.

era (come dicemmo) Ascanio della Corgna alli stipendii del Papa, con ca=
rico di Generale della Cavalleria, et per che egli haveva servito negli anni à
dietro à Imperiali, il Papa in preda di suoi sospetti l'haveva (come di sopra ha=
biamo detto) con altri Signori legato sotto sicurtà di non potersi partir di Ro=
ma, et delle Terre di Santa Chiesa, era nato sospetto nell'animo del Papa di que=
sto Signore non per altro, (come dalla maggior parte de gli scrittori si narra)
che per l'affettione, ch'alla parte Imperiale haveva havea, per la quale ha=
vea molto faticato, et v'era stato fatto prigione, et mandato in Francia, al=
tri vi aggiungono, che Don Garzia Lasco l'haveva ne suoi Constituti, ò vero
ò falso, che fusse, nominato per huomo in cui il Duca d'Alba haverebbe ha=
vuto à confidarsi et che dall'istesso Don Garzia gli era stato scritto, che per
esser servidore del Rè Cattolico, doveva al servitio di lui ritornarsene, dove sa=
rebbe stato secondo i suoi meriti honorevolmente trattato, et altri hanno det=
to, che per lettere scritte al Papa da Perugia per ragguaglio di quelle parti
gli venisse detto, che in quella Provintia tutte le cose erano quiete et che
per ciò non v'era da dubitarne in conto alcuno, ne dalla banda di Fiorenza, ne
d'altrove, ne dalla Città stessa, dove quietamente si viveva se si fusse d'
Ascanio della Corgna assicurato, ò per queste, ò per qualunque altra cagio=
ne si fusse, ò per che gli nuocesse l'haver non picciol somma di danari ne ban=
chi di Roma, il Papa per levarsi dall'animo questo pensiero, come vecchio
austero, et sospettoso, havendo dato à queste calunnie orecchie ordinò al
Duca di Palliano, che scrivesse ad Ascanio, che se ne tornasse subito à Ro=
ma, Ascanio havuta la lettera, ritrovandosi alquanto indisposto per la souer=
chia fatica, che haveva durato in far lavorare à bastioni, et a resarcire quel=
le muraglie, che per l'antichità era in molte parti caduta, rispondendo al
Duca, che se dal male non fusse peggio trattato, fra due, ò tre giorni vi sa=
rebbe andato, et mandò subito un suo messo con ordine che di Roma gli fos=
se mandata una Lettica per potervisi etiandio così indisposto condurre; Ma
il Papa intesa la risposta della poca sanità di Ascanio, giudicandola fittio=
ne, et crescendo in lui maggiormente il sospetto, et desiderando d'haverlo
nelle mani, ordinò subito, che si mandasse Papirio Capizucca gentil'huomo
Romano, et Sargente maggiore delle sue genti con due compagnie di fan=
ti, et cento cavalli à Velletri per prenderlo, et le fece far patenti, che biso=
gnandoli potesse anco valersi de gli huomini della terra, et d'altri vassalli del=
la Chiesa in quelle parti, et che l'havessero ad ubidire, et aiutarlo à con=
durre Ascanio à Roma in ogni modo. Giunto Papirio à Velletri, dove Asca=
nio haveva la guardia, non fu lasciato passar dentro, per ciò che Napoleone
Montemelini Conte di Rasehio, che v'era per Capo, huomo pronto, et valo=
roso gli se oppose con suoi soldati alla Porta, et ritiratosi ad Ascanio, che
di già Papirio era giunto vicino alle mura, egli come quello, che nell'aver=
sità, et ne repentini casi non si perdeva, fatto mettere in punto le genti per
ciò che'l Conte con pochi era corso ad impedirli l'intrata della Porta, et fat=
to dare all'armi per la Città, et correr tutti gli altri di quella compagnia

dove

Anni della Città, 3592. Del Signore 1556.

doue era il Conte, mentre il Papirio fatti chiamare i principali della Terra mostraua loro le Patenti del Duca, et l'autorità, ch'egli haueua, et che diceua, essere intentione del Papa, che le si desse in ogni modo nelle mani Ascanio, montato à cauallo con due, ouer tre de suoi, che lo seguitarono, se n'uscì di Velletri per l'altra Porta, che ua verso Nettuno Porto di Mare, il che inteso si dal Capitan Capizuccho, gli mandò subito dietro i caualli ma furono tardi, saluo, che uno Alfiere, secondo l'Adriani, ma secondo altri in assai maggior numero, bastò, che giuntolo, uolle uno di loro (credendosi di farlo Prigione) darli di mano alla briglia, Ma Ascanio col suo solito ardire messa mano alla spada, sgridandolo gli diede con tanta forza nel braccio, che per poco restò, che non glielo tagliasse netto, et passato uno Ponticello, sopra la strettezza d'uno Stagno, et fatte leuare le tauole dal Ponte, aiutato dalla uelocità del cauallo si saluò nella fortezza di Nettuno, doue, come Generale della Caualleria del Papa et noto à tutti di quelle contrade, fu riceuuto, ancor che fusse ueduto seguitato da caualli, ma egli aiutandosi col suo destro, et accorto modo di uiuere, et giuditio, diede à diuedere à quei della Terra, che i suoi soldati se gl'erano ammotinati et ribellati dal Papa, et lo seguitauano per farlo prigione, hauendo egli fatto per reprimerli, et torli da quel pensiero, et con fatti, et con parole ogni sua forza. Riceuuto dentro in Nettuno, et messi nella Rocca alcuni fanti Perugini per più sua sicurezza, et per che s'hauesse à credere maggiormente la ribellione, oltra che desideraua, che la fortezza s'hauesse à tenere ad instanza sua, et dato ordine, che i soldati, à quei caualli, ò ad altri, che fussero uenuti per entrare in Nettuno, et nella Fortezza ancor che mostrassero Patenti di Roma, non gli dessero ricetto, per che erano nimici del Pontefice, egli mostrando di uolere andare ad altri luoghi per prouederui, le quali cose furono tutte in breuissimo ~~tempo~~ spatio di tempo fatte, se n'uscì, menandone fuori il Capitano, che non ui fu poi più riceuuto, et montato sopra una barchetta, doue hebbe anco occasione di mostrare il suo ualore, et ingegno, percioche non lo uolendo i Barcaruoli leuar dal Porto in nessun modo, si fece finalmente, et con prieghi, et con minaccie portare à Gaeta, et indi à Napoli, et iui dal Duca di Alba, et da tutti quei signori honoratamente raccolto fu da lui fatto Mastro di Campo, et ne tenne quel Conto, che di così ualoroso soldato conueniua.

Ascanio della Corgna si salua in Nettuno, e poi à Napoli.

Il Papa hauutone l'auuiso fece subitamente porre in Castel S. Angelo il Cardinal di Perugia suo Fratello, et à Perugia fu fatto il simigliante d'Hercole della Penna suo Cognato, del Capitan Fumagiuoli, et del Capitan Troiano Vermigliuoli, l'uno, et l'altro de quali era pur all'hora stato spedito con dugento fanti da Ascanio per quella impresa, et d'alcuni altri suoi famigliari, che furono messi nella fortezza, come che'l Colonnello Cesarone della Corgna, il Capitan Cecho della Torre et altri, se ne liberassero, et fu subito dato di mano sopra i danari, che haueuano in Roma, et

ordina=

28

Anni della Città. 3592.
Del Signore 1556.

ordinato à Ministri suoi in Perugia, che tutte le robbe loro si prendessero per la Camera Apostolica, il che fu fatto, et delli Chiugi, et di tutte le facultà così mobili come stabili, che vi trovarono.

Il Magistrato de' Signori Priori nostri non havuta ancora notitia della prigionia del Cardinale, ma solamente della fuga di Ascanio, fu consigliato à dover mandar Oratori al Papa à fin che à nome publico havessero à raccomandarli Ascanio, giudicandosi (per ciò che la cagion della fuga non era nota) che non haverebbe fatto cosa, che à Cavaliere honorato non fusse stato convenevole, ma non vi furono mandati, perche s'udì che al Papa non sarebbe stato punto grato, ancorche la elettione fusse fatta in persona di Misser Ristoro Castaldo, et di Girolamo Baglione.

Venne verso la fine dell'offitio di questo Magistrato Monsignor Fabio Mirto Vescovo di Calazzo per Governatore di Perugia, et dell'Umbria et Monsignor della Cava se ne partì con buona sodisfattione di tutto il popolo, et sua, il quale perche fu veramente molto offitioso verso la Città, non solamente volse, che i suoi Auditori, et altri Ministri suoi della giustitia stessero per osservanza degli Statuti, et Brevi conceduti da Sommi Pontefici à Sindicato, ma fece ogni opera, per dar buono essempio à gli altri Governatori, che vi verebbono doppo, di starvi anch'egli, ma non fu accettato in veran modo. Diede ultimamente questo Magistrato la Civiltà al Signor Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona Nobilissimo Napolitano, et al Signor Don Flavio Orsino Romano, che havevano consumato ammendue alcuni anni della loro gioventù in questo Studio per acquistarvi le buone lettere, et vi havevano preso il grado del Dottorato l'uno, et l'altro de' quali fu poi nella Corte di Roma Cardinale di molto pregio.

Passaggio di Carlo V. in Spagna.

In tanto Carlo Quinto Imperadore havendo fatto provedere tutte quelle cose, che gli erano opportune per lo passaggio, che havea deliberato di fare in Hispagna, alli 4. di Settembre, licentiati tutti i Prencipi, che teco erano, tutti i Capitani, et servidori, et dati prima quei ricordi, et ammaestramenti, che le convenivano, come Padre, al Rè Filippo suo Figliuolo, ch'era andato per tor da lui l'ultimo commiato in Bruselles, entrato in un legno per lui apparecchiato, se n'andò accompagnato per sicurezza della persona sua da tutta l'armata, ch'era di 56. legni, et dalle due sue sorelle vedove Maria, et Leonora l'una già stata Reina d'Ungheria, et l'altra di Polonia à quella volta, et giunto felicemente al Porto di Laredo in Biscaglia vi fu da tutti i maggiori Baroni, et Signori della Spagna, che v'erano concorsi con grande honore, et letitia raccolto, et smontato in terra, vogliono tutti gli scrittori, et particolarmente Lodovico Dolce nella sua vita, che si ponesse con le ginocchia su'l lito et doppo l'havere humilmente ringratiato Iddio, che nell'estreme giornate di sua vita gli havesse conceduto gratia d'esser ritornato per la settima volta salvo in quella Provincia, la quale più d'ogn'altra gli era stata sempre cara, et per la quale era pervenuto à tanta altezza d'Imperio, et à così sublimi gradi d'honore, et à cui doppo esso Iddio

so Iddio attribuiua tutte le sue vittorie, et suoi trionfi, uolse egli, che ciò fatto dicesse queste parole, Salaati Iddio desideratissima madre mia, nudo uscij del ventre di mia Madre, et nudo à te, come à un'altra mia madre me ne ritorno, et in ricompensa de molti tuoi meriti, non potendo altro darti, ti dono questo mio humil corpo, et queste debili ossa, il che detto con molte lagrime, et salutati benignamente quei signori ch'erano venuti ad honorarlo, salito in una lettica, si condusse in Vagliadolit Città principalissima della Spagna, doue era l'Infante Don Carlo suo nipote figliuolo del Re Filippo, et iui dimorato due giorni, non nel Regio Palazzo, ma in una casa priuata, et essortato il nipote Don Carlo al timor di Dio prima, et poscia à seguire le uestigia de suoi maggiori, si ridusse finalmente in una ualle, che egli s'haueua eletta per tutto il tempo, che fusse piaciuto à Dio di ritenerlo in uita, in un monastero di Monaci di San Girollamo di uita molto dura, et aspra, chiamato San Giusto discosto da Piacenza sette miglia nella Prouincia di Estremadura, hauendo prima licentiate le due Reine sue sorelle le quali, ne con lagrime ne con prieghi poterono da lui ottenere, che rimanessero à suoi seruigij. Diede [illegible] parimente licentia à tutti i suoi creati, et più cari, ritenendosi solamente per gli usi suoi necessarij dodici serui dono con un Cauallo, come che poco, ò forse non mai secondo alcuni l'adoprasse, et quiui dispensando l'hore parte in orationi, et parte in ascoltare i diuini Officij con tanto feruor di spirito, con quanto è possibile à imaginarsi, non hauendo come dicono, altro nel pensiero, et nella bocca, che'l santissimo Nome di Dio, continuò in questa uita essemplare insino all'anno MDLVIII. nel quale come al luogo suo si dirà, all'altra uita se ne passò.

Carlo V. doppo rinunciato il Regno, entra nel monasterio de Monaci di San Giusto.

E nell'istesso tempo essendosi condotto à fine per opera di Girollamo da Correggio intimo famigliare del Cardinal Farnese, et di Giouan Battista Castaldo l'accordo fra il Rè Filippo, et il Duca Ottauio intorno alla restitutione di Piacenza in Lombardia, essendo l'ordine per non hauerui potuto andar il Castaldo, che si trouaua infermo, al Cardinal di Trento, ch'andasse à restituirgliela, il quale partito da Milano, accompagnato quasi da tutta la nobiltà di quella Città, et dal Marchese di Pescara giunse à Piacenza, et iui aspettato il Duca Ottauio, che partito da Parma, et accompagnato anch'egli da molti signori, et nobili di quella Città, et da due mila soldati à cauallo, ui andò, et per un ponte, che il Cardinale hauea fatto fare sopra le mura, che trauersaua tutto il fosso dalla banda di Parma, con grandissima allegrezza del Popolo Piacentino, che non si satiò mai di gridare il suo nome, sontuosissimamente u'entrò. Hebbe il possesso della Città ma non la fortezza, perche il Rè Filippo se la uolse per sè ritenere. Restituitogli con Piacenza al Duca Ottauio Nouara, et tutte l'altre terre, et vendite che haueua nel Dominio del Rè Filippo, et insieme à Madama Margherita d'Austria sua moglie tutto quello, che per la morte del Duca Alessandro de Medici suo primo marito le s'apparteneuano, et al Cardinal Farnese parimente qualunque cosa gli fusse stata per l'adietro impedita, delle

rendite

Anni della Città. 3592.
Del Signore 1556.

renditi de suoi benefici, ò nel Regno di Napoli, ò altrove, cosa degna di quel Prencipe, et della buona dispositione, che si è conosciuto poi tuttavia essere in lui di rendersi piacevole, et liberale con tutti. Questa restitutione di Piacenza al Duca Ottavio, fù molto dispiacevole, et dolorosa à coloro che congiurarono nella morte del Padre, che non poco dubitavono della robba, et della vita, et al Papa, che per la guerra, che già haveva incominciata contra il Rè Catolico s'era creduto valersi di quello appoggio, che unito con l'altro del Duca di Ferrara, si persuadeva di mettere il Rè Filippo in grandissimo travaglio. Fù anco questa restitutione di Piacenza non solamente utile, ma ancora di gran reputatione, et grandezza à Casa Farnese, à che molto giovò, et ne fù grandemente commendato la destrezza et prudenza del Cardinal Farnese, che come Capo di quella famiglia drizzò sempre di maniera così nell'avversa, come nella felice fortuna gl'affari suoi, che à perfetto fine ogni cosa condusse.

Piacenza restituita al Duca Ottavio.

Perugini donano al Papa diecimila scudi.

In Perugia in tanto essendo publicato per Capo de Signori dell'ultimo Magistrato dell'anno Baglione di Gottifreddo Baglioni, havendo in poche cure ad ingerirsi eccetto, che alle provisioni opportune in compimento delle fortificationi, che faceva in più luoghi della Città Paolo Orsino (che come habbiamo detto) ui era venuto Luogotenente del Duca di Palliano con sovrana autorità sopra l'armi, per adherirsi alla volontà del Papa, che per un suo breve haveva significato al Vescovo di Caiazzo Governatore, che ritrovandosi nel pericolo della guerra, mossali contra dal Duca d'Alba desiderava, che dalla Città di Perugia gli ne fusse proveduto sotto nome di donativo insino al numero di diecimila ducati, la qual cosa ancorche dura paresse non meno al magistrato, che à tutto il rimanente del Popolo per le debili forze, che in lui sono, parve loro non di fare ogni opera per sodisfarlo et chiamato il Consiglio, fù deliberato delli diecimila, à che giovò grandemente la necessità, in che diceuano ritrovarsi il Papa, i duri modi con cui si procedeva per tutti i luoghi dello Stato Ecclesiastico da ministri suoi et la molta diligenza, che per sodisfare à suoi padroni ui usò il Vescovo di Caiazzo.

Terre prese del Duca d'Alba quali.

In tempo di questo magistrato fù mossa apertamente la guerra dal Duca d'Alba contra le terre di Santa Chiesa, per ciò che non solamente s'occupò Ponte Corvo, et Frosolone, ~~ma insieme Veruli, Banco, Terracina, et~~ Anagni, doue hebbero gl'Imperiali pur assai ad oprarvisi, perche essendovi dentro Torquato Conte con ottocento fanti, gli fù mestiero, di batterla et di dargli più d'una volta l'assalto, ma veggendo finalmente Torquato, che sarebbe stato quasi impossibile di poter lungo tempo sostenersi, deliberò di partirsene con tutto il presidio, et con quelli della terra, che lo volessero seguitare nella più oscure tenebre della notte, et per quella parte della Montagna, che era lungi dalla guardia de nimici, come fece et se n'andò à Palliano, doue era all'hora Giulio Orsino, et la Città d'Anagni rimase preda à nimici. Il Duca rivoltosi poi ad altri luoghi, prese Tivoli, che co=

Anni della Città. 3592.
Del Signore 1556.

nel luogo di tutte le cose abbondante, solo [illegible] dell'essercito, presa
Vicovaro, che ancorche vi fusse un buon presidio sotto Francesco Orsino, et
gli havessero gli huomini della Terra promesso di difendersi, veduto non di=
meno, che li minacciava loro, se non si rendevano innanzi, che vi si condu=
cessero l'artigliarie, il guasto, et la ruina del territorio, protestato all'
Orsino, che provedesse à soldati suoi, perche essi volevano alli bisogni loro
provedere, si resero à patti ad Ascanio della Corgna, che con esso loro trat=
tò le conditioni, et l'accordo. Prese Rocca di Papa et Frascato, et al=
tre terre, che si taceranno, perche noi di tutte le fattioni di questa guerra
non tratteremo, essendo elleno state molte, et pienamente descritte da tut=
ti gli Autori dell'Historie moderne; ma si toccheranno solamente quelle
che ne parranno più necessarie, et dove in qualche parte si saranno operati
gli huomini della Città nostra. Volse il Duca per dar sollevamento à solda=
ti suoi, et per le gran pioggie, che in quei tempi furono, restaurarli parte con
farli alloggiare in Tivoli, et in Monte Ritondo, et parte in Palombara, in
Valmontone, et in Pelestrino, et essendosi sparsa fama, che si sarebbe an=
dato all'acquisto di Velletri, dove era Adriano Baglione con due mila cin=
quecento fanti, essendone poco avanti uscito il Duca di Somma, il Duca di
Alba sentendo, che v'era il Baglione con così compito presidio, ricordan=
dosi per aventura del detto di Carlo V. quando sentì, ch'in Montecchiello v'
era questo medesimo Adriano, pensandosi, che fusse Astorre suo fratel=
lo, che l'havea veduto valorosamente oprarsi in Ungheria, disse: poiche vi è
questo Baglione, bisognerà menar le mani, et combattere, si deliberò di
non andarvi, sapendo che la Terra era anco ben proveduta d'artigliarie, et
di tutte l'altre munitioni opportune, et che gli huomini di dentro erano be=
ne animati, et volti à difendersi. Finalmente trascorso à Castel Gandolfo
et à Grotta ferrata, di donde poi partendo Ascanio della Corgna, se n'andò
ad Ardea, et Porcigliano, i quali due luoghi non senza contrasto, et mor=
te d'alcuni soldati, et Capitani spagnuoli, ch'il Duca d'Alba dati gli ha=
veva, ottenne, essendosi egli inviato con tutto l'essercito verso Hostia, dove
subito giunto, et dato ordine, che si facesse tutto quello, che si fusse giudica=
to opportuno per l'oppugnatione della Rocca, percioche la Città senza
contrasto s'hebbe, et battutala sette giorni continui, et datole à tempo de=
bito l'assalto, et defendendosi valorosamente quei di dentro, però che v'e=
ra un generoso Capitan Romano, chiamato Oratio dello Sbirro, finalmente
con gran mortalità di soldati, dopo altri nuovi, et spessi assalti, Oratio ve=
duto di non haverci più munitione, et un gran numero de suoi soldati feri=
ti, et che'l Card. Caraffa, che con Pietro Strozzi era uscito di Roma con
cavalli, et fanti per liberarlo dall'assedio, non faceva profitto alcuno per
l'importunità dell'acque, et delle pioggie, che continuamente cadevano
dal Cielo, et quelle del Fiumigino, et del Tevere, che per cagion di essi, et
de venti contrarii gonfiavano, et inondavano grandemente il paese, et dis=
corso con li suoi soldati, che meglio era di rendersi con honore, che combat

Progressi dell'essercito imperiale contro il Papa.

ten=

Anni della Città. 3592.
Del Signore 1556.

La Rocca di Hostia si rende al Duca d'Alba.

tando perderla con vergogna, fatto chiamare (come dal Centorio nel quarto libro delle sue historie si narra) Ascanio della Corgna appunto quando il Duca haueua commesso che nuouo assalto si desse, et che quei di dentro fussero tutti tagliati à pezzi, pratticò seco di rendersi, et Ascanio, che ben sapeua i disegni del Campo Imperiale, et come grandemente di munitioni, di palle, di poluere, et d'ogni sorte di vettouaglia ui si pateua, tosto sen' spedì et lo concluse. Et uuole questo scrittore, che se'l Capitano Oratio, et gli altri di dentro, si fussero due altri giorni tenuti, che'l Duca era forzato di torsi dall'impresa in ogni modo, la quale fù molto alleggierita dalla diligenza, et sollecitudine d'Ascanio; Ma l'Adriano nel quartodecimo libro delle sue Historie uuole che i soldati della Rocca d'Hostia si dessero à discrettione del Duca d'Alba, et che non potessero ottenere patto alcuno, et che rimanessero tutti prigioni. Ottenuta questa uittoria d'Hostia gl'Imperiali, tanto importante alla Città di Roma per la commodità del mare, col mezzo del Card. San Giacopo secondo alcuni, et del Card. S. Fiore, ben che da altri del Cardin. Caraffa si dica, et Santa Fiore senza altri, si trattasse per dieci giorni triegua, nel cui termine più uolte uennero à lunghi discorsi il Cardinal Caraffa, et il Duca d'Alba per la commodità degli esserciti, che haueuano tanto uicini, non essendo altro in mezzo tra loro, che il Teuere, et l'Isola, che fà l'istesso fiume, diuidendosi in due rami, uno maggiore et l'altro minore assai, detto perciò Fiumigino, lungi d'Hostia à due miglia, doue il Card. Caraffa, et Santa Fiore, presentatosi al Duca d'Alba trattarono più d'una uolta di conuenire à qualche utile, et honesta pace ma non fù possibile di farui effetto buono, perche Caraffa non condescendeua à alcun partito di rendere Palliano, et uogliono, che nell'ultimo abboccamento il Cardinale si lasciasse intendere in secreto col Duca, che sarebbe stato per auentura buon modo di sodisfare, et contentare il Papa, se il Rè Cattolico si fusse disposto in luogo di Palliano di dare Siena al Conte di Montorio suo nipote, et che à questo fine, et per poterne hauere risolutione dal Rè Filippo, à cui fù mandato Don Francesco Pacceco fusse prorogata la triegua ad altri quaranta giorni, in fra il qual termine, spirò l'anno, et seguirono l'altre imprese, che nell'altro auenire, senza però di lasciarne ne' progressi della guerra, si diranno, et con che noi porremo à questo fine.

Trattato di pace tra'l Papa, et gl'Imperiali

Il fine del Settimo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA. DI PERVGIA

Parte Terza Libro Ottauo.

SOMMARIO

Si descriuono nel presente libro molte deliberationi della Città di Perugia, così nel trattar negotij, come nel prouedere à bisogni del publico; si portano molte leggi da essa promulgate con somma prouidenza: e s'espongono diuerse operationi degne di memoria di non pochi suoi Cittadini. Si narrano alquante fattioni tanto de Francesi contro Spagnuoli; come de Spagnuoli contro Francesi, quietate con la pace di Cambresi. Si propongono le riuolutioni lacrimabili della Francia introdotte con la nouità della Setta Vgonotta: e le miserie della Jnghilterra, e della Scotia nell'essersi fatte preda dell'heresie. Si spiegano molte congiure fatte contro Prencipi: alcuni tumulti di varie Città, e Regni: gli mouimenti del Turco contro Christiani: le morti di Paolo IV. di Carlo V. di Giouanni Rè di Portogallo, di due Rè di Francia, e d'altri Rè, Regine, Duchi, Prencipi, & altri Personaggi di gran conto. E con l'essecutione della sentenza cōdanatoria de Caraffa si danno a vedere le falzità delle mōdane spanze.

Anni della Città 3593. Del Signore 1557.

ERa entrato à Calende di Gennaro 1557. per Capo de' Sign. Priori in Perugia, Aurelio Baldeschi in luogo di Tiberio Perinelli assuntto, et poco auanti morto, in tempo del quale poco altro ui si trattò, che prouedere, et pagar danari per lo donatiuo delli dieci mila ducati promesso dal Magistrato del Baglione suo antecessore al Papa: Et perche il Cardinal Caraffa tornando di Francia haueua da passar da Foligno, i Signori Priori, come di sopra accennammo, ui haueuano destinato Aurelio Baldeschi, affinche col conueneuole officio di uisitarlo, et inuitarlo ad andare alla Città, lo pregasse à dare ordine, ch'il Forte, che per Paolo Orsino si fabricaua innanzi incontro alla Porta di S. Girolamo in Porta S. Pietro con molta spesa, et incommodo della Città et suo Contado, si soprasedesse, poi che di presente non se ne uedeua il bisogno, et che quando fusse stato opportuno, la Città istessa se ne sarebbe preso cura di farlo, et che uolesse tener mano col Papa che poi che s'era incamerato il Chiugi, le piacesse di farne gratia alla Città in guisa che innanzi l'anno MDXL. se lo godeua, et hauutone risposta, che se ne desse memoriale ad Adriano Baglione, che seco era, promise di farui sopra ogni officio col Papa, affinche la Città ne restasse seruita, il che riferitosi poi in consiglio, fù deliberato, che si desse carico d'Ambasciatore al Baglione, et che se li mandasse Messer Lodouico Aurispi Segretario con piena informatione

Card. Caraffa uisitato per ordine de Perugini; e loro preghi al detto Sig=.

Anni della Città. 3593. Del Signore 1557.

ne del desiderio della Città à Roma, e che havesse col Papa, et con gli altri Sign. della Corte ad oprarsi con tutte le forze, et affetto, che si ricuperasse il Chiugi per la Città, con le conditioni, che l'haveva dinanzi, il quale tanto, et che se non affatto fusse potuto tanto, s'ottenesse almeno in quel miglior modo, che si potesse, etiandio con qualche sorso di danari, e se non si fusse, ne anco potuto ottenere in questa guisa, si facesse opera d'haverne una parte: et quando ne anco tanto si restringessi à 300. some di grano all'anno pel vitto de Signori in Palazzo: et se il Baglione, ò non havesse voluto, ò potuto far questo officio col Papa, lo facesse l'istesso scarpo con quella diligenza, et affetto di cuore, ch'era solito di far sempre in tutte l'attioni sue ò publiche ò private, che fussero, ma in che modo fusse poi trattato il negotio, non è ne' libri publici registrato: questo è ben cosa certa, che alla Città non ne fu data parte alcuna.

Hostia presa da quei del Papa, et altri loro progressi.

Ma in tanto i Capitani del Papa, spirata, che fu la triegua delli quaranta giorni, sapendo ch'il Duca d'Alba se n'era andato à Napoli, et che havea mandato Ascanio della Corgna nell'Abruzzo per che tenesse ben provedute quelle terre, et altri in altri luoghi, messi insieme tutti i tre mila Guasconi, et altri Italiani, che haveuano in Roma et fuori li mandarono sotto la cura di Pietro Strozzi ad Hostia, et in fatta la batteria alla Rocca, dove erano Spagnuoli, l'occuparono per accordo, et fatti nuovi forti assediarono quello in cui erano gli Spagnuoli, lasciativi dal Duca d'Alba, dove furono fatte molte segnalate fattioni, et scaramuccie, et molti assalti con morte d'un gran numero di valorosi soldati dell'una et dell'altra parte finalmente gli Spagnuoli non havendo speranza di soccorso, et essendo tutto il forte impedito dall'acque per le pioggie et accrescimento del Tevere, si resero salve le persone, et le robbe, et usciti poscia di Roma [illegible] Colonna, Francia Capizucchi, Girolamo Fregapani, et altri Capitani ricuperarono Marino, Castel Gandolfo, Pilestrino, et altri luoghi di quelle contrade; et Pietro Strozzi montato sopra alcuni legni, se n'andò a combattere Nettuno luogo maritimo di molta importanza à disegni di Francesi, ma quei di dentro, valorosamente difendendosi lo ributtarono.

Francesi rompono la Triegua in Fiandra et nel Piemonte.

Et nell'istesso tempo ne confini della Piccardia, et della Fiandra nel paese d'Arthois ruppero finalmente i Francesi la guerra con occupatione di Douai, et di Lenz, et d'altri luoghi, come intervenne anco in Piemonte di Valfenera, et di Chierasco, di maniera che quella triegua, ch'era stata fatta con tanta solennità per cinque anni, venne rotta in capo di pochissimi mesi, et nacque non piccola disputa fra gli huomini grandi quale delli due Re fosse stato il primo à violarla, et in favore et disfavore dell'uno, et dell'altro ci sono molte cose allegate, ma noi lo lasceremo all'altrui giuditio potendosi vedere negli Scrittori, che n'hanno pienamente trattato, basta che quantunque dalla parte Imperiale si fussero per avventura fatti, come da alcuni si è detto, officij secreti di trattati, et altri machinamenti per occupatione di qualche luogo, da Francesi posseduto, non furono però i primi à romper la guer-

Anni della Città. 3593. Del Signore 1557.

la guerra, come scopertamente sotto i preallegati pretesti fecero i Francesi, ancorche si protestassero, che per haver mosso l'armi in favor della Chiesa, et del Sommo Pontefice in Italia non potessero già venire in predicamento d'haver rotta la triegua, come cosa tanto privilegiata, che ad ogn'uno in tutte le conditioni, et stati che si sia, non sia lecito à farlo.

Francesi in Lombardia, et si congiungono con le genti del Duca di Ferrara in difesa del Papa.

Hora i medesimi Francesi havendo fatto (come habbiamo detto) lega col Papa, et col Duca di Ferrara, ch'era stato fatto Capitan generale in Italia con animo non solamente di trarre il Papa dal pericolo della guerra che gli era stata mossa contra dal Duca d'Alba in Campagna di Roma, ma anco per acquistare il Regno di Napoli, et il Ducato di Milano, et con questo pretesto di voler difendere la Chiesa, spinsero uno essercito di 12. mila fanti et intorno à due mila cavalli, sotto la guida del Duca di Ghisa di Francia in Italia, il quale giunto senza alcuno incontro in Lombardia, per che non vi hebbe à combattere luogo alcuno, se non quella parte di loro che veniva per acqua, un ponte, che era non lungi dal Ponte Asturra da Spagnuoli tenuto, i quali superatolo, et congiuntosi con gli altri, che venivano per terra, andarono à Valenza et vi alquanto provocati, perciò che furono negate loro le vettovaglie, et tirati alcuni colpi d'artiglierie dalle mura mentre che passavano vicine, il Duca di Ghisa di ciò adiratosi, vi fece subito piantare l'artiglierie, et datole poscia l'assalto la prese con non piccolo danno de Terrazzani, et danno, e vergogna de soldati del presidio, che poco valorosamente s'opposero. Occupata Valenza posta in sul fiume Thesino di particolare Signore, ma ben Vassallo del Rè Filippo nel Ducato di Milano, et all'hor munita di presidij suoi, et saccheggiata, et smantellata di mura la Terra, fuori, che la Rocca, et trattenutovisi il Duca, come luogo de nimici alcuni giorni per rinfrescar l'essercito, seguitò il viaggio suo verso Piacenza, dove intese, che 'l Duca di Ferrara era già in ordine con li suoi sei mila fanti, et seicento cavalli, che tanto per li capitoli della Lega era tenuto di contribuire in questa guerra, et che s'attendeva su la strada. Ma che li dodici mila fanti, et li mille cavalli, che havea promesso il Cardinal Caraffa à nome del Papa non erano, non che in ordine, ma ne pure in pensiero di farsi non havendo il Papa pur un soldo da pagar quei di Roma, con tutto intendendo il Duca dalla Corte di Roma, che il Card. Caraffa si partiva per andare à trovarlo à Bologna, pensò che dovesse portarsi seco qualche speditione per assoldarli, intendendo massimamente che Don Antonio Caraffa, et Giovanni Antonio Toraldo erano con genti in Ascoli à fronte à nimici, et che facevano spesso qualche fattione in quelle frontiere del Regno col Marchese di Trivico, che vi era per Governatore, et Capo delle genti, mandatovi dal Duca d'Alba.

Giunto il Duca à Piacenza, et ito nel Parmigiano, et abboccatosi col Duca di Ferrara suo suocero, et poscia anco à Reggio col Cardinal Caraffa, et discorsosi lungamente, dove l'essercito Francese, poi che si fusse con quel di Ferrara congiunto, dovesse incaminarsi, essendo quei sig. di diversi pareri, per che

alcuni

Anni della Città. 3593. Del Signore 1557.

alcuni haverebbono voluto, che si fosse fatta l'impresa contra Parma, et di questa sentenza era il Duca di Ferrara, et poi per Cremonese tornandosene à dietro l'essercito, si daua per andar per la diritta contra Milano, et stato suo, giudicandola impresa facile per li pochi presidij che v'erano per gl'Imperiali, et per la vicinanza di Mons. di Brisacco, che hauea un gagliardo essercito in Piemonte, il quale unito con questo loro, giudicauano potersi al sicuro occupare quello Stato. Altri v'erano, et in questa opinione concorreua il Duca di Ghisa, che consigliauano douersi andar alla volta di Toscana per ricuperar Siena alla Corona di Francia; et altri ultimamente, che si douesse andare auanti ogni altra cosa à liberare il Papa dalla molestia della guerra, che le soprastaua, et poscia voltarsi all'impresa del Regno di Napoli, conforme al desiderio del Papa, et del Caraffa, che à tutte l'altre sentenze contradicendo, così hauea detto esser la mente del Rè, che in sodisfattione del Papa, hauea spinto in Italia quello essercito; onde finalmente risolutosi, che così far si douesse, ancorche buona pezza si disputasse intorno alla via che imprendere douessero per condurvisi, deliberarono, così inchinando il Caraffa, d'andar per la Marca d'Ancona, et congiuntosi con quelle genti del Papa, che v'erano di entrare nel Regno di Napoli per l'Abruzzo; Ma il Duca di Ferrara, che non haverebbe voluto, poiche s'era scoperto contra Imperiali, che la tempesta di Lombardia se le fosse voltata sopra, doppo l'hauer protestato con l'essempio di Lotrecco, che quella non era buona via, si ritirò con tutte le sue genti à luoghi suoi, et trauagliò Coreggio, mandandoui il figliuolo all'assedio, Nouellara, et alcune Terre di parte Imperiale à lui vicine, et nimiche, promettendo al Duca di Ghisa che in luogo delle genti, haverebbe supplito con danari, et con altre cose opportune alla guerra, et gli lasciò alcuni pezzi d'artiglieria quantunque il Papa fosse tenuto à prouedergliene; con questa risolutione spinse il Duca di Ghisa il suo essercito nella Romagna, et indi condottolo ne grossi campi di Iesi, et di Fermo, se n'andò insieme col Cardinal Caraffa à Roma et basciato il Piede al Papa, se ne tornò all'essercito, et entrato nel Regno occupò Campli, doue vogliono alcuni, che quei poveri Cittadini perdessero per cento, et quarantamila Ducati, et poscia se n'andò à Ciuitella, doue il Duca d'Alba, hauendo hauuto contezza della risolutione del viaggio, che far doueua l'essercito Francese; hauea mandato il Conte Sforza Santa Fiore con uno honesto presidio, giudicando quel luogo douere essere il primo, oue i nimici dar di capo douessero, et mandò parimente tutto il resto del suo essercito in quelle parti, à finche alla furia de Francesi s'opponesse.

Il Duca di Ghisa conduce l'essercito francese in la Romagna.

Et in Perugia essendo entrato à Calende d'Aprile nuouo Magistrato di cui fù Capo Federigo Buontempi, poche cose vi si trattarono, fuori che nuoui modi da trouar danari per supplire alla necessità del Papa, che non potendo con l'intrate ordinarie della Chiesa sostenere le spese della guerra, era sforzato di grauare i popoli molto più, che per l'adietro fatto non s'era, et di questi stessi giorni, mandò fuori una Bolla per la quale s'ordinaua che

Gabelle grandi date dal Papa per tutto il suo stato.

Anni della Città. 3593.
Del Signore 1557.

ua, che da ciascuno di qualunque stato, ò grado si fusse, ò Ecclesiastico, ò secolare si pagasse uno scudo per cento de beni stabili, che possedeua, da quelli però che haueuano da cinquecento scudi in su, et da quelli, che non ne haueuano di tanto il valore, un mezzo, cosa molto graue, et dura à popoli, et in particolare à Perugini, che sono naturalmente poueri, et poco di danari abbondanti. Il Popolo di Roma, ch'era atterito per la rigorosità de Caraffi, et per lo numero di soldati, che in quella città teneuano, si compose per cento venti mila ducati, che li estrasse dalla grauezza, ch'egli stesso s'impose sopra la mola. Si composero molte altre Città, fra le quali fu Orvieto, che pagò otto mila ducati. Il Magistrato de signori nostri, sapendo con quanta difficoltà s'erano estratti li dieci mila ducati del donatiuo, et quanto il Popolo se n'era grauato, et rammaricato, hauendo conforme all'uso della Città chiamato un gran Consiglio di Cittadini, fu ricordato (ottenuta dilatione di tempo dal Gouernatore), che si mandassero Ambasciatori al Papa, supplicandolo à liberar la Città di Perugia da una cotal grauezza insopportabile alle forze sue, oltre che sarebbe grandissima difficoltà il ritrouare il modo dell'estimo de beni stabili, et douendosi per trouare, sarebbe stata cosa di molta lunghezza, di disagio, et di spesa. Furono eletti per Ambasciatori Messer Ascanio Scotti Dottore, et Caualiere dell'ordine di Portogallo, huomo di molto pregio, et di grande eloquenza, il quale era poco auanti tornato con molto honore dallo Studio di Coimbria, doue haueua letto sei anni con grande applauso degli auditori, et satisfattione del Rè Giouanni, à cui oltre molti doni fattoli ogn'anno, et pagatoli il viaggio dell'andare, et tornare donò nel licentiarsi da lui mille ducati d'oro; tornò alla Patria con molta somma di danari, di gioie, et d'altre cose di prezzo di quel Regno, con 24. Libre d'Oro in verghe: andarono seco Orlandino Vibij, et Cesare Menceoni, i quali ancorche molto, et col Papa, et co ministri suoi per torre intieramente dalla Città questo peso s'oprassero non poterono però ottener gratia libera, ma fu forza anco à lei di comporsi, et col mezzo del Vescouo di Caiazzo Gouernatore, à cui il Papa hauea rimesso gli Ambasciatori, sapendo quanto egli era diligente, et accurato in tirare à fine i desiderij suoi, il quale ancorche da principio domandasse quattordici mila ducati, et che più tardi facesse, per che fra un tanto tempo la pagassero, si conuenne finalmente, che prouedutosene quattro mila con più prestezza possibile hauerebbe essato in guisa ~~et~~ cò Padroni, che ne sarebbono contentati i quali, per che furono pagati ne maggiori bisogni di quella guerra, et per che poco dopò (come di sotto si dirà) l'essercito Francese guidato dal Duca di Ghisa se ne tornò in Francia, per le cagioni, che si diranno, et col Duca d'Alba, di ordine del Re Cattolico si fece la pace, il Papa alleggierito d'ispesa si contentò delli quattro mila.

I Perugini mandano Ambasciatori al Papa per liberarsi dalla gabella postagli.

Perugini col pagar 4 mila ducati si liberano dalla Gabella.

~~Et~~ mentre in Perugia si combatteua col ~~trouar~~ danari, non essendo ancora il popolo libero dalla grauezza del donatiuo, et i Francesi teneuano strettamente assediata Ciuitella nell'Abruzzo, doue erano già stati at

torno

Anni della Città. 3593. Del Signore 1557.

ventidue giorni, et l'haueuano battuta lungamente, et dati diuersi assalti
con non piccola mortalità di ualorosi soldati, così dall'una come dall'al-
tra parte, et con grande honore del Conte Sforza Santa Fiora, che in tutte
quelle fattioni mostrò singolar ualore, giuditio, et ardire.

Il Duca d'Alba hauendo fatto un bello, et buono essercito, si mosse
per andare à soccorrer i suoi, et per liberar Ciuitella dall'assedio, il che in-
tesosi dal Duca di Ghisa non senza sua uergogna, et danno à dietro si ri-
tirò, lamentandosi estremamente del Sommo Pontefice, et del Cardinal
Caraffa, che non gli haueuano mandato le genti con le prouisioni promesse
et fatta poi fare la rassegna delle genti del Papa, et trouatele in minor
numero di quello, ch'esser doueuano, se ne dolse molto, et se ne sdegnò gran-
demente con Don Antonio Caraffa riprouerandole, che rubaua le paghe
à soldati, di che sdegnatosi Don Antonio, se ne andò correndo à Roma, et
le genti Italiane, uedendo partito il capo loro, et essendo mal pagate si
dissolueuano.

Caraffa non assolda le genti promesse a Francesi.

Et del mese di Giugno fù publicata dagl'Inglesi la guerra contra Fran-
cesi, perciò che il Rè Filippo tornato à posta di Fiandra in quel Regno, ot-
tenne dalla Reina sua moglie, contra la forma de capitoli fatti tra loro,
poi che si uedeua Francesi non uoler à ueruna partito quietarsi, ch'ella à fa-
uor suo uolesse muouer l'armi contro quel Rè, il che fù oltra modo grato al
Rè Catolico. Et del medesimo mese di Giugno terminò la uita Giouanni
Rè di Portogallo in Lisbona Città Reale di quel Regno, Prencipe molto Re-
ligioso, et benigno, et molto amato da suoi popoli, gli restò successore Se-
bastiano suo Nepote di tre anni, et figliuolo di Giouanni suo primogenito
morto poco innanzi alla natiuità di questo Fanciullo.

Inglesi muouono guerra à Francesi.

Gio: Rè di Portogallo sua morte.

Successe per lo terzo Magistrato del presente anno in Perugia Curtio
Montemelini, in tempo del quale, et del mese di Luglio il Rè Filippo hauen-
do hauuto consideratione non meno à molti meriti del Duca Cosimo, et
alle spese, ch'egli haueua fatte nella guerra di Siena, che al mantener seco in
quei pericolosi tempi delle reuolutioni d'Italia, sentendosi particolarmente
trattar dal Papa Parentado tra'l Rè di Francia, et lui, nello stesso modo
che altre uolte habbiamo detto essersi proposto dal Cardinal di Ferrara per
torlo dalla deuotione del Rè Filippo, à che'l Papa grandemente attendeua
per mantenerlosi amico, et perche non hauesse à nuocere à disegni suoi, do-
nò la nobil Città di Siena, con tutto il suo Stato, dominio et ragioni, che ha-
uer soleua, come egli l'haueua hauuta dall'Imperadore suo Padre, saluo
Porthercole, Talamone, Montargentaro, et Orbetello, luoghi tutti sopra il
Mare, con patto d'aiutarlo anco à ricouerar tutto quello, che ne teneuano i
Francesi, con quattro mila fanti, et quattro cento Caualli, pagati per sei
mesi, et il Duca all'incontro liberò il Rè (come dall'Adriano si narra) di
tutti i debiti, che per ogni conto li doueua, et di difenderli per la parte sua
il Regno di Napoli, et il Ducato di Milano, quando la Lega, doue interueni-
sero Prencipi Italiani li fusse assalito, con quattro mila fanti, et 400. Caualli,

Spagna concede Siena al Duca Cosimo, et con quali patti.

et dal

Anni della Città. 3593.
Del Signore 1557.

et dall'altra parte il Rè à difenderli i suoi di Toscana con 400. lancie Italiane, 600. caualli leggieri, et dieci mila fanti, lasciandosi i cittadini Sanesi nel loro gouerno, et con le loro magistrati, et da Don Giouanni Figheroa che fù poco doppo Gouernatore di Milano, in luogo del Cardinal di Trento come Procuratore del Rè ne fu dato solennemente l'inuestitura à Don Luigi di Toledo, cognato del Duca, alcuni aggiungono nella conditione, che il Duca fusse obligato di restituire lo Stato al Signor di Piombino, ma dall'Adriano non vi è posto nella commissione, ma bene fù ben doppo dato l'inuestitura.

Et narra il preallegato autore, che di questi tempi non lungi da Pienza, doue erano rientrati i Francesi, et con muraglie di sassi à secco vi s'erano riparati; Mario Santa Fiore, che s'era rimesso con l'occasione del Prior suo Fratello à seruigi del Rè di Francia, fattosi incontro con ottanta caualli ad alcuni Soldati di Don Aluaro di Sande, ch'era sopra la guardia di Siena, et haueua per all'hora ricuperato Chiusino, à quali s'oppose con molto ardire Pietro Giacopo dalla Staffa nobile Perugino, all'hora molto giouane, et soldato del gouerno di Siena, con una compagnia di cinquanta caualli, che haueua, combattendo con essi alcuni ne uccise, venti se ne menò prigioni, et Mario stesso, che virilmente haueua combattuto ferito con gli altri suoi lo rispinse, et rimise in Pienza, doue poi mandatoui da Don Aluaro alcuni Spagnuoli, presto quelli, che v'erano fussero fatti prigioni, i quali vedendosi cingere intorno, et hauendo i ripari deboli, se n'vscirono, et in Pienza furono lasciato due compagnie d'Italiani, et Pietro Giacopo della Staffa con li suoi caualli, onde poi essendo vsciti i Francesi di Montecchiello, et d'altri luoghi, per ricuperare quella Piazza ancorache debole, fusse sotto la guida di Monsignor di Monluch all'hora General del Rè in quelle parti, vi andarono alla sprouista una notte, sapendo che la maggior parte de' soldati se n'era partita, et hauendoli dati da diuerse bande alcuni potentissimi assalti, come che pochi difensori vi fussero; vi fù nondimeno combattuto, et doppo la morte d'alcuni valorosi Soldati, vi entrarono finalmente dentro, et vi fecero prigione Pietro Giacopo della Staffa, mentre valorosamente combatteua, et daua animo à suoi con le suoi caualli, et con alcuni altri pochi soldati, che v'erano rimasi. Pietro Giacopo fù poi liberato col mezzo del Duca di Fiorenza, al quale egli seruiua, che ne scrisse à Mons. di Monluch prima, et poscia anco al Duca d'Alba, la cui lettera fù di questo tenore. Illustrissimo, et Eccell. Signore, Il Signor Pietro Giacopo della Staffa nobile Giouane, et di buona aspettatione ha seruito valorosamente à Sua Maestà, et in vltimo sendo mandato à Pienza da Don Aluaro di Sandè con la sua compagnia di caualli, incontrandosi in 80. caualli Francesi, ch'erano iui con Mario Santa Fiore, combattè di maniera, che li messe in fuga, et prese il loro Stendardo, et così fu ricuperata Pienza, doue essendo egli poi restato, et non essendo quella terra riparata da poterla difendere fù assalito all'improuiso da' Francesi, i quali lo fecero Prigione, et volendolo io riscattare per essermi buon seruidore, ne scrissi à Monsignor di Monluch,

Lettera mandata dal Duca di Fiorenza à Mons. di Monluch, et poscia al Duca d'Alba per la liberatione di Pietro Giacopo della Staffa.

il quale

il quale mi ha risposto haverlo di già promesso à Monsignor d'Umala per
contracambiarlo con un Gentil'huomo Francese, similmente Capitano di Ca=
valli, chiamato Monsignor della Roccia Ponzai, il quale si troua prigione
nel Campo di Vostra Eccellenza. Però la supplico che li piaccia farmi mer=
cede di ordinare, che sia liberato, acciò che in suo cambio segua anco la libe=
ratione di quest'altro Gentil'huomo della Staffa sopradetto, che lo merita
essendo stato in servitio di Sua Maestà, et io lo riceverò per segnalata gra=
tia dall'Eccellenza vostra, et gliene haverò molto obligo; Dio nostro Si=
gnore la conservi, et prosperi quanto ella stessa desidera. Da Fiorenza alli
XVI. Agosto 1557. Illustrissimo et Eccellentissimo Signore bacia le ma=
ni di Vostra Eccellenza il Duca di Fiorenza; la qual lettera habbiamo noi vo=
luto integralmente porre in questo luogo, così perche si veda l'affettione
che'l Duca Cosimo portava à questo nostro Gentil'huomo, come anco perche
col testimonio di tanto gran Prencipe s'habbia à dar piena credenza à quan=
to di lui detto habbiamo, non essendo questa attione di Pienza scritta da
altro Autore, che con brevità dall'Adriano; et parimente perche non si
creda, che nell'attioni de nostri Perugini ne lasciassimo noi dalla troppa af=
fettione trasportare. Et il Papa quasi di questi tempi à prieghi de Fran=
cesi fece dieci Cardinali nel numero de quali, con un Fratello di Pietro Stroz=
zi molto amato da lui, et di Vitellozzo Vitelli di Città di Castello, à prie=
ghi del Cardinal Caraffa vi fu Fra Michele dal Bosco, dell'ordine de Predi=
catori, che fu poi Papa, sotto nome di Pio V. col Capizuccha, et con altri
che non ~~si~~ fà bisogno nominarli, et attendendo con tutti i gravi pensieri che
haueua della guerra, anco alle cose delle Rifforme, et dell'inquisitione, ha=
vendo havuto per l'adietro mala opinione del Cardinal Morone nella fede
Cattolica, et del Cardinal Reginaldo Polo d'Inghilterra, et d'alcuni altri
che li secondavano fece porre in Castello Angelo Morone, et à Reginal=
do toltole la legatione d'Inghilterra, lo chiamò à Roma, con non piccolo di=
spiacere della Reina, et di tutti i buoni, et migliori huomini di quell'Isola
per ciò che egli col buono essempio della vita, et della santa dottrina la reg=
geva quanto alle cose della Religione, et la manteneva sotto all'obedienza
et autorità della Chiesa Romana. A Morone furono proposti quattro Car=
dinali, che lo essaminassero, et ne facessero processo, mettendo loro innanzi
(come dicono) alcuni articoli d'Heresia, della quale egli diceva, quel Cardi=
nale esser macchiato, la qual macchia, ò vera, ò falsa, che fosse; havendone
per ciò i Cardinali di più autorità ne conclavi, che seguirono, dopo senza in
apparenza di schivarlo, nocque tanto à quel Prelato questa calunnia, che
li tolse poi molto di riputatione al Papato, dove pareva, che fusse vicino.

Il Rè Cattolico in tanto, essendo ritornato d'Inghilterra in Fiandra, et
fattosi venir dietro quattro mila fanti Inglesi, et mille cavalli sotto la gui=
da del Conte di Lombruch Capitano della Reina, veggendo, che i Francesi
troppo nelle forze loro confidando, discostatosi dal proprio Regno, have=
vano deliberato di fare ogni opera per occuparli il Regno di Napoli, e'l Du=

cato

Paolo IV. crea 10. Cardinali.

Cardinali Morone, et Polo inquisiti d'heresia.

Anni della Città. 3593. Del Signore 1557.

cato di Milano, onde egli per torli da questo disegno, et per nocere a loro in
quel miglior modo, che havesse potuto, fatto venir d'Alemagna un buon
numero di valorosi Tedeschi, così da piede, come da cavallo, determinò di
fare ogni suo sforzo per assalire dalla banda di quelle frontiere della Fian=
dra il Regno di Francia, et di far pruova una volta di romper tanta al=
terezza de Francesi, et levarli di quel disegno, et per ciò fare, et per
torli più che havesse potuto alla sprovista fece dar voce di volere assalirli
nelle frontiere della Francia, havendo animo di dare altrove, come fece
per ciò che messo in punto tutte le genti, che furono in tutto da trentacin=
que mila fanti, et da tredici mila cavalli, et essendosi i Francesi provedu=
ti alle frontiere della Francia, secondo la voce, che s'era sparsa, egli sotto la
guida del Duca di Savoia ordinò, che à San Quintino, città di molta impor=
tanza in Piccardia, non ben da Francesi guardata, si spingessero, là dove
giunto l'essercito alli doi d'Agosto vi s'accampò, il che sentitosi da Fran=
cesi, sapendo quanto il luogo fusse di conto, et di poco presidio proveduto,
faceva pruova di mandarvi nuova gente sotto la cura di Monsignor Ande=
lotto fratello dell'Amiraglio con quindici insegne di fanteria Francese
le quali incontrate da nimici furono rotte, et dissipate, et tolte loro cinque
insegne, ma col rimanente, et con quelle, che si salvarono vi entrò l'An=
delotto; ma non s'era già potuto impedire all'Ammiraglio, ch'era Gover=
natore in quella Provincia, che non vi si conducesse, et non vi fosse di not=
te ricevuto, non essendo ancor molto stretto l'assedio, con una compagnia
d'huomini d'arme non ben compita, et con dugento, e cinquanta fanti
essendone restati molti fuora, et de gli huomini d'arme, et della fante=
ria con tutta la cavalleria leggiera, che seco menata s'haveva più per di=
sordine, che per altro. Le quali genti per che si giudicavano poche al bi=
sogno di quella città grande, et forte di sito, risolutosi nel consiglio del
Re, che fusse da mandarvi presidio maggiore in ogni modo. Il gran Con=
nestabile, per che il Rè essendo cosa di gran pericolo, non vi andasse, che
già diceva di volervi andare in persona, premendo in ciò grandemente
essendovi andato l'ottavo dì del mese sconosciuto per riconoscere il cam=
po de nemici, et intesosi con l'Ammiraglio, che v'era dentro di quanto
far si doveva, il decimo dì del mese, che è la festa di S. Lorenzo, vi andò
con dodici mila fanti, et poco meno di quattro mila cavalli, con animo di
lasciarvi quel presidio, che si giudicava opportuno, onde messosi in ca=
mino di notte, comparse innanzi giorno à San Quintino, et messovi da
quattrocento, et cinquanta fanti eletti, con alcuni graduati capitani et
signori dentro, il rimanente del soccorso designato, per che fu impedito da
nimici, non vi potette entrare, laonde ritornandosene il Connestabile con
l'essercito à dietro, gl'Imperiali per consiglio, come dicono, del Conte
di Agamonte, deliberarono d'assalirlo, il quale conferito il parer suo col
Duca di Savoia, et approvato anco da lui, gli tenne dietro con parte della
sua cavalleria, et da tre leghe lungi da San Quintino arrivò la retroguar=
dia

Spagna entra nella Piccardia, et asse=dia S. Quintino.

Anni della Città. 3593. Del Signore 1557.

ria, et sopragiungendo poi con tutto il resto della Cavalleria, et Fanteria il Duca di Savoia, essendosi già attaccata con la retroguardia de' nimici la battaglia, si venne finalmente à giornata, nella quale, perche ne' Francesi era intrato grande spavento, così perche sapevano esser di gran lunga inferiori, come anco perche sempre negli assalitori suole esser timore di qualche danno, et si vedeva in loro gran desiderio di guadagnarsi un Bosco lì vicino, furono in breve spatio di tempo messi in rotta, dolendosi fra l'altre cose la Fanteria d'essere stata urtata dalla sua propria Cavalleria onde confusi gli ordini, et la militia, gl'Imperiali rotti, et dissipati da ogni banda i nimici, diedero orribile spettacolo per que' campi, riempiendoli di morti, di feriti, di sangue, et di fuga.

Vittoria notabile degl'Imperiali contro Francesi.

Fu nel vero questa Vittoria molto celebre, et famosa, non perche vi morisse gran numero di gente, percioche ritrovandosi, che da alcuni si sia detto di dieci mila persone, altri di sei, nondimeno per relatione di quelli, che vi si trovarono presente, et secondo i migliori avvisi d'huomini fedeli furono da due mila, e cinquecento, et è veramente quì credibile, perche i Tedeschi, come dicono, gittandosi per terra, si diedero spontaneamente in man de' nimici, et i Francesi poco contrastando, non era necessario (passato il primo furore) di ucciderli. Ma è ben vero, che de' prigioni ve ne furono fatti in gran numero, et particolarmente d'huomini di conto, et quello, che fù di maggiore importanza in questa vittoria fù la prigionia del gran Connestabile con tanti altri signori con quanti mai fussero stati fatti in altri luoghi, et oltra il Connestabile vi fù un suo figliuolo giovanetto, il Duca di Monpansiero, il Mareseial Sant'Andrea, il Generale de' Tedeschi, Lodovico Gonzaga fratello del Duca di Mantova, et molti altri signori, et Cavalieri honorati, per cagion de' quali vogliano tutti li scrittori che questa fusse delle più segnalate vittorie, che si siano havute à i tempi nostri da Casa d'Austria doppo la presa del Rè Francesco; vuole il Contorio, che fussero prigioni, oltra i sopranominati signori con quasi tutti i Capitani, et Alfieri, che v'erano, mille e dugento huomini d'arme, et quattro mila soldati d'ogni sorte, che vi fussero guadagnate settanta insegne, et diciotto stendardi di huomini d'arme, carrette in gran numero et ventidue pezzi d'artigliaria, parte da batteria, et parte da campagna con trecento carri di monitione, et di cavalli in gran numero; habbiamo voluto così minutamente di queste cose trattare, perche si comprenda di quanta importanza fusse questa perdita al Rè di Francia, et che se egli richiamasse (come fece) il Duca di Ghisa, che se ne ritornasse subito col suo essercito in Francia, ne havesse giustissima cagione, et che non ne dovesse, ne dal Papa, ne da altri esser dannato.

Vittoria degl'Imperiali è di gran salute all'Italia.

Questa vittoria oltre alla riputatione, et buona fama, che diede al Rè Filippo per esser questa la prima impresa, che havesse fatta, giovane così come era contra à nimici, fù notabilissima et utilissima à tutta Italia per ciò che la liberò d'una gran ruina, che le stava sopra, perche nel Regno.

guo, et in campagna di Roma, erano due eserciti, che consumavano, et
distruggevano ogni cosa. Il Papa si vedeva così travagliato dalla guerra,
che aggravato si haveva, et non si vedendo ritrovare più speranza, che le
nel davano i Francesi, et per lo desiderio, ch'era ancor lui di cacciar del Regno
di Napoli gli Spagnuoli, tutti i suoi popoli et Roma ne sentiva grandissi-
mo danno per le ruine della paga de' tempij, per le gravezze de' soldati, et
finalmente per tutti i disagi, che si portan seco le guerre vicine, et su le
porte, sentiva parimente i disagi della guerra di Lombardia per ciò che il
Duca di Ferrara haveva mosso l'armi, come si è detto, contra à luoghi à lui
sospetti, il che gli apportò più non picciola noia et dispiacere per lo risen-
timento, che fece contra di lui il Rè Filippo; Il Duca di Fiorenza per che
temeva de' Francesi per l'autorità, che vi haveva, et con essi, et col Papa
Pietro Strozzi, ancorche dal Pontefice ne fusse assicurato à parole, che
non doveva temerne, per che egli non l'haverebbe permesso mai, dassi de-
clarandosele amico, et favorevole, et non nimico, teneva nondimeno forni-
te tutte le frontiere sue tanto quelle, ch'erano verso le terre della Chie-
sa; quanto l'altre verso Ferrara, et Montalcino, et altri luoghi tenuti
da i Francesi nel dominio di Siena, non senza grandissima spesa, et danno
de' popoli suoi, che dalle continue gravezze erano tuttavia oppressi, et af-
flitti. Questa vittoria dunque degl'Imperiali fu cagione, che tutte que-
ste cose quietassero, et che in Piemonte ancora si riposassero alquanto le
terre, che vi havevano lungamente patito, per che il Rè volse che la mag-
gior parte della cavalleria, et della miglior fanteria, che Mons. di Brisacco
vi haveva, le fusse rimandata in Francia, et quello che importò più che tut-
te l'altre cose in questo parti, fu che per questa cagione il Papa privo degli
aiuti de' Francesi (per che il Rè volse, che col Duca di Ghisa ritornasse anco
in Francia Pietro Strozzi) si risolvesse à far la pace col Rè Filippo il quale
per ciò che sempre haveva havuto desiderio di comporsi col Papa, havuta
questa vittoria, ne diede subito aviso alla Signoria di Venetia, et per le sog-
giunse, che egli con tutta questa sua felice fortuna non intendeva di voler
perseverare nella guerra contra la Chiesa, et che molto desiderava, che
fusse composta, et quietata et che però la pregava, che quando fra la
Chiesa, et il Duca d'Alba suo Generale fusse stata qualche controversia nel
trattarsi la pace, ella si contentasse entrar di mezzo per troncarla, per
che egli ne rimetteva ogni sua differenza, et che haverebbe per rato, et
fermo tutto quello, che havesse terminato, et scrisse parimente al Duca
conforme à quanto altra volta scritto gli haveva, che non mancasse in con-
to alcuno di accordarsi col Papa, col quale non intendeva d'essere in contu-
macia, et che non lasciasse cosa alcuna à dietro di fare, per che le cose si
componessero, pur che s'havesse riguardo al danno degl'amici, et fi-
deli servitori suoi. Ma noi, che ne siamo per aventura troppo in que-
sta digressione dilatati, ritornando dove noi lasciassimo, diciamo, che il
Duca di Savoia, così ricevuto ordine dal Rè Filippo, ch'era già tornato

Il Papa si pacifica col Rè Filippo et per che.

tutto

Anni della Città. 3593.
Del Signore 1557.

tutto lieto in campo, si mise con tutto l'essercito sotto San Quintino, et il Rè di Francia hauuta così dura, et aspra nouella, grandemente dolendosi non restò di far tutte quelle prouisioni, che le parvero opportune, si prouedette di nuouo Luogotenente, mandò la Reina sua moglie à Parigi, perche desse animo à quel popolo, che di così gran perdita haueua cominciato à temere et perche hauesse à prouveder danari, mandò nuoui Presidij per tutte le Terre più sottoposte al pericolo, et ordinò, che per tutto il Regno si mettessero insieme genti nuoue, domandò aiuto à Suizzeri, et ad alcuni Principi d'Alamagna suoi confidenti, et richiamò il Duca di Ghisa con tutte le genti che haueua in Italia, con la Caualleria, ch'era in Piemonte, con alcune compagnie di fanti, che si poteuano torre senza far danno à i presidij ordinarij di quelle parti, et in somma fece tutte quelle prouisioni, et di danari et d'armi, che le parvero necessarie, et vogliono che Parigi solo gli prestasse alla prima richiesta della Reina trecento mila ~~fanti~~ franchi.

Rè di Francia scarso da danari.

Spagna assalisce S. Quintino, lo prende, et vince i Francesi.

Ma il Rè Filippo hauendo gran desiderio di far spedire l'impresa di San Quintino innanzi, che dal Rè Henrico si hauesse potuto prouederui diede ordine, che con batterie, con mine, et con tutti gl'altri modi, et ingegni possibili ad occupar luoghi forti, poscia giunto il vigesimo secondo d'Agosto gli diede l'assalto da tre bande, con tanto impeto, et brauura di tutte quelle nationi, Tedeschi, Borgognoni, Spagnoli, et Inglesi, che non fù possibile con tutte le prouisioni et ripari dell'Ammiraglio, et di Mons. Andolotto suo fratello, che non salissero sopra le muraglie, et per forza non l'occupassero con gran mortalità de i difensori, et de gl'huomini della terra; vi restò prigione l'Ammiraglio, et Mons. Andolotto, ma nella furia del sacco, l'Andelotto non essendo così ben conosciuto, ne guardato, incontratosi in un cauallo, vi montò sopra, et per mezzo del campo del Rè Catolico, se ne fuggì in Francia, et fù il primo, che di questa dolorosa nouella ne desse auiso al Rè, vi restorono prigioni con l'Ammiraglio molti altri signori Francesi di conto; la Città fù data in preda à soldati, che non perdonorono nè à qualità, nè à età, nè à sesso, et vi fù preda inestimabile perche non solo v'era l'hauer de Cittadini del luogo, ma quasi di tutte le contrade vicine, che come in fortezza sicura vi haueuano riposto molto de i loro thesori. Et in questa guisa il Rè di Francia per non hauerui messo presidio à bastanza, patè così grauissimo, et inestimabil danno della giornata, una delle più ricche, et importanti città delle Frontiere della Francia, et vogliono, che questa ruina, et altre, che successero poi in quel Regno fussero chiaramente pronosticate da Mastro Michele Nostradamo Medico, et Astrologo famosissimo, et con l'occupatione di così importante fortezza vi fusse fatto acquisto da soldati di più di un millione d'oro, et vi furono usate grandissime crudeltà.

Spagnuoli prendono altri luoghi di Francesi.

Preso San Quintino, doue restò malato Don Ferrante Gonzaga, che col suo giuditio fù quasi quella guerra gouernata, il Duca di Sauoia Generale, innanzi che più mala stagione sopragiungesse, lasciato uno honesto presi=

dio in

dio di San Quintino se n'andò alla espugnatione di Castelletto luogo pic-
ciolo, ma ben munito, che hauea molte volte impedito le vettouaglie che
andauano in campo non più di tre leghe da San Quintino lontano, et indi
ad Hans, luogo molto più forte di Castelletto, et di gran stima in quelle
parti, i quai due luoghi battuti dall'artiglierie, si renderono à patto, et po-
scia trascorso, et predato tutto 'l paese de nimici, essendo venuto il uerno, il
Rè Filippo lasciate grosse bande di soldati alla guardia de luoghi occupa-
ti, sbandò l'essercito, et se ne tornò à luoghi suoi, riportandone la uittoria
et l'honore della guerra.

Et mentre il Rè Cattolico si godeua in Fiandra della sue uittorie, i suoi Ca-
pitani in Italia sosteneuano gagliardamente i grandi apparati, ch'erano sta-
ti fatti lor contra dal Papa, et da Francesi, Marc'Antonio Colonna propo-
sto dal Duca d'Alba con un buon numero di caualli et fanti alle cose di
Campagna, mentre egli staua osseruando nelle frontiere dell'Abruzzo
quel che fusse per tentare l'essercito del Duca di Ghisa, occupato di nuo-
uo più terre della ~~[illegible]~~ Chiesa in quelle parti, et messosi all'assedio di Palliano
ui s'era ualorosamente combattendo sotto Caualseruo, tre miglia da Segni
lontano, Giulio Orsino, et il Marchese di Montebello, mentre con circa due
mila cinquecento Suizzeri, et tre mila cinquecento fanti Italiani erano
messi per uettouagliar Palliano, i quali incontrati da lui per camino, et
combattutosi asprauamente, furono rotti, et messi in fuga. Non morirono in
questa giornata, in che furono Tedeschi, Spagnuoli, Suizzeri, et Italiani
più che dugento soldati, vi furono ben fatti molti prigioni, tra quali fù Giu-
lio Orsino, che ferito fu molto ben trattato da Marc'Antonio Colonna, degli Suiz-
zeri [illegible] fu ferito Domenico de Massimi Capitano di caualli.

Giulio Orsino poco innanzi hauea fatto una tanto honorata fattione
che non ne è paruta di lasciarla in nessun modo à dietro, Essendo questo Si-
gnore per occupare il passo, doue erano due compagnie di fanti de nimici
et battendoli essi affrontata un tempo da tre bande de nimici, onde egli per non
perder l'artiglieria, fatto uno stretto battaglione della sua gente, et messo
nella retroguardia Ciancio Capizucchi, et altri Capitani con 300. archibu-
gieri, et messosi in mezzo l'artiglieria, confortando i soldati, se n'andò sem-
pre combattendo verso Pelestrino, et uogliono, che nel marciare mostrasse
tanto ualore i suoi soldati, scaramucciando sempre à uicenda le schiere
et ritirandosi nella battaglia, subintrando hor una, et hor l'altra, sempre
combattendo, et marciando, giungessero à saluamento, si come pienamente
nella terza parte dell'Historie di Mambrino Roseo nel VI. libro si narra.

Marc'Antonio Colonna rotto l'Orsino col suo essercito, et fattolo pri-
gione, se ne tornò all'assedio di Palliano, et Ascanio della Corgnia, secondo
alcuni con un buon numero di genti se ne andò à Segni luogo importante
in quelle parti, et piantatoui la batteria, et datoui tre assalti, i difensori ab-
bandonate le mura, et combattuto le strade, et ritiratosi alla Piazza no
potendo più finalmente durare, lasciarono la Città in preda à nimici, la
quale

Marc'Antonio Colonna prende Palliano, et rompe l'Orsino.

Giulio Orsino ualoroso, et come.

Il Colonna prende Segni.

Anni della Città. 3593. Del Signore 1555.

quale fù saccheggiata, et quasi brugiata tutta, et i vincitori vi fecero un
grande acquisto di robbe, et di danari. Altri vogliano, che questa non
fusse impresa d'Ascanio, ma dell'Colonna, et che Ascanio insieme col Conte
di Santa Fiore, mandati dal Duca d'Alba in aiuto di Marc'Antonio, adis=
sero per istrada l'occupatione di Segni, la perdita, et il danno della quale fù
ricompensato da soldati suoi in Monte Fortino, tenuto da spagnuoli in questo
modo, che essendone uscito Francesco Brancatij, i terrazzani per fare uno
stratagemma militare à Papali, fecero intendere à Capitani di Velletri co=
me essi volevano ritornar all'obedienza della Chiesa, non potendo più tolle=
rare i cattivi portamenti de' soldati del Duca d'Alba, et che mandasse=
ro loro delle lor genti, che l'haverebbono accettate dentro. Vicinio Orsino
ch'era capo del presidio in Velletri, vi mandò subito la sua compagnia, la=
quale senza sospetto caminando si diede ne gli aguati, che havevano lor tesi
quei di Monte Fortino, et furono tutti svaligiati, è fatti prigioni, di che adi=
ratosi l'Orsino, et gli altri Capitani del Papa, vi andarono con tutte le gen=
ti attorno, et condottovi da Roma l'artiglieria fù battuta la terra, et rui=
nate in alcuni luoghi le mura, et deliberatosi di darle l'assalto, gli spa=
gnuoli, che v'erano alla guardia, veduto il pericolo, per luoghi dirupati, et
alpestri senza fuggirono la notte, et lasciarono à beneficio di fortuna la ter= #
\+ ra à sacco, et accesovi il fuoco ne fù gran parte con la Chiesa principale brugia=
ta, dove erano insieme da principio ricorse quasi tutte le donne, le quali furo=
no poi da Ciancio Capizucchi Gentil'huomo Romano per salvarle dal fuoco
et dall'ingiurie condotte honestissimamente à Casa sua, ma accesasi ancor in
quella Casa il fuoco furono già molte di li genti di questo Capitano, et d'al=
tri, salvate con calarle giù dalle mura della terra, mentre il fuoco crescen=
do tuttavia, faceva orribilissimo spettacolo à riguardanti, ruina certamente
à quello di Monte Fortino, et di Segni sempre memorabile, et funesta.

Il Papa manda à chiamare il Duca di Ghisa, et ciò per che.

Il Papa udita la perdita, et la ruina di Monte Fortino, et di Segni
città molto importante à quella impresa, dubitando di molti maggiori da=
ni allo stato suo, chiamò à se il Duca di Ghisa, ch'era all'hora in Macerata
nella Marca, il quale non mancando, ancorche fusse stato mancato à lui
vi andò con tutto l'essercito, et si fermò à Tivoli et ne i luoghi ivi vicini,
il Duca d'Alba, assicurato del Regno di Napoli, si deliberò di trasferire
tutta la guerra nelle terre di Roma, et partito con buon numero di Caval=
leria, et fanteria dalle frontiere dall'Abbruzzo, intorno alli quindici d'
Agosto si congiunse con l'essercito di Marc'Antonio Colonna al Ponte di
Sacco et quivi havuta la nuova della Vittoria del Rè Cattolico presso à San
Quintino se n'andarono con tutte le genti alla Colonna luogo di Marc'An=
tonio dodici miglia lontano da Roma, et quivi dimorando fù deliberato, si
per metter terrore al Papa, che perche si credesse di poter fare effetto alcu=
no di andare una notte alla sprovista ad assalir Roma, et perciò havendo
\# (ra il giorno seguente i Terrazzani credendosi di farsi i Papali amici, gli a=
persero la porta, i quali ricordevoli dell'ingiurie ricevuta, misero la terra à) +

il Duca

il Duca d'Alba mandato à riconoscere le mura, et porte di Roma, et da qual parte haurebbe potuto più agevolmente assalirla, la notte delli 27. di Agosto hauendo dato ordine, che trecento archibugieri con camiscie sopra l'armi, et alcuni cavalli, de quali fece capo Ascanio della Corgna, che in tutta quella guerra grandemente s'oprò, con scale, et altri instrumenti da salir sulle mura s'inviassero innanzi verso Porta maggiore, et che facessero forza d'occuparla, poi che haverebbono hauuto tosto il rimanente del campo in aiuto, et egli alle due hore della notte con la cavalleria, et fanteria, et con alcuni pezzi d'artiglieria à lento passo caminando si spinse à quella volta, ma per che una terribile tempesta d'acqua, che allagò tutte quelle campagne, tolse il camino à gli archibugieri, et gli occupò di maniera, che non poterono arrivare à tempo, oltre che Alessandro Placidi segretario del Cardinal Santa Fiore, che trattava col Duca d'Alba l'accordo, et era à punto la sera tornato à Roma di campo, essendosi aveduto degli andamenti de nimici, per li quali fece giuditio, che quella notte dovesse in ogni modo marciar l'essercito, et conferitolo col Cardinal Caraffa fu cagione, che tutti i soldati, ch'erano in Roma alla guardia delle porte, et delle mura stessero più vigilanti, et desti, che non solevano, et che lo stesso Cardinale, et il Duca di Palliano non molto ne Romani confidando, poi che per li loro mali portamenti, et danni, che haveuano sofferto in quella guerra, erano mal sodisfatti del Papa, et di loro, se n'andassero tutta la notte con lanternoni, et torcie accese intorno alle mura provedendo ch'ogn'un fusse desto agli officii suoi. Giunse Ascanio della Corgna molto prima degli archibugieri alla Porta, ma avedutosi, ch'ogni cosa di dentro era arma, et lumi, stette sopra di se buona pezza, non sapendo à che risolversi; arrivati poi gli archibugieri tutti stanchi et dalla pioggia trafitti, spintosi più innanzi verso la porta, essendo hoggimai quasi l'alba del giorno s'incontrò in quattro cavalli, ch'erano pur all'hora usciti di Roma, et udito da loro, quei di dentro esser proveduti delle cose opportune alla diffesa, et che da alcuni villani erano stati avertiti della venuta loro, si ritenne d'andar più innanzi, et di far forza alcuna alla Porta, et sopragiungendo poi intanto il Duca d'Alba con l'altre genti, et con l'artiglieria, ragguagliato del tutto da Ascanio, il quale haverebbe voluto, che in ogni modo si desse l'assalto alle mura, et fatto forza alla porta, egli nondimeno per non perdere in un punto quello, che haveva tanti anni penato ad acquistarsi, udito che in Roma di cotal lor venuta n'era già aviso, et che Pietro Strozzi s'era la sera partito da Tivoli con 400. cavalli et con dieci insegne di Guasconi, et che à quell'hora doveva essere in Roma, deliberò di tornarsene à dietro alla Colonna. Et il Duca di Ghisa, che già in Tivoli haveva unite tutte le forze sue con animo d'andarsene à Roma per congiungersi con le genti del Papa et di dare alla coda dell'essercito del Duca d'Alba, appunto quando se n'inviava, hebbe nuova dal suo Rè della disgratia occorsali, et insieme ordine di douersene tosto con le sue genti ritornare in Francia, scrivendo etiandio al

Ascanio della Corgna va à scalare le mura di Roma.

Duca d'Alba abbandona Roma.

Papa

Anni della Città. 3593.
Del Signore 1557.

Papa, che prendesse à capitoli fra tanto ch'egli s'approssimasse, quel partito, che più di salute gli fusse paruto; Per la qual nuoua ridottosi il Papa à meglior dispositione, che insino all'hora stato non era, et maturato in gran parte col mezzo de Venetiani, del Duca di Fiorenza, et del Cardinal Santa Fiore il maneggio della pace, acconsentì, che lo stesso Cardinal Santa Fiore, et Vitellozzo Vitelli uscissero di Roma à praticarla, i quali andati à Gianazzano à trouare il Duca d'Alba, conchiusero, che egli à Caui col Cardinal Caraffa s'abboccasse, il che senza molto indugio esseguitosi, percioche il Duca haueua hauuto ordine dal Rè Catolico, che col Papa (come di sopra habbiamo detto) in ogni modo si componesse la guerra, et il Cardinal Caraffa di già uedeua à quanto pericolo tirandosi più in lungo correuano le cose di Roma, et di tutto lo Stato di Santa Chiesa. Si uenne finalmente alli quattordeci di settembre alla pace con molte conditioni, et patti, et con molta sodisfattione d'ogni parte, et con grande allegrezza di Roma, et di tutta Italia fuori, che del Duca di Ferrara, che per non esserui nominato, temette di quello, che gli auuenne poi. In questa pace non fù alcuna sodisfattione nè di Marc'Antonio Colonna, nè d'Ascanio della Corgna, nè di Giouan Francesco Conte di Bagno, perciò che nel Capitolo, oue si trattò del perdonare à tutti di qualunque stato, grado, et conditione, ò secolare ò ecclesiastica, che si fussero in quella guerra intromessi, uolse il Papa, che non ui si comprendessero, nè arrecasse giouamento alcuno questo Capitolo, nè à Marc'Antonio Colonna, nè ad Ascanio della Corgna, alcuni ui aggiungano anco il Conte di Bagno, anzi uolse, che ciascun di loro restasse nelle contumacie in cui si trouauano, et alla libera uolontà, et dispositione del Papa, et che Palliano nel termine, che si trouaua, si consignasse à Giouan Bernardino Carbona, nobile Napoletano confidente et approuato da ambedue le parti con ottocento fanti per guardia di quella Terra, da douersi pagare tutta quella spesa communemente da ciascuna delle parti per la metà per sei mesi. Sottoscritti i Capitoli, et stabilita la pace, et tornati à Roma con la certezza di essa li tre Cardinali Santa Fiore, Caraffa, et Vitelli per darne nuoua certa al Papa, la istessa notte (cosa nel vero marauigliosa, et stupenda) il Teuere per le molte, et continuate pioggie di due giorni fece così grande accrescimento, et profluuio d'acque, quasi per tutta Roma delle maggiori, che ui fussero state sino all'hora à tempi nostri, perciò che aiutato da uenti di mezzo giorno grandemente gonfiato, s'allargò per tutta Roma, di maniera ch'ella in poche hore fù quasi tutta nauigabile, fuori, che i luoghi più alti. Fece grandissimo danno à tutte le qualità di persone, gittò per terra molte cose, che non erano troppo ben fondate, ruinò una parte del Ponte di S. Maria detto anticamente Senatorio, il Ponte Fabritio, hora di quattro Capi con gran parte della Chiesa di S. Bartolomeo, che è nell'Isola in mezzo il Teuere, et con fatica fù saluato il Corpo di quel glorioso Santo, et portato in S. Pietro, ruinò le molina con gran danno del popolo, che patì per alcuni pochi giorni delle cose del uitto pure assai, fece molte altre ruine, che [illegible] descritte

Pace fatta tra il Papa et il Duca d'Alba.

Inondatione del Teuere in Roma, et suoi notabilissimi danni.

Anni della Città. 3593.
Del Signore 1557.

descritte dagli Scrittori pienamente, si lasciano, questo non vogliamo già tacer noi, che fu giudicato questa inondatione di Tevere à Roma, non essere stata di minor danno, che d'un milion d'oro, et poco minore vogliono, che non fusse un'altra in Fiorenza, cagionata dal fiume d'Arno, che per le medesime cagioni crescendo, fece notabilissimo danno à quella Città, così ne quattro ponti, come in edificij nobili, et altre cose. Questa inondatione di Fiorenza è particolarmente descritta da Lodovico Guicciardini, et dall'Adriani, et tutti vogliano, che fusse notabilissima, et che agguagliasse, et superasse quella dell'anno MCCCXXXIII. descritta da Giouan Villani, et dal Macchiauello, et non solo in Roma, et in Fiorenza, et in tutti gli altri luoghi, oue questi due fiumi Tevere et Arno passano nel Patrimonio, et nell'Umbria, et in Romagna, et in ogn' altro luogo d'Italia, oue sono fiumi, furono riceuuti notabilissimi danni.

Danni notabili che fece l'Arno in Fiorenza.

Passata questa calamità di Roma d'un così marauiglioso diluuio mandò il Duca di Alba à basciar il Piede al Papa il Prencipe suo Figliuolo, et il dì seguente vi andò anch'egli, et vi fu dal Papa con tanta carità riceuuto, che fu cosa veramente di buono essempio, perciò che abbracciandolo, et ribenedicendolo, lo assolvette di tutte le censure, et pene incorse per questa guerra, et lodandolo con quella sua grande eloquenza di Religione et bontà, fece marauigliare ciascuno, che l'haueua prima sentito grauemente biasimarlo, et ad instanza di lui liberò di prigione Camillo Colonna con la Signora sua moglie, l'Arciuescouo suo Fratello, Giuliano Cesarini, et tutti gli altri, che per cagion di quei tumulti erano stati carcerati in Castel Sant'Angelo, et vogliano, che fusse gran ventura del Popolo Romano, che si componesse quella guerra quel giorno, perciò che se si fusse indugiato insino all'altro il concludersi, non è dubbio, che con la inondatione del Tevere, si sarebbe dagl'Imperiali occupata Roma, et haurebbe sentito un'altra volta quel Popolo le dolorose piaghe datele da Borbone.

Il Duca d'Alba manda suo Figliuolo à basciare il Piede al Papa.

Era in tanto il Magistrato del montecalino in Perugia essendosi poco in altro trauagliato, che in tirare innanzi lo sborzo delli quattromila ducati della compositione dell'un per cento, et in far alcune additioni alli capitoli della ruota, prouedendo per honor della Città, et de suoi Magistrati, che gli eletti à quello officio non potessero partirsene se non quando hauessero intieramente fornito il tempo loro, ancorche fussero chiamati ad altri maggiori officij et dignità finì il tempo suo senza hauer dato à noi materia d'altra scrittura, che di quanto si vede.

Vero è, che in tempo di questo Magistrato, essendosi dato ordine dal Rè Catolico à ministri suoi nel Ducato di Milano, che si mouessero l'armi contra il Duca di Ferrara, sdegnatosi grandemente quei Venetiani, perche il Duca così importunamente se le fusse scoperto nimico, et hauesse mandato il Figliuolo à danni de' Signori di Correggio, di Nouellara, et d'altri Vassalli suoi, et haueua dechiarato il Rè General suo à quella impresa Ottauio Farnese Duca di Parma, il Marchese di Pescara, ch'era allhora sopra l'armi

nello

Anni della Città. 3593.
Del Signore 1557.

nello stato di Milano, ritrovandosi in Asti dove haveva quasi un giusto essercito, hauuto auiso di quest'ordine del Rè, se n'andò con tutte le genti verso Correggio per levare i nimici da quell'assedio, il che agevolmente gli riuscì perche i Ferraresi non le si giudicando di forze uguali, se ne levarono subito, et egli allargatosi per lo territorio di Brisello, et di Carpi, et d'altri luoghi di quel Duca, iui vicini, vi fece per tutto prede, et prigioni, et poscia se ne tornò à Milano, et la guerra contra il Duca fù seguita dal Duca Ottavio, il quale fece alcune fattioni degne di lui in quelle parti, et occupò molte terre, et luoghi del Ferrarese, delle quali cose perciò non trattaremo noi per non essere in tutte le cose tediosi, basta che 'l fine della guerra fù, che conosciutosi dal Duca di Ferrara il pericolo dello stato suo, se n'andò à Venetia, et interpostosi quella republica col Rè Filippo, affinche col Duca si componesse, et si dimenticasse dell'ingiurie, fù finalmente con quello ottimo mezzo perdonato al Duca, et quietata in quelle parti la guerra. Ma perche si è detto di sopra della esclusione della gratia del Papa ne' capitoli della Pace di Marc'Antonio Colonna, et di Ascanio della Corgna, non vogliamo già tacer noi, che il Rè Filippo per supplire à danno d'Ascanio, che era stato priuo di tutte le sue facultà dal Papa, ragguagliato dal Duca d'Alba quanto egli nella guerra di campagna si fusse in servitio di Sua Maestà adoperato, deputò ad Ascanio sei mila ducati di provisione l'anno da continuargli si in fino à tanto che havesse ricuperato quel che gli era stato tolto, et occupato dal Papa, et altri mille (come anco da Roseo si narra) n'assegnò alla Madre in vita sua, et alcune entrate ecclesiastiche al Cardinal di Perugia suo fratello. Et mandò pur all'hora Ascanio il Rè à rivedere alcuni luoghi di frontiera nella Fiandra, verso i confini della Francia, et à dar ordine, che li più principali di nuovo si fortificassero, et meglio si provedessero, et inoltre per infirmità di quel Prencipe à cui toccava per ragione di quel paese d'esser Mastro di Campo, fù dato il medesimo carico ad Ascanio dal Rè, fatto già pienamente certo de' meriti suoi dal Duca d'Alba, col quale egli era andato à quella corte. Et si soggiunge del Fortunio Monaco Camaldulense Autor moderno, un'altra volta da noi allegato nella vita, ch'egli hà fatto nella sua Cronichetta d'Ascanio sudetto, che 'l Duca d'Alba dicesse al Rè Cattolico queste proprie parole. Vostra Maestà habbi il Regno di Napoli dal Sig.r Ascanio, et non da me, et che trattandosi in un consiglio di guerra, et di fortificatione d'alcuni luoghi in presenza del Rè, toccando ad Ascanio di dare il voto suo, et parendo al Duca d'Alba, che egli con troppa alta voce discorresse, et parea quasi, che havesse animo di riprendernelo, avedutosene il Rè, rivolto al Duca li dicesse, lasciatelo parlar come le pare, che così è sua natura, et à finche non sia udito da chi non deue, fate allargar le guardie, essendo egli non sotto i padiglioni in campagna; le quali due cose con molti altri generosi fatti suoi volse egli che apparissero dipinte nella sala maggiore del suo Palazzo in Castiglion del Lago, di maniera, che si scorga quasi apertissimamente in

Duca di Ferrara travagliato da Spagnuoli, et poscia seco pacificato.

Ascanio della Corgna lodato dal Duca d'Alba.

atto

Anni della Città. 3593. Del Signore 1557.

alto ciaco, che simili parole detta si siano. Et noi se queste simili cose non l'havessimo vedute scritte da altri, et mandate alla stampa, non l'haveremo per aventura messe in questo luogo, ma essendo scritte da autori senza passio= ne, non haveremo potuto lasciarle à dietro senza nostro carico, et negligenza.

Essendosi al magistrato del Montemelino in Perugia, publicato per successore Marian Felice Manducci à calende d'Ottobre ci entrò, in tempo del quale venne in Perugia il Cardinal Caraffa, con cui era anco il Cardinale Vitelli, che per sentirsi obligato s'era di Roma partito seco per tenergli compagnia, et riceverlo in Città di Castello: egli se n'andava in Bruxelles dove era all'hora il Rè Filippo, mandatovi Legato dal Papa, acciche poiche s'era fatta la pace tra lui, et il Rè, si dovesse anco trattar fra lui, et il Rè di Francia, et perche havesse anco à trattare et à condurre à qualche buon fine le cose di Palliano, ma nell'una, et nell'altra proposta trovò durez= za, et se ne tornò poi senza haver fatto nulla, benche il difetto fusse più cagionato (come dicono) dalla durezza del Papa, che da lui, percioche il Rè gli haverebbe dato la Città di Rosano, et suo distretto in Calabria di frut= to di quindici mila ducati con titolo di Duca, perche havesse restituito il Ducato di Palliano à Marc'Antonio, ma il Papa di sua natura duro, non se ne risolvendo, et sopragiunto poi dalla morte, et Marc'Antonio ripre= so lo Stato suo à Sedevacante fù cagione, che 'l Duca di Palliano, non ha= vesse ne quello, ne questo.

Cardinal Caraffa Legato al Rè Fi= lippo.

Mandò anco il Papa Legato alla Corte di Francia il Cardinal Triul= tio, affinche havesse à disporre quel Rè alla pace, ma non trovò neanch'e= gli le cose più disposte, che s'havesse trovato il Cardinal Caraffa appresso il Rè Filippo, anzi grandissime provisioni d'armi sotto pretesto di voler di= fendere gli Stati suoi.

Marc'Antonio Co= lonna racquista Palliano.

Il Magistrato de Signori Priori nostri havuto aviso della partita del Cardinal Caraffa di Roma per Bruxelles, et che si sarebbe trasferito à Pe= rugia, mandò à Foligno Berardino Signorelli, et il Capitano Ranieri Con= soli ad incontrarlo, et à tenerle compagnia et gli furono donati un Baci= le, et Vaso d'Argento, con due coppe parimente d'argento ornate d'Oro, et con molta vaghezza lavorate, con altri doni, che in quelle occasioni so= gliono darsi et fù ricevuto in Perugia, con quel maggior honore, che dalla Città à simili personaggi Nepoti de Papa si costumano farsi, vi di= morò solamente una sera, et indi se n'andò per le poste à suo viaggio. Diè de questo Magistrato con l'autorità de Camerlenghi la protettione della Cit= tà nella Corte di Roma appresso il Pontefice al Cardinal Vitello, per ciò che oltre, ch'egli era in tutte le cose d'accorto ingegno et di molto valore, era anco molto in gratia del Papa, al quale questo medesimo Magistrato, mandò per Ambasciatore M. Lodovico Sensi Sagratario, altre volte di quella Cit= tà destinato, affinche havesse à fare instanza, che alla Città fusse pagato da Ministri Camerali tutto quello, che le dava per residuo delle quattro mila novanta ducati, soliti annuatamente pagarlesi sopra la Thesaureria di Perugia.

Perugini mandano Lodovico Sensi à Ro= ma per molti affari.

Anni della Città. 3593.
Del Signore 1557.

Perugia dei tutti raccolti del presente anno nel Chiugi, acciochè ella potesse conservarsi con gli ordini et membri suoi; che fusse servita di consolare la povera Città dell'affitto del Chiugi, affinchè quei grani havessero à restare ad uso del suo popolo, conforme al Breve fatto da lui, et che non le convenisse cercarne in altra parte, come era stata necessitata di fare per li mali raccolti degli anni passati, et perchè à posta sua potesse valersi delli quattro mila novanta ducati, et provedere à suoi tempi al culto Divino, à Magistrati, et alle necessità di molti ordini, et edificij publici, che tutta via vengono annichilandosi, solamente per non potersi havere le provisioni à tempi debiti, et quando non si fusse potuto ottenere con questo carico delli 4090. ducati, facesse ogni opera, che dandosi ad altri, gliesi desse almeno con carico, che havesse à pagare gli assegnamenti predetti à tempi debiti, secondo gli oblighi, che s'erano fatti con la Città, et di non poter vendere quei grani altrove, che nella Città di Perugia; et che per gratia, et bontà sua si contentasse di dare ordine, che si togliesse via il processo, che si faceva in Camera Apostolica sopra i quattrocento ducati ch'ella pretendeva havere dalla Città per lo quattrino della gabella della carne, scosso da macellari in tempo delle due sede vacante, non volendo tollerare che la Città sua sia data tanto in viltà, che se ne tenga così poco conto, et che la stessa madre la intrichi, et consumi nelle spese delle liti per una miseria di quattrocento ducati. Et ultimamente che le piacesse di reintegrarla dell'officio del Tencarame necessario alla conservatione del Pescio del Lago suo di Perugia, poichè essendo in mano d'altri, ne riceve così la Camera, come il Popolo Perugino danno notabile, per negligenza dell'officiale col permettere, che si prendano pesci di minor peso di quello, che dalle Leggi, et ordini del Lago è permesso; ma quello, che l'Ambasciadore ne riportasse, ne libri publici non è espresso, questo è ben chiaro, che il Chiugi in affitto dalla Città non s'hebbe et ad altri non si diede.

Ultimamente questo Magistrato verso la fine dell'officio suo fece alcune provisioni intorno all'essercitio de Mercanti di Lana, et con esso loro convenne ad osservarsi alcuni capitoli utili universalmente al popolo, et non dannosi à loro, i quali si lassano per non essere troppo tediosi à lettori, havendo con le cose di sopra dette posto fine all'anno, se non ne sopravanzassero ancora alcune da non lasciarsele à dietro in nessun modo, ancor che della nostra in particolare non ve ne siano.

Don Ferrante Gonzaga sua morte.

Morì del mese di Novembre in Brusselles Don Ferrante Gonzaga con grandissimo dispiacere del Rè Filippo perchè oltra l'haver servito lungo tempo à Carlo V. suo Padre in tutte le guerre che fatte haveva con molto honore, et dignità sua, et incolpato da malevoli suoi, come che male operato si fusse nel governo dello Stato di Milano dove era stato molti anni, et perciò necessitato ad andar per discolparsene alla Corte, ancorchè gli aversarij fussero stati huomini di molta autorità, ne fù nondimeno, come innocente liberato, et rimandato con augumento di gloria, et d'honore à Mantova, dove stette alcun tempo, et poscia nel Regno

di Na=

di Napoli nella sua tornata di donde hauendolo pur all'hora richiamato il Rè Filippo p seruirsi di lui in quella guerra, che poco auanti di cammino essersi fatta ne confini della Fiandra, gli haueua, et [illegible] consiglio, et con la riputa=tione del suo valore nell'impresa di S. Quintino fatto grandissimo giouamen=to. Fu questo in questi medesimi tempi assediato et combattuto da Mons. di Brisacco molto aspramente Cunio Terra del Duca di Sauoia, et vicina al Marchesato di Saluzzo, il quale fu molto notabile, p ciò che così gli huo=mini, come le donne s'oprarono di maniera con l'aiuto solo d'una compagnia del Capitano Meneone, che Mons. di Brisacco, hauendola con molti can=noni aspramente battuta, et datole diuersi et spessi assalti et quelli della terra ributtandolo sempre à dietro con danno de i miglior soldati del suo esser=cito, deliberò, disperato affatto di poterlo prendere, di vincerlo p assedio, et con le mine, nel quale fu tanto il valore, et ardir delle donne che nō meno degli huomini, armate andauano su p le mura à combattere, che dal Con=tio nel quinto libro delle sue historie, vengano sommamente lodate; si tennero tanti giorni i Cuniesi, quanti il Cardinal di Trento, che gouernaua in Mila=no, et il Marchese di Pescara Generale dell'armi in quello stato per lo Rè Catolico, vi andarono con un giusto essercito à soccorrerli, parendo loro, che una tanta virtù non fusse à verun partito da lasciarla p inauertenza, et p necessità di fame perire, laonde il Marchese inuiatosi à quella volta, et con=dottoui delle vettouaglie, entrò in Cunio, contra l'oppinione del Castaldo, che à quella impresa, come troppo animosa, et difficile, dissuaso l'haueua, non p che non fusse d'andarui, ma p che non giudicaua douergli riuscire p cagion della via che tenea, lunga, et malageuole, et in tutto contraria al suo volere, dubitando, che non fusse assalito da Brisacco; Ma egli ancor=che hauesse hauuto notitia della sua andata, et del viaggio, non gli parendo p la debolezza del suo essercito (p che i migliori vi haueuano in quello assedio lasciato la vita) di potergli si opporre, lo lasciò intrare, et indi à po=chi giorni, se ne tornò à dietro nelle sue guarnigioni.

Mons. di Brisacco combatte, et asse=dia Cunio.

Ancorche di sopra si sia detto, che delle cose di Perugia non vi fusse più onde del presente anno hauessimo hauuto à dilatarne, ne è nondimeno sopra=uenuto, d'uno accidente, che del mese di Decembre nell'antica Terra di Betto=na auuenne, che non habbiamo voluto lasciarlo à dietro in verun modo, es=sendoui concorso genti d'armi con non picciolo trauaglio di quel luogo, et de vicini. L'accidente fu, che hauendo il Vescouo di Caiazzo Gouernatore di Perugia hauuto ordine da Roma, di rimetter la terra di Bettona sotto l'obedienza de Signori Baglioni, dalle mani de quali pochi anni à dietro era stata leuata per ordine dell'istesso Paolo Quarto Sommo Pontefice da Giouann'Antonio Toraldo, all'hora Gouernatore dell'armi p lui in queste parti, fece precetto sotto grauissime pene à tutti que Gentil'huomini de Cri=spolti, che à quel tempo si trouauano in detta terra famigliarmente abi=tandoui, che fra alcuni pochi giorni douessero dinanzi à lui comparire, et ciò non ad altro fine, che p torre à gli huomini di Bettona quel fauore et

ardire

Anni dalla Città . 1593
Del Signor 1557.

Bettonesi come disobedienti al Vicelegato patiscono molti travagli et quali.

ardire, che quei Gentil'huomini havessero loro potuto avenire, et particolarmente in quella occasione, che si trattava, ò di conservarsi, ò di perder sempre quella libertà Ecclesiastica, che agli anni à dietro, et innanzi che fusse stata conceduta la Terra da Sommi Pontefici à Baglioni, si havevano lungamente goduta; et non essendo il Governatore di Perugia, se non da pochi Crispolti obedito, fulminò con molta rigorosa giustitia sentenze gravissime non solo contra di loro, ma etiandio contra i Priori di quella Terra, i quali con la debita riverenza à comandamenti, che ogni giorno andavano loro da Perugia, replicavano, che havevano loro Ambasciadori à Roma per quello effetto, et che da essi aspettavano di sapper la vera, et non finta mente del Papa, et che in tanto non volevano in modo alcuno mutare stato, per ciò che s'era sparsa una voce, che i Nepoti suoi per cagion degli affari loro non permettevano, che all'orecchie del Papa potessero penetrare tutte le cose, che da loro si trattavano, ma solamente quelle, che tornavano lor bene, et che neanco à gl'Amb. de Prencipi si davano, se non di rado l'audienze, promettevano bene i Bettonesi, che ad un minimo cenno del Papa, sarebbono stati obedientissimi, et tutto questo rispondevano, protestandosi sempre fedeli, et obedienti figliuole alla Sede Apostolica. Ma il Vescovo di Gaiazzo non contentandosi punto di questa risposta, parendole, che non si fusse tenuto quel conto di lui ch'haveria voluto, et quella riverenza, che le pareva convenirsi, condennò in pena di ribellione, et di Maestà lesa la Terra, che tutti gli abitatori di essa, et insieme diede ordine, che vi spingessero subito à quella volta le militie di Todi, di Fuligno, di Ascesi, di Montefalco, et di Trievi con altri soldati ancora in buon numero, di maniera ch'alcuni dissero non esser meno di quattro mila fanti, dando la cura di tutto à Berardino Signorelli detto Bincinco, et volle, che con molta celerità, vi conducessero alcuni pezzi d'arteglieria, et che bisognando si desse la batteria, si combattesse la Terra, et vi si facesse tutto quello, che fusse stato opportuno per occuparla, et essendosi in alcuni luoghi esseguito, et datosi il guasto, et depredato tutto quello territorio, secondo l'uso de soldati, vi andò egli stesso in persona.

Il Capitano Faustino, et Oratio Crispolti, ch'erano in Roma per fare opera insieme con gli Ambasciadori di Bettona d'intendere se il Papa era consapevole, ò nò di questo motivo, essendo una mattina insieme con li suddetti Ambasciadori nell'anticamera del Duca di Palliano, che per l'assenza del Cardinal Caraffa trattava tutti i negotij della Corte mentre aspettavano l'audienza, ch'era loro stata promessa, furono tutti da un Segretario del Vescovo di Gaiazzo consignati al Bargello di Roma, ch'era stato ivi condotto à quell'effetto, et menati in Torre di Nona prigioni, dove stettero tre mesi.

I Poveri Bettonesi in tanto non potendo in modo alcuno haver lingua de gl'Ambasciatori loro, et di quel che fare dovevano, trovandosi così oppressi et senza alcuno aiuto, et favore, et vedendo tutto il Contado consumarsi furono forzati à persuasione di Braccio Baglione, che dal Vescovo di Gaiazzo vi fù mandato, per che havesse à dipporre i Crispolti, et gli huomini della

Terra

terra di condescendere alla uoglia sua, et di ubidire, come sperauo, fatto uo=gliano, che il Baglione di ordine del Gaiazzo promettesse cosi ali Grippolti, come à Bettonesi molte cose, che furono poi loro male osseruate, per ciò che in=trato in Gaiazzo, et il Signorello con quelle genti, che à loro parue in Bettona et fatto publico bando, che à ciascuno, fuori, che à Priori, et à Grippolti fusse lecito di tornare à casa sua, però che molti se n'erano usciti della terra, et condotto tutto il Popolo in una Chiesa, et fatto scalbardi molti, che egli haueua hauuto notitia essere stati più duri in inchinare alla uoglia sua gli fece pre=dere, et legare, et gli mandò tutti prigioni à Perugia, de quali alcuni furo=no poi appiccati, altri mandati in Galera, et altri con non mediocre somma di danari furono doppo una lunga prigione liberati. A Grippolti che erano tut=ti di Bettona partiti furono confiscati i beni, posta la taglia, et scaricate le case con perdita di tutte le robbe, che ui haueuano, et la terra, perch' era stata dichiarata ribella, priua di ciò che haueua, et uendutole ogni cosa, et scaricatole in alcuna parte le mura, fù consignata à ministri degli here=di di Ridolfo Baglioni, ch'anco hoggi ne sono signori, in che non poco s'oprò il Duca di Fiorenza, che s'haueua presa la protettione di quei due giouanet=ti Giouan Paolo, et Ridolfo Fratelli, che fù postumo al Padre. Bettona dichiarata ribelle. Grippolti confiscati i beni, et banditi.

Ultimamente del presente anno si narra, che essendo nato non picciolo sdegno fra Selim, et Baiazeth figliuoli di Solimano Re di Turchi, Selim era fauorito dal Padre, et Baiazeth dal Soffi Rè di Persia, et hauendo ciascuno di essi con l'aiuto de fautori loro messi insieme due potentissimi esserciti, si uen=ne non lungi dalla Città di Licaonia à fatto d'arme, nel quale dopo l'esserci=ti dall'una, et dall'altra parte ostinatamente tutto il giorno, et la notte com battu=to, rimase uincitore Selim, et Baiazeth ferito ritirandosi con pochi dalla bat=taglia si saluò nell'Amasia Prouintia à lui consignata dal Padre, ma per che egli poi se n'andò fuggendo al Soffi, s'inaspri di maniera contra lui il Padre che gli misse una taglia à dosso, promettendo gran premio à chi gli hauesse portato la testa: stimasi che in questo fatto d'arme morissero presso à qua=ranta mila Turchi, con che da noi si darà fine all'anno. Selim uittorioso di Baiazeth suo fratello.

In principio dell'anno MDLVIII. essendo entrato capo de signori in Perugia Gio. Battista Landoli in luogo d'Alberto suo Padre poco auanti morto, ancor che d'anto non fusse, ma secondo la permissione degli statuti potesse esserui come Priore di Lavarzo, il Rè di Francia sentendosi grande=mente offeso dal Rè Filippo per tanta diminution d'honore, et riputatio=ne, per lo danno che hauea riceuto sotto San Quintino, cosi nel fatto d'ar=me, come per la perdita della Città, tanto importante in quelle parti, pen=sando [illegible], come haueua potuto rileuarsene, essendogli ritornato d'Ita=lia il Duca di Ghisa, et il Mareschiale Strozzi con parte dell'essercito per mare, et parte col Duca d'Umala suo Fratello per terra fuori, che al=cune bande lasciate al Duca di Ferrara, et hauendo già fatto mettere in punto in Compiegne Città nobile di quelle contrade, un grosso essercito di Tedeschi, di Suizzeri, et di Francesi, sotto cura particolare del Duca di 3594. 1558. Rè di Francia si prepara contra Spagna.

Ghisa

Anni della Città. 3594. Del Signore 1558.

Ghisa, dichiarato da lui Generale di tutte le genti, s'era deliberato (ancor=
che fusse nel cuor del uerno) di far qualche cosa rileuante, per ristorarsi de
i riceuuti danni, et essendole sì da Pietro Strozzi messa innanzi l'ingres=
sa di Cales, luogo già di Francesi, molto importante et occupato da gl'In=
glesi, et tenuto dugento undici anni à dietro, posto sul mare nel passo ap=
punto di Fiandra in Inghilterra; et essendo stato ragguagliato lo Strozzi
da un suo fedele amico, che'l luogo era guardato da così fatte genti, et da
Capitani tanto poco pratichi nel mestier dell'armi, che si sarebbe ageuol=
mente potuto prendere, egli ch'era in tutte le cose diligentissimo, la notte di
San Martino, sapendo, che per tutte quelle parti si fa gran cera, et s'attende
molto beuendo et festeggiando à uiuere allegramente, se n'andò scono=
sciuto, et quasi solo à riconoscer di fuori il sito di quella Città, et i forti
che u'erano intorno, et da bone conto al Rè, et approuata la sua ben fon=
data opinione, si deliberò segretamente nel consiglio suo regio, che far si
douesse questa impresa in ogni modo, et il Duca insieme con due suoi Fra=
telli, col Duca di Momoransì, con Mons. di Thermes, et con altri Signori
et nobili Caualieri di Francia, et d'altroue, s'inuiarono à quella uolta et
senza perderui punto di tempo, perciò che il tutto nella celerità consisteua
il dì primo di Gennaro del presente anno arriuarono al Ponte di Niunam
brige, da altri detto di Niollai, Castello fortissimo, et non più d'un miglio
da Cales lontano. Questo è quel luogo di tanta importanza (come da tutti gli
scrittori s'afferma) donde per canali occulti, che dal mare deriuano, si dà
l'acqua quando cresce il flusso intorno à Cales, et allaga abbondantemen=
te il circostante paese, che'l suole dagli esserciti de nimici liberare. Il Du=
ca arriuato con tutte le genti à questo luogo, si deliberò di battere in un
medesimo tempo questo Ponte, oue era un forte ordinariamente ben cu=
stodito, et insieme il Castello detto Risbano, ch'è alla bocca del Porto di Ca=
les, et fattoui piantar l'artigliarie, che uee n'haueua un buon numero condot=
te, et aspramente l'uno, et l'altro luogo battendo in poco spatio di tempo
per debolezza di difensori ammendue gli occupò, perciò che quelli del Pon=
te appena udito lo strepito dell'artigliarie, tutti spauentati si ritirarono in

Il Duca di Ghisa ab=batte il Castello di Risbano, et poscia passa in Cales.

Cales, et gli altri di Risbano, si diedero (non ben trattenutosi un'hora) à di=
scretione del Duca, et in questa guisa trouarono i Francesi, si può dire, le chia=
ue di Cales, che se le guadagnarono in breuissimo tempo con molte artiglia=
rie, et monitione, et seguitandola uittoria, s'accostarono alla terra, et ad
un'altro forte, che u'era, et alla Rocca, i quali luoghi battuti con tan=
to numero d'Artigliaria, et con pezzi tanto grossi, che uogliano, che si
sentisse il rimbombo da Anuersa, che ui sono poco meno di cento miglia, co=
sa che si terrebbe quasi per incredibile, se non si hauesse hauuto certezza,
che nella batteria di Metz erano state sentite le botte da Argentina, lungi
uenti due leghe d'Alamagna, che è molto più, che da Anuersa à Cales, et se
infino all'hora si fusse di ciò dubitato, se ne potette ciascuno risoluere alla bat=
teria, che si fece questo medesimo anno à Teonuille, che da Louano, et da

Brusselles

Anni della Citta 3594.
Del Signore 1558.

Brusselles fu sentito il romore dell'Artiglierie, che non meno di 26. leghe sono distanti. Tutto questo è scritto dal Guicciardino, et è paruto à noi (come cosa notabile) di lasciarne anche in questo luogho memoria, poi che quanto facciamo, si fa non meno per dilettare à chi haverà gusto di leggere questi nostri poco maturi scritti, che perche si rammentino delle cose che hanno più pienamente negli altri libri letto. Battuto così asprame(n)te il Forte, la Rocca, et la Città di Cales, et fattaui una honesta apertura per poterui dar l'assalto, si deliberò il Duca col consiglio de gli altri signori et Capitani, che cessato il reflusso, si desse in ogni modo l'assalto, et la medesima sera, aiutati da un lume di Luna molto chiaro alle tre hore della notte glielo diede, et i difensori abbandonate le difese dei luoghi loro, si ritirarono più à dentro nella Rocca, la quale parimente battuta, et veduto si da difensori di non poterla lungamente difendere, privi d'ogni speranza di soccorso, et veggendo, che tuttavia le genti de nimici per mare, et di Normandia, et da Bologna in fauor dell'impresa correuano, sbigottiti dall'apparato della guerra, et dalla forza de nimici, si diedero al Duca con salvezza di tutti, et che à gli abitatori fusse lecito d'andarsene li loro salui condotti, douunque fusse più loro, ò in Inghilterra, ò in Fiandra piaciuto, rimanendone cinquanta ad elettion del Duca prigioni, et che i soldati fussero obligati di tornarsene in Inghilterra, lasciando tutte l'artiglierie, et insegne militari, con tutte le monitioni da guerra, et da viuere senza rompere, abbrusciare, nascondere, ò peggiorar de cosa alcuna, et in questa maniera per cattiuo gouerno, et poco valore de Capitani perderono gl'Inglesi una fortezza riputata per insino all'hora inespugnabile, et perduta (come dicono) da un Filippo Rè di Francia il terzo dì di Agosto 1347. con l'assedio d'un Anno intiero, et hora acquistata da Francesi sotto un Re Filippo d'Inghilterra con un'assedio solo di tre giorni, l'ottauo dì di Gennaro MDLVIII. benche nel vero, come da altri si è detto, se gl'Inglesi hauessero creduto à i ricordi del Rè Filippo, non hauerebbono perduto così vilmente quella fortezza, perche egli hauuto notitia, che i Francesi haueuano qualche disegno di darsi all'impresa di Cales, ne auisò subito la Reina, et l'offerse di metterui cinquecento spagnuoli alla guardia; Ma gl'Inglesi, che sono di natura sospettosi, non volsero, che s'accettassero l'offerta dicendole, che'l luogo era ben munito, et di tutte le cose opportune prouueduto, dubitando, che ciò il Rè non hauesse mosso per diuenire assoluto signore di quel luogo. Furono mandati via tutti gli habitatori, ed il guadagno de soldati fu tanto grande, così in danari, et argenti, come in mercantie et in ogni altro bene, che parue quasi incredibile. Dimorato il Duca alcuni pochi giorni con l'essercito in Cales, deliberò per discacciare intieramente da terra ferma gl'Inglesi di andare all'occupatione di Guines, terra anch'ella molto importante, et forte, non hauendo altro luogo in quelle parti gl'Inglesi, che questo, Grauelino, et Hamies, ma perche Guines è capo della contea, dalla quale prende il nome tutto quello stato, et dominio vi andarono

Gl'Inglesi non potendo sostenere le forze delli nimici, si risolsero d'arrendersi al Duca con la salvezza delle persone.

con

Anni della Città, 3594
Del Signore 1557.

con tutte le forze sopra, et per non dilatarsi molto havendolo acerbissimamente battuto con dieci mila colpi d'artiglieria, et combattutolo strenuissimo tempo per accordo l'occuparono, et perch'era in mezzo fra Cales, et altri luoghi loro, lo ruinarono.

Hamies preso da Francesi.

Presero anco poi Hamies, et altri luoghi senza contrasto, et vogliono tutti gli scrittori, che co 'l acquisto di Cales i Francesi guadagnassero, oltre lo stato et li prigioni, intorno à trecento pezzi di artiglieria di bronzo, et altrettanti di ferro, con tanto honore et gloria di quella natione, et particolarmente del Duca di Ghisa, che n'era stato capo, et di Pietro Strozzi, che ne fù autore, che ricuperassero tutto quello, che s'era perduto à San Quintino.

Ma noi per non ne dimenticare affatto delle cose di Perugia, come che elle non poche siano et di poco momento, ritornaremo alquanto à dietro, al Magistrato del Randolo, il quale col consiglio de suoi cittadini ordinò, che ogni Camerlingo fusse obligato d'andare à Consiglio qualunque volta fusse chiamato, et per honor della Città et di quel Magistrato d'andarvi con panni lunghi et civili, à fin, che si conoscesse d'esser di quel numero, cosa di non picciola consideratione, et male per l'adietro praticata, per ciò che vi andavano con pochissima dignità, et con panni corti, et male alle volte conditionati. Morì del mese di Febraro in Castiglia la Reina Leonora sorella dell'Imperadore Carlo V. che fù prima moglie di Emanuello Rè di Portogallo, et poi di Francesco Primo Rè di Francia, col quale non hebbe figliuoli, et del primo marito hebbe solo una figliuola, chiamata Maria.

Rè Ferdinando eletto Imperadore.

Et del mese di Marzo fù fatta dopo una lunga dilatione di tempo la elettione in forma solita dell'Imperio in persona del Rè Ferdinando, così designata per rinuntia di Carlo V. suo fratello, quando si partì per andare à riposarsi in Hispagna, havendo lasciato al Prencipe d'Orange, et à due suoi Secretarij una instruttione in scritto, che con essa se n'andassero in Alamagna à gli elettori, à fin che sì come egli per le cagioni altre volte di sopra dette, haveva rinuntiato in persona del fratello l'Imperio, piacesse anco à loro canonicamente di eleggerlo. Ma la speditione andò alquanto in lungo più per gl'impedimenti di Ferdinando, che degli Elettori, i quali essendosi ultimamente radunati tutti del suddetto mese di Marzo in Francfort, et doppo haver per più giorni consultato il fatto fra loro, finalmente conceduto loro alcune gratie, lo elessero il decimo terzo dì, et lo coronarono nella Chiesa di San Bartolomeo con quella solennità, et ceremonie, che alla coronatione de gl'Imperadori si richiedevano.

Terremoti in Perugia.

Furono in Perugia del suddetto mese di Marzo alcuni terremoti, ma per che il luogo essendo lontan da fiumi, et da mare, non pare, che molto vi si possano naturalmente generare, furono nondimeno alquanto maggiori in Porta Borgne, che altrove, ma furono maggiori assai à Città di Castello, con non picciolo danno di quel popolo. Successe nel Magistrato del Randolo in Perugia Ottaviano Montemellini Conte del Poggio, Gentil huomo molto honorato, et amator della sua Patria; et per che ne' primi giorni dell'ingresso suo in Palazzo, che fù alle Calende d'Aprile

hebbe

Anni della Città. 3594.
Del Signore 1558.

l'habbe auiso, che douea passar da Foligno il Card.le Caraffa, che tornaua dalla
Corte del Rè Filippo, deliberò di mandarui à nome publico Missier Lodouico
Sensi Segretario à visitarlo, et à raccomandarle tutti gli affari della Città, et
particolarmente, che l'assegnamento conceduto le da Giulio Terzo sommo Pon=
tefice delli 4090. ducati l'anno, non le uenisse da ministri della Camera
Apostolica ritardato, dalla qual ritardanza ne cagionauano continui dan=
ni à gli officiali della Città sopra li emolumenti à loro douuti, oltre al ritar=
darsi etiandio le cose, che uanno ad honor di Dio, et ad altri officij opportuni
alla conseruatione del ben publico, et de particolari. Et perche il Card.le sen=
za prenderne deliberatione alcuna, differi ogni cosa al Papa, à cui il Magi=
strato deliberò di mandare il medesimo Missier Lodouico Sensi, come quello
che delle cose della Città benissimo informato, et in tutte l'altre attioni gran=
demente ualeua, dandogli ordine, che con la chiarezza dell'assignamento
delli 4090. scudi, che si haueuano à cauare de frutti del Chiugio, le l'haueßse
à fare instanza, come altre uolte l'era fatto dell'affitto di esso Chiugi per
la Città, et per detto prezzo, et se fosse bisognato insino alla somma di 5300.
ducati, il che ne anco il Sensi potette ottenere. Et le fu dato ordine, che à no=
me publico donasse al Cardinal Vitello Protettore della Città, un Bacile, et
uaso d'argento con arme di essa uagamente lauorato d'oro, à cui poi tor=
nando del mese di Maggio da Roma, et passando anch'egli per Foligno fù
mandato per uisitarlo, et inuitarlo à uenire à Perugia il Capitan Pompilio
Gratiani, ma egli ricusando per all'hora il uenirui, seguitò suo uiaggio uer=
so Città di Castello sua patria. Et il Magistrato, che ben conosceua quanto
fusse opportuno l'augumentare alla Città sua, luoghi, che gli apportassero
honore, et dignità, attese alla reintegratione della Communità di Mont'elcia=
no, che s'era dal quaranta in dietro dalla Città dismembrato, et hauea al=
l'hora fatto alcuni Capitoli, con li quali offeriua di uoler tornare sotto la giu=
risditione di lei, hora il Montemelino con gli altri suoi ricaunti i soliti così
gli, et ueduti con diligenza i Capitoli, gli accettò tutti, et diede cura al
Capitan Ranieri Consoli à poter contrattar con quella Communità, il che
fu poi ad altro tempo asseguito, et se ne ottenne la confirmatione del Papa.

Lodouico Sensi per Perugini à Roma.

Non mancò quest'anno all'Italia il danno dell'armata Turchesca, la qua=
le à instigatione de Francesi s'era prouaduta per tempo di uenire in queste par=
ti per assalire il Regno di Napoli, e altri luoghi, et Porti del Duca di Fioren=
za. Venne finalmente del mese di Giugno con 120. Galere, et diede sopra Reg=
gio in Calauria, et presa, et abbrugiata quella Terra, passò oltre al Faro di
Messina, et uenuta all'Isola di Strombolo, si gittò nel Golfo di Salerno à Sur=
rento, Contano da Napoli 25. miglia, et posta in terra molta gente no ui troua=
do difesa dalla Torre al Greco insino à Salerno, rubbò, et abbruciò tutta la
strada, et raccolse quanta gente ui trouò, et fra gli altri miseri schiaui furono
molti Religiosi, che in tutto furono più di 4. mila, hauendo uccisi i fanciulli, et
uecchi, et presentatosi alla uista di Napoli, et poscia à Terracina, il Ge=
nerale di essa fece intendere à i ministri della Chiesa, che à i lor Vassalli, et
luoghi

Turchi danni fica=no molto la Cala=bria, et altri luoghi.

Anni della Città. 3593.
Del Signore 1557.

luoghi, non si sarebbe fatto oltraggio alcuno, et quindi se n'andò all'Elba, et inteso, che tutti i luoghi di quella riviera erano ben proveduti, et che Aurelio Fregoso con un buon numero di Cavalleria del Duca di Fiorenza era per quelle campagne, et solo mostrò in vista molta volta, fermatosi solo una notte in Porto Longone, se ne passò in Corsica, pensando di trovarvi l'armata Francesa, che non v'era ancor giunta, et partito di Corsica se n'andò in Provenza, con animo, secondo il voler d'alcuni scrittori di darsi in qualche luogo di sopradetto, per tentar le cose de Genovesi, ch'erano alquanto tra loro in discordia, et il Rè di Francia vi haveva fatto sopra qualche disegno, ma non vi si fece pruova alcuna, potendo essere questi giudicij, che da alcuni si sono fatti, in tutto vani, et alieni dalla intentione del Rè.

I Francesi con due Esserciti in Fiandra Bassa.

Ma intanto i Francesi, che per la presa di Cales, et degli altri luoghi di quelle parti, s'erano grandemente insuperbiti, pensando à nuove imprese s'erano messi in cuore d'occupare tutti i Paesi Bassi della Fiandra, et havendo novellamente raccolto un grandissimo numero di Fanteria, et Cavalleria con tutte l'altre monitioni, et apparati opportuni alla guerra, havevano messo in ordine due esserciti, uno nel Ducato di Loreno, et l'altro in Cales, con disegno di assaltare in un medesimo tempo quella Provincia da due diversissime parti; quello, che s'era proveduto à Loreno, fù spinto dal Duca di Ghisa sotto la cura di Monsignor di Bordillon con dodici mila fanti, venuti per all'hora di Alamagna, et con quattro mila cavalli, verso la fine del mese di Maggio alla volta di Theonville, Città molto famosa, et forte, et una di quelle in cui faceva alle volte residenza Carlo Magno, et dato l'ordine, che con ogni diligenza le si mettesse attorno, et l'assediasse et poco dopo vi si trasferì anch'egli col Maresciale Strozzi, et con molti altri Signori Francesi, et altri personaggi di gran conto con molta Cavalleria et Fanteria et con un gran numero d'artigliaria, secondo l'uso di quella natione, et di quà, et di là dal fiume Mosella la strinsero di maniera, che ancorche da difensori due volte si fusse fatto pruova di mettervi nuove genti dentro, per ciò che più di mille, e ottocento fanti non v'erano che pochi si giudicavano essere alla difesa di Città tanto importante contra uno essercito così potente come quello era, non fù però possibile, che ve n'entrasse pur uno, tanto era diligentemente guardata. I Francesi fatte le loro trinciere, et preparate l'artigliarie, et tolte le difese à nimici, l'ottavo di

I Francesi assediano Theonville, et la battono.

Giugno con trenta cinque pezzi d'artigliaria grossa cominciarono una stupenda batteria, et fintosi dal Duca di Ghisa di volerle dare l'assalto, ne fece pruova con sei cento fanti, ma ributtato da nimici, egli rinforzata in due altri luoghi la batteria, et combattuta aspramente una torre per la quale si poteva agevolmente saltar nella terra, ordinò, che da tutte le bande le si desse l'assalto, et fattovi una terribile, et spaventosa battaglia, difendendosi valorosamente quei di dentro, guadagnatosi finalmente da Francesi la Torre, ecco che il Maresciale Strozzi, essendo in compagnia del Duca

di Ghisa

Anni della Città 3594.
Del Signore 1558.

di Ghisa, et messosi troppo scoperto à riconoscere una Trinciera vicino alle mura, percosso d'un colpo d'uno archibugio doppio in mezzo al petto, in breve spatio d'hora, condotto al Padiglione vi cascò morto con grandissimo dispiacere non sol di tutto l'essercito ma del Rè istesso quando lo seppe, et di tutta la Francia, che ben sapeva quanto egli nel mestier dell'armi valesse et quante volte haveva con le sue honorate attioni giovato à quel Regno. Questo fu la fine di quel così valoroso Cavaliero, simile à quella del Prior di Capua suo Fratello, soggiunge il Guicciardino, che à questo gran Capitano sarebbe ragionevolmente convenuto quel detto sopra la sepoltura, che volse, che à lui s'inscrivesse Giovan Iacopo Triultij Milanese famosissimo Capitano de tempi suoi, qual fu. QVI SI RIPOSA MORTO GIOVAN IACOPO DA TRIVVLZI, IL QVAL VIVO NON SI RIPOSÒ MAI. Et narrasi dall'Adriano, che il Rè di Francia per la morte di Pietro Strozzi si riputasse la vittoria di Theonville à danno, et che per darne segno se ne vestisse con la Corte di bruno.

Morte di Pietro Strozzi, di gran cordoglio à tutta la Francia, et quale

Hora essendosi già da Francesi minato quel resto del Torrione, ch'ancor pareva loro l'entrata nella Terra, et volendo dar fuoco alla mina, quei di dentro, che havevano ricevuti gran danni per la morte di molti soldati, non veggendo venir loro alcun soccorso, et dubitando di quel, che sarebbe loro in ogni modo avvenuto, deliberarono d'accordarsi, et venne loro fatto in questa guisa, che à Terrazzani fusse lecito con parte de loro mobili partirsi dalla Città partire, et à soldati con le loro armi, et cavalli, et con queste conditioni il vigesimo secondo dì di Giugno la forte Città di Theonville venne nelle mani de Francesi, acquisto veramente di molta importanza per esser delle principali Città, et quasi chiave di quei paesi, Ma vuole il Guicciardino, che questa vittoria per la morte di Pietro Strozzi, et per altri Signori, e Capitani, che vi morirono, fosse tanto sanguinosa, et dannosa à Francesi, che quello essercito ne rimanesse pien di stupore, et confuso.

Francesi acquistan Theonville, et co' quai patti.

Et mentre queste cose si trattavano Francesco di Valois Delfino di Francia Primogenito del Rè Henrico, celebrò secondo che alla grandezza sua conveniva, le nozze con Maria Stuarda unica figliuola di Giacomo Quinto Rè di Scotia herede di quel Regno, onde il Marito s'incominciò all'hora, a intitolare, et à sottoscrivere, il Rè delfino

Francesco di Valois celebra le nozze con Maria Stuarda di Scotia.

Del mese di Luglio entrò Capo de Signori in Perugia Baldassarre Montesperelli, due cose altre volte tentate si tirarono à fine la essecutione dello spignamento delli quattro mila novanta ducati, sopra il ristatto de Grani del Chiugi, che per diligenza del Senso Ambasciatore per lettere del Cardinal Caraffa di ordine del Papa, diretta al Vescovo di Caiazzo Governatore, s'era ordinato, che veduto si diligentemente i fondi della Città, et suo credito, le si pagassero in ogni modo dichiarando espressamente, che le se n'annoverassero all'hora due mila quattrocento, et sessanta cinque del Tesoriero apostolico in Perugia, l'altra fu la spedizione della reintegratione

del

Anni della Città. 1594. Del Signore 1558.

del Castel di Marsciano, alla Città, et ne fu fatto publico instrumento, et vi s'opposero alcuni Cittadini Perugini, et per più validità vi fu spedito sopra un Breve dal Papa.

Doppo la vittoria di Theonville i Francesi confusi (come habbiamo detto) per la perdita di tanti valorosi soldati, poco risoluti à quel, che far si dovessero, fortificata quella Città, et messovi uno honesto presidio si andarono raggirando per quelle contrade, et occuparono altri luoghi; Ma l'altro essercito, che di sopra dicemmo, che sotto la cura di Monsignor di Thermes si metteva in punto in Calès, havendo già in ordine intorno à nove mila fanti, et mille e cinquecento cavalli s'inviò anch'egli nell'istesso tempo, che'l Duca di Ghisa andò à Theonville per far qualche progresso degno di lui per la Fiandra, et messosi sotto Dounguerche Terra maritima, l'occupò, et fu messa da suoi soldati à sacco. Il Rè Cattolico ancorche fosse questi, che colto all'improviso, havendo sentito tanti romori, (Duca di Ghisa valorosissimo.) radunato un grosso essercito d'Alamanni, di Spagnuoli, et d'altre bellicose nationi, volle che'l Duca di Savoia suo Luogotenente generale si spingesse verso quella banda, dove maggior bisogno sentisse, il quale pur all'hora s'era deliberato d'andar contra il Duca di Ghisa, ma sentendo, ch'egli s'andava trattenendo, et perdendo il tempo, ordinò, che con parte delle genti guidate dal Conte d'Agamonte valoroso, et esperto soldato, se ne andasse contra Thermes, il quale accortosi, dell'essercito d'altre genti, si mosse contra il nimico non ben certo delle sue forze, ch'era una mezza lega presso à Gravelingue, non molto da Calès lontano, et ivi combattuto buona pezza, Monsignor di Thermes, venuta la notte, et veggendosi in terra de nimici con minor numero di soldati, et che à gli avversarij andavano tuttavia augumentando cavalli, et fanti, deliberò il dì seguente di tornarsene à dietro à Calès; ma avvanzato di celerità dall'Agamonte, che gli haveva preoccupata la strada, et oppostolese à Gravelingue non lungi dalla marina, et Gravellino, il decimoterzo dì di Luglio, si venne alle mani con tanta animosità, et ardire, così dall'una, come d'altra parte, et con tanto bell'ordine, con quanto è possibile à immaginarsi, perche erano tutti valorosi soldati, et ancor che dalla banda de Francesi vi fussero sei pezzi d'artiglieria, che gl'Imperiali non ne la havevano, perche essendo venuti in fretta, non era stato possibile che gli havessero seguitati, ancorche fusse stato loro ordinato che con ogni maggior diligenza gli andassero dietro; si combatte buono spatio di tempo senza conoscersi da che banda fusse per inchinar la vittoria, percioche qui (come dicono) fu combattuto squadrone per squadrone, battaglione per battaglione, et huomo per huomo; ma finalmente la fortuna, che volse aiutare gl'Imperiali, fece che mentre era più stretta la zuffa passassero per quella riviera dieci navi secondo alcuni, et secondo altri dodici d'Inglesi, et avedutosi di quella battaglia, scaricassero una tempesta grande di archibugiate, et d'artigliaria grossa contra Francesi, et che facessero loro un notabilissimo danno, col quale aiuto, et col valoroso menar delle mani,

Thermes rotto da gl'Imperiali.

che

Anni della Città. 3594. del Signore 1558.

che fecero gl'Imperiali contra nimici gli misero finalmente in rotta con grandissimo honore, et gloria del lor Capitano, et non senza qualche carico di Monsignor di Thermes, che haurebbe potuto, veggendo il disauantaggio del luogo, disloggiare la notte innanzi secretamente conoscendosi inferior di numero di soldati, et fuggir di venire à giornata, come si fusse bastato, che questa vittoria fu di non picciola importanza al Rè Filippo, per la quale si liberò d'un gran trauaglio, et d'una gran molestia la Fiandra, et gli altri stati loro à quella vicini, et vogliano, che se i suoi Capitani si fussero subito mossi alla volta di Cales, che l'haurebbono per auentura potuto ricuperare; ma questi giuditii si fanno per lo più da coloro, che sono lungi da i pericoli, et altro, che parole non vi mettono.

In questo fatto d'arme morirono, secondo alcuni poco più di 500. soldati, intendendo de vincitori, ma de Francesi altri hanno detto di 1500. altri di due mila, et di quelli sono stati, che hanno detto, che della fanteria non se ne saluasse veruno, ò pochissimi, perche ò nella battaglia da nimici, ò nel ritornarsene da Villani fussero tutti morti, vi furono ancor fatti molti prigioni, fra quali fu Monsignor di Thermes, il quale ancorche fusse malato di gotta, volse nondimeno, quando senti i nimici esser vicini tornare all'essercito, et vi restò anco grauemente ferito. et il Duca di Ghisa hauuta questa nouella della rotta di Monsignor di Thermes, et della sua prigionia, si ritirò subito, ma però à lenti passi in Piccardia, et si fermò in luogo opportuno per raffrenare i nimici, et per sostentar l'essercito.

Il Duca di Ghisa si ritira in Piccardia.

Et in questo medesimo tempo, che le cose di sopra dette si faceuano in Fiandra, et à Theonuille, si trattò, et conchiuse in Italia la pace, di cui di sopra si disse, fra il Duca di Ferrara, et il Rè Cattolico, col Duca di Parma, et di Piacenza col mezzo de Venetiani, et per opera anco del Duca di Fiorenza, et in questo appontamento si fece etiandio parentato fra Fiorenza, et Ferrara, però che Alfonzo da Este primogenito del Duca Hercole prese per moglie la terza figliuola del Duca Cosmo de Medici, poiche la prima, che altre volte gli era stata promessa, era poco auanti morta, et la seconda maritata già à Paol Giordano Orsino Duca di Bracciano, i Capitoli del la pace furono, che'l Duca di Ferrara rinunciasse al Rè di Francia l'esser suo luogotenente in Italia, et si discesse alla lega seco, et col Papa contratta, si mantenesse neutrale, cioè amico dell'uno, et dell'altro Rè, desse passo, et vettouaglia alle genti, che al Rè Cattolico fusse tornato bene di far passare per lo stato suo, non se le vietando di fare il medesimo al Rè di Francia, saluo che di accomodarlo d'artigliarie, di monitioni, ò d'altri instrumenti da guerra, rendesse à Sigismondo da Este signor di San Martino il suo stato, et quel che di suo teneste, et che à lui fussero rendute le Castella, che nel territorio di Reggio le haueua tolto il Duca Ottauio Farnese in quella guerra et che esso Duca, et li fratelli Farnesi rimanessero in buona amicitia col Duca di Ferrara, et di Casa da Este, con altre conditioni, che si lasciano.

Alfonzo da Este prende per moglie la terza figliuola del Duca Cosmo dei Medici.

Non si stette negli stessi tempi in Toscana intieramente in otio, però che

il Duca

Anni della Città. 3594. Del Signore 1558.

il Duca di Fiorenza sapendo, che le Terre de Sanesi, che si teneuano da i Francesi erano mal tenute, et custodite, ne diede conto al Rè Filippo, essortandolo, et per lettere, et per Ambasciatori à questa impresa con l'occasione de i 1500. Spagnuoli, che partendo sopra alcune Galere da Napoli, se ne doueuano andare in Piemonte, il che approuato dal Rè Filippo, il Duca fece pensiero di far pruoua d'occupar Grosseto; ma quei Capitani Spagnuoli fatto diligenza d'intendere, come il luogo si trouasse, et ritrouatolo gagliardo, et munito, si deliberarono d'andare à Talamone, et iui à pena arriuati, et senza combatterlo occupatolo, se n'andarono à Castiglione della Pescara, luogo del Figliuolo del Duca d'Amalfi, che l'haueua hauuto in dote dalla Signora Siluia, figliuola di Francesco Piccolomini Gentil'huomo Sanese, il qual Castello era libero di questo Signore, et non era in nessuna cosa alla Republica di Siena sottoposto, perche era stato comprato da Papa Pio secondo di quella Famiglia da Alfonzo d'Aragona Rè di Napoli. Fù preso anco questo Castello senza molta fatica, perche sol da 40. fanti era guardato, et dal Duca vi furono mandati nuoui presidij, benche il Castello fusse poi comprato dalla Duchessa sua moglie per trenta mila ducati, et insieme l'Isola del Giglio, le cui uendite erano state per l'adietro trattate.

Talamone preso da Spagnuoli, et il Duca Cosimo.

Fù parimente del mese di Luglio messa in punto da Inglesi un'armata d'intorno à cento Nauili di gabbia, che potea mettere in terra da dieci mila huomini da combattere, alla quale si aggiunsero uenti naui grosse Fiaminghe bene armate, et di tutte le cose prouedute; questa armata con l'accrescimento, che tuttauia si faceua di nuoue genti all'essercito del Rè Cattolico, ch'era nel Dominio d'Arazzo, al quale egli alli 21. d'Agosto accompagnato da un gran numero di Signori, et Capitani di molte nationi era giunto in persona, mosse grandissimo terrore, et spauento negli animi de Francesi, ma poco fù poi l'effetto, percioche uniti posi tutte insieme l'armata nella costa della Bertagna, et dato in terra ad un Porto, chiamato la Conquesta, et fattoui molti danni con fuochi, et altre ruine, che sogliono far gli esserciti nel paese de nimici, et presa anco la Terra, incontrati finalmente da otto mila huomini del Paese, che il Gouernatore di quelle parti con alcuni soldati uecchi di guarnigione, chiamati fuori della sua Prouintia, haueua potuto in quel pericolo mettere insieme, non solamente raffrenò gl'Inglesi, ma gli fece anco uilmente ritirare, et i Fiaminghi, che fecero testa per combattere, essendo pochi, et dagl'Inglesi abbandonati, furono incontanente rotti et dissipati, di maniera, che questa così famosa armata fatta con grande spesa, et romore con minacciare la ruina di tutta Francia, non fece effetto alcuno di momento; anzi con molto disordine, con malatie, et con morte d'un gran numero di loro, se ne tornò con carico d'hauer perduto quel pregio, che soleuano hauer gl'antichi loro nel mestier dell'armi.

Inglesi con armata à danni di Francia, ma sono ributtati coraggiosamente.

Ma il Rè Filippo hauendo uno essercito fiorito d'Alamanni di Spagnuoli, et di Fiaminghi di più di 30. mila fanti eletti, secondo alcuni, et se=

condo

Anni della Città. 3594
Del Signore 1558.

cendo altri di 40. mila, et di più di 14. mila cavalli con un numero grande di Signori così di quelle nationi, come d'Italiani, i quali desiderosi di servire à quel Prencipe, et di ritrovarsi à così famosa guerra, s'erano d'Italia la maggior parte correndo per le poste partiti, fra i quali, oltre il Duca di Savoia General Luogotenente del Rè, et il Duca Ottavio Farnese, che v'erano stati alcuni mesi à dietro, vi erano iti il Duca di Seminara, il Prencipe di Sulmona, il Duca d'Atri, Ascanio della Corgna, il Conte di Policastro, et il Conte da Bagno, con altri assai, che per brevità non si nominano. Questo essercito volse il Rè, che per tirare i Francesi alla battaglia si spingesse ad una mezza lega presso à Dorlens Terra de Francesi, dal Rosso detta Durlano, mostrando di volerla assaltare; ma il Rè di Francia ch'era anch'egli venuto in persona nel suo essercito, ch'era di tutte le cose proveduto, et di numero non inferiore à quel del Rè Cattolico, accompagnato anch'egli da molti Signori Alamanni, Francesi, Svizzeri, et Guasconi, ricordandosi de ricevuti danni à San Quintino, et altrove, non pareva punto disposto di voler tentar la fortuna della battaglia, anzi pareva risoluto di voler rompere il corso della vittoria al nimico col temporeggiarsi, et con osservarlo da presso, acciò che non si gittasse à qualche Terra sua, oltre che erano già cominciati alcuni ragionamenti di pace; et però havendo veduto, che gli Imperiali s'erano posti non lungi da Perona lungo la riviera di Somma sul picciol fiume di Authia, egli col suo distendendosi et allargandosi lungo la stessa Fiumana si messe all'incontro de nimici; stettero questi due grossi esserciti con li due Rè in persona alcuni giorni con spesa intolerabile dall'uno, et dell'altro così da presso, che non passava quasi mai hora, che non vi si facesse ò con cavalli, ò con fanti qualche notabile scaramuccia credendosi da ciascuno, che per ogni picciola occasione si potesse venire à fatto d'arme, et tutto il mondo ne stava sospeso, aspettando qualche riguardevole avenimento. Ma quei Rè, che conoscevano il pericolo, et che dalla destruttione delle genti, et de Regni loro essi non se ne sentivano profitto nessuno, ma danno, et dolore grandissimo per l'offesa che se ne faceva à Dio, et alle genti, rimorsi nelle loro conscienze, et più per l'offesa di Dio, che per lo danno loro commossi vennero in pensiero, havendo il più forte de i loro esserciti pieni di soldati di estranee nationi, et essi à loro mezo soggetti, però che vi havevano fra tutti due più di quarantamila Alamanni senza gli altri di diverse altre nationi, di convenirsi alla pace, la quale era di già cominciata à trattarsi dalla Duchessa vedova di Loreno, aiutata dal Gran Connestabile Momoransi, ch'era in Inghilterra prigione per la cui cagione egli fu poi rilasciato, benche con taglia di 160. mila ducati, et dal Cardinal Polo d'Inghilterra. Questo ragionamento di Pace per all'hora si convertì in triegua, et poscia in principio dell'anno seguente, essendo durato da quattro ò cinque mesi il ragionarne sempre con la sospensione della triegua, si concluse finalmente in Cambrai, sì come à luogo suo si dirà basta che per all'hora questi esserciti essendo stati così à fronte molti giorni, si

Filippo II. con essercito grosso à Dorlens.

Rè di Francia con essercito s'oppone à quello di Spagna.

Pace seguita tra Francia e Spagna in Cambrai.

Anni della Città. 3594.
Del Signore 1558.

ni, si trattennero senza offendersi, non meno per la speranza ch'era in quei Prencipi di comporsi, che perch'erano intieramente stanchi dalle guerre, et dalle souerchie spese in questi tempi, volendo alcuni scrittori, che 'l Rè Cattolico in quello essercito solo hauesse di spesa più di trecento, e cinquanta mila ducati il mese, et non meno ve ne douesse hauere il Rè di Francia il quale era anco uenuto in pensiero di comporsi, perche di già erano suscitati molti mali humori in alcuni Prencipi di quel Regno intorno alle cose dell'heresie, le quali poi, dopo la morte del Rè, che fu l'anno seguente si scoprirono, et cagionarono molte guerre et tumulti graui in quel Regno.

Morte di Carlo V. quando, et quale.

Ma in tanto Carlo Quinto Imperadore, ch'era stato poco men di due anni nel Monasterio di San Giusto in Castiglia, uiuendo con quei Reuerendi Monaci di cibo spirituale, et santo del mese di settembre il dì di S. Matteo Apostolo, che è alli 21. passò di questa uita; innanzi al qual giorno conoscendo egli, che s'auicinaua il tempo della sua morte, perche era stato alcuni giorni grauato da feruentissima febre, mostrando, come dicono, una contentezza d'animo inestimabile, s'armò della Confessione, et di tutti i sacramenti necessarij alla salute, aspettando la morte con quella franchezza d'animo, con che l'aspettano coloro, che hanno posta tutta la speranza loro in Dio. Vi capitò il dì innanzi, ch'egli morisse l'Arciuescouo di Tholedo, huomo di molta bontà, et dottrina, il quale hauendo udito i nuoui accidenti della sua infirmità, et l'augumento di essere ito per uisitarlo, et per far quegli officij, che conueniuano al grado suo, et alla affettione, che portaua à quel Prencipe, il quale ueduto, che fu dall'Imperadore, et fattole riuerenza egli se ne rallegrò molto, et disse, come da Lodouico Dolce nella uita che di lui fa, si narra, oh nostro buono, et fedele amico, io ui ringratio, poiche siate uenuto ad aiutarmi à ben morire, et confessatosi un'altra uolta da lui, uolle la mattina seguente, che egli alla sua presenza celebrasse il diuino officio, nella fin del quale prese per le sue mani da capo la santissima Eucaristia con tanta deuotione, et spargimento di lagrime, che fece stupire tutti quelli, che ui si trouarono presente. Non sia graue per cortesia à Lettori, che io in questo luogo, et in caso dell'ultima attione di questo gran Prencipe mi dilati più di quello, che all'usato nostro modo si conuerrebbe, et che mi sia lecito di descriuere questa morte degna d'esser letta da tutti i fedeli, et registrata in tutte le carte, nell'istessa guisa, che dallo stesso Lodouico Dolce si narra. Volse egli, che doppo l'hauer riceuuto il santissimo Sagramento dell'Altare, l'Arciuescouo, et alcuni di quei dotti monachi dicessero molte christiane parole per confortarlo à quel passaggio, che fa tremare il petto à i più saldi, et forti huomini del mondo, ma che lo trouarono così ben disposto ch'essi più tosto hauerebbono hauuto bisogno di conforto, che lui, et che stando questi ragionamenti ui andasse il medico con un medicamento, che l'hauerebbe potuto tenere in uita qualche hora di più; ma il buono Imperadore, che conosceua esser la morte uicina, acceso dalla salute eterna con la man destra fece segno al medico

che

Anni della Città. 3594.
Del Signore 1558.

chisi partissero, et con la destra pigliasse la Immagine di Christo crucifis=
so che gli era à canto, et piangendo tutti i circonstanti, i monaci, et quei po=
chi, ch'ivi erano, poiche hebbe alquanto con gli occhi fissi, et immobili quel=
la Immagine riguardato, disse queste formali parole. Signore, et Re=
dentore mio, io ti rendo gratie de' molti doni, che ti è piaciuto concedermi
in farmi signore, et dominatore di tanti Regni, et parimente della santa
protettione, con la quale ti sei degnato di conservarmi; ma sopra tutto di que=
sto ultimo mio fine, col lume della tua gratia due anni à dietro antiveduto=
to da me, conoscendo la fugace vanità di questo mondo lasciata la grandez=
za sua, et trovata la scala di venire à te, la quale è questa, et conoscendo
questa Immagine di Giesu Christo salvator nostro tuo Figliuolo, di poi sog=
giunse; Io ti priego clementissimo Signore, che mi perdoni i molti peccati
miei, et lavando nel sacro innocente sangue questa mia anima peccatrice
ancor bagnata, et lordata del sangue, che tante volte ho fatto spargere à
tante migliaia di creature, per cagione di questi falsi dominii, et be=
ni transitorii, et terreni, vogli riceverla nelle braccia della tua pietà, nella
quale sola, come di mio celeste Padre ho collocato la mia speranza, et che
così detto, seguendo queste altre parole. In manus tuas Domine com=
mendo Spiritum meum. chiudesse gli occhi, et trasse fuori l'ani=
ma; fine veramente desiderabile da tutti i Christiani, et degno di quel
grande huomo; soggiunge in lode sua il Adriano, ch'egli lasciasse in dubbio
il mondo, qual più in lui si dovesse ammirare, ò nell'età fresca la grandez=
za dell'animo, et la franchezza dell'amministratione de Regni, et del=
le guerre, et delle cose grandi del mondo, ò veramente negli ultimi anni
l'humiltà, et il dispregio delle cose mondane, et la fermezza dell'animo
nel disprezzarle, cosa, come egli dice, che forse in così fatte persone non ha=
esempio ò raro, essendo costume de' Rè, et d'huomini grandi nell'ambitio=
ne et nelle grandezze, almeno con l'animo sempre più immergersi, et pro=
fondarsi, comunque si sia, molto egli conforme al voler di tutti gli altri, che
egli lasciasse di se à gli huomini che verranno, sempiterna memoria. di sag=
gio, di franco, et di cattolico Imperadore, et che maggiore l'haverebbe las=
sciato (come anco è stato accennato da noi) se la fortuna, come l'havea fat=
to così grande, et così potente prencipe, et di tanti Regni, et di diverse
nationi dominatore, non gli havesse dato avversari tanto duri, et poten=
ti, come li furono sempre i Rè di Francia, acciò havesse potuto impiegar
la virtù, l'armi, et le forze contra à nimici communi, et della nostra fe=
de, per ricuperare una volta la vera sedia dell'Imperio de Greci in Constan=
tinopoli, et il santo sepulcro. Quaranta giorni innanzi alla sua morte appar=
ve nel cielo del mese d'Agosto una cometa, et l'istesso dì, ch'ella cominciò
à vedersi, l'Imperadore amalò, questa cometa si può dire, che non solamen=
te predicesse la morte di Carlo Quinto, che le fu più propinqua; ma la mor=
te etiandio di Paulo Quarto, et di Henrico Rè di Francia, che poco ui fù
dall'uno, et dall'altro, che ammendue morirono l'anno seguente

Cometa nel Cie=
lo di gran prodi=
gio.

con
altri

Anni della Città 3594.
Del Signore 1558.

altri Prencipi d'importanza, come à luoghi loro si dirà.

Resse questo Imperadore in sino dal giorno della rinuntiatione, che fece al figliuolo trentasei anni l'Imperio, et più di quaranta i suoi Regni. Morì del cinquantesimo ottavo anno dell'età sua, et de figliuoli legittimi lasciò il Rè Filippo, Maria Moglie di Massimiliano Rè di Boemia suo nipote et figliuolo di Ferdinando suo Fratello, et Giovanna rimasa vedova del Prencipe di Portogallo; de naturali rimasero Madama Margherita moglie di Ottavio Farnese Duca di Parma, et di Piacenza, che all'hora governava la Fiandra, et Don Giovanni d'Austria d'età di undici anni benche egli in vita sua non fusse mai per suo figliuolo tenuto, ma innanzi che se n'andasse in Hispagna, lo dechiarò per tale al Rè Filippo. Furono fatte à questo invittissimo Imperadore sontuosissime essequie in diverse Città, et luoghi de' suoi Regni, et fu cantato questo suo passaggio all'altra vita da diversi, et nobilissimi Poeti, ma tutti gli altri lasciando ho voluto sol porre in questo luogo un distico messo sopra il suo sepolcro, che à me è parso tanto grave, ingegnoso, et bello, che l'hò voluto ingerire in questo suo fine come cosa degna di quel gran Prencipe, ancorche non habbia potuto sapere l'Autore, et è questo.

Carlo V. sua morte, et sue lodi.

Pro Thumulo ponas orbem, pro tegmine Cœlum
Pro Facibus stellas, pro Imperio Empireum.

Duca d'Urbino al servitio di Spagna.

Il Duca d'Urbino s'accomodò in questi medesimi tempi à gli stipendij del Rè Filippo, procurato (come dall'Adriano si narra) dal Duca di Fiorenza, per che non si volgesse alla parte Francese, che ad ogni hora non picciola instanza gliene faceva con honorata condotta, non meno à tempo di pace, che di guerra di Cavalli, et fanti, et per più honorarlo volse il Rè che dove non fusse la persona sua, dovesse essere egli sopra gli altri, et potesse comandare ad ogni qualità di soldato, il che tenne anco fermo, et à freno il Pontefice, poiche si vidde circondato da tutte le bande da fautori et aderenti del Rè Filippo.

Morti di gran Personaggi, et quali.

Morì il dì di S. Luca Evangelista Maria sorella di Carlo Quinto Imperadore, et il Rè Filippo, ancorche nelle cose della guerra con Henrico Rè di Francia fusse stato superiore, et che se ne potesse chiamar lieto, et felice, non volse però la fortuna lasciarlo in tutte le cose consolato, percioche in men d'un' Anno sentì la morte del Padre, che le fu di grandissima noia, di due sue Zie, Leonora già Reina di Francia, et di quest'altra Maria di cui pur hora habbiamo parlato, che fu Reina di Portogallo, et ultimamente della Moglie, che con lei perdè il titolo di Rè d'Inghilterra, et all'essequie del Padre, et à tutte di quell'altre donne sue fece egli attendere con molta pietà Christiana, et spesa grande, et non solamente ne fece egli ne principali luoghi suoi per tutti quattro, ma in diversissime Città Provintie, et Regni con grandissimo studio, artificio, et pompa funerali furono fatte, et particolarmente in quelle del Padre, con farui significare le virtù, le vittorie, et la grandezze sue garreggiando l'un Regno con

L'altro

Anni della Città. 3594
Del Signore 1559.

L'altro in avanzarsi, dove nelle pompe, et ne trofei, ch'ei faceva, furono portati l'insegne dell'haver havuto prigione il Rè di Francia, per padre emulo alla sua grandezza, dell'haver preso in Barbaria la Goletta, et Tunisi, dell'haver messo in fuga i Turchi co'l loro gran Rè Solimano à Vienna, dell'haver conquistate, et aggiunte à suoi Regni l'Indie, et infinite nationi infideli alla fede di Christo, dell'haver vinto la Germania, et domata l'alterezza di quei gran Prencipi armigeri, et contumaci, et di molte altre cose superbe, et ingegnose, che significavano la grandezza, la fortuna, e'l valore di quel grande Imperadore, et maggior Prencipe, che habbiano per aventura havuto mai i Christiani.

Hor poi, che habbiamo pure assai lungamente trattato delle cose grandi non sia grave à Lettori, di porgere anco l'orecchie alle minutie della Città nostra, nella quale per l'ultimo Trimestre del presente anno fu publicato per Capo de Signori il Capitan Panta Almennio huomo molto esperto nell'arte militare, et utile alla sua Republica, il quale essendo stato nel principio dell'offitio suo, ricordato da suoi consigli à non rivocare l'Ambasciatore Misser Ludovico Rosso da Roma, poiche si vedeva, che quel Pontificato pensava, et procurava ad ogn'hora innanzi à popoli del suo dominio cose nuove, et essendo venuto in tempo di far nuove borse degli officij publici, del mese di Ottobre, dinanzi al Vescovo di Caiazzo Governatore, poiche in sin dall'anno mille cinquecento et quarantanove non v'era stato fatto forma alcuna, in che guisa far si dovesse, giudicandosi da lui, che'l numero di venti Cittadini fusse soverchio, convennero di quindici, i quali all'hora con la presenza di lui, senza metterli altramente à scrutinio segreto, furono eletti per Porta Sole Misser Giovan Benedetto Montesperelli Cavaliere, Anibale Ranieri Signor di Civitella, et Aurelio Sobij. Porta Sant'Angelo Malfetto Pellini, il Capitan Giulio Coppoli, et Marc'Antonio Corradi; Per Porta S. Sanne Ottaviano della Corgna, Ongaro degli Oddi, et Francesco di Severo Alfani. Per Porta Borgne Aquilante Buoncambij, Gioan Battista Randoli, et il Capitan Antonio della Volpe; Per Porta San Pietro, Aurelio Baldeschi, Anton Maria Perinelli, et Sinibaldo Bartocci; Attese questo Magistrato con ogni diligenza alle cose publiche, ma perche non vi fu trattato cose degne di memoria, si lasciano i Bruenneno Patenti, che sono ne libri publici registrate, del Duca di Palliano, à favor del Capitan Tomaso Matti Perugino, à cui era stato conceduto il Capitanato della militia dell'Umbria con provisione di quindici scudi d'oro il mese con che quanto alle cose nostre di Perugia si ristrette per fine all'anno, ma non se ne possano però lasciare alcune dell'altre, che da questi, che hanno tenuto gli ordini, che teniamo noi, sono state descritte, ne sono da lasciarsele à dietro in nessun modo.

Borse nuove fatte dal Vicelegato Caiazzo.

Si trattava (come di sopra habbiamo detto) la pace tra il Rè Cattolico, et il Christianissimo nell'Abbatia di Cercampo ne confini della Piccardia, et

di Ar-

Anni della Città. 3599. del Signore 1559.

di Artois, et per mezzo del Cardinal di Loreno, et del Gran Connestabile ch'era stato per questo effetto liberato, del Mareschial di Sant'Andrea, del Vescovo d'Orliens, et d'alcuni altri Signori, et Segretarij del Rè per Francia, et per il Rè Cattolico il Duca d'Alba, il Prencipe d'Orange, et il Vescovo d'Arass con altri suoi Segretarij informati degl'affari suoi, et perche si vedeva esser già la cosa inviata à buon camino; ambedue i Rè fecero dissoggiar gli esserciti, ch'erano stati tanto à fronte senza offendersi, et l'uno, et l'altro sbandò, essendosi fatta, et prorogata la tregua à questo fine due volte. Ma quando la pace era più alle strette, et in isperanza maggior di concludersi, et non era altra differenza, che le cose di Calès, ecco che il seminator di tutti i mali cercò di disturbarla, non solamente per cagion delle terre, et luoghi, ch'erano stati occupati al Duca di Savoia dall'uno, et l'altro di quei Prencipi, perche non si concordando del modo delle restitutioni, veniva à disturbarsi ogni cosa, ma la benignità di quel Duca fù tanta, che ricercato dal Rè Filippo, à contentarsi de i proposti modi, si convenne à far tutto quello, che parve à Sua Maestà Cattolica, rimettendosi liberamente in lui, ma quello, che maggiore impedimento apportava et che hebbe quasi à desturbar il tutto, fù che quando s'aspettava l'avviso d'Inghilterra qual fusse la mente della Reina, ch'era gravemente amalata, intorno alle cose di Calès, per che gl'Inglesi haverebbono voluto in ogni modo, che quella Fortezza fusse stata loro restituita, à che il Rè di Francia, et Ministri suoi non volevano à verun partito inchinare, vengano nuova, che la Reina il settimo di di Novembre era all'altra vita passata, et poco dietro à lei il Cardinal Polo, che era il sostegno della Fede Cattolica in quel Regno, perdita veramente grande non solo al Rè Filippo, che per non haverli la Reina Maria lasciato Figliuoli ne maschi ne femine, venne intieramente escluso del Regno d'Inghilterra; ma fù etiandio grandemente dannosa per la perdita, che si fece di quel Regno intorno alla Religion Christiana, per ciò che morta la Reina, fù assunta à quel grado Elisabetta sua sorella, la quale ancor che fusse dotata di buone creanze, et costumi, et di lettere, fù nondimeno sempre contraria alla Religion Cattolica, et à Ministri di Santa Chiesa, seguitando lo stile di suo Padre, et Fratello, et per cagion di lei, perche i popoli sogliano per lo più seguitare i vestigij de i loro Signori si ritornò incontanente alla vita Lutherana di prima, et à i dogmi contrari alla fede, et Religion Cattolica, et diede questa morte della Reina Maria gran disturbo per all'hora alla pace, nondimeno come al luogo suo si dirà, in principio dell'anno seguente per benignità, et gratia d'Iddio si conclusse in ogni modo. Et noi secondo il nostro ordine passeremo all'altro, ponendo à questo fine, non lasciando però di dire, che la Reina Elisabetta fù secondo il solito di quel Regno coronata in Londra, il di quindici di Gennaro mille cinquecento, e cinquantanove.

Pace tra Francia e Spagna quasi non conclusa, et la cagione.

Coronatione della Reina Elisabetta d'Inghilterra.

Questo

Questo Anno dunque, di cui per hora habbiamo à trattar MDLVIIII. fù per due cose principalmente notabile, l'una per la pace generale che fù fatta fra Filippo Rè di Spagna, et Henrico Rè di Francia in Cambresi; la quale fù cagione di molta quiete in Italia, et in tutte l'altre parti, à quei gran Rè sottoposte, et l'altra per la morte di tanti gran personaggi, cosa nel vero molto maravigliosa, che nello spatio di un anno morissero quasi tutti i maggiori Prencipi Christiani di Europa, percioche cominciando da Carlo V. Imperadore, che del mese di Settembre passato finì gli anni. Suoi troveremo in questo termine haverlo seguitato due sue sorelle Maria, et Leonora, una Reina d'Ungheria, l'altra di Francia, la Reina d'Inghilterra, due Rè di Danimarca Christierno, Buona Sforza Reina di Polonia, Henrico Rè di Francia, il Doge di Venetia, Paolo IV. Sommo Pontefice, Hercole Duca di Ferrara, à cui successe Alfonso, giovane di molto valore, tredici Cardinali, et il Patriarca d'Aquileia; ma fù anco cosa notabile che'l Papa ch'era huomo, come habbiamo detto, carico di molti anni, di grande esperienza, et di maturo, et prudente discorso, ma collerico, et d'altiero animo più tosto all'austerità, che altra gratia volto, fusse condotto à tale, che quasi assediato da suoi nipoti nella propria Camera, le fusse tolto l'udir non solo i popoli, et le persone, che haveano necessità dell'orecchie sue, ma etiandio gli Ambasciatori de Prencipi, et altri huomini grandi; et essendo stato di questi giorni per uno accidente, che gli era avenuto in grandissimo pericolo della vita, ritornato nondimeno nell'esser di prima; ma più collerico, et bizzarro, che mai, si diede tutto à far ogni opera per estirpar l'Heresie, et à castigare i Religiosi, che fuori de Claustri loro dimoravano, et per ciò fatti gravissimi editti, à fin che ogn'uno in brevissimi giorni tornar dovesse à Monasterii suoi, fù cagione, che in pochissimo tempo se n'empiessero le prigioni non solamente in Roma, ma etiandio con grandissima severità in tutta la Terra di Santa Chiesa. Et havuto poi qualche odore da alcuni Padri riformati suoi intimi famigliari della vita, che tenevano i Nipoti, et particolarmente del Cardinal Caraffa, mal sopportata, et intesa da loro, et come s'accumulava danari, et darsi bel tempo non lasciavano à dietro cosa alcuna, ammonitone il Cardinale, et egli escusandosene, et incolpandone l'invidia, se la passò all'hora, ma rifiutato di voler ricevere l'Ambasciatore di Ferdinando Eletto Imperadore, come Ambasciatore d'Imperadore, perche non intendeva esser eletto secondo i Canoni et non havere gli Elettori autorità di trasmutare quella dignità dall'Imperio da uno in un altro. Ne havendo voluto ne anco ricevere come Ambasciatore Don Giovanni Figheroa, che di già gli era stato dal Rè Cattolico per farglie riverenza mandato, imputandolo d'haver fatto contra la Fede Cattolica, per haver commesso mentre egli era Governatore in Milano, che si mettesse un de suoi Corrieri in prigione, ne risolvendo nulla per conto della ricompensa di Palliano, che havea promesso per polizza sua particolare dopo i Capitoli della pace il Cardinal Caraffa al Duca d'Alba, che si sarebbe contentato il

Papa

Anni della Città. 3595.
del Signore 1559.

3595.
1559.

Personaggi morti il presente anno 1559.

Paolo IV. travagliato per cagion de i nipoti.

Anni della Città. 3594 del Signore 1559.

Papa di restituire Palliano con l'altro stato à Marc'Antonio Colonna, sì che il Papa non vi esse mai acconsentire, non havendo pur voluto, che 'l nipote ricevesse in cambio di quello la Città di Rossano col suo Territorio, et stato nel Regno di Napoli, che dal Re Filippo in ricompensa gli era stato offerto in Brusselles, et mandandosi ogni cosa alla longa, non s'avedevano i nipoti della decrepità del Papa, ch'era già nell'ottuagesimo quarto anno, come s'egli fusse ancor per vivere lungo tempo. Et guardavano con ogni studio et diligenza, che nessuno potesse parlargli, ne dargli lettera, che prima non fusse dal Cardinal Caraffa veduta, et letta; et Buongianni Gianfigliacci Ambasciatore del Duca Cosimo, che più volte havea fatto pruova d'havere audienza, et essendogli sempre stata negata, et per ciò dolutosene con alcuni Cardinali, fu poi cagione, che il Papa accortosi del sinistro modo di procedere de suoi Nipoti per una lettera anco del Duca di Fiorenza, che si doleva, che 'l suo Ambasciatore non poteva negotiar seco, la qual lettera le fu con artificio, presentata da un Cardinale à cui dispiacevano gli sconci modi del Caraffa, et operò, oltra il servitio del Duca, che di quanto domandava ne fu servito, che introdotto l'Ambasciatore, et fatto certo il Papa della cagione, per che egli fusse stato [illegible] ad andare à negotiare con Sua Santità ne venisse il Papa in non picciolo sdegno contra i nipoti, et che per ciò usasse tuttavia maggior diligenza per intenderne il vero, così da un Padre Riformato suo famigliare, come dal Cardinal Vitello, che lo fece certo della promessa fatta dal Cardinal Caraffa al Duca d'Alba intorno alle cose di Palliano, di che il Papa venne in tanta collera, che subito fece intendere al Cardinal Caraffa, al Duca di Palliano, et al Marchese di Montebello, che non gli andassero più innanzi, et in pieno Concistoro di Cardinali, ordinò che di Roma insieme con le mogli, Madri et figliuoli, et con tutte le famiglie loro partissero, et dechiarò loro i confini, et volse per tutto il tempo che visse, che l'osservassero. Tolse la legation di Bologna al Cardinal Caraffa, et ogni autorità, che data gli haveva, dolendosi particolarmente di lui che tocco l'havea nell'honore, et offesa la maestà Pontificia, parendogli di haver privato con ragione Marc'Antonio Colonna, et d'haverne investito il nipote, et per ciò havere egli cercato di disonorarlo con l'offerire al Duca di pigliarsene ricompensa, et restituirlo al Colonna. Tolse al Duca di Palliano il Generalato dell'armi della Chiesa, et ne diede la cura à Camillo Orsino da Lamentano, et il governo delle Galere à Flamminio Orsino da Stabbia, et privò Don Antonio del governo di Borgo, et della guardia di sua persona, et furono costretti di partirsi di Roma, come da alcuni si è detto, poveri, et poco meno che mendichi. Levò tutte le legationi, et poco doppo cacciandi tutti i Governatori, et Ministri messi per tutto lo stato dal Cardinal Caraffa. Rimase quasi tutto il Governo della Chiesa in mano di Camillo Orsino, al quale diede il Papa per compagni il Cardinal di Trani, et di Spoleto, fatti da lui con alcuni altri Dottori, et pratichi della corte di Roma dando loro titolo di sacra consulta, et diede loro tutta l'autorità, et am-

Il Papa discaccia i suoi nipoti, et altri signori fuori di Roma, et perche.

mini-

Anni della Città. 3594
del Signore. 1550

ministratione del governo, ma la maggiore era appresso l'Orsino. Soggiungono li scrittori, che tolti il Papa dinanzi i Nipoti, infinite furono le querele, che date loro furono, non solo dagli abitatori di Roma, ma etiandio quasi da tutte le Terre dello Stato, che poche furono, che non vi mandassero Ambasciatori à dolersi della mala amministrata giustitia, et degli aggravij à tempo loro fatti à popoli, fuori, che la Città nostra, la quale vi mandò bene Ambasciatori, ma non per querelarsi di cosa alcuna, perciò che di Monsignor di Caiazzo, che v'era stato poco meno di tre anni Governatore, non se ne havendo punto à dolere i Perugini, perciò che con molta equità, et giustitia conservandosi l'honore et per sè, et per li suoi superiori di Roma haueua non sol Perugia, ma tutta la Provintia dell'Umbria governato, dolendosi (come egli alle volte dir soleva) d'essere venuto in questo governo per beneficio publico, et particolare de Perugini, à troppo cattivi, et duri tempi, ma ai furono mandati Ambasciatori della Città per riconoscere il nuovo governo della Consulta, et per altre sue necessità, che par hora si diranno, perciò che mentre queste cose si trattavano in Roma il Capitan Ranieri Consoli, ch'era stato il giorno di S. Thomaso Apostolo con gli altri suoi honorati Compagni Capo del Magistrato de Signori Priori in Perugia entrato à Calende di Gennaro in Palazzo, doppo l'haver dato ordine (come cosa molto utile, et necessaria all'honesto, et politico vivere della Città) al uitto ordinario della famiglia de Signori con dechiarare ad ogni Magistrato un tanto di ordinario, et non più da potersi spendere in tutto il tempo dell'offitio suo, il che fù da alcuni Cittadini sopra ciò eletti con non picciola diligenza dechiarato, et solennemente per legge riformato, et fatto saldare i conti al Tesoriero della Città per tutto il tempo, che n'era stato Ministro, che molti anni erano corsi, et proveduto à molte altre cose utili et opportune al civile, et honesto governo de Magistrati, deliberò di mandare anch'egli per la cagione di sopra detta per Ambasciatori à Roma Girolamo Baglione, et Oratio Vinciolij ammendue Gentil'huomini di molto valore, et esperti negli affari publici, à quali fù dato in commissione che dopo il basciar de piedi à Sua Santità, la supplicassero à tener mano, che la Città non havesse à riceuer danno del monte fatto da lui sopra li 4090. scudi assegnati per le pagamenti degli officiali della Città sopra la Tesoreria di Perugia, et ordinasse, che per l'avenire le si dessero de frutti del Chiugio, il quale se pure havesse fatto pensiero di affittarlo, si contentasse di darlo alla Città, come altra uolta n'era stato supplicato, et che quando ciò non si ottenesse, operassero almeno, ch'el grano venisse tutto à Perugia per beneficio, et commodo del suo popolo, lo supplicassero à far loro gratia di alcuni residui, che si doveuano alla Camera dell'uno per cento, et del donativo, gravezze imposte da lui, che liberasse la Città dell'aggravio novellamente imposto, che non fù poi esequito delli venti ducati per cento. Del sindicato degl'officiali, de Governatori con alcune limitate conditioni poi che s'era tentato di alterar gli ordini, che v'erano; di Castiglion del Lago, che

Perugini mandano Ambasciatori à Roma, et per che.

Anni della Città. 3595. del Signore 1559.

go, che fusse dechiarato membro, Contado, et Giurisditione della Città, come prima era, poi che era tornata sotto il Dominio della Reverenda Camera dall'offitio del Pencarame, et dell'offitiale della Piazza, che fussero da i Magistrati Perugini eletti, et non che d'altronde fussero potuti ottenersi; et che alla sacra Consulta, et particolarmente à Camillo Orsino doppo l'haverle raccomandato in universale tutte le cose della Città, le piacesse di fare opera, che il povero Contado fusse del carico della militia, et da Cavalli, che v'erano in guarnigione liberato, et ultimamente, che le fusse fatto gratia d'un Consiglio fermo di Cittadini di quel numero, et con quelle conditioni, che fussero giudicate alla conditione de tempi convenevoli, et all'honesto vivere della Città, ma di poche se n'ottenne il tutto, perciò che tornato il Baglione innanzi al Vinciolo, per ch'egli fu estratto doppo il presente Magistrato per Capo dell'altro, riferì in publico consiglio, che sopra l'assignamento delli quattro mila, e novanta ducati il Papa havea ordinato à Camillo Orsino, che nell'appalto del Chiugi, si havesse à dare ordine che la Città fusse del suo credito sodisfatta, ma che del Chiugi non giudicava punto opportuno, che à lei si desse, che di molte cose se ne era rimesso alla Consulta, et di molte altre alla Camera, et d'alcuna apertamente havea detto, come fu del residuo dell'impositioni, che per essere essausta di danari la Camera Apostolica, era necessario, che si sborsassero in ogni modo, et che ultimamente d'alcune altre la Consulta del Governatore s'era informasse, di maniera che di poche se n'hebbe chiarezza, ò gratia, solo à luoghi pii, ch'erano soliti havere ogn'anno 150. some di grano del Chiugi per elemosina, ordinò, che dagli Appaltatori si dessero loro in ogni modo.

Il Baglione non ottiene nulla dal Papa.

Ma in tanto il Papa continuando nel suo ostinato pensiero contra i suoi Nipoti mandati già in essilio fuori di Roma, et havendo dato ordine, che ogni settimana almeno una volta fosse lecito à ciascuno di potergli parlare à voglia sua, et per ciò udendo molte querele de Nipoti, et Ministri loro, deliberò di levare tutti gli officiali delle Provincie, ch'erano stati messi dal Cardinal Caraffa, tra i quali fu il Vescovo di Caiazzo Governatore di Perugia, et senza fargliene sapere cosa alcuna gli mandò Giovan Battista Castagna Arcivescovo di Rossano et hora Cardinal fatto da Gregorio Decimo terzo sommo Pontefice l'anno presente 1584. per successore con due Brevi fatti d'un medesimo giorno delli sei di marzo à lui diretti, in un de quali le se dava questa Provincia in governo, revocandone il Caiazzo, et nell'altro, che egli dovesse ritenere et mettere in luogo sicuro il sudetto suo Antecessore, et che non permettesse, ch'egli potesse partirsene senza espressa licenza di sua Santità.

Il Castagna eletto Governatore dell'Umbria.

Partito con queste commissioni di Roma l'Arcivescovo di Rossano, se ne venne senza dar segno alcuno della sua venuta per le Poste à Perugia, et giuntovi l'ottavo giorno del mese, poco avanti il tramontar del sole, smontò al Palazzo del Governatore, et de Signori, et chiamato subito in co=

Anni della Città. 3595. del Signore 1559.

in camera Monsignor di Gaiazzo, et nello stesso tempo fatto intendere al Magistrato de' Signori, che andassero incontanente da lui, fece da' loro segretarii leggere l'uno, et l'altro Breve, di che stupiditi consegnò il Vescouo di Gaiazzo come prigione, et sotto la custodia loro, à Signori Priori, et infino à tanto, che da essi fusse menato in Fortezza, et consegnato al Castellano, sotto pena di ribellione, et confiscatione di tutti i loro beni, il quale Monsignor di Gaiazzo accompagnato dall'Arciuescouo, et da tutti i Signori Priori, innanzi alla prima hora della notte fu menato in Fortezza et iui consegnato al Castellano, et fattosene publico instrumento, volse il Magistrato, che dell'obligo fatto da lui di condurlo saluo in Fortezza, il Gouernatore lo disobligasse, il che incontanente fece. Il Gaiazzo hauendo più d'ogn'altra cosa raccomandato al successore le sue scritture, perciò che in quelle, tutte le giustificationi degli atti suoi in questa Prouintia appariuano, stette in quella Fortezza più di due mesi, et giustificò di maniera le cose sue, che si non solo appresso il Sommo Pontefice, che lo liberò apparue d'ogni calunnia innocentissimo, ma etiandio appresso à tutti i Prelati della Corte di Roma, et ad ogni altro Amministratore di giustitia diligentissimo, di che non ne lascieranno mentire i molti, et honorati gouerni, ch'egli ha hauuto dopo, et il credito, che ha per tutta Roma di molto honorato et degno Prelato.

Mons. di Gaiazzo carcerato, et poscia assolto

In tempo di questo Magistrato, et alli ventidue di Gennaro, si fecero le nozze, et si conguinse in Parigi il Matrimonio fra Carlo Duca di Loreno, et la seconda Figliuola del Rè Henrico, chiamata Claudia, con quelle feste, et allegrezze, ch'alla dignità delle persone loro conueniuano.

Et nel medesimo tempo il Duca di Sessa nipote di quel famosissimo Consaluo Ferdinando inteso per lo gran Capitano, essendo stato alcuni mesi à dietro in luogo del Cardinal di Trento preposto dal Rè Cattolico al gouerno di Milano; et dall'armi in quel Ducato, raunato con diligenza un buono essercito, poi che le forze de' Francesi non erano in tutto posate in Italia passò in Piemonte, et con gran celerità, et somma virtù, prese un luogo di molta importanza, chiamato Cantale, et nello stesso tempo hebbe nuoua, che il Marchese di Pescara, ch'era Generale della Caualleria, et era stato mandato da lui all'impresa di Roccauion, l'haueua anch'egli occupato, et presi alcuni altri luoghi forti di quelle contrade, s'era messo sotto Moncaluo Terra, et per sito, et per le munitioni, che v'erano di molta importanza, la quale in pochi giorni espugnata, si mise all'assedio di Casale, ch'è delle principali Città del Monferrato, con tanta riputatione, et grido che se non seguiua tosto la pace (come seguì) fra quei due potentissimi Rè faceua ageuolmente qualche gran progresso in quelle parti, ma udita la certezza della pace, si ritirò à Milano.

Duca di Sessa in Piemonte.

Di questa pace s'era trattato molto fra i deputati delli due Rè, et della Reina d'Inghilterra, et del Duca di Sauoia, che tutti vi haueuano (come

di So-

Anni della Città. 3595. del Signore 1559.

Dieta fatta nel Castello di Cambresi oue concorsero alcuni Personaggi, et quello, che si trattasse.

di sopra habbiam detto, particolari ministri, i quali ultimamente per che hauevano ridotte le cose à buon termine, furono mandati da loro Signori del mese di Febraro al Castello di Cambresi, sei leghe da Cambrai distante, doue ancorche luogo male abitato, et poco atto fusse al riceuere tanti di gran personaggi, quanti erano quelli, che à questa dieta interueniuano, ui si agiarono in ogni modo commodamente, coi quali concorsero sempre Christierna Duchessa di Loreno, et il Duca suo Figliuolo, la qual Principessa, come Parente, et mediatrice, ch'era, così in questo luogo, come à Lilla, et à Cercampo, s'era in ciò molto per l'adietro adoperata, et tanto uirtuosamente, et con grado, et satisfattione d'ammendue le parti, che ne uenne da tutti gli scrittori commendata; et essendosi per molte settimane tirata innanzi questa prattica, si trouò finalmente non esserui altra difficultà, che intorno alla restitutione dello Stato di Cales, desiderato grandemente da Elisabetta Reina nuoua d'Inghilterra, come era anco stato desiderato dall'altra, et dal Rè Filippo parimente, ma la Reina dubitando per varie cagioni, et massimamente per rispetto della Religione di non essere inclusa nella Pace, et lasciatane à dietro, di correr pericolo di non esser di nuouo trauagliata da Francesi, et da Scozzesi insieme, trattò secretamente per se stessa, et col mezzo di Guido Caualcanti Nobile Fiorentino di comporsi col Rè di Francia, et le uenne fatto, lasciandogli nelle mani per otto anni Cales, con prouisione, che fra detto tempo le sarebbe stato restituito con sborso di cinquecentomila ducati d'oro; il che intesosi da Commissarij (che così sono da gli scrittori stati chiamati quei Signori, che questa pace trattauano) non restando più fra il Rè Cattolico et il Christianissimo altre controuersie, si conchiuse, et fermò finalmente il terzo dì di Aprile del presente anno nel detto Castello di Cambresi. Essendo già intrato nel Magistrato de Signori Priori in Perugia Girolamo Baglione sopradetto, dell'attioni del quale se ne dirà dopò, che si saranno dette alcune poche cose intorno alle conditioni della pace, le quali furono distese in trenta Capitoli, ma à noi non fa mestiero di dirle tutte, questo non è da lasciare in verun modo à dietro. che essendosi fatta da questi Signori Commissarij nei primi congressi, che fecero in Lilla, et poscia à Cercampo, mentione di molte antiche pretensioni, che l'un Rè haueua nel Dominio dell'altro, come il Rè di Francia, che pretendeua ragione nel Reame di Napoli, nel Ducato di Milano, nella Superiorità della Fiandra, et d'Arthois, in Lilla, in Douai, et in Tornai, et il Rè di Spagna, che pretendea nella Ducea di Borgogna, nella Contea di Prouenza, nelle Terre poste su la riviera di Somma, et nel Contado di Bologna Belgica, fù stabilito per uenirne al fine, che in questo presente trattato di pace non se ne facesse parola alcuna, come differenze, et pretensioni troppo antiche, et inuecchiate, ma che s'hauesse à trattare solamente sopra le moderne suscitate fra loro da uenticinque anni à dietro, questo fù uno dei principali rimedij, che si poteuano fare in quel negotio, et inditio manifesto

nifesto, che all'uno, et all'altro Rè fusse uenuto in animo di concordarsi uera=
camente, et di fare una pace ferma, et stabile, come nel vero fu creduto, et
si uidde questo.

Tra le prime cose dunque, che ui concludessero, uolsero, che ad honor di Dio
et della Santa Chiesa Catholica si hauesse à procurare da ammendue quelle
Maestà, che quanto prima fusse possibile si conuenisse alla celebratione del=
lo universale Concilio, che si restituissero l'uno all'altro tutto quello, che nelle
guerre passate dell'Anno MDLI. si fusse occupato, et particolarmente che
il Rè di Francia restituisse al Rè Cattolico nella Fiandra Theonuille, Ma=
riamburgo, Iuois, Diamille, et Monmedi, et in Italia Valenza con tutti
gli altri Castelli, et luoghi, che ui haueua occupati, senza romperne cosa alcu=
na, fuori che le mura d'Iuois per contracambio di Terrouana. Et il Rè di
Spagna restituisse al Rè Christianissimo San Quintino, Castelletto, Hanat,
et Terrouana nel grado, che ella si trouaua, con conditione, che più non si
potesse fortificare. Et che al Duca di Sauoia si restituisse il suo Stato posse=
duto dall'uno, et dall'altro Rè fra il termine di tre Anni; Et che per mag=
gior fermezza della pace si douessero fare due parentadi, uno che 'l Rè
Filippo (quantunque per prima si fusse concluso per il figliuolo suo Don Carlo)
sposasse egli per se medesimo Elisabetta figliuola maggiore del Rè di Fran=
cia, con dote di quattrocento mila ducati d'oro, et l'altro che 'l Duca di Sa=
uoia prendesse per moglie Margherita, sorella del Rè Christianissimo, con
dote di trecento mila, et ultimamente per ciò che di tutti i capi non trat=
teremo, che il Rè di Francia cedesse tutte le terre, et luoghi, ch'egli ha=
uesse occupati del Sanese in Toscana al Rè Filippo, et che per ciò leuasse fra
tre mesi di là tutte le sue genti da guerra, con conditione, che à quelli di
Montalcino, et à gli altri Gentilhuomini Sanesi, che al Magistrato di Sie=
na si sottomettessero, fusse perdonato; restituisse la Corsica à Genouesi, et
l'uno et l'altro di loro restituisse al Duca di Mantoua tutto quello, che di
suo nel Marchesato di Monferrato teneuano, et che 'l Rè di Francia fusse il
primo, che fra i detti tre mesi tutte le restitutioni, che far doueua delle ter=
re, et luoghi, fatto hauesse, Et il Rè Cattolico un mese dopò, il quale per si=
curezza dell'osseruanza delle sudette cose fusse obligato fra tanti di di man=
dare alla Corte di Francia quattro Personaggi de suoi per statichi, eletti
et nominati da Francesi, quali furono il Duca d'Alba, il Duca d' Arcos,
il Prencipe d'Oranges, et il Conte di Agamonte. Furono compresi in que=
sta pace il Papa, l'Imperadore con tutti i suoi Figlioli, tutti gli Elettori
dell'Imperio, Prencipi, Stati, et Città Cattoliche di Alamagna obedienti al=
l'Imperio, il Rè di Portogallo, il Rè di Polonia, di Danimarca, di Suetia, di
Scotia, et la Regina d'Inghilterra, Vinitiani, gli Suizzeri, i Grigioni, i
Duchi di Sauoia, di Fiorenza, di Lorena, di Ferrara, di Mantoua, di Parma
et Piacenza, et d'Urbino, la Republica di Genoua, di Lucca, et gli altri
Potentati amici, et dependenti d'ammendue le parti, con altre conditioni
et conuentioni, che si tacciano.

Et

Conclusione di pace fatta fra il Rè di Francia, et di Spagna

Anni della Città, 3595. Del Signore 1559.

Et avvenne doppo alcuni mesi, che i Francesi, ch'erano in Montalcino, in Chiusi, in Grosseto, in Radicofani, in Montichiello, et in altri luoghi del Dominio di Siena à difesa della libertà della Balia Sanese in guarnigione se ne partirono, lasciandoli nudi d'ogni presidio, onde quei Sanesi, che erano stati duri in mantenersi nella loro libertà, furono finalmente violentati con gli altri della Città loro à ridursi all'obedienza del Duca Cosimo, à che i Francesi erano stati molto sollecitati da gli Statichi, che erano alla Corte di Francia, et vi doveano stare in fino à tanto che dalla banda del Rè si rilasciavano i luoghi da lui tenuti in Toscana, et all'hora, che questi Francesi se ne tolsero fu posto intieramente fine alla guerra di Siena, che con danno estremo di quella Città, et suo dominio era durato otto anni.

I Francesi si partono dal Sanese totalmente.

Leggi fatte per il buon governo di Perugia.

Hora tornando alle cose di Perugia, diciamo, che sotto il Magistrato di Girolamo Baglione fu fatta una ben disposta, et fondata legge, che à nessun Cittadino non Perugino fusse lecito d'occupare, nè per alcuna altra via impetrare à officio, ò alcuna altra cosa del Publico ò corporale, ò incorporale che si fusse, se non per le mani dei Signori Priori, et Camerlinghi, legge necessariamente utile, et honesta, et da molto esserne commendati gli autori, se la si fusse osservata. Ma nella Città nostra, ove poco si attende per le poche forze, che vi sono, così alla remuneratione de i buoni, come al castigo de rei, poco studio si pone all'osservanza delle leggi, et al mantenimento delle cose publiche, fu ben considerata la legge, ma male osservata da suoi Cittadini poco officiosi all'universale beneficio della loro Republica; Et havendo inteso, che Oratio Vincioli, ch'era rimaso Ambasciadore à Roma, essendovisi amalato, se ne tornava alla Patria, affinche le faccende, che v'erano incaminate per difetto di ministri publici, non perissero, vi destinarono in suo luogo il Capitan Raniero Consoli huomo molto vigilante, et atto à tutti i negotij, et grande amatore della sua Patria, al quale fu commesso, che doppo l'haver fatto riverenza à Signori della sacra Consulta, et rallegratosi à nome publico con Gio: Antonio Orsino del grado del Generalato, che'l Papa havea meritamente conferito in persona sua, doppo la morte di Camillo Orsino pure all'hora andato à miglior vita, li supplicasse (poi che tutta l'auttorità era in loro) à dare ordine al Governatore, che con li frutti del Chiugi si pagasse alla Città quel tanto, che le doveva dar la Camera dal primo di Gennaro in fino all'hora, affinche ella con quell'assignamento, potesse à suoi officiali, et creditori, et particolarmente à gl'Auditori della Ruota, che sono forestieri, et vivono con questi emolumenti, che hora di mese in mese si danno con alcune altre poche commissioni, che qui non fa mestiero annoverarsi essendo quasi tutte comprese nell'altre, che furono date à gli altri Ambasciatori. Ultimamente questo Magistrato fece alcune moderationi sopra il vestire de gli huomini, et delle donne, i capitoli delle quali sono nel fine de gli atti suoi registrati, ma perche questi ordini sono stati molte volte fatti, nè però mai osservati, noi non vi consumaremo altramente il tempo in descriverli, et annotarli.

Gio: Antonio Orsino eletto Generale di Santa Chiesa.

Mentre

Anni della Città. 2595. del Signore 1559.

Mentre, che queste cose si trattauano in Perugia, Elisabetta Reina d'Inghilterra doppo la sua coronatione, hauendo fatto cominciare il Parlamento in Londra, il quale durò molte settimane, et Mesi, perche trattandosi principalmente di rinouare la Religione, tutti quei signori degli Stati in gran confusione si trouauano, uolse ella nondimeno con tutta la repugnanza de gli Ecclesiastici, che erano quasi tutti i nobili, et la maggior parte del Conseglio, che si hauesse à tornare all'usato modo di uiuere, che usarono Henrico suo Padre, et Odoardo suo fratello, secondo l'uso de Lutherani, nel quale ella s'era sempre compiaciuta di uiuere, et quel che parue più scandaloso et graue, fu ch'ella s'assunse di nuouo fuor d'ogni conuenevolezza il titolo di Capo supremo della Chiesa Anglicana, et s'applicò i beni Ecclesiastici à se, assegnando à Vescoui, et ad altri Prelati eletti, ò confirmati da lei, et ad altri Ministri della sua falsa Religione, molto scarse et limitate prouisioni, di maniera, che alcuni hanno lasciato scritto, che quella Corona in questa riformatione augmentasse d'intrata ogni anno più di trecento mila ducati, ma con tutto questo intrata uogliono però quelli, che di quel Regno hanno osseruato i progressi, che quei Prencipi, quanto più facultà et sostanze hanno alla Chiesa usurpate, tanto più sempre si siano le loro ricchezze diminuite, et la possanza indebolita: perciò per all'hora solamente si passò alla deliberatione dell'Imagine de Santi, ma poco tempo doppo furono anch'esse ignominiosamente leuate, et tolte uia dalla Plebe con dispiacere grande de nobili, che ne questo, ne altro intorno alla Religione hauerebbono uoluto innouarsi, come che da alcuni s'aggiunga, che la Reina si riseruasse l'Imagine del Crucifisso nella sua Cappella publicamente. Et mentre, che in Inghilterra si mutaua la Religione, crescevano in Scotia le semenze delle pessime heresie le quali partorirono poi discordie, seditioni, et poscia anco grandissimi insulti contra la Reina Vecchia, et contra la guardia del loro Re.

Elisabetta Reina d'Inghilterra uolle che tutti uiuanó alla Lutherana nel suo Regno.

Successe al magistrato del Baglione in Perugia Adriano Montemelini, in tempo del quale poche cose si trattarono, che à noi siano per dar materia di molta scrittura, fece accortamente una legge sopra le misure con che si uendano, et comprano grani, et altre robbe necessarie al uitto, essendosi auueduto, che ancorche per l'adietro le cose siano state bene considerate, et terminate dagli aui, et Padri nostri, la malitia nondimeno degli huomini essendo molto cresciuta, hauere operato, che gli ordini sopra ciò fatti, si fussero allargati tanto, che in dette misure, u'era un grandissimo pregiuditio particolarmente de poueri, onde egli, che si come è stato sempre grande osseruatore et mantenitore delle Leggi, così etiandio amatore della pouertà uolle che ui si prouedesse, con riformar di nuouo dette misure, et dare ordine, et modo à Cittadini, che non hauessero sotto grauissime pene à trasgredirle, la qual legge uolse egli, che dall'Arciuescouo di Rossano Gouernatore fusse per decreto suo riformata.

Adriano Montemelini fanno una Legge sopra le mesure.

Et perche per l'adietro nel tempo, che'l Cardinal Crispo era Legato di Perugia, et dell'Umbria, haueua ottenuto il Montemelino una sentenza da ~~lui~~

lui à

Anni della Città, 3595. del Signore 1559.

tivi à favor degli huomini di Montegualandro luogo suo, che havevano loro beni allibrati nell'Archivio della Città di Perugia, che dovessero levarsi, come beni di luogho libero, immune, et essente di tutte le gravezze de' Cattasori, et Libri publici della Città di Perugia, egli, che (come altre volte vi è detto) è di questo Castello Signore volle, che di nuovo s'intimasse à gli Officiali principali dell'Archivio, che ne le cassassero, poi che non solamente in virtù di quella Sentenza del Legato, et degli Officiali istessi di quei tempi, come commissarij della causa, commessa loro per breve della Corte di Roma, ma approvata anco da M. Pier Filippo Mattioli all'hora consultore della Città, et da M. Marc'Antonio Eugenij, anch'egli di quell'anno consultore, veniva confirmata, et approvata anco da loro, ch'erano persone publiche, et officiali.

Sentenza à favor di Montegualandro.

Et in tempo di questo Magistrato avvenne l'orribile et spaventoso accidente in Francia della morte del Rè Henrico, mentre ch'era con tutti i suoi Baroni, et popolo di Parigi tutto volto ad honorar le nozze di sua figliuola, et il Duca d'Alba, che v'era stato mandato dal Rè Filippo, et l'altra della Sorella col Duca di Savoia; ma perche il caso fù notabilissimo, et degno di gran compassione, non ne sarà grave di spenderci sopra qualche poco di tempo, affinche i Lettori possano anco in queste nostre carte imparare qualche documento utile alla conservatione della vita, benche più se gli altri l'haverebbono ad imparare i Prencipi grandi, perche essi hanno più di noi altri à porre studio di conservarlasi per utile, et commodo degli Stati loro, et de' popoli.

Nozze Regie in Parigi et quali.

Il Rè Cattolico dunque per effettuare le capitolationi della pace, haveva mandato il Duca d'Alba in Francia, perche come suo Procuratore sposasse Elisabetta figliuola del Rè Christianissimo sua nuova moglie, dove era anco andato il Duca di Savoia, per consumar il matrimonio, et dar compimento al suo maritaggio con Madama Margherita sorella del Rè, l'uno, et l'altro de' quali furono con grandezze et honori reali ricevuti, et Elisabetta condotta in mezzo del Rè suo Padre, et del Duca di Savoia alla Chiesa principale di nostra Donna in Parigi, accompagnata dal Duca d'Alba dalla Reina di Francia, da Madama Margherita, dalla Reina di Scotia, et dal Rè Delfino suo Marito, et da gli altri tre suoi fratelli con amplissima et splendidissima Corte, et Popolo infinito, et [illegible] dal Vescovo di Parigi, che vi celebrò la messa, gli fù dal Duca d'Alba in nome del Rè Filippo messo l'Anello, che alcuni hanno detto essere stato di cento cinquantamila scudi di valore: ma à me non pare di dover tacere una creanza veramente nobile, et generosa, che usò il Duca d'Alba nella Corte di Francia l'istesso giorno, che v'arrivò, percioche introdotto dal Rè Henrico (come da Mambrino Roseo si narra) à far riverenza alla Reina sua moglie, alle figliuole, alla Reina di Scotia, et alla Duchessa di Loreno, volle, che con gentilissima maniera seguisse in parte l'usanza di Spagna, et in parte quella di Francia, percioche doppo fatto riverenza, et basciata (secondo l'usanza di Francesi, et la

Creanza del Duca d'Alba nobilissima, come, et dove.

Anni della Città 3595.
del Signore 1559.

et la Reina, et l'altre Donne si ripresero la berretta in testa, ma condottosi
poi al cospetto d'Elisabetta, destinata Reina di Spagna, et di Napoli, la
quale egli era uenuto à sposare in nome del suo Rè, et alla quale salutò, che douea
parlarle à nome del Rè suo marito, l'inchinò in piedi, et porgendo la bocca,
perche secondo il costume di quella natione la basciasse, il Duca d'Alba
senza basciarla, et senza coprirsi la testa, se gli pose inginocchione innan=
zi, riuerendola come sua natural Reina, fin che da lei gli fu fatto leuare, et nel
parlare, ch'egli fece, se le inginocchiò due altre uolte, et fatto leuar sem=
pre non uolle mai coprirsi la testa fin che gli stette innanzi; fattosi lo sposa=
litio, si diede ordine ad una superbissima, ma per quello che ne seguì in=
felicissima giostra, stata molto innanzi publicata, et solennemente ordina=
ta, della quale il proprio Rè Henrico, il Duca di Ghisa, il Prencipe di Fer=
rara, cugino del Rè, et il Duca di Nemours erano i mantenitori; giostrò
il Rè primo et il secondo giorno con grandissimo honore, et applauso di
tutto il Popolo. Nel terzo di poi, ch'era il fine, et il termine della giostra
dopo, che s'erano corsi molti incontri, et rotto un gran numero di lancie da
diuersi Signori, uolse anco quel giorno andarui il Rè, contra la uoglia di
tutti quei Signori, che per hauer egli giostrato li due giorni innanzi, non ha=
urebbono uoluto, che ci ui fusse più andato, ma fattosi di nuouo arma=
re, entrò nel Campo, et ui giostrò più di due hore, ultimamente quando sa=
rebbe stato tempo di por fine alla giostra, così per l'hora del giorno, che di già
uerso la sera inchinaua, come anco per l'incontri, che si erano fatti, chiamò
con grande instanza il Conte di Mongomerì Scozzese Capitano della sua
guardia, che uolesse seco tirarsi un colpo di lancia, et egli (ancorche buona
pezza si scusasse, come da alcuni si sia detto) che da lui uenisse l'inuito, per
obedirlo finalmente ui andò, et furiosamente incontratolo lo percosse (come di
cono) con la lancia nel petto, onde il tronco della rotta lancia nel medesimo
tempo scorse alla uisiera dell'elmetto Regio, la quale uisiera hauendo di=
segnato il Rè, che quel fusse l'ultimo incontro, non haueua uoluto allaccia=
re, ancor che da altri si dica, che fusse allacciata, ma leggiermente: et che la
graue botta l'aprisse, basta che ella per forza del colpo nel petto apertasi
il detto tronco per detta apertura passando, gli andò ad inuestire l'occhio
destro, da alcuni si è detto il sinistro, di maniera che grauemente ferito
cadendo, fu ritenuto, et preso, et leuato da Cauallo tutto sanguinoso con gran=
de dolore, et stupore della Corte, et di tutto il Popolo, che parue, ch'el Cie=
lo cadesse lor sopra, et la terra mancasse loro sotto à piedi, et portato so=
pra 'l Letto, et disarmato, fu trouato il colpo esser mortale, ma per la gran=
dissima diligenza de medici, concorsoui non sol di tutta la Francia, ma etian=
dio d'altri luoghi, et particolarmente gli fù mandato di Fiandra in posta
dal Rè Filippo il Vesalio, da altri detto Vessario, huomo famosissimo in
Cerusia; uisse undici giorni dopo la giostra, lamentandosi fra tanto non del=
la morte, sapendo, che come cosa commune à tutti è ineuitabile, ma della
qualità, et conditione di essa, perche egli pareua di hauerla poco honore=

Giostra Regia come, et quale.

Henrico II. Rè di Francia uc=ciso in giostra, et da chi.

uolmente

Anni della Città, 4595. del Signore 1559.

volmente impiagato. Finalmente non potendo più l'arte humana la forza dell'aspro accidente il decimo dì di Luglio passò di questa all'altra vita d'età (come dicono) di quarant'anni, et del suo Regno duodecimo; Morte per lo caso tanto orrendo, et per l'inmatura età acerrimamente acerba et miserabile, et indegna d'un tanto Rè, perche come dal famoso Poeta Francesco Petrarca in una sua Epistola ad Ugo Marchese di Ferrara si narra, le giostre, per molti pericoli, che vi sopra stanno, sono da Cavalieri, che non hanno, ò che non posson quasi per altra via la loro virtù dimostrare, et non de Prencipi grandi, che per mille altre vie la possono fare aperta, et la cui vita, gli stati, et la Republica del loro con ogni instantia cercare, che si conservi; questa morte di Henrico fu dannosissima à quel Regno per le molte dissensioni et discordie, che vi nacquero poi, che se non vi si fusse intrapposta la sua morte, l'haverebbe egli senza alcun dubio molto meglio proveduto, et rimediato, che i suoi piccioli Figliuoli, ancorche fussero da Caterina de Medici lor Madre, ambitiosissima fecero. Lasciò Henrico quattro figliuoli maschi legittimi et tre femine, et un figliuolo, et una figliuola bastardi, il primo de quali era Francesco di questo nome secondo, Delfino all'hora, et Rè di Scotia, che fu poi coronato Rè di Francia nel quintodecimo Anno dell'età sua, et governò quel Regno, ancorche poco fusse, perche tosto se ne morì, con Madama Caterina sua Madre, et nel tempo istesso, che'l Rè Henrico s'appropinquava la morte, il Duca di Savoia à prieghi di lui et per ovviare ad ogni caso, che la pace, et il suo parentado con tutti gli altri suoi disegni potessero disturbare, consumò il Matrimonio con Madama Margherita sorella del Rè, et sua moglie, Prencipessa (come dicono) virtuosa, et letterata.

Morte di Francesco II. Rè di Francia et di Madama Caterina sua Madre.

Il decimo dì d'Agosto morì in Venetia Lorenzo Priuli Doge di quella Città, et in suo luogo fu eletto Girolamo suo Fratello, cosa nel vero di stato et forse non mai più avenuto in quella Republica di elleggere un Fratello doppo l'altro à tanto grado, ma gli ordini et la forma di quello antichissimo Senato, sono tanto egregij, et tanto eccellenti, che pur che vi veggano l'utile, et l'honore di quel Dominio, non guardano punto à cose simili, et non hanno luogo alcuno in loro queste ombre, et questi scrupuli, essendo particolarmente il Prencipe loro tanto ristretto di autorità, che poco più di quello, che ogni ordinario Cittadino può alterare, et prevalersi della grandezza sua per l'autorità, et vigilanza de consiglij, che vi sono.

Morte di Lorenzo Priuli Doge di Venetia, et nova elettione di suo Fratello.

L'Arcivescovo di Rossano Governatore di Perugia fra tanto havendo havuto commissione da Roma da Padroni andò à Bettona, et ripigliò il possesso di quella terra per la Chiesa, inditio manifesto, che quanto s'era dal Vescovo di Gaiazzo esseguito fusse non di ordine del Papa commesso, ma dal Cardinal Caraffa, al quale il Gaiazzo era tenuto d'obedire per gli ordini dati dal Papa, che alle sue lettere, non meno che à Brevi suoi s'havesse ad obedire, perche se fusse stato di ordine del Papa, non si sarebbe egli in così picciolo spatio di tempo mutato di sentenza in cosa di stato, et in pregiu=

ditio

Anni della Città. 3595. del Signore 1559.

ditio, et danno delli signori Baglioni, ch'erano dal Duca di Fiorenza aiutati, et favoriti, al qual Duca eglino in tante sue grandissime revolutioni non haveva mai voluto dispiacere, per non peggiorare conditione alle cose sue..

Et alli diciotto di Luglio in tempo del magistrato del sopradetto Montemelino venne avviso in Perugia, che Paolo IV. Sommo Pontefice era passato all'altra vita, et che poco avanti la morte haveva esortato i Cardinali ad haver cura della Religione, et della Inquisitione molto à quei tempi necessaria, et che pensassero, movendo lui, alla elettione d'un Pontefice tale, che fusse in servigio di Dio, in honore della Christianità, et che fusse buon Pastore per governare il gregge Cattolico, et amatore del ben publico con molti altri avvertimenti per li quali si potea far giuditio qual fusse l'animo suo buono, et intenso circa le cose della Religione, et della giustitia, se ben fù stimato severo, et di natura superbo, et rigido. Non era ancor morto, che i Romani prendendo unitamente l'armi, corsero all'officio della Inquisitione, ch'era à Ripetta non lungi a S. Rocco, et ivi ruppero le Prigioni, dando la libertà così à coloro, che haverebbono meritato mille morti, come à gli altri, ch'erano à più lievi supplitij riservati; arsero processi et misero fuoco alla stanza, ove essi erano, et con essa abbruciò quasi tutto il Palazzo, con un numero grandissimo di libri proibiti per sospitione d'heresia, dati à quei ministri secondo l'indice, che ne fù fatto sopra molto copioso, et abbondante: Et i Caporioni di Roma fecero il somigliante in tutte l'altre prigioni, dove vogliono alcuni, che fra tutte vi fossero da quattro cento carcerati, et non contenti di questa novità corsero per abbrugiare la Chiesa della Minerva, luogo de Frati di S. Domenico, molto nobile, et degno, per essersi sparsa una voce, che per consiglio loro si fusse usata tanta rigorosità à carcerati, et se non fusse stato Giuliano Cesarini, et altri Baroni Romani, che con gran prieghi vi se ne traposero, si faceva infallibilmente qualche gran danno, et ruina à quei Reverendi Padri: sì come anco avvenne nello stesso tempo à Perugia per la medesima cagione al Monastero de Frati del medesimo ordine di S. Domenico, perciò che armati di notte intorno à cento giovani, alcuni de quali à instigatione di detti Padri per l'officio, che tenevano dell'Inquisitione erano stati messi in prigione, onde di ciò sdegnati si provavano di far violenza à quel sacro luogo, et vi corsero con grande impeto per intrarvi, ma per diligenza di molti, che vi corsero, et particolarmente delli due Capitani Baldo, et Pietro Baldeschi, et del Capitano Giò: Battista Gratiani, ch'erano capi della guardia di questa porta furono salvati, et continuarono molti giorni, et notti di guardare quel luogo, affinche non vi ritornassero un'altra volta, ma intesosi poscia gli Autori, vi fù proveduto, et assicurati i Padri, et il luogo intieramente, ben che essi, essendone così consigliati, se ne partissero tutti.

Ma ritornando à i Romani, hebbero molti di loro animo d'andare alle case d'alcuni parenti del Papa, ma furono ritenuti da alcuni, che

quelli

Paolo IV. sua morte, et sue lodi.

Santo officio abbruciato in Roma, et liberati i carcerati.

Il Convento della Minerva travagliato, et perche.

Officio dell'Inquisitione in Perugia corre pericolo di fuoco.

Anni della Città. 3595. del Signore 1559.

quelli rivolgimenti non amavano; gittarono per terra la statua di marmo, che 'l Popolo Romano gli haveva eretto in Campidoglio, et gittatali via separatamente la testa, et strascinatala per tutta Roma, le diedero finalmente nel Tevere sepoltura, et si fece in nome del Senato, et del popolo Romano un editto, che si radessero, et togliessero via tutte l'armi, et insegne di Papa Caraffa, così di pittura, come di marmo per tutta Roma con pene orribili à chi non obedisse, di maniera che in cinque, ò sei hore non ve ne rimase veruna.

Venuta del Cardinal Caraffa à Roma, come, et perche.

Il Cardinal Caraffa poco innanzi che 'l Papa morisse, era giunto in Roma accompagnato ben da dugento cavalli, et ito da lui, vogliano che perdonato, et ribenedetto con gli altri due suoi Nepoti fusse; con l'aviso della morte del Papa à Perugia venne quasi ad un tempo Fabritio Signorelli, che haveva havuto ordine da Gio: Antonio Orsino General dell'armi della Chiesa di fare una Compagnia di dugento fanti per la guardia di Roma: et il Cardinal di Perugia, ch'era all'hora à luoghi suoi in queste parti conforme alla maggior parte de i Cardinali, che per schivare i duri modi del governo di quel Pontificato, erano di Roma partiti, poi che ne pur in altri luoghi se tenevano sicuri, se n'andò subbito per le poste à Roma, et Ascanio della Corgna suo Fratello, che si trovava all'hora al Monte à S. Savino, luogo (come habbiamo altra volta detto) conceduto dal Duca di Fiorenza à Baldovino del Monte suo Zio, udita la nuova della morte del Papa, se n'andò accompagnato da alcuni pochi fanti, che in quella strettezza di tempo potette havere à Castiglion del Lago, che gli era stato tolto dal Papa, et se lo ripigliò con tutto il Chiugi senza alcuna repugnanza, et itosene alla rocca di Castiglione, dove era per Castellano Pierandrea de Matto Perugino, che la teneva ad istanza di Messer Candido Zitelli da Norcia, che l'haveva dal Papa ottenuta, luogo stimato darsi à Perugini, et non altri, et lo mise prigione. Mandò à ripigliare la Torre di Beccatiquello, posta sù le Chiane, dove le fu fatta per alcuni giorni repugnanza da Marchione Giliani da Panicale, che v'era per Castellano posto in nome del Vescovo di Caiazzo, il quale mostrando valore, et ardimento, negò di darle il possesso, infinchè non vide le genti in numero di maniera, che havessero potute farle forza, come fecero, et egli lodato di fedeltà da Ascanio, veduto, che non poteva difendersi in altro modo, rilasciò à suoi mandati libera la Rocca.

La venuta d'Ascanio à ripigliarsi il Chiugi, ancor che non havesse havuto à dare alcuna alteratione, ne al Governatore, ne ad altri, per che egli non si mosse (si pensò che hebbe il possesso de luoghi suoi) dal suo Territorio, il che fece egli con l'essempio di Marc'Antonio Colonna, che si ripigliò anch'egli il suo stato di Palliano in quella parte, che gli fù più agevole à farlo, et dove non era la guardia, et del Conte Gio: Francesco da Bagno che con l'aiuto del Duca di Fiorenza ne ricuperò gran parte del suo, nondimeno l'Arcivescovo di Rossano Governatore ricordato da alcuni che

troppo

Anni della Città. 3595. del Signore 1559.

troppo sottilmente interpretavono queste attioni di Ascanio, et gli dicevano à dirittura, che egli con l'aiuto del Duca Cosimo harebbe agevolmente potuto ricuperare una notte in Perugia, et torla al Sommo Pontefice, fure=
no cagione, che 'l Governatore comandasse à tutti i Gentil'huomini, che prendessero l'armi, con non picciolo scandalo di tutti, percioche dall' an=
no 1540. à dietro, mentre era stato Legato il Cardinale d'Urbino nelle sede vacanti di Paolo, et di Giulio Terzo, et di Marcello Secondo nessuno pre=
so l'haveva, et volle, che si facessero le guardie la notte da Cittadini, dan=
done particolarmente cura à coloro, che l'haveva in quel sospetto messo ancor che ciò udito da Ascanio si fusse fatta ogni diligenza per levarea, a=
fin che il Rossano da quel dubbioso pensiero si togliesse, in tutto alieno dal la sua intentione, percioche per altro non era in quelle parti venuto, che per ricuperare il suo, che à lui pareva esserle stato fuori d'ogni termine di ragione tolto. I Magistrati poco vi s'opporono, fuori che in esequire gli ordini del Governatore, il quale avvedutosi poi della sua troppa esquisita diligenza, et non necessario sospetto, (come che 'l tutto egli ad ottimo fine facesse) haverebbe nondimeno voluto non haver messo l'armi in mano al popolo per lo malefitio, che nè dubitava poi di prenderle, et usarle in tutte l'altre sedi vacanti, al qual popolo, per che le prendesse fù forza all'hora, che da lui le si comandasse. In questo partito per la morte di Paolo Quarto altra sollevatione non vi fù, che quanto habbiamo detto contra i Frati di S. Domenico, di Ascanio della Corgna, et dell'assedio di Montone Terra an=
ticamente della Città di Perugia, poi di Braccio Fortebracci suo gentilhuo=
mo, et de suoi successori per alcun tempo, et poscia dato in feudo da Papa Leone Decimo à Vitellozzo, et à Nicolò Vitelli, Padre di Paolo, et Chiap=
pino, et ne havea tenuta la possessione Vitellozzo, et doppo lui Camillo, il qual morto, havevano presa la tutela d'un picciolo figliolino, rimaso di lui non legittimo, chiamato Ferrante, il Cardinal Vitelli, et li fratelli, essen=
do poi stato legittimato, et da Papa Paolo Quarto investito di quella Ter=
ra in pregiuditio (come dicono) de figliuoli di Nicolò, i due fratelli Pao=
lo, et Chiappino, sdegnati grandemente contra il Cardinal Vitello, et gli altri fratelli suoi, et per questa cagione, et per altri affari, ch'erano tra lo=
ro per l'emulationi de fautori, et partegiani, che havevano l'uno, et l'al=
tro in Città di Castello, presa questa occasione della morte del Papa, Chiap=
pino, che si ritrovava (come di sopra habbiamo detto) Generale dell'armi del Rè Filippo, et del Duca di Fiorenza in Toscana per la recuperatione delle Terre, che tenevano i Francesi nel dominio di Siena, sapendo, che Paolo suo fratello era in Città di Castello, et che si provedeva d'aiuto, et d'amici havendo animo di ricuperar per se et suo fratello Montone, se n'andò con più di due mila fanti dell'ordinanza del Duca Cosimo, et con alcuni caval=
li, et con due cannoni, che di commission del Duca dal Borgo à S. Sepol=
cro levati haveva à quella volta, et si condusse in breve spatio d'hore sotto la Terra di Montone, dove tuttavia andavano genti da Città di Castello,

Chiappino con gente sotto à Montone.

che

Anni della Città, 3396. del Signore 1560.

Chiappino Vitelli va con soldatesca all'acquisto di Montone.

che l'è vicina a due miglia ancho lora.

La Signora Angela dei Rossi madre del Cardinale, et Auola del Pupillo (perche Camillo era stato anch'egli suo Figliuolo d'un'altro suo marito, che Alessandro, qui della medesima famiglia de Vitelli) hauendo hauuto di questo mouimento di Chiappino Vitelli et del fratello, lingua, essendo donna d'animo virile, et altiero, deliberò che 'l luogo per lo Nipote si difendesse, con isperanza, che fra tanto col mezzo del Cardinale si fusse da Roma riparato al pericolo, et vi haueua mandato sotto la cura del Conte Guido di Monte Giove, del Capitano Antonio Dionigi, del Capitano Anton Maria Saluaggi, et del Capitano Fabritio Villani detto Scala, Perugini quattrocento fanti sotto quattro insegne alla guardia. Ma i Vitelli giunto con le genti intorno à Montone, et chiusi i nimici nella terra, ancorche all'arriuo loro con poco danno dell'una, et dell'altra parte si fusse alquanto scaramucciato, vi piantarono subito i due cannoni, et cominciarono à battere la muraglia, et il secondo giorno hauendoui con settanta quattro colpi aperto alquanto di muro, quei di dentro, ò perche si vedessero poco abili alla difesa, ò il luogo poco atto à sostenersi, ò perche de gli huomini della terra non si rendessero punto sicuri, deliberarono di uscirsene secretamente. Ma Chiappino, ch'era in tutte le cose vigilantissimo hauutone lingua, con buona parte delle genti, et con una compagnia di caualli sopragiuntili, poco dalla terra lontano, molti ne prese, alcuni n'uccise, et à tutti gli altri messe grandissimo terrore, et spauento, il Conte Guido, il Capitano Antonio, et il Capitano Fabritio si saluarono, Ma Anton Maria Saluaggi mentre che valorosamente combattendo, da nimici si difendeua sopragiunto da Chiappino Vitelli, che per altre cagioni era di lui mal sodisfatto fu ucciso da lui di sua mano propria. Rimasero in potere de vincitori tutte le quattro insegne: et in tanto i soldati de Vitelli, rimasi nel Campo per l'aperto del muro, senza contrasto, et senza far danno ad alcuno entrarono nella terra con sodisfattione di quei di dentro, et poco doppo si resa loro la Rocca, et in questa guisa fu posto fine all'impresa di Montone, della quale noi habbiamo trattato nel modo istesso, che dall'Adriano scrittore altre volte di sopra allegato, si narra, perche quantunque queste cose siano tutte auenute à tempi nostri, et noi medesimi ne douerremmo ricordare, et secondo il nro giuditio descriuerle, nondimeno per non essersi sopra, doue habbiamo l'auttorità d'alcuno scrittore, ò di penna, ò di stampa, sempre ne siamo stati qui attenuti, et per l'auenire, ne atterremo più all'altrui sentenza, che alla debole memoria, et discorso nostro credendo. I Vitelli subito che furono entrati in Montone, mandarono à far sapere al Duca, che voleuano far di quella terra quel che egli voluto n'hauesse, et vi lasciarono Bernardo di Medici con cento cinquanta fanti vassalli del Duca alla guardia; et il magistrato de Signori udito il mouimento de Vitelli mandò subito alla Fratta terra del Dominio loro, poco distante da Montone il Capitano Ranieri Consoli accioche della Rocca et della Terra prendesse cura, et la conseruasse alla Città sua.

Perugini Vigilantissimi, come, et in che.

I Cardi.

I Cardinali in tanto fra le prime cose, che facessero doppo la morte del Papa, ordinarono, che si liberasse di Castel Sant'Angelo il Cardinale Morone, sapendo, che dalle imputationi dategli da gli emoli suoi, veniva in ogni modo assoluto, il che fù molto grato à tutta la corte, et al Popolo Romano, essendo egli per la integrità della vita da tutti generalmente amato. Entrarono i Cardinali in Conclave alli cinque di Settembre per venire alla creatione del Pontefice, nella quale furono lunghi contrasti, che durarono tre mesi, et venti giorni, et nel dibattimento che si vi fece (non accordandosi i Padri) si venne (come dal Rosso si narra) ad uno inconveniente, che fece mormorar molto la Corte de i progressi loro, perche essendo divisi (si come è avenuto quasi sempre à tempi nostri) in Imperiali, et Francesi i principali delle fattioni scrissero à i lor Rè, quasi come s'havessero voluto, che in questa creatione vi havesser concorso le volontà d'ambidue, il che fù giudicato pernitioso all'autorità quel Sacrosanto Collegio nell'elettione de Pontefici, poi che essi medesimi procuravano di metterli in parte à quello, ch'eglino soli far dovevano.

Anni della Città. 1595. del Signore 1559.

Conclave per la creatione di Pio IV. discordante, et in che

Parve nondimeno, che questi due Rè con l'essempio di Lodovico Pio Figliuolo, secondo alcuni, ò secondo altri Nepote di Carlo Magno, à cui Papa Adriano di questo nome Primo, haveva conceduto, che gl'Imperiali potessero à questa elettione de Pontefici concorrere, et intervenire, non parendogli convenevole, ricusasse di volerlo fare, giudicando, che per esser cosa spirituale, da spirituali, et non da secolari trattar si dovesse, hor questi due Rè imitando quel buon Imperadore ancor che fussero inchinati à vedersi un Papa alle lor voglie pieghevole, usarono nondimeno modestia in non voler determinare che si creasse de Cardinali lor dependenti più l'uno, che l'altro, ma rimessero à chi haveva loro scritto, che facessero un buon Papa secondo le loro coscienze. Crearono poi (come al luogo suo si dirà) Giovan Angelo Cardinale de Medici Milanese fratello del Marchese di Marignano, che fù vicelegato del Cardinal d'Urbino à Perugia, et Cittadino Perugino, che s'assunse poi il nome di Pio Quarto la notte doppo la Natività di nostro Signore.

Era ancora nel magistrato de Signori Priori in Perugia Adriano Montemelini, quando il Rè Filippo, doppo l'haver tenuto in Gante l'ordine del TOSON d'oro, et fattovi per corroboratione della Pace, et dimostratione del suo buon animo, in mantenimento del parentado; che fatto haveva col Rè di Francia, Cavalier di quell'ordine sua Maestà Christianissima, et elettovi, oltra alcuni Prencipi d'Alamagna, et di Spagna etiandio d'Italia, il Duca d'Urbino, et di Mantova, et il Prencipe di Salmona, et rendutolo al Duca Ottavio Farnese, che v'era andato poco avanti per visitarlo, et fattosi andar dalla Corte Madama Margherita d'Austria Duchessa di Parma, et di Piacenza sua sorella, perche governasse quei popoli di Fiandra, come haveva fatto la Reina Maria sua Zia, et consegnatole quel governo, se n'andò in Spagna, dove nelle più principali

Rè di Francia fatto cavalier del ~~del~~ Tosone.

Città

Anni della Città, 3595. del Signore 1559.

Città di quei Regni, fece fare grandissime, et severissime giustitie contra Lutherani molto necessarie in quei tempi.

Et Francesco Rè di Francia, di questo nome secondo doppo l'haver preso la Corona in Reims, secondo l'uso di quel Regno, ma non con quella grandezza, et spesa, che sogliono fare in quella occasione i Francesi, così per la immatura morte del Padre, come per ovviar dalla spesa essendo troppo esausto in quei tempi l'errario, tenne anch'egli l'ordine di S. Michele nel giorno della festività di S. Angelo in Barloducco nel Ducato di Barrò, dove fece ancor egli cavalier di quell'ordine il Rè Cattolico suo Cognato; et col fine, che haveva havuto il Rè Filippo in castigar gli heretici, fece anch'egli in più luoghi nuovi ordini contra Lutherani, et ogni altra sorte di settatori d'heresie, et giustitie grandissime, et essemplari.

Diligenza di Bartolomeo Staffa nel governo della Città di Perugia in tempo di sede vacante come.

Et in Perugia in tanto essendosi publicato per Capo de Signori Priori Bartolomeo della Staffa Gentilhuomo molto magnifico, et honorato che alle Calende d'Ottobre vi entrò, tra le prime cose, che vi facesse di cedè secondo l'ordine della Città la Civiltà et nobiltà insieme all'Arcivescovo di Rossano Governatore, che hora (come habbiamo detto) è Cardinale e fu poi anco Papa, così per la sempre buona amministrata giustitia in tutta questa Provintia, come anco la sua molta Religione, et bontà, et tant'altre virtù nobili, che l'hanno doppo molte fatiche per la Sede Apostolica durate, à quel supremo grado di dignità essaltato, et perche era la Sede vacante, non mancò di far quelle provisioni, che le parnero opportune, per che almeno nelle Piazze vi fusse sempre un Corpo di guardia, affinche fra Cittadini alcuno inconveniente non nascesse, et se pur vi nascesse, fusse chi incontanente vi provedesse, et facevi sopra elettione di due per Porta, dandolor titolo di Capurione de principali della Città. Et volse, che per beneficio dello Studio, principal membro di questa Città, s'havesse à richiamar da Pisa Messer Ranaldo Ridolfi Dottor di Legge famosissimo, che v'era stato dal Duca Cosimo per honore, et grandezza di quello Studio condotto, et chiamato con molta sua dignità, et honore, sapendo questo Magistrato nostro quanto egli in quella professione, et nella Catedra valesse, et quanto fusse per tornare à utilità degli scolari, et della Patria l'esservi ricondotto il Ridolfo, et quanto il non esservi dannoso, et vi fece far sopra decreto publico, che vi dovesse richiamare in ogni modo, come si fece. Ricevette abbiandio questo Magistrato sotto la giurisditione della Città in Castello, et huomini della Torrance già Territorio d'Assisi, i quali ancor che molti anni à dietro si fussero raccomandati, et sottomessi alla Città, et come huomini di questo dominio siano stati trattati, et tenuti, assi che per la lunghezza de tempi, et per la demolitione et ruina del loro Castello, erano caduti in pensiero, che di questa loro sommissione, se ne potesse dubitare, per torsi intieramente da tal sospitione, volsero esser di nuovo raccolti nel grembo della Città, et con quei modi autentici, che di ragione convenivano, fecero nuova obla=

na oblatione di se stessi al Magistrato, il quale benignamente raccoltosi ne fece fare da loro Notari publica scrittura, et con queste attioni finì il suo tempo.

Ma in quella lunga dimora, che i Cardinali fecero nel Conclaue, il Duca Cosimo scoperse in Fiorenza contra la persona sua una congiura a lungo tempo da Pandolfo Pucci, figliuolo di Ruberto, che fù terzo Cardinale di quella famiglia trattata, il quale, ancor che fusse huomo, di belle lettere, et di molta creanza, et perciò molto amato dalla Duchessa, et dal Duca, ò perche desiderasse di render la Patria in libertà, ò per dispiacere hauuto dal Duca, che l'hauea fatto una volta molti anni à dietro per alcuni sospetti, mettere in una secreta carcere, ò perche si fusse recato à sdegno, che dal Duca gli fussero stati leuati alcuni suoi passatempi, di cui egli quanto alcuno altro era uago, conferito l'animo suo, con uno de Caualcanti, con altri de Pucci, de Medici, et de Carbinelli, ch'era finalmente d'ammazzare il Duca, et di render la Patria in libertà, uenne in pensiero d'esseguirlo in ogni modo, ma dopo l'esserui intrati di mezzo molti, et molti mesi hauendone il Duca hauuto auiso di Roma, come che per l'innanzi n'hauesse hauuto qualche poco di odore per altra uia, fatto prendere Astoldo Caualcanti in Fiorenza, et Lorenzo de Medici in Pisa, et poco dopo anco Pandolfo in Fiorenza, per ciò che confidatosi nella speranza, che le se dauano della benignità del Duca, che, et per le uirtù sue, et per li gran meriti de suoi maggiori gli hauerebbe perdonato ogni fallo, confessò in una poliza di sua propria mano tutto il disegno suo, et la congiura, incolpandone molti, di alcuni de quali, non se ne haueua hauuto sospitione alcuna. Egli fù decapitato, ancor che per sentenza degli Otto della Balia fusse stato condennato alla forca, et parimente gli altri due sopradetti, ch'erano prigioni, gli altri si saluarono, chi in uno, et chi in un altro luogo, et il Duca restò libero di tal sospitione, usando liberalità à figliuoli di Pandolfo, lasciando loro tutte le facultà del Padre, ch'erano molte, et che erano di ragione alla Camera Ducale deuolute, come anco fece degli altri, non uolendo, che de peccati ne sentissero pena alcuna, altri, che i delinquenti.

Guido Baldo Duca d'Vrbino in tanto essendo ritornato da Venetia punì seueramente alcuni tumultuarij, et sedittiosi cittadini suoi che presi dall'absenza sua una temeraria licenza, haueuano commesso molti falli, non si essendo ne anco astenuti di fare forza à uiandanti, et à i proprij habitatori dello stato, onde egli, che huomo giusto era di ciò adirato, oppressi i perturbatori predetti, ridusse in brieue il paese nella sua solita tranquillità.

Et Ottauio Farnese Duca di Piacenza, et di Parma, essendo pur di questi tempi ritornato di Fiandra con molto honore per l'imprese, che à fauore del Rè di Spagna fatte ui haueua, et gouernando lo stato suo con molta prudenza, stabilì molto più fermamente le cose degli stati suoi, et se

ne ui

Anni della Città, 3596. del Signore 1560.

ne riceeua molto lieto, con sodisfattione di tutti, et in particolare da suoi popoli.

Il Magistrato de Signori Priori di Perugia in tanto hauendo hauuto certezza della elettione del nuouo Pontefice il giorno doppo la sua creatione, che fu il secondo dì della solennità del Natale di nostro Signore, et che s'era fatto chiamare Pio Quarto, che per esser Cittadino della Città di Perugia, et statone Gouernatore almen due anni, et hauutoui in questa Città la dignità del Cardinalato, fu creduto, come poi fu, ch'egli non potesse, se non hauere particolare affettione à questo publico, et perciò se ne prese generalmente grandissima allegrezza, et ancorche i Signori fussero in fine dell'offitio loro, uolsero nondimeno elegger gli Ambasciatori che douessero andare à prestarle la debita obedienza, et insieme à far tutte l'altre instanze, che in tale occasione sogliano farsi, lasciandone particolar cura al nuouo magistrato, ch'era già publicato. Gli Ambasciadori furono Messer Filippo Baldeschi Dottore, il Conte Ottauiano Montemelini, et Francesco d'Oddo, con che noi daremo fine all'anno, non uolendo però lasciar di dire, che il Sommo Pontefice subito, che fu creato diede ordine, che all'Arciuescouo di Rossano Gouernatore di Perugia, et dell'Umbria si scriuesse, che nel suo gouerno continuasse, et che alle lettere et ordini dell'Abbate Buonromeo suo nipote, che fu poi Cardinale tanto essemplare, memorabile, et di santa uita, si douesse dare indubitata fede, et credenza, et tale quale alle sue proprie lettere, et Breui si darebbe.

Perugini mandano Ambasciatori a Pio Quarto.

L'anno MDLX. in principio del quale entrò alle Calende di Gennaro Capo de Signori Priori in Perugia Giulio degli Oddi, fu per le piccole nouità, che ui auuennero, et per le debili attioni, che ui si fecero poco notabile, ancorche per le molti pronostichi, et uaticinij pieni di ruinacie, et spauento, fussero negli huomini in grandissimo errore caduti, perciò che gli Astrologi, et anco gl'Indouini, haueuano con le loro scienze et arti pronosticato, questo anno douesse esser pieno d'atrocissimi accidenti, di perturbationi, et di guerre grandi frà Christiani, di malatie, di pestilenze, di terremoti, et di folgori, delle quali cose, si come poche in tutto l'anno ne auuennero, così ha dato materia à qualche scrittore di lasciar cadere nell'opere sue quanto possa essere la fallacia di questa scienza tenuta da ciascuno in tanto pregio, et creduta da suoi scrittori uerissima, se da quelli, che l'esercitano, si potesse perfettamente hauer notitia de tempi, et delle conditioni à loro necessarie, ma habbiamo à creder noi, come uero è, che il grande, e sommo Iddio tutto questo uniuerso regga et gouerni di maniera, che noi altri miseri mortali non potiamo à i suoi altissimi, et profondissimi segreti, se non per sua reuelatione et gratia, ne con la mente, ne con altri instrumenti aggiungere, ò peruenire.

Falsa opinion degli Astrologi sopra l'anno 1560.

Era già intrato al Gouerno della Rep. in Perugia Giulio degli Oddi, il quale

Anni della Città. 3595. del Signore 1589

quale ancor che giouane d'anni fusse, nondimeno (come figliuolo di quel buon Padre) et tanto amatore di questo publico, generoso com'era, et d'animo grande cominciò subito à dare ordine, che gli Ambasciadori già eletti, andassero à Roma per far la debita riuerenza, et osseruanza al nuouo Pontefice, et con questo complimento necessario vi accompagnò tutte le cose, che furono giudicate più opportune alla Città, quali furono; che Sua Beatitudine si contentasse, che le quattro mila nouanta scudi assegnati alla Città per molte cose pie, et necessarie, essendole poi stati diuertiti, et fattone dall'antecessor suo un monte, che le recaua grandissimo incommodo, le se pagassero dalla Thesauraria secondo l'uso antico suo. Che le piacesse farle gratia di alcuni residui di pagamenti, di ch'ella era restata debitrice alla Camera Apostolica nell'impositione del donatiuo dell'un per cento, et d'alcune altre grauezze imposte dal suo precessore che restauano in tutto ascendere alla somma di mille settecento ducati; che le piacesse di honorare la Città sua di Perugia, et la Prouincia dell'Umbria d'un Legato, affinche con l'autorità sua si prouedesse à molti inconuenienti, che nasceuano, et particolarmente hauesse à tener mano che le cose dello Studio, principalissimo membro di questa Città andassero bene che restasse seruita di leuare la Città di Perugia dalla grauezza della gabella del quattrino per libra della carne, et del sussidio triennale imposto da Paolo Terzo Sommo Pontefice st. per tre anni, et n'erano passati uenti, et se non fusse stato possibile d'ottenerlo, si fusse almeno dagli Ambasciadori fatto opera che si diuertisse quel pagamento, che si faceua alla Camera in resarcimento delle muraglie della Città, che in molti luoghi minacciauano ruina. Che si compiacesse di confirmare i priuilegij Apostolici conceduti alla Città da Sommi Pontefici, et particolarmente la Bolla di Giulio Terzo sopra la reintegratione delle cose publiche, la Bolla di Sisto Quarto, et i Breui di Alessandro Sesto, di Leon Decimo, et di Clemente Settimo sopra la cognitione delle cause ciuili, et ordinarie, et ultimamente tutti gli Statuti, et un Breue di Paolo Quarto, nel quale si dispone, che 'l grano del Chiugi, et tutto l'altro, che si rimettesse nel Territorio di Perugia douesse conseruarsi per uso della Città, et suo Dominio, et che non si potesse mai per alcun tempo estraer fuori del Territorio d'essa etiandio che fusse d'Abbatie, et Commende Gierosolimitane, et d'altre persone priuilegiate, che le fussero raccomandati i luoghi pij, et quei cittadini à quali erano state scaricate le case per la erettione della Fortezza, et ultimamente con ogni affetto di cuore il Cardinal di Perugia, et Ascanio della Corgna suo fratello, molto benemeriti della loro Patria, et da quali si riconosceua il bene uniuersale di questo publico.

Ambasciadori mandati al Papa per ottenere dal lui alcune gratie, et quali.

Fu poi loro ricordato, che doppo le suddette instanze, che per punti erano stati lor date, non lasciassero di supplicarlo, che le piacesse di concedere alla Città un Consiglio di cinquanta huomini, che di sei mesi in 6. mesi si hauessero à mutare, et cauar per bossolo farsi secondo, che fusse ordinato

o dà

Anni della Città. 3596. del Signore 1560.

ò da sua Santità, ò da chi fusse piaciuto à lei per tre anni: la supplicassero di liberare il Contado dall'aggravio delle militie, come cosa poco utile, et molto dannosa à poveri del Contado, che gli officiali de Legati, et d'altri Governatori conforme à privilegii, altre volte ottenuti dovessero stare à sindicato in Perugia: che il Monastero di Santa Giuliana governato all'hora da Monaci Cistercienzi, che per non havere in questa Città luogo alcuno vi mandavano un semplice Cappellano, le piacesse di dare ordine, che ò sotto la cura de Monaci negri di San Benedetto, ò de Frati dell'osservanza di San Francesco si mettesse, il che sarebbe tornato non meno al servigio d'Iddio, che ad honore di quel Monastero, et à sodisfattione di tutto il popolo: che l'offitio dell'abbondanza fusse talmente dagl'huomini della Città et non da altri governato, et retto à fin che le robbe sotto pretesto d'alcun favore non potessero uscire dal Territorio: che la legge fatta contra quelli che havessero ottenuto offitij, ò altre cose pertinenti al publico le piacesse di approvarla, et confirmarla, et ultimamente col contentarsi, che l'offitio del Vencarame si reintegrasse alla Città, et si desse à suoi Cittadini, et che si facesse qualche provisione per risarcimento delle mura della Fratta, ruinate dall'impeto dell'acque del Tevere, la raccomandassero vivamente l'Arcivescovo di Rossano Governatore, Monsignor Ippolito della Corgna Vescovo della Città, Monsignor Oradino auditor di Ruota in Roma, et con essi li Canonici del Duomo.

I Perugini ottengono la confirmatione de suoi privilegij dal Papa.

Et con queste commissioni partirono alli sette di Genaro gli Ambasciatori da Perugia, i quali dimorati in Roma alcuni mesi, cavarono finalmente un Breve sotto li sei di Giugno del presente anno dove si contengano le confirmationi de privilegij, la fermezza degli statuti, l'approvatione della reintegratione degli honori publici, fatta da Giulio Terzo, la confirmatione, et l'autorità de Savij dello studio molto ampiamente, la sindicatura di tutti gli officiali de Legati, Vicelegati, et Governatori, et ultimamente con molte altre gratie di minor conto, la revocatione delle militie del Contado, benche poco doppo si rimettessero.

Il Rè Cattolico consuma il Matrimonio con Elisabetta figliuola del Rè di Francia.

Ma mentre queste cose si trattavano in queste parti, il Rè Cattolico del mese di Gennaro verso la fine consumò il Matrimonio con Elisabetta figliuola di Henrico Rè di Francia sua moglie, in Guadalagiara Città (come dicono) abbondantissima di Castiglia con quella grandezza, et sontuosità di feste, et di nozze che si possano immaginare maggiori, et indi partendo, fù condotta à Tholedo et poscia à Madrid, et poco doppo le nozze, fece primieramente con le debite solennità giurare da quei popoli di Castiglia et poscia anco dagli altri Regni et Provincie della Spagna per Prencipe Don Carlo suo figliuolo, volendo, ch'egli cominciasse à gustare la grandezza del dominare, ancor che fusse di tenera età, et di gran spirito, et vehemente.

Et in Scotia in questi medesimi tempi, essendosi commossi et alterati gli animi di tutti quei popoli contra Francesi, et contra la Reina vecchia

di quel

Anni della Città, 3594
del Signore 1558.

di quel Regno, che haveva concorso sempre con i Rè di Francia, et aderitosi alle voglie loro, presasi l'occasione dell'heresie d'Inghilterra, et ribellatosene in gran numero, si andavano tuttavia nella licentiosa vita augumentando, laonde la Reina di Francia, per che quel Regno altra nuova piega non prendesse, vi havea tuttavia mandate genti da guerra, et più haverebbe pensato di mandarne, se la Reina d'Inghilterra, che s'era avveduta degli andamenti de Francesi in quelle parti, sentendone dispiacere, et delle loro forze temendo non l'havesse impedita, oltra che i travagli del Regno di Francia la facevano andar ritenuta. Ma Elisabetta Reina d'Inghilterra per impedire à Francesi le loro preparationi, et che più non potessero metter piedi in Schotia, messa insieme una potente armata la mandò à prender la bocca del Fiume Frith, luogo opportuno per torre intieramente à Francesi il commercio degli Schozzesi, et che più non potessero mandarvi genti, et mandò parimente verso la fine del mese di Marzo un giusto, et potente essercito per terra, il quale si pose poi intorno à Pisilit, dove s'erano ridotti et fortificati i Francesi, oppressi in quella parte da Schozzesi, che s'erano ribellati, et messovi l'assedio intorno, et per acqua et per terra, perciò che il principal Porto di quel Regno è Pisilit, et era stato da Francesi quasi fatto inespugnabile, nondimeno essendo il Rè di Francia involto in grandissimi travagli per la sollevatione de suoi popoli per conto della Religione, ne potendo, come haverebbe voluto, dar soccorso à suoi Francesi, assediati nel Porto di Pisilit, deliberò doppo l'haver tentato di mandarvi l'armata, che per sinistro avvenimento di contraria fortuna di mare non potette arrivarvi, di concorrere all'accordo, che se le proponeva da Inglesi, ma con dure conditioni, essendosi per aventura in quello stesso tempo morta la Reina vecchia vedova di Schotia, in cui egli (come di sopra habbiamo detto) poteva grandemente sperare; le conditioni furono molto honorate per gl'Inglesi, perciò che oltre il privarsi la Reina di Francia et di Schotia del titolo di Rè d'Inghilterra, ch'insino all'hora in tutte le scritture, et instrumenti suoi haveva usato di porre, et acconsentito che il Reame di Schotia fusse governato da un Consiglio di dodici personaggi della nobiltà di quel Regno, che fusse perdonato à tutti gli Schozzesi, che havessero offeso Francesi in quei tumulti, et che i Francesi se ne dovessero partire tutti; gli Scozzesi hebbero conditioni molte altre migliori, che qui si lasciano, potendosi, et in Lodovico Guicciardini, et altri Scrittori vedere pienamente; et il Porto di Pisilit, fù poi preso, et occupato da Schozzesi del mese di Maggio, et di ordine del nuovo Regimento ruinato, et disfatto.

Sollevatione in Schotia contro la Reina vecchia, et Francia, et quel che seguì.

Et la Corona di Francia in questi stessi tempi non era in minor travagli et pensieri, che si fussero gli Schozzesi, et Inglesi, perciò che quelle semenza di heresie, che di sopra diciemmo essere suscitate insin dal tempo del Rè Henrico fomentate tuttavia da huomini potenti in quel Regno erano di maniera cresciute, che havevano alcuni de principali di quella setta deliberato

Anni della Città, 3596. del Signore 1560.

Congiurati heretici contro la Corona di Francia, ma scoperta dal Rè rimedia al tutto, ò come

berato, ritrouandosi il Rè Francesco in Ambuosa di cacciarsi la notte doppo il dì decimo quarto di Marzo in quella Città, hauendo con molta diligenza ordinato, che tutti i congiurati douessero ritrouarsi quel giorno per i ui all'intorno, et intrati nella Città andar subito alla uolta della Corte, et uccisi il Cardinal di Loreno, et il Duca di Ghisa suo fratello con altri personaggi principali, ridurre in arbitrio loro il Rè, et assegnarli gouerno di gente à lor modo, et farlo instruire (come dal Guicciardino si narra) secondo i riti della loro nuoua legge, giudicando eglino, che dalla Casa Regia douesse poi spandersi, et dilatarsi per tutto il Regno la setta loro, et dal medesimo Autore, et dagli altri ui si soggiunge, che se riusciua loro il primo disegno di cacciarsi in Ambuosa, non si sarebbono fermati quiui, ma come quelli, che ad acquisti grandi aspirauano, et che fra loro ui erano huomini di molta ambitione, et autorità, hauerebbono solleuato i Popoli, ammotinato, et saccheggiate inhumanamente le Terre, et luoghi principali del Regno, essendoui anco di quelli, che hanno detto, che non si sarebbono contentati della instrutione alla nuoua legge del Rè, ma che di già hauessero destinato di darle la morte, et di ridurre quel Regno à diuerse Prouincie, et Principati; ma la bontà d'Iddio prouedette à tanto male, con dare auedimento al Rè, che fusse da mandare alcune genti d'armi per quelle contrade, poco innanzi al determinato giorno della congiura sotto la cura del Conte di Sanserra, ouero di Santoire; questo Conte udendo che per quei villaggi all'intorno erano diuerse compagnie di soldati, che di se non dauano il nome, ne fece prendere alcuni, appresso de quali trouò scritture in cifra et in altri modi, talmente, che si uenne à manifesta notitia della congiura, et poco doppo ne prese degli altri, tra quali ui fu il Barone di Castelnau, ch'era uno de principali de congiurati, et quasi à un tempo medesimo furono scoperti intorno à trecento fanti, che ueniuano per la diritta ad Ambuosa, et altri cinquecento caualli sotto Renodio lor Capitano, che era anch'egli (come dicono) principale, et capo della congiura, et presentatosi all'Aurora ad una Porta della Città di Ambuosa, gli furono rotte, et fugate le genti dalla Caualleria del Rè, et egli combattendo ucciso, et ui furono fatti molti prigioni, de quali furono giustitiati quelli, che più colpeuoli furono ritrouati, et gli altri dalla benignità del Rè alle case loro rimandati, con dar loro etiandio danari per condursi, per ciò che diceuano essere stati condotti, senza che ne fusse lor detta la cagione, et à che effetto ui andassero, et trouato, che il numero degl'infetti nell'heresia, chi per malitia, chi per ignoranza, et chi per troppa curiosità, et simplicità cadutoui era (come hanno detto) infinito, si deliberò di perdonare, et ne mandò publici bandi generalmente à tutti, purche per l'auenire hauessero à uiuere cattolicamente, secondo gli ordini di Santa Chiesa, eccettuandone però quelli che hauessero publicamente predicato à fauore dell'heresie, et quelli che non si trouassero hauer machinato contra la persona sua, della Reina, de fratelli, et de ministri Regii, ma non essendo però estinti, ne purgati quei

Anni della Città 3596.
del Signore 1560.

ti quei passini huomini di scoppa di nuouo, che molte persone congiurate
insieme sotto colore di portar querele al Rè se n'andauano alla sfilata alla
Corte, uestiti (come dicono) di sopra ciuilmente, ma sotto i panni bene ar=
mati d'arme corte, con determinatione per qualche s'udì poi d'usar pari=
mente qualche abominando violenza, à che fù dal Rè proueduto, con far=
ne prendere molti, et castigarli, non restando però di fare intendere per
tutto, che qualunque volesse effettualmente dar richiesta, ò querele à sua
Maestà, che mandandole per deputati ciuili, sarebbono accettate, et bene
intese da lui, et da Ministri suoi.

Del mese d'Aprile essendo intrato nel nuouo Magistrato de' Signo=
ri Priori in Perugia Cornelio di Francesco d'Oddo, uenne per Gouernatore
di Perugia, et dell'Umbria Monsignor Carlo de Grassij Bolognese, Vesco=
uo di Monte Fiascone; et dal Magistrato fù messa in prattica la gratia ot=
tenuta, che i Ministri de Gouernatori stessero à sindicato, per ciò che fatta
elettione di Girolamo Baglione, et Galeotto d'Oddo, sindicarono tutti gli
Auditori, così Ciuili, come criminali, et altri officiali dell'Arciuescouo di
Rossano, che n'era stato Gouernatore poco più d'un Anno. Et ancorche
Monsignore de Grassij ui fusse mandato con titolo di Gouernatore, ue lo
mantenne però molto poco, per ciò che il Papa parendoli, che questa Prouin=
tia, et particolarmente la Città di Perugia con poca utilità, et dignità sua
stesse senza Legato, ui elesse di nuouo il Cardinal d'Vrbino, come quello
che per la molta prudenza sua et per la commodità degli Stati di suo Fra=
tello, et suoi poteua con molta agueuolezza souenire all'opportunità di que=
sta Prouincia, et ui dechiarò suo Vicelegato il Grassij. Intesasi questa re=
solutione del Papa in Perugia, si come fù à tutti grata, così il Magistrato
per non mancare dell'officio suo ui destinò subito per oratori publici Messer
Hestoro Castaldo, et Federigo Buontempi, perche andassero nello Stato
suo d'Vrbino à farle riuerenza, et à congratularsi seco della Legatione à lui
conferita con sommo gusto di tutti i popoli di questa Prouintia: Questo Ma=
gistrato poche cose trattò, che à noi diano materia di scrittura, diede la ciuil=
tà à Monsignor di Grassij, confirmato dal Cardinal d'Vrbino per suo Vice=
legato; et concedette à Madonna Virginia figliuola di Girollamo della Penna
et Moglie di Galeotto d'Oddo, che potesse rehedificare le Case di suo Padre
et di Carlo suo Zio, à lei per successione deuolute, che sono nella Piazza del=
la Paglia, per ch'ella ui lasciasse ad uso publico i Portici, fondati sopra Colon=
ne, à fin che i uenditori di Paglia, et d'herbaggi potessero à tempi di pioggie
ricouerarcisi, ma non si uede, che la gratia hauesse effetto, non essendouisi mai
fabricato. Del mese di Maggio in tempo di questo Magistrato s'hebbe nel
Mar Mediterraneo non picciolo danno da Turchi, per ciò che l'armata del
Rè Cattolico, di cui era Generale il Duca di Medina Vicerè di Sicilia, hauen=
do per all'hora la già disegnata, et quasi cominciata impresa di Tripoli, ri=
cuperato agueuolmente l'Isola delle Gerbe, et fattoui un forte molto gagliardo
et lasciatolo in guardia di D. Aluaro di Sande con 5. mila soldati da cobattere, e

Cardinal d'Vrbino Legato di Perugia la terza uolta.

Mons. Carlo Grassij Vicelegato.

da

da mille altre persone inutili alla guerra, fu assalita nel Liborno, che fece dall'armata Turchesca, guidata da Piali Bascià, et per che con tanta furia et per la più avvenne, entrato non picciolo terrore negli assaliti soldati per quella quasi non aspettata, almeno così tosto, venuta de nimici, si stette alquanto in dubio se si doveva aspettarli, ò nò, parendo à Giovan Andrea Doria di doverla aspettare, et di combattere; ma il Duca, parendogli, che l'armata sua fusse in qualche disordine, deliberò di ritirarsi, et avvenne, che la nostra armata in quel ritirarsi, si mise in tanta confusione, et disordine, che i Turchi senza alcuna difficultà la misero in rotta, et chi qua, et chi là per salvarsi fuggendo, ne ingombrarono fra affondate, et prese 27. Galere bene armate, et fornite di huomini con molte Navi grosse, et altri Legni. Si salvarono nondimeno il Duca, et Giovan Andrea Doria con parte dell'armata nel Forte delle Gerbe, et indi à pochissimi giorni, se n'andarono à Malta et poscia in Sicilia per provedere alle cose opportune per l'Isola, et per poter dar soccorso al Forte delle Gerbe, ma tutto questo non fù senza gravissimo di così mal governata impresa, dove erano, oltra l'armata del Re Catholico, le Galere del Papa, capo delle quali fu Flamminio dell'Anguillara, che vi fu combattendo morto, del Duca di Fiorenza, et de Cavalieri di Malta, et era stato creduto dovesse farsi qualche notabile acquisto, ma la poca esperienza del Generale, che non volse dar credenza à chi honoratamente lo consigliava, riuscì poi l'impresa non solamente dannosa, ma anco poco honorata à nostri Prencipi.

Turchi rompono l'armata de Christiani.

Et gli Scozzesi per colmar di danni del Christianesimo, doppo l'accordo fatto fra la Reina d'Inghilterra, et il Re di Francia, vennero in tanta licenza, che abbandonato affatto la vecchia Religion Cattolica, si diedero quasi tutti alla nuova Legge de Lutherani, occupandosi le Badie del Regno, et togliendo via la Messa, et il santissimo Sacramento, et in somma si conformarono totalmente in questi abusi con gl'Inglesi, non senza ammiratione, et dispiacere degli huomini pii, essendosi (come dicono) vivuto insino all'hora tanto cattolicamente in quel Regno, quanto in qualsivoglia altra parte del mondo.

Scozzesi abbandonano la fede Cattolica.

Successe al magistrato di Cornelio d'Oddo in Perugia Berardino Signorelli, detto Bimcineo, in tempo del quale fù mandato Girollamo Baglione al Papa, per ch'egli havesse à provedere, che fra la Reverenda Camera Apostolica, et la Città sua di Perugia si saldassero i conti di quanto ella fusse debitrice, per ciò che i Camerali pretendevano, che per le gravezze à dietro imposte, et per li residui de pagamenti del Sussidio Triennale, ella fusse restata à dietro negli sborzi con una grossa somma di danari, et la Città all'incontro più tosto d'esser creditrice, che altramente se le fussero fatte buone alcune sue pretensioni giuste et ragionevoli. Hebbe anco in commissione il Baglione di supplicare il Pontefice dell'assignamento certo per li 4090. scudi, che alla Città si dovevano ogni anno, di che ne pativa grossamente lo Studio, per esser vi fondato sopra il premio, et de Dottori leggenti, et

Girolamo Baglione Ambasciatore al Papa, et sue ossationi.

ti, et degli Auditori della Ruota, cosa altre uolte tentata, et non risoluta, et ultimamente, oltre alla prouisione da farsi dalla Santità Sua sopra le spese ch'entrano nel sostenere in piede l'acquedotto, et la fonte della Piazza maggiore, doue s'asseriscono libri publici essere stato speso dagli Antichi nostri cento, e cinquantamila fiorini d'oro la supplicasse ad hauer per raccomandato l'hospitale della misericordia, poi che s'era inteso esser in Roma alcuni, che cercauano di darle impedimento intorno alle cose dell'hospitale di San Lazzaro di Colle, membro principalissimo di questa pia, et santa casa, et col quale si alimenta quasi la metà di tutti quei poueri, che ui stanno, Partì l'Ambasciatore del mese d'Agosto, et trattò con la debita diligenza le cose commesseli, con alcune altre, che da noi si sono taciute, come cose di minor conto, et operò in guisa, che l'hospitale della misericordia non sentì danno alcuno da chi pretendeua ragione sopra l'hospidale di San Lazzaro; et circa l'assignamento de 4090. ducati, perche il Papa si deliberò in quel mezzo di restituire ad Ascanio della Corgna il territorio del Chiugi, che le fu da Paolo Quarto occupato, con un'annua responsione alla Camera Apostolica di due mila Ducati, con titolo anco di Marchese di Castel della Pieue, et di Castiglione del Lago, uolse etiandio à benefitio della Città, che di quella somma alla ne fusse allocata sopra la Tesaureria Apostolica di Perugia per tre mila cinquecento, e nouanta, et che se n'obligassero i Tesorieri, et gli altri cinquecento glie li assegnò sopra i trecento mila del sussidio Triennale, de quali Missier Bernardo Macchiauelli all'hora tesoriere Apostolico in Perugia s'obligò, durante l'essatione in persona sua di pagarli conforme à gli ordini, et Breui di Sua Santità, il che fù gratissimo à tutto il popolo di Perugia, doue restò con obligo al Macchiauello.

Il Papa in tanto conoscendosi molto obligato nella sua promotione al Pontificato al Duca Cosimo, gli mandò il suo cappello per D. Giouanni de Medici suo secondo genito, il quale gli fù dato in presenza del Cardinal di Ghisa, et del Camerlingo, ch'erano poco auanti andati à Fiorenza per uisitare il Duca; creò parimente nello stesso tempo due suoi nipoti di sorella l'Abbate Buonromeo Milanese, et il Vescouo di Spoleto Sorbelloni, Cardinali, et al Buonromeo molto amato da lui diede, (come habbiamo detto) il carico del gouerno dello Stato, et ad instanza del Duca Cosimo il Vescouato di Pistoia, à Missier Giouan Battista de Ricasoli Vescouo di Cortona Ambasciatore del Duca appresso di lui, et quel di Cortona ad un fratello di Missier Bartolomeo Concini.

Il Papa manda il cappello al Duca Cosimo, et per che.

Et Don Alfonso da Este Duca di Ferrara, hauendo già sposata la moglie figliuola del Duca Cosimo, tornato di Francia, mandò D. Francesco suo Zio à Fiorenza, perche à Ferrara la conducesse, la quale accompagnata da D. Francesco de Medici Prencipe di Fiorenza, da Don Luigi di Tholedo, da Marco Centuriani, et da molti altri signori, et gentil'huomini et dal Signor Gabrio Sorbelloni per ordine del Papa, con molta pompa riceuta in Bologna, fù poco doppo con honoratissima compagnia condotta à Ferrara

La moglie del Duca di Ferrara, riceuuta con gran pompa in Bologna.

rara

Anni della Città 3596. del Signore 1560.

Casa, doue furono fatte solennissime, et sontuosissime nozze: et il medesi=
mo Duca Cosimo mandò nell'istesso tempo (hauendoglielo con molta in=
stanza domandato il Papa) Don Giouanni suo figliuolo Cardinale à Ro=
ma sotto la cura di Missier Alessandro Strozzi.

Pio IV. procura far grandi i suoi, et come.

Il Papa hauendo animo di far grande i suoi parenti, oltre l'hauer tratta=
to col mezzo del Vescouo di Terracina suo Nuntio al Rè Filippo, che si des=
se una figliuola di Carlo Quinto sorella del Rè all'hora uedoua, che era stata
moglie del figliuolo del Rè di Portogallo à Don Francesco de Medici Pren=
cipe di Fiorenza, et di Siena, à cui haueua animo à fin che questo Paren=
tado potesse più agevolmente farsi di darle (come dall'Adriano si asseri=
sce) titolo di Rè di Toscana; haueua maritata una sorella del Cardinal Buon=
romeo à Don Cesare Gonzaga primogenito di Don Ferrante, con promissio=
ne di farlo Cardinale un fratello, et al Conte Federigo fratello del Buonro=
meo haueua dato per moglie la maggior figliuola del Duca d'Urbino, chia=
mata Virginia, alla quale si pretendeua appartenersi il Ducato di Came=
rino. Et per accrescere anco le suoi entrate Ecclesiastiche, fece metter prigio=
ne in Castel Sant'Angelo il Cardinal di Monte, à cui Papa Giulio Terzo ha=
uea dati molti beneficij, et alcune Abbatie buone et ricche uicine à Ro=
ma, dandosi uoce, ch'egli hauesse commesso homicidio, et che uiuea di=
uita licentiosa, et poco conueneuole alla sua dignità, et formatolese un pro=
cesso contra tale, che ueniua (come dicono) priuato della dignità del Cap=
pello, si contentò di torle l'entrate, et di lasciarle tanto, che non da Cardi=
nale, ma da priuato Gentil'huomo uiuere potesse; ma quello, che fù più di
tutte l'altre cose riguardeuole fù la Cattura de Caraffi, per ciò che essendole
state porte di loro molte querele da huomini grandi, che le manteneuano
l'odio contra, egli, ancorche hauesse fatto opera per la ricompensa di Pal=
liano à fauore del Conte di Montorio et della prouisione al Cardinal Caraf=
fa appresso il Rè Cattolico, à fin che ne li contentasse, come hauea promesso
Vargas quando erano in Conclaue, et ben che il Nuntio suo ne hauesse fat=
to per commission sua buono offitio, et indotto il Rè à contentarne il Papa
et n'hauea data (come dal preallegato Autore si narra) al Conte di Tendi=
glia, che douea di corto esser mandato à Roma commissione, egli non di=
meno contra il Breue dell'assolutione fattale da lui proprio nel Conclaue
d'ogni, et qualunque errore, che egli insino all'hora commesso s'hauesse, et
concedutoli anco saluo condotto, una mattina, che si doueua radunare il
Concistoro, essendo stato chiamato il Cardinal Caraffa, et il Cardinal di
Napoli, che andassero nelle stanze del Papa, tosto che ui furono giunti il
Signor Gabrio Sorbelloni, disse di hauer commissione di ritenerli, et di me=
narli in Castello, à che'l Caraffa disse; che tal merito si doueua loro per ha=
uer condotto Medici al Papato, et nell'istesso tempo fù mandato il Fiscale
et il Gouernator di Roma à far prigione il Conte di Montorio, che la sera
innanzi era giunto à Roma, aspettato dal Papa à questo effetto, et fu mes=
so anch'egli prigione in Castello, et poco doppo il Conte d'Aliffe, et Don

Cardinal di Monte carcerato, et perche.

Caraffi carcerati.

Leonardo

Anni della Città. 3596. del Signore 1560.

Leonardo de Cardini cognati del Conte di Montorio, i quali poi del mese di Marzo dell'anno seguente, doppo l'essere stati Prigioni molti mesi furono con l'istesso Conte di Montorio decapitati, et posti in due pezzi alla Traspontina, et il Cardinal Caraffa l'istessa notte fatto morire in Castello, il che fu seuerissima giustitia tenuta, et diede molto da dire, et da temere della seuerità del Papa, ancorchè à questi Signori fusse data ogni commodità et agio di poter fare le loro difese, et fusse la causa loro commessa ad alcuni Cardinali, et Auditori di Ruota, ma le tante querele, et gli scandoli, che haueuano dato al mondo, furono cagione di così rigorosa giustitia, nè i gran meriti, et freschi di hauer condotto il Papa à quel supremo grado di dignità, nè la promessa fatta loro per Breue, hebbero forza di liberarli da i delitti, che s'erano loro imputati. Il Cardinal di Napoli doppo una lunga prigionia, et con lo sborso di una grossa somma di danari fu liberato; Don Antonio, che per sua buona uentura non era all'hora in Roma, fu fatto citare, ma egli udita la cattura de fratelli, se ne fuggì fuori d'Italia.

Caraffi decapitati et il Cardinale fatto morire in Castello.

Il Duca di Fiorenza in questi medesimi tempi hauendo fatta buona prouisione di genti per mandare à luoghi suoi maritimi per tema dell'armata Turchesca, la quale rotta et fugata quella de Christiani, si poteua ragioneuolmente temere, che fusse per assalire qualche luogo importante in queste nostre parti, per ciò che Piali Bascià, hauendo determinato di occupare il Forte fatto alle Gerbe messosi intorno, ui tenne anco sempre l'armata ne con tutti gl'inuiti di Gio: Andrea Doria con le Galere di Spagna, et di Sicilia, tentò col costeggiare quei mari di cauarnela, hebbe poter di farlo, et Piali hauendo tentato tutte le uie per occupare il Forte, et non le riuscendo la forza, per che Don Aluaro di Sandè, che u'era alla guardia con molta sollecitudine à tutte le cose prouedendo, et ualorosamente combattendo, si difendeua, deliberò con l'assedio di uincerlo, et superarlo, et gli uenne fatto, per ciò che Don Aluaro sostenuto l'assedio alcuni mesi et di tutte le cose necessarie al uitto patendo, non più soccorso alcuno sperando, et uedendosi giunto à termine, che gli era forza di rendersi, uolle più tosto honoratamente combattendo finir la guerra, che uilmente darsi in preda al nimico, et determinato con suoi Capitani di far pruoua delle lor forze, se n'uscirono la uigesima nona notte di Giugno dal Forte et dato ordine à trecento di loro (che più di mille non erano da combattere) che passando le Trincere de nimici, facessero opera di condursi à padiglioni di Piali, et di Dragutte, et gli uccidessero, egli col resto delle genti seguitandoli, farebbe ogni opera di rompere ogni corpo di guardia de nimici, et ne taglierebbe à pezzi quanti n'incontrassero.

Piali assalisce le Gerbe, et le prende per assedio.

Ma auuenne per mala uentura loro, che usciti dal Forte quei primi due hore innanzi il giorno, appena giunti alle Trincere, trouarono i nimici desti, che faceuano per tutto il Campo dare all'arme, nondimeno andando tuttauia innanzi, et seguitati da Don Aluaro molti de suoi oppressi dalla moltitudine de nimici, si ritirarono al Forte; et Don Aluaro

ualo-

Anni della Città. 3596. del Signore 1560.

valorosamente combattendo, veduti i suoi ritornarsi, si salvò nelle Galere ch'erano sotto il Forte, ma intesosi poi dal Bascià, ch'egli v'era, vi fu con molti valorosi Capitani, et altre persone di conto, fatto prigione, tra quali fu il Figliuolo del Vicerè di Sicilia, et Galeazzo Farnese Figliuolo di Bertoldo con alcuni altri, che tutti furono da Piali menati in Constantinopoli.

Astorre Baglioni procura la restitutione de suoi Stati.

In Perugia in tanto essendo entrato per l'ultimo magistrato de Signori Priori Astorre Baglione, che ritrovandosi all'hora in Roma, et col mezzo del Cardinal Farnese trattando, che se le restituisse lo Stato, che era in mano de Ministri del Papa, non vi venne, ma in vece di lui, come secondo Priore de Signori Mercanti supplì con molta prudenza, et vigilanza Angelo Baldeschi, come che poche cose vi si facessero, che à noi diano materia di dilatarnevi sopra, vi si fecero solo due leggi, ammendue approvate dal superiore una del non potersi estraere nessuna qualità di Corame, atto all'uso de Calzolari, non meno dalla Città, che dal Contado, et con l'altra fu dato la forma alla elettione degli officiali dell'arte della Lana, et della Seta.

Concilio Nationale in Francia per quiete di quel Regno.

Il Papa fra tanto havendo inteso, che in Francia per le cose della Religione, et gli motivi, che i nimici occulti di Casa Ghisa suscitavano ad ogni hora in quel Regno, mal sodisfatti, che il maneggio di tutte le cose fusse nelle loro mani, si fusse quasi che stabilito di fare un Concilio nazionale et deliberatosi in un general Parlamento, che la cura, et la provisione della Religione appartenesse à Vescovi, et ad altri Prelati del Regno, et che i ministri Regii non se n'havessero ad impicciare, fuori, che in porgere aiuto col braccio secolare qualunque volta ne fussero stati richiesti da Prelati, per correttione, et castigo de trasgressori de Precetti di Santa Chiesa, et che in tanto fusse lecito di vivere secondo il suo beneplacito con haver ordinato à Vescovi, che fussero obligati di stare alla loro residenza; egli mal sodisfatto di questa deliberatione, et particolarmente del Concilio Nationale, del vivere à lor modo, et del comandare à Vescovi, che proprio suo offitio era, desiderando di provederci, et molto nella prudenza del Duca Cosimo confidando, le fece à sapere, che poi ch'egli era per lo territorio di Siena, si compiacesse di trasferirsi per poter consultar seco di cose gravi, et importanti insino à Roma, dove era già andato come suo parente, et quivi si trattò Guidobaldo Duca d'Urbino, et s'era già fatto muovere civilmente il giuditio contra il Duca Ottavio Farnese, richiedendole di dar conto, et mostrar le ragioni sue sopra il Ducato di Camerino, et ad opponere à quelle, che la Camera Apostolica vi pretendeva contra di lui à favore della Signora Virginia Varrana per poterla poi reintegrare di quel Ducato à beneffitio del Conte Federigo Buonromeo suo marito: Il Duca Cosimo essendo stato più d'una volta richiesto dal Papa dell'andare à Roma, deliberò finalmente doppo l'haver fatta insieme con la moglie honoratissimamente l'intrata in Siena, et datovi quegli ordini, et modo al governo, che più da lui furono giudicati opportuni, d'andarvi in

Duca Ottavio Farnese in Litigio per il Ducato di Camerino.

ogni

ogni modo, et del mese di novembre insieme con la moglie vi andò, et vi fu raccolto dal Papa, dalla Corte, et da tutta Roma con quella sontuosità et grandezze, che si può immaginare maggiore, havendo voluto il Papa, che per honor d'ammendue non si lasciasse cosa alcuna à dietro, che non si facesse; et lo raccolse nelle stanze di Borgia, et seco communicò tutti i maggiori secreti, et negotij, che in quei travagliosi, et sospettosi tempi l'occorrevano; vogliano, che col consiglio di lui deliberasse di aprir di nuovo il Concilio à Trento, dove fu prima da Paolo terzo, da Giulio terzo, et poscia da Paolo Quarto cominciato, ma più volte per le divisioni de Prencipi interrotto, et non compito, et ch'alla prima Domenica dopò Pasqua di Resurrettione dell'anno seguente havesse à darvisi principio il che mandò à notificare à tutti i Prencipi Christiani, pregandoli tutti à volervi mandare i loro Vescovi, et Prelati, affinche una volta co l'aiuto d'Iddio, et intercessione de santi suoi, s'havesse à por fine all'heresie, et à dare una certa norma et regola al vivere et al credere universale di tutti i Fedeli, et egli fattovi far sopra publiche orationi da tutti i Chierici di Roma, et andatovi anch'egli accompagnato dalli Duchi di Fiorenza, et Urbino, da S. Pietro alla Minerva con solenne Processione, et Giubileo, vi determinò sopra cinque Cardinali, che in luogo suo vi risedessero, Mantova, Seripando, Simonetta, Varmiens, et Hosio, d'i quali volse, che al prefisso termine, con un gran numero di Vescovi, d'Arcivescovi, et d'altri Prelati, che soleuano dimorare alla Corte, vi s'inviassero.

Duca Cosimo con la Duchessa à Roma, et à che fare.

Hanno voluto alcuni, che la intentione del Papa in chiamar il Duca di Fiorenza in Roma, non fusse il beneficio commune, et il desiderio di consigliarsi seco intorno à i travagli, et accidenti di Francia (come pur hora habbiam detto) di voler dall'Adriani, et degli altri, ma che lo movesse à chiamarlo, il desiderio, che haveva d'inalzarlo, et di darle titolo di Rè, affinche (come di sopra si disse) s'aggiungesse con questa dignità il maritaggio, ch'egli haveva ~~detto l'ordine~~ che si trattasse co la Prencipessa già di Portogallo sorella del Rè Cattolico per Francesco Prencipe di Fiorenza.

Intentione di Pio IV. verso il Duca Cosimo qual fusse.

Ma intesosi poi che quella Signora non intendeva di più maritarsi il pensier del Papa si raffreddò, et non cercò di tirarlo più innanzi, poiche solamente con l'essersi divulgato tra Prencipi, gli haveva più tosto odio, che opinione di giusto et pio Pastore apportato, havendo anco aiutato questo suo pensiero, et dato à credere, che in ogni modo far lo volesse, poi che haveva poco innanzi mandato à risedere in Fiorenza, che prima non v'era, il Vescovo di Bologna honorevole prelato con titolo di Nuntio Apostolico, et similiantemente n'haveva mandato un altro con pari autorità al Duca di Savoia, non uso anch'esso ad haverlovi, dignità solita à darsi à Rè, ò à Stati di grande autorità, et potenza; à imitatione del Papa, et per agradire à quel Duca, vedendolo tenere in tanto pregio.

Anni della Città. 3596.
del Signore 1560.

gio dal Pontefice, la Signoria di Venetia vi mandò anch'ella uno de suoi primi segretarij Messer Vincentio Fedeli, che lo risedesse appresso con l'insegne d'Ambasciadore, ma non col titolo, cose, che augumentarono molto la grandezza à quel Duca.

Paolo Giordano Orsino fatto Duca di Bracciano.

Era andato à Roma poco innanzi, che v'andasse il Duca Cosimo Paolo Giordano Orsino, suo Genero, et vi haueua menato seco Donna Isabella sua moglie, al quale il Papa, come dall'Adriano è scritto diede il titolo di Duca di Bracciano, Terra sua, et n'hebbe publicamente l'insegne.

A Baglioni è restituito li Stati loro da Pio IV.

Fù riceuuto il Duca Cosimo dal Papa nella sala di Constantino, chiamato anco dei Rè, et alla celebratione dei diuini offitij in Cappella hebbe luogo frà i Cardinali, ultimamente hauendo animo di tornarsene verso Siena, ottenne dal Papa, che à Paolo, et à Chiappino Vitelli per lo mouimento fatto alla Terra di Montone in sede uacante non fusse più datonoia, che per molta instanza, che il Duca fatta gl'à dietro l'era haueua, non haueua però potuto mai ottenere che i lor beni non fussero stati dalla Camera confiscati: et insieme ottenne, che à i Figliuoli di Ridolfo Baglione, che viueuano sotto la sua protettione, fussero renduti, et confirmati gli Stati loro in queste parti, fuori che Bettona, per ciò che gli huomini di quella terra essendosi doluti (come dal preallegato Autore si narra) d'essere stati maltrattati dai ministri di quei signori giouanetti, haueano domandato senza maggioranza d'altri d'esser mantenuti sotto il gouerno della Legatione della Chiesa, le quali cose furono dal Duca ottenute, come anco che à Fabiano di Monte si restituisse tutto quello, che Papa Giulio Terzo haueua donato, ò lasciato à Baldouino suo Padre, che da Caraffi gli era stato occupato, et molti altri officij fece, et per amici, et seruitori suoi, che si lasciano, et ottenute ultimamente molte statue et belle anticaglie di Roma, che se le fece condurre con gran dispiacere di quel Popolo, à Fiorenza, se n'andò tutto lieto verso Siena, et iui fatte prouisioni, et dati buoni ordini per mantenimento di quella Republica, et visitato quasi tutto il rimanente dello Stato suo di quelle parti et fatto col suo mezzo à prieghi del Papa et stabilita la pace frà l'Illustrissima Casa Farnese, et Gonzaga, ch'erano state per morte di Pier Luigi Padre del Cardinal Farnese, di Santo Angelo, et del Duca Ottauio Fratelli molti anni in inimicitia, se ne tornò finalmente à Fiorenza.

Andrea Doria sua morte, et sue lodi.

Morì dì 25 mese di Nouembre in Genoua Andrea Doria Prencipe di Melfi, et huomo nell'arte militare marinaresca singolarissimo Generale, Ammiraglio delle Galere del Rè Filippo nel Mar Mediterraneo, di età di nouantatre anni, personaggio per molte doti, et estraordinarie qualità ueramente raro, et Illustre, per le cui doti di Gentilhuomo priuato, ch'egli era peruenne à grandezza di Stati, et Principati, ma quello, che più d'ogn'altra cosa lo rendè chiaro al mondo, fù l'hauer liberato dal giogo della seruitù de Francesi insin dall'anno 1528. la sua Patria, et rimessola in libertà,

et con

et con la sua prudenza mantenuta la tranquillità, essendo stato egli amato quel popolo molto più d'ogn'altro d'Italia dedito alle nouità, et tumulti popolari: le furono fatte sontuosissime essequie dalla sua republica, et la sua morte fù da tutta la Christianità riputata dannosa, per la cagion già detta della esperienza, ch'egli hauea delle cose del mare, nelle quali col consiglio, non potendo più con le forze grandemente giouaua. Anni della Città. 3598 del Signore. 1560.

Et alli cinque di Decembre morì Francesco di questo nome secondo, Rè di Francia ueramente in tempo, ch'apportò non picciolo danno alle cose di quel Regno, come che egli per la sua poca attitudine al gouerno, fusse giudicato più tosto poco abile, et dannoso, non hauendo punto maniera in gouernare, et hauendo ogni cosa rimesso in man d'altri, ma per la conditione de tempi, et per l'heresie, che u'erano suscitate, fù nondimeno questa sua morte più tosto tenuta dannosa, che nò essendosi ridotto in necessità il Consiglio Regio di liberare il Conte di Condè, che era stato poco innanzi fatto da lui prigione in Orliens, come capo, et principal fautore di quelle heresie, et della congiura d'Ambuosa, et con mandato al Rè di Nauarra suo fratello, che da quella setta non partisse, che per esser le successo nel Regno Carlo Massimiliano, detto poi Carlo nono di età di undeci anni, le quale, che secondo le leggi di Francia, doueua darle se per amministrar la giustitia tutori di sangue Regio, fù forza di liberare il Prencipe di Condè, che fù poi quello, che poco doppo fatto capo delle genti Vgonotte, che così furono chiamati coloro, che alla Corona s'opposero sotto pretesto di Religione in quelle parti, condusse gli esserciti contra il nuouo Rè, et fù scandalosissimo Prencipe in quel Regno, che se per auentura non fusse morto all'hora il Rè Francesco si sarebbe castigato colui, dal cui castigo, hauerebbono forse temuto gli altri; ma piacque così alla bontà d'Iddio per che quel Regno hauesse à sentire maggior flagelli, che non haueua per insino all'hora sentito. Francesco II. Rè di Francia sua morte.

Successe (come habbiamo detto) al Rè Francesco Carlo nono Duca d'Orliens, figliuolo anch'egli d'Henrico, et per esser tanto minor d'età conuenendole à quel gouerno, gli furono dati tutti quelli del Sangue Regio, che li toccaua per amministratori di esso, capo dei quali fù il Rè di Nauarra, il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, il Cardinal Sciatiglione, et l'Andelotto suoi fratelli, tutti principalissimi capi della setta Vgonotta, in quel Regno, con altri, ch'erano insino al numero di quindici senza la Regina Madre, che ui haueua à interuenire anch'ella, come capo del gouerno, et per l'augumento di tanti amministratori, si uidde tosto una gran mutatione in quella Corte, et per che quasi la maggior parte di quei Prencipi fomentauano la nuoua setta de gli Vgonotti, souuertirono in di à non molto tempo quasi tutti gli ordini santi, buoni, et pij di quel Regno delle quali cose noi, secondo gli anni, il tempo, et l'occasioni con breuità trattaremo, essendo alle no stata pienamente, et con diligenza scritta dagli Historici Carlo IX. Rè di Francia suoi gouernatori quali.

Anni della Città. 3597. del Signore 1561.

storici moderni, et ne tratteremo in quella guisa, che conuiene all'instituto nostro.

Questo nuouo gouerno, essendosi radunati, et posti insieme per ordine dato in vita dal Rè Francesco, i tre Stati del Clero, de Gentil'huomini, et de Borghesi, così chiamati in quelle parti i Cittadini delle Città principali di quel Regno, volse, che si discorresse sopra tre capi; prima della Religione, poi della giustitia, et ultimamente de debiti in cui si trouaua la Corona di Francia, ch'erano più d'un milion d'oro; ma perche quei, che vi erano iti non haueuano portati mandati dalle loro Città à poter obligarle à cosa alcuna, fù il tutto ad un altro Parlamento differito, solo dall'Adriano si narra, che vi fù stabilito, che alla Reina madre si douesse il primo luogo, et al Rè di Nauarra il secondo, con titolo di Luogotenente Generale del Rè, et che i prigioni per conto della Religione fussero tutti liberati, et che di loro non si facessero altri Processi, et in virtù di quest'ordine fù liberato il Prencipe di Condè con tutti gli altri, che per cagion d'Heresia vi erano prigioni, le quali cose intese à Roma; il sommo Pontefice per non mancare al debito dell'offitio suo Pastorale, et giudicando esser opportuno di tener bene edificata nelle cose della Religione la Reina Madre, vi mandò il Vescouo di Fermo, et nel medesimo tempo il Duca Cosimo Angelo Guicciardini, affinche la persuadessero doppo il compianto della perdita del Figliuolo à douer mantener in se, et ne gli altri la buona, et santa Religion Cattolica, come cosa, che più d'altro poteua assicurar lei, et il Rè suo Figliuolo, et porli in maggiore, et più honorato stato, non mancando di farle le conuenenoli offerte qualunque volta si fusse deliberata di opporsi viuamente à coloro, che poteuano hauer d'altro sentimento intorno alla Religione, et occupatione del Regno; ma ne questo, ne altro offitio, che si facesse giouò punto, che la Reina, che si vedeua honorata, et riuerita dal Rè di Nauarra, et da gli altri suoi, che haueuano la maggior parte in quel gouerno, et che la vedeuano andare tuttauia più dilungandosi con l'animo dai Ghisi, et loro consiglio, non attendesse ad altro, che ad unirsi col Rè di Nauarra, et co suoi, ch'erano settatori, et mantenitori della contraria setta Vgonotta, et Lutherana il che diede mala sodisfatione al Papa, et à tutta la Corte, facendosi vniuersal giuditio, che in quel Regno fussero tosto per vedersi cose nuoue; et il Papa per non mancare ne anco in questo all'offitio suo, mandò à quella Corte il Cardinale Hippolito da Este, come quello che sapeua esserui di molta autorità, et credenza, à fin che con ogni suo sforzo hauesse ad operare, che il progresso de gli Heretici terminasse, et che dal Consiglio Regio vi si facessero quelle prouisioni, che più fussero giudicate opportune, con che da noi si porrà fine all'anno.

Tumulti, et solleuationi in Francia, come acquietate.

3597. 1561. Entrò Capo de Signori Priori in Perugia il primo di Gennaro MDLXI il Capitan Giouan Battista Gratiani, et poco doppo l'ingresso suo in Palazzo, do

Anni della Città. 3597. del Signore 1561.

zo, quando veniva per nuovo Vicelegato Messer Girolamo Manelli Vescovo di Nocera sua Patria, vi furono mandati per Ambasciatori ad incontrarlo Messer Lodovico Sensi primo Segretario, et Marcello Alfani et fatti diversi consigli sopra l'instanza, che veniva lor fatta dal Cardinal di Perugia, il quale desiderando di introdurre nella Città di Perugia la Religione de' Preti del Giesù, domandava, che s'havessero à donar loro due botteghe, che la Città haveva nella piazza minore, per farvi una Chiesa, il che fù poi ad honor di Dio, à sodisfattione del Cardinale, et quei reverendi Padri, fra i Signori Priori, et Camerlinghi, favorevolmente ottenuto, et questa concessione di Botteghe fù principal cagione, che quei Padri edificassero con l'aiuto del sudetto Cardinale, che grande fù, quella nuova Chiesa al Salvatore nostro dedicata, et offitiata da loro, che al presente compita si vede.

Quando prima la Compagnia del Giesù fu introdotta in Perugia.

Ordinò questo Magistrato, che si rimettesse nel Palazzo de' Signori la Musica de' Pifari, et di Tromboni per ornamento, et magnificenza della Città, quali vi furono poi messi in tempo del Magistrato di Malfatto Pellini, che fù il primo dell'Anno MDLXIII. Diedero anco principio questi Signori ad accomodare il Palazzo, non meno per la commodità di essi, che per la loro famiglia, perciò che questo Magistrato fù quello, che ordinò l'Androne, che hoggi si vede essere l'ornamento dell'intrata alle stanze di essi Signori, et le scale, che vanno di sopra alla Mensa, furono cominciate da lui, et l'adornò di corami, poco all'hora in uso et d'altri arazzi degni di quel luogo, i quali principij furono poi da gli altri successori loro seguitati; come etiandio fù fatto nel condur l'acqua alla Fonte della Piazza maggiore, la quale essendo stata per gli anni à dietro maltrattata da quelli, che haverebbono havuto ragionevolmente ad haverne cura, per che ne traevano le provisioni, che v'erano insin dal principio di essa applicate era stata molti anni per difetto degli aquedotti, ch'erano in alcuni luoghi caduti, che non se n'era venuta, ne potea venirvi, se non si fusse fatto opera, che si accomodassero; ma per che il rimetterli in piedi, et nel termine che prima erano, sarebbe stata una spesa di poco meno di quattro mila ducati, et la Città non havea forze à farlo, questo Magistrato (non volendo noi dell'opera, et diligenza sua defraudarlo) havendo inteso, che Vincentio Danti suo Cittadino con l'aiuto, et ingegno di Giulio suo Padre essendo questo Giovane pur all'hora tornato dal servigio del Duca di Fiorenza, che per pingere, et disegnare se l'haveva tenuto, havea detto, che volendo la Città consentire alla spesa di dugento scudi, et d'alcune opere manuali de' suoi Contadini, dava à lui animo di far venire fra pochi mesi l'acqua nel vaso della Piazza, cosa molto da tutto il popolo desiderata, che molti anni era stato à non vedervela, et che ciò far voleva senza mettere la Città in spesa di rifondare, et far di nuovo, gli acquedotti, et che l'acqua vi sarebbe venuta senza tirarla à quell'altezza, et intesosi anco sopra ciò il parere di Missier Girollomo Bigazzini, huomo in quei tempi

Vincenzo Danti riconduce l'acqua alla Fonte di Piazza.

di grande

Anni della Città. 3597. del Signore 1561.

di grande ingegno, et dottrina in tutte le scienze Mathematiche, che l'ap=
provò, deliberò di accettare il partito, et per tutto il Trimestre dell'offitio
suo fù à total termine ridotta l'opera, ancorche giacesse tra di grandissi=
mi spesse, che al tempo poi de successori, fù condotta con tanta allegrez=
za di tutto il popolo à fine, che nel giorno, che l'acqua doueua comparire
alla Fonte in Piazza, oltra il concorso di tutta la Città, ui fù fatto segno di
publica allegrezza, con suoni di Campane grosse, di Trombe, di Tamburi,
et di Piffari.

Girollomo Bigazzani virtuosissimo.

Erano in tanto le cose de Francesi in grandissimo trauaglio, perciò che
si uedeua, che in molte parti di quel Regno erano già cresciuti di maniera
gli humori di quegli huomini contra la corte, et particolarmente contra la
Casa di Ghisa, che si dubitaua non fusse di corto per uenirsi all'armi, intten=
dendosi, che in Guascogna, in Linguadoca, et in Prouenza sotto pretesto
degli heretici, si metteuano insieme genti con animo d'hauere à dar tra=
uaglio à Ministri Regij, che erano (come di già habbiamo detto) molti,
et diuisi tra loro, et la maggior parte d'animo poco uolto alla salute com=
mune, et all'honore del picciolo Rè loro, anzi più tosto inchinati alla
nuoua setta di Caluino, et di Luthero; tra i quali erano già scoperti Lodo=
uico Prencipe di Condè di Casa Borbona, et fratello del Rè di Nauarra,
l'Ammiraglio, il Cardinal Sciatiglione, ch'indi à non molto tempo, depo=
sto il Cappello, si diede à uita secolare, et prese moglie, et Andelotto fra=
telli con altri signori, et nobili di quel Regno, et di già in Orliens, et in
Leone più che in altri luoghi haueuano preso tanto augumento i Luthe=
rani, che solleuati gli animi di un gran numero di quei popoli, hebbero ar=
dimento di dar tanta mala relatione dell'Arciuescouo d'Arli Gouerna=
tore in Leone, huomo religiosissimo, et di uita essemplare à Ministri del
Rè, che lo fecero richiamare alla Corte, et indi à poco tumultuando per la
Città, scopersero, come nell'anno seguente auuenne la lor mala inclinatione
verso il Rè, per ciò che leuati tutti i ministri Regij, s'occuparono l'am=
ministratione di quella nobilissima Città et fù forza à i buoni, et fedeli
Cattolici di cedere all'insolenze loro, che s'haueuano fatto la ragione con
l'armi, et ui haueuano chiamati aiuti di Germania, et altri Luoghi infet=
ti nell'heretica prauità, et ui fecero tante estorsioni, che i poueri Mercata=
ti, ch'infiniti in quella Città di tutte le parti del mondo ue n'erano, con non
picciolo pericolo della uita, et delle facultà furono forzati à partirsene.

Tumulti grandi in Francia per cagion degli Vgonotti.

In Orliens parimente fecero grandissima riuolutione, et tale, che furo=
no poi forzati i Ministri Regij ad andarui con gli esserciti, doue l'anno se=
guente (sì come al luogo suo si dirà) si uenne à fatto d'arme. Questo seme
di heresia non era solamente cresciuto nel Regno di Francia, d'Inghilter=
ra, di Schotia, et di Fiandra, ma etiandio nouellamente in Polonia, Regno
potentissimo et grande, doue il Rè Sigismondo assalito dal Duca di Mo=
scouia, aiutato da Tartari, non potette nel modo, ch'egli haueua uoluto
prouederui, anzi condotti in campagna gli esserciti, hebbe una notabil rotta

con

Anni della Città. 3591. del Signore 1561.

con perdita di molti luoghi di quel Regno, che poi per la molta pattienza sua gli ricuperò. Ma se il Signor Iddio permetteua, che in queste nostre parti la Christianità, et fede Cattolica, fusse così notabilmente trauagliata dall'heresie et ch'andasse ad ogn'hora, et di riputatione, et di dignità perdendo, vedessi però che così nelle parti Occidentali, come Orientali dell'Indie nuoue andasse mirabilmente crescendo, et augumentando per la molta industria et diligenza de Reuerendi Padri della Congregatione del Giesù, che furono mandati, et dal Rè di Spagna nelle occidentali Regioni, et da Portughesi nell'Orientali da trentaquattro, in trentacinque anni dall'anno in cui siamo dall'ottantacinque à dietro. Et narrasi da Mambrino Roseo da Fabriano nell'ottauo libro dell'ultima parte dell'historie ch'egli fece in additione à quella del Tarcagnota, che di questi tempi era augumentato cotanto il numero de Fedeli nell'Isola poco fa ignota, ma hora famosissima del Giappone, che con essercito in Campagna di 30, et 40. mila combattenti in quelli, che credeuano, et non credeuano, si combattesse più d'una uolta, et ch'alcuni Rè Principali di quelle parti, che sono lontanissimi da paesi nostri, s'erano con la maggior parte de loro popoli battezzati, de quali poi del presente anno, in cui hora noi siamo MDLXXXV. sono stati mandati Oratori nobilissimi, et del Proprio lor sangue Regio per far riuerenza et basciare il piede à Gregorio Decimo terzo Sommo Pontefice, che hoggi nella Santa Sede di Pietro risiede in Roma, uno de quali fù mandato da Francesco Rè del Bungo, uno da Protasio Rè degli Arimasi, et l'altro da Bartolomeo Prencipe degli Omareni, che furono da tutta la Corte, et dal Papa istesso in publico Concistoro alli 23. del mese di Marzo con sommo gaudio, et allegrezza raccolti, hauendo consumati nel viaggio poco meno di tre anni, de quali à luogo suo più distesamente si trattarà, come di cosa notabilissima, et singolarissima à tempi nostri auenuta.

Sigismondo Rè di Polonia rotto dal Moscouito.

Fede Christiana accresciuta molto nell'Indie.

Giapponesi a Roma.

Et in Perugia il magistrato del Gratiano, essendosi aueduto quanto disordine apportasse l'uso presosi doppo la restitutione de magistrati alla Città intorno al modo, et alla elettione di quelli, che hauessero à interuenire al compimento delle borse degl'officij publici, essendosi costumato, che da quegli stessi, che si ritrouauano in magistrato, si eleggessero gl'Insaccolatori, così detti coloro, che fare le doueuano senza osseruanza alcuna di leggi antiche, che u'erano, egli douendosi dal penultimo Priorato del presente anno fare questa elettione, uolse darui quella Regola, et forma che fù giudicato non sol da lui, ma dal Collegio de Camerlinghi, conuenirsi, et hauutoui perciò sopra molte considerationi, et consigli, et ben considerati gli ordini, et modi, che da gl'antichi vi si teneuano, che molti ne libri publici se ne ritrouarono, ne fecero una legge da perpetuamente osseruarsi, con alcuni ben considerati Capitoli, conformi in tutto all'antico stile, et ordine della Città, i quali approuati et confirmati dal Vescouo di Nocera Vicelegato del Cardinal d'Vrbino, sono in osseruanza anche hoggi. Et ultimamente per molte occasioni, che le si appresentarono, mandò Girolamo Ba=

Regolatione sopra le borse, come et quali.

Anni della Città. 3597. del Signore 1561.

mo Baglione per Ambasciatore al Pontefice, supplicandolo à voler libe=rare la Città sua di Perugia dalla impositione dei Cavai morti, che poco avâti era stata intonata doversi imporre universalmente per tutto lo Stato di Santa Chiesa, et che alcune Castella del Contado nostro, le quali con pagamento di qualche somma di danari alla Camera Apostolica haveano ottenuto essentioni, et immunità, con danno, et della Città, et della Camera, si contentasse, che rimborsatosi loro dalla Città i danari spesi, tornassero nel la loro solita conditione, et Stato, non essendo conveneuole ch'essi douessero havere più privilegij, che i maggior Cittadini, et Gentil'huomini della Città si havessero; che le piacesse di dare ordine, che si distribuissero à Ministri publici trecento dodici scudi et mezzo, soliti darsi continuamente ogn'anno per mantenimento degli acquedotti, et edificij della fonte della piazza maggiore, affinche l'Offitiale sopra ciò deputato, potesse spendervi quello, che si vedeva cotidianamente opportuno, et che all'università degli scolari fusse lecito di eleggersi un Rettore, nel modo, che per gli anni à dietro s'era costumato di fare, si che nè la Camera, nè la Città riceverebbe danno alcuno ma bene ornamento, et dignità lo Studio, che è uno dei principali membri che habbiamo, il che era molto desiderato dagli scolari, i quali per un disgusto, che haveuano havuto col Vicelegato, haveuano poco innanzi tumultuato, per che volse senza dare orecchie à prieghi, nè di Magistrato, nè d'altri, che ad alcuni di essi, che haveuano troppo inavertitamente offeso la sua dignità, si desse la Corda, sdegnati per ciò gravemente tutti dalla Città si partirono per andarsene à Siena, et se non fusse stata la molta diligenza di Ascanio della Corgna, et di Astorre Baglione, che erano all'hora in queste parti, et ne furono con molta instanza pregati dal Magistrato, se ne sarebbono partiti, i quali usarono veramente grandissima diligenza in tener mano, che dal Territorio di Perugia non uscissero, et non contenti d'Ambasciadori di Dottori, et di Gentil'huomini, che molti ve ne mandarono, affinche gli ritenessero, et di molte altre diligenze, che vi usarono, pregarono amendue questi Signori à fare ogni opera che ritornassero, già quasi fuori del Territorio usciti. Ma essi fattoli fermare, et persuasi con tutte le ragioni possibili, et con prieghi, et ultimamente con minacciarli, che non gli haverebbono lasciati uscire in verun modo, venne loro finalmente fatto con grandissimo contento di tutta la Città, la quale, tornati che furono, per consolarli ordinò, (come habbiamo detto) all'Ambasciadore che havesse à fare ogni instanza al Papa, per che del Rettore dello Studio ne le compiacesse; come poi fece per Breve sotto la data delli 29. d'Aprile del presente anno, che fu al Notaro della università loro consignato, ma non fù messo in prattica per la loro disunione in eleggerlo, et anco per che haverebbono voluto altri privilegij, che quelli, che dal Breve veniuano loro conceduti.

Scolari si partano di Perugia, e da Bologna; ma poscia richiamati da Magistrati ritornano=

Simile accidente negli stessi tempi avvenne nello Studio di Bologna per cioche gli scolari mal sodisfatti della Corte del Governatore, se ne partirono per andarsene à Ferrara, ma richiamati da Magistrati, et dal popolo con

molta

Anni della Città 1597. del Signore 1561.

molte promesse di gran sodisfattione alle voglie loro, che le furono osservate, vi ritornarono anch'essi, et ultimamente con alcune altre cose di minor importanza, che si lasciano, ordinò questo Magistrato all'Ambasciadore che supplicasse strettamente il Pontefice à fauorire la Città sua di Perugia d'un Consiglio stabile, et fermo, altre volte domandato à gli antecessori suoi, et à lui, come cosa necessaria, et non ancora ottenuta nel modo, et forma che più à Sua Santità, ò à suo Legato, ò Vicelegato fusse piaciuto.

Successe al Capitano Giouan Battista Grabiani nel magistrato de' Signori Andrea della Corgna, in tempo del quale essendo stato del mese di Aprile creato in Roma dal Papa General Capitano di Santa Chiesa il Conte Federigo Buonromeo, fù ordinato di nuouo, che per lo Stato Ecclesiastico, si rimettessero in piede le militie, poco innanzi dal Papa istesso leuate, et di ordine del Luogotenente Generale del Conte, che fù Giouan Iacomo Mandelli, il Magistrato vi elesse per Capitano di questa Battaglia il Capitano Francesco Coli, Giouane di molto valore, et di buoni, et honesti costumi, con quella autorità, et balia, che è solita darsi, et secondo la descrittione fatta, ò da farsi dal Luogotenente predetto.

Militie ritornate nel pristino stato.

Il Papa in tanto, che molto di sua natura fù dedito all'edificare, hauendo già in molti luoghi del Palazzo suo in Roma inuiato fabriche di molta eccellenza, et dato ordine, che si douessero ampliare le mura di Borgo, et di Castel Sant'Angelo, le quali, per tutto il tempo del suo Pontificato furono quasi, che à perfettione condotte, volse, che si restaurasse la via Flamminia, et che s'accomodasse in guisa, et particolarmente da prima porta infino à Roma, che era quasi innaccessibile il verno, per le molte acque, che vi concorreuano, che fusse praticabile, et espedita et vi fece sopra Commissarij, affinche si tirasse à perfettione, et volse, che tutta l'Umbria alla spesa vi concorresse; et negli stessi tempi, attendeua à fortificare la Rocca, et il Porto di Ciuita Vecchia, et d'Ancona, non lasciando punto à dietro le fabriche delle loggie del Theatro à Roma cominciate.

Fabriche in Roma di molta eccellenza, quali.

Et in Perugia dal magistrato d'Andrea della Corgna furono fatte due leggi, una fù, che à nessuno fusse lecito riuelare sotto grauissime pene cosa alcuna pregiuditiale, ne al publico, ne al particolare, che si fusse nel lor consiglio co' Camerlinghi trattata, et l'altra, che à nissun Priore, che non hauesse Camera ferma dell'arte sua in Palazzo, fusse lecito di appropriarsene alcuna, ne farui dipingere armi dell'arte sua in verun modo, senza il partito da vincersi fra Priori, et Camerlinghi, et ch'altramente appropriatosele si fusse il tutto vano, et di nessun momento, cose che così in apparenza paiono per se stesse di poco conto, ma à chi bene, et diligentemente le considera, le conosceua tutte volte, alla quiete, et tranquillità de' Magistrati all'honor del Publico, et di buono essempio à Posteri.

Leggi fatte da Magistrati Perugini di segretezza.

Girolamo Baglione, ch'era stato alcuni mesi Ambasciatore in Roma, in tempo del sudetto Magistrato se ne tornò à Perugia et portò seco un'altro Breue sotto la data delli 27. di Giugno del presente anno, che tutte le

immunità

Anni della Città. 3597. del Signore 1561..

immunità et essentioni di Castella, ò di Ville, ò di qualunque altro luogho ottenute per l'adietro, ò Sommi Pontefici, ò da Legati, ò dalla Camera Apostolica, ò di qualunque altro Prencipe di qualunque autorità, è grado si fusse in pregiuditio della Città di Perugia, fussero nulle, et di nessun valore, et s'intendessero per quel breve essere interamente revocate: il che fu gratissimo à tutto il popolo.

Cosimo Duca di Fiorenza instituisce l'ordine de Cavalieri di S. Steffano, come, et dove.

Il Duca di Fiorenza in tanto havendo animo d'impiegar buona parte delle sue forze in mare, così per le sue Terre, et luoghi maritimi, come anco per beneficio publico de fedeli, deliberò di erreggere una Compagnia di gentil'huomini honorati di Cavalleria, et di Religione, simile à quella dei Cavalieri di Malta, detti per l'adietro di Gierusalemme, et di Rodi, con titolo di Cavalieri di S. Stefano, così da lui chiamati per la devotione che haveva à quel Santo, nella cui solenne festività egli hebbe quella da lui tanto desiderata vittoria contra l'essercito Francese guidato da Pietro Strozzi Capitano Generale del Rè à Martiano territorio di Siena, che fu fermezza, et stabilità dello stato di Toscana, et volse, che l'insegna di questi Cavalieri fusse, una Croce rossa, in Campo bianco, et diede lor loro legge con le quali osservandole si dovessero reggere, et governare; ricevendovi non solamente Toscani, et Italiani; ma etiandio Gentil'huomini d'ogni natione, et Regno pur che buoni, et fedeli Christiani fussero, et di nobili progenitori discesi; et volse che la stanza loro fusse Pisa, dove egli eresse un Tempio sotto titolo di S. Stefano Papa, et lo fornì di sacerdoti di quell'ordine, et di tutte l'altre cose al divino culto appartenenti, obligandoli à vivere costumatamente, et ad essercitar l'armi in honor di Dio, in difesa della santa Fede et del lor Prencipe, che gran Maestro chiamollo, et seco prese egli il nome volendo, che doppo lui, tutti gli altri Duchi di Fiorenza, et quelli che della sua stirpe discendessero si chiamassero gran Maestri di quella Religione, et le succedessero in quella dignità: Et havendo ottenuto dal Papa molti gran privilegij, assignò loro molte rendite publiche, et commende, che d'anno in anno fussero pagate à coloro, che servissero, ò havessero servito in quella militia, gli oblighi della quale, i Privilegij, le leggi, et li Capitoli furono con molto honore del Duca, et della Toscana approvati, et sottoscritti dal Papa, il quale à prieghi di Messer Giovanni Ricci Cardinal di S. Vitale, et dell'istesso Duca Cosimo, ornò pur all'hora della dignità del Vescovato di Montepulciano, terra sua molto honorevole, et copiosa, ch'insino à quel tempo, n'era stato senza, et si diede quella dignità à Messer Spinello Benci Cittadino di quel luogo, come anco era il Cardinal S. Vitale; et fù pensiero del Duca di provedere quel Vescovato di buona mensa con la prepositura, et con intrate d'alcune fraternite, et d'altri beneficij ecclesiastici. Et il medesimo Duca Cosimo, havendo deliberato di mandar Don Francesco, suo Primogenito Prencipe di Fiorenza alla corte di Spagna, perch'ivi con gli altri Prencipi negotiando imparasse meglio quello, che al governo degli Stati convenisse, volle che innanzi, che v'andasse, si trasferisse à Roma per far riverenza al Papa,

et an

Anni della Città 3597. del Signore 1561.

et andatoui verso la fine dell'anno, ui fù da tutta la Corte, da Cardinali, et dall'istesso Pontefice honoratissimamente raccolto, et li fù dato nella sala dei Rè audienza publica nella istessa guisa, che si sarebbe fatto, a i Rè ò à i figliuoli loro; et il Papa creò poco doppo diciotto Cardinali, tutti huomini di molta riputatione, et dignità fra quali fù Marco d'Altemps suo Nepote, Francesco Gonzaga, Bernardo Saluiati, Sorbellone detto il Cardinal S. Giorgio, Lodouico da Este da Ferrara, l'Aragona, Gesualdo, Pacecco, Granuela, Gambara, e Girolamo da Coreggio, con altri di molta nobiltà, et Dottrina.

Pitiglianesi si danno in potere del Duca Cosimo.

Di questi istessi tempi gli huomini di Pitigliano essendo dal Conte Nicola Orsini loro signore mal sodisfatti per torsi il giogo suo, mentre egli era in Sorano Terra sua, doue nella fortezza teneua le più care cose che hauesse, presa l'armi di notte, et riceuuti per le mura molti loro fuorusciti, si ribellarono dal Conte, et presa la terra, et la Rocca, che pochi difensori, et poco fedeli ui haueua, mandarono subbito ad Inghilesco Calefati, che per il Duca di Fiorenza staua alla guardia di Soana, che ui andasse, perche desiderando d'esser suddito del Duca, gli hauerebbono subito dato la Rocca, et la Terra; il Calefati con dugento fanti u'andò, et presone il possesso, non potette ritenere, che le robbe del Conte non fussero messe da i suoi medesimi popoli à sacco: ui fù dal Duca con molta prestezza mandato Chiappin Vitelli, perche fermasse il popolo et prouedesse, ch'altro disordine non ui nascesse, à cui i Pitiglianesi à nome dello stesso Duca diedero la fortezza, et la Terra, et ui misse in guardia l'istesso Calefati con le genti di Soana: intesasi questa nouità di Pitigliano in Roma, il Card. Farnese, che hauea sempre, come parente, aiutato et dato ogni fauore al Conte Nicola, andò subito all'Ambasciatore dell'Imp. dolendosi del Duca, et mostrando, ch'egli metteua, ma non in quello, che s'apparteneua all'Imperio, et l'Ambasciatore mandato subito à Pitigliano un' huomo suo, affinche poscia, che quegli huomini si erano dalla seruitù del Conte leuati, essendo quello stato sottoposto alla Corona Imperiale, ad altro, che à sua Cesarea Maestà non si obligasse, soggiunse loro, che l'ambasciatore istesso ui sarebbe andato in persona à gouernarli, ma riceuuta risposta, ch'essi s'erano dati in gouerno al Duca Cosimo, et che non intendeuano per ciò d'esser si tolti dalla seruitù dell'Imperio, se ne tornò: Fece anco non picciolo romore l'Ambasciatore Francese per essere il Conte Nicola Confederato del Rè et della Corona di Francia, Caualiere di quell'Ordine et Religione, ma il Conte Giouan Francesco, il uecchio Padre del Conte Nicola, che da quindeci anni à dietro, n'era stato dal figliolo priuato, udita questa nouità se n'andò subito à Fiorenza, et pregato il Duca ad hauer compassione alla sua uecchiezza, et conditione, poscia ch'egli s'era di maniera condotto, che più non poteua sostenere pur uita da Gentil'huomo, non che da quel Signore, che nato era; il Duca che l'hauea per l'à dietro sempre amato, si contentò che Pitigliano tornasse in potter del Conte Gio: Francesco, ancorche

sapesse

Anni della Città. 3597. del Signore 1561.

sapere che il popolo ne sarebbe stato mal sodisfatto, et conuenuto seco con
alcune capitolationi necessarie alla sicurezza del luogo, et dello stato, alle
quali concorsero anco gli huomini di Pitigliano, et furono di quella manie=
ra, che sogliono essere quelle, che si fanno da coloro, che si danno in raccomandigia, volse, che per alcun tempo si mantenesse la guardia nella rocca à uo=
glia sua, così volendo il popolo, et il Conte, che non poteua negarlo, ma non
se ne contentando poi l'Imperadore souvano signore del Feudo di Pitiglia=
no, leuò anco la guardia il Duca, et ne lasciò libero signore il Conte Giouã
Francesco, et al Conte Nicola restò solamente Sorano, doue uisse sempre
con gran sospetto dal Duca, insinche alcuni anni doppo le fu poi tolto cõ
l'aiuto del Duca Francesco, da Alessandro suo Figliuolo, permettendo il giu=
dicio d'Iddio, ch'altri riceua quello, che ha fatto altrui sopportare.

Pitigliano in contesa di chi possedo=ueua

Duca Cosimo preten=de tra Duchi la pre=cedenza; ma ciò non gli succede.

Il Duca Cosimo liberatosi affatto delle cure della guerra, et godendo=
si la pace in Casa, et fuori, non si doleua (come dall' Adriano nel fine del se=
sto decimo libro delle sue Historie si narra) di cosa alcuna più, che di uede=
re, ch'el Duca di Ferrara suo Genero hauesse preso più, che il Padre con
ogni suo sforzo à uoler prouare, che à lui prima, et à suoi Ambasciadori si
douesse il primo luogo, et la dignità i Prencipi, non senza tacito consenso
della signoria di Venetia, la quale hauendo le pure all'hora il Duca Cosimo
mandato Ambasciatore Antonio degl' Albizi della prima nobiltà di Fio=
renza per ringratiarla d'alcuni officij fatti per lui, et mostrarle quant'egli
fusse uolto à i commodi di quella Republica, non le uolse concedere il luo=
go sopra l'Ambasciatore del Duca di Ferrara, di che sdegnatosi Cosimo
richiamò subito l'Albizi à Fiorenza, et fu cagione, che crescẽdo tuttauia
il dispiacere se ne facesse romore alla Corte di Roma, et all'altre ancora de
gli altri Prencipi, ma il Papa giudicando questa causa di precedenza con=
uenirsi à lui, la commise ad alcuni Cardinali, che di ragione la uedessero,
et in tanto non permise, che ad alcuno degli Ambasciatori di queĩ due
Prencipi fusse lecito d'andare in Cappella, benche poi à quel del Duca di
Fiorenza, par che accennino, che fusse mantenuto il luogo suo con non piccio=
lo sdegno dell'altro.

Spagna tenta di nuouo la prece=denza di Francia

Et con questa causa di precedenza, fra questi due Duchi, si rinouò anco
quell'altra delli due Rè Christianissimo, et Cattolico, la quale essendo dor=
mita molti Anni, il Rè Filippo, parendole per auentura che la nouità de Lu=
therani, et Vgonotti in Francia hauesse dato forza in qualche parte alle
sue ragioni, con l'augumento etiandio di tanti Regni, et nuoui Stati, fece
instanza al Pontefice, che à lui dar si douesse il primo luogo dei Rè; Il Pa=
pa giudicando la causa di molta importanza, per ciò che i Francesi prote=
stauano, che se in ciò si fusse lor fatto pregiuditio alcuno, si sarebbono tutti
intieramente tolti dall'obedienza di santa Chiesa, si andaua artificiosamẽte
trattenendo per non dechiararlo, anzi per leuar le cagioni delle discordie
si ritenne di andare molte uolte in Cappella, perche gli Ambasciadori di
queĩ Prencipi non ui andassero, si come al luogo suo più diffusamente si nar=
rerà

Anni della Città . 3597. del Signore 1561.

rare. Ma ritornando alle cose di Perugia, doue era già entrato à Calende di
Luglio Baldassarre montesparelli, sentendosi, che contra la gratia ottenuta
da Girolamo Baglione dalla reuocatione delle essentioni, et immunità del
le Castella, si andauano tuttauia cercando modi di disturbarla, et che i con=
duttori dell'augumento del sale, et della Carne non lo potendo essigere nel
territorio del Chiugi, faceuano instanza, che se ne douesse far loro sbasso dal
la Città per 225. ducati l'anno. Il Magistrato conuocato un Consiglio di
molti Dottori, et Gentil'huomini, et proposto loro quello, che sopra ciò far
si douesse, fù consigliato à douersi mandare nuouo Ambasciadore al Ponte=
fice, acciò che intorno à queste due instanze et ad alcune altre cose occor=
renti lo supplicasse à douer prouedere, onde essi ui elessero incontanente
Sforza di Roggiero degli Oddi, à cui ordinarono, che intorno alla gratia
ottenuta dal Baglione piacesse à Sua Santità, che posto giù ogni appellatio=
ne, si ordinasse al Vicelegato, che desse espeditione al breue, poi che dalla
Città s'era già fatto il deposito di tutta la somma de danari, che le Castella
hauessero sborzato alla Camera per la ottentione delle lor gratie: et che
non potendosi essigere da conduttori l'augumento del sale, et della Carne
nel Territorio del Chiugi, posseduto da Ascanio della Corgna, ordinasse
che alla Città fussero fatti buoni li suddetti dugento uenticinque ducati dalla
Camera, poi che quando la Città si compose di pagare li settemila ducati
l'anno per la contributione del sussidio triennale, fu inteso, che al pagamen=
to di essi hauessero à concorrere etiandio gli huomini del Chiugi, come per
tutti gli anni à dietro fatto haueuano, gli diedero anco in commissione, che le
fe douesse raccomandare lo studio, et che à Dottori, che ui leggeuano non
si ritardassero le prouisioni, et particolarmente si douessero sborsar loro al
cuni residui degli Anni MDLIX, et LX. che n'erano creditori, et ultima=
mente, che facesse ogni opera, perche li cento dodici scudi, et mezzo soli=
ti à spendersi l'anno in mantenimento degli acquedotti, et edifiçij della
fonte della Piazza, et in uno officiale, et altri ministri necessarij, che per
ordine di Camillo Orsino nel Pontificato di Paolo Quarto erano stati incame=
rati sotto pretesto, che all'hora la fonte fusse secca, et acqua non ui uenis=
se, piacesse à Sua Beatitudine, poi che s'era trouato modo, ch'alla ui uenis=
se, et che l'uaso di essa era in essere di farli restituire à Ministri publici
et dare ordine, che si rimettessero in tauola della Thesaureria di Perugia
affinche ogni anno si sborsassero loro, come s'era sempre per l'adietro co=
stumato di fare, con persuaderlo à ciò fare per la dignità, et magnificenza
dell'opera, che è delle rare, che per l'Italia si ueggano, di che l'Amba=
sciatore n'ottenne il Breue, con la confirmatione dell'annuale pagamento
et ottenne, che à Mastri di scuola di Grammatica, di Aritmetica, et di scri=
uere si douessero dare le prouisioni à beneplacito, et di ordine de Signori
Priori, et Camarlinghi, et per loro mandato, diuidendo quella somma di
danari, che si da loro, da quella dello studio, che metteua grandissima con=
fusione nei loro pagamenti, et aueniua spesso, che per sodisfarsi à Dottori,

Sforza di Roggie=ro degli Oddi Ambasciadore à Roma per la Città, et à che fare.

restauano

Anni della Città. 3597. del Signore 1561.

restauano defraudati i maestri predetti delle loro debite prouisioni, et alle venti un'hore delli trenta di Luglio primo mese del presente magistrato si vide con molta allegrezza di tutto il popolo di Perugia venire l'acqua alla fonte della Piazza per opera (come di sopra habbiamo detto) di VINCENTIO DANTI, et di Giulio suo Padre Perugini, condottaui in breue spatio di tempo, con poca spesa della Città, non per gli altissimi archi, che vi sono, et per li quali gli antichi nostri, forse più per magnificenza, che per altro da Monte Pacciano la condussero, ma per letto poco da terra rileuato; cosa veramente degna di lode, et commendabile, et molto conforme alla conditione de tempi, et alle poche, et debolissime forze della Città nostra, la quale à Vincentio Danti in premio delle sue molte fatiche donò dugento cinquanta scudi, picciolo dono à così ingegnosa, et virtuosa fatica, in una bottega, ch'ella haueua nella Piazza minore per insino à tanto, che in danari ne fusse effettualmente sodisfatto, non hauendo per allhora comodità di sborsarlene.

Acqua ricondotta alla Fonte della Piazza.

Di questi stessi tempi in Francia crescendoui tuttauia il male della pestifera setta degli Vgonotti, il Gran Connestabile, huomo sauio, et prudente, et grande amatore di quella Corona, veggendosi denigrare dalla sua dignità, et che il Rè di Nauarra, haueua in mano tutto il gouerno deliberò di ritirarsi dalla Corte, et di andare à luoghi suoi, di che auedutosi il Duca di Ghisa, non ben sicuro della vita per cagion di quelli, che gouernauano, insieme col Cardinal di Loreno, et loro fratelli, se ne partì anch'egli, il che fù un allargare il freno à nimici del Rè, et uno stimolo al Prencipe di Condè di dar fuoco (come volgarmente si dice) alla mina, tutto il gouerno restò assolutamente in mano del Rè di Nauarra, et dell'Ammiraglio, capo col Prencipe di Condè degli Vgonotti, et di alcuni altri di quella setta, non senza qualche sospetto della Reina, parendole che la troppo autorità del Rè di Nauarra, et la baldanza degli altri suoi, le scemassero molto della sua riputatione, et dignità, temendo alcuna volta che hauendo dalla parte Catolica il Rè di Nauarra in mano il gouerno, et l'armi et dalla parte auuersa il Condè suo fratello con tutto il seguito degli Vgonotti, con abbassare, ò con torsi dinanzi i figliuoli, non l'occupassero intieramente la Corona, et l'amministratione di quel Regno, che in malissimo termine si trouaua.

Solleuatione in Francia tra i Principi del sangue.

Mà in tanto in Perugia essendo entrato à calende di Ottobre per l'vltimo Magistrato dell'anno Mariantelice Narducci, et douendosi à gli otto del mese dar principio al rifar delle nuoue borse di tutti gli offitii della Città, fattone instanza al Vescouo di Nocera Vicelegato, si differì per l'assenza di lui, che per alcune differenze de confini fra Folegno, et Montefalco fù forzato partirsi da Perugia per insino alli venti uno, furono finalmente rifatte per tre anni secondo la legge, che u'era stata fatta sopra con una semplice additione del Vicelegato intorno alla surrogatione de Signori Priori, ò morti, ò infermi, ò absenti in tutte le palle per li tre anni à dietro preceden-

Borse rifatte dal Narducci.

preceden=

Anni della Città 3597. del Signore 1561.

prouedutosi solamente dalla legge per le due Palle estratte. Fece questo Magistrato una legge, che tutte le cause ciuili, che tra collegij della Città, ò tra Collegij, et loro Collegiati s'agitassero, ò fussero per agitarsi si douessero da Signori Consoli della Mercantia, et dalli Signori Auditori del Cambio riconoscere, et giudicare, et non potessero da alcuno altro giudice, ne ordinario, ne delegato conoscersi, et giudicarsi, et tutto ciò fù fatto per beneficio publico, et per mantenimento dell'unione de collegij; et uolse, che à questo giuditio non si desse appellatione per terminar interamente fra suoi Collegij de Artefici le liti, la qual legge fù anco poi approuata et confirmata dal Vescouo di Nocera Vicelegato, con aggiungerui solamente, che à chi se ne sentisse grauato dalla sentenza delli suddetti Signori Consoli et Auditori, fusse lecito di ricorrere à lui, ò suoi successori, et che fra otto giorni douessero dall'appellatione essere spediti; et uinsero ducento scudi per la reparatione di quella parte della Città, che altre uolte si è detto di sopra hauer minacciato ruina in porta Sant'Angelo, con ordine che se n'hauesse à dar cura al Priore della Fraternità di Santo Agostino, poi che quel luogo più di tutti gli altri appariua esser più propinquo alla ruina. Fecero anco un'altra legge molto opportuna alla conseruatione delle intrate publice, poi che per l'adietro era lecito ad ogni Magistrato, di far gratia, sotto pretesto di pouertà per la sospensione di fuochi à qualunque fusse piaciuto, ma aueduttosi, che si andaua di maniera crescendo in far queste gratie, che troppo era il danno, che ne riceua il commune per prouederui, uolse che simili gratie di sospensione di fuochi non si potessero più concedere senza il consenso, non solamente de Signori Priori, ma etiandio di tutto il Consiglio de Camerlinghi, et che la gratia fusse compita qualunque uolta fusse fra Priori secondo l'ordine dell'uscita de danari et fra Camerlinghi per trentacinque uoti, à fauore ottenuta, et ordinarono che tutte le gratie fatteui sopra fussero interamente nulle, sò che da noi si porrà il fine all'anno.

Signori Priori proueggono à molti danni della Città, et de Cittadini loro.

Habbiamo usato sin qui di dar quasi sempre principio à gli anni con la nominatione de Magistrati de Signori Priori, prima dignità della Città nostra, et esso durante narrare, quelle poche cose, che delle publiche, et delle priuate attioni si trouano in tutto il tempo degli officij loro, seguitaremo anco l'istesso ordine per questi pochi anni, che ne restano (con che poche cose della Patria nostra degne di scrittura ui siano, ma con quelle ui intesseremo dell'altre per dar più giouenole trattenimento à lettori, e particolarmente ui si leggeranno per alcuni anni gl'infelici progressi di Francesi per cagion de nuoui Riformatori, così chiamati da gli scrittori quelli, che sotto pretesto di Religione, et di nuoua setta d'Vgonotti hanno sconuolto, et messo sottosopra tutto quel Regno, aiutati dall'occasione della tenera età di Carlo Nono lor Rè.

Entrò dunque in principio dell'anno MDLXII. in Perugia per Capo de Sig. Priori Hercole della Penna primario Gentil'huomo della Città nostra di in 3598. 1562.

tempo

Anni della Città 3590 del Signore 1562.

Leggi fatte da Signori Priori per il monacare delle fanciulle.

tempo del quale, perciò che egli, et per l'adietro, et in questo presente Magistrato, come Amatore della Patria sua haueua sempre atteso al bene universale de suoi cittadini, sapendo la povertà di questo popolo, et quanto in molte cose hauesse bisogno di Riforma, et particolarmente nelle spese, che si faceuano da Padri nell'allocare le loro figliuole, che per servire à Dio, entrauano ne Monasteri, tenne mano, che dal Vescovo di Nocera Vicelegato, da Monsignor Donato Turrio d'Arezzo, Vicario del Vescovo, et Arciprete del Duomo nostro, et dell'Abbate di San Pietro, sotto la protettione de quali tutti li Monasteri di Monache di questa città, si gouernauano, si regolassero le spese, che troppo souerchiamente si faceuano negl'ingressi delle Citelle ne loro Monasteri, et in alcuni abusi, che u'erano, di mandarle in uestite con troppo mondana, et sontuosa licenza, et per più efficacemente effettuare l'ordine, volse egli che per l'istessi Priori, et Collegio de Camerlinghi fusse con perpetua legge confirmato, vietando à cittadini, che non hauessero à trasgredirlo sotto le pene in quella medesima legge ordinate.

Et volse che i Consultori della Mercantia, del Cambio, et dell'Arte de Calzolari in loro presenza approuassero, secondo la forma degli Statuti della città, tutti i Procuratori, che all'hora procurauano, i quali approuati, volse, che giurassero d'osservare gli statuti et ordini della città, i Priuilegij Apostolici, et particolarmente lo statuto, che tratta delle cause da conoscersi dinanzi a i loro tribunali, di che hauuto notitia il Vicelegato, parendoli, che questa approbatione, et giuramento fusse in pregiuditio de Giudici della sua Corte, sdegnatosene grandemente prohibì ad alcuni de Procuratori, che non agitassero cause in alcun luogo. Ma poco doppo in virtù d'una lettera del Cardinal d'Vrbino Legato, ch'era in Roma, per la quale si daua ordine, che i Signori Priori liberassero i Procuratori dal giuramento, et che la se ne mandasse copia in forma autentica; essi, che no haueuano hauuto pensiero di derogare alla sua autorità, senza entrar con esso lui in giuditio, gli liberarono, et si contentarono che le cause secondo lo stile ordinario della Corte si agitassero, hauendo il tutto fatto più per augumento della sua, che per altro.

Hippolito della Corgna Vescovo di Perugia sua morte, et sue lodi.

Morì del mese di Febbraro del presente anno Hippolito della Corgna Vescovo di Perugia, huomo molto essemplare, et degno di somma lode, poi che per la sua molta bontà, et gran diligenza, usata in tutte l'attioni, appartenenti all'offitio Episcopale haueua ridotti col suo buon essempio i Religiosi d'ogni grado et qualità ad una uita ueramente Religiosa et santa. Li furono fatti nel funerale tutti quei honori, che si poterono far maggiori, perciò che con tutti gli ordini de Religiosi, et con moltitudine grande di popolo fu accompagnato da Signori Priori uestiti di panni lunghi, et negri da Camarlinghi, da Dottori, et da tutti gli officiali della città, dal Reuerendissimo Vicelegato, et dalla Corte alla sepoltura. La morte di questo nobil Prelato dolse à ciascuno, per che era buon Pastore, et molto amato, et tenuto

caro

Anni della Città. 2598. del Signore. 1562.

caro da tutti; Fu si presto il possesso del Vescouato dal Commendatore Saluiati il Cardinal di Perugia, che vi haueua il regresso, et lo conferì poi del mese d'Aprile col consenso del Papa in persona di Monsig. Giulio Oradini Auditore della Ruota di Roma, et huomo degno di quella, et d'ogni altra maggior dignità.

Giulio Oradini eletto Vescouo di Perugia.

Et perche mentre si trattauano le cose de Procuratori col Vicelegato s'era deliberato ne colloquij, che si faceuano, che fusse opportuno di mandare Ambasciatori al Papa non solo per la cagion predetta de Procuratori et della impositione de Caualli morti, et del Porto d'Ancona, ma per altre ancora, che si diranno; il Magistrato confidato nella molta sufficienza et valore di M. Antonio Eugenij Dottore di molto pregio, et di Girolamo Baglione, che altra volta era stato à quella santa sede mandato, come huomo, che ben sapesse tutti gli affari publici, ve gli elesse, et con molta prestezza ve li mandarono con le sottoscritte commissioni, parte da trattarsi col Papa, et parte col Legato; col Papa, che la tassa della impositione de caualli morti douesse essere (poi che era necessità d'imprenderla) di quattrocento, et tanti scudi l'anno, et non più, che nelli libri stessi della Camera appariua esser tassata la Città di Perugia al tempo, che fù Vicelegato Monsignor Ardinghello, et che del passato le piacesse di farne loro gratia, che grauandosi la Città delli cento ottanta tre scudi l'anno, che per tre anni l'erano stati imposti per la restauratione del Porto d'Ancona le piacesse anco di questi farline gratia, poi che si giudicaua conueneuole, che quel poco, che puo uscire da questo publico si douesse più tosto impiegare in risarcimento delle loro muraglia, delle quali n'erano in gran parte per terra cadute, et fonti et ponti, et vie, che così di dentro nella Città, come di fuori per lo contado erano in grandissimo disordine, che nel restauramento di quel Porto, che haueua molti popoli più vicini, et di più commodità di questo suo di Perugia da concorreruei; che le cause ciuili s'hauessero à conoscere dinanzi alli proprij tribunali, secondo il tenore di molti priuilegij Apostolici, et degli statuti confirmati da molti Pontefici, et particolarmente da lei, che si contentasse di gratificare la Città del Consiglio stante molte domandato in quel modo, et forma, che di commissione di sua Beatitudine ordinassero gl'Illustrissimi, et Reuerendissimi Cardinali d'Vrbino, et di Perugia: Et ultimamente per più quieto viuere di questa Prouintia le piacesse di dare ordine al Cardinale d'Vrbino, che si compiacesse di far la residenza sua in Perugia, di che haueuano à farne non picciola instanza anco à lui, con supplicarlo parimente della cognitione delle cause à i loro Tribunali, come cosa in qualche parte molesta à suoi officiali, et che si degnasse di far riuocare l'ordine dato dal procurator Fiscale contra l'officio dell'abbondanza, et sua autorità in non poter riconoscere le fraudi, che si commettessero nell'estraere fuori del Territorio le robbe all'uso del vitto necessarie. Che si supplicasse il Cardinal Morone come Protettore dell'Ordine Cisterciense à tener mano, che il Monastero di santa

M. Antonio Eugenij et Girolamo Baglione Ambasciadori à Roma.

Giulia

Anni della Città. 3598. del Signore. 1562.

Giuliana venisse governato dalli Reverendi Padri di San Francesco dell'Osservanza, per le cagioni altre volte allegate, che i Cistercienzi non hanno Monasterii in queste parti, et che per ciò non possono farvi attendere con quella cura, et diligenza, che loro si conviene: ma il Papa, che non volse pregiudicare à quell'antica, et honorata Religione, ordinò per Breve, che le monache dovessero di nuovo giurar obedienza à quei Padri, et di osservare, et di mantenersi in quella Regola. Et con queste, et altre commissioni di minor conto se n'andarono del mese di Febraro gli Ambasciadori à Roma, ma quello, che vi ottenessero non è ne i libri publici registrato, solo vi si trovava, che ottennero cinquecento scudi in augumento dello Studio, da cavarsi dalli 1050. della impositione dei Cavalli morti, con ordine, che si dovessero distribuire, come gli altri, che erano tre mila ventisei, dalli Signori Savii, così detti quelli, che hanno la cura di dispensare con lo intervento degli Signori Superiori à Dottori, che vi leggono le loro provisioni, et emolumenti.

Differenze tra Sapienza Vecchia, et Nuova, come quietate.

Ordinò questo Magistrato per torre le differenze, et le gare fra le due Sapienze vecchia, e nuova, che gareggiavano per la precedenza nell'andare à lumi principali della Città, che gli scolari della Sapienza vecchia dovessero andare al Lume di Santo Herculano, et quelli della nuova di San Costanzo senza pregiuditio però delle ragioni dell'una, et dell'altra parte, et che non potessero gli scolari dell'una ingerirsi nell'assegnato lume dell'altra, le quali cose non furono poi messe in prattica perche essendosi in tanto venuto à sentenza intorno alla precedenza, et giudicatosi dover precedere la vecchia, quelli della nuova non vanno à nessun lume, et quei della vecchia à quel di Santo Herculano solamente.

Tumulti in Ascoli et ciò perche.

Furono di questi giorni, che le cose sopra dette si trattavano in Perugia, non piccioli rumori, et tumulti in Ascoli, et nella Città di Terni. In Ascoli per le solite partialità, che vi sono tra suoi Cittadini, et in Terni fra la parte popolare detta de Banderari, et Gentil'huomini dolendosi questi di non havere quella parte ne gli officii publici, che vi havevano gli altri et per ciò ricorsosene à Roma, domandarono, che si aggiustassero di maniera le dignità communi, che ammendue le parti havessero ugualmente l'amministratione del governo nella loro Patria.

Conte Cesare di Sterpeto d'Ascesi querelato, et poi assolto.

Et li Vassalli, et sudditi del Conte Cesare di Sterpeto nobile Ascesano, essendosi da lui Ribellati, gli diedero alcuni carichi di mala amministratione di giustitia, per il che chiamato à Roma dal Papa, et ritenutovi prigione essendosi dopo alcuni mesi dell'imputationi giustificato, ne fù finalmente assoluto, et li Vassalli furono delle false calunnie meritamente puniti.

Et avvenne un caso in Ravenna Città nobile, et antichissima della Romagna, che à noi non è paruto di lasciarlo in nessun modo à dietro, poiche da uno accidente, che minacciava poter essere quasi la Ruina di quel popolo,

Anni della Città. 1598.
del Signore 1562.

polo, la gran bontà d'Iddio ne ritrasse un sommo bene, che fu una pace universale tra Ghelfi, et Ghibellini di quella Città, doue al paro di qualunque altro luogo d'Italia ha hauuto gran forza quella pestifera semenza di Partialità, et ciò fu in questa guisa: che essendosi auueduto quel popolo, che due fiumi di non molta grandezza, ma di gran capacità, et violenza, che poco lontano dalle mura le corrano, et che così per natura di essi, come per due Molina, che u'erano dell'Arciuescouato, era quasi sempre tutto quel piano allagato dall'acque, et per ciò grandissimo danno ne riceueuano i campi loro, essendosi molte uolte per l'adietro deliberato ne' consigli publici, che fusse in tutti i modi da prouederui, et veduto ch'altro rimedio non u'era, che di leuare, et rouinar le Molina, et hauendone in altri tempi, et all'hora supplicato con la prestantatione del danno della Chiesa in danari all'Arciuescouo, et non mai potuto ottenere, che si leuassero, hauendone di questi giorni, fattone prima grandissima instanza per Ambasciadori al Papa, perche vi mandasse Architetti, et huomini prattichi, et intelligenti affinche veggendo il danno publico vi si hauesse à prouedere in ogni modo, veduto ogni rimedio essere scarso, perche l'Arciuescouo non vi consentiua, et gli Architetti che u'andarono, con dar fredde relationi poco frutto vi faceuano; fu finalmente ne i loro consigli deliberato, che et le Molina, et tutti gli Argini, che riteneuano le acque, di doue era cagionata la ruina de i campi loro, si douessero gittar per terra, et ruinarle, à che unitosi concordemente tutti, vi fu corso da tutto il popolo, et in breuissimo spatio d'hora ridotta ogni cosa in piano alla terra. Ma perche questo atto di publica libertà in pregiuditio della principal Chiesa di Rauenna parue al Presidente di quella Prouincia, più tosto insolente, che no, essendosi fatto di propria autorità, et senza consenso suo, ne diede subito auiso al Papa, mostrando, che per ciò la Città ne fusse tutta in arme, il che sapputosi da' Magistrati, et dal Consiglio, vi mandorono anch'essi due Ambasciadori de' principali della Città. Ma il Papa, che s'era di ciò grauemente sdegnato, fattone mettere uno in prigione, ue lo tenne insino à tanto, che ne fu data nuoua degli altri, et s'udì l'esito di questo fatto, che fu finalmente, che hauendo il Presidente fatti andare dugento fanti per sicurezza della persona sua, et per il sospetto, ch'egli haueua di qualche tumulto da Faenza in Rauenna tutti i principali del Consiglio, così de Ghelfi, come de Ghibellini per non accrescere sospitione nell'animo del Presidente, et per non alterar più di quello, che si fusse la mente del Papa, si partirono da Rauenna, et se ne andarono à Sauargno, Castello ne i confini loro verso Ferrara, et iui dimorando, uennero fra loro in tanta domestichezza, et tranquillità d'animo, che doue prima erano acerbissimi nimici, diuennero amicissimi, et deliberarono per se stessi di far pace, et amicitia perpetua, ma per più fermamente stabilirla, se n'andarono tutti à Bologna et con la presenza, et autorità del Vescouo di Narni all'hora di quella

Città

Alteratione di Popolo in Rauenna per cagione d'Inondatione.

Ambasciadori di Rauenna fatti carcerare dal Papa.

Pace notabile tra Ghelfi, et Ghibellini di Rauenna.

Anni della Città. 3598. del Signore 1562.

Città Governatore, et al presente Cardinal di Cesis, vennero all'atto della pace con somma allegrezza loro, et di quel Prelato, che in ciò non mancò di fare quegli offitij, che conobbe convenendosi all'importanza del caso et alla sua dignità, et indi tornati tutti da Ravenna il Vescovo di Narni andato in Romagna, et composte le cose col Presidente, gli richiamò à Ravenna, et ivi di nuovo fatto far pace con quelli, che non s'erano ritrovati à Bologna, ne diede del tutto ragguaglio al Papa, il quale prese grandissimo contento, perdonò loro ogni fallo, poi che d'una attione, che parve contraria alla quiete di quella Provintia se ne ritrasse una pace perpetua tra i principali Gentil'huomini di Ravenna, et di tutto quel popolo, et si composero anco le cose della Molina con l'Arcivescovo con molta lode del Vescovo di Narni, hora Cardinal di Cesis, che vi s'oprò grandemente.

Card. Cesis suo valore.

Massimiliano II. eletto Rè de Romani.

Ferdinando Imperadore in tanto havendo fatto chiamare di questi tempi una Dieta de Prencipi di Germania in Francforte vi fece eleggere dagli Elettori per Rè de Romani Massimiliano suo Primogenito secondo di questo Nome, all'hora Rè di Boemia, il quale ricevuto ivi la Corona, promise d'essere obediente figliuolo à Santa Chiesa, conforme all'uso de suoi maggiori, et mentre, che quelle ceremonie s'attendeva, vogliono, che v'arrivasse un Ambasciadore di Solimano, il quale con alcuni presenti di veste, et di Animali à cacciare, portasse con la conchiusione della triegua, et d'alcune altre cose appartenenti al Regno d'Ungheria trattate prima tra loro la restitutione di molti prigioni, fatti ne tempi à dietro in quella Provintia, che mai per l'innanzi erano stati potuti rihaversi, ne con danari, ne con contracambio d'altrettanti Turchi, ch'erano in potere di Ferdinando, che egli hebbe molto contento, à questa triegua era agevolmente concorso Solimano per li molti travagli, che gli havea dati et dava tuttavia il Rè di Persia col mezzo di Baiazzetto suo figliuolo, che gli s'era ribellato, et ito (come di sopra si disse) à quella corte per aiuto, il qual poi il Rè, non molti mesi dopo, per liberarsi dai pericoli di quella guerra mandò nelle mani di Solimano con alcuni de principali, che lo seguitavano, i quali egli poi con lo istesso figliuolo fece tutti miseramente morire, et havendo animo di volger armi contra Christiani, ancorche havesse per otto anni fatto con Ferdinando triegua, rinforzò l'armata, come anco fece il Rè Filippo, il quale ricevuto il danno alle Zerbe, attendeva à provedersi di nuovi legni per poter resistere alle forze di Solimano, et per ciò faceva grande instanza al Papa, che per questa cagione le piacesse di compiacerlo, che si potesse valére del Clero di Spagna, à che il Papa per non dispiacere à Prelati di quel Regno (essendo in piedi il Concilio) andava ritenuto, et v'era stato buona pezza sospeso, ultimamente à prieghi anco del Duca Cosimo per universale beneficio vi condescese, et la fece gratia, che per cinque anni se ne potesse valere per quattrocento mila ducati l'anno, con l'aiuto di questa gratia, armò poi il Rè cinquanta altre Galere, ancorche alcune per un naufragio innanzi, che in opera si mettessero, se ne perdessero.

Baiazzetto fatto uccidere da Solimano suo Padre.

Filippo II. prepara armata contra il Turcho.

In

Anni della Città. 3598. del Signore 1562.

In tanto la setta degli Vgonotti prendeua gran uigore in Francia, perche i Gouernatori del Regno più tosto erano uolti al loro fauore, che à reprimerli, et à ritardarli dalle loro Congregationi, et raunanze, et non si osseruando più quello editto publico ultimamente fatto, che si douesse uiuere, come per l'adietro fatto s'era, Cattolicamente, insino alla determinatione del Concilio di Trento, ui si faceuano spesso delle uccisioni, de sacrilegij, et altri tumulti, laonde quelli del Consiglio Regio, chiamati da tutti il parlamento, i Presidenti, et altri Principali Baroni del Regno, fecero una nuoua legge, che le cose occupate alle Chiese si restituissero, che li Religiosi fussero rimessi ne luoghi di doue erano stati cacciati, et che à ciascuno di quelli della riformata Religione fusse lecito di fare adunanze fuori delle terre murate, et che potessero udir le lor prediche, e i loro sermoni, et che i Gouernatori de luoghi da ogni ingiuria li difendessero; et si come da principio fù creduto, questa prouisione douer essere utile à Cattolici così riuscì poi loro dannosissima, et contraria in tutto alla quiete, perche gli Vgonotti presori non picciolo ardire dell'esser fatti sicuri per tutto, più licentiosamente la lor Religione esercitando, ui faceuano raunanze molto maggiori, et più scandalose di prima, essendo lecito ad ogn'uno di poterui andare liberamente, et senza pericolo d'alcuna pena, predicandoui, et sermoneggiandosi à loro modo, et non contenti di questo, percio che l'animo di quei principali non era solamente di augumentare la loro falsa setta di numero, et di persone, ma di torre anco, potendo, al Rè lo Stato, et hauendo (come habbiamo detto di sopra) occupato Leone Città importantissima et Orliens, con Roano, et altri luoghi iui uicini, misero del mese d'Aprile un grosso esercito in Campagna con animo d'occupare Parigi, doue s'era più che in altra Città di quel Regno sostenuta intiera, et immaculata la uera fede Cattolica Romana, et dalla qual Città era stato forza àgli Vgonotti che u'erano, di partirsene ueggendo, che tutto quel Popolo ue li uedeua mal uolentieri, et che ui sarebbono stati (se più dimorati ui fussero) tagliati tutti à pezzi.

Tumulti grandi in Francia per cagione di Religione.

Il Duca di Ghisa, et il Connestabile, et Duca d'Umala, et con altri Prencipi Cattolici loro Parenti, ch'erano stati tutto l'uerno nelle Terre loro in riposo, che la Reina Madre, et il Rè s'erano ritirati à Fontanabellio, et co la Corte, et iui tutti sospesi non sapeuano à che partito appigliarsi per non mancare in tanta necessità alla Corona, messo insieme un buon numero di Caualli, et fanti, se n'andarono ciascuno da se alla uolta di Parigi, et con molta allegrezza da tutto quel popolo raccolti, ui richiamarono la Reina, et il Rè, i quali ritornatiui subito, et consultatoui, che non era più tempo da stare à uedere, crescendo tuttauia le forze à nimici, ma ch'era d'andar loro incontro, non solamente ~~contro~~, come à Reformatori di leggi nuoue et perniciosissime alla fede Catolica, et Christiana, ma come à nimici della Corona di Francia, uscirono in Campagna per andare à trouarli, et deuiarli da i danni, che faceuano à poueri Religiosi, et alle loro Chiese, che tutte le

Rè di Francia trauagliato da gli Vgonotti.

gitta=

Anni della Città. 3598. del Signore 1562.

Guerra nella Francia contra gli Vgonotti.

gittauano per terra, sotto pretesto, che i Ghisi, e'l Connestabile tenessero il Rè, et la Reina come prigioni, et che'l Prencipe di Condè, capo loro, come uno de principali del sangue Regio, à quali la difesa della Corona apparteneua, uolesse per mantenerli il stato, et difenderli, et che perciò messo insieme l'essercito, fussero usciti in campagna, alla qual uoce erano concorsi molti soldati, con li quali egli hebbe ardire di andare uerso Parigi, ma ributtato da quelli, che u'erano alla guardia, se ne tornò uerso l'Orliens: Ma il Rè di Nauarra, il Duca di Ghisa, et il Connestabile, che erano già fuori di Parigi, incontratosi non lungi da Roano con esso loro si uenne ad una aspra et pericolosa scaramuccia, doue fù ferito secondo alcuni d'una archibugiata il Rè di Nauarra, della quale poco doppo se ne morì, et furono per all'hora raffrenate le correrie, et i danni, che s'erano tuttauia fatti alle Chiese, à i Sacramenti, all'immagini de Santi et à i poueri Religiosi, i quali furono tali, et cotanti, che essendo essi con molto stupore di chi gli legge da molti Autori scritti, non è paruto à noi per riuerenza della Religione di replicarli altramente. Ma l'Adriano, à cui noi diamo molta credenza, uuole che il Rè di Nauarra hauesse l'archibugiata, non in scaramuccia (come pur hora habbiamo detto) ma sotto Roano in uno assalto, che si daua alla Terra dalle genti del Rè, et che egli sceso nel fosso per dare animo à suoi, fusse ferito in una spalla, che non molti giorni doppo se ne morisse, soggiungendoui, che questa sua morte fù cagione di alleggerire d'un gran pensiero la mente del Rè Filippo, per che haueua promesso di darli in cambio della Nauarra da lui posseduta la Sardegna, che haueua anch'ella titolo di Rè.

Rè di Nauarra uceiso sotto Roano.

Card. Farnese manda soldati in Auignone.

Et il Papa, signor della Contea d'Auignone, sentendoui il fuoco così uicino, come è il Delfinato, la Prouenza, et Linguadoca, non ui essendo uoluto andare il Cardinal Farnese, che u'era Legato in uita sua, ui mandò Fabritio Serbelloni suo Nepote con due mila Fanti, et dugento Caualli Italiani, et il gouerno della Città et suo Contado lo diede à Messer Lorenzo Lenzi Fiorentino Vescouo di Fermo con titolo di Vice Legato, dandogli ordine, che si conformasse col uoler de Prencipi Francesi, che con la Corona assentiuano; haurebbono uoluto però del gouerno del Rè, che'l Papa si fusse contentato, che quella Città fusse stata in quelle turbulentie sotto il gouerno del Card. di Borbone, ch'era Catolico, et fedele, et ciò domandauano, per che haurebbono uoluto leuarlo dalle mani dell'Italiano, ma il Papa ualendosi dello scudo del Cardinal Farnese, che n'era Legato, non uolle acconsentirui in neruno modo, quantunque la spesa del difenderlo li paresse graue.

Ascanio della Corgna eletto Capo de Signori Priori.

Ma in Perugia intanto essendo stato per lo secondo trimestre publicato per Capo de Signori Priori Ascanio della Corgna, che in Roma si ritrouaua, fatto certo dagli altri Signori della sua publicatione, et supplicatolo à douer personalmente tornare ad essercitar l'offitio suo, uenne alli 15. d'Aprile à Castiglion del Lago, doue fù tosto à nome de Signori da Messer

Lodouico

Anni della Città. 3598. del Signore 1562.

Lodouico Sensi, et Messer Lodouico Cantagallina Dottori visitato, et il giorno seguente uenendo alla Città, fu da Siluestro Baldeschi, Sforza di Ruggiero degli Oddi, Malfetto Pellini, et Cornelio d'Oddo, mandati da i medesimi Signori incontrato, et accompagnato alle case sue con tutta la famiglia del Palazzo, che alla Porta della Città l'haueua atteso, et la mattina uscendo di casa, accompagnato da' Signori Consoli della Mercantia, et da molti gentil'huomini di quel Collegio, et d'altri ancora, se n'andò all'audienza loro, et iui dati i conuenevoli giuramenti si trasferì al Palazzo, alla cui porta erano già discesi i Signori Priori suoi Compagni, et tutti insieme salendo le scale, se n'andarono al Vicelegato, et iui dato parimente il solito giuramento, dell'obedienza et fedeltà, se ne tornarono alle stanze loro, et attendendo alle cose publiche prouedevono che alla mente del Papa intorno all'impositione de i mille cinquanta scudi pli caualli morti si sodisfacesse, et che si fermasse il modo di pagarlasi, et non lasciando à dietro l'altre cose opportune, interuennero il quarto dì di Maggio col Vescouo di Nocera Vicelegato, et col Clero, et Canonici del Duomo alla Ceremonia quando fu messa la prima pietra ne fondamenti della Chiesa del Saluadore nella Piazza minore, doue stanno li Reuerendi Padri del GIESV, nella quale Pietra ui erano da una banda incise lettere col nome del Cardinal di Perugia, che n'era stato l'autore et fondatore, et dall'altra il nome del Vicelegato.

Chiesa di S. Saluatore, quando fondata, et fabricata.

Fece leggi, et nuoui ordini, riformando il uestire, così degli huomini, come delle donne con molti Capitoli ben considerati, et discussi, che furono poi confirmati dal Card. d'Vrbino Legato, et poscia anco p Breue dal Papa. Il Cardinal d'Vrbino uolendo sodisfare al debito della Legatione che haueua di questa Prouincia, deliberò del mese di Giugno di uenire à Perugia, il che uditosi dal magistrato, oltra il mandarlo ad incontrare da cinque in sei miglia fuori del Territorio di Todi termine della sua Legatione, da Berardino Signorelli, da Annibale Conte d'Antignolla, gentil'huomini honoratissimi della Città nostra, non lasciarono honore alcuno à dietro, che non facessero d'Archi, di Mazzieri, di Baldacchini, nel dì ch'entrò pontificalmente nella Città, et di tutte l'altre cose in tali occasioni conuenevoli, percioche col desiderio uniuersale di tutta la Città, ui fu anco, ch'Ascanio della Corgna haueua grandissimo animo che fusse condegnamente riceuuto et honorato in tempo del suo magistrato, à che l'aiutò parimente il Cardinal di Perugia suo fratello, che p più honorarlo era uenuto nella Città, et uisitatolo il dì innanzi in San Pietro l'aspettò l'istesso giorno dell'ingresso suo fuori del Duomo, uolse esser seco à tutte le cerimonie, che in Chiesa la si fecero, et le tenne anco poi compagnia insino alle stanze sue del Palazzo; per la uenuta del Cardinal d'Vrbino in Perugia, hebbe il Magistrato de Signori Priori, da Camerlinghi, da Conseruadori, da Rettori, et d'altri Officiali semestriali

Cardinal d'Vrbino Legato di Perugia è con pompa accettato da tutta la Città.

la Ci

Anni della Città. 3598. del Signore 1562.

la sì ferma, nella quale continuando, et essendo venuto l'eletto di Padoua Commissario sopra l'impositione del sussidio caritatiuo per la reuolutione del Regno di Francia, à cui era stato dato in questa Prouintia per compagno il Vescouo di Nocera Vicelegato. Il Magistrato conoscendo esser conueneuole l'aiutare il Pontefice in cosa cotanto pia, et al mantenimento della Santa fede Catholica necessaria, veggendo le poche forze de suoi cittadini, deliberò di mandare à Roma à piedi di Sua Santità Messer Ranaldo Ridolfi Dottore famosissimo, et il Capitan Saracino Montemelini, affinche esposta di nuouo la pouertà di questo Popolo la supplicassero à contentarsi d'una più moderata, et comportabile somma, di quella, che n'era la Città tassata, ma che tosto del tutto se ne risoluessero affinche quanto prima si fusse al desiderio del Papa sodisfatto. Ritornarono gli Ambasciadori, et fattasi relatione ne publici Consigli dal Montemelino, che 'l Papa s'era molto compiaciuto della prontezza della Città in voler sodisfarlo in ogni modo, che per ciò venendosi pagando, se ne sarebbe hauuto qualche gratia; se n'hebbe finalmente col mezzo del Cardinal d'Urbino di mille trecento scudi lo sbasso, et di tutto il Resto ne fu fatto oblego per instrumento publico, che per tutto l'anno del LXII. si sarebbe intieramente pagato.

Perugini pronti à pagar il sussidio caritatiuo.

Diede questo Magistrato in quel miglior modo, che l'è possibile la Ciuilità à Federigo de Cesis Vescouo Tusculano, et Cardinale, et giuntamente ad Angelo, et à Romulo suoi Nipoti, et à tutti i Posteri, et descendenti loro in perpetuo per la molta protettione, che 'l prefato Cardinale hauea sempre di questa Città tenuto, et le fù mandata in forma autentica à Roma.

Card. Cesis fatto Cittadino Perugino.

Fece una Legge, che ogni Notaro fusse obligato di cassare qualunque istrumento si hauesse fatto con una annotatione nell'immargine di esso ogni volta, che fusse fatto certo, che gli oblighi di quello istrumento fussero cassi, et cancellati.

Et verso la fine del Mese d'Agosto, essendosi dato ordine dal Papa, che tutti i Vescoui Dottori in sacra Theologia, et in leggi ciuili, et canoniche douessero andare al Concilio, che si faceua in Trento, et perciò douendoui andare Mons. di Nocera Vicelegato, vi fù mandato dal Cardinal d'Urbino Legato in suo luogo Messer Sebastiano Atracini da Macerata d'Urbino, Prothonotario Apostolico, il quale per che v'era stato altre volte (come anco all'hora vi era per luogotenente ciuile, et criminale) era molto noto, et amoreuole di questa Città. Et era le prime cose, che vi facesse, volle (di ordine etiandio del Cardinal d'Urbino) che nella Segnatura di gratia et di giustitia, la quale ordinò, che due volte la settimana si facesse, douessero interuenire oltra il Legato, et suo Vicelegato, ò Gouernatore pro tempore gli Auditori di essi, così ciuile, come criminale, il Vicario del Vescouo due Auditori della Ruota, il Priore del Collegio de Dottori, il primo Consolo della Mercantia, et il primo Auditore del Cambio i quali tutti fuori

Segnatura di gratia in Perugia regolata, da chi, et come.

però

Anni della Città 3598.
Del Signore 1562.

pò che 'l Consiglio, et l'auditor del Cambio, s'intendessero assieme. Rafferendarij, et potessero prendere, et referendare le suppliche, così della Città, et suo Contado, come anco di tutta la Provincia dell'Umbria, et Legatione con molti buoni ordini, che tutti appaiono registrati nel settimo libro di Bolle, et Brevi della Città, sottoscritti dal Cardinal d'Urbino sotto la data delli dodici di Settembre del presente anno MDLXII. et fù messo in pratica, et continuato per tutto il tempo, che l'Atracino vi stette per Vice legato, il che tutto fù da lui fatto per utile, ornamento, et magnificenza della Città di Perugia, che molto di questa sua benignità si compiacque, volendo egli, che in essa per quanto era in lui, vi s'andasse imitando la grandezza della Corte di Roma.

Monastero delle Convertite fabricato da Perugini, quando et come.

Hebbe principio in tempo di questo Magistrato in Perugia il Monastero delle Convertite, che prima non v'era, et alli tredici di Settembre essendosi preso il luogo in Porta Borgne, et fabbricatovisi cô elemosine di Cittadini, et supplimento di Superiori, che gli ne davono suppliche, et altri danari in tanta quantità, che nel suddetto giorno ve n'entrò un buô numero di esse fattione di tutto il popolo, che dalla Chiesa Cathedrale, dove vestite furono con solenne pompa le accompagnò, et sono andate tuttavia augumentando ampiamente. Fù questa pia, et sant'opera molto persuasa et aiutata dal Reverendo Padre Maestro Nicolò Alessij, Frate dell'ordine de Predicatori nostro Cittadino, che nelle sue predicationi fatte nella Quadragesima nel Duomo della Città nostra, l'haveva in ogni occasione con molta efficacia proposta, et messa innanzi, essendo egli veramente tutto buono, et tutto divoto, et molto essemplare di vita, et di costumi in quella devotissima Religione, havendola sempre proposta per opera molto pia, et grata à Iddio, et occasione di ritrarre le povere peccatrici dall'inhonesta, et abominevol vita, in cui vivano per compiacer al mondo, et alla carne.

Girolamo Baglione Capo de Signori sue operationi lodate.

Successe à questo Magistrato di Ascanio per l'ultimo dell'Anno Girolamo Baglione, il quale doppo haver fatto in principio dell'ingresso suo alcune Constitutioni intorno à pagamenti della famiglia, et provisionati di Palazzo, et della elettione degli officiali dell'abondanza, spedì per Ambasciadore al Pontefice Messer Lodovico Sensi primo segretario, perche havesse principalmente à fare instanza, che egli di due mila scudi, che lo sportavano, si havesse à contentare per tutto quello, di che la Città gli havea fatto l'obligo per lo sussidio caritativo per le cose di Francia, et quando ciò non havesse potuto ottenere, havesse almeno fatto opera di ridurre per gratia il carico à minor somma per la molta impotenza, et povertà di questo suo popolo, et per molte altre cagioni, che nelli punti si narrano hebbe in commissione molte altre cose, ma di non molta importanza, che da noi per non dare soverchio tedio à lettori si lasciano: Rinovò lo Statuto altre volte corretto, et limitato, dove si tratta de Dotibus, & dotatis mulieribus, & Successionibus, ab intestato, et l'additioni, et moderationi, fattevi sopra da alcuni Dottori à quella fatica eletti, furono tra essi

Magistra-

Anni della Città, 3598. del Signore 1562.

Magistrato et Camerlinghi uintre, et approuate con la abrogatione di tutti i Capitoli, altre uolte sopra questa materia fatti, et particolarmente di tutte quelle cose, che si contengono nel secondo libro degli Statuti sotto la rubrica quadragesima quinta, et quadragesima sesta, pur che questa riforma fusse dal Pontefice approuata, la qual fu sottoscritta da Messer Filippo Baldeschi, da Messer Pierfilippo Matthioli, da Messer Restoro Castaldi, da Messer Gio: Paolo Lancellotti, da Messer Marc'Antonio Eugenij, et da Messer Tobia Nonio, tutti Dottori famosi et di gran pregio; Fece molte altre leggi, et ordini questo Magistrato intorno à qualche abuso, che u'era che per non esser di molta consideratione si lasciano, ancor che per quelli si ueda la buona, et retta mente di quei Signori uerso la loro Republica. Et hebbero molto da trauagliare per trouar danari, essendone à tutte l'hore da Thesorieri, et altri Padroni di Roma sollecitati, perche secondo l'oblígo si doueua al sussidio caritatiuo, et al paso de caualli morti sodisfare non essendosi punto compiaciuto il Papa delli due mila scudi, che l'erano stati per l'Ambasciadore mandati: diedesi la Ciuiltà à Messer Sebastiano Atracini Vicelegato, huomo ueramente meriteuole d'ogni honore, et per le molte uirtù, ch'erano in lui, et per l'amore, che hauea mostrato sempre à questa Città in ogni occasione, et stato in cui egli seruita l'haueua.

Ascanio della Corgna regola molte cose in Perugia.

Sebastiano Atracini Vicelegato fatto Cittadino.

In tanto le cose di Francia, ch'erano (come di sopra habbiam detto) in grandissimi trauagli, andauano tuttauia di male in peggio, et la Reina uegendosi à mal partito, et ribellata buona parte del Regno, et perduta quasi in tutto l'obedienza, deliberò oltra le altre prouisioni di mandarsi à raccomandare quasi à tutti i Prencipi d'Italia, et particolarmente al Papa, al Rè Cattolico, à Venetiani, et al Duca di Fiorenza, da alcuni de quali hebbe aiuto di danari, et da altri di genti. Il Papa grauò gli stati suoi di quattrocento mila ducati per dare aiuto à quel Regno, et ui mandò col Colonnello Luc'Antonio da Terni mille fanti, et caualli oltra quelli, che col Serbelloni haueua mandati in Auignone: I Venetiani supplirono anch'essi co' danari, come anco fece il Duca Cosimo, che di cento mila ducati uolse l'Adriani, che la souuenisse; il Rè Cattolico tre mila fanti Spagnuoli, che più la Reina non ne uolle, dal Ducato di Milano altre tanti Italiani sotto la condotta del Conte Giouanni d'Angosciuola; et chiaritosi affatto il consiglio Regio della malignità di quei Prencipi, che più per occupare il Regno, che per dilatarui (come essi diceuano) la setta degli Vgonotti, et che à ciascuno fusse lecito di uiuere à suo modo, tutti quei mouimenti fatti haueuano, et faceuano tuttauia maggiori, si risoluè di dare à tutti i seguaci del Prencipe di Condè, et dell'Ammiraglio bando, con titolo di ribelli, et di Maestà lesa, priuandoli ugualmente degli Stati, et delle dignità, mettendo altri in luogo loro, perdonarono al Prencipe di Condè per rispetto che s'hebbe di non macchiare la Casa Reale di quella ignominia, ma il luogo dell'Ammiraglio fu dato à Danuilla figliuolo del Connestabile, et quel dell'Andelotto, ch'era Generale della Fanteria Francese à Mons. di Randan: Et perche

Principi d'Italia aiutano la Reina di Francia.

s'erano

Anni della Città, 3526.
del Signore 1562.

s'erano più volte trattati gli accordi, per le troppo auuantaggiose domande del Condè, non s'erano mai potuti conuenire, essendo amendue le parti con gli esserciti in Campagna, et condottesi quasi sulle porte di Parigi, perciò che al Condè erano uenuti nouellamente aiuti di Germania, di che hauendo temuto il Duca di Ghisa, et il Connestabile, che gouernauano l'essercito del Rè, per più sicurezza delle cose loro s'erano accampati quasi sotto le mura dell'istessa Città di Parigi, et iui di ripari, et altre cose opportune proueduttosi, furono da nimici assaliti, che s'erano à che essi accostati (come habbiamo detto) alla Città, et stauano aspettando l'occasione per combattere, et quantunque più d'una volta ui fossero fatte sospensioni d'arme, et triegue per qualche giorno, perche ui si potesse trattar d'accordo, al quale era molto inchinata la Reina, nondimeno, perche le conditioni, che domandaua il Condè non erano nè honeste, nè honorate per la Corona, non volsero mai nè il Duca di Ghisa, nè il Connestabile acconsentirui, finalmente dopo una dimora di molti giorni, essendo forzato il Condè di partirsi per mancamento di uettouaglie, se ne leuò, et s'inuiò verso Orliens: Et Ghisa, è'l Connestabile essendo loro uenute nuoue genti di Spagna, et del Ducato di Sauoia, indi à tre giorni lo seguitarono, et arriuatolo alla Sena, lungi da Parigi intorno à quaranta miglia, uennero à fatto d'arme presso à un Castello, chiamato Dreus, ouero Dreux, verso Normandia, doue fù asprissimamente combattuto, et i primi à ferire, ancorche non hauessero deliberato di combattere quel giorno, che fù il decimo nono di Decembre, furono gli Vgonotti, i quali assalirono con tanto impeto la battaglia de Tedeschi, et de Suizzeri, doue era il Connestabile, che sbaragliata, et apertala, gettarono lui da cauallo, et d'un archibugio nel labro di sotto ferito, ui fù fatto prigione, et gli fù morto un figliuolo, et la retroguardia, ch'era guidata dal Duca d'Vmala fù anch'ella in quell'istesso tanto grauemente assalita, et ui fù il Duca gittato da cauallo, et (come dicono) malconcio, benche finalmente con molto ardire et ualore sostenesse quello impetuoso assalto di nimici, et il Duca di Ghisa che non era ancora stato assaggiato, ueggendo la Vanguardia, et la Caualleria del Connestabile esser in rotta, et disordinarsi gli Suizzeri, ne quali egli haueua collocata la miglior parte della speranza della vittoria, voltatosi à suoi, et pregatoli à voler coraggiosamente, et per l'honor d'Iddio, et della Corona di Francia combattere quel giorno, si mosse con tanto impeto sopra lo squadrone de nimici, ch'era fermo, et fù tale lo sforzo, che in poco d'hora l'hebbe tutto fracassato, et rotto, et l'istesso Prencipe di Condè, che lo guidaua, fatto prigione: Il Duca rotto questo squadrone si volse à dare aiuto à Suizzeri i quali secondo il voler dell'Adriani, haueuano con molta uirtù sostenuto l'impeto della Caualleria Tedesca, et ben tre volte disordinati s'erano rimessi insieme, et rannodatosi, et con l'aiuto della Caualleria del Duca di Ghisa si saluarono; et i Raitri (così detti da lui certa sorte di caualli Alemanni) si ritirarono, et con essi condussero in Orliens il Connestabile prigione.

Vgonotti sotto Parigi, & poi si ritirano.

Duca di Ghisa seguita gli Vgonotti.

Fatto d'arme tra il Ghisa, et gli Vgonotti, come seguisse.

Prencipe di Condè fatto Prigione.

Fù

Anni della Città, 3598. del Signore 1562.

Fù molto celebre questa Vittoria, la quale con la morte, secondo alcuni di dodici mila, et secondo altri di quindici mila Vgonotti, come che alcuni habbiano detto di meno, abbattè grandemente per all'hora l'alterezza di quei seditiosi, et alteri ribelli. Ma non fù senza gran danno delle genti del Rè, percioche, et con la prigionia del Connestabile Memoransì, et con cinque Cavalieri dell'ordine di S. Michele, vi si trovarono morti molti altri Guerrieri d'honore, trà quali fù il Marescial Sant'Andrea Cavalier di gran virtù, et valore, con altri, che non fa à noi mestiero di nominarli. Fù di tanto pericolo, et così dubbiosa questa vittoria, che la prima novella, che n'andò alla Corte, fù che'l Campo di Ghisa era rotto, il Connestabile prigione, et il Duca di Ghisa fuggitosi, et vuole l'Adriano, che la Reina ciò udito, mandasse subito al Prencipe di Condè per mettersi nell'arbitrio suo, ma che colui, che andava s'incontrasse in Monsig.r di Losses, che mandato da Ghisa le portava la felice novella della Vittoria, et in segno il Collare di S. Michele levato dal Collo del Prencipe di Condè, et soggionge il medesimo autore che la Reina, et il Rè, havuto questo ragguaglio, se n'andassero subito alla Chiesa, et ivi ne ringratiassero con somma allegrezza di tutto quel popolo Iddio, et ne facessero poi celebrare solennissime processioni, come fù poi fatto in Roma, et in altri luoghi: Il Duca di Fiorenza, che hebbe di questa vittoria grande allegrezza, l'haverebbe maggiormente sentita, se quasi in questi medesimi giorni non fusse stato dalla iniqua fortuna gravemente percosso, percioche doppo la partita del Prencipe suo figliuolo per Hispagna, che con quattro Galere, accompagnato da gran nobiltà, et da molti honorati Cavalieri, frà quali fù Pietro Giacomo della Staffa nostro gentil'huomo, se n'era stato alcune settimane, con tutta la sua famiglia, et co la Corte per lo Territorio di Siena, et particolarmente à Grosseto, dove havea disegnato di fare, et di già ne lo veniva facendo, un guarnimento intorno à quella Città di muraglia forte per sicurezza di quelle fertili, et abbondanti contrade, ritornatosene poi à Livorno, et ivi ò per corruttione d'aria di quelle marine, ò per influsso di Cielo di questo Anno che con la sterilità del raccolto, apportò anco malatie à corpi gravissime, il Card. Giovanni suo Figliuolo d'età di diecinove anni si ammalò d'una febre talmente acuta, et sì grave, che in quattro giorni lo levò dal mondo con dolore infinito del Padre, et della Madre, dietro al quale non molto doppo infermatosi anco di febre, ma più lunga, Don Garzia pur suo Figliuolo, se n'andò all'altra vita, et per darci à vedere l'istessa fortuna, che siamo huomini, et tutti ugualmente à gli accidenti del mondo, et à i duri morsi suoi sottoposti, et che con l'allegrezze, et grandezze di lei vi habbiamo anco dell'avversità, et de disgusti, la Duchessa sua Consorte trafitta dal dolore dei figliuoli, et da una lunga, et spiacevole indispositione di stomaco, rendè anch'ella lo spirito à Iddio, tutti tre innanzi la fine del presente anno con tanta poca distanza l'uno dall'altro, che parve gran maraviglia, et diede molto da pensare ad ogn'uno; Il quarto Figliuolo, chiamato Don Ferdi-

Vittoria notabile del Ghisa contra gli Vgonotti, come et quale.

Don Giovanni Card. de Medici, D. Garzia suo Fratello, et la Madre loro, in breve tempo morirono.

nando

Anni della Città 3598. del Signore 1562.

nando, che hoggi è gran Duca di quello stato, fù anch'egli grauemente tormentato di febbre, et per poco mancò, che non facesse compagnia à fratelli et alla madre; Il Duca sopportò con grande animo questi assalti di fortuna, come prudente, et saggio, ch'egli era, et uogliono, che fusse tale la sua continenza, che non lacrimasse pur mai; et che il Papa per alleggerirgli in parte il dolore, senza esserne da lui ricercato, non solamente confirmò in Don Ferdinando ancora infermo, che più di sedici Anni non haueua, tutti i beneficij, et entrate di Chiesa del morto figliuolo Don Giouanni, ma lo promosse anco alla dignità del Cardinalato, che con gran riputatione sotto titolo di Cardinale de Medici ha poi uisso nella Corte di Roma molti anni, et con esso lui diede anco il Cappello ad un fratello del Duca di Mantoua: Fù molto grato al Duca questa benignità del Papa, et le ne rese molte gratie al qual poco appresso simil disauuentura era auenuta per ciò che il Conte Ferigo Borromeo, in cui hauea posta ogni sua speranza il Pontefice, quasi di simile infermità, commune quest'anno quasi che à tutta Italia, per non dire anco all'Europa, se ne morì, et con l'influenza de catarri, et di tosse graui, et moleste, delle quali quasi ogn'uno se ne sentì, ui fù anco una Carestia molto uniuersale, per essere stata la primauera troppo straordinariamente fredda, et lunga, da che si cagionò la ricolta scarsissima in tutte le parti; Et i Venetiani, et i Fiorentini, che sono in queste occasioni di tempi diligentissimi, penarono molto per sostener i loro popoli, che non patissero di fame; et uogliono, che i Vinitiani fussero costretti alcuna uolta di fare estraere il grano dal mezzo della Germania, et condurlo per terra con spesa et interesse grandissimo à Venetia, et il Duca di Fiorenza da Olanda, et da altri luoghi lontanissimi.

Ferdinando de Medici creato Cardinale da Pio Quarto.

Carestia notabile in Italia.

Hebbe anco il Duca Cosimo in questi tempi non picciolo dispiacere per una differenza, nata fra il Prencipe di Parma, et Francesco suo Primogenito per la precedenza nel risiedere alla Corte di Spagna, per ciò che narrano gli scrittori, che essendo andato una mattina il Prencipe di Parma alla Chiesa, doue era il Rè, si pose à sedere in testa della banca de grandi, non essendo ancora arriuato quel di Fiorenza, il quale comparso à Messa cominciata, fatta oratione, et riuerenza al Rè, sen'andasse per porsi à sedere al primo luogo, doue era il Prencipe di Parma, onde egli ricercando il giouane con honeste parole, che li desse il luogo dou'era, il Prencipe di Parma (così appunto dall'Adriano si narra) gli accennò con mano, che sedesse di sotto al secondo luogo, à cui quel di Fiorenza replicò più chiaramente, che gli desse il suo luogo, et quel di Parma soggiungendo, gli domandò perche fusse suo, et chi glie lo hauesse dato, et egli rispose Iddio, et il douere, ne uolendo quel di Parma muouersene, il Prencipe di Fiorenza fece domandare dal Duca d'Alba al Rè, che ne uolesse esser giudice, ma in tanto fù comandato all'uno, et all'altro, che sen'andassero à casa, et il Rè non uolse darne sentenza, et i Principi si astennero poi sempre d'esser più insieme. Ma il Duca udendo questo caso, et insieme, ché 'l Rè Filippo haueua

Differenza di Precedenza tra li Principi di Parma et di Fiorenza.

presa

Anni della Città, 3598. del Signore 1562.

pregato caro di trattar parentado fra il Prencipe suo figliuolo, et una delle figliuole dell'Imperadore, et che per ciò haueua mandato suoi Ambasciadori à Ferdinando, et à Massimiliano suo Figliuolo in Germania, douendo ito per fare coronare (come di sopra si disse) Massimiliano per Rè de Romani non senza contraditione in particolare del Conte Palatino uno degli electori, ma fù finalmente alli trenta di Nouembre del presente anno coronato, et se lo sopportò con patienza per honor del Rè Filippo, alla cui buona natura, et à meriti del Padre era grandemente tenuto, et obligato.

Card. di Mantoua Legato del Concilio di Trento, sua Morte.

Morì di questo Anno in Trento il Cardinal di Mantoua Legato del Concilio, di molta autorità, et molto interessato con i Prencipi maggiori, à quali aderendosi più souerchiamente di quello, ché'l Papa hauerebbe voluto, l'haueua perciò messo in qualche sospetto, essendo fra quei Prelati del Concilio non solo dispareri per le poche honeste richieste de Francesi, et d'altri Prelati di Germania, et d'altri Regni, in tutto contrarie alla libertà Ecclesiastica, la qual voleuano ultimamente, che in ogni modo si riformasse, ma etiandio fra gl'istessi Legati, per la cui cagione la morte di questo Prelato non apportò molto dolore al Papa; ma l'altra del Cardinal Seripando, che poco appresso seguì, il quale si giudicaua facesse ogni cosa ad utilità della Chiesa, et à grandezza del Seggio di Roma, fù molto da tutta la

Card. Seripando, sua morte.

Corte, et dall'istesso Pontefice riputata dannosa à quel Concilio, pur il Papa, ancorche per molti trauagli, che u'erano stesse più d'una volta in pensiero di reuocare il Concilio, mosso nondimeno da grandezza d'animo, dalla pura coscienza, et da ricordi de maggiori Prencipi cattolici, che per lo migliore giudicauano douersi andare innanzi, et farlo in ogni modo quanto prima spedire, ui mandò in luogo de morti il Cardinal Morone, huomo di molto giuditio, et di grande esperienza ne negotij del mondo, et il Cardinal Nauagiero Venetiano dottissimo et grande, et buono instromento per le cose del Concilio, et diede ordine al Morone, che innanzi che vi si determinasse più cosa alcuna, con quanta più sollecitudine hauesse potuto se ne fusse da Trento passato alla Corte dell'Imperadore, et facesse opera di persuaderlo, ché'l Concilio si trattasse con una modesta libertà, et non con licenza, come hauerebbono voluto quelli, che malamente intendeuano le cose sacre, et che l'instanze fatte da Francesi, che pareuano troppo dure, et aspre si modificassero in quel miglior modo che conueniua alla grandezza di Dio, et della Chiesa sua, et particolarmente, che si togliesse uia che il Concilio douesse riformare la Chiesa nel suo capo, et che non ui si douessero trattar le cose già determinate, et decise, et il Papa in tanto si adoperò col Rè Cattolico, acciò si contentasse del medesimo anch'egli, il che fù cagione, che le cose del Concilio prendessero miglior piega, per ciò che il Cardinal di Loreno, che haueua tutta l'autorità del Consiglio di Francia, essendo andato all'uno, et all'altro Prencipe, et trouatili tutti disposti ad honor della Chiesa Romana, et suo Pastore, si moderò grandemente nelle

Card. Morone, e Card. Nauagiero Legati al Concilio di Trento.

Pio IV. Zelante et di gran prudenza.

sue

Anni della Città, 3599. del Signore 1563.

sue Petitioni, et si contentarono poi tutti, che fatta nuoua riforma gli Rettori delle Chiese principali, et d'ogni altra, della residenza de Prelati, et de Curati dell'anime, et riceuuta la licenza dal Papa del non potere andare al Concilio, tutti gli ordini fatti insino all'hora, che molti furono, fussero stabiliti, et approuati conforme all'uso de gli altri Concilij, con le quali cose si porrà fine all'anno, non hauendo pportunè delle nostre, nè dell'altrui occasione di trasferirne più innanzi.

3599.
1563.

Il primo Magistrato del presente anno MDLXIII. di cui pur hora habbiamo à trattare, fù capo de Signori Priori in Perugia Malfetta Pellini il quale, non essendosi ancor sodisfatto al Commissario Apostolico dell'impositione del sussidio caritatiuo, attese con ogni sollecitudine à farlo, et con l'aiuto di 20. Cittadini, eletti da gli antecessori suoi à trouar modo, ò trouar danari si potesse, ne mise insieme buona somma, parte dalle Castella, et terre di carrato, et parte da Cittadini, che in diuerse maniere ne furono grauati.

Musici di nuouo rimessi in Palazzo.

Riformò, che si hauesse à rimettere la Musica di Tromboni, et di Pifari in Palazzo, essendo stato deliberato, che vi s'hauessero in ogni modo à rimettere insin dal tempo del Priore Giouan Battista Gratiani, il che poi si effettuò realmente al tempo di Berardino Signorelli, che fù il primo dell'anno seguente. Et prouedette à un disgusto de Scolari, che per che erano stati compresi nel diuieto del uestire degli huomini, et delle donne, et per ciò n'erano alcuni di loro stati di già di essecutione grauati, haueuano deliberato di partirsi dalla Città, non potendo il Magistrato per se stesso derogare alla legge, per ciò che vi era stato spedito sopra un moto proprio del Papa con autorità dall'Abracino Vicelegato, volle che se ne scriuesse al Legato, che era in Roma, et che in tanto non si desse loro molestia alcuna, non parendo conueneuole, che essendo gli Scolari in tutti gli altri Studij d'Italia, et fuori, liberi, et essenti, douessero nel maggior feruore della loro giouentù in questa sola Città esser cotanto stretti, e legati, à che fù dal Card. d'Vrbino, con lasciarli nella loro libertà, proueduto, et ultimamente verso la fine dell'officio suo la Communità, et huomini di Montecastello, Terra del Dominio di Todi, vennero spontaneamente à mettersi sotto la protettione, et gouerno della Città di Perugia in quella istessa guisa, che sogliono essere l'altre terre, et Castella sue, et se ne fece alli venti due di Marzo publico, et giurato instromento da due Sindici, et Procuratori mandati à posta à Perugia da quella Communità alla presenza de Signori Priori et Camerlinghi, riseruatosi però di consenso delle parti la uolontà et beneplacito del Papa, et del Legato, se ben poi, ò per cagion di loro, ò per altra che si fusse, che à noi non è nota la sommissione non andò innanzi, ancorche vi fussero fatti scolpire in pietra per mettere sopra le porte di quella Terra i Grifoni, arme della Città, et fatto tutte l'altre cose à quello atto opportune.

Prouisioni fatte sopra il uestire, quali, et come.

Morì del mese di Gennaro in tempo di questo Magistrato del Pellino Michilotto Michilotti, di cui habbiamo voluto far memoria, per che ~~molto~~

con la

Anni della Città. 1539
del Signore 1490.

Michilotti famiglia nobilissima in Perugia

con la morte di lui, si è creduto, quasi ugualmente da tutti, essersi estinta la Casa de Michilotti, famiglia per la conditione degli huomini segnalati, che ha hauuti nella militia, nobile, et molto riguardeuole nella Città di Perugia et fuori; è ben uero, che da alcuni si è detto, non esser estinta, per che questi della Famiglia de Thei pretendano esser discesi da loro per linea di Theo de Michilotti: Et noi che habbiamo preso cura di dare à ciascuno quello che le conuiene, non habbiamo uoluto denigrare à questa famiglia de Thei col tacere questa credenza di progenie, et descendenza, essendoui huomini tanto honorati, et riguardeuoli, com'è il Caualiere, et Capitano Girolamo Thei, et altri, che non si fà ingiuria alcuna alla famiglia de Michilotti, se uè s'ingeriscono anco questi, rimettendocene però alla uerità, et al giuditio degli huomini prudenti, che hanno più di me di questo fatto notitia.

Duca di Ghisa ucciso da un soldato, come et perche

Del mese di Febraro del presente anno, morì il Duca di Ghisa in Francia d'un'archibugiata, che gli fù tirata da un priuato soldato, che era stato mandato à posta, per che quello effetto facesse, da quelli, che erano in Orliens, all'assedio de quali egli era andato dopo la rotta, ch'egli haueua data à gli Ugonotti à Drus; et per che la Città era à malissimo termine ridotta, l'Ammiraglio con gli altri, che dentro ui erano, facendo giuditio, che morto lui, non hauerebbono hauuto, chi più loro fusse stato tanto molesto, deliberarono di farlo morire in ogni modo, et per ciò hauendo, et con danari et con promesse grandi indotto uno de loro seguaci à fare questa ribalderia, lo mandarono nel suo Campo: Costui dimoratoui alcuni giorni, et appostatoui, che'l Duca, uolendo andare (secondo alcuni) uerso lo stato suo per riuedere i suoi, passato la Loira fiume, se n'andaua senz'alcun sospetto de nimici, auicinatoglisi nel uiaggio gli sparasse uno archibugio con tre palle nella spalla destra, che li passò dalla parte dinanzi, per la qual ferita, essendo stato ricondotto in campo, indi à non molti giorni alli uentiquattro del mese, se ne passò all'altra uita con grandissimo dispiacere di tutti i Cattolici, i quali furono molto da lui quelle ultime hore della sua uita esortati alla diffesa della Santa Fede, et della autorità del Rè, et all'incontro con grandissimo contento degli assediati Ugonotti, che si conobbero liberi del gran pericolo, in cui si trouauano; ma l'Adriano uuole, che tornando il Duca da alcune speditioni all'alloggiamento, e passato un picciolo rio, ch'era nel suo campo con una barchetta, accompagnato da un sol gentilhuomo, et disarmato, leuasse l'archibugiata, che'l traditore fusse riconosciuto, et preso, et fattosene seuerissima giustitia in Parigi, et che alla presenza del Rè, et della Reina Madre confessasse senza tormento, esserle stato così ordinato dall'Ammiraglio con promesse di gran doni, et speranze. Dopo la morte del Duca si scemò molto l'ardire à coloro, che uoleuano mantenere in piede la Religione Catolica nel Regno di Francia, e crebbe l'animo all'ammiraglio, et al Condè, et à tutta quella parte, benche non dispiacesse ne anco (come dicono) à certi Baroni, et signori grandi, che aspirauano à stati maggiori, et à mante=

Anni della Città. 3529. del Signore 1563.

mantenersi l'acquistato, che seguiuano di continuo la corte, et inuidiauano la grandezza de Ghisi; et n'auuenne, che la pratica dell'accordo si rinouò, et fù poco doppo conclusa la pace, secondo la volontà dell'Ammiraglio, e del Condè, che ne fù con molto disgusto di tutta la parte cattolica di prigion liberato, la qual parte poi hebbe sempre peggior conditione in quel Regno et n'andò quasi tutta in ruina; le conditioni della pace furono molte, et tutte quasi in fauore degli Vgonotti, perche oltre alla liberatione del Condè, et che s'hauesse à tener per buon parente, et seruidore del Rè, et che tutto quello, ch'egli, et suoi compagni hauesser fatto, fosse in beneficio della Corona, et honor del Rè, si dichiarò, che à tutti i Signori, et Gentilhuomini ch'haueano Giurisditione, ò Feudi, fusse conceduto nella Religione il uiuere à lor modo nelle case proprie, et udire prediche senza temenza di noia alcuna; et che nelle Città, et luoghi, doue infino all'hora s'era usata la riformata Religione, si continuasse come prima; cose in tutto contrarie alla fede Cattolica, et à fauor degl'Vgonotti con molte altre, che sono dall'Adriano pienamente, et gentilmente notate, che da noi si lasciano, conchiudendo che le conditioni furono tali, che parue, che l'Ammiraglio, et il Condè fussero stati i uincitori, et non uinti, et che ottenessero più con l'accordo, et con la pace, che non hauerebbono forse sperato di potere ottenere uincendo con l'armi. Doppo la morte del Duca di Ghisa, ueggendosi il pericolo di quel Regno, et trattandosi tra il Rè di Francia, et il Rè Filippo Cognati, che si prouedesse per la guerra, che si giudicaua douere per andare innanzi in ogni modo, ancorche si fosse fatta pur all'hora la pace d'un Capitano Generale, sapendo il Rè Filippo quanto fusse il ualore, et la sperienza, et diligenza insieme in questa opportunità di cose, di Gio: Battista Castaldo suo Capitano, deliberò di mandargliele, et il Rè di accettarlo, con quella suprema autorità, che à Capitano Generale simile dar si può, ma la fortuna uolse, che in quel punto, che la speditione gli andaua à Milano, doue all'hora si ritrouaua il Castaldo, egli senza esserle nè stato significato nulla, se ne morì con grandissimo dispiacere del Rè suo Signore, et di tutti i buoni, che da questa elettione sperauano di ueder tosto qualche rimedio alle cose di Francia, et non uolse il Castaldo, che al Corpo suo fusse fatta pompa alcuna funerale.

Paca trà il Rè di Francia, et il Condè, e l'Ammiraglio.

Gio: Battista Castaldo eletto Generale in Francia.

Et auuenne pur di questi tempi, che gli Vgonotti, che di già per lo Ducato di Sauoia haueuano non piccole forze acquistato, aueduttosi che'l Duca Filiberto per liberare i suoi popoli da quella perniciosissima peste, s'era et di genti, et d'armi prouuduto, per torsele dinanzi, tentarono col mezzo d'alcuni suoi Corteggiani corrotti da loro di farlo insieme con tutta la sua famiglia morire: Ma scoperti per diuino fauore gl'inganni, ne furono molti seuerissimamente puniti.

Vgonotti estirpati nella Sauoia.

Et à Calende d'Aprile, essendo entrato per Capo del Magistrato de Signori Priori in Perugia Astorre Baglione, che per ritrouarsi à seruigij de Venetiani, et hauer pur all'hora hauuto da loro il Carico di Generale della

Caualle=

Anni della Città. 3599. del Signore 1563.

Cavalleria non vi intervenne mai, ma in sua vece supplì come secondo Priore dell'Arte sua il Capitano Astorre Graziani, fù dato principio al Monastero della Carità, luogo hora ampliato molto, et alli 8. del mese, essendo già fatto capace ad habitarvisi, vi furono, et dall'Atracino Vicelegato, et da Signori Priori accompagnate alcune ~~alcun~~ poche zitelle, che vi entrarono luogo eretto di elemosine, et da elemosine sostenuto.

Ascanio della Corgna mandato dal Papa à rivedere la fortezza della Chiesa.

Ascanio della Corgna in tanto chiamato dal Papa à Roma, fù mandato in Romagna, affinche se Ravenna, ò altre Città di quella Provincia havessero havuto bisogno di fortificatione, egli col suo giuditio vi provedesse, così per cagione degli Ugonotti, de quali si temeva etiandio in queste parti, essendone cresciuta gran copia non solo in Francia, ma in Fiandra, nel Ducato di Savoia, nel Marchesato di Saluzzo, et in altri luoghi ancora; come anco perche si temeva delle discordie, ch'erano tra Padri del Concilio in Trento, dove s'era stato molte settimane senza essersi fatto nulla. Menò seco Ascanio in Romagna Galeazzo Alessij Perugino, giuditioso, et famoso architetto, et di bellissimo ingegno, il Capitan Marzocchino degli Ascagnani anch'egli in tale opere essercitato molto, et con una compagnia di cavalli il Capitan Fumagiuolo Fumagiuoli, generoso, et molto valoroso Capitano.

Ordinò questo Magistrato, che per potersi fare pienamente all'intentione del Papa intorno alli mille scudi, che ottenevano ogn'anno dalla Città, et dominio suo per li cavalli morti i Camerali, s'imponesse un quattrino di più per libra al sale, che à sei quattrini si vendeva, et vi fece dall'Atracino Vicelegato, per che più di sei quattrini venderne non si poteva, per questa occasione derogare.

Morte di Carlo Maria Passi, et sua sepoltura.

Et essendosi morto ~~Gallo~~ Carlo Mª. Passi, uno de Signori Priori, volsero tutti gli altri rendergli quello honore, che alla dignità della persona conveniva, et oltre l'haverlo fatto accompagnare da tutta la famiglia del Palazzo con i Mazzieri dalle case sue, et fattolo incontrare à mezza strada dal Collegio de Dottori; et essi dall'ingresso della Piazza con tutti i Camerlinghi, che scambievolmente portarono poi il Baldacchino, portato prima dalla famiglia loro, lo accompagnarono con gran moltitudine di popolo insino alla Chiesa di San Francesco in Porta Sansane, havendo dato ordine, che per quel dì non solamente non si leggesse ~~ro~~ allo Studio, ne si tenesse à soliti Tribunali ragione, ma che non s'aprissero ne per le piazze, ne per altri luoghi, onde il Corpo passava, botteghe, et che se li facesse honore di campane per tutte le Chiese della sua ~~[illegible]~~ Porta, vietato, che ne alle cene, ne alli desinari loro, ne in altro luogo, ove essi andassero per cinque giorni, si sonassero ne Pifari, ne Trombe; vi furono oltre al Clero, et Canonici, altri Religiosi di diversi ordini, che accompagnarono il morto Corpo alla sepoltura, à tutte spese degli heredi, et non del publico, di che habbiamo voluto far memoria (come che ne i libri publici possa più diffusamente vedersi) à fine che da questa cerimonia si possa cavar essempio, come in casi simili possano i Magistrati governarsi.

Ma il terzo Magistrato dell'anno, che à Calende di Luglio entrò, et

di cui

1025

mi tuosi, conforme all'uso antico della Città, et alla dispositione de' superiori, i quali tra gli assegnamenti dell'assito del Palazzo vi haueuano annouerato anco questo de' Pifari, et tromboni, come cosa dagli antichi nostri costumata, et che rende esser ornamento, et grandezza alla d. Città et à suoi Magistrati, hauendo hauuto riguardo, che le Republiche, et le Città nobili, non s'hanno à gouernare con risparmi, et miserie, doue concerne la riputatione, et l'honor loro, et de' Magistrati, ma con magnificenza, et grandezza. Et del mese di Febraro verso la fine venne in Perugia per Gouernatore Mons. Francesco Bossio, nobile Milanese all'hora Refferendario, et Protonotario Apostolico, il quale fù poi Vescouo della Città nostra, et ultimamente di Nouara, à cui furono mandati per Ambasciadori ad incontrarlo à Foligno Messer Lodouico Sensi, et Francesco d'Oddo. Prouadetto questo magistrato per legge, passata tra loro Priori, et Camerlinghi, et approuata anco poi dal Gouernatore sopra la lunghezza delle liti, et cause ciuili della Ruota, essendo, che quel tribunale, che ha meramente dependentia dalla Città, non ad altro fine da' Magistrati à Sommi Pontefici domandato, se non per commodo, et utilità de' suoi Cittadini, et perche le cause vi si spedissero con quella più breuità possibile; rinnouò gli ordini de' tempi delle dilationi, che à litiganti competeuano et per più atterrire questi tali, et affinche per ogni picciola differenza non mouessero temerariamente giuditio ciuile, volse che i Giudici sudetti fussero tenuti di condennare sempre i rei alla refettione delle spese fatte dinanzi al loro Tribunale, et che se i Giudici dassero sentenza ingiusta fussero tenuti à i danni, et à gli interessi, et che con la elettione de' i Sindicatori di detti Giudici si publicassero etiandio due Auocati, et due Procuratori idonei affinche à querelanti non mancassero difensori, cose tutte volte à beneficio publico, et à commodità de' Cittadini.

Mons. Francesco Bossio Gouernatore, et poscia Vescouo di Perugia.

Il Papa in tanto veggendo, che non solamente la Francia, la Germania, la Fiandra, l'Inghilterra, e la Scotia erano grandemente vessate dall'heresie, ma che s'erano già più à queste nostre parti accostandosi tra gli Suizzeri, et per lo Ducato di Sauoia, et per altri Stati à quelli vicini, dilatate, et dubitando che non fussero anco per l'Italia seminate, et particolarmente temendo dello Stato di Milano, et del Dominio Venetiano, fece opera, così giudicando esser opportuno di prouederui primieramente col Rè Filippo, pregandolo, che le piacesse di voler dare ordine à suoi ministri in Milano, che per tutto quello Stato si mettesse la Inquisitione secondo il modo, et rito di Spagna, et in somma, che ad ogni uno fusse lecito di dar querela all'altro con una polizza, che si metteua in una cassetta publica à quest'uso solamente eretta, la quale veduta si poi da Ministri era loro lecito di farli prendere, et carcerare, et venuti finalmente à gli essamini, se si fussero trouati colpeuoli nell'heresia, oltra l'essere nella vita atrocemente puniti, era anco loro confiscata, et tolta quanta robba haueuano, di che temendo i Milanesi, fattoui sopra diuersi consiglij, et

Pio IV. fa nuoue prouisioni contra le heresie in Italia.

Anni della Città. 3[illegible] del Signore 1564.

dolutosane p Ambasciadori, et col Papa, ch'era lor Cittadino, et col Rè Filippo, lo supplicarono à non voler violentarli ad una così rigorosa, et pericolosa richiesta, intorno alla quale era di già tutto il popolo alterato, et commosso, assicurando l'uno, et l'altro Prencipe, che s'auuenisse, che p quello Stato si sentisse mai alcuno di tal perniciosa peste macchiato, che subito se ne sarebbe fatto seuerissima giustitia, mostrando particolarmente al Rè Filippo, che alla quiete, et tranquillità dei suoi popoli in quella perturbatione di cose non era tanto opportuna una così dispiaceuole innouatione, gl'indussero finalmente à liberarneli, come etiandio fu fatto co' Vinitiani, che ancor essi, conoscendo la grauezza della Petitione, supplicarono il Papa à non grauare i lor popoli di quello aggrauio, che per la Dio gratia n'erano intieramente liberi, et non hauerebbono sopportato, che in nesuna parte del dominio loro vi hauesse quella abominosa peste messo il piede, anzi promatteuano, che se in nessun luogo se ne fusse hauuto inditio, ò sentimento veruno, che quel Senato n'haurebbe fatto tanto risentimento che ne sarebbe stato à tutto il mondo essempio: ma auuto molto à torre il Papa da questo pensiero il trascorrere, che à tutte l'hore faceuano i Pirati Turchi p questi nostri mari, p ciò che par dall'hora erano corsi ad Hostia, et smontati in terra haueuano presi molti pescatori, et altri huomini del Paese, et messoli alla catena, et non solamente in queste parti di verso Roma, ma etiandio nel mar di sopra, non haueuano temuto (come da Natale de Conti Milanese si narra) di andar quasi ogni notte infin su le porte d'Imola, ne Porti di Rimino, di Sinigaglia, et di Chioggia, predando, et rubando quanto incontrauano, et se non che da Signori Venetiani ui fu tosto mandato Christofano Canale con alcune naui grosse, et altri loro legni agili al corso, che alcuni ne arriuò, et ne prese, et tutti gli altri da questi nostri mari discacciò, n'hauerebbono fatto tuttauia peggio, ma p uirtù di questo Capitano, ne fu tolto dalla mente del Papa, et da gli altri Prencipi ogni tedioso pensiero, che d'innouatione hauuto haueuano.

Milanesi Zelanti della Fede Cattolica.

Il Canale fuga i Turchi.

Ambasciadore di Spagna di nuouo pretende il primo luogo, ma in uano.

Era uenuto alla Corte di Roma p Ambasciadore del Rè di Spagna il gran Commendatore di Castiglia, et oltre il trattar con alterezza tutti gli affari suoi col Pontefice, haueua rinouato la causa della precedenza tra il Rè Cattolico suo Signore, è l Rè di Francia con non picciolo dispiacere del Papa, che di questa contesa non n'haurebbe uoluto esser giudice, il quale non restaua di fare ogni officio, et con l'Ambasciadore, et con Cardinali et con altri Signori Spagnuoli, p che da quella gara si togliessero, dando loro à uedere, che se p li tempi à dietro, gli Ambasciadori Spagnuoli, ò d'altre nationi di Carlo V. haueuano tenuto il primo luogo, l'haueuano tenuto non come Ambasciadori di Rè di Spagna, ma come dell'Imperadore, et p ciò gli essortaua à leuarsi da quella impresa, ma essi in ciò grandemente premendo, tuttauia ne faceuano maggiore instanza, et auuenne che egli p ciò si ritenne di andare in Cappella, benche nell'animo suo si fusse già risoluto di hauere à mantenere il luogo più honorato al Rè di Francia,

che

Anni della Città. 3626. del Signore 1564.

che n'erano in possesso, non ostante, che l'Imperadore Ferdinando havesse deliberato, perciò, che etiandio in quella Corte vegghiava la medesima contesa, che à vicenda hor l'uno, et hor l'altro degli Ambasciadori havesse il primo luogo, come che quel di Francia, non vi havesse voluto acconsentire, et se ne fusse partito.

Il Papa, che à fauor de Francesi inchinava, giudicando esser così di ragione; haverebbe voluto, ò che'l Rè Cattolico, et Ministri suoi si fussero da cotale impresa astenuti, ò contentatosi almeno, che la causa esaminatasi dal Collegio de Cardinali, et ben veduta se ne dasse da loro per giustitia la sentenza, à che era anco esortato dal Duca Cosimo, che à questo affatto mandò à Roma Bartolomeo Concini suo Segretario, affinche persuadesse al Papa, che facesse ogni opera per non si far nimico il Rè Cattolico, et à consigliare il suo Ambasciadore à non lo astringere cotanto, che sdegnato facesse poi risolutione, che non li piacesse; Ma le proposte del Papa non furono accettate dal Consiglio del Rè Cattolico, anzi con maggiore instanza ordinò all'Ambasciadore, che la speditione ne procurasse: et venuto in tanto il giovedì della settimana santa, giorno ordinario, che'l Papa va solennemente in Cappella per non alterar più le cose, che si fussero, fece intendere alli due Ambasciadori, che non vi andassero, ma nè l'uno, nè l'altro obedendo, egli conoscendo la manifesta ingiuria, che si sarebbe fatta al Francese, se si fusse sodisfatto allo Spagnuolo, et temendo lo sdegno del Rè Cattolico, non andò publicamente in Cappella, ma fatti trattener gli Ambasciadori da alcuni Cardinali per la sala, quando fu la messa alla fine egli per via secreta senza alcuna pompa uscitone alla loggia di dove si dà la beneditione al Popolo, et datala secondo l'uso de sommi Pastori, se ne tornò dentro alle stanze sue, di che vogliono si dolesse amaramente l'Ambasciadore di Francia, parendoli, che di già s'incominciasse ad intorbidare la chiarezza della sua ragione, et ne fece protesti di non picciola stima in forma valida, le quali cose mossero grandemente il Papa à deliberarsene in ogni modo, et veggendone la possessione appresso il Francese, et non scorgendo cagione tanto urgente nel Rè Cattolico, che egli dovesse venire in una tal contesa col Rè Christianissimo, deliberò di fermare l'Ambasciadore Francese, et gli promise assolutamente, che alla prima Cappella li manterebbe il suo luogo, ancorche conoscesse, che'l Rè Filippo ne haverebbe hauto grandissimo dispiacere; laonde venuta la Pentecoste il Papa osservò la promessa, perciò che ordinò, che l'Ambasciadore Francese tenesse il suo luogo, di che sdegnato l'altro, et fatte le sue proteste, se ne tornò in Spagna richiamato dal Rè, et Consiglio suo, i quali uditane la novella, molto se n'alterarono.

All'Ambasciad. Francese è dato il primo luogo.

La faccende del Rè Cattolico rimasero in mano del Cardinal Pacecco, et l'Ambasciadore nel tor licenza dal Papa, mostrò d'essere stato richiamato non per che'l suo Rè non fusse ben volto verso quel sagro seggio, et che non l'honorasse come Capo della Chiesa Cattolica, ma per che non le pareva con=

venir

Anni della Città. 3600. del Signore 1564.

uenirlo di tener Ambasciadore appresso alcun Prencipe, che della sua dignità poco conto tenesse; et il Duca di Fiorenza essendo già il Prencipe suo primogenito di venti quattro anni, et giudicandolo atto al governo de gli Stati suoi ordinò à tutti i magistrati della Città, et Terre sue, che à lui obedissero, et con esso lui tutti i negotij trattassero, affinch'egli nella sua gioventù occupandosi in pensieri gravi, et faccende honorate, dovesse, conforme alla disciplina de maggiori suoi, esser più sicuro, et fermo ne maneggi della Republica, et ne governi degli Stati suoi, et più grato, et caro à suoi popoli.

Morte del Conte Girolamo Bigazzini, detto il Vecchietto.

In quest'Anno alli 29. di Marzo venne à morte M. Girolamo di Francesco Bigazzini Conte di Coccorano, et delle Molle, detto sin da fanciullo il Vecchietto, all'hor che d'età di sett'anni, non parendogli che il Padre premesse molto in farlo essercitare negli Studij, se n'andò à Casa de Baglioni suoi Zij Materni, acciò il provedessero di precettori, come fecero. Fù perciò nell'arti liberali tutte instruttissimo, et specialmente nelle scienze Matematiche il primo de suoi tempi. Onde quel che à pena altri con misure, et calculi, et molto studio apprendeva, egli risolveva ben tosto à prima vista, il che fù cagione, che il grido di lui trasse genti da ogni parte à vederlo, et ad imparare da qualche suo detto, come appunto Luca Gaurico, che non stampò cosa alcuna de suoi libri, che con quest'huomo prima non la communicasse: fù molto grato à Papa Paolo III. che volse anco in quella suprema auttorità, et dignità, e tra tante cure, et in quella età, che era all'hora decrepita divenir suo discepolo, facendosi, mentre fu in Perugia, leggere da quest'huomo lettioni d'Astrologia, nella quale facoltà fù egli tale, quale anc'hoggidì rammentano i vecchi di questa Città, per i successi veri delle cose da lui predette. Fù sepolto in Perugia nella Chiesa di S. Francesco, nella quale Orazio Cardaneto Retorico insigne di quei tempi fecegli non men vera, che eloquente Oratione funerale, rammemorando non solo i detti, et l'attioni di lui, ma di molti altri huomini Illustri suoi progenitori.

Huomini Illustri di Casa Bigazzini.

Come Ranaldo Conte di Coccorano, Bisaina, Petroia, Ghiomesi, Poglio, Collalto, e S. Stefano d'Arcelli, buono e prode guerriero e favorito perciò molto sin dalla prima giovinezza, insieme con altri di sua Casa da Santo Odoardo Rè d'Inghilterra circa gli anni di Christo 1060. e poi da Rè successori; et in ultima vecchiezza dai Rè di Gierusalemme Goffredo, et Balduino doppo essersi con essi loro trovato all'impresa di Terra Santa, che successe l'anno 1099.

Di Guelfo di Ranaldo Conte di Coccorano, e degli altri suddetti luoghi che mentre il Padre in parti lontane, egli in vicine, non men dimostrando il suo valore, fù per lungo corso d'anni Capitano Generale delle genti della Toscana, et d'Umbria per la gran Contessa Mattilda, per cui espugnò Arrigo Quarto Imperadore l'anno 1082. et sforzò il quinto di questo nome à rimettere in sede Papa Pasquale II. fatto prigione d'esso Arrigo Quinto l'anno 1111.

Di Ranaldo secondo di Monaldo di Guelfo Conte pure di Coccorano etc.

che

che onorato di condotta passò in Asia con il Rè Riccardo d'Inghilterra, e fù all'impresa di Tolomaide l'anno 1190.

Di Ugolino secondo di Ugolino primo di Alberto di Guelfo Conte di Coccorano, Generale de Perugini, Spoletini, Todini, Nocerini, Gualdesi, et altri popoli contro degli Ogobbini, e loro confederati per cagione di riscuotere sue antiche giurisditioni, come esseguì vittoriosamente l'anno 1217.

Di Ugolino terzo di Albertino del primo Ugolino Conte di Coccorano, il quale fù Capo de Signori di Stato, che all'armi de Perugini s'aggiunsero l'anno 1258. e restaurò il Castello di Petroia, distrattoli per guerra, et eresse duoi Monasteri nella Diocesi d'Ogobbio, donando insieme col Conte Giacomo l'anno 1260. à San Silvestro fondatore dell'Ordine de Silvestrini il luogo, e terre di Santi Marco, e Lucia in quel di Coccorano, e fabbricando, e dotando nel 1262. à Frati dell'ordine minore in quel di Petroia la Chiesa, e'l Conuento di Caprignone luogo, che era stato dal nostro ospizio di San Francesco nel passaggio tra Assisi, et Ogobbio.

Del Beato Paolino de Conti di Coccorano, il quale prese l'habito de Silvestrini per mano di San Silvestro fondatore dell'Ordine nel Monastero de Santi Marco, e Lucia, luogo donato, come di sopra da sodetti Conti.

Di Giacomo di Ugolino secondo Conte di Coccorano, et degli altri sopranominati luoghi, et del Castello anche di Codale, che s'aggiunse in questa Casa in suo tempo, memorando per le cose da lui operate, et in particolare col Suocero Gentile Varani, Signore di Camerino, Generale di Papa Alessandro Quarto, ed'Odoardo Quarto Rè d'Inghilterra, e col Fratello di suo Cognato Viccione Duca di Spoleti, e con la Città di Perugia confederata seco, huomo di tal'autorità, qual mostrarono i decreti Perugini, oue si hà, che dell'anno mille dugento ottanta sette agli Ogobbini, per che ritenevano i Vassalli di lui fù dato il bando in Perugia della vita, e confiscati, et à lui assegnati i beni loro, che in publico, ò in privato possedeuano nel Perugino, e poco stante per la sola autorità di lui furono deposte l'armi da Perugini, mosse contro i Figli del Marchese Guido di Monte Marciano suoi Nipoti; ordinò molte, e nobil fabriche e particolarmente dell'anno mille ducento nouanta sei quella del Palazzo nouello del Popolo di Perugia, rimessa all'autorità, e consiglio di lui, e quella del Ponte nouo di Coccorano, sopra il Fiume Chiaggio da lui nel suo, et dal suo, cominciata, finita poi dal Figlio.

Di Filippo nato di Giacomo, et di Bacconesca Varani figlia di Gentil Signore di Camerino, Conte di Coccorano, e degli altri sopra nominati luoghi, et anche del Castello delle Nolle, edificato in suo tempo l'anno 1298., che chiamato dal Conte Berardino da Marciano, che fù Padre

di

Anni della Città. 3600. del Signore 1564.

di Elisa sua moglie signore di molte Castella nella Toscana, e nell'=
Umbria, e fauoritissimo appresso Alberto d'Austria, che fù poi Im=
peratore, sen'andò in Alemagna General degli Italiani, che furo=
no à servigij di esso Alberto nelle molte sue battaglie avanti, e nell'Im=
perio, e di là tornato fù General de Perugini, et adherenti Guelfi con=
tro à ribelli di Santa Chiesa. E nell'anno 1302. in dissention, e gouer=
no nato in Perugia, Città, benche parziale della Sede Apostolica, da=
se stessa all'hor retta, non da Pontefici, fù eletto sotto nome di Gonfalonie=
re in Capo, e Prencipe della republica, giurandoli fedeltà, et obbedien=
za i Magistrati, e'l Popol tutto. La qual dignità tenne per anni die=
cisette, sin che non pure le civili, che furono subito, ma l'esterne an=
che poi, discordie felicemente quietate, et particolarmente sua ri Gene=
rali, da lui stipendiati, che furono il Signor Gentile Orsino: Li Signori Uffre=
duccio et Ugolino d'Alviano, Guido de Marchesi dal monte, Borgaruc=
cio de Conti di Marciano, Monaldo Brancaleoni Signor di Castel Du=
rante, del publico, e d'altro, quasi tutti à lui per sangue congiunti, e per
altri tai gran Capitani difesa la parte Guelfa, et Ecclesiastica contra En=
rico Settimo Imperadore, prestati continui aiuti al buon Roberto Rè di
Napoli, et altri Signori, e popoli Guelfi, et à Romani in particolare
tenenti contro l'Imperadore questa parte sotto i Signori Orsini; à Fiorenti=
ni, che furono da esso Imperadore in vano assediati, de quali anche fù
General Capitano Bino Gabrielli marito d'Angeligia figliuola d'esso Con=
te Filippo, poi altri di quella Casa signori di Ogobbio. à Sanesi dal det=
to Imperadore oppugnati, et dal detto Confaloniere di Perugia difesi, spe=
ditovi con buona mano di Perugina gente Malatestino Malatesti Signo=
re di Rimino, et oltre à molti altri, à gli Orvietani, oue signoreggiava=
no per parte Guelfa i Monaldeschi, una d'anco della qual famiglia era
moglie del Conte Boccaccio figliuol del Conte Albertino secondo di Cocco=
rano; e debellate molte Ghibelline Città, e fatte alla Città di Perugia tribu=
tarie; finalmente come haueua anche prima più volte in vano tentato, de=
posa, benche con renitenza del popol tutto, la dignità del Gonfaloniera to
in particolare, per torre l'uso di quella, acciò che conferita dopo lui in al=
tri di minor bontà non risultasse in tirannia, e fù perciò in essa primo, et
ultimo, come già all'antico Codro nel Regno d'Atene, così non istimato à
lui in questo governo, alcun degno successore.

Di Buon Conte detto Bigazzino, da cui è derivato il Cognome à Conti Bi=
gazzini d'hoggi suoi descendenti, di Viccione del terzo Ugolino Conte di
Coccorano, e à di Montedoglio per nuovo acquisto, che fù Capo, e
Doge della Republica di Pisa, e difensor di quel popolo, come con tal
nome, viene chiamato in una lettera, che gli scrive Papa Giovanni Vige=
simo secondo, oue prega la nobiltà di esso, con tal titolo nominandolo à uo=

Origine del Cognome Bigazzini.

ler

per continuare di favorire la Sede Apostolica contra il Bavaro Imperadore.

Di Giovanni figliuolo del sopranominato Filippo, et di lui successore, non men nelle Contee predette, che ne Patrimonii avitali, e nel valor militare, nel quale si mostrò più d'una volta eminente à favore di Santa Chiesa, e della sua Patria Perugia, nella cui gratia passò egli tant'oltre, che divenuto il Reggimento di Perugia à pieno popolare, et esclusi i nobili da ogni offitio, e dall'ingresso anche del Palazzo del Commune fu egli per particolar privilegio, ancor fin da fanciullo, dopo la morte del Padre ammesso à consigli, et adoprato à i carichi più nobili, e principali, e rimessa poi anche l'Anno 1345. all'autorità di lui la fabrica del Duomo della Città, dandoli, ch'ei disponesse delle publiche rendite à suo volere, e ben li convenne tal cura apparendo anco hoggi publici instromenti, e lettere scolpite in marmi di altre Chiese da lui di suo fabricate, e dotate, come l'anno 1342. quella molto nobile di San Giovanni nel suo Castello della Piscina, e nel 1326. quella e l'hospitale di S. Benedetto in quel di Coccorano, cui presso anco edificò una forte rocca nel 1330.

Di Francesco di Feltrano d'Albertino secondo, che del primo fù Nipote, Conte di Coccorano, e de sopradetti luoghi, che mandato l'anno 1380. dalla Città di Perugia al Conte Antonio di Monte Feltro Signor d'Urbino, che divenuto era amico d'essa Città da lui fù fatto Generale del suo essercito, e come parente accolto, e ritenuto; per ciò che l'Avola di questo Conte Francesco fù della famiglia di Monte Feltro, e Madre del Conte Feltrano suo Padre.

Tutte queste cose, et altre verissime, trovate anco da noi in diversi luoghi ne' libri publici della Cancellaria di Perugia furono dette dal Pardaneto nella sudetta sua Oratione, nella quale fece anco mentione di due fratelli Conti Ugolino, e Ranaldo, figli del Conte Nero di questa Casa, l'un de quali, come anco noi toccammo già nelle postille nostre stampate aggiunte alla vita di Braccio, da noi tradotta, andò in quella gran proscrittion de gentilhuomini à Roma, dopo la morte di Biordo Michilotti à movere, come effettuò, Papa Bonifacio Nono à porgere à fuorusciti nobili aiuto per rientrare in Perugia; l'altro chiamato da essi nobili in Duce, e Capo loro, unitosi alle genti del Papa impossessatosi della Campagna, e sue Castella strinse i Perugini di dentro in guisa, che essi per ciò per difendersi l'anno mille quattrocento, à Giovanni Galeazzo Duca di Milano si sottomisero. Morto in tanto il Conte Ranaldo, e venuto in potenza Braccio Fortebraccio, che all'hor poi anche di Perugia divenne Signore, rientraro=

no

Anni della Città. 3600. del Signore 1564.

nel l'anno mille quattrocento sedici.

Fece ancora il detto Cardanetti menzione d'infiniti parentadi di questa Casa con famiglie Illustrissime, che per isfuggir troppa lunghezza lasciamo, dicendo solo, come il Conte Janottio di Monte Giovanni hoggi vivente hebbe per moglie la Signora Laura della Corgna sorella del Sig.r Ascanio di segnalata memoria, Nipota Carnale di Papa Giulio Terzo, dalla quale il detto Conte non hebbe Figliuoli; onde la fortuna si tolse di questa Casa, et si posò in altra, poi che rimaritossi nel Signor Ercole della Penna, di cui discese il Marchese ~~Diodo~~ Diomede, é'l vivente hoggi Ascanio Marchese di Castiglione, detti della Corgna per adozzione del sopradetto Signor Ascanio.

Diremo dunque esser stata questa famiglia potentissima, e segnalatissima per gli huomini Illustri di essa Casa grandi per se stessi, e memorabili per tanti Casi, e in particolare per militar valore congiunto à tanta prudenza, e Christiana pietà, si anche per le parentele con tante famiglie grandi Signori de Castelli, et anche Città, oltre che allo splendor di questa Casa assai potè bastare la signoria di tanti Castelli, et luoghi loro, che furono Coccorano, Piscina, Petroia, Ghiomesi, Peglio, Collalto, San Stefano d'Arcelli, Codale, le Molle, e Montedoglio, de quali i sette primi luoghi anco in antichissimo tempo del 1284. diconsi esser per l'avanti stati in questa Casa da tempo antichissimo, et immemorabile, come nel libro della Cancellaria di Perugia diuerforum annorum segnato D. à fol. 61. e molti fogli seguenti, oue anco si hà à fol. 70. come in detti loro Castelli, e terre esercitavano ogni assoluta, et libera signoria con pienissimi Regali, battendovi anco monete, havendone facoltà per approvatione anco della Città di Perugia, e del Pontefice Martino Quarto per Breve spedito in Perugia l'anno quarto del suo Pontificato, come pare in detto libro à fol. 60.

Espche con l'occasione della lega all'hor da farsi da questi Conti con i Communi di Perugia, e d'Ugobbio, si fà in detto libro mentione della continua aderenza loro con la Santa Chiesa, et si vede tal memoria di questa famiglia sin da tempi di Goffreddo, e Baldovino Rè di Gierusalemme, e di un de Santi Odoardi d'Inghilterra, che due furono, l'uno che regnò dall'anno di Christo novecento settantacinque, sino al novecento settantotto, l'altro del mille quarantadoi, sino al mille sessantasei, nè par qui bene questa parole, che ad una tanta antichità relatione hanno di registrare. Promittũt etiã dicti Comites esse ad omnem pacem, & guerram cum dictis Communibus, vel cum illo Communi, quod adfpleuerit, cioè

patti

Anni della Città 3600 del Signore 1564.

patti sopra in quella scrittura apprepi. Tanquam boni ciues utriusq; communis excepto, quod non cogantur ire contra D. Papam, nec D. Imperatorem, nisi Imperator fuerit rebellis D. Papæ, & persecutor Ecclesiæ Romanæ, vel Scismaticus, à quibus malis Imperatoribus semper habuerunt dicti Comites iniurias, à bonis autem, & veris Papis semper priuilegia, & gratias. Item non teneantur venire contra habentes legitime titulum Regis Hierusalem in memoriã Regum Gottifredi, & Balduini, à quibus Dominus Ranaldus Senior de Coccorano fuit summe beneficatus, nec contra legitimos Reges Britanniæ in memoriam Sanctissimi, & beneficentissimi Regis Odoardi, & Successorum, à quibus multos fauores semper habuit Familia Comitum de Coccorano: nec contra Marchiones de Colle, nec contra Marchiones de Monte Mexano, nec contra Comites de Marxano, nec contra Dominos de Varano. E nella Casa de gli Officij, hoggi nella stanza detta l'armario di questa Città in una scrittura, oue si parla d'essi Conti di Coccorano si pongono tra le altre queste parole. Et fuerunt dicti Comites Adiutores, adhærentes, & colligati dictæ Sanctæ Ecclesiæ, & ei⁹ fideles, & deuoti contra Henricum VI. Vsurpatorem Terrarum dictæ Ecclesiæ, & maxime contra illos tam detestabiles persecutores ipsius Ecclesiæ, Fridericum Primũ, Ottonem Quartum, & Fridericum Secundum, & maxime Dominus Albertus, & Comes Monaldus, & eorum Filij D. Vgolinus, & D. Ranaldus, & Nepotes Dominus Albertinus, & Dominus Vgolinus Filij dicti Domini Vgolini maioris, & Guelfusius dicti Domini Rinaldelli, & deante habetur memoria de Domino Guelfo Domini Ranaldi Patre Domini Alberti, & Comitis Munaldi Capitataneo armorum partib. Vmbriæ, & Tusciæ pro Comitissa Mathilda qui inter cætera sua gesta Henricum Quartum filium iniquitatis dictæque Comitissæ, & Sanctæ Matris Ecclesiæ hostem atrocissimum superauit. Vnde in odium dictæ Sanctæ Ecclesiæ, & fautorum illius predicta priuilegia concessa fuisse videntur.

Intendendo d'alcuni priuilegi indebitamente concessi in pregiuditio d'essi Conti à gli Eugubini dai detti Imperatori Henrico sesto, et Otton Quarto, e due Federici. E dalle sopradette parole, oltre l'aderenza di questo lignaggio à santa Chiesa, uedesi in particolare di Gualfo la molta bontà in aderire à i buoni, e sommi Pontefici, et à quella tutta pia, e religiosa gran Contessa d'Italia contra quel tutto empio Henrico, et insieme il ualor singolare di lui in poter uincere quel si guerriero, e forte Imperatore, che come raccolgano gl'Historici sessantadoi uolte combattè con giusti esserciti, onde superò in numero di battaglie commesse, e Giulio Cesare, e M. Marcello, e quasi in tutte fu uincitore, e pare fù uinto dalla sopradetta gran Contessa, e da questo Conte Gualfo, à cui ben si conuenne il nome di Guelfo, l'essere stato Capitano de gente à uincere

et

Anni della Città. 3600. del Signore 1564.

p. parte Guelfa, benche non ancora in suo tempo così detta dalla Chiesa. E fù questo quel Guelfo, che per Capitano della Contessa con l'aiuto di Bertoldo Figlio d'Azzo Marchese d'Este fù à rimettere in libertà Papa Pasquale, come pone Gio. Battista Ghiraldi nel Compendio delle cose di Ferrara.

Questa famiglia de Conti di Coccorano in detti più antichi tempi non fù di Perugia, nè d'altra Città, ma solo hebbe nominatione da suddetti suoi Castelli e luoghi, et non s'intromise p. ciò negli interessi publici di questa Città, se non quanto essi Conti, come aderenti, et confederati venivan da essa chiamati in occasione di guerra, anzi, ne pur ne tempi di poi ancorche aggiunti in Cittadinanza, et presa habitatione prima in Agobio, poi in Perugia, ove continuarono, benche poco dimorandovi, entrarono p. ciò mai ne Collegi dell'Arti in Perugia alcuni di questa Casa; nè 'l Conte Filippo detto Gonfaloniere del Commune del Popolo, e dell'Arti di Perugia fù p. ciò in esse arti collegiato, come in particolare furono finito il reggimento de Raspanti, anco i primi nobili della Città, et hoggi sono per essere quindi estratti i Magistrati, ma fù così detto, p. che ad esse arti, e lor Magistrati, tenenti il governo della Città, esso, benche fuor del lor ordine, era Superiore, e Capo, come insieme in Città tutta Guelfa Capo di parte Guelfa p. quel che (p. lasciar altre prove) si vede in particolare da un de giuramenti d'obbedienza, che li fanno i Magistrati in tempo del suo Gonfalonierato, ch'è ne libri publici à suo luogo del 1312. con tai parole. Die 17. Mensis Julij in Palatio Communis Perusiæ Domini Priores Artium, & Populi Perusiæ, Consules Mercatorum, Auditores Cambij, & omnes Cammerarij cunctarum Artium Ciuitatis, & Burgorum Perusiæ, & seq: Vexillum Domini Philippi de Coccorano, & ipsum Dominum Philippum, & non trahere, nec accedere ad aliquem magnatem, nec popularem, nisi ad dictum Dominũ Philippum, & eius mandatis obedire, & omnia facere, quæ in ordinamento, quod loquitur de officio dicti Domini Philippi cõtinẽtur, & iurauerunt esse de parte Guelpha, & S.R.E. & manutenere in publica libertate, Commune, & populum Perusiæ contra omnẽ Dominum, & Personam pro toto eorum posse. Dalle qual parole ben si vede la Superiorità del Conte Filippo nella Perugina Republica, che li giuravan obedienza, et insieme in essa parte Guelfa, e di Chiesa, come in detta parte fù poi anche il Conte Giovanni suo figliuolo, e come tuttavia gran favor diedero ad essa parte tutti di questo lignaggio; tra quali in particolare non è da tralasciare l'honorata testimonianza, che si ha del Conte Bigarrino p. lettera à lui scritta da un Sommo Pontefice, che fù Giovanni XXII. custodita nella Biblioteca Vaticana in Roma nel registro delle lettere secrete dell'anno XII. d'esso Papa à fogl. 125. la qual di molta consideratione e non ordinaria è di questo tenore. Nobili Viro Bigazzino de Petrorio Capitaneo, ac defensori Communis, & Populi Ciuitatis

uitatis

vitatis Pisanæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Veridicæ assertionis relatione lætanter percepimus, quod tu fili tanquam Vir prouidus, & discretus ad manutenendum statũ Ciuitatis Pisanæ pacificum, ac Pisanos in deuotione S. R. Matris Ecclesiæ confouendos hactenus laborasti solerter, & fideliter, & laborare continue non desistis ad ea, quæ honorem, & exaltationem eiusdẽ Ecclesiæ respiciunt promptis, & deuotis affectibus cõstãter, nihilominus te impendens; super quibus tuam prudẽtiam cũ gratiarum actionibus vberibus plurimum in Domino commendãtes nobilitatem tuam attentius exhortamur quatenus præmissa pro quibus te Diuinæ Maiestati conspectibus aptiorem efficis, ac nostram, & Sedis Apostolicæ tibi, & tuis gratiam vberius vẽdicas, & fauorem continuare de bono in melius non postponas. Datum Auenione 10. Kal. Octob. Anno XII. Da questo Conte Bigarrino, e molto prima dal sopranominato Conte Ranaldo, da cui tutti di questa progenie i sopranominati discesero n'è uenuto il Conte Giouanni hoggi uiuente, si com'è per molte antiche scritture del suo Archiuio di Coccorano, et altre d'altroue, e per gli stessi libri publici della Città di Perugia se ne fa benissimo l'Arbore, come noi fatto habbiamo.

Era già à Calende d'Aprile entrato per Capo de Signori Priori in Perugia Ottauiano Montemelini Conte del Poggio, et auedutosi, che poche cose possono farsi, ancorche con prudenza, et giuditio fatte siano, che ò dalla esperienza, ò dall'uso non si conosca col tempo qualche cosa mancarle, et perciò fece alcune additioni à gli ordini per l'adietro fatti intorno alle souerchie spese, che si faceuano ne funerali, et particolarmente intorno à Collegij di qualunque grado, ò conditione si fussero, che non potessero andare collegialmente à tener compagnia à morti, accettandone solamente il Collegio de Dottori, à fauor del quale si contentarono i Magistrati, che potesse andarui secondo la dispositione fattaui sopra da loro medesimi, in quelli di lor famiglia, ò di Padre, ò di Madre, ò di Fratelli, ò di moglie, ò d'altri simili, ò di scolari forestieri, ò Perugini, che si fussero, non astringendo in nessuna guisa i funerali ne de Legati, ne de Vicelegati, ne de Gouernatori, ne de Vescoui, ne d'Arcipreti, ne d'Archidiaconi, ne d'altro Prelato, che in questa Città finisse i giorni suoi, legge molto necessaria per li molti abusi, che ui erano.

Si elesse questo Magistrato per Protettore della Città Alessandro Farnese Cardinale amplissimo, come quello, ch'era stato sempre grato non solo à Pio Quarto Sommo Pontefice, ma à tutti gli altri, ch'erano stati in quella Santa Sede à tempo suo, et poteua credersi, che per la molta prudenza, et somma accortezza, che regna in lui, potesse essere etiandio sempre con tutti gli altri, che uerranno, à cui secondo lo stile de Magistrati nostri fu mandato in dono il uaso, et bacile d'argento gentilissimamente lauorati et ornati d'oro con armi della Città, et sue.

Anni della Città. 3600. del Signore 1564.

In

Anni della Città 3600. del Signore 1564.

In tanto Don Garzia di Toledo, eletto General di Mare dal Rè Filippo, andaua mettendo insieme tutte le Galere del suo Rè per andarsene in Hispagna, et indi poscia che di Leuante non si temeua di Armata nimica, di passare in Barberia per prenderui qualche luogo, tenuto da Turchi, et per leuarne i Corsali, ch'andauano tuttauia infestando, et depredando quelle marine, per la quale impresa il Rè Cattolico haueua dato condotta di tre mila Fanti Tedeschi ad Annibale d'Altemps Nipote del Papa, et Don Garzia oltre à due mila fanti Spagnuoli, ch'erano nel Regno ualorosi, et esperti soldati, haueua da condurre altre genti in buon numero à quell'impresa, ma costeggiando l'Isole della Sardegna, et della Corsica, ui trouò tumulto, perciò che San Pier Corso grande, et ualoroso soldato, sdegnatosi contra Genouesi, perche hauendo egli tirato quasi che à perfettione un bel Palazzo in quell'Isola per starui negli ultimi anni della sua uecchiezza riposare, gliene haueuano per sospittione della sua molta autorità appresso à quei popoli, et perche sapeuano hauer lungamente seruito à Francesi, fatto scaricar senza rifargli (come egli domandaua) i danni, et le spese, che spesi ui haueua, fattosi capo di molte genti, haueua quasi occupato tutte le Città, et Terre di quell'Isola, fuori che le Fortezze, et essendo andati per combatterlo intorno à tre mila fanti fatti in fretta, mandati da Genouesi per reprimere l'impeto suo, egli come quello, che molto nel mestier dell'armi ualeua, ancorche con disuguale numero, non essendo i suoi più di cento, e cinquanta soldati, ma ben tutti ualorosi, et esperti, fattosi loro incontro, gli haueua dissipati, et messi in fuga, et fattone molti prigioni haueua messo in gran pensieri i Genouesi, che dubitando d'intelligenza con la Corona di Francia, oltre alla prouisione di nuoue genti, che fecero, domandarono aiuto al Rè Filippo, et particolarmente, che li uolesse fauorire di Don Garzia, à fin che con tutta quella Armata si trasferisse in quell'Isola per liberarla di ribelli; Ma Don Garzia, che haueua fatto tardi il prouedimento opportuno per passare in Hispagna, non uolle in quella impresa perder tempo, intendendo massime, che San Pier Corso ui s'era fortificato, et che haueua ben munito Istria, presa da lui, et teneua molto occupati quei pochi soldati, ch'erano rimasi à Genouesi.

S. Pier Corso, occupa la Sardegna, e la Corsica.

Michel'Angelo Buonarroti, sua morte e sepultura, et sue lodi.

Morì di quest'Anno in Roma Michel Angelo Buonarroti Cittadino Fiorentino, il Corpo del quale parue al Duca Cosimo di farlo portare à Fiorenza, et iui nella Chiesa di San Lorenzo farli fare à spese publiche solennissime essequie, perciò che egli fù tale nella Scoltura, nella Pittura, et nell'Architettura, che non solamente in questo secolo tutti gli altri Maestri eccellenti gli hanno ceduto, et uolentieri honoratolo, et riueritolo, ma si è uniuersalmente tenuto, che habbia, se non superato, almeno agguagliato gli Antichi, così della Grecia, come d'ogni altra Natione, le cui opere in Fiorenza, et in Roma, doue buona parte degli anni suoi dimorò, sono marauigliose, et stupende, et fanno, et faranno sempre fede dell'unica eccellenza sua, tra le quali si può dire, che tenghino il primo luogo la pittura del giudi-

Anni della Città. 1600. del Signore 1564.

giuditio universale fatto da lui nella Cappella del Papa in Roma, et la figu=
ra della MADONNA col suo Figliuolo in braccio, che sta nella Cappella
di Sisto in S. Pietro di Roma, dove si vede la bellezza, et la grandezza del
suo felice ingegno. Concorse (come dicono) à questa sua pompa funerale tut=
ta l'Accademia del disegno in Fiorenza, et da Messer Benedetto Varchi
famoso Poeta, Filosofo, et Oratore, furono con somma eloquenza lodate
l'opere, e gesti suoi.

Ottaviano della Corgna Capo de Signori, et sue buone operationi.

Et in Perugia essendo entrato à Calende di Luglio per Capo de Signori
Priori Ottaviano della Corgna, et dovendosi fra poco tempo rifar le nuo=
ve Borse degli Officij publici, riveduti diligentemente gli ordini, che vi furo=
no fatti sopra l'anno MDLXI. gli riformarono, et gli distesero più chiara=
mente, provedendovi con quel miglior modo, che à loro, et all'altro Collegio
de Camerlinghi parve opportuno, poco aggiungendovi, et diminuendovi; et
tolse quanto à se, et levò via la facultà, che già diede il Cardinal di Rimino
Legato di questa Provintia à Maestri di strada di Perugia sopra il Jus con
gruo, con l'autorità di Paolo terzo sommo Pontefice, parendo loro, che fus=
se un seminario di liti, et di nimicitie frà Cittadini per gli abusi, che vi si fa=
cevano; ma perche l'offitio era di molta autorità, non fù universalmente ap=
provato il privarsene da se stessi, havendosi per aventura potuto provedere
à gli abusi senza torlo intieramente via, et privar la Città di quella nobile
et riguardevole giurisdittione, ma quantunque questo Magistrato delibera=
sse di levarlo, non lo fece, lo fece ben l'altro, che le seguì appresso, che fù A=
driano Baglione, che per più canonicamente farlo, vi chiamò sopra un buon
numero di Cittadini per intenderne il parer loro, et perche dalla maggior par=
te di essi fù consigliato, che con volontà del Papa si togliesse, fù poscia levato

Ferdinando Imperador sua morte.

Morì del mese di Luglio del presente Anno Ferdinando Imperador
Prencipe Cattolico, et molto grato à i suoi popoli, et fù in suo luogo as=
sunto Massimiliano di questo nome secondo suo Figliuolo Rè di Boemia
et de Romani, la elettion del quale fù anco poi confirmata dal Papa, et

Massimiliano Eletto Imperatore.

egli secondo il voler d'alcuni scrittori, doppo l'haver fatte le solite Ceri=
monie, che nel prender quella gran dignità si richiedono, et dato quel
l'ordine alla quiete, et tranquillità dei popoli, che conveniva, havendo
molto à cuore la guerra contra Giovanni Rè di Transilvania detto Vaivo=
da, che haveva con l'aiuto di Solimano guerreggiato del Regno d'Unghe=
ria col Padre, mosse l'armi contra di lui et gli spinse à dosso Melchiorre
Balasso, uno de principali Capitani suoi in quelle parti, ma secondo alcu=
ni altri non mosse egli la guerra, ma il Transilvano à lui, comunque
la cosa si fosse, quello è ben certo, che poco doppo la sua Coronatione, che
fù molto celebre et riguardevole, vi sorse in quei Paesi la guerra, et vi
furono fatte molte fattioni, et imprese, et vi occorsero occupationi
de luoghi, così dell'uno, come dell'altro Dominio, quantunque il Tras=
silvano havesse l'aiuto di ordine del gran Signore dal Bascià di Buda
et da altri, che gli erano più vicini, delle quali cose noi non tratteremo
poten=

Anni della Città. 3600. del Signore 1564.

potendosi almeno vedere in questi Scrittori moderni, che compitamente ne trattano.

Non restarò già di dire, che in questi medesimi tempi, che di Autunno era, l'Armata di Spagna, ch'era sotto la cura di Don Garzia di Toledo, havendo havuto ordine, che con ogni diligenza tenesse liberi i nostri Mari da Corsali, et che particolarmente facesse opera di torre dalle mani de Mori et de Turchi il Pignone, fortezza di non picciola stima in Barberia per essere in un scoglio fra Mare et Terra molto rilevato, et gagliardo, Don Garzia che fra le sue Galere di Spagna, di Napoli, et di Genova, et quelle del Papa, del Duca di Savoia, et del Duca di Fiorenza, delle quali era Generale il Signor di Piombino, et de Soldati Chiappin Vitelli Marchese di Cetona, haveva più di ottanta Galere bene armate, et di tutte le cose opportune provedute, con otto che le ne haveva mandato il Rè di Portogallo, condottosi al Pignone et battuta fieramente la parte inferiore del luogo, quei Turchi, et Mori, ch'ivi erano alla guardia temendo di potersi tenere; impauriti dall'apparecchio di così grande armata, et dalle artiglierie grosse, che le percotevano le muraglie, disperati de casi loro se ne fuggirono di notte per la parte di sopra, et abbandonarono il luogo, il quale giudicato da Don Garzia da doversi tenere, vi lasciò ottocento Spagnuoli alla guardia; et perche nella Navigatione haveva grandemente patito la ciurma, et fra Tedeschi era intrata una infermità molto maligna che ne erano morti in gran numero, con altri Soldati ancora d'altre nationi di molti, trà quali fu Pietro Macchiavelli Commissario delle Galere del Duca di Fiorenza; et quantunque à Don Garzia paresse d'haver fatto poco frutto à beneficio del suo Rè con una così potente armata non havendo preso altro che'l Pignone, et che suo disegno fusse di passare à Bugia tenuta parimente dagl'Infedeli nella Costiera dell'Affrica, si deliberò non di meno per essere hoggimai venuto l'Inverno di tornarsene à dietro, et di non tentare la fortuna del Mare, ammonito dal danno, ch'alcuni anni à dietro per una simile occasione era avvenuto à Carlo Quinto Imperadore ad Algieri; Benche si conti da Anton Francesco Cirni Corso Scrittor moderno nelli suoi novi libri della guerra di Malta si tratto, vi fusse nell'imbarcare, che Don Garzia fece delle sue genti per tornarsene in Sicilia, acerbissimamente combattuto, perciò che i Mori, et altre genti di quei Paesi, messi insieme da ottomila fanti, et alcuni Cavalli, parte d'archibugi, et parte di balestre armati, andarono con tanto impeto à molestarli la retroguardia, che fu lor forza sempre, mentre ch'una parte s'imbarcava, che dall'altra si combattesse con non picciola perdita de gli assalitori, dove ultimamente aiutati molto i nostri dal valor di Chiappino Vitelli, che di ordine di Don Garzia era restato con la retroguardia, et di Gio: Andrea Doria, che havevano fatto più volte dai lor Soldati voltar la faccia à nimici che li stringevano; Messoli finalmente in fuga con non picciola strage loro, et essi imbarcati, se n'andarono à lor viaggio. È molto lodato dal preallegato Autore il valore

di

di Chiappino Vitelli, il quale essendo stato fatto da Don Garzia Mastro di Campo Generale, fece notabili fattioni in questa impresa del cui giuditio si servì molto Don Garzia, oltre che valorosamente combattendo, mostrò più d'una volta quanto egli nel mestier dell'armi valesse; et Don Garzia di Toledo oltre l'essere stato fatto Ammiraglio di Mare del Rè Filippo, essendo giunto con l'armata à Livorno, et indi à Portoferraio per andarsene in Sicilia, hebbe ivi lettere dal Rè Cattolico, con le quali era an= co la patente, che lo designava Vicerè della Sicilia, la qual dignità congiun= ta con l'autorità suprema nel mare, non si legge che insino all'hora a nes= suno altro Signore, ò Prencipe fusse stata conceduta.

Don Garzia, partito da Livorno, se n'andò à Civitavecchia, et indi à Roma per baciare li piedi à Pio Quarto, dal quale fù honoratissimamente raccolto, et fattolo alloggiare nelle stanze d'Innocentio VIII. gli diede per fargli maggiore honore la guardia d'una parte delli suoi Suizzeri ala= bardieri, et lo accarezzò con ogni amorevolezza possibile.

Ma ancor che in questi sudetti luoghi, et in Francia si travagliasse pur assai dal nuovo Rè per reprimere l'insolenza degli Ugonotti, che etiandio, che si fusse loro conceduta la pace, et che vi fusse ultimamente ricuperato dal Rè, Leone, et Orliens, con altri luoghi ancora di molta im= portanza, essi nondimeno con l'aiuto dell'Ammiraglio, che in quella occa= sione di pace non s'era mai voluto presentare alla Corte, ma vivendo publi= camente contra la determinatione del Concilio, et degli ordini dati del Rè, à modo suo, andava tuttavia machinando contra la Corona, nò ostante, che vi fusse per tutto quel Regno una pestilenza così grande, che vogliano alcuni scrittori, che fra i morti per la guerra, et per la peste, si passasse il numero di cinquecento mila persone.

In Italia, et particolarmente in Perugia si viveva molto quietamente et in riposo, sotto il buon governo di Mons. Francesco Bossio Milanese; et essendosi publicato per l'ultimo trimestre del presente Anno Adriano Ba= glione, et compagni, attesero à mantenere nella sua buona dispositione ver= so la Patria loro il Governatore, et insieme essendo venuto il tempo di ri= fare nuove borse de Magistrati, et di tutti gli altri Officiali della Città, lo fecero con quella diligenza, che conviene, tenendo mano, che in tutte le par= ti si osservasse la legge sopra ciò poco avanti fatta, et riveduta.

Volse poi che da Messer Francesco Giandi Fiorentino Commissario Apo= stolico sopra la essattione del sussidio triennale nell'Umbria le si facesse la quetanza di tutto quello, che i suoi ministri gli havevano dell'anno 1561. per insino all'hora pagato, ch'erano stati venti due mila quattrocento ottan= ta cinque ducati.

Et essendosi variamente discorso sopra il decreto del ius congruo per la deliberatione, che se n'era fatta da suoi antecessori, che s'havesse à tor via, egli che pur sentiva da molti non esser da torlo in nessun modo convocato quel maggior numero di Cittadini, che potette à consiglio, volse intendere da loro

Anni della Città 3600. del Signore 1564.

da loro quello, à cui per la maggior parte s'inchinasse, et udito che (così al Pontefice parendo) si concorreua à leuarlo, pur che per cagion delle fabriche si douesse solamente lasciare per la Città, deliberò che si douesse mandare à Roma il Capitano Ranieri Consoli, non principalmente per questa cagione, ma perche si douesse terminare i Conti con li ministri del Papa intorno al debito, ch'essi diceuano esser con esso loro la Città di sedici mila ducati; perche s'hauesse à persuadere il non tirarsi à fine la Bolla, che pure all'hora si intendeua esser per darsi fuori intorno alla alienatione delle Cancellarie, et notariati Ciuili, come cosa dannosissima all'uniuersale, et in particolare à litiganti, et al Collegio de notari della Città, à quali oltre che con titolo oneroso ui siano stato aggregati, si sarebbe lor tolto il pan di mano intieramente, et non solo ad essi, ma etiandio ad alcuni piccioli orfanelli che sono da quel Collegio alleuati, et nutriti con quelle prouisioni, che le si pagano da coloro, che per impotenza non potendo passare più oltra negli studij, si mettono à quello essercitio; Perche hauesse à fare opera, che si reuocasse un' ordine pure all'hora dato dal Cardinal Buonromeo, che fusse lecito al Bargello, et à suoi essecutori, di farsi dare il uitto per se, et per suoi Caualli, et famigli qualunque uolta fusse andato per lo Contado da poueri contadini; et ultimamente, che per conseruatione, et augumento degli stati suoi, et particolarmente della Città di Studio, piacesse à sua santità di ordinare, che à i suoi sudditi non fusse lecito d'andare à studiare in altre parti, che in quelle Città, oue si tiene studio generale nello stato di santa Chiesa, non parendo conueneuole, che se i Signori Venetiani, et il Duca di Fiorenza non uoleuano, che i lor giouani uenissero à far buoni i nostri studij, che i nostri potessero andare à far buoni, et ad honorare i loro: Con queste commissioni, et punti furono anco dati molti ricordi all'Ambasciadore, per che hauesse à procurarne la speditione, tra quali principalmente fù, che il Chierici douessero concorrere à pagamento del sussidio Triennale con la Città: Che si facesse opera, che il Papa si contentasse di passare i Capitoli fatti con Montecastello Territorio di Todi, che potessero essere astretti quei Cittadini, fatti da Signori superiori, quando la Città era senza i suoi Magistrati, per potersi ualere di quel tanto, che con urbanità, et piaceuolezza se ne cauarebbe per sodisfare al debito, che si hauesse con la Reuerenda Camera, ueduto che si saldassero i Conti, et che la Città ne restasse in qualche parte debitrice: Che scusasse la Città col Cardinal Vitello, se haueua fatta electione del Cardinal Farnese per Protettore, come era anch'egli, non perch'ella pensasse douessi ualer punto meno della sua protettione, che per l'adietro fatto si hauesse, ma che'l tutto haueua fatto, perche uedeua esser troppo gl'intrichi, ch'ella haueua in quella Corte, et ch'erano di souerchio ad un solo, che si essortasse à nome publico il Cardinal de Cesis il uecchio à uoler tirare à fine la bolla, et lodandole impresa, che egli haueua in animo di fare in questa Città d'una sapienza per gli scolari à beneficio di questo studio, poi che per la demolitione di tante case, che per la fabrica

della

Raineri Consoli mandato per Ambasciatore à Roma, et à che fare.

Anni della Città 2600. del Signore 1564.

dalla Fortezza erano andate per terra, se ne patiua pure assai, et ultimamente, che si procurasse di tirare ancor à fine la gratia già ottenuta dal Rettore dello Studio, che con un suo nuouo ordine al Gouernatore, che l'esseguisse, si spedirebbe, et con queste, et con alcune altre Commissioni di minor conto, che si lasciano, l'Ambasciadore per la uolta di Roma se ne partì. Et il Magistrato all'altre cure della Città attendendo, diede la Ciuiltà à Messer Antonio Gallesi famosissimo Auocato nell'Alma Città di Roma, et le ne mandò il priuilegio per se, et per li suoi posteri et descendenti secondo lo stile, et uso suo, così perche egli era huomo di molto pregio, come anco perche hauea tenuto in questo Studio due suoi figliuoli, che ammendue ui haueuano preso il grado del Dottorato con molta loro riputatione, et dignità, con che da noi, essendo questa dell'ultime attioni di questo Magistrato del Baglione si sarebbe potuto por fine all'anno, ma l'accidente occorso in Roma al Papa, come cosa di rado auenuta, non uuole, che con le cose deboli nostre lo finiamo, ma ne sforza che con breuità, et secondo, che da alcuni scrittori se n'è lasciato memoria, à non lasciarlo in nessun modo à dietro.

Antonio Gallesi Auocato di Roma fatto Cittadino di Perugia.

Vogliono costoro, che verso la fine dell'anno, il Papa corresse gran pericolo della uita, et che da alcuni huomini di conto le fusse fatta una congiura contra per ammazzarlo, et che'l principale fra tutti fusse Benedetto Accolti da Arezzo figliuolo già del primo Cardinale di quella famiglia et che ui fussero seco un Conte Antonio da Canossa, Thadeo Manfredi, il Caualiero Pelliccione, Pietro Accolti suo Parente, et Prospero di Ettorre tutti huomini pratichi nella Corte di Roma, et di non poca stima; Hauea dato à credere à costoro Benedetto Accolti, che'l Papa non fusse vero Papa, et che morto lui, se ne farebbe un'altro, che sarebbe stato chiamato Papa Angelico, sotto il quale diceua egli douersi riformare tutto il Mondo, et la Chiesa di Dio: si conformaua costui con alcune oppinioni degli Heretici di Geneura, più dell'altre dure, et peruerse, et prometteua à congiurati cose grandi, et andarono tanto oltre in questo lor pensiero questi tali, credendosi diuenire tutti ricchi, et grandi, che una mattina deliberarono (come che da altri altramente si dica) di andare honoratissimamente uestiti in Segnatura, et iui nel porgere alcune lettere al Papa, darle delle ferite, et ammazzarlo: Ma à Benedetto, et al Pelliccione, che s'erano preso questo carico, et erano perciò entrati in Segnatura, non bastò l'animo di esseguire quanto s'erano proposti di fare, anzi sbigottiti, et atterriti si cambiarono di maniera nel uolto, che se non se ne fussero tosto partiti, con animo di prouaruisi un'altra uolta, ui sarebbono stati scouerti in quel punto, ma usciti di Palazzo, et fatti nuoui disegni, et impetratasi dall'Accolti una audienza secreta in Camera del Papa, fu chi del tutto, il dì innanzi che far si douesse, ne diede conto à lui, il quale fattoli tutti nelle lor case quella istessa notte prendere, et essi confessando questo lor fallo,

Benedetto Accolti, et altri congiurano contra il Papa.

et altri

Anni della Città. 3601.
del Signore 1565.

et altri ancora portarono la pena delle loro sceleraggini, senza però che mai ad alcun di loro si potesse cavar di bocca, ne con tormenti, ne con lusinghe chi fusse stato l'autore di così gran ribalderia, solo da Mambrin Rosco, et da Natale de Conti si narra che Accolti ridendo ne suoi tormenti dicesse, ch'egli havea parlato con gli Angeli, et che essi lo haveano persuaso à mettersi à questa impresa. Havevamo detto con l'accidente del Papa di por fine all'Anno, ma sovvenutone poi, che alli nove di Decembre passò di questa vita messer Rinaldo Castaldo Dottore di molto pregio non n'è parso in verun modo di passarnela senza lasciar ne memoria, havendo egli con la sua segnalata virtù, non solamente honorato, et aggrandito se stesso, et la Patria, ma etiandio con le sue molto degne, et commendate fatiche nello Studio delle leggi illustrato grandemente quella professione co i libri, ch'egli mandò molti anni sono alla stampa, et con l'havere pienamente sodisfatto sempre à tutti coloro, che per udirlo nelle Catedre erano da lontanissimi Paesi à Perugia venuti, la quale della sua morte sentì quel dolore che può immaginarsi d'un huomo, della cui fama veniva in tutte le parti della Christianità honorata; Monsignor Bossio, ch'era all'hora Governatore di questa Provincia (ancor che sapesse non esserne usanza nella Città) volse nondimeno con tutti i suoi Giudici tener compagnia insino alla sepoltura al suo corpo, che sotto il Baldacchino fù portato per honoranza di quelle virtù, et de molti meriti, che in lui stati erano, et con questa perdita si terminerà da noi l'anno.

Rinaldo Castaldo Dottore celebre sua morte, et sue lodi.

3601.
1565.

Era intrato à Calende di Gennaro MDLXV. Capo de Signori Priori in Perugia Federigo Buontempi, il quale per ciò che ritrovò essere in Roma l'Ambasciatore mandatovi da gli antecessori suoi, perche si tirassero à fine i conti con la Camera Apostolica, attese à provederlo di scritture, et d'ogni altra cosa opportuna à quell'uso, con non picciola fatica sendosi dole mestiero di cavarle dalle mani di molti, et diversi Cittadini, che haveano gli Anni à dietro le cose publiche amministrato.

Federigo Buontempi Capo de Signori Priori fù diligentissimo nel suo Governo.

Et perche 'l Cardinal d'Urbino, mentre era stato Legato di questa Provincia havea promesso alla Città nell'occasione del sussidio caritativo à fin che il Papa fusse stato più agevolmente servito, et sodisfatto, che delli 8970 scudi, ch'era la somma imposta à lei, se le ne sarebbe fatto gratia di 1300. di che egli le ne havea fatto Poliza di sua mano, et perche i Signori Camerali non volevano, che all'Ambasciatore in Roma i conti della Città si tirassero, il Magistrato à fin che con l'autorità del sudetto Cardinale i Camerali inchinassero à farlo, ò pur per Ambasciatore mandatole à posta à Fossombrone, che fummo noi, che da sua Signoria Illustrissima se ne scrivesse al Papa, et suo Tesoriero, il che ottenutosi, s'ottenne anche in Roma che se le fussero fatti buoni à suoi conti.

Hebbe questo Magistrato non poco disgusto con Monsig. Bossio Governatore per ciò che, havendo egli havuto sospetto, che uno de Signori Priori non havesse fatto dare alcune ferite di notte ad un giovane, con cui egli

[illegible]

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

odio, et inimicitia teneua, essendo ito una mattina tutto il Magistrato per cauarlo di casa per andare alla Chiesa ad udir Messa, egli chiamato à sè in camera quel Signore, ue lo ritenne, et poscia anco poco doppo lo mandò accompagnato dalla sua Corte in camera dell'Auditore criminale con l'habito del Magistrato à essaminarsi, et lo fece ritenere alcuni giorni nel suo palazzo, di che il Magistrato, grandemente sdegnato, per essere stata cosa senza essempio, hauendo più uolte strettamente supplicatolo, che uolesse renderlo, et ritrouato in lui molta durezza, deliberò di mandare à Roma il Capitan Manno de Rossi, huomo così nel mestier dell'armi, come in ogni altro negotio molto atto, et diligente, et gli ordinò, che insieme col Capitan Ranieri Consoli, che u'era per Ambasciatore, dato conto al Papa di questo disordine, della Natura del Gouernatore, et dell'usato modo di uiuere de Magistrati di Perugia lo supplicassero giuntamente à prouederui in quel miglior modo, che li fusse paruto, credendo essi, che per beneficio commune sarebbe stato opportuno, prouedendo à Monsignor Gouernatore d'un altro Gouerno, di mandare in questa Prouincia altro Prelato, conueniente alla dignità di questi popoli, et atto à sostenere il peso di questo gouerno. Ma il Papa non uolendo dar carico à Ministri suoi, non uolse rimuouerlo, anzi essendo tutto intento alla cattura d'Ascanio della Corgna, che due giorni innanzi all'arriuo dell'ultimo Ambasciatore era stato da lui fatto prendere et mettere in Castel S. Angelo per alcune sinistre informationi, et querele che date li furono, pensando, che contra di lui ne hauessero à parlare gli Ambasciatori, et inteso, che altro non haueuano ad esporle, che quanto le s'era detto del Gouernatore, non s'applicò punto alle richieste loro, et premendo contra di Ascanio, domandò loro minutamente qual fusse la uita sua in questo paese, se teneua pratica, ò daua ricetto à banditi, et s'era in oppinione di tener mano ad homicidij, et ad altri eccessi, et udito da ciascuno di loro la buona credenza, che di lui uniuersalmente si haueua, et che ne da banditi, ne d'altro sapeuano darle alcun conto, se ne licentiorono. Ascanio stette alcuni Mesi, doue fu seuerissimamente sopra molte, et diuerse cose essaminato, et ui stette con gran pericolo della uita, et ui sarebbe stato ancor più, se da Massimiliano Imperadore, et da altri gran Prencipi non ne fusse stato richiesto di gratia il Pontefice, et con l'occasione del soccorso, che si douea mandare all'Isola di Malta, per leuarui i Turchi d'attorno, non ne fusse stato (come al luogo suo si dirà) liberato. Et Monsignor Bossio Gouernatore rimandato il Signor Priore alle sue stanze in Palazzo, et fattole dare sicurtà di rappresentarsi, lasciò la discussione della sua causa per doppo il fine dell'offitio suo.

Mons. Bossio Gouernatore fece ritenere uno de Signori Priori, et ciò per che.

Ascanio della Corgna carcerato d'ordine di Pio IV.

Il Capitan Raniero Ambasciatore, essendo da Magistrati richiamato, riportò il Papa uolere, che la Città pagasse quindici mila ducati, Monte Castello douesse stare sotto il dominio di Todi, et il ius congruo douersi usare solamente per la Città, con le moderationi intorno à gli emolumenti degli officiali, da farsi dal Gouernatore. Ma che 'l Cardinal Farnese, et il Cardinal di

Ranieri Consoli ciò che egli riportasse dal Papa.

nal di

Anni della Città. 360(?)1. del Signore 1564.

nal di Perugia gli haueuano detto, che la Città hauesse proueduto quattro ò cinque mila ducati, et mandatoli tosto à Roma, essi credeuano di potersi promettere, che di tutto il rimanente, se ne sarebbe ottenuto gratia, il che messo in consiglio, fù deliberato, che si facesse, et furono eletti huomini pratichi delle cose publiche, affinche trouassero il modo, onde detti quattro, ò cinque mila ducati cauar si potessino.

Peste grande in Lione.

Era di questi tempi grandissima pestilenza in Francia, et particolarmente in Leone, doue dicono, esserui in breuissimo tempo morti più di trentamila persone, et ui furono altri luoghi ancora fuori della Francia grandamente uessatie, et afflitti, benche per tutto quel Regno quantunque fusse stata data dal Rè à gli Vgonotti la pace, si sentiuano spesso per la diuersità delle due Religioni in diuersi luoghi tumulti, et nella Corte istessa del Rè ui si uiueua diuersamente, per che la Reina di Nauarra faceua publicamente predicare da Heretici senza rispetto del Rè, et della Reina Madre, et d'altri Signori Cattolici, la sua falsa oppinione. Et la Città di Parigi doue era al

Vgonotti continuano ne'l loro mali pensieri.

Gouerno per l'absenza del Rè il Marescial Momoransi figliuolo del gran Connestabile, che s'era pur all'hora accostato alla setta dell'Ammiraglio era in grandissimo sospetto, et portaua non picciolo odio à suoi Ministri, et à lui, et egli di lui non s'assicurando si teneua ben munito di guardie, et haueua sotto le mura della Città, uicino à quali egli habitaua per potersi introdur genti à sua posta et erano in tanto maggior sospitione i Parigini, in quanto si uedeuano à loro uicini il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio et li Castiglioni, et che la Corte s'andaua tuttauia più contanando da loro senza mostrar segno alcuno di pensare à i danni, che haurebbono potuto riceuere da quei signori, che si dubitaua non fussero per far di corto qualche sinistra deliberatione contra il Rè loro, il quale haueua pur di quei tempi ottenuto dal Papa di potere alienare de i beni delle Chiese in souenimento di tanti suoi trauagli, et di tutto'l suo Regno una honesta somma di danari, et che la Legatione di Auignone, ch'era come altre uolte habbiamo detto) del Cardinal Farnese à uita, si desse al Cardinal di Borbone con obligo, che si douesse mantenere quella Città, et suo Dominio nello Stato, che si trouaua, di guardarla per la Chiesa, et di difenderla da gli Vgonotti, et da ogni altro nimico, et al Cardinal Farnese fù data la Legatione del Patrimonio à uita, con due mila scudi l'anno di pensione.

Francesco de Medici, principe di Fiorenza, prende per moglie la Figlia di Ferdinando Imperadore.

Et mentre le cose di Francia se ne stauano ne termini di sopra detti, il Prencipe di Fiorenza, che di già haueua presa l'amministratione del gouerno di tutto il suo Stato, hauendo tenuto sempre Giulio da Ricasoli per Ambasciadore alla Corte dell'Imperadore, et tenuta uiua la pratica del suo parentado, molto da lui desiderato, con quella Maestà, ottenne finalmente che douesse stabilirsi in ogni modo, et per ciò essendosi Massimiliano con li suoi Fratelli, et consiglieri risoluto, mandò uerso la fine di Gennaro del presente Anno in Fiorenza l'ultima risolutione di esso, ma con conditione, che non se ne douessero celebrar nozze, se non passato l'anno doppo la morte dell'Im-

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

dell'Imperadore Ferdinando, lor Padre, non si convenendo in quel mezzo di festeggiare, il che et al Duca, et al Prencipe fù gratissimo, et mandarono tosto à Vienna il Conte Gio: Francesco da Bagno lor gentil'huomo per fermare le conventioni, che furono honoratissime per il Prencipe, il quale attendendo con molta diligenza perche le navi sue si mettessero in punto per essere à tempo con l'altre del Rè Cattolico, per dove il bisogno fusse stato maggiore intendendosi, che Solimano, vecchio così com'era, adirato contra i Cavalieri della Religione di Malta per havergli fatti più volte diversi danni nei suoi servi, et per havergli ultimamente preso una ricca nave d'un suo Cameriero, et col Rè Cattolico per havergli in Barberia occupato il Pegnone, attendeva con gran sollecitudine, perche l'armata in maggior numero, et più tosto, che l'ordinario, potesse spiegar le vele à danni loro, non ben sapendosi, dove ella fusse per volgersi, et dar primieramente di capo egli con tutto ciò per assicurarsi degli Stati suoi, et particolarmente dalla banda della Romagna, parendole, che fusse mal fornita di frontiere verso lo Stato della Chiesa fusse, deliberò che nel piano, non lungi da confini di Forlì nel Castrocarese vi si fabbricasse una Città talmente forte, che potesse render sicuri gli altri luoghi suoi da quelle parti: Et narrasi dall'Adriano diligentissimo scrittore dell'attioni del Duca Cosimo, che per che mentre le si dava principio, con processioni, et ceremonie secondo il Rito della Romana Chiesa per mettervi la prima pietra, et essendo per tutte le parti oscuro il Cielo, et pieno di nuvoli, che in quella parte sola, dove era già il circuito designato per la terra nuova, vi si scoprisse, mentre si celebrava il divino officio, et si facevano le Ceremonie Il Sole & però il Duca volesse, che la Terra si chiamasse LA CITTÀ DEL SOLE, et parimente diede ordine, che si fortificasse nella montagna alli fini dello Stato d'Urbino, un luogo, et per natura, et per se stesso molto munito, chiamato il Sasso di Simone, vicino à Sestino et alla Pieve di San Steffano, à concorrenza di S. Leo Fortezza molto celebre nel Ducato d'Urbino: Cose degne di quel Prencipe, et di memoria ancora, perciò che lo edificare, et erigger Città, et tempij à honor di Dio, et gran Palazzi sono per opere veramente da grandi, et da magnifici.

Solimano adirato contra Maltesi et ciò per che.

Città del Sole suo principio come, et quando.

Il Papa intanto essendole stata data querela del Conte Gio: Francesco da Bagno ultimo (come alcuni hanno detto) della nobile, et antica famiglia dei Conti Guidi, ch'egli havesse commesso homicidij, et fatte altre violenze nella Romagna, dato ordine, che dal Governatore di quella Provintia le se formasse processo contra, voleva che con ogni rigore vi si procedesse, ancor che et dal Duca, et dal Prencipe di Fiorenza si facesse ogni offitio perche molestato non fusse, essendo egli servitore loro alla Corte dell'Imperadore; il medesimo si faceva contra Ascanio della Corgna, che con molto rigore s'attendeva à processarlo, essendo stato anch'egli d'homicidio, et d'altre violenze querelato, per le quali

Gio: Fran.co da Bagno, et Ascanio della Corgna querelati al Papa.

cose

Anni della Città 3601. del Signore 1565.

cosa credeua il Papa douer cauarne grossa somma di danari, più tosto che darne nella persona castigo. Haueua parimente fatto citare à Bologna Cornelio Bentiuoglio, et fratelli, che dimorauano famigliarmente in Ferrara per uno eccesso fatto diciotto Anni à dietro in Bologna che fù creduto essere stato di ordin loro commesso in una casa di Filippo Ghisellieri, doue fù messa secretissimamente in una cantina tanta poluere, che datale fuoco, la fece con orribile spauento di tutta quella Città da fondamenti cadere, con morte del Padrone, et con quanti ui erano dentro.

Fuoco messo in casa di Filippo Ghisellieri con gran quantità di poluere con morte di lui, et d'altri, et molto spauento di tutta la Città per ciò come.

Et perche pensaua sicuramente credersi, che i Bentiuogli, ch'erano fuorusciti, non sarebbono alle citationi comparsi, i Ministri del Papa ch'all'accumular danari erano inuolti, ui procedeuano con grandissimo rigore, per tor lor tutti i beni, che molti nel Bolognese ne possedeuano; faceua anco procedere contra il Duca di Ferrara, sotto colore dell'inosseruanza de' sali, et che hauesse impedito alcuni suoi Ministri di Giustitia in quel di Modana, et l'haueua citato à Roma, sperando anco di trarre da questo grossa somma di danari, et essendo pur all'hora morto il Cardinal Santa Fiore Camarlingo, uendè per ottantamila ducati quell'officio al Cardinal Vitelli, cosa nuoua, et non usata da gli antecessori suoi à uendersi.

L'officio del Camarlingo uenduto per ottantamila ducati.

Et perche hebbe inditio, che alcuni Cardinali uecchi, et potenti s'andauano procacciando senza rispetto uoti al Papato, per disturbare i loro disegni (oltra il farui una Bolla contra) creò uenti tre Cardinali, tra quali oltra i Nuntij, che dimorauano in Francia in Germania, in Hispagna, in Polonia, et in Venetia ui furono Alessandro Sforza fratello del morto Camarlingho, Vgo Buoncompagni, che fù poi Gregorio Decimoterzo, Gio: Francesco Commendone, Flauio Orsino, il Sirleto, il Delfino, et Prospero Santacroce, et ad instanza del Duca Cosimo Angelo Niccolini Arciuescouo di Pisa, ch'era stato alcuni anni Gouernatore dello stato di Siena, et altri, che da noi si lasciano; et morto Federigo Borromeo, ch'era General dell'Armi della Chiesa, diede quel luogo, ch'è di suprema dignità fra soldati ad Annibale d'Altemps suo Nepote, fratello del Cardinale, et uolle che togliesse per moglie una sorella del Cardinal Buonromeo, quantunque cugini fussero, con cento mila ducati in dote, che lasciando che doppo la morte sua se le dessero di quelli, ch'erano in Castello, e non hebbe luogo il legato, per la Bolla non molto innanzi fatta da lui, et fece la legge intorno alle cose del Conclaue, et della sede uacante.

Il Papa crea uenti tre Cardinali, et quali.

Et il Cardinal Buonromeo poco doppo auedutosi, quanto fusse la uarietà, et uanità delle humane grandezze, disprezzando gli honori, et l'ambitione di questo mondo, si ritirò all'Arciuescouato suo di Milano, menando uita ueramente essemplare et Ecclesiastica: Ma poi, che troppo ne siamo negli altrui affari dilatati, ritorniamo hoggimai alle dette attioni della Città nostra.

Carlo Card. Buonromeo sprezza le mondane grandezze.

Et col secondo Magistrato del presente anno, ch'alle Calende d'Aprile entrò

Anni della Città. 3601.
del Signore 1565.

la entrò in officio, senza il suo Capo, che fù Astorre Baglione, in vece del quale (perciò che fù sempre assente dalla Città) fù, come secondo Priore dell'Collegio de Mercanti, Astorre Gratiani, trattaremo di quanto ui occorse, che poche cose, et quel che più auuenuto saranno, perciò che non hebbero in altro ad affaticarsi i Signori, che in trouar modo di pagar al Papa li quindici mila ducati, che egli pretendeua douersele in uirtù d'una sententia data in Camera contra la Città, et al disfare de ministri suoi, la onde il Magistrato vedendo pure con lo sborso di quattro, ò cinque mila ducati douerne hauer gratia, fece opera di cauarli da alcune Castella sue più abili à trouar danari con utile delli suoi abitatori, però che si contentarono, ch'essi sborsassero dieci scudi per conto di tutti i fuochi, che annuatamente pagauano, con promissione, che qualunque uolta la Città rendesse loro quello, che di presente pagauano, tornassero nello istesso grado di prima, et in tanto si godessero l'esentioni, et immunità de fuochi, et altre grauezze, et che la Città nell'altre cose si conseruasse il suo dominio, come che se essi assenti non fussero: Et uenderono all'incanto alcune botteghe, et la Salara per supplire à quella maggior somma, che poterono, per mandare à Roma, il che fù poi dal Magistrato, che le successe esequito.

Mentre queste cose si trattauano in queste parti poco ueramente degne di scrittura, in Ungheria et in Transiluania, aspramente tra l'Imperadore Massimiliano, et il Rè Giouanni detto Vaiuoda si guerreggiaua, il quale confidatosi nell'aiuto dei Turchi, haueua poco auanti rinouata la guerra, et occupato molti luoghi di quelle contrade, ch'erano da soldati di Massimiliano tenute, il quale poi rinforzato l'essercito sotto Lazzaro Suendi ualoroso, et esperto Capitano, del mese di Febraro del presente anno le ricuperò, et ne prese dell'altre, delle quali imprese però che sono copiosamente scritte da molti Hystoriografi moderni non ne trattaremo altramente noi: questo solo non taceremo, che fece assai men graue il pericolo, et il sospetto di questa guerra nell'animo dell'Imperadore il sentirsi, che Solimano Rè de Turchi era per impiegare quest'anno le migliori, et maggiori sue forze nell'impresa di mare, et che sollecitaua, quanto più poteua la sua armata, acciò che per tempo fusse sopra l'Isola di Malta; di che hauuto notitia del mese d'Aprile il Gran Mastro della Religion GIOVANNI Valetta di Natione Francese huomo di grande auedimento, et di molto ualore, da una fedelissima sua spia Greca di Costantinopoli, attese con tutte le forze à prouedersi delle cose opportune alla difesa la qual ben conosceua, che hauerebbe hauuto à essere molto più gagliarda di quello, ch'egli poteua farla, facendo Solimano il maggiore sforzo di mare, che à questa età hauesse fatto giamai, di genti, d'artiglieria, di monitioni, d'istrumenti di fabbricare, di riempire fossi, et bastioni in un subito di sacchi di lana, et d'altre cose simili: onde egli, che non si uedeua atto per se stesso à difendersi, non mancò di darne subito auiso à Don Garzia, che

Apparecchio grande di armata di Mare fatto da Solimano a danni di Malta.

Giouanni Valetta Gran Mastro di Malta prudentissimo.

non

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

Gran Maestro si adopra con diligenza p haver aiuti, et s'apparecchia alla difesa.

non solo era Vicerè di Sicilia, la quale Isola haueua più d'ogn'altro luogo ragioneuolmente à temere, ma era anco Generale di mare del Rè Filippo acciò l'aiutasse, il che hebbe poi ordine di fare con tutte le forze sue. Supplicò al Papa, che come Prencipe supremo di tutti gli altri Prencipi del Christianesimo, volesse in così opportuna occasione souuenirlo di danari et di genti, si andaua raccomandando à tutti gli altri Rè, et potentati fedeli, et insomma fece tutte quelle prouisioni, che per lui fare si poteuano, in uno così importante, et pericoloso accidente, non restando di mettere innanzi al Rè Filippo, come à quello, à cui più sopra staua il pericolo, et al Pontefice, et à gli altri Prencipi, il risico, in cui si correua, se quell'Isola fosse venuta in mano di così gran nimico, essendo ella et della Sicilia, et della Calauria, et conseguentemente di tutto il Regno di Napoli, et dell'Italia sicurissimo propugnacolo. Assoldò da diuerse parti, molte genti, Spagnuoli, Francesi, et Italiani, così della Toscana, come dell'Vmbria, et de Napoletani in gran numero: Chiamò à sè i Caualieri della sua Religione, ch'erano sparsi in diuerse Prouintie dell'Europa; Riuedde le Fortezze dell'Isola, Sant'Ermo, il Borgo, San Michele, et Sant'Angelo con la Città vecchia di Malta, et tutte di honesto presidio le prouedette; Rassegnò tutti i soldati forestieri, et gli huomini dell'Isola, che furono in numero di tremila, secondo alcuni, et secondo altri di più da combattere, intorno à cinquecento Caualieri benche altri dicano di meno, et circa altri mille soldati, trà Spagnuoli, et Italiani, et trecento caualli che vi furono in quei primi giorni condotti. Et determinò di consiglio de suoi Caualieri, che si desse cura al Mariscial d'Aluernia dignità di quella lingua, il quale nel tempo de i bisogni è Generale dei Caualieri, che con sei di quell'ordine, due Francesi, due Spagnuoli, et due Italiani, quali furono D. Constantino Castriotto nobile Napolitano, et Fra Vincentio Anastagij Perugino, douessero andare riconoscendo tutta l'Isola, vedessero il bisogno di essa et doue venendo l'armata Turchesca, essi hauessero giudicato, ch'ella hauesse potuto metter le genti in terra, et quali dei luoghi hauerebbono potuto più ageuolmente, et sicuramente assalire, et che ciascuno douesse in consiglio il suo parere riferire. Il Papa lo souuenne di diecimila ducati, che le furono mandati in più volte, et d'alcune munitioni, che tirò di Castello, et poco dopò anco di genti sotto Pompeo Colonna, col quale oltra Prospero suo Fratello, andarono molti gentil'huomini, et Capitani venturieri p desiderio che s'haueua generalmente di dare aiuto à quella nobilissima Religione in così grande opportunità.

Bigazzino Bigazzini Conte di Coccorano con altri alla difesa di Malta.

De nostri soldati vi furono con questi due Signori il Capitano Bigazzino Bigazzini uno de Conti di Coccorano, Guiduccio Montemelini, il Capitano Carlo Schialta et Girolamo, et Tomaso per da Perugia, Teofilo d'Assisi, et Enea Thomassoni da Terni figliuolo del Colonnello Luc'antonio, vi furono mandate da Don Garzia due compagnie di Spagnuoli innanzi

che

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

che vi arrivasse l'armata del Turcho, et poco doppo alcune altre, tra le quali una ne fù una di Fra Asdrubale de' Medici Cavaliere di quella Religione che v'el haveva fatta di dugento fanti in Napoli d'assai buona gente, al quale andò il Capitano Pompeo Valentini Perugino, ch' à tutta questa guerra si trovò, et n'uscì salvo; l'Isola si trovava molto sfornita di frumenta, non havendo potuto per li cattivi tempi andarvi i vascelli dall'Alicata luogo di Sicilia, dove stavano carichi aspettando il tempo da poter incaminarsi à quell'Isola, la quale si condusse à termine, che s'otto altri giorni tardava la vettovaglia, si sarebbono tutti morti di fame; ma il grande Iddio, che non volle abbandonare i suoi, operò di maniera, che sotto un temporale di Maestro, furono in una mattina non più di cinque giorni innanzi, che venisse l'armata del Turco, sedici mila some di grano in quell'Isola, et più ve ne vennero poi.

In Malta giungono sedici mila some di grano.

Giunse l'armata Turchesca alli diciotto di Maggio con un tempo (come dicono) tanto oscuro, che prima fù sotto l'Isola, che da Maltesi fusse potuta discernersi in alcun luogo per mare, fù ben subito dal Castel di Sant'Angelo salutata con cannonate, et dal gran Maestro, che in tutte le cose di questa impresa fù diligentissimo, fù mandato Fra Vincentio Anastagi Perugino con alquanti cavalli, perche osservasse il progresso de Turchi, et dell'armata, il che egli con molta diligenza esequì, dandole ad ogn' hora conto delli suoi andamenti. Ella sorse la istessa notte à due Cale, così detti alcuni porti, che non sono de principali di quella Isola, l'uno chiamato il Mugiarro, et l'altro Antoffega, amendue dalla banda di mezzo giorno.

Turchi giunti à Malta, quando, et come.

Era General di terra de Turchi il Bascià Mustafà, et dell'armata Pialì, anch'egli per lo suo molto valore divenuto Bascià, et Ammiraglio, essendo nato in Ongheria (et preso come dicono) molto fanciullo in quella guerra, che vi fece il medesimo Solimano, quando prese Buda, et venuto poi in grado di Bascià, era tutto in tanto favore, che gli fù dato per moglie una figlia di Selim figliuolo di Solimano, il quale premendo in quella guerra, et dubitando, che fra questi due Bascià non nascesse qualche gara, ò competenza, chiamati l'uno et l'altro, comandò che Mustafà huomo di sessanta anni havesse à tenere, et à trattare Pialì, come figliuolo, et Pialì, che non più di trentacinque ne haveva, havesse à tenere, et trattar lui come Padre.

Piali Generale del Turcho, et sua origine.

Nota

Smontarono costoro in terra alli dicenove del mese un gran numero di genti, et mandarono subito à riconoscere la Città vecchia, che tiene l'istesso nome dell'Isola; et fattovi alcune fattioni di poco momento, se ne ritirarono all'armata; et il Gran Maestro ricercatone da Maltesi, perche nella Città vecchia v'era per Generale dell'armi, et Governatore il Commendatore Fra Pietro Mesquita Portughese, vecchio et poco atto alle fatiche, vi mandò con una compagnia di Fanti Fra Vincentio Anastagi con titolo di luogotenente, il quale s'oprò poi et con i cavalli, che v'erano et con fanti in molte cose virtuosamente, aiutato dalla molta diligenza

Fra Vincentio Anastagi suo gran valore.

et va

Anni della Città. 3601.
del Signore 1565.

Armata Turchesca assalisce l'Isola di Malta.

et valore d'un suo Luogotenente da Bevagna, chiamato il Capitano Vincentio Ventura, che in tutte l'occasioni, che gli diedero i Turchi, et ch'egli si procurò da se stesso, che molte furono, si portò generosamente, et si segnalò molto in questa guerra. L'Armata del Turco, secondo la maggior parte degli scrittori, fù di dugento legni tra Galere, Galeotte, et Navi, et altri vascelli minori, benche alcuni hanno detto di più, et altri di meno et da ventidue mila fanti da combattere, come che anco del numero de soldati siano molto diversi gli scrittori, essendo stati di quelli, che hanno detto di venti otto, et altri insino à quarantamila, ma noi credendo à quelli, ch'erano in Malta, quando l'armata vi giunse, habbiamo detto di ventidoi da combattere, che di tanto n'è stata data relatione in scritti: haveuano sessanta pezzi d'artigliaria grossa, come Cannoni doppi, et rinforzati, con cinque Basalischi di smisurata grandezza, che tiravano palle di cento cinquanta, et dugento libre, et era di sette palmi la loro circonferenza, con tanta munitione di tutte le cose opportune all'impresa, che quanto è possibile à immaginarsi.

Gran Mastro di Malta suo buon ordine in difendersi da Turchi.

Nel Borgo dove facea sempre la sua residenza il Gran Mastro, si trovarono all'hora, secondo Anton Francesco Cirni Corso, nel quarto libro de suoi Commentarii da cinquecento Croci fra Cavalieri, et fra Serventi d'arme, che furono poi mandati nelle altre fortezze, et dove il bisogno richiedeva, et circa mille fanti pagati, tra Francesi, Spagnuoli, et Italiani, et di Maltesi in buon numero; Nel Castel di Santo Angelo v'era Governatore Fra Garzelano Rosa Catalano con cinquanta soldati, in S. Michele Piazza della lingua d'Italia si trovavano li Cavalieri Fra Asdrubale de Medici con la sua Compagnia, Don Francesco Zagonara, et Don Carlo Ruffo con le lor genti, et Don Pietro de Monti Ammiraglio, à cui era stato commesso quella cura, come à Generale di quelle genti et Luogotenente del gran Mastro con tutti i Cavalieri et fra Serventi d'Italia. In Sant'Ermo si trovava Governatore fra Luigi Broglia Piamontese, con sessanta valorosi soldati, et sei Cavalieri: Ma il gran Mastro, che giudicò questo presidio assai poco, vi mandò quaranta altri Cavalieri, et il Capitano Gio: dalla Cerda con la sua compagnia de Spagnuoli, et Fra Giovanni Guarras Balio di Negroponte superiore. Et ultimamente alla Città vecchia di Malta, ch'alla meglio si potesse difendere, oltre la compagnia dell'Anastagio il Cavalier Fra Giovanni Vagnone con sei Cavalieri et cinquanta soldati. Dati tutti questi buoni ordini, et facendo, che tuttavia da cavalli ch'erano nella Città vecchia, si procurasse di haver lingua di quanto l'armata facesse, et dove si risolvesse à prender porto et sbarcar le sue genti, s'andò finalmente ch'alla verso la sera si condusse à Marza Sirocco, uno de i due più commodi, et maggiori porti di quella Isola, et la notte senza alcuno impedimento, sbarcò la maggior parte delle genti, le quali s'accamparono in terreno al Lito, di che havedutosi il gran Mastro, fatta prima una general processione, dove egli con li suoi Cavalieri, et il Vescovo con tutto il popolo in-

tervenne

sevvenne, et fattasi una devota oratione da un Padre Fra Ruberto Cappucci=
no da Udine, persuadendo à tutti, che innanzi ad ogni altra cosa fusse da ac=
comodar bene i conti con Dio, et divotamente pregarlo à dar loro forte=
za et animo da potersi diffendere dalli ribelli della sua santa fede, gli es=
sortò (perche col mezzo dell'orationi s'erano dagl'antichi Padri ottenu=
te molte vittorie contra Infedeli) à voler fare l'oratione delle 40. hore
il che fù subito esseguito; et appena uscito il Gran Maestro, et il Vescovo
dalla prima hora, essendo poco innanzi comparsi alcuni Turchi lontan dal
Borgo à due miglia, deliberò di far mostrar la faccia à nimici, et mandò
loro incontro alcuni Cavalieri con circa cinquecento soldati, et vi fù aspra=
mente combattuto, con più perdita de nimici, che de nostri, come anco seguì
quì il giorno dopò, et alcuni altri, insin che parve al Gran Maestro di dare
ordine, che più non s'uscisse.

L'Oratione di quanta forza sia.

Et il Cavalier Fra Vincenzo Anastagi stando nella Città vecchia di
Malta con la sua Compagnia di Fanti, havuto lingua, che un buon nume=
ro di Turchi s'era partito dal Campo, perche haveva inteso, che in una grot=
ta non lungi dalla marina erano intorno à quaranta fra huomini, et don=
ne Maltesi, mossi da desiderio di preda, vi erano corsi per prenderegli
egli con Fra Tomaso Coronello, et con sessanta Cavalli, et altrettanti archi=
bugieri in groppa, ne sopragiunsero intorno à cento, che stavano à una fon=
tana con l'acquistata preda à ricrearsi, et cominciando ad offenderli, quel=
li confusamente ritirandosi, si missero ultimamente in fuga, et egli con gli
altri suoi ricuperarono le genti, che i Turchi presi havevano con perdita
d'alquanti di loro, che vi restarono morti. Ma Mustafà havendo già
fatto condurre dodici pezzi d'Artiglieria sotto Sant'Elmo, et facendovi
tuttavia far trincere, et ripari per assicurarsi da colpi de nimici, essen=
dosi consultato con Piali, et con altri suoi Capitani, si deliberò avanti ad
ogni altra cosa di espugnare quella Fortezza, per potere havere libero, et
sicuro il Porto di Marzamuscetto per tenervi l'armata, essendo l'altro di
Marsascirocco, dove all'hora la teneva, almeno otto miglia dal Campo
distante, non senza pericolo, così dimostrandovi di qualche suo danno, il
che dal Gran Maestro compreso, mandò subito in quella Fortezza altri
150. soldati sotto la cura del Colonnello Mas, et dopo la perdita di
molti di loro per gli assalti, che i Turchi gli diedero, vene mandò degli
altri: fù combattuta quella Fortezza asprissimamente in più luoghi, et
più volte, così innanzi, come dopò che venisse Dragutte famoso Cor=
saro, che vi giunse alli trenta di Maggio, con tredici galere, et due galeot=
te, con le quali condusse intorno à mille cinquecento soldati, et secondo al=
cuni et più, et meno, et venne con tanta auttorità, percioche Solimano
l'haveva per huomo di molto valore, et di grande ingegno nel mestier
dell'armi, che nessuno de Bascià potesse fare cosa alcuna rilevante senza
il parere suo, ma noi, che non habbiamo preso cura di fare Historia, non
entraremo à narrare tutti i progressi di questa guerra, che troppo sarebbe

Mustafà assalisce S. Ermo.

Dragutte à danni di Malta.

ne

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

ne meno di quelli in particolare, che si fecero nell'occupatione di questa Fortezza, per ciò che sono compitamente, et distesamente scritte da molti scrittori, basterà à noi di dire solamente, che non fu minor la fierezza de gli assalitori per le continue batterie, che in ventinove giorni, et co' 18. mila colpi d'Artigliaria grossa, che vi tirarono, et con quattro terribilissimi assalti che vi diedero, che l'animosità, et valore de difensori, per ciò che non prima vennero in poter de nimici, che perduto un Ravelino importantissimo et gettati quasi per terra tutte le mura della Fortezza, et difesala loro più d'una volta, combattendo del pari, hor sopra ponti fatti da nimici hor sopra le ruine de i lor proprij ripari et bastioni à corpo à corpo con spadoni da due mani ributtandoli valorosamente à dietro, et la maggior parte di loro morti, ò stroppiati non fussero per le battaglie di molte hore reiterate, et rinfrescate da Turchi, divenuti inhabili à più difendersi, vinti dalla stanchezza, dalla sete, dal caldo, et dalle ferite, et ultimamente di maniera rinchiusi, che non potendo andar loro più soccorso del Borgo, furono sforzati à cedere, et dar lor luogo, et fu à i Turchi di grandissimo giovamento uno avertimento, che diede loro un Pifaro Guascone giovane di 25. anni, che haveva servito il capitan Miranda spagnuolo, mandato ultimamente dal Gran Mastro per Mastro di campo in santo Ermo, che se ne fuggì à i nimici, cosa in tutta quella guerra singolare, per ciò che non vi fu altri che ciò facesse. Questo Giovane, dopo haver detto, che volea farsi Turco, rivelò al Bascià, che se piantava à un Ravellino che stava nella contrascarpa della fossa due cannoni, et con essi battava, si sarebbe subito impadronito di quella Piazza, il che messo in essecutione, riuscì secondo l'aviso; ma per quel che à me è stato riferito, questo scelerato, venne secondo i suoi demeriti castigato, per ciò che havendo fra Vincenzo Anastagi mandato il Capitan Vincentio Ventura da Bevagna suo Luogotenente con alcuni cavalli fuori della Città di Malta per haver lingua de nimici incontratosi in quest'huomo, che era vestito da Turco, presolo, et condottolo alla Città, fu riconosciuto da un Modonese rinegato, che di suo volere era fuggito in Malta, et riferito, ch'egli si ritrovò presente quando costui nel Padiglione del Bascià haveva detto quanto di sopra si è narrato, et che per la sua relatione s'era perduto sant'Ermo, attaccato alla coda, et confessato il tutto, fu severissimamente da schiavi, et da fanciulle con canne, et altri stimoli pungenti ferendolo, et laniendolo condotto à morte; ma ò gran bontà et misericordia d'Iddio! dicono, che avedutosi del suo gran fallo et pentitosene, et con molta constanza raccomandandosi à lui, spirasse l'anima.

Cavalieri di Malta valorosi nel difendere S. Ermo.

Fatto memorabile di Pifaro Guascone rinegato.

Vogliono gli scrittori, che quando fu lasciato l'adito à nimici di entrar nella Fortezza, non vi trovassero più, che 60. soldati, et quelli, et dalle ferite et dal disagio mezzi morti, à quali essi usarono poi tanta crudeltà che oltre à molti, che ne furono in quello ingresso uccisi, et gli altri, che vi gettarono in mare à quei pochi, che fecero prigioni, che non molti furono, a

tutti

Anni della Città. 1601. del Signore 1565.

tutti fù tagliata la testa, et con barbara crudeltà secondo alcuni apertoli loro il petto, et cauatole gl'interiori, et particolarmente il cuore, non ce=
sero come cani, di morderlo, et laniarlo, et soggiungono, che non sati=
di questa crudeltà, vestiti i corpi così laceri con le loro veste rosse, et croci
bianche, ch'è l'habito proprio de Caualieri, de quali dicono, che in S. Er=
mo venne furono quaranta, gli gittassero per maggior dispreggio della Reli=
gione in mare, et che auenisse, che piutostosi un vento fauoreuole fussero
portati dall'acque tanto vicino al Borgo, che veduti dal gran Maestro, et da
suoi fussero tutti con pietà Christiana recuperati, et dato loro honoratissi=
ma sepoltura, di che sdegnato il gran Maestro, vogliano, che facesse all'hora
troncar la testa à quanti Turchi erano nel Borgo, et nella Città prigioni,
facendo appiccar le teste nelle mura per farne duro spettacolo à nimici,
et ordinò à suoi, che per l'auuenire non si facessero più prigioni, ma che
quanti ne hauessero loro nelle mani, s'uccidessero; quanto in fù di solleuamen=
to in questa tante miserie, et affanni per la perdita di Sant'Ermo fù la mor=
te di Dragutte, il quale mentre si combatteua intorno alla fortezza ui le=
uò una percossa di una scaglia di pietra tanto grande nella testa, che fatto=
lo cadere in terra grauemente ferito, gettando gran copia di sangue, et dal=
le nari, et dalla bocca, et portato alle naui, indi à due giorni, nello stesso dì
che fù preso Sant'Ermo, senza hauer mai potuto dir parola, se ne passò al=
l'altra vita, morte non meno utile a Christiani, che dannosa per la sua molta
esperienza, et accortezza nelle cose dell'armi à nimici; il Curnisuole, che
non fusse ferito nel giorno della battaglia, ne combattendosi man all'aque=
stare, ch'egli faceua fare le sue artiglierie per battere con più danno Santo
Ermo due giorni innanzi, ch'egli fusse preso.

Dragutte Turco sua morte, come, et quale.

Don Garzia essendo stato sollecitato molte uolte dal gran Maestro col
mezzo del Caualier Saluago Genouese, che più uolte non senza pericolo ui
andò, et d'altri ancora, et ragguagliato di continuo insino all'hora, che non
gli erano stati rinchiusi i passi, minutamente come le cose di S. Ermo pas=
sauano, et come poco si poteua sperarne di salute, deliberò di mandare
Don Giouanni di Cardona con quattro Galere, due delle sue, et due della
Religione con seicento soldati da combattere per lo più spagnuoli, et con
essi un buon numero di Caualieri della Religione, tra i quali fù il Commen=
dator Pier Filippo della Corgna nostro Gentil'huomo molto honorato, il qua=
le per lo desiderio, che haueua di sodisfare al debito suo portando quello abi=
to, udita la uoce della guerra, che si credeua di Malta ritrouandosi in Pe=
rugia se n'andò uolando à Napoli, doue presa una fregata si trasferì à Si=
racusa, et iui inteso, che l'armata del Turco, era di già smontata in Mal=
ta, se n'andò alla uista di quell'Isola, ma respinto da contrarij uenti à die=
tro fù forzato di fermarsi per aspettare buon uento al Pozzale in Sicilia,
et iui abbandonato da marinari, se ne tornò à Messina, doue erano le due
galere della Religione, et con esse, et con gli altri Caualieri condottosi
all'Isola di Malta fù dal Parigiotto, ch'era Nipote del Gran Maestro, et

Don Garzia di Toledo manda soccorso à Malta.

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

Commendator della Corgna suo gran so=sse, et valore contra Turchi.

suggiore delle sue Galere, fatto Capo dell'antiguardia alle genti che verso la Città vecchia marciar doueuano, et la notte seguente hauendo il sudetto Commendator della Corgna guidato la retroguardia, entrati nel Borgo furono dal Gran Mastro con molto honore riceuuti, et iui fermatosi fu fatto Capo d'alcuni Caualieri, et gli fu data la porta del Baloardo di S. Michele che l'hauea in cura il Capitano Martello con la sua Compagnia, ma essendo egli stato fatto un de Sargenti maggiori non potea in quell'opera esser=citarsi, et il Commendator nostro trouato il Baloardo in disordine, lo raccomodò in guisa, che da Turchi non poteuano uenire più offesi, come per l'adietro erano stati i difensori, et hauendoui i Turchi fatto un ponte d'antenne, con cui andauano à lor posta al pari del parapetto di quei di dentro, che tutto era scoperto, egli raccomodatolo talmente che l'artiglia=ria non li poteua nuocere, ne poteuano neanco andar più i Turchi sopra i loro parapetti, fece con gli altri ogni opera non senza suo pericolo per abbru=sciar quel Ponte, nella cui fattione morì il Parigiotto, ma in darno, essendo ben difeso dall'artiglieria de nimici: Ma questo soccorso di Cardona non uenne à tempo per le cose di Sant'Ermo, essendo stato occupato cinque, ò sei giorni innanzi, ch'egli arriuasse, come ne anco fece quello di Pompeo Colonna, che parte da uenti contrarij, et parte da segni dati loro da Mal=tesi, che non ui si poteua più sicuramente passare si ritirò in Sicilia, dopo l'hauer fatto pruoua molti giorni, ch'era stato per mare, di passarui; con que=ste Galere ui fù Fra Giulio Bracci da Verona Commendator di S. Luca in Pe=rugia huomo molto prudente, et grande amatore della sua Religione, per la quale in quella occasione faticaua et amaramente si dolse della sua fortuna che non gli fù permesso, come haurebbe desiderato di ritrouarsi con gli altri alla difesa di quelle mura, si come dal Corni si testifica hauer di sua bocca sentito dirle più d'una uolta, et da noi parimente.

Cap. Mariano d'Ascoli con altri Banditi uccidono molti suoi nimici, et ciò come.

Ma in tanto nella marcha d'Ancona, essendosi messo insieme da cin=quecento banditi sotto la guida del Capitan Mariano da Ascoli, la mag=gior parte de quali erano di quel territorio huomini faticosi, et pronti ad ogni gran male, fatta deliberatione tra loro, se n'andorono con molto silen=tio una notte ad Ascoli Città nobile della Marca et occisi molti di quelli che per istrada incontrarono, entrati nella Città, se n'andarono alle case de lo=ro nimici, et iui quanti huomini, donne, et fanciulli ui trouarono indiffe=rentemente occisero, et tolsero anco lor poi quanta robba poterono, et non contenti de danni, che haueuano lor fatti nella Città, se n'andarono per lo Contado, et messo sottosopra ogni cosa, qualunque faceua loro resistenza senza alcuna pietà occideuano, rubando, et predando ogni cosa, et il tutto nella istessa Città rimettendo; ma perche questo insulto fù appunto fatto in quel tempo, che si scoperse la congiura ch'era stata fatta dall'Accolto, et compagni al Papa, di cui di sopra si disse, si ritardò il castigo di così grande insolenza, et essi hebbero agio di far le uendette de loro nimici etiandio in altri luoghi, et d'accomodarsi per qualche mese dall'altrui facoltà, et con

essa

Anni della Città 3601. del Signore 1565.

esse andarsene nel Regno di Napoli, dove si salvarono.

Et mentre queste cose si faceuano in questi Paesi, mentre in Corsica fra San Pier Corso, et i Soldati Genouesi, mandatouì da quella Republica per che estinguessero quel tumulto, si combatteua aspramente difendendosi con molto ardire, et brauura San Piero, et mantenendo con gran valore i luoghi, che con l'aiuto degl' Isolani occupati s'haueua, che gl'a più erano mal sodisfatti del gouerno de Genouesi, et parea loro, che la causa della demolitione del Palazzo, che u' haueua messo fatto Sampiero, senza la restitutione de danari, spesiui da lui hauesse hauuto più tosto faccia d'attion d' un superbo Tiranno, che d' una moderata, et generosa Republica, come è quella di Genoua, la quale premendo tutta in quella guerra, oltre l'hauer fatto opra col mezzo de loro Ambasciadori col Rè di Francia, affinche non uolesse dare aiuto, ne con danari, ne con genti à Sampiero, come ribello della loro Republica, se uoleua mantener la pace col Rè Cattolico, nella quale anch' essi erano nominati, et inclusi; haueuano mandato nouellamente in quella Isola da cinque mila fanti, et quattrocento caualli, contra quali essendouì corso Sampiero con le sue genti inferiori di numero, ma di cuore et d'ardire di gran lunga superiori, tutti gli misse in rotta, et in breue hora le dissipò, hauendo quasi tutta l' Isola à suo fauore.

Sampier Corso si difende ualorosamente contra Genouesi.

Era già entrato gl'o terzo magistrato de Signori Priori del presente Anno in Perugia il Capitan Ranieri Consoli, il quale dopò hauere à molte cose opportune prouueduto, et riceuuto il Cardinal di Perugia, che di Roma ueniua con quell' honore, che alla sua dignità conueniua essendo Vescouo della Città, et Cardinale, et hauuti due mila Ducati, mille dal Collegio della Mercantia, et mille del Cambio, et alcuni pochi ancora da altri Collegij si deliberò, persuaso così da Consigli per sodisfare al Papa, et al debito, che con la Reuerenda Camera si haueua di mandar à Roma à piedi del Papa Girolamo Baglioni, al quale, perche era molto delle cose publiche ragguagliato, et u' era già d' una uolta stato mandato, le fù ordinato, che fatta prima ogni diligenza per saldare i Conti con la Camera, se la fusse restata la Città debitrice di maggior somma di quella, ch'egli portaua, ch' erano 4500. ducati, gli ene pagasse tutti, et del restante hauesse à fare opera, per che il Papa alla Città à farne gratia n' hauesse, la quale per esser pouerissima, haueua penato molti mesi per mettere insieme quella somma, oppressa molto dalle tante grauezze, moltiplicate da molti anni à dietro col sussidio Triennale, col quattrino della Carne, con le tasse de Caualli morti, et uiui col denatico dell' uno per cento, et del sussidio Caritatiuo; che hauesse per raccomandato lo Studio, come cosa importantissima à questa Città, et in particolare, che le piacesse di dare ordine, che la prouisione, che s'era data per gli anni à dietro à Messer Rettoro Castaldo, poco auanti morto, si destribuisse tutta in fra i dottori di legge, et Ciuile, et Canonica secondo i lor meriti, seruando nella destributione di essa gli antichi ordini della Città conforme al Breue, ultimamente conceduto da lui, affinche i Dottori hauessero

Raineri Consoli Capo de Signori Priori prudentissimo nel gouerno.

Anni della Città 3601.
del Signore 1565.

Perugini ricorrono al Papa acciòche egli moderi il rigore di una Bolla in materia criminale, e civile.

tero à porsi l'animo in pace, et totalmente quietarsi d'un certo rumore ch'era già cominciato à spargersi, che da ministri suoi si pensasse, ò d'incamerare, ò di divertire in altri usi una parte di quella provisione, non mai creduto dagli huomini prudenti, che hanno veduto la liberale, et buona mente sua verso l'honore, et utile di questo Studio, et di tutti gli huomini virtuosi: che s'esponesse à Sua Santità, che essendo comparsa fuori una Bolla sopra le cose criminali, nella quale perche in molte cose tendeva al rigore, s'erano grandemente alterati i termini della ragion comune, haveva dato non piccolo disturbo negli animi di tutti i buoni, perche se ben si pensava, che il tutto si fusse fatto con ottima intentione, et per ovviare che i delitti non si commettessero, non di meno non essendo credibile, che tanti Legislatori, che sono stati sapientissimi della ragion Divina, et humana havessero gl'adietro intorno alle cose criminali fatte le leggi, che sono in piede, se non l'havessero conosciute per buone, et sante, et piene d'ogni giustitia da tutte le parti, supplicasse perciò Sua Beatitudine, che le piacesse almeno quanto alla Città sua di Perugia (dove per la Dio gratia, et di Sua Santità si viveva con somma pace, et quiete) di ridurre quelle cose della Bolla secondo i termini della ragion comune, ordinando à Ministri suoi che s'ingegnassero di osservar le leggi antiche le quali (quando fussero bene osservate) bastarebbono à far, che nella Città di Perugia, et forse anco altrove, vi si vivesse con dignità da Superiori suoi, et con sodisfattione del suo Popolo, che altramente facendosi, aggiunto al rigore della Bolla una infinità di Bandi, che sono moltiplicati, et tuttavia moltiplicano, usando tutti i Governatori, che vi vengono, ò di farne dei nuovi, ò di rinovar i vecchi degli Antecessori loro, ne i quali, etiandio à delitti piccoli, s'impongono pene grandi, il giogo è divenuto, et diventa ogni di sopramodo più grave, et però le piacesse di moderarlo. Ultimamente perche (come per la prefatione della Bolla si conosce) la causa, che haveva mosso principalmente il Papa à mandar fuori la Bolla sopra i Notariati Civili, altro stato non era, che i disordini che si credeva commettersi spesso da qualche Notaro, et perche nella Città di Perugia le cose loro sono talmente bene ordinate, et essi per se stessi usano tanta diligenza, et fedeltà in fare, et in conservare le scritture loro, che di rado è mai avvenuto, che si sia sentita querela per questo conto, et le cose sono passate, et hoggi passano quietissimamente, et con sommo honore di quel Collegio, che è pieno d'huomini pratichi, et prudenti, supplicasse à Sua Santità, che quanto à Notari si degnasse di lasciare che qui in Perugia, senz'altra innovatione stessero le cose come stanno, massimamente che vivendo di questo mestiero un numero notabile di honesti, et virtuosi Cittadini, i quali perche à questo essercitio si sono, et essendone la maggior parte poveri, ne altro havendo, con che potessero sostentarsi in vita, converrebbe, che facendosi alteratione in questi offitij morissero quasi tutti di fame insieme con le povere famiglie loro; et sarebbono senza alcun dubio costretti di abbandonare una molto pia, et laudabile

Anni della Città. 3601.
del Signore 1565.

bile opera, che essi fanno col raccogliere un gran numero di poveri fanciulli orfani, et abbandonati da tutti gli altri umani aiuti; i quali essi con danari conferiti da loro in gran parte fanno nutrire, et instruire da principio nelle lettere, et poscia gl'indirizzano à diverse arti, fin tanto che si possano aiutare da se stessi, et perche questo è servigio di Dio, et di molto sostentamento alla povertà, tanto più supplicasse il Sommo Pontefice, che le piacesse di non permettere, che con alterare in questa Città le cose da nostri si mancasse di questo bene; queste cose furono date ne i punti all'Ambasciatore, ma ne i ricordi bene furono date molte altre, che egli primieramente invitasse il Cardinal Buonromeo, che pur di quei giorni s'intendeva dover mettersi in viaggio per Milano, Chiesa sua, à voler favorire la Città di Perugia con sua favori, che sarebbe stato gratissimo à tutto il popolo; che facesse offitio di gratitudine, et di congratulatione col Cardinal San Giorgio, par all'hora dechiarato Legato di Perugia, et dell'Umbria; pregandolo à dover venirvi per farvi sua residenza, così per honore, et magnificenza di lei, come per maggior sua quiete, et di tutta la Provincia; et confidati teco i negotii publici, et honesti particolari fece il desiderio universale di questo popolo; che si metta in essecutione il breve già ottenuto del Consiglio, et la necessità, che ve ne è per molti inconvenienti, che nascano alla giornata, i quali non haverebbono, se il Consiglio vi fusse, come è in tutte l'altre Città, et Terre dello Stato di Santa Chiesa inferiore à questa nostra: et che il medesimo offitio di gratulatione facesse con Monsignor Saluator Pacini, Vescovo di Chiusi, destinato già vicelegato di questa Provintia, à fin che l'uno et l'altro lo aiutassero, bisognandole, et ancho appresso il Sommo Pontefice, che egli avertisse nello sborso de danari di non far pregiuditio alla Città, il che le sarebbe fatto qualunque volta si fussero pagati in virtù della sentenza data in Camera; et che facesse rinovare la gratia altre volte col mezzo suo ottenuta da Paolo Quarto; che non fusse lecito ad alcun Perugino, sotto pena di privatione di Civiltà, di ottenere alcuno officio per cosa publica senza l'autorità de Signori Priori, et Camerlinghi, et se fussero state per l'adietro ottenute, fussero nulle, et ritornassero in potere della Città, con altre cose di minore importanza che si lasciano, et il Baglione spedito dal Magistrato alli 30. d'Agosto per la volta di Roma se ne partì, et alli 4. di Settembre Monsignor Pacino vicelegato arrivò in Perugia, et da Messer Thobia Nonio Dottore, et da Fabritio Signorelli mandatole incontro da Signori, fu accompagnato insino alle stanze del Palazzo, con molta allegrezza di tutto il popolo, che haveva già di lui sentito, quanto fusse virtuoso, et degno Prelato, et Monsignor Bossio partendo, se n'andò Governatore à Bologna.

Il Baglione va Ambasciatore à Roma, et con quali ordini.

Mons. Saluator Pacini Vicelegato di Perugia.

Mons. Bossio Governatore à Bologna.

Nella Fiandra in tanto crescevano tuttavia i travagli, per ciò che quei popoli aderendosi à gli humori de Francesi intorno alle cose dell'Heresie et in tutto contrarij à gli ordini del Rè Filippo, non havevano voluto accettare i Decreti del Sacro Concilio di Trento, anzi da questo ultimo comandamento si mostravano molto più, che per l'adietro stati non

erano

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

erano alterati, et commossi, et si vedeua quasi in tutte le menti di quei
popoli tanta mala dispositione intorno all'obedienza de ministri Regij il
che si potea credere, che fusse tosto per nascerui qualche grave, et sedetio=
so tumulto, et pure all'hora di ordine del Rè erano stati mandati à chiama=
re alla corte il Prencipe di Oranges, et altri Signori, et Prelati Ecclesia=
stici à fin che non' hauesse à deliberare nel consiglio, conforme alla intentio=
ne del Papa, et del Rè Filippo, che in ogni modo voleuano, che i sudetti De=
creti vi s'osseruassero, come hauea comandato il Rè, che in tutti gli altri
suoi stati, et Regni si facesse.

Regina di Spagna in Francia insieme col Duca d'Alba, et à che effetto.

Haueuano la Reina di Francia, et il Rè Carlo suo figliuolo lungamente
desiderato l'abboccarsi con la Reina di Spagna, con la quale hauerebbono
anco desiderato il Rè suo marito, ma egli non si curando punto d'interue=
nirui l'hauea sempre negato, ma s'era ben contentato che la Reina vi an=
dasse, et ultimamente essendo la Reina di Francia, et il Rè andato à Bor=
deos, et iui attendendo, che la Reina di Spagna andasse verso Baiona alli
confini delli due Regni per visitarla, cosa (come habbiam detto) molto de=
siderata da loro, et secondo alcuni scrittori anco dal Papa, il quale vi ha=
uerebbe etiandio desiderato il Rè Filippo, considerando, che da un tale ab=
boccamento, hauesse potuto agevolmente prendersi qualche ripiego alle
cose della Religione, non meno nel Regno di Francia, che di Fiandra; udito
finalmente, che doppo una lunga dimora la Reina di Spagna s'era messa in
viaggio per andare à Baiona, accompagnata da molti Signori, fra quali il
principale fù il Duca d'Alba, mandato dal Rè Cattolico, come era à spassa
la voce per honoranza della Reina, et per portar dal Rè Christianissimo
suo cognato il collare dell'ordine del Tosone, ma realmente (come dall'A=
driano si narra) con ampia autorità, et secreta commissione, che la Reina,
et il Rè di Francia trattassero con lui, come con se medesimo quel tanto che
faua loro hauere così gran desiderio di questo abboccamento; il Rè Carlo, il
fratello, et la Reina madre con molta honorata compagnia furono in Ba=
iona, et vedendo la Reina di Spagna approssimarsi, il fratello del Rè con mol=
ti Signori principali, et honorati Gentilhuomini andò à incontrarla in fin
dentro alle frontiere della Spagna, et il Rè, et la Reina all'ultimo termine
de confini loro l'attendeuano, ma la Reina madre scorgendo la figliuola da
lungi, mossa da amor materno, passò la riuiera, ch'è termine di quelli due
Regni, et andò ad incontrarla, et scesa da cauallo qui vi con singolare
affetto abbracciò, et basciò la figliuola, et salita in barca, nell' Adriano,
che il Rè allo smontare alla Reina sua sorella porgesse la mano, et la traes=
se di Barca; si condussero il dì seguente con gran pompa à Baiona doue si
fecero sontuosissime feste di giostre, di danze, di combattimenti di castella
in acqua, et in terra, et altre cose, che dal preallegato autore si narrano,
che da noi per breuità si lascieranno, ma non taceremo già; che essendo la
Reina madre alloggiata nel Vescouato, fatto fare vi contiguo un magnifi=
co, et bene agiato Palazzo di legname tutto adorno di drappi d'oro, et

d'argen=

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

d'argento vi facesse per maggior commodità alloggiare la figliuola dalle stanze della quale alla sua s'andava per un corridore secreto per cui la madre di notte andava à trovar la figliuola, et quà vi secretissimamente facevano venire il Duca d'Alba, et vogliono, che tutti tre insieme più volte ragionassero del modo, che s'havesse potuto tenere per liberare di quei mali humori, che v'erano la Francia, et che in ultimo s'attenessero al consiglio del Rè Cattolico, esposto loro dal Duca d'Alba, ch'era (come dicono) che non si potesse ciò fare senza la morte di tutti i capi degl'Ugonotti, et fare (come in proverbio si dice) un Vespro Siciliano, et che finalmente risolvessero, che quando il Rè fusse tornato à Molins nel Borbonese, luogo che si redeva in attione di tanta importanza forte, et sicuro di farvi quella strage che seguì poi l'anno MDLXXII. in Parigi il giorno di S. Bartolomeo;

Consiglio del Re Filippo II. per la quiete di Francia quale, e come.

Et in quel tempo arrivò in quelle parti uno Ambasciatore del gran Turcho, che poco avanti era sbarcato à Marsilia, et dal Barone della guardia del Rè fù non lungi da Baiona condotto; ma per non disturbare i parlamenti di quelle signore, et per non alterare gli animi degli Spagnuoli, fattolo trattenere alcuni giorni lontano, il Rè, et la Reina (licentiata la figliuola) andarono poi à trovarlo, et udita da lui la sua ambasciata, fù nondimeno universalmente creduto, che per confirmare, et mantenere l'amicitia frà Francesi, e'l suo Prencipe venuto fusse. Partita la Reina di Spagna da Baiona, et tornatasene à i Regni suoi, il Rè, et la Reina madre se n'andarono per la Ghienna, per Angolem, et per altri luoghi in cui havevano acquistato maggiori forze gli Ugonotti, et usata ogni loro diligenza perche vi s'havessero à celebrare i divini officij, non fù possibile che di buon cuore si facesse, ma violentemente fù forza loro di comportarlo, et essi essendovi con mal'occhio veduti, vi stettero, non senza qualche sospetto, et vi rinforzarono le guardie. Et in Torsi, et in Ambuosa, et in altri luoghi si sentiva continuamente qualche movimento, vegghiando frà essi, et frà i più potenti, particolari inimicitie, et diverse oppinioni nella religione, et vi era quasi in tutto perduta la riverenza, et obedienza al Rè. Et il medesimo avveniva nei paesi bassi della Fiandra, per ciò che ancor essi preso animo contra i ministri del Rè Cattolico, non rispondevano à i pagamenti, che si dovevano ordinariamente alla Corona, oltra che 'l Rè haverebbe voluto, che si fussero accettati i decreti suoi intorno alle cose del Concilio, et che havessero sodisfatto alle paghe, che si dovevano à soldati, et non lo facevano, di che egli grandissimo dispiacere ne prendeva; et da ministri suoi veniva ragguagliato, che se egli in persona non v'andava, ò che con l'armi non havesse cercato d'abbassare l'alterezza di quei popoli, essi erano per torgli affatto in brevissimo tempo l'obedienza, et di suscitare cose nuove in quella Provintia.

Ambasciatore del Turcho in Francia.

Movimenti degli Ugonotti in Francia, et in Fiandra.

A Malta in tanto doppo la disavventurata perdita di Sant'Ermo non si cessava da Turchi, ancorche per gli assalti dati à quella Fortezza, fussero dalle migliori genti, che havessero, diminuiti, di provedersi per combattere

Anni della Città. 3601.
del Signore 1565.

l'altre, che v'erano, S. Michele, il Borgo, et Sant'Angelo, ma innanzi che vi si mettessero parve à Mustafà di tentar l'animo del gran Maestro, se per auentura per la perdita di Sant'Ermo, si fusse abbattuto (come egli credeua) tanto, che senza aspettare altre batterie, et assalti, hauesse uoluto venire à qualche accordo, et per risoluersene chiaramente mandò un suo Chiaus, et con esso lui uno Spagnuolo, ch'era stato schiauo 30. Anni, con promissione, che fatta quest'opera, l'hauerebbe rimesso in libertà, lo Spagnuolo hauuta la commissione, et hauendo lasciato il Chiaus à dietro, et egli andatosene verso la porta di S. Michele, fù dinanzi all'Ammiraglio fra Pietro Monti condotto, et da lui mandato con gli occhi velati al gran Maestro, il quale udito chi egli fusse, grandemente alterato, ordinò, che senza apporte altra imbasciata, le fusse leuato dinanzi, et che dicesse al suo Bascià che se più alcun altro mandato ui hauesse, egli subbito l'hauerebbe fatto appiccare, essendo risoluto, ò di hauere à difendere con l'armi quelle mura, et quell'Isola, ò d'hauere insieme con li suoi Caualieri à lasciarui honoratamente combattendo la uita. S'intese poi, che Mustafà mandaua à dire al gran Maestro, che s'egli uoleua dargli le Fortezze, l'hauerebbe lasciato andar con tutte le sue robbe liberamente saluo, et quando hauesse anco uoluto una Isola nell'Arcipelago, ch'egli ne hauerebbe fatto dare in ricompensa di quella, pagandone però il debito tributo, ma non accettando questi partiti egli con la medesima seuerità, che contra quei di S. Ermo usato haueua, hauerebbe proceduto seco.

Mustafà persuade il Gran Maestro ad arrendersi; ma in uano.

Il Bascià Mustafà udita la risposta del gran Maestro, grandemente sdegnato, cominciò à dare ordine alle batterie, et distribuita l'artiglieria che furono in tutto da 70. pezzi per tutti i luoghi di ammendue le Fortezze comandò, che si battessero continuamente le muraglie, il che fu fatto con quel maggiore impeto, et uiolenza, che è possibile à immaginarsi, et poscia fù cominciato à darcgli assalti hora in una parte, et hora in un'altra non solamente di giorno, ma anco di notte, et il Bascià ueggendo, che sempre i suoi nel combattere ne haueuano il peggio, et che erano ributtati hor con perdita di cinquecento, hor d'ottocento, hor di mille, hor di mille dugento, et trecento, et alle uolte insino à mille ottocento, si come fù alli 15. di Luglio, quando fu fatto lo sforzo con le Galere del Rè d'Algieri, che uolse combattere, et per mare, et per terra San Michele, doue restarono talmente superati, et uinti, che ue ne morirono da mille ottocento, et de difensori parimente in buon numero, tra i quali fù Don Federigo di Toledo figliuolo di Don Garzia con tanto dispiacere del gran Maestro, con quanto è possibile à immaginarsi, hauendoli ordinato, perche era molto giouane, che appresso di lui continuamente dimorasse, ma egli passato quel giorno il ponte, che dal Borgo à S. Michele fatto haueuano, che gli parse molto utile à quell'impresa, auanti ch'arriuasse all'assalto, fù da un colpo d'artiglieria gittato in terra morto; Mustafà quasi disperato di poter prendere queste Fortezze per forza, ancorche i parapetti, i ripari, et le muraglie de difensori, fussero

Mustafà da più batterie al forte S. Michele, ma con suo danno sempre.

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

sero all'undosso in molti luoghi al paro della Terra ridotti, tentò con inganni et uia di mine, et di uie sotterranee d'entrarui, ma in darno, perche gli assediati, si come nel combattere sulle mura, et nel difender i loro ripari, et bastioni erano stati ualorosi, et accorti, et ne li scacciauano coraggiosamente i nimici, ch'ad ogn'hora faceuano opra di salirui, et sempre n'erano ributtati, così nella cerca delle mine, et dall'altre astutie, et inganni loro, li uinsero, et superarono.

Valore del Commend. della Corgna, contra una Astutia notabile de' Turchi.

Et auuenne, ch'essendo già i Turchi nel fosso di S. Michele, et hauendo talmente leuato l'offesa, che stauano à lor piacere alla faccia del Caualiere, et cominciando à cauare à basso delle pietre di esso, ui fecero un Pertugio tale, che cominciarono à intrarui dentro, et continuando il cauar delle pietre, et de sassi, di ch'era fatto il Caualiere, l'haueuano quasi tutto uoto, et con questo artifitio arriuati oggimai insino alla cima, alcuni uogliono ch'un Turcho cauasse fuora una mano, et che ueduta dalla sentinella che u'era, et dato all'arme, ui corsero molti, et fra gli altri il Commendatore Pier Filippo della Corgna, et il Caualier fra Federigo San Giorgio, et ch'arriuatoui Andrea Mugnatone Alfiere di Melchiorre di Robles Mastro di Campo del terzo di Sicilia, ch'era intrato col primo soccorso, et presa una Zappa, et alargata la bugia con una tromba di fuoco artifitiato accesa in mano, la gittò à basso nella bugia, et poi gittatouisi anch'egli tutto armato, se le gittò dietro prima il Commendator della Corgna, et poscia il San Giorgio et tre, ouer quattro altri soldati, et cacciati quei Turchi, che u'erano, facendosi dar pietre, terra, et fascine, riturarono il pertugio, et ritornarono à Terrapiena, e tutto il Caualiere. Che se detta sentinella non uedeua la mano, che fù cagione di questo rimedio, et quei che ui corsero non ui fussero saltati dentro, come fecero, et non n'hauessero cacciati i nimici, i Turchi sarebbono saliti al sicuro sopra il Caualiere, superiore à tutti gli altri luoghi, et hauerebbono occupato la fortezza, senza che i nostri se n'hauessero potuto difendere.

Altri uogliono, che certi soldati aueduttosi per una gran massa di terra caduta dallo Sperone del Baloardo di San Michele, che i nimici haueuano cauato sotto terra pur assai, et che ui appareua il pertugio già detto, et messouisi per ordine dell'ammiraglio, et del Mastro di Campo, li due Caualieri à guardarlo, et alcuni altri pochi soldati, che ui stettero un giorno intiero, et aueduttosi, che i Turchi trauagliauano in accrescendo la caua, conosciuto il pericolo, et consultandouisi sopra da gli officiali, il Mugnatone con li due Caualieri senza aspettare altro consiglio, facessero quanto di sopra habbiamo detto; il che uditosi dal gran Mastro, gli fù tanto grato, l'Atto generoso di questo Alfiere, che gli donò subito una Collana d'oro di molto pregio, et con molta gratitudine, et offerte honorò li due Caualieri Corgna, et San Giorgio, et à quei soldati, ch'erano stati i primi à seguitarli

uolte

Anni della Città. 3602. del Signore. 1565.

uolse il Siuri, che mandasse un honesta somma di danari in dono, et in ri=cognitione della loro uirtù.

Don Garzia manda il Cardona con gente in aiuto de i Maltesi.

Fù molto memorabile in questa guerra il soccorso, che diede Don Gio=uanni di Cardona con le quattro Galere, due della Religione, nelle quali di sopra dicemmo esserui molti caualieri di quell'ordine et altri Nobili Ven=turieri, che desiderauano spender l'opera loro in questa guerra, et due consignatole da Don Garzia, con seicento ualorosi soldati, però che hauen=do hauuto commissione il Cardona, che s'egli hauesse trouato S. Ermo essere stato preso, non sbarcasse le genti in uerun modo, egli nondimeno hauendo hauuto, dopo l'essersi condotto trenta miglia lontano da Malta un temporale molto contrario à suoi disegni, et aspettando l'auiso d'una fregata, che hauea mandato all'Isola per hauere i contrasegni, doue egli hauesse potuto sbarcare i soldati suoi, trouando contrarietà in alcuni Ca=pitani, se doueua tornare in Sicilia, ò andare à Malta, si deliberò di andar=re innanzi alla uolta dell'Isola in ogni modo, ancorche hauesse hauuto no=titia certa, che Sant'Ermo fusse stato preso, et ch'era difficultà (essendo occupato quel Porto da nimici) di condurre i soldati al Borgo, et fece custodire diligentemente colui, ch'la nuoua di S. Ermo dato gli ha=ueua, affinche ad altri per giustificatione sua (se contra gli ordini di Don Garzia sbarcaua le genti) non lo palesasse.

Valore, e prudenza notabile del Cardo=na nello soccorre=re i Maltesi.

Giunse alli uentinoue di Giugno con le galere à Pietranegra il Cardo=na, et sbarcò con molta sollecitudine, et diligenza i soldati, et se ne tor=nò à dietro con le galere salue in Sicilia, presupponendosi, che i Turchi no hauerebbono così tosto assediato il Borgo, et S. Michele in tante parti che per qualche una non ui si fusse potuto entrare, et con intentione mol=to honorata, facendo giuditio, sì come era l'oppinion d'ogni uno, che Mal=ta fusse per perdersi, se quel soccorso non le fusse andato, si deliberò (come detto habbiamo) di sbarcare tutta la gente, aiutato molto da i Caualieri che lo spronauano ad ogn'hora a farlo, uolendo più tosto sottoporsi al peri=colo di perder le genti, et al pregiuditio della mala sodisfatione che di lui fusse per sentire il suo Rè, et Don Garzia per la trasgressione del suo or=dine, che quello osseruando, lasciar quell'Isola in così gran pericolo, et in danno forse irreparabile, et parue, che Iddio hauesse in protettione quel=la gente, perche giunte nell'Isola, si strinse in un subito una nebbia tan=to stretta, che se bene i nimici fussero stati uicini non hauerebbono potu=to però scoprirli, et con l'aiuto de Caualli, et fanti, ch'erano nella Città uecchia di Malta, ch'andarono à far loro alcune miglia la scorta, si con=dussero nel Borgo à saluamento, et furono di gran giouamento à quella impresa.

Non auuenne così all'altro soccorso, che fù intentato di mandarui co altre tre Galere, doue erano Pompeo, et Prospero Colonna, con alcuni Caua=lieri, et altri ualorosi soldati, di quelli, che s'erano fatti da Ministri del Pa=pa, de [illegible] tarono due compagnie di ordine di Don Garzia per guar=dia

ria della Sicilia, d'una delle quali fu Capo il Capitan Francesco Coli Perugino, eletto fra molti altri Capitani da Don Garzia, per le buone relationi, che di lui gli haveva dato il Colonna, tutte l'altre genti del Papa erano state licentiate, perch'erano comparsi tanti Venturieri à Messina per desiderio, che havevano d'oprarsi in servigio di quella Religione, che con gli Spagnuoli del terzo di Napoli, et del terzo di Lombardia, et con gli Italiani del Vitello, ch'erano in viaggio, et d'altri luoghi, che in gran numero vi concorrevano, non facea più mestiero à Don Garzia di servirsi di quelle genti.

Gran Maestro sollecita Don Garzia à mandarli aiuti.

Queste tre Galere erano state mandate dal Vicerè per la molta instanza, che se ne havea fatta il gran Maestro, et particolarmente nello spaccio, che se non havesse potuto mandar le altre Galere, gli mandasse in ogni modo le due sue della Religione, et havea scritto in particolare à i suoi Cavalieri, che per cosa alcuna non restassero di prendere quei soldati, che potevano havere, et che sen'andassero di notte per intrare nel Porto, perche quantunque i Turchi havessero fatto una catena di legno per serrar la bocca di esso, era però tanto debole, ch'una fregata arrancata, che una galera, spezzata l'haverebbe, deliberatosi finalmente di farne mettere in punto 3. vi mise tutti Spagnuoli sforzati dentro con promissione di dar loro libertà, perche meglio havessero à servire.

Il Cavalier Anastagio intendentissimo, et in che.

Scrisse D. Garzia al Gran Maestro in cifera, et al Governatore della Città vecchia, ch'era il Mesquita, che usasse ogni estrema diligenza perche si mandasse quella lettera al Gran Maestro, ma essendo mal capitati sette, overo otto huomini mandati con essa un dopò l'altro al Borgo, et non essendo stato possibile di trovare altri, che v'andasse per molto premio, che si offerisse loro, Fra Vincentio Anastagi, conoscendo la necessità, et confidando nell'ingegno suo si mise a fare opera d'intendere la cifera, che era d'altro carattere, che non soleva farsi per l'ordinario, et considerata primieramente la sottoscrittione, et il nuovo modo di essa, et poscia diligentemente annoverate, et ben considerate le lettere, et compreso, che dicesse Don Garzia di Toledo, entrò con l'istessa sottoscrittione in isperanza di poterla discifrar tutta, come fece in sedici hore, che vi se travagliò sopra, et inteso, che si mandavano le tre galere, et che sarebbono state la tal sera alla vista del porto alla tal hora, et che se potevano intrare, non le si desse alcun segno, ma che se per qualche impedimento non havessero potuto intrarvi, le si facesse un certo segnale di fuoco, et di tiro; onde egli (poi che l'opportunità così richiedeva) in persona con alcuni pochi Cavallieri suoi, accostatosi al Porto più che potette fece tre sere continue li segnali da tornarsene à dietro, poi che entrar più nel Porto non si poteva, standovi ogni notte alla bocca di esso dieci galere de Turchi alla guardia. conobbero le tre galere il segno, ma perche vedevano, che non veniva dal luogo dove venir doveva, dopo molti varij pareri, et discorsi, deliberarono d'aspettare anco la seconda sera, et in quella compreso meglio il segnale,

Anni della Città 3601. del Signore. 1565.

quale, che s'haueua dato con grandissimo piacere di quei Signori, de i Caualieri, et degl'altri Soldati, che v'erano, se ne tornarono à dietro in Sicilia.

Il Caualier Anastagi lodato.

Non habbiam voluto lasciare questo fatto dell'Anastagio, parendone ingegnoso, et degno di molta lode, come anco non ne lasciaremo un' altro non men degno di memoria del Commendatore della Corgna, al quale essendo stata data in cura una contramina, fatta da quelli della Fortezza di S. Michele, già scoperta da Turchi, per la quale egli la notte istessa passando, arriuò tant' oltre, che tolse per forza una grande scala di legno, che i Turchi vi haueuano, per la quale essi dauano con sacchetti, et fuochi artificiali grandissimo danno à i difensori, et operò di maniera, che si leuò loro un riparo, che vi haueuano fatto di molti sacchetti d'Arena di Schiauine di pali di ferro, di Zappe, et di picconi, in compagnia del quale fù sempre il Capitan Martello, et in tutti gli assalti, che à quella fortezza si diedero, si trouò sempre nei luoghi più pericolosi, et sospetti; et si portò di maniera, che nel giorno dell'Assalto, in cui era tutto il parapetto caduto restando solo per la difesa le tauole di dentro, egli chiamato dal Capitan Martello, si mise solo à difender quel luogo, hauendo tutti gli altri che v'erano fatto ala, et discostatosi dal pericolo, doue si combattè come dicono à picca per picca, et à lui fù tagliata la spada da un Turcho, ne però punto à dietro se ne ritrasse, le quali cose facendosi in faccia del Mareschal Robles, Mastro di Campo, et huomo principalissimo in quel luogo, finito l'Assalto, molto commendando, et le virtuose proue del Commendatore innalzando, l'abbracciò strettissimamente in presenza di tutti i Soldati, et lo riferì al Gran Mastro, per le quali attioni fornito l'assedio, fù parimente dall'istesso Gran Mastro publicamente nella Piazza del Borgo abbracciato, et honorato, dicendogli, ch'egli ben sapeua quanto egli honoratamente et valorosamente s'era in quello assedio oprato, et che nell'occasioni l'hauerebbe tra' primi riconosciuto, come poi fece, per ciò che gli diede molti honorati carichi, tre anni continui la compagnia di fanti, et lo fece uno de Commissarij della fabrica della nuoua Fortezza, et gli uolse dare una sua Galera, ch'egli con honesti modi, et maniere rifiutò: di queste attioni degli huomini nostri habbiamo uoluto trattar noi, non essendo elleno dagli scrittori, che di questa guerra hanno trattato quasi in nessun luogo tocche, et se pur n'hanno d'alcune detto, l'hanno fatto con molta breuità, Ma noi hauendone hauuto da huomini degni di indubitata fede contezza, poi che per dar quel lume, che per noi si potrà alle uirtuose attioni, et della Città, et degli huomini suoi habbiamo questa fatica appresa, con che poco possa apportar di luce una così piccola, et debbole fiamma, ne siamo più in essa ch'altrui per auentura, non potrebbe parer conueneuole, di lasciarsi per non lasciarle interamente rimanere nelle tenebre dell'ignoranza.

Commend. della Corgna ualoroso in estremo.

Furono molte batterie, et gli assalti che si diedero à S. Michele, et al Borgo, doue si mostrò compitamente il ualore, la Prudenza, et la sollecitudine del

gran

Anni della Città 3 601. del Signore 1565.

gran Mastro, però che carico d'anni così, com'era non perdonò già mai nè à fatica, nè à disagio, nè lasciò à dietro cosa, che non facesse per guardia, et difesa di quell'Isola, et delle Fortezze sue; Si come ne anco i Turchi, non lasciarono à dietro nè ingegno, nè forza, che non provassero per riportare honore di quella impresa, et oltre à i colpi quasi innumerabili dell'artiglieria, che fecero in tutti i luoghi tirati, che alcuni à sessanta, et altri à settantamila vogliono, che ascendessero, diedero à queste due Fortezze ultimamente battute et combattute quindici assalti, nell'ultimo quasi dei quali, che fù poco innanzi, che comparisse il soccorso, et la gente dato per mare, et per terra, vi furono ammendue li Bascià in persona per maggiormente infiammare i Soldati à combattere; à i quali oltre à i premij grandi à chi fusse stato il primo, che havesse piantato l'insegna su la muraglia, ò in denari, ò in altri honori nella militia, promisero di dare in preda tutto quello, che si fusse trovato nelle Fortezze. Et Mustafà, che temeva dell'ira del suo Signore, perche gli haveva ordinato, che in ogni modo prendesse quell'Isola, et la difesi passe, et che riuscendoli difficile l'occuparla per forza vi si svernasse con tutte le genti, fece tutto lo sforzo suo perche i Soldati s'ingegnassero di salir sopra i ripari fatti da difensori, poi che le mura erano quasi in tutte le parti gittati per terra, et che con quello assalto si terminasse la guerra.

Turchi danno un' assalto grande al Forte San Michele.

Et avvenne, che mentre più aspramente si combatteva si fece una molto, et honorata fattione da i Soldati, ch'erano nella Città vecchia di Malta percio che essendosi sparsa la voce di questo assalto, che i Bascià dar volevano, et intesosi anco nella Città, dove non passava mai giorno, che non si procurasse di haver lingua del Campo Turchesco, Fra Vincentio Anastagi, havuto questo avviso dell'assalto così generale, et ragionevolmente per lo quale stato delle Fortezze tremendone, communicato l'animo suo col Mesquita suo principale in quel luogo per poter giovare in qual che parte agli assediati in quel ch'egli havesse potuto, andò molte mattine con circa ottanta cavalli ad imboscarsi in un vallone non più d'un miglio dal Campo lontano, dove si trovava sempre innanzi giorno, aspettando, che all'albeggiare dell'aurora i Turchi, come era solito, cominciassero à dar l'assalto, durò questo andare ad imboscarsi sette overo otto mattine continue, à capo delle quali venendosi finalmente à dare questo aspettato assalto, egli quando più atrocemente si combatteva, et quando i Turchi, et per le batterie ultimamente fatte, et in ogni altro luogo, ove faceva di bisogno, et con le scale, et con tutti gli altri instrumenti militari s'ingegnavano di cacciare i nostri dalle mura, d'improviso (come dicono i Bascià) col Bastone, si mosse con li suoi Cavalli, et si cacciò dentro nel Campo, con intentione appunto (come li riuscì) di divertire, et distornare i Turchi dall'assalto, et datosi à sorte nel loro ospitale, vi furono molti ammalati, et molti sanguinosi, et poscia assalendo insieme con Vincentio Ventura dal Bavagna suo Luogotenente più à dentro il

Fattione notabile fatta dall'Anastagi contra i Turchi.

Campo,

Anni della Città 1601. del Signore. 1565.

campo, tanto era la trascuraggine, et negligenza de' nimici, n'ammazzorno mol=
ti altri, il che mise tanto spauento ne' Turchi, ch'erano alla Marza, che da=
tosi per tutto all'armi, chi in una parte, et chi in un'altra se n'andaua di=
sordinatamente fuggendo, onde quelli, che si trouauano sopra il monte di
Corradino appresso alla Fortezza di San Michele, ciò sentendo, con non poca
marauiglia, voltando à quella parte la vista, et dubitando, che D. Garzia
non hauesse mandato nuouo soccorso, ò fusse egli sbarcato con esso, manda=
rono subito ad auuisarne Mustafà, il quale dal medesimo dubbio tutto alte=
rato fece incontanente lasciar l'assalto, et corse ad intendere, et ueder quel
lo, che hauea messo in tanta confusione et disordine i suoi; ma l'Anasta=
gio, et il Ventura veggendo, che tutto il campo in arme, et particolarmen=
te la guardia de Giannizzeri s'era mossa contra di loro, non hauendo for=
ze da potter resistere (ancorche secondo il Cirni Autore da noi altre uolte
allegato) ui fusse etiandio concorso dalla Città gli fumi, che haueuano
veduti dalle Fortezze il Capitan Fra Giouanni di Ligni, succeduto nel cari=
co della Caualleria al Caualiere Boisbreton, che s'era amalato, cò alcuni
altri Caualieri, et con un buon numero d'archibugieri parimente à caual=
lo, si ritirarono salui alla Città. Et vogliano che questo assalto così al=
l'improuiso di costoro nel Campo, fusse cagione, che non solo i Turchi si to=
gliessero dalle mura, ma che i nostri, credendo, che fusse arriuato soccorso
di Sicilia, cominciassero à uolere uscire à Turchi alla coda, ma che fusse=
ro ritenuti da chi comandaua, et che di questa fattione, che per molto se=
gnalata si celebra, ne fussero grandemente lodati il Ligni, l'Anastagio, et
il Ventura.

Turchi impauriti si partono dalla Fortezza di San Michele.

Troppo sarebbe, Serenissimo, di tutte le fattioni, che in questa guerra si
fecero, trattar noi, ma perche si possano tutte compitamente uedere in
molti scrittori, et latini, et uolgari, che ui hanno fatto particolar Histo=
ria, lasciaremo di più trattarne, et passaremo al modo con cui fù soccor=
sa Malta.

Ma innanzi, che di questo trattiamo non sarà fuor di proposito di di=
re, come che mentre più si staua in pensiero di dar soccorso à Malta, l'Am=
basciatore Cambiano con ogni instanza supplicasse Pio Quarto Sommo Pon=
tefice in nome del Gran Mastro suo Signore, che per aiuto della sua Religio=
ne si contentasse di liberare Ascanio della Corgna di Castel Sant'Angelo,
per ciò che per esser egli molto esperto nelle cose dell'armi, et per hauer es=
sercitato honoratissimi gradi nella Militia era molto desiderato à quella im=
presa, giudicandosi, che la persona sua à Malta hauerebbe potuto apportare
rileuato seruigio, ma il Papa, che contra di lui era molto alterato, non sola=
mente non le concesse, ma neppure uolse ascoltare le ragioni con le quali
l'Ambasciatore Cambiano per che ciò facesse, procuraua di persuaderlo, et
con tutto, che per la liberatione di lui alquanti Prencipi si fussero adoperati
et specialmente il Conte Prospero d'Arco Ambasciatore dell'Imperadore
in nome di sua Maestà Cesarea, il Cardinal Pacecco in nome del Rè Catto=
lico

Ambasciatore Cambiano di Malta procura con aiuti de Principi la liberatione di Ascanio della Corgna.

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

lico, et l'Ambasciatore scrissero in nome del Duca di Fiorenza, et del Vicerè di Napoli, che pagando le soldo à requisitione di D. Garzia lo chiamava à quell'impresa, non era però à sua elettione alcuna eseguito, se non che in ultimo D. Garzia havendo mandato un huomo suo al Card. Paceco, havea supplicato strettissimamente il Papa à volerglielo concedere in ogni modo per quella impresa, tanto da tutti i Prencipi di Christianità desiderata, et aiutata; onde egli mosso da tanti prieghi, et dall'util proprio per ciò che vogliano, che Ascanio per liberarsi dalla carcere, et dalla noia pagasse alla Camera Apostolica 25. mila ducati per lasciarsi il Castel della Pieve, che haveva havuto in governo, lo liberò finalmente per gratificarsi l'Imperadore, il Rè Filippo, et il Duca di Fiorenza, oltre il Vicerè di Napoli, il Gran Mastro, et Don Garzia, che gliene havevano in diversi tempi fatto grandissima instanza. Et egli andatosene tosto con molti suoi Capitani, et Gentil'huomini à Messina, fra quali furono due suoi nipoti Diomede dalla Corgna hora Marchese, et Cesare della Penna suo fratello, Giovan Paolo, et Troilo Orsini, Bellisario Simonelli da Orvieto, Federigo Sanorgnano, et Claudio Carraciolo; de Perugini, il Capitan Francesco della Torre, Fumagiuolo Fumagiuoli, Lorenzo Coppoli, Troiano Vermiglioli, Francesco Coppoli, Oratio Cantagallina, et Fabritio Villani detto Scala tutti Capitani, Cesare Bonarini, et il Capitan Millo di Gio: Maria Canaro da Perugia con tanti altri, ch'arrivarono (come da Anton Franc.o Cirni si annoverano) à cento, et uno.

Ascanio della Corgna liberato di carcere, et in che modo.

Perugini à Malta quali, et quanti.

Erano già giunti à Messina Chiappino, et Vincentio Vitelli, con tre mila fanti, che Don Garzia havea dato ordine à Chiappino, che di Toscana li passasse, ma egli per honorar Vincentio suo Genero supplicò Don Garzia, che tutto il Governo di lui si rasegnassero, perche egli in quella guerra lo voleva come privato soldato servire; di che Don Garzia si contentò. Menarono etiandio questi signori seco molti Capitani, et valorosi soldati, de nostri vi fù il Capitan Mignagne Orciani, che con la compagnia servì loro per sergente Maggiore, molto pratico, et esperto soldato, Cesare Baglione, et Alessandro della Staffa, ammendue Capitani con le loro compagnie. Vi furono Pompeo, et Prospero Colonna fratelli. Prospero era all'hora tanto giovane, che Pompeo per ch'egli quando cercò di trasferirsi con le sue galere in Malta, non vi andasse, ma non fù possibile, ne i suoi preghi, ne quelli di Don Garzia, che si sforzasse il giovane ritenere; Vi furono Francesco Colonna, et Paolo Sforza, in compagnia del quale furono molti valorosi soldati, et tra i principali Carlo Baglione, che senza alcun carico, et sol per desiderio d'honore vi andò, con cui furono Alessandro Barigiani, Leon Leoni, Fabio di Pietro di Pellino degli Ansidei, hora Capitano con molti altri di diversi Paesi, che dal Cirni sono nominati; vi furono D. Giovanni, et Don Cesare d'Avalos Marchesi di Pescara con nobilissima compagnia anch'essi, ma nello sbarcare delle genti nell'Isola di Malta D. Garzia non volse, che le persone loro si togliessero dalle Galere, ma se le rimenò seco in Sicilia

Chiappino Vitelli con genti in aiuto di Malta.

Anni della Città. 3601.
Del Signore 1565.

Sicilia, il che auuenne altrimenti di ordine dell'Appiano Generale delle galere del Duca di Fiorenza al Capitan Bombaglino d'Arezzo, soldato di gran riputatione, et credito nel mestiero dell'armi, ma qual se ne fusse la cagione non è dall'Autore, che ne ha lasciato memoria, pure in parte alcuna accennata: vi furono Annibale da Este, Ercole Varrani, Don Aluaro di Sandeo famoso, et gran Capitano, che era stato Mastro di Campo Generale del Duca d'Alba in Piemonte, et Luogotenente del Duca di Sessa Generale del Rè Filippo pure in Piemonte, et del Duca di Parma nella guerra contra il Duca di Ferrara, vi furono altri molti signori, Colonnelli, et Capitani Spagnuoli, che noi per fuggire la satietà lascieremo di nominarli.

Don Garzia manda soccorso à Malta, et ciò come.

Hor Don Garzia hauendo finalmente deliberato d'andare à soccorrer Malta per non mettere à risico l'armata, determinò (secondo il Consiglio dal Rè Filippo, il quale voleua, che Malta si soccorresse in ogni modo, ma che si facesse in guisa, che l'armata sua non riceuesse danno, et per ciò haueua scritto al Vicerè, che mettesse quella quantità di gente, che à lui fusse paruto nell'Isola, et che poscia se ne ritornasse in Sicilia per prouedere alle cose opportune, et ben guardare, et munire i suoi Porti lasciando la cura delle genti à chi più à lui fusse piaciuto di quei signori che vi haueua condotti; onde egli ordinato, che le genti fatte dal Duca Ottauio Farnese, et dal Rangone, et da altri Signori ancora si licentiassero, messi insieme da noue mila fanti, fra Italiani, et Spagnuoli, tra quali furono dugento Caualieri della Religion di Malta, et quaranta di San Steffano, sessanta tre Galere rinforzate, et ben di tutte le cose opportune prouedute, come che da alcuni si sia detto di settanta, et settanta due, et dieci mila fanti, si deliberò di dar vela per la volta di Siracusa. Ma perche prima desideraua d'hauer pieno, et minuto ragguaglio come le cose dell'Isola, et de Turchi si trouassero, ancorche ne fusse stato molte volte ragguagliato da Don Pietro Mesquita Capitan dell'armi nella Città di Malta, egli nondimeno, ò perche non hauesse creduto à gli auisi loro, ò che fingesse di non crederli, potendo auenire, che'l Mesquita hauesse scritto à suo proposito, et à fin che si hauessero à risoluere à mandar soccorso atto à liberar l'Isola dalle mani dei nimici quanto prima volse mandarui un huomo suo per spiare, et bene intendere il tutto, et per che Ascanio della Corgna, et Chiappino Vitelli, accortosi di questa sospitione del Vicerè, et della poca credenza, che egli haueua hauuto à gli auisi venuti per l'adietro da Malta, sapendo, che in quella Città v'era Fra Vincentio Anastagi da Perugia, huomo noto ad ammendue quei Signori che s'erano di lui molte volte seruiti, et l'haueuano per huomo d'honore, et di fede, et per tale propostolo à Don Garzia, lo fecero risoluere à spedirui subito il Capitano Andrea Salazaro Spagnuolo, huomo di molto valore, et di ardire, con ordine, che seruendosi dell'opera dall'Anastagi, hauesse andare à riuedere tutti i luoghi dell'Isola, i Campi de nimici et tutte le cose necessarie à sapersi, per ben condurre l'armata à Malta, et

Salazaro mandato à Malta à dispiare ogni cosa, sì de Maltesi, come de Turchi.

ta, et

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

ta, et per hauere honore di quella impresa. Et perche à questa risolutione vi s'erano adoperati molto Ascanio, et Chiappino; Ascanio accompagnò il Salazaro con una lettera diretta all'Anastagio tanto esperto, et segnalato Guerriero, che à noi non è paruto disdicevole distenderla ad honor dell'uno, et dell'altro in questo luogo, con la risposta dell'Anastagio, anch'ella tanto piena, et prudente, che non sarà, cred'io rincrescevole à i Lettori di sentirla, poi che dall'una si può vedere quanto in Ascanio fusse prudenza, et esperienza nelle cose dell'armi, et nell'altra quanto fusse il discorso et giuditio nell'Anastagio, in esequire gl'ordini, che dati gli furono, potendosi anco per la risposta molte cose sapere, che da gli Scrittori di quella guerra non sono scritte; la lettera d'Ascanio è questa.

Ascanio della Corgna scrive al Caualier Anastagi à Malta per hauer avisi fedeli.

Reverendo mio come fratello amatissimo. Hauerete la presente per mano del Capitano Andrea Salazaro, mandato dall'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Don Garzia per la causa, che intenderete da lui, il quale viene principalmente sotto la confidenza vostra per la relatione ch'io hò dato di voi à Sua Eccellenza, sarete adunque contento, sforzandovi, et usando ogni diligenza possibile per sodisfarlo, et corrispondere all'oppinione, che s'hà di voi per le parole mie, che oltre, che sarà tutto à gloria et honor d'Iddio, et di sua Santa Fede, et beneficio, et salute della nostra Religione, et di tutti quei poveri Caualieri, et Christiani assediati, voi con mostrarvi diligente, sollecito, accorto, et giuditioso in questa cosa, et con l'oprare, che'l Capitano Salazaro venghi sodisfatto, et porti quella piena informatione che si spera col mezzo vostro, guadagnerete tanta riputatione, et honore che basti per voi, et intorno à questo non mi allargherò con altre parole ma solamente vi dirò, che oltra l'informatione, che porterà il Capitan Salazaro, vorrei, che voi mi scriuesti di vostra mano, avisandomi di tutto quello, che col sapere, et col molto giuditio vostro potrete giudicare esser utile, ò necessario, che intenda, et si faccia capace l'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore D. Garzia, et particolarmente della quantità della gente nimica, della bocca de i loro soldati, del loro alloggiamento del modo delle guardie, della qualità del Paese, et delle strade di tutta l'Isola, delle Fontane, de Pozzi, et dell'acque, che si trouano in qualsivoglia parte dell'Isola, de i luoghi, doue più facilmente si potesse sbarcare genti, et accostarsi con lo sperone della galera, et della capacità de i detti luoghi atti allo sbarcare, cioè quante galere vi si possano accostare in un medesimo tempo, et la lontananza dall'un luogo all'altro perche per tutto non si deue potere facilmente sbarcare, per li molti discomodi, che ò per gli scogli ò per le seccaggini, ò per qualche altra cagione; et in questo particolare di gratia Capitan mio carissimo, fate che siamo minutamente, et con ogni verità bene informati. Avisateci ancora la vettouaglia, l'artiglieria, la monitione, i Caualli da fattione, le Bestie da soma, li Buoi, et tutti gli animali, et huomini

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

mini utili, che haueua nella Città, et sopra tutto la quantità, et qualità dei Vascelli nimici, et quelli che stanno continuamente armati, et che sorte di guardia fanno, et la causa per che gli altri stanno disarmati, et in quanto tempo potrebbono armarsi, et uscir del Porto, et se sono morti delli soldati assai Turchi, et medesimamente la quantità della ciurma che può essere morta, et mancata: et per che da un'hora à un'altra, può nascer qualche mutatione necessaria à saperla, il Capitano Salazaro menava seco un'altro huomo da bene, et lo lascierà con esso voi, acciò che lo potiate mandare con ogni occasione, che vi parrà buona, et necessaria, che tutto si rimetterà all'arbitrio del giuditio vostro, et Dio Nostro Signore vi contenti. Di Messina a dì 3. di Agosto 1565. come Fratello Ascanio della Corgna.

Il Caualier Anastagi da conto con sua lettera ad Ascanio della Corgna dello stato de i Turchi, et di Malta.

La risposta dell'Anastagi fù questa. Illustrissimo Signor Patron mio Osservandiss. per mano del Capitano Salazaro hò riceuuto una di Vostra Eccellenza Illustrissima delli 3. del corrente, et insieme inteso à bocca ogni disegno suo, il quale mi è estremamente piaciuto, sebben l'hauer combattuto per mare, credo che sarebbe stato sicurissimo, rispetto alla fiacchezza di quest'armata turchesca, che realmente da quel scrittore che le sono le dico, che non è se non numero di Vascelli disarmati, et è in effetto così, pure hauendo dal detto Signor Capitano inteso, che al combattere per mare dal Signor Viceré non vi si vuol punto pensare, per abbreviare le dirò succintamente quanto ho veduto, quanto hò inteso da Turchi presi, et da rinegati, et Christiani fuggiti, et quanto in effetto mi pare, poi che il Capit. Salazaro à nome suo (oltre la lettera) mi comanda ch'io debba farlo in ogni modo: Et prima per obedire al suo comandamento le dico, come intenderà à bocca dal detto Capitano, che io in compagnia sua, et d'alcuni Caualieri, che stanno quì alla Città, con quasi tutta la Caualleria siamo andati per riconoscere il Campo de Turchi, et per vedere come stanno li bastioni, et in effetto si sono trouati nel medesimo modo, che si è scritto tante volte à sua Eccellenza, cioè fatti solo per difendersi da colpi delle nostre Fortezze, ne vi è trincera alcuna dalle spalle ò à i lati, et che dormano senza guardie, il che potemo hauer molto ben veduto, poi che con sette Caualli siamo andati tanto più auanti dal Casale Tersier, che Santa Margherita ne restaua à man diritta, et à man sinistra il Campo della Mandra: et per che aggiornaua, et li sette Caualli faceuano per quei sassi molto strepito, lasciammo li cinque, et andammo il Capitano Salazaro, et io soli insino à una muraglia vicino al Borgo, donde vedeuamo più bastioni, et particolarmente tutti quelli che batteuano l'Isola, et tutti li Campi nemici da quel del Saluatore in poi: il Capitan Salazaro potrà dire à V. S. Illustrissima, che io volsi smontare à piede per andar più innanzi, per che à cauallo non vi si poteua andare per chiarirlo, se le restaua alcun dubio, ma esso non volse, hauendo veduto quanto le occorreua à sufficienza: nello spuntar del Sole appunto ci partimmo per la volta della Città, et hauendo in questo mentre li Caualli, che haueuamo la-

sciati

Anni della Città. 1601.
del Signore 1565.

sciati mezzo miglio lontano dal Casal sopradetto, presi due Turchi, ch'era=
no usciti del Campo, et intesi da essi, che Piali Bascià di mare era andato
la sera innanzi con sessanta galere à metter genti in terra alla pietranegra
per fare imboscata alli Cavalli della Città, ch'ogni giorno le davano fastidio,
onde messoci insieme cominciammo à pigliare il nostro viaggio, et quan=
do ci pensammo d'essere à saluamento, ci trouammo in mezzo di detto, oue
era otto imboscata in tutto forse di tre mila fanti, et di 30 cavalli, et per
il meglio eleggemmo voleve intrare nella Città, ò morire, et per strada com=
battendo, lasciammo morti parecchi cavalli, et huomini tanto che al far #
per darle relatione delle cose nel termine, che si trouano, le dico, che li Tur=
chi non vennero tanto gagliardi, come hanno oppinione in Sicilia, perche
portarono alla venuta loro ventidue mila huomini da combattere, trà
quali erano da quattro mila cinquecento Giannizzeri, che usano tutti ar=
chibugi, u'erano da cinque mila Spachi della Natholia, ch'usano qua=
si tutti archi, che sono la maggior canaglia del mondo, et da circa altretan=
ti Spachi della Grecia, che sono assai animosi, ma tanto male accompagna=
ti dall'arme, che non bastano à far cosa buona, perche usano, chi una lancia
longa, chi in mano una accetta, chi solo la scimitarra, et armi simili, per com=
pire il numero di ventidue mila huomini, vi sono li venturieri, et li Schiaggi
di Galera, et huomini simili, che ve ne sono de buoni, et de cattivi; sono ve=
nute da Tripoli tredici galere, che hanno portato circa mille huomini da
mettere in terra, doue non sono usi à combattere, ma in mare sono buoni,
et usano archi, et archibugi; sono venute da Algieri, tre galere, et ven=
ticinque Galeotte tra grosse, et picciole, et hanno portato mille cinque=
cento soldati, quasi tutti archibugieri, et buona gente, ma andarono un
giorno à dar l'assalto allo sperone di San Michele nelle barche mentre gli al=
tri l'assaliuano per terra, et ve ne morì la maggior parte, perche li nostri
non sol difesero una batteria spianata sino in terra, ma aiutati da una Ca=
samatta di Castel Sant'Angelo, che con l'artiglieria mise in fondo non sò
quante barche, et ammazzò molta gente, uscirono fuori di essa in un po=
co di piazzetta, che vi restaua, doue disbarcarono, et ne presero alcuni, ne
ammazzarono molti, et altri fecero saltare in mare, ch'essendo stati accapati
dal l'Occhiali Capitano di quella fattione, che non sapessero notare, affogaro=
no; questa bastonata abbassò l'orgoglio in modo à quelli, che restarono, che
da essolta hanno voluto poi comparire alla muraglia; Or Sant'Ermo consu=
mò il fior del Campo, et particolarmente de Giannizzeri, molti altri assal=
ti, che hanno dato, doppo infiniti disagi di mangiare, et di beuere, et di veg=
giare, et simili altre cose, gli hanno diminuito in guisa, che hora li Gianniz=
zeri non arriuano à 2500, et tutta l'altra gente da guerra non è restata
più di 10000. in circa, di maniera, che io per relatione, che habbiamo ogni
giorno per gli andamenti, che uede de nimici, et per altri segnali, giudico,
et affermo à V. S. Illustrissima, che li turchi non hanno più di dodici in
\# dal conto ne mancarono trentadoi cavalli, et ventiquattro huomini; Ora

tredici

tredici mila huomini da combattere, de quali non vi è altro di buono, che li Giannizzeri, et di essi il fiore, è morto, et questi, che vi sono, non osano d'accostarsi più alla muraglia, ancorche dalli Bascià, et da altri loro Capitani vi siano à suono di bastone condotti, hor lascio considerare à lei, se chi combatte per forza può far cosa buona.

Per dirle poi la quantità de vascelli nemici, sono in effetto due, ò tre più, ò meno di dugento tra Galere, et Galeotte, delle quali ve ne sono insino à quarantacinque, et una parte picciole, il restante sono galere, vi sono otto Maoni, et sei Navi, le Galeotte di Algieri stanno continuamente armate, et circa venticinque altre galere, le quali quando tutte, et quando parte vanno facendo la guardia dalla punta dell'Isola, verso il Gozzo, sino al Porto di Marzamusetto, dove stanno con l'armata; è ben vero, che insino à tre volte il Bascià di mare ha fatto armare tanti vascelli, che hanno arrivato al numero di settanta, et di ottanta, et ha dato una volta atorno all'Isola, che par più tosto l'habbia fatto per mostrarsi à noi altri di far buone guardie, che per altro, perche fra tutti non portano due mila huomini da combattere, ma l'ordinario dei legni, ch'escono alla guardia sono venti, ò venticinque Galeotte, ch'escano la sera al tramontar del Sole, et ritornano la mattina al Porto à un hora, ò due di Sole; il viaggio loro è quattro, ò sei miglia verso il Greco, altretanti venti miglia in mare per Greco, l'altre spartite tra'l Gozzo, et la costa dell'Isola verso Sicilia per vedere se ne venisse alcun soccorso, è ben vero, che alcune volte vanno tre, ò quattro galeotte alla Pietranegra, che è dove le quattro galere ne misero in terra quel soccorso, et alle volte al Mugiarro; Mario vi ho spesso lasciate guardie per vedere quel che fanno, et in somma sempre ad un hora di notte se ne sono partite; Havemo visto alle volte un fuoco dieci miglia in mare, che habbiamo creduto sia fatto da loro, et che facciano per metterne il cruello à partito, questo è quanta guardia fanno, et li vascelli, che tengono continuamente armati: degli altri, che sono disarmati non possono servirsene così di subito, perche hanno in terra gli huomini da combattere, le ciurme, et molte galere, li cannoni, gumine, et altri simili istrumenti, di maniera, che volendo loro armar altre, che le cinquanta, che hanno continuamente armate, vi vorrebbe molto tempo, et con gran loro pericolo, perche se vogliono armare le galere, fa lor bisogno di disarmare i Bastioni, et con poca gente non stanno bene, perche sono lontani l'un dall'altro, di maniera, che non potranno soccorrersi, se li nostri uscano sopra uno di essi, il che non habbia dubio, che sarebbono con buona occasione, perche Mons. Illustrissimo, ch'ogni hora è alle batterie, non come vecchio, ma come robustissimo soldato, non perderà occasione, che le paia buona, et se le s'appresenta, la conoscerà, trovandosi ad ogn'hora presente. Et essi non hanno havuto avertenza alli luoghi, dove tengano l'artigliarie, di farvi dei forti per poterli con poca gente mantenere, come fanno li Christiani, quando assediano un luogo, ma come hò detto di sopra hanno fatto una semplice trincera verso le Fortezze,

questo.

questo dico per mostrare à V. Eccellenza, che non bisogna dubitare di su- Anni della
perchieria di galere, se l'Eccell. Sig. Don Garzia vuol venire con sessanta Città. 3601.
come dice il Capitan Salazaro; ma ecco il rimedio, posto che li Turchi po- del Signore
tessero armare non solamente cento, ma quante n'hanno nel Porto, uegano 1565.
i nostri con le sessanta galere, et con li novemila fanti, che hanno disegna-
to, et passino alla volta del Gozzo à mano sinistra tanto, che non possino es-
sere discoperti, et la sera al far della notte si ritrovaranno giusto dirimpetto
al Muggiarro venti miglia in mare, et alla sudetta hora facciano una buo-
na forza di remi, et saranno in terra innanzi il rendere della prima guar-
dia, et vedranno, se vi pongano cura, di mare il fuoco, che noi ogni notte vi
facciamo p(er) ordine dell'Eccellentissimo Sig. Vicerè, quivi troveranno due
Cale, una chiamata il Muggiarro, et l'altra Antofecha, mezzo miglio lo-
tana una dall'altra, et ciascuna capace per più di quaranta galere da po-
tersi avvicinare à terra venticinque canne, et luogo attissimo à portare li bar-
coni che hanno ordinati sino in terra senza bagnarsi piede, et poi, che non si
può cavar di Capo à ebbasti di Sicilia, la bravura di questa armata, portanci
la gente, et vettovaglia in terra, et l'ultima barcata lascinla piena, et essi
se ne partino con le galere, che innanzi, che sia giorno si allargheranno da
terra tanto, che non correranno nessun pericolo, et noi sbarcata, che haverè-
mo la gente, metteremo in fondo i barconi, che haveremo poi tempo di ricu-
perarle; l'avvertisco bene, che con Ponenti, Libecci, et Mezzi giorni freschi
non vi si può sbarcare, si che aspettino il buon tempo; Per assicurarsi poi
che mentre stanno sbarcando non possano venir loro sopra li nimici alla spro-
vista vi è il più bel rimedio del mondo, da Antofecha alla Cala di S. Pao-
lo vi è per terra due miglia di strada piana senza pure una muraglia, et
però quando saranno arrivati, troveranno in terra nostra guardia, che la te-
niamo ordinariamente à cavallo, et ne avviseranno me in un quarto d'hora
et subito volando sarò là, et con una dozzina di cavalli starò in una pun-
ta della Cala di S. Paolo, et serreranno Galere per quella parte, dove
è forza che passano, se vogliano venire alla volta del Muggiarro, in
un batter d'occhio l'avvertirò di vascello in vascello per uno di quelli
che haverò meco, et così haveranno sempre tempo da ritirarsi, se biso-
gnerà, ch'io non lo credo, perche dalla Cala di S. Paolo al Muggiar-
ro per mare, vi sono quattordici miglia, et da Marzamuscetto alla detta
Cala ve ne sono dieci, ch'è la più corta strada, che essi possano fare, et sa-
pranno da quelli, che fanno la guardia quanti vascelli saranno usciti la se-
ra, che ve ne tenemo particolar cura, et lo facciamo sapere alle guardie, ac-
ciò possano farlo sapere anch'esse al soccorso, ch'aspettiamo, et così (cre-
do io) che si possa venire senza alcun rischio, et in effetto è così. Dal Mug-
giarro alla Città vi sono quattro miglia di buona strada, si che bisognereb-
be ordinare, ch'ogni soldato portasse in un suo sacchetto il biscotto in spal-
la sino ad un luogo, che si chiama Tabingemma, ch'è un miglio lon-
tano, et si lasciarà alla guardia di esse dugento archibugieri, perche
è luogo

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

è luogo sicurissimo, ne ui sono comparsi mai Turchi, et per quelli tre miglia, che restano faremo condur noi ogni cosa con bestie, Donne, et Ragazzi, che ven' habbiamo tanti, che in un mezzo giorno sarà ogni cosa nella Città, il restante de soldati doueranno marciar subito, che haueranno deposto il loro biscotto alla uolta della Città, et li alloggiaremo nel Rabato, che è un gran borgo, quasi appiccato con la Città, copioso d'acqua, et d'ogni altra cosa necessaria, et diffeso dalla nostra artigliaria, et quiui à giuditio mio potranno li soldati tutto il giorno riposarsi, facendo far à torno buone guardie, acciò nessuno fuggisse à dar di ciò nuoua à Turchi et la sera seguente al far della notte marciar chetamente per la strada, che hauemo fatta noi con li Caualli quando siamo andati à riconoscere il Campo ch'è per quella dodici miglia lontana dal Borgo: Et perche è troppo camino da gire con gente armata, hauendosi massimamente la mattina à combattere, potremo metterci in un Casale quattro miglia lontano dal Campo per tutto 'l giorno, et poscia à mezza notte marciare, et nello spuntar de l'Alba trouarsi alla uista di Coradino, che è doue stà il Bascià di terra, et ui tiene da cinque mila huomini, et io non hò alcun dubbio, che siamo per romperli forse senza combattere, perche tra l'altre cose con l'artigliarie non ne possano far alcun danno, non hauendo in terra, se non cannoni, che s'hauessero à uoltarli altroue, ch'alle Fortezze, ui andarebbe un mondo di manifattura, se si ua à quell'hora, e con silentio, non tenendo essi guardie fuor del Campo à usanza de Christiani, non haueranno pur tempo di prender gli archibugi tanto stanno trascuratamente; et forse se la fortuna ne aiuta un poco, L'eccellentissimo Sig. Don Garzia si lascia in quell'hora uedere alla uista di Malta con quelle sessanta galere, potrà esser che ci guadagnamo tutta quell'armata, perche rompendosi quel corpo di gente come si farebbe con due mila huomini buoni, alle galere non potranno fuggiruiz se non quelli, che si metteranno à nuoto, et li rinegati, che in questa guerra sono stati malissimo trattati, faranno forse qualche motiuo d'importanza.

Queste Padron mio paiono cose belle à discorrere, et à chi non ha ueduto, et uede ad ogn'hora gli andamenti de Turchi, come facciamo noi, potranno parere anco difficili ad esseguirsi, lo stare tutto il giorno in un Casale quattro miglia lontan dal Campo, et non essere scoperti, ma credami sopra l'honor mio, che le riuscirà, perche tra l'altre cose in campo è bando della uita à chi se n'uscisse, et noi se uolemo alle uolte hauer lingua de nimici bisogna, che andiamo con li Caualli insino al Campo, et poi per assicurarsi di questo, io starò con uenticinque caualli buoni, et con dugento eletti archibugieri imboscato mezzo miglio lontan dal Casale verso il Campo, affinche se uenisse per disgratia qualcheruno, lo prendiamo, et l'ammazziamo, acciò non dasse nuoua di noi al Campo, se ben potrebbono pensare, che fussimo noi della Città, che tutto il giorno ci uedono; l'assaltar poi l'inimico, crederei, che si douesse fare nel più forte, perche rompendosi quello, come si romperà, con

due

Anni della Città 3601.
del Signore 1565.

due mila archibugieri soli, ogni cosa è uinto, hauendo i Turchi le Forze loro in modo disunite, che dal Campo del Bascià di mare, che si chiama il Saluatore, insino à Coradino, che è doue sta il Bascià di terra, ui è più di due miglia di malageuolissima strada, di maniera che innanzi, che l'uno si auueda dell'altro, si è fatto quanto si hà à fare: questo è il modo, potendosi sbarcare secretamente, come se ui s'userà diligenza, si farà senz'alcun dubbio, che à mio giuditio si dourebbe tenere, rimettendomene però alla prudenza di coloro, che più di me ne sanno; se poi nello sbarcare, ò nel ritirarsi, ò nel uenire fussero ueduti da qualche Galeotta, non per questo debbano interrompere il loro uiaggio, perche prima, che habbiano dato nuoua all'armata, et messi in ordine i Vascelli superiori, le nostre Galere sono in Sicilia, ma bisogneria un altro modo, perche io credo, che ci conuerrà far giornata con essi alla Marza, se pure si risolueranno à combattere, il che non credo à partito ueruno, perche essi per quanto s'intende, non desideravano se non qualche scusa con il loro Signore per partirsene giustificati, ma in caso, che ci bisognasse combattere, lo faremo con tutti i nostri uantaggi, perche noi hauemo le spalle delle Fortezze, et però li forzaremo à combattere con noi, quando ne tornerà bene, à loro dispetto; ne dubito punto che noi siamo per guadagnarne l'acqua della Marza il primo giorno, perche ne ripararemo in un poggio uicino, che con quattro pezzi da campagna terremo, che nessuno potrà accostaruisi, et essi, che patano sete infinitamente con l'acqua della Marza, consideri ella come faranno, quando ne saranno senza, che non è dubbio, che non potendo hauere altra acqua che quella, che anderanno à pigliare con le Galeotte, saranno forzati, ò ad imbarcarsi à furia, et leuarne l'assedio, ouero uenirci à combattere ne i nostri alloggiamenti con grandissimo loro disauuantaggio, perche non è la loro militia, come la Christiana, che chi non porta la piccha et il corsaletto, porta l'archibugio, li soldati che uerranno per noi haueranno tremila corsaletti, et il resto saranno archibugieri, et tra essi quando in cinquecento ui saranno cinquanta archibugieri, con cinquanta arcieri, sarà assai, il resto portano, come si è detto, chi una lancetta, chi una scimitarra in mano, et chi un'Accetta, et armi simili. Hor consideri V. S. Illustrissima, se quando fussero doppio numero di noi, se bastano à resisterci, massimamente cō soldati pratichi, come intendo, che sono cotesti, che si sono messi in ordine per questo effetto: ma io non niego già, che i Christiani non n'habbiano il peggio nelle scaramuccie, che si sta di lontano, perche essi hanno archibugi molto più lunghi de nostri, et senza dubbio tirano più giusto, ma come ci auuiciniamo, con che armi hanno à resistere alle nostre picche armati di corsaletto? In somma per quanto hò ueduto non mi pare, che uoglia altro combattendo con Turchi per uincerli, che far loro fronte nel primo impeto, et uenire alle strette, perche in effetto ogni Christiano combatterà con tre Turchi, et di questo ce ne siamo infinite uolte certificati, et gli hauemo hor mai noi, che siamo alla Città, quattro gatti, ridotti à tal termine che

come

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

come più uedono, ne fuggono, come dal Diauolo; In sommario hauerei intorno à ciò à dire cose assai, ma uenendo il Capitan Salazar d'ogni cosa bene informato, et che à lungo potrà ragionar seco non le dirò altro, pregarò bene Iddio, che metta in cuore al Signor Viceré, di dare à lui carico di questa impresa, acciò possa conseguire il desiderio, che tante uolte ha conferito meco di fare qualche rileuato seruigio à questa pouera Religione hora come si uede trauagliata sì, ma spero ben io di uederla tosto col mezzo suo ritornare nel pristino stato suo di grandezza, et honore, et in uero noi erauamo già quasi disperati del soccorso, uedendo andar le cose con tanto timore, et freddezza, et che costà non si credeua cosa, che da noi si scriuesse, ma hora ne pare che la guerra sia fornita, tanto siamo nel mezzo suo: Et Vostra Eccellenza sappia certo, che di qua non è stato mai scritto, se non la pura, et mera uerità, senza aggiungerui un pelo, et ciò sò io meglio d'ogn'altro, perche ho letto, et scritto tutte le lettere, che sono andate, et uenute di Sicilia, perche nessuno altro sapeua intendere la cifera ordinaria del Signor Don Garzia, oltra l'altra che habbiamo con Mons. che à me è tocco di leggere, et scriuere l'una, et l'altra sempre se bene alle uolte mutandole i segretarij mi hanno apportato qualche difficultà in disciferarle, et quanto hora le scriuo sia sicura, ch'è la uerità, ne ui aggiungerei un pelo, se ben pensassi di ueder dimani il soccorso in terra perche se hauerò à morire, morrò in seruigio della mia Religione, per la mia Fede, et con l'armi in mano, et di questo ne l'assicuro.

Alla Marza, se noi ci uorremo fortificare, haueremo terra, et fascina quanto uorremo, sebene in Sicilia si crede altramente. Mi resta à dirle solo che dal luogo, doue doueranno sbarcare insino alla Città haueranno quanto acqua uorranno buonissima, intorno alla Città, ue n'è gran copia, per la strada dalla Città alla Marza, non ue n'è niente, et ui sono cinque miglia, che sono tre di Roma di buonissima strada da portare artiglieria senza fare spianata: doue sono li Campi Turcheschi non ui è altr'acqua che quella della Marza, che alla maggior parte è molto incommoda: Per doue si hauerà à marciare, perche ui è copia di muraglie à secco, haueremo cinquecento Maltesi, che con loro Capi andranno atterrandole che non è una fabrica al mondo: Qui nella Città sono restati da quaranta cinque Caualli di trecento, che ne haueuamo in principio della guerra, et ui sono dugento buoi da lauorare, altrettante bestie bouine da mangiare, et mille fra pecore, et capre: oltra molti porci, che sono alla Campagna: Vi sono più da quattrocento fra muli, et somari, et giumenti da soma: Vi sono ottocento donne, et cinquecento ragazzi, che portaranno uettouaglie, et monitioni, et tutto quello, che sarà bisogno, ui sono cento cinquanta some di frumento in magazzini, et altre seicento fra particolari Cittadini, fra grano, et orzo, et ui sono settanta cantara di biscotto, ma non ui è nè uino, nè aceto, nè oglio, nè nessuna altra uettouaglia, ui sono due cannoni, et un mezzo, tre mezze colubrine, et un pezzo un poco più picciolo, cinque sagri,

et due

et due mezzi, et un moschetto, tutti con buone ruote, et cinque para di ruote di riguardo, et un paro di carri con ruote massiccie; vi sono cinquanta zappe, sessanta pale, et mille coffe, et dieci picconi, senza altri ferrami; vi sono alli Cannoni cento e venti palle per ciascuno, et trecento al mezzo alli Sagri, et mezza colubrine cento, e cinquanta per uno, à gli altri piccio- li faremo di piombo con dadi di ferro; vi sono sessanta cantara di polvere gros- sa, et materia da farne sedici, et altre dieci cantara di polvere fina, et tre- cento pignatte di fuoco lauorato; vi sono cinquecento archibugieri, tra questi per dire il vero, non vi sono altro di buono, che cento e ottanta, che sono restati della mia compagnia; questo è quanto apparato è nella Città, auer- tendola, che le monitione, che hanno à portare sia di biscotto, perche qui non hauemo commodità di far pane, per non è nostro uso; non restandomi al- tro che dirle, la ricordo, che habbia à memoria l'amicitia, et seruitù, che ha tenuto sempre con l'Illustrissimo Monsignor suo, quanto ella deue all'am- miraglio suo Zio, che è assettiato anch'egli in S. Michele, oltre à noi partico- lari caualieri, che facciamo professione d'essere suoi seruitori, et ella sa s'è ser- uito quando le è tornato comodo; Deue dunque esser nostro Procuratore, et Protettore col Signor Vicerè, et spender la buona moneta, che non sarà forse mai più, che le sia presentata occasione più cattolica, et più honorata di questa, sì pericolosa, non voglio parlare, perche in casi di honore non si sti- ma pericolo; stia adunque presta, acciòche nell'indugio non s'intrometesse qualche pericolo, ch'essendo de nostri la maggior parte morti, et li uiui stro- piati, et mal acconci, et essendoui molto luogo da guardare con la mura- glia tutta per terra, non si stà senza pericolo d'esser presi per forza, che d'ac- cordo non accasca parlarne, perche il primo, che è Monsignor, et poi tutto il conuento ha determinato à non uolere intendere cosa, che di fuori le sodi- chi; se io pensassi collo scriuerle più lungamente accrescerle la voglia di ve- nire, scriuerei ancor più, ma à lei ch'intende assai, basterà questo; baciole dunque humilmente le mani, pregando nostro Signore Iddio, che mi conceda gratia di poterla fare in quest'Isola, et poi se mi toccherà di morire nella giornata, morrò contentissimo. La commodità, che hauerà da me, quando sarà arriuata in questa Isola, sarà uno eccellentissimo Barbaro, et uno for- taldo, un mulo, con un paro di casse da campo col letto, et da mangiare be- ne, et uino per la bocca sua; dalla Città uecchia di Malta il dì 14. di Ago- sto MDLXV. di V. S. Illustris. obligatiss. seruitore Fra Vincentio Anastagi.

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

Alcuni scrittori vogliano tra quali è il Rosco da Fabriano, et l'Adriano et altri ancora, che il Salazaro non nella guisa, che habbiamo detto noi, ha- uesse notitia delle cose de Turchi, et de i campi loro, ma che egli con un com- pagno, uestitosi da Turco, perche molto bene di quel linguaggio sapeua, andasse tra loro, et che veduto il tutto se ne tornasse in Sicilia; ma noi che habbiamo hauuto come si uede i particolari auuisi, et le lettere dell'Ana- stagio, habbiamo affermato quanto di sopra si è detto, conforme all'historia del Cirni, che ha di questa guerra pienamente trattato.

Don

Anni della Città. 3661. del Signore 1565.

Don Garzia havendo lungamente discorso sopra la via, che si haveva à tenere per dar soccorso à Malta, et vedutosi, che due modi v'erano, l'uno col presentarsi con l'armata per fare una Battaglia navale, et l'altro con lo sbarcare in terra dieci mila fanti, conforme à gli avvisi del Rè Filippo, et combattere per terra; vi era qualche difficultà, et nell'uno, et nell'altro modo, le quali messe in consiglio de principali delle galere, dove intervenne anco Ascanio della Corgna, et Chiappino Vitelli, fù deliberato d'imbarcare li dieci mila fanti, et condurli nell'Isola con provisione, et munitione almen per un mese, ancorche vi fussero di quelli, che giudicavano l'Isola non potersi in verun modo soccorrere: Ma l'autorità delli sudetti, et di Don Alvaro de Sandes, et Giacoppo Appiano signor di Piombino General delle Galere del Duca di Fiorenza, che vi concorsero, fù tale per le vive ragioni, che vi allegarono, le quali sono da alcuni scrittori diligentemente poste, che fecero risolvere à dovervisi andare quanto prima, poi che la tardanza d'un giorno solo poteva hoggi mai torre tutto l'honore di quella impresa.

Don Garzia si consulta di soccorrere Malta.

Don Garzia finalmente alli venti quattro del mese d'Agosto partì, secondo alcuni con sessantatre galere scelte, et ben rinforzate da Messina; ma secondo altri con settantadue, et altri hanno detto con meno di sessanta; et con dieci mila fanti, ò poco meno, et con essi se n'andò il dì seguente à Siracusa dove haveva dato ordine, che s'havessero à venire tutti i soldati pagati, et venturieri, et che le Galere di Napoli dovessero andare à Gaeta per levare li quattro mila fanti del Duca d'Urbino, sotto li due Colonnelli Giacomo Malatesta con una Compagnia, di cui con carico etiandio di sargente maggiore, vi fù il Capitan Tomaso Matti da Perugia, et Pier'Antonio Lonato da..... che restarono per guardia della Sicilia, et non andarono col soccorso à Malta; giunte à Siracusa tutte le genti, et ivi rassegnate, Don Garzia per che haveva havuto ordine dal Rè Filippo, ch'egli non restasse altramente in Malta, ma che sbarcato il soccorso, se ne dovesse tornar in Sicilia, et essendole necessario di dar carico à qualcheuno di quei signori, che dovesse haver cura di quelle genti insino à tanto, che arrivassero dove era il Gran Mastro, all'autorità et comandamenti del quale, tutti gli altri havevano ad ubidire, alcuni vogliono, che eleggesse Ascanio della Corgna solo, che di già era stato dechiarato et dal Rè Filippo, et da lui General mastro di Campo di quell'essercito, et altri Don Alvaro di Sandes Spagnuolo, con ordine che non si dovesse far cosa alcuna senza il Consiglio d'Ascanio, dei due Colonnelli Spagnuoli, uno del terzo di Napoli, et l'altro di Lombardia, et di Vincentio Vitelli, ch'era come habbiamo detto capo delle genti fatte in Toscana sotto nome di Chiappin suo suocero, et volse che à i consigli havesse anco à intervenire quello, che haveva il carico dei Cavalieri di San Giovanni, et egli spinto innanzi Gio: Andrea Doria con la sua sola Capitana alla volta di Malta per che havesse à dare ordine al Gozzo, che si facessero le segni per la sicurezza dello sbarcare de soldati, et ne riportasse l'avviso, inviatosi per Capo passerò, s'incontrò in una nave Ragusea, guidata da mori, et carica di cinque mila cantara di biscotto, con

Don Garzia soccorre Malta, et come

Nave de mori presa dal Doria.

sei

sei mila barili di polvere, et altri piu fornimenti, che s'en'andava all'armata Turchesca, la quale egli fatta da alcune sue galere alquanto combattere occupò con sessanta Turchi, che v'erano, ma venuta poi una gran borasca di mare fu la sua armata piu di dugento miglia à dietro lontan da Malta finalmente cessato il contrario vento giunse al Gozzo, picciola Isoletta nō piu di quattro miglia da Malta lontana, ma perche non v'hebbero il segno se ne tornò al Pozzale in Sicilia, dove arrivò poco doppo Gio: Andrea Doria che portò nuova d'haver veduti segni da poter sbarcare le genti al sicuro, onde egli se ne tornò di nuovo al Gozzo, et arrivatovi di notte senza essere da nimici scoperto, s'en'andò al Porto della Mellega, lontano dalle Fortezze poco meno di dodici miglia, et dalla Città di Malta dieci, quantunque dall'Adriano, si dica, che sbarcasse à Pietranegra, ma tutti gl'altri dicono della Meleghà, ma non volse, che si sbarcasse insino all'alba. La Mattina dunque, che fu alli sette di Settembre vigilia della Natività della gloriosa Vergine, sbarcò tutte le genti insieme con le munitioni et vettovaglie in brevissimo tempo, havendo alcuni detto d'un'hora, cosa quasi impossibile, et altri di più, et dicono, che fu tanto il desiderio di tutti i soldati di condursi in quell'Isola, et di andare à combattere cò nimici turchi, che non si gravarono punto di portarsi ciaschuno in spalla un sacchetto di biscotto di 72 libre, ò altra munitione; et gli archibugieri i suoi sacchetti di polvere con altri loro bisogni, il che compitosi, le Galere si ritirassero al Gozzo, essendovi maso solo Don Garzia con la sua reale meglio armata, il quale non volse mai partirsene insino à tanto, che non vide tutte le genti in terra, le quali Ascanio della Corgna, come Mastro di Campo, riconosciuto il paese, et fattele tutte mettere in ordinanza, le tirò per quella sera tre miglia dalla marina lontano, et ivi fatti gli alloggiamenti in altri tre giorni, aiutato dalli huomini della Città di Malta, che vi andarono con quante bestie vi havevano per portar le vettovaglie si conducessero alla Città, et ivi fu dato loro per alloggiamento il Borgo di Rabato, di cui di sopra si disse, commodo d'acqua, et d'altre cose opportune.

Et Don Garzia tornatosi alle galere s'en'andò cō esse alla vista dell'armata Turchesca presso la di Siracusa, et volse, che tutte le sue galere scaricassero l'artiglierie loro, il che egli fece, acciò che i Turchi per tema non si inducessero à dar noia à quelli, che caminavano carichi alla Città ò pure perche non ritornassero à combattere San Michele, come egli haveva inteso da rifugiti, che havevano in animo di fare havendolo battuto molti giorni cōtinui, con disegno di darli il dì della Madonna di Settembre, che era il giorno seguente, un generale assalto, et esservi il Bascià in persona. Ma questa scoperta di Don Garzia fu cagione, che i Turchi si poterono con più agio prepararé alla fuga, et ricevere manco danno, che non haverebbono ricevuto se i nostri fossero andati lor sopra all'improviso, et si può ancor credere, che lo facesse perche l'Gran Mastro havesse tanto più tosto certezza della sua arrivata, et dell'haver messe le genti in terra, ma per qualunque cagione se lo facesse, basta à noi, che ciò fatto, s'en'andò à Siracusa, et indi à Messina

Ascanio della Corgna conduce il soccorso à Malta.

Don Garzia fatto lo sbarco delle genti [illegible] à Messina

Anni della Città. 3601. del Signore 1565.

suia con animo, bisognando di ritornare à Malta con l'altre genti che vi haueua lasciato del Malatesta, et del Lonato, et far tutte l'altre prouisioni che l'erano necessarie à quella impresa.

Era tanto la gente nostra del soccorso hauea caminato (come habbiam detto) poco meno di tre miglia quando comparue il Capitan Boisbreton, et il Capitan Fra Vincentio Anastagi con alquanti caualli, referendo, che non molto à lor dietro ueniuano gli huomini della Città con tutte le bestie, che u'erano di soma, laonde Ascanio col parer degli altri signori determinò che i soldati grauati dal peso de i sacchetti si fermassero, et perche non parue loro, che fosse d'andare innanzi senza la uettouaglia, et munitione, in altri tre giorni si condussero alla Città con non picciolo incommodo de soldati, che haueuano patito assai, per non hauer hauuto altro da mangiare che biscotto, et acqua et da dormire la nuda terra all'offesa dell'aria notturna; Giunto il soccorso nella Città, che fù alli tredici di settembre; ui si posò quel giorno, et la notte, con intentione di mettersi in punto la mattina seguente per andare ad affrontare i nimici.

Turchi auuisati che il soccorso giunto in Malta.

Mustafà, et Piali Bascià all'incontro hauendo udito, che i nostri erano già entrati nell'Isola, cominciarono subito ad imbarcare l'artigliarie, et altri arnesi loro, con tanta sollecitudine et diligenza con quanta è possibile à imaginarsi, quantunque fusse lor forza di lasciarvene un pezzo da saggio, che ue n'hauessero, ò perche in quella fretta non hauessero commodità di rifargli le ruote, che le s'erano guaste, ò perche quei del Borgo preso animo del soccorso à loro uenuto uscissero, come da alcuno scrittore si è detto, et impedissero che non le conducessero con gli altri alle galere, lasciando i bastioni, et tutte le cose, che non poteuano portarsele dietro, abbrusciate, et guaste; Ma Mustafà intendendo Don Garzia esser tornato con le Galere in Sicilia, hauendo udito da uno Spagnuolo di Granata, ch'era nel suo campo fuggito, che i Christiani sbarcati non erano ben sei mila fanti, deliberò per suo scarico appresso il suo Signore, et affinche non lo potesse rimprouerare, che senza hauer ueduto la faccia de nimici si fusse da quella impresa leuato, di far pruoua delle genti Christiane, et di combatterle, et messo insieme quel di buono, che de i suoi Turchi gli era rimaso, che secondo alcuni furono dieci mila, secondo altri dodici, et da altri di sedici mila si è detto, si mosse per incontrare i nostri, et per combattergli negli alloggiamenti, dato prima ordine, che le galere con tutto il resto dell'armata, leuandosi dal Porto di Marzamuscetto, doue erano state sempre, se n'andassero alla Cala di San Paolo con intentione, che combattuto i nimici, et prouato se con esso loro egli hauesse potuto hauere miglior uentura, che non haueua hauuto col presidio di Malta, d'imbarcarsi, et d'andarsene in Leuante.

Un Spagnuolo auisa Mustafà dell'essere delle genti di Malta.

Li nostri intanto non essendo ancor partiti dall'alloggiamento furono àuisati dal Gran Maestro, che i Turchi se ne ueniuano alla uolta loro, et che poteuano essere da dieci mila in circa, onde Ascanio, ch'era per auuentura alla porta della Città fù il primo à saper questo auiso, et perche era seco Don Sancio di Londogna et Don Gonzalo Brancamonte, ammendue deputati nel consiglio et Pompeo Colonna, discorsosi fra loro qual fusse il meglio ò d'andare ad incontrare

trare inimici, ò d'aspettarli armati intorno à i ripari che fatti haueuano, dal
l'alloggiamento si risoluerono, che fusse meglio d'aspettarli, per che quanto
essi si conduceuano più uicino alla Città, tanto erano più lontani dal mare, et
dalle loro galere, et li nostri non poteuano temere d'imboscata ò d'altro ingan
no, oltra che per essere il luogo forte, et ben custodito haurebbono hauuto
pur assai uantaggio nel combattere, ma andando loro incontro haurebbo
no combattuto molto più uicino alle loro galere, et fatto loro assai minor
danno, che combattendo lontano, et si sarebbono assicurati d'ogni inganno
il che fatto conferire con Don Aluaro, alla cui oppinione concorse Chiappin Vi=
telli, parue che fusse d'altra sententia, giudicando, che l'aspettarli potesse pa
rere più tosto poco ualore, che altro, et che la militia fusse da gouernarsi co'
riputatione, et dignità, ma s'auidero poi, che se si fusse fatto secondo il parer
d'Ascanio, che se ne protestò à D. Aluaro, sarebbe stata maggior la uitto=
ria, et con molta maggior mortalità de Turchi che non fu, et con rischio
di potersi anco guadagnare qualche parte di quella armata: ma datosi in tã
to per tutto il campo all'arme, et essendosi già di lontano cominciato à disco=
prirsi i nimici, i nostri fattosi loro di ordine di D. Aluaro incontro in tre
squadroni, uogliano, che cinquecento archibugieri Spagnuoli, desiderosi di
combattere, si tragessero innanzi fuori della ordinanza per assaggiarli, et es=
sendo ualorosi, freschi, ben armati, et cupidi d'honore si dessero con tato im=
peto ne Turchi stanchi, et sbigottiti, et che mal uolentieri, et spinti da i
bagi, s'erano messi à quest'ultima proua, che n'uccidessero in breue spatio
molti senza riceuere danno alcuno, et ueduto (secondo l'autor loro) che al=
cuni Turchi dei migliori haueuano occupato un monticello, doue erano alcu
ne case con una Chiesetta, et un molino, ruinato, che ui s'erano fatti forti, spin=
tosi à quella uolta, et combattuto con essi ualorosamente il luogo, ne li cac=
ciarono con uergogna, i quali ritirandosi uerso la loro battaglia, che sotto 'l
monticello s'era fermata, la misero quasi in disordine, ma in tanto essendo an=
co sopraguenti gli squadroni nostri, fuori che quello di Vincentio Vitelli che
non essendo stato chiamato, et hauuto ordine da Don Aluaro, che se fusse stato
il bisogno, l'haurebbe fatto auertito, era rimasto à dietro, ma sollecitato da
F. Vincentio Anastagi, ch'andasse, haueua anch'egli con molta sollecitudine
et diligenza, dolendosi del poco conto, che di lui tenuto s'era, arriuato gli altri,
et con esso loro comparse alla uista de nimici, il che ueduto si da Mustafà Ba=
scià, hanno detto alcuni, ma di quelli, che si trouarono col soccorso, ch'egli di=
cesse, ueggendo tanti corsaletti, et altre armi rilucenti, sarà mai possibile, che
da noi si possa rompere quel gran monte di ferro, che colà si uede et che aui=
lito in se stesso non hauesse in quel punto ne spirito, ne forza di dare animo
à suoi soldati, anzi ueduto, che già la maggior parte di essi cominciaua à
piegare, et che sbigottiti dal ualore de nostri, s'erano inuiati uerso le loro
galere, hanno detto, che anch'egli ultimamente se ne fuggisse con tanta furia
che due uolte le cadesse sotto il cauallo, et che solo da gli Occhiali, che fece testa
si fusse buona pezza combattuto, ma che ueduto poi anch'egli la fuga de gli
altri

Anni della Città 3601. del Signore 1565.

Fatto d'arme de Maltesi contra Turchi.

Anni della Città. 1601. del Signore 1565.

altri secondo l'usato modo de Barbari à poco à poco s'andò mettendo in fuga, et si saluò sulle galere; Ascanio et Pompeo poi che videro la deliberatione fatta, et da Capitani, et da soldati di uolere andare ad incontrare i nimici, dando animo à suoi si misero tra primi à combattere, et dicono ch' Ascanio uenutosi ad incontrare con un Turcho, che nell'aspetto mostraua d'essere huomo di gran conto, al quale essendo caduta la scimitarra, mentre intorno ad una massa di sassi si raggiraua, hauendolo con uno di essi in un ginocchio grauemente percosso, egli gittatolo per terra l'uccidesse, et dietro à questo anco degli altri, et soggiungono questi scrittori, che era tanto il desiderio de soldati degli squadroni di perseguitare, et d'ammazzare i Turchi, che à molti interuenne come al Marchese Palauicino Rangone, et à Paolo Sforza, che dalla fatica, et dall'armi, non hauendo caualli, hebbero à crepare; furono perseguitati i Turchi insino alla marina, et nell'imbarcare ne furono occisi molti, et molti n'annegarono; i nostri tornati la sera all'alloggiamento, si deliberarono col consiglio del Gran Mastro che s'andasse la mattina seguente con l'artiglierie (in che molto Pompeo Colonna, che n'hauea la cura, s'oprò) alla Cala di San Paolo per discacciarne le Galere nimiche, ò di necessitare il Bascià à discendere in terra, et di nuouo combattere; Ma Mastaffà, ch'era restato tutto abbattuto, et disperato, et della nostra armata temendo, fatta leuar l'acqua, et messi in punto i Vascelli, su la mezza notte ueggendo in acconcio il tempo, et parendogli di uedere alcune naui per mare, ch'erano nuuole, sparato un tiro d'artiglieria con grandissima confusione et terrore si partì, tanto importò la perdita ch'esso riceuette quel giorno delli XIII. di Settembre, et la marauigliosa fuga nella quale in breuissimo tempo, et quasi senza combattere incorse: Piali Bascià s'incaminò uerso Leuante, il Rè d'Algieri, uerso il suo Regno, et l'Occhiali uerso Tripoli; et l'Isola di Malta, et il Gran Mastro con li suoi Caualieri da quello assedio così lungo et aspro, così terribile, et sanguinoso, restò uerso la fine di quattro mesi libero, et uittorioso, con somma gloria loro, et del Rè Filippo, che uolse con sì riguardeuole, et nobile soccorso souuenirli; Morirono de Turchi in questa ultima fattione del soccorso oltre à mille ottocento, ch'el Gran Mastro li mandò poi à contare, et abbrucciare, altri hanno detto di due mila, et altri di tre, ma comunque si fusse, la uittoria fu quasi senza sangue, perciò che de Christiani non uogliano che ui morissero, se non quattordici combattendo; è ben uero che de nostri per esser troppo animosamente corsi insino al mare, perseguitando, et occidendo i nimici, ne restarono alcuni in man loro, ma non furono però molti.

Ascanio della Corgna suo gran coraggio contra Turchi.

Vittoria hauuta da Maltesi contra Turchi

Malta liberata dall'assedio de Turchi.

Questa difesa di Malta è stata delle più riguardeuoli, et segnalate che siano state fatte, molti Capitani sono, et tutti quei Caualieri, et il Gran ~~Mastro~~ Mastro ne uengano sommamente lodati, et di ualore, et d'ingegno, perciò che non lasciarono à dietro cosa, che non facessero per la difesa di quelle fortezze, et di tutta l'Isola; et se il soccorso delle quattro Galere di Giouanni Cardona fosse arriuato in Malta, quattro, ò sei giorni prima di quel che fece, non

Anni della Città 3601. del Signore 1565.

non haverebbono havuto i nimici quel contento di havere occupato Sant'Ermo; et fu veramente cosa molto maravigliosa, come il Gran Maestro potesse mai tanti assalti sostenere, però che si suol dire che quando una fortezza à tempi nostri haverà sostenuto quattro assalti haverà fatto tutto quello, che si può fare, et che non vi è quasi essempio, che gli tempi passati alli quattro assalti non siano stata presa. Ma quivi primieramente il favor divino, et poi la vigilanza, la fortezza, et la virtù del Gran Maestro degno d'infinita loda, et dei suoi Cavalieri sono stati sì grandi, che non solo i quattro, ma insino à quindici assalti generali, senza i continui combattimenti, hanno virile, et fortemente sostenuto, di maniera ch'ogni persona per un essempio di singolare virtù hanno le attioni loro ammirate. Quei Signori principali, et gran parte dei Capitani condottosi con esso loro al Borgo, fecero riverenza al Gran Maestro, et egli ricevutogli con quella allegrezza d'animo che conveniva lodando loro, Don Garzia, et il Rè Filippo, che l'opera, che fatta havevano à favore dei suoi Cavalieri, et della sua Religione, ma più d'ogn'altra cosa l'infinita bontà d'Iddio, che haveva dato loro cuore, ingegno, et forza da poter difendere quelle fortezze insino à quel punto, fece loro minutamente vedere in che termine si trovavano, et fu da tutti universalmente creduto, et affermato, che chiunque vi fusse andato, et non havesse saputo, come le cose dell'Isola erano successe, haverebbe giudicato che i Turchi havessero presa, et ruinate quelle fortezze, et poscia contentatosi di quelle ruine, l'havessero lasciate in abbandono; fu parimente stimato, che de Turchi tra per ferite, et per malattie ne morissero da venti mila, come che da alcuni scrittori si sia detto di ventisei mila, et che de soldati, et d'huomini da guerra vene morissero da dodeci mila, et de Christiani intorno nove mila, ma d'huomini da combattere circa à tre mila, compresoci i Cavalieri, che furono in tutto trecento, et tredici, come da tutti gli scrittori si narra; il Gran Maestro, che in tutta questa difesa haveva mostrato col valore dell'armi una grande speranza, et confidenza in Dio, et sempre christianissimamente vivendo, haveva anco operato, che così tutti i Cavalieri, et soldati suoi nelle confessioni, et sacramenti ecclesiastici si essercitassero, ricevuto questo gran dono da Iddio, volse rendersene publicamente le debite gratie, et perciò fece fare nel Borgo una Processione Generale, nella quale il Predicatore Cappuccino, predicando nella Chiesa de Cavalieri trattò, come dal Cirni si narra, con la sua solita eloquenza, di quelle ossa secche vedute da Hieremia Profeta, che per modo d'essempio, l'applicò al Gran Maestro, à Cavalieri, à soldati, et à Maltesi, perciò che in quell'assedio, come se fossero stati ossa secche rispetto all'estremità del pericolo, havevano da Dio ricevuto il fiato, et la vita, et che però à sua divina Maestà dovevano rendere quelle maggiori gratie che potevano di quella così felice vittoria; con che noi daremo fine alle cose di Malta, parendone d'esserne pur troppo in esse dilatati, et seguitaremo quel poco, che delle nostre n'apporterà l'ultimo Magistrato dell'Anno, di cui fu capo Giulio degli Oddi, il quale an-

corche

Gran Maestro di Malta lodato di saggio, et forte guerriero.

Gran Maestro rende gratie à Dio, et come.

cosa che con la debita diligenza attendesse all'offitio suo in tutte le cose della Città; non ne auennero però tali, che à noi siano per dar materia di lunga scrittura, ui era all'hora per Vice Legato Monsignor Pacino Vescouo di Chiugi, huomo di molta esperienza ne' gouerni et dottrina, il Cardinal San Giorgio Legato, come che se ne stesse sempre alla Corte di Roma, fauorì nondimeno in tutte l'occasioni Girolamo Baglione Ambasciatore con Camerali, che instauano continuamente per le diecisette mila ducati, che pretendeuano dalla Città, et di quà s'aiutaua la causa dal Magistrato col mandar le scritture degli Appaltatori delle sue gabelle et altre ancora à quel negotio opportune, il che richiedeua molta fatica, et diligenza.

Girolamo Baglione Ambasciatore à Roma.

Cominciò in tempo di questo Magistrato la disputa della precedenza trà i Signori Priori della Città, et il Priore di Chiostro delli Signori Canonici del Duomo per cagion di dare l'incenso et la pace nel santo sacrificio della Messa; per ciò che essendo data la pace la mattina d'ognisanti à Monsignor Vice Legato prima, et poi al Vicario del Vescouo, et senza voltarsi à Signori Priori, essendosi parimente data al Prior di Chiostro, ch'era all'hora Messer Mariotto Paulucci, et volendosi poi dare à loro, Giulio de gli Oddi ch'era, come habbiamo detto lor Capo, parendoli dura cosa, che il Magistrato fusse così à dietro lasciato, se ne richiamò in quello istesso punto con Monsignor Vice Legato, il quale per non dare alteratione più che vi fusse alle parti, pregò il Magistrato à contentarsi per quella mattina di riceuer la pace in quella guisa, che le s'era offerta, senza però pregiuditio delle sue ragioni, et così fù fatto con non piccola alteratione dei circostanti; onde così per le cose sudette, come per che si tentaua, che'l Magistrato non douesse risieder più sì come insino all'hora fatto haueua nel Choro, ma voleuano, che di fuora, come al presente fanno, risiedesse se n'andauano querelando, et giuntamente il Cardinal di Perugia, che n'era stato, come Vescouo, l'Autore, parendoli, che la dimora degli Ecclesiastici, et de secolari nel Choro, mentre si celebrauano i diuini offitij non fusse conueneuole.

Dispareri tra il Prior di Chiostro, et li Signori Priori della Città di precedenza.

Auenne in tempo di questo Magistrato la Sede uacante per la morte di Pio Quarto Sommo Pontefice, la quale fù alli otto di decembre et alli undici ne venne poi nuoua per lettere del Cardinal San Giorgio Legato di questa Prouincia al Magistrato, il quale con le debite diligenze diede opra alle cose opportune per la Città, et suo Dominio afinche non s'alterasse in cosa alcuna lo stato suo, il che agevolissimamente le riuscì, così per la buona mente dei Cittadini, come per che la vacanza della Sede non fù più che di giorni ventinoue. Potremmo noi dar fine con le cose sudette all'anno, ma non ne pare, che si possa lasciare à dietro il danno, che riceuerono i Turchi quest'anno in Vngheria in due volte dagl'Imperiali, però che non lungi dal fiume Tibisco, hoggi detto Tisa, essendo non molto lontani gli esserciti, hauendo i Turchi tentato d'assalire gl'Imperiali, et fatta loro in

Turchi in Vngheria.

una

Anni della Città. 3601. del Signore. 1565.

una Selua vicina, vn' imboscata n'uccise da quattro mila. Et in vn'altra fattione indi à pochissimi giorni altri cinque mila; ma perche dell'attioni di questa guerra, come si è detto altre volte, tutti gli scrittori ne trattano, lasciaremo di dirne noi più diffusamente, hauendo solo accennato quanto per hora habbiamo detto per dignità dell'essercito Christiano, ancorche Massimiliano per accortezza trattenuto da Solimano col mostrarle d'hauer desiderato di far seco pace stesse à non picciolo pericolo di riceuerne notabilissimo danno da quel sagace, et astuto nimico, tenuto veramente per tale dal suo generale, che sempre l'essortò à non gli dar credenza, per che col dargli quel trattenimento di pace si prouedeua con più commodità alla guerra, et à danni suoi, come poi riuscì, di che certificato poi Massimiliano, et inteso, che Solimano faceua grandissima prouisione per l'anno seguente, intimò à Prencipi di Germania una Dieta in Augusta, doue egli andò in persona molto prima del prefisso termine per stimolar gli altri ad andarui, et vi hebbe poi, ancorche molto vi fosse fatto penare, secondo l'usanza di quei Prencipi Ecclesiastici, et secolari, et delle terre franche, honesto aiuto di denari, et di genti per poter difendersi dall'impeto di quel così potente nimico, essendosi sparsa fama, ch'egli in persona, ancorche vecchio fusse, era per venire à quella impresa con essercito molto maggior del solito alla Primauera futura; ma per esser venuto già il Verno, ogn'uno haueua posate giù l'armi, et però parendo al Prencipe di Fiorenza, che fusse tempo, poi che la guerra era sospesa, et l'essequie di Ferdinando s'erano con sontuosissima pompa celebrate con la presentia di molti Prencipi di Germania, tra quali d'Italia fu solo il Duca di Ferrara, diede ordine di condursi la Sposa à casa. Ma prima volse andare personalmente à visitare l'Imperadore, et l'Imperatrice, et però messosi in punto alli primi giorni di Ottobre, con una honoratissima compagnia di Signori, et di Giouani della prima nobiltà di Fiorenza se n'andò in Inspruch, doue visitò la Sposa, et le sorelle, et à loro, et à quei di lor Corte fatti doni di molto pregio, se n'andò à Vienna, et iui visitati l'Imperadore et l'Imperatrice, et da loro con molta allegrezza et lieto viso raccolto, se n'andò à Praga in Boemia per visitar l'Arciduca Ferdinando, et indi se ne tornò à Fiorenza, hauendo commesso l'Imperadore, che le Spose si mettessero per via per condursi in Italia, non hauendo voluto dar la sua al Duca di Ferraria che n'haueua fatto instanza di menarlasi, quando se ne tornò poco auanti à Ferrara, ma volse, che se ne venissero ambedue insieme; egli la fece accompagnare da suoi ministri insino à Trento, confini d'Italia, et diede ordine, ch'iui la consignassero ciascuna à chi hauesse commissione di riceuerle, per condur poi ciascuno la sua à spese proprie à gli stati suoi. Quiui l'una, et l'altra di quelle Prencipesse trouarono honoratissima compagnia, che l'haueuano à torre, et condurre alla città loro, la Principessa Giouanna Duchessa di Fiorenza fu consignata à Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano suo Cogna-

to, et

Solimano accortissimo ne suoi affari.

Massimiliano s'apparecchia contra il Turcho.

Francesco de Medici visita l'Imper. et altri di casa d'Austria.

Anni dalla Città. 3601. del Signore 1565.

Nozze de' Prencipi d'Italia, quali, e come.

to, et la Principessa Barbara Duchessa di Ferrara al Cardinal da Este suo Cognato.

Il Papa mandò insino à Trento per honorarle il Cardinal Buonromeo suo Nepote Legato à questo effetto, et affinche havesse à tener compagnia alla Prencipessa Giouanna in fino à Fiorenza, et il Cardinal Vercelli anch'egli suo Legato; perche accompagnasse la Prencipessa Barbara à Ferrara; lasciaremo gli honori, che furono loro fatti per tutti i luoghi onde passarono, et da Signori Venetiani, et da altri Prencipi, perciòche sono copiosamente descritti dall'Adriano Scrittor Fiorentino, basterà à noi di dir solo questo, che essendo queste due gran Donne delle maggiori, et delle principali Donne di tutta la Christianità, et congiunte in Matrimonio à due Principalissimi Prencipi d'Italia, che senza, che s'esplichi da noi si potrà considerare da ciascuno, con quant'honore, et grandezza fossero da lor Mariti nelle Città proprie riceuute ancorche la morte pur all'hora seguita del Papa, togliesse, che molti Cardinali, et altri gran Prelati, et Prencipi ch'erano stati così à Fiorenza, come à Ferrara per honorare le loro nozze inuitati, non andassero, et quelli, che u'erano Buonromeo, et Vercelli Legati, Trento, et Madrucci, che l'haueuano accompagnate fossero necessitati di tornarsene volando à Roma con molti altri Cardinali, che s'erano già messi in uiaggio per andarui, che se ne tornarono anch'essi à dietro; Non uogliamo ne anco, lasciar di dire, che oltre à queste due sontuosissime nozze, che in uno istesso tempo si fecero in Italia, ne furono ancho fatte in Brusselles l'altre non meno sontuose, et grandi d'Alessandro Farnese Figliuolo del Duca d'Ottauio Prencipe di Piacenza, et di Parma, con la Infanta Maria di Portogallo, Cugina del Rè Filippo, et Nepote dell'Imperatrice, Madre di detto Rè.

Pio IV. sua morte.

Et di Fiandra, doue reggeua Madama Margherita d'Austria Madre del Prencipe Sposo, et moglie del Duca Ottauio, furono mandate naui come dicono, con grande apparecchio à Lisbona per condur la Sposa in Fiandra, doue era poco auanti tornato di Spagna lo Sposo, che u'era dimorato alcuni Anni in compagnia del Conte di Agamonte, et ui furono fatti torneamenti, et spettacoli d'arme da molti Illustri personaggi, con altri giuochi, et feste sontuosissime; Et dal Duca Cosimo, et dal Prencipe suo figliuolo, che sono stati sempre offitiosissimi, si mandò dell'anno seguente à Parma, per congratularsi col Duca Ottauio Farnese di così notabile parentado Pietro Giacopo della Staffa nostro Gentil'huomo honoratissimo, come quello, che in tutti i negotij loro lo conosceuano, atto, et diligente, ordinandolo, che douesse giuntamente fare offitio col Duca di Ferrara, et con la Duchessa della indispositione, in cui era caduta quella Signora, mostrando loro quanto in essi fosse di consideratione i disgusti di quei Prencipi, et che per mostrar loro quanta fosse l'affettione che loro portauano, haueuano mandato lui per che la uisitasse, et seruisse à nome loro, et per esser particolarmente ragguagliati del suo male, di che gran gelosia

pouer

Anni della Città. 3602. del Signore 1566.

gouernauano, et che con questo officio, non pretesse di offerire al Duca, ch'era di corto per partir d'Italia, ogni lor forza, et potere, per seruitio, et honor di lui, et di sua Casa: et che di ciò speditosi, se ne douea andare à Parma, et iui con ogni affetto maggiore mostrasse à quei Prencipi il contento, et la sodisfattione, che haueuano sentito, et sentiuano tuttauia di questo loro maritaggio, et per darle saggio della loro contentezza, et dell'affettione, che loro portauano, haueuano mandato quel Gentil'huomo, che haurebbe compitamente sodisfatto al desiderio; con che da noi si porrà fine all'Anno, et si darà principio all'altro.

3602. 1566.

Era già intrato à Calende di Gennaro 1566. Capo del Magistrato de' Signori Priori in Perugia Giulio di Gentile della Corgna, huomo molto circonspetto, et di prudente giuditio, il quale, ricercati i soliti consigli, et trouato la Città prouueduta da suoi Caporioni, et dell'altre prouisioni conueneuoli à farsi ne i pericolosi tempi della Sede vacante, hebbe à gli otto del mese di Gennaro la nouella della creatione del nuouo Pontefice in persona di Fra Michele Ghisellieri Cardinale Alessandrino, che si fece chiamar Pio per mostrar gratitudine al Cardinal Buonromeo, et ad Altemps, che l'haueuano molto in quel Conclaue fauorito. Pio Quinto, huomo molto versato nelle Lettere, et di ottimi, et santi costumi, essendo passato per gli ordini della Religione de Predicatori con molta sua lode, et dignità, et portato alla grandezza del Cardinalato da Paolo Quarto, non dalla nobiltà, ne dal Sangue, ne da alcuna altra condition temporale, et viuendo in quello stato con grandissimo riguardo et humiltà, non haueua di se dato credenza gli huomini, che hauesse potuto in questa promotione peruenire al Pontificato, ma la bontà d'Iddio, che vedeua i bisogni della sua santa Chiesa, et sapeua, chi l'hauesse potuta in tempo di quelle sue gran necessità solleuare, mise in cuore à quei Reuerendi Cardinali, che nella Persona di lui inchinassero; Creato Papa l'Alessandrino fece subito sapere à Fra Michele Buonelli suo Nepote frate anch'egli di quella Religione, ch'era all'hora in questa Città, che non douesse partirsene per in fino à tanto, che da lui non ne fusse auuisato, et del Mese di Marzo in principio, essendo chiamato dal Papa, andò à Roma, et ne i primi Concistori, ch'egli doppo la sua arriuata fece, le diede il suo Cappello con titolo di Cardinale Alessandrino, et lo misse nell'amministratione del gouerno, sapendo molto bene quanto egli in ogni cosa valesse, et quali fussero li suoi costumi, et la vita, et quanto fusse abituato ne i seruigij di Dio: Donò il Papa cinquantamila ducati di quelli, che si conseruauano in Castello al Conte Annibale d'Altemps, come marito della sorella di Buonromeo à conto delli cento mila, che hauea commesso Pio Quarto, che per dote le sedessero, et altri dieci mila à Fabritio Serbelloni, anch'egli Nepote del morto Pontefice per hauer così ben difeso allo Stato della Chiesa Auignone: Dieci mila à Conclauisti, et altretanti à suoi Camerieri, perche potessero delle cose opportune prouedersi, et si chiamò à seruigij suoi Marc'Antonio Florenti Perugino, et volse

Pio V. quando creato Sommo Pontefice.

Cardinale Alessandrino Nepote di Pio Quinto.

Pio V. magnanimo Benefattore.

per che

Anni della Città. 3601. del Signore 1566.

per che sapeua quanto valesse, et quanto fusse officioso, et diligente, che non solamente alla Guardarobba, doue primieramente lo pose, ma che etiandio alla Camera tra li quattro secreti Camerieri con molto suo honore, et dignità lo seruisse, et tutto ciò fece egli di suo proprio volere, perche sapeua con quanta lealtà, et affettione haueua il Cardinal di Napoli, poco auanti nella sua Patria seruito.

Perugini mandano Ambasciatori à Roma à Pio V. et con quali commissioni.

Furono dalla Città di Perugia mandati secondo gli ordini, et costumi suoi tre honorati gentil'huomini per Ambasciatori al Papa Messer Filippo Baldeschi Canonico, et Dottore: Ottauiano Montemelini Conte del Poggio, et Liuio Barigiani, et alli diecinoue di Gennaro si partirono da Perugia con le loro commissioni, parte solite à darsi in casi simili, et parte secondo l'opportunità de tempi, per ciò che doppo le congratulationi della sua Assuntione al Pontificato, et il rendere la debita obedienza, l'haueuano à supplicare, oltre alla confirmatione de Priuilegij, de gl'Indulti, de gli Statuti et di tutte le gratie Apostoliche, concedutene per l'adietro da gli altri sommi Pontefici antecessori suoi, et particolarmente della Bolla di Sisto IV. de i Capitoli, et de i Breui d'Alessandro VI. di Leone X. et di Clemente settimo, sopra la cognitione delle cause ciuili, dinanzi à i loro Tribunali, et di Paolo Quarto, et di Pio Quarto sopra il Sindicato di tutti gli Officiali, et Ministri de Legati, et de Gouernatori, et del Breue di Paolo Quarto sopra il grano, che si raccoglie, così da Chierici, come da Laici, nel Territorio nostro, che non potesse indifferentemente estraersi da veruno, ma conseruarsi, ò nella Città, ò suo Dominio, lo supplicassero di alcune altre gratie parte date loro ne punti, et parte ne ricordi, delle quali le più importanti furono, che le piacesse di liberare la Città sua di Perugia dalla molestia che le dauano i Camerali di Roma, che pretendeuano la Città esser restata debitrice della Camera Apostolica per li residui di diuerse grauezze nella somma de danari, che noi di sopra habbiamo detto, et senza volerle far buone alcune sue giuste pretensioni, et ragioni, et senza hauer l'occhio, come Tribunale Ecclesiastico, ch'egli è, più ad una buona equità, et honestà, che al mero, et puro rigore della giustitia, haueua pronuntiato contra della Città una troppo rigorosa, et seuera sentenza, et che per ciò Sua Beatitudine ne la liberasse, come anco del quattrino della Carne messoui da Camerali, poi che etiandio la Città per supplire al pagamento del sussidio triennale, ue ne haueua messo un'altro, et un quarto, di maniera che ogni libra di Carne, che si prendeua ui haueua sopra due quattrini, et un quarto di grauezza, la liberasse dalle tasse de Caualli morti. Impositione, come ben disse Paolo Quarto, poco honesta, et non vsata poi, ancorche la Bolla ui fusse già fatta sopra, che si essequisse, soggiongendo, che i Caualli morti non mangiauano; che hauesse per raccomandato tutte le Chiese, et luoghi Pij della Città, et che l'elemosine solite à darsi loro dalli Tesorieri Apostolici, ò in danari, ò in grano, ò in sale, ò in qualunque altra guisa si fusse, non le differisse, et particolarmente le raccomandassero l'Hospitale della

Miseri=

Misericordia, supplicandolo à confirmar le dette le gratie, facultà, immunità, et esentioni, che la detta pia Casa era già solita havere, ò per privilegij, ò per antica consuetudine, et particolarmente, che si degnasse di confirmar la unione fatta le già da Clemente settimo dell'Hospitale di S. Lazzaro di Colle, et membri suoi, con imporre perpetuo silentio ad ogni lite, controversia, et molestia, che'l Signor Gran Mastro di San Lazzaro diceua di volerle dar sopra il detto Hospitale di Colle, confidato più nei fauori che haueua al tempo del Pontificato di Pio Quarto per hauere egli quella Religione rinouato, et accresciuta di honore, et dignità, che nelle ragioni, che vi hauesse, atteso che'l detto Hospitale di San Lazzaro, così unito fù fondato, et dotato dalla Communità di Perugia, et di suo consenso, et volontà fatto la unione con quello della misericordia per supplire alla grauissima spesa, che sosteneua, et continuamente sostiene in esercitare l'opere della misericordia, et dell'hospitalità in riceuere infermi, et fanciulli non legittimi, che ui si portano; de quali ha sempre nutrito, et nutrisce in numero di settecento, et ottocento, facendo instruire i maschi, et dotando, et maritando à suo tempo le fanciulle; et si ricordi poi fù lor dato, che stesse al raccomandarle viuamente Monsig. Pacino vescouo di Chiusi Vicelegato, come quello, che con molta prudenza haueua, et la Città, et la Prouintia non meno nella sede vacante, che in ogni altro tempo gouernato, facesse gratia alla Città di mantenerlo in più, che fosse stato possibile; lo supplicarono à non permettere, almeno nella Città sua di Perugia, che il Motu proprio di Pio Quarto sopra le cose criminali, come cosa che molto alteraua le ragioni communi, et che in tutto tendeua all'estremo rigore della giustitia, non hauesse à praticarvisi in veruno modo, come ne fù anco supplicato à lui proprio con molta instanza di ottenersi, non ui essendo altramente opportuno, uiuendouisi ciuilmente, et honestissimamente. Che desse opera che alcune parti delle mura della Città, che minacciauano ruina dalla Chiesa di S. Domenico, et altra la Chiesa di Sant'Agostino et altri luoghi iui uicini si rassettassero, et che particolarmente ui si mandassero ingegneri, et architetti pratichi et intendenti, affinche ueduto il bisogno potessero riferire a Sua Santità, se era necessario, ò nò, il prouederui. Et che essendo stato già ordinata nel nostro Contado una certa militia da Pio Quarto auanti, et ch'ella non giouaua ad altro, che ad ingrassare alcuni Capitani con danno de poveri Contadini che occupati in fare spesso rassegne, lasciauano il coltiuare delle terre, et tra gli danni, che ne sentiuano, la leuò intieramente, et estinse. Ma poi ad instigatione d'alcuni, che uoleuano far bene ad un lor Capitano, ch'era sopra la militia di Sasso ferrato gli misero sotto quattro delle nostre Castella, la Fratta, Sigillo, Fossato, et Cosa Castalda, per supplire alle paghe di quel Capitanio, pregassero strettissimamente Sua Santità à liberare di questo aggrauio le sudette Castella; et con reintegrare intieramente le prouisioni à Maestri di strada, detti più anticamente Officiali di uie, di fonti, et

Anni della Città. 3602. del Signore 1566.

ti, et di ponti, et d'ogni altro edificio publico, ch'erano di seicento venti ducati in circa l'anno, che hora sono ridotti à trecento, et parimente al mancamento della cera solita darsi per l'adietro dalla Reverenda Camera in mille scudi l'anno, et poi ridotta à settecento, che non supplivano interamente all'opportunità de i lumi, et Processioni, che à honor di Dio, et de' Santi suoi per tutto l'anno in questa Città si fanno, lo havessero à supplicare d'alcune altre cose, che da noi per non esser in tutto tediosi, si lasciano, ma gli Ambasciadori di poche ne riportarono la speditione, anzi per che tosto l'un dietro all'altro se ne tornò, vi fù mandato dall'istesso Magistrato M. Lodovico Sensi Canonico, et primo Segretario di Palazzo, affinche con la resolutione finale del credito, che pretendeva la Camera, ch'era ultimamente ridotto à dodici mila ducati, procurasse la speditione de i ponti che gli Ambasciadori havevano lasciato in mano del Segretario del Papa, et gli ordinarono, che havesse à servirsi del mezzo, et dell'opera di Marc'Antonio Florentio, già divenuto gratissimo al Papa, et s'era molto operato à favore de gli Ambasciadori in servitio della sua Città, alla quale egli per rendersele maggiormente grato, mandò un Breve, che haveva già ottenuto da Paolo quarto, sopra l'officialato della Piazza per alcuni anni, acciò se ne potessero servire à voglia loro, il che fù molto grato, et ne resero infinite gratie.

Marc'Antonio Florentio favorisce la Patria sua di Perugia.

Il Magistrato in tanto molto ben sodisfatto (come habbiamo detto) di Mons. Pacino, et della sua buona amministratione di giustitia, per mostrarle quanto à grado le fussero state, et le fussero tuttavia le sue molte virtù et ottime conditioni, lo crearono insieme con li fratelli et posteri et descendenti Cittadino della Città nostra con grandissima unione di tutti i voti de Camerlinghi, il qual Mons. Pacino havendo havuto ordine per lettere del Cardinal Romano di commissione del Papa che la residenza de Signori Priori nel Duomo, mentre si celebravano i Divini Officij et le messe, che per l'adietro era sempre stata nel Choro, dovesse farsi fuora di esso, et che in tutto dovessero conformarsi con la volontà del Cardinal di Perugia loro Vescovo, come anco nell'andare alle Processioni, et à lumi, ond'egli doppo molte essortationi, et prieghi, ordinò al Magistrato, che si procedesse d'un seggio honorato fuori del Choro, come si fece, et si vede, che con honesto avedimento risiedono hoggi alla destra de i Reverendissimi Legati, et d'altri superiori, conforme all'equità et urbanità civile senza intromettersi quando si celebrano le cose sacre ne luoghi de Sacerdoti; et ordinò parimente conforme agli ordini venutili da Roma; che nelle processioni et ne i lumi ordinarij li Signori superiori dovessero andar col Clero, et il Magistrato incontanente dopò loro, et egli fù il primo, che l'osservò; Ma dell'altre differenze della Pace, et dell'Incenso, della Cenere, et della Croce, che per cagion di precedenza erano tra il Magistrato et Canonici non fù ne anco doppò insino al presente proveduto, à che si doverebbe in ogni modo dar qualche ripiego, poi che è volgata, et nota sentenza, che la discordia

Mons. Pacino Governatore fatto Cittadino di Perugia.

Terminatione di precedenza come accommodata.

frà

tra la Città, et il loro Clero, l'una cattiva, et pessima semenza per la cagione delle quali differenze il Cardinal di Perugia, che era di natura rigida et severa, particolarmente nelle cose appartenente all'officio suo Pastorale et harebbe voluto, che la Città, et tutti i Collegii suoi gli havessero portato quella riverenza, che veramente se le doveva, così per la dignità del Cardinalato, come dell'Episcopale essendo egli nostro Pastore, et Padre, sdegnatosi della resistenza, che le si faceva, fece instanza primieramente à Pio IV. et et poscia anco à Pio V. et ne n'ottenne, che come Vescovo le fusse lecito di visitare tutti i luoghi Pii, et particolarmente gl'Hospitali dei Collegii dell'arti della Mercantia, et del Cambio, come degli altri se ne erano, il che uditosi da Ministri di quelli Collegii, et fattovisi sopra di molti consigli, fu deliberato non per contraporsi alla volontà del Cardinale, che da ciascuno si teneva essere buona, et santa; ma per mantenersi nelle loro ragioni, non essendo mai stato in uso, per l'adietro, ch'una tal visita fusse stata fatta da altro Prelato suo Antecessore, per esser questi luoghi eretti da laici, et da Laici governati, di difendersi in ogni modo, et di far opera con la debita riverenza di mantenersi nelle sue giurisditioni, et dignità, et per ciò in diversi tempi etiandio avanti alla morte di Pio Quarto furono mandati à Roma dall'uno et dall'altro Collegio Gentil'huomini molto honorati per Ambasciadori al Papa affinchè havessero à difendere la causa loro, per la Mercantia Baldassarre Montesperelli prima, et poscia Giacomo Bartholini, et per il Cambio Pietro Innocentio della Penna, Sforza di Ruggieri degli Oddi, et ultimamente Peritheo Montesperelli, si terminò finalmente questo disparere, dopo molte dissentioni, et dispute fatte dinanzi ad alcuni Cardinali, à cui il Papa haveva commessa la causa, che il Cardinal di Perugia, come delegato dalla Sede Apostolica dovesse visitare gli Hospitali de Collegii di sopradetti et intendere come essi erano governati, ma non cosa che dovesse passare in essempio ad altri tempi, il che esseguì, con molta modestia, et cortesia, talmente ch'egli all'honor suo sodisfece, et li Collegii, che di nulla furono gravati, restarono, anch'essi, et di lui, et dell'attione sue sodisfatti.

Terminatione de Cardinali nella causa del visitare i luoghi pij.

Fù levato del mese di Febraro al Cardinal San Giorgio la Legatione di questa Provincia, et dato ordine à Mons. Pacino, che come Governatore seguitasse nel suo Governo, insino à tanto, che dal Papa vi fusse fatta altra provisione; et del mese di marzo in principio Ascanio della Corgna, tornando dalla Corte del Rè Cattolico, se n'andò à Napoli, di dove haveva havuto ordine di dovere andare à Malta, per ciò che era quasi opinione di tutti, che Solimano sdegnatosi per che l'anno innanzi le fusse malamente succeduta l'impresa di quella Isola, havesse animo alla prossima Primavera di rimandarvi una maggiore, et più potente armata, et per ciò il Rè Filippo, et suo Consiglio vi havessero destinato Ascanio per Capo delle genti, ch'egli haveva già deliberato di mandarvi, le quali (secondo l'Adriano) dovevano essere due mila fanti Tedeschi, tre mila Italiani pagati dal Papa

Ascanio della Corgna à Malta d'ordine di Filippo II. Rè di Spagna.

Anni della Città. 3601. del Signore. 1565.

Papa morto, et altri due mila assoldati dalla Religione, et mille spagnuoli de' già essercitati nella guerra, et vuole il medesimo autore, che il Rè Filippo, et suo Consiglio sopra la difesa de i luoghi più esposti al pericolo per la suspitione de i motivi di Solimano, si servissero molto del giuditio d'Ascanio della Corgna, così Don Aluaro di Sandes, et che ad Ascanio s'ordinasse di provisione oltre à quella, che ordinariamente se le dava cinquecento ducati il mese; si menò seco da Roma oltre Cesare Maddenna suo nepote, et Giulio degli Oddi, Fumagiuolo Fumagiuoli, Lorenzo Consoli, Signorello Signorelli, Scipione Innocentij della Penna Capitani, et Carlo di Gio: Paolo Carli; ma poiche s'intese poi, che gli apparati di Solimano non erano fatti per l'impresa di Malta, ma per l'Ungheria contra Massimiliano Imperadore, et ch'egli vecchio, come era doveva in persona trasferirvisi, la espeditione d'Ascanio non andò innanzi, ma non fù in tutto invano l'andata sua in Malta; perche essendo egli huomo di molto giuditio giovò non poco alla fortificatione, ch'all'hora doveva cominciarsi della Città nuova in quella Isola, la quale si tirò poi à fine di maniera che per quanto si è inteso, s'è fatta inespugnabile, havendovi anco mandato l'Imperadore, perche quanto prima se ne spedissero, Gabrio Serbelloni, huomo molto pratico, et atto à quello uso; et fù deliberato dal Consiglio di quei Cavalieri à perpetuo honore del loro Gran Mastro fra Giovanni Valletta, che la fondava, et che haveva l'anno passato, così mirabilmente difeso quella Isola, che la Città nuova VALLETTA chiamarsi dovesse, alla quale fortificatione vuol l'Adriano, che oltre il Rè Filippo, e'l Duca di Fiorenza vi concorresse ancho alla spesa il Papa con cinque mila Ducati il mese per insino à tanto, ch'alla fusse ridotta à sicura difesa.

Capitani Perugini ch'erano con Ascanio della Corgna quali.

Valletta Città nuova, fabricata in Malta.

L'armata di Solimano, che di ottanta Galere, et haveva tenuto in gran sospetto i Prencipi Christiani, et particolarmente il Gran Mastro de Cavalieri di Malta, per non essere ancor fortificata la Terra, talmente, che s'havesse potuto difendere, si diede sopra l'Isola di Scio, che libera era, ma di pochi anni à dietro per più sicurezza sua, essendo Isola molto vicina à Constantinopoli, s'era fatta tributaria al Gran Turcho, il quale per molte male informationi, che dagli huomini di quell'Isola, et da suoi Bascià, et da altri havuto haveva, et particolarmente, che non rispondessero à tempi debiti con i loro tributi, che avisassero i Prencipi Christiani di quanto alla Porta si disegnasse, et d'altre calunnie ancora di non poco conto, haveva dato ordine à Pialì suo Capitano, che l'occupasse, et che all'Imperio suo si sottomettesse, essendo alla stata molti, et molti anni à dietro suddita à Genovesi, à quali fù da Michele Paleologo per beneficij ricevuti da loro l'anno 1261. in circa donata.

Solimano manda Pialì all'acquisto di Scio.

Pialì accostatosi con tutta l'armata all'Isola, et presi con astutia, et con inganni tutti i Porti, l'occupò, cavandone i Governatori, et altri Magistrati con le loro famiglie, et mandatoli ad abitare altrove, vi lasciò solo il popolo con li Ministri di Giustitia, et altri officiali messi da lui, et in somma senza

che

Anni della Città 1602. del Signore 1566.

che si mettesse mano ad alcuna sorte d'arme, se ne prese il possesso, et la fece serva del suo Signore.

Furono due grandissimi movimenti quasi in principio del presente anno sotto pretesto di Religione, uno in Fiandra, et l'altro in Scotia: quel di Fiandra, et degli altri Paesi bassi del Rè Cattolico fu, che essendosi avveduto il Rè, che i popoli, havendo cominciato à gustare le false opinioni della Germania, et della Francia, et specialmente della Città di Geneura conservatori di tutte le male semenze nell'heresie, appetivano il vivere à loro modo, et che schernivano non solamente i buoni ordini della Religione Cattolica, ma etiandio i Reggenti, et la Giustitia, comandò di nuovo, che un Decreto di Carlo V. molto severo intorno alle cose della Religione (per ciò che metteva in pericolo le persone, et l'havere) vi si osservasse, et insieme le deliberationi fatte nel Concilio di Trento, et che qualunque vi andasse contro fusse inquisito, et severamente castigato; il che fu di tanta alteratione à tutti questi popoli, fomentati dai più potenti Prencipi di quegli Stati, che mossi da ambitione li favorivano, et se ne facevano capi, che hebbero ardimento di andare in gran numero alla Regente Madama Margherita d'Austria, et di domandare, che non solamente si sospendesse quella rigorosa deliberatione dell'Editto di Carlo, ma si togliesse affatto la Inquisitione, la qual cosa ancor che malvolentieri s'intendesse, et che fusse loro conceduta dal Rè, et suo Consiglio, essi nondimeno fatta una Dieta in Breda Castello del Prencipe di Orange, dove intervenne il Duca di Cleves con altri Signori di grande stima in quelle parti, fecero di nuovo instanza al Rè, et ottennero che si promettesse loro, che l'uno, et l'altro articolo si sarebbe levato, et tolto via con la determinatione del Concilio, alle quali cose condescese il Rè, perche haveva animo di provedervi compitamente, et con queste piacevolezze si fermò per all'hora il tumulto.

Movimento per causa di Religione ne Paesi bassi

In Scotia fu parimente grande il movimento, perche gli heretici essendosi resi poco lieti, che la lor Reina si fosse per consiglio d'un suo Segretario Piamontese, de più Nobili, et de Baroni di quel Regno, rimaritata al figliuolo del Conte di Lenux, prese l'armi fecero un grande sforzo contro di lei, ma ella aiutata da suoi soldati, et da Nobili suoi, et vinse, et li scacciò di Scotia, et d'Inghilterra: Gli esuli malcontenti s'ingegnarono per tutte le vie di guadagnarsi la gratia del marito, che già s'era anch'egli precipitato nella falsa setta, et credenza loro, et lo persuasero à cercare di farsi Prencipe assoluto, et gli promisero di coronarlo del Reame, se li rimetteva nella Patria, et di giurarli fedeltà, pur che togliesse in tutto l'autorità, et il Governo di mano alla Reina, à che egli acconsentendo, lo ridussero à tale, che essi senza consenso della Reina se ne tornarono alle case loro: i Congiurati havendo fatto innanzi à ogni altra cosa proposito di dare la morte al Segretario della Reina, convenuti col marito di lei, se n'andarono in gran numero una sera, mentre ella sola alla tavola si cenava, essendovi poco prima andato anco il marito, mandato da loro, essi fattosi

Tumulto in Scotia, et perche.

chia

Anni della Città. 1602.
del Signore 1566.

chiamare il Segretario, et datoli di molte ferite in camera propria della Reina, doue s'era per più sicurezza suo rifugito, con grande spauento di lei, et di tutta la Corte l'uccisero, dicendo, che non voleuano esser gouernati da un così uile, straniero, et abietto huomo, per consiglio del quale la Reina voleua l'antica Religione mantenere: hebbe grandissima paura anco la Reina, per che non fu sicura, che non mettessero le mani addosso anco à lei, et molti de Principali di quella Corte se ne fuggirono, et insieme indi à non molti giorni anco l'istessa Reina, la quale calatasi giù da una finestra del Palazzo, se n'andò ad una Rocca, non molto dalla Città lontana: Il tumulto, che fu grande, et spauentoso, hebbe ultimamente questo fine, che reconciliatosi il Marito con la Reina, et perdonatosi ad alcuni de delinquenti, et ad altri nò, l'errore, fu richiamata la Reina al gouerno, che non molto dopo partorì al marito un figlio maschio al quale dicono peruenire non solamente il Reame di Scotia, ma non hauendo figliuoli legittimi, come non hà, la Reina d'Inghilterra, anco quell'altro Regno.

Gli Congiurati uccidono il Segretario della Regina.

Il Papa in tanto, che si sentiua molto obligato à Casa Caraffa dalla quale era stato promosso alla dignità del Cardinalato, non solamente acconsentì, che lo Stato del Conte Giouan Francesco da Bagno, ch'era uenuto in mano di Don Antonio Caraffa, per concessione fattale da Paolo Quarto suo Zio, che ne priuò il Conte per alcune cose, che dissero esser state fatte da lui contra Francesi, et dopo un lungo litigio, fatto in Roma dinanzi all'Auditor della Camera lo si restituisse per diece mila ducati, che li furono dal Prencipe di Fiorenza sborzati, affinche à tempo poi d'un'altro Papa non le fusse stato ritolto, senza alcuna sua utilità; ma tolse anco per beneficio di quella famiglia, che molto instanza ne fece, che fusse riueduto il Processo di Don Carlo, già Cardinal Caraffa, condannato di offesa Maestà, et fatto con disonore di quella nobilissima famiglia morire et trouatolo in parte (come dall'Adriano si narra) colpeuole, et in parte nò, fece, che per sentenza giuridica fusse assoluto il Cardinale, et restituito l'honore à lui, et à tutta la sua Casa: et soggiunge, che alcuni di quelli, che si ritrouarono à condennarlo, si trouassero etiandio ad assoluerne la memoria, cosa nel uero di gran marauiglia, poiche si uide negli stessi giudici esser diuersa sentenza, et opinione in un medesimo caso, et essersi mossi à giudicare secondo i tempi, et gli appetiti de Prencipi: et Natale de Conti scrittore anch'egli moderno soggiunge, che il Papa ordinasse, che doue erano state l'armi de Caraffi in luoghi publici di Roma ui si rimettessero, et che la sentenza fusse reuocata in quella parte solamente che pareua hauesse potuto tornar ad infamia de Posteri, et degl'Innocenti. Le quali cose habbiamo uoluto soggiungere ancor noi, per che ne sono parse degne di memoria, et di poter dar qualche documento à posteri et à chi di giustitia tiene gouerno.

Assolutione del Card. Caraffa dopo esser stato fatto morire.

Nota.

Era già entrato alle Calende d'Aprile in Capo di Magistrato de Sig.^li

Priori

Priori in Perugia Berardino Signorelli, detto Bin cinco, il quale come diligentissimo, ch'egli era, essendosi finalmente risoluto, che il credito dalla Camera Apostolica con la Città di Perugia non era più che di 5325. ducati, attese con ogni studio, et diligenza, che si mettessero insieme, et si mandassero à Roma, il che per la molta sollecitudine di quei Signori, et degli altri, che seguirono doppo fù fatto, et non hebbe questo Magistrato nessuna altra cosa da trattare, che à noi porga occasione di scrittura, tanto erano all'hora deboli l'attioni di questa Republica. Fù bene à suo tempo travagliato molto Massimiliano Imperadore in Germania, principalmente per la Dieta, ch'egli haveva fatto intimare per li sospetti grandi che s'haveva degli apparati del Turco, in Augusta, là dove, perche quei Prencipi, che havevano à congregarsi vi havessero à venire quanto più per tempo havessero potuto, egli vi si trasferì molto innanzi, et dato principio à molti dispareri, ch'erano nati tra quei Signori, che vi havevano à intervenire, hebbe finalmente la Dieta molto copiosa, et abbondante con grandissimo suo contento, dove il Papa haveva già confirmato per suo Legato il Cardinale Commendone, fatto dall'Antecessore suo, non molto innanzi Cardinale, et haveva commesso, che il Cardinale d'Augusta, et Madrucci, come Prencipi dell'Imperio, vi si dovessero ritrovare in ogni modo.

Massimiliano Imperadore ordina una Dieta, et perche.

Gli Elettori finalmente, et gli altri Prencipi, havendo inteso la necessità della provisione da farsi per la guerra proposta loro dall'Imperadore et havutone sopra diversi consigli, così intorno à bisogni di Cesare, come sopra le facultà dell'Imperio, et il pericolo, che sovrastava universalmente à tutti; perche s'intendeva essere già andato Solimano in persona ad Andrinopoli, et ivi haver condotto uno essercito di tutte le cose proveduto, de maggiori, che per l'adietro havesse mai messo insieme quel Potentissimo Rè, et Gran Signore, con risolutione ferma, non solamente di torre affatto à Massimiliano il Regno d'Ungheria, ma etiandio l'Austria con gli altri Stati suoi in quelle parte, deliberarono, che à Cesare per lo presente pericolo si dovesse di quarantamila fanti, et di otto mila cavalli di loro natione per otto mesi futuri provedere, et che per tre anni seguenti li dessero venti mila fanti, et quattro mila cavalli. Si haveva nella Dieta à trattare delle cose della Religione, et se ne trattò, ma per essere troppo propinqua la guerra, tolse il potere deliberare cosa alcuna rilevante, et opportuna à gran bisogni, ch'à ciò erano, et che tuttavia vi sorgevano maggiori in quelle parti: solo fù stabilito, che intorno ad essa si dovesse stare à quello, che n'era stato deliberato in un'altra Dieta dell'Anno MDLV. nella quale fù ferma la pace fra i Cattolici, et quelli della Confessione Augustana, benche da quel tempo (come dall'Adriano, et da altri Scrittori si narra) la Religione vi fusse in molte parti alterata, essendone molti divenuti Sacramentarij, et Calvinisti, intorno alle quali cose, non essendo nostro proposito di dilatarne troppo, ne lasciaremo il trattarne diffusamen-

Deliberationi della Dieta.

te

Anni della Città. 3602.
del Signore 1566.

te à gli Scrittori dell'Historie universali, basta, che l'Imperadore aiuta=
to da quei Prencipi delle suddette genti, et dato ordine, che quanto pri=
ma si mettessero in punto, licentiato la Dieta, se ne tornò à Vienna, doue li
sopravennero molti altri aiuti, così degli stessi Prencipi di Germania, che
separatamente oltra l'ordinanze destinateui dalla Dieta, in grandissimo
numero vi concorsero, come anco degli altri luoghi di Christianità, per

Soccorsi diversi particolari all'Imperadore.

ciò che di Francia vi fù il Duca di Ghisa all'hora giouanetto, che con 400.
Caualli Francesi vi andò, con altrettanti il Duca di Sauoia, il Duca di Fer=
rara con ben due mila, secondo alcuni, et secondo altri di meno, tra Caualli
da combattere, et altri Gentil'huomini di sua Corte, et d'altroue, tra quali
de nostri vi furono il Conte Anibale d'Antignola suo molto famigliare
et domestico, Girolamo Baldeschi, et il Capitano Antonio Rocchi. Il Du=
ca di Fiorenza, oltre à 200 mila ducati, che egli haueua poco auanti fatto
sborsare in Venetia, lo souenne anco di tre mila fanti sotto la cura d'Au=
relio Fregoso, valoroso Soldato: Vi andarono molti altri Signori, et Nobili
Caualieri d'Italia, et d'altronde, che volsero in questa guerra seruire al
l'Imperadore à spese loro, fra quali fù Prospero Colonna, et Angelo de Ce=
sis, all'hora giouanetto, à cui fù dato per Custode il Capitano Francesco dal=
la Torre Perugino, Soldato molto pratico, et valoroso, in compagnia del
quale andarono Fumagiuolo Fumagiuoli, et Oratio Cantagallina ambedue
Capitani, et Generosi Soldati; vi fù un gran numero di Capitani, et d'altri
Soldati Venturieri di tutte le parti, à quali l'Imperadore (come dall'Adria=
no nel decimonono libro delle sue historie si narra) diede per Capo Adria=
no Baglione, Caualiero molto honorato della Città nostra, con cui andò Car=
lo Baglione suo nipote, et il Capitano Tomaso Matti da Perugia, tal che
vi si vidde un bello, et fiorito essercito, per che s'era sparsa una voce, che
essendo già usciti questi due grandissimi Imperadori con tanto gran nu=
mero di gente in Campagna, douesse riuscire questa guerra delle più riguar=
deuoli, et importanti, che fine fussero mai state fatte in altri tempi tra Pre=
cipi Christiani, et infideli: Il fine della quale fù, che essendosi dalla parte de

Fine della Guerra tra l'Imperadore, è 'l Turcho.

gl'Imperiali, innanzi che l'Imperadore uscisse in Campagna, e che Solima=
no fusse arriuato in Vngheria, combattuto, et preso per forza Vessino Città
grande, ma non molto forte, con uccisione quasi di tutti i Turchi, che v'era=
no alla guardia, et poscia anco Tatta, luogo anco esso molto importante per=
che stanno sulle Frontiere dell'Vngheria verso la Transiluania, et fatte al=
tre imprese, che si lasciano, da suoi Capitani, et egli ridottosi con l'essercito
à Comar Isola sopra il Danubio, con animo, ò d'andare all'assedio di Stri=
gonia, ò d'Albareale, Città principale di quelle parti, già occupate da Tur=
chi, ma perche Solimano, nell'una, e nell'altra haueua un gran numero di
Soldati mandato, non vi andò, parendole, che non haurebbe fatto poco frut=
to quest'Anno, se da così potente essercito di nimici, che più di dugento cin=
quanta mila combattenti furono, si fussero le cose proprie difese, il che
non si potette intieramente farsi, per che oltre alla perdita di Giulia
Città

Città di molta importanza perduta più per timidità, & negligenza de' di=fensori, che per altro, ma con loro danno, che ui lasciarono miseramente la Vita, si perdatte anco Seghetto luogo forte & importante cobattuto aspra=mente da Turchi, che xv. assalti uno più pericoloso dell'altro gli diedero con molta gloria del Conte Nicolò Cirino Ongaro, che u'era per Capo, & s'era tanto generosamente difeso, che ueduta l'artigliaria de Nimici hauere cac=ciato fuoco nella fortezza, & non v'esser più speranza alla difesa della ter=ra, aperta la Porta cobattè ualorosamente, finche fù morto, mà con la perdita di più di uenti milla Turchi, mà finalmente doppo la morte del Ciri=no, & d'un cobbattimento di xxiiij. hore fù preso il luogo con perdita di tutti quelli, che u'erano fuori di tre sole persone, che si saluarono, una delle quali portò l'auuiso all'Imperadore à Comar, di doue poi partendose se n'andò a Chiauerino, luogo anch'egli di molt'importanza & iui si fermò per as=pettar l'essercito di Solimano, che a quella uolta diceuano douere andare in ogni modo con animo di hauere a far giornata seco; mà altramente piac=eque poi à IDDIO, forse per beneficio uniuersale della Cristianità che seguisse percioche trè giorni auanti alla perdita di Seghetto, Solimano grauato dagl'anni, dall Viaggio, dal mutamento dell'aria, & ultimamente dà un flusso di Sangue, che più di trè di nò lo sostenne, essendo di settanta otto anni, & per l'adietro anco mal disposto del Corpo, se nè passò all'al=tra vita.

Anni della Città 3602 Del Sig. 1566.

Seghetto preso da i Turchi

Solimano sua infirmità e morte

Ma Mehemette Basciá, che haueua la cura di lui & il gouerno di tutto l'es=sercito, lo gouernò di maniera, che non, che altri, mà ne pure i Ministri pro=prij & i più intimi suoi famigliari, non ne seppero mai nulla perche egli temette, che se ne fusse hauto notitia, i Giannizzeri non hauessero fatto tumulto nel Campo, & non hauessero messo a sacche il Tesoro, che gran=dissimo se l'haueua portato dietro. Solimano perchè haueua deliberato di Suernare con tutto l'essercito in Ongheria & d'occuparsela tutta in ogni modo, & di priuarne l'Imperadore.

Et fu ueramente notabile la Sagacità & astutia di questo Bascia, per cioche essendosi pur presentita per il Campo la indispositione di Solimano, e desiderandosi da soldati di sapere ad ogni hora quel, che ne fosse, egli sen=za mai da alcuno lasciarlo uedere mentre stette malato, quando fu mor=to, facendoselene pure istanza da Giannizzeri di uederlo, uogliano al=cuni Scrittori, trà quali è Girollamo Bardi Fiorentino, che lo facesse mor=to così com'era publicamente uedere di maniera acconcio et composto in luogo eminente del suo Padiglione, che da tutti fù giudicato uiuo, et fatto sapere in tanto la morte sua a Selim suo figliuolo che era in Amasia, otto giornate da Costantinopoli lontano, quando nel Campo si teneua, che fusse infermo, fu cagione questo suo prudente auuedimento, che Selim prendesse in Costantinopoli pacificamente il Regno & chi iui prima si uedesse il Successore a Solimano, che ui fusse certezza della sua

Mehemete Bascia ac cortissimo

Anni della Città 3602. del Sig. 1566.

morte, & Selim dimorato solo quattro giorni in quella Città, & fattosi ueder dal popolo in habito di Rè, & mandati publici Bandi secondo l'usanza di quei Prencipi, se n'andò poscia a Belgrado, & iui per consiglio di Mehemete fermatosi aspettò l'essercito, che come vittorioso per la presa di Sighetto, & di Giulia, se ne tornaua a dietro, & uscito con molta solennità insino alla Porta della Città in habito di Rè, & iui riceuuto da tutti per tale, & fatta scoprire la Cassa del morto Padre ch'era stata sempre secondo il costume suo in una Lettica portata, credendosi da ciascuno, che ui fusse uiuo, & non morto fù da lui lungamente pianto, & poscia mutatosi le Vesti, & salutato Rè dà i Basciá da i Giannizzeri della Guardia, & da tutti gli altri Primarij dell'essercito, se ne tornò con gran Trionfo dentro la terra, & indi a due giorni rimandato il Corpo del Padre a Costantinopoli ue s'inuiò anch'egli con tutto l'essercito, hauendo prima a tutti i Soldati suoi date quelle prouisioni, che sogliono darsi loro in casi simili. Ma giunto ad Andrinopoli, uogliono, che scriuesse una Lettera à Ragusei, dando loro conto della morte del Padre, et della sua assuntione all'Imperio, & che perciò essi pregassero il grand' Iddio per la sua essaltatione, & che sicome erano stati sempre per l'addietro à suo Padre fedeli, così piacesse loro di continuar seco, & perchè da questa Lettera per esserui il tempo si può chiaramente comprendere quãdo hauesse quel Regno principio. Habbiamo uoluto notarlo in questo luogo di Andrinopoli alli 5. di Ottobre del 974. da gli anni, che Maometto morì, che fù l'anno doppo l'auuenimento di nostro Sig: cinquecento nouantadoi i quali congionti insieme fanno l'anno 1566.

Selim Imperadore de Turchi si parte d'Ongheria.

Selim piange la morte di Maometto suo Padre.

Et l'Imperadore udita la morte di Solimano per lettere, come alcuni hanno detto di Venetia dal suo Ambasciatore uenti quattro giorni dopò ch'ella stata era, & udita la partita dell'essercito de Nimici, ueggendo, che 'l suo per lo continuo partirsi di molti Soldati, & per le graui malatie, che u'erano, ogni giorno andarsene scemando, deliberò anch'egli di partirsene, & licentiati quei Signori & lasciate quelle genti, che a lui parueuo necessarie per guardia delle sue frontiere, come anco haueua fatto il Basciá Mehemete alle sue, se ne tornò a Vienna: Et il Duca di Ferrara con Soldati Toscani del Duca di Fiorenza, & cò i Venturieri in Italia. Et perchè l'Imperadore si trouò ottimamente seruito dell'opra di Adriano Baglione, gli donò nel prendere commiato da lui in segno del suo grato animo & delle virtù del Baglione, una Collana d'oro, che pure allhora dal Collo si tolse, di ualore (come hanno detto) di mille dugento Ducati; Vogliano tutti gli Scrittori, che la morte di Solimano fusse di grandissima utilità non solamente à quella Impresa, ma anco à tutti i Prencipi di Cristianità, perciò ch'era uenuto, come s'è anco di sopra accennato con intentione di suernare con tutto l'essercito in Ongheria & di fermaruisi per insino à tanto, che hauesse occupato le terre, che ui haueua l'Imperadore, &

Solimano Imp. sua morte

Adriano Baglione honorato dall'Imper. & come

l'Au

Anni della Città 3602 Del Sig: 1566.

l'Aurstia insieme, & per questa cagione ui s'era con tante genti, & Tesoro condotto
Ne si può lasciare in uerun modo di non commendare la gran prudenza di quel Mahemete Bascià, che Turco sia & della nostra fede nimico, poichè cō quella sua marauigliosa sagacità si prouedette al disordine, che sarebbe auenuto in quello essercito, se della morte del Rè loro si fosse hauuto notitia, perchè in simili casi sogliano sempre i Turchi & principalmente i Giannizzeri, oltre al far violenza al Tesoro tumultuare grandemente & uenire alle uolte a seditioni importantissime, le quali se fossero in quella occasione & luogo auuenute, hauerebbono ageuolissimamente potuto riceuere qualche notabil danno dall'Imperadore, al qual fu di grandissimo dolor cagione l'accidente, che auenne à Chiauerino luogo forte & di molta importanza in quelle parti, doue egli come si disse, s'era fermato con l'essercito, percioche nel partire un Ongaro, o che fosse [come alcuni scrittori hanno detto] Turco uestito da Ongaro, cacciasse fuoco nella Casa oue alloggiato era & che crescessero poi tanto le fiamme senza poderuisi dar rimedio per essere tutte le Case di legno, che quasi tutto, fuoriche la Chiesa principale & il Palazzo, ch'erano di Pietra bruciasse, al cui danno l'Imperador prouedette con lasciarui un giusto presidio con ordine che da Soldati et da Paesani si restaurasse compitamente il luogo.

Usanza de Giannizzeri nella morte, & nell'assontione dell'Imp. de Turchi

Ma noi, che ne siamo ueramente troppo dilatati in queste cose forastieri, ritorneremo all'altre, che più propinque ne sono, et alle nostre non potendo però lasciare, che i mouimenti della Fiandra erano tanto oltre nella mala dispositione cresciuti, che collegatosi molti di quei popoli insieme & fatta una aperta ribellione, non hauendo uoluto accettare il perdono, che da Madama Margherita d'Austria regente a nome del Rè Cattolico per gli adietro commessi falli s'offeriua loro; fu forzati di mettersi un essercito in Campagna, & di mandarlo sotto Mons.r di Norchermes a Valentiana Città famosa di quelle contrade, perchè fu la prima a prenderl'armi, a gittar à terra l'imagini de Santi & à disfar le Chiese in uituperio, & scorno della Santissima Religione, & del Rè loro; Mà la Reggente dopò hauerla asprissimamente fatta battere et tagliati à pezzi da due milla trà Caualli, & fanti, che andauano per darle soccorso, & altri, che pure ue s'erano inuiati rotti et messi in fuga la soggiogò et la fece [non senza spargimento di sangue] all'obedienza del suo Re ritornare per le cui cagioni ne auennero in quella Prouintia quelle gran riuolutioni, & mouimenti, che sono durati, & durano anche hoggi fomentati alle uolte, come a luogho loro si dirà, & da Francesi, & da Inglesi, et da altri Popoli malcredenti et Lutherani.

Primi moti delle Guerre di Fiandra quali.

Ne uogliamo tacere il ragguaglio, ch s'hebbe di questo presente anno dall'Isola famosa del Giappone per una Lettera scritta in Hispagna da Don Luigi Frois, uno di quei Reuerendi Padri dell'Ordine del Giesù

che

Anni della Città 3602. Del Sig. 1566.

che non molti anni adietro era andato in quell'Isola per seminarui come fece il Verbo di Dio, e per introduruui la santa fede Cattollica Christiana, & gli uenne fatto cō l'aiuto di Don Cosmo di Torres et di Don Giouanni Fernandez, che così in quell'Isola, come in altri Regni uicini haueuano mirabilmente in augumento della nostra fede operato, del contenuto della Lettera, ne hà pienamente trattato Mambrino Rosseo nel Nono Lib. della terza Parte dell'Historie del Mondo fatte da lui, che seguitano quelle del Tarquagnotta, affermando, che di quest'anno ui fusse battezzato gran numero così d'Vomini come di Donne con Ziumitanda, uno de i trè Rè di quell'Isola, che fù poi chiamato al Battesimo Bartolomeo con la Reina sua moglie, & cō tutti i Personaggi nobili di quel Regno, & così Rè d'Arima suo fratello, & narra il preallegato Autore, che fù tanta la lor deuotione, & fede nelle cose della Religione, che i Padri stessi se ne marauigliauano, & che essendosi uniuersalmente inteso, che alcuni Padri tornati dall'Indie nuoue, & dalla China haueuano portato grani benedetti di uetro, con molte immagini di Santa Veronica, & dicono [& queste sono l'istesse parole dell'Autore] che partiuano dalle loro Case in gran numero mariti et mogli cō li figliuoli per andare, doue essi erano, perchè loro ne dessero, et li poueri si uendeuano del loro per pigliar Barche à posta per andarui, essendone essi sette leghe lontani, et che domandati da quei Padri, à che fine u'erano andati, rispondeuano per hauere una Veronica, & quei, che domandauano una Aue Maria benedetta. Soggionge il Rosseo, che doppo l'hauere pregato Iddio otto giorni, che ispirasse quei Padri a dargliene una, nel riceuerla per la molta deuotione, & allegrezza, ne lagrimauano teneramente, & molte altre cose di gran deuotione, & di acquisto d'Anime al Signore, che si possano nel preallegato Autore pienamente uedere che da noi per breuità si lasciano, & tutto ciò habbiam detto, perchè questo è quel Rè Bartolomeo di cui di sotto diremo esser uenuti suoi Ambasciatori in compagnia d'altri Rè di quell'Isola à Gregorio XIII. Sommo Pontefice in Roma per renderle obedienza nell'ultimo anno del suo Pontificato.

Conuersione notabile alla Fede nel Giappone

Giapponesi deuotissimi de grani benedetti

In Perugia intanto essendo entrato a Calende di Luglio il terzo Magistrato de Signori Priori Capo de quali fù Berardino Ranieri Gentil huomo honorato s'hebbe auiso, che Papa Pio V. non lasciando adietro cosa ch'appartenesse al Gouerno degli Stati Suoi, hauendo inteso che l'armata Turchesca haueua di già fatto uela, & che partita dall'Isola di Scio occupata poco auanti da Piali Bascià suo Capitano se n'era alla uolta della Puglia uenuta dubitando delle Terre, et luoghi suoi Maritime, haueua ordinato a Vincentio Vitelli, ch'era Capitano della sua guardia, et dell'armi, che facesse sì, che tutti i luoghi di Santa Chiesa uicini al Mare fussero ben muniti, & custoditi. onde egli dato ordine al Capitan Cesare Baglioni & ad altri, che quanto prima potesse facesse una Compagnia di caualli

Pio V. uigilantissimo

leggieri

leggieri, & una d'archibugieri a Cauallo, & che cō essi doue gli fusse sta= | Anni della
to ordinato s'inuiasse, non restò di fare ogni prouisione opportuna a tut | Citta 3602
ti i luoghi, che più al pericolo si giudicauano esposti, & nella medesima | Del Signore
espeditione, fù anco data una Compagnia di Fanti al Capitano Pompeo Va 1566.
lentini Perugino.

Federigo Buontempo

Federigo Buontempo Caualier, & Conte Palatino per Priuilegio, co= me dicono di Carlo V. Imperad. morì del Mese d'Agosto in Perugia, et in S. Domenico da M. Vincentio Ottoni Lettore publico fù con una sua morte sua elegante & dotta oratione lodato, pigliando l'origine della famiglia de Buontempi da Tito Cesonio Prisco Caualiere Romano, il quale fù crea= to Pretore del piacere, & Buontempo da Tiberio Cesare Nerone, come scriue Suetonio, & che Priscelle Villa non più di un miglio dalla Cit tà di Perugia lontana, già da essi posseduta, sia il diminutiuo di Pri sco, & il nome di Cesare molte uolte rinouato in detta famiglia, sia uoce riformata di Cesonio, & se egli è uero quel che Iacomo Corello di Colonia scriue, Autore non da noi ueduto ne letto; mà bene allegato da altri, che la primitiua Chiesa hauesse un Cardinal Priscilla Perugino, si potrebbe per hauentura credere che egli fusse stato della famiglia de Buon tempi, come sappiam certo d'Andrea; Fù Federigo non men da Nobili che da Popolari commendato di gentilezza & di liberalità, hebbe dolce maniera nel conuersare, spese molti anni nella Corte di Roma, & heb be molto del Magnifico, & del generoso.

Monsig: Francesco Baglione suo ualore per la Patria

Et perchè il Papa haueua pur deliberato che le Cancellarie Ciuili della città et di tutto lo Stato, secondo il proposito di Pio Quarto suo Antecessore, o s'alienassero, o s'appaltassero, in ogni modo la Città no= stra conoscendo il danno, che se ne sarebbe, non solo a Notari; Ma etiamdio a tutto il suo popolo auenuto, per non mancare ne all'uno, ne all'altro membro, deliberò di mandare a piedi di Sua Santità Mon signor Francesco Baglione Prothonotario Apostolico, et Prelato di molta qualità & honore, affinchè hauesse a fare opera perchè l'Appal to almeno per questa Città non andasse innanzi, poichè nel Collegio di nostri Notari non appariuano quei disordini et difetti che haueuano mosso Pio IIII. a mandar fuori quella Bolla, et che della Cit tà in uirtù degl'antichi ordini suoi che buoni et santi sono, s'era ad ogni cosa prouedutto, et che doue hauesse potuto nascere dubbio di corruttela, sarebbe più tosto auenuto ne i Notari forestieri, che ne nostri, i quali per essere conosciuti nella Patria & fuori per huomi ni degni di quel Collegio, che come altre uolte habbiam detto è incor ruttibile, & molto honorato, si guardarebbono, come dal fuoco, di macchiarsi; et gli soggionsero, che se non si fusse potuto ottene= re, che non andasse innanzi l'Appalto; s'ingegnasse di disporre il Pontefice à contentarsi, che per quello che comportassero le deboli

Forze

Anni della Città 3602 Del Sig: 1566.

forze della Città le fosse lecito di ricomprarsele per sempre la qual cosa non uerrebbe loro fatta per essere questo lor pub. ad estrema necessità ridotto per altra uia, che con l'imporsi à tutti una Colletta per quella quantità che à sua Beatitudine fusse piaciuto a dichiararsi, Si conuenne finalmẽte che la Città se le ricomperasse per quattro milla Ducati, due milla ne furono pagate da lei, & gli altri due da Notari, con le conditioni, che a luoghi loro si diranno & con questo fine si terminò questa pratica delle Cancellarie ciuili molto importanti.

Perugini comprano la Cancellaria Ciuile

Sforza Almenni Caualiere perugino ucciso dal suo Sig. il Duca Cosimo

Del Mese di Maggio del presente anno uenne auuiso in Perugia della morte di M. Sforza Almenni perugino Caualiere di Portogallo molto honorato, il quale fin dalla fanciullezza sua haueua seruito Alessandro prima et poscia Cosmo Duchi di Fiorenza, in tanta gratia & fauore, che nessuno in quel grado di seruitù gl'haueua mai messo piede innanzi, & egli cõ le sue accorte maniere, & con una continua et nõ mai intralasciata seruitù s'era di maniera guadagnato quei Prencipi ch'oltra l'esserne diuenuto riccho, era etiamdio stimato & riuerito non solo dalla Corte del Duca, & popolo di Fiorenza mà anco da tutti gl'altri di quello stato; Vogliono che 'l Duca Cosmo mal di lui sodisfatto, perch'egli hauesse conferito col Prencipe suo figliuolo et non con altri ad ottimo fine & ad honore dell'istesso Duca un secreto, che a lui grandemente premeua, & M. Sforza dubitando che al Duca non desse carico, lo conferì col figliuolo, affinche in qualche guisa ui prouedesse; mà il Duca altramente intendendola, fattolo à se chiamare, & egli, [ancor che le fosse fatto forza alla Porta della Camera, da chi lo sdegno & l'ira del Prencipe sapeua, che non ui andasse], uolle in ogni modo sapendo la sua coscienza entrarui dentro & trouato il Duca tutto solo, & alterato, subito giuntomesso mano ad un pugnale, che haueua a lato di suo proprio pugno l'occise, & questi, ch'hanno scritto della Vita di Cosmo, tutti affermano, che non mai se ne sapesse ueramente la cagione, perchè 'l Duca se lo facesse, se ben molte se ne dissero, & uarie, & da Baccio Baldini Prothomedico in quella Corte, che ha scritto la Vita del Duca Cosmo, si narra che si può ragioneuolmente credere, ch'ella fosse in qualche parte giusta & molto potente, posciache mosse un Duca Cosmo huomo di tanta prudenza a fare un atto cosi rigido & seuero, & non conueneuole à lui contra un suo Seruitore, che gl'era stato cotanto caro tanti anni; & soggionge anco poi, che essendo il Duca à Castello Palazzo, come egli dice fatto da Giouanni de' Medici il Vecchio suo Auolo fuor di Fiorenza due miglia dicesse a Messer Sforza, [& queste sono le proprie parole dell'Autore] toglimiti dauanti o Sforza & partiti dallo Stato mio senza indugio & non far più capital di me in cosa alcuna, & ch'egli non obbedendo, se ne tornasse à Fiorenza, & ch'iui stesse infinche chiamatolo, gl'auuenisse quanto di sopra habbiamo detto mà cõ tutta la prudenza del Duca, uuole egli, che quest'atto fosse riputato da tutti gli huomini fiero & crudele, et che sarebbe stato men male come dal Prencipe proprio suo figliuolo gli fu detto, poiche l'hauesse fatto castigare se gli

fosse

fosse paruto, che lo meritasse da altri, o da loro suoi proprij figliuoli, che far- lo di sua mano, & che alla sua memoria accortosi dell'errore segnasse una su- plica, che egli haueua in tasca quādo morì, atto, che in tutto ripugna a quāto si è di sopra detto che gli fosse vietato il cōmertio del suo stato, et lasciò à Messer Euangelista suo fratello Caualiere di S. Stefano, et alle figliuole tutto quello, che egli per l'addietro haueua a Messer Sforza donato che fu comunemente tenuto essere stato il ualore di quaranta in cinquanta milla Ducati da Giovambatista Adriani, che scriue l'Historia di Fiorenza dalla creatione del Duca Alesandro de Medici insino alla morte di Cosimo, & passa con molta gratia, et grauità tutte le Attioni di quei Prencipi di que- sto accidente non ne dice particolarmente cosa alcuna, solo nella fine dell'ope- ra pare che accenni in uniuersale, che tutte le attioni di Cosimo fossero com- mendabili da una, o due in fuori nate da ira, così dice egli, o da intemperan- za, intendendo credo io sicuramente di questo fatto per l'ira, et per la intem- peranza delle seconde nozze & poi soggiunge [& queste sono le sue proprie parole] che si come da giouane i pensieri grandi lo fecero continentissimo così poi assicurate le cose allentate le redini a piaceri quasi uolesse ristora- re la natura lo straccò. Non fu Perugino, che della morte di Sforza non si dolesse, perchè egli era molto honorato, & generoso Caualiere, & si può li- beramente dir di lui, che nessun Perugino fu mai che à seruitù d'alcun Pren- cipe secolare per alcun tempo messo si sia, che hauesse fatto maggiore, & più honorato ritratto di lui, perchè quasi pouero e senza apoggio di Signo- re solo col mezzo del Capitanio Panta Almenni suo zio, che alla seruitù del Duca Alesandro lo mise n'era diuenuto riccho gratissimo al suo Pren- cipe & da ciaschuno honorato. Anni della Città 3602 Del Sig. 1566.

Et dell'istesso tempo Ferrante Vitelli Signor di Montone et Genero di Ascanio della Corgna essendo stato d'alcuni delitti imputato, uenne chia- mato dal Gouernatore Facino Vescouo di Chiugi a Perugia & dimorato alcuni pochi giorni in Fortezza, fu di ordine del Papa sotto sicurtà manda- to a Roma accompagnato da un buon numero di Caualli, là doue subito gi- unto fu messo in Castell S. Angelo, doue purgò tutte le calunnie che gli erano sta- te date, essendo egli giouane & di natura molto precipitosa & gagliarda. Ferrante Vitelli condotto prigione a Roma

Era già uenuto a fine il trimestre del Magistrato di Berardino de' Ra- nieri, & essendole stato publicato per successore Cornelio di Francesco d'Oddo poco auanti morto le fù sorrogato in suo luogo M. Marcantonio d'Oddo suo Nepote Caualiere di Portogallo, molto honorato, il qual Magi- strato più, che in ogni altra cosa si oprò in prouedere danari alla Reuerenda Camera Apostolica per l'offitio comprato della Cancellaria Ciuile col mez- zo di Monsig. Baglione Ambasciator della Città, il quale usò grandis- sima diligenza in tutte le cose, che ui occorsero, così intorno à pagamenti come à gli istromenti, che ui furono fatti sopra in Roma & in tempo di que- sto Magistrato se n'entrò in possesso, & esso fu il primo a dar le regole, & la Norma a Notari, & il modo con cui si sono gouernati & si gouernano

ancora

Anni della Città 1602 Del Sig. 1566.

ancora, & il primo à farle speditioni de Vicariati à Notari nostri della Città, & del Contado, secondo gli statuti, & ordini già fatti dal Cardinal di Cortona Legato di questa Provincia, & à tempo suo venne per nuovo Governatore in Perugia Monsig: Andrea ricuperato da Brisighella Prothonotaro Apostolico, & Monsig. Pacino Vescovo di Chiugi se ne parti con molta gratia di tutto il popolo

Monsig: Ricuperato Govre in Perugia

Del p̃nte anno vuol Girollamo Bardi Scrittor Moderno Fiorentino che per nuova diligenza di Sebastiano Rè di Portogallo intento all'augumento della S. Fede Cattolica, si mandassero nuovi Predicatori della Religione de Preti del Giesù nell'Indie nuove, & che si convertissero molti di quei popoli alla vera fede di Cristo, & in particolare vuole egli d'uno dei Rè dell'Isola del Giappone, di cui di sopra si disse, & che Bartolomeo Rè dei Bonzi huomini di gran bontà facesse publicamente abrugiare gli Idoli de i lor falsi Dei, di che adirati molti di loro, & perciò prese l'armi contra il proprio lor Rè, gli dessero de molti fastidij, mà egli ricuperato finalmente col favor de Cristiani il Regno facesse molti gran danni agli Idolatri.

Sebastiano Rè di Portogallo manda Giesuiti nell'India

Visitatore pontificio nõ è accettato dal Vicerè in Napoli

Furono di questi tempi non piccioli movimenti, & disgusti nel Regno di Napoli et particolarmente tra il Papa, et il Vicere, il quale perciò, che si era quasi messo in usanza, che se il Papa havesse mandato alcuno ordine in quel Regno à suoi Chierici, non si metteva in verun modo à essecutione le, o ne Brevi, o nelle Bolle, o in qualunque altra commissione che dalla Corte di Roma si fosse levata, non si metteva l'essequatur Regio del Vicerè, il che era con grandissimo dispiacere del Papa, il quale perche haveva determinato di voler mantenere la dignità potificia, mandò un generoso Prelato in quel Regno, perche vi havesse a far la visita di tutte le Chiese, come fece anche per tutte l'altre parti della Cristianità et ne presentò il Breve delle sue commissioni, e facoltà al Vicere, il quale, non volendo concedergliene, se non vi s'aggiungeva quella licenza, & il Prelato non volendo à verun partito acconsentire che'l Vicerè s'impacciasse nella giurisditione Ecclesiastica, si venne finalmente ad un aperta rottura, & imperciò datosene aviso à Roma al Papa, & in Hispagna al Re Cattolico, volle alla fine il Papa, che le Chiese si havessero à governare a voglia sua et non d'altrui, & massimamente nel Regno di Napoli, che è Feudo della Chiesa.

Frati Humiliati da S. Carlo.

Ne lasciaremo di dire à questo proposito che essendo, etiandio nata, come dicono in Milano una mala contentezza nel Senato, & nella maggior parte de Nobili per la molta severità, che v'adoperava nel governo del suo Arcivescovato il Cardinal Buorromeo, & massimamente per haver procurato di ristringere una riccha Religione de Frati chiamati gli humiliati per molti abbusi in cui essi erano caduti per cupidità de guadagni et degl'honori che a particolari parenti procuravano, che si dessero, che n'erano poi divenuti ricchi, a vita più conforme a Religiosi che quella non era, volle il Cardinale col braccio del Papa, che molto in così simili l'avvisava provedervi, & fù

ordinato

Anni della Città. 3602.
del Signore 1566.

ordinato, che si tagliassero quelle Prelature à chiunque hauute l'hauesse, etiandio con Indulti, et concessioni Apostoliche, et indi à poco tempo fù intieramente tolta uia quella Religione. Et perche il Cardinale in queste essecutioni bisognò, che ui usasse delle uiolenze, non uolendo coloro, che l'haueuano, lasciarle così di leggiero, si tirò grandissimo odio contra, di maniera, che hebbero ardimento alcuni per lo sdegno dell'utile loro tolto, inginocchiatosi il Cardinale in Chiesa per fare oratione, di farli tirare da uno non conosciuto una Archibugiata. Ma piacque à Dio per la bontà di quel Prelato, ch'ella riuscisse uana, et che quasi nulla di male gli ne seguisse, essendosi la palla insino alla camiscia condotta senza alcuna lesione della carne.

Archibugiata tirata al Card. Borromeo (hora S. Carlo) et che.

Vi fù anco in questo stesso tempo una maggior contesa col Senato di quella Città, perche il Cardinale uoleua tenere famiglia armata da perse per fare l'essecutioni del suo Tribunale non solamente contro à Chierici, ma anco contra quei Laici, che non menassero uita conueneuole à buoni Christiani; à che contraponendosi il Senato, diceua non conuenirsi, che in una medesima Città fussero diuersi ministri di Giustitia. Questa differenza fù rimessa nel Papa, ma parendo al Senato di hauerne il peggiore, et che il Cardinale se ne mantenesse in tanto la possessione, et l'uso della famiglia armata, pensò con atto per auuentura troppo rigoroso, et seuero dimostrare, ch'egli non fusse in tenuta, et fece prendere uno de famigliari dell'Arciuescouo, che portaua l'armi uietate à gli altri, et domandatogli da suoi ministri publici, perche le portasse, et chi gliene hauesse dato licenza, et egli rispondendo il Cardinale Arciuescouo, senza altro dire fù menato in luogo publico alla corda, di che sdegnato il Cardinale, et mandato un monitorio al Presidente del Senato, et à gli altri ministri della Corte, et essi non ubbidendo, gli fece tutti publicamente dechiarare in Chiesa scommunicati.

Contesa, che lo stesso Santo hebbe col Senato di Milano, et sua causa, e'l fine.

Ne fù scritto subito al Papa, il quale zeloso dell'honor di Dio, et ueggendo, che quasi in tutte le parti erano à troppa licentiosa libertà caduti gli huomini intorno à gli affari della Religione, et desiderando per quanto egli poteua di ridurre gli ordini de Religiosi à quella grandezza, et dignità, ch'auano negli antichi tempi della primitiua Chiesa, à che si uedeua uolto il Borromeo, fece per suoi Cursori citare à Roma alcuni Senatori.

Et perche il Rè Cattolico, amator di pace, et zeloso anch'egli dell'honor di Sua Diuina Maestà non si compiaceua punto di questa contesa benche più ~~tosto~~ (come dicono) haurebbe uoluto, che alla seuerità dell'Arciuescouo, si fusse dato in qualche parte ripiego, che così à uoglia sua si lasciasse andare innanzi, non per altra cagione, che per dubio di qualche innouatione in quello Stato, si deliberò di mandar da Milano al Senato, et al Cardinale, et à Roma al Pontefice un Personaggio di molta Autorità, et grauità, affinche con sodisfattione delle parti cotal differenza

Anni della Città 3602. del Signore 1566.

venza terminasse, il che agevolmente gli riuscì, perche essendo differenza tra persone humane, et diverse, si andarono à poco, à poco maturando, con non picciola fama, et honore del Cardinal Buonromeo, che per servitio di Dio, et quiete di sua conscienza non temette di esporsi più volte à pericolo della vita, alle quali cose il Cardinale fù di continuo aiutato dal Papa, et fù sempre conosciuto da ogn'uno, che non vana ambitione, nè altra humana passione à queste opere virtuose l'inducevano, ma (come dall'Adriano si narra) una voglia intensa dell'honor del Seggio Pontificale, et della Religione, ch'erano in lui.

Popoli di Fiandra si ribellano.

Ma non furono già così agiatamente quietate le cose della Fiandra, dove i Calvinisti havendo prese grandissime forze hebbero ardimento di venire in Anversa principal Città di quelle parti, et in molti altri luoghi ad una aperta ribellione, di maniera che à Madama Margherita Reggente di quelli stati fù forza di soggiogarli con l'armi, et innanzi, che giungesse il fine del presente anno con la partita del Prencipe d'Orange, che s'era quasi che apertamente scoperto fautore degli inobbedienti, et se n'era con tutta la famiglia in Germania fuggito, seguitato anco poi da Mons. di Bredaroda, et da altri Prencipi che temettero l'ira del Rè Filippo, che non furono meno di venticinque mila persone, si quietarono di maniera le cose, che non parve più al Rè di mandarvi per all'hora (come di già haveva deliberato) il Duca d'Alba, con un giusto essercito di cavalli, et fanti per domar quei popoli, et castigar coloro, che più havessero operato contro la sua dignità, con che da noi si porrà fine all'anno non veggendo occasione alcuna, che di più dilatarne nelle deboli attioni della Città nostra ne inviti.

Il Prencipe d'Orange, et altri Prencipi fuggono di Fiandra.

Morte del Gran Maestro di Malta Gio: Valletta.

Ma non ne pare di dover lasciare di far memoria della morte del Gran Maestro della Religione de Cavalieri di Malta Giovanni Valletta Francese, che di questo anno passò con molta sua gloria all'altra vita, à cui successe Pietro de Monti parente di Giulio Terzo dal Monte à San Savino, huomo anch'egli di molto valore, et degno di somma lode, e de nostri Mons. Marc'Antonio Oradini, che passò all'altra vita del mese d'ottobre in Mantova, dove egli era stato Suffraganeo; huomo di molta bontà, et pietà Christiana, fratello di Mons. Giulio Oradini.

Pietro de Monti le succede.

Terremoto in Sicilia, et suo effetto nel Mon te Etna.

Et intorno al fine del presente anno fù un grandissimo terremoto in Sicilia ne luoghi vicini al Monte Etna, dopo il quale con grande stupore de Paesani, et danno s'apersero due bocche in cima del monte, di dove uscì fumo tanto grande, che sparsosi per l'aria, cagionò una oscurità, assai maggiore di quella d'ogni oscura notte, et nella seguente si scoprse (come dicono) altre cinque bocche, dalle quali uscì tanto fumo, et fuoco insieme, che uscendo come un rapido torrente, et correndo per larghezza d'un miglio ben dodici miglia di Paese all'intorno, lo ridusse di maniera, che non si potette per molti anni nè abitare, nè coltivare le terre, et soggiungono gli scrittori, che quello, che uscì dal monte, altro, che pietre grandissime

Anni della Città. 2603.
Del Signore 1567.

sime in fuocate non furono, le quali spinte dalla furia, ch'usciua da quelle bocche, cagionarono la ruina di molto paese all'intorno.

Era già intrato l'anno MDLXVII. et insieme nel Magistrato de' Signori Priori in Perugia Rustico Montemelini, et compagni, huomini tutti di molta prudenza, et giuditio: l'Italia era in pace, ma v'erano bene dissensioni, et guerre nella Fiandra, et nella Francia, doue s'erano scouerti molti mali humori de' più potenti Prencipi, che ui fussero contra i loro Rè. Selim Rè de' Turchi, che s'era tornato in Constantinopoli, essendo com'hanno detto gli scrittori, huomo più tosto dedito alla quiete, che all'armi, haueua fatto quasi in principio del presente anno con Venetiani pace, il che fu à quel Senato gratissimo, perche s'hebbe timore, che à danni di quella Republica non si uoltasse.

Selim fa pace con Venetiani.

In Perugia uiuendosi sotto il gouerno di Monsig. Brisighella quietamente, et in pace, il Magistrato de' Signori hauendo à prouedere danari à Camerali di Roma per le Cancellarie ciuili comperate da loro per ben sapere le forze sue; ordinò, che si riuedessero i Conti à Francesco Piccini Tesoriero, che haueua essercitato quell'officio molti anni, et perche egli pretendeua in uirtù d'uno instrumento di non esserne obligato, i Sig.ri che à ciò non uoleuano acconsentire, furono sforzati di farli leuare le chiaui della Tesoreria, di prenderne i libri, et di darli in mano à reuisori, che di già ui haueuano eletti sopra; ma perche detto Tesoriero, con lo sborso, che haueua fatto l'anno 1557. di scudi 400. alla Città, et con un Breue della Papa haueua ottenuto in uita quel luogo, et parendo à questo Magistrato che ciò fusse al loro commune dannoso, et che 'l Tesoriero secondo i libri suoi non hauesse osseruato i patti, et oblighi, che u'erano, et che si seruisse de danari publici ad uso, et commodo de' particolari, che gli era uietato, co' l'occasione de nuoui Ambasciadori, che destinò al Pontifice Monsig. Francesco Baglione, et M. Perinello Perinelli Dottore, ch'erano amendue in Roma, uolle che la sù facesse instanza, che fusse dato un breue termine al Tesoriero, che potesse mostrar le sue ragioni, et se haueua osseruato le conuentioni, ò nò, et che quando osseruate non l'hauesse, fusse lor lecito d'elegersene un altro: ottennero di poterlo riuocare, et col consenso di tutto il Collegio de' Camerlinghi lo fecero.

Monsig. Fran.co Baglione, e M. Perinello Perinelli eletti Ambasciatori à Roma, et à che effetto.

Et diedero questi Signori ordine à gli Ambasciadori, che douessero supplicare Sua Santità à contentarsi, che l'instrumento tra la Reuerenda Camera, et la Città poco auanti fatto sopra la uendita delle Cancellarie ciuili fusse osseruato, etiandio quanto alla libera deputatione de' Vicarij del Contado, atteso, che ciò più si desideraua per beneficio de' poueri contadini, che per altro, hauendo essi non piccioli danni per l'adietro riceuuti da' Vicarij messiui da' Superiori, non hauendo osseruato, ne ordini, ne priuilegij Apostolici, che ui haueuano sopra, et che se in ciò hauessero trouato difficultà, facessero almeno opera, che 'l Papa si contentasse, che la elettione de' Vicarij, et Commissarij sudetti, et il farne loro le patenti, douesse

farsi

Anni della Città. 360[illegible]
del Signore 156[illegible].

farsi dal Magistrato de Signori Priori con obligo, che detti Vicarij hauessero à domandare la confirmatione de loro officij alli Signori Superiori, che pro tempore vi sarebbono, et essi di darle la spedittione, il che fù loro conceduto. Diedero ancodoppo à i medesimi Ambasciadori commissione che hauessero à fare officio con Alessandro di Braccio Baglione, affinche egli no hauesse à ritornare, come era loro venuto à notitia, in quei pensieri, ch'erano già stati in lui di conseguire il possesso de beni dello Spedale di San Lazaro di Colle membro già unito (come di sopra habbiamo detto) all'altro della misericordia, et perche ciò grandemente premeua alla Città, et à Ministri di quella pia casa, non contenti di questa prouisione vi destinarono particolarmente pur all'hora all'istesso Pontefice, il Conte Ottauio Montemelini, et Oratio Vincioli, amendue informatissimi delle ragioni di quella casa per esserne stati ministri principali molti anni, et molto atti ad ogni negotio, dando loro ordine, che hauessero con ogni instanza à supplicare il Papa à tener mano, che'l Signor Gran Mastro di S. Lazaro vi hauesse ad imporre perpetuo silentio, poi che vi erano Breui della unione di quello con gli altri beni dello Spedale della misericordia insin dal tempo di Clemente Settimo fatta di consenso del Cardinale Cesarino, ch'era all'hora possessore di quel membro, et della Città nostra, che n'era stata fondatrice, et larga donatrice per beneficio de poveri infermi, che vi si sostengono, ma contutta la loro diligenza, non poterono gli Ambasciadori ottener nulla, perche il Papa à prieghi del Gran Mastro commise che la causa si hauesse à vedere per giustitia, et il seguente Magistrato à questo fine vi deputò per Ambasciadori M. Ruberto Lancellotti Dottore, et Canonico, acciòche hauesse anco à nome publico à difenderla di ragione, et in qualunque altro modo.

Gio: Pietro Ruffoli decapitato per hauer scaricato una pistolla.

Fu tempo di questo medesimo Magistrato verso la fine del Mese di Gennaro fù tagliata la testa ad un M. Giouan Piero di M. Tomaso Ruffoli Nobile Napolitano per hauere scaricato uno Archibugio picciolo prohibito nello Studio contra M. Liuio Genga da Urbino, più tosto in atto per dar terrore à lui, et ad altri, che seco erano, che per offenderlo, ma venuto nelle mani della Corte per ordine di Roma, non ostanti i molti prieghi del Padre, che era huomo di gran riputatione, et credito in Napoli, et fuori volse il Pontefice (ancorche offesa alcuna non vi fusse seguita) che gli fusse tagliata la testa, perche vi erano rigorosissimi divieti, et prohibitioni di simil sorte d'archibugi, di che sdegnati li Scolari, presa l'occasione, non solo di vedersi contaminata la loro libertà, per essere stati chiamati gli sbirri nello Studio, et presoui il Gentil'huomo, cosa in tutto nuova, et insolita, et augumentato poi lo sdegno, perche nell'uscir dello Studio uno scolare fù ingiuriato con fatti dal Caualier del Bargello, che vi era andato con uno Auditore del Gouernatore per far la cattura, fomentata et fauorita da alcuni nostri nobili Studenti Perugini, haueuano deliberato di partirsi dalla Città, se dal Gouernatore non si faceua un giusto risentimento contra

Scolari Perugini sollevati, e perche.

l'assecu-

l'essecutore, che haueua ingiuriato lo scolare, non sodisfatto della corda che gli haueua fatto dare in quel subito, et fu forza per sodisfare alle uoglie loro, che l'essecutore con la capezza alla gola se n'andasse in luogo publico di notte, doue era una gran moltitudine di scolari, et inginocchiatosi in terra di nanzi all'offeso li domandasse perdono, et insieme la uita, il che gli fu con generosità di animo conceduto, et in questa guisa fu cessato il tumulto.

Et del mese di Marzo furono mandati M. Pietro Baldeschi Dottor, et M. Marc'Antonio d'Oddo Caualiere di Portogallo Ambasciatori à Foligno, perche à nome publico uisitassero Ottauio Farnese Duca di Piacenza et di Parma, ch'andaua à Roma, et le offerissero tutte le forze della città.

Ma in tanto in Corsica, hauendone noi più uolte di sopra parlato per la molestia, che ui daua San Pier Corso, huomo molto famoso nel mestier dell'armi, auuenne caso, che se non s'estinse interamente la guerra, si indebolì di maniera, che i Genouesi non se ne presero poi molta gran cura, et ciò fu perche hauendo i soldati Genouesi posto un'aguato contra à San Pier Corso, non lungi da Alazzo, se li scopersero in un collino molto da lui lontano alcuni nimici, contra à quali egli con grand'impeto se n'andò per combatterli, et messosi con alcuni pochi suoi per una strada chiusa, hauendo lasciato à gli altri, che lo seguitassero, et incontratosi in tre caualli de nemici nel luogo, oue erano gli altri in aguato, messo in mezzo, et abbandonato non senza carico di tradimento da quei pochi, che seco erano, et uolendo tornarsene à dietro, s'accorse d'essere nell'imboscata caduto, pure non perdutosi punto d'animo, et scaricato il suo archibugio senza hauer fatto danno alcuno, gli auuersarij gli furono sopra, et un di loro così a cauallo, come era, l'abbracciò, un'altro lo ferì nel uolto, et colui, che l'haueua preso, col pugnal proprio di lui (così dall'Adriano si narra) lo scannò, et giunti gli altri gli leuaron la testa, et la posero sopra la Porta d'Alazzo; dopo la morte di lui il figliuolo, ancorche ualoroso fosse, non hauendo quel credito, et riputatione, che il Padre hauuto haueua in quelle parti, sostenne nondimeno per qualche tempo la guerra in piedi, et s'ingegnò di procurarsi aiuti, et di Francia, et dal Prencipe di Fiorenza, à quali incontanente mandò, ma indarno; perche nè l'uno, nè l'altro uolse contra Genouesi prender l'armi. Habbiamo uoluto di questo fatto farne ancor noi memoria, perche si trouò il fin della uita di questo ualoroso soldato, nò intendendo già di consumar più righe in questa guerra, che terminò col ritornarsene quell'Isola sotto l'obedienza de Genouesi. Ma altramente si narra questo fatto di San Pier Corso da Natale de Conti, scrittor moderno, altre uolte da noi allegato; perciò che egli uuole, che non così, come per hora habbiamo detto seguisse la morte di San Piero, ma che, combattendo, non con pari forze (per ciò che egli con uenticinque, et i nemici sessanta caualli hebbero) nell'andar, ch'egli faceua per soccorrere un castello tenuto da suoi, assalito da Rafaelo Giustiniano, poco auanti mandato in quell'Isola da Genouesi, fosse non

San Pier Corso come morisse.

dalli

Anni della Città. 3603.
del Signore 1567.

dalli tre, come si disse, assalito, et abbandonato da suoi, ma ben fatto la imboscato, et egli valorosamente combattendo, et difendendosi, fosse da un Michel'Angelo Bornano suo Cognato, fratello della moglie, la quale egli per picciola cagione insieme co' figliuoli haveva poco avanti fatti morire, ucciso, et che la testa non ad Alarza, ma à Genova fosse mandata, et che à Michel'Angelo, che n'era fuoruscito fosse rimesso l'essilio, et perdonato ogni fallo.

Tumulto in Borgo S. Sepolcro da che cagionato.

Fù parimente di questo tempo non picciola novità nel Borgo à S. Sepolcro, dove vegghiando non picciola nimicitia fra due principali famiglie di quella Città Pichi, e Gratiani, alle quali se n'erano aggiunte poi molte altre delle migliori, et essendo avenuto per favore, che prendevano quei di dentro da molti banditi dell'una, e dell'altra fattione, che non molto indi lontano s'andavano trattenendo, che due de Pichi, et de Rigi uccidessero nella Città un Scipione Goracci, et un altro della parte de Gratiani, et altri ne ferissero, quei banditi della parte offesa, rientrati nella Città, procurarono di vendicarsene, ma indarno, per che i delinquenti, che s'erano fatti forti in una torre, molto ben munita, e gagliarda, et erano favoriti del popolo, trascorsa la Città, uccisero alcuni fautori della fattion contraria; ancor che il Montaguto, et il Conte di Montedoglio, che di ordine del Prencipe di Fiorenza tosto vi corsero, vi facessero quanto potettero, per che maggiore scandalo non ne seguisse, ultimamente fatta questa posata i banditi Gratiani se n'uscirono, parte per le mura, et parte per altre vie; et la mattina seguente uno della famiglia de Rigi, bandito anch'egli, accompagnato da molti de suoi, se n'entrò nella Città, e senza offender alcuno, ne cavò i suoi dalla Torre; nella Città vi si stava di mala voglia, et vi si viveva con gran sospetto per la vicinità de banditi, che spesso facevano qualche insolenza, e danno à Paesani, non senza occisione de i loro nemici che davano loro nelle mani, e con questa maniera di vivere si trattennero da tre mesi. Il Prencipe di Fiorenza, nelle cui mani era il governo dello stato volendo provedervi, e sapendo, che dal Montaguto s'era fatta ogni diligenza per condurli ad una pace universale, et che quei di fuori, ch'erano i Gratiani, et i Goracci non volevano acconsentirvi, et che tenevano in tanto timore i nimici, che non ardivano d'uscir più fuor delle porte del Borgo, deliberò di liberarsene, et di castigarli, e per che sapeva, che 'l Montaguto, con l'aiuto del Conte Piero di Carpegna, continuava pur la pratica d'accordarli, et vi haveva qualche speranza, et che i Gratiani, et Goracci, fatta instanza al Conte Piero, che si contentasse, che mentre si trattava di pace, essi potessero dimorare in un Castello de suoi, detto Baccio et ch'egli per che havessero più prontamente à condescendere alla quiete, l'haveva loro conceduto, il Prencipe parendole troppo suo carico, che questi suoi vassalli, così importunamente durassero nelle loro ostinationi, ordinò ad un Alfiere della militia sua di Val di Bagno, che con un buon numero de suoi soldati, et con altri d'altri luoghi de lì vicini, se n'andasse segretamente di notte, et ordinasse di maniera, che quei ribelli, ch'erano nel

Provisione del Prencipe di Fiorenza contro l'ostinatione di quelli, che non volevano far la Pace.

Castel

Anni della Città. 2603. del Signore 1567.

Castello di Baccio fossero tutti, ò tagliati à pezzi da lui, ò fattoli prigioni gli havesse condotti à Fiorenza, il che udito cosi dall'Alfiere, se n'andò subito al Castello, et giuntovi secretissimamente innanzi giorno, et fatte le debite provisioni per combatterlo, aspettò, ch'albeggiasse l'aurora, et poi fatto segno di darli l'assalto, et quei di dentro difendendosi, fù finalmente doppo molto combattere col mezzo del Conte Fabio di Carpegna, Nepote del Conte Piero, che da Grattaia Castello, ivi vicino vi era corso, procurato di maniera che Silvestro Goracci, ch'era il principale di quei di dentro con tutti gli altri, che v'erano de Gratiani, veggendosi apertamente la ruina del luogo con la morte di tutti loro, si rendessero all'Alfiere, et quindi condotti à Grattaia: et quantunque al Conte Piero, che li haveva assicurati, paresse grave, furono nondimeno mandati à Fiorenza, et ivi severissimamente castigati, et con lor danno fù la Città del Borgo da una gran molestia liberata. Habbiamo voluto noi di questo fatto de Gratiani dal Borgo distesamente trattare, perche oltre che sodisfacciamo all'obligo da principio preso di trattare con le nostre etiandio l'altre cose appartenenti alle Città vicine della Toscana, l'habbiamo anco fatto, perche crediamo questi Gratiani del Borgo essere una istessa cosa con li nostri Gratiani di Perugia, à quali siamo si come à tutte l'altre famiglie obligati per obligo d'affettione della Patria quanto à noi stessi.

Parere di Madama Margherita circa il mandare il Duca d'Alba in Fiandra.

Ma perche le cose della Fiandra, ancor che paresse, che si fossero alquanto quietate et che Madama Margherita d'Austria Duchessa di Piacenza, et di Parma, havesse scritto al Rè Filippo, che essere i tumulti quasi compitamente cessati, poteva differirsi el mandar più il Duca d'Alba co'l essercito, come si disse haver disegnato, in quelle parti, anzi, che ella lo giudicava dannoso per non essere in verun modo, opportuno alla conservatione degli Stati suoi di muover l'armi contra quei popoli, che di propria natura sono duri, et aspri, et che quantunque le fusse seguita all'hora intiera et honorata vittoria, sarebbe nondimeno ella tale, che non meno ne perderebbe il vincitore, ch'el vinto; et di questa sententia pareva, che fossero anco il Papa, et l'Imperadore, ciascuno de quali haveva fatto sapere al Rè, che essi giudicavano, non essere da domar quei popoli con l'armi così per le pretentioni, che havevano de i loro gran privilegij, et libertà in molte cose, come anco per le dispositioni, che potevano cadere nell'animo à Francesi, à Tedeschi, et ad Inglesi, che li circondano, mandandovi massimamente, come era à tutti noto, Spagnuoli, mal veduti et odiati, non solo da Fiandresi, ma da tutti gli altri popoli à loro vicini: volse nondimeno il Rè Cattolico, che à tempo convenendo il Duca d'Alba vi andasse, con tanta autorità, non solamente sopra la guerra: ma etiandio sopra tutte l'altre cose, ch'appartengono al governo, con quanta alcuno altro mai andato vi fosse, il quale finalmente con nove mila fanti Spagnuoli, et mille cavalli de migliori, che nel Regno di Napoli, et nel Ducato di Milano fossero, con Gabrio Serbelloni sopra

Risolutioni del Rè di Spagna in contrario.

l'Arti=

Anni della Città. 3603.
del Signore 1567.

l'artiglieria, et con Chiappino Vitelli, soldato de i Principi di Fiorenza, à quali il Rè l'haueua dimandato, per potersene in quelle parti seruire, et col Conte Alberigo di Lodrone, che con quattro mila Tedeschi vi andò, il quale quanto poi vi s'oprasse, poco più di sotto dirassi.

Don Garzia di Toledo richiamato dal Rè in Spagna.

Et il Rè Filippo richiamato alla Corte Don Garzia di Toledo, per che douesse render conto de danari spesi nel suo gouerno dell'Armata; et per ch'era hoggi mai poco atto all'essercitio del mare, per un catarro, che gli haueua occupato di maniera le braccia, che poco, ò nulla poteua più valersene, et rimossolo dall'amministratione delle Galere, et del gouerno della Sicilia, gli diede per successore Don Giouanni d'Austria suo Fratello naturale con maggiore speranza di prosperi, et felici auuenimenti, che per l'adietro non s'erano nè di lui, nè d'altri hauuti, si come à i luoghi, et tempi verranno detti.

Disturbi in Perugia, et sua causa.

Et mentre queste cose si preparauano per la Fiandra auuenne l'ultimo di Febraro non picciolo disturbo in Perugia, prima tra alcuni Collegij dell'arti, per cagione del farsi andare innanzi alli loro Camerlinghi, quando si và alli Lumi ordinarij, le Trombe pagate à portarsi insino all'hora solo da Collegiati dell'arti della Mercantia, del Cambio, et de Calzolari, ma perche da Sartori, che è la quarta in ordine s'erano tentato di portarleui, parendo all'altre tre, che se ciò fusse loro conceduto, sarebbe stato in diminutione della loro grandezza, et priuilegij, essendosi in particolare con l'arte de Calzolari, che in ciò più dell'altre due si adoperò, ventillata la causa, fù loro nondimeno conceduto, che ne le portassero con non picciola alteratione delle suddette tre arti, ma ben con sodisfatione di tutte l'altre, per che speravano anch'esse di potere, ò questo, ò altro simile priuilegio ottenere. et poi nell'istessa sera un altro maggior disgusto si sentì quasi uniuersalmente da tutto il popolo, per ciò che Monsig. Recuperato Gouernatore hauendo hauuto ordine da Signori superiori di Roma, come haueua anco hauuto l'Antecessor suo, di douere andare in queste nostre Processioni, et Lumi col Clero, et non con li Signori Priori, come di sopra habbiamo detto essere stato per l'adietro in usanza, et conferitolo appunto nel fatto istesso cò Signori in San Domenico, et inuiatosi senza dar loro tempo à risoluersi, col Clero, il Magistrato non seguitandolo, ritiratosi alquanto in disparte, et lasciatolo andare con li Religiosi, et col Clero, vi andò poscia anch'egli, seguitato dall'Arti molto da lui lontano, di maniera che diede molto da dire ad ogn'uno, per che chi difendeua una parte, et chi l'altra, non restando alcuni di dare etiandio temerariamente carico à gli Autori di questo mouimento; ma il fine fù poi, che non tutti i Priori sono andati col Clero, nè tutti col Magistrato, ma secondo il genio, et voglia loro.

Successe al Magistrato del Montemelino alle Calende d'Aprile Bartolomeo.

Anni della Città. 3 603.
del Signore 1567.

meo della Staffa, in tempo del quale nacque alquanto di romore fra soldati della Fortezza, et il Capitano Signorello Signorelli per cagione d'alcuni giovani, che vi erano poco nel vero da principio importanti. ma essendosi poscia concorsa molta gente, et molti soldati usciti fuora delli castelli con archibugi, et altre armi, et iti insino alla casa di Signorello, il quale mosso dall'ira della gioventù, vedendosi così provocato, li fece più contrasto, che con l'armi insin sulle fosse della Fortezza ritirare, di che sdegnato il Castellano, spedì avanti, che fosse sera alcuni suoi per la volta di Roma, havendoli d'haver ricevuto affronto dal Signorello, et il Governatore insieme col Magistrato, à fin che la causa non fosse indifesa, et che per qualche sinistra informatione il Papa non havesse provotto contra la Città, mandarono con molta sollecitudine il Capitano Scipione della Staffa gentil huomo molto honorato, il quale difese di maniera la causa publica, che 'l Papa restò appagato, che non s'era fatto violenza dal popolo, come dalla parte si predicava, alla Fortezza, et giovò etiandio grandemente à privati, perche narrando il fatto al Pontefice, lo fece certo, che 'l Signorello, et gli altri suoi compagni, non men da principio, che nel mezzo, et fine erano stati provocati dall'altererra, et credulità de soldati, che per una sola voce, che haveva dato dolendosi un famiglio del Castellano, volsero impetuosamente uscire di Fortezza contra quel gentil huomo, che per non cadere in pericolo di peggio, et per non venire alle mani con essoloro, per il rispetto, che doveva havere al luogo, et al Castellano, come ministro del Papa, s'era alle case sue proprie, non molto dalla Fortezza lontane ritirato, là doue essi corsero poi provocandolo, di che il Papa fatto certo, non volse, che contra l'universale, come s'intendeva, si procedesse, ma solo contra il Signorello, et alcuni altri pochi, che da principio furono seco, se vi havessero commesso difetto alcuno, più per compimento di Giustitia, et honor della Corte, che di già l'informationi prese n'haveva, che per altra cagione che vi fosse: Il tumulto fu grande, et fu tenuto pericoloso; ma l'accortezza, et sollecitudine de Signori Priori in espedire il s.to Capitano Scipione per le poste, et la diligenza sua, per che molto innanzi delli spediti dal Castellano fu all'orecchie del Papa, furono cagione che 'l pericolo tosto in sicurezza si convertisse.

Tumulto in Perugia, e sua lieve cagione.

Rimedio prudente del Governatore, e del Magistrato.

Questo magistrato poco hebbe da travagliare in altro, che in esequire l'ordine già dato sopra le provisioni de danari per la Cancelleria civile, et particolarmente di comporsi col Collegio de notari, col quale haverebbe voluto contrattare, che esso si fosse preso per due mila ducati il carico della Cancellaria, e che i suoi notari essercitassero l'officio della Corte, et della Ruota insieme con li Vicariati del Contado, ma perche essi l'haverebbono voluto in perpetuo, et il magistrato lo voleva dar à tempo, et che le fosse lecito di ricomperarlo à voglia sua, non ve ne fu fatto sopra instrumento.

Successe poi per il terzo trimestre dell'anno Adriano Montemelini col quale anco si trattò molte volte, e non ne fu mai venuto à fine, finalmente con l'ultimo Magistrato del presente anno, Capo del quale fu il Capitano Gio:

Anni della Città. 3603. del Signore. 1567.

Pietro Baldeschi mandato Ambasciatore al Papa, et per che.

Gio: Battista Gratiani si contrattò, et furono venduti al suddetto Collegio
de Notari per due mila Ducati con patto di poterle sempre ricuperare.
Mandò il Magistrato del Montemelino à Roma per Ambasciatore al
Papa M. Pietro Baldeschi Dottore di molto pregio, perche havendo la Cit=
tà venduto con licenza di Monsig. Rè ricuperato Governatore l'augumen=
to del Sale à ragione di sette quattrini, et mezo la libra, il Papa sdegna=
to, parendoli, che si fosse fatto in pregiuditio de poveri, et senza con=
senso di lui, essendosi per l'adietro venduto à sei e mezzo, havea minac=
ciato di voler correggere questo fallo, come cosa fatta contra gli ordini di
Santa Chiesa, la quale non permette, che si possano impor gravezze se non
di consenso del supremo Prencipe, et perciò il Montemelino co suoi Compa=
gni essendo venuto l'ordine, che la vendita gia fatta non andasse innanzi
fattovi sopra molti consiglio vi destinò M. Pietro, il quale con la sua molta
destrezza, e gentil maniera di negotiare trattò in guisa la causa, ch'el Papa
deposto lo sdegno per le molte ragioni, che dall'Ambasciatore recate le
furono, si contentò che quella condotta andasse innanzi, massime princi=
palmente per cagion de i prezzi delle monete, poi ch'el valore delli sette
quattrini e mezzo all'hora non era punto maggiore, che si fusse stato per
l'adietro delli sei, e mezzo. Fù dato anco ordine all'Ambasciatore che
procurasse di ottenere nello Sindicato de ministri della Giustitia de Supe=
riori qualche miglior provisione di quella, che v'era, et particolarmente
che in luogo del Commissario Appostolico, che dovea secondo la Bolla ha=
vea, che v'è intervenirvi, fosse lecito alla Città di poterui metter uno de
suoi Auditori della Ruota, il che ottenne: ma poscia vi si è introdotto che
vi concorra etiandio uno degli auditori del nuovo Governatore, cosa che
rende quasi lo Sindicato vano, et inutile; et ultimamente ancho che tentasse
di regolare i pagamenti della Cancellaria Criminale secondo la Bolla
di Paolo Quarto, et secondo le regole altre volte imposteui dalla Città et no
à libito de compratori, intorno à che non vi ottenne cosa alcuna, perche ha=
vendole il Papa poco avanti vendute, non volse innovarvi conditione, che
havesse potuto dar disturbo alla vendita. Fù in tempo di questo Ma=
gistrato posto fine alla lite, che la Città havea havuto molti anni col Card.
Salviati Prior di Roma, et conseguentemente della maggione del Piano di
Carpene, membro di quel Priorato, sopra l'essentioni, et immunità che quel
Cardinale pretendeva dovessero godere gli huomini suoi, che molti sono, con
non picciolo danno della Città, la quale havendo ottenute più sentenze à fa=
vore in Roma, gli huomini della Magione di Montesbolgnola, d'Antria, et
di Santa Maria Rossa, in nome de quali s'era dal Cardinale agitata la causa
vennero à riconoscerla, et accettate le sentenze, et rinunciato alla lite
s'obligarono di pagar quelle gravezze così ordinarie, come straordinarie
che da tutte l'altre Castella si pagano, sperando come negli strumenti istessi
si narra, che dalla Città sarebbono stati in qualche parte riconosciuti.

Il Papa in tanto per le differenze, che erano per le precedenze tra il Rè

di Por=

Anni della Città. 3603.
del Signore 1567.

di Portogallo, et di Polonia, et conseguentemente tra i loro Ambascia-
tori nella Corte di Roma per lo risedere in Cappella, come anco tra il Duca di
Fiorenza, et di Ferrara, di che egli veniva ad essere con suo non picciolo
dispiacere Giudice, si doleva amaramente di questa maniera d'ambitio-
ni humane, et havendo havuto notitia, che alcuni Cardinali contra gli
ordini di Santa Chiesa, et contra le Bolle, che vi sono de sommi Pontefici,
facevano, et con lettere, et con promissioni di danari, pratiche grandi in-
torno alla creatione del nuovo Pontefice, cosa odiosa altramente, et dan-
nata grandemente dalle leggi, egli sdegnatosene chiamato il Concistoro
se ne dolse amarissimamente, ~~et con~~ picciola alteratione d'animo pro-
ruppe in molte cose contra Cardinali, di maniera ch'uno di essi rimorso
dalla conscienza, et forse sbattuto dalle minaccie, voglio no, che in presen-
za di tutti buttatolesi à piedi confessasse l'errore, et gliene dimandasse
perdono, promettendole di non mai più condescendere à fallo tale; et egli
benignamente perdonandole, protestò di voler dar norma, et regola
all'autorità del Camerlengho per dopo la morte del Papa.

Et perche era stato molti mesi ritenuto in carcere per ordine del suo
Antecessore, et della inquisitione in Ispagna Don Bartolomeo Miran-
da Arcivescovo di Toledo, primo Prelato di quel Regno, così per l'auto-
rità, come per le ricchezze, che haveva, volendo, che à più di cento mila
scudi l'anno ascendessero le entrate sue, scrisse al Rè Filippo, che lo mandas-
se à Roma, dove doveva, et non altrove discutersi la causa sua, et egli ve lo
mandò per non essere à i buoni, et santi ordini di questo buon Pontefice re-
pugnante, il quale perche era in tutte le cose all'officio suo pertinenti ze-
lantissimo, non restava di provedere à i molti abusi ch'erano tra Reli-
giosi, et altri con molto suo honore, et dignità, la quale era tanta, che da
tutti i supremi Prencipi di Christianità era temuta, et riverita.

Bartolomeo Mi-
randa Arcivesco-
vo di Toledo prigi-
one, et perche.

In tanto il Duca d'Alba con li suoi nove mila fanti Spagnuoli, et con
la Cavalleria del Regno di Napoli, et di Lombardia, congiuntosi col Conte
Alberigo di Lodrone, che haveva un reggimento di quattro mila Tedeschi
à Lucemburgo ne confini della Fiandra, s'inviò con bell'ordine, et con tutte
le cose opportune ne viaggi in tre squadroni, d'uno de quali si fece egli
capo, dell'altro Ferrante suo figliuolo, et dell'ultimo Chiappino Vitelli à
cui haveva già disegnato la cura di Mastro di Campo Generale per la
volta di Brusselles; ma innanzi, che si partisse da Lucemburgo mandò in
Anversa il Conte di Lodrone con le suoi Tedeschi, col quale fu Gio: Batti-
sta del Marchese del Monte di Santa Maria con una compagnia di Caval-
li, giovane di molta speranza, et valore, et gli diede ordine, che vi facesse
rizzare una fortezza, il che fù con grandissima celerità esseguito, e degli
Spagnuoli parte ne distribuì in Gante, in Anghien, et in Lira, e parte in
parte in Brusselles, et altri Signori Tedeschi à lui fedeli mandò in Olan-
da, in Gheller, et in altre terre Marittime, di maniera che in tutti i
luoghi importanti vi destinò numero di genti sufficiente à reprimere ogni
tumul-

Duca d'Alba s'
invia verso
Brusselles.

Anni della Citta, 3603. del Signore 1567.

tumulto populare, che in quelle Città havesse potuto suscitarsi, e distri=
buì di maniera la Cavalleria, che in breve spatio di tempo, si sarebbe tut=
ta potuto mettere insieme, et egli dimorando in Brusselles, si fece suoi consi=
glieri Gabrio Serbelloni, Chiappin Vitelli, et Francesco di Iauara spa=
gnuolo, risoluto di non volere communicare le cose d'importanza coi signo=
ri del Paese, che tutti se gli haveva recati à sospetto, et mostrate le patenti
et le lettere di credenza, ch'egli haveva del Rè Filippo à Madama Mar=
gherita Reggente, l'haveva di maniera alterata, che parendole di non poter

Madama Margherita si parte di Fiandra.

più con sua dignità in quel governo dimorare, havendo dato il Rè tut=
ta l'autorità così nella guerra, come nella pace, al Duca, dimanda=
ta licenza al Rè, et ottenutola se ne partì l'anno seguente con un
augumento di quattordici mila scudi d'entrata l'anno, et con tren=
ta mila che gliene fece contar di contanti, et con molto suo honore, e
dignità.

Troppo severa essecutione del Duca d'Alba contro alcuni Principali della Fiandra.

Haveva deliberato il Duca d'ordine del Rè suo signore di torsi di=
nanzi alcuni Capi principali di quelle contrade, de quali s'en'erano
havute molte querele in Ispagna, et questi erano il Conte d'Agamon=
te, il Conte d'Orno, et il Conte di Ostratta, et alcuni loro Segretarij,
et Consiglieri, con uno de Borgomastri d'Anversa, con molti altri in
diverse parti, che non solo havevano tenuto le mani alle revolutioni
ch'erano nate in quella Città, et i romori fatti contra ministri della
Reggente, ma etiandio in altre cose di maggiore importanza con Don
CARLO Prencipe di Spagna, unico figliuolo del Rè Filippo, di cui
al luogo suo si dirà: Onde il Duca per ispedirsi delle sue commissioni,
ordinò sotto spetie di voler consigliarsi con quei signori, et con gli
altri suoi, che dovessero congregarsi in Brusselles, et andatovi l'Aga=
monte, et l'Orno, ma il Conte d'Ostrato impedito d'infermità corpo=
rale non vi andò con altri Conti, et Duchi di quelli stati, dando ad
intendere di voler col giuditio loro deliberare sopra alcune fortezze
che dicevano doversi fare à Teonville, et à Lucemburgo frontiere
della Francia, giunti costoro nelle stanze del Parlamento, et havuto
aviso il Duca, che'l Borgomastro in Anversa era già stato fatto pri=
gione et che un segretario del Prencipe d'Orange, Consigliero del
Conte d'Agamonte con un altro del Conte d'Orno, erano stati anch'
essi presi in quel punto da suoi ministri in Brusselles, licentiato il
Consiglio, furono incontanente il Conte d'Agamonte, e'l Conte d'Or=
no fatti prigioni senza alcuno strepito, et rumore, et per non ave=
re à trattare più di loro, furono poi indi ad alcuni pochi mesi fatti pu=
blicamente nella Piazza di Brusselles morire con molta tristitia di tut=
to il Popolo, et parimente di tutti i Signori, et Prencipi non solo
della Fiandra, ma di tutta Germania, parendo loro, che'l Duca d'Al=
ba non fosse tale, che havesse havuto à por le mani in far tagliar la
testa à due gran importanti Signori, et Prencipi grandi, il che fu poi
cagione

Anni della Città 3603. del Signore 1565.

cagione di gran movimenti in quelle parti, e procurarono di vendicarsene con l'armi, come à luoghi suoi si dirà.

Non fu molto approvata questa risolutione del Duca d'Alba nè dal Pontefice, nè dall'Imperadore, nè da altri, et si era detto, universalmente all'hora, che ne dovessero avvenire nuovi tumulti, come n'avvennero particolarmente in Francia, perciò che uditasi questa rigorosità del Duca d'Alba, e temendosi da i ribelli del Rè, che dall'essempio suo non si procurasse di prender il medesimo aviso per liberare quel Regno dalle molestie degli Ugonotti, et di Condè, et dell'Ammiraglio, che li favorivano, si risolvevono, come che da altri altra cagione à questo movimento si dia, che non fosse da indugiar più à muoversi per assicurarsi, et la parte loro dalle sospitioni del Rè, et messi insieme in più luoghi molte squadre di cavalli, et fanti, deliberarono di assalire il Rè et la Reina, ch'erano venti miglia da Parigi lontano in un luogho secondo alcuni detto Monseo, et da altri Meldi, il giorno istesso di San Michele, quando il Rè celebrava la festa del suo ordine, che è alli ventinove di Settembre, farli ammendue prigioni, et vendicarsi di Casa Ghisa, contro alla quale il Prencipe di Condè, et l'Ammiraglio, et gli altri di Casa Sciatiglione havevano volti i loro pensieri per che li due Cardinali di quella famiglia, et il Duca erano con molta riputatione alla Corte; Ma il Rè, che hebbe di ciò notitia à tempo accompagnato da sei mila Suizzeri, che poco avanti assoldati si haveva per sicurezza degli stati suoi nel passaggio, che faceva far il Duca d'Alba non lungi da confini suoi per passarsene in Fiandra, che insin pur all'hora erano giunti, se ne partì, secondo il voler d'alcuni scrittori con tutta la Corte la notte innanzi, et perseguitato, et giunto da nemici, et più d'una volta combattuto; ma dagli Suizzeri coraggiosamente difeso, sen' andò salvo con la Reina Madre, et con la Corte à Parigi dove gli huomini di quella Città si spinsero in fin dove si combatteva, et dato non picciolo aiuto à gli Suizzeri, gli ricondussero anch'essi salvi l'istessa sera à Parigi. Tutto questo, che habbiamo detto delle cose di Francia in qui, si è detto secondo l'historia di Giò: Battista Adriani: ma il Bardi, et Natale de Conti vogliono, che'l Rè non fosse tanto miglia da Parigi lontano, ma l'uno diversamente dall'altro, molto meno, et che non si combattesse all'hora con gli Suizzeri, perciò che non volsero gli aversarij assaggiarli: ma che tenuto lor dietro, li seguitassero insino à San Dinigi, et vi pensando di trovarvi il Tesoro che soleva esservi, ma che era stato per providenza del Connestabile condotto in Parigi, non lo vi trovassero, onde messo fuoco nelle molina, che molte intorno à quella gran Città ve ne sono, mettessero grandissimo bisbiglio in tutto quel popolo perciò che s'era sparsa una voce, ch'essi havevano intendimento con alcuni di quei di dentro della loro fattione di cacciarvi fuoco, et d'abbrugiare tutta quella popolosissima Città, et soggiunge Natale de Conti, che in molte case

de' se-

Ugonotti in Francia deliberano di far prigione il Rè, e la Reina: ma non gli riesce.

Danni fatti dagli Ugonotti intorno Parigi.

Anni della Città. 3603.
del Signore 1567.

de seguaci loro fosse trouato un gran numero di sacchetti di poluere con servarsi, come si credette à quello effetto; ma non piacque alla bontà di Dio che cotanto male seguisse, perciò che aiutandosi vigorosamente il popolo, et difesosi dall'impeto de nimici, et dal fuoco, uolse egli, che restasse libero da quel pericolo, et che messosi poscia insieme con gli Suizzeri, et con altre genti condotteui dal Duca di Ghisa, et da altri Baroni del Rè, se n'uscissero in Campagna, et combattutosi aspramente co nemici, n'hauessero un'honorata uittoria i Cattolici, ma con perdita del Gran Contestabile Mommoransi, huomo di gran giuditio, e molto ualoroso nel mestier dell'armi, et in tutti gli affari, et negotij del mondo; il quale ferito in più luoghi se ne morì indi ad alcuni giorni in Parigi. Fù dal Rè, et da tutta la Corte pianto, et la sua morte fù tenuta cosa dannosissima à quel Regno, et le furono fatte d'ordine del Rè sontuosissime essequie, le quali sono pienamente da Mambrin Roseo nel decimo libro della terza parte della sue Historie descritte con tutto il progresso di questa fattione alquanto diuersamente da gli altri, ma con molta accortezza, et bella maniera, che chi haueva gusto di uederlo, potrà nel preallegato luogo sodisfarsene. Non finì per questa uittoria del Rè la guerra, perciò che ritiratisi gli Vgonotti per li luoghi uicini nelle terre, à loro deuote, et il Rè sentendo, ch'erano per uenir loro di certo genti d'Alemagna all'ingrosso, si deliberò di farne uenire anch'egli dall'altre, et domandati aiuti più tosto di danari che d'altro al Papa, al Rè Filippo, et ad altri Prencipi Cattolici, n'hebbe dal Papa cento mila ducati, che fù ordinato, che si pagassero à un tanto il mese, et gli offerse, come dicono sette mila fanti, et alcuni Caualli, che per all'hora non gli accettò, cento altri mila n'hebbe dal Duca di Fiorenza, et dal Rè Filippo danari, et mille cinquecento Caualli, che le mandò il Duca d'Alba di Fiandra. Tutti questi Prencipi essortarono il Rè à fornir la impresa con l'armi, e non per accordo, à ch'egli pareua disposto; ma la Reina Madre, et la maggior parte del Consiglio Regio, che per loro priuate passioni, et per le gare, che tra loro erano, non procedeuano con quella lealtà che conueniua quasi tutti, da i Ghisa in fuora, inchinauano alla parte di Condè, et Sciatiglioni, et alla pace, ancor che poco honorata, et non punto sicura per lo Rè fosse conosciuta, et creduta, la quale finalmente doppo molte altre imprese che facero uerso la fine dell'anno sotto le mura di Parigi, doue condotti erano gli esserciti, con poca satisfattione del Rè, che uinto da prieghi della Madre, à cui libera facultà data n'haueua, et per non mostrarsi alieno dalla quiete de suoi popoli, ui concorse finalmente, et si stabilì con alcuni capitoli, che nel preallegato autore possono uedersi con non picciolo dispiacere del Papa, e de gli altri Prencipi d'Italia, e fuori, che amaramente con la Reina, et con gli altri Ministri Regij se ne dolsero, non perche dispiacesse loro la pace, et la quiete di quel Regno; ma perche uedeuano, ch'ella non era sicura, e che con quelli di diuersa Religione non era da procedersi con urbanità, et piaceuolezza, ma da troncar loro le forze con l'armi in guisa, che non potessero

Morte del Conte=stabile Mommoransi —

Pace conclusa sotto Parigi mal sentita da tutti gli Prencipi.

tessero

Anni della Città. 3603. del Signore 1567.

tessero più rivalersene; et tanto più se ne dolevano quanto, perche sapevano
ch'erano stati alle volte di maniera condotti i nemici, che s'havessero vo-
luto, in una sola battaglia, gli haverebbono dissipati, e vinti; perche dopo la
vittoria havuta vicino à Parigi, essendo l'essercito Regio superiore di caval-
laria, e fantaria, non volsero già mai i suoi Capitani combatterli, non per-
che non fosse conosciuto il vantaggio, ma perche ò non volessero, ò utile lo-
ro, che terminasse la guerra, ò perche non amassero di veder distrutti i ne-
mici del Rè, come quelli, che segretamente aiutavano, et favorivano i dise-
gni loro: ma dispiacque sopra ogn'altra cosa questa Pace al Papa, et al Rè
Cattolico, perche era conceduto à gli Ugonotti di poter farsi ciascuno
predicare la falsa dottrina di Calvino nelle proprie lor case, cosa in tutto
contraria alla Religione; ma poi che conosciamo d'essere troppo nelle co-
se straniere dilatati, ritorneremo alle nostre deboli cose, come sono; ma nõ
lasciaremo già dire, che in Venetia con la morte di Girolamo Priuli Doge
di quella Republica, et creatione di Pietro Loredano, in suo luogo, venisse
avviso di Cipro, che alcune galere di Turchi s'erano accostate molto à quel-
l'Isola, et havevano scandagliato il mare in più luoghi, et più che in ogn'al-
tro vicino alla Città di Famagosta, il che diede molto da pensare, come dico-
no, à quel prudente, et giuditioso Senato, et s'hebbe parimente avviso della
triegua fra Massimiliano Imperatore, et Selim Rè de Turchi, con conditio-
ne che ciascuno si possedesse quello, ch'occupato s'haveva, e che si deponesse-
ro l'armi in Ungheria, et in Transilvania, e che vi fossero compresi il Rè
Giovanni, e la Signoria di Venetia con altre conditioni, che da noi si lascia-
no, e ne verremo alle cose nostre.

Gl'interessi particolari distruggono gli publici.

Triegua tra Selim, e gl'Imp. Massimiliano.

Era di già entrato per l'ultimo magistrato de Signori Priori in Peru-
gia il Capitanio Gio: Battista Gratiani, il quale doppo l'haver ricevuto il Car-
dinal d'Aragona, che per vedere il sacro Anello della Gloriosa Vergine,
et per visitare il Cardinal di Perugia, era in questa Città venuto, alli otto
d'ottobre, diede principio al compimento delle nuove borse degli offitij pu-
blici per tre anni, osservando intieramente l'ordine, che v'era stato fatto
non molti anni à dietro sopra, ancor che da molti si fosse tentato d'innovarvi
parendo loro, che in quella riforma vi fosse qualche cosa da correggersi; ma
proposto nel consiglio de Camerlenghi, non volsero à patto veruno ac-
consentirvi, et furono fatte con l'istesso ordine di prima le borse, et messe
alli quindeci del mese nella lor cassa nell'archivio, con l'assistenza di
Monsig. Ciemperato Governatore, del Magistrato de Signori, et degli elet-
tori, secondo l'uso della Città. Si compose questo Magistrato con Francesco
Piccini, ch'era stato lor Tesoriero molti anni, et oltra il dolersi d'esserne
stato privo, se n'era anco al Pontefice appellato, et commessa la causa al
Governatore, volle poi più tosto, che con lungo litigio dissiparsi, convenire
allo sborso, che questo magistrato gli fece, di seicento ducati d'oro, inclu-
dendovene quattrocento, ch'egli sborzati haveva, quando le fu conceduta
la Tesoreria à vita, et egli in mano di detti Signori, rinunciandola, ce-

dette

Anni della Città. 3603. detto à tutte le pigioni, che vi haueua, et il Magistrato non potendosi con-
tinuare, senza che s'hauesse à prender cura de danari publici, decretò insie-
del Signore me con il Collegio di Camerlenghi, che s'hauesse ad eleggere un Depositario
1567. con un'honesta provisione l'anno, et con augumento di tre per cento di tutto
quello, ch'egli riscuotesse del Registro de Cittadini Paganti, Rusticali, Fo-
rensi, et Assentati, à che fu poi l'anno seguente eletto Giovan Paolo
Anastagi, huomo in ogni qualità di negotio molto atto, et diligente.

Il Papa per aiutar il Rè di Francia mette una gravezza per tutto il stato di Santa Chiesa.

Et perche il Papa volendo porger aiuto al Rè di Francia per le tante
et si gravi molestie che gli davano in quel Regno gli Ugonotti, non sen-
tendosi commodità di farlo senza l'aiuto de suoi popoli haueva imposto
un mezzo per cento per tutto lo stato di Santa Chiesa, e un quarto à chi
meno di cinquecento scudi hauesse hauuto di valore et fattovi sopra co-
missarij, et venuto in questa provincia Monsig. de Grassi Bolognese, Ve-
scovo di Montefiascone, i Signori nostri per obedire à comandamenti del
Papa, elessero nell'istesso consiglio de Camerlenghi dieci Cittadini, che
con detto Monsig. de Grassi hauessero à trattare, et deliberare della quan-
tità, e del modo, che doueua questa gravezza pagarsi, et fatta le offerta
di pagarlene per la metà della somma ch'era poco avanti stato pagato del-
l'uno per cento, che sarebbono stati tremila cinquecento scudi d'oro, et egli
rifiutatola, si deliberò di mandare à Roma al Pontefice il Capitanio Scipio-
ne dalla Staffa Gentil'huomo altre volte à queste legationi mandato, affinche
con la sua diligenza hauesse à disporre il Papa, ò à questa, ò ad altra più
honesta somma, giudicandosi da loro, che si come nella impositione dell'uno
e mezzo per cento, s'era il suo Antecessore di settemila ducati d'oro con-
tentato, così egli di questa di mezzo, et quarto per cento si douesse com-
piacere della metà di quella somma; ma partito l'Ambasciatore con que-
sta, et con altre commissioni, appena giunto in Roma, et informati alcu-
ni pochi ministri del Papa, quali egli più atti à piegar la mente sua à i
voti della Città giudicaua, le fu dall'istesso Magistrato fatto sapere per
huomo à posta, ch'egli s'era col mezzo del Cardinal di Perugia per dieci
mila scudi col Commissario composto, più per sodisfare pienamente all'op-
portunità del Pontefice, et per dare buono essempio all'altre Città, et terre
della Provincia, che, perche alla Città nostra non fosse grandemente souer-
chio il peso, et la gravezza, ad imitatione, credo io del donativo, fatto
molti anni à dietro pur di dieci mila ducati similmente à Paolo Quarto ne i suoi
gravi, et pericolosi accidenti della guerra di Roma, et conforme alla di-
chiaratione del Commissario, che dichiarò douere essere, nouemila ottocen-
to scudi d'oro, riservando però alla Città tutta la diminutione, che per
gratia il suo Ambasciatore dal Pontefice ottenerà; Con che da noi si
porrà fine all'anno.

3604. Entrò à Calende di Gennaro MDLXVIII. Capo del Magistrato de
1568. Signori Priori in Perugia Baldassarre Montesperelli, il quale con molta
prudenza in tutti gli affari suoi governandosi, et trovata grandissima
difficul-

Anni della Città. 3604
del Signore 1568.

difficultà in provveder danari per sodisfare al Papa intorno alla gravezza
del mezzo et un quarto per cento poco avanti imposta da lui per tutto lo
stato di Santa Chiesa, et accettata dagli ambasciatori loro, per diecimila
ducati à dieci paoli per ducato, et ottenuto dal Governatore di poter di nuo=
vo per scarico della conscienza loro, e del grado, che tenevano tentar la
mente del Papa, se fosse stato possibile, attesa la povertà di questo suo popo=
lo di farlo à minor somma cadere, deliberarono di mandarvi di nuovo il
Capitano Ranieri Consoli, non meno nella benignità del Pontefice confi=
dando, che nella molta accortezza, e diligenza dell'Oratore, et messi in=
sieme quattromila ducati, ve lo mandarono, affinche lo supplicasse à do=
versi contentare di quella somma, poi che la Città per mostrar la prontezza
dell'animo suo verso il servitio di Sua Santità s'egli haveva ad interesse
presi, et che non le tacesse le ragioni, che l'havevano mosso ad accetta=
re così gran somma, et la speranza, ch'essi havevano havuto di trovar pro=
pitia Sua Beatitudine almeno alla remissione d'una parte; che le facesse
instanza, dovendosi mutar governo di questa Provincia, che le desse un
Legato Cardinale di autorità, affinche i Popoli, che desideravano di vive=
re quietamente, vi fossero mantenuti da loro nella guisa, che molti anni à
dietro era loro per la prudenza di quelli, che gli havevano governati, avve=
nuto: che le piacesse di fare alla Città sua di Perugia gratia, che nella
Ruota di Roma potesse havere sempre per particolar privilegio luogo un
Dottore Perugino da proporsi dal supremo Magistrato del proprio Colleg=
gio de Dottori, et da confirmarsi dalla Sede Appostolica, come si vede,
che ha ordinariamente Bologna, Milano, et altre Città nobili, etiandio
fuor dello Stato Ecclesiastico, mostrandole, che di questa gratia ne seguireb=
bono facilmente molti beni, perciò che oltra, che molti si darebbono più vo=
lentieri alli studij con speranza di venire à quel grado, e successivamente
ad altri maggiori, che bene spesso si vedono uscire da quella Ruota, s'apri=
rebbe anco con questa occasione molto più amplamente la strada à molti al=
tri di mettersi à servigij della Corte di Roma, e di magnificare la loro Città
con le prelature; e la Sede Appostolica, oltra che sarebbe più fedelmente ser=
vita dagli huomini suoi, che dagli esterni, le sarebbe anco più honore, che in
quella Corte si vedessero risplendere, et illustrare i proprij figliuoli suoi, più
tosto, che quelli de gli altri Stati. Che non si potendo ottenere ne la gratia
della impositione, ne del Legato, si facesse almeno opera quanto all'imposi=
tione, che quel più che pure à Sua Santità piacesse, che si pagasse, si faces=
se con maggior commodità di tempo, che fosse possibile, e che ogni sorte di
persona quantunque privilegiata, libera, et esente fosse obligata à concor=
rervi, et che fosse lecito à Magistrati d'imporre la gravezza proportiona=
bilmente in quel miglior modo, che più fosse loro parato convenevole, et hone=
sto, et di poterla anco continuare in luogo del sale, et della carne, poi che si
vedeva, che avvenendo questi augumenti, gli molti disordini, et
fraudi, che vi si commettevano con vendersene in molti, e diversi luoghi
di que=

Il Cap. Ranieri Consoli mandato da Perugini al Papa, et à che fa=re.

Anni della Città. 3604. del Signore 1568.

di questo Dominio, da Nobili, e da particolari Cittadini in pregiuditio de gli appaltatori di quelle gabelle, non ascendeuano all'opportunità de paga=mento, che la Città era obligata di fare ogni anno alla Reuerenda Camera: quanto al Legato poi se non paresse à Sua Beatitudine di concederlo, la sup=plicasse à mandarle almeno un Prelato tale, che fosse istituto à gouernare et d'autorità, affinche così la Prouincia da banditi, che di gia s'intendeuano in diuersi luoghi far mouimento, come anco la Città da qual che ambitioso Cittadino, et Nobile tenesse con la bilancia della giustitia pienamente purgata, et netta; ultimamente col raccomandarle lo Studio, come prin=cipal membro di questa Città, e col ringratiarla del fauore, che l'era pia=ciuto di fare a Monsig. Giouanni Oliua Arciuescouo di Chieti nostro Citta=dino in accrescere quella dignità alla persona sua la supplicasse con ogni instanza à contentarsi, quando pur volesse, ch'il sussidio triennale, et le tasse de Caualli morti si leuassero dal Sale, et dalla Carne, che per special gratia da nessuno à questa giurisditione sottoposto, ne in nessun luogo del nostro Dominio, distretto, e confine, quantunque dismembrato per privi=legio Apostolico, ò in altro modo libero, et essente si potesse uendere altro sale, che quello della Camera, che ordinariamente si conduce dagli appal=tatori della nostra Salara, ne meno far Carne per uendere in ueruno modo senza licenza degli conduttori di quella gabella, per ouuiare alle frandi che si faceuano ad ogni hora in danno della Camera, et della Città, e con queste commissioni, et con alcune altre del ponte nuouo sopra il Teuere à Deruta, e delle Zittelle, ch'erano inchinate al seruigio di Dio, che per non esser tedioso si lasciano, fu spedito l'Ambasciatore; il quale giunto à Roma et trattando il tutto con la solita diligenza non potette per ottenere ne il Legato, ne'l luogo nella Ruota: ma ottenne bene, che fu di gran contento alla Città, che 'l Papa si contentò, et si sodisfece del pagamento delli quattro mila ducati, che li furono sborsati all'hora; et del mese di Mar=zo in tempo del suddetto Magistrato ci mandò per Gouernatore Lucio Sasso Napolitano; all'hora Protonotario Apostolico, che fu poi Vescouo di Ripatransone, et hoggi Cardinale fatto questo presente anno 1593. da Cle=mente ottauo, et per honorarlo le fu mandato incontro à Foligno M. Gio: Paolo Lancellotti Dottore di molto pregio, e Giulio Buoncambi Gentilhuo=mo anch'egli di molto honore.

Lucio Sasso man=dato Gouernato=re in Perugia.

Successe al magistrato del Montesperello Hercole della Penna Gen=til'huomo honoratissimo della Città nostra, il quale ritrouando che l'augu=mento messo sopra il sale, e sopra la carne non suppliua à pagamenti an=nuali, che si faceuano alla Camera per cagione dell'Immunità, et essen=tioni, che in alcuni luoghi, et castella del Contado si pretendeuano, e per le molte frandi, che con non picciolo dispiacere del popolo si faceuano da persone potenti in permettere, che ne luoghi, doue essi pretendeuano liber=tà, si uendesse sale, e si facesse carne in pregiuditio del publico, e senza li=cenza alcuna di coloro, che haueuano quegli augumenti in appalto,

ch'era

Anni della Città. 3604.
del Signore 1568.

ch'era ridotta la cosa à tale, che la Città vi spendeva ogn'anno grossa somma di danari, fatti diversi consigli tra loro, e conferito questo danno commune col Cardinal di Perugia, ch'era all'hora in queste parti, e parendo loro convenevole, che per esser Cardinale, e Vescovo della Città dovesse esser partecipe degl'affanni suoi, et discorso lungamente, et deliberatosi d'intender la mente del popolo in universale, se havesse aggradito più tosto che così vedersi da suoi proprij cittadini dannificato, torsi da quelle due gravezze di Carne, et di Sale, e porle in altro membro più vivo, e più sicuro dalle frandi, e ch'ogn'uno indifferentemente vi havesse à concorrere cosa desiderata universalmente dal popolo, che si sentiva, come habbiamo detto, non poco gravato, per conoscere, che molti se n'andavano esenti, ò per una via ò per l'altra d'ammendue le gravezze in pregiuditio del prossimo, et utile delle loro famiglie, deliberarono di farlo sopra un Consiglio generale, e parve loro di supplicare al Cardinale, et al Governatore, che vi fossero anche essi, e mandati innanzi publici bandi, che ad ognuno fosse lecito di andare à Consiglio, dove Iulio Sassi Notaro di quel Magistrato, testifica, che vi fossero ben due mila persone, et ivi propostosi dal Capo dei Signori, se piaceva al Popolo, dovendosi pagar ogn'anno al Papa otto mille settecento ducati per lo sussidio triennale, et per le tasse de Cavalli morti, et qualtro ancora, quali erano soliti in sino all'hora cavarsi dall'augumento del Sale, e della Carne, che quella somma si cavasse d'altrove, e particolarmente dalla macina con aggravio di un giulio per soma di grano, liberando per beneffitio de poveri del Contado indifferentemente tutti i minuti, non intendendo, che di quelli se ne dovesse pagar cosa alcuna, con sgravar il sale di cinque quattrini per libra, ò poco meno, e la Carne d'un quattrino, e un quarto, et forse anco di due e un quarto, come seguì poi, atteso massime (e queste sono le proprie parole del partito) che 'l sale e la carne erano talmente eccessivi per le molte frandi, che vi si commettevano, che i poveri non ne potevano quasi più comprare, oltre che si dubitava che ad un'altra condotta fossero per crescere qualche cosa di più, et che ogn'uno spenderebbe la metà meno di quel, che spendeva all'hora nel sale e della Carne, intorno alle quali cose, essendosi da un tal Dottore M. Biagio Angelij da Ugobbio, et Cittadino Perugino, consigliato, doversi rimuovere dagli augumenti predetti, e mettersi sopra la mola, tutti gli altri che v'erano, approvando il consiglio di lui senz'ordine, e regola alcuna levatosi in piedi, gridarono, che si dovessero imporre alla mola, il che approvato, e da Superiori, e dal Magistrato fu licentiato il Consiglio. I Signori Priori fattone poi instanza al Papa procurarono, che il voler del popolo si essequisse, non potendo i Magistrati per se stessi farlo, il che hebbe poi effetto alcuni anni dopo in tempo del Pontificato di Gregorio XIII. come più à pieno à luoghi suoi si dirà.

Consiglio generale publicato e fatto in Perugia, e sua causa.

Avvenne quasi di questi tempi lo stupendo, et veramente memorabile accidente in Spagna, che il Rè Filippo non havendo altro, che Carlo

Princi=

Anni della Città. 3604. del Signore 1568.

Provisione del Rè di Spagna contro gli pensieri di Carlo suo figliuolo.

Prencipe di quel Regno, unico suo figliuolo di età di venti due anni fù necessitato, ò per l'altiera e superba natura di lui, che non contento dei portamenti del Padre, e dello Stato, in cui era tenuto, desiderasse maggiori dignità e grandezza, ò per che egli aiutato da huomini sediziosi, e perversi, ch'allhora travagliavano la Francia, et la Fiandra havesse pensato di machinare per vie indirette et biasimevoli contra la grandezza del Padre, ò che pur non havesse quel giuditio, e discorso naturale, come da alcuni s'è detto, che sarebbe stato ad un tal Personaggio convenevole di prender partito veramente duro, et aspro, ma ben prudente, e necessario, et havendo per molti riscontri havuto certezza della mala dispositione del figliuolo, deliberò d'assicurarsene in quel miglior modo, che giudicò convenirsi à padre verso suo figliuolo, e perciò fattosi andare innanzi due de i più intimi famigliari, et secreti Camerieri del Prencipe, diede ordine che quella istessa sera, che fù alli 18. di Gennaro, senza serrar le porte delle Camere del lor Signore, fuori che quelle prime, delle quali alcuni, che seco dovevano intervenire, havevano di già le chiavi, lo trattenessero senza lasciarlo addormentare, insin che non gliene fosse stato dato ordine da lui, et egli di mezza notte chiamati à se gli quattro del suo segreto consiglio di stato, et di guerra, se n'andò con esso loro secretamente, et con due altri Camerieri del Prencipe, come dicono, senza lume, et senza spada con la roba lunga da Camera, verso l'appartamento delle stanze del Prencipe, e quelle fatto aprire, et trovato secondo l'ordine dato l'altre sue aperte arrivò senz'esser sentito al letto, dove era il Prencipe, che con quei suoi due Camerieri tenendo volte le spalle alla porta si ragionava, il quale accortosi del Padre, in tempo à punto, ch'egli di sua mano propria haveva levato la spada, et il pugnale dal capo del letto, dove sempre soleva tenerla, commossosi tutto, et drizzatosi in piedi, come che altri habbiano detto che se ne saltasse fuori del letto, e domandando al Padre quello, che à quell'hora l'havesse indotto à dover andare à trovarlo, et quello, che da lui sua Maestà ricercasse, e se lo voleva forsi uccidere, ò far prigione, et il Rè rispondendogli che nè l'uno, nè l'altro far voleva, et che si quietasse, et che ciò, che si disegnava di lui, si faceva per suo bene, ordinò subito alli due Camerieri del Prencipe, che seco con chiodi et martelli menati s'haveva che inchiodassero le finestre della Camera, et levassero il fuoco, che v'era, le candele, i forzieri gli scrittori, et in somma tutto quello, che v'era ad uso di quel Signore, di che il Prencipe sentendo grandissimo dispiacere voglioso, che pregasse il Rè, che l'uccidesse: ma egli con la sua solita urbanità, et modestia rispondendo, che non temesse, et che si riposasse, lo consignò per allhora à tutti quattro quei Consiglieri, et poscia in particolare al Duca di Feria, uno di essi, et il Capitano principale della sua guardia, che sotto buona custodia lo tenessero, et di ciò dato loro giuramento, se ne ritornò quietamente alle sue stanze, et diede molti ordini alla vita, che quei, che l'havevano in cura, havessero seco à tenere, et in particolare, che nè egli ad altri,

Anni della Città 3604. del Signore 1568.

ne altri à lui potesse parlare, ne riceuere ò portare ambasciata, ò lettera alcuna, imponendo loro sopra ciò grauissima pena, et soggiunge l'Adriano, che il Rè la mattina seguente si fece chiamare il Consiglio di Spagna et quel d'Italia, et che disse loro quanto quella notte per beneficio publico era stato forzato di fare, et che à tempo suo n'hauerebbono saputo la cagione, potendo stimar ciascuno, che ella fosse tale, che egli così per seruigio di Dio, come per salute de' suoi vasalli, vi fosse prontamente concorso, et che 'l medesimo facesse col Nuntio del Papa, con l'Ambasciatore dell'Imperatore, et con altri ancora d'altri Prencipi, et che non volesse che per molti giorni di quella Corte uscissero fuori altre lettere, che le sue, ne ambasciate; I giuditij degli huomini sopra questo gran fatto furono molti, però che non se ne seppe mai la uera cagione, ma quello più si credette, che Carlo communicati i consigli suoi con Giouanni d'Austria, che come si è detto, non molto innanzi era stato fatto Ammiraglio del Mare dal Rè Filippo, i quali erano per quel, ch'alcuni hanno detto, di passarsene con esso seco su quell'armata in Fiandra, et d'occupare al Padre il Regno di Napoli, et il Ducato di Milano, et poscia anco commouerli, et alterarli tutti gli altri suoi Regni; et che Don Giouanni due giorni innanzi che 'l caso di Carlo seguisse facesse il tutto manifesto al Rè, il quale esseguito, quanto di sopra habbiamo detto, indi ad alcuni giorni, crescendogli tuttauia maggiormente il sospetto, fatto leuare il Prencipe da quelle stanze, lo fece mettere in una torre dell'istesso Palazzo, et ne diede particolar cura à Ruigomes de Silua, in cui molto confidaua doue poi il Prencipe del mese di Luglio finì miseramente, ma ben christianamente la uita, percio che come dal Rosso si narra, fastidito della uita, ueggendosi così strettamente tener dal Padre prigione, et spesso dicendo di non uoler più uiuere, et data forse occasione con manifesti disordini di abbreuiarla, col non prendere il cibo ordinario, et col farsi inacquare la stanza doue dormiua con acqua fresca, et passeggiandoui scalzo sopra, essendo per ciò caduto in un flusso di corpo molto graue, et in un uomito molto gagliardo, et conoscendo il male esser mortale, et ricusandoui ogni rimedio alli 20. del mese sudetto, uolse egli che chiamato il Confessore, et confessatosi con molta humiltà, et contritione de peccati suoi, et perdonato primieramente al Rè suo Padre, et poscia à qualunque altro, che in alcuna parte offeso l'hauesse, et non hauendo potuto per lo continuo uomito prendere il Santissimo Sagramento dell'Eucharistia con grandissima compuntione di cuore, la notte di San Giacoppo Apostolo, sentendosi mancare, presa una picciola candela nella destra mano, et con l'altra battendosi il petto, et dicendo al Confessore, che con l'orationi sue l'aiutasse, et egli tre uolte dicendo DEUS propitius esto mihi peccatori, continuando tuttauia il percuotersi il petto, rese l'anima al suo Creatore, et uestito con habito di S. Francesco, fuori che 'l Cappuccio, quale egli uolse che fosse di S. Dom.co: fù portato al tardi da i principali Baroni di quel Regno alla sepoltura nella Chiesa.

Morte di Carlo Prencipe di Spagna, e sua causa.

la Chiesa di S. Giacomo in Madrid, accompagnato dal Cardinal Spinola, dal
Nuntio del Papa, et da tutti gli Ambasciatori de Prencipi, et di Repu=
bliche, et da tutti i Signori, et Baroni di quella Corte, usa tibi di tutto,
Essempio notabilissimo delle speranze humane, et da avertirsi da coloro
che senza misura, et regola pensano alle supreme grandezze, et da quelli
parimente, che quantunque siano in grandissimo, et felicissimo stato non si
contentano però della loro fortuna, la qual poi se si sdegna, et volta loro il
capo, par che à ragione, et convenientemente si faccia.

Contesa di precedenza tra il Duca di Fiorenza, e quello di Ferrara.

Non era ancora fra il Duca di Fiorenza, et di Ferrara terminata la
lite della precedenza, la quale essendo in mano del Papa, che già volse haue=
ra invitato per Breui il Duca di Ferrara, che dovesse andar à Roma, ma
ne egli, nel suo Procuratore vi era comparso giamai per fare atto alcuno in
quella causa, et il Duca non molto nel Pontefice confidando, per li dispa=
reri, che erano fra loro per cagion de Valis, haverebbe voluto, che l'Impera=
dore ne fusse stato Giudice, nel quale s'era conosciuto non picciolo desiderio
di terminarla, et il Duca di Fiorenza in cui era la medesima disposizio=
ne, tenne mano, che'l Papa per suo Breue lo significasse à Cesare, et lo
pregasse insieme che di ragione fra un certo spatio di tempo ne giudicasse
et che non lo facendo, la causa si tornasse à Roma, dove ragion voleva, do=
uea vedersi, ma che per sodisfare alle parti egli vi haueua concorso; l'Im=
peradore riceuuto il Breue, et datone la cura a suoi Consiglieri non hebbe
punto à grado, che'l tempo limitato le fosse, et che l'havesse à vedere di Ra=
gione solamente, però che l'haverebbe voluto, et di ragione, et di fatto,
conoscere, nondimeno ancorche vi facesse usar sopra molta diligenza, esse=
do, che la causa non riceueua compositione, ò mezo alcuno, non vi fece es=
speditione alcuna, et solo la lasciò prolongandola cader dalle mani, ancorche
havesse inteso, che alla Corte di Francia negli essequij della Reina di Spagna
pure all'hora morta erano stati tanti dispareri, et disgusti, tra gli Amba=
sciatori di quei due Prencipi, che per poco restò, che non si venisse all'armi,
et vi si sarebbe venuto, se dal Fratello del Rè, che era in Chiesa, non vi si
fosse proueduto, col mandarne l'uno, et l'altro fuori, et col prohibire, che
più ad atti publici non interuenissero.

Morte della Regina di Spagna.

Non molto dopo la morte di Carlo Prencipe di Spagna, morì al Rè Fi=
lippo la moglie, la quale, hauendole in poco spatio di tempo partorito due fi=
gliuole, nella terza portatura hebbe tale difficoltà, che i medici, come dall'A=
driano si narra, la stimarono più tosto una oppillatione maligna da metter=
la in pericolo della vita, che gravidezza, et però fatta la violenza con
trarle sangue, et con altri medicamenti gravi, et non convenevoli à Donna
di quello stato, le partorì di cinque mesi un figliuolo maschio, et alla non
molto dopo col parto se ne passò all'altra vita con grandissimo dolor del Rè
della Corte, et di tutti i suoi Regni, il che fu cagione, che essendo nati alcuni
disgusti tra l'Imperadore, et lui particolarmente, per che già volse l'haueua
Cesare con grande instanza pregato à voler liberar di carcere Carlo suo fi=
gliuolo

Anni della Città 3604. del Signore 1568.

gliuolo, havendo egli animo di dargli la maggior sua figliuola per moglie et a gli negatolo sempre, era poscia venuto in speranza dopo l'accidente di Carlo, che quel, che non li era potuto fare col figliuolo, si facesse col Padre ancor che subito, che fù ritenuto Carlo dal Padre, et che non si conobbe esser punto volto à liberarlo. Haveva l'Imperadore con buona gratia del Rè Cattolico cominciato à trattar di allocarla al Rè di Francia, che la desiderava, ma venuta la morte di questa Reina, il trattato si sospese, et si credette, che'l Rè Christianissimo si dovesse contentare della seconda et questa prima per il Rè Filippo dovesse servire.

Capitanio Millo di Giovan Maria Lanaro, e sua morte.

Ma in tanto il magistrato d'Hercole della Penna, vivendosi in Perugia con somma tranquillità, et pace, del mese d'Aprile ricevette danno del Capitanio Millo di Giovan Maria Lanaro uno di essi signori, che all'altra vita passò, huomo, ch'era stato molto valoroso nell'armi, et per che i suoi non erano molto ricchi, non le fù fatto funerale nel modo, che sarebbe convenuto alla dignità del grado, in cui era.

Disparer nato col Duca d'Urbino, e per che.

Mandò questo Magistrato Francesco d'Oddo à Guido Baldo Duca d'Urbino, di questo nome secondo, per che lo pregasse in nome publico à non voler permettere, che i Doganieri della Città sua di Ogobbio inovassero in pregiuditio de passaggieri cosa alcuna, et particolarmente in far pagare gravezza à coloro, che per lo Ponte nuovo di Coccorano passassero per venire alla fiera d'Ogni Santi in Perugia, poi che nella grata sua vicinanza, nel l'amorevolezza, ch'era stata sempre fra gli huomini suoi, et nostri ricercavano una tal novità, ma agevolezza, et gratitudine, così per che'l luogo è stato sempre libero, come anco per che quantunque altre volte vi fosse tentato, da quel popolo di farvi il medesimo, non haveva però potuto mai ottenerlo, anzi à tempo di Papa Martino Quinto, che volse tentarlo, et metterlo in prova, fù à querella della Città di Perugia commessa la causa al Vescovo di Foligno, et levata cotal gabella, et à tempo di Papa Adriano VI. parimente innovandosi la medesima novità un'altra volta, fù subito rimossa in virtù d'un Breve, che quel buon Pontefice mandò al Sig: Duca Vecchio, la copia del quale si trova registrata nel quinto registro di lettere et Brevi nella Cancellaria della Città nostra, et che però l'Oratore supplicasse à sua Eccellenza Illustrissima, che volesse provedervi, et dare ordine à suoi, che nel sudetto luogo, non imponessero gravezza alcuna di che ne l'haverebbono per sempre obligo tenuto. L'Oratore, ch'era in tutte le cose sue diligentissimo havendo ritrovato il Duca bendisposto, à commodi, et utilità della Città sua, ottenne, che per all'hora, l'aggravio non andò più innanzi, et che gli Ogobbini desistessero dall'impresa, be che, non molto dopò in tempo del magistrato seguente, di cui fù Capo Girolamo Baglione lo ritentassero di nuovo, ma sempre vi fù proveduto di maniera che non ne seguì effetto alcuno.

Letto questo Magistrato M. Pietro Ursina da Brescia Dottore, che era stato agente della Città nostra in Roma molti anni, parendole per aven

tura

Anni della Città. 3604 del Signore 1568.

rava molto più honesto, che quello offitio fosse più tosto dato à Dottori nostri, havendone noi in gran copia, che à gli stranieri, atti così à questo come ad ogn'altro luogo alla loro professione conveniente, et vi elesse trà molti, che ne furono loro messi innanzi M. Aluccio Salucci, huomo molto versato nelle lettere, et al Dusina fù donata la Civiltà dal Magistrato poco doppo à questo seguente del Conte Ottaviano Montemelini.

La Città manda à visitare il Duca Ottavio Farnese.

Et ritrovandosi Ottavio Farnese Duca di Piacenza et di Parma à Città di Castello, parve à Signori nostri, come altre volte s'era fatto, di mandarvi à visitarlo, et à pregarlo insieme à volersi degnare di trasferirsi fino à Perugia, dove sarebbe stato con molto gusto di tutto il popolo veduto, et con lieto viso raccolto, al cui offitio fù mandato Berardino Signorelli, detto Bino Cuccho, et il Capitan Ranieri Consoli, ma egli ad altre cure intento, non accettò l'invito, e ne rese gratie alla Città; e mandò parimente à Roma al Pontefice et al Cardinale Alessandrino il Capitan Ceccho della Torre, affinche con la modestia, et prudenza sua havesse à tenere mano, che alcune essentioni che detto Cardinale, come Prior di Roma, et conseguentemente della Commenda della Magione, principal membro di quel Priorato, pur all'hora domandate in Camera Apostolica, che le saranno state concedute, se vi fosse stato il concorso della Città di Perugia la quale conoscinto il pregiuditio, per la libertà, che si domandava d'un mercato nuovo et per la estrattione di tutte le robbe che vi si conducessero, supplicò, che si moderassero in guisa che il Cardinale ne restasse contento, et la Città non n'havesse à sentir danno alcuno, come si fece; per ciò che il mercato, che ogni Giovedì vi si faceva, vi si mantenne nella guisa, che egli era, et dei privilegij, et immunità, operò talmente l'Ambasciatore, che era in tutte le cose, et attioni sue diligentissimo, et offitiosissimo, che 'l Cardinale col volere della Città si confermò.

Civiltà data à Monsignor Guglielmo Bastoni et à Mons. Paolo Capranica.

Et diede questo magistrato con la unione di tutti i nobili Camerlenghi la Civiltà con li soliti privilegij à Mons. Guglielmo Bastoni giovane molto virtuoso, et grato al Pontefice, et al R. M. Paolo Capranica Canonico di S. Pietro di Roma, e molto benemerito di questa Città già per la recolenda memoria del Card. Capranico suo Proavo, che sempre fù fautore de Perugini nella Corte di Roma.

Ma in tanto le cose della Fiandra, et della Francia davano molto da pensare l'una al Duca d'Alba, e l'altra à Carlo suo Rè et alla Reina sua madre, perche i ribelli dell'uno e dell'altro Regno haveva già messo insieme numero grande di genti, così da piede, come da cavallo: Il Prencipe d'Orange havendo sentito, che speranza di perdono non era per ottenere dal Rè Cattolico, se non lasciava le prattiche che de Prencipi di Germania, che egli s'era andato procacciando per far movimento contra il Duca d'Alba, et non si rimetteva liberamente nelle mani del Re suo signore, il quale risoluto di voler più tosto perdere assolutamente quegli stati, che non vi havere per liberi, et obedienti vassalli, haveva negato all'Imperadore il perdono, che per il Prencipe domandato gli haveva, et dato ordine al Duca d'Alba, che si provedesse di maniera contra di lui, et di tutti quelli, che 'l favorivano, che non solo non li lasciasse entrare ne fini della Fiandra, ma che

Anni della Città 3604. del Signore 1568.

bisognando gli perseguitasse, ovunque andassero, et che in tanto non restas=
se di confiscare le robbe à coloro, ch'erano in colpa, quelli, ch'erano tenuti
prigioni di castigarli, che in grandissimo numero per tutte le Città della Fia=
dra ve n'erano, et finalmente facesse tutto quello, che havesse conosciuto
essere espediente all'honore della Corona di Spagna, et alla desolutione de
gli heretici, et di tutti i ribelli suoi, il che dal Duca essequitosi con haver
primieramente fatto morire un gran numero di prigioni per man di giu=
stitia, et poscia udito il gran romore delle genti, che si mettevano insieme
in Germania, per venire col Prencipe d'Orange à danni della sua Provin=
tia, et principalmente, come dicevano contra di lui, et delli suoi Spagnuo=
li, che gli aborrivano in quelle parti, messo anch'egli insieme tutte le genti
sue, ~~da per se stette~~ aspettando, dove fossero per dar di testa i nimici, et udito
che un buon numero di loro, se n'era nel Ducato di Gheldria volto con ani
mo di prendervi una delle principali Città di quello Stato, vi mandò subito
due suoi Capitani con un buon numero di Cavalli, et fanti Spagnuoli, i quali
giunti, dove erano i nemici, gli diedero una rotta con perdita di mille cin
quecento tra Cavalli, et fanti, che tutti furono tagliati à pezzi con pochis=
simo danno de gli Spagnuoli, quali non se n'andarono lungo tempo lieti, per=
ciò che doppo in Frisia n'hebbero anch'essi combattendo il peggio, per la te=
merità del Conte di Arimberga Tedesco, per che più tosto, che non doveva
volse combattere, et ne riceuette danno di più di quattrocento morti, et
d'un gran numero di prigioni, benche egli valorosamente combattendo, vi la=
sciasse la vita, et de nimici un de fratelli del Prencipe d'Orange vi morisse.
Ma con tutto ciò il Duca d'Alba, che ne sentì grandissimo dispiacere, temendo
di quella Provintia, et de gli apparecchi, che vi faceva il Conte Lodovico di
Nansau per fratello del Prencipe d'Orange vi mandò tosto nuove genti, et
dato ordine à Chiappino Vitelli, pure all'hora tornato di Anversa, dove ha=
veva molto ben fornito la nuova fortezza d'Artiglieria, et d'ogni altra co=
sa opportuna, insieme con la Città, che à quella volta n'andasse, et che pas=
se in guisa, che il Conte di Mega, Governatore di quella Provintia, che come
assediato se ne stava in Gruninghe Principal Città di quel Ducato, si liberas=
se, et facesse opra di tirarlo in Campagna, come fece, per ciò che appena giun=
to in quelle parti il Vitello, et dato animo à Spagnuoli, et à tutti gli altri sol=
dati, che v'erano, che per le cose mal successe loro, havevano non poco per=
duto d'animo, rinovò l'ardire, et le forze à suoi, et la tolse a i nimici con molte
scaramuccie, che vi fece ingegnosissimamente fatte con molto suo honore, e glo=
ria, et col provadere, che i Cavalli, de quali egli haveva maggior numero di
nemici, potessero trascorrere, che prima n'erano stati impediti per le molte
paludi, et acque morte, ch'erano per quei paesi, et con molti altri rimedij, che
vi fece opportuni a quella impresa, e conosciuto finalmente quanto importasse
il cacciare i nemici di quella Provincia, innanzi che nuovi soccorsi gli fussero
di Germania venuti, come aspettavano, ricordò al Duca d'Alba, che volgs=
se con tutto il resto de gli Spagnuoli, et con tutte le forze volgersi à quella parte
à che

Commissione venuta di Spagna al Duca d'Alba.

Valore, et ingegno del Vitelli.

Anni della Città 3604.
del Signore 1568.

Progressi del Duca d'Alba nella Fiandra.

à che il Duca inchinando, fù cagione, che gli assediati si liberassero, per ciò che i nemici, udita la venuta del Duca, non solo si tolsero da Graninghe, ma con non picciolo danno, etiandio da tutta quella Provincia, di doue ne li cacciarono con perdita secondo alcuni di mille, et secondo altri di sette mila de i loro, senza quasi veruno danno de Spagnoli, che se ne guadagnarono molte insegne, e prigioni, che per li pantani si trouarono: ma questa non fù l'ultima battaglia, che di quest'anno in quelle parti si facesse, per ciò che perseguitati i nemici dal Duca in fino ad una riviera non lungi da Emden ultima Città di quella Provincia verso il mare, doue sopraggiunti da Spagnuoli, furono di nuovo del mese di Luglio, così mal trattati, che di dieci mila tra Caualli, e fanti, ch'erano, non se ne saluarono più di mille, et con essi non senza suo grandissimo pericolo il Conte Lodovico di Nansau Generale, che l'Adriano vuole, che tutto solo nuotando per arrivare ad una barca, si saluasse, et che senza perdonare ad alcuno fussero tutti ugualmente tagliati à pezzi. Rimasero à vincitori, oltre ad un gran numero d'arnesi de soldati morti e fuggiti noue pezzi d'artigliaria grossa, et dodici insegne, ma non per ciò con questa vittoria, che veramente fù di molta importanza alle cose sue, restò libero da suoi sospetti il Duca d'Alba, perche in quel punto, ch'egli mise in rotta i nimici in Frigia, hebbe auiso, che gli aiuti di Germania à fauore del Prencipe d'Orange erano già in pronto, et che il dì di S. Giacomo Apostolo doueuano mettersi insieme sopra il Reno cinque mila Ferraruoli, e trenta insegne di Fanteria Alamanna, perche il Duca di Sassonia, il Conte Palatino, e il Langrauio con altri Prencipi di quella Ragione, haueuano deliberato di aiutare in ogni modo il Prencipe, ò di farlo per forza d'armi negli Stati suoi della Fiandra ritornare, ò d'indurre il Rè Cattolico à perdonargli, et rendergli le cose, che tolte gli haueua; ma non riuscì loro il disegno, perche il Duca d'Alba aiutato tuttauia di genti, et di danari dal Rè Filippo, e ricordato à volersi opporre alle forze di così potenti nemici, e di fare opera, che essi non mettessero pur nella Fiandra il piede, spiati con diligenza i disegni loro, et oppostosi prima alla Muta Fiume, e poscia seguitandoli per tutto oue andauano, hauendo egli intorno à 18. mila fanti, et settemila Caualli, et i nemici otto mila Caualli e dieci mila fanti, del mese di settembre essendo loro sopra nel Territorio di Brabante, e douendosi passare per un luogo stretto, e pericoloso, doue era un Rio molto profondo, egli mandato Chiappin Vitelli à riconoscere il luogo, e quello che da nimici si facesse, et trouato, che essi tentauano di passar il Rio, et che di già gran parte passato l'haueua, ordinò, che si desse adosso alla retroguardia, la quale sbattuta, et impaurita dall'assalto si mise tosto in fuga, et da due mila ne furono uccisi, e molti nell'acque per paura gettandosi si annegarono, et seguitati tutto il giorno seguente, ne furono uccisi molti altri, con danno solamente di quattro Spagnuoli: Et vogliono i Scrittori, e particolarmente l'Adriano, che di questa fattione ne venisse grandemente lodato Chiappin Vitelli, come che in tutta quella

guerra

Anni della Città 3604.
del Signore 1568.

guerra, e per l'autorità datale dal Duca d'Alba, e per molto suo ingegno, e valore grandemente s'oppresse, et n'acquistò appresso tutte quelle nationi, particolarmente appresso Spagnuoli, pregio, et honor grande; et il Prencipe d'Orange veduto, che non era possibile d'entrar nella Fiandra, e che non haueua essercito da poter far forza al Duca d'Alba, se ne ritirò con le genti, che gli erano rimase, nei confini della Francia con animo di tornarsene in Germania, et in questa guisa hebbe per all'hora, e per questo Anno, fine la guerra in Fiandra, ancor che tutti quei potentissimi Prencipi per souuenir al Prencipe facessero grandissima instanza col mezzo di molti di loro, che interuennero in una dieta, che l'Imperator fece in quelle parti, perche volesse tener mano col Rè Cattolico che egli leuasse il Duca d'Alba, con li suoi Spagnuoli di Fiandra, e che volesse perdonar al Prencipe d'Orange, et egli vinto da prieghi di quei Signori, perche hauerebbe pur voluto mantenersegli amici, deliberò di mandarui per risoluersene, come anco di sopra si disse, l'Arciduca Carlo suo Fratello, ma non ne riportò risolutione à voto loro, per ciò che il Rè, non intendendo esser sottoposto à giurisditione alcuna Imperiale, come pareua à quei Prencipi di Germania, che la Fiandra fosse, haueua deliberato prima, che à cosa poco honorata alla sua dignità condescendere, mettere in compromesso tutti i suoi Regni, e per ciò escluso ogni accordo col Prencipe d'Orange, et risoluto di non perdonarli, se non haueua all'obligo suo di vassallo sodisfatto; ma dato bene speranza all'Arciduca del nuouo parentado tra loro della sorella, lo rimandò poco dopo à Cesare carico di molti honori, che in tutti i luoghi suoi, come anco in Fiorenza, et in Ferrara fatti gli furono, et di cento mila ducati in souentione, perche egli da suo pari viuer potesse.

Prencipe di Orange si ritira senza hauer fatto quanto pensaua.

Et nella Francia, ancorche nella fine dell'Anno passato fosse data dal Rè Carlo à gli Vgonotti la pace, i quali dopo l'hauere occupata la Rocella, luogo molto importante à disegni loro, et l'essersi scoperto poco fedele il Gran Cancelliero del Regno, e per ciò priuato del grado, e del sigillo, e messoui in sua vece, secondo il voler d'alcuni, il Birago Milanese, non parendo loro esser sicuri, ne volendo il Condè licentiare tutte le genti che secondo le conditioni della pace far doueua, vi si venne di nuouo all'armi, per ciò che inteso si dal Rè, che il Prencipe di Condè machinaua pur tuttauia, come da alcuni si è detto, contra la persona di lui, e di tutti i suoi, et che ne fosse fatto certo da Monsig. di Siuagorza Luogotenente dell'Amiraglio, appunto quando egli era per passare all'altra vita, che così s'era determinato di fare nell'ultimo parlamento, che s'era fatto tra loro in Orliens, deliberò di rendersi sicuro mettendo presidij in tutti i luoghi, e terre di frontiera, et di mettere in Campo le genti, per torlo da così ingiusto, et mal considerato pensiero, et fatte quelle debite prouisioni, che conueniuano, e messo l'essercito in Campagna, usò ogni diligenza, per che le genti, che 'l Condè procuraua da più parti di mettere insieme, non si

Nuoua mossa de gli Vgonotti in Francia.

congiun=

Anni della Città. 1605. del Signore 1569.

congiungessero, dando ordine à suoi Capitani, che qualunque volta fosse lor dato occasione di combattere, per deuiarlo da questa congiontione, si combattesse, il che auuenne in diuerse parti, così à Monsignor di Cossè, et di Brisacco insieme, come anco à Mompensiero, et ad altri Capitani sempre con uantaggio de Cattolici, poi che solo in una battaglia de gli Vgonotti ue ne morirono più di due mila cinquecento con perdita di 25. insegne et dei capi dell'essercito. Et fù usata gran diligenza, perche Volfango Duca di Due Ponti, che haueua messo insieme gran numero di Tedeschi in aiuto del Condè, non si congiungesse seco, che haueua fatto la massa delle genti sue alla Rocella, et posci(a) s'era messo in Campagna, et andaua occupando qualche Terra del Rè in Piccardia, et in altri luoghi: Ma di questo anno, di cui scriuiamo, non uenne loro fatto di congiungersi, nè di far altro riguardeuole fattione, ancor che il Prencipe d'Orange ne facesse ogni sforzo, et la Regina d'Inghilterra continuando nel suo peruerso, et ostinato pensiero contro la Religione Cattolica somministrasse al Condè aiuti così di genti, come di danari, potissima cagione, che fosse tirata in longo la guerra contra la Corona di Francia, della cui guerra non intendiamo noi douer trattar minutamente, perche troppo dal nostro proposito ne dilongaremo oltra che da molti scrittori è stata compitamente trattata, ma si dirà solamente questo, che qui notabilmente ui sarà fatto. Et che la Regina d'Inghilterra somministrasse à gli Vgonotti di Francia, ne fù manifestissimo argumento l'hauer ella fatto ritenere alcune naui ne suoi Porti, dou'erano quattrocento mila ducati del Rè Cattolico, che per pagare i soldati al Duca d'Alba esso mandaua in danari contanti, et tant'altre robbe, che ui erano sopra di diuersi Mercanti Genouesi, et Lucchesi, che ascesero ad altretanta somma, le quali cose non uolse ella con tutte l'instanze dell'Ambasciatore del Rè Cattolico in quella Corte restituire; onde il Duca d'Alba ne fù forzato di far ritenere tutti i Mercanti Inglesi, ch'erano per la Fiandra con tutte le robbe loro per riscattarsene, et ui furono per molti mesi tra la Reina, et lui non piccioli dispareri, et molto ui fù che fare inanti che i danari si restituissero, et che i Mercanti così dell'una, come dell'altra parte potessero sicuramente trauagliare per quei mari.

Regina d'Inghilterra fauorisce gli Vgonotti.

Ma in Perugia in tanto essendo stato publicato per l'ultimo Magistrato del presente anno per Capo di Signori il Conte Ottauiano Montemelini et data la Ciuilità con quei maggiori priuilegii possibili à Chiappino Vitelli, et Paolo suo Fratello, di Città di Castello, huomini singolari nel mestier dell'armi, et molto benemeriti di questa Città, et dato carico d'Ambasciatore à Pietro Baldeschi, Dottore di molto pregio, che all'hora si ritrouaua alla Corte di Roma; fù deliberato per legge, che l'Anello della Gloriosa Vergine, che con tanta sodisfattione di questo popolo si conserua nella Chiesa Cattedrale della Città non si douesse, se non due uolte l'anno, come fù dagli antichi nostri Padri instituito, lasciare publicamente uedere, per le cagioni, che nel partito della legge sono esposte, l'una nel

giorno

giorno di San Giuseppe, che è alli 19. di Marzo, et l'altra alli due d'Agosto per cagione de forestieri, che vengono per passaggio in Perugia per andar al Perdono degli Angeli d'Assisi, la qual legge fu poi l'anno seguente sotto il Magistrato di Berardino Signorelli, detto Bincinco, revocata per ordine del Cardinal di Perugia all'hora Vescovo, che in virtù della Bolla in Cena Domini mostrò à Magistrati essere incorsi nelle pene in essa contenute per haver messo le mani in cose sacre, di che essi atterriti la revocarono. Et perche nè dal Magistrato di Monte Ottaviano, nè da altri nostri furono fatte cose, che à noi diano materia di più lunga scrittura, porremo al presente anno fine, non ne occorrendo ne anco più nell'altrui attioni di dilatarne.

Entrò capo de Signori Priori in Perugia à Calende di Gennaro 3605.
MDLXVIIII. Malfetta Pellini, il quale ancorche sempre buona di- 1569.
spositione verso le cose publiche havuta havesse, et che per quanto le sue forze si stendessero, si havesse per l'adietro certa, et continua pruova dimostrata, in questo trimestre di suo offitio, non havendole ne data occasion il tempo, poche cose vi trattò, che à noi diano materia di scrittura.

Tentatiuo de Camerlinghi dell'arti senza effetto.

Sorsero in tempo di questo Magistrato alcune opinioni nelle menti de Camerlenghi, quasi di tutte l'Arti di havere à far provisione, come cosa di non picciola utilità all'arti, et Collegij loro, et d'honore alla Republica, che ogni tribunale havesse à riconoscere le cause all'essercitio suo appartenenti, et non fosse lecito, nè à Consoli della Mercantia, nè ad Auditori del Cambio, contro à i quali tutto questo motivo era volto, di apprendere giuditio alcuno fuori della cognitione propria delli loro essercitij, et arti, ma quantunque vi se facessero molti consigli, non fu però tirato innanzi, ò perche vi fosse conosciuto difficultà à rimuovere una invecchiata consuetudine, confirmata da auttorità Pontificia, che in diversi tempi vi haveva spedito sopra Bolle, et Brievi, ò per qualunque altra cagione si fosse, basta, che con prudente giuditio se ne ritrassero, havendo potuto questo motivo dar molta alteratione alle cose publiche, et mettere gran confusione tra Collegij della Città, la quale per esser nel resto tutta quieta, et pacifica, si contentò, che i nobili della sua gioventù per trattenimento del popolo non senza loro spesa, et disagio, le rappresentasse con magnifica pompa et apparato, come fecero, il vezzoso, et nobile giuoco de Caroselli, parte in habito turchesco, et parte Arabesco vestiti, il che diede molto diletto et piacere al Popolo, à cui non si è costumato se non di rado cose simili rappresentarsi: I Capi furono Scipione della Staffa, et Giulio degli Oddi.

Ma in tanto perche le cose della Francia erano molto travagliate dagli Vgonotti Pio V. Sommo Pontefice, come quello, che conosceva quanto importasse alla Religion Christiana il travaglio di quel Regno, et massimamente in cose della fede Cattolica, havendo più volte offerto di supplire con le sue forze

in

Anni della Città. 1605. del Signore 1569.

in aiuto di quella Corona, pur che s'hauesse per fine la dissolutione de gli he=
retici, et non altro, ricercato hora dal Rè di quello aiuto, che più le fosse
paruto, deliberò di quanto prima mandarle quattro mila fanti, et un buon
numero di caualli Italiani, sotto il carico del Conte Sforza Santa Fiore Ca=
pitano di molto valore, il quale hauendo fatte le sue speditioni in fra molti
suoi Capitani, fra quali ui fu Angelo Cesis Romano Colonnello di Caualli, et
Fanti, ui uolle ad instanza del Cardinale Alessandrino, Cesare di Loren=
zo Maria Baglione, et Pompeo Valentini amendue Perugini, et famiglia=
ri del Cardinale, i quali hauute le loro Patenti, con pochi danari per far
soldati, se ne uennero à Perugia, et presentatosi dinanzi Lutio Sasso Go=
uernatore, et fatte le solite publicationi, perche essi potessero far soldati
et sodisfare alla mente de Padroni, auenne, che alcuni di quelli, che haueua=
no preso danari, giouani così come erano, et licentiosi più di quello, che per
auentura conueniua, ma ben pareua loro di poter far, per essere à seruigij
del Prencipe, et della Religione condotti, andando di notte per la Città
facessero alcune cose, che uenute agl'orecchi del Superiore, se ne sdegnas=
se di maniera, che senza molto pensarui sopra, mandasse in contanente
publici bandi, che tutti quelli, che haueuano preso danari dalli Capitani su=
detti, mettessero giù l'armi: Il che inteso dal Valentino, perciò che il Ba=
glioni non era nella Città, se n'andò subito, accompagnato da molti suoi
soldati in Palazzo, et giunto alle stanze del Gouernatore, ui entrò solo
et tutti gli altri per le sale si andarono trattenendo; et perche il caso, che
auuenne fù di non picciola consideratione, et particolarmente nell'am=
ministratione de gouerni, sia lecito à noi di raccontarlo, nella guisa che al=
l'hora fù publicamente detto, et d'alcuni, che hanno ~~detto~~ tenuto conto dell'attio=
ni della Città, stato pur all'hora descritto. Entrato, che fù il Valentino in ca=
mera del Gouernatore, non è ben chiaro quello, che ui trattassero, et quel=
lo, che dall'una banda, et dall'altra si dicesse, ma fù ben detto, che dolen=
dosi il Valentino del diuieto dell'armi, fatto in pregiuditio de soldati suoi
si procacciasse talmente contra il Gouernatore, ò per la sua altiera natura,
ò perche gliene fosse dato occasione da lui, che comandandole in quello istesso
punto, che mettesse anch'egli giù l'armi, cosa molto disdiceuole ad un sol=
dato, et Capitanio, che pur all'hora per seruigio di S. Chiesa daua danari ad
altri, le uolesse far forza con l'aiuto de suoi Camerieri, che le deponesse, et
che in quello dibattimento, perche il Valentino scusandosi con sommis=
sione, et parole grate, et allegando le patenti del suo Generale, et le let=
tere del Cardinale Alessandrino, s'andaua pur tuttauia difendendo per
non rimanere intieramente dishonorato, il Gouernatore restasse, d'un pic=
ciolo morso ferito in un dito, il quale così alterato uscendo di camera, ha=
uendolo di già forzato à deporr l'armi, et custodito da suoi, et trouato
quelli, che erano andati col Valentino dopo l'anticamera, con orgogliose
parole comandò loro, che di Palazzo se ne partissero, et fatto chiamare
il Bargello, mandò il Valentino in prigione, et scrittone subito à Roma

Pompeo Valenti=
ni fatto deca=
pitare, e perche

talmente

Anni della Città 4605. del Signore 1569.

talmente, che né per diligenza d'amici, et di parenti, che conoscendo l'aspra natura del fatto, et la rigorosa del Papa, corsero anch'essi per le poste à Roma, fu possibile, che à Candido Zibelli da Norcia, à cui s'havea dà Pio Quinto di dar commissione di riconoscere questa causa, non se li desse anco espresso ordine, che se trouaua essersi da Valentino fatta una minima resistenza al Governatore, et che havesse colpa nella ferita, che haueua hauuta nel dito, senza altro le si douesse tagliar la testa, nō ostante che Gio: Paolo Menconi suo Parente, che fu il primo à dar nuoua di questo fatto à Roma, hauesse ottenuto Lettere dal Conte Sforza Santa Fiore al Gouernatore di Perugia, che per esser Pompeo Valentini soldato di Santa Chiesa ad una impresa tanto pia, et cattolica, douesse essere subito liberato; giunse il Zibello alli 21. di Marzo in Perugia, et smontato in Palazzo, et essaminato il Governatore, et suoi famigliari, et poscia anco il Valentino, senza dar fuori processo per la difesa di lui, alli 26. del Mese lo fece decapitare con molto stupore di tutto il popolo, parendo à ciascuno che fosse stata una rigorosa giustitia, et se in cosa è di biasimo, ò di castigo fosse caduto il Valentino, vi fosse caduto per l'occasione, che se ne fosse data, ò dal Governatore, ò da famigli suoi, il quale per auentura haurebbe potuto in casi simili più cautamente governarsi per non dare occasione à sudditi di commetter falli contro le persone loro, ma si può credere, che proprio confessasse il suo fallo, et particolarmente il morso, et l'inobbedienza al divieto dell'armi.

Venne di questi istessi giorni di Francia Marc'Antonio degli Oddi detto il Franciosino, nome acquistato si per la molta servitù, che haueua hauuto insin da fanciullo in quella Corte, et particolarmente con la Reina Catterina de' Medici Madre del Rè, alla quale haueua lungamente servito, et era Capitano di molta eccellenza, et valore, et à lei molto grato. Venne per quello, che s'intese con intentione di far genti, et di condurle in Francia come anco si disse del Conte Leonello degli Oddi, benche egli se n'era tornato in queste parti per altra occasione, che si dirà poi; ma le speditioni, che s'hebbero à fare per Francia, furono tutte fatte dal Conte Sforza Santafiore, intorno alle quali, perche i Perugini altra parte non vi hebbero, che quanto di sopra habbiamo detto, di Cesare Baglione, et di Pompeo Valentini, non ne tratteremo più lungamente.

Ma non lasciaremo già di dire, che alli 13. di Marzo seguisse in Francia una notabile fattione, avanti che le genti del Papa vi arrivassero, tra il Duca d'Angiò fratello, et Generale delle genti del Rè, et il Prencipe di Condè Capo degli Ugonotti, il quale desiderando d'unirsi col Duca di Due ponti, procurò di fare ogni opera, per passare in Borgogna doue speraua di poterlo fare; Ma il Duca d'Angiò, occupato Castelnouo, ch'è in mezzo fra Angolim, et Cognac in Guascogna, et fattosi à fronte à nimici, che tentavono pur all'hora d'occupare anch'essi un luogo gagliardo, ma preuenuti dalla sua diligenza, il giorno seguente incontratoli in un luogo

Fatto d'arme notabile seguito in Francia.

stretto

Anni della Città. 3605. del Signore 1569.

stretto, et munito gl'inimici, pigliando egli nuova strada per passar loro innanzi, et affrontarli in luogo più aperto, gli venne fatto, però che nel passare cominciatosi una aspra, et feroce battaglia tra quelli, che haveva mandato innanzi, et la retroguardia de nimici, sopragiungendo egli poi col resto dell'esercito in campagna più aperta, si diede con tanto impeto in loro, che li fece à viva forza piegare, et con spargimento di molto sangue voltar le spalle, dove l'istesso Duca d'Angiò stette à grandissimo rischio di lasciarvi la vita, per che giovanetto così com'era, havendo voluto esser tra primi nella battaglia, essendo stato gittato da cavallo, diede molto da fare à suoi per farvelo rimontare, vi rimase bene il Prencipe di Condè, il che valorosamente combattendo, et mortoli sotto il cavallo, fù fatto prigione, et non essendo da principio conosciuto per haver l'elmo in testa, et promettendosi gran taglia à salvato chi havesse, giungendovi altri cavalieri, et alzatoli, secondo l'Adriano la visiera, et conosciutolo fù da uno di quelli con un archibugio in testa percosso, di maniera, che vi restò morto. Ma il Rosco vuole, che disputandosi fra quelli, che l'haveano fatto prigione della taglia, uno di essi che lo conobbe, dicesse, non volere altra taglia, ma che con molte pugnalate, che le diede, l'uccidesse: comunque si fosse, egli fù morto, et per vilipendio della sua persona fù portato sopra una somara, et messo sopra una tavola in campo alla vista d'ogn'uno. Fù questo fatto d'arme più di nome, che d'effetti notevole, et utile alla corona, per che degli Ugonotti (et in questo sono anco varii gli scrittori) non ve ne morirono più di due mila, et de Cattolici trecento; ma la persona del Prencipe di Condè lo fece celebre, et se ne fece, et in Francia, et in Roma grande allegrezza, solenni Processioni, et altri modi di render gratie à Dio in casi simili, et al Papa furono mandate sedici cornette di cavalli de nimici, ch'egli le fece mettere sopra le porte di S. Pietro, et vi stettero alcun tempo per memoria di questa vittoria; vi furono molti huomini segnalati morti, et molti prigioni, de quali ne gli autori, che hanno di questa guerra trattato, si leggono i nomi, come anco pienamente il modo con cui vi fù combattuto, che da noi si lasciano.

Morte del Prencipe di Condè, come seguisse.

L'Ammiraglio, et il Prencipe di Navarra, giovane così com'era, con Andelotto suo fratello, che fù gravemente in questo fatto d'arme ferito, et indi à non molto tempo, ò per la ferita, ò per altro se ne morì, si presero tutto il carico di quella guerra, et non punto di questa perdita sbigottiti attesero à rimettere insieme le genti, così da piedi, come da cavallo, poi che le fanterie se n'erano per lo più unitamente partite, et quasi salvate tutte et pur tentavano d'unirsi col Duca di due Ponti, il quale senza essersi punto perduto d'animo, se ne venne verso la Borgogna per passarsene in Francia, non havendo potuto il Duca d'Umala vietarli il passo, à che era stato mandato dal Rè, ma quello, che ne seguisse, poco di sotto si dirà.

Et hora alle cose di Perugia ritornando, non lasceremo di dire, che in tempo del suddetto Magistrato del Pellino, venne un'ordine del Papa, che

tutti

tutti gli Hebrei douessero dello Stato Ecclesiastico partirsi, et che luogo alcuno non vi hauessero, fuori, che Roma, et Ancona, doue fosse lor lecito d'habitare, portando però il segno conceduto loro di color giallo. Essendo venuto auiso, che Cesare di Galeotto d'Oddo giouane di molta speranza, che staua à seruigij del Duca Ottauio Farnese in Parma, era prigione, per che essendosi trouato un famiglio di Madama la Duchessa ferito à morte, ne sapendosi, chi ferito l'hauesse, et essendo nel luogo del delitto ritrouata la cappa, et la spada di Cesare, fù giudicato esser stato lui il delinquente, et per ciò messo prigione, et dubitandosi de casi suoi, Sforza suo Fratello, che all'hora attendeua à gli Studij delle leggi, et hora è Dottore di molto pregio, conoscendo il pericolo, et indotto Germanico Gentilhuomo Parmegiano, et figliuolo del Maggior Duomo del Duca, ch'era all'hora studente in Perugia à douere andar seco à quel seruigio, se n'andarono con molta celerità per le poste à Parma, et iui trouata la causa del fratello molto pericolosa, et graue, fù tanta nondimeno la diligenza sua, che in poco spatio di tempo venne purgato il delitto, et difeso il giouane con molto honore di Sforza, che non perdonò à fatica di lungo viaggio, ne de i continui studij, ne quali per liberarlo s'oprò.

Seguirono alcuni homicidij et d'huomini, et di Donne nobili in Perugia et fuori per lo suo Territorio, ma noi lasciamo di trattarne, perche se si fecero, furono ò per accidenti particolari, ò per ingordigia di robba, ò per altre cagioni, che à noi non essendo note, non è paruto di consumarui altramente tempo.

Successe al Magistrato del Pellino Emilio Alfani, che si conobbe anche egli non picciolo incommodo dalla morte di Baldassarre delle Penne suo Collega, à cui furono fatte publiche, et sontuosissime essequie à spese però degli heredi, che volsero nella guisa, che conueniua alla dignità, che teneua honorarlo.

Questo Magistrato hauendo da principio dell'ingresso suo in Palazzo proposto molte cose, che l'occorreuano, à Cittadini fù consigliato à douer mandare Ambasciatore à Roma, à che fù grandemente spinto da una voce sparsasi, che il Papa si fosse molto alterato contra la Città, et suoi Cittadini per l'accidente auenuto al Gouernatore col Valentini, e fù tanto il sdegno di lui, che prorotto in parole molto graui, diede segno d'hauere in tutto tolto dalla sua gratia questo popolo, il che venuto à notitia del Magistrato, deliberò conforme al Consiglio datoli da Cittadini di destinarui Tarquinio Perinelli, huomo molto prudente, et versato ne gli Studij delle buone lettere, che all'hora si ritrouaua in Roma; le commissioni, che li furono mandate, furono, che egli dopo il bacio dei Santissimi piedi con la sua solita prudenza esponesse à sua Beatitudine quanto fosse stato il dolore, che vniuersalmente s'era sentito per esser sparsa una voce, che la Città sua di Perugia le fusse dalla sua buona gratia caduta, senza, che ella hauesse pur pensato di commettere, non che commessoui mai alcuna colpa, per che se ben forse qualche particolare per sua disgratia ò per troppo fauore, che si arrogasse hauesse

Ambasciatore mandato à Roma per placare il Sommo Pontefice.

Anni della Città. 3605. del Signore 1569.

haueße portato poco rispetto, ancor che con difficultà credere si possa alla persona del suo Gouernatore. Non haurebbe per questo sua Santità à credere, che ciò accaduto fosse perche i Giouani di questa Città, ch'è deuotissima à lui, et à tutti i Pontefici, che risiedono in quella Santa Sede fossero seditiosi, ne di lor natura inchinati à viuer male, perche se questo fosse stato, all'hora molti di loro, che per hauer preso danari, portauano l'armi, et che nella Corte si uedeua un manifesto, e gran timore, haurebbono potuto con molto loro agio, et quasi senza pericolo far qual che tumulto, ma perche la intentione di tutto questo popolo fu sempre di stare in pace, et di uiuere da Christiani, non si può ueramente dire, che si uedesse, ne che pur mai si conoscesse un minimo segno cattiuo, di che lo stesso Gouernatore uolendo, potrebbe rendere buona testimonianza, poi che non solo il magistrato con la sua famiglia, si mostrò in quel punto prontissimo et acerbissimo difensore della Giustitia, et particolarmente della persona sua, ma etiandio molti priuati Gentil'huomini, et Cittadini andarono spontaneamente ad offerirseli, et à dargli animo per leuarlo di qualche sospetto, che non bisognando, egli impresso s'haueua, et che per ciò egli li haueße con ogni efficacia à supplicare che per sua benignità, et clemenza, le piacesse di riceuere in gratia la Città, et di tenere i suoi Perugini per quei ueri deuoti affettionati, e fedeli serui, et uassalli in quella guisa che negli antichi tempi sono stati sempre da quella Santa Sede tenuti, come si legge in mille carte, et come anco ne hanno fatto, et ne fanno tuttauia fede molti Breui di Sommi Pontefici, et che cercasse con tutti i mezzi possibili, et opportuni, et con quella più dolce maniera, che haueße potuto di sgannarlo della mala opinione che si diceua hauer conceputa di questo popolo il quale, si come d'esserle fedele, et obediente, così di tener uita quieta, et pacifica, et Christiana non cedeua, ne cede à nerun altro popolo dei più deuoti, che habbia la Sede Apostolica, et in questa occasione non le tacesse, che per l'impresa di Francia più per zelo di Religione, et per che s'era creduto di far cosa grata à sua Beatitudine, che per desiderio di guadagno, erano usciti di questa Città più di cinquecento giouani ualorosi, et tuttauia n'andauano con grossa spesa, et danno delle case loro perche molti ue n'erano iti sulle proprie borse, et si è giudicato di hauersi portato di loro per più di trentamila ducati: Fu dato anco ordine all'Ambasciatore, che douesse supplicare sua Santità, del consiglio altre uolte domandato, come cosa, non solamente desiderata dalla Città, ma necessaria al buon gouerno, poi che si è ueduto, et si uede, che senza esso, ella è malamente da suoi Cittadini trattata, et si gouerna di maniera, che quasi nessuna cosa può risoluersi necessaria, niente bene, perche di gli huomini sauij, che sono chiamati à Consiglio, pochi ne sono, che siano informati delle cose publiche, et quelli per auentura, che le saprebbono, ancor che chiamati, non ui uanno, perche non par loro d'esserne obligati senza legame alcuno che li stringa.

Hor

Anni della Città 3605. del Signore 1569.

Modo di Consiglio stabile proposto al Papa, da instituirsi in Perugia.

Hor questo Magistrato facendo di nuovo instanza di questo Consiglio propose anco per più agevolezza ad ottenerlo un modo molto facile, et tutto conforme all'usato modo di governo della Città, che à noi è paruto di lasciarne in questo luogo memoria, et è questo, che i Signori Priori, che saranno per li tempi, dovessero havere per loro Consiglieri quaranta Priori di quattro Magistrati, che fossero immediatamente stati in offitio innanzi à loro, come persone informate delle cose publiche, et che in questa guisa andassero girando di tempo in tempo, talmente, che i dieci Priori, che uscissero di Palazzo, dovessero intrar subito di Consiglio, et in quello havere il primo luogo, et per l'intrata di essi dovessero uscirne quelli, che de sudetti quaranta fossero stati i primi ad entrarvi, acciò che tuttavia vi restassero i più freschi, et più informati delle faccende, et per che i Gentil'huomini, et Cittadini, che sono fuor de Collegii dell'arti, et non hanno ne possono haver parte nel Magistrato de Signori Priori potessero anche essi intervenire nel maneggio delle cose publiche, fosse lecito à Priori entrati che fossero in offitio per lor secreto scrutinio eleggere dieci Gentil'huomini à Cittadini honorati fuor de Collegii, nominandone uno per ciascuno di essi Priori, acciò venissero due per ciascuna Porta, et questi così eletti fossero con gli altri, talmente che il numero del Consiglio fosse di cinquanta, così da dovervi chiamare, et che l'offitio di questi dieci ultimi dovesse parimente girare di tre mesi, talmente, ch'ogni muta di Priori che intrasse in Magistrato, dovesse eleggere i suoi dieci, et escludere gli altri dieci di prima, pur che s'avertisse di non eleggervi persone, che vi fossero state per gli altri magistrati avanti eletti, ma che fossero vacate dopo del detto Consiglio per due anni, et che questo ordine di consiglio da farsi, sempre con la presenza del Superiore, ò suoi ministri havesse autorità di potere trattare, risolvere, et deliberare tutte le cose, che alla giornata accadessero, et che sarebbono loro proposte da Priori, eccetto che di potere alienare le cose del publico et di fare altra spesa straordinaria, et non permessa dalla forma degli Statuti, il che s'intendesse sempre riservato al Consiglio de Camerlenghi, alla giurisditione, et autorità de quali non s'intendesse per questo nuovo consiglio in alcun modo derogato, con alcune altre conditioni di minor conto, che volevano dall'Ambasciatore si proponessero al Papa con la sua efficacia, et industria. Gl'imposero oltre à ciò la instanza altre volte fatta di Montemalbe, per l'opportunità delle legne, molto dalla Città desiderate, di che egli ne riportò Breve gratissimo al Popolo per che con la restitutione del Monte, vi fù, che tutti quelli, che v'erano stati allocati per loro crediti fossero forzati di rivedere quanto possedevano alla Città, come si è poi fatto: che havesse à supplicare della reintegratione intorno alle cose criminali, vietata al Governatore di poter riconoscere ò diffinire, dove avenisse condannatione capitale, mutilatione di membri, galera, od essilio perpetuo, che se l'haveva riservate à se la Consulta, cosa non sol poco honorata alla Città, et à Governatori suoi, ma etiandio dannosa

Anni della Città. 3605. del Signore 1569.

nosa molto à poveri carcerati, così per la longhezza delle speditioni delle cause, dovendosi ricorrere à Roma, come anco per le soverchie spese, che vi andavano, et che perciò Sua Beatitudine piamente vi provedesse co'l restituire à i suoi Governatori l'autorità solita, et consueta; et che lo sindicato de Ministri della Giustitia tanto volte domandato, et conceduto, si dovesse essequire non secondo la forma della Bolla Aurea, essendo di molta spesa per lo Commissario Apostolico, che vi vuole, et difficile anco ad osservarsi per altri disagi, et incommodi, che vi vanno, ma secondo gli altri brevi, et ordini de Pontefici, che vi sono, et secondo l'uso della Città che da due ~~ben~~ suoi ben conditionati Cittadini eletti dal Magistrato con uno Auditore della Ruota nostra, secondo la dichiaratione fatta da lui per suo Breve, et un Dottore del nostro Collegio dovesse farsi; ultimamente col dar ordine al Castellano della nostra Fortezza, che non dovesse dar danno per lo Contado in tagliare arbori per Casse, et Carri d'Artigliarie come cosa non necessaria per all'hora alla Fortezza, et molto dannosa al Contado, lo supplicasse à dar ordine, che le Zitelle, che erano state da Padri loro messe ne monasteri, et dato loro le debite elemosine, solite darsi potessero prendere l'habito, non ostante il divieto, che v'era stato fatto da lui l'anno innanzi, poi che quelle, che v'erano state tanti mesi, et anni non erano ne monache, ne maritate, e già i monasteri s'erano valuti de danari dati loro da Padri, per che havessero à prender l'habito, et dimorare in quei luoghi al servigio di Dio.

Queste Commissioni furono mandate à Roma all'Ambasciatore: il quale oltra allo sgannare il Pontefice della mala impressione, che presa s'haveva della gioventù di Perugia, ottenne per la sua molto matura prudenza più di quello, che non haveva havuto in commissione da principio intorno alle cose del Monte con gran sodisfattione di tutto il popolo, et con molta sua dignità.

Fulvio Constantini ricondotto nella segretaria de i Signori di Perugia.

Et il sudetto Magistrato attendendo alle cose publiche, ricondusse Fulvio Constantini Dottore, che era stato eletto da Lodovico Sensi in suo luogo nella segretaria de Signori, et da gli antecessori loro approvato, ma con disgusto de Consoli della Mercantia, che non vi volsero intervenire, il che haveva dato non picciolo disturbo, et tale, che ne fu cominciato nella Corte di Roma litigio. Hor questo Magistrato parendole ciò poco honesto, insieme con li nuovi Consoli, et Auditori del Cambio lo ricinse, et confirmò, di che fù non poco lodato per la buona intentione, che esso hebbe in torvia i disgusti da Collegij suoi, et dall'arti, le quali cose (come che abbolite siano) sono però molto necessarie al buon governo della Città, et da pigliarsene essempio da chi ne Magistrati risiede.

Ma in tanto andandosi tuttavia augumentando l'opinione, che Selim Rè di Turchi, dovesse, e per gloria sua, e per sodisfare all'avaritia de suoi Soldati volgersi all'Impresa di Cipro, i Venetiani vigilantissimi nelle cose loro, havendovi mandato per l'innanzi molto à tempo Giulio Savorgnano lor

condottiere

Astorre Baglio-ne mandato da Venetiani in Cipro.

Condottiere, e capace molto in munire, e fortificare i luoghi opportuni e fortificato notabilmente Nicosia Città Regia, posta quasi nel mezzo di quella Isola con molti Baloardi nuovi, che vi fece, et dato anco molto assetto à Famagosta Città marittima, e doue soleuano applicarsi legni per smontare, deliberarono di mandarvi Astorre Baglione nostro Gentil-huomo, di cui per l'adietro s'erano serviti nel governo di Padova, due volte, di Verona, di Bergamo, di Corfù, e di Peschiera luoghi importantissimi à quel Dominio, e datole ultimamente il grado di Generale della Cavalleria leggiera, et egli ancorche conoscesse l'impresa, e di pericolo, per la lontananza e difficile per molte altre cose ben comprese da lui, accettò non dimeno l'andarvi, per servitio, prima della Religione, et nome Christiano, e poscia di quella Republica, et disposte le cose sue, e della famiglia, e lasciato à Venetia la moglie, et Guido uno suo Figliuolo, contra l'uso che haueva di condurselo per tutto seco, se ne passò quasi di questi tempi nell'Isola di Cipro con quei legni, gente, e provisione, che parve à quel Senato di darli; de nostri vi menò Federigo di Braccio Baglione suo Nipote; à cui diede poi carico di Maestro di Campo Generale, Fabritio Cappoli, Mignagne Orciani, che lo servì per Sergente Maggiore con una Compagnia di Fanti, Francesco Cenci, Vincentio Giglinoli, Oratio della Camilla, et Oratio Spinelli, tutti valorosi Soldati, et altri ancora in buon numero, e giunto felicemente in quell'Isola, attese con ogni studio, e diligenza à provedere alle cose opportune, non lasciando à dietro cosa, che fosse necessaria convenirsi al grado, e stato suo, et alla difesa di quell'Isola.

Successe al Magistrato dell'Alfiere Berardino Signorelli, detto Bincinzo, che fù l'ultimo, et poco felice à lui et à tutti li suoi compagni, poscia che con l'accidente del Conte Leonello degli Oddi fù forzato di torsi dalla Patria, per non mettersi al giuditio di Candido Zitelli Commissario rimandato di nuovo in Perugia dal Papa per cagion del Conte, e definire gli anni suoi fuor della Patria, et agli altri ò di prigionia, ò d'esilio: Entrò questo Magistrato nel mese di Luglio, e con molta vigilanza alle cose publiche attendendo, fece non piccola spesa per rimettere in piede il ponte nuovo sopra il Tevere, non lungi da Deruta Castello con rifondarci un pilone di molta importanza.

Ma del mese d'Agosto essendo ritornato di Francia il Conte Leonello là doue haveva commesso con molto dispiacere della Regina un homicidio in persona d'un nobile Fiorentino, ribello del Duca Cosimo, ma tanto grato à quella Regina, che per che ne fosse punito, volse, che ne scrivesse al Papa, che ne lo castigasse, et egli come quello, à cui dispiaceuano grandemente gl'homicidij, fece scrivere à Lucio Sasso Governatore in Perugia che facesse ogni opera, che si prendesse, e che quanto prima à Roma glielo mandasse. Il Sasso volendo obedire à comandamenti del Papa diede ordine al Bargello, che stesse di tutte le cose proveduto, et che spesso fosse da lui, ch'haverebbe havuto di certo à servirsi dell'opera sua in cosa

di

Anni della Città 3605.
del Signore 1569.

Al Conte Leonello degli Oddi furono messe le mani addosso da' sbirri; ma le fu fatto lasciare, e come.

di molta importanza per servigio de' communi Padroni di Roma, et havendo li 29. del mese veduto la mattina, non molto per tempo dalla finestra della sua Camera in Piazza il Conte, fatto chiamare il Bargello gli comandò, che andasse subito à prenderlo, et che bisognando egli li sarebbe stato in aiuto: Il Bargello ancorche conoscesse il Pericolo, nondimeno incontanente vi andò, e giunto in Piazza, et avvicinatosi al Conte con artificioso modo, e bella maniera, salutatolo, lo prese talmente che con l'aiuto de' suoi gettatolo in terra, et messoli alcuni lacci alle braccia et alle mani (come che alcuni dissero anco alla gola, et alle gambe) s'ingegnava à viva forza di tirarlo verso il Palazzo, di dove era buona pezza lontano, et ancor che il Conte per ogni via, et con gridi chiamando et parenti, et amici, aiutato grandemente da Cesare Signorelli suo fratello, facesse ogni suo sforzo per non andarvi, lo condusse in ogni modo incontro al seggio del Collegio del Cambio; là dove sopragiunto Fabritio della Corgna Cognato del Conte, il quale veduto l'orribile spettacolo, mosso da gli stratij, che gli sbirri gli facevano; perciò che da i lacci, e da altri aggravij, dicono, che era divenuto tutto livido, e negro, corse per liberarlo et perche già con poca dignità et maestà sua vi era disceso di Palazzo il Governatore, et con una mezza spada come dissero in mano gli era sopra esortando il Conte ad andar prigione conforme all'ordine del Papa, et à gli sbirri, che con prestezza ve lo conducessero, temendo, che non fosse loro ritolto, ò da Parenti, ò da amici, de quali il Conte era copiosissimo: Fabritio volto al Governatore lo pregò più volte, che si contentasse di lasciarlo, et non permettesse, che un Gentil'huomo, come quello era, fosse così mal menato da sbirri, et che egli l'haverebbe condotto in Palazzo, ma veduto ch'el tutto era vano, essendoseli da casa sua, ch'è di rimpetto al Palazzo stato le mandato dell'armi, et à lui, et ad alcuni altri, che seco erano, tornò di nuovo à i prieghi, et con la sua solita modestia esortando il Governatore à farlo lasciare, non potette però ritenerlo, che egli non fosse tuttavia tirato innanzi et dal sasso le furono fatti precetti, à depor l'armi, ò ad usarle à beneficio della Corte. Ma mentre così tumultuando, et travagliandosi stava comparse Giulio degli Oddi Zio Carnale del Conte, giovane anch'egli, ma di molto valore, et giuditio, il quale veduto il duro caso del nipote, che con molti prieghi gli domandò subito aiuto, et che non lo lasciasse così malmenare da gli sbirri, mosso dall'honore, et compassione insieme, cominciò anch'egli con molto grate, et cortesi parole, et con la debita riverenza à pregare il Governatore, che volesse far lasciare il Conte, soggiungendole che per quella così obbrobriosa via non era per condurlo giamai in Palazzo, ma il Governatore replicando le medesime cose, gli ordini del Papa, et le pene, in cui sarebbono incorsi, se havessero impedito il corso suo alla giustitia, attendeva pure à far traginare il Conte verso il Palazzo, di dove era hoggimai poco lontano, di che avveduto Giulio, et che con le parole alcun frutto non si faceva, ritratosi alquanto indietro, et presa di mano ad un di coloro,

Anni della Città. 1605. del Signore 1569.

loro, ch'erano corsi con l'armi, una alabarda, et ritornato al Governa=
tore, cominciò à mostrare, et à lui, et al Bargello, segno, che non voleva
che così oltraggiosamente più innanzi lo menasse, et dato ad uno sbirro
con l'alabarda, più per dar loro terrore, che per che havesse animo di of=
fenderlo, et di ferirlo, et detto finalmente al Governatore, che lo lascias=
se (perciò che egli [illegible] sempre gli haveva tenute le mani sopra) fù cagione, che
spaventati gli sbirri, et il Governatore poco di se sicuro, il Conte toltosi dal=
le lor mani se ne fuggisse, et il Governatore accompagnato da Fabritio del=
la Corgna, et da molti altri Gentil'huomini, et Cittadini, se ne tornò ver=
so il Palazzo, et non molto dalla Porta lontano incontrò i Signori Priori
i quali per haver havuto quella mattina i Camerlenghi, che pur dall'hora
s'erano da loro partiti, non restarono però udito il romore d'affrettarsi
per andarvi à tempo à favor del Governatore, et della Corte: Ma il Sasso
(parendoli che fossero tardati troppo) se ne dolse, non ben considerato il
modo del vivere di quel Magistrato, che per essere sparso in diversi luoghi
di quel Palazzo, è sempre difficile à congregarsi. Ne fù fatto il processo, et
fù mandato à Roma, et il Papa vi mandò per Commissario il medesimo
Livello con grandissima autorità, et con augumento di 40. sbirri da pa=
garsi dalla Città, mentre vi dimorava. Il Commissario dopo alcune setti=
mane condannò i delinquenti in pena della Maestà lesa, cò la confiscatione
di tutti i loro Beni, fece gettar per terra la Casa di Signorello Signorelli, ò
per cagion di Cesare suo fratello, che essendo col Conte molto si oprò, per che
non andasse prigione, ò per altra causa, che si fosse, che non fù ben noto, et
diede non picciolo disturbo à molti Gentil'huomini, intorno à i privilegij, im=
munità, et indulti, che pretendevano nei luoghi loro, astringendoli à dar
sicurtà, et à riconoscersi le cause loro in Roma. Et perche il Commissario
minacciava anco à Priori, si deliberarono di mandare à Roma al Papa
Pietro Baldeschi Dottore molto conosciuto in quella Corte, affinche havesse
à difendere la causa publica; ma il Papa senza altro determinarvi, rimise
il tutto al Commissario, et i Priori fornito l'offitio loro furono tutti citati
et ritenuti in fortezza, fuori, che Berardino Signorelli lor Capo, che non vol=
se rappresentarsi, havendo udito, che per haver lui nelle mani si citavano
gli altri. Egli fù poi condannato in gravissime pene, et gli altri all'esilio del=
la Città à tempo, et alla privatione degl'officij publici. Furono condannati
per questa cagione oltra il Conte Leonello, et Giulio degli Oddi, et Fabri=
tio della Corgna, e Cesare Signorelli, de quali si è di sopra detto, Lorenzo
Montemelini, Silvio Baglione, et Severo Alfani, con altri ancora, che dalla
Corte fù noto haver preso l'armi, et corso al Romore più tosto à favore del
Conte, che della Corte.

Condanna del Conte Leonello, e d'altri.

In quello istesso giorno, che fù l'accidente del Conte Leonello, dovendo ve=
nire in Casa di Alessandro Buontempi in Perugia la Signora Clelia Far=
nese, già destinata per moglie à Giovangiorgio Cesarini, la quale per essere
anco fanciulla, et il giorno di San Rocco mortale à Valentano Lavinia Hie=
ronima

Anni della Città. 3604 del Signore 1569.

ronima Orsina Duchessa di Castro, Madre del Cardinal Farnese, sotto la cui disciplina s'allevava, et era condotta à Madama Vittoria Farnese Duchessa d'Urbino sua Zia, udito tal risolutione non volse arrivare alla Città, et la Provisione fù mandata al Ponte à Sangiovanne.

Stato della Francia turbatissimo.

Ma in tanto le cose di Francia erano in non picciola combustione per ciò che il Duca di Dueponti, che s'era trattenuto aspettando l'Ammiraglio, et altre genti loro in Borgogna per passarsene con l'essercito in Francia, unitosi con l'ammiraglio, u'era finalmente passato, et vi faceva notabilissimi danni, in separatione de quali il Duca d'Angiò Generale del Rè congiuntosi col Duca d'Umala, et col Duca di Nemors, il qual poi malato sen'andò à Lione suo governo, faceva ogni sforzo per ritenerli, e fra molte fattioni, che vi furono fatte parte à favor degl'Ugonotti, e parte de Cattolici terminate vi restò morto Mons. di Brisacco, huomo di molto valore, e fede alla Corona di Francia, il quale andando intorno ad una Terra, assediata da Cattolici, fù da un pezzo d'artiglieria di quei di dentro ucciso insieme con Battista Carnevecchi, et Luigi Alamanni, Capitani Fiorentini, et altri, e dalla banda degli Ugonotti era pur all'hora morto l'Andelotto Fratello dell'Ammiraglio, non senza qualche sospitione di veleno, secondo alcuni, ma secondo altri, e come anco da noi fù di sopra accennato, dalle ferite, che hebbe nel fatto d'Arme dove morì il Prencipe di Condè suo Fratello, et indi à non molto tempo morì parimente in quattro giorni il Duca di Dueponti, il cui luogo fù dato al Conte Federigo di Mansfelt, cugino dell'altro Conte, che guidava le genti mandate dal Duca d'Alba à Cattolici, ch'erano contrarij di Religione, di fattione, e di volontà. Et nel Campo del Rè essendovi concorsi oltre i Cavalli, e fanti sudetti del Duca d'Alba, li quattro mila Italiani del Papa, con gli mille, e cinquecento del Duca di Fiorenza, con novecento Cavalli, tutti sotto il carico del Conte di Santa Fiore, era non picciola speranza di poter dare qualche buon ripiego à quella guerra, quando essendosi inteso, che l'Ammiraglio, preso prima Castellero da altri detto Castelleralto, luogo di non picciola importanza à disegni suoi e dove haveva lasciato in guardia due mila Archibugieri, e poscia occupati anche altri luoghi, importanti à quella guerra s'era messo sotto Poitiers Città grande, e principale di quelle contrade, dove il Duca d'Angiò sapendo il luogo non essere intieramente ben presidiato di genti, vi mandò il Duca di Ghisa, all'hora giovane con mille Cavalli Francesi, ottocento archibugieri à Cavallo, e ducento celate Italiane, cento d'Angelo de Cesis Romano, e cento di Giovanni Orsino con li loro Capi, con altri trecento archibugieri delle compagnie del Prencipe di Fiorenza, alle quali Mario Santa Fiore diede per Capo Paolo Sforza suo Fratello, con quali andò anco Adriano Baglione con alcuni Perugini, che lo seguitavano, e molti altri Signori così Francesi, come Italiani, et altri Cavallieri honorati, e di gran conto, i quali desiderosi d'honore, et d'acquistarsi fama, andarono volentieri à quella

in presa

impresa. Furono fatte molte fattioni in quell'assedio, e dati molti assalti
alle mura, ma indarno, e s'erano di maniera condotti gli assediati, per ciò
che di tutte le cose pativano, che si venne in pensiero tra quelli del Consi=
glio, se s'haveva d'abbandonare la Città, ò nò, et vogliono quelli, che vi si
ritrovarono presenti, da quali habbiamo havuto noi questa relatione, che
la maggior parte di quei Signori, e Capitani, vedute, e ben considerate
le forze de nimici, e la poca provisione, ch'era nella Città, di vettova=
glie, e di monitioni, e particolarmente di polvere, ed altre cose necessarie
alla difesa, havevano consigliato al Duca, che sarebbe stato più utile alla
Corona di Francia, di partirsi secretamente una notte con tutte le genti
del presidio di quella Città, che perdervisi tanti honorati Signori, e Cava=
lieri, che v'erano col Duca di Ghisa, e suo fratello, huomini di tanta impor=
tanza in quel Regno, e l'haverebbono per aventura fatto se da Adriano
Baglione, che interveniva in consiglio non fossero stati persuasi altra=
mente, il quale considerata l'infamia, che di quella risolutione n'have=
rebbe havuto primieramente il Duca, et poscia anco tutti gli altri Capi=
tani, che molti ven'erano, et il buon presidio, che v'era stato mandato
dal Rè, affinche quella Città, si mantenesse in fede per ch'era di grand im=
portanza in quella guerra, persuase con tanta efficacia il contrario, ò che
fosse in ogni modo da difenderla, offerendo, se così fosse piaciuto al Duca
di prenderne egli la cura, e di salvarla alla Corona in ogni modo, le quali
parole furono di tanta forza appresso il Duca, e gli altri Capitani, che la
sciato da parte ogni sospetto, deliberarono di non partirsi, anzi di fare ogni
opera di difenderla, come venne lor fatto, per ciò che tutti i principali
et particolarmente il Baglione, veggendo, che 'l suo consiglio era stato
approvato, si mise con tanta prontezza alla difesa, che non lasciò mai
ne giorno, ne notte di far quello, che conosceva opportuno al manteni=
mento della Città, à che fù dagli altri Capitani, et da gli huomini, e dalle
donne del luogo grandemente aiutato, furono dati diversi assalti in di=
versi luoghi della Città, et in tutti con molto valore de difensori, ne fu=
rono ributtati i nemici, et si come nelle provisioni alla difesa, et in
ogni altra cosa s'oprò mirabilmente il Baglione, così s'oprò negli as=
salti, et in tutte le fattioni, che vi si fecero, e di maniera, che da Fran=
cesi fù sempre detto dopò, che la difesa di Poitiers era stata cagionata prin=
cipalmente dalla virtù del Baglione, il che noi habbiamo havuto ardire di
mettere in questo luogo, come che dagli Scrittori di questa guerra, non se
ne dica tanto, perche da huomini, che ancor vivono, e si ritrovarono a
quella impresa, n'è venuto così detto, et affirmato, come anco perche n'è
stato riferito da altri huomini d'indubitata credenza il Cardinale di
Ghisa, haver detto publicamente, in presenza d'altri Cardinali in casa del
Cardinal di Ferrara in Roma, quando Adriano Baglione andò per visi=
tarlo: Questo è quel Cavaliero, che ha dato grande honore à casa nostra,
intendendo di questa difesa di Poitiers.

Ma

Anni della Città. 3605
del Signore 1569.

Adriano Baglio=ne consiglia la difesa di Poi=tiers; e sue lodi.

Anni della Città 1605. del Signore 1569.

Ma ritornando dove lasciammo, per che dal Duca d'Angiò Genera=
le, e dal Re istesso tuttavia si sentiva quanto in Poitiers si patisse delle
cose opportune al vitto, et alla guerra, ancor che havessa fatto prova di
mandarvi più d'una volta nuovo presidio, et vettovaglie, non fu però
mai possibile, che vi penetrassero: fu deliberato in un Consiglio Regio fat=
to in Torsi, che per liberar dall'assedio Poitiers fosse d'andar quanto pri=
ma ad espugnare Chiastellero, ch'era stato come habbiamo detto poco avan=
ti, preso dagli Ugonotti, stimandosi, che l'Ammiraglio per soccorrerlo
dovesse ò alleggierir di genti l'assedio di Poitiers, ò sentendo il movimento
de Cattolici, levarsene intieramente. Laonde alli 5. di settembre il Duca
d'Angiò con tutte le sue genti si mosse à quella volta, et alli 7. si comin=
ciò à battere con dieci pezzi di Cannone, e quattro Colobrine, e fattavi una
honesta batteria dalla mattina all'Alba insino alle 19. hore, fù deliberato
di darvi l'assalto, non ostante, che Cattolici non havessero camino d'an=
darvi unitamente in battaglia, et tutto ciò fu fatto, perche fù giudicato
per molti rispetti necessario di prender quel luogo in ogni modo, dal qua=
le dependeva la salute di tutti quei signori, et valorosi Capitani, ch'era=
no assediati in Poitiers. Stettero presenti al farsi della batteria nel Borgo
di Chiastellero, che i nimici havevano abbruciato, il Duca d'Umala,
Monsig. di Martiga, et il Conte di Santa Fiore, il quale essendosi dato
il segno d'andare all'assalto si mosse arditamente per andare à far animo
à suoi, ma fù dalli due signori, e da altri suoi Capitani fatto tornare à
dietro. Gl'Italiani andarono all'assalto per lo dritto della Batteria, et
un Regimento di Francesi per un'altra banda lungo la muraglia, per
dove furono così mal trattati dall'archibugiate di quei di dentro, che po=
chi di loro si condussero alla muraglia. Salirono molti Italiani sopra la
batteria per prima riconosciuta da loro, et in particolare gli Alfieri,
che sopra di essa non meno di mezza hora vi si fermarono, ma erano
stranamente feriti da un fianchetto, che riuscì più dannoso à Cattolici
che non fù giudicato, furono forzati à ritirarsi con morte di circa tren=
ta di loro, tra quali furono otto Alfieri, e tra essi tre Perugini, Giovan
Maria Borigiani, Alfiere del Capitano Nanne Mancini d'età molto
tenera, ma di buonissima speranza, Salello Anastagi Alfiere di Sabino
Orsino, anch'egli giovane, ma di più esperienza nel mestier dell'armi, et
Cesare Cantagallina Alfiere di Cesare Baglione, con Adriano Alessij
anch'egli Perugino, et di honesta, et antica famiglia nato. Vi morì Ot=
tavio Montaguto, uno de Capitani del Prencipe di Fiorenza, che hebbe
una archibugiata nella fronte; vi rimase prigione Fabiano de Monti
molto valoroso soldato, il quale ferito d'una archibugiata in un ginoc=
chio, e da nimici nel Castello condotto, vi morì poco doppo, et finì seco la fa=
miglia de Monti, di cui fù Papa Giulio Terzo. Vi furono feriti in questo as=
salto molti, ma de nostri Bigazzino Bigazzini Capitano, e Scipione della
Corgna, amendue Gentil huomini molto honorati.

Batteria fatta dal Francesi Cattolici à Chiastellero.

Famiglia de Monti estinta.

Vuol

Anni della Città. 4605. del Signore 1569.

Vuol l'Adriano, che essendosi deliberato, come di già si è detto, di dar l'assalto, fosse messo alla sorte, qual delle nationi douesse esser la prima à rappresentarsi alle mura, e che toccasse à gl'Italiani; ma che i Francesi credendo facile l'impresa, domandassero per gratia di hauer essi l'honore di quella impresa, e che ottenutolo, vi corressero senza hauer riconosciuta la batteria, et con tanto poco ordine, che riceuutoui di molto danno, se ne ritrahessero senza alcun frutto, ma che essendoui in tanto gl'Italiani, e riueduta di nuouo la batteria, e la muraglia vi andassero con molta gran fortezza, e che seguisse, quanto di sopra habbiamo detto noi. Erasi con tutto il danno riceuuto per battersi di nuouo il castello, et in ogni modo per sforzarlo, essendosi così giudicato necessario, ma il giorno seguente comparse poco lungi dal campo de' cattolici l'Ammiraglio con tutto il suo essercito il quale per dar soccorso à quelli di Castellero, s'era leuato da Poitiers, e così riuscì à Ministri Regij il disegno di liberar la città; et il Duca di Ghisa, e gli altri signori Francesi, et Italiani, che v'erano alla difesa; i quali tutti leuato, che fù il campo de' nemici se n'andarono à Torsi à trouare il Rè, e la Reina sua Madre, che con gran desiderio gli aspettauano, et haueuano hauuto non picciolo dispiacere di quell'assedio, per che v'erano molti signori, oltra il Duca di Ghisa, e suo fratello, così Italiani come Francesi di molta importanza.

Mentre si stette sotto Poitiers furono fatte molte fattioni, et vi restarono morti de' cattolici ben da mille tra Francesi, et Italiani, e fra gli Italiani, oltra alcuni soldati d'Angelo de' Cesi vi morirono Claudio Montesperello, et Carlo Carli ammendue Perugini, et giouani di molto valore, et esperti nel mestier dell'armi, et ammendue d'archibugiate; vi morì per quel ch'all'hora s'intese con molta lode d'ogn'uno il Marchese Malaspina d'una cannonata, che le portò via quasi intieramente le reni, il quale ancorche molto giouane fosse, veggendosi alla morte vicino, dicono che così costantemente la sopportò, che non più se l'hauerebbe fatto un buon Religioso nell'Eremo, per che non solamente dispose sempre di morir volentieri, ma ringratiando infinitamente la gran bontà d'IDDIO che gli haueua fatto gratia di dargli tempo di purgare qualche minima parte de' peccati suoi, con farlo patire quei pochi giorni di pena che per la ferita patiua, pregaua poi tutti quelli, che attorno gli erano che non si dolessero della sua morte, ma che seco se ne rallegrassero grandemente per ciò che egli non vedea quell'hora, che l'anima sua partendo da questo cieco carcere del mondo, se ne volasse al cielo, e riconosceua per grandissimo dono da IDDIO, oltra l'hauuto tempo di poter piangere i suoi peccati, il morir per la fede in una guerra tanto lodata, et honorata. Dicono che fù tanto essemplare questa sua morte, ch'essendone venute molte lettere in Roma, e peruenute alle proprie mani del Papa, egli se ne rallegrasse molto, et particolarmente d'intendere, che un giouane di così tenera età, fosse stato così religioso, et grande spirito, e ne ringratiò publicamente

Morte del Marchese Malaspina e sua costanza.

Anni della Città. 1605.
del Signore 1569.

mente non senza lagrime, Iddio, e benedisse quell'Anima.

Il Campo degli Ugonotti dopò che fù leuato dattorno à Poitiers, andò girando in più luoghi, ultimamente s'accampò in un sito molto forte trà due fiumi non lungi dal Monconsur, e quello de Cattolici era poco lontano: Il dì della uigilia di S. Francesco, che è alli 4. d'Ottobre, essendosi da alcuni principali dell'essercito del Rè spiato, come gli Ugonotti si trouassero, et ueduto, che stauano con molto disordine negli alloggiamenti, fù deliberato d'andarli ad affrontare, hauendone particolarmente, secondo l'Adriano, hauuto commissione dal Rè, e messosi in punto innanzi l'alba, s'inuiarono à quella uolta, e ritrouatoli in Campagna, et in ordine da combattere gli assalirono, et ui si asspramente combattutoli, li misero talmente in disordine

Vittoria segnalatissima, ottenuta in Francia contro gli Ugonotti.

che tutta la fanteria fù quasi uccisa, e molto poca se ne saluò, perche la battaglia fù fatta appresso la riuiera della Diua, doue la fanteria fù ruinata in gran parte dai loro proprij Caualli, che fuggiuano, perche ueggendosi rotti, si posero à passar l'acqua à nuoto, come poteuano, e per condursi alla riuiera, bisognaua passar per mezzo della fanteria, di maniera, che fra il danno, che le fecero i loro proprij caualli, e quello, che riceuette da Cattolici, fù quasi tutta intieramente disfatta, non hauendo potuto passar l'acqua, come la Caualleria, della quale ne furono morti intorno à mille cinquecento. Vi morirono due Colonnelli della fanteria Tedescha, et uentisette Capitani, di uintiotto, che ui militauano, e più di dieci Capitani di natione Francese, e quattro Colonnelli de loro Ristri feriti. Dicono, che dei fanti ne restorono morti da tredici in quattordici mila, come che dall'Adriano si dica con li saccomani, et uiuandieri di diecisette mila, et de Cattolici da quattrocento, il che fù più tosto attribuito à miracolo che ad humana uirtù. Delli quattrocento Cattolici, che ui morirono, solo sei ue ne furono Italiani, e tra questi oltra il Conte Francesco Sassatelli, e Scipione Piccolomini, luogotenente d'Ottauio Montaguto, poco auanti morto, ui fù Marc'Antonio degli Oddi, detto il Franciosino Capitano Perugino, il quale mentre ualorosamente combatteua riceuette un'archibugiata, e morì. L'Insegne della fanteria de nimici tutte uennero in mano de uincitori, uentidue ne riportorono le genti Italiane, e quattro Cornette de Caualli, le quali insegne furono poi in segno della uittoria, mandate come l'altre di sopra, à Roma al Pontefice, l'altre uennero in potter delle genti del Rè. Vi fù fatto prigione l'Adano, luogotenente dell'Ammiraglio ferito à morte, il quale disse, che doue era stato preso egli, ui era l'Ammiraglio ferito d'un'archibugiata, che moriua, ma non si riseppe poi uero, perch'egli con l'aiuto de suoi si saluò nella Rocella, tenuta da loro. Si guadagnarono in quella giornata dieci pezzi d'Artigliaria, et nouecento Carrette di uettouaglie, e d'arnesi predate, secondo l'Adriano: ma secondo gli auuisi hauuti da noi, e da altri in quei tempi, insino al numero di tre mila: Mons. di Ghisa, ui restò ferito d'una archibugiata in una gamba, ma di poco momento, il Conte di Mansfelt General delle genti

man-

mandate dal Duca d'Alba, fù ferito anch'egli, ma leggiermente; Mons. d'Angiò, se bene haueua corso pericolo in una carica, essendogli caduto sotto il cauallo, ne fù nondimeno dal suo scudiero, e dal nuouo Ammiraglio rimesso subito sopra un altro, e poco dopo fù ueduto ammazzar di sua mano due di quelli, che s'erano ritrouati in quella carica. Furono fatte di questa uittoria grandissime allegrezze in Roma, e nell'altre Città della Chiesa, et il Popolo Romano, oltra i diuini officij, e le publiche gratie, che di ciò rese alla bontà d'Iddio, diede elemosine di gran conto à poueri, e maritò molte Zitelle nella minerua; Il Papa ne fece tre giorni continui Processioni, et ui andò egli personalmente con molta deuotione à piedi, e si credette all'hora, che per questa uittoria si douesse por fine alla guerra, ma non riuscì.

Allegrezze fatte per questa uittoria in Roma.

Et il Papa hauendo le genti sue finito il lor tempo, le richiamò in Italia, credendosi, che poco potessero più giouare alla parte del Rè, poi che troppo era scemata la fanteria, e la Caualleria, ridotta solamente al numero di quattrocento, et era poco innanzi morto Angelo de Cesis, uno de Colonnelli, che haueua hauuto compagnia di Caualli, e di fanti, e s'era anco ultimamente infermato il Conte di Santa Fiore, le quali infermità furono graui, insieme con gli stenti, e disaggi, che si pati, che un gran numero, ue ne rimase traui(?)a.

Tra questi scrittori, che hanno scritto questo fatto d'Arme, è in alcuna parte contrario il modo, con cui noi habbiamo detto essersi cominciata la battaglia, benche poco rilieui alla sostanza del fatto, ma quanto si è detto di sopra, è tutto conforme à gli auisi, che uennero all'hora in diuerse parti del Campo, e se ui è qualche diuersità, e particolarmente intorno al danno, che riceuette la fanteria Pontificia, che da noi s'è detto esser la maggior parte proceduta dalla loro propria Caualleria, che da essi non è posto così, credasi, che gli Auisi fossero tali, basta, che tutti concorrono che poca bene saluasse, e chi uol chiaramente uedere il modo, che si tenne nel combattere, ueda il Rosco(?), il Bardi, l'Adriano et Natal de Conti Auttori moderni, ne quali ancorche in alcuni luoghi diuersi siano, uedranno nondimeno distesamente tutto l'ordine della battaglia.

De nostri Perugini in questa guerra di Francia ue ne fù un gran numero, e molti ue ne morirono più di disaggio, e di malatia, che d'armi, tra questi ui furono de Capitani, oltra i sopradetti, Cesare Baglione, Girolamo Baldeschi, e Cesare di Galeotto d'Oddo, l'uno, e l'altro delli due ultimi, perche s'erano in tutte quelle fattioni ualorosamente oprati, hebbero colà honorate compagnie di fanti.

Vi morirono quattro figliuoli d'Adriano Montemelini, tre di malatia, et uno, che fù Smiduccio dalle ferite, che hebbe nel fatto d'arme pur hora detto, dalla morte de quali, et di cui in uno stesso tempo ne fù portata nouella in Perugia rimase il misero Padre priuo di posterità, caso ueramente marauiglioso, e stupendo, che hauendo essi uoluto andar

tutti

Anni della Città. 3605. del Signore 1569.

tutti quattro à quella guerra, tutti quattro vi lasciassero la vita, ma
molto più miserabile al Padre, che privo à un tempo di quattro figliuoli
che haueua, hauesse anco in uno istesso giorno à piangerli tutti in una
volta, ma ne fù poi dalla bontà d'Iddio ricompensato, però che ripre=
sa nuoua moglie, carico così com'era d'Anni, le diede nuoua prole con
un figlio maschio, di così buone, e belle creanze, che lo rende in tutto
dei riceuuti danni appagato. Vi morirono con Angelo di Giouan' Andrea
Buontempi, con Oratio di Scipione degli Oddi, et con Girolamo Benin=
casa molti altri de nostri, che noi per non hauerne certa notitia lascia=
mo di nominarli. Tornarono felicemente, ma con molto disgusto, presso da

Capitani, e Solda= di Perugini se= gnalati che tor= naro dalla guer= ra di Francia.

i cattiui portamenti de Francesi, Signorello Signorelli, Francesco dalla
Porta, ch'era stato Luogotenente d'Angelo de Cesis, Camillo Perinelli,
Ulisse di Francesco Piccini, Vincentio, et Nicolò Grabiani, Alessan=
dro Barigiani, et Antonio Baldelli, tutti Capitani, e Soldati di molto pre=
gio, parte de quali, oltre al fatto d'arme, s'era anco ritrouata dentro in
Poitiers con Adriano Baglione, et haueuano esperimentato quanto fosse
graue il peso di sostenere, e difendere una Città strettamente assediata.

Ma in Perugia in tanto essendo entrato per l'ultimo Magistrato de
Signori del presente anno Adriano Baglione, non quello di cui pur hora
habbiamo parlato, ma un'altro pur dell'istesso nome, et famiglia, huo=
mo e d'animo, e d'ingegno pronto e generoso, auenne del mese d'Otto=
bre, essendo il Sole nel Segno della libra, presso il fine di esso, che tra le

Impeto di tem= po portentoso.

cinque e sei hore della notte delli tredici, venne una essalatione di va=
pore tanto ardente, et una tempesta di vento con grandine, et con baleni
tanto orribili e spauentosi, che coloro, che li videro, dissero di non mai
più hauerne veduti tali, et tanto continui e spessi, che non erano l'un dal=
l'altro terminati, ma tanto uniti insieme, che non v'era alcun mezzo, et
verso doue l'essalatione veniua, che per quello si vide, venne dalla banda
di Ponente, era tanto lo splendore, e la fiamma, che si scorgeua minutis=
simamente etiandio molto lontano ogni minimo arbore della terra. Que=
sta essalatione venne con tanto impeto, e ruina, che per doue passò, gittaua
per terra Case, Torri, Palombari, arbori da frutto, Cerque, oliue, et
in somma quanto incontraua. Non piglio molto spatio di luogo per lar=
ghezza, ma per quanto alla presa, fece notabilissimo danno in molti luo=
ghi del territorio nostro, et altroue, non trouandosi cosa, che le potesse
far resistenza, che fosse eleuata, e sola. Non è alcuno, che si ricordi di
hauer mai più sentito cosa tale, e non si sarebbe mai creduto, che'l uento, e
la tempesta hauessero potuto fare così grandi effetti. Molti ne riceuerono
danno grandissimo per lo contado non meno nelle case, che ne gli arbori, e
si giudicò, che se fosse venuto di giorno, come venne di notte, e che gli huo=
mini hauessero veduto un così spauentoso auenimento, si sarebbono sbi=
gottiti grandemente, ma l'esser venuta di notte, e nella prima quiete del
sonno fù cagione, che non riuscì così graue il pericolo; Sentosse poi che

quasi

Anni della Città. 3605. del Signore 1569.

quasi nello stesso tempo era auuenuto un simile accidente in altre parti, e notabilmente nel territorio di Napoli, et in Venetia, ben che da alcuni si sia detto, non da simile essalatione essersi cagionato l'incendio notabilissimo, che auenne per di quei giorni nell'Arsenale di quella nobilissima Città; ma da fuochi naturali, e per auentura studiosamente accesoui da persone inimiche di quella Republiche, la quale per di notte pati grandissimo danno in quel luogo da un fuoco cotanto potente, che senza alcun rimedio abbruciò tutto l'Arsenale con alcuni Palazzi, et Case di priuati gentil'huomini, e Cittadini, e molto maggiore della Republica, che persa in quello incendio tutte le monitioni, et arnesi, ch'erano in quel luogo di pregio inestimabile: e narrasi, che fù tanto spauenteuole quell'accidente, che tutta la Città n'andò sottosopra, e non s'attese per tutta quella notte ad altro, che à riparare al pericolo, et à raccomandarsi con dolorosi pianti à Dio credendosi quasi uniuersalmente da tutti per lo grande incendio, che uedeuano, che non solo douesse abbruciare quella nobilissima Città, ma che per gli peccati degli huomini si fosse appressato da Dio l'ultimo di del Giudicio: ma per quello, che s'è ueduto in questa nostra parti, si può credere, che anco quella fosse da principio dalla essalatione cagionata, ma che caduto qualche folgore, ò scintilla di fuoco nelle monitioni dell'Arsenale, cagionasse l'incendio così grande e spauenteuole per la gran quantità delle materie combustibili, che ui trouò, ben che non sono mancati di quelli, che han detto, come anco da noi s'accennò, che'l tutto fosse stato fatto da huomini particolari, comandati à posta per far quel danno à quella Republica à suo proposito, con darne carico à Selim Rè de Turchi, per hauere esso animo di rompere contra quel Senato la guerra, come poi fece, ma qual si fosse la uera cagione, ne lasciaremo il farne giudicio à gli altri. Questo si può ben dire, che fù tanta la sollecitudine, e diligenza di quei Senatori, che in breuissimo spatio di tempo fù rifatto l'Arsenale con grandissima spesa, e renduto più bello, e più magnifico, che prima non era.

Fuoco dell'Arsenale di Venetia.

Morte di Pier Filippo Baldeschi, e d'un suo Nipote.

Morì del mese di settembre in Perugia il Dottore Pier Filippo Baldeschi, e Canonico, huomo di molto pregio, et grand'amatore del ben'uniuersale della sua Patria, à cui haueua in tutte le sue occasione molte uolte seruito con somma lealtade, e fede, dietro al quale morì anco Gentile d'Aurelio Baldeschi suo Nipote, i quali perche haueuano in persona loro molti benefitij, e dignità ecclesiastiche, apportarono con la loro morte non picciolo danno à quella famiglia, e quasi tutti i beneficij loro furono alla persona di Pier Giouanni Florentij Abbate di Petroia, e della Pieue di Confino, Canonico anc'egli, e Dottore di molta bontà, e di lettere, e riguardeuoli costumi, collocati, et à Marc'Antonio Florentij suo fratello, ch'era à seruigij del Papa, e di molta consideratione per le sue belle, e cortesi maniere in quella Corte, fù ageuol cosa di ottenere quella uacanza.

Il Magistrato de Signori attendendo con la debita diligenza alle cose publiche, diede principio alla recuperatione di Monte Malbe per la Città,

et

Anni della Città. 3605. del Signore 1569.

et da quelli, che vi haueuano assignamenti sopra, furono cedute le ragioni che vi haueuano, e fattone loro instromenti con lo Sforzo di molte centinara di scudi, il che fù poi tuttauia tirato innanzi da successori, di maniera, che hora tutto il monte è della Città, cosa molto utile, et molto desiderata dal Popolo.

Fine della guerra tra Genouesi, e Corsi.

Et perche noi habbiamo più volte trattato della guerra, che i Genouesi spesso haueuano contra Corsi, che à persuasione del Colonnello San Pier Corso s'erano loro molti anni à dietro ribellati, non m'è parso fuor di proposito di dire, che essa intieramente del presente anno terminasse, perciò che il figliuolo di Sampiero, poi che hebbe lungamente procurato di mettersi sotto la protettione di qualche Prencipe, che l'hauesse potuto difendere, poi che da Francesi non li poteua più aiuto alcuno venire, e non hauendolo trouato, egli finalmente procuratosi da ministri del Rè di Francia l'accordo, conuenne con la Signoria di Genoua di passarsene sicuro in Francia, e di riceuer il prezzo d'alcuni suoi beni, ch'egli lasciaua in Patria, et che i Genouesi perdonassero à coloro, che à beneficio del Padre, e suo haueuano preso l'armi, à che i Genouesi condescendendo fù terminata la guerra, e ne richiamarono i soldati, che haueuano in quell'Isola, e parte di quei Corsi, che s'erano lor mostrati nemici, poco delle promesse sicuri, si ritirarono alle montagne, e parte ch'erano più potenti, andarono ad habitare altroue.

Il Rè di Francia in tanto, che si sentiua molto scarso di danari, licentiati gli Suizzeri, essendo venuto il uerno, et il tempo in tutto contrario al campeggiare, inuitato d'accordo dal Prencipe di Nauarra, che del mese di Decembre le mandò un suo Ambasciatore alla corte, non negò di prestare l'orecchie, ma perche per all'hora non fù concluso, se ne dirà poi al luogo suo.

Pio V. inclinato à fauorire il Duca Cosimo de Medici.

Vltimamente uerso la fine del presente anno Pio V. Sommo Pontefice che hauea amato sempre il Duca Cosimo, parendole, ch'egli fosse Prencipe buono, e cattolico, e gran difenditore delle ragioni di Santa Chiesa, sapendo ch'egli desideraua molto, che si spedisse la causa della precedenza, che haueua col Duca di Ferrara agitata (come altre volte di sopra habbiamo detto) non solo in Roma, ma anco alla Corte dell'Imperadore, il quale ancor che hauesse hauuto desiderio di finirla, per uia però di compositione, e d'accordo, e non per sentenza, non era però stato mai espedita, anzi passato il termine datole dal Papa, s'era ricondotta la causa à Roma, et il Papa l'haueua ad alcuni Cardinali commessa, hora hauendo ueduto il Papa con quanta prontezza il Duca Cosimo haueua con forza d'arme aiutato il Rè di Francia contra gli Vgonotti suoi ribelli, e fatte altre opere à beneficio, e commodo della Republica Christiana, si deliberò di propria uolontà d'innalzarlo in guisa con priuilegij, e dignità, che non più à giuditio suo s'hauesse di precedenza col Duca di Ferrara à disputare, et imperciò, come Prencipe Sourano à tutti gli altri, fece una Bolla, molto honorata, et priuilegiata, per la quale si concedeua à lui, et à suoi successori il titolo di Gran DVCA di TOSCANA, et uolle, che le si conferisse corona, scettro, e Manto Reale

Reale, et altre preeminenze, che si convengono à cotal dignità; et in | Anni della
somma nell'honorarlo le fece pari alli primi di gnità sotto i Rè; et nel presente | Città. 3605.
Breve, che ne mandò al Duca, e nell'istessa Bolla, che vi si spedì, la cagione. | del Signore
et per Don Michele Bonelli fratello del Cardinale Alessandrino glie la | 1569.
mandò à Fiorenza, dove furono fatte grandissime allegrezze, et ricevu=
to il Bonello con quella maggior solennità, e grandezza possibile, il quale
fù poi rimandato tutto lieto à Roma, con titolo di maggior Commendato=
re della Religione di San Stefano, et con commenda di due mila scudi
d'entrata l'Anno. Il Duca ricevuto il Dono, et mandati à tutti i Poten=
tati d'Italia suoi Ambasciatori à significarlo, et poscia anco all'Impera=
dore, et al Rè Cattolico, si deliberò d'andare egli in persona à Roma per
baciare il piede à sua Santità, e per ringratiarla d'un così fatto dono, et
insieme per offerirle in voce ogni sua forza per grandezza, e manteni=
mento di Santa Chiesa, et giunto del mese di Febraro dell'Anno seguente e
ricevuto da Cardinali con quella dignità, che conveniva, e dal Papa nel
proprio Palazzo, e poscia publicamente nella Sala dei Rè in publico Con=
cistoro, che vi fece raccolto, dimorò alcuni giorni in Roma, et ulti=
mamente per più honorarlo, volle il Pontefice, che solennemente in Ca=
pella grande, et l'insegne della sua preeminenza, et in mezzo dei divini
Officii, presenti i Cardinali di man sua propria le pose in testa una Co=
rona Reale, e gli diede in mano lo scettro, e lo benedisse, ponendolo in pos=
sessione della sua dignità, non ostante, che l'Ambasciatore dell'Imperado=
re, gli havesse fatto intendere prima, che quella cosa dispiacerebbe pur as=
sai à S. M. Cesarea, à gli Elettori, et à gli altri Prencipi dell'Imperio, e che
per ciò se n'astenesse; di che speditosi il Granduca, se ne tornò à Fiorenza.

Titolo di Gran Duca, dato à Duchi di Fiorenza.

Ora noi, poi che l'attioni della Città nostra ne rendono occasione di
trattenerne, si porrà fine all'Anno, e si darà principio all'altro, nel quale
per quel ch'io vedo, non siamo intorno alle cose di Perugia per consumar
un gran tempo, ma la guerra mossa da Selino Ottomano Rè de Turchi à
Venetiani, la presa di Nicosia in Cipro, e l'assedio di Famagosta con la Lega
che verso la fine dell'anno, è non molto lungi dal principio dell'altro si sta=
bilì fra il Papa, il Rè Cattolico, e la Signoria di Venetia per provedere
che quel Regno non si perdesse, e che si tentasse di reprimere le forze di
quel potente nimico de Christiani, ne daranno nondimeno soggetto da no=
bilitare in qualche parte quest'Anno.

In principio dunque dell'Anno MDLXX. essendo entrato per Capo de | 3606.
Signori Priori in Perugia Ottaviano della Corgna Gentil'huomo di somma
bontà, non solamente verso il suo publico, ma etiandio verso ciascuno, s'oprò | 1570.
con ogni sua industria in trovar danari per supplire alla sodisfattione di
coloro, che gentilmente concorrevano à i desiderii publici, ch'era di
veder tosto riunito alla Città Monte Malbe, et s'acquistò non picciola
lode per haverlo ricomprato à suo tempo per cinque mila, e dugento
ducati, senza lasciarvi sopra debito alcuno, havendo posto grandissimo

studio

Anni della Città 3606. del Signore 1570.

studio in trovar danari senza danno del publico: Et con l'autorità del nuovo Governatore Monsignore Finetto Protonotario Apostolico, et Auditore della Ruota di Roma Sanese, che vi fece sopra una legge, ordinò che non fosse lecito ne à suoi Successori, ne ad altri, poter mai le terre di detto Monte, ne vendere, ne in alcun altro modo obligare, se non per la ricomperatione dell'altre terre, che v'erano da ricomperarsi, et in quel caso solamente per dieci anni, prohibendo particolarmente il potervisi far sopra censi perpetui, et douendosi obligare, vi impose sopra tante strettezze, et legami, per il gran numero di voti à favore, che vi vanno, che si può quasi dire essere impossibile ad osservarsi. Furono mandati dal Magistrato per honorare Monsignor Finetto nuovo Governatore, quando venne nella sua Provintia, Ranaldo Ridolfi, Dottor molto celebre, et Scipione della Staffa et alli 12. di Marzo entrò in Perugia, et verso la fine del mese fece non picciola iattura la Città per la morte di Tobia Nonio Dottor di Legge molto eccellente, et tale, che se così tosto non ne fosse stato tolto, si potea credere, che haverebbe non poco accresciuto il grido, che si sono conservati, et si conservano i Dottori nostri di Perugia nella professione delle Leggi, havendo insino all'hora, che più di quaranta anni non haueua, dato di se non solamente speranza, ma effetti di più che di ordinaria dottrina, non meno nella Cattedra, et ne Consigli, che nel mandare diversi volumi, et trattati alla stampa, i quali con non picciola maraviglia del suo bello ingegno et con molto suo honore, et dignità vanno per l'altrui mani, et sono in molto pregio tenuti: et perche egli era grandemente amato, fù et dal popolo Perugino, et da forastieri teneramente pianto, et honorato, et le fù fatto un solennissimo funerale con gran prontezza di tutti gli Scolari, che per concorrere à gli honori suoi, non si curarono di spendere de loro proprij danari in panni lugubri, et in cera largamente.

Mons. Finetto Sanese fatto Governatore di Perugia.

Successe al Magistrato d'Ottaviano della Corgna Marian Felice Narducci, huomo non men carico di prudenza che d'anni, il quale non restò di fare ogni sua forza per beneficio, et honore della Città sua, et ancor che fossero i tempi contrarij per la sterilità et penuria quasi di tutte le cose, dovendosi far del mese di maggio il general Capitolo de Frati Eremitani di Santo Agostino in Perugia per farvi la elettione del loro Generale, non mancò il Magistrato di sovvenire quei Reverendi Padri delle cose opportune, et fece loro un largo et magnifico dono di molte, et diverse sorte di cose, come anco fecero tutti i Collegij della Città, et molti Gentilhuomini, et Cittadini, che delle loro proprie facultà sovvennero loro in quella necessità, i quali Reverendi Padri, ancorche fossero in numero più di mille, furono nondimeno così bene di tutte le cose provveduti, che tutti dissero in nessuno altro luogo esser stati mai, ne con più commodità, ne con miglior occhio veduti: et quantunque per tutte le Città d'Italia, et fuori si sentisse (come detto habbiamo) penuria di formento, et quasi di tutte l'altre cose necessarie al vitto, essi per ciò in Perugia non ve ne conobbero difetto alcuno: Qui

Capitolo Generale dei Frati Eremitani di S. Agostino in Perugia.

fù

Anni della Città 2606.
del Signore 1570.

fu creato il dì 13. di maggio per Generale di quell'Ordine il Reverendo
Padre maestro Taddeo Perugino, huomo non men dotto nelle sacre Lettere
che nella Filosofia, di molta bontà, et integrità di vita, et da tutti gli huo=
mini grandemente amato, il che fu fatto con molto applauso non solo de' pa=
dri, ma di tutto il Popolo Perugino, che molto si rallegrò di vedere la supre=
ma dignità di quella Religione in questo suo benemerito Cittadino. Il Ma=
gistrato attendendo all'officio suo, s'occupò molto in trovar danari non me=
no per supplire alla restauratione del Monte, che per fornire di sodisfare
alla Camera Apostolica ancor creditrice di 750. Ducati per residuo del=
la impositione posta in sussidio de' Francesi contra gli Ugonotti, che col pre=
derli à censo in Roma se ne liberò.

Selim Rè de' Tur=
chi è persuaso all'
acquisto di Ci=
pro.

Intanto Selim Ottomano Rè de' Turchi volendo far secondo l'instituto
de' suoi maggiori uno Hospitale degno della sua grandezza in Andrino=
poli, havendone et Baiazette suo Avo, et Solimano suo Padre fatti due in
Constantinopoli, nobilmente adorni, et dotati di molte ricchezze, et per
che è costume loro, che quest'opera si faccia con danari, et assegnamenti
fuori dell'intrate ordinarie del Regno, fu persuaso da quel che tra loro ritie=
ne il nome di primo Sacerdote, à volere anch'egli pensare, dovendo farlo, co=
me disegnato s'haveva, così sontuoso, et superbo, d'imprendere qualche no=
tabile impresa, et tale, che con l'intrate, ò di Città, ò di Regno, occupato da
lui, potesse compire l'opera, et governare insieme tutti quei Sacerdoti, et
Dottori, che di necessità vi fossero, con supplire parimente all'altro, che ha=
veva fatto suo Padre, à cui havendo data tutta l'intrata di Seghetto Città
dell'Ungheria, presa da lui, non era sò bastante alla grande spesa, che or=
dinariamente v'andava ogn'anno, et che per ciò gli persuadeva à mettersi
all'impresa del Regno di Cipro, ricco, et copioso, et di maniera di tutte le
cose abbondante, che supplirebbe ad ambedue questi edificij, et perche il Sa=
cerdote era di molta autorità, lo persuase ad imprenderla di maniera, che
Selim, communicato questo suo Consiglio con li suoi Bascià, si deliberò, an=
cor che con Venetiani vi havesse la Pace fatta con suo Padre, et confirma=
ta da lui, di muover loro in ogni modo l'armi contra, etiandio, che vi fossero
di quelli, che lo dissuadessero à ciò fare, ponendogli innanzi quanto gran
fallo fosse il rompere la fede ad una Republica, che mai l'haveva offeso, et à
cui il Padre haveva sempre havuto grandissimo rispetto: egli nondimeno
deliberatosi a farlo, et dato ordine, che si provedesse quella maggior quan=
tità di legni, che fosse possibile, intimò per un suo Chiaus à Venetiani, che se
non li restituissero il Regno di Cipro, come cosa appartenente all'Imperio
di Egitto à lui sottoposto, et da loro ingiustamente tenuto, haverebbe loro
mosso l'armi contro. Il Chiaus condottosi à Venetia, et esposto al Prencipe
et à Senatori la sua richiesta, ne riportò quella risposta, che conveniva alla
benignità del suo Signore: Che essi erano non solamente per difendere quel
Regno, che giustissimamente possedevano, ma che haverebbono fatto cono=
scere à Selim con molto suo danno, quanto egli indebitamente moveva loro

Manda per tal'
effetto un Chia=
us à Venetiani.

Loro generosa
risposta.

quella

Anni della Città. 3606. del Signore 1570.

quella guerra, di che adirato Selim, ordinò, che l'Armata quanto prima si mettesse in punto, et à tempo s'inuiasse à quella uolta, et ui destinò Piali Bascià per Generale, huomo molto pratico delle imprese di Mare, et Alì parimente Bascià per Capitano delle genti, e per terra con un potentissimo essercito di tutte le cose opportune proueduto, ui destinò Mustafà anc'egli Bascià, et à lui molto grato, à cui diede il carico di Capitano generale di Terra; et uogliono, che questa armata (ancor che tutti gli Scrittori non concordano nel numero) non fosse meno di quattro cento uele fra Vascelli grandi et piccioli di diuerse sorti, et l'essercito da terra di dugento mila huomini tra da combattere, et altri, che de guastatori soli, hanno detto esserue no stati sessantamila.

Venetiani fanno apparecchi contro i moti del Turco.

I Venetiani assicurati, che l'apparecchio di Selim si faceua per Cipro allora quanto di sopra si disse in hauerui mandato Astorre Baglione per General dell'arme in tutta l'Isola, ui inuiarono altre genti sotto diuersi Capitani, et prouedendo alle cose opportune di tutte l'altre Isole, et luoghi loro di buon presidio, tra quali ui fu spedito con mille fanti Cesare della Penna Gentil huomo di questa Città, già conosciuto per huomo, ancor che giouane fosse, di molto pregio, et ualore, non restarono di mettere anc'essi in punto la loro armata, la qual era di già ridotta à cento cinquanta galere, et altri legni, maggiori, e minori, tra quali ui erano sei Galeazze di marauigliosa grandezza, e bellezza insieme, computatoui quelle ch'essi haueuano date al Papa sotto la cura di Girolamo Zane lor Gentil huomo fatto per la terza uolta Generale delle loro armate, e doppò l'hauerle dato il bastone, gli diedero ordine, che con l'armata sen'andasse à Zara; et per supplire alle cose di Cipro, sapendo, che non ui era altro Capitano d'importanza, che Astorre Baglione, et essendoui due luoghi, Nicosia, e Famagosta, che hauerebbono hauuto à guardarsi, pensarono di mandarui con due mila fanti Girolamo Martinengo, il che non hebbe effetto, perche messosi su le Naui il Martinengo per passare in Cipro, auanti, che ui arriuasse, oppresso da grauissima infermità, finì gli anni suoi in Candia, et de soldati non ui se ne condussero salui, se non ottocento, come che da alcuni si sia detto di cinquecento, poco, e debol presidio all'opportunità dell'Isola, et alle forze di così potente inimico.

Il Papa fauorisce i Venetiani.

Il Papa in tanto per non mancare all'officio suo, e per souenire in ogni parte à Venetiani, mandò Monsig. Luigi di Torres Chierico di Camera in Spagna, et in Portogallo per essortare quei due Rè alla unione con la Republica di Venetia, et egli, ch'era sommamente geloso dell'honor di Dio, et augumento della Religion Christiana, ordinò, che con ogni diligenza, non si perdonando, ne à fatica, ne à spesa, si mettessero in punto le dodici Galere concedutele da Venetiani, che con l'aiuto loro, e ministri suoi furono di tutte le cose prouedute, et ne creò Capitan generale Marc'Antonio Colonna, che lo mandò anco poi à Venetia, perche con più diligenza, e sollecitudine s'hauessero à trattare le cose opportune; e tra le prouedi[...] delle

Mancano le Carte dal 1152 esclusive fino
al 1171 esclusive

Cattolica a conservazione dei stati loro, e a deposizione degli Infedeli, gli si abbia a far guerra difensiva, o offensiva con 200. galere, 100 navi, 50 m fanti, e 5 mila Cavalli; Che il Papa debba dare 12 Galere, 3. mila Fanti, e 250 Cavalli; il resto si supplisca da S. Maestà per 3 sesti di tutte le forze, e spese, e per due sesti la Republica, e che l'acquisto si divida secondo la proporzione delle spese. Che se alcun anno nō uscisse armata Turchesca, nè volesse la Lega tentare comunemente alcuna impresa, possa il Re Cattolico per suo particolare interesse assaltare la Barbaria e i Veneziani i luoghi del Turco posti al Golfo e che l'uno all'altro sia obbligato a proprie spese di dare 50. galere. Che sia ciascuno tenuto ogni anno per tutto Marzo aver le forze per la sua porzione all'ordine per fare quell'Impresa, che a Natale sarà stata risoluta in Roma. Che D. Gio. d'Austria fratello del Re Filippo sia Capº Generale della Lega, e che col parere dei Generali del Papa e della Repubblica, o almeno d'uno d'essi governi, e in caso dell'assenza di D. Giovanni ne sia capō il Generale del Papa. Che per alcun accidente che facesse differenza fra i Collegati, il Papa l'abbia a definire, non sospendendosi punto l'esecuzione presa della Lega. Che niuno dei Collegati senza saputa e consenso universale possa far pace, tregua, nè finalmente sorta alcuna di accordo coll'inimico comune. Che sia riservato all'Imperatore, e agli Re e Principi Cristiani il luogo per entrarvi, e che il Papa ne sia Protettore e Difensore sempre. Si disputò pure assai, se si doveva stringere questa confederazione con Censure Ecclesiastiche, e con altre pene, e gravi assiguramenti, ma dai Veneziani fu detto dover bastare la promessa della Fede: Intorno a che vogliono che Mr. Monte Valenti allora Governatore di Roma uomo prudente, di bell'intelletto, dotto, e molto pratico delle cose del mondo, ragionando, come soleva, domesticamente col Papa sopra questa unione tanto da lui penata, dicesse conoscervi una sola difficoltà, che la Lega or ch'è fatta, si osservi, e che il Papa rispondesse, che Iddio avrebbe gastigato coloro, che fossero stati cagione di romperla o con fami o con pestilenza, o con guerra, il che avvenne dopo il suo Pontificato per la Carestia e pestilenza, che furono in alcuni luoghi, che si dirà senza offesa nè di Roma, nè dello Stato di S. Chiesa. Detto di Pio V.

E ancorchè siamo trascorsi innanzi non ne sarà però grave di tornare alquanto indietro, perciocchè del mese di Gennaio doppo la ritirata dell'

armata

armata in Candia, e indi ai luoghi detti di sopra, Marco Quirini Proveditore e Capitano del Golfo uomo molto pratico nelle cose del mare e di giudizio, avuta Commissione dal suo Generale avanti che per Corfù si partisse, che quanto prima avesse potuto, se ne andasse con 4. navi di soldati, e di tutte le cose ben provedute alla volta di Cipro per sovvenire all'opportunità di Famagosta et egli prontamente eseguendo gli ordini, misse in punto le navi, vi andò; ma essendosi dopo la partita del Generale deliberato che colle navi dovessero andarvi alcune Galere per difenderla da ogni impeto de' nemici, e affinchè non fossero impediti dalle Galere Turchesche in pigliar porto, gli furono consegnate a quel fine 13 Galere ben all'ordine di tutte le cose, e giunto felicemente in Cipro, giudicando che le 7 Galere lasciate da Piali a guardia di quei mari avrebbono fatto prova di non lasciarli entrare, nascostosi in luogo comodo colle Galere, e spinte innanzi le navi a vista dei nemici assalite da loro per impedirli il Porto, e farne preda, furono con tant'impeto urtate da lui, che le fece al luogo loro ritornare, et ivi col combatterle dare lor danno, ne fece 3 coll'artiglieria dare in fondo, e perire, e le altre assigurate dai soldati di Mustafà furono salve da quel pericolo. Fece sbarcar le genti, che erano sulle Navi, che secondo alcuni erano 1700 fanti, e tutte le vettovaglie che condotte n'aveva in minore numero assai di quello, che da Famagosta fu creduto. Fece il Quirini alcune altre prove utili a se, e a' suoi soldati che n'acquistarono molta robba, e alcuni legni che si guadagnarono con non poca utilità degli assediati, i quali presero nondimeno molto ardire e vigore da questo soccorso, perciocchè furono grandi le speranze, che diede loro il Quirino di presto e di grande aiuto, e quasi che li assigurò della lega fra li 3. Principi non essendo in quel tempo stabilita, ma ben creduta a doversi formare in ogni modo con intenzione di doversi andare a tempo nuovo in aiuto di quel Regno, et egli di ciò speditosi se ne tornò in Candia.

Alla primavera dell'anno presente sentendosi per avvisi di Candia, e di Corfù, che Famagosta ancorchè spesso combattuta dai Turchi, si tenea però gagliardamente, furono fatte in diverse parti d'Italia molte spedizioni di Capitani e soldati. de' nostri furono spediti Scipione Innocenzi della Penna, Lorenzo Consoli, e Lorenzo Narducci da Prospero Colonna, e Livio Barigiani da Onorato Caietani Nobile Romano, che tutti con onoratissime compagnie di Fanti se ne andarono del mese di Maggio chi per Ancona, chi per Civitavecchia sull'armata a Messina.

Canonici Perugini usano per Breve Cappa e Roccetto.

Il seguente mese ultimo al Magistrato del Cantagalina il dì della solennità del Corpo di Cristo, li Canonici del Duomo nostro per Breve ottenuto col mezzo del Cardinal di Perugia dal Papa cominciarono ad usar il Roccetto con ordine che il dì d'Ognissanti, secondo l'uso della Corte di Roma, dovessero portare la Cappa di Pavonazzo con pelli bianche nella stessa guisa, che sogliono i Canonici di S. Pietro, e di S. Giovanni di Roma portar d'inverno: Cosa molto onorata a quel Collegio, e commendabile al Cardinale che il tutto fece per onore, e grandezza della sua patria, e per maggior dignità di quel Collegio solito per l'addietro andare colla cotta simplicemente

cemente, e con una pelle in spalla poco o nulla differente, fuorchè del collare, da quella che portano gli altri preti del secondo ordine.

Entrò per lo 3°. trimestre dell'anno nel Magistrato de' Signori Lorenzo Barigiani poco avanti risedutovi per 2 mercante con Ascanio della Cornia, ma in questo sostituito da Mr. Finetto Governatore in luogo di Scipione Perinelli poco innanzi morto, e avvenne nell'ingresso suo in Palazzo quando si dava a lui, e compagni suoi il giuramento, che il Governatore avendo avuto notizia, che gli antecessori loro avevano ordinato, che dove per l'addietro era stato sempre in usanza, che si mangiasse in due Tavole, dividendosi in quelle i Signori secondo gli ordini delle arti, e precedenze di esse, e secondo il Numero che si trovava presente, si dovesse per l'avvenire farne una sola, e in essa risedervi sempre secondo l'uso, e modo antico, e perchè quell'ordine novellamente fatto aveva alterato le menti dei Giurati della Mercanzia, e del Cambio, poco in ciò concordanti fra loro, e aveva parimente causato, che i Superiori del Collegio de' mercanti mal sodisfatti perchè Marc'Antonio Cantagalina loro giurato, e Capo dell'antecedente Magistrato avesse a quella unione acconsentito, e gli avevano minacciato o sospensione, o privazione di Collegio, Monsignore Governatore per tor via ogni litigio, e mala sodisfazione fra questi collegi e tra il magistrato, che doveva entrare allora in Offizio in quello stesso punto, e dopo l'atto del giuramento, avocandosi a se primieramente le cause, e liti predette, ordinò per modo di provisione a' detti Sig.ri, e senza pregiudizio d'alcuna delle parti, se n'avesse a quietare, s'offerse prontamente, che udite le ragioni da chi vi pretendeva interesse, e ben informato del fatto deciderebbe, e terminerebbe la causa qualunque volta le ne fosse fatta Istanza, per giustizia. Abbiamo voluto noi e del modo antico delle due Tavole, e dell'una, e dell'altra provisione fatta dal Governatore lasciare in questo luogo memoria, ancorchè ad alcuni potrà per avventura parere cosa leggiera, affinchè si veda per quanto piccola cagione si dia alle volte occasione di disturbo alle cose pubbliche in una città, e perchè questa non fu ne anco in tutto leggiera, essendo entrata non piccola gara per la precedenza dei luoghi fra li due primi collegi dell'arti; Il Governatore vi volle prudentemente coll'Editto suo provvedere affinchè non si andasse più innanzi, come non vi andò, perchè da indi in poi non se n'è parlato mai più; e si sta nella forza dell'Editto. Questo Magistrato ancorchè con molta diligenza attendesse alle cose pubbliche, non avendo avuto occasione di dimostrarsi molto, e di spiegar le ali del suo valore, attese a ricomprare alcune parti di Montemalbe, e risarcire con due Archi il Monte di Pattolo sopra il Tevere che minacciava rovina, e finì d'estinguere un Censo fatto molti anni addietro in Roma di 4. mila Ducati sopra i beni d'Adriano Montemellini, Emilio Alfani, e di Aludigi Alessi in una grandissima necessità della città per sovvenire al Principe ne' suoi bisogni.

In tempo di questo Magistrato si combatteva acerbissimamente Famagosta, perchè a Mustafà essendoli venuta colla nuova armata nuove genti, e parendoli d'aver consumato troppo tempo nell'occupazione di quella città,

essendovi stato, o almeno tenutavi parte dell'esercito tutto l'inverno attorno, si mise, venuta la Primavera, e fattasi la stagione in tutto comoda ai suoi desiderii per espugnarla, e fatta prova primieramente colle batterie, e poscia anco (non le riuscendo quelle) colle mine, e ultimamente cogli assalti, e veggiendo che con tutte le forze, e ingegni suoi non era possibile di trovar via, nè modo di far cadere pur un passo dai luoghi loro i difensori che con mirabilissimo artificio e ardire si difendevano, e non lasciavano addietro cosa, onde avessero potuto far danno al nimico, e fargli riuscir vani tutti i disegni suoi, si deliberò di tenerli tanto occupati col travagliarli non meno la notte che il giorno, che le fosse forza di rendersi in ogni modo, e per ciò fare ora in un luogo, ora in un altro li molestava.

E perchè coll'armata guidata da Alì in luogo di Piali che n'era da Selim stato rimosso oltre ad un N° grande di soldati parte Giannizzeri e parte venturieri, li furono mandati circa seimila guastatori, egli veduto li sforzi delle artiglierie, e degli assalti esser vani, ordinò, che con zappe, e altri stromenti atti a quell'uso se le facesse la via per accostarsi alle mura, e doppo la fatiga di molti giorni, e doppo una gran mortalità de' suoi soldati si condusse finalmente alla contrascarpa, quantunque non passasse mai giorno, che da Astorre Baglioni, e suoi soldati non si uscisse or con cavalli ed or con fanti, quando di notte con incamisciate, e quando di giorno alla scoperta per impedire, che non effettuassero l'opera, delle quali fazioni perchè molte furono, noi d'alcune poche solamente, che più ne sono parute degne di memoria, tratteremo. Onde avendo cominciato il Baglione sin dal principio dell'assedio a far conoscere ai nemici, quanto fossero per penarvi sotto, poichè contra mille cavalli, che Mustafà mandò per riconoscere Famagosta, egli sapendo, che nella guerra le prime impressioni o di guadagno o di perdita, di riputazione sono di non poco momento nell'impresa, uscito fuori con una parte delle sue fanterie in persona, attaccò una scaramuccia, che durò poco meno di due ore, e tanto fiera, ed aspra che si stette quasi in dubbio sino al fine, onde fosse per inchinar la vittoria. Ultimamente vogliono tutti i scrittori, che i Turchi piegando con non piccola mortalità si ritirassero dal combattere, e che de' soldati d'Astorre solo un Capitano di galera di Niccolò Donato vi restasse morto, perchè per soverchio ardimento e desio di combattere s'era troppo innanzi spinto, ancorchè fusse stato molte volte per ordine d'Astorre richiamato, e che vi restasse ferito fra gli altri Marchetto da Fermo Capitano di Fanteria di molto valore.

Prima fazione in Famagosta.

Di questa fazione, che fu la prima intorno a Famagosta, prese manifesto inditio Mustafà delle difficoltà, che era per aver quivi molto maggiori, che avuto a Nicosia non aveva, e si diede secondo il solito loro a far macchine, e cavalieri con opre e fatighe stupende per potervi piantare l'artiglierie per battere la fortezza, e combatterla del pari colla muraglia, a cui il Baglione cercò tutte le vie di rimediarvi, ma indarno, e in ciò fu consumato un gran numero di nemici per i continui colpi d'artiglieria, che si tiravano

ravano ogni ora dalla Città, e vi furono fatte molte fazioni, ma signalatamente in un giorno ve ne fu fatta una quasi eguale ad un mezzo fatto d'arme, dove morì quantità notabile di Turchi, e de' Cristiani non ve ne morì nessuno, ma vi fu ferito Federigo Baglione nipote d'Astorre d'una freccia in un talone, la quale vogliono, che così fitta se la portasse in Famagosta, dissimulando con viril costanza il dolore, che ne sentiva.

Ora ritrovandosi in quei principi d'assedio il Baglione gravato di non piccola infermità, talmentechè non poteva oprarsi, anzi che li fu forza di ritenersi per alcuni giorni in letto, diede tutta la cura dell'impresa, che far si dovevano in quei primi assalti de' nemici al Colonnello Palazzo da Fano suo Luogotenente, alli due Mri di Campo Federigo Baglione e David Noce, e a Magnane Orciani da Perugia Sorg.te Maggiore, di cui soggiunge il Tomitano, e a noi sarebbe carico di tacerlo, e queste sono le parole sue proprie, che esercitato in tutte le guerre de' suoi tempi con grado di Capitano era riuscito intendentissimo della milizia, e pieno di valore italiano, si faceva conoscere di questa nostra patria degnissimo figlio; ma ritornata la sanità ad Astorre, e sentendo il rumore delle genti nemiche, che nell'imbarcar nuovi soldati, ed altri poco utili alla battaglia in quella loro armata per potere andare più siguramente, poichè così si era risoluto di fare fra loro Bascià contro la nostra che era allora in Candia, avvedutosi di questi grandi aggiramenti, e del tumulto che era nel Campo Turchesco, per non lasciar addietro occasione, che avesse potuto portar danno al nemico, e a lui utilità e onore, mandò con molta prestezza fuori della Città 200. cavalli, e 6. Compagnie di Fanti, tra' quali furono Annibale Adami da Fermo, e Ant.o da Ascoli Capitani famosi con buon numero di guastatori, e capiti giunti alle trinciere nemiche, e salitivi dentro, e trovativi ancora molti Turchi sbandati, che andavano raccogliendo gli arnesi, e armi loro entrati fra essi, ne tagliarono a pezzi un gran numero e gli altri scacciarono per insino alle Galere, e i Guastadori spalleggiati dai cavalli e Pedoni spianarono i Forti e ruinarono le Trinciere, e carichi di molte spoglie de' nemici se ne ritirarono tutti lieti alla città. Tanto fu l'avvedimento d'Astorre.

Lasciando addietro molte fazioni, che in questa guerra si fecero, ne accosteremo a quelle, che furono fatte verso la fine dell'Impresa, che v'ebbero i nostri capitani parte, e cominciaremo da quella, che fu guidata da Orazio della Camilla Cap.o Perugino, a cui Astorre avendo compreso il modo, con cui solevano ritirarsi i Turchi dalle fazioni, e conosciuto di poter far loro qualche notabile danno, commise, che con 3. compagnie di fanti, uscendo per la Porta del Diamante si andasse a nascondere in alcune grotte ivi vicine, et egli uscito fuori colla cavalleria per la Porta di Limisso mandò Federigo suo nipote, che attaccasse la scaramuccia con alcuni soldati, che facevano spalla ai vivandieri, che andavano in campo; attaccata la zuffa, Federigo cominciò a dar luogo alla moltitudine dei nemici, che tuttavia li sopraggiungevano, fu sostenuto dallo zio, e aiutato di maniera, che i Turchi piegando verso S. Alessio, mandorono a

Imbasciata contro i Turchi.

domandar aiuto a coloro, che vi alloggiavano, i quali non mancando punto alle richiesta vi andarono, e vi si attaccò una molto aspra, e pericolosa battaglia, ma i nostri mostrando finalmente di piegare, e a poco a poco ritirandosi condussero i Turchi all'Imboscata, e ivi facendo ala, e uscito Orazio coi suoi dalle grotte, gli investì di una tempesta di archibugiate sì grande che consumò tanti Turchi, che piuttosto diede nome a questa fazione di fatto di arme, che di Scaramuccia, e d'imboscata, e il nostro Capo. Perugino perchè osservò puntualmente gli ordini, e tenne ritenuti i soldati sino al tempo opportuno d'uscire, ne fu grandemente lodato e commendato dal Generale. Nella qual fazione vogliono i scrittori che non si sarebbe salvato alcun Turco, che vi era corso se non sopravveniva la notte, e soggiungono, che de'nostri non ne tornasse nessuno a cavallo che non avesse o rotta la lancia, o insanguinato lo stocco, o a piede che non dicesse d'aver investito più d'una volta con l'archibugiate e che de'Turchi alcuni ne fuggissero a Nicosia e fino al Padiglione di Mustafà.

Diede occasione di molte fazioni (ancorchè l'inverno fosse molto innanzi) certa terra rossa, che era molto atta alla fabrica dei ripari, e dei bastioni, che i nostri facevano, e perciò vi mandavano ad ogni ora a cavarne, e perchè dai Turchi fu più volte tentato d'impedirgliene l'uso, più volte vi si combattè colla perdita d'alcuni soldati di quei di dentro, e vi fu ferito il Capo. Soldatello da Ogobbio soldato pratico e diligente.

In un'altra fazione, che vi si fece, perchè i Turchi avvedutisi, che quelle grotte davano occasione ai nostri d'imboscarsi spesso, e a loro di riceverne danno, fatto proposito di occuparle, o impedirle almeno di maniera, che più non potessero a quell'uso servire, trascorsi molti di loro, sì a cavallo che a piedi fino alla controscarpa; Astorre di ciò avvedutosi, che con molta diligenza dai più alti luoghi della Città stava spesso vegghiando tutti i progressi loro e accortosi a tempo di questo motivo, uscì incontanente fuori, e li assalì con tanto ardor d'animo, e bravura, che quantunque i Turchi valorosamente si difendessero, non potevano più sostenere l'impeto suo, e di non esser sospinti oltre alle grotte che essi d'occupare si pretendevano con non piccola perdita de'soldati loro. E indi a non molti giorni fu parimente fatta un'altra fazione molto pericolosa pur per la med. Terra rossa fra la Cavalleria di quei di dentro, e la Turchesca; e andò a gran rischio il Baglione di lasciarvi la vita per una palla d'Artiglieria grossa, che i Turchi avevano aggiustato contra quel luogo, dove si combatteva poco prima, che gli ebbe a far morir sotto il cavallo, e dietro a lui corse il med. pericolo Orazio della Camilla suo Capitano, ma egli, che volle credere ad uno, che l'avvertì del pericolo, ne fu libero, ma due altri, che seco del pari in una fila non crederono, l'uno vi restò morto, e l'altro ferito.

Baglione corre pericolo di vita.

Nella stessa sera essendo corsi molti Turchi verso il Cav.e di Limisso per trascorrere, ed osservare gli andamenti dei nostri Astorre rimandò fuori il med. Orazio con 10. soli compagni per arrestarli, il quale postosi in aguato dopo alcuni scoglietti, osservava il nimico, e aspettava il suo vantaggio, ma Fabrizio Coppoli Perugino giovine nobile e coraggioso, che seco era, saltando

fuori

fuori senza aspettare il segno del Capitano, fu subito investito d'un'Archibugiata in testa, e cadde morto, laonde uscendo Orazio cogli altri suoi pochi compagni mise in fuga molti Turchi, che ivi erano.

Queste fazioni sono tutte dal Thomitano con abbondanza, e Nobiltà descritte, e anco da altri, perciò sarebbe stato a noi non piccolo carico che l'avessimo lasciate addietro, e taciute, tornando esse a non piccola gloria, e onore dei nostri. Seguì a questa, e ad altre Fazioni, che furono fatte coll'occasione delle Grotte e torre russa, uno stratagemma militare molto ingegnoso, e riguardevole fatto da Astorre, che a noi non è paruto in alcun modo di lasciarlo. Erano alcuni edifizi guasti, e rovinati sopra un colle in fronte alla porta di Limissò, che davano comodo ai Turchi e sigurezza di starvi di giorno a bersagliare i nostri. Onde Astorre andatovi una notte in persona vi fece con celerità e segretezza maravigliosa fare una mina, e nascondere molti fuochi artificiali fra quelle ruine, accomodando di maniera una ruota grande di archibugio, che tirata di lontano una corda fino appresso alla Controscarpa sotto la polvere, e terreno e aspettato che le ruine fossero piene di soldati Turchi secondo il solito loro fece tirar la corda, che per mala ventura si ruppe poco meno, che al mezzo della via, e da una parte diede qualche meraviglia ai Turchi, che non sapevano comprendere, onde quel movimento nascesse, e dall'altra cagione di riso, e poi di beffare i nostri con fischiate e gridi. Laonde Orazio della Camilla, Marchetto da Fermo, Gio. d'Ascoli Cap.° Francesco Conci, Orazio Spinelli Perugini, e Giacomo da Cingoli, e Troilo Bisanzi Nobile Orvietano valorosi soldati da sdegno e da onore mossi, domandata licenza d'uscir fuori per ritrovare il capo rotto, e vedere (tirandolo) di far l'effetto, e ottenutala non temendo punto di farsi bersaglio dell'Archibugiate de' Turchi accostandosi arditamente il Cap.° Orazio, che ben sapeva dove poteva essere, essendovisi trovato la notte a porla, e a distenderla, la prese, la tirò, e fece dar fuoco alla mina, sicchè tutti quei Turchi renderono ugual cagione ai nostri di esser beffati, e derisi colla loro morte.

Doppo queste ed altre fazioni che si fecero, cominciò Mustafà già impadronitosi della Contrascarpa e della Fossa, e quelle riempitele di fascine, e di terra, a dare gli assalti con tanto ardore, e numero di soldati che pareva quasi impossibile di potervi resistere, nondimeno i difensori aiutati dal generale che col consiglio, e colle opere a tutte le cose s'ingegnava d'esser presto, e diligente, e a poche avvenne, che non vi fosse presente, e dal Bragadino parimente, che ogni sorte di provisione e aiuto li somministrava, si dimostravano sì fieri e ardenti alla Difesa, che gli assalti che si davano di 5. o 6. ore continue, rispondevano con tanto ardimento, che i Turchi dai loro Capitani, e da Mustafà stesso tanto erano avviliti nel combattere, che nè con preghi, nè con minaccie, ultimamente nè anco col bastone, volevano più andare alla muraglia, et erano sforzati sempre che vi andavano a ritirarsi con perdita notabilissima dei loro soldati. Morì il giorno che si diede fuoco alla mina, e poscia anco il primo assalto, che fu rinforzato sei volte al Torrione dell'Arsenale guardato da Pierconte di Monte Alboddo Capp.° valoroso, Magnane Oreiani Perugino Sarg.te Magg.e valorosamen-

Batteria a Famagosta.

te combattendo, la cui morte, come uomo di molta perizia, e francherza, fu molto grave al Baglione; chè per l'una e l'altra virtù grandemente l'amava, e l'aveva in gran conto, il cui luogo fu da Brazio della Camilla occupato, come quello che in questo assedio s'era in molte occasioni fatto conoscere per meritevole di quello e d'ogni altro grado militare.

Mustafa per venir oggimai alla fine, accresciuto l'esercito colle 80. galere condotte felicemente da Alì Bascià ad un numero quasi di 200. mila persone la maggior parte mandata da Selim, e gli altri d'infiniti venturieri, che v'erano corsi da diverse parti, mossi dalla cupidità della preda, e dal grido del guadagno fatto a Nicosia, si deliberò di far tutto lo sforzo primieramente coll'artiglieria, poscia colle mine, e ultimamente cogli assalti, e fatta fare la batteria sì il giorno come la notte, con più di 70 pezzi grossi, fra' quali dicono vi fossero 4 Basilischi di smisurata grandezza non più veduta in 4. luoghi con tanto impeto e fragore che ne restò molto sbigottito, e attonito quel Popolo, ma che però non restassero neppur le donne, che non facessero fin all'ultimo tutti i servizi possibili alla loro condizione ai soldati, che combattevano, e particolarmente in sovvenirli, e rinfrescarli sempre nel maggiore ardore del sole, e della battaglia e poscia dati in diversi giorni in 4. luoghi diversi assalti; avendo per tutto fatto bastioni e cavalieri al paro delle mura rinfrescandoli sempre con nuovi soldati, non potette però far tanto, che i difensori, ancorchè fossero in poco numero ridotti, non difendessero i luoghi loro costantissimamente e non ne ributtassero sempre con forte, e coraggioso animo i nimici, in che si conobbe il valore non solo de' soldati Italiani, Greci e Famagostani, ma anche la vigilanza, e accuratezza dei generali in esser sempre pronti ai soccorsi in tutti i casi, di che ne sono il Brigadino nel suo genere, e Astorre nel suo grandemente lodati. Ultimamente essendosi poi ridotte le cose della città a tal termine non solo per la mancanza delle vettovaglie, che erano già divenute deboli, e scarse, ma quello che più importava a poca somma di monizioni, e di polvere, poichè non molto innanzi essendosi da Mustafà per sbigottire i soldati, e gli uomini della città fatto comparire sulla fossa moltitudine grande de' suoi archibugieri, perchè una gran salva contro gli assediati facessero, e poscia fattane far un'altra da tutta l'artiglieria con tal violenza e strepito, con quanto è possibile immaginarsi; Astorre per non mostrar di cedere a quella barbarica alterezza, sperando pur sempre d'esser soccorso glie ne facesse fare anch'egli una controbatteria per 20 dì continui tanto grande che oltre all'aver loro imboccato 15. de' migliori pezzi di Artiglieria che avessero con buttarli per terra i carri, che li portavano, e i forti, che le sostenevano gli ammazzò una quantità grande di uomini, in che consumò notabilissimo numero di sacchetti di polvere, come anco fece nelle mine, in due delle quali ebbe più ventura, che nelle altre, poichè in una da 1000. uomini, e nell'altra da 400. ve ne morirono, e vuole il Tomitano che in quest'ultima oltre i dispersi dalla mina, ritirandosi gli altri, Astorre coraggiosamente uscendo fuori andasse lor dietro e n'uccidesse quanto volse, e che giunto un alfiere turche

sco, gli levasse di mano la bandiera e la portasse per donarla al Bragadino, il quale lodatolo con parole di molto onore volle che se la ritenesse per se, come degno premio per allora delle sue tante fatighe con animo d'aver a far poi più ampia fede al Senato dei suoi molti meriti e virtù.

Ma ritornando ove lasciammo perchè si vedeva che andavano tuttaora mancando i Soldati, e che per i continui assalti e per le mine, che facevano i Turchi ne perivano ad ogni ora buon numero e molti n'erano inabili per le ferite, il Popolo per non cadere nelle miserie di Nicosia, e per non vedere l'ultimo esterminio delle cose loro, ricorso ai suoi Rettori, li pregò con molta istanza a voler intraporsi col Governatore della Città, e dell'armi, affinchè qualche ripiego si prendesse ai casi loro, e quantunque questa domanda moveva infinitamente gli animi dei Generali, e molto più per la notizia più vera, che essi avevano dello Stato delle cose publiche, si sforzarono nondimeno di andarli raccensolando al meglio che poterono con quello, che sovveniva loro in proposito per il bisogno presente; e specialmente colla speransa d'alcun soccorso del quale mostravano poterne avere ottima opinione fra brevissimo tempo e però li pregarono a doversi trattenere alquanto più. E perchè dovesse venire quanto prima il soccorso spedirono una fregata in Candia con grandissima diligenza, e sarebbe anco forse venuto, se una fatale disposizione, come dicono, delle cose di quel Regno, non avesse fatto rompere non so che navi, su le quali in Candia s'era imbarcato il Conte Onorio Scotto con soldati e vettovaglie per questo effetto, e non avesse fatto chiamare in Sicilia Marco Quirini per congiungersi colle galere della Lega, che già quasi tutte si trovavano in punto, e fatto dal General Veniero ritenere prima Prospero Colonna, che istantissimamente domandava d'essere spedito con 2000. fanti, che aveva in punto per quel soccorso e poscia di tutta la lega insieme Pagan Doria, che s'offeriva con qualche galera e numero di soldati a quel passaggio, e ultimamente Paolo Giordano Orsino, Vincenzo Vitelli e altri capi di più bassa mano, come furono Terenzio Olzignano Padovano e Niccolò Danzetta Perugino, quale, come sopra accennammo, con una compagnia di Vassalli d'Astorra d'ordine della Sig.ra Ginevra Salviati sua moglie, e per le molte istanze che egli ne fece, e per lo desiderio che aveva di esporre la vita in servigio di quel Signore, superò tutte le difficoltà; e si condusse contro la forza del mare sino alla Finica, 200. miglia lontano da Cipro, dove ebbe nuova dell'accordo, e dell'altre cose seguite.

Mustafà intanto disperato quasi dell'Impresa per lo gran valore, che nei difensori vedeva, risoluto di far l'ultimo suo sforzo essendo compite le 3. mine, che i suoi fatte avevano, una sotto il cavaliere della Porta, e l'altre due sotto il Torione dell'Arsenale altre volte combattuto, e minato, e dato loro in uno stesso tempo fuoco, e da per tutto fattavi gran ruina, e non piccola apertura, volle che subito si dasse l'assalto con il loro solito impeto e bravura, ma non avendo più dell'altre volte fatto frutto, ancorchè dalle 20. ore fino a buona pezza della notte si combattesse, e Mustafà in persona facesse prove straordinarie per far risalire su coloro ai luoghi, onde erano stati dai di.

fensori cacciati, non fece perciò acquisto alcuno, anzi dicono, che molti si segnalarono nella difesa di quell'assalto, e specialmente Leonardo Rossetti bombardiere che con alcuni pezzi ben aggiustati si disse aver consumato in quelle poche ore più di 3000. Turchi. E poco appresso non potendosi più dai nostri per la poca Piazza, che v'era, difendere il Rivellino dirimpetto alla Porta di Limisò, che per la batteria fattale dai Turchi, era ristretta in guisa, che poco se ne potevano più valere i soldati. Astorre con farvi fare con molta prestezza una mina pensò di dare non piccolo danno ai nemici, quali giudicò, dover correre (come fecero) il dì seguente per combatterlo, et essendovi andati con grand'impeto, et entratovi per le rovine dentro, ricevettero notabilissimo danno, perciocchè non meno di 1000. Turchi furono dall'impeto del fuoco veduti andar per l'aria volando, e bruciati et arsi miseramente morire. Ma quello che tolse d'allegrezza di sì bell'opera al Baglione e agli altri del presidio fu, che i suoi non osservando gli ordini di ritirarsi a tempo fuor del luogo dov'essi combattevano e sapevano essere disposta la mina, trasportati dal furore e ardore del combattere, essendovene rimasti tra loro da 100. furono anch'essi levati in aria, e arsi dal fuoco. Morì in questa fazione Roberto Malvezzi Capitano di molta virtù, alla cui compagnia fu anteposto Ercole di Adriano della Candia Perugino.

Ma con tutti questi danni volle Mustafà il giorno seguente far prova di tutto quello, che per l'ultimo sforzo far poteva, e con un assalto generale, e per mare le Galere, e per terra tutto quello che seppe immaginarsi, assaltò da ogni banda Famagosta, ma fu tanta la virtù dei difensori, che fece riuscir vana tutta la forza e speranza dei nemici, i quali sbattuti per sei ore continue, che Mustafà, e gli altri loro capitani gli avevano violentati a sostenere la battaglia, furono forzati con grandissima perdita di dare indietro, con manifesta confusione di cedere al valore di chi si difendeva valorosamente; e certa cosa è, che se gli assediati (secondo il Tomitano) avessero avuto qualche rinfrescamento avrebbono potuto facilmente riportare la più gloriosa palma, che da molti secoli addietro sia stata mai proposta da alcuno; ma perchè già il mancamento delle vettovaglie cominciava a far patire ognuno grandemente, essendosi pasciuti di carni di cavallo, d'asini, e di gatti, e d'altri animali immondi, ed altro non avevano che di pane, e di fave, e bevevano acqua e aceto, e molti n'erano anche malati dalle grandi e continue fatiche, parve a chi governava di non disprezzare la seconda, e nuova richiesta, che con lagrime e supplichevole maniera veniva loro presentata dagli uomini della Terra perchè si avesse compassione allo stato delle cose loro e poi che s'erano certificati, che in Famagosta non v'erano più che sette barili di polvere, e poco più di 500. soldati da combattere; e però restringendosi insieme consultarono maturamente sopra quanto far dovevano, nella cui deliberazione il Baglione (siami lecito riferire il detto di Tomitano) con animo profetico e divino, prevedendo quello che aveva a succedere, stette sempre saldo, che si dovesse armar l'animo di viva fede, salda speranza e ardente carità l'uno verso l'altro, e il corpo di robusto, e intrepido vigore, e dopo l'essersi riconci.

liati con Dio armare le Donne, e l'altro sesso debole e infermo, e uscir fuori arditamente verso quel nemico tante volte vinte, e discacciato da loro, perchè era certo non sole per il timore, che gli era entrato addosso, ma molto più per la grazia, che il Sig.^e Iddio era per fare a suoi fedeli, che essi non erano per sostenere l'impeto delle forze loro, e parlando sopra questa materia con bellissima maniera efficaccmente, e cogli esomwi della Scrittura Sagra, e dell'Istorie di quei che passarono il mare all'acquisto di Terra Santa e d'altre ancora più moderne, che con poco numero di soldati più nei divini, che negli umani aiuti confidando s'erano messi contro numero grandemente maggiore di soldati nemici; aveva operato in modo, che così il Bragadino e gli altri capi che intervennero in questa consulta, come i soldati, e gli uomini principali di Famagosta, i quali per le opere che avevano vedute d'Astorre, e per l'opinione, che di lui s'aveva eccitata negli animi loro, pareva di non potere in alcun modo perire sotto la guida e scorta sua, e s'apparecchiavano con molto ardire all'impresa: Quando le donne, et altra gente bassa facendosi innanzi più volte, e le donne in particolare scapigliate e co' piccioli fanciulli in braccio mostrando di non esser atte a sostenere di vedere una cosa tanto orribile, e spaventosa non che a farvi alcuna parte, raffreddarono molto l'ardire che già avevano in ciò conceputo: i Greci, e i soldati, che osservato da chi governava fu cagione, che applicando l'animo ad applicazione più quieta, alzarono bandiere, che chiamano della siguretta, e cominciarono a parlar dell'accordo, e che Mustafà che vedeva in 4. mesi, che era stato si può dire, sulle fosse di Famagosta con 200. mila combattenti, senza gli altri 6. mesi che l'aveva più longamente per cagione del verno tenuta assediata, e con tante batterie, mine e assalti, non aveva però potuto sforzarli, e che sentiva esser fatta la lega, e mettersi insieme una potentissima armata di cristiani non ricusasse contro il costreme barbaro, superbo e insolente, che egli è di venire a parlamenti, e d'accordarsi quasi a tutto quello che si seppe desiderare dai nostri, sebbene con animo empio e crudele e infedelissimo. La somma in che si ristrinsero le cose fu, che i Capitani, e soldati avessero assoluta libertà di partirsi a loro piacere, salva la vita, gli arnesi, e l'armi loro con 5. pezzi d'artiglieria, tre cavalli a loro elezione, e fossero accompagnati dalle galere Turchesche sino a Candia con ogni sorte di siguerezza, et i Greci e tutti gli abitanti di Famagosta di ogni sesso fossero siguri della vita, e de' beni mobili, e stabili ne dovessero in alcun tempo ricevere gravezza alcuna e massimamente sopra la Decima de' figliuoli, e mutatione di religione e fosse lecito a ciascuno per tre anni partirsi con passaggio siguro fino a Candia.

Ora accordate in questa guisa le cose, e sottoscritti il dì 1.° di agosto da Mustafà i Capitoli, s'attese secondo alcuni per 15. giorni, e secondo altri per 5. ad apprestare le Galere Turchesche, e a ristorare i corpi dalle continue fatighe, e a venire imbarcando: E la sera dell'Assunzione della Madonna secondo il Tomitano e secondo altri innanzi

Mancano le carte dal 1182. esclusive
fino al 1205. esclusive.

Turchesca una loro galera, e fu vinta, e condotta prigione, e l'armata nostra alli 3 d'Ottobre se ne tornò in Ponente e Occhiali con la sua in Levante.

Ma a noi, che siamo trascorsi molto innanzi non sarà grave di tornare alquanto indietro all'altre cose, che n'aspettano, fra le quali sarà la prima la voce sparsa della morte di Pio V. sommo Pontefice che del mese di Gennaio del presente anno patendo egli per l'ardore d'urina, però cominciato gravemente a infermarsi, fu pubblicato esser morto, benchè si trattenesse per tutto il mese d'aprile, la qual voce essendosi sparsa per tutte le parti del mondo, vuole il Catena, che Selim Re de' Turchi ne facesse meravigliosa festa in Costantinopoli, credendosi egli, che tutte le provisioni e apparecchi fatti contro di lui della guerra fossero per andare in rovina, e che Mehemet Bascià primo Visir in quella Corte, a cui era stato dato questo avviso da Ragugia, dicesse a Mr d'Aes poco avanti mandato Ambasciatore dal Re di Francia a Selim, che la casa Ottomana non poteva avere (parole del Catena) la miglior novella di questa, e che temeva più l'orazioni di Pio V, che tutte le Armi dei Cristiani insieme, e che da altro non era avvenuta la perdita della loro armata. Queste cose vuole egli, che riferisse Giacomo Malatesta March.e di Roncofreddo, che a quel tempo si trovava in Costantinopoli in casa dell'Ambasciadore del Re di Francia. Il Malatesta fu mandato da Pio V. l'estate avanti all'Impresa contro i Turchi ma dai Veneziani fu condotto ai stipendi loro, e mandato Generale nell'Albania, dove avvenne, che combattendosi coi Turchi fosse preso per mancamento (come dicono) di alcuni capi dei soldati suoi, che non servarono gli ordini dati da lui e fu condotto schiavo a Selim. Il Papa per servizio della sua libertà pagò 3500. ducati e s'adoprò che il Re di Francia lo domandasse in dono, e ottenutolo fu liberato di prigione appunto in quel tempo che passò la nuova della morte di Pio V. in quelle Parti, e soggiunge il Catena, che il Malatesta vidde cogli occhi propri farsi in Costantinopoli per tre sere allegrezza pubblica con fuochi, raggi, artiglieria, e grida all'usanza Turchesca, e che per quei tre giorni i fanciulli andassero in processione per allegrezza di tal novella, cosa non mai più avvenuta, dopo che tengono l'impero gli Ottomanni, che con immoderata allegrezza e superbia si governano: Ma questa volta si può credere, che ciò avvenisse per il gran timore, che era in loro per la singolar Bontà di Pio V., quale egli in tutto il tempo di sua vita e particolarmente nei sei anni del suo Pontificato cristianamente e sanamente vivendo, e morendo dimostrò. Dopo la sparsa voce della morte del Papa, egli alquanto si riebbe, e volle il dì di Pasqua di Resurrezione dar la benedizione al Popolo, e conoscendosi esser vicino alla morte, deliberò d'andare alle sette chiese per licenziarsi da quei santi luoghi e fu creduto dai suoi, che portasse pericolo di non poterle finire, tanto era debole et estenuato. Ma per la grazia meramente di Dio si condusse salvo al Vaticano, dove poi il p.o dì di Maggio con-

dolore di tutti i buoni se ne passò all'altra vita. Lasciò di se gran desiderio appresso i buoni, e fu la sua morte dannosissima al Cristianesimo, perchè da quella ne venne la dissoluzione della lega non perchè dal successore non si facesse ogni opera per conservarla, ma per sospizioni e altre occasioni che nacquero fra quei Papi poco note ai nostri pari. Lasciò, secondo il Catena, in Castel S. Angelo un milione in contanti, e 500 mila in polize, 100. mila in mano del Tesoriero, suo Segreto, e 13. mila ne furono trovati in camera, che li teneva per dispensarli da per se stesso ai poveri. Fu creduto di tanta bontà, e santità, che le sue vesti, massimamente quelle, che le coprivano le carni, le scarpe, berrettini, et altre cose furono per grazia chieste al Cardinal Alessandrino da molti Signori e Prelati che si concedessero loro per memoria di quel S. Uomo e la camicia di lana che egli portava fu mandata al Re di Portogallo, che l'ebbe sempre in grandissima osservanza, e per compiacere a lui aveva già deliberato per l'anno avvenire di dare in aiuto della lega contra i Turchi, dovendosi far l'impresa anco per Terra un gran numero di cavalli e Fanti, e mandar l'armata sua nel mar Rosso ad offesa dei Regni dei nemici. Dispiacque grandemente la morte di Papa Pio a D. Giovanni, il quale (vuole il Catena) che dicesse a Mr. Ladislasso che era morto suo padre, e che non sperava far più cosa buona.

E perchè egli aveva dato per ricordo al Card.^le^ Alessandrino suo Nipote, che oltre all'avere per raccomandata la lega non ritardasse per la parte sua a benefizio comune di tutti i fedeli di creare il nuovo Pontefice, ma che procurasse, che si venisse all'elezione di esso quanto prima, avendo egli tanto numero di Cardinali fatti da lui propri, che avrebbono agevolato la proposizione di qualunque soggetto, in cui egli avesse condesceso, onde egli memore dei ricordi del suo buon Avolo, chiuso appena il Conclave concorse all'elezione del Card.^l^ Ugo Buoncompagni Bolognese, che si fece chiamare Gregorio XIII. molto pratico delle cose del mondo, e di tutti i maneggi dei Principi, essendo passato per tutti gli ordini, e gradi della corte di Roma con molta sua dignità e granderza. Creazione di Gregorio XIII.

Venne tosto la novella della sua creazione a Perugia ai Sig.^ri^ nostri, e ne fu presa maravigliosa allegrezza, poichè appena intesasi la morte d'un Pastore, era venuta la creazione dell'altro, senza pure aver dato tempo ai sediziosi di poter pensare ad alcuna novità; solamente vi avvenne, che due sere dopo la certezza della morte del Papa alcuni giovani fattosi loro capo Gio. Batista Crispolti presero alquanto di baldanza, e l'armi insieme vollero azzuffarsi colli sbirri, ma essi persi d'animo si ritirarono tosto in Palazzo, di che preso sospetto Messer Finetto Governatore si ritirò la mattina seguente in Forterza, ma venuta poco dopo la certezza della creazione del nuovo Pontefice, poco vi dimorò. Furono fatti secondo l'uso della città i caporioni quattro per ciascuna porta, tutti uomini riguardevoli, e di molta stima, ma poco si oprarono per la cagione pur ora detta della presta creazione del nuovo Pontefice, che alli 13. di Maggio fu pubblicato. E il Magistrato li creò subito per ambasciatori il Sig.^r^ Adreano Buglione, Mr. Francesco Baglioni, Protonotario Apostolico, e Gilberto degli Oddi che tutti tre erano allora in Roma e Raniero Consoli Capitano e grande amatore della sua Repubblica a cui furono date le

commissioni in voce e in scritto, le quali oltre la Riferma dei Statuti, dei Privilegi, e degli Indulti coll'osservanza de' Brevi dagli altri Pontefici ottenuti sopra la giurisdizione de' Tribunali et altre cose simili, furono molte. E fu dato loro ordine che tutti quattro insieme dovessero supplicare S. Santità a far la grazia, che la Posta che va da Roma a Venezia dovessa per Perugia passare, ciò che con più comodità dei Corrieri e Viandanti e senza quasi augumento di viaggio poteva agevolmente farsi con buona sodisfazione del popolo, dello Studio, de' mercanti e d'ogni altra qualità di persone e senza quasi pregiudizio d'alcun luogo importante dello stato suo; ma ben considerata e comoda a Foligno, a Spello, ad Assisi, e particolarmente al Tempio, che ora si eregge della gloriosa Vergine degli Angioli luogo di grandissima divozione. Avessero a fare istanza della rivocazione della milizia detta delle battaglie, come cosa di grandissimo danno ai contadini e di pochissimo giovamento all'opportunità di S. Chiesa. Della conferma delle Cancellerie civili; e della reintegrazione di Monte Malbe ottenuta da Pio V. con altre istanze di minor conto che si lasciano. Ottennero per Breve sotto li 20. agosto spedito la conferma dei statuti e degli altri Privilegi, nel quale vi è anco inclusa la conferma del Monte e la compra fatta delle Cancellerie civili, colla ricognizione delle prime e seconde cause dinanzi ai soliti Tribunali della città. Confermò et approvò il Pontefice per un altro suo Breve fatto alcuni mesi dopo, e procurato da Gisberto degli Oddi allora ambasciatore le Costituzioni e tasse fatte dal Card.^le^ d'Urbino Legato tanto sopra le cause civili quanto criminali con alcune condizioni fattevi sopra da quattro Cardinali eletti da lui perchè le rivedessero e moderassero, se ne avessero avuto in qualche parte bisogno.

In tempo del sud.^o^ Magistrato del Sulpizio in Perugia Tommaso duca di Norfolc uno de' principali Baroni del Consiglio del Regno d'Inghilterra fu decapitato nella Regia città di Londra per un trattato importantissimo, che di consenso di Pio V. e del Re cattolico s'era tirato tanto innanzi per la molta diligenza e spesa grande che fatta vi avevano in denari per levare il Regno d'Inghilterra dalle mani d'Elisabetta Reina, che pur allora fu da Pio V. pubblicata per Bolla e per sentenzia inabile e incapace di quella dignità come Eretica, e di S. Chiesa nemica, dichiarandola priva del Regno, ed i sudditi liberi dal giuramento di fedeltà con pene gravissime a chi l'avesse per l'avvenire obbedita; e fu la Bolla pubblicata in Londra. E il trattato per poco restò che non venisse ad effetto, percioche col mezzo di Roberto Ridolfi nobile fiorentino il quale travagliando gravissima Mercanzia in quel Regno fu trattato con intenzione di liberare Maria Stuarda Reina di Scozia che si trovava prigioniera in un Castello non molto da Londra lontano, ricorsa da lei per aiuto, guerreggiandole contro alcuni Popoli del suo Regno, e di congiungerla in matrimonio col duca di Norfolc, che era di lei grandemente acceso, et era stato avvertito che ella non sarebbe mai condescesa a prenderlo per marito, se non si avesse acquistato titolo di Re, il che egli conferito col Ridolfi e con alcuni nobili di quel Regno (poichè molti principali Signori vi sono cattolici,) e mal volentieri sopportano l'eretica pravità della Regina) andò tanto oltre il Trattato, che il Ridolfi fatto certo del desiderio

Pio V. dichiara Eretica la Regina d'Inghilterra.

del Papa si deliberò d'andar a Roma, e trovato in quel S. Pontefice quanto gli era stato proposto, avuta grossa somma di denari fu da lui mandato al Re Cattolico, affinchè coll'aiuto delle sue genti e con altre provvedute dagli Inglesi si fosse in un determinato giorno potuta assalire la Reina in Londra, privarla dello stato e liberar l'altra di Scozia dalla servitù. Ma piacque a Dio per occulto suo giudizio, che fosse fatta del tutto certa la Reina Elisabetta da persona che dai Scrittori è taciuta, fuori del suo Regno, sicchè ella fatto prendere il Duca e un Segretario dal quale s'ebbe notizia della cifra, e confessatosi nel consiglio il Trattato del Duca, li fosse del mese di Giugno tagliata la testa. Il Ridolfi fu molto innanzi, che si scoprisse il Trattato messo prigione, come anco il Duca per alcune altre sospizioni che caddero allora nella mente della Reina per un movimento d'alcuni di quel Regno, ma il Ridolfi ne fu liberato e il Duca ritenuto fin tanto che colla rivelazione suddetta fu fatto morire, di che il Papa e il Re Cattolico sentirono grandissimo dispiacere, credendosi l'uno e l'altro di loro doversi in ogni modo condurre a fine, e vuole il Catena che il Re Cattolico parlandone coll'Alessandrino, quando andò alla Corte di Spagna non potesse contenersi dalle lagrime, dicendo, che non fu mai trattato nè più bello, nè meglio ordito di questo, nè che si vedesse maggior unione nè costanza tra' congiurati, poichè fra tutto il Tempo, che fu negoziato fra tante persone non fu mai dalla parte d'alcun di loro scoperto cosa alcuna, e soggiunge che s'era dato ordine tale, che il tutto fu creduto dover riuscire, perchè col passaggio solo d'una notte e d'un giorno di Fiandra con tremila archibugieri, che dovevano sbarcare vicino a Londra, dove e nella Torre della città, e nel Palazzo e guardia d'Elisabetta era intendimento tale con tante ben ordinate provvisioni, che prima si sarebbe fatto l'effetto che in Francia nè in altro luogo se ne fosse inteso rumore alcuno, e si sarebbe liberata la Reina di Scozia, e stabilita Reina d'Inghilterra, e ritornata la Religione Cattolica in quel Regno, che negli Antichi Tempi era stato così Cattolico. Alcuni hanno detto che questo Trattato fosse scoperto per la poca diligenza del Duca di Norfolc in mandando alcuni denari che aveva avuti dal Papa per far soldati, e altri hanno detto dalla tardanza del Duca d'Alba, che non contento delle prime commissioni avute dal suo Re di avere a mandar genti ai confini dell'Inghilterra, contradicendo a questo Trattato volesse aspettare ancora la seconda, e l'ordine espresso a doverlo fare in ogni modo, e in questo tempo per la cattura di quello che inavvedutamente portava i denari, o per avviso di chi rivelò il Trattato, la Reina Elisabetta ebbe notizia di quanto contro di lei si macchinava e fece quanto di sopra abbiam detto.

Verso la fine del mese di Giugno e dell'offizio del Magistrato del Sulpizio venne mandato da Gregorio XIII. per Governatore di Perugia, e dell'Umbria M.r Gio. Tommaso S. Felice Vescovo della Cava, uomo di molta prudenza, e di vita esemplare, e intieramente noto a ciascuno per essere stato altre volte in quel governo. Gli furono dai Sigg.ri mandati incontro Marc'Antonio Eugeni, e Scipione della Staffa uomini onoratissimi.

Successe a questo Magistrato per lo terzo Trimestre dell'anno Ra-

niero Consoli capitano, e molto amatore della sua patria, in principio del quale col mezzo del Cardinale di Perugia allora Vescovo della città fu terminata la differenza, che era nata fra i consoli della mercanzia e gli uditori del Cambio da una parte e tutti gli altri Camerlenghi dall'altra per cagione del luogo, et ordine del sedere nella sala nuova del consiglio, intorno a che il Cardinale veduto attualmente il luogo, e considerato che dai piccoli principii nascono alle volte grandissime sedizioni nelle città, diede ordine in scritto di quanto si avesse ad osservare, e vi fu con molta diligenza ed accortezza insieme disteso sopra il decreto di Francesco Torello allora Notaro dei Sigg: uomo di molta sufficienza, e ingegno, e il decreto si è osservato, e si osserva quotidianamente.

Del mese di Luglio primo di questo Magistrato di questi Sigg: morì Sigismondo Re di Polonia, senza lasciar figliuoli, e perchè in quel Regno non ha luogo la successione negli altri della linea Regia se non vi sono figliuoli del morto Re, l'elezione secondo l'uso doveva farsi in una dieta, dove intervengono Baroni e Prelati Ecclesiastici in gran numero. Questa fu intimata per lo mese d'aprile dell'anno seguente in Varsavia, una delle città principali di quel Regno, dove fu eletto M.r d'Angiò fratello del Re di Francia, il quale vi andò poi, e ne pigliò il possesso con molta allegrezza di quei Popoli.

Seguì eziandio dopo a questa la morte di Gaspero Coligni Ammiraglio del Re di Francia con un gran numero della sua fazione Ugonotta, siccome pur ora conforme ad un ragguaglio che a noi fu dato in quel tempo, e n'è stato poi confermato intieramente per vero e fedele dirassi. Ma prima poichè siamo entrati in ragionamento di morte si dirà, che colli due personaggi pur ora detti morì Stefano Principe di Transilvania figlio del Re Giovanni che fu già da Solimano Re de' Turchi eletto Re di Ungheria, il quale essendo morto senza figli, dopo molte discussioni, e consulte fra quei Principi per l'Elezione del successore, perciocchè molti avrebbono acconsentito, che fosse stato eletto l'Imperatore per le ragioni che sapevano avervi sopra, e altri che furono in numero maggiore per non dispiacere a Selim, il quale temendo di non avere a privarsi della gran comodità, che nel passaggio per l'Ungaria egli cavava da quella Provincia, aveva fatto loro sapere, che eleggessero uno, che con esso lui la solita amicizia mantenesse, essi per non rendere mal sodisfatti i loro vicini Turchi, si elessero Stefano Bottari con titolo di Re di Ongheria, Barone di nobilissimo sangue, e di gran giudizio, che per le sue rare virtù fu giudicato degno di quell'onore e se ne sodisfece non meno l'Imperatore, che il Gran Turco.

Ora passando all'Ammiraglio, e dell'avviso avuto da noi, diciamo, che il Re di Francia, che in tanto tempo e con tante forze non aveva mai potuto gastigare gli Eretici suoi ribelli, e che quante volte s'era con essi quietato, tante volte li aveva trovati infedeli, e risoluti ad ingannarlo, e a tradirlo, veduto che l'armi li erano inutili, e nella pace prevaleva la fraude, nè potendo occorrere per nessuna di queste due vie all'istante ruina della Religione, e del Regno, mosso da vero zelo, e da urgente necessità, deliberò di far esseguire in qualche modo la sua giustizia contro la persona dell'Ammiraglio e suoi seguaci, e perchè era necessario, che questa essecuzione si facesse in Parigi (poichè in ogni altro luo=

go sarebbe riuscita o vana o non senza molto pericolo) aspettò il Re la comodità delle nozze della sorella, per la quale erano concorsi in Parigi molti Sig.ri, e capi della Fazione Ugonotta; ma parendoli infruttuoso il fare eseguire contro una parte di loro, e non contro tutti, nè bastandoli a ciò il pretesto solo delle nozze, procurò nuova occasione di condurli tutti nel med.o luogo.

Per la qual cosa è da sapere, che fin dal principio quando l'Ammiraglio arrivò alla Corte, il Re pose ogni sua industria a farselo confidente, e la cosa gli succedette sì bene, che l'ammiraglio non dubitò di tentarlo più volte sopra le cose della Fiandra, ricordandoli le sue pretensioni, e proponendoli la facilità, che aveva di riacquistarla, e benchè mai piegasse l'animo a quell'Impresa, finse nondimeno di darle orecchio, e pensando in altro se ne mostrò persuaso, ma simulava, che non avrebbe potuto disporvi i suoi cattolici per l'Intelligenza, che si doveva tenere cogli uomini della nuova Religione di quella Provincia, il che detto astutamente dal Re causò che l'ammiraglio desideroso di quella guerra venne ad offerirsi d'andarvi in persona, e di menarvi seco tremila gentiluomini della sua Fazione a cavallo, che era appunto quello, che feriva l'intenzione del Re il quale accettata l'offerta, e promessoli il carico dell'Impresa, convenne con lui, che finite le nozze, s'avesse a dar principio alla guerra, ricercandolo intanto a far venire le genti, le quali avuto l'ordine dall'Ammiraglio ne furono in pochi giorni in Parigi da tutte le parti del Regno in gran numero. Restava per la celebrazione delle nozze, che da Roma si mandasse la dispensa dal Papa, la quale tardando per le cagioni sopradette note ad ognuno, e parendo all'ammiraglio e agli altri, che si andasse in lungo più del ragionevole, cominciarono a fare istanza, che le nozze si celebrassero, allegando, che si mancava all'accordo, e si mostrava di tener poco conto di loro, e vennero fino alle proteste; di maniera che il Re, che teneva tutti i suoi pensieri in pendente, e considerava, che perduta una così bella occasione, non era più per rivederne mai più un'altra simile, prese partito con intelligenza e consiglio dell'Ammiraglio di ingannare la sorella, e gli altri Sig.i Cattolici, dicendo di esser avvisato dall'Ambasciatore suo residente in Roma, che il Papa aveva conceduta la grazia a preghi del Cardinale di Lorena, e ne mostrava lettere fatte artificiosamente in questa sentenza. Giunta la causa a questo termine, altro non mancava per dargli perfezione, se non che il Re s'armasse, e questo era punto difficile, perchè non bastava d'armarsi, ma bisognava far sì, che gli Avversarj non si armassero, e non era cosa credibile, che domandando le armi il Re, essi ancora non avessero a domandarle, nel qual caso il Re non poteva non concederle, stante la forma dell'accordo, altrimente o non si armava, o si rompeva la guerra, però gli parve a proposito di mettere in considerazione all'ammiraglio, che i Signori di Ghisa comparendo alle nozze avrebbono potuto fare qualche novità col favore del Popolo, e che però per quiete della città e sicurezza d'ognuno desiderava di ripigliarsi la solita guardia di 1200. Archibugieri, e fu tanta la destrezza, e buona maniera del Re, che l'ammiraglio, che prima ne era

stato renitente, vi acconsentì, verificando in tutte le parti quel detto, che la cecità della mente è un principio, che usa Iddio contro noi, quando ci vuol punire dei peccati nostri. Persuase la sorella del Re e gli altri Signori Cattolici, che dal Papa si fosse ottenuta la dispensa, fu consumato il Matrimonio, e data perfezione alle nozze. Nè in questo mancò parimente il Re a se stesso, nè alla sua causa; perchè stando tuttavia nei suoi termini, volle, che l'Ammiraglio avesse la cura principale di tutte le Feste con suprema autorità di fare ogni cosa, comparve con lui in publico e l'onorò in tutti quei modi, che può un Re verso qualsisia favorito e gran Cavaliero dimostrarsi.

l'Ammiraglio ferito a morte in Parigi e da chi.

Finite le Feste l'ammiraglio il dì 22 d'Agosto in tornare dal Castello al suo alloggiamento fu colto in mezzo alla via d'una archibugiata, che gli levò un dito della mano destra, e venne a passarlo nel braccio sinistro in due luoghi poco sopra il gomito, nè perdutosi d'animo disse a quelli, che seco erano vedete come si trattano gli uomini da bene in Francia, facendo segno che era stato ferito, e alzato alquanto più il viso, soggiunse, di là è venuto il colpo, dove apparisce il fumo, mostrando la finestra d'una stalla, la quale aveva una ferrata divisa tutta con viluppi di fieno, lasciatovi solo uno spiraglio per uso di chi aveva a ferire; corsero a quella casa molti di coloro che accompagnavano l'Ammiraglio per trovar colui, che aveva sparato, ma fu indarno, perchè di già se n'era sfuggito per una falsa porta dietro all'abitazione. Fu costui un Gentiluomo Francese chiamato Monrevel, quello che altre volte passando nell'esercito dei Ribelli tentò con un tiro simile di ammazzare il medesimo Ammiraglio, ma in cambio di lui ammazzò Muisansal, uno dei capi loro e da quell'ora indietro il Re conosciuta la fede e la destrezza dell'uomo, lo prese in grazia. Mandò l'Ammiraglio a significare al Re l'accidente occorsoli, facendoli intendere, che era venuto in Parigi sotto la parola di Sua Maestà; e nondimeno aveva ricevuta sì grave offesa nella persona ma che a Dio non era piaciuto di privarlo d'un servitore di tanta fede.

Mandò all'incontro il Re a visitar lui condolendosi della disgrazia, e instandolo con parole grate, e amorevoli d'andarsene in Castello per suo maggior comodo, quale invito fu rifiutato dall'Ammiraglio con iscusa onesta, ringraziandone Sua Maestà, e pregandola a contentarsi del male che aveva, perchè non ne desiderava più; le quali parole furono interpretate da alcuni a diffidenza e da alcuni altri a pensiero di non accrescere a se stesso travaglio nel moto. Ma del caso dell'Ammiraglio si facevano vari giudizi, e pareva, che il Re fosse da ogni sospetto lontano, con tutto che molti avessero opinione, che Mr. d'Angiò suo fratello vi si trovasse per la sua parte; dandosi ciò a credere questi tali per alcune parole dispiacevoli, che erano state poco avanti fra l'Ammiraglio e lui. Coloro contro a cui più gagliardamente si presumeva, erano i Sig.ri di Ghisa, e particolarmente il Duca, argomentandosi dall'odio antico e dall'offesa ricevuta nella persona del Prẽ, al che s'aggiungevano altri indizi cavati dal fatto, perchè la serva di Villemors dall'alloggiamento del quale era uscito il colpo, testificava, che il suo padrone gli aveva commesso, che ella accettasse in casa l'uomo, che vi condurrebbe Sagli familiare del

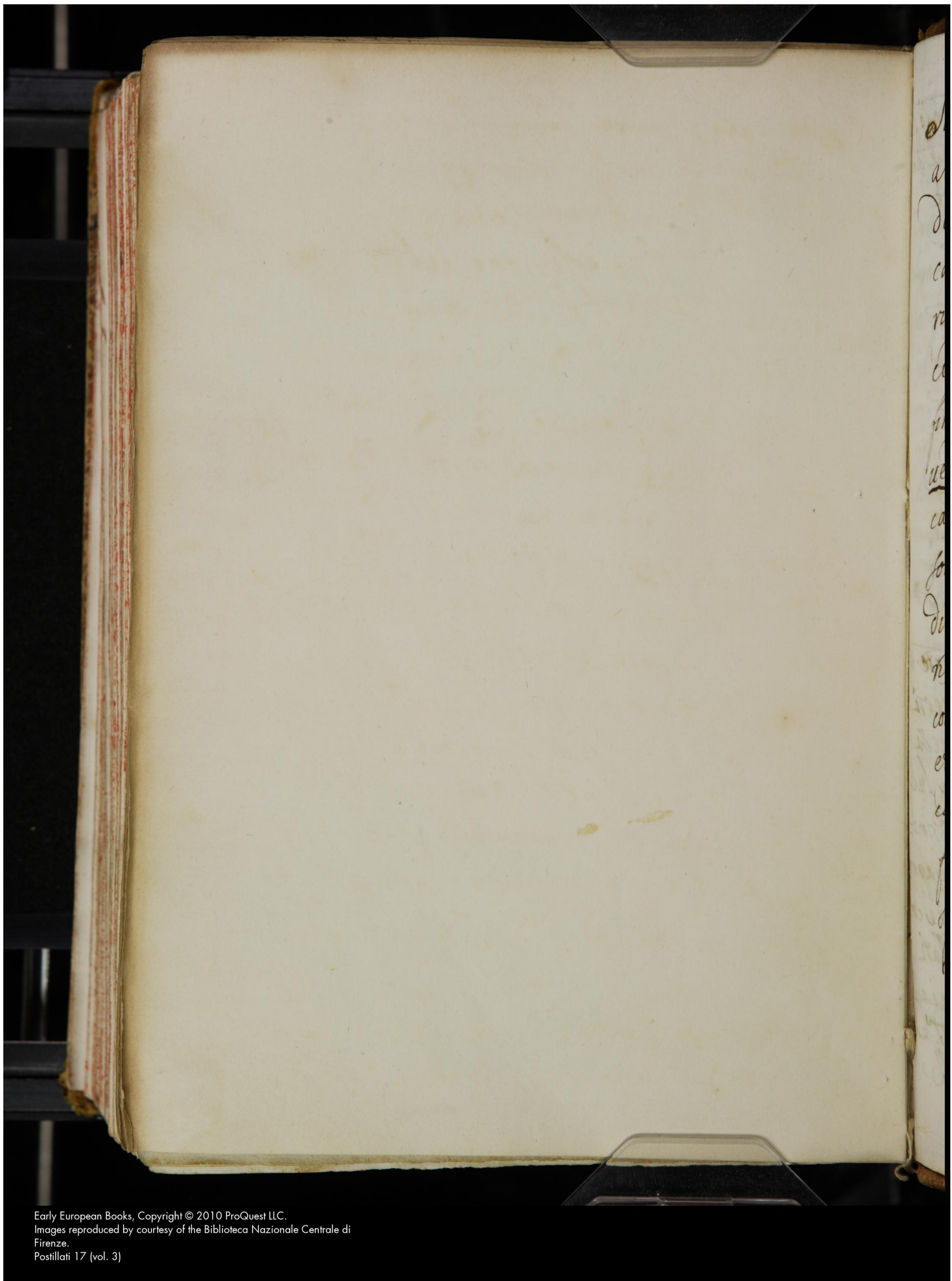
Duca di Ghisa, e colui che vi fu condotto era stato quello che aveva tirata l'archibugiata. Tale fu il principio dell'essecuzione deliberata dal Re non pur di presente ma da più anni addietro, quando il Duca d'Alba mandato dal Re Filippo consigliò anch'egli, che per liberar la Francia intieramente era necessario, che una tal Risoluzione si facesse.

Il Re in ordinare questo fatto ebbe principalmente due rispetti; l'uno che avesse a riuscire, e che l'evento non si mettesse in pericolo, l'altro che si facesse con poco spargimento di sangue de' suoi Cattolici, e però volle primieramente arrivare l'ammiraglio, e non avventurare questo colpo.

Mancano le carte dal 1212 esclusive
fino al fine dell'Opera.

Pompeo Pellini morì ai 13 Settembre 1594. come si vede al Libro de' defonti della Chiesa di S. Agostino di Perugia esistente nell'Archivio di quel Convento.





Sia noto a tutti come il pnte libo intitolato
al di fuori nella legatura Historia Lerug.a
del Pellini P.te 2.a, e che comincia colla pa
carta con l'intitolazione della Historia di Pe=
rugia P.te 3.a libo 9o, e termina con l'ante=
cedente, e de contro carta, e facciata che
finisce con le seguenti parole, cioè, e fece pro=
ueditore delle ═══ coperto di carta pecora,
cartolato in ciascuna facciata, che in tutto
sono in no 1152, è stato realm.te fedelm.te e con tta
dilig.za dal princip.o sino al fine, et in ciascu=
na sua parte copiato dal propo originale
consistente in un simile libo impresso di simile
et istesso tenore e no di carte, come il pnte con=
cordando anche nelli capouersi di ciascuna
facciata, e nel modo appunto che giace nello
stesso libo originale, quale unitam.te col pnte libo
ho auuto commodam.te appo di me p collazionarli
e confrontarli, sicome ho fatto, et ho trouato
il do e pnte libo con do altro libo stampato in tto
e p ho concordare, e se bene nel pnte libo ui
sono

sono n.o 24 Carte in bianco non scritte, ciò si è
fatto p immitare d. lib.o stampato, nel q.le ancora
vi sono in altri rimaste, e sono cioè
@ 4 dopo la facciata n.o 244
@ 2 dopo la facc.ta n.o 464
@ 2 dopo la facc.ta n.o 476
@ 2 dopo la facc.ta n.o 508
@ 2 dopo la facc.ta n.o 620
@ 2 dopo la facc.ta n.o 790
@ 4 dopo la facc.ta n.o 1092
@ 2 dopo la fac.ta n.o 768
@ 4 dopo la fac.ta n.o 1012
Approuando le rimesse apposte in q.ta p.nte Copia, e lib.o in n.o di due, cioè una di 2 uersi apposta nella fac.ta n.o 924 del lib.o 8.o rimessa nelli ultimi due uersi in piè di d.a facc.ta e l'altra nella facc.ta n.o 1067 del lib.o 9.o similm.te rimesso in fine della med.a facc.ta sicome ancora approuando la scrittura di più, e diuersi luoghi e carte di q.sto lib.o sop.a polizzini diuersi incollati, che gl'errori di scritt.a furono con tali polizzini aggiustati d'un'ist.o Carat.e di chi hà scritto int.o e p.nte lib.o caminando bene, e concordando la

scrittura del pnte Lib.o cond.i gl Polizzini, e confron=
tando col d.o lib.o stampato, col quale da me si è
fatto, e veduto tutto, e l'intiero confronto, et a
perpetua mem.a ne fò il pnte Attestato scritto,
e sottoscritto di mia pp.a mano, e roborato con
il mio giuram.to In fede, questo dì 24 Feb.o 1742
Io Benedetto Sconsrini m.o pp.a

Anch'io sottoscritto approvo, e confermo, quanto è stato sopra
dichiarato, et attestato dal detto Sig.r D. Benedetto Scontrini
Sacerdote Perugino, havendo anch'io havuto il presente libro et
l'Originale di esso impresso in mie mani et ho veduto et osser-
vato le dette rimesse, e polizzini incollati, caminando bene
la scrittura con tali rimesse, e polizzini, come camina in detto
Originale med.o ò libro stampato è ben vero però, che da me
intieram.te si sono collationati e trovati concordare li primi cinque
libri del presente tomo, e gl'altri rimanenti non sono stati da
me intieram.te collationati, ma sparsamente in più luoghi
degl'altri quattro libri rimanenti, et ho trovato, in quelle
parte, e parti, che ho come sopra collationato in tutto, e p.
tutto concordare, et in fede me ho anch'io fatto il
pred.o attestato che sottoscrivo di mia prop.a mano con
giur.to questo dì, et Anno sud.o 24. feb.o 1742: —
Io Pietro Ant.o Ildovi M.o pp.a
Suprascripsi Adm. Revd. Dnus Benedictus Scontrinis

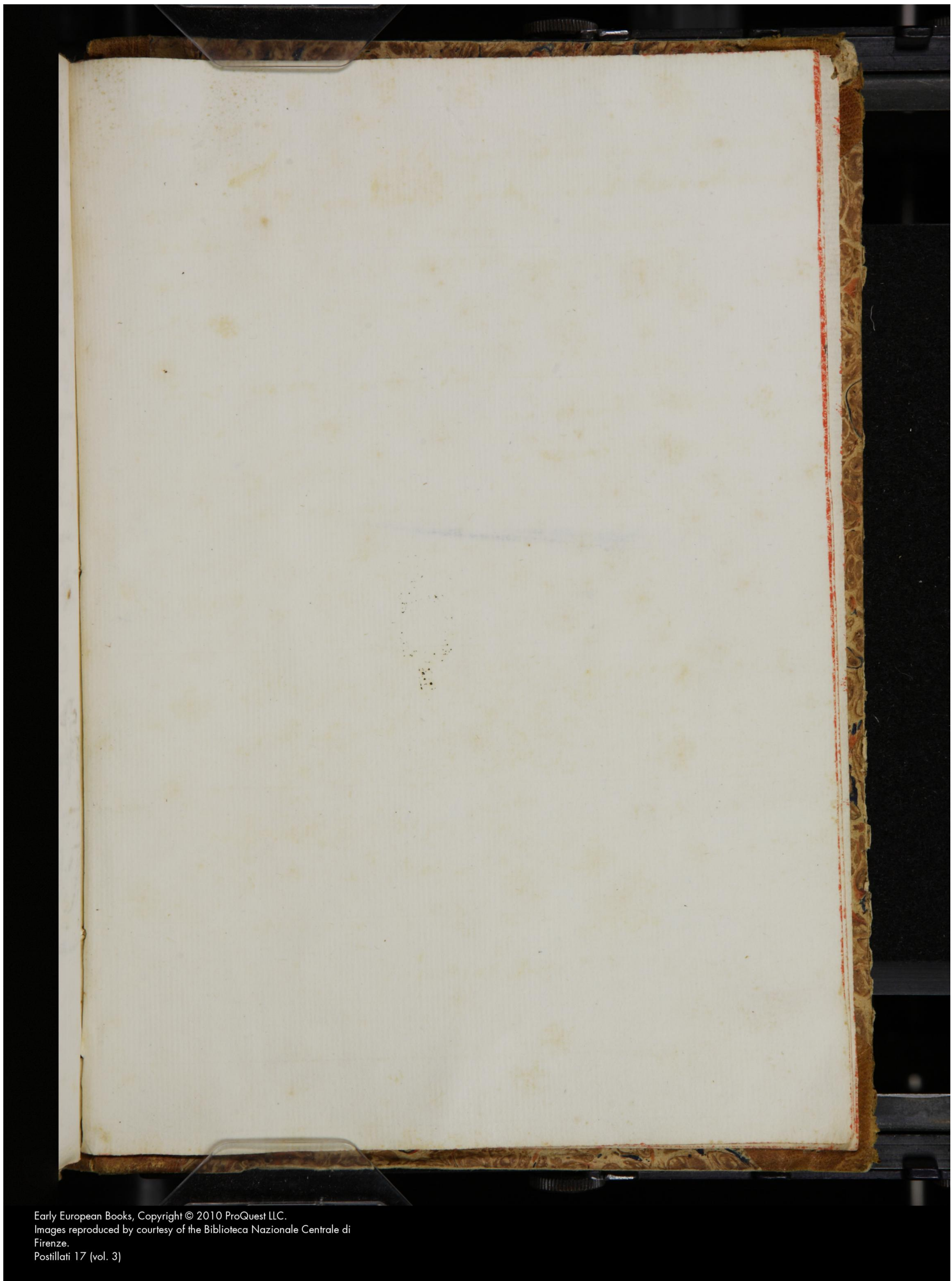
Sacerdos et D. Petrus Antonius de Ferris de Pescia
visis suprascriptis imò retroscriptis subscriptionibus dom. testes
nominibus Cantantibus, appositis in calce earum
depositionis, ac visis quoque, et lectis DD. eorundem deposi-
tionibus, et attestationibus medio eorum et Cuiuslibet ipsorum
Juram.to tactis pectore, et scripturis respective asseruerunt omnia
et singula in eisdem retroscriptis, et contentis eorum fidibus
contenta vera fuisse, et esse, et tamquam talia appro-
bant, confirmant et ratificant, non solum sed etiam supra
Juramento tactis stantes me nos, unde pro publica
Conficerem Instrum.to feci hac die vigesima quarta
febr. Anni 1712 = Peciis Palatij Ill.mi
March. Ioannis Laurentij de Rubeis siti in [illegible]
S. M. de Misericordia iuxta ibidem praesentibus Dom.no q.
Michaele Angeli de Battanis de Monte Varchio
Florent. Dioecesis et Fran.co q. Angeli [illegible] S. Nicolai
Bellis [illegible] Pisc. famulis eiusdem D. Marchionis testibus
Ideoque Ego Leander de Nardis Civis Pisciensis
publicus Ap.co auctoritate not., Judexque ordinarius de praemissis rogatus ad fidem
hic me subscripsi, et publicavi requisitus [illegible]

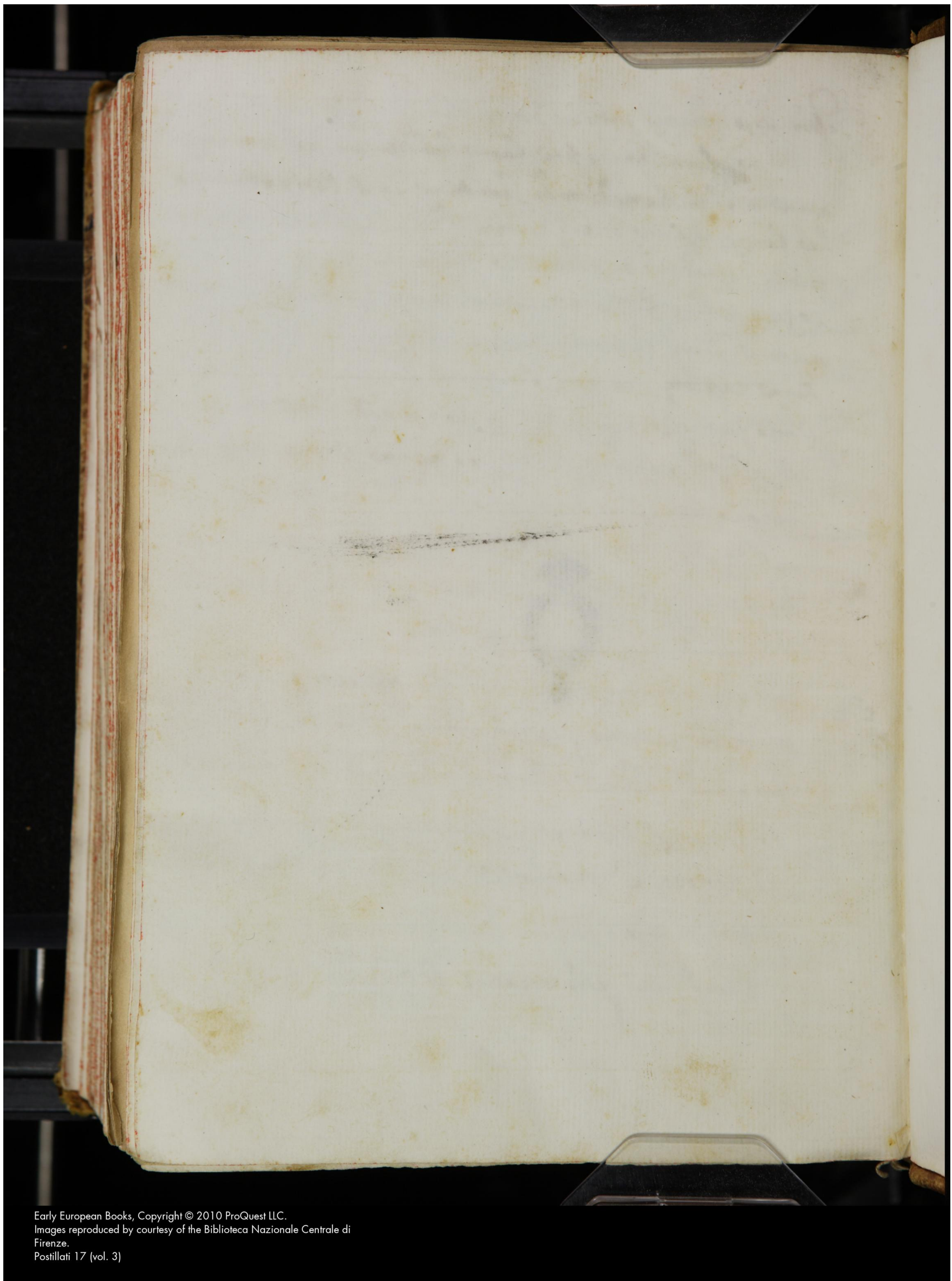
Testor ego notarius publicus infrascriptus quod licet in attestatione
supra in presenti libro apposita facta sub die 24. febr. currentis
anni a D.D. Benedicto de Gentilinis, et D. Petro Antonio
de Ferris manu mei &c. recognita in antecedenti pagina
fuerit dictum in presenti libro fuisse post numerum cartar.
1092. relictas fuisse n.o quatuor cartas in albis, modo
autem dictas quatuor cartas videntur in bona scrip-
tura repletas, et quas scripturam sumptam fuit ex alio
tomo impresso eiusdem Auctoris, et in eis tractatur qualis
est ipsius suprascriptus liber, et facta per me notarium Con-
frontatione cum dictis quatuor cartis repletis, et
cum d.o alio libro mihi exhibito vidi, et reperi
de principio usque ad finem quod dictas quatuor
cartas repletas in presenti libro, in omnibus concordant
cum aliis quatuor cartis impressis existentibus sub eodem
numero, et loco in eod. altero libro mihi exhibito.

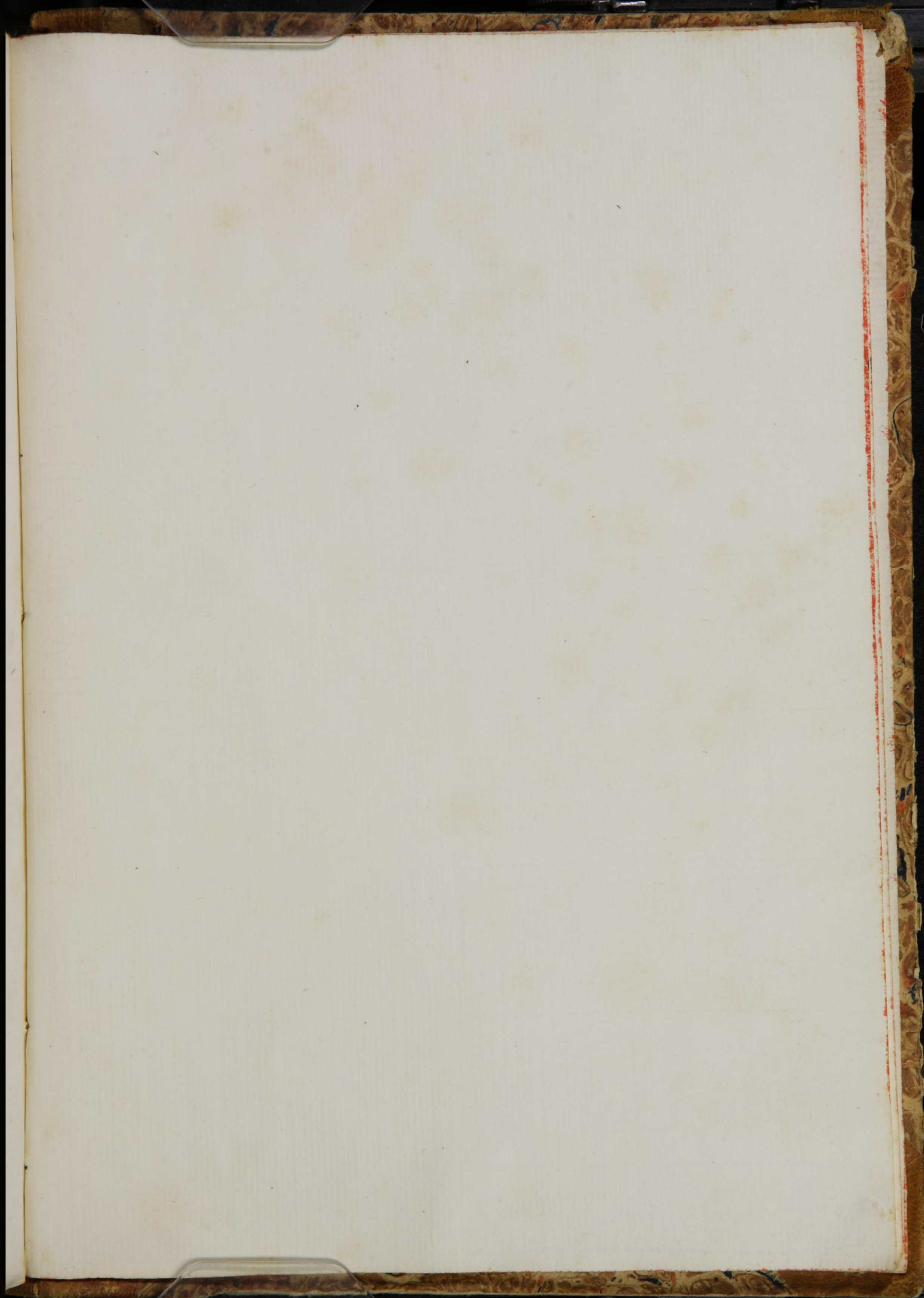


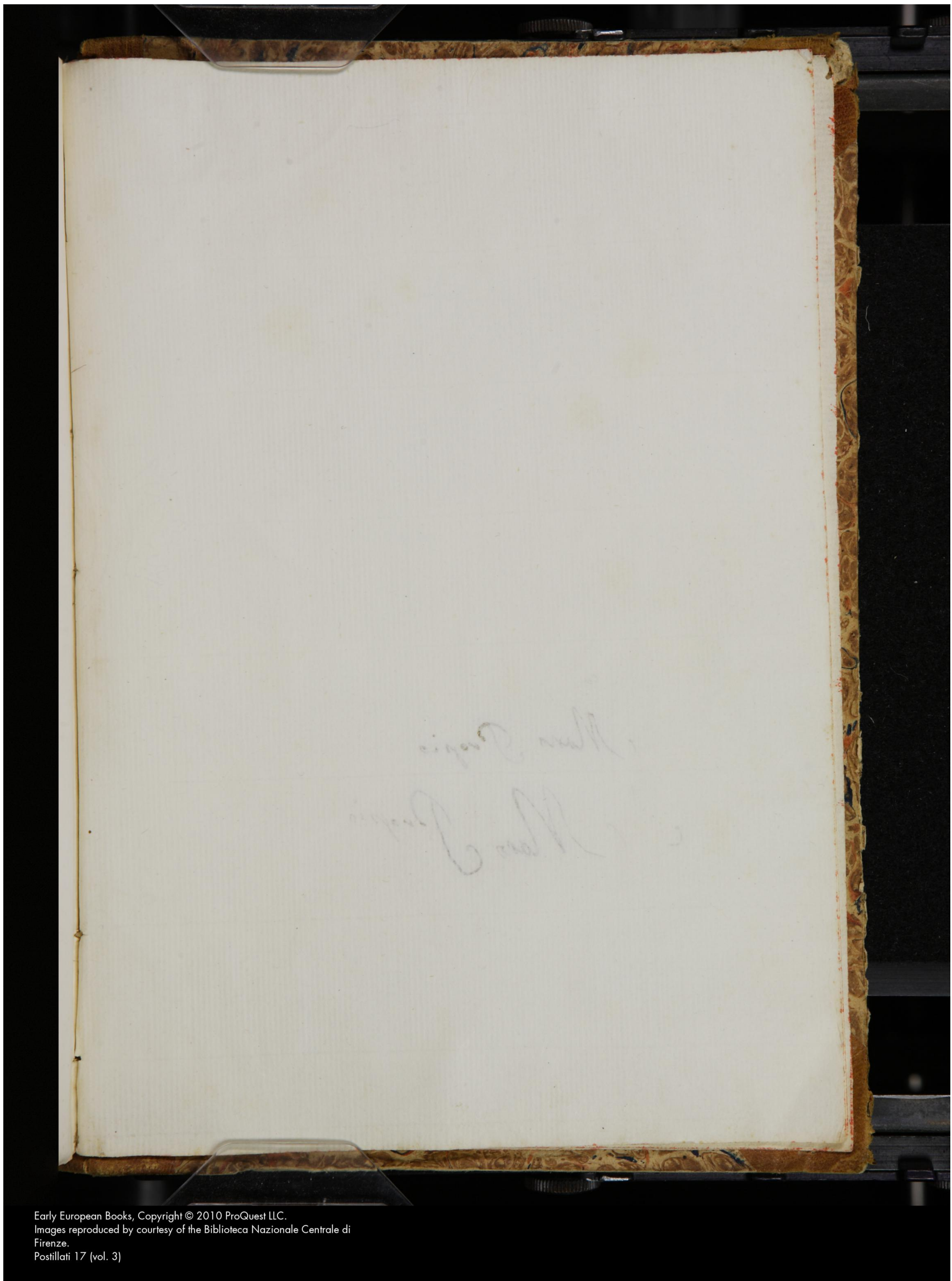
In quorum hanc indubiam fidem feci, meique Ta-
bellionatus signo, et subscriptione roboravi
ad perpetuam memoriam. hac die 13. Maij 1712.
Ita est ego Leander de Nardis not. et civis publ.
Flor. de predictis rogatus ad fidem &c.


BIBLIOTECA NAZIONALE
FIRENZE









Co

Mano Propio

Mano Propio

